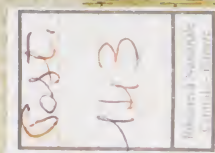
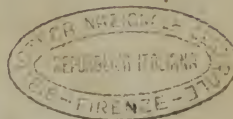
MATTHIOLI

Il Dioſcoride.

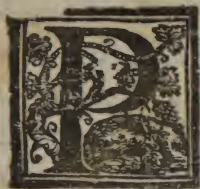
IL DIOSCORIDE

DELL'ECCELLENTE DOTTOR MEDICO M. P. ANDREA MATTHIOLI DA SIENA, CO I SVOI DISCORSI DA ESSO LA SECONDA *uolta illustrati, & diligentemente ampliati:*

CON LA GIVNTA DEL SESTO LIBRO DE I RIMEDI DI TVTTI I VELENI, DA LVI NOVAMENTE *tradotto, & con dottissimi discorsi per tutto commentato,*

CON LA GIVNTA DI TVTTE LE FIGVRE DELLE PIANTE, DELLE HERBE, DELLE PIETRE, ET DE GLI Animali, tratte dal vero & istesso naturale, & non piu stampate.

IN MANTOVA *appresso Iacomo Roffinello.* M. D. XLIX.

AL REVERENDIS. ET ILLVSTRIS.

SVO SIGNORE, IL S. CHRISTOFANO MADRVC-
CIO DELLA S. R. C. CARDINALE, VESCOVO,
& Principe di Trento, & di Prisciànone.

PAREVAMI veramente essere (Reuerendissimo Monsignore, & Principe Illustrissimo) non è lungo tempo passato in vno ampio giardino, di cui per la maggior parte fussero le piu nobili, et vertuose piante, quali pasciute, & stirpate dalle fiere, quali sprezzate, & calpestate da gli huomini; quali imbratrate, & trasformate dal fango, quali oppresse da durissimi sassi, quali suffocate da folte, & acutissime spine, & quali da piu mortifere herbe per forza strangolate, ogni volta che leggendo Dioscoride fedelissimo, & diligentissimo scrittore di Semplici, chiaramente conosceuo l'ampio campo della medicina, oue le piante piu pretiose nascono, & si ricolgono, essere insaluatichito, & per mera trascuraggine de gli ignoranti successori in assai mal termine ridotto. Imperò che pasciute, & disperse ui ritrouauo io da saluatichi animali fino all'ultime reliquie delle radici tutte quelle nobilissime piante, lequali essendo lungo tempo restate in dominio de i Mori, & de i Turchi, huomini ueramente da ogni gentilezza, & politia alieni, per la ruuidezza della barbarica natura loro, si sono del tutto perdute. Del cui numero uedeuo essere il Balsamo, gia tanto ampliato dalla Magnificenza, & grandezza Romana, il Malabathro, la Mirrha, l'Amomo, l'Asphalto, la Canna odorata, il Cin-

namomo, il Carpeſio, & altre pretioſe piante calpeſtate, & uilipeſe da gli huomini conoſceuo eſſere quelle, che per negligenza, & ignoranza de i noſtri anteceſſori poco ueramente intenti alla dottrina, & ſcienza de i Semplici, non piu ſi riconoſceuano per quelle, che per auanti i uecchi noſtri padri hebbero in grande uſo nella medicina. traſformate dal fango, & non poco cambiate dalla lor uera, & natural figura ui ſcorgeuo eſſer quelle, che in grandiſſimo numero ſi ci portano non ſolamente falſificate dall'India orientale, d'Egitto, di Libia. d'Arabia, & da molte Iſole famoſe, tanto di qua, quanto di là dall'Equinottiale, ma che anchora ſi imbaſtardiſcono, & ſi contrafanno in Italia. Et pareuanmi ultimamente ſuffocate dalle ſpine, oppreſſe dalle pietre, & ſtrangolate da piu herbe peſtifere, quelle, à cui molte altre dalle ſpetie loro di gran lunga differenti, haueuano gia per molte centinaia d'anni uſurpato l'imperio, ſuanite le forze, ſepolta la fama, & tolto il proprio nome. Al che piu, & piu uolte conſiderando io, cominciai non ſenza ragione à penſare, come poteſſe in un coſi mal coltiuato terreno diuenire rileuatore di tanti, & tanti contra ogni ragione oltraggiati, diſpregiati, & mal trattati Semplici, le cui glorioſe uirtudi, dalle quali dipendono la uita, & la ſalute de gli huomini, ſono ueramente da anteporre à tutti i theſori, & ricchezze del mondo. Ma non però, quantunque molti partiti nel mio lungo penſiero mi ſi rauuolgeſſero nell'animo, ritrouai io tra tutti gli altri il migliore, che torre ſopra le ſpalle mie (come che deboli à coſi fatto peſo le conoſcesſi) il carico d'interprerare in lingua uolgare Italiana i cinque libri della hiſtoria, & facoltà de i Semplici di eſſo Dioſcoride, & mettere poſcia di pro-

pria

LA TAVOLA DEL TESTO DE I CINQVE LIBRI DI DIOSCORIDE

LA TAVOLA DEL TESTO

D

E

Epipactide.

**

Sisembro

IL FINE DELLA TAVOLA DEL TESTO DI DIOSCORIDE

A

B

C

Centaurea minore

***

D

E

M

Marrobio

P

S

Solatro,

****

IL FINE DELLA TAVOLA DEL COMENTO DI DOISCORIDE.

A carte 225. al capitolo del Moli, alla penultima riga del Teſto, acconcieraſſi in queſto modo ſottoſcritto, impero che coſi ſta nel greco.

La radice picciola, & bulboſa, vtile marauiglioſamente per la madrice aperta, mettendoſi trita con vnguento Irino ne i peſſoli.

All'vltima riga del comento di eſso Moli cio è alla fine di eſsa riga, aggiungerete tutto queſto, che ſeguita

Oltre à cio credo veramente, che queſta pianta, chiamata da Dioſcoride Moli, ſia quella iſteſsa, che chiama Galeno appreſso all'ultimo del Settimo delle facoltà de i Semplici Mile, coſi dicendo: Il Mile fa vna radice picciola, & bulboſa, in cui è veramente facoltà coſtrettiua. Et però ſcriue Dioſcoride, che applicata con farina Erina, cio è di Loglio, ſerra la madrice aperta. Dal che ſi puo ageuolmente conietturare, che ſia il Teſto di Dioſcoride in queſto luogo ſcorretto. Percioche doue hora ſi legge nel teſto Greco di Dioſcoride in queſto cap. μετὰ ἰρίνυ κὺρυ ſi dee leggere, come ſcriue Galeno, μετὰ αἰρίνυ ἀλεύρυ, cio è con farina Erina, che noi chiamiamo di Loglio, & nó con vnguento Irino, come fuor d'ogni ragione hãno queſto Teſto mal raccócio alcuni ſcrittori. Impero che l'unguento Irino apre valoroſamente la madrice ſerrata, & nó ſerra l'aperta. Et però biſogna concludere, che l'Analogia de i vocaboli molto ſimile ha fatto errare i poco accorti ſcrittori.

Auuertiſci lettore, che il comento dall'Acqua da noi fatto nel quinto libro à carte 452, è ſtato indebitamente traſportato ſotto al cap. X. dell'Acqua melata, doue doueua ragioneuolmente eſsere nel ſeguente, ſotto il Teſto dell'Aacqua pura, all'undecimo capitolo.

DICHIA-

DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI COSI Medicinali, come puri Thoscani, che si leggono nella presente opera.

A

ABbrustire, arrostire, abbrustolare.

Acetabolo è il peso di quindeci dramme.

Acopi, vnguenti, & impiastri, che si fanno per le lassitudini.

Acrocordone, porri pendenti.

Adipine posteme, Posteme piene d'una materia come seuo.

Albugini, macole bianche ne gli occhi.

Allettare, chiamare à se con carezze.

Alphi vlceragioni, simili alle volatiche

Allignare, crescere, viuere.

Angoloso, fatto à cantoni.

Angustie d'orina, dolori per non potere orinare.

Anaffiare, adacquare.

Annestare, insertare, incalmare.

Antidoti, medicine contra i veleni.

Argeme, fiocchi bianchi ne gli occhi.

Assillare, propria passione de i buoi, & bufali, quando trafitti dal moscone, saltano cō la coda dritta, come furiosi

B

Balenare, lampeggiare dell'aria.

Batticuore battimento di cuore.

Belletta, limo, ouveramēte fango portato nelle campagne dalla gran piena de i fiumi.

Bitorzolo bugnone causato ò ꝑ percossa, ò per altra cagione.

Bocciuolo è propriamente quella parte del corno, che si pone alla bocca, quādo si suona.

Branco, catarro, che scende alle fauci, & al gorgozzule.

C

Cacetico, bolso, besensio, quasi come mezzo hidropico.

Cado misura di vino.

Cauolo, verze, coli.

Ceraste, spetie di serpi cornute.

Cicatrici, segni di piaghe gia saldate.

Ceraginoso, simile alla cera.

Ciato, quando s'intende di olio, dinota il peso di X I I. dramme, & quādo di vino. X I I I. & vno scropolo: & X V I I I. quando s'intende di mele, secondo Paolo Egineta.

Cicatrizzare, saldare, & consolidare le piaghe.

Cilla è quello appetito corroto di mangiare terra, carboni, & altre cose, che suol venire alle donne grauide.

Congio è la misura di sei sestarii.

Corrizza, cataro, che va al naso.

Cresenze ficose, crescenze di carne, che vi cerādosi si rassembrano à i fichi aperti

Cupili, sono le case delle Api.

D

DIsenteria, flusso di corpo con sangue, & rasura di budella.

Ditella, lasene, concauità, che sono sotto alle braccia.

E

EMpimachi si chiamano coloro, che patiscono posteme nel petto di dentro.

Epinittide sono alcune macole, rosse rileuate, che vengono piu la notte, che il giorno con ardore, & prurito, in Thoscana le chiamano la porcellana.

Erisipile, infiammagioni di membra con caldo, & ardore intensissimo.

Estiomenate si dimandano quelle vlcere, che corrodēdo putrefanno le mēbra.

F

FArfarella, pagliuola della testa.

Faue si dimandano alcune vlcere, da cui per diuersi meati esce vn liquore simile al mele.

Feruleo, simile alla ferula

Foroncolo, bugnoncelli, visciuoli.

Flemmoni posteme calde.

Fumentationi, lauande applicate calde, con le spugne, ò con feltro, ò cō accie di filato crudo.

G

GOngole, cappe marine, & lor gusci.

Gozzo, gosso, tumore nella gola.

Gorgozzule, canna della gola.

Grugno, mostacio proprio di porco.

H

HEmina misura di otto oncie, & secondo alcuni di dieci.
Hemorrhoide, marouelle, moreci.
Hernie enfiagioni ne i testicoli.
Humigare, rendere humidità.

I

IMpetigini, volatiche.
Intertugini, scorticature della pelle per caminare, ò per fregarsi l'ūn mem bro con l'altro.
Intrecciare, intrigare, intessere.

L

LAttime, brozze, che vengono à i fanciulli in su'l capo.
Lentigini. Putigini, macole della pelle della faccia, & d'altre membra.
Lethargia mal di testa, che fa diuentar l'huomo stupido, & dimenticheuole.
Lieuito, Fermento, Leuado.
Lucciola è quello animaletto, che volando fa lume di notte.
Luoghi secreti delle donne, Ciò è la madrice con le altre proprinque parti.

M

MAlefichi, velenosi, mortali.
Margini, segni di ferite, ò di piaghe saldate.
Meliceride, posteme, che contengono dē tro di se vna materia simile al mele.

N

NArcotico, stupefattiuo.
Nasipurgio, liquore da tirare su per il naso per purgare la testa.
Nicchio si chiama la scorza delle gōgole, oueramente cappe d'ogni sorte.

O

OBolo, peso mezzo di scropolo.
Ombuto, lora piria.
Omphacino, acerbo immaturo
Opisto no, spasimo, che per ritirare i nerui, tira la testa all'indietro verso le spalle.
Orbachelle, bacche d'Alloro.
Oxipori, medicine penetratiue.

P

PAni, posteme larghe, & piatte.
Pannocchie, chiamiamo noi le spighe del miglio, del panico, delle canne, & altre simili.
Paronichie, panaricci, patarecci.
Parrotide, posteme dopò alle orecchie.
Pauiglioli, farfalle, calalini.
Pelagione, pelera, caluitio.
Periodichi si chiamano quei morbi, che non sono continui.
Pessoli, sopposte, che si mettono nella natura delle donne.
Pesco albero, persico.
Phrenesia, posteme calda ne i pannicoli del ceruello.
Polipo è vna carnosità, che nasce nel naso
Pondora flusso di corpo con sangue, & con premiti grandi.
Prefocatione di madrice si chiama quando le donne per vapori matricali cascano come morte.
Prerigi si chiamano quelle pellicole, che si sfogliano attorno alle vnghie delle dita.

R

RAcemo, grappolo, graspo.
Ramarra, Lucertolo, Liguro.
Rannicchiare, ritirare insieme.
Reduuie, pelle che si spicca attorno alle vnghie.
Rilassatione di madrice, dislogagione.
Rinuencidire, farsi humile, & arrēdeuole.

S

SCiame s'addimāda tutta quella moltitudine di Api, che in vna sol volta esce de i cupili la Primauera, fermandosi sopra gli alberi.
Sciamare è proprio delle Api, cio è vscire de i cupili.
Screare, rasciare della gola, oueramente tirar con strepito la flemma dal petto, & dal gorgozzule.
Secondine, purgatione dopo al parto.
Sestario, peso di XV. oncie.
Sestario Italiano peso di XX. oncie,
Sophisticare, contrafare, falsificare.
Spasimo, rattrattione di nerui.
Spruzzare, sbruffare.
Stacciare, tamiggiare, burattare.
Stantio, & stantie, serbato, ò serbate lungo

gamente.
Sticciare, rompere, ammaccare.
Strangolagione di madrice, il medesi-mo, che prefocatione.
Suanito, fiappo, vano, smammito.
Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare, fi-schiare.
Suffusione de gli occhi, è vna congelatio ne d'humori viscosi tra la Cornea, & la christalloide.
Sutto, lattato.

T

TArlare, diuentar caroliccio, pu-trefarsi.
Tarlatura, Carolo, poluere di le-gname putrefatto.
Tenasmone, volonta grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.
Thimi sono alcune spetie di porri, che sono appresso alle radice sottili, lun-ghetti alquanto di forma, & in cima grossi.
Tignato, caroliccio, corroso.
Tignuole, carpe, tarme, che gustano le tapezzarie, & vestimenta.
Trabocco di fiele, mal verde, Itteritia, morbo regio.
Trafiggere, pungere, & proprio s'inten de de gli animali, come sono le vespe, le api, gli scorpioni, & i ragni.
Tramortito, andato in sincopi, venuto-si meno, strangosciato.
Trapelare, trapassare sottilmente.
Trogli balbutienti.
Tuorlo, il rosso dell'uouo.

V

VArici sono alcune vene grosse, & massimamente nelle gambe.
Vaiuolo, varolo, varole.
Vencide, molli, trattenoli, arrende-uoli.
Vetrici, vinchi, vimini.
Vggia, timore, paura.
Vino passo, vino fatto d'una prima im-passita al sole.
Vitiligine, si chiama vna certa squama della pelle, che gli Arabici chiamano Morphea.
Vlcere chironie si chiamano spetialmen-te tutte quelle, che non senza gran fati ca si possono curare.
Vlcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti di sopra.
Vua è vna infirmità de gli occhi simile à vno acino di vua.

PROLOGO DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLO SANESE MEDICO NEL SVO VOLGARE DIOSCORIDE.

INTERVENIVA AL TEMPO DI DIOSCOride Eccellentiſsimo Medico, & tra tutti gli altri diligentiſsimo ſcrittore di Semplici, quel medeſimo, che quaſi in queſti noſtri tempi interuine attorno alla cognitione non tanto dico delle piante dell'herbe, & de gli alberi, quanto de gli animali, & di quelle coſe, che per cotidiano uſo della medicina ſi cauano di ſotto terra nelle miniere. Perche come egli grauemente danna tutti i ſeguaci della ſetta d'Aſclepiade, & particolarmente Negro, per hauer ſolo quel tanto, che ſcriſsero, tolto dall'altrui hiſtorie poco degne di fede, ſenza hauerne uoluto cercare, & uedere la uerità con la eſperienza, uero teſtimonio di tutte le coſe, coſi in queſti noſtri tempi da chi ha preſo particolar cura di ſcriuere, & diligentemente, & fedelmente l'hiſtorie, & la dottrina de i Semplici, ueggio meritamente biaſimare la maggior parte de gli Arabi. Imperò che coſtoro curandoſi forſe meno de gli Aſclepiadi d'affaticarſi attorno alla cognitione de i ueri Semplici, hauendo ciò, che n'han detto preſo da queſto, & da quell'altro authore, non ſolamente come ciechi n'hanno ſcritto, ma interpretando il piu delle uolte i teſti Greci de gli eccellenti, & antichi ſcrittori, hanno accumulato ne i uolumi loro una gran maſsa d'erorri, d'intrighi, & di controuerſie. Et che queſto ſia il uero, leggendoſi i uolumi loro, ui ſi ritrouano infinite falſe interpretationi, ricauate (come ſi uede) da Theophraſto, da Dioſcoride, da Galeno, da Paolo Egineta, & da piu altri ualentiſsimi, & non manco degni ſcrittori. Il che non ſi puo attribuire ad altro, che alla ignoranza, & negligenza, loro. Percioche ueramente ignoranza ſi puo dire lo ſcriuere, che eſsi fecero d'una coſa per una altra, & negligenza il porre poco la mente à cio, che ſcriueſsero, & il peruerſamente interpretare de i teſti de i Greci authori, che eſsi fecero. I quali errori (per la Dio mercè) ci ſono ſtati in queſti noſtri tempi per la piu parte fatti paleſi, per la non poca fatica, & diligenza d'alcuni nobiliſsimi ingegni, che hanno à i giorni noſtri introdote le buone lettere nella Medicina, & ſmorbatala dalle barbariche mende, & infinitiſsimi errori. Percio che laſciando del tutto la falſa dottrina de gli Arabici, & accoſtandoſi al fonte uiuo de i Greci authori, di tal ſorte, & coſi fedelmente hanno interpretato, & dilucidato Hippocrate, & Galeno, che finalmente hanno cauato la glorioſa ſcienza della Medicina dalle tenebre infernali, & fattala riſplendere nel mondo, come un Sole. Del cui numero ſono ſtati, & ſono à queſti noſtri tempi chiariſsimi, & celebratiſsimi, il facondiſsimo Leoniceno, l'eccelentiſsimo Manardo da Ferrara, il ualentiſsimo Fracaſtoro, il preclariſsimo Montano Veroneſe, il feliciſsimo Friggimelica, l'audaciſsimo Veſalio primo anotomiſta

del mondo

del mondo, il risolutißmo Ruellio, l'ornatißimo Trincauella, il diligentißimo Linacro, il copiosißimo Cornario, lo studiosißimo Copo, il gratiosißimo Siluio, il gentilißimo Vaseo, il consumatißimo Siluano, il ponderatißimo Alessandrino da Trento, l'abondantißimo Andernaco, l'acutißimo Bellisario, il politißimo Polito, il uigilantissimo Gaudano, il prontißimo Leonico, il constantißimo Crasso, l'elegantißimo Tagautio illustratore amplißimo della Chirurgia, il compendiosißimo Lacuna Spagnolo, & molti altri, che per breuita trapasso, non meno degni di lode, tutti realissimi interpreti d'Hippocrate, di Galeno, & d'altri lungamente approuati lor successori con il cui glorioso nome possono meritamente concorrere, il candidißimo Ricco Lucchese, & parimente l'acutißimo Gadaldino Modonese, per hauer amendue correto, & racconcio in infiniti luoghi tutto il corpo de i Galeni, che si son fin hora stampati & che si stampano in Venegia. Et però non solo douerebbe à costoro ueri lumi di tutta la medicina rendere infinite gratie tutto il mondo, ma nelle piu celebrate città dirizzargli le perpetue statue d'oro (come al grande Hippocrate fecero gli Athenieſi) per hauere eglino aßicurata l'humana uita da tanti & tanti pericoli, per li quali le centinaia de gli anni sono ciecamente trascorse molte, & molte etadi. Ma conoscendo io non eßer tante lunghe fatiche fatte da costoro del tutto bastanti per correggere tutti gli errori, uedendo che gli Spetiali, sopra le cui spalle di quanto ministra il florido giardino di tutta la medicina si riposano i Medici, per la piu parte per non intendere i uolumi Latini de i buoni authori, si gouernano all'antica, & mal si lasciano dare ad intendere i grandi errori, che nel seguitare i lor Luminari, & le lor Pandette ogni giorno commettono, ho preso, accio che si conosca il uero dal falso, & parimente gli errori di coloro che scriuendo hanno errato, la fatica prima d'interpretare in lingua uolgare Italiana in cinque libri delle facoltà, & historie de i Semplici del famosißimo, & copiosißimo Dioscoride; & accio che melgio sia questo celebratißimo authore da tutti inteso, u'ho aggiunto sotto ogni capitolo un mio particolare discorso in modo di Comento, doue si contiene ogni poßbil uia, ordine, & modo di ben conoscere i ueri, & legitimi Semplici. Ne ho manco ueramente di diligenza di fedelmente manifestare quelli, che à molti forse di questi nostri tempi sono incogniti, ne di uerificare quelli, che l'uno per l'altro ageuolmente si prendono: scusandomi però, che se alcuno, ue n'è rimaso ò in dubbio, ò non conosciuto, non si debbia imputare à me, ma solo alla difficoltà della cosa. Questo adunque sarà ueramente cagione, che nel comporre tutto quello, che si richiede per sanare l'infirmità, & per lungamente conseruare la uita de gli huomini, non s'andarà piu à tastoni cespitando nelle tenebre, ma si caminarà sicuramente nella luce. Cosa ueramente ridicola, et uergognosa è à ciascuno artefice il non conoscere la materia, & parimente gli istromenti, che si conuengono nell'arte della profeßion sua. Et però non senza grande ignominia puo essere quel medico, che non si cura di sapere la materia della scienza di Medicina, & gli istrumenti principali, con cui si curano i morbi, i quali tutti dipendono finalmente dalla uera cognitione de i Semplici, & dalle gloriose facoltà lo-

ro senza il che non si puo se non giocare à indouinare, & medicare alla cieca; come apertamente ne dimostra il magno Galeno, tra tutti gli antichi principalißimo: per ciò che se senza la cognitione, & uera dottrina de i Sẽplici si fusse potuta essercitare la Medicina, nõ gli sarebbe stato bisogno di trattare cotal facoltà per undici libri cõtinoui, doue si ritrouano per gli odori, et per li sapori non solamẽte le facoltà, i temperamenti, & le uirtu uere di tutti i Semplici, ma un'amplißimo Methodo di curare in qual si uoglia morbo. Al che attendendo con ogni sua solita prudenza l'Illustriß. et Serenißimo Senato Vinitiano à persuasione del clarißimo Collegio de i Medici Padouani, & ispetialmente dell'Eccellentißimo M. Francesco Bonafede, & M. Pietro Nouale primi ritrouatori di cosi util parte di quel gloriosißimo studio, ha nouamente fatto formare, & fabricare in Padoua il suntuosißimo giardino, ouer'horto solamente per commodo, & ornamento della Medicina; in cui per opera, & ultima diligenza di M. Aluigi Romano herbario, & semplicista eccellentißimo, à cui n'è stato dato honoreuolmente la cura, in breue tempo si uedranno uerdeggiare tutte le nobili piante legitime, et uere, di cui si ricerca la cognitione à ciascuno, che si diletti hauer nome di Medico: di modo che senza andar uagando molti, & molti anni per diuerse parti del mondo, potranno con cõmodo grandißimo farsi dotti, & periti nella cognitione de i Semplici tutti gli scholari di Medicina, & parimente i Medici, che quiui se ne uerranno in breuißimo tempo. Del che risultara ueramente gloria immortale à quel Sereniß. Senato, uero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & uero essempio di quegli Imperadori, commendati per tanto magnanimi & tanto uirtuosi da Galeno, che con non poca cura attesero à cotal facoltà gloriosa. Ne mancaranno la sua parte delle lodi al magnifico, et molto uirtuoso M. Daniello Barbaro ardentißimo promotore, & fautore d'ogni opera uirtuosa, & necessaria; per hauere egli à questa cosa lungamente fauorito, & datto ogni poßibile aiuto. Et perche la natura di tutte le cose uirtuose è d'andarsene sempre dilatando, & crescendo in infinito, debbiamo senza alcun dubbio sperare, che intẽdendo esso Illustrißimo, et Sereniß. Senato le lodi immortali, che si gli daranno da tutto'l mondo per tal santißima, et generosißima opera, et l'hornamento grande, che di quindi risultarà à quella preclarissima accademia di Padoua, procurara di far portare da diuerse parti del mondo, doue hor le Naui, et hor le Galee Vinetiane nauigano à mercantia, tutti i legitimi, et ueri aromati, et parimente liquori, & minerali, che ne mancano; doue uedendosi riposti in un suntuosißimo armario posto per auuentura in honoreuol luogo del palazzo del suo giardino, dimostrino sensatamente à tutti, quanto sieno differenti i legitimi da gli adulterini. Et perche è stato à me cosa ueramente impoßibile il dar notitia della cognitione uera de i Semplici, senza manifestare infiniti errori tanto de gli antichi, quanto de i Moderni scrittori, sappia ingenuamente ogni candido lettore, che contra questi non ho mai scritto io per auuilire, & biasimare le fatiche, & le facoltà loro, degne ueramente di lodi immortali, ma solamente per dire la uerità in beneficio della uita de gli huomini, laquale si debbe sinceramente antepor

re à tutti i thesori, & altre cose mondane. Delche mi serà sempre ueriſsimo testimonio appreſso al grande Iddio la conſcienza mia, & appreſſo al mondo il ſoſtenere io con uiue, & uere ragioni, & non con ſophiſtiche cauillationi la uerità delle coſe, che ſcriuo: et il nõ mi curare io (da che humana coſa è pur l'errare) d'eſſer da ciaſcun'altro con la uerità corretto, oue ragioneuolmente lo meritino le mie ſcritture; percioche tale debbe eſſer ſempre l'animo non ſolamente del medico chriſtiano, ma anchora d'ogni altro gentile, & uirtuoſo ingegno, che piu ſi diletti d'imparare, et di uenire al la perfettione delle coſe, che di uoler ſoſtenere, per parere d'eſſere irreprenſibile, il biãco per il nero. Ilche ritrouo hauer ſempre oſſeruato gli antichi, et dottiſsimi philoſophi, i quali non ſolamente non ſi uergognauano d'eſſer corretti con uerità nelle coſe, ma s'allegrauano d'eſſerſi ſciolti da gli errori, et d'hauere riconoſciuto il uero. et percio non è marauiglia, ſe la maggior parte di loro peruennero alla perfettione di quello, che cercarono. Il perche parmi, che piu prudentemente ſi gouernino coloro, i quali hauendo ſcritto, et compoſto in qual ſi uoglia facoltà, oueramente ſcienza, laſciano andare in luce i uolumi delle fatiche loro, mentre che uiuono, che quelli, che non uogliono laſciarle nel giudicio di tutti, ſe non dopo la morte. Imperoche dubitandoſi coſtoro di non eſſer taſſati de gli errori, che eſsi non conobbero, ritrouati tra le molte carte, ſi riſerbano per non patire queſta uergogna in uita à dar fuori al mondo le coſe loro infelicemente dopo la morte: non accorgendoſi, che coſi facendo, doue credono di farſi fama immortale di ſapienti, ſe la fanno il piu delle uolte d'ignorãti. ma altrimente accade à coloro, i quali mentre, che ſono in uita, laſciano andare nel coſpetto di tutti intrepidamente, et per le publiche ſtãparie le fabriche de i lor uolumi. Imperoche ſapendoſi, che gli huomini ageuolmente poſſono errare, et che ſolamẽte le coſe celeſti (quantunque ſieno alle uolte biaſimate da qualche preſontuoſo ignorãte) ſono ſenza calunnia ueruna, ſi godono di uedere, & d'udire tutte le cenſure giuſte, & ingiuſte, che ſi gli danno; accio che dalle giuſte ſi poſſano, conoſcẽdole, per ſe ſteſsi correggere, & dall'ingiuſte glorioſamente diffendere. Ilche è poſcia potiſsima cagione, che reſtino gli ſcritti loro purgati da tutte le mende felicemente ad ogni martello. del qual numero ſi ritrouano eſſere alcuni, che uedendoſi in queſta facoltà da me per auãti corretti nell'altra prima impreſsione, hanno nouamẽte fatto riſtampare i uolumi loro, ne i quali in molte coſe ſi ſono per loro ſteſsi emẽdati, ne però ſon per queſto per le ſu dette ragioni ſe non degni di comendationi, et di lodi immortali. Queſta coſi glorioſa utilità adunque ha indotto parimẽte anchor me à mettere al cimento di tutto il mondo queſte mie coſi fatte fatiche. Del che ueramente prendo ogni giorno non poca conſolatione, per hauere hauuto largo campo di tempo dalla prima impreſsione fino à queſta ſeconda, & d'emendare alcune coſette, che non del tutto mi contentauano (come che forſe pareſſero ad altri perfette) & di farui dentro in uarii, & diuerſi luoghi di tutto il uolume gran numero di non manco utili, che neceſſarie aggiunte, et di Semplici nuoui, et molte altre coſe: & maſsimamente quelle del Seſto libro de i ueleni, fine, & compimento di tutto il uolume. Ma perche forſe ſi potreb-

be imaginare alcuno, che per fuggire io tale infamia, & per non uolere eßere cor retto da altri, habbia queste mie lunghe fatiche scritto in lingua uolgare, accio che disprezzandole i Medici, non l'abbiano à leggere, & non legendole debbiano sempre eßere occulti i miei errori, sappia chiaramente ciascuno, che non mai per tal rispetto ho fatto io questo, ma solo (come puo sinceramente ogni gentile ingegno giudicare) per notificare, & mostrare la chiarezza delle cose à chi non intende ne la lingua Greca, ne la Latina; & parimente, perche mi pare, che hauendo scritto io in lingua uolgare, habbia sodisfatto in Italia generalmente à tutti, doue alla minor parte haurei compiaciuto, se haueßi in tal facoltà scritto Lattino. Al che m'ha poscia ultimamente non poco indotto l'affettione, e'l desiderio, che tengo di uedere ampliare ogni giorno la nostra commune lingua Italiana, la quale è fatta per la dolcezza sua cosi familiare, & grata à tutti i gentili ingegni, & dottißimi huomini, non solamente d'Italia, ma d'altre anchora à lei circostanti nationi, che non ho punto da dubitare, che intendendosi l'utilità di queste mie fatiche, non l'habbiano à leggere, & essaminarle accuratamente. Al che gli douerà ageuolmente indurre il desiderio d'intendere l'historie taciute da Dioscoride, delle piante, de gli animali, & delle cose minerali, & metalliche causate diligentemente, & fedelmente da ueri dichi, & autentichi scrittori, che à i proprii luoghi ho poste in questi miei discorsi, & commenti; & quelle anchora dopò queste, che ui recito io, secondo che in piu luoghi ho ritrouato, & chiaramente ueduto. Oltre à cio l'utilità, e'l diletto di uoler conoscere molti altri Semplici, di cui non fecero Dioscoride, ne Galeno mentiona alcuna, potrà ageuolmente chiamare ciascuno à mettere l'occhio in questo mio uolume; percio che ui ritrouarà dichiarati di questi, oltre al numero di dugento, con tutte le facoltà loro. Et però hauranno con questo patienza tutti coloro, à cui piu forse aggradarebbe, che haueßi io scritto Latino: percioche, oltre alle predette ragioni, è stata mia intentione di giouare, cosi facendo, particolarmente à tutta la natione Italiana, piu presto che compiacere à qual si uoglia particolare opinione; sperando però, che queste mie cosi fatte fatiche hauer anno di dolcezza che forse potranno in parte lenire, & rimettere gli animi di coloro, che non si credono ritrouare frutto altroue, che nella lingua Latina.

*

AL MOLTO

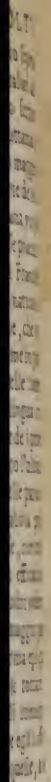
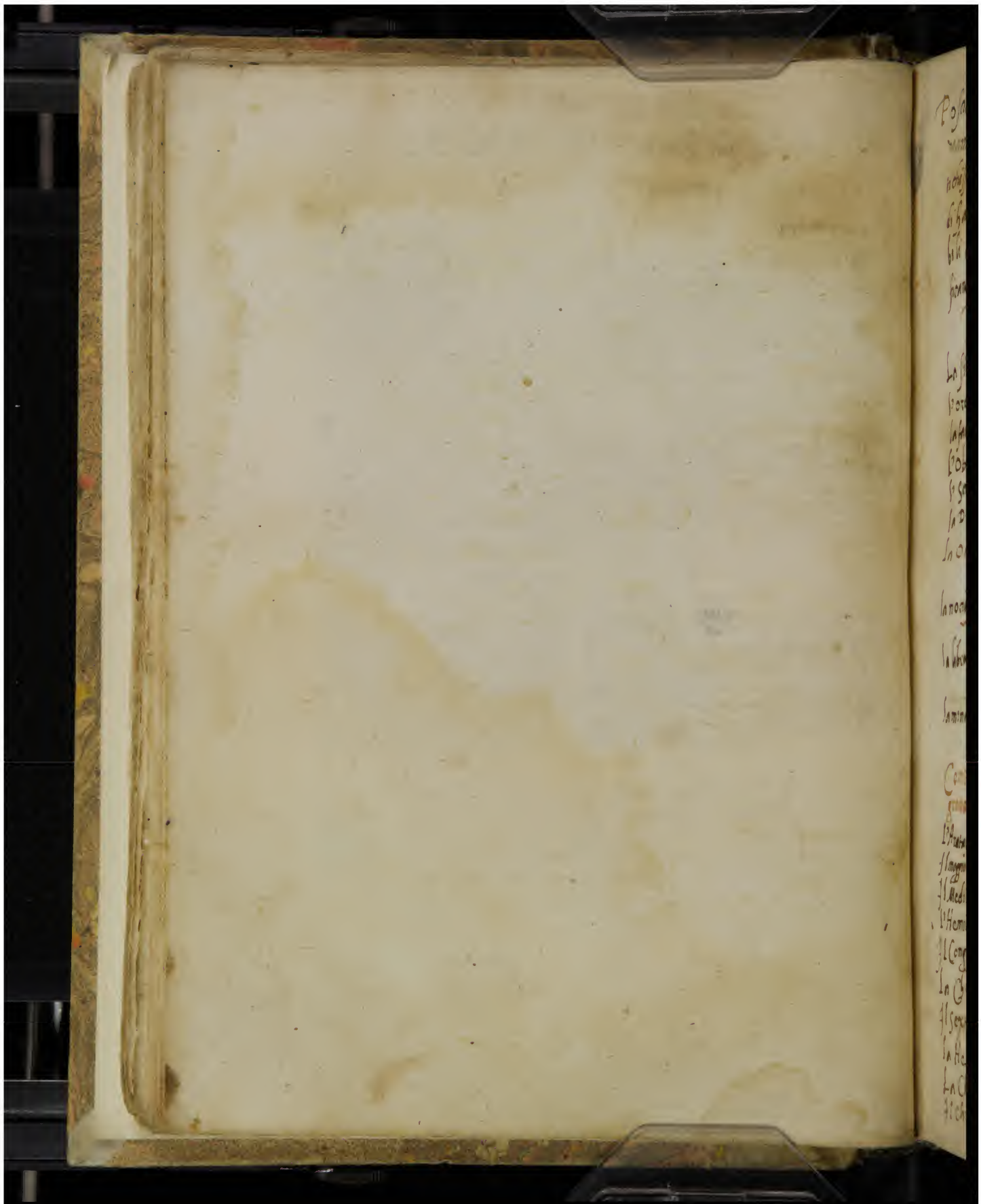
AL MOLTO MAGNIFICO, ET ECCELLENTISSIMO DOTTORE M. GIOVANNI

Betta, Medico del Reuerendißimo, & Illustrißimo Cardinale di Trento, Pietro Andrea Matthioli.

QVANTVNQVE ne gli honoratißimi seruigi de i molto gran Prencipi, hora in Alamagna tra le guerre, et gloriose uittorie dell'Inuitißimo, et famosißimo Carlo Quinto Imperadore del mondo, hora in Bohemia tra l'armi, & riportate palme del magnanimo Ferdinando Sereniß. Re de Romani, hora in Fiandra, hora in Vngheria, hora in Italia, & hora in Hispagna siate lungamēte per le rare parti uostre stato occupatißimo, doue alle uolte malageuolmēte hauete potuto tener cura di uoi stesso, non che d'altrui, nondimeno, per quanto chiaramente ho conosciuto, tanto grande, & cosi ferma é stata l'affettione (mercè delle candidißime uirtu uostre) & tanto l'amore ardentißimo, che mi portate, & il buon conto, che sempre hauete tenuto delle cose mie, che niuno di questi cosi gran trauagli u'ha potuto tanto occupare, che non habbiate, non solamente con ogni diligenza uoluto ueder leggendo, & rileggendo quale, & quanto sia stato il frutto delle mie fatiche per auanti fatte sopra Dioscoride, ma sempre con ogni buona occasione ingrandirle, & magnificamente lodarle nel benignißimo cospetto del Reuerendiß. & Illustriß. di Trento, & uostro, & mio gratiosißimo Signore, sotto la cui ombra, & glorioso nome se ne sono uscite felicemente in luce, & parimente in ogni altro honoratißimo luogo, oue sieno stati & gran Personaggi, & gran Medici, & altri gran ualent'huomini. Dalche m'è poscia risultato & nome grande, & amplißime lodi non solamente in Italia, ma anchora in Alamagna, doue non s'ha della lingua nostra Italiana, se non pochißima cognitione. Il perche altro non posso sicuramente sperare, uedendole uoi hora nouamente da me illustrate, & cosi accuratamente accresciute, se non che debbiate molto maggiormente (bontà dell'humanità uostra) magnificarle, essaltarle, & promouerle principalmente nella gratiosißima presenza del Reuerendißimo, & Illustrißimo Signor nostro liberalißimo Mecenate, & amplißimo rimunerator mio, & poscia nel cospetto di tutto'l mondo, ogni uolta che ue ne sia porta occasione, certificandoui, che non u'hauro io di cio, se non perpetua obligatione: sapendosi molto bene di quanta importanza sia l'esser lodata ciascuna cosa da chi lungamente è stato lodato, & honorato da tutti, come meritamente sete uoi, à cui ogni buona fortuna sempre conceda Iddio.

Di Goritia il X. d'Agosto nel M. D. XLVIII.

LO STAMPATORE
A I LETTORI.

VERAMENTE FRA MOLTI, CHE MOLTO et in lingua Greca, & in lingua Latina hanno ſcritto ſopra Dioſcoride, non minori lodi ſi denno dare da gli Italiani al MATTHIOLI, per hauere egli ſopra tal libro ſcritto in lingua volgar Italiana, che à quei ſi daua, & da tuttauia & da Greci, & da Latini: anzi tanto maggiori quanto maggior gloria gliene poteua ſeguire appreſso la maggior parte delle altre nationi di tutta l'Europa, ſe in lingua latina piu toſto, che in Italiana volgare haueſse ſcritto. Et in vero haurebbe egli molto ben potuto farlo, ſe piaciuto gli fuſse, ſi come ne puo eſser chiaro teſtimonio il ſuo trattato del Mal Franceſe, gia ſtampato in Bologna: ma egli ha voluto piu preſto giouare à queſta natione ſola in generale (ſola dico, percioche pochi ſono quelli di nationi ſtrane, che perfettamente intendano la lingua Italiana) che à tutte quelle altre inſieme in particolare. Benche ne anche di queſto ſi haurano lungo tempo à doler quelle: imperoche odo, che non ſo chi bello ingegno s'è poſto è tradurlo in tal lingua con molta diligenza, & leggiadria. Pure ſe l'haueſse fatto egli, credo, che de i primi, che intorno à ſi fatto auttore ſi ſono affaticati, egli non ſarebbe ſtatto l'ultimo. Conciosiacoſa che ſe piu alla perfettione delle coſe, che alla vanita delle parole ſi guarda nella Medicina, penſo, che in queſto ò pochi, ò niuno gli habbia poſto il piede innanzi, con tanta accuratezza, & accortezza diſcorre le coſe, con tante viue, & vere ragioni, & autorità le proua, & con tanta chiarezza, & efficacia le moſtra, che ce le fa quaſi toccar con le noſtre mani, & co gli occhi noſtri vedere, ſi come egli co i ſuoi occhi ha veduto, & con le ſue mani ha toccato la maggior parte di quelle coſe, che moſtra, proua, & diſcorre: ne per certe le afferma egli gia mai, ſe vedute, & toccate non le ha, quelle coſe, dico che vedere, & toccare ſi poſsono. Siate, adunque, ò lettori, à lui larghi, delle lodi, che ſi gli conuegono, & à me non auari di quel, che l'opera merita: ſe hauete à caro, che egli ſi affatichi à comporre dell'altre coſe non meno vtili, ne men dilettenoli di queſte, & io à ſtamparle con diligenza In tanto godeteui queſte & ſtate ſani.

Posciachè in varii et diversi luoghi di tutto questo volume si ritrovano nomi di pesi e di misure nel modo che usare solevano gli antichissimi greci, cosa veramente necessaria mi pare che stata sia di haverli ridotti brevemente con la guida di ghaleno intelligibili a tutti nelle tre seguenti figure, e massimamente testificando esso ghaleno essere cotale di dioscoride dichiaratione

Nomi e quantità di pesi secondo Dioscoride

	Pesa	
La siligua		Vn calco
l'orobo		Due calchi
la fava d'egitto		2 ½ chalki cioè ½ obolo
l'obolo		3 Chalchi
lo scropolo		2 oboli
la Dramma		3 Scropoli
la Oncia		8 dramme
la noce Regia		7 oncie
la noce pontica		una oncia
la libra		12 oncie
la mina secondo l'uso de medici		16 oncie
la mina Italiana		18 oncie
la mina Alessandrina		20 oncie

Come si debbano intendere le misure delle cose aride come grano legumi farina e simili

	Contiene	
L'Aratabа egiptia		5 moggia
Il moggio egiptio et italiano		8 chenici
Il Medimno		vno hemiecto cioè 12 mezi sesti
L'Hemiecto overo ½ sesto		2 congi
Il Congio		4 chenici cioè dramme 720.
La Chenice		3 Hemine ateniesi cioè dramme 180
Il sextario		2 Emine cioè dramme 120
la Hemina		6 Ciati cioè dramme 60.
La Cheme		la quarta parte d'un ciatho cioè dram. 2 ½
Il chucchiaro		3 Scropoli

Come si debbano intendere i pesi et le misure in Dioscoride nele cose liquide

Nele misure dele cose liquide secondo dioscoride peso del

Vino Aceto et Acqua

Il ceramio ℔ 80.
l'Amphora ℔ 80
l'orna ℔ 40
Il congio ℔ .10
Il sestario ℔ 1.℥.8.
l'Hemina — ℥ 10
la cotila — — ℥ 10
l'Acetabolo — dramme.18.
l'Oxibapho. dramme. — 18
Il Ciatho } dramme 12 e scropoli 4
Il bichiere }
Il chema dramme. 3 e scrop. uno

Olio

Il ceramio ℔ 72
l'Amphora ℔ 72
l'Orna — ℔ 36
Il Congio — ℔ 9
Il sestario — ℔ 1.℥ 6.
l'Hemina — ℥ 9
la cotila — — ℥ 9
l'Acetabolo et Oxibapho dramme 18
Il Ciatho e bichiere dram. 12
Il chema dramme 3.

Mele

Il ceramio et l'Amphora ℔ 120.
l'Orna — — — ℔ 60
Il Congio — — — ℔ 15.
Il sestario — — ℔ 2.℥ 9
l'Hemina e la cotila — ℔ 1.3
l'Acetabolo et l'oxibapho ℔ 27. dra[mme]
Il Ciatho e bicchiere ~~dramme~~ 20.
Il Chema — dramme. 5.

Tauola prima deli rimedi di tutti imorbi del corpo humano cauati
diligentemente daisemplici di cui scrisse dioscoride e accomodati ale
infirmita del corpo secondo iluoghi cominciando dal capo e andando fino
alipiedi e quantunche una altra simil tauola siritroui inalcuni dioscoridi la-
tini e pero da sapere chi in molti e molti luoghi e ella falza no solamente nei titu
li ma ancora neli remedii di molti morbi si che deuera inciascuno ad im
mitar la nostra fedelmente ricauata e lasciar quella da parte.

CAPO

Alli dolori del capo cau sati da frigida causa

Iride illirica	3
Asaro	12
Olio di mandorle	29
Olio d'uliue saluatice	80
Vitice	79
Mandorle amare	97
Torpedine pesce	111
Lacte humano	132
Lana sucida	159
Sisenbro	166
Sisamo	151
Hedera	195
Aloe	211
Menta	218
Serpollo	221
Mellilloto	221
Baccara	221
Ruta	223
Aniso	228
Sfondilio	138
Peucedano	239
Melanthio	240
Connizza maggiore	260
Anagiri	271
Betonica	274
Radice rhodia	291
Hippoglosso	324
Chamedaphne	330
Elaterio	333

CAPO

Rusco	329
Scammonea	343
Vite domestica	349
Vino	450
Vua di lambrusca	447
Acqua marina	452
Aceto scillino	453

Alli dolori del capo causati da caldo

Olio di oliue saluatice	80
Vnguento rosado	32
Ligustro	70
Rose	76
Lacte humano	133
Lana sucida	135
Sisamo	152
Anagiri	271
Radice rhodia	291
Giunco odorato	19
Psillio	300
Hippoglosso	324
Viole purpuree	321
Papauero	298
Solatro hortolano	301
Sempre uiuo ma. e mi.	310
Fiore di lambrusca	448

CAPO

Osite pietra	498

Apricare il capo

Anemone	193
Brassica domestica	162
Bietola	163
Cipolla	179
Piretro	137
Staphis agria	334
Chelidonia mi.	196
Cielamino	186
Calcanto	479
Origano r	216

Dolore di capo fanno questi

Storace	41
Oliue	81
Iande	82
Palma	85
Arbuto	96
Noci	98
Eruo	156
Assenzo	212
Ferula	238
Meo	6
Peucedano	239
Mandragora	303

Ala lethargia

Capo

Vitice 79
Castoreo 116
Cipolla 179
Senape 310
Maiorana 221
Sphondilio 138
Peucedano 239
Solfo 485

Aprouocare il sonno

Mandorle amare 97
Halicacabo 301
Solatro sonnifico 301
Aniso 228
Amomo 17
Ladano 72
Bacchara 221
Dorichnio 302
Iusquiamo 300
Iride 3
Lattuca 172
Opio 298
Mandragora 303
Papauero dome. et saluatico 298
Vitice 79
Vino nuouo 450
Aloe 211
Giunco ethiopico 293

A cacciare el sonno

Sphondilio 138
Peucedano 239

Capo

A sognare cose phantastiche fanno questi

Faue 154
Lenticchie 155
Pichnocomo 345
Smilace liscio 329

Aprouocare li starnuti

Iridi illirica 3
Castoreo 116
Senape 310
Ptarmica 185
Strothio
Batrachio 192
Daphnoide 330
Elleboro bianco 331

Ala apoplessia ouero goccia

Brionia 348

Ale uertigini

Balsamo 21
Latte humano 133
Peucedano 239
Galbano 243
Vite nera 349
Aceto scillino 453
Vino scillino 453

Ala epilessia cioe male caduco

Cardamomo 7
Cancamo 25
Balsamo 21
Bitume naphtha 53

Capo

Populo nero 61
Fichi 102
Chaglio di lepre 135
Donnola 117
Fegato d'asino 121
Vgna di asino 121
Calli di gambe di cauallo 122
Oua di testudine 122
Pietra di uentriglio di rondine 126
Siero 134
Latte humano 133
Caglio di uitello marino 135
Fiele d'orso 140
Fiele di testudine 140
Sangue di testudine 140
Sterco di cicogna 141
Piantagine 165
Iringo 210
Ruta saluatica 223
Senape 310
Pepe 183
Agarico 198
Seseli massiliense 227
Libanote
Sphondilio 238
Peucedano 239
Sagapeno 241
Belgioino 241
Galbano 243
Ammoniaco 243

Capo		Capo	Capo
Coniza	~ 60	Alla melancholia	Nerui
Anthillide	~ 65	Elleboro nero	Acoro
Betonica	~ 74	Basilico	Cardamomo
Cinquefoglio	~ 99	Betonica	Asaro
Papauero spumeo	~ 99	Epithimo	Giunco odorato
Viole purpuree	3 ~ 1	Alla Ebriachezza	Costo
Elleboro nero	331	Croco	Balsamo
Hippophesto	339	Vino di melagranate	Helenio
Brionia	348	Vino di mirto	Calamo odorato
Vite nera	349	Brassica	Vnguento sansuccino
Ossimele		Assenso	Vnguento metopio
Vino sillino	453	Ale distillationi del catarro	Bdellio
Aceto sillino	453	Vnguento irino	Agalloco
Pietra selinite	497	Storace	Genepro
Pietra etite	497	Bitume naphtha	Cedride
Pietra cote		Dragontea magg.	Halimo
Pietra nassia		Tragorigano	Cenere di fico
Ala frenesia		Hissopo	Bacche di lauro
Vnguento crocino		Helichriso	Riccio terrestre
Vitice asparago		Eusquiamo	Castoreo
Serpollo		Cinamomo	Sterco di capra
Coniza terza		Nocciole	Dragontea mag. emi.
Leucoio		A Confortare il ceruello	Amphodillo
Sphondilio		Agalloco	Capparo
Peucedano		Ale posteme del collo	Argemone
Ale infiammagioni del ceruello		Ranochie	Agarico
Zucca		NERVI	Rhapontico
Pepone		Alo spasimo	Gentiana
Helitropia ma.		Iride illirica	Aristolochia ritonda
Aceto			Centaurea mag.
			Spina bianca
			Abrotano
			Acanthio

Nerui

Spasmo

Leuegnta
Iringho
Origano
Pulegio
Calaminthe
Bacchara
Panace herculeo
Rosmarino
Peucedano
Belgioino
Sagapeno
Galbano
Clinopodio
Chamedrio
Hlisma
Betonica
Xirida
Sinphito
Psilleo
Serpollo
Verbasco
Brionia
Vino sallino
Vino di Chamedrio
Vino di tragorigano
Vino di dauco
Vino di panace

Alo spasimo che chiamano i greci Opistotono

Senape
Acanthio

NERVI

Iringo
Sagapeno
Belgioino
Satirio
Cori

Ala paralisia

Agalloco
Vnguento ligustrino
Corteccia di palma
Peucedano
Cappato
Sagapeno
Rubbia
Cologuintida
Vite nera
Vino sallino
Aphronito

Al tremore de nerui

Ceruel di lepre
Castoreo
Brassica
Althea

A catarri de nerui

farina di grano
farina di orzo

A dolori et infirmita de nerui

Olio sicionio
Elcomele
Olio laurino
Vnguento ciprino
Vnguento gleucino

Nerui

Vnguento amaracino
Vnguento metopio
Bdellio
Lisciva di cennere di fico
Riccio terrestre
Chioccole terrestri
Vipera
Vermi terrestri
Latte humano
Castoreo
Poterio
Peucedano
Laserpitio
Centaurea min.
Artemisia
Giglio
Satirione
Melisso phillo
Althea
Grana da tingere
Erigero
Crealia
Narcisso
Hippo festo
Acqua marina
Aceto sallino
Vino di stechade
Vino di thimo
feccia di uino

Aledurezze de nerui

Sisamo

Ale ferite de nerui

Chioccole terrestri

Nerui

Lombrichi terrestri
Burro
Senatione
Poterio
Giglio
Sideriti
Grana da tingere
Narcisso

OCHI

Alcascare de peli
dele palpebre

Spico nardo
Bitume naphtha
Cedria
Liquore d'olivo ethiopico
Chioccole terrestri
Esippo
Condrilla

A proibire che peli
non naschino nele
palpebre

Telline
Sangue di cameleone
Sangue di ranochie uerdi

A sminuire la grosse
za dele palpebre

Midoli resi
Vgnie odorate

Ala ruuidezza
dele palpebre

Scorze dincenso
Fuliggine di pesce
Lisio

Osso di sebia
Fiele di scorpione marino
Fiele di testud. marina
Fiele di permia
Fiele di aquila
Fiele di gallina biāca
Fiele di capra saluat.
Senape
Agresto
Ruggine di ferro
Squama di rame
Aematide pietra

Ale infiammagini
dele palpebre

Maiorana
Alsine
Ricino

Ala scabbia dele
palpebre

Latte di fico
Licio
Cipolle
Ficco

Ale albugini
ouero fiochi

Balsamo
Cancamo
Mirra
Bitume naphtha
Ebeno
Cedro
Mitili pesce
Vgne odorate

Chioccole terrestri
Fiele di scorp. mari.
Fiele di testu. mari
Fiele di permia
Fiele di Aquila
Fiele di gallina biāca
Fiele di capra saluat.
Vrina humana
Lattuca saluatica
Dragonthea mag.
Cipolle
Giengono
Camesige
Argemone
Hammoniaco
Horminio
Loto domestico
Squamma di rame
Fior di sale
Saffiro pietra

Ale macule
dele cicatrici

Cancamo
Mirrha
Bithume naphtha
Cedria
Chioccole terrestri
Orina
Olio telino
Sagapeno
Chamelia

OCHI

Feccia di uino
Verderame
Fior di sale
Corallo
Hematite pietra
Sapphiro pietra

Alle nugolette caligini che impediscono il uedere

Acoro
Castor. i. casia
Cinnamomo
Gomma di ciregio
Acacalide
Acacia
Sale
Fiori di melagrano
Incenso
Giocomagma
Ebeno
licio
Cedria
Gomma di susino
Vipere
Rondine
Grasso di pesa
Fiele di scorpio marino
Fiele di testud. marina
Fiele di pernice
Fiele di aquila

OCHI

Fiele di gallina bianca
Fiele di capra saluatica
Vrina
Lattuca saluatica
Dragontea magg.
Cipolle
Chelidonia mag.
Othonna
Centaurea min.
Ruta
Chamedrio
panace herculeo
Rosmarino
Loto domestico
Belgioino
Marrobbio
Elleboro nero
Finochio
Fumaria
Squamma di rame
Verderame
Fior di rame
Fior di sale
Sale
Pomice
Cammia
Feccia di uino
pietra saphiro
pietra pirite
pietra ematite
Pietra samia

OCHI

Ale unghielle

Ossa di sepia
Gliciriza

Ale percosse

Sangue di colombo saluatico
Sangue di colombo domest.
Sangue di tortora
Sangue di pernice
Farina di faue
Latte humano
Stebe
Hematite pietra

Alle ulcere

Fuliggine di incenso
Fuliggine di terebinthina
Fuliggine di butirro
Scorze di incenso
Mirrha
Corno di ceruo
Amilo
Stimmi
Pietra galattite
Pietra sapphiro
pietra samia

Alli angoli deli ochi corrosi

Esippo
Agresto

Alo fistole et egilope

OCHI

Noci uecchie
Mirro
Halica
Malua
Piantaggine
Orechie di topo
Bacchara
Camamilla
Solatro hortolano
Egilope
Fior di lambrusca
Cammia
Squamma di rame
Stimmi

Ali ochi che escano fuore e al uuie

Farina di faua
Rouo
Sapphiro pietra

Ale infiammagioni degli ochi

Amomo
Fuliggine di incenso
Fuliggine di pezzo
Cipresso
Mirtho
Mele cotogne
Cascio
Zucharo
Sisamo
Portulacha

OCHI

Endiuia
Zucche
Anemone
Gentiana
Abrotano
Meliloto
Bachare
Apio
Rouo ideo
Elatine
Papauero
Iusquiamo
Mandragora
Verbasco
Asteratico
Viole purpuree
Riccino

Ali dolori

Tuorlo douo
Sisamo
Basilico
Assensio
Ruta
Aconito pardalianche

A chi no uede La nocte

Fegato di capra
Fiele di becco
Sangue di colombo
Sange di tortore
Sange di colombe
Fiele di capra saluatica

OCHI

Sange di pernice

Ale suffusioni

Grasso di uipera
Fiele di scorpione mari.
Fiele di pernice
Fiele di anguila
Fiele di gallin. bianc.
Fiele di capra saluat.
Farina di faue
Cipolle
Ciclamino
Sagapeno
Euphorbio

A debileza di uista

Cancamo
Populo albero
Fiele di scorp. mari.
Brassica
Senape
Anagallide
Assenso
Thimo
Thembra
Fior di sale
Ruta
Solatro sonnifero

Ali Catarri e lagrime

OCHI

Croco
Incenso
Fuligine di incenso
Fuligine di pece
Platano
Ebeno
Olivo salvatico
Uova
Corno di cervo
Amito
Fave
Basilico
Elatine
Iusquiamo
Squamma di rame
Sarcocolla
Stimmi
Allume
Piombo lavato
Pietra galattite
Pietra samia
Pietra morotho
Pietra pomice
Pietra hematite
Pietra corallo
Ali ochi cecolosi
Piantaggine
Portulaca
Sempreuiuo mag.
Chalciti

ORECHIE

Al dolore
Bacche di lauro
Popolo bianco
Ladano
Sale
Rose
Vetrice salvat.
Melagrano
Papavero
Iusquiamo
Solatro ortolano
Alsine
Cocomaro asinino
Spoglia di serpe
Millepede
Polmone di volpe
Vermini terrestri
Grasso di oca
Grasso di gallina
Grasso di volpe
Urina di toro
Urina di cinghiale
Mele liquore
Sisamo
Bietola
Polipodio
Piantagine
Zucca
Dragontea

ORECHIE

Porro
Cappari
Hedera
Assenso
Origano
Menta
Melilotto
Ruta
Peucedano
Aparine
Marrobio
Chamepite
Papavero
Iusquiamo
Solatro hortolano
Alsine
Cocomero asinino
Sale
Ale postema dentro
Croco
Sisamo
Ale postemie dopo le orechie chiamate parotidi
Isoppo
Sterco di capra
Lino
Fave
Rombice
Piantagine

ORECHIE

Frione
Issopo
Visco
Althea
Psillio
Solatro hortolano
Galliossi
Cimolia terra

Ale orechie ch menano marcia

Mirrha
Incenso
Ragia di terebinto
Ragia di larice
Ragia di Abeto
Ragia di pezzo
Licio
Sommaco
Vino di mirto
Salce
Olivo saluatico
Fiele di toro
Orina
Amphodillo
Cipolla
Aristolochia
Assenzo

ORECHIE

Aniso
Sphondilio
Galbano
Poligonio
Strebe
Psillio
Ombilisco di venere
Omphacio cioè Agresto
Alume
Fior di sale

Ale contusioni dele orechie

Solpho
Bulbi

Ale Vlcere

Esippo
Fiele di porco

Ala sordeza causata da frigidi humori

Castoreo
Amphodillo
Cipolla
Elleboro nero
Fior di rame
Solpho

ORECHIE

Al suffilo

Cedria
Bacche di lauro
Fichi sechi
Olio di mandorle amare
Fiele di toro
Mele liquore
Porro
Senape
Aceto

Alli vermini dele orec[hie]

Cedria
Orina
Capparo
Calamintha
Psillio
Aceto

NASO

A Ristagnare il sague

Incenso
Chiocciole terrestri
Porro
Ruta
Cimino
Ferula
Lismachia
Climeno
Ortica
Caliossi
Coda di cauallo
Stratiote
Chalciti

NASO NASO DENTI

A prouocare il sangue
Crocodilio
Al polipo nel naso
Cipresso
Dragontea mag. e min.
Belgioino
fiordirame
Sandaraca
Ale Vlcere
Dragontea
Hedera
Sandaraca
Al fetore del naso
Hedera
Giunco poderato
Al Catarrho
Melanthio
Bocca e lingua
Ale Vlcere corrosiue
Cipero
Aspalatho
Acacia
pece liquida
fuligine di pece
papiro
tamarice
Ligustro

Phillirea
Oliuo saluatico
Ghalla
Melagrano
Origano
Piantagine
Leucoio
Testicolo serapio
Camamilla
Aloe
Brittannica
Tribolo
Rouo
Cinque foglio
Verbenaca supina
Stafis agria
Fior di lambrusca
Agresto
Allume ~~Scilino~~
Aceto Scillino
Al fetore
Mirrha
Mastice
Cedri frutti
Aniso
Bromo
Ala asprezza della lingua
Sommacco
Menta
Denti

A fare netti li denti
Porpore
Buccine
Mituli
Gongole
Sepia
Corno di Ceruo
Piantagine
Aristolochia ritonda
Pomice
Alcioinio quinto
Pietra arabicha
Pietra Smiri
Al dolore de denti
Pezo albaro
Cedria
Platano
Tamarigio
Morcha dolio
Meze
ficho
Mirrha
Oliuo ethiopio
Galla
Sommaco
Pastinaca pesce

Spoglia di serpi
Ranochie
Lucertole
Lonbrichi terrestri
Ronbicie
Asparago
Amphodillo
Aglie
anonide
Capparo
Lepidio
Ranonchiolo
Anagallide
Chamileone nero
Spina bianca
Leucanto
Assenzo
Hissopo
Panace herculeo
Piterhro
Peucedano
Melanthio
Belgeino
Galbano
Melissophilo
Althea
Clematide prima

Polmonia
cinque foglie
Jusquiamo
Solatro sonnifero
Efemero
verbascho
Barchio
Coloquintida
Ellebero Nero
Staphis Agria
Tithimali tutti
Aceto
Sori

A Ronpere Li Denti guasti

Cedria
Morca di olio
Pastinaca pescie
Ranoncolo
Chameleone Nero

A Confermare I Denti

Lentisco
Salamuoia di oliue
Olio di oliuo saluatico
Sori
Alume

A Lo Stupore de denti

Portulaca

Al fare de Denti da fancialli

Ceruello di lepre

DENGIE

Al flusso dele Gengie

Cipero
Rose
Salamuoia di oliue
Olio di uliuo saluatico
Galle
Melagrano
Susine
Latte di Asina
Puleggio
Rouo
Staphis agria
Agresto
Aceto
Aristolochia
Cancamo
Licio
Mirrha
Mastice
Piantagine
Tribolo

GENGIE

Ruggine di ferro
Alume
Sale
Piera pomice
Pietra Alabastro
Pietra smiri

Ale Gengie putri de et corrose

Cancamo
Licio
Piantagine
Aloe
Tribolo
fior di lanbrusca
Aceto
Chalciti
Alume
Verderame
Pomicie

GOLA

Ala Schiarantia

Mora Albero
Pece liquida
Mille pede
Sanguisughe
fiele di Toro
fiele di Testuggine
Sterco di Cane

GOLA

Mele liquore
Raphano
Cipolla
Pepe
Assenzo
Hissopo
Belgioino
Leucoio
Elaterio
Sale
Crocodillo
Ginestra

Alle Infiammagioni del Gargozzule

Rondine
Latte
Mele liquore
Origano
Parietaria
Ortica
Aceto
Aloe
Britannica
Tribolo
Rouo
Chalciti
Alume
Sale

GOLA

Al infiammagioni et al cascare del la gola

Susine domestice
Prugne saluatiche
Belgioino
Agresto
Aceto
fior di Rame

Al Catarrho dela Gola

Bdellio
Bitume
Cedria
Verbenaca supina
Papauero
Aceto
Agresto
fior di Rame
Alume

Al Aspreza delle fauci et della Canna del polmone

Mirrha
Fichi secchi
Pthisana di Orzo
Amido
Senape
Glicitiza
Tragacantha

GOLA | PETTO & Polmone | PETTO & POLMONE

Belgioino
Simphito petreo
Cinque foglio
Ethiopide
Al Vlcere del Gorgozule
Licio
Succhio di More
Latte
Alle Sanguisughe che inauertentemente si beuano
Salice
Cimici
Belgioino
Aceto

PETTO ET POLMONE
A gli Sputi et Rigittare del sangue
Vuoua
Climeno
Corno di ceruo
Serpillo
Stercos di capra
farina di grano
Amido
ferula
Portulaca

Polmone
Piantagine
Porro
Agarico
Rhaponnico
Lisimachia
Centaurea maggiore
Spina bianca
Spina Arabica
Aloe
Poligonio maschio
Saluia
Simphitro petreo
Menta
Althea
Betonica
Simphitro altro
Achillea
Trago
Lappola maggiore
Sopiro
Adianto
Tricomane
Vite
fiore di lanbrusca
Agresto
Pietra Corallo
Pietra Hematite
Pietra Morocthio
Samia Terra

POLMONE
Alli TISICI
Pistacchi
Pignuoli
Ragia di Terebinto
Pece liquida
Ginepro
Bacche di Lauro
fichi secchi
Granchi di fiume
Latte humano
Esippo
Brodo grasso
Piantagine
Porro
Agarico
Acantho
Marrobio
Betonicha
Mirrhide
Assia Terra
Alle postieme del Polmone
Ciclamino secondo
Tragorigano
Tossilagine

PETTO | Petto | PETTO

A gli impedimenti del respirare & strettura di Petto

Bacche di lauro
Fichi secchi
Polmone di uolpe
Brodo di gallo uecchio
Vino di hisopo
Piantagine
Napontico
Acqua melata
Aristolochia ritonda
Centaurea maggiore
Senape
Scilla
Agarico
Cancamo
Hissopo
Stechade
Pulegio
Thimo
Satureia
Bacchara
Ruta
Peucedano
Melanthio
Galbano
Marrobbio
Parthenio

Anagiro
Perichimene
Acianto
Tricomane
Elaterio
Thassia
Brionia
Sandaraca
Solpho

ALLA TOSSE

Iride illirica
Cardamomo
Cinnamomo
Calamo odorato
Enola
Mirrha
Stirace
Bdellio
Pinocchi
Mastice
Ragia di terebinto
Bitume
Ginepro
Cedro
Paliuro
Ladano
Gomma di ciregi
Mandorle amare
Nocciuole

Gomma di mandorlo amaro
Fichi secchi
Pine uerdi
Mele liquore
Propoli
Farina di formento
Farina di uena
Seme di lino
Faue
Raphano
Dragontea maggiore
Amphodillo
Aglio
Erione
Pepe
Scilla
Centaurea maggiore
Tragacantha
Hissopo
Stecha
Origano
Tragorigano
Bacchara
Panace
Seselli massiliense
Smirnio
Dauco
Paucedano

Belgioino
Marrobio
Chamedrio
Scordio
Galbano
Sagapeno
Parietaria
Coda di Cauallo
Giunco
Papauero
Esquiamo
Verbasco
Cacalia
Brionia
Vua passa
Thassia
Sandaracha
Solpho
Vino di Hissopo
Aqua melata

Al Asprezza del Petto

Gomma di ciregi
Vino di Hissopo
Gliciriza
Cacalia

A Chiarificare la voce

Spiconardo
Iride Illirica
Enola
Mirrha
Ginepro
Tragacantha
Belgioino
Storace
Fichi secchi
Brassica
Vino di Hissopo

Al Dolore di Costole · et pont.

Grascia di Porcho
Pastinaca
Sagapeno
Viole porporee
Stercho di capra
Farina di Orzo
Brassica
Leucacantha
Anphodillo
Gentiana
Aristolochia ritonda
Centaurea maggiore
Panace
Belgioino
Galbano

Marrobbio
Trifoglio
Ethiopide
Acoro
Costo
Agalloco
Mirrha
Bdellio
Ragia di Terebinto

Alle Infiammagioni del Polmone

Tragorigano
Crisocome
Aqqua melata
Basilico
Ortica

+ Allo Sputo della Marcia

Irione
Benonica
Ethiopide
Lappola maggiore
Sandaracha
Solpho
Vino di Hissopo

AL ASTHMA

Bacche di lauro
Fichi secchi
Orina di Fanciulli
Ciclamino secondo

Polmone

POLMONE

CVORE

Dragontea maggiore
Abrotano
Hissopo
Calamintha
Thimo
Satureia
Seme di Ortica
Seseli Massiliense
Adianto
Tricomane
Cimino
Smirnio
Thassia
Hammoniaco
Melissophilo
Tossilagine
Hippophesto.
Botri
Periclimeno
Ruta
Acqua melata
Sphondilio
Coloquintida
Noci di cipresso
Vino di Hissopo
Alle materie che malageuolmente si screano

Iride illirica
ENola
Mirrha
Caglio
Raphano
Porro
Nasturcio
Hammoniaco
Scordio
Thasia
Seme di Lino
Scilla
Marrobio
Vino di Hissopo
A Tutti li difetti del petto
Porro
Glicirizza
Thimo
Thimbra
Tordillo
Libanote
Simphito petreo
Cinquefoglio
CVORE
Ale Sincopi
Endiuia
Assenzo
Lauro
Rouo

Cocomero
Pulegio
Buglossa
Al Batticuore
Cortecia di Palma
Ale Durezze de' Precordii
Rhapontico
Vino di assenzo
MAMMELLE
Ale infiammagioni
Incenso
Mela cotogna
Noci
Faua
Amphodillo
Irione
Hemero calle
Althea
Vinacciolo d'uua
Ostracite pietra
Gheode pietra
Samia terra
Ale infiammagioni doppo il parto
Sembola di grano
Bachara
Epimedio
Menta
Iusquiamo
Riccino
Vinaccioli d'uua
Feccia di uino

Ale durezze
Orobo
Camepiteo
Vinaccioli d'uua
Ale Verre
Venir odorate
Alessandre
Al latte appreso
Cera
faue
Lentichie
Apio
Adiseccare il latte
Cicuta
A multiplicare el latte
Halimo
Vitice
prisana d'orzo
Ciceri
Malue
Sonco
Lattuca
Basilico
Anemone
Aniso
Anetho
finocchio
Melanthio
Citiso
Echio
Glauco
poligala
Brionia
Affare che le mammo lle nõ creschino

Cicuta
Cote nassia
Stomaco
Medicine semplici stomacali
Cipresso
Ginepro
Carobole secche
Mele cotogne
pesche secche
Nespole
Frutti di loto albero
pistacchi
Ricci marini
Buccine
Lupini indolciti
Endiuia
Menta
Vino di Assenzo
Vino di mele cotogne
Vino di lambrusco
Samia pietra
Al vomito e ala Nausea
Mele cotogne
Bacche di Lauro
Spico Nardo
Spico celtico
Dattoli secchi
Corteccia di palma
Mirrha

Pellicole di uentrigli di polli
Eletro
Tragorigano
Pulegio
Pietra Samia
Calamento
Faue
Lenticchie
Fagiuoli
Sisembro
Rouo
Lattuca nõ lauata
Lentichie saluatiche
Agarico
Scilla
Gentiana
Spina bianca
Menta
Peonia
Betonica
Viticci di viti
Vino scillino
Feccia di vino
Alla humidità dello Stomaco
Agalloco
Eletro
Rose
Mandorle uerdi
A flussi stomacali
Mele cotogne
More acerbe

Liscia di cenere di Fico
Tamarigio
Licio
Pellicole d'uentrigli d'polli
Ghiande
Galle
Sommacho
Mirto
Oliuo Saluatico
Caglio d'lepre
Faue
Faua egittia
Lapatio acuto
Hiacinto
Piantagine
Coronopo
Lattuca
Rhapontico
Spina bianca
Ferula
Belgioino
Ninphea
Climeno
Limonio
Trage
Papauero
Vinaccia
Aqua ferrata
Morochtho pietra

A prouocare il Vomito

Lauro
Chiocciole terrestre
Pepone
Amphodillo
Capparo
Bulbo uomitorio
Origano
Anagiro
Ginestra
Papauero Spumeo
Mandragora
Daphnoide
Elleboro bianco
Elaterio
Silibo
Ghianda unguentaria
Narcisso
Aqqa melata
Ricino
Rame Abbrusiato
Chrisocolla
Rubrica lennia

A' Dolore di Stomaco

Squinantho
Bacche di Lauro
Spico Nardo
Spico celtico
Bulbi
Rhapontico
Assenzo
Meliloto
Arthemisia tenuifoglia
Ninphea
Senecio
Alabastro pietra

A' RODIMENTI dello Stomaco

Squinantho
Sicomoro
Pinocchi
Bacche di Lauro
Spico nardo
Spico celtico
Latte Humano
Sonco
Pulegio
Hieracio
Scordio
Peonia

A' gli Ardori dello STOMACO

Portulaca
Sonco
Onbilico di venere
Endiuia
Cicorea
Glicirizza
Apio
finocchio

Poligonio
Solatro Ortolano
Camedaphne
Foglie di vite
Fior di Lambrusca

Alla ventosità del STOMACO

Aleo
Spico celtico
Spico Montano
Bacche di Lauro
Castoreo
Brodo di galli uecchi
Assenzo
Ligustico
Smirnio

Al Singhiozzo

Sisefenbre
Rhapontico
Aristolochia ritonda
Anetho
Cimino
Alisso
Aspleno
Periclimeno
Sassifraga

A I Rutti acetosi

Mastice
Agarico

Tragorigano
Betonica

Al Sangue gel. Latte congelato nelo Stomaco

Liscia di cenere di Fico
Caglio di Cauallo
Caglio di Lepre
Caglio di Agnello
Caglio di Capretto
Caglio di Ceruallo
Caglio di Vitello
Caglio di Bufalo
Belgioino
Helichrisio

Alle Oppilationi delo Stomaco

Spica celtica
Valeriana

Allo Infiammagioni dello Stomaco

Hieracio maggiore & Minore
foglie et di caprioli di uiti
Viole purpuree

A Incitare el appetito

Aceto
pepe
Assenzo

A fare Digerire

Ruchetta
pepe
Gengeuo
Scilla
Assenzo
Tragorigano
Pulegio
Ligustico
Seseli
Caro
Betonica

Contra la Sete

Fichi secchi freschi
Melagrani
Zucche
Gliciriza
Aniso
Sinphito petreo

A I Catarri dello Stomaco

Mele cotogne
Pesche seche
Adianto

FEGATO

Alle Oppilationi del FEGATO

Spico nardo
Spico Celtico

Pezzo
Lauro
Mandorle amare
Gentiana
Agarico
Rhapontico
Eringo
Camamilla
Camepitio
Betonica
Eupatorio
Cinque foglio
Papauero cornuto
Rubrica sinopica
Glicirizza

Al trabocco di fiele ouero Itteritia

Spico Nardo
Spico Celtico
Mille pede
Ceci
Ronbice
Atriplice
Asparago
Cretamo
Caucalide
Irione
Scilla

Ciclamino
Chelidonia
Agarico
Sphondillo
Rhapontico
Assenzo
Aloe
Origano
Calamintha
Finocchio
Rosmarino
Melantio
Belgioino
Marrobio
Polio
Adianto
Tricomane
Coniza
Aspleno
Lichene
Camamilla
Buphtalmo
Peonia
Iacintho
Rubia
Camepiteo
Betonica
Elaterio

Anchusa
Cinque foglio
Osiride
Chrisonthemo
Berbena
Tamarigio
Licio
Halicacabo
Rusco
Camecisso
Vino scillino
Solpho
Corno di ceruo

Al Hidropisia

Asaro
Cinnamomo
Calamo odorato
Riccio terrestre
Morca
Chiocciole terrestri
Orina
Ceci
Raphano
Piantagine
Ebulo
Aglio
Bulbi
Scilla
Pancratio
Anagalide

FEGATO

Cameleone bianco
Adianto
Tricomane
Hissopo
Polipodio
Origano
Amaraco
Ruta
Pastinaca saluatica
Aniso
Smirnio
Balgcoino
Chamedrio
Polio
Androsace
Betonica
Cocomero asinino
Vite saluatica
Acqua marina
Seme di uitice
Fichi sechi
Vino sottino
Sale
Alcioinio terzo
Rena de fiumi et de mari

MELZA

A frigidità di fegato

Spiconardo
Spicoceltico
Amomo
Giunco odorato
Calamo odorato
Pezo
Lauro
Mandorle amare

MELZA

A dolore di fegato

Acoro
Assenzo
periclimeno

A durezza di fegato

Hammoniaco

MELZA

A durezza di melza

Melecotogne
Gomma di sicomoro
Raphano
Brassica
Camedrio
Lupini

Alle oppilationi di Melza

Spico celtico
Spico montano
Adianto
Tricomano

Alle posteme et infiagioni della melza

Iride illirica
Acoro
Spico celtico
Spico montano
Cancamo
Frassino
Tamarigio
Vitice
Cenere di uinacce et sermenti

A dolore di melza

Dittamo

Al sminuire la melza

Spico celtico
Spico montano
Frassino

Tamarigio
Vitice
Ciclamino secondo
Sagapeno
Chamedrio
Nasturcio
Pepe
Olio
pamporano
Capparo
Lepidio
Hedera
Isatide saluatica
Rhapontico
Smirnio
Aristolochia ritonda
Crocodilio
Hissopo
Tragorigano
Pulegio
Sisone
Peucedano
Visco
Teucrio
Leucoio
Ninphea
Asplenio
Bunio
Hemionite
Rubia
Lonchite
Betonica
Polemonia
Periclimeno
Iiride
Anchusa
Ortica
Tricomane
Elleboro nero
Ghianda unguentaria

VENTRE

brionia
Vin nero
Felce maschio
Acqua ferrata
Altioinio
Corallo
Assia pietra
Coronassia

VENTRE

A i dolori cholici

Mandorle amare
Chiocciole
Talone di porco
Botiro
Sterco di gallina
Ruta
Petrosellino
Coloquintida
Cnico

A dolori di oudelle

Iride illirica
Acoro
Meo
Cardamomo
Agalloco
Mirrha
Noci
Fichi sechi
Halimo
Croco
Dauco
Libanotide
Ferula
Peucedano
Melissophilo

VENTRE

Castoreo
Botiro
Serpollo
Calamintha
Iringo
Cera
Ammi
Sambola
Miglio
Orobo
Pulegio
Sisembro
Pepe
Scilla
Rhapontico
Amaraco
Centaurea mag.
Ruta
Panace
Ligustico
Anetho
Cimino
phalangio
Centoncolo
Coniza
Peonia
Bunio falso
Acqua marina
Chamepiteo
Gramigna
Lanceola
Sale
Nitro

AL flusso di sangue
ri [illegible] di s[illegible]

VENTRE

Spico nardo
Aspalatho
Mirrha
Lentisco
pezzo
Carobole
Melecotogne
Mele saluatiche
pere domestiche
pere saluatiche
Nespole
Frutti di loro albero
Corniole
Sorbe
prugne saluatiche
Macero
paliuro
Ossiacantha
cinosbato
Cisto
Hippocisto
Ladano
Licio
Rose secche
Acacia
Ghiande
Galle
Datteli secchi
Somaccho
Corteccia di palma
Melagrani
Siluro pesce
chiocciole terrestri
Sangue di lepre

Garro
Corno di ceruo
Cera
Latte
Caglio
Radice idea
Hedera
Althea
Alcea
phillite
portulaca
Argemone
Lino
piantagine
Coda di cauallo
Seno di capra
Melissophilo
Faue
Tragia
Alisma
Rombice
Lisimachia
Nimphea
Agarico
Trago
Clematide prima
Stebe
Limonio
Elatine
polemonia
Eupatorio
Simphito petreo
Sampreuiuo mag
Sangue di ceruo

Sangue di becco
Sangue di capra
Sangue di lepre
Vite uinifera
Vinaccia
Vua passa
Agresto
Vino di lambrusca
Salamuoia
Vino mirtite
Vino di mele cotogne
Vino di melagrani
Terra lennia

A flusso di corpo antiquo

Sangue di becco
Sangue di capra
Sangue di ceruo
Sangue di lepre

A flusso di corpo in generale

Caglio di lepre
Latte
Cascio
Sterco di cane
Acantho
pane secco
Farina d'orzo
polte di zea
polte di uena
Finocchio saluaticho
Riso
Ruta
polte di miglio
Lenticchie

Lapatio acuto
Bietola nera
piantagine
Asparago
Endiuia
condrilla
Lente saluaticha
Acino
Aniso
Anetho
Apio
phillite
Scordio
Testicolo serapio
peonia
Althea
Alisma
Sempreuiuo
poligonio
Adianto
Clematide prima
Tricomane
pie leporino
Xiride
Anchusa
Rouo
cinquefoglio
phenice
Radice idea
Giunco
Astragalo
Hiacinto
papauero nero
Verbasco
Sempreuiuo mag.
Acato
Fiori di lambrusca
Vino di melagrani

VENTRE

Rubrica sinopica
feccia di vino
Ventriglio di gallo uecchio

Ale uentosita del Corpo

farina di germo
farina di orzo
Rhapontico
Aetho
Cimino
peucedano
Basilico
Chamamilla

A dolore di fianco

Salce
Chamamilla

Ai uermini larghi

Cardamomo
Melagrano
Noci
Moro
Aglio
Chameleone bianco
Felce maschio e fem.
Melanthio
Vetriolo

Ai uermini lunghi

Brassica
Portulaca
Sempre uiuo maggiore
[illegible]uccio
Chamelea
Assenso seripho
Santonico
Vino di assensio
Hissopo
Helitropio minore

VENTRE

Calaminatha
Thimo
Thimbra
Ruta
Coriandro
Anchusa terza
felce feminea.

Ale feccie dele budelle

Coda di cauallo

Ale ulcere dele budella

Lisciua di cennere di fico
Lacte
Sapphiro pietro

SEDERE.

Ale fistole

Pece liquida
Morca dolio
Vitice
Granchi di fiumi
Dissaco
Aloe
Leucoio
fior di lambrusca
Piombo lauato

Ale ulcere

Incenso
Vino di melagrani
Esippo
Piombo lauato

Ale postema

Mele cotogne
Tuorlo di oua
Aloe

SEDERE

Anetho bruciato
Libanota
Ballote
Rouo
Grascia di porco
Malua
portulaca
Cinque foglio
parietaria
Cenere di sarmenti e di uinaccia
Ruggine di ferro
Sandaracha
Piombo lauato

Ai dolori del sedere

Croco

Ale dureze del seder[e]

Pece liquida

Ale infiammagioni

Lentichie
Sonco
Meliloto
Libanota
Althea
Simphito
Senecione

Al tenasbo cioe ponderar[e]

Latte doue sian spenti pietre infocate
Seme di lino
Orobo
fieno greco

Alo uscire del budello

Lentisco

Mele cotogne
Torpedine pesce
Pan porcino
Anagallide
Asterattico
Tasso barbasso
Aceto
Salamuoia acetosa

A i thimi

Fiele di capra salvatica
Sterco di capra
Laserpitio
Aceto

A provocare le hemorrhoide

Cipolle

Al flusso del Hemorrhoide

Aloe
Libanote
Rouo

A sangue per Hemorrhoide

Somaccho
Dattoli immaturi
licio
Morca di olio
Vitice
Ononide
Delpioino
Piombo lauato
Pietra arabica

Reni

A dolore di reni

Cardamomo
Spico nardo
Spico celtico
Spico montano
Amomo
Mandorle amare
Radice di canna
Tragacantha
Peucedano
Asparago
Finochio
Anagallide
Agarico
Glicirrhiza
Tordillo
Anthillide
Peonie.
Camepitio
Betonica
Simphito petreo
Ancusa
Alcioinio
Vua passa
Vino melithite
Seme di smirnio

Alle pietre calculi e renelle

Spico celtico
Spico montano
Lauro
Gomma di cireggi
Gomma di mandorlo marro
Sangue di becco
ombilico di venere
Ononide
Aniso
cimino salvatico
Chamamille
Arthemisia
parthenio
Althea
Tribolo
papavero cornuto
Adianto
Tricomane
Vua passa
Vino d'assenzo
Vino melitite
Alcioinio

A provocare l'urina

Riccio terrestre
Sisaro
Aniso
Vino d'assenzo

Alla oppilatione delle reni

Rhapontico
Vino d'assenzo
Vino melitite

Al orinare del sangue

Stratiote

Alle ulcere delle reni

Latte
piantagine
Vua passa bianca
Vino melitite

A mondificare le reni

Ragia di terebintho
Ragia di larice
Ragia di abero

A frigidità di reni

Fichi secchi

RENI	VESCICA	VESCICA
Spico celtico	Gomma di ciregi	Acantho
Spicomontano	Paliuro	Ononide
Casia	phillirea	Amphodilio
Cinnamomo	Mirto	Iringo
*VESCICA	Ladano	Assenso
A[illegible]	Olivo ethiopico	Bulbo uomitorio
Acoro	Ghiande	Porro
Meo	Corteccia di palma	Ampeloprasso
Cipero	Melagrani	Cipolla
Spiconardo	Carobole	Aglio
Spico celtico	Mandorle dolci e amare	pepe
Cardamomo	Riccio marino	Cappero
Asaro	Lombrichi terrestri	Tragorigano
Valeriana	Mele licore	Ruta saluatica
Folio - Aspalatho	Tisana d'orzo	Ligustico
Casia	Ceruogia	pastinaca saluatica
Cinnamomo	Ceci	Brionia
Costo	Orobo	Caro
Squinantho	Saluia	Libanote
Croco	Lupini	Anetho
Crocomagma	Rape	Vino di mele cotogne
Enola	Raphano	Giso
Pezzo albero	Sisaro	Apio
Pinocchi	Crocodilio	Vino di issopo
Lentisco	Asparago	petrosellino
Terebintho e sua ragia	Thimo	Dauco
Ragia di larice	Thimbra	Cori
Ragia di abeto	Sio	finochio
Bitume	Coromero	Coda di cauallo
Cipresso	Serpollo	Melanthio
Cedride	Ruchetta	Vino sallino
Bacche di lauro	Ruta	Arthemisia
Popolo albero	Calamintha	Vmbilico di uenere
Calamo odorato	Drigontea min.	Vino di melagrani
	Smilace	Camamilla
	Spina bianca	Lithospermo

Vino di assentio
Rubbia
Bunio
lonchite
Hiperico
Astragalo
Betonica
Periclimeno
Hiacintho
Xiride
Vite nera
Giunco odorato
Agerato
Chamedaphne
Halicacabo
Solatro sonnifero
Rusco
Corallo
Alcionio
Ale angostie del orina e dolori dela vescica
Cimici
Millepede
Cicale
Locuste
Corno di ceruo.
Orobo
Malua
Portulaca
Asparago
Crethanno
Ciclamino
Scandice
Amaraco
Caucalide
Baccharа

Basilico
Smirnio
Agarico
Peucedano
Phalaride
Rhapontico
Loto saluatico
Chamepiteo
Chameleone bianco
Abrotano
Pastinaca saluatica
Tordillo.
polemonia
Sisone
Ammi
Petrosellino
Galbano
Chamedrio
Trifoglio
Scordio
Nimphea
Antillide
Peonia
Altea
Betonica
Gramigna
Elicriso
Arctio
Adianto
Tricomane
Alnonio
pietra hematite
pietra morochtho
pietra di spogna
pietra giudaica
Ale distillationi del orina
Acoro
Cardamomo

Spico nardo
Spico celtico
Spico montano
Aspalatho
Sisembro
Panace herculeo
Seseli massiliense
Cimino saluatico
Smirnio
Policnemone
Clinopodio
Enanthe
Coniza
Aspleno
Cepea
Onobrichi
Poligonio
Sassifraga
Xiride
Tragio
Rusco
Lauro alesandrino
Dianto
Ade bilezza di vescica
Spico nardo
Spico celtico
Spico montano
Cardamomo
fichi secchi
Ale ulcere dela vescica e ardore del orina
Mirto
Mele cotogne
Seme di cocomero

Gliorrhize
Uua passa biancha
A orinare e gruumi del sangue
Cimino saluatico
Elicrisio
Salamuoia acetosa
+ Ala scabbia dela uesica
pannace herculeo
Capera
* A non potere ritenere la orina
Ruta saluatica
phenice
A rompere le pietre et cacciarle fuore
Ossifrago ucello
Sterco di topi
Rombice
Orina di cignale
Sisembro
Baccebara
finochio
Adiantho
Tricomane
Gomma di uite
Cardamomo
Bdellio
Palliuro
Gomma di citegi
Philitea
Mirto
Ladano
Oliuo ethiopico
Ghiande
Corteccia di palma
Gomma di susino

Aspleno
Lithospermo
Gramigna
Tragio
Rusco
pietra giudaica
pietra spugna
Cennere di brassica
+ A proibire il coito
Vitice
Portulaca
Asparago
Lattuca
Aneto
Ruta
Testicoli radici
Canape
Gladiola
Cicuta
A prouocare al coito
Costo
Croco
Stinchi
Seme di lino
Rapa
Ruchetta
Dragontea mag.
Amphodillo
Nasturcio
Porro
Cipolla
Bulbi
Aglio
Ortica
Gallio
Menta

Pastinaca saluatica
Anisi
Testicoli radici
Satirio
Horminio
Gladiolo
Coriandro
pepe
Ala gomorrhea
Nimphea
Ale ulcere del membro
Aspalatho
Morea
Vino di melagrani
Esippo
Aloe
Belgioino
Allume
fior di sale
Ali thimi porri et uerruche del membro
Smaride pesce
fiele di capra saluatica
Sterco pecorino
Ceci
Thimo
Thimbra
Ruta
Titimalo characia
Heliotropio
Chamesice
Ale ulcere corisiue
fiele di toro
fiore di lambrusca
Ale infiammagioni de testicoli
Cera
fauo

Membra | GENERATIVE | MATRICE

Senecione
Amphodillo
Meliloto
Ruta
Cimino
Coriandro
lolio
Iusquiamo
Vua passa
Ala dureza de testicoli
Irione
Al prutito
Ragia di terebintho
Saluia
A generare el prepuptio dinuouo
Thassia

MATRICE

Alle profocationi
Meo
Ginepro
Vnguento odorato
Cimici
Caglio di uitello marino
Sphondilio
Orina
piantagine
Senape
Agarico
Ruta
panace herculeo
Seselimassiliense
peucedano
Sagapeno

Galbano
Trifoglio
Peonia
Alisma
Betonicha
Gagate pietra
A prouocare il menstruo
Iride illiricha
Acoro
Meo
Cipero
Asaro
Valeriana
Casia
Cinnamomo
Amomo
Costo
Giunco odorato
Calamo odorato
Cancamo
Enola
Mirrha
Storace
Bitume giudaico
Bitume naphtha
Cedride
Bacche di lauro
Cnephillicia
Vitice
Oliuo ethiopicho
Mandorle amare
Latte di fico
Chiocciole terrestri
Castoreo
Cipolle
Eisippo
Grasso di gallina
Grasso d'oca

Nasturcio
Sterco di capre montane
Fieno greco
Thlaspi
Seme di lino
Crocodilio
Lupini
Raphano
Amphodillo
Iringo
Brassica
Sio
Crithmo
Centaurea mag. & min.
Condrilla
Lattuca saluatica
porro domest. & saluat.
Aglio
Abrotano
Ciclamino
Capparo
Anemone
Hedera
pulegio
Agarico
Origano
Assenzo
Tragorigano
Saluia
Ammi
Thimo
Thimbra
Serpollo
Smirnio
Amaraco
Bacchara
Ruta salu. & dom.
Sagapeno

MATRICE MATRICE MATRICE

Pannace herculeo
Ligustico
pastinaca saluatica
Sesoli massiliense
Tordilo
finochio
Sisone
Libanote
Peucedano
Petroselino
Smirnio
Melanthio
Belgioino
Galbano
Clinopodio
Chamedrio
Giglio
Melissophilo
Marrobio
Stichi
Trifoglio
polio
Scordio
Arthemisia
Mirrhide
Choniza
Adianto
Tricomane
Hemerocalle
Rusco
Leucoio
Chamamilla

Peonia
Rubia
Anagiri
Hiperico
Cori
Ortica
Betonica
Medio
Chamedaphne
Elaterio
Gladiolo
Tragio
Crisocome
Helicrisio
Mandragora
Elleboro bianco
Elleboro nero
Daphnoide
Brionia
Vite nera
Heliotropio
Vino scillino
Vino d'assenzo
Vino d'hissopo

Aritenere il fluxo del mestruo

Spico nardo
Mosco arboreo
Corteccia d'incenso
Offiacantha
Hippocisto

Oliuo saluatico
Licio
Acacia
Lande
Galle
Dattoli inmaturi
Corteccia di palma
Fiorini di melagrani
Mele cotogne
Loto albero
Lentisco
Somaccho
Caglio di lepre
Caglio di capretto
Caglio d'agnello
Caglio di ceruallo
Caglio di daino
Caglio di uitello
Caglio di bufalo
Corno di ceruo
papauero
Achillea
Rombice
Radice idea
Piantagine
Rouo
Spina arabica
Coda di cauallo
Menta
Phenice
Giunco
Acino

MATRICIE MATRICIE MATRICIE

Aniso
Cimino
Nimphea
Peonia
Lisimachia
Poligonio
Simphito petreo
Climeno
Limonio
Medio
Trago
Lusquiamo
Solatro hortolano
Mandragora
Sempre uiuo
Vinaccia
fior di lambrusca
Agresto
Ruggine di ferro
Chalati
feccia di uino
pietra hemathite
pietra morochtho
pietra ostracite
Sami terra

Aprouocare le secondine

Castoreo
Ciclamino secondo
Aglio
Aristolochia seconda longa
pulegio

Smirnio
Thimo
Thimbra
Buinio
Marrobio
Mirrhide
Peucedano
Adiantho
Tricomane
Stachi
Arthemisia
Circea
Enanthe
Leucoio
Rubbia
Anagiri
Chamespite
Chrisocome
Brionia

Aprouocare el parto

Castoreo
Latte di cagna
Esippo
Sterco di auoltore
Ceci
Lupini
Sio
Dragontea mag.
Dauco
Pepe
Hammoniaco
Ciclamino

Hedera
Genziana
Centaurea mag.
Pulegio
Dittamo
Thimo
Thimbra
Baccharà
panace herculeo
pastinacha salu.
sesali masiliese
Galbano
clinopodio
chamedrio
Arthemisia
Coniza
Leucoio
Onosma
Rubbia
Enanthe
Anagiri
periclimeno
Lauro alessandrin
Anchusa
Mandragora
Mirrhide
Helitropio
Solfo
Allume
pietra diaspro
pietra ente
pietra samia

A fare partorire le creature

10

Dittamo
Saluia
Galbano
Marrobio
Tossilagine
A prouocare le purgationi dopo il parto
Bacchara
Dittamo
Finocchio salucat.
peucedano
peonia
Althea
A prohibire l'aborto
Etite pietra
Samia pietra
A far ingrauidare
Caglio di lepre
farina di loglio
pastinaca salu.
A prohibire la concettione
Foglie di salce
Sangue mestruo
Brassica
Asparago
pepe
Hedera
Hedisaro
Asplenio

periclimeno
Epimediu
Felce femmina
Menta
Heliotropio
Verderame
Alume
Cedria
Ostracite pietra
All'infiammagioni della matrice
Spico nardo
Squinantho
Vitice
Botrio
Sonco
Agarico
pulegio
Melitoto
panace herchuleo
Arthemisia
Leucoio
Anthillide
parthenio
Althea
A mollificare le durezze della matrice
Mirrha
Storace
Bdellio
Ladano
panace herculeo
Ebulo
Sambuco

parthenio
Giglio
Agerato
Alle relassationi della matrice
Cassia
Vino mirteo
Mele cotogne
Acacia
Sterco di bu
ortica
Aceto
A dolori di matrice
Cinnamomo
Amomo
Croco
Clemanide
Chamesice
Alle uentosità della matrice
Ruta
Geranio
Alle ulcere della matrice
Aspalatho
Vino di melagrani
Latte
Esipre
Fieno greco
Asclepiade

MEMBRA ESTREME

Alle podagre
Meo
Amomo
Popolo nero
Morca
Salce
Latte di fico

MEMBRA

Enola
Chiocciole terrestri
Donnola
Polmone marino
Latte humano
Sangue di becco
Sangue menstruo
Sterco di capre montane
Farina d'orzo
Lenticchie
Rape
Brassica
Endiuia
Zucca
Aro
Amphodillo
Panporcino
Bulbi
Cacio uecchio
Panace herculeo
Libanote
Scordio
Leucoio
Androsace
Parietaria
Papauero
Hiosciamo
Sempreuiuo
Orhica
Mosco marino
Cocomero asinino
Thasia
Ghianda unguentaria
Sambuco

ESTREME

Ebulo
Heliotropio
Vua passa
Aceto
Ruggine di ferro
Solfo
Sale. Gagate pietra
Assia pietra
Teste di fornaci

Alla sciatica

Iride illirica
Cardamomo
Meo
Asaro
Enola
Popolo bianco
Morea
Iberide
Siluro pesce
Garo
Smirnio
Sterco di buoi
Farina di loglio
Lupini
Hammoniaco
Asciro
Althea
Senape
Thlaspi
Bulbi
Cappari
Ruta
Lepidio
Cori
Agarico

MEMBRA ESTREME

Rhapontico
Androsemo
Centaurea minore
Leucantha
Abrotano
Rubbia
Pulegio
Calamintha
Thimo
Thimbra
Ruta saluatica
Panace herculeo
Belgioino
Euphorbio
Leontopetalo
Hiperico
Camepiteo
Betonica
Polemonia
Xiride
Basilico saluatico
Cinquefoglie
Helicriso
Papauero cornuto
Ethiopide
Archio
Camecisso
Coloquintida
Cocomero asinino
Genestra
Scamonea
Oximele
Aceto scillino
Sori
Sasamuoia acetosa
Adarce

MEMBRA ESTREME

A dolori di giontu[re]

Brassica

Brododigallo uechio

Ruta

Agarico

Melissophilo

cinquefoglio

psillio

Mandragora

Ortica

Elleboro nero

Thassia

Narcisso

ossimele

Foglie di uignecerca priuoli

Vino melitite

Alle percosse delle giontu[re]

Cenere di sarmenti

Al gesso et dure[zze] di gionture

canape saluatico

ochra

All'infiammagio[ni] de piedi c[h]e [ve]ngono dale scarpe

polmone di porco

polmone d'orso

polmone d'agnello

Suola di scarpe uechie

cipolle

Alle bugance

Incenso

Acacia

Mirto

Fichi secchi

pece liquida

Noci di cipresso

Granchi di fiume

polmone marino

Vnghie d'asino

Grasso d'orso

Lanticchie

orobo

Rape

ombilico di uenere

Bietola

Dragontea mag[giore]

Panporcino

Anphodillo

Scilla

Arctio

Allume

Alle ledunie et pterigi dele dita

Acacia

Somaccho

Vino di melagrani bruschi

Mirto

Oliuo saluatico

Auorio

Aloe

paronichia

Brionia

fior di lambrusca

Ruggine di ferro

Marrobbio

Cimque foglio

Tithimalo characia

Aceto

Allume

MEMBRA ESTREME

Sale

Ai panarici

Incenso

Paronichia

A lor uin le ugnie corrotte

Vuo passa

Sandaracha

Ai calli

Lieuito

A dolore di lombi

Echio

Cameleuca

Ale infiammagioni dele anguinaie

pie leporino

Aster attico

Alle lassitudini

periclimeno

Sale

Ale rotture intestinali

Aloe

Noci di cipresso

Coctride

Halimo

fiori di melagrani

Trifoglio

Betonia

Simphito petreo

Cimque foglio

Coda di cauallo

Al bernia uentosa

Cenere di sarmenti

Ale enfiagioni de testicoli

MEMBRA ESTREME

Vitice
Mirto
Sale
Geode pietra
Samia terra
Cimolia terra

Alle Varici

Cirsio

Fine dela prima tavola deli rimedij di tutti i morbi del corpo humano

TAVOLA SECONDA. deli remedij semplici cavati da dioscoride che si convengono intorno ala cura dele febbri, posteme, ferite, ulcere, dislogationi, fracture d'ossi, veleni, et patimenti a tutti quelli impedimenti che inpediscono la bellezza e il decoro di tutto il corpo con la aggiunta di tutti quei semplici che solvono li homori tanto per vomito quanto per di sotto per il corpo et altre vie

FEBBRI·

Ala febri antiche e longhe

Riccio terrestre
Brodo di gallo vechio
Agarico
Vino melitite

Alla terzana

Ragni
Lombrichi terrestri
Piantagine
Trifoglio
Hiperico
Berbena supina
Heliotropio
portulaca
zucca

Alle febbri che ritornano

Senape
Smirnio
pepe
Ruta
Rhapontico
Sagapeno
Camilla
Poligonio
periclimeno
cinquefoglio

Alla quartana

piantagine
vermicelli di di ssaco
Ruta salvatica
Hiperico
Cinquefoglio
Berbana supina
Heliotropio

POSTEME

Alla chica

portulaca

Alla Hopiala

Iusquiamo

Alli pisslemmoni

Ghiande
Somacchi
Canna
Savina
Lupini
Ombilico di venere
piantagine
Amphodillo
Acero
Rhapontico
pulegio
Tossilagine
parthenio
Lonchite
Canape salvatica
poligonio
Tribolo
xiride
Achillea
parietaria
Lichene
Berbena supina
Papavero
Iusquiamo
Mandragora
Sambuco
Brionia
Sembole di grano
Farina di formento
Pane di formento
Brassica

POSTEME

Sisamo
Endico

Alle herisipile et fuoco (sacro)

Rose
Acacia
Oliuo saluatico
Mirto
Ligustro
Croco
Cipresso
Rhanno
Sangue menstruo
Sterco di Capre montane
Orina
Lenticchie
Malua
Brassica dom. & salu.
Bietola
portulaca
piantagine
Endiuia
Isatide
Basilico saluatico
Ruta
Coriandro
Giglio
Tossilagine
parthenio
poligonio
Anchusa
Licosside
Rouoides
Parietaria
cinquefoglio
Berbena

POSTEME

Papauero
Solatro hortolano
Mandragora
cicuta
Ombilico di uenere
Lente palustre
Ricino
Sempreuiuo maggiore
Stratiote
Aceto
Ruggine di ferro
chalciti
Sale

Alle herpete ouero formica

Acacia
Mirto
Oliuo saluatico
Mandorle amare
Sterco di capre montane
parietaria
Lenticchie
piantagine
chelidonia maggiore
Rouo
Solatro hortolano

Alle epinittide ouero essere

Sterco di capra
Brassica
piantagine
Cocomero
Porro
Assenzo
Coriandro
Visco
Heliotropio
Vua passa

POSTEME

A i Carboni

Ligustro
Oliue
pece liquida
Cipresso
Sabina
Noci
Sterco colombino
orobo
Lupini
Brassica
piantagine
porro
Nasturcio
panace herculeo
Coriandro
Belgioino
Tithimalo characia
Vua passa

A i foroncoli

pece secca
Lieuito di formento
parietaria
Sale

All'infiagioni che i greci chiamano phi[...]

Amphodillo
Ephemero
Ortica
Leontopodio
Cocomero asinino
Tassia
Scammonea
pitnocomo
Sandaracha
Assia pietra
Cimolia terra

Ale cancrene
Somacho
Vino di melagrani
Noci vechie
Lisia
farina di loglio
Ceci
Lentichie
Orobo
Lupini
Ortica
Raphano
Brassica
Bulbi
Belgioino
Galiossi
Verbasco
Thitimalo
Brionia
Uva passa

Ale scrofole
fichi sechi
fichi primatiicci
Iride illirica
Pece liquida
Vipera
Ugnie d'asino
Sterco di buoi
Sterco di colombi

farina d'orzo
farina di gioglio
farina di fave
Lentichie
Lupini
Rombice
Piantagine
Nasturcio
Pepe
Capparo
Coriandro
Galbano
Aparine
Melissophilo
Althea
Cinque foglio
Arthemisia
Belgioino
Sempre vivo
Mandragora
Verbasco
Galiossi
Bunio falzo
Teste di fornace

Aitenconi overo panochie
Olivo salvatico
fichi sechi

Goma di radice di moro
Pere secche
Paliuro
Ortica
Sterco di buoi
Lupini
Atriplice
Coniza
piantagine
Nasturcio
Aceto
Isatide
Iringo
Abrotano
Acino
Belgioino
Panace asclepio
Coriandro
Hammoniaco
Onobrichi
Gladiola
Mandragora
Galiossi
Lappola maggiore
Picnocomo
feccia di vino

Alle enfiagioni
frondi di tutti li alberi randiferi
Paliuro
Grascia di porco

Brassica
Zuccha
Xanthio
Bulbi
Isatide
Smirnio
Tragorigano
Menta
Amaraco
Dauco
Libanote
Melanthio
Basilico
Buphthalmo
Althea
Canape saluatico
Anagiri
Poligonio
Xiride
Parietaria
Cinque foglio
Berbena
Psillio
Ephemero
Citiso
Cocomero asinino
Chamesice
Pienocomo
Endico
Feccia di uino

Ale posteme da prin[illegible]

Chrisanthemo

Ale meliceride

Rombice
Meliloto
Vua passa
Amomo

Ale posteme sirrose

Ghiande
Fichi secchi
Fichi primaticci
Iride illirica
Sangue di toro
Sterco di buoi
Farina di loglio
Hidropepe
Canape saluatico

Ai Cancari

Carobole

Ale posteme causate da percosse

Brassica
Zuccha
Hidropepe
Thimo
Thimbra

A risoluere le posteme

Pere

Squinantho
Paliuro
Granchi di fiume
Seme di lino
Fien greco
Menta
Zuccha
Pentaphilo
Capparo
Smirnio
Hammoniaco
Buphthalmo
Mandragora
Galiossi
Egilopa
Diphrige
Pirite pietra
Alabastro
Cimolia terra
Bacche di lauro

A maturare le posteme

Seme di lino
Fien greco
Cipolla
Narcisso
Mele liquore
Thlaspi
Visco
Tossilagine
Buglossa
Brionia

Al flusso del sangue delle ferite

Oliuo saluatico
Galle
fior di melagrani
Perseo albero
Cipresso
Incenso
Ranocchie
Tela di ragni
Sterco di capre montane
Sterco di asino
faue
Portulaca
Piantagine
Isatide
Saluia
Androsemo
Cinque foglio
Phenice
Lichene
Astragalo
Iusquiamo
Stratiote
Gallio
Radice idea
Stebe
Piombo lauato
Sangue di drago
Allume
Solfo

Gesso
Spugne
Eretria terra
Stimmi
Ceruello di gallo

A consolidare le ferite

Cipresso
Olmo
Gomme di sicomoro
Morcha di olio
Vitice
Dattoli immaturi
Incenso
Pece liquida
fior di melagrani
Chiocciole
Brassica saluatica
Achillea
Argemone
Dragontea
Smirnio
Stebe
Gliciriza
Centaurea magg.
Centaurea minor.
Poterio
Aloe
Conize
Cinquefoglio
Sarcocolla
Policnemone
Polio

Scordio
Coda di cauallo
Lonchite
Althea
Siderite
Chamepiteo
Poligonio
Poligonato
Grania da tingere
Simphiti tutti
Clymeno
Isatide
Stratiote
Icosside
Basilico
Gramigna
Berberi
Verbasco
Spugne

A cauare i grumi del sangue delle ferite

Thimo
Thimbra

A tirare fuore le cose fitte nel corpo

Chiocciole terrestri
Siluro pesce
Lucertole
Canne

Ossinchanthe
Senape
Bulbi
Horminio
Anagallide
Narcisso
Aristolochia ritonda
Dictamo
Gladiolo
Xiride
Tragio
Pienocomo
Ale percosse aliunde
Cascio
Lana succida
farina di faue
Lupini
Acqua marina
Raphano
Aglio
Senape
Hidropepe
Starnutamentarie
Bulbi
Rapontico
Aloe
Belgioino
Assenso
Hissopo
Calamento
Amaraco
Cimino

Ammi
Thassia
Brionia
Sale
Mele
Ale fe[illegible]rite infiamm[illegible]te
Pezo albero
Sterco di buoi
farina di faue
Lupini
Stratiote
Mille foglio
fior di lambrusca
Eruggine
Ale ferite del collo dela uescica
Boturo
Coda di cauallo
A ferite d'arme auuelenate
Succhio di dittamo
Amorso di cani
Mandorle amare
Ala carne superflua
Galle
Noccioli di dattoli
Riccio marino
Porpora
Vnghia odorata
Smaride
Lana
Scordio
Rame abbruciato
fior di rame
Cammia

Simmi
Lethargirio
Cerusa
Chrisocolla
Ochra
Diphrige
Orpimento
Pomice
Corallo
Pietra assia
Pietra pirite
Sandaracha
Allume
Acicatrizare le ferite
Cammia
Piombo lauato
A uestire l'osse di carne
Panace herculeo
Iride illirica
Mirrha
Adilatare le ferite
Radice di gentiana
A diseccare la marcia
Spico nardo
Spico celtico

VLCERE

Ale ulcere corrosiue
Cipresso
Sabina
Tarlature di legno

Rhamno
Cisto
Mandorle amare
Gomma di noce
Olivo salvatico
Olive
Corteccia di palma
Mirto
Pezzo albero
Lentisco
Smaride pesce
Garo
Fiele di testudine
Loglio
Orobo
Raphano
Bietola
Piantagine
Dragontea magg.
Amphodillo
Anagallide
Hedera
Chelidonia magg.
[illegible]
Aristolochia ritonda
Chameleone negro
Maro
Panace asclepio
Pastinaca salvatica
Coriandro
Marrobio
Chamepiteo
Thitimalo characeo

Cicuta
Sempre vivo
Sfondilio
Poligono
Ombilico di venere
Berbena
Solatro ortolano
Petasite
Aceto
Agresto
Salamuoia acetosa
Rame abbruciato
Squama di rame
Chalciti
Diphriga
Allume
Sale
Fior di sale
Assia pietra
Eruggine

Ale ulcere antiche

Cisto
Centaurea minore
Panace herculeo
Visco
Chamedrio
Giglio
Scordio
Anchusa
Berbena
Astragalo
Thalictro
Personata
Agresto
Spugna

Assia pietra

Ale fistole

Iride illirica
Lente
Piantagine
Spugne
Dragontea magg.
Aristolochia ritonda
Sphondilio
Cinque foglio
Stratiote
Titimalo caracia
Gentiana
Agresto
Chalciti
Chammea

Ale ulcere maligne

Piantagine
Dragontea magg.
Petasite
Psillio
Brionia
Felce femmina
Cammia
Ponpholige
Fior di sale
Assia pietra
Ostracite pietra

Ale ulcere cancerose

Granchi de fiumi
Erione
Ortica
Galiossi

Ale ulcere [illegible] corrosive

Olivo salvatico
Latte d'ogni sorte

Ale ulcere pidocchiose
Hissopo
Staphis agria
Ale ulcere farine
fico domest. et saluat.
Pepone
Nasturcio
Paromichia
Ale infiammagioni
intorno ale ulcere
Tele di ragno
Ale labbra callose
Capparo
Verde rame
Spugne
Ale ulcere del
Capo che menano
Incenso
fico saluat. e domest.
Orina
Ceci
fien greco
Malua
Aglio
Adianto
Ciclamido
Bulbi
Salamuoia acetosa
Meliloto
Giglio
Rouo
Portulaca
Ale ulcere umide
Mirto
Ale corrosione del
[illegible]

Platano
Ligustro
Cisto
Cenere di fico
Acacia
Vliue salate
Moro
Mirto
Incenso
Buccine
Mitulli
Gallio
Sangue di drago
Sempre uiuo
Vnghie odorate
Sudori uecchi
Grasso di porco
Sterco di capre
Sterco di colombi
Sterco di galline
Sisamo
Malua
Bietole
Giglio
Lattuga saluatico
Hedera
Cinoglossa
Acanto
Aristolochia
Sambuco
Ebulo
Ruta saluatica
Colla di carniccio
Tipha
Amphodillo
Hemerocalle
Althea
Aretio

Hiperico
Ascito
Androsemo
Ancusa
Parietaria
Papauero cornuto
Verbasco
Sangue di drago
Stimmi
Allume
Sale
pietra phrigia
Cimolia
Atramento da scrittori
A mondificare
le ulcere
Ghiande
Chamelea
Mele liquore
Peucedano
Orobo
Salamuoia
Brassica
Amphodillo
Capparo
Anemone
Hedera
Chelidonia magg.
Aristolochia ritonda
Libanote
Balote
Marrobio
Berbena

Narcisso
Brionia
Erugine
Rame bruciato
Gomma
Pompholige
Allume
Assia pietra et suo fiore

A riempire le ulcere concaue

Incenso
pece liquida
pece secca
Midolle d'animali
Mele liquore
Gommia
Corallo
Assia pietra
Eretria terra
Pomice

A consolidare le ulcere

Oliuo saluatico
Oliue saluatiche
Oliue salate
Riccio marino
Licio
Porpore
Mituli
Vnghie odorate
Aloe
Eupatorio
Felce fem.
Gommia
Rame bruciato
Squamme di rame
Erugine

Stimmi
Molibdena
Lethargirio
Cerusa
Chalciti
Pomice
Feccia di uino
Calcina lauata
Corallo
Assia pietra
Testi di fornaci

DISLOGAGIONI

Ale dislogagioni dele giunture

Radice di canna
Acanna
Vitice
Sterco di capra
Asparago
Ciclamino
Bulbi
Acantho
Amaraco
Anchusa
Ortica
Narcisso
Vite nera
Polipodio
Heliotropio
Cenere di sermenti
Cenere di uinaccia

A confortare le membra racconcie

Olmo

Adolori di dislogagioni

Radice di lappola maggiore

FRATTVRE

Ale ossa rotte

Mirto
Lana succida
Verbasco
fuliggine di dipentori

A cauare fuore le ossa rotte

Aristolochia ritonda
Peucedano
Euphorbio
Xiride
Brionia
Vite nera

A coloro che cascano dal alto

Gentiana
Baccara
Mille foglio
Liscia di cenere di sarmenti

Ali rotti et fracassati

Acoro
Cardamomo
Assaro cioè Asaro
Calamo odorato
Helenio
Bdellio
Ginepro
Cedride
Halimo
Liscia
Dragontea mag.
Bulbi
Agarico
Gentiana
Aristolochia ritonda
Centaurea magg.

Acantho
Leucantha
Abrotano
Origano
Calamintha
Baccara
Crisogono
Libanote
Saggapeno
Holestho
Belgioino
Galbano
Scordio
Althea
Alcea
Betonica
Simphiti
Xiride
Heliochriso
Verbasco
Brionia
Picha stessa

VELENI

Al morso di tutti li
animali velenosi

Iride illirica
Cardamomo
Spica celtica
Valeriana
Cinnamomo
Enula
Bdellio
Absintho
Platano
Vitice
Ghiande

Cedri frutti
Noci
Gomma di sicomoro
Lache di fico
Paliuro
Erica
Pece liquida
Riccio terrestre
Ceruel di gallo
Ruchetta
Chaglio di lepre
Testuggine marina
Mele liquore
Farina di gremo
Porro domest. et salua.
Pepe
Iringo
Teucrio
Argemone
Agarico
Rhapontico
Chamedrio
Gentiana
Aristolochia lunga
Origano
Leuca
Pulegio
Dittamo
Baccara
Panace herculeo
Lipustico
Pastinaca saluatica
Aniso
Asclepiade
Cimino
Ammi

Delphinio
Belgioino
Galbano
Clinopodio
Trifoglio
Polio
Betonica
Poligono
Clematide
Sparganio
Salamuoia acetosa
Terra lennia
Sale

A punture di
scorpioni

Cipero
Cardamomo
Spica celtica
Amomo
Lauro
Mirto
Latte di fico
Granchi de fiumi
Scorpioni
Delphinio
Mullo pesce
Smaride pesce
Lucertole
Topi
Sterco d'asino
Orina humana
Farina di gremo
lichnide
Ossilapatho
Sonco
Endiuia

Phalangio
Lattuca saluatica
Basilico
Amphodillo
Abrotano
Amaraco
Hieracio
Smirnio
Belgioino
Anattide le
Melissophillo
Polemonia
Rouo
Verbasco
Chamesice
Heliotropio
Acqua marina
Solpho
Sale
Sapphiro pietra

Ale punture del drago marino

Drago marino
Mullo pescie
Basilico
Assenzo
Piombo
Solpho

Ala puntura di pastinaca marina

Saluia

A punture di uespi et api

Lauro
Malua
Sisombro
Sale

50

Almorso de serpenti et degli Aspidi

Granchi di fiumi
Hippopothamo
Castoreo
Serpollo
Donnola
Ranochie
Gobio pesce
Ruta
Cimici
Phillite
Fegato di cignale
Galli
Smirnio
Boturo
Finochio
Sterco di capre montane
Mele liquore
Sagapeno
Amphodillo
Nasturcio
Libanote
Spina bianca
Abrotano
Giglio
Nepeta
Panace asclepio
Pannace chironio
Elaphobosco
Hieracio
Euphorbio
Leontopetalo
Melissophilo
Marrobio
Scordio

Coniza
Ortica
Adianto
Clematide
Echio
Basilico saluatico
Acqua marina
Eupatorio
Helicrisio
Berbena supina
Mandragora
Nerio
Aceto
Sale
Cenere di sarmenti
Serpentino pietra
Samia terra

Almorso dele uipere

Cassia
Costo
Pece liquida
Ginepro
Frassino
Tamarigio
Pistacchi
Caglio di lepre
Omotarico pesce
Verga di ceruo
Orina
Sterco di capra
Sembola di formento
Orobo
Raphano
Brassica
Condrilla
Aglio

Scilla
Anagallide
Ferula
Aparine
Rubbia
Tribolo terrestre
Anchusa
Basilico salvatico
Ebulo
Sambuco
Brionia
Cenere di sarmenti
Amorso di Cerasta
Cedria
Sisamo
Raphano
Sale
Amorso d'hemorrhoide
Aglio
Amorso di scolopendra
Amphodillo
Sale
Amorso di topo ragno
Topo ragno
Aglio
Assenzo
Chrisogono
Amorso di donnola
Ruchetta
Amorso di phalangi
Tamarigio
Mirto
Moro
lisciva di cenere di fico

Granchi di fiume
Mullo pesce
Malva
Asparago
Lattuca
Cori
Hedera
Abrotano
Dauco
Melanthio
Aparine
Melisso phillo
Phalangio
Giunco marino
Acqua marina
Hiacintho
Sempre vivo magg.
+ Amorso de cani rabbiosi
Lino
Mandorle amare
Noci
Granchi di fiumi
Smaride pesce
Omotarico pesce
Caro
Fegato di can rabbioso
Sangue di cane
Orina di cane
Mele liquore
Formento
Cipolle
Aglio
Pannace herculeo
Finocchio

Belgioino
Ballotte
Melisso phillo
Betonica
Amorso di cani non rabbiosi
Mituli pesci
Gobio pesce
Orobo
Piantagine
Cocomaro
Bulbi
Menta
Ortica
Cinoglossa
Sambuco
Ebulo
Cenere di sarmenti
A tutti i veleni
Pbu
Cinnamomo
pece liquida
Ginepro
Cedri frutti
Noci
fichi
Cinque foglio
Caglio di lepre
Epipattide
Castoreo
Calaminthe
Donnola
Latte di cagna

2

Iringo
Botiro
Sangue di anatre
Sangue di oca
Sangue di capretto
Orina humana
Rape
Ruta
Napori
Malua
Brassica
Irione
Belgioino
Agarico
Cameleone bianco
Spina bianca
Abrotano
Apio
Marrobio
Betonica
Polimonia
Tribolo terrestre
Smilace aspro
Aceto
Terra lennia
Terra samia

Al lepre marino beuuto

Cedria
Granchio di fiumi
Alisma

Al latte e sangue congelato nelo stomaco

Caglio di lepre
Aceto tepido

Ale cantarelle beuute

Brodo grasso d'ogni carne

Ale volte mangiate

Sangue di testuggine marina
Alisma

Al Cholchico

Origano
Latte vaccino

Rimedi di funghi maleficii

Al Solatro sonnifero

Acqua melata copiosa

Al iusquiamo

Corteccia di moro

Al aconito

Balsamo
Moro
Caglio di vitello
Caglio di lepre
Caglio di agnello
Caglio di capretto
Chamepitio
Scoria di ferro

Al Tasso

Aceto caldo

Al Tossico

Ghiande
Sangue di becco
Sangue di capra
Sangue di lepre
Sangue di ceruio
Sangue di cane
Galbano

Al oppio

Origano
Alisma
Aceto
Sale

Ala Cicuta

Assenso
Origano
Aceto

Ale ixia

Assenso
Origano
Aceto

Ai funghi maleficii

Cennere di pero
Sale
Liscia di cennere di sarmenti
Sterco di gallina
Mele liquore
Raphano
Assenso
Melissophilo
Saturcia
Origano
Aceto
Calamentho

Al gesso beuto

Liscia di cennere ostico
Origano

Al morso di fallanga

Sisamo

A cacciare li animali velenosi

Ginepro
Cedrida
Seme di ruta
Granchi di fiumi
Corno di ceruo
Grasso di ceruo
Midollo ceruino
Grasso d'elefante
Nasturcio
Abrotano
Origano
Dittamo
Calamintha
Lisimachia
Peucedano
Melanthio
Galbano
Polio
Coniza
Gagate pietra

Alle alopecie cioe pelagione

Mirrha
Canna
Ladano
Mirto
Noce
Nocciole
Riccio terrestre
Lepre
Hippotamo
Ranochie
Unghie di capra
Sterco di topi
Grasso d'orso
Cinoglossa
Stereo di capra
Adianto
Tricomane
Brassica
Amphodillo
Cipolla
Aglio
Senape
Staphis agria
Nasturcio
Cielamino
Thassia
Ranoncolo
Aloe
Belgioino
Nimphea
Ruggine di ferro
Sandaraca
Alcioinio
Cote naxia

A fare cascare capeli

Scolopendra animale
Lepre marino
Salamandra
Hedera
Driopteri
Sarmenti
Orpimento

A fare e capelli rossi

Loto albero
Ligustro
Licio

A fare e capelli neri

Cipresso
Sommacho
Nocciole
Moro
Ghalle
Corteccia di palma
Mirto
Acacia
Elice
Hedera
Salvia
Rovo
Sori

A i pidochi e lendini

Cedria
Tamarigio
Mele tiguera
Bietole
Aglio
Hedera

2

Staphis agria
Allume
Sandaraca

Ala forforella della testa

Salce
Mirto
fiele di toro
Orina humana
fien greco
Malua
Bietola
Aglio
Bulbi
Giglio
Allume

A mondificare la faccia

liquore di uesiche d'olmo
Mastice
Lupini
Rapa saluatica
Pepone
Poligonato
Ghiande unguentaria
Ricino
Vite saluatica
Litargirio
Alcionio
Chia terra

Afare buon Colore

Cera

Gomma di arugi
fichi sechi
Agarico
Hissopo
Chia terra

A mondificare tutto il corpo

Mastice
Liquore di uesiche d'olmo
Botiro
Brionia
Ciclamino

A tor uia le crespe della faccia

Cacalia
Brionia
Terra chia

Ai panni della faccia

Sabina
Hunghie odorate
Granchi di fiumi
Narcisso
Ricino
Acino
Brionia
Alcionio

Ai cossi ouero quosi

Mirche
Porro
Cipolle
Bulbi
Pulegio

Ricino
Sori

Ala pelle cotta dal Sole

Iride illirica
Cinnamomo
Costo
Mandorle amare
Latte di fico
Chiocciole
Sangue di lepre
Sepia
Seme di lino
Orobo
Sisembro
Bulbi
Hedera
Cameleone negro
Alisso
Terra melia

A proibire che il Sole no nuoca

Vua
Ciclamino

Ale lentigini

Iride illirica
Cassia
Costo
Sangue di lepre
farina di giemo
Raphano
Brassica
Sisembro

Aglio
Bulbi
Melanthio
~~Giglio~~
Galbano
Alisso
Narcisso
Ricino
Vite saluatica
Brionia
Adarce
Aleune nel-
le margini
Grasso d'asino
farina di faua
Ranoncolo
Calamento
Cocomaro asinino
Ghianda unguentaria
Brionia
Chrisocolla
Alcionio
Alli nei
Alcionio
Alle impetigini
Loto albero
Ligustro
Lino
Chiocciole terrestri
Sangue di lepre
Sepia
Chianda unguentaria
Cocomero asinino

Sabina
Lauro
faue
Lupini
Bietola
Condrilla
Dragontea magg.
Amphodillo
Cipolla
Ricino
Aglio
Pepe
Capparo
Argemone
Telephio
Gentiana
Cameleone nero
Ruta
Libanote
Giglio
Nimphea
Altea
Ancusa
Narcisso
Brionia
Solpho
Alcionio
Adarce
Thassia
Ale uolatiche
Cisto
Pezzo
Lentisco
Sabina
Cipresso

Rhanno
Tarlatura di legno
Nasturcio
Rhapontico
Helleboro nero
Ghianda unguentaria
Gomma di uite
Solfo
Alcionio
Adarce
Ale impetigini
Pece liquida
Incenso
Oliuo ethiopico
Mandorle amare
Gomma di susino
Latte di fico
Mele liquore
Propoli
Pane di fermento
farina di loglio
Ceci
Rombice
Nasturcio
Aglio
Elleboro nero
Senape
Aceto
Cameleone nero
Ruta
Belgioino
Collo di carmeccio
Cocomero asinino

Gianda unguentaria
Thitimalo characia
Brionia
Acqua marina
Ali porri e calli
Mirrha
Cenere di sale
Smaride pesce
Lucertole
Sterco di pecore
Mele liquore
Ceci
Arino
Cipolle
Heliotropio
Scilla
Ranoncolo
Dissaco
Melanthio
Belgiuino
Clinopodio
Chamesice
Sarmenti
Verderame
Ali thimi formice
et accrochordoni
Vino di melagrane
Latte di fico
Salare
Incenso
Ruta
Ceci

Ranoncolo
Dissaco
Thitimalo caracia
Chamesice
Heliotropio mag. et min.
Sarmenti di uiti
Sale
Ale ugne scabrose
Pece liquida
Noci di cipresso
Seme di lino
Rombice
Ranoncolo
Chelidonia mag.
Visco
Allume
Gesso
Feccia di uino
A prouocare il
sudore
Ferula
Onobrichi
Fichi
Mele liquore
Senape
A ristregnare
el sudore
Bulbi
Solfo
Gesso
Morochto pietra

Terra samia
Al fetore delle
ditella
Mirrha
Mirto
Carduo
Allume
Allume rogna
Staphis agria
Ghiande unguentaria
Brionia
Acqua marina
Sale
Ala rogna scabbiosa
Cardamomo
Storace
Cedria
Olivo
Latte di fico
Riccio marino
Hippocampo marino
Siero
Orina humana
Ceci
Lupini
Argemone
Chelidonia minore
Chameleone nero
Ghiande unguentaria
Origano
Cimarie foglio
Potamogoto
Loto saluatico

Elleboro nero
Chamelea
Stimmi
Allume
Alla scabbia exulcerata
Fiele di toro
Orina humana
Ginepro
Frassino
Olmo
Tamarigio
Oliuo etiopico
Ragia di terebinto
Ragia di larice
Ragia di abeto
Latte di fico
Sembola di formento
Farina di loglio
Farina di orzo
Rombice
Brassica
Elleboro nero
Aglio
Senape
Brionia
Nasturcio
Ancusa
Ranoncolo
Anemone
Aceto
Melanthio
Cocomero asinino

Colla di cartniccio
Giglio
Clematide
Ghianda unguentaria
Thassia
Scamonea
Gomma di vite
Ruggine di ferro
Allume
Solfo
Sale
Alcionio
Adarcie
Melia terra
Al prurito
Latte di fico
Solfo
Sale
Alle brozze
Latte
Fichi
Siero.
Aceto
Botiro
Orina humana
Lupini
Cielamino
Pulegio
Ruta
Staphis agria
Ghianda unguentaria
Ruggine di ferro
Sangue di drago

Teste di fornace
Ala lebbra
Cedria
Chiocciole
Donnole
Salamandra
Siero
Fiel di capra salvat.
Fiel. di becco
Chalaminthe
Chologuintide
A fare penetrare lo superfluità ala pelle
Mele liquore
Senape
Ale fessure dele labbra
Grasso di oche
Grasso di ghallina
. SOLVTIVE
A purgare la collera per di sotto
Iride illirica
Thlaspi
Susine
Aloe
Assensio
Tragorigano
Lichnide salvat.
Androsemo
liquore di mandragora
Elleboro nero

Pienocomo

A purgare la flegma

Licio
Olmo
Brodo di ghallo uecchio
Ciclamino
Scilla
Seme di cappari
Hisopo
Stecha
Thimo
Spondilio
Hammoniaco
Polio
Daphnoide
Hippophesto
Epithimo
Brionia
Cnico
Magnete

A purgare la collera et la flemma

Centaurea min.
Parthenio
Clematide seconda
Sesamoide
Cocomero asinino
Tassia
Hippophae
Ricino
Thitimali tutti

Lathiri
Peplo
Scamonea
Chamelea
Thimelea
Sambuco
Ebulo
Apios
Epetro
Polipodio
Cinocrambe
Heliotropio
Esula
Agarico

A purgare la melancolia

Brodo di gallo uecchio
Siero
Scilla
Origano
Pulegio
Mandragora
Elleboro bianco o nero
Thapsia
Sparthio
Epithimo
Elipo

A purgare la hidropisia

Asaro
Tripolio
Hippophae
Hipposesto
Ricino

Thitimali tutti
Lathiri
Chamelea
Thimelea
Sambuco
Ebulo
Empetro
Cinocrambe
Vite saluatica
Squama di rame

A purgare per uomito

Thlaspi
Anagiri
Betonica
Papauero spumeo
Staphis agria
Sparthio
Silibo
Ghianda unguentaria
Narcisso
Ricino
Tithimali tutti
Apios
Rame bruciato
Calchanto

A fare mouere il corpo

Melagrani
Cirege dolci
Carobole fresche
Mandorle dolci
Susine
Fichi
Frutti di sicomoro
Latte di fico

SOLVTIVI·

Carne pesci
Vaghi Ghugni odorate
Raphano domestico
Rombice
Bietola bianca
Malua
Atriplice
Brassica
Blito
ASparago
Zuccha
Lattuga saluatica
Aglio
Giengiouo
Solla
Peucedano
Androsemo
Helsine
Papauero saluatico
Cinoglossa
Chamesica
Germini di brionia

Al fine

IL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, TRADOTTO IN LINGVA volgare Italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

PROEMIO.

BENCHE molti, non solamente antichi, ma anchora moderni, habbiano scritto della compositione, della virtu, & de gli esperimenti delle Medicine, nondimeno, Ario carissimo, noi ci sforzaremo di mostrarti, che non senza ragione, ne vanamente ci siamo mossi à trattare questa medesima materia. Percioche alcuni di loro tal cosa non condussero à perfettione, & altri trattarono molte cose cauate dall'altrui historia. Iola Bithino, & Heraclide Tarentino, lasciato del tutto il trattato dell'herbe, appena toccarono tal materia: ne percio tutti costoro fecero mentione de i minerali, & dele cose odorifere. Crateua di poi Herbario, & Andrea Medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare, che questa parte habbiano trattata, tralasciarono però di scriuere di molte radici vtilissime, & d'alcune herbe. Vero è, che in questo gli antichi debbono essere approuati; che, se bene essi di poche cose scrissero vsarono almeno nello scriuere di quelle, grandissima diligenza. Alli moderni non è cosi da dar fede: del cui numero furono Tileo Basso, Nicerato, Petronio, Negro, & Diodoto; tutti della setta d'Asclepiade. Imperoche costoro ogni nota, & volgar Medicina stimando degna di perfetta scrittura, le virtu, & gli esperimenti medicinali corsiuamente esposero; non misurando accuratamente con l'isperienza l'efficacia loro; ma trattando delle cause con vane parole, vna cosa per vna altra molte volte scriuendo, ridussero le differenze loro in vna gran massa di controuersie. Negro, ilquale tra tutti costoro è tenuto il piu eccellente, disse, che l'Euphorbio era vn liquore d'una herba chiamata Chamelea, che nasce in Italia; & che l'Androsemo era quel medesimo, che l'Hiperico; & che l'Aloe nasceua di miniera in Giudea: & molte altre cose, simili à queste, non poco dalla verità lontane, falsamente propose. Lequali cose danno inditio, che non habbia egli tal cose vedute, ma piu presto vdite da altri. Errarono anchora nell'ordine: percioche alcuni congiunsero quelle cose, che erano differenti di natura: & altri ne scrissero per ordine di lettere d'Alphabeto, & diuisero quelle, che l'una con l'altra si somigliano, & le spetie, & le virtu loro, à fine di ricordarsene piu facilmente. Ma noi, come possiamo veramente dire, dalla prima nostra giouentu hauendo hauuto vn certo continuo desiderio di voler conoscere la materia medicinale, & hauendo lungamente cercati molti paesi (sai ben tu qual sia stata la vita nostra militare) in sei libri per tue essortationi tal materia habbiamo

raccolto: laqual opera à te dedichiamo; riferendoti gratie della affettione tua verso di noi. Percioche, se bene naturalmente sei amico di tutti i dotti, & di coloro massimamente, che fanno teco la medesima professione; à noi non dimeno sempre dimostrasti vna piu intrinseca beniuolenza. E della bonta tua non picciolo inditio la singolare affettione, che Licinio Basso, huomo veramente da bene, ti porta; laqual nel nostro conuersare apertamente conoscemmo, mentre che dell'uguale beniuolenza, laquale era tra l'uno, & l'altro di voi (cosa proprio da esser desiderata) ne marauigliauamo. Essortiamoti adunque insieme con tutti quelli, che questi nostri scritti leggeranno, che non consideriate quanto noi siamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'isperienza messa nelle cose. Imperoche molte cose habbiamo con l'occhio diligentissimamente conosciute; altre cauate dall'historie da niuno discordanti, & altre sapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue le nascono. Sforzaremoci adunque di scriuere per vn'ordine diuerso da quel de gli altri, le spetie, & le virtu di ciascuna cosa. E certamente à ciascuno manifesto esser necessaria la dottrina de i medicamenti, per essere ella congiunta à tutta l'arte; & per dare in ogni parte efficacissimo aiuto. Per il che s'accresce l'arte per le compositioni, misture, & esperimenti, che si fanno nelle malattie, per molto conferirgli il conoscer di tutti quelli. In oltre, abbracciaremo ogni famiILiare, & trita materia, che s'usi nella quotidiana vita dell'huomo; acciò che tutta questa nostra dottrina habbia ogni sua perfettione. Debbesi adunque in prima hauer cura, che tutte queste cose al suo tempo si ricolgano, & serbino; perche certamente osseruando questo, sono del tutto efficaci; altrimente i medicamenti si suaniscono. Bisogna, oltra di questo, coglierli nel tempo sereno, percio che non poco importa il ricorgli nelle pioggie, ò nel secco; come parimente importa il torgli nelle montagne, ne' luoghi ventosi, alti, freddi, & non irrigati da le acque. Conciosiache certamente colti in questi luoghi, hanno maggior virtu. Quelli, che nelle campagne, ne luoghi acquastrini, ombrosi, & doue i venti non spirano, si ricolgono, il piu delle volte sono di poca virtu; & molto meno valorosi sono quelli, che si colgono fuori del suo tempo, & quelli, che per proprio difetto non allignano. E questo medesimamente da sapere, che le piante secondo la proprietà de i luoghi, & per il temperamento dell'anno hora piu presto, hora piu tardi vengono alla perfettione. Ne sono alchune, che per naturale proprietà producono i fiori il verno, & parimente le foglie, & alcune due volte l'anno fioriscono. Et però bisogna à chi vuole esserne bene istrutto, che nel nascere, nel crescere, & nel maturarsi le vega presentialmente. Percioche chi solo le vede nel nascere, non le puo conoscere quando sono grandi; & chi solamente le vede cresciute, non sa come le si fieno quando le nascono. Coloro adunque, che del tutto non osseruano questo, nel mutarsi la forma delle foglie, la lunghezza del fusto, la grandezza de i fiori, & del seme, & assai altre proprietà, grandemente ne restano ingannati. Per questa cagione certamente molti di coloro, che n'hanno scritto, si sono ingannati; credendosi, che alcune piante; come sono la

Gramigna, la Tussilagine, & il Cinque foglio; non producessero fiore, fusto, ne seme. Coloro adunque, che spesse volte & à vedere l'herbe, & doue le nascono si conferiranno, conseguiranno ogni possibile cognitione di quelle. Questo anchora è da sapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe solo l'Helleboro così bianco, come nero molti anni si conserua; & il resto dell'herbe da tre anni in poi sono del tutto inutili. Debbonsi ricorre l'herbe, che fanno i rami, come la Steca, la Trissagine, il Polio, l'Abrotano, il Seriphio, & il volgare Assenzo, l'Hisopo, & altre à queste simili, quando son piene di seme: i fiori, auanti che caschino: i frutti, quando sono maturi; & il seme, come comincia à seccarsi, auanti che caschi. E da cauare il succhio dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fusto comincia à germogliare. Colgonsi i liquori, & le lagrime, tagliando il fusto nell'ultimo vigore del crescere. Le radici, i succhi, & le corteccie, che si vogliono serbare, si debbono ricogliere nel cadere delle foglie delle piante loro, & seccare quelle, che sono nette in luoghi non humidi: ma quelle, che sono poluerose, & fangose, si debbono lauare con acqua. Serbansi i fiori, & tutte le cose odorifere in cassettine di Tilia, che non sieno humide, & i semi nelle charte, & qualche volta nelle foglie. Per serbare i medicamenti liquidi ogni materia densa è al proposito; come d'argento, di vetro, & di corno. Mettonsi parimente ne i vasi di terra cotta, pur che non sieno transpirabili. Al proposito sono anchora quelli di legno, & massimamente di Bosso. A i liquidi medicamenti, à quelli de gli occhi, à tutti gli altri, che si fanno d'aceto, di pece liquida, & di cedria, sono conuenuoli i vasi di metallo; & alli grassi, & à tutte le midolle si conuengono quelli di stagno.

QVANTO sia di bisogno a tutti i Medici il conoscere sensatamente le piante, che all'uso della gloriosa Medicina sono necessarie, quanto importi il sapere le virtu, & le differenze loro, le nature, & le dispositioni de i luoghi, oue le nascono, le dispositioni dell'aria, quando le si ricolgono, il tempo del torle, quanto le si conseruino, & in che vasi sicuramente ripor si debbano, ampiamente nella presente prefatione dimostra Dioscoride, diligentissimo scrittore di tal materia. Ma se paresse forse a qualcuno, che hauesse egli in questa parte errato, o manchato, per hauere assolutamente detto che di tutte le sorti dell'herbe solo l'Helleboro si conserua molti anni, & che tutto il resto non puo piu, che tre anni nella virtu sua rimanere, auenga che Theophrasto, antichissimo, et veridico historico di semplici, nel IX. libro dell'historia delle piante, sia contra di lui, dico, per disuiare le menti di costoro da ogni obiettione, & da ogni biasimo, che facendo Dioscoride la principale sua professione nello scriuere l'historia de i semplici, non è da pensare, ne credere, che egli non habbia saputo tutte le proprietà loro, essendone stato scritto da Theophrasto, & da molti altri antichi, & hauendone egli per lunga isperienza quella possibile dottrina, che si richiede intorno à tal materia. Ma bene è da dubitare, anzi piu tosto da credere, che così, come in molti altri luoghi nel processo di questo libro si ritrouano manchamenti assai di scrittura, così facilmente interuenga nella qui vicina prefatione, per difetto, è negligenza de gli scrittori. Et impero parmi, che in modo alcuno non si debba egli di que

sto imputare, anzi piu presto con ogni possibile ragione scusare, & mantenere, & tanto piu vedendo noi, che il magno Galeno tanto l'hebbe in veneratione, che non volse egli de i semplici scriuere altro, che le virtu, & complessioni, standosene nel resto alla historia vera, che ne scriue Dioscoride: ilquale assai lodò egli nel libro de gli Antidoti, cosi dicendo: Scrisse sufficientissimamente tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal quale puo ciascuno veramente imparare tutti gli indicii, che si cauano dal gusto, & dal l'odore, per li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattiue. Per il che pensomi certamente (come s'è qui detto di sopra) che forse assai piu manchi nel presente testo di quello, che scrisse Theophrasto: del quale (accio che si supplisca al mancamento) riferiremo la dottrina. Diceua adunque egli al luogo di sopra nominato: L'Helleboro è vtile trenta anni, l'Aristolochia cinque, ouer sei, la Vermilagine nera quaranta, la Centaurea minore dieci, ouer dodeci, per essere ella densa, & grassa, il Peucedano cinque, ouer sei, la Vite saluatica vn'anno, quando la non si fraccassa, & si ripone al l'ombra: imperoche altrimente si putrefa, & diuenta del tutto inutile. Hanno anchora tutte l'altre piante i suoi tempi. Ma è piu d'ogni altra cosa durabile l'Elaterio, di cui quello è veramente migliore, ch'è piu vecchio. Imperoche vn medico, huomo veramente da bene, & veridico, ne ha piu volte affermato hauere Elaterio di dugento anni, statogli donato per cosa preciosa, & di valorosissima efficacia, del cui lungo durare è ageuolmente cagione la molta copia dell'humore, che si ritroua in esso: per il che vsano, quando lo tagliano, di metterlo nella cenere. Ma non però per questo si dissecca l'humidita sua. Conciosiache, accostandosi quello gia secco di cinquanta anni alle lucerne, subito le spegne del lume loro: & questo fa egli per sua particolare virtu. Questo tutto disse Theophrasto. Per il che si puo ageuolmente comprendere, che sapendo benissimo le qualita delle piante Dioscoride, come facilmente si conosce dalla dottrina, che scriue egli in tal facolta, che non haurebbe egli in modo alcuno potuto ragioneuolmente dire, che solo l'Helleboro piu, che ogni altra pianta si conserui nella bonta sua.

Lodi data à Dioscoride da Gale.

DELLA IRIDE. Cap. I.

LA IRIDE ha preso il nome dalla sembianza, che ha con l'Arco celeste. Fa le foglie simili alla Gladiola, ma maggiore, piu larghe, & piu grasse. Fa i fiori nelle sommità de i fusti distanti di pari spatio l'uno dall'altro piegati, et varij. Imperoche son misti di bianco, di verde, di giallo, di porpureo, & di ceruleo colore. Et però, per esser di diuersi colori, rappresentano l'imagine dell'Arco celeste; onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici ha nodose, salde, & odorifere; le quali tagliate in pezzetti, & infilzate in vn filo, & dipoi attaccate à seccare all'ombra, si conseruano. Portasi la migliore d'Illiria, & di Macedonia; & di queste quella è piu lodata, la cui radice è piu densa, piu corta, & piu dura, rosseggiante, odorifera, & al gusto mordente, che non ha muffa, & che nel pestarla fa stranutare. La seconda in bonta, è quella di Li

Della Iride.

bia, di colore biancheggiante, et che al gusto è amara. Tutte queste, se bene nello inuecchiarsi si tarlano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hanno tutte calda, & secca natura, et sono molto vtili alla tosse. Estenuano gli humori del petto, che difficilmente si screano. Purgano gli humori flemmatichi grossi, et i cholerici, presone il peso di sette dramme con acqua melata. Prouocano il sonno, le lagrime, & medicano i dolori del corpo. Beonsi non aceto alle morsure de gli animali velenosi. Giouano à difetto si di melza, & à gli spasimati, & al freddo, & tremori, che vengono nel principio delle febri. Sono vtili al flusso della sperma: & beuute con vino, prouocano i mestrui. La decottione loro s'applica alla natura delle donne, per mollificare le indurite parti di quella, & per aprirui parimente l'oppilationi. Fassene con giouamento cristieri alle sciatiche, & mettesene nelle fistole, & vlcere cauernose per incarnarle. Le radici, messe per soppostа nella natura delle donne con vn poco di mele, prouocano il parto; & cotte, & impiastrate, mollificano le scrophole, & altre posteme dure. Secche riempiono le concauita delle vlcere; et aggiuntoui mele, le mondificano. Ricuoprono di carne l'ossa scoperte. Impiastransi vtilmente nel dolore del capo con olio rosado, & aceto. Mescolate con Helleboro bianco, & due parti di mele, spengono le lentigini, & tutte le macchie del volto causate dal Sole. Mettonsi ne i pessoli, ne gli impiastri mollificatiui, & ne i medicamenti, che si fanno per le lassitudini. Sono vniuersalmente in ogni cosa in grande vso.

CHIAMASI communemente l'Iride nelle spetiarie Irios, & in Toscana, & altri luoghi assai d'Italia Giglio azzuro, ouer Giglio celeste, anchora che qualche volta alcuni errando, per l'Iride piglino la Gladiola. Pare veramente, che l'Ilirica, per produrre ella il fiore piu vario, le frondi piu strette, & la radice minore, & piu odorata della nostra, sia d'una altra spetie, ilche si puo ageuolmente concedere: quantunque tanto l'Illirica, quanto la Macedonica sieno poco differenti dall'essere piu vigorose, & odorate in poi, di quella, che nasce in Italia, ma quella piu si loda, perche quella regione di

Iride, & sua esaminatione.

Giglio azzuro, ouero celeste.

Schiauonia la produce di tutta bonta. Plinio al VII. cap. del XXI. libro, dice ritrouarsi della Illirica di due spetie: Vna, che per esser simile al raphano, si chiama Raphanite, migliore di tutte, & l'altra, che si chiama rizzotomo, di colore rossigno, & che l'una, & l'altra non appresso al mare, ma nelle selue si ritroua: nel che pare essere alquanto contrario a Dioscoride, dicendo egli che vna delle qualita, laqual mostra la bonta dell'Iride, sia il rosseggiare, & Plinio dica, che molto migliore sia quella, che non rosseggia. Nel che parmi, che qui commeta Plinio errore, percio che l'uso della rossigna piu riesce valoroso, che quello della bianca. Per il che meglio mi pare la sentenza di Dioscoride, assai piu, che Plinio in questo eccellente. Trouasene di quella (io l'ho ben veduta in piu luoghi in Italia) che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non e di manco odore, che la Illirica, & confirmandola con le proprieta, che si danno alla buona, pare che del tutto con essa si confaccia. Il succhio, che hoggidi in Italia si da à gli hidropici, si caua dalla nostra, perche d'Illiria non si ci porta, se non secca. Et quantunque della fresca si ritroui qualche pianta ne i giardini in diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in Vinegia, tienuisi nondimeno piu per spettacolo, che per l'uso della medicina. E questa radice, secondo l'opinione de piu valenti authori, calda, & secca nel fine del secondo grado, & nel principio del terzo, & oltre alle virtu assignatele da Dioscoride, ritrouo, che masticata, toglie il puzzore del fiato, & lauandosi la bocca con la decottione sua, alleggerisce il dolore de i denti. E digestiua, astersiua, maturatiua, risolutiua, lentiua, aperitiua, mondificatiua, & solutiua. La decottione di questa radice sgargarizata, risolue le postemedell'ugola, & le radici, & il succhio di quelle si danno à gli hidropici: Prouocano le hemoroide, & soluono la cholera, la flemma, & l'acquosita gialla del corpo. Beuuta in aceto la radice vale contra tutti i veleni. Tirato il succhio su per il naso, tira valentemente la flemma dal ceruello. Nuoce allo stomacho, & imperò si costuma di darla con spigo, & con acqua melata, nascene in su'l contado di Goritia, in certi prati lungo al fiume del Lizzonzo, vna spetie di saluatica con frondi piú breui del Xiphio, fiori simili alla nostrana, quantunque molto minori: la cui radice è rossigna, poco ò nulla odorata, breue & legnosa. Dell'Iride non ritrouo io, che ne i libri delle facolta de i semplici facesse alcũna memoria Galeno, quantunque se ne ricordasse però egli nel libro de gli Antidóti, cosi dicendo: Comanda Andromaco, che si metta nella Tiriaca l'Iride Illirica, della quale, mentre, che parlarò, io voglio, che piu diligentemente, & piu accuratamente tu stia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali insegnarò poscia quelle, che saranno le elette. Il Camedrio, & il Polio, i quali si portano à Roma d'altri paesi, sono veramente poco migliori di quelli, che nascono in Italia. Imperoche si ritrouano alchuni luoghi in Italia, ne i quali nascono queste herbe poco inferiori à quelle, che si ci portano forestiere, ma questo non interuiene però ogni anno, ma solamente quelli, quando la Primauera non è del tutto piouosa. Ilche spesso interuiene: percio che la Primauera il piu delle volte ritiene le qualita della state. Quando adunque le dispositioni de tempi sono secche, nascono in Italia assai herbe non meno valorose, che si sieno quelle di Candia, oueramente pochissimo inferiori, come sono il Camedrio, il Camepitio, l'Hiperico, la Gentiana, il Thlaspi, l'Elleboro nero, & altre assai. Ma l'Iride, che nasce in Italia, non è cosi: per

Errore di Plinio.

Bianca.

Saluatica.

Tiriaca.

cioche questa si ritroua solamente ottima in Illiria. Quella, che si porta della Libia maggiore, e tanto differente dalla Illirica, quanto vno animal viuo da vn morto. Quella che nasce in altri luoghi, è anchora essa di poco valore, & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbesi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche, quella medicina, che si ritroua essere piu odorifera d'ogni altra della spetie sua, è veramente la migliore, & il medesimo s'intende del sapore. In oltre, la sottile, che non ha succhio, non è buona. Sono vniuersalmente inutili in tutte le spetie delle medecine tutte quelle, che sono rugose, & magre. Nientedimeno quelle, che passano la mediocrita della grossezza, sono veramente peggiori di quelle, che sono mediocremente nutrite, & mezzanamente cresciute. Per il che tante volte ammonisco io, douersi guardare bene le medicine, & massime quelle, che sono ottime, & conosciute in longhezza di tempo per vera isperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno scritto di medicina.

DELL'ACORO Cap. II.

ACORO fa le foglie simili all'Iride, ma alquanto piu strette; ne sono le sue radici dissimili da quelle dell'Iride; sono intricate, non profonde in terra, non dritte, ma scontorte, nodose, di colore bianchiccio, al gusto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è il denso, pieno, biancheggiante, non tarlato, & odorifero, simile à quello di Colchide, et di Galatia, chiamato Asspletio. La radice ha virtu di scaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua à i dolori delle coste, del petto, & del fegato. Accomodasi anchora à dolori di corpo, à rotti, & à spasimati. Sminuisce la melza, & gioua à coloro, che à gocciola, à gocciola orinano; & alle morsure de i velenosi animali. Sedendosi nella sua deccottione, gioua alle malattie della madrice, come l'Iride. Il succ-

chio cauato d lle radici toglie ogni impedimento, che offusca la chiarezza de gli occhi. Mettesi con vtilita grande la radice dell'Acoro ne gli Antidoti.

Acoro & sua essamina tione.

E PER lunga ignorantia accaduto, che per fino al tempo d'hoggidi non solo in Italia, ma in qual si voglia luogo del mondo, doue sieno spetia rie, & sia in vso il medicare canonicamente, che si sia communemente vsato di pigliare per l'Acoro vna certa radice rossigna, laqual nasce nelle paludi abondantissimamente, & in altri luoghi acquastrini, di niuno odore, piu presto da dire, che la sia vna spetie di Gladiola, che altrimente: & perche produce le foglie simili all'Iride, & la radice anchora nelle fattezze (dal colore in poi) non da quella dissomigliante, è stata messa in prattica, da chi piu non n'ha saputo conoscere, in vece dell'Acoro, che Dioscoride ne descriue, dal quale quanto sia in molte qualita lontana, apertamente nella descrittione di Dioscoride si comprende: auuenga che in questa ne bianchezza si discerna, ne accutezza si gusti, ne alcuno grato, ò ingrato odore vi si senta: & benche non poco del continuo hoggi da i piu dotti si dannino tutti costoro, che non solo in questo semplice, ma in molti, & molti altri hanno errato, nondimeno per non hauere eglino hauuto i buoni authori fedelmente interpretati, sono piu da essere scusati, che alcuni di quelli d'hoggidi, che hanno le cose piu chiare, che'l Sole, & sono tenuti ne i semplici piu valenti, & errano maggiormente de gli altri. Imperoche il Brasauola, huomo veramente dotto, ilqual fa non picciola professione di dichiarare piu incogniti, & male vsati semplici, anchora che in molti, & molti habbia veridicamente esposto ne la chiarezza, in questo & in alcuni de gli altri maggiormente erra nella luce de i buoni authori, che non errarono coloro, che auanti à lui caminarono nelle tenebre: Dicendo, che l'Acoro, descritto da Dioscoride, non possa essere altro, che quella aromatica radicetta chiamata vniuersalmente & da i Medici, & da gli Spetiali Galanga, allegando hauer cosi sempre tenuto il Leoniceno suo precettore. Il che quanto sia dal vero lontano, & quanto dalla dottrina di Dioscoride si disconuenga, facilmente si proua. Percioche il dire, che le foglie de la Galanga si somigliano à quelle dell'Iride, non credo, che da Medico, ne da Spetiale alcuno d'Italia, si possa veramente (anchor che cosi potesse essere) affermare, per non ci si portare altro, che le sole radici di Soria, oue dice Serapione, che la nasce. Che oltre à questo le radici della Galanga somigliano à quelle dell'Iride, à me veramente non pare, ne penso anchora, che sia alcuno, che l'affermi. Che le sieno bianchiccie, come afferma Dioscoride esser quelle dell'Acoro, non veggio veramente io: imperoche tanto di dentro, quanto di fuore, sono elle sempre veramente rosse. Che le sieno al gusto acute, non si niega, ma non è pero per questo da dire, che la Galanga sia l'Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la vediamo apertamente mancare, & massimamente, che si vede dire Dioscoride, l'Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è la Galanga. Tiene questa medesima opinione Leonardo Fuchsio Tedesco, benche vuole egli, secondo che si legge in quello suo cosi marauiglioso herbario, che sia l'Acoro quella altra Galanga grossa, che nuouamente si ci porta: ma considerandosi, che non si rasembra all'Iride, non si sa che frondi ella si faccia, & è molto piu rossa, di quello che importi questa dit-

Errore manifesto del Brasauola.

Errore del Fuchsio.

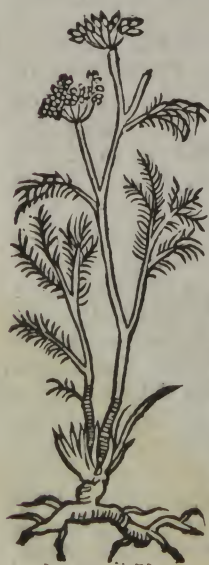
tione greca υπολευ'κυς, che vuol dir bianchiccie, & non roſſeggianti, ſi puo veramente concludere, che inſieme co'l Braſauola s'inganni anchora il Fuchſio: contra alle cui opinioni è veramente Galeno al V I. delle facolta de i ſemplici, dicendo, che non ſolamente è la radice dell'Acoro acuta al guſto, ma anchora amaretta, laquale amaritudine non ſi ritruoua in alcun modo ne nell'una, ne nell'altra Galanga. Quantunque pur contẽda il Braſauola nell'ultimo ſuo volume ſtampato in Vinegia, che ſia nella Galanga, oltre all'accutiſſimo ſuo ſapore, anchora dell'amaritudine. Il che, quantunque ſia falſo, & erroneo (come ne puo eſſer giudice ciaſcuno, che la guſti ſenza paſſione) nondimeno ſi puo in cio perdonare al Braſauola, percioche guſtò forſe egli la Galanga mentre, che era in cholera, tutto anſioſo di difendere la ſua pertinace opinione, non accorgendoſi d'eſſere ingannato dall'amaritudine, che gia gli haueua occupato, & infettato il guſto. Pruouaſi, oltre à queſto, altra coſa eſſer l'Acoro, & altra la Galanga, per Serapione ottimo & fidele interprete di Dioſcoride, ilquale conoſcendo eſſer non poca differenza tra l'Acoro, & la Galanga, ne fece, & ne trattò per due diuerſi capitoli, non repetendo coſa alcuna nell'uno, che s'haueſſe detto nell'altro. Ma venendo alla concluſione, credo bene, che ſi poſſa dire, inſieme con alcuni dotti ſempliciſti de i noſtri tempi, che il uero Acoro, di cui intendono Dioſcoride, & Galeno ſia ſinceramente il volgar Calamo aromatico delle ſpetiarie. Imperoche veggiamo parimente raſſembrarſi le ſue radici à quelle dell'Iride ſono nodoſe, ritorte, bianchiccie, odorifere, acute, & amarette, come diſſe Galeno. Dimoſtranlo parimente le frondi ſecche, che vi ſi ritruouano, percio che ſono quaſi quelle iſteſſe dell'Iride, come ogni giorno ſi puo chiarire ciaſcuno, che ſenſatamente deſideri di vederle. Oltre à cio, ſecondo, che m'ha referito il dottore Merlo medico in Iſpruch, ilquale lungo tempo ha pratticato in Lituania, naſce queſto volgar Calamo aromatico copioſiſſimo in quel paeſe, doue piu volte m'ha affermato hauerlo egli ſteſſo eſtirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corriſponde del tutto all'Acoro ſcritto da Dioſcoride. Chiamanlo i paeſani in lor lingua Tattarſchi Zelii, cio è herba Tartarica, per eſſerne la Tartaria contermina alla abondantiſſima Lituania, & pero beniſſimo, & realmente ſcriſſe Plinio al X I I. capo del XXV. libro, che l'ottimo Acoro era quello, che ſi portaua di Ponto, ilquale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et impero non mi ſon potuto, ſe non grandemente marauigliare, che coſi facilmente ſi creda il Braſauola, che'l volgar Calamo aromatico delle ſpetiarie ſia quello, di cui inteſero Theophraſto, Dioſcoride, Galeno, & Plinio, & che non s'accorga, come diremo al ſuo proprio cap. che il Calamo aromatico ſia canna, & non radice. Fece dell'Acoro memoria Galeno al V I. delle facolta de i ſemplici, coſi dicendo: Dell'Acoro vſiamo noi la radice, laquale è al guſto acuta, alquanto amara, di odore non ingrato. Per ilche è egli caldo, & di ſottili parti compoſto: ilche lo fa eſſere buono per prouocare l'orina, per giouare alle durezze della milza, & per leuare via alle caligini de gli occhi, quantunque per far queſto ſia molto migliore il ſuo ſucchio. E veramente chiaro eſſer l'Acoro ſecco nelle virtu ſue, & parimente caldo nel terzo ordine. Ma perche s'è detto in queſto capi. qualche coſa della Galanga, non ſene facẽdo da Dioſcoride mentione alcuna, come coſa da lui forſe non mai veduta, per ſodisfare in tutto à gli Spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, et d'alcuni altri ſempliciſti del noſtro tempó ho trouato ſcritto.

L'Acoro vero naſce in Lituania Tartaria & Póto.

Acoro ſcritto da Gale.

Galãga. E adunque la GALANGA vna radicetta piena di piccioli nodi, di colore & di dentro,& di fuori roſſa. & in alcuni ſpatii fra nodo,& nodo ritorta,odorifera,& di acutiſſimo ſapore,di modo,che maſticata non manco valoroſamente morde la lingua, che ſi faccia il Pepe, & il Giengeuo, nell'odore quaſi ſi raſſimiglia al Cipero, & imperò, alcuni ſempliciſti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarſici in Italia di quelle bande. La buona è quella, che è graue, roſſa, & al guſto acutisſima. Sono alcũni Truffatori, che la ſophiſticano, torcendo le radici del Cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto Pepe, ma ſi conoſce la fraude nel radere della ſcorza,perche dentro da quella nella ſoſtanza della radice, non vi ſi ſente alcuna acutezza, ne ſapore di Galanga. Dicono queſta eſſer calda nel terzo ordine, & imperò aiuta lo ſtomaco alla digeſtione, & diſcaccia i dolori di quello, che da freddi humori, ò da ventoſità ſi generano. Meſſa nel naſo, conforta il ceruello, & tenuta in bocca, toglie il puzzore del fiato. Dasſi per bocca al batticore con ſucchio di piantagine. Conuienſi molto al vomito del cibo,& à i dolori colici per ventoſita cauſati. Vale a gli acetoſi rutti dello ſtomacho, alle ventoſe, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, maſticata, & beuuta, irrita al coioto. E buona alle frigidita delle reni. Accommodaſi con non poca vtilita a tutte le frigide malattie. Credonſi quaſi i Reuerendi padri, che hanno commentato l'Antidotario di Meſue, che la Galanga ſia la iſteſſa radice del Giunco odorato, ilquale noi chiamiamo Squinanto,ma per ritrouarſi,il Giunco odorato è veramente lo Squinãto,ma vſuale, come diremo al ſuo proprio cap.& che Serapione,& Attuario ne trattano diuerſamẽte,nõ ſi puo tale opinione in alcũ modo verificare.

Errore de i Padri, che hãno cõmentato l'Antidotario di Meſue.

DEL MEO. Cap. III.

IL MEO, ilquale chiamano Athamantico, naſce abondantemente in Macedonia, & in Hiſpagna. Ha le foglie, & il fuſto ſimile all'Anetho, niente dimeno è piu groſſo. E il piu delle volte alto due gombiti. Le ſue radici ſi ſpargono per dritto, & per trauerſo in diuarſe parti, & ſono longhe, ſottili, odorate, & al guſto acute, lequali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, vtilmente ſi beuono alle opilationi delle reni, & della viſciga. Vagliono alla difficolta dell'orina. Beuonſi anchora nelle ventoſità dello ſtomacho, ne i dolori del corpo, & nel medeſimo modo ſi danno per le infirmità della madrice. Trite con mele in forma di lattuario, giouano ne i dolori delle gionture, & ne catarri, che diſcendono al petto. Sedendoſi nella ſua decottione calda, prouocano i meſtrui. Impiaſtrate in ſu'l pettenecchio, prouocano l'orina à i fanciulli; ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la teſta.

EVERAMENTE da credere, per quanto da piu fideli aũthori ſi puo ca uare, che'lungo tempo ſia, che'l Meo non ſi ſia trouato, ne portato in Ita lia: benche gli ſpetiali d'hoggidi certe bianchiccie radici, quaſi di ſapore di Paſtinaca, vſino per il Meo: il che facilmente dimoſtra non eſser quelle le ra dici del vero, conferendole con le qualita di tale da Dioſcoride. Erane careſtia in Italia per fino al tempo di Plinio. Auenga che egli al capo XXIII. del XX. libro dica, che al ſuo tempo non ſi ſeminaua in Italia, ſe non di pochi Me dici. Deſcriuene del Meo egli due ſpetie, delle quali quello dice eſſer migliore, che ſi chiama Athamantico, & mancho buono quello, che di colore roſſeggia. Parmi però gran coſa, che naſcendone in Hiſpagna aſsai, non ſi ce ne porti del vero in Italia. Affermano i Frati, che di nuouo hanno commentato l'Antido tario di Meſue, che ſi ritruoua il vero Meo in Italia nelle montagne di Norcia, & in Calabria, ma ſe coſi ſia, non voglio io affermare, per hauer conoſciuto aſ ſai buoni ſempliciſti, che ſi ſono in tal coſa ſpeſso di gran longa ingannati. Non hauendolo adunque noi, non ſaprei, che megli o in vece di quello ſi doueſse met tere, che'l Mirabolano, qual chiamano noce vguentaria, ſeguitando Galeno, & Paolo Egineta, per hauere eſsi ne i loro ſuccidanei coſi determinato. Ilquale Mi rabolano (come al proprio ſuo luogo ſi dara) non è altro, che il Ben dei pro fumieri. Fece del Meo mentione Galeno al VII. delle facolta de i ſemplici, co ſi dicendo: Sono le radici del Meo vtili, calde nel terzo ordine, & ſecche nel ſe condo, & impero' le vſano coloro che vogliono prouocare i meſtrui, & l'ori na, ma togliendoſene troppo, fa dolere la teſta. Imperoche per eſsere egli piu caldo, che ſecco, porta ſu al capo vna certa crudetta humidita, inſieme con vna calidita ventoſa, & coſi gli nuoce.

Meo & ſua eſſa minatione.

Il vero Meo nõ naſce in Italia.

Meo ſcritto da Galeno.

Del Cipero, ouero Angoloſo odorato Gionco. Cap. IIII.

Del Cipero.

IL CIPERO *ha le foglie ſimi li al porro, ma piu lunghe, & piu ſottili. Il fuſto ha alto vn gom bito, & qualche volta maggiore, angoloſo, ſimile al Gionco odorato; nella cui ſomità ſono minute foglie, & parimen te il ſeme. Le radici, le quali ſono in vſo, tutte inſiememente ſi toccano, & ſono longhette, ſi mili à quelle delle oliue, oueramente tonde, ne re, amarette alquanto, & odorate. Naſce il Ci pero in luoghi paludoſi, & coltiuati. Del Ci pero, quella radice ſi tiene eſſer buona, che è pon deroſiſſima, denſa, matura, difficile da rom pere, aſpra, odorata, con alquanto d'acuto, co ſi è la Ciliſſa, la Soriana, & quella, che ſi por*

Della Curcuma.

Del Cipero Babilonico.

tato delle Isole Cicladi. Questa radice scalda, apre & prouoca l'orina. Beesi per la pietra, & alla hidropisia vtilmente, & alle punture de gli scorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella. Prouoca i mestrui. Seccasi questa, & spargesi trita in farina nelle piaghe corrosiue della bocca. Mettesi con giouamento ne gli vnguenti, che scaldano, & è molto commoda à dare corpo à gli vnguenti odoriferi. Dicesi, che ne nasce vna altra specie in India, simile al Giengeuo; laqual masticata, è al gusto amaretta, & fa vno colore giallo, simile al Zaffarano: questa messa in ogni pelosa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i peli, che la tocca.

Cipero & sua essamina- tione.

QVANTVNQVE solamente del Cipero, che fa le radici simili alle oliue hor tonde hora alquanto lunghette, facesse solamente memoria Dioscoride, ne nasce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodosa, sparsa nella superficie de la terra, di colore, che nel nero rosseggia, quasi simile alla Galanga, di non manco odore di quello: di cui è la Toscana abondantissima, che produce le radici tonde, quasi nel modo, che produce la Filipendula (cosi chiamano volgarmente i moderni vna certa pianta) le sue. Ma quantunque tanto il lungo, quanto il rotondo Cipero nasca in Italia assai odorato, nondimeno molto piu aromatico è quello, che ci si porta di Soria forestiero. & parimente piu amaretto. Scrisse del Cipero Plinio al XVIII. capitolo del XXI. libro assai diffusamente, dicendo, ch'appresso à terra il Cipero fa le foglie bianche, simili al porro, ma nelle sommita molto piu sottili, & che il fusto è triangolare, secondo l'opinione d'alcuni. Cornelio Celso nel terzo libro al capitolo XXI. trattando di diuersi semplici, che si conuengono a gli hidropici facendo mentione del Cipero, lo chiama Giunco quadrato: il che non è marauiglia: perche anchora, che per la maggior parte si truoui triangolare, io n'ho veduto del quadrangolare anchora, & impero e da dire, che Celso lo chiamasse quadrato, per auertire, che oltre alla opinione di Plinio, & di molti altri, se ne ritruoui anchora del quadrangolare: ma Dioscoride, come in tal materia consumatissimo, hauendone egli visto & dell'uno, e dell'altro, non disse ne triangolare, ne quadrangolare, ma disse Giunco angoloso, nel qual vocabolo l'u

no, &

no, & l'altro comprefe. Il migliore è quello, che ci fi porta di Soria,& di Alef fandria, ma mancando quello, fi puo torre del noftrano, di quello mafsime, che piu nelle fue proprietà s'accofta alla fcrittura di Diofcoride. Quello della feconda fpetie, che fi ci porta d'India, fimile al Giengeuo, da ciafcuno di buon giudicio non fi puo dire efsere altro, che quella radice gialla, chiamata nelle fpetiarie communemẽte Curcuma, perche in efsa fi ritruouano tutte le proprieta, che Diofcoride afsegna à quefta feconda fpetie di Cipero. Impero che (come efso dice) è fimile al Giengeuo, ha molto del fuo odore, è amaretta al gufto gialleggia nel mafticarla, & adoperafi da molti à tor via i peli di qual fi voglia parte del corpo. Ma è da fapere, che quefta non è la Curcuma, che defcriue Serapione, perche quefta non è altro, che la Celidonia di Diofcoride: & imperò puofsi veramente dire, che fi gli fia fcãbiato da gli interpreti, ò da gli fcrittori il vocabolo, & che in luogo di fcriuere Celidonia in Serapione, fia ftato fcritto Curcuma: ilqual vocabolo puo hauer fatto fallare ageuolmente gli antichi Spetiali, perche non conofcendo eglino, che cofa fi fufse quefta feconda fpetie di Cipero, hanno penfato, che fia radice di Celidonia, per il molto fomigliarli nel colore, & cofi feguendo i vocaboli de gli Arabici, l'hanno chiamata Curcuma, per hauer eglino vifto, che cofi chiama Serapione la Celidonia. Ilquale nel capitolo, ch'ei fa del Cipero, ripetendo le parole di Diofcoride, anch'egli di quefta feconda fpetie à baftanza ha trattato. Ilche manifeftamente dimoftra che la Curcuma di Serapione non fia quefta delle fpetiarie, la quale rifolutamente altro non è, che la feconda fpetie del Cipero di Diofcoride. Commemorò Galeno il Cipero al VII. delle facolta de i femplici, cofi dicendo. Le radici del Cipero, lequali fono in grandifsimo vfo: hanno virtu di fcaldare, & di diffeccare fenza mordacita alcuna, & imperò giouano marauigliofamente alle vlcere, che per efsere troppo humide, malageuolmente fi faldano: al che fi conuengono anchora afsai, per hauere elleno vn certo che del coftrettiuo, conueneuole veramente a gli orifitii delle vlcere predette. In oltre, fi puo ficuramente teftificare, che l'habbiano anchora dell'incifiuo, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i meftrui, & l'orina.

Curcuma.

Cipero fcritto da Gale.

DEL CARDAMOMO. Cap. V.

IL CARDAMOMO *elettiſſimo è quello, che ſi ci porta da Comagene, da Armenia, & dal Boſforo; et oltre à queſto, ne naſce in India, et in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente ſi rompe, ch'è denſo, & ben pieno. Ogni altro adunque, che non ſara tale, è ſuanito dalla vecchiezza, & non è buono. Moſtra eſſer buono quello, che offende con l'odore il capo, & che al guſto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il Cardamomo; & beuuto con acqua, vale al mal Caduco. E buono alla toſſe, alle ſciatiche, à i paraletici, à i ro ti, à gli ſpaſi-*

mati, & a i dolori del corpo. Caccia dalle budella i vermini larghi; & beuuto con vino, vale alle reni, à quelli, che malageuolmente orinano; alle punture de gli scorpioni; & al morso d'ogni altro velenoso animale. Rompe le pietre nelle reni, beuuto ne vna dramma con corteccia di radice di Lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre, ongendosene con aceto, guarisce la rogna. Mescolasi vtilmente negli vnguenti odoriferi per ispessirgli, & dargli corpo.

Cardamomo, & sua essamina tione.

Il Cardamomo vero nō si conosce i Italia.

RITRVOVO, che'l Cardamomo à tempi nostri ne si conosce, ne manco da mercanti, che ci portano gli altri Semplici aromatichi, si ci porta vero, & imperò conuiene, che in questo, come in molti altri Semplici, rimangano ingannati i moderni Medici, & errino gli Spetiali, iquali certi loro semi, & aromatichi, & assai odoriferi, di tre diuerse spetie, vsano per il Cardamomo quasi indifferentemente: delle quali specie, chiamano il Primo Cardamomo maggiore, il secondo Niella, & il terzo alcuni lo chiamano Meleghette, & altri grani del Paradiso: de i quali niuno si puo veramente dimandare il Cardamomo de i Greci, ne manco de gli Arabi. Percio che i Greci per il Cardamomo intendono vna cosa, & gli Arabi n'intendono vn'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche quantunque descriuesse egli quasi tutti i Semplici di Dioscoride, & de gli altri Greci, non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno, facendo di poi di mente d'Isach Arabo vn capitolo del Cardamomo, ilqual nella sua Arabica lingua chiamò Saccola di maggiore, & di minore specie, tutto differente da quello de Greci, che sotto il capitolo del Cordumeno egli descrisse, & non solo differente da questo, ma dissimigliante assai da tutti quelli, che si ritrouano nelle Speriarie. Et imperò, che sia il vero, che niuno di quelli sia il Cardamomo prima di Dioscoride, si dimostra per esser tali semi poco densi, facili al rompere, & per non lasciare al gusto nel masticarli amarezza alcuna. Che non sieno anchora quelli de gli Arabi, conferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperò, che il maggior loro nasce serrato in certi capitelli simili a' quelli, che producono i Rosai, & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del Pepe vsuale, nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni, & odoriferi. Il minor di poi afferma egli nascere senza altra scorza, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore, ma che ben gli simiglia nel colore. Ilche manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle Spetiarie sieno molto differenti da quelli, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi, nel comparargli alle descrittioni loro. Et imperò parmi, che in questo il Brasauola nō solo confonda la cosa, ma anchora contradica à sestesso: perche si legge nel suo libro delle essaminationi de i semplici, che'l Cardamomo de gli Arabi non è alcuno di quelli, che s'adoperano nelle spetiarie: & di piu apertamente egli vi afferma (per esser cose barbare) nō saperne nome, virtu, ò qualita alcuna. Del che dimenticandosi nel trattato, ch'egli fa de i siropi, à cap. 77. dice, che'l Cardamomo maggiore de gli Arabi è quello, che gli spetiali chiamano Cardamomo minore, cio è la Niella, la quale è vna spetie di Melanthio, ne altra differenza vi si vide, che nel colore. Imperoche il Melanthio vero fa il seme nero, & questo lo fa rossigno, ma nel sapore, nella forma della pianta & in ogni altra par

Errore del Brasauola.

te sono il Melanthio, & la Niella vna cosa medesima. Tengono i Reuerendi Padri, che hanno commentato l'Antidotario di Mesue, che le Meleghette sieno il vero Cardamomo minore de gli Arabi, per hauere cosi esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna: Ilche non ardisco io affermare: percioche il Bellunense espone secōdo la commune opinione, & non che n'habbia egli hauuta chiarezza alcuna. Il Ruellio ne i suoi volumi della natura delle piante tiene, che'l Cardamomo de gli Arabi sia quello, che si dimanda hoggi in Italia Pepe d'India, la cui pianta molto s'assimiglia al Solatro de gli horti, & dopò i fiori, li quali fa gialli, produce alcuni frutti lunghi piramidali, à modo di picciolì cornetti, liquali nel nascere sono verdi, nel maturarsi gialli, & quando sono maturi tanto rossi, & lustri, che del tutto quasi si rassembrano al Corallo, dentro à cui si riserra il seme, simile alle picciole Lenticchie, benche molto piu bianco, ilquale valentemente morde la lingua, & il palato, per l'acutezza sua nel masticarlo. Alche non posso io ageuolmente consentire: imperoche, anchora che quel seme si generi in quelli cornetti nel modo che si genera quel delle Rose nel suo frutto, il resto non dimeno non corrisponde al Cardamomo di Serapione: ilquale fa dentro da i suoi capitelli non seme, simile alle Lenticchie, ma ritondo, & piu grosso del Pepe: ilquale ha dentro di se altro seme di minute granella. In oltre, per esser questo Pepe non solo nel seme, ma nelle scorze del cornetto tanto acuto, ch'al masticarlo è eccessiuamente mordace, & vlceratiuo, è da pensare, che tale eccessiua qualità non haurebbe taciuta Serapione. Auicenna dice nel secondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano simile a i Ceci neri, & il minore simile alle Lenticchie: il che ha fatto forse credere al Ruellio. che questo Pepe d'India sia il Cardamomo maggiore de gli Arabi, non accorgendosi anch'egli, come ben s'inganna ne suoi fondamenti. Impero che Auicenna dice, che'l minore, & non il maggiore fa il seme simile alle Lenticchie, anchora che esso affermi il contrario, & peruerta quel testo à sua intentione. Delche non poco mi son marauigliato, auuenga che raro huomo nelle cose de i Semplici sia stato il Ruellio. Plinio al XIII. capo del XII. dice, che'l Cardamomo in tutta la pianta è simile all'Amomo, & che del seme suo, ilquale è lunghetto, se ne truoua di quattro sorti, delle quali il primo, & il migliore è quello, che molto è verde, pieno, angoloso, & malageuole da rompere nel pestarlo: il Secondo è di colore rossiccio biancheggiante: il Terzo piu minuto, & piu nero: & il Quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di vario colore, & ageuole à pestare, cosa, che Dioscoride non disse nel suo: auenga che di piu d'una spetie non fece mentione. Galeno ne i Succidanei, non trouandosi il Cardamomo, vuole che in cambio di quello si pigli il Cipero, oueramente il Mirto. Scrissene, oltre à questo, egli al VII. delle facoltà de i semplici, cosi dicendo: Il Cardamomo ha anchora egli, facoltà molto calda, ma non però tanto, come il Nasturtio, ma quanto è egli piu soaue, & odorifero del Nasturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiastrato solo, non puo egli in modo alcuno vlcerare. Ha oltre à questo alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i vermini, & guarisce la Rogna, quando si vnge con aceto.

*

Errore de i Frati, ch'anno commentato l'Antidotario di Mesue.

Errore di Ruellio.

Quattro sono state le specie de i Cardamomi, secondo Plinio.

Cardamomo scritto da Gale.

DEL NARDO, Cap. VI.

IL NARDO è di due ſpetie, de i quali l'uno ſi chiama Indico, & l'altro Siriaco; non però, perche l'uno in Soria, & l'altro in India naſca, ma perche'l monte, doue egli naſce, da l'una parte rimira India, & dall'altra la Soria. Quello della ſpetie Soriana è ottimo, che è freſco, leggiero, folto di capelli, roſſo, & odoriferiſſimo; & quello, che ha odore di Cipero, ha la ſpiga corta, il ſapore amaro, & che diſſecca la lingua nel maſticarlo, & laſcia lungamente la ſoauità del ſuo odore, Dell'Indica ſpetie n'è vno, che ſi chiama Gangitico, coſi nominato dal fiume Gange, il quale ſcorre al piè del monte, oue egli naſce; ilquale per la molta humidità del luogo, è men buono, anchora che maggiormente vi creſca. Produce queſto da vna ſola radice aſſai ſpighe, folte di capegli, intrigate, di graue, & faſtidioſo odore. Quello del monte è molto piu odorifero, & ha la ſpiga piu breue, & aſſai diminuta; ha odore vicino al Cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouaſi vna altra ſpetie di Nardo, chiamato Sampharitico, ilquale ſi reproba, coſi chiamato dal luogo, doue egli naſce; la cui pianta è aſſai picciola, fa gran di ſpighe, & il fuſto di mezzo bianco; ilquale fuor di modo ha odore di becco. Vendeſene di quello, ſtato bagnato nell'acqua; ma ſi conoſce l'inganno alla biancheʒʒa, et ſordideʒʒa delle ſpighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophiſticaſi per fargli creſcere il corpo, e'l peſo, con lo Stibio, ſpruʒʒandoli ſopra con la bocca acqua, ò vino di Dattoli. Biſogna guardare s'egli ha fango attaccato alle radici, et per vn criuello ſcuoterne la poluere; laquale per lauare le mani vtilmente ſi ſerba. Hanno calda, & ſecca virtu. Prouocano l'orina. Beuuti riſtagnano i fluſſi del corpo, & applicati di ſotto, i fluſſi, & la marcia, che ſcolano dalla natura delle Donne. Beuuti con acqua fredda, vaglieno alla nauſea, & à i rodimenti dello ſtomacho; alle ventoſità à i fegatoſi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle reni. Sedendoſi nella loro decottione, giouà alle donne, che hanno infiammata la madrice; conuengonſi alle palpe-

bre de gli occhi, da cui per flusso cascano i peli, fortificandole, & facendole di quelli ritornare piu piene, & piu folte. Spargonsi triti in poluere sopra à gli humidi corpi vtilmente. Mettonsi ne gli antidotti; triti; & fattone pastelli con vino, si serbano in vaso di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

Nardo e sua essaminatione.

Spica Nardi.

CHIAMASI vsualmente il Nardo nelle spetiarie, Spica Nardi: benche l'Indico Nardo non penso, che, per la molta distanza del luogo, si porti in Italia, & imperò è da pensare, che quello, che si tiene hoggi nelle spetiarie, sia quello di Soria, perche di quindi ageuolmente si porta in Alessandria, oue di Droghe, & altre infinite merce, si forniscono le Galee Venetiane, che per l'Ionico mare nauigano à mercantia, anchora che'l Manardo da Ferrara creda, che la Spica, che si tiene hoggi in Italia nelle spetiarie, non sia ne l'Indica, ne la Soriana. Nel cui sentimento veramente non posso cadere io, anchora, che'l Manardo sia stato nelle buone lettere della Medicina consumatissimo. Perche in Vinegia in piu luoghi ho visto io gran sacchi di Spigo Nardo leggiero, folto di capelli, odoriferissimo, di odore quasi simile al Cipero, rossigno, amaretto alquanto, & che masticato dissecca forte la lingua, & lascia lungamente di se l'odore dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appresso, che Dioscorde gli attribuisce. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo si sia ingannato il Manardo, il qual penso che se saputo hauesse qual parte di tutta la pianta sia la Spica, & che n'hauesse hauuto nelle mani della buona, & in gran de quantitá, forse che piu nel giudicio si sarebbe ritenuto, ma per non hauere egli saputo qual parte del Nardo sia la spica, & per non hauerne vista della scelta, nell'Epistola terza del VI. libro, dice, che Galeno della Spica del Nardo, che entra nella Theriaca, intende della radice, & non della Spica, & che Iddio volesse pure, che questa, che si porta à noi, fusse almeno la vera Spica del Nardo, ma che la non sia, si conosce per mancare ella d'ogni soauita d'odore. & nella prima Epistola del libro 8 dice, che Galeno, nel libro de gli Antidoti, nella preparatione della Theriaca, vi mette di tutta la pianta del Nardo solo la radice, come piu virtuosa, non apprezzando, ne facendosi alcun conto della Spica. Ilche troppo manifestamente dimostra, che male habbi egli considerato quel testo di Galeno, & impero non hauer saputo qual parte del Nardo si sia la Spica: la quale veramente non è altro, che la istessa radice. Il che apertissimamente si pruoua da Galeno nel medesimo luogo allegato da lui al libro de gli Antidoti: Doue mentre, che va egli essaminando, & dichiarando sottilmente tutti i Semplici, che entrano nella Theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, cosi dice: Iubet Andromachus adiicere Nardum Indicam, ea vero est, quam Spicam vocant, non quod Spica sit, radix etenim est, sed quod Spicæ figuram habeat. Cio è: Comanda Andromacho, che s'aggiunga il Nardo Indico, ilquale è quello istesso, che chiamano Spica, non che sia veramente Spica, per esser ella radice, ma perche ha forma propria di Spica. Dalle quali parole chiaramente si conosce, che la Spica del Nardo, non è altro, che la istessa radice di quello, ma chiamata Spica di Nardo, perche nel la forma rassembra del tutto vna Spica. Come dichiarò parimente l'istesso Galeno al IX. delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, nel comen

Errore del Manardo da Ferrara.

to dell'Antidoto di Philone. Et per questo si vede, che l'istesso Galeno, nell'ottauo libro delle facolta de Semplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo volse intitolare dalla Spica del Nardo, come parte migliore di tutta la pianta, ben sapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperò che, se egli hauesse tenuto, che la Spica non fusse stata la istessa radice del Nardo, l'haurebbe lasciata: come cosa inutile, da parte, & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla sola radice, come piu valorosa, & piu eccellente. In questo, & maggiore errore ritruouo anchora il Brasauola, percioche nel suo libro delle essaminationi de semplici, a cap.175. tiene anchora egli, che la Spica del Nardo non sia la radice, ma piu presto la sommità di tutta la pianta, dicendo, che à Vinegia ageuolmente la Spica, il fusto, & la radice si vendono, & che egli piu commenda di virtu la radice, & il fusto, che la Spica, per esser quelle parti piu in vso appresso à Galeno, & Dioscoride, che non è la spica: ma in uero, per quanto ho mai letto in Dioscoride, non ho trouato, che egli vsi ne i rimedii delle malattie altro, che la Spica, & che sia il vero, che Dioscoride intenda, che la virtu vera del Nardo sia piu nella spica che in alcun'altra parte della pianta, & che quando parla del Nardo, parla solo della Spica, si dimostra nel qualificarlo, quando dice: Della Soriana spetie quello è ottimo Nardo, che è leggiero, folto di capelli, &c. Imperoche l'esser leggiero, & folto di capelli, non si conuiene á niun'altra parte del Nardo, se non alla Spica: nella quale sensatamente si veggono tutte le altre qualita anchora assegnatele da lui. Ilche, & per le sopradette ragioni di Galeno, & per le presenti di Dioscoride, fa fermissimo argomento, che non habbia saputo il Brasauola, che la Spica sia la radice, nella quale è la virtu di tutta la pianta per che se altrimente fusse, haurebbe Dioscoride, qualificata la radice, & non la Spica, come parte piu virtuosa, & piu degna, perche cosi è il consueto suo costume fare ne gli altri semplici. Dopò questo, non trouo, che mai Galeno (anchora, che'l Brasauola l'affermi) habbia lodato i fusti del Nardo per vna delle sue piu virtuose parti. Ilche dimostra chiaramente, che qui di lungo si sia ingannato il Brasauola, come parimente s'inganna di nuouo nell'ultimo suo volume, stāpato in Vinegia, l'anno del.1545. Imperoche in alcune aggiunte, che di nuouo v'ha fatto, egli, trattando della spica, si vede chiaramente, che si crede per certo, che produca il Nardo due Spiche, l'una cio è nella radice & l'altra nella sommità del fusto. Il che è veramente falso, & del tutto lontano dalla verita: pcioche per le authorita prescritte, dichiara apertamente Galeno, che la spica del Nardo nō è altro, che la istessa radice. Oltre à ciò, quāto in trattare, & in iscriuere del Nardo sia stato incostante il Brasauola, si dimostra, quando nell'ultimo suo, & cosi ben corretto (come si dice) volume, parlando al suo vecchio, dice: Ne igitur in his montibus Nardū quæras, sed Venetiis spicam, caulē, & radicem emes. Cio è: Non cercare adunque tu in questi monti il Nardo, ma comprarai à Vinegia la spica, il fusto, & la radice. Del che scordatosi, poche righe disotto diceua: Aliud vero sunt spica & flos, quæ ad nos non adferuntur. Cio è: La spica, el' fiore sono altre cose, che non si portano à noi, di modo, che confonde in tal materia, & corrompe la vera historia del Nardo, & inganna parimente se stesso, & il suo buon vecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la spica, e 'l fusto, & la radice si ritruouano, & poscia contradicendo afferma, che ne il fiore, ne la spica si ci portano. Pri

Errore del Brasauola.

ma di costoro errò in questo non leggiermente Plinio, imperò che nel descri uere il Nardo al libro, & cap. XII. molto s'allontana da Galeno, & Dioscoride, i quali in questa facoltà de i Semplici gli potrebbono essere stati lungamente precettori, così dicendo: Il Nardo è vna pianta di graue, & grossa radice, ma breue, nera, fragile, & piena d'humore, d'odore di Cipero, di sapore aspro, di picciola, & densa foglia, le cui sommità in spiche si spargono, & imperò celebrasi il Nardo esser dotato è di spiche è di foglie. La cui dottrina seguitando Hermolao, & il Ruellio, anch'eglino insieme con esso non poco s'ingannarono, imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo familiarissimo, afferma hauer visto nelle spetiarie Nardo che del tutto si confaceue à quel di Plinio. Alche ripugna quello, che in gran quantità di sacchi ho visto io in Vinegia, tra'l quale non ho saputo ritrouare altro, che la sola spica, ne penso, che si ritrouassino mai foglie, ne fusto di Nardo, che nelle sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, & contende il Brasauola, contra la mente di Galeno & di Dioscoride, il qual dice, che'l Nardo, ha piu spiche procedenti da vna radice, & non da foglie, ne da fusto alcuno della pianta, & dice piu spiche procedenti da vna radice, non perche le habbiano altra virtuosa radice sotto di loro, ma pche essendo piu, è necessario, che l'habbiano vna base, ouer piede, donde tirino il nascimento loro cō alcune radicette capillari, come si vede nell'Aglio & nelle radici del Giglio. Il che posso io affermare per vero, per hauer molte volte visto in Vinegia cespugli di spica, che nelle fatezze, & figura loro imitauano l'Aglio. Il che ageuolmente da cicascuno si puo del cōtinuo vedere. Ma perche si risponda realmente ad ogni tacita, ò palese obiettione, dico però, che s'alcuno si ritrouasse, che volesse dire, che le vere radici della spica s'intendono essere quelle capillari, che sono sotto alla base, oue si ferma il cespuglio di tutte le spiche, come sono quelle dell'aglio, ò delle cipolle, & che però le spiche, che di quindi nascono, non sono in modo alcuno le radici, ma altra parte della lor pianta, si possono ageuolmente questi tali confutare con la chiara dottrina, che sopra ciò ne lasciò Theophrasto al decimo capo del primo libro dell'historia delle piante. Imperoche conclude egli, che nell'aglio, nelle cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i Gigli, & consequentemente nella spica, non solo si chiamano, & sono radici quelle capillari, che sotto stanno, ma anchora tutto'l capo dell'aglio istesso, & delle cipolle sono vere radici. Et sopra ciò da vna regola generale, dicendo, che tutta quella parte, di qual si voglia pianta, che si nasconde sotto terra, si chiama veramente radice. Il che sapendo benissimo Galeno, disse nel libro de gli Antidoti, che la spica non era altro, che la istessa radice del Nardo. Habbiamo oltre à questo anchora noi in Italia il nostro Nardo, ilquale chiamiamo Spigo, come che in niuna parte si rassembri all'Indico, ne manco al Soriano, del quale per essere cosa, notissima in Italia, non accade qui altrimente scriuerne l'historia. Di questa medesima spetie si crede, che sia la Lauanda, anchora che di piu debile virtù, & è da credere però, che l'uno sia il maschio, & l'altro la femina. Questi per piu vere conietture, & considerationi, di calda, & secca natura stimare si possono, & sono alcuni, che dicono, che la virtu loro imita valentemēte quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora. Il che io nō reprobo anchor ch'io pēsi, ch'assai manco possino. Fassi del fiore del nostro

Errore di Plin.

Errore di Hermolao, & del Ruellio

Qual parte di ciascuna pianta si intenda essere la radice.

Spigo Nardo Italiano

Spigo d'Italia vn'olio à lambico odoriferisſimo, ma di tanto acuto, & penetratiuo odore, che ſoffoca ogni altro, qual ſi voglia odore, quando ſi gli tiene appreſſo, ouero, che s'incorpora con eſſo, & imperò ſogliono i Profumieri il piu delle volte tenerlo fuori delle loro botteghe, acciò non impediſca la ſoauità de i loro odoriferisſimi vnguenti, & altri ſoauisſimi odori. Scriſſe del Nardo Galeno nell'ottauo delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: La Spica del Nardo è calida nel primo ordine, & ſecca nella fine del ſecondo. E' compoſta di ſoſtanza coſtrettiua ſufficientemente, & di non molta acuta, calida, & d'una certa leggiermente amara. Eſſendo adunque radice, che ha tutte queſte qualità ſi conuiene ella ragioneuolmente allo ſtomacho, & al fegato tanto beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina. Sana i rodimenti dello ſtomacho. Riſtagna i fluſſi del ventre, & quelli del capo, & del petto. La piu valoroſa è l'Indiana, piu nera della Soriana.

Nardo ſcritto da Gale.

Del Nardo Gallico, ouero Celtico. Cap. VII.

IL Celtico Nardo naſce nell'alpi di Liguria, & chiamaſi quiui per proprio vocabolo Aliungia: naſce anchora in Iſtria in corta, & picciola pianta. Cauaſi con le radici, & legaſi in manipoli. Le foglie ha di figura lunghette, di colore roſſigno, et il fiore giallo. Vſanſi di queſta ſolo il fuſto, & le radici; le quali parti ſolo ſi commendano d'odore; & però biſogna per vn di auanti, bagnati i ſuoi manipoli con acqua, & ben netatti dalla terra, in qualche humido pauimento ſopra à carta diſtenderlo, & il ſeguente giorno nettarlo; perche in queſto modo ſi rinuencidiſſe, & non ſi rompe, ne ſi guaſta nel ſceglierlo da fiſtuchi, paglia, & altri meſcugli inutili, che vi s'intrigano. Contrafaſſi con il meſcolarui vna herba ſimile, la quale per il ſuo graue odore, ſi chiama Beccarello: nientedimeno facilmente ſi conoſce, perche ella è ſenza fuſto, piu bianca, ha le foglie manco lunghe, & non è amara, ne manco è odorata la ſua radice, come è quella del vero Celtico Nardo. Tolti adunque per vſare il fuſto, & le radici, laſcianſi andare le foglie; & volendo riſerbare il reſto, ſi trita, & impaſta con vino, & faſſene paſtelli, & riſerbanſi in vn vaſo di terra nuouo, ben coperto. Quello è il piu approuato Nardo Celtico, ch'è freſco, odorifero, abbondante di radici, difficile al romperſi, et che è pieno. Queſto tanto puo, quanto puo il Soriano, ma molto maggiormente prouoca l'orina, & piu è ſtomachale. Gioua alle infiammagioni del fegato, & à trabocco di fiele. Vale alle ventoſità dello ſtomacho, beuuto con decottione d'Aſſenzo. Gioua nel modo medeſimo alla melza, & alle malattie delle reni, & della

visciga; & beuuto con vino, al morso, & punture di tutti gli animali velenosi. Mettesi, oltra di questo, ne gli empiastri, ne gli vnguenti, & nelle beuande, che sono di calda virtu.

TANTA è stata la negligenza, & l'ignoranza de i nostri antecessori, che non solo non si son curati chiarirsi co'l mezzo de i buoni authori de i Semplici peregrini, che di longinqui paesi si ci portano, ma non hanno preso pur cura per vniuersale beneficio de gli huomini, di volere almeno certificarsi di quelli, che in piu, & piu luoghi d'Italia si ritruouaua no: anzi che molto piu mal solleciti ne i proprii, che ne gli strani, mi gli par ritrouare. Nasce il Celtico Nardo nell'alpi di Liguria. Nascene medesimamente in Istria, & in Carinthia, & nondimeno in alcun luogho d'Italia nelle Spetiarie non si ritruoua il vero, & che piu? coloro, che piu vicini gli sono, & nel cui paese nasce, piu errano di tutti gli altri. Impero che à Genoua, città di Liguria & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico Nardo s'haurebbe, non curandosi i Medici, ne gli Spetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, vsano (seguendo i volgari, & manifesti errori) la LAVANDA in vece di quello, laquale quanto sia di fattezze, non vo dire di virtu, lontana dal Celtico Nardo, chi ben pesa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioscoride, con quelle della Lauanda, puo facilmente il manifesto loro errore accusare. Imperoche il Celtico Nardo cresce in picciola, & brieue pianta, & la Lauanda viene cespugliosa, alta di ramoscelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore rossigno, & il fiore giallo, & questa le frondi biancheggianti, e'l fiore mescolato di celeste, & di porpora. Quello ci da per vsare le radici, e'l fusto, nelle cui parti è piu valoroso, & questo solo ci concede il fiore. Il che apertamente dimostra, come miseramente s'ingannano coloro, che del continuo perseuerano in tal credenza. Vero è (come nel Comento dell'altro Nardo, qui poco disopra si disse) che per commune opinione si crede, che la Lauanda nella virtu sua s'auicini à tutte le spetie de i Nardi, ma questo non però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda sia il Celtico Nardo. Vsasi dopo questo, quasi nel resto delle Spetiarie di tutta Italia, per il Celtico Nardo vna certa herba d'assai lungo fusto, benche molto ritorto, le cui foglie, le quali sono minutissime, di colore giallicio, & molto folte, si rassimigliano quasi al Mosco, che nasce ne gli alberi. Queste nel vestire, che fanno di tutti i ramoscelli del fusto, tanto foltamente li circondano, che quasi ne dimostrano vna vera forma di spiche, ma ne amarezza, ne altro sapore aromatico vi si ritruoua, come nel Celtico Nardo afferma ritrouarsi Dioscoride. Del vero venuto di certe montagne non molto lontane da Hispruch citta d'Alemagna, piu, & piu volte ho veduto in Trento alla Spetiaria di M. Giouanni Alberto Parolino, Spetiale al beato Simone, nel quale manifestamente tutte le sue qualita vere si ritruouano, senza che di poi me ne sono state mandate le piante intiere da Grazzo, castello di Stiria, da Messer Pietro Saliceto, Medico eccellentissimo, nelle quali cosi, come nell'Indico, & Siriaco dicemmo, si veggono le spiche star sotto terra vnite con alcune picciole radicette, da cui procedono. Ma non però nelle sommità de i fusti vi si veggono alcune spiche, come si crede il Brasauola douere essere nell'In

Nardo Celtico & sua essamina tione.

dico, & nel Siriaco Nardo. Per il che si puo anchor dire, che tale spetie di Nardo nasca non solo in Liguria, & in Istria, ma anchor in altri luoghi. Ma perche hoggi il vero in poche Spetiarie si ritruoua, & forse in niuna d'Italia, non altro in cambio di lui sarebbe da vsare, ch'el Soriano. Auuenga che Dioscoride istesso dica, che questo nelle virtu sue gli è del tutto equiualente, eccetto, che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle controuersie, che fra i Moderni si leggono, se il Celtico Nardo sia, ò non sia la Saliunca, che descriue Plinio, anchora ch'io (come per vere ragioni prouarei) tenga, che nò, non mi pare farne qui altro lungo processo, per non risultare alla Medicina di questo giouamento alcuno. Fece del Nardo Celtico memoria Galeno nell'ottauo delle facoltá de i semplici, cosi dicendo: Il Nardo Celtico è quasi nelle virtu sue simile all'Indico, & al Soriano, ma veramente non cosi valoroso, quantunque per prouocare l'orina sia egli piu potente. Imperoche è piu caldo di quelli, & manco costrettiuo.

Nardo Celtico scritto da Gale.

Del Nardo Montano, Cap. VIII.

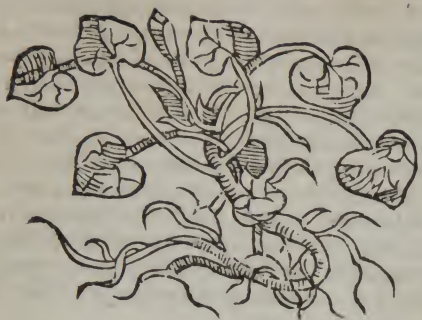
*I*L NARDO *Montano, ilquale chiamano alcuni Thilacite, & Nirite, nasce in Cilicia, & in Soria. Ha i ramoscelli & le foglie simili all'Iringo, ma minori, ne cosi aspre, ne spinose. Ha due radici, et qual che volta piu, nere, & odorifere, simili all'Amphodillo, ma piu sottili, & piu picciole. Non fa fusto, ne fiore, ne seme, & vale la radice à tutte quelle cose, che il Celtico.*

VERAMENTE il Nardo Montano (per quanto il mio discorso porta) non si conduce a' noi: perche (anchora che io non habbia mancato di diligenza) non mi ricordo mai in spetiaria alcuna ne di Vinegia, ne d'altro luogo d'Italia hauerlo ritrouato, ne veduto, & puo ageuolmente accadere, che non si ci porti, per non esser egli in vso nella Medicina: & imperò quando si trouasse mai alcuno ò de i moderni, ò de gli antichi authori, che l'Interponesse nelle sue compositioni, penso, che realmente si possa in vece di questo vsare il Soriano, del quale habbiamo piene tutte le Spetiarie: anchora che'l Brasauola tenga nel suo volume dell'essaminationi de semplici, che a' noi non si porti altro Nardo, se non questo Montano, ma non so con quali argomenti possa egli sostentare tal cosa. Auuenga, che'l Nardo Montano faccia le radici simili all'Amphodillo, ilquale fa le sue perpendicolari, piene, graui, & salde, & quello che habbiamo noi nell'uso comune delle Spetiarie, ha le radici spicate, leggiere, & capigliose, cosa che con aperta ragione ne dimostra, come egli s'inganni. Commemorò Galeno il Nardo Montano al VIII. delle facoltà de i semplici, cosi dicendo: il Nardo Montano, ilquale si chiama & Thilacite, & Nirite, nasce abondantissimamente in Cilicia, ma molto meno valoroso di tutti gli altri.

Nardo Montano, e sua essamina tione.

Errore del Brasauola.

Nardo Montano da Galeno.

Dell'Asaro. Cap. IX.

L'ASARO, ilquale alcuni chiamano anchora Nardo saluatico, è herba odorata, & coronaria. Fa le foglie simili all'Hedera, ma molto minori, & piu rotonde. Produce i fiori fra le foglie, appresso alle radici, porporei, & odoriferi, simili di forma à i Citini dell'Iusquiamo; dentro da i quali è il seme, come quello de gli Acini. Ha i picciuoli angolosi, aspri, & flessibili. Produce assaissime radici, nodose, sottili, torte, simili alla Gramigna, ma piu sottili, odorifere; scaldano & mordono fortemente la lingua nel masticarle. E l'Asaro di calda natura, prouoca l'orina, conferisce à gli hidropici, è vtile alle sciatiche antiche. Beuute le radici al peso di sei dramme con acqua melata, prouocano i mestrui, & purgano nel modo, che purga l'Helelboro bianco. Mettesi l'Asaro ne gli vnguenti, et nasce ne i monti ombrosi & assai se ne truoua in Ponto, in Phrigia, in Illiria, & ne monti Giustini della Italia.

NON Pare, che si faccia hoggi differenza nelle spetiarie dal l'Asaro alla Bacchara, anzi quasi vniuersalmente per tutta Italia, l'Asaro si chiama Bacch ara, & gli spetiali ne' i compositi loro, senza hauerui altro riguardo, in cambio della Bacchara, sempre mettono l'Asaro, il quale quanto gli sia & nelle fatezze, & nelle qualità lontano, leggendosi il cap. della Bacchara in questo Authore, il quale egli pose nel terzo libro, manifestamente si riconosce l'inganno: nella cui descrittione à pieno mi sforzarò, quando à tal cap. sarò giunto, di dirne tutto quello che della Bacchara m'è venuto in cognitione. L'Asaro adunque di Dioscoride, senza alcun fallo è questo, che noi chiamiamo Bacchara, le cui radici nelle virtu loro, secondo che dice Galeno al VI. delle facoltà de i semplici, sono molto simili all'Acoro, anchora che molto piu vigorose. Disse Mesue, che l'Asaro solue la colera, & la flemma, & che molto gioua alle febri lunghe, che vengono per oppilationi. Impugna il Brasauola Plinio, dicendo, che anchora egli si sia creduto, che l'Asaro fusse la Bacchara, cosa veramente del tutto aliena dalla sentenza di Plinio: auuenga che egli al libro XXI. al cap. VI. riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fusse il rustico, & saluatico Nardo: & acciò che piu manifestamente se ne vegga il vero, così nel luogo allegato suonano le parole di Plinio: Sed eorum quoque error corrigendus est, qui Bacchar rusticum Nardum appellauere: est enim alia herba sic cognominata, quam Greci Asaron vocant, cuius speciem, figuramque diximus in Nardi generibus. Cio è: Ma è anchora da riprendere l'errore di coloro, i quali chiamano la Bacchara Nardo

Asaro, e sua essaminatione.

Errore de i spetiali.

Difensione di Plinio contra al Brasauola.

ruſtico: perche queſto è vn'altra herba coſi chiamata, la quale i Greci chiamano Aſaro, la cui ſpetie, & figura dicemmo nelle ſpetie de' Nardi, Per il che penſo, che ragioneuolmente dire ſi poſſa, che habbia male il Braſauola inteſo in queſta parte Plinio. Chiamauano adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Aſaro Bacchara, & imperò non è marauiglia, ſe fino à tempi noſtri è peruenuta tale erronea opinione, nella quale perſeuerando forſe alcuni antichi ſcrittori aggiunſero in Dioſcoride al capitolo dell'Aſaro tutte le virtu, che nel terzo libro attribuiſce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poſcia piu apertamente credere al vulgo, che foſſero l'Aſaro, & la Bacchara vna pianta medeſima. Ma eſſendo ſtato poſcia conoſciuto quello per manifeſto errore, & per vedere, che dell'Aſaro nel primo, & della Bacchara nel terzo diuerſamente ſcriſſe Dioſcoride, & per ritrouare, che Serapione fidele interprete di Dioſcoride non ha tale aggiunta nel ſuo Aſaro, è ſtato leuato poſcia via tutto quello, che non era del ſuo, & ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era ſtato ſtirpato dal cap. della Bacchara.

Del Phu. Cap. X.

Della Valeriana.

IL PHV, *ilquale alcuni anchora chiamano* Nardo *ſaluatico, naſce in Ponto con foglie ſimili all'Oluſatro, ouero all'Elaphoboſco. Ha il fuſto alto vn gombito, & qualche volta piu liſcio, concauo, tenero, d'un colore, che tende al porporeo, compartito da piu nodi. Raſſembranſi i ſuoi fiori al Narciſſo; ma ſono minori, & piu teneri; il cui colore nel bianco porporeggia. Ha la ſuprema ſua radice della groſſezza del dito picciolo: da cui procedono altre ritorte radicette; lequali in loro ſteſſe s'intrecciano, come quelle dell Helleboro nero, ouero del Gionco odorato. Sono roſſigne, odorate, ma però d'uno odore graue, il qual imita quello del* Nardo. *Scalda il Phu et prouoca l'orina, quando ſecco ſi bee. Ilche anchora fa la ſua decottione. E efficace à i dolori laterali. Prouoca i meſtrui, & metteſi ne gli antidoti. Sophiſticaſi, meſchiandoſi con eſſo la radice del Ruſco; ma ſi conoſce la magagna; perche l'è dura, & malageuole da rompere, & è ſenza alcuno odore, che grato ſia.*

NON Posso, se non dire, che habbiano ben detto tutti coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, laquale nasce in Italia, sia il Phu, perche prima nelle radici non si ritruoua altra forma, altro odore, ne altro colore, che quello, che s'attribuisce al Phu, come dimostrano benissimo anchora le foglie, & il fusto. Imperoche quelle sono simili all'Olusatro, & questo d'altezza d'un gombito, & di piu, liscio, concauo, tenero, & comparti to da diuersi nodi, d'un colore come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior suo sia assai lontano da quello del Narcisso: ma come dice il Ruellio, è da pensare, anzi da credere fermamente, che'l Testo in quella parte sia stato corrotto, & falsificato da gli scrittori. Imperoche si vede la Valeriana nostra in tutte l'altre sue parti, & qualità tanto rassembrarsi al Phu di Dioscoride, che non si puo dire altro, se non, che la sia l'istesso Phu, & che la scrittura del fiore sia stata per negligenza de gli scrittori permutata. Per le cui ragioni mi pare da concludere insieme con i moderni semplicisti, che il Phu sia la Valeriana maggiore, & dico maggiore, perche si ritruoua anchora vn'altra spetie di Valeriana minore: il cui fusto appresso alle foglie, lequali produce quasi simili alla maggiore, è alquanto lanuginoso, & nel resto dall'esser ei cosi grande in fuori, molto si rassimiglia à quello della maggiore. Fa questa minore Valeriana fioretti nella cima del fusto tutti ristretti insieme, di colore mescolato di bianco, & di porpora. Ha molte radicette sottili, & intrigate, lequali nell'odore piu s'accostano à quello dell'Iride, che à quello del Nardo. L'una & l'altra si commendano d'odore: & imperò molti le tengono nelle casse per dar buono odore alle vestimenta, & altri panni di lino. Il Phu, dice Galeno al V I I I. delle facolta de i semplici, è alquanto odorato: le cui radici hanno virtu simile al Nardo, quantunque in molte cose sieno meno valorose. Prouoca piu l'orina, che non fa il Nardo d'India, & di Soria, ma non gia piu del Celtico, co'l quale in tal caso equalmente concorre. Simile al Phu afferma Galeno essere il Carpesio, del quale non facendo Dioscoride mentione alcuna, accioche si sappia come fusse fatto il Carpesio de gli antichi, ne dirò qui quãto da esso Galeno ne ritruouo scritto. Diceua adunque egli al V I I. delle facolta de i semplici: E il C A R P E S I O simile à quella pianta, che si chiama Phu, & non solamente al gusto ma anchora nelle facolta sue, quantunque sia il Carpesio nelle sue parti piu sottile. Et però apre egli, & mondifica piu valorosamente l'oppilationi delle viscere, & piu prouoca l'orina, & purga le Reni aggrauate dalle renelle, che non fa il Phu. Ma non è però di cosi sottili parti, che si possa vsare in luogo di Cinnamomo, quando non se n'hauesse, come faceua Quinto Migliore del Carpesio Laertio et del Pontico, ma nõ però è questo vicino alle virtu del Cinnamomo. Imo, che non è poco manco buono della ellettissima Casia. Cognominasi cosi l'uno, & l'altro da certi monti di Pamphila, doue nasce. In Sida si ritruoua abondantissimo. Scrissene anchora piu diffusamente nel libro de gli Antidoti, cosi dicendo: Metteua Quinto nella Theriaca ogni volta, che gli mancaua il Cinamomo, il Carpesio, come se'l non fusse stato inferiore al l'ellettissima Casia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che gia feci alle terre Orientali, & cosi lo serbo finh'ora diligentemente risposto, nel quale è anchora vn'odore, & vn sapore, se non cosi, come era prima, non però anchora suanito. È adunque il Carpesio vn'herba di spetie simile al Phu ma piu valoroso, & piu odorifero. Nasce abondantissimo in Sida citta di Pam-

Phu, & sua essaminatione.

Il Phu scritto da Gale.

Carpesio, e sua essaminatione *Carpesio*

philia, doue ſi vende per viliſsimo prezzo. Sono alcuni de i ſuoi ſottili ſarmenti ſimili a' quelli del Cinnamomo, & ritruouaſene di due ſorti, cio e, di Laertio, & di Pontico, ma il Pontico è molto migliore, del quale hauendo gia io aſſai, lo meſſi in molti medicamenti in luogo del Phu. Imperò che come ho detto molto gli ſi raſſimiglia, come che in tutte le facoltà ſue ſia piu valoroſo. Ma che coſa ſia il Carpeſio à i tempi noſtri, penſo veramente, che ſia ardua coſa da dichiarare.

Errore di Hermolao, del Ruellio, & del Fuchſio.

Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, e'l Fuchſio, che il Carpeſio ſia quel ſeme aromatico volgariſſimo nelle Spetiarie, che ſi chiama Cubebe, & fondano le ragioni loro ſopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperò che Serapione à cap. 288. d'authorità di Galeno, lo deſcriue in queſto modo: Il Cubebe è medicina ſimile al Phu, tanto nel ſapore, quanto nelle facolta ſue: ma è molto piu nelle ſue parti ſottile, & però apre egli tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le Reni dalle pietre, che ſi generano in eſſe. Parimente quaſi ne ſcriſſe Auicenna al cap. proprio del Cubebe, & Attuario (quantunque greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpeſio nelle ſue compoſitioni, piu & piu volte, Cubebe. Le quali authorità dimoſtrano apertamente, che il Carpeſio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi ſia vna coſa medeſima. Ma è però d'auertire, che ciaſcuno, che ſi crede (come Hermolao, il Ruellio, e'l Fuchſio) che il Cubebe volgare delle Spetiarie ſia il Cubebe di cui inteſe Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifeſtamente. Imperoche prima non ritruouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe ſia ſeme, ne manco lo diſſe mai Galeno del ſuo Carpeſio: ma ben dice egli (come è ſtato detto di ſopra) che il Carpeſio è vn'herba, di ſpetie di Phu. Il che dimoſtra, che eſſendo l'uſo del Phu ſolamente della radice, ſia coſi parimente della radice del Carpeſio, ouueramente de i ſuoi ſarmenti. Perciò che Galeno (come di ſopra ſi vede) non fa del Carpeſio altra mentione, che de i ſarmenti, de i quali dice ritrouarſene alcuni ſottili ſimili al Cinnamomo, i quali ſarmenti ſi poſſono molto bene applicare alle radici, per eſſere elle forſe ſarmentoſe, come in molte altre piante ſi ritruouano. Il che dimoſtra, che il Carpeſio ſia piu preſto radice, che altra parte di tutta la ſua pianta, & però contra ogni ragione impugna il Fuchſio nelle ſue Paradoſſe il Leoniceno. Oltre à ciò non ritruouo, che nel Cubebe ſia ſapore alcuno di Phu. Et però non poſſo accoſtarmi alle opinioni di coſtoro, ma ben credo, che ſi poſſa affermare, che molto ſia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in vſo nelle Spetiarie, come interuiene anchora nel Cardamomo vſuale, ilquale non è ne quello de gli Arabi, ne manco quello de i Greci, & però credo, che piu ragioneuolmente, doue appreſſo à i Greci ſi ritruoui intrare ne i compoſiti il Carpeſio, & appreſſo à gli Arabi il Cubebe, vi ſi poſſa mettere il Phu in maggiore quantità, ouero la Caſia in minore, che il Cubebe vſuale.

Errore di Serapione.

Errò oltre à ciò Serapione. Imperoche nel cap. ch'egli fa del Cubebe, ſcriue di authorita di Dioſcoride tutto quello, ch'egli ſcriſſe del Ruſco. Il che è del tutto alieno dal vero.

Cubebe.

Che coſa, oltre à ciò, poſſa eſſere il Cubebe vſuale, veramente fin'hora non ritruouo, ma ben dirò io, che il Cubebe è vn ſeme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla ſua pianta in racemi, come produce l'Hedera i ſuoi corimbi, ilquale è al guſto odorato, & con alquanto d'acutezza amaro, le quali qualità dimoſtrano, che ſia caldo nel principio, & ſecco nella fine del terzo grado, & però può egli confortare lo ſtomaco, mondificare il petto da i groſ

ſi humori, giouare alla melza, cacciare le ventoſita del corpo, & conferire alle infirmità frigide della Madrice.

Del Malabathro. Cap. XI.

CREDONO *alcuni, che'l Malabathro ſia la foglia dell'Indico Nardo; ingannati d lla ſimiglianza dell'odore. Molte coſe hanno odore di Nardo, come il Phu, l'Aſaro, & il Niris. Ma la coſa ſta altrimente auuenga che il Malabathro è foglia di ſua iſteſſa ſpetie; laquale naſce nelle paludi dell'India, che nuota ſopra l'acqua, come fa la lenticularia paluſtre ſenza alcuna radice. Queſto ſubito, che è ricolto, s'infilza nel reſe, & ſecco ſi ripone. Dicono, che nell'aſciugarſi la ſtate l'acque, bruſciano quiui la terra con ſarmenti ſecchi, & che ſe queſto non ſi fa, ch'el Malabathro non vi rinaſce Lodaſi il freſco, che nel bianco nereggia; lo intero, il non fragile, & quello, che co'l ſuo forte odore ferriſce il ſenſo, & che ſerba l'odore lungo tempo, & che imita nell'odore il Nardo, ſenza alcuno guſto di ſale. Quello ch'è fragile, & minutamente fraccaſſato, tarlato, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medeſime virtu, che'l Nardo, ma in tutto piu efficaci. Imperoche la virtu del Malabathro prouoca piu valentemente l'orina, & gioua piu allo ſtomaco. Trito, & bollito nel vino, commodamente s'applica alle infiammaggioni de gli occhi, Tenuto ſotto alla lingua, fa boniſſimo fiato; & meſſo tra le veſti, loro da buono odore, et le conſerua dalle tignuole.*

Malabathro, & ſua eſſaminatione.

CHIAMASI communemente il Malabathro da i Greci, da gli Arabi, & da i moderni Medici, Folio Indico, ilquale, come interuiene in piu, & diuerſi ſemplici, che gia ci ſi ſoleuano portare dall'India, & di altri longinqui paeſi di Leuante, s'e' in Europa del tuto perduto: & impero penſo, che da pochi, & rariſſimi Medici, & ſpetiali de i tempi noſtri ſia mai ſtato veduto, ne conoſciuto: tanto tẽpo è, che dall'Indie non ſi ci porta il vero Folio in Italia da coloro, che di quel paeſe ci portano l'altre coſe odorate. Plinio al lib. XII. al cap. XXVI. ne commemorò due ſpetie, delle quali dice l'una eſſer foglia d'un albero di Soria, laqual ſi rauolge in ſe ſteſsa, & ſe ne caua olio per fare vnguenti odoriferi: L'altra è di queſto, che naſce in India, ſcritto qui ampiamente da Dioſcoride, da cui diſcorda Plinio: imperoche propone egli per il migliore quello, che al guſto è ſalato: & Dioſcoride quello, in cui non ſi ritruoua alcun ſapore di ſale. Sono alcuni moderni, che in cambio di queſto, adoperano le foglie della Caſia odorata, lequali ſi penſò il Braſauola che foſſero dall'albero, che fa i Garofani, & alcuni altri certe altre foglie d'alberi vſano, che ci portano d'Aleſsandria, ſimili à quelle del Lauro, & dell'Arbu

Il Folio nõ ſi porta a noſtri tempi in Italia.

Errore di Hermolao, del Ruellio, e del Brasauola.

to, tenute da Hermolao, dal Ruellio, & dal Brasauola senza addurne auttorità alcuna, per il Tembul de gli Arabi. Ma non hauendo fin'hora ritrouato io alcuno de gli Arabi, che descriua di qual maniera sia fatto il Tembul (ancho ra che Auicenna ne faccia vn capitolo) però piu presto dirò che sieno foglie d'alberi à noi incognite, che altrimenti condescendere nell'opinioni di costoro: per ilche non sono queste in alcuna maniera da vsare, perche non sapendosene ne virtu, ne complessione alcuna, facilmente potrebbero cosi nuocere, come giouare. Ma ben dirò, che possiamo in cambio del Malabathro sicuramente vsare la Casia, ouero il Soriano, ò l'Indico Nardo, per hauer cosi disposto Galeno ne i suoi Succidanei, & nel VII. libro delle facoltà de i semplici. Il Malabathro è nel secondo ordine calido, & secco, secondo che si ricoglie dal secondo libro de i Canoni, che scrisse Auicenna.

Della Casia. Cap. XII.

LA CASIA *nasce nell'odorifera Arabia di piu spetie. Tutte hanno i sarmenti di grossa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, ch'è rossa, ha bel colore, che si rassembra al corallo, ch'è benissimo stretta, lunga, grossa, cannellosa, al gusto mordente, & con alquanto di calore costrettiua, aromatica: & che habbia odore di vino, come è quella, che da gli habitatori si chiama Achi, & da Mercanti d'Alessandia Daphnitis. Auanza questa di bontà quella, ch'è grossa, porporea, & nereggiante, cognominata Zigir; d'odore simile alle rose, & che tiene il primo vso nella medicina. Il secondo luogo tiene la predetta, & il terzo quella, ch'è cognominata Germine Mosilitico; le altre tutte sono di poco prezzo, & vili come quella, che chiamano Asiphemon, nera, insoaue, & la cui scorza è fessa, & sottile; & come sono quelle anchora, che barbaricamente chiamano Dacar, & Citto. Eccene vna spetie chiamata Falsacasia del tutto veramente simile alle predette, ma si conosce nel gustarla, perche la non è ne forte, ne odorata, & la corteccia sua fortemente s'attiene al midollo. Trouasene vn'altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu densa, molto migliore delle predette. Vituperasi la bianca, la scabrosa, & quella, che ha odore di porro, ò di becco; ch'è sottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la Casia, & dissecca; prouoca l'orina, & leggiermente costrigne. Conuiensi nelle medicine, che si fanno per chiarificare la vista, et ne gli impiastri mollitiui. Onta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i mestrui. Beuuta, vale al morso delle Vipere gioua à tutte l'infiammiagioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, sedendosi nella sua decottione, ouero fumentandosene. Mancando per le medicine il Cinnamomo, si mette il doppio peso di Casia in vece di quello, con la medesima vtilità. E la Casia finalmente à molte cose vtilissima.*

Del

Del Cinnamomo. Cap. XIII.

EL CINNAMOMO si ritruouano piu spetie, nominate da luoghi, oue egli nasce; ma tiensi per il migliore quello, che per somigliarsi alquanto à quella spetie di Casia, chiamata Mosilite, ancho esso si chiama Mosilitico; & di questo, quello, ch'è fresco, di colore nero, & che tende dal vinoso al cenericcio, liscio sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoriferissimo. Da veramente inditio d'ottimo Cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritruouasi anchora nell'ottimo Cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in vso, odore prossimo alla Ruta, & al Cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con vn certo calore alquanto salso, difficile al rompere, che nel rompersi si spolueri, & che tra nodo, e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu vuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice vn ramuscello, & sia facile questa proua. Imperò che i frammenti non sono altro, che vn certo mescuglio, de' quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E anchora vn Cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Ecci anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, è ramoso, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di poco prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di Casia. Il quinto offende il naso co'l suo odore, è rossiccio, simile alla corteccia della Casia rossigna; al toccare duro, ma non neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soaue, che spira odore d'Incenso, di Casia, di Mirto, ò d'Amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnoso, il cresp o, & il non polito. Trouasene anchora vn'altro chiamato Cinnamomo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, di vano odore, & di pochissima virtu; ilquale chiamano ancho a Zingibero; quantunque egli sia legno, & non corteccia di Cinnamomo; il quale ha co'l Cinnamomo qualche sembianza. Enne vna spetie di legnoso, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, d'odore men vigoroso, che'l Cinnamomo. Sono alcuni, che dicono che'l legnoso sia differente di spetie dal Cinnamomo, auuenga che discordi dalla sua natura. Sono i Cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con Mirrha, pruocano tanto i mestrui, quanto il parto; soccorrono à veleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali velenosi. Purgano le caligini, che offuscano il vedere. Assottigliano le grossezze de gli humori, et vnti con mele, spengono le lentigini, & l'altre macchie della pelle della faccia. Conuengonsi alla tosse, à i catarri, al l'hidropisia, alle malattie delle reni, & alle difficoltà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo, ne gli vnguenti pretiosi, & sono vniuersalmente in vso in molte cose. Accio che piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con vino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Casia, & sua historia.

SONO state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante tanto implacabili, che, come, che loro sieno state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitu, nondimeno è stato impossibile di ritenerle appresso à noi. Imperò che quelle, che sono state costrette á viuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle Città, non pare, che sappiano viuere altroue, che nel lor nido, cosi ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquilitá dell'aria, l'amenità de' paesi, la vaghezza de i fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi (anchora che inculti, & solitarii) oue prima nacquero, se ne sono ritornate, tanto puo in tutte le cose l'amore della patria: del cui numero ritruouo io essere stata la Casia, laquale ne i tempi, che Roma abbondaua del la gloria de i suoi maggiori triomphi, in diuersi, & varii luoghi, & massime appresso alle Api che fanno il mele, si ritroua piantata. Ma non potendo da tante magnificenze esser ritenuta nel suo proprio, & natiuo terreno, chetamente se n'e' fuggita. Il che non poco ha dato da fare a' moderni Semplicisti, per che hauendone gia perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato à rintracciare quale ella si sia. Imperoche per fino à questi nostri tempi per la Casia odorata hanno sempre vsato i Medici, & gli spetiali certi pezzi d'uno incognito legno di niuno odore, & di niuna virtu: ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i veri semplici, vedendo i Mercanti (quelli dico, che portano le merci d'Alessandria, & di Damasco à Vinegia) che tal sophistaria non haueua piu spatio, in luogo di quella, ci portano vn'altra spetie di Casia, laquale (dall'odore, & sapore in fuori, di cui e' quasi in tutto priua) molto si rassimiglia alla Casia descritta da Dioscoride, & imperò credo, che non fallarebbe, chi dicesse, che questa tale fusse quella, che chiama Dioscoride Falsacasia, tanto mi pare, ch'ella si le rassembri. Imperoche ella è grossa di scorza, rossa, pochissimo aromatica, non mordace, & come che la sia canellosa, vi si vede di dentro attaccato pure assai del legno interiore. Alcuni altri non contentandosi di questa, togliono per la buona certi scauezzoni di Cannella, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, ne sapore in se, che s'habbia vna scorza di quercia. Ma per venire alla verita, chi ben ragua glia la Cannella, laqual noi chiamiamo Cinnamomo, alle Casie scritte da Dioscoride, manifestamente (come tengono i piu dotti Semplicisti d'hoggidi) conoscera essere la Cannella, & la Casia vna cosa medesima. Imo, che chi diligentemente essaminara piu, & piu sacchi di Canella ne i magazini, trouara senza alcun dubbio tutte le spetie descritte da Dioscoride: Perche i Mercanti generalmente vogliono, che le buone merci sempre gli sieno ruffiane à spacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli Antidoti fece mentione di piu spetie di Casia, & accordandosi con Dioscoride, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama Zigi: questa dice egli esser molto prossima al Cinnamomo, & imperò trouarsi di coloro, che la vendeuano per Cinnamomo. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora hauendo tanti anni perseuerato tal costume, in ogni luogo la Casia si vende per il Cinnamomo. Ne sarebbe questo grande errore, quando la fusse pur di quella, ch'è ottima, perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamente, che molte volte la Casia si trasforma in Cinnamomo, & che di gia egli ha veduti rami di

Errore vniuersale de i Medici moderni, & de gli Spetiali

perfetta Casia del tutto simili al Cinnamomo, & per contrario hauere similmẽte veduto rami di Cinnamomo, che molto alla Cassia si rassimigliauano. Per ilche disse, che si potena per vna parte di Cinnamomo metterne due d'eletta Casia. Mettene il medesimo Galeno vna spetie della manco buona, laquale dice, che Andromaco il giouine la chiamò Casiafistola, per essere & concaua, & di valida scorza, come nella nostra Cannella infinita se ne vede. Et imperò manifestamente errano coloro, che prendono per la Casiafistola, la Casia siliqua solutiua, laquale è piena di nera midolla, di seme duro, & di legnose squame. E venuto questo errore da gli Arabi. Imperoche Serapione, Auicenna, & Mesue, ò sia per loro proprio errore, ò de gli Interpreti loro, hanno di commune sentimento chiamata Casiafistola, la Casia solutiua, & l'altra, di cui s'è fatto mentione, Casia lignea: & però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, & che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Casiafistola, si debba torre la Casia solutiua: Ma se ne i libri de Greci si trouara Casiafistola, ouero in quelli de gli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, sempre si debba torre la Casia odorata di Dioscoride, altrimenti cascaranno tutti i Medici facilmente in quello errore, che afferma il Leoniceno esser cascati alcuni ignoranti, i quali à prouocare i mestrui, & il parto in luogo della Casia odorata, tolleuano sempre le corteccie della Casia solutiua. Del CINNAMOMO, come che assai in Vinegia, in Napoli, & in altre Città d'Italia habbia io diligentemente cercato, non ho potuto però anchora ne vederlo, ne intendere, che se ne truoui, ne appresso de i Mercanti, ne ancho di Prencipe alcuno. Del che non mi marauiglio, perche fino al tempo di Galeno, n'era grandissima carestia in Italia: ne se ne trouaua, se non presso à gli Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano cõseruare tra le loro piu preciose cose. Del che ne da manifesto inditio Galeno istesso nel libro de gli Antidoti, cosi dicendo: La cognitione del Cinnamomo non è cosi difficile, come quella del Brasauola: Imperò che si puo egli molto bene conoscere da coloro, che piu volte n'hanno veduto dell'elettissimo, nel che non si puo forse ciascuno sodisfare, se non hauesse però egli modo di vederlo appresso à Cesare, appresso al quale veramente si vede d'esso grande apparecchiamento, tra'l quale se ne veggono, sei diuerse spetie, & imperò per manifesti segni si puo quiui conoscere quale sia il buono, & quale il cattiuo. Ilche si puo parimente fare nell'ottima Casia, tra laquale, & l'infimo Cinnamomo è pochissima differenza. Il vecchio veramente Cinnamomo non è in alcun modo da vsare, & imperò è da sapere, che malageuolmente si puo conseruare con la sua prima virtu fino à trenta anni: & però in vano cianciano coloro, che dicano, che la virtu del Cinnamomo non si puo con alcuna longhezza di tempo consumare. Percioche ho veduto Cinnamomo non dico di dugento, ne di cento anni vecchio, ma di assai manco tempo, non poco sminuito della bontà sua. Il che conobbi sensatamente nel tempo, che componeua io la Theriaca per Antonino Imperadore, appresso alquale allhora mi fu concesso vedere molti vasi di legno pieni di Cinnamomo, de i quali alcuni erano stati riposti al tempo di Traiano, & altri al tempo d'Adriano, ma quelli, che solamente erano stati la posti in conserua al tempo di Antonino, ilquale successe alla dignità Imperatoria subito dopò Adriano, tanto superaua tutti gli altri, di fortezza d'odore, quanto era egli

La Casia si trasforma in Cinnamomo.

La Casia fistola nõ è la Casia solutiua.

Cinnamomo, et sua historia recitata da Galeno.

ſuperato da loro di lunghezza di tempo. Tra queſti cauai d'una caſſa lunga quattro gombiti & mezzo, vno albero intero di Cinnamomo della prima, migliore, & piu eletta ſpetie, con laquale compoſi poſcia la Theriaca allo Imperadore Antonino, la quale, era tanto migliore dell'altre Theriache, che guſtádola l'Imperadore non volſe per vſarla hauer tanta patienza, che la ſi fermentaſſe, & ſi maturiſſe il debito tempo, che ſe le conueniua, ma la cominciò à vſare ſubito dopo i due meſi, che la fu cópoſta. Succeſſe dopo Antonino all'Imperio Commodo, ilquale non ſi preſe cura alcuna, ne di Theriaca, ne di Cinnamomo, nel qual tempo non ſo in che modo ſi perdè tutto il reſto non ſolamente di quello Albero, ma tutto l'altro, che dopo la morte d'Adriano fu acquiſtato da Antonino: di modo, che douendo io per comandamento di Seuero Imperadore tornare à comporre la Theriaca nel modo, che la compoſi per Antonino, fui coſtretto à tor di quel Cinnamomo vecchio, ch'era ſtato ripoſto al tempo d'Adriano, ilquale ritrouai molto debile, quantunque non haueſſe anchora egli trenta anni. Per ilche conoſco eſſermi qui neceſſario narrare tutti i ſegnali, & le buone parti di quel buono. Egli era prima odoratiſſimo, haueua vna propria, & particolare rifragantia ſopra tutti gli altri, laquale malageuolmente ſi puo eſplicare, era al guſto aſſai acuto, ma non però molto mordente. Il color ſuo era tale, quale ſarebbe il colore d'un latte meſcolato con vn nero, & vn poco di ceruleo. Di queſto haueua io da Antonino quanto mi piaceua, delquale haueua io ripoſti alquanti ramoſcelli nella mia bottega, ripoſticolo di tutte le ricchezze mie: liquali poſcia s'abbruſciarno, quádo s'abbruſciò il tempio della Pace, nel qual tempo perdei anchora cinque altre ſpetie di CINNAMOMO. Queſto tutto del Cinnamomo al libro de gli Antidoti diſſe Galeno. Il cui teſto ho qui di parola in parola voluto referire, per dimoſtrare, che ſe coſi al tempo di tali Imperadori, à cui tutto l'uniuerſo preſtaua vbidienza, era raro il Cinnamomo, non ci debbiamo noi marauigliare ſe ci è fatto egli del tutto incognito, & rariſſimo. Le cui virtu riferendo Galeno al VII. delle facoltà de ſemplici coſi diceua: E' il Cinnamomo compoſto di ſottiliſſime parti, ma non però per queſto è egli calidiſſimo, percioche non eccede il terzo ordine di calidità: & parlando, nel medeſimo libro della Caſia, diceua: E' la Caſia quaſi calida, & ſecca nel terzo ordine, quantunque la ſia compoſta di parti molto ſottili, è acutiſſima, & leggiermente coſtrettiua, & però digeſtiua, & inciſiua. Aumenta la fortezza ne gli inſtrumenti corporali. Conferiſce à prouocare i meſtrui, oue la cauſa ſia per copia di groſſi humori. Ma perche ne Dioſcoride, ne alcuno altro de gli antichi Greci fanno mentione alcuna della CASIA ſolutiua, laquale alcuni de i moderni hanno chiamata ſiliqua d'Egitto, accioche il noſtro Giardino non reſti vacuo d'un tanto honorato, virtuoſo, & neceſſario Semplice, ne dirò qui quel tanto, che n'ho ritruouato da gli Arabi, come primi inuentori di coſi bel frutto. Ma prima, che piu auanti faccia io progreſſo, non poco mi ſon marauigliato, che'l Ruellio nelle greche lettere conſumatiſſimo, nel primo volume della natura delle piante chiami la Caſia nera ſolutiua, ſeguitando i detti de gli Arabi, Caſia fiſtolare, con dire, che coſi la chiamano i moderni Greci, perche in verita di tutta la ſchuola de Greci, che fin'hora mi ſono venuti alle mani, nó ritruouo altri, che Attuario, che habbia ſcritto della Caſia ſolutiua, & egli, ſecondo che ritruouo, non Caſia fiſtola, ne fiſtolare, ma Caſia nera ſempre la nomina.

Il vero Cinnamomo nó ſi conoſce in Italia.

Caſia ſolutiua, et ſua hiſtoria.

Errore del Ruellio.

nomina. E' l'albero, che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno, quantunque nella superficie di fuore gialleggi, di dentro è nondimeno nero, simile all'Ebano, ouero al legno d'India, che s'adopera per il mal Francese, solidissimo, duro, & di mal odore, quando è verde. Sono le foglie assai simili à quelle delle Noce & accostansi non poco à quelle del Carobolo. Da questo pendono le silique della Casia di notabile lungezza, ritonde, dense, & quando sono mature di colore rosso nereggiante, nella cui interior parte è vna polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle Carobole. Eleggesi per buona la grossa, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenar la, non si senta sonare il seme. E' la Casia solutiua humida nel primo grado inchinandosi alquanto a calda natura, è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, & spegne l'acutezza della cholera. Nuoce nel torla à chi ha le viscere debili, & il corpo assai lubrico, altrimente non si truoua in essa alcuno apparente nocumento, ilquale si gli leua co'l mescolare con'essa i Mirhobalani & il Reubarbaro, l'acqua del Mastice, & la Spica. E' qualche volta necessario, quando la si da a i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di virtu piu lenitiua, & imperò se le aggiunge olio di mandole dolci. Tolta con cose diuretiche, conferisce alle malattie dell'orina: solue debilmente, & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'Isopo. Ma vna delle cose, che molto accresce l'operation sua, è il Siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomacho, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocumento alcuno, perche la non ha in se mordacita. Lenifica il petto, & il gargattile, & risolue le acute posteme loro. Vale al riscaldamento delle reni, & prohibisce il generar delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di Glicirizza, & molto gioua alle calide febri.

DELL'AMOMO Cap. XIIII.

L'AMOMO è vn picciolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle viole bianche, & le foglie simili alla Brionia il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, di legno rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono; ma grande, verdiccio, tenero al toccare, nel legno venoso, & d'odore d'Origano. Il Pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce l'odorato co'l suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, ne rauoltato insieme; ma che sciolto, s'allarghi; ben pieno di seme, simile à i racemi delle

picciole vue; graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non vario colore. Scalda l'Amomo, costrigne, & dissecca; prouoca il sonno: et imperò posto in su la fronte, leua via il dolore; matura, & risolue le infiammagioni, & le posteme, lequali chiamano meliceride. Gioua, impiastrato insieme con basilico, alle punture de gli scorpioni, & à i gottosi. Allegerisce anchora le infiammagioni de gli occhi, & dell'interiora aggiuntoui vua passa. Messo ne i pessoli, & ne i bagni, oue si fanno sedere le donne, gioua à i diffetti della madrice. Conuiensi, beendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'Amomo ne gli Antidotti, & ne pretiosissimi vnguenti. Contrafassi con vn'herba simile à lui chiamata Amoma, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'Origano, & imperò bisogna in queste proue schiuarsi di frammenti, & eleggere gli interi ramoscelli, che procedono da vna sola radice.

Amomo, & sua essaminatione.

TANTA è stata la trascuraggine de nostri antecessori nella sciēza de semplici, che quasi la maggior parte de migliori hanno lasciata perdere, di modo, che se la clemenza de Cieli non hauesse à questi nostri tempi produtto alcuni eccellenti, & diuini Ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la Medicina da infiniti errori, sono stati grandissimi rintraciatori de veri semplici, era certamente da dubitare, che in poco spatio di tempo non si fusse del tutto peruertita la Medicina, & massime quella parte, che per comporre i medicamenti è data in gouerno à gli Speziali. Imperoche se cosi troppo si fusse proceduto auanti, non è dubbio alcuno, che si sarebbe di cio perduta ogni vera cognitione. Ma tanto era radicata questa peste, che, quantunque molti valenti spiriti si sieno non poco affaticati, & del continuo s'affatichino nel chiarire gli errori, che si fanno, non l'hanno però potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritruouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste raggioni) non vogliono tralasciare le antiche loro vsanze: & di qui nasce che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il vero Amomo, per il quale vendono certi Herbolati, che vengono dal monte di santo Angelo di Puglia, vn certo picciol seme nero, d'odore molto simile alla Niella, & Perche tiene alquanto dell'odorifero, dell'aromatico, & del mordente, s'han pensato per dargli spatio, di far credere, che sia il vero Amomo il quale, secondo Dioscoride: fa il seme simile à i racemi delle picciole vue, & non minuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli Spetiali. In oltre, à me non pare, che Dioscoride celebri il seme, perche chi nota bene, & considera la scrittura sua, dimostra che la virtu sua sia piu nella pianta: che nel seme, come che egli no'l dica apertamente: ma si conosce questo suo tacito volere, nel considerare, che a'conoscere il buono, qualifica egli la pianta, & non il seme. Sono alcuni sciocchi, che ingannati dall'interprete di Serapione, il quale dice, che il Pie colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne verita alcuna, auēga che il Pie colombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostrara. Io non so, che in alcun luogo d'Italia egli si semini, ò si pianti, ma per quanto da alcuni fideli Medici m'è stato riferito, si comincia gia à portare in Portogallo il vero Amomo dall'Indie. Non

Difficil cosa è lo eradicare l'usāze vecchie, anchora, che cattiue sieno

L'Amomo nō si porta in Italia.

è, nel mancamento suo, da vsare il volgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia, ma piu presto si dee seguitare Galeno, il quale fece l'Acoro, & l'Amomo di virtu consimili, & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si puo mettere nelle Medicine. In oltre, è stato conosciuto l'errore di coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre Donne d'Italia chiamano Rose di Santa Maria, portateci di Hierico da i Pelegrini, che vanno al Santissimo Sepolchro del nostro Signore GIESV CHRISTO, le quali nell'hora del partorire vsano di tenere le donne nell'acqua, credédosi, che come tal pianta s'apre subito partoriscano. Conciosiache si vede, che ne frondi simili à quelle della Brionia vi si ritrouano ne odore alcuno d'Origano vi si sente, ne che per l'acuita sua ferisca il naso, ma piu presto si ritrouano cotal piante senza odore alcuno.

Galeno fece di pari facolta lo Acoro, & l'Amomo.

Rose di Hierico.

DEL COSTO. Cap. XV.

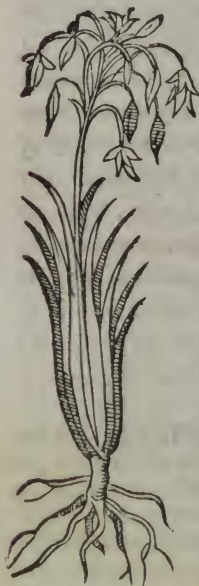
IL COSTO eccellente è quello, che si ci porta d'Arabia, bianco, leggiero, & di soaue odore. Il secondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero, pieno, & nero, come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di color di bosso, & che ferisce col suo odore il naso. L'ottimo è quello, che è fresco, bianco, ben pieno, denso, secco, non tarlato, non graue d'odore, calido, et mordente al gusto. Scalda il Costo, & prouoca l'orina, & i mestrui, & aiuta applicato alle malattie della madrice, & parimente fumentato tanto di vapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peso di due dramme, vale al morso delle vipere. Beesi anchora con vino, & assenzo al dolore del petto, allo spasimo, et alle ventosità. Beuuto con vino melato, incita all'atto venereo; & preso con acqua, amazza i vermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febri, et vale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, spegne le macchie della pelle della faccia. Mettesi ne gli Antidoti, et ne gli empiastri. Sono alcuni, che'l sophisticano, mescolando con esso certe dure radici d'Enula, che si portano da Comagene. Il che facilmente si conosce, perche l'Enula non è al gusto calida, ne ha tanto valido odore, che la possa cosi forte ferire l'odorato.

IL COSTO, che communemente s'usa nelle spetiarie d'Italia, di due spetie, amaro cio è, & dolce lo fanno gli spetiali, come che Dioscoride, & Plinio non del dolce, ne dell'amaro, ma del nero, & del bianco solamente scriuessero. Galeno disse bene, che'l Costo ha in se leggerissima amaritudine, ma che se ne truouasse del dolce io non lo truouo appresso d'autentico Greco authore: come che appresso à molti de gli Arabi nelle loro compositioni si ritruoui l'uso dell'amaro, & del dolce. Il volgar delle spetiarie tanto s'assimiglia al vero, quanto i Corbi alle bianche Colombe: & imperò nelle compositioni di medicina, non è da mettere, auenga che non sapendosi, che radice, ò tronco d'albero egli si sia, facilmente potrebbe, ò operare il contrario,

Costo, & sua essaminatione.

ò esser di niun valore. Del vero certamente non ne manca al presente à Vinegia, ma portasici però da pocchi anni in qua, delquale douerebbono fornirsi tutti i diligenti Speciali, & non sempre stare ostinati nelle loro antiche vsanze, & erronee opinioni. Conciosiache troppo gran cosa è il thesoro della sanitá, & della vita. Dico però, che prima, che vsare quello del vulgo, meglio sarebbe di seguitare Galeno ne i Succidanei, ilquale, nel mancamento del Costo, supplisce con l'Ammoniaco, & con la Enula campana. Ha il Costo, secondo che pure esso Galeno riferisce al VII. delle facolta de semplici, in se vna certa virtu, & qualità leggiermente amara, ma assai accuta, & calida: di modo, che puo egli anchora vlcerare, quando s'onge con olio, per il freddo, che viene nel principio della febre, oueramente nelle sciatiche, ò nella paralisia, ò doue piu sia di bisogno di scaldare, in qual si voglia parte del corpo, ò doue sia necessario tirare alcuno humore dal profondo alla superficie. Per ilche prouoca anchora l'orina, & i mestrui, & conferisce à dolori laterali, a' i rotti, & à gli spasimati. Ammazza, oltre à questo, anchora i vermi del corpo per l'amaritudine, che si ritruoua in esso, & spegne le macchie del viso fatte dal Sole, applicatoui sopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre à cio, in se vna certa humidità ventosa, con laquale muoue, mangiato, gli huomini à lussuria.

Costo scritto da Galeno.

Del Gionco odorato. Cap. XVI.

NASCE il Gionco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea; donde si porta il migliore. Prossimo à questo è l'Arabico; ilquale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni Teuchite. Il manco buono è quello d'Africa. Debbesi eleggere quello, ch'è rosso, d'acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile, & di cui i frammenti porporeggiano; & quello, che fregato infra le mani, spira odore di rose; acuto al gusto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in vso di questo i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i mestrui, & risolue le ventosità. Aggraua il capo, & strignè leggiermente. Rompe, matura, & apre. Il fiore beuuto, è vtile à gli sputi del sangue, à i dolori dello stomacho, del polmone, del fegato, & delle reni. Mettesi ne gli Antidoti. La radice è piu costrettiua, & imperò si da à i fastidij dello stomacho, à gli hidropici, & à gli spasimati per alquanti giorni con il pari peso di Pepe. La decottione è vtile à sederui dentro per l'infiammagioni della madrice.

CHIAMASI volgarmẽte nelle spetiarie il Gionco odorato Squinãtho, ilquale vocabolo, anchor a che sia corrotto, nasce dal nome della pianta, e dal fiore, fatto d'ambe due queste dittioni vna sola. Conciosiache corrot-

ramente Squinantho non vuole rileuare altro, che quello, che rileua in Greco Scheni anthos, cio e, fiore di Gionco: percioche Schenos in greco nõ vuol rileuare altro, che Gionco, & anthos fiore, anchora che'l fiore à noi non si porti. Il che accadeua fino al tempo del magno Galeno: & però diceua egli nel libro de gli Antidotti: Io non so per qual causa il vulgo chiami lo Scheno arabico, Scheni anthos, auenga che à noi spessissime volte manchi il fiore, il quale pascono i Camelli nelle sommità, per esser eglino oltre modo auidi di quel cibo. Ritrouasi anchora il Gionco odorato nascere in Italia, nel Reame di Napoli nella prouincia di Puglia, & Terra di lauoro, ma non però cosi eccellente, come quello, che si ci porta di Leuante à noi si portano solamente le frondi, il fusto, & le radici. Ma è pero da vsare diligenza nel comprarlo, perche sogliono alcuni per accrescere la mercantia, mescolare con essi diuersi mescugli. E oltre à questo da vedere, che non sia vecchio, perche, come disse Galeno nel libro de gli Antidotti, dal vecchio è spirato ogni odore, & ogni virtu. Affermano li Reuerendi Padri, che hanno di nuouo comentato l'Antidotario di Mesue, che lo Squinantho, il quale è communemente in vso nelle spetiarie, non è il vero Giunco odorato, scrittone da Dioscoride, dicendo, che quella paglia, che s'vsa, non gli corrisponde in parte alcuna, percioche non ha ella radici notabili, per l'vso della medicina, ma capillari, et inutili, non morde la lingua nel masticarlo, & quantunque sia alquanto odorata, non però fregata con le mani, respira odore di rose, & non produce Giunco alcuno, ma vn calmo nodoso, come fa l'orzo, & parimente il formento. Nel che errano questi Padri doppiamente, prima cio è, in non hauer ben considerato il testo greco di Dioscoride, & secondariamente, in affermare quello, di cui l'esperienza dimostra il contrario. Che adunque non habbiano inteso, ne ben considerato Dioscoride, si ci dimostra per il dir loro, che'l Gionco odorato produce vn gionco, & non vn calamo. Imperò, che tutto il contrario ritruouo io in Dioscoride, il quale cosi scrisse nel Greco. χρῆσις δὲ τῆ ἄνθης. καὴ τοῖν καλάμων, κὶ τῆς ῥίζης. Cio è, L'uso è del fiore, de i calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo quinanStho vsuale non morde la lingua nel masticarlo, non corrisponde all'esperimento, percioche il fresco morde valorosamente, & imperò si puo dire, che quello, che gustarono questi Padri fusse vecchio, da cui (come dice Galeno) spira via ogni odore, & ogni sapore. Che faccia, oltre à questo, lo Squinantho vsuale le radici sottili, non importa, percioche non ritrouo, che dica Dioscoride, che le sieno, ne sottili ne grosse. Spira, oltre à questo, il fiore del fresco, di cui ho pure alquanto veduto io, odore assai simile alle rose. Et imperò non saprei io affermare altro, se non, che lo Squinantho: di cui è il commune vso, sia il vero Giunco odorato. Et perche interuiene, che come alcuno presuntuoso dice qualche melansagine, diuẽta tanto sciocco, che non si riserba punto di sale, pero questi buoni padri, accio che'l primo errore non se n'andasse solo, come non vanno soli per le publiche strade i frati da i zoccoli, dissero nella confettione della Galanga di Mesue, che la vera Galanga non si ci porta, & che quella, che é in vso nelle spetiarie, è la radice del vero Giunco odorato. Scalda (secondo che pure scrisse egli al. V I I I. delle facolta de Semplici) & ristagna leggiermente, ne è egli certo alieno dalle parti sottili, & imperò, per tali cagioni, prouoca l'orina, & fa venire il mestruo, Adoperato tanto in beuanda, quanto in fumentatione,

Gionco odorato & sua essaminatione. Squinãtho.

Errore de i Frati, c'hanno comẽtato l'Antidotario di Mesue.

Giunco odorato scrito da Galeno.

gioua alle infiammagioni del fegato, dello ftomacho, & delle budella. La radice è piu coftrettiua, ma il fiore è piu calido. Ritruouafi in ogni fua parte, quantunque in qual piu, & in qual meno, virtu al gufto manifeftamente coftrettiua, & imperò fi mette con quelle medicine, che fi preparano per gli fpiriti del fangue.

Del Calamo odorato. Cap. XVII.

IL CALAMO odorato nafce in India, di cui quello è il migliore, che di colore è roffo, & fpeffo di nodi, & quello, che fi fpezza in aftelle, & quello, che nella concauità della fua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel mafticarlo vifcofo, & che ha del coftrettiuo, con alquanto dell'accuto. Beuuto, prouoca l'orina, & imperò cotto con feme di Gramigna, ouero di Apio commodamente fi bee all'hidropifia, malattie, di reni, diftillatione d'orina, e alle rotture. Beuuto, & applicato prouoca i meftrui. Conferifce alla toffe, quando d'effo folo, & mefcolato con terbintina per modo di fumēto p r vna canna s'inghiottifce il fumo. La decottione è vtile à federui dentro le donne per li difetti loro, et per farne chrifteri. Mettefi ne profumi, che fi fanno p fpirare buono odore, et ne gli empiaftri.

Calamo odorato e fua hiftoria.

Erra q il Brafanola, ne però ha voluto nell'ultimo fuo volume ritrattarfidi qfto errore, come in molti altri fi ritratti tacitamente.

NASCE il Calamo odorato, & parimente il Gionco (dicena Theophrafto al IX. libro dell'hiftoria delle piante) di la dal monte Libano, in vna certa vallicella, laquale è infra effo Libano, & vn'altro monticello, & non come difsero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano, tra liquali è vna belliffima, & ampliffima campagna, laqual chiamano Aulone. Ma doue nafcono il Calamo, e'l Giunco è vn certo Lago, che largamente fi fpande, apprefso al quale fono paludi, che occupano piu di trenta ftadii di paefe, nelle quali, quando fi feccano, nafcono amendue quefte odorate piante. Non fi veggono mai efser verdi. E' di figura non diffimile il Calamo da gli altri Calami. Sentefi, nell'intrare del luogo, rifragantia grande del loro odore, quantunque non molto fi fenta di lontano, come difsero alcuni. E' quefto luogo lontano dal mare piu di cento, & cinquanta ftadii. In Arabia (come puo ciafcun fapere) rifpira il luogo molto, doue nafcono, come che in Soria fieno di niuno odore. Quefto tutto del Calamo fcriffe Theophrafto. Il che replicò pofcia Plinio al XXII. capitolo del XII. libro. Per il che fi puo manifeftamente conofcere, come dicemmo di fopra, trattando dell'Acoro, quanto erri il Brafauola in cofi facilmente crederfi, che il vero Calamo aromatico fia quella radice, che cofi volgarmente fi chiama per errore nelle fpetiarie: laquale habbiamo di fopra per euidentiffime ragioni prouato effere l'Acoro vero, fcrittone da Greci. Imperoche, & per la fcrittura di Diofcoride, & per quella di Theo-

phrasto si vede, che'l Calamo aromatico è vna spetie di canna, & non radice, & imperò diceua Plinio, imitando Dioscoride: Inest fistulæ araneum, quod vocant florem. Cio è: Nella concauità della canna è il ragnitello, ilqual chiamano fiore, & non disse è nella sustanza della radice il ragnitello, come dice essere il Brasauola nel volgare delle spetiarie. In oltre, scriuendo pure esso Plinio delle virtu delle canne, al XI. capo del XXIIII. libro, piu apertamente lo dimostra, cosi dicendo: Habbiamo dimostrato essere ventinoue spetie di canne, ma non di piu euidente natura di quello, che habbiamo trattato in questi continui volumi. Certamente la radice della canna trita, & impiastrata, caua fuori i fusti della felce, che fossero intrati nella carne, & pel contrario, le radici della felce cauano le canne, delle quali facemmo noi piu spetie. Quella, che nasce in India, & in Soria all'uso de gli odori, & de gli vnguenti cotta con Gramigna, ouero con seme d'Apio, prouoca l'orina. Applicata fa venire il mestruo. Beuuta al peso di due oboli, gioua à gli spasimati, à i difetti del fegato, alle reni: & all'hidropisia. Conferisce alla tosse, quando se ne fa fumento con ragia: & imperò è chiarissimo l'errore di ciascuno, che si pensi, che'l Calamo aromatico sia radice, & massime quella, ch'è in commune vso nelle Speriarie. Imperoche in questa si ritrouano tutte le parti, & qualità del l'Acoro: ma non gia quelle del Calamo aromatico. Ma se pure per piu lungo cauillare dicesse alcuno, che queste radici d'Acoro fussero quelle istesse della canna Aromatica, gli ribatte velocissimamente il sophistico argomento quello, che senza cercarne authorità alcuna, appare euidentemente all'occhio, per cioche quantunque infinite radici d'Acoro si ritrouino hauere in capo le frondi secche, vguali á quelle dell'Iride, non però se n'è mai ritrouata alcuna, che riporti seco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che nasce copioso in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di sopra al II. capo fu detto) produce le frondi simili all'Iride, & non sopra di se alcuna canna, come si sognano alcuni. In oltre, non ritruouo io, che Dioscoride, ne manco Galeno, ilquale accuratissimamẽte andò inuestigãdo per li sapori le virtu, e qualità di tutti i semplici, dicesero, che nel Calamo aromatico fuse amaritudine alcuna, come ben disse eso Galeno ritruouarsi nell'Acoro. Fece del Calamo odorato memoria Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Ha il Calamo aromatico vna certa leggiera qualità costrettiua, & pochissima acutezza. & per la piu parte è la sua sustanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità sua. Per il che muoue moderatamente l'orina. Puossi sicuramente mettere con le medicine, che si fanno per il fegato, & per lo stomacho, & ne i fumẽti, che si fanno alla madrice per l'infiammagioni, & per prouocare i mestrui. Per ilche si puo porre il Calamo odorato calido, & secco nel secondo ordine, come che disecchi asai piu valorosamente, che non iscaldi. Ha anchora in se alcune parti sottili, come hanno tutte l'altre cose aromatiche, quantunque molte di quelle n'habbiano asai, & il Calamo aromatico poche. Per laqual dottrina si conosce, che'l volgar Calamo delle Spetiarie non è il vero. Imperoche in quello è maggiore accutezza, che non riferisce Galeno esser nel suo. La onde concludo, che il Calamo odorato à questi nostri tempi non si porti in Italia, & imperò in suo luogo si dee vsare, secondo che Galeno dice nelli Succidanei, lo Sphagno, cio è il Mosco de gli alberi.

Calamo odorato scritto da'Galeno.

Il Calamo odorato nõ si porta a noi.

DEL BALSAMO. Cp XVIII.

IL BALSAMO è vno arboscello, che cresce nella grandezza delle Viole bianche, oue o della Piracantha. Ha frondi di Ruta, ma molto piu bianche, che sempre verdeggiano. Nasce solamente in Giudea in vna certa valle, & in Egitto. E differente nella sua spetie, nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella sottigliezza. Di questo, quello ch'è sottile, & di folta chioma, si chiama Eutheriston, quasi come dire, da mietere; perche forse per essere sottile facilmente si miete. Cogliesi il suo liquore; ilquale chiamano Opobalsamo; la state, ne i giorni ardentissimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro; dalle cui piaghe tanto parcamente distilla, che ciascuno anno non piu, che sei, ò sette congi se ne ricoglie. Comprasi nel luogo doue nasce per il doppio peso d'argento. Tiensi per il miglior liquore quello, ch'e fresco, di valido, & sincero odore, non acceso al sapore, ageuolmente penetratiuo, liscio, & al gusto alquanto costrettiuo, & mordace.

Opobalsamo.

Sophisticasi l'Opobalsamo in molti modi. Imperoche alcuni lo meschiano con alcuno vnguento, come Terebinthino, ligustrino, balanino, lentiscino, susino, & metopio; ouero con mele, con alquanto di Mirtho, & di ligustro mescolando con liquida cera. Ma si conosce facilmente l'inganno. Imperoche il puro, sparso sopra le vesti di lana, non vi lascia su la macchia dapoi al lauare: ma il falsificato s'attacca. Il puro, messo nel latte, l'apprende; il che non fa il sophistico. Il buono infuso nel latte, ouero nell'acqua, subito si sparge, & diuenta bianco, come latte; ma il falso nuota di sopra, come l'olio, & condensasi in forma di stella. Il sincero nell'inuecchiarsi s'ingrossa, & diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che pensano, che sia quello il sincero, che messo nell'acqua, prima se ne scende al fondo intero, & poscia diffondendosi, se ne riuiene di sopra.

Xilobalsamo.

Dalla spetie del legno, laqual chiamano Xilobalsamo, s'approua il fresco, di sottili ramoscelli, rosso odorato, & che alquanto respiri dell'odore dell'Opobalsamo.

Carpobalsamo.

E necessario anchora l'uso del seme; & imperò elleggesi l'aureo, pieno, grande, ponderoso, mordente al gusto, caldo alla bocca, & che habbia alquanto d'odore del suo liquore. Falsificasi il seme del Balsamo con vn'altro seme, che si rasimiglia à quello dell'Hiperico, ilquale si porta dalla Petra castello; ma si conosce; per esser egli piu grande, vano, di niuno valore, & per lasciare, nel gustarlo, odore di Pepe. Efficacissima virtu ha il liquore, per essere eccellentemente caldo. Questo leua via tutte quelle cose, che offuscano la vista, & la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto rosado, gioua alle frigidità della madrice, prouoca i mestrui, le secondine, & il parto. Caccia, vngendosene, il freddo, che precede alle febri, & il tremore. Purga le sordide vlcere. Matura, & digerisce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina. Gio-

ua à gli stretti di petto. Dassi con latte à coloro, che hauessero beuuto l'aconito; & al morso de serpenti. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, ne gli impiastri, & ne gli Antidoti. In somma, il liquore ha efficacissima virtu; & dopo lui, il seme; & manco d'amendue, il legno. Dassi commodamente à bere il seme ne i dolori laterali, ne i diffetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, male caduco, vertigini, amsa, difficoltà d'orinare, dolori di corpo, & morsi di serpenti. Appliccato in profumo, è molto vtile alle donne; & sedendosi nelle sue decottioni, apre l'oppilationi della madrice, tirandone fuora l'humore. *Il legno ha le medesime virtu, ma di manco efficacia. Beuuta la decottione fatta con acqua, vale alle crudità, à i dolori del corpo, allo spasimo, & al morso de velenosi animali. Prouoca l'orina, & conuiensi alle ferite della testa insieme con Iride secca. Caua le scaglie dell'ossa & aggiugnesi ne gli vnguenti per rispessirgli.*

Historia del Balsamo.

ANTICAMENTE il Balsamo (come scriue Plinio al libro XII. à cap. XXV.) solamente in due horti reggii si ritruoua in Giudea, de quali il maggiore era di non piu, che di. xx iugeri, & il minore di molto mãco spatio. Ma se n'ampliò di poi la spetie nel tempo, che la Giudea venne insieme co'l Balsamo sotto allo Imperio de Romani, i quali, come ampliatori delle cose politiche, & pretiose, non poterno tollerare, che vno si degno albero fusse cosi raro nel mondo, & imperò piantandolo, & ripiantandolo con i sarmenti, nel modo medesimo, che per i colli si piantano le viti, lo moltiplicarono grãdemente. Per il che diceua Giustino historico, al libro XXXVI. In Giudea è vna valle chiamata Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie dalla natura, di spatio di dugento milia iugeri, doue è vna selua di Palmento, & d'Opobalsamo, ma come che la spetie di questo, degno & pretioso Albero sia stata molto accresciuta, è non dimeno longo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, nel seme, nel legno, ne la scorza altrimente, che sophisticati, & contrafatti, come parimente accadeua al tempo di Theophrasto, il quale scriuendo del Balsamo, al VI. capo del IX. libro, cosi diceua, Nasce il Balsamo in vna valle di Soria solamente in due luoghi, l'uno de quali non è piu di xx iugeri, & l'altro molto minore. La grandezza dell'albero è, come di Melagrano, folto di molti rami, le cui frondi si rassembrano à quelle della Ruta, ma piu bianche, & sempre verdeggiano, il suo frutto nella grandezza, & nel colore è veramente simile à quello del Teribintho, il quale spira di maggiore odore, che non fa il liquore il quale secondo che dicono, si caua dal tronco dell'albero, intaccandolo con graffi di ferro nel tempo della state, quando nella canicola molto riscalda il Sole, ma non però esser molto vogliono quello, che se ne caua fuori, Respira di suauissimo odore, & grãde, di modo, che si sente l'odore del poco assai di lontano. Ma veramente del sincero non se ne porta à noi. Imperoche è tutto sophisticato quello, che si vende in Grecia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli Antidotti, che per sapere egli in quanti modi si sophisticaua il Balsamo, dubitandosi di non essere ingannato nel comprarlo, si deliberò vedere sensatamente i suoi arboscelli, & come da quelli distillasse il liquore, del qual poi sempre ritenne,

Il Balsamo si sophisticaua fino al tẽpo di Theophrasto & di Galeno.

accioche gli fusse il paragone con gli altri,che si contrafanno. Theophrasto,& Dioscoride dissero, che accioche il liquore distillasse dall'albero, se gli graffiaua la scorza con certe vnghie di ferro: ma Plinio, nel luogo di sopra nominato, dice che quando il Balsamo si ferisce con ferro, dal potarlo in fuori,egli si secca,& si muore,& imperò nel cauarne il liquore,quelli artefici,che sono ben periti in quell'arte, gli intaccano ò con vetri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'osso, ricogliendo poscia il liquore con lana in certi piccioli cornetti.

Auertēze in cōprare il Balsamo

Oltre à questo considerando le truffarie che hoggidi si fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomini, che se mai alcuno portasse del Balsamo in Italia, che'l non si compri, se prima non si fa d'esso ogni possibile proua, & che manifestamente si conosca esser in lui tutte quelle buone qualità, che si gli danno da Dioscoride. Il seme suo, ilquale chiamano Carpobalsamo,è molto differente da quello, che ne mostrano gli spetiali. Imperoche il buono è di colore aureo, pieno, ponderoso, calido, & mordente al gusto, & il volgare delle spetiarie nereggia, è leggiero, vano, non mordente, & poco odorifero: & imperò è da pensare,che piu presto egli sia quello istesso seme, che si porta dalla Petra castello di Palestrina, simile all'Hiperico, che altrimente. Interuiene questo medesimo anchora nel legno,ilquale chiamano Xilobalsamo. Imperoche quello, che ne mostrano gli spetiali è cosi il Xilobalsamo,come la Quercia il Cinnamomo. Perche (dall'essere egli sottile in fuori) manca di tutte le qualità vere, che si conuengono al legno del Balsamo. Della scorza non parlò Dioscoride, come che Plinio al libro, & cap.soprascritto dicesse, che habbia ancho ella il suo vso nella medicina.

Balsamo scritto da Galeno.

Scrisse del Balsamo Galeno al VI.del le facolta de Semplici, cosi dicendo: Il Balsamo è calido, & secco nel secondo ordine, & composto di cosi sottili parti, ch'e'anchora odorifero. Ma il suo liquore è molto piu sottile, che la pianta, come che non però sia cosi caldo, come si stimano alcuni. Ha il frutto la medesima virtu, come che sia egli di molto meno sottili parti composto, & ne i Succidanei vuole esso Galeno, che si possa, in cambio del Balsamo porre ne i composti lo stratte della Mirrha: il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio Irino, ò la radice dell'Iride bianca, & per il Xilobalsamo.la radice delle viole bianche.Ma quel che si debba mettere per il Carpobalsamo, non truouo, ch'egli ne faccia mentione alcuna, come che nel trattato,che senza nome d'authore alcuno è chiamato da Medici,Qui pro quo, in luogo del Balsamo si mette la Terbétina distillata,ouero l'olio Laurino,ò la gomma dell'Hedera,& per il Carpobalsamo, i suoi Corimbi,& per il Xilobalsamo,il suo legno.

Balsamo artificiale.

Alcuni moderni Medici, vedendosi priui del liquore del Balsamo,hanno ritrouato vn modo di farlo artificiale,et hollo fatto io piu, et piu volte: per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte, et molte infirmità, in questo modo. Togli della gomma, che distilla dal Larice, olio d'Auezzo, di ciascuno vna libra, Manna d'Incenso, Odano, di ciascuno otto oncie: Spigo dramma vna, Mastice, Galanga, Garofani, Cassia odorata, Zedoaria, Noci moscade, Cubebe, Agallocho, di ciascuno oncie tre, Gomma elemi oncie sei: Aloe Epatico, Castorio, Noccioli di Datteli, di ciascuno vn'oncia, Storace, Calamita, Mirrha, Belzoino, di ciascuno vn'oncia, fa poluere di cio, che si puo pestare,& incorpora con i liquori, et caua l'olio per boccia di vetro accuratamente, con buona misura di fuoco,et in questa distillatione haurai in prima vn'acqua chiara, sottilissima, laquale ar-

de eccessiuamente, et chiamasi questa prima, acqua di Balsamo. Dopo questa cominciara à venire vn'olio giallo, sottile, ilquale si chiama olio di Balsamo, et nell'ultimo verra il Balsamo artificiale, di colore rosso simile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io retificare mirabilmente gli stomachi frigidi, per che la consuma potentemente la flemma. Il secondo liquore è mirabile in ferite, in fistole, in dolori di nerui, & di giunture. L'ultimo olio non solo vale à tutte le cose predette, ma à molte piu, lequali per breuita al presente mi taccio.

DELL'ASPALATHO. Cap. XIX.

L O ASPALATHO, *ilquale chiamano alcuni Eresiscettro, è vno arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisirio, in Soria, & nell'Isola di Rhodi; & l'usano i Profumieri per dare il corpo à gli vnguenti. L'ottimo è graue, & quello, che scortecciato, rosseggia, ouero porporeggia; & quello ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trouasene vna spetie di bianco, legnoso senza odore, ilquale è inutile. Ha l'Aspalatho facoltà di scaldare, & di ristrignere: & imperò cuocesi nel vino, & lauasi la bocca con la sua decottione, per essere molto vtile all'ulcere maligne di quella. Infondesi nelle vlcere, che vanno pascendo ne i membri genitali, & parimente alle sordide, & ne i polipi del naso. Messo ne i pessoli per suppositorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo sputo del sangue, beendosi la sua decottione. Risolue le ventosità, & l'angustie dell'orina.*

LO ASPALATHO veramente nõ si ci porta ne di Candia, ne di Rhodi, ne di Soria, quantunque habbiano alcuni pensato, che'l Sandalo rosso sia l'Aspalatho di Dioscoride, il cui errore discuopre molto bene Serapione: Imperoche nel cap. ch'ei fa de i Sandali, non v'interpone alcuna authorità di Dioscoride, com'è suo costume di fare in tutti gli altri Semplici trattati da lui, ma solo in tal discrittione vsa authorità Arabiche. Ilche manifestamente arguisce, che'l Sandalo rosso non sia l'Aspalatho di Dioscoride: del quale trattò esso Serapione per particolare capitolo d'authorita di Dioscoride, & di Galeno, sotto questo vocabolo Arabico, Darsisahan, à XXVI. cap. del suo libro de i Semplici. Ecci appresso a questa vn'altra ragione molto piu efficace: Imperò che recitano nelle sue nauigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamosto, Christophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandissime selue di Sandali di bella procerita, il che non auuiene allo Aspalatho, ilquale è piccio lo arboscello, amaro al gusto, & odorato. Il che nel Sandalo rosso non si ritruoua. Parmi appo questo, che non s'inganni manco il Ruellio nel credersi egli per vero, che l'Aspalatho sia quel legno, che si ci porta di Rhodi, anti chamente adoperato da gli Spetiali per l'Agallocho, ilquale chiamano alcuni legno Aloe, del quale & nelle spetiarie, & in alcune botteghe, doue si fanno le corone de Pater nostri, n'ho veduto io diuersi pezzi, ò tutti di nero co-

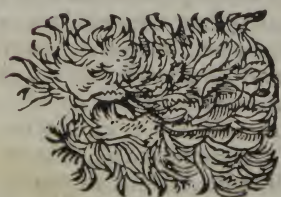
Aspalatho, & sua essaminatione.

Errore del Ruellio.

Oliuastro di Rhodi.

lore, ó molto venosi di nero, & di giallo. Ma di colore rosso non ho mai ve duto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E' questo legno, secondo che recitano i Rhodioti, vna certa sorte d'Olino che nasce cosi odorifero in quel paese, & non spinoso, ne rosso sotto la scorza, come scriue Dioscoride, & im però penso, che si possa realmente dire, che non sia l'Aspalatho l'Oliuastro di Rhodi, ne manco il Sandalo rosso. Non hauendolo adunque noi, si puo in suo luogo mettere il seme del Vitice, per esser cosi sententia di Galeno ne i suoi Succidanei. Scrissene, oltre cio, pur egli al V I. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: L'Aspalatho è al gusto acuto, & parimente costrettiuo. Et però nel le facoltà sue è egli manifestamente contrario, per esser caldo per le parti acu te, & frigido per le parti austere. Onde per l'una & per l'altra ragione è egli disseccatiuo, & vtile per le putredini, & per li flussi. Ma accio che'l nostro Giar dino possa spirare anch'egli odore di SANDALI (non se ne truouando d'essi memoria alcuna in Dioscoride) ne dirò qui quāto da gli horti de gli Ara bi ho riportato. Ritruouo adunque, che'l Sandalo nasce nell'Indie in foltis sime selue, & che se ne truoua di tre spetie, delle quali tiene il principato quel lo, che gialleggia: & dopo questo, il bianco, & poscia, il rosso. I primi due sono odoratissimi, ma nel rosso non vi si sente odore alcuno. E' il Sandalo fri gido nel I I I. grado, & secco nel secondo. Il rosso prohibisce i flussi del catar ro, & composto con succhio di solatro, ó di sempreuiua, ó di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle posteme calde. Il bianco, & il giallo si pon gono, mescolati con acqua rosa, in su la fronte, per il dolore della testa, ge nerato per causa calda. Conferiscono alle febri calide, & dannosi à bere à co loro, che hanno lo stomacho troppo caldo. Fassene impiastro con acqua rosa in su lo stomacho, per confortarlo nelle ardentissime febri. Ha il Sandalo (co me disse Auicenna in quel trattato delle virtù del cuore) possanza di rallegra re, & confortare il cuore, & imperò si mette ne i cordiali, & nelle medicine, che si fanno per il batticuore.

Sandali & loro historia.

Del Mosco de gli Alberi. Cap. XX.

IL MOSCO, *ilquale chiamano al cuni Splachno, si truoua nascere nel Ce dro, nell'Oppio bianco, & nella Quer cia. L'ottimo è quello del Cedro; à cui va appresso di bontà quello, che nasce nel l'Oppio; ma quello dell'uno, & dell'altro piu si lo da, ch'è bianco, & odorato. Biasmasi quello, che nereggia. Ha il mosco virtu costrettiua, & è vtile à sedere nella sua decottione alle donne per i defetti della madrice. Mettesi nell'unguento balanino, & ne gli olii per dar loro corpo. Conuiensi ne i profumi, & nelle medicine delle lassitudini.*

Mosco e sua essaminatio ne.

GALENO nel V I. lib. delle facolta de Semplici, & Paolo Egineta nel V I I. tacendosi del Mosco del Cedro, oltre à quello dell'Oppio, & del la Quercia: scrissero anchora di quello, che nasce in su'l Pezzo, albero

molto

molto ſimile all'Abete, dal qual nelle piu alte montagne della valle Anania del diſtretto di Trento, piu, & piu volte ho ricolto io il Moſco, molto piu odorato, & viſtoſo di quello dell'Oppio, & della Quercia. Non ha di queſto men buono odore quello dell'Abete, del quale ho viſto in alcune ſelue tanto carichi gli alberi, che molto piu co'l moſco, che con le frondi adombrauano il luogo. Ma oltre á queſti aſſai piu gentile, & molto piu odorifero è quello del Larice: & imperò forſe per auuentura piu virtuoſo, col quale mi ricordo hauere hauuto la ſtate al tempo della notte aſſai piacere. Imperò che mentre che ſtãco dal cercare varii Semplici ne gli alti monti, mi ripoſaua io ſu'l fieno, doue erano aſſaiſsimi Larici, fuor di modo moſcoſi, meteuano alcuni Paſtori il fuoco con vn piciolo lume nel Moſco aridisſimo loro, il quale bruſciaua cõ maggior furia, che non fa la poluere delle bombarde, & faceua nell'oſcurità della notte vn numero infinito di fauille, & fiamme, ch'aſcendeuano altamẽte nell'aria. & imperò è da penſare, che quando Galeno ſcriue: Brion inuenitur in Quercubus, & Piceis: che egli non intenda ſolo del Pezzo, ma di tutte le ſue ſpetie, come è l'Abete, il Larice, & il Pino chiamaſi volgarmente il Moſco de gli alberi nelle Spetiarie Vſnea: perche coſi è chiamato da gli Arabi, fra i quali diceua Serapione, L'Vſnea per alquanti giorni infuſa in vino, beuendoſene, fa profondisſimamente dormire. Aromatizza lo ſtomacho, riprime il vomito, & iſtringe il fluſſo del corpo. E anchora medicina cordiale l'Vſnea, ſecondo che recita Auicenna nel ſuo trattato delle virtu del cuore. Ma perche la ſimilitudine del vocabolo m'ha ridotto à memoria il MVSCHIO odorifero, il quale & di Leuante, & di Ponente rinchiuſo in certe viſcighette ſi ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria in Dioſcoride, non ho voluto preterire di non dirne in queſto luogo quello, che ſe ne richiede. Perche in verita s'io lo tralaſciaſſi, & non l'inſeriſſi in queſta mia opera, meritamente ſi potrebbe ella di me condolere. Imperoche vedendo, che tutt'ol mondo, parte per occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per vna certa laſciua politia, al collo, ne i veſtimenti, nelle borſe, nelle corone de Pater noſtri, & in mille altri modi porta ſeco il Muſchio, ſe la non n'haueſſe anch'ella la parte ſua, è da dubitare, che malageuolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che coſi vniuerſalmente delle fragrantie de gli odori reſpirano, & imperò accioche la ſi poſſa fare vna miſtrura á ſuo modo odorifera, del Muſchio prima, & poſcia del Zibetto, & dell'Ambra gli darò quel la poſſibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muſchio adunque odorifero, ſecondo che ritruouo ſcritto da Aetio, ſe ne truouano piu ſpetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che naſce in vna certa terra, che riguarda aſſai piu l'Oriente, che non fa la citta di Choraſa, & queſto in lingua Barbara ſi chiama Pat di colore gialliccio. Tiene, appo queſto, il ſecondo luogo, quello, che ſi ci porta d'India. Imperoche egli è d'aſſai minor bontà del primo, il cui colore aſſai ritira al nero. Il peggiore di tutti è quello, che viene dalla regione di Seno. Generaſi vniuerſalmente tutto il Muſchio nell'ombilico d'un certo animale ſimile al Capriuolo. Ha vn ſol corno, & è di corpo aſſai grande, & imperò quando egli va in amore, diuenta quaſi furioſo, & ingroſſaſegli l'Ombilico, empiendoſi d'un certo ſangue groſſo in modo d'una poſtema. In queſto mezzo queſto animale non mangia, e non beue, ma quaſi ſempre ſi va trauolgendo per terra: per il che crepa la poſtema, & eſcie fuori quel

Hiſtoria

Muſchio odoriſero, et ſua hiſtoria.

sangue mezzo corrotto, ilqual di poi in certo spatio di tempo diuenta odori ferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo dicendo: I luoghi, doue si ritruouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & di Seno, paesi proprio, che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello di Seno. Imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il Nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli di Seno, i quali anchora che mangino herbe odorifere, non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle viscighe per contrafarlo, come fanno quelli di Seno, liquali per la maggior parte lo sophisticano. Il migliore è quello, che respira piu fragrentia d'odore, & quello, che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escano fuora di bocca, come fanno quelli de i porci. Il Muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso, & imperò i cacciatori, che cauano le viscighe del non maturo, l'attaccano all'aria, doue in certo spatio di tempo si matura & fassi odorifero. Ma il miglior è quello, che si matura nella sua viscigha nell'istesso animale, ilquale si ricoglie da gli huomini di quel paese su per i sassi, & per i tronchi. Imperoche come l'animale sente la postema matura, si va fregando, & stropicciando à i sassi, & alli tronchi tanto, che se la rompe, versando sopra quelli il liquore odorato, che vi si serra dentro, il quale è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturita, per essere stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgonlo quindi i cacciatori, & ripongonlo in altre viscighe vacue, gia state d'altri animali presi da loro, & questo è quel Muschio, che vsano i Re, & che si dona per cosa pretiosissima. E caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore, & tutti l'interiori beuuto, & applicato. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & diffecca le humidita loro. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, che procede da humida causa. Humefatto con olio di Cherua, & ontone le parti genitali, prouoca al coito. Habbiamo oltre al Muschio vn'altro liquore, ilquale è anch'egli, & di soaue, & d'acutissimo odore. Questo volgarmente per tutta Italia si chiama ZIBETTO, molto vsato da Profumieri nelle loro compositioni odorifere. Generasi ne i testicoli esteriori di certi Gatti simili alle Foine, liquali piu volte ho veduti io à Vinegia portatiui di Soria. E questo liquore calido, & humido, & imperò conferisce alle presocationi della madrice, ongendone l'ombilico alle donne, onde non è marauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando si gliene porge nell'atto del coito. Ma come si generi L'AMBRA odorifera, ritruouo varie opinioni. Imperoche alcuni tengono, che la nasca nel fondo del mare nel modo, che in terra nascono i fonghi, & che poscia per l'agitarsi dell'onde la si spicchi dal fondo, & con ducasi alle riue. Altri dicono, che vn certo pesce, nominato Azel la mangia, & mangiatala, subito si muore, & che i Pescatori, li quali sono bene istrutti di questo, vedendolo nuotare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua con suni & con vncini, & apertogli il ventre, cauano l'Ambra, della quale, quella dicono essere la migliore, che si gli ritruoua piu appresso al filo della schena. Al

Qual sia l'elettissimo Muschio.

Zibetto, & sua historia.

Ambra, e sua historia.

Varie opinioni intorno al generarsi dell'Ambra.

tri dicono, che la nasce in certi fonti à modo di bitume, & che di questa se ne trouano tre spetie. Vna, che gialleggia, migliore di tutte, la quale si porta da Selechito citta d'India: L'altra che biancheggia, che si ci conduce da vn castello dell'Arabia felice, chiamato Sinchrio: Et la terza, la quale è nera, et di niuno valore. E l'Ambra calida, & secca. Corrobora, nell'odorarla, il cuore, & il ceruello, & conferisce molto à vecchi, & frigidi di natura: & imperò à costoro si possono realmente concedere i guanti che sieno ben profumati con essa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferisce à i malinconici, conforta lo stomacho, & apre le oppilationi della madrice, prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, & allo spasimo. L'Ambra infusa nel vino, fa eccessiuamente imbriacare.

DELLO AGALLOCHO. Cap. XXI.

L O AGALLOCHO è vn legno, ilquale si porta d'India, & d'Arabia; simile al legno della Thuia, distintamente punteggiato, odorifero, al gusto costrettiuo, con alquanto d'amaritudine. Ha la corteccia sua similitudine di cuoio, & di colore alquanto vario. Masticasi l'Agallocho, ouero che si laua la bocca con la sua decottione per fare buon fiato. Spargesi trito in poluere sopra tuto il corpo, per prohibire il sudore. Adoperasi ne profumi in cambio d'incenso. La radice, beuuta al peso d'una dramma, diffecca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello stomaco. Beuuto con acqua, gioua à i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla disenteria.

CHIAMASI vniuersalméte l'Agallocho da i nuoui Greci, da gli Arabi, & da moderni latini, legno Aloe, del quale, come che egli sia in buon prezzo, se ne troua però hoggi assai del buono in Vinegia, che nel brusciarlo spira soauissimo odore. Non è troppo, che si c'è cominciato à portare il buono, del quale, se bene se ne trouaua prima qualche pezzo, era però assai raro, & vsauano communemente gli Speciali in suo luogo (come di sopra disse) solamente l'Oliuastro di Rhodi, ilquale dal Ruellio è tenuto, che sia l'Aspalatho. L'Agallocho (secondo che riferiscono i Portughesi, che con le loro nauigationi han domato l'Oceano Athlanticho) nasce nell'Isola Taprobana, & in altri luoghi circonuicini, & hannone riportati in Portogallo, & in Hispagna bellissimi tronchi, i quali, anchora che non s'accendano spirano nel maneggiarli (come dicono) soauissimo odore, & per quello, ch'essi affermano, è anchora ne paesi, oue egli nasce, molto stimato: ma di questa tanta eccellenza, & bonta fin'hora non ne ho visto io, come che in Vinegia se ne troui di quello, ch'è tenuto per buono. Hannosi sognato alcuni, che l'albero dell'Agallocho non sia mai stato veduto da gli huomini, & che egli nasca nel Paradiso terrestre, & si ci porti da i fiumi, che secondo le sacre lettere, escono di quello. Ma si tiene ben per vero (come breuemente n'accenna Serapio-

Agallocho, & sua historia.

Legno Aloe.

Erronea opinione di molti.

ne) che dal Gange amplissimo fiume dell'India, se ne menino infiniti pezzi, con dottiui pero da gli altri fiumi, che vi concorrono. Imperoche trascorrendo questi per li luoghi, doue nasce l'Agallocho, nell'ingrossarsi ne rapiscono infiniti tronchi, insieme con molte altre, & diuerse sorti di legnami, come si vede ne i nostri fiumi d'Italia, quando troppo s'ingrossano. Del che quello, che si troua à Vinegia, da ageuolmente inditio, percio che egli si vede tutto lacero, rotto, rasposo, & frammentato dal lungo corso dell'acqua, & percio non è marauiglia, che nel toccarlo, & odorarlo non vi si troui quel soaue odore, che dicono ritrouarsi in quello, che dalle proprie selue si porta in Portogallo, & in Hispagna. E l'Agallocho (come scriue Serapione) di diuerse spetie, & caldo, & secco nel secondo grado, & è opinione d'Auicenna, che conferisca à i difetti del cuore, & pero lo messe fra l'altre sue cose cordiali. Non ritruouo, che di questo faccia mentione Galeno ne i libri delle facolta de semplici: ma ne i Succidanei dice, che in cambio dell'Agallocho supplisce la Centeaurea.

DEL NARCAPHTHO. Cap. XXII.

*I*L NARCAPTHO *si porta d'India. E vna scorza simile à quella del sicomoro. Abbrusciasi in profumo per far buono odore, & mescolasi con le compositioni de profumi. Vale per via di fumento alle oppilationi della madrice.*

Narcaphtho, e sua essaminatione.

Tignane.

TANTO breuemente del Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo ne scriue Dioscoride, che malageuolmente si puo darne quella vera notitia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, & tanto piu, che nõ ritruouo, che Theophrasto, ne Plinio n'habbiano ne i volumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è veramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle Spetiarie, come si puo affermare per diuerse conietture. Imperò che Tigname non vuole rileuare altro, che Thimiama, & Thimiama in greco non rileua altro nel nostro volgare, che profumo, & perche il Narcaphtho molto s'usa à profumare, lasciato il proprio nome, si ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli s'adopra, corrotto il vocabolo Thimiama in Tigname. Oltre a questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, acendendosi, rende buono odore. Il che nel Tigname delle Spetiarie facilmente si proua. Imperoche esso è tanto in vso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare, ma poche compositioni di profumi si fanno, che non vi entri il Tigname. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia vsurpato il nome de i profumi. Chiama Serapione il Narcaphtho Lasahaten, & dice hauer virtu simile al Calamo odorato.

Del Cancamo.

DEL CANCAMO. Cap. XXIII.

IL CANCAMO *vn liquore d'uno albero d'Arabia, quasi simile al la Mirrha, d'assai graue odore nel gustarlo. Vsasi per fare profumo. Adoperasi con Mirrha, & Storace à profumare le vesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli alquanti di con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dassi à chi patisce nella melza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con aqua melata, prouoca i mestrui. Toglie via prestamente le cicatrici de gli occhi; & bagnato con vino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de denti.*

IL VERO Cancamo, che corrisponda all'historia, che ne scrisse Dioscoride, veramente à tempi nostri non ci si porta, ne d'Arabia, ne d'altri luoghi. Per ilche manifestamente s'ingannano coloro, che si credono, che il Cancamo sia quella Gomma rossa, & trasparente, laquale vsano alcuni per la vera Lacca, & dico per la vera Lacca, percio che cosi chiamano gli Arabi il Cancamo scritto da i Greci. Che adunque questa Gomma non sia il vero Cancamo, si dimostra, per non ritrouarsi in essa alcuno odore tanto masticandola, quanto facendone profumo, come dice Dioscoride ritrouarsi nel Cancamo. In oltre, errano alcuni Speziali, liquali mettono spesso nelle spetie di Dialacca, la Lacca artificiale, che si fa nelle tintorie della feccia del verzino, della Grana, & del Cremese, laquale per li colori rossi scuri s'usa da i Dipintori. Nel che s'ingannano, per seguire la dottrina de gli Arabi, & i loro manifesti errori. Percioche Serapione, ilquale chiama il Cancamo Lacca quantunque nel principio del capitolo segua precisamente nello scriuer suo l'historia di Dioscoride, confonde poscia, allegando certe authorità Arabiche, ogni cosa, dicendo, che Rasis dice, che la Lacca cascaua dal cielo in su gli Alberi à modo di Manna, & Isach, che la si faceua della feccia del cremese nelle tintorie. Il che ha dato manifesta cagione d'errare à gli Spetiali, alliquali è veramente, per esser stati cosi ingannati da gli Authori, piu da perdonare, che ad alcuni altri de i moderni, che errano per loro istessi, senza essere ingannati da altri, tra liquali ritrouo io nuouamente i Reuerendi padri, che hanno comentato l'Antidotario di Mesue liquali consigliano, che mancando la Lacca, cio è il Cancamo, si debba porre in suo luogo nella Dialacca magna di Mesue quella Gomma, che chiamiamo sangue di Drago in lagrime, laquale è del tutto nelle sue operationi contraria al Cancamo: percioche questo è aperitiuo, & prouoca i mestrui, & perciò messo in questa compositione fatta per aprir le oppilationi, & quella è efficacemente costrettiua, & però vsata per ristagnare il sangue, per consolidare le ferite, & le rotture dell'ossa, & per ritenere, & non per prouocare i mestrui. Io veramente ne i Succidanei, che si credono essere di Galeno, ne manco altroue ritrouo, che cosa si debba vsare in luogo del Cancamo, & però consiglio i diligentissimi Spetiali, che in tal difetto si consiglino sempre con i Medici, che loro sono piu familiari.

Cancamo, & sua essaminatione.

Il Cancamo vero nõ si ci porta.

Errore di Serapione.

Errore de i Frati c'hanno comentato l'Antidotario di Mesue.

*

DEL CIPHI. Cap. XXIIII.

IL CIPHI vna compositione di profumo, dedicata alli Dei; laquale abondantemente vsano i Sacerdoti d'Egitto. Mescolasi ne gli Antidotti, & dassi à bere à gli stretti di petto. Se ne fanno piu compositioni: delle quali questa n'è vna: Togli mezzo sestario, di Cipero, & altrettante bacche Ginepro ben mature, d'uua passa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine, di Ragia purgata cinque mine, di Calamo, & Gionco odorato, d'Aspalatho egualmente di tutti vna mina, di Mirrha dodici, di vin vecchio sestari noue, di mele mine due. Pesta poscia l'uua passa ben prima netta da i fiocini, & incorporala con la Mirrha, & col vino; & aggiugniui poi tutte l'altre cose peste, & bene stacciate, & lasciale in infusione à macerarsi per vn giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo vedi venire viscoso, aggiugniui la Ragia liquefatta, & mescola diligentemente con l'altre cose ben trite, & serbalo in vn vaso di terra cotta.

Non si crede, che questo capitolo sia di Dioscoride.

RITROVANSI alcuni volumi di Dioscoride, & massime de i piu antichi (come recita il dotto Marcello Fiorentino) che manco di questo capitolo del Ciphi, ilche fa ageuolmente credere, che piu presto vi sia stato aggiunto da qualche curioso Medico, che postoui da Dioscoride. Del che ne da non picciolo inditio prima il pensare, che scriuendo Dioscoride de semplici, non haurebbe, cosi fuor di proposito, interpostoui questa compositione, & poscia, perche non si ritroua, che Paolo Egineta, ilqual si vede manifestamente nel suo libro ricercare tutti i semplici di Dioscoride, n'habbia fatto mentione alcuna. Imperoche se egli haueſſe approuato, che questo capitolo fuſſe stato legittimo, & non adulterino, non l'haurebbe cosi facilmente taciuto.

DEL CROCO. Cap. XXV.

IL CROCO ottimo nell'uso della medicina è il Coriceo, fresco, & ben colorito, & che habbia nelle sue fila alquanto di bianco; et quello, ch'è lungo, intero in tutte le sue parti, non fragile, pieno, non sminuito di cosa alcuna; et quello, che bagnato, tinge le mani; non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Ma quello, che non sara cosi, ò è vecchio, ò è stato bagnato. Il secondo luogo di bontà si da al Coriceo d'una prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo, & il quarto à quello di Egide citta di Etholia. Il Cirenaico, & il Centuripino sono di minor virtu di tutti quelli di Sicilia. Tutto il Croco ha natura domestica, Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'usano per tingere i cibi, che

si fanno ne i mortari; per ilche si vende assai caro. Quello, ch'in medicina è piu vtile, è quello, che scriuemmo prima. Sophisticasi il Croco con il Crocomagmate pesto, oue ro mescolatoui vin cotto; aggiuntoui, perche piu pesi, spiuma d'argento, & piom baggine; ma discuopre la magagna la poluere, che vi si truoua dentro, & massime se vi si sente l'odore della sapa. Vuole Thessalo, che'l Croco si commẽdi solo per l'odore. Di cono alcuni, che'l Croco, beuuto con acqua al peso di tre dramme, ammazza. Ha vir tu di maturare, mollificare, & leggiermente costringere. Prouoca l'orina. Fa buon colore. Beuuto con vino passo, vale contra alla ebriachezza. Applicato con latte huma no, ferma i flussi de gli occhi. Mettesi vtilmente nelle beuande, che si fanno per l'inte riora, & ne pessoli, & ne gli empiastri, che si fanno & per la natura delle donne, & per il sedere. Stimola il Croco à lussuria, & mitiga, empiastrato, le infiammagioni, che tendono al fuoco sacro. E vtile alle posteme delle orecchie. Bisogna, acciochefa cilmente si pesti, metterlo in vn vaso di terra caldo, ouero al Sole, & voltarlo con pre stezza. Le sue radici, beuute con passo, prouocano l'orina.

DEL CROCOMAGMA Cap. XXVI.

IL CROCOMAGMA si fa delle cose aromatiche, lequali si spre mono dall'vnguento Crocino, formate poscia in pastelli. L'ottimo è quel lo, ch'è odorato & che spira mediocremente odore di Mirrha, graue, ne ro, non legnoso, liscio, amaretto; & quello, che ben bagnato, fa colore di Croco, & gustato tinge grandemente i denti, & la lingua; & quello, che molti anni si conserua; come è quello, che si porta di Soria. Ha virtu di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, scalda, matura, & mollifica. Egli ripresen ta quasi le virtu del Croco, perche contiene in se gran parte di quello.

E IL CROCO veramente noto à tutto il mondo, & chiamasi (anchora che sia vocabolo Arabico) per tutta Italia, & massime in Toscana, Zaffa rano. Ma del Coriceo, ne di quello del monte Olimpo à questi tempi non se ne porta à noi, & imperò tiene il principato à Vinegia quello, che si porta dall'Aquila, citta d'Abruzzo. Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'A quilano in ogni sua parte in Alemagna, in Austria, in su'l territorio di Vien na, citta principale di quella prouincia: ma di questo pocchissimo ne passa in Ita lia: percioche mal volentieri gli Ongari, & i Thedeschi per l'uso grande, che fanno delle spetie, se lo lasciano cauar del paese loro. Nascene anchora in To scana in alcuni luoghi, & massime in quel di Siena dell'ellettissimo, ilquale puo stare con tutti questi al paragone. Fece del CROCO mentione Galeno al set timo delle facoltà de semplici, cosi dicendo: Il Croco ha anchora vn puoco del costrettiuo, ilquale ha del terreo, & del frigido: ma eccede in esso la virtu cali da, di modo che tutta la sua essenza arriua al secondo grado di caliditá, & al pri mo di siccità: & imperò ha egli vna certa virtu di maturare: al che l'aita quel poco, che ha di costrettiuo. Veramente tutti quei medicamenti, che non sono

Croco, & sua hi storia.

Zaffara no.

Croco scritto da Gale no.

troppo calidi, & hanno vn poco dello ſtitico, hanno la pari facoltà dell'eſſenze, che chiamiamo emplaſtice, & maturitatiue.

DELL'HELENIO. Cap. XXVII.

L'HELENIO fa le foglie ſimili al Verbaſco, che produce le foglie piu ſtrette, ma piu aſpre, & piu lunghe. In alcuni luoghi non fa fuſto. La ſua radice biancheggia, et qualche volta roſſeggia; è odorata, groſſa, & al guſto alquanto acuta; dalla qua'e ſi ſpiccano le propagini, et piantanſi nel modo, che s'uſa di fare coni Gigli, & con l'Aro. Naſce in luoghi montagnoſi, ombroſi, & ſecchi. Cauaſi la radice la ſtate, & tagliata in pezzetti ſi ſecca. La decottione ſua beuuta, prouoca l'orina, & i meſtrui. Gioua la radice tolta con mele in forma di Lattuario alla toſſe, à gli aſmatici, rotti, ſpaſimati; alle ventoſità, & à i morſi de ſerpenti. In ſomma ha ella virtu di ſcaldare. Le foglie, cotte nel vino, s'applicano vtilmente alle ſciatiche. E vtile l'Helenio allo ſtomaco, condito con vino paſſo: & imperò gli artefici del condire, ſeccatolo prima alquanto, & poſcia cottolo, l'infondono in acqua freſca, & poi lo mettono nel vino paſſo, et lo conſeruano per vſarlo. Trito, & beuuto, gioua allo ſputo del ſangue. Referiſce Crateua naſcere vn'altra ſpetie d'Enola in Egitto, che produce i rami lunghi vn gombito, liquali ſe ne vanno ſerpendo per terra à modo di Serpollo. Produce queſta intorno à i rami foglie ſimili alle lenticchie, ma piu lunghe, & piu folte. La ſua radice è pallida, di groſſezza del dito minore, groſſa appreſſo al fuſto, & ſottile nella cima, et di nera corteccia. Naſce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle ſue radici beuuta con vino, è vtile à i morſi de gli animali velenoſi.

Helenio, & ſua eſſaminatione. Lella, Enola, Enoa.

L'HELENIO, che noi Toſcani chiamamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è coſa molto nota in Italia, chiamaſi da Greci Helenio. Percioche diſſe fauolando nelle ſue poeſie Homero, che ella haueua preſo quel nome da Helena per eſſer nata delle lagrime, che ella ſparſe in Helena Iſola nella morte di Canopo ſuo gouernatore, quando traffitto dal ſerpe, reſtò priuo di vita. Ma vedeſi la noſtra produrre foglie molto maggiori di quel, che recita Dioſcoride. Impero che non ſolo le produce maggiori del verbaſco, che ha piu ſtretta foglia, ma molto piu grãdi di quello che di tutti i verbaſchi produce le foglie piu ampie, & piu longhe. Il che puo forſe accadere per il variare delle qualità de luoghi, oue la naſce, o vero che'l teſto di Dioſcoride è ſtato corrotto da gli ſcrittori, come in molti altri luoghi ſi ritroua, & maſsime nel preſente capitolo. Percioche recita il dotto Marcello Fiorentino hauere hauuto egli vn Dioſcoride vecchio, & approuato, nel quale

nelquale si ritrouaua questo di piu, che non è scritto ne gli altri Dioscoridi in questo proprio capitolo. Cio è : Caulem ex se mittit Helenium, crassum, hirsutum, cubitalem, & aliquando maiorem, angulosumq; , flores luteos, & in his semen verbasco simile, tactu pruritum faciens. Cio è : l'Helenio produce da se vn fusto grosso, hirsuto, angoloso, d'altezza d'un gombito, & qualche volta maggiore : i fiori gialli, & in quegli vn seme simile al verbasco, ilquale causa prurito, oue tocca. Il che non mi fa marauigliare, che si ritroui in questo medesimo capitolo hauer taciuto Dioscoride della proprieta dell'Enola l'amaritudine grande, ch'ella ha in se : perche si puo pensare, che mancando, in questo capitolo tutte quelle parole soprascitte, vi si possino ageuolmente desiderare queste altre, che facessero mentione dell'amaritudine : percioche Dioscoride non haurebbe mai taciuta vna tanto manifesta qualità. Il che non pretermesse Plinio, parlando dell'Enola al V. cap. del XIX. lib. L'Enola, come testifica Hippocrate, mangiata, allegra molto. Per ilche dissero alcuni, che la fa dimenticare tutte le tristezze dell'animo. Conserua in bellezza la faccia, & tutto il corpo. Risueglia Venere, & mangiata da i Topi, gli amazza. Auicenna senza fare distintione alcuna da questa à quella d'Egitto, insiememente le confonde. Dell'Enola, laqual di mente di Crateua Medico recita nascere in Egitto, non sene porta in Italia. Scrisse dell'ENOLA Galeno al VI. delle facoltà de i semplici cosi dicendo : La radice dell'herba Helenio è veramente molto vtile. Non iscalda subito nel primo gusto, per ilche è da dire, che la non sia eccessiuamente calida, come il pepe tal bianco, qual nero, ma con vna certa superflua humidità. Per ilche si mette ella ragioneuolmente ne gli Elettuarii, che si fanno per cauare i grossi, & viscosi humori dal petto, & dal pulmone. Rubifica, & applicata alle membra oppresse lungamente da frigidi humori, come sono le sciatiche, & le picciole dislongagioni delle giunture, causate da humidità.

Mancamēto di scrittura nel capito. pēsēre del l'Helenio.

Enola scritta da Galeno.

DELL' OLIO. Cap. XXVIII.

L'OLIO, ch'è ottimo nell'uso della sanità, è quello, che si caua dalle Oliue immature, ilquale chiamano Omphacino, cio è acerbo; & di questo quello è il migliore, ch'è nuouo, odorato, & non mordace al gusto. Questo è vtile nel comporre gli vnguenti, & è sano allo stomacho, per esser egli costrettiuo. Ristrigne le gengiue, & tenutolo in bocca, ferma i denti, & prohibisce il sudore. Quello è piu atto, & piu vtile ne medicamenti, ch'è piu vecchio, & piu grasso. Ogni olio communemente scalda, mollifica il ventre, preserua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle sue attioni. Spegne la mordacità delle medicine vlceratiue, quando si mescola con esse. Dassi contra i veleni mortiferi, beuendolo, & vomitandolo spesso. Purga il ventre, beuuto al peso d'una hemina con altrettanto di succhio di Ptisana, ouero con acqua. Toltone caldo

tre sestarij di quello, che vi sia cotto dentro Ruta: gioua à i dolori del corpo. Caccia i vermini, & fassene cristeri per li dolori de fianchi. Il vecchio è piu caldo, & piu va lentemente risolue. Ongendosene, chiarifica gli occhi. Mancandone del vecchio, per farlo imitare l'antico, si cuoce in vn vaso per insin che diuenta spesso, come mele. Imperoche cosi ritiene tutte le forze del vecchio. Quello che si fa delle oliue saluatiche, maggiormente costrigne, & nell'uso de sani tiene il secondo luogo. Adoperasi ne dolori del capo in vece del Rosado. Prohibisce il sudore, & il cascare de i capelli. Mondifica la farfarella, l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la scabia. Diuentano tardi canuti coloro, che giornalmente se n'ongono il Capo. Fassi l'olio bianco in questo modo: Togli di quello, che per se stesso piu biancheggia, ma non però piu vecchio d'un'anno, alla misura di cento hemine, & mettilo in vn vaso di terra, che sia ben largo di bocca, & poscia portalo al Sole, & con vn altro vaso concauo, ogni giorno nel mezzo di mescbialo, & lascialo cascare da alto tanto, che per longo cadere faccia la spiuma, & dopò l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di Fien greco netto, che sia prima stato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, ch'egli se ne porta seco; & poscia aggiugnili vgual peso di Theda di Pezzo, ben grassa, tagliata in astelle; et passati altri otto giorni, torna nel medesimo modo à dimenarlo, & come sia ben bianco, riponlo in vn vaso nuouo, prima bene abbombato di vin vecchio, messoui però prima in fondo vndici dramme di Meliloto, di cui si fanno le ghirlande in disciolti manipoli, con pari peso d'Iride: & se cosi non diuentara ben bianco, ritornisi al Sole, & facciasi il medesimo, fin che biancheggi à bastanza. Il modo di far quello, che si chiama Sicionio, è cosi: Mettesi vn congio d'olio bianco, cauato da oliue non mature, in vn vaso di rame, stagnato di dentro, che sia largo di bocca, insieme con mezzo congio d'acqua, et ponsi à cuocere à lento fuoco, agitandolo leggiermente; & leuato che egli habbia due bollori, si leua dal fuoco, & come è freddo, con vn vaso concauo si cima dall'acqua, & fassi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponsi. Fassi cosi l'olio in Sicionia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha virtu di scaldare fino à vn certo modo. Gioua alla febre, & à i defetti de i nerui. Vsanlo le donne per farsi bella la faccia. Le rasure dell'olio, che si cauano de i bagni, scaldano, mollificano, & risoluono, & fassene linimenti alle posteme, & se tole del sedere. Ma quelle rasure, che per la poluere contratta nella palestra diuentano simili al fango, applicate giouano alle giunture. Mettonsi à modo d'impiastro, & di fumento in su le sciatiche. Quello ontume fangoso, che nelle muraglie de i luoghi della palestra, & attorno alle statue si troua attaccato, scalda, risolue le posteme, che sono malageuoli da maturare, & gioua alle vlcere vecchie, & disquamate.

Olio, & sua essaminatione.

SOLEVASI appresso gli antichi vsare non poco artificio nel comporre diuerse maniere d'olii, come bene ne dimostra il presente capitolo di Dioscoride. Il che al tempo d'hoggi di appresso à noi (come che in Grecia forse ne

sia rimasto qualche vso) non si costuma di fare. Percioche communemente nell'uso nostro cotidiano adoperiamo noi quello, che si caua dalle ben mature oliue, come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla sanità conferente, se lo faccia no cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che gia fatte ben gialle, comin ciano leggiermente á rosseggiare. Ma non è marauiglia, se gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuersi modi. Imperoche oltre al frequentarlo ne cibi cotidiani, fu à loro in grande vso per ongersene spesso tutto il corpo per essere piu agili, piu pronti, & piu spediti della persona: & imperò per leuarsi, poi spesso da quello ontume, vsarono molto di frequentare i bagni, ne i quali si faceua no rastiare tutta la persona da i serui loro con certe stregghie accommodate molto à tal seruigio, & queste chi l'haueua d'oro, chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano: & chi di qualche rara pietra, secondo la nobilità & la ricchezza delle persone, & cosi facendosi con queste ne i bagni caldi rastiare per tutto il corpo, cascauano nell'acqua quelle rasure dell'olio, co'l quale s'erano onti da prima, & queste erano quelle rastiature, delle quali nel presente capitolo fa mentione Dioscoride. Fu anchora oltre à questo in grandissimo vso l'olio, appresso à gli antichi per vngere gli Athleti, che ne Theatri della palestra giocauano ignudi alle braccie. Il che non solamente faceuano per essere piu agili, & ispediti delle membra, ma perche piu malageuolmente si potessero l'un l'altro attaccare alle prese per gittarsi á terra, & perche quiui co'l calpestio de i piedi si faceua assai poluere, per esser cosi onti d'olio, si gli n'appiccaua addosso gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgersi con tutta la persona leuauano di terra, dalla quale facendosi poscia stregghiare nel bagno, tutte quelle rasure poluerose si conuertiuano in feccia, simile al fango. Ma perche nell'abbracciarsi d'infiniti Athleti onti copiosamente nell'olio, & nell'accostarsi alle muraglie, & alle Statue per tutto lasciauano l'ontume il quale poi dalla poluere si faceua fangoso: però Dioscoride nello scaldare esser simile à quel de bagni nel presente capitolo ne descrisse. Fece dell'olio mentione Galeno al. VI. delle facoltà de semplici. cosi dicendo: Qual sia il temperamento dell'olio, che si fa communemente dalle oliue, ampiamente fu detto di sopra ne gli altri libri, doue dimostrammo essere egli humido, & moderatamente calido. Cosi adunque è quello, ch'è dolcissimo, & che si fa di quelle oliue, che noi chiamiamo Droppe. ma quello, che chiamano omphacino ha tanto in se di frigidità, quanto vi si gli ritruoua del costrettiuo. Il vecchio, che si fa del dolce, è piu caldo, & piu potente per euaporare, ma quello, che si fa del crudo, mentre che risebra in se qualche residuo di costrettiuo, rimane di facolta miste, ma come lo perde, diuenta simile all'altro. In oltre, coloro, che nel preparare l'olio vi mettono i rammi, lo fanno veramente simile all'omphacino. Per il che non e'da dimandare come egli sia fatto, ma si dee piu tosto gustare, & se vi si sente sapore costretiuo alcuno, si dee giudicare parimente frigido, come è, quello, che si ci porta d'Hiberia, & si chiama Spagnuolo, il quale non ritrouandosi al gusto costrettiuo, ma del tutto dolce, è da stimare essere alquanto caldo. In oltre, se si ritroua esser sottile (cosi è quello che è puro, & trasparente alla vista) & che ontone la pelle, copiosamente vi si ritruoui vguale, & che prestamente se ne penetri dentro, è da stimare, che sia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato sia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimostrato di sopra ma in che modo si debba egli benissimo lauare, l'insegnaremo nel seguente trattato, che sara delle compositioni de i medicamenti, doue & del Sicionio, & d'ogni altro simile olio si trattara la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di

Olio scritto da Gale.

trattare de i Semplici. Quello, che si spreme dalle oliue saluatiche, non é composto di semplice temperamento: percioche egli costrigne, & disecca. Questo é di tutti gli altri piu aspro, & meno l'Histriano, & dopo questo lo Spagnuolo. Grassissimo è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimente grasso é il Sabino, & mediocre tra tutti questi, di cui s'é detto, é quello, che nasce nelle Cicladi Isole in Grecia, & in Asia. Il grasso si giudica dalla viscosita sua, & il sottile per la trasparenza, & per la presta penetratione, quando se n'unge il corpo. Possonsi adunque per le ragioni predette conoscere le qualità di tutti gli olii, i quali equiuocando chiamano vnguenti, come il Rosado, de i Pomi cotogni, de Cigli, & d'ogn'altra spetie di fiori, frutti, germini, & frondi. Di questi adunque diuenta vnguento ciascuno, che si prepari con cose aromatiche, & cosi varia ogni altro olio il suo temperamento, secondo le qualità di quelle cose, che vi se infondono.

DELL'ELEOMELE. Cap. XXIX.

IN PALMIRA di Siria da vn certo tronco d'albero distilla vn'olio piu grosso del mele, al gusto dolce, ilquale chiamano Eleomele. Beuutone il peso d'un sestario con vna hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi huomori; ma coloro, che lo beuono, diuentano quasi stupidi, et senza forze. Il che non è da temere, suegliandoli, & non lasciandoli dormire. Fassi parimente della grassezza de rami di questo albero olio, delquale quello è eccellente, ch'è vecchio, grasso, denso, & non turbido. Ha virtu di scaldare. Ongesi priuatamente per chiarificare gli impedimenti de gli occhi. Conferisce alla scabia, & à i dolori de ne i nerui.

Eleomele, & sua essamination. Ambiguita di Hermolao.

L'ELEOMELE non si porta á noi, anchora che piu merce si ci portino di Soria, ne manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia veduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo veramente dotto, sta in dubbio, se l'Eleomele sia, ó non sia la Manna, fondandosi piu nel significato del vocabolo, che nella proprietà, & nell'essenza della cosa. Imperoche tiene egli quasi come per certo, anchora che del tutto non l'esprima, che l'Eleomele, & l'Aeromele, ilquale non vuol dire altro, che mele dell'aria, sieno vna cosa medesima. Per ilche non mi posso, se non marauigliare, che non hauesse forza di cauare di dubbio vn tanto huomo la scrittura di Plinio suo familiarissimo, & quella di Dioscoride, i quali di commune sentenza affermano, che l'Eleomele é vn'olio, che distilla da vn tronco d'un'albero in Palmira di Soria, & non che sia ne liquore, ne mele, che caschi dal cielo, ò dall'aria, & tanto piu, che nel processo del capitolo afferma Dioscoride, che oltre á quello, che per se stesso distilla dall'albero, se ne fa artificialmente della grassezza de i suoi rami.

*

Dell'olio

DELL'OLIO RICINO OVERO CICINO. Cap. XXX.

L'OLIO Ricino si fa in questo modo: Togliesi la quantità de i Re ni ben maturi, che si vuole, & distesi poscia à seccare al Sole, nel modo che si distendono le altre cose in su le grati, tanto vi si lasciano stare, che la corteccia, che gli veste, si rompe, & gli casca da dosso. Pigliasi poi la carne loro, & messa in vn mortaio, diligentemente si pesta, mettesi poscia in vn vaso di metallo stagnato insieme con acqua à bollire al fuoco, & come si vede, che gli habbia reso tutto il suo humore, leuato il vaso dal fuoco, si ricoglie tutto l'olio, che nuota di sopra, con vn nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abondantemente s'usa, si fa altrimente. Imperoche mandano i Ricini ben mondi alla macina, & come sono ben macinati, messigli in certe sporte, ne spremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i Recini, quando facilmente escono fuori del loro guscio. E buono l'olio Ricino all'ulcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocationi della madrice, alla rogna, alle posteme calde del sedere, & leua via le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Messo ne gli impiastri, gli fa piu efficaci; & beuuto purga l'acqua, & i vermini del ventre.

Olio di Cherua.

CHIAMASI l'olio Ricino, ouero Cicino communemente olio di Cherua, anchora che poco sia in vso nelle Spetiarie. Imperoche il seme, che chiama Dioscoride Ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Cataputia maggiore de gli Arabi, la quale chiama Serapione anchora Pentadattilo, come piu ampiamente nel quarto libro si dira, quando nel propriocapitolo, si parlara di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non vuol dire altrove ramente, che quelle zecche grosse, che attaccate addosso à porci, à cani, à capre, & à diuersi altri animali si ritrouano, liuide, & piene di sangue: & perche questo seme in ogni sua parte si rassembra a quel sordido animaletto, è stato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome dalla molta sembianza, che ha con quello. Di questo olio scrisse Mesue nel trattato, ch'ei fa de gli olii, chiamandolo olio di Cherua, & oltre alle virtu assegnategli da Dioscoride, disse che molto si conuiene alle ventosita grosse, & che per questo gioua a dolori di stomacho, di fianchi, & similmente colici, onto, beuuto, & messo ne cristeri.

DELL'OLIO DELLE MANDOLE. Cap. XXXI.

L'OLIO delle Mandole, ilquale alcuni chiamano Metopio, si fa in questo modo: Togli la quarta parte d'un moggio di Mandole amare, ben monde, et ben secche, & con vn pestello di legno leggiermente pestale in vn mortaio, fin che vadano in pasta, et gitta lor sopra due hemine d'acqua calda. Lasciale poi cosi per mezza hora in infusione, & ritornarle à pestare piu fortemente, & poscia spremile in vn vaso, leuando con vna gongola quel-

lo, che s'appicca alle dita. Aggiugni poi di nuouo alle Mandole spremute vna hemina d'acqua, & come saranno bene abbombate, fa vn'altra volta il medesimo. Ogni mezzo moggio di mandole rende vna hemina d'olio. Vale à i dolori, prefocationi, conuersioni, & infiammagioni della madrice. Gioua alla doglia della testa, & à i dolori, suoni, & suffoli delle orecchie. Vale à i difetti delle Reni alle pietre, che vi si generano, al ritenimento dell'orina, alla strettura del fiato, & à i difetti della milza. Toglie meschiato con mele, radice di Giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto Rosado, le macchie, le ruuidezze, & le crespe della faccia. Fortifica la vista, et mondifica, applicato con vino, la farfarella, & le vlcere del capo, che humigano.

Olio di Mádole dolci.

ESSENDO il dolce il vero ricompenso dell'amaro, mi pare veramente di douer dire (tacendoselo Dioscoride) anchora dell'olio delle mandole dolci. Imperoche pochi Speciali si ritrouano, che lo facciano realmente, & secondo il douere. Fassi adunque secondo Mesue cosi, Togliesi delle migliori, & piu dolci mandole la quantità, che si vuole, ben monde da tutte due le scorze, & pestansi, lasciandosi poscia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripestansi dipoi alquanto, & portansi al torchio, & cauassene l'olio. Cuocesi anchora la pasta loro in vaso vetriato, ouero di stagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto spatio di tempo, & poscia cosi calda si porta sotto al Torchiello, & cauasene l'olio piu abondantemente. Tritansi anchora le mandole ben monde, & metonsi ne i sacchetti, inuolti in piu doppi di panni, sotto l'arena, ouero cenere calda, & come sono ben calde, se ne spreme fuori l'olio. Ma i nostri Speciali senza mondare altrimente le mandole, pigliando ogni rottume delle communi, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopo che le han peste assai grossamente, le mettono in vn vaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal forte, che quasi l'arrostiscono: & se non fusse, che pur le sbruffano con vn poco d'acqua, del tutto s'abbrustolarebbero, & cosi poscia le portano sotto al torchiello à cauar l'olio, il quale il piu delle volte puzza tanto d'abbrustolato, che offende mirabilmente il naso, non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruertiscono tutta la sua virtu lenitiua, & pettorale. Imperò che pestando le mandole senza mondare, viene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandole, la natura del guscio, il quale è stitico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accrescie quello arrostire le mandole nello scaldarle. Al che hauendo hauuto auertenza il peritissimo Mesue, volse, che à fare l'olio buono delle Mandole dolci, che le Mandole fussero ben monde, & che poscia le si scaldassero con vn certo caldo soaue, lento, & piaceuole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Ha questo olio, quando si fa diligentemente virtu molto lenitiua, & imperò, beuutone il peso di quatro onze, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezze, & siccità de i membri, & delle giunture, & imperò conferisce molto a gli Ethici. Ingrassa, & moltiplica il seme, & applicato gioua a i dolori della madrice, & del

Errore gráde de gli Speciali.

la viſciga meſſoui con la Siringa. Quello delle Mandole amare, oltre alle virtu aſſegnateli da Dioſcoride, apre l'oppilationi, & caccia la ventoſità del corpo.

DELL'OLIO BALANINO. Cap. XXXII.

FASSI l'olio Balanino nel medeſimo modo, che quello delle Mandole. Leua queſto le macchie del viſo, le lentigini, il vaiuolo, & le cicatrici nere. Solue il ventre Nuoce allo ſtomacho Diſtillaſi vtilmente inſieme con graſſo d'oca nell'orecchie per li dolori, per il ſuono, e per li ſuffoli di quelle. Fannoſi nel medemo modo l'olio di Siſamo, e quello delle Noci; hanno la medeſima virtu, che'l Balanino.

L'OLIO Balanino, ilquale ſi fa della Ghianda vnguentaria, ſi chiama appreſſo a' i profumieri, & ſpetiali olio di Ben, per chiamarſi coſi da gli Arabi il frutto, onde egli ſi ſpreme, come ampiamente diremo nel proceſſo di queſto, al quarto libro, quando quiui nel proprio capitolo ſi parlara della Ghianda Vnguētaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In queſto medeſimo modo ſcriſſe Meſue l'arte di fare il ſuo, dicendo, ch'egli è aſterſiuo, mondificatiuo, & aperitiuo dell'oppillationi. Onto, riſolue le ſcrofole, & le poſteme dure Gioua à i defetti frigidi della Melza, & del Fegato, & conferiſce allo Spaſimo, & altre malattie de Nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha queſto olio queſta proprietà, che inuecchiandoſi non diuenta vieto, ne rancido, & imperò i Profumieri per incorporare le miſture, che per profumare guanti, & altre coſe, di Muſchio, Ambra, Zibetto, & altri ſoaui odori, compongono inſieme, non adoperano altro olio, che queſto, & imperò non è marauiglia, ſe il fruttto, da cui ſi caua queſto olio, fuſſe de gli antichi chiamato Ghianda vnguentaria. Auuenga che ſolo il ſuo liquore ſia il piu atto, & il piu frequentato nelle miſture de gli vnguenti pretioſi, & odoriferi. Scriſſe medeſimamente Meſue, che quello del Siſamo ſi fa ceua nel medeſimo modo, che quello delle Mandole, mondandolo prima, & poſcia peſtandolo, & ſpremendolo con quel medeſimo artificio, & ſecondo che egli afferma, ingraſſa il corpo, moltiplica il ſeme, leniſce l'aſprezze, & maſſime della gola, riſchiara la voce, & mollifica le poſteme dure Entra poſcia l'olio del Siſamo in molte compoſitioni d'olii, che ſono in vſo nelle Spetiarie. Quello delle Noci non ritrouo, che ſia in vſo nella medicina, ma ben ſo che in Lombardia per la careſtia, che hanno di quello delle oliue, lo bruſciano giornalmente nelle Lucerne.

Olio di Ben.

Dell olio dell'Hioſciamo, del Grano Gnidio, del Cartamo, del ſeme del Rafano, del Melanthio, & di quello de la Senape. Cap. XXXIII.

LO OLIO dell'Hioſciamo ſi fa coſi: Prendeſi il ſeme ſecco nuouo, & bianco, & peſtaſi, & abbombaſi d'acqua, come dicemmo nell'olio delle Mandole. Portaſi poſcia al Sole, & le parti ſue, che di ſopra ſi ſeccano, ſi rincorporano continuamente nella maſſa. Faſſi coſi infino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremeſi poſcia, & colato, ſi ripone. Con-

Del Rafano.

ferifce à i dolori delle orecchie, & mettesi ne i pessoli per essere egli mollificatiuo. Fassi similmente l'olio del Grano Gnidio mondato. Beuuto, purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Gnicino, ilquale ha la medesima virtu, di quello, che si fa del Grano Gnidio, ben che manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Rafano; conueneuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchiosi Leua l'asprezza dalla pelle della faccia, & vsanlo quelli d'Egitto per condimento delle viuande loro. Il Melanthino tanto vale, quanto il Rafanino. Quello della Senape si fa cosi: Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiuntoui dell'olio, si spreme, & vale, vngendosene, alle doglie vecchie, & tira à se gli humori gia ragunati in qualunque parte del corpo.

Olio di Hioſciamo, & ſua virtu.

L'OLIO dell'Iuſquiamo (imperoche coſi ſi chiama lo Hioſciamo nelle Spetiarie) anchora che appreſſo a' poche perſone ſia in vſo, non dimeno per leuare ogni dolore, oue gli altri remedii non giouano, è ſolenniſſimo rimedio in qual ſi voglia parte del corpo, & maſſimamente nelle calde poſteme de i membri genitali, tanto de i maſchi, quanto delle femine. Vale aſſai ne i dolori accutiſſimi delle orecchie, diſtillatoui dentro con caſtoreo, ò con zaffarano. Prohibiſce la gommorrea vngendoſene le reni, & i teſticoli, & i meſtrui roſſi, & bianchi delle donne, meſſo nella madrice con peſſoli, & vntone il filo della ſchena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammagioni delle mammelle, & tenuto in bocca tepido a i dolori de i denti, & prohibiſce piu, che ogni altra coſa, il rinaſcere de i peli, meſchiato però con diuerſi altri Semplici. Quello, che ſi fa del grano Gnidio, il quale chiamano i villani pepe de monti, ſpeſſe volte adoperato da loro per purgarſi, come coſa veramente conueniente à i loro ſtomachi, non s'uſa, per non eſſer coſa molto violenta nel ſuo operare. Ma il Gnicino, che ſi caua del ſeme del Carthamo, ſecondo che recita Meſue, beuuto, vale al trabocco del fiele, alle oppilationi, & a' i dolori tanto ſtomachali, quanto colici. Gioua marauiglioſamente à gli ſtretti di petto, & à ſchiarire la voce. Solue, beuuto, la flemma tanto per vomito, quanto per la via del corpo. Quello, che ſi fa del ſeme del Rafano, & parimente del Melanthio, non s'vſano, ne manco s'vſa quello della Senape, anchora che piu volte l'habbia fatto io, quantunque non ſenza lagrime, tanta è la accutezza del fumo, che laſcia nello ſpremerlo.

DELL'OLIO DEL MIRTHO. Cap. XXXIIII.

IL MODO di fare l'olio del Mirtho è cosi: Toglionsi le piu tenere foglie del Mirtho nero saluatico, ouero del domestico, & pestansi, & cauasene il succhio, co'l quale si meschia il pari peso d'olio omphacino, et fassi cuocere insieme à fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di sopra. Fassi anchora piu facilmente in questo modo: Cuoconsi in olio, & acqua ben peste le foglie piu tenere del Mirtho, & ricogliesi poscia l'olio, che nuota. Al=

cuni

tuni priuatamente lo fanno al Sole, mettendo le foglie del Mirtho à macerarsi nell'olio: & sono anchora de gli altri, che prima danno corpo all'olio con guscidi Melagrani, Ci presso, Cipero, & Squmantho. Il piu efficace è quello che amareggia al gusto, ch'è olioso, & grasso di liquore, verde, & trasparente, & che respira l'odore del Mirtho. Costrigne l'olio Mirthino, & indura: & imperò si meschia con le medicine, che cicatrizzano. Vale all'ulcere del capo, che humigano; alle cotture del fuoco; & alle bolle, che vengono per la persona. E buono alle fraccassature delle membra, alla forfarella del capo, alle fessure, & posteme del sedere, & alle giunture smosse. Prohibisce il sudore, & gioua à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere strette, et condensate.

COSTVMASI di fare l'olio Mirthino, quasi in tutte le Spetiarie della Italia, non con le foglie tenere del Mirtho, secondo la dottrina di Dioscoride, ma con i frutti, togliendone de ben pesti il peso d'una libra, et infondendoli con tre libre di vino nero, & due d'Olio commune à far bollire, per ispedirsi piu presto, in vn vaso di rame à fuoco di carboni, infino a' tanto, che del tutto si consumi il vino, non hauendo auuertenza, che Mesue, & ancho Giouanni da santo Amando, da i quali gli Spetiali han cauato i loro Luminari, vogliono, & comandano, che si faccia nel bagno di Maria, & con olio Omphacino, & non col commune, che si fa delle Oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioscoride. Il che quanto importi à farlo virtuoso, & efficace, me ne rimetto al sano giudicio di coloro che bene intendono quanto sia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, ilquale per la troppa violenza bruscian do, fa essbalare ogni virtu. Ma perche per vniuersale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promessi di fare) non vo mancare di far conoscere gli errori, che giornalmente si commettono, però dico, che tutti gli olii, che s'adoperano nelle Spetiarie (eccetto quelli, che da gomme, ò d'altri materiali si cauano per lambico) si douerebbero fare in vasi di vetro, ò almanco di stagno, nel bagno di Maria, lasciandoui dentro almanco lo spatio di tre giorni per volta, anchora che standoui piu non lo potrebbe se non giouare. Oltre a' questo, per fargli piu virtuosi, dourebbonsi dopo i tre giorni, spremere i materiali loro, aggiugnendouene poi de gli altri freschi, & tornandogli poscia al medesimo bagno per il pari spatio di tempo, & cosi fare tante volte, che fussero assai virtuosi. Ma la troppa cupidità di volere abbracciare ogni cosa, & il voler fare piu di quello, che si puo, & che si dourebbe, per guadagnare assai, & empire la cassa della bottega, non lascia trouare, ne dispensare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti à quelli Spetiali, che piu alle borse loro, che alla vita de poueri ammalati sono del continuo vigilanti, & intenti. Intendendosi però, che io non parlo, se non di quelli, che cosi fanno. Per ilche à fare vno olio Mirthino, che sia ben pieno di virtu di Mirtho, si fa cosi: Togliesi de i frutti del Mirtho freschi vna libra, di succhio, cauato da i medesimi frutti, mezza libra, di vino nero stitico due libre, d'olio Omphacino tre libre, & ponsi ogni cosa in vn vaso di vetro, ouero di stagno ben serrato a' bollire lentamente al bagno di Maria, per tre giorni, & poscia cauasi, & spremesi per torchio, & ritornanuisi di nuouo al trettanti frutti ben pesti, ritornãdo ogni cosa, come prima, al predetto bagno per altrettanto spatio di tẽpo, & cosi fassi fino alla terza volta, ma l'ultima volta vn di

Olio Mirthino, e sua essamination. Errore de i Spetiali per ischifare la fatica

Come realmente far si debbano gli olii nel le spetiarie.

Olio Mirthino, come si faccia buono.

auanti, che si caui fuori, si lascia la bocca del vaso aperta, accioche l'humidita' del vino se ne vapori, & resti l'olio solo nel vaso. Ne però si scusino quelli Spetiali, che lo fanno bollire al fuoco de carboni, con dire, che cosi faceua bollire il suo Dioscoride, per che al tempo di Dioscoride non era la medicina cosi corretta, come si vede essere a' tempi nostri, & è da pensare, che se l'arte del bagno gli fusse stata nota, che non se l'haurebbe cosi facilmente taciuta, come non se la tacquero Mesue, & de gli altri assai, liquali hanno cō gran diligēza ordinata tutta la medicina.

DEL L'OLIO LAVRINO. Cap. XXXV.

FASSI l'olio Laurino, cuocendosi l'Orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla corteccia, che le circonda, rendono vna certa grassezza, laquale si spreme con le mani in vna conca, & ricogliesi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio Omphacino con Cipero, Squinantho, & Calamo odorato, lo cuocono insieme con foglie tenere di Lauro, alquale aggiungono alcune Orbachelle insin che conoscono hauere assai odore; & altri vi mettono Storace, & Mirrha. L'ottimo Lauro à far l'olio Laurino è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il migliore olio Laurino è il fresco, verde, acuto, & amarissimo. Ha virtu di scaldare, & di mollificare. Apre le bocche delle vene. Toglie le lassitudini. E vtile, ongendosene, piu che ogni altra cosa à tutti i difetti de i nerui, al freddo, che precede alle febri, à catarri dolori d'orecchie, & malattie di reni, causate da frigidità. Nientedimeno beuuto, causa grandissima nausea.

HA MESVE vn'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da questo, & imperò per non essere cosa di molta importanza, la lascio da parte, per sapere io, oltre à questo anchora, che l'olio Laurino, che s'adopera nelle Spetiarie, non lo fanno gli spetiali, ma lo comprano fatto, come quello, che si fa dell'Oliue, da coloro, che ricolta gran quantita d'Orbachelle, ne fanno l'arte del cauarlo. Mesue, oltre alle virtu assegnategli da Dioscoride, lo lodò à i dolori del fegato, & alla Emigranea, che vengono per causa fredda, à i dolori di stomacho, Colici, di madrice, & di Melza.

Dell'olio del Lentisco, & del Terebintho. Cap. XXXVI.

NEL modo, che si fa l'olio Laurino, si fa medesimamente anchora quello del Lentisco, cauandolo dal suo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto nel Laurino. Sana questo la rogna de cani, & de gli altri animali quadrupedi. E vtilissimo ne pessoli, nelle medicine delle lassitudini, & in quelle della lepra. Prohibisce il sudore. Ne si fa altrimente quello del Terebintho, ilquale rinfresca, & costrigne.

Modo di far l'olio del Lētisco.

FASSI l'olio del Lentisco in piu luoghi in Toscana, & massime nel Contado nostro di Siena. Fassi nell'Helba, & nel Giglio Isole nel mar Tirrheno, & non molto lontane dalle nostre Maremme, in questo modo: Pren-

dono buona quantità di frutti di Lentisco, stati prima ricolti alquanti giorni, & pongonli poscia à bollire in acqua à lento fuoco, & come cominciano à crepare, ne spremono fuori l'olio senza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per se stesso ne fa assai. Credonsi vniuersalmente i Paesani, doue egli si fa, che à vsarlo ne i cibi sia valoroso rimedio à far buona vista. Lodollo assai Galeno nel V. libro delle compositioni de Medicamenti secondo i luoghi, alle Gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca. Quello, che si fa de i frutti del Terebintho, liquali chiamano gli Arabi Grani verdi, non si porta in Italia, & però non s'usa. Di questo parlando il Manardo da Ferrara nella prima Epistola del l'ottauo libro, si marauiglia, che Dioscoride dicesse, che habbia egli virtu d'infrigidare, Per dire egli poscia nel capitolo del Terebintho, che'l suo frutto ha virtu di scaldare, & però tiene egli, che questo Testo sia corrotto, & mendoso, & proualo, per hauere truouato vn Dioscoride, oue solamente è notato il modo di far l'olio, senza esserui delle virtu sue memoria alcuna. Ha questo come afferma Mesue, virtu di saldare le ferite, & conferisce allo spasimo, al tiro, & alle durezze de nerui, & metteſi molto frequentemente ne gli empiastri.

DELL'OLIO MASTICINO. Cap. XXXVII.

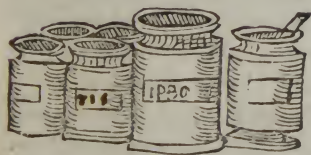
f

FASSI l'olio Masticino del Mastice trito, ilquale conferisce à tutti i difetti della madrice. Scalda temperatamente, mollifica, & costrigne. E vtile alle durezze, & flussi dello stomacho, & alla disenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa bellissimo colore. L'eccellente si fa nell'Isola di Chio.

MOLTO breuemente se ne passò Dioscoride nello scriuere il modo di far l'olio di Mastice, dicendo solamente: che si faceua co'l Mastice trito, senza insegnarne il modo di farlo. Gli Speciali d'hoggidi per la maggior parte, hauendosi dimenticato, che Mesue vuole, che si faccia in bagno di Maria, fanno bollire il Mastice in olio commune, & vin bianco sopra à i carboni, fino che si consumi tutto il vino. Ma io l'ho fatto alcune volte molto eccelente per lambico di vetro.

Errore de i Speciali.

Della compositione de gli vnguenti. Cap. XXXVIII.

p

PERCHE gli vnguenti sono vtili in alcune malattie, ò in mescolarli con i medicamẽti, ò in ongersene, ò in odorarli; pensiamo douersi d'essi conseguentemente trattare: & però nel prouarli bisogna, che il naso sia giudice, se respirino l'odore di quelle cose, di cui si compongono. Questo è veramente l'ottimo giudicio, come che in alcuni non si possa osseruare, per alcune cose, che vi si mettono, lequali auanzano d'odore tutte le altre, come in quel

dell'Amaraco, del Zaffarano, del Fien Greco, & alcuni de gli altri; liquali solamente si prouano, & si conoscono per pratica.

DELL'VNGVENTO ROSADO. Cap. XXXIX.

QVELLO delle Rose si fa cosi: Togli cinque libre, & otto oncie, di Squinantho, d'olio due libre, & cinque oncie: pesta, & infondi in acqua, & cuoci, meschiando continuamente; & come l'haurai colato mettilo con mille rose bene asciute dall'humidità, in venti libre, & cinque oncie d'olio, & poscia per vn di con le mani, prima onte d'odorato mele, spesse volte meschiale, leggiermente stringendole, & lascia cosi per tutta vna notte, dipoi spremilo, & come sara andata al fondo la residenza, trasportalo di quel vaso in vn'altro, che sia bene abbombato di mele, & serbalo. Tolte dipoi quelle Rose spremute in vno altro vaso, gittali di nuouo sopra del medesimo olio spessito otto libre, & tre oncie, & spremile vn'altra volta, & cosi haurai il secondo: & se tu vorrai fare il terzo & il quarto infondigli volta, per volta l'olio, & spremilo. Ma quante volte tu lo farai, tante volte si debbono ongere i vasi di mele. Oltre questo, se tu vorrai far la seconda infusione, metti nell'olio, che fu spremuto prima il pari numero di Rose fresche, asciutte da ogni humidità, & meschiandole con le mani onte di mele, spremile, cosi facendo in fino alla terza, & quarta volta; & ogni volta, che tu'l ritornerai à fare, mettili di per di nuoue Rose, tagliando lor prima via quel poco di bianchetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche cosi sara piu efficace. Fassi cosi fino alla settima infusione, & non piu. Ma bisogna però, che'l torchiello sia onto di mele, et che l'olio sia ben separato dal succhio delle Rose: Imperoche ogni minima parte, che ve ne rimanga, corrompe tutto l'unguento. Alcuni altri prendono le sole Rose, leuatone quel poco di bianco dell'estremità inferiore, al peso di sei oncie, & le sommergono in vn sestario d'olio, & pongonle al sole, & lasciatole cosi otto giorni, reiterano l'infusione tre volte, fino allo spatio di quaranta di, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con Calamo odorato, & con Aspalatho, & altri vi meschiano Anchusa per dargli colore, & sale, accio che non si corrompa. Ha virtu d'infrigidare, & di costringere, è vtile nelle fomentationi, & ne gli empiastri. Beuuto, solue il corpo, & spegne gli ardori del stomacho. Riempie le vlcere profonde, & mitiga le malefiche, & malageuoli da saldare. Vngonsene l'ulcere del capo, che humigano, & le calde pustole di quello. Applicasi vtilmente à dolori di testa nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandosene gioua al dolore de i denti. E efficace, vngendosene, alle durezze delle palpebre. Fassene christeri per l'ulcere delle interiora, & per il prurito della madrice.

CHIAMA Dioscoride Olii tutti quelli, che senza aggiugnerli altro olio, si cauano ò da frutti d'alberi, ò da semi, & chiama poscia vnguenti tutti gli altri, che sono composti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Rosado, & ne gli altri, che seguitano manifestamente si comprende: tutto che questi suoi vnguenti non siano altro che olii: & imperò trattando dell'olio Galeno al VI. delle facolta' de Semplici, cosi diceua, Debbonsi per le ragioni gia dette conoscere l'altre spetie de gli olii, li quali equiuocando, chiamano alcuni vnguenti, come il Rosado, quello della Mela cotogne, & de i Gigli, & ciascuno altro, che si faccia, macerandoui dentro fiori, frutti germini, & foglie. Di questi adũque ciascuno, che si prepara con cose aromatiche, si chiama poi vnguento. L'olio Rosado, che s'usa hoggi nelle Spetiarie, veramente è molto lontano da questo di Dioscoride, & piu presto da reputarlo anchora migliore, che altrimente, per il molto artificio, & diligenza, che concorrono nel comporlo, quantunque pochi Speciali (per fuggir la fatica) lo facciano secondo la dottrina di Mesue, il quale ne scrisse piu modi con grandissima diligenza. Vsasi di fare con Rose: che non siano del tutto aperte, quello, che chiamano Rosado omphacino, parte lasciandolo nel bagno di Maria (come in altri disopra e' stato detto) & parte al sole, & sono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio benissimo con acqua rosa, & fatto che v'hanno, per piu spatio di tempo, tre ouer quattro infusioni di quelle Rose, che sono anchora mal'aperte, fatta l'vltima espressione, v'aggiungono del succhio di quelle rose mal mature, & pongolo al sole, per piu, & piu giorni, & poscia lo separano, & ripongonlo. Questo spegne l'infiammagioni, conforta, congrega, spessisce, & prohibisce il corso delle materie à i luoghi del male. Beuuto, vale alla dissenteria, & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta, & prohibisce mirabilmente le infiammagioni.

DELL'VNGVENTO ELATINO. Cap. XL.

FILASI, *& poscia si pesta la corteccia de i frutti della Palma nel tempo, che non è anchora ben fiorita, et messa cosi in vn vaso, si gli gitta di sopra olio Omphacino. Lasciasi poscia cosi stare tre giorni, & messolo poi in vna sporta, si spreme, & riponsi in vaso netto, & vsasi. Per farlo, si piglia tanta corteccia à peso, quanto olio Omphacino. Corrisponde con le virtu sue al rosado, ma non però mollifica il corpo.*

L'VNGVENTO Elatino, che si faceua anticamente de gusci de Dattoli, à tempi nostri non è in vso.

DELL'VNGVENTO MELINO. Cap. XLI.

COMPONSI *l'unguento Melino in questo modo: Toglesi vn congio d'olio, & meschiasi con dieci sestari d'acqua, & agiugneuisi tre oncie di corteccia di Palma pesta, & vna oncia di Squinantho. Lascianssi tutte queste cose in infusione per vn giorno, & poscia si cuocono, & colasi l'olio in vn vaso di larga bocca, oue messa di sopra vna*

Dell'unguento Melino.

graticola fatta di canne ouero vna stoia rada, vi si pongono di sopra le mela cotogne, et coperto con vn panno, tanto vi si lasciano, che l'olio tiri à se la virtu loro. Inuolgono alcuni altri le mela cotogne per meglio conseruar loro l'odore infra certi panni per ispatio di dieci giorni, & poi lasciandole in macera due giorni nell'olio, lo spremono, & ripongonlo. Ha questo olio virtu d'infrigidare, & dicostrignere. Conferisce all'ulcere della rogna, alle serpiginose, alla surfurella, & alle bugance. Vale applicato vtilmente all'ulcere della madrice. Messo ne i cristeri, ferma il flusso dell'orina, & prohibisce il sudore. Beesi vtilmente contra alle cantarelle, bupresti, & brucchi de i pini. Quello piu si loda, che piu rispira l'odore delle mela cotogne.

Olio di Mela cotogne vsuale.

L'OLIO delle mela Cotogne, che s'usa nelle Spetiarie, si fa co'l frutto nõ ben maturo, tagliato in pezzuoli nell'olio Omphacino, & posto al sole cõ buona quantità anchora del suo succhio, & poi al bagno di Maria, reiterãdo le infusioni, come in molti altri disopra ampiamente s'è dimostrato. Ma quello, che era in vso appresso à gli antichi chiamato Melino, s'aromatizzaua, come nel presente cap. si vede, con diuerse cose odorate.

DELL'VNGVENTO ENANTHINO. Cap. XLII.

PRENDESI il fiore della Lambrusca nel tempo, che piu respira d'odore; & come è alquanto suanito, si mette nell'olio Omphacino, & mouesi, et meschiasi; et lasciatolo riposare due di, si spreme poscia, et si ripone. Ha virtu costrettiua; et corrisponde nelle virtu sue à quel delle rose: ma non però mollifica, ne solue il corpo. L'ottimo è quello, che piu rispira odore di Lambrusca.

L'VNGVENTO de i fiori de Lambrusca, il quale chiamarono gli antichi Enanthino, non ricerca altra annotatione, per essere qui chiarisimo il modo, che si dee tenere à comporlo.

DELL'VNGVENTO TELINO. Cap. XLIII.

TOLGONSI cinque libre di Fien greco, vna di Calamo odorato, & due di Cipero, et mettesi tutto in macera in noue libre d'olio per sette giorni, meschiando ogni di tre volte; & poscia si spreme, & si ripone. Alcuni altri, in cambio del Calamo, vi pongono il Cardamomo, & per il Cipero il Xilobalsamo. Altri per auanti spessiscono l'olio con queste cose,

& mettendoui poi in infusione il Fien greco, lo spremono. Ha virtu di mollificare, et di maturare le posteme. Conuiensi particolarmente à tutte le durezze de secreti luoghi delle donne. Applicasi per disotto alle donne, che stentano à partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'asciugano i luoghi loro. Gioua all'enfiagioni del sedere, & mettesi ne i cristeri, che si fanno per le forze dello spremere, che vengono nelle pondora. Mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che humigano; & mescolato con cera, vale alle cotture, et alle bugance. Leua le macchie della faccia. Mettesi ne i lisci per far splendida la faccia. Eleggesi quello, ch'è fresco, & che non ha grande odore di Fien greco; quello, che fa bella mano, & che al gusto è insiememente dolce, & amaro: percioche questo è'l elettissimo.

HANNO i Luminari delle Spetiarie di mente di Rasis un'altro modo (anchora che non sia in vso) di far l'olio del Fien greco, il qual chiamano i greci Telino, nel quale oltre al Calamo odorato, & al Cipero, entrano otto oncie di Elaterio.

DELL'VNGVENTO DEL SANSVCCO. Cap. XLIIII.

PRENDESI di Serpillo, Casia Abrotano, fior di Sisembro, foglie di Mirtho, & di Sansucco vguale portione; ma però in tanta quantità, quanta discretamente si pensi, che possa bastare. Pestasi poi ogni cosa insieme, & infondesigli di sopra tanto olio Omphacino, quanto richiede la virtu delle cose, che vi s'infondono. Lascíansi cosi queste cose quattro giorni, & poscia si spremono, & di nuouo vi si rimette il pari peso di ciascuna di quelle cose fresche; & lasciateuele per altrettanto di spatio, si spremono: imperoche cosi si fa piu virtuoso. Bisogna percio eleggere quel Sansucco, che nel verde nereggia, che ben respira d'odore, & che al gusto è mediocremente acuto. Ha virtu di scaldare, et di dissecca re. E acuto Conuiensi alle conuersioni, & oppilationi de i luoghi delle donne. Prouoca i mestrui, le secondine, & il parto. Vale alle prefocationi della madrice. Mitiga i dolori de i lombi, & dell'anguinaglie; ma piu conferisce vsandosi con mele: & imperoche indurisce i luoghi, per diuentare egli maggiormente costrettiuo. Caccia, vngendosene, le lassitudini. Meschiasi vtilmente nei medicamenti dello spasimo, che ritira i nerui verso le spalle.

ANCHORA CHE vna medesima cosa sieno il Sansucco, & l'Amaraco appresso à Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, non dimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuersi capitoli, & hauergli anchora assai diuersamente graduati ne temperamenti loro, hannosi veramente creduto alcuni, che altra cosa sia il Sansucco, & altra cosa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere poscia Dioscoride, per hauere in questo suo trattato de gli vnguenti fatto in diuersi capitoli l'unguento del sansucco, & quello dell'Amaraco. Il che veramente non è picciolo argomento di far credere, che queste due piante fossero differenti di virtu, & di forma. Perche s'altrimente fuse

se, pare, che non sarebbe stato necessario à Dioscoride trattarne per due diuersi capitoli, & chiamar l'vno vnguento Amaracino, & l'altro Sansuccino. Ma per tor via delle menti de gli huomini cosi fatti dubii, è prima da sapere, che l'Amaraco di Galeno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio chiamarono Sansucco, ma il Maro, come tengono i piu dotti Semplicisti de i tempi nostri. Percioche del Maro non fa Galeno, ne manco Paolo mentione alcuna ne i libri de semplici. Per il che si crede, che per difetto de gli Scrittori sia stato corrotto il titolo del Maro in Galeno, in Amaraco: per vedersi, che nel guardarlo si confa egli assai con Dioscoride. Benche vogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteso Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro chiama Dioscoride Parthenio, per esser chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare, che dia vero inditio il non hauere in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, ne Paolo. La quale opinione non è veramente del tutto da essere reprobata, oltre à questo, quantunque n'hauesse Dioscoride trattato per due capitoli, nō osta per questo, che non possano essere vna medesima cosa l'Amaraco, e'l Sansucco. Imperoche due cose possono hauere indutto Dioscoride à cosi fare. La prima è, che se ben si riguarda alle compositioni dell'uno, & dell'altro, veramente molto piu odorifero, & piu pretioso sara giudicato l'Amaracino, che'l Sansuccino, & imperò, per non volersi egli tacere vno si nobile vnguento, & parendogli, che per la nobiltà sua meritasse particolare descrittione, per dimostrare differenza di bonta, & accioche si conoscesse l'eccellente dal manco buono, vario il nome & non lo volse chiamare Sansuccino, ma Amaracino. Imperoche se ambidue si fossero chiamati d'un nome medesimo, non si sarebbe poscia saputo distinguere qual fosse di loro stato piu eccellente. La seconda causa, che indusse Dioscoride à chiamare l'uno Sansuccino, & l'altro Amaricino, è perche in Cizico, come si legge in questo al proprio capitolo nel terzo libro, il Sansucco si chiama Amaraco, donde questo vnguento si porta elettissimo, & per esser cosi da i Ciziceni ottimi cōpositori di quello, chiamato secondo il loro costume Amaracino, non volse Dioscoride cambiargli altrimente il nome, ma lo lasciò in quel proprio, che egli da Cizico s'haueua riportato.

Differēza dello Amaraco tra i scrittori

DELL'OLIO DEL BASILICO. Cap. XLV.

FASSI l'olio del Basilico, come quello del Ligustro, in questo modo: Prendi venti libre d'olio, & vndici, & otto oncie di foglie di Basilico, & lasciale vn giorno, & vna notte in macera, & poi spremilo; & riponlo; & come haurai cauato dal colatoio le cose spremute, rinfondile nel la medesima quantità d'olio, & ispremile, che haurai cosi il secondo. Non si fa il terzo; imperoche il Basilico non lo patisce. Togli dipoi la medesima quantità di Basilico fresco, & ritornauelo à infondere, come dicemmo nel Rosado, & come vi sara stato in infusione il pari spatio di tempo, rispremilo di nuouo, & riponlo: & se tu'l vorrai fare tre, ò quattro volte, infondiui ogni volta del Basilico nuouo. Puossi fare d'olio Omphacino, ma l'altro modo è migliore. Tanto puo questo, quanto quel lo del Sansucco; ma non è tanto efficace.

DELL'VNGVENTO DELL'ABROTANO. Cap. XLVI.

FARE l'unguento dell'Abrotano, si tolgono noue libre, & cinque oncie di quello olio odorifero, che si prepara per fare il Ligustrino, & infondonuisi dentro otto libre di foglie d'Abrotano per ispatio d'un giorno, et d'una notte; & poi si spreme; & volendosi serbare in lungo, se ne cauano le prime foglie, & vi se n'infondono delle nuoue, & poscia si spreme. Scalda, et gioua alle oppilationi, & durezze della madrice. Prouoca i mestrui, & le secondine.

DELL'VNGVENTO DELL'ANETHO. Cap. XLVII.

OLGONSI à far l'unguento dell'Anetho otto libre, & noue oncie d'olio; & vndici, & otto oncie di fiori d'Anetho. Lasciasi tutto in macera per vn giorno, Spremesi poscia con le mani, & serbasi, Ma volendosi fare d'un'altra infusione, vi si ritornano similmente nuoui fiori d'Anetho. Mollifica, & apre i luoghi secreti delle donne, & conuiensi al tremore, & al freddo, che viene nel principio delle febri periodiche, scaldando, & ricercando dalle lassitudini; & gioua à i dolori delle gionture.

Dell'unguento de i Gigli, ilqual chiamano Susino. Cap. XLVIII.

L SVSINO, ilquale chiamano altri di Gigli, si fa cosi: Tolgonsi noue libre, & cinque oncie d'olio; cinque libre, & tre oncie di Calamo odorato; & cinque oncie di Mirrha Pestansi tutte queste cose, & maceransi in vino odorifero, & cuoconsi; & come è colato l'olio, vi si aggiungono tre libre & mezza di Cardamomo pesto, bene abbombato prima d'acqua piouana; & lasciatouelo dentro à macerarsi, si spreme. Dopo questo, tolgonsi tre libre, & mezza di questo olio cosi spessito, co'l quale in vna tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille Gigli sfogliati, & dipoi con le mani vnte di mele si mescola, & lasciasi cosi riposare per vn giorno, & vna notte; & poscia la mattina sene spreme l'olio in vn vaso: Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui sene spreme fuori: Imperoche egli non la tolera, come fa il rosado; perche come si scalda bolle, & si corrompe. Per ilche per ben separarlo, si muta spesso d'un vaso in vno altro vnto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre à questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono della espressione, & trasportatole in vna tinella, si gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato; & aggiuntoui dieci dramme di Cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si spreme, purgando sempre l'o=

lio, che se ne caua. Infondonsi la terza volta le cose medesime, & aggiuntoui Cardamomo, & sale, si mescolano con le mani vnte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo; et il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre à questo piglianfi di nuouo mille Gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo; mettendoui il Cardamomo, & spremendolo. Il che si dee fare anchora nel secondo, & nel terzo. Ma tanto piu si gli accresce di virtu, quante piu volte si gli infondono nuoui Gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, si gli aggiugne per ciascuna compositione settanta due dramme di Mirrha elettissima, settanta cinque di Cardamomo, & dieci di Croco. Alcuni, tolto il pari peso di Croco, & di Cinnamomo ben pesto, & stacciato, il mettono con acqua in vn vaso, & infondongli di sopra l'olio della prima compositione, & lasciatouelo stare alquanto, lo separano poscia dall'acqua, mettendolo in alcuni piccioli vasi asciutti, & impoluerati per tutto di Mirrha, & di Gomma, & abbombati d'acqua, di Croco, & di mele, facendo poscia il medesimo nella seconda, & terza espressione. Fannolo alcuni simplicemente d'olio Balanino, di Gigli, ò di qual si voglia altro olio. L'ottimo è quello, che si fa in Phenice, & in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de i Gigli. Scalda, mollifica, & apre le oppilationi, & le infiammagioni della madrice; & vniuersalmente è vtilissimo à i difetti delle donne. E buono all'vlcere della testa, che humigano; alle calide posteme; al vaiuolo; & alla farfarella del capo. Leua i segni delle battiture, & spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce; & beuuto purga la cholera per disotto. Prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomacho, & fa gran nausea.

QVESTO, che si fa de i Gigli quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Aneto, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno veramente bisogno d'altre particolari annotationi.

DELL'VNGVENTO DEL NARCISSO. Cap. XLIX.

PESSISCESI l'unguento del Narcisso in questo modo: prendonsi settanta libre, & cinque oncie d'olio lauato; & libre sei, & due oncie d'Aspalatho. Pestasi l'Aspalatho, & macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, & cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'Aspalatho, & vi si mettono cinque libre, & otto oncie di Calamo odorato, & insieme con vn pezzo di Mirrha si pestano, si stacciano, & si abbombano con vino vecchio odorato; & meschiato poi ogni cosa insieme, si cuoce; & come ha bollito assai, si leua dal fuoco, & come è freddo l'olio, si cola. Tolgonsi dipoi assaissimi fiori di Narcisso, & mettonsi in vn vaso, & infondesegli di sopra l'olio per due giorni, come fu detto in quello, che si fa de i Gigli. Mescolasi, spremessi, et trasportasi di

vaso in vaso, accioche ben si purghi dal fondaccio: percioche altrimenti si guasta. Vale per mollificare le durezze, & aprire l'oppilationi de i luoghi feminili, ma causa dolore di testa.

TROVANSI alcuni testi, che nella compositióne di questo vnguento, comandano, che l'Aspalatho si cuoca solo nella terza parte dell'olio: ma parmi il sentimento dell'altro assai migliore. Percioche superfluo sarebbe stato pigliare settanta libre d'olio per far questa compositione, & non volerne poscia mettere in opera altro, che la terza parte. Era dismesso l'uso del comporre l'unguento del fiore del Narcisso fino al tempo di Plinio, come disse egli espressamente al primo capitolo del decimo terzo libro della sua naturale historia.

DELL'VNGVENTO CROCINO. Cap. L.

NEL FARE l'unguento del Zaffarano, si spessisce l'olio co'l pari peso, & la pari misura di tutte quelle cose, che fu detto nell'unguento de i Gigli, & tolgonsi di questo tre libre & mezza, et otto dramme di Zaffarano, & per cinque giorni si meschiano spesse volte ogni dì insieme, Colasi poscia il sesto giorno tutto l'olio puro, & aggiugnesi à quel medesimo Zaffarano il pari peso d'olio, & meschiasi per tredici giorni, & aggiuntoui quaranta dramme di Mirrha pesta, & ben stacciata, si meschia in vna pila quanto basta, & si ripone. Sono alcuni altri che lo fanno con l'olio, che s'aromatizza d'odori per fare l'unguento ligustrino. Quello piu si loda, che rispira maggiormente d'odore di Zaffarano, & questo piu s'usa nella Medicina. Il secondo è quello, che piu rispira di Mirrha. Ha l'unguento Crocino virtu di scaldare: prouoca il sonno; & imperò vngendone il naso à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le posteme, mondifica le vlcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezze de i luoghi delle donne, & alle vlcere maligne di quelli, meschiandolo con cera, Zaffarano, midolle, e'l doppio peso d'olio. Matura mollifica inhumidisce, & lenifica. Vngesi con acqua à gli occhi, che, si cambiano in colore Glauco. Sono corrispondenti à questo, l'unguento del burro, l'onichino, & quello dello stirace. Imperoche se ben sono da questo diuersi di nome, sono però di compositione, & di virtu parimente vguali.

DELL'VNGVENTO LIGVSTRINO. Cap. LI.

PRENDESI vna parte d'olio Omphacino lauato, & vna parta et mezza d'acqua piouana; della quale vna parte s'adopera à lauar l'olio, & l'altra à macerare gli odoramenti, che vi s'infondono. Tolte adunque cinque libre & mezza d'Aspalatho; sei, & mezza di Calamo odorato; vna di Mirrha; tre, & noue oncie di Cardamomo; & noue, & cinque oncie

d'olio, s'infonde l'Aspalatho prima ben pesto nell'acqua, & cuocesi nell'olio, fino al primo bollore: incorporasi poscia la Mirrha con il Calamo ben pesto con vino vecchio odorifero, & distinguesi poi in bocconi; li quali si mettono nel medesimo olio, trattone però prima l'Aspalatho; & come hanno bollito, si leua il caldaio dal fuoco, & colasi l'olio; nelquale s'incorpora il Cardamomo pesto, & bene abbombato del resto dell'acqua; sempre meschiando con vna spatola senza mai ritenersi infino à tanto che sia freddo. Colasi poscia, & presone venti otto libre s'infonde con quaranta sei libre, & otto oncie di fiore di Ligustro; & come sono ben macerati, si spreme l'olio per vna sporta; & volendosi piu copioso, si gli rinfonde il pari peso di fiori, che sieno freschi; & di nuouo si spreme, & puossi cosi fare à beneplacito due, & tre volte. Imperoche cosi facendo, diuenta del continuo piu virtuoso. Eleggesi per il migliore quello, che respirando, empie piu il naso del suo odore. Sono alcuni, che v'aggiungono il Cinnamomo. Ha virtu di scaldare, mollificare, & aprire; & gioua à i malori de i luoghi secreti delle donne, & de i nerui. Vale à i dolori del costato, & alle rotture dell'ossa per se solo, ouero composto con cerato. Oltre à questo si mette ne gli empiastri, che si fanno per la schirantia, infiammagioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo verso le spalle; & mettesi nelle medicine delle lassitudini.

DELL'VNGVENTO IRINO. Cap. LII.

TOLGONSI della corteccia de i frutti della palma libre sei, & otto oncie, & sottilmente pesta, s'infonde in settanta tre libre, & cinque oncie d'olio; & insieme con dieci mine d'acqua, si cuoce in vn vaso di rame, fino che ben respiri d'odore; & poscia si cola in vn catino ben vnto di mele. Fassi l'Irino primamente di questo olio bene aromatizzato, mettendoui dentro l'Iride macerata nell'olio spessito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo vn'altra compositione in questa maniera: Pongonsi in settanta libre, & cinque oncie d'olio, cinque libre, & due oncie di legno di Balsamo pesto; come s'è detto; & cuocesi; & cauatone poscia il legno del Balsamo, vi si mettono noue libre, & dieci oncie di Calamo odorato, ben pesto, insieme con vn pezzo di Mirrha, abbombata di vino vecchio odorifero. Fatto questo si prendono di questo olio spessito, & aromatizzato quattordici libre, & meschiasi co'l pari peso d'Iride pesto, & lasciatolo macerare due giorni, et due notti, fortemente si spreme. Ma volendolo fare piu efficace, vi si rinfonde il pari peso d'Iride due, ò tre volte, & similmente macerato, si spreme, L'ottimo è quello, che non respira altro odore, che quello dell'Iride, come è quello, che si fa in Perga di Pamphilia, & in Elide d'Acaia. Ha l'unguento Irino virtu di scaldare, & di mollificare: stirpa l'escara de cauteri: purga l'ulcere putride, & sordide. Vale à i defetti de i luoghi secreti delle donne; & similmente alle infiammagioni & oppilationi loro. Prouoca il parto, & apre le vene hemorroidali. Distillasi con aceto, ruta, & mandole amare:

nelle orecchie per il suono, che vi s'ode. Vale à i catarri, che discendono dalla testa, & alle puzzolenti vlcere del naso vngendoui le nari di quello. Beuuto al peso d'un ciatho, purga il ventre, vale à i dolori de i fianchi & prouoca l'orina. Fa vomitare coloro, che non possono, vngendosene le dita, ò altro prouocatiuo istrumento, & mettendoli in gola. Gargarizzasi nella schiarantia con acqua melata, & vngendouisi anchora è buono all'asprezza della canna del pulmone. Dassi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, & fonghi malefichi.

QVANTVNQVE il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dechiaratione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'unguento del Zaffaranno, & del Ligustro, nondimeno parrebbemi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauessi detto, ch'in questa compositione dell'unguento Irino, quando si parla dell'Iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abomineuole, che grato, ma il contrario si ritroua nella radice, & imperò è da pensare, che douendo gli vnguenti respirare odore soaue, & aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E' in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che voglia dire in Elide d'Arcadia, imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di Geographia, si ritruoua Elide essere in Arcadia, & non in Acaia.

Correttiõe del testo di Dioscoride.

Dell'unguento Gleucino, ouero Musteo. Cap. LIII.

Assi semplicemente l'unguento Gleucino, ouero Musteo d'olio Omphacino, di Squinantho, Calamo odorato, Spica celtica, Spatha di palma, Aspalatho, Meliloto, Costo, & Mosto; & sepelliscesi il vaso, doue insieme si mettono gli odoramenti, l'olio, e'l vino, nella vinaccia per trenta giorni, ogni giorno mischiandolo due volte. Spremesere poscia l'olio, & ripongasi. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febri, & vale à i defetti de nerui, & de luoghi secretti delle donne, & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lassitudini.

NON E' MARAVIGLIA, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'vnguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al L. capitulo del XII. libro. Vero è che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che v'entrano) non puo anch'ella se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al III. cap. del XXIII. libro dica espressamente, che'l Gleucino costringe, & infrigidisse. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino vnguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella, ouero, che grandemente habbia egli errato nel graduarlo ne temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro, dicendo, che nell'vnguento Gleucino si metteua il mosto, & che con lento caldo, nõ come gli altri al fuoco, ma nella vinaccia si componeua, mescolando due volte

te il giorno. Il che non poco si viene a conformare con Dioscoride: & però quà si pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino infrigidisce, che altrimente.

DEL L'VNGVENTO AMARACINO. Cap. LIIII.

LO OTTIMO vnguento Amaracino si fa in Cizico d'olio Omphacino, & di quello della Ghianda vnguentaria; spessiti prima con legno di Balsamo, Squinantho, & Calamo odorato; & aromatizzati con Amaraco, Costo, Amomo, Nardo, Casia, Carpobalsamo, & Mirrha. Aggiungonui coloro, che'l vogliono fare piu pretioso, il Cinnamomo, togliendo vino per bagnare i vasi, & mele per impastare gli odoramenti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura. Prouoca l'orina. E vtile alle fistole, alle vlcere putride, & alle hernie acquose, dopò l'operatione del chirurgico. Fa spiccare l'escara de cauteri; & vale à quelle vlcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta, vngendosene il sedere; et parimente alle infiammagioni di quello, & per aprire le vene hemorroidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestrui, & risolueui le durezze, & le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, & de i muscoli, messoui suso con la lana carminata.

DISSESI di questo sufficientemente di sopra nel capitolo del Sasuccino: & però non accade à recitarne qui altra historia. Fecene mentione Galeno nel lib. de gli Antidoti, nel dichiarare l'Hedichroo d'Andromaco, che si mette nella Theriaca, assai diffusamente dicendo, che gli Vnguentari del suo tempo in luogo dell'Amaraco, che vi si metteua antichamente in Cizico, vi metteuano il Maro, accioche respirasse piu d'odore, & che percio egli per veder qual fusse il vero Amaracino, ne fece preparare con Amaraco solo, ilquale se ben non respiraua cosi d'odore, era nondimeno di virtu dall'altro poco inferiore.

DELL'VNGVENTO MEGALINO. Cap. LV.

FACEVASI gia per il passato l'unguento. Megalino, ma essene di poi andata la sua compositione in fumo. Nondimeno per non mancare all'historia, non sara fuor di proposito il ridurlo in cognitione. Faceuasi questo nel medesimo modo, che si fa l'Amaracino, eccetto che di piu vi si metteua la Ragia; & solo in questo erano l'uno dall'altro differenti: et però leggiermente mollifica. Non si mette la Ragia ne gli vnguenti per conseruargli, ne per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuocesi la Ragia Terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla se ne dira, quando di quella scriueremo.

DELL'VNGVENTO HEDICHROO. Cap. LVI.

QVELLO, che chiamano Hedichroo, si suol fare in Co, simile di virtu, & di compositione all'Amaracino; benche sia molto piu odorifero.

FECE della compositione dell'Hedichroo memoria il magno Galeno nel libro de gli Antidoti, per intrare nella compositione della Theriaca d'Andromaco tutti gli odoramenti di quello impastati con vino, & quantunque egli affermi ritrouarsene piu compositioni, nondimeno ne scrisse vna di questa maniera per la migliore: Prendesi à far l'Hedichroo due dramme di Maro, & altretante di Asaro, Amaraco, Aspalatho, Squinantho, Calamo odorato, & Phu di Ponto, di Legnobalsamo, Opobalsamo, Cinnamomo, & Costo, di ciascuno tre dramme, di Mirrha sei, & altrettante di folio Malabathrino, di Nardo d'India, di Croco, di Casia, & d'Amomo il doppio, & vna drammma di Mastice di Chio. Fassi poscia di tutte queste cose ben peste con vino Phalerno vna pasta, & di quella si formano i pastelli, simili, à quelli della scilla, & delle Vipere. Mosse à scriuer Galeno tal compositione, per hauerlasi (come afferma) dimenticata di scriuerla Andromaco, & per dichiarare à i poco periti Medici ne semplici, & compositi Medicamenti, che cosa volesse dire Hedichroo nella compositione della Theriaca, accio che non hauessero à cadere in quello errore, ch'egli scriue essere caduto vn Medico al suo tempo à Roma, ilquale non essendo mai stato presente à veder fare la Theriaca, volendola pur fare anch'egli, giua cercando per le Spetiarie l'Hedichroo, pensandosi che fusse ò herba, ò radice, ò qualche altro medicamento semplice. Ilche al tempo d'hoggidi ho veduto io accadere à pure assai de i moderni. Auicenna cō tutto il resto della setta Arabica, nella cōpositione del la Theriaca loro, chiamarono l'Hedichroo trocisci Andaracaron, ponendo d'essi varie compositioni assai differenti di semplici, di pesi, & di misure dalla descrittione, che ne fece Galeno: & imperò nel comporre la Theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo sia, che non ne sia successa la vera compositione, per essere stata corrotta & da gli Arabi, & da compositori in vari, & diuersi semplici.

Historia ai Galeno.

DELL'VNGVENTO METOPIO. Cap. LVII.

FASSI in Egitto l'vnguento, che volgarmente in quella patria per il Galbano, che vi si mette, si chiama Metopio: impero che cosi chiamano l'albero, doue nasce il Galbano. Componsi di Mandole amare, d'olio Omphacino, Cardamomo, Squinantho, Calamo odorato, Mele, Vino, Mirrha, Carpobalsamo, Galbano, & Ragia. L'ottimo è quello, ch'è grasso, di graue odore, & che piu spira di Cardamomo, & di Mirrha, che di Galbano. Scalda grandemente; abbruscia, apre, tira, & mondifica le vlcere. Messo ne gli vnguenti corrosiui, vale à i nerui, & muscoli tagliati, & all'hernie acquose. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, & ne i ceroti. E vtile al tremore, & al freddo, che precede alle febri; et allo spasimo; & massime à quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo ver-

so le spalle. Prouoca il sudore, apre i luoghi naturali delle donne, mollifica le durezze loro, & ha vniuersalmente virtu di mollificare.

DELL'VNGVENTO MENDESIO. Cap. LVIII.

COMPONSI il Mendesio d'olio Balanino, di Mirrha, Casia, & di Ragia; ma sono alcuni, che poi, che queste cose son pesate (benche inutilmente) vi mettono vn poco di Cinnamomo. Imperoche quelle cose, che non si cuocono insieme non vi lasciano la virtu loro. E del medesimo valore del Metopio, ma però manco efficace.

DELLO STATTE. Cap. LIX.

LO STATTE è la grassezza, che si caua dalla Mirrha fresca, pesta, & abbombata d'acqua, spremendola al torchio. E questo liquore molto odorato, & pretioso, & fa per se stesso l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio; & quello, la cui poca quantità sia di molta virtu. Scalda lo Statte, corrispondendo nelle sue proportioni alla Mirrha, & à gli vnguenti, che hanno virtu di scaldare.

Storace liquida.

CHIAMA lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterua de gli Spetiali, Storace liquida, delqual liquore se ne troua non solo à Vinegia in gran quantità ma vniuersalmente per tutte le Spetiarie, che compongano di Medicinale. Discernesi questo per Serapione. Imperoche egli nel capitolo della Storace calamita, parlando anchora della liquida, dice, che la si caua dalla Mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola, accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tale sentenza l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrafatta) odoriferissima, & al gusto amara. Ma è d'auuertire, che à tẽpi nostri se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Leuante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi i nimici capitali di noi altri christiani, lor pare di fare vn sacrifitio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo veramente, che quando si potesse hauere lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'eletissima Mirrha.

Dell'unguento del Cinnamomo. Cap. LX.

LO VNGVENTO del Cinnamomo si fa con l'olio della Ghianda vnguentaria, spessito con legno di Balsamo, Squinantho, & Calamo odorato; et aromatizzato con Cinnamomo, & Carpobalsamo; aggiuntoui piu Mirrha quattro volte, che Cinnamomo; & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia d'acuto, ma di piaceuole odore,

odore; che rispira di Mirrha; spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che sarà cosi, non haura preso grossezza, ne corpo dalla Ragia, ma dalla Mirrha: perche la Ragia non causa amaritudine, ne alchuno grato odore. E nelle virtu sue acutissimo, caldo, & amaro; & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle vene, risolue, & isparge; tira gli humori, & le ventosità. Aggraua niendimeno il capo; gioua à i defetti de luoghi naturali delle donne, aggiuntoui il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche cosi perde molto della sua acutezza, & diuenta mollificatiuo; altrimente bruscia, & indura piu valentemente, che tutti gli vnguenti, che han corpo. E rimedio efficacissimo contra le fistole, & le vlcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui Cardamomo. Vngesi vtilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febri; à i morsi de gli animali velenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi triti.

DELL'VNGVENTO DEL NARDO. Cap. LXI.

COMPONSI l'unguento Nardino in vari modi. Imperoche ò si fa con il Folio Malabathrino, ò senza esso. Fassi qualche volta d'olio Balanino, ouero Omphacino, aggiuntoui, per ispessirlo, lo Squinantho; & per aromatizzarlo, il Costo, l'Amomo, il Nardo, la Mirrha, & il Balsamo. Lodasi il sottile, & non acuto; & quello, che spira l'odore del Nardo secco, ouero dell'Amomo. Ha virtu di disseccare; è acuto; scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E liquido, & non è viscoso, se non v'è aggiunto Ragia. Fassi oltre à questo piu semplicemente, d'olio Omphacino, Squinantho, Calamo odorato, Costo, & Nardo.

DELL'VNGVENTO MALABATHRINO. Cap. LXII.

SPESSISCESI lo Malbathrino con le medesime cose, che'l Nardino; ma vi si mette piu Mirrha; & imperò scalda, & corrisponde nelle virtu sue all'Amaracino, & à quello, che si fa del Zaffarano.

DELL'VNGVENTO IASMINO. Cap. LXIII.

PREPARASI lo Iasmino in Persia de i fiori delle bianche viole; de i quali se ne infondono due oncie in vn sestario Italico d'olio di Sisamo, tramutando le viole, come si disse in quello de i Gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro per far buono odore; imperò che è egli conueneuole à tutto il corpo, vngendosene ne i bagni, et doue sia dibisogno di scaldare, & di molli-

ficare. Ha nondimeno l'odore graue, & però assai sono, che non l'usano volentieri.

Vnguento Iasmino, & sua essaminatione.

NON ERA veramente da passar questo capitolo dell'vnguento Iasmino con silentio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra perciò che in quel li niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire, & però è prima da sapere, che Iasmino vocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de tempi nostri) non vole rileuare altro, che violato, ne mi pare, che si possa negare questo, percioche facendosi delle viole bianche (come scriue Dioscoride) questo vnguento, non si puo ragioneuolmente chiamare, se non vnguento violato, intendendo però di quella sorte di viole bianche, che arabicamente si chiamano keiri, & non delle communi, che quasi sempre per le publiche strade nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del vocabolo, si credono veramente, che questo vnguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiamo Gelsimini, nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino, il quale, per verificare lo intento suo vuole che gli antichi, & Dioscoride massime habbiano scritto il Gelsimino complicatamente con questa spetie di viole, & che habbia Dioscoride inteso quella spetie di viole per il Gelsimino, che egli afferma ritrouarsi di colore ceruleo. Nella opinione de quali non posso io in alcun modo cadere. Però che non è da pensare, non vo dire da credere, che Dioscoride, il quale nell' historia de Semplici, & nel diuidere le spetie dalle spetie, fu diligentissimo, hauesse cosi scioccamente, senza alcuna distintione inteso, che'l Gelsimino fusse quella spetie di viole cerulee, auuenga che nelle radici, nel fusto nella lunghezza, nella grossezza, ne i rami, nelle foglie & in molte altre parti sia il Gelsimino dalle viole di qual si voglia spetie lontano, & in oltre, anchora che à Marcello si concedesse cio che egli dice, quantunque non si gli debba concedere, come si dira, che lo Iasmino sia vnguento de i fiori del Gelsimino, il quale vuole egli che sieno le viole cerulee, se lo istesso Dioscoride afferma, che lo Iasmino si compone delle bianche viole. Dimostrasi poscia oltre à questo per Serapione grandissimo, & fidelissimo imitatore di Dioscoride, che altra cosa siano le viole, & altra i Gelsimini: impero che di questi al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuersamente ne scrisse, & ne notò le virtu loro. Per il che è da pensare, che se hauesse egli conosciuto, che Dioscoride, Galeno, & gli altri hauessero inteso il Gelsimino nel capitolo delle viole non n'haurebbe egli scritto cosi distintamente in due capitoli, ma per esser egli piu che certo, che i Greci, & massime Dioscoride, non cognobbero mai il Gelsimino, ne fece da per se particolare capitolo solamente d'autorità di piu scrittori Arabici, affermando, che de bianchi, de gialli, & de cerulei si ritruouano. Tal che è fermamente da credere, che essendo stata ritrouata da gli Arabi questa odorifera pianta, vedendola eglino nelle fattezze de i fiori, & nell'odore molto confarsi alle viole bianche, volendo imitare il greco, assai barbaricamente gli deriuorono dalle viole il nome, cioè, Iasmen, anchora che nella lingua loro lo chiamino Zambac ouero, Sambac. Il che dimostra, che manifestamente s'inganni Gualtiheri Thedesco d'Argentina in quel suo nuouo Dioscoride, tenendo ancho egli, che Dioscoride intendesse qui de volgari Gelsomini Ma accioche le virtu, & proprietà sue vengano in luce, non douendosene piu in altro luogho di questo libro fare altra mentione, mi pare douerne qui dire quanto da Serapione se ne scrisse. È adunque il Gelsimino calido nel principio del secondo grado, & molto è conueneuole all'humidità, alla flemma salsa, & à i vecchi di frigida comples-

Errore di Hermolao, & del Marcello.

Errore di Gualtieri Thedesco.

Gelsimino, et sua historia.

fione, & a' i dolori causati da gli humori grossi . & viscosi . Gioua alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui secco, quanto fresco . Il suo olio, il qual chiamano dall'Arabico vocabolo Sambacino, gioua molto all'usarlo nel verno, anchora che à coloro, che son calidi di complessione, nell'odorarlo spesso prouochi il sangue del naso . Errano alcuni, ingannati dalla conformità del vocabolo, pensandosi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino sieno vna medesima cosa, fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgico nel suo trattato, che ei fece de i Semplici, al proprio capitolo del Sambucco . Non è però gran tempo, che i Gelsimini si sono portati in Italia, anchora che volgarmente al presente per ogni horto si ritrouino i bianchi, & parimente i gialli.

Errore di Giouãni da Vigo Chirurgico.

DELLA MIRRHA. Cap. LXIIII.

LA MIRRHA *vn liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, simile all'Egittia spina; dalle cui piaghe distilla sopra certe stoie, che si gli adattano sotto; quantunque ve ne sia di quella, che si condensi attorno al tronco dell'albero . Trouasene vna spetie di molto grassa, chiamata Pediasimos, da cui quando si spreme, distilla lo statte . Enne, oltre à questa, vn'altra grassissima, chiamata Gabirea, che nasce in luoghi grassi; laquale molto piu copiosamente risuda lo statte . Tiene il principato quella, che si chiama Tragloditica, cosi nominata dal paese, oue la nasce . E questa di colore alquanto verde, trasparente, & al gusto mordace. Cogliesene vna spetie di minuta, laquale tiene il secondo luogo dopo la Tragloditica: questa nel maneggiarla s'arrende, come fa il Bdellio, ma rispira di piu graue odore, & nasce in luoghi aprichi . Enne vn'altra chiamata Caucalia, fuor di modo suauita, nera come se fussi arrostita. La peggiore di tutte è quella, che si chiama Ergasima, muffata, non grassa, al gusto acuta, d'aspetto, & di virtu simile alla Gomma. Dannasi quella, che chiamano Aminea. Fassene di tutte pastelli; delle grasse, grassi, & odoriferi; & delle secche, secchi, & senza odore. Quella Mirrha piu rispira di odore, che nel fare i pastelli non fu meschiata con olio . Falsificasi la Mirrha con la gomma bagnata nell'acqua della sua infusione . Eleggesi la fresca, fragile, leggiera, et tutta d'un colore, & quella, che nel rompersi, mostra alcune vene bianche, & lisciе, simili all'unghie; minuta di granella, amara, acuta, feruente, & odorata. E inutile quella, che molto pesa, & ha colore di pece. Ha virtu di scaldare, & di costrignere; prouoca il sonno, salda, & diffecca . Mollifica le durezze, & apre l'oppilationi de luoghi naturali delle donne; & prouoca prestamente i mestrui, e'l parto, applicandola di sotto con Assenzo, & infusione di Lupini, ouero con succhio di Ruta . Inghiottiscesi alla quantità d'una faua per la tosse vecchia, per la strettura del fiato, per li dolori del costato, & del petto, & per il flusso del corpo, & disinterico . Alleggerisce il freddo, & tremore, che precede alle febri, presa alla medesima quantità con pepe, & acqua, due hore auanti, che cominci la febre . Messa sotto la lingua, & ritenutaui tanto, che si li-*

quefaccia, leua l'aſprezza della canna del polmone, & la raucedine della voce. Amazza i vermini del corpo. Maſticaſi per far buon fiato, & vngeſi con alume liquido per il fettore delle ditella, ſtabiliſce i denti ſmoſſi, & ſtrigne le gengiue, lauandoſene la bocca con vino, & olio inſieme; empiaſtrata, ſalda le ferite della teſta, ſana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'oſſa di carne, applicataui con carne di chiocciole. Gioua alle diſtillationi delle orecchie, & alle loro infiammagioni, meſſaui dentro con caſtoreo, opio, & glaucio. Vngeſi al Vaiuolo con Mele, & Caſia. Purga, impiaſtrata con aceto, le impetigini; vnta inſieme con vino, laudano, & olio di Mirtho, ferma i capegli, che caſcano. Mitiga i catarri vecchi, vngendone con vna penna le nari del naſo. Riempie le vlcere de gli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini, & poliſce l'aſprezza. Faſſi della Mirrha, coſi come dell'Incenſo, la fuliggine, vtile à tutte le medeſime coſe, come dipoi inſegnaremo. La Mirrha BEOTICA *è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è quella, che riſpira d'odore ſimile alla Mirrha, ſcalda, molliſica, & riſolue; & metteſi ne profumi vtilmente.*

Mirrha Beotica.

Mirrha & ſua hiſtoria.

La vera, & ſincera Mirrha non ſi ci porta.

LA MIRRHA, che d'Aleſſandria hoggi ſi porta à noi, è molto differente da quella, che tra le ſpetie della buona ne ſcriſſe Dioſcoride. Percioche la maggior parte, & quaſi tutta quella, che habbiamo in commune vſo nelle Spetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiſcono alla migliore. Imperoche, come ſi può manifeſtamente vedere, non è ne verde, ne graſſa, ne acuta, ne odorata, ne vnita nel colore, ne ripiena di quelle vene liſcie, le quali dicono raſſembrarſi all'vnghie humane, & come che ſi ſenta in eſsa nel guſtarla qualche amarezza, non è però molto notabile. Per il che ſe pur fuſse alcuno, à cui paresse, che la ſi doueſse nelle ſpetie della Mirrha connumerare (quantunque da dubitare vi ſia) altro non penſo, che ſi poteſse dire, ſe non, che la fuſse ſpetie di quella peggiore, chiamata da Dioſcoride Caucalia, & Ergaſima. Percioche la maggior parte di quella, che ſi ritruoua hoggi fra noi, è ſecca, arroſtita, nera, pallida, & poluerosa, & ſe ben tra queſte ſe ne ritruoua qualche pezzo di traſparente, & di chiara, rompendola, ſi ritruoua di dentro di diuerſi colori, & che piu? guſtandola, poco, ò niente d'amaritudine vi ſi ſente. Per il che è da credere, che la ſia contrafatta & con gomma, & con altri meſcugli, come ſcriue Dioſcoride, che ſi ſuol fare nel contrafarla. Enne ſtata portata gia di quella, che dimoſtra eſsere dell'elettiſſima, ma è infino à qui coſi rara, & coſi poca, che non ſi ſerba, ſe non per vn paragone. Falſificauaſi la Mirrha fino al tempo di Galeno cō l'Opocalpaſo, liquore d'vno albero chiamato Calpaſo, velenoſo, & mortale: & imperò nel libro de gli Antidoti, nella compoſitione della Theriaca d'Andromacho, coſi diceua: Io ſo certamente, che molti ſono morti, che hanno vſata la Mirrha contrafatta con l'Opocalpaſo. Per il che è da ſapere, che coloro, che la preparano, vi mettono l'Opocalpaſo ſcientemente, & ſi induſtriano à far queſto: percioche ſanno eſsere vtile à molti mali. Mettendoſi ne colliri, & nelle lauande riſolue la marcia: & mondifica le vlcere ſenza mordacità alcuna, & riſolue qualche volta le ſuffuſioni de gli occhi, quando ſi generano da poca, & ſottil materia. Meſsa ne gli empiaſtri, ouero cerotti, aumenta mirabilmente la virtu loro: ma togliendoſi dentro per bocca, è veramente veleno mortifero. Queſto tutto della Mirrha meſcolata

Auuertiſcano quà bene gli moderni medici, & gli ſpetiali.

scolata con l'Opocalpaso scrisse Galeno, per auuertire, che nel comprarla, & nel l'vsarla si debba molto bene aprire gli occhi, & vsar diligenza. Credesi quasi il Brasauola, che la commune Mirrha, di cui è l'vso vniuersale, sia piu presto il Bdellio che altro. Il che à me non pare, che corrispondà all'historia, che ne scriue Dioscoride. Imperò che la nostra Mirrha, non è di quella trasparenza, che è la colla del carnicio, come disse Dioscoride essere il Bdellio, & se pure ui se ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di trasparente, è piu presto vna mistura di gomma arabica, che altrimente, come nel gustarla se ne scuopre la malitia. Oltre à questo, rispira il Bdellio (diceua Dioscoride) ardendolo, odore simile à quello delle vnghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che piu volte n'habbia io fatta esperienza) che accendendo la nostra Mirrha, la respiri di quello odore, non penso, che sicuramente si possa dire, che la sia il Bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione vna terza ragione, la quale è, che il Bdellio, maneggiandolo, si rinuencidisse, & rompendolo, è di dentro grasso, & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola, si sgretola, & rompendola, è di dentro aridissima. Vituperò Dioscoride, & tenne per la peggiore tra le spetie della Mirrha quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: la quale lodò Galeno nel libro de gli Antidoti per la migliore, che si ritruoui nelle spetie della Tragloditica. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo falso il Testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori. Suppli Plinio al XV. capo del XII. libro à quello, che mancò Dioscoride nello scriuere accuratamente l'historia della pianta, che la produce, dicendo, L'albero, che produce la Mirrha è spinoso, cresce all'altezza di cinque gombiti, è duro, ritorto, piu grosso di quello dello incenso, cosi appresso alla radice, come in ogni altra parte. Ha la corteccia liscia, simile à quella dell'Arbuto, quantunque dicano alcuni, che la sia ruuida, & spinosa. Produce le frondi simili all'vliuo, ma pungenti, & piu crespe. Scrisse della Mirrha Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, cosi dicendo: La Mirrha, è di quelle cose, che scaldano, & disseccano nel secondo ordine, & imperò puo ella saldare le ferite della testa. Contiene in se non puoca amaritudine, con la quale amazza il fanciulo nel ventre, & i vermini, & gli caccia fuore. Oltre à questo, è ella anchora asterfiua, & però si mette ne i medicamenti de gli occhi, che si preparano per le vlcere di quelli, & per le cicatrici grosse. Mettesi per fare il medesimo effetto nelle medicine, che si compongono per la tosse vecchia, per l'asma, & per il serramento del fiato. Imperoche la non inasprisse la canna del polmone, come fanno molte altre medicine asterfiue, ma e cosi moderatamente asterfiua, che alcuni la mettono ne medicamenti, i quali chiamano Arteriaci, come cosa, che scaldi, & diffecchi sufficientemente, non hauendo alcun timore della facolta sua asterfiua, la quale procede dalla sua amaritudine. Mancando la Mirrha, si dee in suo luogho porre, come disse Galeno ne i Succidanei, il Calamo odorato, & secondo Costantino, il medesimo peso di Mandole amare. Ne debbono in questo caso seguitare gli Spetiali quel loro trattato chiamato, Qui pro quo, il qual vuole, che di mente d'Auicenna si possa, in cambio della Mirrha, porre ne i composti la metà del suo peso di Pepe nero, percioche Auicenna intese altrimente, cosi dicendo: Ponsi, secondo che si dice, in cambio della Mirrha, la metà di Pepe nero, ma questo è falso. In oltre, della Beotica Mirrha altro non ho, che dire, se non, che à tempi nostri non si porti in Italia.

*

La Mirrha con trasatta, che si ci porta, nõ è veramente il Bdellio, come si credono alcuni.

Come sia fatto l'albero che produce la Mirrha.

Mirrha scritta da Galeno.

DELLO STIRACE. Cap. LXV.

LO STIRACE è vn liquore d'uno albero simile al Melo Cotogno; & quello si tiene per lo piu eccellente, che è rosso, grasso, ragioso, et che nelle sue granella biancheggia; & quello che riserba lungo tempo la bontà del suo odore; & che quando si malassa, rende vn liquore simile al mele. Cosi e'l Catabalite, Pissidiaco, & quello, che si porta di Cilicia. Vituperasi il nero, il sembolosoˀ, il fragile, & il muffato. Trouasene (quantunque poco) di quello, che è simile alla gomma, trasparente, che si rassembra alla mirrha. Contrafassi con la tarlatura del suo legno co'l mele, & con la feccia del vnguento Irino, & alcune altre cose. Sono alcuni altri, che togliono cera, & grasso fatto odorifero, et impastano con lo Stirace ne gli ardentissimi caldi, et poscia per vn criuello largamente pertugiato lo fanno, spremendolo, trapassare nell'acqua fredda à modo di vermicelli, & lo vendono chiamandolo Stirace vermicolare. Approuanlo gli ignoranti per lo piu sincero, non auuertendo alla refraganza del suo odore; percioche il sincero rispira d'accutissimo odore. Scalda lo Stirace, mollifica, & matura. E vtile alla tosse, à i cattarri, alle raucedini, alle grauezze del rispirare, & alla voce perduta. Gioua alle oppilationi, & durezze de luoghi naturali delle donne. Beuuto, & applicato, prouoca i mestrui. Mollifica leggiermente il corpo, togliendone vn poco con ragia di Terebintho in forma di pilule. Mettesi vtilmente ne gli empiastri risolutiui, & in quelli, che si preparano per le lascitudini. Brusciasi, & fassene la filiggine, come si fa con l'Incenso, la quale è vtile vgualmente in ogni cosa, come quella. Componsene vn'olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, veramente eccellentissimo per iscaldare, & per mollificare: ma causa dolore, & grauezza di testa, & prouoca il sonno.

Stirace, & sua historia.

Storace Calamita.

CHIAMASI lo Stirace communemente nelle Spetiarie Storace Calamita, ilqual cognome e' stato tratto dal libro de gli Antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de Semplici, che entrano nella Theriaca, lodò per lo migliore Stirace quello, che si portaua di Pamphilia ne Calami, da i quali prese egli il cognome di Calamita, & imperò per esser quello di questa spetie il migliore, che si ritroui, si costuma sempre da i Medici nell'ordinarlo, di dargli il cognome di Calamita, per dimostrare, che cosi intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medesimo dice, che tanto supera di bonta questa spetie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il vino Phalerno supera di bonta ogni altro vino che per vil prezzo si vende nelle tauerne. Dalla cui ragione essendo indotto il Manardo da Ferrara, si pensò, che doue si legge in Dioscoride, Cosi é il Catabalite, vi sia stato corrotto il Testo, & che si debba però leggere, Cosi è il Calamite. Ma in vero (quantunque molto dotto sia stato il Manardo) à me nondimeno assai in questo piu piace la sententia di Marcello Fiorentino, il quale vuole, che si legga Gabalite, & non Catabalite. Del che fa veramente testimonio Plinio al XXV. capo del XII. libro, doue parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria piu prossima alla Giudea intorno a Gabala Marathunta, & al monte Cassio di

Correctióe del testo.

Seleũcia, con la q̃ual ſentenza s'accordano parimente Hermolao, & il Ruelio. Lodà Plinio, oltre a' i predetti, quello, che ſi porta di Sidone, & di Cipri, vitupe rando quello, che naſce in Candia. Rende Plinio la ragione, perche ſia quaſi ſem pre lo Stirace poluerofo, dicendo, che ne ſon cagione alcuni vermicelli alati, che ne i giorni Canicolari vi volano, & rodendolo lo corrompono, & fannolo poluerofo, & ſecondo, ch'ei dice, ſi falſifica anchora con gomma di Cedro, gom ma arabica, mele, & mandole amare: per il che debbonſi in cio oſſeruare le qua lità, che ſi danno da Dioſcoride al buono. Fecene memoria Galeno al V I I I. del le facoltà de Semplici, coſi dicendo, Lo Stirace ſcalda, mollifica, & digeriſce, & imperò molto conferiſce egli alla toſſe, à i cattarri, a i fluſſi della flemma, & alle raucedini, le quali chiamano corrizze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quan to applicato, i meſtrui. La fuliggine del abruſciato è quaſi ſimile a' quella dello Incenſo.

Per che cagione lo stirace è poluerofo.

DEL BDELLIO. Cap. LVI.

IL BDELLIO è vn liquore d'uno albero ſaracineſco. Lodaſi quello, che al guſto è amaro, & coſi traſparente, come è la colla taurina; di dentro graſſo, che nel maneggiarlo ſi rinuencidiſce; che non ſia meſchiato ne con legno, ne con altre ſporcitie, & che, quando s'accende, riſpira d'uno odore ſimile à quello delle vnghie odorate. Portaſene d'India vna ſpetie di nero, & ſordido in piu groſſi pezzi, d'odore d'Aſpalatho. Portaſene parimente dalla Pietra caſtello vn'altra ſpetie di ſecco, ragioſo, & liuido; ilquale tiene il ſecondo luogo. Contrafaſſi meſcolandolo con Gomma; ma queſto non è coſi amaro al guſto, & non riſpira ne i profumi di coſi buono odore. Ha il Bdellio virtu di ſcaldare, et di mollificare. Riſolue il gozzo della gola, le durezze, & l'hernie acquoſe, ma laſſato prima con ſaliua da digiuno. Applicato, & parimente fumentato apre i luoghi naturali delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & prouoca l'orina. Daſſi vtilmente contra la toſſe, & à i morſi de velenoſi animali. Gioua alle rotture, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, & alle vagabonde ventoſità del corpo. Metteſi ne gli empiaſtri mollificatiui, che ſi fanno per le durezze, & nodoſità de i nerui. Peſtaſi, & infondeſi in acqua calda, ouero in vino, & coſi ſi riſolue.

QVEL BVONO, & eccellente Bdellio, à cui da le maggior lodi Dioſcoride, che coſi traſparente, come la colla taurina, laqual noi chiamiamo di Carnicio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accender lo riſpira dell'odore dell'unghie odorate, ſe a noſtri tempi pure ſi ci porta in Ita lia, è tanto raro, che come dicemmo nella Mirrha ſi ſerba ſolamente per vn pa ragone, Credono alcuni, che queſto dozzinale, che va per le Spetiarie, ſia par te di quel nero, che ſi porta d'India, & parte di quel ſecco, & gommoſo, che pro duce l'Arabia. Il che ſe pur coſi fuſſe, ci potremmo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che c'è vietato l'hauerne dell'eccellente, ma in vero, per ri trouaruiſi nel dozzinale & pocca amaritudine, & quaſi niuna dell'altre qualita,

Bdellio & ſua eſſamina tione.

Rariſſimo è il vero Bdellio i Italia.

che gli attribuisce Dioscoride, piu presto e' da pensare, che sia contrafatto, che altrimente: & di qui e' proceduto, che volendo pure alcuni inuestigatori sforzarsi di farcelo ritrouare per le Spetiarie, senza farcelo portare altrimente da Saracca citta della felice Arabia s'hanno sognato, che la Mirrha, che s'adopera communemente nelle Spetiarie, sia il vero Bdellio, come, contradicendo a tali opinioni, dicemmo nel cap. della Mirrha. Di quello, che volgarmente s'usa, se ne ritroua di piu sorti. Imperoche piu volte n'ho veduto io di nero, assai grosso, d'odore quasi simile all'Assa fettida del trasparente, come la colla del Carniccio, ma secco, non amaro, & di niuno odore, & di quello, che del tutto si rassembraua alla Mirrha, che s'usa, ma tutto però adoperarsi per buono. Mancando il Bdellio, si mette in suo luogo il Mosco de gli alberi, secondo che ne suoi succedanei scrisse Galeno, ilquale scriuendone poscia al VI. delle faccolta de Semplici, cosi diceua: il Bdellio, ilqual chiamano Scithico, & massime quello, che e piu nero, & piu ragioso, ha maggiore virtu di mollificare: ma l'altro, che si porta d'Arabia, ilquale e' molto piu lucido, e piu disseccatiuo, che mollificatiuo, & imperò è egli frigido, & humido, & quando è pesto, ageuolmente diuenta tenero. E buono a tutte quelle cose, a cui si conuiene lo Scithico. Il vecchio è al gusto amarissimo, acuto, & parimente secco, & imperò si parte da quelle cose, che mollificano le durezze. Vsano alcuni il Bdellio, & massime l'Arabico, per risoluere il gozzo della gola, & l'hernie acquose, malassandolo con la saliua da digiuno accioche diuenti viscoso. In oltre, l'Arabico rompe, beuuto, le pietre delle reni, & prouoca l'orina, & le crudita ventose. Sana i dolori del costato, & parimente le rotture. Oltre a questo, ritrouo, che Serapione fece del Bdellio due capitoli: L'uno chiamo egli Giudaico, ilquale è l'istesso Bdellio di Dioscoride, & L'altro disse, che era vn frutto d'una pianta simile alla palma. Le piante di questo vltimo ho veduto io abbondantissime in Napoli, nelle boteghe, doue si vendono le canne di zuchero, nel tempo, che mi vi ritrouai con la felice memoria di Bernardo Clesio Reuerendissimo Cardinale, & Principe Illustrissimo di Trento mio padrone. Portansi, per quanto mi fu detto, queste piante di Sicilia; con la radice, & frondi simili a quelle della Palma, ma non però troppo maggiori d'un gombito, & imperò è da pensare, che confondendo Auicenna l'un Bdellio con l'altro, & dicendo, che se ne ritrouaua vna Spetie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia simile alle palme. Chiamansi queste piante in Napoli Cefaglioni, & mangiasene quiui solamente vn certo lor germoglio tenero, & molto saporoso, il quale vi si ritroua nel mezzo a piu di mille inuogli. E questo germine in assai maggior reputatione, che non sono i Gardoni, i Tartuffi, & i Carcioffi, per essere & al gusto aggradeuole, & molto amico di Monna Venere, & quado si puo considerare, questo nome di Cefaglione è statto tratto da gli Arabi. Per cioche Serapione dice, Sed Cifilio est cor istius plante, & natura eius est, sicut natura Palmerii: Cio e, Il Cifiglione e il cuore di questa pianta, la cui natura e simile a quella della Palma. Per il che ho piu volte pensato, per esser questo cibo molto soaue, se mai fusse questo quel Bdellio, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mose, al II. capo del Genesi, ritrouarsi nel Paradiso terrestre. Galeno al. VIII. delle facolta de Semplici, parlando della Palma, dice, che'l Mirollo si chiama Encephalos. Il che mi fa pensare, che qui, corrompendo il Greco, habbiano cauato gli Arabi il Cefilio loro. Fecene, oltre accio, in altri luoghi anchora esso Galeno mentione, & ispetialmente nel libro dell'assottigliante vitto.

Bdellio scritto da Galeno.

Cefaglioni et sua historia.

Dello Incenso

DELLO INCENSO. Cap. LXVII.

NASCE lo Incenso nella Arabia, che si chiama Turifera. Tiene il Principato il maschio, il quale chiamano Stagonia; ritondo di granello naturalmente. Questo adunque è intiero, bianco, & di dentro, quando si rompe, grasso, & nel brusciarlo subito s'accende. Quello, che si porta d'India, rosseggia, & è liuido nel colore. Fassi ritondo di granello artificiosamente. Taglianlo adunque in quadretti, & mettonlo in vn vaso di terra, & tanto lo voltano attorno, che sia ben tondo; ma questo inuecchiandosi poscia, rosseggia, & chiamanlo Atomo, ouero Siagro. Tiene il secondo luogo l'Arabico, & quello, che nasce in Smilo; ilquale chiamano alcuni Copisco; assai picciolo, & molto rosso di colore. Trouasene vna spetie, laqual si chiama Amomite, veramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita, si rinuencidisce, come fa il Mastice. Contrafassi tutto per il viaggio con Ragia di Pino, & con Gomma. Ilche ageuolmente si conosce Imperoche la Gomma, accendendola, non fa fiamma, & la Ragia se ne va in fumo; ma l'Incenso subito s'accende. Conoscesi oltre à questo la fraude dal respirare dell'odore. Scalda l'Incenso, & costrigne; risolue le caligini de gli occhi; riempie, & salda le vlcere profonde; consolida le ferite fresche; ristagna tutti i flussi del sangue, anchora che venisse da i pannicoli del ceruello. Mitiga le vlcere maligne del sedere, & d'ogni altra parte del corpo, trito, & applicato in su le fila con latte. Disfa nel principio quelle formiche, che si rassembrano à porri, & le volatiche, vntoui con aceto, & pece; guarisce le cotture del fuoco, & le bugance meschiato con grasso d'Oca, ouero di Porco. Vnto con nitro, purga le vlcere del capo, che menano. Gioua applicato con mele à i Panarici del le dita, & meschiato con pece, alle percosse delle orecchie, & à tutto il resto de i loro dolori, infusoui con vino dolce. Impiastrasi vtilmente con Chimolea, & olio rosado alle mammelle, che s'infiammano dopo'l parto. Mettesi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beesi per lo sputo del sangue vtilmente. Ma beuuto in sanita, fa far pazzie; & beuuto piu abbondantemente con vino ammazza. Brusciasi l'Incenso in vn testo di terra netto, accendendo prima i suoi grani à lume di Lucerna, & come è bene affocato, & brusciato, si cuopre subito con vno altro vaso, infin che si spenga; percioche facendo cosi, non diuenta egli cenere. Sono alcuni, che per pigliare la fuligine, quando si bruscia l'Incenso, sospendono sopra alla pignatella, oue s'abbruscia, vn vaso di rame concauo, pertugiato nel mezzo, come pur hora parlando della fuligine dell'Incenso diremo. Mettonlo alcuni altri in vn vaso di terra crudo bene illuttato, & poscia lo pongono à calcinare nella fornace. Brusciasi anchora in vn vaso di terra nuouo sopra carboni bene affocati, insino à tanto, che piu non bolla, non vi rimanga alcuna grassezza, & piu non fumi. Tritasi facilmente quello, che non è brusciato.

DELLA CORTECCIA DELLO INCENSO. Cap. LXVIII.

IENE il primo luogo in bontà quella Corteccia d'Incenso, ch'è grassa, odorata, fresca, liscia, grossa, & non cartilaginosa. Contrafassi con la corteccia del Pino, ouero con i gusci del suo frutto; ma ne discuopre la malitia il fuoco. Imperoche facendosi con ogni altra corteccia il profumo, non s'accende, ma se ne va in fumo, senza alcuno odore. Ma la Corteccia dello Incenso bruscia, & fa il suo fumo con fragranza d'odore. Ardesi questa parimente, come s'arde lo Incenso, & ha la virtu medesima. Ma è piu valorosa, & piu costrettiua; et imperò si da à coloro, che sputano il sangue; et mettesi ne i pessoli, per li flussi de i luoghi naturali delle donne. E conueneuole alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, et sordide. Gioua l'abbrusciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre.

DELLA MANNA DELLO INCENSO. Cap. LXIX.

A BVONA Manna dello Incenso è quella, ch'è bianca, pura, & granellosa. Ha le virtu medesime dello Incenso, ma non è però cosi valorosa. Contrafassi con ragia di Pino criuellata, con poluere, & con corteccia d'Incenso pesta. Del che è veramente paragone il fuoco. Percioche la contrafatta, non fa nell'abbrusciarla il suo fumo vguale, ma fuliginoso, & impuro, & sentesi respirare insieme co'l suo soaue, altro fastidioso odore.

Della Fuligine dello Incenso. Cap. LXX.

ARAI cosi la Fuligine dello Incenso: Prendi à vno per vno i grani dello Incenso con vna picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettigli cosi accesi in vn vaso di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con vn vaso di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezzo, mettendo tra l'uno, & l'altro vaso, ò da vna parte, ouero da ambedue, picciole pietre alte quattro dita, acciochè si possa piu facilmente vedere dentro, se l'Incenso s'abbrusia, & per hauere tanto di luogo aperto, che vi se ne possa aggiugnere dell'altro: et imperò auanti, che del tutto sia brusciato il primo, aggiugniuene dell'altro fino, che haurai fatta la Fuligine, che ti basta. Ma bisogna continuamente con vna spogna ben piena di acqua fresca andar bagnando attorno al coperchio. Imperoche cosi temperando la caldità del rame, vi s'appiglia piu firmamente la Fuligine, altrimente facendosi per la sua leggerezza, caduca, si mescola con la cenere dell'Incenso, che vi si brusia. Spazzasi poscia dal coperchio la prima Fuligine, & fassi il medesimo, per insin che ti piace di farne. Ma togliesi però volta, per volta via la cenere dello Incenso brusciato. Mitiga la Fuligine dello Incenso le infiammagioni de gli occhi, prohibisce i catarri, che vi discendo=

no, purga le vlcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannosi nel medesimo modo quella della Mirrha, della Ragia, della Storace, & d'ogni altra sorte di liquori, tutte vniuersalmente buone alle medesime malattie.

Incenso e sua historia.

ESSENDO lo Incenso, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cose, che Procedono da vna medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito di trattarne di tutte insiememente. Ma cominciando prima dall'Incenso: non diffondendosi molto ampiamente Dioscoride in narrarne l'historia, per sodisfare al bon volere di coloro, che la volessero intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal IIII. cap. del IX. libro di Theophrasto, & dal XIIII. del XII. di Plinio ho fedelmente ricauato. Dico adunque, che quantunque solamente nasca lo Incenso in Arabia, è però da sapere, che non per tutto nasce egli quiui, ma particolarmente in vn certo luogo, nel mezzo quasi della regione dopo Atramite, villaggio principale del Regno de i Sabei. Rimira il sito del luogo il Leuante, & euui stata vietata dalla natura da ogni parte la strada dell'entrarui. Imperoche ha dalla destra banda per fortezza scogli grandissimi di mare, & in tutto'l resto del contorno altissime ripe. Dura la lunghezza delle Selue, che producono l'Incenso piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei habitatori d'vno altro villagio, da cui si porta fuori l'Incenso per strettissima via, & gia fu cognominato l'Incenso Mineo. Imperoche solamente costoro ne furono i primi inuentori, & essi soli n'essercitano la mercãtia. E' prohibito ad ogni altro di vederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli istessi Minei non tutti (secondo che si dice) gli possono vedere. Imperoche di tutti solamente trecento famiglie v'hanno la giurisditione, & la parte nel ricorlo, alle quali per successione dell'una età nell'altra, ne resta l'heredità. Sono costoro che lo ricolgono da i popoli circonuicini chiamati Sacri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & cosi medesimamente quando lo ricolgono, s'astengono per non macularsi, dalle donne loro, & dallo andare alle essequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crescere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei v'hanno interesso tutti, & che ogni anno se lo portano fra loro. Ma come si sia, anchora che gli antichi Romani armeggiassero in Arabia, nondimeno niuno de latini Authori ne scriue, come fusse fatto l'albero dell'Incenso, & benche molti de Greci n'habbiano scritto, niuna concordanza però tra loro si ritruoua. Anticamente si soleua ricorre l'Incenso vna volta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni solamente canicolari, per essere à quel tẽpo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano poscia l'Incenso nel seguente Autunno: ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la Primauera, essendo prima stati intaccati gli alberi il Verno, Ricogliesi quello, che distilla, & gocciola dall'albero in su certe Stoie tessute di palme, se il luogo concede, ch'elle vi si possino adattare, altrimente vi fanno sotto vna aia in su'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu splendido è quello, che si ricoglie in su le stoie. Imperoche quello, che casca in terra, è piu graue, non traspare, ne cosi, come l'altro, è valoroso. Quello, che si ricoglie nella Primauera, rosseggia, & non è da compararsi co'l primo in bontà, per essere egli veramente di minore virtu'. Credesi, che quello, che distilla da gli alberi giouani, sia molto piu bianco, che non è quello de i vecchi. Raspasi con ferro da gli alberi quello, che vi si condensa sopra, & però ne riporta seco assai pezzi della corteccia, di cui fece (come qui di sopra si vede) Dioscoride par-

Incenso doue nasca in Arabia.

Superstitioni che s'usano, nel ricorre l'Incenso.

ticolar cap. & parlando dello Incenſo diſse, ritrouarſene oltre all'Arabico di roſ ſo, che ci ſi porta d'India. Il che dimoſtra, che anchora in altre parti del mon do naſca l'Incenſo, oltre à quello, che ſi porta d'Arabia. Il che ſapendo beniſſi mo Theophraſto, & Plinio, quantunque prima haueſsero ſcritto, che ſolamente l'Arabia produceua l'Incenſo, diſsero però che alcuni haueuano detto, che ne na ſceua anchora in alcune Iſole. E' lo Incenſo, caldo nel ſecondo, & ſecco nel primo grado, con vn poco di facoltà conſtrettiua (ſecondo che recita Galeno al VII. del le facoltà de Semplici) come che nel bianco non vi ſi ſenta manifeſtamente. La ſua corteccia coſtringe chiaramente. Et però è ella molto diſseccatiua di modo, che la ſi connumera con quelle coſe, che diſſeccano nel ſecondo grado. E' ella ve ramente compoſta di parti più groſſe, che lo Incenſo, & pero ha manco dell'a cuto. Per queſte qualità adunque, & facoltà ſue l'hanno i Medici in vſo per gli ſputi del Sangue, per le debolezze, & fluſſi dello ſtomaco, & parimente per la diſenteria. Ne ſolamente ſi mette ella ne i medicamenti, che s'uſano di fuori, ma in quegli anchora, che ſi tolgono dentro nel corpo. La Fuligine poi ſcalda, & diſſecca più che l'incenſo, di modo che quaſi arriua al terzo grado. Ne però è el la priua di qualche poco di facoltà aſterſiua, & però puo mondificare, & riempie re le vlcere de gli occhi, come fa quella della Mirrha, & della Stirace. Queſto tutto dello Incenſo ſcriſſe Galeno. Ma è, oltre cio, da ſapere (accioche alcuno non ſi penſaſſe, che male haueſſi io interpretato queſto teſto di Galeno) che in tutti i volumi latini delle facoltà de Semplici d'eſſo Galeno tradotti per il Ganda uo di qual ſi voglia ſtampa: è il teſto dello Incenſo ſcorretto: per eſser ſimil mente deprauato ne i Greci come, parimente ſi ritroua corrotto in Paolo Egi neta, & di qui viene, che amendue queſti teſti ſi ritrouano peruerſi, & mal tradot ti in Latino. Imperoche doue nel latino ſi ritroua ſcritto, Ramus, vel Surculus eius tum ſicciotis, tum calidioris eſt facultatis, quam ipſum Thus, Si dee ragio neuolmente legere, Fuligo eius, & c. Imperoche ritruouo prima appreſſo à Dio ſcoride, che la Fuligine dello Incenſo è quella: & non i rami, che ha propria fa coltà di mondificare, & riempiere le vlcere de gli occhi. Il che poi ne dimoſtra parimente in queſto luogo l'iſteſſo Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medeſimo effetto fa quella della Mirrha, & dello Stirace. Percioche al ca pitolo dello ſtirace nel VIII. libro, dice poi egli, che la Fuligine dello Stira ce abbruſciato, è quaſi ſimile nelle facoltà ſue a quella dello Incenſo. & nel VII. libro, al capitolo proprio delle Fuligini diceua, Vſano parimente i Medici la fuli gine dell'Incenſo nelle medicine de gli occhi, & in quelle maſſimamente, che vi ſi generano: ò per infiammagioni ò per cattarri, & parimete l'uſano per l'ulcere di quelli percioche la le mondifica, & riempie di carne. Quella poi, che ſi fa della ragia del Terebintho, & della Mirrha, è priua d'ogni moleſtia non altrimente, che ſi ſia quella, che ſi fa dello Incenſo, come che quella, che ſi fa dello Stirace, ſia vn pocchetto piu valoroſa. Per queſto ho adunque io conſiderato, che ſia nel gre co deprauato il teſto da gli ſcrittori, i quai, doue ragioneuolmente doueano ſcri uere ἀσκόλη λιγνύς, che vuol dire propriamente la fuligine, ſcriſſero peruerſa mente, σκόλοψ, che vuol dire ramo, ouer ſurculo, & coſi è accaduto queſto er rore per la ſimilitudine di queſti due vocaboli greci. Il che manifeſtamente di chiara Serapione, percioche hauendo egli hauuto al ſuo tempo il teſto di Galeno corretto, tutto quello, che ſi legge hoggi de i rami in Galeno, & de i ſurculi, o uero ſarmenti in Paolo Egineta, ſi legge appreſſo di lui del fumo, ouero della fuli gine dello Incenſo. Il che ſi vede anchor manifeſtamente in Aetio, ſe bene il Gan-

Incenſo ſcritto da Galeno.

dato in Galeno,& l'Andernaco in Paolo in Egineta non se n'accorsero. Hannosi, oltre à questo, pensato alcuni, che la Manna dello Incenso appresso à i Greci fosse la Manna solutiua, che à tempi nostri vsiamo di dare ne i corpi teneri, & dilicati, per saluberrima,& sincera medicina, ma in vero la cosa sta altrimente. Per che, secondo che recita Plinio, insieme con molti de gli altri, la Manna dello Incenso non e' altro,che quella poluere granellosa, che si ritruoua fra esso fatta nello stroppiciarsi insieme delle sue granella, che auuiene nel someggiarlo. Ma poscia, che la Manna dello Incenso. m'ha ridotta a memoria la MANNA solutiua,che scende dall'Aria, non se ne facendo nel processo da Dioscoride altra mentione, accioche, si sodisfaccia a i Lettori, ne dirò di mente de gli Arabi quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho veduto in Calabria, doue la si ricoglie eccellentissima. Dico adunque, che la Manna, e' vna certa Rugiada, ouero liquore soaue,che casca la notte dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli altri: in su l'herba, in su le pietre, & parimente in terra, la quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa a modo di gomma. Di questa ho veduto io in Italia solamente di due spetie,delle quali l'una e' la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta di Leuante è di due diuerse spetie, Vna cioè eccellentissima, la qual chiamano Masticina di granello simile al Mastice, onde ha tirato il nome, & L'altra, la qual chiamano Bambagina di prezzo vile, & di poco valore,imperò che la non e' altro,che la Masticina suanita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mescugli. Quella della Calabrese piu s'appregia, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue la s'appone, & che propriamente s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente graue, simile a picciole granella di Mastice, bianca, & al gusto dolce, & soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella de rami, & il terzo quella delle pietre, & del terreno, le quali sonno di piu grosso granello, & di colore assai manco sincero. Di quella cascata dal cielo la passata notte, mi fu gia portata da certi Pastori in Cosenza, citta di Calabria sopra a frondi di Faggio, & di Orno, che pareua proprio gocciole d'vn Giulebbo ben cotto. Intesiui da gli habitatori, che la si ricoglie la mattina auanti, che'l sole scaldi. Imperoche poscia rarefacendola il Sole, si risolue ageuolmente in aria, & imperò vsano coloro, che la ricolgono, quando ne cade gran copia, di tagliare i rami de gli alberi la mattina a buona hora, & riporli nelle cappanne al fresco: doue poscia indurita la ricolgono con maggiore agio. Ritrouone da gli Arabi due spetie, scritte per diuersi capitoli delle quali ne chiamano vna Manna, & l'altra Tereniabin, ne perciò vi si conosce tra esse altra differenza di spetie, se non, che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa e' veramente quella vera Manna masticina,che si porta a noi,& l'altra quella,che chiamarono Tereniabin gli Arabici, la quale si dimostra essere Manna apertamente per testimonio di Serapione. Imperoche nel capitolo proprio,il quale è l'undecimo,d'authorita di Abix,così ne scriue, Mitiga il Tereniabin le infiammagioni delle febri calde toglie la sete, mollifica mediocremente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, & non è altro, che Manna. Conciosia cosa che casca, dall'aria, come casca la Manna. Afferma il Brasauola, che vn Nicolo Nicoluccio (penso Speciale in Ferrara) comprò vna volta da vn Moro vn vaso pieno d'una Manna liquida simile al mele, la quale faceua nelle medicine mirabili effetti. Questa veramente si puo dire essere stata di quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin,quantunque di contraria opinione sia il Brasauola, il qual vuole, che'l Tereniabin, Arabico sia la Manna del

Manna solutiua, et sua historia.

nostro commune vso, & che la Manna loro sia poscia questa spetie di liquida: la qual sentenza del tutto ripugna alle scritture Arabiche. Essendo che io ritrouo in Serapione, che'l Tereniabin e vna rugiada, che casca dal cielo, simile a vn mele granelloso, & che altrimente si dimanda Mele di Rugiada: & Auicenna, scriuendo della Manna, dice, che la si condensa a modo di gomma, dal quale non veggio punto deuiare Mesue. Fu opinione d'Auerrhoe, & di molti altri dopo lui, che gli Antichi, & massime Galeno, non conoscessero la Manna, alche ripugna quello, che esso Galeno ne scrisse nel terzo libro delle facolta de gli Alimenti, nel capitolo del Mele, cosi dicendo: Fassi in su le frondi de gli alberi vn liquore, ilquale veramente non si puo dire, che sia ne succhio, ne frutto, ne parte alcuna di quelli, ma bene si puo dire, essere vna spetie di rugiada, quantunque non vi se ne ritroui gran copia, ne manco vi si veggia del continuo. Io mi ricordo bene, che qualche volta nel tempo della state s'e ritrouato in su gli alberi, & sopra all'herbe assaissimo Mele, delche giubilando, & facendo, festa i Villani cantauano, Gioue ne pioue il Mele. Era, nell'accader questo, stata la passata notte, rispetto al tempo della state, assai fredda, & il passato giorno molto caldo, & secco: per il che i dotti interpreti della natura si pensarono proceder questo da i vapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, & cotti dal Sole, e da credere, che per il freddo della seguente notte si condensassero. Ma quantunque appresso a noi accaggia questo di rado, non dimeno nel monte Libano ogni anno spessissime volte interuiene, onde messe molte lane per terra, ricolgono, crollando gli alberi i Villani, & i Pastori, il Mele, & n'empiono certi lor vasi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Questo tutto della Manna scrisse Galenno, a confusione di coloro, che si credono, che la non fusse conosciuta da lui. Di qui adunque e da pensare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin, & massime affermando Serapione, che appresso a loro anchora si chiamaua Mele d'aria: di cui fece parimente mentione Plinio al XII. capo del XI. libro. Di liquida, & parimente di granellosa ne casco dal cielo anchora nel contado di Goritia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circonuicine, il mese di Maggio, & di Giugno del 1546. delle quali in vn tempo medesimo ricolsi io in assai quantita. Imperoche tutta quella, che era sopra frondi di Fico, & di Orno, era bianchissima, & granellosa, & quella, che sopra frondi di Pesco, di Mandorlo, & di Quercia era caduta, era liquida, di sapore, & di colore simile al Mele. Il che ageuolmente mi induce a credere, che non per sua natura, & per se stessa diuenti la Manna granellosa, & si condensi simile al Mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa faccolta delle frondi de gli alberi, oue la s'appone. Et pero nel monte Libano, oue per auuentura non nasce albero alcuno, che habbia proprieta di condensarla, gocciola poscia ella dalle frondi (come scriue Galeno) a modo di Mele. Alche auuertendo con diligenza gli scrittori Arabici, ne descrissero sensatamente ambedue le spetie. Oltre a cio, e chiaramente da credere, che si sognassero i Frati, che hanno comentato l'Antidotario di Mesue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola risudi in Calabria, senza cader dall'aria, dalle frondi, & parimente dalla scorza del tronco del Frassino, & dell'Orno, nel modo, che da molti altri risudano le gomme, percioche questo e tutto contra alla verita, di cui si sogliono pero i Frati chiamare predicatori. Fra coloro, che si crederono, che la Manna dello Incenso fusse questa dell'aria, ritrouo esser stato Pietro Crinito Fiorentino, ripreso gia agramente dal Manardo da Ferara nel primo libro delle sue epistole Medicinali: nel

Inganꝛnasi qui Auerꝛrhoe.

Manna scritta da Galeno.

Melásaꝛgine de i Frati, c'hanno cométa to l'Antidotario di Mesue.

cui errore cascò parimente anchora Serapione. Percioche, come si legge al capitolo della Manna, confonde la solutiua dell'aria con quella dello Incenso assai inconsideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto si legge nel suo trattato delle compositioni de Medicamenti) hebbe assai bene la Manna in consideratione, & recitonne assai sufficientemente le facoltà sue. E' la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, & Mesue) ne suoi temperamenti vguale, inchinandosi però piu presto al caldo, che altrimente. Ma secondo Auerrhoe è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola, & imperò si da & alle donne grauide, & à i piccioli fanciulli senza alcuno detrimento, ò timore. Messa tra l'altre medicine, accresce le virtu loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la sete, apre, & mollifica le parti del petto, & della gola, ma non si serua in vera bontà piu d'uno anno.

DEL PEZZO, ET DEL PINO. Cap. LXXI.

SONO il Pezzo & il Pino d'una sorte medesima; anchora che tra le spetie loro sia qualche differenza: & sono alberi volgari, & conosciuti. E la corteccia loro costrettiua, gioua trita, & impiastrata alle intertrigini, alle vlcere superficiali, & alle cotture del fuoco, mescolata però con Litargirio, & Manna d'Incenso. Incorporata con ceroto mirthino, consolida le vlcere de i corpi dilicati, che non possono tollerare cose forti. Trita con Vetriolo, raffrena le vlcere, che vanno serpendo. Fattone profumo, prouoca il parto, & le secondine. Beuuta, strigne il corpo, & prouoca l'orina. Mitigano le frondi loro trite, & impiastrate l'infiammagioni, & prohibisconle nelle ferite. La decottione calda delle trite fatta in aceto, mitiga, lauandosene la bocca, il dolore de i denti. Beuute le frondi al peso d'una dramma con acqua semplice, ouero melata, giouano à i fegatosi. Fanno questo medesimo i gusci delle Pine beuute, & parimente le frondi del Pino. La theda d'amendue tagliata in pezzetti, & cotta poscia in aceto, lauatone la bocca, mitiga il dolore de i denti. Fassene spatole per le compositioni de i pessoli, & de gli vnguenti, che si fanno per le lassitudini. Cogliesene, brusciandola, la fuligine per fare inchiostro da libri, & per mettere ne i linimenti, che si fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corrosi, al flusso delle lagrime, & alle ciglia, che si pelano. Chiamansi Pitides i frutti tanto del Pino, quanto del Pezzo, che si rinchiudono dentro alle pine loro. Sono questi costrettiui, & alquanto calidi; & mangiati per se soli, ouero con mele, giouano alla tosse, & altri difetti del petto. Quelli del Pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuuti con seme di Cocomeri, & con vino passo, prouocano l'orina, & spengono gli ardori delle reni, & della vescica. Tolti con succhio di portulaca, vagliono al rodimento dello stomacho, restaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corroti. Tolti freschi dall' albe-

ro tutti interi, & poscia pesti, & cotti nel vino passo, vagliono allat osse vecchia, & conferiscono à i thisici, beuendosi di tal decottione ogni giorno tre ciathi.

Plinio nel descriuere gli alberi, che pducono le ragie molto s'allõtana dal vero.

Pino, & sue diuerse spetie.

SAREBBE veramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrouandomi tutto il giorno nelle selue de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscriuessi io di tutti questi la vera historia, secondo che i sensi propri ne sono stati giudici, & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu veggio in molte cose Plinio, con molti altri de i moderni nel descriuere questi alberi, che producono le raggie assai allontanarsi da quello, che gli occhi propri mi sono in questi monti di tutta la giuriditione di Trento stati testimoni. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophrasto al X. capitolo del III. libro dell'historia delle piante, ne scrisse vna spetie di domestico, & vna di saluatico, & diuise il saluatico in maritimo, & montano, cosi dicendo, Assegnano de Pini due spetie, l'una cio è domestica, & l'altra saluatica, & di questa sono parimente due spetie, vna montana, & vna maritima, i Pini della montana spetie sono piu dritti, piu alti, & piu grossi, & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi piu sottili, & la corteccia piu liscia, vtile per conciare le cuoia. Il frutto della maritima è tondo, & presto s'apre, & quello della montana è lungo, verde, ne cosi presto si sgruscia, come piu saluatico. Alche nel clima nostro ripugna l'esperimento, che se ne vede ogni giorno, percioche i Pini saluatichi, che nascono nelle Maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo vna spanna, in forma di Piramide, fermissimo, & sodo, ilquale malageuolmente si apre per se stesso, & quelli, che nascono per tutte le montagne della valle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, liquali subito che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Oltre à questi, se ne ritrouano per la giuriditione di Trento nelle montagne della valle Anania, & di Fieme due altre spetie pur di saluatichi, diuersi molto da i predetti, delli quali ne sono vna spetie chiamati da gli huomini del Paese Mughi, che senza fare alcun fusto nel mezzo, vanno con i rami, liquali producono dalla radice, per terra lo spatio di dieci, quindici, & venti braccia, come nella valle Anania nella piu alta cima della mõtagna di Rouena si puo chiaramente vedere, & in molti altri luoghi di quei monti. Producono questi i lor frutti alquanto maggiori de gli altri saluatichi, & molto piu carichi di Ragia. Adoperano i paesani i rami loro piu grossi, per esser molto tenaci, & arrendeuoli, per farne cerchi da botti. Dell'altra spetie son quelli, che chiamano alcuni Cembri, & altri Cirmoli, de i quali nelle montagne di Fieme, in Gauia montagna della valle del Sole, parimente in su quella di Bormo di Voltolina, dalle cui cime mai non si parte la neue, n'hò veduto io infinitissime piante. Crescono questi in alberi d'assai bella grandezza, di modo che de i tronchi loro si fanno bellissime tauole, & odorifere, ma non crescono però cosi in altezza, come gli altri Pini saluatichi. Produce i rami su per il tronco quasi come fa il Pezzo, le frondi sono quelle istesse de i Pini, ma la corteccia non rosseggia, come fa la loro, percioche essendo bianchiccia, assai si rassembra à quella dell'Abete. Il frutto di lunghezza, & di grossezza, è simile vgualmente à quello del Pezzo, ragioso, di colore, quando è fresco, che nel nero porporeggia, dentro alle cui squame sono i pinocchi assai simili à i domestichi, ma sono piu piccioli, triangolari, breui fragili, & ageuoli da rompere. Il sapor loro rassembra quasi quello stesso de i domestichi, ma lasciano di piu vna certa quasi insensibile asprezza nella bocca, segno

veramente della faluatichezza loro. Diftilla da quefti parimente, come da gli altri Pini, la Ragia bianca, & fono le fue tauole a i Tedefchi in prezzo per le fabriche dei loro edifici, Percioche oltre all'effer venofe, & belle, fono molto odorifere, cofa che molto fi ftima; per l'ornamento delle loro Stufe, le quali hanno in continuo, & frequentiffimo vfo. Non mi fono, fe non potuto marauigliare, che Plinio diceffe, che le fcandole del Pino foffero le migliori per coprire le cafe, di quelle d'ogni albero, che produca la Ragia, fapendo però egli, che il Larice in bontà, durezza, & fortezza, non ritroua fuo pari. Oltre a quefto dice Theophrafto, che la morte del Pino è il conuertirfi in Theda. Il che Plinio diffe del Larice, attribuendogli, oltre a quefto, quafi ciò che Theophrafto attribuifce al Pino. Del che volendolo fcufare il Ruellio fuo familiariffimo, dice che non è marauiglia, che in quefto equiuocaffe Plinio, per effere il Larice di quegli alberi, che mai non perdono le frondi, per nafcere egli al monte, & per raffembrarfi quafi in ogni fua fattezza al Pino, non s'accorgendo come bene erri anchora egli di groffo. Imperoche io giurerò ben quefto, che di quanti Larici io vidi mai al tempo mio (che n'hò vedute le centinaia delle felue) mai ne vidi alcuno, a cui il verno non cadeffero le frondi; ne manco, che haueffe cofi gran fimilitudine co'l Pino come difse il Ruellio, & Impero, accio che anchora d'efso fi diuulghi l'hiftoria vera, ne dirò qui tutto quello, che fenfatamente n'hò veduto io. Dico adunque, che il LARICE è vno albero di grandiffima procerità, veftito di groffiffima corteccia, tutta piena di profonde crepature, & di dentro roffa. Produce i fuoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco, le cui cime fono cofi venci de, & arrendeuoli, come quelle de falci, di colore quafi giallo, & di buono odore, le frondi produce egli fpeffiffime intorno a i ramufcelli, longhe, tenere, molli, capegliofe, più ftrette di quelle de Pini, & non pongenti, le quali nella fine dell'autunno, effendo di verdi fatte oltre modo pallide, tutte fe ne caggiono in terra, dimodo che folo il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragie, refta il verno fpogliato di frondi. Raffembranfi i Larici giouani del tutto a i Cipreffi, & non punto al Pezzo, come fcriue il Ruellio, & i fuoi frutti (quantunque fi credeffe Plinio effere i Larici fterili, & non produre alcun frutto) fono molto fimili anchor eglino alle noci, che produce il Cipreffo, & ifpirano di non ingrato odore. Ma molto più odoriferi fono i fuoi fiori, liquali nella primauera efcono dalle cime de i ramufcelli infieme con le frondi vaghiffimi da vedere. Imperoche effendo d'un colore proprio ardentiffimo, paiono fiocchetti pofti con bella arte dalla natura fra quel bel verde di tutta la pianta. E il fuo legno duriffimo, & maffimamente quella parte, che dentro dal bianco roffeggia. Per il che non ha pari nelle fabriche delle caftella, de i palazzi, & delle cafe per edificare. E vna fciocchezza il credere (come diffe Plinio, Vittruuio, & molti altri de i moderni) che il Larice non brufci nel fuoco, & non faccia carbone, ma fi confumi, & fi cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Imperoche farebbe male il forno del ferro, che è nella Valle del Sole della giurifditione di Trèto, & molti, che ne fono in Val Camonica, & Val Tropia in quel di Brefcia, fe non fuffe il carbone del Larice, del quale vi s'adopera grandiffima copia. Conciofiache (fecondo, che riferifcono i Maeftri di quella arte) non fi ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione a far colare la vena, che fa quello del Larice. Oltre a quefto, il fuo legno, quando è fecco, per effer molto graffo, abbrufcia con grandiffimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino a fcaldare i forni, & le ftufe. Produce il Larice l'AGARICO eccellentiffimo, da i cui tronchi n'hò più volte con le proprie mani fpiccato io belliffimi,

Errore di Plin.

Errore manifefto del Ruellio.

Larice, et fua hiftoria.

Errore di Plin.

Falfa credeza di Plinio, e di Vittruuio.

& elettiſſimi pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta i ſacchi tutti interi. Naſce l'Agarico anchora (ſecondo che riferiſce Plinio) in Francia non ſolamente in ſu'l Larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioſcoride ſta in dubbio ſe ſia l'Agarico fongo ò radice: quantunque dica poi, che ne naſca in ſu l'albero del Cedro. Il Braſauola afferma hauerne ritrouato à Comacchio in ſu gli Elici, & hauerne veduto caualcando egli per Francia: appreſso alle radici del le Quercie. Ma io in verità in tutta Toſcana, in gran parte del regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in varie parti d'Alemagna, & Boemia, doue ſono ſelue grandiſſime di quercie, cerri, elici, farnie, & ſoueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai veduto, ne manco vdito dire, che vi naſca l'Agarico, ma bene v'ho veduto io altri fongacci neri duri, & legnoſi, de i quali parte ſe ne fa eſca da fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco à gli archibuſi, & à gli ſchioppetti. Oltre à cio per tutte le montagne del Trentino, quantunque oltre à gli Abeti: Pini, Larici, & Pezzi, vi ſi ritrouino infinite quercie, nondimeno non ſi ritroua Agarico altroue, che ne i Larici. Non dico queſto però, per contradire ad alcuno, percioche ageuolmente puo accadere, che ſotto altri Climi ſi ritroui l'Agarico naſcere ſopra diuerſe piante. Cauaſi oltte à queſto del Larice quella liquida, & valoroſiſſima Ragia, che per tutte le Spetiarie della Italia ſi chiama Terbentina, per eſser ſucceſsa in luogo di quella, che ſi caua dal Terebintho. Chiamano i Paeſani di quelle montagne queſto liquore Largha, denominandolo coſi dal Larice, onde diſtilla. Non eſce queſto per alcun tempo fuori per ſe ſteſso, & percio coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'albero vna ſpanna, ouer due diſcoſto da terra con groſso, & lungo ſucchiello fino al mirollo, onde poſcia diſtillando la ſtate il liquore, ſe ne ſcende dall'albero in certi vaſi fatti di corteccia di Pezzo. Il piu ſplendido è quello, che ſi caua da gli alberi giouani: & il piu torbido quello, che diſtilla da i vecchi. Ritrouaſi ſpeſso ne i tronchi de i Larici vecchi appreſso al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco ſimile al cuoio ſcamociato, buono a ſaldare le ferite, & riſtagnare il ſangue. Ma ſe alberi ſono di queſti, che portano ragia, che molto ſi ſomiglino, ſono il PEZZO, & l'ABETE, di modo, che ſpeſso ingannano, togliendoſi l'un per l'altro, da chi non n'auuertiſce bene. Sono queſti ſimili nella lunghezza, nella groſsezza, & nelle frondi, le quali ſon lunghette, breui, dure, & ſolte. Tutti i ramuſcelli loro naſcono in croce, procedendo ſolamente da due bande de i rami, & il medeſimo fanno anchora le frondi. Ma è però queſta differenza dall'uno all'altro, cio è che il colore delle frondi del Pezzo è piu ſcuro aſſai di quelle dell'Abete, le quali ſono anchora alquanto piu larghette, piu tenere, piu liſcie, & manco appuntate. Oltre à cio, la corteccia del Pezzo nereggia, è tenace, & arrendeuole, come vna correggia, & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente ſi rompe. I rami del Pezzo ſi riuoltano per lo piu à terra, il che non fanno quelli del l'Abete, & la materia del legno è molto piu bella, & piu vtile. Imperoche ha piu dritte vene, & manco nodi. Solamente la femina del Pezzo produce i frutti il che nelle montagne del Trentino non fa nel maſchio, ne la femina de gli Abeti, tutto che Plinio dica, che anchora queſti gli producono. Il Pezzo per lo piu fa la ſua Ragia dura, & condenſata tra la corteccia, & il tronco, come che qual che volta diſtilli anchor egli della liquida, ſimile alla Laricina. Et l'Abete fa quel liquore eccellentiſſimo, di cui non è memoria appreſſo à gli antichi, che volgarmente è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OLIO DI AVEZZO. Per il che errano grandamente coloro, che ſi penſano, che l'olio d'auezzo ſia il

Gomma laricina.

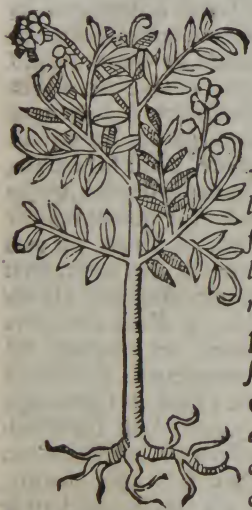
Pezzo.

Abete.

Olio di Auezzo

fiore della Ragia Laricina: imperò che questo si ricoglie dalla corteccia dell'Abete tanto in su'l tronco, quanto in su i rami, aprendo certe viscighe, lequali gonfiandosi fanno segno, che quiui sia il liquore, ilquale vi si ritroua dentro generato tra scorza, & scorza. Questo ho spesse volte nelle selue delle piu alte montagne della valle Anania cauato io dall'albero, & anchora in casa mia, dalle corteccie state scortecciate da gli alberi da quelli, che ricolgono la Ragia & statemi portate in casa tutte pregne di liquore, per esser sicuro io, che quello non era contrafatto con Ragia Laricina, ilquale teneua io poi per vn paragone, per sapere conoscere il buono dal contrafatto, come faceua Galeno con il Balsamo. E' questo liquore oltre all'esser limpido, chiaro, & trasparente, odorato, & amaro, ilquale odore, & sensibile amarezza non si ritruoua nella Laricina. Il vecchio di piu d'uno anno nella sua trasparenza gialleggia, & indurisceſi alquanto. E incarnatiuo, mondificatiuo, risolutiuo, & consolidatiuo, tolto per bocca, caccia le ventosità, & è medicina sicurissima per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & prohibire la loro generatione. Conferisce, mangiato à i dolori de i nerui, & delle giunture. Consolida sicuramente tuttte le ferite, & massime quelle della testa. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento sono gli Abeti sterili & di fiori, & di frutti.

Errore di molti

DEL LENTISCO. Cap. LXXII.

IL LENTISCO *albero assai noto, ha in ogni parte della sua pianta virtu di costrignere. Imperoche sono di consimile virtu il frutto, le frondi, i rami, la corteccia, & le radici. Fassi della corteccia, delle frondi, & delle radici vn liquore in questo modo. Cuoconsi lungamente nell'acqua; laquale come poscia leuata dal fuoco si raffredda, si cola, & fassi di nuouo tanto ribollire, che s'ingrossi di corpo, come mele. Beesi vtilmente per la facoltà sua costrettiua, al rigittare del sangue, à i flussi del corpo, & alla disenteria; beesi parimente con il pari giouamento per ristagnare i flussi del sangue mestruo delle donne, & alle relassationi della madrice, & del sedere; & puossi vniuersalmente vsare in luogo d'Acacia, & d'Hipocistide. Fa il medesimo il succhio, cauato dalle frondi trite. Riempie la sua decottione, applicata per via di fumento, la concauità & indura, & consolida le rotture dell'ossa; ristaura i flussi de i luoghi naturali delle donne; ferma le vlcere, che vanno serpendo; prouoca l'orina, & lauandosene la bocca, ferma i denti smossi. Adoperansi i suoi sarmenti verdi à nettare i denti in cambio di canne. Del frutto se ne fa olio, conueneuole, oue sia di bisogno di costrignere. Produce il Lentisco vna Ragia, laquale alcuni chiamano Lentiscina, & altri la dimandano* MASTICE. *Questa beuuta, va-*

Mastice.

le al rigittare del ſangue, & alla toſſe vecchia: è vtile allo ſtomacho, ma commoue i rut ti. Metteſi nelle polueri, che ſi preparano per i denti, & ne i liſci, che ſi fanno per chiarificare la faccia. E vtile à fare rinaſcere i peli delle palpebre. Et maſticandola fa buon fiato, & diſſecca le humidità delle gengiue. Naſce copioſa, & ottima nell'Iſola di Chio. Lodaſi quella, che riſplende à modo di Lucciola; & quella, che ſi raſſembra nella candidezza ſua alla cera di Toſcana, piena, ſecca, fragile, odorata, & ſtridente. La verde è manco valoroſa. Contrafaſſi con incenſo, & con ragia de i guſci delle Pine.

Lētiſco, & ſua hiſtoria.

NACSE il Lentiſco nelle Maremme di Siena abbondantemēte, naſce nelle ſuperbe, & antiche ruine Romane, & veggonſene nella coſta di tutto il mare Tirheno andando verſo Gaeta, & verſo Napoli infinitiſſime piante, tra lequali ve n'è aſſai di quello, che creſce, & s'ingroſſa in albero, & di quello, che ſenza fare altro tronco, manda dalle radici ſpeſſiſſimi ſarmenti, nel modo, che fanno i nocciuoli ſaluatichi, & le vetrici, che naſcono terrene in ſu la rena de i fiumi. Ma è piu folto il Lentiſco ne i rami, & nelle frondi, & piu ſi piega con le cime de ſarmenti verſo terra. Hanno l'uno, & l'altro le frondi loro ſimili à quelle de i Piſtacchi, graſſe, fragili, & verdiſcure, come che nelle eſtremita loro, & in quella picciola vena, che per lungo le fende, roſſeggino aſſai. Il Lentiſco è anchor'egli di quelle piante, che non perdono mai le frondi, & imperó d'ogni tempo verdeggia. È la ſua ſcorza in tutta la pianta roſſigna, vencida, tenace, & arrendeuole. Produce oltre al frutto (come di ſopra nel capitolo del ſuo olio dicemmo) certi baccelli, come cornetti, piani, ne i quali è dentro vn liquore limpido, ilquale inuecchiandoſi ſi conuertiſce in piccioli animaletti volatili, ſimili in tutto à quelli, che ſi concreano nelle viſcighe de gli Olmi. Hanno le frondi inſieme con tutta la pianta, & maſſime quando ſon verdi, vno odore aſſai graue, & però lo fuggono alcuni, per cauſar loro nell'odorarlo & dolore, & grauezza di teſta. Produce il Lentiſco d'Italia (come ſenſatamente ho veduto io) anchora egli il Maſtice, come che non coſi abbondante, come fa in Chio, & in Candia, & imperò contra al douere imputarono alcuni Auicenna, per hauer egli ridotto à memoria il Maſtice d'Italia, credendoſi, che non ne naſceſſe forſe altroue, che in Chio. Ma è opinione & di Theophraſto, & d'altri, che quello, che ſi porta d'India ſi produca da vna certa ſpinoſa pianta di quel paeſe. Scriſſe del Lentiſco Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, coſi dicendo: Il Lentiſco è compoſto d'una eſſenza acquea leggiermente calida, & d'una non poca terreſtre frigida. Diſſecca nella fine del ſecondo ordine, ouero nel principio del terzo, ma nella caliditá, & frigiditá è quaſi vgualmente temperato. È coſtrettiuo parimente in tutte le parti ſue, cioè nelle radici, ne i rami, ne i germogli, nelle frondi, nel frutto, & nella corteccia. Il ſucchio, cauato dalle ſue frondi verdi, è moderatamente coſtrettiuo, & imperò ſi bee eſſo ſolo, & inſieme con altri medicamenti, che curano la diſenteria, & altri difetti del corpo, in oltre, è conueneuole à gli ſputi del ſangue, & del meſtruo, & alle relaſſationi del ſedere, & della madrice, come coſa, che molto ſi confa con l'Hipociſtide. Scriſſe del Maſtice anchora eſſo Galeno al VII. pur delle facolta de Semplici, coſi dicendo:

Lentiſco ſcritto da Galeno.

Maſtice bianco, il quale per conſueto coſtume chiamiamo Chio, è quaſi compoſto di contrarie facoltadi, cioè coſtrettiue, & mollitiue, & impero è egli conueniente alle infiammagioni dello ſtomaco, delle budella, & del fegato, come coſa, che ſcalda, & diſſecca nel ſecondo ordine. Il nero, ilqual chiamano Egittio, diſ-

Maſtice ſcritto da Gal.

ſecca

secca piu, che non costrigne, & però si conuiene egli in quelle cose, che hanno bisogno di essere piu valorosamente digeste per traspiratione. Per il che è rimedio efficace per li foroncoli. Fassi l'unguento, ouero l'olio Masticino con quello, che si porta di Chio, & non con quello d'Egitto, & ha il medesimo valore del Mastice. Questo tutto del Mastice, & del Lentisco disse Galeno. Ma hauendomi ridotto à memoria il Mastice la Camphora, per ritrouarsi alcuni, che la contra fanno con Mastice, Zedoaria, & acqua vite, non se ne facendo da Dioscoride, ne da Greco alcuno antico mentione, ne dirò qui io, per sodisfare à chi fusse deside roso di saperne l'historia, quanto da Serapione, & da altri Arabici, & parimente da chi ha preso cura di scriuere le nauigationi, che pure à tempi nostri si son fatte all'Indie nuoue, n'ho ritrouato scritto. Dico adunque, che la CAMPHORA è gomma d'uno albero d'India tanto grande, che possono sotto la sua ombra stare le centinaia de gli huomini. Nasce questo albero ne i monti, che son quiui vicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, & ferulea, da cui nasce la Camphora. Da vero segno di douer esser quell'anno assai Camphora, quando procedono per auanti tuoni assai folgori, & terremoti. Enne di piu spetie, vna cio è, che si ritroua tra le vene del legno serrata à modo di lamina, & vna altra, che se n'esce fuori per la corteccia del tronco, come fanno le Ragie, & vi si condensa sopra. E' tutta nel principio macchiata di rosso, come che poi ò per calidità di sole ò di fuoco diuenti bianca. Questa chiamano gli habitatori di quella regione in lingua loro Rihachina, percioche Rihach Re antico loro fu il primo, che ritrouasse il modo di farla bianca. Hasi questa per la piu valorosa, perche dura nella bontà sua assai piu longo tempo. Quella della prima spetie, che si ritroua tra le vene del legno, è piu grossa, non è trasparente, ma di nero colore, & però meno valorosa. Ritrouasene vna terza spetie assai piu vile, di fosco colore. La mãco buona è quella della quarta spetie, grossa di granello, hora come vna mandola, hora come vna faua, hora come vn cece, tutta piena dell'astellette del legno dell'albero, & vẽcida come la gomma. Vsanla i Sacerdotti, & i Pontefici ne Tempi, come vsiamo noi lo Incenso, & la Mirrha, per incensare, & profumare gli altari, ne i sacrifici loro. Riduconsi finalmente tutte queste spetie in due sorti, cio è in rozza, & lauorata, intendendo per rozza tutte quelle tre spetie di manco buona, & per lauorata quella che si purifica, & fassi bianca co'l sole, ouero co'l fuoco, come si fa cõ quella, che si porta rozza à Vinegia, laquale si fa bianca per via di solimatione. Scrissene assai scioccamente Plateario Salernitano, affermando esser bugia, che la Camphora sia gomma d'albero, & che dice Dioscoride, & molti altri, che si fa d'un succhio d'una herba. Il che è veramente falso: percioche Dioscoride non fece in tutta la sua opera mentione alcuna della Camphora, ma che la sia gomma, non solamente si proua per Auicenna, & per Serapione, ma per quelli, che à tempi nostri hanno nauigato all'Indie, & in Mezzo giorno. Imperoche affermano esser la Camphora veramente gomma d'un'albero di quelle regioni. Credesi, da gli effetti, che la fa ne corpi humani, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine, ma l'ardere ella valorosissimamente, & l'esser molto odorifera, dimostrano assai il contrario. Mittiga i dolori del capo, causati da caldi humori, spegne le infiammagioni, & massime del fegato, infrigidisce le reni, & i vasi spermatici, & ristagna il sangue. La proua di vedere, se la Camphora è sincera, si fa cosi: Mettesi in mezzo à vn Pane caldo, quando si caua fuori del forno, & se la si disfa in humore, è segno, che la sia sincera, & seccandosi, dimostra essere contrafatta. Mettesi ne i linimenti, che si fanno per polire la faccia,

Camphora, et sua historia.

Inuẽtione di fare la Cã fora biã ca.

Erronea opinione di Plateario salernitano.

Come si conosca la Camphora sincera dal la cõtrafatta.

& per ispegnere le infiammagioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gomorrea, & al flusso de mestrui bianchi delle donne, tolta per bocca cō poluere di Carrabe in acqua di nimphea, & parimente impiastrata sopra al pettinecchio, testicoli, & reni, distemperato però prima con mucillagine di Psilio, ouero con agresto, ò con succhio di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messaui dentro con seme d'ortica brusciato, & impiastrata in su la fronte con succhio di sempreuiuo. Mettesi vtilmente ne i colliri, che si fanno per le infirmità calide de gli occhi, spegne applicata alle reni, & à i testicoli, la lussuria, & congiela la sperma. Preserua dalle putrefattioni, & impero vtilmente si mette ne gli Antidoti, che si fanno contra i veleni, contra la peste, & contra i morsi de velenosi animali. Ha in somma assai altre virtu, lequali per breuita lascio da parte. Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche volta se ne va in fumo, & restano cosi spesso beffati gli Spetiali. Percioche credendosi di ritrouarla, doue la riposeno, ritrouano la scatola piena di vento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in vaso di Marmo, ouero d'Alabastro tra'l seme del Lino, ouero del Psilio. Conseruanla alcuni anchora tra'l Pepe intero. Il che à me non molto corisponde.

Del Terebintho, & della sua Ragia, Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO *è albero conosciuto, le cui frondi, frutti, & corteccie per la loro virtu constrettiua, vagliono in ogni cosa, quanto quelle del Lentisco; preparandosi però, & togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del Terebintho, ma nuoce allo stomacho scalda, prouoca l'orina, & incita à lussuria. Beesi con vino contra al morso di quei ragni, che si chiamano Phalangi. Portasi la sua Ragia dalla sassosa Arabia; nasce parimente in Giudea, in Soria, in Cipri, in Libia, & nelle Isole Cicladi. L'eccellente è la biancha, trasparente, di colore di vetro, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di Terebintho. Ha tra tutte l'altre Ragie il primo luogho quella del Terebintho, & dopo questa è quella del Lentisco, & poscia quella del Pino, & dell'Abete, à cui succedono quella del Pezzo, & quella de i gusci delle Pine. Hanno tutte le Ragie virtu di scaldare, di mollificare di risoluere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro stesse, & composte in forma di Lattuario con Mele, alla Tosse, & à i Thisici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo; ripongono i peli delle palpebre, & guariscono la scabbia, ongendosene con verde rame, vetriolo, & nitro. Vagliono al flusso della marcia delle orecchie, messeui dentro con olio, & con mele; & similmente al prurito delle membra genitali. Mettonsi ne i ceroti mollificatiui, ne gli empiastri, & ne gli vnguenti, che si preparano per le lassitudini, &*

Ragie diuerse, & loro facoltà.

giouano, applicate, & vnte per se stesse, à i dolori del costato.

DELL'ALTRE RAGIE. Cap. LXXIIII.

LA RAGIA liquida, che distilla dal Pino, & dal Pezzo si porta di Francia, & di Toscana; ma anticamente si portaua di Colophone d'Asia, donde si prese il nome di Colophonia. Portasene anchora di liquida di Galatia, la quale è appresso alle Alpi, cauata dal Larice; laquale i paesani chiamano Larigna. Questa lambendosi composta in lattuario, & per se sola, gioua valorosamente alla tosse vecchia. Sono le Ragie tra loro differenti di colore; percioche alcuna è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la Larigna. Distilla la liquida Ragia del Cipresso anchora, à tutte le cose predette conueneuole. Nelle spetie della secca è quella de i gusci delle Pine, dell'Abete, del Pezzo, & del Pino. Debbesi fra tutte queste eleggere per la migliore quella, che è odoratissima, trasparente, non secca, & non humida, frangibile, & che si rassembri alla cera. Hanno di tute queste maggiore eccellenza quella del Pezzo, & dell'Abete: imperoche le sono odorate, come l'Incenso. Le piu lodate si portano da Pitiusa Isola della costa di Spagna. Quella del Pino, de gusci delle Pine, & del Cipresso son manco buone, ne corrispondono di parità di virtu con l'altre predette; ma s'usano nondimeno in luogo di quelle. Quella del Lentisco corrisponde à quella del Terebintho. Cuoconsi tutte le liquide Ragie in vaso, che tenga quattro volte tanto, quanto è il liquore, che vi si mette; & cosi messoui vn congio di Ragia, & due d'acqua piouana, si cuocono à fuoco temperato di carboni, meschiandole sempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & secche di modo, che fregandole con le dita, ageuolmente si stritolino. Serbansi poscia, come sono fredde, in vaso di terra, non impeciato. Fannosi tutte molto ben bianche, se prima si disfanno al fuoco, & colansi dalla feccia. Brusciansi anchora senza cuocerle in acqua à lento fuoco, fino che cominciano à indurirsi, ma poscia si gli accresce con molti piu carboni, cocendole senza alcuna intermissione per tre giorni continui, & tre notti, insino à tanto che diuentino, come è detto di sopra, & cosi si ripongono, come s'è detto. Le secche si cuocono in vn sol giorno. Sono vtili le Ragie cotte ne gli impiastri odorati, ne i medicamenti delle lassitudini, & in dare il colore à gli vnguenti. Fassene la Fuligine nel modo medesimo, che si fa dello Incenso, per vsare ne i linimenti, che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de cantoni de gli occhi per il cascare de i pe

li delle palpebre, & per il flusso delle lagrime. Fassene anchora inchiostro per iscriuere.

Terebintho, & sua historia.

RITROVO, secondo che recita Theophrasto al XV cap. del III. libro dell'historia delle piante, che nelle spetie del Terebintho è il maschio, & la femina. Il maschio non fa frutto, & solo in questo è egli differente dalla femina: della quale si ritruouano due spetie, di cui l'una fa il frutto rosso, simile alle lenticchie, ilqual è veramente cibo indigestibile, & l'altra lo produce prima che si maturi, verde, nel maturarsi rosso, & poscia, quando è maturo del tutto, nero, di grandezza d'una faua, & si matura quando si maturano l'uue. E' nella scorza di fuori ragioso, & insolphorato. Nel monte Ida, & appresso à Macedonia crescono i Terebinthi breui, storti, & sarmentosi, ma in Soria, appresso à Damasco, diuentano grandi, spatiosi, & belli, doue s'afferma per certo essere vn'amplissimo monte non d'altro pieno, che di Terebinthi. E legno vencido, & arrendeuole. Ha le radici saldissime, & profonde, & in tutte le parti sue e' saldo, & incorrotto. Produce il fiore di fattezza simile all'Oliuo, ma di rosso colore, & le frondi, lequali son quasi simili à quelle del Lauro copiosamente procedono ne i suoi ramuscelli, nel modo, che si veggono procedere quelle del Sorbo, restandone poscia vna sola nella fine della cima fuor dell'ordine, senza compagna, ma però meno intagliate di quelle del Sorbo, & simili nella circonferenza alle laurine, & grasse, come è il frutto. Produce in oltre certe viscighe, come noci, nellequali cosi come in quelle de gli Olmi, si concreano piccioli animaletti, come moscioni, insieme con vn certo liquore tenace, & ragioso, ma non però si ricoglie di qui la sua ragia, percioche la si caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che nel maneggiarlo sia tenace, non rende però se non poca copia di liquore. Ma se prima non si laua nel ricorlo, s'attacca poscia tutto insieme, ma quando si laua, nuota quello, che non è ben maturo, & il nero se ne va al fondo. Nascene vna spetie in India, laquale quantunque in ogni sua parte sia simile à gli altri Terebinthi, nondimeno produce il frutto assai diuerso da quelli, simile alle mandole, ma molto piu al gusto soaue, & grato. Per ilche gli habitatori di quei luoghi piu volentieri lo mangiano, che le Mandole. Nasce il vero Terebintho à Trento copioso in su'l monte di Castel Trento, doue mi fu la prima volta dimostrato dall'eccellentissimo Medico Messer Giulio Alessandrino, del tutto corrispondente à quello di Theophrasto, & hollo dipoi ritruouato in piu altri luoghi, cio è in monte Baldo, in Thoscana, in su'l Carso chiamato da gli antichi Iapidia, andando da Goritia a' Triesti, & nelle antiche ruuine Romane, assai simile al Lentisco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu larghe, & da questi ho io piu volte colto il frutto, & la ragia, laquale quantunque sia la migliore di tutte, non è però gran tempo, che la si comincia a portare a Vinegia, ma pochissima vi se ne porta fin'hora della liquida, secondo che per se stessa distilla dall'albero. Imperoche, ò sia per il portarla piu facilmente, ò pur per hauere i mercanti cosi miglior modo di contrafarla, ce la portano cotta, ma perche gia piu età erano spirate, che la Terebinthina non era venuta in Italia, & essendone perduta quasi la memoria, era successa in suo luogo, & haueuasi vsurpato il suo nome quella, che distilla dal Larice chiamata Larigna, come di sopra fu ampiamente detto, & imperò non mi distenderò qui altrimente in narrare la historia delle Ragie del Pino, del Pezzo, dell'Abete, del Larice, & del Lentisco, per hauere io pienamente di sopra sodisfatto, doue ho trattato l'historia de gli alberi, da cui le si ricolgono. Ma è però da sa-

Ragia Terebinthina.

pere

pere, che pochi Abeti si ritruouano nelle montagne del Trentino, che produchino Ragia secca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo di sopra, & se pure ve n'è qualchuno, è (come dice Plinio) vn morbo di quello albero. Percioche manifestamente si vede, che tutti quegli Abeti, che la fanno, son fracidi, tarlati, & guasti, & la Ragia loro è di pochissimo valore. Il Brasauola dice ritrouarsi diuersità nelle historie delle Ragie tra Plinio, & Dioscoride. Percioche Plinio al VI. capitolo del XIIII. libro diceua, che sommariamente erano le Ragie di due spetie, secche cio è, & liquide, & che la secca si cauaua dal Pino, & dal Pezzo, & la liquida dal Therebintho, dal Larice, dal Lentisco, & dal Cipresso: & Dioscoride diceua, che la liquida si ricoglieua anchora, oltre alla secca, dal Pino, & dal Pezzo. Alche si puo veridicamente rispondere, che se ben disse Plinio, che le ragie secche si ricoglieuano dal Pezzo, & dal Pino, non osta però questo, che cotali alberi non producano anchora le Ragie liquide insieme con le secche. Del che posso rendere io vero testimonio, percioche in piu, & vari luoghi del Trentino ho veduto & da Pini, & da Pezzi di lungo tempo tagliati, & iscaldati dal sole, & parimente da quelli, che si brusciano risudare dal capo del tronco non poca quantità di ragia liquida, simile à quella del Larice. Ilche accade spesso anchora nelle tauole, che si fanno di cotali alberi, & nelle traui, che si mettono ne gli edificii. Ma ben direi io che errasse Plinio nel connumerare con le liquide Ragie quella del Lentisco, laquale è il nostro Mastice, piu duro che ogni altra ragia. In oltre, è da sapere, che quella, che volgarmente si chiama Pece di Spagna, Pece greca, & Colophonia nelle Spetiarie, non è altro, che quel la spetie di cotta, che insegna à cuocere Dioscoride. Ne da altro procede che questa si ritroua di diuersi colori, cio è Cristallina, Iacintina, & forte colorita, se non perche le Ragie, di cui la si fa, furono qual piu, & qual meno colorite. Percioche (come disse Dioscoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele, come è la Larigna. Quella che si porta di Colophone, da cui ha preso il nome di Colophonia, secondo che riferisce Plinio al XX. cap. del XIIII. lib. è la piu colorita di tutte. Ne per altro si chiama anchora di Spagna, & Greca, se non perche la si porta parimente di quelle regioni. Ma se volessimo dire, che Plinio, & Dioscoride non conoscessero, ne hauessero in consideratione la liquida dell'Abete, laqual volgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auezzo, veramente non ci partiremmo punto dal vero. Imperoche della ragia liquida, che si ricolga dall'Abete, non fecero eglino ne i libri loro memoria alcuna. Scrisse del Therebintho, & delle Ragie Galeno al VIII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: La corteccia, le frondi, e'l frutto del Terebintho hanno vn certo che di costrettiuo, ma scaldano anchora nel secondo ordine, & disseccano manifestamente, benche quando sono freschi, & anchora humidi, poco disecchino, se bene i secchi seccano nel secondo grado. In oltre, il frutto particolarmente, quando è ben secco, è veramente propinquo à quelle cose, che disseccano nel terzo ordine, & è cosi calido, che si sente manifestamente la calidita sua nel mangiarlo. Per ilche prouoca l'orina, & gioua à i difetti della milza, & iscriuendo poco auanti delle Ragie, cosi diceua: Tutte le Ragie disseccano, & riscaldano: ma è però differenza tra loro, percioche ne sono alcune, che al gustarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno son calde nelle facoltà loro, & cosi anchora, perche ne sono alcune, che hanno, l'una piu dell'altra del sottile nelle parti loro, & alcune sono costrettiue, & alcune nò. Ha veramente tra tutte il primo luogo quella del Lentisco, che chiamano Mastice. Im

Rispo sta cótra al Brasauola.

Pece greca.

Terebintho scritto da galeno.

Ragie dine; scrite da Galeno.

peroche oltre allo hauere ella vn poco del costrettiuo, con il quale si conuiene alle debolezze dello stomacho, del ventre, & del fegato, disecca veramente sen za mordacita alcuna: non e' in alcun modo acuta, quantunque la sia composta di parti sotillissime. Tra l'altre s'ha per piu valorosa la Terebinthina, la quale ha anchora ella, se ben non cosi valorosa, ne vguale al Mastice, manifesta virtu costretti na. Ha, oltre a' questo, anchora dell'amaritudine. Il che fa che la sia piu del Mace digestiua. E parimente per l'amaritudidine, che la possiede, anchora tanto astersiua, che ageuolmente guarise la rogna, & tira dal profondo piu, che tutte l'altre Ragie, per eser ella composta di parti piu sottili, che non son quelle. Nientedimeno quella del Pino, & piu di questa, quella de suoi frutti, hanno piu dell'acuto, che non ha la Terebinthina, ma non però piu tirano, ne piu digeriscono. Mezzane tra tutte queste sono quella del Pezzo, & dell'Abete, come che le sieno piu acute, della Terebinthina, & manco di quella del Pino, & del Cipreso. La Terebinthina ha vn certo che anchora del mollificatiuo, nel che ha quella del Lentisco il secondo luogo, come quella del Cipreso l'ha dell'eser acuta.

DELLA PECE LIQVIDA Cap. LXXV.

RICOGLIESI la liquida Pece dal piu grasso legno del Pino, & del Pezzo. L'ottima è quella, che risplende, è liscia, & sincera. Vale à i veleni, à i thisici, allo sputo della marcia alla tosse, alla difficoltà dello spirare, & à tutti i tenaci, & viscosi humori del petto, che malageuolmente si screano, lambendosi con mele alla misura d'vn ciatho. Vngesi, oltre à questo alle infiammagioni dell'vgola, delle, fauci, & alla schirancia; & mettesi con olio rosado nelle orecchie, da cui distilla la marcia, & empiastrasi in su i morsi de i serpenti con il sale trito. Meschiata con i pari quantità di cera, fa cadere l'unghie corrotte, sana le volatiche, risolue le'nfiagioni della madrice, & le posteme dure del sedere. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le scrofole. Posta in su l'vlcere corrosiue con solpho, & corteccia di pezzo, ouero con sembola, le ferma: & mescolata con cera, & manna d'Incenso, riempie di carne le concauità dell'ulcere, & le consolida. Serra, vngendosene, le fissure de i piedi, & del sedere. Mescolata con mele, mondifica le vlcere, & le riempie di carne. Impiastrata con vna passa, & mele, rompe i carboni, & isquama le vlcere putride. Mettesi ne i medicamenti corrosiui vtilmente.

DELL'OLIO DELLA PECE. Cap. LXXVI.

FASSI L'Olio della Pece, separando prima tutta l'acquosità, che li nuota di sopra, come fa il siero sopra al latte, & messa poscia sospesa della lana, doue la si cuoce à riceuere il va pore, che nel bollire esshala, come n'è bene abbombata, si spreme fuor l'olio in vn vaso. Reiterasi cosi, fino che sia cotta la Pece. Ha questo le virtu medesime dalla Pece liquida. Vngendo-

ſene inſieme con farina d'orzo, fa rinaſcere i capelli caſcati. Il che fa parimente la Pece liquida. Sana queſto anchora le vlcere, & la ſcabia degli animali quadrupedi.

Della Fuligine della Pezze. Cap. LXXVII.

LA FVLIGINE della Pece liquida, ſi fa in queſto modo: Metteſi la Pece in vna lucerna nuoua, che habbia il ſuo lucignuolo, & poſcia s'accende, & metteſi in vn vaſo di terra, che habbia il ſuo coperchio concauo, & ritondo, fabricato nella cima alquanto ſtretto, & perforato nel fondo, come ſogliono eſſer i fornelli. Laſciaſi coſi ardere la Pece, & come è conſumata, vi ſe n'aggiugne dell'altra, fin che ſi faccia Fuligine à ſufficienza. Ha virtu coſtrettiua, & acuta, & adoperaſi ne i linimenti, che ſi fanno per l'ornamento delle ciglia, & per fare rinaſcere i peli nelle palpebre ſpelate. Gioua, oltre à queſto, à gli occhi deboli, lagrimoſi, & vlcerati.

DELLA PECE SECCA. Cap. LXXVIII.

LA PECE ſecca, laquale chiamano alcuni Palimpiſſa, ſi fa cuocendo, la liquida. Trouaſene di due ſorti, vna cio è chiamata Boſcas, ſimile al viſco, & l'altra, che è ſecca. Lodaſi la pura, graſſa, odorata, roſſeggiante, & ragioſa; come è quella di Licia, & la Calabreſe; lequali hanno inſiememente natura di pece, & di ragia. Scalda, mollifica le durezze, matura, riſolue le poſtemette, & i pani. Riempie le vlcere, & metteſi ne i medicamenti delle ferite.

DELLA ZOFISSA. Cap. LXXIX.

CHIAMANO alcuni Zopiſſa, la Ragia meſcolata con cera, che ſi raſtia, & ſi ſpicca dalle naui, & da molti ſi chiama Apochima. Queſta, per eſſere macerata dal ſale marino, ha virtu di riſoluere. Sono alcuni anchora, che chiamano Zopiſſa la ragia, che diſtilla, & ſi ricoglie dal Pino.

Pece naturale, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE di piu ſorti di Pece & dell'olio, & della fuligine loro per diuerſi capitoli ſcriueſse Dioſcoride, non dimeno per eſsere l'hiſtorie loro per ſe ſteſſe chiariſſime, non accade qui farne altra particolar dichiaratione. Ma perche forſe diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece ſi faccia, per ſodisfare al mio debito, & alle loro volonta, ne recitarò breuemente tutto quello, che in fu'l Trentino nelle montagne di Fieme, n'ho ſenſatamente veduto. Togliono adunque per far la Pece, che ſi chiama communemente Natiuale, i Pegolotti (coſi ſi chiamano i Maeſtri di quella arte) i Pini vecchi, che del tutto ſon diuentati Teda, & taglianli diligentemente in pezzi, come ſi taglia-

no gli altri legni per fare il Carbone, & fabricata poscia vna aia alquanto nel mezzo rileuata, che pende vgualmente verso le estremita sue di tenace creta, accioche meglio possa scendere il liquore, che cola dalle legna in vn canale, che circonda tutta la massa, u'acconciano di poi con bella arte al tondo tutta la Theda tagliata, osseruando quel medesimo ordine, che se osserua nel cuocere il carbone. Per il che serrata, & coperta prima tutta la Massa con rami ben fronduti d'Abeti, & di Pezzi, & poscia con terreno in modo che niente possa rifiatare, gli danno il fuoco con quel medesimo ordine, & modo, che s'osserua nel cuocere i carboni. Il che fa, che sentendo la Theda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde possa spirare fuori la fiamma, coli, & si distilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda, onde poscia per altri canali, bene adattati, se ne scende in certi gran cassoni fatti di tauole grosse, ben stiuati, onde poscia si carica nelle botti. Conoscesi esser finita l'opera, quando la massa cede, & manca di distillare il liquore. Scrisse della Pece Galeno al V I I I. delle facolta de Semplici, cosi dicendo: La Pece secca scalda veramente, & dissecca nel secondo ordine, come che la possa piu disseccare, che scaldare. La liquida fa tutto il contrario, cio è che la scalda piu, che la non dissecca, & ha in se, & nelle parti sue alquanto del sottile; & imperò gioua ella à gli asmatici, & à coloro, che sputano la marcia. Alche basta l'inghiottirne, lambendola insieme con mele, la misura d'un ciatho. Hanno oltre à questo le Peci virtu astersiua, maturatiua, & digestiua, & nel gustarle vna leggiera amaritudine, & accutezza. Mescolate con cera cauano l'unghie leprose, & spengono le volatiche. Messe ne gli empiastri, maturano tutte le dure, & crude posteme: al che è però piu valente la liquida, che la secca. Ma quantunque questa sia in tal cose men buona, è nondimeno assai piu valorosa per consolidare le ferite. Per le quali ragioni è veramente cosa chiara, che la Pece liquida contiene in se vna humidità calda. Scrisse parimente Galeno nel V I I. anchora del la fuligine della Pece tra l'altre fuligini, delle quali cosi diceua: Ogni Fuligine è disseccatiua, & imperò è ella di terrestre essenza, hauendo anchora in se alcune reliquie del fuoco, che abbruſciò la materia, da cui ella fu fatta, & però è tutta di terrestre natura, & di parti sotili. Ma se alcuna specialita pur si ritruoua nelle fuligini, questo non procede da altro, che dalla materia, da cui elle si fanno per cioche le fatte da cose piu acute, & piu calde, sono parimente cosi anchora esse, & il medesimo interuiene di quelle, che si fanno da cose piu dolci. Vsano primieramente la fuligine dello Incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massime si ritrouano valere, che si fanno per le loro infiammagioni, & per li catarri, che vi discendono, & per l'ulceragioni, che vi si generano: percioche la le mondifica, & incarna. Vsanla anchora per ornamento delle ciglia, & delle palpebre. Quella, che si fa della Terebinthina, & della Mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimente, che si sia quella dello Incenso. Ma quella dello Stirace è piu valorosa, & piu acuta, quantunque anchora piu quella della Pece liquida, & piu di questa quella, che si fa della Ragia del cedro. Vsansi le piu acute per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corrosioni de gli angioli loro, & parimẽte per le lagrime, purche non sieno infiammati, & vsansi le piu piaceuoli à tutte le predette cose anchora, quãtunque piu ne sia l'uso in quei difetti, à cui dicemo di sopra esser conueneuole la Fuligine dello Incenso.

Pece scritta da Galeno.

Fuligini scritte da Gal.

DEL BITVME OVERO ASPHALTO. Cap. LXXX.

QVELLO *Asphalto s'ha per il piu eccellente, che si porta di Giudea, & di questo quello piu si loda, che risplende di colore di porpora, graue, & di valido odore. Vituperasi il nero, & il sordido. Contrafassi con la pece. Nasce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'Isola di Zacintho. Trouasene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota sopra à certi fonti, ilquale adoperano in cambio d'olio per l'uso delle Lucerne. Errano manifestamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia; percioche non è altro, che vna spetie di Bitume.*

DEL PISSASPHALTO. Cap. LXXXI.

NASCE *il Pissasphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, ilquale portato dal corso de i fiumi da i monti Ceraunii, si ritruoua poscia ne i lidi loro ammassato in pezzi, d'odore meschiato di Pece, & di Bitume.*

Del Bitume, chiamato Naphtha. Cap. LXXXII.

CHIAMANO *quelli di Babilonia Naphtha vn liquore bituminoso, bianco, quantunque se ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta virtu, & proprietà di tirare à se il fuoco, che quantunque si gli ponga alquanto discosto, si gli auuenta. Vale alle albugini, & suffusioni de gli occhi. Spegne ogni Bitume le infiammagioni, salda, risolue, & mollifica. Gioua, applicato, fumentato, & odorato, alle prefocationi, & ril ssationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i patienti, nel modo medesimo, che fa la pietra chiamata Gagate. Beuesi vtilmente per prouocare i mestrui con vino, & castoreo. Gioua alla tosse vecchia, à i difetti del respirare, al morso de i serpenti, alle sciatiche, & à i dolori del costato. Dassi in pilole ne i flussi stomachali, & beuesi con aceto per disfare il sangue appresso. Mettesi liquefatto con Ptisana ne i cristeri per i flussi della dissenteria. Gioua fumentato à i catarri, & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condensato, & secco consolida i peli delle palpebre, mettendouisi suso con lo stile. Vngesi caldo mescolato con cera, nitro, & farina d'orzo, per li dolori delle podagre, & delle giunture; & parimente nella litargia. Tanto è valoroso per se stesso il Pissasphalto, quanto è la Pece incorporata co'l Bitume.*

L'ASPHALTO, che in luogo del Bitume di Giudea hoggi si porta à noi, & che communemente s'usa nelle spetiarie, è veramente vna compositione contrafatta con Pece, & altre misturaggini. Et imperò si ritruoua egli

esser assai lontano da quelle qualità, che egli assegna Dioscoride. Vero è, che parrebbe hauer qualche similitudine con quello, che chiamano Pissaphalto, essendo questo vna materia misturata con Pece, pure non si può questo, se non malageuolmente affermare, per non hauer noi la vera notitia, onde si ci porti. Per il che è più presto da credere, che si ci porti così contrafatto fino di Leuante, come accade ogni giorno in infinite delle altre cose, che vengono d'Alessandria. Ilche non hauendo ben considerato i Reuerendi Padri, che hanno nouamente fatto il comento sopra l'Antidotario di Mesue, si sono veramente persuasi, che quello, che è in vso nelle Spetiarie, sia il vero, & sincero Bitume, confondendo l'Asphalto, e'l Pissasphalto assai inettamente insieme. Nasce l'ellettissimo Bitume in Giudea in vn certo lago, doue entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico, secondo che recita il Broccardo, ilquale accuratissimamente scrisse il sito di tutta la terra Santa. Ne altro questo è Bitume, che vna certa grassezza, che nuota sopra l'acqua di quel lago, laquale portata dall'onde, & dal vento alle riue, vi si condensa, & ammassa insieme, & fassi tenacissima. Non produce questo lago (come scriue Galeno al XIX. capo del IIII. lib. delle facoltà de Semplici) pesci, ne altri animali, ne piante di sorte alcuna, per la salsedine grande, che contiene in se, & se ben due grandissimi fiumi v'entrano dentro, de i quali l'uno e'l Giordano, nondimeno i Pesci non passano le bocche de i fiumi: & di più dice esso Galeno, che alcuna cosa, che vi si gitti dentro, non va à fondo, ma sempre nuota di sopra. Ilche interuiene per la sua eccessiua salsedine. Prouasi questo per la manifesta esperienza, che se ne vede, percioche ciascuna naue molto più galleggia sopra l'acqua marina, che sopra la dolce, laqual cosa sapendo molto bene esso Galeno (come al XX. cap. par del IIII. libro già detto recita egli) hauendo veduto, che vn Riccone & per vana gloria, & per ambitione haueua fatto portare in Italia tanta acqua del lago Sodomeo, che n'haueua piena vna Cisterna per fare ostentacolo alla gente, che quantunque vi si gittasse dentro vn'huomo viuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo, fece poscia esso Galeno a confusione di quel vanaglorioso Riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale haueua fatto liquefare grandissima quantità di sale. E' questo proprio lago quello istesso che testificano le sacre lettere esser successo, oue gia sprofondarono Sodoma, Gomora, & le altre tre lor vicine cittadi. Delche fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scriue vn Patriarcha Hierosolimitano, ilquale spessissime volte vi fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui vapori molto puzzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i venti per tutta quella valle, antichamente fertilissima, v'inducono vna perpetua sterilità, di modo, che per ispatio di cinque leghe ne herbe, ne alberi, ne sorte alcuna di piante vi nascono, ne v'alligano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horti dal Fonte Heliseo. Riferisce Plinio al XVI. cap. del V. libro, che la lunghezza di questo lago è cento miglia, & la maggior larghezza non più di XXV. Del Pissasphalto scrisse anchor'egli poscia al VII. cap. del XXIIII. libro intra le spetie delle Peci, così dicendo: E il Pissasphalto vn Bitume meschiato naturalmente con la Pece, laqual si ritroua nel territorio de gli Apolloniati, quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamente, meschiando l'Asphalto con la Pece. In oltre, di questa vltima spetie di Bitume, chiamato Naphtha, scrisse medesimamente pur Plinio al CVIII. cap. del II. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia, marauigliosamente attrat-

tiuo del fuoco, del quale quantunque non se ne porti in Italia nondimeno ve ne nasce in piu luoghi di quello, che fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in su quel di Modena, il qual chiamano olio Petrolio, & olio di Sasso. Ma per ritornare nella strada, doue prima erauamo, dico, che i Bitumi non si ci portano se non contrafatti, & sophisticati Vuole il Brasauola, che si possa per il Bitume Giudaico vsare sicuramente la MVMIA, affermando essere la Mumia, che habbiamo in vso nelle Spetiarie il vero Asphalto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi, che per vera Mumia si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese, in cambio d'empirli secondo il modo de i Giudei, d'Aloe, Mirrha, Zaffarano, & Balsamo, non potendo la pouerta far la spesa di tal cose aromatiche, empie i suoi solamente d'Asphalto, ilqual fondamento fa egli per hauere scritto Strabone al libro XVI. che il Bitume del lago Sodomeo s'adopera per conseruare i corpi morti. Ma per quanto io cauo da gli Arabi, ritruouo, che piu presto la Mumia nostra è il Pissasphalto, che l'Asphalto. Imperoche Auicenna al libro II. de suoi canoni, dice, che la Mumia ha la virtu medesima, che ha l'Asphalto meschiato con Pece. Ilche fa argomento, che egli intenda del Pissasphalto Al che benissimo corrisponde quello, che scriue Serapione al CCCIII I.cap. Percioche descriuendo egli quiui la Mumia, riferisce di parola, in parola d'authorità di Dioscoride tutto quello che scrisse egli del Pissasphalto, cosi dicendo: Mumia est in terris Apollonie, descendit nãque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua & eiicit eã aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem Picis miste cum Asphalto, cum aliquo fœtore, & virtus eius est sicut virtus Picis, & Asphalti mistorum. Cio è: La Mumia è nel territorio d'Apollonia, percioche la scende da certi monti, i quali conducono Fiumane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue cõdensata, & fassi come cera, & ha odore di Pece meschiata con Asphalto, con vn certo puzzore, la cui virtu è quella medesima dell'Asphalto mescolato con Pece. Per ilche direi io, che la Mumia nostra piu presto sia il Pissaphalto, che l'Aspaltho. Imperoche, quantunque dica Strabone, che l'vso del Bitume Giudaico sia in vso per conseruare i corpi morti, non conclude però questo, che insieme co'l Bitume, non vi mettano anchora la Pece, & facciano il Pissasphalto artificiale, come si vede essere intentione d'Auicenna, & di Serapione iquali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che vsano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molto lontani dalla Giudea. Per ilche non affermarei io, che canonicamente si potesse vsar la volgar Mumia in cambio del Bitume: perche oltre all'esser prima il fincero Bitume misturato con Pece, si mistura anchor poi con l'humidita, & humore, che del continuo vien fuori della carne de corpi humani nelle sepolture. Il che è da credere, che non Poco, lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei piu presto Galeno, ilquale ne i Succidanei mette nel mancamento dell'Asphalto, la Pece liquida. In oltre è da notare, che quantunque Serapione toglia per la Mumia il Pissasphalto di Dioscoride, lo fa per commemorarlo nelle sue f etie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiuano in Soria, come s'empiuano anchora quelli, che faceuano poi la vera Mumia di Mirrha, d'Aloe, & di Zaffarano, della quale fece memoria nel principio del cap. cosi dicendo: La Mumia delle sepolture si fa di Mirrha, d'Aloe, & d'altre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa a i tempi nostri non se ne porta in Italia: perche tal mistura non s'usa in Soria da altri, che da i nobili, & ricchi,

Errore del Brasauola.

Di che cose si faccia la vera Mumia.

per esser cose d'assai valore, & questi tali hanno le loro sepolture benissimo ordinate, & serrate, & imperò non così ageuolméte si gli possono rubbare i corpi da i mercanti christiani, che vanno in quel paese, come si possono con minore difficultà torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'Asphalto misturato con Pece. Il che fa vero argomento, che la vera Mumia non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia, intendono della Carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni Speciali, che ne pestano la Carne, & l'ossa, & così poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle compositioni loro. Sarebbe adunque necessario a chi volesse hauere della buona, di fare empire de i corpi de i christiani, che muoiono ne gli spedali di quella mistura d'Aloe, Mirrha, & Zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori: percioche (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaissime virtu. E calida, & secca nel secondo grado, è buona ne i dolori della testa causati da frigida causa senza presente materia. Conferisse alla emigranea, paralisia, tortura di bocca, al mal caduco, & alle vertigini, tirandola su per il naso insieme con acqua di Maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di viole bianche, ouero di Gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nelle orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato con decottione di Sauoreggia, à i dolori della gola. Beuuta con decottione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni è vtile alla tosse. Toltone vn carato con acqua di Menta, vale alle Passioni del cuore, & cõ acqua di Cimino, di Ameos, & di Carui, alle ventosità del corpo. Beuesene vn carato con x. grani di Bolo armeno, & cinque di Zaffarano insieme con Cassia solutiua, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al ventre, & alle percosse pur di quello, & parimente del fegato. Beuessene al singhiozzo vn grano con decottione di seme d'Apio, & di Cimino. Fassene nasipurgio con Mosco, Castoreo, & Camphora, & olio di Ben vtilmente all'antico dolore della testa, & massime quando malageuolmente si risolue con gli altri rimedii. Gargarizzasi al peso d'un carato con aceto melato nella schirantia. Dassene ne i dolori della milza vn carato con acqua di Carui: & beuesene per li veleni mortiferi con decottione di Triboli marini, & assa fetida, & alle punture de gli Scorpioni se ne beue vn carato con vino puro, & mettesene in su la puntura con Burro di vacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue, & beuuta quando esce il sangue delle interiora, & imperò s'adopera vtilmente allo sputo del Sangue. Conferisce all'ulcere del canale della verga, & della visciga, beuutone vn carato con latte, & a coloro, che non possono ritenere l'orina. È stata opinione di molti, che l'ossa de corpi morti beuute in poluere, giouino a diuerse infirmità del corpo, cioè che ogni osso sia appropriato al suo membro. Il che non è del tutto reprobabile, auuenga che di quello della testa habbia veduto io sensatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali. Nel che opera valorosamente. Ma perche è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitando pure il nostro ordine, ritruouo, che Galeno ne fece mentione al IX. libro delle facolta de Semplici, così dicendo: Il Bitume è anchora egli vna di quelle cose, che nascono nella acqua salsa del mare, & in alcuna altra, che non gli è dissimile, come in Apollonio d'Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle, il quale mentre, che sta sopra l'acqua, è liquido, ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della Pece secca. L'ottimo è quello, che nasce in quello stagno

Mumia, & sua facoltà.

della

della bassa Soria, il qual chiamano Mare morto, le cui forze hanno possanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado: & impero meritamente s'usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte le altre cose, che hanno di bisogno di disseccarsi, con alquanto di calidita.

DEL CIPRESSO, Cap. LXXXIII.

Chamecipresso

Cipresso

HA IL Cipresso virtu frigida & costrettiua. Beuonsi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla vescica, con vino passo, & un poco di Mirrha; & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonsi anchora con vino le sue noci peste per gli sputi del sangue, à i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'Asma, & alla Tosse; & il medesimo fa la loro decottione. Peste con fichi secchi, mollificano le durezze, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le unghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la virtu medesima anchora le foglie. Credesi, che si caccino via le zanzare, facendo profumo con le Noci del Cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in su le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in su le ulcere, che vanno serpendo, & in su i carboni, & infiammagioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in su lo stomacho, lo fortificano.

QUANTUNQUE sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno a ciascuno i suoi frutti, li quali noi volgarmente chiamiamo Noci di Cipresso, nientedimeno, non se ne scriuendo alcuna historia da Dioscoride, a sodisfatione di diuersi intelletti, se ne dira qui quanto & da Plinio, & da piu altri fedeli authori se ne descriue. Dico adunque, che fu antichamente il Cipresso in Italia albero forestiero, & di quelle piante, che

Cipresso, & sua historia.

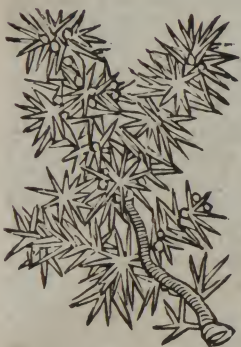
malageuolmente nascono, & che vogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, & massime ne i luoghi, oue naturalmente non allignano. Diceuano gli antichi esser consagrato il Cipresso à Plutone Dio dello Inferno: & imperò era loro publico costume, di mettere sempre i rami del Cipresso alle porte delle case, doue moriua giornalmente qualche vno: per la cui vggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. E' nelle spetie del Cipresso il maschio, & la femina, ma questa cresce appuntata nella cima, e'l maschio con rami sparsi. La propria patria de i Cipressi è l'Isola di Candia, percioche quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, vi produce la natura i Cipressi. Nascono parimente ne i monti Idei, liquali chiamano bianchi, per la grandissima neue, che perpetuamente vi si vede. In questi luoghi cresce ageuolmente, ma altroue con molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, & tutte l'acque, & imperò piantatoui appresso, si secca, & il medesimo fa, cauandogli la terra d'intorno, & riempiendo di letame la fossa Sono i Cipressi feracissimi di frutto, percioche tre volte l'anno lo producono, & parimente tre volte si ricoglie, cio è di Genaio, di Maggio, & di Settembre. Producono le sue noci il seme tanto minuto, che malageuolmente si discerne, & però non è poco miracolo della natura, che d'un seme cosi picciolo ne produca albero cosi grande. Piace il suo seme marauigliosamente alle formiche onde rari sono i Cipressi, che facciano frutto, che non sieno tuti carichi di formiche. Non perde il Cipresso per alcun tempo le sue frondi verdi, & il suo legno non mai per vecchiezza si tarla, come fa anchora quello del Cedro, dell'Ebano, del Loto, del Tasso, del Bosso, & dell'Vliuo, & imperò era in vso il legno del Cipresso à gli antichi, per fabricare le statue, che si pensarono, che hauessero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Gioue in Campidoglio Distilla dal Cipresso vna Ragia liquida, simile à quella del Larice, molto feruente al gusto. Le frondi peste, & messe tra qual si voglia seme, non vi lascia intrare alcuna sorte di vermini, che possano corrodergli, & serba il legno perpetualmente il suo bono odore. Chiamano, oltre à questo, alcuni Cipresso l'Abrotano femina per somigliarsigli assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue: ne errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al XV.cap.del XXIIII.libro, scriuendo del picciolo Cipresso herba, intendesse di questo, & massime dicendo egli valere beuuta nel vino al veleno del morso di tutti i Serpenti, & alle punture de gli Scorpioni. Al che s'adopera questa da molti anchora à i tempi nostri, & e' per far morire i vermini parimente in vso di farne frittelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toscana si chiama Santolina, di cui poscia diremo nel III.libro, concedendocelo Iddio, al suo proprio capitolo Fece del Cipresso memoria Galeno al VII.delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Le frondi, i germini, & i frutti del Cipresso, quando son freschi, & teneri, consolidano ne corpi duri le vlcere quantunque grandi, dal che s'ha la chiarezza, che habbiano virtu di disseccare senza apparente acuità, & caliditá, come fa veramente testimonio il gusto. Appare certamente nel Cipresso leggiera mordacità, ma assai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in se solamente tanta acuita, & calidita, quanta gli basta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in se, senza causare ne i corpi mordacita, ò calidita alcuna, & imperò risolue egli, & consuma sicuramente, & senza nocumento alcuno le humidità, che stano ascose nel profondo delle vlcere putride, & fracide. Percioche egli altri medicamenti, che scaldano, & parimente disseccano, se ben risoluono quelle humidita, che ritrouano, ve ne tirano sempre dell'altre con la mordacita, & calidita, che possegono, & pero gio

Ragia di cipresso.

Santolina.

Cipresso scritto da Galeno.

ta il Cipresso alle rotture intestinali, perche disecca, & ingagliardise quelle parti del corpo, fatte gia lasse per la humidità, che vi si contiene. Conciosia che conducendo egli la virtu sua costrettiua nel profondo mediante la calidità, che ha insiememente mista, serba questa regola, cio è di far penetrare le parti costrettiue, senza mordacità alcuna. Vsano alcuni il Cipresso à i carboncelli, & alle vlcere, che vanno serpendo, per il che fare lo mescolano con polenta, accio che facendosi humido, risolua tali malattie senza scaldare. Vsanlo alcuni altri pur meschiato con polenta ancho alle erisipele, ouero insieme con acqua, ò aceto benissimo inacquato.

DEL GINEPRO. Cap. LXXXIIII.

IL GINEPRO *di due spetie, maggiore, cio è, & minore; & l'uno, & l'altro è acuto al gusto. Hanno virtu di scaldare, & di prouocare l'orina, & facendone profumo di scacciano i Serpenti. Ritrouansi qualche volta alcuni de lor frutti grossi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquanto amareti; liquali chiamano Arceutide, cio è bacche di Ginepro. Scaldano questi, & stringono mediocremente. Giouano allo stomacho, & vagliono beuuti à i difetti del petto, alla tosse, alla ventosità, à i dolori del corpo, & à i morsi de velenosi animali: prouocano l'orina, & conferiscono à i Rotti, à gli spasimati, & alle prefocationi della madrice.*

Ginepro & sua essamina tione.

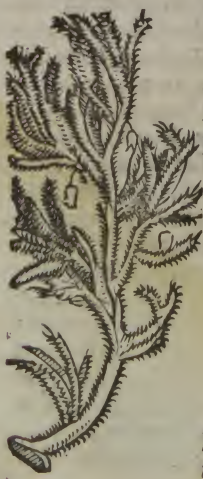
RITROVANSI, come ben disse il dottissimo Marcello Fiorentino, alcuni testi di Dioscoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuso, & corrotto con alcune aggiunte, lequali non si dee credere, che sieno di Dioscoride. Percioche non si ritruoua, che Galeno, ne Paolo Egineta, ne manco Serapione, ilquale riferisce in ogni capitolo di parola, in parola assai fedelmente la scrittura di Dioscoride, facessero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi se la bee. Ilche ne fa pensare, anzi fermamente credere, che non iscriuesse tal melensagine, sapendosi certo esser la bugia. Ilche hauendo ben considerato alcuni moderni, nelle greche lettere cõsumatissimi, hanno con molta diligenza purgato il presente capitolo, & ritiratolo nella forma, che qui nella volgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. La maggiore & minore spetie loro si ritruoua in piu luoghi d'Italia, oltre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Vescouado di quelli, che crescono in albero grande, & grosso, & imperò li chiamiamo Ginepri domestichi. Fanno questi il loro frutto, come gli altri, azzurro, ma alquanto piu grosso. E' il Ginepro legno, che dura le centinaia de gli anni senza corrompersi, & imperò, secondo che scriue Plinio al XL. capo del XVI. libro fece Hannibale mettere in vn tempio, ilquale fabricò à Diana, traui di Ginepro, accioche hauesse a durare molte, & molte etadi. Onde non è marauiglia, se dicono gli Alchimisti, che il carbone fat-

to di Ginepro acceso, & ricoperto con la sua cenere, conserui il fuoco vno anno di lungo. Produce il Ginepro la Gomma simile al Mastice, & chiamasi questa Gomma (anchora che male) SANDARACA, & Vernice da scrittori. Questa quando è fresca, è lucida, bianca, & trasparente, ma inuecchiandosi rosseggia. Ma è d'auuertire, che molto è differente questa Sandaraca de gli Arabi da quella di Dioscoride: percioche la Sandaraca de i Greci è vna spetie d'orpimento rosso, velenoso, & corrosiuo, come nel quinto libro piu apertamente diremo. E causato tal nome di Sandaraca nella gomma del Ginepro da i Medici, che hanno seguita la dottrina Arabica, volendo fare il proprio nome suo Arabico latino. Imperò che gli Arabi (secondo, che si legge in Serapione) non Sandaraca, ma Sandarax la chiamano. Per ilche è da notare, che doue si ritruoua la Sandaraca ordinata nelle scritture Arabiche, si dee sempre quiui intédere della gomma del Ginepro, & quando nelle Greche, quella minerale simile all'orpimento. Disse Plinio al XI. capo del XIII. libro, facendo mentione di piu spetie di gomme, che la gomma del Ginepro era di niun valore. Ma nell'uso della medicina si ritruoua a i tempi nostri manifestamente il contrario. Fassi di questa, & d'olio di seme di Lino artificialmente la VERNICE LIQVIDA, che s'adopera per far lustre le Pitture, & per inuerniciare il ferro, vtile veramente alle cotture del fuoco, & singularissima per li dolori, & tumori delle hemmorroide. La secca, cio è la gomma del Ginepro, conferisce, secondo che recita Serapione, al catarro, ferma i flussi de i mestrui, diffecca le fistole, & le superfluita flemmatiche, che sono nello stomacho, & nelle budella. Ammazza amendue le spetie de vermini, conferisce alle rilassationi de nerui causate da frigidi humori. Fumentandone il capo, diffecca i catarri, & tolta per bocca, stagna lo sputo del sangue, & applicata, il flusso delle hemorride, & aggiuntoui olio rosado, serra le setole del sedere, & le fissure causate dal freddo ne piedi, & nelle mani. E calida, & secca nel primo grado. L'olio, che per discensorio con due vasi di terra posti l'uno contra l'altro, & parimente per lambico di vetro, si fa del legno del Ginepro benissimo secco, vale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidita di catarro, & cosi in tutti gli altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di giunture, spasimo, paralisia, & simili. Scrisse del Cinepro Galeno al VI. delle facolta de Semplici, cosi dicendo: Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine, & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco, percioche in siccita non passa il primo grado.

Sandaraca.

Vernice da scrittori.

Vernice liquida.

Gine pro scritto da Galeno.

DELLA SABINA. Cap. LXXXV.

*L*A SABINA *è di due spetie: L'una delle quali produce le frondi simili al Cipresso, ma piu spinose di graue odore, & al gusto acute, & feruenti. E pianta di breue grandezza; percioche piu cresce in largo, che in lungo: vsano alcuni le sue frondi ne i profumi: L'altra spetie fa le frondi simili al Tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le vlcere, che se ne vanno serpendo, & pa-*

scendo

scendo la carne; & poste à modo di linimento sopra le infiammagioni, le mitigano. Meschiate con miele, spengono le macchie nere, & sordide della pelle. Rompono, *empiastrate con vino, i carboncelli; & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno, applicate, partorire le creature; il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli vnguenti, che hanno virtu di scoldare, & particolarmente nel Gleucino.*

LA SABINA, laqual volgarmente si chiama Sauina, non è manco nota in Italia, che si sia ogni altra volgar pianta, tanto dico quella, che si rassembra al Cipresso, quanto l'altra, che rassimiglia al Tamarigio. Ilche nō basta qualche volta à gli ignoranti. Percioche ho veduto alcune volte prendere per la Sabina vna certa herba lunga vna spanna, laquale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, ne nel sapore. Questa ho piu volte pensato esser la SELAGINE, scritta da Plinio al XI. capo del XXIIII. lib. Imperoche essere la Selagine assai simile alla Sabina afferma egli. Vsarono la selagine anticamente i Sacerdoti de i Francesi contra ogni cattiuo auuenimento, & ogni difetto di vista, facendone certe loro fumentationi. Ma tanta era in quel tempo la vanità delle superstitioni, lequali anchora ne tempi nostri non poco s'osseruano, che mai non ricoglieuano costoro la Selagine: se prima non sacrificauano à i loro Dei: & che piu, di niun valore la riputauano, se la non si ricoglieua solo con la man destra, & à piedi scalzi. Scrisse della Sabina Galeno al VI. delle facoltà de Semplici cosi dicendo: La Sabina è di quelle cose, che valorosamente diseccano, & questo per tre qualità, che la dimostra nel gustarla, simili al Cipresso, eccetto che questa è piu acuta, & piu aromatica. E' adunque ella partecipe delle qualità predette, cio è d'acutezza locata nel suo calido temperamento, & d'amaritudine, & virtu costrettiua minore di quella del Cipresso: & imperò è tanto piu digestiua, quanto la supera piu il Cipresso di acutezza. Ilche fa, che non possa ella saldare le piaghe, per esser calida, & secca. Imperoche la partecipa tanto d'amendue queste qualità, che la fa enfiare, & infiammare. Ma nelle vlcere putride si puo cosi come il Cipresso vsare, & massime nelle maligne contumaci, & di lungo tempo: percioche queste la possono patire senza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le vlcere nere, & sordide. Risolue i Carboni. Oltre à cio, per la molta sottilita della sua essenza, prouoca i mestrui quanto ciascuna altra cosa, & che fa orinare il sangue. Ammazza anchora il fanciullo nel ventre, & fa partorirlo, quando è morto. E' la Sabina calda, & secca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti: che sono sottilissimi nelle parti loro. Per il che si mette ne gli vnguenti odorati, & massime nel Gleucino, & parimente si mette in molti Antidoti. Sono alcuni, che in cambio di Cinnamomo mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E' veramente medicina, che puo beuendosi, assottigliare, & parimente digerire i grossi humori.

Sabina, & sua esamina tione.

Selagine

Superstitioni antiche.

Sabina scritta da Galeno.

*

DEL CEDRO. Cap. LXXXVI.

IL CEDRO è albero grande, dal quale si ricoglie la Ragia; la quale chiamano Cedria. E il suo frutto simile à quello del Ginepro, ma grande, & tondo, come quello del Mirto. Quello liquore di Cedro piu si loda, che è piu grosso, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue gocciole vnite insieme. Ha questo liquore virtu di corrompere i corpi viui, & di conseruare i morti; & però lo chiamarono alcuni vita dei morti. Corrompe le vestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E vtile per chiarire la vista; percioche leua via le cicatrici, & l'albugini de gli occhi. Ammazza i vermini delle orecchie, distillatoui con aceto, & con decottione d'Hisopo; & parimente ne toglie il suono, e'l buscino. Messo nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti al coito, prohibisce il generare: vngesi nelle infiammagioni del gorgozzule, & nella schiarantia. Ammazza, vngendosene, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con sale al morso delle ceraste; & beesi vtilmente con vino dolce contra al veleno della lepre marina. Vngesi nella elephantia & inghiottiscesi lambendolo co'l pari giouamento. Beuuto al peso d'un ciatho, purga, & consolida le vlcere del polmone. Messo ne cristeri, ammazza i vermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Fassi del liquore del Cedro olio, sospendendogli sopra lana, come si disse in quello, che si fa della Pece, vtile à tutto quello, che l'istesso liquore, ma particolarmente sana questo la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & salda le piaghe, che si gli fanno per il tosargli. Chiamansi i suoi frutti Cedride, & sono di lor natura calidi; nuocono allo stomacho, et giouano alla tosse, allo spasimo, à i rotti, & alle distillationi dell'orina. Beuuti con Pepe trito, prouocano i mestrui; & con vino, vagliono al veleno della lepre marina. Vngendosene il corpo insieme co'l grasso del Ceruo, ouero con le midolle dell'ossa, non lasciano appressare i serpenti. Mettonsi anchora ne gli Antidoti. Fassi del liquore del Cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari virtu di quella.

Cedro, & sua historia.

IL CEDRO, diceua Theophrasto, quantunque sia albero di notabile procerità, ha nondimeno poche, & rare radici, non profonde, ma sparse nella prima sommità della terra. Rassembrasi quasi del tuto al Ginepro: percioche ancho esso produce le frondi lunghe, strette, dure, & pungenti. E' il Cedro foltissimo di rami, & il suo tronco è tutto nodoso, & pieno di concauità, oue il piu grosso de suoi rami s'unisce co'l tronco. Il midollo di mezzo è odorato, & rosseggia, come fa quello del Larice. Produce il frutto simile à quello del Ginepro, ma grosso, come quello del Mirto, rosso, allegro, odorato, & buono da mangiare. Maturasi l'Autunno, ma sempre auanti, che si maturi, produce i frutti nouelli. Ilche fa, che in quel tempo si veggano nel Cedro i suoi frutti nuoui, & vecchi. Godesi il Cedro de i luoghi frigidi, & sassosi, & ama il monte piu d'ogni altro sito. Sta sempre verde, ne mai per alcuna stagione perde le frondi. E'

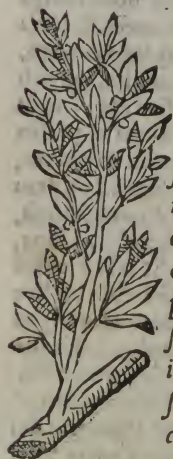
di quelle piante, che quando si gli taglia la cima, si muoiono, & mai non rigerminano, come fanno i Cipressi, i Pini, i Larici, & molti de gli altri. Dicesi, che nell'Isola di Cipri crescono i Cedri in tanta procerità, che gia vi se ne sono ritrouati de i lunghi cento trenta piedi, & grossi nel più spesso del tronco l'abbracciare di cinque huomini. Hassi per certo, che de i grossi l'abbracciare di tre huomini se ne trouino assai nelle Selue di Soria, doue crescono abbondantemente. Nascono i Cedri, quantunque non cosi grandi, anchora in Istria, doue son tenuti da gli habitatori per Ginepri. Imperoche non sanno, che cosa sia Cedro, ne che sia cosi simile al Ginepro, ma essendomene donato vn ramo da M. Giorgio Reffinger dottore di Medicina, & prouisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto carico di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli del Mirto, ricordatomi di quanto n'haueua io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde nell'animo, vedendo il frutto cosi rosso, che douesse questo essere il Cedro. Percioche secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se non fusse, che il Cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto piu grosso, sarebbe malageuol cosa à conoscerlo, & distinguerlo dal Ginepro. E' il legno del Cedro durissimo. Per ilche riputauano gli antichi, che non si corrompesse, ma che fusse vna cosa perpetua, & imperò lo faceua mettere Salamone (secondo che si legge nelle sacre lettere) nel gran tempio, che fece egli edificare nella città di Gierusalemme, & ne faceuano gli antichi le statue, stimandole tanto perpetue, quanto se fussero state di pietra, ò di metallo. E' in vso la, oue nasce, per le fabriche delle Naui, de i Palazzi, & delle Castella, anchora che non ritenga chiodi di ferro, ne d'altro metallo. De i Cedri, che ne i giardini aurei di tutta Italia, nelle riuiere di tutto il mare Tirrheno, & specialmente del lago Benaco, ilquale chiamano volgarmente lago di Garda, crescono in copia infinita, nel processo di questo, al capitolo delle Mela, oue ne fece mentione Dioscoride, ampiamente diremo. Imperoche molto è differente da questo Cedro, di cui al presente si tratta. Quella spetie di Cedro, che nasce in Istria, di cui di sopra dicemmo, è veramente quella prima di cui trattando Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, cosi diceua: IL CEDRO è di due spetie, vna delle quali è ramusculosa, & breue, simile al Ginepro, & l'altra è albero veramente non picciolo. L'una, & l'altra spetie è calida, & secca quasi nel terzo ordine. Ma la Cedria (cosi si chiama il liquore del Cedro) tocca il quarto ordine, tanto è ella calida, & sottile nelle parti sue. Per ilche putrefa ella la carne molle senza dolore alcuno, come fanno le altre cose, che sono parimente calde nel medesimo ordine, & sono anchora sottili nelle parti loro. Nella carne dura appena puo ella, & non senza lungo tempo fare tale effetto. Chiamansi questi tali Medicamenti corrosiui, vlceratiui, & putrefattiui, ma sono differenti tra loro, secondo che l'uno piu del l'altro è valoroso. Di questa sorte di Medicamenti è veramente la Cedria, ma del primo, & manco valoroso ordine: percioche gli altri sono per la piu parte piu valorosi, & corrompono la carne anchora de i corpi morti: ma la Cedria dissecca i corpi morti, & parimente gli preserua dalle putrefattioni, come cosa, che consuma l'humidità loro, & non tocca i corpi solidi: ma il calore, che si ritroua ne i viui, aumentando le forze della Cedria, è veramente cagione, che la brusci, & consumi la carne tenera. Non è adunque da marauigliarsi, essendo ella cosi valorosa, che la possa vccidere i lendini, i pidocchi, le tignole, i vermini, che nascono ne i corpi, ne che l'ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il morto, ne che messa intorno al membro virile, prohi-

I Cedri nascono in Istria

Cedro scritto da Galeno.

Cedria scritta da Galeno.

bisca la concettione, nel che non ha veramente pari. Fa molte altre cose particolari anchora. E' argomento vero, che la sia valorosamente calida il metterla ne i denti pertugiati: percioche, oltre al mitigarui il dolore, gli rompe poscia in pezzi. Assottiglia le cicatrici de gli occhi, & conferisce alla grossezza della vista causata da grossi humori. Oltre à cio quella parte grassissima, & oleaginosa, che si caua, sospendendogli sopra la lana, quando si fa bollire, e' piu sottile di tutta la Cedria, ma veramente manco acuta, quantunque non manco calida, & nelle sue operationi ha questo olio quel medesimo, rispetto alla Cedria, onde si caua, che l'olio alla Morca. Il perche, essendo la Cedria piu grossa, e' mordace, & piu aperitiua, onde nuoce alle vlcere, causandoui dolore, & infiammagione, ma quella parte sottile, & oleaginosa ha cosi clemente virtu, che i plebei gia fatti dotti dalla esperienza, sanano alle pecore le piaghe fatte loro nel tosarle la lana con le forbici, ongendole con esso, come con la pace liquida, & vsanla per la rogna, & per le zecche delle pecore. Oltre ciò, le Cedride (cosi chiamano il frutto del Cedro) sono piu temperate, di modo, che le si possono mangiare, non dimeno mangiandosene assai fanno dolere la testa, & causano ardore, & rodimento nello stomacho.

Del Lauro, & de i suoi frutti. Cap. LXXXVII.

EL LAVRO n'è vna spetie, che produce le sue frondi larghe, & vn'altra, che le produce strette. Ma hanno però amendue virtu di scaldare, & di mollificare; & imperò gioua la decottione loro, sedendouisi dentro, a i difetti della madrice, & alle passioni della vescica. Sono le verdi leggiermente costrettiue, & empiastrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, & dalle vespe. Fattone impiastro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammagioni. Beuute, offendono lo stomacho, & fanno vomitare. Hanno le orbachelle virtu assai piu calda, che le frondi; & percio trite, & incorporate con mele, & sapa, vagliono lambendole, à i tisici, asmatici, stretti di fiato, & à i catarri, che scendono al petto. Beuonsi con vino alle punture de gli scorpioni. Mondano le vitiligini, & gioua il succhio loro con vino vecchio, & olio rosado alle grauezze, & dolori delle orecchie, distillatoui dentro. Mettonsi nelle medicine delle lassitudini, et ne gli vnguenti, che hanno virtu di scaldare, & risoluere. La corteccia delle radici dell'uno, et de l'altro rompe la pietra, & ammazza le creature nel corpo della madre; & gioua à i fegatosi, beuutone tre oboli con vino odorato.

Lauro, & sua historia.

E' IL LAVRO odoriferissima pianta, & albero consacrato (secondo che si credettero gli antichi) allo splendidissimo Apolline, & honorato da Gioue, & gia fu antica vsanza a' Roma, che di Lauro solo s'ornassero i Palazzi de gli Imperadori, & de i Pontefici. Il cui costume, cosi come molti altri pure

de Gentili

de Gentili, s'osserua anchora fin'hoggidi fra noi christiani in Italia. Imperoche alle porte de i Tempii nelle grandi solennità, & parimente à quelle de gloriosi Palazzi, ouunque s'aspetti qualche gran personaggio, si mettono i festoni, le colonne, & gli archi di Lauro. E' oltre a questo il Lauro albero pacifico vgualmente con l'Oliuo, & imperò antichamente: quando tra gli armati inimici se ne mostrauano i rami, era fermissimo argomento di pace. Alche attendendo la felice memoria di Bernardo Clesio famosissimo Cardinale di Trento, vero amatore, & conseruatore della Pace, & della quiete, non solo del suo stato, ma vniuersalmente di tutta Europa, legaua per sua particolare impresa vn ramo di Lauro, & vno di Palma fiorita, come i tersi marmi, i superbi metalli, le vaghe, & diuine pitture & altri ricchissimi, & magnifici ornamenti del suo magno Palazzo in piu di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in segno di lettitia, & di vittoria, & imperò era costume loro di mettere il Lauro ne i Tempii loro in grembo a Gioue ogni volta, che le vittorie gli arreccauano à Roma qualche lettitia: & vsarono, oltre à questo, di mandare ogni anno doni in Parnaso ad Apolline, per esser quiui i primi Lauri del mondo. Puossi dire, che a Roma per coronare gli Imperadori fusse mandato da Gioue il Lauro dal cielo. Per cioche sedendosi vn giorno Liuia Drusilla, la qual fu poi moglie d'Augusto, in vn suo giardino, venendo vna Aquila dal piu alto dell'aria, gli lasciò piaceuolmente cadere in grembo vna candidissima gallina, che portaua nel becco vn picciolo ramuscello di Lauro, carico tutto de suoi odorati frutti. Il che venendo alle orecchie de gli Aruspici, comandarono, che serbare si douesse, & la gallina, & ogni sobole, che di lei si trahesse, & che con ogni diligenza si douesse quel ramuscello di Lauro piantare. Il che fu tutto osseruato in vna certa villa di Cesare vicina al Teuere, lontana da Roma da noue miglia. La qual cosa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi fu sempre detta la villa alle Galline. Crebbe poi, & ampliò tanto il Laureo ramuscello (quantunque senza radice vi fosse piantato) & tante propagini vi producesse, che in breue tempo vi si vide vna selua di Lauri, de quali triomphando poscia vn giorno Cesare, ne tenne vn ramo in mano, & in testa vna corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretiosissima gioia. Il che seguitando poscia i suoi successori, si coronarono ancho essi parimente di Lauro ne i Triomphi loro, & ne portarono in mano i suoi viuidi rami, li quali dopo al Triompho costumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fussero ne gli altieri colli di Roma. Il che fu poscia cagione (essendogli fatta ogni possibil cura nel coltiuarli, che piu selue di Lauri, le quali chiamauano Laureti, come era quella, che assai piu lungo tempo dell'altre verdeggiò nel monte Auentino, si ritrouassero à Roma. Dimostra essere il Lauro veramente albero celeste, la veneratione, che gli portano gli impetuosi folgori, che partendosi dal cielo senza rispetto alcuno di Diuinità, ò grandezza di Principi, percuotono il piu delle volte ne campanili delle Chiese, nelle Torri, & ne i piu superbi Pallazzi del mondo, ammazzando molte volte gli huomini troppo crudelmente. Imperoche non solo non fu mai questo albero tocco dal Fulmine, ma si tiene per certo, che nelle case doue sieno i suoi rami, non percuota, ne entri alcuna sorte di Fulmini. Al che attendendo Tiberio Cesare, ogni volta, che sentiua tuonare, si metteua in capo vna ghirlanda di Lauro. Ha il Lauro in se virtu di produrre il fuoco per se stesso, & vedesene il manifesto effetto, se fregando velocemente insieme due verghe di Lauro secco, vi si getta sopra del Solfo poluerizzato, imperoche subito vi s'accende il fuoco. Sia di verno, sia di state, il Lauro sempre verdeggia, & hanno

Il Lauro p coronare gli Imperadori cascò in Roma dal cielo.

i suoi rami tanta virtu, che piantati, & messi ne i campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine. Imperoche tutta la ritirano in se stessi. Coronansi di Lauro i Poeti, in segno di perfettione, & questo tale è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muse. Purga il veleno il Corbo, hauendo vcciso il Cameleonte, mangiando le frondi del Lauro, con lequali si purgano anchora ogni anno i Colombi saluatichi, i Merli, & altri vccelli assai. Scrisse del Lauro Galeno al VI. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Le frondi, & il frutto del Lauro disseccano, & iscaldano valorosamente, & assai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici è manco acuta, & manco calida, ma piu amara, & ha alquanto del costrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al fegato. Beuesi con vino aromatico al peso di tre oboli.

Lauro scritto da Galeno.

DEL PLATANO. Cap. LXXXVIII.

LE TENERISSIME frondi del Platano cotte nel vino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le insiagioni, & le infiammagioni. La decottione della scorza fatta in aceto, gioua a i dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuuti i suoi frutti verdi con vino, vagliono à i morsi de i serpenti; & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, lor nuoce.

Platano & sua historia.

ITALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come dice Theophrasto) sia ella irrigata da bellissimi fiumi: ma se pur vi se ne ritruoua qualchuno, come son quelli, che ho veduti gia in Napoli, vi sono stati portati di lontane regioni: come furono gia fatti portare da Romani per il mare Ionio, solamente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma, doue tanto furono i Platani in riputatione, che per alleuargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici col vino. Imperoche (secondo che si recita nella historia delle piante) molto diber vino si gode questo albero, come che oltre modo si goda de i fonti, & de i fiumi. Cresce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami amplissimamente, come fa fede nelle scritture sue Licinio Mutiano cittadino Romano, ilquale essendo legato della prouincia di Licia, afferma essere stato quiui in su la strada vn Platano sopra vn bel fonte, d'altezza d'ottant'uno piede, i rami delquale, in forma di gradi alberi, s'allargauano alla campagna, come vn gran tetto: sotto l'ombra delquale afferma egli hauer più volte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciascuno di loro largo, & sicuro spatio, & da vento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, si legge essere stato in Candia appresso a vn fonte, sotto alquale fauolando alcuni dissero, essersi giaciuto Gioue con Europa. Quelli, che sono stati portati in Italia, per non essere aitati dal Clima, non crescono in gran procerità, ma producono però la corteccia assai grossa. Le frondi sono assai larghe, molto simili à quelle delle viti. Il cui picciuolo e' lungo: & rosseggiante. Il fiore, ilqual producono assai picciolo, nel bianco gialleggia. Il frutto è ritondo, minuto, ruuido, & scabroso, ricoperto da lanuggine, delquale scrisse Plinio al VII. capitolo del XV. libro, che se ne fa olio. Scriue Heliano esser tanto piaciuta à Xerse l'ombra del Platano, che esendo egli in Lidia, & hauendo seco grossissimo esercito à camino, si ritardò quiui tutto vn giorno al-

Historia

Historia

l'ombra,nõ curandosi per si breue piacere di ritardare vn tanto numero di gente. E' il Platano inimicissimo de i Vespertilioni, & spengono i suoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra macola del corpo. Scrisse del Platano Galeno al VIII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Il Platano non è molto piu frigido, & humido del temperamento, & imperò le sue frondi trite verdi, & impiastrate, aiutano non poco a i flemmoni nel nascimento loro. La corteccia, & parimente il frutto hanno virtu piu diseccatiua, di modo, che quella s'adopera cotta nell'aceto per il dolore de i denti, & questo incorporato cõ grasso, alle vlcere, del fuoco. Sono alcuni, che brusciando la scorza, fanno vn medicamento diseccatiuo, & astersiuo, ilquale applicato con acqua, sana la scabbia, & per se solo le vlcere vecchie, humide, & sordide. E' da guardarsi dalla poluere, che nasce nelle sue frondi, percioche tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, diseccandola, & facendola ruuida, guasta la voce, si come anchora il vedere, & l'udire, cascando ella ne gli occhi, o' nelle orecchie.

Platano scritto da Galeno.

DEL FRASSINO. Cap. LXXXIX.

IL FRASSINO è albero conosciuto; le cui frondi empiastrate, & beuute con vino, & parimente il succhio loro, vagliono al morso delle Vipere. La cenere del legno vnta con acqua, caccia la scabbia; & dicesi, che la limatura beuuta è cosa mortifera.

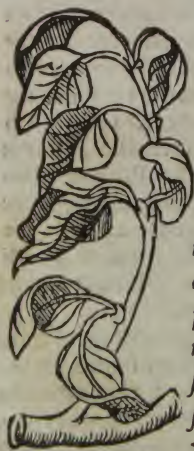
E' IL FRASSINO albero notissimo in Italia, & secondo, che al XI. capo del III. libro, riferisce Theophrasto, si ritrouano d'esso due spetie: L'uno cresce in bella, & altissima procerità, & ha il legno bianco venoso, neruoso, flessibile, senza nodi, & crespo: Ma quello della seconda spetie e' piu picciolo, non cresce troppo, è piu ruuido, piu scabroso, & piu giallo. Hanno le frondi simili a quelle de i Lauri, che le producono, piu larghe, ma sono veramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare, che vno de i suoi ramuscelli sia vna sol fronde, per portare egli insieme tutte le frondi con vn solo picciuolo, dalquale escono esse frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con assai ampio interuallo dall'una coppia all'altra, come parimente si veggono procedere nel sorbo. Produce il suo frutto in vn folliculo minuto, a similitudine di mandola, al gusto amaretto. Credesi Plinio, che mangiandosi le frondi del Frassino da qual si voglia animale, che non rumini, gli sieno veramente mortifere. Ilche disse Theophrasto delle frondi del Tasso, & non di quelle del Frassino. Ma fu ingannato Plinio dalla molta similitudine de i vocabili greci del nome dell'uno, & dell'altro di questi alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Frassino Melia, & Milos (come dicono alcuni) il Tasso: Ilche fu causa, togliendo l'uno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifesta fede, che in cio inauertamente errasse Plinio, l'esperienza, che manifestamente se ne vede in Italia. Imperoche le frondi del Tasso sono quelle, che amazzano gli animali, che non ruminano, & non quelle del Frassino, anzi che sono

Frassino & sua essaminatione.

Errore di Plin.

queste valoroso rimedio à i mortiferi veleni de i serpenti, de i quali e' tanto ini mico il Frassino, che mai si ritrouò serpente, che gli andasse tanto app esso, quanto ricuopre di terra con l'ombra, & imperò s'afferma essere stato prouato, che se dentro a vn cerchio di frondi di Frassino si mette in vna banda il fuoco, & nel l'altra vn serpe velenoso, piu presto si mette a passare il serpe per il fuoco, che per il Frassino, la onde si vede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auanti, che le serpi escano di terra, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro Sono spetie di Frassino l'Orno, ilquale noi in Toscana chiamiamo Orniello, & parimēte l'Orneoglosso cosi chiamato per produrre egli quel seme, che chiama Serapione Lingua Auis, come lo produce anchora il Frassino, di cui scriuendo Plinio al V I I I. capo del X X I I I I. libro, lo lodò assai per il fegato, per li dolori del costato, per gli hidropici, & parimēte per ismagrire i troppo grassi. Vsasi da i moderni Medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui a lussuria. Frondi veramente simili a quelle del Frassino, a quella Assai celebrata pianta, che chiamano i volgari DITTAMO BIANCO, & imperò è stato chiamato da alcuni de moderni Fra⟨ss⟩inello. Questo non ritrouo io descritto da alcuno de gli antichi scrittori, ⟨tanto⟩ di co de Greci, quanto de gli Arabi, & però non mi posso, se non marauigliare, come sia eso venuto in cosi frequente vso in luogo del vero Dittamo, che (conosciuto l'errore) si ci porta di Candia. E' veramente il Frassinello nell'aspetto bellissima pianta, & molto sono odoriferi, quantunque molto acuti, i suoi allegri, & vaghissimi fiori. Ilche veramente arguisce, che non senza belle dotti sia egli stato produtto dalla natura. E' la sua radice alquanto amara, tal che non è marauiglia, che l'ammazzi i vermini del corpo. Dicono anchora, che, per sua occulta proprietà, conferisca a i veleni mortiferi, al morso di tutti gli animali velenosi, & alla Pestilenza. Gioua allo stomacho, & a gli stretti di petto. L'acqua, che si fa del fiore al bagno di Maria. oltre all'essere odoriferissima, e' veramente vtile, tirata per il naso, alle antiche frigidità del capo.

Dittamo bianco.

DEL POPOLO BIANCO. Cap. XC.

LA CORTECCIA del Popolo bianco beuuta al peso d'una oncia, gioua alle sciatiche, & alla distillatione dell'orina. Credesi, che beuendosi con rognoni di mulo, faccia diuentare sterile; & che facciano il medesimo le sue frondi, beuute subito dopo alla purgatione de i mestrui. Mettesi il succhio loro tepido con vtilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule spuntano nel primo germinare delle frondi, pesti, & vnti con mele, vagliono alla debolezza della vista. Scrissero alcuni, che togliendosi la scorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, et poscia sotterrandola ne solchi bene illettamati, in ogni tempo dell'anno vi nascono poscia i funghi buoni da mangiare.

DEL POPOLO NERO. Cap. XCI.

LE FRONDI del Popolo nero applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La Ragia, che distilla dal tronco, si mette ne gli empiastri. Dassi il suo seme vtilmente à bere in aceto al mal caduco. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli appresso al fiume del Po, nel distillare dall'albero, si condensi insieme, & fassene quello, che chiamano i Greci Ellettro, & alcuni altri Chrisophoro. E di colore simile all'oro, & nel pestarsi odorifero. Questo trito, & beuuto, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo.

CHIAMANSI in Toscana i Popoli volgarmente Oppi, quelli cio è, che sono neri, & Alberi quelli che sono bianchi: ma in Lombardia si chiamano amendue Pioppe, sono notissime piante, & copia grande ne nasce in su'l Mantouano, & Ferrarese, lungo le riue del Po, & in su gli argini de i fossi per le campagne: per laqual cosa scrissero fabolando i Poeti, che piangendo a' i lidi del Po le sorelle di Phetonte il miserabile caso del fulminato fratello, si conuertirono poscia vltimamente in questi alberi, da i quali in quel nodo medesimo, che essendo in forma humana, lor pioueuano le lagrime da gli occhi, cosi anchora da diuersi meati delle corteccie loro in forma di lagrime aurate risuda il Succino, ouero l'Elettro, ilqual noi chiamiamo volgarmente Ambra gialla, della quale si fanno a' i nostri tempi le corone de i Pater nostri & infinite collane per l'ornamento della gola delle genti volgari, & di bassa mano. Alche, come, colui, che non prestaua fede Dioscoride, per esser cosa detta da i Poeti, non volse metterne l'historia affermatiuamente, & imperò disse egli: Dicesi, che il liquore d'amendue gli Oppi, il qual chiamano i Greci Elettro, & i Latini Succino, appresso al fiume del Po nel distillare dall'albero si condensa insieme. Ilche dimostra, che volendo pure Dioscoride scriuere del Succino qualche cosa, non hauendone alcuna altra vera historia, lo pose qui sotto al Popolo nero, attacandoue lo però per non hauer ritrouato in tutta questa opera, doue piu commodamente ne potesse scriuere. Alche l'indusse l'hauer egli ritrouato, che i Poeti haueuano fauolando scritto, che il Succino distillaua dal Popolo, ma ben sapeua Dioscoride, che il Succino non era la gomma del Popolo. Perche la fauola fu cosi fatta per la copia delle filze delle ambre, che anticamente si portauano al collo dalle genti, che habitauano lungho le riue del Po. Imperoche patiuano per la molta humidità del luogo le Donne massime alcune infirmità di gola, alle quali si credeuano, che fosero l'ambre contrarie. Il che non era forse senza qualche ragione percioche hauendo l'Elettro virtù di prohibire i flussi, ageuolmente portato anchora al collo prohibiua, che non discendesero quelli della testa alla gola. Ritrouo oltre à questo piu, & diuerse opinioni d'authori, li quali quantunque saldamente, come veri historiographi ne parlino, non dimeno per non hauerne egli no veduto l'origine in alcun luogo del mondo, & hauerne scritto solamente togliendo da questo, & da quello, poco, ò niente si gli presta fede. Imperoche disse Philemone, che'l Succino si cauaua nella prouincia di Scithia di Miniera in due diuersi luoghi, & che dall'uno s'haueua il bianco, & dall'altro quello di color d'oro. Sudine, & Metrodoro dissero, che distillaua il Succino da certi alberi in Liguria. Il che si pensò Sotaco accadere in Bertagna. Pithia dice esere vn luogo

Popoli, & loro historia

Fauola poetica.

Elettro, Succino, Ambre gialle.

Varie opinioni d'Authori.

In Bertagna appresso à i Gutoni, oue da'l flusso, & reflusso del mare non molto lunge dall'Isola di Abalo è portato il Succino, del quale dice, che gli huomini del paese fanno i loro fuochi, & vedonlo a i Thedeschi. Credesi Nicia historico che il Succino sia succhio de i raggi del Sole. Imperò che vuole egli, che tanto feruentemente percuotano il luogo, che lascino quiui vn sudore grasso, il quale poscia nella state fattosi duro, sia rigittato dal mare ne i lidi di Germania. In questo medesimo modo scrisse egli, che nasceua il Succino in Egitto, & in India, & che molto è piu grato à gli Indiani, che non è l'Incenso. Dissero alcuni altri, che nasceua il Succino appresso al mare Athlantico in vn certo lago nominato Cephiside, congelandosi quiui di luno. Sono anchora oltre à questi piu, & diuersi authori, che tutti differentemẽte l'un dall'altro ne scrissero, de i quali lascio io al presente di dire l'oppinioni, & per non esser tedioso, & per ritrouarui poco, ò niente di fermo: & imperò si puo veramente dire, che sia il Succino fatto di pasta, hauendosi egli cosi lasciato tirare à ciascuno, per tante diuerse vie, & varie, & diuerse forme. Ma per dirne quello, che se n'ha di uero, nasce il Succino in certe Isole dell'Oceano settentrionale, & anticamente lo chiamarono i Germani Gleso. Per il che furono alcuni di quelli, che erano con Germanico Cesare, quando egli fu con gli esserciti in quel paese, che nominarono la piu abbondante Isola di Succino Glesaria, come che fosse sempre da prima stata chiamata da i Barbari Austrauia. Quiui nasce veramente il Succino distillando da certi alberi molto simili à i nostri Pini in su'l terreno, oue poscia si congela, & s'indurisce, & viene di poi di quindi rapito dall'onde del mare, quando, cacciate da superchio vento, entrano fremendo nelle propinque selue, & cosi poscia nel ritornare dell'acque vien portato da quelle fino ne i lidi di Germania. La onde ben diceua Cornelio Tacito, che solamente i Germani habitatori di quel mare hanno, & ricolgono il Succino. Che sia egli liquore d'albero simile al Pino, ne fece gia fede a i Romani vn loro Caualiere mandato a comprare il Succino in quel paese da Giuliano procuratore de i giuochi gladiatori di Nerone. Percioche nauigando egli per quei lidi, ne vide, & rintracciò la vera origine, & riportonne a Roma grandissima copia. Corrobora, che sia il Succino gomma d'albero simile al Pino il manifesto odore del Pino, che ne lascia, stropicciandolo con le dita, & la fiamma, che nell'accendersi lo rende simile a quella della Theda, & della Ragia. Che sia liquore, che abbondantemente coli da gli alberi tenace, & viscoso, lo dimostrano alcune cose, che vi si veggono congelate dentro, come sono Formiche, Zanzare, Vespe, Mosche, Lucertole, & fistuchi. Conciosiache però che intrigandosi questi animaletti, & altri mescugli nella viscosita del liquore, auanti che s'indurisca, vi rimangono poscia nel seccarsi in prigione. Poliscesi il Succino, & fassi ben trasparente, cuocendolo in grasso di Porco, che latti, secondo che scriue Archelao, il quale afferma hauerne veduto di rosso anchora appiccato alle corteccie dell'albero, onde distilla. Quello e vero, & perfetto Succino, che, stropicciato prima con panno, subito tira a se le paglie, & gli altri fistuchi secchi, come la Calamita tira a se il ferro. Ma hassi per certo, che cosi come alla Calamita s'impedisse la facoltà di tirare il ferro con la presenza del Diamante ouero co'l fregarla con l'aglio, cosi s'impedisce al Succino vngendo le paglie prima con l'olio. Che il Succino (secondo che dissero alcuni) per ispetiale sua proprietà non tiri il Basilico ne fresco, ne secco, è ueramente la bugia, percioche io piu, & piu volte n'ho fatto l'isperienza. Chiamasi volgarmente il Succino nelle Spetiarie Charabe, il qual vocabolo è veramente Arabico, quantunque il Brasauola nel suo libro delle esaminationi

Charabe

de Semplici voglia, che le vere Charabe de gli Arabi non fieno il Succino, ma la vera gomma dell'Oppio bianco. Percioche dice egli, che cosi affermano Serapione, & Auicenna, non accorgendosi, che ne l'uno nell'altro di loro lo disse affermatiuamente, come fece parimente Dioscoride, del quale recitano gli Arabi la propria scrittura, & ciò, che ne scriuono, è tutto tolto di parola in parola da Dioscoride, il quale scrisse del Succino, come disopra vna altra volta dicemmo nel cap. dell'Oppio nero, per hauer cosi fauolando detto i Poeti, & per non saperne egli la vera historia, & non perche si credesse, che fusse il Succino la gomma del Popolo, di cui haueua prima detto: & imperò per dimostrare, che non pensaua, che fusse la gomma del Popolo, & l'Elettro, il qual chiamano gli Arabi Charabe, vna cosa medesima, no'l volse affermare, ma disse, Dicesi, &c. Da cui togliendo Serapione, come in ogni altro semplice, che commemora, è suo costume, riferisce anchora egli il medesimo, cosi dicendo: Et dicitur quod gummi Haur Romi, quod nascitur circa fluuium, qui dicitur Eridanus, quando distillatur in flumine illo, coagulatur ibi, & est illud, quod dicitur Alapton, idest, Electrum, & sunt qui nominant ipsum Arsopodon, & est Charabe. Cio è: Si dice, che la gomma dell'Oppio, che nasce appresso al fiume Eridano, distilla da gli alberi nel fiume, & quiui si congela, & è quella, che si chiama Elettro, la quale chiamano alcuni Arsopodon, cio è Chrisophoro, & è questo le Charabe. Il medesimo sentimento si ricaua d'Auicenna: percioche anch'egli al cap. Haur, & parimente al cap. delle Charabe non afferma, che fieno gomma di alcuno de gli Oppii, ma che cosi si dice. Il che viene à verificare, che le Charabe Arabiche fieno il Succino vero, di cui trattò Dioscoride, per non saperne l'historia, nel cap. dell'Oppio nero, & non la gomma vera de gli Oppi, la quale, come per l'historia vera del Succino si puo comprendere, è cosa assai da quello differente. Verifica oltre a questo apertissimamente, che le Charabe de gli Arabi, & l'Elettro de i Greci fieno vna cosa medesima, il significato del vocabolo loro: imperoche Charabe in lingua Persica, secondo che scriue Auicenna al proprio cap. non vuol dire altro, che rapiens paleas, cio è furatore di Paglia. Il che sensatamente si vede esser propria facoltà del Succino, ouero Elettro, & non della gomma dell'Oppio. Questo adunque, oltre alle predette ragioni, fa manifesto argomento, che di lungo qui si sia ingannato il Brasauola. Onde concludendo diremo, che vna cosa medesima sia l'Elettro de Greci, il Succino de i Latini, & le Charabe de gli Arabi, & che la gomma de gli Oppii sia altra cosa particolare, & non come tiene, oltre a questo, il Brasauola, che l'Elettro de Greci sia veramente la gomma del Popolo bianco, per hauer detto Paolo Egineta, Electrum populi albæ lacrymam dicunt, quæ iuxta amnem Eridanum destillat, & in spissitudinem coit aureo colore: Cio è, Dicono essere l'Elettro la gomma del Popolo bianco, la quale distilla appresso al fiume Eridano, & quiui s'indura in color d'oro. Le qual parole in modo alcuno non concludono, che sia l'Elettro la gomma del Popolo bianco: percio che Paolo togliendo anchor'egli da Dioscoride, lo dice conditioneuolmente, & non l'afferma, per non hauer saputo ancho egli di che, & doue nascesse il vero Elettro. Il che dimostra non esser vero, che l'Elettro de Greci, la gomma del Popolo bianco, & le Charabe de gli Arabi fieno vna medesima cosa. Percioche tanto appresso a Greci, quanto appresso a gli Arabi l'Elettro, il Succino, & le Charabe sono vna cosa medesima: ma non però si puo dire, che sia la gomma del Popolo il Succino, ouero l'Elettro de i Greci, i quali non intendono per il loro Elettro altro, che quello, che à tempi nostri è in vso per le corone de i

Errore del Brasauola.

pater nostri. Ma non hauendo eglino potuto hauer chiarezza onde nascesse lo posero in dubbio, imitando i Poeti, & non affermandolo sotto l'historia dei Popoli: & imperò ben fanno quegli Spetiali, che vsano il Succino per le Charabe de gli Arabi. Al che aggiugne non mediocre credenza il veder noi, che Galeno al VII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, Paolo al VII. del suo volume, & Attuario nel trattato di comporre i medicamenti, chiamano i Trocisci costrettiui, che tolti poscia da gli Arabi hanno essi chiamati Trocisci di Charabe, non altrimente, che pastelli d'Elettro, & non di gomma d'Oppio. Pensossi Demostrato, che nascesse il succino d'orina di Lupi Ceruieri, come si credono hoggi gli Spetiali, & la maggior parte de i Medici, che nascano quelle lor pietre, che chiamano Lapis Lincis, dicendo, che il piu giallo Succino nasce del maschio, e'l bianco dell'orina della femina. Al che ripugna Plinio nel fine del II. cap. dell'ultimo libro: imperoche apertamente afferma esser questo falso. Del che biasima egli parimente, per hauersi eglino questo medesimo creduto, Theophrasto, & Diocle, & non Dioscoride, come recita il Brasauola, parlando delle Pietre del Lince. Che adunque Diocle, & non Dioscoride, dannasse Plinio di tal credenza, oltre al trouarsi nella scrittura notato Diocle, come ciascuno, che sa leggere puo chiaramenre vedere, lo dimostra esso Dioscoride nel secondo libro, al cap. dell'orina: Imperò che concorre anch'egli con la opinione di Plinio, cosi dicendo: Credesi quantunque sia falso, che l'orina del Lupo Ceruiero subito, che è orinata, s'indurisca in pietra: per ilche è veramente inutile, & fauolosa l'historia sua. Conciosiache il Lincurio è certamente quella spetie di Succino, che tira a se le piume, & però nominato Pterigophoro, ilqua le beuuto nell'acqua, vale a i flussi del corpo, & dello stomacho, ma non hauendo auuertenza il Brasauola al modo, che ne parla Dioscoride, disse nel cap. delle Charabe, che Dioscoride haueua giudicato, che l'Elettro fusse quella pietra, che si congiela d'orina di Lupo Ceruiero. Ma veramente a me non pare, che cosi voglia esprimere Dioscoride. Percioche non vuole egli dire altro, se non che quel la pietra, che si dice esser condensata dell'orina del Lupo Ceruiero, non è in modo alcuno cosi concreata, ma è vna spetie di Elettro, che tira a se le piume, & pero chiamato Pterigophoro.

Errore del Brasauola.

DEL MACERO. Cap. XCII.

IL MACERO *è vna corteccia, che si porta di Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per gli sputi del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.*

CHE IL MACIS delle Spetiarie, ilqual sappiamo noi veramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultima corteccia delle Noci moscade, sia il Macero di Dioscoride, è assai da dubitare, anzi parmi, che sia certemente da credere, che molta differenza vi sia. Imperoche il dire Dioscoride: Portasi il Macero di Barbaria, & è vna corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla è valorosissimamente costrettiua, dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis vsuale delle Spetiarie, per essere egli sottile, feruente, acuto, odorato, & quasi

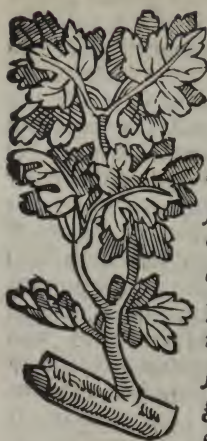
Macis, et sua essaminatione.

quasi insensibilmente amaretto. Corrobora, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio al VIII. cap. del XII. libro, cosi dicendo il Macero si porta d'India, & è vna corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: percioche poscia, che hebbe detto d'authorità di Isach, che il Macis era la prima corteccia del la Noce Moscada, disse, che altrimente era quello, di cui parlaua Dioscoride, per hauere egli detto, che'l Macero era vna corteccia d'vno albero. Il che conoscēdo chiaramēte Auicenna, trattò dell'uno, & dell'altro ꝑ diuersi capitoli, scriuēdo del Macis delle noci Moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. Sotto il titolo Talisafar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de Greci, & il Macis de gli Arabi non picciolo argomento il veder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle Noci Moscade, come da loro non conosciute. Percioche se il Macero, che si portaua a loro fusse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme cō esso anchora le Noci Moscade, & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro essendo frutto peregrino, cosi raro, cosi aromatico, cosi virtuoso, cosi precioso, & cosi all'uso della medicina appropriato. Scrissene Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, cosi dicendo: Il Macero è vna corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto accerba, leggiermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare che sia composto d'una essenza mista, la cui maggior parte è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile: & imperò dissecca, & ristagna valorosamente. Per il che s'adopera alla dissenteria, & a i flussi stomacali. Dissecca nel terzo ordine, ma nel colore, & nella frigidita non dimostra apparentemente in quale piu ecceda il temperamento. Per laqual dottrina si puo ageuolmente dire, che il Macero di Galeno, cosi come anchora di Dioscoride, sia assai differente da quello delle Noci Moscade: imperoche io non ritrouo questo cosi accerbo, ne cosi leggiermente acuto, anzi masticato morde valorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccita nella bocca con vna quasi insensibile amaritudine, le quali note fanno manifesto segno, che sia nel nostro Macis vgual portione, ò forse piu di caldo, che di secco, & che sia per la maggior parte composto di parti sottili: ne penso, che errarebbe, chi dicesse, che fusse il Macis calido, & secco nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo ordine: & imperò non puo esser quello, di cui intende Galeno, dicendo egli, che non dimostra il Macero se piu ecceda il temperamento nella calidita, che nella frigidità sua. Il che finalmente conclude, che a tempi nostri il Macero de Greci non si porti a noi. Ne so io corteccia alcuna di quelle, che sono aromatiche, & habbiamo noi in vso nelle Spetiarie, che si possa conietturare essere il Macero. Il che fa fermissimo argomento, che di gran lunga si sieno ingannati i Venerandi Padri, li quali hanno di nuouo comentato l'Antidotario di Mesue: percioche fermamente si credono, che niuna differenza sia dal nostro Macis, a quello di cui scrissero gli antichi Greci.

Macis iscritto da galeno.

Errore de i Frati cōmētatori di Mesue.

*

DELL'OLMO. Cap. XCIII.

L E FRONDI, *la corteccia, & i rami dell'Olmo, hanno virtu costrettiua. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la scabbia, & saldano le ferite. Ilche molto piu fa quella parte piu sottile della scorza di dentro fasciataui, & rauuoltaui attorno, come vna fascia. Imperoche si piega cosi ageuolmente, come se fusse cuoio. La parte piu grossa della corteccia beuuta al peso d'una oncia con vino, ouero con acqua fredda, solue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fumento, fa presto consolidare l'ossa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi si ritruoua nelle sue viscighe, fa bella pelle, & piu splendida la faccia. Ma come s'asciuga, si conuertisce in certi animaletti quasi simili à i moscioni. Cuoconsi da alcuni le frondi ne cibi, come si cuocono l'altre herbe degli horti.*

Olmo, & sua essaminatione.

SONO GLI OLMI nottissime piante in Italia, & impero' non accade recitarne qui altra historia. Ma dico bene, che il liquore, che si genera nel le sue viscighe, oltre alle virtu dategli da Dioscoride, e' veramente rimedio valorosissimo (come piu volte ho sperimentato io) alle rotture intestinali de i piccioli fanciulli, appllicato cō pezze di lino sotto al bracchiere bē fermo in su la rottura. Fece dell'Olmo memoria Galeno al V I I I. delle facoltà de Sēplici, cosi dicendo: Ho qualche volta sanato le ferite fresche con le sole frondi dell'Olmo, con fidandomi nella virtu loro costrettiua, & parimente astersiua, che' possegono. La scorza è piu amara, & piu costrettiua, per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre a' questo, legata fresca a modo di fascia sopra alle ferite, le puo ageuolmente saldare. Hanno la virtu medesima anchora le radici, & impero sono alcuni, che fanno lauande della loro decottione per far presto fare il callo, doue si saldano le rotture delle ossa.

Olmo scritto da Galeno.

Della Tarlatura del legno. Cap. XCIIII.

L A TARLATVRA, *che si ricoglie de i legni, & de i tronchi vecchi, sparsa à modo di farina in su le vlcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con anesi nel vino, & applicata di sopra con pezze di lino, ferma le vlcere serpiginose.*

NON E' VERAMENTE la Tarlatura de i legnami vecchi, & fracidi adunque del tutto da disprezzare, essendo in lei tanta virtu di saldare, & mondificare le vlcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormente vale, quanto la si ricoglie da legnami d'alberi, che habbiano proprieta' di costrignere, & di astergere. Ilche manifestamente dimostra quella (benche poca se ne truoui) che si ricoglie dal legno Guaiacane, che si ci por

ta d'India per la cura del mal francefce, percioche diffecca, & confolida non fo lamente le vlcere mediocri, ma quelle del'isteffo mal francefce, & fpegne con pre ftezza i caroli della verga. Fecene memoria Galeno, hauendo anchora egli parti colare intentione à gli alberi, da cui la fi ricoglie, al V I I I. delle facoltà de sem plici, cofi dicendo. La Tarlatura de legnami vecchi, & maffime quella, che par tecipa del coftrettiuo, & del afterfiuo, come è l'olmo, mondifica, & incarna le vlcere humide.

Tarlatura di legno fcritta da Galeno.

DELLA CANNA Cap. XCV.

NELLE SPETIE delle Canne n'è vna, che fi chiama Naftos, della quale fe ne fanno faette, & vna femina, di cui fi fanno le linguette delle piffere. Enne oltre à quefte, vna altra, chiamata Siringa, carnofa, cinta di forti nodi, atta per ifcri uere libri. Nafcene vna altra fpetie anchora appreffo alle acque, chiamata da chi Donace, & da chi Cipria. Et ritrouafene parimente vna altra fottile, & bianca, chiamata Phragmite, & Vallatoria, notiffima à tutti. La cui radice applicata per fe fola, & fimilmente con bulbi, caua fuori le fpine, & le faete delle piaghe; & con aceto, mittiga le dislogagioni, & i dolori de lombi. Oltre cio, le fue frondi verdi trite, & applicate, medicano le erifipile, & le altre infiammagioni. La cenere delle corteccie fue vnta con aceto, guarifce l'alopecia. La lanugine delle panocchie loro, meffa nelle orecchie, afforda. Fa i medefimi effetti anchora quella, che fi chiama Cipria.

CINQVE fpetie di Canne folamente, come piu note, & piu conofciute fono qui defcritte da Diofcoride: quantunque Plinio al XXXVI. cap. del XVI. libro, & al XI. del XXIIII. ne dimoftri effere le Canne di ventinoue fpetie. Fra le quali, come difopra fu detto, ne connumera vna fpetie d'odorata, che nafce in India, & in Soria, atta all'ufo de gli vnguenti per il fuo buono odore. Il che manifeftamente dimoftra hauer qui intefo del vero Calamo aromatico, à confufione di coloro, che fi credono, che fia il vero Calamo aromatico, il volgare delle Spetiarie. Quella, che fi chiama Naftos, la quale e tutta folida, & piena, quantũque lifcia, & leggiera, che per l'ufo delle faette de gli archi loro adoperano communemente i Soriani, non fo io, che la nafca in Italia, fe non (come diffe Plinio) nel Fiume Rheno di Bologna. Ma quella, che fi chiama femina, il cui vfo è folamente per le piffere, io fin'hora non conofco, percioche à tempi noftri fi fanno delle communi Canne, cioè di quella fpetie, che chiama Diofcoride Vallatoria, la quale noi vfiamo per far fiepi, pergole pali, & altre cofe neceffarie alle vigne, Ma che la Vallatoria fuffe quefta, di cui è il commune vfo, & fe ne piantano i Caneti grandiffimi in Tofcana, m'ha fatto alcune volte dubitare il dire Diofcoride, che la è fottile, & biancha percioche le communi Canne no-

Canne, & loro hiftoria

ftre sono le piu groffe .Ma l'hauere io poi ritrouato, che Theophrafto diceua al XII. cap.del III I.libro' che la piu groffa, & la piu forte, è quella, che fi chiama Vallatoria, m'ha fatto credere, che ageuolmente fia ftato qui corrotto 'l Tefto di Diofcoride, & tanto piu, che per ferrar luoghi, far pali, & pergole, piu fi conuengono le groffe, che le fottili. Quella, che s'adopera per lo fcriuere de libri, à cui hanno vfurpato l'authorità le penne, fi ritruoua in affai luoghi, & è notiffima in Italia, & cofi parimente quella, che chiamano Cipria, che nafce nelle paludi, & appreffo all'acque. Scriuefi & da Plinio, & da molti altri, che hanno fcritto d'agricoltura, effere tra le Canne, & la felce mortale inimicitia, & imperò differo, che legando appreffo al vomero, quando s'arrompono i campi vn pezzo di Canna: vi distrugge fermamente la felce. Ma tanto maggiore amicitia fi ritruoua poi tra le Canne, & gli fparagi, percioche feminati ne i Canneti, marauigliofamente v'allignano. Scriffero alcuni, che in India tanto crefcono, & s'ingrofsano le Canne, che d'ogni loro cannone fi fa vna barchetta, capace da nauigare per fiumi, & per laghi per tre perfone. Scriffe delle Canne Galeno al VII delle facoltà de Semplici, cofi dicendo. La radice di quella Canna, la quale chiamano Phragmite infieme con bulbi tira, fecondo che fcriffero alcuni dal profondo della carne le fpine, & le faette, come fe l'haueffe virtu attrattiua, ma noi in vero non n'habbiamo fatto mai l'ifperienza, ma, per quanto fi puo coniettu rare nel guftarla, fi conofce hauere ella non poco dell'afterfiuo, fenza acuità alcuna. Sono pariméte afterfiue anchora le frondi. E' la fcorza abbrufciata fottiliffima nelle parti fue digeftiua, & afterfiua alquanto, di modo che la fcalda, & diffecca quafi nel III. ordine, come che piu diffecchi, che la non ifcaldi. E' da guardarfi del fuo fiore: imperoche cafcando nelle orecchie, tanto vi s'attacca tenacemente, che non fe ne puo per alcun modo fpiccare, per il che fminuifce l'udire, & fpeffo fa del tutto affordire.

Canne fcritte da galeno.

DEL PAPIRO. Cap. XCVI.

IL PAPIRO, del quale fi fa la carta, è noto à tutti. Vfafi nella medicina con non poca vtilità per dilatare le bocche delle fiftole: Imperò che prima ben bagnato, fi ftrigne con filo, fin che fia ben fecco, & pofcia cofi riftretto, te fecco, fi mette nelle fiftole: oue fentendo l'humore: fi gonfia, et faffi groffo, & cofi apre le bocche delle fiftole. Ha la radice fua vn certo che di virtu nutritiua: & imperò gli Egitii la mafticano, & n'inghiottifcono folamente il fucchio, & il refto lo fputano. Vfanfi le fue radici da i paefani in vece di legno. Gioua le cenere del Papiro à fermare le vlcere, che pafcono la carne in tutte le parti del corpo, particolarmẽte quelle della bocca. Il che fa però piu valorofamẽte la Carta brufciata.

Papiro, & fua effamina tione.

NON SA ITALIA come il Papiro fi fia fatto: Imperoche, come fcriue Theophrafto al IX. cap. del III I.libro, & Plinio al XI cap.del XIII non nafce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appeffo al Nilo, oue reftano alcuni ftagni d'acque da poi alle inondationi, ch'ei fa per quel paefe, ma fe le foffe dell'acqua fon troppo cupe, non vi nafce, perche la fua natura non comporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le fue radici ritorte, della groffez

za del

za del braccio d'uno huomo. La maggior lunghezza dell'albero non passa X. gomiti. I lati del fusto sono triangolari, & la sommita dell'albero è appuntata, & serrata a modo di torso. Produce il fiore, ilquale vsarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli ne frutto, ne seme. Non dirò delle frondi: conciosiache, come egli se l'habbia, non ne ritrouo historia. Nasce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medesimo lago, oue nasce il Calamo odorato, ma quiui solamente s'adopera per far funi, & nasce parimente appresso al fiume Eufrate. Faceuasi del Papiro anticamente la carta da scriuere, come facciamo noi la nostra di stracci di tela, onde riserbando il nome antico, si chiama la Carta in piu luoghi Papero. Credonsi alcuni, che queste Canne, lequali noi chiamiamo Indiane, che da i gran Prelati, & altri prencipi seculari, per esser forti, & leggiere s'adoperano a sostentare le debboli forze della vecchiezza loro, sieno veramente il Papiro: Ilche non so io, ne affermare, ne negare, per non hauer ne vere conietture. Fece del Papiro memoria Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, cosi dicendo: Il Papiro cosi per se solo non entra nelle medicine, ma infuso, oue brusciato: percioche macerato nell'aceto inacquato, ouero nel vino, consolida le vlcere fresche, & quelle spetialmente, che di figura sono tonde. Per ilche si vede non far questo per se stesso, ma come materia, che riceue i medicamenti, che sanano. Ma quando si brusciа, diuenta veramente medicina come è anchora la cenere della carta.

Papiro scritto da Galeno.

Del Mirice, ouero Tamarigio. Cap. CXVII.

IL MIRICE *volgarmente conosciuto: nasce appresso alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moscoso, come fa anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne nasce del domestico, simile del tutto al saluatico, eccetto che nel frutto, ilquale produce simile alla galla, è al gusto disugualmente costrettiuo. Adoperasi in cambio di galla nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Dassi à bere allo sputo del sangue, & parimente ne i flussi stomachali, in quelle delle donne al trabocco del fiele, & à morsi di quei ragni, che si chiamano Phalangi. Ripercuote, empiastrato, le posteme. Ha la corteccia la virtu medesima, che il frutto. Il vino della decottione delle frondi beuuto, assottiglia la milza; & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendosi nella sua decottione, ristagna i flussi delle donne, & lauandosene amazza i lendini, & similmente i pidocchi. La cenere del legno ristagna, applicata i flussi delle donne. Fansi del legno del Tamarigio bicchieri per l'uso di coloro, che patiscono i difetti della milza; impero che si crede che molto lor giouino.*

Tamari-gio, & ſua eſſa-minatione.

IL DOMESTICO Tamarigio non naſce, ch'io ſappia in Italia, come fa in Egitto, & in Soria, & ſe pure in qualche luogo ſe ne ritroua ne i giardini di quello, che ſi tiene per domeſtico, non e' però altro, che ſaluatico, trapiantato in luohhi domeſtichi: di che fa manifeſto argomento il frutto, e'l fiore, ilqual produce del tutto ſimile al ſaluatico, & non ſimile alla galla., come è quello del domeſtico. Soto vna pianta di notabile procerita' mi ricordo eſſermi piu volte ricreato la ſtate all'ombra lungo alla riua del Teuere in vn giardino dello Speda le di S. Spirito in Roma, ilquale quantunque fuſſe tenuto per domeſtico, nondimeno produceua il frutto, e'l fiore ſimile al ſaluatico, delquale per tutta la Italia appreſſo a i fiumi correnti ſempre ſe ne troua abbondanza. Per ilche non ho potuto, ſe non marauigliarmi di Dioſcoride, dicendo egli, che ſolo appreſſo alle paludi, & a gli ſtagni naſca il Tamarigio: percioche tutto il contrario vediamo noi accadere in Italia. Ilche piu volte m'ha fatto credere, o che ſia la ſcrittura di Dioſcoride corrotta, ouero che in Grecia altrimente, che in Italia naſca egli appreſſo alle paludi, & a' gli ſtagni. Riferiſce Columella, che l'acqua, che ſi tiene ne canali fatti del tronco del Tamarigio, laſciandoui bere i porci, ſi curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle ſiccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che ſtretti dal ſecco caſcano in terra in gran quantitade. Diſſecca la cenere del Tamarigio (ſecondo che recita Serapione) tutte le vlcere valoroſamente, & maſſime le cauſate da cottura di fuoco. Le frondi inſieme cõ tutta la pianta applicate in forma di fumento, riſoluono le poſteme fredde. Furono gia curate dalla lepra due donne (per quanto ne teſtifica Alcanzi Arabico) per il lungo vſo del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'uua paſſa. Il che piu volte m'ha fatto credere, che nel mal franceſe ageuolmente potrebbero elle ſuccedere in luogo del legno Indiano. Soleuanſi non è lungo tempo vendere in luogo della Caſia odorata: ma eſſendone poſcia conoſciuta la malitia, è ſtata diſmeſſa la truſſeria. Fece del Tamarigio memoria Galeno all'ultimo del V I I. del le facoltà de Semplici, coſi dicendo: Il Tamarigio è aſterſiuo, & inciſiuo, & ſenza hauer troppo apparéza del diſſeccatiuo, ha alquanto di virtu coſtrettiua, per le quali facoltà, & qualità, gioua alle durezze della milza, cocẽdoſi nell'aceto, ouero nel vino la radice, ouero le frondi, ouero gli eſtremi ſuoi ramuſcelli. Sana, oltre à queſto, anchora il dolore de i denti. Il frutto & la corteccia hanno non poco del coſtrettiuo, di modo che ſono quaſi vguali alle galle immature, ma nelle galle ſi vede vna manifeſta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio vna diſuguale temperatura. Imperoche è meſcolata con la ſua natura molta ſottilità di parti, & virtu aſterſiua. Ilche veramẽte non ſi ritroua nelle galle: niente dimeno doue nõ ſi ritrouino galle, e' lecito vſare il frutto del Tamarigio in ſuo luogo, & parimente la corteccia. Oltre a cio, la cenere del bruſciato è valoroſamente diſſeccatiua, & aſterſiua, quantunque poco coſtrettiua.

Tamari-gio ſcritto da galeno.

DELL'ERICE. Cap. XCVIII.

LO ERICE è *vno arboſcello ramuſculoſo, ſimile al Tamarigio; ma molto piu picciolo. Vituperaſi il mele, che fan*

no le Api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'impiastro, le morsure de i Serpenti.

Erice, & sua historia.

E' L'ERICE Arboscello proprio dell'Asia, & della Grecia, & secondo, che dicono gli scrittori, fiorisce due volte l'anno, onde si dice, che di tutte le piãte saluatiche e l'Erice la prima, & l'ultima, che fiorisca. Scriuendone Plinio al IX. cap. del XXIIII. libro dice, che l'Erice si rassembra, & nel colore, & nel le frondi assai al rosmarino: ma che si ritroui in Italia, io non ardisco affermarlo, quantunque dica Hermolao, che ne nasca ne i mõti di Padoua. & Marcello Vergilio in quei di Fiorenza, percioche tanto breue historia ne ritrouo appresso a gli antichi, che malageuolmente si puo dichiarirne il vero, quantunque non fusse poco argomento, per venirne in cognitione, l'osseruare con diligenza del fiorire, che fa l'Erice due volte l'anno. Di quella pianta, che intende Hermolao, ne sono pieni anchora tutti i monti del Trentino: ma in vero a me non pare, che troppo gli corrispondа. Scrissene breuemente Galeno al VI. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: L'Erice ha virtu di digerire per traspiratione, nel che è veramente l'uso delle frondi, & del fiore: & imperò piu tosto concludo, che non si ritroui l'Erice in Italia, che altrimente.

Erice scritta da Ga.

DELL' ACACALIDE. Cap. XCIX.

E' L'ACACALIDE *vn seme d'uno arboscello d'Egitto, quasi simile à quello del Tamarigio; la cui infusione si mette ne i collirij, che si fanno per rischiarire la vista.*

L'ACACALIDE per quanto io ho potuto inuestigare, non credo veramente, che la si porti in Italia, perche nõ ritrouo Seme alcuno di quelli, che d'altrui paesi si ci portano, che si gli possa rassembrare.

DEL RHAMNO. Cap. C.

Vua cresspina.

I L RHAMNO *è vno arboscello, che nasce nel le siepi, e produce i suoi rami dritti, spinosi, di spine simili à quelle della spina acuta. Produce le frondi picciole, tenere, lunghette, & alquanto grassette. Enne, oltre à questo, vna altra spetie di piu bianco, et parimente vna terza spetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al rossigno. Produce i rami lunghi circa à cinque gombiti, & benche sieno molto piu spi-*

cosi, nondimeno non sono le spine sue molto ferme, ne molto pungenti. Fa il suo frutto largo, bianco, sottile, in forma di follicolo, simile à vn fusaiuolo. Le frondi di tutte queste spetie applicate in forma di linimento, giouano al fuoco sacro, & alle vlcere serpiginose. Dicesi, che mettendosene i rami à gli vsci, & alle finestre delle case, si cacciano i malificij.

Rhamno, e sua historia

NASCE il Rhamno arboscello tanto bianco, quanto nero abbondantissimo in tutta Toscana propriamente per le siepi, & massime il bianco, & chiamansi amendue volgarmente maruche, & proprio il bianco è quello che produce le spine simili all'acuta spina, & le frondi lunghette, oliuari, liscie & grassette, & il nero, come dice Dioscoride, cresce circa all'altezza di cinque gombiti, ha le spine piu deboli, & produce il frutto folliculare, sottile, & ritondo, simile a vn fasaiuolo di quelli, che adoperano le donne a filare. La onde parmi, che di gran lunga erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno sia quello, che volgarmente chiamiamo noi in Italia Spino merlo, & in Lombardia Spino ceruino: imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il Pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del Ligustro, ilquale adoperano i Dipintori, & i Minatori per fare vn bellissimo verde, lequali non si conuengono in modo alcuno a qual si voglia Rhamno. Erra parimente esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theoprasto, percioche scriue inauuertètemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto subito, che hebbe scritto del Rhamno, scrisse del Paliuro. Fece del Rhamno mentione Galeno al VIII. delle facolta de i Semplici, cosi dicendo: Il Rhamno dissecca, & digerisce nel secondo ordine, & infrigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo, & imperò sana l'Erisipele, & le formiche, quelle cio è, che non sono eccessiuamente calide. Per ilche si debbono vsare le frondi quando sono tenere

Rhamno scritto da Galeno.

DELL'ALIMO. Cap. CI.

O ALIMO è vno arboscello, che nasce nelle siepi, simile al Rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simile all'uliuo, ma piu larghe. Nasce nelle maremme. Le sue frondi si cuocono come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'una dramma vale à i dolori del corpo, allo spasimo, à i rotti, & fa abbondare il latte nelle mammelle delle donne.

Alimo, & sua essaminatione.

E' L'ALIMO veramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritrouano appresso à diuersi Authori: Imperoche, come recita Plinio al XXII. cap. del XXII. libro, chi tiene, che sia l'Alimo arboscello nel modo, che lo descriue Dioscoride, & chi vn'herba di salso sapore, che nasce appresso

presso à i lidi del mare, senza quella terza spetie, che particolarmente ne scrisse Crateua herbario nascere solamente sotto all'hedera con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simili à quelle del Cipresso. Questo di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia, nondimeno non ho ritrouato io fin'hora alcuno, che me lo sappia dimostrare, ma secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta virtu regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi Molochia, & Attriplice marino. Delquale scriuendo Serapione dice, che si vende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo vendono, vanno gridando per la città, Molochia, Molochia. Ilche dimostra, che appresso a gli Arabi sia l'Alimo piu presto herba, che albero, & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di falso sapore. Ilche piu volte m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone, che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: L'Alimo è vno arboscello, che nasce copiosissimo in Cilicia, doue si mangiano i suoi germini, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per vsar ne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne i corpi humani, & nel gustarla e' acuta, & alquanto costrettiua: per il che si puo ageuolmente conoscere, che la non sia consimile nelle parti sue. E' adunque per la maggior parte calida temperatamente, humida imperfettamente, & leggiermente ventosa.

Alimo scrito da Galeno.

DEL PALIVRO. Cap. CII.

IL PALIVRO è notissimo arboscello, spinoso, & duro. Produce il seme fuliginoso, et grasso; ilquale beuuto, gioua alla tosse, rompe la pietra nella viscica, & medica le morsure delle Serpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno virtu costrettiua, & imperò beuendosene la decottione, ristagna il corpo, prouoca l'orina, et conferisce à veleni, et al morso de i velenosi animali, Risolue la radice in foron coli freschi, et similmente le enfiagioni, pesta, et messaui sopra.

TANTO son varie nell'historie d'alcune piante le scritture, & l'opinioni de gli antichi scrittori, che generano spesse volte non poca confusione nelle menti di chi diligentemente cerca di saperne il vero. Et tal varietà si ritroua veramente nell'historia del Paliuro. Imperò che questo di Dioscoride è diuerso da quello, che per diuerse spetie scrisse Theophrasto: questi di Theophrasto sono diuersi da quello, che notò Agatocle: & questo d'Agatocle da quello di Plutarco: & questo di Plutarco diuerso da tutti gli altri. Et cominciando prima da Dioscoride, è il Paliuro arboscello spinoso, & duro, di breue procerità, conosciuto da ciascuno, il cui seme è fuliginoso, &

Paliuro & sua essaminatione.

grasso. Scrissene breuemente non facendo alcuna mentione, come facesse le frondi, pensandosi, che fosse lo scriuerne superfluo, per esser il Paliuro ne i suoi paesi notissima pianta, ilche fa che à noi sia oscuro l'intendere quale sia il vero Paliuro di cui egli intese. Theophrasto poscia al X V I I. capo del I I I. libro, dice, che'l Paliuro ha piu spetie, & tutte fruttifere, & che produce il seme suo in follicoli, non generando piu che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoso, & grasso, come è il seme del lino, & che nasce in luoghi humidi, & secchi, come fa il Buono. Ma da questo pare esser molto differente quello altro Paliuro, di cui fece poscia mentione al I I I I. capo del I I I I. libro dell'historia delle piante, percioche afferma nascere copiosamente il Paliuro in Africa con frondi simili à quello di Grecia, ma piu grande del Loto, & quantunque sia simile nelle frondi all'altro, è nondimeno nel frutto non poco dissimile. Percioche questo d'Africa non produce il frutto largo, follicolare, ma ritondo, & rosso, simile in grandezza a quello del Cedro, il cui nocciolo, ilquale è simile à quello de Melagrani, non si mangia, ma il frutto è per se giocondo. Il che mi ha fatto alcune volte credere, che non di lungo fallarebbe, chi dicesse, che questo fusse l'Agrifoglio, il quale produce le frondi per intorno spinose, & il frutto simile a quello del Cedro, tondo, rosso, con il suo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradeuole, & parimetne al gusto. Plinio togliendo da Thephrasto, fece di questo medesimo mentione al X V I I. capo del X I I I. libro. Ma scriuendo poi delle virtu del Paliuro al X I I I. capo del X X I I I I. intese quiui di quello istesso di Dioscoride. Io veramente non sò vedere altro albero in Italia, che piu si rassembri al Paliuro d'Africa (come ho detto) che l'Agrifoglio, non dico Aquifoglio: percioche secondo che recita Plinio al V I I I. capo del X X V I I. libro, l'Aquifoglio è quello in Italia, che chiama Theophrasto Crategono, simile molto al nespolo in ogni sua parte, & non questo, che noi chiamiamo Agrifoglio, che produce le frondi piu larghe di quelle del Lauro, grosse, crespe, & per intorno ordinatamente spinose: verde di corteccia, vencido, & arrendeuole ne suoi rami, & il suo frutto, come qui poco disópra dicemmo, delle cui radici per la molta tenacità, che vi si ritroua, se ne fa il vischio, come di quelle della Fluida. Ma per ritornare ne i termini di prima, dico, che il Paliuro d'Agatocle è tutto diuerso dalla sentenza di costoro: imperoche secondo che dice egli, cresce in Alessandria alla grandezza de Pini, & de gli Olmi, con folti, & spinosi rami: le cui frondi sono verdi, ritonde, & sottili. Produce il frutto due volte l'anno, nella Primauera cioè, & nello Autunno, come ben grosse Vliue. Mangiasi crudo, & verde, & seccasi, & fassene farina, laquale si mangia cosi in poluere senza comporla con altro liquore, Scriuene nascere vna altra Spetie Plutarco d'authorità di Ctesiphonta scrittore di piante, nel monte Coccigio, nelquale rimangono inuischiati gli Angelli, che su vi si posano, come fanno nella pania, eccetto il Cuculo augello, il qual solo per ispetiale virtu non ui rimane. Per ilche vedendo io tante diuerse opinioni, & varie historie del Paliuro mi fa credere, che Paliuro sia vn nome messo a compacenza a piu, & diuerse piante spinose, in diuerse regioni. Galeno al V I I I. libro delle facolta de Semplici scrisse di quello di Dioscoride, cosi dicendo: Le frondi, & la radice del Paliuro hanno tanto del costrettiuo, che possono ristagnare i flussi del corpo, & tanto del digestiuo che possono sanare i tumori, che non sono molto calidi. Il frutto ha veramente tanto dell'incisiuo, che rópe le pietre nella visciga, & gioua a gli humori grossi del petto, & del polmone, che malageuolmente si screano.

Agrifoglio. *Aquifoglio.*

Paliuro scritto da galeno,

DELLA OXIACANTHA. Cap. CIII.

Acuta Spina

LA OXIAcantha, laqual chiamano alcuni Pirina, & Pitiantha, è vno albero ſimile al Pero ſaluatico; ma minore, & molto piu ſpinoſo. Produce il frutto pieno, fragile, & roſſiggiante, della groſſezza di quello del Mirto, con il nocciuolo di dentro. Ha molte, et profonde radici. Il ſuo frutto mangiato, ouero beuuto, riſtagna i fluſſi del corpo, & parimente quelli delle donne. La radice peſta, & impiaſtrata, caua fuori della carne le ſaette, & le ſpine. Diceſi, che battendoſi con eſſa leggiermente tre volte il corpo alle donne grauide, le fa ſconciare, & parimente empiaſtrataui ſuſo.

Oxiacantha, & ſua eſſaminatione.

TIENE fermamente tutta la Schuola de i moderni Medici, che l'Acuta ſpina di Dioſcoride, laquale gli Arabici hanno chiamata Berbero ſia veramente quello Spinoſo arboſcello, che volgarmente in ſu'l Trentino, doue ne naſce & per le ſiepi, & per le ſelue vna infinita di piante, ſi chiama Creſpino, & da i Medici, & da gli Spetiali di tutta Italia Berbero, credendoſi ſinceramente anchora eglino, che coſi ſia. Ma inuerita, ſe bene ſi conſiderano le note, che ſi danno da Dioſcoride all'Acuta ſpina, ſi trouaranno del tutto differenti da quelle del Creſpino. Il che m'ha sforzato, & per dirne il vero, & per moſtrarne manifeſtamente l'errore, di contrapormi alle opinioni, che hanno tenuto i moderni Medici ne i commentari fatti da loro ſopra l'hiſtorie delle piante: & però parmi, che non poca ſara la mia fatica à dimoſtrar loro ſenſatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuerſi intelletti, & tanti Medici, & ſpetiali gia tanto tempo inuecchiati in tal credenza ſe ne diſtolgano, & s'acquetino à queſta mia, anchora che ragioneuole, opinione. Ma per ſapere io, che la verita è piu candida, che la neue, & piu rilucente, che'l Sole, & fida, & vera amica de i virtuoſi, & di tutti gli huomini da bene, ho conſiderato, che le mie molto autentiche ragioni non potranno in modo alcuno offendere l'orecchie di queſti dottiſſimi huomini, che non volendo, hanno errato, anzi piu toſto, coſi come à diffenſori del vero, faranno coſa giocondiſſima, & molto grata. Imperoche coloro, che piu preſto compiacendo a ſe ſteſſi, vogliono errare, che cedendo alla verita, &

Eronea opinione de molti.

al douere, non vogliono riconoscere egli errori &, rammendarsi, non sono da riceuere nel numero de i Philosophi, ne de gli huomini ragioneuoli. Ma per non perdere piu tempo in Apolegie, dice Dioscoride, che l'Acuta spina è vno albero simile al Pero saluatico, ma minore, & molto spinoso: & che produce il frutto alla grossezza di quello del Mirto, pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciuolo dentro, & che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra, che della Acuta spina non scrisse Dioscoride altre note, che quelle della grandezza, grossezza, & similitudine del tronco, & de suoi rami, & della quantità, & profondità delle radici, & della grossezza, colore, & qualità del frutto, lasciando & tacendosi l'historia delle frondi, del fiore, & della corteccia. Al che attendendo io, parmi veramente, che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal Pero saluatico, à cui del tutto rassembrò Dioscoride l'Acuta spina. Esce parimente il Pero saluatico dalle radici sopra al terreno con vn sol tronco, bene leuato all'alto, il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza, ma il Crespino, del quale ho veduto io, & veggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tronco dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, ò vogliamo pur dire bastoni spinosi, de i quali i maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuecchiati nella grossezza loro, & rare sono le sue piante, che trapassino l'altezza d'uno huomo. Oltre à cio, la corteccia de Peri saluatichi è ruuida squamosa, inequale, grossa, & di colore, che nel nero rosseggia, & questa del Crespino è tra le sue spine bianca, liscia, & sottile di modo, che non si puo cosi poco intaccare, che non dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu viua, che quella del Melagrano. Vedesi, oltre à questo, essere il Pero saluatico spinoso a modo de i Pruni, & mandar fuori vna spina sola per luogo, se bene si ritruouano spesse ne suoi rami, nere di colore, salde, come quelle del Rhamno, & bene appuntate, & il Crespino produrre le sue à tre à tre, cio è due dalle bande, & vna nel mezzo, le quali escono su per tutto il bastone da vn medesimo luogo tutte tre insieme, bianche, piane, & molto fragili se bene sono acutissime. E' oltre a questo il frutto dell'Acuta spina grosso, come quello del Mirto, & quello del Crespino poco maggiore di granella di formento, & pende ordinato bellamente in lunghi grappolletti a modo d'uua, i cui viuidi, & rossi acinetti molto si rassembrano à quelli de Melagrani, quantunque non sieno cosi grossi, & habbiano assai piu viuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino non sono veramente di Pero saluatico, ma piu presto di Melagrano, quantunque sieno alquanto piu larghe, non cosi appuntate, & cinte per tutto allo intorno di minutissime, & spessissime spine. Le radici, le quali sono cosi gialle, come se fussero inzaffaranate, come che le sieno assai, & sottili, non dimeno non sono profonde in terra, come sono quelle della Acuta spina, ma superficialmente s'allargano allo intorno. Il fiore similmente non è di Pero saluatico, percioche vien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grappoletti, come fa quello dell'uua, & ispira nello aprirsi de suoi minuti bottoni il Maggio di soauissimo odore. Il che manifestamente conclude, che l'Acuta spina de Greci, & il Berbero de gli Arabi non sia il Crespino, che communemente è in vso de Medici: la onde è veramente da credere, che se per l'Acuta spina hauesse inteso Dioscoride del Crespino, non haurebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente sieno cinte di minutissime spine le sue frondi, ne fatto il suo frutto, ilqual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile a quello del Mirto. Non haurebbe ne anche

scritto,

scritto, che le sue radici si profondassero in terra, ne si sarebbe taciuto il notabile color giallo, che vi si vede. Non haurebbe tralasciato l'histori delle spine che a tre a tre nascono per tutto dal piede alla cima de suoi bastoni: non la candidezza, & sottilità della scorza: non il nascere, ch'ei fa senza tronco in diuersi bastoni: ne cosi rassembratolo largamente al Pero saluatico, dal quale è veramente piu diuerso il Crespino, che le Quercie da gli Vliui. Ma se pure vogliamo noi dire, che l'Acuta spina nasca in Italia, direi io, che la fusse quello albero spinoso tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i rami al Pero saluatico, che in Toscana, & massime nelle Maremme di Siena, si chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orso, & in Friuli Barazzo bianco. Imperoche in ogni sua nota lo ritrouo del tutto simile all'Acuta spina di Dioscoride. Del che fa veramente fede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutissime, & ferme spine, la materia del legno, & la ruuida corteccia, come di Pero saluatico. Oltre cio conferma, che cosi sia, la profondità delle sue radici & il frutto, che produce della grossezza di quello del Mirto, vago rosseggiante, pieno, & fragile nello stropicciarlo con le dita, in cui è dentro il nocciuolo poco piu grande d'un granello di Pepe. Il fiore, ilquale produce bianco, è quello istesso del Pero saluatico, solo le frondi sono alquanto dissimiglianti, per esse re intagliate, come quelle dell'Apio, se bene alquanto di forma piu lunghette. Ma questo a me non pare per diuerse ragioni, che contradica alla opinione nostra, perche le somiglianze sempre si fanno secondo le piu parti, & non secondo le meno. Come adunque habbia l'Acuta spina le frondi, non iscrisse in questo luogo Dioscoride, ma disse solamente esserc vno albero simile al Pero saluatico, hauendo piu rispetto alla fattione del tronco alla materia del legno, alla scorza, a i rami, & a i fiori, che alle frondi, le quali fa però l'Acuta spina, quantunque qui se lo taccia Dioscoride, intagliate, come son quelle dell'Apio. Il che si proua manifestamente, & per esso Dioscoride, & per Theophrasto. Percioche scriuendo Dioscoride delle Nespole nel processo di questo libro per due diuerse spetie, la sciate le piu volgari, che si veggono abbondanti, & communi per tutta Italia, nella fine del capitolo comincio a recitare prima l'historia di quelle, che volgarmente a Napoli chiamano a tempi nostri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie cosi dicendo: il Nespolo, il quale è chiamato da alcuni Aronia, è vno albero spinoso, di fronde simile all'Oxiacantha. Produce il frutto soaue, picciolo, con tre noccioletti dentro: &c. Come poscia faccia le frondi questo Nespolo, chiamato Azzarolo, dichiarò Theophrasto al XII. capo del III libro, cosi dicendo: Le frondi di questo sono intagliate di modo, che nell'vltima parte loro molto si rassimigliano all'Apio. Il che viene a concludere, facendo il Nespolo Azzarolo le frondi simili all'Oxiacantha, & essendo intagliate, come sono quelle dell'Apio, come dice Theophrasto, che sia senza alcun dubbio questa spinosa pianta, di cui intendo io, la vera Spina acuta, & il vero Berbero; percioche le sue frondi sono intagliate a modo d'Apio, come son quelle di quel primo Nespolo, che scriue Dioscoride: & imperò diremo il Crespino esser altro, che l'Oxiacantha, & non essere stato in consideratione d'alcuno de gli antichi Scrittori. E' adunque il CRESPINO vna pianta, che cresce su da terra con folti sarmenti, ò vogliamo dire bacchette, come fanno anchora i Nocciuoli saluatichi, tutte dall'alto al basso armate di certe acutissime spine, lunghe, piane, & bianche, che vi nascono (come dicemmo di sopra) a tre a tre in ciascun luogo, oue le spontano fuori. La scorza de i bastoni è bianca, liscia

Crispino

& sotile sotto la quale è la materia del legno, gialla, fragile, & fangosa. Ha assai radici, di colore molto giallo, le quali sparge nella prima superficie della terra. Le frondi produce quasi simili à quelle de Melagrani, ma sono piu sottili piu larghette, & piu mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in grappoletti, quasi come fa l'uua di soauissimo odore, da cui si generano poscia gli acini langhetti, liquali nel maturarsi diuentano rossi fiammeggianti, simili alle granella de i Melagrani, ma non sono cosi grossi di sapore acetoso, & stitico. Di questi se ne fa vino & lo chiamano (quantunque non legitimamente) vino di Berbero, il quale è veramente assai piu brusco, che non é quello de i Melagrani acetosi. Dassi nelle acutissime febri, percioche mescolato con Giulebbo violato, spegne marauigliosamente la sete, & l'arsura della bocca. Dassi parimente ne i flussi stomachali, & vomiti cholerici, & nella disenteria. Ristagna tanto beuuto, quanto applicato a i flussi de mestrui. Ammazza i vermini, & massime quando si bee con acqua d'Abrotano, ò di Gramigna, & vn poco di zuchero. Conferisce allo sputo del sangue, ferma i denti smossi, lauandosene la bocca, & consolida le gengiue, & risolue gargarizzato, le infiammagioni delle fauci, & della vuola, & prohibisce con la stiticità sua il flusso che vi discende. Consolida le ferite fresche, & dissecca le vlcere vecchie. Nuoce á gli stomachi frigidi, & à gli stretti di petto. Oltre a cio, da che pur l'Acuta spina m'ha tirato a dire delle piante spinose, dico che cosi come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Crespino fatto mentione, non ritrouo parimente che faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure spinosa pianta, che produce anch'ella le frondi d'Apio, chiamata da chi VVA SPINA, da chi vua Marina, & da chi vua Crespina i cui acini s'usano ne cibi in cambio d'agresto Dassi la verde come agresto vtilmente, cotta nelle minestre, nelle febri acute, & vniuersalmente è molto amica delle donne grauide. Hammi questa ridotto a memoria quella altra sarmentosa pianta, taciuta da gli antichi, che produce le frondi vitiginee, quasi di figura, & grandezza di quelle de gli Oppoli, & il frutto rosso quando è ben maturo, in grappoletti, come fa il Crespino, i cui acini sono tondi, poco maggiori delle granella del Pepe, di sapore brusco, & dolce mescolato. Le cui piante son fatte hoggi volgari ne giardini per intessere le siepi, che compartono gli ambiti del terreno. Credonsi alcuni, che sia questo arboscello il Ribes de gli Arabi il che a me non corrisponde: percioche (secondo che scriue Serapione) è il RIBES vna pianta, che produce i vitici, ouero i capriuoli, di colore, che nel verde rosseggia, & le frondi larghe, grandi & tonde. Le quali note veramente non corrispondono alla sopradetta pianta, imperoche ne vitici, ne tali frondi produce. Il frutto però è assai simile al Ribes, percioche si sente al gusto acetoso parimente, & dolce come dice esser Serapione quello del Ribes. Per ilche si puo ragioneuolmẽte vsare in suo luogo, dádolo nelle acute febri, nelle calidità dello stomacho, per la sete, per la nausea, per prouocare l'apetito, per ristagnare i flussi cholerici dello stomacho, & del corpo, per ispegnere il feruor del sangue, & per domare l'acutezza, & il furore della cholera & imperò sono da comendare quegli spetiali che ne serbano per tali difetti il vino, anno per anno. Sono alcuni, che si credono esser questa pianta quella, che al VII libro delle compositioni de'i medicamenti secondo i luoghi chiamo' Galeno vua d'orso ma si dimostra non esser la verita, percioche dice l'istesso Galeno, che la pianta, che produce cotale vua, fa le frondi simili all'Arbuto. Scrisse dell'Oxiacantha Galeno al VIII delle facoltà de Semplici cosi dicendo: L'Oxicantha è di

Vua spina.

Ribes.

spetie simile al Pero saluatico, & simile parimente nelle virtu sue, & simili sono anchora i frutti d'amendue eccetto, che quello del Pero saluatico e' del tutto assolutamente stitico, & acerbo, & quello dell'Oxiacantha, oltre alla stiticità sua ha del sottile nelle sue parti con alquanto dell'incisiuo: ma nelle fattezze sue non è il frutto dell'Oxiacantha simile a quello del Pero saluatico, ma vguale a quel del Mirto, rosso, & tenero, con il suo nocciolo dentro. Gioua tanto mangiato, quanto beuuto a tutti i flussi.

Oxiacantha scritta da galeno.

DEL ROVO CANINO. Cap. CIIII.

IL ROVO canino è vno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del Rouo; le cui frondi sono assai piu larghe di quelle del Mirto. Ha intorno à i rami salde, & ferme spine. Produce il fior bianco, & il frutto lunghetto, simile à i noccioli delle Oliue; ilquale nel maturarsi diuenta rosso, & ha di dentro vna certa lanugine. Il frutto secco, & cotto nel vino, & beuutone la decottione, ristagna i flussi del corpo; ma bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine: imperò che la nuoce all'arteria del polmone.

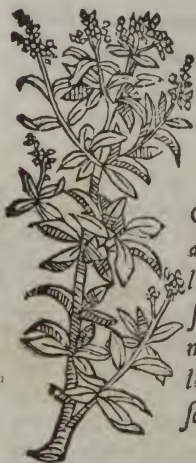
IL ROVO canino a me non pare, che sia veramente quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori quasi simili a quelle rose che chiamano: Moschette, & il frutto simile a quello de i rosai, come si credono alcuni. Imperò che bastaua dire a Dioscoride, che fusse simile a i rosai, senza dire, che crescesse in albero assai maggiore del Rouo, & che egli hauesse le frondi simili al Mirto, dal quale questo Rosaio saluatico le ha molto differenti, & i frutti veramente di gran lunga piu grossi de i noccioli delle oliue. Nella qual credenza me ha poscia fatto restar Plinio. Percioche chiama particolarmente il Rosaio saluatico Cynorhodon, cio e' Rosa canina, lodando marauigliosamente la radice per il morso de cani rabiosi al X L I. capo del V I I I. libro: & parimente al II. del X X V. doue dice, che da gli antichi s'intendeuano per la Rosa canina solamente quelle spogne, che vi nascono suso, & iscriuendo poscia del Cynosbatos, cio e' Rouo canino, lo fece di due spetie molto diuerse dal Rosaio saluatico, come si vede al X I I I I, capitolo del X X I I I I. libro, dicendo, che l'una spetie fa le frondi, come la pianta del piede d'uno huomo, & l'altra, come quelle de cappari. Muouemi, oltre a questo, che non sia il Rosaio saluatico il Rouo canino, l'historia, che ne scrisse Theophrasto a X V I I I. capitoli del I I. libro, cosi dicendo: Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al Melagrano, & di grandezza è mezzano tra gli Sterpi, & l'albero del Melagrano. Le cui frondi sono simili a quelle del Vitice. Ilche dimostra esser non poca differenza tra'l Rouo canino, & le Rose saluatiche, di cui fece poi egli particolare historia al V I. capo del VI.

Rouo canino, & sua essamina tione.

libro, hauendo prima lungamente parlato delle domestiche, cosi dicendo: Gli arboscelli delle rose saluatiche hanno i rami, & le frondi piu aspre, & piu riui de delle domestiche, & i fiori meno coloriti & meno odorati, ne sono cosi gran di come i domestichi. Ilche dimostra, che altra cosa sia il Rosaio saluatico, il qual chiamano Cynorhodon, & altra cosa il Rouo canino, chiamato da Greci Cynosbathos, & però erra manifestamente Marcello Vergilio Fiorentino, cre dendosi, che sieno vna cosa medesima, non accorgendosi quanto diferentemente l'uno dall'altro scriuesse Plinio suo familiarissimo. Alche non hauendo auuer tenza i Venerandi Padri, che hanno comentato l'Antidotario di Mesue, dico no, errando, che le Rose saluatiche sono quella pianta, che chiamano i Greci Cy nosbathos. Scrissene Galeno al VII. delle facoltà de Semplici cosi dicendo: Il frutto di questa pianta è poco costrettiuo, ma le frondi mediocremente, & im però il suo particolare vso è noto a ciascuno. E veramente da guardarsi da quel lo, che ha dentro di se vna spetie di lana, che offende la canna del polmone.

Errore di Marcello fiorentino.

Rouo Canino scritto da Gal.

DEL LIGVSTRO. Cap. CV.

IL LIGVSTRO è vn albero, che produce intorno à i rami le frondi simili à quelle dell'oliuo, ma piu larghe, piu tenere, & piu verdi; & i fiori bianchi, moscosi, & odorati. Il suo frutto è nero, simile à quello del sambuco. Nasce l'elettissimo in Ascalone, & in Canopo. Sono le frondi costrettiue; & imperò giouano masticate alle vlcere della bocca; & impiastrate, giouano à i carboni, & alle calidissime infiammagioni. Mettesi la decottione loro vtilmente in su le cotture del fuoco. Trite, & infuse nel succhio dell'herba lanaria, fanno i capelli rossi. Il fiore pesto, & messo con aceto in su la fronte, mitiga il dolore del capo. L'unguento Ligustrino meschiato con cose calde, scalda, & mollifica i nerui.

CHIAMIAMO noi in Toscana il Ligustro, Guistrico, altri lo chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Chambrossene. Gli Arabi lo chiamano Alcanna. Nasce abbódantemẽte per le siepi lungo alle publiche strade in ogni luogo d'Italia, & fiorisce nella fine della Primauera, & nel principio della State. Stimano alcuni, che sia il Ligustro vna certa spetie di Vilucchio, che per le siepi s'auuolge a gli sterpi, che produce i suoi fiori bianchi, simili a campanelle. Nel la quale opinione si lasciò tirare Seruio grammatico commentatore di Virgilio, poco veramente curioso di vederne la vera historia appresso a Plinio, ò altro au tentico authore. Altri sono stati, che s'hanno creduto, che sia il Ligustro il Capri folio de gli Arabici, ilquale è la Pixiacantha di Dioscoride, & non il Periclime no, come si pensa il Ruellio: ma anchora costoro si sono di gran lunga inganna ti. Scrissene Galeno al VII. delle facolta de semplici, cosi dicendo: Sono del Ligustro in vso le frondi, & le cime tenere, & sono di natura miste tanto nelle

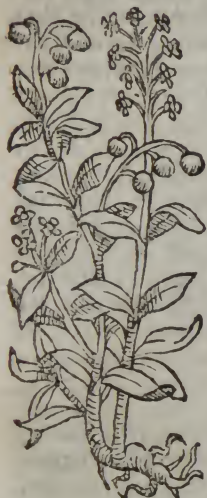
Ligustro & sua essamina tione.

Errore di Seruio.

Ligustro scritto da Galeno.

facolta,

facoltà, quanto nelle qualità loro. Imperoche hanno vn certo che di digestiuo insieme con vna sustanza acquosa, poco calda, & hanno vn certo che di costretti uo da vna loro sustanza frigida, & terrestre. Per il che sono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco, & oltre à cio, l'usano anchora contra le molte focose infiammagioni, & parimente contra i Carboni. Percioche diseccano senza molestia, & mordacità alcuna. Giouano medesimamente, masticate, alle vlcere, che nascono per se stesse in bocca.

DELLA PHILLIREA. Cap. CVI.

LA PHILLIREA è vno albero della grandezza del Ligustro, & produce le frondi anch'essa simili à quelle dell'oliuo; benche piu larghe, & piu nere. Fa il fruto simile al Lentisco, nero, dolcigno, & grappoloso. Nasce in luoghi aspri. Le frondi sono costrettiue, & cosi vtili, come quelle dell'oliuo saluatico, oue sia di bisogno di costringere. Vagliono, masticate, alle vlcere della bocca, ouero lauandosene con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i mestrui.

HANNOSI creduto tutti i moderni Interpreti di Dioscoride, cio è Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fiorentino, che la Phillirea qui scritta da Dioscoride, sia veramente quell'albero, che si chiama Tilia, ingannati dal la conformità del nome, imperò che la Tilia nella lingua greca si chiama Phillira, & non Phillirea. Il che non hauendo alcuno di questi cosi dotti huomini saputo discernere, seguitando le vestigie l'uno dell'altro, hanno nelle loro latine interpretationi chiamato la Phillirea Tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Dioscoride non la conoscesse, per essere in ogni sua parte la Phillirea differente dalla Tilia. Il che dimostra, che questi tali Interpretti, oltre all'hauere errato nella traduttione, non habbiano conosciuto qual si sia la vera Tilia: percioche se di questa hauesse ro hauuto cognitione, haurebbono facilmente conosciuto il loro manifesto errore. Della Phillira, cio è della vera Tilia, scrisse Theophrasto al X. capo del IIII. libro, cosi dicendo: E' nelle spetie della Tilia il maschio, & la femina, differenti intra loro di materia, & di forma, & di produrre, & non produrre il frutto La materia del legno del maschio è dura, nodosa, & gialla, & il contrario è quel la della femina, la quale è bianca. La corteccia del maschio è piu grossa, piu lenata, & piu dura, & imperò meno vencida, & meno trattabile, che quella della femina. Il maschio è sterile, & la femina produce copia & di fiori, & di frutti. Il fiore, che sta serrato nel suo bottone, oltre al picciuolo della fronde prodotta per suo legamento, pende legato da vno altro picciuolo: resta verde fino, che sta serrato, come che poscia nell'aprirsi alquanto gialleggi. Fiorisce la Tilia con gli alberi domestichi, & fa il suo frutto tondo, alquanto lunghetto, di quantità d'una faua, diuiso da cinque eminenti neruetti, dentro dal quale è vn seme minu-

Phillirea, & sua essaminatione.

Errore di Hermolao, del Ruellio, & di Marcello fiorentino.

Tilia.

ro simile a quello dell'Atriplice. Le frondi sono simili a quelle dell'Hedera ma sono piu tonde appresso al picciuolo, & dal mezzo inanzi appuntate. Sono attorno crespe leggiermente tutte intaccate, & sono al gusto dolci, & soaui, & imperò molto desiderate dal bestiame per pascerne. Il contrario si vede nel frutto: imperoche non vien mai mangiato da animale che sia. Ha il tronco poco midolo, & poco piu tenero del suo legno. Conciosia cosa che tutto il resto del legno è molle, & dolce. Tutte queste note diede della Tilia. Theophrasto: le quali si veggono compiutamente nella nostra Tilia. Ma non gia, secondo il parer mio, si ritrouano nella Phillirea di Dioscoride. Imperò che questa produce frondi d'ulivo, & quella d'Hedera. Questa fa il frutto simile al Lentisco, il quale è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina: & quella lo produce di quantità d'una faua verde, & compartito a spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile a quello del Attriplice. Il che dimostra apertamente la differenza loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra volgar Tilia, & l'ampiezza, che in largo occupano i suoi folti rami: Percioche la Phillirea di Dioscoride è picciolo arboscello simile al Ligustro, & se ben Plinio dice, che la Tilia è albero assai basso, essendo a sensi nostri l'esperimento a lui del contrario è da pensare, che ingannatosi anchora egli nelle cõformita del vocabolo cõfondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse l'historia con quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il vedere, che da egli a vna spetie sola, cioè alla nostra volgare al VIII capo del XXIIII libro le virtu istesse, che attribui Dioscoride alla Philirea, oltre a molte altre, che sono proprie di quella, come ha fatto poscia seguitandolo il Ruellio. La Phillirea adunque è albero molto differente dal la Tilia, noto, & conosciuto da molti, percioche nasce, & cresce in varii, & diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in luoghi sassosi, & montani, donde trapiantò l'Eccellentissimo medico messer. Mapheo de Maphei quella, che hoggi verdeggia nel suo nobilissimo giardino di Vinegia. Consolida la scorza della vera Tilia masticata, & poscia impiastrata, le ferite fresche, & le frondi trite risoluono le infiammagioni de i piedi, & l'humore, che ne distilla, quando la s'intacca fino al midollo, fa rinascere i capelli, & prohibisce, che gli altri non caschino.

DEL CISTO Cap. CVII

NASCE il Cisto, il qual chiamano alcuni Citharo, ouero Cissaro, in luoghi sassosi, & è vno arboscello ramoso, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & pelose. Il maschio fa fiori simili al Melagrano, & la femina bianchi. Ha virtu costrettiua, & imperò i suoi fiori prima pesti, & poscia beuuti due volte il giorno in vino austero vagliano ne i flussi disenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le vlcere, che vanno serpendo, & meschiati con cera, conferiscono alle cotture del fuoco, & all'vlcere vecchie.

DEL HIPOCISTO Cap. CVIII.

O HIPOCISTO. *il qual chiamano alcuni Frutbano, vero Citino nasce appresso alle radici del Cisto, & rasimigliarsi al fiore del Melagrano. Trouansene tre spetie, distinte da tre diuersi colori, cio è rosso, verde, & bianco. Cogliesene il succhio, come dall'*Acacia. *Sono alcuni, che tolto l'*Hipocisto *secco, & pesto, l'infondono nell'acqua, & poscia la cuocono, & fanno tutto quello, che si fa nel fare il liscio. Tanto è valoroso l'*Hipocisto, *quanto l'*Acacia, *ma maggiormente costrigne, & disecca. Beuuto, & messo ne cristieri, ristagna i flussi stomachali, & disenterici. gioua à gli sputi del sangue, & à i flussi delle donne.*

NASCONO il Cisto, & Hipocisto in più luoghi di Toscana, ma copioso si ritroua ne piu aspri, & sassosi luoghi dello l'Apennino, & imperò douerebbero veramente i buoni Speciali fare ogni fatica, & vsare ogni diligenza, di farsi portare ò di Toscana, ò d'altri luoghi l'vno, & l'altro: imperò che senza il vero Hipocisto non si può comporre la Theriaca, ne altri assai medicamenti necessarii all'uso cottidiano della Medicina. Questo, che volgarmente e' in vso, è veramente vna mistura contrafatta del succhio spessito al Sole di quel la radice, che noi chiamiamo in Toscana Sassefrica, ouero Barba di becco, et Dioscoride chiama Tragopogono: & e' nato questo manifesto errore, imperoche gli Arabi chiamano il Cisto Barba di becco, & di qui viene, che coloro, che fanno il commune Hipocisto: delle Spetiarie, credonsi, che la Barba di becco sopradetta sia quella, di cui intendono gli Arabi, ne spremono il succhio, & poscia lo condensano al Sole, & così ingannano parimente se stessi, & poscia tutti coloro, che l'usano, in cambio del quale sarrebbe assai manco male vsare l'Acacia, quando pure anchora ella ci si portasse sincera. Imperoche così ritruouo scritto qui da Dioscoride, & parimente da Galeno ne i succidanei. Puossi anchora, mancando l'Hipocisto vero, prendere in suo luogo il succhio de balausti, come si vede in questo nel capitolo del Melagrano. Plinio ingannato dalla similitudine del vocabolo, confonde assai scioccamente l'historia del Cisso, che vuol dire Hedera, con quella del Cisto, & imperò fu dannato dal dottissimo Leoniceno. Fece del Cisto métione Galeno al VII delle facolta' de sẽplici così dicendo. Il Cisto, ouero Cistaro, è vno arboscello & al gusto, & in ogni sua particolare operatione costrettiuo: niẽtedimeno le frondi, & i germini teneri: pesti, & applicati, sono così disseccatiui, & costrettiui, che possono cosolidare assai bene le ferite. I fiori sono piu valorosi, di modo che beuuti con vino, sanano i flussi disenterici, & le debolezze, & i flussi stomachali. Sannano impiastrati, le vlcere putride. E' la virtu loro veramente nõ poco costrettiua, di modo, che si possono mettere nel secondo ordine. Non è il Cisto così frigido, che non habbia però vn certo tepido calore. Quello, che chiamano Hipocisto, è molto piu costrettiuo, che non sono le frondi, & imperò è valorosissimo rimedio à tutti i flussi, come dello spũto del sangue, de mestrui delle donne, dello stomacho, & della disenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debilitate per troppo humidità, & imperò si mette egli vtilmente nelle epithime stomachali, & del fegato, ne per altro si mette nella Theriaca, se non perche fortifichi, & corrobori i corpi.

Cisto, & Hipocisto, & loro historia.

Errore di molti

Cisto scritto da Galeno.

Hipocisto scritto da Galeno.

DEL LADANO. Cap. CIX.

VNA ALTRA spetie di Cisto, ilqual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arboscello, simile al Cisto; ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere, lequali hanno sopra di loro, nel tempo della primauera, vna certa grassezza. Sono costrettiue, & fanno tutti gli effetti del Cisto. Fassi di questo il Ladano. Imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, si gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al vello delle cosce, & cosi se la riportano, & ghela pettinano poscia i Pastori, & liquefannola, & colanla, come si fa co'l mele, fannone poi pastelli, & li ripongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certi funi sopra à questi arboscelli, raschiano poi la grassezza, che vi s'appicca, & fannone pastelli, & cosi poscia la serbano. Lodasi per il migliore quel Ladano, che è odorato, verdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ragioso, come è quello che nasce in Cipro. Il manco stimato, & il manco buono è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il Ladano virtu di scaldare, di costrignere, mollificare, & aprire. Meschiato con vino, Mirrha, & olio di Mirto, prohibisce il cascare de i capelli. Vnto con vino, spegne le macchie delle cicatrici, & abbelliscela pelle. Distillasi con acqua melata, ouero con Olio rosado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le secondine; & messo ne i pessoli, mollifica le durezze della madrice. Mettesi vtilmente nelle medicine mitigatiue de i dolori, & parimente della tosse, & ne gli empiastri mollificatiui. Beuuto con vino vecchio ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

Ladano & sua essaminatione.

CHIAMASI volgarmente il Ladano, da chi Laudano, & da chi Odano, del quale come che assai se ne ritroui del contrafatto, sophisticato, & di poco valore, non dimeno n'ho però sempre ritrouato dell'elettissimo in Vinegia appresso a piu profumieri, & ispetialmente alla profumiera del Moro in su'l ponte di Rialto. Di questo adunque, in cui veramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che vi si richieggono, debbono i boni, & diligenti Spetiali cercar di hauere nelle botteghe loro, & lasciare il contrafatto a coloro, che postasi la conscienza dopò le spalle non si curano vniuersalmente in ogni lor cosa, se quel che comprano, sia buono, ò cattiuo, pur che pochi danari vi corrano. Plinio confondendo assai (come nel precedente capitolo dicemmo) per la conformità de nomi l'historia del Cisso, che vuol significar l'hedera, con quella del Cisto, scrisse al XVII. cap. del XII lib. che le capre, & i becchi riportauano il liquore di cui si fa il Ladano dell'Hedera. Il che ha fatto credere a molti, che dall'Hedera, & non dal Cisto si riporti il Ladano. Fecene memoria Galeno al VII delle facoltà de Semplici cosi dicendo: Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle reggioni calde, & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso a noi, è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & hassi acquistato vna propria calidità digestiua, & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauere acquistata la calidita, ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo Cisto, che il nostro. Fassi da questo quel medicamento, che chiamano Ladano, cosi caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del

Errore di Plin.

Ladano scritto da Gale.

to del secondo, & insieme con questo ha egli anchora vn poco del costrettiuo. E, oltre à questo, nella sustanza sua sottile, & imperò è mollificatiuo, moderatamente risolutiuo. & anchora maturatiuo. Per il che non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli à difetti della madrice, & massime hauendo appresso alle predette qualità vn certo poco di costrettiuo. Il che fa, che conferisca a prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolue ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro, & serra, & chiude i meati, doue sono fitti dentro: ma non puo però sanare quella spetie di pelagione, che chiamano Alopecia, ne manco i difetti de gli occhi, percioche per causarsi cotali morbi da humori viscosi, & grossi hanno di bisogno di medicine piu incisiue, & risolutiue, & che sieno piu valorose del Ladano, & che anchora sieno di parti sottili, ma non però tanto sottili & disseccatiue, che consumino insieme con gli humori cattiui, che si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrisce i cappelli: percioche cosi non solamente non sarebbe curare l'Alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo: Ma questo nõ appartiene a questo luogo, percioche e' proprio documento della cura de morbi.

DELL'EBENO. Cap. CX.

L'O EBENO *aprobatissimo è quello, che nasce in Ethiopia; nero, senza vene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggiermente costrettiuo; & che brusciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per essere grasso, accostato al fuoco, s'accende; & fregato in su la pietra diuenta rosso. Enne vn'altra spetie dell'Indiano, pieno di bianche, & rosseggianti vene, & spesse macchie; ma il migliore è il primo. Sono alcuni, che vendono per Ebeno il legno della Spina Indiana, ouero del Moro; ma si conosce la fraude, per essere la materia loro fongosa; & vedesi, nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare; non è morda e al gusto, & nel brusciarsi non respira d'alcuno odore. Ha l'Ebeno virtu di chiarificare la vista. Adoperasi ne i catarri, & ne i flussi, che scendono à gli occhi. Al che gioua piu valorosamente, se fregandolo sottilmente sopra vna pietra da arrotare, si mette poscia ne i colliri. Infondesi la sua limatura nel vino di Chio per vn giorno, & vna notte, & poscia si pesta, & fassene collirij per gli occhi. Sono alcuni, che tritata la prima poscia la colano, & fanno, come s'è detto: & alcuni, che in cambio di vino la pongono nell'acqua, Abbrusciasi l'Ebeno in vn vaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni, & lauasi come il piombo brusciato, & vsasi poscia al le infirmità secche, & scabrose de gli occhi.*

CREDESI Vergilio (anchora che Poeta) diceua Plinio al IIII. cap. del XII. libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno, & questa non tutta, ma che nasca solo in vna picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia, non facendo di quel l'India mentione alcuna. Ma vedesi per la scrittura di Dioscoride, che nasce ve

Ebeno, & sua historia.

ramente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente tazze da bere, percioche credono esser l'Ebeno valorosissimo contra alle malie, & fatture, & imperò non e' marauiglia, se cosi si vende caro quello, che si porta in Italia, essendo cosi anchora stimato ne i luoghi, che lo producono. Il primo, che dalle Indie il trasportasse a Roma, fu Pompeo Magno nel triompho di Mitridate. E' l'Ebeno di materia densissimo, & imperò, quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne va al fondo. E' a tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa infinitissimi tronchi, & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de paternostri. Scrisse delle virtu sue Plinio al. XI. cap. del XXIIII. libro, cosi dicendo: Non lasciarò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno gioua marauigliosamente a gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare, fino che si faccia sottilissima poluere, incorporato poscia con sapa, leua via le albugini, & mescolato con mele conferisce alla tosse. Fece dell'Ebeno memoria Galeno al VI. delle facoltà de Semplici cosi dicendo: L'Ebeno è di quei legni, che triti, si disoluono nell'acqua, è composto di sottili parti, & ha virtu astersiua, & calide, & imperò si crede, che toglia via quelle macchie, che offuscano la pupilla de gliocchi, & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le vlcere, & per le pustole, che vi nascono. Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GVAIACO, da chi Guaiacane, & da chi Legno santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora, egli vna spetie d'Ebeno. Il che veramente non so ne reprobare ne affermare, per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'Ebeno. Ma e' ben vero, che dall'essere il Guaiaco cosi forte nero in fuori, si rassembra del tutto, in ogni altra qualità sua all'Ebeno. Portassene a noi, come fedelméte scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla III. Epistola del XVII. libro di tre sorti, di che posso anchora io far vero testimonio, per hauerle tutte esperimentate, & piu volte hauute nelle mani. Enne adúque d'una sorte di piu grosso trõco, che segato à trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con vna ghirlanda attorno, che nel suo colore tende veramente al giallo: la cui materia è piena d'intrigate vene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore: L'altro per la piu parte non è cosi grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime vene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti chiamato particolarmente Legno santo, e' tanto di dentro, quanto di fuori solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo e' da pensare, che per esser cosi differenti di colore, sieno legni di diuerse piante, & di diuerse spetie, come forse si imaginano alcuni, percioche l'esser di dentro bianco, come di fuori, & cosi parimente nel mezzo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Percioche tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu vecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia, & tanto manco nero quanto egli è piu giouane. Il che si vede in assai de nostri alberi d'Italia, & ispetialmente nel Moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno, piu dell'altro valoroso nell'operare. Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che e' tutto bianco piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpolenta, & piu densa d'amendue l'altre spetie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, dico consequentemente essere in

Ebeno scritto da Galeno.

Legno Guaiaco ouero Guaiacane.

Diuerse spetie di Guaiaco

Qual Guaiaco sia piu valoroso.

questo, come piu giouane, la virtu vegetatiua piu valorosa, & consequen temente ritrouaruisi piu humore, & imperò è assai piu valoroso de gli altri. Per il che di rei io, che fusse questo sempre da vsare in quei veri morbi francesi, oue si ritro uino vlcere maligne, cauernose, & corrosiue corrottione d'ossa gomme, & dolo ri di giunture, & di testa, & tanto piu, quanto si vede il subietto giouane forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezzano, percioche que sto anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu rosso, & questo non per altro, che per essere piu giouane, & piu pieno d'humore, & im però da vsare ne corpi piu delicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque bono, & manco valoroso, e' il piu nero, il piu grosso, e'l piu maturo, percioche inuecchiandosi, diuenta sempre ogni pian ta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore, del che ne fa manifesto segno l'essere il piu vecchio sempre piu nero de gli altri, per cioche il color nero dimostra veramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale, il quale si ritroua così nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auuertire, che quello, che è tutto bianco, sia fresco, percio che per esser piu sottile de gli altri piu presto si secca, & per hauer piu humore piu presto si tarla, & si corrompe, & imperò meglio sarebbe qualche volta vsare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giouane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de Moderni, tra li quali ritrouo io Alphonso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de rami delle piante di mezza età, che ogni altro. Il che veramente non mi pare cosa del tutto reprobabile, percioche, ciascuno, che phisicalmente conside rara la cosa, trouara poca differenza da i rami del piu vecchio al tronco del mez zano, & da i rami di questo al tronco del piu giouane, percioche piu humore tira a se la virtu crescitiua de rami, che quella del tronco, & imperò non per al tra causa si ringioueniscono le piante, ripiantando, ò propaginando i loro ra mi, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i gio uani. Percioche i rami non sono altro, che figliuoli del tronco, & imperò si mili a piccioli animali. Ma veramente a me piu piacerebbe l'uso del tronco giouane, percioche a questo ministra la terra immediate, & non per altro mez zo l'humore, e'l nutrimento, & parimente per non hauer portato per auuen tura alcun frutto. Il che molto toglie di virtu alle piante, così come anchora a gli animali. L'ottimo legno adunque sara il giouane dell'istesso tronco tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco, senza alcuna fissura, denso, ponderosissi mo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto. Et perche a tem pi nostri sono così in vso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine s'habbia da tenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'e detto nella elettione del piu valoroso legno, cioè tor quel le, che si scorzano dal piu valoroso. Portasi dalle Indie nouamente ritrouate da gli Spagnuoli, & parimente da Calocut, & dalla Taprobana Isola di Mezzo gior no, & secondo che dicono alcuni altri anchora d'Ethiopia, E' albero, per quanto riferiscono coloro, che ritornano a noi da quelle regioni, che cresce alla grandez za del Frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'uno huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassembrano quasi a quelle della piantagine. I fiori affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci, il quale vogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne vecchi e' nera, & ne giouani beretina. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia & similmente per molti anni dapoi, si daua, & si toglieua la decottione del

Ottimo Guaiaco

Le scorze del Guaiaco

Guaiaco con non poco timore, percioche diceuano, che chi non haueſſe debitamente oſſeruata la dieta del pane, & dell'uua paſſa ſola, & chi non haueſſe perſeuerato nella cura quaranta giorni continui, & non fuſſe ſempre ſtato ſerrato allo ſcuro, ſenza vedere aria, o vſcire fuori di camera, eſſere in manifeſto pericolo di morte, & prohibiuano coſi il mangiare carne, & il bere vino, come veleno mortifero. Ma accadendo ſpeſſo, che alcuni molto deboli auanti al determinato tempo per la inſopportabile dieta ſi ſentiuano mancare il vigore, & riſoluere gli ſpiriti, per ricuperare la vita, ſi fecero fare buoni peſti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento, fattoſi beffe delle ciancie, & delle bugie di queſti tali Emperici, cominciarono poi i Medici à dare queſta acqua con piu moderata dieta, dando per volta al paſto fino à due, ouero tre oncie di carne di pollo, ma non però alcuno ardiua á dargli vino. Il che piu, & piu volte conſiderando io, moſſo però da viue, & vere ragioni, volſi di tutti i Medici di Italia eſſere il primo, che tentaſſi di dare il vino della infuſione del Legno nella cura del mal Franceſe: il che ſuccedendomi meglio nelle materie, & compleſioni frigide, che la decottione ſola dell'acqua, fu cauſa di farmene far publica mentione per commune vtilità di tutti gia ſono dodici anni paſſati: quando feci dar fuori in ſtampa in Bologna il mio Dialogo del Morbo gallico, l'anno che Carlo Quinto Imperadore fu quiui da Clemente ſettimo Pontefice Maſſimo felicemente incoronato: & di qui è proceduto, che di poi molti Medici s'hanno con le facoltà mie, & lunghe fatiche acquiſtato non poco nome: per hauer meſſo il vino del Guaiaco in prattica con molto ſucceſſo, facendo credere a ciaſcuno, che fuſſe da loro ſtato ritrouato quello, che gia piu tempo haueua meſſo io in iſtampa, & per dare piu colore, & piu credito alla coſa, naſcondeuano a ciaſcuno il ſecreto di farlo, accioche ne ſeguitaſſe loro tenendo la coſa in riputatione, aſſai piu guadagno. Ma in uerità è da guardarſi da alcuni Emperici, i quali eſſendo ignoranti di quanto importino le conſiderationi della Medicina, fanno la decottione del legno, & delle ſcorze nel vino inſieme con pan porcino, brionia, eſula, coloquintida, & turbit, & mille altri diauoli, che ſe gli portino, & coſi ſenza hauere alcun riſpetto, ſe la compleſſione, ò la malattia ſia calida, ò frigida, ò ſe ſia di verno, ò di ſtate, ò ſe ſia huomo, ò donna, ò giouine, ò vecchia la perſona, che medicano, ne fanno ogni mattina bere vn becchiere ben caldo, & imperò d'uno, che per diſgratia lor guariſce nelle mani, gliene muoiono poi dieci, che i boi manigoldi ammazzano. Ma accioche dalle mani di coſtoro ſi poſſa guardare ciaſcuno ecco, qui il modo vero, & ſicuro di fare, & parimente d'uſare il vino del Guaiaco.

Inſentione di dare il Guaiaco co'l vino.

Buona auuertenza.

Prendi adunque del piu eletto Legno libre quattro, raſpato beniſſimo ſottile, delle ſcorze del predetto libre due, di Cardo benedetto, il qual chiamano herba Turca, libra vna, & mezza, di Capiluenere, di vera ſcolopendria, di fiori cordiali, di foglie di Sena di tutti libra vna, di zucchero di Medera libre quattro, & coſi metti poſcia tutte queſte coſe in vn barile di bona capacità, ben netto, & poſcia habbi centocinquanta libre di vino ſtomachale, & buono, bianco, coſi caldo, come ſe voleſſe bollire, & gittaglielo ſopra, & ſerra beniſſimo la bocca del barile, & laſcia coſi per tre giorni, & poſcia chiarificalo per il colatoio di tela, fino, che ſia ben chiaro, & ſerbalo in vn'altro vaſo ben netto, & ben ſerrato, però che di queſto ſi beue a paſto in cambio della ſeconda acqua, & non ſi beue la mattina, ne la ſera in cambio di ſiropo, come coſtumano di far molti con poca ragione. Puoſſi queſto medeſimo vino

Modo di fare, & vſare il vino del Guaiaco.

fare molto meglio, & in piu quantita', mettendo a bollire con l'Vua bianca le cose predette nella tina, fino che il vino sia chiaro, & moltiplicando i materiali, secondo la quantita' dell'vua. Oltre al bere, che fo fare a pasto di questo vino, do ogni mattina, & ogni sera sei oncie di acqua di decottione di legno, sottilmente limato, & cotto secondo il commune vso, insieme con due oncie di questo liquore cosi fatto Togli di Capiluenere, di lupoli, di fumoterre, di vera scolopendria, di frondi di sena, di ciascuna tre manipoli, di radici di glicirizza, di centaurea maggiore, di polipodio, di borragine, di ciascuna quattro oncie, di seme d'anesi, di fiori cordiali, di tutti i sandali, di cinnamomo, di ciascheduno mezza oncia. Fa cuocere ogni cosa ragioneuolmente in libre X X d'acqua commune infino a tanto, che cali la terza parte, & poscia togli libre due d'elettissima Sena in foglie, & con questa decottione bollente, & bene spremuta, & colata, fa vna infusione sopra la detta Sena, in un vaso di terra vetriato, che habbia la bocca stretta, accioche si possa meglio serrare con vn serraglio ò di stoppa, ò di souero, ò di tella, che punto non ispiri, & poscia inuolta il detto vaso in vn capezzale di piuma ben prima scaldato al fuoco, & serralo in vna cassa lasciandolo cosi per hore XXIIII. Caualo poi fuori, & ispremi benissimo la Sena con mano, & cola la detta infusione & aggiugnili sei libre d'infusione di rose della piu solutiua, & libre otto di zucchero di Medera, & ponlo a bollire al fuoco temperato, & come sara calato la terza parte, buttali dentro vna oncia di perfettissimo Reubarbaro poluerizzato grossamente, & lasciauelo cosi bollire, infin che si cuoca li liquore alla cotta del giulebbo, colalo poi, fino che si chiarifichi, & serbalo in vaso di vetro ben serrato & auuertisci, che se vedessi il male esser molto frigido, & con molta flemma, potrai aggiugnere nella decottione soprascritta vna oncia di buoni Turbiti, ma altrimente non accade. Per il mangiare cottidiano, mentre, che dura la cura', si danno tre oncie di pan bianco ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero tordi, ò pernici alla medesima quantità, piu presto arrosto, che lesso, con due, ouer tre oncie d'uua passa, & a bere vna guastadetta del soprascritto vino, & se alcuno non púo tolerarlo senza acqua, si fa innacquare con acqua cotta nelle guastade di vetro, con mezza oncia di legno alla volta, facendo bollire, per insin che cali tutto il collo. Il miglior tempo a far questo è veramente nella Primauera il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio, & nell'Autunno. il settembre, & l'Ottobre: percioche mal si possono le lunghe potioni tolerare al tempo de gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Possonsi senza pericolo. quando si vede esser l'aere quieto, & purificato lasciare vscire i patienti a spasso per casa, ò per qualche propinquo giardinetto. Il che induce spesso non poca ricreatione all'animo. Nella qual cura si fanno perseuerare chi piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il successo, che giornalmente se ne vede, & per questa via si sana sicuramente ogni crudel Mal Francese. & similmente ogni altra vecchia, & frigida malatia di testa, di nerui, di stomacho, & di giunture, certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo vecchie fa mirabili effetti. Ma e' d'auuertire, che io non vso di dare il vino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide, percioche oue il male sia fondato nell'adustione della cholera, do có la medesima cura a bere a pasto della secóda, & terza acqua del legno: secondo il commune costume.

Liquore, che si mette con la decottione del Guaiaco.

Tempo còueniéte in torre il guaiaco.

DELLE ROSE. Cap. CXI.

L E ROSE fresche ristringono, & infrigidiscono; ma piu ristringono le secche. Cauasi il succhio dalle fresche in questo modo. Taglian segli prima con le forbici l'unghie (cosi si chiama quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro) et pestansi poscia nel mortaio, et spremesene il succhio, et lasciasi all'ombra infino à tanto, che si condensi; & serbasi cosi per i linimenti de gli occhi. Seccansi le frondi delle Rose all'ombra, voltandole spesso, accioche per la muffa, & per il sobbollire non si guastino. La decottione delle secche fatta nel vino, & bene spremuta, vale à i dolori delle orecchie, della testa, delle gengiue de gli occhi, del sedere, & del suo budello, & della madrice, vnto con vna penna, ouero messo ne i cristieri. Le Rose secche senza spremerne il succhio, medicano, empiastrate, le infiammagioni de i precordij, l'humidità dello stomacho, & il fuoco sacro. Le secche trite in poluere, si spargono in su l scorticature delle coscie, & mescolansi ne gli Antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiamano Anthere. Brusciansi per imbellire le ciglia de gli occhi. I fiori che sono in mezzo delle rose secchi, & poluerizzati sopra alle giengiue prohibiscono i flussi, che vi discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, & lo sputo del sangue.

De i Pastelli delle Rose. Cap. CXII.

C OMPONGONSI i Pastelli delle Rose in questo modo: Prendonsi XXXX. dramme di Rose fresche, & asciute da ogni humore, come cominciano à slanguidire; dieci di Nardo d'India; & sei di Mirrha: pestasi ogni cosa insieme, & formansene i pastelli di peso di tre oboli l'uno; et come son ben secchi all'ombra, si ripongono in vn vaso di terra non impeciato, serrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che v'aggiungono due dramme di Costo, & altrettanto d'Iride d'Illiria, & mescolano con mele, & vino di Chio. Sono in vso alle donne da portare al collo in cambio di collane, per offuscare l'odore fastidioso del sudore. Vsangli parimente in poluere da spargersi addosso dopo'l bagno, lauandosene poscia come son secchi, con acqua fresca.

LE ROSE, che alla Medicina appartengono sono di piu sorti, ma quelle, che son piu communi in Italia, sono le rose le incarnate, & le bianche. Hannosi le rose per le piu eccellenti, & doppò queste le incarnate, & imperò si tengono per le manco buone le bianche nostre communi, non connumerando però con queste quella sorte di bianche molto odorifere, le quali in Toscana propriamente si chiamano Damaschine, & in altri luoghi Moschette: imperò che queste sono le piu solutiue di tutte l'altre, & le piu odorifere Sono le Rose composte di diuersi sustanze, il perche contengono in se secondo le parti loro piu superficiali & piu intrinsiche, diuersi temperamenti. Hanno primieramente dalle parti terree, & acquee, le quali mediocremente possegono, la sustanza, & la stiticità: dalle aeree, alquanto del dolce, & dell'aromatico, & da quelle, che seguendo la natura del fuoco son calide, & sottili, l'amarezza, & il color rosso quelle, che son rosse. Nelle fresche l'amaritudine vince la stiticità, & imperò perche la prima operatione loro solutiua, la quale non conobbero gli antichi Greci, procede dall'amarezza, le fresche soluono il corpo, & non le secche. Il succhio eccellente per comporre diuersi medicamenti, si fa delle rosse, & ancho delle incarnate, quantunque non sia cosi vtile, Le infusioni, che si fanno per lo Siropo rosado solutiuo, si fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu solutiue sono le Moschette, che noi chiamiamo Damaschine, quando se ne potesse hauer copia. Percioche mangiandosi XX. ò XXV. delle loro odoratissime frondi auanti al cibo, soluono commodamente il corpo, & senza molestia alcuna. Il succhio delle Rose è aperitiuo, risolutiuo astersiuo, & solutiuo, & imperò solue egli la cholera, & mondifica il sangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello stomacho, & del fegato Conforta il cuore, conferisce al suo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne son causa. Vale alle febri choleriche, come sono le Terzane di tutte le spetie. Connumerano i moderni Medici tra le medicine benedette l'infusione delle Rose di cui si fa il Siropo solutiuo: imperoche senza molestia, & senza alcun detrimento della natura solue il corpo, & purga la cholera. Le Rose bianche communi (non dico le Moschette damaschine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua. Imperoche in queste non è quella viua virtu solutiua, come è nelle rosse, & nelle incarnate, & però parmi, che contra ogni ragione riprenda in questo il Manardo da Ferrara Mesue: conciosiache quantunque nelle Moschette, lequali sono bianche, si ritruoui piu virtu solutiua, che in tutte le altre, non dimeno è da pensare, che Mesue non intendesse di queste, come cosa da lui non conosciuta, ma solamente delle communi bianche vsuali. Il che puo ageuolmente verificare il saper noi, che nuoue sono le Moschette in Italia, ne si ritruoua, che fussero conosciute da gli antichi. Sono veramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solo per l'ornamento de i giardini, & per il giocondo spettacolo, che raprentano alla vista nella Primauera, ma piu assai per la molta conferenza, che hanno con varii, & diuersi medicamenti importanti alla vita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono assai piu stitiche, & costrettiue, che le domestiche, ma meno odorifere, ne si ritroua in loro virtu alcuna solutiua, & imperò diceua Theophrasto al VI. cap. del VI libro le Rose saluatiche sono piu aspre delle domestiche, ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero & manco tinto di colore, ne cosi è egli ampio, come è quello delle domestiche. Ritrouansene oltre alle predette in piu, & varii giardini d'Italia di colore giallo ma d'horribile odore. Cerchi appresso à Plinio al IIII. cap. del XXI. libro. chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose: imperoche quiui ne ritrouara per lun-

Rose, & loro essaminatione

Difesa di Mesue.

Rose saluatiche.

ga hiſtoria di diuerſe ſpetie. Furono da gli antichi ſei parti coſiderate nelle Roſe, tutte conuenienti da ſaperſi nella medicina, come che pochiſſimi Spetiali ſi ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime due parti ſi ritrouano nelle foglie, & l'una ſon quelle eſtremitá, chiamate vnghie da Dioſcoride, & l'altra tutto il reſto delle foglie. L'altre ſeconde due parti ſono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati a ſottiliſſime fila gialeggiano nel mezzo della Roſa, de i quali vna parte fanno eſſere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poſcia, & vltime due parti ſono nel piede, ſoſtentacolo di tutta la Roſa, vna cioe' nella prima parte di quello, & l'altra nell'auanzo, che ſeguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo ſtomacho, e'l fegato, & parimente la virtu retentiua, mitigano i dolori cauſati per caliditá d'humori, & ſpengono le infiammagioni. L'unghie anchora che facoltá alcuna propria non gli attribuiſcano gli ſcrittori, nondimeno s'adoperano & nelle lauande, & ne i criſteri, che ſi fanno per riſtagnare i fluſſi vtilmente. Sono i fiori, & le lor fila vtili a i fluſſi delle gengiue, & ſecondo che dice Plinio, a i fluſſi bianchi delle donne. L'ombilico poſcia, ilqual chiamano alcuni la teſta, con tutto il reſto del piede, vtilmente s'adopera a riſtagnare i fluſſi del corpo, & gli ſputi del ſangue. Oltre alle predette ſei nominate parti, lequali ſi ritrouano tutte inſieme nel tempo, che le Roſe fioriſcono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando é roſſo, & maturo, cio e' la ſuſtanza, il ſeme, & la lanugine, che vi ſi ritroua dentro. Nelle quali parti e' ſenſata virtu ſtitica, & coſtrettiua, & imperó vagliono anch'eſſe ne i fluſſi del corpo, & de i meſtrui tanto roſſi quanto bianchi, & ſimilmente nella Gomorrhea: nel che hanno maggior conferenza, che in altro. Sono alcuni, che ſi credono, che l'Anthera ſia quel fiore, che naſce in mezzo alle Roſe, & altri, che ſia il lor frutto, ma di gran lunga veramente s'ingannano, percioche, come ſi legge appreſſo a Cornelio Celſo, a Galeno, & a Paolo Egineta, non é l'Anthera ſemplice medicamento, ma vn compoſito di piu Semplici, vſato da gli antichi frequentemente nelle vlcere della bocca, nelle fiſſure de i piedi, & pterigii delle dita. Lambiccaſi l'acqua delle Roſe in varii, & diuerſi modi, ma veramente l'eccellentiſſima e' quella, che ſi fa per bagno di Maria, coſi come ſono anchora tutte l'altre acque, che ſi lambiccano per l'uſo della medicina, tra lequali, & quelle, che a viuo fuoco ſi fanno per lambicco di piombo, e' tanta differenza, quanto vediamo eſſere dall'oro al ferro. Impero che le lambiccate a bagno cō i cappelli āmpi, & ben grandi di vetro ſenza alcuno faſtidioſo ſapore ne di fumo, ne di bruſciaticcio, ne riportano ſeco il ſapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de fiori, onde ſi cauano: ilche non ſi ritroua nelle communi fatte a lambicco di piombo, lequali pochiſſime, o' rare volte, & maſſime quando ſono freſche, ſi ritrouano ſenza grande odore di fumo, & di bruſciato, coſa veramente, che induce non poco faſtidio, & nauſea a gli ammalati nel bere i Siropi, oltre al nocumento, che le fanno a gli ſtomachi, al petto, & parimente a tutte le membra interiori, per portare elle ſeco la mala qualita de piombi, & de i rami, doue ſi lambiccano. Alche attendendo i dotti, & valentiſſimi Medici, vſano ſeguitando gli antichi, ſolamente le decottioni, lequali quantunque valentiſſime ſieno, nondimeno l'acque diſtillate per bagno, come di ſopra s'e' detto, ritenendo in ſe il vero, & viuo ſapore, & odore dell'herbe, & de i fiori, onde ſi traggono, ſi poſſono ſicuramente egualiare di bontá alle decottioni, & anteporgli le anchora, per eſſer & al guſto piu ſoaui, & all'occhio piu diletteuoli. D'altra ſorte, che di queſte non vſo io, per lequali ho fatto fabricare a mio modo vn nobile bagno, dal quale da piu, & diuerſi organi di vetro ne

Sei ſono le parti conſiderate nel le roſe.

Errore di alcuni.

Modo vero di lambiccare.

Modo di cōſeruare i ſapori de gli odori nel lābiccare.

Incōuenienti, che cauſano ne gli ammalati l'acque lambiccate a piōbo.

i suoi appropriati tempi cauo queste eccellenti, & vtilissime acque, lequali sono amare, acute, garbe, acetose, aromatiche, & sciocche, secondo la propria natura de Semplici, onde le si tirano. Per ilche douerebbonsi sforzare tutti gli Spetiali, & parimente i Medici di dimenticarsi hormai i lambicchi di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni. Imperoche cosi (anchora che piu fatica, & non tanto guadagno vi sia) sodisfarebbeno insiememente a Dio, & al mondo. Fece delle Rose memoria Galeno al V I I I. delle facolta de semplici, cosi dicendo: La virtu, & facolta delle Rose è stata in piu luoghi di sopra dichiarata, cioè che la sia composta di vna sustanza acquea calda, mescolata con le due altre, costrettiua cioè, & amara.

DEL LICIO. Cap. CXIII.

IL LICIO, *ilqual chiamano alcuni Pixacantha, è vno albero spinoso, che produce i rami alti tre gombiti, qualche volta maggiori, intorno à i quali sono le frondi dense folte, & simili à quelle del Bosso. Fa il suo frutto simile al Pepe, nero, amaro, liscio, et denso. La sua corteccia è pallida, simile à vn Licio bagnato. Ha molte radici torte, et legnose. Nascene abbondantemente in Cappadocia, Licia, & in molti altri luoghi. Ama i luoghi aspri. Cauasene il succhio in questo modo: Pestansi insieme con i rami le radici, & maceransi poscia per alquanti giorni in acqua, & cuoconsi; & come sono cotte, si cauano fuori, & fassi cosi bollire il liquore per infino à tanto, che si condensi come mele. Contrafassi meschiandogli nel cuocerlo della morca, ouero succhio d'Assenzo, ò fiele di bue. Leuasigli, nel cuocerlo, la spiuma, & serbasi per le medicine de gli occhi, & il resto per vsare in altre cose. Spremesi nel medesimo modo il succhio del seme, & condensasi al Sole. L'ottimo è quello, che s'accende al fuoco, & che nello spegnerlo, fa la spiuma rossa; & quello, che di fuori è nero, & di dentro nel romperlo rosseggia; & quello, che non ha niuno cattiuo odore; & che con amarezza è costrettiuo, & di colore di Zaffarano, come è quello d'India; ilquale & per bontà, & per efficacia si propone à tutti gli altri. Ha il Licio virtu costrettiua. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guarisce la scabbia, la smania, & i flussi vecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, al gorgozzule, alle giengiue vlcerate, alle fissure delle labra, & del sedere, & alle scorticature, vngendone i loro luoghi. Mettesi ne i cristeri, & beuesi per li flussi stomachali, & disenterici. Dassi con acqua allo sputo del sangue, & alla tosse. Gioua al morso del cane arrabbiato mangiato in pilule alla quantità d'una faua, ouero beuuto con acqua. Vngendone i capegli, gli imbiondisce. Sana i panaricci delle dita, et le vlcere putride, & corrosiue. Applicato, ristrigne i flussi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua à i morsi de gli animali rabbiosi. Dicesi che l'Indiano si fa d'un arboscello, che si chiama Lonchite, ilquale è spinoso, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche volta maggiori, piu grossi del Rouo, & escono assai insieme dalla radice. La sua corteccia spezzata rosseggia, & le sue frondi rassem*

brano quelle dell'Oliuo; lequali (secondo che si dice) cotte nell'aceto, & beuute, sanano le infiammagioni della milza. Vagliono à trabocco di fiele, & prouocano i mestrui; & oltre à questo, si crede, che trite, & beuute crude facciano il medesimo; & di piu affermasi, che beuuto mezzo ciatho del suo seme, purghi la flemma; & che sia anch ora rimedio de i veleni.

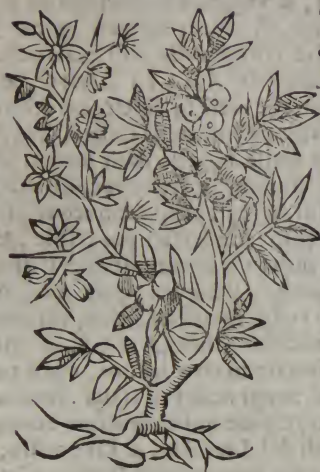
Licio, & sua essamina tione. Il Licio vsuale è tutto cõ trafatto

IL LICIO, che volgarmente si tiene hoggi nelle Spetiarie, è veramente assai nelle sembianze sue disconueneuole da quello, che qui ne scriue Dioscoride. Imperò che'l nostro non s'accende, non è rosso di dentro, ne risponde al gustarlo alcuna amaritudine. Il che dimostra essere veramente contrafatto di piu, & diuersi succhi. Dicono alcuni, che si fa questo, che è in commune vso, delle bacche del Ligustro, altri dicono di quelle della Matriselua, altri di quelle del Sanguinello, & altri di tutte queste insiememente peste. Nondimeno facciasi come si voglia, è pero cosa certa, che il vero non si ci porta à tempi nostri di Licia, onde s'ha egli preso il nome. Nascono gli alberi, da cui si potrebbe cauare il vero (secondo che riferisce il Brasauola) nelle Alpi di Liguria: ma la poca cura, che s'ha della piu parte delle cose, che sono in vso per le medicine, non lascia conoscere quello, che spontaneamente ne concede la natura. Cominciansi però à portare in Italia i frutti del suo arboscello, liquali sono simili al Pepe, & parimente si ci porta qualche pezzo del vero, poscia che ne è stato fatto querela à coloro, che nauigano in Alessandria. Mancandone il Licio, si puo in suo luogo vsare la Morca dell'olio cotta in vaso di rame, oueramente i Sommacchi: percioche cosi ritrouo io essere la dottrina di Dioscoride, come si puo chiaramente vedere, legendosene à luoghi proprii la loro historia. Scrisse del Licio Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo. La Pixiacantha albero spinoso, di cui si fa quel medicamento liquido chiamato Licio, ilquale vsano per gli liuidi, per le infiammagioni della bocca, & del sedere, alle vlcere fornicose, putride, & contumaci alle orecchie, che menano marcia, alle scorticature, & à i panaricci delle dita. E' nelle facoltà sue disseccatiua, & composta di sustanze di diuerse spetie, chiamate da Greci Eterogenee. Delle quali l'una è di parti sottili composta, calida, & digestiua: & l'altra è frigida, & terrestre, da cui ha ella la virtu costrettiua. Ma questa qualità nel Licio è veramente poca, percioche piu ha egli del digestiuo, & del disseccatiuo, nel che ascende al secondo ordine, & ritrouasi nella calidità sua quasi temperato: & impero vsano questo medicamento in varie, & diuerse cose. V sanlo, dico, come astersiuo, alle vlcere maligne, & putride: & come costrettiuo, à i flussi stomachali, disenterici, & feminili. Nasce questo Licio abbondantissimamente in Licia, & Cappadocia. ma quello, che nasce in India è veramente piu valoroso.

Licio scritto da Ga.

DELL'ACACIA. Cap. CXIIII

NASCE l'Acacia in Egitto; et è vno arboscello spinoso, si folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i Lupini, chiuso ne i baccelli; delquale si spreme il succhio, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero; & quello dell'immaturo rosseggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, et ch'è odorato, quanto

Dell'Acacia.

porta l'Acacia. Cauanlo alcuni, ſi remendo inſieme le frondi, e'l ſeme. Naſce anchora di queſta ſpina vna gomma. Ha l'Acacia virtu di riſtrignere, & di rinfrescare. Il ſuo ſucchio è conueneuole alle medicine degli occhi: gioua al fuoco ſacro, alle bugance, alle vlcere ſerpiginoſe, à i pterigij delle dita. Beuuto, & meſſo ne criſteri, ferma i fluſſi delle donne, rimette la madrice dislogata, et riſtagna i fluſſi del corpo. Sana, applicato, le vlcere della bocca, & riduce gli occhi, che eſcono del ſuo luogo, & fa neri i capelli. Lauaſi nell'acqua, poluerizzato, per le medicine degli occhi, tanto che rimutandogliela ſpeſſe volte reſti chiara nel fine; & coſi poſcia ſe ne formano i trociſci. Bruſciaſi mettendola nella fornace in vn vaſo di terra crudo, quando ſi cuocono le tegole. Bruſciaſi anchora ſopra à gli ardenti carboni, ſoffiando continuamente. Fumentanſi le giunture ſmoſſe con la decottione di tutta la pianta. Della ſua gomma quella è eccellente, che di figura ſi raſſembra à i vermini contratti, che è traſparente, come il vetro, & non legnoſa. Lodaſi, oltre à queſto, la bianca; ma quella ch'è ſordida, & ſimile alla ragia, è inutile. Ha queſta Gomma virtu di reimpire, & di ſerrare i porri della carne. Spegne l'acuità delle medicine, meſcolandouela. Empiaſtrata inſieme con voua, non laſcia fare le viſcighe alle cotture del fuoco. Naſce vn'altra ſpetie d'Acacia in Cappadocia, & Ponto, laquale, come che la ſia ſimile à quella dell'Egitto, nondimeno è di pianta molto piu breue, piu baſſa, piu tenera, & piu folta, & piena di ſpine. Produce queſta frondi ſimili alla ruta: fa il ſeme l'Autunno ne i baccelli, minore delle Lenticchie, producendone ſolamente tre ouero quattro grani per baccello. Il ſucchio di queſta è anch'egli coſtrettiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine degli occhi è inutile.

CHIAMA l'albero, che produce l'Acacia, Theophraſto al III. capitolo del IIII. libro, ſemplicemente Spina, coſi dicendo: La ſpina ha tal nome per eſſere albero per tutto ſpinoſo, eccetto che nel tronco, imperò che ha egli le ſpine non ſolamente ſu per li germini, & ſu per li rami, ma anchora ſu per le frondi. Creſce in aſſai procerità, di modo, che ſe ne fanno traui per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouanſene due ſpetie, bianca cioè, & nera, la bianca è debile, & facilmente ſi putrefa, ma la nera è piu robuſta, & piu ferma, & non ſi tarla, & imperò è in vſo per le fabriche delle naui, nelche vale à far le coſte loro, & per ſerrare le congiunture del corpo. Non creſce però in troppo grande altezza. Produce il ſuo frutto in bacelli, come fanno i legumi: ilquale vſano gli habitatori in cambio di Galla per conciare le cuoia. Il ſuo fiore è coſi bello all'aſpetto, che ſe ne fanno le ghirlande, Ricolgonlo i Medici per eſſere anchora vtile nelle medicine. Naſce da queſto albero anchora vna Gom-

Acacia, & ſua hiſtoria.

ma, la qual diſtilla per ſe ſteſſa, & parimente per arte, intaccando la ſcorza con ferro. Ritrouaſi di queſti alberi gran copia, & veggonſene gran boſchi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di colore ceruleo, come è anchora il Loto. Queſto tutto della Acacia ſcriſse Theophraſto, co'l quale accordandoſi Plinio, ne ſcriſse anchor'egli al XII. capo del XXIIII. libro, coſi dicendo: E' anchora la Spina della Acacia albero, che naſce in Egitto, nero, bianco, & verde, de i quali è il verde il migliore: naſce parimente in Galatia, piu tenero, & piu ſpinoſo. Il ſeme è in tutte queſte ſpetie ſimile à quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Coglieſi l'Autunno, percioche colto auanti, è troppo forte. Il ſucchio ſi ſpreme da i baccelli, bagnati prima con acqua pioUana, & poſcia peſti nel mortaio, & meſſi al torchio: condenſaſi poi al ſole, & faſſene trociſci. Faſſene anchora delle frondi, ma meno veramente efficace. Vſano il ſeme in cambio di Galla per la concia delle cuoia. Vituperaſi quel ſucchio nero, che ſi fa in Galatia, & parimente il troppo roſſo. Queſto ſucchio, chiamano i Greci Acacia: in luogo della quale vſano i moderni Medici, & comprano gli Spetiali il ſucchio delle Prugnole ſaluatiche condenſato in certe lamine, come tauolette, al ſole: percioche la vera non ſi porta à tempi noſtri in Italia. Hanno le medeſime facoltà dell'Acacia le frondi del Rhus, ilquale noi chiamiamo Somacho, & parimente il liquore, che ſi fa delle frondi del Lentiſco, & l'Hipociſto, come apertamente teſtifica Dioſcoride: onde aſſai piu conueneuole ſarebbe vſar quelle in ſuo luogho, che altro. Oltre à cio è da ſapere, che chiama Serapione la Gomma, che produce l'albero dell'Acacia, Gomma Arabica, per portarſi ella d'Arabia prouincia vicina all'Egitto. Ma è però da ſapere, che la Gomma Arabica delle Spetiarie è aſſai differente da queſta. Imperoche quella non è ſimile a i tratti vermicelli, ma è granelloſa, & di diuerſi colori: il che veramente corrobora il veder noi mancarne l'Acacia, percioche queſto arguiſce, che ne manchi anchora la ſua Gomma, con la quale, ſe queſta fuſſe la vera ci ſi portarebbe ſenza fallo alcuno anchora l'Acacia per il molto biſogno, che n'habbiamo per la compoſitione della Theriaca: & imperò ſi puo ageuolmente concludere, che aſſai differente ſia la Gomma della Spina Egittia dalla commune Gomma Arabica. Oltre à cio, eſſendo l'Acacia ſtitica, & coſtrettiua, & parimente l'albero, che la produce: parmi veramente, che della medeſima natura doueſſe eſſer anchora la ſua Gomma: il che non ſi ritruoua nella Gomma Arbica, per eſſer ella lenitiua, & aperitiua: & però non puo riempire, ne ſerrare i porri della carne, come ſcriue Dioſcoride, che fa la gomma dell'Acacia. La noſtra adunque reputo io veramente eſſer quella, che chiamano i Greci ſemplicemente Gomma, nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al VII. delle facoltà de Semplici, la Gomma (diceua) è vna lagrima congellata, & condenſata ne tronchi di tutti quegli alberi, che la producono, come ſi vede anchora la Ragia in tutti quegli alberi, da cui diſtilla. Oltre à cio, che la ſia diſſeccatiua, & mollificatiua, è coſa certa, & imperò è ella Medicina delle aſperita, & delle ruuidezze. La qual dottrina dimoſtra manifeſtamente, che la Gomma coſi ſemplicemente chiamata da i Greci, ſia la noſtra Gomma Arabica, la quale per quanto ſi puo giudicare è vn meſcuglio di piu Gomme d'alberi, di che ne danno manifeſto inditio i varii colori: & le varie forme, che ſi ritrouano particolarmente nelle ſue granella, & vedeſi, che Galeno chiama ſimplicemente Gomma tutte le Gomme de gli alberi, che non producono Ragia. Talche non è d'accettare il giuditio di coloro, che ſi credono, che ogni volta, che ſi troua ſcritto ne Greci authori Gomma ſemplicemente, habbiano inteſo di

La vera Acacia non ſi ci porta.

Gomma Arabica.

teſo di

teso di quella della Spina Egittia. Oltre à cio, sono alcuni altri, che si sono ima ginati douere essere la gomma della Spina Egittia quella, che chiamiamo noi Gomma di Draganti, per essere nelle fattezze sue simile à vermicelli: il che mol to piu si gli conuiene, ma per non ci si portare (come s'è detto) la Acacia, e' da pensare, che non ci si porti anchora la sua Gomma. Fece dell'Acacia mentione Galeno al VI. delle facolta' de Semplici, cosi dicendo: La pianta dell'Acacia è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il succhio, lauandosi diuenta men valoroso, & manco mordace, percioche perde per lauarsi l'acutezza. Questo em piastrato in qual si voglia parte del corpo, subito la diffecca, & la riduce insieme ma non però vi lascia alcun sentimento di caldo, ne di freddo, che valorosamen te si senta. Per il che si conosce esser medicamento freddo, & terreste, co'lquale si ritroua meschiata anchora vna essenza acquea: & imperò e'da stimare, che le parti sue non sono simili, ma hauerne in se alcune disperse calide, & sottili, le quali si separano per il lauarlo. Et percio si puo dire essere diffeccatiuo nel terzo ordine, & frigido nel secondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro.

Acacia scritta da Galeno.

DEL VITICE. Cap. CXV.

IL VITICE, ilquale altrimente si chiama Agnos, & parimente Lygos, è pianta, che cresce in albero. Nasce in luoghi aspri, & inculti appresso alle ri ue de i fiumi Ha i rami lunghi, & ma lageuoli da rompere. Produce le frondi come d'Oli uo, ma piu tenere. Enne di due spetie, vna cioè, che produce i fiori bianchi, porporizzanti, & l'altra del tutto porporei. E il suo seme simile al Pepe. Ha vir tu, & facoltà calida & costrettiua. Il seme beuuto gioua al morso de gli animali velenosi, & conferi= sce à i difetti della milza, & à gli hidropici: fa ab bondare il latte, & prouoca i mestrui, beuuto con vi no al peso d'una dramma: diffecca la sperma, offen de la testa, & prouoca il sonno. La decottione del seme, & delle frondi vale, sedendosi in essa, alle infiammagioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle donne. Il seme beuuto con pulegio, applicato & profumato, pro uoca i mestrui; vnto, leua il dolore del capo; & distillasi à i lethargici, & phreneti= ci in su'l capo con olio, & aceto. Le frondi sparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali velenosi; & applicate, guariscono i morsi delle serpi: impiastra te con burro, & frondi di viti, risolueno le durezze de i testicoli. Il seme applicato con acqua, mitiga le fissure del sedere; & aggiuntoui le frondi, cura le giunture smos se, & le ferite. Credesi che i viandanti, che portano in mano vn bastone di Vitice, non

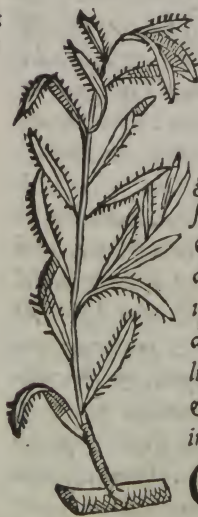
si scortichino per il caminare in alcuna parte del corpo. Chiamasi da i Greci questo albero Agnos, cio è casto; imperò che le donne, che osseruano castita ne i sacrifici di Cere re appresso à gli Atheniesi, si faceuano i letti delle frondi del Vitice. Chiamasi Lygos, cio è vimina, per essere i suoi rami molli, & arrendeuoli.

Vitice, ouero agno casto, e sua essamination.

IL VITICE, che volgarmente si chiama Agno casto, è in Italia notissima pianta, & come testifica Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, è di due spetie, bianco cio è & nero, maggiore, & minore. Cresce il nero, ilquale è il maggiore, alla grandezza del Salice, & il bianco, ilquale è il minore, è piu folto di rami, & piu sarmentoso, & ha le sue frondi bianche, & lanuginose, il suo fiore è meschiato di bianco, & di porpora, & quello del maggiore è puramente porporeo. Il Vitice è sempre il primo albero, che fiorisca nella Primauera. E' (secondo che riferisce Galeno al VI. libro delle facolta de Semplici) caldo, & secco nel terzo ordine, & composto di parti molto sottili, al gusto acuto, & costrettiuo, il cui seme è piu valoroso d'ogni altra cosa per cacciare la ventosità del corpo. Sminuisce il desiderio del coito, & parimente il seme generatiuo, non solamente disseccando, come credono alcuni, ma cacciando la ventosità, senza laquale in quello atto non si puo fare. Le frondi, secondo che riferisce Plinio, mescolate con farina d'orzo, maturano quelle posteme, che sono malageuoli da maturare. Gioua il seme beuuto, al morso di quelle spetie di ragni, che per occulta proprietà del loro veleno fanno indurire il membro genitale. Il seme, & le frondi trite con Aphronitro, & aceto sanano le volatiche, & le lentigini, & con mele guariscono le vlcere, & le posteme della bocca.

Vitice scritto da Ga.

DEL SALICE. Cap. CXVI.

Salice & sua historia.

IL SALICE è albero volgare, le cui frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtu costrettiua. La frondi trite, & beuute con vn poco di vino, & di Pepe, vagliono à i dolori de i fianchi; & tolte sole con acqua non lasciano ingrauidare le donne. Ristagna il seme; & beuuto lo sputo del sangue. Il che fa parimente la sua corteccia. La cui cenere, macerata in acceto, guarisce i porri, & i calli, che s'impiastrano con essa. Il succhio delle frondi, & della corteccia cotto con olio rosado in vn guscio di Melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue gioua per via di fumento alle podagre, & mondifica la forforella. Cogliesene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo ch'ei produce il fiore; & ritrouasi poi congielato nelle intaccature; & è vtile per tutti gli impedimenti, che offuscano la vista.

QVANTVNQVE Dioscoride non habbia trattato del Salice, se non sotto vna spetie, sono nondimeno (come s'ha da Theophrasto al XIII. del III. libro, & da Plinio al XXXVII. del XVI.) i salici di piu, & diuerse spetie,

come ſono quelli, di cui per tutta Lombardia ſe ne fanno pertiche, & pali per le vigne: quelli di ben giallo colore, che ſi fendono per legare i cerchi delle botti: quelli de i quali ſe ne fanno ceſte alla groſſa per vſare in villa: & quelli, che ſono di tutti i piu ſottili, chiamati in Toſcana Venchi, di cui fanno i panieri. Tre ſono i ſucchi del Salice recitati da Plinio, anchora che Dioſcoride faceſſe mentione ſolamente d'uno de i quali l'uno riſuda per ſe ſteſſo dal tronco a modo di Gomma, l'altro dall'intaccare, che ſi fa nella corteccia, & il terzo cola da i tronconi, quando ſi gli tagliano i rami nell'Autunno. Non ritrouo, chi dica della ſua ſpiuma bianca, laqual dopo il disfiorire ſi vede in groſſi fiocchi pendere da i ſuoi ramuſcelli, & portarſi poſcia dal vento per l'aria a modo di piume. E' il Salice albero, che preſto s'inuecchia, & del ſuo legno, per eſſer molto tiglioſo, tenace, & leggiero, ſe ne fanno le targhe, & le rottelle. Fecene memoria Galeno al V I. delle facoltà de Semplici, coſi dicendo: Poſſonſi vſare le frondi del Salice per conſolidare le ferite freſce, & ſanguinoſe. Vſano molto i Medici anchora i fiori ne gli empiaſtri reſolutiui: imperoche ſono coſi valoroſamente diſſeccatiui, che non contengono mordacita alcuna, come che habbiano alquanto del coſtrettiuo. Sono alcuni anchora, che ſerbano il ſucchio ſpremuto del Salice, come medicamento diſſeccatiuo, & non mordace per molte coſe. Il perche ſappi, che tu non ritrouarai medicamento alcuno piu conueneuole a molte coſe, che quello, che ritenendo alquanto del coſtrettiuo, diſſecca ſenza mordacità alcuna, come beniſſimo dimoſtraremo nell'opera delle compoſitioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero ha le facoltà medeſime delle frondi, & parimente de i fiori: quantunque ſia ella alquanto piu ſecca, come ſono generalmente tutte le ſcorze: & però s'abbruſcia, & vſaſi in tutte quelle coſe, che valoroſamente diſſeccano. Conuienſi adunque a i calli, & a i porri, che pendono, chiamati formice, fattone empiaſtro con aceto. Oltre a cio ſono alcuni, che intaccano la corteccia de Salici nel tempo, che fioriſcono, & ne ricolgono vn certo ſucchio, & vſanlo poſcia a tutti gli impedimenti, che offuſcano la pupilla de gli occhi, come medicamento aſterſiuo, & compoſto di parti ſottili, & però ſi potrebbe quando pur fuſſe tale, vſare anchora in molte altre coſe.

Salice ſcritto Galen.

Dell'Oliuo Saluatico. Cap. CXVII.

L E FRONDI *dell'Oliuo ſaluatico, ilquale chiamano alcuni Oliuaſtro, & altri Oliuo di Ethiopia, hanno virtu di coſtrignere. Trite & impiaſtrate, medicano il fuoco ſacro, i carboni, & l'epinittide; le vlcere ſerpiginoſe, & corroſiue; & le reduuie delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'eſchara de i cauteri mondificano le vlcere ſordide, riſoluono i pani, & le infiammagioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo ſtaccata dall'oſſo; & maſticate, vagliono alle vlcere della bocca, & maſſime de i fanciulli. Ilche fa ſimilmente il ſucchio, & la decottion loro. Il ſucchio ſtagna, applicato, il fluſſo del ſangue, & i meſtrui*

delle donne. Ripercuote, & prohibisce l'uue de gli occhi, & similmente le pustulle; et prohibisce i catarri, & le vlcere di quelli, & però si mette vtilmente ne i colliri, che si fanno per le corrosioni delle palpebre. Il modo di ricorlo è cosi: Pestansi le foglie, & peste si sbruffano di vino, ouer d'acqua piouana, & spremonsi. Seccasi poscia al sole il succhio, & fansene pastelli: ma è migliore, & meglio si serba quello, che si spreme co'l vino, che quello, che con l'acqua. E buono alle orecchie vlcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. Impiastransi conueneuolmente le foglie con farina d'Orzo ne i flussi stomachali. Bruscìansi le frondi, & i fiori, acciochela loro cenere supplisca in cambio di Spodio, mettendole in vn vaso di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & lasciandole dentro, fino che nella fornace si cuoca il vaso. Spengonsi poscia con vino, & ritornasi impastate con vino vn'altra volta à ricuocere. Lauasi poscia la cenere nel modo, che si laua la Biaccha, & fansene pastelli; imperoche non è questa cenere men buona nelle infirmità de gli occhi, che si sia lo Spodio. Hanno le virtu medesime le frondi anchora cosi bruściate d'Oliuo domestico, ma non sono cosi efficaci; & però, per non essere elleno cosi forti, sono piu conueneuoli nelle medicine de gli occhi. La spiuma, che suda dal legno verde dell'Oliuo saluatico, quando si bruscia, sana la rogna, la farfarella, & le volatiche. Et i noccioli delle Oliue sanano, fattone linimento, la farfarella, & le vlcere corrosiue, & serpiginose. La midolla del nocciolo fa cadere le vnghie corrotte, et scabrose, applicataui sopra con grasso, et con farina.

Delle Oliue salate, & condite. Cap. CXVIII.

LE OLIVE condite, peste, & applicate, non lasciano leuare le vesciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le vlcere sordide. Lauandosi la bocca con la loro salamuoia strigne le gengiue, & ferma i denti smossi. Le Oliue fresche, che nel colore rosseggiano auanti, che si maturino sono piu vtili allo stomacho, & costringono il corpo; male nere, & ben mature, si corrompono piu facilmente, & nuocono allo stomacho offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le vlcere, che vanno pascendo, & rompono i carboni.

Dell'olio delle Oliue saluatiche Cap. CXIX.

LO OLIO, che si fa delle Oliue saluatiche, che tenuto in bocca, lauandosela con esso, conferisce alle gengiue putride, & inhumidite. Ferma i denti smossi; & adoperato caldo, vale a i catarri, che discendono alle gengiue, ma bisogna applicaruelo con vn poco di lana auuolta in su la cima dello stile infino a tanto, che diuentano bianche.

Del liquore, ouero Gomma dell'Oliuo d'Ethiopia. Cap. CXX.

LA GOMMA dell'Oliuo d'Ethiopia è simile alla Scamonea, rossa, condensata in minute gocciole, & mordace. Quella, che rassembrandosi al l'Ammoniaco, & alla Gomma nereggia, & che non morde è veramente inutile. Distillane di quella simile à questa anchora da i nostri oliui tanto domestichi, quanto saluati hi. Vale questa, vngendosene, alle debolezze, albugini, & cicatrici de gli occhi. Prouoca l'orina, & i mestrui. Messa nella concauità de i denti, ne toglie efficacemente il dolore. Connumerasi questa tra li veleni, prouoca il parto, & sana la scabia, & le impetigini, & chiamasi questo oliuo d'Ethiopia anchora Oliuo saluatico.

Della Morca dell'Olio. Cap. CXXI.

LA MORCA è la feccia dell'Oliue spremute; laquale cotta in vn vaso di rame di Cipro insin, che si spessisca come mele, è costrettiua, & è nelle virtu sue in ogni effetto simile al Licio. Ma vale particolarmente con molta vtilità à i dolori de i denti, applicata con aceto, ò con vino, ouero con vino melato. Mettesi ne i medicamenti de gli occhi, & in quelli, che si fanno per costipare i porri della carne. Inuecchiandosi diuenta piu valorosa. Mettesi nelle vlcere del sedere vtilmente, in quelle de membri virili, & de i luoghi naturali del le donne. Cotta con olio Omphacino alla spessitudine del mele, circondandone i denti guasti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chameleonta sana la rogna de gli animali quadrupedi. Impiastrasi calda la frescha, non cotta, vtilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone vna pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, risolue l'enfiagione.

ESSENDO gli Oliui, le Oliue, l'Olio, la Gomma de gli oliui, & la Morca tutte cose, & frutti d'una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito scriuerne insiemenente, & così sodisfare à quanto sara di bisogno à ciascuna parte. Nascono gli Oliui saluatichi nel contado di Siena, & in varii altri luoghi di Toscana abbondantemente, & molto piu piccioli de gli altri domestichi, spinosi, & di piu breui frondi. Le Oliue loro, delle quali se ne caricano senza misura, sono assai minori delle domestiche, ma al gusto assai piu saporite. Fannone manifestamente fede i Tordi, i Merli, & gli Storni, imperoche assai piu volentieri mangiano le saluatiche, che le domestiche. Custodiscono i nostri contadini, che si dilettano d'uccellare, questi Oliui saluatichi da gli augelli con grande arte, fino che le domestiche sieno del tutto ricolte, onde poscia co'l visco prendono vna infinità di Merli, & di Tordi tutto il mese di Dicembre, & di Gennaio. Pochi sono in Toscana, che ricolgano le oliue saluatiche per fare olio: imperò che l'abbondanza delle domestiche fa, che poco s'apprezzino le saluatiche. Ritruouo appresso à gli antichi dieci sorti d'Oliue, cio è le Pausie, le Algiane, le Liciane, le Sergie, le Neuie, le Calmine, le Orecchie, le Regie, le Circite, & le Murtee: benche Vergilio solo di tre sorti scriuesse, come veramente à tempi nostri non di piu, che di tre sorti se ne veggono in Toscana, & masśime in quel di Siena. Del-

Oliui, & loro essamin-atione Oliui, saluatichi.

Quante sieno state le specie de li Oliui

lequali, quelle della prima sorte, come che le sieno prodotte da i più piccioli olivi, sono nondimeno di bella, & notabile grossezza, simili alle Bolognesi. Mangiansi queste acconcie in salamuoia, ne i cibi: conciosiache per fare olio sono del tutto inutili. Le seconde belle & di grossezza, & di colore (anchora che sieno delle prime assai minori) sono le migliori, che si ritrouino per fare olio: imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & saporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, si chiamano volgarmente oliuastri, & sono alberi di grandissima procerita, con i suoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze poscia sono quelle, che son communi a tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in salamuoia, si portano a Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue si ritrouino le piu laute mense, di Spagna. Fra l'Oliuo, & la Quercia (è secondo, che gli antichi scrissero) mortale inimicitia, di modo, che piantandosi oliui appresso alle quercie presto si perdono. Diuentano sterili gli Oliui quando sono pasciuti dalle Capre nel primo loro germogliare: alche non si ritruoua rimedio: ma se per altra cagione gli oliui non portano il frutto è valoroso, & prouato rimedio scoprir loro le radici tutto il tempo del Verno. La gomma de i saluatichi, ouero Ethiopici Oliui, come che à molte cose la sia vtile, nondimeno à i tempi nostri non è in vso nelle spetiarie, ne so che la si ricolga. Alcuni s'hanno pensato (come dicemmo di sopra nel capitolo dell'Acacia) che la sia la gomma Arabica, che s'usa nelle spetiarie, & altri, che la sia la gomma Elemi: ma dimostra veramente, che la gomma dell'Oliuo Ethiopico non sia la gomma Elemi, ne l'Arabica, il non si ritrouare, che alcuna di queste sia al gusto mordace, & vlceratiua, & per vedersi, che quella, che chiamiamo volgarmente nelle spetiarie gomma Elemi, piu presto è vna Ragia, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero, forse simile al Pino, all'Abete, ouero al Pezzo, che spetie di gomma di sorte alcuna. Imperoche al fuoco, cosi come fanno l'altre ragie, subito si fonde, & si liquefa tutta come cera: il che non fa alcuna sorte di gomma. Ma come che non s'habbia a i têpi nostri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma Elemi la sua origine, nondimeno per quâto hanno esperimentato i Medici de nostri tempi, & massimamente Chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre sorti, di ragie nel medicare le ferite del capo. Della morca vltimamente dell'Olio altro non resta à dire, se non che, come scriue Catone, è vtile à mescolarla con la Calcina per intonicare i magazzini, & le botteghe, de i panni, & de i drappi di seta. Imperoche la prohibisce i ragni le tignole, & altri vermicelli, & nociui animali, & oltre à cio l'humidità, che risuda dalle mura. Scrisse de gli Oliui Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: I Rami de gli Oliui quanto hanno del costrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocremente caldo: ma quando è immaturo è, veramente piu frigido, & piu costrettiuo.

Inimicitia tra l'Oliuo e la quercia.

Gomma Elemi.

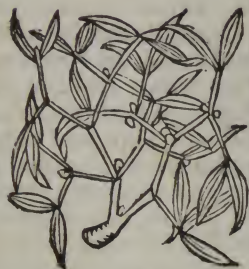
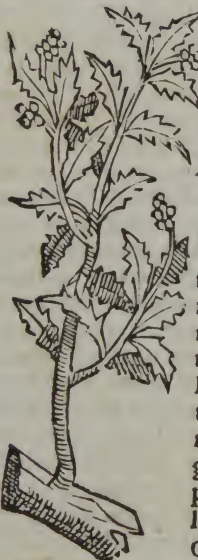
Oliui scritti da Galeno.

Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice. Cap. CXXII.

OGNI QVERCIA *ha virtu costrettiua, & massime quella corteccia sottile, che è fra la grossa corteccia, & il legno; & cosi medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle Ghiande. Dassi la decottione loro ne i flussi disenterici, & stomachali, & allo sputo del sangue; et mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi segreti delle donne per li flussi di quelli. Fanno gli effeti medesimi anchora le Ghiande. Prouocano l'orina, et mangiato ne i cibi,*

Quercia.

Vischio quercino.

Faggio.

Elice.

fanno dolere il capo, et generano ventosità. Vagliono mangiate à i morsi de gli animali velenosi. La loro decottione, et quella de i gusci loro, beuuta con latte di vacca, vale cõtra al tosco. Trite crude, et impiastrate, mitigano le infiammagioni. Peste con grascia di porco salata, si conuengono alle malefiche durezze, & malefiche vlcere. Quelle de gli Elici superano in virtu quelle della Quercia. Il Faggio, & l'Elice si connumerano ne le spetie della Quercia, & sono di consimile virtu. La corteccia delle radici del l'Elice, cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per vna notte in su i capelli, prima purgati con Cimolia gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peste, giouano alle enfiature, et fortificano le parti debili delle mẽbra.

Alberi ghiandiferi, & loro essamina tione.

SONO altri alberi assai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abbondantemẽte producono le Ghiande, come i Cerri, i Soueri, le Ischie, le Farnie, & i Cerri soueri fanno sede in tutta Toscana, & ispetialmente nelle Maremme nostre di Siena, & per tutto il Patrimonio di Roma, oue nelle selue alle lor Ghiande s'ingrassano infinitissimi branchi di porci. Ma perche Drys vocabolo greco, ilquale noi interpretiamo Quercia nel nostro volgare, serue vniuersalmente & alla Quercia, & ad ogni altra spetie d'alberi ghiandiferi, cõprese Dioscoride sotto questo vocabolo tutte le spetie delle piante, che ne producono le Ghiande, & imperò disse egli nel principio del presente capitolo: Ogni Quercia ha virtu costrettiua, quasi volendo dire, Ogni pianta ghiandifera è costrettiua. Ilche da ad intendere esser questo capitolo commune a tutti gli alberi sopra detti. Ma parlando particolarmente della Quercia, è da sapere, che l'acqua lambiccata dalle frõdi, quãdo nel venir fuori son tenerissime, sana, beuuta, i flussi epatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i flussi bianchi delle donne. Il Faggio si cõnumera anch'egli nelle spetie delle piante ghiandifere, anchora che il suo frutto

Quercia.

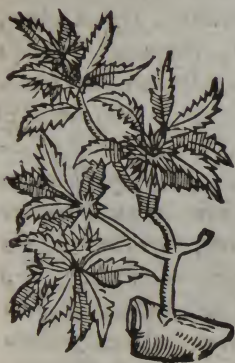
Faggio. non habbia forma, ne figura di Ghianda. Questo in Toscana si chiama Faggiuola è di fuori tondo, hirsuto, & scabroso di guscio, dentro dal quale è il frutto triangolare, coperto da vna piu sottile, & liscia corteccia, che rosseggia nello scuro, come quella delle Castagne. L'animella, che ve sta dentro è di dolce, & di grato sapore, ma al gusto nel fine assai costrettiua. E' cibo gratissimo la Faggiuola à i Tordi, a i Topi, a gli Schirati, li quali noi chiamiamo Scoiuoli, & a i Ghiri, imperoche valentemente s'ingrassano con essa. Recita Cornelio Alessandro, che essendo da i nemici assediato il castello di Chio, si difesero sostenendo l'assedio gli habitatori, dalla fame solo cō la Faggiuola. Le frōdi del Faggio masticate, vagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra: peste, & applicate, corroborano le mēbra, che sono stupide. La cenere della Faggiuola, brusciata, vtilmēte s'adopera a far linimēti, per tirar fuori le pietre delle reni. L'Elice poi è volgarissimo albero in Toscana, cresce in bella procerita, con la corteccia, che nel rosso nereggia. La materia del legno, laquale è molto serrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frōdi, le quali sempre son verdi, son simili a quelle de i Lauri, ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai ruuide: le sue Ghiande son piu picciole di quelle della Quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone, cōciosia che oltre al tenere vn fuoco tutto viuo, si dice che'l suo vapore nō offende punto la testa. Mettonsi vtilmente le sue Pilole rosse, le quali oltre alle Ghiande produce, trite cō aceto in su le ferite fresche, & in su gli occhi sanguinosi. Il Souero di frutto, & di frōdi è simile all'Elice, ne mai perde anch'esso le sue frondi: ma ha la scorza grossissima, ne cresce tanto a vn gran pezzo, quanto fa l'Elice. Chi ha caminato da Baccano a Roma, ne puo rēdere assai bon testimonio, per ritrouarsene dietro a quella strada infinitissime piante. Questo albero, se ben si scorteccia, non si secca, come fanno gli altri alberi. Imperoche sapendo la natura, che sarebbe spessissime volte spogliato, lo prouide di doppio mantello. Adoperansi le corteccie sue in piu, & diuerse cose domestiche, ma piu cōmunemente è adoperata da i calzolai per far le pianelle, & da i pescatori, da farne le palle, che lor tengano le reti, che non vadano al fondo. Beuuta la scorza del Souero, ben poluerizata, cō acqua calda, ristagna (secondo Plinio) il sangue di qual si voglia parte del corpo: & brusciata in cenere, & beuuta cō vino caldo, vale a gli sputi del sangue. Fece della Quercia, & d'altri alberi ghiādiferi mentione Galeno al VI. delle facoltà de Sēplici, cosi dicēdo: Tutte le parti della Quercia hanno virtu costrettiua; ma piu di tutte quella sottile cartilagine, che appresso al legno si ritroua sotto alla corteccia del tronco, & parimēte quella piu sottile, che nasce sotto il guscio delle ghiāde, che veste la sustāza del frutto. Et imperò si crede esser cōmoda medicina a i flussi delle dōne, allo sputo del sangue, alla disenteria, a i flussi vecchi del corpo. nel che s'usa per la piu parte cotta. Sono però piu valorosamēte costrettiui il Faggio, & l'Elice, volendo alcuno ò che sieno spetie di quercia, ò del tutto d'altra spetie. Hanno le frondi loro tenere, impiastrate, nō poca virtu di disseccare: ma māco però disseccano le frōdi della quercia, per essere elleno manco costrettiue, cō le quali mi ricordo io hauer saldata vna ferita fatta cō vna scure, non hauēdo all'hora alle mani altro medicamēto, che frōdi di Quercia, lequali pestaua sopra vna pietra liscia, & poscia ne ricopriua la ferita cō le parti piu vicine. Ha il pari valore il frutto, ilquale vsano alcuni Medici ne i principii de i flemmoni, & parimente nell'aumēto percioche quādo sono de piu tēpo, non vi si conuengono Medicamenti costrettiui. Ma questa dottrina è veramēte piu pertinēte a i trattati delle cure de i Morbi, che a questo presente, & imperò basti il sapere, che la quercia è costrettiua, secōdo che dicemmo da prima, & parimēte disseccatiua.

Elice.

Souero.

Alberi ghiandiferi scritti da Galeno.

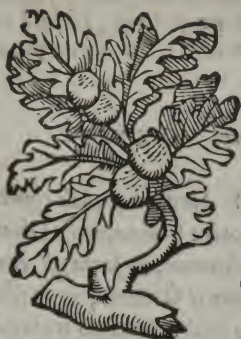
feccatiua, & nella calidità è poco di fotto dal temperamento di mezzo, & impero della fpetie di quelle cofe, che fono tepide. Quefto tutto della Quercia difse Galeno. Oltre cio, è da fapere, che quei ricci, che producono le Quercie, fimili à quelli de i Rofai faluatichi, hanno, quando fon fecchi in poluere, facoltà va lorofiffima coftrettiua, & però molto fi conuengono in tutti i fluffi del corpo, & in ogni altro cafo, oue fia dibifogno di riftagnare.

DELLE CASTAGNE. Cap. CXXIII.

LE GHIANDE Sardiane, liquali chiamano alcuni Caftagne, ouero Lopime, ouero Ghiande di Gioue, fono coftrettiue, & fanno gli effetti medefimi, che fanno le Ghiande, & maffime quella loro buccia fottile, che hanno tra la carne, & la corteccia. La polpa loro mangiata, è vtile à chi haueffe beuuto quel veleno, che fi dimanda Ephemero.

Caftagne, & loro effamina tione.

SONO le Caftagne frutto nottiffimo à tutta Italia, & fimilmente gli alberi, che le producono, delle quali, come che appreffo à gli antichi ne fuffero di diuerfe fpetie, & di diuerfi nomi tratti à compiacenza per la piu parte da i luoghi, donde le fi portauano, nondimeno in Tofcana folo fono le domeftiche, & le faluatiche. Le domeftiche facilmente fi mondano, & fono di quefte in prezzo quelle, che fi chiamano Marroni, per effere molto piu grofse, & molto piu belle dell'altre. Nelle montagne, oue fi ricoglie poco grano, fi feccano in fu le grati al fumo, & pofcia fi mondano, & faffene farina, la quale valentemente fupplifce per farne pane. Gli alberi fono vtili per le fabriche delle cafe, per far traui correnti, tauole, doghe, & cerchi da botti: ma per legna da fuoco fono del tutto inutili. Amano molto piu i Caftagni le montagne, che le pianure: impero che di lor natura fi godono del freddo, & per quefto fi vede che molto piu alligna no al Settentrione, & all'Opaco, che altroue. Stagnano le Caftagne, & maffime le fecche, valentemente i fluffi ftomachali, & del corpo, & vagliono à gli fputi del fangue. Pefte con mele, & con fale s'applicano vtilmente in fu'l morfo del can rabiofo. Rifoluono le durezze delle mammelle, impiaftrateui fufo con aceto, & farina d'orzo. Prouocano al coito, per effer molto ventofe. Mangiate abbondantemente ne i cibi, fanno dolere la tefta generano ventofità, ftiticano il corpo, & fono dure da digerire. Ma quelle, che s'arroftifcono fotto alla cenere, rimettono affai del nocumento loro, mangiate pofcia con pepe, & con fale, ouer con zuc chero. Scrifse delle Caftagne Galeno al II. delle facoltà de i Cibi, cofi dicendo: Le Caftagne tengono il principato tra tutte le forti delle Ghiande, & quefte fole tra tutti i frutti faluatichi danno nutrimento al corpo degno di memoria. Ma è però d'auuertire, che fe ben dice qui Galeno, che le danno copiofo nutrimento, nõ però fi lodano ne i cibi cottidiani: percioche fecondo, che pur riferifce efso Galeno al libro della dieta fottile, mangiandofi le Caftagne lefle, ò arroftite, oueramen te fritte, fempre fono cattiue, & molto piu, quando le fi mangiano crude. Il che parimente confermò egli al libro de Cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento.

Caftagne fcritte da Galeno.

DELLE GALLE. Cap. CXXIIII.

LA GALLA è frutto della Quercia; di cui ne ſono due ſpetie; vna, laquale chiamano Omphacite, picciola, mal rugoſa, come i nodi delle dita, ſalda, & non pertugiata; et l'altra liſcia, leggiera, & pertugiata. Lodaſi per la migliore l'Omphacite; imperoche la è la piu efficace. Hanno amendue virtu grandemente coſtrettiua. Trite in poluere, riſoluono le ſuperfluità della carne, riſtagnano i fluſſi delle gengiue, & dell'ugola, & ſaldano le vlcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de i denti, meſſo nelle cauernoſità di quelli. Bruſciate in ſu i carboni, fino, che ſieno bene affocate, & poſcia ſpente con vino, ò con aceto, ouero con ſalamuoia acetoſa, ſtagnano il ſangue. Sedendoſi nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar la madrice dislogata, & à riſtagnare i fluſſi di quella. Macerate con aceto, ouero con acqua, fanno i capelli neri. Applicate trite con vino, ouero con acqua in forma di linimento, ouero beute, giouano à i fluſſi diſenterici, & ſtomachali. Debbonſi queſte meſchiare con i cibi, oueramente cuocere intere in acqua inſieme con qualche altra coſa conueniente in ſimili malattie. In ſomma ſono da vſare le Galle à ſtrignere, et diſſeccare, doue fa dibiſogno.

Galle, & loro eſſaminatione.

LE GALLE ſono nottiſſime, & volgari, & ſon prodotte, ſecondo che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le Ghiande. Naſcono quando il Sole eſce del ſegno de Gemini, & quando ſon tocche da troppo caldo, ſi ſeccano, & reſtano vane. Produconle le Quercie oltre alle Ghiande, maggiori, & minori, chiamate Omphaciti. Le maggiori hanno in ſe queſta loro particolar virtu, che predicano ogni anno con il parto loro la bonta, ò malitia dell'anno futuro, percioche ſe rompendoſi quelle, che ſi ricolgono il Marzo ſecche, & non pertugiate, vi ſi ritrouano dentro moſche, ſignifica abbondanza, ſe ragni, careſtia, & ſe vermi, mortalità. Ne ſi marauigli alcuno, che delle Galle naſcano queſti animali, percioche n'ho veduto io aſſaiſſime volte l'eſperienza, & poche, ò niuna ſe ne ritroua, che pertugiata non ſia, & che di gia non ſe ne ſia vſcito l'animale, che vi naſce, & che non ſi ritroui pregna d'uno di queſti tre animali, la onde ſi puo dire, che la Quercia produce frutto, & animale. Il che ſapendo gli antichi noſtri padri, non ſenza cauſa diſſero, che la Quercia era conſagrata à Gioue.

Pronoſtico di fertilita & careſtia.

Galle ſcritte da Galeno.

Scriſſe delle Galle Galeno al VII. delle facolta de i Semplici, coſi dicendo: La Galla, laquale ſi chiama Omphacite, è medicamento valoroſamente acerbo, & nella maggior parte terreſtre, & frigida, con il che diſſecca, & ripercuote i fluſſi, & oltre a cio, coſtrigne, & riduce inſieme tutte le membra rilaſſate, & languide, & valentemente ripugna a tutti i fluſſi. Per il che ſi puo dire eſſere ella ſecca nel terzo ordine, & frigida nel ſecondo. Ma l'altra laquale è gialla, grande, & leggiera, è anchora ella diſſeccatiua, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco è partecipe di quella qualità acerba: & imperò cotta per ſe ſola, & impiaſtrata, è medicamento non poco valoroſo a i flemmoni, & alle rilaſſationi del ſedere. Cuoceſ

ti, oue sia di bisogno di poco costrignere, nell'acqua, & doue di molto, nel vino: nel che tanto piu si fa gagliarda, quanto piu il vino sara austeretto. Oltre à cio, le Galle brusciate acquistano virtu di ristagnare il sangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto: per laqual cosa sono piu sottili, & piu disseccatiue delle crude. Volendole adunque tu preparare per ristagnare il sangue, mettile nel fuoco de i viui carboni, & come sono benissimo affocate, spegnile con vino, ouero con aceto.

DEL RHV. Cap. CXXV.

IL RHV, che si mette sopra alle viuande, chiamato d'alcuni Erithro, è vn seme d'uno arboscello buono per conciare le cuoia, cosi chiamato; percioche coloro, che conciano le cuoia, l'usano per ispessire le pelli. Cresce questo arboscello fra i sassi d'altezza di due gombiti. Sono le sue frondi lunghette, rossigne, & per intorno dentate. Produce il frutto racemoso, denso di grandezza di quello del Terebintho, ma alquanto schiacciato; di cui è molto vtile la corteccia. Hanno le sue frondi virtu costrettiua, & fanno tutti gli effetti del l'Acacia. La loro decottione fa i capelli neri, et mettesi per la disenteria ne i cristieri, ne i bagni per sederui dentro, & nelle beuande. Distillasi nelle orecchie, che humigano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le canchrene, & i pterigi delle dita. La decottione delle frondi secche spremuta, & poscia ricotta al la spessitudine del mele, vale quanto il Licio. Il seme fa i medesimi effetti. Mettesi conuenevolmente ne i cibi di coloro, che patiscono i flussi disenterici, ouero stomachali. Applicato ne i linimenti con acqua, prohibisce le infiammagioni, & le posteme, nelle rotture dell'ossa, nelle liuidezze delle percosse, & nelle scorticature. Leua l'asprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i flussi bianchi delle donne, & guarisce le hemorrhoide, applicatoui con carbone di Quercia trito. L'acqua, doue sia stato prima questo seme in infusione, cotta, & condensata, è piu efficace, che l'istesso seme. Produce questo arboscello vna gomma, laquale messa nella concauita de denti, ne leua il dolore.

CHIAMASI il Rhu de i Greci, il quale, secondo che dice Plinio al XI. del XXIIII. non ha nome alcuno in latino, communemente nelle Spetiarie Somacho, vocabolo tirato da gli Arabi, come sono assaissimi de gli altri gia detti disopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici chiamano il Rhu Sumach. Vsarono il Rhu gli antichi in cambio di sale per condimento de

Rhu o vero Somacho, & sua essamina tione.

i lor cibi : onde Dioscoride nel principio del cap. lo chiama Rhu, che si mette in su le viuande. Il cui costume s'osserua, per quanto ho inteso, fin hoggi in Soria, & in Egitto, doue nasce il Rhu piu eccellente. Nascene in Italia in piu luoghi in su l'Appenino con tutte queste note, che gli assegna Dioscoride. Conciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordouani, che chiamano Somachi dal nome di queste frōdi, con che si spessiscono, & s'increspano. Pensossi Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al VI I. cap. del suo libro dell'honesta disciplina, che il Rhu, il quale mendosamente in Cornelio Celso è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che ci si porta di Soria, pensandosi, che Rhos significasse Rugiada, imperoche la Manna non e' altro, che Rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue Epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si vede. Il Ruellio non sapendo che cosa si fusse la Fluida di Theophrasto, di cui scrisse al X V I I I. cap. dell'historia delle piante, si pensò, che sotto quel nome hauesse Theophrasto scritto del Somacho, non accorgendosi, che la Fluida di Theophrasto non e' altro, che quella pianta, delle cui radici si fa il visco, la quale esso Ruellio chiama Lantana, come volgarmente si chiama in piu luoghi d'Italia. Scrisse del Rhu Galeno al V I I I. delle facoltà de semplici, cosi dicendo : Il Rhu pianta ramoscolosa, ha virtu costrettiua, & disseccatiua, & imperò l'usano i coriarii a ristrignere, & disseccare le pelli, dal quale effetto si chiama pianta da cuoia. Sono oltre à questo in vso a i Medici primamente i suoi frutti, & e' il suo succhio veramente molto austero, & imperò è questo medicamento di quelli, che disseccano nel terzo ordine, & infrigidiscono nel secondo.

Errore di Pietro Crinito.

Errore del Ruellio.

Rhu scritto da Galeno.

Della Palma, & de i Dattoli. Cap. CXXVI.

*N*ASCE *la Palma in Egitto, & il solito tempo di ricorre il frutto è nell'Autunno alquanto auanti, che si maturi. E simile al Mirhobalano d'Arabia, & è cognominato pomo; verde di colore, & d'odore di Mela cotogne: ma quando si lascia ben maturare, si chiama poscia Phenicobalano. Quello, che si ricoglie mezzo maturo, è acerbo, & costrettiuo: & però si beue in vino austero ne i flussi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoide, & salda, impiastratoui, le vlcere. I Phenicobalani freschi sono piu costrettiui, che i secchi; fanno dolore di testa; & mangiandosene troppo, imbriacano. E vtile l'uso de i secchi ne i cibi allo sputo del sangue, al vomito del cibo, & alla disenteria. conuengonsi impiastrati con Mela cotogne, & ceroto Enantino à i malori della visciga. Quelli, che chiamano Cariote, mangiati, medicano l'asprezza del gorgozzule. La*

decottione

decottione de i Thebaci beuuta, spegne il calore nelle continue febri chiamate Causoni; & beuuta con acqua melata vecchia, ricrea le forze. Fanno il medesimo anchora mangiati ne i cibi. Fassi di questi vino à tutte queste cose conueneuole. La decottione beuuta per se sola, & gargarizzata, costrigne valorosamente. I noccioli de i frutti delle Palme brusciati nel modo, che si brusciano gli altri in vn vaso crudo di terra, & spenti poscia con vino, & lauatone di poi la cenere, suppliscono in vece di Spodio; & mescolansi poscia ne i linimenti delle ciglia. Ma non essendo ben brusciati la prima volta, bisogna di nuouo ribrusciargli. Hanno virtu costrettiua, & riserrano i porri del corpo. Giouano alle Vue & pustule de gli occhi, & al cascare de i peli delle palpebre, applicati ui insieme con Nardo. Sminuiscono insieme con vino le crescenze della carne, consolidano, & cicatrizzano le vlcere; al che son molto piu vtili quei delle Palme d'Egitto, & massimamente di quelle, che sono piu basse.

Della Corteccia de i frutti della Palma. Cap. CXXVII.

LA CORTECCIA della Palma, laquale chiamano alcuni Elata, ouero Spatha, e l'inuoglio, ouero il guscio de i frutti, quando fioriscono le Palme. Vsanla gli vnguentari per ispessire, & dar corpo à gli vnguenti. Quella è ottima, ch'è costrettiua, odorata graue, densa, & grassa di dentro. Ha virtu costrettiua, ferma le vlcere, che pascono; riduce le giunture smosse, & mettesi pesta ne gli Empiastri. Gioua à i precordi, à i flussi stomachali, & alle malattie del fegato, mescolata ne gli empiastri, che vi si conuengono. Lauandosi spesso con la sua decottione; fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della vescica, delle reni, & dell'interiora. Ristagna i flussi del corpo, & quelli de luoghi naturali delle donne. Vnto fresco per XX. giorni con ragia, & cera, sana la rogna. Quel frutto, che si serra dentro della corteccia anchor'egli si chiama Elata, & altri Borasso. Ha questo anchora virtu costrettiua, simile à quella della Corteccia; ma nō è cosi vtile ne gli vnguenti. La mirolla fresca del tronco; laquale è bianca; cotta, & mangiata ne i cibi tanto vale in ogni suo effetto, quanto il Borasso.

BENCHE in piu, & piu citta d'Italia ne gli horti, ne giardini, & ne chiostri de frati si veggano delle Palme, & di notabile grossezza, & di bellissima procerità, nientedimeno per non essere il nostro clima concordeuole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouasene però nelle maremme di spagna, che producono il frutto, ma non si matura à perfettione. Quelle, che nascono in Candia, maturano i lor frutti assai bene, ma molto meglio quelle, che produce l'Isola di Cipro. Le piu celebrate son quelle di Giudea, & di queste piu di tutte l'altre son migliori quelle (come dice Galeno) che nascono appresso a Hierico. A' Vinegia si portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dattoli di Soria, & vienuene anchora da Napoli portati d'Africa, & di Barbaria, ma a noi non si portano, se non secchi, per il lungo viaggio, che è fra noi, & doue nascono. De i freschi (come dice Plinio al VI. cap. del XIIII.

Palma, & sua historia.

Datoli.

fibro) se ne fa vino, del quale per lor bere si seruano i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et secondo, che si legge al IIII. del XIII. nel medesimo, le Palme femine non producono il frutto loro, se non hanno il maschio appresso, il quale se per sorte lor vien tagliato, ò si secca, non fanno piu frutto. Nascene nel le Maremme di Siena nel piano di Val d'Alma assai, come che poche vene sieno, che passino due spanne di misura. Poco maggiori di queste son quelle, che si portano di Sicilia à Napoli, lequali chiamano Cephaglioni, come piu diffusamente dicemmo di sopra nel cap. del Bdellio. Enne vna spetie in India (secondo che si legge nelle nauigationi di Iosepho Indiano, che negli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale distilla da i tronconi de rami, che à posta si gli tagliano il mese d'Agosto, vn liquore, ilquale ricogliendolo i paesani in certi lor vasi, l'usano in cambio di vino, ma se non si cuoce, non si mantiene, se non tre di: conciosiache dipoi tutto diuenta fortissimo aceto. Cuocono adunque questo, come facciamo noi il mosto per far la sapa, & cosi facendo diuenta soauissimo mele, il quale poscia dissoluono in acqua, & per venti giorni con certo loro magisterio lo colano, fino che sia ben purgato dalla feccia, & ben chiaro: la onde cosi diuenta soauissimo vino il quale si puo lungo tempo conseruare. Quella spetie, che chiama Dioscoride Dattoli Fhebaici, per quanto da piu diuersi authori ho ritrouato, tanto si seccano, & s'induriscono, che se ne fa farina, & poscia pane. Il significato del vocabolo Arabico fa che si tégano essere vna spetie di Dattoli d'India anchora i TAMARINDI, imperoche Tamar, Arabica dittione, è quel medesimo, che Dattoli nella nostra lingua, ne altro vuol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono questi, secondo che recita Serapione (come che alcuni vogliano, che sieno i frutti delle Palme saluatiche) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate simili molto à quelle del Salice. A' noi se ne portano pochi d'interi, ma il piu delle volte tutti pesti, & messi insieme, come vna pasta, nella quale si ritrouano i suoi noccioli gialli di diuerse forme. Lodansi quelli, che nel nero rosseggiano, teneri, pieni di fila, & freschi. Falsificansi con polpa di prugne. Ma ne dimostra la fraude l'essere eglino nel colore piu rossigni, & piu chiari. Sono, secondo Mesue, frigidi, & secchi nel secondo grado, come che Auerhoe voglia, che sieno nel terzo. Muouono il corpo, & impero beuuti, soluono facilmente la cholera, & gli humori adusti. Conferiscono alla mania, alla melancolia, à tutte le oppillationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza grossa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle volatiche, & ad ogni sorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedono da gli humori adusti. Nuocono a gli stomachi, freddi, & imperò si sminuisce il nocumento loro mescolando con essi, quando si vogliono vsare, cose stomachali, come macis, mastice, spica, cassia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare, ma fannosi piu vigorosi, dandosi insusi ò in siero di capra, ò in succhio di fumoterre, ò in quello di luppoli. In somma le spetie delle Palme son molte, & diuerse, & essendone qualchuno curioso, sodisfacciasi co'l IIII. cap. del XIII. libro di Plinio. Fece della Palma memoria Galeno al VIII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: La Palma è veramente costrettiua in ogni sua parte. & imperò il succhio de i suoi rami è austero, per essere composto di sustanza acquea tepida, & di terrea frigida. Di simile natura e' quel suo mirollo, che chiamano Encephalos, cio è ceruello, che s'usa di mangiare per cibo. Ma il suo frutto, & massimamente quando è fatto dolce, contiene in se non poca calidità. Oltre à cio, quantunque questo sia frutto da mangiare ne i cibi, & per se solo, & insieme con gli altri e' però

Palma d'India & sua historia.

Tamarindi.

Palme, & dattoli scritti da Galeno.

vtile anchora applicato di fuori, doue sia di bisogno di fortificare, di disseccare, di ritirare, di serrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cio è quel suo tenero germine, ha la virtu medesima del ceruello, che chiamano Encephalos: ma quello, che si può dire essere l'inuoglio, è'l coprimento suo, ha parimente anchora esso virtu costrettiua, & piu disseccatiua, & imperò ragioneuolmente l'usano alle vlcere putride, & lo mettono ne i medicamenti costrettiui, che si fanno per le giunture smosse, & in quelli, che sono per l'uso dello stomacho, & del fegato, tanto in quelli dico, che si tolgono di dentro, quanto, che s'amministrano di fuori. Oltre à cio, la radice della pianta dissecca senza mordacità alcuna, & ha anch'ella alquanto del costrettiuo. Et parlando de i frutti della Palma al II. delle facoltà de gli alimenti, cosi dicena: E' tra i Dattoli non poca differenza, imperoche alcuni son secchi, & costrettiui come son quelli d'Egitto, & alcuni teneri, humidi, & dolci, come son quelli, che chiamano Cariote. I piu eccellenti de dolci nascono in Hierico Castello di Soria Palestina, Tengonsi mezzani tra questi due predetti tutti gli altri: ma sono veramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di testa, quando si mangiano copiosamente. Inducono mordacità alla bocca dello stomacho: generano humori grossi, & viscosi, & massime i grassi, & dolci, & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I verdi nocciono assai piu, che i freschi, mangiandosene assai. E' cosa chiara, che i dolci sono piu calidi, & i costrettiui piu frigidi. I verdi gonfiano lo stomacho, come fanno i Fichi, & la medesima proportione hanno i verdi à i secchi, che hãno anchora i Fichi. Nelle regioni, che nõ sonno molto calide, i Datoli non si maturano, & imperò non vi si possono conseruare secchi, il pche si gli mangiano gli habitatori cosi verdi, & non è poi marauiglia, se cascano in malattie frigide, & oppilationi di fegato.

Del Melagrano. Cap. CXXVIII.

Balausto.

TUTTI i Melagrani son di buono nutrimento, & stomachali, come che pochissimo nutrisca no. Piu stomachali sono quelli, che son dolci: ma non si conuengono nelle febri, per le calidità, et ventosità, che inducono. I bruschi sono costrettiui, conferiscono à gli ardori dello stomacho, & sono piu contrattiui, & piu prouocano l'orina; ma offendono la bocca, et le gengiue. I Melagrani vinosi hanno le virtu loro tra l'uno, et l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de i forti seccati al Sole, et cotti insieme con i cibi, ouero triti, et poluerizzati sopra à quelli, ristagnano i flussi del stomacho, et del corpo; & beuonsi vtilmente infusi in acqua piouana per gli sputi del sangue. Pongonsi ne i bagni costrettiui, oue si fanno sedere i disenterici, & le donne per i flussi loro. Il succhio, che si spreme da i noccioli de Melagrani, si cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de i membri genitali, et del sedere. Vale anchora à i pterigi

delle dita, alle vlcere corrosiue, alle crescenze della carne, et al dolore delle orecchie, et diffetti del naso; et isfetialmente quello de gli acetosi. I fiori de i Melagrani, chiamati Citini, costringono, disseccano, ripercuotono, et consolidano le ferite fresche, et tanto vagliono in ogni cosa, quanto i Melagrani. Lauandosi la bocca con la decottione loro, gioua à i denti smossi, et alla humidità delle gengiue. Mettonsi i fiori de i Melagrani ne gli empiastri del le rotture intestinali vtilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di Melagrano per picciolissimi, che sieno, per tutto quello anno non sente alcuna sorte di malattia d'occhi. Spremesene il succhio nel modo, che si fa con l'Hipocisto. Il guscio del Melagrano, che chiamano alcuni Malicorio, ha virtu costrettiua, & s'accommoda à tutte quelle cose, che gli istessi fiori. La decottione delle radici del Melagrano beuuta, ammazza i vermi larghi del corpo, & cacciagli fuori. Chiamansi Balausti i fiori de i Melagrani salua tichi, simili al Citino: ma ne sono di piu spetie: imperoche di questi se ne trouano di bianchi, di rossi, & di rosadi. Cauasene il succhio, come dall'Hipocisto, & ha virtu costrettiua, & fa i medesimi effetti dell'Hipocisto, & del Citino.

Melagrano, e sua essaminatione.

IMELAGRANI si chiamano in piu luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guscio, tutto che vogliano alcuni altri, che si chiamino granati del Reame di Granata fertilissimo di questo frutto. Ma come si sia, sono i Melagrani frutti volgarmente conosciuti da tutta Italia: imperoche quiui, & ne gli horti, nelle vigne, & ne giardini nascono, & si trapiantano abbondantemente. Di questi, come si vede nel presente cap. ne scrisse Dioscoride di tre spetie, cio è dolci forti, & vinosi. I Vinosi son quelli, che noi in Toscana chiamiamo Vaiani, & che in altri luoghi si chiamano Schiaui, & in altri di mezzo sapore. Scrissene Plinio al XVII. cap. del XIII. libro di cinque diuerse spetie, cio è dolci forti, misti, acetosi, & vinosi. Ma questi tutti in tre spetie comprese Dioscoride, ponendo nell'una i dolci, nell'altra i forti, & gli acetosi, & nella terza i misti, & i vinosi. Veggonsene di tutte queste spetie hoggi in Italia ma piu grossi, & di frutto, & d'acini, & piu abbondanti di liquore sono i dolci, & i vaiani. Fannosi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con orina riserbata di molti giorni. Impedisconsi, che non crepino in su l'albero se quando si piantano si gli pongono tre pietre sotto alle radici: il che fa anchora ponendole a quelli, che gia portano il frutto. Questo prohibisce medesimamente vna Cipolla Squilla, piantatagli appresso alle radici. Fassi ritenere i fiori a quelli, che se gli lasciano cadere nell'allignare i frutti, bagnandogli tre volte l'anno con vgual parte d'acqua, & d'orina stantia insieme mescolate. Fassi l'effetto medesimo cingendo il tronco dell'albero con vn cerchio di piombo, ouero con la spoglia d'un Serpe. Serbansi i Melagrani, che non si guastino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in su l'albero, quando son quasi maturi. Serbansi anchora similmente attuffandogli nella creta distemperata con acqua, & facendouela poscia seccar suso al Sole. Attufansi anchora per conseruargli nell'acqua, che bolla, & poscia per otto, ouer per dieci giorni s'asciugano al Sole. Il vino di tutte queste sorti si fa de gli acini puri, & ben netti da gusci, & dalle pellicole loro, spremendolo per il torchio, & chiarendolo poscia con i sacchetti, che si fanno per tali effetti nelle Spetiarie, & serbasi per li bisogni, che giornalmente occorrono. E' differenza nel nome de i fiori fra Dioscoride con

Come si facciano i Melagrani forti diuentar dolci.

Come si serbino i Melagrani, che non s'infracidino.

de con tutti gli altri Greci, & Plinio, imperoche Dioscoride chiama Citino il fiore del Melagrano domestico, & Balaustio quello, che produce il saluatico: ma Plinio, discordando da questo sentimento (secondo che al VI. cap. del XXIII. libro distintamente si vede) chiama Citino tanto il fiore del domestico, quanto quello del saluatico non aperto, & Balaustio chiama il fiore di qual si voglia di loro, ogni volta, che sia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i domestichi d'un rosso fiammeggiante, & viuo colore, si portano hoggi à Vinegia di Leuante, di Cipro, & di Candia, aggradeuoli veramente all'occhio, & efficacissimi nelle facoltà loro, ma se ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto si rassembrano à quelli, che si ci portano forestieri. Chiamasi Malicorio solamente quel guscio de Melagrani, che non è maturo, deriuando tal nome dalle cuoia, & dalle pelli, con cui si conciauano, & s'increspauano anticamente, come si fa con i Somachi. Plinio dice, che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioscoride (come è piu da credere) disse de i forti. Ristagna valentemente il corpo la poluere d'un Melagrano secco, & arrostito in vna pignata ben serrata nel forno, beuendola. I fiocini de i saluatichi beuuti in poluere diseccano l'Hidropisia. La corteccia dell'albero cotta nel vino, guarisce le bugance. E' grandissima amicitia fra'l Melagrano e'l Mirto, & imperò s'inseriscono ageuolmente l'uno, nell'altro diuentando poscia assai piu fertili, che non sono per loro medesimi. Tutti i Melagrani, diceua Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, hanno virtu costrettiua, ma non però è ella superiore in tutte le spetie, tra le quali ne sono di quelli, che sono acetosi, & di quelli piu dolci, che austeri: il perche è necessario, che l'utilità, che si caua da ciascuno di questi, sia secondo la qualità, che piu abbonda nelle parti loro, Del sapore dolce, austero, & acetoso, à bastanza s'è detto di sopra nel IIII. libro, & imperò dalla dottrina di quelli si puo molto ben conoscere, che differenza sia tra i Melagrani. Il succhio de gli acini è diseccatiuo, & costrettiuo, ma molto piu i gusci, a i quali sono consimili anchora i fiori.

Citino, Balaustio.

Melagrani scritti da Galeno.

Mirto domestico.

Del Mirto. *Cap.* XXIX.

IL MIRTO *domestico, ch'è nero, è piu vtile assai nella medicina, che'l bianco; et di quello molto piu il montano; tutto che produca il seme poco efficace. Hanno virtu costrettiua il Mirto, e'l seme. Dassi il seme verde, & secco ne i cibi, à gli sputi del sangue, & à i rodimenti della vesciga. Fa il medesimo il succhio, spremuto da i frutti freschi, & giouà allo stomaco, & al prouocare la orina. Beuuto con vino è vtile al morso di quei ragni, che si chiamano Phalan-*

gi, & alle punture degli Scorpioni. La decottione del seme fa neri i capelli; & il medesimo cotto nel vino, & applicato in forma di linimento, guarisce le vlcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di polenta per mitigare le infiammagioni, & le fistole lagrimali. Il vino che si fa delle bacche del Mirto spremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non lascia imbriacare. Tanto vale in ogni cosa il vino de i Mirti, quanto il lor seme. Sedendouisi dentro, gioua alle precipitationi della madrice, al budello del sedere, et à i flussi delle donne. Mondifica la forfarella, le brozze, et le vlcere del capo, che humigano; et prohibisce il cascar de i capelli. Mettesi ne gli empiastri, liquali chiamano i Greci Lipari, come vi si mette l'olio, che si fa con le frondi loro. La decottione delle frondi è buona à far bagni per sederui dentro, et per le giunture smosse, che difficilmente si consolidano. Fassene fumento vtilmente alle ossa rotte, malageuoli da consolidare mondifica le vitiligini. Distillasi nell'orecchie, che menano la marcia, et bagnansene i capelli per farli neri. La medesima virtu si ritroua nel succhio. Le frondi peste, et applicate con acqua, giouano alle vlcere humide, à i catarri di ciascuna parte del corpo, et à i flussi stomachali. Mescolate con olio Omphacino, ouero con vn poco del rosado, insieme con vino, vagliono alle vlcere serpiginose, al fuoco sacro, alle infiammagioni de i testicoli, alle epinittide, & posteme del sedere. Secche, & trite in poluere, s'impiastrano vtilmente à i panaricci, & pterigi delle dita, & humidità delle ditella, & delle anguinaie. Ristringono il sudore nelle passioni del cuore. Crude, ouero brusciate, giouano insieme con cera alle cotture del fuoco, à i panaricci, & pterigij delle dita. Cauasi il succhio dalle foglie irrorate prima con vino vecchio, & acqua piouana, & poscia pestandole, & spremendole. Vsasi fresco; impero che inuecchiandosi, si guasta, & perde la virtu. Chiamano MIRTIDANO *quel rilieuo tumido, gobbo, & inequale, che nasce in su'l tronco del Mirto; & l'abbraccia, come se fusse vna mano; & è del medesimo colore. E assai piu costrettiuo questo del Mirto. Pestasi & impiastrasi con vino austero, & fansene Trocisci; liquali si seccano all'ombra, & riponsi. Sono piu efficaci, che il seme, & le foglie del Mirto. Mettonsi ne i ceroti, ne i pessoli, nelle fumentationi, ne i bagni da sederui dentro, & ne gli empiastri, oue sia bisogno di costrignere.*

Mirtidano.

Mirto, e sua historia.

SONO I MIRTI domestichi tanto bianchi, quanto neri, & similmente i saluatichi, come son quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirrheno, nelle maremme di Siena, nelle riuiere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abbondantemente si producono dalla natura, fuori a tutta Italia. Crescono i domestichi d'assai commune altezza, & hanno i lor rami sarmentosi, & arrendeuoli, la corteccia rossigna, & le frondi lunghette, grossette, & sempre verdeggianti, quantunque piu nere, ne i neri, & piu bianche, ne i bianchi si discernano. Il fiore in tutti e' bianco, & odorifero, & impero molto aggrada à i Profumieri l'acqua, che se ne caua per lambicco: & come che la nostra d'Italia sia odorifera, & gentile, nondimeno odoriferissima, & molto piu aggradeuole debbe esser quella de i Mirti d'Egitto. Percioche Theophrasto recita essere i Mirti di quei paesi aromatichi molto, & odoriferissimi. I bianchi, & i neri de i do-

mestichi portano i lor frutti, li quali producono lunghetti, quasi simili all'Oliue saluatiche, assai maggiori de i saluatiche, che per loro stessi nascono alla campagna: anchora che Marcello Vergilio espressamente lo nieghi, ma vedesene però l'esperienza ouunque sieno coltiuati i domestichi, che i frutti loro sono assai piu grossi, gli alberi piu grandi, & le frondi piu morbide: imperoche il coltiuargli gli addomestica, & gli empie d'humore, il che non fa la durezza del terreno à i saluatichi. Ma accio che alcuno, parlando io de i Mirti saluatichi, non s'ingannasse, intendendo ch'io dicessi del Rusco, chiamato & da Dioscoride, & da Plinio Mirto saluatico, dico che non di questo intendo io, ma de i Mirti, che per loro istessi nascono per le riuiere, per li boschi, & per le campagne: li quali (quantunque sia il Rusco chiamato da Dioscoride Mirto saluatico) presuppongono essere stati conosciuti da lui in questa spetie anchora, oltre al Rusco, i Mirti veri saluatichi, le prime parole del presente capitolo che ei disse del Mirto. Imperoche il dire il Mirto domestico, che è nero, &c. presuppone, che ve ne sia della spetie medesima anchora de i saluatichi. Ne sono fra i saluatichi cosi de i bianchi, & de i neri, come fra i domestichi: imperoche fra questi assaissimi n'ho veduti io portare i frutti, & maturarsi senza diuentar neri. Non crescono cosi alti, ne cosi grossi i saluatichi, come fanno i domestichi, ma per il piu non facendo molto alto tronco, crescono partiti in varii, & diuersi sarmenti. Non campano i Mirti nelle montagne, ne in altri luoghi freddi, & come che infra terra, ne gli horti, ne i giardini, nelle vigne, & ne i campi benissimo allignino, nondimeno lungo alle riuiere del mare, & di qualche ameno, & diletteuole lago, naturalmente per loro stessi nascendo, marauigliosamente prolificano i Mirti, & si mantengono. Giouano le frondi, & il seme de i frutti de i Mirti fatti in poluere, & beuuti con vino a' chi hauesse mangiati funghi malefichi. Quello, che chiama Dioscoride Mirtidano, è cosa nota, & volgare, oue sieno assai Mirti. In Toscana si chiamano i Mirti volgarmente Mortina, & Mortella: & qui sono assai in vso le frondi per conciare le cuoia: percioche valentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne vna infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il verno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne vn sauore, il quale si puo serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrosti, & tutto che stitichi alquanto il corpo, conferisce nondimeno à i flussi disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle donne. Il Mirto, come disse Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, è pianta composta di diuerse sustanze, ma vince però in lei la qualita frigida, & terrestre. Ha anchora del sottile, & del caldo, & imperò dissecca valorosamente. E' veramente non poca differenza di piu, & di manco facoltà costrettiua, tra le frondi, tra i germini, tra'l frutto, & tra'l succhio. Quello, che chiamano Mirtidano, che nasce hora in su'l tronco, hora in su i rami a modo di gobba, tanto piu valorosamente dissecca, & costrigne, quanto e egli delle altre predette parti piu secco. Pestanlo alcuni, & fannone pastelli con vino. Le frondi secche assai piu valorosamente disseccano, che le verdi, percioche con queste si meschia vna certa humidità. Il succhio si caua non solamente dalle frondi verdi, ma anchora dal frutto. Tutte queste cose hanno virtu di costrignere tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo: Percioche nõ hanno alcuna facoltà ne velenosa, ne solutiua. Tutto questo del Mirto, & del Mirtidão disse Gal.

Errore di Marcello.

Mortina. Mortella.

Mirto scritto da Galeno. *Mirtidano.*

DELLE CIREGIE. Cap. CXXX.

LE CIREGIE mangiate fresche, lubricano il corpo; & secche, lo ristringono. La Gomma dell'albero beuuta in vino inacquato, gioua alla tosse anticha, fa buon colore, acuisce il vedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel vino, vale al mal della pietra.

Ciregie, & loro essamination Chi prima portasse le Ciregie in Italia

I CIREGI, de i quali nõ è albero, che sia hora piu conosciuto in Italia (secõdo che scrisse Plinio al XXV. cap. del XV. libro) furono portati primamente in Italia di Ponto per cosa nuoua, & per alberi quiui forestieri, ne piu veduti, da Lucullo nella vitoria, che riportò egli à Roma contra à Mitridate. Ma tanta è stata l'amistà del terreno dell'amenissima Italia con questo albero, che non solamente ha conseruato, & ampliato le spetie de i domestichi, ma come pregno per grande affabilita del loro humore, per se stesso, senza alcun seme, per le cãpagne, per li monti, & per li boschi innumerabilissime piante di grandissima procerita ce n'ha prodotte, & produce. Sono i lor frutti, liquali volgarmente chiamiamo Ciregie, di diuerse spetie, fra lequali in piu prezzo sono le Marchiane, & le Duracine auenga che di queste, di piu grosse, & di piu picciole, di piu rosse, & di piu bianche se ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquaiuole, sono in poco prezzo: percioche, se non si mangiano in su l'albero, malageuolmente, per esser fuori di modo tenere, si possono portare, che non si fiacchino, & oltre a cio, non sono cosi piaceuoli al gusto per la tenerezza loro, come son l'altre. Quelle, che per diuentar molto nere, chiamiamo noi Corbine, & Plinio nomina Attie, & Siciliane, essendo di quelle, che son durette, & dolci, sono assai aggradeuoli al gusto, quantunque poco s'usino ne i conuiti, per tingere elle fuor di modo, & le mani, & la bocca. Nelle spetie delle Ciregie si connumerano anchora quelle, che in Toscana, & in Siena massime, si chiamano Ciregie Amarine, in Roma Visciole, & in Vinegia, & quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di piu diuerse spetie, ma tutte però chi piu, chi meno hanno dell'acetoso, & del mordente. Chiamansi in su'l Trentino Marasche quelle, che manco mordono, delle quali ve n'è vna sorte molto al gusto per lo gentile sapore aggradeuole: imperoche hanno insiememente vn dolce, & vn mordace non eccessiuo. Chiamansi anchora quiui, oltre a queste Marine, & Marinelle, certe altre d'una altra spetie di piu breue picciuolo, di minor frutto, & piu tondo, poco nel sapore differenti dalle predette. Ne sono, oltre a' cio, d'una terza spetie, chiamate Verule, piu lunghe di picciuolo, piu grosse, piu acetose, & piu brusche di tutte l'altre. Et come che le due prime spetie, quando son ben mature diuentino tanto vermiglie, che quasi nereggino, le Verule nondimeno sempre rimangono rosse. Lodansi tutte queste spetie d'Amarine per seccare, per confettare, & per far sauori, & gieli per ispegnere la sete nell'ardentissime febri, & per prouocare l'appetito

Ciregie, Amarine Visciole, Marasche.

Verule.

l'appetito. Nafconne di quefte delle faluatiche per fe fteffe nella Vale Anania della giuriditione di Trento, fimili nel fapore, & nel colore alle Verule, ma di breue picciuolo, & fon prodotte da piante nane, di tanta breuita, che poche ve ne fono, che auanzino la mifura d'una fpanna. Il perche ho piu volte penfato (quantunque io non ofi d'affermarlo) che le fieno quellè ifteffe, che Plinio chiama Macedoniche. Le faluatiche, le quali per il piu fon cibo de gli augelli, poco s'ufano di mangiare, eccetto che da villani: percioche oltre all'effer poco carnofe, fono amare, & difpiaceuoli. Tralignano i Ciregi a cui fi mette letame di qual fi voglia forte al piede: imperoche non fi gode d'altro, che de i fuoi fteffi rami, che nel potargli fi gli tagliano, fotterandoglieli appreffo alle radici. Fanno quei Ciregi i lor frutti piu primaticci de gli altri, a i quali fi ponga calcina attorno al piede auanti, che moftrino i fiori. Galeno al V I I. delle facolta de Semplici hauendo auuertenza a tante, & cofi diuerfe fpetie di Ciregi, cofi ne fcriffe, breuemente dicendo: il Ciregio albero produce il frutto, che non è vgualmente coftrettiuo in tutte le fpetie delle fue piante: imperoche in alcune delle fue fpetie (come fi vede ne Melagrani, & nelle altre Mela) abbonda l'aufterita, in altre la dolcezza, & in altre l'acetofita: & però le dolci piu muouono il corpo, quantunque meno fieno aggradeuoli allo ftomacho: & per il contrario le auftere, & le acetofe affai piu fi conuengono a gli ftomachi flemmatici, & che generano fuperfluita. Le acetofe diffeccano piu delle auftere, & fono alquanto incifiue. La gomma dell'albero ha la medefima virtu, che hanno gli altri medicamenti, che fono vifcofi fenza mordacita. Gioua al petto, & all'afprezza della canna del polmone. L'animelle de i noccioli loro per le renelle, & per le pietre delle reni fi danno vtilmente a bere con vino a chi n'è difettofo.

Ciregie fcritte da galeno.

Comma di Ciregi.

Delle Silique. Cap. CXXXI.

L E SILIQVE *frefche mangiate, nuocono allo ftomacho, & foluono il corpo, ma fecche, lo ftringono, & fono piu vtili allo ftomacho: prouocano l'orina, & maffime quelle, che fi conferuano nelle vinaccie.*

QVELLE, che chiama Diofcoride, Silique ouero Ceratie, chiamanfi volgarmente da noi, & per tutte le Spetiarie d'Italia Carobe, & Carobole. Nafcono le piante, che le producono abbondantemente nel regno di Napoli, come è ben noto a chi caualca da Fondi ad Itri, & di quiui a Mola. Imperoche dietro a quella faffofiffima ftrada, laqual chiamano Appia, vi fe ne vedono infinitiffime piante. Chiamano cotali piante i paefani Salequa, vocabolo veramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'affai bella procerita, come che piu i fuoi rami trafportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia è cenericcio, & le frondi affai s'affimigliano a quelle del Fraffino nel procedere dell'ordine loro, ma fono piu larghette, piu dure, piu rade, & piu tonde. Fiorifcono nel

Silique, & loro hiftoria Carobe. Carobole.

fine del Verno, & principio di Primauera, & portano il frutto tutta la State, & tutto l'Autunno. Quando ſi ricolgono dall'albero ſono abomineuoli, & ingrati al guſto, ma diuentano dolci poi, che ſon ſecchi in ſu le grati. D'un'altra ſorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, ſcriſſero Theophraſto, & Plinio, della quale mi tacerò, & per eſsere incognite in Italia, & per non eſsere elle di momento alcuno. Vituperò le Silique per vſarſi ne i Cibi. Galeno al II. delle facoltà de i cibi, dicendo, che per eſsere legnoſe, neceſsaria coſa è, che le ſieno duriſſime da digerire, & imperò, che meglio ſarebbe ſtato laſciarle in Oriente, che portarcele ne i paeſi noſtri.

Silique d'Egitto.

Silique ſcritte da galeno,

DI TVTTE LE MELE. Cap. CXXXII.

Perſico. *Mela Cotogne.*

Cedro. *Pomo aranzo*

LE FRONDI *di tutti i Meli ſono coſtrettiue, & coſi parimente i fiori, & le cime, & maſſime quelle de i Cotogni. Sono coſtrettiue le Mela, quando ſono acerbe, ma le mature ſono altrimente. Quelle, che ſi maturano la Primauera, aumentano la cholera nuocono à tutti i nerui, & generano ventoſità. Le* COTOGNE *ſono vtili allo ſtomacho, & prouocano l'orina. Arroſtite nel fuoco, diuentano & piu tenere, & piu meze. Giouano à i fluſſi ſtomachali, et diſenterici, & à gli ſputi della marcia, et à i cholerici, et maſſimamète crude. Beueſi vtilmente la loro infuſione ne i fluſſi del corpo et dello ſtomacho. Il ſucchio delle crude, vale à difficultà di ſpirito, et ſtrettura di petto. E vtile la decottióe loro alle relaſſatiót della madrice, parimente del budello del ſedere. Quelle, che ſi cóſettano nel mele, prouocano l'orina, et il mele del condimento loro, tirata à ſe la virtù del frutto, diuenta coſtrettiuo, & ingroſſatiuo. Sono le cotte nel mele vtili allo ſtomacho, &*

Cotogne

Limone.

molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco costringono. Metonsi crude ne gli empiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per li vomiti, & per le infiammagioni dello stomaco, per le infiammagioni delle mamelle, per le durezze della milza, & per le posteme del sedere. Fassi delle Mela cotogne vino pestandole prima, & poi spremendole, & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedeci sestari vn sestario di mele, imperoche se non si fa cosi, diuenta aceto, & è vtile à tutte le cose predette. Componsi de le Mela cotogne l'unguento, ilquale si chiama Melino, che s'usa, oue sia bisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le vere, lequali son quelle, che son picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori verdi, & secchi sono vtili ne gli empiastri costrettiui, & alle infiammagioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con vino per li flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che dal sapore del Mele si chiamano MELIMELA, lubricano il corpo, & caccianne fuori i vermini, ma nuocono allo stomacho, & fanno sete. queste chiamano alcuni Mela dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da Latini Orbiculate, son conueneuoli allo stomacho: stringono il corpo, & pronocano l'orina: ma sono però manco potenti delle Cotogne. Le saluatiche sono simili a quelle della Primauera, & sono costrettiue, nel quale vso sono necessarie tutte quelle, che sono immature, & acerbe. Le PERSICHE sono buone allo stomacho, & lubricano il corpo: ma le non mature lo stringono, & le secche hanno anchora maggior forza di costrignere. La decottione delle secche beuuta, ristagna i flussi dello stomacho, & del corpo. Le ARMENIACHE, che da Latini si dimandano Precoce, sono piu picciole di queste, & migliori allo stomacho. Le Mela di Media, ouero Cedormela, che da Latini si chiamano CEDRI conosciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti, imperoche l'uno sott'entra all'altro. E questo frutto lungo piu che tondo, crespo di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il seme simile à quello del Pero, ilquale beuuto nel vino, supera i veleni, & muoue il corpo. La decottione de i frutti, ouero il succhio tenuto in bocca, fa bon fiato. Dannosi i Cedri à mangiare ne i difetti delle Donne grauide, & massime in quella sorte di male, che i Greci chiamano Cissa. Credesi, che tenendoli nelle casse, ouero ne gli armari, non lascino tignare le vesti.

Melimela.

Saluatiche.

Persiche

Armeniache.

Cedri.

SOTTO le spetie delle Mele in vn medesimo capitolo scrisse Dioscoride, per essere simili di figura, & d'aspetto, delle Pesche, delle Mela Cotogne, & de i Cedri, ma venendo parimente alle communi Mela, dico (secondo che scriue Galeno al II. delle facoltà de gli Alimẽti) esserne di diuersi sapori, & per cõsequẽza di diuerse operationi. Percioche tali sono austere, tali acetose, tali dolci, tali acetose, & dolci, tali acetose, & acerbe, & tali dolci acetose, & acerbe insiememente. Nõdimeno secõdo piu, & mãco tutte le sorti delle Mela sono costrettiue, frigide

Mela, & loro essaminatiõe.

Le Mela sono di diuersi sapori

& terreſtri : ma in particolare le acetoſe generano frigido, & ſottile nutrimento. Le mezzanamente dolci ſono temperate, accoſtandoſi pero' alquanto à calda na tura. Le ſcioche, ſeguendo la natura dell'acqua (anchora che paiano piu dolce giare, che altrimente) ſono del tutto inutili, imperoche, oltre all'eſsere mol to allo ſtomacho nociue, ne ſono aggradeuoli al guſto nel mangiarle, ne come le altre fortificano lo ſtomacho, ne riſtagnano il corpo troppo lubrico. Debbon ſi adunque vſare le mela ſecondo la qualità, che al guſto manifeſta il lor ſapore, vſando le auſtere nelle calidità, & humidità dello ſtomacho, le acerbe ne i me deſimi effetti piu eccesſiui, & le acetoſe ne i groſſi, ma non troppo freddi humori: conciosia coſa che a' i molto freddi, & groſſi humori coſe acute, & non acetoſe (come che amendue ſieno inciſiue) ſi richieggono. Le dolci non partecipi d'al tro ſapore, ne di groſſa natura, aitano mirabilmente a' diſtribuire il nutrimen to nel corpo. Ma accompagnate d'acuto ſapore, & da groſſa ſuſtanza, ſoluono piu preſto il corpo, che altrimente Debbonſi con ogni cura ſchifare non ſolo le inutili, ma quelle, che piu ſi lodano infino à tanto, che non ſon ben mature in ſu l'albero, percioche le ſono duriſſime da digerire, frigide, & malageuoli da paſsare, & oltre a cio, danno cattiuo nutrimento, generando humori frigi di, & groſſi, ma quelle, che ben mature ſi riſerbano il Verno, & fino alla Pri mauera, cotte con paſta attorno, o pur ſenza nella cenere calda, ſono ſpeſſe vol te conueneuoli alle malattie, mangiandole ſubito doppo paſto, & qualche vol ta co'l pane, & maſſimamente ne i fluſſi del corpo, & ne i vomiti dello ſtoma cho. Alche molto gioueuoli ſono anchora le acerbe, percioche cotte per cotal via ſi riducono mediocremente coſtrettiue. In Thoſcana, oltre à tutte l'altre, ſo no in prezzo quelle, che ſi chiamano Appie, & quelle, che chiamano Mela Ro ſe, imperoche in queſte due ſpetie ſi ritroua oltre à vn aromatico, & gratiſſimo odore, vn ſapore molto aggradeuole al guſto nel mangiarle. Il perche non cre do, che troppo s'allungherebbe dal vero, chi diceſse, che l'Appie foſſero le Me limele, & le Roſe. l'Epirotiche, ouero l'Orbiculate di Dioſcoride. Quelle, che in tanto arroſſiſcono, & che diuentano vermiglie, non creſcono in troppa groſſezza, & ſono al guſto acetoſe, ne per altra cauſa coſi arroſſiſcono, ſe non perche la lor origine e' tratta da gli anneſti de i Meli fatti in ſu i Mori neri. E' va loroſo rimedio à i Meli, che non portano i frutti al tempo, il cerchiar loro il tronco con vn cerchio di piombo auanti, che fioriſcono, & leuarglielo poſcia auanti, che ſi maturino le Mela, mettendo il cerchio non piu, che vn piede al to da terra. Le MELA COTOGNE furono portate in Italia da Cidone ca ſtello di Candia, da cui traſſero il nome. Ritruouanſi di queſte in Italia tre ſor ti dellequali le piu lodate ſono propriamente quelle, che chiamano Mela Coto gne, non punto diſſimili da quelle, che per le migliori loda Dioſcoride, & chia ma Plinio Chriſomele: imperoche le ſono picciole, piatte, compartite in fette, gialle, lanuginoſe, & molto piu odorate delle altre. Della ſeconda ſpetie ſon quelle, che piu che tutte le altre s'ingroſſano, chiamate da Dioſcoride, & da Ga leno Struthie, aſſai meno valoroſe delle altre, chiamiamo noi queſte in Tho ſcana Pera cotogne: imperoche nella forma loro piu ſi raſſembrano alle Pera, che alle Mela, ſono piu ſucchioſe, & piu carnoſe delle altre, ma non coſi gialle, la nuginoſe, & odorate. Le terze chiamate da Plinio Muluiane, ſono quelle, che ſi chiamano baſtarde, imperò che le ſono quelle, che naſcono de gli anneſti fatti de i Meli Cotogni in ſu gli alberi delle Struthie, & parimente delle Struthie, in ſu i Meli cotogni. Creſcono queſte di queſta terza ſpetie maggiori delle Mela, &

Mela Appie.

Mela Cotogne.

Le Mela Cotogne ſono di tre Spetie.

minori

minori delle Pera, & in ogni loro qualita tengono il mezzo tra l'una, & l'altra ſpetie. Sono veramente tutte queſte (quantunque molto piu le Mela) molto neceſſarie nelle ſpetiarie per le medicine coſtrettiue: percioche di tutte, oltre al vino, alla Mua, & all'Olio, ſe ne fanno ſauori, gieli cotognate in vari, & diuerſi modi, conueneuoli non ſolamente a gli ammalati, ma vtili, & aggradeuoli anchora all'uſo de ſani. Portauaſi la Cotognata fatta al tempo di Galeno di Soria, & d'Iberia, fino a Roma, ſecondo che recita egli ne i libri delle facoltà de Cibi. I Cotogni, che ſi condiſcono, vogliono veramente eſſer beniſſimo maturi, altrimente s'induriſcono: & diuentano legnoſi. Quelli, che per il Verno ſi ripongono crudi, non ſi debbono mettere appreſſo all'uua, percioche il molto loro acuto odore la fa corrompere, & infracidare. Le PERSICHE, le quali noi in Thoſcana chiamiamo Peſche, ſono di piu, & diuerſe ſorti, percioche delle roſſe, delle gialle, delle verdi, delle bianche, & delle vermiglie ſimili al ſangue, delle partitoie, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle bruſche, delle ſaporite, & delle ſciocche ſe ne ritrouano. Quelle, che piu ne i cibi ſono in prezzo, ſono le duracine, cio è, quelle, che non ſi ſpiccano dal nocciolo, & di queſte piu quelle, che per il lor giallo colore, & per eſſer molto odorate ſi chiamano cotogne. Stimanſi appreſſo a queſte le vermiglie, che ſanguinano chiamate da noi Peſchecarote, non tanto però perche le ſieno piu delle altre aggradeuoli al guſto, quanto per eſſer belle, & vaghe alla viſta. Non ſi apprezzano anchora meno quelle, che per la ſomiglianza s'addimandano Peſche noci: imperoche per eſſere durette al dente, & nel colore, & nel ſapore ſimili alle Cotogne, molto dilettano al guſto nel mangiarle. Enne d'una ſorte in Toſchana, artificioſamente fatte da gli agricoltori, chiamate Peſche Mandole, perche in vece di nocciolo hanno vna Mandola ſimile all'altre Mandole. Biaſmane Galeno (come ſi legge al ſecondo delle facoltà de i cibi) tutte le ſpetie dicendo, che danno mal nutrimento, & che preſto ſi corrompono nello ſtomacho. Il perche commanda egli, che ſempre ſi mangino auanti a tutti gli altri cibi: & imperò non ſo donde ſi cauaſſe Plinio dicendo, che le non nuocono a gli ammalati: ſe gia forſe per il Peſco non inteſe anchor egli del Perſeo, ingannandoſi, come molti de i moderni ſi ſono ingannati. I fiori de i Peſchi mangiati, ſoluono il corpo, & fanno vomitare con affanno, & con ſudore. Credeſi Marcello Fiorentino commentatore, & interprete di Dioſcoride, & parimente Simphoriano Campeggio ne le ſcholie fatte ſopra i Campi hiſtoriali di Galeno, che vna medeſima pianta ſia il noſtro Peſco d'Italia con quello albero, che nell'ultimo di queſto primo libro chiama Dioſcoride Perſea, il quale (ſecondo che ſi dice) è propriamente quella pianta, che eſſendo in Perſia veleno ſa traſportata poſcia in Egitto (laſciato per la bontà di quel clima il veleno) diuentò innocente cibo de gli huomini. Ma leggendoſene l'hiſtoria, che per lungo proceſſo ne recita Theophraſto quaſi nel principio del IIII. libro, come piu auanti al ſuo luogo ſi dira, di gran lunga ſi vede eſſer queſta pianta da noſtri Peſchi lontana. Dimoſtranlo oltre a cio chiaramente Dioſcoride, & Galeno: percioche amendue per due diuerſi capitoli, come piante diuerſe di forma, & di ſpetie, ne ſcriſſero. L'ARMENIACHE, lequali ſcriue Dioſcoride chiamarſi da i Latini Precoci, ſi domandano da i Greci Bericoche, delle quali anchora, che alquanto ſia corrotto il vocabolo, n'è rimaſta memoria in Toſcana appreſſo a i Saneſi imperoche Bacoche, & Moniache le chiamano. Ritrouanſene di piu ſorti, ſecondo la bontà del terreno, che le produce, ma tutte però ben gialle, quando ſono mature. A' Roma, doue ſi chiamano Gri-

Auuertēze nel riporre le cotogne

Perſiche

Errore di Marcello Fiorentino.

Errore di Simphoriano Campeggio.

Armeniache.

Berioche Bacoche Moniache.

somele, ne sonò delle cosi grosse, che quasi aggiungono alla grossezza delle Pesche Souuene assai di belle in Lombardia, chiamate volgarmente Armelini Maturansi, & vegono il mese di Maggio, & di Giugno prima, che tutti gli altri frutti, & impe rò meritamente chiamate Precoce, percioche tal vocabolo non significa altro, che primaticcie, & mature auanti a gli altri, & secódo che riferisce Galeno al II. delle facoltà de i Cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro al le Pesche, nondimeno non si corrópono come fan quelle cosi pſto nello stomacho, quantúque l'esperienza de i moderni Medici voglia, che sieno qſti assai piu corrot tibili, che le Pesche. Le MELA MEDICHE cosi chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Citroni. L'albero, che gli produce, come che sia al quanto piu picciolo, è nondimeno poco dissimile da quello de gli Aranci, & de i Limoni. Le frondi, le quali tanto di Verno, quanto di State gli rimangono verdi, sono quelle istesse de gli Aranci, tutte traforate da quasi inuisibili ptugi, & imperò comparate da Theophrasto alle tele de i Ragni. I frutti mai di tempo alcuno nõ gli vengono meno, per esser sua natura d'hauerne sempre di maturi, di quelli, che si maturano, & di picciolini, che del continuo sott'entrando s'ingrossano. Recita Plinio al III. cap. del XII. lib. che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia, dicendo, che quantunque con molta diligéza ve ne fossero state trasportate le piã te di Media, nõ vi volsero viuere, ne rimanere, del che se ne vede hoggi manifesta mente il contrario, essendone in tutti i Giardini infra terra, & lungo le riuere del mare, & de i piu famosi Laghi infinitissime piáte per ispetiale arte, & nuoua diligẽ za di Palladio, il quale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia vi viuessero. Al tempo di Theophrasto, come si vede al IIII. cap. del IIII. lib. che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri non si mangiauano, ma per il lor buono odore erano tenuti nelle Camere, nelle casse, & ne gli armari, & vsauansi contra à i veleni, i quali si crede essere valoroso rimedio particolarmente il lor se me. Riferisce Atheneo, che essendo dannati da vn Prencipe d'Egitto certi malfa tori, per li misfatti loro al supplitio, secondo le lor leggi d'essere fatti mordere da gli Aspidi per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada vn Ce dro, stato lor dato da vno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel Theatro, & quiui morduti acerbaméte da i ferocissimi animali, non ne sentiro no nocumento alcuno. Il perche restando tutto stupefatto il Prencipe, & accurata mente dimandando, se alcuna cosa contra a i veleni hauessero prima mangiato co storo ne ritrouando, che altra cosa, che vn Cedro loro fusse stata data, commãdò che'l seguente giorno fusse dato a mangiare vn Cedro all'uno de i condennati, & all'altro no, & che di nuouo fossero cõdotti insieme al supplitio, & essendone il tutto puntalmente stato esseguito, scampò colui, che s'haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i velenosi morsi tutto liuido, finalmente tutto gonfiato rimase morto. Oltre acio riferisce Theopópo Chio al XXXVIII. lib. delle sue historie, che Clearco Heracleóte Tiranno di Ponto haurebbe fato mori re innumerabili de suoi sudditi, se non hauessero eglino saputa la virtu de i Ce dri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascódendogli nell'orzo. Ma venendo alle virtu loro, vagliono contra tutti i veleni, & massime (come è sta to detto) il lor seme. La decottion loro tenuta in bocca, fa bon fiato, & tenuti interi nelle casse, prohibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli dal digerire, & generano humori grossi, & imperò migliori sono i conditi per iscal dare eglino valentemente lo stomacho, tutto che a nostri tempi sieno tenuti per cosa molto eccellente mangiati crudi con gli arosti. Vagliono a gli humori me-

Cedri frutti.

Palladio ritronò il modo, che i Cedri viuessero in Italia dopo Plin.

Virtu gráde de i Cedri cótra il veleno.

lanconici, & particolarmente vale il loro feme alle punture de gli fcorpioni, beendofi, & applicandofi in fu'l male. Il fuo acetofo humore fpegne la cholera, & preferua dalla pefte, la onde nelle febri peftilentiali vtilmente vfano i moderni Medici il fuo firopo. Lodanfi per li migliori ne i cibi per mangiarli crudi quelli del lago di Gharda, li quali, quantunque fieno poco maggiori de i Limoni, fono nondimeno piu di tutti gli altri aggradeuoli al gufto. I Genoefi piu groffi afsai di quefti, fono al gufto piu fciocchi, ma per efsere piu polpofi, fono piu vtili, & piu belli da condure. Galeno fcriuendone al VII. delle facolta de i Semplici diceua: Quello frutto non piu Mela di Media, Ma da tutti e al prefente chiamato Cedro. Domina nel fuo feme tanto di qualita acetofa, & fecca, che lo fanno efsere nel terzo ordine di quelle cofe, che infrigidifcono, & difseccano. E' difsecatiua anchora la corteccia fua, & alquanto acuta al gufto: il perche diffecca nel fecondo grado: nientedimeno non e frigida, ma temperata, ouero poco lontana dal temperamento. La Polpa e flemmatica, & fredda, di groffo nutrimento, & mangiafi come la corteccia. E' tutto il feme a mangiare affai inconueniente tanto quell'humido, & acido, del quale dicemmo in prima, quanto il nocciolo, che vi fi troua dentro, il quale e il vero feme, & e amaro, digeftiuo, & diffeccatiuo nel fecondo ordine, come fono anchora le fue frondi. Per la cui dottrina e da notare, che quando dice Galeno nel principio del capitolo, Domina nel fuo feme tanto di qualita acetofa, & fecca, che lo fa effere nel terzo ordine frigido, & fecco, non intende ei de i noccioli, ne del vero feme ma di quella parte acetofa dentro dalla polpa biancha, in mezzo alla quale per tutto fi ritroua il feme. Dimoftra quefto effer vero l'ifteffo Galeno, quando dice alla fine del capitolo. E' tutto il fuo feme affai inconueniente a mangiare, tanto quell'humido, & acido, del qual dicemmo in prima, quanto fia il nocciolo, che vi fi troua dentro, ilquale e il vero feme amaro, & digeftiuo, cio e calido, & fecco nel fecondo ordine. Il che feguitando Auicenna, & fapendo mal diftinguere, & male intendendo quel, che voleffe dir Galeno, diffe nel II. libro de i fuoi Canoni, che il feme del Cedro era calido, & fecco nel fecondo grado, & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, & fecco nel terzo, niente parlando del fucchio acetofo, del quale fotto nome del feme intefe parimente Galeno. Non fono molto nelle facolta loro difcrepanti da i Cedri i LIMONI I POMI d'ADAMO, li quali noi chiamiamo Lomie, & gli ARANCI, ben che fi poffano giudicare i Limoni, come piu acetofi, & mordenti al gufto di tutte quefte altre fpetie, effer di fucchio piu frigidi, & piu fecchi, & gli Aranci nella corteccia piu caldi, imperoche quefta e al gufto piu acuta, & piu amara di tutte le altre. Sono (come fu detto anchora de Melagrani) Aranci in Italia di tre forti, cio e acetofe, mezzani, & dolci. I dolci fon caldi in tutte le parti loro, & gli altri frigidi di fucchio, fecondo che fono piu, & manco acetofi: onde nelle calide febri fi conuengono gli acetofi, & i mezzani, & non i dolci. Faffi del fucchio de i Limoni cofi come de Cedri, vn firopo vtile a fpegnere la caldezza della cholera, & nelle febri contagiofe, & peftilentiali. L'acqua fatta de i Limoni per lambico di vetro, oltre all'operarfi dalle donne a polirfene il vifo, guarifce le volatiche, onuque le fieno nella perfona, & fimilmente i pidicelli, Meffa ne i firopi, gioua mirabilmente alle febri choleriche, acute, & contagiofe. Data a bere a i fanciulli, ammazza i vermini del corpo, il che fa anchora il fucchio frefco fpremuto dal frutto alla quantita d'una oncia, piu, & manco, fecondo che fon piccioli, & grandi i fanciullini. Affaticafi agramente il Brafauola nel Proemio del fuo libro in volere efporre donde fia tratto il vocabolo de gli

Oue nafcono i Cedri in Italia migliori

Cedri fcritti da Galeno.

Errore di Auicenna.

Limoni. Pomi d'adamo. Aranci.

Acqua di Limoni.

Aranci, & come che molte deriuationi vi raccolga, per quanto a me pare poco quadranti, non seppe però ritrouare, che Aranci non vuol dire altro, che Aurantia poma, che non significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro.

DELLE PERA. Cap. CXXXIII

LE SPETIE delle Pera son molte, ma però son tutte costrettiue. Il perche si mettono vtilmente ne gli empiastri ripercussiui. La decottione delle, secche, & esse stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno nuocono. Quelle, che chiamano Acras, sono vna sorte di saluatiche che si maturano molto tardi. Sono costrettiue, ma piu assai, che le domestiche; & vagliono à tutte le cose, che s'adoperano le domestiche. Sono costrettiue anchora le loro frondi. La cenere del legno del Pero gioua manifestamente beuuta à chi hauesse mangiato fonghi malefichi. Dicono alcuni, che cocendosi i fonghi con le Pera saluatiche, non son poscia al mangiarli ne nociui, ne pericolosi.

Pera, & loro historia.

Nomi diuersi de gli antichi nelle Pera.

VOLGARISSIMI frutti sono le Pera in Italia, & imperò sarebbe assai superfluo il recitare come sieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouasene di varie, & diuerse sorti, così come furono anchora appresso a gli antichi, liquali haueuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobelliane, le Pompeiane, le Liceriane, le Seueriane, le Tiranniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tiberiane, le Neuiane, le Turaniane, le Amerine, le Picentine, le Numantine, le Alessandrine, le Tarantine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorine, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre oltre a queste di diuerse spetie, nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le posero in vso, ò da luoghi, onde le vennero, ò da somegliete hauute cō altri frutti, o dal color loro, ò da tempi, ne i quali si maturano, & imperò seguendo anchor noi tal costume, chiamiamo le nostre di Toscana, Moscadelle, Giugnole, Ciāpoline, Roggie, Ghiacciuole, Spinose, Quadrane, Carouelle, Papali, San Nicolo, Durelle, Zuccaie, Campane, Vernareccie, Gentili, porcine, Sarmentine, & altri nomi assai. Ma chi volesse veramente con queste nostre mostrare le spetie de gli antichi, sarebbe dibisogno, che ciascuna spetie hauesse vna particolare, & ben chiara descrittione, imperoche solo con i semplici nomi impossibile sarebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlandone, come dicemmo anchora delle Mela, si conoscono le facoltà loro per il sapore, che ne lasciano al gusto, hauendo le dolci differente natura dalle garbe, dall'austere, & da quelle, che insiememente sono di diuerso sapore, & così poscia per lo contrario. Le pera, secondo che al. V. delle facoltà de Semplici scrisse Galeno, sono aggradeuoli allo stomacho, & disseccatiue. Le saluatiche son molto piu costrettiue, il perche ne i flussi piu vagliono, che le domestiche.

Diuersi nomi di Pera in Toscana

Pera scritte da Galeno.

Pera saluatiche.

DEL NESPOLO. Cap. CXXXIIII.

IL NESPOLO, *il quale è chiamato da alcuni* Aronia, *è vn'albero ſpinoſo, di frondi ſimile all'*Oxiacantha. Produce *vn frutto ſoaue, picciolo con tre noccioletti dentro: il perche alcuni lo chiamano* Tricocco. *Maturaſi tardi; & mangiato, coſtrigne: è aggradeuole allo ſtomacho, & ſtrigne il ventre.* Naſcene *vn'altra ſpetie in* Italia, *laquale alcuni chiamano* Setanio, *& alcuni* Epimelida; *il cui albero produce le frondi ſimili al* Melo, *quantunque alquanto piu picciole.* Produce *il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare; è coſtrettiuo, & maturaſi tardi.*

Neſpoli, & loro eſſamina tione.

DVE SPETIE di Neſpoli, per quanto ſi vede, ſono ſcritte qui da Dioſcoride, de i quali quello della prima ſpetie, che fa le frondi ſimili all'Oxiacantha, in conto alcuno non corriſponde a i noſtri Neſpoli d'Italia. Percioche, come ſi vede ſenſatamente, i noſtri Neſpoli non hanno le frondi intagliate ſimili all'Oxiacantha, non è il loro frutto ſoaue, ma piu preſto aſpro, & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferiſce Dioſcoride hauere queſta prima ſpetie di Neſpoli. Ma ſe frutto alcuno ſi ritroua in Italia, che ſi poſſa dire, che ſia queſta prima ſpetie di Neſpoli, veramente ſara quello, che a Napoli, oue ſe ne veggono ne gli horti, & ne i giardini infinitiſſime piante, ſi chiama Azzarolo. L'albero, ilquale produce queſti frutti, ho veduto io in Napoli, andando verſo Pedigrotta in piu luoghi piantato in vn'ampliſſimo giardino gia della felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colona. Non è molto diſſimile dal Pruno, ma è aſſai ſpinoſo, & d'una mediocre altezza. Sono le ſue frondi lunghette, & intagliate, ſimili quaſi à quelle dell'Apio, il che dimoſtra, che falſi ſieno quei Teſti di Dioſcoride, che fanno le frondi di queſto albero ſimili alla Pixiacantha, & non all'Oxiacantha, imperoche (come di ſopra al ſuo luogo dicemmo) intagliate ſono le frondi dell'Oxiacantha, & ſon quelle della Pixiacantha ſimili à quelle del Boſſo. Del che fa manifeſto teſtimonio quello, che di queſta ſpetie di frutti ſcriue Theophraſto al XII. capitolo del III. libro, doue deſcriuendone le frondi dice, che le ſono intagliate, quaſi ſimili à quelle dell'Apio, il che fa indubitato argomento, che i teſti di quei Dioſcoridi, che raſſembrano le frondi di queſta ſpetie di Neſpoli à quelle del Boſſo ſpinoſo, ſieno veramente falſi, & corrotti da gli ſcrittori, & oltre à cio dimoſtra qual ſi ſia la fronde dell'Oxiacantha taciuta da Dioſcoride nel ſuo proprio capitolo. Ma per ritornare nella ſtrada, onde m'haueuano diſuiato le ſtampe, & poco diligenti ſcrittori, dico, che l'Azzarole ſono del tutto ſimili á queſte prime Neſpola di Dioſcoride, imperoche ſono frutti aſſai piccioli, hanno tre noccioletti piu duri di quelli delle Neſpola, come che di quantità, & di forma del tutto ſimili. Maturanſi tardi, ſono grate al guſto, & aggradeuoli allo ſtomacho, & in ogni altra loro qualità tanto ſi raſſembrano loro, che altro non ſi puo dire, ſe non che l'Azzarole, & le Neſpola Aronie di Dioſcoride ſieno vna coſa medeſima. Quelle poſcia, che ſon

Azzarolo.

Correttione del teſto.

chiamate da Dioscoride Setanie, & Epimelide, comparandole con le nostrane, non vi si ritroua differenza alcuna, dal che non è marauiglia, se Dioscoride dice ua, che di questa spetie n'era abbondantemente in Italia. Galeno manifestamen te intese per l'Epimelide altro frutto assai diuerso dalle nostre Nespola, impero che, come si legge al V I. libro delle facoltà de i Semplici, dice che le sono acer be, & ingrate allo stomacho, & che da Villani d'Italia si chiama questo albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli scritto d'amendue particolarmente per due diuersi capitoli. Erra Serapione al capitolo C I X. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua essere del Nespolo, & conoscesene l'errore per recitare egli quiui tutto quello che scrisse Dioscoride di queste due spetie di Nespoli. Ma quan tunque erri in questo di gran lunga, manifesta nondimeno onde sia deriuato il nome all'Azzarole. Imperoche egli in Arabico chiama le Nespole zaror, onde, corrompendosi il vocabolo, han tratto il nome loro l'Azzarole. Scrisse delle Nespola Galeno al V I. delle facoltà de Semplici, così dicendo: Il frutto del Ne spolo è acerbissimo, di modo che a fatica si può egli mangiare. Strigne valorosa méte il ventre, & ritrouasi tal qualità anchora nó poco nelle cime, & nelle frondi,

Errore di Serapione.

Nespola scritte da Gale.

DEL LOTO Cap. CXXXV.

IL LOTO è albero grandissimo, & produce il suo frutto maggiore del Pepe, dolce, buono da mangiare, vtile allo stomacho, & ristrettiuo del corpo. La decottione del legno tagliato minuto si beue, & mettesi ne cristeri per sanare la disenteria, & per li flussi de i luoghi secreti delle donne; fa i capelli rossi, & ristagna i flussi del corpo.

Loto, & sua historia.

IL LOTO chiamano da i Latini Celtis (secondo, che riferisce Theophrasto al I I I I. dell'historia delle piante) è di piu spetie diuersificate dalla varietà che si vede ne i frutti loro, ma il proprio Loto cresce alla grandezza del Pe ro, & sono le sue frondi simili a quelle dell'Elice, eccetto, che son per d'intor no dentate. Produce il frutto grosso, come faue, ilquale si matura come l'uua mutandosi di diuersi colori. E' al gusto dolce, & soaue, & conueneuole allo sto macho. Enne vna spetie, che nasce senza nocciolo, ilquale oltre all'esser piu soaue, & piu aggradeuole al gusto, è in piu prezzo per farnese vino. Nascono i Loti ab bondanti nell'Isola di Pharide, chiamata Lotophagia, per mangiarsi quiui del continuo ne i cibi frutti del Loto, tutto che in terra ferma in vari luoghi, & massi me in Africa, doue del frutto per piu giorni si nutri l'essercito d'Ophello che an daua a Carthagine per non hauer vettouaglia, se ne ritrouano tutte piene gran dissime selue. Furono i Loti al tempo di Plinio (secondo ch'ei riferisce al X V I. capo del X I I I. libro) familiarissimi, & notissimi in Italia, quantunque fussero assai mutati & per il clima, & per il terreno da quello, che si ritrouano hauere ne i paesi propri, onde ci si portarono. Dioscoride senza darli altre note: dice es sere il Loto albero di grandissima procerità, al che nel X V I. libro allude Plinio quando dice: L'albero del Loto s'ha volentieri appresso alle case per la grandez za dell'ombra, che fanno i suoi spaciosissimi rami, li quali molte volte tanto s'al largano & crescono, che trapassano i cortili delle vicine case, & pur nel medesi mo luogo diceua: Il frutto del Loto, quantunque saluatico sia, si fa nondimeno simile alle Ciregie, & niuno de gli altri alberi perde, venendo il verno, così pre-

sto le frondi, come fa il Loto, ne corteccia alcuna d'albero tanto diletta all'occhio, quanto la sua. Il perche direi io, che se pure a' tempi nostri si ritrouano i Loti in Italia, non penso, che fallarebbe chi dicesse, che fusse il vero Loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride, & Plinio, quello, che in su'l Trētino si chiama Bagolaro, & in alcuni altri luoghi (cosi come anchora a' Verona) si chiama Perlaro. Percioche di questi cotali alberi, come che dalla grandezza de i Peri se ne ritrouino assai nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di procerità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore ceruleo scuro, cosa propriodiletteuole all'occhio, come dice Plinio, Le frondi sono simili a quelle dell'Elice attorno attorno dentate, & sempre auanti mezzo Settembre comminciano a biancheggiare. I frutti sono simili a picciole Cireggie, attaccati come quelle con assai lungo picciolo, liquali prima son verdi, poscia nel bianco gialeggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quādo son ben maturi diuētano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli, le cui note corrispondono del tutto al Loto di Theophrasto, di Dioscoride, & di Plinio. Et imperò si può per vero afferma.e, che nasca il Loto anchora abbondantissimo in Italia. Il Ruellio non so da che authorità condotto vuole, che sia il Loto quella breue piāta, che noi chiamiamo in Italia Agrifoglio della cui corteccia, cosi come della Fluida, fanno alcuni visco per pigliare gli vccelli, cosa veramente molto distorta dall'historia, che si legge del Loto in Theophrasto, & in Plinio: percioche l'Agrifoglio è pianta di perpetue, & di spinosissime frōdi, breue di grandezza, & verde di corteccia, ilche del tutto è contrario alle parti del Loto, Scrisse del Loto Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Il Loto non è molto partecipe di qualità costrettiua, ma è cōposto di sottili parti, & disseccatiue, & imperò la limatura del legno vale a i flussi del mestruo, alla disenteria. & a i flussi stomachali. Cuocesi per tale effetto hora nell'acqua, hora nel vino secondo che'l bisogno ricerca, & nō solo se ne fa cristeri, ma si beue anchora la decottione. Oltre a cio, per vedersi, che prohibisce il cascare de capegli, non è poco segno, che sia in lui virtu alquanto costrettiua, & mediocremente disseccatiua percioche (come nel capitolo del Ladano fu detto) di tal natura debbono essere quei medicamenti, che prohibiscono il cascare de i peli, & de i capelli.

Bagolaro.

Perlaro.

Errore del Ruellio.

Loto scritto da Gale.

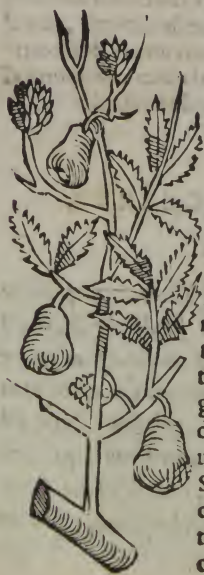
Del Corniolo. *Cap.* CXXXVI.

IL CORNIOLO *è albero duro: produce il frutto lunghetto, quasi simile alle Oliue; il quale prima è verde, nel maturarsi di colore di cera, & rosso poscia quando è maturo. Mangiato in cibo è costrettiuo: ristagna i flussi, del corpo, & la disenteria, tolto ne i cibi ouero con sapa. Serbasi per l'uso de i cibi con la salamuoia, come le Oliue. L'humore, che risuda dalle frondi, quando si brusciano, gioua vnto alle impetigini.*

Corniolo, & sua essamina tione.

IL CORNIOLO è albero notissimo, ma come riferisce Theophrasto al XII. capitolo del III. libro dell'historia delle piante, si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina, & conosconsi l'uno dall'altro: imperò che'l maschio è nel tronco, & ne i rami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo legno è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'altezza di dodici gombiti, con frondi quasi simili a quelle de i Mandorli, ma assai piu grossette, & piu neruose. La femina, come che la faccia poco tronco fa pure assai vergelle simili al Vitice, & sono assai piu vencide, & meno salde di quelle del maschio. In Ida monte di Troia il maschio non fa frutto, ma in Macedonia (cosi come anchora in Italia) producono i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio è senza midollo, & imperò migliore, & piu forte di quello della femina. Il maschio produce, & matura il suo frutto la State, & la femina nel fine dell'Autunno, manco buono assai di quello del maschio. È da auertire, che non si piantino, ne si lascino appresso a i luoghi delle Api, percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono. Fassi della polpa de i frutti loro vna mistura simile alla Cotognata, & della lor decottione vn Gielo con zucchero, il quale oltre all'essere molto aggradeuole al gusto, giona a i flussi disenterici, & a quelli delle donne, quando troppo gli abbondano. Riferisce Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, che le frondi, & i germini suoi valentissimamente disseccano, & imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri ma ne i corpi molli, & nelle picciole ferite vuole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano, percioche piu disseccano di quello, che lor fa dibisogno.

Corniolo scritto da Galeno.

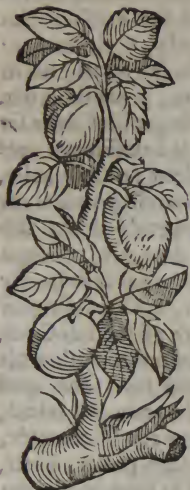
DELLE SORBA. Cap. CXXXVII.

LE SORBA quando sono anchora rosse, & non sono mature, & tagliate seccate al Sole, mangiandole, ristringono il corpo, Macinate al molino, & mangiate à modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

Sorba, & loro essami natione.

SONO LE Sorba frutti volgarissimi in Italia, & conosciuti da ciascuno: nondimeno non mi tacerò di dire, seguendo l'historia, che ne recita Theophrasto al XII. del III. libro, che si ritroua fra i Sorbi il maschio, & la femina, de i quali da manifesta notitia l'esserne vno sterile, & l'altro fruttifero. Oltre à cio, le Sorba di due spetie, vna di tonde piu dolci, piu soaui, & piu saporite, & l'altra di lunghette à modo di picciole Pera, assai piu aspere, & ruuide delle predette. Trouasene anchora delle saluatiche, aggradeuoli al gusto, & piu costrettiue, quando si seccano immature. Sono le Sorba per quanto recita Galeno al VIII. delle facolta de Semplici, & al II. de i Cibi, costrettiue, ma molto meno delle Nespola. Sono amendue assai piu nella Medicine, che ne i cibi conueneuoli.

Sorba scritto da Galeno.

Del Pruno

Del Pruno, ouer Susino. Cap. CXXXVIII.

IL Pruno è vn'albero notissimo. Mangiansi i suoi frutti, ma nuocono allo stomacho, & mollificano il ventre. Le Pruna di Soria, & massime le Damaschine secche, sono vtili allo stomacho, & costringono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel vino gargarizzata, & lauandosene la bocca, vale al catarro, che discende all'ugola, alle gengiue, & al gorgozzule. Fanno il medesimo i frutti de i Pruni saluatichi, secchi dapoi, che son maturi; ma cotti nella sapa sono piu vtili allo stomacho, & piu atti à ristagnare il corpo. La gomma del Pruno è conglutinatiua, & beuendosi con vino, fa romper la pietra. Vngesi con aceto per sanare le impetigini ne i fanciulli.

Pruna, & loro essami natione

NOTISSIMI frutti sono le Pruna, le quali noi in Toscana chiamiamo Succine, tutto che di diuerse spetie ne sieno. Imperoche di verdi, di rosse, di bianche, di gialle, & di vermiglie, di grosse, di mezzane, & di picciole, di dolci, d'acetose, & di mediocre sapore, di dure, & di fragili, di lunghe, di tonde, & d'apuntate à modo di voua se ne ritrouano. Et quantunque dica Dioscoride, che le Damaschine secche sieno costrettiue, nondimeno appresso à Galeno sono altrimente, dicendo egli al VII. delle facoltà de i Semplici. Il frutto del Pruno solue il corpo, ma molto piu il fresco, che il secco: & imperò non so come, ne perche Dioscoride si dicesse, che le Prune Damaschine secche ristagnasero il corpo, auuenga che manifestamente lo soluano, quantunque meno di quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Questo tutto delle Pruna disse Galeno. Ma stimando poco il Brasauola di contraporsi à esso Galeno, piu che ogni altro espertissimo, & dottissimo nelle considerationi de i Semplici, dice, che in questo assai piu Galeno, che Dioscoride s'inganna: per non hauere esso Galeno auuertito, che parlaua Dioscoride delle Pruna Damaschine secche. le quali oltra all'essere secche, si sentono al gusto essere acetose, & costrettiue. Per la qual cosa si conosce essere stato il Brasauola poco auueduto, non si ricordando egli, che non solo nelle Pruna Damaschine secche, ma in molti altri frutti secchi si ritruouano insiememente solutiua virtu, & costrettiua, come manifestamente appare ne i Tamarindi, & ne i Mirhobalani: percioche oltre al l'essere eglino solutiui, lasciano sempre dopo loro il corpo stitico, per la virtu costrettiua, che oltre a cio posseggono. Il che quantunque non capisse il Brasauola, l'intese, & capi benissimo Galeno: onde hauendo prima al sopradetto luogo detto, che le Pruna Damaschine secche erano solutiue, volendo dimostrare al II. delle facoltà de i Cibi, che le erano costrettiue anchora, cosi diceua: Alle Pruna è conceduto cosi come a Fichi, che anchora secche sieno vtili, delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, & tengonsi per migliori quelle, che da Damascho monte di Soria, doue le nascono, si chiamano Damaschine, & dopo queste quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Ma queste non dimo

Querela del Brasauola contra Galeno.

Difensione per Galeno.

ftrano alcun segno d'esser costrettiue, come fanno preclaramente le Damaschine, dellequali quellesono ottime, che mediocremente costrignendo, sono larghe, & vencide a toccare, percioche le picciole, dure, & acerbe sono triste da mangiare, ne vagliono per il soluere del corpo cosa alcuna. La cui dottrina manifestamente dimostra che con poca ragione, & poco fondamento si sia mosso il Brasauola contra Galeno, come se egli non hauesse saputo, che cosa, & di che natura fossero i sapori, gli odori, & tutte le altre qualità non solo de i frutti, ma di tutto il resto de i Semplici, del che fu egli diuinissimo scrittore, & acutissimo inuestigatore, come fanno a chi fa manifesta fede i primi suoi cinque libri delle facoltà de i Semplici. Con tutte queste ragioni s'accorda poscia benissimo la cotidiana isperienza de i Medici, vedendosi, che le Damaschine elette simili a quelle, che loda Galeno, mangiate soluono, il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stitico, come fanno i Tamarindi, & i Mirhobalani. Et imperò uolendo saluar Dioscoride, non si puo dire altro, se non che quando ei dice, che le Pruna Damaschine sono costrettiue, intenda piu dell'altre, nõ però priuandole della virtu solutiua. Soluono le Pruna la cholera, & imperó nelle febri, & altre infirmità choleriche vtilmente le adoperano i Medici, facendone anchora gli spetiali Gieli, Sauori, Conditi, & Lettouari aggradeuoli al gusto, & oltre a cio molto vtili a' gli ammalati. Consimili alle Pruna, & nelle fattezze, & nelle facoltà loro sono quei frutti, che gli Spetiali, & i moderni Medici, mutando pure i vocaboli Arabici, chiamano SEBESTEN, & i Greci Mixa, & Mixaria, & come che Dioscoride, & Galeno di questi frutti niente scriuessero, nondimeno da i loro posteri Greci, come furono Paolo, Aetio, Psello, Antiocheno, & Attuario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono a portarsi gli alberi loro in Italia al tempo di Plinio, & benche hora vi sieno rare, trouansene però ne i giardini tenuti, & coltiuati con molta diligenza. E' l'albero loro molto simile al Pruno, ma non però cosi grande. La corteccia nel tronco biancheggia, & ne rami verdeggia. Le frondi son tonde, & assai ferme. I frutti simili a picciole Pruna, con i noccioli dentro triangolari, & assai proportionati al frutto, & sono quelli, che son maturi, freschi in su l'albero, di colore, che nel verde nereggia, & al gusto dolci, & viscosi, & imperò se ne fa quella sorte di visco, che per pigliare gli vccelli, si porta a Vinetia d'Alessandria, & di Soria, del che ci rendono certi i noccioli, che vi si ritrouano dentro, il colore, & la dolcezza, che nel gustarlo vi si sente. Sono solutiui, il che si pruoua per authorità de i Greci, & parimente de gli Arabi, & per la cotidiana isperienza de i Medici: & imperò, tacciasi pure Leonardo Fuchsio, & emendisi senza vergognarsi, di quanto contra la verità, per voler tassare Auicenna, & gli altri Arabici, disse de i Sebesten al XXVII. capitolo delle sue Paradosse, doue vuol egli, che i Sebesten sieno costrettiui, & non solutiui, allegando l'authorità d'un certo suo Plinio Medico, ilquale alza per farsi bello, fino sopra al tetto della casa: & nondimeno nella sua prattica, doue insegna a medicare i morbi in varii, & diuersi luoghi, vsa egli il Sebesten nelle medicine solutiue. Ilche arguisce, che piu intento sia il Fuchsio al cauillare, che allo scriuer realmente la verità delle cose. Ma accioche sia a ciascuno noto, che in questo malignamente, & fuor d'ogni verità riprende costui gli Arabi per hauer detto, che sieno i Sebesten solutiui, si dimostra per Paolo Egineta, ilquale al VII. libro parlandone, cosi dice: Mixta arboris fructus est minor quidem Prunis, facultate vero consimilis. Cioè il Sebesten è frutto d'un albero minore delle Pruna, ma nelle sue virtu è consimile a loro. Ilche viene a pruouare che cosi soluano il

Sebesten, et loro historia.

Falsa opinione del Fuchsio

corpo i Sebesten, come fanno le Pruna, lequali (come per la dottrina di Galeno di sopra s'è detto) manifestamente soluono. Ilche sapendo Attuario greco, gli mette per purgar la cholera in piu suoi compositi: come nel suo compendio, ch'ei fa delle compositioni de medicamenti chiaramente si discerne. Dimostrasici poscia, oltre alle authorità, la facoltà loro solutiua per la cotidiana isperienza (vero lume di tutte le cose) molto apertamente: percioche, come gia diecimilia volte ho esperimentato io, dieci dramme della lor semplice polpa, ò dodici al piu, fanno i medesimi effetti, che si faccia la Cassia nera solutiua. Et però in vano contende il Fuchsio, che se il Lattouario de i Sebesten solue il corpo, non sia per il Sebesten, ma per l'altre misture solutiue, che v'entrano. Marauigliomi veramente di simili huomini, che andando piu dietro a mantenere le loro opinioni, che a palesar il vero per beneficio vniuersale del mondo, promettendo la luce, mettono altrui nelle tenebre: confidandosi, che per sapere ben ciarlare, & agramente dir male di questo, & di quello, & saper mettere vn testo di lettere greche ne suoi volumi, gli s'habbia a prestar piu fede, che se fossero tanti Propheti della vecchia, ò tanti Vangelisti della nuoua legge: & nondimeno si ritruouano questi tali da chi gli sa ben maneggiare, non esser buoni ad altro, che a dir male. Ma per ritornare nella via, donde m'hauea disuiato il Fuchsio, dico, che sono i Sebesten solutiui, il perche vtilmente si danno nelle febri choleriche, & come si vede per le dottrine di Paolo, di Aetio, di Psello, & d'Attuario, si lodano per la siccità, & asprezza della lingua, giouando parimente al petto, & alla tosse. Cacciano valorosamente i Sebesten i vermi del corpo, & giouano a gli ardori dell'orina, causati per calidi humori. Ma poscia, che pur siamo a dire de i frutti, liquali s'usano hoggi nelle medicine, & ne i cibi, non hauendo fatto Dioscoride mentione alcuna delle GIVGGIOLE, lequali i Moderni chiamano Iuiube, & i Latini Ziziphæ, reputo non essere inconueniente, per far ben conoscere a i Medici, & a gli Spetiali, che molto le hanno in prattica, la natura loro, dirne qui quanto da Galeno, ilquale le chiama Serica, al II. delle facolta de i Cibi, se ne scriue. Dice adunque egli: Veramente non posso io testificare in che cosa vagliano le Giuggiole per conseruare la sanità, & per guarire le infirmita, imperoche ne i cibi sono solamente da gli sfrenati fanciulli, & dalle donne molto desiderate. Sono di pochissimo nutrimento, & molto malageuoli da digerire, & imperò contrarie molto allo stomacho. La medesima sentenza, tirandola da Galeno, ne recita Auicenna, soggiugnendo poscia, che le conferiscono al petto, & al polmone, & che, secondo che dicono alcuni, si stima, che le giouino a i dolori delle reni, & della visciga. Et perche diceua Galeno non hauer trouato nelle Giuggiole virtu alcuna per le infirmita de i corpi, vuol combattere il Fuchsio a spada, & rottella con Auicenna, & con tutti gli Arabici, dicendo, che tutto è falso quello, che in dare virtu alcuna alle Giuggiole descriuono. Il che se è falso ne gli Arabi, è medesimamente falso anchora ne i Greci, che sono venuti dopo Galeno: vedendosi, che Attuario & Greco, & valentissimo Medico nel suo trattato, che ei fece delle compositione de i medicamenti, vsa le Giuggiole ne i composti pettorali contra i caldi humori, & similmente ne i solutiui della cholera: nel che, come ben diceua Auicenna, giouano: imperoche le ingrossano il sangue, per essere viscose, & grosse da digerire, come e' la verita'. La onde quando dice egli, che le confeiscono al petto, & al polmone, non parlando da balordo, come fa il Fuchsio, intende egli solamẽte nelle materie calde, sotili, & acute, delche fa manifesta fede il suo dir prima, che le ingrossauano il sangue. Conciosiacosa che

Giuggiole. Giuggiole scritte da galeno.

Difensione d'Auicena cõtra'l Fuchsio.

non era Auicenna tanto ſciocco, che hauendo date le premiſſe, non gli ſapeſſe poſcia fare la conſequenza. Ma è bella coſa combattere co i morti, che non ſi poſ ſono difendere. Et perche (come in piu luoghi ho detto di ſopra) intendo io, ſenza farmi d'alcuna ſetta, di dilucidare il vero, ſenza attenermi piu a queſti, che a quelli, dico per le predette ragioni inſieme con Auicenna, che manifeſtamente errano coloro, che ſi credono, che le Giuggiole mondificano il ſangue, & che le mettono nelle medicine pettorali per le malattie cauſate da groſſi, & da frigidi humori, come fanno alcuni de i Moderni, che in ogni mal di petto indifferentemente le vſano, & molte volte con gran danno de gli ammalati. Vennero le Giuggiole in Italia, ſecondo, che riferiſce Plinio, al tempo d'Ottauiano Auguſto, portate d'Africa da vn certo Papinio. Columella ne fa di due Spetie, di bianche cio è, & di roſſe, lodando molto i lor fiori per la paſtura delle Api, auuenga, che molto lor ſieno aggradeuoli.

DELL'ARBVTO Cap. CXXXIX.

Arbuto, & ſua hiſtoria.

L O ARBVTO è ſimile al Melo Cotogno. Ha le frondi ſottili. Produce il frutto della grandezza delle Pruna, ſenza alcuno nocciolo. Chiamanlo alcuni Memecilo. Quando è maturo gialleggia, ò roſſeggia nel colore. Mangiandoſi, punge la lingua, come ſe fuſſe pieno di reſte. Nuoce allo ſtomacho, & fa dolere il capo.

LO ARBVTO in Toſcana, oue per ogni ſelua ſi vede verdeggiare il verno, ſi chiama Albatro, & come che Dioſcoride lo raſſembri al Melo Cotogno, penſo, che piu alluda egli alla procerita', che alle frondi, & alla corteccia. Imperoche le frondi dell'Albatro noſtro di Toſcana ſono molto ſimili a quelle del Lauro, & dell'Elice, eccetto che queſte dell'Albatro piu nel verde gialeggiano, la corteccia del tronco nello ſcuro roſſeggia, & e' ruuida, & ſquamoſa, ma ne i rami è molto piu roſsa, & piu liſcia. Fioriſce nel fine della State, & ſono i ſuoi fiori bianchi a modo di picciole campanelle, bene ordinati in lunghetti racemi. I ſuoi frutti ſecondo che riferiſce Plinio, vogliono vn'anno a maturarſi, ſono tondi, ſimili di groſsezza alle ſorba, quando non ſon maturi, ſon verdi, nel maturarſi, gialleggiano, & quando ſon maturi, ſon forte roſſi, ſon ruuidi al toccarli, & dentro non hanno nocciolo, come ſe foſsero Fraghe, & nel mangiarli (come dice Dioſcoride) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che ſieno pieni d'inſenſibili reſte.

Albatro

Arbuto ſcritto da galeno.

Scriſse di queſto Galeno al V I I delle facolta' de Semplici, dicendo: L'Arbuto albero inſieme co'l ſuo frutto, ſono d'acerba qualita, & il frutto per ſe è nociuo allo ſtomacho, & fa dolere il capo. Mangiano i frutti dell'Arbuto il Verno voluntieri i Tordi, & i Merli: & imperò ſono ruffiani de gli vccellatori a far fruttare i lacci, che aſcondono fra le frondi, delle quali ſecche in Toſcana ſe ne conciano le cuoia. Sono alcuni ſperimentatori, che danno l'acqua lambicata delle frondi

con poluere

con poluere d'osso di cuore di Ceruo per cosa molto gioueuole alla peste, massimamente auanti che si confermi il male.

DELLE MANDOLE Cap. CXL.

LA DECOTTIONE della radice del Mandorlo amaro pesta, leua via le macchie della faccia: & il medesimo fanno le sue Mandole, applicate in forma di linimento. Messe per soppostа nella natura delle donne, prouocano i mestrui. Fattone empiastro in su la fronte, & parimente in su le tempie con olio rosado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliono vnte con vino all'epinittide, & alle vlcere corrosiue, & putride, & con mele, al morso de i cani. Mangiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, ristagnano lo sputo del sangue. Beuute in acqua, ouero acconcie in modo di lettouario con ragia di Terebintho, vagliono nelle malattie delle reni, & alle infiammaggioni del polmone. Giouano beuute con vino passo alle renelle, al male della pietra, & al ritenimento della orina. Mangiate alla quantità d'una nocciuola, composte in lettuario fatto di latte, & di mele, vagliono à i fegatosi, alla tosse, & alla colica. Cinque, ouero sei mandole amare mangiate auanti pasto, non lasciano imbriacare, ammazzano le volpi adescando loro il cibo con esse. La gomma dell'albero scalda, & costrigne. Ristagna beuuta, gli sputi del sangue. Liquefatta in aceto, sana le impetigini, che sono tra carne, & pelle, & beuuta in vino inacquato, conferisce alla tosse vecchia. Beuesi vtilmente in vino passo per rompere la pietra. Le Mandole dolci son buone per mangiare, ma sono manco efficaci, che le amare per le medicine: nondimeno disseccano anchora esse, & prouocano l'orina. Le verdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne i cibi, giouano all'humidità dello stomacho.

VOLGARISSIMI frutti sono le Mandole, tanto le dolci, dico, quanto le amare, ma è differenza però tra loro: percioche assai piu calde, & piu diseccatiue sono le amare, che le dolci. Il che fa che per purgare il petto, da i frigidi & grossi humori assai piu le amare, che le dolci si lodino. Galeno scriuendo delle dolci al II. delle facoltà de i Cibi: Le Mandole dolci (diceua) non sono costrettiue, & hanno solamente virtu di disseccare, & di mondificare, & purgano le viscere, & mondificano per via di sputo gli humori del petto, & del polmone. & iscriuendo delle amare al VI. delle facoltà de Semplici, & parimente delle dolci cosi diceua: Le Mandole, che manifestamente sono amare, hanno veramente virtu di disseccare: ilche dimostra la qualità loro, & l'approua, & cóferma l'esperiéza. Della qualita amara asai s'è detto di sopra nel quarto. Ma venendo all'esperienza, due cose sono, che ne dimostrano la via di conoscere la natura loro, L'una cio è, lo spegnere, che fanno delle létigini, & l'altra la cóferéza, che háno di purgare per via di

Mandole, & loro essaminatione.

Mandole scritte da Gal.

ſputo i groſſi, & viſcoſi humori del petto, & del polmone. Il che come e' ſtato detto, non fanno ſe non quelle coſe, che ſono generalmente inciſiue, & iſpetialmente aſterſiue. Oltre a' cio, e' ſtato detto di ſopra la virtu accidentale, che hanno di diſoppilare, come dimoſtra l'eſperienza: percioche aprono, & mondiſicano le oppilationi del fegato, & delle vene eſtreme, cauſate da groſſi, & viſcoſi humori, & coſi medeſimamente ſanano i dolori del coſtato, della milza, della colica, & delle reni. Le medeſime forze ha anchora l'albero: conciosia che la decottione delle ſue radici trite purga & ſpegne le lentigini lauandoſene. Oltre a' queſto ſieno le Mandole quanto ſi vuole dolci, nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine occultata dalla dolcezza, che ſupera in loro: il che ſi conoſce poſcia co'l tempo. Fannoſi (ſecondo che ſcriue Theophraſto, & Plinio) le Mandole amare diuentar dolci, ſe ſcauato il tronco dell'albero fino alle radici, ſi pertugia poſcia quello nella piu baſſa parte fino alla mirolla, & laſciaſene bene ſcolare fuori l'humore, che ne diſtilla, & per contrario, le dolci diuentano amare, ſe quando ſon giouani gli alberi, ſi laſciano paſcere le cime dal beſtiame. Non ſono le Mandole di gran nutrimento, come che molti le vſino ne reſtauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito.

Mandole amare come ſi faccia no dolci

DE I PISTACCHI Cap. CXLI.

Peſtacchi di Germania

PISTACCHI, li quali ſappiamo, che naſcono in Soria ſimili à Pinocchi, ſono vtili allo ſtomacho. Mangiati per ſe ſoli ouer beuuti triti nel vino conferiſcono à i morſi de i ſerpenti.

I PISTACCHI, che communemente s'adoperano nelle Spetiarie, ſi portano a Vinegia di Soria, & furono prima portati in Italia, ſecondo che riferiſce Plinio, da Lucio Vitello Cenſore, eſſendo Legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Ceſare. Le piante ho veduto io a Vinegia, a Gaeta, & a Napoli in diuerſi giardini di breue procerità, con frondi, che nel verde roſſeggiano, alquanto maggiori di quelle del Lentiſco, ma co'l medeſimo ordine procedenti ne gli eſtremi ramuſcelli, fra le quali appeſi a i ſuoi picciuoli pendono al ſuo tempo i Piſtacchi. I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Piſtacchi, ſecondo che riferiſce Galeno al II. delle facoltà de i Cibi, non ſono di molto nutrimento, tutto che vtiliſſimi ſieno al fegato, & alle ſue oppilationi. Ma ſe ſieno, ò non ſieno vtili allo ſtomacho, diſſe egli non hauerne certo teſtimonio, come anchora ſe mollificano, ò coſtringano il corpo. Alche contraponendoſi Auicenna, & non volendo nominar Galeno, diceua nel ſecondo al cap. proprio: Dice vn certo huomo: Non ritrouo, che i Piſtacchi giouino, ne nocciano allo ſto-

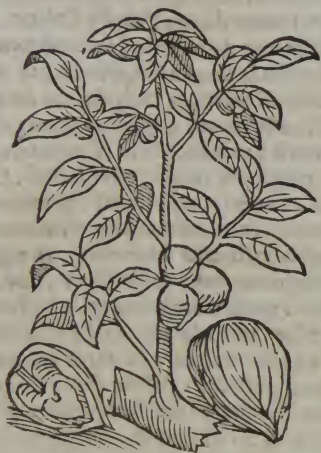
Piſtacchi, & loro hiſtoria.

Piſtacchi ſcritti da galeno.

Auicenna contra Gal.

macho, ma io dico bene, che prohibiſcono la nauſea,& confortano la bocca del lo ſtomacho: Il che dimoſtra manifeſtamente quella poca d'amarezza, & d'auſte rità, che riſpondono al guſto. Vſanſi i Piſtacchi ne i cibi, & nelle medicine,che ſi fanno per Madonna Venere, & mettonſi ne i riſtaurativi, & ne i cibi, & nelle compoſitioni,che ſi fanno per coloro, che bramano d'ingraſſarſi. Quaſi ſimili a i Piſtacchi ſono i Pinocchi, ouero Pignoli, li quali, come al gia detto luogo di ce Galeno, nutriſcono aſſai, & generano buono humore, quantunque groſſo,& come che ſieno duretti da digerire. Soggiugne oltre a queſto Auicenna: I Pigno li ſono maturatiui, lenitiui, & reſolutiui, ingraſſano, conferiſcono alle putre fatte humidità del polmone, alla marcia del petto, & alla toſſe: mordicano lo ſtomacho, ſe prima,che ſi mangiano non s'infondono in acqua calda,aumentano la ſperma,& prouocano al coito, mondificano le reni: & la viſciga, & prohibiſco no le vlcere di quelle,& il diſtillare dell'orina,& confortano la virtu retentiua di quei luoghi: & per cio in ſimili malattie molto ſono in vſo da i moderni Medici.

Pinocchi, Pignoli.

DELLE NOCI Cap. CXLII.

Noce d'India.

LE NOCI *chiamate Ghiande di Gioue, le quali anchora alcuni chia mano Perſiche, mangiate, malage uolmente ſi digeriſcono: nuocono allo ſtomacho, aumentano la chole ra, fanno dolor di teſta, & ſono inimiche della toſſe. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno vo mitare: mangiate & dauanti, & dopo al cibo con Fichi, & Ruta, vagliono contra à i vele ni mortiferi: mangiate copioſamente, cacciano via i vermini larghi del corpo. Impiaſtranſi con vn poco di Mele, & Ruta alle infiammagioni del le mammelle, alle poſteme, & alle membra diſlo gate, & applicate con Cipolle, Sale, & Me le, vagliono à i morſi de i cani, & de gli huo mini: bruſciate co'l guſcio, & poſte ſopra l'om bilico, mitigano i dolori del corpo. I guſci delle Noci bruſciati, & triti con olio, & vino, & vntone il capo à i fanciulli, fanno creſcere i ca pelli, et rinaſcere, oue ſono caſcati. Le Noci ſenza guſcio bruſciate, et applicate con vino, fermano i fluſſi de i meſtrui. Le vecchie maſticate, et applicate, ſanano preſtamente le cancrene, i car boni, le fiſtole lagrimali, et fanno rinaſcere i capelli. Faſſi delle Noci olio peſtandole, et poi ſpremendole. Le freſche, per eſſer piu dolci, nuocono meno allo ſtomacho, et imperò me ſchiate con l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiaſtrate in ſu i liuidi, gli ſpengono.*

Noci, & loro historia.

QVALI si sieno le Noci vsuali, & come sieno fatte le piante, che le producono, non accade a darne notitia in Italia, imperoche quiui in ogni luogo abbondantemente si veggono. Chiamansi le Noci da latini Iuglandes, cio è Ghiande di Gioue, & furono cosi chiamate secondo l'opinione di piu authori, ne i primi tempi del mondo da gli huomini. Conciosiache essendo eglino vsi al cibo delle communi Ghiande, ritrouando poscia le Noci esser di quelle molto piu dolci, & piu aggradeuoli al gusto, le chiamarono per eccellenza Ghiande di Gioue. Delle quali parlãdo Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua:

Noci scritte da Galeno.

L'albero del Noce cosi nelle frondi, come ne i germini, ha vna certa virtu costrettiua, come che molta, & piu euidente l'habbia nella corteccia, ouer gusci de i frutti, tanto verdi, quanto secchi. Vsiamo noi il succhio de i freschi cotto cõ mele, come quello delle more, tanto de i Roui quanto de i Mori, in vece di madicamẽto stomachale, applicãdolo in oltre ad ogni altro bisogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte poscia, che si mãgia, è oliosa, & sottile dalla quale si caua benissimo l'olio, ma tirasi molto meglio dalle Noci vecchie sprẽmẽdole, ouero lãbiccandole, percioche nell'inuecchiarsi si conuertisce ogni lor sustanza in grassezza. Vsano cotale olio alcuni nelle canchrene, ne i carboni, nelle fistole lagrimali, & nel le ferite de i nerui, & al II. delle facoltà de gli Alimenti diceua l'istesso Galeno: Le

Noci secche.

Noci secche son costrettiua, ma le verdi, & fresche non dimostrano facoltà alcuna oliosa, ne costrettiua. Digeriscõsi le Noci meglio, che le nocciuole, & sono piu vtili allo stomacho, & massime mangiate insieme cõ fichi secchi, la onde dissero alcuni Medici, che chi mangia amendue questi frutti con Ruta da digiuno, poco però auanti al cibo, s'assicura dal troppo nocumento de i veleni. Le fresche piu si con

Noci fresche.

uengono a muouere il corpo, che le secche, percioche meno costringono. Oltre a cio, le secche tenute in mollo nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle facoltà loro simili alle fresche. Condisconsi le verdi auanti, che s'indurino,

Noci cõdite.

in zucchero, ouero in mele, le quali sono poscia vtili allo stomacho, & aggradeuoli al gusto. Ma poscia, che siamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioscoride, ne gli altri antichi Greci fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moscade, delle Mettelle, & delle Vomiche, ma solo gli Arabi n'habbiano scritto le historie, & le facoltà loro, non voglio mancare di darne qui quella miglior notitia, che sara possibile: & imperò parlando prima dell'Indiane, Dico, che le NOCI D'INDIA volgarissime hoggi in tutte le Spetiarie d'Ita

Noci de India.

lia (secondo le opinioni de gli Arabi) son frutti d'un'albero di quei paesi, simile alla Palma, grandi, quando son cinti da tutti gli inuogli loro, come grossi melloni. La prima scorza, la quale è molto grossa, nello scuro rosseggia, & benche la sia di fuori duretta, tenace, & callosa, nondimeno di dentro nella sustanza sua è tutta di sottili, & capigliosi scogli. E' sotto questa cotale scorza poscia il guscio, che cuopre la midolla, legnoso, & duro, quasi del medesimo colore, dentro al quale è la polpa assai dura, concaua in mezzo, & vacua, della grossezza d'un'uouo d'occa, grossa di doga vn buon mezzo dito. E' questa tenace, viscosa, & duretta, & di fuori è quasi del color medesimo, che è il guscio, quantunque nel concauo di dentro biancheggi. La sustanza sua è bianchissima, vntuosa, & al gusto dolce, quasi del sapore del burro. Lodansi le fresche, del che fa manifesto segnale, quando si ritroua nel concauo loro acqua di dolce sapore: imperoche suanite son q̃lle, & gia vecchie in cui non si ritruoua cotal dolce liquore. Sono calide nel secondo ordine, & humide nel primo. Mangiate aggraua-

Virtu delle Indiane

no lo stomacho, auenga che nõ generino mal nutrimento: Aumentano la sperma,

&c'il

et è il loro olio buono alle hemorrhoide,& massime meschiato con quello de noc cioli delle pesche mittiga i dolori de i lombi, & de i ginocchi, & caccia i vermi ni del corpo. Quello, che si spreme dalle fresche, è denso, bianco, grasso, & si mile al burro, tanto nella sustanza, & qualita, quanto nel sapore, & nelle facol ta sue, ma genera assai miglior nutrimento, che non fa quello. Sono mirabili le Noci d'India a fare ingrassare i magri,& massime le donne. Seguono dopo queste NOCI MOSCADE, le quali(secondo che riferiscono coloro,che hanno & na uigato,& caminato per l'India)nascono quiui abbondantissimamente nell'Isola di Badam,da vn certo albero assai simile al nostro Pesco,& simile medesimamente nel le frondi, tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte. Produce il fior suo, il quale noi chiamiamo Macis, aperto, simile alle rose saluatiche, dal mezzo del quale si genera crescendo la Noce, la quale come è matura si serra tut ta nel suo istesso fiore, come se ne veggono assai in Vinegia, & in altri luoghi an chora, tutte cinte di Macis. Hanno le Noci Moscade sotto al Macis vn guscio duro che tende al nero, simile di grossezza,& durezza a quello delle Nocciuole, di niun valore,dentro dal quale è poscia la Noce che habbiamo noi in vso.Del che si puo facilmente in Vinegia chiarire ciascuno, che tanto oltre non hauesse veduto. Lo danſi delle Noci Moscade quelle,che son fresche,& non son pertugiate, & che son graui ben piene d'humore, & ben grasse Sono,secondo gli Arabi, calide,& secche nel fine del secondo grado, sono stitiche, fanno bon fiato, & vagliono alle len tigini, confortano la vista, la bocca dello stomacho, il fegato, & la milza. Va gliono a prouocare l'orina, & ristagnano il corpo, consumano le ventosita, & conferiscono alla madrice. Accommodansi in somma vtilmente ouunque s'ac comodino per giouare i garophani. Cauasi delle Noci Moscade fresche, ben pe ste, & ben calde vn liquore per il torchio, simile, & di sustanza, & di colore al la cera nuoua, che respira di fragrantissimo odore, il quale è molto vtile nelle frigidita de i nerui, & delle giunture, & oltre a cio valentissimo in piu composi tioni per Madonna Venere. Non furono conosciute le Noci Moscade da gli an tichi greci, percioche ne Theophrasto, ne Dioscoride, ne Galeno punto ne par larono,& però,come fu disopra nel cap. del Macero nostra opinione, e da pensa re,che il Macero di Dioscoride, & di Galeno non sia questo delle Noci Moscade, ma vna scorza d'vna radice d'albero, come dice Plinio. Perche è molto ben da credere,che se eglino hauessero conosciuto il fiore,hauerebbono similmente cono sciuto il frutto, il quale in conto alcuno,per le sue mirabili parti, non si sarebbe ro taciuto. Oltre alle Moscade habbiamo anchora pur da gli Arabi le NOCI VOMICHE, & le METELLE, quantunque gli Spetiali, & parimente la maggior parte de i Medici tengano, ingannandosi, che le vere Noci Vomiche sieno le vere Metelle, & che le vere Metelle sieno le Vomiche: percioche Vomi che chiamano quelle, che sono piatte, & quasi pelosette, con le quali s'ammaz zano i cani, & Metelle chiamano quelle, che sono da ogni banda alquanto rileua te,có alcuni nodi a modo d'occhietti attorno attorno per l'ambito loro. Conosce si questo loro errore manifestamente per Serapione, il quale d'authorita d'Abram discriue esser la Noce vomicha di colore tra'l glauco, è'l bianco, vn poco mag gior della Nocciuola, & tutta piena di nodi. Il che vediamo noi esser manifesta mente in quelle,che chiamiamo Metelle lequali in modo alcuno non corrispondo no alle Mettelle vere,che descriue Serapione,cosi dicendo: Il Noce Metello è simi le al Noce Vomicho,& il suo frutto è simile a quello della Mandragora: la cui cor teccia è aspra,& il suo sapore è aggradeuole,& untuoso. Il che vediamo noi aper

Noci Moscade, & lo ro historia.

Macis.

Noci vomiche & Metelle, & loro historia.

tamente in quelle, che chiamiamo Vomiche: percioche queste hanno la corteccia hirsuta, sono vntuose, & d'assai diletteuole sapore al gusto, & nelle facoltà loro (non dico nelle fatezze, come ingannandosi si credono alcuni, che habbia inteso Serapione) sono simili à i frutti della mandragora: conciosiache (come Scriue Serapione) sono frigide nel IIII. grado, & mangiate al peso di due ducati ammazzano, & in manco quantità imbriacano. I quali effetti vediamo noi cau∘ sarsi manifestamente non solo ne i cani, ma anchora qualche volta ne gli huomini, à cui sono state date queste, che vogliono, che sieno le Vomiche. Per la qual cosa diremo, che quelle, che sono alquanto rileuate, & che hanno i nodi ouero occhi sopra di loro, sieno le vere Vomiche, & che quelle, che sono piatte, hirsute, & vntuose, che ammazzano i cani, sieno le vere Metelle. Credesi il Fuchsio nel suo vltimo, & picciolo herbario, che sieno le Noci Metelle quei frutti quasi tutti spinosi, che produce quella pellegrina pianta chiamata prima da lui nel suo maggior volume Stramonia. Il che del tutto ripugna à quello, che ne scriuono gli Arabi, da cui ne habbiamo la dottrina. Ma essendomi (scriuendo delle Noci Metelle, & Vomiche) venuti in memoria gli ANACHARDI, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'eglino nelle Spetiarie, non m'è paruto in conto alcuno lasciargli à dietro. Sono adunque gli Anachardi (secondo Serapione) frutti d'un'albero, simile al cuore d'un'uccello, di colore rossigno, quando son freschi, quasi simile al colore del cuore, dentro del quale è vn liquore grosso, simile al sangue, & nel mezzo vn'animella bianca, simile à vna picciola mandola. Nascono in Sicila ne monti, che ardono di continuo fuoco. Son caldi, & secchi nel III. grado, & quello, che s'usa in medicina, è quel suo liquore: imperoche è egli buono à i sensi, corrotti, conferisce alla memoria, & alle frigide infirmità de i sensi, de i nerui, & del ceruello, nondimeno è vlceratiuo, & adustiuo del sangue, & imperò è velenoso, & massime ne giouani, al qual nocumento vale il latte della vaccha beuuto, & similmente l'olio delle sue animelle.

Anacardi & loro historia.

Delle Auellane, ouero Nocciuole. Cap. CXLIII.

L E NOCI *Auellane, lequali chiamano i Greci Noci pontiche, ouero Noci minori, nuocono allo stomacho: nondimeno peste, & beuute nell'acqua melata, vagliono alla tosse vecchia: arrostite, & mangiate con vn poco di Pepe, maturano i catarri: brusciate insieme con i gusci, & trite in poluere con grascia, ouero grasso d'Orso, fanno rinascere i capelli. Dicono alcuni, che se la cenere de i gusci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio à fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.*

LE NOCCIVOLE, lequali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per essere loro state portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domestiche, quanto le saluatiche notissime à tutta Italia. Sonue∘

Noccinole, & loro historia.

ne delle domeſtiche delle lunghe,& delle tonde,ma piu gentili aſſai al guſto ſono le lunghe,& maſſime quelle,che nel guſcio forte roſſeggiano,& ſon fragili da rompere, come ſono le Vicentine. Maturanſi le lunghe aſſai piu tardi, che non fanno le tonde, il perche ſono piu piene, piu denſe, & piu mature, & ſi conſeruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di ſaluatiche, di lunghe, & di tonde ſe ne vede per tutte le montagne della giuriditione di Trento, oue con ſacchi ſe le ricolgono i villani, quando ſon mature. Sono le Nocciuole, ſecondo che recita Galeno al VII. delle facolta' de i ſemplici, & al II. de gli alimenti, piu terreſtri, & piu frigide, che le Noci, ma piu nutriſcono: imperoche le ſono piu denſe, & meno olioſe. Diceua Diocle: le Nocciuole nutriſcono meno, che le Mandole, nuotano ſopra al cibo nello ſtomacho, & fanno dolere il capo, come che le freſche manco aſſai, che le ſecche lo facciano.

Noccio le ſcritte da Galeno.

DEL MORO Cap. CXLIIII.

IL MORO è vn'albero conoſciuto da tutti. I ſuoi frutti ſoluono il corpo, corromponſi facilmente, & ſono inimichi dello ſtomacho. Fa il medeſimo anchora il ſucchio, che ſi ſpreme da quelli: ma cotto in vaſo di rame, & poſcia diſſeccato al ſole, diuenta piu coſtrettiuo: & aggiuntoui vn poco di mele, ſi conuiene à i catarri, alle vlcere corroſiue, et alle infiammagioni delle parti interiori della gola. Aumentaſi di virtu, aggiungendoui alume ſciſſile galla, mirrha, Zaffarano, ſeme di Tamarigio, iride, & incenſo. Vſanſi le More acerbe ſecche, & peſte, in luogo di Somacchi ne i cibi vtilmente per li fluſſi ſtomachali. La decottione della corteccia della radice fatta nell'acqua, beuuta, ſolue il corpo, & caccia ne i vermini larghi, & conferiſce à chi haueſſe beuuto l'aconito. Le frondi del Moro peſte, & applicate con olio, vagliono alle cotture del fuoco, & cotte in acqua piouana con frondi di viti, & di fico nero fanno, lauandoſene, diuentar neri i capelli. Il ſucchio ſpremuto dalle frondi, beuuto al peſo d'un ciatho, vale al morſo de i ragni, che ſi chiamano Phalangi. La decottione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de i denti, lauandoſene la bocca. Coglieſi del Moro al tempo che ſi mietono le biade, ſcoprendo prima le radici, & poi intaccandole, vn liquore, il quale vi ſi ritroua il giorno ſeguente condenſato. E vtile queſto al dolor de i denti, & riſolue i pani, & purga il corpo.

I MORI tanto neri, quanto bianchi, ſono per tutto conoſciuti in Italia, & maſſime in quei luoghi, oue ſi fa moltitudine di ſeta. Conoſceſi, che molto manco ſon coſtrettiui i bianchi, che i neri (come che de i bianchi ne Dioſcoride, ne Galeno non iſcriueſſero) per la molta, & manifeſta dolcezza, quantunque alquanto

Moro, e ſua hiſtoria.

More scritte da Galeno.

insipida, che si ritroua in loro senza alcun senso di virtu costrettiua, quando so no ben maturi. E' il Moro l'ultimo albero, che germogli, & metta fuori le frondi fra i domestichi, & imperò lo chiamarono gli antichi sapientissimo. Le More (se condo che recita Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, & al secondo de gli Alimenti) quando son mature, soluono il corpo, & le immature secche lo ristagnano, & imperò vtilmente s'accommodano nella disenteria, & in ogni al tra sorte di flussi. E' oltre a cio noto a ciascuno, che il succhio delle mature è vti le ne i medicamenti, che si compongono per lo stomacho, per la facoltà costret tiua, che si ritroua in lui, auenga che in altre cose particolari, oue sia bisogno di ristagnare, s'adoperi vtilmente. Oltre a cio, le More mature, & similmente il loro albero in tutte le parti loro oltre alla acetosità, & acerbità, che possegono, si veggono hauere insiememente virtu solutiua, & costrettiua, quantunque nelle scorze delle radici sia facoltà piu solutiua, che in tutte le altre parti dell'albero: percioche in ogni altra parte vince la virtu costrettiua, tutto che nelle frondi, & ne i germini non piu l'una, che l'altra v'abondi. Le More mangiate auanti al ci bo, presto scendono dallo stomacho, facendo la via a i cibi, che vengono dopo loro, ma mangiate dopo al cibo, subito si corrompono insieme con esso. Il che fanno anchora, se quando si mangiano, ritrouano nello stomacho cattiui humori ma non corrompendosi inhumidiscono il corpo, ne però lo rinfrescano, se non si mangiano ben fredde: danno pochissimo nutrimento, come fanno anchora i po poni, nondimeno non causano il vomito, ne son contrarie allo stomacho, come son quelli di quelle, che producono i roui al suo proprio cap. concedendocelo Idio nel IIII. libro diremo poscia a bastanza. Ma perche delle frondi de i Mo ri si pascono, & si nutriscono gli artificiosi vermicelli (veramente mirabile spet tacolo della natura) che fanno la SETA adoperata hoggi da i Medici nelle me dicine cordiali, accioche in quanto posso sodisfaccia a ogni candido lettore, ne dirò qui (non essendone stato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel suo trattato delle forze del cuore n'ho ritrouato scritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle cose, che molto rallegrano, nel che è molto piu eccellente la cruda, che la cotta, ben che s'usi qualche volta anchora la cotta, che non sia tinta di co lori. E' la seta calda, & secca nel primo ordine, disseccattiua, assottigliatiua con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore: per la qual cosa slarga, ferma, mon difica, chiarifica, & illumina gli spiriti: ne s'appropria la facolta sua a vn solo spirito, in vna dispositione, & non ne l'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito: di modo, che conforta gli spiriti animali, & naturali ancho ra. Ma quantunque dica Auicenna, che la Seta cotta, & tinta di colori non s'a doperi nelle medicine, la messe però Mesue nel siropo, che ei fa de Pomis sem plice, adoperandoui quella, che è tinta in grana, & parimente nella confettione, che chiama egli Alchermes.

Seta, & sua facoltà.

Del Fico d'Egitto, il quale chiamano i Greci Sicomoro. Cap. CXLV.

CHIAMANO *alcuni il Sicomoro anchora Sicamino, cio è Moro, il frutto del quale, per essere di sciocco sapore, si chiama anchora egli Sico moro. E il Sicomoro albero grande, simile al Fico, abbondante di latte, le cui spessissime frondi si rassimigliano non poco à quelle del Moro. Produ ce il frutto tre, & quattro volte l'anno, non ne rami, come fa il Fico, ma*

su per il tronco, simile à i Fichi saluatichi, & piu dolce de i Fichi grossi primaticci, senza hauer dentro granelletti alcuni. Non si matura, se prima non si graffia, ò con l'vnghie, ò co'l ferro. Nascene assai in Caria, Rhodi, & altri luoghi, oue è penuria di grano, imperoche per la copia de i continui frutti, che ei produce, è veramente molto vtile. Il suo frutto mollifica il corpo: ma conferisce poco nutrimento, & nuoce allo stomacho. Cauasi dall'albero vn liquore nel principio della Primauera, auanti che produca il frutto, battendogli leggiermente con vna pietra la cortteccia di sopra: conciosia che grauemente battuta niega poscia il liquore. Cogliesi questo nel lagrimar fuori con lana, ouero con vna spogna, & poscia si secca, & si serba, formato in pastelli, in vn vaso di terra. Ha questo liquore virtu di mollificare, di consolidare le ferite, & di risoluere le posteme dure, che malageuolmente si maturano. Beuesi oltre à questo, & vngesi al morso delle serpi, alla milza dura, à i dolori dello stomacho, & al freddo, che viene nel principio delle febri, ma presto si tarla. Nasce vn'altro Sicomoro in Cipro, diuerso da questo, il quale quantunque sia simile all'olmo, ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di grossezza delle pruna, molto piu dolce, & in tutte le altre cose è del tutto simile al predetto.

Sicomoro, & sua historia

E IL SICOMORO, secondo che recita Theophrasto al II. capo del IIII libro dell'historia delle piante, vn albero d'aspetto, di frondi, & di grandezza simile al nostro Moro: il quale ha vna particolar natura, oltre a tutte l'altre Piante in produrre i suoi frutti: imperoche non nelle cime, ne fra i rami gli produce, ma su per lo tronco, & sù per li grossi rami, oue non sono le frondi, di grossezza, & similitudine de i nostri Fichi, ma di sapore, & d'humore simili a i Fichi saluatichi, quantunque assai piu dolci, senza esser punto di dentro granellosi. E' albero fertilissimo, ma non però si maturano i suoi frutti, se prima non si graffiano con certe vnghie di ferro. Il che facendosi, è causa che poscia in quattro giorni si maturino. Ma subito, che si ricolgono, ve ne rinascono de gli altri, vscendo de i medesimi luoghi, onde furono spiccati primi, & cosi maturi i secondi, rinascono i terzi, & i quarti. Produce il Sicomoro, cosi come il Fico gran copia di late, & è il suo legno, per esser solido, robusto, & nero, commodo a molte cose. Ha vna proprietà oltre a tutti gli altri alberi, che tagliato sta sempre verde, ne mai si secca, se non si gitta nell'acqua, & imperò per seccarlo, lo precipitano ne i laghi, & ne gli stagni, percioche standosi al fondo, si secca, & viensene poscia, come è secco per se stesso a galla sorpa l'acqua. Parlando di questo Galeno al II delle facoltà de gli Alimenti, cosi ne diceua: La pianta del Sicomoro insieme con i frutti vidi gia io in Alessandria, simile alle picciole piante de i Fichi bianchi, nel cui frutto non e' alcuna acutezza, & è partecipe d'alquanto di dolce sapore, declinando nelle facoltà sue alquanto all'humido, & al frigido, come anchora declinano le More, la onde non fallarebe chi lo mettesse in mezzo fra il Moro, & il Fico, donde a me pare, che egli habbia tirato il nome di Sicomoro. Veramente da dileggiare son coloro, che si credono chiamarsi Sicomoro, per essere il frutto simile a i piccioli Fichi. Ha questo frutto (disse anchora egli) vn modo di nascere oltre a tutti gli altri frutti, Conciosia che non nelle cime, ne ne i primi rami nasce egli dell'albero, ma nel tronco & ne i piu grossi. & piu vicini rami di quello. Simile al Sicomoro (nel luogo medesimo dice Theophrasto) è in Creti quella pianta, che si chiama Fico di Cipro: percioche quella an-

Proprietà grande del Sicomoro

Sicomoro scritto da galeno.

Fico di Cipro simile al Sicomoro.

chora fa i suoi frutti su per lo tronco, & su per li suoi piu grossi rami, eccetto che pendono attaccati à vn certo germoglio simile à vna picciola radicetta d'appuntata figura. Il trõco di questo è grande simile all'oppio bianco, & molto si rassembrano le sue frondi à quelle de gli Olmi. Produce il frutto quattro volte l'anno, ma non si matura, se non s'incide immaturo, & goccioline fuori il latte. Il sapore è dolce, simile à quello de i Fichi, & le polpe di dentro è medesimamente simile a loro. Ilche arguisce esser questo anchora spetie di Sicomoro. Et però errano manifestamente coloro, che si credono, che sia il Sicomoro quell'albero, che si ritroua per il piu ne i conuenti de i frati, de i cui frutti fanno le corone de' paternostri. Questo chiama Auicenna secondo la correttione del Belunense AZADARACHT, & lo pone per cosa velenosa alla sesta del quarto, come piu a lungo diremo nel sesto libro.

Errore di molti.

DE I FICHI. Cap. CXLVI.

I FICHI sono di due spetie, domestichi cio è, et saluatichi. I maturi freschi de i domestichi sono nociui allo stomacho, et soluono il corpo; ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i Fichi. Fanno sudare, et fanno nascere brozze per la persona, cacciano la sete, & spengono il caldo. I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, & mollificano il ventre, non dimeno nuocono alla rheuma dello stomacho, & del corpo, come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla visciga giouino assai. Chiarificano il male colore del corpo, causato per lunghe malattie; conferiscono à gli stretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hissopo, & beuuta, purga i vitij del petto, vale alla tosse vecchia, et à i vecchi diffetti del polmone. Pesti con nitro, et seme di Cnico, et mangiati, mollificano il corpo. Gargarizzasi vtilmente la decottione loro alle infiammagioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Mescolansi ne gli empiastri insieme con polenta d'orzo. Mettonsi con ptisana, & fien Greco ne i fomenti de i luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta si mette vtilmente ne cristeri per li dolori del corpo. Cotti i Fichi secchi, & poscia pesti, & impiastrati, risoluono le durezze, le scrofole, i foroncoli, & le posteme, che nascono dopo le orecchie. Maturano i pani, ma molto piu aggiungendoui l'Iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi pesti con le cose predette, fanno il medesimo. Purgano insieme con i gusci immaturi de i melagrani i pterigi delle di

ta, & con la tinta de i calzolai, le vlcere delle gambe, che per il continuo flusso sono incurabili; & quelle, che malageuolmente si saldano. Cotti nel vino con Assenzo, & farina d'Orzo, s'impiastrano vtilmente in su'l corpo de gli hidropici. Brusciati, & incorporati con cera guariscono le bugance. Pesti crudi insieme con mostarda di senape, & distillati nelle orecchie, acchetano il suffolare, che vi si sente, & parimente il prurito. Il latte del Fico tanto domestico, quanto saluatico, fa apprendere il latte, come fa il caglio; & per contrario, messo nel latte appreso, lo fa disfare come l'aceto. E il latte del Fico vlceratiuo, & aperitiuo: & solue il corpo. Beuuto insieme con Mandole trite apre le opilationi della madrice; & applicato di sotto con rosso d'uouo, ouero con cera di Thoscana, prouoca i mestrui; è vtile ne gli empiastri delle podagre con aceto, & farina di fien Greco. Mondifica la scabbia, sana le impettigini, le vitiligini, le macole della faccia, la rogna, & le vlcere del capo, che menano, applicatoui con polenta. Conferisce alle punture de gli scorpioni, al morso de i cani, & di tutti gli animali velenosi, applicatoui sopra. Guarisce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana, & mettendola nelle concauità di quelli. Fa cadere quelle spetie di formiche, che sono simili à i porri vngendone la carne attorno insieme con grasso. Le medesime forze ha il succhio, che si caua da i rami teneri de i fichi saluatichi, pregni di latte, auanti che appaiano le gemme. Pestansi questi, & spremesene il succhio; ilqual poi si secca all'ombra, & si ripone. Metonsi tanto il latte, quanto il succhio ne i medicamenti vlceratiui. Fanno presto cuocere la carne de i buoi le cime del Fico saluatico messe à bollire insieme con quella. Mescolando il latte, quando si cuoce con vn ramo di Fico in cambio di spatola, diuenta piu solutiuo. I Fichi grossi primaticci, liquali chiamano alcuni Erinei, mollificano, applicati cotti, le durezze, & le scrophole; & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & similmente i thimi, applicatiui con farina, & con nitro. Fanno il medesimo anchora le frondi; lequali mescolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le vlcere del capo, che humigano la farfarella, & l'epinittide. Freganse con queste le crescenze ficose, & le ruuidezze delle palpebre. Fassi linimento delle frondi, & delle cime de i Fichi neri alle vitiligini bianche. Queste impiastrate con mele, vagliono à i morsi de i cani, & alle vlcere fauine. I Fichi grossi insieme con foglie di papauero saluatico cauano le ossa rotte, & con cera risoluono i foroncoli. Applicansi vtilmente con eruo & vino al morso del topo ragno, & della scolopendra. Fassi della cenere de i rami del Fico tanto domestico, quanto saluatico, l'iscia, reiterandoui spesso per farla piu forte dentro la cenere, & lasciandola bene macerare, & inuecchiare, conueneuole ad vlcerare, & brusciare ouunque faccia bisogno, & massime nelle cancrene: imperoche la consuma, & bruscia via tutte le parti cattiue, che soprabondano. Vsasi ne luoghi, oue bisogna, bagnandoui dentro vna spogna, & poscia mettendola in su'l male. E qualche volta bisogno di cristerizzarla nella disenteria, ne i flussi di corpo vecchi, & nelle vlcere profonde, cauernose, & grandi: conciosia che la mondifica, incarna, & consolida; & non salda manco di quegli empiastri, che s'adope-

rano à saldare le ferite fresche. Beuesi per liquefare il sangue appresso nello stomacho. Gioua la fresca colata, & beuuta con vn ciatho d'acqua, & vn pochetto d'olio, à i rotti, à gli spasimati, & à quelli, che cascando, si precipitano dall'alto. Beuuta sola al peso d'un ciatho, gioua à i flussi stomachali, & disenterici. Vngesi oltre à questo vtilmente con olio allo spasimo, & dolore de i nerui: percio che la prouoca il sudore. Dassi à coloro, che hauessero preso il gesso per bocca; & vale al morso de i ragni, che chiamano Phalangi. Fanno anchora il medesimo tutte le altre liscie, & massime di cenere di Quercia, & hanno tutti virtu costrettiua.

Fichi, & loro historia.

SONO i Fichi notissimi, & volgarissimi frutti in tutta Italia, & come che se ne ritrouino di bianchi, & di neri di diuerse sorti, nondimeno per essere conosciuti da tutti per la copia, che se n'usa ne i cibi l'Autunno, non è necessario a dire quali sieno i migliori: imperoche molto bene ha insegnato il gusto a ciascuno, che quelli, che sono ben maturi grassi, & saporiti, sono i piu eccellenti. Ma perche sene sappia, oltre a quello, che ne scrisse Dioscoride, qual sia la natura, & qualità loro, il nutrimento, che ne danno, & il giouamento, & nocumento, che possono causare, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da Galeno al II. delle facoltà de gli Alimenti, scriuendone egli in questo modo: I Fichi, tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell'Autunno, & quelli della State, nondimeno non sono ancho eglino priui de i vitii, & nocumenti di quelli, ma piu di quelli hanno questo di buono, che presto si digeriscono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifestamente asterfiui, del che ne fa certi, che mangiati da chi patisce le renelle, gliele cacciano per orina, & quantunque tutti i cibi autunnali diano a i corpi poco nutrimento, i Fichi nondimeno ne danno piu de gli altri, ma non però è la carne, che si genera dal nutrimento loro soda, ne ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del porco, ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche son ventosi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca molestia nel corpo, se non fusse il lor presto partirsi dallo stomacho, percioche non restandoui lungo tempo, non possono gonfiare troppo il corpo di vento, & però non sono così malitiosi, come gli altri frutti dell'Autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade similmẽte ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in questi, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco manco, che non sieno priui d'ogni nocumẽto. Et nel capitolo dell'uua, poco disotto diceua: L'uua, & i Fichi, così cõe sono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'Autũno, & come piu nutriscono di tutti gli altri, che poco durano, così parimente generano pochissimi cattiui humori, & massimamante quando sono del tutto maturi. Che nutriscano assai, ne fanno testimonio i guardiani delle vigne, i quali mangiando assai piu Fichi, & vua, che pane in quegli interi due mesi, che fanno la guardia, diuentano grassi, & carnosi, quantunque la carne loro non sia dura, ne densa, ma tenera, & fongosa, & però finito quel tempo, presto si suanisce, & si risolue, & parlando poi de i secchi, diceua. I secchi similmente, come che si lodino di molte vtilità, nondimeno chi gli mangia spesso, & in gran quantità sente, che non sono senza nocumento. imperoche non generano troppo buon sangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che di quindi si generano. Hanno virtu estrenuatiua, & incisiua, con laquale soluono il corpo, & purgano le reni. Nuocono al fegato, & alla milza, quando sono infiammati, come è la commune

Fichi scritti da Galeno.

Fichi secchi.

mune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino questo in particolari tà loro, ma a cotali membri oppilati, & induriti, come che i Fichi secchi per loro stessi non giouino, ne nocciano nondimeno congiunti, & mangiati con cose incisiue, estrenuatiue, & astersiue assai conferiscono, & imperò alcuni Medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo ò con thimo, ò con pepe, ò con gengiuo, ò con pulegio, ò con saturegia, ò con calamento, ò con origano, ò con hissopo. Ilche facendosi, non solo puo molto giouare a gli ammalati, ma anchora a sani: conciosia che il preseruarsi dalle oppilationi del fegato non è manco vtile a i sani, che si sia a gli ammalati. Oltre a cio, mangiati i Fichi secchi con cose contrarie alle predette, che generino grossi humori, grandemente nuocono. Et al. VIII. delle facoltà de i Semplici diceua il medesimo Galeno: I Fichi secchi scaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del secondo, & hanno sottilità nelle parti loro, & però sono vtili a maturare, & digerire le picciole posteme del corpo, & quelli a questo effeto sono i migliori, che son piu grassi, & imperò quelli, che sono acuti al gusto, sono piu astersiui. Soluono i freschi, & i secchi il corpo, ma manco nutriscono i freschi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante dei Fichi son calde, & di sottile sustanza, come bene lo dimostrano il liquore, & il succhio delle frondi: percio che l'uno, & l'altro, è valentemente caldo nelle facoltà sue, & dimostranlo apertamente non solo nell'essere eglino astersiui, ma nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle vene, che essi fanno, & nelle verruche, formiche, & porri, che stirpano dai membri. Ma molto piu son valenti a tutte queste cose quelli de i saluatichi, le cui cime tanto sono calide, & sottili nelle parti loro, che cocendosi con le carni de i buoi, quantunque durissime, le fanno mirabilmente intenerire. Vngendo le piante de i Fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito) fanno i Fichi primaticci: & per contrario poscia gli producono molto tardi, spiccandone i primi Fichi, che fanno quando son grossi come faue. Hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto a gli alberi de i Fichi, che al Lauro.

Come si facciano produr re i Fichi primaticci.

DEL PERSEO Cap. CXLVII.

IL PERSEO è vn'albero d'Egitto. Produce vn frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo stomacho; nel quale si ritrouano que i ragni, liquali chiamano Cranocolatti, & massime in Thebaida; le cui frondi secche, & fatte in poluere, ristagnano applicate i flussi del sangue. Dissero alcuni essere questo albero in Persia velenoso, & mortifero; ma che trasportato in Egitto, mutando natura, diuentò salutifero, & buono da mangiare.

COME di sopra nel capitolo di tutte le Mela dicemmo il Perseo d'Egitto non è (come s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino) il Pesco nostro d'Italia, ma pianta assai differente dal nostro, come si puo comprendere per Dioscoride, & per Galeno: percioche amendue dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli ne scrissero. Questo adunque (secondo che recita Theophrasto al II. capitolo del IIII. libro dell'historia delle piante) è vn'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra sua parte molto simile al Pero, eccetto che questo non perde mai le foglie. Produce i frutti abbondantissimamente, & d'ogni tempo n'ha de i maturi vecchi,

Preseo, & sua historia.

& de i giouani, che si maturano. Vogliono vn'anno a maturarsi, & imperò la natura gli prouide, che sotto a i vecchi nascano i giouani. Sono maturi della grandezza delle Pera lunghi a foggia di Mandole, di verde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle Susine: ma molto minore, & assai piu tenero. La sustanza de i frutti è al gusto dolce, & soaue, facile da digerire, & quantunque se ne mangi gran quantità, non si conosce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è benissimo piantato di radici, conciosiache oltre allo hauerne gran quantità, sono grosse, & profonde. La materia del legno è robusta, & dura, & bella da vedere, & però se ne fanno statue, lettiere, tauole da mangiar suso, & altri honorati istrumenti. Le cui note se ben si considerano, manifestamente si conosce, che altre piante sono queste, che i nostri Peschi d'Italia. Parlando Galeno di queste piante al II. delle facoltà de gli Alimenti, così diceua: La pianta del Perseo vedemmo noi gia in Alessandria, & puossi molto bene connumerare con quelle piante, che son grandi. Dicesi che'l suo frutto è nel regno di Persia così maligno, & velenoso, che amazza, mangiandosi, gli huomini: ma portato poscia in Egitto, lasciata la Persiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le Pera, & le Mela, alle quali nella grossezza sua assai si rassimiglia.

Perseo scritto da Galeno.

DELLA IBERIDE. Cap. CXLVIII.

LA IBERIDE, ouero Cardamantica, ha le frondi simili al Nasturtio; ma nella Primauera sono piu verdi di quelle. E herba lunga vn gombito, & qualche volta minore. Nasce in luoghi non coltiuati. Fa la state il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à questo due radici, simili al Nasturtio, calide, & vlceratiue: per ilche si lodano alle sciatiche, applicandouele suso per quattro hore trite con grascia salata in forma d'empiastro; intendendosi però, che da poi entri il patiente nel bagno, & vsansi con lana il luogo d'olio.

DIMOSTROMMI manifestamente l'Iberide, nõ hauendola anchora io mai veduta, l'Eccellentissimo Messer Giulio Alessandrino, Medico nobilissimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento, doue si dice al le Laste, non punto dissimile dall'historia, che se ne scriue da Dioscoride, & da piu altri greci. Di questa non fece Galeno ne i suoi libri delle facoltà de Semplici alcuno proprio capitolo, ma ben disse, che tra questa, e'l Lepidio non era altra differenza, che nel nome solo, & alla fine del decimo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, trattãdo della cura delle sciatiche scritta da Damocrate, affermando questo medesimo, così diceua: Ritrouasi di Damocrate vn libretto, chiamato Clinico, scritto in versi iambici, come suole egli fare, nelquale scrisse di tre sorti di medicamenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, ilqual lodò per la cura delle sciatiche, dicendo che con questa herba fu curato in vna prouincia chiamata Iberide vn certo Medico suo amico, laquale herba (come

Iber ide & sua historia scritta da Galeno.

ho detto)chiamò esso Damocrate Iberide per hauerla conosciuta solamente per vista,senza saperne alcun nome,come non ne sapeua nome alcuno colui,che glie ne insegnò l'uso, ma per li segni, che egli ne scriue,pare che chiami Iberide quel la che chiamano i Greci Lepidio, così nominandola dalla regione, doue fu cura to quel suo amico. Descriuene adunque egli i segni in questi versi.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,
Appresso à sepolture antiche,& vecchie
Muraglie,& per le vie publiche, & trite,
Oue non fende alcun bifolco mai
Nel coltiuar de i campi,con l'aratro:
Verdeggia ogni hora,et produce le frondi,
Come'l Nasturzo, ma però maggiori
La primauera: onde esce il gambo poi
Vn gombito alto,& souente minore,
Et maggior qualche volta:onde la state.
Pendon le verdi frondi fin che'l verno,
Fatto come sarmento il gambo duro,
Le secca,rompe,& consuma co'l gielo.
Produce il gamboncello il fior la state
Picciolo,& vario,& come latte bianco;
Dopò à cui segue'l seme si minuto,
Ch'inganna l'occhio,& si discerne à pena.
Ha la radice seco altre compagne
Acutissime al gusto, il cui sapore,
Molto à quel del Nasturzo si rassembra.

Iberide scritta i versi da Damocrate.

Per la cui dottrina credo,che si possa sicuramente dire essere appresso a i Greci l'Iberide,e'l Lepidio vna cosa medesima. Ilche ne viene chiaramente a dimostra re, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dio scoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne da,oltre alle ragioni pre dette manifesto inditio il veder noi, che la fine di questo primo libro non è in modo alcuno conueneuole,per trattare l'historia dell'Iberide: percioche di così fatti herbaggi trattò ordinatamente Dioscoride nel secondo libro, doue fece del Lepidio,ilquale altro non è che l'Iberide di Damocrate,particolare capitolo. Et però bè diceua Paolo Egineta: Il Lepidio,ilquale chiamiamo Iberide,è caldo nel terzo ordine simile al Nasturzo,& nel terzo,al LXXVII. cap.trattando della cura delle sciatiche,diceua.Restituisce in tutto coloro,che patiscono le sciatiche, alla sanità l'uso dell'Iberide herba,laqual chiamano Lepidio. Oltre a cio,si vede, che Paolo Egineta,oltre alla predetta Iberide, ne vsò nelle sciatiche vn'altra spe tie,assai da quella di Damocrate differente. Ilche si conosce,quando nel luogo vl timo allegato,hauendo prima parlato della vera Iberide,dice:Ma quella,che na sce a noi con molti rami,& frondi di Lauro,quantunque piu grandi, corrispondente a questa fanno testimonio molti esperimenti fatti non solamète nelle sciatiche, ma in assai altre vecchie,& lunghe malattie. Rassembrasi veramente a questa il Le pidio,che scrisse Plinio al VIII. cap.del XIX.libro,così dicendo,Il Lepidio cre sce all'altezza d'un gombito con foglie di Lauro. Lequali note fanno assai vera fede,che questa seconda spetie di Iberide,ò vogliamo pur dire Lepidio,che produ ce le frondi laurine,sia quella,che hoggi si ritruoua in tutti gli horti,chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore,& da chi Piperella: & imperò errarono manifestamente Hermolao,& il Ruellio,credendosi,che'l Lepidio fusse quello,che volgarmente si chiama Raphano: ma in vero le frondi molto grandi,che produ ce il Raphano, maggiori di quelle del verbasco, & vguali a quelle dell'Enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio.

L'Iberide, & il Lepidio sono una cosa medesima.

Iberide di Paolo Egineta.

Peperite.

Errore del Ruellio, & di Hermolao.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL SECONDO LIBRO DELLA MA-
TERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCO-
RIDE ANAZARBEO, TRADOTTO IN LIN-
gua volgare Italiana da M. Pietro Andrea Mat-
thiolo Sanese Medico.

*N*EL PRIMO *libro Ario Cariſſimo, che habbiamo compoſto della materia Medicinale, s'è detto di tutte le coſe Aromatiche, Olij, Vnguenti, Alberi, & di tutte le coſe, che naſcono da loro; come ſucchi, liquori, & frutti: ma in queſto Secondo ſi dirà de gli animali, del mele del latte, de i graſſi, delle ſpetie de i grani, & delle herbe de gli horti; aggiugnendoui gli herbaggi, che ſono al guſto d'acuto ſapore, per eſſere congiunti con quelle, come per linea di parentela; come ſono l'Aglio, le Cipolle, & la Senape. Et queſto, accioche le virtu di quelle, che ſono conſimili, non ſieno ſeparatamente trattate.*

DEL RICCIO MARINO — Cap. I.

Riccio terreſtre.

*I*L RICCIO *Marino è conueneuole allo ſtomacho: lubrica il ventre, & prouoca l'orina. Il ſuo guſcio abbruſciato crudo ſi meſcola con quelle coſe, che ſi preparano per cacciar via la rogna; & la cenere de i guſci bruſciati, mondifica le vlcere ſordide, & ſminuiſce la carne ſuperflua.*

Riccio Marino, & ſua hiſtoria.

IL RICCIO Marino è notiſſimo peſce, & maſſime a coloro, che in' Italia habitano nelle riue di tutto il Mar Tirrheno, & dell'Adriatico anchora, perciochè in queſti mari quaſi da per tutto ſi ritrouano. Quantità grande n'ho veduta io, eſſendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Citta' vecchia, & in altri luoghi. E' queſto animale nelle fatezze ſue del tutto ſimile a i

Ricci

Rici dei Castagni, spinoso, tondo, & di simile grossezza, eccetto, che le spine sono quasi simili nel colore à quelle del Riccio terrestre, quantunque alquanto piu nere, & piu minute. Ha sotto alle spine il guscio molto simile di materia à quello delle Chiocciole, nella cui concauità si ritruoua la carne sua, la quale è in parte gialla, & in parte bertina. Vsansi ne i cibi, ne sono ingrati al gusto quando sono acconci, come si gli richiede. Vsa questo animale per caminare le spine in luogo di piedi, & camina sempre rotolandosi attorno, & però asai se ne ritruouano, che per il lungo rotolarsi hanno spontate le spine, & altri, che sono tutti ripieni d'alga, & di Limo marino. Enne vna spetie d'asai maggior grandezza, che si pigliano in alto mare, chiamati Echinometre, li quali al IIII. libro dell'historia de gli animli laudò (dice Paolo Giouio) Aristotile per le distillationi dell'orina per marauigliosо rimedio. Ma prende però qui errore il Giouio, perche Aristotile non laudò l'Echinometra in tal caso, ma vn certo altro picciolino di corpo, carico di minutissime, & lunghe spine, ilquale disse egli ritrouarsi nel piu alto del mare. Il che dimostra, che male intendesse il Giouio in questo luogo Aristotele. Scrisse del Marino, & del Terrestre Riccio Galeno al XI. delle facoltà de i Semplici, in vn capitolo medesimo, cosi dicendo: La cenere del Riccio tanto marino, quanto terrestre, è asterfiua, digestiua, & attrattiua: per la qual cosa l'usano alcuni à sminuire la carne superflua, & alle vlcere sordide.

Errore del Giouio.

Riccio marino scritto da galeno.

DEL RICCIO TERRESTRE. Cap. II.

LA PELLE del Riccio terrestre abbrusciata, & mescolata con pece liquida, fa rinascere i cappelli, che sono cascati per pelagione. La carne secca, & beuuta con aceto melato, vale à i difetti delle reni. Gioua à gli hidropici, & à gli elephantiaci, allo spasimo de i nerui, & à i cacetici, & diseсca i flussi dell'interiora. Riponsi il secco sopra vn testo al sole, & conferisce dato alle medesime cose.

SONO I RICCI terrestri conosciuti in Italia, & asai volgari, & ritrouansi di canina, & di porcina spetie, come sono anchora i Tassi. Il che si conosce al grugno loro, essendo in alcuni simile à quello de i Cani, & in altri simile à quello de i porci. E` animale, che poche volte esce della tana, se non di notte. Prattica al tempo dell'uua nelle vigne, doue accostatosi all'vue piu bas-

Ricci terrestri, & loro Spetie.

se, che sono appresso à terra, & fatto loro cadere giu gli acini con le zanipe, vi si voltola poscia suso, & cosi se gli porta infilzati nelle spine alla tana. Il che fa egli parimente con tutti gli altri frutti saluatichi, quando gli ritruoua copiosamente cascati sotto gli alberi. E' animale di frigida complessione, pieno di molte, & frigide superfluità, di cui si nutricano le sue spine. Egli solo fra tutti gli animali quadrupedi ha i testicoli attaccatti alle reni, come gli vcelli, & imperò è velocissimo nel coito. Serrasi, quando ha paura, tutto in se stesso, come vna palla, facendosi cosi beffe de i cani, quando gli abbaiano, ma gittandosegli addosso del l'acqua, subito si distende, & camina. E' la sua carne piu presto da vsare nelle medicine, che ne i cibi, per essere & terrestre, & dura da digerire. Assai piu virtu gli assegnò Rasis nel trattato che ei fece de i L X. animali: ma perciochè à me paiono piu apochriphe, che propinque alla verità lascio la fatica à chi sia cupido di cio, di cercarle la entro, oue le sono.

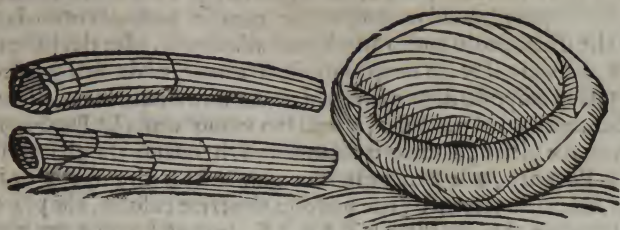
DELL'HIPPOCAMPO. Cap. III.

L'HIPPOCAMPO vn picciolo animaletto di mare: la cui cenere è impastata con pece liquida, ò grascia, ouero con vnguento amaracino, vnta fa rinascere i capelli, che son cascati per pelagione.

Hippocampo, & sua historia.

COME SI SIA fatto l'Hippocampo non ritruouo alcuna particolare historia, ne apprefso à gli antichi, ne manco à i moderni scrittori, quantunque però tutti lo connumerino nelle spetie delle Locuste marine. Puossi facilmente credere, che habbia tirato il nome dalli Bruchi, che pascono le herbe per li campi, & per gli horti, li quali chiamano i Greci Campe, per esser forse nelle fattezze sue simile à loro, & come che dica Dioscoride, che sia l'Hippocampo vn picciolo animaletto di mare, nondimeno ne dimostra la forza del vocabolo esser tutto il contrario. Imperoche questa parola Hippo, congiunta con altre dittioni, significa il piu delle volte grande, come si vede nell'Hipposelino, & nell'Hippolapatho, & nell'Hippomaratro. Ma non però per questo è da esser dannato Dioscoride, ne gli altri, che auanti à lui cosi lo chiamarono: imperoche, quantunque comparato à i grossi pesci marini sia picciolo animale, è nondimeno grande, comparato à quella sorte di Bruchi, à cui si rassembra, & n'ha tirato il nome. Questo animaletto chiamano i pescatori Faloppa, & l'ho piu volte veduto io nelle pescarie nelle minutaglie del pesce, di corpo, & di forma simile à vn mediocre gambaro: ma non ha le branche biforcate, & ha il collo lungo con vna testa anchora lunghetta, & assai gambe, & imperò del tutto simile à quella spetie di Bruchi pelosi di color, che nel nero rosseggia, li quali stano sotto terra ne gli horti, & campi, di simil figura, mangiandosi le radici delle herbe, & delle biade. Questi chiamano à Trento Cagne, & nella valle Anania: per esser pelose, Orsolane, & imperò benissimo le chiamò Columella hirsute. Di questi animali ne sono assai in su'l Trentino, & vengono fuori della terra, quando pioue, & imperò coloro, à cui danno fastidio ne gli horti, gliannaffiano spesso per farli venir fuori per ammazzargli. scrisse dell'Hippocampo Galeno al X I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Dissero alcuni, che la cenere dell'Hippocampo Marino gioua molto à fare rinascere i capelli cascati, & che esso, ouero la sua cenere, ha facoltà di disseccare, & di risoluere. Mettonla alcuni con l'unguento Amaracino, altri con pece liquida, & altri con grasso di porco.

Hippocampo, scritto da Galeno.

Delle Porpore, & delle Buccine. Cap. IIII.

L A CENERE *delle Porpore abbrusciate, diſſecca, netta i denti, conſuma la carne ſuperflua, mondifica, & conſolida le vlcere. Fa il medeſimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruſcia piu valoroſamente. Colui, che bruſciara vna Buccina piena di ſale in vn vaſo di terra crudo, fara vna poluere vtiliſſima per fregare i denti. Spargeſi vtilmente ſopra le cotture, del fuoco, & laſciauiſi ſuſo fino, che s'induriſce, imperoche come l'vlcera è ſaldata, ſe ne cade poi per ſe ſteſſa. Faſſi, oltre à queſto, delle Buccine calcina, come diremo quando parlaremo della calcina. Chiamanſi Cionie quelle parti di mezzo delle Buccine, & delle Porpore, intorno alle quali s'auuolge il guſcio loro. Abbruſcianſi queſte ſimilmente, & ſono piu efficaci per la virtu, che hanno piu coſtrettiua. La carne delle Bucine è grata, & ſoaue al guſto, & conueneuole allo ſtomacho, ma non mollifica il corpo.*

Porpore, & loro hiſtoria.

SONO LE PORPORE animali marini, coperti da duro guſcio, & per quanto recita Plinio nel IX. libro, ſi ritroua in eſſi quel liquore di gran valuta, che propriamente s'addimanda Porporeo, adoperato per tingere le ſuperbe veſti de i Re, & de gli Imperadori. Hanno cotal liquore queſti animaletti nella gola in vna vena aſsai bianca, ma non ſi ritroua in quelle, che ſon morte, percioche ſi riſolue inſieme con lo ſpirito loro: la onde ſempre cercano i Peſcatori di prenderle viue. Naſcondonſi trenta giorni nel tempo della canicola, & cógiungóſi inſieme nella Primauera, & nello ſtroppicciarſi l'vna con l'altra fanno vna ſaliua tenace ſimile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga quanto è vn dito della mano d'un huomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'Oſtriche, & le Gongole, & ogni altra ſorte di Nicchi, di cui ſi paſcono. Il che ben ſapendo i peſcatori, che le pigliano, ritrouati ſu per la rena del mare certi nicchi di mordace guſcio, gli teſsono tra corde, tra venchi, & tra giunchi, à modo di naſse, lequali appiccano poſcia à lunghe funi, & le gittano in mare: la onde interuiene, che eſsendo queſti cotali nicchi ſitibondi, & mezzi morti, come ſentono l'acqua, ſubito s'aprono, à i quali correndo le Porpore, per paſcerne, vi mettono détro quella lor dura lingua, ma quelli, come ſi ſentono pungere ſubito riſerrandoſi, gliela ſtringono tra amendue le pareti de i guſci, & fannoleſi prigioni, & coſi poſcia ſon tirati ſuori da i peſcatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cinquanta di, alimentádoſi ſolamente della ſaliua loro, ma muoiono ſubito, che ſi mettono

nell'acqua dolce. Crescono in vno anno quello, che loro bisogna, come fanno le altre sorti delle Ostriche, & delle Gongole. Le BVCCINE sono anchora esse spetie di Porpore, & chiamansi Buccine, per esser simili al corno da sonare, & per hauer elle il bocciuolo molto atto à porsi alla bocca. Maggiori di queste sono le Porpore, & hanno il becco lungo à modo di canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto composto di spinosi cerchi, il che non si ritroua nelle Buccine. Hanno amendue tanti cerchi nel dosso, quanti son viuute anni. Le Buccine non s'appiccano, se non alle pietre, & imperò solamente si ritrouano tra gli scogli. Furono celebrate le Porpore, & le Buccine insieme con tutte le altre spetie de i Conchili per lunga historia da Atheneo, oue possono ricorrere coloro, che piu oltre desiderano di saperne.

Buccine, & loro historia.

Ma per essere le PERLE, le quali hoggi & per le pompe, & per le virtu loro sono apprezzate da tutto il mondo, prodotte da vn marino animale, anchor esso connumerato fra cotali spetie di Conchili, non essendone stato scritto ne da Dioscoride, ne da Galeno: & hauendomele la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho voluto, che le lodi, & il bel nome loro rimangano adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita Plinio al XXXV. capo del IX. libro) nell'Oceano Indico, & in quello, che circonda l'Isola Trapobana, Toide, & Perimola promontorio d'India, ma le ottime, & piu stimate Perle sono quelle, che si ritrouano nel mare Rosso d'Arabia. Non sono gli animali, che le producono (come dimostrano veramente le MADRIPERLE, che si ci portano) molto dissimili dalle Ostriche, & hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, empiendosi, & nodricandosi di generatiua, rugiada, dalla quale ingrauidandosi, partoriscono poscia le Perle, essendo chiare, & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano è tempo nuuolo, porducono poscia le Perle pallide, & torbide. Grosse le fanno, quando abbondantemente si satiano, & picciole diuentano per il contrario quando non pigliano rugiada à bastanza, nel che le impediscono i baleni: percioche balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano auanti, che sieno piene di rugiada à sufficienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano Perle vane senza sustanza alcuna, piene di vento. Nell'acqua le Perle son tenere, ma subito, che se ne traggono s'induriscono. Dicono alcuni, che le Madriperle vanno à schiera, & che hanno il loro Re di corpo assai maggiore delle altre, come hanno le Api, che fanno il mele, & imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il Re loro, percioche tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte, della mano del pescatore, che le voglia pigliare, la serrano talmente, che le tagliano crudelmente le dita, facendo elleno stesse le vendette loro. Le prese si mettono in alcuni vasi di terra con molto sale: percioche consumandosi cosi la carne, rimangono poscia le Perle nette nel fondo del vaso Le piu stimate sono le grosse, lucide, tonde, & graui, cose che rade volte si ritrouano in vna perla sola. Iuba scriue, che le Madriperle d'Arabia sono simili ad vn pettine, spinose, come il Riccio marino, dentro alle quali si ritrouano le Perle simili à grani di tempesta. Plinio scriue, che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque Perle per animale: ma Amerigo Vesputio nella sua seconda nauigatione, che ei fece per l'Oceano Athlantico sotto al cerchio dell'Equinottio in Mezzo giorno, afferma hauere egli hauuta tal Madriperla, che ve ne furon ritrouate dentro centotrenta: & altri, che dopo lui hanno nauigato all'Indie nuoue, dicono di molte piu, & ne recitano historie assai diuerse

Perle, & loro historia.

Madriperle.

da quello,

da quello, che ne scrisse Plinio. Pescansi anchora nell'Oceano occidentale verso settentrione appresso a Scotia, & Inghilterra, ma picciole, & di non troppo lodato colore, & di queste fu fatta quella corazza, che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana. Sono le Perle nell'uso della Medicina, secondo che riferisce Serapione Arabo, & parimente Auicenna, vtili molto alli tremori, & debolezze del cuore & ne i collirii per chiarire la vista, & per disseccare l'acqua, & l'humidità, che scende ne gli occhi.

Perle, et loro virtu.

DE I MITVLI Cap. V.

I MITVLI eccellenti son quelli di Ponto; liquali abbrusciati possono, et vagliono tanto, quanto le Buccine: ma in particolarità lauati, come si laua il piombo, sono vtili cō mele nelle medicine de gli occhi: sminuiscono la grossezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'altre cose, che offuscano la vista. Mettesi la carne loro vtilmente in su i morsi de i cani.

DELLE TELLINE. Cap. VI.

LE TELLINE fresche lubricano il corpo, & massime la decottion loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino prohibiscono il rinascer de i peli delle ciglia.

SONO alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline sieno vna cosa medesima, della cui opinione ritrouo essere spetialmente Paolo Giouio, huomo veramente dottissimo, ilquale in quel suo trattato de i Pesci Romani s'accostò (quantunque Medico) piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride, per laquale manifestamente si vede esser differenti i Mituli dalle Telline. Imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle virtu loro, come colui, che ben sapeua esserui differenza. Ilche fece parimente Galeno al XI. delle facoltà de Semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della Vipera, & delle Telline al suo proprio capitolo, dando a ciascuno proprie, & diuerse facoltadi. Ne altrimenti fece Paolo Egineta, come fedele imitatore d'ambidue. Per il che, è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notissime in Italia, & massime a Roma, oue se ne vendono in gran quantità, per esser molto aggradeuoli al gusto, quando sono ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia non ritrouo chi a tempi nostri ne dichiari. Il perche si puo ageuolmente credere, che non nascano in questi nostri mari, & se pur vi nascono, non sieno conosciuti per li Mituli, che separatamente dalle Telline scriuono i Greci.

Telline, & Mituli, & loro historia.

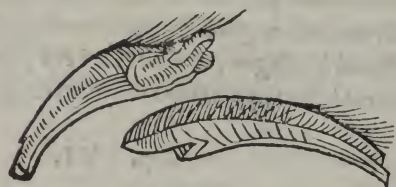
Errore del Giouio.

DELLE CHAME. Cap. VII.

LA DECOTTIONE delle Chame, & parimente delle altre Gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo; beuesi questa con vino.

Chame, & loro historia.

LE CHAME quantonque tra l'altre ſpetie de Conchili foſſero per lunga hi ſtoria ſcritte da Atheneo, nondimeno tante ſono le ſpetie di queſti animali, che malageuolmente ſi poſſono diſtinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queſte, oltre alle altre Gongole, queſta proprietà, che ſempre quaſi ſi ritrouano aperte, & imperò penſo, che vere Chame ſi poſſano ragioneuolmente chiamar quelle, che ſi ritrouano in ſu la rena del mare con liſcio nicchio, aperte, di cui gia n'ho veduto io aſſai gran copia in ſu la riua dell'Adriatico. Ma per non hauer elleno altra particolar facoltà, che s'habbiano le altre ſpetie delle Gongole, & delle Cappe, breuemente me ne paſſo.

Dell'Vnghia odorata. Cap. VIII.

Purpura.

1 LA VNGHIA *odorata è vn nicchietto d'una picciolina Gongola, ſimile à quelli delle porpore; & ritrouaſi nelle paludi d'India, che producono il Nardo; & però riſpira di ſoaue odore, perche ſi nutriſce ella quiui ſolamente di Nardo. Ritrouaſi, poi che le paludi per li gran caldi, ſi ſeccano. L'eccellente Vnghia odorata ſi porta dal mar Roſſo, bianchiccia di colore, & graſſa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & faſſene profumo; il cui odore è ſimile alquanto al Caſtoreo. E l'una, & l'altra conueneuole nelle fumentationi che ſi fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal paroſiſmo del mal caduco. Beuute, mollificano il ventre. La cenere delle abbruſciate tanto vale, quanto quella delle Porpore, & delle Buccine.*

Vnghie odorate & loro eſſamine tione,

LE VNGHIE odorate ſi chiamano nelle Spetiarie Blattæ Biſantis, perche coſi le chiamano gli Arabici. Ma inuero quelle che ſono in vſo a tempi noſtri, ſono piu preſto da eſſer chiamate fetide, che odorate, percioche abbruſciandole, riſpirano veramente di faſtidioſo odore. Io n'ho ben vedute delle eccellenti, ma poche, & imperò auuertiſcano i diligenti Spetiali nel comprarle, che non ſieno ingannati.

Delle Chiocciole. Cap. IX.

1 LE CHIOCCIOLE *terreſtri ſono vtili allo ſtomacho, ne facilmente ſi corrompono. L'eccellentiſſime ſon quelle, che naſcono in Sardigna, Libia, Aſtipalea, Sicilia, & Chio. Ottime ſono*

Chiocciole Marine.

anchora quelle delle alpi di Liguria, chiamate Pomatie, cio è coperchiate. Le Marine sono stomachali, & facilmente si digeriscono. Quelle de i fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che si ritrouano attaccate alle siepi, & alle macchie, lequali alcuni chiamano Sesilii, conturbano il corpo, & lo stomacho, & prouocano il vomito. I gusci di tutte queste brusciati hanno virtu di vlcerare, & di scaldare: mondano la scabbia, le vitiligini, & i denti: brusciati insieme con la carne, & triti in cenere, & vnti con mele giouano alle debolezze della vista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chiocciole peste crude con i suoi gusci, disseccano le infiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, ne se ne dispiccano se prima non dissecca tutto l'humore: alleggeriscono le infiammagioni delle podagre, & cauano, impiastrate, le spine, ò altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirrha, salda le ferite, & massime quelle ne i nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle viue, & massime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomacho. Arrostite le Chiocciole con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con vino, & con mirrha, acquetano i dolori colici, & della vesciga. Quel viscoso humore, che rimane attaccato all'ago nel passar le terrestri vngendosene i peli atti à cascare, gli conglutina, & gli ritiene.

Chiocciole, & loro historia.

NOTISSIME a tutta Italia sono le Chiocciole, lequali chi chiama lumache, chi bugoni, & chi buouali, & auenga che se ne ritrouino di bianche, di nere, di grosse, di mezzane, & di molto picciole, nondimeno hanno tutte vna medesima natura, & se pure è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, & piu esposti al Sole, oue le nascono, & similmente dell'herbe, onde si nodriscono. Delche è buon giudice il gusto, imperoche ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'Assenzo, sono amarissime, & altre puzzano di fango, per essere colte appresso alle paludi. Aggradeuoli, & molto saporite al gusto son quelle che pascendo il serpollo, il calamento, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti, fra lequali si possono veramente connumerare quelle poco maggiori de i Lupini, che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'Autunno attaccate a migliaia a i fusti di certi Cardoni tutte in vn mazzo. Furono anticamente le Chiocciole tanto desiderate nelle cene (secondo che riferisce Plinio a L VI. capitolo del IX. libro) che furono di quelli, che s'ingegnarono a farne i viuai, mettendouene separatamente di diuerse sorti per poter meglio sodisfare all'appetitto, imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche, alcune per esser prolifiche, come le Africane, & altre per essere piu nobili, come le Solitane, dandogli il loro mangiare, ilqual componeuano di sapa, & di farro. Quelle, che Dioscoride chiama Pomatie, si ritrouano eccellentissime nelle montagne di Trento, & similmente negli altri luoghi circonuicini, & si cercano il Verno sotto terra appresso alle

siepi, & a gli sterpi della campagna: la onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi vncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse con vn coperchio, che loro serra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro come se fusse di gesso. Sono veramente queste così serrate senza comparatione alcuna assai piu aggradeuoli al gusto, & piu facili allo stomacho, che quelle, che si pigliano aperte quando pioue alla campagna. Che il Verno si serrino, & s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa veramente poco saputa in Thoscana, quantunque quiui da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, vi si ritrouino nel medesimo modo. Brusciate le Chiocciole, come n'insegna Galeno al X I. delle facoltà de i Semplici, insieme con i gusci, & meschiate poscia con galla immatura, & pepe, sono vtili alla disenteria, doue le vlcere delle budella non comminciano anchora a putrefarsi, nel quale vso si prendono quattro parti di Chiocciole, due di Galla, & vna di Pepe, & così fatto di tutto sottilissima poluere, s'usa poscia sopra a i cibi, ouero si beue con acqua ò con vino austero. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della Vipera di diuerse sorti di carne, diceua: La carne delle Chiocciole pesta nel mortaio, & ridotta in linimento, diffecca valentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre a questo, quello humore viscoso, che fanno le Chiocciole, composto con Incenso, ò con Aloe, ò con Mirrha ò con tutte queste cose insieme tanto, che s'induri, & facciasi tenace, diffecca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie, & applicato alla fronte, i flussi, che discendono a gli occhi. Vsano alcuni a cauare le spine, & ogni altra cosa, che rimanga fitta ne i membri, & imperò volendo hauere assai del loro humore, bisogna pungerle in diuersi luoghi ò con ago grosso, ò con pontaruolo, & prendere quelle, che sono prese di fresco. Percioche le stantie si diffeccano, & hanno poco humore. Vsansi le Chiocciole crude, & cotte, peste co'l guscio, & senza, ne gli empiastri, che maturano, & rompono le posteme, nel che sono veramente efficacissime. Le Marine in Italia son rade volte vsate. Le Terrestri, che non hanno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Thoscana Lumache hanno vna pietra bianca nel capo, la quale (secondo il vulgo) vale alle febri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cantine, & in altri luoghi humidi per le case, le quali sogliono spesso ricorre le donne per lambicarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plinio al V I. capitolo del X X X. libro, esserne copiosa l'Africa, & che molto sono vtili brusciate alla disenteria, dandone insieme con Acacia due cucchiari con vino di mirto, & vino austero.

Chiociole scritte da Galeno.

Lumache, & loro historia.

De i Granchi de i Fiumi. Cap. X.

LA CENERE de i Cranchi de i fiumi brusciati, data tre dì à bere alla quantità di due cucchiari insieme con vno cucchiaro di radice di Gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impiastrata con mele cotto, mitiga le fissure del sedere, & de i piedi, le bugance, & i cancri. Triti, & beuuti crudi con latte di Asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni

Granco marino.

che chiamano Phalangi, & alle punture de gli Scorpioni. Cotti mangiati con la loro decottione, giouano à ptisici, & à chi ha, uesse beuuto il Lepre marino. Messi triti con Basilico sopra à gli Scorpioni, gli ammazzano. Tutto questo fanno anchora i Marini, ma con assai minore successo.

Granchi, & loro historia.

SONO IN manifesto errore coloro, che si pensano che i Granchi scritti da Dioscoride, & da Galeno, sieno quelli, che volgarmente per tutta Italia si dimandano Gambari, imperoche Carcinos in greco (come scriue Dioscoride in questo capitolo) non significa il Gambaro, il quale chiamano i Greci Astacos, & parimente Gammaros, ma quello di ritonda figura, & senza coda, che noi chiamiamo propriamente in Thoscana Granchio, & a Vinegia doue ne viene de i marini vna infinità quando hanno mutato il guscio si chiamano Mollecche, & quando son fatti duri Macinette. Il che chiarissimamente dimostra Aristotele al II. capitolo del IIII. libro della historia de gli animali, quando dice: Cancris ex crustaceis solis cauda deest, & corpus rotundum est, cum locustis, squillisq; longum sit. Astacos chiama poscia Oppiano particolarmente il Gambaro di mare, il quale a Roma, & in altri luoghi si chiama Leone, & a Vinegia, riserbando anchora la forza del greco, si chiama Astase, & questo medesimo è chiamato Gambaro da Theodoro interprete d'Aristotile per essere nelle fattezze sue simile al Gambaro volgare, quantunque sia egli piu grande: ma, per quanto io ho potuto conietturare, Astacos è proprio quel Gambaro grossissimo di mare, chiamato a Vinegia Astase, & Gammaros è proprio quello, che noi chiamiamo Gambaro, che cotto diuenta rossissimo, & imperò diceua Martiale: Con color in nostra Gammare lance rubes. Il che sapendo benissimo Galeno, & che non poca differenza era tra i Carcini, che noi chiamiamo Granchi, & i Gambari, diceua al III. delle facoltà de i cibi, Astaci, Paguri, Cancri, Locustae, Carides, Gammari, & id genus alia, tenui testa concluduntur. Dalle quali parole si vede, che differenti sono i Gambari da i Granchi. Per il che chiamiamo anchora noi Gambari questi piccioli d'acqua dolce, imperoche quantunque sieno molto piu piccioli di quei di mare, non sono però punto dissimili da quelli in ogni parte loro, & però errano quei Medici, che per i Granchi a i morsi rabbiosi, & a gli hettici vsano di dare i Gambari percioche non de i Gambari, ma de i Granchi intesero Dioscoride, & Galeno, il quale al XI. delle facoltà de i Semplici, cosi lungamente ne scrisse, dicendo: La cenere de i Granchi de i fiumi, come che la sia cosi dissecatiua, come è quella delle Chiocciole, nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi: il cui effetto si vede in essa sola, quantunque composta con Incenso, & Gentiana sia poscia molto piu efficace: nella cui compositione si toglie vna parte d'Incenso, cinque di Gentiana, & dieci di cenere di Granchi, ma veramente non l'ho io mai vsata altrimente, che l'usaua Eschirone Empirico compatriota, & precettor mio vecchio, & perittissimo ne i medicamenti. Haueua egli per far questo vna padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi viui, ve gli arostiua, fino che si potessero ridurre in sottilissima poluere, della quale sempre teneua in casa di preparata, & la faceua da poi al nascere della canicola essendo il sole in Leone a diciotto di della Luna, & cosi la

Errore di molti medici.

dauа poscia a bere a coloro, che erano stati morsi da cani rabbiosi, Irrorata con acqua alla m isura d'un gran cucchiaro quaranta di continui. Ma se da principio non gli veniuano i morduti in cura, ne daua loro due cucchiari al di nel medesi mo modo applicando alla piaga vn ceroto fatto d'una lira di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco, & tutto che non fusse ro tali cose da recitare in questo luogo, nondimeno ce n'ho voluto far mentio ne, per essermi io grandemente confidato in questo medicamento, percioche niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno vsato. Questo tutto disse Galeno. Spetie di Gambari sono le Locuste, quantunque non habbiano le branche, & si milmente i Paguri, i Granchiporri, & le Granceuole. Le Pietre che si ritrouano nella testa dei Gambari vsano i moderni Medici a prouocare le pietre delle reni, dandole a bere in poluere, ouunque sia di bisogno I Granchi simili alle Macinet te di mare nascono per tutta Thoscana ne i fiumi, & ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lombardia nascono i Gambari.

Dello Scorpione Terrestre. Cap. XI.

ELO SCORPIONE *terrestre è rimedio alla puntura fat ta da se stesso, trito crudo, & applicatoui sopra. Mangiasi pari mente per questo anchora arrostito.*

Scorpioni terrestri, & loro historia.

GLI SCORPIONI sono conosciuti animali in Italia imperoche in ogni casa, & nelle camare, & nelle cantine, & in ogni altro luogho se ne ritrouano, tanto sono gli huo mini sottoposti a pericoli della vita, & come che in Italia non sieno cosi veleno si, & cosi maligni, come sono in molte altre regioni piu sotto al mezzo giorno, nondimeno ho visto io alcuni, che sono stati in Thoscana trafitti da loro, pati re molto fastidiosi accidenti, & quasi ridursi appresso alla morte. Nelle regioni fri gide sono assai manco maligni, & imperò in su'l Trentino, se ben trafiggono, non nuocono, quantunque quiui fermamente s'affermi per cosa vera accader questo per ispatiale gratia concessa da Dio per prece di san Vigilio Vescouo padrone, & principale auocato di quel Vescouado. Il che disse Aristotile al XXIX. capo del VIII. lib. dell'historia de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi soggiungendo poi, che in molti altri luoghi, & massimamente in Scithia sono vele nosissimi, & mortali, non solamente a gli huomini, che da loro sono trafitti, ma a tutti gli animali bruti fino a Porci, i quali però non temono qual si voglia al tro morso, ò puntura d'animale velenoso. Sono gli Scorpioni (secondo l'histo ria di Plinio, d'Auicenna, d'Alberto, & d'altri anchora) di noue sorti, distin ti per diuersi colori, cio è Cedrini, Rossi, cenericci, Ferruginei, Verdi, Gialli, con nera coda, Vinosi, bianchi, & Fumosi. De i Verdi oltre a i Neri, & a quel li, che sono Ferruginosi, copia infinita n'ho veduta io nel contado di Arco, po co lontano dal fiume della Sarca, in vn certo picciolo boschetto di quercie ap presso al Romitorio di san Polo, doue in breuissimo tempo sotto a i sassi ne di canicolari necogliemo il Romito di quel luogho, & io piu di mille, & cinque cento, tutti ben grossi, & ben pieni, tra i quali assai ne ritrouammo di femi ne, che haueuano i picciolini bianchi, come pidocchi sotto al corpo per or dine appresso ad ogni gamba vno. Questi caminando le madri si portauano per

tutto dietro, & impero ben diceua Aristotile nel V. delle historie de gli anima li, che gli Scorpioni terrestri parturiscono i lor figliuoli d'uoua, couandole fino che nascono, ma sono poscia amazzati, & discacciati da quelli per essere in gran numero: percioche il piu delle volte ne parturiscono vndici. Dice Plinio, che assai piu nuoce alle donne la pontura de gli Scorpioni, che a gli huomini, & massime alle vergini, alle quali vuole che sia del tutto mortifera la puntura de gli Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu velenosi, che quelli, che n'hanno sei. Scrissero oltre a cio, alcuni, ritrouarsene con l'ali, & che spesso volando son portati da i venti dall'vna regione all'altra. Il che non mi par cosa diffcile a credere, vedendo noi il simile nelle formiche, imperoche in queste si vede vna quasi tal diuersita' di colori, & tanto piu, che in Castiglia di Spagna si ritrouano arando ne i campi spessi cespugli di terra, tutti pieni d'infiniti scorpioni, come in Italia si ritrouano le formiche ne suoi formicai. Di qua da gli Ethiopi (diceua Plinio) e' vna grande regione rimasa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che vi nascono, & di piu dice pur egli, che legando dieci Granchi con vn manipolo di Basilico, & mettendogli poscia doue sieno assai Scorpioni, tutti vi si congregano appresso. Il che non si conuiene a quello, che di sopra disse Dioscoride nel capitolo de Granchi, imperoche dice egli, che pesti i Granchi con Basilico, & messi sopra a gli Scorpioni, gli ammazzano. Dicesi, che le Vespe, le Api, & i Scalabroni non pungono alcuno, che sia stato trafitto da gli Scorpioni, & al X. cap. del XV. libro disse Plinio, che toccandosi con l'Helleboro bianco gli Scorpioni, che son morti, resuscitano. Vsano alcuni Medici la cenere de i brusciati viui per coloro, che per oppilatione di renelle ó di pietra nella viscica, non possono orinare. Al che lodo' Mesue il loro olio, che si tiene fatto nelle Spetiarie vnto alle reni, & al pettinecchio', & Auicenna lo commendo' ne i dolori delle orecchie. Io ho bene esperimentato questo, che vn olio, il quale fo io, nel quale entra grandissima quantita' di Scorpioni vngendone solamente il cuore, & i polsi di tutto il corpo, libera ad ogni sorte di veleno tolto per bocca, che non sia corrosiuo, & similmente da tutti i veleni, che lasciano con i morsi loro gli Aspidi, & ogni animale velenoso, come buon testimonio ne fanno coloro, che essendo stati prima vnti da i Sacerdotti d'olio santo, sono stati poscia liberati co'l mio del quale nella peste ho ritrouato miracolosi effetti, & massime nel preseruarsi, & similmente nelle petecchie, & ne i vermini de i fanciulli, nel che e' efficacissimo rimedio. Di questo adunque daremo la descrittione, & parimente il debito modo di farlo nel sesto libro, quando parlaremo della cura vniuersale di tutti i veleni.

Olio di Scorpioni, & sue virtu.

Dello Scorpione Marino. Cap. XII

IL FIELE *del Marino Scorpione è vtile alle suffusioni, albugini, & debilità de gli occhi.*

HANNOSI creduto alcuni, che lo Scorpione Marino, & quel pesce, che chiamano Scorpena, sieno vna cosa medesima: ma che sia la Scorpena il Marino Scorpione, per quanto si legge in Atheneo, & in Aristotile, non si puo verameate concedere. Imperoche ambi due differentiarono l'uno da l'altro. Vero e che la Scorpena, la quale volgarmente alcuni chiamano Scarpeta, &

Scorpione marino, & sua essamina tione.

altri Scarpena, ha vna ſpina nella ſchena molto velenoſa, con la quale cerca di traffiggere ſempre i peſcatori, & gia ne ſono ſtati da queſta trafitti di coloro, & ſe ne ſono morti. Il cui effetto, per eſſer ſimile alle punture de gli ſcorpioni, ha fato credere a molti, che ſia la Scorpena, & lo Scorpione vna coſa, medeſima. Non eſſendo adunque la Scorpena, lo Scorpione, & non ritrouandone io altre note appreſſo a gli ſcrittori, non ſo veramente determinare, quale egli ſi ſia, quantunque ageuolmente poteſſe eſſere egli quello, che ſi chiama Ragno, ſimile al Cephalo, percioche queſto è coſi nel traffiggere di certe ſpine, che ha addoſſo velenoſo, come ſi ſia la Scorpena.

Del Drago Marino. Cap. XIII.

E IL Drago Marino rimedio alle punture della ſua iſteſſa ſpina, aperto, & tagliato, & poſcia applicatoui ſopra.

Drago marino, & ſua hiſtoria.

IL Drago Marino, ſe egli è quello, di cui fecero memoria ne i libri loro Plinio, & Alberto, non ſi piglia da i peſcatori in queſti noſtri mari. Percioche, ſecondo coſtoro, è il Drago Marino vna gran beſtia, formata a modo di ſerpente, ma non ha altre ali, che quelle, che gli ſeruono per notare, nel che per la grandezza delle ſue forze è velociſſimo, & percio in poco tempo cerca egli grandiſſimi ſpatii di mare. E' ſecondo Alberto, beſtia velenoſa, & ammazza i peſci ſubito, che gli feriſce con i denti, & coſi ogni altra ſorte d'animali. Diceſi, che ſe per ſorte vien preſo da i peſcatori, come ſi vede tirato alla rena ſubito vi caua vna foſſa per naſconderſi. Ma inuero chi conſidera le parole di Dioſcoride, non par che il ſuo Drago Marino, anchora che non lo deſcriua, debbia eſſer queſto, che ſcriſſero Plinio, & Alberto. Il che ſi conoſce per due conietture. La prima ſi è, che queſto di Dioſcoride punge con vna ſpina velenoſa, alla cui puntura vale il proprio animale tagliato, & meſſoui ſopra: & queſta altra gran beſtia offende ſolamente col morſo. L'altra coniettura ſi è, che pare, che facil coſa ſia, conſiderando il breue dire di Dioſcoride, hauere queſto Drago per rimedio del ſuo veleno. Il che appare difficiliſſimo in quell'altra gran beſtia. Tal che a me pare, che non ſi poſſa, ſe non dire, che il Drago Marino ſcritto da Dioſcoride fuſſe molto diuerſo dal ſopradetto: & che ſia tra'l numero de i peſci piccioli, & quello iſteſſo, che connumerò Ariſt. al XIII. capo del VIII. libro, dell'hiſtoria de gli animali tra i peſci littorali. Onde ageuolmente potrebbe egli eſſer quello, che molte volte ho ritrouato io tra la minutaglia del peſce marino, lungo quaſi vn ſommeſſo, con teſta propria di Drago, con il becco d'auanti. Ha queſto il petto inarcato, & la ſchena rileuata, a modo di gobba, tutta doppiamente da amendue i lati ſpinoſa per deritte linee dal capo alla coda. Sopra la teſta ha le ſpine, che vano per mezzo coſi rileuate, che ſi raſsembrano a vna creſta. Il collo è tutto cinto delle medeſime ſpine a modo di collana, dellequali ne va vna linea di lungo per il petto in mezzo a due altre, che ſcendono dalla banda verſo'l corpo.

Della Scolopendria Marina. Cap. XIIII.

LA SCOLOPENDRIA Marina cotta nell'olio, & fattone vntione, fa caſcare i peli, & toccata con mano, cauſa prurito.

E la Scolopendria

E' LA SCOLOPENDRA Marina vno animaletto, secondo che riferisce Plinio al XLIII. cap. del IX. libro, simile à quello di terra, che noi chiamiamo Centogambe, & dicesi (se tali authori son però degni di fede) che quando ella ingiottisce l'hamo preparatole da i Pescatori, subito vomita tutte l'interiora, dalle quali spiccandolo, le ritorna poscia à ringhiottire senza patirne nocumento alcuno, & però piu volte hò considerato, che bella cosa sarebbe vederne l'anatomia.

Scolopēdra marina, & sua historia.

Della Torpedine Pesce. Cap. XV.

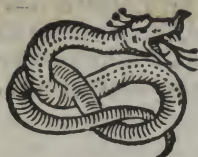
LA TORPEDINE Marina mitiga i vecchi, & lunghi dolori di testa, applicataui suso; & mitiga parimente ogni altro estremo cruciato del corpo. Messa in su'l sedere, ritorna dentro il budello, quando esce fuori.

CONNVMERASI la Torpedine nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come sono le raie, le pastinache, & altri simili. Rosseggia questa nel dorso, sopra alquale ha distinte cinque macchie, che nereggiano similià gli occhi, & sotto al corpo biancheggia. E' questo pesce di tale, & tanta forza, & potestà, che essendo preso nelle reti, auanti che i pescatori lo tocchino con mano, gli stupidisce, & loro adormenta le mani: & le braccia, & similmente preso con l'hamo, passando la forza della proprietà sua per le settole della corda, & per il duro legno della bacchetta, penetra alla mano del pescatore, & subito l'adormenta. Et però diceua Galeno al VI. libro de i luoghi infetti: Tanta potenza di stupefaree nella Torpedine, che essendo con la foscina tocca dal pescatore, passando la qualità per l'hasta fino alla mano, subito l'addormenta, & stupidisce. Il che replicò poscia Plinio al primo cap. del XXII. libro così dicendo: la Torpedine (quantunque tocca dalla lunga con verga, ò con hasta) fa addormentare ogni valido braccio, & ogni velocissimo piede, & al XLII. cap. del. del IX. libro diceua, Conosce la Torpedine la forza, & proprietà sua: imperoche ella non dormendo punto, s'asconde nel limo: la onde facendo stupidi, & immobili i pesci, che si gli accostano, gli piglia, & si gli mangia. Il che prima di lui haueua scritto Aristotile al XXXIX. cap. IX. libro dell'historia de gli animali. Ma tal proprietà di stupefare non è se non nelle viue: imperoche se rimanesse nelle morte, mangiandosi, come si mangiano, stupefarebbono tutto il corpo. Il perche diceua Galeno al XI. delle facoltà de Semplici: Dissero alcuni, che la Torpedine applicata, sana i dolori del capo, & ritorna dentro il budello del sedere, quando si rouescia, ma prouandolo io nell'una, & nell'altra malattia, non vi ritrouai punto di giouamento, & però mi pensai di farne l'isperienza con vna viua, & così facendo, vi ritrouai poscia benissimo l'effetto, che si perde nelle morte. Chiamasi à Vinegia questo pesce Tremolo: imperoche stupefacendo il membro, fa poscia tremare. A Roma (non sapendo io onde si cauino il significato di tal nome) lo chiamano Batti potta, & Fotterigia.

Torpedine, & sua historia.

Torpedine, scritta da galeno.

*

DELLA VIPERA. Cap. XVI.

LA CARNE della Vipera cotta, & mangiata ne i cibi, rischiara la vista: gioua alle infirmità de i nerui, & risolue le scrofole. Bisogna, come è scorticata, tagliarle la coda, & la testa; imperoche: quiui non è carne alcuna (è certamente cosa fabolosa il dire, che si taglino l'estremità d'essa fino à vna certa misura) et cosi poscia il resto del corpo, trattone le interiora, lauato, et tagliato in pezzi, si cuoce con olio, vino, Anetho, & vno poco di sale. Dicono alcuni, che coloro, che ne mangiano la carne, generano gran copia di pidocchi: ilche è falso. Altri dicono, che coloro, che vsanò ne i cibi le Vipere, lungamente s'inuecchiano. Fassi con la carne della Vipera vn sale buono à tutti questi effetti; ma manco valoroso; & fassi in questo modo. Mettesi vna Vipera viua in vn vaso di terra nuouo, insieme con cinque sestarij di sale, & di Fichi secchi tri ti, & sei ciathi di mele, & illutauisi sopra poscia vn coperchio, & mettesi in vna fornace, fino che'l sale si conuerta in carbone: ilquale poscia cauato fuori, si trita in poluere, & si serba, & qualche volta, accioche sia piu soaue alla bocca, vi s'aggiugne dello Spigo Nardo, ouero delle sue frondi, ouero alquanto di Folio.

Vipera, & sua historia.

NON è gran tempo, che si sono cominciate à ritrouare le vere Vipere in Italia per li manifesti segnali, che si son veduti ne i parti loro: imperoche consigliandosi alcuni Medici, che sono stati vaghi di rintracciarle, per hauere il vero modo di comporre la tanto desiata theriaca, con questi Ciurmadori di banca, che fanno le professioni delle Serpi, n'hanno prese delle pregne, le quali poscia loro hanno partorito i Viperini nelle scatole, doue le riteneuano serrate. Ne però per questo s'è ritrouato esser vero, che rodendo nel nascere il ventre della madre loro, l'ammazzino, come scriue Galeno nel libro della Theriaca à Pisone d'authorità di Nicandro poeta, & Plinio al LXII. cap. del X. libro, oue corrompe il testo d'Aristotile, da cui manifestamente si conosce hauer ne egli cauata l'historia. Alla quale opinione, oltre alla isperienza gia fattane, è contraria la scrittura d'Aristotile: imperoche non dice egli, che i Viperini rodano nel nascere le viscere, ne il ventre della madre, ma dice, che quelli, che piu tardano à nascere (tardano però, che non ne nasce, se non vno per di) rodono vna pellicola, nellaquale essi sono inuolti, per venire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, cosi suonano le parole, che all'ultimo cap del V. libro dell'historia de gli animali egli ne disse. Vipera è ser pentibus vna animal edit, cum intra se oua primum peperit. Ouum hoc vnius coloris, & molle vt piscium est. Parit catulos obuolutos membranis, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, vt qui in vtero adhuc sunt, abrosis membranis prerumpant. Parit enim singulis diebus singulos, & plures quam viginti Cioè: Sola la Vipera fra tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le voua, lequali son di vn sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Partorisce i Viperini inuoluti in certe pellicine, lequali si rompono il terzo giorno, ma accade qualche volta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellicine, & nascano. Partoriscene piu di venti, ma non però piu, che

Errone a opinione di Plinio, di Nicandro, & di altri.

ogni di vno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono vltimi à nascere, rodono nel ventre della madre l'inuoglie loro, disse, che ammazzando la madre, le rodeuano le viscere, & il ventre. Contradice à tal erronea opinione parimente Philostrato: impero che nella vita di Apollonio Tianeo narra, come Apollonio haueua veduto vna Vipera viua, & sana, che leccaua con la lingua i viperini suoi vltimi del par to. Questi Marsi, che vanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di san Paolo, chiamano la Vipera, Marasso delquale spessis sime volte per far di se stessi maggiore spettacolo à popoli, mostrano i lunghi acu ti, & mortiferi denti (come dice Plinio al XXXVI. cap. del XI. libro) nascosi nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero veleno, & qualche volta mostrano anchora i piccioli, che loro figliano nelle scatole, senza rodere le viscere della madre. Sono questi animali, come disse Auicenna nel quarto, al trattato de i veleni, non troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo, ilquale hanno sottile con assai corta coda. Oltre à cio volendo Galeno nel libro, che egli scrisse della Theriaca a' Pisone, dimostrare come sieno le Vipe re femine differenti da i maschi: Sono le femine (diceua) rossigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hanno gli occhi rossigni, & fero ci, & la testa piu larga del maschio: di cui hanno parimente tutta la quantità del corpo maggiore, & hanno il meato, onde digeriscono, assai piu vicino alla co da. Il maschio ha in bocca due soli denti canini, & la femina molto piu. Piu ol tre è da sapere secondo, che riferisce Arist. al XV. del VIII. libro dell'histo ria de gli animali, che quantunque tutti gli altri Serpenti si nascondano il verno nelle cauerne della terra, le Vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi, & però dimostra d'hauere male inteso Arist. Plinio al XXXIX. cap. del VIII. libro: dicendo, che la Vipera sola tra tutti i Serpenti si nasconde in terra, & tut to il resto delle Serpi nelle concauità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesima mente Aristot. quello che Plinio scriue, cio è, che la femina nel coito roda & di uori il capo del maschio. Ma perche, oltre à questo, si sappia la virtù, & facol tà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno al XI. delle fa coltà de Semplici, & nel libro de gli Antidotti, & cosi scriuendone: E' cosa chia ra, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue la sia condita nel medesimo mo do, che si condiscono le anguille, cio è con olio, sale, anetho, & porri, ma che l'habbia poscia facoltà di purgare tutto il corpo per li porri, della pelle, si puo veramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho veduto, & isperimentato, come à isperimento, per isperimento narrarò hora. Era vn certo huomo leproso, ilquale conuersaua senza rispetto al cuno co i compagni, insino à tanto, che alcuni se ne infettarono de i nostri, & egli fatto gia puzzolente, era venuto brutto, & horribile nell'aspetto: il perche deli berandosi i vicini di separarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato vna casipola, ouer tugurio sopra vn colle, appresso à vn fonte, quiui fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastan te, per sostenerlo viuo. Hora auuenne in questo mezzo, che essendo certi meti tori à mietere il grano non troppo di quindi lontani, proprio ne i giorni cani colari, & essendo loro stato portato vn boccale di buon vino, & cosi lasciato qui ui vicino à loro da colui, che l'haueua portato, nel partirsi discoperto, venen do l'hora del bere, & mescendo vn di loro il vino in vna tazza per inacquar lo, cascò del boccale insieme con il vino vna Vipera morta, del che restando

Histo ria scr it ta da ga leno.

sbalorditi i metitori, & dubitandosi di non auuelenarsi, se n'hauessero beuuto, si cauarono la sete con vna purissima acqua, & gia douendosi eglino di quindi partire, per humanità & misericordia donarono quel vino à quel leproso, pensando, che meglio gli fusse il morire, che'l viuere in tanta miseria. Il leproso, se'l beue, la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle, si gli spogliarono da dosso, come si spogliano i Granchi, & le Locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto vna simil pelle mollicchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn'altro simil caso accadè similmente in Misia d'Asia non molto lontano dalla città nostra: doue essendo andato vn certo leproso à i bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento, & hauendo menato seco vna sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, vagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, allequali era vicino vn luogo sordido, & inculto, pieno tutto di Vipere, per sorte ne intrò vna in vn orcio di vino mal riposto, & annegouisi dentro. Il che vedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli haueua dato, diede quel vino al padrone à bere per ammazzarlo: la onde beuendolo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo di sopra. Questo tutto disse Galeno. Et come che per piu confirmatione, che le Vipere vagliano alla lepra, ne scriuesse egli nel medesimo luogo altre isperienze fatte poscia da lui con mirabile successo, nondimeno, per non esser troppo lungo, le lasciarò senza dirne qui altro, parendomi, che assai basti per confirmare tal virtu esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Ne però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, cosi ageuolmente s'annegassero nel vino, percioche è lor propria natura d'esserne vaghe. Il perche diceua Arist. al IIII. cap. del VIII. libro dell'historia de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del vino, sono molti, che le prendono, mettendo vasi pieni di vino in campagna appresso alle siepi, donde poscia le cauano fuori tutte ebriache. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano, oltre à cio, le Vipere, secondo, che à Pisone scriue Galeno, le cantarelle, & le Bubresti, & secondo Aristotile al XXIX. capo del VIII. libro dell'historia de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni, & però diceua egli, che i morsi di quegli animali velenosi sono piu nociui, i quali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le Vipere. Entrano le Vipere nella Theriaca, lequali insegnando à preparare Galeno nel libro de gli Antidoti, cosi diceua: Non bisogna cercare le Vipere nel mezzo della state, come fanno alcuni, ne manco il verno, quando son nelle cauerne: imperoche nel mezzo della state la carne loro è troppo arida, & il verno troppo frigida, & troppo secca, & di pochissimo nutrimento: & però adunque il miglior tempo di pigliarle e' fra'l gran caldo, e'l gran freddo. Il perche il fine della primauera, & il principio della state sono i propri tempi di pigliarle. Le pregne, se pur si prendono, si lasciano andare, ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perche le sono parti piu velenose, si anche perche le son piu dure, ne hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia beffe) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia suentrare, scorticare, & lauare, & finalmente metterle in vna pignatta con purissima acqua, & Anetho fresco, & farle cuocere à fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non facciano fumo, mettendoui vn poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato, ma se le fossero prese la state, non vi si metta sale: onde è da guardarsi anchora di non

Historia recitata da Gale.

Trocisci di vipera come far si debbano.

pigliarle nelle Maremme, ne in altri luoghi, doue fieno acque falfe, perche la Theriaca, che fi fa con quefte, genera gran fete. Quando adunque le fon ben cot te, come le fi voleffero mangiare, gittata via la decottione loro, fi fceglie la car ne dalle fpine, & peftafi infieme con puriffimo pane bene arroftito, & ben leuitato, del quale vi mettono alcuni vna mezza parte, & altri vna terza, ma io ve ne metto vna quarta, & qualche volta vna quinta. Ma è d'auuertire, che'l pane fia ben arrofti to, percioche effendo altrimēte, è pericolo, che non faccia diuentare accetofa la The riaca: & però quantūque fia anchora bene arroftito, è neceffario tenerlo per alquāti di in vn luogo fecco. Fato quefto, & pefto bene infieme ogni cofa, fino che fia beniffi mo incorporato il tutto fe ne fanno i Trocifci fottili, & non groffi, perche i groffi malageuolmente fifeccano, & vi diuenta il pane acetofo & la carne vi s'infracidi fce dentro: per la qual cofa è molto meglio peftarui dentro il pan fecco, che ba gnato nella decottione delle Vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la Theriaca à Cefare, & io fimilmente feci molti anni. Debbonfi pofcia feccare al l'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri à mezzo giorno voltandogli, & ri uoltandogli fpeffo, fino che fi fecchino vgualmente per tutto. Oltre à cio fec chi che fono, fi gli muta luogo, facendogli ftare doue il fole non fcalda per quin dici di, pure fpeffo voltandogli. Ripongonfi pofcia in vn vafo di vetro, d'oro ò di puriffimo argento. Il che fi dourebbe fare fimilmente con la Theriaca, perche tenendola in vafo di ftagno, ò di piombo, piu prefto fi corrompe nelle facoltà fue, che altrimente, & quefto veramente è il modo di fare i Trocifci delle Vipe re, che fieno ottimi, & eccellenti. Vltimamente par che fi faccia beffe Diofcori de, che coloro, che mangiano le Vipere diuentino piodicchiofi. Al che contra ponendofi Galeno al XI. delle facoltà de i Semplici, affermò effer quefto vero in coloro, che hanno ne i corpi loro pure afsai humori corrotti. Scriue Plinio al XIII. cap. del XXX. libro, che Antonio Mufa Medico di Cefare Augufto vfaua di dare à mangiare le Vipere ogni volta, che gli veniuano alle mani vlce re incurabili, con il che le fanaua pofcia preftamente. In Egitto (come riferifce Galeno al III. delle facoltà de gli alimenti) fi mangiano cotidianamente le Vi pere, & gli altri Serpenti, come fe fufsero anguille, come fi coftuma fimilmente nelle Indie noue occidentali ritrouate da gli Spagnuoli, & parimente nelle Orien tali, come nel VII. libro fi legge in Plinio.

Le Vipere in alcuni luoghi fi mãgiano

Della Spoglia delle Serpi. Cap. XVII.

L*A SPOGLIA delle Serpi cotta nel vino, & diftillata nell'orecchie, vale à i loro dolori, & fimilmente tenuta in bocca mitiga il dolore de i denti. Metonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi, & maffime quella delle Vipere.*

LA SPOGLIA delle Serpi, che fpefso fi ritroua nelle campagne tra i faf fi, & tra gli fterpi, è nottiffima cofa à ciafcuno. Della quale fcriuendo Ari ftotile al XVII. cap. del VIII. libro dell'hiftoria de gli animali: I Ser penti (dicena) fi fpogliano dalla vecchiaia nella Primauera, quando efcono fuo ri della terra. & parimente l'Autunno: il che fa anchora la Vipera: & tutti comin ciano à fpogliarfi da gli occhi, dimodo, che pare à chi non intende la cofa, che

Spoglia di Serpi & loro effaminatione

vogliano diuentar ciechi. Spoglianſi dopo gli occhi il capo, & poſcia tutto'l reſto del corpo quaſi in vna ſola notte, & in vn ſol giorno. Di queſta ſcriuendo Galeno altro non ne diſſe egli, ſe non che cotta nel vino toglie il dolor de i denti.

Della Lepre tanto Marina, quanto Terreſtre. *Cap.* XVIII.

LA LEPRE marina è ſimile alla picciola Loligine. Adattata in forma di linimento fa cadere i peli per ſe ſola, & parimente con la Ortica marina. Il ceruello della terreſtre arroſtito, gioua mangiato al tremore delle membra, cauſato da malattie. Fregato alle gengiue de i fanciullini, & ſimilmente dato à mangiare, quando mettono i denti, loro alleggeriſce il dolore. La cenere della teſta della Lepre vnta inſieme con graſſo d'Orſo, ouero con aceto, fa rinaſcere i capelli caſcati per pelagione. Credeſi, che dato à mangiare il ſuo caglio alle donne tre giorni dopò le purgationi del parto, le faccia diuentare ſterili. Stagna oltre à queſto il corpo, & i fluſſi delle donne. Vale al mal caduco. Beueſi con aceto contra à i veleni, & maſſime contra al latte appreſſo nello ſtomacho, & contra al morſo delle Vipere. Il ſuo ſangue ſana i difetti della faccia, come ſono vitiligini, & lentigini, facendouene ſuſo linimento quando è caldo.

Lepre marina, & ſua hiſtoria.

SECONDO che riferiſcono alcuni ſcrittori, ſi chiama Lepre queſto peſce marino, per raſſembrarſi egli aſſai al noſtro terreſtre. Il perche diceua Plinio al XLVIII. cap. del IX. libro: La Lepre Marina che naſce nell'Indico Pelago nuoce ſolamente à tocarla, cauſando uno eccesiuo vomito, & diſſolutione di ſtomacho: ma nel noſtro mare è la Lepre Marina, come vn pezzo di carne ſenza oſſa, ſimile alla Lepre ſolamente nel colore, ma in India ha il pelo, & il corpo molto maggiore. La onde ſi puo penſare, che ſcriuendone Dioſcoride, intendeſſe di quella de i noſtri mari, & diſcerneſi queſto, per raſſembrarlaegli alle picciole Loligini, le quali ſono anch'eſſe ſenza oſſa, come ſono i Polpi. Alberto diſſe eſſerne vna terza ſpetie ſimile di corpo à gli altri peſci communi, eccetto che raſſimiglia nella teſta à vna Lepre, di roſſo colore per tutta la ſchena, & buono da mangiare, tutto che, ſecondo la dottrina d'alcuni, ſi dica, che ſia duro da digerire, & generi la lepra.

Lepri terreſtri & loro hiſtoria

Le terreſtri LEPRI ſono volgariſſimi animali, & nel corſo velociſſimi, ne ſi ritroua altro animale, che habbia denti dinanci di ſopra, & di ſotto in amendue le maſcelle, ne che habbia (come dice Ariſt. al V. capo del IIII. libro delle parti de gli animali) vn ſol ventre che habbia il caglio, ſe non la Lepre. Trouanſene il verno (come à LV. capi del VIII. libro riferiſce Plinio ritrouarſene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della valle Anania, quando v'è altiſſima la neue, di quelli, che ſon bianchi, ma non coſi groſſi, ne coſi aggradeuoli al guſto, come ſono quelli del piano: ne ſi ritrouano però coſi bianchi, ſe non il verno, imperoche nel diſfarſi delle neui, ritornano bigi, come ſono gli altri, & ne moſtrano l'effetto alcuni, che non hauendo finito del tutto

di mutare il pelo, si ritrouano tal volta mezzi bianchi, & mezzi bigi. Dormono le Lepri con gli occhi aperti, ne si sanno difendere per la timidità loro, se non con la fuga. Ne altro animale si ritroua (secondo Arist. al XII. capo del III. libro dell'historia de gli animali) che habbia i peli in bocca, & sotto à i piedi, se non la Lepre. Riferisce Archelao, & similmente è opinione di molti altri, che tutte le Lepri tanto i maschi, quanto le femine, s'ingrauidano, come se fussero Hermophroditi. Il che non posso creder io, che cosi ageuolmente potesse patire la natura. Ma puo tal ridicola opinione essere nata nelle menti de gli huomini per vedersi cosi copiosamente moltiplicare, quantunque ogni di tanti, & tanti se ne piglino. Ma questo non accade, perche i maschi figlino, ma perche (come die Aristotile al XXXIII. cap. del VI. libro dell'historia de gli animali) le Lepri, se ben son pregne, di nuouo si rimpregnano. Il che fanno parimente subito dopo al parto, di modo, che ogni mese generano, figliando poscia in diuersi tempi dell'anno, secondo che la natura loro gli concede. La onde ne segue la moltiplicatione, che se ne vede, Percioche se ben lattano i piccioli, non restano di rimpregnarsi, anchora che sieno pregne. I maschi (come al medesimo luogo pur disse Aristotile) vsano il coito voltando le natiche alle natiche della femina: imperoche hanno la verga loro ordinata di dietro, come si vede quando orinano, & questa è anchora l'una delle cose, che ha fatto creder à molti, che i maschi s'impregnino, percioche è molto malageuole il conoscere, se sieno maschi, ò femine, come interuiene anchora ne i Conigli, li quali moltiplicano assai piu, che non fanno le Lepri, ne però mai si vede, che i maschi figlino, ma bene ogni mese le femine. Scriue Plnio al XXXVII. cap. del XI. libro, che appresso à Briletto, & à Therne, & nel Cherronneso appresso à Propontide, le Lepri hanno due fegati, ma che portate poscia in altri paesi, non si gliene ritroua altro, che vn solo. Il che prima di lui disse Arist. al XVII. cap. del II. libro dell'historia, & al VII. del III. delle parti de gli animali, affermando ritrouarsi questo in piu luoghi, ma spetialmente nel paese chiamato Sicino, appresso al lago Bolba, & al XXVIII: cap. del VIII. della detta historia, disse pur egli, che portate le Lepri nell'Isola chiamata Itaca, ritornato subito indietro al Lido del mare, doue furno portate dentro, & quiui si muoiono. La carne delle Lepri genera sangue grosso, & humori melanconici, & difficilmente si digerisce. Ma, secondo Rasis nel libro de i sessanta animali, è buona alla disenteria, & massime arrostita. Vale il suo fegato secco, & beuuto à fegatosi. Brusiata la Lepre con la sua pelle tutta intiera in vaso di terra ben serrato in vn forno, & fattone poluere, vale alle infirmità dell'orina, & massime pietre nelle reni, & della visciga. Il fiele della Lepre mescolato con zuchero lieua, messo ne gli occhi, i fiocchosi bianchi, che offuscano la luce. Dicesi, che lo sterco della Lepre portandosi adosso dalle donne, prohibisce l'impregnarsi ma ben si sa esser vero, che messo nella natura loro, ristagna valentemente i mestrui, & dissecca la madrice.

*

Della Pastinaca Marina. Cap. XIX.

L'A SPINA, che si vede nella coda della Pastinaca Marina, alzando le squame riuolta in su, alleggerisce il dolore de i denti, gli rompe, & gli caua fuori.

Pastinaca marina, & sua historia Pesce colombo.

E' LA PASTINACA Marina connumerata nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come è la Raia, la Torpedine, & altri simili. Chiamasi volgarmente Pesce Colombo. Hà nella coda dalla parte di sopra vna forte, & acutissima spina, la quale è nel trafiggere velenosissima. & imperò diceua Aetio al XIIII. libro: Coloro, che son trafitti dalla Pastinaca marina si conoscono primamente alla piaga, che manifestamente gli si discerne, & poscia al dolore continuo, & fermo, & stupore di tutto'l corpo, che gli ne seguita. Il che interuiene, percioche esendo la spina di questo animale molto appuntata, & ferma, ficcandosi nella carne vi si profonda per fino à i nerui. La onde spesso si muoiono coloro, che ne son trafitti, d'un spasimo vniuersale di tutto il corpo. Il perche non senza causa, diceua Plinio, che niuno veleno era piu crudele, che la spina, che sta leuata sopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Pastinaca. Nascondesi questo pesce, come medesimamente recita egli al XLII. cap. del medesimo, come fanno i ladri di strada, trafigendo à tradimento i pesci, che si gli appropinquano. Marcello Vergilio desideroso di volere pur sapere, come si debba adoperare questa spina nel dolore de i denti, per hauerselo taciuto Dioscoride dice, che quantunque molto si sia affaticato, nó hauerne però ritrouata memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori. Nel che manifestamente dimostra, che gli fusse Plinio poco familiare, Imperoche apertamente à gli VIII. capitoli del XXXII. libro, ne insegna il modo d'operare con questa spina nel dolore de i denti, cosi dicendo: Pastinacæ quoque radio scarificare gingiuas, & in dentium dolore vtilissimum: Conteriturq; is, & cum helleboro albo illitus dentes sine vexatione extrahit. Cio è: E' vtilissima cosa al dolore de i denti scalzare le gengiue con la spina della Pastinaca, la quale spina pesta con Helleboro bianco, & applicataui in forma di linimento gli caua fuori senza dolore alcuno. La cenere di tutto questo animale impiastrata con aceto in su la puntura, è efficace rimedio al suo istesso veleno, à cui similmente giouano tutte quelle cose, che s'usano ne i morsi delle Vipere. Il suo fegato cotto nell'olio guarisce vngendosene la rogna, non solamente de gli huomini, ma anchora delle bestie, & quantunque sia questo pesce cosi velenoso nel trafigere, nondimeno si mangia ne i cibi, trattogli però prima insieme con quella sua mortifera spina tutta quella parte gialla simile al zaffarano, che si gli ritroua nella schena, & tagliatagli similmente la testa.

Ignoranza di Marcello Fiorétino.

Pastinaca marina, & sua facoltà.

DELLA SEPIA. Cap. XX.

IL NERO *della Sepia cotta mangiato è duro da digerire; nondimeno mollifica il corpo. Fatto del suo osso collirio fa liscie le ruuidezze delle palpebre. Brusciata la Sepia con il suo osso, fino che ogni cosa si consumi, & fattone poluere, mondifica le vitiligini, la furfurella, i denti, & le macchie della faccia. Mettesi lauato nelle medicine de gli occhi, & gioua alle macole bianche, che sono in quelli de gli animali quadrupedi, soffiatoui dentro con la bocca. Consuma trito con sale, & applicato l'unghielle de gli occhi.*

SONO le Sepie conosciute per tutte le Pescarie d'Italia, oue si portino viui i pesci marini. Sono assai simili al Polpo, ecetto che quelle son maggiori di corpo, & questo piu abbondante di gambe. Hanno le Sepie sopra la schena vn'osso bianco: ilquale nel la parte di fuore è assai duro, & liscio, & di dentro tenero, fongoso, & leggiermente ruuido, tutto pieno di sottilissimi, & ritorti lineamenti. Vsano gli Orefici, percioche facilmente in quella parte fongosa importano le stampe dell'anella, & d'altre cose, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie questa astutia in loro, che come sentono auicinarsi il pescatore, o gli altri pesci, che se le mangiano, lasciando da se quello liquore nero, che hanno nel corpo, intorbidano l'acqua per non esser vedute. Partoriscono (secõdo che riferisce Plinio al L I. cap. del I X. lib.) ogni mese, & il piu delle volte in terra tra le cannelle, & tra l'alga, ma non viuono piu, che due anni. Ilche disse Aristot. parimente de i Polpi al X X X V I I. cap. del I X. libro dell'historia de gli animali: & imperò sopra cio direi io, che se l'historia, che recita Plinio al X X X capo del IX. libro di quel grandissimo Polpo la cui testa era cosi grande, che si rassembraua à vna botte di tenuta di quindici amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & grosse l'abbracciare di due huomini, è vera, che sia necessaria cosa, che possano i Polpi viuere le decine de gli anni, come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Loligni chiamate da noi Calamari. Percioche nel luogo medesimo afferma Plinio essersene ritrouate ne i lidi di Spagna della medesima grandezza del Polpo su detto. Ma ritornando alle Sepie, disse Anasilao, che messo quel lor nero liquore nelle lucerne tolto via ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini mori. Sono le Sepie, & similmente i Polpi, le Loligini, & tutti questi pesci cosi mollicchiosi, molto duri da digerire, & però si costuma sempre prima di batterli auanti, che si cuochino, quantunque dicesse Atheneo, che le Sepie cotte lesse conferischino allo stomacho, & assotiglino il sangue, & prouochino l'hemorrhoide. Ma in somma, per quanto s'ha da Galeno al I I I. delle facoltà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente si digeriscono, & generano ne i corpi molti crudi humori, dando però laudabile nutrimento à coloro ne cui stomochi valentemente si digeriscono. Et per quãto ne scrisse pur egli all'undecimo delle facoltà de Semplici, vale l'osso della Sepia abbrusciato alle vitiligini, à i Q uosi, & alla rogna, & cura oltre à cio insieme cõ sale minerale le ognielle de gl'occhi, il crudo fregandone i denti li fa rilucenti,

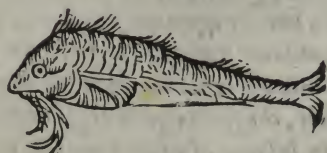
Sepie, & loro historia.

Polpi.

Calamari.

Sepie scritte da Galeno.

& bianchi, & diſſecca l'ulcere quando vi ſi mette ſopra le loro vuona, come dice Plinio prouocano mangiate l'orina, & cauano la viſcoſità delle reni. *Vſanli* alcuni di mangiare con l'agliata, per eſſer piu potenti nel coito.

DEL MVLLO PESCE. Cap. XXI.

CREDESI, che l'uſo del continuo mangiare il Mullo ingroſſi la chiarezza della viſta. Tagliato crudo, et impiaſtrato medica i morſi del Drago marino, de gli ſcorpioni, & dei ragni.

Mullo, & ſua hiſtoria

I PESCI, che anticamente i latini chiamorono Mulli, laſciato il nome latino, ſi chiamano hoggi in Italia Triglie, come gli chiamano i Greci. E' queſto peſce di corpo mediocre, di colote roſſo ſmorto, quaſi come pauonazzo: Fu gia in gran prezzo appreſſo à gli antichi, & maſſime à i goloſi, ſapendoſi, che molte volte furono à quei tempi comprate le Triglie da priuate perſone per vna lira di puro argento l'una, tanto ſodisfaceua à goloſi il lor fegato, & la lor teſta, & imperò diceua Galeno al III. delle facoltà de i cibi: Il fegato della Triglia mirabilmente ſi loda da i principi de goloſi, quantunque mai à me ſia egli paruto tanto ſoaue che meriti d'eſſer tenuto coſi in prezzo, & coſi honorato, ne ancho perche dia al corpo troppo eccellente nutrimento, & ſimilmente dico del ſuo capo, il quale dopo al fegato lodano coſtoro. Ma non ſapendo io perche cauſa, ciaſcuno andaſſe cercando di queſti peſci i piu groſſi, per eſſer i piu piccioli piu ſaporiti, & piu aggradeuoli allo ſtomacho, domandandone vn giorno vn goloſo che n'haueua comprati de i groſſi per vna gran quantità di denari, mi riſpoſe, che ſi cercauano i groſſi per hauer eglino maggior fegato, & maggior teſta. Et nel medeſimo luogo nel principio del capitolo diceua: Le Triglie hanno la carne piu ſoda, & piu fragile di tutti gli altri peſci, & imperò non è viſcoſa, ne graſſa, ma di ſapore aggradeuole, & molto familiare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre volte l'anno, & ſono tanto ingorde, che ſi paſcono ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu ſi lodano, che hanno due barbe pendenti dal mento, & le Romane ſono aſſai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Diſſe Atheneo, che il vino doue ſia annegata vna Triglia, beuuto impediſce il coito ne gli huomini, & nelle donne l'impregnarſi. A Vinegia ſi chiamano le Triglie Spari.

Triglie.

Triglie ſcritte da galeno.

Spari peſci.

Dell'Hippopotamo. Cap. XXII.

*I TESTICOLI dell'*Hippopotamo *ſeccati, & triti ſi beono al morſo delle Serpi.*

Hippopotamo & ſua hiſtoria.

E L'HIPPOPOTAMO (ſecondo che riferiſce Plinio al XXV. & XXVI. cap. del VIII. libro) vna beſtia del Nilo aſſai maggiore del Crocodilo, il quale ha due vnghie ne i piedi, come hanno i buoi. Ha la

schena, i crini, & l'annitrire di cauallo, il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come, che non sieno cosi nociui. Ma Aristotile al V I I. del I I. libro della natura de gli animali non disse, che i denti quantunque gli eschino fuore di bocca, sieno di porco cignale, ma che la coda ha l'Hippopotamo di cignale, & tutto il corpo non maggiore dell'Asino. La sua pelle non si puo passare con arme alcuna appuntata, se prima non si bagna, & imperò se ne fanno gli scudi, gli elmetti, & le rotelle. E' questo animale di tanta astutia, che entrando ne i campi delle biade alla pastura, v'entra all'indietro per parere, che sia venuto fuore, per non esserui preso. A' Roma fu portato viuo insieme con sei Crocodili da Marco Scauro Edile, facendone spettacolo ne i suoi giuochi. Ha l'Hippopotamo questa natura in se, che quādo si sente carico, & troppo ripieno, entra ne i canneti, doue ritrouato alcun tronco di canna gia stata tagliata vi frega suso la vena, fino che si caua sangue, lasciandone venir fuor tanto, quanto pare à lui, che gli basti, & poscia serra la piaga con belletta, ò con fango. La cenere del suo cuoio impastata con acqua sana le posteme, che si chiamano pani. Alleggerisce il suo grasso il freddo, che viene auanti alle febri, & similmente il suo sterco fumentato. I denti della mascella sua sinistra, fregati alle gengiue, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i denti. La pelle della sinistra parte della fronte legata appresso all'anguinaia, prohibisce il coito.

Astutia grande del Hippopotamo

DEL CASTOREO. Cap. XXIII.

IL CASTOreo è ambiguo animale; percioche conuersa insiememēte in terra, & nel l'acqua; ma piu assai in acqua, doue si ciba di pesci, & di Granchi. Hanno i suoi testicoli virtu contra i veleni de serpenti. Fanno starnutare, & vsansi in diuerse cose vniuersalmente. Beuuti con puleggio al peso di due dramme, prouocano i mestrui, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beonsi con aceto alle ventosità, à dolori di corpo, al singhiozzo, à mortiferi veleni, & all' Ixia. Suegliano messi ne i cristeri i lethargici, gli addormentati, & gli sopiti per qual si voglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento giouano à gli spasimati, à i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno vniuersalmente virtu di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da vn medesimo principio (però che gli è impossibile ritrouare due vescighe serrate in vna sola tonica) che hanno dentro vn liquore ceragginoso, di graue, & fastidioso odore, forte mordace al gusto, & fragile, & circondati intorno da piu naturali toniche. Contrafannongli alcuni Truffatori mescolando l'Armoniaco gomma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acconciando poscia tutto nelle viscighe à seccarsi. E veramente falso quello, che si dice, che seguitato questo ani=

male da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti; Imperoche non se li puo pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. E necessario nel torli fuora diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la viscica, doue sta dentro, & darlo poi quando è seccato à bere.

Castoreo, & sua historia.

COME SI vede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Reno, & per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio, sono i Castorei (come dice Dioscoride) veramente animali all'acqua, & alla terra communi, uedendosi quiui hora notare nell'acqua, & hora trascorrere fra terra, & caminare dietro à i lidi de i fiumi. E' animale molto simile alla Lodria, come che alquanto piu grande. Sono i suoi piedi di dietro simili à quelli dell'ocha, & la coda, laqual si mangia ne giorni, che ne uieta la legge la carne, per esser al gusto non differente da pesci, e assai maggiore, & piu larga di quella della Lodria. Ma nel resto poscia di tutto il corpo ui si conosce poca differenza. La onde tengono alcuni de i moderni Medici, che le medesime facoltà, che sono ne testicoli del Castoreo, sieno similmente in quelli delle Lodrie. Ha il Castoreo ferocissimi, & acutissimi denti, con i quali tronca i rami de gli Alberi, liquali poscia acconcia con mirabil'arte in farsi le stantie di piu palchi nelle cauerne, doue egli si ripara nelle ripe de i fiumi. Morde crudelissimamente, di modo che mai non sferra, doue afferra co i denti, fino che non sente il fracasso dell'ossa. E' come (dice Dioscoride) una sciocchezza il credere, che uedendo i Castorei il cacciatore si straccino i testicoli co i denti. Impe roche in quelli, che si prendono à tempi nostri mai si uide tal effetto. Plinio affermando questo esser uero à XXX. capitoli del VIII. libro, lo negò alli III. del XXXII. Che il Castoreo si leui i testicoli con i déti scrisse similmente ingannandosi Andromacho nella sua Theriaca descritta in uersi, ma si gli puo perdonar per esser egli quiui Poeta, come si perdona parimente à Nicandro per hauer scritto poetando contra la uerità che le Vipere nel nascere ammazzino la madre. Ma è bene di auuertire, che pochi testicoli di Castorei di questi, che uanno, & uengono da Vinegia in mercantia sono, che non sieno falsificati. Delche ne fa fede la grandezza loro auenga che assai piccioli sieno i testicoli del Castoreo, dentro alle cui pellicole è quel liquore simile al mele, che poscia secco facilmente si sgretola. Corrompongli coloro, che ne fanno in cetta, pestádo (come dice Plinio) i testicoli, & i rognoni insieme, & acconciádoli poscia cō bell'arte nelle uiscighe à seccare. Io n'ho bene hauuti di nō contrafatti statim portati d'Austria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da questi, che son communi nelle Spetiarie.

Errore plebeio. Contradittione di Plin.

Castoreo scritto da galeno.

Scrisse de i testicoli del Castoreo al XI. delle facoltà de i Semplici Galeno, in questa forma. E' il Castoreo medicamento veramente molto celebrato, & vsato da i Medici (dell'uso delquale per le mirabili facoltà sue scrisse Archigene tutto un libro) calido, & secco. Ma quantunque molti altri semplici si ritrouino anchora esser tali: nondimeno per esser il Castoreo composto di parti piu sotili, assai piu uale, che gli altri, che scaldano, & diseccano anch'eglino. Oltre à cio è da sapere, che di gran longa s'ingannano quei Medici, che in ogni spetie di tremore di spasimo, & di paralisia usano il Castoreo, non ricordandosi, che talli accidenti possono interuenire per piu diuerse, & contrarie cause del corpo. La onde hauendosi bene studiato Hippocrate, possono benissimo ramentarsi i Medici, che lo spasimo de i nerui hora per troppa abbondanza, & hora per mancamento d'humori si causa ne i corpi, & però benissimo, & có molta utilità doue per abbondanza sia

za sia dibsogno di cacciar fuori,& di disseccare, si puo il Castoreo, & dar per bocca,& applicar di fuori. Ilche non si puo fare se non con gran nocumento, ouunque si ritroui causarsi lo spasimo per siccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medesimo si debbe auuertire, ne i paralitici,& in coloro, che tremano. Debbesi questo considerare similmente ne i lunghi singhiozzi dello stomacho: Imperoche doue si causino da troppa pienezza, ui uale mirabilmente il Castoreo, facendo poscia il contrario quando si fanno da siccità di stomacho, ò da mordaci,& acuti humori. Ma come che faccia credere di douer esser il Castoreo in qualche parte nociuo à corpi l'odore,& il sapore assai graui, che si ritrouano in lui, nondimeno non se ne vede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo sperimentato io(diceua pur Galeno)tratto prima però sangue dalla vena appresso alla giũtura del piede, à darlo con Pulegio, ouer con Calamento ne i mestrui ritenuti, & sempre ho ritrouato hauerli prouocati senza alcun nocumento. Vale brusciato in su i carboni, & toltone il fumo per bocca à i defetti del polmone,& della testa, & giona(come riferisce Plinio à III. capitoli del XXXII. libro)al mal caduco. Allegerisce il dolor de i denti, messo trito nell'orecchia di quella istessa parte, oue è il dolore. Distillato medesimamente nell'orecchie con opio, giona mirabilmente à i loro dolori. L'orina del Castoreo si mette ne i compositi, che si preparano contra à i ueleni,& riserbasi nella sua istessa vifciga.

DELLA DONNOLA. Cap. XXIIII.

LA DONNOLA, che va per le nostre case abbrustolata prima, poscia cauatole l'interiora, salata, & serbata, fino che s'inuecchi, facendola seccare all'ombra, data à bere al peso di due dramme in poluere nel vino, è efficace rimedio al morso di tutte le serpi. Vale beuuta nel medesimo modo al tossico. Oltre à cio il suo stomacho empiuto di coriandoli, & inuechiato, si bee poscia utilmente al morso de i uelenosi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola brusciata in un vaso di terra, & applicata con aceto in forma di linimento gioua alle podrage. Vngesi il suo sangue vtilmente alle scrofole, & gioua al mal caduco.

SONO LE Donnole, sagacissimi animali,& quantunque piccioli, animosissimi,& ferocisfimi, in Italia conosciute,& volgari. Ritrouansi(come disse Plinio à IIII. capitoli del XXIX. libro)Donnole di due sorti, vna che viue, & conuersa nelle campagne,& ne i boschi, che si chiama saluatica,& l'altra che si ripara nelle nostre case chiamata domestica. Sono amendue cosi gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in un luogo, per paura, che non gli sieno tolti, ma sempre gli vanno trasportando di luogo, à luogo. Et però (come ben disse Arist. al VI. capo del III. libro della generatione de gli animali) essendo state vedute le Donnole quando trasferiscono gli figliuoli loro con bocca, si son falsamente imaginati alcuni, che partorischino elle per bocca, co

Donnole, & loro historia.

me poetando par, che si creda Ouidio nelle sue Metamorphosi. Combattono vã rilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta, & (come si legge in Plinio al XXI. capitolo del ottauo libro) ammazzano le Donnole i Basilischi, morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che accecandosi le Donnole con ponger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucciole. La cenere della Donnola vale al dolor del capo impiastrataui suso, & alle suffusioni de gli occhi.

DELLE RANE Cap. XXV.

*L*E RANE *cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la Theriaca de i veleni di tutte le serpi, & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vaglio no anchora contra l'antiche posteme de Tendoni. La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fassene vtilmente linimento con pece per fare rinascere i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie verdi non lascia rinascere i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle Rane fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de denti.*

Ranocchie, & loro essamina tione.

LE RANOCCHIE sono in Italia, & massime in Lombardia abbondantissime, & volgari: ma non sono però tutte d'una spetie, d'un colore, ne d'una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare, che fanno le pioggie della state la poluere del terreno, & queste hanno breue vita, ne s'usano in cosa alcuna. Ne sono oltra queste dell'altre, che nascono secondo l'ordine legittimo della natura ne i Mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouansene anchora di terrestri, le quali noi in Thoscana chiamiamo Botte, & altri le chiamano Rospi, & di quelle, che particolarmente per restare ne i canneti si chiamano Calamite, Ma amendue velenose, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi conuersano quelle, che si mangiano, di verde, & di bigio colore, come che quiui anchora se ne ritrouino di quelle, che non molto sicuramente mangiar si possono. Partoriscono le Ranocchie (secondo che al X. disse Plinio, & noi del continuo sensatamente veggiamo) neri, & minuti pezzuoli di carne, che non sono altro, che occhi, & coda, ne i quali crescendo si formano poscia le gambe, diuidendosi la coda in quelle di dietro. Viuono (disse Plinio) solamente sei mesi, & poscia senza esser viste si conuertono in fango, & rinascono all'acque di Primauera quelle istesse, che primamente erano nate, essendone oculta la ragione, per che cosi operi la natura in loro. Al che si contrapone l'esperienza, che se ne vede il Verno nelle paludi delle Maremme, che non si ghiacciano, oue d'ogni tempo si veggono, & si ritrouano. E' però è da dire, che se l'opinione di Plinio è pur vera, si verifichi solamente in quelle dette di sopra, che nascono di putrefattione di terrra, & d'acqua.

DEL SILVRO PESCE, Cap. XXVI.

MANGIATO il Siluro fresco ne i cibi nutrisce, & mollifica il corpo: ma salato da pochissimo nutrimento. purga il gorgozzule, & chiarifica la voce. La carne pur del salato impiastrata caua fuore le spine, le saette, & ogni altra cosa rimasa fitta ne membri del corpo. Conferisce sedendosi nella sua salamuoia à i disenterici, imperoche la tira in pelle i flussi. Guarisce i dolori delle sciatiche adoperata ne i cristeri.

Siluro, e sua historia.

CREDESI Paolo Giouio in quel suo libro de i pesci Romani, che sia il Siluro quell'istesso pesce, che noi chiamiamo Storione. Nondimeno il dire Aristotile, che il Siluro ha cosi fermi denti, che rompe con essi gli hami di ferro, & il dir poscia Plinio à XV cap. del IX. libro, che molte volte tira il Siluro sotto acqua i caualli, che nuotano, & che assalta oue egli si sia ogni animale, dimostra manifestamente, che altro pesce sia il Siluro, & altro lo Storione. Imperoche gli Storioni per grandi, che si sieno non hanno dente alcuno in bocca. Appo questo il Siluro, & da Aristotile, & da Plinio è sempre descritto per pesce d'acqua dolce, & lo Storione assai piu copioso si ritroua in mare, che ne i fiumi. Il perche ageuolmente concorro io con il dottissimo Manardo da Ferrara, credendomi per certo, che non sia in alcun modo il Siluro conosciuto in Italia, percio che in niuno de suoi fiumi, anchora, che di grandi ve ne sieno si ritroua egli. Ma ben credo io, che si possa dire che sia quello il Siluro, che è produtto in Vngheria dal Danubio, chiamato da gli Vngheri Acchia, & parimente in Alamagna del Reno chiamato da i Tedeschi Bolich. Imperoche questo assalta, & morde ogni animale, che riscontra, & di forma si rassembra al Gobio con grossa testa ampia bocca, & ferocissimi denti, nella qual credenza mi stabilisce Plinio, percioche dice egli, che nasce il Siluro, & nel Reno &, parimente nel Danubio.

Errore del Giouio.

Mullo, sua historia.

Dello Smaride pesciciolo Cap. XXVII.

LA CENERE della testa dello Smaride salato, consuma la carne superflua delle labbra dell'ulcere, ferma l'ulcere, che pascono, & caccia via i thimi, & i porri. La cui carne gioua, cosi come la salamuoia, à i morsi de i cani, & alle punture de gli Scorpioni.

DELLE MENE Cap. XXVIII.

LA TESTA delle Mene brusciata in cenere, cura impiastrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandosene, cura l'ulcre putride di quella.

QVANTVNQVE molto mi sia affaticato di voler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride nondimeno ne appresso à Plinio, ne appresso Aristotile, ne manco appresso à tutti gli antichi ho potuto io rintracciarne cosa

Menole & Girosi. alcũna. Eccetto che pure ho ritrouato, che è vn picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi volgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le Smaride fussero quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali à Vinegia si chiamano volgarmente Giroli.

DEL GOBIO. Cap. XXIX.

LA DECOTTIONE *del Gobio fresco messo, & cuscito in uno stomacho di porco, & fatto bollire in XII. sestari d'acqua, fino che non rimanghino se non due, & poscia colata, & tenuta al sereno, beuuta solue il corpo senza alcuna molestia; & applicata in forma di linimento uale al morso de i cani, & delle serpi.*

Gobio, & sua essamina tione. Go pesce. I GOBII sono abbondantissimi pesci nelle pescarie di Vinegia, imperoche in quelle lagune iui circonuicine assai allignano. Et però diceua bene Aristole, che i Gobii stanno assai volentieri nelle lagune de i Mari, & doue sia poca acqua appresso à i lidi. Chiamansi i Gobii volgarmente à Vinegia Go. Hanno la testa molto grossa, & sono al gusto aggradeuoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al III. delle facoltà de i cibi diceua Galeno: I Gobii son pesci, che stãno ne i lidi del Mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli. Sono al gusto soauissimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & massime quelli che si pescano nei lidi arenosi, & sassosi, & fra gli scogli. Ma è da saper, che i Gobii nõ solamente si ritrouano in Mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli, che producono il lago di Como, & il lago Maggiore, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i fegati loro. Ne i fiumi uniuersalmente sono piu piccioli, quantunque qualche volta di due, & tre oncie l'uno se ne ritrouino. In su'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne portino assai, come l'Adeso, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ne fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi, Capitoni, & Marsoni, soauissimi & gratissimi al gusto, & massime quando hanno l'uoua, & facilissimi da digerire: In Thoscana se ne ritroua pur qualchuno, & chiamansi Ghiozzi. *Capitoni Marsoni Ghiozzi.*

DEL TONNO. Cap. XXX.

CHIAMANO *Omotaricho la carne del Tonno salata, laquale mangiata, & beuutogli sopra assai uino, di modo, che si prouochi co'l molto bere il vomito, uale al morso di quelle sorti di Vipere, lequali chiamano Presteri, & similmente uale à fare uomitare i cibi, che conturbano lo stomacho. Applicata uale al morso de i cani.*

Tonni pesci, & loro historia. I TONNI, de i quali si fa la Tonnina, grossi, & polputi pesci, simili à i porci, sono notissimi ouunque sieno porti di Mare, in su'l Tirrheno molto piu, ch'in su l'Hadriatico: imperò che questi pesci al tempo del Maggio uengono dal Mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le Colonne d'Hercole,

cose, partiti in grandissime schiere, in questo nostro Mare d'Italia che si chiama Tirrheno, & Mediterraneo, onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Hadriatico, come che in assai minor quantità. Questi (per quanto recitano alcuni scrittori) son cacciati da vn pesce molto grande, il quale si chiama volgarmente pesce Spada, per hauer egli in sul muso vno durissimo, & acutissimo osso, simile ad vna spada co'l quale (come dice Plinio al XXXII. libro & riferiscono anchora i Marinari, che nauigano per l'Oceano) sfonda, & passa questo pesce le Naui. I Tonni adunque per esser semplicissimi, & timidissimi pesci si lasciono cacciare da questo pesce Spada, come vn branco di peccore dal Lupo, & cosi vscendo dell'Oceano se ne vengono ne i nostri Mari d'Italia. Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, e 'l Giugno nell'Isola di Gade, concorrendo à questa pescagione tutto il popolo con grandissimo romore, & di voci, & di tamburi, & di tirare d'arch i busi. Il che molto gioua al pescare di questi pesci: imperoche per la timidita', & sciochezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi vadi appresso à terra, oue poscia ageuolmente ne prendono con grandissime reti vna schiera alla volta, de i quali partiti in pezzi, & salati ne i bariglioni, se ne fa la Tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi secondo che sono piu giouani, & piu vecchi. Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, lequali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'un piede. Plinio vuole, & similmente Atheneo, che viuano i Tonni assai, & creschino in ismesurati pesci. Assillano i Tonni ne i di canicolari punti da vn certo vermicello, come assillano i buoi punti dal moscone, & da i taffani. Il perche spesse volte cacciati dal dolore, vscendo dell'acqua saltano, come se volassero, in su i Nauigli nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nociui. Le pancie loro, come che molto aggradino al gusto, offendono non dimeno poscia tanto piu lo stomacho. Fanno il contrario le parti loro piu magre, le quali se non cosi bene contentano il palato, sono però assai manco moleste allo stomacho. Benche, secondo che riferisce Caleno al III. delle facoltà de cibi, tutti questi pesci cosi grosi hanno la carne dura, malageuole da digerire, di poco nutrimento, & di molte superfluita', & imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la viscosita loro.

Cordille, Limarie, Palamie.

Tonni scritti da Galeno.

DEL GARO. Cap. XXXI.

LA SALAMVOIA tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che vanno pascendo fomentandole con essa. Medica à i morsi de cani. Fassene cristieri alla disenteria, & anchora alle sciatiche. In quella, accioche dissecchi, & cuoca l'ulcere, & in questa, accioche vlceri le parti non vlcerate.

Del Brodo de i Pesci. Cap. XXXII.

IL BRODO de i Pesci freschi beuuto cosi solo, & similmente con vino solue il corpo. Fassi per tale effetto particolarmente con i Phicidi, con gli scorpioni, con le iulide, con le Perce, & con altri pesci sassatili, teneri freschi, & di buono odore, liquali si cuocono semplicemente nell'acqua, con olio, et anetho.

Garo, et sua essaminatione.

IL GARO (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) fu così chiamato appresso à gli antichi, percioche si faceua dell'interiora di un pesce macerate, & risolute con sale, che si chiamaua Garo. Il che poscia si faceua similmente con quelle de gli Sgombri, & usauasi questo condimento nelle cucine con grande solennità, per condimento di diversi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride, pigliando per il Garo generalmente tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci non accade dir altro, per esser cosa assai dichiarata dall'istesso Authore.

Delle Cimici delle lettiere, Cap. XXXIII.

GIOVANO SI vtilmente ad inghiottire sette Cimici di lettiera serrate ne gusci delle faue, alla febbre quartana, auanti che cominci la febbre. Et inghiottite così sole senza faue sono vtili à morsi de gli Aspidi. Risuegliano odorate le donne strangolate dalla madrice, & beuute con vino, ò con aceto fanno spiccare le sanguisughe, che beendosi s'appicano alla gola. Trite le Cimici, & messe nel meato dell'orina mitigano l'angustie di quella.

Cimici, & loro historia

INFRA tutti i Notturni nimici, che ne rompono spesso la dolce quiete del sonno, non hauiamo veramente i piu crudeli delle Cimici: impero che oltre al mordere, al romperne il sonno, & al succhiarne il sangue, ne lasciano poscia di se una tal puzza, che molto piu offende i sentimenti, & gli spiriti, che nõ fanno i lor cocenti morsi tutte le membra del corpo. Et quantunque sieno così molestissimi, & lordissimi animali, nõ gli uolse però così priuare la natura: che non hauessero anco eglino qualche facoltà di giouare. Vsanli alcuni moderni Medici per prouocar l'orina, non d'applicarli morti, & triti, come dice Dioscoride, ma così uiui. Il che à me piu quadra, imperoche quel muouersi, che fanno nel canale della verga, prouoca la virtu espulsiua all'orinare. Trouansene de i saluatichi in su l'herbe verdi di colore, & similmente puzzolenti, ma di questi non ne ritrouo alcuno uso nella Medicina.

Cimici saluatichi.

DELLE MILLEPEDI. Cap. XXXIIII

LE MILLEPEDI, che starno volentieri sotto à gli orci dell'acqua, sono animali, che hanno moltipiedi, & che subito, che si toccano, s'abbottonano. Beuuti nel uino vagliono à coloro, che non possono orinare, & al trabocco di fiele. Vngonsi vtilmente con mele alla schiarantia, & bolliti triti in vn guscio di Melagrano con olio rosado, medicano i dolori delle orecchie distillatoui dentro.

VOLGARISSIMI animaletti sono le Millepedi, lequali noi chiamiamo Porcelletti, et però basti quello che qui chiaramẽte ne scriue Dioscoride.

Delle Blatte de i Mulini. Cap. XXXV.

LE INTERIORA *delle Blatte, che stanno ne i mulini, & appresso alle macine, peste, & cotte nell'olio leuano i dolori delle orecchie distillandouisi dentro.*

SONO (come si legge in Plinio all'vltimo capitolo del XXIX. libro) le Blatte di piu spetie. Ma quelle, che hauiamo noi in Thoscana, & che volgarmente chiamiamo Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso à priuali, & similmente ne i mulini, & ne i bagni, sono veramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomiglianfi quasi à i grilli, che cantano di notte, ma sono piu stacciate, & hanno le gambe piu sottili, quasi come quelle de i Ragni, & però velocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo, che andandosi la notte con lume all'improuiso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito velocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Di queste per praticar elle molto ne i molini è da pensare, che intendesse Dioscoride, & non di quelle, che noi chiamiamo Barbeggie, & altri Carpe, che si ritrouano spesso ne i cupili delle Api, & nelle carni salate vecchie: imperò che queste anchora si dimandano Blatte. Le cui molte facoltà assegnategli da Plinio al luogo gia detto, mi taccio qui hora, pensandomi, che con piu salubri, & aggradeuoli rimedii possa sanare quei mali la Medicina, che non sono questi così stomachosi, horribili, puzzolenti, & detestabili animali.

Blatte, & sua essamina tione. Piattole.

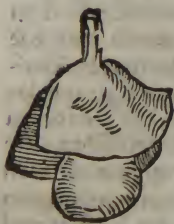
Barbeggie. Carpe.

Del Polmone Marino. Cap. XXXVI.

IL POLMONE *Marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.*

I POLMONI Marini, sono simili à i Polmoni de animali & sono questi (come nel IX. lib. scrisse Plinio) piu presto spetie di piãte, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne gli olothiri, & le stele: Veggonsi qualche volta à galla di sopra all'onde, significano vicina tẽpesta di Mare. Questi fregati sopra alle bacchette & à i bastoni rendono lume di notte, come fiacco le accese.

Polmone marino, & sua historia.

De i polmoni d'alcuni Animali. Cap. XXXVII.

IL POLMONE *del Porco, dell'Agnello, & dell'Orso applicato prohibisce l'infiammagioni ne i mali, che sogliono far le scarpe à i piedi. Ma quello delle Volpi beuuto secco, gioua à gli stretti di petto, & il suo grasso liquefatto, & distillato nelle orecchie ne rimoue i dolori.*

SONO ANCHORA altri membri assai di questi animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioscoride, che hanno virtu di Medicina, de i quali si dira à i proprii luoghi loro nel processo di questo secondo libro. Ma perche so

Polmoni diuersi, & loro essaminatione.

no questi animali conosciuti da tutti non accade recitarne qui altro, quantunque non mi voglia tacere poscia, che del polmone del orso fa qui memoria Dioscoride, che non sono i parti de gli Orsi vn pezzo di carne senza forma, & formati poscia con il leccar delle madri, come molti hanno scritto, & volgarmente si crede, Percioche nella valle Anania della giuriditione di Trento da vna Orsa presa pregna, & assai vicina al parto nella caccia, ho veduto io trar fuor di corpo gli Orsacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come sono gli altri animali quadrupedi, quando sono vicini al nascimento.

Erronea opinione di molti.

De i Fegati d'alcuni Animali. Cap. XXXVIII.

i

L F E G A T O *dell'Asino mangiato arrostito, gioua al mal caduco, ma bisogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle Capre, quando s'arrostisce gioua messo ne gli occhi à coloro, che di notte non ueggono, chiamati luscio si, & anchora lor gioua togliendone eglino il fumo con gli occhi aperti quando s'arrostisce. Mangiato arrostito nelli cibi, vale à tutte le cose predette. Dicono che mangiato quel di Becco da coloro, che patiscono il mal caduco, subito gli fa cadere nel parosismo. Quello de i porci Cignali seccato, fatto in poluere, & beuuto con vino, vale al morso dei i serpenti, & de gli vccelli. Credesi che'l fegato del Cane rabbioso mangiato arrostito da coloro, che ne sono stati morduti, gli assecuri dal timore dell'acqua. Altri vsano anchora per rimedio di torre la sanna di quello istesso Cane, che ha morduto, & legarla in un sacchettino di cuoio al braccio del patiente. Il fegato del Mergo salato, & inuecchiato caccia fuor le secondine, beuendosi con acqua melata alla misura di due cucchiari.*

Fegati, & loro essamina/tione.

Fegato di Lupo

Fegato di Lupo scritto da Galeno.

Galeno cõtra alcuni moderni.

OLTRE al Fegato dell'Asino, della Capra, del Becco, del Cignale, & del Mergo, vsano molto à i di nostri alcuni Medici tenuti nel numero de piu valenti, quello del Lupo, dandolo secco in poluere per cosa piu, che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisie, quantunque poco valerli affermasse Galeno al XI. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: Io ho piu volte messo il fegato del Lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'Eupatorio, & nondimeno non ho trouato, che questo cosi composto piu gioui, che quello, che si compone senza esso. Similmente disse egli, che quel del Cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello, ma che se ne erano morti di coloro, che confindandosi solamente in questo rimedio l'haueuano vsato solo. Di quello del Mergo vccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno, non dimeno l'Egineta scriuendone disse, che prouocaua le ranelle, doue Dioscoride disse delle secondine. Il che facilmente potrebbe esser errore, ò del testo, ò dell'Interprete di Paolo. Del ventre del Mergo fece ben mentione Galeno, dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lesso, quanto arrosto conforti lo stomacho alla digestione, & feceſi similmente beffe di quei Medici, c'hanno nel medesimo uso le pellicole interiori de i ventrigli delle Galline, Imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza sucesso alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de moderni Medici, subito che

voglion

voglion ordinare da confortare lo stomacho, hanno sempre in bocca quel loro: Recipe stomachi Gallinarum.

Della Verga del Ceruo. Cap. XXXIX.

LA VERGA *del Ceruo trita, & beuuta con vino, vale à i morsi delle Vipere.*

DISSE Rasis, che la Verga del Ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle Vipere, come dice Dioscoride, vale all'orina ritenuta, & à i dolori Colici, lauandola bene, & beuutone poscia la lauatura. Vsasi trita ne i Lettouarii, che prouocano al coito, secondo l'opinione d'alcuni. Vsanla alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria, & dicono essere in cio efficacissima medicina.

Verga di ceruo & sua facoltà.

Dell'Vnghie dell'Asino, & delle Capre. Cap. XL.

LA CENERE *dell'Vnghie dell'Asino beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti di gioua, per quanto si dice, al mal caduco, & impastata con olio, & applicata sana le bugance, et le scrofole. La cenere di quelle delle Capre vnta con aceto fa rinascere i capelli cascati per pelagione.*

OLTRE all'Vnghie dell'Asino, & delle Capre, sono in vso appresso à Rasis nel trattato de i LX. animali, quelle delle Vacche de i piedi dinanzi brusciate in cenere, & beuute, per prouocar il latte alle balie, & quelle di Mula, per prohibire l'ingrauidare nelle donne, lequali vole egli che scaccino anchora i Topi delle case facendone, fumo, tanto che le si bruscino in su i carboni per tutta la casa.

Vnghie di diuersi animali, & loro facoltà.

De i Porri, ouero Calli delle gambe de i Caualli. Cap. XLI.

I PORRI, *ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de i Caualli nelle parti di dentro sotto alle ginocchia, & qualche volta sopra all'Vnghie triti, secondo che si dice, & beuuti in aceto, giouano al mal caduco.*

FECE di questi Calli, che si ritrouano nelle gambe de i caualli volgarissimi à ciascuno, mentione Plinio à gli XI. capitoli del XXVIII. libro, lodandoli al dolore de i denti triti, & messi nell'orecchie con olio. Ma Galeno, & similmente Paolo Egineta, oltre à quello, che ne scrisse Dioscoride, dissero, che alcuni gli vsauano à qual si voglia morso d'animali.

Calli de le gãbe de i caualli, & loro facoltà.

DELLE SCARPE VECCHIE. Cap. XLII.

l A CENERE *delle scarpe uecchie usata à modo di linimento uale alle cotture del fuoco, alle intertrigini, et alle scorticature, che fanno le scarpe ne piedi.*

Scarpe vecchie, & loro facoltà, scritte da Galeno.

GIOVA LA cenere delle Scarpe uecchie (come scrisse Galeno al XI. delle facoltà de Semplici) alle scorticature de i piedi, che non hanno altra infiammagione attorno, imperoche quiui per esser calida, & secca piu presto nocerebbe. Ma oltre à questo il fumo delle Scarpe uecchie poste in su carboni, tenuto sotto al naso è cosa mirabile à rileuar le donne strangolate dalla madrice, come per uero posso affermare io, per hauerne gia curate di quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile è similmente questo fumo à discacciare le Serpi, che pratticano per le case, & fuore de i corpi de gli huomini, ne liquali dormendo eglino alla campagna con la bocca aperta tacitamente se n'entrano, come scriue Marco Gattinaria Medico de nostri tempi esser accaduto ad vn certo huomo al suo tempo à Pauia, à cui quantunque fussero fatti molti rimedi, niente altro gli giouò, che'l fumo delle Scarpe vecchie. Imperò che come lo senti l'animale, il quale era vna velenosissima Vipera, subito senza molestia alcuna se n'usci fuora per il culo con non poca marauiglia di tutti i circonstanti.

Historia recitata dal Gattinaria.

DE I GALLI, ET DELLE GALLINE. Cap. XLIII.

l E GALLINE *aperte, & applicate cosi calde, giouano à morsi delle Serpi, ma bisogna rimutarle spesso mettendo di nuouo dell'altre. Dassi il lor ceruello à bere similmente contra à i morsi de velenosi animali, & applicasi à stagnare il sangue, che esce de i pannicoli del ceruello. Quella pellicola ch'è dentro dal ventriglio del Gallo simile à vna sottil lamina di corno, che si gitta via quando si cuoce, seccata, & fatta in poluere si da vtilmente à bere con vino à coloro, che hanno lo stomacho debile. Solue la decottione d'un Gallo vecchio il corpo, cauatogli l'interiora, & messogli in corpo del sale, cuscito, & fatto bollire in venti sestari d'aqua, tanto che solo ne resti tre hemini, & cosi tenuta poscia questa decottione vna notte al sereno si bee tutta. Sono alcuni, che v'aggiongono la brassica marina, la marcorella, il cartamo, & il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che son neri, crudi grossi, & viscosi, & gioua alle febri lunghe, à strettura di petto, à dolori di giunture, & alle ventosità dello stomacho.*

SECONDO il dire di Galeno al X I. delle facoltà de i Semplici: il brodo semplice delle Galline ristagna il corpo, quantunque quello de i Galli vecchi cotti lungamente con molto sale, lo solua. Vsano i moderni Medici à i morsi delle serpi, le Galline, & i Galli non aprendoli, & applicandoli, come scriue Dioscoride, ma così viui gli pelano il culo, & applicanlo in su i morsi, col qual tira à se questo animale il veleno, come se fusse vna ventosa, ò coppa di vetro, & muoionsi poscia in breue tempo, & imperò è necessario applicaruene del continuo de gli altri. Vsano oltre à ciò il brodo delle Pollastre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febri, dandolo co'l zucchero la mattina in forma di siropo. I testicoli de i Gialli, che anchora non calcano le Galline, son molto ristauratiui, & imperò li vsano alcuni à gli hettici, & estenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano questi la sperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline à I I I I. cap. del X X I X. libro diceua: Io non lascierò di scriuere vn miracolo, quantunque non s'appertenga alla medicina, il quale è che se nell'oro liquefatto al fuoco si mettono le membra delle Galline, tutto lo consumano in se stesse così sono elle velenosissime all'oro. Non cantano i Galli se si gli cinge il collo con vn sarmento di vigna. Ne i quali non è volgar cosa il considerare l'istinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non si ritrouano essere ingannati dal sonno, quantunque siano le notti hor molto lunghe, & hora molto breui.

Galli, & galline, & loro facoltà, scritte da Galeno.

Le galli necòuertiscono l'oro in se stesse.

DELL'OVA. Cap. XLIIII.

L'OVOVO *molle, & tenero piu nutrisce, che quello, che si bee, & piu del molle nutrisce il duro. Il tuorlo dell'Vouo duro incorporato con olio rosado, & Zafferano è vtile à dolori de gli occhi, & meschiato con meliloto al le posteme, & infiammagioni del sedere. Mangiasi fritto con somachi, ouer galla per ristringere i flussi del corpo, ilche opera anchora esso solo. La chiara dell'Vouo crudo rinfresca, conglutina, & alleggerisce applicata l'infiammagioni de gli occhi. Messa presto in su le cotture del fuoco non vi lascia leuare le vesciche, & vngendosene la faccia non la lascia arrostire dal sole. Messa con incenso in su la fronte ripercuote i flussi, che scendono à gli occhi, & mitiga abombatone la lana insieme con oglio rosado, mele, & vino, l'infiammagioni de gli occhi. Beesi cruda al morso dell'hemorrhoidi, & tepida à rodimenti della vesciga, all'ulcere delle reni, all'asprezza del gargatile, à gli sputi del sangue, & à catarri, che discendeno dalla testa alle parti inferiori del corpo, & massime al petto.*

L'VOVA, dellequali qui intese Dioscoride, son quelle delle Galline, come migliori di tutte l'altre, & piu adoperate tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, imperoche, secondo che recita Galeno al I I I. libro delle facoltà de gli Alimenti, & Isach nelle diete sue particolari, sono queste delle Galline saporite, aggradeuoli, di maggiore, & di migliore, nutrimento di tutte l'altre, Nutriscono, & ristaurano in breue spatio di tempo confortano, moltiplicano la sperma, & fortificano al coito, operando in tutte queste cose tanto me-

Voua & loro essamina tione.

Voua scritte da Galeno.

glio, quanto le sono piu fresche, & di Galline, che habbiano hauuto nel generarle il Gallo, percioche le stantie poco si conuengono di bontà con le fresche. Segueno doppo queste quelle delle Starne, & de Fagiani, quantunque in tutto non sieno cosi eccellenti. Quelle dell'Anatre, dell'Oche, & d'altri vccelli acquatici, aggrauano lo stomacho generano, humori grossi, & digerisconsi malageuolmente, come che ne gli stomachi vigorosi, & forti digerédonsi bene, dieno à i corpi poscia molto nutrimento. Calide molto son quelle delle Colombe, piu presto da vsare nelle medicine, che ne i cibi. Cattiue, & horribili di sapore malageuoli da digerire, & inimiche della complessione dell'huomo sono quelle de i Pauoni, & de gli Struzzi. Dell'Voua molto migliori sono i tuorli, che le chiare, per esser quelli té perati, aggradeuoli al gusto di buono nutrimento, & facili da digerire, & queste son frigide, flemmatiche, & dure allo stomacho. Cuoconsi l'Voua in varii, & diuersi modi. La onde poscia diuersamente nutriscono, & operano ne i corpi. Lodansi cotte nel guscio, & in questo modo quelle piu dell'altre, che tremano, come fa il latte appresso. Quelle che per beersele si cuocono manco di queste, sol tanto, che sieno ben calde, non nutriscono cosi eccellentemente, & quelle, che pure nel guscio s'induriscono sono malageuolissime da digerire, generano grossi humori, oppilano, si putrefanno nello stomacho, generano le renelle, & la pietra, stringono il corpo, & fanno venire dolori colici, & di stomacho. Di quelle che si cuocono fuor de i gusci son buone l'aperte cosi intere nell'acqua, che bolla, le quali noi chiamiamo sperdute, mangiate però cosi tremanti, & tenere, perche indurite nuocono medesimamente, come fanno l'altre gia dette. L'affritellate nell'olio, ouero nel burro nuocono allo stomacho, commouono i rutti, sono malageuoli da digerire, corrompono il cibo, danno cattiuo nutrimento, & generano corrotti vapori. Quelle poscia, che s'arrostiscono in su i viui carboni, ò in su tegole affocate, stringono il corpo, & sono dure da digerire anch'esse. Ma parlandone, come per l'uso della medicina, diceua Galeno al XI. delle facoltà de i Semplici: La chiara del Vouo è nel numero veramente di quelle medicine, che non mordicano, & imperò si puo vsare non solo nelle cose de gli occhi, ma in tutte l'altre, che ricercano medicamenti piaceuoli, & non mordaci, come sono tutte l'ulcere maligne, & malageuoli da saldare, del sedere, & de i membri genitali. Il perche si mettono vtilmente ne i medicamenti per ristagnare il sangue, che viene da i panicoli del ceruello, & similmente s'adopera mescolandola, con cose, che non mordano, come è la Tutia lauata, & altri minerali, nelle vlcere maligne ouunque le si sieno ne i corpi. Quasi di simile facoltà è anchora il tuorlo, & imperò si mette cotto lesso duro, ouero arrosto ne i cerotti, che non contengono in loro mordacità alcuna. Vsansi insieme la chiara, e'l tuorlo battuti con olio rosado, alle infiammagioni delle palpebre, delle orecchie, & delle poppe, che vengono, ò per percosse, ò per altra cagione, & similmente in quelle de i luoghi neruosi, come sono gombiti, dita, legamenti, & giunture, tanto de i piedi, quanto delle mani. Cotte l'Vuoua nell'aceto, & mangiate sanano i flussi di corpo, & fritte à fuoco lento, & senza fumo con qualche cosa, che habbia del costrettiuo, come agresto, somachi, galle, fiori, & gusci di Melagrani, chiocciole brusciate con i gusci, fiocini d'uua Mortella, Nespola, Corniole, & Hipocisto, giouano à flussi tanto stomachali, quanto disenterici. Debbonsi vsare l'Voua in quelle medicine, che disseccano l'humidità, ò lesse, ò fritte, ò arrostite, ma in quelle, che incidono gli humori lenti, & viscosi del petto, & del polmone, si debbono vsare da bere, cotte nell'acqua sola fino à tanto, che sieno ben calde, & cosi medesimamente la doue

L'Voua dàno bono, & cattiuo nutriméto secondo che si cuocono.

Vuoua, & sue facoltà scrite da Galeno.

sia fatto

sia fatto aspro il gorgozzule, ò per troppo gridare, ouero per flussi di qualche humori acuti. Nel qual modo si lodano anchora nell'asprezze dello stomacho, delle budella, & della visciga. L'olio, che per ispressione si caua da i tuorli del le Voua benissimo prima arrostiti nella padella, gioua vngendosene alla ruuidi tà della pelle, alle volatiche, & alle fissure delle labbra, delle mani, de i piedi & del sedere, & vale à i dolori dell'ulcere, delle giunture, & di tutti i luoghi ner uosi, & à i dolori, & vlcere dell'orecchie. Vngesi vtilmente alle cotture del fuo co, & fa mirabilmente separare ne i pannicoli del ceruello le parti contuse dalle sane, come con grande honor mio, & vtile de gli ammalati ho piu volte isperi mentato in Cirugia. Generansi in oltre dell'Voua tutti gli animali volatili, quan tunque i pesci anchora, & alcuni de i terrestri, come Crocodilli, Ramarri, Lucer tole, & altri simili. Et per quanto dice Hippocrate nel libro del parto, & de i fanciullini (se non è errore de gli scrittori) si crea il Pollo nell'Vouo del tuor lo, & si nutrisce della chiara, sentenza veramente contraria à quella, che con lun ga dottrina disse Arist. al III. cap. del VI. libro della natura de gli animali, & similmente contraria all'esperienza, che ogni giorno ne mostrano le donniciuo le, che fanno couare i pulcini in casa, imperoche cauandosi il pulcino dell'Vouo vn giorno, ò due auanti al tempo del nascere, si gli ritroua gran parte del tuor lo nel corpo. La chiara dell'Voua delle Testuggini, anchora che lungo tempo (co me spesse volte n'ho fatto io la proua) si bollano nell'acqua, non si condensa, quan tunque il tuorlo diuenti durissimo: & in oltre ho ritrouate io di quelle Testuggi ni, che n'hanno hauute nel corpo fino à sette co'l guscio gia fatto. Il che non si ve de in alcuno de i volatili.

Olio di Tuorli d'uoua.

Hippocrate cõtra Aristotile, & contra alla cotidiana esperienza, che se ne vede.

Voua di Testugini.

DELLE CICALE. *Cap. XLV.*

LE CICALE *mangiate arrostite ne i cibi, soccorrono à i do lori della visciga.*

SONO le Cicale per tutto tanto note in Italia, & tanto vol gari, che spesso la state asordano con il lor lungo cantare nelle campagne i lauoratori, & i viandanti. Ma per quanto scriue Arist. al XXX. capo del V. libro della natura de gli animali & Plinio to gliendo da lui al XXVI. del XI. sono le Cicale di due sorti, cio è minori, & maggiori. Le minori vengono piu presto, & finiscono piu tardi, & non cantano, ma le maggiori nascono piu tardi, & finiscono piu presto, & son quelle, che can tano. Figliano ne i campi, quando son ricolte le biade, cauando la terra con la co da, & similmente nelle canne, che si mettono per pali alle viti. Gioua à farle mol tiplicare il piouere asai. Crescono dal parto loro in prima della terra à modo di vermicelli, li quali crescendo diuentano finalmente quelli animali, che chiama no i Greci Tettigometra, de i quali circa al solstitio de la state se n'escono la not te volando le Cicale. Viuono queste di rugiada solamente, & sono di quelli animali, che non hanno bocca. Tirano però à se la rugiada con vna certa lin guetta, che hanno sopra al petto quale à concauo à modo d'un canale, onde ri sponde il suono del canto loro. Amano mirabilmente gli Oliui, quantunque si godano communemente di tutti gli alberi, & imperò ne i paesi, doue non so no alberi non si sentono Cicale, ne manco si odono ne i paesi freddi. Il perche Alberto Magno si pensò, che le Cicale fusero i Grilli, che cantano la notte, perche in Alamagna paese suo frigido, & sotto al Polo, quantunque vi sieno i

Cicale, & loro historia

Errore di alberto Magno.

grilli, non vi sono le Cicale. In Parthia si mangiano, & cosi in certi altri luoghi dell'Oriente. Et imperò diceua Aristotile, che sono soauissime al gusto, prima che comincino à volare. Di queste parlãdo Gal. al XI. delle facoltà de i Semplici, disse, che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della visciga, secondo l'uso di alcuni Medici, vagliono anchora à i dolori colici, con il pari numero di granella di Pepe, nel quale vso se ne danno à mangiare hora tre, hora cinque, & hora sette in diuersi tempi, secondo, che vengono i tempi de i dolori & i loro prossimi.

Cicale scritte da Galeno.

DELLE LOCVSTE. Cap. XLVI.

IL FVMO delle Locuste vale al non potere orinare & massime nelle donne. La carne loro non s'usa in alcuna cosa. Quelle, che si connumerano nelle spetie delle Locuste, che si chiamano Asiraci, & Asinelli, senza ali, & congrosse gambe, seccate fresche si beeno vtilmente con vino à i morsi de gli Scorpioni. Mangianle ne i cibi, fino che ne son satij coloro, che habitano Lepti paesi d'Africa.

CHIAMANSI le Locuste in Thoscana, & in altri luoghi d'Italia per diuersi nomi, cio è grilli, saltelli, caualette, saiuppi, & altrimente anchora, secondo i costumi, & varietà de i paesi, & sono notissimi animali, quantunque molto danneuoli all'herbe, & alle biade, & secondo che d'esse scrisse Aristotile al XXVIII. cap. del VI. libro della natura de gli animali, sono i maschi assai piu grandi delle femine, lequali parturiscono l'uoua loro ficcando la coda in terra, di cui poscia nascono certi poluerosi vermicelli coperti da sottile pellicina, laquale rompendosi dapoi se ne generano le Locuste. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi pochissime se ne ritrouano, & per contrario assai se ne veggono nelle pianure. & ne li luoghi, oue per li gran caldi crepano i terreni. Passano le Locuste volando lunghissimi mari, & qualche volta ne sono passate d'Africa in Italia (diceua Plinio) in tãta quãtità, che le loro schiere offuscauano il Sole come l'ofuscano i nuuoli, con non poco stupore de gli huomini, & dubitanza, che fermãdosi ne i lor paesi, non gli disertassero: imperoche molto ruinano, & fanno sterili i luoghi, oue le si posano, mangiando le biade, & l'herbe fino in su le radici. Del che à i tempi nostri ci han fatto testimonio l'anno del 1542 l'innumerabili schiere, che venendo dalle Paludi Meotidi, copersero non solamente tutta Vngheria, & grandissima parte d'Alamagna, ma anchora tutta Italia, doue fecero infinitissimi danni nelle biade minute, & nell'herbe de i prati, mangiandosi i legumi, il panico, il miglio, & la saggina fino alle radici. I Parthi le mangiano ne i cibi, & imperò non è marauiglia, se nelle sacre lettere (come si legge al XI. cap. del Leuitico) le lodò Moise ne i cibi al suo popolo hebreo, ne ancho, che San Gioanni Battista le mangiasse insieme co'l mele saluatico nel diserto, quantunque sieno alcuni espositori, che vogliano, che per le Locuste s'intendano alcune radici, & altri, certe cime d'alberi. Alche non consentendo io, tengo per vero, che per esser egli hebreo, & grande osseruatore della legge Mosaica mangiasse veramente queste Locuste animali. In alcuni luoghi, come nella ragione Cirenaica, nell'Isola di Lenno, & in Soria, vanno gli huomini à popolo due, ò tre volte l'anno

Locuste & loro historia

Erronea opinione d'alcuni interpreti dello Euãgelio

nelle campagne à guastare i nidi loro, & poscia ad ammazarle quando sono nate, come s'andassero à combattere contra grandi esserciti. Dicesi, che in India se ne ritrouano di quelle che son lunghe tre piedi, molto mordaci.

Dello Ossifrago vccello. Cap. XLVII.

DICESI che'l ventriglio di quello vccello, che chiamano i latini Ossifrago, beuuto à poco à poco fa orinare le pietre insieme con l'orina.

RITROVO dell'Ossifrago diuerse opinioni: imperoche appresso ad Aristotile è l'Ossifrago vno vccello simile all'Aquila. Quantunque maggiore, ma di bigio colore. Questo, quando l'Aquila caccia i figliuoli del nido auanti, che sieno ben grandi, & finiti d'alleuare, per vedergli far questione fra loro per il cibo, che ella gli porta, gli raccoglie, & gli finisce d'alleuare. Ha l'Ossifrago cattiua vista, per hauere vna certa nuuola auanti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al III. cap. del IX. libro, connumerandolo fra le spetie dell'Aquile, lo fa figliuolo dell'Alieto Aquila marina, il quale non vuole egli che habbia propria spetie, ma che nasca d'Aquila calcata da diuersi maschi. Alberto poscia vuole, che sia l'Ossifrago vno vccello acquatico maggiore del Cigno, con lungo becco, fatto dalla parte di sotto à modo d'un sacco, nel quale nasconde non poca quantita' di pesci, li quali inghiottisce à poco à poco. Questi si veggono spesso nello stagno d'Orbetello nelle nostre Maremme di Siena, & sono chiamati volgarmente Agrotti. Ma quelli scritti da Aristotile, & da Plinio non so io, che si veggano, ne vengano in Italia.

Ossifrago, & sua historia.

Agrotti vccelli.

DELLA LODOLA. Cap. XLVIII.

è LA LODOLA vno vccellino, che ha vn cappelletto in su la cima del capo, come hanno i Pauoni. Questa arrostita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.

LE LODOLE sono conosciuti vccellini, & ritrouasene (come al XXV. cap. del IX. libro, disse Aristotile) di due spetie cioe' con capelletto, & senza habitano ne i campi mangiando hora vermicelli, & hora semi di diuerse piante. I maschi cantano assai bene, & sono sempre eglino i primi vccellini, che pronontiano la state co'l canto loro. Temono le Lodole cosi grandemente gli Sparuieri, & gli Smerigli che seguite molte volte da quegli si fuggono fin in seno à gli huomini. Tenendosi per cantare i maschi nelle gabbie diuentano spesso ciecchi d'un occhio, come per esperienza si vede.

Lodole & loro historia

DELLE RONDINI. Cap. XLIX.

PRENDOSI i Rondinini della prima figliatura delle Rondini, auanti che la luna sia tonda si gli ritrouano nel ventriglio due pietre, vna dun sol colore, & l'altra varia. Le quali serrate in cuoio d'una vitella ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio, giouano in tanto al mal caduco, che spesso con esse alcuni sene liberano. Oltre à cio l'istesse Rondine mangiate ne i cibi nel modo, che e si mangiano i Beccafichi risc iarano la vista. Alche gioua similmente la cenere delle vecchie, & delle giouani vnta con mele: & vale parimenti alla schirantia, & infiammagioni dell'ugola, & del gargattile. Le Rondini secche, & parimente i Rondinini beuute con acqua al peso d'una dramma giouano alla schirantia.

Rondini, & loro hist.

LE RONDINI volgarissimi vccelli sono di tre spetie, delle quali vna è quella, che si ricoura nelle nostre case, la seconda nelle muraglie de gli antichi edificii, & nelle grotte, & scogli de i monti, & la terza nell'alte ripe dè i fiumi, & queste due vltime spetie, chiamano chi Rondoni, & chi Tartari. Queste partendosi ogni anno d'Africa (come al XXIIII. cap. del X. libro scriue Plinio) passano il Mare, & se ne vengono il Marzo vicino all'Equinottio in Italia à fare i nidi, & l'uoua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due volte, & alleuati i figliuoli, se ne ritornano con loro insieme nell'altro Equinottio dell'Autunno ne i paesi loro. Le Rondini sole fra tutti gli vccelli, che non sono rapaci, mangiano carne. Dicesi, che la Chelidonia herba, che volgarmente vuol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rondine: Percioche fu veduta portare ne i nidi per sanare gli occhi de i lor figliuoli accecati, & di gia s'è prouato di pungere loro gli occhi ne i nidi, & essi veduto poscia, che le madri gli risanano con la Chelidonia. Il che essendo stato poi notato da i Medici, hanno anch'essi ammaestrati da questo vccellino, vsata la Chelidonia nelle malattie de gli occhi. Fa contrario effetto lo sterco loro: percio che cascando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa testimonio nelle sacre lettere l'historia di Tobia.

DELL'AVORIO. Cap. L.

LA LIMATVRA dell'Auorio sana applicata i panaricci delle dita, & ha facoltà costrettiua.

Elephanti, & loro hist.

E NOTISSIMA cosa à ciascuno, che l'Auorio non è altro, che dente d'Elephanti, de i quali per vndici capitoli continui scrisse Plinio al principio dell'ottauo libro. Nascono in Africa di la dalle sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India, & quantunque sieno di statura maggiori di tutti gli altri animali, nondimeno (come dice Aristotile) sono mansuetissimi & piaceuolissimi, quando son fatti domestichi. Rassomigliansi

migliansi (come dimostrò quello, che fu al tempo di Papa Leone decimo à Roma) nella pelle molto à i Bufali, come che vi sien suso rarissimi peli. Hanno la testa grossa il collo corto, & l'orecchie larghe, per ogni verso due spanne. Il naso hanno lunghissimo, concauo, fatto à modo d'una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quasi fino à terra, & vsa questo in cambio di mani. La bocca è vicina al petto, afsai simile à quella del porco, nella quale ha nelle mascelle di sopra due grandissimi denti (come se ne veggono afsai in Merceria à Vinegia, & in altre città d'Italia) li quali riguardano con le punte verso terra. I piedi son ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di callosa materia con cinque vnghie d'intorno grandi, come mediocri nicchi. Le gambe son grosse, & forti, ne come alcuni sciocchi si pensano, sono tutte d'un pezzo, ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi, & imperò, come riferisce Aluigi Cadamosto nelle sue nauigationi fatte per la Ethiopia & à Calochut, s'inginocchiano gli Elephanti al montarui suso quando si caualcano. La coda è come quella de i Bufali lunga circa tre spanne con rarissime setole, & però molto male si potrebbono riparare dalle mosche, se la natura non gli hauesse preparato altro ingegno d'ucciderle, il qual è, c'hauendo eglino la pelle piena di graticolate fessure, le stringono rannichiandosi fra quelle, & così le ammazzano. Non nuocono à gli huomini, se non si gli da impaccio, ma se pur gli nuocono, gli pigliano à trauerso con il loro lungo naso, & così gli gittano in su al l'aria vna grande arcata. La onde muoiono soffoccati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non si troua huomo, che sia così buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che caminino di suo passo: imperoche la lunghezza de i passi loro auanza di gran lunga la velocità de i passi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti d'alberi, ne è così grosso albero, che non rompano con il naso loro. Crescono fino all'altezza di sedici palmi, & però coloro, che non son vsi à caualcarli, si contaminano, come fanno in su le naui coloro, che non son vsi in mare. Sono sfrenati ne si posson ritenere con alcuna sorte di briglia. Il perche sempre si lasciano con la testa in libertà. Ma per essere vbidientissimi, & per intendere i parlari de gli huomini de i lor paesi, non escono de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanto paura del fuoco, che spauentati da quello non si possono riuocare dalla fuga. Il che non sapendo coloro, che gouernauano quello, che era à Roma, essendo dentro al Castelletto, che gli haueuano accomodato in su la schena il giorno, che'l Signor Giuliano fratello del Papa menò la moglie di Francia, scaricandosi certi archibusi lo missero in tanta fuga, che mai lo poterono ritenere fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Teuere. Non generano (per quanto dice Aristotile al VI. della natura de gli Animali) se non hanno venti anni. Nel che si vede manifestamente errare Plinio, dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci possono generare. Gli Elephanti son casti animali, & imperò non vsano se non con vna sola femina, ne piu la toccano, come la veggono pregna. Non si puo di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guardarsi gli Elephanti di non esser veduti quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi, & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne, & subito, che hanno parturito, leccano il figliuolo, ilquale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Aristotile) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento venti, ma il fiore dell'età loro è circa a sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il verno, & piacegli

molto ſtare appreſſo à fiumi, ne i quali entrano volentieri, come fanno anchora i Buſali. Sono d'intelletto aſſai propinqui à gli huomini. Ilche ſi vede per intendere eglino i parlari de i paeſi loro, per l'ubidienza, che preſtano, per la prudenza, che hanno, & per la religione, che oſſeruano. Adorano gli Elephanti il Sole & la Luna, & di gia ſono ſtati veduti in Ethiopia, & Mauritania, oue ſono ſenza numero, andare la notte à ſchiera, quando la luna è nuoua, à lauarſi ne i fiumi, & fatti poſcia ben mondi, adorare il Pianeta inginocchioni, & andarſene poi via alle ſelue. Referiſcono alcuni, che ſono di tanto intelletto, che eſſendo gia ſtatti condotti alle naui per menarli per Mare in altri paeſi, nõ ſi volſero imbarcare, ſe non gli fu promeſſo prima di ritornarli ne i paeſi loro. Vano per le ſelue gli Elephanti quaſi ſempre à ſchiera, mettendo ſempre dinanzi per capitano il piu vecchio, & di dietro quello, che piu di tempo, & d'anni ſi gli auuicina. Diceſi che come ſi veggono aſſaliti da i cacciatori, ſapendo d'eſſer piu ſeguitati per i denti, che per altro, vrtando forte con eſſi ne gli alberi ſe li cauano, & laſciandoli in terra ſe ne fuggono per campar la vita. Ilche facilmente potrebbe eſſer falſo, come ſimilmente è la bugia, che'l Caſtoreo veduto il cacciatore ſi tagli con i denti (comme dicemmo di ſopra) i teſticoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti ſaluatichi, ma s'addomeſticano con arte, come ſi fa con molti altri animali, & parimente alleuandoli ſuſo da piccioli, come che dica Plinio, che s'addomeſticano anchora i grandi con le baſtonate, & con la fame, tenendoli fra quelli, che ſono domeſtichi. Ma ben ne ſono in alcuni luoghi di quelli, che non ſi poſſono per la ferita loro addomeſticare, come ſon quelli, che ſi ritrouano (ſecondo che nelle ſue nauigationi ſcriſse Aluigi Cadamoſto) in Senega regno d'Ethiopia. Vſaſi l'Auorio macinato in ſul porfido in ſottiliſsima poluere à i fluſſi bianchi delle donne, beendolo in latte di ſeme di lattughe cauato con acqua ferrata.

Auorio & ſua facoltà.

Del Talone del Porco. Cap. LI.

LTALONE *del Porco bruſciato, fino che di nero diuenti bianco, & poſcia fatto in poluere, & beuuto vale à i dolori colici, & à i vecchi dolori di corpo.*

E'IL TALONE ne gli animali quello vltimo oſſo del piede, che ſi comette con lo ſtinco della gamba, chiamato da i Greci Aſtragalos, & da noi volgarmente l'oſſo della cauicchia.

Del Corno del Ceruo. Cap. LII.

L CORNO *del Ceruo bruſciato in cenere, & lauato; beuuto al peſo di due cucchiari gioua alla diſenteria, à gli ſputi del ſangue, à fluſſi ſtomachali, à trabocco di fiele, & à dolori di viſciga con gomma di draganti. Vale parimente à i fluſſi de i luoghi naturali delle donne con qualche liquore à cio conueneuole.* Il modo di

brusciало è così: Tagliasi in minuti pezzetti, & si mette poscia in vn vaso di terra crudo & lutatoui sopra benissimo il coperchio, si mette in vna fornace, & lasciauisi tanto che di uenti bianco. Questo poscia lauato, come si laua la Cammia, *è vtile ne i flussi, & nelle vlcere de gli occhi. Fregato à i denti li mondifica. Il fumo del crudo brusciato in su i carboni scaccia le serpi.* Bollito *in aceto, & lauandosi la bocca con quello caua il dolore delle gengiue, & delle mascelle causato per il nascimento de i mascellari.*

Cerui, & loro historia.

SONO I CERVI notissimi animali. Ma percioche à ciascuno non è nota la natura loro, per sodisfare ad ogni candido lettore, ne dirò qui quãto d'Aristotile nel VI. & nel IX. libro della natura de gli animali, & nel IIII. delle parti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali saluatichi, grandi, come Asini, velocissimi al corso, & armati di ramose corna. Questi quando vano in amore diuentano tanto furiosi & pazzi, che se ne vanno gridando per le selue tanto forte, che fanno cõ non poco strepito risonare Eccho nelle concauità delle valli, & de i monti, & sono tãto furiosi, & sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto fanno andare le femine à terra, ouero, che per non potere elle patire la durezza della verga loro, così caminando, & correndo l'impregnano. Non si contentano d'vna femina sola, ma facendo come il becco con le capre, in breue spatio di tempo, molte, & molte ne montano, & se per sorte si ritrouano piu maschi dietro ad vna femina combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno sopra alla fronte, fino alla morte. Passato poscia il tempo dell'amore nella fine di Settembre s'ascondono nelle cauerne loro, hauendo quasi vergogna dello spiaceuole odore, che gittano, simile à quello de becchi, & così se ne stanno, fino che viene il verno, nelquale ritornano di nuouo per le selue, & per le campagne alla pastura. La state per esser molto grassi corrono poco, il perche in quel tempo spesso s'ascondono per non esser presi. Le femine quãtunque qualche volta partoriscano due Ceruiatti, nondimeno il piu delle volte ne partoriscono vn solo, & nel partorire sempre si mangiano l'inuoglie del parto, lequali (secondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte cose. Il primo anno i giouani non fanno altre corna, che un poco di rileuo in amendue le parti sopra alla fronte. Ma il secondo anno gli spuntano, come manichi di lesine, coperte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & così procedono (disse Aristotile) fino à sei. Ma in Italia se ne veggon di quelli, che n'hanno fino à vndici, come affermò anchora Alberto hauerne veduti egli in Alamagna. E' vna sciocchezza il credere, che gli anni loro si numerino da i rami delle corna, percioche viuendo i Cerui lunghissimo tempo farebbero le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben si conosce la vecchiezza loro (come disse Aristotile) al mancamento, che si gli ritroua de i denti, & similmente al mancar nelle corna loro quei due rami principali sopra la fronte, che hanno i giouani per combattere, percioche ne i vecchi non rinascono, sapendo la sagace natura non hauerne eglino piu dibisogno per combattere. Mutano (secondo, che scriue Theophrasto al primo capo del primo libro) le corna ogni anno nella primauera, nel qual tempo cacciati dalla natura se ne vanno in luoghi remotissimi, & come vergognosi d'hauer perdute l'armi, non escono alla pastura se non di notte, ne vengono al discoperto alla campagna, fino che non gli sono rinate le Corna. Ascondono (disse Aristotile) il sinistro Corno per sapere eglino esser in quello assaissime virtu, come che Plinio, & Alberto dicessero del destro. Quando sono morduti da i Ra

Salamādra, & ſua hiſtoria.

VEGGONSI le Salamandre alla foreſta per ogni ſtrada nella valle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie la Primauera maſſime, & l'Autunno: ma nella State per il caldo, & nel Verno per il gran freddo, rariſſime volte eſcono di ſotto terra. Sono animali di corpo, & di quantità ſimili à Romarri, ma hanno piu groſſa teſta, maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli ſono velociſſimi, & queſte tardiſſime nell'andare. Sono tutte nel colore pezzate di nero, & di giallo amendue viuiſſimi colori, & coſi lucidi, come ſe con arte fuſſero bruniti. Sono ſtomachoſe, & abbomineuoli alla viſta. Di queſte ſcriuendo Plinio al LXVII. cap. del X. libro: La Salamandra (diceua) non ſi vede ſe non ne i temp i delle pioggie, & nella ſua natura è tanto frigida, che toccando il fuoco lo ſpegne. Il che fa bene mettendola, come ho prouato io, in ſu i carboni, come fa la carne cruda di qual ſi voglia animale. Ma gittata nel corpo del fuoco oue ſia gran vigore di fiamma, è vna melanſagine il credere, che ella non bruſci, & che la viua di fuoco, come viue il Cameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioſcoride, & parimente à quello, che l'eſperienza vero parangone di tutte le controuerſie, ne dimoſtra, diſſe realmente al III. libro de i Temperamenti, che quantunque ſtia la Salamandra alcun tempo nel fuoco ſenza abbruſciarſi, nondimeno finalmente pur vi ſi conſuma. Il che fa, che non ſappia di chiar'io come diceſſe Ariſt. al XIX. capo del V. libro dell'hiſtoria de gli animali, che non abbruſci la Salamandra nel fuoco, ripugnando però queſto all'eſperienza, che ſenſatamente ſe ne vede, ne oltre à cio ſo io come ſe gli poſſa credere, che (come pur dice egli nel luogo medeſimo) in Cipro doue lungamente s'abbruſcia il Chalciti, da cui ſi caua il Rame nelle fornaci, naſcono in mezzo all'ardentiſſime fiamme alcuni animali volatili maggiori de i moſconi, i quali caminano, volano, & ſaltano continuamente fra l'ardentiſſimo fuoco, & ſubito che quello lor manca, ſi muoiono. Imperoche le ragioni naturali non lo conſentono, ne manco ſi vede, che il magno Galeno, il quale con grandiſſima diligenza, & arte andò inueſtigando tutte le miniere, & fornaci di Cipro, faceſſe di tal marauiglia mentione alcuna, eſſendo però egli ſtato diligentiſſimo in iſcriuere cotali hiſtorie degne di memoria. Non è differenza ſecondo Plinio nelle Salamandre: imperoche le non ſono ne maſchi, ne femine, & non generano animale alcuno, ma naſcono elle di putrefattione. Il morſo loro è velenoſo, come quello delle ſerpi, & toccando elle frutti, ò herbe con bocca, vi laſciano vna certa ſaliua ſuſo, la quale è veleno veramente mortifero, da cui ſono ſtati alcuni inauuertentemente auuelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe inſaliuate da loro.

DE I RAGNI. Cap. LVI.

VEL RAGNO, *che chiamano Lupo, fregato ad vna pezzuola di lino, ò ad vna faldeletta di fila, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana. La ſua tela riſtagna il ſangue impiaſtrata in ſul luogo: & prohibiſce le infiammagioni nelle ferite, che ſono fra carne, & pelle. Enne d'un'altra ſpetie, che fa le tele bianche, ſottili, & ſpeſſe, il quale*

legato

legato in cuoio (secondo che si dice) & attaccato al braccio, medica la quartana. Vale *l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori dell'orecchie distillandouelo.*

Ragni, & loro historia

SONO i Ragni (secondo che scriue Arist. al XXXIX. cap. del IX. libro) di due spetie, mordaci cio è, & molto nociui, & non mordaci, ne nociui ad alcuno. I mordaci sono di due sorti, vno simile à quello, che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce, & questo è picciolo, vario di colore, mordace, & libidinoso, l'altro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al caminare, & assai debile, & imperò non salta come fa l'altro. Nella spetie di quelli, che non nuocono è quello, che si chiama Lupo, ilquale è anch' esso di due spetie, grande cio è, & picciolo. Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra, et per le siepi. Di questa medesima spetie sono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti, de i quali si ritrouano similmente de grandi, & de piccioli, & questi son quelli, che tessono nelle nostre case, & di queste due spetie intese Dioscoride, Chiama Plinio quelli, che col mordere lasciano veleno, Phalangi, Ma dice, che di questi non se ne ritrouano in Italia, & secondo che recita egli al IIII. cap. del XXIX. libro, sono questi de asai piu spetie, che non scrisse Arist. & similmente chiamati particolarmente per diuersi nomi. Causano questi nel mordere diuersi accidenti, secondo che sono diuersi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture dolorose, simili à quelle delle vespe, altri come quelle de gli Scorpioni, altri contaminano le ginocchia, altri smagriscono i corpi, altri fanno enfiar la bocca, altri fanno perder la vista & altri vomitare, & orinare cose simili alle tele de i Ragni, nel modo che alcuni morsi da i cani rabbiosi orinano cõ gran pasioni cagnoletti di carne, di grandezza de una vespe. Scrisesene parimẽte Aetio al XVIII. capo del XIII. libro cosi dicendo: Le Spetie de i Phalangi sono veramente molte, come che solamente sei Spetie ne ritroui io descritte da coloro che trattarono de gli animali velenosi. Chiamarono adunque costoro il primo Rhagio, il secondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il sesto Scoletio. Il Rhagio cio è acinoso è simile à vn acino d'vua nera, da cui s'ha egli preso il nome. Ha la bocca nel mezzo del ventre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche per suo cibo cotidiano. Ha il corpo largo, & volubile, & le parti, che sono appresso al collo Intagliate. Il Formicario cosi chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto'l corpo, et massime in su'l dosso come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di verde colore, & ha vna spina appresso al collo, con laquale trafigge. Il Sclerocephalo ha la testa dura come vn sasso, & i lineamenti del corpo del tutto simili alle Farfalle. Lo Scoletio poi è simile a vn verme macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Questo tutto de i Phalangi Scrisse Aetio, & però ardirò dir io d'hauer vedute tutte queste Spetie in Italia,: quantunque non voglia, Plinio, che i Phalangi vi nascano, Immo, che oltre à tutti questi vi se ne ritroua vn'altra spetie di pessimi, i quali da Taranto città del regno di Napoli doue ne nasce gran copia si chiamano Tarantole, le quali fanno veramente diuersi, & strani accidenti ne gli huomini, che elle mordono: Imperoche di questo alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni vomitano, alcuni dormono, alcuni vegghiano, alcuni saltano, alcuni tremano, alcuni sudano, & alcuni patisco-

Mirabili operationi di veleni d'animali nel mordere, ò nel trafiggere.

Phalangi, & loro historia.

Tarantole, & loro historia.

no diuerſi altri accidenti, & fanno pazzie, come ſe fuſſero ſpiritati, i quali effetti non ſi puo dire, ſe non che procedano da diuerſe nature di queſti animali, come che vogliano alcuni, che le Tarantole facciano queſti diuerſi effetti ſecondo i dì, che le mordono, & ancho ſecondo l'hora. Di queſte ne ſono in molti luoghi delle noſtre maremme di Siena, & nel patrimonio, ma vniuerſalmente ne ſono aſſai in Puglia, & ſtannoſi ne i campi del grano aſcoſe in terra, doue ſpeſſe volte traffiggono i mettitori, che per non ſapere l'uſanza, non hanno gli ſtiualetti in gamba. De i quali gia mi ricordo hauere veduto io alcuni patire aſſai de i predetti accidenti. Ma è gran coſa che'l veleno vniuerſalmente di queſti animali ſi mittigi, & ſi vinca con la muſica de i ſuoni, Percioche ho veduto io tre, ò quattro di coſtoro aſſaliti da diuerſi di queſti accidenti, eſſer menati doue ſi ſonano diuerſi ſtormenti da ballare, & ſubito calargli l'afflittioni, & ballare anchor eglino gagliardiſſimamente, di modo che alcuno non haurebbe penſato, che fuſſero ſtati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma ceſſando il ſuono ritornauano poſcia ne i loro primi moti, & rientrauano ne i medeſimi accidenti pian piano. Et però ſi coſtuma di far ſempre ſonare dì, & notte, fino che ſi ſanano. Imperoche il lungo ſuono, & il lungo ballare prouocando il ſudore gagliardamente vince al fine la malitia del veleno di queſti animali, come che in quel mezzo, che ſi ſuona, ſe gli dia della Theriaca, del Midridato, & dell'altre coſe, che vniuerſalmente vagliono à i morſi delle Serpi, & de gli Aſpidi.

Virtu eccellentiſſima della Muſica contra al veleno delle Tarātole.

DELLE LVCERTOLE. Cap. LVII.

LA TESTA della Lucertola peſta, & applicataui ſopra, caua fuori le ſpine, i bronconi, & ogni altra coſa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, & quelle ſorti di formiche, che pendono. Il fegato meſſo nelle concauità de i denti, ne leua via il dolore. Meſſa tutta la Lucertola aperta in ſu le punture de gli Scorpioni, v'allegeriſce il dolore.

DELLA SEPA. Cap. LVIII.

LA SEPA, la quale chiamano alcuni Calcidica Lucertola, beuuta nel vino è rimedio à i ſuoi iſteſſi morſi.

LE LVCERTOLE notiſſimi animali partoriſcono ancho eſſe l'uoua, come fanno le ſerpi, & ſono inimiciſſime delle chiocciole. In Arabia ſon lunghe vn gombito, ſecondo che al XXXIX. cap. del VIII. libro ſcriſſe Plinio, & in India nel monte Niſa ſe ne ritrouano di lunghe XXIIII.

Lucertole, & loro hiſtoria.

piedi, di colore li quali rosse, quali gialle, & quali cerulee. Ne sono anchora (come pur disse egli nel VI.) nell'Isola Capraria, la quale è vna delle fortunate, di molto grandi, & in grandissima copia. Le Calcidice non sono in Italia, ma per quanto si dice, nascono in Libia, & in Cipri, doue stanno per la piu parte fra sassi. Della forma di queste ritrouo varie opinioni, Percioche alcuni vogliono, che le sieno simili alle Lucertole nostre volgari, & altri, che le sieno quella spetie di serpenti, che si chiamano Ceraste, ouero molto simili à quelli. Nicandro in questo tiene con Dioscoride, che le sieno simili alle nostre Lucertole, & però diceua nelle sue Theriache, Guardarati dalla Sepa, cio è dalla Chalcidica Lucertola, animale veramente simile alla Lucertola. Ma Aetio al libro XIII. diceua. Il serpente, che si dimanda Sepa, è lungo due gombiti, & essendo grosso dinanzi si va poscia assotigliando fino alla coda, va tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tutto è picchierato, & scacato di bianco, & mordendo ammazza in tre, ouero in quatro giorni. Pausania poscia, parlando d'uno Epito Re d'Arcadia, dice, che essendo egli à caccia fu morduto da vna Sepa serpente simile à vna picciola vipera, di colore di cenere variamente penticchiato, con capo largo, collo sottile, corpo grosso, & coda corta, il cui andare è sempre in storto, come quello del granchio. Il che è proprio delle Ceraste. E' però è necessario dire, ò che alcuni di costoro si sieno ingannati, ouero che la Sepa sia di due diuerse sorti, & che alcuni dell'una, & alcuni dell'altra habbiano scritto. Ma non lascierò però di dire, che in terra di Roma si ritroua vna certa spetie di Lucertole tutte stellate nella schena, chiamate per stare sotto terra, Terrantole, le quali, per esser molto velenose, ho piu volte pensato, che sieno le Chalcidice di Dioscoride, ò se non queste, quelle, che gli antichi chiamarono Stellioni.

Varie opinioni di authori.

Terrantole simili alle lucertole.

DELLO STINCO. Cap. LIX.

ASCELO Stinco in Egitto, in India, nel mare Rosso, & in Lidia di Mauritania. E lo Stinco il terrestre Crocodilo di sua propria spetie. Conseruato con sale, & nasturtio, dicono, che la carne delle sue reni beuuta al peso d'una dramma con vino accende molto i desiderij di Venere: ma che beuuta con con decottione di lenticchie, & mele, ouero con seme di latuga, & acqua, opera il contrario. Oltre à questo si mette lo Stinco ne gli Antidotti.

Stinco, & sua historia.

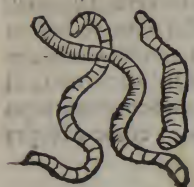
QVANTVNQVE chiami Dioscoride lo Stinco Corocodilo terrestre, sono nondimeno quelli, che si portano à Vinegia Marini del mar Rosso, & quelli d'Egitto del Nilo, & come che sieno nella fattezza loro simili à i Crocodili, non dimeno questi, che si portano à noi non son maggiori delle piu grosse Lucertole, & hanno le loro squame bianche, che tendono al giallo, con vna linea bertina dal capo alla coda. Ilche non hanno i Crocodili, ma sono di sua natura tutti neri in su la schena. Srciuendo deli Stinchi Pausania disse, che se ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti. Nascene in su quel di Vicenza vna sorte di picciolini, & neri, in certi laghi, liquali adoperano spesso gli Spetiali in cambio di Marini, quando non ne possono hauere d'altri. Ma inuero penso, che poco vagliano per gli effetti, che fanno i Marini. Scrisse degli Stinchi Plinio à gli VIII. cap. del XXVIII. libro dicendo, che quelli d'India sono assai maggiori di quelli, che si ci portano d'Arabia, & oltra al lodare egli per le cose veneree le reni loro, lodò similmente per li medesimi effetti il muso, & i piedi, & tutto il corpo beuuto per le ferite delle saette velenose. Ma hauendomi gli Stinchi reuocati à memoria i Crocodili, che chiamano acquatici, fieri particolari del Nilo, dico, che sono grandissime, & maluagissime fiere, & molto nimiche de gli huomini. Crescono (secondo che riferisce Arist. ne i libri della natura de gli animali) alla lunghezza di quindici gombiti, come che Plinio dicesse di diciotto. Parturiscono le loro voua in terra fuor dell'acqua, ma non però maggiori (se ben son grandissime bestie) di quelle dell'oche, delle quali poscia al suo tempo escono i piccioli, secondo la proportione dell'uoua, nella grandezza loro. Ma è veramente gran cosa, che vn cosi picciolo animale di nascimento diuenti poscia cosi gran bestia: imperoche quando nascono, sono minori de i Ramarri. Il Crocodilo non ha lingua, & egli solo di tutti gli animali muoue le mascelle di sopra, & quelle di sotto tien ferme. Ha occhi di porco, denti crudellissimi, che gli auanzano fuor di bocca, vnghie acutissime nelle griffe, & pelle tanto dura, che resiste ad ogni percossa. Di giorno sta la maggior parte in terra, & la notte quasi sempre nell'acqua. Scriue Plinio al VIII. cap. del XXVIII. libro, che ne sono di due spetie, maggiore, & minore. La maggiore è quella di questi gia scritti, & della minore sono queli, che scrisse egli, che stanno sempre in terra fra l'herbe, & fra i fiori odoriferi. Vagliono, secondo che egli dice i dēti della mascella destra de i maggiori ligati al braccio destro nelle cose veneree. Delle budella de i minori, le quali sono odoriferissime, se ne fa vn certo medicamento chiamato Crocodileo, molto vtile à i vitii de gli occhi. Mescolato cō acqua suanisce tutti i difetti della faccia, come sono, lentigini, pani vitiligini, & simili infettioni, facendo bellissima pelle. Dicono, che il lor fiele vale oltre à tutte le medicine, à leuare i fiocchi de gli occhi, & altri humori, che vi sieno ingrossati, che intorbidano la vista.

Stinchi, d'acqua dolce.

Crocodili, & loro historia.

La cenere del cuoio d'amendue impiastrata con aceto sopra à i membri, che si debbono ò tagliare, ò segare, ne leua di tal sorte i sentimenti, che gli ammalati nell'operare con ferro non sentono dolore alcuno. Il sangue dell'uno, & dell'altro, vntone gli occhi, rischiara la vista. Il cuore de i Crocodili (secondo che si dice) inuolto in lana d'una pecora, che sia tutta nera senza macola alcuna d'altro colore, portato addosso sana la febre quartana. Cura le sciatiche il corpo del Crocodilo luatone prima il capo, & i piedi & poi mangiato cotto lesso nell'acqua.

De i Vermi

De i Vermi della terra. Cap. LX.

I VERMI della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui. Guariscono la febre terzana; & distillansi utilmente ne i defetti delle orecchie cotti con grasso d'oca. Gioua l'olio della loro decottione à i dolori de denti distillandolo nell'orecchia della parte contraria del dolore. Triti, & beuuti con vino passo prouocano l'orina.

CHIAMANSI i Vermi della terra in Thoscana Lombrichi, & sono da i moderni Medici assai adoperati cotti nell'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruosi, & delle giunture. Ma fallano spesso alcuni Spetiali nel fare l'olio loro: imperoche gli mettono à bollire nelle ramine sopra al fuoco de i carboni, & cosi in vn tratto brusciano l'olio, & arrostiscono i lombrichi. Il vero modo di farlo è à bagno di Maria, in vn vaso di vetro ben serrato, perche cosi se ne caua l'humore, & la virtu, senza brusciare, ne arrostire l'olio, & i lombrichi anchora. In questo, quando si fa con buona diligenza, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, vngendo prima con l'olio il dolore, & poscia impiastrandoui sopra i vermi gia cotti, pesti, & incorporati con vgual peso di cerotto di litargirio, che si chiama communemente triapharmaco. Al che medesimamente al I X. cap. del X X X. libro lodò Plinio la cenere loro impiastrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & similmente messiui suso cotti con olio vecchio. Oltre à cio, tolti i Lombrichi, & ben lauati con vino & poscia messi essi cosi soli in vna boccia ben serrata di vetro à bollire à bagno di Maria per vn di naturale, si conuertiscono in vn certo liquore viscoso, ilquale per se solo consolida le ferite de i nerui, & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col Balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del vero Balsamo, ò in cambio di questo con olio di gomma di Larice, ouero d'olio d'Auezzo: imperoche cosi in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si voglia luogo della persona, eccetto che quelle della testa. Dannosi vtilmente i Lombrichi brusciati, & poluerizzati sottilmente à bere con acqua di Marobbio, ò d'Assenzo, à coloro, che gli è trabboccato il fiele, ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate.

Vero modo di fare l'olio de i vermi terrestri.

Errore di Spetiali.

DEL TOPO RAGNO. Cap. LXI.

IL TOPO ragno vale à suoi istessi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.

E' IL TOPO ragno (secondo che recita Aetio) di colore simile alla Donnola, ma di grandezza simile à i Topi volgari, & ha la bocca appuntata come la Talpa, nella quale tanto di sopra, quanto di sotto ha due ordini di denti l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati, & ha la coda assai piu corta di quella de i Topi. Fecene similmente mentione Nicandro nelle sue theriache, & disse,

Topo ragno, & sua historia.

che se il Topo ragno passa sopra alla carregiata delle ruote de i carri subito si muore,& imperò gioua molto à i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri, quantunque questo piu presto sia cosa fabolosa, che vera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia, nondimeno assai n'ho veduti io nella valle Anania della giuriditione di Trento. Ma quiui mai non ho inteso, che sieno cosi velenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli Scorpioni: liquali similmente non vi nuocono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al lor proprio capitolo a' lungo è stato detto.

DE I TOPI. Cap. LXII.

È COSA certissima che i Topi, che stanno nelle case, tagliati minuti, & impiastrati medicano alle punture de gli scorpioni: & che arrostiti, & dati à fanciulli ne i cibi gli disseccano la saliua, che gli abbonda in bocca.

Topi, & loro historia.

I TOPI sono diuerse spetie, imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccioli,& di mezzani, di domestichi, di saluatichi, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne stanno nelle case, & di quelli, che pratticano ne i campi, secondo che recita Aristotile all'ultimo capitolo del VI. libro della natura de gli animali, generano questi piu figliuoli, che ogni altra sorte d'animali quadrupedi. Delche disse egli hauerne fatto fede vna femina loro: imperoche essendo stata serrata pregna in vn ripostorio di Miglio, apprendosi poscia il luogo, vi si ritrouarono cento venti Topi piccioli insieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improuisa nelle campagne, che pensandosi qualche volta gli huomini di douer mietere il prossimo giorno il grano, l'hanno tutto in vna notte trouato mangiato da i Topi. Et imperò se non fusse, che alla campagna n'annegano nelle caue loro vna infinità grandissima le pioggie, n'ammazzano i porci assai, & assai anchora ne distruggono le Volpi, i Gatti saluatichi,& le Serpi, in tanto moltiplicarebbero questi animali, che ne caccierebbero fuora delle case, come gia costrinsero alcuni popoli di Phrigia à partirsi dalle città loro. E' tanta la inclinatione della natura al generare questi animali, che (come disse pure Aristotile) in vn certo luogo di Persia essendo à caso aperta vna femina pregna, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregne, prima che le fussero nate. Affermarono (disse pur egli) alcuni per cosa certa, che gustando le femine il sale, s'impregnano senza altro. I Topi d'Egitto sono spinosi, come à noi i Ricci. Spetie di Topi sono anchora i Ghiri, & imperò (come riferisce Plinio al primo capitolo del XXXVI. libro) vietauano le leggi Romane, che non si douessero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à nostri tempi sono stati posti in vso ne i cibi: parendo à gli huomini, che si facesse torto al palato, & alla gola, à lasciar perdere cosi grassi animali, non hauendo rispetto, che per la grassezza loro distruggano l'appetito, generino grossi,& frigidi humori, & sieno duri da digerire. Di questi nelle montagne vicine à Goritia, in Carniola, in Stiria,& altre prouincie circonuicine se ne pigliano la notte con certa'arte, quando i faggi produ-

Marauigliosa generatione di Topi.

Ghiri,& loro historia.

cono afsai faggiuola, numero infinitiffimo, di modo, che fe ne falano i bariglioni, come far fi coftuma delle Sardelle. E' vtile medicinalmente la carne loro, quando fono ben graffi, à coloro, che patifcono la fame canina, laquale chiamano i Medici Bolifmo. I Topi vtilmente montani fono groffi di corpo, come Conigli & qualche volta piu, ma fono piu baffi di gambe. Hanno la tefta come il Lepre, ma tanto breui orecchie, che à fatica fi veggono fpuntare dal capo. Hanno il pelo quafi come il Taffo, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie affai acute. Crefcono quefti animali piu in groffezza, che in lunghezza, & diuentano marauigliofamente graffi. Chiamanfi in fu'l Trentino, nelle cui montagne, & maffime in quella di Tonale, fe ne veggono affai, Marmontane, ilqual vocabolo corrotto, non vuole releuar altro, che Mus montanus. Stanno quefti animali volentieri in piedi, come fanno gli Orfi, & fpeffo adoperano i piedi dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente chi gli fa difpiacere. Tenute nelle cafe, come che l'origine loro fia nelle cime de gli altiffimi monti al faluatico, non dimeno s'addomefticano affai bene, ma fono molto danneuole: imperoche rodono panni, & ogni altra cofa, che trouano mal ripofta. Il Verno fi cacciano volentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i mefi tutti interi, come fanno i Ghiri. Gridano quando hanno paura con fotili, & ftillanti ftrida di modo, che la voce loro piu prefto pare vn fifchio, che altrimente. Mangiafi la carne loro piu falata, che frefca, perche il fale oltre al preparar la molta humidità loro, gli leua affai del faluatico odore, che refpirano. Ma tanto falata, quanto frefca, è la carne loro duriffima da digerire, aggraua lo ftomacho, & commoue fuperfluo caldo in tutta la perfona. Lodafi però il lor grafso per mollificare i nerui, & le giunture de i membri ritratti.

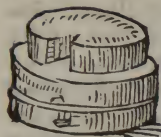
Marmõtane, & loro hiftoria.

DEL LATTE. Cap. LXIII.

GENERA communemente ogni latte buoni humori, da buon nutrimento, & mollifica il corpo, come che faccia ventofità di ftomacho, & di budella. Quello della primauera è piu acquofo, che quello della ftate, & piu mollifica il corpo quello, che fi genera d'herba verde. Lodafi il bianco vgualmente groffo, & quello che inftillato fopra l'vnghia fta raccolto in fe fteffo, & non fi fparge. Quello delle Capre folue manco, che non fanno gli altri, per vfar elle il piu delle volte paftura coftrettiua, come fono le quercie, i lentifchi, gli oliui, & i terebinthi. La onde è vtile il latte loro allo ftomacho. Quello di Pecora è groffo, dolce, & molto graffo, & però non cofi conueneuole allo ftomacho. Il Vaccino, l'Afinino, & il Cauallino, fono migliori per il corpo. Ogni latte generato di pafcolo, oue fia Scammonea, Elleboro, Mercorella, & Volubile (come è ftato fcritto effer quello de monti Giuftini) mette fottofopra lo ftomacho, e'l corpo: & imperò le Capre,

che pascono quiui le frondi dell'Elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, vomitano elle prima, & rendonne poscia il latte, che beuuto fa vomitare, & riuolta lo stomacho. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua communemente il latte à tutte l'vlcere delle interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, delle budella, delle reni et della vsciga. Dassi il latte fresco con mele crudo, acqua, & vn poco di sale nel prurito della pelle, alle brozze vlcerate, & altri cattiui humori. Quello, che è cotto vna volta, è manco ventoso. Il cotto con le pietre affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'ulcere delle budella. Ha ogni latte il suo Siero, ilquale separato è piu efficace per soluere il corpo. Dassi nelle malattie, che vogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello, che chiamano i Greci Schiston, facendolo bollire in vna pignata nuoua, & mescolando con vn ramo di fico tolto cosi verde dall'albero, & aggiungendoui, come ha bollito tre, ò quattro bollori per ogni hemine di latte, vn ciatho d'aceto melato, percioche cosi si separa il siero dal latte. Ma bisogna, acciochè mentre che si cuoce, non trabocchi fuor del vaso, di continuo con vna spogna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, et sommergerli vn sestario d'argento pieno d'acqua fredda. Dassi poscia à bere di questo Siero fino à cinque mine, interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i veleni corrosiui, & incensiui, come sono Cantarelle, bruchi de i pini, salamandre, brupestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Al che priuatamente vale il latte Vaccino. E vtile il latte gargarizzato all'ulcere della bocca, & del gorgozzule: & particolarmente per conseruare i denti, & le gengiue vale l'Asinino. Il latte di Pecora, di Vacca, & di Capra cotto con picciole pietre marine ferma l'ulcere de flussi, & similmente i premiti delle pondora, fattone cristeri d'esso solo con ptisana d'orzo, & spressione di spelta: imperoche cosi mirabilmente rammorbidisce, et mitiga i dolori delle budella. Infondesi similmente nell'vlcare de i luoghi secreti delle donne. Dolcissimo è il latte humano, & molto nutritiuo Gioua questo sutto dalle poppe à rodimenti dello stomacho, & à thisici. Beesi vtilmente da chi hauesse beuuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse vengono sanguinosi, & vngesi vtilmente nelle podagre con opio, & con cera. E veramente ogni latte nociuo à diffettosi di milza, à fegatosi, alle vergini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febri, & à dolori di testa: eccetto se non si desse di quello gia detto per purgare. Dicono alcuni che il latte del primo parto d'una Cagna vnto fa cadere i peli, & beuuto vale contra à mortiferi veleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

Del Cascio.

DEL CASCIO. Cap. LXIIII.

IL CASCIO fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce, è vtile allo stomacho, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo. Fa carne, & mollifica leggiermente il corpo. Trouasi differenza di bontà nel Cascio secondo il latte, del quale egli si fa. Il Cascio cotto lesso, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'infiammagioni, & liuidezze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco sminuisce la carne, è contrario allo stomacho, & disturba l'interiora. Il vecchio ristagna il corpo. Il siero, che esce dal Cascio nutrisce benissimo i cani. Quello, che chiamano Hippace, è cascio Cauallino, et come che sia d'odore fastidioso, nondimeno nutrisce efficacemente corrispondendo nelle sue proportioni al vaccino. Sono alcuni, che dissero, che l'Hippace era il Caglio del cauallo.

DEL BOTVRO. Cap. LXV.

IL PIV lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora sbattendo nei vasi il latte, fino che si separi il Boturo da quello. Il Boturo di sua natura è olioso, et mollificatiuo et imperò beuuto copiosamente solue il corpo. Mancando l'olio si bee il Boturo in suo scambio contra à veleni Mescolato con mele et fregato alle gengiue de fanciullini gli gioua al far de i denti, & similmente al prurito delle gengiue, auanti che gli facciano, & all'ulcere, che gli sogliono venire nella bocca. Vnto il Boturo per la persona conserua la carne splendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo preseruandolo dalle pustule bianche superficiali. E buono il Boturo, che non è rancido, ne vecchio, alle infiammagioni, & alle durezze de luoghi naturali delle donne. Mettesi ne i cristeri per la disenteria, & per l'ulcere del budello, che chiamano Colon. Aggiugnesi vtilmente ne gli empiastri maturatiui, & spetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della visciga, però che mondifica, riempie, & incarna. Gioua impiastrato à morsi de gli Aspidi. Il fresco s'usa nelle viuande in cambio d'olio, & in vece di grasso ne i cibi dolci, che si mangiano nel fine delle cene. Cogliesi la fuligine del Boturo in questo modo: Metesi in vna lucerna nuoua, & accesoui il fuoco si colloca in vn vaso di terra, che habbia vn coperchio fatto à foggia di Piramide, che sia appuntato in cima, et nel basso largo, et cosi perforato, come sono i forni, et come è consumato il primo, vi se ne aggiunge di volta inuolta, fino che s'habbia la quantità della fuligine, che si vuole, laquale poscia cō vna penna si spazza dal coperchio. Vsasi questa nelle medicine de gli occhi: imperoche la ristagna i flussi, et cōsolida presto l'ulcere di queli.

Latte, & sua essa / minatione.

E'IL LATTE vn liquore bianco generato nelle femine de gli Animali, di sangue due volte cotto, composto di Cascio, di Burro, & di Siero. Le quali parti quando sono separate, hanno poscia l'una dall'altra diuersa natura. Ma parlando prima del Latte, dirò solamente le facoltà di quello, che hauiamo noi in vso à i tempi nostri parte ne i cibi, & parte nelle medicine. Cotale adunque è l'Humano, il Caprino, il Pecorino, il Vaccino, il Bufalino, & l'Asinino, & come che appresso à gli antichi si ritroui essere stato in vso il Canallino & il Camelino, nondimeno per non lo costumare noi in Italia, lo lasciarò per hora stare da parte. Preuale à tutti l'Humano per esser egli temperato in tutte tre le qualità sue. A' questo s'accosta poscia il Caprino, per esser anch'egli in ogni sua sustanza temperato. Il Pecorino è assai grosso, & però ha manco siero, & piu cascio de gli altri. Il Vaccino, e'l Bufalino, oltre all'esser grosso è molto piu di tutti gli altri grasso, & imperò diceua al X. delle facoltà de i Semplici Galeno: Io mi marauiglio, come Dioscoride dicesse, che'l burro si facesse di pecora, & di capra, auenga, che sempre l'habbia visto far io solamente di quello di Vacca. L'asinino ha piu siero, & manco grassezza di tutti gli altri. Conosceси la bontà d'ogni Latte al colore, all'odore, al sapore, & alla sustanza, Perche il piu lodato è quello, che è di colore bianchissimo, splendido, chiaro, & non liuido, d'odore sincero aromatico, non abbomineuole, di sapore dolce, non forte, non agro, non amaro, & non salso, di sustanza mediocre infra grosso, & sottile, di modo che mettendosene vna gozziola in su l'unghia del dito grosso resti racolta in se stessa, & non si sparga, Percioche il così fatto è in tutta bontà, & genera ottimo sangue, come per il contrario genera pessimi humori, & mette sottosopra il corpo & lo stomacho, quello che si monge da gli animali infetti, & che pratticano ne i pascoli doue sieno herbe molto solutiue, & velenose. Acconuiensi l'ottimo latte àgli huomini di mezzo tempo, à i vecchi, che non sieno naturalmente frigidi, à cholerici, à gli ettici, & à gli estenuati, & vniuersalmente doue gli stomachi sieno mondi da cattiui humori. Ma nuoce per il contrario alle febri, à i dolori di testa, à i difetti de gli occhi, alle paralisie, à gli spasimi à i catarri, alle renelle, alle oppilationi, à i denti, alle gengiue, à i giouani, à i flematichi, & vniuersalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopo pasto, & tanto piu gli nuoce quanto è piu grosso il latte di sustanza. Ma è necessario à volere, che'l latte faccia bon prò, & che si conuertisca in bon sangue, che sia oltre alle predette sue qualità monto di fresco da gli animali, che si gli metta dentro vn poco di zucchero, ouero di mele, accioche non s'apprenda nello stomacho, che non si bea, & non si mangi, ne con pesce, ne con cose acetose, ne in tanta quantità, che lo stomacho non lo possa regolare, nel digerirlo. E' similmente necessario il beerlo da digiuno, & non mangiarli dopo cosa alcuna, fino che non sia prima ben digesto nello stomacho. Beuuto che s'è il latte, bisogna stare in quiete, non dormire, ne beergli sopra vino, & perche di sua natura nuoce à i denti, & alle gengiue, s'usa di lauarle sempre dapoi con vino, ò con acqua mellata. Quello, che si mangia appresso, quantunque à molti molto diletti al gusto, nondimeno genera fastidio, aggraua lo stomacho, vapora alla testa, ingrossa il sangue, digerisceси difficilmente, & fa flusso di corpo. Il perche se pur qualche volta si mangia, si debbe mangiare per il primo cibo, Però che mangiato dopo pasto (come secondo il piu si suole vsare) ò si putrefa nello stomacho, ò ne conduce egli fuore il cibo auanti, che sia ben digesto Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & massime l'humano. Humetta, & ingrassa il corpo. Lenisce il petto, & la tosse secca. Ri-

Galeno contra Dioscoride.

Come si conosca il buon Latte.

Latte appreso, & sue facoltà.

Latte, & sue facoltà.

ſueglia gli appettiti di Venere, moltiplicando la ſperma. Giona à gli ardori del l'orina, Riſtaura i corpi ſmagriti. Fa bon ſangue. Nutriſce aſſai. Mollifica il cor po. Fa bel colore. Conuertiſceſi ageuolmente in ſangue, & aumenta la car ne. Di quello, che dice Dioſcoride, che dicono alcuni, che'l latte del primo par to d'una cagna fa cadere i peli, & che beuuto fa partorire le creature, al X. delle facoltà de i Semplici ſi fa beffe Galeno dicendo non eſſere in conto alcuno da pre ſtar fede à tal coſa. IL BVRRO, il quale chiamano chi Boturo, chi Bottero, chi Smalzo, & chi Vnto ſottile, come al medeſimo luogo diſſe pur Galeno, e' maturatiuo, & alquanto digeſtiuo in quei corpi ſolamente, che ſono mediocri fra'l molle, e'l duro, & imperò non matura il Burro le poſteme, che ſono ne i corpi duri. Preſo per bocca conferiſce al polmone, alla pontia, & altri diffetti di pet to. Ma come che mangiato ſolo più maturi, nondimeno inſieme con mele, & con mandole amare, fa più ſputare, & mondifica meglio. Faſſi della graſſezza del lat te, che ſi fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia ſi chiama Capo di latte, & perche da molti ſi tiene per cibo aſſai eccellente, ſappiano coſtoro, che per la graſſezza ſua mollifica queſto ſtomacho, genera humori groſſi, vapora alla teſta & fa ſcendere il paſto dello ſtomacho, inanci, che ſia finito di digerire, & però molto nuoce à tutto il corpo. IL CASCIO poſcia ſi condenſa della parte più groſsa del latte meſsoui prima dentro il caglio, & ſpriemuto con arte dal ſiero. Lodaſi ne i cibi il freſco, percioche non nuoce allo ſtomacho, & più preſto ſi di geriſce di tutti gli altri. Il vecchio, che per il pizzicare della lingua che ei fa, è mol to grato ad alcuni, è veramente di tutti il peggiore infiamma il ſangue, fa ſete, di geriſceſi malageuolmente, genera pietre, & renelle nelle reni, & nella viſciga, op pila il fegato, riſtagna il corpo & genera cholera, & humori malinconici, & maſ ſime ne i corpi, che troppo ſon riſcaldati, & quantunque per la calidità ſua fuſse conueneuole per aſsottigliare i groſſi humori, nondimeno tanti, & tali poſcia ſcia gli incouenienti, che ne ſeguono, che'l danno è aſsai più il doppio, che il gio uamento. Di queſto parlando Galeno al X. delle facoltà de i Semplici diſse, che eſsendogli ſtato portato vn Caſcio vecchio fattoſene poco conto, lo dette à i fa migli con animo, che ſe'l doueſsero mangiare. Ma che eſsendo pure oltre al ſuo volere riſerbato da loro, dopo alcun tempo gli domandarono vn giorno i ſer uidori portandoglielo auanti, quello, che ſe ne doueſse fare, & che vedendo egli, che per la molta vecchiaia era del tutto inutile à mangiare, fattolo macerare in certo brodo d'una gamba di porco ſalata & peſtar poſcia in vn mortaio, fino che ſi fece come vna paſta, lo meſſe ſopra à certe poſteme duriſſime, piene di tufo di vn gottoſo, che quel di medeſimo s'era fatto portare da lui in carretta per haue re rimedio per quei ſuoi duriſſimi nodi delle podagre. Il perche ſegui, che rom pendo prima queſto rimedio la pelle ſenza altro taglio, & ſenza alcun dolore, gli vennero fuori aſſai pezzi di quel tufo. & imperò è più da vſare vn ſimile Ca ſcio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello, che non è ne freſco, ne ſecco, ò per dir meglio, ne nuouo, ne vecchio, non è anch'egli lodato per buono, come che aſſai meno nuoca, che non fa il vecchio. Oltre à ciò il migliore di tutti è quello di Pecora. Ma ſecondo che molto lodò Galeno quello della ſua patria, non penſo che mi ſara imputato ſe lodarò anchor io quello della mia, che ſi fa in Thoſcana in ſu'l Saneſe, & in ſu'l Fiorentino, ilquale ſi chiama Caſcio marzoli no, & caſcio dolce, per non eſsere il latte di cui ſi fa, appreſso con caglio, ma co'l fiore di vna certa ſpetie di Cardo, ilquale volgarmente in Thoſcana ſi chia ma Preſura, & ſimilmente quello, che ſi fa in ſu'l Saneſe di capra il meſe di Set

Galeno contra Dioſcoride.

Burro.

Capo di Latte.

Caſcio.

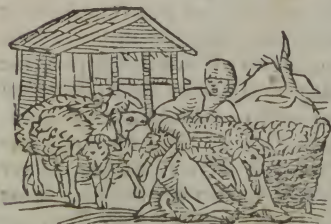
tembre, che si mangia fresco, chiamato Rauaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à donare à i gran Prelati le some per cosa rara, & eccelente: impe roche spira proprio dell'odore delle molto odorifere herbe di quelle amene no stre colline di Thoscana, & massime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Siena. Quello di Vacca, come che sia, è piu nutritiuo, & piu graſ so, è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Caprino tanto, che è fresco, è buono, ma vecchio è peggiore di tutti, percioche diuenta duro, & terrestre.

Ricotta.

La RICOTTA si fa del siero, & secondo l'opinione d'Auicenna, Rasis, & Isach nuoce meno essendo fresca allo stomacho, che non fa il Cascio fresco. Gioua al le complessioni calde, ristagna i flussi cholerici, spegne la sete, & fa dormire, ma nuoce à i nerui, & à gli stomachi molto frigidi. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrisce poco, fa sete, costrigne il corpo, ge nera ventosità, & digeriscesi malageuolmente.

Siero, et sue facol tà.

IL SIERO vltimamente, il qua le è proprio la parte acquosa del latte, secondo che disse Galeno al X. delle facol tà de i Semplici, è asterſiuo. Solue beuuto il corpo, & messo ne i cristieri laua, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosiue: impero che senza mordacità alcuna fa egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per il migliore quel lo del latte delle Capre nere, & dopo questo quello delle Pecore, & poscia sog giunse, dicendo: Il Siero è calido, & secco nel primo, & fino al secondo grado. E' lauatiuo, asterſiuo, aperitiuo, sottiliatiuo, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente, & imperò piu s'usa per infon derui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimente. Le facoltà sue sono di soluere la cholera, & altri humori adusti facilmente, & di conferire alla frene sia, alla malinconia, & à tutti i mali causati per oppilatione, come hidropisie, tra bocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febri cholerice, & spe tialmente à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infettioni su perficiali della pelle, come volatiche, flemma salsa, rogna secca: brozze, & le pra. Beuesene per soluere il corpo, fino al peso d'una libra.

Della Lana, & della loro sordida grassezza, la quale chiamano i Greci Esipo. Cap. LXVI.

LA ECCELLENTISSIMA *Lana succida è quella, che al toccare è piu soffice, & che si tosa dal collo, & dalle coscie interiori delle pecore. Applicasi la Lana bagnata in aceto, & olio, oueramente con vino nel principio alle ferite fre sche vtilmente, & similmente alle percosse, alle scor ticature, à i Liuidi, & all'ossa rotte, Percioche facilmente si succhia ella i liquori, oue la s'infonde: & co'l succidume della grassezza sua, il quale chiamano Esipo, ageuol mente mollifica. E buona la Lana infusa nel medesimo modo in aceto, & olio rosado à dolori di testa, di stomacho, & di tutte l'altre parti del corpo. Brusciasi oltre à questo la Lana, peroche la cenere sua causa in su l'vlcere l'eschara, consuma la carne super*

flua

flua, & consolida al che fare prima si purga, & poscia carminata si bruscia in vn vaso crudo di terra, come si bruciano l'altre cose: Brusciasi anchora nel modo medesimo quella materia simile alla stoppa, che si ritroua nelle porpore marine. Alcuni non purgandola altrimente dal suo succidume, ma carminatola cosi lorda, et irroratola di mele la bruscino. Alcuni altri messe prima alcune vergelle di ferro alquanto discosto l'una dall'altra in vaso di terra, che habbia la bocca larga, & sopra à quelle messi piu spessi molti stecchi di teda, pongono poscia sopra la teda, la lana irrorata talmente d'olio, che non gioccioli, & cosi con teda, & con lana fanno nel vaso strati sopra strati, & accesoui vltimamente la teda, la brusciano, & ricolgono la cenere, fra laquale se pur ritrouano qualche parte di pece colata dalla teda la ricolgono, ella serbano. Lauasi poi questa cenere per le medicine de gli occhi in vn vaso di terra, mettendogli sopra dell'acqua, & fregandola poscia gagliardamente con le mani, ma lasciasi poi far risidenza alla cenere nel fondo del vaso, & gittasi via leggiermente quella prima acqua, & vi se ne rinfonde dell'altra, fregando pur di nuouo la cenere con le mani, & cosi si fa tante volte, fino che assaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua costringa lieuemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle Lane, ilquale chiamano i Greci ESIPO, si fa cosi: Prendonsi le Lane succide molli, non altrimente curate con la radice dell'herba, che si chiama Lanaria, & lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume, & messa poscia questa lauatura in vn vaso di larga bocca s'alza tanto con vn'altro vaso, lasciandola cadere da alto, ouero che si rimena con vn bastone valorosamente, che la faccia la spiuma ben alta, & cosi poscia si va irrorando d'acqua marina, & rabassata la spiuma si ricoglie quella grassezza, che nuota sopra, et mettesi separata in vn'altro vaso, Tornasi fatto questo à far fare nuoua spiuma, & irrorarla pure con acqua marina, & ricorne la grassezza con la medesima arte, & cosi si fa tante volte, fin che essendo tratta tutta la grassezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiasi poscia l'Esipo con le mani cauandone fuori se vi si troua dentro sporcitia alcuna, & scolatone finalmente tutta l'acqua, vi se n'aggiugne di nuoua, & molto bene si laua, & si mescola l'Esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo, & che non morda, & che appaia all'occhio splendido, & bianco, et cosi fatto si ripone in vasi di terra; ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colãdo la grassezza dell'Esipo lo fregano nell'acqua fredda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperoche diuenta in questo modo piu bianco. Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle Lane lo cuocono in vn lauezzo à lento fuoco con acqua, et ricoltane poscia la grassezza, che vi nuota sopra la lauano, come s'è detto, nell'acqua, et poscia la colano in vn vaso d'acqua calda coperto cõ vna pezza di lino, & lo mettono al sole fino che s'ingrossa à bastanza, et diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due di gli rimutano l'acqua, & glie la rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba Lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida, & quello, che fregato in vn catino con acqua fresca

Esipo.

diuenta bianco, & che non ha in se durezza alcuna, come è quello, che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'Esipo virtu di scaldare, riempie, & mollifica l'ulcere, & massimamente quelle del sedere, & de luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto, & boturo. Fattone soppeste con lana prouoca i mestrui, & fa partorire i fanciullini morti ne corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca à difetti d'orecchie, & di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rogna, & calli delle palpebre, & pelagione delle cella. Brusciasi l'Esipo in vn testo di terra nuouo, fino che consumata ogni grassezza diuenti cenere. Ricogliesi anchora dell'Esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose, laquale vtilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Esipo & sua essaminatione.

Isopo humido

LA LANA succida è nota à ciascuno quale ella si sia, & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corroto il vocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle Spetiarie Isopo humido, & però hauendone per lunga historia trattato & di quella, & di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distendero in questo piu auanti.

Del Caglio d'alcuni Animali. Cap. LXVII.

IL CAGLIO della lepre beuuto nel vino al peso di tre oboli, è vtile à morsi de i velenosi animali, à flussi stomachali, & disenterici anchora, & similmente à flussi delle donne, al sangue congelato nello stomacho, & à quello, che si rigitta dal petto. Aita il Caglio della lepre à fare ingrauidare messo nella natura delle donne insieme con boturo, subito che si sono purgate de i mestrui. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre, & se si bèe dopo al parto fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente à flussi stomachali, & disenterici il Caglio del cauallo, ilquale chiamano Hippace. Sono d'vna medesima natura i Cagli de i capretti, de gli agnelli, de capriuoli, de daini, de capricorni, delle camozze, de i cerui, de vitelli & de bufali, liquali vagliono tutti beuuti con vino contra all'aconito, & có aceto contra al latte appreso nello stomacho. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne sterili, lasciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del vitello marino ha le medesime facoltà del castoreo, & credesi, che mirabilmente gioui al mal caduco, & alle strangolagioni della madrice. Conoscesi se veramente sia di vitello marino, in questo modo: Prendi il Caglio di qual si voglia altro animale, & massimamente d'agnello, & infusolo d'acqua, & lasciatolo cosi stare alquanto, togli poscia quella acqua, & mettila nel caglio del vitello marino, percioche essendo del vero subito si liquefara, ma essendo il contrario, si restara nel suo esser di prima. Cauasi il Caglio da i vitelli marini, quando non possono anchora notare. In somma ogni Caglio fa liquefare le cose apprese, & fa apprendere le liquide.

Cagli & loro essaminatione.

I CAGLI de gli animali sono volgarissimi, & conosciuti, & secondo che riferisce Galeno al X. delle facoltà de i Semplici, ogni Caglio è acuto, & mordace, digestiuo, & disseccatiuo, & come che Dioscoride, & de gli altri ancho

ra lodassero il Leporino al sangue, che si rigitta per bocca, nondimeno non approuandolo Galeno, così ne scrisse egli: Dissero alcuni, che'l Caglio della lepre ristagna il sangue, che si rigitta dal petto. Ma inuero io non ho mai conosciuto alcuno, che l habbia vsato, ne manco l'ho voluto vsar io, per esser egli rimedio acuto, & mordace al male, che ricerca il rimedio costrettiuo.

Caglio di Lepre scritto da Galeno.

DEL GRASSO. Cap. LXVIII.

IL GRASSO d'Oca, & di Gallina fresco, serbato senza sale, è veramente commodo à difetti dè i luoghi naturali delle donne; alche nuoce il salato, & quello, che per vecchiezza è diuentato rancio. Prendessi di qual si voglia di questi del fresco la quantità che piace, & leuategli ben d'intorno le sue pellicole, si mette in vn vaso di terra nuouo, che sia di doppia capacità del grasso, & così poscia ben coperto si mette sotto à caldissimo Sole, doue liquefacendosi si cola in vn'altro vaso impeciato, fino che tutto si consumi, poi si ripone in luogo freddo, & s'usa. Alcuni altri in cambio di metterlo al sole, collocano il vaso nell'acqua, che bolla, ouero sopra à lentissimo fuoco de carboni. Curasi anchora il Grasso in altro modo: imperoche nettatolo prima dalle sue sottili pellicine, si trita, & mettesi à liquefare in vn vaso di terra, spargendogli sopra vn poco di sale trito, & poscia colatolo per vna tela di lino, si ripone. Questo si mette vtilmente nelle medicine, che si preparano per le lassitudini. Quel di porco, & quel d'orso si curano in questo modo: Togliesi da questi animali il piu fresco, e'l piu grasso, come è proprio quello di rognoni; & così spogliatolo dalle sue pellicine, si mette in assai acqua piouana fredda, nella quale si va ben disfacendo con le mani: & poscia spremendolo si gli rinoua l'acqua spesse volte. Togliesi poi questo così molte volte lauato, & mettesi in vna pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, che la superi il grasso, & lo ricopra, & così si mette sopra à lento fuoco di carboni, continuamente mescolandolo con vna bacchetta, & come è ben liquefatto, si cola con vna tela nell'acqua, & lasciasi apprendere, & così separatolo poscia dall'acqua si mette in vn'altra pignatta di terra ben lauata, & messagli sopra di nuouo pur dell'acqua, si ritorna à far lentamente liquefare. Togliesi fatto questo dal fuoco, & lasciatolo posare, fino che se ne vada la sua feccia al fondo, si mette poi in vn mortaio di pietra, fatto ben prima netto con vna spugna abbombata d'acqua & quiui lasciatolo apprendere, & leuatone poi via ogni fondaccio, che vi si ritroua, si ritorna senza piu metterui acqua di nuouo à liquefare, & liquefatto si rigitta medesimamente nel mortaio. Onde cauato ben netto, si ripone in vaso di terra ben coperto, & serbasi in freschissimo luogo. Il modo oltra questo di curare, & di preparare quel di ceruo, di becco, & di pecora, è così: Prendesi qual si voglia di questi, lauassi, & spogliassi dalle sue pellicine come è stato gia detto in quel di porco, & mettesi in vn mortaio di pietra, accioche alquanto si mollifichi, & messoui dapoi à poco à poco sopra dell'acqua, si frega con mano, fino che non

Grasso d'oca, & di Gallina.

Grasso di Porco & dorso

Grasso di Ceruo di Becco & di pecora.

vi si discerna segno di sangue, ne alcuna grassezza, che vi nuoti di sopra: ma sia il grasso tutto bianco, & splendente; Mettesi fatto questo in vna pignatta, & gittatogli ad dosso tanta acqua, che lo soprafaccia, si porta à liquefare à lento fuoco, & mescolasi & come sia ben liquefatto, si cola nell'acqua. Onde cauandosi appreso si rimette nella medesima pignatta fatta ben netta di nuouo à riliquefare, con quell'ordine, che s'e insegnato ne i sopra detti. La terza volta si liquefa senza acqua, & colasi in vn mortaio di pietra bagnato d'acqua, onde cauato poscia, quando è appresso, si ripone nel modo, che è stato detto di quel del porco.

Grasso di Boi.

Quello de buoi, toltolo spetialmente dalle reni, sicura pur dalle sue pellicine, & lauasi bene con acqua d'alto mare, & poscia si mette in vn mortaio, & pestasi con diligenza, infondendogli però sempre sopra di quell'acqua marina, & essendo finalmente bene ramorbidito, si pone in vna pignatta, & si gli gitta disopra tant'acqua pur marina, che lo soprauanzi mezzo buon piede, & cosi si cuoce tanto questo grasso, che perda finalmente ogni suo proprio, & naturale odore. Fatto questo si gli mescola appresso per ogni mina attica di grasso, quattro dramme di cera tirrhena, & colansi insieme raschiandone poi ogni fondaccio, che vi si ritroua, & cosi preparato si ripone in vn vaso di terra. Ma poi è necessario tenerlo coperto tanti di al sole, che diuenti bianco, & che perda ogni fastidioso odore.

Grasso di toro.

Quello di toro si cura cosi: Prendesi di questo similmente fresco da rognoni, & lauasi con acqua di fiume, & spogliatolo poscia dalle sue cartilaginose inuoglie, si mette in vn vaso di terra nuouo con vn poco di sale, & liquefassi, & poscia si cola nell'acqua chiara, & come si comincia ad apprendere si malassa, & si rompe validissimamente con le mani, mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che sia benissimo lauato. Ritornassi fatto questo nel vaso di prima, & cuocesi di nuouo con la pari misura di vino odorifero, & come ha bollito due bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi cosi raffreddare nel suo vaso per tutta la notte. La mattina poi se gli resta qualche poco di cattiuo odore, si mette in vn'altra pignatta nuoua con altrettanto del medesimo vino, facendo tutto quello, che s'è gia detto, fino che perda egli ogni corrotto odore. Liquefassi anchora il grasso senza sale, per alcuni difetti, & malattie, alle quali è nociuo il sale, ma questo cosi preparato non diuenta molto bianco.

Grasso di Pantera, & di Leone.

Curasi in questo medesimo modo quel di Panthera, & di Leone anchora.

Modo di fare i grassi odoriferi.

Fannossi odoriferi i grassi di vitello, di toro, & di ceruo & di questo la mirolla anchora, in questo modo: Leuansigli prima d'attorno le pellicine, & lauansi poscia come piu volte s'è detto, & fansi bollire in vino odorifero, & aromatico, nel quale non sia dentro alcuna acqua marina. Leuansi poscia, come son cotti dal fuoco, & lascians cosi stare tutta la notte. Fassi la seguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medesimo vino, & colassi poscia diligentemente. Fatto questo si mettono in nuoue hemine di questo grasso cosi preparato sette dramme di gionco odorato d'Arabia. Ma volendosi fare molto piu odorato, vi si mette del fiore di questo gionco quaranta dramme, & di palma, di casia, di calamo odorato di ciascuno vgual portione, d'aspalatho, & di xilobalsamo di ciascuno vna dramma, di cinamomo cardamomo, & nardo di ciascuno vn oncia, &

tutte

tutte queste cose si pestano diligentemente, & cosi messo ogni cosa in vno vaso coperchiato, si gli gitta sopra del medesimo vino, & si mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poscia via dal fuoco si lascia cosi riposare tutta la notte. La mattina gittasi via il vino, & si gliene rimette di nuouo di quel medesimo, & lasciasi far tre bollori, & riposare nel medesimo modo. Cauasene la mattina di poi il grasso, & gittasi via il vino, & lauato di nuouo il vaso, & netto il grasso dal sedime, & dalla feccia, si riliquefa di nuouo, & colato serbasi, & vsasi. Fassi anchora odorifero ogni grasso, che fusse stato prima curato in questo medesimo modo; ma à volere che i grassi riceuino bene gli odori, bisogna prima ispessirli in questo modo: Prendi qual si voglia di questi grassi, & fagli bollire in vino insieme con ramuscelli di mirto, serpollo, cipero, & aspalatho ben poluerizzati (come che alcuni non prendano, se non vna di queste cose) & hauendo cosi ogni cosa bollito tre bollori, leua leggiermente il vaso dal fuoco, & colato con vna tela di lino il grasso, da gli poscia, come è stato detto, gli odori. Ispessisconsi anchora i grassi in altro modo: Pesta prima che grasso che tu vuoi, che sia fresco, sincero, ben netto dal sangue, & preparatolo, come piu volte di sopra s'è detto, mettilo in vna pignatta nuoua di terra con tanto vino vecchio bianco, & odorifero, che soprauanzi otto dita tutto il grasso. Fallo bollire di poi à lento fuoco, fino che ben perda ogni suo naturale odore, & che piu sappia di vino, che di grasso, leua il vaso dal fuoco, & come è freddo, togli di questo due libre, & mettilo in vn'altro vaso con quattro mine del medesimo vino, & quattro libre di seme di quel loto, di cui si fanno le pisfare, & fallo cosi bollire à lento fuoco, mescolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di grasso, colalo, & lascialo riposare, fino che s'apprenda. Togli poi all'hora vna libra d'aspalatho pesto, & quattro libre di fiore di maiorana, & lascia ogni cosa in infusione in vino vecchio per vna notte, & la mattina metti poi queste cose cosi macerate insieme co'l grasso in vn vaso, che tenga tre congi, & aggiuntoui mezzo congio di vino fa bollire ogni cosa al fuoco, fin che il grasso riceua la virtu, & l'odore delle cose, che l'ispessiscono, & cosi leuatolo dal fuoco, colalo, & fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma se tu lo vorrai fare piu odorifero mescolagli appresso otto dramme di grassissima mirrha, macerata prima con vecchissimo vino. Fassi odorifero quello delle galline, & dell'oche in questo modo: Prendi di qual grasso ti piace di questi quatro mine, che sia ben curato, & mettilo in vn vaso di terra aggiugnendoli appresso d'aspalatho, legno di balsamo, corteccia di palma, calamo aromatico di ciascuno fatto in poluere dodici dramme, & aggiuntoui sopra vn ciatho di vino di Lesbo, fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori, & leuato poi il vaso dal fuoco, et lasciato raffreddare ogni cosa vn di, & vna notte, fa di nuouo il di seguente riliquefare ogni cosa, & cola il grasso con vna tela di lino in vaso ben mondo et come sia appresocauanelo, & mettilo in vn vaso di terra nuouo, & benissimo coperto riponlo in freschissimo luogo. Ma tutte queste cose sono da far il verno, percioche i grassi non s'agghiacciano, & non s'apprendono la state la onde alcuni, accioche meglio s'apprendano vi mettono

vn poco di cera tirrheni. In questo medesimo modo si fa odorifero quello del porco, dell'orso, & tutti gli altri simili. Fassi oltre à cio il grasso odorifero con Maiorana in questo modo: Prendi vna libra di grasso, & massime di quello di toro ben curato, & mescolagli appresso vna libra & mezza di maiorana ben matura, & ben pesta, & partiscilo in bocconi, spargendoui però prima sopra vino copiosamente. Metti poscia questi bocconi in vn vaso, & lasciali cosi ben coperti per tutta vna notte, & la mattina trasportali in vn'altro vaso, & messagli sopra dell'acqua, cuoceli leggiermente, tanto che il grasso perda il suo odore, & poscia colalo, & lascialo riposare tutta vna notte. La mattina cauatone fuori tutta la massa, & fattala ben netta dal fondaccio raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben pesta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è stato detto, & cosi vltimamente liquefatto il grasso, colato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo fresco. Ma volendo si serbare incorrotto senza curarsi altrimente ogni grasso d'oca, di gallina, ò di vitello, si fa in questo modo: Togliesi il grasso fresco, & lauasi diligentemente, & seccasi in vn criuello all'ombra, & come ne sia scolata ben fuori l'acqua, & sia ben asciutto, si mette in vna tela di lino bianca, & spremesi gagliardemente con le mani, & poi s'infilza, & appicasi all'ombra, & dopo alquanti di si ripone inuolto in carta nuoua in luogo fresco. I Grassi che si serbano nel mele, non si corrompono. Tutti i Grassi son calidi, mollificatiui, & assottigliatiui: come che quello di toro sia alquanto costrettiuo, al quale corrisponde nelle facoltà sue quel di vittello, & di leone, il quale secondo che si dice, si cura vngendosene da gli inganni, & dalle insidie. Quello del Ceruo, & de gli Elephanti discaccia vngendosene le serpi. Quella di Capra è molto piu constrettiuo, & cotto con cascio, polenta, & somachi si da nella disenteria, & mettesi ne cristeri insieme con isspressione d'orzo. Il brodo del grasso beuuto è vtile à thisici, & similmente à chi haueſſe beuute le cantarelle. Quello di becco per risoluere valorosamente, gioua alle podagre, impiastratoui con sterco di capra, & zaffarano, à cui nelle proportioni sue corrisponde il pecorino. Conuiensi quello di porco nelle medicine, che si fanno per il sedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle cotture del fuoco. Questo salato, & vecchio di lungo tempo scalda, & mollifica: lauato con vino, & impastato con cenere, & calcina gioua grandemente à i dolori del costato, alle infiammagioni, alle posteme, & alle fistole cauernose. Dicesi, che l'asinino spegne le cicatrici delle ferite. Quello dell'oche, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fissure delle labbra, per far bella la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orsino fa dilungare i capelli, & rinascere anchora, quando cascano dal capo per pelagione, & gioua alle bugnnce. Quello delle volpi è buono à i dolori dell'orecchie. Il grasso de i pesci de i fiumi messoui gli occhi rischiara la vista: per il quale vso si liquefa prima al sole, et poscia si gli aggiunge mele. Quello della vipera vale efficacemente dalle debolezze, & suffusioni de li occhi, messogli appresso liquore di cedro, mel attico & olio vecchio di tutti vguale portione: cauandosi i peli, che sono sotto alle ditella, & distillatoui poscia sopra il grasso della vipera non ve li lascia rinascere.

Virtù de i grassi de gli animali

Grasso di Pesce.

Grasso di Vipera.

QVANTVNQVE à lungo habbia Dioſcoride detto le facoltà di tutti i graſſi, che ſono in uſo nella Medicina, & inſegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararli, d'iſpeſſirli, di farli odoriferi, & di ſerbarli incorrotti, non di meno per hauerne piu particolarmente, & piu diſtintamente ſcritto Galeno al XI. delle facoltà de Semplici, ne ricitarò qui quanto da lui ſe ne ritroua ſcritto. Dice egli adunque, che la graſcia, e'l ſeuo ſono comuniſſime parti tra l'altre de gli animali: percioche tutti quelli, che ſi nutriſcono bene generano ò ſeuo, ò graſcia, & per lo contrario quelli, che ſi nutriſcono male, fanno poco ò niente di graſſo, & ſe pure ne fanno qualche poco, è coſi ſecco per eſſer magri gli animali, che malageuolmente ſi puo vſare. Ma è veramente differente il ſeuo dalla graſcia: pero che queſta ſi genera ne gli humidi animali, & quello ne terreſtri, che ſono di ſecca natura. Oltre di queſto la graſcia preſto ſi liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente ſi condenſa, e'l ſeuo ſi liquefa malageuolmente, & facilmente ſi condenſa quando è liquefatto, & faſſi molto piu duro del la graſcia. Il porco, che ſia ben tenuto, & ben paſciuto ha molta graſcia per il ſuo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre inſieme con tutti gli altri cornuti animali per eſſer eglino di ſecca natura tutti generano ſeuo. Ben è vero, che generalmente tanto il ſeuo, quanto la graſcia ſi puo chiamar graſſo, ma non però ſi può dire ſenza bugia, che'l graſſo di Capra ſia piu humido, che quello de i porci: impero che queſto è piu humido di tutti gli altri, auicinandoſi nelle facoltà ſue aſſai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il graſſo del porco. La onde poſcia ſi mette egli ne gli empiaſtri de i flemmoni, ma à coloro, che patiſcono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del ſedere, ouero del colico, adoperiamo ne i criſteri piu preſto il caprino, che'l porcino, non però perche il caprino piu ripercuota, & piu ſpenga le mordacità di quello di porco (Imperò che quello del porco di ſua natura è piu ripercuſſiuo) ma per che il caprino per eſſer piu groſſo, ſubito s'apprende, & ſi appicca al male, e'l porcino per eſſer liquido ſe ne vien fuori, come fa l'olio. Ilperche ſi applica quello nelle diſenterie, & nelle forze delle pondora, che chiamano i Medici tenaſmi. Ma è d'aduertire, che ſono alcune coſe, che per eſser ſottili di ſuſtanza piu ripercuotono, che le groſse, doue ſi ritroui eſſer il male piu in alto, & piu in dentro, percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio ſi meſcola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che ſono nel piu alto del corpo, piu ripercuote il graſso d'oca, come che ſia anchora piu caldo di quello di porco, nel mezzo de i quali è poſcia quello delle galline. Il graſso de i maſchi è ſempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali caſtrati ſia men caldo, & men ſecco, per raſsembrarſi ſempre di ſua natura i maſchi caſtrati alle femine della ſpetie loro. E' differente il graſso ſecondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Ilperche eſsendo quaſi il porco inferiore nella calidità, & ſiccità à tutti gli animali quadrupedi, ha la ſua graſcia manco calda, & piu humida di quelli. Ogni graſso vniuerſalmente humetta, & ſcalda ne i corpi humani piu, & manco, ſecondo la natura (come è ſtato detto) de gli animali, & però la graſcia del porco puo abbondantemente humettare, ma non però coſi ſcaldare come l'olio, per eſsere ella ſimile à gli huomini nella calidità ſua. Il graſso di toro è molto piu caldo, & piu ſecco di quello di porco, & quello de maſchi (come fu detto) che quello delle femine, quando non ſono caſtrati. Quel del vitello è men caldo, & men ſecco, che quello del Toro, & quello di Capretto meno di quel-

Graſsi diuerſi, & loro facoltà.

Che differenza ſia tra il ſeuo, & la graſcia

Perche nelle diſenterie piu vaglia il graſſo caprino, che'l porcino.

Di porco.

Di toro

Di Vitello. Di capra. di capretto di becco di leone

lo delle Capre, & quello delle capre meno di quello de becchi, & quello de tori meno di quello de i Leoni. Imperò che questo è il piu potente, e'l piu di gestiuo di tutti gli altri grassi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto ca lido, & molto sottile. La onde mettendosi ne i medicamenti, che si conuengono al l'ulcere, & à flemmoni, non solo non vi gioua, ma grandamente vi nuoce aggiun gendoui assai maggiore mordacità di quello, che vi si conuiene, ma nelle posteme vecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è valente rimedio nel che val poco, ò niente quello del porco. Quello di Toro è distante nelle facol tà sue dall'vno, & dall'altro di questi vgualmente. Percioche quanto è piu cal do, & piu secco del porcino, tanto è superato egli dal leonino, & però come cosa di mezzo meritamēte si mette nell'vno, & nell'altro di questi medicamenti, in quel li cio è delle posteme vecchie, & indurite, & similmēte in q̄lli, che si fanno per matu rar e i flemmoni, come è quello impiastro, ilquale chiamano tetrapharmaco, che si fa di cera, di ragia, di pece, & di grasso: & imperò mettendosi in questo quel di Toro ò di vitello, ò di becco, ò di capra, ò di porco, si fa sempre lodeuole medicamento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auuertire, che piu si conuiene quello del porco à i fanciulli, alle donne, & à ciascuno altro, che sia mol le di carne, & quello di Toro piu à i lauoratori, zappatori, metitori, & à tutti co loro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro ouero per li costu mi del loro grosso viuere, Ogni grasso quanto piu s'inuecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & dissecatiuo. Il che accade similmente à tutte le cose, che s'in uecchiano, & non si putrefanno per auanti: pero che il vino, il mele, l'aceto, il grano, il burro, & ogni sorte d'olio inuechiandosi diuentano piu calidi, & piu so tili, & però sono al gusto piu forti, & piu accuti, & applicati à i mali, che sono malageuoli da risoluere, & da maturare, molto gli si conuengono. Oltre à cio co me che Dioscoride (disse pur Galeno) dicesse benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse, nondimeno non cognobbe à bastanza il significato vero de' i vocaboli, & delle voci greche: & però quando disse che'l grasso di capra era piu co strettiuo di quello del porco, volse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche s'hauesse egli inteso della virtù costrettiua, simile à quella che si ritroua ne i somachi, ne i balausti, & nell'hippocisto, si potrebbe veramente dire che ha uesse egli errato di gran lunga, Intesero similmente male i veri significati delle vo ci greche assai de gli altri, chiamando anch'eglino sapore costrettiuo quello del pepe, del piretro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi, al costrettiuo ilquale propriamente è delle galle, de i balausti, de i somachi, & dell'hippocisto. La cui mala in telligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauuertentemente non vi considerasse sopra. Et perche disse. Dioscoride insieme con altri, che vnto il grasso della Vipera, doue sotto le ditella fussero sbarbati i peli (disse pur Gale no) non ve gli lascia poi mai piu rinascere, è d'auuertire, che non è la verità, & similmente, che prohibisca i principii delle suffusioni, percioche dice egli hauerlo prouato in amendue questi effetti senza successo alcuno. Del grasso del Tasso, il quale si vede con manifesta isperienza conferire à mollificare le durezze delle giun ture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo Egineta: ne manco scrisse Galeno, ne Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparar i grassi, & di farli odoriferi per vsarsi in quei tempi nel modo, che vsiamo noi la POMATA. laquale compongono i profumieri in questo modo: Prendo no costoro due libre di grasso di ceruo, ò di capretto, & mezza libra di grascia di porco

Errori di molti intorno à i sapori.

Galeno contra Dioscoride.

Grasso di Tasso.

Pomata odorifera

porco fresca, & fatti ben prima netti tutti questi grassi dalle pellicine loro, & la uatoli poscia benissimo nel vino bianco, & spremutoli con vna pezza tanto, che se n'esca fuori tutto il vino, li mettono in una pignatta nuoua bene vetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra la misura di quattro buone dita il grasso, mettendogli appresso mezza oncia di garofani, vn quarto di noce moscada, & quattro grani di spigo, & oltre à cio sei, ouero otto mele Appiuole, ouer saluatiche, bene stiacciate, ouero tagliate in pezzi: & cosi fanno poscia bollire la pignatta à lento fuoco, fino che calli quasi tutta l'acqua, mescolando con vna bacchetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco, & colanla con vna pezza di lino in vn vaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che vien chiara, & come è poi appresa, la prendono, & mettonla di nuouo in vna pignatta vetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di Mandole dolci, & come è liquefatto ogni cosa la colano in vn catino ben vetriato tutto bagnato d'acqua rosa, & come è appresa la massa la lauano spesse volte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere, & la ripongono in vn vaso di vetro ben serrato al fresco. E' in vso la Pomata alle crepature delle labra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son causate dal freddo. Vale al lattime de i fanciulli, & alle scorticature della pelle. Ma volendo la fare, che la serri piu presto, vi si mette di coralli bianchi sotilmente macinati, & volendola far rossa, del cinabro, quanto vi bisogni per dargli viuo colore. Finalmente (secondo che al III. delle facoltà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nelle sue diete) il grasso de gli animali vsato ne i cibi slanguidisce lo stomacho, oppilla, aumenta la flemma, nutrisce poco, genera mal sangue, indebolisce la virtu ritentiua dello stomacho, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra sorte, satia auanti che si mangi il debito cibo, imbalordisce i sensi, & l'intelletto: fa l'huomo sonacchioso, & conuertisceſi ne gli stomachi calidi in cholera, & in vapori.

Della Midolla dell'ossa. Cap. LXIX.

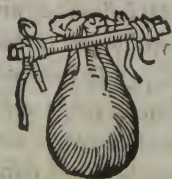
LA PIV *lodata di tutte le Midolle è la ceruina, dopo questa quella di vitello, & poscia quella di toro, poi la caprina, & la pecorina, Ricolgonsi le Midolle nell'ultimo tempo della state venendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi si ritroua nell'ossa à modo d'una carne liquida. E difficil cosa il conoscere la Midolla di quale animale ella si sia, se non si caua per se stesso dall'ossa, & riponsi. Mollificano tutte le Midolle, assottigliano, & scaldano: riempono l'ulcere. La ceruina ha questo di piu, che vnta discaccia le serpi. Curasi la Midolla dell'ossa fresca, come si curano i grassi, lauandola, malassandola, scegliendone fuori l'ossa, & spremendola per vna pezza di linio, fino che se ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Fassi liquefare poscia in vn vaso doppio leuandone con vna penna ogni sporcitia, che vi nuotasse sopra, & poi si cola in vn mortaio di pietra, donde si caua, come*

è condenſata, & ſi ripone, raſchiandone prima via ogni fondaccio, in vn vaſo di terra, nuouo. Ma volendoſi ſerbare ſenza altrimente curarla, ſi fa nel medeſimo modo, ch'è ſtato moſtrato à ſerbare il graſſo delle galline, & dell'oche.

Midolle d'oſſa di diuerſi animali ſcritte da Galeno.

LA MIDOLLA dell'oſſa de gli animali, diceua Galeno al XI. delle facoltà de Semplici, ha virtu di mollificare tutte le durezze, come che le ſi ritrouino, ò ne i muſcoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interiora. Ottima è la ceruina, et dopò queſta quella de buoi giouani, & de i vitelli: imperoche quella de i becchi, & de tori è piu forte, piu mordace, & piu ſecca. Il perche non mollifica le durezze nodoſe. Fannoſi adunque di quella di vitello, & di ceruo i peſſoli per mollificare nelle donne le durezze della madrice, & ſimilmente ſe ne fanno vntioni di fuori per far i medeſimi effetti. Cauaſi la Midolla de gli animali non ſolo dall'oſſa, ma anchora dal filo della ſchena, quella cio è, che procede dalla nuca, quantunque ſia queſta piu dura, & piu ſecca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per conſeruarla dalla muffa, & dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del Verno, come fo anchora i graſſi, & ripógola fra frondi di Lauro in ſtanze ſecche, oue nó ſia punto d'humidità. Ma volendola riporre ne i tempi caldi della State, biſogna metterla in luoghi alti, che ſieno freſchi, & ben ſcoperti dal Settentrione, oue ſieno alcune feneſtrelle aperte, accioche tanto di giorno, quanto di notte vi ſpiri il rouaio. Percioche tenédola ne i luoghi caldi, ſi putrefà, & diuenta rancia, & ne gli humidi appreſſo à terra fa poſcia la muffa. Quella che ſi caua dal filo della ſchena, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medeſimo, che operano le ceruella, & imperò il ſuo nutrimento è flemmatico, genera humori groſſi, digeriſceſi malageuolmente, nuoce allo ſtomacho, & fa nauſea: come che ſi conuerta in aſſai lodeuole nutrimento, ſe per ſorte ſi ritrouano ſtomachi, che la digeriſcano. Oltre à ció quella, che ſi caua dell'oſſa, quantunque copioſamente mangiata faccia anchora eſſa nauſea, & generi flemma, non dimeno digerendoſi bene, nutriſce aſſai, & molto piu aggrada al guſto, per eſſer piu ſaporita, che l'altra.

Midolla del filo della ſchena, & ſue facoltà.

Del Fiele degli Animali. Cap. LXX.

SERBASI *ogni fiele in queſto modo: Prendeſſi il fiele freſco, & legatogli la bocca con vn filo groſſo ſi mette nell'acqua, che bolla, per tanto ſpatio di tempo che poteſſe correre vn'huomo tre ſtadi di camino. Cauaſene poſcia fuori, & ſeccaſi all'ombra in luoghi, che non ſieno humidi. Ma quello, che particolarmente ſi ſerba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con vno ſpago la bocca, ſi mette in vn vaſo di vetro di mele, & laſciato lo ſpago di fuori auuolto alla bocca del vaſo, ſi ripone poſcia ben coperto. Ha ogni fiele facoltà calda, & acuta, ma ſono differenti l'vno dall'altro ſecondo c'hanno nell'operare maggiore, & minore efficacia. Credeſi eſſer efficaciſſimo quello dello Scorpione marino: del peſce, che chiamano Callionimo: della teſtuggine marina, dell'Hiena, della Pernice, dell'Aquila, della Gallina bianca, & della Capra ſaluatica, & queſto priuatamente vale à i principii delle ſuffuſioni de gli occhi, & alle*

caligini, & vlcere di quelli, & alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'orsino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la voluntà di far andare del corpo, et massime ne i fanciulli, bagnandosi in esso le supposte fatte di stoppa. Quello di toro si vnge priuatamente alla schirantia insieme con mele: sana l'vlcere del sedere fino al far della pelle. Guarisce l'orecchie, che menano, & similmente le percosse di quelle, distillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma distillatoui con succhio di porri medica à suffoli di quelle. Mescolasi con mele ne gli empiastri delle ferite, & ne gli vnguenti, che s'adoperano à i morsi de velenosi animali. Applicasi anchora con mele vtilmente all'ulcere corrosiue, & à i dolori delle borse, & del membro. Accompagnato con nitro, & terra cimolia mondifica efficacissimamente la scabbia, & la forforella del capo. Vagliono à tutte queste cose il pecorino, & l'orsino, ma sono assai meno efficaci. Dassi l'orsino vtilmente à leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello della testuggine la schirantia, & l'vlcere corrosiue della bocca de i fanciulli: & mettesi vtilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluatica messo ne gli occhi, coloro, che nel venire della notte perdono la vista: & il medesimo fa quello di becco, ilquale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i leprosi. Il porcino vale all'ulcere delle orecchie, & vsassi anchora vtilmente à tutte le cose predette.

Fieli di diuersi animali, & loro essamination e Che cosa sia il fiele in ogni animale. Fieli scritti da Galeno.

QVANTVNQVE sia stato detto assai da Dioscoride della natura, & delle virtu di diuersi fieli de animali, che all'uso della Medicina sono necessari, non però per questo manchero io de aggiugnere quanto da Galeno al XI. delle facoltà de Semplici se ne scriue. E' adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è nel fiele differenza secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro, secondo che importa la natura della spetie loro, come anchora vi si ritroua differenza secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (verbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo si ritrouaranno i liquori in questi due fieli assai diuersi di colore, & di sustanza: imperoche molto piu sara spesso, & viscoso nella sustanza, & nel colore piu nero, ò piu verde, ò piu ceruleo, ò piu rugginoso, & per consenquenza piu caldo, quello del toro accanato, che non sera quello dell'altro statosi fermo alla pastura: & imperò i liquori de i fieli quanto son piu liquidi, & piu s'inchinano al pallido, son tanto minormente calidi de gli spessi, & de i coloriti. Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno, vna pietra, la quale (secondo che s'afferma da diuersi authori) gioua beuuta in poluere à far rompere la pietra, che si genera nella viscica. Questa medesima trita, & soffiata nel naso rischiara la vista, & prohibische l'acqua, che scende negli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerezzata alla quantità du'na lente, & tirata su pe'l naso con succhio di bietola, conferisce al mal caduco. Oltre à cio il fiele dell'Orata pesce, del Luccio, della Pernice, & del Gallo dilettano marauigliosamente le donne nel coito.

Pietra, che si ritruoua nel fiele del Toro, & sua facoltà.

DEL SANGVE. Cap. LXXI.

METTESI vtilmente il ſangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo ſaluatico, di tortora, di colomba, & di ſtarna ſi conuengono in forma di linimento alle ferite, & percoſſe freſche de gli occhi, al ſangue che vi concorre dentro, & à coloro che nel venir la notte perdono la viſta. Quel di colomba riſtagna particolarmente i fluſſi del ſangue, che procedono da pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo mangiato fritto nella padella, riſtagna la diſenteria, & gli altri fluſſi del corpo: & beuuto con vino vale à i veleni, che chiamano toſſichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento ſpegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beueſi vtilmente il canino pur al toſſico, & à morſi de i cani rabbioſi. Diceſi, che il ſangue della teſtuggine terreſtre beuuto gioua al mal caduco, & quello della marina beuuto con vino, caglio di lepre, & cimino vale à morſi de gli animali velenoſi; & à veleni delle botte, che ſi fuſſero beuuti. Riſolue quel del toro, & mollifica le poſteme dure applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che ſono ſtate montate da gli ſtalloni, ſi mette nelle medicine corroſiue. Credeſi, che quel del cameleonte, & ſimilmente delle ranocchie verdi, vnto alle palpebre, ne faccia caſcar via i peli. Et credeſi che quel de i meſtrui delle donne applicato in forma di linimento, ouero paſſandouiſi ſopra, faccia diuentare le donne ſterili. Queſto vngendoſi leua i dolori delle podagre, & il fuoco ſacro.

Sangui di diuerſi animali, & loro eſſaminatione.

GALENO nel principio del X. libro parlando de i Sangui di diuerſi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non ſi poſſa cauare da loro qualche vtilità ſecondo le virtu, che gli aſſegna Dioſcoride, & altri, che ne ſcriſſero, non dimeno dimoſtra egli eſſer per la maggior parte la bugia quello, che ſi ſcriue delle operationi, & facoltà de i ſangui: Percioche, ſecondo che dice egli è veramente falſo il credere, che'l ſangue della ciuetta beuuto liberi gli aſmatici, et che quello del nottolo, ouero pipiſtrello vnto alle poppelle delle fanciulle vergini, non le laſci creſcere, & che pur vnto prohibiſca il naſcere de i peli, come medeſimamente non è la verità, che quello d'agnello gioui al mal caduco, & quello delle ranocchie verdi, le quali chiamano Breſſanti, prohibiſca, che non rinaſcano i peli cauati dalle ciglia. Le quali vltime parole dimoſtrano, che ſia in queſto capitolo del ſangue di Dioſcoride corrotto il teſto, & male ſcritto: imperoche ſi legge quiui, che'l ſangue di queſte ranocchie vnto alle ciglia ne fa cadere i peli, volendo però dire, ſecondo che qui ſi vede in Galeno, che prohibiſce, che non vi rinaſcono vntoui quando ne ſono ſtati cauati. Vna altra corrottela ſi può facilmente dire, che ſia in queſto medeſimo capitolo per dir Galeno del ſangue de gli ſtalloni quello, che ſi legge in Dioſcoride del ſangue delle Caualle, che ſieno ſtate montate da gli ſtalloni. Oltre à cio dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teſte rotte, & trapanate il ſangue della Tortora, & della Colomba, doue non ha pari l'olio roſado ben fatto, & altri lodino il ſangue de i Galli & delle Galline à i fluſſi del ſangue de i pannicoli del ceruello, quello del Crocodilo terreſtre à fortificare la viſta, & quello de gli ſtalloni per corrodere, & per cauſare l'eſcharo, per non parere io curioſo ne pazzo, non ho voluto laſciar mai i

Galeno cótra l'opinione di molti

molti

molti rimedii prouati da me per il passato, à tutti questi difetti, per confidarmi piu ne sangui di questi animali, che in quelli, per sapere io, che coloro, che li prouaranno in queste cose, dannando chi n'ha scritto, si trouaranno di gran lunga ingannati. Il sangue del toro beuuto caldo si scriue da gli authori infra veleni: imperoche soffocca chi lo beue, come nel VI. dice Dioscoride, & Aetio nel XIII.

Dello Sterco de gli Animali. Cap. LXXII.

LO STERCO de Buoi, che stanno alla pastura in Mandria, mitiga applicato fresco l'infiammagioni delle ferite: nel quale vso s'inuolta nelle frondi, & scaldasi in su la cenere calda, & poscia cosi ben caldo s'impiastra in sul male. Mitiga questo i dolori delle sciatiche applicatoui suso nel medesimo modo. Fattone linimento con aceto disfa le durezze, le scrofole & i panni. Quel del bue maschio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che esce fuori del suo luogo. Il fumo del brusciato discaccia le farfalle. Lo sterco delle capre, & massime di quelle, che pasturano ne i monti, vale beuuto con vino à trabocco di fiele, & beuuto con cose odorifere prouoca i mestrui, & il parto. Ma per il contrario ristagna i mestrui trito secco con incenso, & aplicato con lana alla natura delle donne. Ristagna similmente meschiato con aceto ogni altro flusso di sangue. Onto con aceto puro, et melato fa rinascere i capelli, & i peli cascati. Medica alle podragre impastato con grascia, & messoui suso. Vale applicato cotto nel vino, ouero nello aceto, al morso delle serpi all'ulcere serpiginose, al fuoco sacro, et alle posteme, che nascono dopo l'orecchie. Cauterizzasi nelle sciatiche con lo sterco di capra in questo modo: Mettesi in quella parte concaua, doue il dito grosso si cógiugne có la mano, della lana ben bagnata nell'olio, et accese poscia nel fuoco le cacole delle capre, vi si mettono suso l'una dopo l'altra, per fino che passando il dolore per il braccio, et scendendo alla sciatica, ne leui via la doglia, et chiamasi questo cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto medica l'epinittide, i calli, i porri, & i thimi, & impiastrato con olio rosado, & cera, vale alle cotture del fuoco. Quello del Cinghiale trito secco, & beuuto nell'aceto, ouero nel vino ferma gli sputi del sangue, & allegerisce i dolori vecchi del costato. Medica i rotti, & gli spasimati beuuto nello aceto, & sana le dislogagioni composto con cera, & con olio rosado, & impiastratoui suso. Quello de gli asini, & parimente de i caualli crudo, oueramente brusciato, & impastato con aceto ristagna i flussi del sangue. Ma il tolto da gli asini, & da caualli, che stanno nelle greggi alla pastura, secco prima, & poi infuso nel vino, & beuuto gioua alle punture de gli Scorpioni. Il colombino, il quale scalda fortemente, & bruscia, si mescola vtilmente con gli empiastri, che si fanno di farina d'Orzo. Risolue le scrofole impiastrato con aceto: rompe i carboni trito, & incorporato con olio, mele, & seme di lino, & medica anchora alle cotture del

fuoco. A tutte queste cose vale similmente quello delle galline, come che sia assai meno efficace. Beuesi particolarmente questo contra i veleni de i fonghi mortiferi, et à dolori colici, distemperato nel vino, ouer nell'aceto. Credesi che quello della cicogna gioui beuuto nell'acqua al mal caduco. Dicesi che quello de gli auolteri fumentato fa partorire. Quello de i topi grossi vnto con aceto fa rinascere i capelli: beuuto con incenso, & vino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della vissiga; & messo nelle sopposte de i fanciulli gli incita la voglia dell'andare del corpo. Quello de i cani colto ne i di canicolari, & beuuto trito secco nell'acqua, ouer nel vino ristagna il corpo. L'humano impiastrato fresco leua le infiammagioni delle ferite, & le consolida: vngesi secco col mele vtilmente (secondo che si dice) alla schirantia. Quello del Crocodile terrestre serue ne lisci delle donne per far buon colore, & splendida la pelle della faccia, & di questo quello piu si loda, ch'è bianchissimo, frangibile, leggiero, simile all'amido, che presto si dissolue ne liquori, & che pestandosi si sente acetoso nell'odore. Sophisticanlo alcuni dando mangiare à gli storni del riso, & ricogliendone poscia lo sterco simile à questo, lo vendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano ogni cosa insieme, & datogli il colore con l'anchusa, lo fanno passare per vn criuello sopra vna tauola, doue restando in forma di vermicelli lo seccano, & vendonlo per sterco di Crocodilo terrestre.

COME AL X. delle facoltà de i Semplici afferma Galeno, ha lo sterco virtu grandissima digestiua: & come che l'humano sia per il suo fetore abomineuole, nondimeno quel de i buoi, delle capre, de crocodili terrestri, & de i cani, che mangiano l'ossa, non sono molto puzzolenti, & sonosi esperimentati da me (diceua Galeno) & similmente da altri stati dinanzi da me in molte cose, & imperò s'usa lo sterco non solo nelle Medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in quelle, che si danno per bocca. Et quantunque dicesse egli, che l'humano sia abomineuole per il suo male odore, nondimeno scrisse però esser di mirabile virtu nella schirantia, cosi dicendo: Vn certo huomo patiua spessissime volte la schirantia, & cosi grauemente, che ogni volta era in pericolo di soffocarli. Il per che gli era necessario di cauarsi ciascuna volta sangue, scontrossi finalmente costui in vno, che gli promesse di sicurarlo da tal difetto ogni volta, che lo chiamasse quando hauesse il male, auanti che si facesse cauar sangue. Et cosi essendo al bisogno chiamato da costui in breue tempo lo liberò dal male, subito che l'hebbe vnto del suo rimedio, il quale hauendo prouato gia il patiente piu volte, & vedutolo prouare similmente in altri per esser egli, & ricco, & liberale, promesse di dare à colui assai buona mercede, se gli insegnasse fedelmente il secreto, & hauendo finalmente conuenuto insieme del prezzo, disse colui, che vendeua l'isperimento, che non giouaua à coloro, che sapessero di che cosa egli si componeua, & imperò dimandò, che si gli douesse assignare vna terza persona à cui egli si potesse insegnare con giuramento di non adoperarlo mai in alcuno fino che viuesse egli, & essendosi cosi concluso di fare, morto il venditore, non solamente ogni tratto guariua quel suo huomo colui, che haueua imparato l'isperimento, ma anchora molti de gli altri. Mosso vn giorno costui da se stesso gli piacque di manifestarmi tal cosa, quantunque mai non ne lo ricercassi. Era questo medicamento sterco secco di fanciullo, trito sottilissimamente con mele Attico, al

Sterco humano

Historia di Galeno.

quale faceua solamente mangiar costui col pane lupini, di quelli cioè, che indolciti sono in vso ne i cibi, dandogli à bere vino vecchio, & i lupini à mangiare mediocremente, acciòche perfettamente li potesse digerire, & cosi ne recoglieua solamente lo sterco il terzo giorno, il quale seccaua poscia, & vsaualo nelle schirantie. Ne per altra causa cibaua il fanciullo di lupini, se non perche lo sterco, che si generaua di quelli non puzzaua. Tutto questo disse Galeno. Vale oltre à questo l'acqua fatta, per lambicco di sterco humano, & massime di quello d'un huomo rosso, alle fistole, all'ulcere corrosiue, & malageuole da consolidare, alla tigna, à i fiocchi, & tele bianche de gli occhi, & à i cancari applicata di fuori. Vale beuuta al mal caduco, alla pietra della viſciga, & alle reni à gli hidropici, à i morsi de i cani rabbiosi, & di tutti gli animali velenosi. Il suo olio, che dopo l'acqua, crescendosi il fuoco al lambicco, ne distilla fuori, medica maggiormente le fistole, i cancari, & tutti gli altri mali gia detti. E' quello de i Buoi (secondo che pure al medesimo luogo disse Galeno) disseccatiuo, & attrattiuo, come manifestamente ne fa fede il giouamento, che se ne vede, quando s'impiastra in su le punture delle api, & delle vespe, & come che quello de Buoi, che stanno alla foresta nelle pasture loro, conferisca alle imfiammagioni applicatoui caldo, è da sapere che tali medicamenti piu si conuengono ne i corpi duri de i villani, & i lauoratori che altroue. Quello di Capra è digestiuo, astersiuo, & acuto, di modo che conferisce alle posteme dure, & nodose non solamente della milza, doue spesso l'applicano i Medici, ma anchora di tutti gli altri membri. Lodollo Galeno (come cosa isperimentata da lui) ne i corpi de i villani, alle vecchie enfiagioni delle ginocchia impastato con acqua, con aceto, & con farina d'orzo, & similmente à quelle d'ogni altra parte del corpo. Impiastrasi lo sterco di Capra brusciato ouero secco ne forni fino che vada in poluere, vtilmente con aceto in sul corpo de gli hidropici: imperoche marauigliosamente fa disfare l'enfiagione. Ma per esser egli molto acuto, non si conuiene in questi difetti ne i corpi teneri, & dilicati, come sono le donne, & i fanciulli. Quello de i Cani, che mangiano l'ossa, oltre all'esser il migliore, & il piu bianco, sana soffiato nella golla la schirantia, & beuuto con latte, doue sieno spente dentro pietre affocate, ouero acciaio, gioua alla disenteria, & vale mirabilmente per se solo in poluere, all'ulcere vecchie, & maligne. Oltre à cio tolto in poluere alla quantità d'un cucchiaro, & dato à bere con vino nelle febri tanto terzane, quanto cotidiane libera senza fallo i patienti, pur che non sapiano la cosa. Quello del Lupo beuuto in poluere gioua à i dolori colici. Il perche afferma Galeno hauere veduto di quelli che patiuano co tali dolori, esserne liberati in perpetuo hauendo vna sol volta beuuto lo sterco del Lupo, & altri che se pur del tutto non ne sono restati liberi, non gli sono però mai ritornati i dolori cosi graui, ne cosi, aspri come prima. Beuesi in questi difetti lo sterco del Lupo ben poluerizzato con vino bianco, ò con vn poco di sale, ò di pepe, per dargli alquanto di sapore aromatico. Ma è gran cosa, che non solamente gioua in questo caso lo sterco del Lupo cosi beuuto, ma mirabilmente portato addosso inuolto in pelle di ceruo, & appiccato, & cinto attorno à i lombi, & all'anguinaglie. Del che fa testimonio (per hauerlo prouato) ampiamente Galeno. Di questo il piu lodato è quello ch'è bianco, simile à quello de i cani, che mangiano l'ossa, ma il valoroso in questo caso è quello, che si ritruoua in su gli sterpi, in su gli spini, & in su l'herbe, che sono alte da terra: imperoche quello, che si ritruoua in sul terreno, non conferisce. Che quello della Cicogna gioui al mal caduco negò espressamente Galeno, dicendo essere grauemente da

Acqua di sterco humano

Sterco di buoi scritto da Galeno.

Sterco di capra scritto da Galeno.

Sterco di cane, & sue facolta.

Sterco di lupo, & sue facolta.

Stercodi cicogna improbato da Galeno.

riprendere coloro, che lo scriuono. Di quello di Pecora, di Colombo, di Gallina, di Topi, & di Crocodilo hauendo assai scritto Dioscoride, & non ritrouandone io altro piu da Galeno, ne da gli altri, che mi' paia importare alla medicina, non ne farò qui altra mentione. Ma bene è d'auuertire, che come dicemmo esser differenza ne temperamenti de i fieli, cosi medesimamente è differenza nello sterco: imperò che l'uno è men caldo, & piu caldo dell'altro, secondo la natura de gli animali di diuerse spetie, & similmente secondo la natura de i cibi in quelli d'una medesima spetie.

Della Orina de gli Animali. Cap. LXXIII.

LA ORINA *dell'huomo beuendo ciascuno della sua, vale à i morsi delle vipere, de i mortiferi veleni, & à i principii delle hidropisie. Fassene fomento vtilmente à morsi delle vipere, & alle punture de gli scorpioni, & de i draghi marini. Fomentansi similmente con la pari vtilità i morsi de i cani, con quella del cane. Questa medesima mescolata con nitro guarisce la scabbia, et il prurito. Ma essendo stantia mondifica maggiormente l'ulcere del capo, che menano, la furfurella, la rogna, et le brozze, et ferma l'ulcere serpenti, et massime ne i membri genitali. Cotta in vn guscio di Melagrano mal maturo, si distilla nelle orecchie vtilmente: imperò che la vi dissecca la marcia, et ammazzaui i vermi. Quella dei fanciulli beuuta gioua à gli asmatici, et cotta cō mele in vn vaso di rame, leua le nuuole, le cicatrici, et i fiocchi de gli occhi. Fassi d'orina, et di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina sana il fuoco sacro applicataui suso. Bollita in olio ligustrino mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: vale alle strangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, et spegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di Toro meschiata con mirrha, si distilla vtilmente ne i dolori delle orecchie. Quella del Cinghiale fa il medesimo, ma beuuta vale particolarmente à rompere, et fare orinare la pietra della visciga. Quella di capra beuuta ogni dì cō spigo, et due ciathi d'acqua gioua à gli hidropici: imperò che la solue l'acqua loro per orina. Medica questa medesima à dolori delle orrecchie, distillataui dentro. Quella de gli Asini (secondo che è stato detto) medica i difetti delle reni. Credesi quantunque sia il falso, che quella del Lupo ceruiere subito che sia pisciata, s'indurisca, & si condensi in pietra. Per il che veramente inutile, & fauolosa è l'historia sua: imperò che il Lincurio è quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però è cognominato Pterigophoro, il quale beuuto con acqua vale à flussi del corpo, & dello stomacho.*

Orine di diuersi animali scritte da Gale.

TVTTE l'Orine, secondo che riferisce Galeno al X delle facoltà de i Semplici sono calde, ma piu, & meno, secondo la natura degli Animali de i quali le si generano. Quella de gli huomini, è piu debile, & meno calda de ogni altra di qual si voglia animale, eccetto, che quella de i porci domestichi castrati: imperò che 'l temperamento loro è simile à quello dell'huomo, & cosi consequentemēte l'orina loro è simile all'humana. Ma quella de' cinghiali è acuta, come bene lo dimostra il suo acuto odore. Vsasi questa in thoscana, mescolata con

Orina humana

olio &

olio, & lasciata nella sua istessa visciga appiccata al fumo, fino che si spessisca come mele, à i vermi de i fanciulli, vngendogliene le nari del naso, & i ponsi, delche ho veduto io mirabili effetti Ma come che Dioscoride habbia scritto le facoltà di piu orine, accioche ne bisogni si possano vsare per varii & diuersi difetti, nondimeno poco se ne fece stima Galeno, dicendo (come disse anchora del sangue de gli Animali) che ritrouandosi preparati piu, & piu eccellenti rimedii prouati, & piu volte isperimentati da i Medici à tutti queli difetti, che si dice conferire l'Orina, è piu cosa da curiosi, che da Medici il volere lasciar quelli, per vsar questi, piu presto abomineuoli, che altrimente. Et però disse egli non essere da vsare queste cotal cose se non in campo, & in ogni altro luogo, oue non si ritrouassero altri piu vsitati, & piu veri rimedii. Che l'Orina dei fanciulli gioui à gli asmatici, & à gli stretti di petto, come disse Dioscoride, non accetta Galeno, dicendo hauer egli conosciuto vno, che se la hebbe per cotal difetto senza successo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioscoride, che si fa d'orina di fanciullo, laquale gli Spetiali, & gli Orefici de i nostri tempi chiamano Borrace, & i Greci Chrisocolla. insegna in due luoghi à far Galeno: Prima cio è al cap. proprio della Chrisocolla nel I X. & poscia parlando egli dell'Oorina al X. delle facoltà de Semplici. Et come che (come nel V. libro si dirà) sia la uera Chrisocolla minerale, non dimeno si fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli messa in vn mortaio di rame, & menataui dentro con vn pestello del medesimo metallo sotto à caldissimo sole tanto, che la si spessisca, come mele, Adoperasi questa cosi preparata vtilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. E' cosa veramente fauolosa (come scriue Dioscoride, & dicendo noi à bastanza parlando nel primo libro del Succino, ouero Elettro) che l'Orina del Lupo Ceruiere pisciata in terra si condensi, & si conuerta in quella pietra, che si chiama Lincurio, peroche questa veramente è vna spetie di Succino, che per propria natura tira à se le piume, come gli altri succini tirano le paglie, le brusche, & i fistuchi del fieno. Dalla quale quanto sia differente il Lapis Lyncis tenuto hoggi nelle Spetiarie, & adoperato da i Medici, che non ne sanno l'historia, lo giu dichi hormai la diligenza di coloro, la cui negligenza è causa di farli cadere ogni giorno in questo, & altri simili errori: Impero che questa, che vendono alcuni Truffatori per il Lapis Lincys, che mai si ritrouò al mondo vero, non è ne il Lincurio spetie di. succino, che falsamente vogliono alcuni, che sia la pietra dell'orina del. Lupo Ceruiere, ne manco altra sorte di pietra, che egli sia equiualente, ne che habbia virtu alcuna di fare orinare, ne di rompere le pietre nelle reni, & nella visciga, come si credono la maggior parte de i Medici, à cui è poco familiare Dioscoride, & gli altri buoni semplicisti. Ma perche la Saliua è anchor ella vna superfluità del corpo, come l'orina, & lo sterco, non ne ritrouando io memoria appresso à Dioscoride, & sapendo, che ageuolmente puo giouare medicinalmente in alcuni diffetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno al X. delle facoltà de i Semplici. E adunque prima da sapere, che quella medesima differenza, che si ritroua nell'orine dell'essere piu, & meno calda l'vna dell'altra, si ritroua similmente nella saliua imperoche quella, che si piglia dopo al pasto, è assai piu debile di quella, che si toglie da digiuno, & massime da chi habbia patito gran fame, & gran sete. Percioche questa è la piu acuta, & la piu potente di tutte, come infra queste due è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito benissimo il cibo, sono anchora digiuni senza hauer punto patito ne fame, ne sete. Curansi con la Saliua le volatiche, che vengono à i fanciullini fregandouela suso con vn dito, fino che vi penetri bene dentro.

Orina di porcodomestico, & di cinghiale.

Orine improbate da Galeno

La orina de i fanli nó giona à gli asmatici, come si credono alcuni.

Crisocola artificiale, come si faccia.

E' cosa fauolosa che l'orina del Lupo ceruiere si condensi in pietra come si credono alcuni.

Il Lapis Lyncis delle Spetiarie è vna truffaria

Saliua humana, & sue facoltà.

Saliua, & sue facoltà scritte da Galeno.

Oltre à cio la Saliua è totalmente contraria à tutti gli animali velenosi, che veccidono gli huomini, come riferisce Nicandro nelle sue Theriache, & imperò si vede che sputata sopra à gli scorpioni, li ammazza, & similmente messa in bocca alle serpi. Il perche sempre si costuma di metterla in su i morsi, & in su le punture de i velenosi animali, subito che offendono gli huomini.

DEL MELE. Cap. LXXIIII.

VIENE IL *primo luogo di bontà il Mele Attico, & di questo quello, che si ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodasi dopo questo, quello delle Isole che si chiamano Cicladi, & quello, che si porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le spetie del Mele è quello, che è piu, dolce, & odorato, acuto, di colore rossigno, grosso di sustanza, graue, fermo, viscoso, et tenace, di modo che malageuolmente si spasti dalle dita. Ha il Mele virtu astersiua, aperitiua, & attrattiua, & imperò s'adopera vtilmente nell'ulcere, & nelle fistole profonde. Il cotto consolida le crepature della carne applicatoui suso. Cotto con alume liquido sana l'impetigini vngendole con esso. Distillasi tepido con sale minerale trito nell'orecchie vtilmente à i dolori, & à i suffoli, che vi si sentono. Ammazza vnto i lendini, & i pidocchi. Ricuopre di preputio il membro, pur che non sia stato circonciso, vngendonelo trenta di continui dopo al bagno. Purga gli impedimenti, che offuscano la vista. Medica il Mele i difetti delle fauci, del gorgozzule, & la schirantia, gargarizzandolo, & lauandosene la bocca. prouoca l'orina, gioua alla tosse, à morsi delle serpi, & all'opio, che fusse stato beuuto, nel quale vso si beue caldo insieme con olio rosado. Beuesi anchora, ouero che si lambe al veleno de i fonghi malefichi, & contra à morsi de i cani rabbiosi. Il crudo di qual si voglia sorte empie di ventosità il corpo, & prouoca la tosse, & però è necessario vsarlo spiumato. Il primo luogo di bontà ha il mele della primauera, & il secondo poi quello della state. Quello del verno è il peggiore: imperoche è gli piu grosso, & piu ceraginoso. Quello, che nasce in Sardigna amaro, per pascersi quiui le Api de i fiori d'assenzo, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni sorte di macole. In Heraclea di Ponto fanno le api in vn certo tempo il Mele, ilquale mangiato per propria malignità di certi fiori fa diuentare furiosi, & sudare copiosamente coloro, che se lo mangiano. Il quale nocumento si cura con dar loro à bere salamuoia di carne, & vino melato insieme con ruta, facendoli vomitare spesso, reiterando però dopo à ciascun vomito il rimedio. E questo cotal mele acuto, & fa starnutare odorandolo. Lenisce in forma di linimento insieme con costo la ruuidezza della pelle, & vnto con sale spegne i liuidi. Enne vna spetie di condensato in India, & parimente nella felice Arabia chiamato Saccharo il quale si ritroua in certe canne indurito à modo di sale, fragile al dente, conueniente al corpo, & vtile allo stomacho*

beuuto con acqua. Gioua questo alle reni, & à i difetti della visciga. Messo ne gli oc chi risolue ogni impedimento, che offusca la chiarezza della vista.

Mele, & sua essa minatione.

E'IL MELE liquore per la sua notabile dolcezza volgarissimo, del quale hauendo scritto ampiamente Dioscoride, & essendo a tutta Italia familiarissimo, non accade à scriuerne qui altra historia, quantunque non sia male il sapere, secondo che scrisse Plinio al XIIII. capitolo del XXI. libro che le mosche non toccano quello, che nasce in su'l monte Carina di Candia, nelqual monte per spetial dote della natura similmente non si ritrouano mosche di sorte alcuna, & come pur disse egli al XIII. capitolo del medesimo libro, oltre al mele velenoso scritto da Dioscoride, & similmente da lui, ne nasce pure in vn certo luogo di Ponto di quello, che fa diuentar pazzi coloro, che se lo mangiano, & credesi, che questo interuenga per pascersi le api di fiori d'Oleandro, del quale è abbondantissimo quel paese. Oltre di questo non è poca disputatione infra i moderni Medici, se'l Saccharo, che sotto spetie di mele scrissero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia vna medesima cosa co'l nostro zucchero, & come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che il zucchero nostro vsuale, & quello, che gli antichi chiamarono Saccharo, sieno vna medesima cosa per essere liquori d'una medesima pianta, nondimeno il Manardo da Ferrara, & il Fuchsio Thedesco vogliono, che molto differenti sieno l'antico Saccharo, & il moderno zucchero, credendosi, che in altra spetie di canne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Mederea, in Cilicia, in Creti, in Rhodi, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri si condensi di rugiada à modo di manna quello di cui nel capitolo del Mele scrisero Dioscoride, & Galeno. Il perche parmi veramente, che in questo errino di gran lunga nell'imaginarsi eglino, che à modo di manna si condensasse di rugiada il Saccharo de gli antichi in su le frondi delle canne nell'India, & nell'Arabia: imperoche non ritrouo, che Dioscoride, ne Galeno, ne alcuno altro de gli antichi, ne de i moderni authori dicessero, che'l Saccharo si congelasse in su le frondi delle canne di rugiada dal sole, come in su le frondi de gli altri alberi si condensa la manna. Ilche se cosi fusse vero, come costoro se'l vanno imaginando, per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abbondantissimo nell'historie de i Semplici, non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, ne manco se l'haarebbe riserbata nel petto Galeno, come non riserbò dipoi l'historia, che ei scrise, parlando pur del Mele al terzo delle facoltà de gli Alimenti, di quel Mele d'aria caduto à i tempi suoi in su gli alberi, ilquale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu verità mi pare che si possa dire, chel Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne vscitosene fuora, come se n'escono le gomme da gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione, mi fa cadere oltre alle predette ragioni l'historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scrise Plinio al VIII. cap. del XII. libro cosi dicendo: Il Saccharo è prodotto dall'India, & dall'Arabia, quantunque il piu lodato sia quello del l'India. & questo non è altro, che vn Mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore, come vna nocciuola. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Saccharo de gli antichi sopra le frondi delle canne:

Saccharo ouero Zucchero.

Errore del Manardo, & del Fuchsio.

Che cosa fusse il Saccharo de gli antichi.

Saccharo scritto da Plinio.

ma bene che riſudaſſe per i porri del tronco loro, vſcendo dal mirollo di quel
le, delle quali facciamo noi artificialmente il noſtro: imperoche per queſta via,
& per queſto modo riſudano le gomme, & le ragie da gli alberi. Dopo queſta
vn'altra molto piu efficace ragione è ſimilmente contraria à coſtoro, laquale è,
che ſecondo che ſi vede in Calabria riſoluerſi la Manna in aria, che è riſcaldata
dal Sole (come di ſopra dicemmo al cap. della Manna dell'Incenſo) coſi medeſi
mamente è da penſare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, ſe fuſſe co
ſi generato di rugiada, come s'imaginano coſtoro: imperò che'l Sole rareſacen
dolo lo riſoluerebbe in fumo, & non lo ſeccarebbe altrimente, & tanto piu, che
non ritrouo io, che Dioſcoride, ne Galeno diceſſero, che ſi ricoglieſſe il Saccha
ro in ſu le frondi, ma bene in ſu le canne. Oltre à cio il dire di Dioſcoride, Ga-
leno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come ſale, & fragile al dente, di
moſtra, che non ſia condenſato di rugiada: Percioche la manna fatta pur di ru
giada non è fragile al dente, ma piu preſto tenace, & viſcoſa. Il perche penſo,
che veramente ſi poſſa dire, che'l Saccharo, del quale ſcriſſero Dioſcoride, & Ga
leno, non fuſſe altro, che la parte piu ſottile di quello, che era nel mirollo del
le canne, vſcitaſene fuori per i porri di quelle, oue rimaſta per eſſer viſcoſa attac
cata alle canne, v'era poſcia ſecca ſuſo al ſole, & condenſata, come ſi condenſa
per arte di fuoco, & di caldo quello, che adoperiamo noi. Ilche conſideran-
do poi l'ingegno de gli huomini, fatti gia dotti dalla natura, di qual bontà fuſ
ſe il liquore, & come co'l caldo ſi condenſaua, s'ingegnarono di torre le canne
del Saccharo, tagliarle, cuocerle, & ſpriemerle, & poſcia condenſare il liquo-
re co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, che la faceua co'l
ſole. & come che di queſto coſi ſpremuto, che noi vſiamo, non ne ſia mentio-
ne appreſſo à Dioſcoride, ne à Galeno, non dimeno ſi vede manifeſtamente,
che ſi ſpremeua dalle canne il zucchero fino al tempo di Varrone, quantun-
que non dica egli, che ſi condenſaſſe à quel tempo, come ſi condenſa co'l cuo-
cerlo à tempi noſtri. Ma per difendere pure l'opinione ſua il Manardo da
Ferrara, & per prouare che'l Saccharo de gli antichi fuſſe ſpetie di manna fatto
di rugiada, adduce nella quinta Epiſtola del IX. libro vna authorità d'Auicen-

Mala intelligenza del Manardo in Auicenna

na tanto altre volte biaſimato da lui, dicendo, che per hauer hauuto egli que-
ſta medeſima opinione chiama il Saccharo de gli antichi Manna, all'ultimo capi
tolo del ſecondo libro coſi dicendo: Zuccharum Alhuſar eſt manna cadens ſu-
per Alhuſar, & eſt ſicut fruſtra ſalis, & cætera. Alche non potendomi inchina-
re io dico, che Alhuſar, ouero Alhaſſar, come corregge Andrea Bellunenſe, non
ſignifica in Arabico canna, ma vn'altro albero d'Egitto, & d'Arabia coſi chia-
mato: Imperoche gli Arabi chiamano la canna, come ſi vede in Serapione Ca
ſab. Ilche viene manifeſtamente à dimoſtrare, che queſto zuccharo Alhaſſer di
Auicenna ſia vna manna di queſto albero, & non il Saccharo de gli antichi, che
ſi ricoglieua in ſu le canne. Corrobora dipoi l'opinione noſtra quello, che ſog-
gionſe quiui Auicenna dicendo: Et ritrouaſi in queſto zuccharo, oltre all'eſſer ri
ſolutiuo, & aſterſiuo, auſterità, & amaritudine. Imperoche ne della auſterità,
ne della amaritudine fecero mentione Galeno, ne Dioſcoride, ne manco, che con
feriſſe al polmone, ne à gli hidropici, come ſoggiunſe piu auanti Auicenna, ilqua
le ſe ben diſſe poi, che ſi conueniua à i diffetti de gli occhi, alle reni, & alla viſci
ga, non però per queſto ſi puo dire, che ſia il zuccharo Alhaſser d'Auicenna quel
lo de gli antichi: ma ben ſi puo manifeſtamente prouare contra al Manardo per
Auicenna, da che pur egli l'accetta in queſto luogo per teſtimonio in ſuo fauo-

re,che si condensasse per traspiratione in su le canne à modo di gomma: impero che al cap. proprio del zucchero facendo memoria di quello de gli antichi cosi diceua: Assumptum sicut gomma ab arundine abstergit occulum. Cio è: Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta, & mondifica l'occhio. Ma accio che piu chiaramente si vegga, che l'Ahasser è vn'albero, & non canna, & che'l suo zuccharo, anchora che d'Auicenna si chiami manna, per esser forse simile alla manna nelle granella, non nasce, ne si condensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dell'albero, lo proua manifestamente Serapione, cosi dicendo al fine del cap. del zuccharo: Alhasser habet lata folia, & habet zuccharum, quod egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorum eius, & colligunt de eo homines rem conuenientem, & in zuccharo eius est amaritudo. Cio è l'Alhasser ha le frondi larghe, & ha il zuccharo, che esce da gli occhi de i suoi rami, & da i luoghi doue escon le frondi, del quale ricolgono gli huomini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotal zuccharo è dentro amaritudine. Il perche si puo veramente affermare, che'l zuccharo Alhasser non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole vi si condensasse sopra à modo di sale, come distilla quello dell'Alhasser da gli occhi de i rami: non ostante che'l Fuchsio per sostenere anch'egli che'l Saccharo de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica, che'l nostro è cosi calido, come si sia il mele, & che mangiato fa sete. Il che non vole Galeno, che faccia il suo: imperoche questa sua ragione è del tutto contraria all'esperimento, co'l quale concordandosi Galeno parlando del Saccharo il quale se bene era fatto dalla natura, era però d'una medesima minera, che'l nostro diceua: il Saccharo è simile al Mele, quanto all'esser asterfiuo, diseccatiuo & digestiuo, ma certamēte men dolce, & imperò nō cosi inimico allo stomacho, ne cosi come il Mele fa egli sete. per la cui dottrina si vede manifestamēte, che per esser il Saccharo mē dolce del Mele, & consequentemente men caldo, & però vuole Gal. che faccia māco sete che'l mele, & non che non faccia sete il Saccharo, come vuole il Fuchsio. La onde parmi, che si possa veramente concludere che'l Saccharo de gli antichi e'l nostro zucchero sieno amendue liquore d'una medesima pianta, ne sia in loro altra differēza, se non che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto con arte, & cotto dal fuoco. Lodò Auicenna, & prima di lui Paolo Egineta quello, che è fatto dalla natura, il qual d'authorità d'Archigene per portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, & siccità della lingua nelle acutissime febri. Ma di questo non se ne porta à questi tempi à noi, & questo non penso, che auenga per altro, che per non se ne ritrouare se non poco, imperoche al tempo, che se ne portaua assai non essendo cosi diuolgato il modo di cauarlo per arte, era necessario, che restando le canne pregne di liquore piu, & piu anni senza esser tagliate, lo risudassero fuori, come fanno infiniti alberi le gomme, & le ragie, & però se ne ritrouaua all'hora abbondantemente. Ma poi che la dolcezza del guadagno ha insegnato à gli huomini à cauarlo piu copiosamente, è venuto in vso di tagliare per affatto le canne ogni anno, & cosi è stata poscia impedita l'operatione sua alla natura, & essi cosi perduto il Saccharo de gli antichi, in vece del quale adoperano i Medici moderni quello, che chiamiamo noi Candito, fatto per arte: imperoche veramēte molto conferisce all'aridità della lingua, & all'asprezze del petto & massime quello, che si ritroua candito la state ne i vasi del Giulebbo violato: imperoche l'acqua, & l'infusione delle viole lo fanno piu humettatiuo, & piu lenitiuo.

Serapio ne contra al Manardo.

Mala intelligēza del Fuchsio in galeno.

Sale Indo.

Zucchero candito.

DELLA CERA. Cap. LXXV.

A ELETISSIMA Cera è quella, che mediocremente rosseggia, non troppo grassa, pura, & odorifera, con alquanto d'odore di mele. Lodasi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di sua natura è grassa. Fassi la Cera bianca in questo modo: Elegesi quella, che è piu pura, & piu bianca, & rastiasi sottilmente, & mettesi in vn vaso di terra nuouo, & messaui sopra tanta acqua marina, che basti, & sparsoui vn poco di nitro, si mette à cuocere, & come ha leuato due, ouero tre bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi raffreddare. Et cosi tolto fuori il pastello della Cera, & raschiatolo se vi ritrouano immonditie, si ritorna à cuocere pur con acqua marina, & hauendo gia bollito (come è stato mostrato) si leua similmente il vaso dal fuoco, et preso poscia vn fondo d'un vaso di terra nuouo bene abbombato nell'acqua fresca, si tuffa leggiermente nella Cera di modo che superficialmente tocchi solamente la Cera di sopra, acciochevi s'attacchi ben sotile, et presto vi s'apprenda, et si congeli: et cosi alzato su poscia il fondo, se ne leua via la girella, che v'è suso condensata, & mettendoui di nuouo dentro il fondo abbombato d'acqua fresca, si reitera tante volte che se ne caua fuori tutta la Cera. Infilzansi poscia queste ruotelle di Cera lasciando tanto spatio di filo tra l'una, et l'altra, che non si tocchino: et si sospendono il giorno al sole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin che la Cera diuenti bianca. Ma se alcuno la volesse fare molto piu bianca, faccia tutte queste cose, ma cuocala piu volte. Sono alcuni, che in cambio d'acqua marina la cuocono in fortissima salamuoia tre, ò quattro volte, come è stato insegnato, cauandola poi in girelle con vna tonda, & sottile scudella, che habbia di sopra il suo manico, & mettendo poi le girelle in su l'herba folta distintamente al sole, fino che si faccia bianca. Ma comandano, che si debba fare questo nella primauera: percioche in quel tempo il Sole non scalda troppo aspramente, & la rugiada prohibisce, che non si colila Cera. Ha ogni cera virtu di scaldare, mollifica, & mediocremente incarna, & riempie. Dassi nelle beuande alla disenteria: & prese per bocca dieci pilole di Cera grosse, come granella di miglio, prohibiscono, che non s'apprenda alle balie il latte nelle poppe.

Cera, & sue facoltà scritta da Galeno.

LA CERA (secondo che riferisce Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) tiene quasi il mezzo tanto delle cose calide, & frigide, quanto dell'humide, & delle secche, con alquanto d'una certa grossa essenza insieme, & alquanto del viscoso. Et però puo ella, non solamente disseccare, ma accidentalmente humettare i corpi, prohibendo la traspiratione, che si fa per i porri. Ma è la Cera piu presto materia da accompagnare con altri medicamenti tanto caldi, quanto freddi, che darsare cosi sola per se stessa, per esser veramente ella poco digestiua, ma non però è cosi tolta dentro per bocca, come di fuori, Percioche l'ha pure vn certo poco di virtu calida digestiua, restatagli dalla molta, che n'haueua il mele.

DELLA PROPOLI. Cap. LXXVI.

EBBESI eleggere quella Propoli, che è rossa nel colore, odorata, simile alla stirace, trattabile nella sua siccità, & che non manco si tira in lungo, che si faccia il mastice. Scalda, & tira la Propoli validamente: & percio caua fuori i bronconi, & ogni altra cosa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla tosse antica, & applicata in su l'impetigini le sana. Trouasi la Propoli appresso à i pertugi de i cupili, onde entrano le Api, simile alla cera, & d'aspetto, & di natura.

QVANTVNQVE secondo che scriue Dioscoride, & similmente M. Varrone, si ritroua la Propoli ne i cupili appresso à i pertugi, ouero spiracoli, onde entrano dentro, & escono fuora le api, Plinio nondimeno al VIII cap. del XI. libro vuole, che sia la Propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i fialoni, & la cera, sotto laquale dice egli, che sono due altri fondamenti, l'uno de i quali chiamano Pissocero, & l'altro Metyn. Di questa facendo mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i semplici diceua: La Propoli non è cosi asterfiua, come valentemente è attrattiua. E' nella sua essenza sottile, & però scalda nel fine del secondo grado ouero nel primo del terzo. Ma essendo la Propoli, la cera, e'l mele, delle quali cose per i tre precedenti cap. trattò Dioscoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle api, non è male il sapere, secondo che in più luoghi recita Plinio nel XI. & XXI. libro, che le Api sono di due spetie, saluatiche cio è, & domestiche. Le saluatiche sono horride, pelose, & molto stizzose, ma valentissime nell'operare, in far assai mele, & assai cera. Le domestiche sono di due sorti delle quali quelle si lodano, che son corte, varie di colore, & ben raccolte in se stesse, come per il contrario poco si stimano quelle che son lunghe simili alle vespe. Hanno le Api in odio i cattiui odori, & però come cosa mortifera gli fuggono, ma i buoni sentono molto di lunghi, & imperò spesso danno non pocca noia à coloro, che si dilettanno d'andare ben profumati d'odori, quando si ritrouano in villa, oue sieno le api. Muionsi le api (secondo che dicono alcuni) quando trafiggono: percioche nel lasciare la spina, vi lasciano gran parte delle interiora. Dimostrano esser le Api ammalate, quando non lauorano, & si stanno al sole fuori delle case loro, aspettando che le altre lor portano il cibo. Quelle, che si muoiono dentro nelle case, sono portate subito dall'altre fuora con mirabile ordine. Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni sciame ha il suo, ne sciamano fuori de i Cupili, se il Re non si parte prima di tutte. Al quale andando poscia dietro tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone. Morendo il Re loro in casa non lo portano altrimente fuori come fanno le altre. Ma stannosi tutte di mala voglia non escono fuori, non pasturano, & non lauorano, ma raccoltesi con vn certo mesto mormorio attorno à quello tutte l'una sopra l'altra si gli pongono adosso. Il perche è necessario torglielo disotto, altrimente tutte si muoiono di fame. Godonsi le Api del suono de i metalli, & che gli sia piantato appresso à i luoghi loro, thimo, melissa, rose, viole, gigli, cithiso, faue, piselli, coniella, papaueri, saluia, rosmarino, & meliloto. Il tenerle appresso à i Corniolì ne fa morire assai: imperoche il fiore loro causandole il flusso le ammazza

Propoli & sua essaminatione.

Propoli scrittada Galeno.

Api, & loro historia:

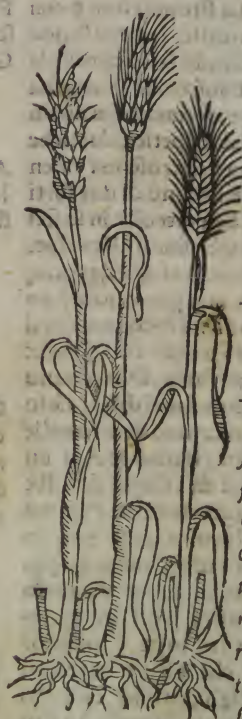
Come si conoscano le api ammalate.

Nota del fiore del Cornio lo.

quantunque ne gli huomini ristagni questo fiore i flussi del corpo. Similmēte non pa ce loro stare, doue sieno olini, per esserle molto annoia i lor fiori, come che il te nerle appresso à gli altri alberi sia buono, & per i fiori, oue si possano pascere, & si milmente per hauer commodità d'apporsi, quando nella primauera sciamano fuo ri. Hanno veramente le Api grand'ordine, & gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Aristomaco Solense in trentaotto anni, che sem pre attese alle Api con mirabil cura. Hanno diuisi fra loro gli essercitii, come li ue diamo diuisi fra gli huomini nelle fabriche delle castella, & de i palazzi: perche quel le, che vanno fuori sono solamente diputate à portare il Mele, & la Cera. Ma di quelle, che restano à casa à lauorare, alcune compongono i fialoni, alcune gli ripo liscono, alcune porgono la materia, alcune l'apprecchiano, & alcune con grande or dine scaricano quelle, che vēgono di fuori. Perdendosi in tutto il seme delle Api, si possono tornare à far nascere d'un giouenco di due anni, nel modo che distintamē te insegno Vergilio nella Georgica. Oltre à cio è da sapere, che le Api secche, & pe ste in poluere cō altre cose appropriate, & poscia fattone linimēto con olio, & cera fanno ongēdosene rinascer i capelli, & parimēte i peli, oue fussero cascati da prima.

Aristomaco Solense.

Api, & loro fa colta.

DEL GRANO. Cap. LXXVII.

O ECCELLENTISSIMO *Grano per la conseruatione della sanità ne i sani, è il nuo uo, & quello che è cresciuto, & essi maturato à ba stanza, & che rosseggia nel colore.* Lodasi dopo *questo quello, che ha tre mesi, chiamato da alcuni* Sitanio. Mangiato *il* Grano *crudo genera nel corpo i vermi lun ghi, & ritondi.* Gioua *masticato al morso de cani applicato ui so pra. Il p.ne, che si fa del fiore della farina del grano nutrisce as sai piu di quello che si fa della farina non buratta'a, ilquali chia mano i* Greci Sincomisto. Quello, *che si fa di farina di* Grano *di tre mesi è piu leggiero, et digeriscesi piu ageuolmente.* Questa *medesima farina impasta'a con succhio di* Iusqiamo *s'applica vtilmente in forma di linimento alle ventosità delle budella, & à flussi, che discendono à i nerui: & impastata con aceto melato spegne le* Lentigini. La *sembola cotta lessa con fortissimo aceto, & applicata calda guarisce la scabbia, & mitiga nel principio ogni sorte de infiamagioni.* Cotta *nella decotione della ruta risol ue l'enfiagioni delle poppe, che vengono dopo al parto: souiene à morsi delle vipere, & à dolori di corpo.* Il *lieuito, che si fa di fa rina di* Grano, *per esser egli calido, & attratiuo, gioua à i defet ti delle piante de i piedi, & massime à i calli: peroche gli diminui sce.* Matura, *& rompe insieme con sale le picciole posteme, & i foroncoli.* La *farina del* Grano *di tre mesi impastata con vino, ouero con aceto se mette vtil* mente

Sembola

Lieuito.

Farina.

mente in forma di linimento in ſu i morſi, ouero in ſu le punture di tutti gli animali vele=noſi. Cotta queſta à modo di colla gioua lambendola à gli ſputi del ſangue: & cotta con menta, & con boturo conferiſce alla toſſe, & all'aſprezza delle fauci. Il fiore della fari=na del Grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, riſolue impiaſtra=to tutte l'infiammagioni: et il ſimile fa il pan crudo, et cotto nell'acqua melata, per eſſer egli mollificatiuo, et alquanto rinfreſcatiuo, et maſſime meſcolandoſi con eſſo herbe, ò ſucchi, che vi conferiſcano. Il pan duro, & ſecco riſtagna il corpo mangiato per ſe ſolo, & con altre coſe conuenienti. Sana il pan freſco infuſo nella ſalamuoia l'impetigini vecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, ſi fa del fiore della farina, preſa tepida in be=uanda alla miſura d'un cucchiaro, riſtagna gli ſputi del ſangue.

Grano, ouero Formēto, & ſua eſſaminatione.

IL GRANO, coſi chiamato da noi in Thoſcana, ſi chiama in Lombardia formento, del quale per il viuer noſtro cotidiano facciamo noi il buon pane, dico buono, per eſſer il pane del Grano il piu lodato il piu nutritiuo, & il piu aggradeuole al guſto di ciaſcuno altro pane. Il Grano adunque per fare l'ottimo pane, vuole eſſer ben maturo, nato in graſſo terreno, netto da ogni meſcuglio, malageuole da rompere, pieno, graue, lucido, liſcio, di colore quaſi d'oro, & di età di tre meſi, quando ſe ne fa la farina, percioche, come dice Galeno al primo delle facoltà de gli Alimenti, interuiene qualche volta, che'l grano à vederlo di fuori di bel colore dimoſtri eſſer ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinarſi aſſai ſembola, fa poſcia il pane ſemboloſo, ilquale non ſolamente non nutriſce, ma riempie lo ſtomacho di molte ſuperfluita. La farina, che piu ſi loda, è quella che ſi fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la ſembola groſſa, & quella, che non è macinata di freſco, ne di lungo tempo: imperoche la troppo trita fa il pane ſemboloſo, la macinata di freſco è piena de vn certo caldo non naturale datogli nel macinarla dalla pietra della macina, & la vecchia ſtata macinata lungo tempo il piu delle volte ſa di muffa, ò di poluere, ò de altro faſtidioſo odore.

Come ſi faccia eccellentiſſimo pane.

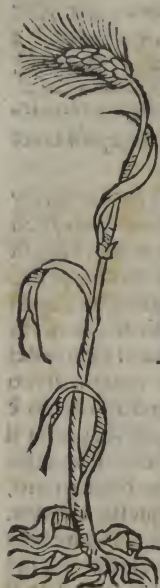
Quale ſia ottima farina per fare il pane.

A' volere adunque fare vno eccellētiſſimo pane, cerchiſi oltre all'hauere la buona farina buona acqua per impaſtarlo, che ſia chiara, di buone fonti, & che non ſappia ne di fango, ne de altro malo odore, mettendoui tanta portione di lieuito, che non habbia poſcia il pane à diuentare acetoſo, Fatta, & formata la paſta, non troppo tenera, ne troppo dura ſi malaſſa prima, & ſi rimena beniſſimo, formandone poſcia i pani di mediocre grandezza, iquali come ſono lieuiti à baſtanza ſi cuocono in vn forno caldo à ſupplimento, bene ſpazzato dalla cenere, & che ſia proportionato alla quantità del pane: perche coſi come in vn forno grande il poco pane ò ſi ſecca troppo, ò ſi bruſcia, coſi l'aſſai in vn picciolo s'amaſſa, & cuoceſi male. Et come che noi in Thoſcana nel noſtro pane non mettiamo dentro ſale, come ſi mette in altri luoghi d'Italia, nondimeno, ſecondo l'opinione de i Medici, il ſale molto vi conferiſce. Conuertiſceſi il Grano ſeminato ne i campi ageuolmente in Loglio, quando il tempo dell'anno va molto piouoſo, & molto freddo, del che ſe ne dira poi al ſuo iſteſſo capi. Faſſi del Grano ſtretto fra due lamine di ferro mediocremente affocate, vn olio, il quale comendano alcuni alle fiſtole, alla ruuidezza della pelle & alle crepature cauſate dal freddo. Il Grano applicato di fuori, ſecondo che diſſe al VIII. delle facoltà de i Semplici Galeno, ſcalda nel primo grado, quantunque non ſia egli diſeccatiuo, ne infrigidatiuo, ha alquanto del viſcoſo, & dell'oppilatiuo. Il Grano mangiato cotto (come hauer

Olio di Grano.

Grano ſcrito da Galeno.

proñato in ſe ſteſso affermò Galeno al primo delle facoltà de gli Alimenti) è malageuole da digerire, graue allo ſtomacho, ventoſo, & vaporabile molto alla teſta.

DELL'ORZO. Cap. LXXVIII.

IL BVONO Orzo è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutriſce l'Orzo manco del grano: nondimeno la ptiſana, per il viſcoſo humore: che rende nel cuocerſi, nutriſce molto piu, che non fa la polenta, che ſi fa d'Orzo. Accommodaſi la Ptiſana, che ſi fa d'Orzo à tutte l'acutezze de gli humori, all'aſprezze delle fauci, & ſimilmente all'ulcere: al che gioua medeſimamente quella, che ſi fa del grano, la quale nutriſce maggiormente il corpo, & prouoca l'orina. Data la Ptiſana de orzo cotta con ſeme di finocchio in beuanda, prouoca il latte: & come che la prouochi l'orina, & ſia aſterſiua; genera nondimeno ventoſità, & nuoce allo ſtomacho: matura le poſteme. La farina d'Orzo cotta con acqua melata, & fichi ſecchi, riſolue tutte le poſteme, & meſcolata con pece, ragia, & ſterco di colombo, matura le durezze. Leua i dolori del coſtato meſſaui ſuſo inſieme con meliloto, & guſci di papaueri. Applicaſi vtilmente in forma di linimento alle ventoſità delle budella con ſeme di lino, di fien greco, & ruta. Impaſtata con cera, pece liquida, orina di fanciulli, & olio matura le ſcrofole. Meſcolata con frutti di mirto, & vino ouero con pera ſaluatiche, ò con more di roui ò con guſci di melagrano mal maturo, riſtagna i fluſſi del corpo. Co[m]poſta con aceto, & mela cotogne alleggeriſce l'infiammagioni delle podagre. Cotta nell'aceto fortiſſimo, & fattone impiaſtro nel modo, che ſi fa di queſta medeſima farina d'olio, & d'acqua, & applicata calda guariſce la ſcabbia. Il liquore, che ſi ſpreme della infuſa nell'acqua cotto dipoi con pece, & con olio è maturatiuo. Il cauato dall'infuſa prima nell'aceto, & poſcia cotto con pece, gioua à i catarri, che ſcendono alle giunture. La polenta, che ſi fa di farina d'Orzo, riſtagna il corpo, & mitiga l'infiammagioni.

Orzo, & ſua hiſtoria.

NON meno è in Italia volgare l'Orzo, che ſi ſia il grano, nelquale (ſecondo che recita Theophraſto al IIII. capitolo del VIII. libro) ſe ne ritrouano piu ſpetie, come ſi vede nelle granella, & nelle ſpighe loro. Imperoche le granella ſono in alcune ſpighe rottonde, picciole, & raccolte in ſe ſteſſe, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle ſpighe è, che alcune hanno ſolamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre piu fino à cinque, & ſei. Oltre à cio ſono alcune ſpighe lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi, & alcune baſſe, & circondate da quelle: tanto s'è dilettata la natura di variar nell'orzo. Vedeſi ſimilmente differenza nel colore delle granella ritrouandoſene di bianche, & di roſſe, lequali ſi crede, che facciano piu farina, che le bianche. Seminaſene vna ſpetie in Francia, laquale chiamano Orzo mondo per vſcir egli mondo delle ſpi

ghe, quando si tribbia, come fa il grano. Conuertisceſi l'Orzo, che ſente troppo humidità ò di terreno, ò di pioggie, quando è ſeminato ne i campi, ageuolmente in Loglio, come fa anchora il grano. Scriuendo de dell'Orzo Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, diceua: L'Orzo è frigido, & ſecco nel primo ordine, oltre all'hauer egli alquanto dell'aſterſiuo. La ſua farina diſſecca poco piu, che quella delle faue móde, ma nel reſto per l'uſo che ſe ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, ſono del tutto ſimili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'Orzo ne i cibi è migliore, che le faue: percioche laſcia per la cottura la ventoſità ſua. Il che non fanno le faue, quantunque le ſi cuocano lungamente. Oltre à cio al primo delle facoltà de gli alimenti diceua pur Galeno: Prepariſi l'orzo come ſi voglia, nô diuenta però mai calefattiuo, come che diuenti diſſeccatiuo, quãdo prima s'arroſtiſce, & faſſene poſcia poléta, & humettatiuo, quando ſe ne fa la ptiſana, & maſſime con quell'ordine, che vi ſi richiede. Laquale nô hauendo ſecondo l'ordine di Galeno, & de gli altri antichi, ſaputa rintracciare i moderni Medici, prendono in vece di quella l'orzo beniſſimo cotto, & peſtatolo bene in vn mortaio di pietra, lo paſſano poi per il ſetaccio, aggiugnédoui, chi pineti chi zucchero, chi latte di mandole, & chi ſeme di papaueri, quantunque il Manardo da Ferrara non laudi per i tempi noſtri ne la moderna ptiſana, né quella de gli antichi, per eſſere ſecondo che dice egli, cibo non conſueto à noi Italiani & ſimilmente perche il noſtro orzo non è di quella bontà, che era quello de gli antichi. La cui ſentenza è del tutto veramente aliena da tutti i moderni Medici dell'Hippocratica, & Galenica ſetta. Il pane, che ſi fa dell'orzo, oltre all'aggrauare egli lo ſtomacho, & al generare frigidi, & groſſi humori, nutriſce poco, & genera aſſai ventoſità, quantunque dicano alcuni, che conferiſca alle podagre. Oltre à cio facendoſi la polenta di farina particolarmente d'Orzo, & ritrouandoſi in molti luoghi interpoſta da Dioſcoride tra le medicine de i Semplici, accioche ſappia ciaſcuno, che coſa intendeſſero gli antichi per la polenta, ne dirò qui quanto n'ho ritrouato ſcritto. Et però dico prima, che inſegnando Plinio al VII. capo del XVIII. libro il modo di comporla in queſto modo diceua: Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & laſcianlo à ſeccare vna notte, & il ſeguente giorno lo friggono, & poſcia lo macinano in farina, altri di nuouo bagnano con vn poco di acqua il gia prima arroſtito, & poi lo ſeccano, & lo macinano. Altri prédono l'orzo freſco ſcoſſo giu dalle ſpighe anchora verdi, & mondanlo & poſcia lo bagnano & peſtanlo, & poi lo lauano nelle corbe, & ſeccatolo al Sole di nuouo lo peſtano, & lo purgano, et lo macinano. Prendono adunque per far polenta venti libre d'orzo in qual ſi voglia di queſti modi preparato, tre libre di ſeme di lino, & mezza libra di coriandoli, inſieme con vn acetabolo di ſale, & fatto prima ben ſeccare tutta queſta miſtura inſieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fannone farina, & queſta chiamano ſpetialmente polenta. Faſſi anchora in Italia con tutte le coſe medeſime l'orzo s'arroſtiſce ſenza bagnare, & ſono alcuni, che u'aggiungono vna parte di Miglio. Tutto queſto della polenta diſſe Plinio. Ma altrimente ritrouo eſſer io la polenta di cui inteſe Galeno. Imperò che (ſecondo che ſi legge al primo libro delle facoltà de gli Alimenti) vuol egli, che ſia la polenta di ſola farina d'orzo prima arroſtito, & poſcia macinato, & non di tanti meſcugli, come ſcriue Plinio. Il perche direi io, che ogni volta, che ſi ritroua in Dioſcoride polenta, ſi debbia intender ſempre della farina d'orzo prima arroſtito, & maſſimamente di quello, che è anchora verde: imperoche di queſto intende Galeno. Queſto adunque ho voluto dir'io, accioche non ſi penſaſſe alcuno,

L'orzo ſi conuertiſce in loglio come fa il grano.

Orzo ſcritto da Galeno.

Errore del Manardo da Ferrara.

Polenta che coſa ſia.

che intendesse Dioscoride per la sua polenta quella, che vsano i villani delle montagne fatta di farina di Miglio, & d'altre anchora à modo di dura polte con Cascio, & Boturo, quantunque questa piu ragioneuolmente Polmenta, che Polenta si douesse chiamare.

Del Zitho & del Curmi, *Cap. LXXIX.*

IL ZITHO, *che si bee si fa de orzo. Questo beuuto prouoca l'orina, ma nuoce alle reni, et à i nerui, et spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera ventosità, & cattiui humori nel corpo & fa diuentare gli huomini leprosi. L'auorio che s'infonde nel Zitho diuenta trattabile da poterne fare ogni opera. Fassi medesimamente de orzo quella beuanda che si chiama Curmi, & che s'usa di bere in cambio di vino, ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i nerui. Fannosi queste beuande anchora di grano nelle parti di Bretagna, & de Iberia, che rimira all'ocidente.*

Zitho, & sua historia.

IL ZITHO, per quanto si caua da Dioscoride, si vede esser manifestamente vna beuanda, che si fa d'orzo, & di grano simile à quella, che si chiama Ceruisia, come dimostra Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro così dicendo: Fassi delle biade vna beuanda, che in Egitto si chiama Zitho, in Ispagna Celia, & Cera, & in Francia Ceruisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua, & beesi in cambio di vino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi fussero poco lontani dalla Ceruisia, ouer Birra, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia, Pollonia, Fiandra, Francia, & altre regioni d'Europa. Ne credo, che si possa dire esser altra differenza dal Zitho al Curmi, quantunque sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano, se non che sieno fatti ò per diuersi modi, ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, e'l grano piu nell'uno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boemia con le Ceruisie. Percioche quantunque le si sieno fatte d'orzo, & di grano, se ne fanno però in diuersi modi delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera prouincia d'Alamagna macerano per far la Ceruisia l'orzo, e'l grano con la decottione de i fiori de i luppoli, & li quali per questo effetto coltiuano ne i campi loro su per le pergole, & su per gli alberi, come coltiuiamo noi le nostre viti. Peroche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor di vino alla Ceruisia, & fannola piu aggradeuole al gusto. La Ceruisia imbriaca beuendone troppo, come fa il vino, & piu dura il suo nocumento, che quello del vino.

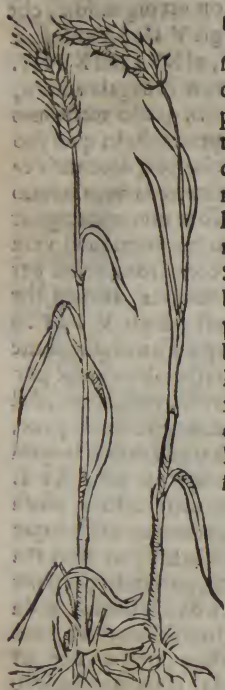
Ceruisia Birra.

Della Zea, ouero Seme. *Cap. LXXX.*

LA ZEA *è di due spetie: Vna semplice d'un solo grano, & l'altra, laqual chiamano Dicoccos, cio è di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu, che non fa l'orzo, & ne i cibi è soaue, Nondimeno il suo pane nutrisce assai meno, che non fa quello del grano.*

SELA

ZEA.

Zea, & sua essaminatione.

SE LA ZEA scritta da Dioscoride non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, veramente appresso à noi se n'è perduto il seme: Ma che la Zea sia la Spelta, si può conietturare per quello, che ne scriue Dioscoride facendola egli di due spetie, cio è di semplice granello, & di doppio: imperoche d'amendue se ne ritroua in Thoscana. Pli. oltre à questo al VIII. del XVIII. lib. dice, che la Zea nasceua copiosissima in Campagna, & che spetialméte si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo cosi stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente la possa esserui durata fino à i tempi nostri. Il che essendo vero non puo esser la Zea altro, che la Spelta, laquale noi in Thoscana chiamiamo priuatamente biada: imitádo quasi gli antichi, che la chiamarono Seme: imperoche come seme è nome commune à tutti i semi, cosi è biada commune à tutte le biade. Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lóbardia Alga. Il che viene anchora a' corroborare che la Zea sia la Spelta: percioche l'Halica appresso à i vecchi non era altro, che Zea pesta, & trita nelle pile di legno. Parlãdo della Zea Gal. al VI. delle facoltà de i semplici disse, che nelle facoltà sue era mezzana fra il grano è l'orzo.

Zea scritta da Galeno.

DEL CRIMNO. Cap. LXXXI.

IL CRIMNO è piu grosso di macinatura, che non è la farina, & fassi tanto di grano quanto di Zea. Fassi del Crimno la polte, la quale abbondantemente nutrisce, quantunque malageuolmente si digerisca. Quella che si fa di Zea ristagna piu il corpo: & massime della Zea prima arrostita.

Crimno che cosa fusse appresso à gli antichi.

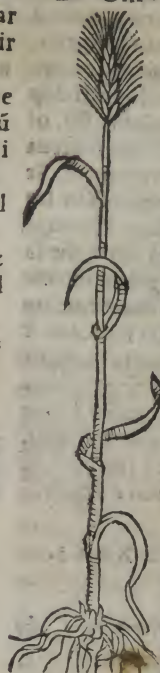
IL CRIMNO non è altro, che vn grano, ouer vna zea macinata grossamente, la quale vsauano gli antichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in vso, in vece di pane, come al VIII. cap. del XVIII. libro afferma Pli.

DELL'OLIRA. Cap. LXXXII.

LA OLIRA è spetie di Zea, ma nutrisce però qualche poco manco di quella. Fassi di questa pane, & polte medesimamente.

Olira, & sua essaminatione.

L'OLIRA, come si puo vedere per quello, che ne scriue Dioscoride, come che à tempi nostri non si semini in Italia, è vna spetie di zea, ouero spelta. Et però parlando delle facoltà loro Galeno quel medesimo disse dell'Olira, che della spelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezzo tra'l grano, & l'orzo. Credesi quasi Marcello Virgilio, che sia l'Olira la commune Segala vsata molto per far pane in Italia, nei luoghi massime piu vicini all'Alpi,

Errore di Marcello Virgilio. Errore del Brũfelsio, di Hermolao, del Manardo, & del Ruellio. *Siligine.*

La Olira.

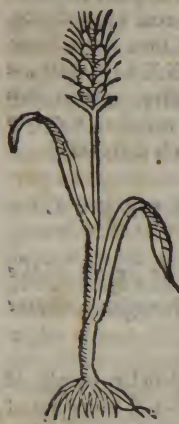
& similmente per tutta l'Alamagna. Il perche dimostra non hauere ben considerato Plinio suo familiare, non accorgendosi, che assai differentemente scrisse egli dell'Olira à gli V I I I. capitoli, & della Segala, la qual chiama egli Feraggine, al X V I. del X V I I I. libro dicendo, che l'Olira fa dolcissimo pane, & la Segala amaro, & brutto, & vtile solamente à gli affamati. In questo medesimo errore ritrouo Othone Brunfelsio Thedesco, percioche in quel suo trattato, che ei fa sopra tutti i semplici di Dioscoride, dice anch'egli insieme cõ molte altre melésagini, che l'Olira, & la Segala sono vna cosa medesima. Ma oltre à questo non posso se non marauigliarmi d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio huomini tutti veramente dottissimi nel dire eglino di commune concordia, come per vna bocca, che l'Olira è chiamata da Plinio Siligine, auenga, che separatamente, come di due cose molto diuerse, à gli V I I I. à I X, & X. capitoli del X V I I I. libro trattò egli d'amendue, doue leggendo se ne potrà chiarire ogni candido lettore. Percioche per la Siligine intende egli vna spetie di grano di tutta eccellenza, del quale si faceua anticamente vn bianchissimo, & leggierissimo pane, & per l'Olira vna altra sorte di biada, che fa il pan dolce la qual chiama egli quiui, come la chiamò à X X V. capitoli del X X I I. libro, Arinca, & non Siligine, come dissero tutti costoro senza hauerui sopra consideratione alcuna, non ricordandosi oltre à questo, che medesimamente Galeno sapendo, che la Siligine non era l'Olira al primo delle facoltà de gli Alimenti, parlando del pane cosi diceua: Il sincerissimo pane è quello, che da i Romani, & da tutti coloro, che son sottoposti al loro imperio si chiama Siligineo imperoche Silignis, che in latino si chiama Siligo, non è voce, ne dittione greca, ne altra ve n'hanno i Greci che vi corrispronda. Il che non haurebbe detto Galeno, se la Siligine, & l'Olira fussero vna cosa medesima: auenga che l'Olira è voce greca. Il perche se l'Olira, & la Siligine fussero state vna cosa medesima, haurebbe egli fermamente detto, che la Siligine de i Latini si fusse chiamata Olira da i Greci. Ne hauerebbe cosi affermato che la Siligine non hauesse hauuto proprio vocabolo nella lingua greca. Oltre à cio sono stati alcuni, che s'hanno fermamente creduto, che la Siligine, de i Romani sia la Segala hoggi volgarissima, non accorgendosi, che la Siligine, come che la fusse di diuerse spetie, come si legge in Plinio à i predetti capitoli, era nondimeno vna spetie di grano, di cui si cauaua vn fiore di farina, che faceua il piu lodato, il piu bianco, e'l migliore pane, che si ritrouasse à quei tempi. Del che si vide il contrario nella commune Segala, che hauiamo à i tempi nostri in Italia.

DELL'ATHERA. Cap. LXXXIII.

A ATHERA *si fa di Zea macinata sottilmente, & è vna viuanda da sorbire, come vn sugolo, commoda assai à i fanciulli.* E *vtile questa ne gli empiastri.*

DICHIARA per se stesso Dioscoride, che cosa sia l'Athera, & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diversi authori, la si puo fare anchora di Grano, d'Olira, & d'Amido. I Thedeschi la chiamano mosa, & usanla per dar mangiare non solamente à i fanciulli, che lattano, come usiamo noi il pan cotto, ma nelle proprie mense, fatta di farina, di latte, & di burro, Come ben sanno coloro, che hanno conversato in Alamagna.

Athera, & sua essaminatione.

DEL TRAGO. Cap. LXXXIIII.

IL TRAGO di figura è simile all'Halica. Nutrisce assai manco della Zea, per esser molto restoso: & percio non facilmente si degerisce nello stomacho. E sua natura solamente di mollificare il corpo.

IL TRAGO, ilquale alcuni rassembrano al Farro, & altri all'Halica, veramente non penso che l'hauiamo à tempi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (secondo che commemora Plinio al X. capitolo del XVIII. libro) era egli stato portato à noi d'oriente, come alla giornata si ci portano diuerse altre piante, & cosi per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia se per la lunghezza de gli anni se n'è perduto fra noi il seme, ritornandosene nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato. Come in molte altre piante forestiere è alle volte interuenuto.

Trago, & sua essaminatione.

DELLA VENA. Cap. LXXXV.

La Aegilopa.

LA VENA la sua paglia compartita da piu nodi, nellaquale, & nelle frondi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dentro alle quali si contiene il suo seme, ilquale ne gli empiastri non è manco vtile dell'orzo. Fassi di questa polte, laquale s'usa per ristagnar il corpo. Dassi vtilmente la sua ispressione in beuanda à coloro, che tossiscono.

LA VENA è biada volgarissima, & conosciuta da ciascuno, & come che la sia stata prodotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini, nondimeno appresso a i Thedeschi s'usa monda dal guscio ne i cibi, come vsiamo noi in Thoscana il riso, e'l farro, & similmente ne fanno la polte, laquale chiamano eglino mosa, nel modo che dicemmo nel capitolo dell'Athera. E la Vena (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici) nelle virtu

Vena. & sua essaminatione.

Della Vena.

sue simile all'orzo, & imperò quádo si mette ne gli empiastri digerisce, & diffecca leggiermente senza mordacità alcuna, Il suo temperamento è poco frigido, ha alquanto del costrettiuo, di modo che puo ristagnare i flussi del corpo. Et scriuendone poscia al primo delle facoltà de gli alimenti, cosi diceua: questo seme è abbondantissimo in Asia, & massime in Misia, ch'è sopra Pergamo, oue si semina piu per cibo de i caualli, che de gli huomini, quantunque qualche volta costringa la carestia, & la fame à farne pane, ma fuori delle carestie si mangia la Vena cotta con vino dolce, ouer con sapa, ouero con vino melato. Oltre à cio, secondo che disse Plinio à XXV. capitoli del XXII. libro, la farina della Vena toglie via i nei, empiastratiui suso con aceto, & il suo pane impiastrato con olio rosado, & acqua mollifica le posteme, & con acqua melata le durezze.

DEL RISO. Cap. LXXXVI.

CONTIENSI *il Riso nelle spetie de grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce Mediocremente, & ristagna il corpo.*

Riso scritto da Galeno.

E FAMILIARISIMO il Riso nelle mense di tutta Italia. Et però superfluo sarebbe il dirne qui altro di quello, che ne scriuono Dioscoride, & Galeno, ilquale al VIII. delle facoltà de i Semplici, il Riso (diceua) ha alquanto del costrettiuo, & però ristagna egli il corpo mediocremente: & al primo delle facoltà de i Cibi, vsano (diceua) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'Halica, come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, & nutrisca manco, come anchora si sente di quella manco soaue al gusto nel mangiarlo.

Del Riso.

DELL'HALICA. Cap. LXXXVII.

L A HALICA *si fa di Zea di quella cio è, che per hauer due ordini di grano chiamano Dicocconi. Questa nutrisce piu del riso, costrigne piu il corpo, & piu è vtile allo stomacho. Cotta nell'aceto, & vnta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'vnghie corrotte, et medica à i principii delle fistole lagrimali. I cristieri della sua decottione vaglíono à i dolori della dissenteria.*

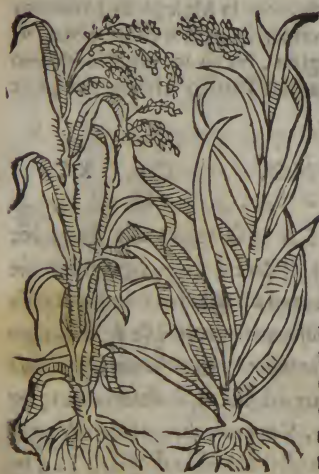
Halica, & sua essamination.

COSTVMAVASI di far l'Halica da gli antichi di Zea, pestandola (come al XI. capitolo del XVIII. libro scrisse Plinio) in certe pile di legno fino che'l suo grano era ben seperato dalle reste, & da i gusci, & poscia si ritor

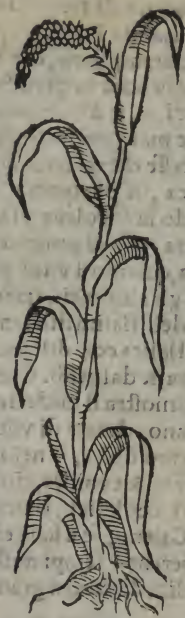
naua

uaua quando era monda à ripestare, & così pesta si criuellaua, & si separaua la sottile dalla mezzana, & questa dalla piu grossa, & così ne faceuano di tre sorti mescolandoui in vltimo vna certa creta bianca, laquale si portaua da Pozzuoli per far la piu tenera, & piu bianca. Delche non mi posso se non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata nei cibi, & il gesso anchora: imperoche l'Halica che si portaua sophisticata (come dice Plinio) d'Aphrica, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, ilquale mangiandosi oppilla le vie de gli spiriti, & suffoca gli huomini. Se forse non si dicesse che quantunque vi si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tolesse però via col lauarla prima molto bene, quando la si voleua vsare ne i cibi. Perche vediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieuo, per conseruarlo che non si corrompa, laquale si laua percio via, quando si vuol pestare. Il che mi fa considerare Galeno al primo delle facoltà de gli alimenti, quando dice: Bisogna stare auuertenti quando si preparano i sugoli dell'Halica diligentissimamente lauata, &c. Imperoche volendo egli che si laui l'Halica così diligentissimamente, è segno che per questa via la si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, ouer gesso, lo dimostra il medesimo Galeno così dicendo: L'Halica è vna spetie di valentissimo grano, dotata di viscoso humore ò sia ella cotta nell'acqua con vino melato, ò nel vino dolce, ò nel austero, ò con olio, ò con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, & condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, ò per humori cholerici, ò per qual si voglia altra causa. Percioche non così l'haurebbe lodata Galeno, se si fusse ella mangiata senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Ma perche à tempi nostri non è in vso tal cosa, lasciarò adietro diuersi modi di far l'Halica di diuersi grani, secondo che da piu antichi authori è statto scritto.

Halica scrita da Galeno.

DEL MIGLIO. Cap. LXXXVIII.

IL PANE che si fa di Miglio, nutrisce meno di tutti gli altri pani. La polte sua ristagna il corpo, ma prouoca l'orina. Messo il Miglio arrostito caldo nei sacchetti, vale applicato à i dolori del corpo, & d'ogni altro luogo della persona.

IL MIGLIO per quanto si legge in Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, è frigido nel primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero nella fine del secondo. Il perche nutrisce manco di tutti gli altri grani, disecca, & ristagna il corpo, & risolue applicato di fuori caldo ne i sacchetti, quelle infirmità, che non ricercano d'esser medicate con cose mordaci. Disecca medesimamente applicato in forma de impiastro, ma è tanto trita, & secca la sua farina, che malageuolmente s'im-

Miglio & sue facoltà scrite da Galeno.

pasta con i liquori. Al che corrisponde quello che disse poi al primo delle facolta de gli alimenti: cio è: Il pane del miglio è arido, & frangibile simile, alla rena, et alla cenere: imperoche non si ritroua nel Miglio grassezza, ne viscosita alcuna. Mangiano la farina sua i lauoratori, & i villani cotta nel latte. Il che fino a' i tempi nostri vediamo noi fare nella valle Anania à i boscatori, che tagliano la legna, et fanno i carboni per i forni del ferro, i quali m'hanno piu volte con giuramento affermato, che non ritrouano altra sorte di cibo, co'l quale possano perseuerare à tal fatica, se non con questo di farina di Miglio, et di latte.

DEL PANICO. Cap. LXXXIX.

CONNVMERASI *il Panico tra le biade. E simile al miglio, et fassene similmente pane, il quale è nelle facoltà sue simile à quello del Miglio, quantunque manco nutrisca, et meno ristagni il corpo.*

Panico scritto da Galeno.

DICEVA Galeno al VI. delle facoltà dei Semplici: Il Panico è simile al Miglio, & nelle facoltà sue è poco nutrimento, & disseccatiuo. Ristagna i flussi del corpo, come fa il Miglio, & applicato di fuori rinfresca, & dissecca. Il Ruellio erra dicendo che'l Panico si chiami in Italia Melega percioche la Melega in Lombardia è quella, che in molti luoghi si chiama Sorgo, & in Thoscana Saggina. Ne so io luogho alcuno in Italia, oue si chiami il Panico altrimente, che Panico, & Panizzo.

Il Sisamo.

DEL SISAMO. Cap. XC.

IL SISAMO *nuoce allo stomacho: & fa puzzare il fiato, ogni volta che mangiandosi ne resta fra i denti. Risolue e impiastrato le grossezze de nerui: gioua alle contusioni, & infiammagioni delle orecchie: alle cotture del fuoco, à dolori colici, & à i morsi delle ceraste. Vnto con olio rosado alleggerisce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel vino: & vale particolar*

mente alle infiammagioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del Sisamo olio, ilquale è in vso in Egitto.

QVALE si sia il seme del Sisamo, che s'adopera à far olio, è notissima cosa nelle Spetiarie: ma pochi Spetiali sanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auenga che poco, ò niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, se ne semini in Italia, ma vi si porti di Grecia, & del Peloponesso. E adunque (secondo che riferisce Theophrasto) il gambo del Sisamo assai simile à quello del miglio, come che alquanto piu grosso, & piu alto: le fron di son rosse: il fiore è verde: & produce egli il seme dentro à certi gusci: simili à i papaueri. Plinio al libro XVIII. dice, che'l Sisamo venne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, ilquale vsano ne i cibi Indiani, & gli Egitii, come vsiamo noi quello dell'Oliue. Ha il Sisamo (secondo, che diceua Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) non poco dell'untuoso, & del viscoso: & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facoltà è medesimamente l'olio, che se ne spreme fuori, & secondo che disse pure egli al primo delle facoltà de gli alimenti. Il seme del Sisamo per essere grasso, presto satia coloro, che se lo mangiano. Guasta mangiato lo stomacho, digeriscesi malageuolmente, & genera ne i corpi grosso nutrimento. Il perche è ben chiaro, che non puo egli fortificare, ne corroborare lo stomacho, come non lo fortificano similmente gli altri cibi grassi. Genera il Sisamo grossi humori, & però scende malageuolmente al basso dallo stomacho.

Sisamo, & sua essamina tione.

Sisamo scritto da Galeno.

DEL LOGLIO. Cap. XCI.

IL LOGLIO *nasce infra le biade: la cui farina empiastrata con sale, & con raphani ferma l'ulcere putride, & corrosiue, & similmente le cancrene. Questa medesima meschiata con solpho, vino, & aceto sana le volatiche maligne, & la scabbia. Cotta nel vino con sterco di colombo, & seme di lino risolue le scrofole, & rompe quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Cotta nell'acqua melata si mette vtilmente in su le sciatiche. Applicata in modo di fomento con polenta, incenso, mirrha, ouero zaffarano, aiuta à fare ingrauidare le donne.*

IL LOGLIO, che in Thoscana chiamiamo noi Gioglio, è notissimo veramente à ciascuno. Nasce ne i campi dell'orzo, ouero del grano, quando il terreno è troppo humido, oueroro, che'l Verno va piouoso, & freddo, come parlando di sopra dell'orzo, & del grano riferisce puntalmente Dioscoride. Ma quantunque dicano alcuni, che nasca il Loglio nella Primauera, nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto à VII, capitoli del VIII. libro, nasce egli nel principio del Verno con frondi strette, pelose, & grasse, Credesi Leonardo Fuchsio Thedesco in quel suo cosi marauiglioso herbario, che'l vero Loglio sia il Pseudomelanthio, il quale molti chiamano Gittone, ouero Ghiottone, cosa veramente non solo del tutto aliena dalla commune opinione de i buoni Semplicisti de i

Loglio, ouero Gioglio & sua essamina tione.

Errore manifesto del suchsio.

tempi nostri, ma anchora dall'historia, che ne descrisero gli antichi, & che piu? volendo egli prouar tal cosa allega vn testo di Theophrasto, il quale corrompe egli à sua intétione: imperoche ne nel greco, ne nel latino si ritroua la terza parte di quello, che'l Fuchsio di sua authorità v'allega. Et però credo veramête, che quâdo il Fuchsio scrisse questa melansagine hauesse quel giorno mangiato del pane mi sturato con Loglio dal quale essendo stupefatto, ansanando ne scrise. Ma che veramente sia il Loglio vero quello, che non solo conoscono hoggi i Medici, ma ogni villano che lauora, & semina la terra, si dimostra per Dioscoride al capitolo della Phenice nel I I I I. libro, doue dice, che la Phenice fa la spiga simile al Loglio. Il che ne dimostra manifestamente, che'l Loglio produce la spiga, & non capo, ouer calice, come fa il Pseudomelanthio, il Papauero, & altri simili. Cauiamo noi in Thoscana con grandissima diligenza dalle biade il Loglio per fuggire il nocumento, che fa egli alla testa imbriacando, & facendo dormire. E' il Loglio, secondo che riferisce Galeno al V I, delle facoltà de i Semplici, calido nel principio del terzo ordine, & secco nel fine del secondo.

Loglio scrit da Gal.

DELL'AMILO. Cap. XCII.

O AMILO è così chiamato per farsi egli senza macina. L'eccellentissimo è quello, che si fa di grano di tre mesi in Candia, & in Egitto. Fassi l'Amilo à questo modo: Bagnasi il grano ben netto di tre mesi cinque volte il dì, & se possibile è, anchora la notte, & come si cominciano ad intenerire, se ne scola fuori l'acqua pianamente, accioche insieme con quella non vada fuori la parte vtile gia vscita del grano, & così come è ben fatto macero, & tenero, messogli sopra dell'altra acqua si calca benissimo con i piedi, & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medesimamente si ricalca, vltimamente se ne cauano con il criuello le sembole, che vi nuotano sopra, & quello che auanza ben purgato dalle sembole si cola prima, & poi si mette à condensare in su le tegole nuoue sotto à caldissimo sole: percioche l'humido di fatto diuenta acetoso. E buono l'Amilo alle scese, che vengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & pustule di quelli, Ristigna beuuto gli sputi del sangue: lenisce l'asprezze delle fauci: & mettesi oltre à questo co'l latte, et con le viuande. Fassi l'Amilo similmente di zea, la quale si macera vn giorno, ò due, & poscia si rimena benissimo con le mani, come si fa con la pasta, quando si vuol fare il pane: & fatto poscia come è stato detto, si secca sotto à calidissimo sole. Questo quantunque non sia buono nell'uso della Medicina, è nondimeno conueneuole in altre cose.

Amido & sua essamina tione.

L'AMIDO così volgarmente chiamato nelle Spetiarie à i tempi nostri, è notissimo à tutti. L'eletto, e'l buono è quello (come riferisce Plinio à V I I. capitoli del X V I I I. libro) che è leggiero, biancho, liscio, & fresco: & come che Dioscoride lodasse quello, che si faceua in Candia, & in Egitto lodò non dimeno piu di questo Plinio quello, che al tempo suo si portaua di Chio, onde vuole egli, che habbia l'Amido hauuta la sua origine. L'Amido si fa di grano (diceua Galeno al primo delle facoltà de gli Alimenti) & ha virtu di polire, & lisciare le ruuidezze delle membra, & nelle facoltà sue è l'Amido simile al pane, lauato

Amido scrit toda Galeno.

uato, quantunque manco nutrisca, ne puo l'Amido scaldare, come scalda il pane non lauato. Oltre à cio, per quanto si caua da Plinio à X X V. capitoli del X X I I. libro, ristagna l'Amido il corpo, & i flussi del sangue, & dassi ne i dolori della visci ga alquanto caldo alla quantità di mezza oncia con vno vouo, & vua passa.

Del Fieno greco. Cap. XCIII.

LA FARINA del Fieno greco, mollifica, & risolue. E buona à i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori impastata con acqua melata cotta: & composta con aceto, & nitro, & applicata à modo di empiastro sminuisce la milza. Sedendosi nella decottione del Fieno greco gioua alle mallattie della madrice, & luoghi naturali delle donne, causate, ò per oppilationi, ò per posteme. I mucillagini del Fieno greco cotto nell'acqua, mondificano i capelli, la forforella, & l'vlcere del capo, che menano. Mettonsi con grasso d'oca ne pessoli per mollificare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il Fieno greco verde con aceto vale all'ulcere, & alle debolezze de luoghi medesimi feminili. Gioua similmente la decottione del Fieno greco alle forze delle pondora, lequali chiamano i Medici tenesmi, & similmente à i flussi puzzolenti della disenteria. L'olio del Fieno greco insieme co'l mirtino mondifica le palpebre, & le cicatrici de gli occhi.

Il Lino

E VOLGARISSIMO seme il Fieno greco nelle Spetiarie: la cui pianta fa sottili fusti, & frondi quasi simili al Trifoglio. Produce il seme suo in certi cornetti, & però è chiamato da Theophrasto Buceras. E' il Fieno greco, secõdo Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, caldo nel secondo ordine, & secco nel primo, & imperò empiastrato in su le posteme calde, maggiormẽte le sdegna, & infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure.

Fiengreco, & sua essaminatione.

Fieno greco scritto da Galeno

DEL LINO. Cap. XCIIII.

IL LINO è volgarmente noto. Il seme del Lino ha le virtu medesime, che ha il fieno greco, percioche anchor egli risolue, & mollifica i flemmoni tanto interiori cotto con mele, olio, & vn poco d'acqua, ouero empastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i Q uosi, & l'altre macole della faccia. Risolue le posteme, che nascono dopo alle orecchie, & similmente le durezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Cotto nel vino mondifica l'ulcere corrosiue, & i faui. Composto con la pari quantità di nasturtio, et mele fa cadere l'vnghie corrotte. Composto con mele in forma di lettuario purga il petto facendo sputare, & lenisce

la toſſe. Cotto con mele, et con pepe, & mangiato copioſamente induce gli appetiti di Venere. Fannoſi della ſua decottione criſtieri à le corroſioni delle budella, et della madrice, et per cauarne fuora lo ſterco indurito. Non gioua manco alle donne, che ſeggono nella decottion ſua pe le infiammagioni de i luoghi loro naturali, che ſi faccia la decottione del fien greco.

Lino, & ſua eſſaminatione.

Olio di ſeme di lino, & ſuefacoltà.

ſeme di lino ſcritto da galeno.

Bambagia, & ſua eſſaminatione.

NOTO, & volgare è il Lino, & parimente il ſuo ſeme, & imperò non accade à recitarne altra hiſtoria, ſe non dire, che l'olio, che ſi caua del ſuo ſeme, è mirabile contra allo ſpaſimo. Vale à mollificare le durezze de i nerui, & delle giunture, & conferiſce mirabilmente à tutte l'infirmità del ſedere, & à mollificare le durezze de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua roſa, ouero di Nenufaro, conferiſce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'eſchara de i cauteri. Vſano alcuni di darlo per bocca al peſo di tre ò quattro oncie nella doglia del coſtato, la qual noi chiamiamo pontia, del che ho veduto io mirabile effetto, & maſſime dãdolo freſco nel principio del male. E' il ſeme del Lino (per quanto piace à Galeno al VII. dalle facoltà de i Semplici) quaſi caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezzo infra'l ſecco, & l'humido. Ma perche la BAMBAGIA è anchor eſſa ſpetie di Lino, ſecondo Plinio à i primi cap. del XIX. lib. non eſſendone ſtato fatto mentione da Dioſcoride, ne da Galeno, è da ſapere, che'l ſuo ſeme freſco cõferiſce alla toſſe, & al petto, ſcalda, & mollifica, & aumẽta il ſeme. Oltre à cio riſtagna la Bãbagia bruſciata valẽtemẽte i fluſſi del ſangue.

DE I CECI. Cap. XCV.

CECI, che ſi ſeminano, ſon buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano ventoſità, fanno buon colore, prouocano il parto, et i meſtrui, & generano aſſai latte. Impiaſtranſi vtilmente cotti con eruo alle infiammagioni de i teſticoli, & à quelle ſpetie di formiche, che ſi raſſembrano à i porri. Cotti con orzo, & con mele vaglion contra alla rogna, et all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, et all'ulcere incancarite, & maligne. Ne ſono d'una altra ſpetie chiamati Arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con roſmarino al trabocco di fiele, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della viſciga, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tanti grani de Ceci, quanti ſono i porri, & le formiche, & ligatoli poſcia in vna pezza di lino ſi gli gittano all'indietro dopo le ſpalle, penſandoſi, che coſi facendo ſe ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie de i Ceci ſaluatichi ſono ſimili à quelle de i domeſtichi, ma ſono d'acuto odore, & come che il ſeme ſia differente dal domeſticho, è nondimeno vtile à tutte quelle coſe, che s'uſa quello.

Ceci, & loro eſſaminatione.

SONO I CECI notiſſimo legume in Italia, & ritrouanſene di bianchi, di neri, & di roſſi. Quelli, che ſi chiamano Arietini (ſecondo Galeno) ſon neri, dicendo egli al primo delle facoltà de gli Alimenti. Hanno i Ceci virtu aſterſiua, & piu potente aſſai, che non hanno le faue, di modo che ne ſono d'una certa ſpe

tie, che rompono, & ſtritolano le pietre, che ſi generano nelle reni. Queſti ſono neri, & piccioli, & naſcono particolarmente in Bithinia, & chiamanſi Arietini. Chiamali Arietini Plinio per eſſer eglino nella forma ſimili alle teſte de i montoni. I roſſi, chiamò egli venerei, & imperò ſi credono alcuni che piu de gli altri vagliano à generare ſperma, & à riſuegliare gli apettiti venerei. Oltre à cio diſſe pur egli al XXV. cap. del XXII. lib. che mangiati i ſaluatichi copioſamente ſoluono il corpo, ma generano ventoſità, & dolori nelle budella. Sciſſe parimente de i Ceci Aetio coſi dicendo: I Ceci legume ventoſo danno aſſai nutrimento, & ſonno commodi al corpo, & in oltre prouocano l'orina, & i meſtrui, & generano aſſai latte, & parimente Sperma. La decottione de i neri rompe le pietre delle Reni. Enne d'una altra ſpetie chiamati Orobini, i quali hanno virtu di tirare, di riſoluere, d'incidere, & di aſtergere. Il perche mondificano il Fegato, la Milza, & le Reni, & parimente la rogna, & le impetigini, & riſoluono le poſteme, che naſcono dopo l'orecchie, & le durezze de i teſticoli, & nell'ulcere maligne ſono di non poca efficacia.

Ceciſcritti da Galeno.

Ceciſcritti da Aetio.

DELLE FAVE. Cap. XCVI.

LE FAVE gonfiano, et fanno ventoſità, digeriſconſi malageuolmente, fanno ſognare coſe pauroſe, et terribili, giouano alla toſſe, et fanno il corpo carnoſo, ſono mediocri ne temperamenti loro infra'l caldo, e'l fredo. Cotte le Faue con acqua, et con aceto, et mangiate inſieme co'l guſcio riſtagnano la diſenteria, et i fluſſi dello ſtomacho. Vſate le Faue ne i cibi ſono vtili à i vomiti. Gonfiano manco il corpo, quando ſi gitta via la prima loro decottione. Le verdi nuocono piu allo ſtomacho, et ſono piu ventoſe. La farina loro da per ſe, et meſcolata con polenta mitiga l'infiammagioni, che ſopravengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale: gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, et ſpegne le infiammagioni di quelle, et eſtingue il latte. Impaſtata con farina di fien greco, et mele riſolue le poſteme, che vengono dopo all'orecchie, i foroncoli, et ſimilmente i liuidi della carne. Meſcolata con chiara d'uouo, roſe, & incenſo, riduce gli occhi dislogati l'uue, & l'enfiagioni di quelli. Macerata con vino medica alle ſuffuſioni, et percoſſe pur de gli occhi per riſtagnare i fluſſi loro ſi mettono le Faue maſticate ſenza guſcio vtilmente in ſu la fronte. Queſte medeſime cotte nel vino ſanano l'infiammagioni de i teſticoli, et meſſa in ſu'l pettinecchio de i fanciulli non vi laſciano per lungo tempo naſcere i peli: guariſcono le vitiligini. I guſci delle Faue applicati in forma di linimento, doue ſieno ſtati cauati fuore i peli, ve gli fanno rinaſcere piu ſottili. Queſti medeſimi meſcolati con polenta alume ſciſſile, et olio vecchio, et fattone poſcia impiaſtro ſopra alle ſcrofole le riſoluono. Tingonſi cō la decottione delle faue anchora le lane. Riſtagna mezza vna Faua ſenza ſcorza il ſangue, che eſce da i morſi delle mignatte, legatani ſuſo.

NOTISSIME ſono le Faue à ciaſcuno, & ſecondo che commemora Galeno al VII. delle facoltà de i ſemplici, ſono poco lontane dal temperamento nel diſſeccare, & nell'infrigidire. La polpa loro ha vn poco di virtu aſterſiua, come hanno i guſci alquanto del coſtrettiuo. Et al primo de gli Alimenti diceua: Quantunque ſi cuocano le Faue lungamente, & ſi preparino in qual ſi voglia modo non però ſi riſolue in loro la ventoſità, che poſſeggono, come ſi riſolue nel la Priſana. Percioche queſta laſcia per la cottura ogni facoltà ventoſa. Oltre à cio

Faueſcritte da Galeno.

hanno le Faue la sustanza loro non densa, ne graue, ma fongosa, & leggiera, in cui è però alquanto di virtu asterfiua come nella Ptisana, & però manifestamente si vede, che la farina delle Faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, & nettare i corpi l'adoperano ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il Nitro, la spuma del Nitro, & ciascuna altra cosa asterfiua. Compongonla oltre à cio à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia come fanno alcuni con la Ptisana, & cosi ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Faue di cosi fatta facoltà, non sono però tarde da passare in nutrimento come sono le cose viscose, & grosse, in cui non si ritroua virtu alcuna asterfiua, come sono l'Halica, il Trago, la Similagine, & l'Amilo. Piu oltre è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante di ventosità, molto piu gonfia il cibo delle intere, & quantunque le fritte lascino la ventosità sua, nondimeno diuentano però elle malageuoli da digerire. Discendono con tardità dallo stomacho, & generano grosso nutrimento in tutto'l corpo. Quelle, che si mangiano fresche & immature, seguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che si mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conseguente maggior copia di súperfluità non solamente nelle vie delle membra nutritiue, & interiori, ma vniuersalmente in tutto'l corpo, & però nutriscono elle assai meno, & piu presto passano. Sono alcuni, che non solamente mangiano le Faue crude, ma le cuocono insieme con carne di porco, come si cuocono gli herbaggi de gli horti, & altri in villa le cuoccono con quella di crapra, & di pecora. Et perche sono alcuni, che sentono la ventosità, che le generano, li mettono nel cuocerle le cipolle, & massimamente quando ne fanno polmento. Sono oltre à cio alcuni altri, che senza cuocerui cipolle le mangiano poscia crude con il polmento. Il perche è da sapere, che si correggono tutti i cibi ventosi con quelle cose, la cui facoltà è di scaldare, & di disseccare,

DELLA FAVA D'EGITTO. Cap. XCVII.

LA FAVA d'Egitto, laquale chiamano alcuni Pontica, nasce abbondantemente in Egitto, come che la si ritroui anchora ne i lagi de Asia, et di Cilicia Produce questa le sue foglie grandi, come cappelli, il fusto de vn gombito grosso vn dito, il fiore di colore rosado, il doppio maggior di quello de i papaueri, il quale lascia nel disfiorire i follicoli simili à vn nido di vespe, ne i pertugi del quale sono le faue, le quali tutte alquanto si veggono apparir fuori sopra al coperchio in modo di bolle. Chiamasi la Faua de Egitto Cibotio, cio è cassetta, per seminarsi ella mettendosi prima in vna zolla di terra bagnata et gittandosi poscia nell'acqua. Ha la Faua de Egitto la radice sua piu grossa di quella delle canne, la qual si chiama Colo casia, et mangiasi ne i cibi cruda, & cotta. Mangiasi la Faua anche essa verde. Quando è secca diuenta nera & è maggiore delle faue communi. E costrettiua, buona allo stomacho: & percio s'impiastra vtilmente la sua farina in vece di polenta alla dissenteria, et à flussi stomachali, nel che si da à mangiare anchora in polte: quantunque à tali diffetti assai piu gioui beuēdosi tre ciathi della decottione de i gusci. Quella parte verde, che si ritroua in mezzo all a faua, amara al gusto, gioua à i dolori delle orecchie, se prima trita, et poi cotta cō olio rosado vi si distilla dētro.

CHIAMASI

CHIAMASI la Faua d'Egitto Colocasia: percioche cosi particolarmente si chiama la radice sua. Questa come che Dioscoride dica, che la nasca abbondantemente in Egitto, & se ne ritroui anchora ne i laghi d'Asia, & di Cilicia, se ne ritroua però anchora à i tempi nostri in Italia, come in alcuni giardini di Vinegia, di Napoli l'ho più volte veduta io, doue viue però, quantunque la non sia piantata nell'acqua. Di questa parlando Theophrasto à X. cap. del IIII. libro diceua: La Faua d'Egitto nasce nelle paludi, & ne gli stagni. Il suo piu lungo fusto, il quale è simile ad vna canna tenera senza nodi, è alto quattro gombiti, come che non sia però piu grosso d'un dito. Ha questo di dentro per tutto certe fissure à modo di gligli, & nella cima vn capo simile ad vn vespaio, ne i pertugi del quale (Imperoche ogni pertugio ha la sua) sono collocate le Faue, lequali sono al piu XXX. per capo, alquanto di fuori apparenti. Il fiore è rosso simile di colore alle rose, & altrettanto maggiore di quello de i papaueri. Le frondi larghe nuotano sopra all'acqua, & la radice, laquale è grossissima, & spinosa, è assai maggiore di quella della canna, di dentro fessa, come è anchora il fusto. Vsanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei paesi. Sono le frondi della colocasia (secondo che riferisce Plinio al XV. cap. del XXI. libro) cosi grandi, come quella della personata, che nasce per tutto in Italia in su gli argini de i fiumi, & de i fossi. Fanno di queste frondi gli Egittii per magnificare le doti del lor Nilo, diuerse sorti di vasi da bere, che molto loro aggradiscono. Le Faue d'egitto (come disse Galeno al primo delle facoltà de gli alimenti) cosi come le sono maggiori delle nostre communi, sono piu, & maggiormente humide di quelle, & generano ne i corpi piu superfluità.

Faua di Egitto, ouero Colocasia, & sua historia

Faua di Egitto, scritta da Theophrasto

Faue di Egitto scritte da Galeno.

Delle Lenticchie. Cap. XCVIII.

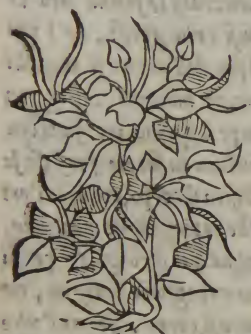
LE LENTICCHIE vsate frequentemente ne i cibi ingrossano la vista, sono malageuoli da digerire, nuocono allo stomacho, & gonfianlo insiememente con le budella. Mangiate con il guscio ristagnano il corpo. Le buone son quelle, che si cuocono bene, & quelle, che stando in mollo nell'acqua non vi lasciano punto di nero. Hanno le Lenticchie virtu constrettiua. Il perche ristagnano elle il corpo, se prima scorticate si cuocono benissimo, gittandosi però via la prima loro decottione: percioche la solue ageuolmente il corpo. Fanno sognar le Lenticchie cose tremende, & paurose, & sono nociue al capo, à i nerui, & al polmone, Corroborasi la virtu loro, la quale hanno per i flussi del corpo meschiandole con aceto, & indiuia, ò portulaca, ò bietole nere, ò bacche di mirto ò gusci di melagrano, ò rose secche, ò nespola, ò sorba, ò pera, ò tamarindi, ò mela

cotogne, ò cicorea, ò piantagine, ò galle intere (impero che queste, dapoi che son cotte, si gettano via) ò con sommachi, liquali si debbono cuocere diligentemente nell'aceto, altrimente conturbano il corpo. Mangiansi vtilmente xxx. granella di Lenticchie scorticate nelle souuersioni dello stomacho. Le Lenticchie cotte & applicate à modo d'impiastro con polenta, mitigano i dolori delle podagre: & con mele saldano l'vlcere concaue, rompono l'eschara & mondificano l'vlcere. Cotte le Lenticchie nell'aceto risoluono le durezze, & le scrofole Meschiate con meliloto, melà cotogne, et olio rosado sanano l'infiammagioni de gli occhi, & del sedere. Il medesimo fanno nelle maggiori infiammagioni, & nell'vlcere concaue pur del sedere, cotte con gusci de i melagrani, & rose secche, aggiuntoui mele. Vaglhono alle cancrene, che mangiano la carne, insieme con acqua marina. Giouano similmente alle pustole, all'ulcere, che caminano, al fuoco sacro, & alle buganze applicateui suso nel modo predetto. Cotte le Lenticchie nell'acqua marina, & impiastrate in su le poppe non vi lasciano apprender dentro il latte, & rimediano all'insopportabile abbondanza di quello.

Lenticchie, & loro facoltà scritte da galeno.

NOTISSIMO legume sono le Lenticchie in Italia, & quantunque assai à pieno n'habbia scritto qui Dioscoride, è non dimeno da sapere (secondo che scriue Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) ch'elle tengono ne i temperamenti loro il luogo di mezzo infra'l frigido, e'l calido, & sono disseccatiue nel secondo ordine. Oltre à questo è da notare, che Dioscoride dice, che le Lenticchie scorticate da i gusci loro, & gittandosi via la prima loro decottione sono costrettiue. Alche non consente Galeno, dicendo egli al primo delle facoltà de gli Alimenti: La scorza delle Lenticchie è molto costrettiua, come che poco sia costrettiua la sustanza di dentro, laquale genera grosso nutrimento, & parimente terrestre. Il brodo primo, che si fa delle Lenticchie è solutiuo, & però quando si fa d'acqua, & di sale beuuto con salamuoia, & olio solue il corpo. Ma quello, che si fa nel modo medesimo delle Lenticchie due volte cotte opera tutto'l contrario. Imperoche ristagna tutti i flussi del corpo, fortifica la bocca dello stomacho, l'interiora, & tutto'l resto del uentre. Il perche si da egli commodamente per cibo ne i flussi stomachali, & disenterici. Oltre à cio le Lenticchie infrante, & scorticate, cosi come le perdono la forza loro costrettiua, perdono parimēte tutte l'operationi, che ne seguitano et cosi diuētano piu nutritiue delle intere, come che le generino grosso, et cattiuo nutrimento, tardi si digeriscono, et non ristagnano il corpo, come fanno quelle, che si cuocono con la scorza. Et però diuentano meritamente cancherosi, & leprosi coloro, che senza rispetto alcuno le frequentano ne i cibi, percioche quei cibi, che di natura sono frigidi, & secchi si conuertono ageuolmente in humori malinconici. Però adunque vtilmente si danno le Lenticchie à coloro, che sono preparati all'hidropisia: imperoche tanto giouano à questi tali, quanto le nuocono à i sordidi, & à gli adusti. Per questa medesima ragione offuscano la sottigliezza del vedere, cio è per esser elle molto disseccatiue, & però fanno il contrario in coloro, che per contraria causa, cio è per superflua humidità malamente veggono. Sono veramente molto appropriate ne i cibi per ristagnare i flussi delle donne, & però ingrossano il sangue, & dannosi, & si conuengono molto ne gli scorsi grandi de i mestrui. Pessime veramente ne i cibi sono le Lenticchie, che i cuochi de i ricchi condiscono con Sapa; impero che

non bisogna meschiare con esse cose, che ingrossino, Ma cose liquide, & quelle massimamente, che sono incisiue. Quelle adunque, che si condiscono con Sapa fanno oppilationi nel Fegato, & aumentano l'infiammagioni in esso, & parimente nella Milza se non si corregge la malitia loro con mele. Oltre à cio è cosa chiara, che cotal cibo sdegna, & aumenta le durezze delle predette interiora. Mangiate le Lenticchie cotte con la carne di Porco salata aumentano ne i corpi i grossi humori, percioche anchor essa genera sangue malinconico, & nero, & però non fa in modo alcuno al proposito, che vsino le Lenticchie coloro, ne cui corpi si ritrouano humori molto grossi, & del tutto cattiui. Questo tutto delle Lenticchie disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente concludere, che le Lenticchie non sono da frequentarsi ne i cibi, se non da coloro, à cui per qualche mala dispositione se gli conuengano.

DE I FAGIVOLI. Cap. XCIX.

FAGIVOLI *gonfiano, & generano ventosità nel corpo digerisconsi malageuolmente, & mangiandosi cotti, quando son verdi, mollificano il corpo. Vagliono oltre à questo i Fagiuoli per ristagnare i vomiti.*

Fagiuoli, & lo historia

SONO i Fagiuoli noti à tutta Italia volgari, & se ne ritrouano di piu sorti, cio è di bianchi, di rossi, di gialli, & di penticchiati di diuersi colori. Seminansi i bianchi li quali sono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i rossi, gialli, & quelli di diuersi colori s'usano di seminare ne gli horti, & in altri luoghi, oue si voglia far ombra per la state: imperoche oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprino auuolgendosi, & salendo in alto, pergole, loggie capanne, & feneſtre, parando i raggi del sole, come fanno le viti i lupoli, le vitalbe, la matriselua, & l'altre spetie di piante, che volontieri s'auuolgono, & s'auuiluppano à gli alberi, & alle siepi. Il perche non penso, che s'allontanasse dal vero chi dicesse, che questa spetie di Fagiuoli fusse lo Smilace de gli horti, scritto in questo medesimo libro da Dioscoride: tanta corrispondenza manifestamente vi si vede, Et però direi io, che manifestamente erri Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non esser possibile, che vn legume possa tanto alto crescere, che inuestisca con le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna veramẽte à questa sua opinione non solamente quel che per authorità di Dioscoride è contra di lui, ma anchora quello, che se ne vede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia. Oltre à cio non credo, che di gran lunga fallasse chi dicesse, che lo Smilace de gli horti, il quale non è altro, che questi Fagiuoli, fusse i Dolichi scritti da Theophrasto al I I. cap. del V I I I. libro dell'historia delle piante, & da Galeno al primo delle facoltà de gli Alimenti, & similmente al primo di Paolo Egineta: imperoche, come piu ampiamente diremo (concedendocelo Iddio) al cap. dello Smilace de gli horti, non sono i Dolichi quel legume, che in Lombardia si chiama Rouiglione, & in su'l Trentino Arabeia simile

Difesa di Hermolao.

Errore del Manardo.

ài Piselli, come vuole il Manardo da Ferrara, imperoche dell'Arabeia scrisse Galeno sotto il nome dell'Ocro, come manifestamente si vede al luogo predetto, & in questo luogo scrisse Dioscoride de i Fagiuoli bianchi, & non dell'Arabeia, come vuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che sono di diuersi colori.

DEL L'ERVO. Cap. C.

L'O ERVO *è noto à ciascuno. E una picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli, di cui si fa farina, che chiamano Eruina, vsata nelle medicine. L'Eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomacho, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'Eruo in questo modo. Eleggonsi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lascjansi ben abbombare, & inhumidire: friggonsi poscia, fino che si gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & cosi scieltane la farina per fisso setaccio si ripone. Questa mollifica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, ò beuuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la visciga con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'vlcere: spegne le lentigini, & mondifica l'infettioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'vlcere, che serpendo caminano, raffrena le durezze, le cancrene, & risolue le durezze delle poppe: rompe i carboncelli, & sana i faui & l'vlcere, che chiamano i Greci theriomata. La farina dell'Eruo macerata con vino, & applicata medica à i morsi de gli huomini, de i cani, & delle vipere: & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti delle pondora, liquali chiamano i greci tenesmi. Fritta alla quantità d'una noce, & mangiata con mele si conuiene è i thisici, che non sentono il cibo. Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo facendone fumento.*

Erûo & sua historia.

L'ERVO si chiama volgarmente nelle Spetiarie Orobo, & cosi lo chiamano anchora i Greci. Ma quello che si porta d'Alessandria à Vinegia quasi simile alla Veccia, è veramente altro seme, che l'Orobo vero, il quale nasce, & si semina abbondantemente in Thoscana. Questo chiamiamo noi Mocho, la cui pianta si rassembra à quella de i Piselli, ma è piu breue, & sono le frondi sue assai simili à quelle delle cicerchie. I fiori son parimente simili, ma rossi. I baccelli, doue sono le granella, sono similmente corrispondenti à quelli de i Piselli, ma piu tondi, & piu sottili. Il colore delle granella in alcune piante è pallido, in alcune bianco, & in alcune rosso. Ma non sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouiglione, chiamato da Galeno, da Theoprasto, & da Paolo, Ocro nel quale

Mocho

Errore del Brasauola

nel quale non si sente punto d'amaritudine, ne fa egli, quantunque mangiato in gran quantità, orinare sangue, come scrissero Dioscoride, & Galeno, che fa l'Orobo vero. Il Fuchsio poi tanto nel suo grande quanto nel picciolo herbario vuole, che l'Orobo domestico sia la cicerchia. Il che è falsissimo, percioche in questa non si ritroua facoltà alcuna di quelle, che si conuégono all'Orobo, & da Galeno è chiamata la Cicerchia Lattiri, come si legge al primo libro delle facoltà de gli Alimenti, & non Orobo. Nasce l'Orobo anchora per se stesso tra le biade, ma essendo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia vna spetie di veccia. Oltre à cio è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscoride i piu bianchi grani, Galeno nó dimeno al primo delle facoltà de gli Alimenti vuole che'l bianco assai men vaglia nelle medicine del rosso, & del pallido, & però male insegna il Brasauola al suo vecchio preponendo il bianco à tutte l'altre spetie. E' l'Orobo (secondo che pur disse Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) caldo nel primo, & secco nel fine del II. ordine, & certamente quanto è egli amaro, tanto nell'operation sue è asterfiuo, incisiuo, & aperitiuo. Preso per bocca con mele mondifica il petto e'l polmone dalla flemma, & altri grossi humori.

Errore del Fuchsio.

Errõ scritto da Galeno.

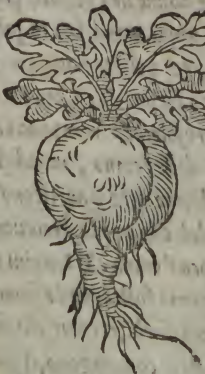
DE I LVPINI. Cap. CI.

LVPINI domestichi sono noti à tutti Lambendosi la farina de i Lupini con mele, ouero beuendosi caccia fuori i vermi del corpo. Il medesimo fanno i Lupini infusi nell'acqua, & mangiati, che sieno anchora amari. Beuesi per il medesimo con la medesima vtilità la decottion loro con Ruta, et con Pepe. La onde gioua anchora à coloro che patiscono nella milza. Bagnansi vtilmente con la decottione de Lupini le cancrene, et l'uclere, che i Greci chiamano theriomata, la rogna quando principia le vitiligini, i nascimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole della faccia, & della pelle. Questa medesima insieme con mirrha, & con mele applicata à i luoghi naturali delle donne ne i pessoli, prouoca i mestrui, & il parto. La farina de i Lupini mondifica la pelle, & spegne i liuidi. Impastata con acqua, & polenta mitiga le infiammagioni: & con aceto le sciatiche, & i foroncoli, Cotti i Lupini nell'aceto, & impiastrati risoluono le scrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua piouana, fino che si disfacciano, mondificano la faccia: & cotti con radice di Cameleonte nero guariscono la rogna de gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida. La radice de i Lupini cotta nell'acqua, & beuuta prouoca l'orina. I Lupini macerati, & indolciti nell'acqua, triti, & beuuti con aceto mitigano i fastidi dello stomacho, et fanno appetito. Ne sono anchora de i saluatichi simili à i domestichi, et come che sieno minori di quelli, sono nondimeno vtili à tutte queste cose, alle quali si conuengono, et sono vtili i domestichi.

Lupini & loro essamina tione.

I LVPINI sono noti à ciascuno Seminansene assai in Thoscana per ingrassare i campi, cue de i saluatichi se ne veggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti, di colore rosado. I domestici s'indolciscono in Italia, & mangiansi quasi per vn passa tempo, come si mangiano anchora molti altri frutti. Sono i Lupini (secondo Galeno al primo delle facoltà de gli Alimenti) quando si mangiano indolciti, duri da digerire: imperoche dura, & terrestre è la sustanza loro. Il perche generano ne i corpi humori grossi, & crudi. De i quali trattando pur egli al VI. delle facoltà de i Semplici: I Lupini (diceua) si possono mangiare cotti essendo però prima indolciti, & stati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori grossi. Oltre à cio vsati i Lupini così preparati come medicamento sono di quelle cose, che hanno virtu di mollificare. Ma quelli in cui si ritroua la natiua loro amaritudine, hanno virtu di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori: & similmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto ammazzano i vermini. Il che fa anchora la loro decottione, la quale vsata in modo di lauanda gioua all'ulcere del capo, che menano, alle vitiligini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla Rogna, alle Cancrene, & al l'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & disseccando senza mordacità alcuna. Tolti con Pepe, & con Ruta per farli al gusto piu soaui mondificano il Fegato, & parimente la Milza. Applicati à i luoghi naturali delle donne prouocano i mestrui, & parimente il parto. La farina loro digerisce senza mordacità, & però risolue non solamente i liuidi, ma le Scrophole, & le ghiandole, facendosi ella però prima cuocere ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro secondo, che ricerca la complessione, & la diuersità del male. Fa oltre à cio la farina tutti gli effetti, che fa la decottione.

Lupini scritti da Galeno.

DELLE RAPE Cap. CII.

*L*A RADICE *delle Rape domestiche cotta nutrisce, gonfia: stimola venere, & genera carne molle. Fansi della loro decottione bagni vtili alle podagre, & alle bugance; alche vale l'istessa radice impiastrataui suso. Mettendosi in vna Rapa scàuata olio rosado, & cera, & cosi ponendosi in su la cenere calda, fino che si liquefacciano, si fa buono vnguento alle bugance vlcerate. Le cime, ouer germogli delle Rape cotti lessi, et mangiati ne i cibi prouocano l'orina. Il seme si mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & massime in quelle, le quali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto è salubre con-*

tra à veleni, & stimola venere. Le Rape, che si serbano in salamuoia, quantunque manco nutriscano, mangiate nondimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La Rapa saluatica nasce ne i campi alta di fusto vn gombito. Questo è ramoso, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe vn dito, & qualche volta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, i quali quando s'aprono, vi si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste, dentro à i quali è posto il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in uso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo & massimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, de grano, d'eruo, & di loglio.

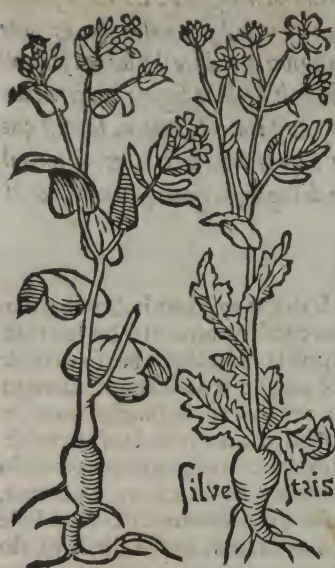
VOLGARISSIME sono le Rappe in Italia, & massime in Lombardia doue per il piu si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domestiche di tre sorti, ciò è delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde, quantunque Plinio dicesse à XIII. cap. del XVIII. libro che le lunghe sieno le saluatiche, E' veramente non poco miracolo della natura, che da si picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi cosi grossa radice. Percioche in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libre. Di trenta, & piu libre n'ho veduto io nella valle Anania della giuriditione di Trento delle lunghe di porporeo colore. Sono in Lombardia, & massime appresso alle Alpi, doue non son troppo abbondanti le biade, le Rape molto vtili, cosi à gli huomini: come anchora al bestiame, & imperò non sara male il dire, che le si conseruano, quelle massime, che si seminano la state, da i pidocchi, & bruchi, i quali molte volte tutte se le diuorano, mescolando assai fulgine co'l seme, quando le si seminano, ouero infondendo prima il seme per vna notte nel succhio del Sempreuiuo. Il che per cosa prouata da lui affermò efficacemente Columella. Delle saluatiche ne nascono per i campi abbondantemente in Thoscana con tutte le note assegnatele da Dioscoride. Ne però sono le Rape saluatiche i Raponzoli, che si mangiano nelle insalatte come si crede il Fuchsio in amendue i suoi herbari: impero che in modo alcuno non vi corrispondono. Il seme delle Rape, secondo che diceua Galeno al VI. delle facoltà de i semplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli spiriti ventosi, & la radice è dura da digerire, gonfia il corpo, & genera sperma. Et al secondo delle facoltà de gli Alimenti diceua: Le Rape ben cotte non lubricano, ne stringono il corpo, generano grossi humori, & imperò non è marauiglia se coloro, che ne mangiano assai, accumulano grossi humori, nelle vene, quando perfettamente non le digeriscono. Il ben cuocerle gli leua assai del nocumento, che fanno le mal cotte allo stomacho, & al corpo.

Rape, & loro historia

Errore del Fuchsio.

Rape scritte da Galeno.

*

DE I NAPI Cap. CII I.

LA RADICE de i Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrisce poco. Sminuisce il suo seme beuuto la forza de i veleni mortiferi, & però si mette ne gli Antidoti. La radice de i Napi si serba condita con sale.

Nagioni, & loro essaminatione.

CHIAMASI i Napi in Thoscana Nagoni, & sono spetie di Rape, conosciuti però da ciascuno. Hanno i Nagoni, come riferisce Theophrasto, & Plinio, piu spetie, come che à tempi nostri solamente de i bianchi, & de i gialli se ne ritrouino. I gialli quantunque sieno piu grossi, & piu aggradeuoli all'occhio, sono nondimeno piu sciapiti, & meno aggradeuoli al gusto, che non sono i bianchi. In Egitto si seminano in gran quantità: percioche del seme loro si caua olio abbondantemente.

silvestris

Del Raphano, ilquale chiamano i Romani radice. Cap. CIIII.

LA RADICE, laqual chiamano i Greci Raphano, scalda, genera ventosità, è grata al gusto, ma contraria allo stomacho, fa ruttare, prouoca l'orina, & lubrica il corpo, mangiata però dopo al cibo; perche cosi piu aiuta la digestione. Ma mangiata prima sospende il cibo sopra di se: il perche si da per far vomitare sempre inanci al cibo. Acuisce la Radice i sensi. Mangiasi cotta lessa vtilmente alla tosse vecchia, & contra i grossi humori, che si concreano nel petto. La corteccia sua beuuta con aceto melato fa molto piu efficacemente vomitare. Applicata in modo di empiastro è vtile à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. spegne insieme con mele i liuidi, ferma l'ulcere corrosiue, & gioua à i morsi delle Vipere. Fa rinascere i capelli cascati: & insieme con farina di Loglio toglie via le Lentigini. Beuuta ouer mangiata vale contra à i funghi

silve

malefichi

maleſichi, & prouoca i meſtrui. Fa vomitare anchora il ſuo ſeme, prouoca l'orina, & beuuto con aceto ſminuiſce la milza. Applicato con aceto in forma di empiaſtro ſopra le cancrene le ſcarifica validiſſimamente. Cotto nell'aceto malato ſi gargarizza vtilmente contra alla ſchirantia: & gioua beuuto con vino contra al morſo delle ceraſte il Raphano ſaluatico, ilquale chiamano i Romani Armoratia, produce le frondi ſimili al domeſtico, ma piu ſimili alla Laſſana. Ha la radice ſottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice ſi cuocono ne i cibi, come l'altre herbe. Ha la radice virtu di ſcaldare, & prouocare l'orina: nondimeno ſcalda ella fuor di modo.

IL RAPHANO chiamiamo noi in Thoſcana volgarmente radice, quantunque in altri luoghi d'Italia ſi chiami Rauanello. Del ſaluatico ritengono anchora il vero nome i Romani: imperoche à Roma ſi chiamano le radici ſaluatiche Ramoracci, ma ripugna alquanto alla ſcrittura di Dioſcoride l'eſſer queſte, come ſi vede per la iſperienza, dure, & non tenere, come dice egli. Sono le Radici, ſecondo che recita Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, calde nel terzo ordine, & ſecche nel ſecondo, come che i Ramoracci ſoprauanzino amendue queſti termini. Il ſeme oltre à cio è molto piu valoroſo, che tutta la pianta. Ha virtu di digerire, & imperò per hauer egli cotal facoltà è molto conueneuole à i liuidi, & alle percoſſe. Et al ſecondo delle facoltà de gli Alimenti diſse, che dopo al paſto non ſi poſsono mangiare le Radici ſenza danno, come che alcuni Medici, & altri ſciocchi huomini dicano hauer per iſperienza, che le giouino. Il che non poco contradice à Dioſcoride. Conoſceſi, che ſieno piu, & manco acute le Radici ſenza altrimente guſtarle, alle frondi: imperoche quanto elle ſono piu liſcie, tanto ſono meno acute.

Raphano ouer radice, & ſua eſſamina tione.

Radice, ſcrita da Galeno.

DEL SISARO. Cap. CV.

ENOTO il Siſaro à tutti. La cui radice leſſa è aggradeuole al guſto, vtile allo ſtomacho, prouoca l'orina, et fa appetito.

SONO STATI alcuni, che s'hanno veramente creduto, che ſia il Siſaro quella ſpetie di Carote bianche che in ſu'l Trentino ſi mangiano nelle mineſtre cõe ſi mãgiano i nagoni. Ma fa maniſta fede, ches'ingannino coſtoro quello, che ne ſcriue Plinio al V. cap. del XIX. libro: imperoche dice egli che'l Siſaro ha vn fiſtuco duro dentro nella radice, ſimile à vn neruo, il quale ſi gli caua fuori innanzi, che la ſi mangi, & che cotal radice è alquanto al guſto amaretta. Il che non ſi ritroua nelle Carote bianche: Percioche elle nõ hanno alcun neruo di dentro, & piu preſto nel guſtarle vi ſi conoſce dolcezza, che amaritudine. Che il Siſaro medeſimamente ſia amaretto fa buona certezza Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, quando coſi dice: La radice del Siſaro cotta è grata allo ſtomacho, & prouoca l'orina, ſcalda nel ſecondo ordine è amara, & leggiermente coſtrettiua. Le cui note dimoſtrano non eſſer poca differenza in fra'l Siſaro, & le Carote bianche. Et però è da ſapere che'l Siſaro non naſce, ne ſi ſemina

Siſaro, & ſua hiſtoria.

Errore di molti

Siſaro ſcritto da galeno.

in Italia, come che in Alamagna lungo al fiume del Rheno se ne semini molto abbondantemente. Portasene copia infinita à Magonza da Tincao luogo della sua giuriditione. Sono i Sisari lunghi vna buona spanna d'assai corrispondente grossezza, co 'l fistuco in mezzo, amaretti alquanto, & gialli nel colore, & però li chiamano in quel paese Rape gialle. Rassembransi le radici del Sisaro veramente molto alle Pastinache domestiche nelle fatezze, nel colore, nelle frondi, & nel fiore, come che le sieno molto piu grate al gusto. Il perche (secondo che al luogo predetto riferisce Plinio) essendo molto à grado à Tiberio Cesare i Sisari si gli faceua portare ogni anno d'Alamagna da Gelduba castello situato sopra al Rheno.

Del Lapatio, ouero Rombice. *Cap.* C V I.

La Oxalida.

LE SPETIE *della Rombice ouero Lapatio sono piu. Tra lequali quella si chiama Lapatio acuto, che nasce in luoghi paludosi con dure frondi, & appuntate in cima. Nascene anchora vn'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene vna terza spetie di saluatica breue, et simile alla Piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore Oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano Anaxirida ouero Rombice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte, simili alla pinatagine. Il fusto di questa non è troppo grande: il seme è appuntato, rosso di colore et acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & dei suo ramuscelli. Tutte le Rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano risoluono le posteme, che chiamano meliceride. Il seme della saluatica, dell'acuta, & di quella, chiamano Oxalida, si bee vtilmente nell'acqua, oueramente vino contra alla disenteria, flussi stomachali, fastidi di stomacho, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le Rombici crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma de impiastro la scabbia, l'impetigini, & l'vnghie corrotte, ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle Rombici lauandosene nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con vino gioua lauandosene la bocca, à dolori de denti: & similmente vale*

Reubarbaro di Monachi.

à dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollite le Rombici nel vino, & impiastrati risoluono le scrofole, & le posteme, che vengono dopo all'orecchie: & cotte nell'aceto sminuiscono la milza. Sono alcuni, chi per risoluere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle Rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flussi loro, & beutte cotte con vino vagliono à trabocco di fiele, rompono le pietre della visciga, prouocano i mestrui, & medicano alle punture de gli scorpioni. Quello che chiamano i Greci Hippolapatho è grande & nasce nelle paludi, & ha questo le medesime virtu, che hanno l'altre spetie delle Rombici sopradette.

CHIAMASI il Lapatio in Thoscana volgarmente Rombice, & quantunque à tempi nostri non sia in vso seminare la Rombice ne gli horti, vi nasce però per se stessa con tutte quelle notte, che si conuengono alla domestica. Chiama Dioscoride Lapatio acuto quello, che nasce ne i luoghi paludosi, & acquastrini. Non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, laquale chiamiamo noi volgarmente Acetosa, ma per hauer egli le frondi appuntate: imperoche oxy in greco significa qualche volta acuto rispettando il sapore, & qualche volta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte volte questo vocabolo acuto nella lingua nostra. Alche non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetosa, come medesimamente fa Serapione, credendosi, che si douesse intendere del sapore quello, che intese Dioscoride della forma delle frondi nella prima spetie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece simile al domestico quello, che nasce per luoghi paludosi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioscoride il contrario. L'Oxalida non è altro, che quella, che chiamiamo noi Acetosa, della quale, quantunque se lo taccia Dioscoride, se ne ritrouano due spetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore è questa scritta qui da lui tra le spetie del Lapatio, ma la minore fa le frondi sagittali, tenere, lucide, rosseggianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme è simile in amendue, eccetto, che quello della minore è alquanto piu minuto. Oltre à cio l'Hippolapatho non solamente ho veduto crescere con gran frondi, & alto fusto nelle paludi, ma anchora in su i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, simile del tutto à questa nuoua pianta tenuta hoggi ne i giardini per il Reubarbaro. Scrisse delle Rombici Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo. Il Lapatio ha virtu moderatamente digestiua. Ma nell'Oxilapatho si ritroua mista: percioche quantunque habbia del digestiuo: ha però anchora del ripercussiuo. Il seme loro è manifestamente costrettiuo, & massime quello dell'Oxilapatho, di modo che sana la disenteria, & gli altri flussi. Oltre di questo l'Oxilapatho, che nasce nelle paludi, ha le virtu medesime de i soprascritti, ma non cosi valorose.

Lapatio ouero Rombice, & sua historia.

Oxalida.

Acetosa.

Errore d'Auicenna, & di Serapione

L'accetosa è di due spetie.

Hippolapatho.

Rombici scritte da Galeno.

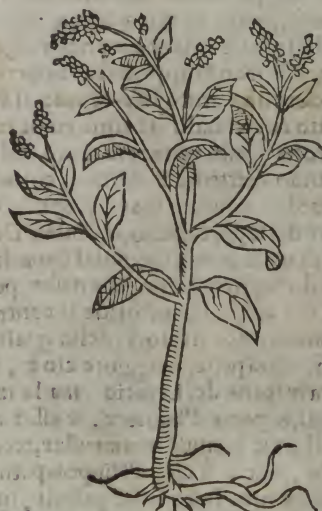
DELL A LASSANA. Cap. CVII.

E LA LASSANA vna herba ſaluatica, piu nutritiua della Rombice, & piu vtile allo ſtomacho. Le cui frondi, & i cui torſi ſi cuocono ne i cibi.

Laſſana, & ſua hiſtoria.

LA LASSANA quantunque ſia qui con altre herbe, che ſi mangiano ne i cibi connumerata da Dioſcoride, nondimeno, non ne deſcriſſe egli coſa alcuna delle fatezze ſue per eſſer forſe à quel tempo nel paeſe ſuo herba notiſſima à ciaſcuno. Il che non interuiene hoggi in Italia. Et però diremo inſieme con Plinio à gli VIII. cap. del XX. libro, che la Laſſana è vna ſpetie di Cauolo ſaluatico alta di fuſto vn piede. Le cui frondi ſon ruuide, & ſimili à quelle de i Nagoni, ma il fiore piu bianco. Naſce queſta in Thoſcana, & in molti luoghi d'Italia abbondantemente ne i campi, che non ſi lauorano, quantunque la non ſia à i tempi noſtri in vſo ne i cibi, ne nelle medicine. La Laſſana (diceua Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici) mangiata genera cattiui humori, come che applicata di fuori habbia ella virtu digeſtiua, & aſterſiua.

Laſſana ſcritta da Galeno.

DEL BLITO. Cap. CVIII.

IL BLITO ſi mangia come l'altre herbe d'horto. Non ha alcuno vſo nella medicina, imperoche ſolamente leniſce il corpo.

Blito, & ſua hiſtoria.

IL BLITO è di due ſpetie, roſſo cio è, & bianco, & amendue naſcono ne gli horti, & ne i campi. Il roſſo produce il fuſto roſſo ſimile al corallo, quantunque nel creſcere diuenti ſempre piu ſcuro, come medeſimamente ſi vede accadere nelle frondi, lequali non poco ſi raſſembrano à quelle dell'amaranthо, che chiamiamo noi in Thoſcana fior velluto. Il bianco fa le frondi alquanto piu larghetto, ma nel reſto dal colore poi è del tutto ſimile al roſſo. Il ſeme produce egli ſu per il fuſto, & ſu per i rami appreſſo all'origine delle frondi in piccioli racemi, ſimile à quello del Panico ſaluatico. Naſcene dell'vno, & dell'altro aſſai in ſu'l Trentino, & chiamanſi uolgarmente Biedoni.

Biedoni

Vſanli alcuni ne i cibi prima leſſi, & poi fritti con buro, con aglio, & con agreſto nella padella, Quantunque alcune volte (come ho veduto io) commoua cotal cibo il vomito, i dolori di corpo, e'l fluſſo anchora, commouendo la cholera. & però diceua Plinio à XXII. capitoli, del XX. libro: Il Blito è vna herba inſipida, laquale conturba talmente lo ſtomacho, che in alcuni commoue la cholera. E' il Blito (ſecondo che al VI. delle facoltà de i Semplici recita Galeno) frigido, & humido nel ſecondo ordine. Il perche anchora al ſecondo delle facoltà de gli Alimenti diceua: Il Blito è humido, & acquoſo, & però oltre all'olio, & alla ſalamuoia che vi ſi mette nel cuocerlo commodamente vi ſe aggiugne l'aceto: imperoche altrimente nuoce egli allo ſtomacho.

Blito ſcritto da Galeno.

Della Malua. Cap. CIX.

SONO due spetie di Malua, vna domestica, & l'altra saluatica. La domestica è piu conueneuole per mangiarsela ne i cibi, che non è la saluatica, come che la sia inutile al lo stomacho. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E vtile la Malua alle interiora, & alla visciga. Le sue foglie crude masticate con vn poco di sale, & fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali, ma nel saldare le cicatrice s'usano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamente alle punture delle api, & delle vespe: & però chi s'unge con la Malua pesta cruda insieme con olio non sente poscia le punture di cosi fatti animali. Fattone impiastro con orina humana mondifica la furfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Le frondi della Malua lesse peste, & applicate con olio medicano alle cotture del fuoco, & al fuoco sacro. Sedendosi nella sua decottione mollifica le durezze de i luoghi secreti delle donne: & facendone cristeri gioua à i rodimenti, delle budella, del sedere, & della madrice. Gioua la decottion della Malua fatta insieme con le sue radici beuendola à tutti i veleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono continuamente la vomitino. Vale medesimamente à morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuuto nel vino insieme con quello del Loto saluatico mitiga i dolori della visciga.

Malua domestica. Malua arborea.

E LA MALVA vna delle piu volgari, & piu conosciute herbe che si ritrouino tra le piante. Ritrouasene di piu spetie: imperoche quella, che cresce in albero non è altro, che Malua commune tirata con artificiosa coltura, come recita Theophrasto al V. cap. del I. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo: Sono alcune piante, che per il coltiuarle diuentano diuerse, & s'allontanano dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, & si trasforma in albero. Il che

Malua, & sua historia.

Malua aborea, scrita da Theophrasto

veramente non si fa con lungo tempo, ma in sei, ouer sette mesi, di modo che la puo così crescere alla lunghezza, & grossezza d'una hasta. Il perche commodamente s'usano i suoi fusti per bastoni, quantunque in piu lungo tempo assai piu cresca. Questo tutto della Malua arborea scrisse Theophrasto, di cui ho gia veduto in su la riua del Benaco nella villa di Grignano alcune piante bellissime, & grandi, fatte per arte. E' similmente spetie di Malua quella, che essendo hoggi fatta volgare à tutti gli horti d'Italia produce i suoi fiori rossi, & qualche volta bianchi, folti di frondi, & grandi come le rose, quantunque mal dotati dalla natura d'odore, il quale se hauessero così corrispondente al naso, come la forma, & il porporeo color loro corrisponde all'occhio, sarebbeno veramente concorrenza alle rose. Scriuendo della Malua Galeno al II. delle facoltà de gli *Alimenti*, disse, che l'infrigidisce leggiermente, percioche ella ha in se vn tepido calore. Et al secondo delle facoltà de i cibi: La Malua (diceua pur egli) non solamente si ritroua domestica, ma anchora saluatica, come dicemmo della Lattuga, ma è però differenza tra queste spetie, percioche sempre le piante saluatiche sono piu secche, & le domestiche piu humide: la domestica adunque ha in se del viscoso, del che non si ritroua punto nella Lattuga. Oltre à cio non si ritroua nella Malua virtu infrigidatiua manifesta, il che senza mangiarla si puo conoscere facendone impiastro sopra le calde infiammagioni, come sono l'Erisipele, hor con Malua, & hor con Lattuga, come si costuma, cio è pestandone le foglie tenere così diligentemente, che sieno nel tocarle ben liscie, & ben peste, Così adunque conoscerai, che la Lattuga manifestamente infrigidisce, & la Malua così poco, che altro non si puo giudicare se non, che la contenga in se vna tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta velocemente scende à basso. Ma non però tanto per esser humida quanto per essere ella viscosa, & massimamente quando la si condisce abbondantemente cō olio, & sale, Della saluatica, & delle sue spetie hauendone fatti particolari capitoli Dioscoride nel III. lib. nō è bisogno qui dirne, ricercando l'ordine, che la se ne dica poi.

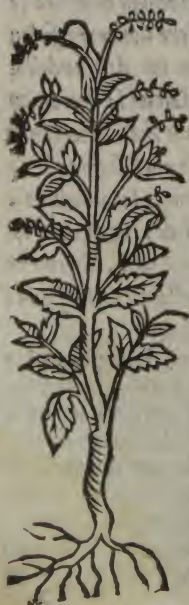
Malua scrita da Galeno.

Atriplice

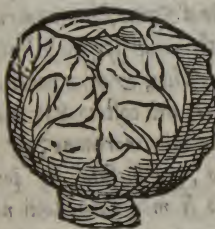
Dell'Atriplice. Cap. CX.

O ATRIPLICE *è herba d'horto molto conosciuta. Enne di due spetie, saluatico cio è, & domestico. Mangiassi lesso come gli altri herbaggi, & così mollifica il corpo. Applicato tanto, crudo, quanto cotto risolue i pani. Il suo seme beuuto con acqua melata guarisce coloro, à cui è traboccato il fiele.*

L'ATRIPLICE non si semina ne gli horti di Thoscana, come che in Lombardia si semini copiosamente il Marzo, & nel principio d'Apprile. Chiamasi in alcuni luoghi di questi paesi Trepese, in alcuni Reppese, il che non è altro, che il suo proprio nome latino corrotto nel volgare. Vsasi per il piu à far torte alla Lombarda, meschiandolo con cascio burro, & vuoua. Non è herba che piu presto nasca, & piu presto cresca ne gli horti, che fa questa, peroche in spatio di quindeci, ouer venti giorni si semina, & si mangia cresciuta ne i cibi. Produce le frondi di fattezza larghe appresso al fusto, & appuntate

Atriplice, & sua essamination Trepese Reppese.

In cima, à modo di saetta, grasse, piene d'humore, di colore piu presto giallo, che verde. Il fusto il quale il piu delle volte rosseggia, cresce con piu ramuscelli all'altezza di tre, ò di quattro gombiti, su per i quali nasce il seme in certi folli coli stiacciati simile à quel del nasturtio, ma di forma assai maggiore. Vsasi l'Atriplice ne i cibi per tutto il mese di Maggio. Imperoche, secondo che velocemente nasce, cosi anchora velocemente s'inuecchia, & si perde la tenerezza delle sue frondi. E' veramente vna l'opinione di coloro, che si credono, che l'Atriplice, & lo spinace sieno vna pianta medesima. Percioche lo Spinace è herba nuoua, non conosciuta, ne scritta se non da i Moderni, quantunque il Manardo da Ferrara va da sospicando, che sieno l'Atriplice, & lo Spinace, amendue spetie di Chrisolachano. Ilche veramente non mi contenta: Percioche Chrisolachanon in greco suona in latino aureum olus, cio è herba aurea, laqual qualità se ben si conuiene all'Atriplice, non però per questo si conuiene allo Spinace, ilquale nelle frondi, nel fusto, nel fiore, & nel seme sempre verdeggia. Oltre à cio l'Atriplice saluatico nasce alla foresta ne i campi con note tutte corrispondenti al domestico, eccetto, che piu biancheggia nelle frondi. E' l'Atriplice (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici) humido nel mezzo del secondo ordine, & frido nel primo, ilquale mangiato per esser molto lubrificatiuo scende velocemente dal corpo. E' il suo seme asterfiuo, & però è à vtile trabocco di fiele causato per oppilatione di flemma. Riferisce Serapione, che scriue Rasis hauer veduto vno, che hauendo beuuto due dramme di questo seme, vomitò, & andò del corpo, fino che si conducesse in estrema debolezza. Ilche so io per certo non esser bugia: imperoche ho conosciuto vn medico, che molto l'usaua per far vomitare, & per soluere il corpo.

Errore del Manardo. Atriplice scrito da Galeno.

Crespa apiana

Brassica crespa.

Della Brassica. Cap. CXI.

LA BRASSICA *domestica mangiata mal cotta moue il corpo, & per el contrario lo ristagna la molto cotta, & molto piu la cotta due volte, ouero lacotta nella liscia. La state è piu acuta, & nuoce allo stomacho. Quella che nasce in Egitto, per essere amara non si mangia. Vsata la Brassica ne i cibi gioua al tremore delle mēbra, et alle debollezze della vista.*

Mangiata dopo pasto risolue i nocumenti della ebbriachezza, & della crapola. I bromboli, che rimettono dapoi che si taglia, quantunque sieno piu acuti, sono nondimeno piu vtili allo stomacho, & piu efficaci à prouocar l'orina: ma conditi nel sale sono inimici dello stomacho, et conturbano il corpo. Il succhio della Brassica beuuto crudo con nitro, et iride mollifica il corpo: & beuuto con vino gioua à morsi delle vipere. Fassene impiastro vtilmente con farina di fiengreco, & aceto à i dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, et vecchie. Tirato su per il naso purga per se solo il capo & applicato con farina di Loglio prouoca i mestrui. Le frondi empiastrate per se sole, ouero trite con polenta conferiscono à tutte le infiammagioni, & posteme: & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinitidi. Rompono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele vagliono all'ulcere, che pascono, alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiatone il succhio, ristaurano la voce perduta. La decottione loro beuuta solue il corpo, & prouoca i mestrui. I fiori applicati ne i pessoli dapoi la concettione, fanno sconciare le donne. Il seme della Brassica, & massime di quella d'Egitto, beuuto caccia fuori i vermi del corpo. Mettesi questo medesimo negli antidoti theriacali: spegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torsi verdi brusciati insieme con le radici, & incorporati con grascia di porco vecchia mitigano applicati i vecchi dolori del costato. Ritrouasene vna spetie di saluatico, laqual nasce per la maggior parte nelle maremme, & in luoghi ruinati, simile alla domestica, quantunque piu bianca, piu hirsuta, & piu amara. Non sono i suoi bromboli dispiaceuoli al gusto quando si mangiano cotti nella liscia. Le frondi empiastrate saldano le ferite, & risoluono le infiammagioni, & le posteme. Quella, che si chiama marina, è del tutto diuersa dalla domestica: peroche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'Aristolochia ritonda, sottili & pendenti ad vna per vna da i suoi rossi ramuscelli, attaccate con vn sol picciuolo, come l'hedera. Ha il succhio bianco, quantunque non ne sia copiosa, & è al gusto salso, & alquanto amaretto, & denso di sustanza. Tutta la sua pianta è acuta, & inutile allo stomacho: solue piu che tutte l'altre il corpo cotta ne i cibi. Cuocesi per esser molto acuta, con la carne grassa.

Brassica, & sua historia. Cauolo. Verza.

CHIAMIAMO noi in Thoscana la Brassica Cauolo, & in Lombardia Verza. Sono adunque le spetie del Cauolo (quantunque se le tacesse Dioscoride) come si vede per Theophrasto à IIII. cap. del VI. lib. & per Plinio à gli VIII. del XIX. & vltimamente per quello, che ogni giorno ne veggiamo noi ne gli horti di tutta Italia, varie, & diuerse. Catone disse essere il Cauolo di tre spetie, delle quali l'uno produce il torso grande con longhe frondi, l'altro produce le frondi crespe, il quale chiamano Apiano, & il terzo produce sottil fusto con frondi tenere, sottili. Ma Plinio (come si è detto) ne numerò piu, & diuerse spetie, tra le quali chiama Sabellico quello, che è marauigliosamente crespo nelle frondi hoggi piu celebrato ne gli horti d'Italia di tutti gli altri, per serrarsi quasi nel suo cuore di mezzo, come fanno i capucci, liquali par che commemori Plinio quando dice:

Cauoli capucci

Nouamente sono venuti, quelli che si chiamano Lagotorii: perche nascono nel paese Aricino: doue gia fu vn lago, & vna torre. Hanno questi gran testa, & molte frondi. Di questi alcuni si fanno tondi, & altri s'allargano. Ilche à tempi nostri vediamo

noi

noi manifestamente ne i capucci: imperoche di quelli che si serrano, & di quelli, che restano aperti, si ritrouano. Enne vna spetie hoggi in Italia, laquale s'ingrossa nel gambo come vna rapa, & mondasi, & cuocessi ne i cibi, come si cuocono le rape. Delquale non ritrouo memoria appresso à Plinio, ne alcuno altro de gli antichi, come non ritrouo similmente, chi scriua questa spetie d'intagliato minutissimamente nelle frondi, fatto hoggi familiare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l Cauolo, & le viti, che essendo piantato il Cauolo appresso ad vn pie di vigna, si discosta la vite marauigliosamente da quello. Il perche si credeua Androcide, che tanto valesse il Caualo à gli ebbriachi, come che Aristotile n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme vecchio del Cauolo seminato, come riferisce Plinio à X. cap. del X I X. libro nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli. Il Cauolo saluatico nasce nelle maremme di Siena, nella costa di Terracina andandosi verso Napoli copiosamente con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle dell'Iusquiamo, & amare al gusto.

Odio grande tra'l Cauolo, & le viti.

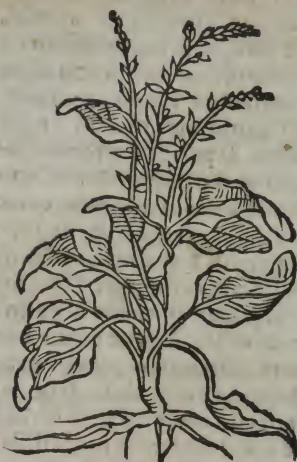
E' il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al V I I. delle facoltà de i Semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori disseccatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto, & ha in se alquanto dell'astersiuo. Et al secondo delle facoltà de ge gli Alimenti, mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succhio vna certa virtu di purgare, come che il contrario operi il suo corpo ristagnando egli con la siccità, che possiede, & però quando si vuol soluere il corpo, è cacciarne fuori le superfluità, bisogna poco lessarlo nell'aqua, & cosi mal cotto mangiarselo ben condito con olio, & con sale, & volendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si vede che habbia bollito mediocremente gittar via il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda, & cosi farlo bollire tãto in lungo, che del tutto s'intenerisca.

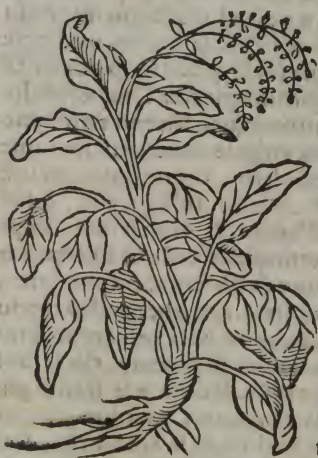
Cauolo scritto da Galeno.

Il Marino quantunque dica Dioscoride hauer le foglie sottili, & piu lunghe dell'Aristologia ritonda, nondimeno non si puo dire essere altro la Brassica marina, che la Soldanella volgare delle spetiarie: imperoche la nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente à vna per vna sono appiccate con il lor picciuolo al loro fusto, rosseggiante, & lungo à modo d'hedera, & hanno al gusto del salso, dell'amaretto, & dell'acuto. Et però ho piu volte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore de gli scrittori doue si ritroua scritto μακρὰ, che vuol significare lunghe, voglia dire μικρὰ, che significa picciole. Il che mi fa veramente credere, che la vera Brassica marina sia la Soldanella. Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche volendo egli prouare, che la Soldanella sia la Brassica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'Aristologia lunga. Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, volendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che'l Chachile fa le frondi simili all'Vsnea, ouero al Nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quelle della Soldanella. Ho piu volte ricoltola io lungo alle riue del mare, & copia grande se ne vede in u'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli Spetiali, per esser ella in commune vso de i Medici per l'hidropisie.

Soldanella.

Correttióe del testo.

Errore del Ruellio

✳

Delle Beta, ouero Bietola. Cap. CXII.

LA BIETOLA è di due spetie, delle quali quella, che nera si cuoce con, le lenticchie, per ristagnare il corpo. Ilche fa molto piu la sua radice. L'altra, laquale è bianca, lenisce il corpo: nondimeno amendue per la nitrosità loro generano cattiui humori, & imperò il lor succhio messo nel naso insieme con mele purga la testa. Conferisce similmente à i dolori delle orecchie. Oltre à questo la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla furfarella, & da lendini. Fassene bagni alle bugance anchora. Le frondi loro impiastrate crude, conferiscono alle vitiligini, alle pelagioni, & all'vlcere, che pascono, ma bisogna regar prima le vitiligini con nitro, & grattare i luoghi pelati molto bene con lunghie. La Bietola cotta lessa sana le brozze, le cotture del fuoco è'l fuoco sacro.

La Beta negra.

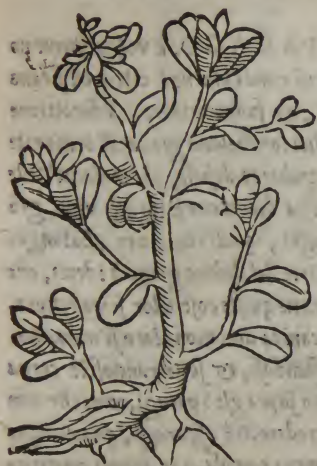
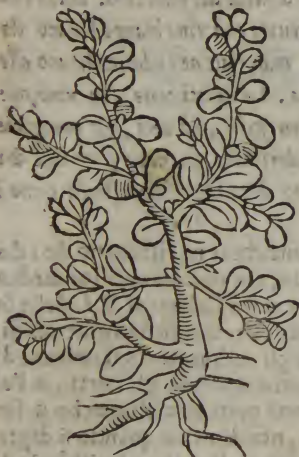
Beta, Betola, & sua assaminatione.

LA BETA in Thoscana si chiama Bietola, & amendue la bianca cio è, & la nera si ritrouano hoggi ne gli horti. In Alamagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritroua vna terza spetie di rossa, le cui radici non sono punto dissimili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come che le sieno di forma piu grosse, & al gusto piu dolci. Vsansi queste commodamente il Verno cotte nel l'insalate. Scriuendo Galeno delle Bietole al VIII. delle facoltà de i Semplici, diceua: E' la Bietola nitrosa, & però è digestiua, & asterfiua, ma cocendosi se ne priua. E' piu asterfiua, & piu digestiua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in se alquanto del costrettiuo, & piu nelle radici, che altroue: & al secondo delle facoltà de gli Alimenti diceua La Bietola nutrisce poco, come fanno similmente tutti gli altri herbaggi, nondimeno molto meglio s'accommoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & massime quando la si mangia con senape, & con aceto. Gioua marauigliosamente à coloro, che patiscono nella milza, di modo che piu presto si crede esser in tal caso medicina, che cibo. Plinio vuole al VIII. cap. del XX. libro, che si ritroui anchora la saluatica, & che sia quella che si chiama Limonio, commemorato da Dioscoride nel quarto libro, & da Galeno nel settimo delle facoltà de i Semplici. Ilche non accetta Galeno: imperoche nel luogo predetto delle facoltà de gli Alimenti, dice egli: Io non ho mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non volesse dire alcuno che fusse quella la Rombice, ouer il Lapatio, La Bietola bianca (secon

Effetole scritte da Galeno.

Galeno contra Plinio.

do che al luogo predetto fa memoria Plinio)cotta, & mangiata con aglio crudo vale à i vermi del corpo. Il fucchio purificato(come piu volte ho i fperimentato io) applicato ne i crifteri al pefo d'una libra folue le coftipationi del corpo, che non poffono foluere gli altri crifteri, & difoppila le vifcere.

DELLA PORTVLACA. Cap. CXIII.

LA PORTVLACA è coftrettiua. Gioua applicata con polenta à dolori di tefta, all'infiammagioni de gli occhi, & del l'altre parti del corpo, à gli ardori dello ftomacho, al fuoco facro, & à i dolori della uifciga. Mafticata toglie lo ftupore de i denti, & mangita mitiga gli ardori dello ftomacho, & delle budella, & fimilmente i fluffi loro. Gioua à rodimenti, delle reni, del la vifciga, & delle parti loro. Prohibifce gli impiti di ve nere: alche medefimamente gioua, & alle febri anchora il fuo fucchio beuuto. La Portulaca beniffimo cotta vale contra à i vermi lunghi del corpo, à gli fputi del fan gue, alla difenteria, all'hemorrhoide, & à fluffi del fan gue. Gioua à i morfi delle chalcidice lucertole. Mettefi vtilmente nelle medicine de gli occhi: & faffene crifteri ne i fluffi delle budella, & corroffioni de i luoghi natu rali delle donne. Applicafi con olio commune, & rofado à i dolori di tefta caufati dal caldo. Sana infieme con vi no le brozze, che nafcono in ful capo, & applicata con polenta vale à i membri feriti, che fi vogliono corrompe re, & mortificare.

Portulaca faluatica.

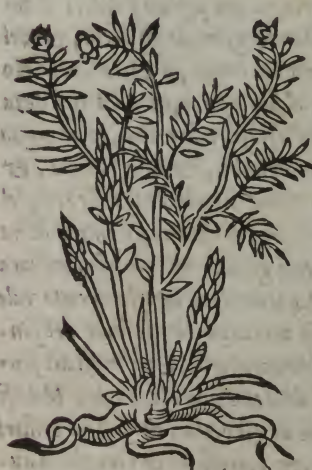
LA PORTVLACA fi chiama in Thofca na Procacchia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. E'herba notiffima à ciafcuno, & quantunque Diofcoride non faccia mentione, fe non d'una forte, fe ne ritroua però à i tempi noftri ne gli horti vna forte di domeftica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi graffe, lucide, & affai larghe. La faluatica fi diftende, & va ferpendo per terra, fenza far fufto, con frondi piu breui, & mancho graffe. E' la Procacchia (fecondo che fa me moria Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici) ne temperamenti fuoi frigida, & acquea, poco partecipe d'aufterità. Il perche riftagna i fluffi, & quelli maffime, che fono cholerici, & calidi: imperoche effendo molto fri gida gli altera nelle qualità loro, per effer ella frigida nel terzo ordine, & humida nel fecōdo. & al II. delle facoltà de i Cibi: Vfafi, diceua, la Procacchia ne i cibi, ma

Portulaca, & fua effaminatione.

Procacchia. Procelana.

Procacchia fcritta da Galeno.

al corpo da debile nutrimento, & quel tanto è poscia humido, frigido, & viscoso. Leua come medicamento lo stupore de i denti per esser ella, & viscosa, & senza mordacità alcuna. Impiastrata (secondo che riferisce Plinio al X X I. capito del X X. libro) ristrigne le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammagioni delle poppe, & delle podagre. Vale in somma à tutte le infirmità calide

DELL'ASPARAGO. Cap. CXIIII.

L'ASPARAGO, è volgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollificano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle sciatiche. La decottione fatta nel vino gioua à i morsi di quei ragni, iquali chiamano phalangi: tenuta in bocca dalla parte del dolore gioua à i denti, che dogliono. Cōferisce à tutte queste cose il lor seme beuuto. Dicono che beuendo i cani la decottione loro si muoiono. Dissero alcuni, che pestandosi, & sotterrandosi le corna de i montoni vi nascono sopra gli Sparagi, come che non paia questo à noi da credere. E l'asparago, quantunque picciola pianta, nondimeno ramosa, con frondi numerose, & lunghe, simili à quelle del finocchio. Ha la radice lunga, tonda, & spugnosa. Le cime peste, & beuute con vino bianco leuano do lori delle reni. Cotte tanto lesse, quanto arrostite, & mangiate ne i cibi medicano alle destillationi, & ritenimenti dell'orina, & alla disenteria. Le radici cotte con vino, ouero con aceto, giouano à membri smossi, & cotte lesse con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi conferiscono à trabocco di fiele: medicano à i dolori delle sciatiche, & dell'orina. Portate le radici addosso legate, ouer beuuta la loro decottione fanno sterili tanto i maschi quanto le femine.

Asparagi, & sue facoltà scritte da Gale.

SONO gli Asparagi notissimi à tutta Italia, come che se ne ritrouano de i domestichi coltiuati ne gli horti, & de i saluatichi, che nascono per lor medesimi nella campagna. Sono, secondo che commemora Galeno al V I. delle facoltà de i semplici, astersiui, quantunque non appaiono esser manifestamente calidi, ne manifestamente frigidi. & al I I. delle facoltà de gli Alimenti: Ritrouansi (diceua) Asparagi di due sorti: vno chiamato Regio, che nasce ne gli horti, & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo stomacho & fanno orinare, & come che sieno di poco nutrimento, nondimeno quando si digeriscono bene, nutriscono assai piu, che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono per quanto scriue Plinio al X. capitolo del X X. libro, mangiati alla vista, & à i dolori del petto, & del filo della schena. Oltre à cio (che recita Auicenna nel

l'ultima

l'ultima Fen del III I.libro) fanno gli Asparagi buono odore in tutto il corpo, ma fanno puzzare l'orina.

DELLA PIANTAGINE. Cap. CXV.

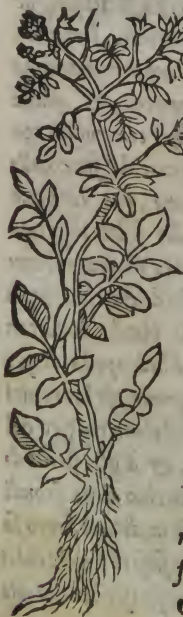
L A PIANTAGINE è di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore ha le frondi piu strette, piu picciole, piu tenere, piu liscie, & piu sottili. I fusti angolosi, inchinati à terra. I fiori pallidi, & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore è piu grossa, & piu bella, con frondi piu larghe. Il cui fusto è angoloso, rossigno, alto vn gombito, tutto pieno dal mezzo alla cima di picciol seme le cui radici son tenere, pelose, bianche, grosse vn dito. Nasce la Piantagine in luoghi humidi, appresso à laghi, & appresso alle siepi. La migliore, & la piu efficace è la maggiore, le cui frondi disseccano, & costringono, & però s'impiastrano vtilmente in su tutte l'ulcere maligne, & sordide, che menano, & che sono spetie di elephantia. Ristagnano i flussi del sangue fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinitide, & l'ulcere che mangiano. Saldano le frondi della Piantagine l'ulcere vecchie, & inequali, & quelle che chiamano chironie. Saldano le fistole cauernose: con feriscono à i morsi de i cani, alle cotture del fuoco, alle infiammagioni, à i panni, alle posteme, che vengono dopo le orecchie, alle scrofole, & alle fistole lagrimali impiastrateui suso con sale. Cotta la Piantagine con aceto, & sale, mangiata gioua alla disenteria, & à flussi stomachali. Dassi in vece di bietola cotta con le lenticchie: & mangiasi contra l'hidropesia acquatica, con questo però che mangiano prima gli hidropici cose secche senza bere, & mangiandola in mezzo del cibo. Dassi contra al mal caduco, & à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succhio delle frondi purga l'ulcere di quella. Questa meschiato con cimoglia, & cerusa medica al fuoco sacro gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, et à i difetti de gli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i collerij, che si fanno per le malatie de gli occhi. Conferisce beuuto alle

Piantagine minore.

gengiue che sanguinano, & à i vomiti del sangue: mettesi ne cristieri per la disenteria: dassi à bere à thisici: applicasi con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à cio il seme della Piantagine beuuto con vino ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Lauansi con la decottione della radice vtilmente i denti che dogliono: alche gioua anchora masticare la radice. Dansi à mangiare con vino passo le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della vissciga. Credesi che beuendosi tre radici di Piantagine intere con tre bicchieri di vino, & tre d'acqua, guariscano le febri ter zane, & quattro le quartane. Sono alcuni, che portano le radici al collo per cacciar via, & risolue le scrofole.

Piātagine, & sua essamina tione.

QVANTVNQVE da Dioscoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi solamente sieno state scritte due spetie di Piantagine, maggiore cio è, & minore, nondimeno non si puo se non dire, che quella che chiamiamo noi in Italia Lanciuola per la similitudine, che le frondi sue per esser elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancie, sia altro, che vna certa spetie di Piantagine. Chiamasi volgarmente la Piantagine in Thoscana Centinerbia vocabolo corrotto da Quinquenervia, La maggior per hauere larga fronde, ha sette nerui, la mezzana cinque, & la minore tre. Diceua commemorandola Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici: La Piantagine ha in se misto temperamento: imperoche si ritroua in essa certa facoltà acquea, & frigida, & anstersità anchora. Il perche ha del terrestre frigido, & secco, & però infrigida, & disecca nel secondo grado, Le Medicine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & costringono insieme, son tutte veramēte conueneuoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, à i flussi, & alle disenterie: ristagnano i flussi del sangue, infrigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere cauernose, & le nuoue, & le vecchie. Nellequali spetie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento: percioche nella siccità sua non è mordacità, ne tanta è la frigidità, che possa stupefare. La virtu del seme, & delle radici, non è dissimile dal valore delle frondi, come che piu di queste disseccano, & meno infrigidiscono.

Piantagine scritta da Galeno.

Il Sio.

DEL SIO. Cap. CXVI.

IL SIO nasce, & si ritroua nell'acque. E pianta grassa, drita, con foglie large, simili all'olusatro, come che minori, & odorate. Queste mangiate tanto crude, quanto cotte rompono le pietre, & le fanno orinare, prouocano l'orina, i mestrui, & il parto. Giouano mangiate ne i cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era vna pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, magiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della Ruchetta.

NASCE volontieri il Sio ne i riui delle fontane, che la State son fredde, & il Verno calde. Ma veramente s'ingannano coloro, che per il Sio prendono il Crescione tanto quello, che è dolce, con frondi, & sapore simile alla Lattuga, quanto quello, che produce le frondi simili alla Ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto l'istesso sapore del Nasturtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel sosseguente capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il vero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride: percio che la sua pianta è grassa, dritta, con frondi simili allo Smirnio, ouero Olusatro, ilquale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, ne guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche. Pochi veramente sono i riui dell'acqua, ne i quali nasca il Crescione, che non vi si ritroui anchora copia di Sio. Plinio à XXII. capitoli del XXI I. libro confonde il Sio con il Crescione, ilquale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico: imperoche attribuisce al Sio anchora le facoltà del Crescione, ingannato dal vocabolo. Percioche, come ben dice, Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio: & però credendosi Plinio, che fussero vna medesima pianta, sotto vn sol Sio pose le virtu d'amendue, quantunque prima à XXII. cap. del XX lib. hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiama Serapione il Sio Senacion, quantunque Senecio appresso à Dioscoride, come si vede nel I I I I. lib. sia altra pianta diuersa dal Sio, del quale facendo memoria Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipe di calidità, & imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui.

Sio, & sua historia.

Errore di molti

Gorgolestro.

Errore di Pli.

Sio scritto da galeno.

DEL SISEMBRO. Cap. CXVII.

IL SISEMBRO, il qual chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti; ma con frondi piu larghe, & piu odorate. Fassene ghirlande, & ha vrtu di scaldare. Il seme beuuto in vino è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della visciga. Ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in su le tempie, & in su la fronte per i dolori di testa, & in su le punture delle vespe, & dell'api. Beuuto il Sisembro ristagna i vomiti Enne vn'altra spetie, ilquale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de i riui dell'acqua, et imperò nasce in quei proprij luoghi, doue nasce il Sio. Chiamanlo alcuni Cardamino, pero che al gusto si rassembra al Cardamo, cio è al Nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della Ruchetta. E sua natura di scaldare, & di far orinare. Mangiasi crudo: spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui suso la notte, & leuatone la mattina.

Sisẽbro, & sua historia.

BENCHE dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & sodi, nondimeno per quanto si legge in Theophrasto al V I I. del V I.libro, dell'historia: & al V I I I. del V. delle cause delle piante, se ne ritroua anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo per quanto se ne possa credere, altro non si stima che sia, che quella spetie di Menta fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata communemente da gli Speciali Balsamita, & dal vulgo Menta Romana: imperoche la produce le frondi quantunque crespe, ritonde, & piu larghe di quelle della Menta volgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, & quando verde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della Menta: & che cosi sia ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze gia dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli horti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella Menta commune: percioche diceua Theophrasto al V I I. capitolo del V I. libro dell'historia delle piante: Il Sisembro (come s'è detto) facilmente degenera, & al V I I I. delle cause delle piante diceua: La permutatione, che fa il Sisembro in Menta, non viene per altro, che per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici: imperoche generando egli molte, & profonde radici, la virtù, la bontà, & l'odore se ne scende in quelle, & resta la pianta suanita, & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in Menta. Il perche veramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa spetie di Sisembro domestico, & quello che nasce al saluatico scritto da Dioscoride, sieno vna cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho veduto io nascere nelle campagne, & ne i luoghi poco coltiuati della valle Anania della giuriditione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due spetie di Sisembro. Oltre à questo per vn'altra buona ragione si puo dire, che'l Sisembro di Dioscoride non sia quello, che ne scriue Theophrasto: percioche se fussero vna cosa medesima, degenerando il Sisembro non coltiuato, impossibil sarebbe ritrouarlo altrimente, che permutato in Menta alla campagna, non hauendo quiui coltiuatore alcuno. Al che poco considerando il Brasauola, messe la Balsamita, laquale chiama egli Menta Fiorentina, per amendue queste spetie indifferentemente, dicendo hauerla veduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Theophrasto, ma che bene la diuentaua Menta, & però è stato corretto quel luogo di Plinio à X. capitoli del X I X. libro: percioche doue diceua prima: Sisymbrium degenerat in calamintham, è stato fatto dire in Mentam. Perche accorgendosi i correttori hauerlo di parola in parola tolto Plinio da Theophrasto, hanno conosciuto l'errore della scrittura, & hannolo racconcio. Il Sisembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride non è altro, che'l Crescione volgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedente capitolo del Sio imperoche nasce egli ne i riui dell'acque insieme co'l Sio, con frondi prima ritonde, che nel crescere diuentano poi simili quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore non è punto lontano da quello del Nasturtio. Fece memoria di questo Plinio à X X I I. cap. del X X lib. come che al V I I I. del X I X. appresso alla fine faccia mentione d'un'altra spetie di Sisembro, laquale dice nascere in su gli argini, & in su le riue delle pescine, & de gli stagni, & similmente nelle pareti de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quiui egli della menta, ouer mentastro acquatico, herba veramente notissima à ciascuno. Fece de i Sisembri memoria Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Sisembro dissecca, & scalda nel terzo ordine. Et però lo danno alcuni nel singhiozzo à bere

Balsamita.

Menta Romana.

Sisembro scritto da Theofrasto.

Sisẽbro saluatico

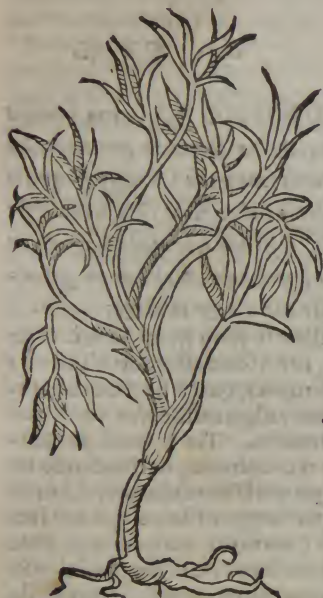
Errore del Brasauola.

Sisẽbro acquatico.

Crescione.

bere con vino, & à i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino per esser egli nel sapor suo simile al Nasturcio, quando, è secco, è calido, & secco nel terzo ordine, come che verde non ecceda il secondo.

Sisembri scriti da Galeno.

Del Crithmo, ouero Crithamo. *Cap.* CXVIII.

IL CRITHMO, *ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è vn'herbetta fruticosa, per tutto piena di frondi, la qual cresce all'altezza quasi de vn gombito. Nasce nelle maremme, & luoghi sassosi, con assai frondi, al gusto salse, grasse, biancheggianti, come son quelle della Procacchia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l seme come quello del Rosmarino, tenero, odorato, & tondo. Rompesi quando è secco, & ha di dentro vn nocciuolo simile ad vn granello di grano. Le radici, le quali hora son tre, hora quattro, son grosse vn dito, et spirano d'un giocondo, & aggradeuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del seme fatta nel vino, & beuuta vale all'angoscie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i mestrui. Mangiasi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti, & conseruasi anchora in sale muoia.*

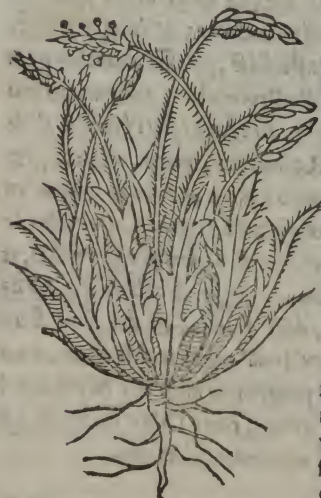
NASCE il Crithamo per tutta la riuiera del mare Tirrheno, & massime attorno al monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena, & per tutta la costa, che da Roma se ne gira verso Napoli. Chiamasi il Crithamo à Roma, & quasi per tutta Thoscana Finocchio marino, come che in altri luohi d'Italia doue dal mare è stato trasportato ne i giardini, & ne gli horti, si chiami volgarmente herba di San Pietro. Ilche à molti ha fatto credere, che non sia altro questa pianta, che l'Empetron, che scrisse Dioscoride tra i Semplici solutiui, quasi appresso al fine del IIII. libro, piu persuasi dalla conuenienza del vocabolo, che da somiglianza alcuna, che ne ritrouino scritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio nelle difensioni, che fa egli per Plinio contra à Leoniceno: imperoche vuole, che sia corrotto il vocabolo Empteron in San petra herba. Alche non acconfacendomi, dico, che l'Empetron di Dioscoride è molto diuerso nell'operare suo dal vero Crithamo chiamato herba di San Pietro: percioche questa, quantunque si mangi copiosamente, non solue ne la cholera, ne la flemma, ne manco l'acqua de gli hidropici, come scriue Dioscoride, che solue l'Empetron, & imperò collocato nel IIII. libro nel mezzo all'ordine di tutti i Semplici solutiui scritti quiui da lui. Oltre à cio non si puo dire, che sia l'Empetron l'herba di San Pietro, auenga che niente scriua Dioscoride in parte alcuna, come ella si sia, ma

Crithamo, & sua essaminatione.

Finocchio marino.

Herba di san Pietro.

Errore del Collinucio.

bene è da credere, anzi da tener per certo, che la sia il Crithamo per le corrispondenti somiglianze, che si veggono nelle radici, nelle frondi, nel sapore, & in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poscia l'historia al suo proprio capitolo nel IIII. libro. Scrisse del Crithamo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il Crithamo è al gusto salato, & alquanto amaretto: Il perche è egli nelle facoltà sue disseccatiuo, & astersiuo. Quantunque si ritrouino in lui tali facoltà minori, che nelle piante amare.

Crithamo scritto da galeno.

DEL CORONOPO. *Cap.* CXIX.

IL CORONOPO *è vna herbetta lunga, che va serpendo per terra. Le cui frondi sono incise. Mangiasi questa cotta, come l'altre herbe. Ha la radice sottile, & costrettiua, la qual mangiata ne i cibi gioua à i flussi stomachali. Nasce in su gli argini de i fossi, appresso alle vie, & in luoghi incolti.*

Coronopo, & sua essaminatione.

VARIE, & diuerse sono state l'opinioni de gli huomini, che si sono affaticati à rintracciare i veri Semplici, qual si sia il Coronopo di Dioscoride, il qual volgarmente non vol dir altro, che piedi Cornacchia. Tra li quali per lunga diceria ne scrisse il Leoniceno, conchiudendo in fine esser il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo noi in Thoscana Sanguinella, & egli nel suo volgare Vicentino Capriuola, adoperata la state spesso da i fanciulli per farsi venire sangue dal naso. Questa opinione non accettando il Manardo da Ferrara, acostandosi piu alla scrittura di Dioscoride, che di Plinio, & di Theophrasto, i quali posero il Coronopo tra l'herbe, che sono spinose, disse esser piu da credere à coloro, che han detto, che sia il Coronopo l'herba Stella fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia per l'uso familiare, che se n'ha nelle insalate, che à coloro, che vogliono, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche questa non è in vso alcuno ne i cibi de gli huomini, ma piu presto pastura del bestiame. Oltre à cio, non manca, chi creda, che sia il Coronopo quell'herba, che volgarmente in alcuni luoghi d'Italia si chiama Pie coruino, & in altri Pie di gallo il quale è in vso da i Medici, & dal vulgo per far viscigare qualunque parte del corpo, oue sia bisogno di così fare. Della quale opinione non solamente sono stati i Comentatori d'Auicenna, ma anchora qualcuno de i moderni di quelli massime, che hanno scritto i volumi ben grandi delle facoltà, & dell'historia da i Semplici. Tra i quali è Othone Brunfelsio Thedesco, il quale quantunque habbia ben saputo esser dannati ragioneuolmente da i moderni, & dotti Medici tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che'l volgare Pie coruino sia il Coronopo di Dioscoride, nondimeno per esser egli stato frate, & per non hauersi mai potuto dimenticare l'ostinationi fratesche, piu presto ha voluto esser dannato, che restare di non volere sostentare il falso. Percioche vuole egli manifestamente, che'l

Errore del Leoniceno.
Sanguinella.
Capriuola.
Herba Stella.
Errore di molti.
Pertinacia del Brunfelsio contra la verità.

Pie coruino volgare sia il vero Coronopo di Dioscoride, il quale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo, ma bene il Batrachio, ouero Ranonculo scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si veggono nel volgare Pie coruino. Che sia oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceno, io veramente non posso credere: peroche, quantunque la faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spighe, le quali quando s'aprono rappresentano nella forma loro vn Pie di Cornacchia, ò d'altro vccello, nondimeno (come dice il Manardo) non è in alcun vso ne i cibi, come scriue Dioscoride, ne manco produce le frondi intagliate, ne si semina ne gli horti, come disse Plinio al X I X. cap. del X X I I. libro, il quale se vogliamo pur seguitare nel dire egli al XVI. capitolo del XXI. libro, togliendolo dal V I I I. di Theophrasto, che'l fusto del Coronopo, herba spinosa, va serpendo per terra, difficil cosa sara il prouare, che sia la Sanguinella, , ouero la Capriuola: imperoche il fistuco di questa non fa cosi, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spighe. Il che ne persuade à dire, che sia questa Sanguinella quella spetie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al X I X. cap. del X X I I I I. libro, cosi dicendo, Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre spetie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il piu ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme si mettono nel naso per trarne fuora il sangue. Et cosi terminandone egli quiui l'historia non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa spetie di Gramigna il Coronopo. Oltre à questo è d'auuertire, che Dioscoride non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, ne meno nell'ordine dello scriuerla la pose tra le spinose, ma tra quelle, che sono in commune vso da mangiare ne i cibi, se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose. Il che mi fa ageuolmente credere che'l Coronopo di Dioscoride sia differente assai da quello, che intende Theophrasto, & imperò Plinio nel X X I. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso, & nel X X I I. imitando Dioscoride, non fece quiui di spine memoria alcuna. La onde non essendo spinoso quello di Dioscoride, & nascendo, & seminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che vogliono, che l'herba Stella sia il Coronopo, auenga che altra non vi se ne ritroui, che piu si gli rassimigli. Nascene di saluatica al Magro in diuersi luoghi: ma copia se ne vede lungo al fiume del Lizzonzo nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina: imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel vino è valoroso rimedio al morso delle vipere, come io ho esperimentato piu volte. scriuendo del Coronopo Gal. al VII. delle facoltà dei Semplici altro non ne disse se non che la sua radice mangiata gioua à i flussi stomachali.

Mala intelligenza del Ruellio

Serpentina.

Coronopo scritto da galeno.

Del Soncho. Cap. CXX.

IL SONCHO è di due ſpetie, vno piu ſaluatico, & piu ſpinoſo, & l'altro, che ſi mangia piu tenero. Ha il fuſto angoloſo, concauo, & qualche volta roſſo, le frondi ſue ſono con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facoltà de infrigidire & coſtrignere mediocremente, & imperò impiaſtrati in ſugli ſtomachi caldi, & in ſu le infiammagioni vi giouano. Il lor ſucchio beuuto mitiga i rodimenti dello ſtomacho & genera aſſai latte. Applicato con lana gioua all'infiammagioni del ſedere, & de i luoghi naturali delle donne. Conferiſce tanto l'herba, quanto la radice impiaſtrata alle punture de gli ſcorpioni. Enne oltre à queſti vna terza ſpetie di piu tenero, che creſce in albero con larghe frondi le quali diuidono il ſuo ramoſo fuſto. Queſto vale tanto, quanto gli altri.

Il Soncho ſaluatico.

Soncho & ſua eſſamina/tione. Cicerbita. Creſpine. Soncho ſcritto da Galeno.

CHIAMASI il Soncho volgarmente in Thoſcana Cicerbita, & Creſpine anchora, del quale ſe ne veggono per i campi, per gli horti, & per le vigine tutte tre le ſpetie, che ne ſcriue Dioſcoride. Vſiamone noi in Toſchana il verno nell'inſalate le frondi, & le radici, le quali per eſſere anchora molto tenere, & dolci aſſai aggradono al guſto. Il Soncho, quando è maturo, ſecondo che recita Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, è ſpinoſo, ma quando è anchor tenero & ſi mangia, come l'altre herbe. Il temperamento ſuo è quaſi miſto di terreſtre, & acquatica eſſenza quantunque l'vna, & l'altra ſia leggiermente frigida. Oltre di queſto è partecipe d'alquanto di virtu coſtrettiua Applicato di fuori, ouer mangiato infrigidiſce maniſeſtamente. Ma come è ſeco diuenta terreſtre, & reſtagli pochiſſima calidità.

Della Endiuia. Cap. CXXXI.

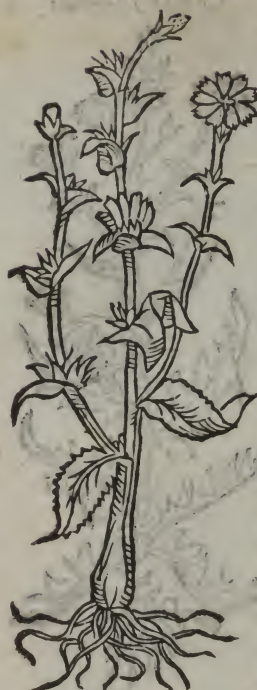
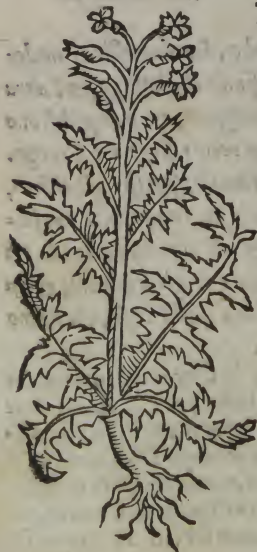
LA ENDIVIA è di due ſpetie domeſtica cio è, & ſaluatica, della quale n'è vna ſpetie, la quale dall'amaritudine ſi chiama picra, et cicorea, et un'altra con

Il Latifolio domeſtico. *Cicorea ſaluatica.*

ſtra con frondi piu larghe, che ſi ſemina, piu vtile allo ſtomacho. La domeſtica è medeſimamente di due ſpetie, delle quali l'vna fa le frondi larghe ſimili alla lattuga, & l'altra le fa ſtrette, & è al guſto alquanto nel ſuo ſapore amara. Riſtringono, & infrigidiſcono amendue, et conuengonſi allo ſtomacho. Cotte, & mangiate con aceto riſtagnano il corpo. La ſaluatica è piu aggradeuole allo ſtomacho: pero che mangiata alleggeriſce gli ardori, & le debilità di quello. Tutte queſte ſpetie impiaſtrate per ſe ſole, & con polenta vagliono à dolori della bocca dello ſtomacho. Giouano alle podagre, & all'infiammagioni de gli occhi, Impiaſtranſi inſieme con le radici vtilmente in ſu le punture de gli ſcorpioni, & in ſu'l fuoco ſacro, meſcolate con polenta. Vngonſi con ſucchio loro quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſer infrigidite, aggiuntoui però biaca, & aceto.

NOTISSIME à tutta Italia ſono l'Endiuie, & le Cicoree: Imperoche oltre all'eſſer elle in frequentiſſimo vſo nelle ſpetiarie per l'acque da fare i Siropi, & per altre miſture, ſono volgariſſime à tutti per l'uſo cotidiano, che ſe n'ha communemente nell'inſalate. Ma come che dica qui Dioſcoride, che ſia la Cicorea coſi, come l'Endiuia ſolamente di due ſpetie, nondimeno la Condrilla, che ſcriue egli di due ſpetie nel ſeguente cap. è veramente ſpetie di Cicorea, come è anchora della medeſima ſpetie quella, che chiamiamo noi in Thoſcana Pi-

Endinia & ſua eſſamina-tione.

Cicorea & ſue ſpetie.

ſcia al letto, altri la chiamano Grugno di porco, altri dente di Leone, altri dente di cane, altri, Capo di monaco, & altri Ambubeia. Ma parmi coſa veramente ſciocca, & negligenza grandiſſima de gli Spetiali di tuttà Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Endiuia eccelentiſſima, & buona domeſtica, & le campagne piene di Cicorea, laquale nō è altro, come dice Dioſcoride, che l'Endiuia ſaluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiuia vna certa ſpetie di Lattugaccia ſaluatica, ſpinoſa, dura, & tutta piena di latte: coſa veramente reprobabile. Percioche, dato che nella lattuga ſaluatica ſia frigidezza, nondimeno il ſuo molto latte, ha in ſe alcune parti tanto calde, che bruſcia, & viſciga: & alcune coſi ſonnifere (come dice Dioſcoride poco qui diſotto) che ſono alcuni, che lo meſcolano con quello del papauero, quando ne fanno l'opio. Sono oltre à cio alcuni moderni, che vogliono, che ſi metta tra le ſpetie della Cicorea, & della Scariola. Quel fior celeſte chiamato pe'l ſuo viuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battiſecola, da molti Battiſuocere, & da noi in Thoſcana fiore Aliſo, & fiore Campeſe, naſce egli tra le biade il meſe di Maggio, & di Giugno abbondantiſſimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle noſtre ghirlande molto vaghe nel tempo della ſtate. Main vero non veggio per qual ragione ſi poſſa il Ciano tra le Cicoree collocare, auuenga, che in tutte le fattezze ſue punto non ſi gli raſſimigli. Di queſto non ritrouo io alcuno degli antichi ſcrittori, che ſcriua facoltà alcuna: quantūque lo metta Guglielmo Piacentino nel ſuo Siropo di Cicorea, ilqual deſcriue egli per le febri peſtilentiali, & per ogni materia velenoſa. Nel che ſecondo, che dicono alcuni altri de i moderni, vale marauiglioſamente il Ciano per ſua particolare proprietà datali dalla Natura. Fece dell'Endiuia, & della Cicorea memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: L'endiuia è vna herba amaretta, ma molto piu la ſaluatica, laquale dall'effetto alcuni chiamano Amara, & altri Cicorea. E' frigida, & ſecca nel ſecondo grado, ma certamente la domeſtica infrigidiſce molto piu, che non fa la ſaluatica, & ſpegne la ſua ſiccità la molta humidità, che ſi ritroua in eſſa. Nondimeno l'una, & l'altra ha del coſtrettiuo.

Negligenza grande de gli ſpetiali

Ciano Battiſecula, Batiſuocere. & ſua hiſtoria.

Endiuia ſcritta da Galeno.

La Condrilla.

Della Condrilla. Cap. CXXII.

LA CONDRILLA, *laquale alcuni chiamano* Cicorea, *& alcuni* Endiuia, *fa il fuſto, i fiori, & le frondi ſimili alla cicorea ſaluatica. La onde diſſero alcuni, che l'era vna ſpetie di* Cicorea: *nondimeno è queſta in tutta la pianta piu*

sottile. Ne i cui rami si ritroua vna gomma simile al mastice, grossa quanto vna faua, la quale trita insieme con mirrha, & applicata con tela alla quantità de vna oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestrui. L'herba pesta insieme con la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi trocisci nell'acqua cura le vitiligini. La gomma conserua, & fa rinascere i pelli delle palpebre. Il che fa similmente la sua radice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succhio in su le radici de Peli. Beuuta con vino gioua à i morsi delle vipere. Il succhio della cotta beuuto per se stesso, ouer nel vino ristagna il corpo. Ritrouasi vn'altra spetie di Condrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno intagliate, & strate per terra, il cui fusto è pien di latte. La radice è tonda, sottile, et appuntata, rotta rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e'l fusto han virtu digestiua. Il succhio conserua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, coltiuati.

NON E' dubbio, che la Condrilla, come dice Dioscoride, sia altro, che spetie di vera Cicorea, ma piu minuta di frondi di fusto, di fiori, & di seme. Del la quale se ne veggono per tutta Thoscana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i fodi, & gli argini de i campi appresso alle vie, non manco in vso per mangiar nell'insalate (come che sia piu amaretta) che si sia la Cicorea. Enne similmente vn'altra spetie, come dice Dioscoride, non guari da questa dissimile, laquale dal molto latte, che si ritroua nelle radici sue, nelle frondi, & nel fusto, chiamiamo noi in Thoscana Lattaiuola, & vsasi anchor essa da i Contadini nell'insalata. Fece della Condrilla memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, nel proprio cap. dell'Endiuia, & della Cicorea, non dicendone però altro, se non ch'ella era vna spetie d'Endiuia. Della quale scriuendo egli poi al secondo delle facoltà de gli Alimenti non la rassembrò quiui pùto ne all'Endiuia, ne alla Cicorea, come prima haueua fatto, ma solamente alla Lattuga, nel cui capitolo la descrisse.

Cōdrilla, & sua essaminatione.

Condrila scritta da Galeno.

DELLA ZVCCA. Cap. CXXIII.

Zuccha tonda

Zucca lunga.

LA ZVCCA buona da mangiare trita cruda, & impiastrata lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in su la parte dinanzi della testa, giouano ne fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammagioni de gli occhi, et alle podagre. Il succhio spremuto dalle mōdature peste, et distillato per se solo, et con olio rosado nell'orecchie, gioua à i dolori di q̄lle. Gioua medesimamēte vngēdosene negli ardori delle calidissime febri. Il succhio di tutta la Zucca prima lessa, et poscia spremuta aggiun-

toui vn poco di mele, & nitro solue famigliarmente il corpo. Il vino, che si mette in vna Zucca fresca scauata tenutoui dentro vna notte al sereno, et poscia beuuto, lenisce il corpo.

Zucche, & loro historia.

LE ZVCCHE, che volgarmente s'usano la state ne i cibi, sono di tre sorti, lunghe cio è, tonde, & stiacciate. Ma non però, se ben sono di formá diuerse, sono diuerse di natura: percioche (secondo che riferisce Columella, & Plinio al V. del XVIII. libro) queste forme nelle Zucche si possono fare co'l seme d'una sola Zucca, perche togliendosi il seme del collo nascon lunghe, prendendosi quel del corpo nascon tonde, & seminandosi quel del fondo si fanno piatte, & stiacciate, & molto atte quando son secche, à tenerui dentro vino, olio, & altri liquori. Volendosi, che vengano oltre misura grosse, seminisi il seme di mezzo con la punta in giu verso la terra. Ma guardasi bene, che non vi si accostino le donne: imperò che toccandole le impediscono il crescere. Il che molto piu fanno guardandole, quando hanno i mestrui. Quelle che si serbano per cauarne il seme, vogliono essere delle prime, che nascono, ne si debbono spiccare dalla pianta piu presto, che nel principio del verno, tenendosi poscia al sole, ouero al fumo, fino che elle sieno benissimo secche, altrimente si gli putresa agevolmente il seme in corpo. Amano le Zucche marauigliosamente l'acqua, & imperò è stato prouato, che mettendogli sotto in vn vaso d'acqua ben largo, & capace, discosto vna spanna, si dilunga in vna notte fino all'acqua. Nascono le Zucche senza seme, se auanti, che se ne pianti il seme, si tiene nell'olio del Sisamo. Ritrouansene oltre à queste à tempi nostri in Italia da serbare per il verno, varie di grandezza, di forma, & di colori, veramente al gusto assai insipide, se per forza di condimenti non s'altera il lor sciapito sapore. Queste di nuouo (secondo che dicono) ci sono state portate dell'Indie, quantunque quelle che chiamiamo Marine sieno piu lungo tempo state in Italia. Fece delle Zucche memoria Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Zucca è frigida, & humida nel secondo ordine. & al II. delle facoltà de gli Alimenti: La Zucca (diceua) mangiata cruda è insoauissima al gusto, pernitiosissima allo stomacho, & del tutto indigestibile. Lessa non ha in se niuno euidente sapore, & mangiata cosi da al corpo frigido, & humido nutrimento, & imperò è da vsare ne i cibi in poca quantità, come s'è piu volte detto id tutte quelle cose, che sono acquatiche, & sottili. Digeriscesi facilmente, pur che prima la non si corrompa nello stomacho. Il che suole spesse volte auenir giu, quando nel cuocerla non si gli da buona prepatatione, ouero quando ritroua nello stomacho humori, che sieno corrotti, & putrefatti. Mangiata con cose forti si conuertisce nella natura loro. Et imperò se la si mangia con Senape, l'humore, che se ne diffonde per i membri sara veramente acuto con manifesto calore, & mangiandosi con cose salate, altro non genera se non salsi humori. Arrostita la zucca, ouero fritta nella padella lascia veramente assai dell'humidità sua. Nondimeno per la natural sua acquea qualità, meritamente si mangia con l'origano: imperoche tutte quelle cose, che sono di cotal natura, si debbono meschiare con cose acute, acetose, salse, & austere volendosi, che l'aggradino al gusto.

Le donne impediscono il crescere alle zucche.

Zucche marine, & Indiane.

Zucche scrite da Galeno.

Del Cocomero

Del Cocomero domestico. Cap. CXXIIII.

Il Cedriuolo. Cocomero marino.

Cocomero domestico. Le Pepone.

IL COCOMERO domestico è molto vtile allo stomacho, et al corpo. Rinfresca, ne si corrompe nello stomacho, come che malageuolmente si digerisca. Gioua alla vsciga. Rileua odorato i tramortiti. Il seme ha mediocre virtu di prouocare l'orina Beesi vtilmente con latte, & con vin passo nell'vlcere della visciga. Le frondi empiastrate con vino conferiscono à i morsi de i cani: & con mele all'epinitide. La polpa di quello, che chiamano Pepone, mangiata ne i cibi prouoca l'orina: & impiastrata risolue le infiammagioni de gli occhi. Le scorze messe in su la parte dinanzi del capo giouano ne i fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello: & messe in su la fronte prohibiscono i flussi, che discendono à gli occhi. Il succhio mescolato co'l seme, et con farina, & poscia secco al sole, mondifica, & fa bella la pelle della faccia. La radice secca, & beuta al peso d'vna dramma con acqua melata fa vomitare. Et però volendo alcuno dopo cena purgarsi vomitando leggiermente, è assai il beuerne due oboli. Questa medesima impiastrata con mele sana quell'vlcere, che si chiamano faui.

Cocomeri, & loro historia.

CHIAMANO i Greci Pepon (come riferisce Galeno al II. delle facoltà de i cibi) tutte le spetie de i Cocomeri, de i Melloni, & de i Cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Dioscoride, sempre significa, secondo la commune opinione, quello, che i Latini chiamano Cucumis. Ma non però parmi, che questo basti per dimostrare se qui intenda Dioscoride del nostro cocomero di Thosana, il quale in altri luoghi si chiama Anguria, ouero di quello, che in Thoscana si chiama Cedriuolo, & in Lombardia Cocomero à tutti noto: impero che ne esso Dioscoride, ne alcuno altro de gli antichi scrisse, come si sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è vero, che si

puo fare veriſſima,& ſicuriſſima coniettura,che ſia il Cocomero ſcritto qui da Dioſco ride quello iſteſſo de i Lombardi,per dir poſcia eſſo Dioſcoride nel IIII.libro che'l Cocomero ſaluatico è differente dal domeſtico ſolamente nel frutto, ilqual produce ſimile alle ghiande, ma che le frondi,& i ſarmenti ſono del tutto ſimili,à quelle del domeſtico:perche vediamo manifeſtamente non eſſere alcuna differenza dalle frondi,& ſarmenti del Cocomero ſaluatico à quelle del domeſtico di Lombardia.Et imperò manifeſtamente erra il Braſauola, credendo,che per il Cocomero intendano i Greci dell'Anguria percioche oltre alle ragioni ſopraſcritte, ſcriue Plinio al V.del XIX libro che i Cocomeri naſcono in Italia verdi,& piccioli,ma nell'altre prouincie,grandiſſimi,hor gialli di collore,& hora neri,& che mangiati ſtanno nello ſtomacho inſino al giorno ſequente. Ilche manifeſtamente ſi vede in quelli,che da i Lombardi ſi chiamano Cocomeri,& non nelle Angurie:imperoche le Angurie:in Italia vengono groſſiſſime.& per eſſer quando ſono mature,molto acquoſe,& dolci,preſto diſcendono dallo ſtomacho.Ilche non fanno i noſtri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia,che per eſſere eglino molto viſcoſi,frigidi, & duri da digerire,ſe ne ſtanno lungo tempo nello ſtomacho. Oltre di queſto nel medeſimo luogo diſſe pur Plinio, che laſciandoſi diſcorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d'vna canna,ouero d'un altro inſtrumento in lungo pertugiato, vi creſcono dentro in mirabil lunghezza,& che ſtando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta ſopra vn vaſo d'olio,tanto odio ſi ritroua tra l'uno, & l'altro,che ſi riuoltano i Cocomeri indietro, & torconſi à modo d'uncino. Le quali coſe ho viſto manifeſtamente prouar io con i noſtri Cedriuoli in Thoſcana, doue ne gli horti ſono fatti volgariſſimi i lunghi, & i ritorti à modo di ſerpenti, ſtati piantati del ſeme di quelli gia fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d'anni hanno ſempre prodotti i Cocomeri lunghi: & ſimilmente ſi puo dire, che'l torcerſi in vncino ſia coſa,che piu preſto poſſa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie:Percioche queſte per eſſer tonde,è quaſi impoſſibile,che poſſano prendere tal forma, come che per eſſer lunghi poſſa queſto ageuolmente accadere à i Cedriuoli.Oltre à cio,che coſa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi,non ſo io ſicuramente affermare,quantunque ſieno alcuni,che vogliono, che Galeno al II.de gli Alimenti intenda per i Melopeponi i noſtri communi Melloni:& per i Peponi quella ſpetie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir.Galeno nella fine del cap.de i Melopeponi,che quella parte vltima della carne,nella quale ſi chiude dentro il ſeme,ſe ben non ſi mangia ne i Peponi,ſi mangia nondimeno ne i Melopeponi,mi fa ſtar ſoſpeſo in determinare,che coſa voglia per queſti due frutti intendere Galeno:perche in amendue le ſpetie tanto de i communi Melloni,quanto delle Pipone quella parte appreſſo al ſeme ſi mangia,& non ſi mangia, ſecondo che tali frutti ſono piu maturi, & manco maturi. Percioche amendue queſti,quando ſono maturi,laſciano per ſe ſteſſi da loro il ſeme con tutta quella parte carnoſa,oue s'aſconde quando ſi tagliano,& all'hora non ſi mangia, ma ſe ſono alquanto men maturi,rimane tal carne attaccata inſieme con l'altra, & coſi ſi mangia,hauendone però prima con il coltello trattone fuori il ſeme. Vero è,che l'animo m'inchina à credere,che ſe de gli noſtri Melloni intende in vno di queſti due cap.Galeno,ſia in quello de i Melopeponi. Ma che coſa habbia egli inteſo per i Peponi,non ſo io veramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò che intenda delle Pipone Vinetiane,ne manco delle Angurie, come ſi vanno imaginando alcuni.Percioche ritrouo, che Serapione hauendo prima fatto mentione d'authorità di Galeno di tutte queſte ſpetie, fece delle Angurie particolar

Errore del Braſauola.

Nimici, ta tra i Cocomeri,& l'olio.

Peponi, & Melo peponi.

cap.& chiamale in lingua Arabica Dullaha, nel qual capitolo non adduce authori tà alcuna di Dioscoride,ne di Galeno,ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensa re,che non fussero conosciute l'Angurie da gli antichi Greci, come parimente di mostra non hauerle mai vedute il Fuchsio:imperoche in quel suo cosi grande her bario,si crede egli, che i communi Cocomeri di Lombardia chiamati da noi in Thoscana Cedriuoli,sieno le vere,Angurie,ingannandosi però di gran lunga. Per cioche quantunque chiamiamo noi Thoscani le Angurie Cocomeri, non però chia miamo per il contrario i Cocomeri, Angurie, come scriue il Fuchsio intenden dola alla riuerscia. Hanno i Cocomeri che noi chiamiamo Cedriuoli (secondo che recita Galeno al secondo delle. facoltà de gli Alimenti) proprietà di fa re orinare, come hanno anchora i Peponi: ma però manco di questi valorosa. Ma per essere i Cocomeri manco humidi, non cosi ageuolmente si corrom pono nello stomacho, come fanno i Peponi. Ritrouansi alcuni che man giando i Cocomeri benissimo gli digeriscono,cosi come tutti gli altri cibi malage uoli da digerire,nondimeno mentre,che confidandosi sopra cio,se n'empiono co piosamente senza timore,si gli raguna pian piano nelle vene vn'humore frigido, & grosso,il quale malageuolmente puo conuertire in buon sangue la virtu digesti ua,che si ritroua nelle vene.Et però è da sapere,che quantunque i cibi che genera no mal nutrimento si digeriscano valorosamente da alcuni, non però consiglierò io alcuno altrimente,se non che se ne debba guardare:percio,che il mal nutrimen to loro,che ocultamente,& pian piano s'accumula nelle vene, putrefacendosi poi con ogni leggieretta occasione, genera febri crudelissime, lunghe, & marauiglio samente pertinaci.Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi,Sono(diceua) i Pepo ni frigidi,& largamente humidi,& hanno vna certa facoltà asterfiua, & però pro uocano la orina,& piu presto se ne vano à basso, che non fanno le zucche, & i Me lopeponi,& leuano via le macchie causate dal sole,le lentigini, & parimente le vi tiligini della faccia,E' il seme loro per tutte queste cose molto piu efficace, di mo do,che puo egli molto giouare alle pietre delle Reni. Generano i Peponi nel cor po molto cattiui humori, & massimamente quando non si digeriscono be ne, & cosi fanno poscia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera:impe ro che prima, che si corrompono fanno vomitare:& però mangiandosi copiosa mente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento senza alcun fallo indu cono il vomito,& scriuendo anchor poi de i Melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi,che i Peponi,ne generano cosi come quelli cattiui humori, & però non cosi gagliardamente fanno questi orinare,ne cosi presto discendano dallo sto macho.Non fanno cosi come i Peponi vomitare, ne cosi velocemente si corrompo no nello stomacho, quantunque sia egli pieno di cattiui humori, & di materie cor rote. Oltre à cio,quantunque manco giouino allo stomacho,che non fanno i frut ti Autunnali,nondimeno non tanto però gli nuocono,quanto fanno i Peponi.

Angurie

Errore del Fuchsio.

Cocomeri scritti da Gale

DELLA LATVGA. Cap. CXXV

*L*A LATTVGA *domestica è aggradeuole allo stomacho, rinfresca fa dormire, mollifica il corpo, & genera assai latte. La cotta è piu nutritiua la non lauata mangiata ne i cibi è vtile à coloro, che non ritengono il cibo nello sto*

macho. Il seme beuuto caccia via le imaginationi libidinose del sonno, & inhibisce il coito. Mangiata troppo frequentemente ne i cibi nuoce alla vista: gioua alle infiammagioni, & al fuoco sacro Salasi, & serbasi, come l' altre cose salate. Quando ha prodotto il fusto acquista virtu simile al latte, ouer al succhio della saluatica. Questa è simile alla domestica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu sottili, piu aspre, & piu al gusto amare. Le cui facoltà sono al quanto simili à quelle del papauero: & imperò sono alcuni che meschiano il suo latte con l'opio, che si fa de i papaueri. Beuuto questo latte al peso di due oboli, con aceto melato purga l'acqua del corpo, & leua via i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Vngonsi con questo, & con latte humano vtilmēte le cotture del fuoco. In somma è la Latuga saluatica sonnifera. Et però facendo ella dormire, allegerisce per cotal via i dolori Prouoca i mestrui. Beesi contra le punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme, come quello della domestica, rimoue gli appetiti venerei, che vengono ne i sogni & sminuisce il coito. Tutto questo fa anchora il succhio, quantunque con minore efficacia. Serbasi il latte della saluatica in vaso di terra, prima secco al sole, come gli altri succhi.

Latuga Letuale.

Latuga, & sua assaminatione.

LA LATVGA è notissima à ciascuno, & quantunque la sia, come si vede manifestamente hoggidi ne gli horti, & in su le piazze, doue la si vende, per tutta Italia, di diuerse spetie, nondimeno non ritrouo altra differenza tra loro, se nō che l'vna molto piu, che l'altra aggradisce alla vista, & al gusto, per esser qual di loro tenera, crespa, serrata, & bianca: & qual dura, liscia, aperta, & verde. La saluatica è anch'ella assai nota, & nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, rassembrando si alle frondi della domestica, che produce ella su per il gambo, quando la fiorisce, ma è amara, & molto piena di latte. La domestica, secondo che commemora Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, è frigida, & humida: ma non eccessiuamente: imperoche se cosi fusse, non si mangiarebbe ne i cibi. Rassembrasi la frigidità sua à quella dell'acqua delle fonti, & percio vale alle calde posteme, & alle leggieri Erisipele: percioche alle maggiori non è bastante à sodisfare. Mangiata ne i cibi è contraria alla sete, & ristagna il suo seme il flusso della sperma. Et secondo che scriue pur egli al secondo delle facoltà de gli Alimenti, genera la Lattuga miglior sangue, quantunque poco sia, che ogni altra spetie d'herbaggi, che si mangi: ma non però del tutto laudabile nelle parti sue.

Latūga scrita da Galeno.

Del Cingidio

Del Gingidio. Cap. XXVI.

IL GINGIDIO, *il qual chiamano alcuni Lepidio, nasce abbondantemente in Cilicia, & in Soria. E herba simile alla Pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu densa. Produce la radice picciola, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi come l'altre herbe cotto, & crudo, et serbato nel sale. E vtile allo stomacho, prouoca l'orina, & gioua molto alla vìsciga la sua decottione beuuta con vino.*

QVANTVNQVE il Ruellio, il Fuchsio, & molti altri de i moderni Semplicisti molto s'affaticano in volerne persuadere che'l Gingidio, che ne descriue Dioscoride sia quella pianta fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia, la qual chiamiamo noi in Thoscana Cerofoglio, nondimeno vedendo noi, che la radice del Cerofoglio non rende al gusto punto d'amaritudine, ma piu presto si sente acuta, & odorata, come fa parimente l'herba, non mi pare in alcun modo di douer confirmare tale opinione, ma piu presto dire, che non nasca il Gingidio in Italia, & tanto piu per veder io, che Dioscoride, Gal. & Pli. concordeuolmente affermano esser il Gingidio herba particolare de gli horti di Cilicia, & di Soria. Scrissene Gal. al VI. delle facoltà de i Semplici così dicendo: Il Gingidio, come dimostra al gusto amaritudine, & stiticità, così parimente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secódo l'una, & l'altra qualità è diseccatiuo, & amico dello stomacho, come cosa, che nó ha poco del costrettiuo, & imperò non ha molto apparente calidità. & disecca nel secondo ordine, & al secondo delle facoltà de gli Alimenti diceua: E' veramête noto à ciascuno, che'l Gingidio è molto piu conueneuole nelle medicine, che ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettiuo. Il che manifestamête piu ne dimostra, che non sia in modo alcuno il Cerofoglio il Gingidio: percioche nel Cerofoglio non si sentono tali manifeste qualità, amare, et costrettiue.

Gingidio, & sua essamination.

Gingidio scritto da galeno.

La Scandice

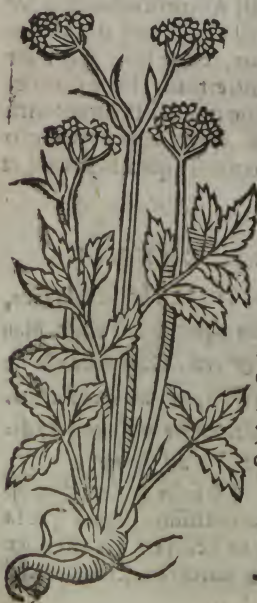
Della Scandice. Cap. CXXVII.

LA SCANDICE *herba saluatica, è amaretta, & ha alquanto dell'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Conferisce allo stomacho, & al corpo, & prouoca l'orina. Beuesi la sua decottione vtilmente à i difetti delle reni, della visciga, & del fegato.*

QVANTVNQVE fusse la Scandice appresso à gli antichi notissima pianta, & famigliarmente vsata ne i cibi tra gli altri herbaggi, nondimeno non ritrouando io veruno antico, & autentico scrittore, che

Scandice, & sua essamination.

narri come ella si sia in parte alcuna, non so come si possa con verità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è, che Hermolao Barbaro huomo veramente dottissimo scriue d'hauerla veduta dipinta in vno antico Dioscoride greco con frondi quasi simili al Finocchio, fiori rossigni oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle son mità de i fusti. Questa tale piu volte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, & quantunque dica Hermolao rassimigliarsi la gia veduta da lui nelle frondi al Finocchio, nódimeno à me piu pare, che si rassembri à quelle del Fumusterre, & cosi anchora alquanto à quelle della Chamamilla. I fiori sono del tutto simili à quelli del Cerofoglio bianchi, & minuti, da i quali si generano poscia alcuni cornetti, come Acora lunghi, diritti, & appuntati, alquanto nel nascimento grossetti, & poco veramente dissimili da quei, che produce il Geranio maggiore. Il che parimente veggiamo nel Cerofoglio, quantunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno di modo, che chi ben considera la cosa par che quasi sieno amendue queste piante d'una medesima spetie. Il che par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono se non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il Gingidio era il Cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero, percioche credendosi sicuramente, che la pianta di cui hora trattiamo fusse la vera Scandice, gli pareua lecita cosa l'affermare, che il Cerofoglio fusse il Gingidio, per essere consuetudine di Dioscoride di mettere, & d'accozzare insieme l'una dopo l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Ne veramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouassi io nel gustare questa nuoua Scandice quel tanto d'acutezza, & d'amaritudine, che ritrouauano gli antichi nella loro: percioche tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel Cerofoglio le qualità, che si danno al Gingidio. Et però se il Clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, & le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco à credere d'hauer veduto fin hora la vera Scandice, dalla quale opinione punto non mi disuia la pittura veduta da Hermolao in quel suo cosi antico Dioscoride. Imperoche non ritrouandosi alcuno, che la discriua, non so come dipinta vi fusse la vera, se gia l'istesso Dioscoride non ve l'hauesse depinta di sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'Anthrisco, ma per esserne anchor egli del tutto incognito, niente ce ne seruiamo per rintracciarla. Scrisse della Scandice Galeno al VIII. delle facoltà de i semplici cosi dicendo. La Scandice si connumera tra l'herbe saluatiche. E' di sapore amara, alquanto acuta, di modo, che è calida, & secca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Il che mi fa sicuramente credere, che quella, che ne dimostrano, per la Scandice, non sia in modo alcuno la legitima: imperoche nè l'uno, ne l'atro sapore vi si conosce cosi apparente, che passi il primo grado del caldo, & del secco questa che ne dimostrano per vera.

La Caucalide

Della Caucalide. Cap. CXXVIII.

LA CAVCALIDE, *la quale chiamano alcuni Dauco saluatico, fa il fusto lungo vna spanna, et qual-*

che volta maggiore, alquanto pelosetto, con frondi simili all'apio, incise nell'estremità come son quelle del finocchio, anch'esse pelose: nella cui sommità produce il fiore in ombella bianca, & odorata. Mangiasi questa herba cruda, & cotta: prouoca l'orina.

VEDESI la Caucalide in Thoscana per tutte le campagne, ne i campi massime non coltiuati, & similmente nella valle Anania della giuriditione di Trento, non punto dissimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, & altri luoghi di Thoscana Petrosello saluatico, per esser le frondi, le quali produce piu vicine à terra, molto simili all'Apio, & al Petrosello de gli horti, & le piu alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Il fiore il quale produce bianco, & odorato, è quello istesso del Dauco. Il perche diceua. Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici: Chiamano alcuni la Caucalide Dauco saluatico, per essergli simile, & nel gusto, & nelle operationi, scaldando, & disseccando come fa quello.

Caucalide, & sua essamina tione.

Caucali descrita da Gale.

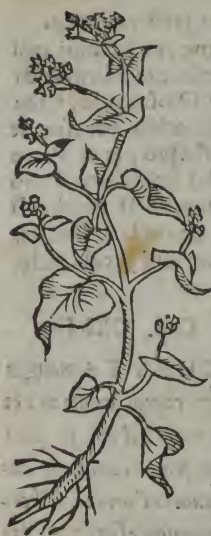
Della Ruchetta. Cap. CXXIX.

LA RVCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta venere. Il che fa parimente il suo seme: commodo anchora à prouocar l'orina. L'herba fa digerire, & è conueneuole al corpo. Vsano il seme per condire le viuande, & serbanlo, accioche duri piu lungo tempo, impastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in vso il seme in vece di senape. Questo è molto piu acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

LA RVCHETTA cosi da noi chiamata in Thoscana, in Lombardia si chiama Rucola. E tanto la domestica, quanto la saluatica, herba volgare, & nota à ciascuno: imperoche abbondantemente frequenta ella le cene tra l'insalate. Scalda manifestissimamente, secondo che ne scriue Gal. al secondo delle facoltà de gli Alimenti, di modo che malageuolmente si mangia senza meschiarla con frondi di lattuga: percioche cosi meschiando il freddo co'l caldo si fa quindi vn'uguale temperamento. Mangiata sola esshala ageuolmente alla testa. Il seme (secondo che disse ro alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morso del Toporagno, ammazza i vermi del corpo, & sminuisce la milza. Trito & meschiato con fiele di bue, fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che restano nere. Mondifica a cendosene linimento con mele, le macole della faccia, & spegne le lentigini.

Ruchetta rucola, & sua essamina tione.

Ruchetta, & sue facoltà, scrite da Galeno

DEL BASILICO. Cap. CXXX.

IL BASILICO è volgarmente conoſciuto. Mangiato copioſamente nei cibi iſcuriſce la viſta, mollifica il corpo, commoue la ventoſità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente ſi digeriſce. Impiaſtrato con farina di polenta, olio roſado, & aceto, gioua all'infiammagioni del polmone: & per ſe ſolo, ouer con vino di Chio conferiſce alle punture del drago marino, de gli ſcorpioni, & à i dolori de gli occhi. Il ſucchio meſſo ne gli occhi mondifica le caligini, & diſſecca i fluſſi di quegli. Il ſeme beuuto gioua à coloro, ne cui corpi ſi generano humori malinconici, alla difficultà dell'orina, & alle ventoſità del corpo. Tirato ſu per il naſo fa ſtranutare: ilche ſimilmente fa l'herba: ma biſogna nel ſtranutare comprimerſi gli occhi. Aſtengonſi alcuni dal Baſilico meſſo ne i cibi: imperoche maſticato, & poſto al ſole genera vermicelli. Diſſero i Libici, che eſſendo trafitti da gli ſcorpioni coloro, che quel giorno han mangiato Baſilico, non ſentono dolore alcuno.

Baſilico & ſua hiſtoria.

E IL BASILICO odoriferiſſima pianta, & notiſſima à ciaſcuno in Italia: imperoche poche ſono quelle caſe, & maſſimamente nelle Città, che non habbiano la State il Baſilico in ſu le fineſtre, in ſu le loggie, & ne i giardini. Enne à i tempi noſtri in Italia di tre ſorti, di quello cio è, che produce le frondi, larghe, lunghe, & graſſe, aſſai maggiori di quelle dell'amaratho: & di quello, che le produce aſſai minori di queſto, quantunque maggiori di quelle della terza ſpetie, che volgarmente per hauer piccioline frondi, e'l riſpirar di piu ſoaue odore, ſi chiama Baſilico gentile. Scriue il Braſauola nel ſuo lib. delle eſſaminationi de i ſemplici ſtampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Baſilico tra Plinio, & Dioſcoride, che neceſſaria coſa è, ch'uno di loro habbia veramente fallato: imperoche, ſecondo che dice Dioſcoride, che coloro, che quel giorno hauranno mangiato Baſilico, eſſendo trafitti da gli ſcorpioni non ſentiranno dolore alcuno: Plinio per il contrario à XII. cap. del XX. lib. dice, che non puo guarire hauendo quel giorno mangiato Baſilico chi ſia ſtato trafitto da gli Scorpioni. Nelche poca patiétia nel finir di leggere il capitolo, dimoſtra hauere hauuto il Braſauola percioche ſe haueſſe egli letto quel capitolo di Plinio fino all'ultimo, hauerebbe conoſciuto quanto bene l'iſteſſo Plinio riſolua la controuerſia, & riſponda à gli obietti, che Criſippo, & alcuni altri fanno contra il Baſilico. Nelche, accioche n'appaia il vero ad ogni candido lettore, coſi di parola, in parola ne ſcriſſe Plinio. Biaſimò Chriſippo grauemente il Baſilico, dicendo nuocere allo ſtomacho, all'orina, & alla viſta, & oltre à cio cauſare pazzia, lithargia, & diffetti nel fegato, & coſi come le capre non ne fanno ſtima, & non ne mangiano, debbia ſimilmente non mangiarſi da gli huomini. Diſſero alcuni, che mettendoſi trito ſotto vna pietra ne naſcono gli ſcorpioni, & che maſticato, & poſto al ſole ſe ne generano alcuni vermi. Altri han detto, ſe alcuno ſara trafitto da gli ſcorpioni il di che hauera mangiato

Impatiéza del Braſauola.

del Baſilico

del Basilico, non potra guarire. Ma la età, che è seguita dopò costoro difende al legramente il Basilico, prouando, che le capre il mangiano, & che beuuto con vino, & con vn poco di aceto sana le punture de gli scorpioni marini, & terrestri, non meno, che si faccia la ruta, & la menta. E' oltre di questo stato isperimentato essere il Basilico salutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiscono, & si vengon meno, & medesimamente à i lethargici, & à gli infiammati. Questo tutto del Basilico scrisse Plinio. Nel che manifestamente si conosce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che cosi agramente lo biasimarono. Trasformasi il Basilico come scriue Theophrasto al V I I I. capo del V. libro delle cause delle piante, ageuolmente in Serpollo, quando si semina in luoghi valorosamente scaldati dal Sole, nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquista maggior odore: ma è però da pensare, che cotali trasformationi non facciano con effetto la spetie vera delle cose in cui si permutano, ma solamente in vn certo modo si gli rassimigliano. Discorda oltre à questo Auicenna da Dioscoride in dir egli nel secondo trattato delle forze del cuore, che genera l'uso del Basilico sangue torbido, & malinconico. Fece del Basilico mentione Galeno al I I. delle facoltà de gli Alimenti, cosi dicendo: Sono assai che vsano il Basilico nelle viuande, come che poco si commendi. Mentonsi coloro, che dicono, che mettendosi trito in vn vaso di terra ben coperto, & massime posto al sole, generi gli scorpioni: imperoche questo è del tutto alieno dal vero. Ma si puo ben dire con verità questo di lui, cio è, che sia nimico dello stomacho, per esser egli molto duro da digerire. E' oltre di questo (secondo che riferisce pur egli al fine del V I I I. delle facoltà de i Semplici) caldo nel secondo ordine, & ha in se vna superflua humidità. Et però non è al proposito ne i cibi, come che aministrato di fuori sia per maturare, & per digerire molto conueneuole.

DELL'OROBANCHE. Cap. CXXXI.

O OROBANCHE è vno germine d'un pie & mezzo, & qualche volta maggiore, rossigno, peloso, tenero, grasso, & senza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al rosso. Ha la radice grossa vn dito, la qual si disfa tutta nel seccarsi del fusto. Nasce tra alcuni legumini, liquali strangola, dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Messo con li legumi, quando si cuocono, si crede, che presto li faccia cuocere.

NASCE l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride nella valle Anania della giuriditio ne di Trento, non solamente ne i campi tra i legumi, ma frequentamente tra le biade, & tra'l Canape. Et come dica Theophrasto al V I I I. dell'historia, & al V. delle cause delle piante, che l'Orobanche ammazza, & strangola l'orobo auinchiandosili attorno, nondimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del X X I I. libro, ammazza i legumi, il Canape,

Orobanche, & sua historia.

& le biade, che gli nascono attorno solamente con la presentia sua senza toccarle, ne auinchiarsegli al piede: & però i lauoratori lo chiamano herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) su dalla terra senza alcuna fronde, con vn sol germine grosso, come vno Sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora piu, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, li quali sono medesimamente rossigni, quantunque piu bianchicci, che non è il fusto. La radice è grossa vn dito, & tenera. In alcuni luoghi si chiama questo germine coda di Leone, & in alcuni herba tora: imperoche per vero è stato isperimentato, che subito, che le Vacche la mangiano vanno al Toro: Il che non si puo dire, che proceda da altro, che da vna sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che veramente non fu se non bella comparatione: percioche per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco si gli rassembra. Et però non mi posso se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi auinchiandosigli attorno, & tanto piu veggendo che se lo tacquero Dioscoride, & Plinio. E' l'Orobanche (secondo che si legge in Galeno al VIII. delle facoltà de i semplici) frigido, & secco nel secondo grado.

Della Barba di Becco. Cap. CXXXII.

LA BARBA di Becco produce il fusto breue, le frondi simili à quelle del Zaffarano, & la radice lunga, & dolce. Sopra il cui fusto è il calice grande, nel quale è dentro il seme nero, da cui s'ha ella acquistato il nome. E herba che si mangia.

Barba di Becco, & sua essamiatione Sassefrica.

LA BARBA di Becco, la qual chiamiamo in Thoscana Sassefrica, è assai conosciuta, & volgar pianta. Vsansi le radici il Verno nell'insalate, per esser elle dolci, & al gusto aggradeuoli. Le frondi produce come il zaffarano, ma veramente alquanto piu larghe, & piu lunghe. Il fiore è giallo, & assai grande raccolto in vn vaso, il quale s'apre, & s'allarga quando vede il sole, & serrasi la notte, e'l giorno quando è nuolo. Rassembrasi quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima, & per hauer alcuni peli bianchi, che escon fuori, quasi alla barba d'un becco, & imperò secondo che recita Theophrasto à VII. cap. del VII. dell'historia delle piante, è stata chiamata questa pianta Barba di Becco. Il perche assai mi marauiglio d'Hermolao Barbaro, che senza renderne egli alcuna ragione, non voglia, che sia questa tal pianta la vera Barba di Becco scritta da Theophrasto, & da Dioscoride. L'acqua di questa fatta al lambicco applicata con pezze di lino in su le ferite fresche della carne, le salda marauigliosamente. Del che ho piu volte veduto io non volgari isperienze.

Errore di Hermolao.

Dell'Ornithogalo. Cap. CXXXIII.

LO ORNITHOGALO è vn germine d'un pie & mezzo, tenero, bianco, sottile, con tre ouer quattro ramuscelli in cima, anchor essi teneri, da i quali escon fuora

ti i fiori di color d'herba, come che apprendosi diuentino di color di latte: in mezzo de i quali è vn capitello intagliato, simile à quello che ne gli alberi si chiama cachrys. Cuocesi co'l pane, come la nigella. La radice, la quale è bulbosa, si mangia cruda, & cotta.

Ornithogalo & sua essaminatione.

NASCE l'Ornithogalo copiosamente per i campi tra'l grano, tra l'orzo, & tra tutte l'altre biade in ciascun luogo, come si può chiarire ciascuno, che non lo conoscesse ricercandonelo il mese di Maggio: peroche hauendosi in mente tutto quello, che scriue Dioscoride, lo potrà ciascuno per se stesso conoscere. Recita il Ruellio, che nel suo paese si ritroua l'Ornithogalo copiosissimo ne i campi, doue ne ricolgono i fanciulli le radici, che voltano i bifolci fuor della terra con l'aratro, per esser in volgar vso appresso à ciascuno per mangiar crude, & cotte sotto alla cenere calda. Producono queste il suo germine la Primauera, & la State, & cauandosi poscia l'Autunno con l'aratro, si serbano lungo tempo, & imperò ne i tempi delle carestie sono in grande vso alla plebe in luogo di castagne. Hannomi queste radici ridotto à memoria quelle, che non nascono in tutta Italia, se non in sul Veronese, chiamate THRASI, dolci, & di sapore simili alle castagne. Rassembransi questi nella forma loro, & nel colore naturalmente à quei vermi, che fan la seta, che restano nel tirarla tutti ragrinzati nella caldaia. Delle facoltà loro non ritrouo troppo chiarezza appresso à i Moderni, quantunque sieno alcuni, che gli lodino nelle Veneree compositioni, credendosi che ne temperamenti loro siano i Thrasi calidi, humidi, et ventosi. L'herba che li produce è quasi simile ala segala, alle cui radici sotto terra sono attaccati. Simili à i Thrasi sono quelle picciole radicette, che si ci portano di Leuante, & parimente di Puglia dal monte Sant'Agnolo chiamate volgarmente DORONICI, & lodate da gli Arabi, & spetialmente d'Auicenna nelle passioni del cuore, & contra à veleni. La pianta, che li produce non ho fin'hora veduta, come che dica il Ruellio, che produca le frondi più strette della rombice, & altri vogliono, che le sieno simili à quelle delle viole bianche chiamate da gli Arabi Zeiri.

De i Tartuffi. Cap. CXXXIIII.

SONO i Tartuffi radici tonde, senza frondi, & senza fusto, di colore rossigno. Cauansi la primauera, & mangiansi crudi, & cotti.

Tartuffi, & loro historia.

SONO i Tartuffi notissimi à ciascuno. Ritrouansi in Thoscana abbondantemente per tutto belli, & grossi, di due sorti. Et come che vna ve ne sia, la cui polpa dentro alla scorza sia bianca, & l'altra bertina scura, nondimeno amendue queste spetie hanno la scorza ruuida, & nera. Trouansene nella valle Anania della giuriditione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco agradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al I. cap. del XIX. libro, così dicendo: Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosti tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son maggiori d'una mela cotogna, che passano vna libra di peso. Sono di due spetie, arenosi cioè alcuni, & inimici de i denti & alcuni altri puri, & sinceri. E' differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso

come che di dentro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi che i Tartuffi sieno vitio della terra? Veramēte non si puo intendere, che sieno altro. Ma non facilmente si puo intendere, se da principio si concreino di quella grandezza, che si ritrouano, ò se viuano ò no. Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio Pretore di Spagna in Carthagine si guastò i denti dinanzi mangiando vn Tartuffo, nel quale era dentro vn danaio. Il che dimostra, che la terra di sua natura si raccoglia in se medesima, & si condensi. Questo si vede certo nelle cose, che nascono, & non si posson seminare. Oltre di questo diceua al III. capitolo del medesimo libro, che nascono i Tartuffi quando nell'Autunno spesso pioue, & spesso tuona. I Tartuffi (diceua Galeno al II. delle facoltà de gli Alimenti) non hanno alcuna euidente qualità, & imperò coloro, che gli vsano hanno solamente vna materia atta à riceuere i condimenti, che si gli danno. Il perche il nutrimento, che generano ne i corpi, non ha in se alcuna apparente facoltà, come che sia alquanto frigidetto, & grosso. Scrissene altrimente Auicenna al II. de i suoi canoni, cosi dicendo: I Tartuffi son composti di piu terrestre sustanza che acquea, & son priui d'ogni sapore. Generano melanconici, & grossi humori, piu che tutti gli altri cibi, & oltre à cio paralesia, & apoplessia: digerisconsi malageuolmente, & agrauano lo stomacho.

Historia recitata da Pli.

Tartuffi scriti da Galeno

Dello Smilace de gli horti. Cap. CXXXV.

LO SMILACE de'gli horti è vna pianta, il cui seme da molti si chiama Lobia. Produce le frondi d'hedera, quantunque piu tenere: & i fusti sottili, de i quali escono i capriuoli, con i quali attaccandosi à i propinqui arbuscelli, tanto si dilungano, & crescono, che ricoprono d'ombra le loggie, & i pauiglioni. Produce lo Smilace i baccelli simili à quelli del fien greco, ma piu lunghi, & piu grossi, dentro à i quali sono le granella del seme simili à i rognoni de gli animali, di diuersi colori, i quali in parte son rossi. I baccelli cotti co'l seme si mangiano come gli sparagi. Prouocano l'orina, ma fanno sognare cose spauenteuoli, & graui.

COME dicemmo di sopra in questo medesimo libro al capitolo de i Fagiuoli bianchi, & communi, sotto il nome de i quali ingannandosi il Manardo vuole, che habbia Dioscoride scritto dell'Arabea, ouero Roniglione, non si puo dire altro, se non che lo Smilace de gli horti sieno questi Fagiuoli di diuersi colori, li quali volgarmente chiamiamo in Italia Fagiuoli turcheschi: imperoche oltre all'esser loro per il piu rossi, & di diuersi colori, & (come scriue Dioscoride) simili à i rognoni de gli animali, sono similmente anchora le frondi simili à quelle dell'hedera, & i fusti sottili, da i quali nascono i capriuoli, con i quali appiccandosi pian piano, non solo s'auuolgono intorno à i pali, & à gli alberi: ma ricuoprono ne i giardini per far ombra la State, loggie, pergole, cappanne, & pauiglioni. Questi chiama Galeno

Smilace de gli horti, & sua essaminatione.

Fagiuoli Turcheschi.

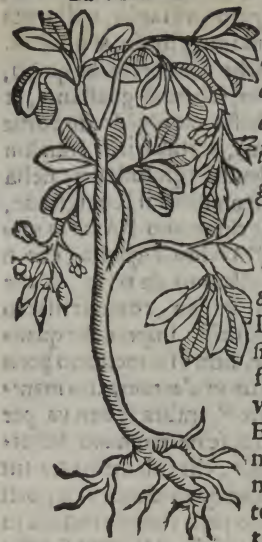
ma Galeno allegando Theophasto al primo delle facoltà de gli alimenti, Dolichi, cosi dicendo: Il Dolicho mettendosigli appresso vn lungo palo, vi saglie, & diuenta piu fruttifero: imperoche altrimēte andãdo per terra diuenta rugginoso, & guastasi. Il che manifestamente vediamo noi in questi Fagiuoli turcheschi. Percioche quelli, che non hanno sostentacolo alcuno andandosene per terra, subito si guastano, et arrugginiscono. Ma messogli appresso ogni lunghissima hasta auuolgẽdouisi, come è noto in Italia hoggi à ciascuno, sagliono fino alla cima, & imperò di gran lunga mi pare, che s'inganni il Manardo da Ferrara, volendo egli sostenere nella terza Epistola al primo libro, che i Dolichi scritti da Galeno sieno il Rouiglione, ouero l'Arabea, auuenga che Galeno, & Paolo Egineta chiamano l'Arabea manifestamente Ocro. Alche non osta il dire egli, che l'Arabea è quella, che si guasta, quando non ha sostentacoli, & pali, che la solleuino da terra, & che solo di questo legume quando è tenero se ne mangia il guscio, come scrisero Galeno, & Paolo Egineta, che si mangia quello de i Dolichi: imperoche quantunque rade volte si mettano all'Arabea picciole frasche, non vi si mettono però mai lunghi pali. Percioche non vi s'arramparebbe, come vi s'arrampano manifestamente questi fagiuoli. Ne si guasta, ne s'arrugginisce l'Arabea se ben va per terra, come si vede per tutto il territorio di Trento, oue se ne seminano infinitissimi campi. Oltre à cio non osta similmente il dire egli, che solamente tra tutti i legumi si mangia l'Arabea cotta nel guscio. Imperoche quantunque la si porti in su le mense quando è tenera cotta con i suoi baccelli, ho però sempre veduto io tirarne fuori il seme con i denti, & lasciar nel piatto ne i gusci. Ma bene si costuma in Italia mangiare i cornetti di questi fagiuoli, quando son teneri, per esser molto fragili, lessi prima & poscia acconci in insalata, ouero altrimente fritti nel burro, & acconci dipoi con agresto, & Gengeuo, ouero con Pepe. Il perche mi par piu presto da credere, che questa spetie di Fagiuoli sieno i Dolichi, che dire che, i Dolichi sieno l'Arabea. Oltre à ciò vuole il Manardo, che doue in questo parlò, & scrisse Dioscoride à C I X. capitoli de i Fagiuoli, habbia inteso dell'Arabea, & de i Fagiuoli poscia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la sua ragione, che non haurebbe Dioscoride scritto de i Fagiuoli per due diuersi capitoli. Alche non credo veramente che fallasse, chi rispondesse, che Dioscoride scrisse primieramente de i bianchi volgari, che si seminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che si seminano ne i campi, & che fece poscia mentione di questi altri per seminarsi eglino solamente ne gli horti, fra l'altre cose, che si seminano, & si coltiuano in quelli, & imperò per distinguere questi da quelli, diceua: Lo Smilace de gli horti è vna pianta, &c. Lequali parole dimostrano la differenza, ch'ei intese tra questi de gli horti, & quelli che si seminano ne i campi: & però piu volte mi son marauigliato, che oltre à questo il Manardo huomo cosi dotto si mettesse à dire, che fusero i Dolichi l'Arabea, douendo hauer egli pur veduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ocro.

Dolichi scritti da Galeno.

Errore del Manardo.

Errore del Manardo.

DELA MEDICA. Cap. CXXXVI.

E LA MEDICA *nel nascere, nelle frondi, & nel fusto simile al trifoglio de i prati, ma nel crescere si gli ritirano le frondi, & diuentano piu strette, restando però*

La Medica.

i fusti simili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli ritorti à modo di corneti, ne i quali è il seme di grandezza de vna lenticchia. Seccasi questo, & per la soauità del suo sapore si mescola con sale, che cotidianamente, s'adopera ne i condimenti. Applicato verde sopra à quelle cose, che hanno dibisogno d'essere infrigidite, vi gioua. Vsasi l'herba per cibo del bestiame in luogo di Cramigna.

Medica & sua essamina- tione.

LA MEDICA (secondo che riferisce Plinio à XVI. capitoli del XVIII. libro) fu cosi chiamata per essere ella gia stata portata in Italia di Media, & come che la fusse gia volgare, & seminassesi per tutta Italia per li bestiami, nondimeno à tempi nostri per che si sia ella del tutto fuggita da noi. Questa (secondo, che riferisce pur Plinio, & de gli altri de gli antichi) seminata vna sola volta, dura di rigermogliare fino à trenta anni. Enne copiosa (per quanto riferiscono alcuni) à i tempi nostri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il bestiame, & chiamanla gli Spagnuoli Alfalfa, ritenendone quasi il vocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche come si vede in Auicenna al capitolo Cot, si chiama questa herba anchora da gli Arabi Alfasasat. Il Ruellio dice che quantunque la non nasca in Italia, che la nasce nondimeno per se stessa copiosamente in Francia, & che la chiamino i lauoratori Trifoglio maggiore.

DELL'APHACA. Cap. CXXXVII.

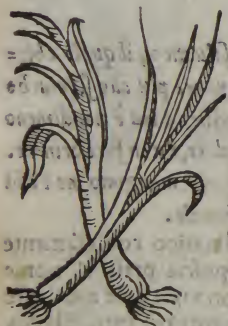
NASCE l'Aphaca ne i campi, piu alta della lente, le cui frondi sono sottili, & i baccelli maggiori, ne i quali son dentro tre ouer quattro granella di seme nero, minori della lente lequali son costrettiue: & però abbrustolate rotte, & cotte à modo di lente ristagnano i flussi dello stomacho, & del corpo.

Aphaca. & sua essamina- tione.

NASCE l'Aphaca abbondantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla veccia, ma maggiori, & piu grasse: Il fusto quadriangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de i piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie, ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della veccia. Nascene assai per se stessa in su'l contado di Goritia per li campi, & lungo alle siepi: & imperò errano veramente coloro, che pensano che l'Aphaca sia la veccia, che nasce communemente tra le biade: percioche la veccia fa foglie piu minute, fusti piu sottili, fiore che nel rosso porporeggia, & baccelli piu

langhi, più sottili, & piu tondi. & però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al I I. delle facoltà de gli alimenti, cosi dicendo. La figura del seme de ll'Aphaca, & della Veccia non è cosi tonda, come quella delle faue, ma alquanto compressa. Ri pongonne i vilanni i baccelli insieme cō tutta la pianta per il bestiame, quantunque qualche volta per fame habbia io conosciuto di coloro, che se n'hanno mangiato il seme nella Primauera anchora fresco ne i baccelli, come si costuma mangiare le faue & i ceci. Ma veramente non solo son questi semi poco aggradeuoli al gusto, ma ma lageuoli da digerire, & costrettiui del corpo. Il che fa manifesto, che'l nutrimento, che si genera d'essi, sia grosso, & costrettiuo. apparecchiato à couertirsi, in humori me lanconici. Oltre à cio è da notare, che Theophrasto al V I I. & al X I. capitolo del V I. libro dell'historie delle piante, collocò l'Aphaca tra le spetie della Cicorea. Il perche non è marauiglia se qualche volta discorda egli da Dioscoride come si vede nel Coronopo, nell'Orobanche, & in altre pur assai piante. Alche ha uendo auuertenza Plinio, recitò al V. capitolo del X X V I I. libro l'historia di parola, in parola, che scrisse dell' Aphaca Dioscoride: & al X X I. libro commemo rò la scritta da Theophrasto tra le Cicoree, & altre herbe saluatiche.

Veccia, & sua historia. Aphaca & Veccia scritta da Galeno.

Del Porro capitato. Cap. CXXXVIII.

I L PORRO capitato fa ventosità, genera cattiui humori, fa sognare cose terribili, & spauentose, prouoca l' orina, è buono al corpo, smagrisce, nuoce à gli occhi, prouoca i mestrui, ma nuoce alla vesciga vlcerata, & alle reni. Cotto con ptisana: & mangiato ne i cibi gioua al petto. Cuocesi la capillatura sua nell'acceto, & in acqua marina, & è vtile quella decottione à sederui dentro le donne per le oppilationi, & durezze de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco ventoso mutandogli due volte l' acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il seme del Porro è acuto, & ha alquanto di virtu costrettiua. Il perche ristagna il suo succhio insieme con acceto, incenso, ouero della sua manna i flussi del sangue, & massime del naso. Stimola il Porro venere, & composto con mele à modo di lettouario conferisce à i defetti del petto, & à thisici Mangiato ne cibi purga il gorgozzule, & la canna del polmone, ma nuoce il troppo vsarlo alla vista, & allo stomacho. Beuuto il succhio del Porro con mele gioua i morsi de i velenosi animali, & parimente impiastratoui suso. Gioua insieme con aceto incenso, & latte, oueramente con olio rosado distillato nell' orecchi à dolori, & à suffoli di quelle. Le frondi impiastrate con somachi sanano il vaiuolo, & l'epinitidi. Meschiato il Porro con sale, & impiastrato rompe l'eschare de i cauterij. Il seme beuuto al peso di due dramme insieme con altrettanti mirti ristagna l'antico rigittare del sangue, che vien dal petto.

SONO i Porri, che per il più si vendono la Quaresima con gli altri herbaggi degli horti piante notissime a ciascuno, & quantunque s'affatichino gli horto lani de i tempi nostri in farli lunghi, bianchi, teneri, & grossi, non gli san

Porro, et sua essamina tione.

Modo di far nascere i porri cō testa grossa.

no però far crescere la testa,& farli capitati,come le Cipolle,quantūque fussero questi in commune vso appresso à gli antichi per esser migliori , & piu teneri di questi lungi,li quali chiamauano Settiui. Vsarono adunque costoro per farli diuentare capitati di cosi fare . Seminauangli prima radi , & cauatigli fuori al tempo del tra piantargli , gli tagliauano le frondi , & le radici , piantauangli con vn pezzo di te gola,ò d'altro testo sotto,accioche essendogli(cosi facendo)vietato lo scendere al basso,si slargassero,& facessero grossa la testa.Scrisse adunque di questi Dioscoride come de i piu teneri,& de i piu apprezzati,ma non però perche fussero d'altra na tura differenti da i lunghi , de i quali per arte si fanno i capitati. Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i Porri,dell'Aglio,& delle Cipole,all'ultimo cā pitolo del II.libro delle facoltà de gli alimenti, cosi dicendo : Le radici di queste piante scaldano il corpo,assottigliano i grossi humori,& incidono i viscosi . Non- dimeno cotte due,ouer tre volte nell'acqua perdono l'acutezza loro , come che non perdano però la facoltà di assottigliare gli hum ori , anzi che cosi acquistano vna certa occultissima virtu di nutrire il corpo.

Porri, Aglio, & Cipolle scritte da Galeno.

Dell'Ampeloprasō,cio è Porro saluatico, Cap. CXXXIX.

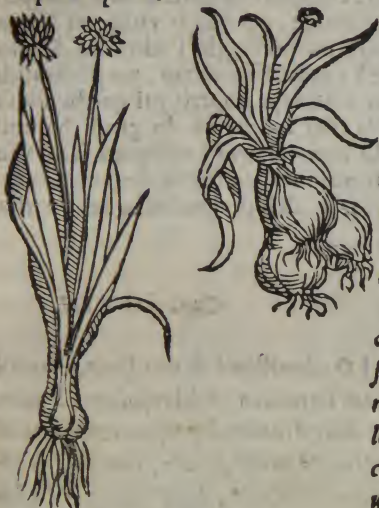
*I*L PORRO *saluatico, il quale chia- ma Ampeloprasō,nuoce piu allo stomacho che non fa il domestico : ma è nondimeno piu efficace in scaldare, & in fare orinare.* Prouoca i *mestrui , & mangiato ne i cibi gioua à i morsi de i velenosi animali .*

Ampeloprasō et sua historia. Porrandello. Porrādello scritto da Galeno.

NASCE IL Porro saluatico copiosamente per le vigne, onde ha poscia preso il nome d'Ampeloprasō,che non vuol dire altro,che Porro di vigna.Nasce parimente per tutta Thoscana in su gli argini de i campi,& da noi è chiamato Porrandello.Questo mangiano volgarmente i villani,& i lauoratori con l'insalata in cambio d'agli fresco, come che sia assai duro da masticare,& d'odore molto acuto . E il Porrandello,secondo che cōmemora Gal. al VI,delle facoltà de i semplici, piu acuto,& piu secco del domestico,come è natura di tutte le piante saluatiche cōparandole cō le domestiche .La onde nuoce piu allo stomacho,se bene incide,& assottiglia maggiormēte i grossi,& viscosi humori,& disoppila piu gagliardamente:& imperò ha egli spesso fatto orinare coloro, ne i quali s'era ritenuta l'orina per rossi , & viscosi humori.E'il Porrandello talmente calido , che impiastrato vlcera . Ma è stato detto piu volte,che q̄lle cose che sono cosi calide,sono nell'vltimo ordine.Questo tutto del Porrandello disse Gal.Ma non preterirò però di dire,che attribuisce egli al

l'Ampelopraſo quello,che'l ſignificato del vocabolo non comporta,& che piu ſi conuiene allo Scorodopraſo: imperoche nel luogo predetto eſpone nel principio del Capitolo l'Ampelopraſo,coſi dicendo. Se tu ti imaginarai vna coſa,che ſia di natura mezzana tra l'Aglio,e'l Porro,trouarai qual ſia la facoltà,dell'Ampelopraſo. Il che veramente piu ſi conuiene allo Scorodopraſo,che vuol dir aglio porro,che al l'Ampelopraſo,che vuol dire Porro di vigna. Il che conferma poi il medeſimo Galeno al VIII.parlando dello Scorodopraſo,coſi dicendo: Coſi come lo Scorodopraſo poſſiede mezza uirtu d'aglio,& mezza di Porro,coſi anchora ritiene egli le forze d'amendue loro.

DELLE CIPOLLE Cap. CXL.

Cipolle capitata.

*L*E CIPOLLE *lunghe ſono piu acute,che le tonde: & piu le roſſe,che le bianche: piu le ſecche che le verdi: & piu le crude,che le cotte, & che le ſalate. Tutte nondimeno ſono ventoſe, hanno del mordace prouocano l'appetito,fanno ſete,diſſeccano, generano faſtidio, & muouono il corpo. Aprono le vie alle ſuperfluità, & maſſime à quelle,che eſcono per l'hemorrhoide,quando ſon mondate dalle ſcorze, & applicate con olio per ſoppoſta. Il ſucchio loro s'unge con mele per riſchiarar la viſta: peroche gioua à i fiocchi,alle nuuolete, & alle ſuffuſioni,che principiano ne gli occhi. Vngeſi con eſſo anchora la ſchirantia: prouoca i meſtrui ritenuti: Tirato ſu per il naſo purga la teſta. Impiaſtraſi con aceto,ruta, & mele in ſu i morſi de i cani. Guariſce le vitiligini,che s'ungono con eſſo, & con aceto al ſole. Cura con il pari ſpodio la rogna de gli occhi. Meſchiato con ſale ripercuote il vaiuolo. Vngonſi con queſto,et con graſſo di gallina le ſcorticature de i piedi cauſate dalle ſcarpe. Riſtagna il corpo: gioua alle grauezze, à i ſuffoli, & al menare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua,che vi ſi raccoglie. Freganſi con eſſo i luoghi calui del capo, onde ſon caſcati i capelli: imperoche piu preſto ve gli fa rinaſcere,che l'Alcionio. Mangiate le Cipolle copioſamente ne i cibi fanno doler la teſta. Le cotte diuentano piu efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro,che nelle infirmità le mangiano cotte in troppa copia, Leſſe, & meſchiate con vua paſſe, & con fichi maturano le poſteme.*

NASCONO copioſamente le Cipolle per tutta Italia, & ſono ſecondo che commemora Plinio al VI.cap. del VIII.libro, & ſecondo anchora che ogni giorno vediamo ſenſatamente noi à i tempi noſtri,di varie,& di diuerſe ſorti: imperoche di groſſe,& di picciole,di lunge, & di tonde di ſchiacciate

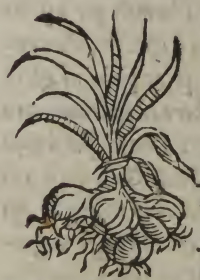
Cipolle & loro ſpetie.

di rosse,di verdi,d'incarnate.& di bianche,di dolci,di mediocri,& d'acute se ne ri trouano.Le maggiori,che à i tempi nostri habbia vedute io in Italia, son quelle, che si portano à Roma da Gaeta,lequali quantunque sieno rossissime, & grosse di scogli,nondimeno sono molto dolci,& tenere.Ilche per la maggior parte interuiene in tutte le rosse, che nascono in Thoscana. Doue le bianche per esser fortissime, piu si conseruano,per far medicine,che per mangiare, quantunque forse in Grecia interuenga il contrario,affermando Dioscoride, che piu forti son le rosse, che le bianche.Sono spetie di Cipolle,come al medesimo luogo disse pur Plinio,anchora le Scalogne,cosi chiamate per esserci elle state portate da Ascalone castello di Giudea. Alle quali si rassembrano assai, come che le non sieno cosi acute quelle Cipolle che usiamo di mangiare noi fresche in Thoscana chiamate Maligie. Sono le Cipolle per quanto riferisce Galeno al V I I.delle facoltà de i Semplici, calde nel quarto grado,ma la loro essenza è piu presto composta di parti grosse, & imperò applicata,ouero vnta con aceto apre l'hemorrhoide, guarisce le vitiligini fregando con esse al sole,& fa rinascere i peli cascati piu presto,che l'Alcionio. Spremuto fuori il succhio, è quel che resta simile à vna sustanza terrea, ma però calida, quantunque la calidità del succhio sia acquea,& aerea,& imperò val questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la vista ingrossata da grossi humori. Tutte adunque le Cipolle,che sono di questo temperamento mangiate sono ventose,& imperò quelle,che sono ne i temperamenti loro piu secche,sono manco uentose.Del nutrimento poi,che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri assai è stato detto di me,e di Galeno.

Scalogne.

Cipolle Maligie.

Cipolle scritte da Galeno.

DELL' AGLIO. Cap. CXLI.

L'AGLIO domestico è di dua spetie,vno cio è, ilquale nasce in Egitto con vn sol capo, come il porro, picciolo,& dolce,di colore di porpora:& l'altro che nasce in altri luoghi,grosso,bianco, con molti spichi. Enne vna spetie di saluatico, ilqual chiamano Ophioscorodon,*cio è* Aglio *serpentino.*E *ogni* Aglio *acuto, scalda, morde,fa trar correggie,muoue,& turba il corpo,dissecca lo stomacho, sete, genera ventosità, vlcera la pelle,& nuoce alla vista. Ilche fa parimente il saluatico. Mangiato l'*Aglio *nei cibi caccia fuor del corpo i vermi larghi,prouoca l'orina,& gioua à i morsi delle vipere,& dell'hermorrhoide,piu che ogni altra cosa,togliendosi in tal caso trito con vino.*Mangiato *ne i cibi, & applicato di fuori gioua à i morsi de gli animali rabbiosi: è vtile à gli hidropici. Chiarifica la voce,alleggerisce la tosse vecchia tanto mangiato crudo,quanto cotto.*Beuuto *con decottione d'origano ammazza i pidocchi,& i lendini.*La *cenere del brusciato impastata con mele,& fattone vntione,risolue i liuidi, & fa rinascere i capelli, che son cascati per pelagione,ma vuol però essere mescolato con olio nardino. Sana insieme con olio, & con sale le bolle che escono per la persona,& con mele le vitiligini,le volatiche, le lentigini,l'vlcere,del capo,che menano,la scabbia,et la forforella del capo.*Cuocesi *l'*Aglio *con teda,et incen*

ſo, et gioua quella decottione tenuta in bocca al dolor de i denti. Impiaſtranſi inſieme con frondi di fico, & cimi no in ſu'l morſo del Topo ragno. Sedendo le donne nel la decottione delle frondi prouoca i meſtrui, & le ſecondi ne. Il che fa anchora il fumento dell' Aglio. Il peſto che ſi fa d'Aglio & d'oliue nere, ilqual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & vtile à gli hidropici.

V SS

E'L' AGLIO notiſſimo, & volgariſſimo à ciaſcuno & quantunque dica Dioſcoride, che quello, che ha il capo intero, & ſenza ſpichi, na ſca in Egitto, nondimeno naſce anchora in Thoſca na, & in altri luoghi d'Italia, & chiamaſi Aglio ma ſchio. Il ſaluatico naſce abbondantemente ne i mon ti della valle Anania ſenza ſpichi: è piu picciolo aſ ſai del domeſtico, ma d'odore, & di ſapore ſimile à quello. Le frondi ſon piu ſtrette, & il fuſto è ſottile, in cima del quale eſce il fiore roſſo, dal quale proce de poi ſeme nero. Di queſto eſſendo gia à Feltro in ſu'l monte di San Vittore, M. Iacopo Luniga medi co eccellentiſſimo Triuigiano, & io cogliemmo eſ ſendo anchor egli fiorito in certe piaggie, ſcenden do in alcuni giardini di frati, alcune belle piante. Il che ne diede materia di ragionare inſieme in quanto error ſieno ſtati gli Arabi, & i ſeguaci loro, toglien do per mettere nelle loro Theriache queſto Aglio ſaluatico in vece dello Scor dio herba ſimile al Camedrio, della quale inteſero Andromaco, & Galeno. Ilquale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de i vocaboli greci, Scorodon, che vol dire Aglio, & Scordion queſt'herba ſopradetta, come piu ampiamente (con cedendocelo Idio) diremo al cap. proprio dello Scordio nel III. libro. Ma in vero non mi pare da tacere, accioche non s'ingannaſsero gli Speciali, vn'errore, che fa il Braſauola parlando diqueſt'Aglio ſaluatico al ſuo libro dell'eſſaminationi de i Semplici, dicendo, che appreſſo à gli authori, che lo deſcriuono, ſi chiama l'Aglio ſaluatico Scorodopraſon, ouero Ampelopraſon. Nel che ſi conoſcono due mani feſti errori, l'vncio è il perſuaderſi, chel'Aglio ſaluatico ſi chiami Scorodopraſon ouero Ampelopraſon, & l'altro il crederſi, che ſiano lo Scorodopraſon, & l'Ampe lopraſon vna coſa medeſima, eſsendo però tutte queſte piante molto differenti l'vna dall'altra: De cui errori fanno manifeſta fede Dioſcoride, & Galeno, chiamando amendue l'Aglio ſaluatico Ophioſcorodon, cio è Aglio ſerpentino, il Porro ſaluatico Ampelopraſon, cio è Porro di vigna, & quello, che nelle facoltà ſue tiene il mezzo tra l'Aglio, & il Porro, del quale diremo nel ſeguente cap. chia mano Scorodopraſo, cio è Aglio Porro, & imperò di tutti queſti come differenti l'vno dall'altro, trattò il dotto Galeno, imitando però Dioſcoride per diuerſi, & particolari capitoli. Et però non poſso ſe non marauigliarmi molto del Braſauo la, che hauendo ſcritto egli coſi gran volume della materia de i Semplici, non hab bia prima letto Dioſcoride con ogni diligenza, & parimente Galeno.

Aglio, & ſua hiſtoria.

Aglio ſaluatico.

Errore grandiſſimo del Braſauola.

Dello Scorodopraso. Cap. XLII.

L SCORODOPRASO è grande, come il Porro, & è partecipe delle qualità dell'Aglio, & di quelle del Porro, & imperò ha virtu mista d'amendue, dando gli effetti dell'Aglio, & del Porro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi ne i cibi, come l'altre herbe.

Scorodopraso, & sua essaminatione. Errore di Marcello virgilio.

NON si ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori, chi habbia scrito dello Scorodopraso cosa alcuna: & però s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta naturalmente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio da gli hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme vna pianta di Porro, & vna d'Aglio. Alche ripugna manifestamente l'essersi egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle campagne, onde per farne ostentacolo à ciascuno è stato trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de i Semplici, doue l'ho veduto io in Padoua, & in Vinegia, & parimente per le campagne in piu luoghi d'Italia, veramente non punto dissimile nelle frondi dal Porro, & nelle qualità da quelle, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno.

DELLA SENAPE. Cap. CXLIII.

LA SENAPE de gli horti chiamano alcuni Napi. Debesi eleggere la matura, ben rossa, & quella, che non è troppo secca, et che rompendosi sia verde di dentro, & che bagni à modo di certo succhio, di color ceruleo: imperoche la cosi fatta è di tutta bontà. Ha la Senape forza, & natura di scaldare, di disseccare, & di tirare. Masticata tira la flemma del capo per la bocca. Gioua il suo succhio gargarizzato con acqua, & mele contra le vecchie, & callose asprezze delle fauci, & del gorgozzule. La Senape trita, & messa nel naso fa stranutare: gioua al mal caduco: risueglia le donne strangolate dalla madrice. Impiastrasi in su'l capo, raso però premieramente da capelli, per risoluere quel sonno indissolubile, ilqual chiamano i Greci Lethargico. Gioua meschiata con fichi, & applicata, fino che faccia bene arrostire il luogo, à i dolori delle sciatiche. Conferisce alla milza, et vniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per permutare la malattia è bisogno di tirare dal profondo de membri alla sommità della pelle. Gioua impiastrata alle pelagioni, mondifica la faccia, et meschiata con mele, con grasso, o có ceroto, risolue i liuidi causati dalle percosse. Vngesi insieme con

aceto contra alla scabbia et le maligne impetigini. Beesi in modo di polenta alle febri, che non sono continue. Mettesi vtilmente ne gli empiastri attratiui, & in quelli che disecc no la rogna. Meschiato con fichi, et messo nell'orecchie medica alle sordità, & suffoli di quelle. Vngesi vtilmente il succhio meschiato con mele alle grossezze della vista, & all'asprezze delle palpebre. Spremesi dalla verde il succhio, & seccasi poscia al sole.

E LA SENAPE, della quale si fa la mostarda, notissima à ciascuno. Ritrouasene, come riferisce Plinio al VIII. cap. del XIX. libro, di tre spetie, vna sottile, l'altra cō frondi di rape, & la terza, che le produce quasi simili à quelle della Ruchetta. Veggonsi tutte tre queste à i tempi nostri in Italia: impero che quella, ch'è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come le Rape, quantunque minori, & piu ruuide, & che cresce in alto con molti rami è la comune, che si semina, & la terza simile alla Ruchetta è quella, che pur si semina, che produce il seme bianco, il quale chiamano Rochetta, molto meno acuto di tutti gli altri. Questa messa nel mosto, che non habbia anchor bollito lo mantiene cosi dolce assai giorni, & però l'adoperano coloro, che portano i mosti dolci del Trentino per vendergli in Alamagna. E' la Senape (secondo che molto breuemente disse Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) calida, & secca nel quarto ordine.

Senape, & sua essamina tione.

Rochetta.

DEL NASTVRTIO. Cap. CXLIIII.

Nasturtio saluatico.

NASCE l'ottimo Nasturtio in Babilonia. Ha il seme del Nasturtio nato doue si voglia virtu di scaldare, è acuto, nuoce allo stomacho, conturba il corpo, ma ne caccia fuori i vermi. Sminuisce la milza, amazza le creature nella madrice: prouoca i mestrui, & stimola venere. E simile alla senape, et alla ruchetta: mondifica le impetigini, et la scabbia. Impiastrato con mele sminuisce la milza, et purga quell'ulcere, che si chiamano fauine. Cotto, et dato ne i sugoli, purga il petto, et il polmone. Beuuto vale contra à i veleni de serpenti, & cacciali via, facendone profumo. Ritiene i capelli, che cascano, matura, & rompe i carboncelli. Impiastrato con polenta, et aceto sana i dolori delle sciatiche, risolue i tumori, et le posteme. Impiastrato con salamuoia matura i foroncoli. Tutte queste cose fa l'herba, ma con manco successo.

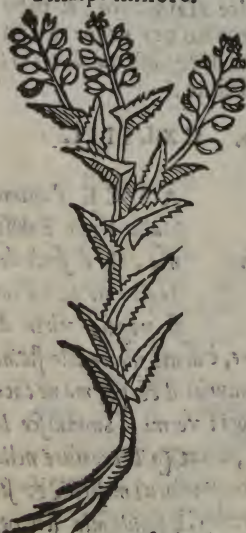
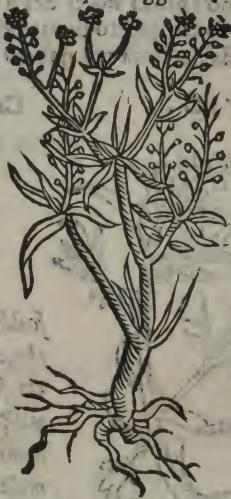
CHIAMASI il Nasturtio volgarmente Agretto, notissimo, & famigliare hoggi à tutti gli horti d'Italia. Et è vn'herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque sottile, alto vn pie & mezzo,

Nasturtio, & sua essaminatione.

Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, serrato in certi follicoli ritondi, & schiacciati, & quantunque sieno minori, sono nondimeno assai simili à quelli dell'Atriplice. Enne di nero, & di bianco, per quanto si legge in Plinio al XIII. capitolo del XX. libro, doue se ben dice egli, che impedisce il Nasturtio gli appetiti di venere contra al sentimento di Dioscoride, si puo chiaramente dire, ò che'l testo sia corrotto, ò che manifestamente si sia egli ingannato, come spesso suol fare imperoche se ne vede ogni giorno il contrario. E' il seme del Nasturtio, per quanto si vede scritto da Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, caustico, & calidissimo, come la senape. La onde si mette ne gli empiastri delle sciatiche, de i dolori frigidi del capo, & in ogni luogo, doue sia bisogno di rubificare la carne. L'herba quando è secca, è cosi vigorosa, come il seme, quantunque verde per l'humidità, che ritiene, sia molto meno calda, & imperò è in vso il mangiarla insieme co'l pane.

Nastur tio scritto da galeno.

DEL THLASPI. Cap. CXLV.

Thlaspi minore.

Thlaspi maggiore.

IL THLAPSI è vn'herbetta, che produce le foglie, strette, lunghe vn dito, voltate à terra grassette, & appuntate in cima. Ha il fusto sottile lungo due spanne, con pochi ramuscelli per ogni intorno, ne i quali è il frutto, il quale dal nascimento si va slargando in forma di quello delle lentichie con seme dentro simile al Nastur-tio, eccetto che nella cima è alquanto sfesso: dal cui effetto s'ha acquistato il nome. Il fiore biancheggia. Nasce nelle vie, nelle siepi et ne i fossi. Il seme al gusto è aspro, & calido, del quale beuutone vn acetabolo purga la cholera disotto, & disopra. Messo ne i cristeri gioua alle sciatiche. Beuuto fa il flusso del sangue, rompe le posteme interiori, prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice. Riferisce Crateua herbario esser vn'altro Thlaspi, chiamato da alcuni Senape di Persia. Produce questo le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

Thalspi, & sua essamina-tione.

QVANTVNQVE si sieno imaginati alcuni, che vna medesima cosa sieno il Thlaspi, & la Bursa Pastoris nondimeno per non essere le frondi sue simili al Thlaspi, come che sieno ondeggiate da banda, & non essere il seme, come lo scriue Dioscoride, rosso, & acuto, dimostra manifestamente essere non poca differenza tra amendue. Ma il vero Thlaspi ho piu volte ricolto io, & nella vale Anania, & nel contado di Coritia nell'istesso cortile del .R. M. Aless

ſandro Birlo Canonico, & Archidiacono Tergeſtino nella villa di San Pietro non guari lungi da Goritia, & in altri luoghi circonuicini, & di quindi mandatolo in diuerſi luoghi à piu miei ſingolari amici, acutiſſimo al guſto, ſerrato in follicoli alquanto sfeſſi in cima ſimili alle lenticchie, come quello del Naſturtio ne punto diſſimile da quello, che ne ſcriue Dioſcoride. Scriſſene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: il Thlaſpi ha anchor egli il ſeme calido, di modo che beuuto rompe le poſteme intrinſeche, prouoca il meſtruo, & ammazza il parto. Fattone criſteri gioua alle ſciatiche: percioche euacua fino al ſangue. Beuuto alla miſura d'uno oſſibafo purga di ſopra, & di ſotto la cholera. Ma eſſendo detto qui di ſopra della BVRSA PASTORIS, non eſſendone altra memoria appreſſo à gli antichi, dirò delle facoltà ſue quello, che ne trouo da i moderni. E' adunque la Burſa Paſtoris frigida, ſecca, & ſtitica, & imperò gioua peſta, & impiaſtrata con aceto, à i flemmoni, & alle eriſipele. Conferiſce la decottione ſua fatta in acqua piouana inſieme con piantagine, & bolo armeno alla diſenteria, & à gli ſputi del ſangue. Il ſucchio ſalda le ferite freſche, & l'ulcere putride, che ſono dentro all'orecchie. La decottione fatta di queſta, & della Perſicaria riſtagna ſedendouiſi dentro i meſtrui. Vale à tutti i fluſſi del ſangue, & imperò fattone frittelle, & mangiata riſtagna i meſtrui, & gli altri fluſſi. Metteſi ne i ceroti capitali, & in molti altri vnguenti.

Thlaſpi ſcritto da Gal.

Bruſa Paſtoris, & ſue facoltà.

Dell'Arabide, ouero Draba. Cap. CXLVI.

LA ARABIDE *è alta vn gombito. Ha i fuſti ſottili, da i lati de i quali ſono le frondi da ogni parte ſimili à quelle del Lepidi, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima vn fiore in ombella come il ſambuco, tutto bianco. Cuoceſi queſta herba con la ptiſana, & maſſime in Cappadocia. Metteſi il ſeme ſecco nelle viuande in luogo di pepe.*

NASCE nella valle Anania della giuridittione di Trento per li campi, & maſſime nelle ſponde, vna pianta veramente molto ſimile alla Draba qui ſcritta da Dioſcoride, come dice anchora il Ruellio naſcere in Francia ne i campi di nuouo adomeſticati. Ma per dire Serapione al proprio cap. del Naſturtio, che ella è il naſturtio orientale, & per nõ ritrouare io molta acutezza nel ſuo ſeme, non oſo affermare, che la naſca in Italia.

Arabide & ſua hiſtoria.

Dell'Irione, ouero Eriſimo. Cap. CXLVII.

*C*HIAMANO *i latini l'Eriſimo, Irione. Naſce attorno alle città, ne i cortili delle caſe, appreſſo à gli horti, & tra vecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frondi ſimili alla ruc-*

chetta saluatica, & i fusti vencidi, come correggie. I fiori son gialli, da quali nascono i baccelli sottili, in forma di cornetti, come quelli del fien greco, ne quali è dentro il seme picciolo, simile à quello del Nasturtio, al gusto forte, & acuto. Questo è vtile à i flussi del petto, à gli sputi della marcia, alla tosse, à trabocco di fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con mele gioua à i veleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua, & mele à cancheri occulti, alle postieme, che vengono dopo l'orecchie, alle durezze delle poppe, & alle infiammaggioni de i testicoli. E'l Erisimo vniuersalmente calido, & secco. Diuenta piu piaceuole volendosene far cristeri infondendolo prima nel l'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in vna tela, & circondandola poscia di pasta, & arrostendola.

Irione, Erisimo, & sua historia.

QVANTVNQVE Theophrasto, & alcuni altri de gli antichi connumerino l'Erisimo tra le biade, & lo rassembrino, & lo facciano molto simile al Sisamo, nondimeno questo, che ne scriue Dioscoride nascere con frondi simili alla Ruchetta, come cosa dissimile da quello, è da lui connumerato tra l'herbe acute, & non tra le biade doue trattò egli del Sisamo. Il perche ageuolmente si puo credere, che sia differenza fra loro, & imperò Plinio hora tenendo dall'una, & hor dall'altra parte al VII. & al X. cap. del XXVIII. libro, connumerandolo tra le biade lo fece simile al Sisamo. Et al XXV. del XXII. lo descrisse secondo l'historia, che ne da Dioscoride. Il che medesimamente fece Galeno: Imperoche al VI. delle facoltà de i Semplici lo pose con l'herbe, che sono acute, come è il Nasturtio, & la Senape: & al primo delle facoltà de gli Alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che si mangiano insieme co'l Sisamo, dicendo, che l'Erisimo nella sustanza sua è alquanto simile à quello, ma che nel mangiarlo non è cosi soaue. Per questo adunque, & per hauer detto Plinio, che amendue queste piante fanno le frondi rosse, & che tanto, che son verdi il bestiame non le mangia, s'imagina il Ruellio, che sia l'Erisimo, che si connumera tra le biade, quella spetie di grano, che in su'l Trentino si chiama formentone, & in Frioli Saracino, della cui farina se ne fa la polenta, come che poco, ò niente corrispon-

Errore del Ruellio.

Il Pepe.

da il Formentone all'Erisimo, che scriue Plinio tra le biade: percioche il Formentone, ha rosso il fusto, & non le frondi, ne vien riguardato dal bestiame, anzi che ogni animale, che volentieri si pasce d'herba, auidamente, & senza alcun rispetto se lo mangia, ne si rassembra in parte alcuna al Sisamo. Ma per venire finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico, che l'Erisimo è vna pianta, che nasce volgarmente per le piazze, & per le strade con frondi di Ruchetta, ori piccioli, & gialli, da cui nascono su per li fusti i cornetti sottili, duri, & appuntati, ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore.

DEL PEPE. Cap. CXLVIII.

IL PEPE si dice, che nasce in India da breue arbuscello, il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se vn certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi

ta di poi perfetto Pepe. Percioche aprendosi co'l tempo n'escono fuori i racemi tutti carichi di granella, che vediamo, le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conuenenole à i rimedij de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra à veleni, le quali chiamano theriache. Il longo è piu forte, & piu mordace; ma perche si ricoglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo è piu odorato, piu soaue, piu grato al gusto, & piu vtile ne i condimenti, che non è il bianco, il quale per esser ricolto acerbo ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto è il grauissimo, il pieno, il nero non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano oltre à cio nel nero alcune granella marcie, vane, & leggiere, le quali chiamano Brasma. Ha tutto il Pepe virtu di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto ouer impiastrato souuiene al tremore delle febbri, che interpongono quiete. Gioua à i morsi dei serpenti: fa partorire. Credesi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopo al coito gli impedisca l'ingrauidarsi. Gioua à la tosse, & à tutti gli altri difetti del petto composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi cone mle contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro toglie i dolori del corpo Masticato con vua passa purga la flemma della testa. Conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo ne gli intingoli delle viuande. Applicato insieme con pece risolue le scrofole, & con nitro spegne le vitiligini. Brusciasi il Pepe come le lenticchie, in vaso di terra nuouo posto in su i carboni, meschiandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il Gengeuo, la radice del Pepe, come si pensarono alcuni: imperoche ella è simile al costo al gusto è forte: tira la saluia. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria purga la testa.

Pepe, & sua historia.

LE NAVIGATIONI fatte à i tempi nostri da i Portughesi per l'Oceano Atlantico nel Mezzo giorno, verso il Leuante all'Isola Taprobana, & à Calecut, & dopo loro da gli Spagnuoli all'Indie nuoue, al Peru, & altre diuerse Regioni state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & vecchi Cosmographi, non solamente hanno ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri Aromati eccellentissimi, ma ci hanno riportate le chiarezze, quali, & chenti sieno le piante, che li producono. Il che veramente fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapessero, ò per la lontananza de i luoghi, ò per altro, come si fusse fatto l'albero del Pepe veramente, ne manco in che maniera producesse egli i suoi frutti: imperoche Plinio al V I I. cap. del X I I. libro disse, che l'albero del Pepe era simile al Ginepro, & che produceua le granella ne i baccelli, come fanno i Fagiuoli, & che questi baccelli colti auanti, che sieno maturi, & poscia secchi al sole sono il Pepe lungo. Nelche assai si concorda con Dioscoride, eccetto, che nel dire egli, che l'albero del Pepe sia simile al Ginepro: percioche non comparò Dioscoride l'albero del Pepe con alcuno altro. Oltre à cio Theophrasto quantunque al X X I I. cap. del I X. libro dell'historia delle piante facesse memoria per due diuerse spetie del lungo, & del tondo: nondimeno niente disse egli, come si fusse fatto l'albero del Pepe. Ma costoro, che con le loro lunghe nauigationi so-

no ſtati à i luoghi proprii, doue naſcono le piante, che producono i Pepi, dicono che'l Pepe tondo, & nero vien prodotto da vna pianta ſimile alle Vitalbe, che naſcono per le ſiepi, & che s'arrampano in ſu gli alberi chiamate da Dioſcoride Clematite, & che producono il Pepe in racemi, come produce il Ligustro i ſuoi frutti, il quale come è maturo ricolgono, & ſeccano in ſu le ſtoie ſotto à calidiſſimo ſole, doue diuenta coſi creſpo, & nero, & che non naſce ne i baccelli, come diſſero, gli antichi. Oltre à cio affermano i Portugheſi, & gli Spagnuoli predetti, che'l Pepe lungo non è frutto della pianta, che produce il tondo, ma d'altro veramente diuerſo arbuſcello, dal quale naſce egli, come da i Nocciuoli naſcono quelle prime gemme il verno, alle quali come vediamo del tutto ſi raſſembra il Pepe lungo, come che anchora Galeno non hauendone hauuta altra notitia, & ſeguitandone l'hiſtoria di Dioſcoride tenga al V I I I. delle facoltà de i Semplici, che'l Pepe longo, e'l tondo ſieno amendue prodotti da vna medeſima pianta, dicendo, che l'uno, & l'altro è valentemente calido, & ſecco. Quello, che ho veduto io in Napoli, & in altri luoghi d'Italia, non è punto diſſimile dalle note, che gli aſſegnano i Portugheſi: imperoche molto nelle frondi ſi raſſimiglia alle Vitalbe. Vn'altro alborſcello, che produce il Pepe in racemi ſimile del tutto à quella pianta, che volgarmente ſi tiene per il Ribes, quantunque non ſia, ho veduto io nuouamente à Vinegia in vn giardino di Meſſer Mapheo de Maphei Medico eccellentiſſimo: fra molti altri rari Semplici in Caneregio, il quale tanto nel ſapore, quanto nell'odore ſi raſſembra in tutto al Pepe vſuale. Il che mi fa facilmente penſare, che varii ſieno gli alberi, che producano il Pepe. Scriſſene Galeno al luogo predetto, coſi dicendo: Il Pepe lungo è piu humido del tondo maturo, della quale humidità da manifeſto inditio il preſto tarlarſi quando ſi ripone, & parimente il non mordere egli velocemente nel primo maſticarlo, ma alquanto da poi, durando in lungo la ſua mordacità. Il Bianco non è perfettamente maturo, come che ſia egli piu acuto del nero per eſſer queſto arroſtito, & ſecco piu del douere, nondimeno diſeccano amendue, & ſcaldano valoroſamente. Ma perche non ritrouo io appreſſo à Dioſcoride de i Garoſani memoria alcuna, hauendomegli ramentati il Pepe, & portandoſi à noi da i luoghi medeſimi, non ho voluto mancare di dirne, quanto fin'hora n'ho potuto ricauare. Sono adunque i GAROFANI frutti Orientali molto odoriferi, & come che familiarmente vadano à i tempi noſtri per le Cucine nondimeno gli antichi, come ſcriue Plinio al V I I. cap. del X I I. libro, non gli vſarono per altro, che per odoramenti. La pianta che gli produce dicono, eſser ſimile di tronchi, & di rami al Boſſo, ma che le frondi ſi raſſimigliano à quelle del Cinamomo, quantunque ſieno alquanto piu ritonde, & piu breui. De i Garoſani non laſciò alcuna memoria Galeno, per quanto ſe ne veggia in tutti i libri ſuoi delle facoltà tanto de i Semplici, quanto de gli Alimenti. Il che mi fa aſsai marauigliare, che Serapione à C C C X I X. cap. ſcriueſſe d'authorità di Galeno piu di mezzo il capitolo, che fa egli de i Garoſani: percioche queſto arguiſce, che in qualche luogo ne trattaſse Galeno, del quale non ſia notitia appreſso à noi. Et queſto pare, che confermi il ritrouarſi ſcritti i Garoſani da Paolo Egineta, in queſto modo: naſcono in India i Garofani, & ſono come fiori d'un certo albero, fiſtucoſi, & neri lunghi quanto è il dito groſso della mano. Sono odoriferi, acuti, alquanto amaretti, & calidi, ſecchi nel terzo ordine. Vſanſi in molte coſe, coſi nelle medicine della faccia, come dell'altre membra. Conferiſcono, per quanto dice Serapione, allo ſtomacho, & al fegato: confortano il cuore, fano digerire, & riſtagnano il corpo. Beuutone quattro dram-

Pepe lũgo, & ſue hiſtoria.

Pepe ſcritto da Galeno.

Garofani, & loro hiſtoria.

me con latte aumentano le forze di venere. Assotigliano (secondo Auicenna) la vista, & leuano i fiocchi, & le nuuole de gli occhi.

DEL GENGEVO. Cap. CXLIX.

IL GENGEVO è vna pianta di sua spetie differente dal Pepe, che nasce per la maggior parte nella Tragloditica Arabia. Vsano le sue frondi verdi in molte cose, nelle quali vsiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del Gengeuo picciole, simili à quelle del Cipero, biancheggianti, odorate. di sapore simile al Pepe. Eleggonsi le non tarlate. Condisconle molti per tarlarsi elle ageuolmente, & portansi poscia cosi condite ne i vasi di terra in Italia. E il Gengeuo conueneuole ne i cibi, & costumasi di mangiare ne i condimenti. Hà facoltà di scaldare, et di digerire. Moue leggiermente il corpo, è vtile allo stomacho, vale à tutti gli impedimenti della vista, & mettesi ne gli antidoti. In somma corrisponde il Gengeuo à tutte le facoltà, che sono nel Pepe.

Gēgeuo, & sua historia.

DICONO coloro, che à i tempi nostri hanno veduto il Gengeuo in India, doue nasce cosi abbondantemente, come nella Tragloditica Arabia, che la sua radice va serpendo fra terra, compartita da diuersi nodi, ouer'occhi, da i quali escono alcuni germini, onde poscia si generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre volte l'anno, simili à quelle delle canne, quantunque più strette, & più corte. Oltre di questo dicono, che quando coloro, che lo ricolgono, ne cauano le radici lasciano dentro alla fossa sempre vn'occhietto di quelle, & ricopronla con la terra: percioche rigermina nuoue radici per l'anno seguente. Portasi il Gengeuo à i tempi nostri d'Arabia, & d'Egitto, non solamente secco in grandissima copia, ma condito verde, molto più eccellente di quello, che si condisce secco in Vinegia, & altri luoghi d'Italia per forza di capitelli fatti con cenere forte, & con calcina. Imperoche queste insieme con l'acque salate, & dolci oltre al dargli & lasciargli buona parte della malitia loro, per il lungo tempo, che ve lo tengono in mollo gli leuano non solamēte l'odore, ma totalmente anchora il suo sapore acuto, & per questo nel cosi fatto non si sente se non pochissimo sapore di Gengeuo, come che voglia il Brasauola, che'l più acuto sia quello di Vinegia, e'l dolce quello, che si ci porta d'India, d'Arabia, & d'Egitto. Il che quāto si dilunghi dal vero, lo giudichi non solamente ogni diligente Spetiale, ma ogni ragioneuole, & benigno lettore. Fece del Gengeuo memoria Gal. al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Gēgeuo, che si ci porta di Barbaria è veramente vna radice vtile, la quale scalda, ma nō però nel primo gusto cosi, come fa il Pepe, & imperò è da pensare, che nō sono le sue parti cosi sottili, come quelle del Pepe. Oltre di questo si discerne nel Gengeuo vna certa sustanza grossa, & imperfetta, non però secca, ne terrestre, ma humida, & acquea: & di qui viene, che facilmente si

Errore del Brasauola. Gengeuo scritto da galeno.

tarla. Il che non viene se non da superflua humidità. Percioche quelle cose, che hanno in se humidità famgiliare, & perfetta non si tarlano. Accade questo medesimo anchora al Pepe lungo, & di qui viene, che la calidità, che nasce da questo, & dal Gengeuo, dura piu lungo tempo, che quella, che procede dal Pepe tondo, tanto bianco quanto nero: imperoche, come presto le canne secche s'accendono, & corre velocemente per esse la fiamma, cosi medesimamente fa la calidità, che procede dalle cose secche, ma il fuoco, che procede dalle legna verdi, se ben s'accende tardi, dura molto piu in lungo. Il che dimostra, che differente sia l'uso d'amendue questi medicamenti: & imperò veramente oue sia di bisogno di scaldare velocemente tutto vn corpo, son quiui quelle cose necessarie, che subito, che sian tocche dal nostro calore, velocemente scaldino, & vadano per tutto il corpo, ma doue sia intentione di scaldare vna sola parte del corpo, debbesi fare tutto il contrario, cioè amministrare quelle cose, che scaldano piu tardi, & che piu in lungo dura il lor calore, ma quantunque il Gengeuo, e'l Pepe lungo per questa ragione sieno differenti dal Pepe nero, non è però grande la differenza, come sarebbe nel Nasturtio, nella Senape, nella Tassia, & nello sterco de i Colombi saluatichi, per accendersi tutte queste cose con piu tempo perfettamente, & durar poscia in lungo. Questo tutto del Gengeuo disse Galeno. Simile al Gengeuo nelle fattezze sue, quantunque sia piu odorata, alquanto amaretta, & non cosi acuta, è quella radice de gli Arabi, che volgarmente si chiama ZEDOARIA, non conosciuta da gli antichi Greci, come che sia interposta da Aetio, & da Attuario ne i medicamenti loro. la Zedoaria adunque, secondo che al CLXXII. cap. fece memoria Serapione, si ci porta di Seno. E' calida, & secca nel terzo ordine. Fa ingrassare, & risolue le ventosità. Mangiata toglie l'odore dell'aglio, delle cipolle, & del vino. Conferisce à i morsi de gli animali velenosi, ristagna il corpo, risolue le posteme della madrice, cura il vomito, & i dolori colici. Et per quanto riferisce Auicenna, è la Zedoria la Theriaca, & il vero rimedio del Nappello. Hanno stimato alcuni, che l'Arnabo scritto da Paolo Egineta sia la istessa Zedoaria de gli Arabi, ma per quanto ritrouo io in Serapione al cap. CCLXXI. l'Arnabo greco, & il Zurumbet Arabico sono vna cosa medesima, percioche quiui Serapione recita del Zurumbet tutto quello, che scrisse Paolo dell'Arnabo. Questo secondo, che dice Isach, è vn albero grande, che nasce in oriente, che produce le frondi lunghe di colore di quelle de i Salici tra'l verde e'l giallo, & cosi parimente è la scorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & respira vn odore come di Cedro. Il che manifestamente dimostra, che l'Arnabo non si porti à i tempi nostri in Italia, manco in Europa. Erra in cio scioccamente il Brunfelsio, esponendo nel suo Onomastico, che l'Arnabo è vn vnguento odorifero, hauendo peruersamente inteso egli Paolo, il qual disse, chel'Arnabo si metteua per il suo buono odore ne gli vnguenti, & non che fusse vnguento come si sogna il Brunfelsio.

Zedoaria, & sua historia.

Arnabo, & Zurũbet, & sua historia.

Errore del Brũfelsio.

Del Hidropepe, cio è Pepe acquatico. Cap. CL.

NASCE *il Pepe acquatico appresso all'acque, che stanno ferme, ouero à quelle, che lentamente discorrono. Produce il fusto pieno di nodi, sodo, con alcune concauità, doue escono i rami. Fa le frondi simili alla menta, ma maggiori, piu*

Lo Hidropepe.

ri, piu tenere, & piu bianche, acute al gusto, come il Pepe, ma non odorate. Genera il seme ne i suoi ramuscelli in racemi appresso alle frondi, il quale è anch'egli acuto di sapore. Le frondi impiastrate insieme co'l seme risoluono le vecchie durezze, & le posteme, & tolgon via i liuidi della carne. Mescolansi le secche peste co'l sale nelle viuande in vece di pepe. E la radice sua picciola, & di niun momento in medicina.

Hidropepe, & sua essamina tione.

Errore del Ruellio.

SFORZASI con assai belle parole il Ruellio di voler farsi credere, che sia il Pepe Acquatico scrittone da Dioscoride quell'herba, che sempre hanno adoparata gli Spetiali (quantunque falsamente) per il vero Eupatorio. Nelche, anchora che huomo dottissimo, & consumatissimo non solo nella scienza de i Semplici sia stato il Ruellio, ma anchora nelle buone lettere, mi pare ingannarsi egli di gran lunga: imperoche il Pepe acquatico di Dioscoride produce le frondi, come la menta, se ben fussero alquanto maggiorette, & piu tenere, & piu bianche. al gusto forti, & di sapore acuto, come il Pepe (non amaro, come corrompendo il testo di Dioscoride, dice il Ruellio, per far venire la cosa à suo proposito) & quello, che chiamano gli Spetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, pelose, al gusto amare, & non forti, & acute, come è il Pepe. Oltre à cio nel Pepe acquatico non è odore alcuno, & in questo chiamato Eupatorio è veramente mirabile rifraganza d'odore, per il quale è stato stimato esser pianta (se bene incognita à gli antichi) di non poco valore. Appresso à questo il Pepe acquatico produce il suo fusto pieno di nodi, con alcune concauità ne i luoghi, onde hanno origine le frondi, & i suoi ramuscelli, & il seme in racemi su per li rami appresso alle frondi, anchor'egli d'acuto sapore, & questo, che chiamano Eupatorio, non produce nel fusto nodo alcuno piu apparente, che si producano l'altre herbe, ne produce su per quelli seme alcuno in racemi d'acuto sapore: ma ben produce i fiori nelle cime de i rami di colore incarnato, non guari dissimili da quelli del Tragorigano, li quali nel maturarsi diuengono lanuginosi, producendone poscia il seme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta, non ostante, che dica esser acuto il Ruellio, il quale per nascere questo Eupatorio in su le riue de i fossi appresso all'acque s'imaginò, che fusse il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre sue circostanze. La onde, come per le ragioni assegnate puo esser noto à ciascuno, parmi veramente, che in questo non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che si richiedeua alle sue buone parti. Percioche doueua almeno pensare se nel gustare egli questo Eupatorio u'haueua sentito dentro amaritudine, che non l'haurebbono gli antichi vsato (come dice Dioscoride) di mescolarlo co'l sale in cambio di Pepe per condimento de i cibi, essendo le cose amare cosi odiose alla natura humana. Ma veramente (quantunque non piaccia al Ruellio) se il Pepe acquatico si ritroua in Italia, non si puo dire altro, se non che sia quella spetie di Persicaria acutissima al gusto, nelle cui frondi non si vede quella macola nera, che si discerne apparente nell'altra. Perche le frondi sue sono lunghe, maggiori di quelle della menta, piu tenere, & piu bianche. Il fusto è tutto groppoloso, & duro. Sono appresso a' i rami le concauità. Il seme nasce su per quelli in racemi d'acuto sapore, & ritrouasi per la

Eupatorio commune.

La persicaria, è il pepe acquatico.

se d parte nascer questa pianta in luoghi acquastrini, come disse Dioscoride. Scrisse dell'Hidropepe. Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Non è l'Hidropepe così calido, come è il Pepe, nondimeno messa l'herba verde in forma d'impiastro in su i liuidi, & nelle posteme induritie, le risolue.

Hidropepe scritto da Galeno.

DELLA PTARMICA. Cap. CLI.

LA PTARMICA, laquale chiamano il Latini Sternutamentaria, è vna pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'Abrotano attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, et oliuari, nella sommità delle quali è vn picciolo capitello, ritondo, simile à quello della camamilla, acuto di sapore, ilquale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate insieme con i fiori togliono i liuidi. I fiori fanno starnutare efficacissimamente. Nasce ne i monti, & ne i luoghi sassosi.

Ptarmica, & sua historia.

NASCE LA Ptarmica in Thoscana abbondantemente. Nasce anchora in su i monti della valle Anania della giuriditione di Trento, con fusti asai, & sottili, come fa l'abrotano, carichi di spesse frondi, biancheggianti, & minori di quelle de gli Oliui, & imperò da molti è chiamata Oliuella. Fa nella cima un capitello ritondo, nelquale, & in tutta la pianta è vno odore così acuto, che valentemente fa starnutare. Di questa se ne fanno in Thoscana le scope, ne è ella in altro vso appresso à noi. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: I fiori della Ptarmica fanno starnutare, & ne i temperamenti suoi è calda, & secca, & quando è verde è ella calda nel secondo, & secca nel terzo grado.

Della Radicetta, ouero herba Lanaria Cap. CLII.

L'HERBA Lanaria, laquale chiamano i Greci Struthion, nota et volgare, et vsanla per purgare le lane colo ro, che le lauano. E la radice di questa acuta prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro gioua alla tosse, à i fegatosi, & à gli asmatici. Oltre à cio sol ue il corpo: preso con opoponaco, & radici di Cappari, rompe le pietre della viscica, & cacciale fuori con l'orina: consuma le durezze della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne prouoca i mestrui, & ammazza manifestamente le creature nella madrice. Sana impiastrata con polenta, & aceto la scabbia. Cotta con farina d'orzo nel vino risolue i piccioli tumori. Mescolasi ne gli empiastri, & ne i collirij, che si fanno per rischiarire la vista: odorata fa starnutare. Purga per bocca trita con mele, infusa nel naso.

Herba Lanaria, & sua historia.

ERA al tempo di Dioscoride l'herba Lanaria in tanto volgare vso appresso à tutti gli huomini per lauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fatezze sue. Ilche fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non così volgarmente conoscendosi à i tempi nostri, che mal si possa giudicare,

quale, & chenti ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabici chiamano questa radice Condisi, & vsanla molto per fare starnutare: ma non però si ritroua ella nelle Spetiarie, quantunque molte volte vi vada nelle ricette. Et imperò se la nasca à tempi nostri in Italia non oso io affermare, per non hauer fin hora ritrouato, chi ce lo mostri. Di questa fece métione Plinio à I I I. cap. del XIX. lib. in questo modo: Quel la herba, che si chiama Radicetta ha il succhio veramente molto atto al lauare delle lane, & è gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Nasce seminata per tutto, ma l'eccellente, che nasce per se medesima si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi aspri, & sassosi. Enne di la dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la Ferula: ma sottile, ilquale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge questo ogni cosa, con che si cuoce: ha frondi simili all'oliuo: i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la state assai aggradeuoli all'occhio, quantunque sieno di niuno odore. Sono le frondi spinose, & il fusto lanuginoso, non fa seme, produce la radice grande, laqual si taglia per l'uso gia detto. E la Radicetta, ouero herba Lanaria, secondo che fa mentione Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, al gusto forte, & calda nel quarto ordine. E astersiua, & fa starnutare, come fanno tutte l'altre cose, che sono calde ne i temperamenti loro, & al gusto acute. Et però s'inganna manifestamente il Fuchsio nel suo grande herbario dipingendo per l'herba Lanaria quella, che volgarmente si chiama Saponaria: imperoche questa ha frondi di Piantagine, lisce, & non come lo Oliuo, & spinose, & il fusto liscio con distinti nodi, & non lanuginoso, & nel sapore è veramente piu presto insipida, che altrimente.

Códisi.

Herba Lanaria scrita da Plinio.

Herba Lanaria scrita da Galeno.

Errore del Fuchsio.

DEL CICLAMINO. Cap. CLIII

IL CICLAMINO ha le frondi di hedera, porporee, varie, con alcune macole di sopra, & di sotto biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo, et senza frondi: sopra il quale sono i fiori rossi in forma di rose. La radice è nera schiacciata, simile ad vna rapa laquale beuuta in acqua dolce, purga per le parti di sotto la flemma, & l'acqua: beuuta, & applicata, prouoca i mestrui. Dicesi, che si sconciano le donne grosse, che gli passan sopra: attaccata addosso fa presto partorire. Beesi nel vino contra a tutti i veleni, & particolarmente al lepre marino. Impiastrata gioua à i morsi de i serpenti: messa nel vino, imbriaca. Beuesi con passo, ouero in vino melato inacquato, à trabocco di fiele al peso di tre dramme: ma bisogna poscia mettere gli ammalati in luogo caldo con assai coperte addosso à sudare: impero che il sudore vien fuor giallo del color del fiele. Il succhio della radice si tira su pe'l naso, per purgare la testa. Applicasi con lana al sedere in forma di soppostа, per fare andar del corpo. Vnto questo all'ombilico, et al pettinecchio fin giu appresso alle coscie, mollifica il corpo, et fa sconciare le donne: vnto con mele à gli occhi vale alle suffusioni, et debolezze di quelli: mettesi nelle medicine, che fanno sconciare: vnto con aceto al sedere, quando esce fuori il budello, lo riduce. Cauasi il succhio dalle radici pe

ste, et cuocesi fino che s'ingrossa, come mele. La radice purga, et netta la pelle: ripercuote, & prohibisce il nascere delle pustole, & delle bolle: guarisce per se sola, ouer meschiata con mele, le ferite: impiastrata fa disfare la milza: gioua alla faccia cotta dal sole, & fa rinascere i capelli cascati per pelagione. La sua decottione è buona da far bagni à i membri smossi, alle podagre, all'ulcere della testa, & alle bugance. L'olio vecchio, doue sia fritta dentro la radice, vnto salda l'ucere. Scauasi la radice, & empiesi d'olio & mettesi poscia à cuocere in su la cenere calda & aggiugneuisi qualche volta della cera Tirrhena, accioche si faccia vnguento tenace, & viscoso, vtile principalmente alle bugance. Serbasi la radice tagliata in fette, come la Scilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amorosi, pesta, & formata in pastelli. Nasce il Ciclamino in luoghi opachi, & ombrosi, & massimamente sotto à gli alberi.

D'un'altro Ciclamino. Cap. CLIIII.

VVI *vn'altro Ciclamino, ilquale chiamano alcuni Cissanthemo, ouero Cissophillo, che ha le frondi d'hedera, quantunque minori. Produce i fusti nodosi, et grassi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini. Il cui fiore è bianco, & odorato: i frutti sono acinosi, come vua, simili quantunque sien piu teneri à i corimbi dell'hedera, il cui sapore è acuto, et la sostanza viscosa: è la sua radice inutile: nasce in luoghi aspeti. Il seme beuuto in due ciathi di vino bianco al peso d'una dramma quaranta di continui, risolue la milza per orina, & per il corpo. Beuesi all'asma, & altre stretture di petto, che impediscono il rispirare: purga beuuto le donne di parto.*

Ciclamino, e sua essamination. Pan porcino.

CHIAMASI volgarmente il Ciclamino Pan porcino. E pianta notissima, & volgare, quella dico, ch'è in vso hoggi nelle Spetiarie: imperoche l'altra spetie scritta qui da Dioscoride à i tempi nostri non è in vso, ne si conosce in Italia, quantunque voglia il Ruellio, che sia il Ciclamino della seconda spetie quella pianta, che volgarmente da i semplicisti, & da gli spetiali si chiama Sigillum sanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum sanctæ Mariæ non intende egli la Frassinella, ouero i Ginocchietti, ne manco il Secacul di Serapione, ne quella spetie di Persicaria, che ha sopra le frondi quella macola nera, come tengono vniuersalmente gli Spetiali, ma intende d'una altra pianta, laquale secondo i lineamenti, & la forma, che egli gli attribuisce, mi pare, che veramente non sia altro, che la Vite nera, scritta da Dioscoride nel fine del IIII. lib. laquale chiamiamo noi in Thoscana Tamaro, & questa dice egli chiamarsi da gli Arabi Bothomarien, onde dice hauer tirato gli

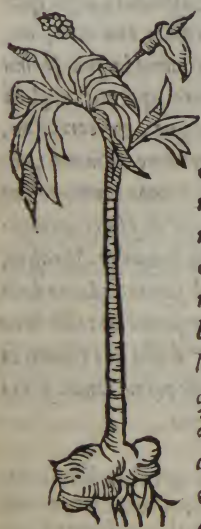
Errore del Ruellio.

Sigillũ sanctæ Mariæ.

rato gli Spetiali, & il vulgo il vocabolo del Sigillum sanctæ Mariæ. Nel che manifestamente s'inganna: percioche Serapione,& tutti gli altri Arabici, per il Bothomarien, non intendono altro, che'l Pan porcino della prima spetie. Ritrouansi, secondo che scriue Mesue, del Pan porcino due spetie, maggiore cio è,& minore. Il maggiore fa la radice, come vna rapa, e'l minore come le nocciuole, & come i ceci. Il maggiore veramente è noto à ciascuno, ma il minore scritto da Mesue non ho veduto io in Italia altroue, che nella valle Anania della giuridittione di Trento, doue se ne ritrouano infinitissime piante: le cui radici non sono piu grandi d'una nocciuola. Oltre à cio disse pur Mesue, che tolto il Pan porcino per bocca, ouero messo ne i cristeri solue la flemma viscosa,& conferisce à i dolori colici, flemmatici, & similmente à quelli, che si fanno, quando s'indurisconο,& si ritengono poscia le fecci nelle budella. Tiratone il succhio su per il naso, conferisce à i dolori antichi del capo, alle frigide emigranee, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello. Fece del Ciclamino mentione Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha il Ciclamino varie,& diuerse forze: imperoche è astersiuo, incisiuo, aperitiuo, & attrattiuo. Et tanto è forte nelle facoltà sue, che vngendosi, ouero impiastrandosi in su'l ventre, solue il corpo, & ammazza le creature nella madrice.

Pã porcino scrito da Mesue.

Pã porcino scrit to da galeno.

Della Dragontea maggiore. Cap. CLV.

NASCE LA *Dragontea maggiore in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso come vn bastone, diuerso di colori, et liscio, di modo che del tutto rappresenta vn serpe: sono le sue macule per la piu parte porporee. Produce le frondi l'vna inuolta nell'altra, simile alla rombice. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuenti di colore di zaffarano, & rosso. E la sua radice grande, ritonda, bianca, ricorperta di sottile velame. Cogliesi l'herba nel maturarsi il seme, & spremesene poscia il succhio, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, le quali infilzate si seccano all'ombra. Questa beuta con vino inacquato scalda: lessa ouero arrostita con mele, & fattone lettouario gioua à gli asmatici, à i rotti, à gli spasimati, à i catari, che discendono dal capo, & alla tosse: beuuta con vino muoue i veneri appetiti: pesta, & fattone vnguento con mele ferma, & purga l'vlcere maligne. & corrosiue, massimamente aggiuntoui la vitalba. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature: vnta medesimamente con mele spegne le vitiligini, & stirpa i polipi del naso, & i cancheri. E vtile il succhio nelle medicine de gli occhi: imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuolette di quelli. L'odore dell'herba fresca fa sconciare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beuute in aceto inacquato. Hanno vsato alcuni il suc-*

chio de amendue ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi nelle ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel vino, come cose costrettiue. Oltre à ci o si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta ouero che portaranno in mano la sua radice, non potaranno esser morsi dalle vipere.

Della Dregontea minore. Cap. CLVI.

LA DRAGONTEA *minore produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto vn serpe grosso, come vn bastone. Il frutto è racemoso nela sommità del fusto, prima verde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, vestita di sottile inuoglio. Nasce in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Il succhio del seme distillato nelle orecchie mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne stirpa fuori i polipi, & ferma i cancheri applicatoui suso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa sconciare le donne grauide. Dicono, che fa il medesimo l'odore de i fiori, che sono fracidi. E la radice calida, conueneuole à gli asmatici, à gli spasimati à i rotti, à i catharri, & alla tosse. Mangiandosi lessa, ò arrostita con mele, ouero per se sola, facilità allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina lambendosi con mele fa orinare, & beuuta nel vino accende i venerei appetiti: applicata trita insieme con brionia bianca, & con mele, salda l'vlcere maligne, & corrosiue. Soglionsi far d'essa lauande per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non puo esser morso dalle vipere: fattone linimento con aceto spegne le vitiligini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche: cotte nel vino, & applicate giouano alle buganze. Il cascio, che s'inuolge nelle frondi, si conserua da putrefarsi. E conueneuole il succhio cauato dalle radici alle caligini, fiocchi, & nuuolete de gli occhi. Mangiasi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta cuoconla nell'Isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuiti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, laquale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata, all'ombra, & poscia si ripone.*

Dragontea, & loro historia.

QVANTVNQVE si ritrouino ne gli antichi Testi greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore, nondimeno per essere poco, ò niente differenti di tenore, & il non hauer Galeno, Paolo Egineta, & Serapione diligentissimi imitatori di Dioscoride, fatto mentione se non di vna sola spetie, ha fatto credere à molti, che l'uno di questi due vi sia stato da qualchuno accresciuto. Nella cui opinione non posso se non anchor io concorrere, vedendo tanta similitudine di scrittura, come che sappia hauer di certo veduta in Trento la Dragontea maggiore nell'horto d'un Canonico: & la minore (non dico l'Aro) nel conuento di san Francesco simile del tutto à questa

ſpetie, che ſcriue Dioſcoride far le frondi hederacee, quantunque maggiori: & la maggiore ho veduto produr le frondi piu larghe di quelle della rombice, l'vna inuolta nell'altra, & il fuſto alto due gombiti, pinticchiato, morbido, & del tutto ſimile à vna vipera, dalla cui ſommità naſce vna guaina groſſa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due ſpanne, & come che tutta ſia verde di fuori, nondimeno aprendoſi nel maturarſi per ſe ſteſsa, è per tutto di dentro ben tinta d'un colore porporeo ſcuro. Queſta fra poco tempo fatta languida caſca ſopra ſe ſteſſa, laſciando in mezzo vna lingua ſimile ad vn cornetto di capra: pur di roſso colore, il quale tanto vi rimane, che'l ſeme, ilqual gli naſce nel piede, vi creſce, & ſi fa grande. E' queſto acinoſo, di color verde, quando è immaturo, & roſso come è il corallo, quando è perfetto. Nel reſto poſcia di tutta la pianta ſi raſsembra ſenza altra controuerſia alla Dragontea maggiore, che qui ſcriue Dioſcoride. Et imperò, come che l'opinioni ſopradette ſieno aſsai ragioneuoli, & veramente da eſser lodate nondimeno l'hauer veduto io queſte due ſpetie di Dragontea ſenſatamente, come ho detto maggiore, & minore, m'ha piu volte fatto imaginare, che Dioſcoride ſcriueſse d'amendue. Percioche di gia ſi vede, che ſe bene non vi ſi ritroua coſi ſcritta la forma del frutto della maggiore, che le frondi dell'una non ſono, come quelle dell'altra, ne il color del ſeme è ſimile in amendue. Del che m'ha fatto creſcere la credenza Plinio ſcriuendone egli di quattro ſpetie. Di tre ſpetie ſcriſse egli al XVI. cap. del XXIIII. libro, coſi dicendo: Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è ſtato moſtrato di tre ſpetie, vno con frondi ſimili alla bietola, non ſenza fuſto il cui fiore è porporeo, ſimile all'Aro, l'altro con longa radice, & nodoſa, con tre germini, & la terza con frondi minori di quelle del Corniolio, con radice come di canna, tutta piena di nodi. Della quarta ſpetie fece poſcia egli mentione al II. capitolo del XXV. libro, dicendo. In Luſitania conobbi in vn campo del mio hoſte vna ſpetie di Dragontea quiui di nuouo riportata co'l fuſto groſso, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori di vipera, ilquale diceuano eſſere rimedio contra al morſo di tutte le ſerpi. D'un altro dicemmo nel libro paſsato, ma queſto ha veramente altra figura. Ilche conclude, che di piu ſpetie ſieno le Dragontee, come ho poſcia ſenſatamente veduto in vn nobile giardino di rari, & glorioſi ſemplici dell'eccellentiſſimo medico M. Mapheo de i Maphei in Vinegia, doue due ſpetie di Dragontea, & vna d'Aro ui ſi veggono il Maggio. Scriſse della Dragontea Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, in queſto modo: Ha la Dragontea vn certo che di ſimilitudine con l'Aro nelle frondi, & nella radice, ma è piu acuta, & amara di quello, & però piu ſcalda, & è compoſta di parte piu ſottili. E' oltre à ciò leggiermente coſtrettiua, congiunta con le due gia dette qualità. Il perche è medicamento efficaciſſimo: percioche la radice purga tutte le viſcere, diſseccando, & aſsottigliando i groſſi, & viſcoſi humori, & è ottimo rimedio di tutte l'vlcere maligne, & contumaci. Di queſta parlando Meſue diſse, che la ſolueua la flemma tanto groſsa, quanto ſottile. Del che fu egli agramente ripreſo dal Manardo da Ferrara: imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che la purga tutte le viſcere, non intendono però che la ſolua il corpo, ma che la ſia aperitiua, & che ella aſsottigli i groſſi, & viſcoſi humori. E' aſsai differente da tutte queſte ſpetie il Dragoncello, che ſi coltiua ne gli horti di tutta Italia, d'acuto ſapore, per l'inſalate, & per le ſalſe. Queſto dicono alcuni eſsere herba artificioſa, & non naturale, nata di ſeme di lino meſſo ſotto terra in vna cipolla, ouero ſcalogna, quantunque à molti non ne rieſca la proua. Di queſto non è memoria alcuna, che ſi ſappia appreſso à gli antichi Greci, ne manco à gli Arabi: ma conſiderata la mordacità, che laſcia nel maſticarlo,

Dragontee ſcritte da Plinio.

Dragontea ſcritta da Galeno.

Dragontea ſcritta da Meſue.

Dragoncelo.

non si puo dire altro,se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che valentemente scaldano. Ritrouasi oltre à tutte le predete piante, una herba à i nostri tempi in. Italia non conosciuta anch' essa da gli antichi chiamata da chi Serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola. Nasce questa ne i prati, ma non vi dura per altro tempo, che da mezzo Maggio fino à mezzo Giugno: peroche per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce vna sola fronde, che per il mezzo non ha costola alcuna, & però la chiamano alcuni herba senza costola. Esce da questa fronde vn breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in vna picciola linguetta, che nel colore gialleggia, & perche si rassembra alla lingua d'vn serpe la chiamano alcuni Serpentina. E' questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & massime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fa quello delle rose. Et imperò molto la lodano al le rotture intestinali, & massime de i fanciulli.

Serpentina, Argẽtina Lucciola.

Herba senza costola.

DELL'ARO. Cap. CLVII.

L'ARO ilquale è chiamato da Soriani Lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pinticchiate. Fa il fusto rossigno, lungo vna spanna, come vn pestello, dalquale nasce il seme di colore di Zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragontea, laquale per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Condisconsi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiansi parimente secche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le virtu medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'Aro impiastrata con sterco di bue alle podagre. Serbasi nel medesimo modo che quella della dragontea, & per esser ella men forte, è piu vsata à mangiarsi ne i cibi.

NASCE L'ARO copiosamente per tutta Thoscana ne i campi, nelle vigne, ne i fossi, & appresso alle siepi, & massime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama volgarmente Gigaro, vocabolo corrotto da Iaro: Fanno delle radici di questa le donne acque, & lisci per polirsi, & farsi bianca la faccia, di non poco valore. Et imperò quella mistura, che si fa di quelle, chiamata Gersa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne. Di questo fece mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'essenza dell'Aro è terrestre, ma calda. E' oltre à cio astersiua, ma non così forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & dissecca nel primo ordine. Et nel secondo delle facoltà de gli Alimenti: La radice dell'Aro (dice ua) si mãgia come si mãgiano le Rape. Nasce in alcuni luoghi l'Aro molto acuto di modo, chequasi è simile alla Dragontea. Ma in Cirene nasce al contrario del nostro: impero che quiui non riporta seco acrimonia alcuna, & però non è conueneuole nelle medicine, le quali parole fanno fermissimo argomento, che doue le cose

Aro, & sua historia.

Aro scritto da Galeno.

mancano delle proprie qualità loro ingannano spesso i medici, che le adoperano. Et però non basta solamente conoscere le piante, & tutti gli altri Semplici, ma è cosa molto necessaria conoscere, & sapere se quelle, che si hanno alle mani habbiano le qualità istesse, che se gli attribuiscono: imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & cosi poco, ò nulla conferiscono, oue le bisognano.

DELL'ARISARO. Cap. CLVIII.

L'ARISARO è vna picciola herba. La cui radice è grande, come vna oliua, molto piu acuta, che quella dell'Aro. Et però ferma impiastrata l'ulcere, che mangiano. Fannosi d'essa efficacissimi colirij contra le fistole. Impiastrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrupedi gli corrompe.

L'ARISARO, secondo che à XVI. capitoli del XXIIII. scrisse Plinio nasce in Egitto simile all'Aro, ma molto minore di frondi, & di radici. Questo veramente mi ha dimostrato Francesco Pati da Correggio spetiale alla Ceruа in Vinegia del tutto simile à quello, che ne descriue Dioscoride, & M. Aluigi Romano herbario, & semplicista peritissimo mi ha piu volte affermato ritrouar si copioso attorno à Roma. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Arisaro è molto minore dell'Aro. Ha la radice come vna oliua: ma molto piu acuta di quella dell'Aro.

Arisaro & sua historia.

Dell'Asphodelo, ouero Hastula regia. Cap. CLIX.

L'ASPHODELO è pianta quasi nota à ciascuno. Produce le frondi simili al Porro maggiore, & il fusto tutto liscio, nella cui sommità è il fiore, il qual chiamano antherico. Ha le radici lunghe, & ritonde, simili alle ghiande, al gusto acute, che di sua natura scaldano. Queste prese in beuanda prouocano l'orina, & i mestrui. Beuute con vino al peso d'una dramma, medicano à i dolori del costato, à i rotti, à gli spasimati, & alla tosse. Fanno vomitare mangiate ne i cibi alla quantità d'una tessera. Dannosi vtilmente al peso di tre dramme contra'l morso de i serpenti: ma bisogna impiastrare anchora'l morso con i fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel vino. Impiastransi con queste medesime l'ulcere sordide, & quelle, che mangiano. Cotte con feccia di vino s'applicano alle infiãmagioni delle poppe, & de i testicoli, à piccioli tumori, & alle posteme, che nascono nelle parti carnose: & con polenta alle nouelle infiammagioni. Cuo

cesi il succhio delle radici con vino vecchio dolce, mirrha, & Zaffarano, & fassene cosi efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillasi il succhio per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & vino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia della parte contraria mitiga il dolore de i denti. La cenere delle radici vnta fa rinascere i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate conferisce alle bugance vlcerate, & alle cotture del fuoco: distillato nell'orecchie gioua alla sordità. La radice spegne le vitiligini prima fregate al sole con vna pezza di lino, & poscia impiastrataui suso. Il seme, & i fiori beuuti nel vino resistono marauigliosamente à i veleni della Scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

Ampho dillo, & sua historia.

CHIAMASI l'Hastula regia, laqual chiamano i Latini Albuco, volgarmente Amphodillo. E' pianta volgare à tutte le spetiarie. E' veramente bello il vederlo nel cauarlo su di terra per la grande moltitudine delle radici, che gli pendono attorno: percioche tal pianta n'ho cauato in su i monti, che gli ho ritrouato piu di cento radici attaccate d'intorno. Scriue Theophrasto, che genera l'Amphodillo nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni vermi, liquali fanno poscia l'ali, come quelli che fanno la seta, & volansene via quando per la maturità della pianta si gli rompe l'inuoglio. Mangiauansi anticamente (se Hesiodo ne riferisce il vero) le radici dell'Amphodillo ne i cibi cotte con sale, & olio, similmente composte con fichi secchi. Lodolle Nicandro poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi delle serpi, & punture de gli scorpioni. Fece dell'Amphodillo mentione Galeno al VI. delle facoltà de i semplici, parlandone in questo modo: E' la radice dell'Amphodillo vtile come è quella dell'Aro, dell'Arisaro, & della Dragontea, per esser anchor'ella astersiua. La cenere delle radici è piu calda, piu secca, piu sottile, & piu potente nel digerire. Il perche fa rinascere valentemente i peli, che cascano. & secondo che riferisce Aetio, il vino della decottione delle sue radici preso alla quantità d'un bicchiere, prouoca dopo al bagno subito i mestrui ritenuti, ma vuole esser il vino bianco, & parimente vecchio.

Ampho dillo scritto da galeno.

Del Bulbo, che si mangia. Cap. CLX.

IL BVLBO, che si mangia è volgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi è vtile allo stomacho. Il rosso, che si porta d'Africa muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla fa digerire, et molto piu è conueneuole allo stomacho. Tutti i Bulbi sono acuti, scaldano, sono venerei, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule, nutriscono assai, generano carne, son ventosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in su i dolori delle giunture: cauano i bronconi, & le spine. Applicati, soli, ouero insieme con mele giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gli hidropici, & à i morsi de i cani: prohibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomacho. Mondificano la furfurella, & l'ulcere del capo, che menano, quando vi si empiastrano insieme con nitro brusciato. Spengono insieme con tuorli d'uoua i liuidi, & le margini del vaiuolo, & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percosse dell'orecchie, & dell'unghie delle dita applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto

alla cenere calda, & applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Bru *sciati, & mescolati con Alcionio spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone vntione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati sono conueneuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne: imperoche nuocono à i nerui.*

Del Bulbo, *che fa vomitare.* Cap. CLXI.

I L BVLBO, *il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu vencide, & molto piu lunghe, che quello che si mangia. La radice è simile à quella, ricoperta di nera spoglia. Questa mangiata, ouer beuutone la sua decottione, gioua à i difetti della viscica, & fa vomitare.*

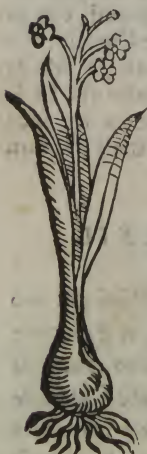
QVANTVNQVE tanto il Bulbo, che si mangia, quanto quello che fa vomitare fussero notissimi à Dioscoride, sono nondimeno hoggi à i moderni Medici, & ad altri, che fanno la professione de i Sẽplici, del tutto incogniti, quantunque appresso à gli antichi fussero eglino notissimi, & in grãdissimo vso ne i cibi, & massime in quelli, che si fanno per eccittare i venerei appetiti, & però ben diceua Martiale: Cum sit anus coniux, cũm sint tibi mortua membra: Nil aliud bulbis quàm satur esse potes. Sono però stati alcuni, che stimarono, che fussero i Bulbi le communi Scalogne, ouero quelle Cipolle, che molto si gli rassimigliano, chiamate da noi in Thoscana Cipolle Maligie. Ma di mostra, che sieno stati costoro in errore, il ritrouarsi, Che Theophrasto al IIII. cap. del VII. libro dell'historia delle piante connumera le Scalogne, & le Cipolle Maligie, le quali chiama egli Fissili, tra le spetie delle Cipolle vsuali, & non tra le spetie de i Bulbi.

Bulbi, & loro essaminatione.

DELLA SCILLA. Cap. CLXII.

L A SCILLA *feruente, & acuta. Vsasi piu arrostita, che altrimente, et imperò si circonda, et si ricuopre di pasta, ouero di creta, & mettesi nel forno, ouero sotto à carboni fino che sia ben cotta la pasta, che si gli mette attorno. Togliesi poscia via, & se la si ritroua, che la non sia ben cotta, & fatta tenera, & fiappa, si ricuopre di nuouo di pasta, ouero di luto, & ricuocesi: peroche quella, che non è cosi arrostita, non si puo dare senza graue pericolo de i membri interiori. Arrostiscesi anchora messa nel forno in vn vaso di terra ben coperto. Prendesi della Scilla gittando via gli scogli di fuori, le parti, che sono piu di den=*

tro, & cuoconsi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che piu non gli si ritroui ne fortezza, ne amaritudine. Infilzansi poscia di modo che non si tocchino l'una con l'altra, & seccansi all'ombra per fare l'olio, il vino, & l'aceto scillitico. Vagliono gli scogli della Scilla delle parti piu interiori fritti nell'olio, & pesti con ragia contra alle crepature de i piedi. Impiastrasi la Scilla cotta nell'aceto in su i morsi delle vipere. Dassi vna parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur'arrostito al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle medicine odorate, & in quelle, che si fanno prouocar l'orina, per le hidropisie, per li vomiti dello stomacho, & debolezze di quello. Giouasi fattone lettouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, à dolori di corpo, alla tosse vecchia à strettura di petto, & à vomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestione: solue per il corpo le materie viscose, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo fa i medesimi effetti: ma non è da dare à coloro, che hanno vlcerato alcun membro interiore. Vngonsi vtilmente con l'arrostita le bugance i porri, & i calli. Il seme della Silla trito, & impastato con mele, & con fichi secchi, & mangiato mollifica il corpo. Appiccata la Silla sopra à gli vsci delle case prohibisce gli incantamenti.

Del Pancratio, cio è Scilla minore. Cap. CLXIII.

IL PANCRATIO, il quale chiamano alcuni Scilla minore, produce la radice simile al Bulbo maggiore, di colore rosso, porporino. Il cui sapore à feruente, & amaro. Le frondi sue son simili è quelle del Giglio, ma piu lunghe. Ha questa la virtu medesima della Scilla, & preparasi, & dassi al medesimo modo, & al medesimo peso per le infirmità, oue fa ella dibisogno, quantunque sia men forte della Scilla. Impiastasi il succhio cauato dalla radice con farina d'orobo, & fansene trocisci i quali commodissimamente si danno à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza.

Scilla, & Pancratio, & loro essaminatione.

LA SCILLA maggiore si chiama volgarmente nelle Spetiarie Squilla. E' nota à tutti gli Spetiali, & veramente molto buona, & vtile per le medicine: imperoche senza la Scilla non si puo far la buona, & la vera theriaca. La minore la quale chiama Dioscoride Pancratio, non è à i tempi nostri in vso, ne manco in consideratione, quantunque nasca ella forse in diuersi luoghi, & massimamente in Puglia, doue abbondantissime si ritrouano le Scille. Del che non accade, che molto si curino gli Spetiali: percioche in vece di questa piu valentemente supplisce la maggiore, della quale se ne mostrano nelle Spetiarie due spetie, bianca, cio è, & nera. Et però vogliono alcuni, che sia la bianca il maschio, & la nera la femina (secondo, che recita il Ruellio) quantunque secondo la ragione delle cose

naturali

naturali douesse esser il contrario. Vsano à i tempi nostri alcuni Medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Squilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in vn vaso di vetro tutta la state al Sole, vsando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco. Ma inuero altrimente faceua Galeno, percioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma bene in vn vaso doue prima fusse stato il mele per trarne il succhio, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi canicolari, & però male intendono la cosa coloro, che volendo cauar secondo Galeno il succhio della Scilla fanno (non accorgendosi del loro errore) il Mele Scillino. E' la Scilla (secondo il dir di Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) valentemente incisiua, ma non però cosi valentemente calida: imperoche la non passa nel caldo, che ella possiede, il secondo grado.

Errore di molti

Scilla scrita da Galeno

DEL CAPPARO. Cap. CLXIIII.

IL CAPPARO è vna pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo come quelle de i roui. Produce le frondi tonde, simili à quelle de i Pomi cotogni. Il suo frutto è simile alle oliue, il quale aprendosi produce vn fiore bianco, dopo al quale vi rimane vn certo che, come vna ghianda lunga, il che dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in sottil terra, in luoghi aspri, nell'Isole, et nelle ruine de gli edificij. Condiscesi il suo frutto, e'l fusto nel sale per vso de i cibi. Conturba il corpo: è inimico allo stomacho, fa sete: benche cotto è piu conueniente allo stomacho, che mangiato crudo. Beuuto il seme quaranta giorni continui al peso di due dramme sminuisce la milza, & fa orinare i trombi del sangue. Gioua beuuto medesimamente à i dolori delle sciatiche, à i paralitici à i rotti, & à gli spasimati: prouoca i mestrui, & purga la flemma della testa per bocca. Gioua la decottione del seme lauandosene la bocca à i dolori de i denti. La corteccia della radice secca vale à tutte le cose predette: mondifica tutte l'ulcere vecchie, & sordide, & quelle, che son fatte callose. Impastata con farina d'orzo, & fattone impiastro, gioua à coloro, che patiscono nella milza. Morduta gioua à i dolori de denti. Trita, & vnta con aceto spegne le vitiligini bianche. Le frondi, & le radici peste risoluono le durezze, & le scrofole. Il succhio, che si spreme dalle radici distillato nell'orecchie, v'ammazza dentro i vermi. Il Capparo, che nasce nella Marmarica Libia è grandemente ventoso, & quello che nasce in Puglia fa vomitare. Quello che si porta dal mar Rosso, & di Libia è acu-

tiſſimo la onde vlcera la bocca, & rode le gengiue per fino all'oſſa. Il perche ſi danna nell'uſo de i cibi.

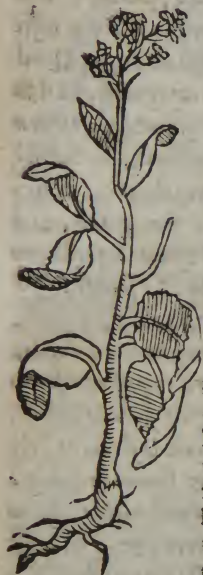
Cappari & loro hiſtoria.

SONO I Cappari notiſſime piante in Italia, & ſimilmente notiſſimi ſono i ſuoi frutti, li quali vſiamo ne i cibi ſerbati nella ſalamuoia. Portanſi gli eccellenti à Vinegia d'Aleſſandria, come che dica Plino al VIII. cap. del XIX. libro, che i piu lodati ſon quelli di Caria, & di Phrigia. Portanſene aſſai di Puglia, ma non ſono coſi aggradeuoli al guſto, ne coſi belli all'occhio, come ſono gli Aleſſandrini, ne ſanno però vomitare à i tempi noſtri come ſcriue Dioſcoride, benche forſe inteſe egli de i crudi, & non de i ſalati, & poſcia cotti. Naſcono i Cappari abbondantemente anchora à Roma per le ruine de i ſuoi antichi, & ſuperbi edificii, & maſſime attorno al tempio della Pace. Theophraſto ſcriue al V. cap. del VI. libro, che non naſcono i Cappari in luoghi coltiuati. Alche ripugna il ſeminare, che ſe ne fa in piu luoghi à i tempi noſtri, & che ſe ne faceua al tempo di Plinio, ilquale al luogo predetto gli inſegnò à ſeminare, coſi dicendo: Seminandoſi i Cappari biſogna metterli in luogo ſecco in vna aia, che ſia ben cauata, & circondata di ſaſſi per ogni intorno, & che le ripe ſieno ben per tutte cerchiate di ſaſſi, altrimente ſi ſpargono, & ſi dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra ſterile. Fioriſcono la ſtate, & ſtanno verdi fino all'occaſo delle Vergilie. Godonſi de i luoghi arenoſi, à i quali ſono familiariſſimi. Nella corteccia delle radici de i Cappari (ſecondo che al VII. delle facoltà de i Semplici commemorò Galeno) ſi veggono tre manifeſte qualità, cio è amara piu apparente dell'altre, la ſeconda acuta, & acerba la terza. Il perche è manifeſto, che vi ſi ritrouino diuerſe qualità, che combattono: imperoche è per l'amaritudine aſterſiua, aperitiua, & inciſiua: per l'acuità calefattiua, inciſiua, & digeſtiua, & per l'acerbità contrattiua, induratiua, & coſtrettiua. Et imperò ſe medicamento alcuno puo giouare alle durezze della milza, queſto è il piu valente coſi applicato di fuori compoſto con altri idonei medicamenti, come preſo per bocca tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto ſecco in poluere, meſchiato con i medeſimi gia detti liquori: percioche è apertamente manifeſto, che purga egli i groſſi, & viſcoſi humori, non ſolamente per orina, ma ſpeſſo gli conduce ſanguinolenti per il corpo. Dal che ſono ſtate curate le durezze della milza, & ſimilmente le ſciatiche. Prouoca dopo queſto la corteccia della radice dei Cappari i meſtrui, & maſticata tira la flemma dalla teſta, & conferiſce à i rotti, & à gli ſpaſimati, ſana applicata à modo di empiaſtro le vlcere maligne, percioche le facolta ſue ſono di mondificare: & di diſſeccare, gioua per le predette ſue qualità à i dolori de i denti ò cotta nell'aceto, ouero nel vino, & parimente maſticata, è coſa chiara per le precedenti ragioni, che la ſia inciſiua, aſterſiua, digeſtiua, & contrattiua, & però incorporata con aceto leua via le uitiligini, ſana le ſcrofole, & l'altre durezze, quando però s'accompagna con altri conueneuoli medicamenti. Corriſponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni ſua facoltà alla ſcorza delle radici, come che in ogni ſua operatione ſi ritroui egli piu debile il che interuiene ſimilmente à i fuſti, & alle frondi, le quali per l'amaritudine, che, poſſeggono, poſſono ſenza marauigliarſi ammazzare i vermini nell'orecchie. Oltre à cio è da ſapere, che i Cappari, che naſcono nelle calidiſſime regioni, come ſono quelli di Arabia, ſono molto piu acuti de i noſtri, & però hanno maggior facolta di ſcaldare. Oltre di queſto al ſecondo delle facoltà degli Alimenti diceua pur Galeno: Naſcono i Cappari copioſamente in Cipro, & ſon compoſti di ſotti-

Cappari come ſi ſeminano.

Cappari ſcritti da Galeno.

lissime parti, & imperò mangiati ne i cibi nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i Cappari, sono veramente piu conuenienti nelle medicine, che ne i cibi. Portansi à noi conditi nel sale: imperoche serbandosi così soli si putrefanno. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lascino ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno à i corpi cibo, & medicina: percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomacho, sono molto conueneuoli, & cosi per aprire le oppilationi del fegato, & della milza, ma debbonsi sempre mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con aceto melato.

DEL LEPIDIO. Cap. CLXV.

CHIAMANO *alcuni il Lepidio Gingidio: è herbetta volgarmente nota: serbasi con latte, & sale in salamuoia. Le frondi sono acute, & vlceratiue. Il perche applicate insieme con radice d'enola per vn quarto d'hora è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza: cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice leui via il dolore de i denti.*

Lepidio & sua essamina tione.

ESSENDO di sopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto, qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide vna cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia: percioche quiui si puo ciascuno sodisfare. Ma da questo è veramente differente il Lepidio, che commemora Plinio al VIII. cap. del XIX. libro: imperoche dice egli esser pianta alta vn gombito con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo disopra al cap. del l'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia vna medesima cosa con quella seconda spetie d'Iberide, che scriue Paolo nel III. libro al LXXVII. cap. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro, la quale veramente (come dicemmo nel luogo gia detto) non è altro, che questa herba fatta hoggi volgare in Italia chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis. Oltre à questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella volgare, & nota pianta à tutta Italia, che volgarmente si chiama Raphano: Percioche per produre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del Verbasco, & poco minori di quelle dell'Enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride, il quale scriue egli esser picciola herbetta, ne manco à quello, che scrisse Plinio, facendogli egli le frondi di Lauro. Et imperò assai forse meglio sarebbe stato il dire, che'l Lepidio di Dioscoride non si conosce à i tempi nostri in Italia, che volere in suo scambio dimostrarne vna pianta del tutto nella forma dissimile.

Lipidio di Pli.

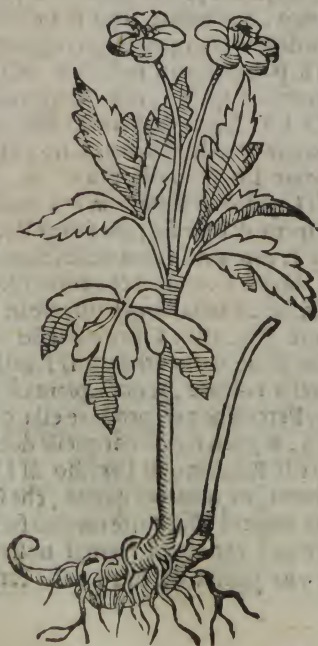
Piperitis.

Errore del Ruellio del Manardo & d'Hermolao.

Del Ranuncolo, ouero Batrachio. Cap. CLXVI.

Ranoncolo primo.

Ranoncolo secondo.

Ranoncolo terzo.

LE SPETIE del Ranuncolo son piu, come che habbiano tutte vna medesima virtu acuta cio è & valorosamente vlceratiua. Ha quello della prima spetie le frondi di coriandro, ma però piu larghe bianchiccie, & grasse: produce il fior giallo, & qualche volta porporeo: il fusto è sottile, alto vn gombito: produce la radice bianca, sottile, & amara con molte radicette, come l'helleboro; nasce in luoghi humidi, & appresso all'acque. Quello della seconda spetie è piu lanuginoso, ha il fusto piu lungo, & le frondi piu intagliate, è acutissimo, & nasce abbondantemente in Sardigna, doue lo chiamano Apio saluatico. Il terzo è picciolino: produce il fior giallo, & è di graue odore. Il quarto è simile à questo, ma fa il fior bianco simile al latte. Le frondi, i fiori, & i fusti di tutti questi, quando son verdi, & teneri vlcerano, & brusciano con dolore, come fa il fuoco: & imperò impiastrati fanno cadere l'vnghie corrotte, guariscono la scabbia, spengono le margini, cauano le formiche, che si rassembrano à i thimi, & sanano la pelagione. La decottion loro applicata tepida, gioua alle bugance. La radice secca, & trita messa nel naso fa starnutare: messa sotto à i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

Ranunculo, & sua essaminatione.
Pie Coruino.
Pie di Gallo.

CHIAMASI (quantunque male) il Ranuncolo, ouero Batrachio scrittone qui da Dioscoride, quasi per tutta Italia, come ben dicemmo di sopra al capitolo del Coronopo, Pie Coruino, ouero Pie di Gallo. E' herba veramente nota à ciascuno, & ritrouansene in Italia piu spètie. Tra le quali ve n'è vna (quantunque se la taccia però egli), non punto dissimile da quella prima, che produce la radice simile à vna grossa castagna, bianca, & vlceratiua la

Ranuncolo quarto. Ranuncolo quinto Ranuncolo sesto.

ua, la quale ho spesso vsata io il verno per far viscigare, quando non ho potuto hauer l'herba. Oltre à cio quello, che in Sardigna si chiama Apio rustico, chiamano alcuni Apium risum: imperoche si crede, che ridendo muoiano coloro, che se lo mangiano, come che dicano alcuni altri, à i quali è piu d'esser creduto, che mangiato questo Apio di Sardigna fa rittirare tutti i nerui, & però in tal modo fa slargare, & distendere la bocca, che morendosene chi lo mangia, si rassembra nell'aspetto à vno, che rida: & imperò diceua Salustio, Nasce in Sardigna vna certa herba, la quale si chiama Sardonia, simile all'apio saluatico, la quale ammazzando gli huomini talmente loro storce la bocca, & le parti circonstanti, che pare veramente, che ridano nel morire. Come piu ampiamente diremo nel VI. libro, quando tratteremo particolarmente de i veleni. Dell'altre spetie non accade narrarne altra historia, per essere elle notissime à ciascuno. Ma volendosi sapere in quanto errore sieno coloro, che tengono il Ranuncolo per il Pie Coruino, ouero Pie di Cornacchia, leggasi il comento nostro fatto di sopra al cap. del Coronopo, & ritrouarassene quiui quanto fa di bisogno.

Apio riso, ouero di Sardigna.

DELL'ANEMONE. Cap. CLXVII.

L'ANEMONE è di due spetie, l'uno delle quali nasce in luoghi saluatichi, l'altro in luoghi coltiuati, il quale è di varie spetie: imperoche l'uno produce il fior rosso, l'altro bianco, come il latte, & l'altro porporeo. Le frondi di questi son simili al coriandro ma intagliate piu minutamente appresso à terra. I fusti sono lanuginosi, & sottili, sopra à i quali sono i fiori simili à quelli del Papauero, in mezzo à i quali sono le teste nere, ouer cerulee. Hanno la radice grande, come vna oliua, & qualche volta maggiore, & in alcuni è diuisa da certi nodi. Quello, che nasce al saluatico, è in tutte le sue parti maggiore di quello, che nasce al domestico. Ha le frondi piu larghe, & piu dure, il capo piu lungo il fiore è rosso, & le radici son molte, & capil-

lari. Enne di quello, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acuto. Sono amendue acuti, & per questa cagione il succhio tirato su per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flemma cotta in vino passo, & impiastrata medica le infiammagioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere sordide. I fusti, & le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne i cibi, fanno abbondare il latte: applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i mestrui impiastrate guariscono la scabbia. Sono alcuni, che ingannandosi, si pensano, che l'Argemone si chiami Eupatorio: perche la similitudine del colore, che hanno amendue questi ne i fiori, non sanno separare l'Argemone, & quella spetie di Papauero, la qual chiamano Rheda, del quale diremo nelle spetie de i Papaueri, del saluatico Anemone: imperoche i fiori dell'Agremone, & del Papauero chiamato Rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriscono piu tardi. Oltre à cio l'Argemone ha il succhio giallo, molto al gusto acuto, & il Papauero detto Rheda quantunque l'habbia anchor egli acuto; l'ha nondimeno bianco come latte. Appresso l'Agremone, & il Rheda hanno le teste simili al Papauero saluatico, ma nell'Anemone è piu grosso nella cima, & nella Rheda piu sottile. L'Anemone per il contrario non fa succhio alcuno, ne ha il vasetto simile à quel del Papauero, ma ha vna certa cima simile allo sparago. Nascono quelli per il piu ne i campi.

Anemone, & sua essamina tione.

NON manca veramente chi creda il Papauero saluatico scritto da Dioscoride, & l'Anemone sieno vna cosa medesima, o se pure non vna cosa medesima, almeno piante d'una medesima spetie. Il che non mi pare, che sia veramente l'intento di Dioscoride: imperoche se hauesse egli inteso, che l'Anemone, & il Papauero saluatico fussero state piante d'una medesima spetie, non haurebbe diuiso egli le spetie dalle spetie, ne per due diuersi capitoli cosi l'un dall'altro lontani l'haurebbe egli scritto, ne come si vede nella fine del capitolo, haurebbe differentiato l'Anemone dal Papauero saluatico, dicendo, che l'Anemone non sparge nel romperlo liquore alcuno, come fa il Papauero, che gitta fuori il latte, & che'l capitello, che ha l'Anemone in mezzo al fiore, non si rassembra punto à quel del Papauero, ma alla cima d'uno sparago. Quantunque il Brasauola voglia, che l'Anemone di Dioscoride sia quel Papauero saluatico, che produce i fiori piu rossi, non s'accorgendo, che rompendosi questo gocciolano subito i suoi fusti di latte, & che piu oltre, ha questo la radice lunga, & non tonda à modo d'oliua, & il suo capitello, come tutti gli altri Papaueri, & non punto simile alle cime de gli sparagi. il Fuchsio poi nel suo picciolo herbario compilato dopo al maggiore, dipinge per l'Anemone purpureo, quella pianta, che molti chiamano Pulsatilla, molto veramente diuersa dall'Anemone, per non si gli rassembrare ella in parte alcuna: imperoche questa nasce nell'uscir di terra con frondi del tutto hirsute minutamente intagliate, & cosi valorosamente acute, che non altrimente, viscigano la pelle, che si facciano quelle della Flammola, & del Ranunculo. Il fiore, il quale tien forma di stella esce da terra la Primauera auanti alle frondi tutto per intorno parimente hirsuto di colore di scurissima porpora, nel cui ombilico sono alcuni fioretti gialli simili à quelli, che nascono nelle rose, in mezzo à i quali si vede vn picciol fiocchetto come di porporea seta, sotto al fiore intorno al fusto, è simimilmente vn fiocco, come di bigia, & sottilissima piuma. Resta dopo al disfiorire nella sommità del fusto vn fiocco tondo, & canuto di sottilis-

Errore del Brasauola.

Errore del Fuchsio.

Pulsatilla, & sua historia.

simi capelli, delle grossezza de vna noce. Produce la radice, per il piu lunga due palmi sfessa per longo, quasi del tutto simile nella forma, & nel sapore à quella della Carlina. Questa laudano alcuni marauigliosamente contra la peste, & contra i veleni mortiferi. Il vero Anemone adunque de amendue le spetie ho piu volte veduto io nella valle Anania della giuriditione di Trento, del tutto simile all'historia di Dioscoride, come è veramête quello, che ha nel suo amenissimo gardino M. Mapheo de i Maphei in Vinegia. Il Ruellio afferma, che nasce l'Anemone in Francia copiosamente, & che egli è quella pianta, che chiamano gli Herbarii Herba venti. Il che non corrisponde à quello, che ritrouo io da Simon Genouese, il quale ispressamête dice che l'Herba venti maggiore è la Vetriuola, ouer Parietaria, & la minore la Consolide minore. Scrisse dell'Anemone Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Hanno tute le spetie dell'Anemone facoltà di cauare, di tirare, & di aprire le bocche delle vene, & però tira la sua radice masticata valorosamente la flemma della testa, & parimente fa il succhio quando si tira su per il naso. Assottiglia questo le cicatrici de gli occhi, & purga insieme con tutta la pianta l'vlcere sordide, & la scabia.

DELL'ARGEMONE. Cap. CLXVIII.

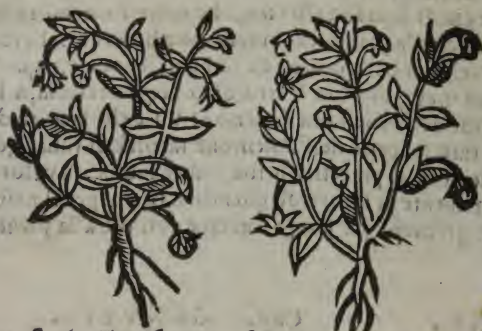
L'ARGEMONE *è del tutto simile al papauero saluatico. Ha le frondi intagliate, come l'Anemone: il fiore rosso, & la testa nella parte piu alta del gambo, piu lunga di quella del papauero, che si chiama Rheda, & piu larga nella cima. E la radice sua ritonda, & il suo succhio di colore di Zaffarano, & di sapore acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Le frondi impiastrate mitigano l'infiammagioni.*

RITROVANSI alcuni testi di Dioscoride, che hanno dell'Argemone due diuersi capitoli, & alcuni altri, che solo hanno il qui di sopra approuato da noi. Il perche è opinione di piu dotti huomini, che vi sia il secondo stato agiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fatto Galeno, ne Paolo ne i volumi loro alcuna mentione. La onde accioche sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smembrato quel capitolo fuor del testo lo rimetto qui, cosi esponendolo. Ha l'altra Argemone anchor'essa frondi simili al papauero saluatico. Impiastrata fresca in su i tagli gli sana: spegne l'infiammagioni de gli occhi. Beuesi vtilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, è vtile all'infiammagioni. Gioua impiastrata allo spasimo, & beesi per rimedio presentaneo con vino à i morsi de i velenosi animali. Plinio al VIII. cap. del XXV. libro, dice esserne di tre spetie, & che quella piu si comenda, la cui radice ha odore d'incenso. Nasce l'Argemone in Thoscana alla campagna per tutto, & similmente nella valle Anania, con tutte quelle istesse note, che gli assegna Dioscoride. Et però non è stata poca la ignoranza de i medici, & de gli Spetiali passati l'hauere sempre vsato per

Argemone & sua historia.

l'Argemone l'Eupatorio, il quale chiamano pur'anchora Agrimonia. Del che più à lungo (concedendocelo Iddio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo capitolo proprio. Scrisse breuissimamente Galeno dell'Argemone al sesto delle facoltà de i Semplici, nó dicendone altro, se nó che l'Argemone è asterfiua, & digestiua.

Argemone scritta da galeno.

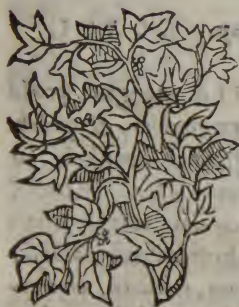
DEL L'ANAGALLIDE. Cap. CLXIX.

LA ANAGALLIDE è di due spetie, ma differenti però solamente nel fiore: imperoche l'una, la quale è la femina il produce celeste, & l'altra, la quale è il maschio, lo fa rosso. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le cui frondi son picciole, & alquanto ritonde, di figura simile all'Helsine procedono da vn gambo quadrangolare, & fanno il seme ritondo. Hanno amendue virtu di mittigare spengono le infiammagioni, cauano i bronconi, & le spine fuor de i membri, & fermano l'ulcere, che mangiano. Il succhio loro gargarizzato purga la testa, & tirato su per la narice della parte contraria leua il dolore de i denti. Messo ne gli occhi con Mele attico ne leua via i fiocchi, & gioua alle debolezze della vista. Beuuto con vino gioua contra al morso delle vipere, & contra à i difetti del fegato, et delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeste, ritorna dentro il budello, che escie dal sedere, & l'altra impiastrata lo fa venir fuori.

Anagallide, & sua essaminatione.

L'ANAGALLIDE tanto maschio quanto femina, la quale communemente si chiama Morsus gallinæ, è notissima à ciascuno, quantunque, di gran lunga s'ingannino coloro, che si pensano, che sia, l'Anagallide quella, che chiamiamo noi in Thoscana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco: Imperoche il vero Anagallo produce il fiore ò celestino, ò rosso, & il fusto quadrágolare, & non ritondo, come fa il Centone. Scrisse dell'Anagallo al VI. delle facoltà de i Semplici Galeno, cosi dicendo: L'uno, & l'altro Anagallo, cio è tanto quello, che fa il fior celestino, quanto quello, che lo fa rosso, è asterfiuo, & oltre à cio possede alquanto di calore, & di virtu attrattiua, di modo che puo tirare à se le cose, che si ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Questo tutto dell'Anagallo disse Galeno. Ma hauendomi il Morsus gallinæ cosi chiamato da gli Spetiali ridotto hora à memoria il Morsus diaboli, & sapend'io di douer sodisfare à molti collocandolo in questo mio giardino dico però, che il Morsus diaboli è vna pianta, che nasce in luoghi inculti con frondi appresso à terra simili à quelle di quella Piantagine, che si chiama Lanciuola, ma sono liscie, & polite con vn solo neruetto per mezzo. Quelle poi, che nascono all'intorno de i fusti, i quali crescono alti due gombiti, sono piu strette, & piu breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la State simili à quelli della Scabiosa. Fa molte radici, che di colore quasi tendono al nero tutte corrose, & spuntate, onde trasse ella il nome di Morsus diaboli, percioche alcuni sciocchi de i nostri antecessori

Anagallo scrito da Gal.

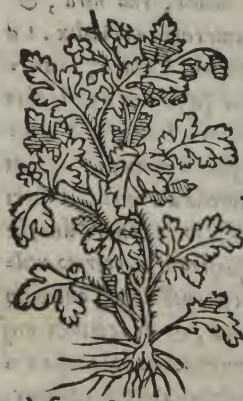
ceceſſori ſcriſſero, che hauendo il Diauolo inuidia grande delle virtù di queſta herba, va mangiando, & rodendo le ſue radici. Sana ſecondo, che ſi dice, peſta co ſi cruda, & applicata in forma d'impiaſtro i carboni & le Antraci, ouero beuendoſi il vino della ſua decottione: il quale tengono alcuni per ſicuro remedio da perſeuerarſi nella peſtilenza, & per li dolori della madrice. Al guſto è ella molto amara, & però ſi puo ſicuramente affermare, che ſia nelle qualità ſue calida, & ſecca. Il perche ſi da la radice trita in poluere per ammazzare i vermini, & impiaſtrarſi ſu le percoſſe per riſoluere i liuidi, & il ſangue ſtrauenato.

DELL'HEDERA. Cap. CLXX.

A L'HEDERA nelle ſue ſpetie molte differenze, le quali ſpetie generaliſſime per il piu ſono ſolamente tre, vna bianca, vna nera, & vna, la quale priuatamente chiamano Helix. La bianca produce il fior bianco. La nera, la quale chiamano Dionisia, nero, ò ſimile al zaffarano: & la chiamata Helix non produce frutto alcuno, ma alcune ſottili viticelle, & le frondi breui, roſſe, & fatte à cantoni. Sono tutte l'Hedere acute, & coſtrettiue: nuocono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto ſe ne poſſa torre con tre dita, beuuti due volte il dì con vino, guariſcono la diſenteria, & vngonſi tutti con certo vtilmente in ſu le cotture del fuoco. Le frondi quando ſon tenere, cotte nell'aceto, ouero impaſtate crude nel pane, medicano la milza. Il ſucchio delle frondi, & de i corimbi meſſo nel naſo con vnguento Irino, mele, ouer nitro gioua à gli antichi dolori della teſta: al che ſi ſparge in ſu'l capo anchora con aceto, & olio roſado. Diſtillaſi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono i corimbi della nera beuuti, oueramente il ſucchio delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente, tolti però in maggior quantità. Diſtillaſi nell'orecchia della parte contraria l'olio roſado, nel quale in vn guſcio di melagrano habbiano bollito cinque acini d'hedera tolti dal corimbo, per il dolore de i denti. Fanno i corimbi impiaſtrati i capelli neri. Le frondi di tutte le ſpetie cotte nel vino, medicano à tutte l'ulcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco, ſpengono cotte nel medeſimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati à i luoghi naturali delle donne, prouocano i meſtrui, & beuuti al peſo d'una dramma dopo le purgationi de i meſtrui, le fanno diuentare ſterili. I picciuoli delle frondi infuſi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i meſtrui, & il parto. Il ſucchio inſtillato ſana le vlcere putride, & corroſiue, & il puzzore del naſo. La gomma dell'Hedera vnta ammazza i pidocchi, & fa caſcare i peli. Il ſucchio delle radici beuuto con aceto, gioua al morſo di quei ragni, che ſi chiamano Phalangi.

Hedera, & sue spetie.

SONO queste tre spetie di Hedera, che per generalissime son qui assegnate da Dioscoride, note veramente à ciascuno. Ma se pur volesse alcuno saperne per piu lūga historia le sue piu particolari spetie, legga in Theophrasto al XVIII. cap. del III. libro, ouero il XXXIIII. del XVI. di Plinio. Percioche qui ne ritrouara egli tutta l'historia, & quante spetie particolari habbiano queste tre generalissime, lequali non m'è paruto commemorare in questo luogo, per non esser piu necessario l'uso loro particolare di quello, che si sia il generale. L'Hedera (diceua Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici) è composta di facoltà contrarie: imperoche ella ha vn certo che di sustanza costrettiua, la quale è veramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto: Ilche arguisce, che la sia calida. Et oltre à cio si conosce, & massime nella verde, vna certa sustanza acquea, & tepida, laquale nel seccarsi suanisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettiua, & quella, che è calida, & acuta.

Hedera scritta de Galeno.

Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI.

LA CHELIDONIA maggiore produce il fusto sottile, alto vn gombito, & qualche volta maggiore, con frondosi ramuscelli. Le frondi fa ella simili al ranuncolo, ma piu tenere, di colore, che tende al ceruleo. Sono i suoi fiori simili alle viole bianche, liquali escono secondo l'ordine delle sue frondi. Ha il suo succhio giallo, acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di sopra è solamente vna, ma nel basso si diuide in piu capillari, di colore simile al Zaffarano, Produce le silique simili à quelle del papauero cornuto, sottili, lunghe, di forma piramidale, nelle quali è il seme maggiore di quello del papauero. Il succhio cotto à fuoco de i carboni in vn vaso di rame insieme con mele, rischiara la vista. Spremesi dalle frondi, da i fusti, & dalle radici il succhio nel principio della State, & seccasi all'ombra, & fassene poscia pastelli. La radice beuuta con vino bianco, & anesi, conferisce à trabocco di fiele: impiastrata con vino guarisce l'vlcere serpiginose: masticata leua il dolore de i denti. Credesi, che la si chiami Chelidonia, perche la nasce nel tempo, che vengono à noi le rondine, & seccasi, quando le si partono. Oltre à questo dissero alcuni, che se per sorte s'accieccano i rondinini nel nido, le madri gli guariscono, mettendo loro questa herba in su gli occhi.

Chelidonia, e sua essamina tione.

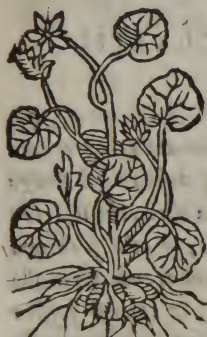
LA CHELIDONIA chiamata da Dioscoride maggiore, si chiama volgaremente Celidonia. Questa da alcuni, & massime Alchimisti, non sapendo bene eglino, che Chelidonia vuol dir Hirondinaria, è chiamata Donum cœli. Nella cui sentenza confidandosi spesso predicano cauarsi da questa pianta vna certa loro quinta essenza, non solo vtile à condurre le loro fallaci opinioni à perfettione, ma anchora mirabilmente gioueuole per la vita de gli huomini. Nasce la Chelidonia in Italia per tutto, & massime appresso alle

Vanità d'Alchimisti.

fiepi lungo le vie, & in su le muraglie vecchie. Mostrano alcuni Hebolatti per la Chelidonia maggiore vna certa pianta, che nasce ne i monti, con frondi quasi tonde, di colore bianchiccio, la qual produce tre, ouer quattro fusti, sopra à i quali è il fiore pauonazzo scuro, con quattro cornetti di dentro concaui. Questa chiamano alcuni Aquilina. Ma quali si sieno le virtu sue, non lo ritrouo però da alcuno. Fece della Chelidonia memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Chelidonia è fortemente calida, & astersiua, & il suo succhio per acuire la vista è molto commodo, & massime in quegli occhi, nella cui pupilla si genera grossezza d'humori.

Aquilina

Chelidonia scritta da galeno.

Della Chelidonia minore. Cap. CLXXII.

LA CHELIDONIA minore, la quale alcuni hanno chiamata grano saluatico, è picciola herbetta. Le cui frondi escono co'l picciuolo di sotto dalla radice, simili à quelle dell'Hedera, quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto grassette. Ha molte, & picciole radici precedenti da vna medesima basse, aggomicciolate, simili al grano, delle quali solamente tre, ouer quattro s'allungano. Nasce appresso all'acque, & à i laghi. E acuta, & vlcera le parti superficiali, come l'Anemone: fa cadere l'unghie corrotte, & guarisce la rogna. Tirasi il succhio, che si spreme dalle radici su per il naso per purgare la testa. La decottione delle radici gargarizzata cō mele, purga i vitij del petto, & della testa.

QVELLA, che ci si dimostra hoggi per la Chelidonia minore, nasce abbondantissima in ogni parte d'Italia su per le riue de i fossi, & d'altri luoghi acquastrini, con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, & alquanto grassette. Non produce alcun fusto, & fa il fior giallo (quantunque se lo tacesse Dioscoride) nel principio della primauera. Ha asſai radici, simili veramente à granella di formento, benche qualche volta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali sempre ne sono alcune di lunghe capillari. Dura questa pianta poco tempo: percioche sempre si perde, & si secca nella fine d'Aprile. Chiamanla alcuni per la simiglianza delle radici Scropholaria minore, & noi in Thoscana la chiamiamo Fauoscello: ne per altro si tiene, che la sia chiamata Chelidonia, che per nascer ella nel venire delle rondini, come parimente la maggiore: Ma se questa sia quella, di cui intesero Dioscoride, & Galeno non si puo se non dubitare: percioche ne nelle frondi, ne nelle radici sue si troua punto d'acutezza, douendo però ella esſere acutissima, & mordacissima al gusto asſai piu della maggiore, esſendo calida (come scriue Galeno) nel IIII. ordine. Il che dimostra, che non sia questa la vera, Benche ageuolmente dir si potrebbe, che cosi come dice Galeno al II. delle facoltà de gli Alimenti, che l'Aro nasce in Cirene senza accutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quiui ne i cibi come si mangiano le Rape, & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine, cosi parimente dir si potrebbe della Chelidonia minore, cio è, che in Italia la nascesse senza acutezza alcuna, & in Grecia

Chelidonia minore, & sua historia.

done forse la gustò Galeno acutissima: imperoche dell'acutezza in poi si ritroua no nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride. Il che ne persuade à credere, che se ben la nostra manca d'acutezza, non però ne manchi la Celidonia minore, quantunque dire non si possa, che la cosi fatta conferisca à quei morbi à cui la lodarono Dioscoride, & Galeno: imperoche mancando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non puo in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella valentissima. Scrissene Galeno al VIII. del le facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, vlcera applicata à la carne piu valorosamente, & fa cadere l'un ghie scabrose. Il suo succhio tirato su per il naso, purga come cosa acuta, la testa. Et però si puo dire, che la sia disseccatiua, & calida nel quarto ordine.

Celidonia scritta da galeno.

DELL'OTHONNA. Cap. CLXXIII.

SONO alcuni, che dicono, che l'Othonna è succhio di Chelidonia maggiore, altri dell'herba, che si chiama Glaucio, altri succhio di Papauero cornuto, & altri dicono esser l'Othonna vna mistura fatta di succhio d'Anagalo celeste, di Iosiamo, & di Papauero. Sono anchora altri, che si credono, che la sia il succhio d'una certa herba Traglodtica, la qual si chiama Othonna, & che la nasca in quella parte d'Arabia verso l'Egitto, con frondi simili alla rucchetta, squalide, & poche, ma pertuggiate, come vn criuello, & come se fussero mangiate da bruchi: & che'l fiore si rassembri à quello del Zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi: il perche si pensarono alcuni, che la fusse vna spetie d'Anemone. Cauasi di questa il succhio per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare: imperoche la rode, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre à questo, che da questa pianta distilla vn certo liquore, del quale ben lauato, & ben netto da sassi si formano pastelli vtili à i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'Othonna è vna pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiua.

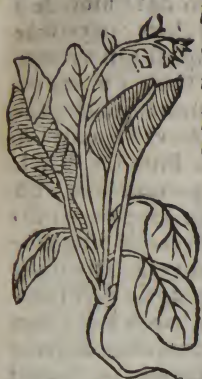
Othonna, & sua essamination.

VEDESI manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiungendo egli à quelle cosa alcuna del suo. Et imperò non è marauiglia, se anchora à i tempi nostri è incognita à noi. Questa mettendo qualche volta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succhio di Chelidonia maggiore, standosene alle opinioni di coloro, che cosi scrissero, come riferisce Dioscoride.

Dell'Orecchia di Topo. Cap. CLXXIIII.

LA ORECCHIA *di Topo ha piu fusti tutti procedenti da vna radice, alquanto rossetti, & concaui dal nascimento loro. Le frondi sono lunghette, & strette con*

Orecchia di Topo.

il dosso alto, & eleuato, nereggiano nel colore, procedono per interualli à due à due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concauità de i fusti alcuni sottili ramuscelli, ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell'Anagallo. La radice è grossa vn dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiastrata le fistole lagrimali. Sono alcuni che chiamano l'Helsine Orecchia di Topo.

RITROVANSI alcuni volumi di Dioscoride, che hanno in questo luogo il capitolo dell'Alsine, che seguita nel quarto libro dopo l'Helsine, per chiamarsi anchora ella Orecchia di Topo, dal che forse incitati alcuni scrittori la tolsero dal quartò, oue era il proprio suo luogo, & la messero appresso à questa altra. Ma perche la istessa scrittura dimostra, che la doueua seguire dopo all'Helsine per rassembrarglie la molto Dioscoride, & dire, che la sarebbe stata vna cosa medesima con l'Helsine, se la non fusse stata cosi picciola, mi pare di douer dirne nel suo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della presente, dico, che veramente si vede fiorita il Maggio ne i prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le vie, & in ogni altro luogo. Ma non so però, che habbia ella alcuno volgar nome in Italia. Scrisse di questa breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Sempli così dicendo: Dissecca l'Orecchia di Topo nel secondo ordine: ma non però possiede ella alcuna facoltà calida.

Orecchie di Topo & sua essaminatione.

Orechia di Topo scrita da Galeno.

Dell'Isatide, ouero Glasto domestico. Cap. CLXXV.

IL GLASTO *domestico, ilquale vsano i tintori per tingere le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombiti. Le frondi impiastrate risoluono tutte le posteme: saldano le ferite fresche: ristagnano i flussi del sangue: guariscono il fuoco sacro, l'vlcere, che mangiano, le putride, & quelle, che van serpendo pe il corpo.*

Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico. Cap. CLXXVI.

IL GLASTO *saluatico è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori, che s'accostano à quelle della Lattuga, & i fusti sottili, ramosi, alquanto rosseggianti, dalla cui sommità pendono molti folicoli, che rappresentano vna certa figura di lingua, ne i quali è dentro il seme. Produce il fiore rossigno, & sottile. Vale à tutte quelle cose, alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiastrato gioua à i difetti della milza.*

Ifatide, Glafto, Guado, & fua ef famina tione.

Glafto faluatico

CHIAMASI il Glafto, ouero Ifatide volgarmente in Thofcana Guado, & è adoperato da i tintori de i panni di lana, ouunque fe n'eſſerciti l'arte: imperoche queſto conſerua viui tutti i colori, con i quali egli ſi conuiene. Faſſene in cetta nella Marca appreſſo à Nocera in vna terra piu particolarmente, che nell'altre, chiamata Gualdo, nome veramente datogli dal molto Guado, che vi ſi ſemina, & vi ſi ricoglie. Del ſaluatico fece memoria Plinio al VII. cap. del XX. lib. tra le lattughe ſaluatiche: peroche aſsai ſi gli raſsembra. Faſſi del Guado l'indico, ilquale adoperano i dipintori per li loro cileſtri ſcuri, & per altri colori: imperoche meſchiato con orpimento, fa belliſſimo verde, Di cui piu ampiamente diremo nel V. libro al cap. proprio dell'Indico. Scriſse del Guado Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, in queſto modo dicendo: L'Iſatide domeſtica diſsecca valentiſſimamente ſenza mordicità, & è inſieme con l'amaritudine coſtrettiua, ma la ſaluatica è manifeſtamente acuta. Ilche ſi conoſce al guſto, & all'operare. Et però è molto piu diſseccatiua della domeſtica. La onde piu reſiſte alle putredini.

Guado ſcritto da Galeno.

Del Telephio. Cap. CLXXVII.

IL TELEPHIO. *è ſimile alla portulaca, tanto nelle frondi, quanto nel fuſto. Produce da tutti i nodi delle radici due eminenze, dalle quali eſcono hor ſei, hor ſette fuſti pieni di frondi, di colore celeſtino graſſe, viſcoſe, & carnoſe. Il fiore è hor celeſte, & hor bianco. Naſce ne i luoghi coltiuati, & maſſime tra le viti. Le frondi empiaſtrate per iſpatio di ſei hore nel tempo della primauera, ſanano le vitiligini: ma biſogna poſcia fargli ſopra vn linimento di farina d'orzo. Ilche fa anchora vngendoſene inſieme con aceto al ſole lauando però il luogo, come è ſecco il linimento.*

Telephio

Telephio & ſua eſſamina tione.

QVANTVNQVE ſi tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la profesſione de i Semplici che ſia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Faua graſsa, & da chi Faua inuerſa, nondimeno per non vi ſi ritrouare al guſto alcuna qualità, per cui ſi poſsa ella giudicare ſecca, & aſterſiua, come afferma Galeno eſsere il Telephio, & il produrre ella le frondi molto maggiori della Portulaca, ha fatto credere à molti, che non ſia la Fabaria il Telephio, quantunque veramente non poco ſi gli raſſimigli. Scriſſene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Il Telephio è ſecco & aſterſiuo: ma non però troppo apparentemente caldo, & percio ſi conuiene all'ulcere putride, & alle vitiligini.

Telephio ſcritto da Galeno.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL TERZO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, TRADOTTO IN LINGVA VOLgare Italiana Da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

ABBIAMO FIN QVI, CARISSIMO Ario, narrato ne i due precedenti libri delle cose odorifere, de gli vnguenti, de gli olij, de gli alberi, & de i frutti, & de i liquori loro: & oltre à cio de gli animali, delle biade, de gli herbaggi de gli horti, & delle herbe, che sono acute: ma hora in questo, che è il terzo della nostra gia proposta opera, trattaremo delle radici, dell'herbe, de i succhi, & de i semi, tanto domestichi, & che s'hanno nell'uso cotidiano per il vitto, quanto di quelli, che solo all'uso della medicina si conuengono.

DELL'AGARICO. Cap. I.

LO AGARICO si dice essere vna radice, vguale al serpitio, ma nelle parti sue superficiali piu solida, piu rara, et per tutto fongosa. Ritrouasene di due spetie maschio cioè, et femina precede di bontà la femina che ha détro di se le vene diritte. Il maschio è tutto inuolto in se stesso, ritondo, et serrato. Amēdue nel primo gusto son dolci, ma amari come si spargono per la bocca. Nasce in quella regione di Sarmatia, che si chiama Agaria. Dicono alcuni esser l'Agarico radice d'una pianta, et altri generarsi ne i tronchi de gli alberi fracidi, & putrefatti, nel modo che vi si generano i fonghi. Nasce in Galatia d'Asia, & in Cilicia ne i cedri, ma fragile, & senza fermezza. Ha l'Agarico virtu costrettiua, & calida. E buono à i dolori delle budella, à gli humori crudi, à i rotti, & à coloro, che cascano dall'alto. Dassi nella febre con acqua melata, & doue non sia febre con vino melato al peso di due oboli. Dassene vtilmente vna dramma à i fegatosi, à gli stretti di petto, à trabocco di fiele, à mal di reni, alla disenteria, & à prouocar l'orina ritenuta: vale anchora alla prefocatione della madrice & à coloro, che sono scoloriti, & pallidi. Dassi à thisici con vino passo, & à i difettosi di milza con aceto melato. Dassi cosi puro senza altro liquore à chi vomita il cibo per debilità di stomacho, & à gli acidi rutti. Beuuto con acqua al peso di tre oboli ristrigne gli sputi del sangue: tolto con aceto melato al medesimo peso conferisce alle sciati-

che, al mal caduco, & à dolor di giunture: prouoca i mestrui, & vale alla ventosità della madrice: leua dato il tremore, & il freddo, che viene nel principio delle febbri. Beuutone il peso d'una dramma, ouer di due con acqua melata, purga il corpo: toltone vna dramma cō vino inacquato conferisce à i veleni. Soccorre grandemente al morso, & alle punture de i serpenti beuuto con vino al peso di tre oboli. In somma è conueneuole l'Agarico à tutti i mali delle interiora, dato secondo l'età, & le forze de gli huomini, à chi con acqua, à chi con vino, à chi con aceto melato, & à chi con acqua melata.

Agarico & sua hi storia.

E L'AGARICO vn fungo, che nasce in su gli alberi, & come dicemmo di sopra nel primo libro al LXXI. capitolo, ne nasce dell'eccellentissimo per le montagne di tutto il Trentino in su i Larici, da i quali cō le proprie mani n'ho ricolto, & spicato io infinite volte bellissimi pezzi. Ma quantūque dica Plinio à gli VIII. capit. del XVI. lib. che nasca l'Agarico in Francia in su tutti gli alberi, che producono le ghiande, nondimeno in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Italia, non nasce però egli se non in su'l Larice. Dioscoride dice, che in Galatia d'Asia, & in Cilicia nasce egli in su'l Cedro, non facendo di quello del Larice, ne di quello delle piante ghiandifere, che scrisse Plinio, mentione alcuna.

Agarico scritto da Galeno.

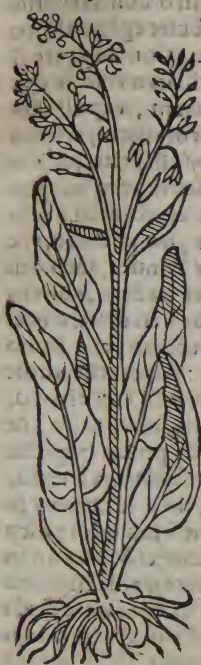
Cōmemorò Gal. l'Agarico chiamandolo radice al VI delle facoltà de i Semplici in questo modo scriuendone: La radice dell'Agarico, che nasce nel tronco, al primo gusto è dolce, ma nel processo amara, con alquanto d'acuto, & dileggiero costrettiuo. E' nella sua sustanza raro, & imperò è manifesto per tutte queste cose, che questo medicamento è composto di sustanza aerea, & terrea, assottigliata però da calidità. Everamēte nell'Agarico pochissima sustanza acquea, & per questa ragione ha egli virtu digestiua, incisiua, & aperitiua di tutte le viscere. Et però guarisce egli valentemente coloro à cui per oppilatione di fegato è traboccato il fiele.

Agarico scritto da Mesue.

Scrisse dell'Agarico Mesue nel suo trattato de i Semplici solutiui, cosi dicendo: Solue l'Agarico la flemma grossa, & la cholera rossa, & la sua proprietà è di mondificare il ceruello, i nerui, i sentimenti, & i muscoli, & di tirar fuori le materie, che sono nella nuca, & nelle parti circonuicine. Mondifica l'Agarico il petto, e'l polmone da i putridi, & grossi humori, & similmente lo stomacho, il fegato, la milza, le reni, & la madrice, & tira le materie dalle giunture, & imperò chiamò Democrito l'Agarico medicina famigliare, sapendo egli come bene si confaceua à tutte le membra interiori, & esteriori del corpo. Vale l'Agarico à tutti i dolori intrinsechi. E' mirabile à i dolori antichi del capo, al mal caduco, & alle vertigini. Cura tutte l'oppilationi, & imperò si conuiene à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Prouoca l'Agarico, l'orina, & i mestrui, ammazza i vermini del corpo, & fa buon colore. Chiamasi questo fongo Agarico per nascere egli abbondantemente (come scriue Dioscoride) in Agaria di Sarmatia.

DEL RHAPONTICO. Cap. II.

IL RHAPONTICO chiamano alcuni Rha, & alcuni Rheon. Nasce sopra al Bosphoro, donde si ci porta. Ha la radice nera simile alla centaurea maggiore, nondimeno minore, & piu rossa, fungosa, alquanto leggiera, & senza odore. Il migliore è quello, che non è tarlato, & che masticato si sente mucillaginoso, & leggiermente costrettiuo, & che diuenta di color

Il Rhapontico.

color pallido, ò che s'appressi à quello del Zaffarano. Medica beuuto le ventosità, le debolezze, & tutti i dolori dello stomacho, gli spasimati, i difettosi di milza, i fegatosi le reni, i dolori di corpo, le malattie del petto, quelle della vsciga, i dolori de i fianchi, quelli del la madrice, le sciatiche, lo sputo del sangue, le stretture del petto, il singhiozzo, la disenteria, i flussi stomachali, i periodi delle febbri, & i morsi de i velenosi animali. Dassi come l'Agarico, in ciascuna delle infirmità predette, al medesimo peso, & ne i medesimi liquori, cio è, nella febbre con acqua melata, doue ella non è, con vino melato, alli thisici con vino, passo, à i difettosi di milza con aceto melato, & à chi vomita il cibo, cosi puro senza altro liquore. Spegne il Rhapontico i liuidi, & le volatiche postoui suso con aceto, & con acqua risolue tutte le lunghe infiammagioni. Ha virtu costrettiua grande, insieme con alquanto di calore.

Rhapontico, & sua historia.

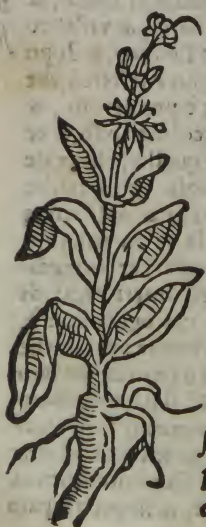
CHIAMASI volgarmente il Rhapontico nelle Spetiarie Rheupontico, & chiamasi Rhapontico dal fiume Rha, ilqual discorre sopra alla regione di Ponto, nelle cui ripe nasce egli copiòsamente. Delche ne fa vero testimonio Ammiano Marcellino nel XII. volume delle sue historie, cosi dicendo: Il fiume Tanai: ilqual nasce nelle ripe Caucasie, discende per lunghi giri, diuidendo l'Asia dall'Europa, fino che se n'entra nelle paludi Meotide. A' questo è vicino il Rha fiume, nelle cui ripe nasce vna vegetabile radice nominata del medesimo nome del fiume, vtile in molte medicine. Essi cominciato à portare il vero da pochi anni in qua: imperoche prima s'era sempre vsato per il Rhapontico la radice della Centaurea maggiore, laquale fino à i di nostri vsano anchora alcūni Medici, & Spetiali, per non hauere anchora mai veduto, non che conosciuto il vero Rheupontico. Oltre à cio si crederono alcuni buoni Medici de i tempi nostri passati, che'l Rheubarbaro fusse il vero Rhapontico di Dioscoride, per non essere à i tempi loro stato veduto anchora il vero in Italia. Ilche vedendosi, poscia fece mutar loro opinione, come nelle sue Epistole dimostra apertamente il Manardo da Ferrara: percioche nella seconda Epistola del VI. libro teneueua egli per fermo, che'l Rheubarbaro nostro vsuale, & il Rhapontico di Dioscoride fussero vna cosa medesima, quantunque poscia nella vltima Epistola dei V. libro dimostrasse egli il cōtrario, per essergli stato pur all'hora portato il vero. E' questo che di nuouo ci si porta, & che piu volte ho comprato io in Vinegia alla Spetiaria del Medico, del tutto simile alla scrittura di Dioscoride. Tassò Auerrhoe nel V. libro de i suoi Colliget Galeno, & tutti gli altri, che haueano detto che'l Rheubarbaro era costrettiuo, & stitico, non conoscendolo solutiuo. Delche è egli molto maggiormente da essere ripreso: imperoche Galeno, & tutti gli altri antichi non parlarono, ne scrissero alcuna cosa del Rheubarbaro de i tempi nostri, ma ben del Rhapontico scritto da Dioscoride, nelquale non è virtu, ne forza alcuna solutiua, & di questo medesimo intese Serapione à cap. CCVI. & Auicenna à cap. 5 8 5. del II. lib. de suoi canoni, percioche amendue recitando le opinioni di Dioscori

de, & de gli altri antichi scritte sorpa al Rhapontico, non fecero che fusse il loro Rheubarbaro solutiuo: percioche per il Reubarbaro loro altro non intendeua no, che il Rhapontico. Ilche manifestamente dimostra l'attribuire eglino al loro Rheubarbaro quello, che attribui Dioscoride al Rhapontico. Conobbe però il vero Reubarbaro de i tempi nostri Paolo Egineta, del che chiaramente fa egli mentione nel VII. à XII. capitoli in quelle, tre compositioni, le quali asse- gna per la cura delle podagre, delle quali chiama la prima Diacorallion, la secon da Antidotus Agapeti, & la terza Antidotus Atactos. Ma pensossi però egli, che fussero il Rheubarbaro, & Rhapontico vna cosa medesima, delche ce ne fa segno il dire egli à XLIII. capitoli del primo libro, che data la terebenthina nel- l'andare à dormire alla quantità de vna faua, muoue il corpo, ma volendo, che maggiormente la solua, vi si debbia mettere vn poco di radice Pontica, intenden do però del Rheubarbaro solutiuo: ma disse radice Pontica per crederli, che vna cosa medesima fussero il Rhapontico, & il Rheubarbaro, come si credettero quei Medici nominati di sopra. Contende il Ruellio assai contra coloro, che fanno differenza dal Rheubarbaro de i tempi nostri al Rhapontico: imperoche vuole egli, che sieno vna cosa medesima, & che se pure qualche differenza vi si ritroui, non sia per altra cagione, che per la contrarietà delle regioni, doue nasce, ne per altra causa vuole egli, che manchi al Pontico l'odore, che per la frigidità de i luoghi Aquilonari, donde si ci porta. La qual ragione è totalmenta friuola, & di niun valore: imperoche seguitarebbe che l'altre piante, che si ritrouano in Leuante, & in mezzo giorno odorifere, fussero in Settentrione senza odore alcu no. Ilche è manifestamente falso, percioche quantunque le piante, che nascono in Settentrione (di quelle parlo, che naturalmente spirano de odore) per la frigidità de i Climi sieno, & deboli, & rimesse nel respirare, & parimente in ogni altra quali tà loro, non però se ne ritrouano elle talmente priue, che non si conoscano, & non s'vsino doue le si conuengono, altrimente perdendo per la frigidità delle regioni del tutto le qualità loro naturali, immutarebbono la spetie, ne sarebbono cono sciute per quelle che sono, il che in modo alcuno non si ritroua esser vero: per- cioche vediamo, che se ben la spica Celtica, la quale si ci porta da alcuni monti d'Alamagna, da cui à pena quattro mesi dell'anno si parte la neue, & parimente l'Acoro, che hoggi s'vsa per il Calamo aromatico, che si ci porta di Lituania, di Tartaria, & di Ponto, non hanno le qualità de i loro odori cosi viuaci, & ap- parenti, come ha quella Spica Celtica, che si ci porta di Liguria, & parimente d'I stria, & come ha quello Acoro, che ne portano d'Alessandria, non resta però che non rispirino anchora che rimessamente de i propri loro, & naturali odori. Il perche voglio inferire anzi determinatamente concludere, che il Rhapontico non è priuo d'odore per la frigidità del paese oue egli nasce, come dice il Ruel lio, ma per esser altra spetie di pianta diuersa dal Rheubarbaro. Oltre à cio di mostrano esser diuerso il Rheubarbaro dal Rhapontico la virtu solutiua, che si ritroua in lui, densità della sustanza sua, il colore molto giallo, l'amaritudine, & l'aridità, che vi si sente al gusto, & la grauezza del suo peso: Percioche nel Rha pontico non è odore alcuno, non solue, anzi piu presto strigne, non tinge quan do è seco, non è amaro non è arido, ma mucillaginoso, & non è graue, ma mol to leggiero. Il che mi fa credere, che nó poco in questo si sia ingannato il Ruellio, & massimamente dicendo egli non essere tra'l Rhapontico, e'l Rheubarbaro altra differenza, che nell'odore. Fece del Rhapontico mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha il Rhapontico mista temperatura, &

Errore del Ruellio.

nuiste similmente le facoltà sue:imperoche ha egli del frigido,& del terrestre. Delche ne da inditio l'essere egli costrettiuo:al che s'aggiugne vna certa calidità, laquale ne dimostra il suo alquanto acuto sapore, che lascia quando di lungo si mastica E' appresso à questo partecipe anchora d'una certa sustanza aerea, & sottile, delche ce ne fa segno la rarità,& leggerezza sua,& similmente le operationi: imperoche non solamente si da egli à gli spasimati,ma à i rotti,& à gli impedimenti del respirare,& cosi anchora vnto con aceto sana i liuidi, & le vitiligini. Che'l sia costrettiuo,si puo ageuolmente conoscere dal giouamento,che se ne vede ne gli sputi del sangue,& ne i flussi stomachali,& disenterici. Et nel libro de gli antidoti diceua:Fansi de gli inganni anchora nel Rheo:imperoche coloro, appresso à quali nasce,per cauarne fuori il succhio lo cuocono fresco, & mandannelo poi per sincero. Ilche(come poco qui disotto diremo)disse Mesue del Rheubarbaro. Ma non essendo del nostro Rheubarbaro solutiuo,che si ci porta dalle Indie,& dalle regioni Meridionali,stata fatta mentione alcuna da Dioscoride, ne da qual si voglia altro de gli antichi,ne narraró qui l'historia sua, togliendone la maggior parte da Mesue. però che solamente egli tra i Medici d'amendue le fattioni n'è stato il piu vero scrittore. Ma è prima da sapere, che erronea, & falsa è veramente l'opinione del vulgo:& di ciascuno altro,che si creda,che sia il Rheubarbaro fortissima medicina & che solamente si dia da i Medici ne i casi disperati:imperoche(come nel processo si dira)si puo il Rheubarbaro dare à i fanciulli in ogni età, & in ogni tempo, & similmente anchora alle donne grauide:ma è nata questa vana opinione nella mente de gli huomini:percioche ne i tempi passati era il Rheubarbaro in molto prezzo,& vendeuasi à peso d'altre tanto oro. Il perche non lo dauano i Medici per ischifar la spesa,se non ne i casi grandi,& pericolosi. Ilche ha poscia fatto credere alla gente,che l'ultima medicina delle malattie sia il Rheubarbaro. Ma per cauar tal falsa opinione della mente de gli huomini, ascoltisi quello,che ne scriue Mesue nel suo trattato dei semplici solutiui,cosi dicẽdo; E' il RHEVBARBARO medicina benedetta,& sollenne,nellaquale si ricolgono molte intentioni, che si ricercano nel mondificare. Enne di due spetie:imperoche vno ne nasce in India, & chiamasi Rauedseni, vn'altro in Barbaria, & chiamasi Rheubarbaro, & vn'altro in Turchia,& chiamasi Reuedturco. Il migliore,& il piu lodato è l'indico,& dopo questo il Barbaro,percioche il men buono è il Turchesco. L'ottimo è il fresco,che nereggia,& che ritira al rosso nel colore, & che con la rarità sua è ponderoso, & graue:che rompendosi si ritroua nelle sue rotture digregato,di colore rosso, & celestino,& che tinge di giallo, come fa il zaffarano. Vendesi di quello, che vale per le medicine poco, ò niente, quantunque all'occhio habbia egli qualche comparenza imperoche sono alcuni che infondono il Rheubarbaro nell'acqua per cinque giorni continui & cauandogli l'anima & tutta la virtu solutiua diseccano poscia l'infusione, & del restante di quella fanno trocisci per le medicine de i Re, & d'altri grandi signori, & cosi fatto seccare gli interi pezzi di quel Rheubarbaro, da cui hanno prima cauato per questa via ogni bontà, lo vendono per buono. Ma si conosce la fraude ponendoui mente: percioche il cosi guasto, non tinge,ha perduto il colore,che spezzandosi si ritroua nel buono, diuenta leggiero, & sentesi al gusto molto piu stitico. E' il Rheubarbaro caldo, & secco nel secondo grado,ma concorrono ne i temperamenti suoi alcune parti acquee, & terrestri, lequali gli danno la sustanza, & stiticità: alcune aeree, che gli danno la rarità, & alcune focose che gli danno l'amaritudine ma la terrestreità sua è nel profondo, & la calidità nella superficie, & imperò separa

Reubarbaro scrito da Mesue.

la infusione l'vna dall'altra queste sustanze. L'operatione sua solutiua nelle oppilationi non è per altro veramente, che per il dominio del calor suo, ilquale ha nella sua superficie, & la costrettiua non è per altro, che per la sustanza sua terrestre, & stitica. Non è nel Rheubarbaro nocumento alcuno apparente, & imperò dassi egli in ogni tempo, & in ogni età, di modo che à i fanciulli, & alle donne grauide non nuoce punto. Magnifica il Siero delle capre le sue operationi, & similmente si gli aumentano infondendolo in acqua di endiuia, & d'apio, ò nelle loro decottioni. Costumasi di mettere sempre con esso la Spica Nardi, quantunque molti de i moderni con valenti ragioni la biasmino, Mettesi sempre nelle infusioni sue vn poco di vino bianco aromatico, & massime quando intendono i Medici d'aprire le oppilationi. L'infusione dell'eletto è per il vero solamente conueneuole per soluere, astergere, & disoppilare, & il darlo trito in sustanza, quando si ricerca, che dopò il soluer suo lasci egli il corpo stitico. Il che si conseguisce meglio dall'arrostito, & molto piu dall'abbrusciato. Patisce l'esser trito sottilmente quello che è puro, saldo, denso, & graue, & per il cõtrario perde la virtu sua nel pestarsi l'impuro, lasso, & leggiero La decottione risolue la virtu tãto dell'uno, quanto dell'altro. Solue il Rheubarbaro per il corpo la colera, & la flemma & la maggior sua proprietà è di mõdificare il fegato. & lo stomacho, & di conferire à i loro dolori pungitiui. Chiarifica il Rheubarbaro il sangue, cõferisce à tutte l'oppilationi delle viscere, & à tutte le malattie, che si causano da quelle, come sono hidropisie, trabocco di fiele, difetti di milza, & molte sorti di febbri: ha proprietà per vigore della sustanza sua di conferire à gli sputi del sangue, & à i suoi flussi di qual si voglia membro del corpo: gioua à coloro che cascano dall'alto ne i precipitii, & sana tutte le rotture intrinseche, & estrinseche massime dandosene vna dramma con vino stitico insieme con mumia, & rubbia di tintori. E'il Rheubarbaro medicina del singhiozzo, & della disenteria, & propriamente l'arrostito beuuto con acqua di piantagine, & vino stitico: conferisce alle febbri periodice, à quelle delle oppilationi, & alle antiche. Conseruasi il buono tre, ò quattro anni, alche molto gioua il coprirlo di cera, il tener lo nel mele, nel psillio, & nel miglio, peroche cosi si conserua piu in lungo. Ritrouasene à i tempi nostri vna certa spetie in Italia gia fatto volgare à tutti i giardini, ilquale veramente molto si gli rassimiglia, & per quello, che ne dicono alcuni Medici, che l'hanno isperimentato cosi fresco, solue anchora egli benissimo la cholera.

Della Gentiana. Cap. III

CREDESI, *che la Gentiana fusse ritrouata da Gentio Re della Illira, dalquale fu poscia chiamato Centiana. Le frondi, lequali produce appresso alla radice, sono simili à quelle del noce, ouero à quelle della piantagine, di colore rossigno: ma quelle, che sono da mezzo il fusto in su, & massime quelle della sommità sono alquanto intagliate: produce il fusto concauo, liscio, grosso vn dito, alto due gombiti, & compartito da piu nodi, nel quale sono le sue frondi con maggiori in-*

terualli: è il seme suo largo, & leggiero, simile à quello dello sphondilio: la radice è lunga simile à quella dell'Aristolochia, grossa, & amara. Nasce nelle sommità de gli altissimi monti, in luoghi ombrosi, & acquastrini. Ha la radice sua virtu di scaldare, & di ristringere. Beuuta con Ruta, Pepe, & vino al peso di due dramme, gioua à i morsi dei velenosi animali. Vale vna dramma del suo succhio à i dolori laterali, & dassene il medesimo peso à coloro, che caggiono dall'alto, à i rotti, & à gli spasimati. Beuesi con vtilità grande per li difetti del fegato, & per li vomiti del cibo causati per debbolezza di stomacho. Messa la radice nella natura delle donne grauide, le fa partorire: & messa nelle ferite, come si fa col licio, le consolida; & è vera medicina delle vlcere cauernose, & massimamente il suo succhio. Vale alle infiammagioni de gli occhi. Mettesi il succhio ne i collirij acuti in cambio d'opio: la radice sana le vitiligini. Ricogliesene il succhio in questo modo. Pestasi la radice, & lasciasi cinque giorni continui in mollo nell'acqua, con la quale si cuoce poscia tanto, che restino quasi sole le radici, & come è fredda ogni cosa, si cola la decottione, la quale poscia si ricuoce in fino, che s'ingrossi come mele, & cosi si serba in vn vaso di terra.

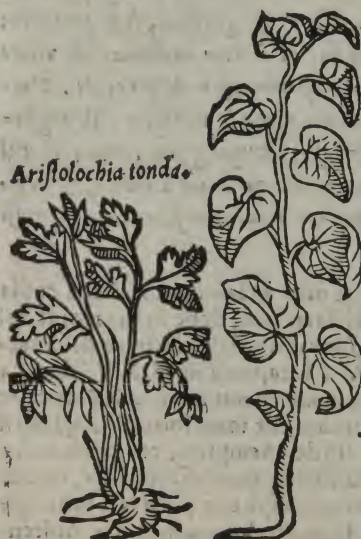
E' LA GENTIANA pianta volgare, & nota à ciascuno. Nascene copia infinita per tutte le piu alte montagne del Trentino, doue in su i monti della vale Anania spesse volte n'ho cauate io le radici della grossezza del braccio d'un huomo. Et imperò diceua Plinio à V I I. capitoli del X X V. libro: La Gentiana ritrouò Gentio Re della Illiria, della quale quantunque sia la Illirica eccellentissima: ne nasce però copia grande ne i monti, che sono sotto all'Alpi. Scrissene Galeno assai breuemente al V I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice di questa herba è efficace molto doue sia dibisogno d'assottigliare, mondificare, astergere, & disoppilare, & non è marauiglia, che lo possa fare tutto questo, essendo ella amarissima. E' la Gentiana, secondo che commemora Auicenna, calda nel terzo, & secca nel secondo ordine, prouoca l'orina, & i mestrui, & è ella l'ultima medicina alle punture de gli scorpioni. L'acqua fatta dalle radici al bagno, che chiamano di Maria, sana mirabilmente, come piu volte ho isperimentato io, le febbri causate dalle oppilationi, ammaza i vermini nel corpo de i fanciulli, & purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Nasce oltre à cio vna volgar pianta in luoghi inculti, & sodi, chiamata da alcuni moderni Cruciata, & da quelli della valle Anania Pettimborsa, la quale quantunque picciola sia, nondimeno & nelle fattezze, & nelle qualità non poco si rassembra alla Gentiana. Il che m'ha fatto credere che si possa ella veramente chiamare Gentiana minore. Nasce adunque questa ne sodi con fusto tondo alto vna spanna, & verso la cima rossigno, su per il quale distanti quasi di pari spatio sono alcuni nodi, dalle cui concauità escono à due per due le frondi grasse, lunghe, & quasi simili à quelle della volgar Saponaria, & però non punto dissimili da quelle, che produce la Gentiana nel piu alto del fusto. I fiori i quali sono celesti nascono in cima del fusto, & all'intorno delle frondi, che sono piu appresso alla cima quasi tutti in vn fiocco. Fa la radice bianca, lunga, pertugiata in piu luoghi da banda à banda, & al gusto amarissima. Lodanla alcuni non poco per la peste, per li veleni, & per li morsi, & punture de gli animali velenosi. Io so ben certo, che impiastrata in su'l corpo ammazza i vermini, & sana le scrofole vlcerate messaui sopra. Dicono

Gentiana, & sua historia

Gentiana scrita da Gal.

Gentiana minore.

alcuni che ha tutte le virtu della Gentiana. Il che per le ragioni predette ageuolmẽte si puo credere, & però credo veramente che coloro, che la chiamano Pettimborsa n'habbiano corrotto il nome, percioche Mettimborsa si dourebbe ella chiamare, auuenga che per le molte virtu sue sia degna come cosa pretiosa d'esser tenuta, & serbata tra l'oro nelle borse.

DELL'ARISTOLOCHIA Cap. IIII.

Aristolochia tonda.

LA ARISTOLOCHIA, è cosi nominata, imperoche mirabilmẽte aiuta alle donne di parto. Ritrouansene tre spetie. Ritonda cio è, chiamata femina, le cui frondi si rassembrano all'Hedera di buono odore, ma acuto, & son tenere, & ritonde. Produce questa da vna radice molti germini, et lunghi sarmenti. Fa i fiori bianchi, simili à cappelletti, ne i quali quella parte, che vi si ritroua rossa, spira di graue odore. La lunga è il maschio, chiamata da alcuni dattilite. Questa ha le frondi piu lunghe, che la ritonda, i rami sottili, et lunghi vna spanna, e'l fiore rosso, che respira di graue odore, il quale maturãdosi diuenta tondo come vn Pero. La radice della ritonda è tonda à modo d'una Rapa, ma quella della lunga è grossa vn dito, et lunga vna spanna, et qualche volta piu: l'una, et l'altra hanno color di bosso, & sono al gusto amare, et di graue odore. Enne vna terza spetie pur di lunga chiamata clematite, che produce i suoi rami sottili, et le frondi quasi tonde, simili à quelle del minor sempreuiuo. Genera questa i fiori simili alla Ruta: le radici piu lunghe, & sottili, vestite di grossa, & odorata corteccia, molto conueneuole per ispessire gli vnguenti. Vale la ritonda corteccia contra à tutto il resto de i veleni: et la lunga à quelli de i serpenti, beuuta, et impiastrata con vino al peso d'una dramma: & tolta con mirrha, & pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, & tutte le superfluità della madrice, & il medesimo fa applicata di sotto. Tutto questo fa anchora la ritonda. Gioua oltre à cio beuuta con acqua à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo, che viene nel principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolore del costato. Oltre à questo caua applicata à modo d'impiastro le spine, le saette, & le scheggie dell'ossa: ferma l'ulcere corrosiue, purga, & mondifica le sordide, & riempie le concaue, mescolata però con mele, & con radice d'Iride mondifica le gengiue, et i denti. Credesi che la Clematite possa far tutto questo, ma con minore efficacia.

Aristolochie, & loro essamination e

CHiamasi l'Aristolochia volgarmente nelle Spetiarie Aristologia. Le cui radici, lũghe cio è, & ritõde, & similmẽte le piante d'amẽdue sono in Italia notissime à ciascuno, che si diletti de i Sẽplici, quãtunque la ritonda nõ vi sia cosi co

plosa, come è nel cõtado di Goritia: & imperò nõ accade recitar qui altro delle fattezze loro, hauẽdo in cio benissimo sodisfatto Dioscoride, quantunque sia veramẽte bene il sapere, che quella terza spetie chiamata Clematite, cio è Sarmentaria, che fa le frondi sue simili al sempreuiuo minore, & i fiori simili à quelli della ruta non è in vso de i moderni Medici, per non si ritrouare chi ce la dimostri in Italia. Plinio oltre à queste tre spetie al VIII. capitolo del XXV. libro ne commemorò vna quarta spetie, la qual chiamò egli Pistolochia, assai piu sottlile di tutte l'altre, & questa disse egli hauer le radici sue soltamente piene di capillari radicette, ma per non ne scriuere egli altre fattezze si puo male inuestigare quale ella si sia, quantunque per la Pistolachia prenda il Fuchsio vna certa pianta, la quale nasce la Primauera, & perdesi poi il mese di Maggio, cõ frondi tenere, & intagliate quasi come il ranuncolo, la cui radice è grossa come vn capo d'aglio, appontata appresso al fusto, & larga nel fondo, tutta di dentro vacua, gialla di colore, & di sapore nero de Aristolochia, la quale vsano i Thedeschi per l'Aristolochia ritonda. Ma in vero questa non corrisponde alla scritura di Plinio, ne so che da gli antichi sia tal pianta descritta. Produce i fusti teneri alti due spanne, & i fiori che nel bianco porporeggiano, dalli quali si generano le silique in cui è dentro il seme nero. La Lunga, & la Ritonda, che nascono volgarmente in Italia, producono dopo al disfiorire i lor frutti su per il fusto verdi, simili alle noci verdi non mature, ne altra differenza vi si conosce, se non che la Lunga gli produce piu lunghi, & la Ritonda piu ritondi. Et però assai mi sono marauigliato, che Plinio scriuesse, che sia il frutto della Aristolochia grosso & simile à i cappari. Commemorò le tre scritte da Dioscoride al VI. delle facoltà de i Semplici Galeno, cosi dicendo: La radice dell'Aristolochia è veramente molto vtile ne i medicamenti: è amara, & alquanto acuta. Ma di tutte le spetie la Ritonda è sotilissima: fra tutte le due altre spetie quella, che si chiama Clematite, è piu rifragrante d'odore, come che la sia manco buona per le medicine, & imperò molto l'vsano i profumieri per gli vnguenti odoriferi. La Lunga è manco sottile, che la Ritonda, quantunque non sia anchor'ella se non efficace, per essere astersiua, & calefattiua, ma però meno astersiua, & digestiua della Ritonda, come che sia forse ben piu calefattiua: & imperò doue sia dibisogno d'asterger poco, come sarebbe nell'vlcere della carne, & nelle fomentationi della madrice, è piu conueniente la Lunga, ma doue piu validamente sia dibisogno de assottigliare i grossi humori, è valentissima la Ritonda. Il perche assai piu gioua questa ne i dolori, che si generano da crude ventosità, causate da oppilationi, & grossi humori. Tira questa fuori delle membra i bronconi, & le saette, mondifica l'vlcere sordide, fa bianchi i denti, & le gengiue: è conueneuole à gli asmatici, al mal caduto, & alle gotte, massime quando la si beue con acqua. Commemorò Mesue l'Aristolochie tra i Semplici solutiui (quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno) cosi dicendo. L'Aristolochia solue per disotto l'humidità flemmatiche, & secondo che dissero alcuni, solue anchora le choleriche & oltre à cio è ella veramemente vna di quelle cose, che mondificano efficacissimamente il polmone, e'l petto dalla flemma, & dalle putredine, come ne fa manifesto segno il giouamento, che ella fa à gli asmatici.

Pistolochia.

Aristolochie scritte da Galeno.

Aristolochia scritta da Mesue.

DELLA GLICIRRIZA. *Cap.* V.

LA GLICIRRIZA *nasce abbondantemente in Cappadocia, & Ponto. E breue arboscello, produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili à quelle*

del Lentisco, dense, grasse, & al toccarle gommose. Produce il fior hiacinthino, & il frutto simile in grandezza à quello del Platano, ma piu aspro, in alcuni baccelli simili à quelli delle lenticchie, ma rossi, & piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della Gentiana, di colore di bosso, acerbe alquanto nel sapore, & dolci. Il succhio delle quali si condensa à modo di Licio. E efficace questo nelle asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerlo à disfarsi sotto alla lingua: è buono alle infiammaggioni del lo stomacho, al petto, & al fegato: sana beuuto con vino passo la rogna della vissciga, & i dolori delle reni: disfatto in liquore caua la sete sana applicato le ferite: mangiato gioua allo stomacho. Vale à tutte queste cose la decottinne della radice fresca: la cui poluere vtilmente si mette sopra à i pterigi de gli occhi.

La Glicirizza.

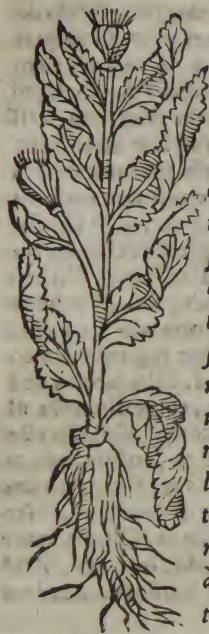
Glicirriza Regolitia Liquiritia, & sua essaminatione.

Errore di Plini.

CHIAMASI la Glicirriza in Thoscana volgarmente Regolitia, ma quasi da tutti gli Spetiali, & da i Medici, che piu si dilettano de i vocaboli Arabici, che de i Greci, Liquiritia. E' pianta veramente da pochi non conosciuta: percioche oltre alle radici sue abbondanti in tutte le Spetiarie, se ne veggono à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia le viue piante. Ma non è se non molto da marauigliarsi, che Plinio commemorasse la Regolitia tra le piante spinose al principio del IX. cap. del XXII. libro cosi dicendo: E' senza dubbio la Regolitia di quelle piante, che sono spinose: percioche la produce le frondi, come vn riccio. Et al XV. capo del XXI. libro connumerando quasi tutte l'herbe spinose, diceua egli: Le piante spinose sono di molte spetie: in tutto spinoso è l'Asparago, & lo Scorpione: alcune sono spinose nelle frondi, come è il Cardo, l'Iringo la Regolitia, & l'Ortica, imperoche in tutte le frondi di queste è vna spinosa mordacità. Il perche si puo comprendere, che Plinio non vide mai la Regolitia, la quale produce le frondi come disse Dioscoride, non in modo alcuno spinose, ma simili à quelle del Lentisco, dense, grasse, & gommose. Del cui errore puo ageuolmente essere stato cagione l'hauere hauuto Plinio il testo greco di Dioscoride scorretto, doue tal'hora era scritto per schinon, che vol dir Lentisco, echinon che vuol dir riccio, essendo da pochi diligenti scrittori stato mutato lo s. in e. & questa pare veramante à me miglior ragione, che quella di coloro, che per difender Plinio dissero scioccamente, che gia era la Regolitia spinosa, ma per essere ella poscia stata diligentemente coltiuata, hauersi perdute le spine: percioche se la non era spinosa al tempo di Dioscoride, manco doueua esser ella spinosa al tempo di Plinio nato piu, & piu anni dopo lui. Chiama la Regolitia Theophrasto Scitica al XIII. capo del IX. libro affermando nascer ella appresso alla palude Meotide. Galeno la commemorò al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi descriuendola: Il succhio delle radici della Regolitia è primamente vtile, & similmente dolce, & leggiermente costrettiuo, come sono le sue radici. Oltre à cio puo lenire l'asprezza, non solamente della canna del polmone, ma anchora

Regolitia scritta da galeno.

chora della viſciga, & queſto fa egli per la mediocrità della ſua temperatura, & imperò è famigliare al temperamento noſtro. Percioche coſi fatte è ſtato dimoſtrato eſſer le coſe dolci, ma eſſendo à queſto aggiunto vna certa facoltà coſtrettiua, tutto il temperamento ſuo quanto egli ſi ſia per calidità, & facoltà coſtrettiua, è veramente calido d'un tepido calore, accoſtandoſi molto al temperamento. Oltre à cio perche ſempre ha alquanto dell'humido quella coſa, che è mediocremente dolce, è ella ragioneuolmente medicina conueneuole alla ſete.

Della *Centaurea maggiore.* Cap. VI.

LA CENTAVREA *maggiore produce le frondi ſimili al Noce, lunghe, di colore di quelle del Cauolo, intorno per tutto dentate, à modo di ſega. Raſſembraſi il ſuo fuſto à quello della rombice, è alto due, ouero, tre gombiti, & hà aſſai rami, i quali produce ſu dalla radice, nelle cui ſommità ſono alcuni capi, come di Papaueri, che nel tondo s'allungano. Il fiore è di color ceruleo, & il ſeme ſimile à quello del Carthamo, inuolto in certi lanuginoſi fiocchetti. Produce la radice groſſa, graue, ſalda, di lunghezza di tre piedi, piena di ſucchio, roſſeggia, & dimoſtra nel guſtarla eſſere alquanto coſtrettiua, con alcuna dolcezza, & accutezza inſieme. Ama luoghi graſſi, & aprichi, le ſelue, & le colline. Trouaſene copia grande in Licia, nel Peloponeſo, in Helide, in Meſſenia, et in molti altri luoghi circa à Pholoe, Licia, et Smirna. Conuienſi la radice à i rotti, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, à gli ſtretti di petto, alla toſſe antica: et allo ſputo del ſangue, data al peſo di due dramme con acqua doue ſia la febbre, et doue non è febbre con vino gioua ài dolori di corpo, et della madrice preſa nel medeſimo modo. Raſchiata, & meſſa in forma di collirio nelle parti ſecrete delle donne prouoca i meſtrui, e'l parto: il ſuo ſucchio fa queſto medeſimo: gioua alle ferite, & imperò la radice freſca, ouero ſecca, & alquanto inanzi bagnata, & poi peſta, le conſolida. Cuocendoſi la radice peſta con la carne in piu pezzi tagliata, la congiunge inſieme. In Licia ſe ne ſpreme il ſucchio, il qual s'uſa in cambio di Licio.*

LA CENTAVREA maggiore (come poco qui di ſopra al capitolo del Rhapontico ſu detto) non è altro, che quella notabile radice chiamata volgarmente da quei Medici, & Speciali, che ſe ne viuono anchora all'antica, & piu non ne ſanno, Reupontico. Ma quantunque con alcune ragioni contenda il Braſauola, che queſto volgare Reupontico non ſia la radice della Centaurea maggiore, che ſcriue Dioſcoride, ſi vede nondimeno eſſere egli in errore per ritrouarſi tutte quelle qualità, che eſſo Dioſcoride attribuiſce alle radici della ſua. Il che dimoſtra veramente, che'l Braſauola haueſse nel guſtarla corrotto il guſto per ritrouaruiſi non ſolamente la dolcezza (come ſcriue egli) ma l'acutezza, & la ſtiti-

Centaurea maggiore, & ſua eſſaminatione.

Errore del Braſauola.

cità, come insieme con Dioscoride disse ancora Galeno. Nasce la Centaurea maggiore, che si porta à noi, in Puglia in su'l monte Gargano chiamato volgarmente di Santo Angelo, & per quanto piu volte à bocca m'hanno riferito coloro, che di là ce la portano, non ritrouo io, che la sia pianta punto dissimile dalla maggior Centaurea, che descriue Dioscoride. Nascene anchora, benche non molto copiosamente, in monte Baldo sopra al lago di Garda, ma non cosi vi si matura, come sa in Puglia.

Errore d'alcuni

Sono oltra questo alcuni de i tempi nostri del tutto ignoranti de i buoni Autori, che dimostrano per la Centaurea maggiore vna certa pianta alta di fusto vn gombito, su per il quale procedono le frondi à due à due, di sopra verdi, & di disotto bianchiccie, simili quasi à quelle de i Salci, il cui fiore è di viuido, & rosso colore, cose tutte veramente aliene dalla Centaurea maggiore scritta da Dioscoride, ma piu presto conueneuoli alla Lisimachia, come nel processo al quarto libro diremo.

Errore di Mesue

Fece Mesue assai confusamente della maggiore, & minore Centaurea vn capo solo, però è stato in questo egli meritamente tassato da piu degni scrittori de i tempi nostri, & alla cui censura sotto giace parimente Auicenna.

Errore di Plini.

Scrissene Plinio al VI. cap. del XXV. libro, due in verità si sarebbe assai bene concordato con Dioscoride, se non hauesse egli detto, che fusse insiememente la Centaurea dolce, & amara: imperoche l'amaritude non si ritroua se non nella minore.

Errore di Serapione.

Commemorò la Centaurea maggiore d'authorità di Galeno, & di Dioscoride, anchora Serapione: ma errò subito, che distoltosi dalle greche relationi trascorse nelle arabiche: imperoche nel fine del capitolo disse egli d'authorità d'Aben Mesuai, che la proprietà della radice della Centaurea maggiore, era di soluere da i corpi la flemma viscosa, & la cholera, & che molto conferiua alle sciatiche. Il che ritrouo io essere proprio della minore, come nel seguente capitolo dimostraremo.

Centaurea maggiore scritta da galeno.

Scrisse della Centaurea maggiore Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice della Centaurea maggiore, come dimostra al gusto esser composta di qualità contrarie, cosi medesimamente nell'usarla fa ella contrarii effetti. Sentesi manifestamente essere ella al gusto acuta, costrettiua, & leggiermente dolce. La onde si puo facilmente dire, che la sia per l'acutezza sua nell'operare calida, del che ne danno isperienza il prouocare de i mestrui, il far partorire le creature morte, e'l corromper delle viue, che ella fa. Oltre à questo manifestano la facoltà sua costrettiua, frigida, & terrea, il saldare che fa ella delle ferite, & delle vlcere, & il ristagnare de i vomiti, & de gli sputi del sangue.

Della Centaurea minore. Cap. VII.

LA CENTAVREA *minore, è stata da molti chiamata Limnesio, per amare ella molto i riui, et i luoghi irrigatti dall'acque. E simile all'Origano, ouero all'Hiperico Produce il fusto quadrangolare, piu lungo di misura d'un palmo. Fa il fiore simile alla lichnide, di colore rosso porporizzante. Le frondi sono simili alla Ruta, alquanto lunghette, et picciolne. Rassembrasi il seme suo al grano. La radice è picciola, leggiera, innutile, & al gusto amara. L'herba fresca pesta, & messa in su*

le ferite le scalda: purga l'ulcere vecchie, & le consolida. Mangiata cotta purga il corpo la cholera, & i grossi humori. Fansi della sua decottione cristeri alle sciatiche: imperoche la solue il sangue, & caua il dolore. Il succhio è vtile nelle medicine de gli occhi: perciocche messoui con mele, ne toglie le caligini: applicato di sotto con lana prouoca i mestrui, e'l parto: beuuto soccorre non poco à i difetti de i nerui. Cauasi il succhio in questo modo: Cogliesi l'herba quando è piena di seme, & lasciasi in mollo nell'acqua cinque giorni, et poscia tanto si cuoce, che l'herba soprauanzi la decottione, & come è fredda, si spreme, & si cola con pezza di lino, & gittata via l'herba si rimette la colatura à bollire, tanto che si ristagna, come mele. Tolgonla alcuni verde, & piena di seme, & pestanla, & spremutone il succhio, lo mettono in vn vaso di terra non impecciato, & messolo al sole, & spesso mescolandolo con vna spatola di legno, lo spessiscono, & se pur qualche poco se n'attacca all'orlo della bocca del vaso, lo spiccano, & lo mescolano con il resto: la notte diligentemente lo cuoprono: imperoche la rugiada non lascia condensare i liquori. Spremesi vn liquore dalle radici secche, & dall'herba, cocendole, come facemmo mentione nella Gentiana. Ma quelle cose, che si cauano dall'herbe peste, & dalle corteccie fresche, come è gia detto, si desseccano al sole. Cosi si prepara il succhio della thassia, cosi della mandragora, & altri simili: & cosi dell'agresto parimente: nondimeno il licio, il succhio d'assenzo, l'hippocistide, & simili, si condensano cocendosi come è stato detto.

Centaurea minore, & sua essaminatione. Biondella.

NON ritrouo io, che nell'uso della Centaurea minore, laqual volgarmente noi Sanesi chiamiamo Biondella, per far la sua decottione biondi i capelli alle donne, si cometta da i Medici, & da gli Spetiali alcuno errore: imperoche quella ch'è in vso nelle Spetiarie di tutta Italia è quella istessa, che ne dimostrò Dioscoride, & Galeno, ilquale per le sue mirabili operationi ne scrisse à Papia vn particolar trattato. Questa Centaurea minore adunque è quella, che sol ne il corpo, & non la maggiore, come molti de gli Arabici confondendo l'una con l'altra si sognano. Scrisse di questa Galeno oltre al particolar suo trattato, al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice della Centaurea minore è senza alcuna efficacia: ma l'estremità del suo fusto, con le frondi, che vi nascono, & parimente i fiori sono vtili. Vince in queste parti la qualità amara, laquale ha in se vn pochetto del costrettiuo, per ilqual temperamento è la minor Centaurea medicina molto disseccatiua senza mordacità alcuna. Sana questa herba impiastrata fresca tutte le gran ferite del corpo, & l'ulcere, che difficilmente si consolidano. Mettesi secca con tutti i conglutinatiui, & disseccatiui medicamenti, & con quelli massime, che sono nati per sanare l'ulcere cauernose, maligne, & difficili, & le fistole, & per mollificare le durezze antiche. Mescolasi similmente con quelle cose che medicano à i morbi, il cui fomento è da rheumatismi, nelche vagliono molto quelle medicine, che disseccando valentissimamente con vna certa virtu costrettiua, non hanno in se mordacità alcuna. Fanno alcuni della decottione di questa herba cristeri nelle sciatiche, per essere cosa, che euacua insieme con la cholera anchora i grossi humori, & come che nel molto suo operare solua fino al sangue, nondimeno per questo assai piu gioua. Il succhio certamente, per essere egli di simil virtu, cio è disseccatiuo, & asterfiuo puo ageuolmente operare tutte le cose predette. Mettesi ne gli occhi insieme con mele, prouoca i mestrui, & fa

Centaurea minore scritta da galeno.

sconciare le donne grauide. Sono alcuni, che lo danno à coloro, che patiscono ne i nerui per soluere egli, & disseccare senza alcuno nocumento gli humori, de i quali sono pieni, & cosi come è egli rimedio buono applicato di fuori, alle oppilationi del fegato, & alle durezze della milza, non fa minor operatione à torlo per bocca à chi lo possa sostenere.

Del Chameleone bianco. Cap. VIII.

IL CHAMELEONE *bianco è chiamato da alcuni Ixia, per ritrouarsi in alcuni luoghi appresso alle radici sue vn certo vischio, il quale vsano le donne in cambio di Mastice. Ha le foglie simili al silibo, ouero al Cardo, ma piu aspre, et piu acute, et piu valide di quelle del Chameleone nero. Non fa fusto, ma produce nel mezzo spine, simili al riccio marino, et alla cinara. I fiori fa rossi, & lanuginosi. Il suo seme è simile al Carthamo. La radice nelle amene colline fa grossa, & ne i monti sottile, bianca nella sua profondità, & alquanto aromatica, al gusto dolce, & graue allo odore. Questa beuuta con vino austero, & succhio d'Origano bollito al peso d'uno acetabolo, ammazza i vermini larghi del corpo. Dassene vna dramma con vino commodissimamente à gli hidropici, peroche gli dissecca. La sua decottione vale à prouocare l'orina ritenuta. Beuuta la radice con vino, è molto bona al veleno delle serpi. Mescolata con polenta, ouero con acqua, & con olio ammazza i cani, i Porci, & i Topi.*

Del Chameleone nero. Cap. IX.

AVREBBE *il Chameleone nero le frondi simili al Cardo, se non fussero di quelle alquanto minori, piu sottili, & distinte di rosso colore. La gamba produce alta vn palmo, grossa vn dito, di colore rossigno. I fiori fa ella nella ombrella spinosi, hiacinthini, di diuerso colore. La radice ha grossa, nera, densa, & qualche volta corrosa, la qual rotta gialleggia, & nel mangiarla morde. Nasce nelle campagne in luoghi secchi montagnosi, & nelle maremme. La radice trita con vn poco di vetriolo, olio cedrino, & grascia vngendosene guarisce la rogna: la medesima aggiuntoui solpho, & bitume, cotta nell'aceto, & messa in su l'impetigini le sana. La decottione della radice lauandosene la bocca, leua il dolore de i denti, & ancho posta la radice sopra al dente, che duole, con altretanto pepe, & cera. Cotta nell'aceto conforta i denti, & gli rompe anchora, mettendouisi calda dentro con vno stile. Spegne applicata insieme con solpho le macole della pelle della faccia, & le vitiligini. Mescolasi con le medicine, che corrodono: sana l'ulcere corrosiue, nere, & sordide. Chiamasi Chameleone dalla varietà delle sue foglie, per mutare elle il colore secondo i terreni: imperoche quà verdi, là biancheggianti, & altroue cerulee, & rosse si ritrouano.*

Chiamasi

CHIAMASI il bianco Chameleone volgarmente in Thoscana, come quasi per tutto il resto d'Italia. Carlina; imperoche si crede il vulgo (come si dice) che dall'Angelo fusse ella dimostrata à Carlo Magno, per vero rimedio della peste: & però alcuni la tengono per cosa eccellentissima cōtra la peste, alla quale, per valere ella contra à i vermini del corpo, & parimente à i morsi delle velenose serpi, non negarei io, che molto non potesse giouare. Errano di gran lunga coloro, che si pensano, che'l Chameleone bianco sia quella spetie di Cardo simile à i Carciofi, che noi adoperiamo in Thoscana per fare apprendere il latte in vece di caglio. Delche da manifesto inditio il produrre egli sopra lunghi fusti il suo spinoso, & ben ricciuto frutto. Questo dimostra non hauer mai vedūto il Fuchsio, percioche quantunque dicesse egli, che non produce fusto alcuno, nondimeno dimenticandosselo poi lo dipinse co'l fusto ben grande: & così parimente parmi che assai si sia ingannato nel nero, per non rassembrarsegli punto. Il nero nasce similmente per tutta Italia, & copia grande se ne vede per li monti, & per li colli della valle Anania, con tutte quelle note, che Dioscoride gli assegna. Ne manca chi si creda, non facendo distintione alcuna dal bianco nero, che questo si chiami anchora Carlina. Il per che è da auertire, che'l nero non si dee in conto alcuno mettere in medicine, che si mangiano, ò si beuano, se creder si debbe à quello, che al VIII. delle facoltà de i Semplici ne descriue Galeno, così dicendo: La radice del nero Chameleone ha in se vn certo che di mortifero, & però l'uso suo non è se non di fuori alle volatiche, & alle vitiligini, & in somma à tutte quelle cose, che ricercano asterfione. Oltre à cio si mescola con tutte quelle medicine, che possono digerire, & mollificare. Sana impiastrato l'ulcere corrosiue, & è caldo nel secondo, & secco nel terzo ordine. Delche da inditio (quantunque velenosità alcuna non gli attribuisca) parimente Dioscoride, per vedersi, che non l'applica anch'egli, se non di fuori. Confondono gli Arabici per la conformità de i nomi il Chameleone con la Chamelea, la qual chiamano Mezzereon. Il che manifestamente si conosce in Auicenna al proprio capitolo del Mezzereon: imperoche, anchora che assai chiaramente nel processo di tutto il capitolo si conosca l'errore: piu manifestamente però si discerne nel fine, quando dice: Beuesi il Mezzereon con vino à i morsi delle velenose serpi: ma il nero è propriamente veleno mortifero. Quando si mescola il Mezzereon con polenta, con acqua, & con olio, ammazza i topi, i cani, & i porci. Le quali proprietà diedero Dioscoride, & Plinio al Chameleone bianco, & non al Mezzereon chiamato Chamelea. Et però si puo ageuolmente comprendere in quanti errori ne menino gli scritti de gli Arabi. Oltre à cio è da sapere, che quel vischio chiamato Ixia, che dice ritrouarsi Dioscoride in alcuni luoghi appresso alle radici del bianco Chameleone, si ritroua parimente anchora nel nero, secondo che si vede nell'isola di Candia doue dall'uno, & dall'altro Chameleone si ricoglie per incollare le penne in su le frizze de gli archi. E' questo tal vischio, chiamato Ixia, à chi lo mangia mortifero veleno: & imperò di questo intende Plinio ogni volta, che ne i suoi volumi assegna rimedio contra al vischio mangiato, del quale similmente intese Auicenna nella VI. Fen del III I. Canone sotto il capitolo Aldibic, nel che l'uno & altro non è senza calunnia: imperoche doueuano specificare la spetie del vischio, che intendeuano.

Crocodilio, & sua essaminatione.

*

DEL CROCODILIO. Cap. X.

L CROCODILIO si rassimiglia al Chameleone nero. Nasce nelle selue. Ha la radice lunga, leggiera, alquanto larghetta, d'odore acuto, simile al Nasturtio. Bollita la radice nell'acqua, & beuuta, prouoca copiosamente il sangue del naso: dassi nelle mallattie della milza, doue gioua manifestamente. Il suo seme è tondo, & doppio à modo di scudo, Questo di sua propria virtu prouoca l'orina.

Crocodilio, & sua essaminatione.

VOGLIONO alcuni, che'l Crocodilio, & la Carlina sieno vna medesima pianta. Ilche se cosi fusse, manifestamente concluderebbe, che non fusse la vera Carlina conosciuta in Italia: imperoche, come nel precedente capitolo s'è detto, la Carlina, e'l Chameleone bianco sono in Italia vna cosa medesima, dal cui Chameleone è differente il Crocodilio. Ma non mi posso io con costoro conuenire, per non ritrouarsi nella Carlina loro quelle proprietà, che Dioscoride da al Crocodilo, ilquale se nascesse in Italia (doue è da credere, che non si ritroui) sarebbe molto magnificato da i Medici, per hauer egli quella mirabile proprietà di prouocare il sangue del naso, beuendosene la decottione. Commemorollo Plinio al VIII. cap. del XXII. lib. ma non però altro ne disse di quello, che ne recita Dioscoride, anzi discordò egli da lui errando nella interpretatione, nel dire, che nasceua il Crocodilio in luoghi magri, & arenosi, doue seluosi doueua egli dire. Scrissene Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E'il seme del Crocodilio acuto & odorifero, gioueuole à prouocare i mestrui, & l'orina, & imperò è egli calido, digestiuo, & disseccatiuo. Il succhio tanto del fusto, quanto del seme per essere di simile facoltà, prouoca l'orina. Conferisce valentemente la radice à far sputare le materie dal petto, per essere ella meno acuta del seme, come che la non sia però meno amara. Fa oltre à questo vscire anchora il sangue del naso.

Crocodilio scritto da Galeno.

Del Dissaco, ouero Labro di Venere. Cap. XI.

L DISSACO è nelle spetie delle piante spinose: produce il fusto alto pieno d'horride spine. Rassembransi le sue frondi à quelle della lattuga, ma sono spinose, & à due à due abbracciano ciascun ginocchietto del fusto: sono lunghe, & hanno di dentro, & di fuori alcune bolle appuntate nel mezzo del dosso loro: nell'ali sono assai concaue, & però spesso la rugiada, ò la pioggia vi rimane: onde ha preso nome di Dissaco. In cima della gamba tutti i ramuscelli hanno vna testa, alquanto lunghetta, & spinosa à modo di riccio la qual poscia nel seccarsi biancheggia. Ritrouansi dentro in queste teste alcuni vermicelli, quando si diuidono per lungo fino alla midolla. La radice cotta nel vino, & poscia pesta, fino che venga à modo di cera, sana le fissure del sedere, & le fistole. Serbasi cosi acconcia in vaso di rame: imperoche (secondo che si dice) sana i porri, & le pendenti formiche. Dicesi, che i vermini delle teste legati in cuoio, & appiccati al collo, ouero al braccio, sanano la febbre quartana.

IL DISSACO, ilqual chiamano Labro di Venere, è notissimo in tutta Italia, & massime in tutti quei luoghi doue si lauora di lana: imperoche con la riciuta testa, che produce egli con ritorte spine nelle sommità de i fusti, si cardano i panni, & le berette per trarne fuori il pelo. Chiamasi volgarméte in Thoscana Cardo, & in molti luoghi, & massime in su'l Bolognese si semina, & con molta cura si coltiua ne i campi, come che communemente ne nasca del saluatico per le campagne in su gli argini de i fossi, & de i campi & per le publiche strade appresso alle siepi, con tutte quelle sembianze, che Dioscoride gli assegna. Et come che dica Marcello Fiorentino non hauere egli potuto ma ritrouare nelle teste del Dissaco vermicello alcuno, nondimeno fermamente vi si ritroua nell'Autunno quando sono ben mature, come l'esperiéza chiaraméte ne dimostra. Chiamasi il Diassaco volgarméte da gli spetiali i Virga pastoris maggiore: Percioche la minore anchora ne dimostrano molto simile à questa, ma non però è nel fusto cosi striscìata, ne cosi spinosa, ne sono le sue frondi cosi grosse, ne le teste cosi grandi, ne cosi spinose anzi che la quantità loro non è maggiore d'una Ciregia, rassembrando vn verde, & ben ritondo fiocco. Ma è d'auertire, che queste due spetie di Dissaco chiamate Verga di Pastore, non sono la Virga pastoris di Serapione, ne manco quella, che scriue Auicenna: imperoche questa è il vero Poligonio, ouero Sanguinaria, che sotto le spetie di maschio, & di femina nel IIII. libro scrisse Dioscoride. Et però ho pensato io, che non da gli Arabi sia stato datto il nome di Verga di Pastore al Dissaco, ma da quelli Spetiali, che piu si sono confidati nelle loro Pandette, che in tutti gli altri buoni, & approuati authori: percioche quiui Mattheo Siluatico authore di tale opera al cap. CCV. chiama il Dissaco verga di pastore, confondendo scioccamente questo con il Poligonio, non accorgendosi, che la Verga di pastore de gli Arabi è la Corregiuola, ouero Centinodia volgare, chiamata Sanguinaria, & Poligonio da Dioscoride, & non il Dissaco piu differente da quello, che le lepri da gli orsi. Fece del Dissaco memoria Galeno al VI. delle facoltà de i Sémplici con vna sola riga di scrittura, cosi breuemente scriuendone: La radice del Dissaco dissecca nel secódo ordine, & ha alquáto dell'astresine.

Dissaco, & sua historia.

Virga pastoris.

Che cosa intendessero Serapione, & Auicenna p la Virga pastoris.

DELLA SPINA BIANCA. Cap. XII.

LA SPINA bianca, ouero regia nasce ne i monti, & luoghi seluosi, con frondi simili al bianco chameleone, ma piu strette, piu bianche, & alquanto horride, & spinose. Il fusto, ilquale ha alquanto maggiore di due gombiti, produce ella grosso vn pollice, & qualche volta piu biancheggiante, & di dentro concauo: nelle cui sommità ha vna testicciuola spinosa, simile al riccio marrino, ma piu picciola, & piu lunga. Sono i suoi fiori purpurei, e'l seme è simile à quello del carthamo, ma piu tondo. Beuesi la radice vtilmente contra à gli sputi del sangue, & contra al vomito, & flusso dello stomacho: prouoca l'orina, et impiastrasi in su le posteme. Lauandosi la bocca con la deccottione di quella, gioua al dolor de i denti. Conferisce il seme beuendosi à i fanciulli epilentici, & à i morsi delle serpi. Dicesi, che portato attaccato al collo discaccia tuti i serpenti.

Spina bianca, Bedeguar & sua historia.

CHIAMANO volgarmente gli Spetiali imitando gli Arabi, la Spina bianca Bedeguar, & non poca questione è tra loro, & parimente tra la piu parte de i Medici, quale tra le molte spinose piante prodotte dalla natura, sia la Spina bianca. Delche non sapendosi eglino risoluere, pigliano chi il Cardo benedetto chiamato herba Tuneci, ouero Turca, chi la Carlina, chi quel Cardo che noi in Thoscana vsiamo in vece di caglio per fare apprendere il latte, & chi altre spetie di Cardi saluatichi, cosi caminandosene senza alcuna uiuida luce nel le tenebre de gli errori. Intra i quali ritrouo io essere Leonardo Fuchsio Thedesco percioche, come si legge all'ultimo capitolo del primo libro delle sue diuine Paradoxe, assai sciocamente (quantunque gli paia dire miracoli) si crede, che sia la Spina bianca quella spetie di Cardone saluatico, che sopra alle sue grandissime frondi ha infinite macole bianche, ilqual chiamano alcuni Cardo di santa Maria, & altri herba del latte, non accorgendosi, che questa nasce ne i piani, & nelle campagne, come ne fa testimonio tutta Thoscana, oue infinitissima cõpia ne nasce, & non ne i monti, & nelle selue: & che piu oltre produce le frondi il doppio maggiori, & non minori di quelle del Chameleone bianco. Et però è da sapere, che la Spina bianca nasce ne i monti, & massime ne i boschi, & nelle selue di quelli, come scriue benissimo Dioscoride. Ilche apertamente dimostrano le molte piante, che se ne ritrouano in su i monti piu alti della valle Anania, conformi in ogni loro sembianza con gli scritti lasciatine da lui: & imperò bene auertiscano gli Spetiali, imparino, & sappiano che à i monti, & non al piano si ritroua il Bedeguar, doue cercando diligentemẽte lo ritrouaranno, come l'ho anchor io ritrouato. Ilche non solamente lor giouara, per hauerlo vero per le loro compositioni, ma conosceranno l'errore di coloro, che si credono, che la Spigna bianca, ouero Bedeguar sia il Cardo, che per apprendere il latte chiamiamo noi Thoscani Presura. Ilquale errore si conosce apertamente considerando, che questo si semina ne gli horti, che produce le frondi assai maggiori del bianco Chameleone, & sono le sue teste molto piu grandi de i Ricci marini. Messe Mesue questa pianta, & similmente la Spina Arabica, ouero Egittia, la qual chiama egli Succhaa (come diremo nel seguente capitolo) nel Siropo dell'Eupatorio, ilqual compose egli per le febbri lunghe, & propriamente per quelle, che corrompono la virtu, & la forma dello stomacho, & del fegato. Contra alquale contendendo assai il Brasauola biasima il metter, che si fa di queste due piante in questo Siropo, dicendo che per essere elleno costrettiue sono di fatto contrarie al l'intentione del Siropo, ilquale è solamente per aprire, & per disoppilare. Nel che dimostra, non solamente non hauere inteso l'intention di Mesue, ma di non hauere se non poca pratica di medicare: Percioche essendo questo Siropo composto per quelle febbri, che corrompono, & debilitano lo stomacho, meritamente vi conuengono la Spina bianca, & l'Arabica, per hauere elle proprietà di confortare gli stomachi rilassati, languidi, & indebiliti, al che sempre soccorrono i valenti, & ben prattici Medici con le cose stitiche, & aromatiche. Et imperò tale erronea opinione non è in conto alcuno d'accettare, ne si debbe (come vuole egli) in vece di queste due Spine porui il Polipodio, & la Sabina per farlo piu aperitiuo: Percioche se (come pur dice) douesse essere del tutto aperitiuo, sarebbe necessario rimouere da questo Siropo non solamente queste due spine, ma le rose, i mastici, la spica, e'l folio, cose tutte, che vi sono state messe con gran consideratione, & auertenza, accioche irritata la natura da gli aperitiui forti fatta gia debile in tutte le sue operationi da lunga febbre vniuersal morbo di tutto il corpo, non si causasse vn flusso irremediabile, & mortale. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Sempli-

Errore del Fuchsio.

Cardo di santa Maria.

Presura.

Succhaa.

Errore manifesto del Brasauola.

Difensione di Mesue.

in questo modo: La radice della Spina bianca è disseccatiua, & alquanto costretti-ua, & imperò conferisce ella à i flussi stomachali, & disenterici. Sana gli sputi del sangue, & risolue l'undimia. Lauandosi la bocca con la sua decottione, sana i denti, che dogliono: Il suo seme è di sottile essenza, ma caldo nelle facoltà sue. Et però beuuto si conuiene à gli spasimati.

Dell'Arabica, ouero Egittia Spina. Cap. XIII.

LA ARABICA Spina è simile alla bianca, & è anchor'essa costrettiuà. La radice è molto vtile à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, & a ciascuno al tro flusso del corpo. Nasce in luoghi aspri.

E' VERAMENTE da credere, che errino manifestamente coloro, che si credono, che la Spina Arabica qui scritta da Dioscoride, sia quell'albero spinoso d'Arabia, da cui si ricaua l'Acaccia. Del che da manifesto inditio primamente il non esser costume di Dioscoride di ripetere per diuersi capitoli vna medesima pianta, ne manco di mescolare gli alberi con l'herbe, come che manifestamente anchora si discerna essere altrimente messa da lui la dottrina di quella, che si fa l'Acacia, che della presente. Nella cui dichiaratione di buon sonno veramente dormiua il Ruellio, non auertendo che qui parla Dioscoride d'una pianta d'un' herba simile alla spina bianca, cosi chiamata per nascere ella in Arabia d'Egitto, & non dell'albero dell'Acacia, come si crede egli per vero. Del che, per essere stato huomo veramente dotto, molto mi marauiglio, & tanto piu per essergli Plinio familiarissimo ilquale distintamente d'amendue scrisse al XII. cap. del XXII. libro, & prima di questa, che qui si tratta, cosi dicendo: Le lodi della Spina Arabica dicemo di sopra tra gli odori: imperoche la spessisce, & rassoda. Ristagna la sua radice valentemente tutti i flussi, gli sputi del sangue, & l'abbondanza de i mestrui. Ilche di parola in parola tolse Plinio dal presente capitolo di Dioscoride, come quello, che ben s'accorse, che questa Arabica Spina assai era differente da quella dell'Accacia, della quale nel medesimo capitolo trattò egli distintamente da questa, cosi dicendo: E' anchora da dire della Spina dell'Accacia, la qual si fa in Egitto d'un'albero, nella cui spetie e'l bianco e'l nero si ritroua. Di cui intese egli similmente a IX. cap. del XXIII. lib. quando hauendo gia celabrate le lodi del Persico albero, cosi dice ua: Non meno veremente viene celebrata la Spina Egittia, quantunque solamente la nera, per esser questa nell' acqua perpetuamente dureuole, & imperò vtilissima per le costole delle naui, ma la bianca facilmente si corrompe. Non attese oltre à questo il Ruellio à quello, che scrisse Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Chiamano alcuni la Spina Egittia Arabica anchora E' simile alla nostra spina bianca: ma nelle facoltà sue è piu costrettiua, & piu disseccatiua. Dalla qual dottrina senza dubbio si caua essere la Spina Arabica ne i lineamenti della sua pianta, simile alla spina bianca ne si puo intendere, come si crede il Ruellio, che la le sia solamente simile nelle facoltà sue imperoche Galeno specifica ottimamente l'una, & l'altra sembianza. Ristagna, di mente di Galeno, ella il flusso de i mestrui, & tutti gli altri flussi, à cui si conuiene la bianca, che nasce à noi. Ma queste tali operationi fanno piu efficamente le sue radici, e'l frutto, ilquale gioua à difetti dell'ugola, & alle infiagioni del sedere, consolida l'ulcere per essere ella senza molestia mediocre

Spina Arabica & sua essamina tione.

Errore del Ruelio.

Spina Arabica scritta da Galeno.

mente costrettiua. Non si porta à i tempi nostri in Italia, & però in suo luogo si puo vsare commodamente la bianca. Questa chiamano gli Arabi Suchaa:

DEL CARDO. Cap. XIIII.

IL CARDO, ouero Scolimo ha le foglie simili à quelle del chameleone nero, ouero à quelle della spina bianca, ma piu nere, & piu grosse. Ha il fusto lungo, et frondoso, nella cui sommità ha il suo spinoso capo. La radice ha nera, & grossa, laquale applicata leua via l'odore delle ditella, & similmente ogni altro odore graue del corpo: & il medesimo fa cotta nel vino, & beuuta, prouoca similmente beuuta la orina copiosamente, ma puzzolente. L'herba teneretta, & nata di nuouo, si mangia cotta come gli sparagi.

Cardi, & loro spetie.

QVANTVNQVE qui habbia Dioscoride breuemente d'vn solo Cardo trattato, nondimeno per quanto habbia io potuto cauare da Theophrasto, Plinio, & altri buoni authori, assai sono le spetie de i Cardi. Ma parlando prima di quelli, che coltiuati dalla natura nascono saluatichi nelle cãpagne, & che noi volgarmente in Toschana chiamiamo Scardaci, se ne ritrouano di piu, & diuerse spetie, quantunque Plinio al XXII. cap. del XX. libro non metta de i saluatichi altro che due spetie. Ne sono similmente de i domestichi, che per compiacere alla gola con gran coltura hoggi s'alleuano ne i giardini, varie, & diuerse sorti, tra liquali primamente sono quelli, che si chiamano Cardoni, liquali fatti con grande arte bianchi, & teneri, si danno hoggi per la maggior parte nella fine delle cene: imperoche con pepe, & sale per vltimo cibo si mangiano cosi crudi. Di questi intendeua Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, quando cosi diceua: Quella spetie di Cardo, che si chiama Catto, nasce solamente in Sicilia, ne si ritroua egli in Grecia. I fusti di questo, subito che escono dalla radice, si riuoltano verso terra insieme con le loro larghe, & spinose frondi. Questi fusti, liquali chiamano propriamente Catti, mondati si mangiano, come che alquanto ammareggino. A' noi in Thoscana sono stati portati da Napoli, & quiui di Sicilia. Et però ben disse Theophrasto essere il Catto particolar pianta di quell'Isola. Sono nelle spetie de i Cardi domestichi anchora i Carcioffi chiamati Archichiochi in Lombardia, de i quali nel medesimo luogo subito dopo il Catto scrisse Theophrasto, cosi dicendo: E' vn'altra spetie di Cardo, laquale chiamano Pternice, simile al Catto, eccetto che produce questo il suo fusto dirito, ilquale è anchora egli vsitato nei cibi. Cauasi quando si vuol mangiare prima del frutto il lanuginoso seme, ilquale è simile à quello de gli altri Cardi, & mangiasi quello, che vi resta simile al ceruello della palma: intendendo Theophrasto di quelle Palme, che si chiamano in Sicilia, & à Napoli Cefaglioni, delle quai di sopra nel primo libro al capitolo del Bdellio facemmo mentione. Veggonsi oltre à cio à i tempi nostri i Carcioffi in Italia diuerse sorti: imperoche di spinosi, serra

Cardoni

Carciofi Archichiochi.

ti,& aperti,& di nõ ſpinoſi,ritondi,lunghi,aperti,& chiuſi ſe ne ritrouano,nelle cui ſpetie ne ſono di quelli,che quaſi del tutto ſi raſſembrano alle pine de i pini: Ilche mi fa penſare,anzi piu preſto credere,che quello che chiama Theophraſto Cardus pinea per le molte corriſpondenze, che vi ſi veggono,non ſia altro, che queſta ſpetie di Carcioffi,ſcriuendone egli à lungo,in queſto modo: Il Cardo pino non naſce in molti luoghi: è pianta dalla radice molto frondoſa, dal mezzo della quale eſce naſcoſo tra le frondi il ſuo ſeminal frutto come vn pomo: Spetie veramente di Carcioffo ſpinoſo è quello,di cui noi in Thoſcana adoperiamo il fiore,per fare apprendere il latte:imperoche quel medeſimo fanno i fiori de i Carcioffi,liquali ſecondo che ritrouo,naſcono ſenza ſpine,ſe ſi ſpunta il loro ſeme auanti che ſi ſemini. Ilche ſimilmente dicono accadere quando nel ſeminarlo s'aſconde nelle radici della lattuga,& queſto puo ageuolmente hauere priuato delle ſpine quelli,che ne ſono ſenzà.Fece del Cardo memoria Gal.al VIII.delle facoltà de i Semplici,ne altro ne diſſe egli oltre quello,che ne ſcriue Dioſcoride:ſe non,che lo deſcriſſe eſsere caldo nel fine del ſecondo,ò nel principio del terzo ordine,& ſecco nel ſecondo.Et al ſecondo delle facoltà de gli Alimenti,doue lo chiama Cinara,diſse che il ſuo nutrimento non era buono, per generare egli humori melanconici.

Come ſi facciano naſcerei Carcioſfi ſenza ſpine.

Cardo ſcrito da Galeno.

DEL POTERIO. Cap. XV.

IL POTERIO, ilquale gli Ionij chiamano Neurada, è gran pianta, ha i rami lunghi,molli,ſarmentoſi, & arrendeuoli,ſimili alla tragacantha, & le frondi picciole,& ritonde. Veſteſi il Poterio d'una ſottile,& lanoſa lanugine: & oltre à queſto è per tutto ſpinoſo. Produce i ſuoi fiori piccioli, & bianchi: & il ſeme di ſapore al guſto acuto, & odorato,ma inutile. Naſce in luoghi acquoſi. Sono le ſue radici lunghe due,ouer tre gombiti,ferme,& neruoſe,le quali tagliate appreſſo terra diſtillano poſcia vn liquore ſimile alla gomma. Peſte & impiaſtrate conſolidano i nerui tagliati. Accomodaſi medeſimamente la decottione della herba quando ſi beue,à i difetti de i nerui.

NON CREDO che ſi ritroui alcuno à i tempi noſtri,che ci ſappia dimoſtrare il Poterio in Italia.Il perche è da penſare,che non vi naſca,ne vi ſi ritroui:percioche naſcendoui.per eſſere molto chiaramente ſtatane ſcritta l'hiſtoria da Dioſcoride,ageuol coſa ſarrebbe il rintracciarlo.

Poterio & ſua eſſaminatione.

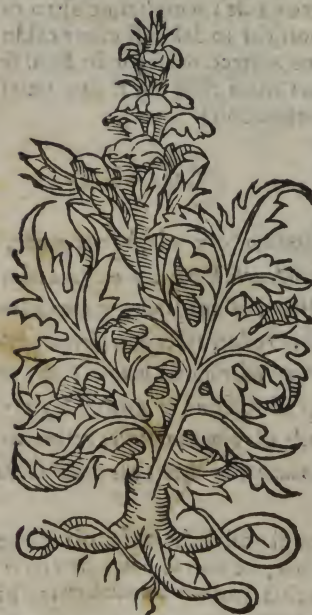
DELL'ACANTHIO. Cap. XVI.

HA L'ACANTHIO le foglie ſimili alla ſpina bianca, ſpinoſe ne l'eſtremità loro, coperte d'una lanugine ſimile alle tele de i ragni, della quale colta: & filata ſe ne teſſono veſti ſimili à quelle di ſeta. La radice, ouero le frondi beuute vagliono à quella ſpetie di ſpaſimo,che ſi chiamo opiſthotono.

CREDO veramente che l'Acanthio, ilquale in queſto luogo cõmemorò tra le ſpinoſe piante Dioſcoride,nõ naſca,ne ſi ritroui in Italia,per nõ ritrouarſi chi ci ſappia dimoſtrare le frõdi d'alcuna ſpinoſa pianta coſi lanuginoſe,che ſi

Acãthio & ſua eſſaminatione.

posſano del vello loro teſſere i panni, come ſcriſse Dioſcoride: & Plinio al XII. capitolo del XXIIII.lib. Et imperò è ſenza fraude da credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che per l'Acanthio ci dimoſtrano vna certa ſpetie di cardo montano, lanuginoſo in tutto il circuito del ſuo riciuto frutto. Percioche oltre al non hauere egli lanugine alcuna ſopra le frondi, è queſta del frutto ſottiliſſima ſenza alcun neruo, & del tutto frangibile, & diſgregata.

DEL L'ACANTHO. Cap. XVII.

O ACANTHO, *ilqual chiamano i Romani Pederota, naſce ne gli horti, & in luoghi humidi, & ſaſſoſi. Sono le ſue frondi piu lunghe, & piu larghe della lattuga, intagliate come quelle della ruchetta, nereggianti, liſcie & graſſe. Produce il fuſto lungō due gombiti groſſo vn dito, liſcio, veſtito per interualli fino alla cima da picciole frondi, lunghette, concaue, & ſpinoſe, dalle quali eſce il fior bianco. Produce il ſeme lunghetto, di roſſo colore: il capo del fuſto ha figura di Thirſo. Sono le ſue radici molli, vencide, viſcoſe, lunghe & roſſeggianti, conueneuoli impiaſtrate alle membra ſmoſſe, et alle cotture del fuoco. Beuute prouocano l'orina, ma riſtagnano il corpo, & ſono grandemente vtili à i ptiſici à i rotti, & à gli ſpaſimati.*

Dell'Acantho ſaluatico. Cap. XVIII.

NASCE *l'Acantho ſaluatico ſimile al Cardo, ſpinoſo, & piu breue di quello, che ſi ſemina, et ſi coltiua ne gli horti, La cui radice è tanto in ogni coſa efficace, quanto le detta di ſopra.*

Acantho & ſua eſſamina tione.

Branca orſina.

TENGONO ſicuramente tutti i piu valenti Sempliciſti de i tempi noſtri, che l'Acantho eſſer non poſſa altro, che quella pianta, che noi chiamiamo Branca orſina. Ilche non oſo io negare, ne meno mi confido d'affermare, percioche quantunque mi coſtringa à crederlo oltre all'opinione di coſi fatti huomini, il vedere io hauer la Branca orſina le frondi molto piu larghe, & piu lunghe della lattuga, intagliate à modo di ruchetta, nereggianti, graſſe, & liſcie, & hauer liſcio, parimente il fuſto, & alto alla quantità di due gombiti, groſſo vn dito, & veſtito da interuallo ad interuallo da certe aſsai picciole frondi, da cui naſce il fior bianco, & da queſto il ſeme lunghetto, & roſseggiante: & piu oltre l'hauer'ella la radice molto conforme à quella dell'Acantho, nondimeno il vedere io mancare le ſpine à quelle ſue piu picciole frondi, che ſono ſu per il fuſto, & eſſere per quanto ſi puo conſiderare pianta poco habile per inteſſere, & veſtire ne gli hor

ti, & ne i

ti, & ne i giardini l'estremità de i quadri del terreno, che si coltiua, come riferi sce Plinio à XXII. cap. del XXII. libro, & il vedere, che questa in niun prez zo sia à i di nostri, essendo cosi apprezzata, & celebrata da gli antichi, mi fa alquan to sospettare se sia, ò non sia la Branca orsina il vero Acantho. Ne osta à queste mie ragioni il dire di coloro, che le frondi Acanthine, che si veggono in alcuni luoghi scolpite nelle colonne antiche, & in quelle massime, che ad imitatione del le Corinthie furono fabricate, sono queste stesse naturali della Branca orsina: imperoche si puo loro ageuolmente rispondere, che le sembianze tra la Branca orsina, & l'Acantho possono esser simili, ma non però essere vna pianta medesima. Et pe rò parmi, che dubbioso sia l'affermare, & parimente vitioso il negare, che sia, ò non sia la Branca orsina l'Acantho qui scritto da Dioscoride. Pure per ritrouarsi nella Branca orsina tutte quelle facoltà da coloro, che l'hanno in vso nel medicare, che assegnano Dioscoride, & Galeno all'Acantho, & il considerare io, che tal hora il dire di Dioscoride, che ella habbia piu picciole frondi, che sono nel fusto spinose, si possa intendere acute in modo di spine, senza che le sieno spinose con effetto, pare che mi conuinca à dire, che senza riprensione sieno tutti coloro, che dicono, & credono essere l'Acantho, & la Branca orsina vna pianta medesima. Trouasi (come pur dice Dioscoride) anchora l'Acantho saluatico simile al Cardo, di frondi assai piu breui, che'l domestico. Et imperò diceua similmente Plinio, che era l'Acantho di due diuerse spetie. Scrisse dell'Acantho Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo: Chiamano l'Acantho alcuni Melamphillo, & altri Pederota. Hanno le frondi mediocre virtu digestiua, come che sia la sua radice dissecatiua, incisiua, & di parti sottili composta.

Acantho scritto da galeno.

Dell'Anonide, ouero Ononide. Cap. XIX.

A L'ANONIDE, *la quale chiamano alcuni Ononide, i rami folti, piu lunghi d'una spanna, cinti da molti nodi, & concauità d'ali. Sono i suoi capitelli ritondi, & le frondi picciole, & sottili simili à quelle delle lenticchie, ouero della ruta, ò del loto de i prati alquanto pelose, & odorate, d'odore non ingrato. Serbasi l'herba nel sale, auanti che produca le spine, per essere cosi molto aggradeuole ne i cibi. Producono i suoi ramuscelli ferme, forti, & appuntate spine. E la sua radice bianca, calida, & disseccatiua. La cui corteccia beuuta con vino prouoca l'orina, & rompe le pietre: corrode le labbra delle vlcere. Bollita in aceto inacquato, & lauandosene la bocca, mitiga i dolori de i denti. Credesi, che la sua decottione sani le hemorrhoide.*

NASCE l'Anonide ne i prati, & altri coltiuati, & non coltiuati terreni per tutta Italia, con frondi veramente simili à quelle del loto, & con tutte l'altre sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. E' conosciuta benissimo da i lauoratori, imperoche oltre al far'ella gran resistenza all'aratro con le forti radici, & rami, che vi s'intrigano, dal quale effetto la chiamano alcuni Resta Bouis: sentono spesso le gambe loro il dispiacere, che gli porgano le molto appuntate spine, di cui per tutto s'arma nel maturarsi. Chiamasi la Anonide in assai luoghi Bonaga, & quantunque del fiore niente scriuesse Dioscoride, se ne ritroua di quella che lo produce giallo, come che per la maggior parte lo produca porporeo, biancheggiante, simile nelle fattezze sue à quello de i piselli, ma assai piu

Anonide, ouero Ononide, & sua historia. Resta bouis, Bonaga.

Anonide scritta da Theophrasto.

minuto: & però diceua Theophrasto al V. cap. del VI. libro dell'historia delle piante: Produce l'Anonide i suoi rami spinosi, le frondi fa simili alla ruta, le quali vestono à modo di ghirlanda tutto il fusto. Fa il fiore minuto, nasce in terreni humidi, & di bon fondo tra le biade, & in altri luoghi, che si coltiuano, la onde è ella nimica de i lauoratori. E' pianta molto viuace, & però come ritroua ella il terreno alto, gagliardamente vi si profonda. Scrissene anchora Plinio al IIII. cap. del XXVII. libro cosi dicendo: L'Anonide, la quale Ononide anchora si chiama, è pianta folta di rami, & sarebbe simile al fiengreco, se la non fusse piu ramosa, & piu hirsuta. Ha buono odore, & diuenta spinosa doppo la Primauera. Il che disse Theophrasto accadere nell'Autunno, come per il vero si discerne. Virtu grande ha la sua radice à fare orinare le renelle, & romperle quando oppilano le vie dell'orina. Il perche assai da questa influenza si son liberati, vsando di bere spesso la poluere delle radici con vino. Ho conosciuto io chi con l'uso di questa fu liberato da vna hernia carnosa, di notabile grandezza, la quale non pensauano i Medici di curare, se non co'l taglio. Commemorò l'Anonide

Anonide scritta da Galeno.

Gal. al VIII. delle facoltà de i semplici cosi dicendo: La radice dell'Anonide è calida nel terzo ordine, & veramẽte è ella radice grandemente vtile. Ha alquanto dell'astersiuo, & del incisiuo, & imperò non solamente prouoca l'orina, ma rompe anchora le pietre. Vale à i dolori de i denti, lauãdo la bocca con la sua decottione.

Della Leucacantha, cio è bianca Spina. Cap. XX.

LA LEVCACANTHA *ha la radice simile al Cipero, soda, & amara: la quale mastic ata leua il dolore de i denti. Gioua la sua decottione beuuta con vino al peso di tre ciathi à gli antichi dolori del costato, alle sciatiche, à i rotti, & à gli spasimati. Fa il medesimo anchora il succhio della radice.*

Leucacãtha, & sua essaminatione.

Errore del Ruellio.

ERRANO manifestamente coloro, che tengono, che la Leucacantha, cio è bianca Spina, scritta nel presente capitolo da Dioscoride, & la Spina bianca, di cui poco qui di sopra s'è detto, chiamata Bedeguar da gli Arabici, sieno, & s'intendano per vna cosa medesima, come alcuni de i piu dotti de i tempi nostri si credono. Tra li quali si vede tacitamente essere il Ruellio: imperoche douendo egli secondo il suo ordine subito dopo l'Anonide, nella fronte del cui capo segnò insiememente il capo della Spina bianca anchora, la qual doueua egli à differenza dell'altra nominare bianca spina, trattare di quella l'historia, non ve ne scrisse, trattato che à longo hebbe dell'Anonide, parola alcuna. Il che ne da manifesto inditio, che si pensasse essere queste due piante vna cosa medesima, & hauerne à bastanza sodisfatto al capo proprio della Spina bianca, doue quantũnque (poscia che di quella, che Bedeguar pur chiamano gli Spetiali, hebbe detto) commemorasse egli vna altra spetie di Spina bianca, la qual cresse in assai grandetto & folto arboscello, vsata da noi in Thoscana, & in altri luoghi d'Italia per fare le siepi de i campi, nondimeno per questo non sodisfece egli à dimostrare, che questa fusse la Leucacantha di Dioscoride, percioche parola alcuna di Leucacantha non vi si legge, anzi che non acorgendosi nel fine del capitolo di quale egli si scriua, attribui alla radice di questo arboscello spinoso tutto quello, che alla sua Spina bianca, ouero Bedeguar de gli Arabici, attribuisce, Dioscoride, cosa veramente erronea, & in tutto dal vero aliena. Il che mi fa credere, che ò sonnachioso, ò con poca attentione sciruesse di cio il Ruellio. Conoscesi fermamente non essere la Spina bianca, & la bianca Spina vna cosa medesima, non solamente

per Dioscoride diligentissimo semplicista, ma anchora per Galeno, per Paolo, & per Plinio, li quali dell'una, & dell'altra scrisero diligentemente per diuersi capi, dando à ciascuna varie, & differenti facoltadi. Della Spina bianca, di cui disopra dicemmo, scrisse Plinio al XII.cap.del XXIIII.libro, cosi dicendo: Il seme della Spina bianca aita contra alle punture de gli scorpioni, & le ghirlande, che si fanno d'essa, portate in capo leuano il dolor di quello. Ma altre lode da queste differenti dette egli alla Leucacantha al XVI.cap. del XXII. libro, quando cosi diceua: La Leucacantha, la qual chiamano alcuni Phinion, altri Ischiada, & altri Poligonato, ha radice simile al Cipero, la quale masticata toglie il dolore de i denti, & parimente quelli de i fianchi, & de i lombi, beuendosi (come scrisse Hicesio) otto dramme del suo seme, ouero del suo succhio: giouaancho ra à i rotti, & à gli spasimati. Il che doueua pur vedere essendo Pliniano il Ruellio, oueramente hauerlo creduto ad Hermolao, da cui ha preso i capitoli tutti interi in ogni semplice, che ei descriue: percioche chiaramente auuertisce egli ciascuno, che non si debbia credere esser queste due piante vna spetie medesima. Oltre di questo parmi da dire che qui sia la Leucacantha vna pianta d'un herba, & nõ d'arborscello, che nasca per le siepi, come si crede il Brasauola nel suo trattato de i Siropi nel Siropo d'Eupatorio: percioche in questo luogo d'herbe, & non d'alberi tratta Dioscoride, il quale, come colui, che delle piante hebbe vera notitia, scrisse di questo arboscello al capitolo del Rhamno di sopra nel primo libro doue parla egli di quella spetie del bianco. Ma veramente per non scriuere Dioscoride: ne manco Plinio quali, & chenti sieno le frondi, il fusto, e'l fiore, e'l seme della Leucacantha, difficil cosa mi pare il sapere apporsi qual pianta si potesse hoggi per la Leucacantha mostrare in Italia, quantunque non fusse del tutto da biasimare, chi dicesse, che quella Spetie di Cardone saluatico, le cui frondi son per tutto maccolate di bianco colore, il qual chiamano alcuni Cardo di Santa Maria, & altri herba del latte, fusse la Leucacantha: percioche oltre al potersi conietturare, che ageuolmente le bianche, & spesse maccole, che produce ella in su le grandi, & spinose sue frondi, gli hauessero dato nome di Leucacantha, si vede esser manifestamente la sua radice soda, & amara. Scrisse della Leucacantha breuemente Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo. Chiamano alcuni la Leucacantha Poligonato, & altri Ischiada. La cui radice è amara, & incisiua. Disecca nel terzo ordine, & scalda nel primo.

Errore del Brasauola.

Leũcacantha scritta da galeno.

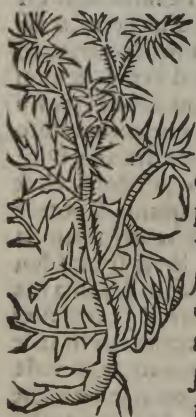
DELLA TRAGACANTHA. Cap. XXI.

LA TRAGACANTHA è vna radice, che nasce nella superficie della terra, larga, et legnosa: dalla quale procedono fermi, et bassi rami, li quali ampiamente s'allargano. Producono questi assaissime, et sottili frõdi, le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, et diritte. Chiamasi anchora Tragacantha il liquore congelato, che distilla dalla sua intaccata radice. Del quale quello è il migliore, che è trasparente, liscio, et sottile, puro, et alquanto dolce. La virtu sua è in serrare i pori della pelle, simile alla gomma, et hassi in grande vso per le medicine degli occhi, alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce fioca, et à tutti i flussi del catarro, acconcia in lettouario con mele. Tiensi sotto alla lingua, et lasciasi à poco à poco liquefare. Liquefassi nella sapa, et beuesi al peso d'una dramma per li dolori delle reni, et rodimen

ti della viſciga, aggiontoui la cenere lauata del corno del Ceruo, ouero vn poco d'alume ſciſſile.

Tragacantha, & ſua eſſamina tione. Gomma dragãti. Tragacãtha ſcritta da Galeno.

CHIAMANO volgarmente gli ſpetiali il liquore della Tragacantha, il qual congelato, & ſecco hanno nelle ſpetiarie, Gomma draganti. La cui pianta naſce abbondantemente in Candia, in Acaia, nel Peloponneſo, & in alcune parti d'Aſia. Quella che ſi porta à noi viene per la maggior parte di Candia, & di Grecia, & come che ſcriua Dioſcoride, che goccioli queſto liquore dalla radice, quando s'intacca con ferro: nondimeno affermò Theophraſto, che per ſe ſteſſa lagrima. Scriſſe della Tragacantha breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, in queſto modo: La Tragacantha ha virtu ſimile alla gomma, & come quella ſimilmente diſsecca, quantunque non ſia coſi acuta.

DELL'ERINGIO. Cap. XXII.

E CONNVMERATO l'Eringio tra le piante ſpinoſe: le cui giouanette frondi s'uſano ne i cibi condite con ſale. Sono queſte larghe, per intorno aſpre, & al guſto odorate. Diuentano i ſuoi rami quando ſon creſciuti, ſtriſciati di roſſo colore, nelle cui ſommità ſono alcuni ritondi bottoni, armati da dure, & pungentiſſime ſpine, le quali per ogni intorno in forma di ſtele gli circondano. E il color loro hor verde, hor pallido, hor bianco, & qualche volta celeſtino. La radice ſua è lunghetta, larga, groſſa vn pollice, nera di fuori, bianca di dentro, & odorata. Naſce nelle campagne, in luogi aſpri. Ha virtu di ſcaldare: prouoca beuuto i meſtrui, & parimente l'orina: riſolue le ventoſità, & i dolori del corpo. Beueſi vtilmente con vino per li difetti del fegato, al morſo de i veleneſi animali, & contra li veleni beuuti. Beueſi ſpeſſe volte al peſo d'vna dramma con ſeme di paſtinaca ſaluatica. Diceſi, che portata addoſſo, ouero beuuta, riſolue i tumori. Oltre à cio beuuta la radice in acqua melata gioua al mal caduco, & à quello ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono.

Eringio, ouero Iringo, & ſua eſſaminatione. Errore de gli ſpetiali Saneſi. Cacatrepola. Iringo marino.

ERRANO ſenza alcun dubbio i noſtri Spetiali Saneſi togliẽdo per le radici dell'Eringio, che volgarmente chiamano Iringo, le radici di quella ſpinoſa, creſpa, & breue pianta, che chiamano in Thoſcana Cacatreppola. Delche da manifeſto inditio il non riſpondere ella punto alla ſembianza del vero Iringo, che ſcriue Dioſcoride, del quale ne naſce copia infinita attorno alla cità di Trento, à cui non ſi vede mancare alcuna nota di quelle, che gli aſsegna Dioſcoride. Naſce ne vna ſpetie di marino appreſso à i lidi del mare con frondi molto piu larghe del montano, le cui radici per eſser piu tenere, & piu lunghe, ſono per condire molto piu conueneuoli. Di queſto non fece Dioſcoride mẽtione, ma ne trattò ben Plinio à VII. cap. del XXII. lib. Errano ſimilmente coloro, che ſi credono, che l'Iringo appreſso à gli Arabici ſia il Secacul. Ilche appare per nõ allegare Serapione in queſto cap. Dioſcoride, ne Galeno, facendo per queſto noto, che'l Secacul era Sẽplice Arabico nõ conoſciuto da i Greci imperoche tutti i Sẽplici, di cui ſcriſsero Dioſcoride, & Galeno, de i quali nel ſuo volume fece egli mẽtione, nõ manca mai di

non poriui

non porhi l'authorità loro. Ilche corrobora il trattare egli dell'Iringo piu anti di mente d'amendue i sopradetti: & oltre à cio fa fede non essere in Secacul, & l'Iringo vna cosa medesima il vedersi manifestamente, che nelle facoltà loro punto non si conuengono insieme, & qui s'ingannano alcuni, che pensandosi essere il Secacul, & l'Iringo vna medesima pianta, danno le radici del vero Iringo condite hor con zucchero, & hor con mele per aumentare le forze veneree ne gli huomini. Ilche non ritrouo io, che scriuessero Dioscoride, & Galeno dell'Iringo, come che Serapione al Secacul l'attribuisca, non conosciuto da noi. Oltre di questo è d'auertire, che confonde Serapione l'Asterattico di Dioscoride, & di Galeno con l'Iringo, ingannandosi delle stelle, le quali fa l'Iringo attorno à i fiori, cio è quei bottoni, che egli produce. Commemorò l'Iringo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Iringo supera di poco di calidità quelle cose, che son temperate, ma veramente non è poca siccità quella, che si ritroua nella sua sottile essenza.

Errore di Serapione.

Iringo scritto da Galeno.

DELL' ALOE. Cap. XXIII.

L'ALOE produce le frondi simili alla scilla, grosse, grasse, & di fattione poco larghe, ma quasi ritonde, & aperte di sotto, lequali da ogni lato hanno inordinatamente certe corte spine disposte per assai lunghi interualli. Produce il fusto simili all'antherico, il fior bianco e'l frutto simile all'amphodillo. Spira tutta la pianta, la quale è amarissima al gusto, di graue odore. Procede da una sola radice, simile ad vn palo fitto nella terra. Nasce abbondantissima in India, onde si porta à noi condensato il suo succhio. Nasce parimēte in Arabia, in Asia, & in alcuni luoghi maritimi, & Isole, come in Andro, non troppo vtile per cauarne succhio, ma per saldare le ferite molto buona, quando ui si mette sopra pesta. E il suo succhio condensato di due spetie: vno cio è arenoso, che pare essere il fondaccio dell'elettissimo, & l'atro è congelato à modo di fegato. Debbesi eleggere il grasso, il sincero, che sia senza sassi, & senza rena, splendido, rosseggiante, frangibile, che si rassembri al fegato, che ageuolmente si liquefaccia, & che sia amarissimo. Reprouasi per il contrario quello, che è nero, & che non facilmente si dissolue. Falsificasi l'Aloe con gomma, ma si conosce il frodo nel gustarla, all'amaritudine, al suo grande odore, & al non stritolarsi quando si frega tra le dita fino all'vltimo granello. Falsificanla alcuni altri anchora con l'Acacia. Ha l'Aloe virtu di ristrignere, di disseccare, di prouocare il sonno, di rassodare i corpi, & disoluere il ventre. Beuuta al peso di due cucchiari con acqua fresca, ouero con siero, purga lo stomacho, & ristagna gli sputi, e'l rigittare del sangue: giona similmente beuuta al peso di tre oboli, ouero de vna dramma al trabocco del fiele. Tolta con acqua, ò con ragia, ò con mele cotto solue il corpo: ma purga perfettamente togliendosene il peso di tre dramme. Corregge l'alte medicine purgatiue quando s'incorpora con esse, & le fa manco nociue allo stomacho. Secca, & poluerizzata consolida le ferite, serra, & cicatrizza l'vlcere, & priuatamente quelle delle parti genitali: ricon=

giunge i preputij de i fanciulli quando si rompono. Medica incorporata con sapa le posteme del sedere, & parimente le fissure: ristagna l'abbondanza delle hemorrhoide, & i flussi del sangue: salda le reduuie delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, et olio rosado leua il dolor del capo. Ferma con vino i capelli, che cascano & gioua con mele, & con vino à i difetti del gorgozzule, et delle gengiue, & all'ulcere della bocca. Brusciasi l'Aloe per le medicine de gli occhi in vn testo affocato, & ben netto, meschiandola con vna bacchetta, accioche piu vgualmente si brusci. Lauasi poscia et gittasi via la sabbia, che discende al fondo, et serbasi quello, ch'è grasissimo, et legiero.

Aloe, & sua historia.

NON è veramente da dubitare, che l'Aloe, laqual s'usa copiosamente nelle Spetiarie di tutta Italia, non sia quella vera, che ne scriue Dioscoride: imperoche in quella, che per la piu eccellente, & piu pura si tiene (come che della falsificata assai si ritroui) si veggono manifestamente tutte quelle note, che si danno alla migliore. Sono à i tempi nostri le piante dell'Aloe in Italia notissime, doue non solamente in Napoli, & in Roma se ne veggono in su le fenestre, & in su le logie infinite, ma quasi vniuersalmente (quantunque non cosi in gran copia per ogni altra città d'Italia. Riprende agramente il Manardo da Ferrara, & parimente Leonardo Euchsio Thedesco Mesue, per hauere egli affermato, che l'Aloe, che si toglie per bocca per soluere il corpo, apre le bocche delle vene, facendone vscir fuori il sangue per essere cosa (se però cosi creder se gli debbe) del tutto contraria à Dioscoride, & Galeno. Alche ageuolmente si risponderebbe mostrando loro, come scioccamente s'ingannino, se si ricchiedesse in questo luogo di trattar tal meteria, come benissimo ha risposto confondendo ogni argomẽto loro il Gratio nopolitano. Scrisse dell'Aloe Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Aloe non nasce troppo appresso à noi, & quella, che nasce nella gran Soria è piu acquosa, & manco potente: nondimeno puo ella tanto disseccare, che puo ageuolmente saldare le ferite. Ma quella, che nasce nelle regioni piu calde, come è la Celosoria, & l'Arabica, è molto migliore. L'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello, che si porta à noi nominato Aloe, medicamento veramente vtile à molte cose, per disseccare egli senza mordacità alcuna. E certamente di non Semplice natura, ma, secondo il giudicio del gusto, è insiememente costrettiua, & amara, costrettiua dico leggiermente, ma fortemente amara, solue anchora il corpo. Et imperò è manifesto (se veramente ci ricordiamo di quello, che fu detto nel IIII. libro) che la sia disseccatiua nel terzo ordine, & calefattiua nel fine del primo, ò nel principio del secondo. Del che danno vero testimonio le sue paticolari operationi: percioche l'Aloe è medicamento grato allo stomacho, sana l'vlcere maligne, & contumaci, & massime quelle del sedere & de genitali, alle cui infiammagioni gioua ella quando s'impasta con acqua, nel qual modo consolida anchora le ferite, & vale alle infiammagioni della bocca, del naso, & de gli occhi. In somma puo ella insiememente ripercuotere, & digerire. E alquanto asterſiua, ma tanto poco, che niente molesta l'vlcere pure. Solue l'Aloe (secondo, che riferisce Mesue) la colera, & flemma, & mondifica la testa da quelle, & parimente lo stomacho. Preserua insieme con mirrha dalla putredine, non solo i viui, ma ancho i corpi morti. Impiastrata cõ aceto, & fiele di bue in su l'ombilico, amazza i vermini del corpo, & similmente beuuta pura al peso di due scropoli con mele, ouero con latte.

Difensione di Mesue.

Aloe scritta da Galeno.

Aleo scritta da Mesue.

DELL'ASSENZO. Cap. XXIIII.

L O ASSENZO è herba volgarissima, & nota. Trapassa ogn'altro di bontà quello che nasce in Ponto, in Cappadocia, & nel monte Tauro. E calido, & costrettiuo: fa digerire, & purga gli humori cholerici, che s'attaccano allo stomacho, & alle budella prouoca l'orina. Mangiato da prima impedisce i nocumenti del craporale. Beuuto con Seseli, ouero con Spica celtica, gioua à i dolori dello stomacho, & ventosità del corpo: prouoca l'appe tito. Sana la sua infusione, ouero decottione beuuta ogni di al peso di tre ciathi, coloro à cui è traboccato il fiele: beuuto, ouero applicato con mele, prouoca i mestrui. Beuesi con aceto vtilmente contra à i fonghi malefichi, & con vino contra l'ixia, cicuta, morso di Topo ragno, & di Drago marino. Vngesi con mele, & con nitro vtilmente alla schi rantia, con acqua alle epinittide, con mele à i liuidi, à le caligini de gli occhi, alle ac quosità, che distillano da quelli, & parimente all'orecchie, che menano. Gioua il vapo re della decottione applicato per fumento à i dolori de i denti, & delle orecchie: cotto con vino passo, et fattone impiastro gioua à i dolori de gli occhi: trito, et incorporato con ceroto ligustrino, conferisce alli precordij, & al fegato, con ceroto, rosado, allo stomacho lungamen te languido, & con farina di Loglio, fichi secchi, & aceto à gli hidropici, & difetto si di milza. Fassi dell'Assenzo il vino principalmente in Propontide, & in Thracia, il quale vsano à tutte le cose predette, doue non si ritroui febbre. vsanlo similmente la state, credendosi per questo di conseruarsi sani. Credesi che messo l'Assenzo nelle casse: & ne gli Armari, conserui le vesti dalle tignuole. Credesi parimente, che vnto con olio caccivia i culici da dosso: l'inchiostro fatto della sua infusione, prohibisce che i Topi non rodano i libri, con cui si scriuono. A tutte le cose predette si dice valere il succhio: nondimeno nelle beuande si danna, imperoche nuoce egli allo stomacho, & fa dolor di testa. Falsifica si mescolandouisi della morca dell'olio cotta.

Assenzo seriphio

Dell'Assenzo Seriphio, ouero Marino. Cap. XXV.

L O ASSENZO marino, il qual chiamano alcuni seriphio, nasce copiosissimamente in su'l monte Tauro ap presso à Cappadocia, & à Taphori d'Egitto. Vsanlo gli Isiaci sacerdoti in vece di rami d'Oliuo. E herba, che pro duce i suoi rami sottili, simili al picciolo Abrotano, carichi di minutissimo seme, amaretta, nimica dello stomacho, di grauissimo odore, & con qualche calidità costrettiua. Cotta per se sola, ouero co riso, & mangiata con mele, ammazza i vermini tanto larghi, quanto ritondi: sol e leggiermente il corpo: fa il medesimo cotta con

lenticchie, & nell'altre viuande: ingrassasi grandemente pascendola il bestiame. Enne vna terza spetie, del quale ne nasce in Francia oltre all'alpi gran copia, chiamata Santonico: percioche Santoni si chiamano quei popoli: è simile all'Assenzo, ma non cosi copioso di seme, ma bene amaretto. Puo tutto quello, che il Seriphio.

Asenzi, & loro historie

TRE SONO le spetie dell'Assenzo, che qui per due diuersi capitoli commemora Dioscoride, cio è il nostrano, & molto volgare, il Seriphio, e'l Santonico, che nasce in Francia di la dall'Alpi. Commendò Gal. al XI. del Methodo per l'infiammagioni del fegato, & dello stomacho piu di tutti gli altri l'Assenzo, che nasce in Ponto cosi dicendo: Conciosia che in ogni Assenzo sieno due facoltà, & qualità, come ne i libri de i medicamenti habbiamo trattato, nel Pontico però si ritroua la facoltà costrettiua maggiore, & come che in tutti gli altri Assenzi la qualità amara sia veramente valorosissima, nondimeno la costrettiua poco, ò nulla vi si sente, & vi si conosce col gusto, & però per l'infiammagioni dello stomacho, & del fegato si debba sempre eleggere il Pontico. Questo nelle foglie, & ne i fiori è molto minore di tutti gli altri Assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole come sono gli altri, ma piu presto vi si sente alquanto dell'aromatico. Questo tutto disse Galeno. Il che ha fatto credere à molti, che il Pontico sia d'altra spetie differente dal commune, come sono il Siriphio, & parimente il Santonico. Ma in vero non ritrouo, che altra differenza sia dal nostrano à quel di Ponto, se non che questo per propria natura di quel clima è minor del nostro, & nella facoltà costrettiua molto piu valoroso. Il che dichiarò Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici al cap. dell'Abrotano, cosi dicendo: l'Abrotano è di due spetie, maschio cio è, & femina, come si ritroua scritto appresso à Dioscoride, Pamphilo, & altri. Ma L'Assenzo è vn'altra cosa di cui si ritrouano tre spetie, l'una delle quali si chiama generalmente Assenzo, come principalmente è il Pontico. Il secondo è il Santonico, & il terzo il Seriphio: & però ben diceua Dioscoride parlando dell'Assenzo cōmune, che trapassa ogni altro di bōtà quello, che nasce in Ponto. Nel che intrigandosi il Fuchsio quel, che da prima piantò nel suo maggior giardino per l'Abrotano femina, trapiantò poi nel picciolo suo horticello senza hauerlo forse mai visto per l'Assenzo di Ponto. Et come, che sieno alcuni, che si credano, che la Semenzina, la quale chiamano seme Santo, hoggi molto vsata nelle Spetiarie per darla confettata con zucchero à i fanciulli per i vermini, sia il seme dell'Assenzo marino, ouero Seriphio, il qual rassembra Dioscoride al piu picciolo abrotano, & dice ammazzare i vermini: nondimeno questi herbolatti, che lo portano con varii & diuersi Semplici dal monte Gargano, il qual chiamano di santo Angelo, affermano per cosa vera, che la pianta, che produce la Semenzina, è veramente simile al nostro volgare Assenzo. Il che denotarebbe stando la dottrina di Dioscoride, che piu presto fusse ella il seme del Santonico, che del Seriphio: perche pare che cio confermi il nome di seme Santo, che fin hoggi ritiene ella. Oltre à questo è da auertire, che'l Canabel di Serapione, il qual interpretano alcuni per la Semenzina, è del tutto diuerso da quella: imperoche come quiui ben legendo si vede, è il Canabel vna certa terra arenosa, che casca dall'aria quando pioue, adoperata non solamente per ammazzare i vermini, ma per saldare i vasi di terra, quando si rompono. Il marino adunque Assenzo, nasce in piu luoghi in Italia lungo alle riue del Mare, doue piu volte l'ho io ricolto, & visto poscia piantato in diuersi giardini di Vinegia. Que-

Asenzo Pontico

Errore del Fuchsio.

sto non conobbe il Fuchsio, se bensognandosel o lo dipinse in quel suo cosi mara uiglioso herbario:percioche il marino Assenzo produce il suo seme minuto abbon dantissimo su per li rami,come fa l'Abrotano,& non nelle silique, come lo dipin ge il Fuchsio in quel suo grande herbario,al quale parendo pur poi d'hauere erra to,fece vna strana metamorphosi, percioche quell'istessa pianta che prima haueua piantata per l'Assenzo Seriphio,la ritrapiantò poi nell'ultimo suo picciolo herba rio appresso al Nasturtio,volendo far credere à ciascuno,che la fusse il Nasturtio saluatico. Riferiscono li Frati,che hanno scritto sopra Mesue, che l'Assenzo è sola mente amaro nella superficie esteriore,& che di dentro è dolce, & al gusto aggra deuole,& che però l'acqua che se ne lambica è dolce. Nelche veramente dimostra no hauer poca scienza delle cose naturali:imperoche l'esser dolce l'acqua dell'As senzo lambiccato,non procede perche l'Assenzo sia di fuori amaro, & di dentro dolce:ma perche quelle parti esteriori,che gli danno l'amaritudine,tocche dal calo re del fuoco per esser elle spirituali,& sottili ageuolmente si risoluono. Il perche re sta poscia l'acqua priua d'amaritudine. La dolcelza poi che vi si sente non procede punto dall'Assenzo,ma dal piombo del lambicco dal quale(come dimostra l'espe rienza)nasce tal qualità dolce non solo nell'acqua dell'Assenzo, ma in ogni altra, che si faccia d'herbi di natura calde,percioche tocco il piombo da i vapori di cota li herbe molto caldi,& sottili ageuolmente si calcina nella superficie di modo,che l'acque,che ne distillano,fanno nel riposarsi vn sedime di cerusa dolcissimo al gusto Ilche non interuiene nell'acqua d'Assenzo,che si fa à bagno di maria col cappello di vetro:imperoche questa è sufficientemente amara,ne vi si sente punto di dolcez za. Accade questo, percioche il bagno dell'acqua con la sua humidità conserua, & non lascia cosi risoluere quelle parti sottili & euaporabili,come le risolue il fuoco puro del carbone,ouero delle legna, & la dolcezza non vi si sente, percioche dal vetro,di cui si fanno i cappelli per tale esercitio, non riporta seco l'acqua qualità alcuna,che non gli sia naturale, & però dourebbono i Frati piu attendere à com mentare il Breuiario,che le cose di Medicina. Fece dell'Assenzo mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici,cosi dicendo: E' l'Assenzo insimemente amaro,co strettiuo,& acuto,& parimente calefattiuo,asterfiuo,corroboratiuo,& disseccatiuo, Et però purga per di sotto gli humori cholerici del corpo,& similmente per orina, ma piu purga per orina quelli,che sono nelle vene. Non conferisce in modo alcuno alla flemma,che si contiene nello stomacho,ne manco à quella del petto & del polmo ne imperoche la virtu sua costrettiua è piu potente,che non è l'amara. Oltre à cio peresfere egli acuto,è veramente piu caldo,che frigido. Il perche diremo esser l'Assenzo caldo nel primo ordine,& secco nel terzo, come che sia il suo succhio assai piu caldo,che l'herba. Ma parlando egli poscia del Se riphio al VIII. libro delle facoltà dei i Semplici: Il Seri phio(diceua)è di spetie,& di virtu simile al Assenzo. Il che disse Dioscoride del Santonico,facendo il Seri phio simile all'Abrotano:per laqual discrepan za,credo, che non fallarebbe, chi dices se, che vno di questi due testi fus se corrotto.

*

Mala in terpreta tione di Marcel lo.

Hissopo scritto da Galeno.

Errore del Fu chsio.

DELL'ABROTANO. Cap. XXVI.

O ABROTANO è di due ſpetie, delle quali la femina è folta à modo d'arboſcello, & biancheggiante: le frondi, le quali ha intorno à i rami, ſono ſpeſſe, come quelle del l'aſſenzo ſeriphio: è piena di fiori, i quali vi naſcono nelle ſommità la ſtate, aurei, & ſimili à i corimbi: reſpira di ſoaue odore, ſe bene alquanto graue, & è al guſto amara. Di queſta ſpetie è quella, che naſce in Sicilia. L'altro ſi chiama maſchio, ſarmentoſo con rami ſottili, ſimili à quelli dell'aſſenzo. Naſcene copia in Cappadocia, in Galatia d'Aſia, et in Hierapoli di Soria. Il ſeme d'amendue trito crudo, et bollito nell'acqua, beuuto gioua à gli ſtretti di petto, à gli aſmatici, à i rotti, à gli ſpaſimati, alle ſciatiche, alle paſſioni d'orina, et à i meſtrui ritenuti. Beuuto con vino è rimedio à i veleni mortiferi. Vngeſi con olio al tremore delle febri. Sparſo, & fumentato fa fuggire le ſerpi, & beuuto con vino vale à i morſi loro, ma priuatamente conferiſce alle punture de gli ſcorpioni, & di quei ragni, li quali chiamano phalangi. Impiaſtraſi vtilmente con mela cotogne cotte, ouero con pane all'infiammagioni de gli occhi. Trito con farina d'orzo, & poſcia cotto, riſolue i piccioli tumori. Oltre à queſto ſe aggiugne nella compoſitione dell'unguento Irino.

Abrotano, & ſua eſsamisnatione

L'ABROTANO è pianta volgariſſima, & conoſciuta, & maſſime il maſchio: imperoche per tutta l'Italia non ſolo ſi ritroua domeſtico ne gli horti, ma abbondantiſſimo nelle campagne. La ſemina, chi ben rimira le ſembianze di quello, che chiamano alcuni Cipreſſo, & altri Santolina, dimoſtra manifeſtamente eſſer quella. Del che ne certificano l'eſſere folta di rami, l'hauere le frondi biancheggianti per ogni intorno de i ſuoi rami minutamente intagliate, i fiori aurei, & ritondi à modo di corimbi, li quali produce la State, l'eſsere odorata con alquanto di grauezza, & al guſto amara. Et però non è da dubitare, che non ſia il picciolo Cipreſso de gli horti chiamato Santolina la femina dell'Abrotano. Nelche erra manifeſtamente il Fucchſio: imperoche al proprio capo dell'Abrotano femina dipinge vna pianta à ſuo modo fatta, aſsai lontana dalla mente di Dioſcoride, & poſcia nella fine del volume ſcriuendo di queſto picciol Cipreſso, non accorgendoſi, che fuſse la femina dell'Abrotano, lo poſe per coſa non conoſciuta da i Greci. In Frioli chiamano l'Abrotano Veronica, quantunque la Veronica de i Moderni, di cui ſi ritroua il maſchio, & la femina, ſia non poco dall'Abrotano differente: imperoche il maſchio della vera Veronica è vna pianta, che ſe ne va ſerpendo per terra, & nondimeno produce il fuſto alto vn palmo, & qualche volta maggiore roſseggiante, & lanuginoſo, le frondi ſono nere, lunghette, peloſe, & all'intorno dentate. I fiori i quali ſono porporei naſcono attorno alla ſommità del fuſto, & il ſeme ſi ritroua in certi vaſetti ſimili à vna borſa. La radice poi è aſsai ſottile. La femina ſe ne va anch'ella ſerpendo per terra, produce i fuſti lanuginoſi, le ſoglie piu tonde, piu verdi, & non dentate quaſi ſimili à quelle della Lunaria graſsola chiamata parimente Numolaria. I fiori nel giallo porporeggiano, il ſeme ſi ſerra in cer-

Errore del Fuchſio.

ti tondi bottoni & la radice è simile à quella del maschio. Nasce in luoghi inculti, & salvatichi, & fiorisce il mese di Giugno. Al gusto è costrettiua, & amara, & però è da credere che la sia calida & secca. Conferisce alle ferite fresche, & parimente al l'ulcere vecchie. Dicono alcuni che vn Re di Francia fu sanato con questa herba da vn cacciatore della lepra. Risolue applicata i tumori in ogni parte del corpo, & spetialmente del collo. Lodanla molto alcuni nelle febbri pestilentiali, nell'ulcere del polmone, & nelle oppilationi tanto del fegato, quanto della milza. Scrisse del l'Abrotano Galeno al principio del VI. libro, così dicendo: L'Abrotano è calido, & secco nel terzo ordine. Ma trouaremo la temperatura sua togliendone coniettura dal gusto, per esser egli grandemente amaro, ilquale sapore essendo di terrena essenza, è veramente assottigliato da molto calore. Il perche adunque non poco scalda l'Abrotano, & dissecca, & imperò impiastrandosi le suefrondi, & parimente i fiori (per essere i fusti del tutto inutili) in su l'ulcere, si ritroua essere mordace, & pungitiuo, & similmente si ritroua egli scaldare vngendosi co'l suo olio il capo oueramente il corpo. Così anchora vngendosene coloro, che patiscono freddo, & tremore nel principio delle febbri, auanti che cominci il male, veramente assai manco tremaranno. Sentesi questo calore similmente dal senso, essendone in qual si voglia parte del corpo fattone vntione. Oltre à questo si può sapere per ammaz zare egli i vermini, & per essere amaro, che sia alquanto digestiuo, & incisiuo, & mag giormente, che l'Assenzo si può primamente sapere per il gusto: imperoche nel l'Abrotano non si sente se non pochissima acerbità, come che non poca se ne ritro ui nell'Assenzo, & secondariamente per essere l'Abrotano nimico dello stomacho come anchora quello, che si chiama Seriphio, & per il contrario grato, amico, & non nociuo l'Assenzo. Ilche (come è stato dimostrato) interuiene, percioche il sa pore amaro è per se stesso in ogni parte nociuo allo stomacho, & per il contrario amicissimo l'austero l'acerbo, e'l costrettiuo. Et però do ue queste qualità si ritrouano composte, & incorporate insieme quel la vincera tra loro, che sarà piu potente.

Abrotano ferito da Galeno.

DELL'HISSOPO. Cap. XXVII.

L'HISSOPO è herba conosciuta da tutti: è di due spe tie, montano cio è, et domestico. L'eccelentissimo è quello, che na sce in Cilicia. Ha virtu di disseccare, et di scaldare. Cotto con fi chi, acqua, mele, et ruta & poscia beuuto, conferisce à i difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al catar ro, & à gli asmatici: ammazza tutti i vermini del corpo. Ilche fa egli an chora quando si lambe con mele. Beuuta la decottione con aceto melato pur ga per disotto i grossi humori. Mangiasi con fichi freschi triti per far mo uere il corpo. Ilche opera maggiormente, quando vi s'aggiugne l'Iride, il Cardamomo, & l'Irione: fa buono colore. Impiastrasi con fichi, & nitro à i difetti della milza, & à gli hidropici: & con vino puro alle infiammagio ni. Applicato con acqua calda suanisce i liuidi delle percosse. Gargarizzasi vtilmente nella schirantia con decottione di fichi. La decottione dell'Hissopo

fatta in aceto, lauandosene la bocca leua il dolor de i denti: il cui vapore applicato in modo di profumo risolue le ventosità dell'orrecchie.

Hisopo, & sua essamina-tione.

HANNO dubitato alcuni se'l nostro volgare Hisopo de gli horti sia quello, che scrisse Dioscoride. Del che è stato primamente cagione il non hauere egli scritto alcuna sembianza, nota, ne fattezza delle frondi, de i fusti, de i fiori, ne del seme, per hauerla egli riputata pianta notissima, & poscia il vedere, che nel capitolo dell'Origano Heracleotico secondo le interpretatione di Marcello, vuole egli che habbia l'Origano, le frondi simili all'Hisopo, ma non però il fiore, come quello dell'Hisopo, ridotto in ombrella ritonda, & rotante, ma in piu parti diuisa, cosa che veramente mal corrisponda al fiore del nostro Hisopo, ilquale (come è notissimo à ciascuno) ha vera forma di spica. Ma è solamente di questo dubbio stato cagione la mala interpretatione di Marcello: imperoche nel greco altrimente sta il testo di Dioscoride, cosi volgarmente dicendo: L'Origano Heracleotico, ilqual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'Hisopo: l'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Per lequali parole puo ciascuno ageuolmente conoscere, che niuna comparatione fa Dioscoride de i fiori dell'Origano con quelli dell'Hisopo, come peruersamente interpreta Marcello, ma assolutamente disse senza comparatione alcuna: Non è l'ombrella dell'Origano ritonda, & rotante, ma in piu parti separata. Oltre à cio ha fatto dubitare dell'Hisopo quello, che nel IIII. libro, scrisse Dioscoride del Chrisocome, cosi dicendo: Cresce il Chrisocome alto vna spanna, & produce la sua corimbacea chioma simile all'Hisopo. Ma è da sapere, che corrimbo appresso à Greci (se tanto vale la credenza d'Homero) non sempre significa il frutto dell'hedera, ma spesse volte ogni sommità di pianta. Ilche puo molto bene hauere vsato nel Chrisocome Dioscoride, quasi dicendo: Produce il Chrisocome le sommità della sua chioma simili all'Hisopo: Percioche non altro pare vna pianta del nostro Hisopo fiorita per hauer infiniti, diritti, & folti rami, chi vna chioma di fiori. Oltre à cio vediamo che subito dopo al capitolo dell'Hisopo scrisse Dioscoride della Stecha, la quale in ogni sua parte, & massimamente ne i suoi fiori spicati molto si rassembra all'Hisopo nostro vsuale. Et però non mi pare in conto alcuno da dubitare, che sia il nostro Hisopo altra pianta da quello, che scrissero gli antichi, & tanto piu vedendo noi, che valentemente fa tutti quelli effetti, che si gli attribuiscono. Scrissene al VIII. delle facoltà de i Semplici breuissimamente Galeno, cosi dicendo L'Hisopo è caldo, & secco nel terzo ordine, & sono le parti sue tutte sottili. Hanno si creduto alcuni, che quell'herba poco nota à i Medici, quantunque assai valorosa, & veramente degna d'essere conosciuta, che chiamano alcuni Gratiola, & altri Gratiadei, & in Friuli Stanca cauallo, fusse l'Hisopo montano, nel che apertamente s'ingannano. Cresce in luoghi humidi, & massime ne i prati paludosi poco piu d'una spanna, con frondi piu larghe di quelle dell'Hisopo: produce il fiore bianco, ouero incarnato tra le frondi quasi su per tutto il fusto. Al gusto è amarissima, con laquale amaritudine si sente anchora dello stitico. Mangiata, ouero beuuta sola, ne senza alcuna molestia la cholera, & parimente la flemma del corpo. Poluerizata: & messa su le ferite, le salda in breuissimo tempo.

Ignoranza de i Frati commentatori di Mesue.

Assenzo scrito da Galeno.

NASCE

DELLA STECHA. Cap. XXVII.

La Spica Lauendula.

NASCE la Stecha nelle Isole di Francia vicine à Marsilia nominate Stechade, onde s'ha ella vsurpato il suo nome. Produce questa herba i ramuscelli sottili, la chioma simile al Thimo, ma le frondi piu lunghe: al gusto è amaretta, & alquanto acuta. E efficace la sua decottione, come quella dell Hissopo, à i difetti di petto. Mettesi negli antidoti: dissecca tutte l'interiora, & parimente tutto il corpo, & libera da tutte l'oppilationi.

CHIAMANO comunemente gli Spetiali la Stechade Stichados, laquale non solamente nasce verso Prouenza nell'Isole, che chiamano Stechade, nel golpho di Marsilia, ma anchora in Arabia, donde per la maggior parte si porta à i tempi nostri à Vinegia insieme con le molte altre merci, che ci si recano d'Alessandria: & di qui viene, che vsualmente la chiamano gli Spetiali, & la piu parte de i Medici Stichados Arabico. Nascene similmente in piu luoghi d'Italia, tra laquale quella è piu odorifera, & migliore, che si ci porta di Puglia dal monte di santo Angelo, chiamato Gargano: ma veramente sono migliori della nostra assai l'altre due peregrine. La qualità della Stechade (diceua Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) è al gusto amara, & mediocremente costrettiua. Sono i temperamenti suoi composti d'alquanto d'vna terrena essenza frigida, che la fa costrettiua, & d'un'altra pur terrena assottigliata, & piu copiosa, che la fa amara: & imperò per la conuenenza d'amendue queste essenze, puo ella disoppilare, assottigliare, astergere, & corroborare non solamente tutte le interiora, ma vniuersalmente tutte le parti del corpo. Scrissene Mesue tra i suoi Semplici solutiui, cosi dicendo: La Stecha solue la malinconia, & la flemma. Mondifica il ceruello, i nerui, & tutte le membra de i sentimenti, & parimente gli conforta. Gioua à tutte le infirmità frigide, & al mal caduco insieme con scilla, ouero co'l suo aceto. Conferiscono i bagni, & le stufe, che si fanno con la decottione sua, & co'l suo vapore, à disoppilare il colatorio del naso, à tor via i dolori de i nerui, & delle giunture, & confortare tutte le interiora, che fussero offese da frigidezze, & massimamente materiali. Ma non si debbe dare à i cholerici & massimamente quando si ritrouano gli stomachi loro infetti di molta cholera: imperoche molto gli conturba, facendo lor sete, vomito, & fastidiosissimo calore.

Stecha, & sua essamina tione.

Stecha scrita da Galeno.

Stecha scrita da Mesue.

*

DELL'ORIGANO. Cap. XXIX.

O ORIGANO Heracleotico, ilqual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'Hissopo: l'ombrella non è ritonda à mododi ruota, ma in piu parti diuisa. il seme produce egli nelle sommità dei i fusti non folto. E l'Origano calefattiuo, & però conferisce, à i morsi de i velenosi animali, beuuta la sua decottione fatta con vino; & dassi con vino passo à coloro, che haueßero beuuto la cicuta, ò l'opio: & con aceto melato à chi haueße gia preso il gesso, & l'effemero. Mangiato con fichi è buono à ir otti, à gli spasimati, & à gli hidropici. Beuuto secco in poluere alla misura d'uno acetabolo con acqua melata, purga per disotto la melancholia: prouoca i mestrui & lambendosi conme le gioua alla tosse. Bagnandosi nella sua deccottione guarisce la rogna, il prurito, & coloro, à cui è traboccato il fiele. Il succhio del verde sana il gorgozzule, l'ugola, & l'ulcere della bocca: & messo nel naso con vnguento irino purga per quello la testa. Mitiga insieme con latte il dolore dell'orecchie. Fassi di questo, di cipolle, & di som. chi vn vomitiuo, lasciandoli insieme quaranta giorni al sole ardentiss.mo ne i di canicolari in vn vaso di rame. Fannosi fuggire i serpenti facendo gli strati dell'Origano. Quello, che si chiama Onite, ha le frondi piu bianche, & piu simili all'Hissopo, & ha il suo seme à modo di maturi, & densi corimbi. Ha le virtu medesime dello Heracleotico, ma non è così efficace. Il saluatico chiamano chi Panace heracleo, & chi Cunila, nel cui numero è Nicandro Colophonio. Ha le frondi d'Origano, i rami sottili, alti vn palmo, nella sommità de i quali sono l'ombrelle simili à quelle dell'anetho: i fiori sono bianchi, & la radice sottile, & inutile. Le frondi di questo, & parimente i fiori si beuono priuatamente con vino à i morsi de velenosi animali.

DEL TRAGORIGANO Cap. XXX.

L TRAGORIGANO è breue, & sottile pianta, simile di frondi, et di rami al serpollo saluatico, ouero all'Origano, come che in alcuni luoghi si ritroui egli per la bontà del terreno con rami, et cō frondi piu ampie, et piu verdi, et aßai tenaci. Enne vn'altra spetie, che produce i ramuscelli sotilli & sottili anchora le frondi, ilquale alcuni chiamano marrobio. Nasce l'eccelentiss parimētisimo in Cilicia, in Co, Chio, Smirna, et Candia. Hanno tutti virtu di scaldare: prouocano l'orina, muouono il corpo. Beuuta la loro decottiōe purga la cholera. Beuuti cō aceto giouano à i difetti della milza, et cō vino à coloro, che haueßero beuuta l'Ixia: prouocano i mestrui, & dannosi con mele in modo di lettouario alla tosse, & alle posteme del polmone. E la beuanda loro piaceuole, & grata: & imperò si da à i fastiditi dal cibo, à gli stomachi deboli, & à gli acidi rutti: & similmente à coloro, che per il fluttuare del mare vomitano, hanno nausea, & caldo ne i precordij. Impiastrati con polenta risoluono le posteme,

RITROVO tra gli antichi scrittori non poca differenza nelle spetie de gli Origani: imperoche Theophrasto al II.cap.del VI. libro dice esserne di bianco fruttifero, & di nero sterile: & Plinio al XVII. capo del XX. libro, poi che dell'Onite, & del Tragorigano hebbe scritto, disse ritrouarsi l'Heracleotico di tre spetie, nero cio è, viscoso con piu larghe frondi: l'altro con frondi piu sottili, & piu vencide, simili alla Maiorana, chiamato da molti Marrobio, & l'altro d'una terza spetie tra questi mezzano, ma manco buono, dicendo però della seconda spetie dell'Heracleotico quello, che disse Diocoride della seconda del Tragorigano: nel che manifestamente si vede hauere Plinio errato. Ma lasciando andar da parte queste controuersie, & stando solamente con Dioscoride, dico, che l'Heracleotico, & l'Onite non si mostrano à i tempi nostri in Italia, non ostante che voglia il Brasauola, che quello, che chiamiamo noi in Italia Origano sia l'Heracleotico. Questo secondo il mio giudicio è il saluatico per nascere egli alla foresta senza esserui seminato. Portasene à Vinegia di Candia vna certa spetie di secco, il cui fiore è bianco, & acutissimo al gusto, & odorato. Il che piu volte m'ha fatto credere, che questo (se ben per il vero Origano lo mostrano gli spetiali) sia il Tragorigano. Alche m'induce il dire apertamente Dioscoride che l'eccellentissimo Tragorigano nasce in Cilicia, in Smirna, in Candia, in Co, & in Chio. Il che non disse egli del vero Heracleotico. Fece di tutte le spetie per vn solo capitolo memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Origano Heracleotico è veramente piu efficace dell'Onite, ma il saluatico è molto piu valoroso dell'uno, & dell'altro di questi. Hanno tutti virtu di diseccare, d'incidere, & di scaldare nel terzo ordine. Ma veramente quello, che chiamano Tragorigano, ha oltre alle facoltà predette anchora alquanto del costrettiuo. Per laqual dottrina non credo, che errino coloro, che in vece di tutti gli altri Origani vsano, mancandone quelli, il nostro d'Italia.

Origano & sua essaminatione, & historia.

Errore di Plinio.

Origano scrito da Galeno.

DEL PVLEGIO. Cap. XXXI.

IL PVLEGIO è herba nottissima à ciascuno. Dissecca scalda, et digerisce: prouoca i mestrui, il parto, et le secondine. Tolto cō mele, et aloe fa sputare i difetti del polmone: gioua à gli spasimati. Mitiga beuuto con acqua, et aceto, la nausea, & i rodimenti dello stomacho: purga per disotto la cholera nera. Soccorre con vino à i morsi de i velenosi animali: fa ritornare i tramortiti messogli sotto al naso con aceto. Secco, brusciato, & fattone poluere conferma le gengiue. Impiastrato con polenta mitiga tutte le infiammagioni. Gioua alle podagre posto in su'l male, fino che diuenti rossa la carne. Spegne applicato con cera il vaiuolo, & gioua empiastrato con sale à i difetti di milza. Mitiga la sua decottione il prurito lauandosene: & sedendoui dentro le donne correggie le infiammagioni, le durezze, e'l ritirarsi della madrice. Chiamanlo alcuni blechona: imperoche gustato quando fiorisce dalle pecore, subito le fa belare.

Pulegio & sua essaminatione.

QVANTVNQVE habbiano assai de piu dotti del tẽpo nostro dubitato se'l pulegio, ilquale è in commune vso de i Medici, sia, ò non sia quello, che ne scriuono gli antichi, per non hauerne eglino, per essere stato il Pulegio à loro volgarissimo, scritto ne sembianza, ne lineamento alcuno, nondimeno tengono i buoni Semplicisti, che questo nostro commune, che di due sorti ci si produce in Italia, sia il maschio, & la femina, che scrisse Plinio al XIIII. cap. del XX. libro: percioche l'uno co'l fiore rosso, & l'altro co'l bianco crescono in Italia. Alche accresce non poco di credenza l'esperienza, che continuamente hanno di questo i Medici piu pratici, & piu valenti, per ritrouarlo eglino valorosamente corrispondente in tutte quelle cose, à cui l'appropria, & lo loda Dioscoride. Et però si puo dire, che errino tutti coloro, che si credono, che'l nostro Pulegio sia vna di quelle tre spetie di Calamento, che poco qui disotto scrisse Dioscoride, perche tutte quelle spetie si ritrouano apparenti in Italia, come nel proprio luogo si dira à bastanza. Nascono amendue le spetie del Pulegio valorosissime per tutta Thoscana, la femina cio è con porporeo fiore, e'l maschio con bianco. Nascene parimente per tutto il resto d'Italia, come che in molti luoghi nõ se ne ritroui se nõ di maschio, ilquale, nella valle Anania, & appresso à Thedeschi si coltiua ne gli horti, come l'altre herbe acute: imperoche assai lo stimano le donne per li bisogni loro. Ha questo le frondi di molto simili alla Nepeta seconda spetie di Calamento, laquale rassembrò Dioscoride al Pulegio, & sentesi manifestamente al gusto acuto, & amaretto. Et imperò diceua Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici: Il Pulegio è acuto con alquanto d'amaritudine, scalda, & dissecca valorosamente. E' vero inditio della molta calidità sua l'arrossire della carne, che fa egli quando vi s'impiastra suso, & l'ulcere, che vi causa lungo tempo lasciandouelo. Oltre à questo dimostra, che molto dissecchi & assottigli il fare facili allo sputo gli humidi, viscosi, & grossi humori, che si ragunano nel petto, & nel polmone & parimente il prouocare de i mestrui ritenuti.

Pulegio scrito da Galeno.

DEL DITTAMO Cap. XXXII.

Dittamo vsuale

CHIAMANO alcuni il Dittamo Pulegio saluatico: è herba, che nasce in Candia, acuta, liscia, et simile al Pulegio, ma sono le sue frondi maggiori, ricoperte di borra, & d'una certa pelosa lanugine. Non produce fiori, ne seme. Ha il medesimo valore, che'l pulegio domestico, ma è molto piu efficace: imperoche non solamente beuuto, ma applicato, & profumato tira fuori del corpo le creature morte. Dicesi, che in Candia fa il Dittamo vscire le saette da dosso alle capre ferite, che lo pascono. Il succhio impiastrato, ouero trito con polenta, ha virtu di purgare. Impiastrata l'herba alle suole de i piedi, ò in qual si voglia altra parte del corpo, caua fuori i bronconi, & le spine. E buono il Dittamo à dolore di milza: imperoche dissecca, & risolue. Cogliesi la state, & l'autunno. E la radice sua al gusto calida: accelera il parto. Il succhio beuuto con

vino

vino soccorre à i morsi delle serpi. Nelche ha tanta virtu, che solo il suo odore le fa fuggire, & fa morire tutti gli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, et co'l trafiggere, quando si toccano con esso. Messo il succhio nelle ferite fatte da ferro, ouero da i morsi de i velenosi animali, oueramente beuuto, prestamente le sana.

Del Dittamo Falso. Cap. XXXIII.

QVELLO, *che chiamano Dittamo Falso: nasce in diuersi luoghi, simile al gia detto, ma è meno acuto. Ha le virtu medesime, ma non però così valorose.*

Di vn'altro Dittamo di Candia. Cap. XXXIIII.

ORTASI *di Candia vn'altra sorte di Dittamo, che produce le frondi simili al Sisembro, ma i rami maggiori, nei quali sono i fiori simili à quelli dell'Origano saluatico, neri & molli: è il suo giocondissimo odore mezzano infra il sisembro, & la saluia. Vale à tutte le cose, che vagliono i predetti, ma non ferisce così l'odorato. Mettesi questo ne gli empiastri, & nelle medicine theriacali, che si fanno contra à i veleni de i serpenti.*

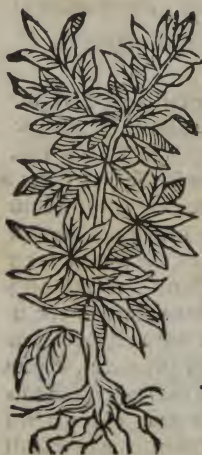
Dittamo, & sua historia.

NASCE il vero, & piu valoroso Dittamo solamente nell'Isola di Candia, ne quiui però nasce per tutto il paese, ma solamente in vn priuato, & picciolo luogo, se vero è il testimonio di Theophrasto, il quale al XVI. cap. del IX. libro dell'historia delle piante così ampiamente ne scrisse. Il Dittamo è proprio dell'Isola di Candia, di virtu mirabile, & in molte cose vtilissimo & particolarmente valorosissimo à i parti delle donne. Sono le sue frondi simili à quelle del Pulegio, & di sapore anchora molto veramente simili, ma sono i rami suoi ben piu sottili. L'uso è solamente delle frondi, le quali sono à molte cose gioueuoli, & priuatamente (come s'è detto) à i parti delle donne: imperoche, ò che fanno elle partorire con prestezza, ò certamente leuano del tutto i dolori, dannosi à bere con acqua. E' questa herba rara, & il luogo, che la produce, è picciolissimo. Pasconla volentieri le capre per essere al gusto loro molto aggradeuole. E' cosa vera quello, che si dice delle saette: imperoche le capre passate da gli strali rigittano il ferro, subito che mangiano il Dittamo. Il falso Dittamo ha le frondi simili al vero, ma i rami, & le virtu assai minori, come che in tutte le predette cose ancho egli gioui. Puossi la virtu del Dittamo ageuolmente inuestigare per sentirsi egli assai calido al gusto. Riserrano le frondi coloro, che lo colgono, in certi cannoni di canna, ouero di ferola, accioche la virtu non euapori in aria, percioche si crede, che quello, che euapora, sia assai manco buono. Non manca oltre à cio chi si pensi, che la natura del Dittamo, & del falso Dittamo sieno vna medesima: imperoche dicono, che degenera il Dittamo in falso Dittamo, quando nasce egli in luoghi piu domestichi, & piu grassi: peroche il vero ama il terreno de i luoghi aspri, & saluatichi. Enne oltre à questi vna altra spetie, quantunque quasi equiuocheuolmente si chiami Dittamo, per non rassembrarsegli egli punto, ne nelle fattezze, ne nelle virtu sue, che produce le frondi simili al sisembro, & i rami maggiori Ma l'uso di questo, & le forze niente si conuengono con gli altri. Questo tutto.

scrisse de i Dittami Theophrasto. Ma per tornare nella nostra solita strada, dico, che non è gran tempo, che s'è cominciato à portare il vero Dittamo di Candia à Vinegia. Percio che'l Manardo da Ferrara diligentissimo rintracciatore di Semplici gia di pochi anni sepolto, dicena in vna sua Epistola, che se di nuouo Venere non ce'l portaua di Candia dalla selua Ida, ne saremmo per l'auenire sempre senza esso. Il volgar Dittamo, che nasce per assai luoghi d'Italia con frondi molto simili al Frassino, fiori odoriferissimi, & vaghi, & bianca, & amara radice non corrisponde veramente nelle sembianze sue à niuna di queste tre spetie, che qui scriue Dioscoride. Ma è gran cosa, che non si ritroui alcuno de gli antichi authori, che habbia ne i suoi volumi descritta vna tanto bella, nottabile, & odorifera pianta, della quale per hauere io disopra detto à bastanza al capitolo del Frassino nel primo libro, per essere breue non replicarò qui quello, di cui si puo quiui ciascuno sodisfare. Commemorò Galeno il Dittamo al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Dittamo è piu sottile nella sua essenza del Pulegio, ma nel resto gli è egli del tutto simile. Quello, che chiamano falso Dittamo, è in ogni sua operatione assai men valoroso del vero.

Ditamo volgare chiamato bianco.

Dittamo scritto da galeno.

DELLA SALVIA. Cap. XXXV.

LA SALVIA è vna pianta ramosa, lunga, con vergelle quadrangolari, & biancheggianti: le frondi si rassembrano à quelle de i meli cotogni, ma sono piu lunghe, piu aspre, & piu grosse, ruuide à modo d'una veste spelata, hirsute, biancheggianti, che respirano di giocondissimo odore, quantunque alquanto graue. Produce il seme nelle sommità de i fusti, simile all'horminio saluatico. Nasce in luoghi aspri. La decottione delle sue frondi, & parimente de i rami beuuta prouoca i mestrui; fa orinare, & similmente partorire, Gioua alle punture della Pastinaca marina: fa neri i capelli: ristagna il sangue delle ferite purga l'ulcere maligne, & sordide. La decottione de i rami, & delle frondi fatta nel vino, et lauandosi con essa spegne il prurito de i testicoli.

Saluia, & sua essamina tione.

E'TANTO volgare, & nota la Saluia domestica, che pochissimi horti si ritrouano per le cittadi, castella, & ville d'Italia, che non vi sia la Saluia abbondantissima. Ma è da sapere, che oltre à questa, che si coltiua ne gli horti se ne ritroua nelle campagne, & parimente ne i monti di saluatica, molto simile alla domestica, come, che la sia piu biancheggiante, & piu per tutto pelosa. Ma errano manifestamente coloro, che per la Saluia saluatica togliono la Scarleggia saluatica chiamata communemente da gli Speciali Gallitrico, ouero Centrum galli. Nell'Isola di Candia, & parimente in alcuni luoghi del regno di Napoli produce la Saluia vn frutto bertino, simile alle galle delle quercie, di cui mi fece gia copia Meser Giouan Batista Ramusio secretario della Illustrissima Signoria di Vinegia, à cui era di nuouo stato mandato di Candia. E' la Saluia, per quel che ne

testifica Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, euidentemente calda, & leggiermente costrettiua. Scrisse della Saluia alcune virtu eccellentissime Aetio cosi dicendo: La Saluia scalda manifestamente, & costrigne leggiermente. Dicono alcuni, che la Saluia fumentata ristagna il flusso del mestruo, & tutti gli altri flussi muliebri. Agrippa chiamò la Saluia herba sacra, la quale mangiano le donne grauide quando patiscono i flussi dell'humidità della madrice: imperoche la ritiene la creatura, & la fortifica di spirito vitale. Beuendo la donna, da poi che quattro giorni sia dormita sola senza huomo, vna hemina di succhio di Saluia con vn poco di sale, & dipoi congiungendosi con l'huomo subito s'ingrauida. Dicono che in vno certo luogo d'Egitto dopo vna crudellissima pestilenza, furono costrette le donne da gli huomini, che v'auanzorno, à bere il succhio della Saluia, accioche hauessero à generare assai figliuoli. Disse Orpheo, che dato il succhio della Saluia al peso di due ciathi insieme con mele da digiuno à coloro, che sputano il sangue, che subito si ristagna. Tutto questo della Saluia scrisse Aetio nel primo libro.

Saluia, scrita da Galeno.

DELLA MENTA. Cap. XXXVI.

Sisembro.

La Menta.

L A MENTA *è herba conosciuta. Ha virtu di scaldare, di ristagnare, & di disseccare: & però il succhio beuuto con aceto ristagna il sangue: ammazza i*

vermini tondi, & stimola venere. Beuuti tre rami di Menta con succhio di melagrani forti ristagnano il singhiozzo, il vomito, & la cholera. Impiastrata la Menta con polenta risolue le postime: messa in su la fronte alleggia i dolori del capo: risolue le poppe, che s'enfiano per il parto, ouero per troppo abbondanza di late. Impiastrasi con sale à i morsi de i cani. Il succhio distillato nell'orecchie con acqua melata gioua à i dolori di quelle. Messa nella natura delle donne auanti al coito, non le lascia ingrauidare, fregata in su la lingua ne leua l'asprezza. Le frondi messe nel latte non lo lasciano apprendere. E vniuersalmente grata allo stomacho, & vsasi in molti modi ne i condimenti.

DEL MENTASTRO. Cap. XXXVII.

*C*HIAMANO *la Menta saluatica i Latini Mentastro. Produce le frondi piu pelose della menta, & maggiori per tutto di quelle del Sisembro, & di piu graue odore: & impero è ella à i sani minormente in vso.*

Menta, e sua essaminatione.

LA MENTA tanto domestica, quanto saluatica, la quale noi chiamiamo volgarmente in Toscana Mentastro, è tanto nota, & volgare, che non richiede altra chiarezza, essendo per se stessa chiara. E herba molto viuace: impero che piantata, ouer seminata vna volta ne gli horti malageuolmẽte se ne stirpa uia, che la non vi rinasca. Fauorisce la Menta le forze veneree, non solamente secondo la sentenza di Dioscoride, ma anchora di Galeno, quantunque Plinio al XIIII. cap. del XX. libro tenga il contrario. Resene Galeno la ragione al VI. delle facoltà de i Semplici, quando cosi diceua: La Menta odorata chiamano alcuni Hediosmos, per esserne vn'altra spetie, la qual non ha odore, chiamata Calamintha. L'una, & l'altra è al gusto acuta, & ne suoi temperamenti calida nel terzo ordine: nondimeno l'odorata è piu debole, & manco calida: percioche quella, che è senza odore, è la saluatica, & l'odorifera la domestica. Et imperò questa per l'humidità acquistata dalla coltura, moue ageuolmente gli appetiti di Venere. Ilche fanno parimente tutte quelle cose, che hanno in se vna certa humidità ventosa, & mezza cotta. Per la qual temperatura l'usano alcuni incorporata con polenta in su le posteme. Ilche non si dee fare con la saluatica, per riscaldare ella, & disseccare assai piu forte, che si ricerchi in tal cose. Ha in se la Menta vn certo che d'amarezza, con la quale ammazza ella i vermini, & similmente alquanto d'acerbità, con laquale quando si bee con aceto melato, ristagna i vomiti del sangue, che di fresco accaggiono. Sono le parti della sustanza sua sottilissime, quanto si sieno quelle d'ogni altra herba. Ma è qui da pensare, che Galeno non intenda in questo luogo questa spetie di Menta saluatica per la vera Calamintha, ma per il Mentastro nostro volgare. Percioche della Calamintha odoriferissimo (come nel seguente capitolo diremo) parlò egli piu ampiamente nel principio del VII. lib. Ilche dimostra il non dirlo egli qui affermatiuamente, ma che cosi chiamano alcuni la Menta saluatica.

Menta scritta da Galeno.

Che cosa intenda qui Galeno p la Mẽta saluatica.

Della Calamintha.

DELLA CALAMINHTA. Cap. XXXVIII.

Fra le ſpetie della Calamintha n'è vna, che naſce ne i monti che produce le frondi bianchiccie, ſimili al baſilico: i rami ſecchi, i fuſti angoloſi, e'l fior roſſo. L'altra è ſimile al pulegio, ma maggiore: & imperò alcuni la chiamarono pulegio ſaluatico, per raſſembrarſegli nell'odore. Queſta chiamano i latini Nepeta. La terza è ſimile al mentaſtro, ma produce le frondi di piu lunghe, & i fuſti, & i ramoſcelli, maggiori dell'altre, ma è manco virtuoſa. Le frondi di tutte ſon feruenti, & forte mente acute: la radice è inutile. Naſce nelle campagne in luoghi aſpri, & acquoſi. Beuuta, ouero impiaſtrata ſoccorre à i morſi delle velenoſe ſerpi. La decottione beuuta prouoca l'orina: conferiſce à i rotti, à gli ſpaſimati, à gli aſmatici, à i dolori di corpo, al vomito cholerico, & al freddo, & tremori, che vengono ne i principij della febbre: gioua à trabocco di fiele. Tolta per auanti con vino vale contra à i veleni. Beuuta con mele, & con ſale ammazza ogni ſorte di vermini del corpo. Il che fa parimente trita, cruda, et cotta. Mangiata, & beuuto le poſcia ſopra del ſiero del latte, gioua alla lepra. Le frondi peſte, & applicate alla natura delle donne con lana, prouocano i meſtrui, & ammazzano le creature, fumentate, & ſparſe fanno fuggire le ſerpi. Cotte nel vino, & impiaſtrate fanno diuentare bianche le cicatrici nere, & ſpengono i liuidi. Impiaſtranſi in ſu le ſciatiche, accioche tirino dal profondo gli humori, bruſciando la pelle di ſopra. Il ſucchio diſtillato nell'orecchie v'ammazza dentro i vermini.

Calamintha, & ſua eſſaminatione.

Chiamasi la Calaminthа volgarmente Calamento, del quale quello è piu hoggi adoperato nelle Spetiarie, che commemorò Dioſcoride nella ſeconda ſpetie, & diſſe, che particolarmente era chiamato Nepeta da i latini, il quale nome ritiene egli fino à i tempi noſtri in Thoſcana, percioche per tutto ſi chiama Nipotella: & imperò parmi, che s'inganni aſſai il Braſauola, nel crederſi, che'l Calamento poſto da Dioſcoride nella ſeconda ſpetie ſia quell'herba, che per ruzzare con eſſa volontieri le gatte, ſi chiama per la piu parte d'Italia Herba gatta. Il quale errore apertamente ne manifeſta il vedere noi, che l'Herba gatta produce le frondi del tutto ſimli à quelle dell'ortica, & della meliſſa, lequali quanto ſi raſſimiglino nelle fattezze, & nell'odore, nel qual fonda il Braſauola il ſuo ſentimento, à quelle del pulegio: giudichilo ciaſcuno, che brama di fauorire il vero. Et però ſi vede, che equiuocano coloro parimente, che chiamano in Lombardia Neueda l'Herba gatta. Alche hauendo forſe piu riſpetto li Braſauola, che al conſiderare alle fattezze, note, & lineamenti, che da Dioſcoride à quella ſeconda ſpetie, erra manifeſtamente: imperoche come puo vedere ciaſcuno il volgar Calamento, che s'uſa nelle Spetiarie, ha le frondi non ſolo nelle fattezze, ma anchora nell'odore, & nel ſapore tanto ſimili al pulegio, che non è marauiglia (come ſcriue Dioſcoride) che l'habbiano chiamato alcuni Pulegio ſaluatico. Per

Errore del Braſauola.

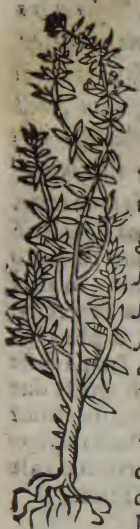
Herba gatta.

Errore del Ruellio.

questo adunque diremo, che in modo alcuno non si dee credere, che l'herba gatta sia la seconda spetie del Calamento, ne manco la terza, come vuole il Ruellio: imperoche questa rassembrò Dioscoride al mentastro, & non all'ortica, & alla melissa, à cui (come qui di sopra dicemmo) si rassimiglia non poco l'Herba gatta: & tanto piu ardisco d'affermare io questo, quanto ogn'hor piu me ne fa fede l'hauere ritrouato questa terza spetie di Calamento simile molto al Mentastro, ma assai piu acuto, & piu bianchiccio di colore nella valle Anania, doue parimente ne i suoi piu alti monti ho spesso ricolto anchora il montano con frondi biancheggianti simili al basilico, con rami quadrangolari, & fior rosso, come nel la prima spetie scriue Dioscoride. La Calamintha (diceua Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici) è di sottile essenza, calida, & secca nel terzo ordine, delle cui qualità s'hanno gli inditii manifesti parte per il gusto, & parte per l'isperienza. Al gusto è ella chiaramente acuta, & alquanto amara, & all'esperimento è manifesto, che applicata di fuori scalda da prima valorosamente, & morde tirando, & leuando la pelle, & finalmente vlcera la carne. Oltre à ciò tolta secca per bocca per se sola, ouero con vino melato, scalda manifestamente, fa sudare, & matura, & dissecca ogni corpo. Nella qual ragione confidandosi alcuni vsarono la Calamintha cotta nell'olio per vngere coloro, che nell'entrar delle febbri son conquassati dal tremore, & dal freddo fregandogli assai forte, & parimente dandola per bocca nel modo predetto. Impiastranla altri anchora per valoroso rimedio alle sciatiche: peroche per tirare ella gli humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto la giuntura, & brusciа apparentemente la pelle. Prouoca valorosamente i mestrui tanto beuuta, quanto applicata. E' ottimo rimedio à i leprosi, non tanto perche la digerisca i sottili humori, ma per disseccare ella, & incidere valentemente i grossi, da i quali si genera il male. Cosi anchora fa diuentar bianche le cicatrici dell'ulcere, che restano nere, nel che molto piu gioua fresca, che secca: imperoche secca diuenta piu gagliarda, & piu pronta à brusciare. Et però essendo ella tale, s'usa ne i morsi de i velenosi animali, come i cauterii, & in ogni altro medicamento calido, & acuto composto di sottili parti, & come quelli tutti, che dal profondo, & da tutte le parti circonuicine possono tirare à se ogni humore. Oltre à questo l'amarezza, che si ritroua in lei è veramente poca, nondimeno in alcune cose opera ella cosi valorosamente, come se la fusse assai. Desche è cagione l'esser ella congiunta con gran calore, & con sottile essenza: & impero il suo succhio beuuto, ouero cristerizzato ammazza tutti i vermini del corpo, & parimente dell'orecchie, & d'ogni altro membro, doue fussero nati, ò per putredine di posteme, ò d'altro: & cosi beuuta, oueramente applicata disotto, ammazza la creatura, & la fa venir fuori auanti al tempo. E' la Calamintha incisiua, per esser calida, sottile, & amara, ma asterfiua solamente per l'amaritudine, & imperò per tutte le qualità predette gioua ella à gli asmatici, ma à trabocco di fiele conferisce solamente per l'amaritudine, come fanno l'altre cose amare, asterfiue, & disoppilatiue d'ogni oppilatione del segato. Ma a tutte queste cose è piu dell'altre valorosa quella, che nasce ne i monti.

Calamintha scritta da Galeno.

❋

DEL THIMO. Cap. XXXIX.

IL THIMO conosciuto da ciascuno, vna picciola, ma sarmentosa pianta, circondata da molte, minute, strette, & sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni pieni di porporei fiori. Nasce in terreno magro, et sassoso. Ha questa virtu, che beuuto con sale, et aceto purga la flemma per disotto. Gioua la sua decottione con mele à gli stretti di petto, et à gli asmatici; caccia fuori i vermini del corpo, i mestrui le secondine, e'l parto: prouoca l'orina. Facilita inghiottito in modo di lettouario con mele lo sputo nei difetti del petto. Impiastrato con aceto risolue le posteme fresche del corpo: dissolue il sangue appresso: leua a quelle verruche, che pendono, che si chiamano Thimi. Impiastrasi vtilmente alle sciatiche con polenta, & vino. Gioua mangiato nei cibi alle debolezze de gli occhi: è vtile à i sani nell'uso de i cottidiani condimenti.

Thimo, & sua historia.

IL THIMO (diceua Theophrasto al II. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante) è di due spetie, bianco cio è & nero. Fiorisce tardi, imperoche non fiorisce piu presto, che nel Solstiscio della State. Da i cui fiori ricolgono le api il mele abbondantissimo, & di qui predicano coloro, che hanno la cura delle api, la douitia, & la carestia del mele. Percioche se'l Thimo presto sfiorisse, il che per le molte pioggie gli suole spesso accadere, il mele non succede in grã copia. Il seme della Satureia, & parimente dell'Origano manifestamente si veggono, ma quel del Thimo per essere in vn certo modo incorporato co i fiori, non ci si dimostra apertamente. E'il Thimo à i tempi nostri notissimo in Italia. Il migliore si porta di Puglia, quantunque di Candia, & d'altri luoghi si porti di tutta bontade. Tacquesi qui Dioscoride, che fasse il Thimo di due spetie, ma quando nel quarto libro, diceua che lo Epithimo era il fiore del Thimo piu duro, & piu simile alla Satureia, dimostra però, che se ne ritrouasse altra spetie di piu gentile, come veramente se ne ritroua. Del simile alla satureia ne sono pieni tutti i monti, & i colli del contado di Goritia sopra'l quale nasce l'Epithimo vero da me piu volte ricolto nella fine della State. Scrisse Galeno del Thimo al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Thimo è fortemente caldo, & incisiuo. Et però prouoca i mestrui, & l'orina, fa sconciare le donne. Purga beuuto l'interiora, & facilità allo sputo le materie del petto, & del polmone: & imperò è da esfere egli posto tra quelle cose, che scaldano, & disseccano nel terzo grado. Oltre à cio scrisse del Thimo anchora Aetio in questo modo: Hassi per esperimento, oltre à quello, che ne Scrisce Galeno, che dato il Thimo secco, & sottilmente macinato al peso di quattro dramme da digiuno con vn ciatho d'Oximele à coloro, che patiscono dolori nelle giunture, solue la cholera, & tutti gli altri humori, & parimente la sanie acute: gioua à i difetti della visciga. Conferisce tolto al peso d'una dramma con oximele à principii dell'hidropisia. Dassi da digiuno, & inanzi alla cena à gli impedimenti, & dolori de gli occhi, & al peso di tre dramme alle'nfiagione de i testicoli. Ma bisogna guardarsi da quel Thimo, che è nero: però che corrompe la complessione, & genera cholera. Quello è l'eletto, che fa il fiore porporeo, quantunque sia molto piu valoroso quello, che lo fa bianco.

Thimo, scrito da Galeno.

Thimo, scrito da Galeno.

Della Thimbra, ouero Satureia. Cap. XL.

l A SATVREIA è herba triuiale. Naſce in luoghi aſpri, & magri, ſimile al Thimo, ma minore, & piu tenera. Produce nelle ſommità vna ſpica piena di fiori, di verde colore. Ha le medeſime, virtu, che'l Thimo, tolta nel medeſimo modo: è anchor'eſſa nell'uſo de i ſani. Enne anchora di domeſtica, quantunque aſſai minore della ſaluatica, ne i cibi aſſai piu vtile, per non eſſere ella tanto acuta.

Thimbra, & ſua eſſaminatione.

LA SATVREIA, ouer Thimbra ſi chiama volgarmẽte in Thoſcana Coniella, vocabolo veramente corrotto dal Latino: imperoche Cunila la chiama Plinio. In altri luoghi d'Italia ſi chiama doue Sauoreggia, & doue Peuerella. Enne di domeſtica, & di ſaluatica piu odorifera, & piu al guſto acuta: & però non è marauiglia ſe Columella faceua differenza dalla Thimbra, alla Satureia, intendendo di queſte due ſpetie, come inteſe parimente Plinio. Non ritrouo, che faceſſe Galeno mentione alcuna della Thimbra ne i ſuoi libri de i Semplici: ma ſcriuendone Paolo Egineta: La Thimbra (diceua) ſaluatica è quanto il Thimo in ogni ſua operatione valoroſa, ma la domeſtica è piu debole, quantunque piu conueneuole ne i cibi.

Thimbra ſcrita da Paolo

DEL SERPILLO Cap. XLI.

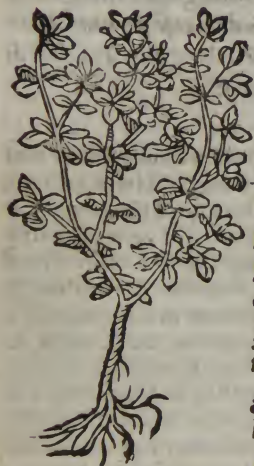
i L SERPILLO è di due ſpetie. L'hortolano ſi confa d'odore alla maiorana, et metteſi nelle ghirlande. Ha ritrouato il nome di Serpillo per andar ſerpendo: imperoche ogni ſuo minimo ramuſcello, che tocchi terra, ſubito vi fa le radici. Produce le frondi, & i rami ſimili all'Origano, ma alquanto piu bianchi. Quello, che creſce appreſſo alle ſiepi, diuenta piu grande, & piu bello. Il ſaluatico, che ſi chiama Zigis, non va ſerpendo, ma creſce in alto, facendo i rami ſottili, & legnoſi, carichi di piu lunghe frondi, che non quelle della Ruta, piu ſtrette, & piu dure. Hanno i ſuoi fiori ſoaue odore, ma al guſto ſon forti: le radici ſono inutili. Naſce fra ſaſſi, molto piu calido, & valoroſo del domeſtico, et piu atto alle medicine. Beuuto prouoca i meſtrui, et fa orinare: conferiſce à i dolori di corpo, à i rotti, à gli ſpaſimati et alle infiammaſioni del fegato. Beueſi parimente, & impiaſtraſi à i morſi delle ſerpi. Cotto, et bagnato con aceto, et poſcia incorporato con olio roſado, mitiga i dolori di teſta, et priuatamente conferiſce alla lethargia, & alla phreneſia. Beuuto il ſucchio al peſo di quattro dramme con aceto riſtagna il vomito del ſangue.

COLTIVASI il Serpillo in Thoscana con grande diligenza ne gli horti, & mettesi (come dice Dioscoride) nelle ghirlande. Ma veramente non so come il testo di Dioscoride si possa ben sostenere, che'l domestico vada serpendo per terra, e'l saluatico dirizzi i suoi fusti senza andar per terra, duri, & legnosi, auenga che tutto il contrario appaia à i tempi nostri ne gli horti, & nelle campagne d'Italia. Alche considerando io mi son risoluto, che in questo luogo, come in molti altri anchora apertamente si discerne, sia da i poco diligenti scrittori stato corrotto il testo di questo capitolo. Delche fa manifesto segno Plinio al XXII. cap. del XX. libro, cosi dicendo: Il Serpillo è cosi chiamato per andarsene egli serpendo per terra. Il che si vede nel saluatico, & massimamente in quello, che nasce fra i sassi. Il domestico non va serpendo, ma cresce all'altezza d'un palmo. Il che manifestamente in Italia à i tempi nostri si vede esser uero, se bene il Ruellio altrimente si crede. Fecene mentione breuemente Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, dicendo: Il Serpillo è cosi calido, che prouoca i mestrui, & l'orina, & è molto acuto.

Serpillo & sua essaminatione.

Errore del Ruellio.

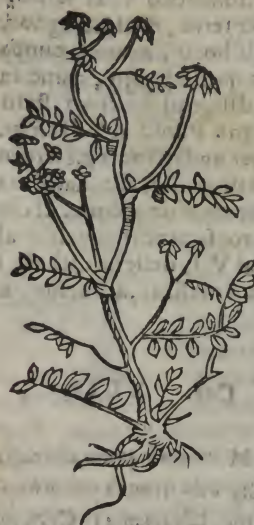
Serpillo scrito da Galeno.

DELLA MAIORANA. Cap. XLII.

LA OTTIMA Maiorana è quella, che nasce in Cizico, & in Cipro: la seconda poi in bontà è quella d'Egitto. Chiamanla i Ciziceni Amaraco, i Siciliani Sansucco. E herba ramosa va serpendo per terra: produce le frondi ritonde & pelose simili à quelle della calamintha, che sa le frondi sottili: è odoratissima & però si mette ella nelle ghirlande. Ha virtu di scaldare. Beuesi vtilmente la sua decottione ne i principij dell'hidropisie, ne i difetti dell'orina, & à i dolori del corpo. Le frondi secche impiastrate con mele suan scono i liuidi applicate di sotto ne i pessoli prouocano i mestrui. Impiastransi con aceto, et sale alle punture de gli scorpioni, & incorporate con cera alle giunture smosse, & alle posteme. Mettesi in su gli occhi con fiori di polenta per le loro infiammagioni. Mescolasi con le medicine, che si fanno per le lassitudini, & ne gli empiastri calidi.

FV DI sopra nel primo libro al capitolo dell'ungnento Sansuccino chiaramente dimostrato essere il Sansucco, & l'Amaraco vna cosa medesima, non ostante che Galeno, & Paolo ne trattino per due diuersi capitoli. Et però non accade qui replicare le ragioni, possendosi ciascuno la sodisfare. In Thoscana si chiama il Sansucco Persa: ma in ogni altro luogo d'Italia Maiorana. E' herba veramente molto coltiuata per il suo buono odore ne i testi, & nelle cassette, per tenere in su le loggie, & finestre delle case. Scrissene Galeno breuemente al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Sansucco è composto di parti sottili: ha virtu di digerire, disseccando, & iscaldando nel terzo ordine.

Maiorana, & sua essaminatione.

Maiorana scrita da Galeno.

Del Meliloto, ouero Sertola campana. Cap. XLIII.

O ECCELLENTISSIMO Meliloto è quello, che naſce in Attica, in Ciʒico, & in Chalcedonia, di colore ſimile al Ʒafarano, & odorifero. Naſcene in Campagna intorno à Nola, di colore, che nel roſſo biancheggia, d'odore non troppo fermo. Ha virtu coſtretiua. Mollifica tutte le infiammagioni, et maſſime quelle de gli occhi, de i luoghi naturali delle donne, del ſedere, & de i teſticoli, quando ſi cuoce nella ſapa, & applicaſi in modo d'impiaſtro, aggiuntoui qualche volta vn tuorlo d'vouo arroſtito, ouero farina di fien greco, ò ſeme di lino, ò fior di farina di grano, ò ſcorʒe di teſte de i papaueri, oueramente enduia. Sana per ſe ſolo con acqua quelle poſteme quando ſon nuoue, che chiamano meliceride, & l'vlcere del capo, che menano, impiaſtrato con creta di Chio, & vino, oueramente galla. Mitiga crudo, ouero cotto nel vino con alcune delle coſe predette i dolori dello ſtomacho. Il ſucchio del crudo diſtillato con ſapa nell'orecchie gioua à i dolori di quelle. Bagnata in aceto, ouer'olio roſado leua i dolori del capo.

Meliloto, e ſua eſſamina tione, & hiſtoria.

NASCE il Melil to eccellente nel Reame di Napoli in Campagna in molti luoghi, del quale han cominciato à portare à Vinegia il ſeme, & i fiori pure à i tempi noſtri, per eſſere ſtato conoſciuto, che queſto che communeméte s'adopera nelle ſpetiarie, ilqual (ſecondo il mio giudicio) è il vero Loto chiamato Vrbano da Dioſcoride quì diſotto nel IIII. lib. non era ne ſi raſſen brana al vero. Sciſſene Plinio al IX. capo del XXI. libro, coſi dicendo: Il Meliloto, il qual chiamano Ghirlandetta di campagna, naſce eccellentiſſimo in Campagna d'Italia, quantunque lodino i Greci quello di Sunio, di Chalcidia, & di Candia, & quello piu de gli altri, che naſce in ciaſcuna di queſte regioni in luoghi ſaluatichi, & aſpri. Chiamaſi Ghirlandetta per hauerlo vſato gli antichi nelle corone. E il ſ..o odore vicino à quello del Zaffarano, & l'herba è bianchiccia. Quello è migliore, che ha le frondi piccioliſſime, & graſſiſſime. Ha il Meliloto (ſecondo che teſtifica Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici) miſte le facoltà ſue, con alquanto di coſtrettiuo, ma è digeſtiuo, & maturatiuo: imperoche piu valoroſa ſi ritroua in lui la ſuſtanza calida, che la frigida Ma con tutto queſto non ritrouo io ne i Greci ſe ſieno in vſo del Meliloto nelle medicine le frondi, ò le radici, ò il fuſto, ò i fiori, ò il ſeme, come ne fanno ben teſtimonio gli Arabici, & maſſime Serapione, coſi dicendo d'authorità d'Iſach: E il Meliloto vna herba, che produce le frondi ritonde, & verdi, & ſono i ſuoi rami ſottili, & le frondi rare. Produce il ſuo ſeme in certe guaine ritonde, & ſottili, nelle quali ſono rari grani tondi, minori di quei della ſenape, di colore giallo: & quello, che è in vſo del Meliloto, ſon quelle guaine col ſeme, che vi ſi ſerra dentro.

Meliloto ſcritto da galeno.

Qual parte del Meliloto ſi debbia vſare.

Opinione di Serapione.

DEL MARO. Cap. XLIIII.

IL MARO *è herba volgare conosciuta, & ramosa. Produce i fiori simili all'Origano, ma sono le frondi piu bianche; & i fiori piu odoriferi. Sono le virtu sue parimente simili al sisimbro: è leggiermente costrettiuo, et leggiermente caldo. La onde ferma l'ulcere corrosiue, et mettesi ne gli vnguenti, che scaldano. Nasce abbondantissimamente in Magnesia, & in Tralle di Lidia.*

SCRISSE del Maro Galeno nel libro de gli Antidoti nella compositione dell hedichroo (quantunque niente ne trattasse ne i libri proprii de i Semplici) in questo modo: Sono alcuni che non mettono nell'hedichroo l'amaraco, ne manco il Maro, & altri che ve ne mettono solamente vno di questi: imperoche tutti i profumieri nô lo conoscono, per non essere soliti di cercare altre herbe, che quelle che si portano di Candia. Ma io veramẽte ho vedute, & conosciute queste due herbe in Asia, ma non cosi abbondanti altroue, come in Cizico, doue sono abbondantissime. Ho veduto anchora in Italia l'amaraco, & molte altre herbe, & è l'amaraco assai meno odorifero del Maro: imperoche grande è la rifragranza di questo. L'unguento amaracino, che fanno i Profumeri in Cizico, dimostra al nome hauere in se piu assai amaraco, & forse che anchora appresso agl i antichi si faceua con amaraco se bene à i tempi nostri vi si mette solamente il Maro, nel quale ho veramente ritrouato io gustandolo molta amarezza: & imperò pregai gia vno di coloro, che fanno l'amaracino, che me lo facesse cô tanta quantità d'amaraco, quanta vi soleua metter di Maro. Il che fece egli, come dimandai, & era questo vnguento di minore rifraganza, ma non però di virtu molto piu debole nell'operare. Questo tutto scrisse Gal. Il perche si puo cõsiderare, che'l Maro sia assai simile all'amaraco, ma piu amara, & piu odorifero. Et impero quantũque nô sia del tutto da reprobare l'opione di coloro, che tengono, che quella spetie di maiorana, che è piu odorifera, piu bianchiccia, & piu minuta di frondi, & piu amara, la quale alcuni chiamano maiorana gentile, & noi in Thoscana persa minuta, sia il Maro, & l'altra, che ha piu morbidezza, piu larghe frondi, piu verdi, & piu acute al gusto, & mãco amare, sia il vero amaraco, ouer sansucco, nondimeno mi fa pensare, che non nasca il Maro in Italia il dir Galeno, che u'haueua veduto l'amaraco, non facendo d'hauerui veduto il Maro mentione alcuna, come fece di quello, che haueua veduto in Asia, & in Cizico copiosissimo. Nella cui credenza parimente mi conferma Plinio: imperoche dimostra esere il Maro peregrino in Italia: per hauerlo collocato con quegli odoramenti, che di longinqui paesi si ci portano, cosi al XXIIII. capitolo del XII. libro scriuendone: Nasce il Maro in Egitto, ma è peggiore di quello di Lidia: imperoche questo produce le frondi grandi, & varie, & quello breui, minute, & odorate. Ma veramente credo bene io, che non fallasero coloro, che per il Maro vsasero la maiorana nostra piu odorifera, per far testimonio Galeno, che quello vnguento, che fece fare egli solamente con puro amaraco, quantunque fusse meno odorifero, non era però molto piu debole nel l'operare.

Maro, & sua historia.

Parole di Galeno.

*

DELL'ACINO. Cap. XLV.

*L*O ACINO *produce i ramuscelli sottili, & secchi: è simile al basilico, ma son le sue frondi piu pelose: è odorifero, il perche se ne fanno ghirlande. Seminasi da alcuni ne gli horti. Beuuto ristagna i mestrui, e'l corpo. Sana impiastrato il fuoco sacro, & quelle posteme, che chiamano pani.*

Acino, e sua historia.

QVANTVNQVE si creda il Ruellio, che l'Acino sia quella spetie di Basilico, che è odorifero, & produce le frondi minutissime, il quale vsiamo di tenere per bellezza la State ne i testi in su le loggie, & in su le finestre, nondimeno il dir Plinio al XV. cap. del XXI. lib. che l'Acino non fiorisce mai, assai gli ripugna: imperoche è à noi volgare cosa, che'l nostro fiorisce nel principio dell'Autunno. Oltre à cio non corrisponde punto alla sentenza del Ruellio il dire parimente Plinio al XXVII. capo del XXI. libro: Seminano gli Egittii l'Acino, & per li cibi, & per le ghirlande. Sarebbe quella pianta istessa, che'l Basilico, se non hauesse egli rami, & le frondi piu pelose, & non fusse molto piu odorato. Ma ben dico io insieme co'l Manardo da Ferrara (se l'Acino però nasce in Italia, nel che assai mi par da dubitare) che non sia altro, che una certa herbetta, che nasce ne i sodi, ne gli argini de i campi, & delle strade, pelosa, & assai odorata, la qual chiamano alcuni Basilico saluatico.

DELLA BACCARA. Cap. XLVI.

*L*A BACCARA *è vna herba ramosa, vsata nelle ghirlande. Sono le sue frondi aspre, di grandezza mezzane tra quelle delle viole, & del verbasco: è il suo fusto angoloso, alto vn gombito, alquanto ruuido, dal qual procedono i ramuscelli. Produce i fiori odorati, di colore porporeo biancheggiante: sono le sue radici simili à quelle dell'elleboro nero, d'odore prossimo al cinnamomo: ama luoghi aspri, & humidi. Cotta la radice nell'acqua conferisce à gli spasimati, à i rotti, à coloro, che cascano d'alto, à gli stretti di petto, che malageuolmente respirano, alla tosse vecchia, & à i difetti dell'orinare, prouoca i mestrui, & beuesi vtilmente con vino contra al morso de i serpenti. La radice fresca applicata di sotto tira fuori il parto. Conuiensi la sua decottione alle donne di parto per sederui dentro: secca, & poluerizzata si sparge addosso per far buono odore. Le frondi per hauer virtu costrettiua, s'impiastrano vtilmente al dolore di testa, & parimente all'infiammagioni de gli occhi, & delle poppe per cagione del parto, alle posteme de i lagrimali freshe, & al fuoco sacro. Oltre à ciò l'odorarla prouoca il sonno.*

Baccara & sua essaminatione.

LA VERA, & valorosa Baccara (come à lungo fu detto nel primo libro) non è l'Asaro adoperato senza rispetto alcuno per li tempi passati da gli Speciali in vece della Baccara, ne manco è ella la Scarleggia domestica, come quasi si crede il Brasauola, per hauersi cosi creduto il Leoniceno. Del che fa fede (quantunque molto si rassembri la Scarleggia alla Baccara) il non corrispondere le sue radici alle sembianza

le ſembianze,& all'odore,che diede Dioſcoride à quelle della vera Baccara,le quali raſſembrò egli alle radici dell'Elleboro nero,& fecele d'odore proſſime al Cinnamomo. Ilche veramente non ſi vede,ne ſi ſente in quelle della Scarleggia,per hauere ella le radici rare,bianchiccie,ſottili,& ſenza odore. Et imperò concludo,che malagevolmente ſi ritroui la Bacchara in Italia. Non ritrouo , che Galeno ne i libri de i Semplici faceſſe della Baccara mentione alcuna,quantunque Paolo Egineta al VII. libro ſcriuendone le virtu,diceſſe:La Baccara è vna herba odorata ſimile al cinnamomo,coronaria,& acuta. Apre la decottione delle ſue radici l'oppilationi,prouoca i meſtrui,& fa orinare:le frondi ſue per eſſer coſtrettiue riſtagnano i fluſſi.

DELLA RVTA. Cap. XLVII.

*L*A RVTA *montana, & ſaluatica è piu acuta di quella,che ſi ſemina, & di quella de gli horti , & imperò il ſuo uſo è dannato ne i cibi. Quella dell'hortolana è piu all'uſo de i cibi conueneuole,che naſce ſotto à gli alberi de i fichi. Amendue bruſciano, vlcerano, & prouocano i meſtrui, & l'orina:mangiate,ouer beuute riſtagnano il corpo. Beuuto il ſeme con vino al peſo d'uno acetabolo è antidoto contra à i mortiferi veleni. Tolte per auanti le frondi per ſe ſole,oueramente inſieme con noci, & fichi ſecchi ſuaniſcono le forze de i veleni: giouano nel medeſimo modo anchora contra à i ſerpenti. La Ruta beuuta , ouer mangiata conſuma la virtu del generare:cotta con anetho ſecco, & beuuta leua i dolori del corpo. Data nel medeſimo modo fa ella per li dolori del petto, & del coſtato,à gli impidimenti del reſpirare,alla toſſe, à i difetti del polmone,alle ſciatiche, & ad altri dolori di giunture , & al tremore, & freddo de i principij delle febbri. La decottione della Ruta fatta nell'olio, & fattone criſteri fa parimente alle infiammagioni del budello , che ſi chiama colico , quello anchora del ſedere, & de i luoghi naturali delle donne : applicata con mele in quello ſpatio, che è dalla natura al ſedere, riſueglia quelle donne, che per fumoſità di madrice come ſtrangolate tramortiſcono. Cotta nell'olio, & beuuta ammazza i vermini del corpo. Impiaſtraſi à i dolori delle giunture con mele, & à gli hidropici con fichi:alche vale ſimilmente la decottione fatta nel vino,che ne ſuaniſca la metà,beuuta , & vſata per lauanda. Mangiata ne i cibi ſerbata in ſalamuoia, & parimente cruda conferiſce à chiarificare la viſta:impiaſtrata con polenta mitiga i dolori de gli occhi, & quelli della teſta accompagnata con olio roſado, & aceto:trita, & meſſa nel naſo vi riſtagna il fluſſo del ſangue. Medica applicata inſieme con frondi di lauro le infiammagioni de i teſticoli, & incorporata con cera , & mirto le rotture delle brozze. Sana le vitiligini bianche fregataui ſuſo con vino, pepe, & nitro. Impiaſtrata con le coſe medeſime toglie via le formiche, & quella ſorte di porri,che*

si chiamano thimi. Mettesi vtilissimamente con alume, & mele in su le volatiche. Scaldato il succhio in vn guscio di melagrano, & distillato nell'orecchie, ne leua il dolore: vngonsi gli occhi deboli con questo, succhio di finocchio, & mele insieme: & vnto con aceto, cerusa, & olio rosado gioua al fuoco sacro, all'ulcere, che serpendo caminano, & à quelle del capo, che menano. Doma la ruta mangiata l'acutezza, & l'odore dell'aglio, & delle cipolle. La montana mangiata copiosamente ammazza. Cogliendosi questa per mettere in salamuoia quando comincia à fiorire, fa enfiare, & arrossire la pelle, infiamma fortemente, & fa prurito, & però bisogna auanti che si coglia, vngersi le mani, & la faccia con olio. Dicono, che spargendosi il succhio della ruta sopra à i polli non gli s'accostano le gatte, le martole, & le faine. Dicesi, che quella, che nasce in Macedonia intorno al fiume Olcimo, ammazza subito, che si mangia: è quel luogo montagnoso, & pieno di vipere. Beuesi il suo seme à i difetti dell'interiora, & mescolasi vtilmente ne gli antidoti: dassi il seme arrostito sette di continui à bere à colore, che non possono ristagnare l'orina. La radice della ruta saluatica si chiama Moli montano. E la ruta saluatica simile alla domestica. Beuesi con vtilità per il mal caduco, & per le sciatiche, prouoca i mestrui, & ammazza la creatura nel ventre. La saluatica è piu aspra della domestica, & piu valorosa: & imperò è da fuggirla ne i cibi, per nuocere ella certamente.

Ruta saluatica

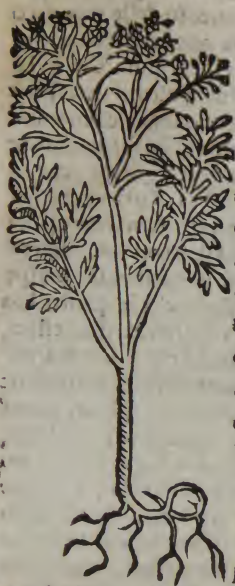
Ruta, & sua essaminatione.

LA RVTA in Italia notissima pianta, tanto dico la domestica, quanto la saluatica, non parlando però di quella seconda spetie di saluatica, che nel seguente capitolo scrisse Dioscoride: imperoche quella (come qui diremo) è assai differente da questa, laquale (come nel fine di questo capitolo scriue Dioscoride) è veramente simile alla domestica, delle quali piu luoghi d'Italia, & d'altre assai regioni se ne ritrouano abbondanti, doue nasce per se stesa nelle campagne, ne i monti, & nelle colline del tutto simile alla domestica, come si vede nel monte di san Valentino, & in quello sopra à Gargaro nel contado di Goritia, quantunque assai al gusto piu acuta, & di piu graue odore. Seminasi la Ruta, secondo che vuol Plinio al VIII. cap. del XIX libro, dopo l'Equinotio autunnale, nello spirare, che comincia Fauonio. Teme il verno, & molto gli nuocono il letame, & l'humido. Ama la terra, che sia buona da fare i mattoni, & i piu secchi, & piu aprichi luoghi. Nutrisceſi di cenere, & ha tanta amicitia co'l fico, che molto piu sotto alla sua ombra cresce, che in ogni altro luogo. Sanno benissimo le donnole la virtu che ha ella contra à veleni: imperoche sempre si preparano con la ruta, quando debbono combattere con le serpi. A' i tempi nostri s'usa la Ruta contra à gli spiriti, per hauerla commendata Aristotele ne i suoi problemi contra le fascinationi. Commemorò la Ruta Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo La Ruta saluatica, è di quelle cose, che scaldano nel quarto ordine, & la domestica nel terzo, & non solamente è ella al gusto acuta, ma amara. Il perche puo ella digerire, & tagliare i grossi, & viscosi humori. Per le cui qualità fa ella anchora orinare, & è composta di parti sottili, caccia il vento: & imperò risolue ella la uentosità, & spegne le fiamme di venere: digerisce, & dissecca valorosamente. Oltre à cio è anchora nelle spetie della Ruta saluatica quello, che habbiamo detto chiamarsi Moli, & Besano.

Cosa nobile.

Ruta scrita da Galeno.

DELLA RVTA SALVATICA. Cap. XLVIII.

Ruta ſalnatica di altra ſpetie.

HIAMANO parimente Ruta ſaluatica quella, che in Cappadocia & in Galatia d'Aſia ſi chiama Moli. E pianta, che da vna ſola radice produce molti ſottili fuſti, con frondi molto piu lunghe, & piu tenere dell'altra Ruta, di graue odore. Fa il fiore bianco con certi bottoni in cima commeſſi di tre parti, poco maggiori di quelli della Ruta domeſtica, ne i quali è dentro il ſeme triangolare, roſſigno di colore, & al guſto amaro, & queſto s'adopera: maturaſi l'autunno. Tritaſi con vino, Zaffarano, ſucchio di finocchio, & fiele di gallina contra gli impedimenti de gli occhi. Sono alcuni, che la chiamano Harmala. I Siri la chiamano Beſaſa, & i Cappadoci moli, per hauere ella co'l moli alcuna ſimilitudine di radice nera, & di fiore bianco. Naſce nelle colline, & ne i terreni graſſi.

Harmala

Ruta ſaluatica di altra ſpetie, e ſua eſſamina tione.

RITROVANSI aſsai Dioſcoridi tāto Greci, quāto Latini, che hanno nella prima fronte di queſto capitolo piu di mezzo quello dell'Hiperico, del quale ſcriſſe nella fine di queſto libro Dioſcoride. Ilche eſsendo per la diſconuenenza conoſciuto accadere per negligenza di ſcrittori, come poſcia n'han fatto fede alcuni teſti vecchi greci, che mancano di queſta aggiunta, ha fatto conoſcere, che queſta Ruta non è alcuna ſpetie d'Hiperico, come ſi ſono creduti alcuni, che nō ha veduto queſto teſto corretto. Per loquale manifeſtamente ſi vede che non ſolo queſta non è ſpetie d'Hiperico, ne d'Aſciro, ne d'Androſemo, ma anchora è aſsai differente da quella ſpetie di Ruta ſaluatica commemorata da Dioſcoride con la domeſtica nel qui di ſopra precedente capitolo. Queſta non ho io ſin'hora veduta in Italia, doue forſe potrebbe ella ageuolmēte ritrouarſi, come chiamar piu preſto ſi poſſa pianta particolare di Cappadocia, & di Galatia, Chiamanla gli Arabi, come ſi vede per Serapione, & per Auicenna, Harmel, per hauer detto Dioſcoride, & parimente Galeno, che alcuni la chiamano Harmola. Ma errano inducendo non poco pericolo ne i corpi humani tutti quelli Spetiali, che ſeguitando la dottrina di quel loro Lumen Apotecariorum, mettono in cambio di queſta Ruta per l'Harmel nelle pillole fetide, aggregatiue, & altre loro compoſitioni il ſeme della Cicuta, ilquale non ſolo nelle qualità ſue è del tutto contrario all'Harmel, ma è veleno mortifero, & deteſtabile. Del quale errore è ſtato lungo tempo cauſa quel pouero huomo di Quirico de gli Aguſti da Tortona: imperoche quando nel ſuo Luminare eſpone alla diſcretione delle pillole fetide, che coſa ſia Harmel, dice allegādo Mattheo Siluatico authore delle Pandette, che in quel luogo Harmel per eſsere ſcritto cō h, ſignifica in Arabico ſeme di Cicuta, quantunque ſcritto cō a ſemplice ſenza h, ſignifichi il ſeme della Ruta ſaluatica, coſa veramente erronea, falſa, & bugiarda: imperoche Harmel aſpirato, & non aſpirato ſempre ſignifica in Arabico queſta Ruta ſaluatica, come manifeſtamente ſi legge in Serapione, & in Auicenna ne i libri, oue trattorono particolarmente de i Semi-

Errore deteſtabile de gli ſpetiali.

Harmel, che coſa ſia.

plici: percioche quiui quanto differo dell'Harmel corrifponde del tutto con quan to differo Diofcoride, & Galeno di quefta Ruta faluatica. Senza h, la fcriffe po fcia Auicenna nel IIII. canone al capitolo della cura del morfo delle vipere,co fi dicendo: Ruta fylueftris (& non eft Alharmel, fecundum quod exiftimauerunt quidam, immo eft fpecies Rutæ ipfius) confert morfibus viperarum. Cio è: La Ruta faluatica (& non è l'Alharmel, come s'hanno imaginato alcuni, ma fpetie d'ifteffa Ruta) conferifce à i morfi delle vipere. Ma accioche qui qualchuno non s'ingannaffe, come ben s'inganna Leonardo Fuchfio Thedefco nelle fue paradoxe volendo qui correggere Auicenna non intendolo, per hauere egli detto, che la Ruta faluatica non è l'Alharmel, è da fapere, che altra cofa è la Ruta vera falua tica, della quale fece Diofcoride mentione nel precedente capitolo infieme con la domeftica, & altra cofa quefta altra terza fpetie chiamata Alharmel, & imperò non erra Auicenna quando dice: Ruta fylueftris (& non eft Alharmel, fed eft fpe cies Rutæ ipfius) imperoche, cofi dicendo, dimoftra beniffimo, che in quefto luo gho intendeua egli di quella prima fpetie di Ruta faluatica fimile alla domeftica, & non di quella chiamata Alharmel, della quale di fopra poche righe haueua par ticolarmente fatto mentione, dicendo, & Alharmel eft de medicinis liberantibus: Intendendo qui della terza fpetie, à differenza della quale diffe poi egli nel fucceffo quanto s'è detto. Ma perche mai non manca chi habbia volontà di cauillare, fono alcuni, che volendo pur foftentare, che l'Alharmel fia la Cicuta allegano Auerrhoe, il quale cofi nel quinto de i fuoi Colliget ne fcrifse, dicendo, L'Alhar mel, cio è la Cicuta, è calida, & fecca nel terzo grado, è incifiua de i grofi humo ri, & prouoca l'orina, & i meftrui. Alche liberamente fi rifponde, che tutte que fte parole recitate da Auerrhoe della Cicuta fono quelle medefime, che fcriue Galeno al capitolo di quefta Alharmel, il quale egli nomina Moli. Il che dimo ftra, che per incuria, & negligenza de i fcrittori fia ftato corrotto il tefto d'Auer rhoe di Ruta in Cicuta, per effere nomi vnifoni, & affai fimili, & per faperfi di chiaro, che la Cicuta non è calida nel tezo grado, come dice quel tefto d'Auer rhoe, ma come diffe Diofcoride, & parimente Galeno, frigida nel quarto, & im però è ella veleno mortifero. Il che quanto fi conuenga in quelle due compofitio ni di pillole fetide, & aggregatiue compofte per cacciar fuori, & incidere, & af fottigliare i groffi humori, coloro il giudichino, che piu à fauorire al vero che al cauillare fi difpongono. Chiamò Galeno quefta fpetie di Ruta all'ultimo capi tolo del VII. libro delle facoltà de i Semplici afsolutamente Moli, cofi dicen do, Quefto chiamano alcuni Ruta faluatica, alcuni Harmola, i Siri Befafan, & i Capadoci Moli, per hauere ella la radice nera, & il fiore latteo. Sono le facoltà fue compofte di fottili parti, & però incide, & digerifce i groffi humori, & fa ori nare. Alche per quanto fe ne vede conferifce parimente l'altra Ruta, la quale fenza riprenfione alcuna poffono vfare gli Speciali ogni volta, che la trouaranno ne com pofiti medicinali. Hanno ritrouato i moderni vn'altra fpetie di Ruta, la qual chia mano Capraria, chiamata da alcuni Galega, & volgarmente da noi in Thofcana Lauanefe, la quale nafce volentieri in fu gli argini de fosfi, afsai fimile al fiengre co, à cui attribuifcono alcuni virtu miraculofa contra la pefte, & contra à i vele ni, & masfime de gli Serpenti mangiandofi, & impiaftrandofi in fu'l male. Loda nla alcuni altri per la epiftelesfia de i fanciulli dandogli à bere mezza oncia del fuo fucchio. Ma però é da fapere, che non è quefta Galega la Polemonia di Dio fcoride, come fi penfano alcuni, anzi afsai diuerfa fi conofce da quella, come nel IIII. libro al oroprio luogo à baftanza diremo.

Errore del Fuchfio.

Difenfione di Auicéna contra il Fuchfio

Correttione del tefto d'Auerrhoe.

Ruta capraria.

Galega. Lauanefe.

Del Moli.

DEL MOLI. Cap. XLIX.

IL MOLI ha frondi di Gramigna, ma piu larghe, & sparse per terra, Produce i fiori bianchi simili à quelli delle viole bianche, ma minori delle porporee. Il fusto è bianco, alto quattro gombiti, nelle cui sommità è alcuna similitudine d'aglio. Ha la radice picciola, & bulbosa, vtile marauigliosamente per aprire le oppilationi della madrice, mettendosi trita con vnguento Irino ne i pessoli.

FECE del Moli mentione Theophrasto al XV. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo: Il Moli nasce appresso à Phuco, & parimente (come scrisse Homero) appresso à Cillene, con radice tonda, simile alla Cipolla, & frondi simili alla scilla. Vale il suo vso contra i potentissimi incanti, ma non è cosi malageuole da cauarsi, come dice Homero. Scrissene parimente Plinio al IIII. capo del XXV. libro in questo modo: Lodatissima tra tutte le herbe è quella, che pensa Homero esser chiamata Moli da gli Iddei, di cui si dice essere stato l'inuentore Mercurio, valorosissima contra le grandi incantationi. Dicono, che nasce attorno Pheneo, & in Cillene d'Arcadia. Ha quella spetie, che scriue Homero, la radice tonda, come vna cipolla, & le frondi di scilla. I greci scrittori la dipingono con rosso fiore, quantunque con bianco la facesse Homero. Ho ritrouato alcuni Medici valenti nella scienza de i Semplici, che dicono nascere anchora il Moli in Campagna d'Italia donde me ne fu portata di quella con gran fatica in piu giorni cauata tra sassi, le cui radici erano lunghe trenta piedi, come che in piu pezzi fussero rotte. Questo tutto del Moli disse Plinio, per le cui parole si vede essere questo vltimo Moli assai differente dal primo, il quale è questo istesso di Dioscoride da noi non conosciuto, per non nascere forse egli in Italia, & non ci si portare da i luoghi, oue si ricoglie.

Moli, & sua historia.

DEL PANACE HERACLEO. Cap. L.

IL PANACE, che chiamano alcuni Heracleo, è quello, da cui si ricoglie quel liquore, che chiamano opopanaco. Nasce abbondantissimo in Beotia, & in Psophide d'Arcadia, doue per causa di mercantia, & di guadagno, che si caua del suo liquore, con grande studio si coltiua. Produce le frondi ruuide, che giacciono per terra, simili à quelle del fico, diuise in cinque parti per intorno. Fa il suo fusto altissimo, come quello della Ferula, circondato da bianca lanugine, & di piu picciole frondi, nella cui sommità produce vna ombrella grande, come quella dell'anetho, e'l fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto. Ha molte radici tutte dipendenti da vna sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & alquanto al gusto amarette. Nasce parimente in Cirene di Libia, & in Macedonia. Cogliesene il liquore tagliando la radice nello spuntare fuori de i fusti. Esce da questa vn liquore bianco, il quale come è secco, diuenta di fuori di colore di zaffarano. Ricolgonlo mettendo le frondi nelle fosse, che gli cauano attorno, & tolgonlo come è secco. Ricolgonlo similmente tagliando il fusto ne i tempi, che si mietono le biade,

togliendo poscia quello, che ne distilla. Le miglori radici sono quelle, che non son crespe, ma liscie, distese, bianche, & secche, non tarlate, & al gusto acute, & aromatiche. Quel seme è vtile, che si ricoglie del fusto di mezzo: imperoche vano è quello, che producono i rami. Quel liquore si loda per il migliore, che al gusto è amarissimo, bianco di dentro, & rossigno, di fuori giallo come zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, graue d'odore, & che facilmente si disfa nell'acqua: dannasi il nero, e'l molle. Sophisticasi con ammoniaco, ouero con cera: ma si conosce l'inganno fregandolo nell'acqua con le dita: imperoche il sincero si risolue, & fassi di colore di latte. Scalda il Panace, mollifica, et disecca: et imperò s'adopera egli al freddo, et al tremore, che viene nel principio delle periodiche febbri, à gli spasimati, à i roti, à i dolori del costato, alla tosse, à i dolori di corpo, & alla distillatione d'orina. Gioua alla rogna della viscica beuuto con vino, ouero con acqua melata prouoca i mestrui, fa sconciare le donne: & liquefatto con mele risolue le uentosità, & le durezze della madrice. Impiastrasi alle sciatiche. Mettesine i medicamenti delle lassitudini, & parimente ne i capitali, rompe i carboncelli. Impiastrato con vua passa gioua alle podagre, messo ne i denti pertugiati ne caua via il dolore. Messo ne gli occhi aumenta il vedere. Incorporato con pece fa vtilissimo impiastro contra à i morsi de rabbiosi animali. La radice appuntata, & messa nella natura delle donne, fa partorire, è buona all'ulcere vecchie. Pesta, & impiastrata, ouero vnta con mele ricuopre di carne l'ossa. Il seme beuuto con assenzo prouoca i mestrui, et con Aristolochia vale contra à tutti gli animali, che nel mordere lasciano il veleno. Beuesi con vino nelle strangolagioni della madrice.

DEL PANACE D'ASCLEPIO. Cap. LI.

IL PANACE d'Asclepio produce il fusto sottile, alto da terra vn gombito, nodoso, con frondi simili al finocchio, ma maggiori, piu pelose, et odorate. Fa nella sommità vna ombrella, nella quale sono i suoi fiori aurei, acuti, et odorati: ha picciola radice. I fiori, e'l seme pesti, & incorporati con mele vagliono contra all'ulcere maligne, che mangiano: & contra i piccioli tumori. Beuonsi con vino al morso delle serpi, & vngonuisi parimente con olio. Chiamano Panace alcuni anchora l'origano saluatico, & altri cunila, della quale dicemmo tra gli origani.

DEL PANACE CHIRONIO. Cap. LII.

NASCE il Panace Chironio abbondantemente nel monte Pelio. Sono le sue frondi simili à quelle dell'amaraco, & i fiori aurei: la radice è sottile, & superficiale, acuta al gusto. Beuesi la radice contra al veleno delle serpi: alche anchora vtilmente s'impiastrano le frondi.

NASCE il Panace Heracleo in Italia per se stesso in Puglia, come che anchora in su l'Apenino, & nelle maremme di Siena in su'l monte Argentaio. Enne in piu luoghi anchora ne i giardini tenutoui da chi si diletta de i semplici per publico spettacolo. Ma non so però io, che in alcun luogo d'Italia sia in vso cauarne il liquore, ilquale communemẽte si chiama nelle Spetiarie Opoponaco: imperoche questo si porta à Vinegia per la via d'Alessandria, del quale, come che se ne ritroui assai del falsificato, nondimeno dell'ottimo anchora, & del puro, & sincero se ne vede. Errò manifestamente Mesue commemorando l'Opoponaco, nel descriuere la sua origine, nella prima fronte del capitolo: imperoche indifferentemente fece egli vna mistura di tutti i Panaci, de i quali i due vltimi, l'Asclepio cio è, e'l Chironio, non si ci mostrano, ne manco si ci portano in Italia. I cognomi de i quali (secondo che dicono) hanno hauuto l'origine da i loro inuentori: imperoche l'Asclepio ritrouò Esculapio, il Chironio Chirone, & l'Heracleo Hercole & imperò chiamato anchora Herculeo, delquale è solamente in vso il liquore chiamato Opoponaco. Il seme, & la radice (quantunque ci fussero assai necessarie) non ci si portano. Et però i diligenti chirurgici per ricoprire l'ossa, con gran diligenza cauano per far poluere di quei frammenti delle radici, quali eglino si sieno, che si ritrouano nella gomma condensata. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici in questo modo dicendo: L'Opoponaco si fa di quel Panace, che si chiama Heracleo, tagliandosi le sue radicici, & parimente il fusto. E l'Opoponaco veramẽte attissimo à molte cose per essere egli calefattiuo, mollificatiuo, & digestiuo: è caldo nel terzo ordine, & secco nel secondo. E similmẽte la corteccia della radice calida, & secca, ma però meno del succhio con ilche ha ella anchora dell'astersiuo alquanto. Et però l'vsiamo all'ossa discoperte, & all'ulcere maligne, & contumaci: imperoche queste tali cose generano sufficientemente la carne disseccando, & astergẽdo insieme, & nõ scaldano troppo forte. Ilche è tutto necessario per generare la carne, come habbiamo dimostrato ne i libri di curare i morbi. Il frutto è caldo anch'esso, & molto commodo per prouocare i mestrui. Solue l'Opoponaco (secondo che riferisce Mesue) la flemma grossa, & viscosa dalle parti piu remote del corpo, & propriamente dalle giunture, & mondifica il ceruello, & i nerui, giouando molto alle loro frigide malattie.

Panace, & sua essamina tione.

Errore di Mesue

Opoponaco scritto da galeno.

Oponaco scritto da Mesue.

DEL LIGVSTICO. Cap. LIII.

L LIGVSTICO, *il quale chiamano alcuni* Panacea, *& altri* Panace, *nasce abbondantissimo in* Liguria, *onde s'ha preso il nome, nel monte* Appenino, *che termina con le* Alpi. *Chiamanlo non fuor di proposito i paesani* Panace, *per essere egli veramente nel fusto, nelle radici, & parimente nelle virtù sue simile al* Panace Heracleotico. *Nasce in monti altissimi, aspri & ombrosi, & massime appresso oue risorgono l'acque.* Produce *il fusto sottile simile all'anetho, nodoso, attorno al quale sono frondi simili al* Meliloto, *ma piu tenere, et piu molli, odorate, verso la cima piu sottili, et molto piu diuise.* Ha *nella sommità del bastone vna ombrella, nella quale è il seme nero, duro, lunghetto, come quello del finocchio, di sapore acuto, et aromatico.* E *la sua radice bianca, simile à quella del* Panace Heracleotico, *et odorata.* Hanno *il seme, et le radici virtu di scaldare, & di digerire: giouano à i dolori dell'interio-*

ra,et alla digestione, & parimente alle ventosità dello stomacho, & à i morsi de i velenosi animali: beuute prouocano l'orina,et similmente i mestrui. Il che fa la radice applicata di sotto. Mettonsi il seme,et le radici ne gli oxipori,et nelle medicine digestiue: è aggradeuole alla bocca,et però l'usano quei di Liguria nelle viuande in cambio di pepe. Sophisticasi con vn seme il quale gli è molto simile, ma si conosce per essere amaro. Alcuni lo sophisticano mettendogli dentro seme di finocchio, & di seseli.

Ligu-stico, & sua essa-minatio ne.

SOGNANSI veramente coloro, che si pensano,che'l vero Ligustico chiamato da Galeno Libistico,sia quella pianta tenuta in più luoghi ne gli horti, d'acuto,& graue odore,che volgarmẽte si chiama Leuistico: imperoche questo non si ritroua nascere se non domestico ne gli horti. Produce il fusto altissimo,con cauo,& grosso,& non sottile,come dice Dioscoride del suo. Le frondi non sono in modo alcuno di meliloto, ma intagliate come quelle dell' Apio, quantunque più grosse,& assai maggiori. Il seme,come che si rassembri alquanto al finocchio: non dimeno non è egli saldo,ne aromatico,anzi frangibile,& squamoso. Il vero Ligustico adunque,tutto che à Genoua,& per tutta la Liguria, onde s'ha preso il nome,sia abbondantissimo,& vsato il seme volgarmente ne i cõdimenti de i cibi non dimeno non si porta publicamente per il resto d'Italia. Io l'ho piu volte ricolto ne i più alti monti della vale Anania, & del contado di Goritia, doue nasce il Ligustico abbondantissimo: & in Vinegia si puo egli vedere nel vaghissimo giardino dello Eccellentissimo messer Mapheo di Maphei medico Vinetiano. Fecene breuemente memoria Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La radice, e'l seme del Libistico sono di quelle cose, che scaldano di modo,che prouocano i mestrui, & l'orina, & risoluono le ventosità.

Ligusti-co, scrit to da ga leno.

Della Pastinaca saluatica. Cap. LIIII.

A LA Pastinaca saluatica frondi di gingidio,ma piu larghe,et amarette: il fusto dirito,et ruuido,nella cui sommità è vna ombrella simile à quella dell'anetho: i cui fiori sono bianchi,nel mezzo de i quali è vn certo che di porporeggiante,et di colore di zaffarano. Produce la radice grossa vn dito,lunga vn palmo,et odorata la quale cotta è buona da mangiare. Il seme beuuto, ouero applicato di sotto prouoca i mestrui: gioua parimente beuuto à chi non puo orinare,à gli hidropici,& à i dolori del costato: vale à i morsi,et alle punture de i velenosi animali. Dicono,che coloro,che lo mangiano da prima non possono essere offesi dalle serpi: aita à fare ingrauidare. Prouoca parimente la radice l'orina,et fauorisce à i venerei appetiti: applicata di sotto fa partorire. Le frondi trite con mele,et applicate mondificano l'ulcere corrosiue. La domestica è migliore da mangiare,che la saluatica,et è vtile alle medesime cose, quantunque non sia ella così valorosa.

b

Pastinaca volgare.

Pastinaca Gallica.

SONO LE Pastinache tanto domesti che quanto saluatiche volgarissime in Italia delle quali si mangiano ne i cibi le radici saporitamente la quaresima. Ma perche forse in Francia le domestiche non si seminano, pensossi il Ruellio, che fussero le Pestinache domestiche quelle, che noi chiamiamo Carote, & che vsiamo il verno cotte per l'insalate. Del che non posso senõ marauigliarmi, pensandomi che'l Ruellio huomo veramente dotto non considerasse, che niuno authore di qual si voglia fattione si ritroua, che scriua, che le Pestinache domestiche haueßero la radice porporea, & sanguinosa, esendo vna delle piu notabili parti, che era dibisogno di manifestare. Del qual errore danno manifesto indicio le vere domestiche, che abbondantissime si coltiuano per tutta Italia per la quaresima ne gli horti, bianchissime, & saporite. Oltre à cio s'ingannano manifestamente tutti coloro, che prẽdono per il Dauco il seme della Pestinaca saluatica, di quella dico, che produce nel mezzo della sua ombrella quel picciol fiore di colore di porpora. Percioche altra cosa è il Dauco: come poco qui disoto al proprio luogo diremo, doue tre spetie ne notò Dioscoride, & quantunque, per quello che se ne vegga scritto & da lui, & parimente da Galeno ne i libri de i Semplici, & delle facoltà de gli Alimenti, sieno quasi queste due piante d'una medesima qualità, & virtu, per laqual ragione senza riprensione si potrebbero l'uno per l'altro adoperare, nondimeno questa ragione non conclude però, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno vna cosa medesima. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Pastinaca domestica è meno valorosa, come che piu potente in tutte le sue operationi sia la saluatica. Prouoca l'orina, & i mestrui non solamente l'herba, ma grandemente il seme, & la radice. Ha veramente in se alquanto dell'asterfiuo; & però ne impiastrano alcuni le frondi con mele in su l'ulcere corrosiue per mondificarle.

Pastinache, & loro essamina tione.

Errore del Ruellio.

Pastinache scritte da Galeno.

DEL SESELI MASSILIENSE. Cap LV.

HA IL SESELI Massiliense le frondi simili, & piu grasse del finocchio: il fusto piu grosso, & l'ombrella simile all'anetho, nella qua le è il seme quadrato, lungo, & al gusto subito acuto: la sua radice è lunga, & odorata. Scaldano le radici, e'l seme, & beuonsi vtilmente alle distillationi dell'orina, & à i difetti del respirare. Giouano alle prefocationi della madrice, & al mal caduco: prouocano i mestrui, e'l parto: vagliono à tutti i difetti del-

h

l'interiora : sanano la tosse vecchia. Il seme beuuto con vino corrobora la digestione, et cacia via i dolori di corpo è vtile à quelle febbri che chiamano epiale. Beuonlo i viandanti contra al freddo con vino, & con pepe. Dassi alle capre, & à tutti gli altri bestiami, accioche ageuolmente partoriscano.

Del Seseli Ethiopico. Cap. LVI.

L SESELI Ethiopico cresce con frondi d'hedera, ma minori, & lunghette, come quelle del periclimeno. E pianta, che nereggia : produce i sarmenti lunghi due gombiti, da i quali escono i rami lunghi due spanne: la sommità si rassembra all'Anetho. Il seme è denso, come quello del grano, nero, amaro, piu odorato, & piu acuto del Massiliense, & molto soaue.

Del Seseli del Peloponneso. Cap. LVII.

L SESELI, che nasce nel Peloponneso, produce le frondi di Cicuta, ma piu larghe, & piu grasse : il suo fusto piu grande del Massiliense, ferulaceo, & largo : nella cui cima è vna larga ombrella, della quale pende il seme piu largo, odorato, & piu pieno. Ha le virtu medesime. Nasce in luoghi aspri, humidi, & in su le colline : nasce anchora nelle Isole.

Del Tordilo, cio è Seseli Cretico. Cap. LVIII.

L TORDILO, il quale chiamano alcuni Seseli Cretico, nasce nel monte Amano appresso à Cilicia. E herba breue, ma ramosa : produce il seme doppio, tondo, simile à gli scudi, aromatico, & alquanto acuto. Prouoca beuuto l'orina ritenuta, & i mestrui. Il succhio spremuto dal fusto, & dal seme quando sono verdi, & beuuto con vino passo dieci di al peso di tre oboli, sana i dolori delle reni. La radice incorporata con mele in modo di lettouario facilità lo sputo ne i difetti del petto.

Seseli & sua essaminatione.
Siler montano.

CHIAMANO gli Arabici il Seseli Sisileos, & volgarmente gli Spetiali Siler montano. Nasce il buono, & vero Sesili copiosissimo per tutti i monti del Trentino. Ma quantunque in assai spetiarie se ne ritroui di buono, nondimeno in molte altre n'ho visto io di quello, che non corrisponde in conto alcuno ad alcuna di queste spetie scritte da Dioscoride : imperoche non vi si sente altro, che amaritudine, & vn certo odoraccio, come di cimici. L'Ethiopico, quello del Peloponneso, & quello che nasce in Cilicia chiamato Tordilo, non so veramente io, che ci si porti in Italia. Tanto la radice, quanto il seme del Seseli (diceua Galeno. al VIII. delle facoltà de i Semplici, non facendo distintione alcuna delle sue spetie) scaldano cosi forte, che

Siseli scrito da Galeno

Il Sisone.

possono valorosamente prouocar l'orina, & sono cosi di sottili parti, che giouano al mal caduco, & à gli impedimenti del respirare. Credesi, che sia il Siseli stato ritrouato dalle Cerue. Peroche, come dice Aristotele al V. cap. del I X. libro della natura de gli animali, le Cerue subito dopo il parto mangiano il Seseli, per tornare à ringrauidarsi.

Il Siseli fu ritrouato da le Cerue

Del Sisone. Cap. L I X.

IL SISONE è vn picciolo seme, che nasce in Soria, simile all'Apio, lungo, nero, & al gusto feruente. Beuesi per li difetti della milza, per l'orina ritenuta, & per prouocare i mestrui. Vsanlo le genti di quei luoghi per condimento delle Zucche lesse insieme con aceto. Produce nelle sommità molte picciole granella.

Del Aniso.

IL SISONE, secondo che qui recita Dioscoride, è vn seme, che nasce in Soria à noi del tutto incognito, percioche niuna nota della pianta, che'l produce, se ne legge. Et però lo lasciaremo in Soria, tenendolo tra quelle cose, che non si conoscono in Italia. Percioche malageuolmente si puo determinare di quelle cose, le cui note principali non si ci descriuono.

DEL ANISO. Cap. LX.

LO ANISO in somma scalda, et dissecca: fa buon fiato, alleggerisce i dolori, prouoca l'orina, risolue l'hidropisia, toglie la sete, è buono à i morsi, et alle punture de i velenosi animali. Gioua alle ventosità: ristagna i flussi del corpo, et de i mestrui bianchi delle donne: genera il latte nelle poppe, & fortifica al coito. Fattone profumo al naso allegerisce i dolori di testa. Medica le percosse dell'orecchie prima trito con olio rosado, et poscia distillatoui. Il migliore è sempre quello, che è fresco, pieno non semboloso, et che è odorifero. Lodasi per il primo in bontà quel di Candia, & dopo questo quel d'Egitto.

L'ANISO è volgarissima pianta, & parimente molto volgare è il suo seme: & imperò non accade à recitarne qui altra historia, quãtũque per nõ preterire il nostro ordine, nõ sia da tacere q̃llo, che ne scrisse Gal. al V I. delle facoltà de i Sẽplici, cosi dicẽdo: Il seme dell'Aniso è molto vtile, acuto, & amaretto, di modo che s'accosta alla natura di quelle cose, che brusciano. E' calido, & secco nel terzo ordine, & percio prouoca l'orina, digerisce, & risolue la ventosità del corpo.

Aniso, & sua essamina tione.

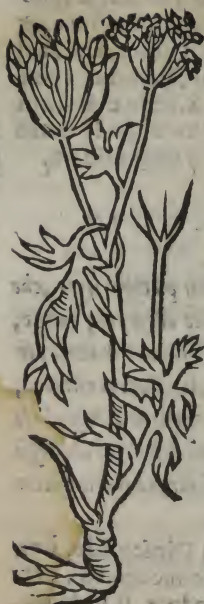
Aniso, scritto da Galeno

DEL CARO. Cap. LXI.

IL CARO volgarissimo seme. Scalda, prouoca l'orina: è stomachale, fa buona bocca, aita alla digestione. Mettesi vtilmente ne gli antidotti, & ne gli oxiporri. Corrisponde proportionalmente con l'aniso. Mangiasi la sua radice cotta, come le pastinache.

Caro, & sua essaminatione.

CHIAMASI il Caro volgarmente nelle Spetiarie Carui: è seme notissimo per tutto. Nasce ne i prati, & nelle colline. E' il suo seme assai in vso appresso à i Thedeschi per metter nel pane, & in assai lor condimenti de i cibi come sono gli anisi à noi Thoscani. E' il Caro, per quanto testifica Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, quasi calido, & secco nel terzo ordine, & mediocremente acuto, & però risolue le ventosità, & prouoca l'orina non solamente il seme, ma anchora l'herba.

Caro scritoda Galeno

DELL'ANETHO. Cap. LXII.

L'Anetho.

LA DECOTTIONE delle frondi secche, & del sem: dell'Anetho beuuta fa ritornare il latte; risolue le ventosità, & leua i dolori del corpo; ristagna i corpo, & parimente i vomiti: prouoca l'orina, alleggerisce il singhiozzo. Beuuta cotidianamente nuoce al vedere, & dissecca la sperma. E vtile per sederui dentro le donne per li difetti della madrice. La cenere del seme dell'Anetho impiastrata risolue le posteme del sedere.

Anetho & sua essaminatione.

L'ANETHO è ne gli horti volgarissima pianta, tanto simile al finocchio, che spesse volte, se'l gusto non ne fusse il giudice, vi s'ingannarebbe l'occhio. Scalda tanto l'Anetho (diceua Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici) che veramente è da stimar caldo nell'ultimo del secondo grado, oueramente nel principio del terzo, & secco nella fine del primo, oueramente nel principio del secondo: & imperò meritamente cotto nell'olio digerisce, leua i dolori, fa dormire, & matura i crudi humori. Fassi dell'Anetho olio: la cui temperatura saria propinqua à quei medicamenti, che maturano, & generano la marcia, se la non fusse alquanto piu di quelli calida, & sottile, & percio digestiua. Brusciandosi l'Anetho diuenta calido, & secco nel terzo ordine: & imperò gioua egli all'ulcere, che son troppo humide, & molli, & massimamente à quello, che sono ne i membri genitali, & che sono inuecchiate nel preputio, facendole benissimo saldare. Il verde è piu humido, & manco calido, & però piu matura, & manco digerisce. Prouoca il sonno, la onde l'usarono gli antichi nelle ghirlande.

Anetho scritoda Galeno

Del Cimino

Del Cimino domestico. Cap. LXIII.

IL CIMIMO domestico è grato alla bocca ma molto piu l'Ethiopico, il qualchiamò Hippocrate reggio. Tiene il secondo luogo di bontà l'Egittio, à cui son poscia dopo tutti gli altri. Nasce in Galatia d'Asia in Cilicia, in Terentia, & in molte altre regioni. Scalda, strigne, & dissecca. Cotto con olio, & fattone cristeri, ouero impiastrato di fuori con farina d'orzo, conferisce à i dolori, & alle ventosità del corpo. Dassi con aceto inacquato à i difetti del respirare, & con vino contra à i morsi de i velenosi animali. Gioua impiastrato con vua passa, ò farina di Loglio, ò faua franta, ouero cerato, alle posteme de i testicoli. Trito, & impiastrato con aceto, & messo nel naso vi ristagna il sangue, et parimente applicato di sotto i mestrui superflui. Beuuto, ouero impiastrato di fuori impallidisce tutto il corpo.

Del Cimino saluatico. Cap. LXIIII.

IL CIMINO saluatico nasce valoroso, & abbondantemente in Licia, Galatia d'Asia, et Carthagena di Spagna. E picciola pianta: produce il fusto lungo vna spanna, sottile, sopra il quale son quattro, ouer cinque picciole, & sottili frondi, dentate à modo di sega, & sfesse come quelle del gingidio. Ha oltra di questo in cima del fusto cinque, ouer sei bottoni teneri, & tondi, ne i quali è dentro il seme squamoso: piu acuto al gusto del domestico. Nasce nelle colline. Beuesi il suo seme con acqua contra à i dolori, & ventosità di corpo, & con aceto al singhiozzo beuuto: con vino gioua contra gli animali velenosi, & parimente all'humidità dello stomacho. Masticato: & poscia applicato con mele, & vua passa, spegne i liuidi: & impiastrato con le medesime cose gioua alle posteme de i testicoli. Enne pur di saluatico vna altra spetie simile al domestico, il quale produce da ogni fiore vn cornetto, nel quale è dentro vn seme simile al melanthio, il qual beuuto è rimedio contra à i morsi delle velenose serpi Gioua oltre à cio à distillatione d'orina, alle pietre, et à coloro, che insieme con l'orina orinano il sange appresso in pezzi: beuendogli però sopra il seme dell'apio cotto.

IL CIMINO.

Cimino, & sua essamina-tione.

Cimino faluatico.

IL CIMINO domestico è veramente notissimo à ciascuno: ma le due spetie del saluatico non so se si ritrouino à i tempi nostri in Italia, per non si ci portare di Licia, di Galatia, & di Spagna, doue nasce abbondantissimo. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio, & è vn sol fusto, dal quale nascono diuersi ramuscelli: Fiorisce in ombrella, come il finocchio, nella quale si matura poscia copiosissimo il seme. Ha la radice bianca, quasi ritonda nella superficie della terra. Ama luoghi putrescibili, & caldi, & imperò assai abbõdãtemente fruttifica nelle nostre maremme di Siena, & parimente nel patrimonio di Roma. Vsasi il seme suo, secondo che testifica Gal. al V I I. delle facoltà de i Semplici, come quello de gli anisi, de i carui, del ligustico, & del petroselino: imperoche è egli calido, come ciascuno di quelli nel fare orinare, & risoluere le vetosità. E' di quelle cose, che scaldano nel terzo grado.

Cimino scrito da Galeno.

L'Ammi.

DELL'AMMI. Cap. LXV.

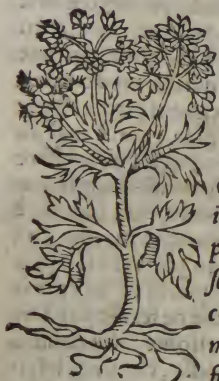
CHIAMANO alcuni l'Ammi Cimino Ethiophico, & alcuni si credono, che sia tra loro differenza. E seme volgare, noto, minuto, & molto minore del cimino: ha sapore d'origano. L'eletto è quello, che è puro, non sembolosò. E calido, feruente, & diseccatiuo. Beuesi con vino contra à i dolori di corpo, passioni d'orina, & morsi de i velenosi animali: prouoca i mestrui. Mettesi ne i medicamenti corrosiui, che si fanno di cantarelle accioche si contraponga à i difetti dell'orina causati da quelle: impiastrato con mele risolue i liuidi: beuuto, oueramente vnto con mele impallidisce il corpo. Fattone profumo di sotto con vna passa, o vero ragia, purga la madrice.

Ammi, & sua essamina-tione.

PIV, & diuerse sorti di minuto seme mi sono state mostrate per l'Ammi chiamato communemente Ameos da gli Spetiali, delle quali niuna, ne veggo io che secondo il mio discorso, mi sodisfaccia per farmi credere, che'l vero si ci porti d'Alessandria. Quello, che è piu commune, & piu s'adopera nelle Spetiarie, douendo per imitare il vero esser bianco, piu presto nereggia, & tanto si rassembra al seme del nostro volgare Petrosello, che differenza alcuna non vi conoscereb- be il senso del vedere, se quel del gusto per ritrouarlo acuto, non ne palesasse per il sapore non esser l'essenza dell'vno, & dell'altro conforme. Oltre à questo per non ui si ritrouare sapore alcuno d'Origano, come scrisse Dioscoride, ne conferma a non credere, che l'Ammi vero sia à i tempi nostri nelle Spetiarie d'Italia, quantunque si pensi il Ruellio tutto il contrario, non auuertendo bene à quello, che Plinio suo familiarissimo d'authorità d'Hippocrate ne scrise al X V. cap. del X X. libro. così dicendo: E' veramente simile al Cimino quello, che chiamano i Greci Ammi. Stimano alcuni, che sia questo il Cimino Ethiopico: Hippocrate il chiama Reggio, per essere in Egitto piu efficace. Ma sono altri, che si credono esser questo d'altra

natura, per essere egli piu picciolo, & piu bianco. L'vso d'amendue è il medesimo imperoche in Alessandria mettono questo nel pane, & vsanlo parimente ne i cibi. Ma non però per questo dirò io, che non nasca l'Ammi in Italia, se ben non si ritroua il vero nelle Spetiarie, percioche nuouamente me l'ha mandato di Padoua Messer Aluigi Romano herbario, & Semplicista Eccellentissimo, nel quale si discernono tutte le vere note, che gli assegna Dioscoride. Il seme dell'Ammi, come testifica Galeno al V I. delle facoltà de i Semplici, è vtilissimo: Ha calida, & secca natura: è composto di parti sottili, & è al gusto amaretto, & acuto. Et però è cosa chiara, che digerisce, & fa orinare: per la qual ragione debbe egli esser calido, & secco nell'ultimo del terzo ordine. Ilche oltre all'altre ragioni di sopra assegnate conclude, che l'Ammi non sia nelle Spetiarie d'Italia, percioche à volere essere calido & secco così forte, douerebbe valorosamente mordere nel masticarlo, ne douerebbe essere egli così minuto, ne di così fosco colore, ma biancho come scrisse Plinio.

Ami scrito da Galeno.

DEL CORIANDRO. Cap. LXVI.

*I*L CORIANDRO *è conosciuto volgarmente da tutti. Ha virtu d'infrigidire: & però impiastrato con polenta, & pane medica il fuoco sacro, & l'ulcere corrosiue, & serpiginose. Vnto con mele, ouero con vua passa, sana l'epinittide, le posteme de i testicoli, & i carboncelli. Impiastrato con faua infranta risolue le scrofole, & i panni. Il seme beuuto con vino passo caccia fuori i vermini del corpo: aumenta la sperma. Mangiato in troppo quantità fa vscire del senno, non senza pericolo: & però è da guardarsi di non vsarlo di continuo, & copiosamente. Il suo succhio incorporato con cerusa, spuma d'argento, aceto, & olio rosado, s'vnge vtilmente all'ardenti infiammagioni della pelle.*

E' IL CORIANDRO in Italia notissima pianta, & parimente è notissimo il suo seme chiamato volgarmente Coriandoli. Nella cui descrittione per lunga diceria ripugna apertamente Gal. à Dioscoride al V I I. delle facoltà de i Semplici, così dicẽdo. Chiamano i piu antichi vecchioni il Coriandro Coriano, ma tutti i moderni Medici lo chiamano Coriõ, come lo chiama Dioscoride, ilquale peruersamente disse, che'l Coriandro era vna herba rifrigeratoria: imperoche è egli composto di contrarie facoltadi, hauendo in se molto dell'amaro. Ilche habbiamo dimostrato essere essenza composta di sottili parti, & terrena. Oltre à questo ha egli in se nõ poca humidità acquea, la quale è veramente di tepida natura, alle cui qualità è aggiunto alquanto di costrettiuo, per le quali tutte cose per diuersi vie fa egli tutto quello, che scriue Dioscoride, ma non solamente perche sia egli frigido. Hora quantunque hauessi io fatto proposito di volere in questo libro dire d'una cosa sola, nondimeno narrarò particolarmente le cause d'ogni attione. Ilche forse niente ostara, anzi (se'l vero pur dir si debbe) il ripetere le ragioni dette di sopra in alcuni Semplici giouara qualche cosa. Primamẽte adunque è da sapere, che nõ sola

Coriandro, & sua essaminatione.

Galeno contra Dioscoride.

mente Dioscoride, ma altri Medici assai indeterminatamente pronontiano se cu re de i morbi, come à questi nostri tempi se ne ritrouano anchora di quelli, che si tengono eccellenti, che tra l'altre cose s'ingannano in questo bruttissimamente. Ne sono di quelli, che se ben gia quel membro, che ha patito l'erisipela, è infri gidito, & fatto liuido, & nero, & non richiede piu rimedii frigidi, come per auanti, ma quelli, che possano cauarne quello humore fuor di natura, che v'è serrato dentro, nondimeno pur perseuerano con l'infrigidire. Altri vengono à i digestiui dicendo, che con questi si sanano l'erisipele, quantunque scriuano, che altri medicamenti si conuengano nel principio, altri nel crescere, altri nell'au mentarsi, & altri nel declinarsi, & finirsi l'erisipele. Ma la cosa non sta cosi: impe roche non si debbe piu chiamare erisipela dapoi il partire del feruore, dell'infiam magione, & di quello humore cholerico. Et però è da pensare, che quelle cose, che sono di natura frigide, possano darui rimedio, ma che ben quelle, che posso no digerire, & scaldare, come si farebbe nel principio di quei tumori causati da percosse, ò da qual si voglia altra causa in alcuna parte del corpo, che per esser liuidi, & neri si possano stimar frigidi. Nel medesimo modo adunque penso io, che si debba procedere, quando vn morbo calido termina poscia in frigido: per cioche non è da tenersi conto del primo, ma chiamare il secondo per altro nome oueramente se pur dispiace il mutare del nome, è almeno da pensare, che (secon do che scriuono alcuni) altri sono i rimedii del principio, & altri quelli del fine non pensandosi però, che sieno i rimedii frigidi del fine: & à questo modo si puo concedere (se pur piace à qualchuno) che questo tal male si chiami pure erisipe la. Ma il dire, che la sia anchora calida essendo gia fatta frigida, non è mai da concedere, & però non è in modo alcuno da credere, che voglia all'hora essere il suo medicamento frigido, come vuole Dioscoride che'l Coriandro impiastra to con pane, & polenta curi l'erisipele: imperoche la vera erisipela, laquale è postema infiammata, & gialla, non mai potra sanare il Coriandro insieme con pane, ma ben quella, che gia è diuentata frigida, intendendo per vera erisipela quando il membro è ripieno d'un flusso di vera cholera. Ma puossi veramente sa pere, che non sia il Coriandro frigido per quelle istesse cose, che ne scrisse pur Dio scoride, per hauer detto egli, che insieme con faua infranta risolue il Coriandro le scrofole: imperoche mi penso, che Dioscoride non dubitasse, che niun frigi do medicamento si ritrouasse idoneo per risoluere le scro fole come colui, che ne scrisse piu di sei cento, che le possono sanare, i quali tutti fece egli calidi, & di gestiui. Questo tutto impugnando à Dioscoride disse Galeno. Alche non con sentendo Auicenna gli contradice al C X L. capo del I I. libro de i suoi canoni, cosi dicendo: Disse Galeno, che la virtu del Coriandro era composta, ma che non dimeno il maggior dominio era della terrestreità insieme con vna acquosità tepi da, & alquanto di stiticità. Ma appresso di me l'acquosità, che si ritroua in lui, è senza fallo frigida, & non tepida, eccetto se non vi fusse mescolato qualche poco di sustanza calida, laqual velocemente se n'euapori via. Il perche disse parimen te Humain: Galeno rimoue la frigidità dal Coriandro contradicendo à Dio scoride, ma io dico cosi, che fanno testimonio della sua frigidezza Ruffo Archi gene, & altri anchora dopo loro. E frigido di natura nella fine del primo grado, & fino al secondo, & secco nel secondo, ma appresso di me è secco declinando in qualche parte al calido. Ma Galeno fa che del tutto sia il Coriandro calido. Il che puo forse accadere per quella sustanza sottile, che è in lui, laquale si risolue, & non vi rimane quando si beue altrimente non sarebbe dibisogno ammazzando

Auicenna contra Galeno.

egli gli

egli gli huomini con la ſua frigidezza,che ſe ne deſse per tale effetto molta quanti. tà. Diſſe Galeno riſoluendo il Coriandro le ſcrofole, come adunque puo eſsere egli freddo:alche ſi gli puo ageuolmẽte riſpondere,che fa egli queſto per ſua occulta proprietà,ouero che ſia in lui vna ſuſtanza ſottile, che penetra, & ſi profonda la. ſciando in dietro la ſuſtanza ſua frigida,ma quando ſi beue,ſi riſolue la calida velo cemente,& rimane ſolamente l'operatione alla frigidità,che vi reſta. Le quali ra. gioni quantunque habbiano in ſe qualche apparenza, nondimeno per conoſcerſi che Galeno (come veramente fanno vero, & indubitato teſtimonio i ſuoi primi cinque libri delle facoltà de i Semplici)non ha hauuto pari in inueſtigare le natu re,& vere qualità delle piante,parte co'l guſto de i ſapori,parte con gli odori,par te con le ſuſtanze,parte con i colori,& parte con la lunga iſperienza accompagna ta da profondiſſima philoſophia,è di neceſſità piu accoſtarſi al ſuo parere, che à qual ſi voglia d'altro ſcrittore della Medicina,quantunque piu con Auicenna ſi ten ga il Braſauola,ilquale non ſapendo,che per tutta Thoſcana ne i prati, & ne i cam pi per ſe ſteſſo naſce il Coriandro,diſſe,che non ſe ne ritroua ſe non di domeſtico. Oltre à cio ſono in Italia,i Coriandoli preparati di mezza couerta in frequentiſſi mo vſo dopo cena per riprimere(come dicono i Medici)i vapori che dallo ſtoma cho fumano al ceruello.Il che quantunque ſia da gli Arabici approuato, ripugna nondimeno à quello, che ne ſcriue Dioſcoride, come piu diffuſamente nel ſeſto libro al proprio luogo diremo.

Difenſione di Galeno cõtra Auicenna.

Errore del Braſauola.

Dente di Leon hiercio minore.

Dell'Hieracio maggiore. Cap. LXVII.

l O HIERACIO *maggiore produce il ſuo fuſto ruuido, roſſeggiante,ſpinoſo,& concauo,ſu per il quale ſono compartite le ſue frondi,& raramente intagliate,ſimile al ſonco produce i fiori gialli in certi luoghi bottoni.E frigido, & leggiermente coſtrettiuo: & però impiaſtrato gioua à gli ſtomachi riſcaldati, & all'infiammagioni. Il ſuo ſucchio beuuto conferiſce à i rodimenti dello ſtomacho.L'herba impiaſtrata inſieme con la radice rimedia alle punture de gli ſcorpioni.*

Dell'Hieracio minore. Cap. LXVIII.

l O HIERACIO *minore ha parimente per intorno intagliate le frondi,compartite per interuali.Fa i fuſti teneri,& verdeggianti,ne i quali ſono i fiori tondi, & gialli. Ha le medeſime virtu del predetto.*

Hieracio & sua essamina tione.

Hieracio onde habia preso il nome.

NASCE lo Hieracio tanto maggiore, quanto minore abbondantissimo per tutta l'Italia, non punto dissimile dal Sonco, il qual noi chiamiamo Cicerbita. Di questi non ritrouo io, che scriuesse Galeno, ne manco Paolo Egineta ne i loro trattati de i Semplici. Fecene nondimeno mentione Plinio al VII. capo del XX. libro, cosi dicendo: Dierono il nome alla Hieracia gli sparauieri: imperoche come si sentono hauere la luce impedita, si medicano con questa herba, stirpandola con i piedi & mettendosene poscia il succhio, che ne vien fuori in su gli occhi. E' il succhio di amendue le spetie bianco, come latte, & di virtu simile al papauero. Cogliesi nel tempo, che si mietono le biade, tagliandosi in piu luoghi il fusto, il qual poscia si ripone in vn vaso di terra nuouo vtilissimo per molte cose, Percioche sana egli mescolato con latte humano tutte le infirmità de gli occhi, & massime le nuuolette, le cicatrici, & le caligini. Beuuto al peso di due oboli nell'aceto inacquato, purga il corpo, & nel vino vale à i morsi del le serpi. Alche si beuono anchora le frondi trite, e'l fusto. Impiastransi in su le ferite, & in su le punture de gli scorpioni. Ma contra al trafiggere di quei ragni, che si chiamano phalangi, giouano con vino, & aceto. Contrapongonsi parimente anchora à gli altri veleni, eccetto quelli, che strangolano, ouero quelli, che nuocono alla vsciga. Il succhio gioua all'orina ritenuta, fa dormire, spegne il fuoco di venere, rinfresca, purga lo stomacho, & aumenta il sangue.

DELL'APIO. Cap. LXIX.

LA HERBA dell'Apio domestico de gli horti è conuenevole à tutte quelle cose, che si conuiene il coriandro. Impiastrasi con pane, & polenta all'infiammagioni de gli occhi: mitiga gli ardori dello stomacho: risolue le durezze delle poppe causate dal latte appreso. Mangiata cruda, & parimente cotta ne i cibi, fa orinare. La decottione delle frondi, & delle radici beuuta, è contraria à i veleni, prouocando il vomito: ristagna il corpo. Il seme prouoca l'orina piu valorosamente: gioua à i veleni delle serpi, & à coloro, che hauessero beuuto la spiuma dell'argento: risolue le ventosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle theriache, ne i rimedij, che si fanno contra la tosse.

Dell'Eleoselino, cio è Apio palustre. Cap. LXX.

NASCE *l'Apio palustre in luoghi humidi, piu grande del domestico, à cui è in ogni cosa parimente valoroso.*

Dell'Oreoselino, cio è Apio montano. Cap. LXXI.

LO APIO *montano fa il fusto alto vna spanna, che nasce da picciola radice attorno al quale sono i ramuscelli, nelle cui sommità produce certi piccioli capi simi-*

si à quelli de i papaueri, ma molto piu piccioli, ne i quali si riserra il seme lungo, acuto, sottile, & odorato, simile al cimino: nasce ne i monti, luoghi sassosi. Il seme, & la radice beuuta nel vino prouocano l'orina: prouoca i Mestrui. Mettesi ne gli antidoti, ne i medicamenti, che fanno orinare, & in quelli, che valorosamente scaldano. Ma è da auuertire, che non ci ingannassimo, stimando che questo Apio fusse quello, che nasce tra sassi, chiamato petroselino.

DEL PETROSELINO. Cap. LXXII.

IL PETROSELINO nasce in Macedonia in luoghi precipitosi. Produce il seme simile all'ammi, ma piu odorato, di sapore acuto, & aromatico. Prouoca l'orina & i mestrui: gioua alle ventosità, & dolori colici, & parimente stomachali. Conferisce beuuto à i dolori del costato, delle reni, et della viscica. Mettesi ne i medicamẽti, che si compongono per prouocare l'orina.

DEL L'HIPPOSELINO. Cap. LXXIII.

CHIAMANO i Latini l'Hipposelino Olusatro, altri lo domandano Smirnio, quantunque sia egli propriamente altra pianta differente dallo Smirnio, come poco di sotto diremmo. E maggiore, & piu bianco dell'Apio de gli horti: produce il fusto alto, di dentro vacuo, tenero, segnato da alcune linee: le frondi piu larghe, & rossigne. Le chioma fa egli simile al rosmarino, piena di fiori, & raccolta insieme, auanti che sfiorisca, à modo di corimbi: Il seme nero lungo, saldo, acuto, & aromatico. Fa la radice sottile, bianca, odorata, & aggradeuole alla bocca. Nasce in luoghi ombrosi, & appresso alle paludi. Mangiasi ne gli herbaggi, come l'Apio, & parimente si mangia la sua radice cruda, & cotta: mangiansi anchora cotte per se sole le frondi, e'l fusto, & preparate co'l pesce, ouero condite crude con salamuoia. Il suo seme beuuto con vino melato prouoca i mestrui: beuuto anchora, & impiastrato scalda coloro, che tremano per il freddo: vale alle distillationi dell'orina. Questi medesimi effetti fa anchora la radice.

TENGONO manifestamente tutti i moderni Medici, quelli dico, che non poco si sono affaticati di rintracciare i veri semplici, & di rammendare i molti trascorsi errori, che l'Apio domestico, che seminauano gli antichi, sia à noi il nostro domestico, & volgare Petrosello. Dalla cui opinione non mi posso in modo alcuno partire io, per conoscerui tutte quelle note, che danno al loro Apio gli antichi scrittori. Ilche non poco corrobora quello, che ne scrisse Plinio al XI. capo del XX. libro, cosi dicendo: Ha l'Apio volgarmente gratia: imperoche largamente nuotano i suoi rami ne i brodi, & sono ne i condimenti non poco aggradeuoli. Il che parimente conferma Galeno al II. delle facoltà de gli Alimenti, cosi dicendo: Tra tutti gli altri herbaggi de gli horti l'Apio n'è familiarissimo, & grato alla bocca, & allo stomacho. Ilche vediamo noi chiaramẽte nel nostro Petrosello volgare; imperoche anchora à noi è egli hoggi il piu familiare di tutti gli altri

Apio & sue specie.

Apio scritto da Galeno.

herbaggi,ma come che molto ſia communemente in vſo,nondimeno ſcriſſero Criſippo,& Dionifio,che molto è l'Apio biaſimato ne i cibi, per eſſere egli dedicato alle viuande de i morti,per offender l'aſpetto ſuo la viſta,& per cauſare il mal caduco à quei fanciullini,che poppano,chi lo mangia.Et però non è marauiglia, ſe in queſti tali caſi molto anchora da i moderni ſi vitupera l'Apio. Conoſcendoſi adunque ſenza alcuna ripugnanza eſsere il noſtro Petroſello l'Apio domeſtico,nõ ſi puo ſe nõ credere,che quello che s'adopera nelle Spetiarie per il vero Apio,ſia altro,che il paluſtre,ouero acquatico,chiamato da Dioſcoride Eleoſelino,per naſcere egli in luoghi humidi,& paludoſi,& eſser di frondi,& di fuſto aſsai maggiore del domeſtico.Et imperò diceua Theophraſto al V I.capo del V I I.libro.L'Apio paluſtre,ilqual naſce volentieri appreſso à gli acquidotti,& nelle paludi,ha rade, & liſcie frondi,ma quaſi però ſimili all'altro Apio, come gli è egli parimente ſimile nel ſapore,nell'odore,& nella figura. Et però non è in modo alcuno d'accettare l'opinione del Ruellio, ilqual vuole, che ſia l'Apio delle paludi quello, che noi chiamiamo in Italia Macerone:percioche(come poco qui diſotto diremo, & ſimilmente anchora nel capitolo ſuſsequente dello Smirnio) non poco differenza ſi ritroua tra'l Macerone,& l'Apio paluſtre,& l'Hippoſelino,Di quello,che chiamiamo Oreoſelino,cio è Apio montano non ſcriue Dioſcoride ſembianza alcuna delle frondi,come che Theophraſto al luogo ſopradetto, & Plinio al V I I I.cap. del X I X.libro diceſsero hauer frondi di cicuta,radice ſottile,& ſeme minore dell'anetho.Ilche ha fatto credere à molti, che ſia il teſto di Theopraſto, da cui ha preſo Plinio,falſo,& ſcorretto,imaginandoſi,che doue dice in greco,καὶ τὰ φύλλα ἔχει κωνείῳ ἐμφερῆ Cio è:Et ha le frondi ſimili alla cicuta:voglia dire,κεφάλαια ἔχει μηκωνείῳ ἐμφερῆ Cio è:Ha piccioli capi ſimili à quelli de i papaueri.Ilche per eſſere nel greco parole di riſonanza aſsai ſimili, & vniſone, ageuolmente potrebbe accadere.Nondimeno è ſtata à me piu volte dimoſtrata queſta ſpetie di montano molto corriſpõdente all'hiſtoria di Theophraſto,& di Plinio,cio è cõ frondi di cicuta, radice ſottile &,fuſto,& ombrella d'anetho,coſe tutte che beniſſimo,corriſpondono all'Apio.Et imperò piu preſto direi io,che fuſse corrotto il teſto di Dioſcoride,& non quello di Theophraſto,come ſi crede Hermolao:percioche è piu proprio dell'Apio hauer le frondi intagliate come ſono quelle della cicuta,& l'ombrella,e'l ſeme ſimile all'anetho,che hauer piccioli capi,ſimili à quelli de i papaueri. Oltre di queſto il vero Petroſelino Macedonico non ſo io che naſca in Italia, quantunque affermino i Frati,che hanno ſcritto ſopra Meſue,hauerlo ritrouato eglino in certi monti in terra di Roma.Quello,che ſi chiama Hippoſelino, cio è Apio maggiore,non penſo,che ſi poſſa dire eſsere altro, che quello,, che volgarmente ſi chiama Leuiſtico:percioche chi bene lo conſidera lo ritroua con tutte quelle note che dà Dioſcoride all'Hippoſelino,quantunque ſi penſi il Braſauola,che queſto ſia il Macerone,ingannato forſe dall'interpretatione di Marcello Virgilio, ilquale peruerſamente intrepretando in queſto luogo Dioſcoride,diſse:Ha l'Hippoſelino la radice odorata,di dentro bianca,& di fuori nera, auenga che nel greco non ſia alcuna mentione,che la ſia nera di fuori.Ilche conclude,che non ſia l'Hippoſelino,producendo egli ſolamente la radice bianca, & il noſtro Macerone,che la produce nera, vna pianta medeſima.Hommi per queſto imaginato,che erraſse Marcello nell'aggiugnere in Dioſcoride,che la radice dell'Hippoſelino è di fuori nera, fondandoſi in quello,che ne ſcriue Theophraſto al luogo gia detto,coſi dicendo:L'Hippoſelino fa le frondi vicine all'Apio paluſtre,ma produce il ſuo fuſto grande,& peloſo. La radice groſsa,come il raphano,ma nera.Il frutto parimẽte nero,maggior dell'orobo.Ma è

Errore del Ruellio.

Errore del Braſauola.

Mala interpretatione, di Marcello,

bo. Ma è da auertire, che Theophrasto non intende qui dell'Hipposelino, che intende Dioscoride, per non s'accordare egli con lui nel dissegnarlo, ma piu presto intende egli dello Smirnio, alle cui note molto meglio s'acosta, & imperò diceua Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni non fanno differenza dall'Hipposelino allo Smirnio. Erra insieme co'l Brasauola anchora il Fuchsio: imperoche anchora egli si crede, che il Leuistico volgare sia lo smirnio di Dioscoride. Scrisse dell'Apio Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Apio è così caldo, che puo fare orinare, & parimente prouocare i mestrui Risolue le ventosità, & piu il seme, che la herba. E' simile nelle facoltà sue all'Apio montano, & all'Hipposelino, ma questo è manco vigoroso, e'l montano piu potente. Del Macedonico fece egli ampia mentione nel libro de gli Antidotti nella compositione della Theriaca, così dicendo: Il lodatissimo Petroselino piu di tutti gli altri è quello di Macedonia, il quale chiamano alcuni Estreatico, così nominandolo dal proprio luogo, oue nasce. Ritrouasene poco, percioche quel luogo precipitoso, & ruinoso, doue nasce è picciolo. Et però questo Estreatico è poco anchora in Macedonia, nondimeno par che se ne porti à tutte le nationi. Ma accade à questo quello, che parimente interuiene al mele Attico, & al vino Phalerno: imperoche come il mele Attico e'l vino Phalerno si portano quasi per tutto, così anchora il Petroselino Macedonico, quantunque non sia tanta la sua fertilità, che basti à tutte le nationi. Nascene in Epiro grandissima copia, come di mele nelle Cicladi Isole, & come di quindi si porta, questo mele per diritta via in Athene, oue si vende poscia per Attico, così si porta il Petroselino d'Epiro in Macedonia in gran copia, donde poscia per vero Macedonico si ci porta. Interuiene il medesimo nel vino Phalerno, percioche se ben nasce egli in Italia in assai picciolo luogo, nondimeno molto sotto quel ne spaccia via. Ma mancando il Petroselino Macedonico, & vero Estreatico, non però per questo si fara la Theriaca men buona, mettendouisi l'Epirotico in vece di quello. Il Macedonico fa la Theriaca piu amara, & massime quando vi si mette fresco. Percioche così come è egli piu valoroso di tutti gli altri, è anchora molto piu amaro.

DELLO SMIRNIO. Cap. LXXIIII.

LO SMIRNIO, il qual chiamano in Cilicia Petroselino, nasce abbondantissimo nel monte Amano. Fa il fusto come l'Apio, con molti rami: le frondi piu larghe, inchinate à terra, alquanto grosse, ferme d'odore medicinale, & con vna certa acutezza, gioconde, di colore, che nel giallo biancheggia. Ha la sua ombrella nel capo de i fusti, ritonda, & simile all'Anetho: è il seme come quello del Cauolo, ritondo, & nero, acuto, & di sapore di Mirrha, di modo che si possono parimente l'uno per l'altro benisimo vsare. Produce la radice odorifera, così al gusto acuta, che morde le fauci, tenera, & succhiosa: la corteccia della quale di fuori è nera, & la sustanza di dentro verde, ouero bianchiccia. Nasce in luoghi sassosi, colline, luoghi inculti, & confini de i terreni. La radice, le frondi e'l seme hanno virtu di scaldare. Serbansi le frondi in salamuoia per li cibi: ristagna il corpo. La radice beuuta vale à i morsi delle serpi: addolcisce la tosse, et gioua à gli

asmatici: prouoca l'orina ritenuta: risolue impiastrata le posteme fresche le infiammagioni, & le durezze: salda le ferite. Bolita, poscia applicata alla natura delle donne, le fa sconciare. Gioua il seme alle reni, alla milza, & alla vesciga: prouoca i mestrui & le secondine. Beuesi con vino vtilmente alle sciatiche: allegerisce le ventosità dello stomacho prouoca il sudore, & fa ruttare: beuesi priuatamente all'hidropisia, & à quelle febbri, che non son continue.

Smirnio & sua essaminatione.

CONOSCESI, che lo Smirnio, chi ben considera le note, & i lineamenti assignatigli da Dioscoride, corrisponde benissimo al Macerone nostro di Thoscana: imperoche questo ha fusto d'Apio molto ramoso: le frondi piu larghe, grasse, piegate verso terra, grosse, alquanto acute, di pallido colore, & medicinale odore. Fa nella sua sommità vna nappa simile all'Anetho, in cui si genera il seme alquanto maggiore di quello del Cauolo, nero, acuto, d'odore proprio di Mirrha, E' la sua radice aromatica, acuta, piena d'humore, & tenera: la cui corteccia è nera, & la sua sustanza di dentro d'un colore, che nel bianco verdeggia. Et quantunque non dica Dioscoride, che si semini lo Smirnio ne gli horti, come si fa à i tempi nostri, ma solo che per se stesso nasca in Cilicia nel monte Amano, & similmente nelle Colline, & in luoghi sassosi, & inculti nondimeno era però egli fatto domestico fino al tẽpo di Plinio. Il che si vede per quello che ei ne descrisse all'ultimo capit. del X I X. libro cosi dicendo: Lo Smirnio herba hortolana si semina ne i medesimi luoghi, la cui radice ha odore di Mirrha. Dimostra parimente Galeno al I I. delle facoltà de gli Alimenti, che fusse al suo tempo lo Smirnio molto in vso ne i cibi, cosi dicendo: E' lo smirnio al gusto soaue, & però molto se ne vende in Roma, è piu acuto, & molto piu caldo dell'Apio, & però alquanto piu odorifero, & piu prouoca l'orina, che non fa l'Apio, e'l Sio. Al che attendendo il dotto Manardo teneua anchora egli per fermo, che'l vero Smirnio fusse il Macerone, per vedersi chiaramente, che oltre alle molto corrispondenti sembianze, fa il suo vso tutti quelli effetti, che attribuisce allo Smirnio Dioscoride. Il che manifestamente dimostra essersi di gran lunga in due cose ingannato il Ruellio, in vna cioè (come nel precedente capitolo è stato detto) tenendo che l'Apio palustre sia il Macerone, & nella seconda dicendo, che lo Smirnio in Francia si chiama Lauecchia. Scrisse dello Smirnio Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, in questo modo dicendo: Sono alcuni, che chiamano Smirnio l'Hipposelino saluatico, il quale è d'una medesima spetie con l'Apio, & co'l Petroselino, quantunque sia egli piu valoroso dell'Apio, & manco potente del Petroselino, & imperò prouoca egli i mestrui, & l'orina. Ma il vero Smirnio, che nasce nel monte Amano, chiamano quei di Licia Petroselino, ma questo è minore del vero Petroselino, & parimente dell'altro Smirnio. E' al gusto acuto: puossi vtilmente mettere in sù l'ulcere, per disseccare egli senza alcuna molestia, puo similmente digerire le posteme indurite, & in ogni altra sua facoltà è simile all'Apio & al Petroselino. Et però vsiamo noi il suo seme à prouocare i mestrui, & l'orina, & à gli impedimenti del respirare. Oltre à cio si sono ingannãdosi imaginati alcuni, che sia lo Smirnio, quella molto nominata radice, che chiamano Imperatoria, per essere ella nera di fuori, & dentro verdeggiante, nõ cõsiderando, che ne le frondi, ne il fusto, ne il seme vi corrispondono. Ma poi che à dire dell'I M P E R A T O R I A m'hanno indotto costoro, nasce ella abbondantissima, non solamente in tutti i piu alti monti della valle Anania, ma per tutti gli altri circonuicini,

Errore del Ruellio.

Smirnio scrito da Galeno.

Imperatoria, & sua historia.

Produce le frondi, quantunque alquanto minori, molto simili à quelle dello sphondilio, che giacciono per terra, durette, ruuide, & pelose. Ha il fusto alto due gombiti, che nel verde rosseggia, tondo, & peloso, nella cui sommità fiorisce la sua ombrella di bianco colore, onde si genera poscia il seme assai simile al Seseli, acuto, & aromatico. La radice è lunga quattro dita, ò poco piu, & grossa vno, crespa, dura, & legnosa, di fuori nera, & di dentro verdiccia, acutissima al gusto mordace, alquanto amaretta, & molto aromatica: & imperò non penso, che sal sarebbe chi la mettesse calida nel principio del quarto ordine, & secca nel terzo: Caccia valorosamente la ventosità dello stomacho, del corpo, & della madrice, & però gioua ella à i dolori colici, & stomachali, & prouoca i mestrui, & l'orina Allegerisce la sua decottione il dolor de i denti: gioua tolta con vino alle precationi della madrice: fa ingrauidare oue sia l'impedimento per frigida causa, aita alla digestione: tira masticata la flemma dal ceruello. La poluere della radice beuuta gioua à tutte le infirmità frigide, & però molto conferisce al mal caduco, allo spasimo, & à i paralitici. Dicesi, che libera dalla febbre quartana togliẽdosene mezzo cucchiaro con bon vino vna hora auanti al parosismo, fa bon fiato conforta tutti i membri de i sensi, & vale alla peste, à i veleni, & al morso di tutti gli animali velenosi. Gioua à gli asmatici, & à gli impedimenti del respirare, apre l'oppilationi, conferisce à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. In somma scalda l'Imperatoria ogni parte, che sia in frigidità.

DELL'ELAPHOBOSCO. Cap. LXXV.

A L'ELAPHOBOSCO il fusto nodoso, simile al Finocchio, ouero al Rosmarino. Produce le frondi larghe due dita, ma molto piu lunghe come quelle del Terebintho, piegate, & alquanto ruuide. Ha il suo fusto, molti rami, li quali producono le nappe simili all'Anetho, & parimente il seme. I fiori s'inchinano al giallo: & la radice è lunga tre dita, & grossa solamente vno, bianca, dolce, & buona da mangiare. Il fusto quando è tenero si mangia come l'altre herbe. Beuesi il seme dell'Elaphobosco con vino contra à morsi de i Serpenti: percioche si dice, che pascendolo i Cerui si liberano da i morsi loro.

QVANTVNQVE si sforzino alcuni di dimostrarne l'Elaphobosco in Italia, non gli corrispondono però le frondi, che produce quello, che ne mostrano molto intagliate, & liscie, se piu fede dar si debbe alla historia di Dioscoride, che di Plinio, il quale al XXII. cap. del XXII. libro, lo dissegna con frondi d'Hipposelino, & con corimbi, cosi dicendo: L'Elaphobosco ha il fusto di Finocchio, grosso vn dito, il cui seme pende da i corimbi: le sue frondi sono di figura simili all'olusatro, ma non però amare. Sopra alche considerando il Manardo da Ferrara disse, che era Plinio in questo luogo euidentemente scorretto. il Ruellio dice, che pochi sono hoggi, che conoscano l'Elaphobosco quantunque nasca egli per tutto, & che il vero è quello, che si chiama volgarmente per

Elaphobosco & sua essaminatione.

Errore del Ruellio.

le ſpetiarie Gratiadei, la quale ha dato il nome à quello vnguento, doue la ſi mette. Il che poco mi corriſponde, ſe intende egli per la Gratiadei quella di cui di ſopra al capitolo dell'hiſſopo fu fatto mentione, & che in tutte le Spetiarie d'Italia è in vſo per comporre il ſuo vnguento: imperoche queſta è herba ſimile all'hiſſopo, & non al finocchio. Il perche non mi poſſo ſe non perſuadere, che in Francia ſia la Gratiadei altra pianta differente dalla noſtra, la quale forſe ageuolmente ſi conuiene con l'Elaphoboſco. Io ho ben veduto in più luoghi della valle Anania, & del contado di Goritia vna pianta tanto ſimile all'Elaphoboſco, che fin che non ne trouarò altra più ſimile, non potrò ſe non credere eſſere queſto quel, che ſi cerca. Scriſſene breuemente Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici coſi dicendo: L'Elaphoboſco ha virtù di ſcaldare, per eſſer compoſto di parti ſottili, & di diſſeccare anchora nel ſecondo ordine.

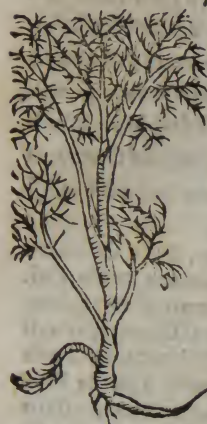
DEL FINOCCHIO. Cap. LXXVI.

IL FINOCCHIO mangiato in herba, ouero altramente il ſeme beuuto con ptiſana genera copioſo latte. La decottione delle frondi beuuta, perche prouoca ella l'orina, conferiſce à i dolori delle reni, & mali della viſciga. Beuuto con vino gioua à i morſi delle ſerpi, prouoca i meſtrui: beuuto con acqua freſca nelle febbri alleggeriſce la nauſea, & gli ardori dello ſtomacho. Le radici peſte incorporate con mele, & poſcia impiaſtrate, ſanano i morſi de i cani. Il ſucchio ſpremuto dal fuſto, & dalle frondi, & poſcia ſecco al ſole ſi mette vtilmente in quelle medicine, che ſi preparano per li difetti de gli occhi, che impediſcono il vedere. Spremeſi parimente il ſucchio vtile à tutte queſte coſe, dal ſeme verde, da i rami, & dalle radici nel primo ſpontare delle frondi. Diſtilla dal Finocchio nell'Iberia occidentale vn liquore ſimile alla gomma: & però quando fioriſce, tagliano i villani fuſti per mezzo, & gli accoſtano al fuoco, accioche più ageuolmente per la forza del caldo ne riſudi il liquore, il quale per le medicine de gli occhi è molto più valoroſo del ſucchio.

Del Finochio ſaluatico. Cap. LXXVII.

IL FINOCCHIO ſaluatico è grande produce il ſeme ſimile al Cachri. Ha la radice odorata, la qual beuuta gioua alle diſtillationi dell'orina: applicata di ſotto prouoca i meſtrui. La radice, e'l ſeme tolti in beuanda riſtagnano il corpo, giouano à i morſi delle velenoſe ſerpi, rompono le pietre, & purgano il trabocco di fiele. La decottione delle frondi beuuta genera abbondantiſſimo latte, & purga

Finocchio saluatico. *le femine di parto. Dassene vna altra spetie, la quale ha lunghe, sottili, & strette frondi, & seme tondo, simile à i coriandoli, acuto. & odorato. Ha questo virtu di scaldare, & corrisponde nelle virtu sue all'altro gia detto, quantunque in ogni cosa sia meno valoroso.*

Finocchio, & sua historia.

IL FINOCCHIO tanto domestico quanto saluatico è notissima pianta in Italia. Seminasi il domestico nel principio della Primauera il mese di Febraio, in luoghi aprichi, & alquanto sassosi, per essere egli non meno al gusto aggradeuole ne i condimenti de i cibi, che si sia valoroso nelle medicine. Nobilitarono (secondo che scriue Plinio) il Finocchio le serpi, spogliandosi la vecchiezza co'l gustarlo, & risacendosi la vista gia offuscata acutissima, dal che fu conosciuto da gli huomini essere egli per gli occhi valoroso rimedio. La seconda spetie di saluatico commemorata da Dioscoride, che produce il seme simile à i coriandoli, non ritrouo ioà i tempi nostri che ce lo mostri in Italia. Il Finocchio (diceua Gal. al VII. delle facoltà de i Semplici) scalda cosi valorosamente, che merita d'essere connumerato tra quelle cose, che scaldano nel terzo ordine, & disseccano nel primo, & imperò genera il Finocchio il latte. Il che nõ farebbe egli se fusse piu disseccatiuo, Per la qual ragione aita à trabocco di fiele, prouoca l'orina, & similmente i mestrui. Oltre à cio è vno altro Finocchio, che per essere molto grande lo chiamano Hippomarathro, la cui radice, & seme piu valorosamente disseccano, che'l domestico, & imperò pare, che per questa raggione ristagnino il corpo, quantunque la facoltà loro costrettiua non si veggia manifesta. Di questo non solamente la radice, ma anchora il seme è simile al Cachrii, & imperò puo rompere le pietre, sanare il trabocco di fiele, & prouocare i mestrui, & l'orina, ma non però generare il latte, come quello gia detto di sopra. Enne vna altra spetie pur di grande. Il cui seme è acũto, & tondo, come i coriandoli, simile nelle sue operationi all'altro, quantunque non cosi sia egli voloroso.

Finocchio scrito da galeno.

IL DAVCO.

DEL DAVCO. Cap. LXXVIII.

IL DAVCO *chiamano alcuni Daucio. Quello, che nasce in Creti, fa le frondi simili al Finocchio, ma minori, & piu sottili: produce il fusto alto vna spanna, l'ombrella simile al coriandro, il fior bianco, & bianco parimente il seme, acuto, peloso, & soauissimo da mangiare: è lunga la sua radice vn palmo, et grossa vn dito: nasce in luoghi sassosi, et aprichi. Enne*

vna altra ſpetie ſimile all'Apio ſaluatico, ruuido, aromatico, & al guſto feruente. Il migliore di tutti è quello di Creti. Aſſegnaſene anchora vna terza ſpetie, che fa le frondi ſimili al coriandro, i fiori bianchi, et la teſta, e'l ſeme d'Anetho: è la ſua ombrella ſimi le à quella delle Paſtinache, e'l ſeme lungo come di Cimino. Il ſeme di tutti ha virtu di ſcaldare prouoca l'orina, i meſtrui, e'l parto: toglit i dolori di corpo, mitiga la toſſe vec chia: gioua beuuto nel vino à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalanghi: riſolue le poſteme impiaſtratoui ſuſo. Dell'altre ſpetie è ſolamente in vſo il ſeme: ma del Cretico an chora la radice, la quale per preſentaneo, & valoroſo rimedio ſi beue contra à i morſi de i velenoſi animali.

Dauco, & ſua eſſamina tione.

QVANTVNQVE contendano alcuni, che'l Dauco, & la Paſtinaca ſaluatica ſieno vna pianta medeſima, volendo che coſi habbiano inteſo Gal. & Paolo Egineta, nondimeno à me pare, che manifeſtamente s'ingannino: imperoche quantunque beniſſimo dir ſi poſsa, che ſia veramente il Dauco ſpetie di Paſtinaca ſaluatica, nondimeno non è però egli quella iſteſsa Paſtinaca, della qua le poco di ſopra faceua mentione Dioſco. percioche ſe per il Dauco, & per la Paſti naca ſaluatica haueſse inteſo vna pianta medeſima, non gli ſarebbe ceramente ſtato neceſsario ſcriuerne per due diuerſi capitoli. Et come che paia ad alcuni, che Ga leno non faccia differenza dal Dauco alla Paſtinaca ſaluatica, non dimeno chi ben conſidera, che ne trattò egli per due diuerſi capitoli nel VI. prima, & poſcia nel VIII. libro, potra ageuolmente accorgerſi, che errano Marcello Fiorentino e'l Ruelio. Il cui errore manifeſta Galeno iſteſso: peroche oltre all'hauer egli trattato del Dauco, & della Paſtinaca ſaluatica come diuerſe piante per diuerſi ca pitoli, chiariſce egli però nel VI. libro, che quiui intende ſolamente del Dauco, & non della Paſtinaca, quando coſi dice: il Dauco ſaluatico, il qual chiamano al cuni Paſtinaca è meno idoneo ne i cibi del domeſtico. Le cui parole manifeſtamen te dimoſtrano, che non Galeno, ma altri ſi crederono, che fuſsero queſte due piante vna coſa medeſima. Del che fa ampia fede eſso Galeno per hauer poſcia nel VIII. libro ſcritto particolarmente della Paſtinaca, come di coſa differente dal Dauco. Et però dirò io inſieme con Dioſcoride, che i Dauchi ſono di tre ſpetie, delle quali quello è piu frequente in Italia, che ſi raſsembra alle Paſtinache, del quale nelle maremme di Siena, & in piu altri luoghi di tutta Thoſcana ne naſco no per li ſodi infinitiſſime piante. Il Cretico ſi porta di Candia, & quello della terza ſpetie ſimile nelle frondi al Coriandro, & nel ſeme al Cimino, naſce in piu luoghi per Italia. Scriſsene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, coſi dicen do: Il Dauco ſaluatico, il qual chiamano alcuni Paſtinaca, è manco ne i cibi con ueneuole del domeſtico, come che in ogni altra ſua operatione ſia egli piu valo roſo. E' acuto, ha virtu di ſcaldare, & di diſseccare. La ſua radice oltre alle coſe gia dette, ha vn certo che di ventoſo, & di venereo. Il ſeme domeſtico ha ancho ra egli poſsanza di fauorire à venere, ma quello del ſaluatico manca di ventoſità, & imperò prouoca egli i meſtrui ritenuti. Ha virtu valoroſamente calida, di mo do che ſi tiene tra le prime medicine per prouocare i meſtrui, & l'orina. Impia ſtrato di fuori fa euaporare gli humori. L'herba ha quaſi virtu equiualen te, nondimeno è ella aſſai men valoroſa del ſeme, per la miſtu ra della humidità acquea, che ha in ſe, quantunque ne i ſuoi temperamenti anchora eſsa ſia calida.

Errore di Marcello, & del Ruelio.

Dauco, ſcrito da Galeno

*

DEL DELPHINIO. Cap. LXXIX.

IL DELPHINIO *produce i fusti da vna sola radice, lunghi due palmi, et qual che volta maggiori, da i quali escono le frondi picciole, sottili intagliate, et lunghe, le quali nelle fatte??e loro si rassembrano alla forma de i Delphini da i quali ha preso ella il nome. Il suo fiore è simile alle viole bianche, ma è di porporeo colore. Produce il seme ne i baccelli simile al miglio, vtile da bere piu che ogni altra medicina alle punture de gli scorpioni. Dicesi che messa questa herba sopra gli scorpioni, gli fa quasi immobili, et pigri: ma che subito, che si toglie via ritornano nel suo primo essere. Nasce in luoghi aspri, et aprichi. E anchora vn'altro Delphinio, il qual chiamano alcuni* Hiacintho, *& i latini* Buccino, *simile al sopradetto: ma sono le sue frondi, & similmente i rami molto piu sottili. Le virtu sue, come che non sieno cosi efficaci, sono nondimeno quelle medesime del primo.*

QVANTVNQVE scriua il Ruellio nascere in Francia vna certa herba senza nome alcuno del tutto corrispondente in ogni suo lineamento al Delphinio di Dioscoride, nondimeno in Italia non è chi à i tempi nostri la dimostri, ne manco si ritroua essere stata descritta da Gal. ne da Oribasio, ne da Paolo: i quali tutti hanno imitato Dioscoride. Il che ha fatto pensare ad alcuni, che sia stato il Delphinio aggiunto in Dioscoride. Ma volendo pure alcuni parer d'hauer lo ritrouato, si misero à dire, che'l Delphinio era la Sena de gli Arabi, fondandosi nella gobba de i suoi follicoli, & non accorgendosi, che Dioscoride dice, che sono le frondi del Delphinio gobbe, & non baccelli: & però si puo ageuolmente dire, producendo la Sena le sue frondi quasi oliuari, & i fiori gialli, che manifestamente si sieno costoro ingannati. Ma poscia che à ragionare della Sena m'hanno indotto l'opinioni di cotai Medici, no ritrouandosene mentione appresso à Dioscoride, ne à Galeno, ne à Paolo Egineta, ne dirò qui quanto, & per authorità Arabiche, & per sensata esperienza n'ho potuto ricauare. E' adunque da sapere, che la SENA non è albero, come si sono imaginati alcuni, ma vna herba, che si semina ne i campi (come posso io insieme con tutti gli Spetiali Sanesi, & Fiorentini, far vero testimonio) & si ricoglie ogni anno in Thoscana la quale produce (come poco qui disopra dicemmo) le frondi quasi oliuari, ma ritondette in cima, grassette, d'odore quasi simili à quelle delle faue, & molto nell'ordine rassembreuoli à quelle della Galega, & dello Astragallo, come dimostra quella che nasce seminata nel mio horto, il fusto è alto vn gombito, ò poco piu, del quale hanno origine assai, & folti ramuscelli. E' il suo fiore giallo, quasi simile à quel del cauallo, ma tutto pieno di sottilissime venette, che rosseggiano. I suoi follicoli, i quali noi chiamiamo baccelli, sono ritorti per la piu parte in arco stiacciati, & compressi, di modo che l'una banda tocca l'altra, ne i quali è vn seme ordinatamente separato, che nel nero rosseggia, simile quando è ben maturo, & pieno, à i fiocini del l'vua. Pendono questi da tutta la pianta attaccati con loro sottili piccinoli di modo, che ageuolmente quando sono maturi, gli scuote il vento, & gli gitta per terra. Et imperò diceua Serapione: La Sena si ripone quando è secca. Ha le guaine ritorte, & lunghette, nelle quali è il seme ordinatamente distinto. sonno attaccate per sottil picciuolo, & imperò quando son percosse da i venti, ageuolmente cascano, & ricolgonle i pastori. Dalle cui vltime parole ingannato il Ruellio, si pensò che la Sena scritta da gli Arabi, & che à noi è in vso cottidiano nelle spetiarie, fusse quello arboscello, che chiama Theophrasto al XVII. cap. del III. libro Colutea, la quale, coltiuauano gli antichi per ingrassare le pecore, non sa

Delphinio, & sua essaminatione.

Errore d'alcuni

Sena, & sua historia.

Errore del Ruellio.

Colutea.

pendo egli per non eſſere ſtato in Thoſcana, oue ſi ſemina in piu luoghi la *Sena*, che non è ella albero, ma herba, che ſi ſemina (come poco di ſopra dicemmo) & ſi ricoglie ogni anno: imperoche non dura piu, che vn'anno la ſua pianta ſopra la terra. Oltra à cio non ſapeua il Ruellio, che la Sena non produce le frondi ſimili al fiengreco, ne al trifoglio, ma oliuari: che'l ſuo fiore, quantunque giallo, non è ſimile à quello del loto de i prati, ouero della gineſtra, ma à quello del Cauolo, & che i ſuoi follicoli non ſono nel principio roſſi, & nel proceſſo bianchi, non gonfiati, come viſcighe di vento, & che non hanno il ſeme ſimile alle lenticchie, come la Colutea, ma bene ſempre verdi, del tutto compreſſi, & ſtiacciati, con ſeme per diritta linea ordinato, ſimile à i fiocini dall'uua. Et però aſſai diuerſa pianta dalla Sena ſi puo ageuolmente concludere eſſere la Colutea, la quale quantunque anticamente, per quello che ne recita Theophraſto, naſceſſe ſolaméte in Lipara, nondimeno à i tempi noſtri naſce ella ancora à noi abbondantiſſima per le ſiepi de i campi, & per li boſchi, come ſi vede per tutta la valle Anania della giuriditione di Trento, & per altri aſſai luoghi circonuicini, doue l'ho piu volte dimoſtrato io ad alcuni per rappreſentargli al ſenſo, qual ſia la Colutea, & qual la Sena. Scriſse Meſue, che la migliore parte di tutta la pianta della Sena è il follicolo. Il che riprobò il dotto Manardo da Ferrara, veridicamente affermando (quantunque contra à lui contenda aſsai contra l'eſperienza cotidiana il Braſauola) eſser molto piu ſolutiue le frondi, che i follicoli, come ha poſcia non ſolamente à me, ma à tutti i Medici del mondo, che l'uſano, dimoſtrato la lunga eſperienza, & di qui è, che per l'infuſioni, & leggiere decottioni à i tempi noſtri i follicoli poco, & quaſi niente ſi nominano. Nuoce la Sena, ſecondo che riferiſce Meſue, alquanto allo ſtomacho. Et però vuole egli, che nel torla ſi corregga con gengeuo, & altre coſe ſtomatiche, & cordiali. Alche pare, che ripugni il ritrouarſi la Sena ſecca al guſto, ſtitica, & alquanto amara. Le quali qualità piu preſto dimoſtrano, che debbia ella confortare lo ſtomacho, che fargli alcuno nocumento. Attuario medico, valentiſſimo greco, da cui ſi vede chiaramente hauer tolto Meſue la maggior parte della ſua opera, ſolo fra tutti i greci fece mentione della Sena nel ſuo trattato delle compoſitioni de i medicamenti, doue non ſolamente non diſſe egli, che noceſſe la Sena allo ſtomacho, ma che la purga ſenza nocumento alcuno la cholera, & la flemma, come contra à Meſue tiene anchora il Manardo. Ilche fece alcuna volta tacere M. Iacopo Philippo da Set medico, ilquale piu (ſecondo il mio giudicio) per farſi bello, che per altro, vituperana vna medicina d'infuſione di Sena, di Reubarbaro, & d'Agarico data da M. Andrea Gallo Tridentino medico eccellentiſſimo, hoggi per le ſue buone parti Medico de i figliuoli della Maeſtà del Re de Romani, in vna terzana nota à vn giouane di ſedeci anni, nipote del Reuerendiſſimo, & illuſtriſſimo mio Signore il Signor Chriſtophano Madruzzo Cardinale, Veſcouo, & Prencipe di Trento, dicendo, che ne l'Agarico, ne la Sena vi ſi conueniua, per eſſer medicine molto nociue allo ſtomacho, non ricordandoſi, non vo dire non ſapendo, quante lodi dieno Dioſcoride, Galeno, & Meſue all'Agarico nell'oppilationi, & groſſi humori: & non hauendo veduto quello, che contra Meſue della Sena ſcriue il Manardo, & quanto la lodi Attuario. Cauaſi delle frondi della Sena della quale è veramente migliore quella, che ſi porta d'Alleſſandria, la virtu ſua ſolutiua piu efficacemente cō la infuſione, che con la decottione, ò altro qual ſi voglia modo, della quale cinque, ò al piu ſei oncie ſoluono il corpo ſenza alcuna moleſtia, & puoſſi ſicuraméte dare alle donne groſſe, & à i fanciulli: & imperò meritamente

Errore di Meſue.

Errore del Braſauola.

Attuario come ſcriueſſe della Sena.

La infuſione de la Sena preuale alla decottione

mente diceña Attuario,che ſenza nocum ẽto alcuno ſolue ella il corpo.Diuẽta nel l'operare piu vigoroſa aſſai,accõpagnata con reubarbaro ò con manna,ò con caſ ſia, ò con infuſione di roſe , ò con Siropo roſato ſolutiuo ,ouer violato, ò ſe ſi fa l'infuſione cõ ſiero di capra.La buona,& ben valoroſa ſi fa coſi:Tolgonſi ſei dram me delle ſue frondi ben nette,& pongonſi con vna drãma di Gengeuo,ouero di Cin namomo peſto , & alquanti fiori cordiali in vn vaſo di terra ben vetriato , ouero di ſtagno,che habbia picciola bocca,& poſcia ſi le gittano ſubito ſopra dieci oncie,ò vna libra al piu di ſiero,ò di brodo di carne,ò d'acqua ſemplici,che bolla,& ſubi- to con vna pezza,ouero ſtoppa ben riſtretta inſieme s'empie per forza,& ſi ſerra la bocca del vaſo,che non poſsa in modo alcuno reſpirare,& ſubito s'inuolge il detto vaſo in vn guanciale,ouero cappezzale di piuma,che ſia ben prima ſcaldato al fuo co,& coſi bene ſtretto,ſi ripone in vna caſsa per tutta la notte:imperoche per queſta via conſeruandoſi dentro nel liquore lungo tempo il caldo , ne caua fuori tutta la ſua virtu ſolutiua.Sono alcuni,che ne fanno vn vino ſolutiuo,mettendone le fron di à bollire nel moſto al tempo della vindemia.Solue la Sena,ſecondo che riferi- ſce Meſue ageuolmente la melancholia,& la cholera aduſta.Mondifica il ceruello,il cuore,il fegato,la milza,i ſentimenti,il polmone, & conferiſce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle viſcere,& conſerua chi l'vſa in giouentu,& fa l'huomo al legro.Mettonſi le ſue frondi nelle lauande,che ſi fanno per la teſta, & maſſimamen- te con Camamilla,imperoche coſi conforta ella il ceruello , i nerui , il vedere , & l'udire.E' in ſomma ottima medicina per le febbri malincholiche,& lunghe.

DEL PIRETHRO. Cap. LXXX.

L PIRETHRO *ſi chiama Saliuare. Produce le frondi,e'l fuſto come il dauco,e'l finocchio ſaluatico: l'ombrella ſimile all'anetho,capilloſa. La radice è groſ ſa vn pollice,lunga,di feruentiſſimo ſapore . Tira la flemma: & però lauando la bocca con la ſua decot- tione fatta nell'aceto , gioua à i dolori de i denti. Maſticata tira la flemma. Vna con olio fa ſudare,eſſendo ella valoroſa à lunghi tre- mori. E valoroſo rimedio à i membri infrigiditi,& paralitici.*

Pirethro & ſua eſſamina- ne.

IL PIRETHRO è notiſſimo à tutte le Spetiarie d'Ita- lia,parlando però ſolamente della radice ſua, la quale è in continuo vſo nelle medicine. Naſsene in alcune montagne d'Italia,ma nõ però coſi acuto,come quello,che ſi porta à Vine gia di Leuãte.Honne veduto io certe piãte in Alamagna in Bol giano in vn giardino d'vn dottore Biagio Sbaicher medico , & ſempliciſta eccelẽtiſſimo,molto mio familiare amico,che nella ra dice,& nelle frondi del tutto ſi raſſembraua cõ queſto, che ſcri- ue Dioſcoride,ma non però produceua egli niuna ombrella nella cima del fuſto,come che produceſse egli i fiori di Cama- milla.Il che diſse il Ruellio accadere parimente à quello, che ſi ritroua in Francia, & però ageuolmente potrebbe il teſto di Dioſcoride eſser qui corrotto. Fecene memoria Galeno al VIII.delle facoltà de i Semplici, coſi dicen do:La radice del Pirethro, la qual molto vſiamo, ha virtu cauſtica, & combuſta,

Piretrho ſcrito da Galeno.

con la qual mitiga ella i denti infrigiditi. Vngesi con olio auanti all'entrar delle febbri, per il freddo, & per li tremori. Oltre à cio gioua à gli stupidi, & paralitici.

DEL ROSMARINO. Cap. LXXXI.

IL ROSMARINO è di due spetie, vna sterile, & l'altra frutifera, il cui fruto si chiama cachrys. Le frondi di questa son simili la finocchio, ma piu grosse, & piu larghe, strate per terra al tondo in forma di ruota, di giocondo odore. Produce il fusto lungo vn gombito, & qualche volta maggiore, con molte concauità d'ali, nella cui sommita è l'ombrella copiosa di seme bianco, simile allo sphondilio, tondo, angoloso, acuto, ragioso & al gusto molto incensiuo. Ha la radice bianca, grande, d'odore d'Incenso. L'altra è parmente in ogni cosa simile à questa, laquale produce il seme largo, & nero, come lo sphondilio, odorato, ma non è incensiuo nel gustarlo. La sua radice di fuori è nera, ma rompendosi è bianca. Ma quella spetie sterile, come che la sia simile alle predette: nondimeno non produce ella ne fusto, ne fiori, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & aspri. L'herba communemente di tutte le spetie trita, & impiastrata ristagna le hemorroide: mitiga l'infiammagioni del sedere, & matura le sue posteme le scrofole, & le posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici secche incorporate con mele mondificano l'ulcere: medicano i dolori delle budella, & beuonsi con vino contra'l morso delle serpi: prouocano i mestrui, & parimente l'orina: risoluono impiastrate le posteme vecchie. Il succhio della radice, & similmente della herba vnto insieme con mele acuisce il vedere. Il seme beuuto vale à tutte le predette cose: gioua al mal caduco, & à vecchi difetti del petto. Dassi con pepe, & con uino à trabocco di fiele. Vnto con olio prouoca il sudore: vale à i retti, & à gli spasimati. Impiastrato con farina di Loglio, & aceto conferisce alle podagre: spegne le vitiligini incorporato con fortissimo aceto. Ne debbesi nelle beuande vsare il seme di quel Rosmarino, che non produce il Cachri: imperoche quello per essere acutissimo, nuoce alle fauci, & alla canna del polmone. Scrisse Theophrasto nascere insieme con la Erica il Rosmarino, con frondi simili all'amara, & saluatica lattuga, ma piu aspre, & piu bianche, con breue radice & purgare questo beuuto per amendue le parti.

DEL CACHRI. Cap. LXXXII.

IL CACRI ha virtu di scaldare, & di fortemente disseccare: & imperò si mescola con le medicine astersiue. Impiastrasi in su'l capo, con questo però, che se ne leui via il terzo giorno, per li flussi, che discendono à gli occhi.

Del Rosmarino Coronario. Cap. LXXXIII.

IL ROSMARINO che vsano coloro, che fanno le ghirlande, produce i suoi rami sottili, & attorno à quelle le frondi minute, dense, lunghe, & sottili, di sotto bianche, & di sopra verdi, grauemente odorate. Ha virtu di scaldare: sana il trabocco di fiele beuendosene la decottione fatta nell'acqua, auanti che si faccia essercitio, & poscia lauandosi, & beuendo del vino. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & nell'unguento gleucino anchora.

IL ROSMARINO della prima spetie ho piu volte veduto io in Vinegia nell'amenissimo giardino dell'Eccellentissimo Medico messer Mapheo de i Maphei, con tutte quelle sembianze, che gli attribuisce Dioscoride: ma la femina non ho anchora io veduta in Italia, se ben forse vi nasce, quantunque dal non portare ella il frutto in poi, sia simile al maschio. Quello poi, che chiama Dioscoride Rosmarino Coronario, è veramente quello, che habbiamo noi nell'uso de i cibi, fatto gia lungo tempo familiare à tutti gli horti, & giardini nostri d'Italia. Commemorò Galeno i Rosmarini al VII. delle facoltà dei Semplici, cosi dicendo: Tre sono i Rosmarini, vno sterile, & due che fanno il frutto, ma son tutti d'una virtu medesima, mollificatiua cio è, & digestiua. Il succhio tanto della radice, quanto dell'herba mescolato con mele assottiglia il vedere, leuando via da gli occhi i grossi humori, che l'offuscano. Oltre à cio la decottione di quello, che chiamano i Romani Rosmarino Coronario, aita beuuta coloro, à cui è traboccato il fiele. Tutti adunque i Rosmarini partecipano di virtu asterſiua, & incisiua.

Rosmarino, & sua essaminatione.

Rosmarino scritto da Galeno.

DELLO SPHONDILIO. Cap. LXXXIIII.

LO SPHONDILIO ha frondi quasi simili al platano, ouero al panace. Il fusto di finocchio, alto vn gombito, & qualche volta maggiore: nella cui sommità è'l seme doppio simile al seseli, ma piu largo, piu bianco, & piu squamoso, di graue odore. I suoi fiori son bianchi, la radice parimente bianca, simile al raphano. Nasce nelle paludi, & luoghi acquastrini. Il suo seme beuuto solue per di sotto gli humori flemmatici: medica i difetti del fegato, il trabocco di fiele: il mal caduco, gli asmatici, & le prefocationi della madrice: sueglia fumentato i lethargici. Mettesi commodamente con olio insu 'l capo, & gioua à coloro, che stanno sopiti come se dormissero, à i phrenetici, & à i dolori di testa. Ferma impiastrato con ruta l'ulcere corrosiue. Dassi la radice al trabocco di fiele, & difetti di fegato: raschiata, & messa nelle fistole ne ua via le callosità delle labbra. Vsasi di mettere il succhio del suo fiore fresco nell'ulcere dell'orecchie, che menano. Spremesi, & riponsi nel modo, che si tiene con gli altri succhi.

Sphon-dilio, & sua essaminatione.

RARISSIMI veramente son quei prati della vale Anania, che fieno alquanto paludosi, che non habbiano tra molte altre loro herbe infinite piante di Sphondilio, & massime quelli, che piu partecipano del monte, che del piano. Vedesi quiui adunque lo Sphondilio con frondi quasi di Platano, ouero di Panace, fusto molto simile al finocchio, maggiore il piu delle volte d'un gombito, nella cui sommità è l'ombrella, che dopo allo sfiorire de i biãchi fiori si carica d'un seme doppio, vguale al Siler mõtano: come che piu largo, piu biãco & squamoso, al gusto di strano sapore quasi come di cimici. La radice è simile alle nostre radici, che si mangiano, le quali chiamano alcuni Rauanelli, bianca, & di non ingrato odore. Vsano alcuni il suo seme in cambio di Siler montano, pensandosi, che possa fare i medesimi effetti. Questo non conoscendo il Fuchsio lo chiamò Acantho volgare ingannato da quegli Spetiali, che sempre l'hanno in vso per la Branca orsina. Scrisfene Galeno al VII. delle facoltà de i Sempli cosi dicendo: Il frutto dello sphondilio è acuto, & incisiuo, & imperò è egli medicamẽto dell'asma, & del mal caduco Al che s'vsa la radice anchora, per hauere ella la virtu medesima. Corrode questa raschiata le callosità delle bocche delle fistole. Riponsi il succhio, che si fa del suo fiore, per essere conueniente rimedio all'ulcere antiche dell'orecchie.

Sphondilio scritto da galeno.

DELLA FERCLA. Cap. LXXXV.

LA MIDOLLA della Ferola verde beuuta è vtile à gli sputi del sangue, & à i flussi stomachali. Dassi nel vino contra à i morsi delle vipere ristagna il sangue del naso messaui dentro. Il seme beuuto gioua à i dolori delle budella: & prouoca il sudore, quando se n'unge con olio il corpo. I fusti quando si mangiano, causano dolor di testa: condisconsi nella salamuoia. Produce la Ferola spesso il fusto alto tre gombiti; le frondi simili al finocchio, ma molto piu aspre, & piu larghe. Tagliata nel piede del fusto distilla il Sagapeno.

Ferola, & sue historia.

LE FEROLE in Puglia sono abbondantissime per le campagne, delle quali non poche medesimamente se ne veggono nel Patrimonio di Roma tra Corneto, & Thoscanella, & nelle nostre maremme di Siena. Cauano i pastori da queste quasi nel primo nascimẽto, vn certo cuore simile à vn tuorlo d'uouo duro il qual cotto sotto la cenere calda ben'inuolto ò in cartaò in pezze bagnate, & mãgiato poscia cõ pepe, & cõ sale è veramẽte gratissimo cibo, & conueneuole assai per fortificare i venerei appetiti. Scrisse delle Ferole Theophrasto per lunga historia al VI. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo: Le spetie delle Ferole sono veramente piu, & diuerse, ma è però da dire principalmente di, quella, che è commune à tutti, cio è Ferola, & Ferolagine. La natura delle quali, per quanto se ne veggia, si conosce esser veramente consimile, eccetto che della grandezza: imperoche la Ferola cresce in grande, & notabile altezza, ma la Ferolagine se ne resta molto piu bassa, & piu humile. Producono amendue solamente vn fusto nodoso: le frondi, & alcuni ramuscelli escono da i nodi, ma non però da quei medesimi escono i rami, che le foglie. Vestono le frondi la maggior parte del fusto, come fan quelle delle canne, eccetto che cascano piu verso terra, per esser molto tenere grandi, & assai à modo di capelli. Grandissime son quelle, che son vicine à terra: percioche le piu alte di luogo in luogo, con certa conueniente proportione sminuiscono. Produce la

Ferola il fior giallo, e'l seme scuro, simile all'anetho, ma maggiore. Producono nell'ombrelle il fiore, e'l seme anchora i rami, ma propriamente come l'anetho. Il fusto gli dura vno anno, & comincia à rigerminare come l'altre piante, nel principio della primauera. Ha vna sola, & profonda radice. Questo tutto scrisse Theophrasto. Sono (come scrisse Plinio al primo cap. del XXIIII. libro) le Ferole à gli Asini gratissimo cibo, ma à tutti gli altri giumenti mortifero veleno, & secondo che pur diceua egli al XXIII. cap. del XX. libro, toccandosi con la Ferola quei pesci che si chiamano Morene, subito muoiono. Crescono le Ferole in vna delle fortunate Isole chiamata Morion, tanto grandi, che vi diuentano alberi. In Puglia si brusciano in vece di legna. Descrisse la Ferola Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il seme della Ferola scalda, & disecca. Oltre à cio quello che v'è dentro, ilqual si chiama il midollo, partecipa del costrettiuo, & imperò gioua egli à gli sputi del sangue, & à i flussi stomachali.

Ferola scrita da Galeno.

DEL PEVCEDANO. Cap. LXXXVI.

IL PEVCEDANO produce il fusto sottile, & debole, simile al finocchio. Ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa: & il fiore giallo. La sua radice è nera, grossa, piena, succhiosa di graue odore: nasce ne i monti ombrosi. Ricogliesi il liquore del Peucedano, taliandogli le radici quando son tenere, & riponsi poscia secco nell'ombra: peroche messo al sole se ne va in fumo. Quello che ne distilla fuori, cogliesi vngendosi prima il capo, & le nari del naso, accioche non causi dolor di testa, & vertigini: la radice secca diuenta inutile. Suol si cauare tanto il succhio, quãto il liquore del fusto, et della radice, come della Mandragora: ma è veramente il liquore, che ne distilla, manco buono del suo succhio, et piu presto suanisce. Trouasi qualche volta il liquore congelato, come granella d'Incenso in su'l fusto, & parimente in su la radice. Quel succhio auanza gli altri di bontà, che si porta di Sardigna, & di Samothracia, rosso di colore, graue d'odore & feruente di Sapore. Vnto il Peucedano con aceto, & olio rosado gioua à letbargici à phrenetici, à vertiginosi, al mal caduco, à gli antichi dolori di testa, à paralitici, alle sciatiche, & à gli spasimati: vnto con olio, & con aceto conferisce vniuersalmente à tutti i difetti de i nerui. Sueglia odoratole donne suffocate dalla madrice, & similmente i sopiti: caccia via fumentato le serpi. Distillasi vtilmente con olio rosado per li dolori nelle orecchie: messo nelle concauità de i denti ne leua il dolore. Tolto in vn vouo, è efficacissimo rimedio per la tosse: gioua alle angustie de gli spiriti, à i dolori, & alle ventosità delle budel-

la smollifica leggiermente il corpo: sminuisce la milza. Facilita beuuto i parti difficili: conferisce à dolori della viscica, & similmente à quelli delle reni, & apre l'oppilatione della madrice. E à tutte le predette cose gioueuole anchora la radice, ma è veramente meno valorosa: nelqual vso si beue la sua decottione. Mondifica trita in poluere l'ulcere sordide, & consolida le vecchie: caua le squame dell'ossa. Mettesi ne i ceroti, & ne gli empiastri, che son caldi. Elegesi la radice fresca, non tarlata, ferma et piena di odore. Liquefassi il liquor condensato per mettere nelle beuande, ò con mandole amare, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con anetho.

Peucedano, e sua historia.

PER non hauer dato Dioscoride alcuna notitia, come si sieno fatte le frondi, & similmente à cui si rassembrino i fiori, e'l frutto del Peucedano, per essere stato à lui familiarissimo, è veramente malageuol cosa il potere affermare quale egli si sia, & se nasca, ò non nasca in Italia, & tanto piu per non ritrouarsene in Plinio, Apuleio, & altri authori piu lunga, & piu aperta historia. Ma facendosi fondamento, & pensiero sopra à quel dir di Dioscoride, ch'el Peucedano ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa, dare, che per questo ne dimostri hauer egli le frondi sottili, capillari, & lunghe, come son quelle del finocchio, & dell'anetho. Ilche aiuta altrui ad imaginarsi, che'l Peucedano produca il suo fiore giallo in ombrella: peroche vediamo, che tutte queste piante ferulacee, & che son simili al finocchio, & all'anetho, producono la sua ombrella, da cui si genera poscia vn seme non guari dissimile da quello del finocchio. Il che se cosi è (come creder veramente si debbe) affermarò io chiaramente hauere ritrouato il Peucedano ne i monti, ouero spettacolo di bellissimi Semplici, della valle Anania, doue in piu luoghi si veggono cotali piante con radice grossa, nera, succhiosa, & d'odore assai graue. Quelle radici, che per il Peucedano communemente s'usano nelle spetiarie, poco veramente corrispondono à quelle del vero Peucedano: percioche oltre al non esser nere nella lor prima corteccia, non lascia all'odorarle quel graue odore, che vi si douerebbe sentire. Et però non vedendone noi altro, che la radice secca, riputata di poco valore da Dioscoride, malageuolmente possiamo affermare di qual pianta ella si sia. Lodò Dioscoride per molto eccellente quello, che nasce ne gli ombrosi monti di Sardigna, ilquale potrebbe ciascuno diligente spetiale farsi portare in Italia andandouisi cosi frequentemente con mercantie. Fece del Peucedano memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E la radice del Peucedano maggiormente in vso, quantunque s'usino anchora il succhio, e'l liquore. Sono tutte cose d'vna virtu medesima, piu valoroso è però il succhio, ilqual fortemente scalda, & digerisce: & però si crede, che sia egli molto conueneuole à tutte quelle infirmità, che vengono ne i nerui, & medesimamente à i difetti del polmone, & del petto causati da grossi, & viscosi humori, non solamente tolto dentro nel corpo, ma anchora odorato. Oltre à cio per esser egli incisiuo, & disseccatiuo, messo nelle concauità de i denti, n'ha spesse volte cauato il dolore. Gioua alle durezze della milza incidendo, digerendo, & disseccando i grossi humori: alche è lecito d'vsare anchora la radice, la quale in breue tempo fa squamare l'ossa, per disseccare ella valorosamente, & per esser men calda del succhio. E veramente ottimo rimedio messa secca nell'vlcere maligne, & contumaci: imperoche ella le mondifica, le incarna, & le salda. E calida nel fine del secondo ordine, & secca nel principio del terzo.

Peucedano scritto da Galeno.

Del Git, ouer Melanthio, ouer Nigella. Cap. LXXXVII.

IL GIT è vna pianta, che produce i fusti sottili, che spesso passano la lunghezza di due spanne. Produce le frondi minute, come il Senecione, ma molto piu sottili: nelle cui cime è vn capitello come di papauero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini, tra le quali si rinchiude il seme nero, acuto, et aromatico, il qual si mette vsualmente nel pane. Questo impiastrato in su la fronte gioua à i dolori di testa. Risolue le nuoue soffusioni de gli occhi, trito con vnguento Irino, & messo nel naso: & parimente la scabbia, le lentigini, le durezze, & le posteme vecchie impiastrato con aceto. Caua i porri primamente scalzati messoui suso con orina vecchia: cotto con aceto & teda, gioua à i dolori de i denti lauandoseli. Vnto con acqua in su l'ombilico caccia fuori i vermini tondi del corpo. Trito in poluere, & legato in tela, & poscia odorato, gioua à i catarrosi. Beuuto molti giorni prouoca l'orina, i mestrui, & similmente il latte. Leua beuuto con vino gli impedimenti del respirare & con acqua al peso d'una dramma gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano pholangi: fattone fumento fa fugir via le serpi. Dicesi, che beuuto in gran copia ammazza.

Pseudomelanthio.

Melanthio, & sua essaminatione.

CHIAMASI il Git da i Greci Melanthio, & da altri Nigella. Il vero è aromatico, con frondi minutamente intagliate, con fusti sottili, coronati da lunghetti capitelli, ne i quali è dentro il seme nero, trammezzato da piu cartilagini, acuto, & aromatico. Seminasi questo ne gli horti, & ne i giardini, & in altri luoghi al domestico. Ilche hauendo auanti à noi bene auertito Hermolao & medesimamente il Ruellio, dissero, che non era in conto alcuno da credere, che quello fusse il Git vero, che con frondi di porro, fusti ben alti, & hirsuti, & fior porporeo simile ad vna picciola rosetta, nasce tra le biade per le campagne: imperoche questo è assai lontano dalla scrittura di Dioscoride: prima per non corrispondergli nelle frondi, nel fusto, ne nel fiore, & parimente per non si ritrouare nel suo seme (quantunque nero, & assai simile al Git) altro, che amaritudine, & ruuidezza nel masticarlo. Et però s'inganna nel primo suo volume stampato in Roma manifestamente il Brasauola, dicendo, che quello è il Git vero di Dioscoride, che nasce tra le biade, chiamato da Ferraresi volgarmente Gittone. Nel che dimostrano coloro che Gittone lo chiamano, benissimo accorgersi, che non sia il vero Git: peroche quel nome Gittone significa, che sia questo vn Git saluatico, & bastardo, assai inferiore, & dissimile al vero,

Gittone.

& legitimo Melanthio, come vediamo, che'l Formentone, che si semina in su'l Trentino, & in altri luoghi assai, significa essere vn Formento bastardo, & molto meno valoro del vero. Del che accorgendosi egli dopo lungo tempo, si corresse per se stesso, come si legge hora nell'vltimo suo volume stampato in Vinegia nel 1545. La onde è da concludere, che'l vero Git si semini ne gli horti, doue frequentissimo si ritroua in Alemagna, & il Gittione, ilquale chiamano alcuni Rnosola, nasce per se stesso tra le biade nelle campagne. Ma veramente è stata assai maggiore la ignoranza del Fuchsio, credendosi (come si vede in quel suo cosi grande herbario) che questo Gittone sia il vero Loglio. Ritrouasi in Thoscana separato dal Gittone anchora il vero Git saluatico, con le medesime fattezze del domestico, ma produce i capi piu grossi, & il seme assai manco odorato. Spetie di Git quantunque sia di rossigno colore, pare veramente quel seme aromatico, che volgarmente si chiama Nigella nelle Spetiarie, vsato da molti per vna spetie di Cardamomo, come fu detto di sopra nel primo libro, Percioche la forma del suo granello, l'odore, e'l sapore è vna cosa medesima co'l Melanthio, di modo che non vi si vede altra disconuenenza, che nel colore. Scrisse del Melanthio Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Melanthio scalda, & disecca nel terzo ordine, & pare, che sia egli composto di parti sottili, con il qual nome sana egli i catarri legato in vna tela, & continuamente odorato. Tolto per bocca risolue valorosamente le ventosità, dal che si conosce essere egli di sottile essenza diligentemente assottigliata da calidità, & imperò è egli anchora alquanto amaro. E' stato chiaramente dimostrato di sopra nel IIII. libro, che sempre nasce qualità amara in ogni sustanza terrena, che sia benissimo assottigliata dal caldo, & percio non è marauiglia se ammazza il Melanthio i vermini, non solamente, mangiato, ma anchora impiastrato di fuori: imperoche far questo il sapore amaro è stato piu volte dimostrato. Non hanno anchora similmente da marauigliarsi coloro, che hanno à mente quello, che è stato compreso ne i libri scritti di sopra, se curi il Melanthio la scabbia, & caui le formiche, & i porri, & similmente curi egli gli asmatici, & prouochi i mestrui ritenuti per humori grossi, & viscosi. In somma è il Melathio valoroso rimedio, oue sia dibisogno di tagliare, astergere, disseccare, & iscaldare.

Melanthio scritto da Galeno.

DEL LASERPITIO. Cap. LXXXVIII.

L'LASERPITIO *nasce in Soria, in Armenia, in Media, & in Libia, con fusto di ferula, ilquale chiamano Maspeto: le frondi sono simili all'Apio e'l seme largo. Ha la sua radice virtu di scaldare. Digeriscesi mangiata ne i cibi malageuolmente nuoce alla visciga. Impiastrata con olio medica à liuidi, & con cerato alle scrofole, & à i tumori: conuiensi con cerato Irino, ouero Ligustrino alle sciatiche. Cotta in vn guscio di melagrano con aceto, & applicata al sedere, ne leua via ogni carne, che vi cresce fuor di natura: resiste beuuta à i veleni. Vsasi nelle salse, & mescolasi co'l sale per dar sapore piu aggradeuole à i cibi. Il liquore chiamato Lasero, si ricoglie dalla radice, ouero dal fusto, amendue prima intaccati con ferro. Lodasi per il migliore il rossigno, trasparente, simile alla mirrha, non di colore di porro, di valente odore, soaue al gusto, & che ageuolmente lauandosi diuenta bianco. Il Cirenaico gustandosi fa risudare per tutto il corpo aggradeuolissimo odore, che in breue tempo spegne*

po ſpegne quello del reſpirare. Quello di Media, & medeſimamente di Soria è meno va-
loroſo, & ha odore piu faſtidioſo. Falſificaſi tutto auanti che ſi ſecchi, con ſagapeno, ouero
con faua infranta. Ilche ageuolmente ſi conoſce all'odore, al guſto, all'occhio, a & al li-
quefarlo con qualche liquore, Chiamano alcuni il fuſto del Laſerpitio Silphio, la radice Ma-
gudarin, et le frondi Maſpeton. Valoroſiſſimo è prima il liquore, poſcia ſono le frondi, &
dopo queſte il fuſto. E acuto, genera ventoſità: vnto con aceto, pepe, & vino guariſce l'alo-
pecia: acuiſce il vedere, & meſſo ne gliocchi con mele vi ſana le ſuffuſioni venute di po-
co. Metteſi per il dolor de i denti nelle cauerne loro, ouero che vi ſi lega có tela inſieme có in-
cenſo, ouero, che ſe ne fa decotione in acqua, & aceto, con hiſſopo, & fichi, con laquale ſi
laua poſcia la bocca. Gioua à i morſi de rabbioſi animali meſſo dentro nelle ferite: & be-
uuto, ouero impiaſtrato vale contra al veleno delle ſaette, & di tutti quelli animali, che lo la-
ſciano nel mordere. Vngeſi liquefatto con olio alle punture de gli ſcorpioni. Metteſi nelle
cancrene prima ſcarificate, accioche non vadano piu auanti: & con ruta, nitro, & mele,
ouero per ſe ſolo in ſu i carbonceli: caua i porri, & i calli, che ſieno prima ſcalzati. Mol-
lificato con cerato, ouero con polpa di fichi ſecchi, & poſcia incorporato con aceto, ſana le
volatiche: & vnto per alquanti giorni con vetriuolo, oueramente ruggine di rame, le car-
noſità, & i polipi del naſo, facendoli piu ageuoli al tagliarli con ferro. Gioua alle antiche
ſcabroſità delle fauci: liquefatto nell'acqua, & beuuto riſchiara ſubito la grauezza, & la
raucedine della voce: reſtituiſce in ſe l'ugola vntoui ſopra con mele: gargarizzaſi vtil-
mente con acqua melata nella ſchirantia. Fa mangiandoſi leggiadro, & vago colore.
Beueſi vtilmente nelle voua per la toſſe, & ne i dolori del coſtato con i ſugoli: & à
traboco di fiele, & alle hidropiſie con fichi ſecchi: beuuto con vino, pepe, & incenſo, gioua
al freddo, & à i tremori, che vengono ne i principij delle febbri. Daſſi à mangiare al peſo
d'uno obolo, à chi patiſce contrattioni di nerui, & à quello ſpaſimo, che ſi chiama opiſtho-
tono: gargarizzato con aceto ſpicca le mignatte dal gorgozzule: beueſi per il latte, che
s'apprende nello ſtomacho. Gioua beuuto con acceto mellato à coloro, che patiſcono il mal
caduco: & con pepe, & con mirrha prouoca i meſtrui: tolto in vno acino d'uua vale à i
fluſſi ſtomachali, & beuuto con liſcia à i rotti, & à coloro, che di ſubito ſi ſpaſimano. Ri-
ſolueſi per l'uſo delle viuande con mandole amare, ò con ruta, ouero con pane, che ſia cal-
do. Il ſucchio delle fródi conferiſce à tutte queſte coſe, come che ſia egli aſſai meno valoroſo.
Mangiaſi con aceto melato per purgare la canna del polmone, & maſſime quando la voce
s'arroca: vſanſi le frondi con la lattuga in vece di ruchetta. Diceſi che naſce vna altra
Magudari in Libia, radice ſimile al Laſerpitio, ma non coſi groſſa, acuta, & fongoſa, da
la quale non diſtilla liquore, ma è di virtu ſimile al Laſero.

Laſerpitio & ſua eſſaminatione

CHIAMANO gli Arabici il Laſerpitio Aſſa, & diuidonla (come dimo-
ſtra Serapione nella fine del capitolo, & Auicenna nel II. libro) in fetida,
& odoriſera. Il che pare, che beniſſimo intendeſſe anchora Dioſcoride: pero-
che quantunque non diuideſſe egli coſi apertamente il fetido Laſero, dall'odoriſe-
ro, nondimeno ne ſece ſegno, quando hauendo gia lodato per odoriſeriſſimo, & per
il migliore il Cirenaico, diceua: Quello di Media, & parimente di Soria è meno

valoroso,& respira di fastidioso odore. Et però direi io, che non fallino punto co loro, che per l'odorifero Lasero tengono il sincero,& vero Belgioino,& per il fetido l'Assa fetida, vsata volgarmente nelle spetiarie. Il che m'induce à credere il vedere io, che'l nostro Belgioino è odoriferissimo, rossigno, trasparente, soaue al gusto, & che diuenta bianco lauandosi,& l'Assa fetida d'odore fastidioso, molto simile al Sagapeno. Dimostra oltre di questo, che'l Belgioino sia il vero,& piu lodato liquore del Laserpitio non solamente la ragione assai euidente assegnata di sopra, ma molto piu quello, che se ne legge nell'historia delle nauigationi di Lodouico Romano in Ethiopia, in Egitto, in amendue l'Arabie, in Persia, in Soria,& nell'India di fuori, & di dentro dal Gange, doue al IX. cap. del VI. libro recitando egli i costumi d'una città d'India chiamata Tarnasari, & narrando i lor modi di brusciare i corpi morti, commemora il Belgioino, così dicendo: Quum comburunt mortuorum corpora, omnifariam odores in rogum coniiciunt, aloen videlicet,& id genus arboris, cuius gummi elegatissimum illud vnguentum gignit, quod vulgo Belzoi nuncupatur, Laserpitiũ eruditiores ab arbore Laseris dicunt. Cio è Quando brusciano i corpi morti, mettono nel fuoco ogni sorte d'odori, cio è legno Aloe,& quella spetie d'albero, della gomma del quale si genera quello vnguento, che si chiama volgarmente Belzoino, & che i piu dotti dell'albero del Lasero, che lo produce, lo chiamano Laserpitio. Il che dichiarò egli anchora al XIIII cap. del medesimo libro, così dicendo: Ritrouammo in Bangella città d'India assai mercanti Christiani, che veniuano da vna città chiamata (come eglino diceuano) Sarnau. Portauano costoro quiui, come à vna fiera, assai drappi di seta, & legni odoriferi d'aloe, & di Lasero, il quale è quello, che produce quella gomma, che volgarmente chiamano Belgioino. Manifestollo piu oltre al XIX. cap. del predetto libro, parlando delle cose dell'Isola Sumatra, così dicendo: Vedesi quiui il Lasero, ilquale genera quella goma, che si chiama Laserpitio,& volgarmente Belgioino. Et però parmi, che concludere si possa, che sia il Belgioino l'elettissimo liquore del Lasero Cirenaico,& che l'Assa fetida sia quello di Media,& di Soria, falsificato con assai Sagapeno, come dice Dioscoride, Del che da manifesto inditio il sapernoi, che per via d'Alessãdria si ci porta l'Assa fetida di Media,& di Soria. Ingannãsi coloro, che tra le spetie dell'Aassa, ne põgono vna di dolce: peroche di questa nõ si ritroua chi ne faccia tra gli antichi particolare mẽtione, eccetto se nõ volessero costoro intendere del Belgioino, per hauer detto Dioscoride essere al gusto soaue. Et però del tutto è dannabile l'opinione di coloro, che per l'assa dolce prendono il succhio della Regolitia, douẽdo tore il Belgioino. Scrisse del Laserpitio Gal. al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il liquore del Lasero è calidissimo,& sono fortemente anchora le sue frondi calde, il fusto, & la radice, ma tutte queste cose sono di piu ventosa natura,& imperò piu malageuoli da digerire, nondimeno applicate di fuori sono piu efficaci,& piu di tutte il liquore, il quale ha in se virtu potente di tirare, & di molificare ancora le posteme dure per li temperamenti gia detti.

Belgioino, che cosa sia. *Assa fetida.* *Errore di molti* *Laserpitio scritto da galeno.*

DE SAGAPENO. Cap. LXXXIX.

IL SAGAPENO è liquore d'una herba ferulacea, che nasce in Media. L'ottimo è il trasparente, rosso di fuori, bianco di dentro, con non so che d'odore mezzano tra'l Lasero, e'l Galbano, et al gusto acuto. Gioua à i dolori di petto, et del costate, alla tosse

Vecchia, à i rotti, et à gli spasimati: mondifica il polmone da i grossi humori. Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opisthotono, et à i difetti di milza: et similmente vale beuuto à paralitici, al freddo, et alle febbri, che non sono continue: mettesi vtilmente ne gli vnguenti. Beuuto con acqua melata prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice: et beuuto con vino gioua à i morsi delle serpi. Odorato con aceto risueglia le strangolate dalla madrice: leua via le cicatrici, le caligini, le debolezze, et le suffusioni de gli occhi. Risoluesi come il Lasero, con ruta, con acqua, con mandole amare, ò con mele, ouero con pane, che sia caldo.

Sagapeno, & sua essamina tione.

CHIAMASI volgarmente il Sagapeno nelle Spetiarie Serapino, doue quantunque di quello, che si sofistica con altri mescugli di gomme, si ritroui assai, nondimeno se ne vende à Vinegia à chi ben lo paga, non poco dell'elettissimo. Nascono à i tempi nostri le ferule, che lo producono, anchora in Italia, & massime in Puglia donde s'è gia cominciato à portare quantunque in bontà sia egli molto inferiore al Leuantino. Pongono gli Arabici il Sagapeno tra i Semplici solutiui, la qual proprietà, per quanto se ne vede, non conobbero i Greci, & imperò diceua Mesue: Il Sagapeno solue i grossi, & viscosi humori, & la flemma grossa, & l'acqua gialla. E' cosa sua propria di mondificare il ceruello, i nerui, & di tirare le materie di quelli, & di conferire à i loro difetti frigidi, come dolori antichi di testa, emigranee, mal caduco, vertigini, paralisia, tortura di bocca, & è di quelle cose, che molto sono valide per mondificare le materie, che sono nel petto, & massime quando si beue in acqua d'enola, ouero di ruta, & conferisce à i suoi dolori, & parimente à quelli del costato. Impiastrato, & tolto di dentro, gioua alla tosse vecchia à strettura di fiato, & è medicina grande per l'hidropisia, & propriamente insieme con doppio peso di Mirabolani citrini. E' in questi casi mirabile imbeuuto, & nutrito, come s'è detto di sopra. Impiastrato con succhio di Capperi, & con aceto, risolue le durezze, & le gomme delle giunture. Imbeuuto, & nutrito cō succhio di ruta, & cō fiele d'augelli rapaci, cōferisce à coloro, che hanno la vista scura, & è medicina grande all'acqua, che discende ne gli occhi, & massime facendosene collirio. Impiastrasi con aceto in su gli orzoli delle palpebre. Gioua, applicato come si voglia, à i dolori delle giunture: peroche è egli molto potente in eradicare le materie loro, quantunque sieno nelle anche, & altri profondissimi luoghi. Beuuto, ouero messo ne i cristeri gioua à i dolori colici frigidi, & ventosi, prouoca i mestrui, & ammazza le creature tanto applicato di sotto alla natura, quanto tolto per bocca. Vale à i dolori, & alle prefocationi della madrice, nuoce nondimeno allo stomacho, ma si corregge questo nocumento incorporandolo cō mastice, ò con spica. Fece del Sagapeno mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Sagapeno è vn liquore calido, & composto di sotti li parti, come gli altri liquori, ma ha alquanto dell'asterſiuo, con il quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & oltre à cio non è tristo medicamento alle suffusioni de gli occhi, & debolezze del vedere, che procedono da grossi humori. Ma la pianta, donde distilla, simile alla ferula, è del tutto inutile.

Sagapeno scritto da me sue.

Sagapeno scritto da galeno.

DELL'EVPHORBIO. Cap. XC.

LO EVPHORBIO è vno albero di Libia di spetie di ferula, il qual si ritroua nel monte Tmolo di Mauritania. E pianta piena d'acutissimo succhio, dal cui

grandissimo feruore spauriti gli habitatori di quel paese, legano nel ricorlo intorno all'albero ventri di pecora ben lauati, & poscia con lancie pertugiano di sopra il tronco dell'albero, dalla qual piaga, come da vn uaso rotto, esce subito vn copioso liquore, che se ne scende in quei ventri, come che per l'impeto del primo vscire se ne sparga dell'altro per terra. E cotale liquore di due spetie, vno cio è, che risplende come la sarcocolla, della grossezza d'un orobo: & l'altro, che si condensa in quei ventri, di colore di vetro. Debbesi eleggere il trasparente, & l'acuto. Contrafassi con sarcocolla, & con colla: ma l'esperimento di conoscere il frodo è veramente malageuole: percioche per ritenere egli quantunque leggiermente si gusti, la bocca lungamente accesa, pare che cio, che si gusta, sia Euphorbio. Fu ritrouato l'Euphorbio al tempo di Iuba Re di Libia. Ha il liquore virtu di scaldare: risolue vnto le suffusioni de gli occhi. Beuuto brusciatutto il giorno, & però per la sua acutezza si debbe sempre incorporare con mele, ouero con i colliri: gioua beuuto in alcuna beuanda odorifera alle sciatiche. Fa in vn sol giorno squamare l'ossa: ma bisogna nell'applicarlo difendere la carne, che ricuopre l'ossa, con pece, ouero con ceroti. Dissero alcuni, che niente patiscono coloro, che sono morduti dalle serpi, se si gli taglia la cotenna della testa fino all'osso, & empiasi poscia la piaga d'Euphorbio pesto, & cusciasi la ferita.

Euphorbio, & sua essaminatione.

NON E' DA dubitare, che non sia il vero Euphorbio quello, che commu nemente è in vso nelle Spetiarie, per il manifesto inditio, che ne da il suo acutissimo sapore, per lo quale mal volentieri gli Speciali lo pestano: imperoche quantunque nel pestarlo si serrino benissimo il naso, & la bocca, è nondimeno tanto sottile, & acuto, che penetrando insieme con l'aria nelle nari del naso, vi induce vno insoportabile ardore, il quale malageuolmente si spegne, quantunque vi si rimedii con efficacissimi medicamenti frigidi. Dal che ammaestrati i prudenti spetiali se'l fanno pestare da i facchini, ò da altre persone vili, & meccaniche, essendo però prima certissimi d'essere da coloro, che lo pestano, molte volte maladetti. Et però non è marauiglia se coloro, che lo ricolgono fresco dall'albero, stanno lontani dal suo feruentissimo fumo. Ritrouollo (come dice anchora Plinio) Iuba Re di Libia nel monte Atlante di la dalle colonne d'Hercole, & chiamollo Euphorbio dal nome del suo Medico, fratello d'Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Galeno, & Dioscoride non scrissero, che hauesse l'Euphorbio virtu solutiua: il che molto bene conobbero da poi Aetio, & Attuario, li quali cosi ne scrissero concordeuolmente dicendo: L'Euphorbio solue la flemma per di sotto, ma piu anchora l'acqua. E' acutissimo piu d'ogni altra cosa, che si conosca, & ardentissimo, & però si da egli à coloro, che hanno i dolori colici, e'l corpo infrigidito, ma conturba gli altri grandemente, & fa gran sete. Mettesi con esso qualche seme aromatico: dansene tre oboli con acqua melata, quantunque sia bonissimo torlo in pillole con Mele cotto. Conobbe similmente Paolo Egineta la virtu sua solutiua: percioche nel libro VII. (quantunque tra i Semplici non ne facesse mentione) al IIII. capitolo connumerò l'Euphorbio tra le medicine, che soluono l'acqua, & la flemma. Scrissene similmente Mesue tra i suoi Semplici solutiui, cosi dicendo: L'Euphorbio è vna gomma, che eccede tutte l'altre in iscaldare, & assottigliare. E' calido, & secco nel quarto grado, adustiuo,

L'Euphorbio fu ritrouato dal re Iuba

Euphorbio scritto da Aetio & da Attuario

rubificatiuo,

rubificatiuo, penetratiuo, asterfiuo, escoriatiuo, & di quelle cose, che operano con fatica, & angustia grande, & che conducono altrui in sincopi, & sudore frigido. Nuoce per la sua estrema calidità al fegato, & allo stomacho, & percio si costuma di darlo con cose, che spengano la sua acuità: Solue la flemma grossa, & viscosa da i luoghi profondi del corpo, & mondifica le vacuità delle giunture da i grossi humori, & malageuoli da eradicare, nel che non ha egli veramente pari. Mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbibite in quelli. Vnto con olio di Cheiri conferisce mirabilmente alle infirmità frigide de i nerui, come paralisia, tortura, spasimo, tremore, & stupore. Vale applicato di fuori à i dolori frigidi, & ventosi del fegato, & della milza: fa starnutare gagliardemente. Vnto alle parti posteriori del capo conferisce à i lethargici, & à gli smemorati. E' l'Euphorbio di quelle cose, che soluono l'acqua de gli hidropici. Dassene da vno fino à tre carati, & imperò diceuano Serapione, Rasis, & Auicenna, che tre dramme d' Euphorbio ammazzano chi lo beue, in termine di tre giorni, corrodendo lo stomacho, & le budella. Conseruarsi (secondo Mesue) buono per quattro anni. Quello, che non passa vno anno, per la sua molta acuità non è da vsare Serbasi nel miglio, nelle faue, & nelle lenticchie. Scrisseне Gal. al VII. delle facoltà de i Semplici vna sola riga, cosi dicendo: E' l'Euphorbio composto di parti sottili. Ha virtu caustica, & combustiua, simile à gli altri liquori.

Euphorbio scrito da galeno.

DEL GALBANO. Cap. XCI.

IL GALBANO è vn liquore d'vna ferula, che nasce in Soria, il quale chiamano alcuni Metopio. Lodasi il granelloso, e'l sincero, simile all'incenso grosso, non legnoso, che habbia seco alquanto del suo seme, et de i frammenti della ferula, di graue odore, non troppo humido, ne troppo secco. Falsificasi con faua infranta, con ragia, & con ammoniaco. Ha il Galbano virtu calda, combustiua, & resolutiua. Applicato, ouero fumentato per le parti di sotto prouoca i mestrrui, & parimente il parto: vnto con aceto, & nitro spegne le lentigini. Inghiottiscesi per la tosse vecchia, per li difetti del respirare, à gli asmatici, à i rotti, & à gli spasimati. Beuuto con vino, & mirrha ripugna al tossico: preso nel medesimo modo, fa partorire le creature, che son morte. Impiastrasi in su i dolori del costato, & in su i fironcoli: risueglia odorato coloro, che cascano dal mal caduco, le strangolate dalla madrice, & coloro, che patiscono le vertigini. Caccia via brusciato in su i carboni con il suo cattiuo odore tutti gli animali velenosi, ne lascia mordere da loro quelle, che se n'ungono. Ammazza le serpi incorporato con olio, & sphondilio, & messogli d'intorno: mitiga i dolori de i denti messoui d'intorno, ouero nelle cauerne loro. Credesi che gioua à prouocare l'orina ritenuta. Risoluesi per l'vso delle beuande con mandole amare, con acqua, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con acqua melata: altrimente con opio, rame brusciato, con liquido fiele. Se vorrai purgare il Galbano, mettilo nell'acqua, che bolla: imperoche come sara egli liquefatto, le sue immonditie nuoteranno di sopra, le quali facilmente separarai in questo modo: Sospendasi il Galbano legato in vna tela netta, & rada, in vn vaso di terra, ouero di rame, di modo che non tocchi il

fondo, & dipoi ben coperto si metta il vaso in acqua, che bolla: & cosi il sincero fatto liquido se ne colara fuori, e'l legnoso restara serrato nella tela.

Galbano, & sua essamin natione

QVANTVNQVE il vero, & prefetto Galbano si ritroui in piu fondachi, & spetiarie di Vinegia, tenuto piu per vn paragone, che per vendere, nondimeno quello, che per la piu parte s'vsa nelle Spetiarie, poco corrisponde alle buone parti, che attribuisce Dioscoride al sincero, per essere non solamente sofisticato, ma tutto ripieno di stecchi, sassi, & mille altri mescugli. Et però debbono i diligenti Spetiali cercare d'hauere sempre del sincero, ilquale se pur non ritrouano, purghinlo almeno nel modo, che loro insegna Dioscoride; imperoche cosi gran parte se ne puo cauare di quelle cose, che lo falsificano, & corrompono. Scrisse del Galbano Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Galbano è liquore d'una pianta di spetie di Ferula. Ha virtu di digerire, & di mollificare. E' caldo nel principio del terzo ordine, ouero nella fine del secondo, & secco nel principio di questo.

Galbano scritto da Galeno.

DELL' AMMONIACO Cap. XCII.

L'AMMONIACO *è liquore d'vna ferula, che nasce in Libia appresso à Cirene: la cui pianta insieme con la radice chiamano Agasilli. Commendasi il ben colorito, minuto di granella come incenso, denso, sincero, d'odore vguale al castoreo, al gusto amaro, non sporco, & che non habbia mescugli ne di legno ne di sassi. Chiamano il cosi fatto thrausma, cio è sbriciolatura: & phirama, quello, che ha della terra, & de i sassi. Nasce in Libia appresso al l'oracolo di Gioue Ammonito, distillando fuori il liquore da vno albero di ferula. Mollifica l'Ammoniaco, tira, & scalda: risolue i tumori, & le durezze. Solue beuuto il corpo: fa partorire. Risolue la milza beuuto con acceto al peso d'una dramma, guarisce i dolori delle giunture, & le sciatiche: aita gli stretti di petto gli asmatici, coloro, che hanno il mal caduco, & gli empimachi lambendosi con mele, ò beuendosi con succhio di ptisana. Fa orinare il sangue: leua via l'albugini de gli occhi, & tenisce la ruuidezza delle palpebre. Trito con aceto, & applicato, mollifica le durezze del fegato, & della milza. Impiastrato con mele, ouero con pece, risolue i tufi, che si congelano nelle giunture. E vtile vngendosene insieme con nitro, aceto, & olio ligustrino, in vece di quei medicamenti, che si chiamano Acopi, per le lassitudini, & per le sciatiche.*

Ammoniaco, & sua essaminatione.

CHIAMASI questo liquore volgarmente nelle Spetiarie Armoniaco, del quale parmi, che poco di quello, che è granelloso simile all'incenso, si ritroui: imperoche tutto quello, che per l'uso della Medicina ho veduto io nelle Spetiarie, è ammassato insieme come la ragia, ne vi mancano de i mescugli de i sassi, & de gli stecchi. Et però si puo ageuolmente dire, che'l cosi fatto sia il manco buono, chiamato da Dioscoride Phirama, del quale scrisse medesimamente Plinio al XXIIII. capitolo del XII. libro, cosi dicendo: Distilla l'Africa, che è sotto all'Ethiopia, nelle sue arene l'Ammoniaco liquore cosi chiamato dall'Oracolo di Gioue Ammonio: appresso al quale nascono gli alberi chiamati Metopii, da cui distilla à modo di ragia, ouero di gomma. Enne di due spetie, vno cio è

Ammoniaco.

più eccellente chiamato Thrausma, simile all'incenso: & l'altro grasso, & ragioso, il qual chiamano Phirama. Vsaronlo gli antichi, come si vede per Paolo Egineta ne i profumi, & ne gli odoramenti, che si faceuano ne i sacrificii loro, & però è da pẽsare, che per tale effetto adoperassero sempre il migliore, cio è di quella prima spetie, granellosο, simile allo incenso. Del che da manifesto inditio quello, che si legge ne i medicamenti, doue entra l'Ammoniaco, appresso à Paolo Egineta, & Aetio, per chiamarlo sempre eglino Ammoniaco thimiama, come à dire Ammoniaco eletto. Scrisse dell'Ammoniaco Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo: L'Ammoniaco è liquore d'una certa ferula, il quale ha intensa facoltà di mollificare, di modo che risolue i tufi, che si generano nelle giunture, sana le durezze della milza, & risolue le scrofole.

Ammoniaco thimiama.

Ammoniaco scrito da Gal.

DELLA SARCOCOLLA. Cap. XCIII.

LA SARCOCOLLA è vn liquore d'albero di Persia, simile alla manna dell'incenso, di colore rossigno, & al gusto amaro. Salda le ferite: prohibisce i flussi, che scendono a gli occhi: mettesi ne gli impiastri. Falsificasi con gomma.

E' STATO chiamato questo liquore Sarcocolla da i Greci, che altro non vuol dire, che colla da carne, per consolidare egli marauigliosamente le ferite, & parimente l'ulcere. Portasene à noi di buona, & di contrafatta anchora assai (come habbiamo detto di sopra di piu altri liquori, & gomme d'alberi) con gomma Arabica, & altre gomme. Al che possono molto bene ouuiare i diligenti Spetiali, gustandola: percioche quella, che non è amara, è falsificata, & corrotta. Plinio à gli XI. capitoli del XIII. libro, lodò per la migliore la bianca, cosi dicendo: Fassi della Sarcocolla (cosi si chiama l'albero) vna gomma à i dipintori, & à i medici conueneuole, simile alla manna dell'incenso, & imperò è migliore la bianca, che la rossa. Oltre di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi, ne de i moderni Greci, che conoscesse essere la Sarcocolla solutiua, come scriuono, & hanno conosciuto gli Arabi, & imperò scriuendone Mesue tra i suoi Semplici solutiui, diceua: Solue la Sarcocolla la flemma cruda, & parimente i grossi humori & propriamente quelli, che sono nelle giunture, & nell'anche. Mondifica il ceruello, i nerui, e'l polmone: conferisce alla tosse, & all'asma. E' di quelle cose, che giouano à i vecchi, & proprio flemmatici, fa il suo vso diuentar caluo. E' medicina eccellente per gli impedimenti de gli occhi nutrita per cinque giorni in vna scudella vetriata con latte d'asina, infondendogli però ogni giorno sopra nuouo latte. Le taste bagnate nell'acqua melata, & inuolte poscia nella poluere della Sarcocolla, & messe nell'orecchie, che menano, vi guarisce l'ulcere. E' medicina eccellentissima per le ferite fresche, & vlcere vecchie: percioche ella le mondifica, le incarna, & le salda, per esser questa sua propria operatione. Solue tardi, & conturba coloro, che hanno dominio di cholera nello stomacho: & imperò à costoro non è in modo alcuno da dare. Aumentasi la virtu sua solutiua aggiungendo con essa Gengeuo, & Cardamomo. Scrissene breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Sarcocolla è vn liquore d'un albero di Persia, & ha virtu mista di sustanza viscosa, & vn poco d'amaritudine, & imperò disecca senza mordere, et puo benissimo saldare le ferite.

Sarcocolla, & sua essamination.

Sarcocola scrita da Mesue.

Sarcocola scrita da Gal.

DEL GLAVCIO. Cap. XCIIII.

IL GLAVCIO è vn succhio d'una herba, che nasce in Hierapoli di Soria: le cui frondi son quasi simili al papauero cornuto, ma però piu grasse, sparse per terra, di malo odore, & al gusto amare. E questa pianta tutta piena di succhio giallo. Scaldano gli habitatori le sue frondi mettendole in vasi di terra ne i forni mezzi caldi, fino che transiscano, & poscia le pestano, & ne spremono il succhio. Il cui vso, per essere egli frigido, vale da principio ne i difetti de gli occhi.

Glaúcio & sua essaminatione. Memithe.

CHIAMASI il Glaucio Arabicamente da gli Spetiali, & dalla piu parte de i Medici Memithe, per hauerlo cosi chiamato Serapione, & Auicéna, & per quanto si possa considerare per le note dategli da Dioscoride, & similmente da Serapione, quello, che communemente è in vso, corrisponde veramente assai bene al vero: percioche oltre all'essere stato piu volte isperimentato per rimedio salutifero de gli occhi, è di fuori rossigno, & di dentro giallo, & al gusto amaro, & di fastidioso odore, come che si ritrouino alcuni Spetiali che lo fanno di succhio di Chelidonia maggiore. Ma è d'auertire, che in Serapione oltre al capitolo proprio del Memithe vero Glaucio de i Greci, si legge al capitolo della Curcuma, che la Chelidonia minore si chiama Memithe. Ilche ageuolmente si puo comprendere essere errore dell'interprete: imperoche Dioscoride, di authorità del quale parla in quel luogo Serapione, non fa alcuna mentione del Glaucio, del quale scriuendo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: Il Glaucio ristrigne con fastidio, ma rinfresca cosi valorosamente, che spesso esso solo cura l'erisipele, che non sono troppo grandi. E' composto di terrea, & acquea sustanza, l'una, & l'altra frigida, ma non però troppo. Et però si puo egli rassembrare all'acqua di fontana.

Glaucio scritoda Galeno.

Della Xilocolla, cio è Colla di Carniccio. Cap. XCV.

LA ECCELLENTISSIMA colla, la quale chiamano alcuni Colla da legno, & altri colla di toro, è quella, che delle cuoia di toro si fa in Rhodi, bianca, & transparente: percioche la nera è manco buona. Disfatta la Colla nell'aceto guarisce la rogna, & l'impetigini: risoluta nell'acqua calda, & messa sopra alle cotture del fuoco, non vi lascia leuare le visciche. Intenerita con mele, & aceto gioua alle ferite.

DELLA COLLA DI PESCE. Cap. XCVI.

LA COLLA di pesce è il ventre d'un pesce di schiatta di Balena. Lodasi la piu bianca, che si porta di Ponto, aspretta, ma non però molto ruuida, & quella che presto si disfa. E vtile ne gli impiastri, ne i medicamenti del capo, & della scabbia, & in quelli, che si fanno per distendere le grinze della pelle della faccia.

La Colla

LA COLLA tanto di carniccio, quanto di pesce, è notissima à ciascuno, & imperò non ricercano altra diceria. Di queste non ne lasciò alcuna memoria Galeno ne i suoi libri delle facoltà de i Semplici, ma ben di quella, che per in collare i libri, si fa di fior di farina, & salamuoia, lodandola per maturare in ogni luogo del corpo. Di quella de i pesci fece mentione Paolo Egineta, ma non però al altro piu ne disse, che se ne dicesse Dioscoride.

Colla, & sua essa minatione.

DEL VISCHIO. Cap. XCVII.

LO OTTIMO Vischio è quello, che è fresco, nuouo di dentro di colore di porro, et di fuor rirossigno, & che non ha ne dell'aspro, ne del sembolosO. Fassi di certi acini, che nascono in su le quercie da certa pianta, che ha le frondi simile al bosso. Pestansi gli acini, & lauansi, & poscia si cuocono nel l'acqua. Sono di quelli, che lo fanno masticandoli. Generasi an chora in su i meli, in su i peri, & in molti altri alberi. Trouasi oltra di questo in alcune radici d'arboscelli. Mollifica il Vischio risolue, & caua: matura le posteme, che vengono dopo le orecchie, i tubercoli, & tutte l'altre posteme con ragia, & cera. Sana le epinittidi, applicato in vna faldeletta. Mollifica applicato insieme con incenso l'ulcere vecchie, & le maligne posteme. Cotto con calcina, ouero con quella pietra, che si dimanda gagate, ouero asia, & impiastrato siminuisce la milza: messo in l'unghie corrotte con orpimento, ouero sandaraca le stirpa via. Incorporato con calcina, & feccia di vino diuenta piu valoroso.

FASSI il Vischio, il quale volgarmente chiamiamo in Thoscana Pania, per diuerse vie, quantunque il uero, & piu naturale sia quello, che si chiama Quercino, di cui principalmente intende Dioscoride. Di questo adunque primamente parlando, dico, che copia grandissima oltre à quello, che in su i peri, & in su meli nasce di niuno valore, se ne ritroua in su le quercie, in su i cerri, & in su gli elici, nelle maremme nostre di Siena, doue la cōmunità affittano grandissime selue à coloroche lo ricolgono, & che lo riducono cō cuocerlo batterlo, & lauarlo in perfettione. Nascene anchora à noi (quantūque solamēte dicesse nascere il Vischio Plinio in su cerri, q̄rcie, elici, susini saluatichi, terebinthi, pini, & abeti) assai in su i castagni del buono, & parimente in su i peri, & meli domestichi, & saluatichi, se ben del tutto è ripu tato inutile. In Thoscana è veramēte il Vischio, oltre al piacere, che se ne caua di pigliare con esso moltitudine inestimabile di tordi, & altri vccelli ne i boschetti, molto necessario per le vigne: imperoche i bruchi nello spuntare de gli occhi loro tutti se li mangiarebbero, se nō circōdassero i nostri lauoratori tutti i piedi delle vigne col vischio, à cui nel salire per la pianta su di terra questi pestiferi animali nimichi d'un tanto eccellente liquore, meritamēte rimangono cui luppati: & imperò nō è da marauigliarsi, che la natura habbia fatto il paese nostro abbondantissimo di Vischio, sapendo bene ella quanto per tal peste ne fusse necessario. Pasconsi di Vischio cio è de i suoi acini, le tordele, dal cui sterco pieno anchora di seme, che resta sopra gli alberi, doue alloggiano, & si riparano, nasce poscia la pianta, che lo produce. Et

Vischio & sua historia.

Come nasca la pianta, che produce il Vischio

imperò dicena Plautò, che i tordi si cacano la morte. Dicena Plinio all'ultimo capitolo del X V I. libro: Il Vischio non nasce se non in su gli alberi, ne vi nasce per seminaruelo, ma solamente dello sterco de i tordi, & de i colombi saluatichi, che se lo mangiano, per esser sua natura di non nascere, se prima non si matura nel ventre de gli augelli. Di quello, che nasce ne i Pini, & ne gli Abeti, ilquale (secondo Plinio) si chiama in Euboea Stelin, & in Arcadia Hiphear, se ne vede copia ne i boschi della valle Anania abbondantissimi di tali alberi, doue sempre quando è maturo, si vegono infinite tordele, ma è anchora questo, per quanto l'esperienza me ha dimostrato, di poco valore, come quello de i peri, & de i meli: imperoche nel cuocerlo, batterlo, & lauarlo perde ogni neruo, & ogni tenacita. La pianta, che produce il Vischio ne i pini, ne gli abeti, ne i peri, ne i meli, & ne i mandroli conserua le frondi verdi cosi nel verno, come nella State. Ilche non fa quello, che nasce nelle quercie, ne i castagni, & ne i cerri. Delche volendo assegnar la ragione Theophrasto al X X I I I. capo del I I. libro delle cause delle piante: Il Vischio (diceua) che nasce sopra quegli alberi, che perpetuamente verdeggiano, verdeggia parimente anchora egli per non mancargli il nutrimento, ma tutto il contrario fra quello, che nasce sopra gli alberi, che perdono il verno le frondi. Il che è veramente falso, percioche tutte le piante del Vischio che nascono sopra i peri & i meli in Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia in ogni tempo sempre verdeggiano, & pure à questi cascano le frondi ogni anno, & però bisogna che d'altronde venga la causa. Oltre à cio fassi il Vischio de i sebesten, li quali chiamano i greci mixa, come dicemo di sopra nel primo libro parlando di tal frutto, & questo è quello che si porta per la maggior parte per tutta Lombardia da Vinegia, assai però meno valoroso per uccellare, & per ogni altro effetto: del nostro di Toscana. Fassene delle corteccie delle radici dell'Agrifolio, & parimente di quel picciolo arboscello chiamato Lantana, & nella valle Anania Entiscle, ilquale si pensò essere incognito à gli antichi il Ruellio, non hauendo veduto, che da Theophrasto à X V I I I. capitoli del I I I. libro si chiama Fluida. Produce questo le sue frondi simili à quelle dell'olmo, ma piu grosse, piu corte, & piu pelose. Ha i rami molto arrendeuoli, nella cui cima è vna ombrella di fiori bianchi, da i quali si generano certi grani schiacciati come Lenticchie, alquanto nel primo nascimento verdi, nel processo rossi, & nell'ultima maturità neri, & teneri, dolci di sapore, & lenitiui del corpo. Tolgono coloro, che di questi alberi fanno il Vischio le scorze di queste radici, & sepelisconle in terra in luoghi humidi tra le frondi de i loro alberi, & quiui le lasciano putrefare alquanto tempo, & poscia le cauano, & le pestano in vna pila tanto, che diuentano benissimo viscose, & poscia le lauano all'acqua corrente dalle sue immonditie. In questo medesimo modo se ne fa anchora dalle radici dell'Ibisco, il quale noi chiamiamo altea, & maluauisco. Il che sapendo benissimo Dioscoride, diceua, che anchora si ritrouaua il Vischio in alcune radici d'arboscelli. Hanno alcuni per secreto dare i rami del Vischio quercino in poluere, per il mal caduco, con il quale esperimento dicono essersene assai liberati. Fece del Vischio mentione Galeno al V I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Vischio è composto di pure assai sustanza aerea, & acquea, & di pochissima terrea: imperoche la sua acutezza trapassa l'amaritudine. Vedesi per questo, che l'effetto corrisponde alla sustanza per tirare egli gli humori dal profondo, & non solamente i sottili, ma i grossi anchora, rarefacendoli, & digerendoli.

Errore di Theophrasto.

Fluida.

Vischio scrito da Galeno.

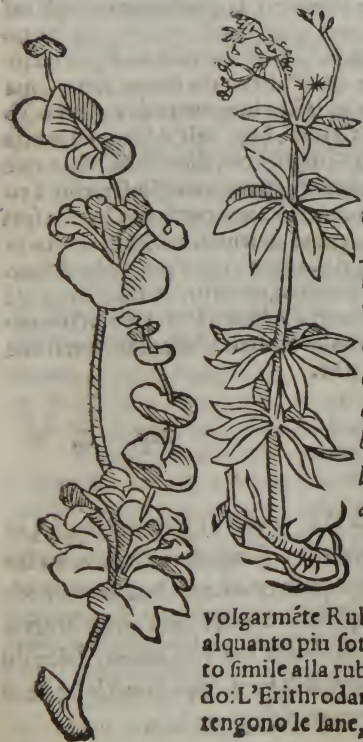
DELL' APARINE. Cap. XCVIII.

*L*A APARINE *cresce con molti piccioli rami, aspri, & quadrati: ha le sue frondi compartite per interualli intorno intorno al fusto à modo di ruota, come la rubbia: produce il fior bianco, il seme tondo, duro: bianco, concauo in mezzo à modo d'uno ombilico, vestito d'una tenace runidezza. Vsano l'Aparine i pastori in vece di colatoio per cauar fuori i peli del latte. Il succhio del seme del fusto, & delle frondi, è valoroso beuuto contra à i morsi delle vipere, & di quei ragni, che si chiamano phalangi: medica i dolori delle orecchie distillatoui dentro. L'herba trita con sogna, & impiastrata risolue le scrofole.*

L'APARINE nasce per tutto, & massime tra le lenticchie, come al VIII. capo del VII. libro riferisce Theophrasto, & chiamanla molti, per produrre ella le frondi lunghette attorno attorno al fusto à modo d'una rottella di sperone, Speronella. E' molto ruuida, & però quando è matura s'appicca tenacissimamente alle vesti. Vsano alcuni il suo succhio con nõ poco successo à saldare le ferite fresche della carne, & parimẽte à ristrignere le setole de i capitelli delle poppe. Fecene breuemente mentione Gale. al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo. L'Aparine è poco asterfiua, & poco disseccatiua. Ha in se alquanto del sottile.

Aparine & sua essaminatione.

Aparine scrita da Galeno

DELL' ALISSO. Cap. XCIV.

*L*O ALISSO *è picciola pianta, ruuidetta, con frondi ritonde, appresso alle quali è il frutto, che si rassembra à doppi scudetti, nel qual è dentro il seme alquanto largo: nasce ne i monti, & in luoghi aspri. La sua decottione beuuta ferma il singhiozzo, che non è con febbre. Il medesimo fa tenendosi l'herba in mano, ouero odorandosi. Trita con mele, spegne le macole della pelle della faccia, et parimente le lentigini. Credesi, che pestandosi et mettẽdosi ne i cibi, gioui alla rabbia de cani, et che attaccata ꝑ le case sia salutifera: et credesi, che la sia bono rimedio tãto ne li huomini, quãto ne gli animali contra alle fascinationi. Legata in tela rossa al collo al bestiame discaccia via le malattie di quelli.*

L'ALISSO per quanto si legge in Plinio al XI. cap. del XXIIII. libro non è altro, che quella pianta chiamata da noi volgarmẽte Rubbia minore, per essere ella (dall'hauere i rami alquanto piu sottili, & le frondi piu picciole in fuori) del tutto simile alla rubbia, del che da manifesto inditio, così dicendo: L'Erithrodano, ilqual noi chiamiamo rubbia con laquale si tengono le lane, & si cõciano le pelli, prouoca l'orina. Beuuta

Alisso, & sua essaminatione.

Rubbia minore

con acq̃a melata ſana il trabocco di fiele , & impiaſtrata con aceto le volatiche.
Prouocano la radice,e'l ſeme i meſtrui,riſtagnano il corpo,& riſoluono le poſte-
me. E' da queſta pianta nõn in altro diſſimile quella , che chiamiamo Aliſſo,
che nell'hauere ella le frondi,& i rami piu piccioli. Hasſi preſo tal nome per non
laſciar venire,ne diuentare rabbioſi coloro , che ſono ſtati morduti da i cani rab
bioſi.Del che darebbe qualche inditio l'hauerla Dioſcoride difatto meſſa dopo
l'Alſine,la qual le raſsembrò egli alla rubbia,ſe le ſembianze,& i lineamenti vi corri
ſpondeſſero:imperoche l'Aliſso ſcritto da Dioſcoride ha le frondi tonde,e'l frutto
ſimile à doppi ſcudetti,nel quale è dẽtro vn ſeme larghetto.Ilche in modo alcuno

Varie opinioni in torno al l'Aliſſo.

ſi vede nella noſtra rubbia minore,Oltre à cio reſtone molto piu cõfuſso,vdẽdo di
re Aetio:Dicono alcuni,che l'Aliſſo è quella herba,la qual chiamano Siderite hera
clea,laqual naſce per tutto appreſso à gli argini delle vie:imperoche queſta nõ alla
rubbia,ma quaſi à quella,che volgarmẽte ſi chiama Roberta ſi raſſimiglia , come al
ſuo prio capitolo diremo à pieno nel ſeguente libro. Al che non corriſponde quel,
che ne ſcriue Gale.al II.libro de gli Antidoti, narrando alcuni rimedi d'Aſclepia
de i morſi del can rabbioſo,coſi dicendo: L'Aliſso è veramente vna herba ſimile
al Marrobio,ma nelle ſommità de i fuſti ha le rotondità piu ſpinoſe,& piu aſpre
doue naſcono i fiori di colore,che tende aſsai al celeſte. Et però vedendo dell'Aliſ
ſo tante varie opinioni,& hiſtorie,parmi: che difficil coſa ſia l'affermare qual pian
ta ſi poſsa per l'Aliſso vero moſtrare in Italia. Vuole il Ruellio, che lo ſcritto da

Errore del Ruellio.

Dioſcoride ſia quell'herba,che ſi chiama canape ſaluatico, la quale quanto ſi gli raſ
ſembri laſcio per non ſempre correggere altrui nel giudicio di coloro , che ſanno
la profeſſione de i Semplici . Quello,che ſcriue Galeno è per tutto
Italia volgare,& coſi parimente quell'altro , che ſcriue Aetio , ma
qual di queſti poi ſi debba vſare,lo laſcio in arbitrio di ciaſcuno co
me che piu mi piaccia ſtar con Galeno. Fece dell'Aliſso memoria

Aſclepiade.

Aliſſo ſcrito da Galeno.

Galeno al VI.delle facoltà de i Semplici,coſi dicendo:E' ſtata que
ſta pianta chiamata Aliſso per giouare ella marauiglioſamente à co
loro,che ſono ſtati morduti da i cani rabbioſi:percioche ha ella ſpeſ
ſe volte ſanati di coloro, che gia erano diuentati rabbioſi . Il che fa
ella per ſua proprietà, la quale operatione , come piu volte è ſtato
detto,non ſi conoſce per ragione alcuna,ma ſolo per eſperienza. Il
che iſperimentandoſi ſi conoſce hauer l'Aliſso virtu mediocremen-
te ſecca,& digeſtiua,& con queſte alquanto dell'aſterſiuo,con il che
ſpegne ella,& caccia via le volatiche.

Della Aſclepiade. Cap. C.

A ASCLEPIADE *produce i ſuoi rami lunghi, ne
i quali ſono le frondi, che ſi raſſembrano all'hedera, ma lun
ghette:le radici ſottili,copioſe,& odorate:ha il ſuo fiore odo
re graue:il ſeme ſi raſſembra à quello della Securidica:na-
ſcene i monti, Le radici beuute con vino leuano i dolori del
corpo,et vagliono parimente à i morſi delle ſerpi. Impiaſtranſi le frondi cõ
tra le maligne vlcere della natura delle donne,et parimente delle poppe loro.*

Parmi

PARMI veramente,che errino coloro,che tolgono per l'Asclepiade, la qual disse Dioscoride,& parimente Plinio nascere ne i monti,quell'herba, che con frondi ritonde,& rade,ruuide,& per intorno non troppo minutamente inta gliate,attaccate per lungo picciuolo, à lunga se ben sottile fine, & che appresso à tutte le publiche strade con fiore picciolo,& rossigno,& cō sottilissime radici va ser pendo per terra,la qual chiamano alcuni Hedera terrestre:imperoche oltre all'ha uersi taciuto Dioscoride,che vada per ogni via serpendo lungamente per terra,dis se,che l'haueua le frondi piu lunghe,che l'hedera,& non piu tonde,come ha questa, la quale chiamano Hedera terrestre.Et però si puo sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste due piante.Questa vsano alcuni isperimentatori per co sa,come predicano,mirabile per le beuande , che si fanno per sanare le ferite , & le rotture intrinseche.Ma la vera Asclepiade , la quale secondo alcuni altri greci, & buoni authori(se tanta fede si debbe prestare al dotto Marcello Fiorentino)produ ce il fiore à modo di rosa,& quantunque piu volte l'habbia per li monti della valle Anania fertilissimi ricercata,non la ho io però anchora potuta vedere . Il Fuchsio (come si vede in quel suo cosi grande herbario) si crede , che l'Asclepiade sia quella pianta che produce le frondi di lauro,ma però piu acute, laquale chiamano alcu ni Vincetossico,ma tal pianta in vero à me non pare , che punto gli corrisponda. Scrisse di questa Galeno al VI.delle facoltà de i Sempli vna sola riga, cosi dicen do:Scrisse di questa herba Dioscoride nel terzo libro,ma noi non ne habbiamo fat to anchora isperienza.

Asclepiade,& sua essaminatione.

Errore di molti volgari.

DELLO ATRATTILE. Cap. C.

LO ATRATILE *è vna pianta spinosa , simile al carthamo quantunque habbia ella le frondi molto piu lunghe. Sono i suoi fusti verso la cima per la maggior parte senza frondi,& ruuidi,li quali vsano le donne in vece di fusa per filare. Produce in cima certi bottoni: pieni d'acute spine. Fa il fior giallo,quantunque anchora in alcuni luoghi lo produca porporeo: la radice è sottile,& inutile. La chioma sua,il seme,& parimente le frondi si beuono con vino & pepe vtilmente contro le punture de gli scorpioni. Dicesi , che tenendosi l'Atrattile in mano da coloro,che son trafitti da quelli,non sentono dolore alcuno,ma come lo lasciano , ritornano ne i medesimi termini.*

VVOLE il Ruellio, & parimente Hermolao , che sia l'Atrattile scritto da Dioscoride quella prima spetie di Carthamo saluatico chiamato Cnico da Greci,che scriue Theophrasto al IIII. cap.del VI.libro dell'historia delle piāte.Ma ritrouo io appresso à Theophrasto differenza tra l'Atrattile,e'l Carthamo saluatico. Ilche,accioche piu manifestamēte conoscere si posa,cosi di parola in parola è l'historia,che di tutti i Carthami,dell'Acarna,& dell'Atrattile particolar mēte scrisse Theophrasto,cosi dicēdo:Diuidesi il Carthamo in domestico,& saluatico,& questo si diuide medesimamente in due sperie,delle quali l'vno è simile al domestico,con il suo fusto ben diritto:& imperò l'usarono anticamente le donne per le rocche loro da filare,Produce questo vn frutto nero,grandetto,& amaro.L'altro è piu folto di frondi,& produce i suoi fusti simile al Sonco,inchinati à terra:impero che si piegano per la tenerezza delle frondi loro,& giacciono in su'l terreno.Genera il frutto amaro , copioso , & peloso,come vna barba.Oltre à cio l'Acarna è an

Attrattile, & sua essaminatione.

Errore del Ruellio,& d'Hermolao.

chora ella ſimile al carthamo domeſtico, roſſigna di colore, & ſucchioſa. Ma l'Atrattile è piu bianco di tutti queſti, & ha nelle ſue frondi vna particolarità, la quale è, che ſtirpandoſi quelle, & accoſtandoſi alla carne gocciolano ſubito vn ſanguigno liquore, & però chiamarono alcuni queſta pita ſangue. Reſpira di graue odore. Produce il frutto tardi, cio è nell'Autunno, come è la natura di tutte le piante ſpinoſe. Per le quali parole puo ciaſcuno manifeſtamente vedere, che erra il Ruellio volendo, che l'Atrattile ſia vno de i Carthami ſaluatichi ſcritti da Theophraſto, non accorgendoſi, che particolare pianta è à Theophraſto l'Atrattile, quantunque la raſſembri egli al carthamo, & che è particolare qualità dell'Atrattile il riſudare ſangue dalle frondi, & non del Carthamo ſaluatico. Nel quale errore, ſecondo il mio diſcorſo, lo conduſſe Plinio, il qual dice al X V. cap. del X X I. libro, che alcuni chiamano queſta ſpetie di Carthamo ſaluatico Atrattile. Doue hauendo detto di molte ſpinoſe piante, che vſano ne i lor cibi gli Egittii, peruenuto al Carthamo, coſi ne ſcriue dicendo: Celebrano gli Egittii marauiglioſamente il Carthamo, per eſser loro in vſo l'olio, il qual cauano dal ſuo ſeme. Ma è in queſto differenza dal domeſtico al ſaluatico, del quale ne ſono due ſpetie. Vno delle quali è piu piaceuole, co'l fuſto ſimile al domeſtico, ma nondimeno ruuido, il quale per le rocche loro uſarono anticamente le femine: & imperò lo chiamano alcuni Atractilida. Il cui ſeme è bianco, grande, & amaro: l'altro ha'l fuſto piu peloſo, & piu forte, & vaſſene quaſi ſerpendo per terra, con minuto ſeme. Per le quali parole ſi vede manifeſtamente, che anchora Plinio (quantunque dica eſſere chiamato quello della prima ſpetie Atractilida) nõ intende in queſte due ſpetie di Carthamo quella, che particolarmẽte intẽde Theophraſto per l'Atrattile, & parimẽte Dioſcoride, del quale particolarmẽte fece mentione eſſo Plinio al X V I. cap. del medeſimo libro, coſi dicendo: L'Acarna ſi diſtingue dallo Scolimo, per eſsere roſsa di colore, & piu graſsa di ſucchio. Sarebbe ſtata queſta veramente l'Atrattile, ſe non fuſſe egli piu bianco, & non diſtillaſſe da lui il ſucchio, come ſangue. Et imperò parmi, che lecitamente ſi poſsa concludere, che non ſia l'Atrattile alcuno di quelli Carthami ſaluatichi, ma altra particolare, & per ſe ſteſsa pianta, & quella iſteſsa, che vſauano anticamente le donne per fuſa da filare: & imperò Theodoro Gazza valentiſſimo Greco intepreta l'Atrattile in Theophraſto fuſo ſaluatico, & non rocca, come interpretò del Carthamo ſaluatico. Il che par, che dimoſtri, che anticamente vſaſsero le donne per rocca quella ſpetie di Carthamo, & per fuſa l'Atrattile, il quale veramente à i tempi noſtri non ho anchora io potuto rintracciare in Italia, ſe ben forſe vi naſceſse egli: percioche quantunque molte piante ſpinoſe habbia io vedute aſſai raſsembrar ſigli, nondimeno niuna n'ho però ritrouata, che riſudi alcuno ſanguineo ſucchio delle frondi, quando s'accoſtano alla carne. Oltre à cio tiene il Ruellio, che quella ſpinoſa pianta, la qual noi chiamiamo Cardo benedetto, & altri Cardo ſanto, & altri herba Turca, ſia quella ſeconda ſpetie di Carthamo ſaluatico, che ſcriue Theophraſto. Il che à me non corriſponde: imperoche, quantunque il Cardo benedetto ſi ſlarghi alquanto per terra, produce però i fuſti ben'alti, ne ſono ſimili à quelli del Sonco, nel le ſue frondi coſi tenere, & molli, ma dure, & ſpinoſe. Marauigliomi oltre à queſto, che il Ruellio diceſse, che da queſto Cardo riſudi ſanguinoſo ſucchio: imperoche quantunque queſto ſia veramente contrario all'eſperimento, ſe fuſſe, come pur vuole egli, il vero, ſarebbe tutto contra al ſuo ſentimento, non ritrouandoſi, che mai diceſsero Theophraſto, ne Plinio, che dai Carthami ſaluatichi riſudaſse alcun ſangue, & maſſime da queſta ſeconda ſpetie, la quale non accetta in modo alcuno il Ruellio per l'Atrattile: & imperò confuſamente ne ſcriue. Percioche ſe pure haueſſ

Errore del Ruellio.

Cardo benedetto, ouer Cardo ſanto. Herba Turca

se voluto affermare,per sostenere questa sua opinione,che fusse l'Atrattile quella prima spetie di Carthamo saluatico, doueua attribuire il distillare del sangue à quello,& non à questo secondo,ilqual toglie egli per il Cardo santo. Ma poscia: che à dire del Cardo santo,m'ha indotto il Ruellio, non sara se non buono qui dire quanto da piu moderni ne ritrouo scritto. Et però dico, che'l CARDO SANTO chiamato da alcuni herba Turca, è notissima pianta à tutta Italia doue non nasce per se stesso nelle campagne,come fanno i Carthami saluatichi, ma si semina,& si coltiua in ogni luogo ne gli horti. E al sapore amarissima, & però direi io,che fusse composta di parti terree assotigliate da facoltà calida. Ha questa volgarmente in Italia grandissimo nome,& ispetialmente contro la peste, & contra tutti i veleni mortiferi,tanto dico contra quelli,che si mangiano, ò si beuono, quãto à quelli,che lasciano co'l morso,& cõ le punture tutti i velenosi animali. Beuesi la sua decottione per la quartana,& per ogni altra febbre,che cominci con freddo alche si da parimente della poluere dell'herba con vino,ouero della sua acqua lambiccata. Vale nel medesimo modo alla epilessia de i fanciullini. Beuuta la sua decottione fatta nel vino con mezza dramma della sua poluere, allegia mirabilmente il dolore di fianco. Sana tutti i dolori del corpo,& prouoca valorosamente il sudore,ammaza i vermini,& gioua alla madrice. Vsasi à i tempi nostri per fare quel vino del legno d'India,che si da per il male Francese:per hauere proprietà mirabile di saldare tutte l'ulcere vecchie,& maligne,& di risanare l'interiora.

Cardo santo, & sua historia.

Cardo santo,& sue facoltà.

DEL POLICNEMONE. Cap. CII.

IL POLICNEMONE è vna pianta sarmentosa. Produce le frondi simili all'origano,e'l fusto, come quello del pulegio, compartito da molti nodi senza alcuna ombrella, in vece della quale ha egli in cima piccioli corimbi,di buono odore,& d'acuto sapore. Impiastrasi fresco, & parimente secco con acqua vtilmente per saldare le ferite,ne se ne leua via per fino al quinto giorno. Beuesi con vino alle distillationi dell'orina,& alle rotture.

NON s'ha à i tempi nostri vera certezza del Policnemone,quantunque molte piante si ritrouino,che in alcuna parte si gli rassembrino. Et imperò lo lasciaremo da parte con l'altre piante,che ne sono incognite,finche venga qualche nuouo Semplicista che ne lo mostri.

DEL CLINOPODIO. Cap. CIII.

IL CLINOPODIO è vna pianta, che produce le frondi simili al serpollo,sarmentosa,alta due spanne. Nasce in luoghi sassosi: rassembransi i suoi fiori à quei del Marrobio,compartiti per distinti interualli, simili nella forma loro à piedi delle lettiere. Beuesi la herba,& la sua decottione à gli spasimi,alle rotture,ò distillatione d'orina,& à i morsi delle serpi:prouoca i mestrui,& parimente il parto:ma beuuta di lungo alquanti giorni stirpa fuori quelle spetie di porri,che si chiamano Acrocordone. Ristagna la sua decottione beuuta il corpo, fatta con acqua,doue sia la febbre,ma altrimente con vino.

Clinopodio, & sua essaminatione.

IL CLINOPODIO non rilieua altro nel volgar nostro, che piede di lettiera, à cui diede tal nome la forma rotatile de i suoi fiori, che per i spatiosi interualli circonda tutto il fusto della pianta. Nascene abbondantemente in su i monti della valle Anania, quasi simile nelle frondi non solamente al Serpollo, ma molto al calamento montano. Di questo scrisse Galeno al V I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Clinopodio ha virtu di scaldare, ma non però di brusciare. E' composto di sottili parti, & però è da giudicare, che sia calido, & parimente secco nel terzo ordine.

Clinopodio scritto da Galeno.

DEL LEONTOPETALO. Cap. CIIII.

IL LEONTOPETALO fa il fusto alto vna spanna, & qualche volta maggiore su per ilquale sono piu concauità d'ali: nella cui sommità . n alcuni baccelli, simili à quei de i ceci sono distinti due, ò tre piccioli grani di seme: rassembransi i fiori di rosso colore à quei dell' Anemone: ha frondi di cauolo, ma sono intagliate, come quelle de i papaueri: le radici loro sono nere, ma simili nelle fattezze loro alle rape in piu luoghi scrofolose. Nasce ne i campi, & nelle biade. La radice beuuta con vino vale à i morsi delle velenose serpi: ne si ritroua altra cosa, che piu presto ne finisca il dolore. Mettesi anchora nei cristeri delle sciatiche,

Leontopetalo, & sua essaminatione.

IL LEONTOPETALO & la sua nera, & nodosa radice, simile alle rape, ho non solamente veduto trapiantato io in piu, & diuersi giardini al domestico in Italia, ma anchora al saluatico in molti luoghi di Thoscana, Fecene mentione Plinio al X I. cap. del X X V I I. lib. cosi dicendo: Il Leontopetalo, ilquale chiamano alcuni Rapeione, ha frondi di Cauolo, il fusto alto mezzo piede, con molte concauità d'ali. Ha il seme in cima in certi baccelli, come quello de i ceci. La sua radice è simile alle rape, grande, & nera: nasce ne i campi. Vsiamo (diceua Galeno) la radice del Leontopetalo grandemente. Ha facoltà, di digerire, & scalda, & dissecca nel terzo ordine.

Leontopetalo scrito da Galeno.

DEL TEVCRIO. Cap. CV.

IL TEVCRIO è vna herba, che si rassembra à vna vergella, simile alla trissagine. Produce le frondi sottili, ne guari dissimili da quelle de i ceci. Nasce abbondantemente in Cilicia appresso è Gentiade, ouero à Cissade. Beuuta fresca con acqua, & aceto, oueramente la decottione della secca, risolue potentemente la milza: per li difetti della quale s'impiastra con fichi secchi, & aceto: & à i morsi de i serpenti con aceto solo senza altri fichi,

Teucrio & sua essamina tione.

NASCE per tutta la valle Anania vna pianta tanto simile alla Trissagine, che spesso inganna l'occhio di chi troppo bene non la conosce: & imperò ho insieme meco piu volte pensato, che la sia il vero Teucrio scrittone da Dioscoride, & quantunque dica egli, che nasca il Teucrio appresso à Gentiade, & à Cissade questo non osta però, che non possa nascere anchora in Italia. Vna altra spetie di Teucrio scrise Plinio al V. cap. del X X V. lib. con fusti d'hissopo, & frondi di faua, I lc he

ta. Il che ha fatto pensare à molti che intendesse egli di quella pianta chiamata da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa, la quale prendono alcuni ingannandosi per il Telephio scritto nella fine del secondo libro da Dioscoride. Del Teucrio scrisse Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Teucrio ha virtu incisiua: è composto di sottili parti, & imperò sana la milza. E' secco nel terzo & caldo nel secondo grado.

Teucrio scritto da Galeno.

Della Trissagine, ouero Camedrio. Cap. CVI.

CHAMEDRIS *dicono i greci, & i latini Trissagine. Sono alcuni, che la chiamano Teucrio, per la sembianza, che ha ella con esso. Nasce in luoghi aspri, & sassosi: è pianta lunga vna spanna: le cui frondi sono picciole. & amare, di figura, & intaglio simili à quelle delle quercie: ha il fior picciolo, quasi porporeo. Cogliesi quando è piena di seme. Cotta verde nell'acqua gioua à gli spasimati, alla tosse, alla milza indurita, all'orina ritenuta, & à i principij dell'hidropisie: prouoca i mestrui, & fa partorire. Beuuta con aceto risolue la milza: & beuuta con vino è valorosissima à i morsi delle serpi velenose, & parimente impiastrata. Tritasi, & fansene pastelli li quali sono poscia vtili à tutte le cose predette. Mondifica insieme con mele l'ulcere vecchie: et vntacon olio toglie le caligini de gli occhi. La sua natura è di scaldare.*

IL CAMEDRIO herba notissima à ciascheduno chiamano i Thoscani meritamente Querciuola: imperoche Chamedris non vuole rileuare altro, che picciola quercia. In Lombardia si chiama per la maggior parte Calamandrina, & da molti herba delle febbri: imperoche la sua decottione beuuta alquante mattine libera spesso dalla febbre terzana. E' veramente questa herba in Thoscana in grande riputatione, per essere (come predicano gli sperimentatori) mangiata cruda à modo d'insalata la matina à digiuno, rimedio securissimo à preseruarsi dalla peste. Il Fuchsio nel suo maggiore herbario dimostra essere il Camedrio di quattro spetie, quantunque da gli antichi piu, che d'una non si faccia mentione Scrissene Theophrasto al X. cap. del I X. libro, cosi dicendo: Le frondi della Trissagine vagliono alle rotture, & parimente alle ferite. Il seme purga la cholera, & le frondi pur trite nell'olio leuano l'albugini de gli occhi. Ha questa herba frondi di quercia, è odorata, & soaue, & à fatica cresce all'altezza d'un palmo. Scrissene Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, in questo modo parlandone: Vince nel Camedrio la qualità amara, quantunque habbia quasi ella alquanto dell'acuto: & però meritamente risolue, & liquefa le durezze della milza. Prouoca i mestrui, & l'orina, incide i grossi humori, & mondifica l'oppilationi delle viscere. Et imperò si puo porre tra quelle cose, che scaldano, & diseccano nel terzo ordine, quantunque sia ella piu calda, che secca.

Camedrio, & sua essaminatione.

Calamandrina.

Querciuola.

Camedrio scritto da galeno.

DELLA LEVCA. Cap. CVII.

*L*A LEVCA *montana produce le frondi piu larghe, il seme piu acuto, piu amaro, & meno aggradeuole al gusto della domestica: nondimeno è ella di questa assai piu valorosa. Giouano amendue beuute con vino, & impiastrate al morso de velenosi animali, & massime de marini.*

Leuca, e sua essaminatione.

Errore del Ruelio, & d'Hermolao.

Ristaurattione del testo.

QVANTVNQVE s'affatichino assai Hermolao, e'l Ruellio à dimostrarne per la Leuca vna certa herba molto simile alla Marcorella, che nasce nelle vigne, nondimeno per non se ne ritrouare historia alcuna, che piu chiaramente ce la dipinga di quello, che si faccia Dioscorde, à me non pare d'affermare in modo alcuno, che la Leuca si rassembri alla Marcorella. Oltre à ciò tiene Marcello Vergilio Fiorentino, che manchi in Dioscoride à questo capitolo il principio. Ilche par, che dimostri, che parlando della montana haueſſe prima parlato della domestica, come dice hauere egli ritrouato in vn Dioscoride latino anticamente tradotto, nel quale si legge questo capitolo in questa forma. La Leuca è di due spetie, l'una domestica, & l'altra montana, &c. Ilche ageuolmente mi pare, che possa essere il vero.

Della Lichnide. Cap. CVIII.

*L*A LICHNIDE *Coronaria produce il fiore simile alle viole bianche, ma porporeo, del quale si fanno le ghirlande. Gioua il suo seme beuuto nel vino alle punture de gli scorpioni.*

Della Lichnide saluatica. Cap. CIX.

*L*A LICHNIDE *saluatica è in tutto simile alla domestica. Il seme beuendosi al peso di due dramme, purga la cholera per il corpo: conuiensi à i trafitti da gli scorpioni. Dicono, che tocchi da questa herba gli scorpioni diuentano stupidi, & pigri.*

Lichnide, & sua essaminatione.

BENCHE assai malageuol cosa sia il giudicare qual pianta sia hoggi in Italia la Lichnide domestica, & saluatica, per non hauerne scritto Dioscoride, ne altro qual si voglia scrittore de i Semplici, come si sieno fatte le sue frondi, & similmente i fusti nódimeno si vede hoggi seminare ne gli horti, & massime in su'l Trentino, vna pianta per le ghirlande, che produce il suo fiore porporeo, molto nelle fattezze sue simile alle viole, lequali chiamano gli Arabici Cheiri. Le frondi sue sono picciole, lunghette, pellose, & biancheggianti, i fusti lanuginosi, alti piu d'una spanna: nella cui sommità si vede il lor porporeo fiore, ma di niuno odore. Il perche ageuolmente si potrebbe apporre al vero chiunque si credesse, che fusse questa la Lichnide Coronaria. Alche accresce alquanto di credito il ritrouarsene pur assai della saluatica molto veramente simile alla domestica. Plinio al IIII. cap.

del XXI. libro. commemorò la Lichnide tra le rose per vna spetie particolare ...esse, che nasce in luoghi paludosi, & acquastrini, solamente con cinque frondi. Il seme della Lichnide (diceua Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici) è cal do, & secco nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo.

Lichnide scritto da Galeno.

DEL GIGLIO. Cap. CX.

Giglio rosso.

L' GIGLIO regale è fiore da ghirlande, è chiamato da alcuni Lirio, et imperò chiamano alcuni l'unguento, che si fa d'esso, Lirino, & altri Susino conueneuole per mollificare i nerui, et priuatamente le durezze della madrice. Le frondi impiastrate giouano à i morsi delle serpi: & bollite conferiscono alle cotture del fuoco: condite con aceto vagliono alle ferite. Cuocesi il succhio insieme con mele, ouero con aceto in vaso di rame, & fassi conueniente medicamento per l'ulcere vecchie, & per le ferite fresche. La radice arrostita, & trita poscia con olio rosado, sana le cotture del fuoco: mollifica le durezze de i luoghi naturali delle donne: prouoca i mestrui, et cicatriza l'ulcere. Trita con mele medica à i nerui tagliati, et alle membra, che sono smosse: mondifica le vitiligini, la rognaccia, et la farfarella purga l'ulcere del capo, che menano, fa bella faccia, et distēde la pelle. Tritasi cō aceto frōdi di Iusquiamo, et farina di grano per mitigare le infiāmagioni de i testicoli. Il seme beuuto è cōtrario à i morsi delle serpi. Impiastrāsi le frōdi, e'l seme cō vino in su'l fuoco sacro. Dicono, che si ritrouano anchora Gigli porporei. I valorosissimi per cōporre gli vnguēti, nascono in Soria, et in Pisidia di Pāphilia.

Gigli, & loro essaminatione.

SONO i Gigli in Italia notissimi fiori, & però superfluo sarebbe il narrarne per lunga diceria altra historia, se non fusse per sodisfare in parte à coloro, che sempre di cose nuoue vorrebbero, che verdeggiassero, & fiorissero i loro giardini. Il che mi fa palesare (se tanta fede dar si puo à gli antichi speculatori della natura) che si possano i Gigli bianchi far nascere di porporeo colore, alche fare insegna Plinio al V. cap. del XXI. lib. la via, in questo modo dicendo. Colgonsi il mese di Luglio i Gigli quando sono sfioriti, & che di gia cominciano à seccarsi, & appicansi al fumo sotto à i camini. Spoglīansi poscia i suoi nodi, & mettonsi il mese di Marzo nella feccia del vino nero, accioche di quindi prendano il colore: piantansi poi in picciole fosse, & ricuopronsi con la medesima feccia, & cosi nas

Come si faccino i Gigli bianchi diuentar porporei.

Come si conservino i gigli freschi per tutto lo anno.

Martagon.

Errore del Fuchsio.

Gigli scritti da Galeno

scono poi rubicondi. Possonsi serbare,i,Gigli verdi, & freschi tutto l'anno (come fa testimonio Anatolio) togliendosi i loro lunghi bottoni, auanti che fioriscano, & riserrandosi in vn vaso di terra ben coperchiato, che nõ respiri, onde tratti di pò, in qual si voglia tempo, & messi in acqua calda al sole, subito s'aprono, & fioriscono. Spetie veramente di Giglio è quella pianta, che volgarmente si chiama Martagon. Questa produce la radice gialla simile à quella del Giglio bianco, e'l fusto parimente simile, in cui nascono le frondi assai simili à quelle della volgare [illegible] ponaria, attorno attorno à modo di ruota, & distinte per ordinati internalli, a' fiori li quali nascono attaccati à più picciuoli nella sommità del fusto, sono simili al Giglio ma molto piu piccioli, & ritorti indietro, di colore pauonazzo, pun teggiati di rosso, odoriferi, & all'occhio vistosi. Questa spetie adunque di Giglio chiamato Martagon, vuole il Fuchsio in quel suo grande Herbario, che sia l'Anthophodillo femina. Il che quanto vi corrisponda, coloro lo giudichino, che hanno dell'historia delle piante qualche notitia: percioche presto conosceranno l'errore. Del quale accorgendosi pur'egli in quel suo picciolo, & vltimo herbario lo chiamò Giglio porporeo, cauandolo donde prima l'haueua piantato per l'Amphodillo femina. Scriscene Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicẽdo: Il fiore del Giglio è composto di mista temperatura, & imperò ha egli parte d'una essenza sottile, & parte d'una terrena, dalla quale nasce l'amaritudine, che vi si troua col gusto, & parte d'una acquosa tẽperata. La onde l'olio, che si fa di questo fiore, digerisce, & mollifica senza mordicare, & però è egli cõuenientissimo alle durezze della madrice. Oltre à cio le radici, & le frondi trite per se sole, disseccano, astergono, & digeriscono moderatamente: & imperò conferiscono alle cotture del fuoco: alche si conuiene la radice prima arrostita, & poscia trita, & incorporata con olio rosado, vsandola fino che si saldi la piaga. E' veramẽte questo conueniente medicamento à tutte l'altre vlcere del corpo, per farle saldare, & indurui la pelle. Mollifica appresso à questo la madrice, & prouoca i mestrui. Cuocono alcuni le frondi, & impiastranle per far saldare, & ricoprire di pelle non solamente le cotture del fuoco, ma tutte l'altre piaghe. Altri le serbano condite nell'aceto per poterle poscia vsare al suo tempo in su le ferite. E' nella radice piu facoltà asterfiua, che non è nelle frondi, quantunque anchora in quella non ne sia molta, come habbiamo detto, per esser solamente asterfiua nel primo ordine: & imperò quando vogliamo astergere le volatiche, la rogna, l'ulcere del capo, che menano, & altri simili impedimenti, l'incorporiamo con alcuni altri medicamenti piu forte asterfiui, come è il mele, il quale quando vi si mescola moderatamente, conferisce alle diuisioni de i nerui, & vniuersalmente à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere disseccate senza mordacità alcuna. Mettemmo noi alcune volte insieme il succhio delle frondi con aceto, & mel cotto, mettendo però cinque parti piu di succhio di ciascuno d'amendue gli altri liquori, & facemmo eccellentissimo medicamento, oue fu bisogno di disseccare senza mordacità, come interuiene in tutte le ferite grandi, & massime in quelle, che sono nelle teste de i muscoli, & quelle anchora, che sono molto molli, antiche, & malageuoli da saldare.

DEL BALLOTE. Cap. CXI.

IL BALLOTE, il qual chiamano alcuni Marrobio nero, *produce i fusti quadrati, neri, pelosetti, & assai, che procedono da vna sola radice. Ha le frondi mag-*

gior

Il Ballote.

giori del Marrobio, ruuide, & alquanto l'una dall'altra distanti quasi ritonde, di noioso odore, & simili all'Apiastro: & imperò lo chiamarono alcuni Apiastro. Tutti i suoi bianchi fiori circondano come ruota, per distinti interualli il fusto tutto per intorno. E la virtu sua valorosa contra à i morsi de i cani, quando vi s'impiastrano le frondi insieme con sale. Fannosi sbafire le frondi in su la cenere calda, per ripercuotere le posteme del sedere: & purgano insieme con mele l'ulcere sordide.

Marrobio nero, & sua essamination

NASCE il Marrobio nero, ilquale per il suo spiaceuole odore chiamano alcuni Marrobio fetido, in su gli argini de i campi &, per le publiche strade, tanto simile alla Melissa, laquale chiama Dioscoride Apiastro, che se il suo fetido odore non lo manifestasse all'odorato, spesso ingannarebbe l'occhio in farsi ricogliere in iscâbio di quello. In Italia è per tutto notissimo, & chiamasi da chi Marrobiastro, & da chi Marrobio bastardo. Scrissene Paolo Egineta (quantunque se lo tacesse Galeno) al VII. libro, cosi dicendo: Il Ballote, il quale chiamano alcuni Marrobio nero, è acuto, & asterliuo. Impiastrato con sale medica à i morsi de i cani rabbiosi.

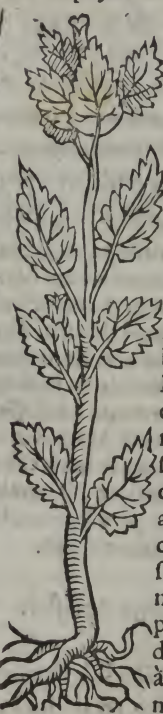
Del Melissophillo, ouero Apiastro. Cap. CXII.

IL MELISSOPHILLO, ouero Melittena s'ha vsurpato il nome d'Apiastro per dilettarsi le api della sua herba. I fusti, & le sue frondi sono simili al Ballote, del quale habbiamo detto poco di sopra: ma sono però di quello maggiori, piu sottili, et mâco pelose: hanno odore di pomo cedro. Le frondi beuute con vino, oueramente impiastrate giouano à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, & parimente alle punture de gli scorpioni, & à i morsi de i cani: alche gioua anchora il fumentarsi con la loro decottione: è buona medesimamente per farui sedere dentro le donne, che non si purgano: gioua lauandosene la bocca à i dolori de i denti: & fansene cristeri per la disenteria. Le frondi beuute insieme con nitro giouano alle prefocationi de i funghi malefichi, & à i dolori delle budella: dannosi in lettouario à gli asmatici. Impiastrate in su le scrofole con sale le risoluono. Mondificano l'ulcere, & messe in su le giunture ne leuano i dolori.

Mellisso phillo, Apiastro, & sua essaminatione.

CHIAMASI volgarmente in Thoscana l'Apiastro Cedronella, & parimente Melissa, come si chiama ancora in Lombardia. E pianta volgarissima, & di buono odore, & tenuta da i Medici dell'Arabica setta molto valorosa (quantunque se lo tacessero i Greci) nelle passioni del cuore: & imperò dice ua Serapione: La proprietà della Melissa è di rallegrare l'animo. Conferisce à gli stomachi frigidi, & humidi, fa digerire, apre l'oppilationi del ceruello, & gioua à quelle debolezze di cuore, che impediscono il sonno. Rimoue il batti-

Cedro nela melissa. Melissa scritada Auicenna, & sue lodi. Melisso phillo scritoda Galeno.

Melissa Citragine. *Apiastro.*

cuore, le false sollecitudini, imaginationi, & fantasie, che causano gli humori malincolici, & la flemma adusta. Il che confermaua Auicenna nel suo libro delle forze del cuore, quando cosi diceua: La Melissa è calda, & secca nel secondo ordine. Ha proprietà mirabile di rallegrare, & di confortare il cuore, alche l'aiutano la aromaticità, stiticità, & sottigliezza aperitiua, che si ritrouano in essa, con lequali qualità conferisce ella anchora à tutte le viscere. Ha virtu leggiermente solutiua, ma tanto però, che basta per soluere da gli spiriti, & dal sangue, che è nel cuore, i vapori malincolici. Il che non puo fare ella ne gli altri membri, ne manco in tuttto'l corpo. Scrissene Galeno al VII. delle facolta dei Semplici, cosi dicendo: il Melissophillo è nelle facoltà sue simile al Marrobio, quantunque sia men valoroso, & però niuno l'adopera: percioche superchio sarebbe l'uso del Melissophillo hauendo alle mani il Marrobio, delquale per tutto il mondo gran copia si ritroua. Ma veramente se per sorte non si potesse hauere Marrobio, puo certamente vsare pur che la qualità aggiunga à quel piu, che di valore è nel Marrobio. Per laquale dottrina si vede essere state oculte à Galeno, & à gli altri Greci le buone parti, che gli assegnano gli Arabi, per le quali è ella in tai casi molto frequentata da i Medici, che per valenti practici si tengono.

DEL MARROBIO. Cap. CXIII.

IL MARROBIO è vna pianta ramosa suda vna radice, biancheggiante, et pelosetta. Produce i fusti quadrati: le frondi d'un pollice, ritondette, pelose, ruuide, crespe, & amare. Produce il seme su per il fusto compartito da piu interualli: e'l fiore parimente à modo di ruota, ruuido. Nasce appresso à gli edificij, nelle ruine, & ne i calcinacci. Dansi le sue frondi secche insieme co'l seme, cotte nell'acqua, oueramente il succhio delle verdi insieme con mele à gli stretti di petto, alla tosse, & à i thisici. Caua tolto insieme con iride secca la flemma grossa dal petto: dassi alle donne di parto, che non si purgano, per prouocare loro i mestrui, & le secondine, & parimente à quelle, che non possono partorire, à coloro, che hauessero beuuti i veleni, ouero che fussero morduti dalle serpi: nuocono alla visciga, & alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su le vlcere sordide per mondificarle: fermano i pterigi delle dita, & l'ulcere, che corrodono la carne: mitigano i dolori del costato. Vale à tutte queste cose,

il succhio spremuto dalle frondi peste, & poscia secco al sole. Rischiara questo vnto con mele, & vino la vista, & messo nel naso vale à trabocco di fiele. Distillasi per se solo, ouero con olio per li dolori nell' orechie.

E'IL MARROBIO notissima pianta, & volgare in Italia, del quale al II. capo dell'historia delle piante assegnò Theophrasto due spetie, cosi dicendo: Il Marrobio è di due spetie, l'uno de i quali ha verdi frondi, & piu attorno intagliate, il quale hanno in vso coloro, che fanno gli vnguenti odoriferi, & l'altro, che fa le frondi piu tonde, & non cosi intagliate, aspre, & ruuide. Il che dimostra, che intendesse egli per questa vltima spetie quello, che nel capitolo precedente chiamò Dioscoride Ballote. Scrisse del Marrobio Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo: Il Marrobio come è egli amaro, cosi vsandolo alcuno lo ritroua possedere conueniente operatione à tal sapore: imperoche libera il fegato, & la milza dalle oppilationi, & mondifica il petto, e'l polmone, & prouoca i mestrui impiastrato di fuori mondifica, & digerisce. Pongalo adunque ciascuno calido nel fine del secondo ordine, & secco nel mezzo, ouero nell'ultimo del terzo. Vsasi il suo succhio incorporato con mele per quelle cose, che offuscano la vista, tirato su per il naso purga il trabocco di fiele, & mettesi nell'orecchie per li vecchi dolori di quelle, & per aprire i meati, che essendo oppilati impediscono l'udire.

Marrobio, & sua essaminatione.

Marrobio scritto da Galeno.

DELLO STACHI. Cap. CXIIII.

LO STACHI è vna pianta simile al Marrobio, ma piu lunga. Produce assai frondi, pelose, rade dure, biancheggianti, di buono odore, & molte verghe, che escono da vna sola radice, piu bianche di quelle del Marrobio. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Ha virtu calida, & acuta, & imperò la decottione delle frondi beuuta prouoca i mestrui, & le secondine.

LO STACHI nasce abbondantissimo per tutta l'Italia, & del tutto corrispondente alle note, che gli assegna Dioscoride: imperoche cresce con assai verghe quadrangolari, tutte procedenti da vna sola radice, pelose, piu bianche, & piu lunghe di quelle del Marrobio, su per le quali sono le frondi pelose, rade, dure, biancheggianti, alquanto lunghette, & di buono odore. Produce i fiori, che nel bianco rosseggiano, & il seme per distinti interualli appresso al le frondi su per li fusti, come fa proprio il Marrobio, per le cui note non saprei affermare io altro, se non, che sia questo il vero Stachi, & massimamente ritrouãdo uisi co'l gusto acuttezza, & amaritudine, come dice Gal. Scrisse Plinio al XV. capo del XXIIII. libro, che lo Stachi produceua frondi simili al porro, ingannato dalla similitudine de i vocaboli greci, imperoche prason significa il porro, & prasion il Marrobio. Lascione memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Lo Stachi pianta simile al Marrobio è al gusto acuto, & amaro, & è di quelle cose, che scaldano nel terzo ordine, & però ragioneuolmente prouoca egli i mestrui fa sconciare, & tira le secondine.

Stachi, & sua essaminatione.

Stachi, scrito da Galeno

DELLA PHILLITIDE. Cap. CXV.

A PHILLITIDE produce le frondi di rombice, ma piu lunghe, et piu verdi le quali sono sei ouer sette, diritte, di sopra liscie, ma di sotto hanno certi segni, come pendenti vermicelli. Nasce in luoghi ombrosi, et in luoghi opachi de gli horti, d'acerbo gusto: non fa fusto, ne fiore ne seme. Le frondi beuute nel vino sono contrarie à i morsi delle serpi: nel che aitano gli animali quadrupedi, dandosegli à bere. Giouano beuute à i flussi del corpo, & alla disenteria.

Phillitide, & sua essamination Lingua ceruina

CHI BEN diligentemente essamina le note date da Dioscoride alla Phillitide, non puo se non confessare, che sia ella quella pianta chiamata volgarmente Lingua Ceruina, & peruersamente Scolopendria, peruersamente dico: percioche la vera Scolopendria, come si dirà al suo proprio luogo nel medesimo libro, è quella, che si dimanda da i Greci Aspleno, & Cetrach da gli Arabici. Sforzane adunque à credere, che sia la Phillitide la Lingua ceruina il vedere noi manifestamente nascere ella per il piu in luoghi ombrosi, opachi, & humidi, l'hauere le frondi maggiori, piu lunghe, & piu verdi della rombice, diritte, del tutto liscie dalla parte di sopra, & il vedersi nel loro riuerscio, che verso terra rimirra, certi rileuati lineamenti transuersali di rossigno colore, simili à piccioli vermicelli, come scriue Dioscoride. Oltre à cio aumenta, che cosi sia, la credenza, il ritrouaruisi manifesta acerbità nel gustarla, & il non produrre ella fusto, ne fiore, ne frutto in tempo alcuno. Et se bene si ritrouano d'essa assai piante, che in vn cespuglio hanno piu che cinquanta, ò sessanta frondi contra alla scritura di Dioscoride, la quale dice hauerne sei ouer sette per pianta, questo non però conclude contra di noi: percioche (come piu volte l'isperienza n'ha mostrato) cauandosi di terra tutto con il cespuglio manifestamente si vede procedere le molte frondi separatamente da piu, & diuerse radici. Il che si concorda benissimo con Dioscoride. Et imperò parmi, che non poco s'ingannino il Manardo da Ferrara, il Leoniceno, il Ruellio huomini veramente consumati nelle buone lettere di medicina: & dopo loro nuouamente il Fuchsio in quel suo grande herbario, in credersi cosi facilmente, che non sia la volgare Lingua ceruina la Phillitide, ma quella, che non molto qui di sotto nominò Dioscoride Hemionite. Percioche quantunque questa non produca fusto, fiore, ne seme produce però le frondi simili à quelle della Dragontea, le quali fece Dioscoride simili à quelle dell'hedera (quantunque grandi) lunate, & ritorte. Oltre à cio ha questa molte, & sotili radici: il che non cosi ageuolmente si ritroua nella Phillitide. Le frondi della Hemionite non fece Dioscoride liscie di sopra, & segnate di sotto, come ha la volgar Lingua ceruina, ne disse, che la nascesse se non tra sassi. Il che manifestamente dimostra l'errore, nel quale sono incorsi costoro. Ma di cio potrebbe ageuolmente essere stato cagione l'hauere eglino piu riguardato all'operationi, che sono in bocca del vulgo, cio è che la Lingua ceruina sia medicina della milza, che à i lineamenti, & alle sembianze sue. Il

Errore del Manardo, del Ruellio, del Fuchsio & del Leoniceno.

che

che quantunque possa ageuolmente fare l'Hemionite, si dimostra però, che la Phillitide non medica in modo alcuno la milza, ma (come disse Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) per essere acerba ristagna non senza ragione i flussi humorali del corpo, & parimente la disenteria.

Phillitide scritta da galeno.

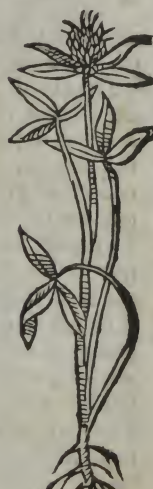
DEL PHALANGIO. Cap. CXVI.

CHIAMANO alcuni il Phalangio Phalangite. Produce due, ouer tre ouer piu rami, sparti in diuerse vie: il fiore è bianco, simile al giglio, molto intagliato. Ha il seme nero, largo, simile à vna mezza lenticchia, ma molto piu sottile. Produce la radice picciola, sottile, & verde di colore, mentre che si caua di terra, & come è cauata si ritira, & rientra in se stessa: nasce nelle colline. Le sue frondi, il seme, & parimente i fiori beuuti con vino, aitano i trafitti da gli scorpioni, & similmente da quei ragni, che si chiamano phalangi: & leuano i dolori delle budella.

SCRISSE Plinio à XII. capitoli, del XXVII. libro del Phalangio tutto quello, che qui se ne legge da Dioscoride, ma non però per questo l'ho io fin'hora potuto rintracciare in Italia, come che forse vi nasca. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Sempli, cosi dicendo: E' il Phalangite cosi chiamato, per aitare egli à coloro, che sono morduti da i phalangi. E' composto di sottili parti, & disseccatiue, & però gioua à quelli, che patiscono dolori nelle budella.

Phalangite scritta da galeno.

DEL TRIFOGLIO. Cap. CXVII.

Trifoglio purpureo. *Trifoglio.* *Trifoglio giallo.* *Trifoglio, bianco.*

IL TRIFOGLIO *il quale chiamano* Greci Triphillon, *altri* Oxiphillon, *altri* Menianthes, *& altri lo chiamano* Asphantio, *& alcuni* Cnicio, *è vna pianta, che cresce*

Trifoglio odorato.

ſopra l'altezza d'un gombito, con fuſti ſottili, neri, & ſimili à i giunchi, donde naſcono alcuni pendenti picciuoli, da ciaſcun de i quali naſcono tre frondi ſimili al Loto herba. Hanno queſte, quando ſon nate di poco, odore di ruta: ma come ſon ben creſciute, odore di bitume. Produce il Trifoglio il fiore porporeo, e'l ſeme alquanto largo, & peloſo, da vna banda lungo, con vn cornetto in fuori: la radice ſua è ſottile, lunga, & dura. Giouano il ſeme, & le frondi beuute nell'acqua à i pleuretici, all'orina ritenuta, al mal caduco, & à i principij dell'hidropiſie, & alle donne, che ſon difettoſe del mal di madrice: prouocano i meſtrui: danſi del ſeme tre dramme, & delle frondi quattro. Le frondi trite, & beuute con aceto melato, ſon contrarie à i morſi de i ſerpenti. Dicono alcuni, che la decottione di tutta la pianta, delle radici, & delle frondi applicata per fomento, toglie via i dolori à coloro, che ſono ſtati morduti dalle ſerpi: ma ſe con queſta acqua medeſima, che ſia alcuno ſtato liberato, ſi fomenta poſcia alcun altro, che habbia qualche vlcera, diuenta coſi come ſe fuſſe anchor' egli morduto da le ſerpi. Dieronne alcuni tre frondi, ouer tre grani di ſeme à bere con vino nelle febri terzane, et quattro nelle quartane, come coſe da riſoluere i circuiti loro. La radice ſi mette ne gli antidoti.

Trifoglio, & ſua eſsaminatione.

IL TRIFOGLIO è volgariſſimo à tutti i prati d'Italia, del quale ſe ne veggono appreſſo à noi tre ſpetie, delle quali l'uno produce le frondi tonde, & grandi, l'altro lunghe, & il terzo tonde, & minute. Tutte queſte ſpetie (come ben ſi vede il meſe di Maggio) ſi ritrouano doue fiorite di roſſo, & doue di bianco. Scriſſe di tutte Plinio al IX. cap. del XXI. libro, coſi dicendo: Il Trifoglio è di tre ſorti: i Greci lo chiamano Minianthes, & altri Aſphaltion di maggiori frondi, il quale vſano coloro, che fanno le ghirlande. Il ſecondo produce le frondi acute, & imperò è chiamato Oxitriphillon, cio è Trifoglio acuto. Il terzo è molto piu minuto di tutti queſti. Predice il Trifoglio la tempeſta certiſſimamente, come diſſe pur egli al V. capo del XVIII. libro imperoche tutto s'arruffa, quando vuol tempeſtare. Scriſſene vna ſpetie d'acuto Scribonio Largo in queſto modo dicendo: Naſce il Trifoglio acuto copioſiſſimo in Sicilia, & non l'ho mai veduto io in Italia, ſe non nel porto di Luni, quando con Ceſare andauamo in Bretagna, doue aſsaiſſimo n'era per il circuito di quei monti. Ha queſto le frondi di numero, & di ſpetie ſimili all'altro Trifoglio, eccetto che ſono piu graſse, & coſi peloſe come ſe haueſsero ſopra di loro vna lanugine, & nell'eſtrema lor parte ſono coſi appuntate come vna ſpina: Il fuſto è alto due piedi, & qualche volta maggiore. Reſpira tutta la pianta di graue odore, delle quali coſe niuna ſe ne ritroua in quello de i prati. Oltre à cio ne habbiamo vna altra ſpetie in Italia d'acetoſo, con frondi di forma di cuore, à ciaſcuno parimente notiſſimo, ilqual chiamano gli Spetiali volgarmente Alleluia, & altri, chi Trifoglio acetoſo, & chi Pan cucolo. Stimaſi, che ſia queſto medeſimo quello, che à XII. capi del XXVII. libro chiama Plinio Oxis, coſi dicendo: L'Oxis ha tre frondi. daſſi à i vomiti ne gli ſtomachi diſsoluti, & mangiano parimente coloro, che hanno le rotture inteſtinali. Il Fuchſio in quel ſuo coſi grande herbario, & pe-

Trifoglio, & ſue ſpetie.

Il Trifoglio predice la tēpeſta.

Trifoglio acuto ſcrito da Scribonio.

Alleluia

Oxis.

rimente i Reuerendi padri de i zoccoli, che hanno nouamente commentato l'antidottario di Mesue, non sapendo che quel Trifoglio odorifero, che à Roma si chiama Tribolo, fusse il vero Citiso scrittone da Dioscoride, lo chiamarono Trifoglio odorato, & lo connumerarono tra le spetie de i Trifogli. Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alcuno da tacere quella pianta, che per produrre le sue frondi diuise in tre punte, si chiama volgarmente TRINITAS. Nasce questa abbondantissima per tutto il territorio di Trento con frondi grandi, come quelle del Pan porcino, ma sono (come s'è detto) compartite in tre parti, & attaccate à lunghi picciuoli, che procedono dalle radici loro. Sono il piu delle volte verso terra, di colore porporeo scuro come è propriamente il Pan porcino, & di sopra in piu luoghi macolate di bianco. Produce nel principio di primauera sopra à sottil fusto di lunghezza quasi d'una spanna, il fiore di colore celeste, non guari dissimile da quello della Prouenca. Ha molte, & minutissime radici, che nel rosso nereggiano. Questa (non so da che ragione mosso) connumerò tra l'Epatiche Othone Brunfelsio Thedesco, nel I. libro del suo herbario. Non ne ritrouo da gli antichi tanto Greci, quanto Arabici mentione alcuna, quantunque sia ella da i moderni molto stimata per saldare le ferite, & molto piu per sanare le rotture intestinali, che scendono nelle borse de i testicoli dandone ogni mattina in poluere mezzo cucchiaro con vino stitico. Ma per ritornare al Trifoglio vsuale, & commune, errano manifestamente coloro, che si credono, che l'Andacoca de gli Arabici sia il Trifoglio: imperoche, come dimostra Serapione, non è altro che il Loco saluatico, & l'Egittio scritto da Dioscoride nel IIII. libro, del cui seme si fa quello olio lodato da gli Arabici nelle infirmità de i nerui, & massime nel tremore, chiamato olio d'Andacoca, ilquale si pensano alcuni ingannandosi, che si faccia dal seme del nostro Trifoglio volgare. Scrisse Trifoglio Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Chiamano il Trifoglio alcuni Asphaltio, alcuni Oxiphillo, alcuni Minianthe, & alcuni Cnicio. I primi tre nomi sono da gli accidenti di questa herba, ma gli altri due non so io donde deriuino. La virtù della pianta è calda, & secca nel terzo ordine, come quella del Bitume, al quale è egli simile all'odore: & imperò beuuta gioua à i dolori del costato, che sono per oppilatione, & prouoca i mestrui, & l'orina.

Trinitas & sua historia.

Andacoca.

Trifoglio scritto da Galeno.

DEL POLIO. Cap. CXVIII.

IL POLIO, *è di due spetie, Il montano, il qual si chiama* Teucrio, *& che s'usa, è una pianta sottile, bianca, alta vna spanna, tutta piena di seme: nella cui sommità è vn bottone, che si rassembra à vna certa spetie di corimbi, picciolo, & simile à capegli canuti dell'huomo, di graue odore, ma non però senza qualche soauità. L'altro, il quale è piu folto di rami, non è cosi valoroso d'odore, ne di virtu. La decottione del bollito gioua à i morsi delle serpi, à gli hidropici, à trabbocco di fiele, & con aceto à i difettosi di milza: nuoce allo stomacho, fa doler la testa, fa andar del corpo, & prouoca i mestrui. Sparso, & fumentato caccia via le serpi: impiastrato salda le ferite.*

SONO alcuni Spetiali, che vsano per il Polio vna certa herba, che produce assai, & sottili fusti, quasi simili al lino, tutta carica di vn ritondo seme, non s'accorgendo, che'l vero Polio produce nelle cime de i fusti vn bottone tutto

Polio, & sua essaminatione.

cantato. Il vero nasce abbondantemente in Thoscana, & parimente in su i monti della valle Anania,& à lei circonuicini. Puossi il vero Polio vedere in Vinegia nel l'amenissimo giardino dell'eccellentissimo medico M. Mapheo de i Maphei, doue piu volte l'ho veduto io verdeggiare. Scrissene Plinio al VII. capo del XXI. lib. togliendo la prima parte dell'historia dal XXI. capo del IX. lib. di Theophrasto, co si dicendo: E' il Polio herba gloriosa appresso i Greci, per hauer predicato Hesiodo & Meseo che la sia vtile à tutte le cose,& massime à fare acquistare fama, degnità,& honore, Oltre à cio è marauigliosa: imperoche sono le frondi la mattina biáche, da mezzo di porporee,& cerulee nel tramontar del Sole. Ne sono di due spetie: campe stre cio è, il quale è maggiore:& saluatico, il quale è minore. Chiamanlo alcuni Teu crio. Nel che si conosce confondere egli il Tripolio scritto da Dioscoride nel IIII. lib. cō il Polio: percioche il Tripolio è quello, che tre volte il di muta colore & non il Polio,& secondo Dioscoride lo muta nel fiore,& non nelle frondi, come scriue Plinio, corrompendone doppiamente l'historia. Scrisse del Polio Galeno al VIII. delle facoltà de i Sempli, cosi dicendo: E' il Polio amaro al gusto, & al quanto acuto, & però libera dalle oppilationi tutte le viscere, & prouoca i me strui,& l'orina. Salda verde le ferite grandi, & massime quella spetie piu folta, & maggiore: il secco sana l'ulcere. Il che fa maggiormente il minore, il quale vsia mo di mettere anchora ne gli antidotti: percioche questo è piu amaro, & piu acu to del maggiore, di modo che si puo metter disseccatiuo nel terzo ordine, & cal do nella fine del secondo.

Cose notabili nel Polio.

Errore manifesto di Plinio.

Polio scritto da Galeno.

DELLO SCORDIO Cap. CXIX.

L O SCORDIO nasce ne i monti paludosi, con frondi di trissagine, ma maggiori, ne cosi per intorno intagliate, che respirano alquanto d'odore d'aglio al gusto amare, & costrettiue: i suoi fusti sono riquadrati, ne i quali il fiore è rossigno. L'herba ha virtu di scaldare, prouoca l'orina. Beuesi fresca cot ta, & parimente secca con vino contra gli auelenati mor si delle serpi, & similmente con acqua melata se ne be uono due dramme contra à i rodimenti dello stomacho, contra la disenteria, & l'orina ritenuta: caua dal petto le materie grosse, & marcide. La poluere della secca in corporata à modo di lettouario con nasturtio, mele, & ragia, gioua alla tosse vecchia, alle rotture, & à gli spasimi: & incorporata con cera mitiga i precordij, che sono di lungo tempo infiammati. Impiastrasi conuenien temente in su le podagre con aceto forte, ouero con ac qua. Applicata prouoca i mestrui: salda le ferite, mondi

fica

fica l'ulcere vecchie, & meschiata con mele le consolida. La secca leua via tutte le crescenze della carne. Beuesi il suo succhio per tutti questi difetti. Il primo in bontà, & de gli altri piu valoroso Scordio, è quello di Ponto, & parimente di Candia.

Scordio & sua essamina-tione.

NON è gran tempo, che'l vero Scordio s'è cominciato à ritrouare, & conoscere in Italia: imperoche auanti toglieua ciascuno per lo Scordio, seguitãdo gli errori de gli Arabi, & massime d'Auicenna l'aglio saluatico. Nelche s'ingannano per la conformità de i vocaboli nõ accorgendosi, che Scorodon che vuol dire aglio, & Scordion nõ erano vna medesima cosa. Diede cagione d'errare poscia à i Medici de i tempi passati Auicenna per hauer messo in vna descrittione di theriaca lo Scordion, & nell'altra l'aglio saluatico: percioche ritrouandoui i Medici l'aglio saluatico euidentemente scritto, si pensarono, che non altro fusse lo Scordio, che era messo nell'altra theriaca, che l'aglio saluatico, vedendo manifestamente, che Auicenna dichiaraua se stesso. Il vero Scordio adunque molto simile al camedrio, che nasce ne i monti, & ancho ne i piani in luoghi acquastrini, & paludosi con vno odore molto simile all'aglio, è hormai fatto noto à tutti, & imperò non accade à dirne piu lunga historia. Loda Galeno nel lib. de gli antidoti per il migliore Scordio quello, che si porta di Candia, cosi dicendo: L'ottimo Scordio si porta di Candia, quantunque se ne troui d'asai buono anchora in altre regioni. Questo (secondo che hanno fatto mentione alcuni scrittori molto degni di fede) conserua i corpi morti dalla putrefattione. Delche diedero inditio alcuni corpi morti nelle battaglie, liquali essendo sopra terra giaciutii in su lo Scordio assai giorni, furono ritrouati molto manco corrotti de gli altri, & quelle parti massime che haueuano toccato lo scordio. Et però s'è poscia persuaso ciascuno, che ripugni valorosamente lo Scordio à i veleni di quelli animali, che possono putrefare i corpi, & ammazzare Scrissene anchora oltre à questo al VIII. delle facoltà dei Sẽplici, cosi dicendo: Lo Scordio è composto di diuerse facoltà, & di varii sapori: imperoche ha egli dell'amaro dell'acerbo & dell'acuto asai simile all'aglio, donde (secondo il mio giudicio) ha egli preso il nome. Mondifica lo Scordio, salda tutte le uiscere, & prouoca parimente i mestrui, & l'orina. Sana beuuto i rotti, gli spasimati, & i dolori del costato, che son causati da freddo, ouero da oppilationi: impiastro verde, sana le ferite, quantunque grandi elle si sieno, & secco mondifica, & consolida l'ulcere putride, & cõtumaci. Odore, & sapore simile allo Scordio, & all'Aglio ha parimente vna certa pianta, che nasce in su gli argini de i campi, & appresso alle siepi, chiamata da i moderni Aliaria. Questa produce nel nascere le frondi quasi tonde simili alle madri di viole, come che nel crescere diuentino all'intorno intagliate, rassembrandosi alquanto alla melissa, ma piu liscie, manco crespe, & piu larghe verso il fusto, le quali fregate con mano, & parimente gustate rispirano vno odore, & similmente vn sapore simile all'Aglio. Produce il fusto tondo, lungo due gombiti, il fior bianco, e'l seme minuto, & negro in certi piccioli cornetti, come sono quelli dell'Irione. La radice, la quale è lunghetta, ha anchora ella il medesimo odore, & in tutta la pianta la facoltà calida, & secca, ma non però cosi valorosa come nell'Aglio: & però diremo, che la possa assotigliare i grossi humori, & incidere i viscosi. Il seme applicato alla natura delle donne in forma d'impiastro le libera dalla prefocatione della madrice.

Scordio scrito da Galeno.

Aliaria & sua historia.

DELLA TOSSILAGINE. Cap. CXX.

LA TOSSILAGINE ha le frondi maggiori dell'hedera. Producene sei, ouer sette da vna sola radice, verso terra bianche, & di sopra verdeggianti, con piu cantoni per l'intorno. Ha il fusto alto vna spanna. Produce nella primauera il fiore pallido, del quale in breue tempo, & parimente del fusto si spoglia: & però stimarono alcuni, che la ne fusse sempre senza essi: è la sua radice sottile, et di niun valore. Nasce in luoghi ameni, & herbosi, & ne i riui dell'acque. Medicano le frondi trite con mele, & impiastrate al fuoco sacro, & à tutte le infiammagioni. Tolto il fumo della secca à bocca aperta per vno ombuto guarisce coloro, che sono infestati da secca tosse, & dall'asma: rompe le posteme del petto. Il medesimo effetto la radice fumentata. Cotta nell'acqua melata, & poscia beuuta, fa partorire le creature morte.

Tosfilagine, & sua essaminatione. Farfara. Errore di Plinio.

CHIAMASI la Tossilagine in Thoscana volgarmente Farfara, & Farfarella, & in altri luoghi d'Italia Vngia di cauallo. E notissima, & volgar pianta. Plinio si pensò, che la non producesse ne fusti, ne fiori, non hauendo bene auertito alle sue parti nella primauera & non hauendo veduto, che Dioscoride auertisce molto bene sopra tal caso, dicendo, che molti si pensano, che la Farfara sia sempre senza fiore, & senza fusto, per non sapere, che nella primauera li produce, & li perde quasi in vn medesimo tempo. Scrissene adunque Plinio al VI. capo del XXVI. libro, cosi dicendo: Mitiga il Bechio, la qual chiamano Tossilagine, la tosse. Ritrouasene di due spetie, vna, che doue la nasce, si credono esser sotto dell'acqua coloro, che di trouare l'acque fanno professione. Produce sei ouer sette frondi maggiori dell'hedera, verso terra biãchiccie, & di sopra pallide, senza fusto fiore, & senza seme. L'altra è simile al verbasco, la quale chiamano alcuni Saluia saluatica. Di questa vltima non fece mentione Dioscoride, ne manco saprei dire io qual fusse ella hoggi in Italia. Trouasi nelle radici della Farfara, quando son ben mature, nel principio del verno vna certa lana bertina, la quale nettandosi benissimo dalle squame & dalle reste, & poscia cuocẽdosi, come si cuoce il filato nella liscia, cõ vn poco di salnitro, ouer senza, & asciugãdosi poscia bene al sole, diuẽta la piu mirabile esca per accendere il fuoco con l'acciaiuolo, che sia à i tempi nostri in vso in Italia. Vsanla i Tedeschi, & portasene in su le fiere loro assai à vendere. Questa veramente sempre alla prima battuta senza fallo s'accende. Scrisse della Tosfilagine Gale. al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Tosfilagine è stata cosi chiamata, per essersi creduto che'l fumo dell'herba brusciata secca in su i carboni, ouero della radice, riceuuto per bocca, gioui alla tosse, all'asma, & à gli altri difetti del respirare. E' ella poco acuta, & però è stato pensato, che senza nocumento alcuno, & senza molestia possa ella rompere tutte le potesteme interiori del petto. Giouano le sue frondi impiastrate fresche à tutti i crudi flemmoni del corpo per la sostanza acquea che si ritroua in chi piu, & in chi meno nelle verdi, & tenere piante: imperoche le frondi secche della Tosfilagine assai sono piu acute di quello, che si richiede ne i flemmoni.

Esca mirabile per accendere il fuoco.

Tosfilagine scritta da Galeno.

DELL'ARTEMISIA. Cap. CXXI.

LA ARTEMISIA nasce per la maggior parte nelle maremme, ramosa, & folta come l'assenzo, ma sono le sue frondi maggiori, & piu grasse. E di due spetie, vna piu bella, & piu grassa, con piu ampie frondi, & fusti piu grossi: l'altra è piu sottile, il cui fiore è bianco, picciolo, minuto, & di noioso odore. Fiorisce la state. Sono in mediterranea di quelli, che chiamano Artemisia vnicaule vna sottile herba, che produce vn sol fusto, & minuto, pieno di fiori rossigni: & questa respira di piu giocondo odore. Scaldano amendue, & disseccano. Mettonsi bollite vtilmente ne i bagni, che si fanno per federui dentro le donne, per prouocare i mestrui, il parto, & le secondine, & per l'oppilationi, & infiammagioni della madrice: rompono le pietre, & prouocano l'orina ritenuta. Impiastrate in su'l pettinecchio prouocano i mestrui. Il succhio messo cō mirrha nella natura delle donne tira tutto quello che tirano i bagni fatti per sederui dentro. Beuesi la chioma dell'Artemisia al peso di tre dramme per tutte le cose predette.

Dell'Artemisia delle frondi sottili. Cap. CXXII.

LA ARTEMISIA delle frondi sottili nasce appresso à i canali dell'acque, lungo le siepi, & in luoghi coltiuati. Le frondi, & parimente i fiori fregati respirano d'odore di maiorana. Trita, & incorporata con olio di mandole, & messa in su lo stomacho ne leua il dolore. Il suo succhio vnto con olio rosado vale à i dolori de i nerui.

TRE sono le spetie dell'Artemisia scritte da Dioscoride. Due prima, ne i cui lineamenti non è altra differenza, se non dell'essere vna piu grande, & l'altra minore, che producono il fior bianco, picciolo, & di graue odore, & la terza vna sottile herba d'un sol fusto pieno di minuti, & rossigni fiori, chiamata da alcuni pure Artemisia. Il che conferma Plinio al VII. capo del XXV. libro, cosi dicendo: Cresce l'Artemisia folta come l'assenzo, ma con frondi maggiori, & piu grasse. Ne sono di due spetie. Vna, che produce le frondi piu larghe, & l'altra è piu tenera, & produce le foglie piu strette, & piu sottili. Sono alcuni infra terra, che chiamano parimente Artesima vna pianta, che produce vn sol fusto minute, & picciole frondi, & copiosissimi fiori, di buono odore, nel tempo, che si matura l'una, la qual chiamano alcuni Botri, & altri Ambrosia. Et però parmi, che le due prime spetie sieno assai note à i tempi nostri in Ilalia, & massime in Thoscana, doue apertamente si veggono la maggiore, & la minore Artemisia, tra le quali ne nell'odore

Artemisia, & sua essamination.

ne nel sapore non si conosce differenza alcuna, ma solo nella grandezza de i rami, delle frondi, de i fiori, & del seme. Ilperche non so come possa applicare il Brasauola nel suo primo volume de i Semplici stampato in Roma quella herba, che noi chiamiamo in Thoscana Amarella, & parimente Matricaria, nelle spetie dell'Artemisie, la cui historia confonde egli manifestamente, così dicendo: Non dubito (come han fatto molti) che non sia la vera Artemisia quella, che appresso à noi si chiama Arcemise: imperoche ha ella frondi simili all'Assenzo, come dice Dioscoride, & di questa ne sono due spetie, vna chiamata Monoclonon, cio è d'un sol fusto, & l'altra Policlonon, cio è di molti fusti, lequali spetie tutte benissimo conosce il vulgo Ferrarese, se pur sapesse egli adattarsi à distinguerle: percioche l'usa senza differenza alcuna. Et però è da sapere, che quella, che chiamiamo noi Marella, ouero Matricaria, è quella spetie d'Artemisia, che ha cattiuo odore. Ne osta, che sieno à Ferrara due spetie d'Artemisia diuerse per produrre l'una vn sol fusto, & l'altra molti: imperoche questa Marella è nella spetie di quella, che produce piu rami. Questo tutto dell'Artemisia disse il Brasauola. Nel che manifestamente si conoscono più errori, de i quali il primo è che Dioscoride non disse mai, che di quelle due prime spetie ne fusse vna, che producesse vn sol fusto, & l'altra piu, come interpreta il Brasauola: ma disse bene, come dice anchor Plinio, che chiamano alcuni infra terra Artemisia vna picciola, & sottile herba, che produce vn sol fusto, & sottile, pieno di rossigni fiori. Il secondo pur manifesto errore è il voler porre l'Amarella, laqual è il vero Parthenio, per quella spetie d'Artemisia (secondo che dice egli) di cattiuo odore: imperoche quella seconda spetie, laqual disse esser Dioscoride di graue odore, non produce il fiore come l'Amarella, bianco per intorno, & giallo nel mezzo, come bene haurebbe saputo dire Dioscoride, ma bianco, picciolo, & sottile, come vediamo produrlo alle dette due spetie nostre, cio è maggiore, & minore, che nascono non solamente (come ho detto io) in Thoscana, ma in molti altri luoghi d'Italia. Il terzo errore è il non volere egli credere, che quelle due spetie d'Artemisia molto simili, che afferma nascere egli in Ferrara, sieno le due spetie scritte prima da Dioscoride solo differenti nella grandezza. Delche accorgendosi pur egli nell'ultimo suo volume stampato in Vinegia nel 1545. mentre che vuole con lunga diceria sostenere, che la Marella, & volgare Matricaria sia vna delle spetie dell'Artemisia, & che il vero Parthenio sia la Cotola ferida chiamata da Ferraresi Brusciaculo, confonde di tal sorte se stesso, & la scrittura (come puo ben notare ogni candido lettore) che non si puo finalmente giudicare quel, che si voglia dire: imperoche quando dice hauere egli isperimentato, che la Marella, & volgar Matricaria solue, toltone il succhio al peso di quattro oncie, la cholera, la flemma, & parimente l'humor malinconico: confessa manifestamente, che la sia il vero Parthenio di Dioscoride. Delche scordatosi poche righe di sotto, fondandosi in alcuni friuoli argomenti, vuole finalmente che il vero Parthenio sia il suo Brusciaculo. Oltre à cio, quantunque ritroui il Ruellio benissimo nelle prime due spetie consarsi con l'opinione di Dioscoride, nondimeno parmi egli errare in quella terza spetie, che produce vn sol fusto, dicendo, che questa è quella, che si chiama volgarmente Athanasia, & da altri Tanaceto: peroche il Tanaceto, che si conosce in Italia, produce da vna radice molti grossi alti, & forti fusti, con frondi grandi minutamente intagliate, & fiori grandi di giallo colore. Ilperche piu presto direi io, che fusse questa terza spetie d'Artemisia pianta, che à tempi nostri non si conosce in Italia, doue se ben nascesse per hauerne

Errore del Brasauola.

haverne assai scuramente scritto & Dioscoride, & Plinio, malageuolmente si potrebbe ella verificare. Ne è da pensare, che sia questa l'Ambrosia scritta nel seguente capitolo da Dioscoride, se ben dice Plinio essere ella stata chiamata da alcuni Ambrosia & Botri: percioche oltre all'essere stato superfluo à Dioscoride l'hauerne trattato per due propinqui capitoli, si vede manifestamente, che non corrispondono le sembianze, & i lineamenti dell'Ambrosia, & del Botri con quella terza spetie d'Artemisia di Cappadocia: & imperò non lo volse affermar Plinio, ma disse, che cosi alcuni la chiamauano. In questo medesimo errore ritrouo parimente i Venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue: imperoche seguendo ancho eglino le opinioni del Brasauola, & del Ruellio, dicono, che la seconda spetie dell'Artemesia è la Matricaria chiamata Amarella, & la terza il Tanaceto, non accorgendosi, che non vi sia conformità alcuna, & non conoscendo, come di sopra s'è detto, che la Matricaria è il vero Partenio di Dioscoride, & imperò chiamata dalla sua amaritudine Amaraco da molti Tiene questa medesima opinione per non deuuiare da gli altri anchora il Fuchsio, quantunque cosi bello paia forse à ciascuno il suo herbario. Oltre à questo è da sapere, che tengono communemente i piu dotti moderni Medici, & interpreti, à cui non è rincresciuta la fatica di dare vna vera forma alla dottrina de i Semplici, & di cauar fuori la zezania dal perfetto grano, che sia questo secondo capitolo dell'Artemesia minore stato da qualche piu curiosa persona di quello, che si ricercaua, messo in questo luogo contra ogni ragione. Percioche non faceua di bisogno à Dioscoride hauendo egli nel capitolo precedente à pieno trattato di tutte l'Artemesie, ritornare di nuouo à ritrattare delle medesime. Delche da manifesto inditio il ritrouarsi che ne i piu antichi testi greci non si legge ne si ritroua altro capitolo, che'l primo: ne si vede, che d'altra spetie facesse mentione Plinio, che di quelle sopradette, quantunque il Ruellio voglia, come in tutte l'altre è suo costume, che nasca anchora questa tale Artemisia in Francia lungo i riui dell'acque, chiamata da loro herba di san Giouanni. Nella cui opinione non mi posso io conuenire: percioche non hauendo scritto Dioscoride di che forma sieno le sue frondi, il fusto, il seme, e'l fiore malageuolmente la puo hauer conosciuta, ne verificata il Ruellio. Scrisse del Artemisia Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo. L'herba Artemisia è di due spetie. Scaldano amendue, & alquanto diseccano: & però si tengono calde nel secondo ordine, & secche nella fine del primo, ò nel principio del secondo. Sono alquanto di parti assai sottili, & imperò mediocremente prouocano le pietre delle reni; & si mettono con mediocre commodità nelle fomentationi, che si fanno per la madrice.

Errore de i Frati commentatori di Mesue.

Errore del Fuchsio.

Artemisia scritta da Gal.

DELL'AMBROSIA. Cap. CXXIII.

A AMBROSIA è vna pianta sottile, ramosa, alta quasi tre spanne. Ha frondi di ruta, le quali appresso al piede del fusto son picciole. Sono i suoi fusticelli grauidi di seme, quasi simili à ben pieni racemi, che mai non fioriscono, d'odore di vino, & soaue. La sua radice è sottile lunga vn piede & mezzo. In Cappadocia s'usa per far ghirlande. Ha virtu di ripercuotere, di mitigare, & ristrignere, impiastrata, gli humori, che scendono nelle membra, & vi si ritengono.

Ambrosia, & sua essamina tione.

QVANTVNQVE scriua il Ruelio nascere l'Ambrosia tra le biade in Francia, simile in ogni sua nota alla qui disegnata da Dioscoride, & che di questa nel mietere delle biade, & per riprararsi dal sole se ne fanno ghirlan de i metitori, nondimeno, come che in piu luoghi d'Italia habbia ricercata io ne i campi, quando sono maturi i grani non l'ho anchora potuta rintracciare, come che ageuolmente vi possa ella nascere. Scrissene Plinio al IIII. capitolo del XXVII. libro cosi dicendo: l'Ambrosia è herba d'inconstante nome Fluttua questa attorno l'altre herbe. Produce vn sol fusto, denso, ramoso, & sottile, al to tre palmi, di cui è piu breue la radice la terza parte. Le sue frondi, le quali sono appresso al piede, si rassembrano alla Ruta. Produce il suo seme ne ramuscelli à modo di grappoli, di vinoso odore, & però è stata ella chiamata da alcu ni Botris. Di questa se ne fanno le ghirlande in Cappadocia. L'Ambrosia (diceua Gal. al VI. delle facoltà de i Semplici) ha virtu di ripercuotere, & di ristagnare.

Ambrosia, scritta da galeno.

DEL BOTRI. Cap. CXXIIII.

IL BOTRI è vna herba folta, ramosa, rossa, tutta, & sparta in molte ali. Il suo seme nasce attorno à tutti i fusti: le sue frondi sono simili alla cicorea. Respi ra tutta di soaue odore: & imperò si mette ella tra i vestimenti. Ritrouasi nelle riue de i fiumi torrē ti, & nelle valli. Beuuta cura gli asmatici. Chiamano questa quei di Cappadocia Ambrosia, altri Artemisia.

Botri, & sua essaminatione.

IL VERO Botri nasce copioso per tutto in su'l Trentino in su la ghiaia della Fersena, del Lauigio, & similmente in piú vallicelle della valle Anania, rosso, con frondi di cicorea, fol to di rami, & carichi per tutto del suo seme, mol to al tocarlo tenace, & gommoso, il quale respira di soaue, & acutissimo odore. Il che disse pari mente Plinio al VIII. cap. del XXVII. lib. Di questa non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno, quantunque la descriuesse tra gli altri Semplici nel VII. lib. Paolo Egineta, cosi dicendo: Il Botri, il qual chiamano alcuni Ambrosia, & altri Artemisia, è vna pianta valorosamente odorata. Beuuta questa nel vino aita gli asmatici.

DEL GERANIO. Cap. CXXV.

IL GERANIO ha frondi simili all'Anemone, ma piu lungamente in tagliate: la radice quasi ritonda, & dolce. Beuuta questa al peso d'una dramma nel vino risolue le ventosità della madrice. Enne vna altra spetie con fusti minuti, & pelosi, d'altezza d'un piede, & mezzo: le cui fron di si rassembrano à quelle della malua. Sono nelle sommità de i suoi fusti pic ciole teste di gru, con i suoi rostri, che riguardano in suso, oueramente denti canini. Non ha alcuno vso nella medicina.

Acus pastoris. Il Geranio.

Geranio & sua essaminatione.

E DIFFERENZA tra i Latini, & i Greci nel Geranio. Et imperò diceua Plinio al V I. cap. del X V I. libro: Chiamano il Geranio alcuni Mirrhite, & altri Mirrhida. E' simile alla Cicuta, ma ha però le frondi minori, & piu breue fusto, di giocondo odore, & similmente sapore, & cosi la descriuono i nostri. Ma i Greci la fanno con frondi piu picciole della malua, con fusti sottili, pelosi, & ramosi, pieni di frondi, tra le quali nelle sommità de i fusti sono teste con il becco simili à quelle delle gru. Fannone anchora vna altra spetie con frondi simili all'Anemone, ma piu lungamente intagliate, con vna radice ritonda, & dolce. Il che dimostra, che tre sieno le spetie del Geranio (che altro non vol dire, che Gruaria, per hauere ella per seme quelle teste di Gru) cio è vna de i Latini, & l'altre due de i Greci, le quali tutte à i tempi nostri si conoscono, & si veggono nelle campagne, & appresso alle siepi nelle publiche strade. Quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini, veramente non si puo negare, che la nó sia quella, che volgarmente chiamiamo noi Rostrú gruis, & altri Rostrú Ciconiæ, & altri Acus muscata, per hauere ella (come dice Plinio) soauissimo odore: imperoche questa ha le frondi intagliate come la Cicuta, ma minori, & il fusto breue, & ritondo, & produce poscia il seme simile à teste di Gru, dal che hanno preso tutte queste spetie il nome di Geranio, cio è di Gruaria, ouero Gruina. Oltre à cio quella, che scriue qui Dioscoride hauere minuti, & pelosi fusti, d'altezza di vn piede, & mezzo, le cui frondi si rassembrano à quelle della malua, & che produce nella sommità picciole teste di gru, parmi, che non si possa negare, che la non sia quella, che volgarmente chiamiamo Pie colombino per non vi si vedere nota alcuna, che ripugni alla scrittura di Dioscoride, se non che le frondi sono molto minori di quelle della malua, come ben disse Plinio, se ben se lo tacque Dioscoride. L'altra pure de i Greci scritta nel primo luogo da Dioscoride, ho veduta io molte volte nella valle Anania, & altri assai luoghi con frondi tenere, & lungamente intagliate simili all'Anemone, con fiori quasi incarnati, & teste poscia di gru. La cui radice è bianca, & quasi ritonda, di dolce sapore. Et imperò parmi, che qui erri il Ruellio: Percioche vuole egli, che l'Acus muscata, la qual chiama Acus pastoris, sia questa scritta nel primo luogo da Dioscoride. imperoche l'Acus muscata non fa radice alcuna ritonda, ne manco ha le frõdi simili, & piu intagliate di quelle dell'Anemone, ma bene è ella simile nelle frondi, ne i fusti, & nell'odore à quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini. Oltre à cio riprende il Ruellio cõtra à Hermolao coloro, che si presumono, che sia l'Acus pastoris quella, che chiamiamo noi Ruberta. Nel che quãtũque nõ sia egli da esser ripreso, nõdimeno nõ si puo negare, che la Ruberta non sia vna seconda spetie di Geranio, che scrisse Pli. essere stato notato da i latini, per hauere ella le frõdi intagliate, quasi simili, odore molto acuto, fiore rossigno, & capi pariméte di gru, come l'altre spetie di Gruarie. Questa Ruberta vuole il Ruellio, che sia la Mirrhis di Dioscoride scritta poi nel IIII. lib. Alche nõ mi pare in modo alcuno di consenti

Rostrũ ciconiæ Acus muscata

Errore del Ruellio.

Errore del Ruellio.

re:imperoche oltre al ricercare l'ordine di Dioſcoride, che quando coſi fuſſe, dourebbe il Capit. dellla Mirrhis eſſere difatto qui ſotto il Geranio, per eſsere la Ruberta vna ſpetie di Gruaria, non veggio, che Dioſcoride dica nel IIII.lib. che la Mirrhis ſia tutta roſseggiante, ne che l'habbia le teſte di gru, ne acutiſſimo odore, come apparentemente ſi vede nella Ruberta, ma bene, che la è nelle frondi, & nel fuſto ſimile alla cicuta, & che la ſua radice è molle, & ritonda, non ingrata ne i cibi. Il che in modo alcuno non ſi ritroua nella Ruberta, come piu ampiamente diremo nel IIII. al proprio cap. Tiene oltre à queſto Hermolao, che'l Geranio de i Latini ſia la Mirrhis di Dioſcoride, ingannandoſi anch'egli per hauer detto Plinio, che alcuni la chiamano Mirrhis, & Mirrhida, & non auertendo, che Plinio fece della Mirrhis vera particolar mentione al VI. cap. del XXIIII. libro. Ne pa ia però marauiglia, che Plinio chiamaſse Mirrhida, & Mirrhis il ſuo Geranio: imperoche ſi ritroua in tutti i Greci Dioſcoridi vecchi eſsere coſi parimente chiamato da Dioſcoride. Erra anchora nel Geranio il Braſauola, dicendo, che in modo alcuno non è da credere à coloro, che dicono che'l volgar Pie colombino ſia il Geranio: percioche produce egli le frondi con maggiori intagli di quelle dell'Anemone, non accorgendoſi che'l Pie colombino non è creduto eſsere queſta prima ſpetie, ma la ſeconda, laquale per non hauer finito di leggere forſe tutto il capitolo, non ritrouò il Braſauola nel ſuo Dioſcoride. Vna altra ſorte di Geranio, che produce le frondi ritonde, et intagliate, come quelle del Pie colombino, ma grandi come ſono quelle della malua, laqual vogliono alcuni, che ſia la vera Momordica, ho piu volte veduta io piantata in diuerſi giardini, laquale produce parimente le teſte di gru, & è oltre à tutte le altre ſpetie lodata per le beuande, che ſi fanno per le ferite caſsali, & inteſtinali, per conſolidare ella (come dicono) marauiglioſamente. Queſta, ſecondo il mio giudicio, piu coriſponde alla ſeconda ſpetie di Dioſcoride, che non fa il Pie colombino: percioche ſono le ſue frondi piu ſimili alla malua. Et imperò non penſo, che fallarebbe, chi diceſſe, che Dioſcoride intendeſse di queſta, quantunque non ſi poſſa negare, che'l Pie colombino non ſia la minore ſpetie di queſto Geranio grande, chiamato Momordica. La radice di quella, che ha frondi d'Anemone, ſecondo che ſcriue Plinio al luogo predetto, vale per riſtaurare i debili, & per i thiſici. Il ſucchio ſuo gioua à i dolori dell'orecchie. Il ſeme vale à gli ſpaſimati beuuto al peſo di quattro dramme con pepe, & mirrha. Quella, che chiamano Pie colombino, al tempo di Dioſcoride non era in alcuno vſo nella medicina, quantunque à i tempi noſtri l'uſino alcuni nelle beuande delle ferite, & delle fiſtole per coſa molto buona. Ma mi dubito, che s'ingannino, penſandoſi che'l Pie colombino volgare ſia quello, che in Serapione è il vero Amomo di Dioſcoride, il quale interpreta il traduttore per Pie colombino: imperoche il conuenirſi all'intrinſeche vlcerationi è proprio dell'Amomo, & non del Pie colombino volgare. Del Geranio non ritrouo appreſſo à Galeno memoria alcuna, quantunque Paolo nel VII. libro togliendo da Dioſcoride ne ſcriua quel medeſimo.

Errore di Hermolao.

Errore del Braſauola.

Altra ſpetie di Geranio chiamato Momordica

Errore di molti

DEL GANAPHALIO. Cap. CXXVI.

VSANO *le foglie del* Ganaphalio, *le quali ſono tenere, & minute, in cambio di tomento. Beuonſi vtilmente le frondi in vino auſtero per la diſenteria.*

Tanta

TANTA è breue del Gnaphalio l'hiſtoria in Dioſcoride, che impoſſibile mi pare, che ſe ne poſſa venire in cognitione. Percioche non ritrouo altri, che piu ampiamente lo deſcriua. Plinio ſe ne paſſa con la medeſima breuità al X. cap. del XXVII. libro, quantunque lo dipinga pure il Fuchſio nel ſuo herbario. Ma hauendomi il Gnaphalio ridotto à memoria la pianta, che produce la BAMBAGIA chiamata Xilo, & non ritrouandola io in alcuno de gli antichi Greci, ne dirò qui quel tanto, che n'ho potuto ricauare da Plinio, & da alcuni moderni. Diceua adunque Plinio al primo capo del XIX. libro: La parte ſuperiore dell'Egitto, che contermina con l'Arabia, produce vna picciola pianta, la qual chiamano alcuni Goſſopio, & altri Xilo, da cui naſce vn frutto barbato ſimile alle nocciuole, dentro al quale ſi genera vna lanugine, che ſi fila. La quale non ha pari in bianchezza, & morbidezza, & però ſe ne fanno gratiſſime veſti per li ſacerdoti. Queſto tutto della Bambagia ſcriſſe Plinio: ma à i tempi noſtri ſi ſemina la Bambagia in Cipro, in Candia, in Sicilia, in Puglia, & in altri luoghi, la cui lanugine è veramente calida, & ſecca. Bruſciata riſtagna il ſangue delle ferite, oue fuſſero tagliate le vene. La midolla del ſeme conferiſce al petto, & aumenta il coito. Cauaſene fuori olio, come ſi fa delle mandole, il quale è valoroſo per tor via le lentigini, & altre macole della faccia.

Gnaphalio, & ſua eſſamina tione.

DELLA TIPHA. Cap. CXXVII.

LA TIPHA fa le frondi ſimili alla Ciperide: *il fuſto bianco liſcio, & arrendeuole, abbracciato nella ſua ſomità dal fiore ben ſerrato, il quale ſi riſolue in lanugine, & da alcuni è chiamato* Panicola. *Medica il fiore di queſta herba incorporato con graſſo di porco lauato alle cotture del fuoco. Naſce nelle paludi, & nell'acque, che non corrono.*

E LA TIPHA notiſſima pianta in Italia: imperoche poche ſono le acque delle paludi, de i laghi, & de gli ſtagni, che non producano infinite piante di Tipha. Chiamaſi la Tipha in Thoſcana, cio è il ſuo fuſto con la mazza inſieme, Mazza ſorda: percioche è ſtato iſperimentato, che la ſua lanugine fa diuentare ſordi coloro, à cui entra nell'orecchie. Di queſta lanugine del ſuo fiore, da cui è (come dice Dioſcoride) abbraciato ſtrettamente la verga liſcia del ſuo fuſto, fanno alcuni di baſſa mano matarazzi da letti, & delle frondi ſue ſe ne veſtono per tutta Italia i fiaſchi, & teſſonſene le ſedie, ò vogliamo dire cadreghe per le donne, & queſte chiamiamo noi in Thoſcana volgarmẽte ſtiance. Di queſto appreſso Galeno, & Paolo Egineta non ritrouo io memoria alcuna, quantunque ſia da Theophraſto nominata al XIII. cap. del primo lib. tra quelle piante delle paludi, che non hanno nodo alcuno nel ſuo fuſto, come ſono i giunchi, & il gladiolo.

Circea, & ſua eſſamina tione.

DELLA CIRCEA. Cap. CXXVIII.

LA CIRCEA, *laquale chiamano anchora alcuni* Dircea, *produce le frondi ſimili al ſolatro domeſtico de gli orti. Ha molti rami, il fior nero, picciolo, & copioſo, il ſeme come miglio, che naſce in certi come cornetti: fa tre ouer quattro radici,*

lunghe vna spanna, bianche, & odorare, & calidi. Nasce in luoghi aprichi *sassosi, & ventosi. Infondonsi quattro libre delle sue radici in tre sestarij di vino dolce per vn giorno, & vna notte, & beuonsi tre gorni, & purgano la madrice. Il seme dato ne i sugoli empie le poppe alle donne di latte.*

Circea, & sua essamina tione.

LA CIRCEA herba à i tempi nostri non so se ritrouar se potesse in Italia, quantunque fusse ella à gli antichi notissima. Pensansi alcuni, che la si chiami Circea per essere stata vsata forse da Circe incantatrice, ouero da lei ritrouata per le sue malie, & incantamenti. Ilche quantunque non ardisca di riprouare io nondimeno per non ritrouare alcuno, che scriua, che vaglia la Circea in cosi fatte cose, penso, che d'altronde gli sia dato tal nome. Di questa scrisse Plinio al VIII. capitolo del XXVII. libro togliendone, come si vede, di parola in parola l'historia da Dioscoride, ma nel narrare poscia le virtu sue corrompe al contrario la sentenza d'esso Dioscoride, dicendo, che'l suo seme beuuto fa asciugare il latte. Alche non solamente è contrario la scrittura di Dioscoride, ma anchora quella di Galeno, ilquale al VII. libro delle facoltà de i Semplici, cosi ne scrisse dicendo: La radice della Circea beuuta in acqua melata purga le donne dalle secondine: imperoche è calida, & di buono odore. Il suo seme dato ne i sugoli è ottimo al generare del latte.

Errore di Plin.

Circea scritta da Galeno.

DELL'ANANTHE. Cap. CXXIX.

L'OENANTHE ha frondi simili alla pastinacha, il fiore bianco, e'l fusto grosso, alto vna spanna: il suo seme si rasembra à quello dell'atriplice: produce la radice grande, laquale si spande in molti ritondi capitelli: nasce tra sassi. Il fusto, il seme, et le frondi beuute con vino melato prouocano le secondine. La radice beuuta con vino vale alla distillatione dell'orina.

Enanthe & sua essamina tione.

LO ENANTHE, del quale fece memoria Theophrasto al VII. cap. del VI. libro, & Plinio al XXIIII. cap. del XXI. lib. non ho potuto vedere anchora io in Italia, come che con non poca diligenza ve l'habbia ricercato. Credesi Leonardo Fuchsio in quel suo grande herbario, & parimente è opinione di molti moderni Semplicisti, che sia lo Enanthe quella pianta, che chiamiamo Filipendula. Ma per veder io, che la Filipendula nasce per li prati, & non tra sassi, come insieme con Dioscoride scriue Plinio, & per non produrre ella radice grande, & non essere il suo seme simile à quello dell'atriplice, non posso in modo alcuno affermare, che sieno lo Enanthe, & la Filipendula vna cosa medesima.

Errore del Fuchsio.

DELLA CONIZA. Cap. CXXX.

LA CONIZA è di due spetie. La minore è piu odorifera: & la maggiore è pianta piu alta, & ha piu larghe frondi, & piu graue odore. Sono le frondi d'amendue simili à quelle de gli oliui, pelose, & grasse. Il fusto della maggiore cresce all'altezza di due gombiti, & quello della minore aggiugne à un piede: il fiore è fragile, di colore giallo, &

amaretto, il qual'e si spiuma in volatili fiocchi: le sue radici sono inutili. Caccia tutta la pianta le serpi, sparta cio è per terra, & parimente fumentata: caccia i culici, & amazza le pulci. Impiastransi conuenientemente le frondi in su i morsi delle serpi, sopra i bruschi, & in su le ferite. Beuuonsi i fiori, & le frondi con vino per prouocar i mestrui, e'l parto, & parimente alle distillationi dell'orina: trabocco di fiele, & dolori delle budella: beuuti con aceto aitano al mal caduco. La decottione messa ne i bagni, che si fanno per sederui dentro, medica i difetti della madrice. Il succhio applicato fa sconciare le donne. Vngesi efficacemente con olio al freddo, & al tremore. Vnta leggiermente la minore sana i dolori di testa. Enne vna terza spetie, che produce il fusto piu grosso, & piu tenero, & le frondi maggiorette della minore, non grassa, & minore della maggiore, ma di molto piu graue, & meno giocondo odore, come che non cosi valorosa. Nasce in luoghi humidi.

LA CONIZA tanto maggiore, quanto minore, nasce abbondantemente in Thoscana con frondi tutti, & fiori del tutto concordanti con la scrittura di Dioscoride. Nascene anchora in altri luoghi d'Italia, & massime nel Friuli in su'l Contado di Goritia, Chiamasi volgarmente Pulicaria, per amazzare ella le pulci, come dice Dioscoride, & Pulicaria parimente la chiama Theodoro Gaza interprete di Theophrasto, il quale al II. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, cosi ne scrisse, dicendo: Della Pulicaria si ritroua il maschio & la femina, tra le quali spetie è differenza come nelle altre, & si discernono l'una dall'altra: imperoche la femina è piu compressa, & ha frondi piu sottili, & in tutta la pianta è piu picciola. Il maschio è piu ampio, ha piu grosso fusto, & piu ramoso, & ha le frondi piu large, & piu grasse, il cui fiore è assai piu splendido. Sono amendue fruttifere, quantunque tardi germinino, & fioriscano: percioche le non producono il fiore, se non dopo il nascimento di Arturo. Il maschio ha piu graue odore, & la femina piu acuto: & imperò è piu commodo al morso delle bestie. La terza spetie, secondo che si legge nella fine del capitolo di Dioscoride, è mezzana tra'l maschio, & la femina. Nasce questa abbondantissimamente nella valle Anania per le publiche strade, & in altri luoghi, oue risorgono, & trapelano dalle riue de i campi, & de i prati alcuni rampolletti d'acqua. Scrisse della Coniza Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, in questo modo dicendo: Sono la Coniza maggiore, & minore simili di facoltà, & di temperamento, appaiono al gusto amare, & acute. Scaldano eccessiuamente, empiastrandosi le frondi con i suoi ramuscelli (imperoche è ella folta pianta) in alcuno membro del corpo, ouero vngendosi con l'olio, doue la sia stata cotta: & però si vede, che tale olio sana i tremori periodichi, & circolari, & parimente il freddo. Hanno anchora i lor fiori simile virtu: & imperò sono alcuni, che li danno triti insieme con le frondi à bere nel vino per prouocare fortemente i mestrui, e'l parto. Enne vna terza spetie, che nasce in luoghi humidi, & acquastrini, d'odore piu graue, & di virtu minore delle altre. Ma le prime gia commemorate scaldano, & disseccano nel terzo ordine.

Coniza, & sua essamina tione. Pulicaria.

Coniza, scritta da Galeno

Dell'Hemerocalle, cio è Giglio saluatico. Cap. CXXXI.

IL GIGLIO saluatico ha le frondi, e'l fusto simili al Giglio, verdi come quelle del porro. Produce tre, ouer quattro fiori ciascuno nel suo scapo, diuisi come il Giglio, di colore molto pallido, nel tempo, che si cominciano aprire, la sua radice è grande, & bulbosa. Questa trita, & beuuta, & messa con lana ne i pessoli prouoca alle donne l'acqua ragunata nel la madrice, e'l sangue mestruo. Mitigano le frondi trite le infiammagioni delle mammelle dopo a'l parto, & similmente quelle de gli occhi. Mettonsi vtilmente le frondi, & le radici anchora in su le cotture del fuoco.

Hemerocalle, & sua essamina tione.

L'HEMEROCALLE, cio è Giglio saluatico, nasce quasi per ogni luogo d'Italia, tra le biade, per li monti, per li boschi, per li prati, & per le valli, & altri luoghi, & chiamasi propriamente Giglio saluatico. Le sue radici sono simili à quelle del Giglio domestico, ma gialleggiano alquanto come quelle del Martagon. I fiori, come dice Dioscoride, sono pallidissimi nell'aprirsi, quantunque poscia acquistino colore acceso, come di oro. Et però parmi, che euidentemente errino coloro, che prendono per l'Hemerocalle quello, che chiamiamo Lilium conuallium: imperoche questo produce le frondi quasi simili alla piantagine, se ben piu sottili, & non cosi apparentemente strisciate. Sono i suoi fusti sottili, & arrendeuoli, non piu grossi pur di quei della piantagine, su per li quali sono verso la cima l'uno alquanto distante dall'altro piu bianchissimi, & odoratissimi fiori, minori delle viole, & di forma quasi di Balausti, le cui radici sono lasse, lunghe, & capillari, senza alcuno bulbo. L'Hemerocalle fece Dioscoride con frondi & fusti simile al Giglio, con fiori pallidi, & radice bulbosa. Vsano il Lilium conuallium i Thedeschi per corroborare il cuore, il ceruello, & tutti i membri spirituali: & però lo danno al batticuore, à i vertiginosi, al mal caduco, & nella apoplessia. Oltre à cio à i morsi, & alle punture de i velenosi animali, à far presto partorire, & alle infiammagioni de gli occhi. Per le quali infirmità costumano di fare con i suoi fiori al tempo della vindemia il vino, & altre l'infondono in vino vecchio per quaranta giorni al sole, & poscia lo lambiccano, & rilambiccano piu volte, & mescolano poscia questa acqua, & quella della Lauanda con alcune cose aromatiche, & cosi se la serbano per questi tali mancamenti per vna delle piu pretiose cose, che si possa ritrouare nella medicina. Credesi Leonardo Fuchsio, che

Errore del Fuchsio.

sia il Lillium conuallium l'Ephemero scritto da Dioscoride nel IIII. libro, ma s'inganna manifestamente, come in quel luogo poscia diremo. Scrisse della radice dell'Hemerocalle Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Non

Hemerocale scritoda Galeno.

solamente è simile à quella del Giglio nelle fattezze sue la radice dell'Hemerocalle, ma anchora nelle virtu non val manco di quella. Conferisce alle cotture del fuoco per hauere ella virtu leggiera, digestiua, & alquanto costrettiua.

Del Leucoio, cio è Viola bianca. Cap. CXXXII.

LA VIOLA *bianca è notissima à ciascuno pianta ma è nondimeno differenza ne i suoi fiori: imperoche sono in alcune bianchi, in alcune gialli, in alcune cerulei*

& in alcune

& in alcune porporei. Quella è migliore nell'uſo della medicina, che ha i fiori gialli. La decottione di queſti ſecchi ſedendouiſi dentro cura le infiammagioni della madrice, & prouoca i meſtrui. Incorporati con cera ſanano le ſetole del ſedere, & con mele l'ulcere della bocca. Il ſeme beuuto con vino al peſo di due dramme, ouero applicato di ſotto al la natura, con mele prouoca i meſtrui le ſecondine, e'l parto. Le radici impiaſtrate con aceto ſminuiſcono la milza, & giouano alle podagre.

QVANTVNQVE Leucoio voglia ſolamente ſignificare Viola bianca nondimeno ſi piglia anchora per la gialla, per la cerulea, & per la porpo rea. Queſta chiamano volgarmente gli Speciali, & i Medici dell'Arabica Setta Cheiri. Sono fiori in Italia volgari à gli horti, alle loggie, & alle fineſtre, alle mura, & à i tetti: imperoche in tutti queſti luoghi, hora in teſti, & hora in caſſette le molto curioſe donne per la bontà del loro odore, & vaghezza del co lore diuerſo loro, le coltiuano per le ghirlande. Le cerulee veramente à i tem pi noſtri non ſi dimoſtrano in Italia: & imperò crederò io inſieme con il dotto Marcello Fiorentino, che ſieno queſte Cerulee moltiplicate, & ſtate aggiunte nel teſto greco. Percioche ſi ritrouano alcuni Dioſcoridi con lettere Lombarde anti quiſſime, ne i quali delle cerulee non ſi ritroua alcuna memoria. De i fiori del le bianche ne fanno in Perſia per cagione dell'odore l'unguento, il qual chiama no Iaſmino, come ha baſtanza fu detto nel primo libro, contra à coloro, che ſi credono farſi tal vnguento de i fiori de i noſtri volgari Gelſomini Di queſte facen do mẽtione Gal. al V I I. delle facoltà de i Semplici: La pianta (diceua) di tutte le Viole ha virtu aſterſiua, & è compoſta di parti ſottili: nel che ſuperano ogni altra parte i fiori, & di queſti quelli, che ſonno ſecchi, ſono piu efficaci, che i verdi, di modo che aſſottigliano le groſse cicatrici de gli occhi. Prouoca la loro decottione i meſtrui, la ſecondina, e'l parto: & però è medicamento tale, qual ſi ſia ogni al tro, che ſia amaro. Meſcolandoſi queſti fiori con molta acqua, ò con altro, che ſpen ga la grandezza della forza loro diuenta buon medicamento de i flemmoni, & co ſi medeſimamente la ſua decottione non eſsendo pura, ſana applicata di ſotto i flemmoni della madrice, & maſſime quelli, che per lungo tempo ſi ſono induriti. Meſcolati i fiori con cerato ſanano l'ulcere, che ſono contumaci, & malageuoli da ſaldare. Sono alcuni, che l'uſano con mele all'ulcere della bocca. Il ſeme eſſen do egli della medeſima natura, è molto conueneuole applicato di ſotto, ouero da to à bere, per prouocare i meſtrui, e'l parto. Sono parimente le radici di vguale fa coltà, ma ſono alquanto di eſsenza piu groſsa, & piu terrena. Queſte trite inſieme con aceto ſanano la milza indurita.

Leucoio & ſua eſſamina tione.

Cheiri.

Leuco io ſcrit to da Ga leno.

DEL CRATEOGONO. Cap. CXXXIII.

IL CRATEOGONO *produce le frondi ſimili al Melampiro, & piu nodoſi fuſti da vna ſola radice: ha il ſeme ſimile al miglio: naſce in luo ghi ombroſi, & tra gli ſterpi, molto acuto in tutta la ſua pianta. Sono alcuni, che dicono, che beuendo le donne dopo alle purgationi loro, auanti che ſi con giungano con l'huomo, il ſuo ſeme tre volte il di, al peſo di tre oboli in due ciati d'acqua à digiuno, continuando quaranta giorni, & parimente anchora l'huomo al trettanto tempo innanzi al coito, generano poſcia vn maſchio.*

IL CRATEOGONO quantunque sieno alcuni, che vogliano, che sia vna seconda spetie di Persicaria, ilche poco mi corrisponde, ne mi pare da credere, non ho potuto anchora rintracciare in Italia, quantunque forse nascere vi potesse egli.

DEL FOLIO HERBA. Cap. CXXXIIII.

IL FOLIO ilquale si chiama Eleosfilio, nasce in luoghi sassosi. E di due spetie, dellequali la femina, laqual chiamano Theligono, ha frondi di mosco, & di calore piu verdi dell'oliuo, & il fusto corto, & sottile: il fiore bianco, & il seme simile al papauero, ma però maggiore. Il maschio, che chiamano Arrhenogono, è del tutto in ogni sua parte simile all'altro, eccetto che nel seme, ilquale produce egli racemoso, simile al fiore dell'oliuo, quando di gia sfiorito comincia à mostrarne il frutto. Dicono, che beuuto il maschio, et quello della femina. Tutto questo scrisse Crateua herbario: & però mi è piaciuto non dirne piu oltre, che l'historia.

Errore del Ruelio.

IL FOLIO non simostra à i tempi nostri in Italia, se bene si crede il Ruellio, che sia la Persicaria maggiore. Nel che dimostra egli ingannarsi il nascere la Persicaria in luoghi acquattrini, & humidi, & non in luoghi sassosi, oue disse nascere il Folio Dioscoride, ilquale come si puo comprendere, non n'hebbe altra notitia, che quello, che ne ritrouò scritto da Crateua herbario. Et imperò non è marauiglia, se ne sia tanto il maschio, quanto la femina ascoso anchora à noi. Galeno, come di cosa incognita non ne lasciò ne i suoi libri, de i Semplici memoria alcuna, ne manco Paulo Egineta.

Del Testicolo di cane. Cap. CXXXV.

IL TESTICOLO ilqual chiamano i Greci Canino, produce le frondi attorno alla piu bassa parte del suo fusto, strate per terra, simili à quelle dell'oliuo, ma piu longhe, & piu strette, & lisce. Cresce il suo fusto all'altezza d'vna spanna, sopra alquale è il fiore porporeo: è la sua radice bulbosa, lunghetta, doppia, & stretta à modo di vna oliua: delle quali la piu bassa è piena, & carnosa: & la piu alta fiappa, anguida, & vana. Mangiasi questa radice, come i bulbi, lessa, & arrostita. Dicono, che la maggiore mangiata da gli huomini fa concipere i maschi: & la minore mangiata dalle donne fa generare le femine. Oltre à questo dicono, che le donne di Thessaglia danno per prouocare i venerei desiderij la piu carnosa à bere nel latte di capra: & la fiappa per il contrario effetto. Nasce in luoghi sassosi, & arenosi.

Di vn'altro Testicolo. Cap. CXXXVI.

LO ALTRO testicolo, che per esser la sua radice in vso à molte cose, è chiamato da Andrea medico Serapias, ha le frondi simili al porro, lunghette, ma piu lar-

ghe, & grasse, le quali escono inchinandosi dalle concauità dell'ali. Produce i fusti alti vna spanna, i fiori quasi porporei, & la radice simile à i testicoli. Questa impiastrata risolue le posteme, mondifica l'ulcere, & non le lascia corrodere: sana le fistole, & mitiga l'infiammaggioni. Le radici secche raffrenano l'ulcere corrosiue, & sanano le putredini & l'ulcere della bocca, che sono difficili da consolidare. Beuute con vino ristagnano il corpo. Dicesi di questa quel medesimo, che si dice del Testicolo di cane.

DEL SATIRIO. Cap. CXXXVII.

IL SATIRIO chiamano alcuni Trifoglio: imperoche produce egli tre frondi distese in terra, simili à quelle della rombice, ouero del giglio, ma minori, & rosse. Produce il fusto alto vn gombito, & nudo: il fiore bianco di figura di giglio: la radice bulbosa, grossa come vna mela, fulua di fuori, & bianca di dentro, come vn vouo al gusto dolce, & non ingrata alla bocca. Questa beuuta nel vino nero vale à quello spasimo, che chiamano opisthotono. Debbesi vsare da coloro, che affettano il coito: impecoche affermano, che la gli fa piu pronti ne gli essercitij venerei.

Del Satirio Erithronio. Cap. CXXXVIII.

VN'O ALTRO Satirio, il quale chiamano Erithronio, ouero Erithraico rosso, che produce il seme di lino, ma maggiore, duro liscio, & splendido, il quale si dice, che non prouoca manco dello Stinco gli apetiti venerei. La corteccia della sua radice è rossa, & sottile, ma è di dentro bianca, & di dolce sapore, & non dispiaceuole alla bocca. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aprichi. Tenuta la sua radice in mano prouoca (secondo che dicono) al coito, ma molto piu beuendosi nel vino.

ERRANO veramente à i tempi nostri la maggior parte de i Medici, & de gli Spetiali, togliendo communemente per il Satirione amendue i Testicoli di Cane: imperoche le spetie de i Satirioni scritti da Dioscoride sono assai diuerse nelle fattezze loro da i Testicoli di Cane, quantunque in virtu non sieno tropo differenti. Il che dimostra nel dire Dioscoride, che i Testicoli di Cane producono due radici simili à due testicoli, delle quali è sempre la piu bassa, piena, carnosa, & ponderosa, & la piu alta fiappa, & mezza vana, & che i Satirioni fanno vna sola radice, tonda come vna mela, rossa di fuori, & di dentro bianca come vn vouo. Le quali spetie, quantunque, habbia io ricercato in molti luoghi, non ho però fin hora potute vedere, ma de i Testicoli ho veduto io, & ne i monti della valle Anania, & in altri assai luoghi, fino à cinque spetie, senza quella spetie, che fa due radici simili alle mani dell'huomo, le quali volgarmente chiamano Palma Christi, & Auicenna chiama Digiti citrini, de i quali sono parimente due spetie, delle quali la maggiore ha frondi come di lattuga, aperte, liscie, & macchiate in piu luoghi nero, fusto ritondo, & liscio, con fiore molto vario di porpora, di bianco, & di rosso, d'assai buono odore. Le cui radi sarebbeno quelle medesime de i Testicoli

Satirioni, & testicoli di cane, & loro essaminatione.

de i Cani, se (come s'è detto) non hauessero le dita simili alle mani dell'huomo. La minore fa frondi simili al zaffarano, & produce il suo fiore nella sommità del fusto, il quale è alto vna spanna, di colore pauonazzo scuro, liscio come vn velluto in forma piramidale, quasi simile à quello dell'Amarantho, il quale noi chiamiamo fiore velluto. Respira da questo fiore soauissimo, & grato odore mentre, che è fresco, quasi come di muschio, & d'ambra, secōdo alcuni isperimētatori, è la poluere de i secchi rimedio presentaneo per la disenteria, & similmente l'acqua, che se ne fa à lambicco: le radici sono come quelle della maggiore, ma piccioline, & molto di quelle minori. Sono queste secondo Auicenna calide, & secche nel secondo grado. Risoluono le superfluità grosse del corpo, mondificano la faccia applicate di fuori, conferiscono à i maniaci, & à tutti i membri neruosi, & secondo alcuni isperimentatori, tolto il seme della maggiore noue mattine vn grano per mattina tritto con vino guarisce il mal caduco: & parimente fa la decottione della radice vsanla per adacquare il vino. Vale oltre à cio alla quartana, del che fa fede Nicolò Fiorentino, come appare per l'historia, che egli recita d'hauer curato Bilioto quartanario dandogli tre volte di queste radici. Questa spetie connumera il Fuchsio tra le spetie de i Satirioni, come si vede in quel suo grande herbario. Et oltre à cio per quanto dimostra la pittura del suo Satirione Trifoglio, si conosce non hauere egli ben compreso Dioscoride, percioche lo dipinge con due radici, come hanno i veri Testicoli di Cane, il che non hanno i veri Satirioni, ma vna sola, & grossa, come vna mela, & producono i fiori simili al giglio. Il che parimente dimostra, che insieme con Mesue errino i Venerandi Padri, che nuouamente hanno commentato il suo Antidotario: percioche vogliono, che i Satirioni habbiano, & producano due radici, come fanno i testicoli di cane, non accorgendosi, come ben s'ingannino anch'essi per non hauer ben considerato Dioscoride. Ma per ritornare nella prima historia de i Satirioni, & de i Testicoli canini, ritorno à dire, che i veri Satirioni non si ci mostrano hoggi in Italia, ma solo in luogo loro vsiamo questi testicoli di carne, li quali quantunque habbiano virtu di far generare (come dice Dioscoride) i maggiori mangiati da gli huomini i maschi, & i minori mangiate dalle donne le femine, nondimeno non ritrouo io, che prouochino cosi gli huomini al coito, come scriue, che fanno i Satirioni veri, & imperò non è marauiglia se non ne conseguiscono gli effetti, che si desiderano, & che si predicano da i Medici antichi, & moderni, in coloro, che gli vsano con poco successo. Il che non interuerrebbe loro, se hauessero i veri Satirioni, ouero quella altra spetie d'herba da noi non conosciuta, della quale scrisse Theophrasto al X X. capo del I X. libro dell'historia delle piante, cōsi dicendo: Era veramente mirabile per eccitare gli appetiti venerei vna herba la quale haueua portato vno Indiano: imperoche non solamente mangiata, ma toccata tanto incitaua gli huomini al coito, che la gli faceua potenti à essercitarlo quante volte lor fusse piaciuto, di modo che diceuano, che coloro, che l'haueuano vsato l'haueuano fatto piu di dodici volte, come che piu volte fusse stato vdito dire quello Indiano, ilquale era di corpo grāde, & robusto, hauerlo fatto alcune volte piu di settanta volte, ma però con spargimēto di poche gocciole di seme per volta, ilquale finalmente si conuerti in gocciole di puro sangue, & diceuasi, che molto piu si scaldauano togliendo questo medicamento le donne, che gli huomini. Tutto questo scrisse Theophrasto. Fece d'amendue i testicoli mentione Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo. Hanno le radici d'amendue i testicoli di cane virtu calida, & humida, & sono al gusto alquanto dolcette. Oltre à cio la maggior par hauere vna humidità superflua, & ventosa, & però beuuta eccita

Historia scritta da theofrasto.

Testicoli scritti da Galeno.

ta eccita ella i desiderii venerei,ma nella minore è il contrario: imperoche in questa sono le parti piu assottigliate, di modo che il suo temperamento s'inchina al calido,& al secco, & imperò non puo questa in alcun modo prouocar gli huomini al coito,ma piu presto operare il contrario.Mangiansi queste radici arrostite,come si mangiano i bulbi. Quello, che si chiama testicolo Serapias, ha facoltà piu secca, che'l primo qui detto di sopra,& imperò non è egli cosi commodo per eccitar venere.Risolue impiastrato l'undimia.Purga l'ulcere sordide,& sana quelle,che sono corrosiue,& che si mangiano la carne. Questo secco,& vsato in poluere disseca piu valorosamente,& però ageuolmente sana l'ulcere contumaci, & che malageuolmente si sanano.Oltre à cio per essere alquanto costrettiuo,ristagna beuuto con vino i flussi del corpo. Fece parimente mentione Galeno al libro medesimo, de i Satirioni,cosi dicendo:Il Satirione è ne i suoi temperamenti calido,& humido, & però è apparentemente dolce al gusto,nondimeno possiede vna humidità superflua,& ventosa,con la quale incita egli al coito, intendendosi però questo solamente della radice,la quale(secondo che dissero alcuni)sana beuuta con vino quella spetie di spasimo che si chiama opisthotono.

DELL'HORMINO. Cap. CXXXIX.

O HORMINO è vn herba,che produce le frondi simili al marrobio, & il fusto alto mezzo gombito, quadrato, attorno al quale sono alcune eminentie simili à silique,le quali riguardano verso le radici,nelle quali si rinchiude dentro diuerso seme:imperoche nel saluatico è tondo, & fosco, & nell'altro nero, & lunghetto,del quale è l'vso, Vogliono,che si beua con vino per risuegliare i venerei ardori. Applicato con mele, mondifica l'argeme, & l'albugini de gli occhi, & risolue con acqua le potesteme. Caua questo applicato le spine fitte nelle membra del corpo:ilche fa anchora l'herba impiastrata à vi fuso. Il saulatico è piu virtuoso: & imperò si mette egli ne gli vnguenti, & massime nel gleucino.

Hormino,& sua essamina tione.

QVANTVNQVE il Ruellio, & parimente il Fuchsio in quel cosi grande herbario tengano per fermo, che l'Hormino domestico sia quella molto odorata pianta, chiamata da chi Sclarea, & da chi scarleggia, da chi Matri saluia,& da chi herba di san Giouanni, & che'l saluatico sia quella che chiamano,chi Gallitrico, & chi Centrum galli, non dimeno per veder noi che crescono queste piante spesse volte all'altzza di due gombiti, hanno le frondi di gran lunga assai maggiori di quelle del marrobio & che i recettacoli del seme loro rimirano verso la cima,& non verso la radice,non possiamo se non dire che costoro manifestamente s'ingannino,& tanto piu,ch'io ritrouo tanto nella domestica quanto nella saluatica Sclarea il seme tondo, & non nell'una tondo,& nell'altra lungo, come afferma Dioscoride ritrouarsi nell'Hormino, Corrobora poscia la nostra intentione il vedersi Dioscoride non disse che

l'Hormino domestico fusse odorifero, & però è da pensare, che se per l'Hormino hauesse egli intesa la Sclarea, ouero herba di san Giouanni, non si sarebbe mai taciuto egli la rifragranza grande del suo odore, di cui spira ella marauigliosamente. Et però è da pensare, anzi da concludere, che incogniti ne sieno gli Hormini scrittine da Dioscoride, tanto dico il domestico, quanto il saluatico. Fece de gli Hormini mentione Plinio all'ultimo capito. del XXII. libro, ma douendo egli legitimamente dire, che le frondi loro si rassembrauano à quelle del Marrobio, disse, che elleno erano simili à quelle de i porri, ingannato (come dicemmo anchor di sopra al capitolo dello Stachi) dalla conformità de i vocaboli greci prason, & prasion, non accorgendosi, che prasion significa il Marrobio, & non il porro come significa prason. E' oltre à questo vna altra spetie d'Hormino connumerato da Theophrasto, da Plinio, & da Galeno alla fine del primo libro delle facoltà de gli Alimenti tra le biade, ilquale, secondo che riferisce esso Galeno, ha in se poco del nutritiuo, & è di mezzana natura tra l'erisimo, e'l cimino. Ma del l'altro, qui scritto da Dioscoride non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno, quantunque Paolo Egineta ne dica quel tanto, che ne scrisse Dioscoride.

Errore di Plin.

Altra spetie di Hormino.

DELL'HEDISARO. Cap. CXL.

L'HEDISARO, il quale chiamano i latini Securidaca, & i profumieri Pelecino, è vna pianta folta, le cui frondi sono simili à quelle de i ceci: produce alcune silique piegate à modo di cornetti, nelle quali è dentro il seme rosso, simile à vna scure di quelle, che hanno due teste, donde ha preso ella il nome di Securidaca. E di sapore amaro, & beuuto è vtile allo stomacho. Mettesi ne gli antidoti. Messo à modo di soppostа con mele nella natura delle donne auanti al coito, le fa diuentare sterili. Nasce ne i campi tra'l grano, & tra l'orzo.

QVANTVNQVE si veggia per li campi di tutta Italia tra'l grano, & tra l'orzo nascere la Securidica, nondimeno copia grandissima se ne vede tra l'Aphaca. Et però diceua Theophrasto al VIII cap. del VIII. lib. che questa tal pianta è propria peste dell'Aphaca: imperoche si genera da questa, come il Loglio del grano, & dell'orzo. Errò in questo Plinio, ingannato dalla similitudine de i vocaboli greci, al XVII. cap. del XVIII. libro, dicendo, che la Securidaca auiluppandosi ammazza le lenticchie, pensandosi che aphaces, che vuol dire (come dicemmo di sopra al suo proprio capitolo nel II. libro) vna spetie di veccia, significasse la lenticchia, laquale non aphaces, ma phacos chiamano i Greci: peroche, secondo che recita Theophrasto, la inimica delle lenticchie, è quella, che si chiama Aparina, come nel suo proprio capitolo poco di sopra è stato detto. Fece dell'Hedisaro mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il seme dell'Hedisaro è rosso di colore, con capo da ogni lato simile à vna scure. E' al gusto acerbetto, & amaro, & imperò è egli, quando si beue, vtile allo stomacho, & apre le oppilationi delle viscere. Ilche fanno anchora i germini di tutta la pianta.

Hedisaro, e sua essamination.

Errore di Plin.

Hedisaro scritto da Galeno.

DELLA ONOSMA. Cap. CXLI.

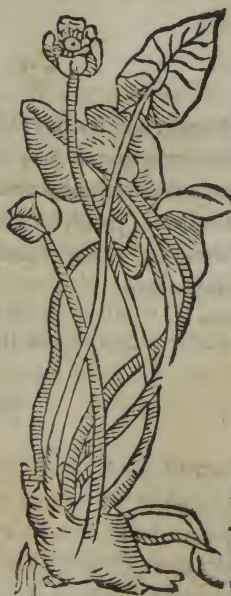
A LA ONOSMA le frondi lunghette simili all'Anchusa, le quali so no lunghe quattro dita, & larghe vno, tenere, & strate per terra. Non produce ne fusto, ne, fiore ne, seme. Ha' lunga radice, sottile, debile, & rosseggiante: nasce in luoghi aspri. Le sue frondi beuute co'l vino fan no partorire. Dicesi, che se vna donna grossa gli camina sopra, si sconcia.

NASCE vna pianta nouamente da me veduta in alcuni aspri colli del con tado di Goritia, la quale per rassembrarsi nelle frondi all'Anchusa mino re, & per produrre le radici cosi rosse, come son quelle della Robbia cre domi veramente, che sia la vera Onosma, ma non però so io affermare, se la fac cia fusto, & se la produca fiori, ò seme, percioche senza sempre m'è stata portata.

Onosma & sua es samina tione.

DELLA NIMPHEA. Cap. CXLII.

Nimphea bianca.

Nimphea gialla.

A NIMPHEA na sce nelle paludi, & negli stagni, con frondi, che si rassembrano à quelle della faua d'Egitto, come che sieno però minori, & piu lunghe, delle quali alcune nuotano sopra l'acqua, et alcune vi sono sommerse dentro: procedonne assai da vna radice. Il fiore è bianco simile al giglio, ma nel mezzo è di colore di zaffarano, dal quale dopo il disfiorire si genera vna testa tonda, come vna mela, ouero come vn capo di papauero: il cui seme è nero, largo, sodo, & al gusto viscoso. Fa il fusto liscio, nero, sottile, simile à quello della faua d'Egitto. La sua radice è nera, aspra nodosa, simile à vna mazza, la quale si caua nell'autunno. Questa secca, & beuuta con vino, gioua à i flussi stomachali, & alla disenteria: sminuisce la milza. Impiastrasi à i dolori dello stomacho, & della viscica. Spegne con acqua le vitiligini. Aplicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corrompersi, che accade la notte in sogno. Beuuta assiduamente alcuni giorni, infrigidisce la virtu generatiua: ilche fa parimente il seme. Credesi, che la s'acquistasse il nome di Nimphea, per amare ella i luoghi acquosi. Ritrouasi copiosa in Elide nel fiume Anigro, & in Beotia nell'Aliarto.

Di vn'altra Nimphea. Cap. CXLIII.

NASCE vn'altra Nimphea simile alla predetta: ma ha la sua radice bianca, & rapòsa, e'l fiore giallo, & risplendente, simile à vna rosa. Beuesi vtilmente il suo seme, & la sua radice con vino nero à i flussi delle donne: nasce in Thessaglia nel fiume Peneo.

Nimphea, & sua essaminatione.

CHIAMASI volgarmente la Nimphea Nenuphar, della quale dell'una, & dell'altra se ne ritroua copia infinita ouunque sieno laghi, stagni, & paludi, & però è pianta notissima, & volgare. Di questa facendò mentione Galeno al VIII. delle facolta de i Semplici, cosi diceua: Hanno la radici, e'l seme della Nimphea virtu di disseccare, senza mordere, & imperò ristagnano i flussi del corpo, & parimente il flusso della sperma, che sia per sogni, ò per altra cagione: gioua alla desenteria. Quella, che produce la radice bianca, è piu potente, & imperò puo ella ristagnare i flussi de i mestrui, ma, si beuono però amendue con vino nero, & austero. Hanno anchora alquanto dell' asterssiuo, con il che sanano gli alphi, & l'alopecia, applicandole à gli alphi macerate prima con acqua, & all'alopecia con pece liquida. Alche è piu efficace quella, che fa la radice nera, come è in tutte l'altre cose piu valorosa quella, che la fa bianca.

Nenuphar.

Nimphea scritta da Galeno.

DELL'ANDROSACE. Cap. CXLIIII.

L'ANDROSACE nasce nelle mareme di Soria, & è vna herba sottile, amara, che sparge alcuni sottili giunchi senza alcuna fronde: nelle cui sommità sono i follicoli, ne i quali si contiene dentro il suo seme. Beuuta questa nel vino al peso di due dramme, prouoca mirabilmente l'orina ne gli hidropici. Fa il medesimo effetto anchora il seme beuuto, et la decottione dell'herba. Impiastrasi vtilmente l'herba in su le podagre.

L'ANDROSACE non si porta à i tempi nostri di Soria in Italia, & però si puo anchora alla lasciare tra l'altre piante, che ne sono incognite.

Scolopendria & sua essaminatione.

DELL'ASPLENO. Cap. CXLV.

LO ASPLENO chiamano alcuni Scolopendrio, altri Splenio, & altri Hemionio. Produce piu frondi da vna radice simili à quel velenoso animale, il qual chiamano Scolopendra. Nasce nelle mura sopra i sassi, & in luoghi opachi, senza fusto, senza fiore, & senza seme: le cui frondi sono intagliate atorno, come quelle del polipodio, di sotto gialle, & ruuide, & di sopra verdi. Le frondi cotte nell' aceto, & beuute XL. giorni continui, sminuiscono la milza, ma bisogna im piastrarle anchora con vino in su la milza: vagliono alla distillattione dell'orina, al trabocco del fiele, & al singhiozzo: rompono le pietre nella viscica. Credesi, che legate addosso alle donne esse sole, & con milza di mulo, le facciono diuentare sterili, & per far questo comandano, che si colgano di notte, quando non luce la luna.

Chiamasi

CHIAMASI (quantunque barbaricamente) la Socolopendria vera da gli Speziali de i tempi nostri Cetrach, ne però è gran tempo, che è venuto in cognitione de i Medici, che questo sia il vero Aspleno, & la vera Scolopendria: imperoche in vece di questo tutti vsauano la volgare Lingua ceruina, chiamata Phillitis da Dioscoride, come assai à lungo poco qui di sopra dicemmo. Il che quantunque sia cosa notissima hoggi à tutti i Medici d'Italia, nondimeno si ritrouano assai de i vecchi Speziali, che stando in vna certa loro ostinatione, per hauer sempre costumato di così fare, che in modo alcuno non si lasciano persuadere, che la Phillite non sia la Scolopendria vera, & che la non gioui alla milza. Nel che manifestamente s'ingannano, come le note, & i lineamenti, che da Dioscoride si danno all'Aspleno, manifestamente dimostrano, per le quali benissimo si conosce nõ essere altro l'Aspleno, che il Cetrach, il quale alcuni chiamano, per essere egli ben giallo di sotto, herba indorata. Vannosi imaginando alcuni, che non sia il Cetrach l'Aspleno, per hauer detto Dioscoride, che produce l'Aspleno le frondi simili al Polipodio, à cui non pare, che corrispondano quelle del volgar Cetrach, ma se costoro haueßero veduto quella spetie di Polipodio di molto strette, & verdeggianti frondi, che nasce per le montagne, che si passano per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, non loro sarebbe piu dibisogno di dubitare in questo: percioche produce le frondi parimente intagliate, come quelle del Cetrach vsuale di modo che la prima volta, che io lo vidi, mi pensai che fusse il Cetrach istesso. L'eccelentissimo nasce in Creti, doue scriue Vitruuio essere stato ritrouato appresso al fiume Potero, ilquale trascorrendo passa tra due città, cio è Gnosone, & Cortina, dalla cui banda per nascerui assai Scolopendria, le pecore da quella parte pascendosene cotidianamente non hanno milza nel corpo: il che disse egli non interuenire à quelle, che sono dalla parte di Gnosone. Scrisse dell'Aspleno Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così breuemente dicendo: Quantunque sia l'Aspleno composto di sottili parti, nondimeno non è però egli calido. Per la quale ragione rompe le pietre, & sminuisce la milza.

Asple-no scritto da galeno.

DELLA HEMIONITE. Cap. CXLVI.

LA HEMIONITE, la quale chiamano alcuni Spelnio, produce le frondi simili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici & sottili non produce fusto, ne fiore, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & è al gusto austera. Beuuta nell'aceto sminuisce la milza.

ERRANO veramente (come dicemmo di sopra nel cap. della Phillite) il Ruellio, il Manardo, & il Leoniceno credendosi, che sia la Hemionite quella herba, che da i volgari è chiamata Lingua ceruina, & falsamente Scolopendria, & per che nel luogo predetto si puo manifestamente di tali errori chiarire ciascuno, legga chi desidera vederne il vero, il capitolo della Phillite: percioche quiui si sodisfara del tutto. Questa, secondo che mi hanno riferito alcuni moderni, & Semplicisti degni di fede, nasce abbondante in terra di Roma, donde i portandola, l'hanno poscia piantata ne i lor giardini. Fecene métione Plinio al V. cap. del XXV. lib. così dicendo: Ritrouò Teucrio nella medesima età la Teucria herba chiamata da alcuni Hemionio, laquale sparge sottili giunchi, le cui frondi sono piegate: nasce in luoghi aspri, con austéro sapore, senza produrre mai ne fiore, ne frutto. Medica questa alla milza: Il che dicono essere stato ritrouato da certi

Hemionite, & sua essaminatione.

Errore del Ruellio, del Manardo, e del Leoniceno.

li quali hauendo messa questa pianta sopra l'interiora di certi animali, ritrouarono, che s'era attaccata alla milza, & che di gia l'haueua risoluta. Hannomi oltre à cio le lunate frondi della Hermionite ridotto à memoria quella pianta, che chiamano gli alchimisti LVNARIA minore, & altri Lunaria del grappolo, & altri sferra cauallo. Cresce questa in breue, & picciola pianta di modo, che rade volte passa l'altezza d'un somesso, produce vn sol fusto tondo neruoso, & sottile dal cui mezzo esce alla banda vna sola costola piatta, su per la quale sono da ogni banda le frondicelle scambieuolmente attaccate, grosse neruose, & dure, simili (quãtunque molto piu picciole) à quelle della Soldanella. Produce nella sommità del fusto vn fiore rossigno simile à quello della Acetosella minore, da cui nasce il seme tondo, & minuto quasi del medesimo colore, il quale quando è maturo si rassẽbra propriamente à vn grappoletto di vua. La virtu di tutta la pianta è veramente mirabile in sanare le ferite, & parimente tutte le rotture intrinseche, & estrinseche: & però molto si loda nelle crepature intestinali. Conferisce alla disenteria, & ristagna i mestrui, & massimamente i bianchi Chiamanla sferra cauallo, percioche (secondo che si dice) tutti i caualli, che la State si mettono all'herba, doue la nasce, ageuolmẽte si sferrano. Chiamano alcuni parimente Lunaria minore vna altra pianta, che nasce su per gli argini de i fossi. Le cui chiome se ne vanno serpendo per terra con fusti sottili simili à quelli della Clematite, chiamata volgarmente Prouenca, su per li quali da amendue i lati dal principio fin'alla fine sono le foglie spesse, grassette, tonde come quattrini ordinatamente attaccate, & però chiamata da alcuni Numolaria. Sono le facoltà di questa parimente di consolidare, & di ristagnare.

DELL'ANTHILLIDA. Cap. CXLVII.

LA ANTHILLIDA è di due spetie, l'una delle quali ha le frondi simili à le lentiecchie, tenere, et parimente i suoi ramuscelli diritti, et alti vn palmo: è la sua radice sottile, & corta, nasce ne i luoghi salsi, et aprichi, et è al gusto salata. L'altra ne i rami, et nelle frondi è simile all'aiuga, ma piu hirsuta, piu breue, et piu aspra. Produce il fiore porporeo di grauissimo odore, & la radice, come quella della cicorea. Questa beuuta al peso di quattro dramme, gioua molto à coloro, che malageuolmente orinano, et parimente à i difetti delle reni. Trite amendue, et applicate con olio rosado, et latte mollificano le infiammagioni della madrice, et oltre à questo medicano anchora le ferite. Quella, che è simile all'aiuga, gioua particolarmente beuuta con aceto melato al mal caduco.

Anthillida, & sua essaminatione.

NE LA prima, ne la seconda spetie d'Anthillide, che corrisponda all'historia di Dioscoride, ho io potuto anchora rintracciare in Italia: quantunque il Ruellio dica, che volgarmente si chiama ella Salsola. Scrisse d'amendue Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Anthillide è di due spetie, & l'una, & l'altra poco dissecca: ma tanto però, che puo ella molto ben conglutinare l'ulcere. Oltre à cio quella, che è simile all'aiuga, è alquanto di piu sottili parti, che l'altra, di modo che conferisce al mal caduco, & è piu dell'altra astersiua.

Anthillida scritta da Galeno.

Dell'Anthemide, cio è Camamilla. Cap. CXLVIII.

LA ANTHEMIDE è di tre spetie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore: i rami di tutte sono alti vna spanna, folti, con molte concauità d'ali, picciole

Chamamilla

La Camamilla. *frondi, sottili, & copiose: i capitelli suoi sono tondi, con fio ri nel mezzo di color d'oro, & di fuori nella ritondità del suo ambito, in alcuni bianchi, in alcuni gialli, & in altri porporei, di grandezza come foglie di ruta. Nasce l'Anthemide in luoghi aspri, & magri, & appresso alle vie: cogliesi la primauera. L'herba, i fiori, & le radici hanno virtu da scaldare, et di disseccare. Beuuta la loro decottione, ouero sedendouisi dentro prouoca i mestrui, il parto, l'orina, et le pietre delle reni: beuesi ne i dolori de i fianchi, et nelle ventosità. Gioua à trabocco di fiele, et à i difetti di fegato. Fomentasi per li difetti della vescica la decottione di tutte le spetie, nondimeno à coloro, che patiscono la pietra, è piu vtile, et piu valorosa quella, che produce i fiori porporei, maggiore di tutte l'altre, et quella propriamente, che chiamano alcuni Heranthemo. Quella, che chiamano Leucanthemo è piu atta à prouocar l'orina, & similmente quella, che chiamano Chrisanthemo. Tutte applicate sanano le fistole de gli occhi. Masticate sanano l'ulcere della bocca. Vsanle alcuni con olio ne i cristeri. Tritansi in poluere per cacciar via le febbri periodiche. Debbonsi riporre le frondi, & i fiori separatamente poluerizati, & farsene pastelli. Debbesi seccare anchora la radice, & quando fa di bisogno dare due parti della herba, & vna de i fiori, ouero della radice, et per il contrario due parti de i fiori, & vna della herba, permutando il duplicato peso vn di sì, & vn di nò, con vino melato inacquato.*

CHIAMASI volgarmente l'Anthemide in Italia Camamilla, & quantunque tre spetie differenti solamente però nel colore de i fiori, ne commemori Dioscoride, & dica essere assai piu dell'altre valorosa quella, che produce i fiori di dentro nel mezzo gialli, & per intorno porporei, nondimeno non si ritroua appresso à gli spetiali in Italia altra Camamilla, che quella, che fa il suo fiore di dentro giallo, & candido per intorno. Il che accade: percioche di questa quantità infinita ne nasce per le campagne, & tra le biade, & dell'altre due spetie conosciute, & viste da pochi, in rari luoghi d'Italia se ne ritroua. Amendue queste spetie ho vedute io assai volte in diuersi luoghi, & però parmi che erri Leonardo Fuchsio in quel suo grande herbario, mettendo per quella spetie di Camamilla, che produce oltre al giallo di mezzo nell'ambito d'intorno i fiori porporei, la Consolida regale, chiamata da i Thedeschi sperone da caualliere: percioche questa produce il fiore tutto porporeo, con vn corno dalla banda di sotto à modo d'uno sperone fatto all'antica: il che non corrispon de in modo alcuno al fiore di questa Camamilla, la quale è solamente differente da quella, che s'usa in produrre porporei quei fiori, che per intorno fanno ghirlanda à quel giallo del mezzo: del quale manifesto errore accorgendosi egli al fine nel suo vltimo herbario picciolo, lo stirpo dalle Cammamille, & trapiantollo in luogo piu conueneuole. Scrisse della Camamilla Galeno al I X. cap del I I I. lib. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: E' la Camamilla nella sottilità sua simile

Anthemide, & sua essaminatione.

Camamilla.

Errore del Fuchsio.

Camamilla scritta da galeno.

alle rose, ma nella calidità s'accosta piu presto alle virtu dell'olio, che sono all'huomo piu familiari, & piu temperate, & però ha ella il principato di giouare nelle lassitudini, piu che ogni altra cosa. Mitiga, & leua i dolori, risolue i tumori, mollifica le mediocri durezze, & rarifica le costipationi. In oltre risolue ella le febbri, che sono senza infiammagione alcuna delle viscere, & priuatamente quelle, che si generano per grossezza d'humori cholerichi, & acuti, & però da i sapientissimi d'Egitto è stata consecrata la Camamilla al Sole, & riputata vnico rimedio di tutte le febbri. Ma veramente errano costoro in questo, percioche la non puo sanare ella se non quelle febbri, che ho detto, & quelle non sana, se non quando sono gli humori loro cotti, & ben digesti, quantunque la gioui anchora assai bene à tutte l'altre causate da humori flemmatici, & malinconici, & parimente dalle infiammagioni delle interiora. & al V I. pure delle facoltà de i Semplici diceua: Fu della camamilla detto di sopra nel I I I. libro copiosamente, & imperò diremo adesso sommariamente, che scalda, & dissecca nel primo ordine: è composta di sottili parti, & però ha ella virtu digestiua, mollificatiua, & rarificatiua.

DEL PARTHENIO. Cap. CXLIX.

IL PARTHENIO chiamano alcuni amaraco. Ha frondi simili al Coriandro, et sottili. Sono i suoi fiori bianchi per intorno, et gialli nel mezzo: è pianta di spiaceuole odore, et d'amaro gusto. Beuuta secca in aceto melato, ouero in vino con sale, purga come fa l'epithimo per di sotto la cholera, et la flemma: gioua à gli impedimenti del respirare, & similmente à i malinconici. Dassi à bere l'herba senza i fiori ò coloro, che patiscono mal di pietra, & à gli stretti di petto. Vale sedendo le donne nella loro decottione alle durezze, et infiammagioni della madrice. Impiastrasi insieme con li fiori all'erisipele, et alle infiammagioni.

Parthenio & sua essamination e

Errore del Brasauola, del Fuchsio & de i Frati de i zocoli

NASCE il Parthenio per tutta Italia ne gli horti, con frondi vguali al Coriandro, con fiori di dentro gialli, & di fuori bianchi, d'amaro, & di spiaceuole odore. Chiamasi volgarmente in Thoscana da chi Matricaria, & da chi Amarella, nel che riserba in parte l'antico suo nome d'Amaraco. Il Brasauola, il Fuchsio, & parimente i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, s'ingannano quiui manifestamente, imaginandosi, come di sopra dicemmo, al capitolo dell'Artemisia, che fusse l'Amarella quella seconda spetie d'Artemisia di noioso odore, non attendendo, che la fusse il Parthenio. Oltre à cio s'ingannano assai coloro, che si pensano, che sia il Parthenio la Cotola fetida, come si crede il Brasauola: percioche questa produce le frondi di finocchio, & non di coriandro, ne ha in se quella tanta amaritudine, che ha la Matricaria, vero Parthenio di Dioscoride. Chiamarono alcuni Parthenio anchora l'Helsine, cio è quella, che volgarmente chiamiamo noi parietaria, per nascere nelle pareti delle muraglie, & vetroiola per fare ella lucidi i vasi di vetro, come si vede affermare Galeno al V I. delle facoltà de i Semplici al capitolo dell'Helsine, & Plinio al X V I I. capitolo del X X I I. libro. Mettono oltre à queste alcuni tra le spetie del Parthenio l'Athanasia, ouero Tanaceto chiamata volgarmente Daneta, quantunque (come fu detto di sopra) s'imaginassero ingannandosi il Ruellio, il Fuchsio, & i venerandi Padri, che hanno comentato l'antidotario di Mesue, che la fusse la terza spetie d'Artemisia. Vsasi questa à i tempi nostri per le ventosità dello stomacho, & delle budella, per ammazzare i vermi, & per prouocare l'orina, & le renelle.

Del Buphtalmo

queste alcuni tra le spetie del Parthenio l'Athanasia, ouero Tanaceto chiamata volgarmente Daneta, quantunque (come fu detto di sopra) s'immaginassero ingannandosi il Ruellio, il Fuchsio, & i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, che la fusse la terza spetie d'Artemisia. Vsasi questa à i tempi nostri per le ventosità dello stomacho, & delle budella, per ammazzare i vermi, & per prouocare l'orina, & le renelle.

Del Buphthalmo, cio è occhio di bue. Cap. CL.

IL BVPHTHALMO, *ilqual chiamano alcuni Cachla, produce teneri, & sottili fusti. Le frondi sono simili al Finocchio. I fiori sono gialli, maggiori di quelli della Camamilla, simili à gli occhi, donde ha preso il nome. Nasce nelle campagne, & attorno alle cittadi. I fiori impastati con cera risoluono i tumori, & le durezze. Dicesi, che beuuta subito dopo il bagno per alcun tempo restituisce il colore naturale à coloro, che hanno il trabocco di fiele.*

DIVERSE ritrouo io esser l'opinioni de i moderni, circa al volere chiarirne qual piãta hoggi si possa mostrare per il Buphthalmo: percioche alcuni si credono, che sia vna certa pianta alta piu d'un gombito, che nasce ne i prati, & su per gli argini de i campi, con frondi poco intagliate, & fiore di dentro giallo, & di fuori nel circuito bianco, molto maggiore della Camamilla: & altri dicono essere il Buphthalmo quella pianta simile alla volgar Camamilla, chiamata volgarmente Cotula non fetida, come insieme con costoro tiene il Fuchsio. Ma parmi, che alle opinioni soprascritte non sia da credere: percioche quantonque le frondi della Catula si rassembrino à quelle, che da Dioscoride al Buphthalmo, nondimeno i suoi fiori di dentro nel mezzo gialli, & per tutto l'ambito del circuito di fiori bianchi, molto ripugnano alla scrittura di Dioscoride. Ilche parimente interuiene in quella pianta, che dicemmo da prima: percioche se vsò egli & nella Camamilla, & nel Parthenio la solita diligenza di descriuere, che anchora esse fanno di dentro il fior giallo, & per intorno bianco, è sicuramente da credere, che se tale fusse stato quello del Buphthalmo, l'harebbe rassembrato à vno di questi due, oueramente descritto, & non fatto particolarmente del tutto giallo. Scrisse del Buphthalmo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo: Il Buphthalmo è stato cosi chiamato dalla figura de i suoi fiori percioche paiono essere simili à gli occhi de buoi: ma di colore son simili à quelli della Camamilla, come che veramente assai maggiori, & piu acuti, & però sono piu digestiui, di modo che sanano anchora le durezze mescolati con cerato. Per laquale dottrina è da intendere, che doue qui Galeno rassembra il colore de i fiori del Buphthalmo à quelli della Camamilla, intende di quella, che produce i fiori tutti gialli, questo tutto del Buphthalmo scrisse Galeno. Ma hauendomi il trattare d'esso ridotto à memoria il BELLIS scritto da Plinio, che noi in Thoscana chiamiamo Primo fiore ne dirò qui tutto, quello che me ne è venuto in cognitione. Ritrouo adunque essere il Primo fiore di tre spetie. La prima si semi-

Buphthalmo, & sua essamina tione.

Errore del Fuchsio.

Buphthalmo scritto da Galeno.

Belis & sua historia.

na ne gli horti, & l'altre due nascono ne i prati alla campagna. La minore di queste è vna herbetta, che produce le frondi strate per terra à modo di ruota, lunghette alquanto, ma nella cima tonde, grasse, & sottilmente dentate, da cui escono alcuni fusticelli lanuginosi, vencidi, & arrendeuoli nelle cui sommità escono i fiori nel principio di Primauera, onde trassero il nome, nel mezzo gialli, & coronati allo intorno di bianchissime frondicelle, simili à quelli della volgar Camamilla. Il maggiore poi produce i medesimi fiori, quantunque di gran lunga maggiori, le frondi più intagliate, i fusti legnosi, & alti vn gombito, & fiorisce piu tardi. Quello che si coltiua ne gli horti è pianta simile al minore delle campagne, come che produca egli le frondi piu picciole, & piu cespugliose, i fiori nel mezzo sono gialli, & allo intorno coronati doppiamente di rosse frondicelle. Lodano tutte queste spetie i Moderni per le scrophole, per le ferite della testa, & parimente per le beuande delle cassali penetranti nella concauità del petto. Vsanle alcuni à i Paralitici, & parimente nelle sciatiche.

DELLA PEONIA. Cap. CLI.

LA PEONIA, la quale chiamano alcuni Glicisside, cresce co'l fusto alto due spanne, dal quale procedono molti rami. Ritrouasi in essa il maschio, et la femina. Il maschio ha frondi di noce, & la femina le ha intagliate come lo Smirnio. Producono l'una, et l'altra nelle sommità de i fusti alcuni bacelli simili alle mãdole, ne i quali quando s'aprono, si ritrouano molte rosse granella, simili à gli acini dei melagrani, et in mezzo di quelle cinque, ouer sei, di colore, che nel porporeo nereggia. La radice del maschio è grosso vn dito, lunga vna spanna di colore bianco, et costrettiua al gusto. La femina ne produce attorno à vna radice circa sette, ouer otto, come ghiande, come si vede nell'amphodillo. Dassi la radice secca alle donne, che non si purgano nel parto: beuuta alla quantità d'una mandola prouoca i mestrui. Dassi con vino per li dolori di corpo: gioua al trabocco del fiele, et à i dolori delle reni, et della visciga. La sua decottione fatta nel vino, et beuuta ristagna il corpo. Beuuti dieci, ouer dodici grani del suo rosso seme in vino austero stagnano i mestrui rossi: mangiansi medesimamente per li vomiti del cibo, et per li rodimenti dello stomacho. Beuuti da i fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à nascere. Le granella, che sono, nere, vagliono beuute al numero di quindici con acqua melata, ouero con vino al grauacuore, che compreme la notte nel sonno, & oltre à questo alle prefocationi &, dolori della madrice. Nasce in monti altissimi, & in luoghi ruinosi.

Peonia, & sua essamina tione,

LA PEONIA femina è volgarissima pianta in tutta Italia, ma la mascolina in pochi luoghi si ritroua. Questa ho veduta io statami portata d'Alamagna del tutto simile alle note, che si gli danno da Dioscoride. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo; Ha la Peonia la radice leg

glermente costrettiua con vna certa dolcezza, ma masticandosi bene, vi si ritroua vna certa amaretta acutezza: & però prouoca ella i mestrui, quãdo si beue alla quantità d'una mandola con acqua melata, ma bisogna pestarla bene, & sottilmente cribellarla, & poscia metterla nella beuanda. Mondifica il fegato oppilato, & le reni &, questo fa ella per essere acuta, & amaretta, & per essere costrettiua ristagna i flussi del corpo, & però è dibisogno berla cotta in vino austero. E'anchora certamente disseccatiua, & però non dubito, che attaccata al collo de i fanciulli, che la non possa meritamente sanare il mal caduco: percioche certamente da questo esperimento ho veduto io liberato vn fanciullo, che per otto continui mesi era stato passionato da tal male. Ma accascando per disgratia, che tal radice gli cascò dal collo, subito ritornò egli nel male come prima, dal che fu poi di nuouo liberato ritornandogli vna altra radice al collo. Il che vedendo io per meglio chiarirmi di tale esperimento, gliela feci di nuouo leuar via, & subito ricascò egli nel male, & però comãdai, che subito gliene fusse riposto al collo vn gran pezzo di fresca, della quale fu poscia egli totalmente sanato. Al che cõsiderando ne pareua, che ragioneuolmente fusse da credere, ò che euaporãdo alcune parti da quella radice fussero dal cõtinuo respirare ritirate nel corpo, & che cosi curassero i luoghi difettosi oueramente, che l'aere circonstante fusse mutato, & alterato da quella radice: peroche in questo modo gioua il succhio Cirenaico all'ugola infiammata, & il Melanthio abbrustolato dissecca chiaramente i catarri, & i flussi, che discendono al naso legandosi in vna tela calda, & rara, & tirandosi l'odore suo su per il naso. Oltre à cio togliendosi del filo, & massime di quello, che sia tinto nel liquore di porpora, & strangolandosi con quello vna vipera, legato poscia tal filo attorno al collo, giouara mirabilmente à tutte le postene della gola. Ma forse di tali cose scriuerò io poscia piu priuatamente. Resta hora adunque di dire del temperamento della Peonia, il quale è disseccatiuo, & di sottili parti composto, ma non però fortemente calido, ma temperato, ouero poco piu caldo.

Peonia scrita da Galeno

Historia recitata da Gal.

DEL LITHOSPERMO. Cap. CLII.

IL LITHOSPERMO è stato cosi chiamato per la durezza del suo sassoso seme. Ha frõdi d'oliuo, ma piu lũghe, piu larghe, et piu molli. Quelle, che sono appresso alla radice, sono sirate per terra: ha i rami diritti, sottili, fermi, et legnosi, vguali à i giunchi, apuntati, le cui sommità si diuidono in due, dalle quali sono sostentate piu lunghe frondi tra le quali è il seme ritondo, grande, come quello dell'orobo, duro come vn sasso: nasce in luoghi aperti, et aspri. Il seme beuuto con vino bianco rompe le pietre, et prouoca l'orina.

LA PHALARIDE. Cap. CLIII.

LA PHALARIDE produce assai fusti da minute, et inutili radici, simili alle gambe della zea, lunghi due palmi, et nodosi, ma sono piu sottili, et dolci al gusto. Il seme è grande come quello del miglio candido, et lunghetto. Il succhio spremuto dall'herba prima pesta, & beuuto poscia in vino, ouero in acqua, lenisce i dolori della visciga. Il che fa parimente il seme beuuto alla misura d'un cucchiaro con acqua.

Litho-spermo & sua essamina-tione. Milium solis. Errore del Fuchsio.

La Phalaride.

CHIAMASI volgarmante il Lithospermo in Thoscana,& cosi communemente da gli Speciali Milium solis, dal quale ne mostrano il maggiore,e'l minore. Il maggiore veramente è il vero Lithospermo scritto qui da Dioscoride,del quale si ritroua assai per tutta Thoscana in tutto corrispondente alla presente historia, ma il minore si ritroua assai piu abbondantemente per tutta Italia. Hannosi stimato alcuni,che questo sia la Phalaride,per vederli produrre il seme candido, & lunghetto, simile al miglio. Il che si potrebbe loro ageuolmente concedere,se pure producesse egli piu gambi dal le radici, simili à quelli della Zea, come scriue Discoride.imperoche nel seme del tutto si gli rassimiglia.Questo veramente non conobbe il Fuchsio, se ben lo dipinse nell'uno,& nel l'altro herbario, come bé puo notar ciascuno,che lo conosca. Del Lithospermo scrisse Plinio con grande ammiratione al XI.cap. del XVII.libro in questo modo dicendo:Tra tutte l'herbe niéte è piu marauiglioso del Lithospermo, il qual chiamano alcuni Hegonico,altri Diospiro,& altri Heraclio.E' herba,che produce le frõdi lũghe cinque oncie,& il doppio maggiori di quelle della ruta. I cui rami sono duretti, & grossi, come vn giunco: ha appresso alle frondi certe barbolett e,nel le cui sommità sono certi lapili bianchi,& ritondi come perle,di grossezza d'un cece, & duri come pietra. Nasce in Italia,ma lodatissima in Candia,ne veramête ho veduto io alcuna cosa tra tutte l'herbe cosi miracolosa,tanto e'l decoro à vedere(come se fusse fatto per mano d'orefice)disposte à due à due tra le foglie,biancheggianti perle. E' veramente difficultà grande,che tra l'herbe nascano le pietre.Dicono gli Authori, che questa herba giace,& va serpendo per terra, ma io l'ho veduta cauata,& non piantata. Non fece del Lithospermo ne i libri de i Semplici alcuna memoria Galeno,quantunque della Phalaride scriuesse egli al VIII. libro,cosi dicendo:Il succhio della Phalaride, & parimente le frondi, e'l seme si beuono vtilmente (come si crede)per li dolori della visciga quantunque habbiano in se alquanto del calido,& del sottile.

Phalari de scrita da Gal.

La Robbia.

Dell'Erithrodano, ouero Robbia. Cap. CLIIII.

L'ERITHRODANO *è vna radice rossa, con la quale si tingono le lane. Enne di saluatica che nasce per se stessa, & di domestica, che si semina, come in Thebana di Francia, & Rauenna d'Italia. Seminasi in Caria tra gli oliui, come si fa ne i campi. Questa non seminano senza guadagno: imperoche ricauano d'essa grandissimo prouento. Sono i suoi fusti quadrangolari, lunghi, ruuidi, & aspri, non disuguali da quelli dell'aparina, ma piu forti, & piu grandi, ne i quali sono le frondi distinte per interualli*

per interualli in tutti i nodi ritondamente commesse à modo di stella. Il frutto produce ton do, nel principio verde, poscia rosso, et come è maturo nero. La radice è sottile lunga, & rossa: prouoca l'orina & però si beue ella al trabocco di fiele acqua melata, & pari mente alle sciatiche, & alla paralisia: fa copiosamente orinare l'orina grossa, & qualche volta il sangue: ma è necessario à coloro, che la beuono, di lauarsi ogni giorno nel bagno, & vedere ogni giorno la differenza dello sterco loro, che vanno del corpo. Il succhio della radice, & delle frondi gioua à i morsi delle serpi, quando si beue con vino. Il seme beuuto in aceto melato, sminuisce la milza. Oltre à cio la radice applicata di sotto prouoca i me strui, il parto, & le secondine, & sana impiastrata con aceto le vitiligini bianche.

NOTISSIMA è la Robbia in Italia, laquale chiamano i Greci Erithro dano, non solamente à i Medici, & à gli Spetiali, ma in ogni luogo, doue sia arte di lana: imperoche quiui si consuma gran quantità di sacchi delle sue rosse radici, per tingere le lane, & i panni. Nascene per tutta Thoscana infinitissi ma copia, & massime in su'l Sanese, & nel Patrimonio di Roma. Le frondi, & i fu sti per esser molto ruuidi, adoperano le nostre donne per polire, & far netti i lor vasi di stagno. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: E' la radice della Robbia de i Tintori al gusto acerba, & amara: & imperò tutto quello, che posson fare quelle cose, doue si ritrouino simili qualità, il medesimo anchora si ritroua operare questa radice: peroche la mondifica il fegato, & la milza & fa abbondantemente orinare l'orina grossa, & qualche volta anchora sanguino lenta. Prouoca i mestrui, & asterge mediocremente, oue sia dibisogno. Spegne im piastrata con aceto le vitiligini bianche. Sono alcuni, che la danno à bere con ac qua melata à i paralitici, & à coloro, che patiscono le sciatice.

Robbia & sua essamina tione.

Robbia, scritta da Galeno.

DELLA LONCHITE. Cap. CLV.

LA LONCHITE ha frondi di porro, ma piu larghe, & rosseggianti, delle quali ne sono assai strate per terra, appresso alla radice, & poche attor no al fusto, nel quale sono i fiori in forma di cappellet ti, simili à quelli de gli histrioni delle commedie, che sbadagliano, neri, ma però gittano dall'aperta bocca verso il lab bro di sotto vna certa linguetta bianca. Il suo seme è dentro à certe guoglie di forma triangolare, simile al ferro d'vna lancia, donde s'ha preso il nome. Ha la radice simile al dauco: nasce in luoghi secchi, et aspri. Beuesi la sua radice vtilmente per prouocare l'orina.

Di vna altra Lonchite. Cap. CLVI.

È VNA ALTRA Lonchite chiamata da alcuni Lonchite aspra. Questa ha frondi simili alla Scolopendria, ma però piu aspre, maggiori, & piu inta gliate. E mirabile per le ferite: imperoche non vi lascia venire infiammagione. Beuuta con aceto sminuisce la milza.

Lonchite, & sua esamination.

QVANTVNQVE assai et per monti, & per altri luoghi aridi, & aspri habbia io cercato per ritrouare le Lonchiti, nondimeno ne l'ho potute in alcun modo fin'hora rintracciare, ne manco ho ritrouato chi me l'habbia saputo dimostrare: & però non posso se non dire, che l'una, & l'altra ne sieno incognite. Della prima scrisse Plinio al XI. cap. del XXV. libro quasi quel medesimo, che ne scriue Dioscoride, cosi dicendo: La Lonchite non è (come si stimano alcuni) il Xiphio, ouero Phasganio, quantunque la sia simile à vn fero appuntato: percioche sono le frondi sue simili al porro, & piu sono appresso alla radice, che su per il suo fusto. Ha certi capitelli simili à i recitatori delle comedie, che tengono la bocca aperta, & buttano fuori vna picciola linguetta. Le sue radici sono lunghe: nasce in luoghi aspri, & aridi. Fecene parimente mentione Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Quella Lonchite, che fa il seme triangolare, di figura di ferro di lancia, ha la radice simile à quella del dauco: & però prouoca ella l'orina. Ma quella, che ha le frondi simili alla Scolopendria, è valorosa per sanare le ferite, messaui suso verde, ma secca con aceto guarisce le milze indurite.

Lonchite scrita da Galeno.

DELL'ALTHEA. Cap. CLVII.

L'ALTHEA, laqual chiamano alcuni Ibisco, è vna spetie di Malua saluatiba: le cui frondi sono ritonde, come quelle del pan porcino, & ricoperte di canuta lanugine: rassembrasi il suo fiore à quello delle rose, e'l fusto è lungo due gombiti: produce la radice viscosa, & arrendeuole, di dentro bianca. Chiamasi Althea per esser ella primamente vtile, & molto valorosa per molti rimedij medicinali. Mettesi vtilmente cotta nel vino, ouero nell'acqua melata, oueramente per se sola in su le ferite fresche, et parimente in su le scrofole, & in su le posteme, che vengono dopo l'orecchie. E buona anchora alle altre posteme, alle infiammagioni delle mammelle, rotture, del sedere, enfiagioni, & frigidità de i nerui: imperoche la gli risolue, matura, digerisce, rompe, & salda. Cotta (come è stato detto) & accompagnata con grasso di porco, ouero d'oca, & ragia di terebintho, & applicata di sotto, gioua all'oppilationi, & infiammagioni della madrice. Ilche fa parimente la sua decottione, prouocando nelle donne di parto tutte le cose ordinarie, & naturali, che si sogliono purgare. La decottione della radice fatta nel vino, & beuuta, gioua alle difficultà dell'orina, alle crudità della pietra, alla disenteria, alle sciatiche, a i tremori, & à i rotti: Cotta con acetto, lauandosi con esso la bocca, mitiga i dolori de i denti. Il seme verde, & secco vnto con aceto nel sole, spegne le vitiligini. Vngesi con olio per prohibire il morso, & le punture de gli animali velenosi. La decottione del seme vale alla disenteria, al rigittare del sangue, & al flusso del corpo. Beuesi in aceto inacquato, oueramente nel vino per le punture delle api, delle vespe, & di ciascuno altro animale, che trafigge. Le frondi si mettono vtilmente con alquanto di olio in su i morsi, & in su le cotture del fuoco. La radice trita, & messa nell'acqua, che stia poscia la notte al sereno, la fa gelare.

ALTHEA non vuol dire altro, che Medica, il cui nome (come benissimo esplicò Dioscoride) s'ha ella acquistato per esser molto in uso nelle medicine. E pianta notissima, chiamata volgarmente in Italia Maluauisco. Fece di questa pianta memoria Theophrasto al XIX. cap. del IX. libro cosi dicendo: Sono alcuni che scriuono, che messa vna certa spina nell'acqua subito la fa gelare. Il che vogliono, che parimente faccia la radice dell'Ibisco, mettendo si trita nell'acqua di fuori all'aria. Ha l'Ibisco frondi di malua, ma maggiori, & piu pelose: il fusto è tenero, & arrendeuole: il fiore incarnato, e'l frutto di Malua. Il suo uso è alle rotture, & alla tosse cotta in vino dolce, & all'vlcere cotta nell'olio. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Ibisco, oueramente Althea (è dico Malua saluatica) ha virtu digestiua, mollificatiua, risolutiua delle posteme, mitigatiua, & maturatiua di quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici, e'l seme fanno quel medesimo, che le frondi, ma dimostrano però d'essere composte di piu sottili parti, & d'hauere virtu piu disseccatiua, & piu asterisua, di modo che spengono le vitiligini, & il seme rompe le pietre, & la decottione delle radici vale alla disenteria, al flusso del corpo, & al rigittare del sangue per bocca, per possedere ella virtu costrettiua

Althea, & sua essamina tione.

Althea scrita da Galeno.

DELL'ALCEA. Cap. CLVIII.

LA ALCEA è anch'essa spetie di Malua saluatica: ha le frondi intagliate simili alla verbena. Produce tre, ouer quattro fusti vestiti di corteccia, come di canape: il fiore è picciolo, simile alle rose: le radici bianche, larghe, & sono cinque, ouer sei, lunghe vn gombito, lequali beuute nel vino, oueramente nell'acqua giouano alla disenteria, & alle rotture.

CHIAMANO à i tempi nostri nella maggior parte d'Italia l'Alcea, chi Bismalua, chi Malua saluatica, chi buon vischio, & chi Maluauischio saluatico. E pianta simile asai ne i fiori, nel seme, & ne i fusti alla Malua domestica, ma sono le sue frondi maggiormente intagliate. Nasce per le campagne in su gli argini de i fossi, de i campi, & appresso alle siepi, le cui radici vsano alcuni in cambio di quelle dell'Althea quando non ne posono hauere, per risoluere, ouero per ammorbidire qualche parte del corpo. Di questa non ritrouo io, che facesse mentione Galeno, per particolar capitolo, se gia non intendesse di questa anchora, quando al VII. libro delle facoltà dei Semplici parlando vniuersalmente della Malua, cosi diceua: La Malua saluatica ha vn poco di virtu digestiua, & leggiermente mollitiua, & la domestica quanto piu ha di sustanza acquosa, tanto è meno valorosa. Il suo frutto è tanto piu potente, quanto è piu secco, della cui spetie è quella, che si chiama Anadendro malache, ma la piu efficace in maturare è quella, che si chiama Althea Paolo Egineta la scrise per proprio capitolo, cosi dicendo: l'Alcea è spetie veramente di Malua saluatica, laquale beuuta nel vino gioua alla disenteria, & alle rotture, & molto piu fanno questo le sue radici, che alcuna altra parte della pianta.

Alcea, & sua essamina tione.

Del Canape domestico. — *Cap.* CLIX.

L CANAPE domestico ò di molta vtilità all'vso della virtu dell'huomo per farsene fortissime funi. Le frondi si simigliano à quelle del frassino, & sono d'abomineuole odore. I fusti produce vacui, & lunghi, e'l seme tondo, il quale mangiato copiosamente estingue la virtu del generare. Il succhio spremuto dal verde, & distillato nell'orecchie conuenientemente gioua à i dolori di quelle.

Del Canape saluatico. — *Cap.* CLX.

L CANAPE saluatico ha i fusti simili all'althea, ma però minori, piu neri, & piu ruuidi, alti vn gombito: le cui frondi son simili al domestico, ma piu nere, & piu aspre: il fiore è rossigno, come è quello della lichnide. Il seme è simile à quello dell'althea, & parimente la radice, la quale cotta, & impiastrata mitiga l'infiammagioni, risolue l'enfiature, & disfa le durezze, che come tufi si generano nelle giunture. E la sua corteccia vtile per far delle funi.

Canape & sua essaminatione.

IL CANAPE domestico è tanto noto à i tempi nostri in Italia, che superfluo è veramente narrarne altra historia Ma il saluatico, quantunque & nelle selue, & fuori per le campagne si ritroui in molti luoghi d'Italia, nondimeno pochi sono hoggi, che ne dimostrino il vero. Il seme del domestico opera nelle galline il contrario di quello, che ne scriue Dioscoride, imperoche ne gli huomini spegne, & ruina la virtu del generare, & in quelle aumenta il generare delle voua: Percioche quelle galline, che mangiano il verno il seme del Canape, fanno voua abbondantissimamente, anchora che l'altre pochi ne facciano ne i gran freddi il verno. E' oltre à cio da sapere, che la decottione del canape, che sia fatta con la debita espressione gittata in terra, oue sieno lombrichi terrestri nelle cauerne loro, subito gli fa vscir fuori: & però è questo artificio de i pescatori, quando vogliono hauere i vermini per l'esca del pesce in su gli hami. Scrisse del Canape Galeno al V I I. delle facolta de i Semplici, in questo modo dicendo: Il seme del Canape risolue le ventosità, & di tal sorte dissecca, che mangiandosene troppo, asciuga, & spegne la virtu generatiua. Sono alcuni, che spremono il succhio dal verde, & lo distillano nell'orecchie, per li dolori causati (secondo il mio giudicio) per oppilatione. Et quasi nella fine del primo libro delle facoltà de gli alimenti, cosi diceua: Il seme del Canape mangiato, si digerisce male, è contrario allo stomacho, & alla testa: genera mali humori. Sono alcuni, che l'vsano abrustolato, & pesto nella fine della mensa, per poter meglio beuere. Scalda fortemente, & però il suo calido, & medicamentoso fiato euapora in su, & offende la testa. Questo tutto del Canape disse Galeno. Per la cui dottrina considerino homai quelle donniciuole, che danno la deccotione del seme del Canape à i fanciulli, che son o epilentici, quanto di nocumento gli aggiungano.

Come facciano le galline assai voua.

Canape scrite da Galeno.

DEL L'ANAGIRI. Cap. CLXI.

L O ANAGIRI *è vna pianta, che cresce in albero, di spiaceuole odore: le cui frondi, & similmente i rami sono simili al vitice: il fiore è come quello del cauolo: produce il seme in certi lunghi cornetti vario di forma simile ai rognoni, ritondetto, fermo, il quale s'indurisce, quando si matura l'uua. Le frondi tenere trite, & impiastrate ripercuotono le posteme. Beuute al peso d'una dramma con sapa giouano à gli asmatici: prouocano i mestrui, il parto, & le secondine. Dansi nel vino à i dolori del capo: appendonsi al collo alle donne, che difficilmente partoriscono: ma si gli lieuano subito dopo al parto. Il succhio della radice risolue, & matura. Il seme mangiato prouoca valorosamente il vomito.*

FIORISCE l'Anagiri con non poco spettacolo delle selue il Maggio, & parimenti il Giugno: imperoche per l'auro colore de i suoi fiori, li quali in modo di pennacchi pendono tra le frdi de i rami, facilmente tira di lontano à farsi rimirare, gli occhi di ciascuno viandante: & però non è da dubitare, che se'l noioso odore gli fusse tolto, che non hauesse egli hauuto luogo tra i primi fiori nelle corone de gli antichi. Cresce l'Anagiri per tutte le selue della giuriditione di Trento in albero d'assai competente procerità, del cui legno, il quale è di dentro appresso al mirollo nero, & di fuori giallo, come il legno Guaiaco, che si ci porta dall'Indie, fanno i lauoratori pali per le vigne, de i quali (come essi dicono) non si ritrouano i migliori, tanta saldezza di neruo vi si ritroua. Chiamano tal pianta volgarmente Eghelo, & copia infinita se ne vede per tutti i monti della valle Anania, & del Sole. Le cui note non preteriscono vna iota dall'historia, che ne scriue Dioscoride. Vomitare (come disse egli) fa valorosamente il suo seme: percioche mangiandolo qualche volta i Semplici pastorelli, gli ho veduti io vomitare fino al sangue. Di questo scrisse Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Anagiri è vno arboscello dispiaceuole odore: ha virtu maturatiua, & calida, ma le frondi verdi per la molto humidità, che hanno in loro, sono meno acute: & impero ripercuotono le posteme. Il che non fanno le secche: percioche queste sono incisiue, & disseccatiue. Di pari, & simili virtu sono le corteccie della radice. Il seme è composto di piu sottili parti, & prouoca il vomito.

Anagiri & sua historia.

Anagiri scrito da Galeno.

DELLA CEPEA. Cap. CLXII.

L A CEPEA *è simile alla portulaca, ma ha le frondi piu nere, & la radice sottile. Le frondi beuute nel vino giouano alle distillationi dell'orina, & alla scabbia della visciga. Al che giouano piu valorosamente, beuendosi con la decottione di quegli asparagi, che si chiamano miacanthi.*

LA CEPEA secondo che riferisce Plinio, nasce nei liti arenosi, ma quantunque vogliano alcuni, che la sia herba domestica de gli hòrti, non però l'ho io potuta fin'hora rintracciare in Italia, Galeno ne i libri de i Semplici non fece di questa mentione alcuna, ma bene ne scrisse Paolo Egineta, così dicendo: La Cepea è simile alla portulaca: le cui frondi vtilmente si beuono contra la rogna della

Cepea, & sua essamina-tione.

viſciga. La radice beuuta con decottione d'Aſparigi ſaluatichi, vale alle diſtillatio ni dell'orina cauſate dalla ripienezza delle vie, onde la paſſa.

DELL'ALISMA. Cap. CLXIII.

A ALISMA, la qual chiamano alcuni Damaſonio, ha le frondi ſimili alla piantagine, come che piu ſtrette, & riuolte verſo terra, il fuſto ſempli ce, & ſottile, piu alto d'un gombito, con alcuni capitelli, ſimili al Thirſo. I fiori produce ſottili, che nel pallido biancheggiano, le radici ſimili all'elle boro nero ſottili, odorate, acute, & alquanto graſſe. Naſce in luoghi acqua ſtrini. La radice beuuta al peſo d'vna dramma, ouer di due, gioua à chi haueſſe beuuto il Lepre marino, à i morſi de i velenoſi roſpi, à chi haueſſe beuuto l'opio, à i dolori di corpo, & alla diſenteria, per ſe ſola, ouero con il pari peſo di ſeme di dauco. Gioua à gli ſpaſi mati, & à i difetti della madrice. L'herba riſtagna il corpo: prouoca i meſtrui, & impia ſtrata mitiga le poſteme.

Aliſma, & ſua eſſamina tione.

Errore del Ruellio, & del Fuchſio.

Barba ſiluana

QVANTVNQVE affermi il Ruellio, & parimente il Fuchſio in quel ſuo grande herbario conoſcere l'Aliſma, & dicano chiamarſi da alcuni Fiſto la di paſtore, & da altri Piantagine acquatica, nondimeno ſi vede manifeſta mente non corriſpondere le note della piantagine acquatica, chiamata d'alcuni anchora Barba ſiluana, à quelle, che diede Dioſcoride all'Aliſma: percioche queſta produce le frondi piu ſtrette della piantagine, & ſtrate per terra, & il fuſto ſempli ce, & ſottile, & la piantagine acquatica fa le ſue frondi aſsai maggiori della Pian tagine commune, che tutte à modo di ferri di lancie riguardano con la punta ver ſo il cielo, & produce non vn ſemplice fuſto, ma diuerſi, che procedono da vna ſola radice: & però ſi puo malageuolmente affermare, che ſieno la Barba ſiluana, & l'Aliſma vna pianta medeſima Plinio al X. cap. del XXV. libro fece memoria di due ſpetie, coſi dicendo; L'Aliſma, la quale chiamano alcuni Damaſonio, & al tri Liro, haurebbe frondi di Piantagine, ſe le non fuſsero piu ſtrette, piu intaglia te, & inchinate à terra, altrimente ſono anchora elle venoſe. Produce vn ſol fuſto & ſottile, d'altezza d'vn gombito: la cui ſommita è come di Thirſo. Le radici ſono folte, ſottili, come quelle dell'helleboro nero, acute aromatiche, & graſse. Naſce in luoghi acquaſtrini, Enne vna altra ſpetie, che naſce nelle ſelue, piu nera, & di maggiori frondi. Fu queſta pianta cognita Galeno: & imperò diceua al VI. delle fa coltà de i Semplici: Dell'Aliſma trattò Dioſcoride nel terzo libro, & diſse, che la radice beuuta ſana la diſenteria, & riſtagna il corpo, ma noi in tali coſe non l'hab biamo prouata. Ma che la ſua decottione rompa le pietre delle reni à chi ſe la be ue, habbiamo bene iſperimentato, & però ſi conoſce, che l'ha in ſe alquanto del l'aſterſiuo.

Aliſma ſcrita da Galeno.

DELL'ONOBRICHI. Cap. CLXIIII.

LO ONOBRICHI *ha le frondi ſimili alle lenticchie, ma alquanto piu lunghe il fuſto d'una ſpanna: il fiore porporeo, & la radice picciola. Naſce in luoghi humi*

di, & inculti. L'herba pesta, & impiastrata risolue le postemette. Beuesi con vino alle distillationi dell'orina. Vnta con olio prouoca il sudore.

NASCE, secondo che recita Plinio al XVI. cap. del XXIIII. libro, l'Onobrici appresso alle vene dell'acque, & alle fontane, con frondi piu lunghe di quelle della lente, fiore rosso, & radici picciole, & sottili, ma non però per questo l'ho potuta fin'hora rintracciare in Italia. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Onobrichi ha virtu di rarefare, & di digerire: & imperò le sue foglie fresche applicate in forma d'impiastro maturano le postemette picciole. Ma beuute secche vagliono alla distillatione dell'orina, & vnte con olio prouocano il sudore.

Onobrichi, e sua historia. Onobrichi scritti da galeno.

DELL'HIPERICO. Cap. CLXV.

CHIAMANO *alcuni l'Hiperico Androsemo, altri Corio, & altri Chamepitio, per hauere il suo seme odore di ragia di pino: le frondi ha simili alla ruta. E pianta ramuscolosa, d'una spanna, & rosseggiante. Il fiore è giallo, simile alle bianche viole, il quale fregato con le dita, risuda vn liquore simile al sangue: & però è stato cognominato Androsemo. Ha le silique pelosette, di forma lunghetta ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo, nelle quali è dentro il seme nero, di ragioso odore. Nasce in luoghi coltiuati, & aspri: prouoca l'orina: applicato di sotto, caccia fuori i mestrui. Beuuto nel vino cura la terzana, & parimente la quartana. Il seme beuuto quaranta giorni continui guarisce le sciatiche. Le frondi impiastrate insieme co'l seme giouano alle cotture del fuoco.*

DELL'ASCIRO. Cap. CLXVI.

LO ASCIRO, *ouero Asciroide, ouero Androsemo, è anchor'egli vna spetie d'hiperico, ma differente per la sua grandezza: imperoche è piu folto & i rami sono anchora maggiori, piu legnosi, & rosseggianti: le frondi sono sottile, & i fiori gialli. Il seme produce ragioso, simile à quello dell'hiperico: imperoche fregato con le dita, subito, insanguina le mani: & però lo chiamarono alcuni androsemo. Gioua beuuto il seme in vn sestario d'acqua melata alle sciatiche: percioche solue molto gli humori cholerici: ma bisogna continuare il beuerlo per fino alla perfetta salute. Impastrasi anchora pur'il seme vtilmente in su le cotture del fuoco.*

DELL'ANDROSEMO. Cap. CLXVII.

LO ANDROSEMO *è differente dall'Hiperico, & dall'Asciro: percioche cresce con rami duri, & legnosi, & sottili, rosseggianti fusti, & con fron-*

di tre volte, ouer quatro maggiori della ruta, le quali quando si tritano, rendono vn liquore simile al vino. Sono nella sommità de i suoi fusti assai concaui tà d'ali, dalle quali escono alcuni pennati ramuscelli, attorno à i quali sono i fiori gialli, & piccioli. Serrasi il suo seme puntato di piu linee in alcuni vasetti vguali à quelli del papauero nero: le chiome tritandosi spirano odore di ragia. Il seme beuuto al peso di due dramme solue gli humori cholerici dal corpo: sana le sciatiche, ma bisogna da poi alla purgatione bere vn poco d'acqua. L'herba impiastrata medica alle cotture del fuoco, & ristagna il sangue.

DEL CORI. Cap. CLXVIII.

IL CORI, il quale chiamano alcuni Hiperico, è vna pianta che produce le frondi simili all'erica, rosse, piu grasse, et piu picciole, non piu alta d'una spanna, d'odore aggradeuole, & acuta. Il seme beuuto prouoca i mestrui, & l'orina. Preso con vino gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, alle schiatice, et allo spasimo, che si chiama opisthotono. Vngesi con pepe nei rigori, che precedono alle febbri, & all'opisthotono vtilmente con olio.

Hiperico Asciro, Androsemo, Cori, & loro essaminatione.

L'HIPERICO l'Asciro, & l'Androsemo sono veramente (come scriue Dioscoride) tutte piante d'una spetie medesima, quantunque sia tra loro alquanto di differenza ne i fusti, & nelle frondi, per hauere, chi piu rosse, chi piu verdi chi piu grandi, & chi piu picciole foglie & parimente fusti. Sono à i tempi nostri tutte queste spetie notissime, & veggonsi fiorite nel Giugno separatamente l'una dall'altra, non punto disuguali dall'historia, che ce ne scriue Dioscoride. Ma quel la spetie, che chiama egli Cori, non cosi si rassembra all'Hiperico, come fanno l'Asciro, & l'Androsemo: imperoche cresce ella alta al piu vna spanna, con minute frondi grassette, & rosseggianti, di buono, & gratissimo odore. Emmi piu volte stata mostrata, & per quanto in cio ho potuto discorrere, credo certissimo, che sia il vero Cori, & che non ne manchi in ogni luogo d'Italia. Chiamasi volgarmente l'Hiperico Persorata, per hauere egli (come dimostra la trasparenza) le frondi sue tutte perforate da minutissimi punti. Il che forse non auertì Dioscoride, ne manco Plinio, il quale fu cosi solertissimo scrittore. Ma piu presto parmi, che egli erri, quando dice al VIII. cap. del XXVI. libro, che'l seme dell'Hiperico è nero, serrato in certe silique, & che si matura con l'orzo. Del quale errore da manifesto indicio, il dire Dioscoride, che le silique sono simili alle granella dell'orzo, & non che si maturi il seme dell'Hiperico, quando si matura l'orzo: percioche l'orzo si matura (come l'isperienza ne dimostra) nella fine del Maggio, e'l seme dell'Hiperico nella fine di Luglio. Et però concludo, che Plinio male intendesse tale historia, laquale ageuolmente trasse egli da Dioscoride, ò da altro greco authore. Erra oltra di questo nell'Hiperico doppiamente il Brasauola, dicendo, che'l vero Hiperico (secondo la dottrina di Dioscoride) fa il fior bianco, & non giallo & che però non puo essere il nostro Hiperico quello: che ne scriue Dioscoride, ma che bene è egli la rutta saluatica. Del quale errore primamente, cio è che habbia fatto l'Hiperico Dioscoride co'l fiore bianco, non so per qual via si possa egli scusare: imperoche nel Greco ritrouo io ἄνθος ἔχον μηλινον. Cio è: Il fiore ha l'Hiperico giallo, & non bianco, come interpreta peruersamente Marcello Fiorentino, nella cui interpreta tione

Persorata.

Errore del Brasauola.

tione fondandosi forse il Brasauola, ha poscia anchora egli errato insieme con lui. Che oltre à cio sia l'Hiperico la Ruta saluatica scritta in questo medesimo libro assai qui disopra da Dioscoride, è veramente opinione del tutto erronea, come al suo proprio capitolo si puo chiarire ogni candido lettore, & di qui è proceduto, che i Reuerendi Padri, che hanno nouamente comentato l'Antidottario di Mesue, credendo piu al Brasauola di quello, che in tal cosa si gli conueniua, si sono anchora essi ingannati, credendosi, che la Ruta saluatica, & l'Hiperico sieno vna cosa medesima, come nel comento delle pilule fetide, & parimente in quello dell'unguento del Bdellio hanno lasciato scritto. Il che non sarrebbe loro auenuto, s'hauessero veduta la Ruta saluatica vera, di cui à bastanza al suo proprio capitolo è stato detto di sopra. Dell'Hiperico scrisse Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Hiperico scalda, & disecca: è composto di cosi sottili parti, che prouoca egli i mestrui, & l'orina. Al che bisogna non solamente prendere il seme solo, ma tutto il frutto, il quale impiastrato verde non solo salda le ferite, & l'ulcere, ma anchora le cotture del fuoco. Vsandosi secco in poluere sana l'ulcere che sono molto humide, & putride. Sono alcuni, che lo danno à beuere alle sciatiche. Oltre à cio parlando dell'Androsemo, & dell'Asciro al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: L'Androsemo ramosa pianta è di due spetie, vna la quale chiamano Asciro, & Asciroide, che è spetie d'Hiperico, & l'altra, che chiamano alcuni Dionisio. Ha il seme d'amendue virtu purgatiua, & la virtu delle frondi è alquanto disseccatiua, & astersiua, di modo che si puo credere, che la posa curare le cotture del fuoco. Ma la decottione loro fatta nel vino è valorosa medicina delle ferite grandi. Del Cori ne i libri de i Semplici di Galeno non ritrouo io mentione alcuna, quantunque Paolo Egineta ne reciti tutto quello, che ne scriue Dioscoride, da cui ne prese egli l'historia. Ritrouansi però alcuni testi greci di Dioscoride, che hanno nella fine del capitolo alquanto di piu, ma per essere opinione di molti, che vi sia stato aggiunto, non ho preso cura di tradurlo.

Errore de i Frati comẽtatori di Mesue.

Hiperico scrito da Gal.

Dell'Aiuga, ouero Chamepitio. Cap. CLXIX.

LA AIVGA è vna herba, che va serpendo per terra, simile all'incurua: le cui frondi sono simili al Sempreuiuo minore, ma hirsute, piu sottili, & intorno à i rami piu folte, d'odor di pino. Il fiore è sottile, aureo ouer bianco: & le radici sono simili à quelle della cicorea. Le frondi beuute sette giorni nel vino medicano il trabocco del fiele, & beuute in acqua melata per quaranta di vagliono alle sciatiche. Dannosi à i fegatosi, alla ritentione dell'orina, difetti delle reni, & dolori delle budella. In Heraclea di Ponto vsano per antidotto di dare la sua decottione contra l'aconito. La polenta macerata con la sua decottione, & applicata per impiastro, vale à tutte le cose predette. Trita in poluere, & incorporata con fichi, & tolta in pilule mollifica il corpo, & con mele, squama di rame, & ragia lo solue. Applicata di sotto con mele purga la madrice. Risolue le durezze delle mammelle: salda le ferite, & applicata con mele raffrena l'ulcere, che vanno serpendo.

Di vn'altro Chamepitio. Cap. CLXX.

VNA ALTRA spetie di Chamepitio, che produce i rami alti vn gombito, ritorti à modo d'una anchora, & sottili: la chioma è simile all'altra, il fiore bianco, il seme nero, d'odore di pino. Enne vna terza spetie, la quale è il maschio, le cui frondi sono picciole, bianche, & hirsute: produce il fusto bianco, & ruuido, il fiore rosso, & il seme appresso alle concauità delle sue ali. Respira anchora questa d'odore di pino. Amendue queste hanno le medesime forze della prima, quantunque non cosi efficaci.

Camepitio, e sua essamina tione.

Errore del Thedesco, che insegnò al Brasauola.

CHIAMASI l'Aiuga, ouero Chamepitio volgarmente Iua, & delle tre spetie scritte da Dioscoride, non ho potuto fin'hora vedere io se non la prima, & l'ultima. Errò il Thedesco, che insegnò al Brasauola, che in la lingua loro si chiami Vergissmeinnit: percioche questo, per quanto l'uso de i Thedeschi m'ha dimostrato, è tanto differente dall'Iua, quanto corbi dalle colombe. E' vna altra spetie d'Iua, con foglie assai piu minute della prima, & di piu acuto odore, & di piu aggradeuole al naso, & però chiamata da alcuni Iua muscata. Nasce in luoghi magri, & arenosi, & distende i suoi ramuscelli lungo terra, à modo di chioma, in bellissimi cespugli. Produce il fiore quasi simile à quello del Trifoglio de i prati, ma piu picciolo, piu raro, & di colore, che nel bianco gialleggia. Questa vsano alcuni, che non conoscono il vero Polio, in suo luogo: percioche molto si gli rassimiglia. Conferisce in ogni sorte d'infirmita frigide, & massime di nerui, & di giunture. Fece dell'Iua mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Chamepitio ha piu valoroso sapore amaro nel gustarlo, che acuto, & vedesi per effetto, che mondifica, & asterge piu l'interiora, che non le scalda: & però è egli buon rimedio al trabocco di fiele, & à coloro, à cui facilmente s'oppila il fegato. Prouoca oltra questo beuuto, oueramente applicato disotto con mele i mestrui, & fa orinare. Sono anchora alcuni, che lo danno cotto con l'acqua melata alle sciatiche. Sana questa herba verde le ferite grandi, & l'ulcere putride: risolue le durezze delle mammelle. E secca nel terzo ordine, & calda nel secondo.

Chamepitio scritto da galeno.

*

IL FINE DEL TERZO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL QVARTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, TRADOTTO IN LINGVA VOLgart Italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

ABBIAMO FIN QVI ARIO CARISSIMO, in tre libri trattato de gli odoramenti, de gli olij, de gli vnguenti, de gli alberi, de gli animali, delle biade, delle herbe de gli horti, delle radici, dei succhi delle herbe, & de i semi: ma in questo, che sara il quarto, trattaremo delle radici, & delle altre herbe, che restano.

DELLA BETONICA. Cap. I.

L CESTRO, il quale i Latini chiamano Betonica, si chiama Psichotropho, per nascere ella in luoghi frigidi. E herba, che produce il fusto sottile, quadrato, alto vn gombito, et qualche volta maggiore, le frõdi di quercia, lunghe, molli, per intorno intagliate, & odorifere, delle quali quelle sono le maggiori, che sono piu propinque alla radice. Genera il seme nella sommità de i fusti à modo di spica, simile à quello della timbra. Ricolgonsi le frondi, & seccansi per l'uso di molte cose. Sono le sue radici sottili, come quelle dell'helleboro, lequali quando si beuono nell'acqua melata, fanno vomitare la flemma. Dansi le frondi à bere al peso d'una dramma in acqua semplice, ouer fatta con mele, à gli spasimati, à i rotti, et à i difetti, et prefocationi della madrice, et al peso di tre dramme in vn sestario di vino à i morsi de i velenosi animali. Il che fa parimente l'herba impiastrata in su'l morso: gioua contra i veleni beuendosene vna dramma nel vino. Mangiata per auanti, non lascia nuocere i veleni mortiferi, che si beuono. Prouoca l'orina, et solue il corpo. Beuuta cõ acqua sana il mal caduco, et similmẽte i frenetichi. Dassi al peso d'una drãma in aceto melato à i fegatosi, et à i difettosi della milza. Mãgiata dopo cena con mele spiumato alla quantità d'una faua, fa digerire. Dassi nel medesimo modo à i rutti acetosi, & inghiottitone il succhio, & poscia beuutoui sopra vino inacquato, gioua à i stomachi indebiliti. Dassi in vn ciatho di vin inacquato al peso di tre oboli à gli sputi del sangue. Beuuta nell'acqua gioua alle sciatiche, & à i dolori della vescica, & delle reni, & con acqua melata al peso di due dramme à gli hidropici, che patiscono febbre, ma doue ella non sia con vino melato: sana il trabocco del fiele. Presa con vino al peso d'una dramma, prouoca i mestrui, & con X. bicchieri d'acqua melata al peso di quattro dramme, purga il corpo: conferisce à i thisici, tolta con mele, & à gli sputi della marcia. Seruansi le sue frondi secche, et trite in vn vaso di terra.

Betonica, & sua essamina tione.

Betonica scrita da Antonio mu sa Medico di Cesare Augusto.

LA BETONICA è veramente herba vniuersalmente conosciuta da ciascuno, & piena d'infinite virtu. La onde è nato quel prouerbio, che si dice: Tu hai piu virtu, che la Betonica. Di questa scrisse vn trattato Antonio Musa, Medico di Cesare, Augusto in questo modo dicendo: Nasce l'herba Betonica ne i prati, & nelle colline nette,& opache appresso à gli sterpi. Custodisce ella l'anime, & i corpi de gli huomini, & i viaggi notturni da i pericoli, & maleficii: assicura, & difende i luoghi sacri, & i cimeteri dalle visioni, che inducono timori, & paure. E' veramente oltre à questo santa in tutte le cose. Ritrouasi in luoghi frigidi con sottili radici, con fusto sottile, & riquadrato, alto piu d'un gombito. Produce le frondi simili alla quercia, di buono odore. E' il suo seme nella cima del fusto à modo di spiga, come fa la timbra. La pianta tutta è dottata d'infinite virtudi: imperoche trita primamente, & impiastrata in su le ferite della testa, le salda con marauigliosa prestezza. Il che fa ella piu efficacemente, se vi si rimette fresca ogni terzo giorno. Dicesi, che è di tanta possanza, che caua fuori anchora le ossa rotte: La decottione delle radici fatta alla consumatione della terza parte, vale à i dolori de gli occhi, fumentandosene, & parimente mettendosene le frondi trite in su la fronte. Il succhio spremuto dalle frondi trite per se sole, ouero ramente prima infuse nell'acqua insieme con olio rosado, vale à i dolori delle orecchie, quando vi si distilla dentro. Beuuto al peso d'una dramma in quattro bichieri d'acqua calda, tira alle parti inferiori quel sangue, che fa gli occhi torbidi, & caliginosi. Mangiata la Betonica, acuisce il vedere. Trita fresca con vn poco di sale, & messa nel naso, vi ristagna valorosamente il sangue, che ne distilla fuori. La decottione fatta con essa nel vino vecchio, ouero nell'aceto, leua lauandosene la bocca il dolore de i denti. Beuuta al peso d'una dramma nell'acqua tepida, vale alle stretture del petto, & ad altri difetti del respirare. Giouano tre dramme delle sue frondi incorporate con mele, à i thisici, che sputano la marcia. Mangiata l'herba tre giorni continui al peso di quattro dramme, ouero beuuta in quattro bicchieri d'acqua fresca, gioua à i dolori dello stomacho, & con acqua calda à quelli del fegato. La decottione fatta nel vino medica i difetti della milza. Beuuta l'herba con vino melato al peso di due dramme, risolue i difetti delle reni: toltone tre dramme in vino vecchio con XXVII. grani di Pepe, vale al dolore de i fianchi, & parimente de i lombi. Presa in beuanda in due bicchieri d'acqua calda, vale ne i dolori di corpo, pur che non sieno causati da crudi humori. Quattro dramme delle frondi beuute in otto bicchieri d'acqua melata scioluono il corpo: date le medesime frondi con vino austero risoluono i dolori colici. Fassene lettouario con mele, & togliesi poscia per IX. giorni continui per la tosse: presa in beuanda al peso di due dramme con vna dramma di piantagine in quattro bicchieri d'acqua calda, guarisce le febbri cottidiane: ma bisogna far questo nell'entrare del parosismo. Il che fa similmente con altretanto pulegio nelle terzane, togliendosi sempre nel l'entrare del parosismo. Medicano tre dramme dell'herba con vna oncia di mele, & tre bicchieri d'acqua calda la quartana, togliendosi auanti al parosismo. Toltone quattro dramme in decottione di radici d'apio, sanano i dolori della visciga, & in aceto squilitico con vna oncia di mele, & noue bicchieri d'acqua calda rompono le pietre. Vale la Betonica beuuta tre giorni in acqua tepida a gli hidropici. Due dramme prese con acqua calda, ouero con vino melato accelerano il parto, & mitigano i dolori della madrice causati da frigidi humori. Le frondi trite, & impiastrate saldano i nerui tagliati, & conferiscono à i paralitici. Beuute

al peso di tre dramme in tre bicchieri di latte di capra tre giorni continui, vaglio no al rigittar del sangue per bocca, & con il pari peso di vino vecchio à chi fusse cascato di luogo alto, & à gli fracassati. Prohibisce la Betonica l'imbriacarsi, quā do si mangia per auanti: vsata spesso in beuanda con vino, guarisce il trabocco di fiele: trita con grascia di porco, & impiastrata sana i carboni. Ristaura la Betonica beuuta al peso d'una dramma con aceto melato i viandanti stanchi, & pa rimente coloro, che hanno l'appetito corrotto, & che vomitano il cibo. E con traria à i veleni, à i morsi de i serpenti, & de i cani rabbiosi non solamente man giata, ò beuuta, ma anchora impiastrata in su i morsi: cura le fistole applicata ui sopra con sale: beuuta con vino prouoca i mestrui. La decottione delle radici, & delle frondi insieme tolta in beuanda, & parimente l'herba trita, & impiastrata mitiga i dolori delle podagre. Scrissene Galeno al. VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Ha la Betonica (come dimostra il gusto) virtu incisiua: imperoche la sua herba è amaretta, & alquanto acutta. Il che dimostra priuatamente l'effetto, che la fa nel rompere delle pietre, che sono nelle reni, & nel mondificare il polmone, il petto, e'l fegato, Prouoca la Bettonica i mestrui, & gioua al mal caduco, sana i rotti, & gli spasimati, & aita impiastrata à i morsi di tutte le bestie. Finalmente conferisce beuuta à i rutti acetosi, & alle sciatiche.

Betonica, scritta da Gal.

DELLA BRITANNICA. Cap. II.

LA BRITANNICA è vna herba, che ha le frondi simile alla rombice saluatica, ma piu nere, & piu pelose, di costrettiuo sapore: è la radice sua sottile, & corta, e'l fusto non troppo grande. Spremesi il succhio dalle frondi, & condensasi poscia al fuoco, ouero al sole. Ha virtu di raffrenare, & massime l'ulcere corrosiue della bocca, & del gorgozule: gioua in ogni altro difetto, oue sia dibisogno di ristagnare.

QVANTVNQVE dica il Ruellio, che la Britannica sia herba conosciuta in Italia & chiamata da noi Pittamano, nōdimeno non ho fin'hora ritrouato io chi me la sappia dimostrare. Fecene mentione Plinio al III. capo del XXV. libro, così dicendo: Huendo Germanico Cesare condotto il suo essercito nella Magna di là dal Rheno verso il mare, ritrouossi vn sol fonte d'acqua dolce, laquale fece à tutti coloro, che ne bebbeno, in capo di due anni cascare i denti, & smuouere le ginocchia, aiche fu ritrouato esser valoroso rimedio quella herba, che si chiama Britannica, laquale non è solamente vtile a i nerui, & à i difetti della bocca, ma anchora contra la schirantia, & gli serpenti. Ha questa le sue frondi lunghe, & nere, & parimente nere anhora le radici. Il fiore (secondo che per vero s'afferma) ricolto auanti, che si sentano i tuoni & mangiato, fa l'huomo in tutto sicuro da quelli. Dimostrarono à i nostri questa herba, i Frigioni, che gli erano con il lor campo appresso. Sono alcuni, che si credono essere la Britannica quella, che noi chiamiamo Bistorta ma si conosce veramente l'error loro: percioche quantunque faccia la Bistorta frondi simili alla rombice, non sono però ne nere ne pelose, anzi liscie, & rossigne di sopra, & di sotto quasi celesti. La radice della Britannica è sottile, & minuta, & quella della Bistorta grossa, rossa, & ritorta à modo d'un serpe. Chiamano Bistorta alcuni anchora quella

Britannica, & sua essaminatione.

Britannica, & sua historia recitata da Plinio.

Bistorta

spetie di Pentaphillo, che produce hora cinque, & hora sette intagli per fronde, & la radice rossa, corta, grossa, piena salda, & ponderosa, chiamata volgarmente Tormentilla: percioche secondo, che dicono, sono amendue d'un medesimo valore, cio è di far ritenere il parto à quelle donne, che sono vsate à sconciarsi: al che fare si beuono, & s'impiastrano in su'l corpo, & in su le reni con aceto. Giouano similmente date con succhio di piantagine, à chi non puo ritenere l'orina. Ristagnano sedendosi nella loro decottione i mestrui, & parimente trite, & vnte insieme con mele, & con spigo in su'l corpo: ristringono il sangue delle ferite. La poluere loro raffrena il vomito della cholera, fattone pasta con chiara d'uouo, & poscia cotta sopra vna teglia di terra, & mangiata. L'acqua fatta per lambicco à bagno di Maria, oueramente la decottione delle radici, è rimedio per tutti i veleni, & però vsano alcuni di mangiare in lettouario le radici della tormétilla per preseruarsi dalla peste. Ristagnano amendue la disenteria, saldano le ferite, & massime delle interiora, non solamente applicate di fuori, ma tolte anchora in beuanda: conferiscono all'ulcere maligne, ritrose, & corrosiue. Ma per ritornare nella strada, doue haueua lasciata la Britannica, dico, che d'essa scrisse Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Le frondi della Britannica sono costrettiue, & saldano le ferite. Rassembransi al Lapatio saluatico, come che le sieno piu nere, & piu pelose. Il succhio, che si spreme dalle frondi, è costrettiuo, & però alcũni lo cuocono, & lo serbano per valorosissimo medicamento stomachale & pare anchora che sani le vlcere putride. Oltre à cio è da sapere, che si ritrouano alcuni Dioscoridi Greci, che dopo questo capitolo della Britannica, hanno vno altro capitolo della Betonica, il quale si vede manifestamente essere stato tolto del trattato, che della Betonica, fece Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Et però si conclude da i piu dotti de i tempi nostri, che sia in Dioscoride da qualche piu curioso del bisogno stato questo secondo capitolo aggiunto, & tramesso. Del che da veramente indicio il vedere, ch'el modo del dire non si confa punto con lo stile, & con il trattare consueto di Dioscoride, & poscia il considerare, che d'una cosa medesima non era necessario scriuerne per due varii, & così propinqui capitoli. Il che ha fatto, che tal capitolo nella nostra interpretatione non si ritroui scritto quantunque altri interpreti l'habbiano nelle loro.

Tormentilla.

Britannica scritta da galeno.

Capitolo adulterino, aggiunto in Dioscoride.

DELLA LISIMACHIA. Cap. III.

A LISIMACHIA, *laquale chiamano alcuni Litron, produce i fusti d'un gombito, et qualche volta maggiori, ma sottili, & ramosi, da i cui nodi escono le frondi sottili similiè quelle de i salci, al gusto costrettiue: è il suo fiore rosso, ouero di color d'oro. Nasce nelle paludi, & altri luoghi acquosi. Il succhio spremuto dalle frondi beuuto, ouero messo ne i cristeri ristagna con la virtu sua costrettiua, gli sputi del sangue, & la disenteria. Gioua applicato di sotto à i flussi de i mestrui: serrasi con l'herba vtilmente il naso per raffrenare il sangue, che n'escie, & parimente si mette in su le ferite. Brusciata in su i carboni fa acutissimo fumo: & però scaccia le serpi, & ammazza le mosche.*

DIEDE alla Lisimachia il nome Lisimacho Re, il quale fu il primo, che lo ritrouasse, secódo che riferisce Plinio al VII. cap. del XXV. lib. così dicendo Ritrouò il Re Lisimacho la Lisimachia, da cui s'acquistò ella il nome, & fu

Lisimachia, & sua historia.

poſcia grandemente celebrata da Eriſiſtrato. Ha frondi di ſalce, ma piu verdi, e'l fiore roſſo, oueramente di color d'oro. Sono i ſuoi rami ſolti, diritti, di noioſo odore: naſce in luoghi acquaſtrini. Ha queſta pianta tanta virtu, che meſſa in ſu'l giogo de i buoi, ò d'altri quadrupedi, che non ſi accordino inſieme: ſubito gli placa. Credeſi il Ruellio, che la Liſimachia ſia quella herba, con la quale dopo al bagno del guado ſi tingono i panni di lana in color verde, chiamata da noi Thoſcani Cerretta, ouero Braglia, & in Friuli Coſaria. Nel che manifeſtamente s'inganna: percioche la Cerretta produce i fuſti, & le frondi ſimili al lino, & non come ſon quelle de i ſalci, il fior giallo, e'l ſeme ne i bacelli, come fa la gineſtra: naſce ne i prati, & non ſi ſente in lei alcuna ſtiticità nel maſticarla. Sono alcuni altri, che dimoſtrano per la Liſimachia vna altra pianta, che creſce con fuſto quadrangolare, foglie di ſalce, & fiore roſſo ſpicato, ma non ſi ſente in lei maſticandola ſapore alcuno coſtrettiuo, & però dirò io, che non ſi ci moſtri à i tempi noſtri la Liſimachia vera in Italia fin, che non ne veggio altro. Oltre à cio quantunque (come s'è detto qui di ſopra) ſi credeſſe il Ruellio, che fuſſe la vera Liſimachia la Cerretta, nondimeno nel fin del capitolo dice egli, che gia gli fu moſtrata vna altra herba da certi villani, con la quale molti ſi curarono in vna crudelliſſima peſtilenza legandola ſolamente due dita di ſopra al tumore della poſtema, & che queſta tale herba in ogni ſua nota ſi raſſembraua alla vera Liſimachia. Il che dimoſtra che due piante per la Liſimachia diſcriua il Ruellio, non eſſendo però ella altro, che vna ſola. Fecene mentione Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Supera nella Liſimachia la facoltà coſtrettiua, con la quale ſalda ella l'ulcere, & riſtagna il ſangue del naſo, quando vi ſi mette dentro. Il che può ella parimente fare in tutti gli altri fluſſi del ſangue, che vengano di qual ſi voglia parte del corpo, & maggiormente il ſuo ſucchio. Guariſce beuuta la diſenteria, il fluſſo de i meſtrui, & gli ſputi del ſangue.

Errore del Ruellio.

Cerretta

Liſimachia ſcritta da galeno.

Del Poligono maſchio, ouero Sanguinaria. Cap. IIII.

I L POLIGONO *maſchio è vna herba, che produce i ſuoi rami ſottili, teneri, arrendeuoli, tutti pieni di ſpeſſi nodi, & vanoſene ſerpendo per terra à modo di gramigna. Produce le frondi di ruta, ma piu lunghe, & piu tenere, & ſotto à ciaſcuna ſi ritroua il ſeme, & però ſi chiama maſchio: ſono i ſuoi fiori hora di bianco, & hora di roſſo colore. Il ſuo ſucchio beuuto ha virtu frigida, & coſtrettiua: riſtagna gli ſputi del ſangue, & i fluſſi del corpo: gioua à i cholerici, & alle diſtillationi dell'orina: percioche fa orinare euidentemente: beuuto con vino medica à i morſi de i ſerpenti. Beueſi nelle febbri, che non ſon continue, vna hora auanti al principio. Riſtagna applicato di ſotto i fluſſi delle donne: diſtillaſſi nelle orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono: cotto nel vino, & aggiuntoui mele, medica egregiamente l'ulcere delle membra virili. Impiaſtranſi vtilmente le frondi à gli ardori dello ſtomacho, à gli ſputi del ſangue, all'ulcere corroſiue, al fuoco ſacro, alle infiammagioni, alle poſteme, & alle ferite freſche.*

Del Poligono, ouero Sanguinaria femina. Cap. V.

IL POLIGONO, ouero Sanguinaria femina è vna picciola pianta, che produce vn solo fusto, simile à tenere canelle, con assai nodi racolti in se stessi, come quelli delle trombe, intorno à i quali in ritonda figura escono le frondi simili à quelle del Pino. La sua radice è inutile: nasce in luoghi acquastrini. Ha virtu di costrignere, & d'infrigidire, & vale à tutte le cose, che'l precedente, quantunque però sia egli meno valoroso.

Poligono, & sua essaminatione.

Correggiola. Centinodia.

Poligono scritto da galeno.

CHIAMASI volgarmente il Poligono maschio Correggiola, ouero centinodia, della quale & per li campi, & per le publiche strade se ne vede vniuersalmente in ogni luogo, ma veramente la femina non è cosi frequente & abbondante per tutto. Il maschio per andar con i suoi rami serpendo per terra è chiamata da Apuleio Proserpinaca. Fecene mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha il Poligono alquanto del costrettiuo, & tanto veramente è in lui d'acquosità frigida, che ageuolmente si pone tra quei medicamenti, che sono frigidi nel secondo ordine, ouero nel principio del terzo, & però cosi gioua impiastrato di fuori à coloro, che hanno lo stomacho troppo caldo, come anchora all'Erisipele, & à i caldi flemmoni: & imperò essendo egli tale, meritamente ripercuote i flussi, & dissecca: & di quì viene anchora, che conferisce non solo all'ucere corrosiue, & maligne, ma parimente à tutte l'altre. Consolida oltre à questo le ferite, & conferisce à tutte l'ulcere dell'orecchie, nelle quali dissecca egli la marcia, & l'asciuga. Ristagna il flusso de i mestrui, la disenteria, lo sputo del sangue, & il flusso del medesimo, di qual si voglia parte del corpo. Riferisce Dioscoride, che prouoca il Poligono l'orina à coloro, da cui à gocciola à gocciola distilla dalla visciga, nondimeno non fa egli questo cosi valorosamente, che sia buono per vsare oue sia gran bisogno. Il maschio in tutte queste cose è molto più valoroso della femina.

DEL POLIGONATO. Cap. VI.

IL POLIGONATO è vna pianta piu alta d'un gombito, che nasce ne i monti, le cui frondi si rassembrano à quelle del Lauro, ma sono piu larghe, & piu liscie, di sapore alquanto simile alle mele Cotogne, ouero à i Melagrani, con vn certo che di costrettiuo. I fiori li quali produce bianchi, escono fuori da ciascuna origine delle frondi, & sono assai piu di numero che le frondi, computandole dalla radice fino alla cima. Ha la radice bianca, tenera, lunga piena di nodi, pelosa, densa, grossa vn dito, & di graue odore, la quale conferisce impiastrata alle ferite, & spegne quelle macole della faccia, che chiamano i Greci spili.

Poligonato, & sua essaminatione.

CHIAMASI volgarmente il Poligonato in Thoscana Frassinella, & in altri luoghi d'Italia, imitando il greco, la chiamano Ginocchietti, delle cui radici fanno l'acqua volentieri le donne per li lisci loro. Oltre à cio sono alcuni altri, che la chiamano, chi Sigillo di santa Maria, & chi Sigillo di Salomone, del

che non

che non saprei rendere io in modo alcuno la causa. Altri si pensano, come fece il Manardo da Ferrara, che la Frassinella sia il Secacul de gli Arabi, nel che manifestamente s'ingannano: percioche nõ si vede, che Serapione fido interprete di Dioscoride, riferisca parola alcuna nello scriuere il Secacul di quanto del Poligonato scrisse Dioscoride, ne manco in tale capitolo lo allega mai, come fu sempre suo costume di fare in ciascuno altro semplice, che ricauò egli da lui. Oltre questo dimostra essersi ingannato il Manardo il dimostrare Serapione, che fa il Secacul frondi simili à i piselli, & non al lauro, & il non concordarsi le virtu del Secacul con quelle del Poligonato: percioche questo si loda dai Greci per le ferite, & per leuare alcune macole della faccia, & quello lodano gli Arabi per aumentare la sperma, & le forze venere. Del Poligonato scrisse Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha il Poligonato le virtu sue miste, con vn certo che del costrettiuo & parimente dello acuto, & vna certa fastidiosa amarezza malageuole veramente da dichiarare. Et però non è molto in vso, se non che sono alcuni, che impiastrano la radice in su le ferite, & altri, che spengono con essa i nei della faccia.

Frassinella. Sigillo di s. Maria. Cinocchietto. Siglio di Salomone. Errore del Manardo. Poligonato scrito da Galeno.

DELLA CLEMATIDE. Cap. VII.

LA CLEMATIDE se ne va serpendo per terra: nasce in terreno grasso. Produce breui viticelle, della grossezza de i giunchi. Ha le frondi corte, di forma, & di colore simili à quelle del Lauro, quantunque molto minori. Le frondi sue, & parimente i fusti beuuti nel vino, ristagnano la disenteria, & gli altri flussi di corpo. Applicate di sotto ne i pessoli con latte, & olio rosado, ouero vnguento ligustrino mitigano i dolori della madrice. Allegeriscono masticate il dolore de i denti. Impiastransi vtilmente al morso delle serpi velenose. Dicesi, che beuuta nell'aceto gioua parimente à i morsi de gli aspidi. Nasce in luogi grassi, et inculti.

Di vna altra Clemitade. Cap. VIII.

VNA ALTRA Clematide, che produce le sue viticelle rossigne, vencide, & sarmentose, le cui frondi sono al gusto acutissime, & vlceratiue: auiluppasi questa intorno à gli alberi, & saglieui sopra, come fa lo Smilace. Il suo seme trito, & beuuto in acqua semplice, ouero melata, solue per di sotto la cholera, & la flemma. Le frondi impiastrate guariscono la scabbia. Serbansi nella salamuoia insieme co'l lepidio per l'uso de i cibi.

CHIAMASI la Clematide della prima descrittione volgarmente in Thoscana Prouenca, di cui vsano le donne fare le ghirlande à i fanciullini, & parimente alle verginelle, che muoiono. Ne però so ritrouare io in questa nota alcuna, che ripugni, che la non sia la Clematide messa nella prima spetie, & però parmi, che manifesto assai sia l'errore di coloro, che si credono, che sia la Prouenca nostra la Chamedaphne scritta tra i Semplici solutiui nel IIII. libro da Dioscoride, laquale noi chiamiamo volgarmente Laureola: imperoche produce questa i suoi fusti alti vn gombito, che procedono da un piede solo diritti sottili, & li-

Clematide & sua essamina tione.

fci, & vn feme ritondo, & rofso apprefo alle frondi fue laurine. Ma quella, che nella feconda fpetie per particolare capitolo fcriue pofcia Diofcoride, è veramente della prima molto differente, & per quanto ho potuto comprendere io per le molte corrifpondenti note, parmi, che molto quefta fi rafsembri alle noftre vitalbe, lequali chiamano alcuni vitezze: percioche quefte hanno le viti rofseggianti, arrendeuoli, & vencide, le frondi di Smilace, al gufto acutiffime, & vlceratiue, & auiluppanfi marauigliofamente alle fiepi, & arrampanfi in fu gli alberi, come fa propriamente lo Smilace: folue pofcia il fuo feme valorofamente il corpo, lequali note m'inducon o à penfare, anzi à credere, che fieno quefta Clematide & le noftre vitalbe vna cofa medefima, contra l'opinione di coloro, che tengono, che fia la Clematide acuta quella fpetie di volubile, che produce per le fiepi la State quelle bianche campanelle, lequali chiamarono alcuni poco vfati nella dottrina de i Semplici falfamente Liguftri: falfamente dico: peroche come fu di fopra nel primo dichiarato, fono i Liguftri altra pianta affai differente da quefta. Il Fuchfio errando anchora egli tiene, che quefta Clematide fia la Vite nera fcritta da Diofcoride quafi nel fine di quefto quarto lib. Il che come in quel luogo fi dirà, non punto corrifponde al vero. Non è nella forma delle frondi, del fiore, del feme, & anchora nel fapore acutiffimo da quefta Clematide difuguale quel la che volgarmente chiamiamo FLAMMOLA, quantunque la non s'auiluppi à gli alberi, & alle fiepi, ma produca i fuoi fufti alti due gombiti, & le frondi di Smilace d'infopportabile acutezza, dal che s'ha ella acquiftato il nome di Flammola. Quefta ho piu volte al bagno di Maria ridotta io in limpidiffima acqua non molto meno acuta, che fi fia l'herba, & pofcia vfata con bel fucceffo nelle fri gide malattie. E' la Flammola, fecondo che riferifce Plateario, calida, & fecca nel IIII. grado: vifciga, & cauterizza potentiffimamente, mettendofi pefta in qual fi voglia membro del corpo. Dannola alcuni per bocca nella quartana, & altri hanno in vfo il fuo olio per ficuriffimo rimedio per le fciatiche, & altri dolori di giunture, ne i dolori di fianco, nell'orina ritenuta, & per le pietre delle reni, vngendo con effo i luoghi del difetto, & mettendolo anchora ne i crifteri. Alche fare prendono in vna boccia dell'olio rofado, & mettonui pofcia affai frõdi di Flammola tagliate co'l cotello, cofi ferrando bene il vafo, lo mettono la State al fole, delquale danno anchora ne i cibi de i patienti fino à tre dramme per volta. Ma per ritornare alle Clematide dico, che fece d'amendue mentione Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cofi dicendo: Hanno le frondi della Clematide facoltà cauftica, & aduftiua, di modo che fanno fcorzare la fcabbia: il perche fi puo dire effere ella callida nel principio del IIII. ordine. Chiamafi anchora Clematide quella, che chiamano Daphnoide, Mirfinoide, & Poligonoide, ma quefta non è in modo alcuno vlceratiua, ne acuta, come la predetta, anzi che beuuta con vino riftagna le difenterie, & gli fcorrimenti del corpo: mitiga mafticata i dolori de i denti, & meffa ne i peffoli, quelli della madrice, & però è vano il credere, che la poffa vlcerare, & brufciare, & per quefto è da effere riprefo Pamphilo, per hauere egli confufamente fcritto d'amendue, come è fuo vfo di fare nel refto di tutte le cofe fue. Il che non fece Diofcoride: percioche di quella aduftiua che chiamò Clematoide, fece egli mentione nella fine del IIII. libro, & dell'altra nel principio, & però non è neceffario, che io ne dipinga le note, come fin qui non ho fatto nel refto delle altre piante. Quefto tutto delle Clematidi diffe Galeno. Dalche fi conofce, che quefto capitolo della Clematide vlceratiua fia da qualche curiofo fcrittore ftato leuato dal fine di quefto libro, doue tra le piante

Clematide della feconda fpetie.

Errore di molti

Errore del Fuchfio.

Flammola.

Clematide fcritta da galeno.

solutione si stata, egli ben collocato, & riportato poscia in questo luogo per la similitudine del nome appresso all'altra Clematide.

DELLA POLEMONIA. Cap. IX.

LA POLEMONIA produce i suoi rami sottili, & pennuti, con frondi di poco maggiori della ruta: ma piu lunghe, come sono quelle del Poligonio ouero della nepeta. Sono nelle cime de i suoi rami alcune eminentie simili à i corimbi, ne i quali è dentro il seme nero: fa la radice lunga vn gombito, bianchiccia, simile à quella della herba Lanaria. Nasce in luoghi montagnosi, & aspri. Beuesi la radice nel vino contra à i morsi de i serpenti, nella disenteria, & con acqua all'orina ritenuta, & alle sciatiche, & con aceto al peso d'una dramma à i difetti di milza: legasi in su le punture degli scorpioni. Dicono alcuni, che coloro, che l'hanno addosso, non possono essere trafitti da gli scorpioni, & se pur fussero, non gli nuoce punto il lor veleno. Mitiga masticata il dolore de i denti.

CREDO certamente hauere veduto piu, & piu volte la Polemonia ne i piu alti, & aspri monti della valle Anania, con sottili, & riquadrati fusti, frondi quasi di nepeta, chioma corimbacea, piena di nero seme, & radice assai lunga, & assai bianca. Et però non mi pare in modo alcuno da credere, come va suspicando il Brasauola, che sia la Polemonia quella pianta, che noi chiamiamo in Thoscana Lauanese, & altri chiamano Gallega, & altri Ruta capraria: percioche questa è in ogni sua nota simile al fiengreco, ne fa corimbi alcuni in cima, ma alcuni cornetti, doue è dentro il seme rossigno. La sua radice è breue, & nasce per il piu appresso alle acque in su gli argini de i fossi, & in grassi terreni, & non nelle montagne aspre, come dice Dioscoride nascere la Polemonia dellaquale fece mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E' la Polemonia composta di sottili parti, & ha virtu disseccatiua, & però danno alcuni la sua radice à bere nel vino alle sciatiche, alla disenteria, & alla milza indurita.

Polemonia, & sua essaminatione.

Errore del Brasauola.

Lauanese, Gallega, Ruta capraria.

Polemonia scritta da Galeno.

Del Simphito petreo, ouero Alo. Cap. X.

IL SIMPHITO chiamato Petreo, nasce tra i sassi, i cui rami sono sottili simili all'origano: ha i capitelli come il Thimo. E pianta tutta legnosa, & odorata, di dolce sapore: prouoca masticata ageuolmente la saliua: produce la radice lunga, porporegna, di grossezza d'un dito. La cui decottione fatta in acqua melata, & beuuta, mondifica i difetti del polmone. Dassi con acqua ne gli sputi del sangue, & ne i dolori delle reni. Beuesi cotta nel vino per la disenteria & per li flussi rossi mestruali. Dassi nell'aceto melato à i fracassati, & à gli spasimati: masticata spegne la sete, & conferisce all'asprezza della canna del polmone: consolida le ferite fresche, & le rotture intestinali, impiastratoui suso. Cotta la carne tagliata co'l Simphito si risalda, & ricongiugne insieme.

Di vn'altro Simphito. Cap. X I.

IL SIMPHITO, ilquale chiamano alcuni Pecton, produce il fusto al to due gombiti, & qualche volta maggiore, angoloso, grosso, leggiero, & concauo di dentro, come quello del Sonco, attorno alquale sono le frondi non troppo distanti pelose, strette, lunghe, simili à quelle della Buglossa: è il fusto per lungo à suoi cantoni tutto pennuto, & escono dalle ali alcune piccio le frondi, tra lequali sono i fiori gialli, come di Ruta. Il seme è simile à quello del Verbasco, & sopra alle frondi, & parimente à tutto il fusto è vna aspra lanugine, laquale nel maneggiarla causa prurito. Sono le sue radici di fuori nere, & di dentro bianche, & di sustanza viscose, delle quali è l'uso. Beuonsi queste trite vtilmente allo sputo del sangue: giouano à i rotti, & consolidano impiastrate le ferite fresche. Messe à cuocere con la carne tagliata la rattaccano insieme: impiastransi vtilmente con frondi di Senecione nelle infiammagioni, & massime del sedere.

IL SIMPHITO, che nel primo luogo è qui messo da Dioscoride, veramẽte non ho potuto anchora vedere io in Italia, quantunque scriua il Ruellio ritrouarsi copiosissimo in Francia, con tutte quelle notte, che si gli attribuiscono. Parrebbe, che si ritrouasse egli anchora in Italia, se il vero Simphito petreo era quello, che richiede il Manardo da Ferrara à Giouan Paolo da Castiglioni, per hauergli scritto d'hauerlo ritrouato nella quinta Epistola del V I. libro, ma resto alquanto in dubbio, che cosi non fosse: percioche parmi, che fino hor adouesse egli essere per tutta Italia gia fatto publico. Ma quello, che nel secondo luogo col locò Dioscoride, non è dubbio alcuno, che non sia per le molto corrispondenti note la Consolida nostra maggiore, laquale anchora chiamano alcuni Alo, che nasce abbondantissima ne i prati, dellaquale non solamente ho veduto io produrre alcune piante i fiori gialli, ma rossigni, & bianchi, tutti però d'una medesima forma. Errano veramente coloro, che tengono essere il Simphito petreo quella volgarissima pianta, che chiamano gli spetiali Consolida minore: imperoche punto non gli corrisponde di simiglianza, ne meno si puo dichiarare esser quella, le cui frondi han molto del ceruleo, chiamata Consolida media, & da alcuni Laurentina, & da noi Sanesi Morandola, delle quali piante, come che niuna mentione facciano i Greci, & parimente gli Arabici, si crede però, che molto possano giouare per le rotture interiori, & esteriori, & similmente perconsolidare le vlcere: & le ferite. Dicono alcuni sperimentatori, che la mezzana beuuta caua fuor dello stomacho ouero d'altra parte del corpo il sangue strauenato & appresso, & la lodano per valorosissimo rimedio di tutte l'ulcere corrosiue della bocca, de i testicoli, del membro virile, & parti naturali delle donne. Tutto questo fa parimente (secondo alcuni moderni) anchora la minore, & per quanto l'esperienza ne dimostra, è molto piu valorosa in consolidare, stringere, & ristagnare. Connumerano i Thedeschi tra le Consolide loro quella, che chiamano Sannicula, simile nelle frondi al Cinquefoglio, le cui bianche radici sono cosi dalla natura artificiosamente fatte d'uno incatenamento di nodi, che non causano poca marauiglia à chi diligentemente considera tanto magisterio. Vsanle nelle beuande delle ferite interiori, & massime cassali, & delle crepature intestinali. Mostrano oltre à cio di esse Sannicule piu spetie, di

Simplici, & loro essaminatione.

Consolida maggiore.

Consolida minore.

Consolida media.

Laurentina.

Morandola.

cui ne è

cōi n'è vna, che produce le frondi della grandezza di quelle della piantagine, ma grosse, quasi come quelle della fabaria, cō vno orletto per intorno fatto con grande artificio dalla natura di colore, che nel bianco gialleggia. Nasce questa copiosissima à Goritia in su'l monte di Saluatino, & secondo che piu volte è stato isperimentato, è mirabile per le rotture intestinali, & per le beuande delle ferite cassali, & da ogni altra parte. Hanno anchora la Consolida regale, laquale in lingua loro chiamano sperone di caualliere, i cui fusti sono alti vn gombito, pieni di lunghette & assai sottili frondi. I fiori sono veramente porporei di grandezza delle viole, dal cui fondo esce in fuori vn cornetto à modo di sperone alla gianetta. Lodano questi fiori per le rossezze de gli occhi, al qual vso gli pestano, & ne gli empiastrano poscia suso con acqua rosa. Comendano la deccottione di tutta la pianta per gli ardori, tosse posteme, veleni, vomiti, passioni choleriche, ritenimento d'orina, pietre, sciatiche, & per soluere il corpo. Fece d'amendue i Simphiti memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo. Il Simphito petreo è composto di contrarie virtudi: imperoche ha egli vna certa virtu incisiua, con laquale puo purgare la materia raccolta nel petto, & nel polmone, & ha oltre à cio vna certa virtu contrattiua, con laquale gioua à i flussi del sangue. Alche se ne aggiugne vna terza, cio è vna certa humidità non troppo calda, per laquale pare egli dolce nel gustarlo, & aggradeuole nell'odorarlo. Spegne masticato la sete, & lenisce l'asprezza della canna del polmone, & però puo egli, per la commistione delle virtu predette, insiememente digerire assai, & parimente costringere. Et per questo si pone egli in su le rotture intestinali, & beuesi con aceto melato à gli spasimi, & alle rotture. Coloro, che danno la sua decottione fatta nel vino per li flussi muliebri, l'usano come medicina disseccatiua, & costrettiua, & per prouocare l'orina, come cosa incisiua, & mondificatiua. Ma l'altro Simphito, ilquale si chiama grande, ha le virtu sue vguali al predetto, ma non è egli al gusto però dolce, ne odorato, ma diuerso. Fallo la viscosità sua, & mordacità simile alla cipolla scilla, & puossi vsare à tutte le cose, che s'usa il Petreo anchora.

Consolidare. Sperone di caualiere.

Simphiti scritti da Galeno.

DELL'HOLESTIO. Cap. XII.

L'HOLESTIO *è breue herbetta, che non cresce piu alta di tre, ouero quattro dita, & va serpendo per terra: le cui frondi, & parimente le viticelle sono simili à quelle del coronopo, oueramente della gramigna, al gusto costrettiue: sono le sue radici sottili, come capelli, bianche, & lunghe quattro dita. Nasce nelle colline. Ha virtu di far rattaccare la carne, quando si cuoce con essa. Beuesi vtilmente con vino nelle rotture.*

E'L'HOLESTIO (quantunque non si conosca in Italia) anchora egli spetie di Consolida, simile nelle fatezze sue alla gramigna, ouero al coronopo, & però manifestamente s'ingannano coloro, che si credono che sia l'Holestio quella, che volgarmente chiamiamo noi Pelosella: imperoche quantunque nasca la Pelosella abbondantemente per le colline, produce le sue frondi oliuari, tutte cariche di bianchi, & apparenti peli, onde s'ha preso il nome di Pelosella. Sono parimente pelosi anchora i fusti, liquali se ne vanno serpendo, & radicando per terra,

Holestio & sua essaminatione.

Pelosella.

ne i quali nascono poscia i fiori di giallo colore: produce le radici corte, & sottili le cui fattezze niente si concordano con l'Holestio. E' la Pelosella in tutta la pianta costrettiua: & però si guardano i periti pastori di non pascere i greggi, oue ne sia abbondanza: imperoche mangiandone assai le peccore, loro ristagna talmente il corpo, che le fa morire: & da questo è stato conosciuto valere ella alla disenteria à i flussi delle donne & à saldare le ferite, tanto interiori, quanto esteriori del corpo: & valere à i flussi stomachali, & cholerici, à gli sputi del sangue, & alle rotture intestinali, & d'ogni altra qual si voglia parte del corpo, & priuatamente à quelle della testa. Ma ritornando all'Holestio, dico, veramente non hauerlo fin'hora conosciuto. Ha (secondo che al VIII. delle facoltà de i Semplici riferisce Galeno) virtu di disseccare, & di costringere: & però lo danno alcuni à bere nelle rotture.

DELLA STEBE. Cap. XIII.

L A STEBE è notissima à tutti, il cui seme, & frondi hanno virtu costrettiua: & imperò si fanno cristeri della sua decottione, per la disenteria, & distillasi la medesima nell'orecchie, che menano. Giouano le frondi impiastrate al sangue, che per qualche cosa discende ne gli occhi, & ristagnano i flussi del sangue.

Stebe & sua essaminatione

QVANTVNQVE fusse la Stebe notissima al tempo di Dioscoride à ciascuno, nondimeno per non ne dare egli notitia alcuna delle fattezze sue, malageuolmente si puo affermare, quale si possa essere ella fra tanta gran caterua di piante, che non si conoscono. Plinio al XV. cap del XXI. libro, connumerò la Stebe tra le piante, spinose, togliendolo però del VI. libro di Theophrasto, cosi dicendo: Sono alcune piante, che hanno le spine nelle frondi, & parimente nel fusto, come ha il Phleo, ilquale chiamano Stebe, & al XI. cap. del XXII. diceua: La Stebe, la qual chiamano alcuni Phleo, cotta nel vino, medica l'ulcere putride dell'orecchie, risolue il sangue de gli occhi causatoui da percosse, & messa ne i cristeri gioua all'hemorrhoide, & alla disenteria. Per la quale dotrina si puo veramente affermare, che sieno il Phleo, & la Stebe vna pianta medesima, la quale (secondo che referisce Theophrasto al XI. cap. del IIII. libro) nasce nel lago Orchomenio, con frutto schiacciato, & molle, di rosso colore: & di qui si vede il manifesto errore, che fa Mattheo Siluatico nelle sue Pandette, interpretando lo Stebe per quella pianta, che volgarmente è chiamata Scabbiosa, della quale ne appresso à i Greci, ne manco à li Arabici ritrouo io memoria alcuna, se ben fusse, chi si credesse essere la scabbiosa quella, che chiama Aetio, Psora, della quale non da egli, ne descriue nota alcuna. Dimostrasi, che la commune Scabbiosa non sia la Stebe, per vedersi produrre ella le frondi intagliate, pelosette, i fusti sottili, & piu alti d'un gombito, nelle cui sommità è vn fiore di forma di nappa, che nel celeste biancheggia, & per nascere ella ne i prati, & ne i terreni, che non si coltiuano: percio che la Stebe chiamata Phleo, produce le frondi spinose, & nasce ne i laghi, nelle paludi, & altri luoghi acquastrini. Et imperò facendo parlare Aristophane Comico greco le ranocchie in vna sua comedia, diceuano rallegrandosi tra loro, d'hauere nelle paludi tutto il giorno saltato tra'l Cipero, e'l Phleo. Ma poscia, che della

Errore del Siluatico.

SCABBIOSA tra gli antichi non ritrouo memoria, dico, che da i moderni s'usa ella per cacciare via la rogna, non solamente beuendone la decottione, ma anchora mettendone il succhio ne gli vguenti. Vsasi in tutti i difetti del petto, del diaphramma, & delle membra spirituali, & per fare rompere le potesteme, che vi si generano. Impiastrasi in su l'antraci, & carboni pestiferi: percioche si crede per certo, che la gli ammazzi in ispatio di tre hore. Ma ritornando alla Stebe, ritrouo, che ne fece mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Le frondi, & i frutti della Stebe sono in grande vso, per hauere virtu costrettiua senza mordacità alcuna. Disecca ella euidentemente nel principio del terzo ordine: & però si mette la sua decottione ne i cristeri, che si fanno per la disenteria, & parimente nell'orecchie, che menano. Salda la Stebe le ferite grandi. Il che fa assai piu euidente co'l vino nero, & austero. Disecca valorosamente le humidità innaturali. Le frondi impiastrate verdi, ristagnano i flussi del sangue, & risoluono quello, che per percosse fusse strauenato ne gli occhi.

Scabbiosa, et sue facoltà.

Stebe scrita da Galeno

DEL CLIMENO. Cap. XIIII.

IL CLIMENO *produce il fusto quadrato, simile à quello delle faue: ha frondi di piantagine, & nelle sommità de i fusti i follicoli rauuolti in se stessi, come si vede ne i cirri dell'Iride, & de i polipi. L'ottimo è quello de i monti. Spremesi il succhio da tutta la pianta insieme con la radice, il quale per essere frigido, & costrettiuo, si da vtilmente à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, & parimente à ristagnare i mestrui rossi delle donne: ristagna anchora il sangue, che esce dal naso. Le frondi, ouero i follicoli triti, & impiastrati in su le ferite fresche, le saldano, & cicatrizzano.*

SE I FVSTI parimente i fiori di quella herba, che volgarmente si chiama Saponaria corrispondessero alle fattezze del Climeno, come gli corrispondono le frondi, lequali produce ella vguali alla piantagine, confesserei insieme co'l Ruellio, che fusse la Saponaria il vero Climeno, ma in vero ne il fusto, il quale produce tondo & nodoso, ne manco i fiori punto gli corrispondono: & però qual pianta sia il Climeno hoggi in Italia, non ho fin' hora potuto inuestigare. Fu questa pianta (secondo che riferisce Plinio al VII. cap. del XXV. libro) ritrouata dal Re Climeno, da cui s'ha ella poscia vsurpato il nome, nel cui luogo diede egli al Climeno tutto quello, che al Periclimeno attribui Dioscoride. Di questo non ritrouo io appresso à Galeno, ne meno à Paolo Egineta alcuna memoria.

Climeno & sua essamina tione.

DEL PERICLIMENO. Cap. XV.

IL PERICLIMENO *cresce semplicemente con frondi biancaccie, & distinte per interualli, che lo vestono, di figura hederacee. Escongli tra le frondi alcuni*

germini, ne i quali è il seme simile à quello dell'hedera: produce il fior bianco, vguale à quello delle faue, alquanto tondo, che quasi si distende sopra le frondi: è il suo seme duro, & malageuole da ricoglierſi, la radice è ritonda, & groſſa. Naſce ne i campi, & nelle ſiepi, & auiluppaſi à tutte quelle piante, che gli ſono propinque. Il ſeme ricolto, quando è ben maturo, & ſecco poſcia all'ombra, ſi beue al peſo d'una dramma con vino quaranta giorni continui per iſminuire la milza, & torne via il dolore: riſolue le laſſitudini, & prouoca l'orina, ma dopo al ſeſto giorno ſanguinoſa: gioua all'aſma, & al ſinghiozzo: accelera il parto. Hanno le virtu medeſime anchora le frondi, le quali dicono, che beuute XXXVII. giorni, fanno diuentare ſterile, & che vnte con olio giouano al freddo, & à i tremori delle febbri periodiche.

Periclimeno, & sua eſſaminatione. Matriſelua. Vincibosco.

CHIAMANO volgarmente il Periclimeno, chi Matriſelua, chi Vincibosco, & chi Caprifolio: & ci coſtringe à credere, che la volgar noſtra Matriſelua ſia il Periclimeno, non ſolo il ritrouar noi in queſta opinione tutti i valentiſſimi Sempliciſti de i tempi noſtri, ma il conoſcere per noi ſteſſi anchora, per le ſembianze, che ne recita Dioſcoride, che coſi ſia. Percioche produce la Matriſelua il ſuo fuſto ſemplice, ſu per il quale, à due à due, per alcuni interualli diſtinte ſi vegogno le frondi hederacee, & bianchiccie, il fiore ſimile à quello delle faue, e'l ſeme d'hedera, duro, & malageuole da ſpicare, commeſſo ne i germini, che gli eſcono di tra le frondi. Oltre queſto ritrouiamo, che'l ſuo fuſto il quale procede da tonda, & groſſa radice, marauiglioſamente s'auiluppa attorno à gli alberi, & à gli ſterpi, per le ſiepi, di modo che ſpeſſe volte tanto gli ſtringe, che vi fa dentro apparentiſſima impreſſione, dal quale effetto è ſtato egli da alcuni chiamato Vincibosco. Ma errano veramente coloro, tra i quali ritrouo io il Ruellio, & Iacopo Manlio, che fece il Maggiore Luminare à gli Spetiali, che ſi credono, che'l Caprifolio, & la Matriſelua, ouero Periclimeno ſieno vna coſa medeſima: delquale errore è ſtato cagione Mattheo Siluatico authore delle Pandette: percioche chiamò egli Matirſelua il ſuo Caprifolio, il quale per quanto nel perſo ſi legge, è la Pixiacantha di Dioſcoride, & non il Periclimeno, di cui particolarmente ſotto il titolo di Matriſelua fece egli mentione. Del che non accorgendoſi coſtoro, ſi ſon poſcia creduti, che'l Caprifolio ſia la noſtra volgare Matriſelua, ouero Periclimeno. Vſaſi communemente la Matriſelua ne gli vngnenti capitali, per coſa molto ſingulare, delche appreſſo à gli antichi non ho ritrouato io ſin'hora memoria alcuna. Lodolla Giouanni di Vigo chirurgico famoſiſſimo per l'ulcere delle gambe, per hauerla (ſecondo ch'ei ſcriue) à queſto effetto commendata Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici: ma veramente nel mio Galeno non ho ritrouato io tal coſa: percioche quiui ne tratta, in queſto modo dicendo: Sono del Periclimeno utili le frondi, & parimente il frutto, li quali ſono di coſi inciſiua, & calida natura, che beuendoſene troppi giorni fanno orinare il ſangue, quantunque in principio prouochino ſolamente l'orina. Vnti con olio di fuori riſcaldano: giouano à difettoſi di milza, che malageuolmente riſpirano. La competente quantità è vna dramma per volta beuuta nel vino. Il ſeme è diſſeccatiuo: & però dicono alcuni, che fa diuentare ſterili coloro, che l'uſano. Alche fare, ſecondo il parere d'altri, ſi ricerca il numero di trenta ſei giorni continui, come ſcriſſe Dioſcoride.

Errore del Ruelio, & del Manlio.

Errore del Vigo Chirurgico.

Periclimeno ſcrito da Galeno.

Del Tribolo.

DEL TRIBOLO. Cap. XVI.

IL TRIBOLO è di due ſpetie, vno cio è terreſtre, & l'altro acquatico. Il terreſtre produce le ſue frondi ſimili à quelle della portulaca, ma piu ſottili: vann oſene le ſue viticelle per terra, nelle quali ſecondo l'origine delle frondi ſono le ſpine rigide, & dure, d'acerbo ſapore. Naſce appreſſo à i fiumi, & nelle ruine delle caſe. L'acquatico naſce ne i fiumi, ſopra le cui acque tiene egli la chioma, et diſotto le ſpine: ſono le ſue frondi larghe, attaccate per lungo picciuolo: il fuſto è molto piu groſſo in cima, che in fondo: ha alcuni capillamenti fatti à modo di ſpiga: il frutto è duro, come quello dell'altro. Sono amendue coſtrettiui, & refrigeratiui: & imperò s'impiaſtrano vtilmente ſopra à tutte l'infiammagioni. Sanano inſieme con mele l'ulcere della bocca, le putredini, le gengiue, e'l gorgozzule. Spremeſi il ſucchio dell'uno, & dell'altro per le medicine de gli occhi. Beueſi vtilmente il ſeme verde d'amendue per il male della pietra. Il terreſtre tolto per bocca al peſo d'una dramma, & parimente impiaſtrato, conferiſce particolarmente à i morſi delle vipere: tolto con vino, conferiſce à i veleni mortiferi. La decottione d'amendue ſparſa per terra ammazza le pulci. In Tracia coloro, che habitano appreſſo al fiume Strimone, ingraſſano con l'herba verde de i triboli i caualli, & macinano in farina il frutto dolce, facendone poſcia il pane per loro vſo.

QVANTVNQVE ſolamente d'una ſpetie di Tribolo terreſtre habbia ſcritto Dioſcoride, vuole però nondimeno Theophraſto, che ſia egli di due ſpetie, coſi al V. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante dicendo: Ha il Tribolo in ſua particolarità di produre il ſuo frutto ſpinoſo, del quale ſi ritrouano due ſpetie: delle qualli l'una ha le frondi ſimili à i ceci, & l'altra le produce ſpinoſe: ſono amendue terreni, & abbondanti di ſarmenti. Naſce quello delle frondi ſpinoſe piu tardi, & ſuolſi ritrouare appreſſo alle ſiepi delle ville. Il frutto del primo è ſimile al ſiſamo, ma quello del piu tardiuo è tondo, nero & ſerrato nelle ſilique. Delle quali ſpetie à i tempi noſtri non è in Italia chi alcuna ce ne dimoſtri. Quello, che con frondi di portulaca ſcriſſe naſcere Dioſcoride, ho piu volte ricolto io, & holo vltimamente veduto à Vinegia in ſu'l Lio appreſſo alla chieſia di S. Nicolo. Credeſi il Ruellio, che ſia il Tribolo ſpinoſo di Theophraſto quella pianta, che volgarmente chiamiamo noi Cacatreppola, per naſcere ella lungo le riue de i fiumi ma il non ſaperſi di che forma fuſſero le frondi di tal pianta da Theophraſto, & il veder noi, che la Cacatreppola non fa ſarmenti, ne produce alcuna ſiliqua, oue ſia dentro ſeme alcuno, non mi pare, che punto vi corriſponda. I noſtri Speciali Saneſi condiſcono le ſue radici, togliendole per quelle dell'Iringo, ingannandoſi, come dicemmo diſopra. Ma ritornando al Tribolo, dico, che dell'acquatico ſe ne ritroua in aſſai fiumi, & laghi d'Italia, & maſſime in ſu'l Mantouano, & Ferrareſe, & non ſolo naſce nell'acque dolci, ma nelle ſalſe anchora, come ſono quelli, che ſi vendono in ſu le piazze di Vinegia chiamati marini, nati in quelle lagune circõuicine. Di queſti adunque fanno ſpeſſo coloro, che vanno in peregrinaggio le corone de i paternoſtri per portare al collo, per dare piu apparenza all'hipocriſia. Man giano alcuni il frutto, ilquale è ſimile alle caſtagne, cotto ſotto alla cenere calda. Fece di tutti memoria Galeno al VIII. del

Tribolo & ſua hiſtoria.

Errore del Ruellio.

Errore de gli Speciali Saneſi.

Triboli scritti da Galeno.

le facoltà de i Semplici, cosi dicendo: il Tribolo è composto d'una essenza humi da poco frigida, & d'una secca non mediocremẽte frigida. Nel terrestre supera vna terrestrietà frigida, la quale è costrettiua, & nell'acquatico vna acquea. Et però per l'una, & per l'altra qualità prohibiscono il generarsi delle infiammagioni, & il calare de i flussi. Il frutto del terrestre, per essere composto di parti sottili, rompe beiuto le pietre, che si generano nelle reni.

DELLA SASSIFRAGIA. Cap. XVII.

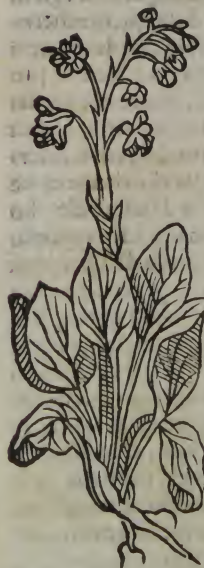
LA SASSIFRAGIA è vna pianta con assai ramuscelli, che nasce tra sassi, & in luoghi aspri, simile all'Epithimo. La cui decottione si beue vtilmente fatta con vino alle febbri, per le destillationi dell'orina, & per il singhiozzo: rompe le pietre della visciga, & fa orinare.

Sassifragia & sua essamina tione.

QVANTVNQVE sia commune opinione di tutti i dotti Semplicisti de itempi nostri che non sia questo capitolo della Sassifragia di Dioscoride, per non corrispondere il vocabolo latino alla greca lingua, nondimeno per ritrouarsi egli quasi nella maggior parte de i Greci essemplari di Dioscoride, non l'ho io percio voluto lasciare à dietro, & tanto piu, che tal pianta chiaramente habbiamo noi in Italia, & adoperasi con non poco successo in rompere le pietre, & in prouocare l'orina. Nasce in piu luoghi di Thoscana tra durissimi sassi, con frondi capillari, & copia grande se ne vede nella nostra Maremma in piu aridi scogli del monte Argentaio, simile all'Epithimo.

DEL LIMONIO. Cap. XVIII.

HA IL LIMONIO frondi di Bietola, ma piu lunghe, & piu sottili, al numero di dieci, & qualche volta di piu: è il suo fusto dirito, & sottile, vguale à quello del Giglio, & pieno di rosso seme, al gusto costrettiuo, il quale trito, & beunto con vino al peso d'uno acetabolo, ristagna i flussi dello stomacho, i disenterici, & parimente i rossi delle donne. Nasce ne i prati, & in luoghi paludosi.

Limonio & sua esfamina tione

CHIAMASI Plinio al VIII. cap. del XX. libro, il Limonio Bietola saluatica, quantunque (come al proprio capitolo della Bietola fu detto disopra) affermi Galeno al secondo delle facoltà de gli alimenti cõtra di lui, di non hauer mai conosciuto alcuna Bietola saluatica, eccetto se gia non volesse alcuno per quella intendere la rombice. Et però si puo concludere essere il Limonio herba per se stessa, da me piu volte veduta nelle paludi della valle Anania, per quanto il mio giudicio puo considerare. Scrisene Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Danno il seme del Limonio, come cosa acerba, à i flussi stomachali, & disenterici & parimente à gli sputi del sangue, & flussi muliebri. Alche fare basta darne per volta la misura d'uno acetabolo.

Limonio scritto da galeno.

DEL LAGOPO. Cap. XIX.

IL LAGOPO beuuto nel vino riſtagna il corpo: ma doue ſia la febbre ſi dà con acqua. Legaſi in ſu l'anguinaglie: percioche vi prohibiſce l'infiammaggioni. Naſce ne i ſolchi de gli horti, & nelle biade.

TANTO breuemente del Lagopo Scriſſe Dioſcoride, ſenza dare di ſue fattezze nota alcuna, che veramente impoſſibile mi pare il potere determinare, quale egli ſi ſia tra tanta gran caterua di Sẽplici, che non ſi conoſcono: & però veramente ſi ſognaua Mattheo Siluatico collettore delle Pandette credonſi, che'l Lagopo fuſſe quella pianta, che chiamiamo noi Gariophilata: percioche queſta non naſce ne i ſolchi de gli horti: ma ne i monti, & lungo le ſtrade ſotto alle ſiepi. Di queſta non ritrouo io appreſſo à gli antichi memoria alcuna quantunque ſia da credere, per il teſtimonio dell'aromatico odore de i Garophani, che reſpira dalle ſue radici, che ſia ella pianta di non poco valore. Vſanla i moderni nelle beuande delle ferite caſſali, & penetranti, & infondono anchora con verde rame il ſuo ſucchio nelle fiſtole maligne. Conforta odorata gli ſpiriti, e'l ceruello, & vale beuuta per li fluſſi ſtomachali diſenterici, & muliebri, & per gli ſputi del ſangue. Conferiſce à i rotti preſa per bocca, & parimente impiaſtrata. E' ne i temperamenti ſuoi calida, & ſecca. Delche da manifeſto inditio il guſto delle ſue radici, delle quali è l'uſo, per ritrouarſi elle al guſto aromatiche, ſtitiche, & coſtrettiue, per le cui qualità puo ella attenuare, riſoluere coſtrignere, & confortare. Ma ritornando al primo noſtro ragionare, dico che volgarmente chiamano i Thedeſchi Pie di lepre vna certa pianta, che produce le frondi ſimile al Trifoglio, lunghette, i fuſti ſottili, tondi, & peloſi, & il ſeme in certe pannocchie picciole, moſcoſe, & lanuginoſe in cui è veramente facoltà coſtrettiua: & però è in vſo in Germania per forbirſi il ſedere ne i fluſſi diſenterici. Del Lagopo ſcriſſe vna ſola riga Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici coſi dicendo: Ha il Lagopo facoltà di diſſeccare, di modo che puo egli beniſſimo riſtagnare i fluſſi del corpo.

Lagopo & ſua eſſamina tione.

Errore del Sil uatico.

Gario philata.

Lagopo ſcrito da Galeno

Il Medio.

DEL MEDIO. Cap. XX.

NASCE IL MEDIO in luoghi opachi, & ſaſſoſi: ha frondi ſimili all'Iride, il fuſto alto tre gombiti, i fiori porporei, grandi, & ritondi: il ſuo ſeme è ſimile al Carthamo, & la radice è lunga vn palmo, & groſſa, come vn baſtone, d'acerbo ſapore. Queſta trita in poluere, & fattone lettouario con mele, & coſi preſa per bocca alcuni giorni riſtagna il fluſſo roſſo delle donne. Il ſeme beuuto con vino prouoca i meſtrui.

Medio, & sua essamina- tione.

NASCE il Medio, secondo l'opinione d'alcuni, solamente in Media. Il che se cosi fusse, non ne parrebbe marauiglia, se à i tempi nostri non si ritroua in Italia. Rassembranlo alcuni non all'Iride, ma alla Seride, cio è alla Cicorea, tra li quali è il Ruellio, & Marcello Fiorentino, ma veramente nel mio Dioscoride si legge. ἔχειφυλλα ὅμοια ἴριδι Cio è: Ha le frondi simili all'Iride. Scrisene Galeno al V I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice del Medio ha vna temperatura contraria al seme: imperoche quella è austera, & ristagna non solamente gli altri flussi, ma particolarmente quelli delle donne. Delche in tutto fa'l contrario il seme: percioche prouoca egli i mestrui, per essere composto di parti sottili, & hauere virtu incisiua.

Medio, scrito da Galeno

DELL'EPIMEDIO. Cap. XXI.

L'EPIMEDIO produce il suo fusto non troppo grande, con frondi simili all'hedera, le quali sono hora x. & hora x i i. non produce ne seme, ne fiore: Le sue radici sono sottili, nere, di noioso odore, & al gusto sciapite. Nasce in luoghi acquastrini. Le sue frondi trite con olio, & impiastrate non lasciano crescere le mammelle. La radice non lascia concipere. Le frondi beuute peste al peso di cinque dramme per cinque giorni continui nel vino subito dopo la purgatione de i mestrui, fanno diuentare le donne sterili.

Epimedio, & sua essaminatione.

NON E' in Italia à i tempi nostri chi sappia dimostrarne l'Epimedio, & però è da pensare, che sia egli pianta, che nasca in altri lontani paesi, ouero, che se pur nasce in Italia, non sia ella anchora peruenuta in cognitione. Plinio nel X X V I I. libro ne toglie l'historia di parola in parola da Dioscoride, come parimente fece Galeno al V I. delle facoltà de i Semplici.

Dello Xiphio, ouero Gladiolo. Cap. XXII.

LO XIPHIO chiamano i latini Gladiolo, & è cosi stata questa pianta chiamata dalla forma di spada, che hanno le sue frondi: sarebbe stata simile all'Iride, se le frondi non fussero piu breui, & piu strette, appuntate à modo di coltello, & neruose. Produce il fusto d'un gombito, su per il quale sono i fiori porporei, distanti l'uno dall'altro, & ordinatamente compartiti. Ha il seme tondo: genera due radici, l'una sopra l'altra, simili à piccioli Bulbi, delle quali quella è minore, che è disotto, & maggiore quella, che è disopra. Nasce per la piu parte ne i campi. La radice, che sta disopra, impiastrata con incenso, & vino tira fuor del corpo i bronconi, le spine, & le saette: incorporata questa medesima con farina di Loglio, & con acqua melata risolue i pani: & però si mette ella in simili impiastri: & applicata prouoca i mestrui. Dicono, che la radice, che nasce di sopra, beuuta con vino risueglia gli appetiti venerei, & che l'altra fa diuentare sterili. Dicesi oltre à questo, che quella di sopra data à beuere con acqua guarisce le rotture intestinali de i fanciulli.

Nasce

NASCE IL Gladiolo, il quale chiamano i Greci Xiphio, abbondantemente per tutta Thoscana ne i campi tra le biade, & chiamansi volgarmente i suoi fiori Monacuccie. Le frondi sono assai piu corte, & piu strette di quelle dell'Iride, venose, & appuntate: il fusto è alto vn gombito, nel quale ordinatamente si veggono i fiori porporei, lontani l'uno dall'altro di pari spatio, li quali nelle fattezze, & figura loro molto si rassembrano à quelli dell'Iride, come che assai piu piccioli sieno. Generano questi nel maturarsi il seme nero, come dice Dioscoride. Sono le radici doppie, simili à quelle de i testicoli di cane vna piu bassa dell'altra. Discorda l'historia, che ne scriue Plinio da quella, che ne recita Dioscoride: percioche nascere il Gladiolo nelle campagne dice Dioscoride, & Plinio affermò ritrouarsi ne i luoghi acquastrini, & paludosi. Il che mi da facilmente da credere, che per il suo Gladiolo intendesse Plinio quello, che volgarmente si prende per l'Acoro. Scrisse dello Xiphio Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice dello Xiphio, & quella massime, che è nella parte di sopra, ha virtu attrattiua, digestiua, & disseccatiua.

Gladiolo, & sua essaminatione Monacuccie.

Gladiolo scritto da Gal.

DELLO SPARGANIO. Cap. XXIII.

h

LO SPARGANIO *frondi simili al* Gladiolo, *ma piu strette, & piu inchinate à terra: produce nella cima del fusto certe pilule, nelle quali è dentro il suo seme. Beuonsi la radice, e'l seme per li morsi de i serpenti.*

CREDESI IL Ruellio, che sia lo Sparganio quella volgar pianta, che nasce in luoghi acquastrini, chiamata da tutti Spatula fetida. Il che in modo alcuno non corrisponde con l'historia, che ne scriue Dioscoride: percioche la Spatola fetida fa le frondi assai piu larghe, & piu lunghe del Gladiolo, ne si ritorcono verso terra, ne ritrouo io, che la Spatola fetida faccia pilole alcune nella sommità de i fusti, dentro alle quali si ritroui poscia il seme. Descriue Mattheo Siluatico la Spatola fetida d'authorità di Paolo Egineta: ilche penso, che piu presto si sognasse egli, quando con tanta diligenza compilaua le sue gloriose Pandette. Fanno della Spatola fetida alcuni il succhio, & vsanlo per la rogna, & per le volatiche. Ma per ritornare allo Sparganio, dico, che'l vero ho piu volte vedute in terra di Roma alla Tolpa, oue si fabrica l'Alume di rocca à piede di monte Roncone, oue nasce con frondi piu strette del Gladiolo, & produce nella cima del fusto alcune pilule, verdi quasi simili à quelle della Serpentaria, doue è di dentro riserrato il seme. Scrisse breuissimamente dello Sparganio Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Lo Sparganio è anchora egli disseccatiuo.

Sparganio, & sua essaminatione.

Errore del Siluatico.

Sparganio scritto da galeno.

Il Xiride.

DELLO XIRIDE. Cap. XXIIII.

l

LO XIRIDE *ha frondi simili all'Iride, ma piu larghe, & piu appuntate in cima, dal mezzo delle quali esce il fusto assai grosso, alto vn gombito, dal quale pendono alcune Silique triangolari, nelle quali è il suo fiore porporeo, & nel*

mezzo rossigno: ha il seme ne i follicoli simile alle faue, tondo, rosso, & acuto: la radice è lunga, nodosa, di rosso colore, la quale è vtile alle ferite della testa, & alle rotture dell'ossa. Impiastrata questa medesima con la terza parte di fiore di rame, & con la quinta di centaurea maggiore, & mele, caua tutti i bronconi, & le saette che sono fitte nella carne senza dolore alcuno. Impiastrata con aceto, sana i tumori, & tutte l'infiammagioni. Beuesi trita con sapa allo spasimo, alle rotture, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & al flusso del corpo. Il seme beuuto al peso di tre oboli nel vino, è valorosissimo à prouocare l'orina, & nell'aceto à sminuire la milza.

Xiride, & sua essamina- tione.

NASCE lo Xiride in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in Thoscana, con tutte quelle particolarità, che gli descriue Dioscoride. Di questo scriue Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E' lo Xiride composto di sottili parti: ha virtu attrattiua, digestiua, & disseccatiua, & questo non solamente si ritroua nella radice, ma molto piu anchora nel seme; ilquale puo valorosamente fare orinare, & sanare le durezze della milza.

DELL'ANCHVSA. Cap. XXV.

LA ANCHVSA, laquale chiamano alcuni calida, & onoclea, ha le frondi simili à quella lattuga, che produce le sue foglie appuntate: ma sono hirsute, aspre, nere, copiose, sparse per tutto appresso alla radice per terra, & spinose: la sua radice è grossa vn dito, laquale tocandosi al tempo della state imbratta le mani di sanguigno colore: nasce in luoghi grassi. Ha al sua radice virtu costrettiua: questa cotta con olio, et cera gioua alle cotture del fuoco, & all'ulcere vecchie. Sana impiastrata con polenta il fuoco sacro, & con aceto le vitiligini, & la scabbia: applicata di sotto, fa partorire. Dassi vtilmente la sua decottione al trabocco di fiele, à i difetti delle reni, & della milza: al che doue sia la febbre, si da con acqua melata. Le frondi beuute con vino ristignano il corpo. Vsano i profumieri la sua radice per ispessire i loro vnguenti.

Della seconda Anchusa. Cap. XXVI.

E VNA ALTRA Anchusa chiamata da alcuni alcibiade, & da altri Onochile, differente dalla prima, per hauere ella solamente le frondi minori, ma della medesima asprezza: sono i suoi rami sottili, ne i quali e'l fiore di colore porporeo, che s'inchina al rossigno. Le radici sue son lunghe, & rosseggianti, dalle quali al tempo della metitura distilla vn liquore sanguineo; nasce in luoghi magri, & arenosi. Le frondi, & le radici sue mangiate, beuute, & allegate, giouano à morsi de i velenosi animali, & spetialmente delle vipere: & però si dice, che masticando alcuno le sue frondi, & sputandole poscia in faccia d'uno animale velenoso subito l'ammazza.

Della terza Anchusa. Cap. XXVII.

LA ANCHVSA della terza spetie è simile alla precedente: ha il seme rosſigno, & minore, il quale masticato, & sputato in bocca delle serpi, le ammazza. Beuendosi della sua radice il peso d'uno acetabolo con hissopo, & nasturtio caccia fuori i vermini larghi.

TRE SONO le spetie dell'Anchusa, che nel presente luogo ne scriue Dioscoride, quantunque appresso à Plino al XX. & XXI. cap. del XXII. libro se ne ritroui anchora vna quarta spetie, la quale chiama egli Anchusa falsa, molto simile à quella della prima spetie, come che sia però ella piu hirsuta, piu lanuginosa, & manco grassa, & habbia le frondi piu sottili, & piu languide dell'altra. Questa quarta spetie veramente non ho veduta io, ma ben le altre tre in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & cauatone il succhio rubicondo dalle radici loro al tempo della state. Producono tutte i fiori quasi per tutto il fusto, che nel chiaro porporeggiano, non guari dissimili nella forma loro da quelli della volgare Buglossa, come che alquanto piu rossigni, & piu aperti. Commemorò Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, tra le spetie delle Anchuse anchora la Licopside, della quale si dira nel seguente capitolo, cosi dicendo: Le Anchuse sono di quattro spetie, ma non però hanno elle vna virtu medesima: imperoche quella, che chiamano Onoclea, ha la radice insiememente costrettiua, & amaretta, atta veramente à condensare i corpi, & ad estenuarli alquanto, & parimente ad astergere, & lauare i salsi, & cholerici humori. E' stato detto di sopra, che la qualità acerba mescolata con l'amaritudine puo facilmente operare tutte le cose predette: & però è ella vtile al trabocco di fiele, & à i difettosi di milza. E' refrigeratiua, & imperò applicata con polenta gioua all'erisipelle. E' oltre à cio astersiua non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuori: & però sana ella le vitiligini, & la rognaccia con l'aceto, lequali operationi tutte sono della radice: imperoche le frondi sono assai meno valorose, quantunque le non sieno però priue di virtu secca, & costrettiua. Il che ne dimostra il sanare, che fanno elle de i flussi, quando si beuono con vino. Quella, che si adimanda Licopside, si conuiene nel modo medesimo all'erisipele, & hanno le sue radici virtu piu costrettiua della Onoclea. Quella, che chiamano Onochile Alcibiade, ha virtu piu medicata, percio che nel gustarla è ella molto piu acuta, & gioua assai beuuta & impiastrata à coloro, che sono stati morduti dalle vipere. La quarta finalmente, la quale è picciola, & priua di cognome, è simile all'Alcibiade, ma veramente piu amara, & medicamentosa, & però è ella conueneuole per li vermini larghi del corpo quando si beue con hissopo, & nasturtio al peso d'un acetabolo.

Anchuse & loro essamination

Anchuse scrite da Galeno

La Licopside.

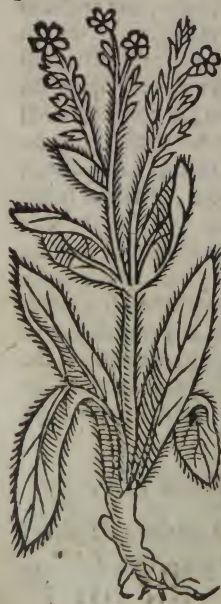
Della Licopside. Cap. XXVIII.

LA LICOPSIDE, *laquale è anchora da alcuni chiamata Anchusa, produce le frondi piu lunghe della lat-*

tuga, piu aspre, piu larghe, & piu grosse, le quali appresso alla radice ricaggiono verso terra. Il cui fusto è lungo, diritto, ruuido, & hirsuto, dal quale nascono assai ramuscelli pelosi, di lunghezza d'un gombito. Produce il fiore picciolo, & porporeggiante: la radice nel colore rosseggia, & nel sapore è costrettiua: nasce nelle campagne. La radice impiastrata con olio medica alle ferite, & con farina d'orzo al fuoco sacro. Vnta con olio fa sudare.

Licopside, & sua essamination

CREDEREI io (come veramente si crede anchora il Ruellio, & parimente il Fuchsio) che fosse la Licopside quella volgarissima pianta, che prendono gli Spetiali vniuersalmente per tutta Italia per la Cinoglossa, se la radice sua fosse rossa, & non bianca, le frondi aspre, & non liscie, piegate à terra, & non diritte, & il fusto ruuido, & non morbido, & se Plinio non me ne dimostrasse anchora apertamente il contrario: ma il vedere io, che Plinio al XI. capo del XXVII. libro trattò particolarmente della Licopside, & di queste spetie di Cinoglossa al VIII. del XXV. parimente per particolare historia, son costretto à mutare sententza, & credere che sia la Licopside vna pianta molto simile all'Anchusa, & imperò commemorata da Galeno, & da Aetio tra le Anchuse, come nel capitolo precedente dicemmo. Io l'ho piu volte veduta nelle campagne ne i terreni magri, tanto simile all'Anchusa, che appena si discerneua da essa, & perche piu, che in questo luogo sara conueneuole di dichiarare qual sia la vera Cinoglossa, & se per Cinoglossa si possa prendere quella, che volgarmente s'usa, al proprio capitolo suo nel processo di questo libro lasciero à dirne à sodisfatione di ciascuno. Cresce adunque (diceua Plinio) la Licopside con frondi piu lunghe, & piu grosse della lattuga. Produce il fusto lungo con molti hirsuti ramuscelli, di lunghezza d'un gombito, & il fiore picciolo, & porporeo. Nasce nelle campagne.

DELL'ECHIO. Cap. XXIX.

L'ECHIO, il quale chiamano alcuni Arida, & alcuni Alcibiade, ha le frondi lunghe, hirsute, alquanto sottili, & simili à quelle della Anchusa, ma minori, rossette, grasse, & spinosette. Ha molti, & sottili ramuscelli, & da ogni parte di quelli sono alcune frondicelle aperte, pennate, & rosseggianti, le quali tanto sono piu minute, quanto sono nel piu alto del fusto. Produce i fiori porporei appresso alle frondi, dai quali si genera poscia il seme simile di forma à i capi delle vipere. E la sua radice nera, & men grossa d'un dito, la quale beuuta con vino, non solamente guarisce coloro, che sono stati morduti da i serpenti, ma non lascia mordere, chi prima se la beue. Il che parimente fanno le frondi, e'l seme. Mitiga l'Ecchio il dolore de i lombi, & beuuto nel vino, ouero in altre beuande, genera latte assai nelle mammelle.

LEchio

Echio, & sua historia.

L'ECHIO (secondo che riferisce Nicandrò nelle Theriache) è stato così chiamato per hauere egli il seme simile à i capi delle vipere, & essere valoroso medicamento à i morsi di quelle: imperoche echis in greco non vuol dire altro che vipera. E' oltre à questo secondo che pure riferisce egli, stato chiamato anchora Alcibiade: imperoche dormendo vn giorno sopra vna aia vn certo huomo chiamato Alcibio, & quiui essendo egli morduto da vna vipera sotto vn ginocchio, suegliato dal dolore, & conoscendosi essere stato ferito dal velenosissimo animale, tolse per bocca il succhio dell'Echio, & messe l'herba, da cui l'haueua egli spremuto, in su la morsura, & così fu liberato dal veleno, dalche fu poscia chiamato l'Echio Alcibiade, per essere esso Alcibio stato il primo, che dimostrasse quanto fusse valoroso l'Echio à i morsi de i serpenti. Numenio antichissimo scrittore riferisce ritrouarsi dell'Echio due spetie, delle quali dice chiamarsi il minore Ocimoide, per hauer frondi simili al basilico, & l'altro, ilqual produce le frondi spinose, nominarsi priuatamente Echio. Del che fa fede Dioscoride, per hauer subito sotto al capitolo dell'Echio messo l'Ocimoide. Allude à tal sentenza parimente Plinio al X I X. capo del X X V. libro, così dicendo: L'Echio è di due spetie vno cio è, che cresce con frondi simili al Pulegio, & l'altro, che le produce con vna certa lanugine spinosa, nelquale sono certi piccioli capi simili à quelli delle vipere. Ma non però per questo seppe egli, che l'Alcibiade fosse il medesimo, che l'Echio: percioche al V. capo del X X V I I. libro affermò non sapere, che cosa si fosse l'Alcibiade, per non hauerne trouata historia da scrittore alcuno. Ilche dimostra, che non hauesse egli veduto Nicandro, & Dioscoride diligentemente. Oltre à cio non è picciola marauiglia il pensare, che la sagacissima natura habbia prodotto l'Echio con teste di vipera, notificando così à gli huomini de i quali è ella amoreuolissima protettrice, esser cotal pianta valoroso rimedio à i morsi di così velenosi, & mortiferi animali. Ho questa pianta più volte veduta io, & ricoltone il seme suo viperino in Thoscana, & in su'l territorio di Trento. E' pianta molto simile all'Anchusa minore, & molti la chiamano Buglossa saluatica. Produce i fiori, che nel rosso porporeggiano da mezzo il fusto fino alla cima tra picciole frondi, e'l seme nero, & minuto, simile alle teste delle vipere. Dell'Echio non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri, che scrisse delle facoltà de i Semplici, quantunque Paolo Egineta lo scriuesse egli, imitando Dioscoride.

Errore del Plinio.

Dell'Ocimoide, cio è Basilico saluatico. Cap. XXX.

O OCIMOIDE, *ilqual chiamano alcuni Philiterio, produce le frondi simili al basilico, & i rami hirsuti, alti vna spanna, ne i quali si generano le silique, simili à quelle dell'Iusquiamo piene d'un seme nero, simile à quello del Melanthio. Questo beuuto nel vino ha virtu contra i morsi delle vipere, & d'ogni altro velenoso serpente: dassi nelle sciatiche con mirrha, mele, vino, & pepe. La sua radice è sottile, & di niuno valore.*

Ocimoide, & sua essamina tione.

NASCE il Basilico saluatico copiosamente in ogni luogo d'Italia, & massime tra le biade, con frondi simili al domestico, rami hirsuti, riquadrati, & più alti d'un palmo, nelle cui somità nascono i fiori bianchi, i qualli si tac-

que Dioscoride,& dopo quelli vi si ritrouano alcuni vasetti simili à quelli dell'Iusquiamo, dentati per intorno nella bocca, dentro à i quali si ritroua vn seme nero quasi simile à quello del Melanthio. Ricolgonsi questi vasetti cosi fatti dalla natura quando son secchi da i nostri fanciulli di Thoscana: imperoche quando sono vacui di seme, soffiandouisi dentro con le labbra suffolano acutissimamente. Fece dell'Ocimoide mentione Galeno alla fine del VIII.lib. delle facoltà de i Semplici, cosi dicédo: La radice dell'ocimoide, ilquale alcuni chiamano Philiterio, è del tutto inutile, quantunque il seme sia composto di parti sottili, & diffecchi senza mordacità alcuna.

Ocimoi de scritto da Galeno.

Dell'Erino, cio è Basilico acquatico. Cap. XXXI.

NASCE *l'Erino appresso alle fonti, & à i riui dell'acque, con frondi minori del basilico, & intagliate in cima. Produce cinque, ouero sei fusti, alti vna spanna il fior bianco, & il seme nero, picciolo, & acerbo. Le frondi, e'l fusto son pieni di liquore, simile al latte. Il seme tolto al peso di due dramme, & incorporato con quattro ciathi di mele, ristagna vngendosene i flussi, che scendono à gli occhi. Il succhio distillato nelle orecchie con solpho, & nitro, mitiga i dolori di quelle.*

QVANTVNQVE si ritrouino asai Testi di Dioscoride greci, ne i quali non si legge, che produca l'Erino alcun succhio latticinoso, nientedimeno se ne ritrouano alcuni oue si legge apertamente il contrario, à i quali per buone ragioni parmi, che piu veramente si debbia credere: percioche questa tal pianta appresso à i riui delle acque ho piu volte ricolta io, & ricoglendola imbrattatomi le mani del suo latte, & perche anchora si vede, che Plinio al VII. capitolo del XXIII. libro scriue esser l'Erino pianta latticinosa, cosi dicendo: L'herba, laquale chiamano i Greci Erino, è da essere commemorata in questo luogo per la gentilità sua. Cresce adunque ella all'altezza d'un palmo, & produce cinque fusti simili al basilico, il fior bianco, e'l seme nero, & picciolo, ilqual trito con mele, vale alle caligini de gli occhi. E' abbondante di molto latte, & dolce. L'herba è veramente vtilissima à i dolori delle orecchie, con alquanto di nitro, & le frondi vagliono contra à i veleni. Delche non fece mentione Dioscoride, come che Nicandro lo commemorasse à tale effetto nelle sue Theriache. Chiama Galeno questa pianta Echino, & non Erino. Ilche non è marauiglia: percioche in alcuni antichi Dioscoridi si legge parimente Echino, di cui al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi esso Galeno diceua: Il seme dell'herba Echino è acerbo, & impero è egli ripercussiuo, & diseccatiuo. Vsasi à i flussi de gli occhi, & parimente delle orecchie.

Erino, & sua essamina tione.

Gramigna.

Echino scrito da Galeno.

Della Gramigna. Cap. XXXII.

LA GRAMIGNA *va serpendo per terra, con nodosi sarmenti, da i quali si spargono assai dolci radici, & parimente nodose. Produce le frondi dure, come se fussero d'una picciola canna,*

larghe, & in cima appuntate, delle quali si pascono i buoi, & l'altro bestiame. La radice trita: & impiastrata consolida le ferite. La decottione sua beuuta, gioua à i dolori delle budella, & all'orina ritenuta, & rompe le pietre della visciga.

Della Gramigna cannaria. Cap. XXXIII.

LA GRAMIGNA *cannaria è molto maggiore della precedente, laquale (secondo, che si dice) ammazza il bestiame, che la mangia, & spetialmente quella, che nasce in Babilonia appresso alle strade.*

Della Gramigna di Parnaso. Cap. XXXIIII.

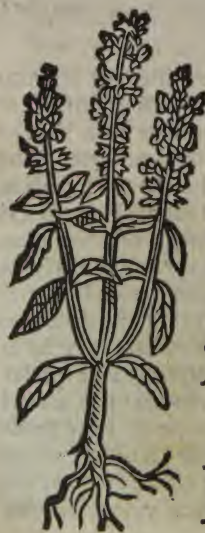
QVELLA *Gramigna, che nasce nel monte Parnaso, è molto piu ramuscolosa dell'altre. Produce le frondi simili all'hedera: il fiore bianco, & odorato: il seme picciolo, et vtile. Produce cinque, ouero sei radici, grosse vn dito, bianche, tenere, et dolci, il cui succhio quando si cuoce con la equal parte di mele, et di vino, et la metà di mirrha, & vi s'aggiugne la terza parte di pepe, & d'incenso, diuenta ottima medicina de gli occhi: ma debbesi poscia serbare in vn vaso di rame. La decottione delle radici gioua à quel medesimo che l'herba. Il seme prouoca valorosamente l'orina: ristagna i vomiti, & i flussi del corpo. La Gramigna, che nasce in Cilicia, laqual chiamano gli habitatori Cinna, infiamma i buoi, che la frequentano di mangiare quando è verde.*

Gramigne, & loro essaminatione.

SONO le Gramigne di piu, & diuerse spetie: peroche oltre à queste tre commemorate da Dioscoride, ne commemorò Plinio tre altre spetie di spino se al XIX. capitolo del XXIIII. libro, cosi dicendo: La Gramigna è tra l'herbe volgarissima pianta, laquale se ne va serpendo per terra, con i sarmenti tutti pieni di nodi, quali, & parimente dalle cime sparge ella nuoue radici. Le cui frondi in tutto il resto del mondo sono sottili, & acute, & solamente nel monte Parnaso si ritrouano elle simili all'hedere, & folte, tra le quali è il fiore bianco, & odorato. Non è al bestiame alcuna altra herba piu grata di questa, tanto dico verde, quanto secca nel fieno. Pestasi bagnata prima con acqua. Dicono, che il succhio si caua da quella di Parnaso, per esser molto copiosa d'humore. E' egli veramente al gusto dolce, in cambio del quale in ogni altro luogo del mondo s'usa per consolidare le ferite la sua decottione. Il che fa anchor l'herba pesta, & impiastrata: imperoche la le preserua dalle infiamagioni. Aggiungono alcuni alla sua decottione vino, & mele, & altri vi pongono tre parti di pepe, d'incenso, & di mirrha, & cuocono poscia tutte queste cose in vn vaso di rame per il dolore de i denti, & macole de gli occhi. Cotta la radice nel vino, medica i dolori delle budella, & conferisce all'orina ritenuta, & all'ulcere della visciga, & rompe le pietre. Il seme prouoca valorosamente

l'orina, & riſtagna i vomiti, & i fluſſi di corpo. Quella, che ha ne i ſuoi ſar menti ſette internodii, è efficaciſſima per li dolori del capo, legataui ſuſo. Alcuni ne ſcriuono tre ſpetie di ſpinoſa, per hauere ella nella ſommità de i fuſti cinque appuntate dita, lequali ſi mettono ſu per il naſo per farne vſcire il ſangue, & queſta ſpetie chiamano coſtoro Dattilo. L'altra fa le frondi ſimili al ſempreui uo, & vſanla di mettere con graſcia nelle creſcenze delle carne delle dita, & ne i pterigi. La terza, la quale è picciolina, naſce ne i tetti, & nelle mura de gli edifi cii, & queſta è vlceratiua, & imperò ferma applicata la malignità dell'ulcere cor roſiue: meſſa intorno alla teſta riſtagna il ſangue del naſo. Queſto tutto ſcriſſe Plinio delle gramigne. Et però ſi puo ageuolmente diſcernere, che quella di Ba bilonia, & del monte Parnaſo non naſcono à noi, quantunque abbondantiſſima ne ſia la commune, & piu volgare della prima ſpetie, & parimẽte quella, che produ ce nella ſommità de i fuſti quelle cinque dita, che ſi mettono nel naſo à prouoca re il ſangue, laquale chiamiamo noi in Thoſcana Sanguinella, & altri la chiama no Capriola, come dicemo di ſopra. Non è da preſtar fede all'opinione del Ruel lio, ne del Leoniceno, che ſia queſta il Coronopo ſcritto da Dioſcoride, del quale particolarmente ſcriſse Plinio à III. cap. del XXII. libro. Scriſse delle Grami gne Caleno al VI. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Mangiaſi le radici della Gramigna, doue le ſi ritrouino tenere, nelle quali ſi ritroua vna certa dol cezza come d'acqua, laquale ha in ſe alquanto dell'acuto, & dell'acerbo. E' que ſta herba al guſto veramente acquea, dalche ſi puo ageuolmente giudicare eſsere la ſua radice frigida, & ſecca, & imperò puo ella conſolidare le ferite ſanguinoſe & freſche. Ma l'herba impiaſtrata non infrigidiſce troppo, per eſsere ella medio cremente humida, & ſecca. Oltre à queſto la ſottilità, & mordacità, che ſi ritro ua eſsere nella radice, è veramente poca, benche ſoglia qualche volta la ſua decot tione beuuta rompere le pietre. Il ſeme dell'una è di poco valore, ma quello di quella di Parnaſo prouoca l'orina, & riſtagna i fluſſi ſtomachali, & del corpo. E' diſseccatiuo, al ſapore acerbetto, & di ſottili parti compoſto.

Grãmi gne ſcrit te Gale.

DELLA SIDERITE. Cap. XXXV.

LA SIDERITE, la quale chiamano alcuni Heraclea, produce le frondi piu lunghe del marrobio, aſſai ſimili nella forma loro à quelle della quercia, ouero della ſaluia, quantunque di queſte minori, & piu aſpre. Produce i fuſti quadri, i quali il piu delle volte paſſano l'altezza d'un palmo, non ingrati al guſto, con alquanto di coſtrettiuo ſapore, ſu per li quali per diſtinti interualli (come ſi vede nel marrobio) ſono alcune rottelle, nelle quali è il ſeme nero: naſce in luoghi ſaſſoſi. Le frondi hanno virtu di conſolidare le ferite, ſenza laſciarui naſcere infiammagione.

Di vna altra Siderite. Cap. XXXVI.

E VNA ALTRA Siderite, che creſce con rami alti due gombiti, & ſottili, le cui molte frondi ſono ſimili à quelle della ſelce

la felce, per tutto intagliate nell'estremità loro, & attaccate per lungo picciuolo. Escono dalla superiore concauità delle sue ali alcuni ramuscelli lunghi, & sottili, nelle cui sommità è vn bottone ritondo, & aspro, nel quale è dentro il seme, simile à quello delle bietole, quantunque piu tondo, & piu duro, la cui virtu, & parimente delle frondi, è di saldare le ferite fresche.

Della terza Siderite. Cap. XXXVII.

DICONO *essere vna altra Siderite, la quale parimente chiama Crateua Heraclea, che nasce nelle mura, nelle macerie, & nelle vigne, le cui numerose frondi procedono dalla radice, & si rassembrano à quelle del coriandro. I fusti sono alti vna spanna, lisci, teneri, & d'un colore, che nel rosso biancheggia. Il fiore è rosso, picciolo, viscoso, & amaro. Ha questa virtu di consolidare ogni ferita fresca sanguinosa.*

Sideriti & loro essamina tione.

TRE SPETIE di Sideriti senza l'Achillea, dellaquale si dira nel seqnente capitolo, ritrouo io commemorarsi da Dioscoride, delle quali, quella della seconda spetie anchora non ho io potuta rintracciare in Italia, ma le altre due ho piu volte vedute, & ricolte nella vale Anania della giuriditione di Trento. Ne si marauigli alcuno, che cosi variasse Dioscoride nello scriuere le frondi sue facendole hora simili à quelle del marrobio, hora à quelle della quercia, & hora à quelle della saluia: imperoche la forma della lunghezza loro è come di frondi di saluia, la superficie hirsuta, & bianchiccia, come di marrobio, & l'intaglio d'intorno, come di quercia, à cui poscia s'aggiungono tutte l'altre note, che si le danno. Et però non mi pare, che punto si rassimigli alla Siderite della prima spetie quella che in pittura ne dimostra Leonardo Fuchsio nel suo grandissimo herbario, per vedersi quiui chiaramente oltre al non hauere ella frondi, ne fusti, che le corispondano, produrre i fiori spicati nelle cime de i fusti, & non su per il fusto, come fa il marrobio. Il Ruellio poi dice, che la chiamano alcuni herba Giudaica, ma se intende egli di quella, che scriue Auicenna nel I I. libro, non puo in modo alcuno essere scusato d'errore: percioche Auicenna non intende altro per l'herba Giudaica, che l'eruo. Herba Giudaica, & parimente Pagana chiamano alcuni quella, che volgarmente chiamano Virga aurea, il cui fusto è rosso, alto due gombiti, & qualche volta maggiore, lucido, & liscio, su per ilquale produce ella le frondi oliuari per intorno minutissimamente dentate, & liscie nella loro superficie. I fiori produce nella sommità del fusto spicati (non simili à quelli della Camamilla, come ne i suoi herbari la dipinge il Fuchsio) d'aureo colore, i quali nel maturarsi si conuertiscono in leggierissima piuma, & se ne volano all'aria. Vsanla i chirurgici Thedeschi nelle beuande delle ferite interiori, & delle fistole, & parimente negli vnguenti: imperoche (secondo che riferiscono) è mirabilissima per consolidare. Lodolla Arnaldo da Villanoua per cosa mirabile, per fare orinare, & per rompere le pietre delle reni, ma non però da altri, che da lui l'ho ritrouata scritta. Ma ritornando pure alle Sideriti, dico, che quella della prima spetie non puo in modo alcuno esser la virga aurea. Scrisse delle Sideriti Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha veramente la Siderite vna certa facoltà astersiua

Errore del Fuchsio.

Herba Giudaica, & Pagana: ***Virga aurea.***

Sideriti scrite da Galeno.

quantunque sia ella per la piu parte humida, & mediocremente frigida. Ha vn poco del costrettiuo, & imperò salda le ferite, & vi prohibisce le infiammagioni.

DELL'ACHILEA. Cap. XXXVIII.

*L*A ACHILLEA, *la quale chiamano alcuni Achillea siderite, produce i fusti lunghi vna spanna, & qualche volta maggiori, quasi di figura simili à i fusi, circondati da minute frondi, intagliate minutissimamente per trauerso, come il coriandro, di color rossigno, arrendeuoli, di molto medicinale, & non ingrato odore. Produce nella sommità vna ombrella ritonda, di bianchi, di porporei, & di aurei fiori. Nasce in terreni grassi, & frutiferi. Trita la sua chioma, & impiastrata, salda le ferite fresche, & le assicura dalle infiammagioni: ristagna i flussi del sangue, & parimente de i mestrui applicata di sotto con lana, & imperò seggono nella sua deccottione le donne, che patiscono il flusso della madrice. Beuesi anchora per la disenteria.*

Achillea & sua essamina tione.

Errore d'alcuni

Errore del Ruellio.

INGANNANSI manifestamente tutti coloro, che si pensano, che sia l'Achillea il Millefoglio vsuale: peroche questo, come piu diffusamente diremo nel processo di questo libro al capitolo dello Stratiote, non produce frondi intagliate, simili al coriandro, ma simili à penne d'uccellini, sfesse minutissimamente, & se ben si ritroua, che'l millefoglio produca l'ombrella bianca, hora incarnata, & ho hora gialla, non però per questo, si puo concludere, che'l millefoglio, & l'Achillea sieno vna cosa medesima: Percioche non intende, ne dice Dioscoride (come fa il Ruellio) che produca l'Achillea il fiore hor bianco, hor porporeo, & hora giallo, ma che la sua ombrella sia variata di tutti questi colori, come è veramente quella della vera Achillea, di cui n'ho piu volte io ricolto le piante in vari, & diuersi luoghi, nelle quali si veggono tutte quelle note, che assegna Dioscoride all'Achillea. Ma che sia l'Achillea il nostro Millefoglio, ha fatto credere à costoro Plinio, il quale al V. capo del XXV. libro disse, che l'Achillea si chiamaua da i Latini Millefoglio, ma per quanto si vede, non descriue egli l'Achillea, ma quella, che chiama Dioscoride Miriophilo, & però soggiunse poco di sotto, dicendo: Ma dicono alcuni, che la vera Achillea produce il fusto ceruleo, alto vn piede, senza rami, & frondi tonde, che la vestono elegantemente. Ilche dimostra, che dubitasse Plinio qual fusse la vera Achillea, & imperò poco fondaméto vi si puo fare. Serapione chiama l'Achilea per essere il succhio, che se ne spreme rosfigno (questo non si vede nel volgar Millefoglio) Sangue di drago, in luogo delquale è successo quello, che per sangue di drago si vende contrafatto, & falsificato per tutte le spetiarie, con raggia, sangue di becco, sorbe secche, & mille altri mescugli. Scrisse Galeno dell'Achillea insieme con la Siderite al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Sono anchora alcuni, che chiamano l'Achillea Siderite, per essere nelle virtu sue poco lontana da quella, quantunque sia ella piu costrettiua, & imperò per ristagnare il sangue, la disenteria, e'l flusso delle donne è molto al proposito.

Achillea scrita da Galeno.

*

DEL ROVO. Cap. XXXIX.

IL ROVO da ciascuno conosciuto ha virtu di disseccare & di costrignere: fa neri i capelli. La decottione de i rami beuuta ristagna il corpo, & parimente i flussi delle donne: gioua à i morsi del prestero: fortifica le gengiue. Le frondi masticate giouano alle vlcere della bocca, & raffrenano le corrosiue, & conferiscono à quelle del capo, che menano, & à gli occhi, che pendono in fuori. Impiastransi le frondi in su le posteme del sedere, et similmente in sul'hemorroide: vsansi trite vtilmente per dolori di cuore, et debolezze di stomacho. Pestansi i rami, et le frondi et spremesene il succhio, il quale ispessito al sole è assai piu valorosa medicina à tutte le cose predette. Il succhio delle sue more ben mature, è molto còueneuole per le medicine della bocca: mangiate quàdo sono mezze mature, ristagnano il corpo. Ilche fanno parimète i fiori beuuti nel vino.

DEL ROVO IDEO. Cap. XL.

QVESTO Rouo è spetialmente chiamato Ideo, per nascere egli solamente nel monte Ida di Candia. E piu tenero del primo gia detto, & armato di minori spine, come che si ritroui anchora senza esse: è valoroso in ogni cosa, à cui vaglia il sopradetto. Oltre à cio gioua il suo fiore impiastrato con mele alle infiammagioni de gli occhi: spegne il fuoco sacro Dassi à bere con acqua ne i difetti dello stomacho.

I ROVI sono volgarissime piante, & di diuerse spetie, come bene scriue Theophrasto à XVIII. capitoli del III. libro: imperoche alcuni crescono in alto, & s'ingrossano, altri s'auiluppano alle siepi, & à gli alberi, altri se ne vanno serpendo per terra, & radicando, come fa la gramigna, & altri in diuersi, & vari modi crescono. Ritrouansene ne i monti di tutto il distretto di Trento alcuni, che portano le more rosse senza noccioli, chiamate da i paesani Ampomole, simili alle fraghe, veramente al gusto nella state molto aggradeuoli. Piacciono à gli orsi, & però nel tempo, che le si maturano, vi son giunti da i cacciatori. L'Ideo non habbiamo in Italia se gia non vi fusse di nuouo stato trapiantato di Creti. Fece mentione de i Roui Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Le frondi, i germini il fiore, il frutto, & la radice de i Roui partecipano tutti non poco del costrettiuo, ma sono differenti in questo, cio è, che le frondi tenere, & nate di poco, hanno in se pur'assai dell'acquoso, & poco del costrettiuo, & il medesimo similmente dico de i germini: & imperò quando si masticano, sanano l'ulcere della bocca, & possono anchora còsolidare le ferite. E' il tèperamento loro còposto parte di frigida, & terrea essenza, & parte d'una acquea tepida. Ma il frutto quando è maturo, ha nò poco di succhio calido temperato, per essere egli dolce: la onde, & per questo, & per un po-

Roui, & loro historia.

Ampomole.

Roui scriti da Galeno.

co di sapore costrettiuo, che si ritroua in esso, è assai aggradeuole al gusto nel mangiarlo. Quello, che non è maturo, ha in se pur assai del terrestre, per essere egli acerbo, & disseccatiuo. Il fiore ha la medesima forza, che'l frutto non maturo, & però vagliano amendue nella desenteria, nel flusso di corpo, & ne gli sputi del sangue. La radice oltre all'essere costrettiua, ha in se non poca di sustanza sottile, per virtu della quale puo ella rompere le pietre delle reni.

DELLA HELSINE Cap. XLI.

*L*A HELSINE *cognominata Cissampelos, fa le frondi simili all'hedera, ma minori. Sono i suoi rami sottili, con i quali abbraccia cio che la tocca. Nasce nelle siepi, nelle vigne, & nelle biade. Il succhio, che si spreme dalle frondi, purga il corpo.*

Helsine, & sua essamina-tione.

NON è veramente in modo alcuno da dubitare, che la Helsine nominata Cissampelos, cio è vite hederacea, non sia vna spetie di Conuoluolo, ouero Volubile, ma quale ella si sia, non si puo ageuolmente determinare. pure il dire Dioscoride, che la fa le frondi simili all'hedera, ma molto minori, i rami sottili, con i quali abbraccia cio che la tocca, & che la nasce nelle siepi, nelle vigne, & nelle biade, pare che dichiari che la sia quella, che ne i campi s'auolge attorno alle biade, al lino, & à i legumi, & nelle vigne à pali, & alle viti, la quale noi chiamiamo Vilucchio, & in su'l Trentino Minutola, quantunque Leonardo Fuchsio Thedesco si creda esser l'Helsine quella pianta, che pur s'auuolge alle siepi, & à gli arboscelli, che produce la State quelle candide campanelle. Questa chiama Plinio Conuoluolo al XV. capo del XXI. libro, dicendo, che la natura imparaua à fare i Gigli, quando la fece i fiori del Conuoluolo. Chiamano alcuni questo fiore (come ingannandosi fece Seruio Grammatico) Ligustro, ma se ne dimostrò l'errore di sopra al proprio capitolo nel primo libro. Scrisse dell'Helsine breuemente Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Helsine chiamata Cissampelos, ha virtu di digerire.

Errore del Fuchsio.

Helsine, scrita da Galeno.

DELL'ELATINE. Cap. XLII.

*L*A ELATINE *ha frondi simili all'Helsine, ma minori, pelose, & ritonde. Sono i suoi ramuscelli sottili, lunghi vna spanna, di numero cinque ouer sei, pieni di frondi dalla radice in su, al gusto costrettiui. Nasce tra le biade, & ne i colti. Gioua à i flussi, & alle infiammagioni de gli occhi, quando si tritano le frondi & vi s'impiastrano con polenta. Beutane la decottione, gioua alla disenteria.*

Elatine, & sua essamina-tione.

QVANTVNQVE affermi il Ruellio ritrouarsi l'Elatine in Francia, & che i villani la chiamano rapa saluatica mangiandosela cotidianamente nella insalata, nondimeno in Italia non ho io anchora potuto ritrouare quale ella si sia, sapendo però di certo, che la rapa nostra saluatica non puo in modo alcuno essere l'Elatine. Scrissene Galeno molto breuemente al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Elatine poco dissecca, & poco infrigidisce.

Elatine scrita da Galeno.

Dell'Eupatorio.

DELL'EVPATORIO. Cap. XLIII.

L'EVPATORIO è folta pianta, & produce vn sol fusto, legno so, nereggiante, diritto, sottile, hirsuto, lungo vn gombito, & qualche volta maggiore, su per il quale sono le frondi distinte per interualli, simili à quelle del cinque foglio, ò piu presto del Canape, diuise in cinque, ouero piu parti, nereggianti, & dentate per intorno. Il seme nasce dal mezzo del fusto in su, peloso, pendente verso terra, & appiccasi quando è secco, alle ve stimenta. Le frondi peste, & applicate con grasso di porco, medicano l'ulcere, che mala geuolmente si consolidano. Il seme, oueramente l'herba beuuta con vino, conferisce à i difetti del fegato, alla disenteria, & à i morsi delle serpi. Chiamano alcuni, errando manifestamente, l'Eupatorio Argemone: imperoche questa, come habbiamo dimostrato, è di gran lunga dall'Eupatorio aliena.

PRENDONO alcuni, anzi quasi la maggior parte de gli Spetiali, per l'Eupatorio vna certa pianta, che nasce nelle riue delle acque, & ne gli argini de i fossi alta fino à tre gombiti, le cui frondi sono, quantunque maggiori, rassembreuoli à quelle dal canape bianchiccie, pelose, & al gusto amare: il fusto è rossigno, tondo, solido, & peloso, intorno al quale, oue nascono i rami, sono molte concauità d'ali. Nascono i fiori à modo d'ombrella aperta nella sommità de i fusti, di colore incarnato, & quasi come quelli dello origano nostro (quantunque falso) d'Italia, i quali nel maturarsi si spiumano, & se ne volano all'aria la radice, da cui assai altre molto piu picciole germinano, è inutile, & di niuno valore. Et quantunque sappiano, che'l vero Eupatorio de i Greci sia quella pianta, che noi chiamiamo Agrimonia, come chiamauano anchora alcuni al tempo di Dioscoride, nondimeno per non vscire del loro antico trotto, malageuolmente se lo lasciano persuadere per l'uso delle compositioni tratte da i Greci. Ne però questo dico io per vituperare l'Eupatorio loro, il quale è quello istesso, che descriue Auicenna, ma solo perche si renda à ciascuno il luogo suo. Io so ben certo, che per quanto ne mostra l'amaritudine delle frondi, & l'aromatico odore di tutta la pianta del non vero, nell'aprire l'oppilatione, & nell'incidere i grossi, & viscosi humori, non puo egli essere, se non valorissimo, ma non però posso io affermare, che sia il vero Eupatorio de i Greci, ne manco, che si ritroui sotto alcuno nome scritto ne i libri de gli antichi, se non in Auicenna, quantunque (come à bastanza dicemmo nel secondo libro) si persuada il Ruellio, che sia l'Hidropepe di Dioscoride. Oltre à cio, l'Eupatorio scritto da Mesue è assai diuerso dall'uno & dall'altro de i predetti: percioche produce da vna radice piu fusti, con frondi simile alla Centaurea minore, ma dentate per intorno, i fiori nella cima de i fusti gialli, & lunghetti, composti in bellissima ombrella, simile à quella dell'helicrisio. Questo chiamiamo noi Sanesi herba Giulia, la quale per vccidere i vermini infondono la notte le nostre donne nel vino bianco, & dannone poscia la mattina à bere à i fanciulli mezzo bicchiere con mirabile successo. Nasce questo nelle campagne: & imperò è da sapere, che nelle compositioni di Mesue si deue vsare questo, in quelle d'Auicenna il suo, & in quelle de i Greci l'Agrimonia. Fece dell'Eupatorio mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'herba dell'Eupatorio è composta di parti sottili, & ha virtu fuori di manifesta

Eupatorio, & sua essaminatione.

Eupatorio d'Auicenna

Eupatorio di Mesue.

Herba Giulia.

Eupatorio scrito da Gal.

calidità d'incidere, & di mondificare, la onde apre, & netta le oppilationi del fegato, al quale gioua anchora fortificandolo con vna certa parte, che ha del co strettiuo. Questo tutto dell'Eupatorio scrisse Galeno. Rassembrasi non poco nel le fattezze sue all'Agrimonia quella pianta, che molti chiamano POTENTILLA, quantunque produca ella le frondi pelose, verdi di sopra, & verso terra bianche, & i fusti, che se ne uanno per terra con fiori la State di color d'oro simili à quelli del Ranuncolo, che nasce ne gli orti, ciascuno attaccato da per se al suo picciuolo, la radice di fuori è rossigna, & di dentro bianca. Nasce lungo le strade, & in luoghi humidi, è tutta la pianta al gusto valorosamente costrettiua, & disseccatiua: & però si puo ben dire, che la possa ristagnare i mestrui, & parimente la disenteria. Lodanla alcuni non poco, per consolidare le ferite, per gli sputi del sangue, per l'ulcere corrosiue della bocca, & delle parti vergognose. Conferisce alle rotture dell'ossa. Mitiga lauandosi la bocca con la sua decottione il dolore de i denti, & stringe le gengiue.

Potentilla.

Del Cinquefoglio. Cap. XLIIII.

IL CINQVEFOGLIO *ha i rami sottili, come fistuchi, lunghi vna spanna, ne i quali è il seme: le frondi son simili à quelle della menta, & in ciascun picciuolo ne son cinque, & rade volte piu, dentate per intorno: il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro: nasce in luoghi acquastrini, & appresso à gli acquidotti. E la sua radice rossigna, lunghetta, & alquanto piu grossa dell'helleboro nero, la quale è vtile à molte cose. La decottione della radice bollita, fino che se ne consumi la terza parte, tenendosi in bocca, mitiga il dolor de i denti, & lauandosene la bocca vi ferma l'ulcere coresiue: lenisce gargarizzata l'asprezza della canna del polmone: gioua alla disenteria, & altri flussi di corpo: beuuta conferisce alle sciatiche, & altri dolori di giunture: cotta nell'aceto, & impiastrata, ferma l'ulcer serpiginose: risolue le scrofole, i tumori, le durezze, le posteme, le enfiagioni, & sana il fuoco sacro, le reduuie delle dita, le posteme del sedere, & la rogna. Il succhio cauato dalle radici quando sono tenere, vale à i difetti del fegato, & del polmone, & contra i mortiferi veleni. Beuonsi le frondi con acqua melata, ouero con vino inacquato, & vn poco di pepe nelle febbri periodiche, cio è nella quartana quelle di quattro ramuscelli: nella terzana di tre, & nella cotidiana d'un solo. Beuute le medesime frondi trenta giorni continui, giouano al mal caduco. Il succhio delle frondi beuuto alquanti giorni al peso di tre ciathi, gioua prestissimamente al trabocco di fiele. Le frondi impiastrate con mele, & con sale vaghono alle ferite, & alle fistole, & giouano alle rotture intestinali. Ristagna il Cinquefoglio i flussi del sangue, tanto beuuto, quanto applicato di fuor. Cogliesi finalmente per le purgationi, per li flussi del sangue, & per la castimonia.*

Cinquefoglio, e sue spetie.

QVANTVNQVE scriua Dioscoride d'una sola spetie di Cinquefoglio, nondimeno di quattro spetie n'ho veduto io à i tempi nostri in Italia, delle quali il maggiore è quello istesso, che qui commemora Dioscori-

de. Il secondo non è dal primo in altro dissimile, se non che le sue frondi biancheggiano, & parimente il fiore. Il terzo è picciolino, & per il piu se ne va serpendo per terra, & il quarto fa le frondi di figura simili alla vite, intagliate in cinque parti, chiamato da chi Diapensia, & da chi Sannicolo. Produce questo nelle sommità de i fusti, & parimente de gli altri ramuscelli alcuni bottoni che nel verde biancheggiano, simili naturalmente alle fraghe. Quello della prima spetie nasce per il piu appresso à i riui, & à i fossi delle acque: produce fusti sottili, ne i quali dopo al lo sfiorire de i suoi aurei fiori, si ritroua sensatamente il seme. Ha per ogni picciuolo cinque frondi lunghette, quasi simili alla menta, se non hauessero à modo di sega per ogni intorno i denti. E' la sua radice fresca rossigna (quantunque lo nieghi il Brasauola) come dimostra quello, che piu volte ho cauato à Goritia lungo la fossa, che la circonda, diuisa in piu rami, & maggiori di quelle dell'helleboro nero. Et imperò non mi posso se non molto marauigliare, che'l dotto Manardo da Ferrara cosi facilmente si persuadesse, che fusse il Cinquesoglio vero la Tormentilla, la quale rarissime volte si ritroua con meno di sette foglie, & il Cinquesoglio per il contrario pochissime volte si ritroua con piu di cinque. Questo deue hauere le radici simili à quelle dell'helleboro, se ben piu grosse, & quella le produce breuissime, grossette, & nodose. La Tormentilla nasce per il piu in luoghi sterili, & ne gli altissimi monti, e'l Cinquesoglio ne i piani, appresso à gli acquidotti. Il che manifestamente dimostra esserli di gran lunga qui ingannato il Manardo. Oltre à questo à me non pare gran marauiglia, che dicesse Plinio al V. cap. del X X V. libro ritrouarsi Cinquesoglio, che produce le fraghe: imperoche non intese quiui egli d'altro, che di quella quarta spetie chiamato Sannicolo, & Diapensia, se ben vuole il Brasauola, che in su quel di Verona si ritroui fragaria con cinque frondi, & che di questa habbia inteso Plinio, per essere (come dice egli) stato Veronese, non forse sapendo, che Suetonio Tranquillo nel suo volume de gli huomini illustri, lo fa da Como, & non da Verona. Vsano questa quarta spetie assai i Chirurgici thedeschi nelle beuande delle ferite intrinseche, delle rotture, & delle fistole, & in ogni altra cosa, oue si conuengano le consolide. Ma è da sapere, che questo Sannicolo non è quella pianta, che produce pur cinque foglie, & la radice bianca con grande arte intarsiata dalla natura, della quale dicemmo disopra al capitolo del Simphito: ma di gran lunga lontana. Scrisse del Cinquesoglio Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice del Cinquefoglio diffecca grandemente, & non è punto acuta: & però è ella molto in vso, come sono tutte quelle altre cose, che essendo composte di parti sottili, disseccano senza mordicare. E' adunque questa radice disseccatiua nel terzo ordine, ne ha alcuna calidità, che euidentemente si possa conoscere. Ma hauendomi il Brasauola ridotto qui à memoria le Fraghe, non ho voluto che'l nostro giardino ne resti senza: & però dico, che la FRAGARIA si puo costituire, per gli esperimenti, che se ne vegono, frigida nel primo, & secca nel secondo ordine. Questa consolida le ferite, & parimente le vlcere, ristagna il sangue, i mestrui, & i flussi di corpo, prouoca l'orina, & conferisce alla milza. La decottione tanto della radice, quanto dell'herba gioua beuuta alle infiammagioni del fegato, & mondifica le reni, & la vescica. Lauandosene la bocca conforta le gengiue, ferma il catarro, & i denti smossi. Le Fraghe poi oltre all'essere molto aggradeuoli la state ne i cibi, conferiscono à gli stomachi cholerichi, & spengono la sete. Il lor vino medica l'vlcere calide della faccia, & chiarifica gli occhi quando vi si mette dentro. Non manco mi pare di lasciare di dire della Euphragia ridottami hora à memoria dalle fraghe, quantun-

Diapensia.

Errore del Brasauola.

Errore del Manardo.

Fraghe, et loro historia.

Eufragia.

que se la tacesse Dioscoride con gli altri Greci suoi successori: & però dico, che la EVFRAGIA è vna herbetta, la quale cresce communemẽte all'altezza d'un palmo, con crespe, & minute frondi tutte per intorno sottilmente dentate, al gusto stitiche, & alquanto amarette: produce i fusti sottili, & rossigni, & i fiori di color biancho, che ritira alquanto tra'l giallo e'l porporeo, & rare volte si ritroua l'Euphragia fiorita piu presto, che nel fine della State. Nasce ne i prati, & lo dasi molto tanto mangiata fresca, quanto secca per tutti gli impedimenti, che offuscano il vedere: per il che fare è necessario vsarla lungamente ne i cibi. Sono alcuni, che al tempo della vindemia ne fanno il vino, come si costuma di fare con le altre herbe, di cui scriuendo Arnaldo: Il vino dell'Euphragia (diceua) si fa ponendola nel mosto, l'uso del quale fa ringiouenire gli occhi de i vecchi, & leua via ogni lor difetto, & impedimento in qualunque persona di qual si voglia età, quando però si causino tali difetti da materia frigida, & grossa, & sappi, che sono stati alcuni quasi lungo tempo ciechi, & con l'uso d'uno anno di questo vino si sono poscia ralluminati. E' questa herba calida, & secca, & per ispetial dote della natura conferisce à gli occhi. Quando la sua poluere si mangia in tortelli di tuorli d'uoua, ouero, che si beue con vino, fa i medesimi effetti, & noi habbiamo testimonii degni di fede, i quali non poteuano leggere senza occhiali, & con l'uso dell'Euphragia lessero poscia senza essi ogni sottilissima lettera. Tutto questo disse Arnaldo.

DELLA PHENICE. Cap. XLV.

A PHENICE ha frondi d'orzo, ma piu corte, & piu strette, la spiga simile al Loglio, i fusti lunghi sei dita, che escono d'intorno alla radice, con sei, ouer'otto spighe: nasce ne i campi, & ne i tetti fatti di nuouo. Beuuta in vino stitico, ristagna i flussi del corpo, de i mestrui, & dell'orina. Dicono alcuni essere buona per ristagnare i flussi del sangue portandosi addosso inuolta in lana rossa.

Phenice & sua essaminatione.

CHIAMASI la Phenice in Thoscana Loglio saluatico, & nasce communemente nelle ville lungo alle strade, in su gli argini de i campi, non punto differente dalla scrittura di Dioscoride. Plinio al XXV. cap. del XXII. libro disse, che da i latini si chiamaua la Phenice orzo de i topi, forse per mangiar si eglino quella, che nasce in su i tetti delle case. Copia ne nasce in Goritia in su'l cimiterio di San Francesco, dinanzi alla porta grande della chiesa: & honne similmente veduta assai presso à Vinegia in su'l Lio.

Della Radice Idea. Cap. XLVI.

A RADICE Idea produce le frondi simili al rusco, appresso alle quali sono certi come piccioli capriuoli, da i quali esce il fiore. La radice è valorosamente costrettiua, & conueneuole in ogni cosa oue bisogni ristagnare: & imperò si beue vtilmente per li flussi di corpo, & de i mestrui. Ristagna oltre à questo tutti i flussi del sangue.

Questa

QVESTA à i tempi nostri non si porta in Italia, ne ritrovo io chi scriua oue la nasca, quantunque il cognome suo dimostri essere ella pianta particolare del monte Ida di Creti, come fu poco qui disopra detto del Rouo Ideo. Dimostrane le virtu sue Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice Idea è al gusto valorosamente acerba, & facendosene esperienza, si ritroua manifestamente operare, secondo che la dimostra al gusto: impero che tanto beuuta, quanto impiastrata, & applicata di fuori, ristagna la disenteria, i flussi del sangue, del corpo, de i mestrui, & d'ogni altro luogo della persona.

Radice Idea, & sua essaminatione.

Radice Idea scritta da galeno.

Della Radice Rhodia. Cap. XLVII.

LA RADICE *Rhodia nasce in Macedonia, simile al costo, ma piu leggiera, & piu disuguale. Pestandosi questa, respira odore di rose. Applicata trita in su'l fronte con olio rosado, gioua al dolore della testa.*

LA RADICE Rhodia è conosciuta da pochi in Italia, quantunque ageuolmente vi possa ella nascere, & nel monte Apennino, & in quel di Santo Agnolo. Quella che ho io piantata nell'horto in Goritia, mi fu mandata gia di Sitiria da grazzo dall'Eccelentissimo medico Messer Pietro Saliceto, & accioche la possa venire piu in cognitione, ne dirò qui, per hauersele taciute Dioscoride, tutte le note. Dico adunque, che la Radice Rhodia produce da se piu fusti, tondi, alquanto concaui, alti da vn palmo fino à vn gombito, da i quali escono le frondi longhette, appuntate, grasse, come quelle della portulaca, & per intorno minutamente dentate: produce nella sommità de i fusti vna ombrella verde, quasi simile al thitimalo, ma dapoi al disfiorire diuenta rossigna. La radice è inequale, grossa come quella del costo, liscia, & lucida di fuori, & di dentro bianca quando è fresca, ma quando è secca è leggiera, rossa di dentro, & squamosa di fuori. Questa masticata, ouero pesta, respira naturalissimo odore di rose, da cui s'ha ella acquistato il nome di Rhodia. E' oltre à questo tra tutte le radici viuacissima: imperoche cauata, & riposta, se la non si tiene in luoghi molto secchi, & poscia dopo molti mesi ripiantata, subito germoglia. Nasce in monti altissimi, sassosi, & precipitosi, doue à pena ha tanta terra intorno, che la vi si possa attaccare. Impiastrasi vtilmente irrorata con acqua rosa, ouero di lauanda, secondo la qualità del dolore in su la fronte, & in su le tempie per il dolore del capo. Corrobora il ceruello con il suo giocondo odore, di modo che si puo ella vsare in ogni mal di testa causato da qual si voglia causa, per essere ella composta di qualità temperata, come disse Galeno, & fa testimonio il suo sapore, con ilquale imita le rose. Scrisse di questa Radice Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Radice Rhodia, quella cio è, che nasce in Macedonia composta di parti sottili: digestiua, & calida nel fine del secondo grado, ò al piu nel principio del terzo.

Radice Rhodia & sua historia.

Radice Rhodia scrita da Galeno.

DELLA CODA DI CAVALLO. Cap. XLVIII.

NASCE *la Coda di cauallo in luoghi acquosi, & per li fossi. Sono i suoi fusti vacui, nodosi, pieni in se stessi, rosseggianti, & ruuidi intorno à i quali*

Coda di Cauallo. *sono le frondi simili à i giunchi, folte, & sottili. Cresce in alto so prauanzando i vicini arboscelli, onde pendono poscia le sue nere chiome, come vna coda di cauallo: è la sua radice legnosa, & dura. L'herba è costrettiua: & però ristagna il suo succhio il sangue del naso. Beuesi con vino per la disenteria, & per prouocare l'orina. Le frondi trite, & impiastrate consolidano le ferite fresche. Gioua la radice insieme con l'herba alla tosse, à gli asmatici, & à i rotti. Dicono alcuni, che le frondi beuute con acqua consolidano le ferite delle budella, & della viscica, & parimente le rotture intestinali.*

Di vna altra Coda di cauallo. Cap. XLIX.

LA ALTRA *Coda di cauallo è vn fusto diritto, vguale, alto vn gombito, & qualche volta maggiore, vacuo, le cui chiome, le quali ha distinte per interualli sono piu breui, piu bianche, & piu tenere della soprascritta. Questa trita con aceto salda le ferite, & ha le virtu mesideme della prima.*

Codedi cauallo & loro essamina/tione. Asprella. Paltrũsali. Errore del Fuchsio. Code di cauallo, ferite da Galeno

CHIAMASI la Coda di cauallo per il piu Cauda equina, & amendue queste spetie sono notissime in Italia: imperoche l'una chiamano per la piu parte Asprella, la quale adoperano le donne per far lucidi gli stagni, & l'altra si chiama pur Coda di cauallo. Produce questa quasi nel nascimento suo vn certo germoglio grosso, & tenero, simile à vna ghirlanda, il quale chiamano i nostri Maremmarii Sanesi Paltrũsali, vsati da loro ne i cibi la quaresima, prima cotti lessi nell'acqua, & poi infarinati, & fritti nella padella in cambio di pesce. Ma di tal sorte qualche volta gli ristringono il corpo, che costipandosi incorrono ageuolmente nel male (come dicono) del madrone. Amendue queste dipinse il Fuchsio nel suo maggiore herbario assai diligentemente, ma non so dipoi, che grillo gli venisse nella testa, dimostrando nel suo picciolo, & vltimo herbario la maggior coda di cauallo, per il Poligonio femina. Scrisse della Coda di cauallo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ha la Coda di Cauallo insieme con ammarezza, virtu costrettiua: & imperò dissecca ella valentemente senza mordacità alcuna. Salda le ferite grandi quantunque vi fussero tagliati anchora i nerui: & sana le rotture intestinali. L'herba beuuta nel vino, oueramente nell'acqua è valorissimo rimedio à i vomiti, & sputi del sangue, à i flussi delle donne, & & massime rossi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. Scrissero alcuni, che qual che volta il succhio beuuto ha saldato le ferite delle budella sottili, & parimente della vsciga. Gioua al flusso del sangue del naso, & alle passioni di corpo, causate da flussi, beuendosi con vino austero, & con acqua doue fusse la febbre.

DELLA GRANA. Cap. L.

LA GRANA, *la quale adoperano i tintori, è vna pianta ramusculosa, & picciola, alla quale sono attaccate certe granella simili alle lenticchie, & queste si ricol-*

gono, & si ripongono. L'eccellente nasce in Galatia, & in Armenia, & dopo questa in bontà è quella, che si porta d'Asia, & di Cilicia. La manco buona di tutte è la Spagnuola. Ha virtu la Grana di ristagnare: mettesi vtilmente trita con aceto in su le ferite, & in su i nerui tagliati. Nasce in Cilicia in su le quercie, simile à picciole chiocciole, et la colgono le donne di quel paese con la bocca, & chiamanla Grana.

QVANTVNQVE sia la Grana, con la quale si tingono à i tempi nostri in Italia infinitissimi panni di lana, & parimente di seta notissima molto à ciascuno nondimeno non so io, che in alcun luogo d'Italia si ritroui l'arborsello, che la produce. Quella, che si tiene nelle Spetiarie, è tonda di granello, & vacua di dentro: & imperò non si rassembra punto alle lenticchie, come afferma Dioscoride. Il perche è da credere, che sia la Grana di piu spetie, & che sia questa ageuolmente quella, che diceua Plinio nascere in Attica, & in Africa, la cui midolla si conuerte presto in vn picciolo vermicello. E' la Grana tra le donne in vso, per prohibire, che non si sconcino le grauide, nel cui timore la danno con buon successo in poluere con la pari quantità d'incenso maschio in vno vouo fresco à bere: Contendono i Frati cõmentatori di Mesue, che altra cosa sia la Grana, & altra il Cremesino, con cui si tingono le sete, affermando, che il vero Cremesino si fa di certe granella, che nascono per il più attaccate alle radici della volgar Pimpinella, & che propriamente queste son chiamate da gli Arabi chermes, & che però non si debba credere, che la Grana commune chiamata da i Greci Cocco, sia il Chermes de gli Arabi: imperoche gran differenza è dal color Coccineo, al Cremesino, ma inuerità s'ingannano i Frati di gran lunga, per cioche non ritrouo alcuno tra tutti gli Arabi, che dica quel, che essi affermano. Ma bene ho veduto io tutto il contrario in Serapione, percioche non intende egli altro per il Chermes, che la Grana chiamata da i Greci Cocco, vedendosi, che recita quiui tutto il capitolo, che scriue in questo luogo della Grana Dioscoride: & però non so con qual fondamento si muouano à dire cotali melãsagini questi Reuerendi Padri. Ma non però negarò io, che il Cremesino de i tempi nostri non si faccia con quel, che si troua nella Pampinella, & se ben forse i Tintori, per far la differenza, chiamano seta tinta in Grana quella del Cocco, & Cremesina l'altra, non però conclude questo contra le ragioni assegnate. Portasi adesso vna sorte di Cremesino nouo dall'Indie occidentali per via di Spagna, la qual per esser gia fatta copiosa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di seta di tal colore. Scrissene Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Grana de i Tintori è nelle facoltà sue costrettiua, & amara, & l'una, & l'altra di queste qualità diffecca senza mordacità alcuna, & imperò è conueneuole molto alle ferite grandi, & massime de i nerui. Nel che alcuni la tritano con aceto puro, & altri con aceto melato.

Grana, & sua essamina tione.

Errore de i Frati comẽtatori di Mesue.

Grana, scritti da Galeno

Il Tragio

DEL TARGIO. Cap. LI.

IL TARGIO *nasce solamente in Candia con frondi, frutto, & rami simili al Lentisco, quantunque tutti sieno minori, & piu breui. Distilla da questo vn liquore,*

come latte, simile alla gomma. Il seme, le frondi, & il liquore applicati di fuori cauano fuor della carne le spine, le saette, & ogni altra cosa appuntata. Beuuti prouocano l'orina ritenuta, & i mestrui, & rompono la pietra della visciga: togliesene per volta la quantità d'una dramma. Dicesi, che le capre saluatiche ferite dalle saette si medicano con questa pianta: imperoche pascendosene loro escono le saette da dosso.

Di vn'altro Tragio. Cap. LII.

VNO ALTRO TRAGIO, *il qual chiamano alcuni Tragoceros: le cui frondi sono simili alla Scolopendria. La radice è bianca, & sottile, simile alla Ramoraccia, la quale mangiata cosi cruda come cotta, gioua alla disenteria. Le frondi nell'Autunno spirano odore di becco, dal che s'ha egli acquistato il nome di Tragio.*

Tragio & sua essamina-tione.

IL TRAGIO, che scriue Dioscoride nascere in Candia, simile in ogni sua parte al Lentisco, disse Plinio al XXI. cap. del XIII. libro esser simile al Terebintho, & all'ultimo capitolo del XXVI. lo fece in ogni sua parte simile al Ginepro. Ilche dimostra non hauerlo egli conosciuto, ma hauerne scritto secondo l'opinioni di diuersi scrittori, da cui cauò egli quello, che ne scrisse. Questo à i tempi nostri non si porta à noi: & però non ne so dare altra cognitione. Quello della seconda spetie è da giudicare piu presto essere herba, che arboscello, mangiandosi la radice cosi cruda, & cotta, & essendo simile alla Ramoraccia. Ma non ritrouo chi mi sappia mostrare alcuna pianta, che produca le frondi simili alla Scolopendria, che i Greci chiamano Aspleno, & Cetrach gli Arabici, che habbia odore di becco, ne però so io affermare, che sia questo Tragio quella volgar pianta chiamata da chi Pimpinella, & da chi Saxifragia hircina, quantunque vi si senta l'odore del becco acutissimo, & vero: imperoche le frondi non corrispondano à quelle della Scolopendria, ne è appresso ad alcuno il suo vso per la disenteria, ma ben per prouocare l'orina, & per aprire l'oppilationi. E' questa PIMPINELLA di due spetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore produce la radice lunga con frondi all'intorno intagliate, i fusti sono quadrati, & i fiori nascono in ombrelle piccioli, & bianchi. La minore poi fa i fusti rosseggianti, & le frondi minori, non cosi intagliate, ma ben per tutto dentate. Amendue hanno odore di becco. La radice, in cui sta la virtu, dimostra esser calda, & secca nel fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Vale per mondificare le reni, & la visciga, & però prouoca marauigliosamente l'orina, & caccia fuori le pietre, & le renelle. Il succhio spremuto dalla radice gioua beuuto à i veleni, & parimente al morso de i velenosi animali. Il perche da molti si loda non poco contra la peste. L'altra Pimpinella poi, che noi Sanesi chiamiamo SOLBASTRELLA conosciuta da tutti per essere in commune vso nelle insalate, è veramente da questa nelle virtu sue molto diuersa quantunque nelle frondi sieno assai simili: imperoche al gusto dimostra hauere non poco del costrettiuo, & viscoso, ilche ne fa chiari, che le facoltà sue sieno di ristagnare,

Pimpinelle, & loro historia.

& di

& di costipare,& però è ella efficacissima ne i flussi del mestruo,nella disenteria, ne flussi d'ogni sorte,& ne i uomiti cholerichi,consolida le ferite,& l'ulcere,Mettesi ne gli vnguenti capitali , & parimente in quelli , che si preparano per i cancari.Scrisse del Tragio Galeno al V I I I.delle facoltà de i Semplici , cosi dicendo:Le frondi, il fusto ,& la gomma del Tragio,hanno virtu di digerire ,& di tirare.Sono composte di parti sottili,& imperò calde nel principio del terzo ordine . La gomma tira fuori le spine,i bronconi,& ogni altra cosa appuntata,che fusse fitta nel corpo:rompe le pietre ,& prouoca i mestrui ,quando se ne bene il peso d'una dramma:ma nasce solamente in Creti simile al Lentisco. L'altro asai minor di questo si vede in molti luoghi , con frondi simili alla Scolopendria,ilquale è non poco costrettiuo. Il perche si conuiene asai ne i flusi.Nasce ne i monti ,& luoghi precipitosi.

Tragio scritoda Galeno.

DEL TRAGO. Cap. LIII.

L TRAGO è vna herba,laquale chiamano alcuni Scorpione,oueramente Tragano.Nasce abbondantemente nelle maremme, crescendo all'altezza d'un palmo , & qualche volta maggiore , ramusculosa,bassa, alquanto lunga,& senza frondi : produce attorno à i rami assai piccioli acini,come granella di grano , appuntati in cima,rosseggianti , & molto al gusto costrettiui , de i quali beuendosene dieci nel vino, giouano à i flussi stomachali,& muliebri. Sono alcuni,che gli pestano,& fannone trocisci , & conseruanli,& vsanli quando fa loro dibisogno.

IL TRAGO (diceua Plinio all'ultimo cap.del XXV I I.libro)è vna herba, laquale chiamano alcuni Scorpione,alta mezzo piede,folta,& senza frondi·Produce alcuni piccioli racemi , pieni di granella appuntate in cima,simili al grano, & nasce nelle maremme.Et imperò ageuolmente puo essere quella spetie di piccioli giunchi,che à piedi del monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena nasce folta,& cespugliosa, con alcuni racemi di granella rosse , & lunghette. Di questo non ritrouo io,che facesse Galeno mentione alcuna,forse per non esergli stato in consideratione.

Trago & sua essamina tione.

DEL GIVNCO. Cap. LIIII.

L GIVNCO è di due spetie,vno , che si chiama liscio,& l'altro acuto , per essere egli bene appuntato in cima , & di questo sono parimente due spetie, vno cio è sterile , & l'altro , che produce il seme nero , & ritondo, & questo è piu grosso di canna , & piu carnoso . Enne vna terza spetie chiamato Oloscheno,piu carnoso,& piu aspro de i predetti , ilquale produce il suo seme simile all'altro:Il seme d'amendue arrostito , & beuuto con vino inacquato, ristagna il corpo,& i flussi rossi delle donne:prouoca l'orina,& fa dolore di testa.Le frondi tenere piu propinque alla radice s'impiastrano vtilmente à i morsi di quei ragni , che si chiamano Phalangi . Il seme dell'Ethiopico è sonnifero : & imperò è da osseruare

nel darlo vn certo modo, accioche non facesse dormire oltre al douere.

Giunco, & sua essamination.

I GIVNCHI sono notissimi à ciascuno, & veggonsene in Italia appresso all'acque tutte le spetie, che in questo luogo ne scriue Dioscoride. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: De i Giunchi lisci n'è vna spetie, che si chiama Oxischenos, & vn'altra chiamata Oligoschenos, il cui frutto fa dormire. Sono di quello, che si chiama Oxischeno, due spetie, vna sterile, laquale è di niun valore in medicina, & l'altra che fa il seme vtile parimente per far dormire, quantunque non cosi efficacemente, come fa quello dell'Oligoscheno, ilquale fa anchora farneticare con la mente. Fritto l'uno, & l'altro, & poscia beuuti con vino, ristagnano il flusso del corpo, & parimente de i mestrui rossi. Dalche si conosce chiaramente, che'l temperamento loro è di vna essenza terrena leggiermente frigida, & d'una acquea leggiermente calda, di modo che possono disseccare le materie inferiori, & trasportare al capo sensitiuamente frigidi vapori, da i quali si causa il sonno.

DELLA LICHENE. Cap. LV.

LA LICHENE familiarissima de i sassi, chiamano alcuni Brion. Attacasi questa alle pietre irrorate dall'acque, come fa il mosco. Ristagna impiastrata i flussi del sangue: spegne le infiammagioni, & sana l'impetigini. Applicata con mele, vale al trabocco del fiele, & prohibisce i flussi, che scendono alla lingua, & alla bocca.

Lichene & sua essamina.

LA LICHENE (secondo che tengono i più dotti Semplicisti) è quella, che chiamano gli Speciali Epatica, & chiamaronla i Greci Lichen, per curare ella le volatiche, lequali chiamano essi Lichene. Le frondi sue sono grosse, & lunghette, & attaccate alle pietre, oue risuda qualche rampollo d'acqua, di sotto alle quali escono alcuni fusticelli, da i quali nascono alcuni picciolì capitelli, stellati, & massime nel mese di Giugno. Plinio al IIII. cap. del XXVI. libro fece memoria di due spetie, cosi dicendo. La Lichena herba nasce in luoghi sassosi con vna fronde sola, larga appresso alla radice, & produce vn sol fusto picciolo, & sottile, dalquale pendono alcune lunghe frondi. Enne anchora vn'altra spetie, laquale, s'attacca in su le pietre, come fa il mosco. Questa messa in su le ferite, & parimente in su le posteme, vi ristagna il flusso del sangue, & fattone lettouario con mele sana il trabocco di fiele: ma coloro, che si curano per questa via, bisogna che si lauino con acqua salata, si vngano con olio di mandole, & s'astengano da gli herbaggi. Simile alla Lichene nasce sopra le quercie, & altri alberi saluatichi ne i folti boschi, vna altra pianta moscosa, et piu larga, arida, et secca, di sopra di colore verde, et gialla di sotto, macchiata d'alcuni punti, di modo, che si rassembra à vn polmone humano, & però da molti chiamata POLMONARIA. Vsanla alcuni, confidandosi forse molto piu nel nome, che nelle facoltà proprie, nelle vlcere del Polmone, & ne gli sputi del sangue. Alche puo agenolmente giouare, per essere ella molto secca, & costrettiua. Alcuni altri la lodano per consolidare le ferite, per l'ulcere delle membra genitali, & per ristagnare amendue i flussi dela

Polmonarie, & loro historia.

le donne, nel che predicano essere efficacissima, & parimente nella disenteria, & ne i vomiti cholerichi. Ritrouasi anchora di Polmonaria vna altra spetie da questa di gran lunga dissimile, la quale nasce in luoghi opachi con frondi assai simili alla Borragine, ruuide, pelose, & tutte macolate di bianco, di sapore proprio di Borragine, produce il fusto nel principio di Primauera, & in cima di quello i fiori pauonazzi simili à quelli della volgar Cinoglossa. A' questa parimente attribuiscono i periti Semplicisti virtu non mediocre per consolidare l'vlcere del polmone. Fecene memoria Galeno.al. V I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo La Lichene, che nasce ne i sassi, è veramente come vn mosco, ma si può connumerare giustaméte tra le piante. E' stata cosi chiamata per curare ella le Lichene. Hauirtu asterfiua, ma poco refrigeratiua, et l'vna & altra di queste disseccatiua L'asterfiua & disseccatiua ha ella dalle pietre, & l'infrigidatiua dalla acqua: imperoche la nasce nelle pietre humide, che hanno fastidioso odore: & però essendo composta di tali qualità, conferisce ella à quei flemmoni, i quali chiamano aphlegmaton. Ma se la conferisca à i flussi del sangue, come scriue Dioscoride, io non lo so affermare.

Lichene scrita da Galeno.

DELLA PARONOCHIA. Cap. LVI.

LA PARONOCHIA è picciola pianta, che nasce in su le pietre, simile al peplo, ma manco lungha, & ha le frondi maggiori. Questa pesta, & applicata è il remedio delle Paronichie, & durezze delle dita.

NASCE la Paronichia per tutto, con frondi appresso alle radici ritonde, & maggiori di quelle del Peplo, ma in cima sono minori, & simili molto à quelle del Peplo. Il fusto non è cosi lungo, ne cosi grosso, ne meno vi si ritroua il latte, come si fa nel Peplo. Copia infinita se ne vede nella gran selua, che si passa nel viaggio per andare da Lubiana à Goritia, su per li sassi, & tronchi de gli alberi secchi. Scrisene Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Paronichie è cosi chiamata dall'effetto, che la fa nella medicina: imperoche la sana (come dice Dioscoride) le Paronichie delle dita, & parimente i sani. La virtu sua è composta di sottili parti. Disecca senza mordacità alcuna; imperoche cosi bisogna, che sieno quelle cose, che sanano le Paronichie.

Paronochia, & sua essaminatione.

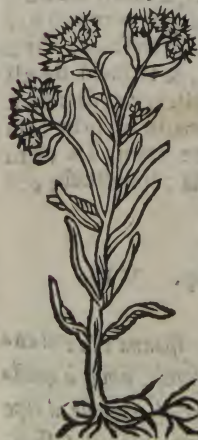
Paronochia scritta da Galeno.

DEL CHRISOCOME. Cap. VII.

IL CHRISOCOME cresce all'altezza d'vna spanna: la cui corimbacea chioma è simile all'hissopo: ha la radice pelosa, sottile, simile à quella dell'helleboro nero, di sapore al gusto non dispiaceuole, & assai simile al cipero, cioè con vna certa dolcezza austero: nasce in luoghi opachi, & sassosi. E la sua radice calida, & costretiua conueneuole alle infiammagioni del fegato, et del polmone. Togliesi cotta con acqua melata per prouocare le purgationi delle donne.

IL CHRISOCOME non ritrouo io chi fino à questo tempo mi sappia dimostrare in Italia: & imperò lo lasciaremo da parte in quel giardino della natura, che si riserba ella d'incogniti Semplici, per non si priuare d'ogni cosa, & far ne noi signori.

Chrisocome & sua essamina tione.

DEL CHRISOGONO. Cap. LVIII.

IL CHRISOGONO è ſolta pianta, le cui frondi ſon ſimili à quelle della quercia, & il fiore ſimile à quello del verbaſco coronario. Produce la radice ſimile al rapo, & di dentro è roſſiſſima, & di fuori nera. Queſta trita, et impiaſtrata con aceto, conferiſce al morſo del Topo ragno.

IL CHRISOGONO ſe d'altronde non ſi porta ne i giardini d'Italia, reſtara anchora egli incognito à noi, come tutti gli altri, che ci aſconde la natura nel ſuo ſecreto giardino.

Dello Helichriſo. Cap. LIX.

LO HELICHRISO, ilqual chiamano alcuni Chriſanthemo, & altri Amaranthо, di cui coronano le ſtatue de gli Dei, ha il fuſto diritto, bianca, verdeggiante, et fermo: ſu per ilquale ſono le frondi ſtrette, ſimili al l'abrotano, diſtinte tutte per interualli. Produce la chioma ritonda, di colore d'oro, ridotta in ombrella, come di ſecchi corimbi pendenti: la radice è ſottile. Naſce in luoghi aſpri, & nelle riue, & letti de i fiumi. Gioua la ſua chioma beuuta con vino al morſo delle ſerpi, alle ſciatiche, alle diſtillationi dell'orina, & à i rotti: prouoca i meſtrui. Beuuta con vino melato riſolue il ſangue appreſo nella viſciga, & parimente nel ventre: beuuta medeſimamente da digiuno in vino bianco inacquato al peſo di tre oboli, prohibiſce il catarro, che ſcende dal capo. Metteſi nelle veſtimenta, accioche le conſerui dalle tignuole.

Lo Helichriſo.

Helicriſo, & ſua hiſtoria.

NASCE l'Helichriſo abbondantemente in Thoſcana ne i prati magri, per i terreni non coltiuati, per le colline, & ſimilmente al magro in ſu la rena ſaſſoſa de i fiumi. Creſce all'altezza d'un gombito, con frondi d'abrotano compartite per interualli ſu per il fuſto ben diritto, & ſaldo, nel la cui ſommità è vna ombrella di color d'oro, ſimile nelle fattezze ſue à quella del volgare Milleſoglio, & di quello Eupatorio, che ſcriue Meſue. Il colore de i quali ſi conſerua dapoi che ſon ſecchi i fiori, aſsai in lungo: & imperò il verno nel mancare de i fiori, s'uſano i ſecchi dell'Helichriſo, come quelli del l'Amarantho, il quale chiamiamo Fioreuelluto. Il Fuchſio in quel ſuo grande herbario lo dipinſe con frondi ſimili all'Echio, ſpinoſe, & con fiori veramente poco conformi al vero Helichriſio, il quale non produce piu d'una ombrella per fuſto, & però credo che di gran lunga s'inganni. Scriſsene Plinio à X X V. cap. del X X I. libro,

Errore del Fuchſio.

libro,cosi dicendo : L'Helichriso , il qual chiamano alcuni Chrisanthemo,ha i fusti bianchi , & le frondi bianchiccie , simili à quelle dell'Abrotano , la cui ombrella è piena di pendenti corimbi , che mai non si putrefanno , Quando vien percossa da i raggi del sole , risplende come se fusse d'oro:la onde si costuma d'incoronarne gli Dei. Ilche con grandissima diligenza osseruò, Tolemeo Re d'Egitto : nasce tra gli sterpi,Dell'Helichriso (quantunque sia gloriosa pianta)non ritrouo io, che ne i suoi libri de i Semplici facesse memoria alcuna Galeno , quantunque dopo lui non se lo tacesse Paolo Egineta , Chiama Dioscoride l'Helichrisio parimente Amarantho : ilche m'ha ridotto à memoria il nostro Amarantho fatto hoggi commune à i giardini,alle loggie,à i tetti,& alle finestre , chiamato da noi Fioruelluto,& da altri Fior di grana,che produce le frondi vguali al Basilico maggiore , & i fiori spicati,d'ardentissimo colore di Cremesino , ne però mi è paruto di lasciarlo addietro : percioche essendo egli cosi grato alle pulzellette il verno per le ghirlande, per serbarsi egli tanto secco , quanto fresco , il suo porporeggiante , & vago colore , non bisognaua , che questo nostro giardino ne rimanesse senza , & tanto piu hauendo egli facoltà come testifica Aetio di estenuare , & incidere , & imperò(come dice pur egli)beuutone i fiori con vino prouoca i mestrui , & fa liquefare il sangue appreso nello stomacho , & parimente nella visciga, prouoca ogni sorte di flussi , ma nuoce allo stomacho. Il perche errano manifestamente il Ruellio e'l Fuchsio,scriuendo amendue di commune consenso , che beuuto , l'Amarantho con vino ristagna tutti i flussi del corpo.

DEL CHRISANTHEMO. Cap. LX.

IL CHRISANTHEMO, il quale chiamano alcuni Caltha,& altri Buphtalmo,è vna herba tenera,et folta,che produce i suoi fusti lisci,& le frondi minutamente intagliate:sono i suoi fiori sopra modo splendenti,d'un colore,che nel giallo rosseggia,di forma simili alla rotondità dell'occhio,onde s'ha egli preso il nome di Bulphtamo:nasce attorno alle muraglie delle castella. Mangiansi i suoi fusti , come l'altre herbe de gli horti . I fiori triti , & incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme,che si chiamano adipine:giouano al trabocco di fiele facendone presto andar via il mal colore,se dopo al lungo vso del bagno si beuono quando se n'esce fuori.

QVANTVNQVE sieno alcuni,che si credano,che'l Buphtalmo,e'l Chrisanthemo sieno vna pianta medesima,per la pari corrispondenza ,che si vede tra loro,nondimeno considerandosi alcune particolarità dell'uno,& del l'altro,pare , che ageuolmente si possa credere , che sieno piante l'una differente dall'altra. Ilche dimostra primamente Dioscoride , per hauerne fatto due particolari capitoli,l'uno prima nel terzo,& l'altro poscia qui nel IIII.lib.percioche questo non haurebbe fatto egli , se non hauesse veduta tra loro qualche differenza , la quale si conosce,per dire egli , che'l Buphtalmo fa le frondi simili al finocchio , le quali sono cappillari , & il Chrisanthemo minutamente intagliate.Oltre à cio disse,che i fusti del Chrisanthemo si mangiano ne i cibi , come gli altri herbaggi de gli horti . Il che si tacque prima del Buphtalmo,i cui fiori rassembrò egli à quelli della camamilla;ma non però gli rassembrò quelli del Chrisanthemo , il quale

Chrisanthemo, & sua essamina tione.

scrisse essere vna herba tenera, & solta: il che non recitò in quella del Buphtalmo. Oltre à cio parlando delle virtu, & operationi loro, disse, che i fiori del Buphtalmo triti con cera risoluono i tumori, & le posteme, parlandone vniuersalmente, & affermatiuamente: & poscia diceua, che i fiori del Chrisanthemo incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che si chiamano adipine, & da i Greci steatomata, parlando particolarmente, & dubbiosamente. Il che mi fa credere, che imaginandosi alcuni de gli antichi Greci, che fussero il Buphtalmo, e'l Chrisanthemo vna cosa medesima, habbiano qui trasportato tutto quello, che del Buphtalmo scrisse nel III. libro Dioscoride, come si vede essere stato fatto della Ruta saluatica, & dell'hiperico, & parimente dell'asaro, & della Baccara. Il perche direi io, che in questo modo si douesse leggere il capitolo del Chrisanthemo in Dioscoride. IL CHRISANTHEMO è vna herba tenera, & folta, che produce i fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate, i cui fiori sono d'un colore, che nel giallo rosseggia, sopra modo splendenti. Mangiansi i suoi fusti come gli altri herbaggi de gli horti. I fiori triti con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che chiamano steatomata, cio è adipine. Così adunque si dimostra essere rimesso il Chrisanthemo nella sua vera historia, la quale, chi ben considera, molto si ritroua diuersa da quella del Buphtalmo. Ho veduto io il Chrisanthemo abbondantissimo nel territorio di Monte nero castello della nostra magnificentissima cità di Siena, del tutto simile alla riformata historia qui notata da noi, il quale si mangiano cotto i nostri contadini, come si mangiano le Bietole, gli spinaci, e'l Cauolo. Ma non però ho potuto anchora veder io il Buphtalmo vero in alcun luogo d'Italia. Ingannasi Leonardo Fuchsio Thedesco in quel suo così glorioso herbario, credendosi, che sia il Chrisanthemo quella spetie di Ranuncolo, che nasce ne i prati con frondi d'Apio, & fiori gialli: imperoche assai da questo è differente il vero Chrisanthemo, del quale non ritrouo io memoria alcuna appresso à Galeno ne i libri, che trattò egli delle piante.

Testo del Chrisanthemo ridotto al vero senso

Errore del Fuchsio.

DELL'AGERATO. Cap. LXI.

*L'*O AGERATO *è folta pianta alta vna spanna, semplice, bassa molto simile all'origano. Produce vna ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'helicriso: ne per altro ha egli tal nome d'Agerato, se non perche conserua lungo tempo il fiore nel suo colore. E la decottione sua calida molto. L'Herba applicata in profumo prouoca l'orina & mollifica le durezze della madrice.*

NASCE l'Agerato communemente per tutta Thoscana, con frondi, & fusti d'origano quantunque sia l'ombrella sua piena di minuti, & aurei fiori. Scrissene breuemente Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Ha l'Agerato virtu di digerire, & di risoluere leggiermente le infiammagioni.

Agerato & sua essaminatione, & iscritto da Gal.

DELLA VERBENACA. Cap. LXII.

LA VERBENACA, *ouero Peristeron nasce in luoghi acquastrini. Pare che s'habbia ella preso questo nome per conuersare volentieri le colombe oue*

la nasce. E pianta alta vna spanna, & qualche volta maggiore, le quali procedono dal fusto, sono intagliate, & bianchiccie. Trouasi questa herba spesse volte hauere vn sol fusto & vna sola radice. Credesi che le frondi incorporate con grasso di porco fresco, ouero con olio rosado, & poscia impiastrate, leuino i dolori della madrice. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro, & fermano l'vlcere putride, & corrosiue. Saldano le ferite, & con mele cicatrizzano l'vlcere vecchie.

DELL'HERBA SACRA. Cap. LXII.

LA HERBA SACRA chiamata Peristereon produce i ramuscelli alti vn gombito, & qualche volta maggioretti, & riquadrati, ne i quali sono le frondi distinte per interualli simili à quelle delle quercie, ma però minori, & piu strette, se ben come quelle intagliate, di colore alquanto ceruleo. La radice è lunga, & sottile. I fiori sono porporei, & sottili. Le frondi beuute con vino insieme con la radice, & parimente impiastrate, vagliono à i morsi delle serpi, & beuute al peso d'vna dramma in vna hemina di vino vecchio, con tre oboli d'incenso XL. giorni continui da digiuno, vagliono al trabocco di fiele: mitigano impiastrate le postemе vecchie, & le infiammagioni, & mondificano l'ulcere sordide. Rompe la decottione di tutta la pianta gargarizzata, le croste del gorgozzule, & ferma l'vlcere corrosiue della bocca. Dicesi, che spargendosi della sua infusione ne i luoghi de i conuiti, vi diuentano allegri i conuiuanti. Dassi il terzo nodo del suo fusto numerando da terra in su, con le frondi, che vi sono appresso, per la febbre terzana, e'l quarto per la quartana. Chiamanla herba sacra, percioche s'adopera molto nelle purgationi de i luoghi, & per sospendersi, & per portarsi addosso.

CHIAMASI in Thoscana la Verbenaca, Verminacola, & in altri luoghi d'Italia Berbena, della quale, come manifestamente si vede per li soprascritti capitoli, ne sono due spetie, tra le quali non è altra differenza, se non che una produce i suoi fusti diritti, con rade frondi, & l'altra sparsi verso terra, & piu frondosi: ne vi si ritroua altra differenza di frondi, ne di fiori, come s'imagina il Fuchsio, il quale in quel suo cosi grande herbario disse, che la Verbenaca retta faceua il fiore giallo. Ilche non ritrouo io, che dicesse Dioscoride, ne Plinio, il quale al IX. capo del XXV. libro ne scrisse, cosi dicendo: Sono di Verbena due spetie vna frondosa, la quale chiamano femina, & l'altra con piu rade frondi, la qual chiamano maschio. I rami d'amendue sono assai, d'altezza d'un gombito, sottili, & riquadrati. Le frondi minori di quelle della quercia, piu strette, & maggiormẽte intagliate. Il fior glauco, cio è, che nel celeste biancheggia. La radice lunga, & sottile. Nascono per tutto, nelle pianure, & ne i luoghi acquastrini. Sono alcuni, che non le distinguono, ma ne fanno d'amẽdue vna sola spetie per hauere le medesime virtu l'una che l'altra. La qual dottrina dimostra, che si sognasse il Fuchsio, dicẽdo, che la retta produceua il fior giallo. Ma auanti di lui errò piu di grosso Othone Brunfelsio Thedesco

Verbenaca, & sua essaminatione.

Errore del Fuchsio.

Errore del Brunfelsio.

Verbena ca scrita da Galeno. ilquale nel suo herbario dipinse per Verbena, femina quella pianta, che volgarmente chiamano alcuni Cardoncello, & altri Spelliccíosa, non accorgendosi, che questa è l'Erigerion, ouero il Senecio scrittone nel processo di questo libro da Dioscoride. Galeno sapendo, che non era tra l'una, & l'altra differenza, ne scrisse breuemente sotto vna sola spetie, cosi dicendo: Il peristereon è stato cosi chiamato per conuersare, oue la nasce, le Peristere, cio è le colombe, la cui virtu disseccattiua è cosi valorosa, che puo consolidare ageuolmente le ferite.

DELL'ASTRAGALO. Cap. LXIIII.

*L'*O ASTRAGALO *è vna pianta poco alta da terra, le cui frondi, & ramuscelli sono simili à quelli de i ceci: produce il fior porporeo, & picciolo, & la radice ritonda, grande, come quella del rafano, con altre radicette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrettiue. Nasce in luoghi ventosi, opachi, & doue lungo tempo giace la neue. Trouasene copia in Memphi d'Arcadia. La radice beuuta nel vino ristagna il corpo: prouoca l'orina. Poluerizzasi secca sopra l'ulcere vecchie: ristagna il sangue: ma è tanto dura, che malageuolmente si pesta.*

Astragalo & sua essamina tione. NASCE l'Astragalo copiosamente ne i monti della valle Anania con frondi simili à quelle de i ceci, con fiore porporeo, & radice simile al rafano, dalla quale procedono piu radicette intrigate in se stesse. Il perche parmi, che concordandosi con la scrittura di Dioscoride si possa ageuolmente dire, che sia questa il vero Astragalo. Nasce parimente in su'l contado di Goritia, & sono quiui in vso le sue radici per fare orinare. Scrissene Plinio diuersamente da Dioscoride al VIII. capo del XXVI. libro, cosi dicendo: Ha l'Astragalo lunghe frondi, & molto intagliate, ritorte appresso alla radice. Produce tre, ouer quattro fusti, tutti pieni di frondi, il fiore di Hiacintho, le radici capigliose, & intrigate in se stesse, rosse, & molto dure. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & neruosi, come è il monte Pheneo d'Arcadia. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Astragalo è picciola pianta, le cui radici sono costrettiue, & però si connumera tra quelle cose, che valorosamente disseccano: imperoche consolida l'ulcere vecchie, & ristagna i flussi del corpo quando si beuono le sue radici cotte nel vino. Nascene assai nel monte Pheneo d'Arcadia.

Astragalo scrito da Galeno.

DELL' HIACINNTHO. Cap. LXV.

*L'*O HIACINTHO *ha frondi di bulbo, & il fusto alto vna spanna, liscio, & piu sottile del dito picciolino, di verde colore, la cui chioma si riuolge verso terra, piena di porporei fiori. Produce la radice cipollina, la quale si crede, che applicata in su'l pettinecchio à i fanciulli non vi lascia nascere i peli. Beuuta ristagna il corpo: prouoca l'orina, & gioua al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme per hauere virtu piu costrettiua, ristagna i*

flussi

Il Hiacintho. *flussi stomachali, & mondifica beuuto con vino il trabocco del fiele.*

Hiacintho, & sua essaminatione.

NASCE lo Hiacintho vniuersalmente ne i campi per tutte le campagne tra le biade con frondi, & radice cipolline, fusto alto vna spanna, sottile, liscio, & verde di colore. Fiorisce alla fine di Marzo, & nel principio d'Aprile, quando fioriscono le viole. Produce la chioma da mezzo il fusto in su tutta piena di porporeggianti fiori, che nel maturarsi s'inchinano à terra, & duranui suso assai tempo, auanti che disfioriscano. In Thoscana non sapendosi altro nome, si chiamano Cipolle canine, ouero saluatiche, & ricolgongli i fanciulli nello spontare fuor della terra, per il loro bel colore. Ma è qui da sapere, che questo non è lo Hiacintho, che scriuono i poeti esser nato del sangue d'Aiace, doue si ritrouano anchora le lettere del suo nome scritte: percioche questo (secondo le fauole loro) produce vn fiore rosso simile al giglio. Fece del Hiacinto mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La radice dell'Hiacintho è cipollina, secca nel primo ordine, & frigida nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo. Il perche si crede, che impiastrata à i fanciulli, prohibisca il nascere de i peli attorno alle membra virili. Il suo frutto è leggiermente asterfiuo, & costrettiuo: & però si da egli à bere nel vino al trabbocco del fiele. Dissecca nel terzo ordine, & ritrouasi quasi tra la calidità & la frigidita mediocre.

Hiacintho scritto da galeno.

Del Papauero saluatico. Cap. LXVI.

IL PAPAVERO *saluatico, il qual si chiama Rhea, nasce la primauera ne i campi, con fiore del tutto caduco, dal quale ha egli preso il nome appresso à i Greci. Sono le sue frondi simili alla ruchetta, ouero all'origano ouero alla cicorea, ouero al thimo: ma piu lunghe, intagliate & ruuide. Il fusto è come vn giunco, diritto, alto vn gombito, & ruuido. Il fiore è simile all'Anemone saluatico, rosso: & qualche volta bianco & con il capo lunghetto, ma però minore dell'Anemone. Il seme rosseggia: la radice è lunga, bianchiccia, men grossa del dito picciolo, & amara al gusto. Dassi la decottione di cinque, ouer sei de i suoi capi fatta in tre ciathi di vino alla consumatione della metà, à bere per far dormire. Beuuto il seme con acqua melata alla misura d'uno acetabolo, mollifica leggiermente il corpo. Mettasi ne i confortini, et in altri cibi dolci et mangiasi per il medesimo effetto. Le frondi impiastrate insieme con i capi spengono le infiammagioni, & fumentandosi con esse, ouero spargendosi la decottione loro sopra al capo, induce ageuolmente il sonno.*

Del Papauero domestico. Cap. LXVII.

ELLE spetie dei Papaueri, che si seminano, il seme di quello, che nasce ne gli horti, si mette nel pane per l'uso de i sani, & vsasi anchora incorporato con mele in vece di Sisamo. Chiamono questo Thilacite, il cui capo è lungo, & pieno di candido seme. Il saluatico ha il capo piano, & compresso, e'l seme nero, chiamato Pithite, come che sieno alcuni, che lo chiamino anchora Rhea, per vscirne fuora il liquore. Il terzo piu saluatico di tutti, & piu valoroso nelle medicine, è piu lungo de i predetti, & ha piu lunghi i suoi capi. Hanno tutti communemente natura d'infrigidire: & imperò la decottione delle frondi, & de i capi, fatta nell'acqua, induce fumentandosene ageuolmente il sonno. Beuesi la sua decottione per far dormire. I capi vacui triti con polenta, & impiastrati, giouano al fuoco sacro, & parimente alle infiammagioni. Pestansi freschi, & fansene trocisci, & serbansi secchi per li bisogni. Cuoconsi i medesimi capi nell'acqua, fino che se ne consumi la metà, & messoui poscia del mele, tanto si cuocono insieme, che si faccia in forma di lettouario, il quale è poi valoroso medicamento per leuare i dolori, per la tosse, per il catarro, che scende alle fauci, & alla canna del polmone, & per li flussi stomachali: ma diuenta piu afficace mettendoui l'acacia, e'l succhio dell'hipocisto. Dassi il seme del papauero nero à bere trito con vino, per li flussi di corpo, & de i mestrui. Impiastrasi con acqua contra alle lunghe vigilie in su le tempie, & in su la fronte. L'OPIO, che si fa d'esso, piu infrigida, piu ingrossa, & piu disecca. Tolto alla quantità d'un granello d'orobo, mitiga i dolori, matura, fa dormire, gioua alla tosse, & à i flussi stomachali: ma tolto in maggior quantità, nuoce, perche facendo diuentare lethargici coloro, che se lo beuono, gli ammazza. Incorporato con olio rosado, & fattone vntione, mitiga i dolori del capo: distillasi per li dolori nell'orecchie, con olio di mandole mirrha, & zaffarano. Incorporato con tuorlo d'uouo arrostito, conferisce alle infiammagioni de gli occhi, con accetto al fuoco sacro, & alle ferite, & alle podagre con latte di donna, & zaffarano: messo per soppposta nel sedere, prouoca il sonno. L'ottimo è quello, che è denso, graue, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, ageuole da risoluere con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non granelloso, che nel colarsi non s'apprenda, come fa la cera; che messo al sole non si liquefaccia, che acceso non faccia la fiamma nera, & che spento serui la virtu del suo odore. Falsificasi l'Opio mescolandoui il glaucio, la gomma, ouero il succhio della lattuga saluatica: ma si conosce il frodo: peroche quello, che è contrafatto co'l glaucio, messo nell'acqua la tinge di colore di zaffarano. Il contrafatto con succhio di lattuga ha poco odore, & all'occhio pare aspro. Il meschiato con gomma è lustro, & ageuolmente se rompe. Alcuni à tanta pazzia, & ignoranza si riducono, che lo sophisticano, mescolandolo anchora co'l seuo. Brusciasi in vaso di terra nuouo per le medicine de gli occhi, fino che diuenti piu tenero, & piu rosso di colore.

Opio

Biasimò Diagora (secondo che rifirisce Erasistrato) l'uso dell'Opio ne i difetti de gli occhi, & dell'orecchie, vetando, che non vi si douesse mettere dentro, dicendo, che inde biliua la vista, & faceua lungamente dormire. Alche aggiunse Andrea medico, che chi se n'ungeua gli occhi senza adulterarlo, diuentaua cieco. Lodollo Mnesidemo solamente per odorarlo, dicendo essere cosi conueneuole per indurre il sonno, vituperandolo poi in ogni altro vso. Il che ha dimostrato essere falso l'esperienza, che se ne vede, come chiaramente manifestano gli effetti delle virtu sue: il perche non sara se non bene lo scriuere in che modo si caui questo liquore. Sono alcuni, che pestano i capi de i Papaueri, & le frondi, & poscia spremono il succhio con il torchio, & pestanlo nel mortaio, & fannone pastelli, & questo chiamano Meconio, molto men valoroso dell'Opio. Ma il modo di fare l'Opio è questo: Come la rugiada è asciuta, bisogna con vn coltellino intaccare la stella che è disopra nel capo, ma però talmente, che non profondi troppo il taglio, & di poi tagliare solamente nella superficie i capi in piu luoghi per dirito, & per trauerso, & far poscia giuso con il dito in vn nicchio il liquore, che ne risuda, ritornando non molto da poi à fare il medesimo: perche continuamente vi si troua l'humore congelato, & il medesimo si debbe fare il giorno seguente, & debbesi poi in vn mortaio tutto pestare, & farne pastelli. Ma bisogna quando si tagliono i Papaueri andare alla indrieto, accioche il liquore, che n'esce, non si porti via con le vestimenta.

Papaueri saluatichi, & loro essaminatione.

VEGGONSI il Mese di Maggio i Papauari saluatichi fioriti di rosso colore in alcuni luoghi nelle campagne tanto abbondanti, che riguardandosi dalla lunga non altro paiono ingannando la vista, che panni rossi distesi per li campi. Sono in vso al vulgo i fiori secchi, & triti in poluere per la doglia di petto, che noi chiamiamo pontia. Del che hauendo alcuni medici veduto bellissime esperienze, hanno poscia vsato di fare vn siropo, hora co'l succhio, & hora cō l'infusione de i predetti fiori, il quale vsano poscia ne i siropi loro, che per tale effetto compōgono con felice successo. Vsano nelle mōtagne del Trentino le villane l'herba de i Papaueri saluatichi ne i cibi abbondantemēte. Il che era in vso anchora al tempo di Theophrasto, il quale al XIII. capo del IX. libro disse, che'l saluatico Papauero s'usaua di mangiare ne i cibi. Ma parlando hormai del domestico, pare, che anchora trattasse Dioscoride nel capitolo del domestico di due altre spetie di Papaueri saluatichi. differēti dal predetto. Nel che è da auuertire, accioche alcuno nō s'ingannasse, che le tre spetie de i Papaueri recitate da lui sotto il domestico, tutte si seminano. Ma chiamò egli domestico il bianco: imperoche per il piu si semina egli ne i giardini, & ne gli horti appresso le case, & chiamò saluatichi gli altri due, per essere piu ruuidi di gamba, di scorza, & di seme, & per seminarsi alla foresta ne i campi, come le biade, & i legumi. Del che da manifesto indicio Plinio al VIII. capo del XIX. libro, cosi dicendo: Sono de i Papaueri, che si seminano, per tre spetie. Il bianco cio è, di cui si mangiaua appresso à gli antichi il seme arrostito cō mele nella fine del pasto. Questo vsano i villani di spargere sopra alla corteccia del lor pane prima bagnata con vuoua sbattute. L'altro fa il seme nero, dal cui capo quando s'intacca, esce vn liquore come latte. Il terzo è quello, del quale habbiamo detto. Et però penso, che ageuolmente si possa concludere, che sieno tutte queste tre spetie da connumerare tra li domestichi. Il bianco è

Papauero domestico, & sue spetie.

abbondantissimo in tutta Thoscana, & amendue le spetie del nero in Lombardía, & nelle montagne del Trentino, oue se ne seminano tra le faue amplissimi campi, del cui seme fanno alcune viuande, con pasta, le quali chiamano pauarate, delle quali mangiano fino che sono satolli, ne però ho io mai veduto, che molto piu dormano costoro del solito. Il che mi ha piu volte dato ardire d'usarne il latte cauato con acqua d'orzo nelle ardentissime febbri, oue sieno lunghe vigilie, & hammi fatto libero da vn certo timore, che alcuni Medici piu volte nell'amministrar lo mi metteuano addosso. Fassi del latte, che distilla da i capi de i Papaueri l'Opio, come benissimo, & diligentemente insegna Dioscoride, il quale quantunque sia tenuto da tutti frigido nel quarto ordine, nondimeno se dal sapore si conosce il temperamento delle cose, & parimente da gli effetti, ritrouo io, che l'Opio al gusto è amaro, & che tenuto in bocca visciga la lingua. il che dimostra manifestamente, che sia in lui calidità non mediocre, che aumenta la credenza il suo acuto, & grauissimo odore: pure per non essere tenuto sfacciato, & contraditore di tutta la caterua de i Medici, me ne rimetto al giudicio di coloro, che auanti à me hanno benissimo essaminato i temperamenti suoi. Percioche tal qualità potrebbe ageuolmente accadere, per essere egli per la piu parte sophisticato con il Glaucio, come scriue Dioscoride, del che ci da manifesto segno il color giallo, che lascia nel disfarsi nell'acqua. Questo, che habbiamo noi in commune vso, è veramente quello men valoroso, che chiamano Meconio, spremuto da i caldi, & dalle frondi de i Papaueri, & non quel piu valoroso bianco, che si fa del liquore, che ne distilla, & si ricoglie, come benissimo insegna Dioscoride. Scrisse de i Papaueri Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Sono de i Papaueri piu spetie de i quali chiamano vna Rhea: imperoche presto gli caggiono i fiori, l'altro è il domestico, che qualche volta si coltiua. Ne sono anchora due altre spetie di saluatico, de i quali l'uno ha il capo grosso, & ritondo, & l'altro lungo, in tutto piu grande, & piu aspro. Distilla da questo il succhio, & però lo nominano alcuni Rhea. Ma veramente la virtu di tutti é di infrigidare. Il seme di quello, che è bianco, che si semina, chiamato Thilacite, fa dormire mediocremente: il perche lo spargono sopra al pane, & lo mangiano composto con mele. Ma il seme di quello, di cui facemmo mentione nel primo luogo, & à cui cascan o ageuolmente i fiori, infrigidisce molto piu valorosamente, & imperò non lo puo vsare alcuno così solo senza nocumento, come il domestico meschiato con mele. Così adunque mangiato fa grandemente dormire, & imperò ne mettono alcuni vn poco cō quelle paste, che si compongono con mele, & con pane. Il seme nero di quello, che dicemmo nel terzo luogo, è parimente medicamentoso, & valorosamente frigido: ma quello, di cui dicemmo nel quarto, è di tutti gli altri valorosissimo, così nel seme, come ne i fusti, nelle frondi, & nel succhio. Infrigidisce questo potentissimamente, di modo che stupefacendo, conduce altrui fino alla morte. Ma i Medici, che l'usano con discretione, gli indebiliscono la forza della molta frigidità sua, mescolandolo con altre medicine: imperoche è egli frigido nel quarto ordine. Come adunque si debbia egli preparare ragioneuolmente, non s'appartiene à dire in questo trattato: ma in quello, che contiene le compositioni medicine, di cui delle trattaremo poi dopo questa opera.

Opio, & sua essaminatione.

Papaueri scritti da Gal.

*

Del Papauero cornuto. Cap. LXVIII.

A IL PAPAVERO cornuto le sue frondi bianche, & pelose, si- mili al verbasco, dentate per intorno come quelle del Papauero saluatico, da cui non è il suo fusto ponto disuguale. Produce il fior palido, e'l frut= to picciolo, ritorto come vn corno, simile à i cornetti del fieno greco, d'on de s'ha preso il nome, dentro dal quale è il seme simile à quello de i Papa ueri picciolo, & nero. Ha la radice nella superficie della terra nera, & grossa: nasce in luoghi aspri, & nelle maremme. Gioua beuuta la decottione della radice fatta nell'ac qua fino al calare della metà alle sciatiche, & à i difetti del fegato, & à coloro, che ori nano materie grosse, aspre, & come tele di ragni. Il seme beuuto al peso d'uno aceta- bolo in acqua melata, purga leggiermente il corpo. Le frondi, & parimente i fiori em piastrati con olio, leuano via l'eschara. Messe con olio ne gli occhi del bestiame, chiarifi cano le nugole, & l'albugini. Stimarono ingannandosi alcuni per la similitudine delle frondi, che'l glaucio si facesse di questo Papauero.

b

Del Papauero spumeo. Cap. LXIX.

L PAPAVERO spumeo, il quale chiamano alcuni Heracleo, pro duce il fusto alto vna spana, le frondi picciolissime simili all'herba lana ria, & appresso à quelle il suo frutto bianco: è la sua herba bianca, et tut ta come vna spiuma: ha la radice in sommo. Il seme si ricoglie la state quan do è interamente maturo, & che seccato casca. Questo preso con acqua melata al peso d'uno acetabolo, fa vomitare, gioua priuatamente questa purgatione à co loro, che patiscono il mal caduco.

i

NASCE il Papauero cornuto abbondantemente nelle nostre maremme di Siena in su'l territorio di Grossetto, d'Orbetello, & di porto Hercole, & massime in piu luoghi del monte Argentaio, ma altroue in Italia non l'ho veduto io se non seminato ne i giardini per publico spettacolo, come si suol fa re d'altri rari, & non troppo volgari Semplici: come che sotto la cità di Triesti non lungi dalla riua del mare, se ne veggano copiose piante la Primauera tra i sassi, che vi sono. Scrissene Theophrasto al XIII. capo del nono libro cosi di- cendo: Sono di Papaueri saluatichi piu spetie, delle quali quello, che si chia- ma Corniculare, produce frondi simile à quelle del verbasco nero, ma però manco nere: il fusto è alto vn gombito, la radice corta, & poco profonda in terra, & sono i suoi semi dentro à certi cornetti ritorti. Ricogliesi al tempo del la mettitura, purga il corpo: le frondi leuano l'albugini de gli occhi delle pecore. Nasce appresso al mare in luoghi sassosi. Pensaronsi alcuni, che il Glaucio, il qual chiamano gli Arabi Memithe, si facesse del succhio del Papauero cornuto: ma (come benissimo gli auuertisce Dioscoride) s'ingannano manifestamente. Quel lo, che chiamano Spumeo, non ho veramente fin'hora potuto ritrouare chi me lo dimostri in Italia; & però lo lasciero da parte con l'altre piante, che ne sono in-

Papauero cornuto, & sua essaminatione.

Errore d'alcuni

Papauero Spumeo.

Cornu-roscrito da Cal.

cognite. Del cornuto scrisse Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Papauero cornuto è cosi chiamato per produrre egli il seme leggiermẽte ritorto, simile à quello del fien greco, di modo che par simile à vn corno di bue Chiamanlo alcuni Paralio, per nascere egli abbondantemente appresso al mare. Ha virtu incisiua, & astersiua: & però la decottione della sua radice bollita fino al calare della metà, gioua à i difetti del fegato. Le frondi, & i fiori conferiscono all'ulcere sordide, & contumaci, ma non s'usano se non fatta prima la mondificatione delle piaghe. Sono le frondi cosi astersiue, che risoluono qualche volta alquanto della carne pura, & imperò con la forza di tal virtu, non solamente caua la marcia dell'ulcere, ma anchora l'eschare.

DEL L'HIPECOO. Cap. LXX.

L O HIPECOO, il quale altri chiamano Hipopheo, nasce nelle biade, & ne i campi, con frondi simili alla Ruta, & sottili rami. Ha la medesima virtu del liquore del Papauero.

Hipecoo & sua essamina-tione.

CHI diligentemente cerca ne i campi tra le biade, & tra i legũmi, facilmente ritrouara l'Hipecoo. Questo mi dimostraua Piero Spezzalancia spetiale, & mio dilettissimo compare per la Ruta saluatica, dicendomi, che cosi da altri Speciali gli era stato mostrato. Cresce all'altezza di vna spanna, ò poco piu, cõ frondi assai simili alla Ruta, fusto tenero, & liscio, & fiori gialli, & minuti. Scrif-

Hipecoo scrito da Galeno

sene breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Hipecoo ha virtu d'infrigidare nel terzo ordine, di modo che poco è egli lontano dal Papauero.

Dell'herba Apollinaria, ouero Hiosciamo. Cap. LXXI.

L O HIOSCIAMO è vna pianta, che produce i fusti grossi, & le frondi larghe, lunghette, intagliate, nere, & pelose. I fiori escono ordinatamente dalla banda del fusto, simili à quelli de i melagrani, serrati d'alcuni scudetti, & pieni di seme, come di Papauero. Enne di tre spetie, vna cio è, che fa il seme nero, i fiori quasi porporei, le frondi simili allo Smilace, & i vasi del seme duri, & spinosi. Il seme dell'altro è rossigno, come quello del l'Irione, i fiori, che nel giallo rosseggiano, & le frondi, & le Silique sono piu tenere. Fanno amendue dormire, & farneticare, & però si danna communemente l'uso loro. Il terzo per esser piu piaceuole, è stato per le medicine accettato da i medici. Questo è tenero, lanuginoso, & grasso, il cui fiore è bianco, & parimente il seme. Nasce nelle maremme, & nelle ruine de gli edificij, nel cui mancamento si puo vsar quello, che produce il seme rossigno, imperoche'l nero, come pessimo, si reproba. Cauasi il succhio dal seme tenero, dalle frondi, & da i fusti, pestandogli, & spremendogli, & seccando poscia il succhio al sole dura il suo vso per tutto vn'anno: imperoche ageuolmente si corrompe. Cauasi anchora dal seme secco separatamente pesto con acqua calda, & poi spre-

muto. Questo liquore adunque è migliore di quel succhio, che se ne spreme, & più valoroso per leuare i dolori. Pestasi l'herba fresca & incorporasi con farina trimestre, & fansene pastelli, & serbansi. Il primo liquore, & parimente quello, che si caua dal seme secco, si sogliono commodamente mescolare con quei colirij, che adormentando leuano i dolori: giouano à i cattarri calidi, & acuti, à i dolori delle orecchie, & difetti dei luoghi secreti delle donne. Mescolati con farina, ouero con polenta, placano le infiammagioni de gli occhi, de i piedi, & d'ogni altra parte del corpo. Il seme fa tutte queste cose, & gioua alla tosse, à i catarri, à i flussi de gli occhi, & à i dolori loro. Beuesi al peso d'uno obolo, con seme di Papauero, & acqua melata per il flusso de i mestrui, & altri flussi di sangue conferisce alle podagre. Impiastrasi trito con vino all'enfiagioni de i testicoli, & alle mammelle, che s'enfiano dopo al parto, & mescolasi con gli altri empiastri che si fanno per cauare i dolori. Mettonsi vtilmente le frondi con tutti i medicamenti, che mitigano i dolori, cosi per se sole, & ancho insieme con polenta. Impiastransi fresche con vino per mitigare ogni sorte di dolori. Tre frondi, ouer quattro beuute con vino, sanano quelle febbri, le quali chiamono epiale. Cotte le frondi, come l'altre herbe d'horto, & mangiate alla misura d'vno acetabolo fanno diuentare altrui mezzo pazzo. Il che fanno parimente quando si mettono ne i cristeri per l'ulcere di quel budello chiamato colon. La decottione delle radici fatta in aceto, è buona lauandosene la bocca per li dolori de i denti.

Hiosciamo & sua essamination e Iusquiamo.

DI TVTTE le spetie dell'Hiosciamo, il quale chiamano volgarmente gli Spetiali Iusquiamo, non ho fin'hora saputo ritrouare in Italia altro, che quello, che produce il fior giallo, messo qui nel secondo luogo da Dioscoride: imperoche il biancho, & parimente il nero, non trouo chi mi sappia dimostrare, quantunque non poco mi sia affaticato per rintracciarne l'una, & l'altra spetie. Scrissene Scribonio largo, cosi dicendo: L'Alterco, il qual chiamano i Greci Hiosciamo, aggraua beuuto la testa, & fauui ingrossare le vene, fa farneticare, & altercare chi lo mangia, la onde è chiamato egli Alterco. Il che ho piu volte veduto io in alcuni fanciulli, che haueuano mangiato il seme nelle montagne della valle Anania, doue lo chiamano volgarmente Disturbio, per disturbare egli grauemente il ceruello. Le galline, & gli altri vccelli, che se lo mangiano, in breue tempo si muoiono. Mangianlo i porci saluatichi (secondo che scriue Heliano) & stupefannosi tutti, ma corrono per l'istinto naturale subito all'acqua, & mangiano quiui de i granchi, & cosi si liberano. Fece mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Hiosciamo, che produce il seme nero, fa impazzire, & parimente dormire. Quello, che ha il seme rossigno, ha quasi egli vna simile natura: & però sono amendue da fuggire, come inutili, velenosi, & mortiferi. Ma quello, che produce il fiore, e'l seme bianco, è nelle medicine conuenientissimo, & infrigidisce nel terzo ordine.

Alterco

Disturbio.

Hiosciamo scritto da galeno.

DELLO PSILLIO. Cap. LXXII.

LO PSILLIO *fa le frondi simili à quelle del Coronopo, ma pelose. E herba in tutto sarmentosa, simile al fieno, i cui fusti sono alti vna spanna: la chioma sua*

principia nel mezzo del fusto, & ha nella cima due, ouero tre riuolti capitelli, ne i quali è dentro il seme nero, duro, & simile alle pulci, onde ha tratto egli il nome. Nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati. Ha virtu d'infrigidare, mollificare, & ingrossare. Gioua impiastrato à i dolori delle giunture, alle posteme, che nascono dopo all'orecchie, alle postemette, all'enfiagioni, alle dislogagioni dell'ossa. Mettesi in su'l capo per il dolore con olio rosado, acqua, ouero aceto. Medica impiastrato con aceto le rotture intestinali de i fanciulli, & l'enfiagioni dell'ombilico. Tritasene la misura d'uno acetabolo, & mettesi in infusione in vn sestario d'acqua, & come s'ingrossa l'acqua, se ne fa linimento: imperoche rinfresca valorosamente, & messo nell'acqua calda l'infrigidisce: è medicina efficacissima contra al fuoco sacro. Dicesi, che portandosi verde nelle case, non vi lascia generare pulci. Pesto con grasso, mondifica l'ulcere sordide, & maligne. Il succhio gioua insieme con mele à i vermini dell'orecchie, & al flusso di quelle.

Psillio, e sua essaminatione.

E' LO PSILLIO notissima pianta in Italia, & nasce per il piu nelle maremme, come si vede in Thoscana nel territorio nostro di Siena, verso Gioncarico, & Castiglioni della pescaia, come che se ne ritroui alla campagna in altri luoghi assai. Vsasi nelle spetiarie tenere il seme per il bisogno de i suoi mucillagini, liquali sono atti ad infrigidire, & prohibire i flussi calidi, à spegnere la sete, & lubrificare il corpo. Scrissene Mesue tra i suoi Semplici solutiui, cosi dicendo: Lo Psilio è di quelle cose, che alterano la complessione, & che soluono il corpo lubrificando, del quale se ne troua di quello, che biancheggia, altro, che rosseggia, & altro, che porporeggia. Il migliore è quello, che è perfettamente maturo, graue, & che messo nell'acqua, se ne va al fondo. E' composto di due sustanze, lequali si possono separare, separandosi la scorza dal midollo: imperoche vna n'è nella sustanza sua midollare, & l'altra sparsa sopra la sua correccia. La Midollare è calda, & secca nel quarto grado, valorosamente acuta, incisiua, rubificatiua vlceratiua, & di spetie di veleno. Quella, che si contiene nella scorza, è di quelle cose, che molto infrigidiscono, & secondo Ruffo, è frigida, & humida nel terzo ordine. Quando si sbatte lo Psillio con acqua fresca di fontana, fino che si faccia mucillaginosa, & poscia si beue questa acqua con olio, ouero con siropo violato, purga il corpo per disotto, ma fritto & sbattuto con olio rosado, è medicina del flusso del corpo, & della disenteria. Ma è d'auertire, che non si dee dare lo Psillio per bocca à bere in modo alcuno: imperoche il pestarlo scopre la sustanza sua midollare vlceratiua, & scorticatiua. Solue sbattuto con acqua fresca (come dicemmo) la cholera: & imperò conferisce egli alle febbri, che valorosamente infiammano, alla sete grande, alle infiammagioni de gli spiriti, & all'asprezze del petto. Sbattuto con aceto, gioua alle posteme calide, cioè erisipele, formiche, & altre infiammagioni, applicatoui sopra, & spetialmente conferisce egli à i dolori del corpo causati per causa calida: ma fritto, & sbattuto (come dicemmo) conferisce alla disenteria, & al flusso cholerico, & medicinale, et massime causato dalla Scamonea, & altre medicine acute. Questo tutto dello Psillio disse Mesue, dalle cui parole ageuolmente si puo considerare, che lo Psillio sia veneno, per esser calido, & secco nel quarto grado. Fece dello Psillio breuemente memoria Galeno alla fine del VIII. libro delle facoltà de i semplici, cosi dicendo: Lo Psillio ha il seme, ilquale è vtilissimo. E' frigido nel secondo grado, ma in humettare, & dissecare è parimente mediocre.

Psillio scrito da Mesue.

Psillio scrito da Galeno.

Del Solatro

Del Solatro hortolano. Cap. LXXIII.

IL SOLATRO de gli horti è vna pianta non troppo grande, che s'usa ne i cibi, con molte concauità d'ali, le cui frondi nereggiano, & sono maggiori di quelle del basilico, & piu larghe: produce il frutto verde, & ritondo, ilquale dopo al maturarsi diuenta nero, ouero giallo: mangiato ne i cibi non nuoce. Ha virtu di rinfrescare: et però le sue frondi empiastrate con fior di polenta giouano al fuoco sacro, & all'ulcere serpiginose. Sanano trite, & applicate per se sole le fistole lagrimali, & i dolori della testa: conferiscono à gli ardori dello stomacho, & trite con sale, & fattone impiastro risoluono le posteme, che vengono dopo alle orecchie. Il succhio mescolato con olio rosado, cerusa, & spiuma d'argento, conferisce al fuoco sacro, & all'ulcere corrosiue, & incorporato con pane alle fistole lagrimali: fassene vtilmente linimento in su'l capo à i fanciulli con olio rosado, per le infiammagioni de i pannicoli del ceruello. Mettesi in cambio d'uoua, & parimente d'acqua in quei collirij, che si fanno contra gli acuti flussi de gli occhi: distillato nell'orecchie, ne leua via il dolore: applicato di sotto con lana, ristagna il flusso del mestruo. Il succhio mescolato con sterco giallo di gallina, che stia ne i cortili, & impiastrato con tela, è rimedio presentaneo delle fistole lagrimali.

Del Solatro, ilquale chiamano Halicacabo. Cap. LXXIIII.

VNA ALTRA spetie di Solatro, ilquale chiamano alcuni Halicacabo, & altri Phisalida, ilquale produce le frondi piu larghe dell'altro, i cui fusti, poi che sono cresciuti à bastanza, s'inchinano verso terra. Produce questo il suo frutto tondo, rosso, & liscio, simile à gli acini dell'uua, serrato in certe viscige rosse, ilquale vsano alcuni di mettere nelle ghirlande. Ha nella medicina quel medesimo vso, & la virtu medesima dell'hortolano, eccetto che non si mangia ne i cibi. Il frutto beuuto, gioua al trabocco di fiele, et prouoca l'orina. Spremesi d'amendue questi Solatri il succhio, ilquale si riserba secco all'ombra per le cose predette.

Del Solatro sonnifero. Cap. LXXV.

IL SOLATRO sonnifero, ilquale chiamano alcuni anchora Halicacabo, cresce con molti rami, spessi, sarmentosi, malageuoli da rompere, & pieni di grasse frondi, simili à quelle delle mele cottogne: è il fior suo grande, & rosseggiante, & il frutto ne i follicoli di colore di zaffarano: la sua radice è lunga, ricoperta da rossigna corteccia. Nasce tra sassi, non lungi dal mare. La corteccia della radice beuuta nel vino al peso d'una dramma, ha virtu piu piaceuole

da far dormire, che non ha l'oppio. Il suo seme prouoca valorosamente l'orina. Dannosi dodici de i suoi corimbi nell'hidropisie, & se piu se ne danno, fanno farneticare. Alche si rimedia con dare à bere copiosamente dell'acqua melata. Mettesi il succhio ne i pastelli, & nelle medicine, che facendo dormire, alleggeriscono i dolori: cotto nel vino, & tenuto poscia in bocca, mitiga il dolore de i denti. Il succhio della radice incorporato con mele, gioua applicato alle debolezze dalla vista.

Del Solatro furioso. Cap. LXXVI.

IL SOLATRO *furioso, ouero Manico, chiamano alcuni Persio, & altri Thrion, le cui frondi sono come quelle della ruchetta, ma alquanto maggiori, & vicine à quelle dell'Acantho, ilqual chiamano pederota. Produce su dalla radice dieci, ouero dodici fusti, alti vn passo, nella cui sommità è vna testa simile à vna oliua, pelosa come le bacche del platano, ma maggiore & piu larga: fa il suo fiore nero, dalquale nel cascare nasce vn racemo ritondo, & nero, che contiene in se dieci, ouer dodici acini simili à i corimbi dell'hedera, & così teneri come quelli dell'uua. E la sua radice bianca, grossa, concaua, & lunga vn gombito: nasce ne i monti, in luoghi ventosi, & ne i plataneti. La radice beuuta al peso d'una dramma con vino, rappresenta vanamente all'intelletto imagini di cose veramente gioconde: ma duplicatone il peso, fa stare altrui in estasi per tre giorni, & datone quatro dramme ammazza: delche è rimedio il bere assai acqua melata, & poscia vomitarla.*

Solatro, & sue spetie. QVATTRO sono veramente le spetie de i Solatri commemorati, & descritti da Dioscoride, & da Galeno, de i quali solamente i due primi habbiamo noi in Italia, l'Hortolano cio è, ilquale anticamente si seminaua ne gli horti con l'altre herbe, che si mangiano, come che hora vi nasca per se stesso, & parimente ne i campi, & lungo alle vie, & quello, che chiamano Halicacabo, & gli Arabici nominano Alchachingi: percioche il Sonnifero, e'l Furioso, che concordi con la scrittura di Dioscoride, à i tempi nostri non si dimostrano infra i Medici in Italia. *Halicacabo. Alchachingi. Herba Bella dōna.* Quello, che volgarmente si chiama da alcuni solatro maggiore, & da altri Herba Bella donna, ilqual nasce abbondantemente in molti luoghi d'Italia, tiene il Fucsio in quel suo grande herbario, che sia il Solatro sonnifero di Dioscoride, ma acorgendosi egli finalmente del suo manifesto errore, lo pose nel suo picciolo herbario per quella terza spetie di Mandragora chiamata Morion. Ne però s'accorse egli di cadere d'uno errore, in vno altro: imperoche l'herba Bella donna non è il Solatro sonnifero, ne manco la Mandragora Morion. *Errore del Fuchsio.* Il perche è da sapere, che quantunque sia il vero, che vccide il suo frutto addormentando in perpetuo, chi se lo mangia in copia, come è spesso interuenuto à i piccioli fanciulli, che se lo mangiarono in cambio d'uua, nondimeno il non produrre egli silique, nelle quali si ritroui dentro il seme, che nel giallo rosseggi, dimostra esser tra questi non poca differenza nella forma, se ben forse nelle forze fussero vguali. Oltre à cio la Mandragora Morion fa le frondi simili all'altra Mandragora bianca, lunghe vna spanna, & si

tuate all'intorno della radice, ilche dimostra, che fusto alcuno non produca ella, come parimente non lo producono le altre due spetie, & però non puo esser l'herba Bella donna la Mandragora Morion: imperoche le frondi della herba Bella donna son simili à quelle del Solatro commune, lunghe assai meno d'una spanna, non sono bianche, ne situate all'intorno della radice, ma su per li fusti, i quali producе copiosi, lunghi piu di due gombiti duri, & legnosi, & però è da credere, che sia questo vna altra spetie di Solatro, per la cõformità dellefrõdi nõ conosciuto da gli antichi scrittori. Enne vna altra spetie, della quale in su'l territorio di Trento ho ritrouato io grandissima copia, il cui fusto è sarmentoso, lungo tal volta quattro, & cinque braccia, bianco, malageuole da rompere, vencido, arrendeuole, & in molti luoghi, oue nascono i ramuscelli, nodoso. Auiluppasi volentieri questo attorno alle piante, & alle siepi, come fa la matriselua, laqual chiamano Periclimeno: produce frondi di Solatro, ma alquanto piu picciole, piu salde, piu liscie piu ferme, & piu appuntate. Il suo fiore è porporeo da cui si generano gli acini racolti in racemi lunghetti, rossi, acetosi al gusto, della grossezza de i ceci, il cui succhio per infrigidire, & disseccare, serue valorosamẽte, come piu volte ho io isperimentato, nell'ulcere maligne, & cõtumaci, & parimẽte nelle infiammagioni delle ferite. Vna altra spetie d'Halicacabo intesse à i tẽpi nostri le cappane i cancelli, & le siepi de gli horti, & parimẽte le finestre, & le loggie delle case. Produce questo le frondi lunghe, & intagliate, il fior biãco, & le visighe simili dell'Halicacabo, nelle quali è dentro vn seme biãco, & ritondo, doue si discerne dall'una banda vna vera forma di cuore, di nero colore. Ilche forse nõ senza causa è stato notato dalla natura, per dimostrarne, che l'habbia forse nõ poca virtu ne i difeti del cuore, come ne dimostrò nell'Echio la virtu, che tiene egli cõtra al morso delle vipere, facẽdo il suo seme del tutto simile alle teste loro, come fu detto di sopra al suo proprio capitolo. Simile al Solatro parmi anchora quella pianta gia fatta volgare à tutti i giardini, laquale chiamano Stamonia, che produce certi frutti verdi, tondi, in mezzo alquanto concaui, & spinosi, con frondi, che tirano al Solatro, con vno odore vguale à quello del l'Opio. I fiori, i quali sono come campanelle, respirano di soaue odore di gigli, & è quasi commune credenza di ciascuno, che non sia la virtu di questa pianta guari lontana da quella de i Solatri, de i quali scriuendo Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: Il Solatro hortolano, che si mangia ne i cibi, è noto à ciascuno, & vsasi à tutte quelle cose, oue sia di bisogno di ristrignere, & d'infrigidire: imperoche in amendue queste qualità è egli graduato nel secondo ordine. De gli altri, che non si mangiano n'è vno, che si chiama Halicacabo, che produce il frutto rosso, simile di grandezza, & parimente di figura ad vno acino d'uua, ilquale vsano nelle ghirlande. L'altro è ramoso, & folto, & sonnifero: & il terzo per far diuentare gli huomini furiosi, chiamano Manico. L'Halicacabo adunque nelle facoltà delle sue frondi è simile all'hortolano, ma il frutto è conueneuole à fare orinare. Il perche si gli aggiungono assai virtu composte, gioueuoli al fegato alle reni, & alla vlsciga. La corteccia della radice di quello, che si chiama sonnifero, quando si beue con vino al peso d'una dramma, fa dormire, & in ogni altra cosa è simile all'Opio, eccetto che è alquanto piu debile, per esser solamente nel terzo ordine delle cose, che infridiscono, & l'Opio nel quarto, nondimeno ha il suo seme virtu di prouocare l'orina: ma come se ne toglie piu di dodici corimbi, fa farneticare. L'ultimo chiamato Manico è veramente del tutto inutile per quelle medicine, che si togliono per bocca: percioche quattro dramme vccidono chi se le beue, & se manco se ne toglie, fanno andare fuori d'intelletto. Verò, è che vna dramma non fa

Halicacabo del cuore.

Solatro scrito da Galeno.

male alcuno, ma in vero non se ne vede giouamento. Quando se ne fa empiastro di fuori cura l'ulcere malageuoli da consolidare, & quelle, che corrodono. Alche piu si loda la corteccia della sua radice: imperoche la diſſecca nella fine del secondo ordine, & nel principio del terzo, & infrigidisce nel principio del secondo.

DEL DORICNIO. Cap. LXXVII.

IL DORICNIO, ilquale chiama Crateua Halicacabo, oueramente Calea, è vna pianta ſimile à vno oliuo che naſca di nuouo: naſce nelle pietre non guari lungi dal mare, con rami minori d'un gombito, & frondi di colore di quelle de gli oliui, ma piu minute, piu ſalde, & ruuidiſſime. Il fiore produce bianco, & le ſilique nelle ſommità ſimili à ceci, denſe, & tonde, dentro alle quali ſono cinque, ouer ſei granella di ſeme, grandi come le piu picciole granella dell'eruo, liſcie, ſode, & di diuerſi colori. La radice creſce alla groſſezza d'un dito, & alla lunghezza d'un gombito. Pare, che ſia anchora eſſo ſonnifero, beuuto oltre al doue re fa morire. Il ſeme (ſecondo che di cono alcuni) s'vſa in coſe amatorie.

NASCE il Doricnio, secondo Crateua, tra ſaſſi nelle maremme, ma non però fin'hora l'ho potuto vedere, quantunque habbia io vſata non poco diligenza di ritrouarlo.

Della Mandragora. Cap. LXXVIII.

CHIAMANO alcuni la Mandragora Antimalo, & altri Circea: percioche pare, che la radice conferiſca in coſe amatorie. Enne di due ſpetie, vna nera, laquale ſi tiene per la femina, chiamata Thridacia, che fa le frondi piu ſtrette, & minori della lattuga, di ſpiaceuole odore, & ſparſe per terra. Produce queſta i ſuoi frutti ſimili alle ſorba, pallidi, & odorati, ne i quali è il ſeme ſimile à quello delle pera. Sono le ſue radici grandi, delle quali ha ella hor due, hor tre intrecciate in ſe ſteſſe, le quali di fuori ſono nere, & di dentro bianche, ricoperte di groſſa corteccia, & queſta ſpetie di Mandragora non produce alcun fuſto. Quella della ſeconda ſpetie, laquale è bianca, è il maſchio, chiamata da alcuni Morion: fa le frondi grandi, larghe, bianche, & liſcie come di bietola, & i ſuoi pomi il doppio maggiori dell'altra, di colore, che s'inchina à quello del zaffarano, con vna certa gioconda grauità d'odore, de i quali mangiando alcune volte i paſtori, s'adormentano: la radice è ſimile all'altra, ma piu grande, & piu bianca, & priua anchor

na anchora ella di fusto. Il succhio si caua dalla corteccia delle radici fresche, pestata prima, & poscia stretta per il torchiello, ilqual fatto seccare al sole, si ripone in vaso di terra. Spremesi il succhio parimente anchora da i pomi, ma non cosi virtuoso. Scorteccianfi le radici, & infilzansi le corteccie, & appiccansi per vsarle ne i bisogni: cuocono alcuni le radici nel uino, fino che cali la terza parte, & poscia lo chiarificano, & riserbano, dandone vn becchiere alla volta nelle lunghe vigilie, per far dormire, & ne i dolori, & parimente à coloro, oue sia dibisogno dare il fuoco, ò tagliare qualche membro, accioche non sentano il dolore. Il succhio beuuto al peso di due oboli con vino melato, purga per il vomito, come fa l'elleboro la cholera nera, & la flemma: ma in vero togliendosene troppo, è del tutto mortifero. Mettesi nelle medicine de gli occhi, & similmente in quelle, che si fanno per mitigare i dolori, & ne i pessoli mollificatiui. Applicato di sotto per se solo al peso di mezzo obolo tira il mestruo, & parimente il parto: messo per soppposta nel sedere, fa dormire. Dicesi, che facendosi bollire la radice con l'auorio per sei hore continue, lo mollifica di tal sorte, che ageuolmente se ne puo improntare cio che si voglia. Impiastransi conueneuolmente le frondi fresche, insieme con polenta al le infiammagioni de gli occhi, & alle posteme causate dall'ulcere: risoluono tutte le durezze, posteme, scrofole, & altri piccioli tumori: spengono le margini delle cicatrici senza vlcerarle, se si fregano leggiermente cinque, ouer sei giorni. Condisconsi le frondi in salamuoia per tutte queste cose. La radice trita, & impiastrata con aceto medica al fuoco sacro, & con mele, ouero con olio al morso de i serpenti: risolue applicata con acqua le scrofole, & i piccioli tumori, & mitiga con polenta i dolori delle giunture. Fassi della corteccia della radice il vino senza cuocerlo in questo modo: Mettonsi tre mine delle sue scorze in vn cado di vin dolce, & dansene poscia tre bicchieri à coloro, à i quali (come è stato detto) senza sentir dolore bisogna segare qualche membro, ò dargli il fuoco: imperoche dormendo profondamente, non sentono dolore alcuno. I pomi odorati fanno dormire, & parimente mangiati. Il che fa anchora il succhio, che se ne spreme: ma coloro, che troppo largamente vsano & di mangiarli, & d'odorarli, diuentano mutoli. Il seme de i pomi beuuto, purga la madrice, & applicato di sotto con solpho viuo, ristagna i flussi rossi delle donne. Intaccasi la radice profondamente in piu luoghi, & cosi ne distilla, & se ne ricoglie il liquore in vaso concauo, benche sia piu di questo efficace il succhio: ma non però in ogni luogo, come n'ha dimostrato l'isperienza, si ritroua, che lagrimi delle radici questo liquore. Dicono, che si ritroua vna altra Mandragora chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, attorno alle spelonche, le cui frondi son simili à quelle della bianca, quantunque minori lunghe vna spanna bianche, & situate all'intorno della radice, laquale è tenera, & bianca, poco piu lunga d'una spanna, & grossa come il dito grosso della mano. Dicono, che beuuta al peso d'una dramma, ouero mangiata con polenta nelle focaccie, ouero viuande, fa impazzire. Dorme chi la mangia cosi come si ritroua nel mangiarla, perdendo per tre, ouer quattro hore tutti i sentimēti. Vsanla i medici, quādo gli fa dibisogno di segare ò di dare il fuoco. Dicono essere antidoto la radice beuuta cō il solatro, che chiamano furioso.

Mandragore, & loro eſſaminatione.

NASCONO le Mandragore per ſe ſteſſe in piu luoghi per li monti in Italia, & maſſime in Puglia nel monte Gargano, il quale chiamano di Santo Angelo, onde ci recano le corteccie delle radici, & i pomi alcuni herbolarti, che ogni anno vengono à noi. Honne piu volte vedute io ne i giardini, & ne i teſti in Napoli, in Roma, in Vinegia, & altri luoghi d'Italia piantate amendue le ſpetie, ma non però nel tempo, che le haueuano il frutto. E' veramente coſa fauoloſa il credere, che habbiano le Mandragore le radici di forma humana, come ſi crede il Vulgo ignorante, & che non ſi poſſano cauar di terra, ſe non con pericolo, attacandoui vn cane: imperoche quelle, che portano attorno alcuni Ciurmadori, & Cerretani, dando falſamente ad intendere alle ſemplici donnicciuole ſterili, che mangiandone, fanno far figliuoli, ſono radici di canne di brionia & d'altre piante intagliate di tal forma, & artificioſamente fatte, & poſcia ripiantate con granella d'orzo attorno à quei luoghi, oue ſi vuole, che naſcano quelle radicette, che fanno i capelli, la barba, & gli altri peli. Delche poſſo ben'io fare buona teſtimonianza: percioche hauendo vna volta in Roma vno di queſti Circonforanei, ilquale curaua io del mal Franceſe con il vino del legno, mi dimoſtrò appreſſo à molte truffarie loro, con le quali ingannano la pouera gente, il modo, che teneua in far queſte Mandragore, delle quali haueua pur'aſſai delle fatte, affermandomi, che qualche volta le vendeua piu di 25. ò 30. ducati l'una. Et però ho voluto qui auiſare il mondo di cotal manifeſta truffaria, & far paleſe à ciaſcuno, come tal falſità ſia regnata, & regni anchora à i tempi noſtri nelle mani di cotali aſſaſſini, i quali, per dar piu fede alla coſa, allegano, che Pittagora chiamò la Mandragora Anthropomorphos, cio è forma d'huomo. Sopra al che è da ſapere, che Pittagora non gli poſe tal nome ſenza cauſa: peroche per il piu ſi ritrouano le Mandragore hauere la radice biforcata, ſimile alle gambe dell'huomo, & cauandoſi quando l'ha il ſuo frutto, ilquale è ſimile à un pomo attaccato per breue picciuolo tra le frondi in ſu la ſommità della radice, ſi raſſembra veramente alla forma d'un'huomo ſenza braccia. Il che pochi hanno ſaputo dichiarare, anzi che per il piu ſento i moderni ſcrittori biaſimare & Pittagora, & Columella, non intendendo la coſa, che habbiano fauolando ſcritto, che habbia la radice della Mandragora forma humana. Oltre à cio quella terza ſpetie chiamata Morion, che naſce in luoghi ombroſi, nõ ritrouo io chi ne dimoſtri à i tempi noſtri in Italia. Del che trattando il Braſauola, & Leonardo Fuchſio Thedeſcho riprendono aſſai agramente (quantunque cõtra ogni ragione) Hermolao Barbaro, dicẽdo hauerſi creduto, che quei pomi, che ſi chiamano in Lombardia Melanzane, & in Thoſcana Petranciani, fuſſero i frutti di queſta terza ſpetie di Mandragora. Il che leggendo io in Hermolao, non ho ſaputo in modo alcuno ritrouare: imperoche ſolamẽte ne ſcriue egli in queſto modo dicẽdo: Del Morio ſpetie di Mandragora nõ ho io coſa alcuna, che ſi poſſa aggiugnere: quello, che ne ſcriue Dioſcoride. Ma per che i frutti della Mandragora ſi dimandano Mele terreſtri, & canine, mi fanno venire alla mente quelle, che ſi chiamano Melanzane, piu preſto da nominare (come io penſo) Mele Inſane, delle quali non mi marauiglio, che non habbiano ſcritto gli antichi ſcrittori, per ritrouare io molte coſe non eſſere ſtate conoſciute da loro, come anchora molte ne furo à i tempi loro, che non ſi ſanno, ne ſe n'ha certezza alcuna à i tempi noſtri. Le Mele Inſane adunque, le quali noi chiamiamo Petranciani, ſono frutti d'una pianta volgare, che naſce per tutto, come fanno i melloni, & le zucche, le quali ſi coltiuano co'l medeſimo modo, & magnanſi volgarmente fritte nell'olio, con ſale, & pepe, come i funghi. Queſto tutto diſſe Hermolao. Dalche ſi puo ben compren

Errore del vulgo.

Come ſi facciano artificialmente le Mandragore di forma humana, Inganno & truffaria de i Cerretani.

Onde ſia nata la opinione, che le Mandragore habbiano forma humana.

dere, che con poca ragione l'accufino coftoro. Vfanfi in Italia di mangiare quefti frutti per prouocare à luffuria. Il che fanno ageuolmente, per effere & ventofi, & duri da digerire: & imperò l'ufarli troppo ne i cibi: generano, come dice Auicenna, humori malinconici, opilationi, cancari, lepra, dolor di tefta, triftezza, opilationi di fegato, & di milza, & fanno cattiuo colore in tutta la perfona, & febbri lunghe: ma le lodò però al V. libro de i fuoi Colliget Auerrhoe per cibo aggradeuole, & buono, quando le fi preparano come egli ne infegna. Portanfi à i tempi noftri d'un'altra fpetie in Italia fchiacciate come le mela rofe, & fatte à fpichi, di colore prima verdi, & come fono mature, di color d'oro, le quali pur fi mangiano nel medefimo modo. Scrifse della Mandragora Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cofi dicendo: Supera nella Mandragora la virtu frigefattiua, di modo che la fi pone tra quelle cofe, che fono frigide nel terzo ordine. Nondimeno fi ritroua ne i fuoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & imperò hanno virtu di far dormire. La corteccia della radice per effere valorofisfima, non folamente infrigidifce, ma anchora difsecca. Ma quello di detro è di niun valore.

DEL L'ACONITO. Cap. LXXIX.

L O ACONITO, *ilquale chiamano alcuni Pardalianche, altri Cammoro, altri Thelyphono, altri Nioctono, & altri Theriophono, produce tre ouer quattro frondi fimili à quelle del pan porcino, ouero del cocomero, ma minori, & pelofette: il fufto è alto vna fpanna, & la radice è fimile al la coda d'uno fcorpione, ma fplendida, come alabaftro. Tocchi con quefta radice gli fcorpioni (fecondo che fi dice) diuentano ftupidi: ma tocchi di poi con quella dell'helleboro, fubito fi rifentono. Mettefi nelle medicine de gli occhi, che fi fanno per mitigare i dolori: ammazza le panthere, i porci, i lupi, & tutte le fiere, quando fi gli da mefcolato con la carne.*

Di un'altro Aconito. Cap. LXXX.

È VNO ALTRO *Aconito, il quale chiamano alcuni Cinoctono, & alcuni Licoctono. Sono di quefto tre fpetie, de i quali vfano l'uno i cacciatori, & gli altri due gli hanno tirati i medici all'ufo loro, de i quali fi chiama Pontico, nafce abbondantemente in Italia ne i monti Giuftini. E differentiato dal primo: imperoche produce egli le frondi fimili al platano, ma piu intagliate piu lunghe, & molto piu nere: raffembrafi il fuo fufto à quello della felce, lifcio come vno ftile, alto vn gombito, & qualche volta maggiore. Produce il feme in alcuni lunghetti baccelli: le radici fono nere fimili à i cirri delle fquille marine, le quali vfano per pigliare i lupi, mettendole con la carne cruda: imperoche mangiate gli ammazzano.*

FECE de gli Aconiti Diofcoride due fpetie per due diuerfi capitoli, di cui chiamò quello della prima fpetie, per effere egli mortifero veleno l'Leopardi, Pardalianche, & quello della feconda fpetie, per ammazzare egli cani,

Pardalianche, Cinoctono. Licoctono. Testo di Dioscoride sminuito. Luparia Herba delle volpe.

& i lupi, Cinoctono, & Licoctono, & diuise questo dell'ultimo capitolo in tre spetie, de i quali solamente del terzo scrisse egli l'historia. Il perche si pensarono Hermolao, & parimente il Secretario Fiorentino, che fusse in questo vltimo capitolo mancamento di scrittura: imperoche pare, che dicendo Dioscoride, che'l uno vsano i Cacciatori, & l'altro i Medici, vi sia mancamento del modo, che sieno da i Medici, & da i Cacciatori vsati, & ancho vi si vede mancare l'historia del le frondi, del fusto, delle radici, del fiore, & del seme. Ilche vedendosi dichiarare nella terza spetie, la quale chiama Pontico, ne aumenta à credere, che cosi sia. Nasce questa terza spetie quasi per ogni monte in Italia, con frondi piu intagliate del platano, fusto di felce, fiori gialli, simili di figura à quelli del ranuncolo ma molto maggiori, & volgarmente si chiama Luparia, quantunque in su'l Trentino la dimandino herba della volpe: percioche trite le sue radici ammazzano le volpi, che se le mangiano con la carne. Quello della prima spetie, che ammazza i leopardi, & le panthere, ho piu volte ricolte io in su'l Trentino, oue nasce copiosamente: & di questa spetie è quello, che vsano alcuni in terra di Roma, & nel Reame di Napoli, che non fanno altra arte, che ammazzare i lupi, & vendonne spesse volte le radici in su'l ponte di Santo Agnolo à chi ne vuole: imperoche queste radici ammazzano subito i lupi. Ne sono però queste (per quanto ho io potuto giudicare) quelle della Luparia: percioche queste sono nere, & quelle che vendono costoro alquanto nel bianco gialleggiano.

Errore del Fuchsio. *Herba Paris.*

Credesi Leonardo Fuchsio Thedesco, secondo che si vede nel suo grande Herbario, che sia l'Aconito della prima spetie quella pianta, che volgarmente, si chiama herba Paris. Nelche parmi, che manifestamente s'inganni, imperoche l'herba Paris produce vn sol fusto, ritondo, alto due spanne, al mezzo del quale alte vna spanna, dalla radice escono quattro frondi vgualmente in croce distinte, simili à quelle del sanguino, & nella sommità del resto del fusto quattro altre, ma piccioline, & lunghette, in mezzo alle quali è il frutto porporeo, ritõdo, simile à vn picciolo acino d'uua, vinoso, & pieno di minuto seme, bianco simile à quello de gli alchachingi. La radice, la quale è assai capigliosa, nel bianco gialleggia, ne vi si vede figura di coda di scorpione, ne splendidezza d'alabastro, come scriue Dioscoride ritrouarsi nell'Aconito, le frondi del quale (come scrisse parimente Plinio al IIII. cap. del XXVII. libro) oltre all'essere simili à quelle de i cocomeri, & del pan porcino, non nascono in mezzo del fusto, come fa l'herba Paris, ma escono subito hirsute dalla radice. Il seme scrisse Theophrasto essere come quello del grano, ma che non nasceua però nelle spighe, dal quale è molto dissimile quello dell'herba Paris, il quale (secondo che scriue quel bon Dottore, che fece l'aggiunta alle pandette) vale marauigliosamente à tutti coloro, che ò per hauere mangiato cose venefiche, ouero per lunga, & maligna malattia fusero rimasi pazzi, & semi di ceruello. Il perche da per venti giorni continui mezzo cucchiaro dalla sua poluere à bere.

Errore del Leoniceno. *Napello, et sua historia.*

Oltre à cio ritrouo io hauersi creduto il Leoniceno (come manifestamẽte dimostra in quel suo discorso, che fa del Coronopo) essere l'Aconito de i Greci il Nappello, che ne descriue Auicenna. Nelche parmi, che appertamente s'inganni, percioche ritrouo, che Auicenna nel II. libro scrisse d'amendue gli Aconiti, chiamandone vno strangulator Adip, & l'altro strangulator Leopardi, che rileua quel medesimo, che i Greci dicono Licoctonos, & Pardalianches, & che poscia fece egli del Napello particolare memoria per proprio capitolo, del tutto differente. Il che corrobora anchora il veder noi, che'l Napello produce la sua radice simile à vna rete, le frondi non troppo dissimili da quelle dell'artemesia maggiore i fiori por-

porei

porei, quando non sono aperti, simile alle teste de i morti, & aperti, simili à quelli dell'ortica morta, quantunque maggiori, i fusti alti piu di due gombiti, & il seme picciolo, & nero, rinchiuso in breui cornetti. Il perche parmi l'errore del Leoniceno essere assai manifesto, & imperò essere da credere, che altra cosa sia l'Aconito, & altra il Napello, del quale ho veduto io l'effetto, che fa egli in ammazzare gli huomini, à Roma in Campidoglio al tempo di Clemente Settimo Pontifice Romano: percioche volendo sua Santità vedere l'isperienza d'un certo olio composto contra i veleni, ilquale per cosa sicura haueua Frate Gregorio Carauita Bolognese gia mio precettore in chirurgia, comandò, che fusse dato il veleno à due Corsi assassini, i quali doueuano essere impiccati, & che con costoro se ne fesse l'isperienza, de i quali quello, che piu Napello si mangiò in vn marzapane, volsero i Medici, che fusse vnto dell'olio, & quello, che meno, volsero per vedere l'effetto del veleno, lasciar morire senza rimedio alcuno, & cosi in termine di hore 17. se ne mori miseramente, con tutti quelli crudelissimi accidenti, che Auicenna scriue fare il Napello, de i quali quantunque ne venissero assai à quello, che fu vnto, nondimeno fu egli per tal vntione liberato in tre giorni. Morde oltre à questo esso Leoniceno in questo luogo senza rispetto alcuno Auicenna, chiamandolo tiranno, & homicida, & parimente biasima tutti quei Medici, che gli prestano fede per hauere detto nel capitolo del Napello primamente essere veleno pernitioso, & poscia dire, che mangiandosi, & beuendosi sana quella infirmità, che chiamano gli Arabici Alberas, & i Greci vitiligini. Nelche parmi, che quando si vuol correggere ogni buono Authore, non si doueria cosi sfacciatamente parlar di lui, & massime di quelli, che gia di piu centinaia d'anni sono morti, & non possono difendere l'honor loro, & piu oltre si douerebbe considerare, se l'errore possa essere dell'Authore, ouero dell'Interprete, ò de gli scrittori, come ageuolmente si puo pensare essere in questo capitolo del Napello. Percioche lasciando andare le sette tanto Auicenniste, quanto Galeniste, ò vogliamo pur dire Arabiche, & Greche, parmi, che per la giustitia, & per la verità si possa ageuolmente comprendere, che Auicenna huomo veramente rarissimo, & sapiente, non hauesse in vn momento scritto tal melansagine, del tutto contraria à quel, che nella linea disopra haueua dichiarito. Del che ne ha fatto poscia chiari la correttione d'Andrea Bellunese, oue non si legge, che'l Napello beuuto, & mangiato curi l'alberas, ma che vn a sua confettione chiamata Alberzachali fa questo effetto, nella quale è da pensare, che entrando il Napello sia cosi poco, & cosi corretto, che non possa in modo alcuno nuocere, ouero che entri in tal confettione il Napello Moisi, ilquale è quel topo, che si pasce delle radici del Napello, da me piu volte ritrouato nelle piu alte montagne della valle Anania, ilquale è il vero Antidotto non solamente del Napello, ma d'ogni altro veleno. Il perche non posso, se non biasimare questi cotali huomini, che con tanto poco rispetto biasimano i buoni Authori, à i quali non sarebbono buoni discepoli in tempo di sua vita: ma perche conoscono essere gran vantaggio parlare contra i morti, che non possono rispondere, si fanno caualieri contra di loro. Ilche m'ha fatto determinare di volere mettere fuori queste mie fatiche in mia vita, accioche se alcuno contra al douere mi toccara il naso, mi possa (concedendomelo Iddio) per me stesso diffendere. Tiene il Manardo da Ferrara, che il Napello sia il Tossico scritto da Greci, ma come si sia egli parimente ingannato diremo poi nel sesto libro al proprio capitolo del Tossico. Ma per ritornare all'Aconito, riferisce Theophrasto al X V I. cap. del I X. libro, che fu egli in grande vso appresso à i Tiranni,

Difensione d'Auicena.

Errore del Manardo.

per auelenare, & far morire chi lor piaceua. Alche fare, accioche non cosi si discoprisseno gli homicidii, lo faceuano di tal sorte preparare, che coloro, che lo prendeuano, ò nel bere, ò ne i cibi, viueuano, chi due, chi tre, chi sei, & chi dodeci mesi, andandosi sempre consumãdo à poco à poco, & qualche volta anchora fino à due anni. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'aconito chiamato Pardalianche, è veramente mortifero: & imperò è da essere fuggito tanto mangiato, quanto beuuto, nõdimeno è però egli buono, oue fusse dibisogno di putrefare fuor della bocca, & del sedere: alche fare s'adopera solamente la radice. Quello, che si chiama Licoctono, ha le medesime forze del sopradetto, ma questo ammazza particolarmente i lupi, & quello i leopardi. Scrissene pur'anchora Dioscoride nel trattato, che fece nel VI. libro, come iui si vedra.

Aconito scritto da Galeno.

DELLA CICVTA Cap. LXXXI.

LA CICVTA produce il fusto nodoso, come il finocchio, grande, et nella cima ramoso: le frondi simili à quelle della ferola, ma piu strette, di spiaceuole odore: producono i rami nella sommità loro l'ombrelle, i cui fiori biancheggiano: il seme è vguale à gli anesi, ma piu bianco: la radice è concaua, et poco profonda. E la Cicuta veleno mortifero, & ammazza con la sua molta frigidezza: di cui è il rimedio il vino puro beuuto. Spremesene il succhio pestando le cime, auanti che si secchi il seme, & la chioma, et condensasi al sole: imperoche s'usa secco in molte cose nella medicina. Mesi commodamente ne i colirij, che si fanno per alleggerire i dolori: ferma impiastrato il fuoco sacro, et l'ulcere che se ne vanno serpendo. L'herba pesta insieme con la chioma, & impiastrata attorno à i testicoli, toglie l'imaginationi, che dormendo prouocano altrui à lussuria: ma nuoce al membro virile, risoluendoui il calore. Messa in su le mammele delle donne di parto, dissecca il latte: et messa in su quelle delle vergini, non le lascia crescere impiastrata attorno à i testicoli de i fanciulli, gli secca, per prohibirui il nutrimento. La valorosissima è quella di Greci, la Megarese, l'Attica, et quella che nasce in Chio, et in Cilicia.

Cicuta & sua essamina tione.

LA CICVTA è notissima in Italia. imperoche la nasce sempre per il piu appresso alle castella, con fusto, & frondi simili alla ferola, ma di spiaceuole odore. Valorosissima, & velenosissima (secondo che riferisce Plinio) è quella, che nasce in Parthia, in Laconi, in Candia, in Asia, in Megaria, & Athene di Grecia: & imperò in Italia non pare essere cosi velenosa. Gli asini, che la mangiano in Thoscana, di tal sorte s'adormentano, che diuentano stupidi, paiono morti. La onde è piu volte interuenuto, che scorticandoli i villani per hauerne la pelle, si sono suegliati mezzi scorticati non senza gran terrore de chi gli leuaua il cuoio. Scrissene breuemente Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Cicuta per essere frigidissima è nota à ciascuno, & nel libro, che ei pur fece

Cicuta scrita da Galeno.

che i costumi dell'animo seguitino i temperamenti del corpo, disse, che la Cicuta beuuta genera ne gli huomini quella spetie di pazzia, che chiamano i Greci Conio: il quale effetto ho io piu volte veduto in alcuni, che se ne mangiarono ignorantemente le radici in cambio di pastinache.

Dello Smilace, ouero Tasso. Cap. LXXXII.

LO SMILACE, *il qual chiamano i Latini Tasso, vn'albero, che cresce alla grandezza dell'abete, à cui si rassembrano parimente le frondi sue. Nasce in Italia, & in Francia di Narbona, che termina con la Spagna. Gli vccelli: che si cibano delle bacche di quello, che nasce in Italia, diuentano neri, & gli huomini, che lo mangiano, incorrono nel flusso di corpo. In Narbona è di tanto veleno, che se alcuni vi dormono sotto, ouero vi seggono all'ombra, s'ammalano, & spesse vole se ne muoiono la onde habbiamo voluto dire questo del Tasso, accioche ce ne guardiamo.*

Tasso, & sua historia.

NASCE IL Tasso copiosamente nella valle Anania in su i monti tra gli Abeti, di frondi, & di forma assai simile à loro, ma non cresce però à quella procerità, & chiamandosi volgarmente Nasso. Produce il frutto rosso, simile à quello dell'Agrifoglio, al gusto dolce, vinoso il quale mangiano qualche volta i pastori, & altri, che tagliano i legnami ne i boschi, incorrono subito nella febbre, & poscia nel flusso di corpo: peroche infiamma molto gli spiriti. Sono in prezzo assai le tauole, che si fanno del suo tronco, per esser salde, venose molto & colorite & sono appresso à i Thedeschi in grande vso per le stufe loro, & per le tauole quadre, che fanno da mangiarui suso. Scrissene Theophrasto al X. capo del III. libro, cosi dicendo: Il Tasso è d'una sola spetie, alto, & grande, simile all'abete, non però cosi grande, ma ben piu ondeggiato di vene nel suo legno. Quello, che nasce in Arcadia, è di nero, ouero di rosso colore: ma quello di Ida è giallo, & simile al cedro: & imperò si dice che spesso ingannano i venditori chi lo compra, vendédogli spesse volte il Tasso in cambio di Cedro. Non ha midollo alcuno, & la sua corteccia è simile al cedro, tanto nella ruuidezza, quanto nel colore. Produce le radici corte, & sottili poco profonde in terra. In Ida è egli raro, ma abbondante in Arcadia, & in Macedonia, doue produce il frutto copiosamente tondo, poco maggiore d'una faua, rosso di colore, & tenero al toccare. Le frondi sue mangiate dal bestiame, che non rumina, lo fanno morire, ma non offende in modo alcuno le bestie, che ruminano: sono alcuni huomini, che se lo mangiano senza nocumento alcuno. E' dolce, & aggradeuole al gusto. Scriue Plutarco, che l'Ombra del Tasso ammazza, chi sotto vi dorme. Scriue Plinio al X. capitolo del XVI. libro, che ficcandosi vn chiodo di rame nel tronco dell'albero del Tasso si gli toglie via ogni malitia. Il fumo delle frondi ammazza i topi. Scrissene parimente Dioscoride tra le piante velenose nel VI. libro, cosi dicendo: Il Tasso chiamato Smilace, mãgiato causa freddo grãde in tutto il corpo, strettura di fiato, & ammazza prestamente. Alche vagliono tutti i rimedii, che conferiscono alla cicuta.

DELL'APOCINO. Cap. LXXXIII.

O APOCINO, ouero braſſica canina, è vna pianta, che produce picciole viticelle, di noioſo odore, vencide, & arrendeuoli come ſarmenti, & malageuoli da rompere, le cui frondi raſſembrano quelle dell'hedera, ma piu tenere, & piu appuntate nella cima, di ſpiaceuole odore, & alquanto viſcoſe, & piene di giallo liquore. Produce certi baccelli ſimili à quelli delle faue, di ſpetie di follicoli, lunghi vn dito, ne i quali è dentro vn ſeme nero, picciolo, & duro. Le frondi incorporate con graſſo, & con paſta, & fattone pani, ammazzano i cani, i lupi, le volpi, & le panthere, quando ſi danno loro à mangiare: imperoche ſubito riſoluono le coſcie loro.

Apocino, e ſua eſſaminatione.

L'APOCINO, ouero Braſſica canina quantunque ſia dal Fuchſio dipinta nel primo, & nel ſecondo ſuo herbario del tutto diſcrepante dall'hiſtoria di Dioſcoride, nondimeno fin'hora non m'è venuto in cognitione, & imperò lo laſciaremo da parte con gli altri Semplici, che ne ſono incogniti, non laſciando però di dire, che hauendolo in memoria Galeno, ne ſcriſſe al VI. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: L'apocino ammazza i cani in breuiſſimo tēpo, come il licoctono i lupi, & auelena anchora gli huomini. E herba, che reſpira di grauiſſimo odore: Il perche è neceſſario, che ſia grādemēte calda, quantunque nō ſia tanto per corriſpondēza ſecca, & imperò impiaſtrata è molto maturatiua.

Apocino ſcritto da galeno.

DEL NERIO. Cap. LXXXIIII.

CHIAMANO il Nerio alcuni Rododaphne, et altri Rhododendro: è pianta volgariſſima, le cui frondi ſon piu lunghe di quelle de i mandoli, & piu aſpre. Il ſuo fiore ſi raſſembra alle roſe, & il frutto alle mandole, & nell'aprirſi dimoſtra figura di corno pieno d'una certa lana ſimile à i fiocchi delle ſpine. Produce la radice lunga, appuntata, legnoſa, & al guſto ſalata. Naſce in luoghi ameni, nelle maremme, & lungo alle riue de i fiumi. Sono i fiori, & le frondi veneno mortifero à i muli, à i cani, à gli aſini, & à molti de gli altri animali quadrupedi: ma à gli huomini ſono ſalutiferiſſime contra à i morſi delle ſerpi, quando ſi beuono con vino, & tanto piu, quando vi s'aggiugne la ruta. Oltre à ciò gli animali quadrupedi piu deboli, come le pecore, et le capre, muoiono quando beuono dell'acqua, oue le frondi del Nerio ſieno ſtate infuſe.

Nerio, Rhododaphne, Rhododendro, Oleandro, & ſua eſſaminatione.

CHIAMASI il Nerio, ouero Rhododendro in Italia volgarmente Oleandro, del quale ne naſce, per quāto piu volte ho veduto io, aſſai quātità tra i mirti, & i lauri in ſu le riue del Benaco, che volgarmente chiamano hoggi.

Lago di Carda, & quantità anchora ne nasce nel monte Argentaio nella nostra maremma di Siena. E' pianta veramente piaceuole, & diletteuole alla vista, & massime, quando è ben carica delle sue rose, dalle quali fu quasi per essere ingannato il misero Apuleio, quando, essendo conuertito in Asino, cercaua di mangiare delle rose, per ritornare nella sua pristina forma humana: imperoche hauendole vedute dalla lunga, imaginadosi, che fussero le vere rose, con tanta auidità vi corse per diuorarle, che appena si ritenne, che non se le diuorò, senza guardarle altrimente: ma pur essendogli anchora, à memoria, che erano queste à gli asini veleno presentaneo, & mortifero, ritrouandosi essere asino, beffato dalla fortuna le lasciò finalmente stare, & ritornossene indietro con l'orecchie basse. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Sempiici, cosi dicendo: il Nerio, ouero Rhododaphne albero noto à ciascuno, ha, impiastrato di fuori, virtu digestiua: ma togliendosi per bocca, è cattiuo, & velenoso non solaméte à gli huomini: ma anchora al bestiame. Il che assai ripugna alla sentenza di Dioscoride, & di Plinio: percioche amendue lo lodarono per valoroso rimedio à gli homini contra al morso delle serpi: come che ageuolmente dir si potrebbe, che tolto il Nerio per medicina de i morsi de i serpenti, vi potesse conuenire nel modo, che si conuengono le cantarelle (come disse Auicenna) ne i morsi de i cani rabbiosi. L'Euphorbio nelle punture de gli Scorpioni, & alcuni altri veleni contra diuersi veleni, come nel VI. libro piu ampiamente diremo, percioche non è da pensare, che Dioscoride dicesse tal cosa senza ragione.

Nerio scrito da Galeno,

DE I FONGHI. Cap. LXXXV.

SONO I fonghi di due spetie, cio è buoni da mangiare, & mortiferi. Le cause perche nascono velenosi sono molte, cio è, quando nascono oue sieno sotto chioui di ferro ruginosi, ò panni fracidi, ò che sieno appresso à qualche cauerna di serpenti, ò in su gli alberi che producono i frutti loro velenosi, & mortiferi. Quelli, che sono tali, hanno sopra di loro vna certa viscosità mollicchiosa, & subito, che sono riccolti di terra, si putrefanno, & s'infracidano. Quelli, che non sono velenosi, sono ne i cibi aggradeuoli, & soaui, come che mangiati copiosamente nocciano, & strangolino, quando non si possono digerire, & generino quel morbo, che si chiama colera. Al che si rimedia, beuendo del nitro, ouero della liscia, con salamuoia acetosa, ouero della decottione della saturegia, ouero d'origano: spegne parimente il lor veleno lo sterco del gallo, beuuto con aceto, ouero lambendolo incorporato con molto mele. Nutriscono, ma malageuolmente si digeriscono & imperò per la piu parte se n'escono interi per disotto, insieme cō l'altre superflutà de i cibi.

SONO i Fonghi notissimi à ciascuno, ma quantunque essere solamente di due spetie affermasse Dioscoride, hauendo solamente rispetto à i buoni, & à i cattiui, nondimeno (come è ben noto à ciascuno) ne sono di piu, & diue-

Fonghi, & loro spetie.

se spetie. Enne la Thoscana fertilissima piu, che tutto il resto d'Italia, oue tra tutti gli altri tengono il principato quelli, che chiamiamo Prignoli, che nascono ogni anno l'Aprile alle prime pioggie: imperoche questi sono odoriferissimi, aggradeuolissimi al gusto, & senza pericolo. Stimansi oltre à questi, quelli, che si chiamano Porcini: imperoche prima lessi nell'acqua, & poscia fritti, prima bene infarinati, sono molto ghiotti al gusto, ma di tutti gli altri piu pericolosi: percioche di questa spetie piu che di tutte l'altre se ne ritrouano di malefichi, & mortali. Ma da chi ha qualche discorso, si conoscono benissimo i maligni nel mondargli, & nel tagliargli quando si vogliono cuocere: percioche si mutano di piu, & diuersi colori, & secondo che piu volte ho veduto io, rompendosi diuentano prima verdi, & poscia di colore rosso nereggiante, & vltimamente di celeste scuro, ilquale alla fine si conuerte in nero, & putrefannosi subito. Ilche tutto fanno in pochissimo momento di tempo, & però ben diceua Auicenna alla V I. del I I I I. che i piu mortali sono i neri, i verdi, & i pauonazzi. Il perche bisogna, che sia ben persona grossa, & insensata, che vedendo questi mouimenti non s'accorga della malitia loro, & massime che tali repentine mutationi, che essi fanno, inducono in altrui vn certo spauento, & timore: & imperò ritrouo io, che la maggior parte di coloro, che sono stati soffocati da i Fonghi, ouero che sono stati in pericolo, gli hanno mangiati cosi interi cotti in su la graticola, ouero in su i carboni: percioche cosi cocendoli, non si possono manifestamente cosi ben conoscere, come si fa nel romperli, ma non però sempre nuocono i Fonghi per esser velenosi, ma spesse volte per mangiarsene troppi: peroche per essere molto viscosi, & grossi, oppilano il transito à gli spiriti arteriali, & cosi qualche volta soffocano. Ilche sapendo assai bene i nostri contadini di Thoscana, rarissime volte gli mangiano senza l'aglio. Salansi i veri Porcini in Thoscana prima lessi, & poi acconci nel sale à suolo, à suolo, & mangiansi poscia la quaresima, & altri giorni magri di tutto l'anno. Habbiamne oltre à questi altre varie, & diuerse spetie, come sono i Prataiuoli, i Turini, i Boleti, l'Orcelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Vescie di lupo, & altri assai. Nascono i Fonghi non solamente in terra, ma anchora in su gli alberi, & questi non sono cosi pericolosi, come quelli di terra: percioche quiui non è pericolo, che nascono sopra ferro, ne sopra panno fracido, ne sopra à serpente morto, ò altro animale velenoso: de i quali ne nascono in su i larici, che appartatamente producono l'Agarico, nelle montagne della valle Anania, di quelli che son grandi tal volta X X V. & X X X. libre, rossi d'acceso colore, & per intorno intagliati, assai piu de i Porcini al gusto soaui, & aggradeuoli. Ma è però gran cosa, che tanta sia l'auidità, & la forza della gola, che si lascino gli huomini cosi condurre à mangiare i Fonghi senza rispetto, oue spesso sanno essere ascosa la morte. Tanto sono in vso nelle mense à i tempi nostri in Roma, & in Napoli i Fonghi, che per hauerne d'ogni tempo, si sono ritrouate nel Reame certe lastre di pietra, lequali quando si sotterrano, & ricoprono alquanto di terreno, gittandouisi poscia sopra dell'acqua tepida, producono i Fonghi in termine di quattro giorni. Queste si tengono à Roma, & à Napoli nelle cantine, & serbansi con gran custodia per questo effetto. Scrissene Dioscoride anchora tra i veleni nel V I. libro, cosi dicendo: De i Fonghi, alcuni nuocono per propria spetie, & altri per troppa quantità: ma sia però per qual si volgia di queste cause, è il nocumento loro di soffocare, come interuiene à gli impiccati. Alche è da soccorrere con ogni prestezza, & vsasi communemente di prouocare il vomito con l'olio. Giouani anchora ma*

Come si conoscono i Fonghi malefichi.

rauigliosamente la liscia fatta con cenere di sarmenti, ouero di Pero saluatico, beuuta con sale, con acqua, aceto, & nitro Cuocendosi le pere saluatiche, & parimente le frondi dell'albero con i Fonghi, gli leua via ogni malitia, che hanno di strangolare, & mangiate parimente vi giouano. Conferiscono al nocumento de i Fonghi l'houa di Galina incorporate con aceto inacquato, & vna drammma d'Aristolochia. Vale per questo medesimo l'assenzo beuuto con vino, & mele, ouero con acqua. Ilche fa anchora la Melissa beuuta con nitro, la radice dell'Opoponaco, & parimente il seme con vino: la feccia del vino brusciata, & beuuta nell'acqua, & il vetriolo beuuto con aceto. Vaglionui oltre à queste cose, la radice, e'l seme della senape, & parimente del Nasturtio, quando si mangiano. Scrisse de i Fonghi Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici cosi dicendo: Il Fongo è vna pianta frigida & humida: il perche s'accosta à vna facoltà velenosa, & mortifera: et certamente ne sono tra loro di quelli, che ammazzano, & masśime quelli, che hanno naturalmente mescolata seco vna certa qualità putredinosa.

Fonghi scriti da Galeno.

Il Colchico.

Del Colchico. Cap. LXXXVI.

IL COLCHICO, *il qual chiamano alcuni Ephemero, & altri Bulbo saluatico produce nella fine dell'autunno il suo fiore biancheggiante simile al Zaffarano, & dopo al fiore le frondi simili al bulbo, ma piu grasse. Il suo fusto è alto vn palmo, nelquale si genera il seme rosso: la radice nella scorza esteriore nel nero rosseggia, ma mondandosi è bianca, tenera, dolce & piena, d'humore. Ha questa sua bulbosa radice nel mezzo vna fissura dallaquale nasce il suo fiore. Nasce abbondantissimo in Messenia, & in Colchi. Mangiata la radice ammazza strangolando, come fanno i fonghi, ne per altro l'habbiamo noi voluta descriuere, che per auuertire, che qualchuno non la mangiasse, non pensando piu auanti, in cambio di bulbo: imperoche per il suo aggradeuole sapore incita mirabilmente gli ignoranti à farssi mangiare. Vaglio no à questa i medesimi remedij, che si danno per li fonghi: alche gioua anchora il latte di vacca beuuto: et imperò hauendo di quello, non fa bisogno vsare altri rimedij.*

Dell'Ephemero. Cap. LXXXVII.

LO EPHEMERO, *ilquale chiamano alcuni Iride saluatico, produce le frondi di giglio, ma piu sottili. Il fusto è simile, il fiore bianco, et amaro, il seme tenero: ha vna sola radice, grossa vn dito, lunga, costrettiua, et odorata. Nasce nelle selue, et in luoghi opachi. La radice vale per il dolore de i dēti, lauandosi la bocca cō la sua decottione. Le*

frondi cotte nel vino risoluono i tumori, et le postemette, che non sono anchora mature.

Epheme ri, & loro essaminatione.

DVE SONO le spetie de gli Ephemeri, messe in questo luogo da Dioscoride, cio è Ephemero Colchico, & Ephemero chiamato Giglio saluatico. Il primo dicono esser di tal sorte velenoso, che mangiato vccide in vn sol giorno, & imperò disse Dioscoride, non per altro hauerne scritto, se non per auertire le genti della sua mortifera natura: peroche ageuolmente si potrebbero ingannare alcuni, incitati dalla dolcezza del suo sapore. La cui dottrina, & auuertenza poco considerata, & da gli Arabici, & da i nostri altri predecessori, quantunque fusse piu chiara, che'l sole, nondimeno non ha però tanto potuto operare, che non si sia cascato, & non si caschi del continuo in questo errore: percioche l'Ephemero Colchico velenosa, & mortifera pianta, non è altro riguardandosi bene ogni sua sembianza, che l'Hermodattilo, che s'usa nelle Spetiarie, ilquale quanto nocumento possa egli indurre ne i corpi nostri, ciascuno lo puo giudicare, che intenda quello, che non solamente Dioscoride, & Galeno, ma anchora Paulo Egineta, Nicandro, & Plinio ne scrissero per spetie di mortifero veleno, ilquale se bene à i tempi nostri non vccide manifestamente, chi l'usa nelle medicine, puo accadere facilmente, ò per non essere egli cosi in Italia velenoso, come in Colchide, ouero per non se ne torre tanta quantità, che sia sufficiente per ammazzare vn'huomo, ma non è però da dubitare, che non possa causare egli ne i corpi nostri grandissimi nocumenti. Delquale errore è stato veramente cagione Serapione, per hauere egli per vn solo capitolo trattato confusamente d'amendue gli Ephemeri, & parimente dell'Hermodattilo soto il titolo dell'Hermodattilo, non auertendo, che altra cosa appresso à i Greci authori, onde trasse egli il tutto, sono gli Ephemeri, & altra l'Hermodattilo. Delche fa manifesta fede Paolo Egineta: impero che nel VII. libro trattò & de gli Ephemeri, & dell'Hermodattilo per particolari capitoli, cosi dicendo: La radice dell'Hermodattilo per se sola, & parimente la sua decottione, ha virtu di purgare, & dassi priuatamente ne i dolori delle giunture, quando gli humori sono in flusso, ma nuoce grandamente allo stomacho. & poco piu auanti de gli Ephemeri, cosi diceua: L'Ephemero, non dico quello, che è veleno, ma quello, che si chiama Giglio saluatico, è composto di facoltà miste, ripercussiue, & risolutiue per vento. Ilche manifestamente dimostra essere l'Hermodattilo assai da gli Ephemeri differente, & vario: & imperò hauer qui di grosso errato Serapione, per hauere egli ristretto tutto in vn fascio amendue egli Ephemeri, & l'Hermodattilo, ilquale imittando poscia gli altri Arabici, & i nostri antecessori, si sono dati la mano del continuo errare. Il perche è da considerare, che in modo alcuno non si puo concedere, che si debbiano piu gli Hermodattili vsuali delle spetiarie vsare: imperoche non solo si vede per le ragioni predette, che non sono i veri, ma manifestamente si conosce essere eglino veleno mortifero & detestabile. Oltre à cio, quello Ephemero vltimo chiamato Iride saluatico, nasce abbondantemente ne i prati, & nelle selue de gli altri monti della valle Anania, & chiamanlo gli habitatori Giglio matto: in cui si veggono tutte le vere note, che gli attribuisce Dioscoride, & però erra manifestamente in quel suo cosi grande herbario Leonardo Fuchsio Thedesco, volendosi far credere, che l'Ephemero della seconda spetie sia quella pianta, che chiamano volgarmente Lilium conuallium, laquale produce quel picciol fior bianco, quasi di forma di balaustio, mirabilmente odorifero: percioche le frondi prima non si rassembrano à quelle del Giglio, ne manco gli somigliano i fusti, i quali sono sottili come fila. La radice poi è capillare,

Errore di Serapione.

Il Colchico nō è l'Hermodattilo.

Errore del Fuchsio.

lare, diuisa in piu parti, & non grossa vn dito, come è quella del vero Epheme ro. Oltre à cio non ritrouo io, che'l fiore dell'Ephemero sia odorifero, come è quello del Lilium conualium, ilquale è veramente cosi odorifero, & grato al naso, che pochi sono gli huomini, che'l mese di Maggio nó lo portino in mano, oue ro non lo tengano nelle camere loro. Ilche fa vero argomento, che assai differen te sia il Lilium couallium, di cui dicemmo di sopra l'historia al capitolo dell'He merocalle nel III. libro, da questa seconda spetie d'Ephemero. Parmi oltre à questo da pensare, che l'Hermodattilo, di cui scrissero Paolo, & Attuario appar tatamente dal Colchico, & dall'Ephemero (quantunque non sia descritto da alcu no) si debbia rassembrare in qualche parte al Colchico, ilquale è stato sempre in vso nelle spetiarie in suo scambio, & che di qui sia venu to l'errore del prédere il Colchico per l'Her modattilo. Oltre à cio è da sapere, che il Colchico fiorisce l'Autunno d'un fiore simile à quello del zaffarano, ma non mette fuor le frondi fino àlla Primauera, tra le quali senza piu fiorire genera il seme rossigno in certe bor se gófiate, come noci, & in questo tempo la ra dice non è dolce, come nell'Autunno, ma latticiniosa, & amara, & però bisogna dire, che Dioscoride non la gustò nel tépo della Primauera. Questo veramente non seppero i venerandi Padri, che di nuouo hanno cómentato l'Anti dotario di Mesue: percioche, per quáto si legge nel cométo fatto sopra alle pillule d'Hermodattili, non fanno alcuna differéza tra gli Hermodattili veri, e'l Colchico scritto nel IIII. lib. da Dioscoride. Ilche, per quáto si puo considera re per le ragioni predette, assai importa per la vita de gli huomini. Scrisse de gli Ephemeri Galeno al VI. delle facol tà de i Semplici, cosi dicendo: L'Ephemero, non dico quel mortifero, & velenoso, ma quell'altro, che chiamano ancho ra Iride saluatico, produce le frődi, e'l fusto simili al Giglio la radice lunghetta, & nó ritonda, come il Colchico, grossa vn dito, costrettiua, & di buono, & soaue odore. Et però si conosce manifestamente essere il suo téperamento misto, & hauere facoltà ripercussiua, & risolutiua per vapori. Delche fanno indubitata fede l'opere, che fa egli: imperoche la de cottione sua s'adopera efficacemente à lauarsi la bocca nel dolor de i denti, & vagliono applicate le sue frondi tanto nell'aumento, quanto nello stato de i tumori. Ma bisogna applicarle cotte nel vino bianco, auanti che si maturino.

Hermodattilo vsuale.

Dell'Helsine.

Ephemeri scritti da Galeno.

Dell'Helsine. Cap. LXXXVIII.

LA HELSINE nasce nelle mura, nelle siepi, & nelle macerie. Ha le frondi vguali alla mercorella, ma pelose. I fusti sono rossigni, attorno à i qualli sono certi, come semi ru

nidi che volentieri s'attaccano alle vesti. Le frondi hanno virtu d'ingrossare, & d'infrigidire: ilperche sanano impiastrate il fuoco sacro, le cotture del fuoco, le posteme del sedere, i pani, che cominciano, i tumori, & le infiammagioni. Il succhio incorporato con cerusa si mette vtilmente in su l'erisipele, & vlcere serpiginose: applicasi parimente alle podagre insieme con seuo di becco, ouero con ceroto ligustrino. Tolto alla quantità d'un bicchiere, cura la tosse vecchia. Gargarizzasi, & impiastrasi, per le infiammagioni del gorgozzule. Distillato nell'orecchie con olio rosado, ne caua il dolore.

Helsine, & sua essamina tione. Parietaria. Vetriola. Helsine scrita da Galeno.

CHIAMASI volgarméte l'Helsine, scritta qui da Dioscoride, Parietaria, per nascere ella in su le pareti delle muraglie, & Vetriola per essere in vso à spurare i bicchieri, & gli altri vasi di vetro: & imperò per esser notissima planta, non accade à trattarne per altra lunga historia. Fecene mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Helsine ha virtu asterfiua, & costrettiua con vna certa humidità frigidetta, & imperò sana tutti i flemmoni nel principio, & parimente nel crescimento loro, fino allo stato, & massime i calidi: ilche fa ella anchora nel cominciare de i foroncoli, & altri tumori impiastratavi suso. Gioua il succhio distillato nelle orecchie per i dolori apostemosi di quelle. Fannone alcuni gargarismo nelle posteme del gorgozzule, & sono alcuni medici, che la danno à coloro, che sono del continuo molestati dalla tosse vecchia. Vedesi manifestamente la virtu sua asterfiua ne i vasi di vetro.

DELL'ALSINE. Cap. LXXXIX.

LA ALSINE, laquale chiamano alcuni Antillo, & altri Miosota per rassembrarsi le sue frondi alle orecchie de i topi, nasce nelle selue ombrose, & luoghi opachi, dalche è stata chiamata Alsine. Sarebbe questa stata la medesima, che l'Helsine, se la non fusse piu picciola, & non hauesse le frondi piu lunghe, non pelose: pesta respira odore di cocomero. Ha virtu di ristagnare, & d'infrigidire. Impiastrasi con polenta per le infiammagioni de gli occhi. Il suo succhio distillato nell orecchie, ne caua il dolore, & vale à tutte quelle cose, che l'Helsine.

Alsine, e sua essaminatione, & iscritta da Galeno.

CHIAMASI l'Alsine in Thoscana Centone, della quale se ne veggono però piu spetie, quantunque vna sola ne recitasse Dioscoride. Ritrouansi alcuni testi Greci, che hanno questo capitolo nella fine del secondo libro, appresso all'Orecchia di topo: ma come fu quiui detto à bastanza, è piu suo proprio luogo questo, che quello. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Alsine, ouero Orecchia di Topo, ha veramente le facoltà medesime dell'Helsine, cio è infrigidatiue, & humide: imperoche la è d'vna essenza acquea, & frigida. Il perche rifresca senza costrignere, & imperò è ella conueniente alle posteme calde, & alle mediocri erisipele.

Della Lente de i paludi. Cap. XC.

LA LENTE dei paludi si ritroua nelle acque, che stanno ferme. E' vn musco simile alle lenticchie, la cui virtu è d'infrigidire. Il perche s'impiastra conuenientemente per se sola, & con polenta in su le posteme, al fuoco sacro, & alle podagre. Sana anchora le rotture intestinali de i fanciulli.

CHIAMSI la Lente dei paludi communemente Lenticularia. E cosa notissima à ciascuno. Nasce per il piu nelle fosse dell'acqua, che circódano le cità, & le castella. Scrisse di questa Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Lenticula de i paludi è quasi nel secondo ordine frigida, & humida.

Lenticularia, & sue facoltà scritte da Galeno.

Del Sempreuiuo maggiore. Cap. XCI.

IL SEMPREVIVO maggiore è cosi stato chiamato, per esser sempre le sue frondi verdi Produce questo i suoi fusti alti vn gombito, & qualche volta maggiori, grossi come il dito grosso della mano, grassi, verdi, & intaccati, come quelli del tithimalo characio, Le frondi son grasse, carnose, lunghe quanto il dito grosso della mano, in cima à modo di lingue, delle quali le piu basse si distendono per terra, & quelle di sopra si con formano insieme à modo di vn'occhio. Nasce ne i monti, & ne i testi: piantasi anchora ne i tetti. Ha virtu d'infrigidare, & di ristringere. Le frondi medicano al fuoco sacro, alle vlcere maligne contumaci, & serpiginose: conferiscono alle infiãmagioni de gli occhi, alle cotture del fuoco, & alle podagre, tanto applicate per se sole, quanto insieme con polenta. Vsasi infuso vtilmente il succhio insieme con polenta, ouero con olio rosado ne i dolori del capo: beuuto vale al morso di quei ragni che si chamano phalangi, alla disenteria, & altri flussi di corpo: beuuto nel vino caccia i vermi lunghi del corpo. Applicato di sotto con lana, ristagna il flusso delle donne. Conferisce vngendosene à i difetti de gli occhi, causati dal sangue.

Del Sempreuiuo minore. Cap. XCII.

NASCE IL Sempreuiuo minore ne i sassi, nelle muraglie, nelle macerie, nelle corone delle mura, & ne i sepolchri, oue non batte il sole. Produce assai rami, che escono da vna sola radice, sottili, tutti pieni di frondi picciole, ritonde, grasse, et appontate. Esce dal mezzo il suo fusto alto vna

Sempreuiuo terzo.

spanna, nella cui sommità fa vna ombrella, con fiori piccioli, et palli di di colore. Hanno le frondi sue le virtu medesime del predetto.

Di vn'altro Sempreuiuo. Cap. XCIII.

IL TERZO *Sempreuiuo, ilquale chimano alcuni Ragno saluatico, altri Thelephio, & i Latini Illecebre, produce le frondi piu grasse, & pelose, simili à quelle della portulaca. Nasce tra sassi. Ha virtu calida, acuta, & vlceratiua. Impiastrato con grascia, risolue le scrofole.*

Sempreuiuo minore.

Sempreuiui, & loro essaminatione.

TRE SONO le spetie de i Sépriuiui, messi qui da Dioscoride, de i quali il maggiore, & parimente il minore sono notissimi à ciascuno. Il maggiore tiene per tutto il nome di Sempreuiuo: ma il minore si chiama, doue Vermicularia, doue Herba grassa, & doue granellosa: della quale ne sono di due spetie: l'una delle quali produce il fior giallo, & le frondi piu picciole, & piu folte, ilquale penso varamente esser il maschio, & l'altra, che produce le frōdi piu lunghe, piu rade, & piu grosse, & il fior bianco, laquale si puo ageuolmente credere, che sia la femina. Quello della terza spetie di contraria natura à questi due, si ritroua in alcuni Dioscoridi con piu circostanze descritto: ma noi habbiamo in questo seguito l'ordine della corretione Aldina, oue sono risecate via asai supreflutà. Questo adunque, che produce le frondi simili alla porcellana saluatica, non ritrouo anchora chi mi sappia dimostrare in Italia: ma gli altri due si veggono abbondantissimi per tutto. Galeno fece mentione solamente delle prime due spetie, cosi dicendo: L'uno, & l'altro sempreuiuo, maggiore cio è, & minore, disecca leggiermente & mediocremente costrigne: ma nell'una, & nell'altra operatione è egli debile: percioche abbonda in lui piu d'essenza acquea, che d'altra. Ma veramente non è la virtu sua infrigidatiua mediocre: imperoche si connumera tra quelle cose, che infrigidiscono nel terzo ordine. Il perche s'accommoda egli benissimo alle erisipele, & alle posteme calde, che nascono per flussi di materie.

Sempreui scritti da Galeno.

Dell'Ombilico di Venere. Cap. XCIIII.

LO OMBILICO *di Venere ha le frondi di figura ritonde, simili à vno acetabolo, & cosi concauo, che malageuolmente si discerne, dal mezzo del quale nasce vn gam-*

boncello breue, nel quale è il seme: la sua radice è tonda, come vna oliua. Il succhio distillato, ouero vnto con vino, scuopre le parti genitali, che sono ricoperte di carne, & gioua parimente al fuoco sacro, alle infiammagioni, alle scrofole, et alle bugance: spegne gli ardori dello stomacho. Le foglie mangiate insieme con la radice, rompono le pietre, et prouocano l'orina: dannosi con mele à gli hidropici. Vsano alcuni l'herba per cose amatorie.

Di vn'altro Ombilico di Venere. Cap. XCV.

VNA ALTRA *spetie d'Ombilico di Venere, ilquale chiamano alcuni Cimbalio, le cui frondi sono grasse, & piu larghe, spesse à modo di linguette, & appresso alle radici sono simili all'ambito d'uno occhio, come si vede nel Sempreuiuo maggiore. Sono al gusto costrettiue, producono vn fusticello sottile, nel quale sono i fiori, & il seme simile all'Hiperico: la radice è maggiore. Vale à tutte le cose, che si conuiene in Sempreuiuo.*

NASCE l'Ombilico di Venere della prima spetie abbondantissimo per tutta Thoscana su per le muraglie vecchie, & chiamansi volgarméte le sue frondi cupertoiuole, per esser simili alle cupertoie di terra, che si fanno per coprire le pignatte, & non solamente nasce in su le muraglie, ma anchora in su le pietre, ouunque si voglia. Quello della seconda spetie ho di nuouo veduto io in vn giardinetto di Semplici di Messer Giuliano da Marostica, medico eccellentissimo in Frioli in Ciuidale d'Austria. In Lombardia vsano per l'Ombilico di Venere vna certa herba, laqual chiamano Cimbalaria, pendente à modo di chioma dalle muraglie, con fusti sottili, & frondi hederacee, per intorno in piu luoghi appuntate pensandosi per chiamarsi Cimbalaria dal vulgo, sia il vero Ombilico di Venere, per hauer detto Dioscoride, che chiamano alcuni Cimbalion quella della seconda spetie. Dipinge il Fuchsio in quel suo vltimo, & piu picciolo herbario per l'Ombilico di Venere dell'una, & dell'altra spetie due sorti di Faua grassa, le quali nel primo suo grande herbario dimostraua egli per il Telephio, errando manifestamente così dipoi, come da prima. Fecene memoria Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Ombilico di Venere è composto di facoltà miste, cio è di humida frigidetta, & d'una certa non apertamente costrettiua, & con essa di vna altra leggiermente amara. Et però infrigidisce, ripercuote, asterge, & risolue. La onde cura i flemmoni erisipelati, & l'erisipele flemmonate: conferisce impiastrato di fuori mirabilmente à gli ardori dello stomacho. Credesi, che le frondi mangiate possano rompere le pietre, & prouocare l'orina.

Ombilico di venere, & sua essaminatione.

Errore del Fuchsio.

Ombilico di venere scritto da galeno.

DELL'ORTICA. Cap. XCVI.

A ORTICA *è di due spetie, vna delle quali produce le frondi piu saluatiche, piu aspre, piu larghe, & piu nere, e'l seme come quello del lino, ma minore: l'altra non è così aspra, & fa il seme minuto. Le frondi dell'una, & dell'altra impiastrate con sale, giouano à i morsi de i cani: sanano le cancrene, i cancari, l'ulcere sordide, contumaci, & malageuoli da*

Ortica.

consolidare, & parimente le memb ra smosse, i pani i piccioli tumori, le posteme rotte, & quelle, che chiamano parotide: giouano applicate con cera à i difettosi di milza: messe trite insieme co'l succhio nel naso, vi ristagnano il flusso del sangue: peste insieme con mirrha, & applicate disotto prouocano i mestrui: tocandosi con esse fresche la madrice rilassata, la ritrornano al suo luogo. Il seme beuuto con vino passo, moue à lussuria: apre la bocca della madrice lambendosi con mele, gioua à i difetti di petto, à i dolori laterali, & alle infiammagioni del polmone: purga il petto: mettesi con i medicamenti corrosiui. Le frondi cotte con gongole, mollificano il corpo prouccano l'orina, risoluono le ventosità: cotte con Ptisana vagliono à i difetti del petto: beuute con vn poco di mirrha, prouocano i mestrui. Il succhio gargarizzato risolue le infiammagioni dell'ugola.

Ortica, & sua essamina tione.

E' COSI notissima pianta l'Ortica, che si conosce da ciascuno fino nella notte scura: & imperò non accade à dire quale ella si sia, quantunque non sia male il sapere quante sieno le sue spetie, lequali se ben solamente esser due recitò Dioscoride, nondimeno tre se ne ritrouano in Italia, le due cio è sopradette, & la terza con piccioline frondi, & breui fusti, assai piu pungenti d'amendue l'altre, chiamata d'alcuni Ortica saluatica. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Le frondi, & il seme dell'Ortica, di cui è l'uso, sono molto digestiue, di modo che sanano le posteme, & massime quelle, che nascono dopo all'orecchie. Hanno in se alcuna parte ventosa, con ilche muouono ageuolmente à lussuria, & massime quando si beue il seme loro nel mosto. Oltre à cio, che non iscaldi valore

Ortica scrita da Galeno.

famente,ma che fia di molte fottili parti compofto,ne fa teftimonio il cauar, che fa egli dal petto de i groffi,& de i vifcofi humori, & pariméte il prurito,che caufa nel le membra,che tocca.La parte fua ventofa,della quale s'è detto eſſer partecipe,gli nafce,mentre che fi digerifce: & imperò non è l'Ortica ventofa attualmente,ma po tentialmente.Solue alquanto il ventre, non però perche la fia folutiua, ma per ef fer afterfiua,& titillatoria.Sana l'ulcere cancarofe,& tutte quelle,oue fia dibifogno difseccare fenza mordacità alcuna: percioche per efser nelle parti fue fottili, & fec ca di temperamento,non è però ella cofi calida, che la pofsa mordere. Tutto que fto dell'Ortica fcrifse Galeno . Ma hauendomi ella ridotto à memoria la GAR DIACA (cofi chiamano hoggi i moderni vna pianta , che fi rafsembra in non fo che modo all'Ortica)ne dirò qui quel tanto che da altri n'ho ritrouato fcritto. La Cardiaca adunque tiene quafi forma d'Ortica, ma produce le frondi piu ton de,crefpe,pelofe,& intagliate allo intorno , come quelle del Ranuncolo . Produce il fufto quadrangolare , fu per il quale efcono le frondi à due à due diftanti di pa ri interuallo,i fiori,i quali nel bianco porporeggiano,fono molto fimili, fe ben mi nori, à quelli dell'Ortica fetida,di cui nel feguente capitolo diremo.Nafcono que fti allo intorno del fufto,doue i picciuoli di tutte le frondi han no la loro origine·Produce la radice , che nel rofso gialleggia, con altre picciole radici allo intorno.Nafce nelle piazze,& lun gо le ftrade accanto alle fiepi,al gufto è cofi amara,che facilmen te fi puo giudicare efsere ella calida nel fecondo,& fecca nel ter zo ordine.Lodanla i moderni per il batticuore,per lo fpafimo, & per li paralitici.Apre l'oppilationi caufate da materie frigide, come fa il Marobio,mõdifica i nerui,& afsottiglia i groffi humo ri, Prouoca l'orina, & i meftrui , mondifica il petto dalla flem ma,& amazza i vermini.

Cardiaca,et fua hiftoria.

La Galiopfi.

DELLA GALIOPSI. Cap. XCVII.

LA GALIOPSI *è vna pianta nel fufto , & nel le frondi del tutto fimile all'ortica,ma fono le fue fron di piu lifcie,& trite,fpirano di difpiaceuole odore:il fio re produce porporeo,& fottile. Nafce appreffo alle fie pi,ne i cortili delle cafe, & per tutto lungo alle vie.Le frondi,il fufto,il feme,& parimente il fucchio,rifoluono le durezze, & i cancari: & guarifcono le fcrofole,i pani,et le pofteme,che vengo no dopo all'orecchie. Al che fare s'impiaftrano tepide con aceto, due volte il giorno, et fomentanfi con la fua decotione. Mettonfi anchora con fale cõ giouamento in fu l'ulcere putride,cancrenate,et corrofiue.*

NASCE LA Galiopfi in ogni luogo, ne i cortili, nelle vie,in fu le piazze,& apprefso alle cafe,& chiamafi in Ita lia Ortica fetida:imperoche molto puzza maneggiãdola Produce le frondi,e'l fufto fimile all'ortica, ma non pongono, & il fiore porporeo,& fottile.E' in vero notiffima pianta:& im però parmi,che erri di grã lunga in quel fuo cofi grãde herbario Leonardo Fuchfio

Galiopfi & fua efamina tione.

Error e del Fuchsio. Scrofolaria. Ferraria. Castrangola. Millemorbia.

Thedesco,volédo,che sia la Galiopsi quella,che volgarmente si chiama Scrofolaria, Ferraria,Castrangola,& Millemorbia,per produrre ella il fiore simile à vna celata, ouero elmetto. Del quale errore fa manifesta fede il produrre ella le frondi non troppo simili à quelle dell'ortica,ne spiaceuoli all'odorato. Oltre à questo vna delle piu notabili parti,che sia in lei,è la sua molto nodosa radice, di cui è da pésare, che nó si sarebbe taciuta l'historia Dioscoride,se hauesse inteso per la Galiopsi la cómune Scrofolaria,laquale per la piu parte nasce appresso à i fossi delle acque,& in su le riue de i piccioli fiumicelli,& non p li cortili appresso alle siepi,& lungo alle vie. Il perche non è punto da credere, che sieno la Galiopsi, & la Scrofolaria vna cosa medesima. Oltre à cio, che sia stata chiamata Galiopsi, per hauere ella i fiori simili alle celate,à me veramente non corrisponde,percioche non ritrouo,che Dioscoride,ne gli altri Greci compongano alcuno nome di Greco,& di Latino:& questo dico,per essere questo nome Galea puro latino,& non greco. Il che dimostra, che poco vaglia l'argumento del Fuchsio. Il perche parmi, che piu haurebbe del verisimile à dire,che Galiopsi si potesse chiamare quella altra spetie d'ortica morta,che per hauere sopra le frondi vna striscia bianca,come latte,chiamiamo noi Sanesi Ortica lattea,vsata dalle nostre donne per far tornare il latte perduto, nel che dicono esser ella efficacissima: percioche Gala in greco non rileua altro che latte, & tanto piu vedendo noi,che Dioscoride subito gli soggiunse il cap. del Gallio. Il che affermarei veraméte io,che cosi fusse,se Plinio non dicesse al XIIII. cap. del 22. lib. che questa si chiama particolarmente Lamio,lodando quella parte bianca per il fuoco sacro,& il resto di tutta la pianta insieme con sale per le contusioni scrofole,tumori,cotture di fuoco,podagre, & ferite, & però ne costringe Plinio à credere, che sia la vera Galiopsi quella prima spetie su detta, se gia nó volessimo impugnar Plinio,dicendo, che anchor'egli hauesse errato non conoscendo la vera Galiopsi, come spesso suol fare:imperoche molto viua ragione è questa vltima nostra. Oltre à cio è da sapere, che la SCROFOLARIA ha virtu mirabile in risoluere le scrofole,& parimente le hemorroide,nel quale vso si prende nell'Autunno la radice lauata, & netta dalla terra, & pestasi con boturo fresco molto bene insieme,& poscia si mette serrata tra dui catini di terra all'humido nella cantina per quindeci giorni continui, & di quindi poscia togliendosi, si fa liquefare à lento fuoco il boturo, & colasi, & serbasi per ongere il male, quando se n'ha dibisogno, & massimamente l'hemorrhoide.

Il Gallio.

DEL GALLIO. Cap. XCVIII.

IL GALLIO è stato cosi chiamato, per mettersi in vece di caglio per far apprendere il latte. Produce questo il fusto dritto, et le frondi simili all'aparine,et i fiori nella sommità giallo, folti,sottile copioso,et odorato. Il fiore s'impiastra in su le cotture del fuoco:et ristagna i flussi de sangue. Mettesi il Gallio ne i ceroti, che si fanno con olio rosado, & si lasciano poi al sole, fino che diuentino bianchi, & vsansi poscia per le lassitudini. La radice prouoca al coito. Nasce in luoghi paludosi.

NASCE

NASCE IL Gallio copiosissimo per tutto lungo alle vie, assai simile alla rubbia minore, laquale chiamano aparine, ma non però è nota à tutti la virtu, che ha di fare apprendere il latte: imperoche s'usarebbe anchor'esso in cambio di quell'altra herba, che noi chiamiamo presura, di cui è l'uso per fare il cascio dolce per tutta la Thoscana. Di questo scriueua Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il Gallio s'ha vsurpato tal nome per fare apprendere egli il latte, oue si mette dentro. E' simile all'aparine, & ha virtu disseccatiua, & alquanto acuta. Il suo fiore vale à i flussi del sangue, & alle cotture del fuoco. Ha buono odore, & il suo colore è giallo.

Gallio, & sua essamina tione.

Gallio scrito da Galeno.

Del Senecio, ouero Erigero. Cap. XCIX.

IL SENECIO, ouero Erigero fa il suo fusto alto vn gombito, rossigno, con frondi continuate, & intagliate, come quelle della ruchetta, ma assai minori: produce i fiori gialli, i quali sfioriscono presto, & se ne volano in piuma: ne per altro è egli stato chiamato Erigero, se non perche la primauera i suoi fiori diuentano canuti, come fanno i capelli: non è la sua radice d'alcun valore: nasce per il piu nelle macerie, & attorno alle castella. Le frondi, & parimente i fiori hanno virtu d'infrigidire: & però impiastrate le frondi con vn poco di vino, ouero per se sole, sanano le infiammagioni de i testicoli, & del sedere, & oltre à cio mescolate con manna d'incenso, medicano non tanto communemente à tutte le ferite, ma à quelle de i nerui particolarmente. Fa il medesimo la piuma de i fiori impiastrata per se sola con aceto: ma beuuti quando sono freschi, strangolano. Cotto tutto il fusto, & beuuto con vino passo, sana i dolori cholerici dello stomacho.

CHIAMASI volgarméte il Senecio, ouero Erigero Cardóncello, ouero Spelliciosa, & è piãta assai nota à ciascuno, i cui fusti (come scriue Dioscoride) sono rossigni, le frõdi lunghe, & intagliate, come quelle della ruchetta, come che minori: produce i fiori gialli, i quali diuentando poscia canuti, & pelosi, se ne volano via all'aria. Nasce per tutto & fino sopra le muraglie vecchie. Questo non conoscendo Othone Brunfelsio Thedesco, lo messe nel suo herbario per vna spetie di Verbena. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così breuemente dicẽdo: L'Erigero ha facoltà mista, & parimẽte refrigeratiua, cõ alquãto di digestiua.

Senecio & sua essamina tione.

Cardoncello.

Errore del Brunfelsio.

Senecio scrito da Galeno.

DEL THALIETRO. Cap. C.

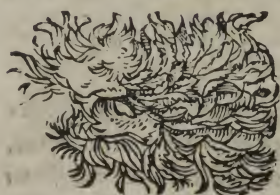
HA IL Thalietro frondi di coriandro, ma alquanto piu grasse: il fusto come di ruta, nelquale sono le frondi, le quali trite, & impiastrate saldano l'ulcere antiche. Nasce per il piu nelle campagne.

IL THALIETRO dice il Ruellio essere vna herba chiamata da gli herbolatti Argentina: imperoche molto risplendono le sue frõdi coriandrine, & che la si ritroua per tutto, ma piu spesso nelle campagne, & nelle macerie. Il che non

Thalietro, e sua essamina tione.

so io negare, ne meno affermare, per non hauere fin'hora ritrouato chi mi sappia di mostrare il vero Thalietro: di cui scriuendo Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: Il Thalietro ha frondi di coriandro, & il fusto produce grosso come di ruta. Ha virtu di disseccare senza mordere, & imperò sana egli valorosamente l'ulcere vecchie.

Thalietro scritto da Galeno.

DEL MOSCO MARINO. Cap. CI.

IL MOSCO marino nasce ne gli scogli, & ne i nicchi de i pesci appresso al mare, sottile, capiglioso, senza alcun fusto. Ha virtu valorosa di costrignere, & di risoluere le posteme, & parimente le podagre, oue sia bisogno di ristagnare.

Mosco marino, & sua essamina tione.

E COMMVNE opinione di ciascun Semplicista de i tempi nostri, che sia il Mosco marino qui recitato da Dioscoride, quella, che volgarmente si chiama Corallina, la quale sogliono spesse volte per li vermini de i fanciulli vendere i Ciurmadori di banca, al che veramente, come ho piu volte veduto io l'esperienza, è ella valorosissima: dalla quale opinione non mi posso veramente partire, sapendo io, che coloro, che vanno pescando i coralli, da cui s'ha ella ricauato il nome, la ritrouano attaccata à gli scogli, à i nicchi, & anchora attorno à i coralli, nel modo che s'attacca il mosco alle scorze, & à i rami de gli alberi, ma lodano per la migliore quella, che ritrouano attaccata à i coralli, sotto la cui spetie ne vendono infiniti sacchi dell'altra. Questa proprietà, che ha ella d'ammazzare i vermini, non fu conosciuta da gli antichi: percioche non ritrouo alcuno, che la descriua. Scrissene Galeno al VI. delle facolta de i Semplici, cosi dicendo: Il Mosco marino è composto di terrea, & acquea sustanza, l'una, & l'altra fredda. Il perche è egli al gusto costrettiuo, & impiastrato in su le malattie calde, le rinfresca, & le guarisce.

Corallina.

Mosco marino, scrito da Galeno.

DEL PHVCO MARINO. Cap. CII.

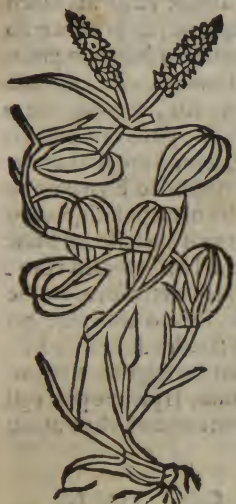
IL PHVCO marino è di piu spetie: vno cio è largo, l'altro lunghetto, & rosseggiante, & il terzo, che nasce in Candia, è bianco, floridissimo, et incorrotto. Hanno tutti virtu infrigidatiua, nó solamẽte alle podagre, ma anchora alle infiammagioni. Il che fa egli efficacemente, quando vi s'impiastra suso: ma bisogna vsarli freschi, auanti che si secchino. Nicandro diede il rosso per i morsi delle serpi. Credonsi alcuni, che questo fusse quel Phuco, che adoperano le donne per colorirsi la faccia, non sapendo, che quello, che vsano, è vna radice di questo nome medesimo.

Phuco marino, & sua essamina tione.

SCRISSE del Phuco marino Plinio al XXII I. cap. del XIII. lib. cosi dicendo: Nascono nel mare sterpi, & alberi, ma nel nostro sono minori, che nel Rosso: peroche questo, & l'Oceano orientale sono pieni di selue. Non ha in altra lingua nome proprio quello, che i greci chiamano Phicos: peroche Alga è piu presto vocabolo d'herba, ma questo è sterpe. Il perche essendomi tal pianta incognita, altro nó me ne accadeà dire, se non che, se non è Alga, ne sia almeno vna spetie. Theodoro nella interpretatione di Theophrasto nó chiama il Phuco marino al

trimente,che Alga. Il che se ben Plinio in questo luogo disse non si conuenire tal nome, in altri luoghi (come disse anchora Marcello Fiorentino) lo chiamò però Alga. Ma non per questo affermarei io, che fusse egli questa Alga, che si mette à Vinegia tra i vetri, accioche non si rompano, ma ben direi, che sia il Phuco chiamato anchor'egli Alga, per non hauere altro nome latino. Fecene mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici così dicendo: Il Phuco così humido cauato del mare, disecca, & infrigidisce nel secondo ordine, & ha alquanto dell'acerbo.

Phaco marino, scrito da Galeno.

DEL POTAMOGETO. Cap. CIII.

IL POTAMOGETO produce le frondi simili alla bietola, ma pelose, & alquanto sopra l'acqua eminenti. Infrigidisce, & ristagna, è vtile al prurito, & all'ulcere vecchie, & corrosiue. Egli stato messo il nome di Potamogeto, per nascer egli nelle paludi, & altri luoghi acquosi.

VEDESI il Potamogeto nuotare con le frondi simili alla bietola ne i laghi, & nelle paludi in molti luoghi. Hollo piu volte veduto io spetialmente in alcuni luoghi della valle Anania, & ricoltolo con le proprie mani. Il Potamogeto (diceua Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici) ristrigne, & infrigidisce, come il poligonio, ma la sua essenza e piu grossa, che quella del Poligonio.

Potamogeto, & sua essaminatione, & facoltà scrite da Galeno.

Dello Stratiote. Cap. CIIII.

LO STRATIOTE, ilquale nasce nell'acque, nuota sopra à quelle, & viue senza radice, donde ha egli preso il nome. E questo vna herba simile al sempreuiuo, se'l non hauesse però le frondi maggiori. Rinfrescano queste, & beuute ristagnano il sangue, che viene dalle reni: prohibiscono l'infiammagione nelle ferite, che minacciano postema. Impiastransi con aceto al fuoco sacro, & parimente à i tumori.

NON E' marauiglia, se in Italia non nasca lo Stratiote acquatico: imperoche (come riferisce Plinio al XVIII. cap. del XXIIII. libro) nasce solamente in Egitto nell'inondationi, che fa il Nilo, simile al sempreuiuo, ma con frondi maggiori.

Dello Sratiote Millefoglio. Cap. C.V.

LO STRATIOTE millefoglio è picciola pianta, alta vn palmo, & qualche volta maggiore, le cui frondi sono rassembreuoli alle penne de gli vccellini, breui molto, & nel nascimento intagliate. Rassembransi le frondi al cimino saluatico, & massime nella ruuidezza, & breuità loro, sono però piu breui: ma l'ombrella è piu densa, & piu piena. Produce nella sommità del fusto sottili fistuchi, de i quali si forma l'ombrella come d'Anetho, di cui sono i fiori piccioli, & bianchi: nasce ne i campi aspri, & lungo le vie. E in grande vso all'ulcere vecchie, & alle nuoue, al flusso del sangue, & alle fistole.

Stratiote Millefoglio, & sua essaminatione.

Digitale.

Millefoglio.

IL MILLEFOGLIO Stratiote ritiene anchora in Italia al tempo nostro il nome di Millefoglio: imperoche si vede il commune Millefoglio nascere ne i cãpi non coltiuati, ne i prati, & lungo alle vie con fusti maggiori d'un palmo, su per li quali sono le frondi simili quasi alle penne de i piccioli vccelli, & simili molto à quelle del cimino saluatico, con ombrella di fiori bianchissimi, quantunque alcune volte nel biãco rosseggino d'incarnagione, & produce da vna sola radice hora quattro, hora cinque, & hor piu fusti. Ilche dimostra, che'l Millefoglio, che è in commune vso, sia questo Stratiote, & nõ il Miriophillo poco qui disotto scritto da Dioscoride, come si crede il Brasauola: imperoche'l Miriophillo è vn gambo tenero, & solo, che nasce nelle paludi, con copiose, & liscie frondi, simili à quelle del finocchio. Ilche cõclude che'l Millefoglio cõmune, & vsuale sia lo Stratiote terrestre, qui descritto da Dioscoride. Fece d'amendue gli Stratioti memoria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Lo Stratiote acquatico è veramẽte frigido, & humido, ma il terrestre ha alquanto del costrettiuo. Il perche puo egli saldare le ferite, & essere vtile all'ulcere. Sono alcuni, che l'usano ne i flussi del sangue, & nelle fistole.

Stratioti scritti da Galeno.

Fiore di Primauera.

Del Verbasco. Cap. CVI.

IL VERBASCO *è in somma di due spetie, bianco cio è, & nero, nel che s'intende il maschio, & la femina. Le frondi della femina sono simili à quelle del cauolo, bianche, molto piu pelose, & piu larghe: il fusto bianco, pelosetto, alto vn gombito, & qualche volta piu: i fiori bianchi, ouero gialli pallidi: il seme nero, & la radice lunga, acerba al gusto, grossa vn dito: nasce nelle cãpagne. Quello, che si chiama maschio, produce le frondi lunghette, strette, & bianche, & il fusto sottile. Il nero veramente sarebbe simile al bianco, se non hauesse le sue frondi piu nere, et piu larghe. Quello, che chiamano saluatico, cresce con frondi simili à quelle della saluia, con fusti alti, et legnosi, et intorno à quelli sono i rami simili à quelli del marrobio, et il suo fiore è giallo, della splendenza dello oro. Sonuene due altre spetie di pelosi & bassi, che producono le frondi ritonde: & oltre à queste vna altra terza spetie, chiamato da alcuni Lichnite,*

Il Verbasco saluatico, & da altri Thrialli che produce al piu tre, ouer quattro frondi, ouer poche piu, ruuide, grasse, & grosse le quali sono à proposito per brusciare nelle lucerne. La radice dei due primi è costrettiua: il perche si da ella con vino alla quantità d'una tessera ne i flussi del corpo: la cui decottione gioua à i rotti, à gli spasimati à i fracassati, & alla tosse antica, & lauandosene la bocca, mitiga il dolore dei denti. Il Verbasco, che produce il fiore aureo, tinge i capelli, & messo in qual si voglia luogo, tira à se le tignole. La decottione delle frondi fatta nell'acqua, conferisce à i tumori, & infiammagioni de gli occhi. Acconuiensi con vino, & con mele all'ulcere esthiomenate, & con aceto alle ferite: medicano à i morsi de gli scorpioni. Le frondi del saluatico s'impiastrano anchora in su le cotture del fuoco. Dicono, che serbandosi i fichi secchi nelle frondi della femina, non si putrefanno.

CHIAMASI volgarmente il Verbasco Tasso barbasso, di cui le prime due spetie del domestico, & quella del saluatico, che fa frondi di saluia, & i fiori aurei, con vn poco di rosso nel mezzo, sono note à ciascuno. Ma le tre altre spetie non ho potute vedere io in Italia, & quantonque dica il Ruelio essere alcuni dotti, che dicano essere queste due spetie di Verbasco quelle due poco diuerse piante, che escono nella Primauera con frondi crespe molto, & quasi simili al dissaco, & fiori nell'una gialli, & nell'altra bianchicci, ritondi, & per intorno, intagliati, chiamati da alcuni Fiori di Primauera, & da altri herba Paralisis: non dimeno non me lo posso io per alcun modo pesuadere. Percioche primamente non si rassembrano le frondi di queste due piante, le quali in vna sono ritondette, & nell'altra lunghe, in alcun modo al Verbasco, ne sono in modo alcun pelose, come le fece Dioscoride, anzi per il contrario liscie, & ben crespe Oltre à cio non ritrouo, che facesse del fiore memoria alcuna Dioscoride, ne altro de gli antichi, che ne scriua le spetie de i Verbaschi. Il che non era da tacere nell'herba Paralisis: percioche era da esser celebrato il suo aureo fiore, per essere veramente il primo, che ne annuntii la Primauera. Il perche parmi, che manco si debba approuare quello, che nel suo grande herbario ne dipinge il Fuchsio: percioche credendo egli piu presto al Ruellio, che à quello, che ricerchi la chiarezza della cosa, dipinse per li due predetti Verbaschi queste due spetie di piante, chiamate herbe da Paralisia, lequali vsano indifferentemente alcuni moderni per li dolori delle giunture. Le cui radici (secondo che dicono) si cuocono, & beuesene poscia la loro decottione vtilmente per le oppilationi delle reni, & della visciga. Dassi il succhio dell'herba à bere, & parimente s'impiastra di fuori nelle rotture, & dislogagioni dell'ossa. Vsano le donne di bagnarsi spesso la

Verbasco, e sue spetie.

Tasso barbasso.

Errore del Ruellio, & del Fuchsio.

Fiore di Primauera.

Herba Paralisis.

faccia con il succhio de i fiori: imperoche vi fa distendere la pelle, & ne leua via ogni macchia. Ma ritornando à i veri Verbaschi, dico, che per quanto m'ha dimostraro l'isperienza, sono vniuersalmente tutti molto costrettiui, & disseccatiui: & imperò vale il fumo de i bottoni de i suoi fiori secchi, insieme con terbenthina, & fiore di camamilla riceuuto per vna banca forata, al sedere, alle rilassationi del budello, & per li premiti nella dissenteria, che chiamano i Greci tenasmoni, & noi male della pondora. L'herba fresca pesta con due pietre viue, & messa nelle inchiouature de i caualli, subito gli guarisce. Il succhio delle radici della femina, quando non ha produtto anchora il fusto, dato alla quantità di due dramme cō altrettanta maluagia calda, ò altro vino aromatico nel principio del parosismo, cura (secondo che riferisce Arnaldo) la febbre quartana, ma bisogna farlo tre, ouer quattro volte. Il fiore fregato in su quella spetie di porri, che sono ruuidi, gli manda via. Simile veramente al Verbasco, diceua Plinio al IX. capo del XXV. libro, è vna herba, che spesso inganna coloro, che la ricolgono per esso. Ha le foglie mā co bianche. Produce piu fusti, & il fiore simile al Verbasco, messa ne i luoghi, oue sia di bisogno, tira à se le tignuole, & le blatte, & però à Roma si chiama BLATTARIA. Questo tutto disse Plinio. Cresce questa herba per tutto, ma per maggiore intelligenza è da sapere, che doppo al disfiorire produce su per il fusto certi bottoni simili à quelli del lino, ne i quali è dentro il seme. Altre virtu non ritrouo io di questa pianta, ma per essere ella amara, nō si puo dire, se non, che la sia aperitiua, & astersiua. Scrisse del Verbasco Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E' nelle spetie del Verbasco, il bianco, e'l nero. Il bianco adunque è il maschio, le cui frondi sono piu strette, & quelle della femina sono piu larghe, & maggiori. Enne oltre à questo vn'altro saluatico, i cui fiori sono aurei, & rossi, & enne anchora senza le predette, vn'altro, ilqual chiamano propriamente Phlomide, & Triallide. La radice de i primi due è al gusto acerba: gioua à i flussi. Vsasi la sua decottione per lauarsi la bocca nel dolore de i denti. Le frondi hanno virtu digestiua, & massime di quello, che produce i fiori aurei con peli rossi. Hanno le frondi di tutte le spetie virtu disseccatiua, & astersiua.

Blattaria.

Verbasco scritto da Galeno.

Della Ethiopide. *Cap.* CVII.

L'ETHIOPIDE *produce le sue frondi simili à quelle del verbasco, molte pelose, & grosse, ridutte in terra al tondo sopra alla radcie: il suo fusto è quadrangolare, ruuido, simile à quello dell'Apiastro, ouero dell'Arctio, nel quale sono molte concauità d'ali: il seme è alla grossezza di quello dell'eruo, & dopio in vn solo inuoglio. Ha dal medesimo cesto molte radici lunghe, piene, & al gusto viscose, lequali seccandosi, diuentano nere, & indurisconsi come corna. Nascene assai copia in Ida monte di Troia, & in Messenia. Gioua à gli sputi della marcia, alle sciatiche, à i dolori del costato, & all'asprezza della canna del polmone, quando si beue la decottione della radice. Ilche fa ella anchora composta in letouario con mele.*

L'ETHIOPIDE non nasce in Italia, ne meno so io, che la si ci porti d'Ethiopia, ne d'Ida monte di Troia, ne manco di Messenia, oue dissero Dioscoride, & Plinio, che la nasceua.

DELL'ARCTIO. Cap. CVIII.

O ARCTIO, *il quale chiamano piu presto alcuni Arturo, è simile nelle sue frondi al Verbasco, eccetto che sono piu pelose, & piu ritonde. Il fusto è lungo, et tenero, e'l seme picciolo, simile al comino: la radice è bianca, tenera, et dolce. Questa cotta con il suo seme con vino mitiga il dolore de i denti, tenendosi la decottione in bocca, cõ la quale si fomentano vtilmente le cotture del fuoco, & le bugãce. Beuesi la radice nel vino per le sciatiche, et per prouocare l'orina ritenuta.*

Arctio, & sua essaminatione.

CREDESI il Ruellio, che sia l'Arctio quella volgar piãta, che nasce lungo alle vie, la quale chiamano volgarmente gli spetiali Lappa minore, ma secondo il mio giudicio non mi pare l'opinion sua troppo efficace: imperoche chi legge nel processo di questo libro il capitolo dello Xanthio descritto da Dioscoride ritrouara manifestamẽte essere quello isteso la Lappa minore vsuale, laquale nasce abbondantissima ne i laghi asciutti, & disseccati dell'acque. Ma veramente qual pianta si possa dimostrare per l'Arctio hoggi in Italia, non saprei io gia per hora affermare. Scrisse dell'Arctio Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Arctio, ilquale è simile al Tasso verbasco, che ha la radice tenera, bianca, & dolce, il fusto lunghetto, & tenero, & il seme simile al cimino, è cõposto di sottili parti: & imperò è egli disseccatiuo, & asterfiuo, quantunque poco. Il perche la radice, e'l suo seme cotto nel vino, me dicano qualche volta al dolore de i denti. Oltre à cio conferisce alle cotture del fuoco, & alle bugance, non solamente il bagnare della loro decottione, ma anchora l'applicarui suso i suoi fusti quando sono teneri.

Errore del Ruellio.

Arctio scrito da Galeno.

La Personata.

Della Personata, ouero Lappa. Cap. CIX.

A PERSONATA *produce le frondi maggiori di quelle delle Zucche, piu hirsute, piu nere, & piu grasse, et il fusto biancheggiante, quantunque si ritroui anchora qualche volta senza fusto: è la sua radice nera di fuori, & bianca di dentro. Questa beuuta al peso d'una dramma con le pine, gioua à coloro, che sputano il sangue, & la marcia. Pesta, et impiastrata, mitiga i dolori de i legamenti delle giunture. Impiastransi le frondi vtilmente in su l'ulcere antiche.*

SCRISSE della Personata Plinio al IX. cap. del XXV. libro, cosi dicendo: Alcuni chiamano l'Arctio Personata, delle cui frondi niuna altra è maggiore: produce le lappole grandi. Il che manifestamente dimostra essere la personata, quella pianta di grãdissime frondi vestita, che noi chiamiamo Lappola maggiore, della quale si ritroua vna spetie, che produce anchora le

Personata, & sua essaminatione.

Lappola maggiore.

frondi maggiori, che nasce in su gli argini de i fossi, senza fusto, senza fiore, & senza seme, le cui frondi seruono spesso in cambio di cappelli à gli affanati lauoratori, quando la state ò mietono, ò tribbiano sotto l'ardente canicola. Il Brasauola vuole, che la Lappa sia l'Aparine di Dioscoride. Il che lascio al giudicio di coloro, che ben sanno, che l'Aparine non è altro (come dicemmo disopra nel III. libro al suo proprio capitolo) che quella pianta molto simile alla rubbia minore, laquale volgarmente si chiama Speronella & nasce per il piu tra le lenticchie. Scrisse dell'Arctio Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Altro Arctio, ilquale chiamano Prosopitide, le cui frondi sono similissime à quelle delle zucche, se non che le sono & piu dure, & parimente maggiori, digerisce insiememente, & dissecca, costrigne anchora alquanto. Il perche possono le sue frondi medicare l'ulcere vecchie.

Errore del Brasauola.

Lappola scritta da Galeno.

DEL PETASITE. Cap. CX.

IL PETASITE è vn gamboncello maggiore d'un gombito, grosso vn pollice, del quale nasce vna fronde molto grande, dell'ampiezza d'un cappello, attaccata à modo d'un fongo. Impiastrasi questa efficacemente in su l'ulcere corrosiue, che mangiano la carne, & che sono malageuoli da consolidare.

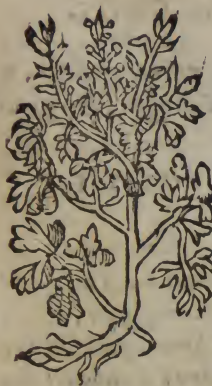
QVANTVNQVE il Ruellio dica, che nasce il Petasite in Francia, & per il Petasite dimostri il Fuchsio quella spetie di Lappa maggiore, che nasce in su le riue de i fossati, nondimeno io non l'ho potuto anchora rintracciare in Italia, che corrisponda all'historia di Dioscoride.

Petasite, & sua essaminatione.

Della Epipactide, ouero Elleborina. Cap. CXI.

LA EPIPACTIDE chiamata anchora da altri Elleborina è vna picciola herba, folta, che produce picciole frondi. E vtile beuuta à i difetti del fegato, & contra li veleni beuuti.

TANTA è breue l'historia, che scriuono gli antichi Semplicisti della Epipactide, che veramente malageuol cosa sarebbe, anchora che la nascesse in Italia àritrouarla. Benche Plinio al XVIII capitolo del XIII. libro disse, che la nasceua in Grecia, & in Asia. Ma se l'Epipactide è chiamata Elleborina per rassembrasi ella all'Elleboro nero, credo veramente, che la nasca copiosa nel contado di Goritia, perciochè vi nasce vna picciola herbetta del tutto simile à quello in ogni sua fattione.

Della Fumaria, ouero Capno. Cap. CXII.

*L*A FVMARIA *è folta herba, et molto tenera, simile al coriandro: ma sono le sue frondi piu bianche, di color di cenere, & per tutto folte: il fior è porporeo. Il succhio è acuto, & chiarifica la vista, ma fa lagrimare: onde s'ha ritrouato il nome di Fumaria. Vnto con gomma, prohibisce il nascer de i peli cauati dalle palpebre. L'erba beuuta, purga copiosamente la cholera per orina.*

Fumaria & sua essaminatione.

Fumus terræ.

Fumaria & sue facoltà scritte da Mesue.

CHIAMASI communemente à i tempi nostri da i Medici, & da gli Spetiali la Fumaria Fumus teræ. E' à tutti notissima pianta, & non per altro è stata ella chiamata Fumaria, se non perche messo il succhio, che se ne spreme, ne gli occhi per chiarificare la vista, fa cosi abbondantemente lagrimare, come si faccia ogni acutissimo fumo. Danno gli Arabici, & i seguaci loro alla Fumaria molte piu virtu, che non gli diedero i Greci, come manifestamente si vede per Serapione, per Auicenna, & per Mesue: ilquale piu ampiamente parlandone. Il Fumus terræ (diceua) si connumera tra le medicine benedette, ma pare, che la troppa abbondanza lo toglie fuori del numero di quelle. E' solutiuo, confortatiuo, & preparatiuo. Non si vede, che nuoca apparentemente à chi lo toglie, ma bene ha egli dibisogno d'esser fortificato alla sua operatione. Ilche si fa, mettendo con esso i mirobalani, la sena, & il siero caprino. Correggesi la sua operatione con la grana, & con l'uua passa. Il migliore è quello, che ben verdeggia, le cui frondi sono aperte, & nõ crespe, & il fiore quasi di colore di viole. Il tempo piu congruo di ricorlo è nel principio della Primauera, & cosi di farne il succhio. Dissero alcuni esser di temperamento frigido, & altri dissero altrimente, ma dicendosi il vero, declina veramente egli al calido, quantunque sia meno della frigidità sua, nondimeno domina piu la calidità nella sua superficie. E' secco nel secondo ordine, & il suo seme è calido. Dagli la qualità, che si ritroua in lui, l'amaritudine, & vn certo poco d'acutezza: dalche è egli assotigliatiuo, penetratiuo, aperitiuo delle oppilationi, & solutiuo della natura, & ha dalla qualità frigida la stiticità, l'aggregatione, & la virtu confortatiua, ma la stiticità è piu, che non è la sua amaritudine. Solue ageuolmente il corpo, & purga la cholera, & gli humori adusti, & estendesi la virtu sua alle vene, & mondifica il sangue, & lo chiarifica. E' valorosa medicina à tutte le infirmità colerich[e], & che procedono da gli humori adusti, come lepra, rogna, volatiche, & simili, & parimente à tutte le infirmità, che procedono dalle oppilationi. Conforta il Fumus terræ lo stomacho, il fegato, & tutte l'interiora, & corrobora le membra mollificate: conferisce alle febbri choleriche, & à quelle, che procedono da oppilationi. Scrissene Galeno al VII. delle facoltà de Semplici, cosi dicendo: La Fumaria è partecipe di qualità amara, & acuta, ne veramente è ella del tutto spogliata dell'acerba. Il perche prouoca copiosamente l'orina cholerica, & sana le oppilationi, & le debolezze del fegato. Il suo succhio assottiglia la vista, facendo non poco per lagrimare, come fa il fumo, dalche è stata nominata Fumaria. Soleua vsar questa herba vn certo plebeio, per confortare lo stomacho, & per lubricare insiememente il corpo. Seccaua costui l'herba, & la riponeua, & poscia quando la voleua vsare per

Fumaria scritta da Galeno.

far soluere il corpo, la daua con l'acqua melata, & quando per confortare lo stomacho con vino bene inacquato.

Del Loto domestico. Cap. CXIII.

IL LOTO *domestico, ilqual chiamano alcuni Trifoglio, nasce ne gli horti. Il suo succhio insieme con mele, risolue l'argeme, le nugolette, l'albugini, & ogni altra caligine de gli occhi.*

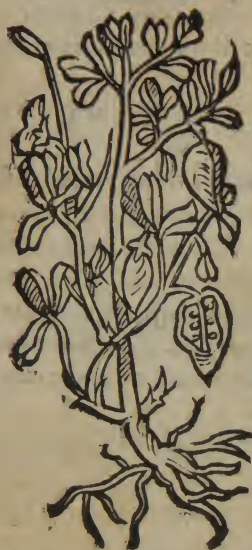
Del Loto saluatico. Cap CXIIII.

IL LOTO *saluatico, ilqual chiamano Trifoglio minore, nasce abbondantissimo in Libia, con fusto alto due gombiti, & spesse volte maggiore, & pieno di molte ali: le frondi sono simili à quelle del Trifoglio de i prati, & il seme simile à quello del fien greco, ma molto minore, di gusto medicinale. Ha virtu di scaldare, & di costrignere leggiermente: vnto con mele purga le macole, & altri difetti della faccia. Beuesi trito per se stesso, ouero con seme di malua vtilmente nel vino, ouero nel passo contra à i dolori della vesciga.*

Loti, & loro essamina tione. Opinione d'alcuni nel Loto.

QVALE si sia il Loto domestico scritto da Dioscoride non si puo veramente affermare, ma sono alcuni, che mettendosi à indouinare, si pensano, che sia il Loto il volgar Meliloto delle spetiarie: imperoche non sono le sue frondi dissimili da quelle del Trifoglio, & nasce non solamente ne i prati, ma anchora ne i giardini, & ne gli horti. Il che quantunque inchini l'animo à credere, che cosi sia, nondimeno non lo so io affermare, ne manco del tutto negare: & dico del tutto negare: percioche pare, che affermi alquanto esser questo volgar Meliloto il vero Loto domestico le frondi prima di Trifoglio & poscia il tacersi Dioscoride l'historia di quello: percioche questo tacerne le sembianze, dimostra, che fosse herba cosi conosciuta, che non hauesse bisogno d'esser descritta. Il che interuiene nel Meliloto volgare de i prati: alche aggiugne alquanto di credenza il veder noi, che riserba fino à questo tempo quasi il suo vero nome, ma mutato di Loto in Meliloto: & di qui ageuolmente è proceduto, che sia venuto in vso per il vero Meliloto, ilquale si chiama Sertola Campana, molto differente da questo, come fu di sopra detto à bastanza nel III. libro. Il saluatico ilquale nasce in Libia cosi copioso, non ho fin'hora veduto io in Italia, quantunque forse vi nasca. Scrisse d'amendue Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Loto domestico, il qual chiamano alcuni Trifoglio, è mediocremente digestiuo, & disseccatiuo, & parimente è mediocremente calido, & frigido, & imperò temperato. Il saluatico nasce abbondantissimo in Libia, il cui seme è calido nel secondo ordine, & ha alquanto dell'asterfiuo.

Loti scritti da Galeno.

DEL CITISO. *Cap.* CXV.

IL CITISO è vna pianta tutta bianca come el Rhamno, et produce i ſuoi rami alti vn gombito, & qualche volta maggiori, attorno à i quali ſono le frondi ſimili à quelle del fien greco, ouero del Loto trifoglio, ma minori, et con il dorſo piu eminente. Queſte trite con le dita, ſpirano odore di ruchetta, et guſtate ſono ſimili à i ceci. Hanno le frondi virtu d'infrigidire: peſte, & impiaſtrate con pane, riſoluono i tumori, che cominciano: la decottione beuuta prouoca l'orina. Seminano alcuni il Citiſo appreſſo all'api, credendoſi, che'l ſuo grato ſapore le alletti, & le intertenga.

SCRISSE diffuſamẽte del Citiſo Plinio nel XIII. libro, coſi dicendo: Il Citiſo è anchora egli vna pianta magnificata con molte laudi da Ariſtomacho Atheniefe per il paſto delle pecore, et ſecco anchora per i porci: moltiplica aſſai in poco terreno. L'utilità conſiſte nell'herba, & imperò allegramente ſatia, & ingraſſa gli animali, di modo, che i caualli, & gli altri animali da giogo per il Citiſo laſciano l'orzo. Non è altra paſtura, che faccia maggior copia di latte, ne migliore. E' il Citiſo ottima medicina in tutte le malattie de gli animali. Comandano, che ſi dia à bere il Citiſo ſecco, ouer la decottion ſua fatta nell'acqua, & poſcia meſcolata con vino alle balie nel mancamento del latte: imperoche oltre al farnele copioſe, fa i fanciulli piu forti, & piu gagliardi. Daſſi verde alle galline, & quando è ſecco, ſi macera nell'acqua, non è coſa di minore ſpeſa. E'il Citiſo d'aſpetto canuto, & volendone breuemente eſprimerne la forma, è egli molto ſimile al Trifoglio piu ſtretto. Daſſi ſempre à gli animali due giorni dapoi, che egli è colto, & il verno ſi gli da il ſecco bagnato prima con acqua. Fu ritrouato il Citiſo in Citiſo Iſola & di poi fu diffuſo per tutte l'Iſole Cicladi, & di quindi nelle città, & prouincie di Gretia, oue arrecaua gran quantità di latte, & di caſcio. Il perche mi marauiglio, che ſia egli coſi raro in Italia, Non teme caldo, non freddo, non grandine, ne neue. Queſto tutto del Citiſo ſcriſse Plinio. Naſce il Citiſo à i tempi noſtri copioſiſſimo per tutta Italia del tutto ſimile a l'hiſtoria, che ne ſcriuono Dioſcoride, & Plinio. Chiamãlo alcuni Trifoglio cauallino, & altri Tribolo. Produce primamente i rami alti vn gombito, & ſpeſſe volte maggiori, ſu per li quali ſono frondi di vero Trifoglio con la coſtola di mezzo bene eminente. Sono le ſue frondi bianchiccie, & fregandoſi con mano, ſpirano d'acuto odore, come di ruchetta, & maſticate, s'inchinano al ſapore de i ceci freſchi. I fiori ſono maſcoſi, & pẽdono quaſi come in racemi, in alcune piãte gialli, & in alcune candidi, le quali ſembianze tanto manifeſtamente raffigurano il Citiſo, che non ſi puo dire, ſe non che queſto ſia eſſo. Chiamaſi Trifoglio cauallino non per altra cagione, ſe non perche molto ne ſon ghiotti i caualli che in libertà ſi laſciano la State alla paſtura. Il che vien à confermare, che ſia queſta tal pianta il Citiſo: percioche, come dice Plinio, laſciono per il Citiſo i caualli l'orzo, tanto loro è egli aggradeuole. al

Citiſo, & ſua eſſaminatione.

Trifoglio cauallino. Tribolo.

Errore del Fuchsio, & de i Frati comẽtatori di Mesue.

gusto. Credonsi il Fuchsio, & i venerandi Padri, che hanno comentato l'Antidotario di Mesue, che sia questa pianta vna spetie di Trifoglio odorato, non hauendo saputo discernere, che la sia il vero Citiso scritto da Dioscoride. Fece del Citiso mentione Galeno al VII. delle facolta dei Semplici, cosi dicendo. Le frondi del Citiso hanno virtu di digerire, mescolata con acqua, & sono di mediocre temperatura come la malua.

Del Loto d'Egitto. Cap. CXVI.

ANCHORA in Egitto vn Loto, il qual nasce ne i campi inondati dal fiume. Questo produce vn gambo simile alle faue, il fiore picciolo, bianco, simile al gigilo, ilquale dicono, che s'apre al leuar del Sole, et si sera nel tramõtare, & ascondesi con tutto il capo sotto acqua, onde poscia esce fuori, come il Sole leua. Il capo suo è come de Papaueri, ma piu grosso, nelquale è dentro il seme come di miglio, ilquale seccano gli Egitij, & fannone pane. Ha questo Loto la sua radice simile alle mela cotogne, laquale si mangia ne i cibi cruda, & cotta: mangiandosi cotta ha il medesimo sapore, che le tuorla dell'uoua.

Loto di Egitto, e sua historia.

DEL LOTO d'Egitto scrisse per longa historia Theophrasto al X. capo del IIII. libro cosi dicendo: Quello, che si chiama Loto, nasce per la piu parte ne i piani, quando s'inõdano le ville il cui fusto è simile à quello della faua Egittia, & il frutto quasi come quello, ma minore, & piu sottile. Nasce il frutto nel capo in quel medesimo modo, che nasce in quella faua. Produce i fiori bianchi, quasi come di giglio, de i quali molti sono insieme serrati. Questi nel tramõtar del Sole si serrano, & si ritirano con la testa sotto acqua, & nel leuarsi poscia s'aprono, & escono di sopra all'acque. Il che cõtinuano di fare ogni giorno, fino che'l lor capo sia ben perfetto, & che caschino essi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto si sia ogni grosso Papauero, alla cui similitudine è questo parimente per intorno intagliato. E' piu abbondante di seme, ilquale produce simile al miglio. Dicono, che quello, che nasce nel fiume Euphrate, sommerge i fiori, e'l capo nel colcar del Sole, & che sempre se ne scende al basso fino alla mezza notte, & che se ne va cosi à fondo, che non si puo ritrouare con la mano, & che la mattina ritorna poi di sopra all'acque, aprendo i suoi fiori nel nascere del Sole, & che fino à mezzo giorno s'alza tanto alto sopra all'acqua, quanto vi si ritira la notte. Ricolcono gli Egitii questi capi, & ne fanno i mõti: percioche scaldãdosi insieme, si putrefanno lescorze, & come sono putrefatte, le lauano nel fiume, & separano il seme, il quale macinano come è secco, in farina, & fannone pane per il cibo loro. La radice di questo Loto chiamato Corsio, è ritonda, & grossa come vna mela cotogna, ricoperta da nera scorza, simile à quella delle castagne. Il corpo suo di dentro è bianco, ilquale cuocendosi tanto lesso, quando arrosto è simile ne i cibi alle tuorla dell'uoua, & molto aggradeuole al gusto. Mangiasi anchora crudo, ma è molto piu grato cotto, tanto nell'aqua, quanto in su i carboni, Questo tutto del Loto d'Egitto scrisse Theophrasto. Questa pianta chiamata Serapione indifferentemẽte insieme con gli altri due Loti soprascritti, Handacoca, del cui seme pesto si spreme fuor l'olio, che vsano gli Arabi ne i dolori delle giunture, & non di quello del Trifoglio, come si pensano alcuni. Trattò Galeno di questo Loto insieme con gli altri al VII. delle facoltà de i Semplici, ne altro ne disse, se non che del suo seme se ne fa pane.

Handacoca.

Del Miriophillo.

Del Miriophillo. Cap. CXVII.

IL MIRIOPHILLO è vn gambo tenero, & solo, procedente da vna sola radice. Ha copiose frondi, liscie, simili à quelle del finocchio, onde s'ha preso il nome: il fusto rosseggia, e vario, & quasi artificiosamente polito. Nasce nelle palludi. Prohibisce le infiammagioni, che vengono nelle ferite, quando vi s'impiastra con aceto tanto verde, quanto secco. Dassi con acqua, & sale à bere à coloro, che sono cascati d'alto.

QVANTVNQVE sieno alcuni, che vogliono (come qui poco di sopra dicemmo al capitolo del millefoglio Stratiote) che sia il volgar Millefoglio, che s'usa communemente da ciascuno in Italia, questo Miriophillo descritto in questo luogo da Dioscoride: nondimeno il veder noi, che'l volgare nostro Millefoglio produce hor quattro, hor cinque, hor sei, & hor piu fusti procedenti da vna radice, & che le frondi sue sono assai differenti da quelle del finocchio, & che nasce ne i prati, ne i sodi, & lungo alle strade, & non per le paludi: di mostra manifestamete, come s'ingannino costoro. Ma bene ho veduto io il vero Miriophillo nelle paludi della vale Anania del tutto simile à quello, che ne dipinge Dioscoride. Fecene breuemente mentione Galeno nel fine del VII. libro cosi dicendo: Il Miriophillo è cosi disseccatiuo, che salda le ferite.

Miriophilo, & sua essaminatione.

Miriofilo scrito da Galeno.

Della Mirrhide. Cap. CXVIII.

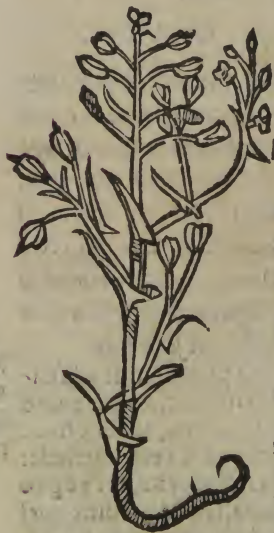
LA MIRRHIDE è simile nelle frondi, & parimente nel fusto alla cicuta, la cui radice è lunghetta, tenera, & tonda, soaue ne i cibi. Questa beuuta nel vino, gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi: prouoca i mestrui, il parto, & le secondine, & purga le donne di parto. Dassi cotta ne i sugoli vtilmente à i thisici. Dicono alcuni, che beuendosi ogni di due, ouer tre volte nel vino la sua radice, è salutifera nella pestilenza, & preserua da quella, chi se la beue.

NASCE per tutta Italia vna pianta simile alla Cicuta, quantunque alquanto minore, & non puzzolente, chiamata da alcuni Cicutaria, laquale secondo la opinione d'alcuni si tiene, che sia la vera Mirrhide: imperoche pare, che in tutto gli si rassembri. Altri vogliono, che la Mirrhide sia quella pianta, laqual produce quella molto al gusto aromatica, & odorifera radice, che chiamano volgarmente Angelica, ma à me questa non pare, quantunque sia la radice sua lodata contra la pestilenza, esser la Mirrhide: imperoche le frondi dell'Angelica sono simili à quelle della pastinacha domestica, & non della Cicuta. Oltre à questo se per la Mirrhide hauesse Dioscoride inteso l'Angelica, mi rendo veramente certo, che non si sarebbe mai taciuto l'aromaticità grande,

Mirhide & sua essamina tione.

che si ritroua nella sua radice, & quel suo soauissimo odore, ilquale meritamente gli ha datto il nome d'Angelica: imperoche il dir solamente Dioscoride, che la radice della Mirrhide sia cibo non ingrato, non conclude, che sia ne aromatica, ne odorifera. Credesi il Manardo, che la Mirrhide sia il Cerofolio, ma comparandolo con l'historia, che della Mirrhide scriue Dioscoride, veramente non vi corrisponde punto. Ma poscia, che la Mirrhide, m'ha ridotto l'ANGELICA à memoria, dico, che ella è vna pianta, che cresce all'altezza di piu d'un gombito, con il fusto concauo, & nodoso, con molte concauità d'ali onde escono i suoi rami. Le frondi sono lunghette, & intaccate per intorno, & di colore, che nel verde nereggia. Produce nella sommità del fusto vna ombrella con bianchi fiori, da cui nasce il seme schiacciato, & sottile. E' la sua radice asai grossa, spartita in tre, ouer quattro rami, odorata, & soaue. Questa (secondo l'opinione de i piu moderni Medici) è calida, & secca nel principio del terzo ordine, aperitiua, disseccatiua, & risolutiua. Vale vnicamente contra à i veleni. Gioua mangiádosi à preseruarsi dalla peste: conferisce à gli humori flemmatici, & viscosi, & imperò guarisce la tosse, che si prende per freddo, & fa spudare gli humori grossi del petto. Beuuta la sua decottione fatta nell'acqua, oueramente nel vino, consolida l'ulcere delle interiora, risolue il sangue appreso, & fortifica mangiata lo stomacho. Vale ne i difetti del cuore: fa ritornare l'appetito perduto: libera da i morsi de i cani rabbiosi, & parimente delle serpi, mettendosi però le frondi con ruta, & mele in su'l morso, & beuendosi anchora.

Angelica, et sua historia.

DEL MIAGRO. Cap. CXIX.

IL MIAGRO, *il qual chiamano alcuni Melápiro, è vna herba sarmétosa, alta tre piedi, con frondi simili à quelle della rubbia, pallide. E' il suo seme olioso simile al fiê greco. Questo arrostiscono prima ben pesto al fuoco, & vntone poscia le vergelle, l'usano per far lume nelle lucerne. Credesi, che la grassezza del seme possa polire, & far morbida l'asprezza della pelle.*

QVANTVNQVE dica il Ruellio nascere il Miagro in Francia, anzi seminarsi ne i campi per l'utilità, che cauano del suo seme per fare olio non solo da brusciare nelle lucerne: ma da vsare parimente ne i cibi, & che si chiama in Francia da lauoratori Camelina, & Camamina: nientedimeno non so io che nasca, ne si semini in Italia. Galeno ne scrisse al VII. delle facoltà de i Semplici, così dicédo: Il seme del Miagro è grasso: imperoche pesto fa olio, il quale ha virtu di mollificare.

Miagro, & sua essamina tione.
Miagro scrito da Galeno.

DELLA ONAGRA. Cap. CXX.

LA ONAGRA, *ouero Onothera, ouero Onura è vna pianta molto grande simile à vn'albero, le cui frondi sono simili à quelle de i mandoli, ma piu larghe, non dissimili da quelle del giglio: il fiore è grande come le rose: la radice è bianca, & lunga,*

la quale come è secca, respira odore di vino: nasce ne i monti. L'acqua oue sia stata insusa la radice, data à bere, mitiga la ferocità di tutti gli animali, & gli fa humani, & domestichi. Impiastrata mitiga l'ulcere maligne, & contumaci.

LA RADICE dell'Enothera (diceua Theophrasto al XXI. capitolo de IX. libro) data à bere nel vino mitiga la ferocità, & fa allegrare. Produce l'Enothera le frondi simili à mandoli, & i fiori maggiori delle rose: nasce nelle montagne. Ma non però per questo ho ritrouato io chi à i tempi nostri ce la sappia dimostrare in Italia, come che fusse per addomesticare le saluatiche fiere, & per mitigare la ferocità de i caualli, & d'altri necessarii animali, vtilissima.

Onagra, & sua essamina tione.

DEL CIRSIO. Cap. CXXI.

IL CIRSIO è vn gambo tenero, alto due gombiti, triangolare. Produce certe frondicelle da basso à modo di rosa, lequali sono ne i cantoni per alcuni interualli spinose, ma di tenere spine. Produce le frōdi simili alla lingua di bue, leggiermente pelose, ma piu lunghe, bianchiccie, & nell'estremità spinose. La sommità del fusto è ritonda, & spinosa, nella quale sono alcuni bottoncelli porporei, che se ne volano poscia in lanugine. La radice (disse Andrea) leua i dolori delle varici, legata in sul membro, che duole.

CREDONSI tutta la caterua de i Semplicisti del tempo nostro, che'l Cirsio sia la volgar Buglossa delle spetiarie. Nella cui opinione non posso cosi io ageuolmente concorrere: percioche tre sono le ripugnanze, che ostano, che non sieno il Cirsio, & la Buglossa vna cosa medesima: cio è il nō veder noi nella Bulgossa il fusto triangolare, ma tondo, il non produrre da basso frondicelle, à modo di rose per interualli spinose, ma lunghe, & continue, & il sapere, che i suoi fiori non se ne volano in lanugine, anzi che cascano cosi interi, lasciando il seme ne i follicoli suoi. Et però piu presto direi io, che fusse il Cirsio altra pianta da noi forse non conosciuta, che affermare cosi facilmente, che fusse la Buglossa volgare delle spetiarie.

Cirsio, & sua essamina tione.

Dell'Aster Attico, ouero Inguinale, Cap. CXXII.

LO ASTER ATTICO è vn gambōcello legnoso, ilquale ha nella sommità il fior porporeo, & giallo, & per intorno intagliato, con vn capitello simile alla Camamilla, con frondicelle simili à vna stella: ma le frondi, che sono attorno al fusto, sono lunghette, et pelose. Giouano impiastrate al feruore dello stomacho, alle infiammagioni de gli occhi, & dell'anguinaie, & all'uscire del budello del sedere. Dicono che'l fiore del porporeo beuuto con acqua, gioua alla

Aster Attico.

schirantia, & à i fanciulli, che patiscono il mal caduco: ma alle infiammagioni delle anguinaie bisogna impiastrarlo fresco. Stirpato il fiore secco da chi patisce il dolore con la mano sinistra, & legato in su l'anguinaie, ne leua via il dolore.

Aster Attico, e sua essamina tione.

ASTER ATTICO rilena in volgare nostro Stella d'Athene: percioche quiui piu copiosamente nasce, che altroue: & hassi vsurpato il nome di Stella, percioche i suoi fiori, i quali in alcuna piāta Porporei, & in alcuna gialli si discernono, sono simili per l'ambito di certe frondicelle, che gli circōdano, alle stelle. E' pianta notissima, & nasce volentieri per li sodi, & terreni, che non si lauorano, & parimente ne i prati magri: & imperò erra manifestamente Serapione (come fu detto di sopra nel III. libro al capitolo dell'Igringo) non facendo diferenza dall'uno all'altro, ingannato dalla somiglianza de i fiori stellati d'amendue queste piante. Oltre à questo è da sapere, che si ritrouano alcuni testi di Dioscoride greci, che hanno à questo capit. dell'Aster Attico assai piu di scrittura, che qui nō ho postoio, statavi aggiunta (come tengono i piu dotti de i tempi nostri) da alcuni piu del bisogno curiosi scrittori. & di cio fa fede il vedersi, che ne Serapione, ne Galeno, ne Paolo Eginetta, tutti imitatori di Dioscoride, scrissero di tale aggiunta parola alcuna, quantunque se ne ritroui vna parte in Apuleio in quel tarttaro de i Semplici, onde facilmente puo esser qui stata trasportata: & acciochè non sia tal aggiunta ascosa ad alcuno, cosi nella lingua nostra volgare dice, & risuona quello che vi si legge nel Greco: I raggi delle stelle resplendono di notte, & impero, chi non sa la cosa, si crede essere vna phantasma, & cosi poi si ritroua ingannato tutto pieno di paura. Ritrouasi per il piu la notte da i pastori del bestiame. Questo veramente chiamò Vergilio al IIII. della Georgica Amello, come nella descrittione de i presenti versi fatti da noi di Latini Intaliani chiaramente si discerne. Cosi adunque la descrisse Vergilio.

Corret tione del Testo.

Versi di Vergilio

Ne' prati è ancho vn fior chiamato Amello
Da gli agricoltor sagi, la cui herba
Ageuolmente si dimostra à quelli,
Che cercando la van, per che d'un solo
Cesto si leua, & cresce in ampia selua
Dorato è'l fior, ma nelle molte frondi,
Che de'ogn'intorno lo circondan, luce
Di porpora vn color, simile à quello,
Ch'in le nere viole amenò splende.
Di qui dunque è, che delle sue ghrilāde
Spesso de sacri Dei s'ornan gli altari.
Aspro alla bocca è'l suo sapore: & poi
Che segate son l'herbe delle valli,
Lo colgono i pastori appresso à i lidi
Del serpeggiante fiume della Mella.

Disse Cratena herbario, che pesta verde insieme con grascia di Porco, conferisce al morso de i cani arrabbiati, & parimente à i tumori della gola. Caccia via, quando se ne fa fumo, le serpi. Fece dell'Aster Attico mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Aster Attico chiamano alcuni Bubonio, non tanto perche impiastrato ma: perche portato addosso solamente si crede sanare le posteme dell'anguinaie chiamate Buboni. Ha vn certo, che del digestiuo, di modo che è composto di mista virtu, come la rosa: ma non è costrettiuo. Oltre à cio hauendomi,

Aster attico scrit to da Galeno.

domi la Stella d'Athene ridotto'à memoria'la volgare Stellaria,nō ho voluto mancare,per hauere ella assai degne virtudi,di non descriuerne l'historia sua,essendo stata lasciata da gli antichi,Dico adunque,che la STELLARIA,laqual chiamano alcuni Piedi di leone,& altri Alchimilla,è vna pianta,che nasce per il piu ne i prati delle montagne,le cui frondi si rassembrano assai à quelle della malua,ma sono piu dure,piu neruose,& piu crespe,& sono i suoi cantoni,che sono otto,assai piu apparenti,& per tutto dentati,di modo che quando le frondi sono bene aperte,si rassembrano veramente ad vna stella. Il suo fusto cresce alto vna spanna, & qualche volta piu,dalquale escono assai ramuscelli, nelle cui sommità sono i fiori simili alle stelle,che fioriscono,di colore , che nel verde gialleggia . La radice è grossa vn dito, lunga qualche volta piu d'un palmo & mezzo . Nasce il Maggio , & fiorisce il Giugno:è mirabile per saldare le ferite tanto interiori,quanto esteriori: & imperò molto l'usano i Chirurgici Thedeschi nelle beuāde delle ferite cassali,& delle budella, & parimente delle fistole. Sana la poluere della secca le rotture intestinali de i fanciulli beuuta nell'acqua lambiccata della fresca,ouero nella decottione della secca. Dassi per XV.ouero XX. giorni vn cucchiaro per volta di poluere della secca in vino,oueramente nel brodo con non poco successo alle donne sterili , oue per lubricità d'humori non gli rimanga il seme nella madrice. L'acqua lambiccata,ristagna i mestrui bianchi beuuta prima,& poscia applicata alle parti di sotto , & ristrīgne continuandola di tal sorte la natura alle donne, che quelle,che sono corrotte, fa parere essere vergini,& massime quando seggono alcuni giorni nella sua decottione . Bagnate le pezze di tela nella sua acqua , & applicate in su le mammelle, le fa ritirare di modo,che diuentano ritonde,& dure.

Stellaria.

DELL'ISOPIRO. Cap. CXXIII.

LO ISOPIRO chiamano alcuni Fagiuoli dalla similitudine:imperoche torce le sue frondi,le quali sono simili all'aniso,come fanno i fagiuoli i loro vitici. Produce nelle sommità de i fusti alcuni sottili capitelli,pieni di seme, simil al gusto à quello del melanthio. Beuesi il seme con acqua melata per la tosse,& altri difetti di petto , & parimente si conuiene à i fegatosi,& à gli sputi del sangue.

NON ho fin'hora saputo ritrouare l'Isopiro in Italia,ma non però affermarei io, che non vi nascesse egli , & però lasciarò la fatica di rintracciarlo à gli altri,che forse dopo noi scriueranno in questa materia.

Delle Viole porporee. Cap. CXXIIII.

LA VIOLA porporea ha le frondi minori dell'hedera,piu sottili,et piu nere, ma nō però troppo dissimili. Produce dal mezzo della radice i gamboncelli , nelle cui sommità nascono i fiori porporei, i quali respirano di soauissimo odore. Nasce in luoghi opachi,et aspri. Ha la viola virtu d'infrigidire Impiastrāsi le frondi per loro medesime,et similmen-

te con polenta in su gli stomachi calidi, & in su l'infiammaggioni de gli occhi, & in su'l sedere, quando esce fuori il budello.

Viole porporee, & loro essaminatione.

CHIAMANSI le Viole porporee in Thoscana Viole mammole, delle quali (quantunque se lo tacesse Dioscoride) ne sono anchora delle bianche, & queste nascono per il piu in luoghi piu frigidi, & sono senza alcuno odore, & però copia ne nasce tra l'altre nella valle Anania della giuriditione di Trento, che mirabilmente biancheggiano. Veggonsi oltre à cio nel tempo della State il Maggio cio è, & parimente il Giugno alcuni fiori porporei nella parte disopra, bianchi nel mezzo & gialli disotto, molto veramente simili alle viole porporee, quantunque non vi si senta odore alcuno. La pianta, che gli produce, nel nascere fa le frondi tonde, & per intorno dētate, ma nel crescere s'allungano, i fusti sono triangolari, alquanto strisciati, & di dentro concaui, su per li quali, quasi per pari interualli, son o alcuni nodi, dalle cui concauità escono i ramuscelli, che producono i fiori. Chiamano alcuni questa pianta IACCEA, ma non però so io determinare se questa sia quella Iaccea, di cui fanno mentione alcuni Moderni nelle medicine delle rotture intestinali. come che sieno alcuni, che l'affermino, dicendo, che ha virtu simile al Simphito: altri dicono, che la conferisce à gli asmatici, alle infiammagioni del polmone, allargona, & altre vlceragioni della pelle. Scrisse delle viole porporee diffusamente Mesue nel suo trattato, che fece de i Semplici solutiui, cosi dicendo: Sono le Viole medicina temperata, & conueniente, con le quali si permutano le maligne qualità, & si solue la natura. Le migliori sono quelle, che escono fuori da prima, non risolute dal caldo, ne lauate dalle pioggie. Sono le Viole frigide, & humide nel primo ordine, & quelle, che sono secche, sono manco frigide. Nelle fresche è vna certa humidità, la quale sta di sopra alla calidità, da cui è la perfettione: & imperò quando si secca, & si risolue l'humidità loro, laquale hanno nella superficie, si scopre poi l'amaritudine, la quale non è per altro, che per calidità, che era sepolta, & però all'hora sono piu calde, & men fredde. Nelle fresche è veramente vna humidità superflua, con la quale soluono il corpo lubrificando, ma le secche soluono dissoluendo. Oltre à cio sono le Viole narcotiche, le quali infrigidiscono, mitigano i dolori calidi, spengono le infiammagioni, leniscono, & soluono. Il succhio loro, & parimente il siropo, che si fa d'esso, solue il corpo lenificando: quando si cuocono, vogliono bollire poco, & leggiermente, & similmente il lor succhio. Corroborasi l'aceto con la loro infusione: imperoche cosi diuēta mirabile per le febbri, oue sia grande infiammagione, Il migliore olio violato è quello, che si fa con olio omphacino, ouero di mandole dolci. Soluono le Viole la cholera, & alterano l'acuità di quella. Conferiscono à tutte le infiammagioni, & leuano il dolore del capo, che viene per calidità grande. Fanno dormire, leniscono il petto, & la canna del polmone, & conferiscono all'ugola, & alla schirantia, di modo che'l giouamento loro è grande nelle posteme del petto, & delle parti sue, & parimente nella pontia. Spégono la sete, & conferiscono quelle, che son secche, alle oppilationi del fegato, alle calde posteme di quello, & al trabocco di fiele. Questo tutto delle viole disse Mesue. Vsasi oltre à cio à i tempi nostri, & è in prattica quasi commune de i Medici Italiani il siropo solutiuo violato, ilquale non del succhio, ma dell'infusione piu volte replicata s'usa di fare, come si fa quello delle rose: percioche cosi si ricoglie da loro tutta quel la parte solutiua separata dalla terrestreità, che hanno, & vsasi darne fino à quattro oncie nelle pleuresi, & altri difetti di petto. Fecene mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Supera nelle frōdi delle Viole vna facoltà acquea,

Iaccea.

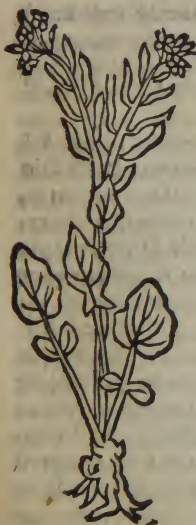
Viole scrite da Mesue.

Viole scrite da Galeno.

& frigidetta, & imperò impiastrate per se sole, ouero con polenta, mitigano i flemmoni calidi. Mettonsi in su gli stomachi calidi, & parimente in su gli occhi.

DELLA CACALIA. Cap. CXXV.

Lilium conualium.

Il Buio.

A CACALIA, *che si chiama Leontica, produce le frondi grandi, & bianche in tra le quali cresce dal mezzo il suo fusto diritto, & bianco, il quale produce il fiore simile alla quercia, ouero all'oliuo: nasce nelle montagne. La radice infusa nel vino, gioua lambendola, ouero mangiandola per se sola, alla tosse, & all'asprezza della canna del polmone, come la tragacanta. Le granella, che genera dapoi il cascare de i fiori, peste, et incorporate con cera, et applicate alla faccia, la conseruano senza grinze, & distendono la pelle.*

LA CACALIA (diceua Plinio al XI. capitolo del XXV. libro) è vn seme simile alle perle minute, il quale péde dalla piāta, tra grandi frondi, & trouasi quasi sempre ne i monti. Ma nó però p questo ritrouo io, chi à i tépi nostri me l'abbia dimostrata in Italia.

DEL BVNIO. Cap. CXXVI.

L BVNIO *produce il fusto quadrangolare, alto, grosso vn dito, nel quale sono i rami tutti pieni di minute frondi, & minuti fiori. Le frondi, le quali sono appresso alle radici, sono simili all'apio, ma molto piu sottili, et simili à quelle del coriādro. I fiori si rassembrano à quelli dell'anetho. Il seme è odorato, minore di quello dell'hioscia mo. Prouoca l'orina, scalda, tira le secódine: è vtile alla milza, alle reni, et alla vsciga. Vsasi secco, et verde, et è in vso, il succhio spremuto da i fusti, dalle frondi, & dalle radici, dandosi con acqua melata.*

Del Bunio falso. Cap. CXXVII.

NASCE *il falso Bunio in Creti all'altezza d'una spanna, con frondi, & fusti simili à quelli del napo, d'acuto sapore. Beuuti quattro de i suoi ramuscelli nell'ac=*

gna, giouano à i dolori di corpo, all'orina ritenuta & , à i dolori del costato. Impiastrati con sale, & con vino, & applicati tepidi, risoluono le scrofole.

Bunio, e sua essaminatione.

IL BVNIO chiamiamo noi Nauone saluatico: et imperò diceua Plinio al IIII. cap. del XX. lib. I Greci fanno nelle medicine due spetie di Napi, di cui n'è vno, che fiorisce, & produce i fusti delle frondi angolosi, che chiamano Bunio, vtile alle purgationi delle donne, & à prouocare l'orina. L'altro chiamano Buniada, & questo è simile al raphano, & alle rape: il cui seme è preclarissimo contra i veleni: & però si mette ne gli antidoti. Il che manifestamente dimostra essere quello, che noi chiamiamo in Thoscana Nauone saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & massime in luoghi frigidi. Ma il Bunio falso, ilquale chiamano i Greci Pseudobunio, nó ho veduto anchor'io in Italia, ne però è da marauigliarsene, per essere (secondo che recita quì Dioscoride) pianta piu presto particolare di Candia, che d'altre regioni. Entra il seme del Bunio nella theriaca d'Andromacho: & imperò disse Plinio essere mirabile contra à i veleni. Fece del Bunio memoria Galeno al VI. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Bunio scalda cosi valorosamente, che prouoca l'orina, & parimente i mestrui, à cui è simile il falso Bunio.

Nauone saluatico

Bunio scrito da Galeno.

Del Chamecisso, cio è Hedera minore, Cap. CXXVIII.

IL CHAMECISSO *ha le frondi sue simili all'hedera, ma piu sottili, & piu lunghette: produce cinque, ouer sei fusti, lung' i vna spanna, i quali se ne vanno serpendo per terra, tutti pieni di frondi: il suo fiore è simile alla viola bianca, ma minore, al gusto amarissimo: la radice è sottile, bianca, & di niuno valore: nasce ne i luoghi coltiuati. Dannosi vtilmente le frondi à bere al peso di tre oboli in tre bicchieri d'acqua trenta, ouer quaranta giorni continoui à coloro, che patiscono le sciatiche. Beuute nel modo medesimo sei, ouer sette giorni, liberano dal trabocco di fiele.*

Chamecisso, & sua essaminatione.

CREDESI Leonardo Fuchsio Thedesco, come apertissimamente si vede, & si legge in quel suo cosi marauiglioso herbario, che sia l'Hedera terrestre di Dioscoride quella, che communemente si piglia dal vulgo, di cui facemmo mentione disopra nel III. libro al capitolo dell'Asclepiade. Ma dimostrasi questo errore nel veder noi, che la volgar Hedera terrestre ha le frondi tonde, i fusti, anzi piu presto cordelle, lunghe hor tre, hor quatro braccia distese per terra, & questa, che ne scriue Dioscoride, ha le frondi piu sottili, & piu lunghe dell'Hedera, & i fusti nó piu lunghi d'una spanna. Oltre à cio il fiore dell'Hedera terrestre di Dioscoride è simile alla viola bianca, & questo, che produce questa volgar, è piu presto, quantonque sia piu picciolo, simile alla porporea: & imperò non è da credere, che sia questa la vera. Plinio oltre à questo disse, che la produceua le spighe, come fa il grano, & che quando la fiorisce, si rassembra del tutto alle viole bianche. Il che afferma il Ruellio hauer veduto in Francia in quella, che nasce in quel paese. Ma questa non mi par però esser quella di Dioscoride: percioche di spighe, che la produca, non fa egli mentione alcuna. In Italia fin'hor non ho veduto io pianta alcuna, che per l'Hedera vera terrestre si possa tenere. Fecene breuemente memoria Galeno al VIII. libro delle falcotà de i semplici, cosi dicendo. Il fiore dell'Hedera terrestre apre, per essere amaro, le oppilationi del fegato, & dassi nelle sciatiche.

Errore Fuchsio.

Chamecisso scrito da galeno.

Della Chamaleuca.

DELLA CHAMELEVCA. Cap. CXXIX.

LA CHAMELEVCA *è propitia à i dolori de i lombi. E herba, che verdeggia, con frondi, & rami piegati, & fiore simile alle rose.*

SCRISSE cosi breuemente Dioscoride l'historia della Chameleuca, che malageuolmente si puo dar notitia quale ella si sia, & quantunque scriuendola Plinio, & nominandola Camepeuca al XV. cap. del XX. libro, dicesse, che la fa le frondi simile al larice (anzi piu presto come direi io al Pezzo) non però basta questo per saperla dimostrare: come che si ritruoui vna pianta da me piu volte veduta, che fa frondi di Pezzo, ma non però fiori simili alle rose. Scrissene breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Chameleuca è quasi calida nel terzo ordine, & secca nel primo.

Chameleuca, & sua essaminatione.

Chameleuca, scrita da Galeno.

DELLA BVGLOSSA. Cap. CXXX.

NASCE *la Buglossa nelle pianure, & ne i luoghi arenosi. Cogliesi il mese di Luglio. Dicono, che quella, che produce tre fusti, tritandosi con il suo seme, & con la sua radice, gioua beuuta contra al rigore della febbre terzana, & quella che ne produce quattro, contra à quelli delle quartane: cuocesi nel vino. Dicono essere questa vtile anchora alle posteme. E simile al verbasco, & produce le sue frondi sparse per terra, le quali sono nere, & aspre simili alle lingue de i buoi. Messe le frondi nel vino, rallegrano, & consolano l'animo.*

CHI BEN considera l'historia, che della Buglossa scriue Dioscoride, ritroua manifestamente, che piu presto si possa dire essere la vera Borraggine nostra de gli horti, che quella, che volgarmente s'adopera nelle spetiarie. Imperoche la Borraggine produce primamente le frondi sue (quantunque piu nere) simili ne i lineamenti, & nella figura loro al verbasco, & le frondi sue sono sempre sparse per terra, aspre, & simili alle lingue de i buoi. Ma quella, che communemente s'adopera à i tempi nostri nelle Spetiarie, fa le frondi lunghe, molto strette, & tutte nel suo crespuglio rimirano all'alto, ne in modo alcuno si rassembrano à quelle del verbasco, ne nella grandezza loro alle lingue dei buoi. Ma non però per questo nego io totalmente, che questa Buglossa commune, che nasce nelle campagne, non ne sia anchora ella vna spetie: imperoche se bene le frondi del tutto non si simigliano, nel toccarle però, & nel gustarle sono vna cosa medesima: & quantunque l'una produca i fiori celesti, & l'altra porporei, si veggono essere però d'una medesima forma, & in vn medesimo modo produrre i recettacoli del seme: imo che nuouamente se ne semina à i tempi nostri ne gli horti vna certa spetie, la quale chiamano domestica, stataci portata di Spagna, la quale mi pare, che piu veramente si rassembri alla Buglossa descritta da Dioscoride, che quasi non fa la Borraggine nostra de gli horti. Il che mi ha fatto piu volte pensare, che questa potesse essere ageuolmente la vera. Pure come si sia, per quanto la forma delle piante loro, & il sapore, che se ne sente al gusto, dimostrano, è da credere, che sieno tutte queste d'una medesima natura, ma ben diuerse nelle spetie loro. Et come che si creda alcuno de i moderni, che sia la volgare Buglossa il Cirsio poco disopra commemorato da Dioscoride, nondimeno come quiui per piu ragioni fu dimostrato, si vede essere questi tali in grande errore.

Buglossa, & sua essaminatione.

Borragine.

Ma cō tutte queste ragioni pare ad alcuni, che corrobori esser la Borragine la vera Buglossa quella, che ne scrisse Auicenna, cosi dicendo: Bisogna ritrouare per l'uso della Buglossa quella, che nasce in Chorasceni, che produce le sue frondi grosse, sopra le quali sono certi punti, i quali sono la basse, & la radice delle spine, & de i peli, che nascono sopra quelle. Il che cosi manifestamente si vede nelle frondi della Borraggine, che non si puo negare, che d'altra, che di lei intendesse Auicenna. Ne per altro la scrisse egli, se non perche al tempo suo in cambio della vera Buglossa s'usaua vna altra herba: & imperò diceua poi: Quella, che si ritroua in questo paese, & che vsano i Medici è per la piu parte spetie d'Almaru, & non è la Buglossa, ne di quel giouamēto. Ma non però, per questo cōtraria egli, che la nostra volgare Buglossa non ne sia vna spetie: percioche (secondo gli Arabici espositori) Maru, & Almaaru significa porprio il Marrobio, del quale veramēte sono piu spetie. Commemorò la Buglossa Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Buglossa è nel temperamento suo calida, & humida: & però si crede, che messa nel vino, faccia rallegrare. Cotta nell'acqua melata, gioua alla tosse causata dall'asprezza delle fauci.

Buglossa scritta d'Auicenna.

Buglossa scritta da Galeno.

Della Cinoglossa. Cap. CXXXI.

*L*A CINOGLOSSA *produce le sue frōdi simili alla piantagine, che produce le frondi larghe, ma però piu strette, piu breui, & lanuginose: non fa fusto, & giace per terra: nasce in luoghi arenosi. Le frondi incorporate con grascia di porco vecchia, medicano à i morosi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco. La decottione dell'herba beuuta con vino mollifica il corpo.*

LA vera Cinoglossa, laquale chiamiamo nel volgar nostro Lingua di cane, che in questo luogo scriue Dioscoride, & io ho piu volte ricolta in Roma fuor della porta del castello Santo Agnolo, in certi luoghi magri, & arenosi, è veramente assai differente da questa, che è in vso per la maggior parte nelle Spetiarie: imperoche quella distendendo le sue frondi grasse, lunghe, & pellose in ruota in su la terra, senza produr mai ne fusto, ne fiori, ne seme, si rassembra alla pittura d'un sole: il che nō si vede nella cōmune delle Spetiarie: imperoche oltre al fusto, che produce con molti rami, alto qualche volta piu di due gōbiti, & i fiori, i quali fa porporei, genera dopo quelli alcune lappole, le quali s'attaccano alle vestimenta. Ma non però per questo è da dire, che la non sia anchora ella spetie di Cinoglossa: percioche Plinio trattandone al VIII. cap. del XXV. lib. dice esser di Cinoglossa, vna seconda spetie, che produce le lappole. Il che dimostra hauere egli inteso di questa volgare, che hanno in vso gli Spetiali. Il perche parmi esser si ingannato il Ruellio, credendosi, che questa fusse la Licopside, nō hauēdo veduto, che di questa spetie trattò Plinio con la Cinoglossa, &

Cinoglossa, e sua essaminatione.

Cinoglossa volgare scritta da Plinio.

Errore del Ruellio.

della Licopside poi particolarmēte scrisse egli al XI.cap.del XXVII.lib.Di questa nō ritrouo,che facesse Galeno ne i libri delle facoltà de i Sēplici mentione alcuna.

DELLA PHITEVMA. Cap. CXXXII.

LA PHITEVMA *ha le foglie dell'herba lanaria, ma minori: produce il seme perforato, & copioso. La radice è picciola, & sottile nella superficie della terra, la quale dissero alcuni essere conueneuole nelle cose amatorie.*

POSCIA CHE la Phiteuma vale solamente nelle cose amorose, & che la non si conosce à i tempi nostri in Italia, lasciaremola ne gli horti, & ne i giardini di Madonna Venere, oue cercar se la possano coloro, à cui sara ella in alcuna cosa dibisogno.

DEL LEONTOPODIO. Cap. CXXXIII.

IL LEONTOPODIO *è vna herbetta lunga due dita, che produce le frondi strette, ma lunghe tre, ouer quattro dita, pelose, & appresso alla radice lanose, & bianchiccie. Produce nella sommità del fusto alcuni capitelli quasi pertugiati, i fiori neri, & il seme inuolto per tutto in vna folta lanugine. Il che fa, che malageuolmente si conosca: ha picciola radice. Dicono, che questa portata sopra di se, è gioueuole nelle cose amatorie: & che la risolue le postemete.*

NON è chi à i tempi nostri ne dimostri il Leontopodio in Italia, delche nō debbono però prendere i medici gran cura, da che pur solamente per rimedio de i cupidinei furori s'approua essere egli gioueuole. Ne però è da credere, che sia il Leontopodio quella pianta, che volgarmente si chiama Stellaria, come ingannandosi si crede il Brunfelsio nel suo Onomastico.

Leōtopodio, & sua essaminatione.

Dell'Hippoglosso. Cap. CXXXIIII.

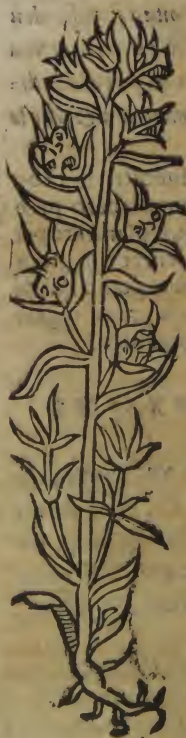
L'HIPPOGLOSSO *è vna pianta, che produce le frondi simili al Rusco, & la chioma spinosa, & nelle sommità alcune linguette, che escono dalle frondi. La chioma messa in ghirlande in su'l capo, ne leua il dolore. Il succhio, & la radice si mette ne gli impiastri.*

CHIAMASI l'Hippoglosso in Thoscana Bislingua, & in alcuni altri luoghi d'Italia Bonifacia. Copia infinita ne nasce in su le montagne di Genoua, & dello stato d'Vrbino, nel contado di Goritia, & pari-

Hippoglosso, & sua essamina tione.

Bonifacia.
Bislingua.
Errore del Fuchsio.

mente nelle montagne di Pistoina, con frondi maggiori del Rusco, in mezzo alle quali è vna altra molto piu picciola, & appuntata frondicella. Ma è da sapere, che questa non è quella, che si chiama Lauro Alessandrino, ouero Ideo, come in quel suo herbario cosi grande si crede il Fuchsio, del quale diremo nel processo di questo libro: percioche il Lauro Alessandrino non produce in mezzo delle sue frondi altra frondicella spinosa, ma solo il seme rosso. Danno à questa pianta alcuni de i moderni assai piu virtu, che non fece Dioscoride: percioche (secondo che affermano) ha maggior virtu ne i difetti matricali d'ogni altra pianta. Il perche dandosi vn cucchiaro della poluere delle sue frondi, ouero della radice nelle prefocationi della madrice, libera subito da quelle. E' oltre à questo rimedio valorosissimo, & quasi diuino per le rotture, che scendono nelle borse, beuendosi continuamente vn cucchiaro della sua poluere ogni mattina nel brodo della carne: ma pare, che ne i primi giorni, che la si toglie, voglia fare vscire fuori le budella per le rotture: nondimeno poi consolida, & guarisce: & imperò bisogna nel principio tenere il brachiere, che resista al suo battere in fuori. Vale anchora particolarmente à i trogli, che malageuolmente parlano.

DELL'ANTIRRHINO. Cap. CXXXV.

*L*O ANTIRRHINO, *il quale chiamano alcuni Anarrhino, è vna herba, che produce il fusto, & le frondi simili all'Anagallo, & il fiore porporeo, simile alle viole bianche, ma minore, & però si chiama lichnide saluatica: il seme si rassembra al naso d'un vitello. Dicono, che diuenta piu apparente, & piu gratioso, chi s'unge con esso, & olio di giglio, & di ligustro, & che portandosi addosso, è contrario à i veneficij, & à i medicamenti nociui.*

Antirrhino, e sua essaminatione.
Antirrhino scritto da galeno.

NASCE l'Antirrhino con frondi maggiori dell'Anagallo, ma di forma, & nascimento assai simile, come puo ciascun vedere per li campi di tutta Italia, & massime ne i soli. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Antirrhino, ouero Anarrhino produce il seme simile al naso d'un vitello. E' nelle facoltà sue quasi simile all'Aster Attico, ma non cosi efficace.

Della Catanance. Cap. CXXXVI.

*L*A CATANANCE *è di due spetie, delle quali n'è vna, che produce le frondi simili al Coronopo, lunghe, & la radice sottile, come quella del giunco: fa sei, ouer sette capitelli, ne i quali è dentro il seme simile all'eruo. Seccandosi, si volta verso terra, & si ritira in se, come fanno l'unghie d'un nibbio morto. L'altra è cosi grande, come vn*

melo

melo picciolo, & la sua radice è simile à vna picciola oliua. Le frondi nelle fattezze, & nel colore si rassembrano à quelle del'e oliue, molli, inchinate à terra, & intagliate. Ha ne i suoi fusti il seme minuto, rosso di colore, & tutto pertugiato. Dicono, che l'una, & l'al tra vale in cose amatorie, & che l'usano le donne di Thessaglia.

LA CATANANCE tanto della prima, quanto della seconda spetie, nō ritrouo io chi à tempi nostri ci sappia dimostrare in Italia, & questo non pēso, che troppo importi alla medicina: percioche per conferire elleno solamente in cose veneree, & amatorie, si possono senza gran danno lasciare in Thessaglia, oue l'hanno in commune vso le donne di quei paesi. Ma non restarò però di dire, che quella della seconda spetie, non è (come si pensa il Ruellio) quella, che da Semplicisti del tempo nostro si chiama Bistorta: imperoche questa fa le frondi lunghe simili al Lapatio, & le radici qualche volta grosse, come il braccio d'uno huomo, ritorte insieme, & non come picciole oliue.

Catanāce, & sua essamina tione.

Errore del Ruelio.

DEL TRIPOLIO, Cap. CXXXVII.

IL TRIPOLIO *nasce nelle maremme, non in mare, ne manco in secco, ma doue proprio è il flusso, & riflusso dell'onde. Sono le sue frondi simili à quelle del guado, ma piu grosse. Il fusto è alto vn palmo, & 'diuidesi nella sommità sua. Mutano i suoi fiori (secondo che si dice) il colore tre volte il g orno, & dicono, che la mattina sono bianchi, da mezzo di porporei, & la sera rossi. Produce la radice bianca, & odorata, al gusto feruente. Beuuta questa al peso di due dramme nel vino, solue gli humori acquosi per disotto, & prouoca parimente l'orina. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li veleni.*

CHIAMA Serapione al CCCXXX. cap. del suo trattato de i Sēplici il Tripolio Turbith. Il che ha fatto credere à molti, che'l Turbith, che s'usa à i tempi nostri nelle Spetiarie, sia il vero Tripolio, per vedersi egli bianco, & soluti uo: ma dimostra tutto il cōtrario, il non si ritrouare nel nostro vsuale ne odore aromatico alcuno, ne acutezza nel gustarlo: ma solo vn poco di salsedine, & de asprezza. Il perche si puo veramente dire, che'l Tripolio, ò vogliamo dire Turbith di Serapione, non si ci porti à i tempi nostri in Italia. E' oltre à cio da sapere, che'l Turbith, di cui scriue Auicenna, per quanto si vede nelle proprietà dategli da lui è questo medesimo di Serapione. Ma parmi da questo differēte quello, di cui scriue Mesue, quantunque si possa benissimo giudicare per le similganze della pianta, che sia quello istesso, che s'adopera à i tēpi nostri per il migliore. Percioche dice prima, che la piāta, che lo produce, ha le frōdi simili à quelle della ferula, ma minori, & che se ne ritroua di bianco, di nero, & di cineritio, i quali colori si veggono veramente in questo, che è in vso: percioche in quello che si porta di Leuante, il quale chiamiamo bianco, si veggono spesso esser tutti questi colori secondo che è piu fresco, ò piu vecchio, ò che sobbollito: & essendo vero quel, che dice Attuario piu moderno Greco, da cui ricauò Mesue la maggior parte di quanto scrisse, cio è, che'l Turbith bianco è la radice dell'Alipia, dimostra, che non di gran lunga errasse Mesue, come si pensano alcuni de i piu dotti de i tempi nostri, nel dire, che'l Turbith era radice d'una pianta, che produce le sue frondi piu minute di quelle della ferola: imperoche l'Alipo, come nel processo di questo si vede testimoniare Dioscoride, produce le frondi

Tipolio & sua essamina tione.

Errore di Serapione.

Turbith & sua essamina tione.

minute: il che fanno parimente le ferole: & imperò ageuolmente si conclude, che'l Turbith di Mesue sia la radice dell'Alipia, come scriue anchora Attaurio. Oltre à ciò quello, che si ci porta assai più grosso, & piu nero di scorza dal monte di S. Agnolo è differente da tutti questi: impoerche coloro, che lo portano, dicono ricorlo & dal le radici della Tassia, come al prorio cap. diremo, & parimente da vna pianta latti ciniosa, che produce le frondi di Pezzo. Ilche (come disse Attuario) dimostra, che sia questa la scorza della radice Pitiusa: & imperò parmi, che di questo non intenda Mesue, come si crede il Brasauola: percioche la Ferola produce le frondi minute, simili al finocchio, & non come di Pezzo. Questo, che è in vso, solue veramente la flemma, & gli humori grossi, & viscosi, & massime dalle giunture, & altre parti rimo te del corpo. Mondifica lo stomacho, & leuane via le superfluità, che vi s'appiccano: purga il petto della flemma grossa, & putrida, & solue l'acqua de gli hidropici. Preserua l'usarlo, dalla lepra, & parimente dalle infettioni galliche, & altri morbi causati da humori adusti. Gioua alle febbri flemmatiche: ma dee chi lo toglie guar darsi da i venti australi, & dal mangiare del pesce. Ma per tornare al Tripolio, ritro uo, che Plinio al VII. cap. del XXI. libro si crede, errando, che'l Tripolio, e'l Po lio sieno vna cosa medesima: la onde corrompendo l'historia de gli antichi Greci, i quali scrissero, che'l Tripolio mutaua il colore del fiore tre volte il giorno, disse egli, che tre volte il giorno mutaua il Polio le frondi. Fecene breuemente memo ria Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La radice del Tripolio è al gusto acuta, & calida nel temperamento suo nel terzo grado.

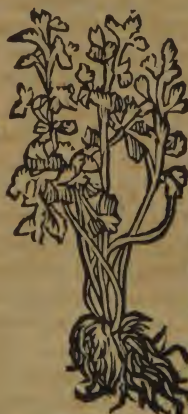
Errore del Brasauola.

Errore di Plin.

Tripolio scritto da Galeno.

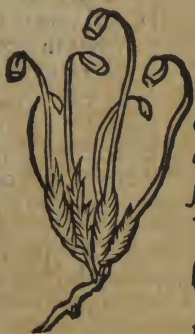
DELL'ADIANTO. Cap. CXXXVIII.

Adianto negro.

Adianto bianco.

O ADIANTO, *ouero Politricho produce le frondi picciole, simili à quelle del Coriandro, & intalgiate per intorno. Sono i gamboncelli, onde le nascono, neri, lucidi, sottili, et alti vn palmo: è la sua radice inutile nó produce fusto, ne frutto, ne fiore. Gioua la decottione dell'herba beuuta à gli stretti di petto, à coloro, che malageuolmente respirano, à i defetti di milza, à traboco di fiele, & all'orina ritenuta: rompe le pietre, ristagna il corpo, & conferisce à i morsi delle serpi. Beuesi nel vino per il catarro, che discende allo stomacho: prouocai mestrui, & le secondine, & ristagna gli sputi del sangue. Impiastrasi l'herba cruda in su i morsi delle serpi: fa rinascere i capelli cascati: risolue le scrofole, & fatta bollire nella liscia, mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo che menano. Fattone vntione con laudano, hissopo, olio mirtino, di gigli, & vino, prohibisce il cascare de i capelli. Fa il medesimo la decottione fatta nella liscia, & nel vino & infusa. Fa piu arditi alla battaglia i galli, & le coturnici, quando si mescola loro nel cibo. Piantasi per essere vtile alle pecore, appres*

se à i loro stazzoni. Nasce in luoghi ombrosi, & palustri, nelle mura, oue trapela l'acqua, & parimente nelle tombe de i fonti.

DEL TRICHOMANE. Cap. CXXXIX.

Politricho di Apuleio.

NASCE IL *Trichomane ne i luoghi medesimi, oue nasce l'Adianto, simile alla felce, ma molto piu picciolo, le cui frondi sono simili alle lenticchie, sottili, & ordinatamente da ogni banda compartite, l'una contra l'altra ne i ramuscelli sottili, acerbi, & splendenti di fosco colore. Credesi, che habbia il valore medesimo dell'Adianto.*

Adianto, & sua essamina tione.

Capel venere.

CHIAMASI volgarmēte l'Adianto Capel venere, di cui fece Theophrasto due spetie al XIII. cap. del VII. libro, cosi dicendo: Le frondi dell'Adianto, anchora che si gittino nell'acqua, non si bagnano, dal che s'ha egli preso il nome di Adianto. E' di due spetie, bianco cio è, & nero, ma amēdue però vtili al cascar de i capelli triti con olio. Nascono in luoghi humidi. Scrisse parimente Plinio al XXI. cap. del XXII. lib. cosi dicendo: Vn'altro miracolo si vede nell'Adianto, ilquale la state sta verde, e'l verno non s'infracidisce. Sōmerso nell'acqua non si bagna: & però trattolo fuori è simile al secco, tanta contrarietà hanno insieme, dal che gli hanno i Greci dato il nome. Chiamanlo alcūni Callitricho, & altri Politricho dall'effetto, che fa egli per li capelli. Enne di due spetie, bianco cio è, & nero, ilquale è piu breue. Il maggiore chiamano Politricho, & il minore Trichomane. I rami d'amendue risplendono di nero colore, & hanno frondi di felce, la cui inferior parte è aspra, & parimente fosca. Per laqual dottrina non si puo, se non giudicare, che Plinio intendesse per la seconda spetie del Capel venere il Trichomane, ouero Filicula, la qual volgarmente (quantunque contra al douer) chiamano gli Spetiali Politricho. Il che dimostra, che male intendesse Plinio Theophrasto: percioche come al luogo predetto si legge in esso Theophrasto, si vede manifestamente, che fece egli, subito che hebbe trattata l'historia d'amendue gli Adianti, particolare mentione del Trichomane, ouero Filicula, cosi dicēdo: Il Trichomane, ouero Filicula è valorosissima per prouocare l'orina, quando à gocciola à gicciola distilla dalla viscica, secondo che hanno stimato alcuni. Questa ha il gamboncello simile all'Adianto nero, le frondi piccioline, folte, poste l'una contra l'altra. La sua radice è picciolissima, & nasce in luoghi opachi. Per laqual dottrina chiaramente si conosce, che Theophrasto non pose il Trichomane, ouero Filicula per alcuna di quelle spetie di Capel venere, delle quali disse prima: & danne manifestissimo indicio, quando dice, che la Filicula ha il gamboncello simile all'Adianto nero. Il che dimostra, che differente dal la Filicula sia l'Adianto bianco, & per conseguente non sia, come si crede Plinio. Il perche direi io, che di gran lunga non fallarebbe chi dicesse, che l'Adianto nero fusse il Capel venere vsuale delle Spetiarie, chiamato nero da i fusticelli suoi, per ri-

Errore di Plin.

Filicula, Politricho.

Trichomane, & sua historia.

splendere eglino di nero colore, & che'l bianco fusse quella altra spetie di pianta, che nasce insieme co'l Trichomane, & volgar Politricho delle Spetiarie in su le muraglie vecchie, & pariméte nelle grotte, & humide tombe de i fiumi, con frondi verdi scure, minutamente intagliate, & punteggiate di sotto di color giallo con fusti sottili, che nel verde biancheggiano, fermi, & arrendeuoli, laqual chiamano alcuni Ruta muraria, & altri Sassifragia. Il che ageuolmente conclude qual sieno le due spetie dell'Adiáto scritte da Theophrasto, & che'l Trichomane, ouero Filicula sia quel la pianta, che volgarmente, chiamano gli Speciali Politricho. Credesi Leonardo Fuchsio Thedesco, che sia quella seconda spetie di Capel venere chiamata Ruta muraria, & Sassifragia, quella istessa Sassifragia, che si ritroua in alcuni Dioscoridi, & da noi notata al XVII. cap. del presente libro. Nelche manifestamente s'inganna: imperoche questa è ben simile all'Epithimo, per hauer le sue frõdi del tutto capillari, come dicemo al suo luogho, ma questa secõda spetie di Capel venere, come puo ciascuno sensatamente vedere, gli è del tutto dissimile. Scrisse dell'Adianto Galeno al VI. delle facoltà de i Sẽplici, cosi dicendo: E' l'Adianto tra'l caldo, el freddo mediocre, ma dissecca però, risolue, & digerisce. Riueste verameńte il capo caluo, onde per malattia sieno cascati i capelli, & matura le scrofole, & le posteme. Beuuto rompe le pietre, & conferisce molto per mondificare il petto, e'l polmone da i grossi, & viscosi humori, ma non causa però alcuna manifesta calidità, ne manco frigidezza. Et iscriuẽdo poscia del Trichomane, & della Filicula, diceua: la Filicula si sente al gusto mista di sapore acuto, dolce, & amaro, & nella radice acerbo, il cui potere è parimẽte di far presto rinascere i capelli cascati. Oltre à cio solue il Capel Venere (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma, & gli humori grossi radicati nelle interiora: mondifica il petto, e'l polmone, & tragge fuori le superfluità, che si contengono in loro. Chiarifica, & mondifica il sangue: rischiara il colore, slarga il fiato, & mondifica lo stomacho, e'l fegato, & conferisce à i loro dolori. E' veraméte solenne medicina per l'oppilationi del fegato, & della milza: & però cõferisce al trabocco di fiele, & altri difetti causati dall'opilationi. Il che fa piu valorosaméte la sua infusione fatta nell'acqua dell'Apio, ouero dell'endiuia, ouero de i ceci neri, ouero del siero. Il suo siropo si cõuiene à doglie, & infiãmagioni di petto, & prouoca l'orina. L'uso di bere la sua decottione, rõpe la pietra, & purga la madrice delle dõne di parto, & questo s'intende del valore, che ha dalle parti calde, che si ritrouano in lui, ma con la stiticità, che ha, prohibisce i flussi catarrali, ristagna il sangue, & conforta lo stomacho, di modo che non gli lasciano riceuere alcuna superfluità: prohibisce il cascare de i capelli, & conforta il nascimento delle radici loro: & però gli fa moltiplicare, & crescere, & massimamente quando s'impiastra con olio di mirto, di laudano, & con vino stitico. Il che fa parimente la cenere dell'abbrusciato. Lauandosi il capo con la sua decottione fatta nel vino, lo mondifica dalla farfarella, & il simile si fa con la cenere sua, laquale sana similmente le fistole lagrimali. Volendosi soluere il ventre con essi soli, non bisogna manco d'una libra della loro infusione.

Errore del Fuchsio.

Adiãto scrito da Galeno.

Trichomãe scrito da galeno.

Capel venere scrito da Mesue.

Dello Xanthio, ouero Lappa. *Cap.* CXL.

NASCE LO *Xanthio in luohgi ameni, & grassi, & parimente ne i laghi, che si seccano la state; il cui fusto, ilquale è riquadrato, et grasso, cresce al altezza du'n*

gombi

Lo Xanthio.

gombito, dal quale procedono assai concauità d'ali: rassembransi le frondi sue à quelle dell'Atriplice, intagliate, di odore di quelle del Nasturtio. Il suo frutto è simile à grosse oliue, ritondo, & spinoso, simile alle bacche del platano, ilquale tocco con le vestimenta, subito vi s'attacca. Ricogliesi questo, auanti che si secchi, & pestasi, & riponsi in vaso di terra. Fa neri i capelli, quando se ne mette il peso d'uno acetabolo in mollo in acqua tepida, & poscia si mette in su i capelli, che sieno prima fregati con nitro: altri lo seruano pesto nel vino. Il seme s'impiastra vtilmente in su le posteme.

CHIAMASI volgarmente lo Xanthio Lappola minore: è notissima piáta à tutta Italia. Nasce copiosamente per tutte le publiche strade, & piu spetialmente ne i laghi, quando rimangono asciuti. Non discorda ponto in tutte le parti sue dall'historia, che ne scriue Dioscoride: imperoche oltre al produrre ella il fusto riquadrato, & grasso, fa le frondi sue bianchiccie, rassembreuoli assai à quelle dell'Atriplice, intagliate d'intorno di odore assai vguale al Nasturtio. Le sue lappole sono spinosette, & lunghette, come l'oliue, lequali s'attaccano fortemente, quando son quasi mature, alle vestimente. Scriffene breuissimamente Galeno al VIII. delle facoltà de i Simplici, così dicendo: Lo Xanthio si chiama Phasganio. Il suo seme ha virtu di digerire.

Xãthio, & sua essamina tione. Lappola minore.

Xanthio scrito da Galeno.

DELL'EGILOPA. Cap. CXLI

AEGILOPA è vna herbetta, che ha le frondi simili al grano, ma piu tenere. Produce in cima al capo due, ouero tre semi rossi, da i quali escono certe reste simili à i capeli. Impiastrata l'herba con farina, gioua alle fistole lagrimali: risolue le durezze. Impastasi il succhio con farina, & seccasi, & riponsi per le cose predette.

VEDESI l'Egilopa tra gli orzi, & tra la spelta abbondantissima ne i campi le cui frondi sono simili à quelle del grano, & produce in cima del suo fusto, co assai rade granella, rosseggianti, lunghe, sottili, & dure, con reste sottili, & capillari. Questa ho piu volte veduta, & ricolta io ne i campi della valle Anania, oue la chiamano i lauoratori Squala: & però non è l'Egilopa scritta qui da Dioscoride la Vena, come si pensano alcuni: percioche, quantunque nel primo aspetto paia molto simile alla Vena, nondimeno è tra l'una, & l'altra questa differenza, che secondo che la Vena ha nelle sommità sue attaccate per lungo picciuolo le sue granella in alcuni follicoli simili à picciole locuste, l'Egilopa vi ha alcune picciolissime spighe di tre, ò di quattro granella rosse, lunghe, & sottili, con reste capillari in cima, che pendono, come fan proprio le granella della vena, la quale fa le sue bianche, piene: & piu grosse. Delche da manifesto indicio il non essere stato necessario à Dioscoride hauerne scritto la seconda volta qui nel IIII. libro, hauendone prima detto à bastanza nel secondo. Oltre à questo, se ben si nota la descrittione della Vena, laqual chiamò egli Bromos, & non Egilopa, messa da lui di sopra nel II. li-

Egilopa, & sua historia.

bro, si ritroua manifestamente esser quella da questa tanto nelle simiglianze, quanto nelle virtu del tutto differente. Percioche quella disse egli produrre il gambo compartito da i nodi, nella cima del quale sono certe dependenze, simili quasi à picciole locuste di due gambe, nelle quali si risserra il seme. Et questa dice che fa nel capo del fusto due, ouer tre semi rossi, da i quali escono certe reste sottili, come capelli. Oltre à questo parlando delle virtu loro, diceua nel II. libro, parlando della Vena, che la è ne gli empiastri non meno valorosa, che si sia l'orzo, che la sua polte è efficace per ristagnare il corpo, & che i sugoli della sua farina si danno commodamente per la tosse: ma parlando qui dell'Egilopa, la lodò per le fistole lagrimali, & per risoluere le durezze. Il che manifestamente dimostra esser queste due piante differenti. Galeno ne scrisse al primo delle facoltà de gli alimenti, cosi dicendo: Il grano veramente, & l'orzo, quando v'interuiene alcuno infelice impedimento, l'uno si conuertisce in Loglio, & l'altro in Egilopa. Delche ho io spesso vdito lamentare i villani della valle Anania, che'l loro orzo, & la loro spelta erano diuentati Squala (percioche cosi chiamano costoro l'Egilopa di Dioscoride) come ageuolmente si puo certificare ciascuno, che con diligenza ricerchi tra l'orzo la state, quando si matura. Ma è ben vero, che della Vena trattò Dioscoride anchora nel seguente cap. del Bromo, intendendo però della saluatica, & non della domestica, come si dira in esso. Dell'Egilopa scrisse Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Egilopa ha virtu di maturare. Ilche appare nel gustarla, percioche la si ritroua leggiermente acuta: & però si vede, che la sana i flemmoni, & le fistole lagrimali indurite. Il perche si conosce, che anchora Galeno fece differēza dall'Egilopa alla Vena chiamata da Greci Bromos: percioche piu auāti fece di questo particolar capitolo, per dimostrare, che era differenza dal Bromos all'Egilopa.

Egilopa scrita da Galeno.

DEL BROMO. Cap. CXLII.

IL BROMO è vna herba simile all'Egilopa. Ha virtu disseccatiua. Cuocesi nell'acqua insieme con la sua radice, fino che cali la terza parte, & colasi, & aggiugneuisi altrettanto mele, & tornasi à ricuocere, fino che habbia corpo di liquido mele, nelquale bagnandosi vna pezza di tela, & mettendosi su per il naso, è efficace rimedio per il puzzore dell'ulcere, che vi nascono. Aggiungonui alcuni aloe poluerizzato, et vsanlo poscia nel medesimo modo. Cotto nel vino insieme con rose secche, leua il puzzore della bocca.

FECE Dioscoride del Bromo vn'altro capitolo disopra nel II. libro. Ne altro però è il Bromo, che la Vena, che si semina per li caualli. Ma è da sapere, che quando'ne trattò egli nel II. libro tra le biade, legumi, & altri grani, che si seminano, intese egli veramente della Vena domestica, & in questo luogo narrando, & trattando dell'herbe, che per se stesse nascono nelle campagne, intese della saluatica, rassembrandola all'Egilopa, di cui habbiamo trattato nel precedente capitolo. Questa è notissima pianta, simile alla Vena domestica, ma fa il granello suo molto maggiore, nero, & peloso. Di cui facendo memoria Plinio al XXV. cap. del XXII. libro, cosi diceua: Il Bromo è seme d'una herba, che produce la spiga, & nasce tra le biade, & si connumera tra i vitii loro, ne è ella altro, che vna spetie di Vena greca, simile nelle frondi, & nel fusto al grano. Produce nelle sommità sue alcune depēdenze, simili alle Locuste. Ha le medesime virtu, che la domestica.

Bromo, & sua essamina tione.

DEL GLAVCO. Cap. CXLIII.

IL GLAVCO ha le frondi simili al Citiso, ouero alle lenticchie, le quali di sopra sono verdi, & di sotto bianche: produce da terra cinque, ò sei ramuscelli sottili, alti dalla radice vna spanna. I fiori sono di figura simili alle viole bianche, minori, & porporei. Nasce appresso al mare. Cuocesi ne i sugoli fatti di farina d'orzo con olio, & sale per fare ritornare il latte perduto.

QVANTVNQVE affermi, & scriua Dioscoride nascere il Glauco appresso al mare, nondimeno non so che alcuno à i tempi nostri ce lo porti, se già non vogliamo noi dire insieme con il Ruellio, che sia il vero Glauco quella pianta notissima à tutta Italia, che sparge i rami per terra, con frondi da ogni parte vguali, maggiori non solamente di quelle delle Lenticchie, & del Citiso, ma anchora di quelle del Fien greco, che nasce volentieri in su le riue de i fossi, & altri humidi luoghi, con fiori porporei, & seme nero, riserrato in piccioli baccelli, laquale chiamiamo noi in Thoscana Lauanese, & altri chiamano Galega, & Ruta capraria. Ma il vedere, che la forma de i fiori di questa pianta, i rami lunghi qual che volta piu di due gombiti, non corrispondono punto à quelli del Glauco, non possiamo però affermare, che sia la Galega il Glauco scritto da' Dioscoride, & tanto piu, che nasce il Glauco solamente appresso al mare, & la Galega in ogni luogo humido copiosamente: à cui danno i moderni assai belle virtudi, & massime contro la peste, & i veleni de i serpenti, mangiandosi, & impiastrandosi in su'l male. Lodanlo alcuni per l'epilessia de i fanciulli, dandogli à bere mezza oncia del succhio. Ma che la faccia moltiplicare, o che la generi latte, come dice fare il Glauco Dioscoride non ritrouo alcuno de i moderni che ne scriua cosa alcuna, & imperò m'imagino, che sia la Galega differente assai dal Glauco. Fece del Glauco mentione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il Glauco herba ha anchora ella virtu di generare il latte, laquale quantunque sia calida, ha nondimeno anchora alquanto dell'humido.

Glauco, & sua essaminatione.

Glauco scrito da Galeno.

DELLA POLIGALA. Cap. CXLIIII.

LA POLIGALA cresce d'altezza d'un palmo, con frondi simili alle Lenticchie, al gusto costrettiue. Questa beuuta, fa abbondare il latte.

LA POLIGALA non ho veduto io anchora in Italia: percioche hauendone breuemente scritto Dioscoride, Parimente Plinio, si puo malageuolmente determinare quale ella si sia.

DELLA OSIRIDE. Cap. CXLV.

LA OSIRIDE è vna pianta nera, che produce i suoi rami sottili, vencidi, & malageuoli da rompere, ne i quali sono hor quattro, hor cinque, hor sei frondi, come di Lino, nel principio nere, & dipoi mutando colore rosseggianti. La decottione beuuta, sana il trabocco di fiele.

Osiride & sua essamina tione. Linaria.

La Osiride.

LA OSIRIDE è à i tempi nostri notissima, & chiamasi per essere i suoi fusti, & le sue frondi molto simili al Lino, Linaria, & quantunque non faccia Dioscoride mentione alcuna de i fiori, nondimeno n'è ella copiosissima, d'aureo colore. Scrissene Plinio al XII. capo del XXVII. libro, cosi dicendo: L'Osiride produce i rami neri, sottili, & arrendeuoli, ne i quali sono le frondi nere, come di Lino, & il seme ne i rami nero nel principio, & dipoi muta il colore, & diuéta rosso. Nel che si vede errare egli manifestamente: percioche disse del seme quello, che doueua dire delle frondi, secondo la sentenza di Dioscoride, da cui tolse egli tutto quello, che ne scrisse, quantunque assai male l'intendesse. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Osiride, di cui si fanno i medicamenti per polire la faccia, è amara, dalche ha virtu aperitiua, & disoppilatiua: & imperò leua, & apre le oppilationi del fegato.

Osiris scritta da Galeno.

Della Smilace aspra. Cap. CXLVI.

La Smilace.

LA SMILACE *aspra ha le sue frondi, come quelle del periclimeno, & molti minuti sarmenti, spinosi come quelli de i Roui, ouero del Paliuro. Sale arampádosi & auolgendosi in su gli alberi da basso per fino alla cima. Produce alcuni piccioli grappoli, liquali quando sono maturi, rosseggiano, & sino leggiermente al gusto mordaci. Nasce in luoghi palustri, & aspri, con dura, & grossa radice. Le frondi, & gli acini beuuti auanti, & dapoi, sono antidoto contra i veleni. Dicono, che dandosene in poluere alquanto à fanciullini nati pure all'hora, che poscia non gli nuocono mai i veleni. Taglìansi, & mettonsi con quelle medicine, che si fanno per cacciare i veleni.*

Della Smilace liscia. Cap. CXLVII.

LA SMILACE *liscia ha le sue frondi simili à quelle dell'hedera, ma piu tenere, piu liscie, et piu sottili: non hanno i suoi sarmenti spine. Auolgesi questa à gli alberi, come l'altra prima. Fa il suo frutto nero, simile à i Lupini picciolo, et sempre in cima molti fiori bianchi, et inódi. Fannosi di questa loggie, capanne, et padiglioni la state, per fare ombra: le frondi cascano l'autunno. Dicesi, che'l seme beuuto con Dorcinio, cio è d'amendue tre oboli, fa sognare cose horribili, & paurose.*

Smilace aspra, & sua hostoria.

CHIAMASI la Smilace aspra in Thoscana, doue per li boschi si ritroua su per gli alberi abbondantissima, in alcuni luoghi Hedera spinosa, & in altri Rouo ceruino. Scrissene

Scriſſene Theophraſto diligentemente all'ultimo capitolo del III.libro, coſi dicendo: La Smilace è l'Hedera di Cilicia, che ſi va anchora ella auolgẽdo à gli alberi. Produce il fuſto ſpinoſo, & ruuido, & le frõdi in cima appuntate, ſimili à quelle dell'Hedera, ma minori, & ſenza cantoni, humide appreſſo al picciuolo. Ha queſta particolarità, cio è, che ha la coſtola, che per lungo diuide la fronde, molto piu ſottile, ne procedono da eſsa le fila, che per interualli teſsono le frondi, come ſanno nell'altre, ma gli vanno d'intorno hauendo l'origine dal ligamento del picciuolo. Produce parimẽte nel fuſto da quei medeſimi nodi, onde naſcono le frondi, alcuni viticci, ſottili, con i quali s'attacca. Ha il fiore bianco, che reſpira di ſoaue odore, ilquale fioriſce al tempo della Primauera, Il ſuo frutto è ſimile à quello del Solatro, ouero del Melothro, ma molto piu à quello della Lambruſca. I grappoli ſono pendenti, come quelli dell'Hedera, ma in vero piu ſi raſſembrano à quelli della Lambruſca: percioche i picciuoli de gli acini eſcono da vno medeſimo punto. Il colore del frutto è roſſo, & vniuerſalmente ha duo nocciuoli per acino, quantunque qualche volta i piu grãdi n'habbiano tre, & i piu piccioli vno. Il nocciuolo è molto duro, & nero di fuori. I racemi hanno queſta particolarità, che circondano i fuſti da ogni banda, & nella ſommità del fuſto pende poi il maggiore, come ſi vede nel Rhanno, & nel Rouo. Il perche ſi vede eſser la Smilace fruttifera nelle eſtremità, & da i lati largamente. Queſto tutto della Smilace aſpra diſse Theophraſto. Naſce parimente la Smilace liſcia abbondantiſſima in Thoſcana, & chiamaſi Vilucchio maggiore. Queſta produce le frondi ſue ſimili all'altra, & vaſsene ſimilmente ſu per gli alberi: ma non ſono i ſuoi ſarmenti ſpinoſi, ma liſci, & arrendeuoli. I fiori ſon bianchi, ſimili à campanelle, & il ſeme nero, maggiore delle Lenticchie, ma ſimile di figura à i Lupini. Chiamaſi volgarmente nelle Spetiarie Volubile. Di queſta ſcriuono gli Arabici piu ſpetie, & tra eſse connumerano anchora il LVPOLO, ilquale quantunque ſia à i tempi noſtri per l'uſo della medicina molto ſtimato, & neceſsario, nientedimeno non ſe ne ritroua mentione alcuna appreſſo à Dioſcoride, Galeno, & gli altri antichi Greci. Benche corſiuamente chiamãdolo Lupo ſaliƈtario (coſi ſi credono alcuni) ne faceſſe mentione Plinio tra quelle piãte, che naſcono per loro ſteſse, & che ſono in vſo per li cibi, al XV.cap. del XXI.libro. Ma ſcriuendone piu particolarmente Meſue nel trattato, che ei fece de i Semplici ſolutiui, coſi diceua: E' vna altra ſpetie di Volubile, laquale produce le ſue frondi aſpre, ſimili à quelle de i Cedriuoli, i cui fiori ſono attaccati come ampolle, & chiamaſi Lupolo. Solue queſto vn certo che di cholera gialla, & mondifica il ſangue da quella, & lo chiarifica, & ſpegne la ſua infiammagione. Aumentaſi aſsai il ſuo valore, quando s'infonde nel ſiero. Il ſuo ſiropo beuuto rimoue il trabocco di fiele. Ma è veramente gran coſa, che coſi poco l'uſano i Medici de i tempi noſtri eſsendo egli medicina coſi buona. L'herba, & parimente il ſucchio incorporato con polenta d'orzo, ſana il dolore del capo, cauſato per humore calido, & conferiſce alla riſcaldagione del fegato, & dello ſtomacho. Gioua il ſuo ſiropo grandemente alle ſebbri choleriche, & ſanguigne. Ma per ritornare alle Smilaci, onde i Lupoli m'haueuano diſuiato, dico, che d'amendue (chiamãdole Milaci, & non Smilaci) fece mentione Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo. La Milace aſpra è piena di viticci, & auoltaſi ſu, & giu à gli alberi variamente,

Smilace liſcia, & ſua hiſtoria.

Lupolo.

Milaci ſcritti da Galeno.

Le frondi sono al gusto leggiermente acute, & imperò calide nell'uso, & nelle facoltà loro. Ha quasi le medesime operationi, & virtudi quella, che si chiama, liscia.

DEL RVSCO. Cap. CXLVIII.

Rusco arboreo.

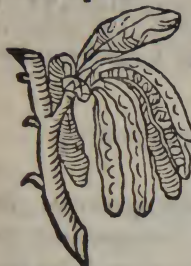
IL RVSCO *ha le frondi simili al Mirto, ma piu larghe, & appuntate in cima à modo di lancia: il frutto quando è maturo, è rosso, & ritondo, ilquale sta attaccato in tra mezzo alle frondi, con vn nocciuolo dentro duro come osso: i rami crescono dalla radice all'altezza d'un gombito, vencidi come sono i sarmenti, malageuoli da rompere, & frondosi. La radice è simile à quella della Gramigna, acerba, et amaretta. Le frondi, & parimente i frutti beuuti nel vino, fanno orinare, prouocano i mestrui, rompono le pietre della visciga, & giouano alle distillationi della orina: sanano il dolore del capo, & il trabocco di fiele. Nasce in luoghi aspri, & precipitosi. Fa i medesimi effetti la decottione della radice beuuta nel vino. Mangiansi i suoi gamboncelli, quãdo son freschi, in luogho d'Asparagi: ma sono amari, & fanno orinare.*

Rusco, & sua essamina tione.

IL RVSCO, che per tutte le spetiarie si chiama Brusco, è pianta spinosa, & notissima à ciascuno. In Thoscana si chiama volgarmente dall'effetto, che fa, Pongi topi: perche s'usa di mettere attaccato sopra à graffi, oue si sospende la carne salata, accioche i topi pungendosi nelle sue acutissime frondi, non vi posano scendere. Produce alcuni germini assai simili à gli asparagi, ma piu grossi, piu corti, & piu pelosi, al gusto molto amari: ma valorosi per fare orinare, & per aprire le oppilationi. I Greci insieme con Dioscoride lo chiamano Mirto saluatico, per la similitudine, che hanno le sue frondi con quelle de i veri Mirti.

Del Lauro Alessandrino. Cap. CXLIX.

IL LAVRO *Alessandrino, ouero Ideo produce le frondi simili al Rusco, ma maggiori, piu tenere, et piu bianche: fa il frutto intra mezzo rosso, di grandezza d'un cece.*

Il Carpeſio.

Sparge i rami per terra, i quali ſono lunghi vna ſpanna, & qualche volta maggiori: ha la radice ſimile al Ruſco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera. Naſce ne i monti. La radice beuuta al peſo di ſei dramme nel vino dolce, fa partorire preſto, & gioua alle deſtillationi dell'orina: ma fa orinare ſangue.

Lauro Aleſſandrino, & ſua eſſaminatione.

SE VNA medeſima coſa fuſſero ſtati l'Hippogloſſo, & il Lauro Aleſſandrino, non ſarebbe ſtato neceſſario, che n'haueſſe Dioſcoride ſcritto nel IIII. lib. per due coſi propinqui cap. ne ſi vedrebbe eſſere differente l'hiſtoria loro, come ſi vede: percioche quãtunque ſcriua Dioſcoride, che amendue queſte piãte habbiano le frondi maggiori del Ruſco, diſſe nõdimeno, che l'Hippogloſſo haueua la chioma ſpinoſa, & che dalle ſue frõdi vſciuano alcune linguette: & lodolla p oſ ſolamente per li dolori del capo, et per gli empiaſtri, & iſcriuẽdo poſcia del Lauro Aleſsandrino, ouero Ideo, non fece alcuna mentione, che haueſse egli ſopra le fron di linguette alcune, ma ſolo diſse, che haueua le frondi maggiori, piu molli, & piu bianche del Ruſco, & che ſpargeua i rami ſuoi lunghi vna ſpanna per terra. Oltre à cio, che la radice ſua era ſimile al Ruſco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera: la quale lodò egli per accelerare il parto, & per le diſtillationi dell'orina: le quali differenze manifeſtamente dimoſtrano altra coſa eſſere l'Hippogloſso, & altra il Lauro Aleſsandrino. Alche non auuertendo Leonardo Fuchſio, dipenſe in quel ſuo marauiglioſo herbario l'Hippogloſso per il Lauro Aleſsandrino, ingãnato dal frutto: il quale produce l'Hippogloſso, come ho veduto io ſenſatamente, quantunque ſe lo taceſſe, Dioſcoride, in mezzo alle frondi, come ſcriſse Theophraſto produrre il Ruſco, & il Lauro Aleſsandrino. Il che ha parimente biſogno di dichiaratione, & di dimoſtatione: percioche quãtõque diceſse Theophraſto al XVII. cap. del III. lib. che la proprietà del Lauro Aleſsandrino era di generare il frutto, ſopra alle frondi, come fa anchora il Ruſco, nõ dimeno vedendo noi ſenſatamente, che'l Ruſco non fa il frutto ſopra le frondi, è da penſare, che ageuolmente no'l faccia anchora il Lauro Aleſsandrino: & che in queſto fuſse ingannato Theophraſto da altro anticho authore, da cui ne traſse egli l'hiſtoria, ſenza hauerne forſe veduto l'eſperienza. Ma non loſo però io affermare: percioche in Italia non ritrouo io chi mi dimoſtri il vero Lauro Aleſsandrino: ma bene ne i monti del contado di Goritia ho veduto l'Hippogloſso produre appreſso à quella picciola linguetta, che ha in mezzo alle frondi, vn frutto roſso, ſimili à quello del Ruſco. Il che mi denota, ò che Theophraſto, ò altro autore, da cui traſse egli, haueſsero l'Hippogloſſo per il Lauro Aleſsandrino, ouero che ne ſcriueſsero ſenza hauerne ſenſata cognitione. Dioſcoride temendo di tale errore, non diſse, che produceſse il Lauro Aleſsandrino il frutto in mezzo alle frõdi: ma ſolo diſse intra mezzo, ſenza fare mẽtione ne di frondi, ne d'altro: percioche coſi ritrouo io nel Greco: δάφνη ἀλεξάνδρεια φύλλα ὀξυμυρσίνῃ ὅμοια ἔχει μείζονα δὲ καὶ μαλακώτερα. καρπὸν δὲ ἐν μέσοις ἐρυθρὸν ἐρεβίνθου μέγεθος. cio è: Il Lauro Aleſſandrino ha le frondi ſimili al mirto ſpinoſo, ma maggiori, piu molli, & piu bianche: il frutto tra mezzo roſſo, alla grandezza d'un cece. Il perche ſi vede, che ſe ben Dioſcoride diſse tra mezzo, nõ eſplicò, che fuſse il frutto in mezzo alle frondi, ma ſi puo ageuolmente dire, che dicendo tra mezzo, intenda tra mezzo alle frondi, & non in mezzo alle frondi: percioche il medeſimo diſſe egli del Ruſco, il quale vediamo ſenſatamente produre il ſuo frutto intra mezzo alle frondi, & non in ſu le frondi. La onde parmi errare Marcello Vergilio nella

Errore del Fuchſio.

Errore di Marcello.

Lauro Alessandrino scrito da Galeno.

sua interpretatione, cosi dicēdo. Laurus Alexandrina fructum fert in mediis foliis: auuenga che altrimente risuoni il testo greco di Dioscoride, come di sopra s'è dimostrato. Scrisene Galeno la V I. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Lauro Alessandrino è euidentemente calido, & al gusto acuto, & amaretto. Beuuto prouoca l'orina, & i mestrui.

Della Daphnoide, cio è Laureola. Cap. CL.

LA DAPHNOIDE *cresce all'altezza d'un gombito, con rami assai vencidi, & arrendeuoli, frondosi dal mezzo fino alla cima: la corteccia, che vestisce i rami, è sopra modo viscosa. Produce le frondi laurine, ma piu sottili, piu tenere, & malageuoli da rompere, le quali quando si gustano, incendono la bocca, & parimente le fauci. Fa i fiori bianchi, & le bacche, quando sono mature, nere. La sua radice è inutile. Nasce in luoghi montagnosi. Le frondi tanto fresche, quāto secche beuute, soluono la flemma, prouocano i mestrui, et fanno vomitare: masticate debilitano il capo et fanno starnutare. Beuute quindici delle sue bacche, purgano il corpo.*

Della Camedaphne. Cap. CLI.

PRODUCE *la Camedaphne le vergelle alte vn gombito, d'un solo ramuscello, diritte, sottili, et liscie. Le frondi produce simili à quelle de i lauri, ma piu lisce, & piu verdi. Fa il seme ritondo, & rosseggiante, attaccato insieme con le frondi. Le frondi trite s'impiastrano in su'l capo per torne il dolore: mitigano gli ardori dello stomacho, & beuonsi con vino per leuare i dolori delle budella. Il succhio beuuto parimente con vino, prouoca l'orina ritenuta, & i mestrui: il che fa medesimamente quando si mette ne i pessoli.*

Laureola, & sua essamina tione.

LA LAVREOLA è notissima pianta, & nasce abbōdantissima per li monti della valle Anania, con rami alti due palmi, vencidi, & arrendeuoli, con frondi laurine, & fiori, che nel bianco porporeggiano, ne gli manca alcuna nota di quelle, che gli assegna Dioscoride. Ma errano manifestamente coloro, che si pensano, che sia la Laureola il Mezereon: percioche questo è la Chamelea scritta da Dioscoride nel processo di questo libro, come dimostraremo, quando saremo quiui giunti. Oltre à questo, non è nelle frondi, & nel seme dalla Laureola molto dissimile quella, che chiamano Camedaphne, eccetto che la non fa, se non vn fusto, à cui sono le frondi per intorno, di modo che nella cima fanno vna ritonda ombrella, oue si vede poscia il seme simile à quello della Laureola. Questa chiamano gli speciali Laureola parimente, ma dicono essere il maschio. Chiamò Plinio Chamedaphne la Clematide scritta da Dioscoride nel principio di questo libro, laquale noi chiamiamo Prouenca. Il che ha fatto credere à molti, che piu auanti non hanno ricercato, che sia la Prouenca la vera Chamedaphne di Dioscoride, nel che s'ingannano: percioche chi ben rimira le sembianze, che da Plinio alla Vincaperuinca al X I. capo del X X I. libro le ritroua essere assai lontane da quelle, che diede poi al X V. cap. del X X I I I I. libro alla vera Chamedaphne, la quale descrisse parimente con Dioscoride: ma gli piacque chiamare Chamedaphne anchora la Prouenca, per hauere ella le frondi medesimamente di lauro.

Errore di molti. Chamedaphne.

Errore d'alcuni causato da Plinio

Fece della Laureola, & Chamedaphne vn sol cap. Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Veramente si sogliono mangiare i germini teneri della Chamedaphne: imperoche l'è simile nelle virtu sue al Lauro Alessandrino, come è anchora quella, che si chiama Laureola.

Laureola, & Chamedaphne scrita da Galeno.

Dell'Elleboro bianco. Cap. CLII.

A L'ELLEBORO *bianco le frondi simili alla piantagine, ouero alla bietola saluatica ma piu breui, piu nere, et rosseggiâti: il fusto cô cauo, alto quattro palmi, il quale come si comincia à seccare, tutto si scortecia. Ha molte radici, & sottili, lequali nascono da vn capo lunghetto, & picciolo, da cui escono come fanno quelle delle cipolle. Nasce ne i monti, et ne i luoghi aspri. Debbonsi ricorre le radici quando si mietono le biade. L'ottimo è il bianco, frangibile, carnoso, poco disteso, che non sia appuntato, come sono i giunchi, che nel rôperji faccia poluere, et che habbia il midollo sottile, che non sia acuto troppo al gusto, & che di subito non tiri la saliua alla bocca: peroche quello, che non è cosi fatto, strangola. Tiene il principato il Cirenaico. Quello, che nasce in Galatia & in Cappadocia, il quale è piu bianco, & piu poluerosο, è piu strangolatiuo. Purga l'Elleboro bianco per vomito varij & diuersi humori: mettesi ne i collirij, che chiarificano le caligini de gli occhi: applicato di sotto ammazza la creatura nella madrice: prouoca i mestrui, & fa starnutare: incorporato con mele, et polenta ammazza i topi: sminuisce la carne, quando si cuoce con essa. Dassi per se solo da digiuno, & con Sisamo, ouero con succhio di ptisana, o d'halica, o di lenticchie, ò con acqua melata, ò con polte, ò con qual si voglia altro sugolo: mettesi nel pane, & cosi s'arrostisce. Il modo di darlo, & la quantità è stato trattato da coloro, che hanno trattato particolarmente della sua medicinal cura, & massime da Philonide. Enneſe Siciliano, al quale ci riferiamo noi, peroche sarebbe cosa troppo lunga trattare in questa nostra opera della materia medicinale, & del modo del curare. Dannolo alcuni ne i sugoli fatti di polte, ò in assai succhio d'halica, ouero che cibano prima alquanto, & poi danno subito l'Elleboro, & massime à coloro, doue si teme, che non istrangoli, ouero che sono molto debili. Dassi cosi sicuramente, peroche essendo il cibo nello stomacho, non puo cosi presto, ne cosi furiosamente operare: fattone sopposte con aceto, fa vomitare.*

Dell'Elleboro nero. Cap. CLIII.

LO ELLEBORO *nero si chiama Melampodio: perciochе si dice, che Melampo pastore di capre fu il primo, che purgò, & sanò con esso le figliuole di Preto di*

Elleboro nero.

uentate furiose. Produce le frondi verdi, simili à quelle del platano, ma minori, & quasi simili à quelle dello Sphondilio, ruuidette, piu nere, & assai piu intagliate. Produce il fusto aspro, & i fiori, che nel bianco porporeggiano, racemosi, & il seme simile al Cnico, il quale chiamano in Anticira Sesamoide, & vsanlo per le purgationi. Le radici ha l'Elleboro nero sottili, & nere, le quali hanno origine da vn capo quasi simile alla cipolla, delle quali è l'uso. Nasce nelle colline, & luoghi aspri, & secchi. Il piu valoroso è quello, che si porta da gli infrascritti luoghi, come d'Anticira, doue nasce il nero veramente elettissimo. Debbesi eleggere quello, che è ben carnoso, & ben pieno, che ha poca midolla, al gusto acuto, & feruente, come è quello d'Helicona, di Parnaso, & d'Ethólia: nondimeno passa di bontà tutti gli altri quello d'Helicona. Purga l'Elleboro nero lo stomacho: solue la cholera, et la flemma datto cosi solo, ouero con scammonea, & tre oboli, ouero vna dramma di sale. Cuocesi con lenticchie, & con brodetti, che si tolgono per purgare. Gioua al mal caduco, à i malinconici, à coloro, che impazziscono, à i dolori delle giunture, & à i paralitici. Prouoca applicato disotto i mestrui: ammazza il parto: purga le fistole, quando vi si mette, & vi si lascia per tre giorni continui, & poi sene caua fuori mettesi parimente per la sordità nelle orecchie, ne se ne caua, se non dopo due, ouer tre giorni. Vnto con incenso, ouero cera, & pece, & olio cedrino, sana la rogna, & con aceto gioua alle vitiligini, alla scabbia, & alle volatiche. Mitiga il dolore de i denti, lauandosila bocca con la sua decotione: mescolasi con le medicine corrosiue: mettesi vtilmente in forma d'impiastro, con farina d'orzo, & vino in su'l ventre de gli hidropici. Piantato appresso alle radici delle viti, fa il vino purgatiuo. Credesi, che purghi le case spargendouisi la sua infusione: la onde quando lo cauano, stando in peidi, chiamano in aiuto, & pregano Apolline, & Esculapio, & fuggono la presenza dell'Aquila: percioche dicono, che volandoui sopra l'Aquila, non è senza pericolo: percioche è augurio di morire colui, che caua l'Elleboro, quando è veduto cauarlo dall'Aquila Bisogna cauarlo presto: percioche il suo vapore aggraua la testa. Il perche coloro, che lo debbono cauare, si preparano, mangiando prima dell'aglio, & beuendo del vino & cosi lo cauano poscia sicuramente. Cauasi fuor di questo il midollo, come si fa del bianco.

Ellebori e loro essamina tione.

Spetie di uerse del Nero.

SONO amendue gli Ellebori tal bianco, qual nero notissimi in Italia, doue quantonque non habbia veduto io del bianco piu d'vna spetie: v'ho nondimeno veduto del nero tre diuerse spetie: vno cio è, che produce il fiore, secondo che riferisce Dioscoride: porporeo: l'atro, che lo produce bianco: & l'altro, che nel verde gialleggia: lequali tutte spetie, cosi come ne i fiori dimostrano differéza: la dimostrano anchora nelle virtu, & operationi loro: percioche poco giouamento ho ritrouato io, & poca operatione in quelle due, vltime spetie, le quali ho qualche volta vsate con poco successo, non hauendo potuto hauere di quello, che produce il

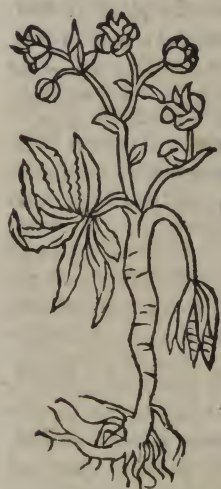
fiore rosso, con il quale ho piu volte nel mezzo del frigidissimo verno (quantunque non lo concedano i Medici) dopo vn lungo stropare, sanate le quartane perfettamente: ne mai mi ricordo hauerlo dato con la mia preparatione (solamente dico in infusione) à qual si voglia quartanario, che se non la prima volta, almeno la seconda non l'habbia io sanato. Ho parimente operato piu, & piu volte con la infusione del bianco in alcuni melanconici, con grandissimo successo, ne pero mi son mai potuto accorgere, che habbia egli causato alcuno fastidioso accidente. Ilche ho attribuito io al non nascere forse egli in su'l Trentino, per essere paese assai frigido, cosi potente, come era quello, di cui scrisse Dioscoride, & similmente alla molto appropriata correttione, che si gli prepara nel darlo. Veggonsi il mese di Marzo fiorite tutte le spetie predette del nero, l'una appresso all'altra nella grandissima selua, che si passa per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, oue l'ho spesso tolto per li bisogni. Sono le radici di quello, che fa il fiore porporeo, molto piu nere, piu carnose, & piu salde dell'altre, le quali sono per il piu bertine, & bianchiccie, & imperò molto meno valorose. Herophilo antichissimo medico comparaua l'Elleboro ad vn fortissimo capitano: imperoche sempre esce del corpo auanti gli humori cõcitati da lui. Il perche impugnaua egli gli antichi, che ne dauano troppo poca quantità per volta, affermando, che piu presto, & meglio operaua, quando si daua piu abbondantemente, ma questa regola in modo alcuno non piace à i Medici de i tempi nostri, ne manco è da essere accettata. Il nero ammazza i buoi, i caualli, & i porci, & imperò non lo mangiano, quantunque mangiando il bianco, non sentano alcuno nocumento. Le radici del nero ne gli animali quadrupedi morsi dalle serpi, fanno mirabile giouamento, quando fatto prima vn pertugio tra carne, & pelle appresso al morso, vi s'ascondono dentro: peroche tirano à se tutto il veleno. Ilche ha fatto credere à molti, che messa vna radice d'Elleboro nel medesimo modo tra carne, & pelle nelle calcagna de gli huomini, gli preserui dalla peste sicurissimamente ne i tempi sospetti. Disse Aristotile, che le quaglie, le quali chiamano coturnici, mangiano auidamente il seme dell'Elleboro: & però furono elle vietate da gli antichi nelle cene. Disse Mesue, che'l bianco è come veneno: imperoche puo egli valentemente strangolare, & che solamente si debbe vsare il nero, ne i corpi però robusti, & forti. Il che tanta paura ha messo ad alcuni de i moderni Medici, che non solamente non lo vogliono vsare, ma à fatica sentir nominare ne l'uno, ne l'altro. Ilche m'ha piu volte concitato il riso, pensando à tanta timidità loro: percioche l'infusione, non dico la poluere del nero, si puo sicuramente dare in ogni corpo per purgare egli senza molestia alcuna. Ho messo io in vso l'infusione à molti Medici, per la fede, che apertamente gli ho fatto del suo mirabile operare nelle quartane senza alcuna molestia, ma à volerlo buono, bisogna subito, che son cauate le radici, purgarle prima, & cauarne fuora i fusti di mezzo, & cosi seccar poi le scorze all'ombra, & riporle. Queste date in poluere sono veramente piu valorose, che date in infusione, ne si debbon dare se non ne i robusti, & forti: & però diceua Attuario: L'Elleboro nero solue per disotto la cholera tanto nera, quanto gialla, ma non però senza qualche difficultà. Vsiamolo noi nelle febbri periodiche, & lunghe. Dassi à coloro, che impazziscono, & nel dolore antico della metà del capo, il quale chiamano emicranea: E' commodissimo l'Elleboro alle viscere, alla madrice, & alla visciga, quando hanno bisogno di medicina purgatiua. La virtu sua è valorosissima in cacciar fuori particolarmente tutti i mali humori, che mescolandosi co'l sangue, lo corrompono: & imperò è vtile all'antico trabocco di fiele, alle ruuidezze della pelle, scabbia, rogna, volatiche, & simili. E' ottima medicina per li leprosi. Dassene il peso

Eleboro scrito da Atuario.

di tre ſcropoli, ò poco piu, ò poco manco. Doue ſia di biſogno di aumentare la vir tu ſua ſolutiua, vi s'aggiugne vn poco di ſcammonea. Scriſsene Galeno al V I. del le facoltà de i Sempiici, coſi dicendo: L'Elleboro tanto bianco, quanto nero, ha vir tu aſterſiua, & calida: il perche ſono accommodati molto à gli alphi, volatiche, ſcab bia, & rogna. Il nero meſso nelle fiſtole calloſe per due, ouer tre giorni continui, ne leua via tutta la calloſità. La decottione fatta nell'aceto, gioua al dolore de i denti. Sono calidi, & ſecchi amendue nel terzo ordine. Il nero veramente è al gu ſto piu caldo, & il bianco piu amaro. Queſto tutto dell'Elleboro diſse Galeno. Frondi del tutto ſimili all'Elleboro bianco produce quella pianta, che alcuni Mo/ derni chiamano Ophri, laquale non produce però, ſe non due frondi per pianta, tra le quali paſsa il fuſto, ſopra'l quale naſcono da eſse frondi fino alla cima alcu/ ni piccioli bottoni, lunghetti, da cui eſcono i fiori bianchi ſimili à linguette: ha la radice ſottile con molte altre molto minori, di buon'odore. Vſaſi tutta la pian ta per far neri i capelli, per conſolidare le rotture, & per ſanare le ferite.

Ellebori ſcriti da Galeno.

Ophri, et ſua hiſtoria.

Del Seſamoide maggiore. Cap. CLIIII.

C HIAMANO *in Anticira il Seſamoide maggiore Elleboro, per metterſi egli nelle purgationi inſieme con l'Elleboro bianco: è ſimile al Senecione, ouera/mente alla ruta. Produce le frondi lunghe, il fior bianco, la radice ſottile, & di nuouo valore: il ſeme ſimile al Seſamo, al guſto amaro. Purga lo ſtomacho: daſſi trito per ſolue re la cholera, & la flemma, quanto ſe ne puo torre con tre dita inſieme con un obolo & mezzo d'Elleboro bianco, et con acqua melata.*

Del Seſamoide minore. Cap. CLV.

I L SESAMOIDE *minore produce i gamboncelli lunghi vna ſpanna, & le frondi ſimili al Coronopo, ma minori, et piu peloſe. Ha nelle ſommità alcuni capitelli di fiori quaſi porporei, ma nel mezzo biancheggianti: il ſeme è ſimile à quello del ſeſamo, roſſo et amaro: fa la radice ſottile. Solue il ſeme beuuto a la quantità di mezzo acetabolo la cholera, et la flēma p diſotto: impiaſtrato cō acqua, riſolue i tumori, et i pani. Naſce in luoghi aſpri.*

NON ritrouo chi à tempi noſtri ci dimoſtri i Seſamoidi in Italia, & io, quā tunque molto mi ſia affaticato nel rintracciargli, nondimeno fin'hora non ho potuto ritrouar pianta, che ſi gli poſsa veramente raſsembrare. Il per che gli laſciarò con l'altre piante, che ne ſono incognite.

Seſamoi de, & ſua eſsamina tione.

Del Cocomero ſaluatico. Cap. CLVI.

IL COCOMERO *ſaluatico è differente dal domeſtico ſolamente nel frutto, il quale produce egli molto minore, ſimile à ghiande lunghette. Le frondi, & i ſarmenti*

ſono

Cocomero saluatico

sono simili al domestico. Produce la radice candida, & grande. Nasce in luoghi sabbionicci, & ne i cortili delle case: è amaro in tutta la pianta. Il succhio delle frondi distillato nelle orecchie, ne caua il dolore. La radice impiastrata con polenta, risolue ogni vecchia infiagione: applicata con ragia di terebintho, rompe le postemete: mettesi ne i christeri, che si fanno per le sciatiche: cotta nell'aceto, & impiastrata, risolue le podagre. Lauansi con la sua decottione i denti, che dogliono. La poluere della secca mondifica le impetigini, la scabbia, & le vitiligini, et ritorna nel suo proprio colore le cicatrici nere, et spegne le macole della faccia. Il succhio della radice alla quantità d'uno obolo & mezzo, & parimente la quarta parte d'uno acetabolo della sua corteccia, solue la cholera, et la flemma, et massime ne gli hidropici. Purga senza molestare punto lo stomacho. Mettesi vna libra et mezza della sua radice in vna hemina di vino di Libia, & dannosene tre giorni continui tre ciathi, fino che si vede risoluere il tumore dell'hidropisia. Fassi del suo frutto il medicamento, che chiamano ELATERIO, in questo modo: Tolgonsi dalla pianta quei Cocomeri, che come si toccano, saltano, & spruzzano il succhio; & serbansi cosi per tutta vna notte; & il di seguente messo vn criuello assai rado sopra vn catino, & acconciatoui vn coltello con il taglio in su, si prendono i Cocomeri con amendue le mani à vn per vno, & tagliansi per mezzo, spremendone il succhio per il criuello nel catino di sotto: spremesi parimente la carnosità sua, che s'attacca al criuello, accioche piu ageuolmente coli. Lasciasi poi cosi alquanto fare residenza, & poscia si mette in vn'altro propinquo catino. Il che fatto, s'infonde alquanto d'acqua dolce sopra à quei frammenti, che rimangono nel criuello, & di nuouo si spremono, et gittansi poi via. Mescolasi di poi il liquore con l'altro nel medesimo vaso, & si porta al sole coperto con tela, & come ha fatto la residenza, si separa tutta l'acqua, che sta disopra insieme con la spiuma. Il che si fa tante volte, che si purifichi dall'acqua, & che'l fondaccio resti asciutto, il quale poscia si mette in vn mortaio, & pestasi, & fansene pastelli. Sono alcuni, che per diseccar presto l'Elaterio dall'humore acquoso, spargono della cenere criuellata in terra, & fannoui in mezzo vna fossa, nella quale pongono vna tela à tre doppi, & poscia v'infondono sopra tutto il liquore spremuto, ilquale come è asciutto, pestano medesimamente nel mortaio, come s'è detto. Alcuni in cambio d'acqua dolce, vi mettono la marina, et altri nell'ultima spressione mettono l'acqua melata. L'ottimo Elaterio è quello, che è liscio, leggiero, con vna certa bianchezza, alquanto humido, amarissimo al gusto, & che auicinato al lume della lucerna, ageuolmente s'accende. Quello, che ha colore di porro, & non è liscio, torbido all'occhio, di colore tra l'Orobo, & la cenere, & ponderoso, non è buono. Sono alcuni, che per farlo ben bianco, & li-

ftio, mefcolano dell' amido col fucchio de i Cocomeri. E vtile l'Elaterio per le purgationi da due anni fino a dieci. La maggiore quantità del fuo vfo è vn'obolo per volta, & la minore mezzo obolo, come che à i fanciulli fe ne dia folalamente due terzi: imperoche è pericolofo il darne maggior quantità. Purga per vomito, et parimente di fotto la cholera, et la flemma: è ottima purgatione à gli ftretti di petto. Volēdofi, che purghi difotto, vi s'aggiugne il doppio pefo di fale, & tanto ftibio, che bafti à dargli colore, & fanfene pilole con acqua di grandezza d'un eruo, & dannofi, fopra alle quali fi conuien bere vn ciatho d'acqua tepida: ma à prouocare il vomito, fi diftempera con acqua, & con vna penna fi mette dentro nella golla oltre alle radici della lingua. Ma per coloro, che malageuolmente vomitano, fi diffolue con olio vecchio, ouero con vnguento irino, et prohibifcefi il fonno. Daffi à coloro, che troppo fi purgano, continuamente à bere nel vino mefcolato con olio: percioche facendofi cofi vomitare, ceffa la purgatione: ma quando fa troppo vomitare, il rimedio è di dare acqua frefca, polenta, aceto inacquato, pomi, & tutte quelle cofe, che ftringono, & corroborano lo ftomacho. Prouocano l'Elaterio i meftrui: meffo ne i peffoli, ammazza il fanciullo nel ventre della madre: tirato fu per il nafo con latte: conferifce al trabocco del fiele, et guarifce i dolori vecchi del capo. Impiaftrafi alla fchirantia vtiliffimamente con olio vecchio, mele, ouero fiel di toro.

Cocomero faluatico, & fua efsaminatione.

Elaterio.

NASCONO i Cocomeri faluatichi abbondantiffimi in Thofcana, & maffime nel contado di Siena appreffo alle caftella. Faffi del loro liquore l'Elaterio, il quale diffe Theophrafto al XIIII. cap. del IX. libro effere tanto migliore, quanto piu vecchio fi ritroua: imperoche riferifce hauergli affermato vn Medico non bugiardo, ne vantatore hauere hauuto egli Elaterio vecchio di dugento anni, ftatogli donato per cofa rara, valorofiffimo nell'operare. Il che non accettando Diofcoride, diffe, che la virtu folutiua non duraua potente nell'Elaterio, fe non da due anni fino à dieci. Oltre à cio ritrouo, che Diofcoride dice, che vno de i fegni del buono è, che quando s'accofta al lume della lucerna, facilmente s'accende, & Theophrafto diffe, che tanto humore ha in fe l'Elaterio, che anchora che fia vecchio di cinquanta anni, fpegne il lume delle lucerne, quando vi s'accofta. Il che confermò parimente Plinio al cap. I. del XX. libro, cofi dicendo: L'Elaterio accoftato alle lucerne, le fpegne del lume loro, fino all'età di cinquanta anni. Et quefto è l'ifperimento del vero, cio è che accoftato al lume, auanti che lo fpenga, lo fa prima sfauillare difopra, & difotto. Il perche parmi veramente, che corrotto fia qui il tefto di Diofcoride. Et però è da penfare, che doue fi ritroua fcritto, che accoftato l'Elaterio vero al lume della lucerna facilmente s'accende, voglia dire, facilmente lo fpegne: peroche ogni humidità, che non fia vntuofa, fpegne il fuoco: ma non ritrouandofi alcuna vntuofità, ma bene humidità grande nell'Elaterio, è da penfare, che piu prefto poffa fpegnere egli il fuoco, che accenderlo di quello come per chiarirmi di ciò, ho io fenfatamente voluto vedere l'ifperienza. Scriffe dell'Elaterio Mefue nel fuo trattato de i Semplici, doue hauendo prima detto l'hiftoria, & la compleffione di tutta la pianta, venendo al correggere alcuni nocumenti fuoi, cofi diceua: Il Cocomero afinino è efcoriatiuo, & apre le bocche delle vene, & però genera dolori di budella nel fuo operare, & fa gran faftidio. Leuafigli il primo nocumento mettendo con il fuo fucchio alquanto di Bdellio, ouero di gomma di draganto, ouero dandolo con latte dolce monto di frefco, ouero con acqua me

Correttione del tefto.

Elaterio fcrito da Mefue.

lata, & sale. Aumentasi, & facilitasi l'operatione sua, meschiandoui alquanto di sal gemma. Il che parimente fanno le spetie elephangine. Solue l'Elaterio, che si fa del suo succhio, come la scammonea: ma secondo la verità, solue la flemma tanto per vomito, quanto per disotto, & solue qualche volta anchora la cholera, & massime quando la si ritroua preparata. Solue oltre à cio mirabilmente gli humori acquosi da quelle parti spetialmente, che son difficili da soluere. Caua le materie, che sono nelle giunture, & cura i dolori di quelle, & questo fa propriamente il suo succhio, & la sua radice impiastrata con aceto. La radice cotta con acqua, & olio insieme con assenzo, & impiastrata in su le tempie, hauendole prima fomentate con la decottione, guarisce ogni antica, & malageuole emicranea. Alche vale parimente tirare il suo succhio su per il naso meschiato con alquanto di latte: imperoche tira per la via del naso assaissime superfluità del ceruello, & vale al fetore del naso, & al dolore antico del capo, & alla epilepsia. Risolue l'impiastro gia detto, le posteme dure, & le scrofole, & massime quando vi si mette dello sterco di capra con mele. Il succhio del frutto, & parimente della radice è medicina ottima per l'hidropisia: imperoche solue l'acqua gialla valorosissimamente. Il che fa parimente la decottione della sua radice: gioua al trabocco del fiele, & alle opilationi del fegato, & della milza, & alle sciatiche con manifesto giouamento, non solamente impiastrato, ma anchora messo ne i cristeri. La poluere della radice incorporata con mele, assottiglia le cicatrici, & spegne i liuidi delle percosse. Il succhio della radice, incorporato con farina di faua, & applicato in forma di linimento, mondifica la faccia, & tutto il corpo dalle macole della pelle, & le lentigini. Ma è da sapere, che quãdo se ne toglie per bocca piu del douere, solue il sangue. Scrisse del Cocomero asinino Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il succhio tanto del frutto del Cocomero saluatico, ilquale chiamano Elaterio, quanto della radice, & delle frondi, è veramente vtilissimo per le medicine. L'Elaterio applicato disotto, prouoca i mestrui: & ammazza la creatura, come fanno tutte l'altre cose amare, composte di sottili parti, che habbiano della calidità, come è l'Elaterio, ilquale è fortemente amaro, non molto caldo: & imperò è egli digestiuo. Adopranlo adunque alcuni, vngendolo insieme con mele nella schiarantia, ouero con olio vecchio. Tirato con latte su per il naso, vale à trabocco di fiele, & mitiga & sana i dolori del capo. Il succhio delle radici, & delle frondi, quantunque habbia virtu simile all'Elaterio, non è però cosi valoroso. Ma la radice ha virtu molto simile: percioche la è altersiua, digestiua, & mollificatiua, & la sua corteccia è piu disseccatiua.

Elaterio scrito da Galeno.

Della Staphis agria. Cap. CLVII.

A STAPHIS agria, ouero herba da pidocchi, ha le frondi simili alla Lambrusca, intagliate, & i suoi fusti diritti, teneri, & neri. Produce i fiori simili à quelli del Glasto, & i follicoli verdi, come son quelli de i Ceci, ne i quali è dẽtro vn nocciuolo triangolare, ruuido, di colore, che nel nero rosseggia, di dentro bianco, & acuto al gusto. Purgano per vomito gli humori grossi dieci, ouer quindeci grani del suo seme beuuti in acqua melata: ma coloro, che gli tolgono, debbono continuamente passeggiare. Ma bisogna con prudenza essere attento in dargli continuamente à bere acqua melata: imperoche è pericolo, che non strangolino, & che non bruscino le fauci. Trita la Staphis agria, et vnta poscia con olio, vale à i pidocchiosi, al pru

Saphis agria.

rito, & alla rogna: masticata, fa sputare assaissima flemma. Lauandosi la bocca con la sua decottione, gioua à i dolori de i denti, & ristagna il flusso delle gengiue: guarisce, incorporata con mele, l'ulcere della bocca, che menano: mettesi ne gli empiastri, che brusciano.

Staphis agria, & sua essaminatione.

NASCE la Staphis agria, cio è Vua saluatica, laquale chiamano communemente gli Spetiali Staphusaria, in piu luoghi d'Italia. Enne assai in Puglia, & in Calabria & parimente in Istria, & Schiauonia. Il seme s'ha publicamente copioso per tutte le Spetiarie in vso per fare masticatorii, & per far vntioni cõtra à i pidocchi. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Vua saluatica è acutissima di modo, che purga valentemente la flemma dal capo, & è astersiua. La onde gioua alla rogna: ma è vlceratiua.

Staphis agria scritta da Galeno.

DELLA THAPSIA. Cap. CLVIII.

LA THAPSIA è cosi chiamata, per essere ella primieramẽte stata ritrouata nell' isola di Tapso. E' di natura, et di spetie simili alla ferula, ma ha il fusto piu sottile, & le frondi simil al finocchio: produce nella sommità da ogni ramuscello vna ombrella simile allo Anethoic ui fiori sono gialli. Il seme è quello istesso della ferula, largo, ma alquanto minore: la radice è di fuori nera, et di dentro bianca, lunga, acuta, et vestita di grossa corteccia. Cauasene il liquore in questo modo: Fassigli vna fossa attorno, et intaccasi la corteccia, ouero che s'incaua la radice al tondo, et cuopresi, accioche il liquore sia piu puro: ma bisogna il seguente giorno tor fuori quello, che vi si condensa. Pestasi anchora la radice in vn mortaio, et spremesene il succhio per il torchiello, & mettesi al sole in vn vaso grosso di terra cotta. Alcuni vi pestano insieme anchora le frondi: ma è poscia il liquore poco valoroso. E' tra l'uno, et l'oltro questa differenza, che quello, che distilla, ò si caua dalla radice, ha piu graue odore, et mantiensi piu humido: et quello, che si spreme dalle frondi, si secca, et si tarla. Debbe auertire, chi lo ricoglie, di non istare con la faccia verso il vẽto, ouero a eleggere vn giorno aprico senza vento: imperoche per l'acutezza dello spirito s'enfia grandemente la faccia, & doue sono le membra nude, vengono per tutto le brozze. Il perche vsano coloro che ne ricolgono il liquore, d'ungersi tutte le membra nude con vn ceroto liquido et costrettiuo, & cosi preparati vi vanno. Ha virtu di purgare tanto la corteccia della radice, quanto il liquore; ilquale beuuto nell'acqua melata, purga la cholera per vomito, parimente per disotto. Dansi della radice quattro oboli cõ tre di seme d'Anetho: ma del succhio si danno solamente tre oboli, & del liquore latteo solamente vno obolo: imperoche è cosa pericolosa il torne maggiore quantitade. Purgansi con la Thapsia vtilmente gli stretti di petto, che malageuolmente respirano, & dassi per li dolori antichi del costato, & dassi ne i cibi, & nelle viuande à coloro, che malageuolmente possono vomitare. Hanno tanto la radice, quanto il liquore, virtu di ritirare dal profondo alla cima maggiore di tutte l'altre cose, che operano

il medesimo,

il medesimo, & parimente di permutare, & rilassare i pori, & meati della pelle. Il perche il succhio vnto, & la radice fresca fregata, fanno rinascere valorosamente i capelli cascati per pelagione. La radice, & il succhio con vgual parte di cera, & d'incenso, leuano i liuidi, e'l sangue morto sotto la pelle: ma nõ vi si lascino suso piu di due hore: dapoi si fumenta il luogo con acqua marina calda. Il succhio spegne le macole della faccia, messoui suso con mele à modo di linimento: sana la scabbia: risolue i piccioli tumori ungendosi con solpho: fassene linimento vtile ne i difetti vecchi del polmone, del costato, de i piedi, & delle giunture. Vale à ricoprire di preputio il capo del membro genitale in coloro, che naturalmente, & non per circoncisione l'hanno scorperto: percioche vi genera intorno vn tumore, ilquale mollificato poscia con grascia, rifa valentemente la perdita del cappelletto

SCRISSE della Thapsia Theophrasto al XXII. cap. del IX. libro, cosi dicendo: La Thapsia è vna radice, che fa vomitare, & quando la si ritiene, fa purgare di sotto, & di sopra. Spegne applicata i liuidi, ma causa nondimeno alcune bolle bianchiccie. Il suo succhio è piu valoroso: imperoche purga abbondantemente per vomito, & per disotto. Il seme non è in alcuno vso. Nasce in piu luoghi, cosi come nel territorio d'Athene, doue le pecore paesane non la pascono, ma le forastiere molto bene se la mangiano. Il perche poscia gli interuiene, ò che si purghino, ò che se ne muoiano. Riferisce Plinio al XX. cap. del XIII. libro, che Nerone Imperadore pose in gran magnificenza la Thapsia nel principio del suo Imperio: percioche andando egli di notte sconosciuto, facendo mille insulti alla gente, spesso gli era pesto il viso, & diuentandogli liuido, s'ungeua subito con la Thapsia meschiata cõ incenso, & cera, con ilqual rimedio in vna notte si liberaua: & cosi mostrando il di seguente la faccia sana nel cospetto di ciascuno, occultaua la fama, & il mormorare, che era di lui tra la gente, che fusse stato battuto. E' la Thapsia hoggi assai nota in Italia, & copia grãde ne nasce nõ solamente in Puglia, doue nascono le altre ferule, ma anchora nelle nostre maremme di Siena. In Padoua, & in Vinegia si puo ella ageuolmente vedere in diuersi giardini, simile molto alla ferula. Scorticano alcuni di questi Herbolatti, che vanno, & vengono ogni anno di Puglia, le radici della Thapsia, & vendonne poscia le scorze in cambio di Turbith, le quali si possono però adoperare sicuramẽte, oue si conuenga la Thapsia. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Thapsia è acuta, & valorosamente calida, con ilche ha anchora dell'humidità: & però tira ella valorosamente dal profondo alla sommità, digerẽdo quello, che la tira. Ilche fa però ella cõ vn certo tempo, per esser piena di molta humidità, laquale è veramẽte causa, che la si corrõpa presto.

Thapsia, & sua historia.

Tapsia esaltata da Nerone Imperadore.

Thapsia scrita da Galeno.

Dello Spartio, cio è Genestra. *Cap.* CLIX.

LO SPARTIO è vna pianta, che produce le verghe lunghe, & ferme, senza alcune frondi, malageuoli da rompere, con lequali si legano le viti. Produce il seme, ilquale è simile alle Lentichie, in baccelli simili à i fagiuoli: produce il fior giallo, simile alle viole bianche. Il seme, & parimente i fiori tolti al peso di cinque oboli in acqua melata, fanno vomitare senza pericolo alcuno, come fa l'Elleboro. Il seme solo purga per disotto. Il succhio spremuto da i rami macerati prima nella acqua, & poi pesti, beuuto alla quantità d'un ciatho da digiuno,

Genestrella. Genestra.

gioua alle sciatiche, & alla schirantia. Maceranli alcuni piu volentieri nell'acqua marina, & fanno ne poscia cristeri nelle sciatiche: imperoche caua fuori le rastiature delle budella sanguinose.

Genestra & sua essamina- tione.

SONO le vere Genestre, lequali chiamano i Greci Spartio, in Thoscana piu note, & piu commune, che non sono i salci in Lombardia: percioche oltre all'essere in grandissimo vso per legare le vigne, fanno di se marauiglioso spettacolo il Maggio, & il Giugno sopra alle colline, oue le nascono, per discernersi molto di lontano il fulgentissimo color d'oro, che risplende da i loro amenissimi fiori, di cui si caricano cosi abbondantemente, che qualche volta, oue sono le piante spesse, si vede dalla lunga tutto vn monte d'oro. Adoperano il tronco della Genestra, & pariméte le fascine de i suoi rami coloro, che fanno la maiolica di colore d'oro, ne la possono colorire senza essi. Altri macerano le Genestre, come si fa il Canape, & fattogli la medesima cura, ne fanno canapi grossi per le naui, & ne tessono quella tela grossa, che s'adopera per far sacchi, che noi chiamiamo Carmignolo. Credesi il Fuchsio, che molto differente sia lo Spartio dalla Genestra, nel che chiaramente s'inganna, per esser cosa chiarissima, che lo Spartio, & la Genestra sono indifferentemete vna cosa medesima. Scrissene breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il succhio tanto del seme, quanto delle vergellette della Genestra, che s'adopera per legare le vigne, ha virtu assai attrattiua. Fecene parimente memoria Mesue tra gli atri suoi Séplici solutiui, cosi dicédo: La Genestra nuoce allo stomacho, & al cuore, ma si gli toglie il nocumento (come disse Philagrio) mescolandola con mel rosado, & parimente con rose, & con mastice. Debbesi dare il suo seme con acqua, & mel rosado. Correggesi anchora il nocumento suo con anesi, con seme di finocchio, & di Dauco. Il fiore sostiene poca decottione, ma il seme assai più. Solue per vomito, & per disotto valorosamente la flemma, & le materie, che sono nelle giunture, & mondifica le reni da tutte le superfluità: prouoca gagliardamente l'orina, & rompe le pietre delle reni, & della vessiga, & non vi lascia condensare dentro materia alcuna in pietra. I fiori beuuti con mel rosado, ouero nelle voua, risoluono le scrofole. Il suo oximele, ouero del suo seme, risolue le posteme della milza, & vsandosi spesso di vomitare con esso, conferisce alle sciatiche, alle podagre, & al dolore delle reni. Dassi de i fiori da due dramme fino à cinque, & del seme da tre dramme fino à quattro.

Errore del Fuchsio.

Genestra scrita da Galeno.

Genestra scrita da Mesue.

DEL SILIBO. Cap. CLX.

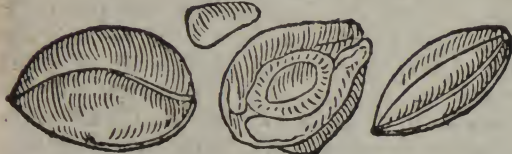
IL SILIBO è *vna pianta spinosa, larga, che produce le frondi simili al Chamelcone bianco. Mangiasi questa ne i cibi, quando è fresca, cotta con sale, & con*

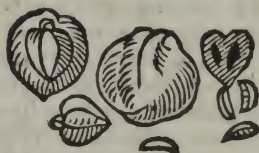
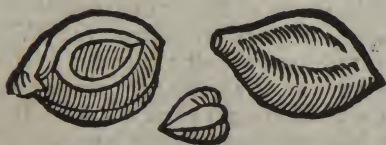
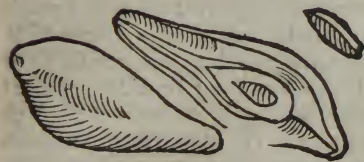
olio. Il succhio della radice beuuto al peso d'una dramma, fa vomitare.

IL SILIBO è à i tempi nostri del tutto incognito in Italia, percioche quantunque vi potesse egli nascere, tante poche son le note, che di lui scriue Dioscoride, che in vero non mi paiono bastanti per dimostrarlo.

Della Ghianda vnguentaria. Cap. CLXI.

Citrini.

Indi.

Emblici.

Bellerici.

Kebuli.

A GHIANDA *vnguētaria è vn'frutto d'un'albero simile al Tamarisco, grāde come vna nocciuola: la sustanza del quale pesta, rēde vno humore, come fanno le mandole amare, laquale vsano in cābio d'olio per li pretiosi vnguēti. Nasce in Ethiopia, in Egitto, in Arabia, et in Pietra castello appresso alla Giudea. Lodasi quella, che è piena, fresca, bianca, et che ageuolmente si monda. Questa beuuta al peso d'una dramma, sminuisce la milza: impiastrasi con farina di Loglio, & acqua melata in su le podagre. Cotta nell'aceto, & aggiuntoui nitro, spegne le cicatrici, la rogna, le vitiligini, & la scabbia: con orina le lentigini le macole del vaiuolo, le bolle della faccia, & altri difetti della pelle: fa vomitare, & tolta con acqua melata, solue il corpo. E' contraria, & nuoce allo stomacho. L'olio, che ne spreme fuori, solue beuuto il corpo. Il suo guscio strigne piu forte. Il liquore, che si caua dalla pesta, s'aggiugne ne i medicamenti astersiui, che sono vtili al prurito, & alla ruuidezza della pelle.*

Ghianda vguentaria, & sua historia.

LA GHIANDA vnguentaria, laquale chiamarono gli antichi Greci Mirobolano, & Balano Mirepsico, nasce à i tempi nostri copiosissima in Hispagna, & si ritroua hoggi abbondantissima appresso à tutti i Profumieri, & chiamanla Ben. E' frutto quasi del tutto simile à i Pistacchi, di biācha scorza, ma assai piu fragi

Ben.

se,il cui nucleo è molto pieno,grasso,& olioso,di cui cauano quell'olio di Ben,che mai non si rancidisce,ne diuenta vieto,& che però è in prezzo appresso à i Profumieri per distemperare i loro odori, come fu ampiamamente detto di sopra nel trattato de gli Olii nel primo libro. Chiamasi questo frutto Ben dall'Arabico:percioche cosi chiama Serapione la Ghianda vnguentaria(scritta da Galeno,& da Dioscoride)à i 278.cap.del suo trattato de i Semplici:& cosi parimente lo chiama Mesue nel compendio, che ei fece de i Semplici solutiui, cosi dicendo: Il Ben è di due spetie,l'uno fa il suo frutto grande, & l'altro picciolo. Il grande è triangolare, di grandezza d'una nocciuola,& il picciolo è come vn cece.Hanno amendue la midolla vntuosa,tenera,& bianca Il grande è quello,che è buono:percioche il picciolo è maligno,Del grande quello è migliore,che ha la scorza bianca, liscia, sottile,& che ha la midolla tenera,biáca, & vntuosa.Il vecchio è sempre migliore del fresco.Del picciolo il migliore è quello,che nel bianco nereggia, & che ha parimente la midolla tenera,bianca,& vntuosa. Contradice in cio Mesue à Dioscoride, ilquale laudò per il migliore il fresco,ne disse,che se ne ritrouasse,se non di grandezza d'una nocciuola,come dissero parimente Plinio,& Theophrasto. L'olio à i tempi nostri si caua dal nucleo,come si cauano al tempo di Dioscoride,quantunque Theophrasto dica,che per fare olio,tolgano solamente i Profumieri il guscio,& che niente percio vale il nucleo.Ilche hauendo visto Plinio,temendo di contraporsi à Theophrasto, disse,che i Profumieri faceuano l'olio della scorza,& i Medici della midolla del frutto:percioche questo nelle medicine,& quello ne gli odori haueua il suo vso,sodisfacendo cosi ad amendue le parti,Ma in vero à i tempi nostri tanto da i Profumieri, quanto da i Medici si spreme solamente dal frutto.Ne credo,per quanto ho potuto io comprendere,che dalle scorze si caui olio alcuno,per essere elleno aridissime,& secche,come son quelle de i Pistacchi,& delle nocciuole. Delche fa manifesta fede il tacerselo Dioscoride,tanto nel primo libro,quando insegnò à farne l'olio nel modo,che si fa quello delle mandole,quanto nel pesente capitolo. Delche non ricordandosi il Manardo da Ferrara,dubita nelle annotationi,che ei fece sopra i Semplici solutiui di Mesue,se l'olio si debbia cauar dalla midolla del nucleo, ouero dalle scorze,dicendo,che in alcuni Dioscoridi si ritroua,che si debbia cauare dalla sustanza del frutto, & che in alcuni altri non vi si ritroua mentione ne di frutti, ne di scorze. Il perche parmi,che se non gli sodisfaceua l'ambiguita de i testi di Dioscoride,per sapere,che gia Theophrasto haueua detto, che i Profumieri lo cauauano dalle scorze,& che'l frutto era di niun valore,lo doueua almeno cauar di dubbio Galeno,ilquale espressamente dice, che i Profumieri, ò vogliamo dire Vnguentari, lo cauano per l'uso loro dalla midolla, & vera sustanza del frutto. Ilche quando bene s'hauesse taciuto Dioscoride,dimostra apertamente hauere la medesima intentione nel primo libro,doue insegnando à fare l'olio della Ghianda vnguétaria, disse,che si cauaua nel medesimo modo,che si caua quello delle mandole, ilquale si caua dalla sustanza del nucleo,& non dalle scorze del frutto. Ilche fa argomento, ò che'l testo di Theophrasto,da cui prese Plinio cio,che ne scrisse,sia stato corrotto,ouero sia stato da lui cauato da non veridico authore,Et non solamente dimostrano le ragioni,& authorità allegate di sopra,ma il commune vso di questo olio, che si fa della sustanza del frutto, & non delle scorze da gli istessi Profumieri, non perche vi sia alcuno grato,ò in grato odore,ma solo perche tra tutti gli olii non si ritroua altro liquore vntuoso, che non s'inrancidisca, se non questo olio di Ben, con ilquale,per questa sua particolare virtu, solamente distemperano i muschi,i zibetti,le ambre,& le altre loro misture odorifere, essendo certissimi,che lungo tempo si

Ben scritto da Mesue.

Poco discorso del Manardo.

Testo di Theofrasto corrotto.

po si possono conseruare senza temere, che s'inrancidiscano. Oltre à cio soggiunse Mesue: Il Ben grande è incisiuo, atersiuo, modificatiuo, & aperitiuo, ma cõturba, & volta lo stomacho per la superflua sua humidità, che fa vomitare. Il minore è assai piu forte in ogni sua operatione: & però opera cõ grandissimo trauaglio, di modo, che spesso fa tramortire, & fa sudare sudore frigido. Il perche nõ si dee dare in modo alcuno p bocca, ma solo adoperare per le vntioni, & altre medicine esteriori. La malitia del grande si corregge, arrostendolo al fuoco: percioche cosi si priua di quella sua humidità, che fa vomitare, & gli resta solamente vna virtu solutiua, che opera per il corpo. Correggonlo parimẽte il seme del finocchio, & de gli anesi. Mangiato, ouero beuuto, solue per vomito, & per disotto gli humori flemmatici, crudi, & è medicina mirabile à i dolori colici, flemmatici, & vẽtosi, non solamente tolto per bocca, ma anchora messo ne i cristeri. L'impiastro, che si fa del suo frutto di farina d'orzo, & di mele, risolue le posteme, & le scrofole, & incorporato solamente con mele, vale alle infirmità frigide de i nerui, come rattrationi, & spasimo: percioche egli scalda, & lenisce le durezze loro. Impiastrato cõ farina di Lupini, & spigo nardo in su'l fegato, ouero in su la milza, vi risolue le oppilationi, & le durezze loro. L'olio, che si caua d'esso, assottiglia le margini delle piaghe saldate, & spegne le lẽtigini, & ogni altra vlceragione della pelle. Distillato nell'orecchie, ne caua fuori non solamẽte il dolore, ma gioua alla sordità, & à i suffoli, che vi si sentono dẽtro. Fecne oltre à questo mẽtione Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Balano Mirepsico, cio è Ghianda vnguentaria, si porta di Barbaria. Vsano i Profumieri il liquore della sua carne, ilquale è veramente calido, come che quelle parti, che restano da poi, che sono state spremute, sieno terrestri, dure, & amare in quella qualità, che piu vi domina, con laquale si sente alquanto del costrettiuo. Il perche posseggono insiememente virtu astersiua, incisiua, contrattiua, & costipatiua: & però si conuengono alle impetigini, lentigini, biãchezze, prurito, rogna, & scabbia: & risoluono le durezze del fegato, & della milza. Se alcuno beurà il peso d'una dramma della sua carne con acqua melata, sperimentara veramente essere egli medicina, che fa vomitare, quantũnque solua anchora spesso largamente per il corpo. Ma quando vogliamo vsare questa medicina per purgare le viscere, & massimamente del fegato, & della milza, la diamo con aceto inacquato. Godesi sopra modo della compagnia dell'aceto nelle sue estrinseche operationi, di modo, che diuenta cosi valoroso, che mondifica la rogna, & la scabbia, & molto piu l'altre vlceragioni della pelle di mãco cura, come lẽtigini, vitiligini, impetigini, albera, petechie, acori, & simili, che procedono da grossi humori, & spegne parimente i segni delle cicatrici. Ma è da sapere, che do uendosi applicare alla milza, bisogna congiugnerui qualche farina disseccatiua, come è quella dell'Orobo, & del Loglio. La scorza sua ristagna valorosamente: & però si puo ella benissimo vsare, oue sia dibisogno di ristagnare grandemente. Tutto questo della Noce vnguentaria, ouero Mirobalano disse Galeno. Il che hauendomi riuocato à memoria i MIROBALANI, che in cinque varie, & diuerse spetie sono in vso à i tempi nostri nelle Spetiarie, non ritrouandone io historia alcuna da gli antichi Greci, quantunque in alcuni luoghi confusamente qualche volta gli nominassero, ne dirò qui tutto quello, che da Serapione, da Auicenna, & da Mesue se ne scriue. Dico adunque, che cinque sono le spetie dei Mirobalani nell'uso de i moderni Medici, cio è Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellirici, tutti diuersi di forma: & però è da pensare, che piu presto sieno frutti di diuersi alberi, che d'un solo, quantunque si habbiano creduti alcuni (come fanno espressamente i R.P. che hanno comentato l'Antidotario di Mesue) che i Citrini, & i Chebuli sieno frutti d'un

Ghiãda vnguentaria scritta da Galeno.

Mirobalani, & sua historia.

medeſimo albero,& che i Citrini ſi colgono immaturi auãti al tempo,& i Chebuli,
quando ſono perfettamente maturi. Altri ſi credono, che l'albero porti i ſuoi frut
ti due volte l'anno,& hora produca queſti, & hora quelli. Ma in vero piu preſto
(ſecondo che habbiamo detto) è da penſare, che ſieno prodotti da diuerſi alberi,
che altramente: percioche hanno tutti qualche particolarità nelle loro operationi.
Connumeranſi i Mirobalani tra le medicine benedette: peroche quantunque ſieno
ſolutiui, non debilitano, anzi che confortano lo ſtomacho,& le viſcere, preparan-
do,& ritirando inſieme tutte le parti loro, che fuſſero laſſe,& confortano il cuore,
il fegato,& tutto il corpo. Solo queſto nocumento hanno in loro, cio è, che aumē
tano le oppilationi:& però non ſi danno à gli oppilati, ne à coloro, che ſon diſpo
ſti à cadere in tal difetto. Sono i Mirobalani veramente la preparatione di tutte
le medicine acute ſolutiue:& però vtilmente ſi mettono con la ſcammonea. I piu

Citrini.

lodati de i Citrini ſon quelli, che ſono ben gialli, & tendono alquanto al verde,
graui, pieni, gommoſi, groſſi di corteccia, & che hanno il loro oſſo picciolo. De i

Chebuli

Chebuli quelli ſono i migliori, che ſono piu groſſi, di colore, che nel nero roſſeg-
gia, di tal ſorte graui, che meſſi nell'acqua, preſto vadano al fondo,& che hanno la

Indi.

corteccia groſſa. Ottimi ſono gli Indi, che ſono neri, che rōpendoſi ſono di dentro
ſaldi,& ben denſi, groſſi, graui,& ſenza oſſa. I migliori Emblici ſon quelli, che ſi ci

Emblici

portano in pezzi piu groſſi, denſi, graui,& che hanno piu polpa,& manco nociuo

Bellirici

lo. Eleggonſi i Bellirici groſſi, denſi, graui,& che habbiano groſſa corteccia. I Citri
ni, gli Indi, i Chebuli,& i Bellirici ſono frigidi nel primo grado,& ſecchi nel ſecon
do, ma gli Emblici ſono in amendue ſolamente nel primo. Rimoueſi quel nocumē
to loro oppilatiuo meſcolandogli con coſe diuretiche, infondendogli nel ſiero, &
accompagnandogli con ſucchio di Fumoterre, con Aſſenzo, con Agarico, cō Reu
barbaro,& con Spigo. Freganſi con olio di Mandole, ouero di Siſamo, accioche di
uentando vntuoſi, non s'attacchino allo ſtomacho: alche ſi ripara parimente dan-
dogli con la Caſſia, con la Manna,& con i Tamarindi. Daſſi la loro infuſione, quā
do ſi cerca ſolamente, di ſoluere,& la poluere, quando ſi vuole riſtagnare. Ilche fan
no tanto piu valoroſamente, quanto piu ſono macinati ſottili. I Chebuli conditi
ſoluono manco,& piu confortano le mēbra nutritiue, ma i crudi fanno tutto il cō

Mirobalani, & loro facoltà.

trario. L'uſo de i Mirobolani (diceua Meſue) fa ringiouenire, & fa buon colore,
& buon odore di tutto il corpo: generano allegrezza, confortano lo ſtomacho, il fe
gato,& parimente il cuore. Conferiſcono all'Hemorroide, & all'acuità della chole-
ra. Nel che ſono veramente aſſai piu de gli altri valoroſi i Citrini: percioche la ſol-
uono, & conferiſcono, à tutti coloro, che hanno le compleſſioni calide. Fregati ſo
pra vna pietra con acqua d'agreſto, ò con acqua roſada, ouero con ſuchio di Fi-
nocchio, mondificano gli occhi, vi ſpengono le infiammagioni, & vi diſſecano le
lagrime. Triti in poluere con maſtice, diſſeccano,& conſolidano l'ulcere. I Chebu
li ſoluono la flemma, chiarificano lo intelletto, & la viſta, & propriamente quelli,
che ſon conditi: mōdificano,& cōfortano lo ſtomacho,& vagliono nell'hidropiſie,
& nelle ſebri antiche. Gli Indi, i quali chiamano anchora Neri, ſoluono la melan-
chonia,& la cholera aduſta: cōferiſcono à i tremori, fanno buon colore, ſon buoni
alla lepra, rimouono la triſtezza, & ſanano le febbri quartane. Gli Emblici ſoluo-
no la flemma: & ſono di quelle coſe, che confortano molto il ceruello: aumentano
lo intelletto, confortano il core, mondificano lo ſtomacho dalla flemma,& l'altre
putrefattioni, lo confortano,& lo preparano. Spengono la ſete, prohibiſcono il vo
mito,& generano appetito. Ilche fanno parimente i Bellirici. Scriſſe tra i moderni
Greci de i Mirobalani Attuario, togliendone (come eſſo confeſſa) tutta l'hiſtoria

da gli Arabi: percioche prima di lui niuno de gli antichi Greci ne scrisse l'storia. Oltre à cio hauendomi la Gianda vngentaria, chiamata da gli Arabi Ben, ridotto hora à memoria il BEEN rosso, & parimente il biãco, che nelle medicine cordiali sono hoggi frequentati nelle spetiarie, nõ ritrouandone io mentione alcuna appresso Dioscoride, ne à qual si voglia altro de gli antichi Greci, non ho voluto mancar di non dirne qualche cosa in beneficio del mondo. Et però dico, che niuna di quelle radici, che sono in vso tanto per il Been bianco, quanto per il rosso, sono le vere: imperoche Serapione dice, che produce il Been le radici simili à quelle della Pastinaca minore, torte odorate, & viscose nel masticarle, & che le portano d'Armenia. Auicena poi scriue, che i Been sono pezzi di radici legnose, vizze, crespe, & contratte nel seccarsi: ma nelle nostre, lequali si ricolgono in Italia, & non in Armenia, nõ si sente alcun grato odore, non vi si ritroua viscosità, & non vi si conosce conferenza alcuna con le radici della Pastinaca saluatica, à cui sono tanto simili, che disse Haliabbate esser quelle medesime: & però non mi pare, che con ragione alcuna si possa dimostrare, che queste radici, che s'usano, sieno i Been verdi, di cui intendono gli Arabici: quantunque anchora tra loro sia non poca differenza nel descriuergli. Il nostro bianco nasce per tutto alla campagna, & massimamente ne i prati & del rosso se ne troua copia infinita non longi da Vinegia in su'l Lido maggiore.

Been rosso, et biãco.

DEL NARCISSO. Cap. CLXII.

CHIAMANO *alcuni il Narcisso, Lirio, come fanno anchora il giglio: produce le fron di simili al porro, sottili, molto minori, & piu strette: il fusto è concauo, & senza frondi, il quale cresce piu d'una spanna, fa il fiore bianco, & di dentro giallo, come che in alcuni si ritroui porporeo: la sua radice è cipollina, ritonda, & bianca di dentro: il seme è quasi come serrato in vna cartilagine, nero, & lungo. Il valorosissimo nasce ne i monti, che spira di soaue odore: tutti gli altri hanno odore ò d'herba, ò di porro. La radice cotta tanto mangiata, quãto beuuta,*

fa vomitare: gioua alle cotture del fuoco, applicataui pesta con vn poco di mele: messa in su i nerui tagliati, gli consolida. Gioua impiastrata parimẽte con mele alle dislogagioni del le cauicchie de i piedi, & à i dolori vecchi delle giunture. Spegne con aceto, et seme d'ortica le macole della faccia, & le vitiligine: & purga con orobo, et mele la marcia dell'ulcere: rompe le posteme, che malageuolmente si maturano. Impiastrata con farina di Loglio, et mele, tira fuori ciascuna cosa, che si ficca nel corpo.

Narcisso & sua historia.

IL NARCISSO (diceua Theophrasto al VI. cap. del VI. libro) fa appresso à terra le frondi simili à quelle dell'Amphodillo, ma molto piu larghe, simili à quelle de i gigli. Produce il fusto verde senza alcune frondi, che produce il suo fiore nelle sommità, & il seme rinchiuso in vna pellicola, come vn vasetto assai largo, nero di colore, & lunghetto di forma, ilquale cascando, rinasce per se stesso, come che lo seminino anchora coloro, che lo ricolgono, & piantinlo parimente di radice, la quale ha egli ritonda, ampia, & carnosa. Cresce tardamente: & però non fiorisce, se non dapoi Arturo nell'Equinottio dell'autunno. Plinio al IX. cap. del XXI. libro fece il Narcisso di due spetie, così dicendo: I Medici hanno nell'uso loro due spetie di Narcisso, de i quali l'uno fa il fiore porporeo, & l'altro lo fa verde. Questo è veramente nimico dello stomacho: & però fa vomitare, graua la testa, nuoce à i nerui, & solue il corpo. Per la qual dottrina si vede deuiare in amẽdue da quello, che scriue Dioscoride: percioche dice egli, che'l suo fa il fiore bianco, con alquanto di giallo nel mezzo, & Plinio all'uno diede il fiore porporeo, & all'altro verde. Ma veramente nõ mi so io di questo marauiglia: percioche anchor'io ho veduti i Narcissi di diuerse spetie, & con fiori di diversi colori i bianchi simili alle rose moschette, sono bellissimi in Vinegia nel giardino dell'Eccellentissimo Medico Messer Mapheo de i Maphei. Scrissene Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La radice del Narcisso è veramente così disseccatiua, che la salda l'ulcere grandi, & parimente le ferite profonde fino à i nerui maestri. Ha oltre à cio dell'asterfiuo, & dell'attrattiuo.

Narcisso scritto da galeno.

DELL'HIPPOPHAE Cap. CLXIII.

L'HIPPOPHAE, *con ilquale i maestri, che purgano i panni, poliscono le vestimenta, nasce in luoghi sabbionicci, & nelle maremme. E pianta sarmentosa, folta, & larga, le cui frondi sono lunghe piu di quelle de gli oliui, & parimente piu tenere, tra le quali escono biancheggianti spine, secche, angolose, et distanti l'una dall'altra vna certa quantità di spatio: produce i suoi fiori in racemi simili à i corimbi dell'hedera, quantunque minori, teneri bianchi, & in parte rosseggianti. La radice è tutta pregna di latte, grossa, tenera, & amara al gusto, della quale si caua il succhio, come della thapsia, ilquale così per se stesso, ouero impastato con farina d'orobi, si secca, & si ripone per l'uso della medicina. Il puro tolto al peso d'un'obolo, solue la flemma, la cholera, & gli humori acquosi: ma di quello, che s'impasta con farina d'orobi, se ne danno quattro oboli con acqua melata. Seccansi l'herba, & la radice, et tritansi in poluere, et dannosi con mezza hemina d'acqua melata. Cauasi il succhio dalla radice, et dell'herba, come dalla thapsia, di cui la quantità, che si da per purgare, è vna dramma.*

DELL'HIPPOPHESTO Cap. CLXIIII.

VELLO Hippopheſto, che chiamano alcuni Hippophe, naſce ne i luoghi medeſimi, oue naſce l'Hippophae, & è parimente anchora egli ſpetia di ſpina da polire le veſtimenta. E herba, che va ſerpẽdo per terra, ſenza fuſto et ſenza fiore: ha le frondi picciole, et ſpinoſe, et i capitelli vani: le ſue radici ſon tenere, et groſſe. Ricoglieſi il ſucchio, peſtando inſiememente le frondi, i capitelli: et le radici, ilquale poſcia ſi ſpreme, et ſi ſecca. Daſſi queſto, oue ſia dibiſogno, con acqua melata al peſo di tre oboli, per ſoluere la flemma, & gli humori acquoſi; la quale purgatione ſi con uiene particolarmente al mal caduco, à i difetti de i nerui, & à gli aſmatici.

NON ho trouato fin'hora chi mi ſappia veramente dimoſtrare l'Hippophae, ne mãco l'Hippopheſto, quãtunque nõ paiano eſsere piãte incognite al Ruel lio, & però laſcierò io la cura di ritrouarli à chi piu di me curioſo ne ſia.

DEL RICINO. Cap. CLXV.

IL RICINO, oueramẽte Croto, ſi preſe il no me per eſſere ſimile al ricino animale. E vna pianta, che creſce all'altezza d'un picciolo albero di fico, le cui frondi ſono ſimili à quelle del platano, ma maggiori, piu liſcie, & piu nere. Produce i fuſti, & parimente i rami di dentro concaui, come ſono le canne: il ſe me in grappoli à modo d'uue, ma aſpri, il quale, quando ſi ſpo glia dalla ſcorza, è ſimile à quello animale, che chiamano ricino. Cauaſene fuor l'olio, che chiamano Cicino. Queſto ne i cibi è ſordido, come che ſia per le lucerne, & per gli impiaſtri vtile. Beuute trenta granella del ſuo ſeme mondo, & ben peſto, purga no per diſotto la cholera & gli humori acquoſi, fanno vomitare, ma è veramente purgatione faſtidioſa, & moleſta: percioche ſo uertiſce grandemente lo ſtomacho. Il ſeme peſto, et applicato, ſpe gne le macole della faccia, et i ſegnali del vaiuolo. Le frondi tri te inſieme con polenta, mitigano le infiammaggioni de gli occhi, et parimẽte i tumori: riſoluono i tumori delle mãmelle, che ſi cau ſano dopo il parto. Impiaſtrate con aceto, ſpẽgono il fuoco ſacro.

CHIAMARONO i latini Ricino quella pianta, che i greci chiamano Cici: percioche del tutto ſi raſ ſembra al Ricino ſtomachoſo, & ſordido animale, liuido, & pieno di nero ſangue, che noi chiamiamo zecca, il quale veggiamo ſpeſso addoſso à cani, à caualli, à buoi, à capre, & altre diuerſe beſtie. In Thoſcana ſi chiama la ſua pianta da chi Giraſole, da chi Fagiuolo Romano, & da chi Fagiuolo turcheſco, & in Lombardia Miraſole, quantunque il vero Mira

Ricino, & ſua eſſamina tione.

Gira ſole.

sole sia l'Heliotropio, del quale diremo nella fine di questo volume. Nelle spetiarie si chiama il suo seme Cherua maggiore, & da Mesue granello di Re. Seminasi copiosissimo in Egitto: imperoche fanno del suo seme (come scriue Plinio) olio, per brusciare nelle lucerne. Correggesi la sua malitia con le medesime cose, che si corregge la ghianda vnguentaria. Solue (diceua Mesue) per vomito, & per disotto gagliardamente, & con fastidio la flemma, & qualche volta la cholera: & parimente le materie, che corrono alle giunture, & l'acqua citrina. Il seme suo si cuoce trito nella decottione del gallo vecchio: percioche conferisce à i dolori colici, delle giunture, delle gotte, & delle sciatiche. Cuocesi anchora nel siero, ouero che si gli monge sopra latte di capra, & cosi si da vtilmente à gli hidropici. Scrisse Galeno al VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il seme del Ricino, cosi come egli purga, parimente mondifica, & digerisce. Ilche fanno similmente le frondi, ma non sono cosi valorose. L'olio, che si spreme del seme, è piu caldo, & piu sottile del commune: & però digerisce piu valorosamente.

Cherua maggiore.

Cherua scrita da Mesue.

Ricino scrito da Galeno.

Platiphillo. Arboreo.

Di tutti i Tithimali. Ca. CLXVI.

TITIMALI sono di sette spetie, de i quali il maschio ha nome Characia, chiamato però anchora da alcuni Amigdaloide: la femina chiamano Mirtite, et altrimente Caryte, & Mirsinite. Il terzo ha nome Paralio, il quale chiamano anchora Tithimalide: l'altro Helioscopio il quinto Ciparissio: il sesto Dendroide, & il settimo Platiphil o. I fusti di quello, che si chiama Characia, crescono all'altezza di piu d'un gombito, rossi pieni di latteo liquore, & acuto, le cui frondi sono attorno à i rami, simili à quelle de gli oliui, ma piu strette, & piu lunghe. E la sua radice grossa, & legnosa, et nella sommità de i fusti è vna chioma simile à quella de i giunchi, sotto alla quale sono alcuni incaui simili à vasi de i bagni, ne i quali si contiene il seme. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Il succhio di questo purga il corpo: tolto al peso di due oboli con aceto inacquato, solue la cholera, & la flemma: beuuto con acqua melata, fa vomitare. Coglie sene il liquore al tempo delle vindemie in questo modo: Tolgonsi insieme i rami, & taglians i, et lasciasi piegandoli scolare il latte da essi in vn vaso: come che al-

Noce vomica.

cuni impastino có esso la farina de gli orobi, et facciane pastelli alla grandezza d'uno orobo. Altri fanno distillare ne i fichi secchi il suo latte, mettendone per ogni fico tre, ouer quattro gocciole, & riserbanli poscia per vsare ne i bisogni. Riponsi anchora esso solo, prima pesto nel mortaio, et poscia formato in pastelli. Ma è da sapere, che quãdo si ricoglie il suo latte, nõ bisogna stare contra al vento, ne toccarsi gli occhi con le mani. Oltre à cio, auanti che si ricolga, è necessario vngersi con grasso, ouero con olio meschiato con vino, la faccia, il collo, et le borse de i testicoli. Inasprisce le fauci, et il gorgozzule: ilperche è necessario ricoprirlo cõ cera, ouero con mele cotto; quando si vole dare in pilole ꝑ bocca: è assai il torre ꝑ vna purgatione due, ouer tre fichi. Il latte fresco vnto insieme con olio al sole in su i capelli gli caua fuori, facendoli rinascere rossi, & sottili: ma finalmente gli fa cader tutti. Messo ne lla concauità de i denti, ne caua il dolore: ma bisogna benissimo premunire i denti con cera, accioche vscendone fuori, non vlcerasse la lingua, & le fauci: sana vnto le volatiche, et le formiche, et leua via le verruche, i pori, & i thimi. Vale à i pterigij delle dita, & à i carboncelli, all'ulcere corrosiue, alle cancrene, & alle fistole. Il seme si ricoglie l'autunno, & seccasi al sole, & poi si pesta, & riponsi, infuso d'acqua bollita, in luogo netto. Serbansi le frondi medesimamente secche. Le frondi, & similmente il seme, beuuti al peso di mezzo acetabolo, fanno il medesimo effetto, che fa il latte. Condisconle alcuni per serbarle in luogo, con latte, cascio grattato, & lepidio. La radice beuuta al peso d'una dramma in acqua melata, purga per disotto: lauasi la bocca vtilmente con la decottione sua fatta in aceto, quando dogliono i denti. La femina, laquale chiamano Mirsinite, ouero Cariste, è simile di natura alla laureola: ha frondi di mirto, ma maggiori, ferme, & nella cima appuntate, & pungenti: ha i rami dalla radice in su alti vna spanna: produce il suo frutto simile alla noci ogni due anni, ilquale è al gusto mordace: nasce in luoghi aspri. Il succhio, la radice, il seme, & le frondi, sonno nelle virtu loro simili al predetto: eccetto che questo è men valoroso per far vomitare. L'altra spetie, che si chiama Paralio, il quale è chiamato da alcuni altri tithimalide, ouero, papauero, nasce nelle maremme, con rami rossigni, alti vna spanna, & sono cinque ouer sei, che insimemente escono da vna ra

Helioscopio.

Ciparissio.

dice, ne i quali ſono le frondi ſimili à quelle del lino, ſtrette, picciole, et lunghe. Produce nel *la cima vn capitello ritondo, nel quale è dentro il ſeme ſimile all'orobo. Fa il fior bianco: la pianta tutta inſieme con la radice è piena di latte. Serbaſi per il medeſimo vſo, che i predetti. Quello che ſi chiama* Helioſcopio, *ha le frondi ſimili alla portulaca, ma piu ſottili, et piu tonde: eſcono dalla ſua radice hor quattro, hor cinque rami, roſſeggianti, all'altezza d'una ſpanna, ſottili, & pieni di copioſo latte: ha la teſta ſimile all'anetho, nellaquale è il ſeme rinchiuſo: come in alcuni capitelli. Chiamaſi l'*Elioſcopio, *per girare egli la ſua chioma inſieme col ſole: naſce intorno alle caſtella, & maſſime nelle ruuine tra calcinacci* Coglieſene *il ſucchio, e'l ſeme come de gli altri, et ha le virtu medeſimime, come che non coſi valoroſe. Quello, che chiamano* Ciparisſia, *produce il fuſto alto vna ſpanna, et qualche volta maggiore, roſſigno, dalquale eſcono le frondi ſimili à quelle del* Pezzo, *ma piu tenere, & piu ſottili: raſſomigliaſi proprio al* Pezzo, *che naſca di nouo, da cui s'ha preſo egli il nome: è abbondante di molto latte: ha le virtu medeſime de gli antidetti. E oltre à queſti, quello, che ſi chiama dendroide, che naſce tra ſaſſi. Ha queſto la cima larga, et frondoſa, con laquale ampiamente fa ombra: è pieno di latte, & ſono i ſuoi fuſti roſſeggianti, & le frondi ſimili à quelle del mirto ſottile. Il frutto ſuo è ſimile à quello della Characia. Serbaſi nel modo medeſimo, & ha le medeſime forze de gli altri.* Il *Platiphillo è ſimile al verbaſco, di cui la radice, il latte, & le frondi purgano per diſotto gli humori acquoſi. Queſto peſtandoſi, et mettendoſi nell'acqua, ammazza il peſce. Il che fanno parimente tutte l'altre ſpetie predette.*

Tithimali, & loro eſsaminatione.

CHIAMANO gli Spetiali volgarmente il Tithimalo Eſula, di cui ſono veramente l'hiſtorie appreſſo à gli Arabi aſſai confuſe. Ilche ha fatto dubitare à molti, quali ſieno appreſſo di loro quelli, che con belliſſimo ordine deſcriſſe qui Dioſcoride. Al che conſiderando io, parmi (peroche molto attorno à tal materia mi ſono affaticato) di dire, che malageuol coſa ſia il ſapere determinare quali ſieno i due Tithimali di Meſue, i quali egli chiama Alſebram, & quali quelli d'Auicenna: percioche non recitarono della forma della pianta coſa alcuna. Credeſi il Braſauola, che l'Alſebram minore di Meſue, & lo Scebram d'Auicenna ſieno vna coſa medeſima con il Tithimalo, chiamato Paralio da Dioſcoride. Ilche veramente à me non piace: percioche primamente non ritrouo io, che Meſue, ne manco Auicenna diceſſe, che l'Alſebram minore naſceſſe nelle maremme, ne che produceſſe i fuſti roſſigni, con frondi ſimili à quelle del lino, ne che produceſſe capitello alcuno, oue fuſſe dentro alcun ſeme ſimile all'orobo, ma ſolo diſſe Meſue, che l'Alſebram minore era vna pianta latticinioſa, & che produceua le radici ſottili, delle quali quelle erano le migliori, che alquanto roſſeggiauano, & Auicenna diceua: Lo Scebram naſce ne gli horti con fuſto ſottile, & peloſo, le cui frondi (ſecondo il credere mio) ſono ſimili al Tarcon. Per le quali deſcrittioni non ſi puo in alcun modo dire, che ſia queſta pianta latticinioſa il Paralio di Dioſcoride. Oltre di queſto, nõ m'accoſto punto alla ſeconda opinione del Braſauola, nel dire egli, che l'Alſebram maggiore di Meſue, & Mezeheregi d'Auicenna ſieno vna coſa medeſima con il Tithimalo, chiamato Platiphillo da Dioſcoride: percioche non ritrouo, che alcuno di loro diceſſe, che haueſſero le loro frondi ſimili al verbaſco, ne che ammazzaſſero il peſce, ma bene lo fece Auicenna ſimile allo Scebram. Et però piu preſto mi pare, che ſi ſia meſſo ad indouinare il Braſauola, che altrimente. Il che quando pur doueſſi fare io, direi veramente, che haueſſero coſtoro inteſo per il minore Tithimalo,

Errore del Braſauola.

chiamato dall'uno Alfebram, & dall'altro Scebram, quella fpetie piu per tutto commune, laquale chiamiamo noi Efula minore, come cofa, che nafce (come dice Auicenna) ne gli horti, & per tutto. Et quefta è veramente quella, che chiama Diofcoride Tithimalo cipariffio: percioche del tutto la fi rafsembra all'albero del Pezzo, che nafce di nuouo: & parimente direi, che per il maggiore Alfebram Mezeheregi s'intendeffe della Pitiufa: percioche quefta dal crefcere in maggior grãdezza in fuori, è fimile al Tithimalo cipariffio, & però da alcuni connumerata tra le fue fpetie. La onde diceua bene Auicenna, che'l Mezeheregi era fimile alla pianta dello Scebram, ma maggiore, & cirenicio di colore: & Mefue diceua, che le fue radici erano tonde, groffe, veftite di groffa corteccia, denfa, & ponderofa, come diffe Diofcoride della Pitiufa, la quale chiama propriamente Serapione Scebram, à 371. cap. doue di parola in parola riferifce tutto quello, che della Pitiufa fcrifse Diofcoride, quantunque prima n'hauefse egli fcritto tra le fpetie de i Tithimali. Il che dimoftra, che per lo Scebram maggiore, fecondo l'opinione noftra, intendano Mefue, & Auicẽna della Pitiufa, & per il minore, del Tithimalo cipariffio, à cui fi vede effere tanto fimile, che alcuni pẽfarono, che fufsero vna fpetie medefima. Ma ricapitolãdo tutte le fpetie di quefti Tithimali, dico, che quello della prima fpetie chiamato Characia nõ ho potuto fin'hora ritrouare io in Italia, ne mãco la femina chiamata Mirfinite, laquale produce le fue frondi pungenti, & fimili al mirto, & il frutto fimile alle noci. Il Paralio, cio è marino, ilqual vuole il Brafauola, che fia quello, che communemente s'ufa nelle fpetiarie, ilquale per le ragioni predette è veramẽte il Cipariffio, nafce abbondantiffimo nelle maremme di Siena, in ful monte argentaio, & per tutto il refto del paefe. Chiamafi quefto volgarmente in Thofcana Herba mora, di cui per ammazzare il pefce, peftiamo noi le radici frefche, & le mettiamo ferrate ne i facchi nelle fiumare, alquale vfo adoperano anchora la radice di quello, che per hauere le frondi larghe, chiamano Platiphillo, & i pefcatori di Thofcana Tortumaglio, di cui ne abbondano anchora tutte le noftre maremme. L'Heliofcopio, cofi chiamato per feguitare nel fuo voltarfi, il fole, è communiffimo in tutta Italia, & nafce intorno alle caftella, ne i campi arati, ne i fodi, nelle colline, & ne gli horti, & in ogni altro luogo domeftico, & faluatico, fimile in ogni fua parte all'hiftoria, che ne fcriue Diofcoride. Il Cipariffio (come apertamẽte dicemmo di fopra) è l'Efula minore nota à ciafcuno, di cui, è hoggi l'ufo tãto appreffo à i Medici, quanto à gli Speciali. Il Dendroide, cio è arboreo, ho veduto io crefciuto veramente in albero fuori di Terraccina tra certi faffi d'un'antica fpilonca in fu'l lido del mare, oue paffa la publica ftrada, che va à Napoli, doue ftandomi à cõtemplarlo, lo dimoftrai al Signore Hieronimo Rorario canonico di Pordanone, & all'eccellentiffimo medico M. Hieronimo Drogo da Parma: imperoche tutti infieme feguiuano la fioridiffima corte della felice memoria di Bernardo Clefio Cardinale, & Vefcouo di Trẽto, il quale andaua per abbocarfi con la maefta Cefarea in Napoli. Nuocono i Tithimali (diceua Mefue) al cuore, al fegato, & allo ftomacho, & rõpono le vene, & fcorticano le budella, & lafciano dopo fe vna certa calidità ecceffiua, & non naturale, la quale fpeffo genera poi le febbri. Il primo nocumento fi corregge mefcolando con le medicine cordiali, ftomachali, & che giouano al fegato, & il fecondo, e'l terzo nocumento, mettendogli appreffo medicine conglutinatiue, come è la gomma del dragante la gomma Arabica, il bdellio, la mucillagine dello pfillio, e'l fucchio della portulaca. Togliefigli il quarto nocumento, dandolo con cofe frigide, & humide, cio è infondendolo in fucchio di Cerbita, ouero di endiuia, ò di portulaca, ò di folatro, ò nell'aceto fatto per arte mucillaginofo con il feme delle mela cotogne. Sol

Characia. Mirfinite. Paralio. Herba Mora. Platiphillo. Torumaglio. Heliofcopio. Cipariffio. Efula minore. Dendroide.

ne quello, che è in commune vso, valorosamēte la flemma, l'acqua citrina, gli homori malinconici, & le materie, che scendono alle giunture. E' medicina grande per l'hidropisia: nientedimeno diffecca il corpo, nuoce al fegato, & diffecca la sperma, & però si chiama Medicina rusticorum. Scrisse de i Tithimali Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Tutti i Tithimali sono abbondantemente acuti, calidi, & amari. La parte loro piu potente è il liquore: il frutto, & le frondi hanno il secondo luogo. Partecipa di tal facoltà anchora la radice, ma non egualmente. Questa cotta nell'aceto, sana il dolore de i denti, & massime quando sono guasti: & percio si mette il lor latte, come piu valoroso, nelle concauità loro: ma come casca sopra à qualche altra parte del corpo, vlcera ageuolmente doue tocca. Il perche si mette attorno à i denti della cera, accioche non se ne possa vscir fuori. Il che arguisce essere egli di quelle cose, che sono calide nel quarto grado. Vnto, fa cadere i peli: ma essendo egli troppo acuto, si meschia con olio. Ilche facendosi spesso, di tal sorte diffecca, & brusci a le radici loro, che poi piu non rinascono. Hanno i Tithimali forza di far cadere quelle verruche, che chiamano acrochordone, le formiche, i pterigi, delle dita, l'unghielle de gli occhi, & i thimi, & similmente di spegnere le volatiche, & la rogna: peroche per l'amaritudine, che cōtengono in loro, hanno virtu veramente anchora asterfiua, & mondificatiua. Oltre à cio sono conueneuoli all'ulcere corrosiue, alle antraci, & alle cancrene: percioche diffeccano, & iscaldano valorosamente, vsandosi però al tempo suo, & moderatamente: leuano anchora i calli delle fistole. Vsansi i Tithimali ꝑ pigliare il pesce: imperoche messo nell'acqua, gli imbalordisce, la onde essendo mezzi morti, si lasciano portare à galla sopra l'acqua. Sono i Tithimali di sette spetie. Il primo chiamato Characia piu valoroso di tutti gli altri, & da alcuni chiamato maschio: la femina Mirsinite: quello, che cresce in albero in su le pietre: quello, che è simile al verbasco: il Cipariffio: il Paralio, ouero marino: & l'Helioscopio.

Tithimali scritti da Galeno.

DELL APITIVSA. Cap. CLXVII.

A PITIVSA, *quātunque la comemorino alcuni tra le spetie de i tithimali, è nondimeno differente dalla Cipariffia. Produce questa il fusto piu alto d'un gombito, nodoso, con frondi di Pezzo appuntate & sottili: fa il fior picciolo, quasi come porporeo. Il seme è largo, simile alle lenticchie. La radice è grossa, bianca, & piena di succhio. Ritrouasi in alcuni luoghi questa pianta molto grande. La radice data in acqua melata al peso di due dramme, solue il corpo per disotto: del seme basta vna dramma: del succhio se ne da vn cucchiaro incorporato con farina, & fattone pilole: delle frondi se ne danno tre dramme.*

LAPITIVSA (come diffusamente dicendo nel precedente capitolo) non è altro, che quella pianta chiamata da gli spetiali Esula maggiore, le cui radici ne portano per il Turbith questi herbolati, che vengono dal monte Gargano, ouero di S. Agnolo, come parimente fanno con quelle della Tassia. Et però diceua Attuario, che'l Turbith bianco era la radice dell'Alipia, e'l nero quello della Pitiusa. Ne osta à questo il dire Dioscoride, che la Pitiusa faccia la radice bianca: percioche intende egli di tutta la sustanza interiore, & non di quella sottile pellicola esteriore, laquale essendo rossigna, diuenta nera nel seccarsi della radice. Et che sia il vero, che la Pitiusa sia l'Esula chiamata Alsebram, & Scebram da Mesue, & da Auicenna, lo dimostra manifestamente Serapione: imperoche tutto quello, che della Pi

Pitiusa, & sua essamina tione.

Esula maggiore.

Turbith

tiusa scrisse Dioscoride, scrisse egli di parola in parola dello Scebram. Il che fa manifesto argomento, che erri il Brasauola in persuadersi, che sia l'Alsebram maggiore il Tithimalo, che chiamano latifolio, messo nell'ultimo luogo da Dioscoride. Nasce la Pitiusa in Italia per tutto simile all'Esula minore chiamata Tithimalo Cipariffio: ma è molto maggiore di fusto, di rami, di frondi d'ombrella, di seme, & di radice. In alcuni luoghi, come fa in Puglia, cresce come vno arboscello. Copia infinita se ne vede nella campagna di Verona, ma per essere luogo molto magro, & molto arido, non cresce molto. Questa (secondo che riferisce Mesue) è maglinissima, & non è da vsare: & però vediamo esere le sue radici, lequali chiamano Turbith del monte di S. Agnolo, rifiutate da i periti, & dotti Medici: & se pur s'usa qualche volta, dassi solamente in corpi rusticani, & forti. La Pitiusa tengono alcuni tra le spetie de i Tithimali, per hauere ella il succhio come quelli, & parimente perche la purga, come fanno eglino, & per hauere ella in ogni cosa le virtu medesime.

Errore del Brasauola.

DEL LATHIRI. Cap. CLXVIII.

a

ALCVNI pongono il Lathiri, ilquale chiamano anchora tithimalo, tra le spetie de i tithimali. Produce il fusto alto vn gōbito, et grosso vn dito, el vacuo, nella cui sommità sono concauità d'ali, et su per il fusto le frondi lunghe, et simili à quelle de i mādorli, ma piu larghe, et piu liscie: ma quelle, che nascono nelle cime de i rami, sono minori, simili nella forma loro all'aristolochia, ouero à quell'hedera: che fa le frōdi lūghette. Produce il suo frutto nella cima de i ramuscelli, diuiso in tre ricettacoli, tondo, come quello de i capari, nel quale sono le granella diuise tra loro da alcune tramezzaglie, tonde, maggiori de gli orobi. Queste quando sono monde, biācheggiano, et al gusto sono dolci. La radice è sottile, et di niuno valore. E pianta tutta piena di latte, come il tithimalo. Sei ouer sette delle sue granella tolte in pilole, ouero mangiate con fichi, ouero con dattoli, purgano il corpo: ma bisogna beuergli dapoi dell'acqua fresca: purgano la cholera, & la flemma, & gli humori acquosi. Il latte suo composto, come quello del tithimalo, fa il medesimo effetto. Cuoconsi le frondi con le galline, & con altre herbe per il medesimo.

CHIAMASI à i tempi nostri il Lathiri Cataputia minore, peroche molti per la maggiore prendono il Ricino. E notissima pianta, & molto volgare à tutti gli horti d'Italia. Nascene assai in Thoscana per le campagne. In Lombardia la chiamano dall'effetto, che la fa di soluere per vomito, & per disotto, Cacapuzza. Questa dicono hauer le virtu medesime, che'l ricino. Fecene mētione Attuario nel suo cōpendio delle sue compositioni de i medicamēti, cosi dicendo. Il Lathiri purga la flemma valorosamēte. Dansi delle sue maggiori granella fino à XV. & delle minori fino à XX. quādo si vuol purgare assai: & però si fanno masticare, & inghiottire: ma volendo purgare mediocremēte si fanno inghottire cosi intere, come che in qual si voglia modo sieno cōtrarie allo stomacho. Scrisse del Lathiri Galeno la VII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Sono alcuni, che mettono anchora il Lathiri tra le spetie de i tithimali, & per hauere ella il suo liquore simile à loro, & per

Lathiri, & sua essamina tione.

Catapūtia minore.

Lathiri scrita da Galeno.

pùrgare nel modo medeſimo, & per eſsergli ſimile in ogni facoltà ſua, eccetto che nel ſeme, il quale veramente è al guſto dolce, & ha grandiſſima forza di púrgare.

DEL PEPLO Cap. CLXIX.

è

IL PEPLO vna piãta tutta piena di latte: produce le ſue frõdi picciole, come quelle della rutta, ma alquãto piu larghe. Ha la chioma ritonda, quaſi di larghezza d'una ſpãna, tutta ſparſa per terra: il ſeme ſotto le frondi, tondo, minore di quello del papauero biãco. Ha molte virtu. Produce vna ſcla radice di niuno valore, dalla qualle creſce. Naſce tra le viti, et ne gli horti. Coglieſi al tempo della metitura, et ſeccaſi all'õbra, voltandolo continuamente. Il ſuo ſeme ſi conſerua peſto, et irrorato d'acqua, che bolla. Solue la cholera, et la flẽma, beuuto al peſo d'un acetabolo in vn ciatho d'acqua melata: ſparſo in ſu le viuãde, conturba lo ſtomacho. Condiſceſi in Salamuoia.

DEL PEPLIO. Cap. CLXX.

I

L PEPLIO, ilquale chiamano alcuni Portulaca ſaluatica, naſce nelle maremme, frondoſo, et pieno di cãdidò ſucchio. Ha le frondi ſimili alla Portulaca domeſtica, tonde, et roſſe di ſotto. Ha il ſeme ſotto alle frondi tonde, come il Peplo, feruente al guſto. Produce vna ſola radice ſottile, di niun valore. Coglieſi, riponſi, daſſi, et ſerbaſi nel ſale, come il Peplo, et ha le medeſime virtudi.

Peplo. Peplio. & loro eſsamine nation. Pepli. ſcritti da Galeno.

CHIAMANO gli Spetiali hoggidi il Peplo Eſula ritonda, delquale ne ſono in Italia piene le vigne, & i cãpi. E piãta anchora ella latticinioſa. Ma il Peplio, che naſce nelle maremme, fin'hora non mi è venuto alle mani, ne meno ho ritrouato chi l'habbia veduto: quantunque facil coſa foſſe il trouarlo ne i luoghi delle maremme. Scriſſe d'amendue queſte piante Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Il Peplo ha il frutto ſimile à i Tithimali, & egli parimente ſimile tanto nel purgare, come fanno eglino, quanto in ogni altra coſa. & del Peplio diceua: Queſta picciola pianta ha anchora ella il ſucchio, come i Tithimali. Naſce per il piu appreſſo al mare, & ha la radice inutile, come il peplo: ma il ſucchio potente, quantunque non coſi vtile. Il ſuo ſeme è vtile, & ventoſo, & purga come fa quello del Peplo.

DEL CHAMESICE. Cap. CLXXI.

i

L CHAMESICE, il quale chiamano alcuni Sice, produce i rami lunghi quattro dita, ritondi, pieni di ſucchio, & ſparſi per terra. Le ſue frondi ſon ſimili à quelle delle Lenticchie, picciole, & ſottili, raſſembreuoli à quelle del Peplo, lequali non ſi leuano da terra Fa il ſeme ſotto alle frondi, tondo, come ſi vede nel Peplo: non fa fuſto, ne fiore. Ha la radice ſottile, & di niun valore. I ſuoi rami triti nel vino, & applicati diſotto ne i peſſoli, mitigano i dolori della madrice: tolgono empiaſtrati i tumori, & tutte le ſpetie de i porri: mangiati cotti ne i cibi, ſoluono il corpo. Ilche fa parimente il ſuo ſucchio, ilquale gioua empiaſtrato alle punture de gli Scorpioni: conferiſce vnto con mele alle caligini, debolezze, ſuffuſioni freſche, nuuolette, & cicatrici de gli occhi. Naſce in luoghi ſordidi, & ſaſſoſi.

IL CAMESIC

IL CHAMESICE nasce copiosissimo per tutta Italia, & massime per li campi non coltiuati, & per le vigne, ilquale, per quanto dimostra la figura delle sue frondi, è veramente spetie di Peplo, & però nô credo, che fallarebbe chi lo chiamasse Peplo minore. Di questo scriuendo Galeno al V I I I. delle facoltà de i Semplici, così diceua: Il Chamesice ha insiememête virtu acuta, & altersiua: & però i suoi piu teneri rami, & similmente il liquore, che esce fuor di quelli, applicati fanno cadere quelle verruche, che chiamano Acrochordone, & formiche. Assottigliano incorporate con mele, le grosse cicatrici de gli occhi, & fortificano la debolezza del vedere, causata per grossi humori, come fanno anchora il principio delle suffusioni.

Chamesice, e sua essamina tione.

Chamesice scritta da galeno.

DELLA SCAMMONEA. Cap CLXXII.

LA SCAMMONEA produce da vna radice assai rami, lunghi tre gombiti, grassi, & alquanto grossi: ha le frondi pelose, simili all'Helsine, ouero all'hedera, ma piu tenere, & triangolari. Il fior suo è bianco, tondo, & incauato à modo di Calatho, di graue odore. Ha la radice lunga, grossa vn gombito, bianca, di spiaceuole odore, & piena d'humore. Il succhio se ne caua in questo modo: Tagliasi il capo della radice, & incauasi con vn coltello à modo d'una volta, doue risudando poi distilla l'humore, ilquale se ne tra fuori con vn nicchio. Altri vi fanno intorno vna fossa, cauandogli dattorno la terra, & mettonui allo intorno frondi di noce, sopra alle quali casca poi il liquore, ilquale ricolgono poscia quando è secco. Lodasi per il migliore il leggiero, lucido, raro, di colore di colla di toro, fongoso, spugnoso, & sottilmente venoso, come è quello, che si porta di Misia della regione d'Asia. Non basta veramente l'attendere per conoscere il buono, che bagnandosi con la lingua diuenti bianco (percioche questo fa il falsificato con latte di Tithimalo) ma molto piu si debbono considerare l'altre parti predette, & vedere, che non sia troppo al gusto acuto, perche questo è segno, che sia adulterato con Tithimalo. Reprobasi quello, che si porta di Soria, & di Giudea, per esser graue, denso, & mescolato con farina d'Eruo, et con Tithimalo. Il succhio beuuto al peso d'una dramma, ouero di quattro oboli con acqua pura, ouero melata, purga per disotto la cholera, & la flemma. E' assai per soluere il corpo, il torne due oboli con Sisamo, ouero altro seme. Dannosi per purgar copiosamente tre oboli del suo liquore, con due d'Elleboro biãco, & vna dramma d'Aloe. Fassi vn sale solutiuo mettendo X X. dramme di liquore di Scammonea in sei ciathi di sale, ilquale si da secondo le forze de gli huomini: & imperò se ne da per maggior quantità tre cucchiari, per mediocre due, & per la minore vno. La radice beuuta al peso d'una dramma, ouer di due, con le predette cose, purga il corpo. Sono alcuni, che beuono la decottione della radice. Cotta nell'aceto, & fattone impiastro con farina d'orzo, gioua alle sciatiche. Il succhio applicato alla natura con lana, ammazza la creatura nella madrice: risolue impiastrato con mele le postemette. La decottione sua fatta nell'aceto, caccia via la sciabbia vngendosene. Dissoluesi in olio rosado, & aceto, et mettesi in su'l capo per gli antichi dolori di quello.

Scammonea, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE copiosissima si ritroui la Scammonea in Italia, & massimamente à Vinegia, doue si porta d'Alessandria, nondimeno pochissima se ne ritroua della buona, & che habbia quelle parti, che assegna Dioscoride alla eletta, che si ricoglie in Misia regione d'Asia. Ne però ce ne debbiamo marauigliare: percioche questa, che ci recano i mercanti à Vinegia, è di quella istessa di Soria, & di Giudea, graue, densa, misturata, & sophisticata cō Tithimalo, laquale reprobò per cattiua Dioscoride: alla cui dottrina poco attendendo gli Spetiali, approuano per buona quella, che essendo bagnata cō la lingua di saliua, risuda subito il latte, non accorgendosi, che (secōdo il dire di Dioscoride) questa tale è veramēte contrafatta con latte di Tithimalo. Ilche parimente conferma la troppa acutezza, che vi si sente al gusto. Et però debbe per scaricare la conscienza sua ogni Medico Christiano vsare ogni possibile diligenza di fare, che i suoi Spetiali trouino della migliore, & che piu s'accosti à quella, che per eletta qualifica Dioscoride: percioche essendo ella veramente la base, e'l fondamento di tutti i lettouari solutiui, che sono in commune vso tra i Medici per le infirmità de i corpi nostri, mettendosi vna mala Scammonea in vna compositione di qual si voglia lettouario solutiuo, puo ageuolmente esser cagione d'infinitissimi, & grandissimi errori, de i quali sono veramente poi obligati à renderne conto dopo la morte, ogni volta che per negligenza loro interuengano tali inconuenienti. Veramente che questa, che si porta à noi sia falsificata, & misturata con latte di Tithimalo, lo dimostra, che solo X. ouero al piu XV. grani soluono piu, & piu volte il corpo. Alche fare (secondo che recita Dioscoride) nō bastarebbe à pena vna dramma della sincera, peroche egli per vna sola purgatione da vna dramma d'essa, con due d'Elleboro bianco, & vna di Aloe. La pianta, che la produce, mi fu gia mostrata in Napoli da vno Spetiale, statagli portata di Puglia dal monte di S. Agnolo, simile veramēte à quella, di cui scriue l'historia Dioscoride. E' da marauigliarsi, che non ne facesse ne i libri delle facoltà de i Semplici mentione alcuna Galeno, hauendo però scritto di molti altri di minore importanza. La Scammonea (diceua Mesue) ha in se cinque nocumenti, de i quali il primo è vna ventosità, che morde lo stomacho, facendo nausea, & conturbandolo molto, il qual nocumento si gli toglie, cocendola nelle mele con quelle cose, che risoluono il vento, come il Dauco, la Galanga, il seme del Finocchio, & dell'Apio. Nuoce secondariamente, infiammando gli spiriti con l'acuità, & calidezza sua. Ilche ageuolmente causa le febbri, quando ritroua i corpi atti, à cascarui, & questo nocumento si corregge, mettendo con essa quelle cose, che hanno virtu di spegnere le acuità, & le calidità, cio è, la mucillagine dello Psillio, la decottione delle prune, & parimente la carne loro, il succhio delle rose, l'acqua delle viole, & le viole fresche. Leuagli anchora questo nocumento il bagnarla auanti, che la si cuoca, nell'olio rosado, ouero violato: Ilche fa il succhio anchora delle mela cotogne di mezzo sapore, il Sumacho, & lo Spodio. Il terzo suo nocumento è, che per esser molto attrattiua, & aperitiua delle bocche delle vene, causa flussi superflui, & immoderati: alche si dee riparare con le cose stitiche, & che possano diminuire l'acuità, & sottilità sua. Ilche si fa mescolandola co'l mastice, co'l succhio delle mela cotogne, con i Mirobolani citrini. Il quarto nocumento è lo scorticare delle budella, con vna certa serosità, che si ritroua in lei, dalche si generano poi dolori acuti, disenterie, & tenasmoni. Alche si cōtradice, facendola presto vscire fuori del corpo, & spegnendo l'acuità sua serosa. A' questo adunque si dee ouuiare con cose humide, & vntuose, come è il Draganto, il Bdellio, l'olio di mandole, & il rosado, & à quello con il Diaprunis semplice, con la mucillagine dello Psillio, co'l mastice, & con le mela cotogne tolte dapoi, che la

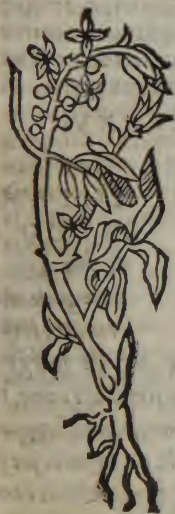
Errore delli spetiali.

Scammonea scritta da Mesue.

comincia adoperare: Ilche si fa beuendo dapoi dell'acqua calda. Et però è in commune vso de i Medici dare dapoi le medicine Scammoneate il lauatiuo con il zucchero rosso. Il quinto nocumento è, che per sua proprietà nuoce al cuore, al fegato, & allo stomacho: alche si resiste con le medicine cordiali, tanto calide, quanto, frigide, con le stomachali, & con quelle, che si lodano per il fegato. Solue la Scammonea la cholera valorosamente, tirandola dal sangue, & dalle vene, & la sua operatione è simile à quella de gli altri solutiui furiosi.

DELLA CHAMELEA. Cap. CLXXIII.

LA CHAMELEA è pianta sarmentosa, et fa i suoi rami alti vna spana, le frondi simili all'oliuo, ma piu sottili, dense, et amare, lequali gustate mordono la lingua, et scorticano il gorgozzule. Le frondi conformate in pilole con due parti d'Assenzo, et acqua melata, soluono la cholera, et la flemma: imperoche cosi non si disfanno nello stomacho, ma escono disotto tutte intere, come si tolgono. Le frondi trite con mele, purgano l'ulcere sordide, & escharose.

DELLA THIMELEA. Cap. CLXXIIII.

LA THIMELEA è quella, della quale si ricoglie il seme, che si chiama grano gnidio. Questo chiamano gli Euboici Etolio, & alcuni Lino: percioche la pianta si rassembra al Lino sparto. Produce assai fusti, belli, sottili, alti tre piedi, con frondi piu strette della Chamelea, et piu grasse, viscose, et gommose, quando si masticano. Fa il fior bianco, e'l frutto tondo simile al Mirto, ilquale nel principio verdeggia, & nel maturarsi diuenta rosso: l'inuoglio del frutto è duro, nero di fuori, et bianco di dentro. Venti de i suoi grani interiori beuuti prouocano per disotto la cholera, la flemma, & gli humori acquosi: mai in vero incendono le fauci, & però si debbono dare con farina, ò con polenta, ò con gli acini dell'uua, ouero voltati bene nel mele cotto: vngonsi con il seme trito insieme con nitro, & aceto, coloro, che malageuolmente sudano. Le frondi di quello, che particolarmente chiamano Cneoro, si debbon ricorre nel tempo della metitura, & seccarle nell'ombra, et poi riporle. Bisogna nel darle, pestarle, & separarle da i neruetti loro. Beuute al peso d'un acetabolo con vino inacquato, purgano gli humori acquosi: purgano mediocremente mangiate con lenticchie cotte, et mescolate con herbaggi triti. Fansene pastelli, facendone prima farina, & poscia incorporandola con agresto. E herba nociua allo stomacho: applicata di sotto, ammazza il parto. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Coloro, che si credono, che'l frutto della Chamelea sia il Cocco gnidio, s'ingannano per vna certa similitudine delle frondi.

Chamelea, Thimelea, e sua essaminatione.

CHIAMANO gli Arabi la Chamelea, & parimente la Thimelea assai cõfusamente Mezereon, facendone però due spetie, & chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, con le quali mescolano anchora la Laureola, di modo che scriuendo confusamente di tutte insieme, non si puo cauar da loro sicurezza alcuna delle loro operationi. Sono veramente piante, che operano valorosamente, & con grandissima furia: & pero tolte da psone deboli, spesso le ammazzano, scortiacãdo loro le viscere, & aprendo loro le bocche dellle vene. Il perche le chiamarono gli Arabi herbe, che fanno rimanere le donne vedoue, & Leoni della terra. Nascono amendue queste piante copiosissime ne i monti della valle Anania della giuriditione di Trento, & producono l'una, & l'altra il frutto (quantunque della Chamelea se lo tacesse Dioscoride) quasi simile al Mirto, ma quello della Thimelea è alquanto lunghetto, & piu di forma oliuare. Questi nel principio nascendo, sono verdi, nel maturarsi rossi, & nell'ultimo neri. Chiamano questo frutto i villani del paese, p esser molto acuto. Pepe montano, & hannolo in grande vso p purgar si, quãdo si sentono ammalati, pensandosi cosi facẽdo, ingannare i Medici, & similmẽte gli spetiali, nõ accorgendosi, che spesso fanno poi cantare i Preti, & sonare le campane, come assaissime volte ho veduto io, & mi son ritrouato à liberare di quelli, che l'haueuano tolto, i quali sarebbono veramente morti. Et però diceua Mesue, che'l Mezereon è simile al veleno: percioche nuoce à tutte le membra principali, oue sono le minere di tutte le virtu del corpo. La onde non si dee dare, se prima non si corregge la malitia della superflua sua acuità, & caldezza cõ cose frigide, che le possano spegnere, come esso Mesue per lungo processo benissimo insegna. Le pilole sue sono in commu vso appresso à i moderni Medici per gli hidropici, ma non si danno, se non ne i corpi robusti. Lodolla Galeno per mondificare l'ulcere sordide insieme con mele.

Mezereon.

Pepe montano.

Mezereó scritto di Mesue.

Del Sambuco, & Ebulo. Cap. CLXXV.

Ebulo.

Sambuco.

IL SAMBVCO è *di due spetie, delle quale n'è vno, che cresce in albero, ilquale sparge i suoi rami simili alle canne, ritondi, concaui, biancheggianti, & alti. Le frondi sue si rassembrano à quelle de i noci, & escono hor tre, hor quattro attorno à i rami per distanti interualli, di graue odore, & minutamente intagliate per tutta la circonferenza. Sono nelle sommità de i rami, & altri suoi piccioli germini, l'ombrelle ritonde, cariche de bianchi fiori, dei quali nascono gli acini simili à quelli del terebintho, che nel nero porporeggiano, racemosi, pieni di copioso, et vinoso succhio.*

chio. Quello dell'altra spetie chiamato CAMEACTE, *& da i Latini Ebulo, è molto piu picciolo, et piu presto da esser messo tra le spetie dell'herbe. Produce questo il fusto quadrangolare, & nodoso, le frondi di mandorlo, ma piu lunghe, lequali escono compartite per interualli da ogni modo, pennute, di spiaceuole odore, & intaccate per intorno. Ha l'ombrella simile à quella del Sambuco, & parimente il fiore, & il frutto: ha lunga radice, grossa vn dito. Hanno amendue vna medesima virtu: disseccano, et soluono per il corpo gli humori acquosi: sono nociui allo stomacho. Cuoconsi le frondi come l'altre herbe, & mangiansi per soluere la cholera, & la flemma. Ilche fanno i lor gamboncelli cotti, quando son teneri. La radice cotta nel vino, & data ne i cibi, gioua à gli hidropici: conferisce à i morsi delle vipere, quando si bee nel medesimo modo. Sedendosi nella sua decottione, si mollificano le durezze della madrice, s'aprono le oppilationi, & correggonsi parimente i suoi altri difetti. Ilche fanno gli acini del frutto, quando si beuono con vino: impiastrati in su i capelli, gli fanno neri. Le frondi tenere impiastrate con polenta, mitigano le infiammagioni, & giouano alle cotture del fuoco, & à morsi de i cani: consolidano l'ulcere cauernose, & impiastrate con seuo di toro, ouero di becco, giouano alle podagre.*

Sambuco, & Ebulo, & loro essamina tione.

SONO IL Sambuco, & l'Ebulo piante veramente notissime à ciascuno, & volgarissime per tutta Italia. Et però nō accade à recitarne qui altra lunga historia, quantunque non sia, se nō bene il sapere, che l'acqua del fior del Sambuco applicata in su la fronte, mitiga il dolore della testa, causato per vapori calidi. Il succhio della corteccia della radice fa valorosamente vomitare, & purga l'acqua de gli hidropici. Ilche fa parimente il succhio delle radici dell'Ebulo, ilquale purga anchora i grossi humori, scorsi nelle giunture. Il seme de gli Ebuli, lauato dal suo nero succhio, & dato pesto in poluere al peso d'una dramma in decottione d'Iua, mitiga i dolori delle podagre, & di tutte le giunture, & i gallici anchora. Pestano alcuni le radici de gli Ebuli, & spremonne il succhio, ilquale seccano poi al Sole, & fannone pastelli per adoperargli, oue faccia poi dibisogno. Messo questo ne i cristeri, gioua à i dolori di corpo frigidi, & parimente alle sciatiche, & applicato di sotto con lana, prouoca i mestrui. La fumentatione della decottione delle radici, risolue l'enfiature delle gambe, che restano dapoi alle lunghe febbri, confortandosi però il fegato con cose appropriate. Scrisse dell'uno, & dell'altro Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il Sambuco tāto arboreo, quāto herbaceo, ilquale chiamano Ebulo, ha virtu disseccatiua, & cōglutinatiua, cō alquanto di digestiua.

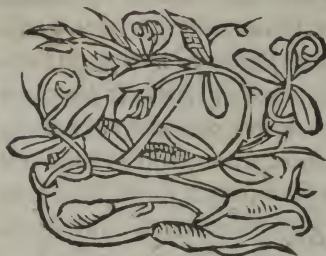
Sambuco scritto da Galeno.

DEL PICNOCOMO. Cap. CLXXVI.

IL PICNOCOMO *ha le frondi simili alla Ruchetta, ma piu acute, ruuide, & grosse. Ha il fusto quadrato, il fiore del Basilico, il seme del Marrobio, & la radice nera, ouer pallida, tonda, simile à vna picciola mela, d'odore di terra. Trouasi in luoghi sassosi. Il seme beuuto al peso d'una dramma, fa sognare cose spauenteuoli, & graui: applicato con polenta, risolue le poste: mettira fuori le saete, & i bronconi fitti nel corpo. Le frondi empiastrate, risoluono i pani, & le postemette. La radice beuuta al peso di due dramme in acqua melata, solue il corpo, cacciandone fuori la cholera.*

IL PICNOCOMO veramente non ritrouo io fin'hora in Italia. Et però lo lasciaremo tra'l numero delle altre piante, che ne sono incognite. Accioche

anchora quelli, che scriueranno i volumi de i Sēplici dopo noi, habbiano qualche fatica di ritrouar le cose, che hora malageuolmente si riconoscono.

DELL'APIOS. Cap. CLXXVII.

L'APIOS produce due, ouer tre fusti simili à i giunchi, rossi, sottili, & poco alti da terra: le sue frondi sono simili à quelle della ruta, ma piu lunghe, & piu strette, di colore molto verdi. Fa il seme picciolo, & la radice simile all'amphodillo, alla forma d'un pero, ma piu tonda, et piena d'humore, di dentro bianca, & di fuori nera. La parte sua superiore caccia per vomito la cholera, & la flemma, & la inferiore purga per il corpo: tolta tutta insieme, fa l'uno, & l'altro effetto. Volendosi cauarne il succhio, si pesta la radice, & mettesi in vn catino di terra pieno d'acqua, & meschiasi bene insieme, & ricogliesi poscia il liquore, che vi nuota, con vna penna, et seccasi. Questo beuuto al peso d'un'obolo & mezzo, purga per vomito, & parimente per il corpo.

Apios, & sua historia.

NASCE IN Italia l'Apios con frondi picciolíne, simili molto à quelle del le Hiperico, quando nasce la Primauera, ma alquanto piu verdi, con vna linea bianca, che le fende per mezzo: i fusti sono rossigni, & tendono al giongo, tutti pregni di latte bianco, la cui radice è veramente di forma simile à vn pero, di dentro bianca, & di fuor nera. Ilche mi ha fatto veramente credere esser questa pianta il vero Apios di Dioscoride. Il Ruellio dice essere in Francia notissima herba, & che i villani poueri nelle carestie si mangiano le sue radici. Ilche mi fa credere, che'l vero Apios non conoscesse il Ruellio: percioche essendo nelle radici sue facoltà di fare vomitare, & di soluere il corpo, trattarebbe veramente male chi se lo mangiasse ne i cibi. Di quello, che ho veduto io, & ricoltone le radici, quantunque piu volte habbia io hauuto in animo di farne isperienza, non ho pero fin'hora saputo ritrouare l'occasione.

Errore del Ruellio.

Della Colochintida. Cap. CLXXVIII.

LA COLOCINTHIDA produce i sarmenti, et le frondi intagliate, simili al Cocomero saluatico, lequali se ne vanno serpendo per terra: il frutto tondo simile à vna palla mezzana, et amarissimo, ilquale si debbe ricorre, come comincia à gialleggiare. La sua midolla tolta alla quantità di quattro oboli, & fattone pilole con mirrha, mel cotto, acqua melata, & nitro, solue il corpo. Pestansi le sue palle secche, & mettonsi con giouamento ne i cristeri, che si fanno per li paralitici, per li dolori delle sciatiche, & per li dolori

colici, per soluere elleno la cholera, la flemma, le raschiature delle budella, & qualche volta fino al sangue. applicate di sotto, ammazzano la creatura nel ventre. Leua il dolore de i denti, se scauando vno de i suoi frutti, si gli caua la midolla, et poscia s'impiastra con creta, & metteuisi dentro dell'aceto à far bollire al fuoco, & lauasi di poi la bocca con quel lo: cocendouisi dentro acqua melata, ouero passo, & lasciandosi poi raffreddare all'aria al discoperto, beuendosi, purga per disotto gli humori grossi, & le raschiature del corpo. E grandemente nimica dello stomacho. Messa nelle soppostle, muoue il corpo. Freganſi con il succhio della verde vtilmente le sciatiche.

Colo- quintida & sua essamina- tione.

LA COLOQVINTIDA è volgarissima pianta, & come dice Mesue nel trattato de i suoi Sēplici solutiui, quantunque la sia valorosa ꝑ diuersi morbi, nondimeno è ella nimica dello stomacho, del segato, & del cuore. Conturba tutto il corpo, solue con dolori, & fastidio grande, apre le bocche delle vene, fa il flusso del sangue, & scortica tutti i luoghi, oue la passa. Et però non si dee dare, se non s'incorporano con essa le medicine cordiali, stomachali, & del segato, & le medicine viscose, conglutinatiue. Solue la Coloquintida la flemma, & gli humori viscosi, tirandoli dalla profondità delle membra, & estendesi la sua operatione fino à i nerui, & fino alle gionture. mondifica il ceruello, i nerui, i muscoli, il petto, e'l polmone: & imperò si da ella nelle vertigini, nella epilessia, nell'apoplessia, nella emicranea, & ne gli antichi dolori di testa: prohibisce il discendere dell'acqua ne gli occhi, & è cosa mirabile all'Asma, & alla tosse antica. E' la sua operatione veramente valorosa à tutti i dolori frigidi delle giunture, & ispetialmente alle sciatiche, & alle podagre, non solamēte data nelle purgationi, ma anchora ne i cristeri, ne i quali è ella vltima medicina ne i dolori colici causati da ventosità, & frigidi humori. Vale efficacemente nelle hidropisie. L'olio bollito in su la cenere nel frutto della Coloquintida, scauato prima dal midollo, fa diuentare neri i capelli, non gli lascia diuentare canuti, & prohibisce, che nō caschino. Distillato nelle orecchie, ne caua il dolore, & il suffolare, che spesso vi si sente. Scrisse della Coloquintida Gale. al VI. delle facoltà de i Sēplici, cosi dicendo: La Coloquintida è veramēte al gusto amara, ma le operationi dell'amaritudine, che ha, nō puo ella quando la si beue, euidētemē te dimostrare ꝑ la valorosa virtu sua purgatiua: ꝑcioche la esce sempre fuor del corpo auāti à quegli humori, che la purga. Il succhio della verde gioua alle sciatiche.

Colo- quintida scritta da Galeno.

DELL'EPITHIMO. Cap. CLXXIX.

O EPITHIMO è il fiore del Thimo, che è piu duro, & simile alla Satureia. Produce alcuni capitelli sottili, & leggieri, in cui sono alcune picciole code, come capelli. Purga, beuuto con mele, per disotto la flemma, & la melancholia. Gioua particolarmente à i melancholici, & à i ventosi, dandosene loro vn'acetabolo, ò per fino à quattro dramme con mele, sale, & vn poco d'aceto. Nascene assai in Capadocia, & in Pamphila.

Epithimo, & sua essamina- tione.

EVERA mente opinione de i piu dotti Sēplicisti de i tempi nostri, & ispetialmēte del Brasauola, che differēte sia assai l'Epithimo qui scritto da Dioscoride da quello, che intēde Mesue: ꝑcioche vogliono, che questo, di cui intēde Mesue, & che habbiamo noi cōmune nelle Speciarie, sia vna spetie di Cuscuta, che s'auuolge al Thimo, & quello, che ne descriue Dioscoride, sia l'istesso fiore di quel Thimo piu duro, & che piu si rassembra alla Satureia. Et questo si sforzano di prouar in que

Errore del Brasauola.

sto modo, dicẽdo, che se l'Epithimo nostro vsuale fusse quello, di cui intẽde Dioscoride, nõ haurebbe egli detto, che fusse il fiore del Thimo piu duro, ma che fusse vn fiore d'altra pianta, che s'auolgesse al Thimo. Oltre à cio proaano p Plinio, che l'Epithimo sia di due spetie, cio è fiore d'esso Thimo proprio, & d'altra pianta, che vi nasca suso: percioche scriuendone egli al V I I I. cap. del XX V I. libro, cosi dicena: Epithimum est flos è Thimo, Satureiæ simili. Differentia, quod hic herbaceus est, alterius Thimi albus. Quidam aliter Epithimum tradunt sine radice nasci, tenuis, similitudine pili, & rubeus. Cio è: L'Epithimo è vn fiore, che nasce dal Thimo, che è simile alla Satureia: ma vi è questa differenza, cio è, che questo è verde simile all'herba, & quello dell'altro Thimo è bianco. Altri intendono altrimente, & dicono, che l'Epithimo nasce senza radici, sottile, & rosso, simile à i peli. Il che dimostra essere vero fondamẽto, che due sieno gli Epithimi, come di sopra s'è detto. Nella quale opinione ageuolmente condescenderei anchora io, se non vedessi alcune buone, & vere ragioni militare in contrario, & manifestamẽte dimostrarne, che possa ageuolmẽte essere il testo di Dioscoride, da cui trasse Plinio la prima parte del suo dire, corroto, & deprauato, come in infiniti altri luoghi s'è ritrouato. Et prima dico, che dimostra essere l'Epithimo di Dioscoride, e'l nostro vsuale vna cosa medesima quello, che primamente ne scriuono Aetio, & Attuario, eccellẽtissimi Greci, & veri imitatori di Dioscoride, & di Galeno, cosi di pari sentenza, dicendo: L'Epithimo purga la melancholia. Dassi à i cresciuti fino alla consistentia, pesto, & criuellato al peso di cinque scropoli, insieme con sapa, ò con aceto melato, & vn pochettino di sale. Aita anchora à i difetti, che si causano per ventosità, & à i nocumenti de i precordii, & parimente gioua à coloro, che malageuolmente respirano. Quello, che nasce nella Stebe, & saglie nella Thimbra, dalla quale si chiama Epithimbro, solue il corpo, come fa il Thimo: ma l'uno, & l'altro è nelle forze sue men valoroso. Il qual modo di parlar dimostra, che come saglie l'Epithimbro nella Thrimbra, & l'Epistebe nella Stebe, cosi saglia anchora l'Epithimo nel Thimo: ma non lo espli-carono qui ne Attuario, ne Aetio, per essere l'Epithimo à loro notissimo. Il che nõ volsero tacere nell'Epithimbro, p dimostrare, che anchora in su la Thimbra, & in su la Stebe saliua l'Epithimo, & che questo non era cosi valoroso, come quello del Thimo. Il che auanti di loro cõfessò tacitamente Paolo Egineta vero imitatore di Dioscoride, & di Galeno: percioche, commemorãdo nel V I I. lib. quei Semplici, che solnono la melancholia, peruenuto all'Epithimo, cosi ne scrisse, dicendo: L'Epithimo è laudatissimo rimedio tra quelle cose, che soluono la cholera nera, & dansi d'esso sottilmente poluerizzato cinque danari in vna mina di latte. L'Epithimbro, che nasce sopra alla Thimbra, solue similmente, come fa l'Epithimo, ma è manco valoroso. Et però vengo à concludere, che solo vno Epithimo si ritroui: percioche se Attuario, Aetio, & Paolo Egineta nõ hauessero tenuto, che l'Epithimo vero fusse quel fiore del Thimo, di cui intende, & scriue Dioscoride, & che se ne ritrouasse di due sorti, haurebbono veramente deciso, che nel Thimo sono due Epithimi, vno cio è il suo fiore, & l'altro quello, che vi saglie di terra, & vi s'auuolge, come scrissero di quello della Stebe, & della Trimbra. Ma perche sapeuano essere vna cosa medesima quello del Thimo, & della Stebe, & della Thimbra, & che vi nasce, & vi s'auolge suso, parue loro, per esser l'Epithmo cosa volgare, che bastasse il dichiarare, che nasceua anchora sopra alla Thimbra, & dalla Stebe, nõ tãto per scriuerne l'historia quanto per auisare, he mancando quello del Thimo, si poteua vsare in suo luogo quello della Thimbra, chiamato Epithimbro, ouero perche si sapesse conoscere l'uno dal-l'altro, per essere l'uno assai piu, che l'altro vlaroso. Et pero direi io, ò che'l testo di Dioscoride (da cui cauò Plinio la prima parte di cio che ne scrisse) sia scorreto &

Epitimbro.

Epistebe.

peruerso,

perſuerſo,come in altri infiniti luoghi s'è ritrouato,ouero che ſe pur coſi ſta di méte di Dioſcoride,come ſi ritroua ſcritto, ſi debbia eſporre in queſto modo:Cio è,che ſapendo bene Dioſcoride,che l'Epithimo naſceua in ſu'l Thimo ſenza radice alcuna procedente da terra, non gli parue fare errore à dire, che fuſſe fiore di Thimo. Ilche par che dichiari beniſſimo poi,quando dice:Ha l'Epithimo alcuni capitelli ſottili,& leggieri,ne i quali ſi veggono alcune picciole code,ſimili à i capelli.Le quali note non diede egli quando ſcriſſe del Thimo nel I I.libro,al ſuo fiore,come dice il Braſauola contra à quello, che ſe ne vede, ma ſolo diſſe, che era di color porporeo,ſenza fare ne di code,ne di capelli memoria alcuna.Oltre à cio è da ſapere,che chiamò Dioſcoride l'Epithimo fior di Thimo: percioche ſi ricoglie nel tempo,che fioriſce inſieme cō i ſuoi roſſi capelli. Et che per l'Epithimo non intendeſſe di quel fior di Thimo porporeo, di cui ſcriſſe nel ſecondo, lo dimoſtra il non hauerne in quel luogo fatta memoria alcuna:pero che ſe coſi(come ſi credono alcuni) haueſſe inteſo Dioſcoride,n'haurebbe fatto qui pur qualche motto. Dimoſtra queſto medeſimo la forza, & il ſignificato del ſuo vocabolo: percioche ἐπὶ in greco ſignifica hora ſub,& hora in & però Epithimo non ſignifica altro,che in thimo,ouero ſotto thimo. Ilche volendo ſignificare l'iſteſſo fiore del Thimo, non ſarebbe queſto nome à propoſito: percioche creſcendo il fiore ſopra al Thimo, ſi ſarebbe piu preſto chiamato Hiperthimo.Dimoſtra oltre à queſto tacitaméte Dioſcoride,che l'Epithimo non ſia il vero fiore del Thimo,dicēdo egli,che naſce abbondantiſſimo in Pamphilia,& in Cappadocia.Ilche dimoſtra,che intenda del noſtro viuale: percioche ſe inteſo haueſse del fiore proprio,non era neceſsario dire, che piu naſceſse in quei luoghi, che altroue,ma ſolo baſtaua dire, che naſceſse egli in ſu'l Thimo in qual ſi voglia luogo,oue egli ſi ritroui. Ma pche piu in quel paeſe,che altroue,onde ſi porta à i tempi noſtri naſce in ſu'l Thimo l'Epithimo,per dar coſi quel clima,però diſſe egli eſserne la Cappadocia, & la Pamphilia abbondantiſſime. Io:l'ho piu volte ritrouato,& ricolto nel monte Saluatino preſso à Goricia,il quale per tutto verdeggia di Thimo.Ma perche ſon certo,che queſto mi ſarebbe poco argomento, ſe nō, ſolueſſi quella authorità di Plinio,oue fanno i moderni il ſuo maggiore fondamento,dico ingenuamente,che non hauendo bene inteſo Plinio l'intrinſeco, & la mente di Dioſcoride,da cui traſse la Prima parte di cio,che ne ſcriſse,ſi pensò,che due fuſsero gli Epithimi: & però come beniſſimo ſi vede, non afferma egli, che coſi ſia,ma ſolo ne recità le opinioni di piu autori.Il perche non è da fare fondamento nel ſuo dire, per parlarne egli, come di coſa incerta, per non hauere auuertito quello,che intendeſse Dioſcoride,quando diceua:L'Epithimo e'l fiore del Thimo. L'Epithimo (diceua Meſue) ha queſta perogatiua, che ſolue gli humori malinconici piu d'ogni altra medicina. Ilche fa egli con ageuolezza, & ſenza moleſtia. Vale nelle infirmità del capo,come melancholia,mal caduco,vertigini, dolori antichi,& ſimili,cauſati da humori malinconici. Vale al tremore del cuore,alla ſincopi,& alle infirmità melancholiche,che naſcono in quelle. E' oltre à queſto medicina mirabile alle oppilationi,& altri difetti di milza, mirachiali,& delle reni. Vſato l'Epithimo ſpeſso,e medicina ſolenne per il cancaro, per la lepra, per l'ulcere melancholiche,& parimante per la quartana.Fece oltre à Meſue memoria dell'Epithimo Galeno,coſi breuemente dicēdo:L'Epithimo ha la virtu medeſima del Thimo: ma è in ogni coſa piu valoroſo,diſsecca & ſcalda nel terzo grado.Ma hauēdomi l'Epithimo riuocato alla méte la Cuſcuta,di cui nō ritrouo métione alcuna appreſso à i Greci,ne dirò quanto da gli Arabici ſe ne deſcriue.E' adunque la CVSCVTA vna pianta,che ſenza hauere in terra alcuna ferma radice,naſce,& ſaglie ſopra l'altre piante,& ſono i ſuoi roſſi fuſti ſimili à i viticci delle viti, di marauiglioſa lun-

Epithimo ſcritto da Meſue.

Cuſcuta, et ſua hiſtoria.

ghezza con i quali s'annolge,& s'auiluppa cosi strettamente all'herbe,sopra le quali ella nasce,che spesse volte le strangola,& le gitta, per terra per il troppo peso de i gomiccioli,che rauuolgendouisi vi genera sopra. Non produce frondi alcune,ma bene il fiore bianco,& acinoso seme,di modo che piu volte ho pensato,che la nasca nell'herbe,come fa il vischio ne gli alberi. Dicono alcuni,che la riporta seco le virtu medesime di quelle piante,in cui la nasce. Il che ageuolméte dimostra essere vero quello,che dicono i Greci dell'Epithimo, il quale non è veramente altro, che Cuscuta, E' opinione de i moderni,che sia la Cuscuta commune delle Spetiarie quella, che chiamò Plinio Cassuta,all'ultimo cap. del X V I. libro,cosi dicendo: Nasce in Soria vna herba,che si chiama Cassuta,la quale non solamente s'auiluppa intorno à gli alberi: ma anchora attorno alle spine. Ilche per importar poco,non so io ne affermare,ne manco reprobare:ma questo posso io ben dire, che la nostra d'Italia non fu mai vista,se non sopra l'herbe. Ha la Cuscuta virtu astersiua,& confortatiua, con vna certa sua stiticità,che la cótiene. Apre le oppilationi del fegato, & parimente della Milza. Mondifica le vene,e'l sangue da gli humori tanto cholerici, quanto flemmatici:prouoca l'orina:cura il traboco del fiele,causato da oppilationi di fegato. Gioua alle febbri de i fanciulli, ma il suo troppo vso per essere costrettiua, aggraua lo stomacho,il quale nocumento si gli toglie,meschiãdo con essa de gli anesi. Purga naturalmente per disotto la cholera rossa. Ilche fa ella assai piu ageuolmente, quando la si meschia con assenzo. Il perche si da mezza libra della sua decottione, con vna oncia & mezza di zucchero.

Cuscuta & sue facoltà.

DELL'ALIPO. Cap. CLXXX.

L O ALIPO è vna herba sarmentosa, & rossigna, che produce sottili rami, & minute frondi, il cui fiore è tenero, leggiero, & copioso, la radice sottile, & simile à quella delle bietole, piena d'acuto humore: ha il seme simile al l'Epithimo. Nasce nelle maremme, & massimamente abbondantissima in Libia, quantunque assai ne nasca anchora in altri luoghi. Il seme, quando se ne beue la pari misura, che si fa con l'epithimo, con l'aceto, & co'l sale, purga la melancholia: ma vlcera leggiermente le interiora.

LA RADICE dell'Alipo(se creder tanto si può ad Attuario) è veramente il Turbith bianco,che si ci porta di Leuãte,& che è in commune vso nelle Spetiarie:percioche facendone egli memoria nel suo trattato delle compositioni de i medicamenti,nella compositione della Trifera minore,cosi ne scrisse,dicendo: Se tu vorrai con questo medicamento soluere la flemma, aggiugnegli l'Apio,cio è il Turpeto bianco. & iscriuendo piu auanti con alcune altre medicine solutiue del Turbith particolare capitolo,diceua: Il Turpeto,che è la radice della Pitiusa,& quello,che è bianco,il quale è la radice dell'Alipia,soluono la flemma viscosa, &c. Ma perche fece dell'Alipo particolare capitolo,oltre al Turpeto Attuario, dicédo, che'l seme suo solueua per disotto la cholera nera,ha fatto credere ad alcuni, che sia appresso ad Attuario differente l'Alipia,che intende egli per il Turbith bianco,valoroso per purgare la flemma viscosa, dall'Alipo,di cui solo commendò egli il seme. Alche si puo rispondere,che la radice dell'Alipo, ouero Alipia faccia vno effetto,& il seme vn'altro:& però ne fu fatto da Attuario in due luoghi particolare mẽtione. Al che concorre ageuolmente Paolo Egineta nel settimo volume,doue trattando di quei Semplici,che soluono la cholera nera, peruenũto all'Alipo,ne scrisse in questo modo,dicendo: Il seme dell'Alipo(come è stato detto)purga la chole-

Alipo,e sua essaminatione. Turbith di Leuãte.

ra nera,tolto à quella istessa misura,che dicemmo dell'Epithimo, con sale,& aceto. Ma se noi prestiamo fede à Dioscoride,vlcera egli, quantunque leggiermente, le bu della.E' certamente l'Alipo,secondo il mio giudicio, quella pianta,che hora si chiama Alipia. Questo tutto disse Paolo: la cui dottrina manifestamente conclude esfere l'Alipo,& l'Alipa vna cosa medesima. A' noi non si porta altro, che la radice: imperoche ne l'herba,ne'l seme si dimostra in Italia. Del Turbith adunque,(quantunque si ricercasse trattarne in questo luogo)altro nō replicarò io,per hauerne di sopra à bastanza detto nel capitolo del Tripolio,oue se ne potra ciascun sodisfare.

Dell'Empetro,ouero Calcifraga. Cap. CLXXXI.

LO EMPETRO, *il quale chiamano alcuni Phacoide,nasce ne i monti,& nelle maremme,con salso sapore: ma tanto è egli piu amaro, quanto piu si ritroua fra terra lontano dal mare. Questo beuuto con brodo,ouero con acqua melata,purga la cholera, la flemma,& gli humori acquosi.*

NON iscriuendo Dioscoride,come si sia fatto l'Empetron nelle parti sue,bisognarebbe veramente hauere vn nuouo Edipo,che ce lo indouinasse,quantunque sieno alcuni,che senza altri indouini si mettano à dire,che sia l'Empetro il finocchio marino,il quale chiamano alcuni herba di S.Pietro,di cui à pieno dicemmo nel II.libro al capitolo del Crithamo, doue di tal contentione ageuolmente si puo ciascuno chiarire,che si pensi,che l'Empetro, & l'herba di San Pietro sieno vna cosa medesima. Fece dell'Empetro memoria Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici,cosi dicendo:L'Empetro pare,che solamente sia commodo per le purgationi:imperoche solue egli la cholera, & la flemma. E' al gusto salato :la onde si puo egli anchora vsare in tutte quelle cose, alle quali habbiamo gia dimostrato valere le cose salate.

Empetro & sua essamina tione.

Errore d'alcuni, Empetro scrit to da ga leno.

Della Vite saluatica. Cap. CLXXXII.

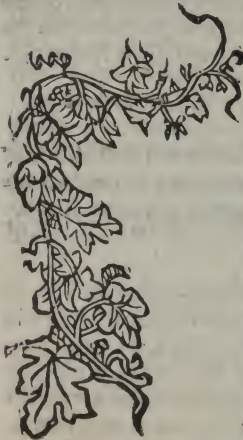
LA VITE *saluatica produce i sarmenti lunghi, come le viti,aspri,legnosi,con la corteccia tutta piena di fissure, le cui frondi sono simili à quelle del solatro de gli horti,ma piu lunghe, & piu larghe: produce il fior moscoso, & capillare,e'l frutto simile all'uua picciola; il quale quando è maturo, diuenta rosso:la forma de i suoi acini è ritonda. La radice bollita nell'acqua,& beuuta in due ciathi di vino inacquato con acqua marina, purga l'humidità del corpo:& però si da ella à gli hidropici. Spegne la sua vua i difetti, & le macole della pelle della faccia,& d'ogni altro luogo. Condisconsi i suoi sarmenti con sale,quando sono teneri,& serbansi per mangiare ne i cibi.*

ELA VITE saluatica notissima alle nostre donne di Thoscana : imperoche assai sono quelle , che si fregano con la sua vua la pele della faccia per parere colorite:percioche essendo ella mordace,& acuta,arrossisce, oue la tocca,ageuolmente, & presto. Veggonsi veramente in questa pianta tutte quelle note , che le da Dioscoride. Rosseggia la sua vua in su gli alberi,doue la s'auiluppa,tutto il verno,di modo che paiono dalla lunga hauere gli alberi bellissime filze di coralli. Serbasi attaccata dalle donne quasi dall'uno anno all'altro senza corrompersi , & se bene alquanto s'innizzisce, nondimeno non perde ne l'humore , ne manco il colore. Scrissene Galeno al VI.delle facoltà de i Sēplici,cosi dicendo:I grappoli della Vi-

Vite sal uatica,e sua essa minatio ne.

Vite saluatica scritta da Galeno.

te saluatica hanno veramente virtu asterfiua, di modo che possono curare le macole, i nei, & gli'altri segni della pelle. Le cime dell'estremità de i germini sono alquanto costrettiue: & imperò si sogliono serbare in salamuoia.

Della Vite bianca, cio è Brionia. Cap CLXXXIII.

L A VITE *biãca, la quale chiamano alcuni Brionia, è simile ne i sarmenti, nelle frondi, & ne i viticci alla vite domestica, ma sono tutte queste sue parti piu pelose: abbracia con i suoi viticci tutte le piãte, che gli nascono appresso: produce il frutto racemoso, & rosso, con il quale si pelano le cuoia. I suoi asparagi, che escono teneri nel suo primo germinare, cotti ne i cibi, soluono il corpo, & prouocano l'orina. Le frondi, il frutto, & la radice hanno virtu acuta: il perche si mettono vtilmente con aceto, & sale in su l'ulcere, che chiamano chironie, & in quelle, che si conuertono in cancrene, che son corrosiue, & in quelle delle gambe contumaci, & sordide. La radice con eruo con creta di Chio, & fiengreco mondifica il corpo, & fa tirar la pelle: spegne le macole della faccia, & del vaiuolo, le lentigini, & le cicatrici nere. Il che fa parimente cotta nell'olio, tanto che diuenti liquida: toglie via i liuidi, & le redduuie delle dita. Impiastrata con vino, risolue le infiammagioni, & rompe le posteme: mettesi commodamente nelle medicine corrosiue: trita, et applicata caua l'ossa rotte. Dassi per tutto vno anno ogni giorno à bere al peso d'una dramma, à coloro, che patiscono il mal caduco: dassi nel medesimo modo à gli attoniti, & à i vertiginosi. Gioua, beuuta al peso di due dramme, à i morsi delle vipere: ammazza la creatura nel corpo: conturba qualche volta l'intelletto. Applicata disotto alla natura delle donne, prouoca le secondine, et similmẽte il parto: beuuta prouoca l'orina. Fassene lettouario con mele per coloro, che malageuolmente respirano, & che sono in pericolo di strangolarsi, per la tosse, per gli spasimati, rotti, & per li dolori del costato. Beuuta con aceto al peso di tre oboli trenta giorni, consuma la milza, & per il medesimo s'impiastra di fuori con fichi. Fassene decottione per farui sedere dentro le donne, per li difetti loro: imperoche la purga la madrice, ma fa sconciare. Il succhio si spreme dalla radice la primauera, il quale beuuto con acqua melata, solue la flemma. Il seme se vnge efficacemẽte ꝑ la rogna, et per la scabbia. Il succhio beuuto cõ grano cotto, fa abbõdanza di latte.*

Vite biãca, & sua essamina natione. Brionie.

CHIAMASI volgarmente la Vite bianca nelle Spetiarie Brionia, & tra'l vulgo quasi per tutto Zucca saluatica. E' pianta volgarissima, & conosciuta da tutti: di cui scriuendo Mesue, diceua, che per nuocere ella allo stomacho, & al fegato, si debbe dare con le spetie elephangine, con il mastice, & con le mela cotogne. Il suo succhio solue la flemma, prouoca l'orina, & mondifica il ceruello, i nerui, e'l petto da gli humori flemmatici, & putridi: apre le oppilationi delle viscere, & delle reni: conferisce al mal caduco, alle vertigini, & alle frigide infirmità de i nerui: gioua manifestamente alla tosse: risolue le posteme dure, & particolarmente della milza, facendosi impiastro della sua radice, di fichi, & di vino. Sedendosi nella sua

decottione, mondifica la madrice, & prouoca i mestrui, & il parto. Il succhio, & parimente la radice mondifica la faccia, & le macole della pelle, & spegne le margini, che restano dapoi alle ferite, & massime quando si meschiano con farina di ceci, & di faue. La radice cotta nell'olio, toglie via i liuidi. Oltre à cio ho conosciuto io vna donna, laquale piu, & piu volte ogni mese patiua la prefocatione della madrice molto acerbamente, & essendogli insegnato, che la togliesse vna oncia di radice di Brionia, & facessela bollire in vino bianco, fino al calare della metà, & che ne beuesse da poi alla cena vn becchiere, se ne liberò totalmente, hauendola però per vno anno di lungo tolta vna volta il mese. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo. I primi germini della Briona si sogliono mangiare communemente la primauera, per esser cibo costrettiuo, & accetto allo stomacho. Hanno insieme con la virtu costrettiua alquanto dell'amaro, & dell'acuto: & imperò possono prouocare alquanto l'orina. La radice ha virtu asterfiua, & disseccatiua, & moderatamente calda. Il perche risolue le durezze della milza, tanto beuuta, quanto impiastrata di fuori insieme con fichi, & sana la rogna, & la scabbia. Il suo frutto, il quale si rassembra à i racemi, è vtilissimo per ispesire le cuoia.

Vite biāca scritta da Galeno, & da Mesue.

DELLA VITE NERA. Cap. CLXXXIIII.

L A VITE *nera, la quale chiamano alcuni Brionia nera, ha le frondi simili all'herdera, ma maggiori, simili quasi à quelle dello Smilace, & parimente anchora simili i fusti. Abbraccia con i suoi viticci gli alberi: fa i frutti in grappoli, i quali nel principio sono verdi, & dopo al maturarsi diuentano neri: la radice è di fuori nera, & di dentro gialla. I sarmenti teneri, che vengono fuori nel primo germinare, si mangiano come gli altri herbaggi. Prouocano i mestrui, fanno orinare, sminuiscono la milza, giouano à i vertiginosi, al mal caduco, & à i paralitici. La radice ha la medesima virtu di quella della Vite bianca: ma non è cosi efficace. Impiastransi le frondi con vino all'ulcere del collo de gli animali, che vanno sotto al giogo, & mettonsi parimente in su le dislogagioni.*

CHIAMASI la Vite nera in Thoscana Tamaro, vocabolo corrotto da Tammo, dal quale chiamarono i latini la sua vua Tamina. Sono i suoi germini nella Primauera, quando nouellamente spuntano dalla terra, simili nelle fattezze loro à gli asparagi, & mangiansi nel medesimo modo cotti ne i cibi, come che nō sieno però al gusto cosi aggradeuoli, come gli asparagi. Enne per tutta Thoscana, & parimente in Friuli abbondanza grande: la onde se ne portano assai mazzi à vendere in su le piazze al tēpo proprio de gli Asparagi. Credesi Leonardo Fuchsio Thedesco, che fusse la Vita nera quella, che noi chiamiamo in Thoscana per il cōtrario Vitalba, non hauendo prima conosciuta, che questa era la seconda specie del la Clematide scritta da Dioscoride nel principio di questo libro, acutissima, & vlceratiua. Scrissene Galeno al VI. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Vite nera, la quale propriamēte si chiama Brionia, è in ogni cosa simile alla sopradetta bianca, come che la sia però meno valorosa. Disse Mesue, che del succhio di questa particolarmente, con l'ugual parte di mele, & di vino, si fa vna beuanda per le scrofole ottima, & isperimentata, & fassi parimente impiastro della sua radice, & di mele per il medesimo, ilquale le risolue, & distrugge. Oltre à cio, hauendomi ridotto à memoria la Vite bianca, & la nera, quella, che volgarmente chiamano alcuni Viticella, altri Momordica, altri Balsamina, & altri Çaranza, non essendone da Dioscoride

Vite nera, & sua essaminatione.
Tamaro
Vua Tamina.
Errore del Fuchsio.
Vite nera scritta da Galeno.

Viticella. Momordica. Balsamina. Caráza. *Balsamina et sua historia.*

fatta alcũna memoria, ne dirò, qui quanto ne ritrouo scritto da i moderni. & prima dico, che la BALSAMINA produce assai, & lunghi sarmenti, con i quali si va ella auolgendo à cio, che la troua, le cui frondi sono quasi simili à quelle della Brionia bianca, ma piu picciole, & piu minutamente intagliate, dall'origine delle quali nascono assai vitticci, con i quali si va ella arramppãdo in su le pergole, in su le ferriate, in su igratticci, & in su gli arborscelli, che si gli pongono al piede. Il suo fiore è quasi simile à quello de i cocomeri, di colore pallido, da cui si genera poscia il frutto, simile di figura all'oua delle galline, ma non però cosi grosso, con certe picciole, & ruuide bolle, rileuate sopra la scorza à modo di spine. E' questo frutto, auanti che si maturi, verde, ma diuenta poscia nel maturarsi rosso. Apresi, & crepa in piu pezzi, quando è maturo, per se stesso, & cascane poscia il seme, il quale è di forma simile à quello delle angurie, le quali noi chiamiamo Cocomeri in Thoscana, ma piu picciolo, & sopra alla bianca, & sua piu dura scorza, è vestito d'una cartilagine rossissima, & viscosa, assai grossa, & tenera La sustanza del pomo è assai ben carnosa, ma non però tanto, che riempia tutto il suo vacuo, come fanno le zucche, i poponi, & i cedriuoli. Ha breue, & sottile radice, & produce il frutto alla maturità il mese d'Agosto, & di Settembre. Non nasce in Italia in alcuno luogo, se non seminata. Hanno le sue frondi virtu di cõsolidare tutte le ferite, & massime de i nerui. L'olio, che per infusione si fa del suo frutto, conferisce à tutte le ferite, alle posteme, & vlcere delle mammelle, leuandone il dolore: & parimente all'ulcere, posteme, & dolori della madrice, quando vi si gitta dentro con la siringa. Vale à i dolori del parto, & à quelli dell'hemoroide mirabilmente. Il perche si fa egli particolarmente infondendo i suoi frutti nell'olio di mandole dolci, & mettendo per ogni libra d'olio vna oncia di vernice liquida. Spegne il feruore delle cotture del fuoco, & di tutte le calide posteme. Vale alle punture de i nerui, & leua via, & assottiglia le cicatrici. Riferiscono alcuni de i morderni, che se le donne sterili entrano prima in vn bagno fatto con herbe matricali, & poscia s'ungano la bocca della madrice con questo olio, & dormano poscia con il marito, facilmente s'ingrauidano. Oltre à cio si dice esser cosa salutiferissima per l'ulcere della madrice: percioche alcuni ve l'hanno isperimentato con mirabile successo, oue molti altri rimedii non operauano alcuna salute. Gioua benissimo alle crepature intestinali, vngendone spesso il luogo cõ esso caldo. La poluere dell'herba data alla quantità d'un cucchiaro (secondo che riferiscono con giuramento alcuni fedeli isperimentatori) con acqua di piantagine, consolida le ferite dell'interiora, anchora che la ferita passasse dall'una banda all'altra. Altri dicono, che la medesima poluere vale à i dolori colici, & delle budella, nelche operano con mirabile prestezza. Oltre à cio, accioche qualche volta non equiuocasse alcuno nel nome di questa pianta, è da sapere (come disopra nel III. libro, al capitolo del Geranio fu detto) che sono alcuni, che chiamano anchora Momordica quella spetie di Geranio, che produce le frondi piu larghe.

Balsamina, & sue facoltà.

DELLA FELCE. Cap. CLXXXV.

LA FELCE produce le sue frondi da vn picciolo senza fusto senza fiore, et senza seme, alla lunghezza d'un gombito, intagliate, come vna ala spiegata, d'odore alquanto spiaceuole. Ha la radice fra terra, et terra nera, et longhetta, dalla quale escono molti germini, al gusto alquanto costrettiua. Nasce ne i monti, & in luoghi sassosi. La radice, beuuta al peso di quatro dramme

Felce mafchio.

con acqua melata, caccia fuori del corpo i vermini larghi: il che fa ella piu valorofamẽte, quando la fi da cõ quattro oboli di fcammonea, ouero di eleboro nero: ma bifogna, che coloro, che cofi la tolgono, mangiano prima dell'aglio: fminuifce la grandezza della milza. La radice beuuta, et impiaftrata con grafcia, gioua alle ferite delle faette di canna. Il che fi proua: imperoche perifce tutta la Felce, che fi circonda da canne piantate; & cofi per il contrario, muoiono le canne cinte per intorno dalla Felce.

Della Felce femina. Cap. CLXXXVI.

LA FELCE femina ha le frondi di Felce; ma non però come quella, procedono da vn folo picciuolo, ma da molti piu alti, et farmentofi. Ha molte, & lunghe radici, ritorte, le quali nel nero roffeggiano, come che ne fieno di quelle, che fon roffe. Quefte mangiate in lettouario compofto con mele, cacciano i vermini larghi del corpo: & beuute con vino al pefo di tre dramme, cacciano i tondi. Mangiate dalle donne, le fanno diuentare fterili, & fanno fconciare le grauide, che vi paffano fopra. Mettonfi vtilmente trite in farina in fu l'ulcere humide: che malageuolmente fi faldano: vagliono alle malattie del collo de gli animali, che fi mettono al giogo. Mangianfi cotte le frondi frefche, quando germogliano, infieme con gli altri herbaggi, per mollificare il corpo.

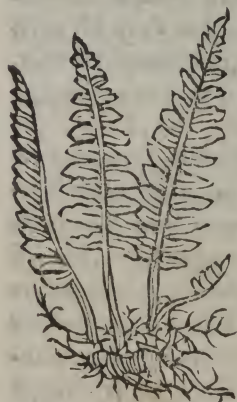
Felce femina.

Felce, & fua hiftoria.

LE FELCI tanto dico il mafchio, quanto la femina fono à i tempi noftri notiffime in Italia, delle quali cofi al XX. cap. del. IX. libro fcriffe Theophrafto, dicendo: La Felce femina incorporata con mele, è vtile contro i vermini larghi dell'interiora, & contro i lunghi, data cõ farina d'orzo nel vino dolce. Sconciãfi le donne groffe: che fe la beuono, & l'altre (fecondo che dicono) diuentano fterili. E veramente differenza dalla Felce femina al mafchio: percioche la femina ha le frõdi, che procedono da vn folo picciuolo, & la radice lunga, nera, & grofsa. Credefi, che la natura le generafse piu per fare fterilità, che altro. Scriffene parimente Plinio al IX cap. del XXVII. libro, cofi dicendo: Sono di Felce due fpetie: non producono ne feme, ne fiore. Quella fi ftima, che fia il mafchio, che produce piu felci da vna fola radice, lunghe piu di due gombiti, & che non fono d'odore faftidiofo. L'altra ha vn fol fufto, & non è ramufcolofa, ne folta, ma piu breue, & piu tenera. Ha piu denfe frondi, & incauata appreffo alle radici. Ingraffanfi i porci delle radici d'amendue, le quali fono nell'una, & nell'altra fpetie lunghe, ritorte, & nere, & maf

sime, quando le son secche. Nascono per tutto, ma molto piu in luoghi frigidi. Sol uono p il corpo primaméte la cholera, & poscia l'acqua. Et al VI. cap. del XVIII. libro: La Felce (diceua) muore in due anni, quando non si gli lascia mettere le frondi. Il che si fa piu efficacemente, quando con vn bastone si rompono i suoi germini: percioche'l succhio, che poscia ne destilla, ammazza le radici. Non è da dare in modo alcuno alle donne: imperoche le fa sterili, & se son grauide, le fa sconciare. Fece della Felce mentione Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Felce ha la sua radice veramente vtilissima: imperoche ammazza i vermini larghi del corpo. Il perche non è marauiglia, se nel medesimo modo l'ammazza il fanciullo nel corpo della madre, & caccia fuori il morto. E' ella al gusto amara, & alquanto costrettiua. Il che fa che messa in su l'ulcere, le diffecchi valorosaméte senza mordacità alcuna. Ha le virtu medesime quella, che si chiama femina.

Felce scrita da Galeno.

Della Filicola, ouero Polipodio. Cap. CLXXXVII.

LA FILICOLA nasce nelle pietre moscose, & ne i tronchi vecchi de gli alberi, & massime in quelli delle quercie, alta vna spanna, simile alla felce, pelosetta, ma non cosi minutamente intagliata. Produce la radice pelosa, piena di certi crini arricciati, simili à quelli che si veggono nel polpo pesce, grossa come il dito picciolo della mano, di color di dentro verde, al gusto alquanto dolce, & austera. Ha virtu di purgare: con cesi per soluere il corpo, con le galline, ouero con i pesci, ò con bietole, ò con malua. La farina della secca beuuta con acqua melata, solue la cholera, & flemma. Vale impiastrata efficacemente alle giunture smosse, & alle setole, che nascono tra le dita.

LA FILICOLA cosi chiamata da i Latini, chiamano i Medici moderni, & parimente gli speciali, imitando il greco, polipodio. E' piáta hoggi notissima à tutti, & copiosissimo in Italia. Enne di due spetie, delle quali la prima è questa, di cui tratta qui. Dioscoride, & che è in vso cotidianaméte nelle spetiarie. La secóda nõ nasce in ogni luogo, ma p il piu nelle selue de i monti. Produce questa le fródi molto simili all'Aspleno, ma piu lunghe, piu verdi, & piu intagliate, & la radice simile all'altra tanto di forma, & di sapore, quanto di colore. Copia infinita ne nasce in alcune montagne, che si passano per andar da Goricia in Carniola, oue piu volte l'ho veduta io, & ricolta. Mesue lodò quella, che nasce in su i tronchi de gli alberi, & massime delle quercie, affermando, che quella, che nasce in su le pietre, ha vna certa humidità superflua indigesta, da cui si causa ageuolmente ventosità, souuersione di stomacho, & nausea. Il che disse dipoi anchora generalmente di tutto il Polipodio, non eccettuando piu questo, che quello, cosi dicendo: Il Polipodio è di quelle cose, che valorosamente estenuano, & diffeccano i corpi, & fa souuersione di stomacho, & nauseua. Il che non piacendo punto al Manardo da Ferrara, non volse in modo alcuno accettare l'opinione di Mesue, dicendo, che per essere il Polipodio debilissimo nel soluere, non puo conseguentemente troppo estenuare i corpi, & che ha sempre egli ritrouato per esperienza, che senza alcuna molestia purga il Polipodio: & imperò, che piu si debbe credere ad Auerrhoe in questa parte, il qual disse essere il Polipodio sicura medicina, & miglior dell'Epithimo, che à Mesue. Sol

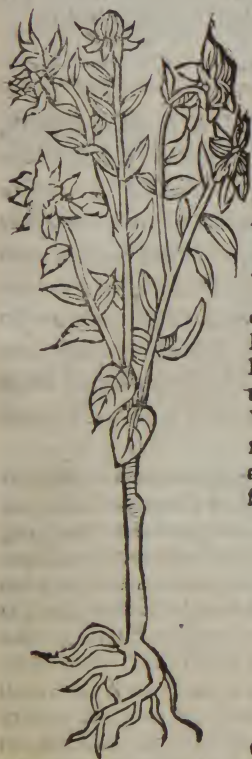
Pollipodio, & sua essaminatione.

Polipodio simile all'Aspleno.

Polipodio scritto da Mesue.

ne il Polipodio(ſecondo che riferiſce Attuario) la cholera nera,& la flemma,quan do ſi danno ſei ſcropoli della ſua radice ben monda con acqua melata:& ſolue egli il corpo mediocremente ſenza moleſtia alcuna,quando ſi cuoce la ſua radice in bro do di gallina,ouero con la ptiſana. Scriſse del Polipodio Galeno al V I I I . delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Il Polipodio è inſiememente dolce , & auſtero, di modo che valoroſamente diſsecca ſenza mordacità alcuna. Il che parmi,che di moſtri,che beniſſimo diceſse Meſue,che'l Polipodio eſtenuaua,& diſseccaua valoro ſamente,hauendo egli tal ſentẽza preſa da Galeno : & imperò ſi vede contro ragio ne eſsere egli ſtato corretto dal Manardo,degno veramente di maggior cenſura.

Polipodio ſcritto da galeno.

DEL DRIOPTERI. Cap. CLXXXVIII.

I L DRIOPTERI *naſce tra'l moſco delle quercie vecchie , ſimile alla felce, ma con frondi molto mancho intagliate,le cui radici ſono intrigate in ſe ſteſſe,peloſe, acerbe al guſto, con alquanto di dolcezza. Queſta trita, & vnta,fa cadere i peli: vngeſi prima , fino che faccia ſudare, aſciugaſi dipoi il ſudore, & di nuouo vi ſe ne impiaſtra della freſcha.*

DRIOPTERI non vuol dire altro , che Felce di quercia imperoche la naſce (come qui riferiſce Dioſcoride)in ſu le quercie vecchie tra'l moſco,con frõ di ſimili alla felce,ma minori,& mãco intagliate .E' in Ita lia notiſſima piãta,& imperò nõ accade à recitare qui altra lunga hiſtoria,& maſſime per vederſi ella fatta commune à tutte le ſelue, oue ſieno delle quercie . Scriſſene Galeno al V I. delle facoltà de i Semplici,coſi dicendo : Il Driopteri rappreſenta al guſto vna qualità miſta,cio è dolce,acũta,& amara,& nella radice acerba . Ha virtu inciſiua: & imperò fa ella cadere i peli.

Driopteri,& ſua eſsaminatione.

Driopteri ſcrito da Galeno.

Dello Cnico Cap. CLXXXIX.

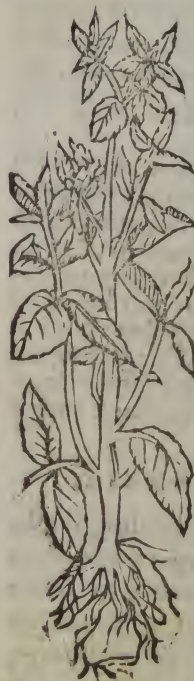
L O CNICO *produce le frondi lunghette,den tate per intorno,aſpre,& ſpinoſe : il fuſto alto vn piede & mezzo, nella cui ſommità è vn capitello grande,come vna oliua groſſa: fa il fiore di zafferano,il ſeme biãco, et qualche volta roſſo,lungo, & riquadrato. Il fiore è in vſo nelle viuande. Il liquore , che ſi ſpreme dal ſeme peſto,beuuto con brodo di gallina,ouero con caqua melata,purga il corpo, ma nuoce allo ſtomacho. Fannoſi cõfortini per ſoluere il corpo,meſchiãdo il ſuo liquore con mandole,nitro,aneſi, & mele cotto.* Diuidonſi *queſti poſcia in quattro parti, alla grandez za d'una noce l'una, delle quali baſta mangiare auanti cena due,oueramente tre. Il modo di fargli è coſi :* Togli*eſi del ſuo ſeme bianco vn ſeſtario , di mandole monde abbruſtolate tre ciathi, d'aneſi vn ſeſtario , di ſpiuma di nitro vna dramma, & trenta fichi ſecchi . Il liquore del ſeme fa apprendere il latte, & fallo piu ſolutiuo.*

Cnico, e ſua eſsaminatione.

Carthamo.

LO CNICO è notiſſima pianta, & chiamaſi in Italia volgarmente Zaffarano Saracineſco, quantunque Carthamo lo chiamano gli Spetiali. Vſano alcuni il ſuo fiore ne i cibi in vece di Zaffrano. Il ſeme ſolo è quello, che s'adopera nell'uſo della medicina. Enne di due ſpetie, domeſtico cio è, & ſaluatico, come recita Theophraſto al I I I I. cap. del V I. libro, & noi ampiamẽte dicemo di ſopra nel I I I. libro al capitolo dell'Atrattile. Solue il Carthamo (diceua Meſue) la flemma per diſotto, & parimente per vomito, & ſimilmente l'acquoſità del corpo, & vale alle infirmità, che ſi generano da quelle, come dolori colici, & ſimili. Alche gioua parimente meſſo ne i criſteri. Mondifica, conſormato in lettouario, il petto, e'l polmone, & riſchiara la voce: aumenta il ſuo vſo il ſeme humano. Il ſuo fiore tolto con acqua melata, gioua al trabocco di fiele. Scriſſene breuemenre Galeno al V I I. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Vſiamo dello Cnico ſolamente il ſeme per purgare: ma vſandolo di fuori, è da ſapere, che è egli calido nel terzo ordine.

Cnico ſcrito da Galeno.

DELLA MERCORELLA. Cap. CXC.

HA LA MERCORELLA frondi di Baſilico, ſimili à quelle della vetrioia, ma minori: i ſuoi fuſti hanno doppi nodi, et molte concauità d'ali. La femina è fertiliſſima di grappoloſo ſeme: ma dal maſchio pẽde il ſeme tra le frondi, picciolo, et tondo, come due teſticoli attaccati inſieme: è pianta alta vna ſpanna, ouero maggiore. Mangiaſi l'una, & l'altra tra gli altri herbaggi per ſoluere il corpo. La ſua decottione fatta nell'acqua, & beuuta, ſolue la cholera, & gli humori acquoſi. Credeſi, che le frondi della femina beuute, ouero meſſe nella natura da poi alle purgationi del meſtruo, facciano ingrauidare di femina, & quelle del maſchio di maſchio.

Mercorella, & ſua, eſsaminatione.

LA MERCORELLA, laquale chiamano i Greci Linozoſtis tanto maſcola, quanto femina, è pianta notiſſima nõ ſolo à i Medici, & à gli Spetiali, ma volgariſſima a ciaſcuno, per il frequentiſſimo vſo, che d'eſſa s'ha ne i criſteri cotidiani. Scriſſene Plinio al V. cap. del X X V. libro, coſi dicendo: La Linozoſti, laquale appreſſo à tutti noi altri ſi chiama Mercuriale, fu ritrouata da Mercurio. Enne di due ſpetie, maſchio cio è, & femina, laquale è la piu valoroſa: produce il fuſto alto vn gombito, & qualche volta ramuſculoſo nella cima: ſono le ſue frondi minori del baſilico: ha frequentiſſimi nodi, & molte concauità d'ali. Il ſeme gli pende da i nodi, & nella femina è piu copioſo, che nel maſchio, nel quale appreſſo à i nodi è raro, breue, & ritorto, & nella femina ſciolto, & bianco. Le frondi del maſchio ſono nere, & quelle della femina bianche. La radice, laquale è ſottile, non è di valore alcuno. Naſce nelle campagne, & in luoghi coltiuati. E' coſa marauiglioſa quello, che ſi dice dell'una, & dell'altra ſpetie, cio è, che'l maſchio generi maſchi, & la femina le femine, quando ſe ne bee il ſucchio cõ ſapa, ſubito dapoi alla concettione, ouero che ſi mangiano le ſue frondi cotte nell'olio, & ſale, ouero crude con aceto. Cuoconla alcuni in vna pignata nuoua inſieme con Heliotropio, & due ouer tre ſpighe, fino che ſi cuocano, & commandano, che ſe ne beua la decottione il dì ſeguẽte alla purgatione, & ſi mangi l'herba ne i cibi tre giorni cõtinui, & che'l

quarto giorno vscèdo del bagno, si cògiungano le donne con l'huomo. Magnificò le Mercuriali Hippocrate con marauigliose lodi per l'uso delle donne, quantunque non sieno fin'hora state conosciute da Medico alcuno. Adoperolle pero egli, applicandole à i luoghi naturali delle donne con mele, ouero con olio rosado, ouero di gilio, ouero irino, & vsolle per prouocare i mestrui, & le secondine, dicendo potere elle fare il medesimo beuute, & applicate. Distillonne egli il succhio nelle orecchie de i sordi, & vnseuelo con vino vecchio. Applicò le frondi per li dolori in su'l corpo, in su l'epiphore, & in su la uisciga per l'orina ritenuta. Dettene la decottione, con mirrha, & incenso. Tolgesene vn manipolo per soluere il corpo nelle febbri, & cuocesi in due sestarii d'acqua, fino che si consumi la metà, & beuesi poscia cò mele, & con sale: ma è veramente medicina molto piu salutifera, quando la si cuoce cò vnghia di porco, ouero cò brodo di gallo. Pèsarono alcuni, che l'una, & l'altra si possa dare per le purgationi, ouero la loro decottione insieme con malua. Mondificano il petto & soluono la cholera, ma nuocono allo stomacho. Questo tutto della Mercorella disse Plinio, della quale al VII. delle facoltà de i Sèplici scriuendo Galeno, cosi diceua: Vsano tutti la Mercorella solamente per le purgationi. Nondimeno volèdo alcuno isperimentarla ne gli empiastri, la ritrouara esser digestiua nelle facoltà sue.

Mercorella scrita da Galeno.

Del Cinocrambe. Cap. CXCI.

IL CINOCRAMBE fa vn gamboncello alto due spanne, tenero, et bianchiccio: le frondi sono simili à quelle della Mercorella, ouero dell'Hedera, & per interualli bianchiccie: il seme è appresso alle frondi, picciolo, & tondo. Le frondi beuute insieme co'l fusto, soluono il corpo. Cotte come gli altri herbaggi, soluono la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

CREDESI il Ruellio, che'l Cinocrambe, & l'Atriplice saluatico sieno vna medesima cosa. Ma per conoscerlo io particolarmente differète, & per hauer Dioscoride particolarmète trattato dell'Atriplice saluatico di sopra nel II. libro insieme co'l domestico, nò posso se non affermare, ingannarsi qui fermamente il Ruellio. Nasce adunque il Cinocràbe, ilquale chiamiamo noi Mercorella bastarda, p ogni luogo d'Italia, ne i campi p le vie, & parimente nelle vigne, secòdo che lo descriue Dioscoride, assai differente dall'Atriplice saluatico, ilquale cresce qualche volta all'altezza di due gòbiti, & non di due spanne. Di questo non ritrouo io, che facesse ne i libri de i Sèplici Galeno mètione alcuna: imperoche d'altro Cinocràbe nò scrisse egli, che dell'Apocino, come di sopra al suo pprio cap. chiaramète si vede.

Cinocràbe, & sua essamination. Errore del Ruellio.

Dell'Heliotropio maggiore. Cap. CXCII.

IL HELIOTROPIO grande produce il fiore simile alla coda d'uno scorpione, laonde è chiamato Scorpiuro: & perche gira le sue frondi insieme co'l sole, è chiamato Heliotropio: ha frondi di basilico, ma piu pelose, piu bianche, & piu grandi: produce su dalle radici tre, quattro, & spesso cinque fusti, con molte concauità d'ali, nelle cui sommità sono i fiori bianchi, ouero rossigni, i quali si piegano à modo d'una coda di scorpione: è la sua radice sottile, et inutile: nasce in luoghi aspri. La decottione d'un manipolo dell'herba fatta nell'acqua, beuuta, purga per il corpo la cholera, & la flemma. Vale tanto beuuta con vino, quanto empiastrata, alle punture de gli scorpioni. Legasi à dosso per impedire la concettione. Dicono, che dandosi vna hora auanti al principio quattro grani del suo seme à bere con vino, liberano

febbre quartana, & tre dalla terzana. Il seme impiastrato, diſsecca le formiche verrucali, & pendenti, i thimi, & similmente l'epinittide. Impiastransi vtilmente le frondi à gli ardori del capo de i fanciulli, alle podagre, & alle dislogagioni de le giunture: prouocano i mestrui, & applicate trite disotto, fanno partorire.

Dell'Heliotropio minore. Cap. CXCIII.

LO HELIOTROPIO *minore nasce nelle paludi, & appresso à i laghi, con frondi simili à quelle del predetto, ma piu tonde: produce tondo anchora il seme, come quelle verruche pendenti, che chiamano Acrochordone. L'herba beuuta insieme con il suo seme, nitro, hiſsopo, nasturzo, & acqua caccia fuori i vermini del corpo tanto larghi, quanto tondi toglie via empiastrata con sale quelle verruche, che chiamano Acrochordone.*

Heliotropio, & sua essamination.

L'HELIOTROPIO maggiore nasce copiosiſsimo in Thoſcana, & chiamālo i nostri Spetiali Verrucharia, & il vulgo herba de i porri: imperoche fregādosene i porri, gli caccia valorosamēte. Et imperò errano coloro, che si pēsano, che la Calendola, laqual noi chiamiamo in Thoſcana Fior rancio, sia l'Heliotropio maggiore: percioche in alcuna nota non gli corisponde. Alcuni, per vedere, che'l suo seme è alquāto ritorto, simile alle code de gli ſcorpioni, hāno creduto, che sia la Calendola l'Heliotropio, nō accorgendosi, che Dioſcoride diſse, che i fiori, & non il seme dell'Heliotropio, si raſsembrauano alle code de gli ſcorpioni. Il Ruellio dice che in Francia si chiama herba Cācri, per somigliare il fiore alle code de i gambari. Alche nō cōsento io: percioche altrimente son fatte le code de i gambari, che quelle de gli ſcorpioni, ma piu presto mi par di credere, che la si chiami herba Cācri, per l'effetto mirabile, che la fa ne i cācheri, & in tutte l'ulcere cācherose: nel che cō mirabile succeſso l'adoperano i Chirurgici in Thoſcana. Il minore ho veduto piu volte appreſso à i laghi, & nelle paludi in su'l distretto di Trēto, del tutto simile à questo di Dioſcoride, & mostratolo à diuersi Medici, & Spetiali. Di questo nō ritrouo io, che faceſse mētione alcuna Galeno ne i libri de i Sēplici, quantunque ne reciti Paolo Egineta quando ne tolse da Dioſcoride. Vogliono alcuni de i moderni, che la Calēdola fu detta si la CALTHA di Vergilio, & di Plinio, fondādosi solamēte nell'aureo colore de i perpetui fiori. Il che nō so io negare, ne parimēte affermare, nō hauendone altra intelligēza. Noi in Thoſcana la mangiamo nelle insalate, & sentesi nel gustarla manifestamente stitica, & costrettiua, con vna certa quasi insensibile amaritudine, & però non so come dicono alcuni de i moderni, che la prouochi i mestrui. La poluere della secca meſsa sopra i denti, che dogliano, vi conferisce aſsai.

Heliotropio minore.

Caltha.

Calendola.

DELLA SCORPIOIDE. Cap. CXCIIII

LA SCORPIOIDE *è vna herbetta, che produce poche frondi, il cui seme è simile alle code de gli ſcorpioni. Questa, impiastrata in su le punture de gli ſcorpioni, è veramente rimedio presentaneo.*

Scorpioide, & sua essamination.

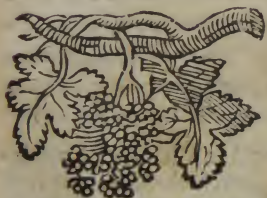
SE L'ALTRE note corriſpōdeſsero all'historia, che Dioſcoride ſcriue della Scorpioide, come vi corriſponde il seme, sarebbe veramēte da dire, che fuſse la Calendola, ma producendo questa aſsai frondi, & lunghe, & quello poche, & breui, non si puo se non dire, che errino coloro, che si credono, che la Calendola sia la Scorpioide, laquale fino à questo tempo non ho anchora potuto rintracciare. Scriſsene breuemente Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: La Scorpioide ſcalda nel terzo ordine, & diſsecca nel secondo.

Scorpioide ſcritta da galeno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL QVINTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, TRADOTTO IN LINGVA VOLGARE ITALIANA DA M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

E I QVATTRO LIBRI SCRITTI *di sopra Ario amantissimo, habbiamo trattato de gli odoramenti, de gli vnguenti, de gli olii, de gli alberi, & parimente delle lagrime, & de i frutti loro; & oltre à cio, de gli animali, del mele, de' latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & d'ogni sorte di radici, d'herbe, di succhi, & di semi: ma hora in questo quinto volume, fine di tutta l'opera, diremo de i vini, & delle cose metalliche: & però cominciaremo prima il trattato nostro dalla vite.*

DELLA VITE VINIFERA. Cap. I.

E FRONDI *delle viti, & parimente i caprioli triti, mitigano, impiastrati, i dolori del capo: & con polenta, le infiammagioni, & ardori dello stomacho: alche giouano parimente le frondi sole, come cose frigide, & co= strettiue. Beuuto il lor succhio, gioua alla disenteria, allo sputo del sangue, à gli stomachi debili, et all'appetito corrotto delle donne grauide. Ilche fanno medesimamente i caprioli, infusi nell'acqua, & beuuti. Il liquore delle viti, che si ritroua spessito à modo di gomma nel tronco, beuuto con vino, caccia fuori le pietre: cura, applicato, le volatiche, la rogna, & la scabbia: ma bisogna prima fregare il luogo con nitro: fa spesse volte, vnto con olio, cadere i peli: & molto piu fa questo l'humore, che esce da i sarmenti, quando s'abbrusciano verdi; con ilquale anchora si stirpano, vngendosene, quelle spetie di porri, che chiamano formiche. La cenere de i sarmenti, & de i vinacciuoli, medica impiastrata con aceto, alle nascenze del sedere, & à i thimi: gioua alle membra smosse, & à i morsi delle vipere: fassene impiastro alle infiammagioni della milza con olio rosado, ruta, & aceto.*

DELLA LAMBRVSCA. Cap. II.

LA LAMBRVSCA *è di due spetie; di cui n'è vna, che non matura la sua vua, ma la produce fino al fiorire, & questa è chiamata Enanthe: l'altra si matu*

ra con piccioli acini, diuentando nera, & costrettiua. Le frondi, i fusti, & i viticci hanno la virtu medesima delle viti domestiche.

DELL'VVA. Cap. III.

LA VVA fresca conturba il corpo, & gonfia lo stomacho. La manco nociua è quella, che dapoi, che è colta, è stata appiccata: percioche in questa è gia disseccato il troppo humore; & però è vtile allo stomacho, & à gli ammalati, & fa appetito di mangiare. Quella, che si conserua nelle vinaccie, & nelle pignatte, è veramente aggradeuole, & grata alla bocca, & parimente allo stomacho: ristagna il corpo, ma nuoce alla visciga, & alla testa: vale allo sputo del sangue. Il che fa similmente quella, che si conserua nel mosto. Quella, che si condisce nella sapa, & nel vin passo, è piu nociua allo stomacho. Quella, che prima s'impassisce al sole, & poscia si riserba nell'acqua piouana, è manco vinosa, è salutifera alle febbri lunghe, ardenti, & che causano grandissima sete. Le vinaccie serbate, s'impiastrano vtilmente insieme con sale alle infiamagioni delle mammelle, & alle durezze loro, causate per troppo abbondanza di latte. Infondesi la loro decottione con giouamento nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in quelli anchora delle donne: nel che è in vso per fare bagni da sederui dentro. I fiocini de gli acini hanno virtu costrettiua: sono vtili allo stomacho. Spargesi la poluere de gli arrostiti in su'l corpo per la disenteria à modo di polenta, & parimente per li flusi, & debolezze di stomacho.

Viti, & vua, & loro historia.

QVALI, & parimente di queste spetie sieno hoggi le Viti, che ne producono il vino, non accade veramente descriuere, percioche la dolcezza del lor liquore, vero sostentaculo della vita nostra, ha di tal sorte fattocele domestiche, che ogni minimo villanello ne sa commodamente ragionare, come che non sia male il sapere, per conseruare queste gloriosissime piante, & parimente per prohibire, che non se ne perdano i frutti, che i bruchi non si mangiano gli occhi delle Viti nello spuntare fuori delle frondi la Primauera, ne manco vi nucono quegli altri animaletti, che fanno arriciare i pampani (se di tanta autorità sono gli Antichi scrittori dell'agricoltura) se quando nel potare, si bagna il falcino con sangue di becco, oueramente, se quando s'è affilato in su la pietra, si frega sopra la pelle del Castoreo. Oltre à cio è da sapere, che non poco danno si fa alle Viti, quando si piantano i cauoli nelle vigne, per hauer posto la natura tra queste due piante crudellissima nimicitia. Et però dicono i Medici, che l'antidoto vero de gli ebriachi è il cauolo: imperoche mangiandosi crudo per auanti (come si costuma di fare in molti luoghi con i cappucci) in insalata, prohibisce l'ebriachezza, & mangiato dapoi, la supera, & la vince valorosamente. Ilche sapendo molto bene i Tedeschi, rarissime volte mangiano, che tra l'altre viuande non habbiano ordinariamente il cauolo, ò i cappucci in tauola. In Elephatine, & parimente intorno à Memphi (secondo, che recita Theophrasto) le Viti sempre verdeggiano di frondi, come che non però producano i frutti piu d'una uolta l'anno. In Italia ne sono di quelle chiamate pazze da Plinio, che tre volte fioriscono, ma non

antidoto contro i bruchi

però maturano altro, che il primo frutto. Producono le Viti l'uua senza fiocini, quando si sfedono i magliuoli in tutta quella parte, che si dee sepellire in terra, & con arte se le caua il midollo, & poscia raggiunti insieme, & legati bene stretti con corteccia d'olmo, ò con altro legame, si piantano. Ma parlando hormai dell'uua, è da sapere (secondo, che scriue Galeno al II. libro de gli Alimenti) che la da miglior nutrimento d'ogni altro fruto, che presto trapassa, come dimostrano veramente i campi delle vigne: percioche in breue tempo s'ingrassano. Ma non però tutte le sorti dell'uua nutriscono à vn modo medesimo: percioche la dolce, per esser piu calida di ciascuna altra, fa sete, gonfia lo stomacho ingrassa, & solue il corpo: l'austera per il contrario, il ristagna, nutrisce poco, & malageuolmente si digerisce: & l'acerba non è da vsare, per esser nimica dello stomacho. Tanto è piu laudabile l'uua, quanto è piu ella polposa, & massimamente quando la si ricoglie ben matura dalla Vite, & quella che s'appicca ben matura, & ben dolce, non è cosi ventosa, come le altre, & muoue conuenientemente il corpo.

Vua, & sue facoltà.

DLL'VVA PASSA. Cap. IIII.

LA VVA passa bianca è piu costretiua della nera: la carne loro gioua mangiata alla tosse, alle fauci, alle reni, & alla viscica: mangiasi nella disenteria per se sola con i fiocini, & cotta nella padella con mele, con farina di miglio, di orzo, & uoua. Vale essa per se sola, & masticata con pepe à purgare la testa della flemma: impiastrata insieme con farina di faua, ouero di cimino, mitiga le infiammagioni de i testicoli: trita senza i fiocini & impiastrata con ruta, sana i faui, l'epinittide, i carboncelli, & l'ulcere corrosiue delle giunture: & parimente le cancrene: impiastrasi in su le podagre conueneuolmente insieme con succo di opoponace: messa in su l'unghie commosse, le fa cadere in breue tempo.

L'VVA passa vsuale è cosa veramente notissima à tutti. Ma non però si dee credere, che scriuendo Galeno, & gli altri antichi dell'uue passe, intendessero solamente di queste picciolìne, che si ci portano à Vinegia di Leuante, & di Grecia, parimente di quelle, che si fanno in alcuni luoghi d'Italia. Percioche chiama vua passa Galeno ogni sorte d'uua, tanto grande, quanto picciola, che sia impassita al Sole, come s'impassiscono i fichi: & però diceua egli al XI. delle facoltà de gli Alimenti: Cosi come la diuersità del colore non altera in modo alcuno la virtu dell'Vue passe, cosi parimente non l'altera la grandezza loro. Percioche la qualità, che si sente nel gustarle, è solamente quella che ne fa discernere la facoltà loro. Dalche si puo ageuolmente concludere, che per vua passa intendesse Galeno d'ogni vua, che si secchi al sole, come è il Zibibo Damaschino, & parimente quello, che si porta di Candia, & di Cipro. Oltre à cio è da sapere, che altro effetto fanno le vue passe di qual si voglia sorte mangiate con i fiocini (cosi chiamiamo noi il seme, che vi si ritroua dentro, che altri chiamano vinacciuoli) & altro mangiate senza, come chiarissimo in questo luogo dimostra Dioscoride: percioche priuandosi le sfiocinate della facoltà loro costrettiua, raccolta del tutto in essi fiocini, diuentano lenitiue: & però le lodà Dioscoride per la tosse, per le fauci, per le reni, & per la viscica. Il che con

Vua passa, & sue facoltà.

ferma parimente Galeno nel VII. & VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, lodando molto l'uua passa sfocinata per lenire il petto, & per li fegatosi. Et cosi per il contrario, è ella medicamento costrettiuo, quando la si mangia, & si mastica co'l suo seme: & però lodolla cosi Dioscoride per ristagnare i flussi nella disenteria. Il perche errano non poco quei medici, che per soluere il corpo danno l'uua passa à mangiare à gli stitici con i fiocini, percio che volendo lenire il corpo, manifestamente operano il contrario. Alche considerandosi bene, credo, che per lenire il corpo molto meglio sarebbe l'usare il Zibibo, sputandosene via i fiocini, per essere molto piu polposo, che la commune vua passa vsuale, percioche in questa poco altro si ritroua, che scorza, & fiocini, & però non buona, se non per ristagnare il corpo, & per fortificare lo stomacho. Il perche se pur vogliamo vsare l'uua passa minuta in queste cose, cerchisi almeno, per lenire il corpo, d'hauer di quella che nasce senza fiocini, di cui si ritroua assai in Italia cosi picciola, come l'altra, come che nô voglia però io prepor la al Zibibo, di cui veramente intese per lenire il petto Galeno. Del quale si ce ne porta qualche volta anchora senza alcun seme, come era quello, che nasceua copioso in Cilicia al tempo di Galeno. Ma non è però da non sapere, che non bisogna in modo alcuno per lenire il corpo torre vua passa acerba, oueramente austera, percioche queste & con i fiocini, & senza, sono piu frigide, ristagnano il corpo, fortificano lo stomacho, & danno poco nutrimento: & però quando l'intentione è di fare questi effetti, lascinsi le dolci, & prendansi queste altre per essere cosi la sentenza di Galeno al XI. de gli alimenti.

DELL'ENANTHE. Cap. V.

CHIAMANO Enanthe il fruto della Lambrusca, quando fiorisce. Serbasi in vaso di terra non impeciato: cogliesi, et seccasi all'ombra, messogli prima sotto vn lenzuolo. L'elettissimo è quello di Soria, di Cilicia, & di Phenicia. Ha virtu costrettiua, & però beuuto è vtile allo stomacho, & à pruocare l'orina: ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue: impiastrato secco vale contra l'acidità, & fastidij dello stomacho. Adoperasi tanto secco, quanto fresco, con aceto, & olio rosado in su la fronte per li dolori di testa: impiastrasi per prohibire le infiammagioni delle ferite fresche, & le fistole lagrimali, che sono nel principiare, & parimente sana trito con mele, mirrha croco, & olio rosado, le vlcere della bocca, & le corrosiue delle membra genitali. Mettesi ne i pessoli per ristgnare il sangue del mestruo: gioua applicato con vino, & polenta di fiore di farina, alle lagrime de gli occhi, & à gli ardori dello stomacho. La cenere dell'abbrusciato tra due testi di terra sopra i carboni accesi, s'usa nelle medicine de gli occhi: sana con mele i panaricci, & la carne, che cresce appresso all'unghie, & parimente le gengiue corrose, & sanguinose.

DVE (come poco qui di sopra scrisse Dioscoride) sono le spetie della Lambrusca, note à ciascuno, l'una delle quali al disfiorire produce l'agresto, & poscia l'uua matura, & latra produce solamente il fiore senza allegare alcuno frutto, & questo è quelo fiore, che si dimanda Enanthe, come che si possa ageuolmente credere, che habbia la facoltà medesima anchora il fiore dell'altra.

Enãthe.

De ll'Omphacio

Dell'Omphacio, cio è Agresto. Cap. VI.

L'OMPHACIO è il succhio dell'uva Thasia acerba, ouero Aminea. Spremesi la state auanti al nascere della canicola, & mettesi il succhio in vn vaso di rame rosso, coperto con vn panno di lino al sole, fino che vi si condensi, meschiando quello, che si secca piu presto intorno al vaso, con quello di mezzo: la notte si ritira il coperto, & non si lascia punto all'aria di fuori: percioche la rugiada, che casca la notte, non lo lascia condensare. L'elettissimo è il rosso, il fragile, quello, che fortemente è costrettiuo, & che morde la lingua. Sono alcuni, che lo condensano cuocendolo al fuoco. Gioua meschiato con mele, ouero vino passo, all'asprezze della gola, del gargatile, & dell'ugola, alle vlcere della bocca, & alle humidità delle gengiue, & alle orecchie, che menano marcia. Vale con aceto parimente alle fistole, all'ulcere vecchie, & alle corrosiue: mettesi ne i cristeri, che si fanno per la disenteria, & per li flussi de i luoghi naturali delle donne. E medicina conueneuole alla chiarezza, & scabrosità de gli occhi, & alle corrosioni loro. Beuesi per gli sputi freschi del sangue, quantunque procedesse da qualche rotta particola, vsandolo però in poca quantità, & benissimo inacquato: percioche il troppo abbruscia.

Omphacio. Agresto

L'OMPHACIO chiamato volgarmente da noi Agresto, facciamo noi per condimento de i cibi delle nostre vue immature per non hauere le Tasie, ne manco le Aminee, di cui si faceua quello, che s'usaua al tempo di Dioscoride. Ma è però da sapere, che quello si condensaua solamente per l'uso della medicina, per ristagnare, & costrignere in ogni morbo, oue fusse bisogno di cosi fare: & pero accioche fusse in questo piu valoroso, lo faceuano condensare al sole in vn vaso di rame, oueramente al fuoco. Il piu costrettiuo di tutti è quello, che si fa della Lambrusca.

DELLA NATVRA DEL VINO. Cap. VII.

IL VINO vecchio nuoce à i nerui, & à tutti gli altri sentimenti: niente dimeno è piu soaue al gusto. La onde se ne guardino coloro, che hanno qualche mancamento nelle parti interiori: puossene però senza nocumento bere in sanità vn poco per volta, ma inacquato. Il nuouo gonfia, digeriscesi con fatica, fa sognare sogni terribili, & prouoca l'orina. Quello di mezzo tempo, non fa ne l'uno, ne l'altro nocumento: & però è communemente in vso per il viuere de i sani, & de gli infermi. Il bianco sottile è vtile allo stomacho, & ageuolmente si distribuisce per le membra. Il nero è grosso, & piu malageuole da digerire, nutrisce la carne, & fa inbriacare. Il vermiglio mezzano di colore tra'l bianco, e'l nero, ha parimente le sue forze mezzane tra amendue. Lodasi tanto in sanità, quanto in malattia primamente il bianco. Sono oltre al colore differenti i vini anchora nel sapore. Il dolce è nelle sue parti grosso, & però malageuolmente si risolue dal corpo: gonfia lo stomacho:

conturba il corpo, & le interiora, cosi come fa anchora il mosto, ma manco imbriaco: è ottimo per le reni, & per la visciga. L'austero passa piu velocemente per orina, ma fa dolere il capo, & imbriaca. L'acerbo è conueneuolissimo per far digerire, ristagna il corpo, & tutti gli altri flussi, & prouoca manco l'orina. Il molle nuoce meno à i nerui. Quello, che si fa con acqua marina, è contrario allo stomacho, fa sete, nuoce à i nerui, muoue il corpo, & è nociuo à conualescenti dalle infirmitadi. Il Passo, che si fa dell'uue impassite prima al sole in su le grati, ouero secche in su la vite propria, chiamato per cognome Cretico, ouero Prannio, ouero Protropo, & parimente la Sapa, che si fa del mosto cotto al fuoco, chiamato da greci Sirion, ouero Hepsema, se sono di vino, & vua nera, sono grossi, & nutriscono molto i corpi. Il bianco è piu sottile, & il mezzano di colore è similmente mezzano tra l'uno, & l'altro di valore. Sono tutti costrettiui: & viuificano i polsi: conuengonsi beuuti con olio, & poscia vomitati à i veleni corrosiui. Sono valorosi contra la cicuta, contra l'opio, contra'l tossico, contra'l pharico, contra'l latte appreso nello stomacho, & contra'l prurito, rodimento, & vlcere delle reni, & della visciga: nondimeno gonfiano, & nuocono allo stomacho. Vale particolarmente contra i flussi del corpo il nero: percioche il bianco mollifica piu il corpo di tutti gli altri. Quello, che si fa con il gesso, nuoce à nerui, aggraua la testa, infiamma, & nuoce alla visciga, ma è piu valoroso contro i veleni di tutti gli altri. I vini, che si fanno con pece, ouero con ragia, scaldano, & digeriscono; ma nuocono à gli sputi del sangue. Quelli, che per essere mescolati con sapa, chiamano Aparachiti, riempono il capo, fanno imbriacare, & malageuolmente transpirano, & offendono lo stomacho. Ha il principato tra tutti i vini d'Italia il Falerno, percioche quando è vecchio, ageuolmente si digerisce viuifica il polso, ristagna il corpo, gioua allo stomacho, ma nuoce alla visciga, & parimente à coloro, che sono deboli di vista: & non è da vsare troppo frequentemente. Gli Albani sono piu grossi del Falerno: sono dolci, gonfiano lo stomacho, mollificano il corpo, non aiutano molto alla digestione, & non nuocono cosi à i nerui: inuechiandosi diuentano nel sapore austeri. Il Cecubo è dolce, & piu grosso dell'Albano: nutrisce il corpo, & fa buon colore: ma si digerisce malageuolmente. Il Sorrentino è molto austero, & però ristagna egli i flussi dello stomacho, & del corpo, & essendo picciolo, nuoce meno alla testa: inuechiandosi diuenta molto piu soaue, & piu amico dello stomacho. L'Adriano, & il Mamertino nati in Sicilia, sono parimente grossi nella sustanza loro, & poco costrettiui: presto s'inuechiano, et nuocono, per essere piccioli, meno à i nerui. Il Paretipiano, che si porta dal mare Adriatico è aromatico, & piu picciolo: & però inganna spesso chi copiosamente lo beue: imbriaca lungamente, & fa dormire. Quello, che nasce in Istria, è simile al Paretipiano, ma prouoca piu valorosamente l'orina. Il Chio è piu tenero di tutti i gia detti, & atto all'uso del bere: nutrisce condecentemente, & imbriaca meno: ristagna i flussi, & molto si conuiene ne i medicamenti de gli occhi. Il Lesbio ageuolmente si diffonde per le membra, è piu leggiero del Chio, & conueneuole al corpo. Simile à questo è l'Ephesio, chiamato Phigelite: ma l'Asiano del monte Tmolo, chiamato Mesogite, fa

dolere la testa, & nuoce à i nerui. Il Coo, & il Clazomenio, per essere mescolati con molta acqua marina, ageuolmente si corrompono: generano ventosità, conturbano il corpo, & nuocono à i nerui. Ogni vino (parlandone vniuersalmente) puro, & sincero, & naturalmente austero, riscalda, digeriscesi facilmente, gioua allo stomacho, prouoca l'orina, nutrisce le forze, fa dormire, & fa buon colore: gioua beuuto copiosamente à coloro, che hauessero beuuto la cicuta, il coriandro, il pharico, l'ixia, l'opio, il litharginio, il tasso, gli aconiti, & i fonghi malefichi, & parimente à i morsi de'i serpenti, & alle punture di tutti quegli animali, che ammazzano infrigidando il sangue, & che souuertono lo stomacho al vomito. Vale alle vecchie ventosità, à rodimenti, & distendimenti de i precordii; alla risolutione dello stomacho, & à i flussi del corpo, & dell'interiora. Gioua à coloro, che per troppo sudare s'indebiliscono, & si consumano, & massimamente il bianco, vecchio, & aromatico. Quello, che inuecchiandosi diuenta dolce, è veramente vtile alle reni, & alla vesciga, & mettesi vtilmente con lana succida in su le ferite, & sopra le infiammagioni, & fansene commodamente lauande in su l'ulcere maligne, sordide, corrosiue, & che sono causate da flussi d'humori. Conuengonsi molto per l'uso de i sani i vini bianchi austeri, che non sono meschiati con acqua marina. Di questi sono veramente piu lodati tra gli Italiani, il Falerno, il Sorrentino, il Cecubo, il Signino, & molti altri di Campagna, & il Partepiano dell'Adriatico, & il Siciliano chiamato Mamertino. Di quelli di Grecia è eccellentissimo il Chio il Lesbio, & il Phigelite d'Epheso. I vini, che sono nella sustanza loro grossi, & neri di colore, sono malageuoli molto da digerire, generano ventosità, aumentano il corpo. Quelli che sono sottili, & austeri, giouano allo stomacho, ma non ingrossano cosi il corpo. I vecchi bianchi, & sottili, prouocano piu valorosamente l'orina, ma fanno dolore di testa, & beuuti copiosamente, nuocono à i nerui. Quelli di mezza età, cio è di sette anni, sono veramente sanissimi da bere. Debbesi considerare la quantità, che se ne richiede per bere, per la età, per il tempo dell'anno, per la consuetudine, & per la qualità del vino. Comandasi benissimo, che non si debbia combattere con la sete. E cosa veramente salutiferissima bagnare il cibo con poco vino. Tutte le imbriachezze nuocono, ma molto piu la continua: percioche è necessario, che i nerui continuamente assediati, s'arrendano: il bere troppo da sempre principio alle infirmità acute. E nondimeno vtile il bere alquanto piu del douere per alcuni giorni, quando prima per alcun tempo s'è beuuta dell'acqua: percioche tira alle sommità, apre i meati, per li quali purga poscia inuisibilmente le superfluità de i sensi: ma bisogna dapoi bere dell'acqua: percioche ella è il rimedio di questa imbriachezza, fatta per sanità. Quello che chiamano Omphacite, si fa particolarmente in Lesbo d'uua immatura, colta poco auanti alla maturità, & disseccata al sole per tre ouer quattro giorni, fino che la diuenti vizza, da cui cauato poscia il vino, si mette nelle botti, et lasciasi al sole. Ha questo virtu costrettiua, gioua al vomito de gli stomachi rilassati, à dolori de i fianchi, all'appetito corrotto delle donne grosse, & alle crudità: & credesi che sia, beuuto, molto vtile nella pestilenza. Questi vini non si pos-

sono bere, se non dopo molti anni. Quello, che i Greci chiamano Deuteria, cioè secondaria, & i latini Lora, si fa in questo modo: Toglionsi tre misure d acqua, & mettesi sopra allevcinacie, da cui si sono cauate trenta misure di vino, & mescolandosi bene ogni cosa insieme, si calcano, & il vino, che se ne caua, si cuoce fino al calare della terza parte, & mettonsi poscia per ogni congio del predetto vino due sestarij di sale, & cosi dopo il verno si tramuta in altri vasi. Beesi l'anno medesimo: percioche presto perde la bontà sua. Dassi à gli ammalati, à cui non si puo dare sicuramente dell'altro vino, quando siamo costretti di sodisfare à i loro desiderij, & parimente à i conualescenti. Fassi anchora quello, che chiamano impotente, simile di forza al predetto. Alche fare si prende vguale parte di mosto, & d'acqua, & fannosi cosi bollire lentamente al fuoco, fino che si consumi tutta la misura dell'acqua, & come è freddo, si mette in vna botte impeciata. Tolgono alcuni vguale parte d'acqua marina, di piouana, di mele, di mosto, & mettono tutto insieme in vasi al sole per quaranta giorni, & vsanlo à tutte queste cose il medesimo anno. Quello, che di colore ben nero si fa dell'uua della lambrusca, è vtile veramente per la virtu costrettiua, che egli possiede, à i flussi di corpo, & parimente di stomacho, & in tutti gli altri casi, oue sia di bisogno di stiticare, & ristagnare.

Vino, & sue facoltà.

E' IL VINO veramente soauissimo liquore, ouero sostentamento della vita nostra, rigeneratore de gli spiriti, rallegratore del cuore, & restauratore potentissimo di tutte le facoltà, & operationi corporali, & però meritamente si chiama vite la piãta pretiosissima, che lo produce. Ma nõ però per questo piglino ardire gli ebbriachi, sentendomi qui tanto lodare il vino, percioche essendo ogni estremo (come si dice) vitioso, quando si bee oltre quello, che bisogna, causa (come poco qui disotto diremo) horrendi morbi, & però dico, che beuuto moderatamente, conferisce molto al nutrimento del corpo, genera ottimo sangue, conuertisceſi presto in nutrimento, aumenta la digestione in ogni parte del corpo, fa buono animo, rasserena l'intelletto, rallegra il cuore, viuifica gli spiriti, prouoca l'orina caccia la ventosità, aumenta il calor naturale, ingrassa i conualescenti, prouoca l'appettito, chiarifica il sangue, apre le opilationi, porta il nutrimento per tutto il corpo, fa buon colore, & caccia fuori tutte le cose superflue: ma beuuto senza modestia, & senza regola (come fanno gli ebbriachi, infrigidisce accidentalmente tutto il corpo, soffocando il calor naturale, come si soffoca vn picciolo fuoco con vna gran quantità di legna. Nuoce al ceruello, alla nuca, & à i nerui, & però causa spesso Apoplesia, cio è goccia, Paralisia, mal caduco, spasimo, stupore, tremore, abbagliamento d'occhi, vertigini, contrattioni di giunture, lethargia, frenesia, sordità, catharro, & tortura. Corrompe dopo questo, i buoni, & lodeuoli costumi: percioche fa diuentare gli huomini cianciatori, baioni, contentiosi, scredentiati, lussuriosi, giocatori, furiosi dishonesti, & homicidiali. Guasta la memoria, & fa molti altri abomineuoli, & pessimi effetti, i quali lasciarò per hora da banda, per non mi far del tutto maliuoli gli ebbriachi. Conuiensi oltre à ciò il vino à i vecchi piu, che à tutti gli altri, percioche tempra la frigidità contrattacon la lunghezza dell'età loro. Ma à i fanciulli, & à i giouani fino all'età di venti anni non si conuiene il vino in modo alcuno: & però diceua Galeno al II. libro Del modo di conseruare la sanità, che il dare à bere il vino à i fanciulli, & à i giouani altro non è, che aggiugnere fuoco à fuoco. E' oltre

oltre à cio da guardarsi nel tempo della State di non bere il vino rinfrescato co'l ghiaccio, ò con la neue, oueramente con acque frigidissime, per essere egli molto nociuo allo stomacho, al ceruello, à i nerui, al polmone, al petto, alle budella, alla matrice, alla visciga, alle reni, al fegato, alla milza, & à i denti, & però non è marauiglia, se co'l tempo si generano in chi così lo bee, dolori colici, & stomachali, spasimo, paralisia, apoplessia, serramento di petto, ritenimento d'orina, renelle, pietra, oppilationi, hidropisie, & altri pericolosi, & strani morbi. Il perche Galeno nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento. Coloro (diceua) che non fanno essercitio la State, debbono quando sono assediati da grandissimo caldo, bere acqua di fontana, & guardarsi da quella, che si liquefa delle neui, & parimente dal vino rinfrescato per arte: imperoche quantunque paia, che il bere in questo modo, non causi ne i corpi de i giouani nocumento alcuno, nondimeno crescendo poscia pian piano la malignità della cosa, se n'accorgono poi quando cominciano ad inuecchiare, percioche incorrono in alcune malattie di nerui di giunture, & dell'interiora, le quali finalmente, ò che del tutto sono incurabili, ò che malageuolmente si sanano. Deesi oltre à cio sempre procurare, che il vino, che si bee, sia netto, puro, chiaro, odorifero, & grato al gusto, percioche il guasto, il torbido, & l'infetto di malo odore, nuocono non poco, & corrompono il sangue. & però dirò io, che dottato d'eccellentissimi vini è il contado di Gorita doue si ha di quel Puccino antico, che nasce in Prosecco, & molto piu lodeuole in Vipao, & d'altri simili grandissima copia, i quali beuuti moderatamente, sono per conseruare la sanità ne gli huomini à cui si conuengono, miracolosi, come ne posso far io fermo testimonio, per hauergli prouati in me medesimo con non poca vtilità mia: & però credo, che molta felicità sia à gli huomini, che nascono doue si ritrouano i buoni vini, quando però gli sanno vsare con quella modestia, che vi si richiede. Qual sorte poi di vini sieno piu conueneuoli all'uso del bere, non dirò altrimenti qui io, hauendone detto à bastanza Dioscoride.

DEL VINO MELITITE. Cap. VIII.

IL VINO *chiamato Melitite si da nelle febbri lunghe, che debilitano lo stomacho: percioche muoue leggiermente il corpo, prouoca l'orina, mondifica lo stomacho, gioua à i dolori delle giunture, alle infirmità delle reni, à debolezza di testa, & alle donne, che particolarmente beuono dell'acqua: è odorato, & nutrisce il corpo. E differente dal mulso, il quale si fa di vino vecchio austero, meschiato con poco mele: percioche il Melitite si fa mettendo vn congio di mele, & vn ciatho di sale in cinque congi di mosto austero. Debbesi fare questo vino in vasi di capacità grande, accioche vi sia spatio per bollire largamente: spargeuisi sopra à poco à poco il sale tanto che bolle, & come ha finito di bollire, si tramuta in altri vasi.*

DEL VINO MVLSO. Cap. IX.

E TENVTO *tra gli altri migliore quel Mulso, che si fa di vino vecchio, & di buon mele: percioche il così fatto genera manco ventosità, & piu presto diuenta*

buono per vſare. Il vecchio nutriſce il corpo. Quello di mezza età mollifica il corpo prouoca l'orina: beuuto dopo paſto nuoce, & auanti ſatia; ma poco dopò prouoca l'appettito. Faſſi il mulſo di due metrete di vino, & vna di mele. Sono alcuni altri, che, accioche piu preſto ſi poſſa bere, fanno cuocere il vino inſieme con mele, & poſcia lo imbottano. Sono alcuni altri, che per iſpendere poco, mettono con ſei ſeſtarii di moſto quando bolle nella vindemia, vn ſeſtario di mele, & come ha poi finito di bollire, lo ripongono nelle botti, & coſi reſta dolce.

DELL'ACQVA MELATA Cap. X.

A ACQVA *melata ha le forze medeſime del vino melato. Vſaſi di dare à bere cotta quando vogliamo fare mouere il corpo, ouero far vomitare come facciamo dandola con olio à coloro, che hanno preſo il veleno, & parimente la diamo cotta à gli huomini naturalmente debili, & di poco polſo: daſſi à chi ha la toſſe, ne i difetti del polmone: & à coloro; che per troppo ſudor ſi conſumano. Quella che ſi tiene preparata, & ripoſta, chiamata Hydromele, è coſi valoroſa di mezzo tempo, come ſi ſia il vino chiamato adinamo, ouero acquarello: et imperò gioua nelle infiammagioni d alcune membra, piu che non fa eſſo acquarello. Dannaſi quella, che è piu vecchia, per coloro, che ſono infiammati, & ſtitici di corpo, come che la ſi conuenga nelle paſſioni dello ſtomacho, alla nauſea del cibo, et à chi troppo ſuda. Faſſi, mettendo con due miſure d'acqua piouana vecchia, vna miſura di mele, & poſcia laſciandola al ſole. Sono alcuni, che la fanno con acqua di fontana, & cuoconla fino che cali la terza parte, & coſi poſcia la ripongono. Chiamano alcuni hidromele l'acqua riſerbata, di cui ſi lauano i faui. Beeſi queſta piu copioſamente. Sono alcuni che la cuocono: ma nuoce à gli ammalati per hauere pur'aſſai miſtura di ceragine.*

Acqua, & ſue facoltà.

QVANTVNQVE breuemente trattaſſe Dioſcoride dell'Acqua da bere, nondimeno toccò egli quaſi tutte le circonſtanze che vi ſi richieggono. Ne ſarebbe biſogno di fargli ſopra altro diſcorſo, quando ſi voleſſe ſolamente ſodisfare à quelli, che ſanno: ma per contentare ciaſcuno, & per ampliarne l'hiſtoria, narrarò qui particolarmente le qualità & le facoltà di tutte l'acque, che ſono in vſo per bere, & per cucinare. & però dico, che quella ſi puo chiamare elettiſſima acqua, laquale è chiariſſima, pura, ſottile, ſenza ſapore, leggiera, che preſto ſi ſcaldi al fuoco, & ſcaldata preſto ſi rafreddi, che ſcenda ageuolmente à baſſo, & che ſi digeriſca ſenza faſtidio. Coſi fatta ſuole eſſere veramente quella, il cui fonte rimira verſo oriente, & corre ſopra ſaſſi, ò ſopra rena, ò ſopra pura terra, & che la ſtate è fredda, e'l verno calda. Eccellentiſſima, & migliore di ciaſcuna altra è la piouana, che pioue la ſtate quietamente: à cui è poco inferiore la piouuta nell'iſteſſo tempo con il romore de i tuoni: ma quella, che pioue con furia grandiſſima da qualche ſubito nembo, con tuoni horribili, folgori, & tempeſta (come nel ſeſto de i morbi volgari ſcriue Galeno) non è in modo alcuno da vſare. Quella che ſi ſerba piouana nelle ciſterne, non par che ſia

veramente coſi lodeuole, quantunque molti medici la comendino: percioche nõ ſolamente è ella vitioſa, per eſsere vna meſcolanza di diuerſe acque piouute in diuerſi tempi dell'anno di grandine, & di neui ſcolate da i tetti, ma anchora perche ogni acqua, & ſpetialmente piouana, che ſtia inſieme raccolta ſenza mouerſi, ſi putrefa preſto. Il che conſiderandoſi bene, non ſi puo coſi lodare l'acqua delle ciſterne, come la pura del cielo: & però diremo, che queſta delle ciſterne, tanto piu è cattiua, quanto piu vi ſi ritroua eſsere dentro acqua di tempeſta, ò di neue: percioche, ſecondo, che ſcriue Galeno nel libro della bontà dell'acqua, quella che ſcola dalla neue, & dal ghiaccio, impediſce la digeſtione, ritiene l'orina, nuoce al petto, al polmone, & allo ſtomacho, & cauſa ſpaſimo, pontia, & ventoſità grande, & queſto non gli accade per altro, ſe non perche quando la ſi congelò nell'aria, ſi riſolſe da lei ogni parte ſottile. Quella de i pozzi è per il piu graue, & digeriſceſi malageuolmente, ne ſi puo dire, che la ſia ſenza qualche putrefattione, quantunque tanto manco ſia ella vituperabile, quanto piu ſi frequenta di cauarla. Quella de i laghi, & delle palludi non è da vſare, ſe non cotta, oueramente deſtillata. Quella de i fiumi è buona, & cattiua ſecondo le qualità dell'acque, che vi concorrono, & delle coſe putride, che vi ſi gittano, come interuiene ne i fiumi, che paſsano per le città groſse, & però non ſono in alcun modo da vſare le infettate, ſe prima non ſi riſchiarano con lungo tempo ne i ziri, & nelle vitture, come ſi coſtuma di fare à Roma con quella del Teuere, laquale riſchiarata, che ſia, ſi conſerua le centinaia de gli anni ſenza corromperſi.

DELL'ACQVA. Cap. XI.

È VERAMENTE *malageuol coſa il determinare vniuerſalmente del l'acqua, per le proprietà de i luoghi, per le priuate nature loro, & per le diſpoſitioni dell'aria, & molte altre coſe: nondimeno l'ottima è la dolce, ſincera, & che non partecipa d'alcuna altra qualità, & quella, che non ſta lungo tempo ne i precordii, che diſcende facilmente, ſenza dolore, che non genera ventoſità, & non ſi putrefa nel corpo.*

DELL'ACQVA MARINA. Cap. XII.

L' ACQVA *marina è calda, & acuta. Nuoce allo ſtomacho, conturba il corpo, purga la flemma. Applicata calda ne i bagni, tira, & riſolue: gioua à i difetti de i nerui, & alle bugance, auanti però che ſieno vlcerate: metteſi ne gli empiaſtri, che ſi fanno di farina d'orzo: metteſi anchora vtilmente ne gli empiaſtri riſolutiui: fannoſi della tepida bagni per riſtagnare le purgationi. Vale à dolori di corpo, applicata calda, alla rogna, al prurito, alle impetigini, à i lendini, & alle mammelle, che troppo s'empiono di latte dopo al parto: fumentata, leua via i liuidi. E veramente ſalutifera alle punture velenoſe, & ſpetialmente de gli ſcorpioni; di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, & de gli aſpidi, i quali inducono tremore, & frigidità nelle membra. Il che fa anchora entrandoſi*

in essa calda. Gioua, facendone bagni, à coloro, che per lunga malattia s'enfiano in tutto il corpo, & parimente i nerui: riceuuto il vapor di quella, che bolle, conferisce à gli hidropici, à i dolori del capo, alla sordità dell'orechie. La pura che non habbia in se punto d'acqua dolce, riposta, lascia co'l tempo la malignità sua. Sono alcuni, che prima la cuocono, & poscia la ripongono in conserua. Dassi essa cosi sola per purgare i corpi, ouero con aceto inacquato, ouero con vino, ouero con mele: ma dopo l'operatione si dee dare il brodo delle galline, ouero de i pesci per spegnere l'acuteza della mordacità sua.

DEL THALASSOMELE. Cap. XIII.

QVELLO, che si chiama Thalassomele, purga valorosamente. Fassi d'ugual parte d'acqua marina, d'acqua piouana, & di mele, & poscia colate tutte queste cose per il colatorio, & messe al sole in vn vaso impeciato ne i giorni canicolari. Sono alcuni altri, che lo fanno con due parti d'acqua marina cotta, & vna d mele, & lo ripongono nel suo vaso: & questo per purgare è veramente piu piaceuole, che non è l'acqua, & piu leggiero.

DELL'ACETO. Cap. XIIII.

LO ACETO infrigida, & costrigne: gioua allo stomacho, fa appetito, ristagna i flussi del sangue da qual si voglia parte del corpo, beuuto, et sedendoui dentro. Cotto ne i cibi, vale à i flussi del corpo, & messo in su le ferite sanguinose, vi ristagna il sangue: applicato con lana succida, ouero con spugna, sana le infiammagioni: ritorna il budello, che esce fuori per il sedere, & parimente nelle donne la madrice dislocata: ristagna i flussi delle gengiue, & il sangue, che n'esce fuori. Vale all'ulcere, che vanno pascendo la carne, al fuoco sacro, all'ulcere corrosiue, alla scabbia, all'impetigini, alla cresenza della carne appresso all'unghie, & massime quando si mette con alcuna cosa appropriata al male: ferma, facendosene continuo bagno, l'ulcere, che mangiano, & corrodono, & vanno serpendo: fattone fumento caldo con solpho, gioua alle podagre: impiastrato con mele risolue i liuidi. Mettesi insieme con olio rosado, con lana succida, ouero con le spugne per gli ardori in sul capo. Il vapore del bollito gioua à gli hidropici, alla sordità, & suffoli delle orecchie, & distillatoui dentro, ammazza i vermini, che vi si generano: il bagno del tepido, risolue i pani, ouero applicatoui sopra con vna spugna: mitiga il prurito. Scaldato, & fattone bagno, gioua à i morsi di quegli animali velenosi, che ammazzano con la frigidità loro: ma freddo vale nel medesimo modo à i morsi di quelli, che danno il veleno calido. Beuuto caldo, & vomitato, gioua contra à tutti i veleni, et massime contra l'opio, la cicuta, sangue appreso nello stomacho, fonghi malefichi, latte appreso, ixia, & tasso, insieme con sale. Beuuto fa cadere dal gorgozzule le magnatte beuute:

te beuute i mitiga la tosse vecchia, ma irrita la nuoua. Beuesi vtilmente caldo per la stret tura di petto asmatica: prohibisce gargarizzato, le infiammagioni del gorgozzule, & conuiensi alla schirantia, & al cascare dell'ugola, & tiensi caldo in bocca per il dolor de i denti.

DELL'ACETO MELATO. Cap. XV.

O ACETO melato, il qual chiamano Oximele, si fa in questo modo: Prendonsi d'aceto cinque hemine, vna libra di sal commune, dieci hemine di mele, & cinque sestarij d'acqua, & fassi bollire ogni cosa insieme fino à X. bollori, & come è freddo, mettilo ne i suoi vasi. Credesi che beuuto, purghi gli humori grossi, & che gioui alle sciatiche, al mal caduco, & à i dolori delle giunture: conferisce al morso di quella sorte di vipera, laqual chiamano sepa, all'opio, & parimente all'ixia, & gargarizzasi vtilmente nella schirantia.

Della Salamuoia acetosa. Cap. XVI.

A SALAMVOIA acetosa, laqual chiamano i Greci Oxalme, va le, facendone lauanda, contra l'ulcere, che vanno pascendo, & che cor= rodono, & parimente alle putride, à i morsi de i cani, & alle punture de i velenosi animali. Ristagna il flusso del sangue, causato per l'incisione, che si fa per cauar le pietre della viscica, schizzandosi subito calda nella piaga: riduce il budello del sedere, che esce fuori. Fansene cristeri nella disenteria, quando le bu della sono vlcerate d'ulcere corrosiue: ma bisogna poi subito fare vn cristero di latte, am mazza, gargarizzato, ouero beuuta, le sanguisughe, che beuendosi s'attaccano alla go la: mondifica, la forforella, & l'ulcere del capo, che menano.

LA SALAMVOIA acetosa chiamata da i Greci Oxalme, non è à i tem pi nostri in alcun modo in vso. Faceuasi da gli antichi di aceto, & di sale, oueramente d'aceto, & di Salamuoia.

DEL THIMOXALME. Cap. XVII.

L THIMOXALME vsauano gli antichi, & dauanne à i deboli di stomacho tre, ouer quattro bicchieri, inacquato con acqua calda, & pari= mente nelle passioni delle giunture, & alle ventosità. Purga gli humori gros si, & neri, Fassi in questo modo: Togliesi vno acetabolo di thimo trito, di sale altretanto, di ruta, di pulegio, di polenta, di ciascuno vn pochetto, & mettesi tutto insieme in vn vaso, & buttatigli poscia sopra tre sestarij d'acqua, & tre cia= thi d'aceto, si copre il vaso con vna tela, & mettesi al sereno.

DEL L'ACETO SCILLINO. Cap. XVIII.

L O ACETO Scillino si fa cosi: Togliesi la Scilla ben bianca, & ben netta, & tagliasi, & infilzansi in vn filo i pezzetti discosto l'uno dall'altro tanto, che non si tocchino, & cosi si fanno seccare alla ombra quaranta giorni continui, de i quali pezzetti secchi si prende poscia vna libra, & infondesi in dodeci sestarij di buono aceto: serrasi poscia benissimo il vaso, & mettesi sette giorni continui al sole: cauasi dapoi al detto tempo fuori la Scilla, & spremesi prima bene con le mani, & gittasi fuori: chiarificasi poscia l'Aceto, & riponsi. Sono alcuni, che lo fanno, mettendo vna libra di Scilla solamente in cinque sestarij d'Aceto. Altri togliono la Scilla ben netta senza seccarla altrimente, & mettonla con il pari peso d'Aceto, lasciando cosi stare in macera per sei mesi di tempo: & questo è veramente piu valoroso per tagliare, & assottigliare i grossi humori. Diffecca l'Aceto Scillino l'humidità superflua delle putride gengiue, & stabilisce, & conferma i denti smossi: toglie le putredini della bocca, & la grauezza del fiato. Beuuto, consolida, & indurisce il gorgozzule, fa buona voce, limpida, & sonora. Dassi alle debolezze dello stomacho, à coloro, che digeriscono il cibo malageuolmente, à melancholici, al mal caduco, alle vertigini, & à mentecatti, alle pietre, che crescono nella visciga: conferisce alle strangolagioni della madrice, al crescimento della milza, & alle sciatiche: ingagliardisce i debili corrobora il corpo, & fa buon colore: assottiglia la vista: distilato nell'orecchie, gioua alla sordità. In somma è buono à ogni cosa. Ma non si dee però vsare nell'ulcere dell'interiora, ne ne i dolori di testa, ne nelle passioni, & difetti de i nerui. Beesi da digiuno ogni di, & nel principio se ne toglie poca quantità; ma si cresce però ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne beue vn ciatho per volta: benche sono alcuni, che ne danno due ciathi alla volta, & qualche volta piu.

DEL VINO SCILLINO. Cap. XIX.

I L VINO Scillino si fa in questo modo: Togliesi la Scilla tagliata, come habbiamo dimostrato di sopra, & secca al sole, si pesta, & si staccia sottilmente. Prendesi poscia di questa vna libra, & legasi in vna tela rara, & sommergesi in venti sestarij di buono, & nuouo mosto, & lasciatolo cosi stare per tre mesi continui, si tramuta poscia in vn'altro vaso, & serrasi bene. Puossi vsare la Scilla fresca, duplicandone il peso, & tagliandola, come si tagliano le rape: ma bisogna tenere questo al sole per quaranta giorni, & inuecchiarlo. Fassi anchora cosi in altro modo: Toglionsi tre libre di Scilla tagliata, & ben netta, & infondonsi in vna mettreta Italica di buon mosto, & lasciansi cosi macerare in vn vaso benissimo serrato per sei mesi continui, dopo alqual tempo si chiarifica, & si ripone. E vtile alla crudità, & alla corruttione del cibo, et parimente al vomito del cibo, & alla flemma

raunata nello stomacho, & nelle budella : gioua à i difettosi di milza, alla mala habitudine del corpo, à gli hidropici, al trabocco di fiele, alla difficoltà dell'orinare, à i dolori di budella, alle ventosità, à i paralitici, al lungo durare del freddo, & tremore auanti al le febbri, alle virtigini, & allo spasimo de i nerui: prouoca i mestrui : non nuoce punto à i nerui. Tanto è egli migliore, quanto piu s'inuenchia. E però da guardarsi di non vsarlo nelle febbri, ne doue l'interiora fussero vlcerate.

Dei Vini, che si misturano con acqua marina. Cap. XX.

FANNOSI i Vini, che si misturano con acqua marina, in diuersi modi: imperoche sono alcuni, che gli mettono l'acqua marina subito, che sono vindemiate l'uue. Alcuni fanno prima impassire in su i graticci l'uua, & al sole, & poscia la spremono, mettendogli dentro l'acqua salsa. Alcuni macerano l'uua prima impassita nelle botti con l'acqua salsa, & poscia la cal cano, & spremonne il vino: & questo diuenta dolce. Quelli, che tra queste spetie sono austeri, si danno nelle febbri, quando non se ne ritrouino di migliori: muouono il corpo, giouano à coloro, che sputano la marcia, & à gli stitici di corpo. Quelli, che si fanno dell'uue Aminee, fanno dolere la testa: nuocono allo stomacho, & generano ventosità. Ma accioche coloro, che sono studiodissimi, di questa arte, ne habbian copiosa historia, non reputiamo essere veramente cosa inutile lo insegnare varie compositioni di vini: non perche l'uso loro sia frequente, & necessario, ma per dimostrare di non hauer tralasciato quello, che in tal dottrina si ricercasse. Ne sono alcuni, che si fanno con manco fatica, & spesa, che sono in vso cotidiano, come son quelli, che si fanno delle mela cotogne, delle pera, delle silique, & delle bacche del mirto.

Del Vino delle Mela cotogne. Cap. XXI.

IL VINO delle Mela cotogne, altrimente chiamato Melite, si costuma di fare in questo modo: Tagliansi le mela cotogne in pezzi, come si tagliano le rape, & cauatone fuori il seme, s'infondono al peso di dodeci libre in vna metretta di mosto, & per trenta di continui vi si lasciano in macera: chiarificasi poscia il vino, & si ripone. Fassi in vno altro modo anchora così: Pestansi le mela cotogne, & spremesene il succhio, di cui si metton dieci sestari con vn sestario di mele, & così si ripone. E questo vino costrettiuo, gioua allo stomacho, alla disenteria, à i fegatosi, alle mallattie delle reni, & alla difficoltà dell'orina. Il Melomele, il qual chiamano anchora Cidonomele, si fa in questo modo: Nettansi prima le mela cotogne dal lor seme, & mettonsi in tanta quantità di mele, che vi si possano interamente sommergere. Diuenta buono dapoi vno anno, & fassi simile al vino melato, & tanto vale, quanto la soprascritta compositione.

DELL'HIDROMELO. Cap. XXI.

FASSI l'Hidromelo di due misure d'acqua cotta, & tenuta al sole ne i giorni caniculari, & d'una parte di Melomele, fatto di mela cotogne; & ha la medesima virtu.

DELL'OMPHACOMELE. Cap. XXII.

LO OMPHACOMELE si fa cosi: Togliesi l'uua non matura, & lasciasi al sole tre giorni, & poscia se ne spreme fuori il succhio, & mettesi con tre parti d'esso vna sola d'ottimo mele spiumato, & tramutato poscia in altri vasi, si mette al sole. Ha virtu di ripercuotere, & d'infrigidire, gioua à gli stomachi rilassati, & à i flussi stomachali. Non s'usa se non dapoi, che è passato l'anno.

DEL VINO APIITE. Cap. XXIIII.

IL VINO chiamato Apiyte, si fa delle pera, come si fa quello delle mela cotogne, ma non bisogna, che le pera sieno troppo mature. Componsi similmente di silique, di nespola, & di sorba. Tutti questi sono acerbi, & costrettiui: sono vtili allo stomacho, & ristagnano tutti i flussi dell'interiora.

DEL VINO ENANTHINO. Cap. XXV.

IL VINO Enanthino si fa della Vite saluatica: Toglionsi i fiori della Lambrusca secchi al peso di due libre, & mettonsi per trenta giorni in infusione in vn cado di mosto, & poscia si cola, & riponsi. Gioua à gli stomachi debili, alla nausea del cibo, à i flussi stomachali, & disentirici.

DEL VINO DE I MELAGRANI. Cap. XXVI.

IL VINO, che chiamano Rhoite si fa de i Melagrani maturi, che sono senza nocciuoli, spremendo il succhio da gli acini, & cocendolo, fino che cali la terza parte, & riponendolo ne i vasi. E' valoroso contra i flussi dell'interiora, & contra le febbri, che cominciano con flusso di corpo: conferisce allo stomacho, ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

DEL VINO ROSADO. Cap. XXVII.

SI FA il vino rosado cosi. Togliesi vna libra di rose secche, ben peste, legate in vna tela, & sommergonsi in otto sestarij di mosto, & dapoi tre mesi si chiarifica,

& si tramuta, & si ripone. Questo beuuto dopo al cibo, corrobora la digestione. Beuesi vtilmente contra à i dolori dello stomacho, doue non sia la febbre: vale alla scorrenza del corpo, & alla disenteria. Quello che chiamano Rhodomele, si fa del succhio delle rose, & di mele, & è medicamento veramente conueneuole per lenire l'asprezza delle fauci.

Del Vino, che si fa delle bacche del Mirto. Cap. XXVIII.

IL VINO, che si tragge delle bacche del mirto, si fa in questo modo: Prendi le bacche del mirto nere, & benissimo matture, & pestale, & cauane il vino per il torchiello, & riponlo. Sono alcuni, che seccano le bacche al sole, & poscia le pestano in poluere, di cui prendono vn moggio, & l'infondono in tre hemine d'acqua, & altretanto vino vecchio, & austero, & cosi poscia lo spremono, & ripongonlo. Constrigne valorosamente, è vtile allo stomacho, gioua à i flussi stomachali, & parimente del corpo: conferisce all'ulcere dell'interiora, & flussi muliebri: fa neri i capelli.

DEL VINO MIRTEO. Cap. XXIX.

COSI SI fa il vino mirteo: Tolgonsi i rami del mirto nero con le frondi, & con le sue bacche, & pestansi, di cui si mette il peso di diece hemine à bollire in tre congi di mosto, fino che cali la terza parte, oueramente la la metade: colasi poscia, & si ripone. Vale alla forforella, all'ulcere del capo, che menano, al nascimento delle brozze, alle gengiue, al gorgozzule, & all'orecchie, che distillano marcia: prohibisce anchora il sudore.

Del Vino del Lentisco, & del Terebintho. Cap. XXX.

PREPARASI il Lentiscino nel medesimo modo del mirteo, & cosi parimente il Terebinthino: & imperò quelli rami di loro si debbono elleggere, che sono carichi di bacche. Hanno amendue le uirtu medesime: sono costrettiui, & stomachali: conferiscono à i flussi dell'interiora, della visciga, & dello stomacho, & similmente del sangue. Saldano, facendosene lauanda, tutte l'ulcere causate da flussi. Sedendouisi dentro, vagliono à i flussi matricali, & del sedere.

DEL VINO DE I DATTOLI. Cap. XXXI.

IL VINO de i dattoli si fa cosi: Prendi de i dattoli piu volgari ben maturi, & mettigli in vna tina, che habbia il fondo pertugiato, & che questo pertugio sia ser-

rato con vna canna impeciata, & il pertugio della canna serrato con lino, & aggiugni sopra quaranta sestari di dattoli, tre congi d'acqua, & non volendolo troppo dolce, mettene cinque congi, & lascia cosi stare dieci giorni, & l'undecimo caua il lino fuori della cannella, & lascia venire fuori il vino grosso, & dolce, & riponlo. E' questo al gusto soaue, ma nuoce alla testa, gioua per esser costrettiuo, à i flussi, alle dissolutioni, & flussi dello stomacho, & allo sputo del sangue. Alcuni rimettono poscia sopra a' dattoli dell'altra acqua, & poi ne spremono il vino reiterando cosi tre, quattro, et cinque volte: ma non passano questo numero: percioche quello, che si fa oltre al quinto, diuenta aceto.

Del Vino fatto de i Fichi secchi. Cap. XXXII.

ASSI IL Vino de i fichi secchi in Cipro, come quello de i dattoli, eccetto che sopra i fichi mettono acqua, oue sieno state in mollo le vinaccie fresche spremute di fresco. Tolgonsi adunque i fichi secchi neri, chiamati chelidonij, ouero phenicei, & specialmente i neri, & cosi si macerano, come dicemmo, & dapoi à dieci giorni se ne caua fuori il liquore, & si fa la seconda, & la terza volta con l'acqua, & pure oue sieno state dentro le vinaccie, & dapoi intramettendo vn certo spatio di tempo, si fa il quarto, & il quinto, ma si caua fuori acetoso, & vsasi poscia in cambio d'aceto. E' sottile, genera ventosità, nuoce allo stomacho, fa venire in fastidio il mangiare: ma nondimeno muoue il corpo, & prouoca l'orina: prouoca i mestrui, fa copia di latte, genera sangue cattiuo, & fa venire la lepra, come fa anchora quella beuanda, che si chiama Zitho. Sono alcuni, che in sei amphore vi mettono dieci sestarij di sale. Altri vi mettono vna amphora di Salamuoia, accioche non cosi ageuolmente si corrompa; & pensano, che cosi muoua piu il corpo. Altri mettono prima vn suolo di finocchio, & di thimo, & poscia vn suolo di fichi: & cosi fanno strato sopra strato, fino che'l vaso sia pieno. Fassi nel medesimo modo anchora de i fichi del Sicomoro, ma si conuerte in sorte aceto: percioche in loro non è tanta possanza, che possa il lor liquore seruare troppo tempo la dolcezza.

Del Vino Resinato. Cap. XXXIII.

L VINO Resinato si fa comunemente tra i populari da ciascuno. Fassene copia in Galatia: percioche quiui per non lasciare i freddi maturare l'uua, il vino ageuolmente diuenta aceto, se non vi si mette dentro della ragia di Pino. Per far questo si pesta la ragia con la corteccia del suo albero, & mettesi per ogni amphora di vino mezzo sestario di ragia. Alcuni, dapoi che ha bollito, lo colano, & cosi separano la ragia dal vino: altri ve lasciano stare. Questi vini, diuentando vecchi, s'indolciscono. Fanno tutti dolor di testa, & vertigini: ma aiutano però lo stomacho alla digestione: prouocano l'orina: giouano al catarro, &

alla tosse, & parimente à i flussi stomachali; à gli hidropici, alla disenteria, & à i flussi delle donne: mettonsi nell'vlcere profonde. Di questi quelli, che nereggiano, sono piu costrettiui, che i bianchi.

Del Vino delle Pine. Cap. XXXIIII.

IL VINO delle Pine si fa, tolgendole cosi intere con la scorza & pestandole, & macerandole nel mosto. Fa questo i medesimi effetti, che'l Resinato. Oltre à cio, se alcuno cuocera le Pine predette nel mosto, sara beuanda conueneuole à coloro, che sono thisici.

Del Vino fatto di Cedro, & d'alcuni altri alberi. Cap. XXXV.

FANNOSI similmente i Vini del Cedro, del Ginepro, del Cipresso, del Lauro del Pino, & dell'Abeto. Tolgonsi i rami di questi alberi tagliati di fresco al tempo, che producono i fruti, & cosi freschi si pongono à sudare al sole, ouero in bagno, ò al fuoco, & mettesi per ogni congio di vino vna libra di questo loro humore, & dapoi à due mesi si tramuta in altri vasi, & lasciasi auanti che si tramuti, per alcun tempo al sole. Ma è da auertire che i vasi de i vini composti con altre cose, si debbono sempreempire fino alla sommità: percioche restando scemi, i vini diuentano acetosi. Oltre di questo, è da sapere, che tutti i vini medicinali non si conuengono punto all'uso de i sani. Questi scaldano tutti, prouocano l'orina, & ristagnano. Il Laurino non dimeno scalda piu valorosamente. Fassi anchora vino con il frutto del Cedro maggiore, mettendo delle bacche sue peste mezza libra per ogni congio di mosto: debbesi poscia tenere al sole quaranta gioni, & poi colare, & tramutare in altri vasi. Fassi parimente delle bacche del Ginepro uino, come si fa il Cedrino, & ha quella virtu medesima. Fassi della Cedria liquore proprio, che distilla dal Cedro, quel vino, che si chiama Cedrite, in questo modo: Lauasi la Cedria prima con acqua dolce, & poscia ciascuna amphora s'abbomba con vn bicchiere, & empiasi poscia di mosto. Ha questo virtu discaldare, & d'assottigliare: è vitile alla tosse vecchia, oue però non si ritroui febbre, à i dolori di petto, & del costato à i dolori delle budella, all'ulcere dell'interiora, allo sputo della marcia, alle perfocationi della madrice, & à gli hidropici. Vale à i vermini del corpo, & al freddo, che viene auanti alle febbri, conferisce à i morsi de gli animali velenosi: ammazza le serpi, & medica i dolori dell'orechie: quando vi si distilla dentro.

DEL VINO IMPECIATO. Cap. XXXVI.

FASSI il vino impeciato di mosto, & di pece liquida. Ma bisogna prima lauare tanto la pece con Salamuoia, ouero acqua marina, che la diuenti bianca, & che

l'acqua salsa n'esca fuor chiara, & dopo questo, lauarla anchora con acqua dolce : mettesi poscia di questa vna oncia, ouer due in otto congi di mosto, & come ha bollito assai, & fatto la residenza, si tramuta in altri vasi. Questo scalda, digerisce, mondifica, asterge : gioua à i dolori di petto, di corpo, di fegato, di milza, & di madrice, pur che febbre non vi si ritroui. Vale à i catarri vecchi, alle vlcere profonde, alla tosse, alla strettura di petto, alla digestione debole, alle ventosità, & alle dislogagioni delle giunture, massimamente applicato con lana succida.

DEL VINO D'ASSENZO. Cap. XXXVII.

FASSI il vino d'Assenzo in varij modi. Alcuni adunque mettono in quaranta otto sestarij d'amphore Italiane, vna libra d'Assenzo di Ponto, & cuoconlo, fino che cali la terza parte : & poscia di nuouo v'infondono sei sestarij d'aceto, & mezza libra d'Assenzo, & mescolano insieme diligentemente, & ripongonlo in vn vaso, & come è ben riposato, lo tramutano, colandolo, in altri vasi. Alcuni altri tolgono vna libra d'Assenzo pesto, rauuolto in vna tela, & lo infondono in vn cado di mosto per due mesi continui. Altri prendono d'Assenzo tre, ouer quattro oncie, di nardo di Soria, di cinnamomo, di casia, di squinanto, di calamo odorato, di corteccia di palma, di ciascuno due oncie, & pestano ogni cosa, & metton tutto in vna metreta di mosto, serrando benissimo il vaso, & lasciano così stare fino à due, ouer tre mesi, & poscia lo colano, & lo tramutano in altri vasi, & lo serbano per vsare. Altri infondono in vn cado di mosto quattordici dramme di spica Celtica, & quaranta d'Assenzo tutto legato in vna tela, & dopò i quaranta giorni lo colano, & lo tramutano. Altri mettono in sei sestarij di mosto vna libra d'Assenzo, & due oncie di ragia di Pino secca, & dopo dieci giorni colano, & ripongono il vino. E questo vino vtile allo stomacho, prouoca l'orina, accelera la digestione : gioua à i fegatosi, al trabocco di fiele, & alle reni : prohibisce la nausea : conferisce à gli stomachi debili, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordij, à i vermini dal corpo, & à prouocare i menstrui ritenuti. Beuuto copiosissimamente, & vomitato, gioua à chi hauesse beuuto quel veleno, che chiamano ixia.

DEL VINO D'HISSOPO. Cap. XXXVIII.

LODASI tra tutti gli altri quel, che si fa d'Hissopo di Cilicia. Fassi parimente come quello dell'Assenzo : percioche si toglie vna libra di foglie d'Hissopo peste, & mettonsi in vna amphora di mosto, legate in vna pezza di lino insieme con alcune picciole pietre, acciochè fatto graue l'inuoglio dell'herba, se ne vada al fondo : colasi poscia il vino dopo i quaranta giorni, & tramutasi in altri vasi. Vale contra le infirmità del petto, del costato, & del polmone, alla tosse vecchia, & strettura di petto : prouoca l'orina:

gioua à i dolori di corpo, al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari: prouoca i mestrui.

Dei Vini fatti da diuerse piante. Cap. XXXIX

FASSI quello del Chamedrio similmente come quello dell'Hissopo. Scalda, risolue, & gioua à gli spasimati al trabocco di fiele, alle ventosità della madrice, à gli stomachi, che tardamente digeriscono, & à i principij dell'hidropisia. Inuecchiandosi diuenta migliore. Componsi nel medesimo modo quello della Stechade, mettendo però vna libra di stechade in sei congi di mosto. Dissolue i grossi humori, le ventosità del costato, i dolori de i nerui, & i difetti causati dal gelo: dassi vtilmente al mal caduco con pirethro, & sagapeno. Fassi per tutti questi malori dello stechade anchora vno aceto, facendoui macerar dentro la herba, come s'è detto, & ha le medesime virtu del vino. A far quello della Betonica, si prende l'herba, quando è piena di seme maturo, con i suo rami, al peso d'una libra, & infondesi in due congi di vino, & trauasasi dopo al VII. mese. Vale così, come la pianta stessa, contra à molti difetti dell'interiora. Et vniuersalmente parlando, è da sapere, che tutti i vini artificiati acquistano la virtu di quelle cose, che vi si mettono dentro: & imperò non sarà malageuol cosa à coloro che sapranno la natura di quelle cose, che vi si mettono, il conoscere poscia la virtu de i vini, i quali sono però da vsare solamente, oue non sia la febbre. Fassi anchora della Betonica l'aceto vtile veramente à tutte le predette cose. Quello del Tragorigano si fa, mettendo in fusione quattro dramme di tragorigano, legate in tela rara, in quattro sestarij di mosto, & tramutandolo poi dopo à tre mesi. Gioua à i dolori di corpo, à gli spasimati, à i rotti, à i dolori di costato, à stretura di fiato, & à gli stomachi, che malageuolmente digeriscono il cibo. Fassi de i Nauoni, mettendone d'essi pesti due dramme in quattro sestarij di mosto, & il resto si fa, come di sopra è detto. Gioua à gli stomachi debili, & à gli affaticati per combattere, ouero per lungo caualcare. Componsi quello del Ditamo, mettendo d'esso in infusione quattro dramme in otto sestarij di mosto. Vale à i fastidij, & nausea dello stomacho: prouoca i mestrui, & le purgationi ritenute dapoi al parto. Fassi quel del Marrobio, togliendo otto sestarij delle sue foglie trite ben matture, & infondendole in vna metreta di mosto, facendo poi come s'è detto ne gli altri. Gioua questo à i difetti del petto, & à tutti i malori, à cui conferisce il Marrobio. Per far quello del Thimo, si prendono cento oncie di Thimo pesto, & stacciato: legasi il Thimo in vna tela, & infondesi in vna amphora di mosto. Vale alla debolezza della virtu digestiua, alla nausea del cibo, alla disenteria, à i dolori de i nerui, & de i precordii, al freddo dell'inuernata, & al morso di quelli animali velenosi, dopo al quale s'infrigidiscono i corpi, & putrefassi il luogo del morso. Fassi similmente quello della Saturiea, & è simile nelle virtu sue à quello del Thimo. Fassi dell'Origano Heracleotico quello che chiamano Origanite, nel medesimo modo, & ha le uirtu medesime. Fanno si-

Vino di Chamedrio.
Vino di Stechade.
Vino di Betonica.
Vino di Tragorigano.
Vino di Nauoni.
Vino di Ditamo.
Vino di Marrobio.
Vino di Thimo.
Vino di Satureia.
Vino di Origano
Vino di Calamento.

Vino di Coniza.

anchora vini di Calamento, di pulegio, & d'abrotano in quel modo medesimo, che si fa quello del Thimo. Giouano à gli stomachi debili, alla neusea, & al trabocco di fiele: percioche prouocano l'orina. Fassi similmente della Coniza vino piu efficace contra i veleni, & velenosi animali, di tutti gli altri.

Del Vino Aromatite. Cap. XL.

IL VINO Aromatite si fa cosi: Prendi di palma, d'aspalatho, di calamo odorato, di spica Celtica di ciascuno quattro sestarij, & fatto che n'hauerai poluere, impastala con vino passo, & fanne bocconi grossi, & metitigli in dodeci sestarij di mosto austero, & serra bene il vaso, & lascialo cosi riposare fino à quaranta giorni: & come l'haurai purgato dalla feccia, riponlo. Fassi anchora in altro modo cosi: Prendi di calamo odorato vna oncia, di radici di valeriana drame sette di costo due dramme, di nardo di Soria dramme sei, di casia vna oncia, di croco quattro dramme, d'amomo dramme cinque, d'asaro dramme quattro: pesta insieme ogni cosa, & lega in vna tela, & sommergi tutto in vn cado di mosto: & dapoi che haura finito di bollire il mosto, tramutalo. Vale à i dolori di petto, di costato, & di polmone, alla difficoltà dell'orina, al freddo, che viene nel principio delle febbri, al ritenimento de i mestrui, & à coloro che caualcano per luoghi freddi: assottiglia la grossezza della flemma, fa buon colore, prouoca il sonno, & leua i dolori: gioua a i malori delle reni, & della visciga.

Dei Vini fatti di diuersi odoramenti. Cap. XLI.

FASSI vn vino per la tosse, per li cattari, crudità, ventosità, & humidità di stomacho. Il perche si prendono due dramme di mirrha, vna di pepe bianco, sei d'iride, & tre d'anisi: pestansi tutte queste cose insieme, & mettonsi poscia in vna tela, & sommergonsi in sei sestarij di vino: colasi poscia il vino dopo à tre mesi, & riponsi in altro vaso. Dassi dapoi, che s'è passeggiato alquanto, cosi puro alla misura d'un ciatho. Componsi quello, che si chiama Nettarite, della radice dell'helemio, tolgliendone di secca il peso di cinque dramme, & legandola in tela, & sommergendola in sei congi di mosto, & tramutandola dapoi à tre mesi. Vale à i difetti dello stomacho. & del petto, & prouoca l'orina. Fassi anchora vino del Nardo di Soria, & parimente del Celtico, & del Malabathro, in questo modo: Toglionsi di ciascuno sei oncie, & mettonsi in infusione in due congi di mosto, & colasi dopo due mesi, & dassene à bre vn ciatho mescolato con tre d'acqua. E' questo valoroso à i malori delle reni, à i difetti di fegato, al trabocco di fiele, & alla difficoltà dell'orina: gioua à gli stomachi debili, & à coloro, che hanno mal colore. Sono alcuni altri, che lo fanno, mettendo in vna amphora di mosto vna oncia, ouero due di ra-

dice d'acoro, & tre di Celtico nardo. Quello, che chiamano Asarite, si fa dell'asaro herba, mettendone tre oncie in XII. sestarij di mosto nel modo predetto. Prouoca questo l'orina, & gioua à gli hidropici, à fegatosi, al trabocco di fiele, & alle sciatiche. Fassi del nardo saluatico cosi: Tolgonsi di radici fresche di nardo saluatico otto oncie, ma prima si pesta la radice, & stacciasi, & infondesi in vn congio di mosto, & lasciasi cosi riposare per due mesi di tempo. E vtile à i fegatosi, alla difficoltà della orina, alle ventosità, & à gli stomachi debili.

Dei Vini fatti di diuerse sorti d'herbe. Cap. XLII.

FASSI il vino di Dauco in questo modo: Tolgonsi sei dramme di radici di Dauco ben peste, & mettonsi in vna amphora di mosto, & similmente si tramutano. Gioua à i dolori di petto, de i precordij, & della madrice: prouoca i mestrui, fa ruttare, & prouoca l'orina: gioua alla tosse, à i rotti, & à gli spasimati. Prendesi per fare il Saluiato vna oncia di Saluia, & infondesi in vna amphora di mosto. Vale contra à i difetti delle reni, della vescica, & del costato: conferisce à gli sputi del sangue, alla tosse, à i rotti, à gli spasimati, & à i mestrui ritenuti. Fassi cosi quello, che chiamano Panaceo: Mettesi vna vncia di Panace in vn congio di mosto, & poscia si tramuta. Conferisce alle rotture, à gli spasimi, alle contusioni, & alla strettura di petto: sminuisce la milza: è valoroso à i dolori di budella, & alle sciatiche: corrobora la digestione: prouoca i mestrui, & parimente il parto, & gioua à gli hidropici, & à i morsi de i serpenti. Fannosi nel medesimo modo quelli dell'Acoro, & della radice dolce: ma bisogna metterne di ciascuna otto oncie in sei congi di mosto, & lasciar cosi in macerare tre mesi, & poscia tramutare in altri vasi. Giouano à i dolori del petto, & del costato, & prouocano l'orina. Fassi dell'Apio vino, togliendo del suo seme maturo, & fresco, pesto, & stacciato noue oncie, & legandolo in vna tela, & mettendolo in vna amphora di mosto. Prouoca l'appetitto, gioua à gli stomachi debili, & alla difficoltà dell'orinare, & dissolue le ventosità. Fannosi nel medesimo modo vini di Finocchio, d'Anetho, & di Petrosellino, & hanno la virtu medesima. Fassi vn vino di Fior di Sale molto piu valoroso per purgare, che non è il vino temperato con acqua marina. Nuoce alle fauci, alla vescica, alle reni, & allo stomacho: & imperò non gioua ne in sanità, ne in malattia. Fassene vno per fare sconciare le donne, in questo modo: Piantasi appresso alle viti l'Elleboro, ouero la Scammonea, ouero il Cocomero saluatico: impero che le viti tirano à se tutta la loro virtu. Il vino di queste ammazza il parto, delquale inacquato si da da digiuno dapoi al vomito, la misura d'otto ciathi. Prendonsi per far quello della Thimelea dei suoi rami insieme con le frondi, & co'l frutto trenta dramme, & infondonsi in tre congi di mosto, & cuocesi à lento fuoco, fino che cali la terza parte, et poscia si cola, & riponsi. Purga l'acquosità, & sminuisce la milza. Fassi della Chamelea, toglhendola quando la fiorisce, insieme con le frondi pestandola, &

Vino di Dauco.
Vino di Saluia.
Vino di Panaceo
Vino di Acoro, & di Radice dolce.
Vino di Apio.
Vino di finochio
Vino di fiore di sale.
Vino Abortiuo.
Vino di Thimelea.
Vino di Chamelea.

*criuellandola, al peso di dieci dramme, & mettendola in vn congio di mosto per due mesi & poscia tramutando il vino in altri vasi. E' valoroso alle hidropisie, à i fegatosi, alle lassitudini, & alle donne, che non si purgano nel parto. Quello del Chamepitio si fa nel medesimo modo, & ha le virtu medesime, & prouoca l'orina. Toglionsi per fare quello di Mandragora, sei oncie della scorza della sua radice, tagliate prima, & infilzate in vno spago, & messe in vn cado di vino, lasciandouele fino à tre mesi, & trasportando poi il vino in altri vasi. Dassene per mezza beuanda mezzo sestario: ma mescolato con passo, se ne beue altrettanto. Dicono, che mettendone vn sestario in vn congio di vino, & beuendone, poscia fa dormire: beutone vn ciatho con vn sestario di vino, ammazza: beuuto mediocremente, non lascia sentire i dolori: ingrossa i catarri sottili tanto odorato, quando beuuto, & fa il medesimo messo ne i cristeri. Fassi anchora vino acconcio con Elleboro in questo modo: Prendesi vn congio di mosto inacquato con acqua marina, & infondonuisi dentro dodici dramme d'Elleboro nero trito, & legato in vna tela netta: & come comincia à bollire, hauendolo prima molto ben rotto, si mescola con quattordeci, ouero quindici congi d'acqua marina, & dopo alquanti giorni si cola, & vsasi. Dassene per soluere il corpo vn ciato con acqua, subito che si esce del bagno, * hauendosi vomitato dapoi alla cena. Fassi in altro modo anchora cosi: Toglionsi XX. dramme d'Elleboro, dodici oncie di Cipero, tredici di spica Soriana: pestasi tutto, & stacciasi, & legasi in vna tela, & infondonsi in quatordici sestarij di vino di Coo quaranta giorni, colasi poscia il vino, & dassene mezza, hemina per volta à bere. Fassi anchora altrimente Toglionsi dodeci sestarij d'acqua marina, & sei libre d'Elleboro bianco, & mettesi tutto per quaranta giorni in vna amphora di mosto, & poscia si cola & vsasi. Il quarto modo di farlo è cosi: Toglionsi dodici dramme d'Elleboro, & quattro d'Aphronitro, & infondonsi in dodici sestarij di mosto, per quindici giorni: colasi poscia, & vsasi dapoi finiti sei mesi. Questo ammazza il parto, & fa sconciare. Il quinto modo di farlo è questo: Togli dell'uua impassita al sole in su i graticci, & mettila in vna metreta di mosto (la metreta tiene XII. congi) & aggiungiui XX. dramme di gesso, & lascia cosi riposare per due giorni, & poscia infondi XXX. dramme d'Elleboro nero, & altretanto di Giunco, & di calamo odorato, di Bacche di Ginepro sestarij due, & quattro * di Mirrha, & di Zaffarano, di ciascuno vna dramma: metti tutto in vna tela, & sospendi nel mosto per XL. giorni, & poscia colalo: inacquasi, & dansene per volta due, ouer tre sestarij. Questo purga le donne di parto, & che si sono sconcie: fa partorire, & gioua alle prefocationi della madrice. Quello della Scammonea si fa cosi: Togliesi delle radici della Scammonea cauate al tempo della metitura il peso di cinque dramme, & mettonsi legate in vna tela in vn congio di mosto per XXX. giorni. Purga questo il corpo, & solue la cholera, & la flemma.*

Vino di Chamepitio. Vino di Mandragora. Vino di Elleboro. Vino di Scammonea.

TANTO è chiaro quello, che di diuerse sorti di Vini dal principio di questo quinto libro, fino à questo luogo ne scriue Dioscoride, che non è stato

necessario di fare in cio alcuno particolare discorso, secondo il nostro solito, à capitolo per capitolo, & tanto piu per saper noi, che la maggior parte d'essi non sono à i tempi nostri in vso: benche potessero molto giouare, quando si tenessero fatti, oue fusse necessario l'uso loro, come vediamo quello dell'Eufragia giouare marauigliosamente alla vista, quello del Tamarigio alla milza, quello delle frondi di Sena solutiuo conferire molto alla malinconia, & à gli impedimenti di tutti i sensi, & altri ad altri diuersi malori, & infirmità del corpo. Ilche togliendo io per fermissimo argomento, m'imaginai prima di ciascuno altro (come di sopra nel capitolo dell'Ebeno fu à sufficienza detto) di far quello del legno d'India, ouer Santo, per il mal Francese, con ilquale hoggi à i tempi nostri si fanno di bellissime opere. Et però ne i morbi frigidi con tali vini spesso si curano con facilità gli infermi. Ilche sapendo, & hauendo conosciuto il pratichissimo philosopho Arnaldo da Villa nuoua, fece di tali vini artificiali in vn bellissimo, & ampio trattato, di cui si puo ageuolmente seruire ciascuno, che in tal materia si diletti: percioche in Alamagna appresso à i Thedeschi tal medicine hanno ottimo recapito, & parimente appresso ad altre longinque nationi, se ben cosi non sono in Italia apprezzate.

DI TVTTE LE PIETRE METALLICHE, ET PRIMA DELLA CADMIA. Cap. XLIII.

A CADMIA *veramente ottima tra tutte le spetie, è quella di Cipro, chiamata propriamente Botrite, serrata, mediocremente graue, & propinqua alla leggerezza, d'aspetto acinosa, di colore di spodio, & che rotta è cinerulenta, & rugginosa. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che di fuori è di colore ceruleo, & di dentro piu bianca, simile alla pietra Onichite, & cosi sono quelle, che si cauano nelle caue vecchie de i metalli. E vna altra Cadmia, chiamata Placodes, cio è crostosa, che ha certe macole sopra di se, come linee, & imperò chiamata Zonite. Enne di vna altra sorte, chiamata Ostracite, sottile, & per la piu parte nera: ma quella, che ha forma di testi, ha raccolta in se assai terra. Vituperasi la bianca. Sono vtili per li medicamenti de gli occhi la Botrite, & la Onichite: & tutte l'altre per mettere ne gli empiastri, & nelle polueri cicatrizzatiue. Quella, che si porta di Cipro, è vtile à tutte queste cose: ma quelle, che ci si recano di Macedonia, di Thracia, & di Spagna, sono veramente vituperabili. Ha la Cadmia virtu di costrignere, d'incarnare l'ulcere profonde, di mondificare la marcia, di disseccare, di serrare, di tor via la carne superflua, di cicatrizzare, & saldare quelle vlcere, che malageuolmente si consolidano. Generasi la Cadmia di rame acceso nelle fornaci, accostandosi, & attaccandosi le sue fauille alle pareti della fornace, & parimente alle camere. ✱ Sono grandi, & fatte di ferro quelle verghe, che i fornaciari chiamano Acestide, commesse nelle sommità, & in esse bene incassate, accioche vi s'appongano suso le fauille, che si leuano in alto dal rame, &*

vi si ritengano. Queste adunque attaccandosi lungamente l'una sopra l'altra, fanno alla fine vn corpo: & cosi d'esso se ne fa qualche volta vna sola spetie, qualche volta due, & qualche volta tutte le Spetie. Fassi la Cadmia in Cipro nel monte, che soprastà alla città di Sola, abbrusciando quella pietra, che si chiama Pirite, nelqual monte si ritrouano anchora miniere, che tengono vena di Chalcite, di Misio, di Psoreo di Melanteria di Ceruleo, di Crisocolla, di Atramento suttorio, & di Phrige. Non manca chi dica ritrouarsi la Cadmia nelle caue delle pietre, ingannati dalla molta similitudine d'alcune pietre, come son quelle, che si ritrouano appresso à Cume, nelle quali non si ritroua però virtu alcuna di Cadmia. Ma si conoscono, peroche queste pietre sono: assai meno ponderose, che non è la Cadmia, & masticandole, non lasciano al gusto alcuno stranio odore. Oltre à cio masticandosi questa pietra, offende i denti: ma la Cadmia cedendo non fa resistenza. Possonsi conosere anchora per altra via: imperoche la Cadmia macinata in poluere, & impastata con aceto, & secca poscia al sole, s'attacca insieme. Il che non fa in alcun modo la pietra. Oltre à questo la pietra poluerizzata, & messa in su'l fuoco, salta in quà, & in la, & fa vn fumo simile al fuocco, & la Cadmia stà salda, & sputa fuori vna fuligine in varij discorsi di liste, di colore rosso, ouero di rame. La pietra anchora messa nel fuoco, & lasciata poscia raffreddarsi, muta veramente colore, & diuenta molto piu leggiera: ma la Cadmia non varia il suo primo colore, se però la non si cuoce piu, & piu giorni. Fassi la Cadmia nelle fornaci dell'argento piu bianca, & manco pesante: ma non è nelle virtu sue da comparare con quella, che si fa del rame. Abbrusciasi la Cadmia predetta, coprendola di carboni, fino che la si vegga lucida, & far le vesciche, come la spiuma del ferro, & all'hora si spegne nel vino Amineo, quella cio è, che si prepara per gli empiastri: ma quella, che si prepara per li medicamenti della rogna, si spegne nell'aceto. Sono alcuni, che la tolgono cosi brusciata, & tritanla nel vino, & poscia la riabbrusciano in vn vaso crudo di terra, fino che diuenti come pomice: & ritritatala pur con vino, la brusciano la terza volta, fino che del tutto si faccia cenere, che nō habbia in se asprezza alcuna, & vsanla poscia in cambio dello spodio. Lauasi fatto questo trito nel mortaio, gittandone fuori l'acqua, fino che vi si consumi ogni immonditia: fansene poi pastelli, & ripongonsi.

Cadmia & sua historia.

NON solamente si ritroua la Cadmia fatta per arte, ma anchora fatta dalla natura nelle miniere. Per arte si fa quella, che si condensa nel piu alto de i forni, oue si fonde il rame, & quella, che gia si faceua in Cipro, fino al tempo di Dioscoride, & di Galeno nel monte vicino alla città di Sola, abbrusciando quel la pietra, che chiamano Pirite. La naturale (secondo che pur riferisce esso Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici) si ritrouaua al suo tempo nel monte predetto, nelle miniere del rame: di cui scriuendo egli l'historia, cosi diceua: La Cadmia si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, non d'altro veramente, che di quella terra, di cui si genera esso rame, andandosene ella per la forza del fuoco in alto, come vna certa fuligine, ò vogliamo pur dire, come fauilla. Chiamisi terra, ò chiamasi pietra quella, di cui separandosi nelle fornaci, & se ne fa d'una parte il rame, d'una parte la Cadmia, & d'una parte il diphriges, questo non importa.

Fassi anchora di miniera d'argento, separandosi le parti nel medesimo modo. Fassi oltre à questo, abbrusciando quella pietra, laquale chiamano Pirite. Ritrouasi anchora in Cipro la Cadmia fatta senza fornace: & imperò si puo benissimo chiamar questa pietra. Al tempo, che io feci la mia peregrinatione nell'Isola di Cipro, si ritrouaua in Sola pochissima di quella, che si fa nelle fornaci: ma ben di quella, che è pietra cauata dalle miniere de i metalli ritrouai io ne i monti, & ne i riui delle acque, delle quali portai poscia meco in Asia, & di quiui in Italia à piu miei amici, da i quali mi si riferiuano infinite gratie: imperoche diceuano hauer riceuuto per ciò da me grandissimo dono, per esser questa la piu valorosa di tutte le Cadmie. Et questa tale veramente puo ciascuno chiamare Cadmia di pietra. Ma quella, che è abbrusciata, è di due spetie, di cui chiamano i Medici l'una Botrite, & l'altra Placite. La Botrite è quella, che ascende all'alto della fornace, & la Placite quella, che cala nel basso. E' per questo manifesto, che la Botrite è composta di parti piu sottili, & la Placite di piu grosse, ma hanno però amendue virtu di disseccare, come tutto il resto de i metalli, & sono sassose, & terrestri: & imperò oltre alla virtu disseccatiua, che posseggono, sono mediocremente afterfiue, come che sia necessario, che quella, che si toglie delle fornaci, habbia virtu alquanto piu focosa: & imperò meritamente coloro, & che la lauano, fanno vn medicamento, che dissecca, & afterge mediocremente senza mordacità alcuna, vtilissimo veramente in quelle vlcere, che hanno di bisogno d'essere impite di carne, & ne gli occhi, & parimente in tutto il corpo. Oltre à cio è la Cadmia valorosa nell'ulcere molto humide, & putride de i corpi abbondantemente humidi, come sono quelli de gli eunuchi, delle donne, & de i fanciulli: ma in corpi piu duri, & piu saldi si richieggono cose, che dissecchino piu valorosamente. Questo tutto della Cadmia scrisse Galeno. Io ho piu volte vista la Cadmia Botrite, & ricoltala con le proprie mani à Perzene in su'l Trentino ne i forni, oue si fa l'ottone, & parimente in Sbozzo luogo d'Alamagna, oue si cola grandissima quantità di rame, & secondo il parer mio, è vna cosa medesima con quella, che chiamano gli Spetiali Tutia Alessandrina, laquale quantunque sia in commune vso per la vera Tutia, di cui diremo nel seguente capitolo, non è però altro, che la vera Cadmia scrittane da Dioscoride, & da Galeno. Et non è gran marauiglia, che cosi habbia à i tempi nostri lasciato il proprio nome, & successa in luogo della Tutia: percioche fino al tempo di Dioscoride era in cambio dello Spodio, ilquale non è altro, che Tutia imperfetta.

Cadmia Botrite, & Placite.

La Cadmia è successa in luogo di Pompholige.

Della Pompholige, & Spodio. Cap. XLIIII.

LA POMPHOLIGE è solamente differente dallo Spodio di spetie: percioche lo Spodio nereggia, & il piu delle volte è piu ponderoso, & pieno di pagliuche, di peli, & di terra, & è quasi vna certa superfluità, che si spazza dalla volta delle fornaci, doue si cola la vena del rame: & la Pompholige è grassa, candida, & cosi leggiera, che puo ageuolmente volarsene per l'aria. Di questa ne sono due spetie, di cui n'è vna, che s'inchina al colore dell'aria, grassetta, & l'altra candidissima, & leggierissima. Fassi la Pompholige bianca ogni volta, che gli artefici di fare il rame, volendola fare eccellente, spargono sopra alla miniera fusa copiosamente la Cadmia trita: imperoche tutte le minutissime fauille,

che se ne volano all'altro, si condensano in Pompholige. Fassi oltre à cio la Pompholige, non solamente della miniera del rame, & industria degli artefici, ma della Cadmia anchora, fatta euaporare per forza di mantici. Il modo di farla è cosi: Si fabrica in vna casa, che habbia due palchi, la fornace: nella cui volta sia vn mediocre pertugio nella cima, cio è verso il palco: il muro della casa, doue s'acosta la fornace, sia tanto pertugiato, che vi possa entrare la canna de i mantici: oltre à cio habbia vno vscietto picciolo fatto per l'entrare, & vscire dell'artefice, & à questo muro sia congiunta vna casetta, oue stieno dentro i mantici, & colui, che gli mena. Accendonsi poscia nella fornace i carboni, & come sono accesi, l'artefice vi sparge sopra la Cadmia trita sottilmente, standosi nella parte di sotto, & il medesimo vfficio fa vn suo ministro, gittandola à basso nel fuoco da alcuni luoghi di sopra aperti nella volta, & cosi va l'artefice aggiugnendo il fuoco, fino che si consumi tutta la Cadmia, che vi mettono. Ilche fa, che alzandosi in fumo la parte sottile, & leggiera, se ne voli in alto al palco, attaccandosi ad esso, alla volta della fornace, alla fornace, & alle pareti. Rassembrasi questa materia, quando comincia nel principio à fare corpo, alle visciche, che si producono nell'acqua, ma poscia crescendo molto piu la materia, diuenta simile à i fiocchi di lana: le parti piu ponderose, ricascando al basso, ritornano chi sopra alle fornace, & chi nel pauimento della casa, & questa è assai peggiore di quella, che è sottile, & per esser terrestre, & perche nel ricorla, riporta seco assai sporcitie. Sono alcuni, che si pensano, che solo à questo modo si possa fare lo Spodio antedetto, di cui il piu lodato è quello, che si ci porta di Cipro, che messo nell'aceto, respira odore di rame, di colore quasi simile alla pece, & d'odore di fango, & posto, quando non è soffisticato, in su'l carbone acceso, vi bolle suso diuentando di colore d'aria. E adunque da auuertire à tutte le note predette diligentemente: percioche alcuni la contrafanno con colla taurina, con polmone pecorino, oueramente marino, ò con fichi primaticci saluatichi brusciati, & altre cose simili: ma facilmente si conosce il frodo: percioche facendone la proua, non vi si ritroua niuna delle cose predette. Lauasi la Pompholige communemente cosi: Legasi asciuta, ouero irrorata con acqua in vna tela netta, alquanto rara, & mettesi in vn catino, oue sia dentro della acqua piouana, & menasi la detta tela guazzando in qua, & in la per l'acqua: ilche fa, che la parte sua piu limosa, & migliora se n'esce fuori, & il fondaccio piu grosso se ne resta nella tela: lasciasi poscia fare la residenza, & colasi poi & l'acqua, & la Pompholige insieme per il colatorio: rinfondesi sopra, fatto questo, dell'altra acqua, & mescolasi, & rimenasi di nuouo tutto insieme, & similmente si ricola, & cosi fassi tante volte, rinfondendo, & colando, fino, che non vi si ritroui piu alcuna residenza arenose. Colasi poscia finalmente l'acqua sola, & seccasi la Pompholige, & cosi si riserba. Alcuni altri toglien dola secca, la disfanno con le mani nell'acqua fino che sta ben liquida, come è il mele, & poscia mettendo vna tela in su la bocca del vaso, doue la vogliono colare, legata alquanto lassa, la colano, & acciochè passi piu ageuolmente, aggiungono sopra la tela copiosamente della acqua conturbando la cenere, & cosi poscia ricolgono

tutta la

tutta la parte spumosa colata, che nuota di sopra nel vaso, con vna gongola, & la rispongono in vn vaso di terra nuouo: ma quella, che fa residenza, la ricolano leggiermente in vno altro vaso, lasciando però quella parte arenosa del fondo: di nuouo poi lasciano far residenza alle parti arenose, & colano in vno altro vaso, & questo tante volte fanno, che solamente vi si ritroui la mera cenere senza punto d'arena. Altri sono, che la infondono cosi intera à poco à poco nell'acqua, & pensandosi, che le picciole pietre, & l'arena per la grauezza loro se ne vadano al fondo, & che la paglia, & i peli per la leggerezza loro se ne restino di sopra, separano solamente la parte di mezzo, & mettonla in vn mortaio, & cosi poscia la lauano come la Cadmia. Lauasi anchora la Pompholige con vino di Chio, inacquato con acqua marina, nel modo, che habbiamo detto di sopra, & cosi diuenta ella piu costrettiua, che non è quella, che si laua con l'acqua. Ha la Pompholige virtu di costrignere, d'infrigidire, d'empire, di mondificare, di cicatrizzare, & di seccare alquanto; & connumerasi tra quelli medicamenti, che fanno leggiermente venire la crosta. Ma volendosi brusciare lo Spodio, si trita prima diligentemente, & poscia s'impasta con acqua, & fansene trocisci, i quali messi in vn vaso di terra nuouo sopra à carboni accesi, si vanno continuamente voltando, fino che seccandosi diuentino rossi. E' oltre à questo da sapere, che lo Spodio si fa anchora dell'oro, & dello argento, & del piombo: ma dopo al Cipriotto si commenda piu di tutti quello: che si fa del piombo.

DE GLI ANTISPODII. Cap. XLV.

PERCHE accade spesse volte, che ne mancha lo Spodio, è necessario il dimostrare, che cose si ritrouino, che habbiano simile uirtu, & come si possano vsare gli Antispodij in luogo dello Spodio, & come si debbiano preparare. Prendi adunque le frondi de i mirti insieme non i fiori, & i frutti immaturi, et metti tutto in vn vaso di terra crudo, & lutagli sopra il coperchio, che sia per tutto minutamente pertugiato, & metti cosi poscia nella fornace, fino che si cuoca il vaso: cauane fuori poscia la cenere, & mettila in vno altro vaso pur crudo, & come sara poi cotto, cauane la cenere, & lauala, & vsala. Fassi nel medesimo modo delle cime piu tenere de gli oliui saluatichi, se se ne puo hauere; se non con quelle de i domestichi, con i lor fiori, ouero con le mela cotogne squartate, & mondate dal seme, ò con le galle, ò con stracci di tela di lino, ò con le more immature bianche, secche prima al sole, ò con il terebintho, ò con il Lentisco, ò con il fiore di Lambrusca ò con le tenere frondi de i Rovi, ò con la chioma del bosso, ouero con il Pseudocipero. Sono alcuni, che lo fanno nel modo medesimo con frondi di fico prima secche al sole, altri con colla taurina, & altri con lana succida, & ruuida, bagnata di pece, ouero di mele: lequali cose tutte s'usano, & s'approuano in vece dello Spodio.

Pōpholigo, & sua essaminatione.

Che cosa sia la Tutia delle spetiarie.

Errore del Manardo.

CHIAMA Serapione la Pompholige Tutia, quantunque quella, che chiamano Tutia gli Spetiali, secondo il mio giudicio, come dicemmo anchora nel precedente capitolo, non sia altro, che la vera Cadmia. Che adunque la Tutia vsuale non sia la Pompholige, si proua, per essere ella durissima come pietra, & la Pompholige leggierissima farina. Il perche mi risoluo à dire, che la Tutia, che à i tempi nostri, & per il passato anchora, è stata tenuta sempre in vso da gli spetiali, non è altro, che Cadmia. Questo errore veramente non ritruouo io essere anchora stato notato da alcuno de i moderni, per non essersi forse cosi dilettati di conoscere i minerali, come le piãte, & le herbe. Et però il dottissimo Manardo da Ferrara, credendosi che la Tutia, communemente vsitata nelle spetiarie, fusse quella vera Pompholige, che descriue Dioscoride, mentre che riprende Auicenna dello Spodio, che fa egli delle radici delle canne, dice, che seguitando la dottrina di Galeno, debbiamo piu presto vsare in suo luogo la Tutia, laqual si ritroua copiosa appresso ad ogni spetiale, che gli Antispodii. Nelche si conosce essersi egli manifestamente ingannato, per hauersi creduto, che la Tutia communemente vsitata sia la Pompholige, di cui intendono Dioscoride, & Galeno: percioche della vera Tutia non si ritroua à i tempi nostri nelle spetiarie. Copia infinita & di Pompholige, & di Spodio, che punto non deuia alla dottrina di costoro, ho visto, & in parte ricolto in piu, & diuerse focine in su'l Trentino à Perzene, & à Lauigio & in Alemagna à Sbozo XV. miglia lontano da Ispruch, oue si cola rame, argento, & piombo, & non solamente la Pompholige, & lo Spodio n'ho io riportato meco, ma la Cadmia, il Diphriges, & quello, che chiamano fiore di rame, separato in minutissime granella. De i quali tutti non ho però mai potuto io ritrouare appresso ad alcuno Speziale d'Italia, se non particolarmente à quelli à cui ò io, ò alcuno altro de i miei fidelissimi contemporanei, & compagni, l'hanno dimostrati, & messi in vso. Tra i quali è il dottissimo M. Giulio Alessandrino, & M. Andrea Gallo, amendue gentilhuomini Trentini, & Medici eccellentissimi. Et però mi risoluo, che ne lo Spodio, ne la Tutia si ritrouino hoggi veri nelle spetiarie, ma solamente (come ho detto) vedo vsare per la Pompholige la Cadmia, & per lo Spodio alcuni Antispodii fatti di radici di canna, & d'ossa di stinchi di buoi abbrusciate. Ilche è minor male assai: percioche per la dottrina di Dioscoride possiamo, mancando il vero Spodio, vsare gli Antispodii fatti con frondi, fiori, & bacche di mirto, con quelle de gli oliui, con le mela cotogne, con le galle, con gli stracci di tela con le more immature, con il terebintho, co'l lentisco, co'l fiore della lambrusca, con le frondi de i roui, & del bosso, co'l pseudocipero, con le frondi del fico, con la colla taurina, & con la lana succida abbombata di pece, ouer di mele. Et imperò superfluo mi pare il biasimare Auicenna, se fece il suo di radici di canna, ilquale laudò egli particolarmente per le medicine, che si fanno per le passioni del cuore, nellequali (di quel le dico, che si danno per bocca) molto piu laudabile cosa è mettere questo, che si fa di radici di canne, che mettere in suo luogo la Pompholige, ouero la Tutia, come insegna il Brasauola: peroche mai non ho ritrouato essere stato ordinato da dar per bocca la Pompholige, ne lo Spodio da Galeno, ne da Dioscoride, ne altrimente da alcuno dell'Arabica setta, tanto antico, quanto moderno: perche non puo essere, che essendo ella vna delle parti piu sottili della miniera del rame, non habbia in se gran malignità di nuocere allo stomacho, & d'oppilare i meati interiori, & che la non habbia in qualche parte del velenoso. Alche molto piu doueua considerare esso Brasauola, quando, domandato dal suo spetiale quello

Difensione per Auicenna.

Errore del Brasauola.

che in cambio dello Spodio doueua mettere nelle ricette, se da qualche Medico gli fosse ordinato, gli rispose, che douesse vsare la Pompholige, cio è la Tutia, come faceua Galeno. Nelche si conoscono due manifestissimi errori, percioche primamente non distinguendo egli, se cosi, ò altrimente si debba fare nelle medicine, che si danno per bocca, nelle quali vsano lo Spodio assai Medici, conclude di volere vsare la Pompholige minerale tanto per bocca, quanto di fuori: ilche quanto sia conueneuole, considerando onde, & come la si faccia, coloro sinceramente lo giudichino, che piu intendono la materia delle miniere: secondariamente, dicendo egli: Vsarai per lo Spodio la Pompholige, cio è la Tutia, dimostra essere in quello errore medesimo, che dicemmo di sopra essere stato il Manardo: percioche se egli hauesse saputo, che la Tutia vsitata, & commune, non fusse stata la Pompholige, hauerebbe dimostrato l'errore al suo speciale, come è sempre suo costume di fare in ogni altra sua cosa. Et di qui non solo nasce l'errore del persuadersi, che la Pompholige vera, che si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, si possa dar per bocca, ma anchora si dimostra, come ben s'inganni nel credersi, che la Tutia commune delle spetiarie sia la Pompholige di Dioscoride, & di Galeno, il quale se ben disse, che in luogo dello Spodio si potena commodamente mettere la Pompholige, intese egli solamente ne i medicaméti esteriori: percioche al suo tempo non era in vso di mettere gli Antispodii nelle medicine, che si danno per bocca come è poscia stato ritrouato da gli Arabi. Scrisse della Pompholige, & parimente dello Spodio Galeno al IX. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Fassi la Pampholige nelle fornaci del rame, come la Cadmia, & fassi anchora, mentre che s'abbruscia la Cadmia nelle fornaci, come si fa in Cipro, doue ritrouandosi in mia presentia il Maestro delle fornaci del rame à non hauere la miniera preparata, comando, che si douesse apparecchiare della Cadmia per fare della Pompholige, facendola mettere nella fornace in minuti pezzetti, di cui n'era in terra appresso à i mantici non poca. La camera del forno era fatta in volta, & non era in alcuna parte pertugiata, ma tutta intera, & questa riceueua tutte le fauile, che si leuauano dalla Cadmia, da cui haueuano poscia la Pompholige. Ma quella parte, che ricascaua al basso nel pauimento, è quello, che chiamano Spodio, di cui si ricoglie abbondantemente la oue si cola la miniera del rame. Virtu simili allo Spodio pare, che habbia quello, che chiamano Antispodio: ma io non ho mai vsato lo Spodio: percioche ho sempre hauuto larga copia di Pompholige: & imperò non è necessario ad alcuno d'usare lo Spodio, hauendo alle mani la Pompholige, ne manco l'usare l'Antispodio. E' adunque la Pompholige, quando è lauata, vn medicamento assai piu valoroso di tutti gli altri, che disseccano senza mordacità alcuna: & imperò conueneuole per l'ulcere cancherose, & per tutte le maligne. Il perche si mette ne i collirii, che si preparano per li flussi de gli occhi, & in quelli, che curano le bolle, & le pustule, che vi nascono. E oltre à cio medicamento perfettissimo all'ulcere delle membra genitali, & dei sedere: percioche disseca senza alcuna mordacità.

Pōpholige, & Spodio, & loro historia scrita da Gleno.

Del Rame abbrusciato. Cap. XLVI.

IL MIGLIORE *Rame abbrusciato è quello, che è rosso, et che tritandosi si rassembra al* Cinabro *: imperoche il nero è piu abbrusciato di quello, che si gli bisogni.*

Fassi de i chioui delle naui rotte, messi, & acconci in vn vaso di terra crudo, spargendoui sopra à strato sopra strato il pari peso di solpho, et di sale: mettesi poscia il vaso ben coperto, & serrato con luto, fatto di creta, nella fornace, & tanto vi si lascia, che'l vaso sia cotto. Sono alcuni, che in vece di solpho, & di Sale vi mettono alume. Altri senza solpho, et senza sale abbrusciano per molti giorni il vaso. Altri vsono il solpho solo: ma questo per la fuligine diuenta nero. Altri vngendo i chioui con alume scissile, aceto, & solfo, gli brusciano poi in vn vaso di terra crudo. Altri gli brusciano in vn vaso di rame, bagnando prima i chiodi d'aceto, reiterando così due, & tre volte, & riponendogli. Tiene il primo luogo tra tutti quello, che s'abbruscia in Memphi d'Egitto, & il secondo è poi il Cipricto. Costrigne, disseca, ristagna, assottiglia, tira, & mondifica, & cicatrizza l'ulcere; conferisce à i difetti de gli occhi: consuma le superfluità della carne: ferma l'ulcere corrosiue: & beuendosi con acqua melata, fa vomitare, ouero lambendosi con mele, ouero impiastrato, di fuori. Lauasi come la Cadmia, mutandogli l'acqua quattro volte il giorno, fino che non vi si vegga punto di splendore. La spiuma di poi del rame, lauata nel modo medesimo, ha le medesime virtu, come che essai meno valorose.

Rame abrusciato, & sua essamina tione.

E CHIARISSIMA cosa, che cosa sia il rame abbrusciato: quantunque quello, che si ritroua nelle Spetiarie, si possa giudicare di poco valore, per essere egli nero, per hauere hauuto troppo fuoco, & non così rosso, com disse Dioscoride douere essere l'elettissimo. Ma si puo à questo però ageuolmente riparare, ogni volta, che si voglia prendere in farlo la fatica secondo la dottrina di Dioscoride, & chi non puo hauere chiodi di rame, i quali per essere molto piu durabili di quelli di ferro, s'usano per le fabriche delle naui, tolga in lor luogo di qualche altro rame vecchio: Scrisse del Rame abbrusciato Galeno nel fine del IX. libro delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Il Rame abbrusciato ha del l'acuto, & è costrettiuo. ma quando è lauato, è veramente bellissimo medicamento per cicatrizzare l'ulcere, come che possa fare questo medesimo anchora auãti, che si laui, & massime in carne dura, ma in carne molle è molto migliore il lauato.

Rame abrusciato scritto da galeno.

DEL FIORE DEL RAME. Cap. XLVII.

VEL FIORE del Rame, ilquale alcuni de gli antichi chiamarono limatura di chiodi vecchi, è veramente ottimo, che facilmente si trita, nel pestarlo rosso; & di forma, come granella di miglio, graue, splendente al quanto, costrettiuo, & che non sia mescolato con limatura di rame, con la quale si falsifica egli spesso. Ma questo si conosce ageuolmente, quando mordendolo con i denti, si dilata la limatura. Fassi nelle fornaci, quando il rame fuso si cola per li canali à cio adattati nel suo ricettacolo: percioche i ministri preparati à cotale arte, volendo purgarlo dalla loppa, & altre superfluità, gli gittano subito sopra dell'acqua chiara, per spegnergli il calore; di modo, che per la repentina condensatione, vien subito fuori il gia predetto fiore. E costrettiuo, & toglie via le superfluità della carne: leua le caligini de gli occhi, ma morde valorosamente. Dato per bocca al peso di quattro oboli, purga gli humori grossi: risolue, & corrode le carnosità del naso, & del sedere: applicato

plicato con vino, guarisce le brozze. Il bianco trito, & soffiato con vna canna nell'orecchie, vale alla sordità antica. La poluere impastata con mele, & applicata, ripercuote i flussi dell'ugola, & delle fauci.

IL VERO Fior di rame ho piu volte ricolto io nelle focine, oue egli si cola in su'l Trentino, in questo modo: Subito che'l rame era colato dalla fornace nel suo ricettacolo, che da prima gli era preparato in terra, subito, auanti che s'apprendesse per se stesso, vi gittano sopra vna gran secchia di chiara, & freschissima acqua: la onde subito si leuaua dal rame con grandissimo impeto vn grandissimo fumo, & io subito prendeua vna gran pala di ferro, & la teneua ferma sopra al rame fuso nella furia di quel grandissimo vapore, & cessato che era, ritrouaua tutta la pala ricoperta di minutissime granella rosse, di colore di rame, con alquanto di risplendenza. Et questo interueniua: percioche il vapore tirando seco in altro la piu sottile parte del metallo, si congelaua poi per la frigidità dell'aria in minutissime granella, le quali nel ricascare al basso, cadeuano poi sopra alla pala del ferro. Et di questo tale sempre ritengo io appresso di me: percioche nelle Spetiarie di tutta Italia s'adopera in suo scambio solamente il Verderame, ilquale chiamò Dioscoride ruggine, & nó fior di rame. Scrissene breuemente Galeno alla fine del IX. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Fiore del rame è veramente piu sottile nella sua essenza, che non è il rame abbrusciato, & la squama del rame: & imperò meritamente i collirii, che si fanno di lui, mondificano valorosamente l'asprezza delle ciglia de gli occhi.

Fior di rame, & sua historia.

Fiore di rame scrito da Galeno.

Della Squama del Rame. Cap. XLVIII.

NELLA *Squama del rame sbattuta da i chioui delle focine di* Cipro, *quella è la migliore, che è grossa, & che si chiama* Helite, *cio è chiouaria.* Ma *quella, che si batte dal rame vile & volgare, ouero dal bianco, è veramente dannabile, per essere & sottile, & di poco valore. Lodasi la grossa, & rossa, & massime quella che bagnata con aceto, diuenta rugginosa. Ha uirtu di costrignere, d'assottigliare, di ristagnare, & di corrodore: ferma l'ulcere, che mangiano la carne: consolida l'ulcere. Beuuta con acqua melata purga l'acqua del corpo: il perche la danno alcuni impastandola con farina, & facendone pilole. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li difetti de gli occhi: leua la ruuidezza delle palpebre, & dissecca i flussi, che vi concorrono. Lauasi in questo modo: Mettesi mezza libra di Squama ben secca, & purgata in vn mortaio di pietra, & messoui poscia sopra dell'acqua chiara, si conturba ogni cosa insieme con mano, per fin che tutta la Squama se ne vada al fondo: cauasi poscia via quello, che se ne ua al fondo, & gittasi via la prima acqua, & ritornasi à lauare con vna mina d'acqua piouana, & cosi si frega la Squama nel mortaio à mano aperta, quasi come la si volesse purgare, & come si sente, che la comincia à rinuencidirsi, si gli gitta sopra à poco à poco fino à sei mine d'acqua, & cosi si trita valorosamente, & si riduce dall'un lato del mortaio, doue parimente si rompe: & fatto questo, si cola ogni humore spremuto in vn vaso di rame rosso: imperoche*

questo è come fiore della Squama, nelle virtu sue valorosissimo, & molto efficace per le medicine de gli occhi: & per il contrario, è il rimanente inualido, & inefficace. Lauasi fino che non vi si sente piu alcuna viscosità, & cuopresi poi quello, che è colato, con vna tela, & lasciasi cosi riposare per due giorni: scolasi poscia l'acqua pianamente, & seccasi quello, che resta nel fondo, & riponsi in vn bussolo. Sono alcuni, che la lauano come la Cadmia, & cosi la ripongono.

Della Squama dello Stomoma. Cap. XLIX.

LA VIRTV della Squama dello Stomoma è la medesima di quella del Rame. Lauasi nel modo medesimo, & riponsi: ma per soluere il corpo è molto meno valorosa.

Squama di Stomoma, & sua essamina tione.

LA SQVAMA del Rame, che ne casca nel batterlo, è trito, & notissimo medicamento: & oltre à cio tanto è chiaro il modo del lauarla appresso à Dioscoride, che non accade per maggior dechiaratione scriuerne piu oltre. Scrisse della Squama Galeno al IX. libro delle facoltà de i semplici, cosi dicendo: Ritrouasi Squama di rame, medicamento veramente molto vtile, di ferro, & di Stomoma. Disseccano tutte valorosamente, ma sono però tra se di diuersa natura per essere l'una piu disseccatiua dell'altra, & l'una d'essenza piu grossa, & l'altra piu sottile, & piu, & meno costrettiua. Quella di rame chiamata Helite, è veramente per disseccare la piu valorosa, per essere di sustanza piu, che tutte l'altre sottile, per hauere tolto in se qualche parte d'erugine. Quella poi di ferro ha virtu maggiormente costrettiua, & piu di questa quella dello Stomoma: & imperò sono queste piu vtili, & piu valorose per l'ulcere contumaci, & malageuoli da medicare, che quella del rame. Questa del rame consuma, & liquefa la carne, & molto piu quella di questa spetie, che chiamano Helite. Sono tutte non poco mordaci. Il che fa chiaro che la consistenza dell'essenza loro non è troppo sottile, ma piu presto grossa. Questo tutto delle Squame disse Galeno. per la qual dottrina si puo ageuolmente conoscere, che la Squama dello Stomoma non è squama di rame, come si crede Plinio, & la maggior parte de i Moderni scrittori, ageuolmente ingannati da lui, tra i quali sono il Secretario Fiorentino, & parimente il Brasauola, il quale nel suo primo volume de i Semplici stampato in Roma per cosa certissima affermaua, che la squama dello Stomoma era la piu sottile squama, che casca dal rame nel batterlo, del quale errore accorgendosi pur poi con lungo tempo, pensò di moderarlo (nò dico correggerlo) nell'ultimo suo volume stampato in Vinegia nel 1545. con dire, che quantunque la squama dello Stomoma sia per la piu parte presa per squama di ferro, nondimeno s'intende essere squama di Stomoma anchora quella, che si leua dal rame gia lauorato, & indurito. Il perche, secondo lui, tanto è squama di Stomoma quella sottile del rame, quanto quella del ferro, affermando esser cosi stato scritto (quantunque non lo ritroui io) da Dioscoride. Da questa dottrina adunque potra ogni suegliato intelletto ageuolmente conoscere, che non altro ha indotto il Brasauola à cosi scriuere, se non il non voler parer d'hauere errato nel suo primo volume. Il che conoscendosi da chi benissimo intende la cosa, non si puo se non giudicare, che fusse il suo primo errore per ignoranza, e'l secondo per pertinacia Ma perche non si credesse alcuno, che ragionassi io in tal materia arbitrariamente,

Squame scrite da Galeno

Errore di Plinio.

Errore di Marcello, & del Brasauola.

& senza ragione, dimostrarò prima con chiarissime, & ferme ragioni, & poscia con authorità grandi d'approuatissimi scrittori, che la squama dello Stomoma non è di rame, ne di semplice ferro, ma solamente d'acciaio. Et però dico prima, che dicendo Galeno, che la squama del Rame è piu disseccatiua di tutte le altre, & che quella del ferro è piu costrettiua di quella del rame, ma che molto piu costrettiua di questa del ferro è quella dello Stomoma, arguisce manifestamente, che la squama dello Stomoma non sia ne di rame ne di semplice ferro, ma d'uno assai piu duro, & piu terrestre metallo, come è l'acciaio. Percioche essendo la squama dello Stomoma piu costrettiua di quella del ferro, & quella del ferro molto piu costrettiua di quella del rame, non è cosa ragioneuole il credere, che la squama dello Stomoma sia di rame, ne manco di semplice ferro, ma ben piu presto (come ho detto) di purissimo acciaio. Oltre à cio il dir Galeno nel principio del capitolo, che si ritrouaua squama di rame, di ferro, & di Stomoma, dimostra manifestamente, che lo Stomoma sia altro metallo separato dal rame, & parimente dal semplice ferro. Percioche se hauesse inteso Galeno, che lo Stomoma fusse stato piu spetie di rame, che di ferro, haurebbe scritto ritrouarsi squama di rame, di Stomoma, & di ferro, & non separato le spetie dalle spetie loro: ma per che ben sapeua egli, che lo Stomoma era spetie di ferro, lo congiunse co'l ferro, & non co'l rame, come parimente fece Paolo Egineta. Prouasi oltre alle dette ragioni, che la squama dello Stomoma sia quella dell'acciaio, & che Stomoma in greco non significa altro, che acciaio, per Aetio, & Greco, & autentichissimo autho re, il quale scriuendo al X L V I I I. capitolo del nono libro alcuni rimedi da torre per bocca nella disenteria, dichiarò quiui, che cosa fusse lo Stomoma de i Greci, in questo modo: *Deinde vinum purum vetus quantum satis videbitur in nouum vasculum infondito, & laminam ignitam ex ferro, quod Stomoma vocant, non minorem libra, in vino extinguito.* Cio è: Fatto questo, infondi in vn vaso nuouo tanto vino vecchio, & puro, quanto ti basta, & poscia spegnili dentro vna lamina, che non sia manco d'una libra, di quel ferro, che si dimanda Stomoma. & nel X. libro, scriuendo al X I. capo del modo di curare la milza indurita, diceua pur'egli: *Sit autem ferrum, quod in ipsis extinguitur, Stomoma, ipsius autem Stomomatis ferri Squama, quam in fabrilibus officinis ferrum, dum ignitur, & maleo tunditur, abiicit, postea agrestioribus hominibus vtiliter exibetur.* Cio è sia il ferro, che si dee spegnere nelle predette cose di quello, che si chiama Stomoma la cui squama fatta nelle focine de i fabbri, mentre che il ferro infocato si martella, si da poscia vtilmente à gli huomini piu robusti, come sono i villani. & nel X I I I I. al X X I I I I. cap. diceua, *Squama autem ferri, presertim Stomomatis, amplioris adstrictionis particeps est.* Cio è La squama del ferro, & massimamente di quello, che si chiama Stomoma, è partecipe di maggior facoltà costrettiua. Le quali authorità manifestamente dimostrano, che altro non sia lo Stomoma de i Greci, che il nostro acciaio, il quale non è altro, che la parte piu dura, cauata con certa arte del ferro. Il perche, seguitando i moderni Medici le intentioni & d'Aetio, & di molti altri antichi, vsano di fare spegnere anch'essi l'acciaio infocato, & non il ferro hor nell'acqua, & hor nel vino nella disenteria, & in ogni altro morbo, oue si gli richiegga, percioche molto maggiore facoltà costrettiua vi si ritroua. La onde realmente si puo dire, che gli Antichi non intesero altro per la Squama dello Stomoma, che quella dell'acciaio, & massimamente di quello, che si batte in l'incudine, quando si fa il taglio, ò la punta non solamente alle armi, ma anchora à ciascuno altro istrumento,

s'adoperi per le fabriche di legname, & parimente per coltiuar la terra. Et però ben diceua Attuario nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti, deſcriuendo l'Egittia d'Andromacho, Multo reddetur vtilior, ſi Squamam acie, aut mucronibus decuſsam, quam appellant Stomomatis, pari pondere ſibi aſciſcat. Cio è: Diuentarà aſsai piu vtile, ſe ſi gli mettera dentro il pari peſo di quella Squama che ſi ſcuote co'l martello dal taglio & dalle punte, la quale ſi chiama di Stomoma. Il che replicò poſcia poche righe di ſotto. Puoſſi queſto medeſimo chiaramente conoſcere in Galeno nel primo, & nel I I I. libro delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi, doue mette egli in diuerſi medicamenti per la Alopecia la Squama del ferro Stomoma. il perche non ſi può, ſe non dire, che Plinio il Secretario, & parimente il Braſauola ſi ſieno eglino di gran lunga ingannati. & però dico, che ſe Dioſcoride haueſſe tenuto, che la Squama dello Stomoma fuſſe ſtata Squama dr rame, non n'haurebbe fatto egli particolar capitolo, ma trattatone nel capitolo precedente, oue fece di Squama di rame diuerſe ſpetie. Il che dimoſtra manifeſtamente Serapione à 403. capitoli del ſuo volúme de i Semplici percioche tutto quello, che ſcriſſe Dioſcoride della Squama dello Stomoma, ſcriſſe egli della Squama del ferro, comprendendo inſieme co'l ferro anchora l'acciaio, & ſe ben ſi ritroua ſcritto in queſto capitolo in Dioſcoride, che la Squama dello Stomoma nelle facoltà ſue è ſimile à quella del rame, quantunque non coſi valoroſamente ſolua ella il corpo. dico che tale ſcrittura (come in molti luoghi di tutto queſto volume interuiene) puo ageuolmente eſſere ſtata corrotta da gli ſcrittori: & in queſta medeſima opinione ritrouo eſſere ſtato il Dottiſſimo Iano Cornario nel ſuo commento fatto ſopra i libri Delle compoſitioni de i medicamenti ſecondo i luoghi di Galeno, & tanto piu, che ſecondo la mente di Galeno, & de gli altri Greci, non ſi ritroua, che la Squama dello Stomoma ſia ſimile à quella del rame. percioche queſta ſolue il corpo, & quella valoroſamente lo riſtagna. Oltre à cio non ritrouo, che mai ſia ſtato in vſo per fare il taglio, & le punte alle ferramenta altro metallo, che l'acciaio: & però nó poſſo, ſe non marauigliarmi della pertinacia del Braſauola. Il perche volendoſi pur dire la verità, ſiamo coſtretti à credere, che la Squama dello Stomoma non ſia altro, che Squama d'acciaio: il quale per eſsere finalmente ſempre ſtato in vſo per fare il taglio, & le punte alle ferramenta il qual taglio chiamano i Greci στό μωμα, chiamarono l'acciaio parimente Stomoma. Il che dimoſtra Aetio, quando dice: Sia il ferro infocato, che ſi debbe ſpegnere nelle predette coſe, di quello che ſi chiama Stomoma: il qual vocabolo deriua veramente da στο μα, che vuol dire la bocca, percioche il taglio, & parimente la punta delle armi, & altri iſtrumenti non ſono altro, che la bocca loro, & coſi come noi lo chiamiamo acciaio, per acuire egli i tagli, & le punture, coſi parimente lo chiamarono i Greci Stomoma dall'effetto, che egli fa in far la bocca alle armi. Ne però oſta à queſta ragione l'intentione di coloro, che vogliono che στό μομα deriui da queſto verbo στομόω, che ſignifica indurire, corroborare, & fare il taglio alle armi, percioche tutte queſte ſignificationi ſono proprie facoltà dell'acciaio: benche piu ragioneuolmente ſi puo credere, che deriui στομωμα da στό μα, che da στομόω, percioche ritrouo ſempre ſcritto στό μωμα con l'accento acuto ſopra la prima ſillaba, & non ſopra la penultima. Finalmente non credo, che di gran lunga fallarebbe, chi cónumeraſse tra la Squama dello Stomoma, quella ſottiſſilima parte, che leua via la ruota nel fare il taglio delle armi, & d'altri iſtrumenti dall'acciaio: quantunque per eſsere meſcolata con la pietra, non ſia ella coſi pura, come quella, che ſe ne ſcuote co'l martello.

Dell'Erũgine

DELL'ERVGINE RASILE. Cap. L.

A ERVGINE rasile si fa in questo modo: Mettesi fortissimo aceto in vn barile, ouero altro vaso simile, & cuopresi, voltandogli sopra vn vaso di rame concauo, & se non concauo, piano, & serrasi attorno, che non ispiri da banda alcuna, & lasciasi cosi dieci giorni continui, & poscia si discopre, & radesi l'erugine, che à tal coperchio si ritroua appiccata. Fassi anchora in altro modo cosi: Tolgonsi delle laminette di rame, & sospendonsi in vn vaso d'aceto, ma che però non lo tocchino, & dopo à dieci di si raschiano. Mettonsi anchora nelle vinaccie, che non sien fresche, ma che comincino gia à diuentare acetose, vna lamina, ouer piu di rame, & cauansi poscia fuori, & radonsi. Fassi parimente delle limature del rame, & similmente di quelle lamine, tra le quali si batte l'oro, che si fa in fogli, irrorandole d'aceto, & voltandole tre, ouer quattro volte, lasciandole fino che facciano l'erugine. Dicono anchora che l'erugine si genera naturalmente in Cipro nelle caue de i metalli sopra à certe pietre, che tengono alquanto di miniera di rame, dalle quali fiorisce fuori: & che parimente distilla da certa spelonca al tempo, che scalda la canicola: ma dicono la prima esser poca, & ottima, & questa della spelonca essere abbondante, & di buono colore, ma molto peggiore, per esser tutta piena di pietre. Falsificasi l'erugine in piu modi: percioche alcuni u'incorporano dentro pomice, altri marmo, & altri attramento sutorio: ma vi si conosce la pomice, oueramente il marmo, bagnando il dito grosso della mano finistra, et stropicciando con esso l'erugine, & tenendo nell'altra mano il pezzo intiero: imperoche cosi facendo, l'erugine si disfa del tutto: ma il marmo, et la pomice non solo restano sotto al dito intere senza disfarsi, ma bagnandosi bene, et fregandosi, diuentano sensatamente bianche. Oltre à cio l'Erugine sincera messa sotto al dente, cede al morso, senza sentiruisi ne ruuidezza, ne asprezza alcuna. Quella, che è sophisticata con attramento sutorio, si conosce con il fuoco: imperoche distendendosi sopra vna lamina, ouero vaso di terra, & mettendosi à brusciare sopra alla cenere calda, ouero carboni infocati, si mutara di colore, & diuentara rossa tutta quella parte, oue sara incorporato l'attramento sutorio: imperoche di sua natura diuenta rosso abbrusciandosi.

Dell'Erugine chiamata Scolecia. Cap. LI.

VELLA, che chiamano Scolecia, è di due spetie, l'una cio è minerale, & l'altra artificiale, la qual si fa cosi: mettesi in vn mortaio fatto di rame di Cipro vna mezza bemina d'aceto bianco forte, & tanto si mena attorno con il pestone pur di rame, che l'aceto si spessisce, come vn linimento, & all'hora vi s'aggiugne vna dramma d'alume ritondo, con altrettanto sale minerale, trasparente, ouero bianchissimo marino, & saldo, ouero con il pari peso di nitro; & cosi si trita tutto insieme al sole ne i tempi piu caldi, quando scalda valorosamente

la canicola, fino che verdeggi di colore d'erugine, & che sia fatto bene spesso, & grasso, & allhora se ne conformano vermicelli simili à i rhodioti, & ripongonsi. Diuenta molto piu efficace, & acquista assi miglior colore, mettendosi nel mortaio due parti d'orina vecchia con vna d'aceto, & facendosi il resto, come di sopra s'è detto. Sono alcuni, che prendono l'erugine rasile, laquale nel farsi non riusci bene, & impastandola con gomma, la vendono conformata in formella: ma questa si uitupera, come cosa vitiosa. Fassi anchora vna erugine da gli orefici per saldare l'oro, con orina di fanciullo vergine, menata parimente in vn mortaio di rame di Cipro con il pestello del medesimo. Sono tutte l'erugini soprascritte nelle virtu loro corispondenti al rame abbrusciato, come che le sieno piu valorose nelle loro operationi. È però da sapere, che la migliore erugine, che si ritroui è la minerale chiamata Scolecia, & dopo questa la rasile, & dopo la rasile quella, che si fa per arte, quantunque sia questa mordacissima, & molto piu costrettiua. Quella de gli orefici corrisponde alla rasa. Tutte sono costrettiue, assottigliatiue, & calide: leuano le cicatrici de gli occhi, fanno lagrimare, fermano l'ulcere, che mangiano la carne: prohibiscono le infiammagioni nell'ulcere, & incorporate con olio, et con cera cicatrizzano l'ulcere: cotte con mele, & applicate, tolgono via i calli, & mondificano l'ulcere sordide. Incorporate con ammoniaco, & applicate in forma di collirio, consumano le callosità del le fistole: sono vtile alle tumefattioni delle gengiue: vnte con mele, assottigliano valorosamente le palpebre, ma bisogna subito dapoi fumentarle con vna spugna abbombata d'acqua calda. In corporate con ragia di Terebintho insieme con rame, & nitro, cacciano, & disseccano la scabbia. Abbrusciansi tutte trite, & messe in vna padella di terra sopra gli ardentissimi carboni, mescolandola sempre, fino che si mutino in colore di cenere, & poi come son fredde, si ripongon per il loro uso. Sono alcuni, che le abbrusciano in vna pignatta di terra cruda, come s'è detto: ma non sempre però diuentano d'un medesimo colore.

Erugine & sua essaminatione. Verde rame.

L'ERVGINE, per essere di verde colore, chiamano gli spetiali, & i moderni Medici Verde rame, del quale se n'ha in ogni Spetiaria abbondanza, quantunque poco se ne ritroui del sincero, che non sia sophisticato. Di questa adunque se ne ritroua (secondo che riferisce Dioscoride) fatta in diuersi modi, cio è dalla natura nelle caue delle miniere, & in diuersi modi per arte. La Minerale à i tempi nostri non si porta di Cipro in Italia, & imperò mancandone la migliore vsiamo la mediocre, che si fa con l'aceto, & con le vinaccie: percioche la Scolecia non è anco ella à i tempi nostri in vso. Pensansi alcuni che'l Vederame sia li fior del rame, in cambio del quale s'usa giornalmente nelle Spetiarie: ma sono costoro veramente in grande errore, per le ragioni dette ampiamente disopra al proprio capitolo del Fiore del rame. Scrisse dell'Erugini Galeno al IX. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: L'Erugine è veramente al gusto acuta: digerisce, trita, liquefa non solamente la carne tenera, ma anchora la dura. Oltre à questo è stato detto disopra, che sono alcuni, che chiamano questi simli medicamenti cicatrizzatiui, per ritrouare eglino, che applicandosi tutti sottilmente solo con la punta dello stile in poca quantità in su l'ulcere, che si dilatano, il giorno

Erugine scrita da Galeno.

feguente si sono ristrette: nientedimeno sappiano questi tali, che se ve ne fusse messo maggior quantità, ritrouarebbero l'ulcera non sminuita, ma tutta corrosa, & mangiata: & imperò veramente corrodono, & liquefanno la carne, & i medicamenti cicatrizzatiui ritirano, constipano, stringono, & indurifcono in modo di callo, ma l'Erugine morde sensibilmente il gusto, non che le piaghe dell'ulcere. Questo è ben vero, che mettendosene poca con assai quantità di ceroto, questa tal mistura veramente asterger à senza mordere. E' stato detto di sopra assai della natura di cosi fatti medicamenti, & come anchora molti s'ingannino in cotali compositioni, assegnando ad alcuni medicamenti virtu incarnatiua, & cicatrizzatiua, à cui tali facoltà punto non si conuengono. Et però dico, che se queste non lo possono fare, manco faranno poi i compositi, che di loro si fanno,

Della ruggine del Ferro. Cap. LII.

LA RVGGINE *del ferro è costrettiua. Ristagna applicata i flussi delle donne, & beuuta, non le lascia ingrauidare: fattone linimento con aceto, medica il fuoco sacro, & le bolle: è vtilissima alla ruuidezza delle palpebre, à i panaricci, & carne superflua, che cresce appresso all'unghie: gioua alle posteme del sedere, ferma le gengiue, mitiga le podagre, & fa rinascere i capelli. Il vino, oueramente l'acqua, oue sia spento il ferro infocato, gioua, beuendosi, à i flussi stomachali, alla disenteria, à i difettosi di milza, alle passioni cholériche, & à gli stomachi dissoluti.*

Della Spiuma del ferro. Cap. LIII.

LA SPIVMA *del ferro, laqual chiamano alcuni Scoria, ha le medesime forze, che ha la ruggine, ma non però è cosi valorosa. Gioua beuuta con aceto melato à chi hauesse preso l'aconito.*

LA RVGGINE del ferro, & parimente la Spiuma, la quale anchora si chiama Loppa chiamata Scoria di ferro, sono cose notissime: & però non gli fa bisogno d'altra dichiaratione. Ma accioche niuno s'inganni, la Scoria del ferro, & parimente del rame, non sono, come si pensano alcuni, la Squama, la quale volgarmente chiamiamo Scaglia: percioche questa casca dal ferro, mentre che infocato si batte in su l'incudine, et puossi ricolare, & ridurre vna altra volta in ferro: ma la Scoria è quella superfluità spugnosa, che à modo di spiuma esce nella fucina dal ferro, la quale noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, & questa non si puo piu ritornare in corpo: percioche è tutta materia superflua, & terrestre. Scrissene Galeno al IX. delle facolta de i Semplici, cosi dicendo: Tutte le Scorie sono medicamento disseccatiuo, ma piu di tutti quello, che si fa della scoria del ferro. Macino io questa sottilissimamente nell'aceto fortissimo, & poscia la cuoco, & cosi l'uso per medicamento valorosissimo per disseccare l'orecchie, che per lungo tempo hanno menato la marcia, di modo, che si marauigliano tutti coloro, che me la veggono cosi preparare, non credendosi auanti alla esperienza, che l'orecchie possano patire vn tal medicamento. Oltre à cio quella dell'argento, la qual chiamano Helcisma, si mette anchora ella in alcuni empiastri disseccatiui

Rúggine, & spiuma di ferro, & sua essamina tione.

Scoria di ferro scritta da Galeno.

Helcisma

Della lauatura del Piombo, ouero Piombo lauato. Cap. LIIII.

LAVASI il Piombo in questo modo. Metti dell'acqua in vn mortaio di piombo, & con vn pestone del medesimo piombo mena tanto attorno, che l'acqua diuenti nera, & che s'ingrossi à modo di limo, & diuenti lotosa, & cola poscia per vna tela di lino, aggiugnendoui di sopra tanta acqua, che possa finire di passare tutta la materia risoluta, & farai questo medesimo tante volte, che tu n'habbia à bastanza: & come haura fatto la residenza, scola fuori la prima acqua, & aggiugnine di nuoua, & laualo, come si fa la cadmia, fin tanto, che non resti nell'acqua alcuna negrezza, & poi fanne trocisci, & riponlo. Sono alcuni, che prendono la limatura del piombo, & lo macinano in vn mortaio di pietra con vn pestone pur di pietra, ouero che lo fregano con mano, mescendoui dentro dell'acqua à poco à poco, fino che diuenti nera: & come ha poscia fatto la residenza al fondo, scolano la'cqua, & formano li trocisci: imperoche macinato sottilissimamente, diuenta simile al la cerusa. Alcuni altri mettono con la limatura del piombo vn poco di piombaggine, affermando il piombo cosi lauato esser molto piu valoroso. E' nelle virtu sue refrigeratiuo, costrettiuo, riempitiuo, mollificatiuo: & imperò riempie le concauità dell'ulcere: ristagna i flussi de gli occhi, & abbassa la carne superflua nell'ulcere: ristagna il sangue: gioua con olio rosado all'ulcere, posteme: & hemorrhoide del sedere, & parimente à quel le vlcere, che sono malageuoli da consolidare. Ha vniuersalmente tutto il valore dello Spodio, eccetto che non induce le croste. Fregato il piombo sincero, gioua alle piaghe dello Scorpione, & Dragone marino.

DEL PIOMBO ABBRVSCIATO. Cap. LV.

IL PIOMBO s'abbruscia cosi: Prendi il Piombo sottilmente laminato, & acconcialo in vn vaso di terra nuouo, & poluerizzagli sopra del solfo, & cosi va aggiugnendo vn suolo di lamine, & vno di solfo, fino che'l vaso sia pieno: mettilo poscia à fuoco, & come il piombo è bene infocato, meschia con vna verghetta di ferro, tanto che tutto si conuerta in cenere, & che non ve n'auanzi alcuna parte, che non sia abbrusciato: all'hora caualo fuori, serrandoti benissimo il naso: percioche molto nuoce il suo vapore. Fassi anchora, mettendo nel vaso la limatura del piombo insieme co'l solfo, & abbrusciandolo. Sono alcuni altri, che mettono le lamine del piombo in vn vaso di terra crudo, come s'è detto, & illutangli sopra il coperchio, che habbia vn picciolo spiraculo, & cosi l'abbrusciano nel fuoco, ouero nella fornace. Mettonui alcuni in cambio di solfo la cerusa, ouero l'orzo. Altri prendono solamente le semplici lame, & cosi le brusciano sopra ardentissimo fuoco, meschiando continuamente con vna verghelletta di ferro, fino che diuenta cenere: ma questo modo è il piu difficile, & se s'abbruscia in luogo, diuenta di colore come

spiuma

ſpiuma d'argento: nientedimeno à me piu piace l'abbruſciarlo nel primo modo. Lauaſi il piombo abbruſciato, come la Cadmia, & riponſi. Ha le medeſime virtu, che'l piombo lauato, ma in vero aſſai piu potenti.

Della Spiuma del Piombo. Cap. LVI.

*D*ELLA *Spiuma del Piombo, laqual Chiamano Scoria, quella è veramente la migliore, che è denſa, malageuole da rompere, che ſi raſſembra alla ceruſa, che non ha in ſe parte alcuna di Piombo, che s'accoſta nel colore al roſſo, & che nel ſuo ſplendore ſi raſſimiglia al vetro. Ha le virtu medeſime del Piombo abbruſciato, ma è veramente piu coſtrettiua. Lauaſi nel mortaio, infondendogli ſopra dell'acqua, & ſcolandola poſcia fuori, come diuenta roſſa, & coſi ſi fa tante volte, che ſi conſumi tutta la ſpiuma: & come l'acqua ha fatto la reſidenza, ſi ſcola leggiermente, & fanſene trociſci.*

Della Molibdoide, cio è Pietra piombaria. Cap. LVII.

QVESTA *pietra è chiamata Piombaria per eſſer ſimile al piombo. Ha la virtu medeſima della ſpiuma del piombo, & lauaſi nel medeſimo modo.*

TANTO ſono chiari gli artificii di fare il piombo lauato, & dell'abbruſciarlo appreſſo à Dioſcoride, & coſi chiaramente detti, che non accade far ſopra cio altri diſcorſi per maggiori dichiaratione. Ma bene è da ſapere, che quella parte di piombo, la quale chiama Dioſcoride Scoria, & noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, non è in modo alcuno quella piombaggine, che ſempre reſta nel fondo del vaſo, quando ſi cola il piombo: percioche queſta non è altro, che piombo, che incominciaua gia à calcinarſi, & puoſſi ageuolmente ridurre in piombo puro, come ſi fa anchora con il lithargirio, ma quella ſpiuma, che ſputa di ſopra, quando ſi cola in grandiſſima maſſa dalla ſua miniera nella fornace: & queſta è quella, che è denſa, dura, di colore roſſigno, & lucida come vetro, di cui & in ſu'l Trentino, & in altri luoghi d'Alamagna, ſe ne ueggono di fuori dalle focine, gittata via da gli artefici, non piccioli monti, come fanno anchora con quella dell'argento, & del rame, di cui ho hauuto io alcune volte alle mani alcuni pezzi, che pareuano belliſſimo ſmalto. Et impero è ueramente neceſſario à chi ſi vuol chiarire di coſi fatte coſe, non cercarle nelle Spetiarie, ma ne i luoghi delle miniere, & delle focine loro, oue le naſcono, & fannoſi parimente con l'arte. Ma qual ſia hoggi à noi quella pietra chiamata da Dioſcoride Molibdoide, cio è Piombaria, non titrouo però chi mi ſappia moſtrare, ſe gia non fuſſe alcuna ſorte di Marcheſita, che molto ſi raſſimigliaſſe nel ſuo colore al piombo. Benche queſto non poſſo io affermare, per non hauere altro authore ritrouato, che piu diffuſamente ne parli di quello, che s'habbia fatto Dioſcoride, il quale coſi breuemente ne ſcriſſe, che non è poſſibile per la ſua dottrina cauar coſtrutto, che coſa ſia queſta pietra Piombaria, come che ageuolmente anchora ſi poteſſe dire, che la vera pietra Piombaria ſia la iſteſſa vena del piombo, come tengono la piu parte

Piombo abbruſciato.

Scoria di Piombo.

Molibdoide.

de i Semplici. Scriſſe del Piombo ampiamente Galeno al IX. libro delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Il Piombo ha virtu refrigeratoria: imperoche non ſolamente contiene in ſe molta ſuſtanza humida congelata, & riſtretta da frigidità, ma anchora aerea, & poca terrea. Che adunque habbia egli aſſai di humida eſſenza condenſata dal freddo, te ne puo dar manifeſto ſegno il fonderſi preſto, che fa egli, quando ſi mette al fuoco. Che ſia parimente partecipe anchora di ſuſtanza aerea, ſi dimoſtra coſi: Di tutte le coſe, che conoſciamo, ſolamente il piombo creſce & di corpo, & di peſo, ſe ſi ripone egli in luoghi ſotterranei, doue ſia l'aria coſi torbida, che ogni coſa, che vi ſi pone, faccia la muffa, & imperò piu volte è ſtato veduto, che'l piombo, con il quale s'impiombano, & legano i piedi delle ſtatue, è molte volte creſciuto, & qualche volta tanto, che pendeua dalle pietre in goccio le, come fa il chriſtallo. Il che è probabile argumento della humidità, & frigidità ſua, auanti che tu ne faccia eſperienza alcuna. Oltre à cio ſi conoſce eſſere tale ſcientificamente, & certo per iſperientia: imperoche infondendo che liquore, che ti piace nel mortaio di piombo & menandouelo bene dentro con il peſtone pur di piombo, fino che'l mortaio, & il peſtone vi laſcino della ſuſtanza loro, ſara veramente queſto medicamento compoſto d'amendue queſte coſe, molto piu frigido, che non era il liquore, che vi fu infuſo, quantunque tu vi metta ò acqua, ò vino picciolo, debole, & acquoſo, ouero olio, ouero altro ſimile, che ti piaccia. Ma volendo anchor fare vn liquore molto piu frigido, fa che l'olio ſia omphacino, ouero roſado, ò di mela cotogne, ouero di mirto: & volendo tu vſare il liquore, che ne ſortira fuori, haurai veramente ottimo medicamento alle poſteme del ſede re con vlceragioni, ouero fiſſure, & parimente à quelle, che naſcono nelle membra genitali, ne i teſticoli, & nelle mammelle, & coſi anchora ottimo medicamento da vſare nel principio in tutti i fluſſi d'humori, che ſcorrono all'anguinaie, à i piedi, ò in qual ſi voglia giuntura delle membra. E' ſimilmente vtile in tutte l'vlcere ribelle, & contumaci: & imperò ſe tu l'uſarai ne i cancari, tu ti marauiglia rai veramente della virtu ſua. Oltre à cio, ſe tu vorrai ricorre pur'aſſai ſucchio di piombo, sforzati di macinare il liquore al ſole, ouero in luogo, doue ſia ſcaldata l'aria, per qualche altra via: & ſappi, che haurai molto piu valoroſo queſto medicamento, ſe vi macinerai qualche ſucchio rifrigeratiuo, come di ſempreuiuo, di cotiledone, d'endiuia, di lattuga, di condrilla, di pſilio, d'agreſto, & di portulaca: & ſe qualche vna di queſte piante ſi ritrouano, che non coſi ageuolmente ſi conuertano in ſucchio, come fa la portulaca, meſcola con eſſe qualcuno de gli altri, come, verbi gratia, l'agreſto, il quale meſſo per ſe ſolo, & menato nel mortaio predetto, fa vn medicamento refrigeratorio belliſſimo. Oltre à queſto il piombo tirato in lamina per ſe ſolo ſi mette in ſu i lombi de gl Atheleti, quando ſono moleſtati da ſogni Venerei: percioche gli infrigidiſce non poco. Parimente fattone vna lametta ſottile, & legato ſopra alle nodoſità de i nerui, gli riſolue. Il che beniſſimo s'impara da Hippocrate. & imperò non è marauiglia, ſe'l piombo abbruſciato, & piu volte lauato, diuenti rifrigeratiuo, eſſendo auanti al lauare di miſta natura. Et queſto medeſimo medicamento, cio è il piombo bruſciato, è veramente anchora eſſo buono all'ulcere contumaci, & maligne: ma quando è poi lauato, certamente è molto migliore, & per riempire l'ulcere, & cicatrizzarle. E conueneuole per quelle ulcere, che chiamano chironie, & per tutte le canchero ſe, vſato coſi per ſe ſolo, & parimente meſcolato con altri medicamenti cicatrizzatiui, come è quello, che ſi compone della Cadmia. Ma è da ſapere, che ſe la ſanie abbonda, biſogna medicare ogni giorno, ma altrimente ogni tre, ouer quattro

giorni,& bisogna di fuori mettergli sopra vna spugna abbombata d'acqua fredda abbombandola sempre ogni volta, che la si diseсca.

Dello Stimmi, ouero Stibio. Cap. LVIII.

LO OTTIMO Stibio è quello, che è splendidissimo, & che lampeggia à modo di lucciola, & che appare nel rompersi crostoso, & che non ha in se ne terra, ne sordidezza alcuna, & che è frangibile. Questa chiamano alcuni Stibi, & altri Platiophthalmo. Ha virtu di costrignere, di diserrare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizzare l'ulcere; & di mondificare l'ulcere, & l'immonditie degli occhi: ristagna il sangue, che produce da i panicoli del ceruello, & vniuersalmente ha le virtu medesime, che ha il piombo abbrusciato: ma particolarmente non lascia leuare le vesciche alle cotture del fuoco quando se ne fa linimento con grasso fresco; & consolida con cera, & vn poco di cerusa quelle, che di gia hāno fatto la crosta. Abbrusciasi, facēdogli vna coperta di pasta di farina intorno, & messo poscia sotto à i carboni, fino che la coperta s'incarbonisca: cauasi cosi infocato, & spegnesi in latte di donna, che habbia parturito vn mascio, oueramente nel vino vecchio. Abbrusciasi anchora, mettendosi sopra à i carboni, & soffiandosi, fino che del tutto s'infuochi: ma quando s'abbruscia troppo in lungo, diuenta piombo. Lauasi come la Cadmia, & il rame. Sono alcuni, che lo lauano come la spiuma di piombo.

LO STIMMI ouero Stibio chiamiamo noi Antimonio, percioche cosi chiamano lo Stibio Serapione, & Auicenna da i quali ha sortito poscia tra i speciali, tra i Medici, & Alchimisti tal nome. Enne in quel di Siena la miniera in piu luoghi, ma eccellētissimo si ritroua nella maremma, in quel di Massa, & anchora à Souana, & in su'l contado di Santa Fiore à Seluena. A' Vinegia si porta fuso in grandissimi pani da Alamagna. Dicono i maestri, che fanno le campane, che mettendosene vna certa quantità tra'l metallo loro, le fa molto piu risonanti. Adoperanlo anchora in piu cose gli stagnari, & coloro parimente, che fanno gli specchi, & cosi anchora quelli che gittano le lettere delle Stamparie. Il Brasauola dice che l'Antimonio solo in questo è differente dal piombo, cioè che l'Antimonio si trita, & non si fonde, & che'l piombo si fonde, & non si trita. Ma inuero l'Antimonio si fonde anchora egli benissimo, come ho piu volte isperimentato io nel fare il mio olio d'Antimonio, il quale vso in tutte l'ulcere maligne cō molto bel successo: peroche per far tal cosa piu & piu volte si fonde, per purificarlo bene. Ma questo non è quello olio d'Antimonio, che fanno gli alchimisti per tingere l'argento in color d'oro, ma assai differente, quantunque forse piu oro vaglia, che non vale il loro. Et però parmi che sia vna sciocchezza il dire, che l'Antimonio non si fonda, anzi che accompagnato nel cruciuolo con ogni metallo presto lo fa fondere, & dico del ferro, & dell'Acciaio anchora: & però assai n'adoperano coloro, che fanno le palle per l'arteglierie grosse per far fondere il ferro. Scriuēdone Plinio al VI. cap. del XXXIII. libro, cosi diceua: Nelle medesime minere d'argento si ritroua, dicēdolo propriamente, vna pietra di candida, & scintillante

Stimmi, Stibio, e sua essaminatione.

Antimonio.

Errore del Brasauola.

Olio di Antimonio.

spiuma, ma non però tralucente la quale chiamano, chi Stimmi, chi Stibio, chi Alabastro, & chi Larbaso. Enne di due spetie, maschio cio è, & femina. La femina è la piu lodata: percioche il maschio è piu arido piu scabroso, manco ponderoso, & manco scitillante, & piu arenoso. La femina per il contrario scintilla, è frangibile, & rompesi in luoghe fissure, & non in pezzi ritondi, come fa il maschio. Fecene similmente mentione Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Lo Stimmi ha congiunta alla virtù diseccatiua anchora la costrettiua: & imperò si mette nelle medicine, che si fanno per gli occhi, & in quelle medesime, che si chiamano Collirii.

Stimmi scrito da Galeno.

Della Molibdena, ouero Piombaggine. Cap. LIX.

LA OTTIMA Molibdena è quella, che è simile al Lithargirio, gialla di colore, poco splendente, che tritandola rosseggia, & che cotta con olio diuenta di colore di fegato. Quella per il contrario val poco, che ha colore d'aria, oueramente di piombo. Generasi d'oro, & d'argento. Enne anchora di minerale, laquale si ritroua à Sebastia, & à Corico di cui quella si loda, che non è sassosa, ne ha seco altre superfluità, ma brillante, & gialla. Ha la virtu medesima, che ha il Lithargirio, & la Scoria del piombo, & brusciasi, & lauasi nel medesimo modo. Mettesi vtilmente ne gli empiastri mollitiui, che non hanno punto del mordente: è incarnatiua, & cicatrizzatiua: ma non si conuiene ne i medicamenti conglutinatiui, & asterfiui.

Molibdena, & sua essaminatione.

Galena.

LA MOLIBDENA si ritroua (secondo che scriue Dioscoride) artificiale, & naturale. L'artificiale, si genera nelle fornaci, oue si fonde l'oro, & l'argēto: percioche se tali miniere loro non tengono tanto piombo naturalmente, che lor basti à farle fondere, si loro aggiugne ò vena di piombo, ouero piombo puro, delquale calcinato, quasi come vn lithargirio, resta sempre nō poco nel fondo della fornace. Ilche sapendo benissimo Plinio, ilquale & Molibdena, & Galeno la chiama al XVI. capo del XXXIIII. libro, cosi ne scrisse, dicendo: L'origine del piombo nero è in due modi: percioche ò si fa egli di sua propria vena, ouero che nasce con quella dell'argento, & generasi di tal mistura: percioche il primo, che ne cola fuori, è il piu sincero piombo, & il secondo liquore è l'argento, & quello, che rimane nella fornace, è quella, che si chiama Galena, laquale è la terza portione di tal vena, & questa ritornandosi di nuouo alla fusione, si solue in piombo piu nero. Questo medesimo fa anchora il lithargirio. Et però mi risoluo à dire, che la Molibdena non è altro che'l lithargirio rimasto dapoi al colore delle miniere, come vn letto nella fornace: la onde diceua Galeno, che la Molibdena haueua le virtu medesime, che'l lithargirio. Ma parlando della minerale, dico che questa non è altro, che quella vena, che tiene in se argento, & piombo insieme: & di questo fa testimonio Plinio al XVIII. cap. del XXIIII. libro cosi dicendo: E' la Molibdena, la quale in altri luoghi habbiamo chiamata Galena, la vena commune del piombo, & dell'argento et al VI. cap. del XXXIII. libro: La vena dell'argento (diceua) non si puo cuocere, ne fondere, se non vi si mette del piombo nero, ouero della sua miniera chiamata Galena. Et però concludo, che la Molibdena fatta per arte, è vna vera spetie di lithargirio

girio d'oro, ò d'argento, secondo la sorte della miniera, che si cola seco nella fornace. Et impero scriuendone Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi diceua: La Molibdena ha virtu simile al lithargirio questa è poco lontana dal temperamento, & non ha virtu astersiua. L'uno, & l'altro di questi medicamenti si possono risoluere: percioche non sono cosi irresolubili, come sono le pietre, la cadmia, & la rena. Risoluonsi dico velocemente, quando si cuocono con olio, à cui s'aggiunga alquanto d'aceto. Il che fanno medesimamente con l'acqua, ma con lunghissima cottura. Oltre à questo come quando io era in Cipro, toglieua meco quella spetie di cadmia lapidea, che ritrouaua io ne i monti, & ne i riui delle acque, cosi parimente vi vidi la Molibdena gittata con molte altre cose nella strada, che conduce da Pergamo ad Ergasteria. Chiamasi dico Ergasteria vna certa villa posta intra Cizico, & Pergamo, nellaquale sono le miniere, & è lontana da Pergamo quatrocentoquaranta stadii.

Molibdena scritta Galeno.

Della Scoria dell'argento. Cap. LX.

LA SCORIA *dell'argento chiamata* Helcisma, *ouero* Encauma, *ha la virtu medesima della Molibdena: & imperò si mette negli empiastri neri, & parimente ne i medicamenti cicatrizzatiui, per esser costrettiua, & attrattiua.*

GRANDISSIMI monti di Scoria d'argento, laquale chiamano Loppa gli artifici delle fucine, si veggono à Perzene, & à Lauigio in su'l Trentino, doue se ne cola sempre la minera in diuerse fucine, come di sopra dicemmo, parlando di quella del piombo. Questa si rassembra propriamente ad vno smalto artificiale, fatto di vetro, & se ne ritroua di diuersi colori. Il che interuiene secondo che la miniera dell'argento, che si cola, tiene appresso all'argento altri diuersi metalli: ma per il piu è nera con alcune belle vene d'azzuro, & di verde, quantunque vi se ne ritroui di tutta azzurra, & di tutta verde, lucida veramente come smalto. Di questa scriuendo Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici: La Scoria dell'argento (diceua) si chiama propriamente Helcisma, & metteli in alcuni empiastri disseccatiui.

Scoria d'argento, & sua historia.

Helcisma scritta da galeno.

Del Lithargirio, ouero Spiuma d'argento. Cap. LXI.

IL LITHARGIRIO, *cioè spiuma d'argento, si genera d'una arena, laqual chiamano piombaria, fatta abbrusciare nelle fornaci, fino che diuenti ben rossa, & infocata: l'altro si fa d'argento & il terzo di piombo. Lo elettissimo è quello, che si porta d'Athene: il secondo in bontà è lo Spagnuolo, & dopo questo quello, che si fa in Dicearchia, cioè à Pozzoli, à Baia, in Campagna, et in Sicilia, & la maggior parte di quello di questi luoghi si fa di lamine di piombo messe nel fuoco. Quello, che è giallo di colore, & che risplende, si chiama aureo, & questo è il migliore di tutto. Quello, che si fa in Sicilia, si chiama dalla bianchezza sua argento, & quello, che si fa d'argento, si chiama Calaurite. La virtu sua è di ristrignere, mollificare, rimpiere le cauernosità, abbassare la carne superflua, cicatrizzare, infrigidire, & serrare. Abbrusciasi il Lithargirio, rompendolo in*

pezzetti come noci, & mettendolo ſopra à i carboni acceſi, & ſoffiando, fino che s'infuochi bene: & dapoi ſi gli leuano l'immoditie d'intorno, & coſi ſi ſerba. Altri lo ſpengono, quando è infocato tre volte nell'aceto, oueramente nel vino, & lo riabbruſciano poi anchora, & fanno come è detto di ſopra, & coſi lo ripongono. Lauaſi come la Cadmia. Faſſi il Lithagirio bianco coſi: Prendeſi di quello, che chiamano argenteo, & ſe queſto mancaſſe, ſi toglie dell'altro & diuideſi in pezzetti come faue, fino che ſia alla miſura d'un moggio Attico, & metteſi in vna pignatta di terra nuoua, con altrettanta miſura di grano bianco, & legaſi particolarmente vn pugno d'orzo in vna tela binaca, & rara, & metteſi dentro, attacata di fuori con vno legame al manico del vaſo, il quale pieno d'acqua, ſi laſcia cuocere, fino che l'orzo ſi disfaccia, & poſcia ſi gitta tutto in vn cattino, che habbia larga bocca. Cauaſene coſi fuori tutto il grano, & poſcia ui s'infonde dentro dell'acqua, & la aſi il Lithargirio, fregandolo beniſſimo con mano: ſeccaſi poſcia & tritaſi in vn mortaio Thebaico, mettendogli ſopra dell'acqua calda, fino che del tutto aprendoſi, ſi disfaccia: colaſi poi l'acqua, & macinaſi coſi tutto il giorno, & la ſera ſi gli gitta ſopra dell'acqua calda, & laſciaſi ripoſare: colaſi queſta la mattina, & infondeuiſene ſopra dell'altra, & coſi ſi cola tre volte il giorno, & queſto ſi ſuol fare ſette giorni continui. Aggiungouiſi poſcia per ogni mina di Lithargirio cinque dramme di ſal minerale, & meſſagli di ſopra dell'acqua calda, ſi trita tre volte il giorno, & colaſi ſempre, aggiugnendoui nuoua acqua, & come è ben bianco, ſi gli mette ſopra dell'acqua calda, & tante volte ſi laua, che ſe gli toglie via tutta la ſalſedine. Seccaſi finalmente al caldo dell'ardentiſimo ſole fino che ne ſia diſſeccato fuori ogni humore, & riponſi. Ma non volendoſi farlo per tal via, ſi prende vna mina di Lithargirio d'argento, & tritaſi con il triplicato peſo di ſale di miniera, et metteſi in vna pignatta nuoua con tant'acqua, che ſopraua nzi, & meſcolaſi ogni di la ſera, & la mattina, & rinfondeuiſi ſopra dell'acqua, non ſcolandone però mai quella di prima, & queſto ſi fa trenta giorni continui: imperoche ſe la non ſi muoue, s'ingroſſa, & indariſce come vn teſto. Fatto queſto, ſcolatone fuori leggiermente la Salamuoia; ſi trita il Lithargirio in vn mortaio Thebaico, & metteſi poſcia in vn vaſo di terra, oue ſia dentro dell'acqua, & ſi meſcola diligentemente con le mani, fino che ſi gli caui fuori tutta la ſalſedine. Prendeſi fatto queſto, tutta la parte bianca, che vi ſi ritroua, & metteſi in vno altro vaſo, & fattone finalmente paſtelli, ſi ripone in vn boſſolo di pimbo. Sono alcuni altri, che diuiſolo in pezzetti come faue, & meſſolo in vno ſtomacho di porco crudo, lo cuocono pur nell'acqua, fino che ſi disfaccia lo ſtomacho, & cauatolo poſcia fuori, lo tritano con il pari peſo di ſale, & lo lauano, come è ſtato detto di ſopra. Alcuni altri tritano al ſole vna libra di ſale, & vna di lithargirio, mutandogli continuamente l'acqua, fino che diuenti bianco. Faſſi coſi in altro modo: Prendi lithargirio d'argento quanto ti piace, & inuoltalo prima in lana bianca, & mettilo in vna pignatta nuoua con acqua, & vn puoco di faue, che non ſieno vecchie, ben nette, & fa cuocere al fuoco, & come vederai, che le faue crepano, & che la lana diuenta nera, caua fuori il lithargirio, & mettegli dell'altra lana attorno, & cuo-

tilo vna altra volta, mettendogli però sempre vn cibiato d'acqua, & la pari quantità delle faue, facendo tutto, come è detto di sopra, fino alla terza volta, & finalmente tanto, che la lana non diuenti piu nera. Dopo alche, mettilo in vn mortaio, & aggiugnui per ogni ottanta dramme Attiche di lithargirio vna libra di sale minerale, & pesta, macina, & trita bene insieme: lascia poi riposare alquanto, & aggiugnigli quarantasette dramme di candidissimo nitro lauato con acqua, & macinalo di nuouo, fin tanto che tu vedrai, che'l sia ben bianco: mettilo poi in vno altro vaso piu largo di bocca, & gittagli sopra dall'altro largamente dell'acqua, & come haura fatto la residenza, scolane fuor l'acqua, et rimettiuene di fresca, meschiando bene con le mani ogni cosa, et lascia di nuouo far la residenza, et scolala: et questo tante volte reiterarai, che l'acqua vltimamēte ne vēga fuori pura dolce, et senza alcuna salsedine: colalo vltimamēte cō destrezza, et mettilo in vn'altro vaso ne i gorni canicolari al sole per XL. giorni cōtinui, et come è secco, riponlo, et vsalo percio che pare, che cosi lauato sia molto cōmodo per le medicine de gli occhi, et parimēte per torvi a le macule brutte delle cicatrici, le grinze della faccia i liuidi, et parimente le macole.

IL LITHARGIRIO, che hoggi è in vso nelle Spetiarie, si fa per la piu parte nelle focine, doue si raffina l'argento, come piu, & piu volte ho veduto io in diuersi luoghi del Trentino, & d'Alamagna, di puro piombo, cosi ridotto per la molta cottura, & per il vapor d'altri metalli, che si mescolano con lui nel raffinargli. Percioche quando gli artefici vogliono raffinare assai quantità d'argento, fanno prima in su'l ceneraccio vn'ampio bagno di piombo, nelquale, quando è poi bene infocato, mettono la quantità dell'argento, che vogliono affinare, ilquale per il piu è meschiato con piombo, & con rame, & cosi nel far l'opera si vede nella superficie del bagno per la forza del fuoco accesoui continuamente da valorosissimi mantici, assottigliarsi il piombo, come vn'olio, ilquale riduce finalmente il vento de i mantici dell'estremità del ceneraccio, & questo è rame, & piombo, che cosi il fuoco gli conuerte in Lithargirio, il quale fanno scolar fuori gli artefici, tagliando con vn ferro alquanto in vna banda dell'orlo il ceneraccio, per il qual luogo se ne scola fuori. Fassene di colorito come oro, & parimente di manco colorito, come quasi color d'argento: & però si chiama l'uno Lithargirio d'oro, l'altro Lithargirio d'argento, & credonsi gli Spetiali, che sieno veramente l'uno la spiuma dell'oro, & l'altro la spiuma dell'argento: nel che manifestamente s'ingannano: percioche, per quanto con l'attentione dell'occhio ho potuto comprendere nello stare io à veder farlo, quando si raffina l'argento, & per quanto gli artefici di tale arte periti, mi hanno fidelmente riferito, se l'argento che si raffina, ha seco assai mistura di rame, il Lithargirio diuenta piu rosso: percioche i vapori, che si leuano del rame, s'annegano in quel piombo, & fannolo ben colorito in color d'oro: ma se vi si ritroua poco, ò niente di rame, resta bianco, & senza colore alcuno, che rosseggi. Et pero concludo, che'l Lithargirio non è altro, che piombo meschiato per il piu con rame, & qualche volta con argento anchora, per poca diligenza de i refinatori. Il perche ben diceua Dioscoride, che si faceua di piombo, d'arena piombina, & d'argento. Alche in tutto allude Plinio al VI. capitolo, del XXXIII. libro. Fecene memoria Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Lithargirio dissecca certamente, come fanno tutti gli altri medicamenti metallici, lapidei, & terrestri; ma questo fa egli piu moderatamente di tutti gli al-

Lithargirio, & sua historia.

Lithargirio di oro, & di argento.

Lithargirio scritto da galeno.

tri, & secondo l'altre sue qualità, & virtu, è quasi temperato: imperoche non iscalda, & non infrigidisce manifestamente, & ha poca virtu astersiua, & costrettiua: & imperò è manco valoroso de i medicamenti incarnatiui, li quali habbiamo dimostrato esser poco astersiui, & parimente manco potenti di quelli, che ristringono, & contraggono. Ma per le grattature, & riscaldature delle coscie, è veramente medicina vtile, per essere egli leggiermente partecipe dell'una, & del l'altra virtu gia detta. Il perche giustamente si puo dire, esser di mediocre valore tra li mettalli.

DELLA CERVSA. Cap. LXII.

LA CERVSA si fa cosi: Mettesi dell'aceto fortissimo in vno orcio, che habbia larga la bocca, ouero in vn catino di terra corpolento di forma, & sopra alla bocca del vaso si mette vn pezzo di cannicio tessuto come stora, & sopra à questo si ferma vna lamina di piombo, & di sopra si cuopre con coperte, che non respiri, & non euapori l'aceto: & come la lamina è dissoluta, & cascata à basso, si cola fuori tutto il chiaro dell'aceto, & la parte grossa, & torbida si mette in vno altro vaso, & seccasi al sole, & poscia si trita con la macinella, ò con altro, & stacciasi: & dipoi si prende quello, che rimane di duro, & ritornasi alla macinella, & stacciasi anchora egli: & questo si fa fino à tre, ouer quattro volte. La migliore di tutte è quella, che si staccia la prima volta, & questa si dee mettere ne i medicamenti, che si compogono per gli occhi. La seconda in bontà è parimente la seconda stacciata, & cosi sono di mano in mano tutte l'altre. Sono alcuni altri, che adattano in mezzo al vaso alcune bacchette di legno, di modo che non tocchino l'aceto: & fannogli sopra vno strato di piombo: dopo alche coperchiano il vaso, & illutanlo attorno, lasciandolo cosi stare: discoperchianlo poi, passati che sono dieci giorni, & guardano, & se la materia è risoluta, fanno di cio, come è detto di sopra. Volendosene far pastelli, s'impasta con aceto forte, & formansi i pastelli, & seccansi al sole: ma si dee tale opera far nel tempo della state; percioche cosi si fa bianca, & efficace: fassi però anchora il verno, mettendo i vasi sopra forni, ò bagni ò sopra fornaci: percioche il calore, che saglie all'alto, fa l'effetto medesimo del sole. L'elettissima è quella, che si fa à Rhodi, in Corintho, & in Lacedemonia: la seconda poi è quella di Pozzoli. Abbrusciasi la Cerusa in questo modo: mettesi la Cerusa trita in vn vaso di terra nuouo, & massime Attico, & colocasi sopra à i carboni accesi, & mescolasi continuamente, fino che si faccia cenere, dopo alche si toglie fuori, & lasciasi raffreddare, & vsasi. Abbrusciasi anchora cosi in altro modo: Mettesi trita sopra à i carboni accesi in vasi di terra nuoui, & mouesi continuamente con vna verga di ferula, fino che la prenda colore di sandaracha, & cauasi poscia fuori, & serbasi da vsare per li bisogni. Chiamano alcuni questa cosi Sandice. Lauasi la Cerusa nel modo, che si laua la Cadmia. La virtu sua è d'infrigidire, serrare, mollificare, riempire, & assottigliare: risolue leggiermente le superfluità della carne: cicatrizzatiua. Quella, che si fa in pastelli, si mette

ne i ceroti,

ne i ceroti, & impiastri, che chiamano lenitiui, tolta per bocca è cosa mortale, percioche è malefica, & velenosa.

Cerusa, & sua essamina tione.

E LA CERVSA medicamento noto, & volgare, & fassene continuamente in Vinegia, & in altri luoghi merchanteschi d'Italia, non solo per l'uso della medicina, ma de i dipintori, & altri magisterii: & però non accade à far gli sopra altri discorsi. Fecene memoria Galeno alla fine del IX. lib. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Se la Cerusa si solue in aceto forte, non però per questo si ritrouara ella acuta al gusto, ne manco mordace, ma lene, & refrigeratoria, dissimilissima veramente in ogni sua facoltà dall'erugine, quantunque anchora questa si faccia con aceto, dissoluendo il rame. Questo è ben vero, che della Cerusa abbrusciata se ne fa la Sandice, la quale è veramente vn medicamento assai piu d'essa sottile, ma non però riscaldatiuo. Questo tutto disse Galeno, et però possiamo noi affermare, che la Sandice, e'l Minio communemente delle Spetiarie sieno vna cosa medesima.

DELLA CHRISOCOLLA. Cap. LXIII.

LA ELETTISSIMA Chrisocolla è quella d'Armenia, di colore compiutamente di porro. La seconda in bontà è la Macedonica & la terza la Cipriota. Quella di tutte queste piu si loda che è piu sincera, & dannasi quella, ch'è meschiata con terra, ò con pietre. Lauasi in questo modo: Tritasi, & mettesi in vn mortaio, & messagli sopra dell'acqua, si frega à mano aperta per il mortaio, & colasi, tanto che faccia la residenza: mettesi sopra poscia dell'altra acqua, & ritritasi di nuouo, & colasi: et cosi si fa tante volte, fino che la si vede esser pura, & sincera: dapoi si secca al sole et riponsi per li bisogni. Ma volendosi abbrusciare, se ne trita quanto piace, & mettesi in padelle sopra à i carboni, et fassi poscia come habbiamo in altre cose dimostrato di sopra. Mondifica la Chrisocolla le cicatrici: leua le superfluità della carne: costrigne, mondifica, scalda & corrode leggiermente, mordicando però la carne. E' la Chrisocolla di quei medicamenti, che fanno vomitare, & che possono ammazzare.

Chrisocolla, & sua historia.

LA CHIRISOCOLLA (diceua Plinio al V. cap. del XXXIII. libro) è vn liquore, che si troua nelle caue delle miniere, laquale risuda fuori per la vena dell'oro, condensandosi il limo nel freddo, del verno, fino che si faccia duro, come la pomice. La piu lodata è però quella, che si troua nelle miniere del rame, & dopo questa quella, che si ritroua nelle caue dell'argento. Trouasene anchora in quelle del piombo, ma però manco bona di quella, che si troua nelle caue dell'oro. Fassi anchora artificialmente in tutte queste caue di metalli, bagnando leggiermente la vena con acqua tutto il verno, fino al mese di Giugno, laquale seccandosi poscia il Giugno, & il Luglio, diuenta Chrisocolla, la quale non è altro che vena putrefatta. La naturale è veramente differente dall'altra, per esser molto piu dura, & nientedimeno si contrafà con la tintura di quell'herba, che chiamano Gialla: percioche la Chrisocolla s'imbeue di colore, come fa il lino, & parimente la lana. Questo tutto della Chrisocolla scrisse Plinio. Nelle Spetiarie à i tempi nostri si chiama la Chrisocolla Borrace: ma poca vi se ne troua però della sincera, che habbia quel colore cosi bel verde scuro, che si gli richiede: imperoche per la piu parte nereggia, & pur'assai vi se ne ritroua d'artificiale, fatta d'alume di rocca, & sale armoniaco per forza di fuoco, & questa è quella, che chiamano Borrace rifatto. La piu verde di tutte, per quanto ho veduto io nel

Borrace

le miniere,& caue de i metalli in Alamagna, è quella, che si ritroua nelle vene del rame: la nera quella, che si caua in quelle del piombo, & la bianca in quelle dell'argento. Ilche mi ha fatto credere, che'l color suo proceda dalla miniera, onde la si ricoglie. Trouasene di contrafatta assai piu, che di naturale: & imperò gli orefici, i quali molto l'usano per saldare l'oro, la scielgono con diligenza, come che molte volte anchora eglino vi restino ingannati. Lodano quella, che gialleggia piu di tutte l'altre per l'artificio dell'oro, quantunque piu si lodi nell'uso de i medicamenti la verde. Fassi la Chrisocolla arteficiale (come di sopra al cap. dell'orina nel II. lib. fu detto da Dioscoride) dell'orina de i fanciulli, menata lungamente al sole in vn mortaio di rame, con vn pestello del medesimo, tanto che s'ispessisca. Ilche conferma parimente Galeno alla fine del IX. lib. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La Chrisocolla è vn medicamento di quelli, che liquefanno la carne: ma quantunque la sia nelle facoltà sue digestiua, & disseccatiua, nō morde però troppo valorosamente le carne. Chiamano alcuni Chrisocolla, quella che si ritroua nelle caue de i metalli, & altri quella, che si fa nel mortaio di rame, & pestello del medesimo, con orina di fanciulli, laquale commemorano alcuni tra le spetie dell'erugini. Questa tale bisogna prepararla nel tempo della state, ouero in aere benissimo caldo, menando l'orina nel mortaio, ilquale vuole esser insieme co'l pestello fatto di rubicondo rame: percioche quāto piu il rame è dolce, tanto piu menando il pestello se ne consuma, & se ne trita. E' questo medicamēto vtilissimo all'ulcere maligne, & cōtumaci, tanto per se solo, quanto meschiato con altri medicamenti, come benissimo riferiremo nell'opera delle compositioni de i medicamēti. Ma questo bisogna sapere, che quanto piu dissecca, & manco morde della Chrisocolla metallica, tāto piu la trapassa di sottilità. Ma se tu abbrusciera essa Chrisocolla, tu la farai piu sottile.

Chrisocolla artificiale.

Della pietra Armenia. Cap. LXIIII.

Q VELLA *pietra d'Armenia piu si loda, che è liscia, & che ha in se alquanto del Ceruleo, molto vguale, & che non sia sassosa, et frangibile. Ha questa le virtu medesime della Chrisocolla, ma è però nelle virtu sue manco valorosa. Hassi tra quelle cose, che solo hanno l'uso loro nella medicina per nutrire i peli delle palpebre.*

Pietra Armenia, & sua historia.

L'ARMENIA (diceua Plinio, trattando di diuersi colori al VI. cap. del XXXV. libro) ne produce vna pietra nominata dal nome della regione, del color proprio della chrisocolla. L'elettissima è quella, che è compiutamente verde, & che quasi tira all'azzuro. Ilche dimostrarebbe, che la pietra d'Armenia fusse di colore verde azzuro, come sono quelle, che in piu luoghi d'Alamagna ho ritrouate io nelle miniere dell'argento, di cui si fa il colore, che propriamēte chiamano verde azzurro. Questa veramente molto si rassembra nel colore alla Chrisocolla, come che la sia molto piu dura. Et imperò nō penso, che di grā lunga fallarebbe, chi dicesse, se bene è quella d'Armenia, & questa d'Alamagna, che fusse però questa vna spetie di tal pietra: & veramente haurei ardire d'affermarlo, se'l Manardo da Ferrara non mi ritenesse alquanto con dire egli alla terza epistola del III. libro, che essendo stata piu volte ricercata la pietra d'Armenia in Vinegia, non s'era potuta mai ritrouar vera: ma che bene egli da certe monache n'haueua hauuto in dono mezza oncia, con la quale in cancari, & altre infirmità malinconiche afferma hauer fatto mirabilissime cose. Ma pensando poi, che come mancano à i tempi nostri per non esser conosciuti nelle spetiarie assai minerali, & infiniti altri Semplici, i quali pure abbondantemente si ritrouano in molte parti, così vi manchi per non es

fere conosciuta questa tal pietra del verde azzurro,mi da animo di douere afferma re,che la sia veramente la pietra,che gia si portaua d'Armenia:percioche tutte le note gli corrispondono. Vedo io manifestamente,che nelle spetiarie per la vera Tutia è in vso la cadmia,per lo spodio diuersi antispodii,& per il Flos æris, il Verde rame,& per altri diuersi semplici,& niētedimeno chi cerca nelle caue, & fucine de i metalli,ritroua abbondantemente di tutte queste cose.Et però non mi puo del tutto persuadere il dire del Manardo à douer credere, che non possa essere questa tal pietra,di cui si fa il verde azzurro,la vera pietra d'armenia,quātunque si ritroui in Alamagna:perche il nō ritrouarsi nelle spetiarie,nō cōclude,che la nō si ritroui nel le caue de i metalli.Ha questa pietra Armenica(quantūque Dioscoride,Galeno,Paolo,& altri de gli antichi non la conoscessero)virtu di purgare gli humori malinconici.Delche fa vero testimonio Alessandro Tralliano consumatissimo,& fidellissimo greco authore al XXII.cap.del primo libro,cosi dicendo:Mi pare veramente, che la pietra Armenica preceda in bontà all'elleboro bianco,quando se ne fa beuāda,come ragioneuolmente far se ne dee,il qual giouamento da poco tempo in qua in questa nostra età è stato ritrouato,& imperò non è marauiglia,se in tal caso nō è stata celebrata da gli antichi Medici,ma ben da me,& da molti altri Medici felicemēte esperimētata.L'uso dell'elleboro biāco,per essere molto pericoloso,s'è veramente tralasciato,& imperò veridicamēte gli prepongo io la pietra Armenica: percioche oltre all'hauere ella le pari virtu,è priua d'ogni pericolo,& d'ogni molestia.Ha questa pietra virtu nō volgare di purgare per vomito,& per il corpo, nel quale vso si puo dare anchora senza lauare.Dásene per volta tre,ouer quattro scropoli,& piu,& meno,secōdo la fortezza,& debolezza della complessione de i patienti,& parimente secondo la quantità della massa de gli humori,che si debbono purgare.Ma è però da auuertire,che doue si conosca essere di bisogno d'euacuare tali humori per disotto,& non per vomito,è veramente da non vsare tal medicamento,se prima non si prepara,lauandolo fino à cinquanta volte:il che quando si fa con la debita diligenza,lo corregge talmente,che togliendolo, non causa poscia molestia,ne ansietà alcuna,& cosi caccia fuor del corpo,& eradica ageuolmente ogni humore malincolico,riducendo,con prestezza alla pristina sanità gli ammalati. Tutto questo della pietra Armenica scrisse Alessandro.Conobbe oltre à cio essere tal facoltà nella pietra Armenica parimente Aetio,imperoche al XLII. cap. del II. libro d'authorità di Nechesone,La pietra Armenica (diceua quando si da al peso della vndecima parte d'una oncia,gioua à i malinconici,& à tutti coloro , che hanno il sangue grosso.Conferisce à i fanciulli,che sono stretti di petto,& la spetiale operatione è di prouocare il vomito.Dassi per il mal caduco, nella decottione della Centaurea minore al peso della terza parte d'una oncia , & puossi cosi dare sicuramente.Fu anchora molto ben conosciuta da Attuario,come nel suo libro delle compositioni de i medicamenti chiaramente si vede. Scrisse della pietra Armenica Galeno al IX.libro de i Semplici, cosi dicendo:L'Armenica pietra ha virtu astersiua con vna certa leggiera accutezza , & leggierissima virtu costrettiua , & imperò per essere ella tale , meritamente si mette nelle medicine de gli occhi. Vsasi per se sola , macinata sottilmente, fino che sia impalpabile,mettendone cosi secca in su le ciglia de gli occhi , & massime doue i peli per accutezza d'humori , parte ne cascano, & parte non vi crescono , & non vi si nutriscono, imperoche consumati che sono tali humori acuti, si riduce in vn buono, & naturale habito tutta quel la parte, le cui facoltà oltre à molte altre , sono di produrre , di far crescere , & fortificare i peli , che sono nelle ciglia de gli occhi.

Pietra Armenia, & sue gloriose virtu.

Pietra armenia scrita da Galeno

Della Pietra Cerulea. Cap. LXV.

LA PIETRA Cerulea nasce in Cipro nelle caue delle miniere del rame: ma se ne fa anchora piu copia dell'arena, che si ritroua in su i lidi, in certe cauerne fatte dal mare à modo di spelonche, il quale si tiene per il migliore. L'elettissimo è il piu carico di colore. Brusciasi come il Chalciti, & lauasi come la Cadmia. Ha virtu di reprimere, & di rodere alquanto: genera le croste, & è vlceratiuo.

Pietra cerulea, & sua historia.

Lapis lazuli.

CHIAMASI (imitando i detti de gli Arabici) la Pietra Cerulea communemente per tutta Italia Lapis lazuli, & quella si tiene per la migliore, che'ha in se alcune scintille d'oro, & è in vso appresso à gli Arabici, cosi come la pietra Armenica, per purgare gli humori malinconici: & imperò per l'affinità, che conobbero hauer queste due pietre insieme, confondono assai inettamente l'una con l'altra. Et perche disse particolarmente Auicenna, & dopo lui Mesue, che'l Lapis lazuli haueua in se virtu putrefattiua, sono alcuni de i Moderni, che biasimano il suo vso, & parimente quello delle sue pilole, che communemẽte s'usano nelle spetiarie per purgare gli humori malinconici, come apertamente fa il Fucchsio nelle sue Paradoxe. Ma quantunque assai incompostamente ne trattassero gli Arabici, non è buona ragione il dire, che non possa conferire il Lapis lazuli à gli humori malinconi, per non essere tal cosa stata scritta da gli antichi Greci: percioche, quantunque non esplicasse Galeno, che soluesse l'humor malinconico, disse però che era solutiuo. Il che cõsiderando poscia gli Arabici, hanno con l'isperimẽto ritrouato, che'l soluere suo era nell'humor melãcholico: percioche di molte, & molte cose sono stati inuentori gli Arabici, che mai nõ fuorono scritte, ne conosciute da i Greci, come per auanti in diuersi luoghi di questo nostro volume habbiamo veridicamẽte trattato. Anzi, che (come è stato diffusamente detto nel cap. qui soprascritto) auanti d'Alessandro Tralliano niuno haueua de gli antichi conosciuto, che la pietra d'Armenia fusse nel purgar la melãcholia di virtu simile all'elleboro bianco, & senza nocumẽto alcuno. Il che molto bene puo dimostrare, che se fino al tempo d'Alessandro la virtu di tal pietra era stata nascosa, potesse anchora da poi alla morte sua essere stata nascosa q̃sta del Lapis lazuli, la quale puo facilmẽte esser stata da poi inuestigata, Percioche ritrouãdosi queste pietre amendue nelle caue de i metalli l'una appresso l'altra (come in piu, & piu luoghi d'Alamagna ho ritrouato io, anzi qualche volta amẽdue in vn medesimo pezzo) ha fatto imaginare à i loro ritrouatori, che nõ essendo di grã lunga differenti di colore, nõ sieno similmente troppo differẽti di virtu, & di valore. Il che hauendo poscia voluto alcuni sperimentare, sapẽdo che Galeno gli haueua dato virtu solutiua, hanno ritrouato in loro le pari virtu nel soluere l'humore malinconico. Et imperò diceua il dotto Manardo da Ferrara nelle Censure fatte sopra à i semplici solutiui di Mesue, che egli non puo in modo alcuno accostarsi à coloro, che detestano il Lapis lazuli per veneno mortifero, per hauer certa isperienza, che'l lauato con diligenza, gioua marauigliosamente cõ pochissimo, ò niuno nocumẽto. Nella cui opinione pẽso, che possa canonicamẽte cõdiscendere ogni medico, che sia piu ragioneuole, che ostinato: percioche se bene hauesse Auicẽna detto, che egli era putrefattiuo, questo nõ osta, che non possa purgare egli l'humore melancholico senza nocumento. Perche l'acutezza sua, la quale è causa del far lo putrefattiuo, si gli leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che si gli richiede. Il che parimente gli leua via la potestà dell'ulcerare, che gli assegna Dioscoride. Vero è, che di quello, che risplende d'oro, si dee pigliare: percioche l'altro, di cui

sono

ono sempre forniti gli Spetiali, & coloro, che fanno gli azzurri in Alamagna, non è di gran lunga così valoroso. Io sono gia stato in alcune caue d'argento, doue gran quantità & del Ceruleo, & dell'Armeno insiememente ho veduto amontinato, ma non però ritrouatouene alcun pezzo, che risplendesse di scintille d'oro: peroche questo non si ritroua, se non nelle miniere vere dell'oro, & questo, che si ritroua in quelle dell'argento, & del rame, in quelle solo si ritroua, che tengono in loro qualche parte d'oro. Et però quello azzuro chiamato oltramarino, che si fa del vero Lapis lazuli di miniera d'oro, è in grandissimo pregio per preualere in bontà, & in colore à tutti gli altri azzurri del mondo. Di quello, che si fa di rena nel lido del mare, quantunque assai & Plinio, & altri ne dicessero, fin'hora non ho io in cognitione. Scrissene Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici così dicendo: Il Celeste è acuto, & ha virtu purgatiua, & digestiua piu valorosa del Cinabro, & ha anchora alquanto del costrettiuo.

Pietra Cerulea scrita da Galeno.

DELL'INDICO. Cap. LXVI.

*L*O INDICO *è di due spetie, vno cio è, che nasce naturalmente in India, vscendo fuori da certe canne à modo di spiuma, & l'altro, che si fa nelle tintorie, & questo è vna spiuma porporea, che nuota di sopra nelle caldaie, laquale tolgono via gli artefici, & la seccano. Quello si tiene per il migliore, che si rassembra all'azzuro, & che è liscio, & succoso. Hassi l'Indico tra le medicine, che constringono leggiermente, & che rompono le infiammagioni, & i tumori: mondifica l'ulcere, & abbassaui la carne superflua.*

LO INDICO, che per il piu s'adopera da i dipintori, quantunque si tenga a i tempi nostri nelle spetiarie, è solamente di quello, che si fa nelle tintorie, & fassi del guado, con cui si tingono i panni di lana. Non si ritroua in alcũn luogo il naturale, che scriue Dioscoride nascere come vna spiuma in India in su le canne: ne manco si conosceua in Italia al tempo di Plinio, percioche al VI. capo del XXXV. libro afferma egli non hauerne alcuna notitia, & dimostra, che'l fattitio de i suoi tempi si faceua nelle tintorie della spiuma della porpora, cosa assai differente dal guado, onde si fa il nostro.

Indico, & sua essaminatione.

DELL'OCHRA. Cap. LXVII.

*L*A OCHRA *elettissima è quella, che è leggerissima, & del tutto gialla, ben colorita, non sassosa, frangibile, & che sia Attica. Brusciasi questa, & lauasi, come la Cadmia. Ha virtu costrettiua, corrosiua: risolue le posteme, & i fironcoli, abbassa la carne, che cresce troppo: riempie insieme con ceroto l'ulcere profonde, & rompe le pietre, che si generano nelle giunture.*

L'OCHRA de i tempi nostri è quella terra gialla, che adoperano per colore i dipintori, & questa non d'Athene piu si ci porta elettissima: percioche fino al tempo di Vitruuio era perduto il suo vso in Italia. Questa è terra tinta di giallo da vapori di miniera di piombo, nelle cui caue si ritroua.

Ochra che cosa sia.

DEL CINABRO. Cap. LXVIII.

*I INGANNANO manifeſtamente tutti coloro, che ſi credono, che'l Cinabro, e'l Minio ſieno vna coſa medeſima. Percioche 'l minio ſi fa in Spagna d'una certa pietra meſchiata con vna arena argentiua, * altri mente non ſi conoſce. Faſſi di colore floridiſſimo, & ardentiſſimo nelle fornaci: ma nelle miniere gitta vn vapore veramente ſoffocatiuo: & però coloro, che lo maneggiano, ſi velano la faccia con viſcighe, accioche poſſano vederlo, & che nel reſpirare non tirino à ſe di quel ſuo maligno vapore. Vſanlo i pittori per gli ornamenti ſontuoſiſſimi delle facciate delle muraglie. Ma il Cinabro ſi porta d'Africa, & è in grandiſſimo prezzo, & portaſene coſi poco, che à pena ne poſſono hauere i pittori aſſai per ombreggiare le pitture loro con diuerſe linee: è carico di profondo colore: & però ſi penſarono alcuni, che fuſſe egli ſangue di Drago. Ha il Cinabro la virtu medeſima della pietra, laqual chiamano hematite, & ſi conuiene nelle medicine de gli occhi, nel che è però piu efficace: percioche è piu coſtrettiuo. Sana incorporato con cerato, le cotture del fuoco, & le puſtole.*

*Minio.

Cinabro & ſua hiſtoria.

VERAMENTE (come è la commune opinione di tutti i Sempliciſti de i tempi noſtri) grandiſſima differenza è tra'l Cinabro ſcritto da Dioſcoride, & quello, che al preſente è in vſo nelle ſpetiarie, & parimente appreſſo à i dipintori. Percioche il noſtro (come apertamente ſi dira qui diſotto) ſi ritroua minerale, & arteficiale, & oltre à cio veleno ſo & mortifero: & quello di cui ſcriue Dioſcoride, ſi porta d'Africa in poca quantità, & ha le virtu medeſime, che la pietra chiamata Hematite, la quale non ſolamente commendò egli applicata di fuori per diuerſe infirmità de gli ochi, ma anchora la laudò molto tolta per bocca nelle paſſioni dell'orina, per riſtagnare i fluſſi delle donne, & parimente gli ſputi del ſangue. Ilche non ſi conuiene in modo alcuno il noſtro volgare Cinabro per eſſere corroſiuo, vlceratiuo, veleno ſo, inimico de gli occhi, & dell'interiora. Ma che coſa poſſa eſſere il Cinabro di Dioſcoride, non ſi puo veramente affermare, ſe non per conietture, perche non deſcriue egli, che coſa ſi ha, ne come ſi faccia, ò ſi ritroui in Africa. Ma auanti che venghiamo alle conietture, che veramente ne dimoſtrano, che coſa ſia à i tempi noſtri il Cinabro di Dioſcoride, è da ſapere, che Plinio al VII. capitolo del XXXIII. libro dice affermatiuamente, che'l Cinabro non è altro, che ſangue di drago ammazzato dal gran peſo dell'Elefante nel caſcargli addoſſo, meſcolandoſi inſieme il ſangue dell'uno, & dell'altro animale, & che non ſi ritroua alcuno altro colore che imiti piu, che queſto nelle pitture, il vero colore del ſangue. Ilche medeſimamente recita Giulio Solino ne i ſuoi Collettanei. Oltre à queſto è anchora da ſapere, che Sangue di drago (quantunque non ſia) ſi chiama anchora vna gomma d'albero d'Africa di colore naturaliſſimo di ſangue vero, traſparente, & frangibile, chiamato hoggi volgarmente Sangue di drago in lagrime à differenza di quel ſofiſtico, & di niun valore, che ſi ci porta in pani. Et meritamente ſi puo chiamare in lagrimare: imperoche (ſecondo che riferiſce Aluigi Cadomoſto al III. cap. della ſua nauicatione in Africa) è queſto vna lagrima gommoſa, & liquida che diſtilla d'uno albero, il quale

Sãgue di Drago.

Sangue di Drago in lagrime.

per haverne maggior copia, intaccano gli habitatori con certi ferri nella scorza, & ricoltone poscia il liquore, lo cuocono nelle caldaie al fuoco, & chiamanlo Sangue di dargo. Il che ne fa ragioneuolmente coniettorare, che sia questa gomma il Cinabro di Dioscoride: imperoche prima ritrouo, che tal liquore si porta à noi d'Africa in poca quantità, è in vso à i dipintori per ombreggiare, & lineare nel rosso chiaro, vendesi caro per la rarità sua, & nelle virtu sue è simile alla pietra hematite, anzi come l'isperienza ne dimostra, & come parimente afferma Dioscoride, è questo liquore assai piu costrettiuo: & impero l'usano i moderni Medici per li flussi muliebri, & disenterici, & parimente per gli sputi, & flussi del sangue con assai maggior successo. Oltre à cio chiamandosi questo tal liquore fino al tempo di Dioscoride Sangue di drago, come ha perseuerato di chiamarsi d'età in età fino à i tempi moderni, sapendo molto bene egli, che non era sangue veramente di quello cosi nominato animale, diceua: E' il Cinabro carico di colore: & imperò si pensarono alcuni che fusse Sangue di Drago. Ilquale modo di parlare dichiara, che voglia Dioscoride dimostrare, che'l Cinabro non era Sangue di Drago, ma veramente altra materiale, quantunque cosi fusse à quel tempo chiamato da molti: & imperò parmi, che tutte queste ragioni facciano vere conietture di farne manifestamente credere, che sia questo rubicondissimo, & veramente sanguigno liquore cosi condensato, il Cinabro vero scrittone in questo luogo da Dioscoride. Parmi oltre à questo, che in cio si sia manifestamente ingannato Plinio: percioche quantunque affermi egli, che'l Cinabro sia Sangue di Drago, animale ferocissimo, vccifo dell'Elefante nel cascargli addosso, nondimeno dicendo egli, che niuno altro colore piu si rassembra al vero colore del sangue, che'l Cinabro, è necessaria cosa, che'l Cinabro, di cui intese Plinio, sia stato questo medesimo liquore: percioche questo è quello, che piu si rassembra al sangue viuo, che ogni altro colore, che si ritroui. Ma ingannato dal nome volgare, che riteneua ancho ra fino al suo tempo di Sangue di Drago, si penso con efficacia, che fusse quel vero sangue di Drago, ammazzato dall'Elefante, ilquale (come puo ciaicuno, che habbia ingegno, considerare) non puo, essendo secco & putrefatto fuor delle vene, poscia contaminato dalla terra, riserbare quel vero, & viuo colore del sangue puro, & sincero, che chiaramente si vede, & si conosce in questo rubicondissimo, & accesissimo liquore, come vediamo, che non lo riserba quello, che si ci porta contrafatto in panni con sangue di becco, matton pesto, & sorba secche, con trafatto alla vera similitudine di quello, che è vero sangue di Drago, vccifo dall'Elefante, che gia ci si soleua portare in Italia, doue essendone gia molti anni mancamento, si sono ingegnati alcuni di contafarlo, come ho qui detto, & indiuersi altri modi, cio è con robbia, bolarmeno, ragia, colla di draganti, & altre mistiuragini. Ma perche potrebbe alcuno, non senza qualche buona ragionare, ostando dire, che scriuendo qui Dioscoride delle cose metalliche, & minerali, è da credere, che con esse non hauerebbe inserte le gomme de gli alberi, di cui trattò egli copiosamete nel primo libro, & però essere da dire, che'l Cinabro, di cui trattò egli, fusse cosa minerale, si puo à questa tacita obiettione ragioneuolmente rispondendo dire, che quatunque tratti qui Dioscoride de i metalli, trattando di quelli, che sono in vso de i dipintori per dipingere, come è la cerusa, la chrisocolla, il verde azzurro, l'azzurro, l'indico, & l'ochra, de i quali ordinatamente tratta, inseri tra questi anchora il Cinabro, quantunque fusse gomma d'albero, parédogli, che per il viuidissimo suo colore di sangue, & p essere cónumerato tra i colori, che piu s'appregiano, meglio tra questi se ne stesse, che tra le gomme, come parimente vediamo hauere egli collocato tra

Qual sia il vero Cinabro di Dioscoride.

Errore di Plini.

Sangue di Drago volgare.

questi colori minerali l'Indico, il quale esce fuori germinando come spiuma da certe canne d'India, & fassi anchora artificialmente nelle Tintorie. Et imperò per tutte queste ragioni vediamo essere il nostro Cinabro molto differente da quello de gli antichi, imperoche'l nostro chiamato forse Cinabro per essere di colore anchora egli sanguigno, si ritroua minerale, & artificiale. Il Minerale (come diremo anchora nel seguente cap.) ho veduto io cauare di terra nelle caue dell'Argento viuo, in vn luogo, che si chiama Hidria, in certe montagne lontane vna giornata da Goritia andando verso la Carniola, E questo vna pietra rossa non troppo dura, ma grauissima, & qualche volta tanto piena d'argento viuo, che per se stesso, senza altro aiuto, ne gocciola fuori, come che poscia se ne caui tutto con l'artificio del fuoco, come si dira nel seguente cap. L'Artificiale poscia (come è noto quasi à ciascuno) si fa d'argēto viuo & di solpho per via di solimatione al fuoco. Il che opera per se stessa la natura in quello, che si caua dalla miniera. Niuno adunque di questi, per essere veramēte mortifero veleno, s'usa di dar per bocca, ma solo si mette ne i medicamēti esteriori, come ne i profumi, che si fanno per il mal Francese, & in alcuni vnguenti Oltre à cio ho piu volte considerato, per ritrouare, che Dioscoride dice in questo capitolo, che manifestamente s'ingannano coloro, che si credono, che sia il Cinabro, e'l Minio vna medesima cosa, & per vedere anchora, che nel seguente capitolo dice farsi l'argento viuo del Minio, che abusiuamente si chiama Cinabro, se hauesse egli per il Minio inteso il Cinabro minerale, di cui (come ho detto) si caua l'argento viuo in assai quantità: ma per non hauerne potuto rintracciare vere conietture, non so negarlo, ne parimente affermarlo. Ma pure vedendo io, che poscia, che hebbe Dioscoride descritto quello, che si fa in Hispagna di quella rena argentina, disse che'l Minio nelle miniere gitta in vapore veramente soffocatiuo: & imperò coloro, che lo maneggiano, & lo fanno, si velano la faccia con le visciche, accio che lo possano vedere senza tirare à se co'l fiato il suo maligno vapore, mi fa quasi inchinare à credere, che'l Minio minerale di Dioscoride, sia il Cinabro, che ho detto hauer veduto cauare in Hidria nelle miniere dell'argento viuo: peroche nel ricuocerlo, si serrano gli artefici la bocca, e'l naso con alcuni fazzoletti, per fuggire tal maligno vapore: percioche dicono, che non solamente è tal vapore soffocatiuo, ma che corrompe marauigliosamente i denti, & le gengiue, di modo che si sono tra loro ritrouati alcuni, che per essere stati male auuertiti, gli sono cascati tutti i denti di bocca. Et il vedere poi io, che dice esso Dioscoride, che l'Argento viuo si fa di Minio, mi fa quasi inchinare à credere, che habbia inteso Dioscoride per il suo Minio minerale questo Cinabro minerale, di cui è stato detto. Appresso à Plinio lo ritrouo essere di diuerse spetie: imperoche al luogo soprascritto lo descriue, cosi dicendo: Il Minio è vn minerale, il quale gia ci si ritroua nelle caue dell'argento, & era in grandissimo prezzo tra i colori da dipingere. Theophrasto riferisce esserne stato inuentore Callia Athenese, il quale si pensò nel principio di poterne cauare oro, abbrusciando quella rena rossa, che si caua delle miniere dell'argento, & cosi si dice essere stata l'origine del Minio. Ma se ne ritroua gia anchora in Hispagna, quantunque duro, & arenoso, & appresso à i Colchi in vn certo scoglio inaccessibile, donde si fa cadere al basso, tirandoui dentro delle saette. Questo dicono essere sophistico, & quello ottimo, che si fa di certa rena di colore di grana, la qual nasce sopra Epheso ne i campi Celbiani. Questo si trita, & si laua prima, & la seconda volta. Iuba disse, che'l Minio nasceua in Carmania, & Hermogone in Ethiopia, ma à noi non si porta d'alcuno di questi luoghi, ne quasi d'altronde, che di Spagna Falsificasi in molti modi: imperoche se ne

Qual sia il Minio di Dioscoride.

se ne troua d'un altra spetie tanto nelle miniere dell'argento, quanto del piombo il qual si fa abbrusciando certe pietre meschiate insieme con le vene, & queste non sono quelle, che dicemmo essere miniera d'argento viuo, ma d'altre ritrouate insieme, le quali sono sterili, & di colore piombino, & non diuentano rosse se non nelle fornaci, & come sono abbrusciate, si pestano in poluere. Et questo è il secondo Minio conosciuto da pochi, ma molto inferiore à quello, che si fa di naturale arena. Il sincero ha il color medesimo della grana. Saggiasi come l'oro. Il contrafatto tocco con l'oro infocato, diuenta nero, & il sincero ritiene il suo colore. Ritrouo, che si sophistica anchora con calcina. Puossi conoscere il falsificato, mettendolo, mancando l'oro, sopra vna lamina di ferro infocata. Tutto questo del Minio scrisse Plinio. La onde si puo ageuolmente vedere, che'l Minio anticamente si ritrouaua minerale, & artificiale, come che à i tempi nostri pochissimo se ne ritroui del vero minerale. percioche quello del commune vso per la più parte si fa di piombo, & di cerusa abbrusciata. Il che dimostra essere il così fatto la Sandice scritta da Galeno, & parimente da Dioscoride al proprio capitolo della Cerusa; & questo è il Minio, di cui intende Serapione.

Il Minio vsuale è la vera Sandice

DELL'ARGENTO VIVO. Cap. LXIX.

L'ARGENTO viuo si fa del Minio, ilquale abusiuamente si chiama Cinabro. Il modo di farlo è così. Mettesi in vn piatto di terra vna conca di ferro, in cui si colloca il Minio, & cuopresi poscia tutto il vaso con vn calice illutato con creta: accendeuisi poscia sotto il fuoco, & radesi la fuligine, che s'attacca al calice, laquale come è fredda, si condensa in argento viuo. Ritrouasi anchora nelle minere, oue si caua l'argento, condensanto in gocciole, che pendono dalle volte di quelle. Sono alcuni che dicono ritrouarsi nelle caue di sua propria minera. Serbasi in vasi di vetro, di piombo, di stagno, ouero d'argento: imperoche si mangia, & fa liquefare ogni altra materia. Beuuto, è mortifero: percioche rompe con il suo peso le interiora. Il rimedio è il bere dopo esso molto latte, et poscia vomitarlo indietro, ouero vino con essenzo, ouero decotione d'Apio, ouero seme d'Ormino, ouero Origano, ouero, Hissopo beuuto con vino. E in questo rimedio mirabile la limatura dell'oro beuuta.

L'ARGENTO viuo notissimo minerale è vn corpo flussibile, & liquido, come quello dell'acqua, con vna lucente bianchezza composto dalla natura di sustanza viscosa, & sottile, con molta soprabondanza d'humidità, & di frigidità insieme. La quale compositione (secondo l'opinione de i Philosophi alchimici) è cosa molto disposta alla generatione de i metalli. Et però dicono essere l'argento viuo il vero, & original seme d'essi metalli, & che non si puo condensare: percioche gli manca la calidità, & siccità, che si gli conuerrebbe, & parimente il tempo, che si gli ricerca per farlo perfetto: & imperò se ne resta così nell'essere, che lo vediamo, come cosa imperfetta. Ma lasciando da parte s'egli è prima materia di metallo, ouer nò dirò qui per accostarmi à quel, che di lui dico

Argento viuo, & sua historia.

no i Philosophi, che potrebbe ageuolmente essere materia prossima à conuertirsi in metallo: imperoche l'accompagnarsi, che egli fa cosi ageuolmente con tutti i metalli, dimostra manifestamente, che sia materia atta à conuertirsi in qual si voglia di loro, & in quelli tanto piu, con i quali piu presto, & piu volentieri si accompagna. Percioche il transito è facilissimo in tutte quelle cose, che s'imbolizzano insieme. & però parmi, che in questo s'ingannino alcuni, dicendo, che se pure lo Argento viuo, quando gli fussero stati ministrati quelli debiti mezzi, che si gli ricercano dalla natura, fusse atto à conuertirsi in alcun metallo, piu presto è da credere, che fusse per riuscir piombo, ferro, & stagno, che altro: percioche ritrouo, che piu ageuolmente s'unisce con l'oro, & con l'argento, che con ogni altro metallo. Et questo è il fondamento, che fanno gli Alchimisti, perdendosi il tempo in pensarsi di rifar con l'arte quello, in cui ha mancato la natura, la quale (secondo che ritrouo) non ha mai potutto alcuno artefice del tutto imitare. Tutti i metalli, che si mettono nell'argento viuo, stanno à galla, eccetto l'oro, il quale subito se ne casca al fondo: imperoche l'abbraccia piu di tutti gli altri. Dell'Argento viuo ho veduto io, come nel comento di sopra del Cinabro ho recitato, amplissime caue, & miniere in certe montagne vna giornata di là da Goritia, in vn luogo chiamato Hidria, doue se ne fa grandissima quantità, imperoche la sua miniera, la quale è di colore, che nel nero rosseggia, & ponderosissima, vi si ritrouain diuerse caue, che vi sono, abbondantissima. Questa cauata che l'hanno, la portano di fuori, & la pestano assai minuta, & poscia n'empino alcuni vasi di stretta bocca fatti di terra, & gli serrano con creta, & voltangli con la bocca verso terra sopra vn'altro vaso quasi simile, sepolto in terra del tutto, & illutangli la bocca, & con la terra medesima lo stabiliscono, che non puo cascare & cosi à vaso per vaso, con certo ordine ne ordinano assai quantità, mettendo l'uno poco lontano dall'altro, & poscia gli fanno sopra fuoco di carbone assai valoroso, dalquale essendo scaldata la miniera, ne risuda fuori l'Argento viuo, il quale fuggendo (come è sua natura) sempre il calore del fuoco, se ne scende, & trapela nel vaso disotto, & cosi lo cauano fuori, & lo mettono in otri di cuoio: imperoche male lo possono in altri vasi preseruare, che non se n'esca: Trouansi tra tal miniera nelle caue medesime alcuni filoni d'una pietra rossa, la quale chiamano Cinabro minerale, come amplamente ne dicemmo l'historia nel precedente capitolo. Questa tal pietra è molto piu piena d'Argento viuo, che l'altra predetta: imperoche ve n'appaiono spesse volte, & quasi sempre le gocciole attaccate. Molte volte (secondo che mi riferirono gli artefici, & i picconieri, che lauorano nelle caue sotto terra, nel cauare della miniera, che fanno co'l piccone, accade, che ritrouano alcune fontanelle, dallequali nel discoprirle corre fuori l'Argento viuo puro in assai buona quantitade. Pochi sono gli artefici, & i lauoratori, che vi durino sani lungo tempo: percioche quasi tutti, quantunque gagliardi, & forti huomini sieno, non vi si mantengono sani piu che tre, ò quattro anni, che non diuentino tremolanti delle mani, & della testa: percioche in tale infirmità gli riduce il vapore di tal miniera. Galeno veramente (quantunque prima glie n'hauesse fatto ferma fede Dioscoride) si pensò contra quello, che cotidianamente in Hidria, & in altri luoghi d'Europa, ne dimostra l'esperimento, che l'Argento viuo non nascesse per se stesso nelle miniere, ma solo, che si facesse arteficialmente, come la cerusa, l'erugine, lo psorico, & il lithargirio, & parimente disse non hauer mai sperimentato, se tolto per bocca, ouero applicato di fuori, fusse veleno mortifero. Fassi dell'Argento viuo

Miniera d'Argento viuo.

Come si caui l'argento viuo fuori della sua miniera.

Cinabro minerale.

Galeno non seppe come si facesse l'argento viuo.

quello, che chiamano Argento sodo, & altri argento solimato, mettendolo con sale armoniaco ne i vasi à cio fabricati, & solimandolo sopra à i fornelli. Et questo cosi fatto è corrosiuo, & vlceratiuo, come il fuoco istesso: & imperò lo chiamano alcuni fuoco morto infernale: & mangiandosi è veramente mortifero veleno: imperoche attaccandosi allo stomacho, lo corrode, & lo sfonda. Il perche se non si gli soccorre con presto rimedio, poche volte se ne liberano coloro, che lo tolgono. Ma hauendomi l'historia dell'argento viuo ridotto à memoria l'ORO pretiosissimo metallo, non se ne facendo da Dioscoride in questi libri de i Semplici mentione alcuna, mi parrebbe veramente fare non picciola ingiuria alla natura, & parimente à cosi pretioso metallo, se me lo tacessi, & lo lasciassi da parte: imperoche per la sua molta bellezza, è opinione vniuersale, che in lui sieno virtu gioueuoli, & mirabili per conseruare lungamente i corpi humani in vita. Et imperò tra tutte le cose, che sono in questo mondo è egli il primo stimato. Ma venendo all'historia, & sua marauigliosa origine, dico che le sue originali, & proprie materie, altro non sono, che sustanze elementari, con vguali quantità, & qualità l'una all'altra proportionate, & sotilmente purificate. Queste adunque congiunte insieme, essendo di pari virtu conformate, generano vna amicabile, & perfettissima mistione, & dopo questo vna fermentatione, & decottione, & cosi finalmente si congiungono di tale indisolubile vnione, che si fanno fisse, & permanenti, & quasi del tutto inseparabili: tal che, ò sia dalla virtu dal cielo, ò dal tempo, ò dall'ordine della sagacissima, & sapientissima natura, oueramente da tutti insieme, si conuertono tali sustanze in questo corpo metallico chiamato Oro, il quale (come è detto) per il suo molto temperamento, & per la sua vnità, & perfetta mistione, si fa cosi denso, che non solo acquista vna permanenza commune, ma quasi incorrottibilità, & vna causa di non potere contenere in se superfluità alcuna. Et di qui viene, che quantunque sia l'Oro longo tempo in terra sepolto, ouero nell'acqua, mai non s'arrugginisce, & nel fuoco non si consuma, ne diuenta cenere, anzi che ogni hora si purifica, & si fa piu bello. Oltre di questo la sua perfetta vnione lo fa priuo, & di flemma, & d'ogni vntuosità superflua: & imperò sempre si rimane egli lucido, & bello nel suo splendidissimo, & naturalissimo colore, & fregandosi, non lascia da se alcuna tintura, ne gialla ne nera, come fanno quasi tutti gli altri metalli, ne si ritroua in lui alcuno odore, ò sapore che con l'odorarlo, ouero co'l gusto si comprenda. Mangiato ò volontariamente, ò non lo sapendo, non nuoce in alcun modo alla vita, come fanno per la maggior parte tutti gli altri metalli, anzi che marauigliosamente conforta il cuore, & conserua la virtu vitale: & tal gratia vogliono alcuni sapienti, che gli sia stata concessa dalla benignità del sole. Diremo adunque, che l'Oro è vn metallo trattabile, & lucido di colore quasi simile à quello, che ci dimostra il Sole, & ha in se certa intrinseca attrattione naturale, che essendo veduto, dispone gli animi à farsi desiderare, & per questo molte virtu si gli appropriano. In Italia non so veramente io, che d'Oro vi sia propria minera, ma in Germania, in Vngheria, & in Transiluania se ne veggono in piu luoghi le caue, & le vene vere. Finalmente in tutti quei luoghi penso io, che si possa ritrouare, doue il cielo influisca cotali cause, & dispositioni elementali. Generasi la sua miniera tra varie spetie di pietre, in asprissimi monti, & del tutto sterili, ma la migliore è quella, che si caua tra quella pietra azzura, che chiamiamo communemente Lapis lazuli, tra la quale si ritroua in ordine di filone intra falda, & falda di detta pietra, & molte volte mescolata con essa. Tanto è veramente questa miniera miglio-

Argento Solimato.

Oro, & sua historia.

Miniere d'oro.

re quanto è ella più ponderoſa, & carica di colore, & quella piu delle altre è va loroſa, in cui ſi veggono piu ſcintille, & punteggiature d'oro. Ritrouaſi ancho ra l'Oro nella rena, & ne i lidi di diuerſi fiumi, & ſeparaſi, & cauaſene con certa arte di lauare la rena. Et queſto non è bugia: peroche ſappiamo che in Hiſpagna ſi caua del Tago, in Thracia dell'Ebro, in India del Gange, & del Pattolo, in Vngheria del Danubio, in Alamagna del Rheno & in Italia dell'Adda, del Po, & del Theſino, ma non però ſi ritroua in tutte le rene de i lidi loro: percioche ſolo ſi ritroua egli in certi luoghi particolari. Queſto veramente (ſecondo che fa ſede Plinio al IIII. capitolo del XXXIII. libro) è il migliore, e'l piu ſin cero di tutti. Scriſse dell'Oro Auicenna nel II. libro de i ſuoi canoni, coſi di-

Oro ſcri to d'Auicenna.

cendo: L'Oro è ne i ſuoi temperamenti vguale. Metteſi la ſua limatura nelle me dicine, che ſi fanno per la malincholia, & è per cauterizzare il miglior metallo di tutti gli altri: imperoche l'ulcera, che ne ſeguita, piu preſto ſi ſana. Tenuto in bocca, toglie via il puzzore del fiato. Metteſi la limatura nelle medicine, che fanno rinaſcere i capelli, & in quelle delle volatiche, tanto meſso ne medicamenti eſteriori, quanto interiori. Trito fino che ſi faccia impalpabile, & meſso ne gli oc chi, conforta la viſta, & beuuta in poluere, conferiſce alle infirmità del cuore, & parimente alle triſtezze dell'animo.

DELLA RVBRICA SINOPICA. Cap. LXX.

QVELLA Rubrica Sinopica è elettiſſima, laquale è graue, denſa, di co lore di fegato, ſenza miſtura di pietre, colorita per tutto d'ugual colore, & quella, che quando ſi mette nell'acqua, ſi diſfa copioſamente. Cauaſi in Cappadocia in certe ſpelonche, & portaſi poſcia quando è ben purgata in Sinope città, nella quale ſi vende: donde è poſcia ſtata nominata Sinopi ca. Ha virtu di diſſeccare, di ſerrare, & di coſtrignere: & però ſi mette ella ne gli em piaſtri delle ferite, & ne i paſtelli diſſeccatiui, & coſtrettiui. Beuuta in vno vouo, oue ro infuſa ne i criſteri, riſtagna il corpo: daſſi à coloro anchora, che patiſcono nel fegato.

Rubrica Sinopica & ſua eſſamina tione.

VERAMENTE non ritrouo io, chi apertamente à i tempi noſtri ne dichiari, che coſa ſia la vera Rubrica Sinopica de gli antichi: ma per quã to ho potuto io conietturare (come che affermarlo non ardiſca) non mi par, che altra coſa piu ſi gli raſſimigli, che'l volgare, & piu vile Bolo Armeno, quello dico, che ſi ci porta in certi panni quadrati, & che in commune vſo per gli empiaſtri coſtrettiui, & per riſtagnare il ſangue, ilqual naſce nelle caue della miniera del ferro, & maſſime nell'Helba Iſola del Tirrheno: imperoche queſto è graue, denſo, di colore di fegato, & meſſo nell'acqua ageuolmente ſi diſſolue, & queſto iſteſſo ha virtu di diſſeccare, di ſerrare, & di coſtrignere: & imperò non eſſendo queſto quel vero Bolo (come concedendocelo Iddio diremo poco qui di ſotto nel capitolo della terra Lennia) non mi par, che poſsa eſsere altro, che la Rubrica Sinopica, per vedere io, che del tutto gli corriſponde. Sono di Sino pica (diceua Plinio al VI. cap. del XXXV. libro) tre ſpetie, cio è vna roſsa, l'altra manco roſsa, & la terza mezzana tra queſte due. Lequali diuerſità di colo re ſi veggono manifeſtamente nel Bolo Armeno commune: percioche di roſſiſſi mo, di manco roſso, & di roſso ſmorto n'ho veduto io pur aſsai. Il Manardo da Ferrara alla quarta Epiſtola del III. libro vuole, che ne ſia vna ſpetie di bian

ca, fondandoſi

ca, fondandosi sopra vn certo testo greco di Theophrasto, non accorgendosi essere cosa impossibile, che la natura possa fare alcuna spetie di Rubrica di colore bianco.

Errore del Manardo.

Della Rubrica fabrile. Cap. LXXI.

LA RVBRICA fabrile è in tutte le sue operationi manco buona della Sinopica. L'ottima è quella, che si porta d'Egitto, & da Chartagine, in cui non si ritrouano dentro sassi, & che è frangibile. Fassi anchora nell'Iberia occidentale, abbrusciando l'Ochra: percioche così diuenta ella Rubrica.

CHIAMARONO questa gli antichi Rubrica fabrile, per essere ella in vso à i fabrilegnaiuoli per tirare le linee con la corda sopra i legnami, che lauorono per le fabriche. Questa disse Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, & parimente nel libro de gli antidoti, nascere anchora in Lemno, oue nasce parimente la vera terra Lemnia, ma esser però tra la Rubrica, & la terra molta differenza: ma se la sia quella, che à i tempi nostri vsano gli artefici de i legnami per tirar le linee loro, chiamata volgarmente terra rossa, non so io per verità affermare, per non hauerne vere conietture.

Rubrica fabrile, & sua essamina-tione.

DELLA TERRA LEMNIA. Cap. LXXII.

LA TERRA Lemnia, laqual nasce in vna cauernosa spelonca, si porta dall'Isola di Lemno, da vn luogo paludoso: imperoche quiui si fa elettione della buona, & meschiasi poscia con sangue caprino, & così ne fanno gl habitatori trocisci, & gli sigillano con vna imagine di capra, & chiamangli sigillo di capra. Vale beuuta con vino quanto ogni antidoto contra i veleni mortiferi: tolta per auanti, che si mangi il veleno, lo fa vomitar fuori: gioua contra le punture, & morsi di tutti gli animali velenosi: mettesi ne gli antidoti. Sono alcuni, che l'usano ne i sacrificij. E' oltre à questo vtile alla disenteria.

RITROVO veramente da Galeno amplissima notitià della terra Lemnia. Percioche per conoscerla sensatamente nauigò egli à posta fino nel luogo, oue la si caua nell'Isola di Lemno, ilquale hoggi volgarmente si chiama Stalimene, come benissimo lo dimostra egli per lunga historia al IX. libro delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Sono anchora altre spetie di terra, lequali hanno in se mistione di diuersi corpi: & impero hora si ritroua in esse rena, & hora sassi, lequali sostanze si separano, diffondendo la terra in tanta quantità d'acqua, che basti per farla ben dissoluere, & andar tutta in materia liquida, & come questo è fatto, tutte le parti arenose, & sassose se ne calano al fondo, & resta la terra pura di sopra. Vedesi questo nella terra Lemnia, laquale chiamano alcuni rubrica Lemnia, & altri sigillo Lemnio per essergli improntato dentro il sigillo consacrato à Diana. Imperoche vna sacerdotessa, non ammazzando, ne sacrificando altrimente animali, ma spargendo in terra per placarla del grano, & dell'orzo, caua di questa terra con vn certo honore della patria, & portala nella cittade, doue maceratala nell'acqua, & fattone luto, conturbatala prima valorosamente, &

Terra Lemnia, & sua historia recitata da Galeno.

Superstitioni de i Gentili.

lasciatala poscia per vn certo spatio di tempo dare al fondo, ne caua fuori tutta l'acqua, che vi nuota sopra, & toglie tutto il luto, che vi ritroua sotto lasciando però stare quel fondaccio sassoso, & arenoso, come cosa inutile, & da niente. Oltre à ciò dissecca poscia questo luto, fino che si faccia simile di consistenza alla cera, & cosi fattone picciole formelle, le segna poscia cō il sacro sigillo di Diana. Il che fatto, le ripone di nuouo à seccare all'ombra, fino, che si dissecchi tutta l'humidità, che vi resta, & facciasi noto à tutti i medici esser questo quel sigillo, che si chiama Lemnio: cosi chiamano alcuni questa terra per esserle impresso dentro cotal sigillo, come che anchora molti altri la chiamano rubrica Lemnia per il colore rosso. Ma è però differente la rubrica Lemnia dalla terra Lemnia: imperoche toccandosi la terra, non imbratta le mani, come fa la rubrica. Ritrouasi questa terra solamente in Lemno in vn colle tutto rosso di colore, & in questo tal colle non nascono ne alberi, ne sassi, ne piante. Enne di tre sorti: la prima è quella chiamata terra sacra, laquale non puo toccare altri, che quella sola sacerdotessa: la seconda è quella che veramente si puo chiamare Rubrica, laquale vsano frequentemente i fabri de i legnami: la terza, per essere molto astersiua, l'usano coloro, che cauano le macchie delle vestimenta, & delle lenzuola, doue gli piace. Ma hauendo io gia letto in Dioscoride, & parimēte in altri authori, che la terra Lemnia s'impastaua con sangue di becco, & che del luto, che si faceua di questa mistura, faceua la sacerdotessa, & formaua poscia i sigilli chiamati Lemnii, desideraua grandemente di vedere il modo d'impastarla, & la quantità della commistione: & impero come non mi era rincresciuto nauigare in Cipro per vedere & i metalli, & i materiali metallici, che vi si ritrouano, & cosi anchora andare nella Soria chiamata Caua & parte di Palestina, per vedere il bitume, & molte altre cose, cosi parimente non mi rincrebbe nauigare in Lemno, per vedere quanta quantità di sangue si mettesse in tal terra. Et imperò ritornando io à Roma per terra per Thracia, & Macedonia, nauigai primieramente da Troia Alessandrina nell'Isola di Lemno: percioche vi ritrouai vna naue, che andaua di lungo à Thessalonica. Et co si feci patto, & conueni con il nauattiere, che douesse per il passaggio arriuare all'Isola di Lemno. Il che fece veramente egli, ma non però arriuò à quella città, che bisognaua. Accascò questo, per non sapere io, che fossero nell'Isola di Lemno due città, ma mi credeua, che come Samo, Chio, Co, Andro, Teno, & quasi tutte le altre Isole del mare Egeo, hanno solamente vna città per vna, nominata dal nome di tutta Isola, cosi anchora fusse nell'Isola di Lemno, cio è, che vi fusse vna città sola, chiamata Lemno. Ma essendo quiui smontato di naue, intesi, che quella città si chiamaua Mirina: & che non era nella regione di quella città ne il tempio di Philoctteto, ne manco il monte sacro di Nettuno, ma nel territorio di vna altra città, chiamata Hephestia, & che tal città non era propinqua à questa Mirina. Et cosi vedendo, che'l nauattiere non mi poteua aspettare, differii à vedere questa Hephestia, quando ritornai da Roma in Asia. Il che feci dipoi secondo, che io haueua proposto. Percioche essendo io andato d'Italia in Macedonia, & hauendola gia trapassata tutta per terra, & cosi essendomene finalmente venuto à Philippa, laquale è vicina, & propinqua à Thracia, me ne scesi di quindi verso il mare, ilquale era discosto di là centouenti stadii: & primieramente trapassai Thaso discosto da dugento stadii, & di quindi in Lemno, che è piu auanti settecento, & altrettanto viaggio è poi da Lemno à Troia Alessandrina. Il viaggio del nauigare, & parimente la quantità de gli stadii, ho io qui veramente scritto à posta, acciochè se qualchuno altro si ritrouasse, che hauesse quel desiderio me

La Terra, & la Rubrica Lemnia sono differenti.

La Terra Lemnia è di tre spetie.

Erronea opinione de li antichi.

Viaggi lunghi di Galeno per ritrouare i veri Semplici.

desimo, che ho hauuto io d'andare in Hephestia, possa, conoscendo il suo sito, determinare sicuramente la sua nauigatione. In tutta l'Isola di Lemno adunque riguarda l'oriente Hephestia, & l'occidente Mirina. Et imperò crederei io, che'l Poeta prendesse l'occasione della fauola, quando scrisse, che Vulcano, ilqual chiamano i Greci Hephesto, cascò nell'isola di Lemno, per la natura di quel colle: perciochе nell'apparenzza è simile à vn monte abbrusciato, non solamente nel colore, ma anchora perche non vi nasce sopra cosa alcuna. In questo colle adunque nel tempo, che io mi vi ritrouai, vene pure vn giorno fuori la sacerdotessa, & cosi hauendo prima sparso in terra vna certa quantità d'orzo, & di grano, & fatte al cune altre cerimonie, secondo il costume di quella patria, empì finalmente tutto vn carro di quella terra, & hauendola cosi condotta nella città, ne preparaua fuori nel modo gia detto, quelli tanto per fama de gli homini celebrati sigilli Lemnii. Parnemi all'hora d'addimandare, se si ritrouasse, che alcuno hauesse lasciato memoria, che per auanti s'impastasse questa terra con sangue di becco: ilche vdendo costoro, subito cominciarono fortemente à ridere, & non solamente i volgari, ma anchora molti altri huomini non pure nell'historia della patria loro, ma etiandio nelle aliene dottissimi. Oltre à questo hebbi quiui vn libro stato anticamente scritto da vno di quella patria, doue si conteneuano tutte le virtu, & parimente l'uso della terra Lemnia. Et però non mi rincrebbe di farne esperienza: la onde ne riportai meco ventimilia sigilli. Ma colui, che mi donò il libro, ilquale era vno de i principali, vsaua questo medicamento in molte cose, cio è all'ulcere vecchie, & à quelle che malageuolmente si consolidano, al morso delle vipere, & d'ogni altra fiera. Consigliaua costui, che ne i medicamenti velenosi non si donesse dare auanti, ma dapoi, & affermaua hauere isperimentato, che quel medicamento, che per entrarui le bacche del ginepro, si chiama Diaginepro, nel quale si metteua dentro la terra Lemnia, prouocaua il vomito, quantunque fussero alcuni di quelli, che haueuano il veleno nello stomacho, che hauessero prima tolti altri rimedii. Ilche habbiamo poscia isperimentato anchora noi in alcuni, che haueuano sospetto d'hauer mangiato il Lepre marino, & le Cantharelle: imperoche subito che hebbero beuuto il medicamento composto con la terra Lemnia, vomitarono subito ogni cosa, di modo che non lor venne dipoi alcuno accidente di quelli, che sogliono seguitare à tali veleni, quantunque fussero congiunti questi mortiferi medicamenti insieme. Ma se quel medicamento, che si fa con frutti de ginepro, & di terra Lemnia, habbia queste virtu medesime contra i veleni mortiferi, io veramente no'l so. Ma quello Hephestiano l'affermaua per cosa certa, di modo, che diceua sanarsi coloro, che fussero stati morsi dal can rabbioso, se l'hauessero beuuto con vino inacquato, & l'auessero applicato di fuori in su'l morso con fortissimo aceto. Oltre à questo la terra Lemnia dissoluta nell'aceto, ò nel vino, ò nell'acqua, ò nell'oximele, ò nell'oxicrato, ouero nel melicrato, diuéta salutifero medicamento per consolidare le ferite fresche, & similmente le vecchie contumaci, & malageuoli da consolidare. Ilche fa parimente ogni altra terra medicamentosa. Questo tutto della terra Lemnia disse Galeno. La onde si puo ageuolmente conietturare, che la terra Sigillata, che ci porta à i tempi nostri per elettissima, improntata con quello sigillo Turchesco, non è la vera, & semplice terra Lemnia: percioche (come per l'historia recitata da Gleno si vede) è la terra Lemnia rubiconda molto, & la terra Sigillata de i tempi nostri è di colore incarnato. Ilche arguisce manifestamente, che la sia contrafatta con altra terra. Et imperò parmi di dire insieme con molti altri buoni authori de

Historia recitata da Galeno.

Antidoto cótra i veleni.

La terra Sigillata, che si ci porta non è la vera.

i tempi nostri, che la terra Lemnia pura, & sincera non sia altro, che'l Bolo Armeno, il quale chiamano gli Speciali Orientale: imperoche ho io per certo, che questo tal Bolo non si ci porti d'Armenia, oue il vero, & sincero Bolo si ritroua, ma dall'Isola di Lenno, chiamata à i tempi nostri Stalimene, da quello istesso monte, che commemora Galeno. Et imperò non si pensi alcuno, che questo sia il vero Bolo Armeno: percioche, oltre all'essere io chiaro, che non ci si porta d'Armenia, dico che'l vero Bolo Armeno è nel suo colore pallido, come l'ochra, & non rosso. Del che fa fede Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, al capitolo della terra Samia, così dicendo: Oltre à questo, mentre che ha durato questa crudelissima, & grauissima peste, m'è stata portata vna terra d'Armenia, di quella parte cio è che cōfina con Cappadocia, molto disseccatiua, & di pallido colore, chiamata da colui, che me la donò, pietra, & non terra. Questa si dissa ageuolissimamente, come fa proprio la calcina, & così come in questa non si ritroua alcuna parte arenosa, così parimente non se ne ritroua nell'Armenica. Il che fa manifesta fede, che altra cosa sia il Bolo Armeno, che questo, che sotto tale ombra si ci porta. Ma accioche si discopra questa magagna, è da sapere, che coloro, che in Lemno fanno questa mercantia, sapendo che'l vero Bolo non ci si porta d'Armenia, per fare d'una cosa medesima due diuersi guadagni, ne vendono la terra Lemnia pura in pezzi senza altro sigillo per il Bolo d'Armenia, dandone ad intendere, che lo portano di Alessandria: & questa medesima misturata d'altra terra, per alterarle il colore, ne danno sigillata, per farci credere, che la sia di quella, che fino al tempo di Galeno si sigillaua con l'impronto di Diana. Ma essendosi gia discoperto il frodo, per sapersi chiaro, che tal Bolo si ci porta di Lenno, & per ritrouarsi al gusto, che la terra sigillata dal ritrouarsigli dentro vn poco di sottile arena, con cui la misturano in poi, è vna medesima cosa con questo, che chiamano Bolo, vsano coloro, che fanno benissimo la cosa, per la Lemnia non la terra sigillata, ma quella, che chiamano gli Speciali Bolo Armeno Orientale: percioche questo è quella vera, pura, sincera, & netta terra Lemnia, che anticamente si vendeua sigillata. Scrisse del Bolo Armeno Galeno al luogo predetto, così dicendo: Vale la terra Armenia primamente alla disenteria, & altri flussi del corpo, à gli sputi del sangue, à i catarri, & all'ulcere putride della bocca, & gioua marauigliosamente à coloro, à i quali discendono dal capo flussi in su'l petto: & imperò gioua grandemente à coloro, che per tal causa malageuolmente respirano: & conferisce à i thisici: percioche dissecca l'ulcere loro, di modo che non gli lascia tossire, se non fanno qualche disordine nel vitto, ouero che l'aere, che ne circonda, non permuti la temperatura. Et però mi pare, che come ho veduto nelle fistole del sedere, non solamente delle altre parti del corpo, senza metterui dentro altro collirio, il quale habbia potestà di leuarne via il callo, & la putredine, essere state con questo disseccatiuo medicamento solamente serrate, & saldate, così anchora possa interuenire nell'ulcere del polmone, & massime vedendosi, che i medicamenti disseccatiui gli giouano, intendendosi del l'ulcere però mediocri, & non grandi. Et imperò si sono veduti alcuni: che hanno patite tali vlcere, che del tutto si sono risanati, di modo che alcuni, i quali per curarsi di tale infirmità erano andati da Roma in Libia, & credendosi finalmente d'esser liberi, per essere stati alcuni anni senza sentire tal nocumento, per non hauere vsato il debito regimento, di nuouo ricascarono in tale infirmità di polmone, furono finalmente curati con il Bolo Armeno, & molto piu presto anchora si sono curati coloro, che stanno in Roma, & che patiscono strettura di

Bolo armeno.

Il vero Bolo armeno non ci si porta.

Qualità del vero bolo armeno

Inganno de i mercatanti turchi.

Bolo armeno scrito da Galeno

anchora si sono curati coloro, che stanno in Roma, & che patiscono strettura di fiato. Oltre à questo tutti coloro, che in questa grandissima peste, laquale non è stata punto dissimile da quella, che fu commemorata da Thucidide, bebbero di questo medicamento, presto furono liberati, & tutti coloro, à cui non volse gioare, subito morirono: percioche altro non lor pote gioare. Il perche si puo dire, che non giouò à coloro, che morirono: per essere stati veramẽte incurabili. Beuesi con vino bianco, sottile, & alquanto inacquato, doue però sia niuna, ò pochissima febbre: ma altrimente con vino molto inacquato. Questo tutto del Bolo Armeno disse Galeno, quantunque à i nostri tempi non si porti in Italia. Ma hauendomi il Bolo Armeno, & la terra Lennia, per esser cose molto appropriate contra tutti i veleni, ridotto à memoria la pietra BEZAAR tanto celebrata da gli Arabi, ne dirò qui (non essendo stata conosciuta da Dioscoride, ne da gli altri Greci) per vniuersal beneficio di tutti, quanto n'ho ritrouato scritto da gli Arabi. & però dico, che questa è antidotto infallibile per sua sperial virtu, contra tutti i veleni, che si ritrouano al mondo: impero che gli supera, & gli vince tanto tolta per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne. Ritrouansene di gialle, di poluerose, & di quelle, che partecipano di verde, & di bianco. L'elettissima è la gialla, dopò essa la poluerosa, ma è però ben da auuertire di non ingannarsi: percioche molte altre pietre di niun valore si gli rassimigliano. Lodolla veramente molto Rasis, per hauerne egli veduto gli effetti, cosi dicendo: La pietra chiamata Bezaar è tenera, di color giallo, senza sapore alcuno, la cui proprietà è di superare i veleni, & io ne ho veduto l'isperienza due volte, contra'l Napello: era questa di color citrino biancheggiante, come di vino, liscia, & splendente, come vn lume: il perche posso fare io vero testimonio d'hauer veduto due volte di questa pietra molto piu sufficiente isperienza, che d'ogni altra semplice qual si voglia medicina, immo molto piu, che mai non ho veduto di tutti gli antidoti, & di tutte le theriache. Diceua oltre à ciò vn'altro grande Arabico: Io ho veduto la pietra Bezaar d'Almirama, custodedel tempio d'Iddio, ilquale per hauerla, dette in contracambio vn palazzo nella città di corduba, nel principio della guerra. Questa adunque è di tanta virtu, che datta à bere al peso di dodici grani ne i morsi de i serpenti piu velenosi, oueramente poluerizzata sopra alla morsura, libera sicuramente dalla morte, cacciando con impeto il veleno fuor del corpo tutto per sudore, & il medesimo opera anchora, quando tenendosi in bocca, si succhia alquanto di tempo. Ma in vero malageuol cosa, stando le cose predette, credo che sia à ritrouar la vera. Scriuono alcuni altri generarsene vn'altra simile in tutte le sue virtu alla pietra Bezaar, ne gli occhi de i cerui, & congelaruisi di lagrime, dicendo, che nelle parti orientali, quando hanno i cerui mangiato i serpenti per ringiouenirsi, volendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sott'acqua nelle fiumare fino alla testa, doue stando in questo modo, lor lagrima fuor per gli occhi vn certo viscoso humore, ilquale finalmente si congela in pietra, simile di forma quasi ad vna ghianda: questa nell'uscire i cerui fuor de i fiumi, si spicca (come dicono) per se stessa, & casca in terra. Ilche se fauola sia, oueramente historia, coloro lo determinino che piu di me son periti nelle cose naturali.

*

Del Calcantho, ouero Atramento sutorio. Cap. LXXIII.

O ATRAMENTO sutorio è generalmente vn solo, tenero, & condensato: ma in spetie è di tre sorti: vno cio è, che si congela in certe cauerne d'humori, che gocciolando vi colano: & imperò da coloro, che in Cipro fanno i mettalli, è chiamato stilatitio. Peteesio lo chiama Pinario, & altri Stalactico. Il secondo nasce semplicemente nelle spelonche, ilqual poi tramutato in certe fosse cauate in terra vi si condensa dentro: & questo è chiamato propriamente condesato. Il terzo chiamano cottile, & questo si suol fare in Hispagna: ma inutile: & di poco valore. Il modo di farlo è cosi: Infondonlo coloro, che lo fanno, nell'acqua, & lo cuocono, & poscia lo mettono in certe cisterne, doue lasciandolo per ispatio d'alquanti giorni, vi si congela separamente in diuerse forme, simili à dadi, lequali si congelano insieme in forma di racemi. L'ottimo si crede essere il Ceruleo, graue, ben congelato, trasparente, come è quello, che chiamano Stillatitio, & altri Lonchoto. Il secondo in bontà è il congelato. Il Cottile per far tinture, & nigrimenti, è veramente piu atto di tutti gli altri: come che l'isperimento ne dimostri essere egli nelle medicine manco veloroso. E' costrettiuo, calefattiuo, & vlcratiuo. Beuuto al peso d'una dramma, ouero inghiottito con mele, caccia fuor del corpo i vermini larghi: prouoca il vomito. Beuuto con acqua, gioua à coloro, che hauessero mangiati i fonghi malefichi. La lana bagnata in quello, che di gia è dissoluto nell'acqua, messa su per il naso, purga la testa. Abbrusciasi come diremo qui disotto, quando parlaremo del Chalciti.

Chalcantho, Vitriolo, e sua historia.

CHIAMASI il Chalcantho volgarmente Vetriolo, & trouasene in Italia di due sorti: vno cio è fatto da lla natura, chiamato Coppa rosa, assai piu forte, & l'altro fatto per arte. Questo è piu forte, & manco forte, secondo le miniere, & i luoghi doue nasce. Ma veramente si tiene, che'l Romano (quantunque sia piu smorto di colore) sia tra tutte le spetie dell'artificiale il piu valoroso. Tiene appresso à questo il secondo luogo il Criprioto, imperò che'l Thedesco, quantunque per esser di belissimo colore ceruleo, habbia piu apparenza all'occhio, nondimeno in ogni sua operatione, ò sia per fare acqua forte, ò sia per tintura di panni, si ritroua esser sensatamente assai manco valoroso. Ma è però da sapere, che'l Vetriolo è vna sostanza minerale, che ha assai similitudine con quella dell'allume, E' mordente al gusto, aspro, pungitiuo, & costrettiuo: & imperò pare à molti, che contenga in se proprietà di solfo, di ferro, & di rame, operatione d'alume, acutezza di sal nitro, & siccità di sale. Le caue della sua miniera, come son quelle di Massa città nella nostra maremma di Siena, & d'altri luoghi del nostro cuntado, son sempre quasi per la maggior parte in luoghi saluatichi in alcune valli. La sua miniera è piu presto terra, che pietra, di colore bertino smorto, con alcune macchie gialle, come ruggine di ferro, & alcune verdi, simili al verde rame. Esshala da tal miniera quando è sotto terra, vn fetidissimo, & acutissimo vapore, quasi simile à quello del solfo: & imperò si caua la sua minera à caua aperta: percioche se si douesse cauare nelle spelonche sotterranee, come si cauano i mettali, gli ar-

Spetie diuerse di Vetriolo.

Vetriolo, & sua miniera.

tefici si soffocarebbeno dal suo tanto acuto, & fastidioso vapore. Cauasi adunque questa terra, & fassene sopra vna aia vn monte grande, che si distende in lungo, & cosi si lascia per cinque, ouer sei mesi à macerarsi alla pioggia, alla rugiada, & al sole. Voltasi però qualche volta con le zappe, accioche meglio si maceri la miniera: ma passato il detto tempo, vi si fabrica sopra vna capanna, & coprési talmente, che piu non vi possa piouere, & cosi si lascia stare altrettanto tempo. Hassi dipoi vn luogo, doue sia commodità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto vn bagno lungo XX. ouero XXV. braccia, largo dieci, ouer dodici, & alto quattro, & questo tal bagno s'empie alquanto piu di mezzo di purissima acqua, & poscia vi si gitta dentro à poco à poco tanta quantità di quella miniera preparata, che pare à gli artefici, che sia bastante, & cosi si mescola molto bene insieme, & poscia si lascia tanto riposare, che le parti terrestri vadano al fondo, & che l'acqua diuenti ben chiara, & cosi poscia si sturano certi pertugi, i quali sono dall'una banda del bagno, alti però quattro dita sopra alla feccia, & cosi si fa passare tutta quella liscia, ouero acqua chiara, carica di sostanza di Vetriolo in vna conserua fatta à posta dall'una delle bande del bagno, & di questa si fa il Vetriolo. Prendonla adunque coloro, che ne fanno l'arte, & mettonla in certe caldaie di piombo (imperoche niuno altro metallo vi si puo mantenere) murate sopra certi fornelli, & cosi la fanno bollire fino a vn certo termine, & poscia per ogni caldaia metton dentro vna certa quantità di ferro, ouero di rame, quando lo voglion fare di colore, & di bontà di tutta eccellenza, i quali metalli del tutto vi si dissoluono, & fanno cosi bollire, fino che toltone il sagio, conoscono, che sia cotta à bastanza, & cosi all'hora le tolgono il fuoco, & lascianla alquanto riposare nella caldaia, accioche cauandonela troppo presto, il piombo non si liquefacesse per il calor del fornello. La tramutano poi ò in tine, ò in casse, ò in altri vasi di legno, doue si congela, come fa anchora l'alume di rocca, & quella, che non si congela, la ritornano nel primo bagno, & la ricuocono. Ma altrimente era l'artificio di quello, che anticamente si faceua in Cipro, di cui scriue l'historia Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Ho veramente veduto lo trasmutarsi il Chalcantho in quello che si chiama chalciti. Portai gia io di Cipro di Chalcantho grandissima quantità, & quello, che mi auanzò dapoi venti anni, si conuertì tutto il chalciti, quantunque dentro nel mezzo fusse anchora Chalcantho: & imperò lo seruo anchora appresso di me fino à questo presente giorno, per vedere che con processo di molti anni si trasformi tutto in chalciti, come si permuta anchora il chalciti in Misi. Oltre à questo non è poco da marauigliarsi, come sia in questo medicamento vna mistura d'una calidità grande con vna valorosissima facoltà costrettiua. Il perche è manifesto, che puo egli piu, che ogni altra cosa conseruare le carni humide: percioche con la calidità risolue egli la humidità loro, & con la virtu costrettiua ritira, & serra la sostanza loro, con laquale operatione spreme anchora fuori alquanto della humidit predetta, & costrigne, dissecca, & ritira in se tutta la sostanza della carne. Il modo di riccorre, & di fare questo medicamento, vidi io sensatamente in Cipro al tempo, che mi ritrouai. Era in quel luogo vna gran casa, ma bassa, di rincontro alla entrata della miniera, & nel monte, che si conteneua con la casa, appresso alla facciata sinistra, & destra à chi entraua dentro, era cauata vna spelonca tanto larga, quanto toccandosi vi potessero stare tre huomini, & tanto alta, che ogni grandissimo huomo vi potesse caminare diritto. Non era il camino di questa caua piano, ma andaua

Modo di fare il Vetriolo moderno.

Historia del Chalcatho recitata da Galeno.

del continuo scendendo, & in molti luoghi si ritrouaua rouinato: & quasi nel suo fine in dentro vno stadio, era vn lago d'acqua verde, & grossa di sostanza, al toccare tepida: & nel primo scendere della caua si sentiua vn calore simile à quello, che si sente nelle prime stanze de i bagni. Distilia gocciolando l'acqua da diuersi pertugi di quel colle, di modo che ogni XXIIII. hore se ne ricolgono quasi VIII. amphore Romane. Quest'acqua portauano poscia alcuni forzati in cathena nella casa di fuori auanti all'entrata della caua, mettendola in certe piscine quadrate fatte à posta, nellequali fra pochi giorni si congelaua, & diueniua Chalcantho. Pareuami, che giu al fine della cauerna doue si ricoglieua questa acqua tepida, fosse vna aria soffocatiua, & malageuole da tolerare, d'odore veramente di chalciti, & di Verderame, & queste medesime qualità dimostraua parimente l'acqua nel gustarla. Ilperche stauano ignudi la dentro tutti quelli forzati, & portauano via quelle amphore con gran prestezza: Imperoche non poteuano sopportare di starui troppo fermi, & imperò andauano, & ritornauano con molta fretta. Erano accese nella caua per mediocri interualli le lucerne, lequali non vi durauano troppo lungo tempo: percioche prestitissimamente si spengeuano. Et secondo, che quiui intesi, era questa spelonca stata così cauata co'l tempo di molti anni da loro, i quali mi diceuano in questa forma: Questa acqua, che tu vedi così verde, che distilla da questo monte in questo lago, ogni giorno va mancando: & imperò quando quasi piu non ne viene, subito i forzati caminano cauando piu auanti nel monte, & interuiene qualche volta, che quello, che cauano, lor ruina addosso, & amazzagli tutti insieme, & così serra la ruina tutta la via. Ilche quando accade, costrigne, che si faccia vn'altra via, sino che s'arriui, oue distilla l'acqua. Et questo è quanto del Chalcantho posso per vista narrare. Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata vidi la miniera del Sori, del Chalciti, & del Misi, accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, il chalciti, & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphriges. Questo tutto del Vetriolo, ò vogliamo pur dire Chalcantho, scrisse Galeno. Per la cui dottrina si puo ageuolmente conietturare, che quell'acqua verde, che continuamente distillaua in quella cauerna, non era altro, che acqua di pioggia, laquale penetrando, & trapelando per le porosità di quel monte, il qual doueua ragioneuolmente per li molti vapori delle miniere, che conteneua in se esser molto raro, & poroso, lauaua passando, & portaua seco tutte le parti piu sottili del chalciti, del misi, & del sori, & parimente della miniera del rame, & in vn medesimo tempo faceua questo effetto, & si cuoceua nelle viscere di quel monte con il caldo de i vapori solforei, & metallici, che vi circulauano dentro, di modo, che quando distillando cadeua in quel lago, era così cotta, come quella, che à i tempi nostri si cuoce nelle caldaie: & però si condensaua poscia in quelle piscine fatte à posta in quella casa fuori della cauerna, senza altrimente cuocerla, ne era bisogno per farla congelare, metterui dentro à dissoluere ferro, oueramente rame, come si fa nel far quello de i tempi nostri: percioche passando per la miniera del rame, se ne portaua seco buona portione, come faceua di cio fermo argomento il color verde, che riteneua in lei. Et imperò diremo, che'l Chalcantho di Cipro era vna materia congelata, nellaquale si conteneuano le parti piu sottili del chalciti, del misi, del sori, & del rame. Et questo dimostra apertamente Galeno, quando dice: Ma ricordarati, che io ho detto, che

to, che dalla parte finistra dell'entrata vidi la miniera del fori, del calchiti, & del misi accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il fori, il misi, il chalciti, & artificialmente nelle fornaci il rame, & c. Alche non hauendo auuertenza il Brasauola, mentre che vuol tassar Galeno di poca auuertenza, tassa apertamente se stesso di manifesta ignoranza. Percioche essaminando egli quel passo di Galeno, doue recita, che quel suo Chalcantho portato di Cipro inuecchiandosi diuentò chalciti, dice, che fa il medesimo anchora che Vetriolo, ma il nostro dissoluendosi nell'acqua, & ricongelandosi, ritorna medesimamente in Vetriolo: & imperò non essere egli vero chalciti, & che questo non auuertì Galeno. Nel che si conosce, che mal considerasse, & peggio intendesse quello, che voleua dire Galeno, quando diceua, che l'acqua, di cui si fa il Chalcantho, lauaua la terra, di cui si fa il chalciti, & il misi, e'l fori. Imperoche non voleua dire altro Galeno, se non che'l Chalcantho era chalciti dissoluto dall'acqua. Et però se il Chalciti naturale diuenta dissoluto in acqua Vetriolo, non ci debbiamo marauigliare, se quello, che con lunghezza di tempo si genera di Vetriolo, fa l'effetto medesimo. Ne puo à tale ragione ostare, se dicesse qualchuno, che'l Vetriolo di Cipro non si faceua solamente di chalciti, ma di misi, & di fori insiememente: imperoche (come nel seguente commento, parlando di questi tre minerali si potrà vedere) sono il chalciti, il misi, e'l fori di sentenza di Galeno materiali d'una spetie, & d'una facoltà medesima. Ma venendo al Vetriolo, che si fa naturalmente per se stesso, dico, che di tal sorte è quello, che noi chiamiamo Copparosa: percioche si ritroua spesso congelato sopra à i monti della miniera del Vetriolo, come vna corteccia cristallina. Ne si marauigli alcuno, che per essere il Vetriolo molto corrosiuo, & vlceratiuo, lo lodi, dato per bocca, Dioscoride à i vermini larghi del corpo, & al veleno de i fonghi malefichi: imperoche è parimente in vso à i tempi nostri per tali, & maggiori effetti l'olio accutissimo, che se ne caua per lambicco, & parimente la Copparosa preparata, cio è dissoluta nell'acqua rosada, colata, & ricondensata tre, ò quattro volte, per la peste, & per far vomitare tutti i veleni mortiferi.

Errore del Brasauola.

Il Chalcantho del nostro si conuerte in chalciti

DEL CHALCITI. Cap. LXXIIII.

VEL Chalciti piu si loda, che è simile al rame, frangibile, non sassoso, non vecchio, & quello, in cui discorrono alcune lunghe, & splendenti vene. Ha virtu astersiua, calefattiua, & vlceratiua. Mondifica quelle cose, cha sono attaccate à gli occhi, & à gli angoli loro. E' generalmente connumerato il Chalciti tra quelle cose, che mangiano leggiermente. è valoroso al fuoco sacro, & all'vlcere, che vanno serpendo. Ristagna insieme con succhio di porro il flusso del sangue del naso & della madrice: ferma poluerizzato i difetti delle gengiue, l'vlcere, che pascono la carne, & i difetti delle fauci. Brusciato, & trito con mele è veramente molto piu vtile nelle medicine de gli occhi: sminuisce le callosità, & ruuidezze delle palpebre, & messo nelle fistole in modo di collirio, le sana. Fassi del Chalciti quel medicamento, che si chiama Psorico, togliendo due parti d'esso, & vna di cadmia, & tritandogli poscia, et impastandogli con aceto: ma bisogna poi metter tutto in vn vaso di terra, & coprirlo, & sotterrarlo nel letame ne i gorni canicolari per XL.

giorni continui: percioche cosi diuenta piu acuto. Il cosi fatto ha le virtu medesime del Chalciti. Altri prendono tanto dell'uno, quanto dell'altro, & tritangli, & impastangli con vino, & poscia fanno il medesimo. Abbrusciasi il Chalciti in vn vaso di terra nuouo, mettendolo sopra à gli ardentissimi carboni. Il modo d'abbrusciarlo per le cose piu humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che sia perfettamente secco: & per tutte l'altre cose, fino che si muti in florido colore, & che diuenti di colore sanguigno, ouero di Minio. Debbesi all'hora tor via dal fuoco, & soffiare via co'l fiato l'immonditie, & riporlo. Abbrusciasi anchora sopra à carboni accesi co'l mantice, fino che diuenti pallido: ouero in vaso di terra messo sopra à carboni accesi, & mescolando lo spesso, fino che si brusci & muti colore.

DEL MISI. Cap. LXXV.

DEBBESI eleggere quel Misi, che nasce in Cipro, che si rassembra all'oro, che è duro, & che nel rompersi scintilla di color d'oro & risplende à modo di stella. Ha le virtu medesime del Chalciti & abbrusciasi nel medesimo modo, eccetto che di lui non si fa lo Psorico. E' differente nella sua spetie secondo che è piu, & manco buono. Quello, che nasce in Egito, è il migliore di tutti, per esser molto piu valoroso, quantuque per le medecine de gli occhi sia manco valoroso del predetto.

DELLA MELANTERIA. Cap. LXXVI.

LA MELANTERIA è di due spetie, vna cio è, che si congela come fa il sale, nelle bocche delle caue del rame, & l'altra nella superficie di sopra delle dette caue, laquale è veramente terrestre. Ritrouasene anchora in Cilicia, & in certe altre regioni di quella, che si caua minerale di propria terra. La migliore è quella, che tira al colore del solfo, liscia, dura, vguale, & che tocca con acqua, subito diuenta nera. Ha la virtu medesima vlceratiua, che ha i Misi.

DEL SORI. Cap. LXXVII.

HANNO, errando, stimato alcuni, che'l Sori sia la Melanteria: imperoche'l Sori è di sua stessa natura, ma non dissimile però da quella. Il Sori ha piu fastidioso odore, con ilquale muoue la nausea. Ritrouasi anchora in Egitto, & in alcune altre regioni, come in Libia, in Hispagna, & in Cipro. Tiene il principato l'Egittio, & massime quello che rompendosi è dentro nero, spugnoso, grassigno costrettiuo, & che odorato, & beuuto respira di fastidioso odore, & che per cio fa voltare lo stomacho. Quello, che rompendosi, non cosi splende, come fa il Misi, è da credere, che sia & di poco valore, & d'altra spetie. Ha

le virtu medesime, che sopradetti, & similmente s'abbruscia. Messo nelle concauità de i denti guasti, ne leua via il dolore, et ferma quelli, che sono smossi dissoluto con vino, & fattone cristeri, guarisce le sciatiche vngesi con acqua in su le margini del vaiuolo per spegnerle: mettesi ne i medicamenti, che fanno neri i capelli. Tutte quasi queste cose et parimente le altre, che non sono state abbruscíate, sono piu valorose delle abbrusciate, eccetto il sale, la feccia del vino, il nitro, la calcina, et simili, le quali crude, sono piu deboli, abbrusciate piu valorose.

Calciti, Misi Melanteria Sori, & loro historia.

IL CHALCITI, il Misi, e'l Sori non si portano à i tempi nostri in Italia, & quantunque in piu miniere, oue si caua il rame in Alamagna, habbia fatto io non poca diligentia di volergli rintracciare, nondimeno non ho però mai saputo, ne potuto vedere di loro alcune vestigie. Ma della Melanteria ho però veduta assai & nelle bocche dell'entrate, & parimente nelle volte di sopra, quantunque la non sia in consideratione di coloro, che cauano i metalli. Credesi il Brasauola, che'l vero Misi sia il Vetriolo Romano. Ilche in modo alcuno non corriponde al vero: percioche oltre al non essere egli simile nel colore all'oro, & non gittar fuori nel romper si scintille d'oro, ma di vetro, è cosa manifesta (secondo che ne fa testimonio Galeno) che'l Misi è vn minerale, che nasce spontaneamente per se stesso nelle viscere della terra, & non cosa artificiale. Ilche dimostrò egli al IX. libro delle facoltà de i Semplici nella fine del cap. del Chalcantho, così dicendo: Ma ricordarati, che io ho detto, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il Sori, il Misi, e'l Chalciti, & arteficialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Et parlando del Misi, del Chalciti, & del Sori, diceua, che entrando nelle caue loro vide tre filoni nel monte molto lunghi, come tre liste differentiate l'una sopra l'altra, & che la suprema era di Misi, la mezzana di Chalciti, & l'infima di Sori. Il che manifestamente dimostra, che questi tre minerali sono nelle viscere della terra fatti dalla natura, & che non si fanno per arte, come si fa il vetriolo Romano. Dimostra oltre à questo, che niuna spetie di vetriolo possa essere il Misi, il ritrouasi da Galeno, che'l Chalciti si trasforma in Misi, & non il Misi in Chalciti. Et imperò sapendo noi, & per sentenza di Galeno, & per esperienza, che'l Vetriolo Romano, & parimente di qual si voglia altra regione inuecchiandosi, si conuerte in Chalciti, non possiamo in modo alcuno affermare, che'l vetriolo Romano possa essere il Misi, ma piu presto si potrebbe dire, che tenesse natura di Sori: percioche (se di tanta authorità appresso à i medici è Galeno) così come il Chalciti si trasforma in Misi, parimente il Sori si conuerte in Chalciti: & accioche questo piu manifestamente appaia chiaro à ciascuno, così al IX. delle facoltà de i Semplici ne lasciò scritta l'historia Galeno: Nelle miniere de i metalli di Cipro, di cui ho fatto pure hora mètione, in su i monti di Sola era vna gran casa, appresso alla cui destra facciata, & sinistra à chi entra, era la via, che sendeua in essa cauerna de i metalli, nella quale vidi tre filoni, che andauano lungamente procedendo auanti, come fussero tre liste l'una sopra l'altra, delle quali l'ultima era il Sori, quella di mezzo il Chalciti, & quella di sopra il Misi. Il che hauendomi mostrato il soprastante delle miniere, mi disse, quantunque tu sia qua venuto in vn tempo, nel quale si ritroua qui carestia di cadmia fatta nelle fornaci, vedrai nondimeno di questi tre altri minerali grandissima abbondanza. Et però hauendone poscia tolto meco gran quantità, gli portai prima in Asia, & di quindi poscia gli transferii à Roma, & honne hauuti fin'hora, che

Errore del Brasauola.

son gia passati trenta anni. Hora affaticandomi io d'aggiugnere questo I X. libro à gli altri otto passatti, fatti auanti à questo piu di X X. anni, parte per cagione di non hauere io vedute alcune pietre, & parte per alcune facende, che in quel tem po mi accascarono, mi interuenne in questo mezzo vna cosa bellissima da vedere, come se la fusse stata fatta da qualcuno con istudio, industria, & grande artificio: percioche accadendomi hauer di bisogno del Misi per preparatione d'alcuni medi camenti, ne tolsi vn pezzo tanto grande quanto potesse essere piena vna mano, ma assai era piu duro di quello, che suole essere il Misi, il quale ageuolmente si stritola in fregole: il perche marauigliandomi di questa insolita sua condensa- tione, ruppi finalmente il pezzo, & riguardandolo dentro, ritrouai, che quel- lo, che era nella parte piu esteriore, era come vn fiorimento, & sotto questo vi si vedeua vna altra lista mezzana di colore tra'l Chalciti, e'l Misi, cio è che pa- reua, che fusse vn Chalciti mezzo commutato in Misi. Nel principio veramente tutto questo pezzo era stato Chalciti: finalmente quella parte di mezzo era tutta vero Chalciti, il quale non era anchor punto tramutato. Il che come hebbi vedu to, & considerato, pensando, che nascesse il Misi sopra'l Chalciti, come nasce so pra al rame il Verderame, mi venne alla mente di voler vedere, come fusse il re- sto del Sori, che mi auanzaua, per vedere se anchora egli si permutasse in alcun modo in Chalciti: & cosi mi vidi alcuni segni, che veramente mi aumentarono la credenza, che anchora, esso Sori si potesse con lungo tempo trasmutare in Chalcī ti. Et però non è marauiglia, che questi tre medicamenti, cio è Sori, Chalciti, & Misi, sieno generalmente d'una medesima facoltà, & natura quantūque sieno di gros sezza, & sottigliezza diuersi. Il piu grosso di loro è il Sori, il piu sottile è il Misi, & il mezzano tra questi due è il Chalciti. Tutti tre abbrusciano la carne, & induco no l'eschara, ma sono nientedimeno costrettiui. Oltre à cio il Misi applicato in su i corpi duri, morde manco, che non fa il Chalciti, quantunque sia di lui piu calido, ma ha questo per il beneficio della sottigliezza. Veramente quantunque amendue questi si dissoluano nelle decottioni, & piu il Chalciti, che'l Misi, il So- ri nondimeno non si liquefa, per essere egli piu sassoso, & piu serrato, come an- chora il Misi, per essere piu dal suo natiuo calore assottigliato, & per consequen- te piu secco del Chalciti: & imperò meritamente si liquefa piu malageuolmente.

Il Chalciti si trasforma in Misi, e'l Sori in chalciti

DEL DIPHRIGE. Cap. LXXVIII.

IL DIPHRIGE è di tre spetie. L'uno è minerale, il quale si ge- nera solamente in Cipro. Cauasi quiui fangoso d'una certa spelonca: sec- casi, come è cauato, al sole, & poscia si gli mettono intorno de i sarmen ti, & abbrusciasi: & imperò si chiama Diphriges, cio è due volte abbru sciato, per esser prima aresatto dal sole, & poi cotto benissimo da i sarmen ti. L'altro è vna feccia, ouer fondaccio di perfettissimo rame, & ritrouauisi sotto da poi al gittarui su dell'acqua fredda, che dicemmo di sopra, parlando del fiore del rame al taccato nel fondo della fornace, quando se ne caua il rame, & questo è costrettiuo come il rame, & ha il medesimo gusto. Il Terzo si fa cosi: Prendono la pietra chiamata piri te, & abbrusciánla molti giorni in vna fornace, come si fa la calcina, & come è diuen- tata ben rossa, la cauano fuori, & la ripongono. Sono alcuni, che dicono farsi questo

solamente della vena del rame, quando fatta gia arida sopra le aie, si trasporta nelle fosse & vi s'abbruscia: percioche occupando egli all'hora tutto il circuito della fossa, vi si ritroua dapoi, che se n'è cauata fuori la pietra della vena. Il migliore è quello, che ha sapore di rame, & di Verderame, & che costrigne, & disecca valorosamente la lingua, & quello, che non è meschiato con Ochra abbrusciata: percioche questa si vende quando è arsa, per Diphrige. Ha il Diphrige virtu costrettiua, mondifica valorosamente, asterge, disecca, & consuma le superfluità: consolida l'ulcere, che vanno serpendo, & parimente le maligne. Incorporato con ragia di terebintho, ouero con cera risolue le posteme.

Diphrige, & sua historia & facoltà scrite da Galeno.

IL DIPHRIGE, che nasce come vn fondaccio sotto al rame fuso nelle fornaci ho piu volte veduto io, & ricoltolo nelle focine di Perzene in su'l Trentino, in piu luoghi d'Alamagna, da poi che haueua ricolto il fiore, di esso rame, ma quello, che si caua fangoso di quella spelonca di Cipro, quello, che si fa della pietra chiamata Pirite, & parimente della vena del rame, quando per addomesticarla si ricuoce nelle fosse, non ho à i tempi nostri saputo ritrouare io, ne manco ritrouo, che sia commemorato da Galeno, il quale al IX. delle facoltà de i Sempli, cosi ne scrisse, dicendo: Il Diphrige è misto & nelle qualità, & nelle virtu sue. Ha veramente in se vn certo che, che ha mediocremente del costrettiuo, & mediocremente dell'acuto: & imperò è egli medicamento dell'ulcere ribelle, & maligne. Condussi di questo meco da Sola città di Cipro assai, dal luogo cio è oue, sono le miniere, discosto dalla città quasi trenta stadii. Questo era gittato nel cortile della casa, che era edificata auanti alle caue della miniera, & della villa, che gli giace di sotto: percioche diceua il soprastante de i metalli, essere cosa inutile tutto quello, che oltre alla cadmia vi si ritrouaua: & imperò si gittaua via, come si farebbe della cenere delle legna, che s'abbrusciano. Ma fu questo però per me vtilissimo medicamento, & all'ulcere putride della bocca, applicato esso solo, ouero con mele spiumato, & alla schirantia, cio è doue sia gia cessato il flusso per operatione delle medicine costrettiue. Oltre à questo, quando mi è occorso di tagliare l'ugola ad alcuno, ho vsato questo solo dal principio fino alla fine, & molte volte ho cicatrizzato con esso eccellentemente & in questa parte, & parimente nell'ulcere di tutte l'altre membra, & cosi anchora in tutte l'ulcere del sedere, & delle membra genitali. Nel che s'usa egli nel medesimo modo, che s'usa nell'ulcere della bocca: imperoche queste parti si godono de i medicamenti medesimi, per essere calide parimente, & humide.

DELL'ORPIMENTO. Cap. LXXIX.

L'ORPIMENTO *si genera nelle miniere medesime, oue si genera la sandaracha. L'otimo è il crostoso, che risplenda di color d'oro, che non sia meschiato con altre materie, & che si fenda volentieri in squame: come è quello, che nasce in Misia d'Helesponto. Di questo ne sono di due spetie: vno è quello, di cui habbiamo gia detto: l'altro è di forma di ghiande, pallido, & di colore simile alla sandaracha, & globoso. Portasi questo di Ponto, & di Cappadocia, & tiene il secondo luogo in bontà. Abbrusciasi l'Orpimento, mettendosi*

in vn testo nuouo sopra à viui carboni, meschiandola continuamente fino, che s'infuochi, & muti colore: & poscia come è freddo, si trita, & riponsi. Ha virtu costrettiua, & corrosiua: abbruscia applicato, & induce l'eschara con brusciore, & violenza, risol ue le crescenze della carne, & fa cascare i peli.

DELLA SANDARACHA. Cap. LXXX.

QVELLA Sandaracha piu si loda, che è benissimo rossa, pura, frangibi le, di colore di cinabro, & che respira d'odore virulento di solfo. Ha le virtu medesime dell'orpimento, & cosi parimente s'abbruscia. Incorpora ta con ragia, riempie di capelli i luoghi calui, & meschiata con pece, fa cadere l'unghie scabrose: vnta con olio, gioua à i pidocchiosi: meschiata con grasso, risolue le postemette picciole. Gioua, incorporata con olio rosado, all'ulce re del naso, & della bocca, & al nascimento delle pustule, & alle posteme del sedere. Dassi insieme con vino mulso à coloro, che tossendo sputano la marcia. Fassene fumento insieme con ragia, & togliesene il fumo per vna canna, alla tosse antica: lambendosi con mele, rischiara la voce, & dassi in pilule à coloro, che non possono se non malageuol mente respirare,

Orpimẽto, Sandaracha & loro historia

SONO L'ORPIMENTO, & la Sandaracha minerali d'una medesima virtu, & natura, ne altra differenza è in loro, che l'essere l'uno piu cotto, & l'altro meno. Il che fa anchora, che sia nelle facoltà sue l'uno piu che l'altro sottile. Et però diremo, che la Sandaracha non è altro, che Orpimento, il qua le ha hauuto nelle viscere della terra piu cottura, & piu calore. Del che si puo chia rire ageuolmente ciascuno: percioche cuocendosi l'Orpimento sopra à viui carbo ni, in alcun vaso di terra, ouero di vetro (come piu volte ho isperimentato io) diuenta rubicondissimo, & fiammeggiante, come è veramente la Sandaracha fat ta dalla natura, & tanto piu, quanto più di calore ha riceuuto egli per artificio, che non hebbe la Sandaracha naturalmente, della quale si puo fornire ciascuno, che ricercara in Vinegia nella calle, oue si vendono i colori: percioche quiui tra piu pezzi d'Orpimento ho io piu, & piu volte ritrouata rubicondissima Sandaracha.

Auuertenze in torno alla Sãdaracha.

Ma è da auuertire (come di sopra fu detto nel primo libro, trattando noi del Gi nepro) che questa non è quella volgare Sandaracha, chiamata volgarmente Ver nice da scrittori: percioche questa è la propria gomma del ginepro, & non mate ria minerale: ma è stata chiamata da i Latini imitatori de gli Arabi, Sandaracha, per chiamarsi questa tal gomma in Arabico Sandarax. Et imperò parmi, che legi timamente si possa dire, che doue si ritroua scritto tra gli Arabici, ò loro seguaci Sandaracha, s'habbia sempre da intendere della vernice, ouero gomma di gene pro, & doue tra i Greci, & altri della loro setta, si debbia solamente intendere di questa minerale. Chiamarono anchora Sandaracha, & Sandice gli antichi quella, che si fa di cerusa abbrusciata, per essere anchora ella rubicondissima di colore: & questa non è altro, che'l Minio di Serapione, & la maggior parte di quello, che

Arsenico, et Risagallo.

s'usa hoggi nelle Spetiarie. Oltre à cio è da sapere, che l'Arsenico cristallino, & bianco, non si fa d'orpimento per solimatione, come si pensano alcuni, ma nasce cosi per se stesso nelle medesime caue, doue nascono l'Orpimento, & la Sanda

racha: ma bene il Risagallo si fa per solimatione d'ugual parte d'arsenico, & d'orpimento mescolati insieme. Fece dell'Orpimento mentione Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: L'Orpimento ha virtu di brusciare, & caute rizzare, tanto dico il brusciato, quanto il crudo: ma è ben vero, che l'abbrusciarlo, lo fa piu sottile. Vsano questo come cosa adustiua, per far cascare i peli in qual si voglia parte: ma se vi si lascia troppo, non perdona veramente alla pelle. Et parlando della Sandaracha diceua pur Galeno: La Sandaracha ha virtu di brusciare come quello, che chiamano Arsenico. Et imperò meritamente si mette alla con quelle cose, che hanno virtu di digerire, & d'astergere.

Orpimento, & Sandaracha scritta da Galeno.

DELL'ALVME. Cap. LXXXI.

VTTE' *quasi le spetie dell'Alume si ritrouano in Egitto, et nelle sue miniere. Quello, che chiamano scissile, è quasi vn fiore del gleboso. Generasi anchora in certi altri luoghi, come in Melo, in Macedonia, in Lipari, in Sardigna, in Hierapoli di Phrigia, in Africa, in Armenia, & in molte altre regioni, come parimente si genera la rubrica. Molte veramente sono le sue spetie, ma per l'uso della medicina se ne lodano solamente tre spetie, cio è lo scissile, il tondo, & il liquido. L'ottimo è lo scissile, & massime il fresco, candidissimo, al gusto molto costrettiuo, all'odorato graue, nō sassoso, non ferrato insieme à modo di zolle, ouero di tauolette, ma che ordinatamente si diuida, come in certi capelli canuti, come è quello, che si chiama trichite, cio è capillare, & che sia nato in Egitto. Ritrouasi vna pietra simile à questo, ma si conosce gustandola: percioche non si ritroua punto costrettiua. Vituperasi nelle spetie del ritondo quello, che è stato fatto con mano: ma si conosce nella figura. Et però si debbe elleggere quello, ch'è ritondo di sua natura, pieno di viscighe, vicino di colore al bianco, & che piu valorosamente è costrettiuo, & oltre à cio habbia alquanto del pallido con vna certa grassezza, senza arena, frangibile, & che sia nato in Egitto, ouero nell'Isola di Melo. Del liquido quel piu si loda, che è limpido, di colore di latte, vguale, succhioso senza sassi, & che respira alquanto di colore di fuoco. Hanno tutti virtu di scaldare, di costrignere, & di nettare quelle cose, che fanno caliginose le pupille de gli occhi: risoluono le carnosità delle palpebre, & tutte l'altre crescenze. Lo scissile è piu efficace del ritondo. Abbrusciansi, et arrostisconsi gli Alumi, come il chalciti. Fermano l'ulcere putride: prohibiscono i flussi del sangue: desseccano l'humidità delle gengiue: meschiati con aceto, & mele, fermano i denti smossi. Giouano insieme con mele all'ulcere della bocca, & con succhio di poligono al nascimento delle pustole, & à i flussi dell'orecchie. Cotti con mele, ouero con frondi di cauolo, conferiscono alla scabbia: & irrorati con acqua, giouano al prurito, alle scabrosità dell'unghie, à i pterigi, & alle bugance. Vagliono applicati con feccia d'acceto, & con il pari peso di galla abbrusciata, all'ulcere, che mangiano, & con due parti di sale, à quelle, che corrodendo serpeggiano. Fattone linimento in su'l capo con orobo, & pece, mondificano la forforella: & impiastrati con acqua, giouano per ammazzare i lendini, & pidocchi, & per sanare le cotture del fuoco.*

Faſſene linimento per ſpegnere il puzzore delle ditella, et dell'anguinaie, et parimente per ri ſolueruile poſteme. Quello, che ſi porta di Melo, meſſo nella bocca della madrice auanti al coito, non laſcia ingrauidare: fa parturire: metteſi in ſu le gengiue ingroſſate, in ſu l'ugola, & in ſu le tonſille, & limſceſi con mele in ſu i malori della bocca, dell'orecchie, & parimente delle membra genitali.

Alume, & ſua eſſaminatione.

Quante ſieno le ſpetie de gli Alumi.

Errore del Braſauola.

Come ſi faccia lo Alume di rocca

QVANTVNQVE affermi Dioſcoride eſſere molte le ſpetie dell'Alume, non fece però egli mentione d'altro, che di tre ſpetie, per eſſere ſolaméte quelle al ſuo tempo in vſo per li medicamenti, cio è lo ſciſſile, il liquido, & il ritondo: ma à i tempi noſtri ſei ſono gli Alumi, che communemente s'uſano, cio è Alume di rocca, di piuma, di feccia, Catino, Scagliolo, & Zuccherino, in tra li quali non ſi può per vere conietture affermare, che ve ne ſia altro, che vno di quelli, che commemora Dioſcoride, cio è lo Sciſſile, il quale veramente è quello, che noi chiamiamo Alume di ſpiuma. Imperoche in queſto ſi conoſcono eſſer manifeſtamente tutte le note, che da Dioſcoride al ſuo Alume ſciſſile: & quantunque affermi il Braſauola, che'l liquido ſia veramente quello, che noi chiamiamo Alume di rocca, à me veramente non corriſponde tale opinione: imperoche per quanto ho veduto io nelle Alumiere del Papa alla Tolpa nel tempo, che n'haueua l'appalto Agoſtino Ghigi ſplendidiſſimo mercatante, mi fu dato ampliſſima facoltà di notare, & di vedere come ſi faccia l'Alume di rocca, per eſſermi accadato à fare ſtanza in quel luogo per due anni continui. La onde poſſo ben dire, che l'Alume di rocca, quando ſi caua, non è liquido, ne ſi ſecca al Sole poſcia la ſtate, come ſi crede il Braſauola, per hauere affermato Plinio, che coſi ſi faceua l'Alume liquido. Et però dico, che l'Alume di rocca non ſi fa di terra liquida, ma di duriſſima, & fortiſſima pietra, di cui ſi ritroua di quella, che tende al roſſo, molto piu dura di tutte, il cui Alume piu di tutti roſſeggia, & piu è acuto, & valoroſo de gli altri, & di quella, che è notabilmente bianca, la quale è piu frangibile, & piu tenera, di cui ſi fa vno Alume bianco, & traſparente come vn criſtallo, aſſai manco acuto del predetto. Et però è ſempre queſto piu in vſo per le tinture delle ſete, & de i panni fini, che non è l'altro. Cauaſi queſta pietra à caua aperta dalla montagna tutta maſſiccia, doue ſtanno ſempre per il continuo gran numero di picconieri, che con picconi, mazze, & ſcarpelli, la cauano, & la rompono nel modo, che ſi fa nelle caue delle pietre, che ſi cauano per gli edificii de i palazzi. Conduceſi poſcia queſta tal pietra rotta in pezzi con le carrette à certe fornaci ſimili à quelle doue ſi cuoce la calcina, veramente non coſi grandi, & quiui ſi cuoce con fuoco di groſſiſſime legna di leccio, & di quercia nel modo medeſimo, che ſi cuoce la calcina, ma non però ſi gli da fuoco piu di dodici, ouero quattordici hore: percioche in tanto tempo ſi cuoce quanto baſta, & ſe piu ſi cuoceſſe, ſi gli bruſciarebbe tutta la ſuſtanza dell'Alume. Cauaſi poi come è fredda dalle fornaci, & conduceſi con le carrete ſopra à certe gran piazze, & quiui s'acconcia con belliſſimo ordine in certi monti lunghi in quaranta paſſi, & piu, & larghi vn cinque, ouer ſei braccia, & alti due, fatti da ogni banda, à ſcarpa, come ſe ſi volеſſe principiare il fondamento di qualche grande edificio, accioche non ricaſchino à baſſo, & come ſon finiti queſti ordini, ſi gli gitta ſopra dell'acqua (imperoche da ogni banda vi corre) con certe pale di legno incanate copioſamente, reiterando coſi tre, ouer quattro volte il giorno, fino che la pietra ſi conuerte in terra: ilche non ſi fa in manco di XXXVI. ouero XL. giorni. Conduceſi poſcia queſta terra à certe caldaie grandiſſime di bronzo nel fondo, & per l'intorno di mattoni, murate ſo-

pra

pra à certi forni, & cosi empite le caldaie d'acqua per certi canali, che ageuolmente ve la portano, gli danno per il forno di sotto il fuoco, & come comincia à bollire, gittano da i lauoranti la terra nella caldaia, sopra laquale stanno continuamente quattro huomini gagliardissimi con quattro grãdissime pale di legno, lequali cõn grandissima fatica maneggiano nel mescolare, che fanno del continuo la terra con l'acqua, & come conoscono, che l'acqua ha tirato à se tutta la sustanza dell'Alume, che si contiene in detta terra, cauano, & leuano la feccia fuori dal fondo della caldaia con quelle pale, & la gittano da vna cataratta al basso sotto vn canal d'acqua, che se la porta via. Ilche fatto, subito rigittano nuoua terra nella caldaia, facendo come prima tante volte, che conoscono hauere l'acqua tanta sustanza d'Alume, che basti. Et cosi poi lasciata dare alquanto fondo la feccia, mandano per canali questa acqua aluminosa in certi cassoni fatti di grossissime tauole di quercia, di gran capacità, doue in spatio d'otto giorni si genera per ogni intorno vn somesso d'Alume, di modo che rassembra lastre di grossissimi diamãti attaccati con bellissima arte insieme, & quando si vuol cauar delle casse, si rimãda la liscia (cosi si chiama l'acqua, che v'auanza dentro) chiara alle caldaie per il medesimo canale, & la torbida si scola di sotto, cauando vn zasso di legno, & la feccia aluminosa, che si ritroua nel fondo congelato à modo di grano, si porta anch'ella à ricuocere alle caldaie. Spiccasi poscia dalle casse l'Alume cõ certi istromenti di ferro fatti à modo di scarpello largo, & messo in certe ceste con due maniche fatte di vergelle di sanguino, & di nocciuolo, si laua in vna gran cassa piena d'acqua, & come è asciutto si ripone in magazzino. Ilche arguisce manifestamente, che altra cosa sia l'Alume liquido, & altra cosa l'Alume di rocca. Percio che dice Plinio, che'l liquido è limpido, & di color di latte, che si caua liquido, & seccasi la state al sole, & che l'ottimo messo nel succhio de i melagrani, subito diuenta nero: ilche non si vede in alcun modo nell'Alume di rocca, ilqual piu si rassembra al ghiaccio puro, & al cristallo, che al latte. Si fa di durissima pietra, non di liquida terra, ne diuenta in alcun modo nero quando si mette nel succhio de i melagrani, ma piu lucido, piu chiaro, piu trasparente, & piu cristallino. Il tondo Alume de gli antichi poi, quantunque vogliano alcuni, che sia quello, che si chiama Zucherino, il quale si fa d'Alume di rocca crudo, di chiara d'uoua, & d'acqua rosada, nondimeno per non essere stato l'Alume di rocca in consideratione de gli Antichi, non penso, che à tali opinioni si possa dar fede, ma piu presto sia da credere, che non si ci porti in Italia. Oltre à questo l'Alume, il quale chiamano Catino, ilquale vsano per chiarificare il vetro nelle fornaci, si fa di cenere d'una herba, laquale chiamiamo in Toscana Soda, & nascene assai nelle nostre maremme di Siena, & similmente in su'l Lio poco fuori di Vinegia. Di questa si fa parimente il Sale Alchali, cosi chiamato: peroche gli Arabici chiamano Chali questa tale herba. Quello di feccia si fa, abbrusciando la feccia del vino prima secca in pani al sole, fino che diuenti bianca, & quello, che si chiama Scaliuolo, & d'una certa sorte di pietra scagliosa, & trasparente simile al talco, laquale noi chiamiamo in Thoscana, doue per li campi se ne ritroua assai, Specchio d'asino, abbrusciando la detta pietra nel fuoco, ouero sopra à lamine di ferro infocate. Scrisse de gli Alumi breuemente Galeno al IX. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Chiamano l'Alume Stipteria, percioche è egli valorosissimamente costrettiuo: ma quantunque sia di grosse parti composto, nondimeno quello è piu sottile, che chiamano scissile, & dopo questo il ritondo, & dopo il ritondo, il liquido.

Errore d'alcuni

Alũme di Fecia.

Alũme Scagliuolo.

Alume scritti da Galeno.

DEL SOLFO. Cap. LXXXII.

l O OTTIMO *Solfo è quello che per non hauere ſperimentato il fuoco ſi chiama viuo, & di queſto quello, che riſplende come lucciola, lucido & ſenza miſtura di ſaſſi. Di quello poi, che ha ſperimentato il fuoco, l'ottimo è il verde, & il ben graſſo. Naſcene aſſai in* Melo, & in Lipari. *ſcalda il predetto ſolfo, riſolue, & velocemente matura: gioua tolto in vn'uouo, ouero toltone il fumo alla toſſe, al ſerramento del fiato, & alla marcia, che toſſendo ſi ſputa dal petto. Il fetore dell'abruſciato, caccia fuori il parto. Meſchiato con ragia di terebintho, toglie via la ſcabbia, le volatiche. & parimente l'unghie ſcabroſe: ma alla ſcabbia è efficace con l'aceto: cura le vitiliginis medica inſieme con ragia alle punture de gli ſcorpioni, & con aceto ſana le piaghe fatte dal drago, & ſcorpione marino. Mitiga, fregato con nitro, il prurito di tutto il corpo: ſparſo in ſu la fronte alla miſura d'un cuchiaro, ouero beuuto in vn'uouo, conferiſce al trabocco del fiele: gioua all'oppilatione del colatorio. & al catarro: ſparſo per la perſona, prohibiſce il ſudore. Impiaſtrato con acqua, & nitro, conferiſce ài gottoſi. Toltone il ſuo fetido fumo con vna canna dentro nell'orecchie, ſana la ſordità. Il ſuo fumo riſueglia i lethargici: riſtagna i fluſſi del ſangue di qual ſi voglia parte del corpo. Impiaſtrato con mele, & con vino, medica alle contuſioni dell'orecchie.*

Solfo, & ſua eſſaminatione.

IL SOLFO tanto viuo, cio è creato naturalmente nelle ſue miniere ſenza artificio di fuoco, quanto fatto ne i forni per arte, habbiamo in Italia abbondantiſſimo, & di diuerſi colori: imperoche di verde, di giallo, di bertino, & di miſto ſe ne ritroua. Il viuo ſi caua nelle miniere medeſime di quello, che ſi fa per arte cotto, & creato coſi in pezzi dalla natura, ilquale rompendoſi, ſplende dentro come vetro giallo, ouero bertino ſcuro. Ma accioche poſſa ciaſcun ſapere, che materia, & che coſa ſia eſſo Solfo, dico, eſſere egli vn minerale notiſſimo, & per quanto appare in molti luoghi, ſi genera d'una ſuſtanza terreſtre, vntuoſa, potentemente calida, tal che tra gli artefici prattichi è tenuto, che molto ſi raſſembri all'elemento del fuoco. Chiamanlo coſtoro ſeme maſcolino, & primo agente della natura nelle compoſitioni de i metalli. Ha per la ſua calidità, & ſiccità (come per eſperienza ſi vede) grandiſſima conferenza con il fuoco: percio che ſubito che vi s'accoſta, vi s'accende, & acceſo non ſi ſpegne, fino che del tutto non ſi conſuma la ſua vntuoſità. Ma quantunque ſi dimoſtri egli eſſere di natura valoroſamente calida, & ſecca, non è però da penſare, che ſia vna ſuſtanza tanto pura, che la poſſa ſtare da per ſe, & che per pigliare la forma, non gli ſia biſognato hauer la parte ſua dell'humidità, come ſi ricerca in ogni miſto. Il che ci dimoſtra la ſua velociſſima, & faciliſſima fuſione: imperoche preſtamente ſi liqueſa egli al fuoco: nel che ſi raſſembra veramente à i metalli. Cauaſi la miniera del Solfo à caua aperta, come dicemo diſopra del vetriolo: percioche & per il gran cal

do, che gitta, & per l'intolerabile suo fetore, ciascuno vi si soffocarebbe. Mettesi poscia la sua miniera in certi vasi di terra, come ziri, ò vogliamo noi dir giarre, ò all'usanza di Roma vittine, le quali appresso all'orlo della bocca hanno vna canna assai grossa, & ben proportionata, che guarda in basso. come son quelle de i lambicchi di vetro, & vn coperchio pur di terra cotta, che le copre, il quale da poi che vi s'è messa la miniera, vi s'acconcia sopra, & illutasi con diligenza. Mettonsi poscia questi vasi in vn forno fatto à posta, con due grati i'una sopra l'altra, & muransi benissimo con luto intorno, accioche'l fuoco se ne stia nel basso del vaso, & non possa arriuare all'altra, & mettonsi di questi vasi per il piu due per forno. Hassi dipoi vn'altro vaso simile, il quale serue per recipiente ad amendue li predetti: percioche le canne di quelli, che contengono la miniera, v'entrano dentro per certi pertugi fatti à posta, & così benissimo illutati, vi s'addattano, che non possa in modo alcuno respirarui il vapore del Solfo. Ilche si fa parimente co'l coperchio: & così poi si mette tra grate, & grate il fuoco nel forno, con buone legna, accioche fiammeggiando gagliardamente caccino il Solfo fuori, ilquale ascende per vaporoso fumo, & passa per quelle canne nel recipiente. Et così poi, come stimano i maestri, che sia finito di passare, sturano nel fondo del recipiente vn pertugio, donde esce fuori il Solfo liquefatto, il quale lasciano congelare in pani, ouero che lo gittano in cannoni. Così l'ho veduto fare io nelle nostre montagne di Siena à i bagni di San Philippo, & nella maremma à Petriolo. Scrisse del Solfo Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Ogni Solfo ha virtu attrattiua. E' ne i temperamenti suoi calido, & nell'essenza sottile, di modo che resiste egli à i morsi di molti animali velenosi: & imperò l'ho vsato io spesso per li veleni della tortura, & del drago marino. Il che hauendo io insegnato ad alcuni pescatori, ritornati poscia à me dopo alquanto tempo, mi comendauano tal rimedio magnificamente. Il modo d'usarlo è, di metterlo trito sopra alla puntura così secco, & parimente incorporato con saliua: imperoche hauendomi io primo imaginato questo, ritrouai poi benissimo succedermi nell'isperimentarlo. Il che mi pensai douer fare impastato anchora con orina. Insegnaua io à i pescatori solamente medicamenti facilissimi da fare: & però lor diceua, che lo douessero vsare con olio vecchio, con mele, & con ragia di therebintho: ilche tutto loro riusciua in bene. Ho anchora spesse volte sanato, mescolando il Solfo con ragia di terebintho, la rogna, la scabbia, & le volatiche: imperoche monda, & netta tutte le spetie di così fatti mali senza ripercuoterli in dentro, auenga che molti de gli altri medicamenti, che curano questi morbi, habbiano del ripercussiuo, & insiememente del digestiuo.

Solfo, & sua miniera.

Solfo, & suo artificio.

Solfpho scrito da Galeno.

[D]ELLA POMICE. Cap. LXXXIII.

QVELLA Pomice piu si loda, che è leggierissima, spugnosa, scagliosa, & non arenosa, bianca, & facile da tritare. Abbrusciasi coprendola sotto ardentissimi carboni, & come è benissimo infocata, si caua fuori, & spegnesi nel vino odorifero: infocasi anchora di nuouo, & spegnesi: ma la terza volta che s'infoca, si caua fuori, & lasciasi raffreddare per se me

a esima, & serbasi per vsare. La virtu sua è di ristringere, & di purgare le gengiue: purga, scaldando quelle cose, che offuscano le pupille de gli occhi: riempie l'ulcere, & le cicatrizza: risolue le crescenze della carne. La sua poluere è in vso per far netti i denti: genera l'eschara, & sbarba i capelli. Disse Theophrasto, che mettendosi vn pezzo di Pomice in vna botte di mosto, che bolla, subito cessa di bollire.

Pomice, & sua historia.

E' COSA notissima, che la Pomice è pietra abbrusciata, & gittata fuori dalle vaporose fiamme del monte Ethna, & parimente da Vesuuio monte in campagna, il quale come al tempo di Plinio arse tutto di fuoco, generatoui naturalmente per li molti vapori solforei, cosi in questi nostri tempi gia pochi anni passati fece i medesimi effetti, con grandissimo danno delle terre circonuicine, & spetialmente di Pozzuoli. Scrisse della Pomice Galeno al IX. delle facolta de i Semplici, cosi dicendo: Se la Pomice si puo connumerare tra le pietre, è veramente anchora ella della medesima natura loro, cio è asterfiua, come sono anchora i testi di terra cotta, & molto piu quella delle fornaci. Ma quella pietra chiamata Smira, ha veramente alquanto dell'acuto: & però si mette ne i medicamenti caustici, & diffeccatiui, & in quelli, che curano le gengiue rilassate, & piene d'humori. Ma la Pomice quando s'abbruscia, non è punto inferiore alla Smira in tutte queste cose.

Nouità di Vesuuio.

Pomice scrita da Galeno.

DEL SALE. Cap. LXXXIIII.

IL MIGLIOR Sale tra tutte le spetie de i sali è il minerale, & communemente tra questi quello, che è bianco, & senza sassi, lucido, denso, & vgualmente compaginato. Lodasi particolarmente l'Ammoniaco, cio è arenario, pur che si possa ageuolmente fendere in diritti pezzi. Tra le spetie del marino si dee elegere il bianco, vguale, & denso. L'elettissimo si fa in Cipro, in Salamina di Cipro, in Megara, in Sicilia, & in Libia. Ma tra tutte le spetie di questi gia detti, si loda maggiormente quello de i laghi, come che valorosissimo sia quello, che si porta di Phrigia, chiamato Tapeo, ouero Triteo, ouero Ganteo. E il Sale communemente molto vtile: ristagna, asterge, netta, risolue, abbassa, assottiglia, & induce l'eschara: ma è tra i sali questa differenza, cio è, che l'uno è piu valoroso del l'altro. Preserua oltre à questo il Sale dalla putredine: mettesi ne i medicamenti, che guariscono la rogna, abbassa le superfluità, che crescono ne gli occhi, & consuma l'unghielle, & tutte l'altre crescenze della carne. Mettesi il Sale ne i cristeri: fattone vntione con olio, risolue le lassitudini: gioua alle infiagioni de gli hidropici: messo ne i sacchetti, & fattone fumentationi, mitiga i dolori. Vnto con olio, & aceto appresso al fuoco, fino che si prouochi il sudore, spegne il prurito, & parimente le volatiche, la scabbia, & la rogna. Alleggerisce, vnto con mele, olio, & aceto, la schirantia. Arrostito insieme con mele, guarisce l'ulcere della bocca, l'ugola, e'l gorgozzule: & arrostito con polenta, le gengiue stimolate dal catarro, & l'ulcere corrosiue. Conferisce insieme con seme di lino alle ponture de gli scorpioni: con origano, mele, & hissopo, à i morsi de i serpenti: con pece,

con pece, ouero ragia di cedro, ouer mele, al morso della cerasta: con mele, & aceto, alla portura della scolopendria: con seuo di vitello, alle punture delle vespe, & de gli scalabroni, alle pustule bianche del capo, thimi, & bruschi: & con vua passa, ouero grascia di porco: ouero melle, à i foroncoli. Matura con origano, & fermento i tumori de i testicoli: trito, & messo in vna tella di lino, & poscia infuso nell'acceto, gioua al morso del crocodilo, se però prima il luogo è stato stretto con legami. Vale al morso delle fiere: spegne con mele i liuidi della faccia. Beuesi con aceto mellato contra l'opio, & fonghi malefichi: impiastrasi in su le giunture dislogate con farina, & con mele. Applicato con olio in su le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vissighe: mettesi medesimamente in su le podagre, & distillasi con aceto per li dolori delle orecchie. Ferma, applicato con aceto, ouero con hissopo: il fuoco sacro, & l'ulcere serpiginose. Brusciasi in vn vaso di terra coperto diligentissimamante, acioche non ne salti fuori, & sepellisceſi ne i carboni, fino che infocandosi diuentino ben rossi. Alcuni inuoltano il minerale nella pasta, & sepeliscon lo ne i carboni, fino à tanto che la crosta s'abbrusci. Il Sal commune si suole abbrusciare in questo modo: Lauasi vna volta con acqua, & come è asciuto, si mette in vna pignata ben coperta, et fattogli sotto fuoco si meschia, fino che non faccia piu strepito.

Della Spiuma del sale. Cap. LXXXV.

LA SPIVMA del sale è vna lanugine del mare spiumoso, la qual si ritroua tra le pietre. Ha la virtu medesima del sale.

Della Salamuoia. Cap. LXXXVI.

LA SALAMVOIA fa gli effetti medesimi del sale: è asterſiua. Fansene christeri nella disenteria, quantunque l'ulcere corrodessero le budella, et parimēte nelle sciatiche antiche. Tanto vale per le fumentationi, quanto l'acqua marina.

Del Fiore del sale. Cap. LXXXVII.

IL FIOR del sale si ci porta d'Egito dal fiume Nilo, & nuota parimente sopra à certe paludi debbesi eleggere quello, che gialleggia come zaffarano, d'odore ingrato, come è quello del garo, & qualche volta piu graue, & che morda al gusto maggiormente con vna certa lenta pinguedine. Il falsificato con terra rossa, et similmente il grumoso, si vitupera. Il sincero si risolue solamente con olio, & il contrafatto, bagnato con acqua, perde il colore. E' veramente efficace all'ulcere maligne, corosiue, & serpiginose delle membra genitali, &. all'orecchie, da cui esce la marcia: tolgie le macole delle cicatrici, l'albugini, & debolezze de gli occhi Mettesi ne gli empiastri, & ne gli vnguenti per dargli colore, come si fa nel rosado: prouoca il sudore. Beuuto nel vino, ouero nell'acqua, conturba il ventre, & afflige

lo stomacho: mettesi nelle medicine delle lassitudini, & ne i lisci, che si fanno per far biondi i capelli. E' vniuersalmente feruente, & acuto, come il sale

Sale, & sua historia.

IL SALE, che per condimento di tutti i cibi habbiamo cotidianamente in vso, & parimente per preseruare le carni, i pesci, & altre cose alla vita dell'huomo necessarie, è cosa notissima à ciascuno, quantunque sia diuerso di natura, & di colore. Percioche del marino, & del minerale è l'uso quasi in tutta Europa. Del marino si serue per la maggior parte tutta Italia, & del minerale tutta l'Alamagna, & l'Vngheria. Di questo medesimo sono le caue in Calabria, doue si ritroua il Sal gemma in grandissimi pezzi, cosi trasparente, come è il cristallo: imperoche il Sal gemma non è altro, che Sal minerale. Di quello, che si genera ne i laghi non ho veduto io in Italia, quantunque Plinio al VII. cap. del XXXI. libro faccia bellissima historia di piu laghi, & di piu fiumi, che fanno il Sale, cosi dicendo. Ogni Sale, ò si fa per se artificialmente, ò si genera. L'uno, & l'altro si fa in diuersi modi, ma le cagioni sono solamente due: imperoche ò si secca, ò si congela. Seccasi nel lago di Tarento ne soli ardentissimi della state, di modo che tutto il lago, in cui non è però alta l'acqua, se non fino al ginocchio, si secca in Sale. Ilche si vede parimente in Sicilia in quel lago, ilqual chiamano Cocanico, & medesimamente in quello, che è vicino à Gela, ma in questi non si disseccano, se non nell'estremità loro. In Phrigia, & in Cappadocia, & in Aspendo si condensa piu largamente, fino à mezzo il lago. Ma questo è mirabile, che tanto vi se ne condensa la notte, quanto se ne caua il giorno. Oltre à cio nel paese de i Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de i quali è verso Scithia, & l'altro verso gli Arii, i qualli gittano Sale con l'onde loro. Et in Cittio di Cipro, & appresso à Memphi lo cauano de i laghi, & seccanlo poscia al Sole. Seccansi anchora in Sale le sommità de i fiumi, sotto'al quale corre poscia l'acqua, come fa sotto al ghiaccio, come son quelli, che sono appresso alle porte Caspie, i quali chiamano fiumi di Sale. Ilche si vede parimente appresso à i Mardi, & à gli Armenii. Sono oltre à questi appresso à i Battri due fiumi, l'uno chiamato Ocho, & l'altro Oxo, i quali portano da i vicini monti i pezzi del Sale. Et scriuendo del minerale, cosi diceua: Sono anchora alcuni mõti di Sale naturalmente fatto dalla natura, come è Oromeno in India, nel quale si caua, come si cauano le pietre per gli edifici, & del continuo vi rinasce, & di questo cauano i Re maggior tributo, che delle perle, & dell'oro. In Cappadocia si caua di terra, & questo è chiaro, che non è altro, che vno humore condensato, doue si taglia come le pietre de gli specchi. In Carrho castello d'Arabia fanno delle masse del Sale le mura, & le case, murando solamente con acqua. Trouò il Sale Ptolemeo Re appresso à Pelusio, facendo cauare le fosse, doue voleua mettere l'essercito: per il cui essempio si cominciò à ritrouar poi infra l'Egitto, & l'Arabia in luoghi inculti, & aspri sotto all'arena, come si ritroua ne i secchissimi luoghi d'Arabia fino all'oraculo di Gioue Hammonio, doue cresce la notte insieme con la luna. Et però la regione Cirenaica è nobilitata dal Sale Hammoniaco, cosi chiamato per ritrouarsi sotto all'arene, simile all'alume chiamato scissile. Cauasi in lunghi pezzi, non trasparenti, ingrato al gusto, ma vtile nelle medicine. Questo à i tempi nostri, non si ci porta vero, ma sophisticato in certi pani molto neri di fuori, per la piu parte da Alamagna, quantunque si credano alcuni, che si faccia d'orina di camelli condensata per arte, & chiamanlo gli Spetiali, & Alchimisti Sale Armoniaco, corrompendone il proprio vocabolo. E' in vso anchora nelle medicine il Sale Alchali, di cui dicemmo di sopra

Sale Armoniaco

Sale Alchali.
Sale Indo.

nel capitolo de gli Alumi. Il Sale Indo (come dicemmo nel II. libro al cap. del Mele) non è altro, che'l zucchero Candio, il quale gia si ritrouaua in India con gelato per se stesso in su le canne, che ne producono il zucchero, in luogo del qua le vsiamo noi quello, che si fa per arte. Ma è però da auuertire, che quantunque & da Paolo Egineta, & da Auicenna sia chiamato Sale Indo questo zucchero, cosi naturalmente condensato, nondimeno non è però da credere, che in India non sia il vero Sale dell'istesso sapore del nostro commune, percioche (come poco qui di sopra si vede) Plinio manifestamente scriue, che in India nel monte chiamato Oromeno, si caua il Sale condensato in grandissimi sassi, & di questo intendeua Mesue nel cap. de i Sali, quando diceua: Il Sale Nattico, & parimente lo Indo, sono piu forti del Sal gemma, & d'ogni altro Sale. Il Salnitro poi, di cui si fanno l'acque forti, & le polueri delle bombarde, è notissimo, & ne diremo piu ampiamente qui di sotto nel capitolo del Nitro. LA SPIVMA del Sale ho ricolta piu volte io tra gli scogli lungo la riua del mare, imperoche quando il mare per tempesta cresce, & si fa spiumoso, salta la sua acqua per il furibondo battere dell'onde sopra gli scolgi, doue rimanendo poi in alcune concauità di quelli, vi si condensa il Sale per la rugiada, che vi casca sopra la notte. Et imperò diceua Plinio al capitolo di sopra allegato: E' vna spetie di Sale, che si genera per se medesimo spontaneamente della spiuma, che lascia il mare, ne gli estremi lidi: peroche questa tutta vi viene condensata dalla rugiada. La Salamuoia poi è cosa notissima: percioche non è altro, che acqua copiosamente salata. Ma che cosa debbiamo noi intendere per il FIORE del sale, veramente non so io affermare, per nó hauere alcuna coniettura, che à i tempi nostri si ci porti in Italia. Scrisse del Sale Galeno al IX. delle facoltà de i semplici tra le cose minerali, & parimente al XI. tra quelle cose, che ne produce il mare, cosi dicendo: E' il Sale generalmente d'una medesima virtu tanto il fossile, quanto il marino, ma sono però differenti in questo, cio è, che la sustanza del minerale è piu densa, & piu serrata. Il perche viene egli ad essere & piu costrettiuo, & piu grosso di sustáza nelle sue parti. Et pero il marino sommerso nell'acqua, presto si liquefà, il che non fa il minerale. E' d'una natura medesima co'l marino quello, che nasce in alcuni stagni salsi, quando per il caldo la state vi si secca dentro l'acqua, come è il Tragasio non lontano da Sminthio. Concorre quiui auanti l'acque naturali, lequali sono calde, altra acqua, che sta ferma in luogo veramente non amplo, & questa tutta la state si risolue, & si consuma dal sole. Et perche veramente questo lago ha in se salsedine, tutto quello, che resta, diuenta Sale, togliendo il cognome dal luogo, & parimente dall'acque: imperoche l'acque, che nascono di lor vena naturalmente in quel luogo, si chiamano Tragasie, & sono nelle loro operationi molto disseccatiue: & imperò l'usano per tali effetti i medici di quella regione. Dico adunque, che essendo la qualità salsa digestiua, & parimente contrattiua della sustanza, che la tocca, è veramente differente dall'Aphronito: imperoche in questo non si vede altro sapore notabile, che l'amaro, ilquale ha virtu di digerire solamente, & non di contrahere, come ha il sale: percioche questo risolue quasi tutta l'humidità de i corpi, & serra con la virtu sua costrettiua tutte le parti solide, che vi restano. Et imperò conserua le carni, oue si sparge sopra, che non si putrefacciano, perche quelle, che si putrefanno, contengono humori corrotti, & sustanza dissoluta, & non salda. Ne i corpi adunque, doue non è alcuna humidità superflua, come nell'ottimo mele, & doue sia solidità di corpo, come nelle pietre, non è possibile, che possa entrare putrefattione. Et però non si lauda in queste cose l'uso del Sale, ma solamente in quelle, che si teme della

Spiuma di Sale.

Fior di Sale.
Sale scritto da galeno.

putrefattione. Il Sale abbrusciato è veramente tanto piu pottente in digerire, che'l crudo, quando s'ha egli acquistato di sottigliezza nell'abbrusciarsi, come habbiamo detto accadere nell'altre cose, che s'abbrusciano. Ma non però puo egli cosi ritirare, & costrignere quella solida sustanza, come fa il crudo

DEL NITRO. Cap. LXXXVIII.

PREPONESI à tutti gli altri quel Nitro, che è leggiero, di colore di rose, ouero bianco, & spugnoso, come è quello, che si porta da Buna. Tira in fuori gli humori, che sono nel profondo.

Della Spiuma del Nitro. Cap. LXXXIX.

LA OTTIMA Spiuma del Nitro è la leggerissima, glebosa, frangibile, di colore quasi di porpora, ouero spiumosa, & mordente, come è quella, che si porta di Philadelphia di lidia. La seconda in bontà e quella, che si conduce d'Egitto, & quella, che nasce in Magnesia di Caria. Ha tanto il Nitro, quanto la spiuma le virtu medesime del sale, & abbrusciansi nel medesimo modo. Benuto il Nitro trito con Cimino in acqua melata, ouer Sapa, ouer con altre cose, che possano risoluere la ventosità, come è la Ruta, & l'Anetho, leua via i dolori delle budella: fassene linimento nelle febbri periodiche auanti al parosismo. Mettesi ne gli empiastri attrattiui, risolutiui estenuatiui, & in quelli, che guariscono la scabbia: et distillato nell'orecchie con acqua calda ouero vino vale alle ventosità, al menar della marcia, & à i suffoli di quelle: & distillatoui con aceto, le mondifica dalla sordidezza loro. Applicato insieme con grasso d'Asino, ouero di porco, medica i morsi de i cani. Apre meschiato con ragia di terebintho i foroncoli: & impiastrasi con fichi all'hidropisia: gioua insieme con mele à chiarificare la vista: & beuuto con aceto inaquato, al veleno de i fonghi malefichi, & con acqua, al morso della bupreste, & con Belgioino, à coloro, che hauessero beuuto il sangue del toro. Impiastrasi vtilmente à coloro, che non sentono il cibo: & insieme con cera à gli smossi, & nella fine di quella spetie di spasimo, che fa piegar la testa verso le spalle: mescolasi co'l pane, & dassi à mangiare per la paralisia della lingua. Alcuni abbrusciano le sopradette cose in vno testo nuouo posto sopra gli ardenti carboni, fino che s'infuochino.

Nitro, e sue spiuma & loro essaminatione.

IL NITRO, & parimente la sua Spiuma, la qual fu in grandissimo vso appresso à gli antichi ne i medicamenti, veramente non si portano, ne si conoscono à i tempi nostri in Italia: & imperò errano apertamente coloro, che si pensano, che'l Salnitro, ilquale vsiamo per le polueri delle bombarde, & per far l'acqueforti da partire l'oro dall'argento, sia il Nitro vero scrittone da Theophrasto, da Dioscoride, da Galeno, da Plinio, & da molti altri de gli antichi scrittori. Percioche manifestamente lo dimostra esso Plinio al X. cap. del XXXI. libro, cosi dicendo: Non è veramente da differire la natura del Nitro, ilquale non è molto

è molto diſtante dal ſale, & tanto piu dilegentemente ſe ne d bbe dire, quanto
vediamo, che i medici, che ne ſcriſſero, non conobbero la ſua natura ne al uno
ne ſcriſſe piu diligentemente di Theophraſto. Appreſſo à i Medi ſe ne fa poco nel
ſeccarſi, & diuentar canute le valli, & manco in Thracia appreſſo à Philippa, ilqua
le chiamano Agrio, ſordido, & imbrattato di terra. L'acque nitroſe ſi ritrouano
veramente in piu luoghi, ma ſenza forza però di condenſarſi. Ottimo, & copio
ſo ſi ritroua il Nitro chiamato Calaſtrico, candido, puro, & ſimile al ſale, in Cli
te di Macedonia, per eſſer quiui vn lago nitroſo, dal mezzo del quale ſcaturiſce vn
picciol fonte d'acqua dolce, & quiui ſi generà il Nitro appreſſo al tempo della ca
nicola noue giorni continui: ceſſa di generaruiſi poſcia altri noue giorni, & dopo
queſti di nuouo nuota ſopra l'acqua, & dipoi ceſſa. La onde ſi conoſce, che la na
tura del terreno ve lo genera: percioche è ſtato conoſciuto, che'l ſole, & le piog
gie niente vi giouano nel tempo, che ceſſa di generarſi. Ma è veramente maraui
glia, che ſorgendoui ſempre dentro il rampollo di quel fonticello, il lago non
creſca, & non rieſca da parte alcuna. Vero è, che ſe ne i giorni, che ſi genera, ſo
no pioggie, fanno il nitro piu ſalſo, ma ſe ſpirano venti aquilonari, ſi fa peggiore:
percioche commouono il limo del fondo. Naſce adunque il nitro in queſto luo
go. In Egitto ſi fa piu abbondantemente, ma manco buono: imperoche egli è fo
ſco di colore, & ſaſſoſo. Faſſi quiui nel modo medeſimo, che ſi fa il ſale, eccetto
che nelle ſaline ſi mette l'acqua marina, & nelle nitrarie, l'acqua del Nilo. Que
ſte, quando creſce il Nilo, ſi ſeccano, & quando cala, ſi riempino, & ſi bagna
no di ſucchio di nitro per X L. giorni continui: ma non ſono queſti giorni ſta
tuiti fermi, come in Macedonia. Et ſe pioue in quel tempo, vi mettono man
co acque del Nilo, & ſubito che è congelato, ſi caua fuori, accioche non ſi diſſol
ua nelle nitrarie: pero che nel diſſoluerſi, diuenta come olio, vtile veramente
alla rogna de gli animali. Ma acconciandolo in monti, ſi conſerua, & dura. E' ve
ramente coſa mirabile, che nel lago Aſcanio, & in certe fonti appreſſo à Calcide
ſono l'acque di ſopra dolci, & ſi beuono cotidianamente, & quelle del fondo ſo
no nitroſe. L'ottimo nitro è il ſottiliſſimo: & impero la ſpiuma è migliore. Il
ſordido s'uſa in tutte le tinture, & maſſime della porpora. L'uſo del nitro è gran
de, come diremo al ſuo luogo. L'eccellenti nitrarie ſono quelle d'Egitto: impe
roche ſoleuano eſſere ſolamente tra Naucrate, & Memphi, come che appreſſo à
Memphi ſieno manco buone, perche vi diuenta ſaſſoſo ne i monti: & impeò vi ſo
no molti monticelli diuentati di ſaſſo, del quale fanno vaſi. Sonoui alcune nitrarie,
doue ſi fa il Nitro roſſo per il colore di quel terreno. Diceuano gli antichi, che la
Spiuma del nitro non poteua generarſi, ſe non quando caſcaua la rugiada ſopra
alle nitrarie pregne, ma non pero, che parturiſſero: & imperò non naſcere nelle
incitate, anchora che vi caſchi. Alcuni altri ſi crederono, che naſceſſe del fermen
to delle coperture: ma i medici della proſſima età, diſſero, che la Spiuma del ni
tro ſi ricoglieua in Aſia, & che diſtilaua in certe humide ſpelonche, & che dipoi ſi
ſeccaua al ſole. Quella è l'elettiſſima Spiuma di nitro, che è leggeriſſima, & fran
gibiliſſima, di colore quaſi porporeo. Queſta ſi porta in paſtelli, ma quella d'E
gitto in certi vaſi impeciati, accioche non ſi liquefaccia. L'elettiſſimo Nitro vuo
le eſſer ſottiliſſimo, ſpugnoſiſſimo, & concauo. Sophiſticaſi in Egitto con calcina,
ma ſi conoſce al guſto: imperoche il ſincero ſi riſolue facilmente, & l'adulterato
punge la lingua. Spartoui ſopra calcina, rende l'odore valoroſamente. Queſto
tutto del Nitro ſcriue Plinio. Il che puo certificare ciaſcuno, che'l noſtro Salni
tro è molto differente dal Nitro de gli antichi, quantunque non ſi poſſa negare, che

Nitro, & ſua hiſtoria.

Spiuma di nitro.

in lui non sieno alcune parti molto simili al nitro: ma non però ardirei io di metterlo in vso per le medicine in cambio del vero Nitro, come si persuadono di fare con poca consideratione, & manco discorso i venerandi Padri, che hanno comentato l'Antidotario di Mesue, liquali se per zelo di carità hanno consigliato altrui à douer cosi fare, cominciando (come si dice) la prima carità da se medesimo, doueuano prima sperimentare il mangiar del Salnitro nelle medicine in loro medesimi, & poscia consigliarlo per altri. Scrisse del Nitro Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Habbiamo detto disopra, che'l Nitro è mezzano nelle virtu sue tra'l sale, & la spiuma del nitro: ma brusciato si fa piu simile ad essa spiuma di nitro, come cosa assottigliata dal fuoco: & imperò dissecca, & digerisce, & tolto dentro nel corpo, incide, & assottiglia i grossi, & viscosi humori molto piu valorosamente, che'l sale. Ma la spiuma del nitro, se non fusse grandissima necessità, non è da tor per bocca, per essere inimica dello stomacho, & piu incisiua del nitro. Veramente suole vsarla vn certo villano per il veleno de i fonghi soffocatiui, & sempre ha giouato. Oltre di questo in tal cose habbiamo noi spesso vsato il nitro abbrusciato, & non abbrusciato, & molto piu anchora la spiuma. Ritrouo oltre à cio, che fece non poca differenza Galeno nel libro predetto dall'Aphrolitro all'Aphronitro, ma non però dichiarò egli la cosa di modo, che la potesse essere intelligibile à tutti, come che poi à i tempi nostri sia stata gloriosamente dilucidata dall'eccellentissimo M. Agostino Ricco Medico Lucchese, & parimente dal Cornario scriuendo contra'l Fuchsio. Ma per non si ritrouare à i tempi nostri alcuna di queste cose, me ne passarò per hora senza farne altra lunga diceria.

Nitro, & sua Spiuma scriti da Galeno.

DELLA FECCIA. Cap. XC.

EBBESI *eleggere per la miglior feccia quella, che si fa di vino Italiano vecchio, & se non di questo, di altro, che gli sia simile. La feccia dell'aceto è veramente molto piu nelle sue forze acuta: seccasi prima, & abbrusciasi poi, come s'abbruscia l'Alcionio. Sono alcuni, che l'abbrusciano in vn testo nuouo sopra à gran fuoco, fino che s'accenda. Altri ne sotterrano vna massa sotto à viui carboni, & fanno la medesima opera. L'isperimento di conoscere, quando è perfettamente abbrusciata, è quando si vede essere diuentata bianca, ouero di colore simile all'aria, & che toccandola con la lingua, par che l'abbrusci. Seruasi il medesimo ordine in abbrusciare quella dell'aceto. Ha virtu sopra modo causticatiua, & astersiua, cicatrizzatiua, costrettiua, grandemente corrosiua, & disseccatiua dell'ulcere: ma è da vsare, quando è fresca; percioche prestamente si suanisce: & però bisogna seruarla in luogo serrato, oueramente in qualche vaso ben coperto. Lauasi come la Pompholige. Quella, che non è brusciata, risolue per se sola, & parimente con mirto i tumori, ristagna in forma di linimento i flussi dello stomacho, & parimente del corpo: messa in su l'ultima parte del corpo, ouero in su la natura, ristagna i flussi delle donne: risolue i pani, che non sono vlcerati, & similmente i bruschi. Impiastrasi con aceto*

in ſu le mammelle ingroſſate per troppa abbondanza di latte. Abbruſciata, & compoſta con ragia, rimoue lunghie ſcabroſe: meſchiata con olio di lentiſco, & vnta in ſu'l capo per tutta vna notte, fa diuentare i capilli roſſi. Metteſi lauata ne i medicamenti de gli occhi, come lo ſpodio, & leuane le cicatrici, & le caligini.

LA FECCIA del vino è notiſſima, & noto parimente come la ſi abbruſci, & ſe ne faccia l'alume di feccia, di cui dicemmo di ſopra nel capitolo dell'Alume. Ma quella ragia, che s'attacca alle botti, chiamata da chi Greppola, & da chi Tartaro, ha in ſe virtu ſolutiua, & però la tolgono alcuni in poluere in brodo di gallina, con vn poco di maſtice, & zucchero quando ſi vogliono purgar leggiermente. Meſſo nelle infuſioni di Sena, aumenta veramente molto la loro operatione.

Feccia di vino.

DELLA CALCINA VIVA. Cap. XCI.

LA CALCINA viua ſi fa in queſto modo: Metti in ſu'l fuoco i guſci delle bucine marine, ouero mettili per tutta vna notte in vno ardentiſſimo forno, & il di ſeguente, ſe ſaranno fatti bianchiſſimi, cauegli fuori: altrimente riabbruſciagli vna altra volta, fino à tanto che diuentino candidiſſimi: & coſi hauendogli prima ſommerſi nell'acqua fredda, mettigli in vn vaſo di terra nuouo, & cuopri beniſſimo il vaſo con vn panno, & coſi laſcia per tutta vna notte, & ſe poſcia li ritrouarai la mattina eſſere andati in calcina, riponla. Faſſi ancho ra delle pietre, che ſi ritrouano nelle riue de i fiumi abbruſciate nel fuoco: faſſi parimente del piu vile, & piu volgare marmo, & queſta precede à tutte l'altre. E communemente ogni Calcina feruentiſſima, mordente, cauſtica, & produttiua dell'eſchara: ma meſchiata con alcune altre coſe, come graſſo, & olio, ha virtu di maturare, di mollificare, di riſoluere, & di cicatrizzare. Quella è piu efficace, che è freſca, & che non è ſtata bagnata con acqua.

LA CALCINA, che habbiamo noi in commune vſo, è notiſſima à ciaſcuno, quantunque ſe ne faccia particolarmente di diuerſe coſe, come di guſci di porpore, di buccine, di chiocciole, d'oſtriche, & di guſci d'uoua, per diuerſe operationi. Ma parlando della commune, che ſi fa di pietre nelle fornaci, dico, che molto vale primo ſpenta, & poſcia molte volte lauata con acqua freſca, & finalmente con l'acqua roſada, per mettere ne gli vnguenti, che diſſeccano le vlcere maligne, ſenza mordere. Et imperò ſi vſa l'unguento di calce nelle vlcere delle parti generatiue, & maſſime galliche, & in altre, che ſeno parimente maligne. Scriſſe della Calcina Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: La Calcina viua abbruſcia valoroſamente, di modo che genera l'eſchara. La ſpenta genera anch'eſſa l'eſcara: ma dapoi vn giorno, ouero due, non bruſcia coſi forte, & non puo generare eſchara: ma la ſpenta di lungo tempo non ſolamente non puo ella generare la eſchara, ma non

Calcina e ſue ſpetie.

Calcina ſcrita da Galeno.

scalda, & non liquefa la carne. Oltre à questo, se la si laua nell'acqua, si spoglia veramente della mordacità sua, & diffecca senza mordacità alcuna: & imperò lauandosi due, tre, ouer piu volte, si gli leua del tutto la mordacità, & cosi diffecca valorosamente senza mordacità alcuna.

DEL GESSO. Cap. XCII.

IL GESSO ha virtu di costrignere, di serrare, & di ristagnare il sudore, & parimente i flussi del sangue: ma beuuto ammazza strangolando.

Gesso, & sua historia.

IL GESSO è cosa notissima in Italia. Enne assaissimo in Thoscana, oue molto è in vso per le fabriche delle case. La sua miniera, la quale è vna pietra bianca, scagliosa, s'abbruscia ne i forni, & poscia si pesta, & criuellasi, & tanto è egli migliore, quanto è piu fresco: & però lo stantio fa poca presa nelle fabriche. Fece del Gesso mentione Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Il Gesso ha virtu communemente diffeccatiua, come tutte le pietre, & altre cose terrestri, ma ha però questo di piu, che tiene in se virtu emplastica. Il Gesso bagnato s'unisce in se stesso, & si congela in pietra. Et però si meschia vtilmente con quelle medicine diffeccatiue, che ristagnano il sangue: percioche egli per se stesso diuenta lapidoso, costretto, & congelato, & imperò pensai di bagnarlo con chiara d'uouo, il che è vtile nell'infirmità de gli occhi, aggiuntoui la farina volatile, che si ritroua nelle pareti de i molini: ma bisogna con questo cosi macerato, incorporare peli di lepre teneri. Il brusciato non ha veramente virtu emplastica alcuna, ma bene è egli molto piu sottile, & piu valorosamente dissecca. E oltre à cio ripercussiuo, & massime bagnato con acqua, & aceto.

Gesso scrito da Galeno.

Della Cenere de i sarmenti. Cap. XCIII.

ALA Cenere de i sarmenti virtu di brusciare: ma fattone linimento con grascia, ouero con olio, gioua alle rotture, & nodosità de i nerui, & alle percosse delle giunture. Applicata con Nitro, & aceto abbassa le crescenze della carne dalle borse, oue si contengono i testicoli. Impiastrata con aceto, gioua à i morsi de i serpenti, & de i cani: mettesi ne i medicamenti caustici, che inducono l'eschara. Fassene liscia buona per co'oro, che cascano dall alto, & beuesi contra i fonghi malefichi con aceto, sale, & mele.

Cenere, & sue facoltà scrite da Galeno

QVALSIA la Cenere de i sarmenti è veramente noto à ciascuno, & imperò non accade à recitarne altra historia. Scrisse della Cenere Galeno al VIII. libro delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Chiamansi cenere le reliquie delle legna, che s'abbrusciano. E' composta la cenere di contrarie qualità, & di contrarie sustanze. Contiene adunque la cenere in se alcune parti, le quali son terree, & alcune fuliginose. Queste veramente son sottili: & imperò macerandosi la cenere con acqua, & poscia colandosi, se ne vanno tutte queste parti insieme con l'acqua, & restano solamente le parti terrestri in cenere, la quale

quale ha perduta ogni facoltà calda, & sottile: ma non però è ogni cenere di simil natura, ma è differente, secondo la materia, di cui si genera. Et imperò non so io come dicesse Dioscoride, che hauesse la cenere virtu costrettiua, auenga che quella, che si fa del fico, non ha alcuna facoltà simile, per non hauer questo albero in alcuna delle sue parti alcuna facoltà acerba, come ha la quercia, il leccio, l'albatro, il faggio, il lentisco, l'hedera, & molti altri simili, ma è veramente piena tutta di valoroso succhio, ilquale è acuto, & calido. Et imperò la cenere fatta delle legna acerbe, è veramente non poco costrettiua, & ricordomi, non hauendo io hauuto all'improuiso altri medicamenti, hauer con essa ristagnato il sangue. Ma non ardisca però alcuno in simil caso vsar la cenere del fico, per essere egli acuto molto, caustico, & astersiuo: & in ciascuna di queste cose è differente da quello, che si fa di legno di quercia: peroche in quella le parti fuliginose sono molto acute, & le terrestri astersiue, come nella cenere, che si fa de i tithimali, & in quelle delle legna di quercia sono le parti terrestri costrettiue.

DELL'ALCIONIO. Cap. XCIIII.

È COSA *chiara, che l'Alcinio è di cinque spetie. Vno adunque è denso, acerbo al gusto, spugnoso, di malo odore, graue, & come di pesce: & questo si ritroua copioso nelle riue. Il secondo è simile all'unghielle de gli occhi, ouero alla spugna, concauo, legiero, d'odore simile à quello dell'alga. Il terzo ha forma di vermicello, colore piu porporeo, il quale chiamano alcuni Milesio. Il quarto si rassembra alla lana succida, molto vacuo, & leggiero. Il quinto ha forma di fongo, senza odore, aspro, di dentro quasi come vna pomice, di fuor liscio, & acuto, il quale nasce abbondantissimo in Propontide appreso all'isola di Besbico, chiamato per proprio vocabolo da gli habitatori Spiuma di mare. I primi due s'usano per li lisci delle donne, & per le lentigini, per le volatiche, per la scabbia per le vitiligini, per le macole nere, & altre macchie della faccia, & di tutto il corpo. Il terzo è buono per coloro, che non possono, se non malageuolmente orinare, ouero che ragunano le renelle nella visciga. Vale oltre à questo à i difetti delle reni, all'hidropisia, & alla milza: ma brusciato, & impiastrato con vino, fa rinascere i capelli. L'ultimo è buono per far bianchi i denti: mettesi anchora in altri lisci, & depilatorij meschiato con sale. Se alcuno vuole abbrusciare l'Alcionio, mettalo insieme con sale in vn vaso di terra crudo, & serratogli la bocca con lutto, lo metta nella fornace, cauandolo fuori come sia cotto il vaso, & cosi lo riponga. Lauasi come la cadmia.*

LO ALCIONIO, diceua Plinio al IX cap. del XXXII. libro, si genera in mare da i nidi (secondo che stimano alcuni) de gli Alcioni, & Cieci augelli, & altri pensano, che si faccia della spiuma del mare ingrossata insieme con altre sporcitie, & altri che si faccia del lino del mare, ouero d'una certa sua lanugine. Enne di quattro spettie. Il primo è di colore di cenere, denso & aspro all'odorato: l'altro è tenero, piaceuole, d'odore quasi d'alga: il terzo è bianco simile à vn vermicello, & il quarto è pomicoso, quasi porporeo, & simile à vna

Alcionio, & sua historia.

Alcionio, & sue spetie.

spugna putrefatta. L'ottimo si chiama Milesio. Il bianco è manco buono. Questo tutto dell'Alcionio disse Plinio, à cui non fu veramente in consideratione il quinto commemorato da Dioscoride, & da Galeno, di figura di fongo. Chiamasi l'Alcionio à i tempi nostri nelle Spetiarie Spuma maris, il quale nome è stato preso da Dioscoride, per iscriuere egli, che così lo chiamano nell'Isola di Besbico, oue nasce abbondatissimo. Ma è ben vero, che nelle parti nostre d'Italia non si portano d'Alcionio se non due spetie, cio è il primo, & l'ultimo, per quanto ho potuto io discernere, & coniecturare. Scrisse de gli Alcionii Galeno al IX. delle facolta de i Semplici, così dicendo: Tutti gli Alcionii mondificano, & digeriscono. Sono calidi, & acuti quantunque l'uno piu, & manco l'altro secondo la sottilità delle parti loro. Enne di questi vno denso, & graue, di spiaceuole odore: imperoche rende odore come di pesce putrefatto, di figura spugnosa: l'altro è lunghetto, liscio, & leggiero d'odore simile all'alga: il terzo è simile à vn vermine di colore porporeo, tenero di sustanza, & questo chiamano Milesio il quarto è veramente raro, & leggiero, come il secondo, ma simile però alla lana succida: il quinto nella superficie di fuori è liscio, ma aspro, nella sustanza di dentro, di niuno odore, quantunque appaia al gusto acuto: & questo è molto piu caldo di tutti gli altri, di modo che puo egli abbrusciare i peli. Et impero quantunque i primi due sanino le volatiche, le vitiligini, la rogna, & la scabia, & facciano la pelle splendida, non puo però far questo quello, che habbiamo posto nell'ultimo luogo, ne così puo egli far netta la pelle: imperoche la scortica via, per penetrare troppo al profondo, di modo che vlcera la carne. Quello, che fu posto nel terzo luogo, è piu di tutti sottilissimo: & imperò cura, abbrusciato, & linito con vino, la pellagione. Il quarto è di virtù simile à questo, come che non sia però così valoroso.

Spiuma marina.

Alcionii scritti da galeno.

DELL'ADARCE. Cap. XCV.

NASCE l'Adarce in Cappadocia: è veramente come vna salsilagione congelata, che si ritroua in luoghi humidi, & palustri, quando si seccono, conglutinato alle canne, & à gli stechi, & fistuchi, simile nel colore al fiore della pietra chiamata Asia, & in tutte le parti sue simile al molle, & vacuo Alciono, di modo che pare esser il lacustre Alcionio. Vsasi per torvia la scabbia, le lentigini, le volatiche, & l'altre macule della pelle della faccia, & l'altre cose simili. In somma ha virtu accuta tira l'humidità dal profondo alle supreficie, & gioua alle sciatiche.

COME SI SIA fatta l'Adarce, laquale afferma Dioscoride nascere in Cappadocia, non ho trouato fin'hora chi mi sappia dimostrare in Italia, doue disse Plinio al XXXVI. cap. del XVI. libro, che la nasceua, chiamandola poi al duodecimo capitolo del XXXII. libro Calamochno; & imperò non ne recitarò qui altra historia di quello, che se ne reciti Dioscoride.

Spugne & loro historia

*

DELLE SPVGNE. Cap. XCVI.

HIAMARONO alcuni maschi quelle Spugne, che sono sottilmente pertugiate, & salde, delle quali chiamarono tragi le piu dure, & femine quelle, che di forma, & di figura gli sono contrarie. Abbrusciansi le spugne nel modo medesimo, che l'Alcionio. Sono vtili le fresche, che non hanno grassezza, per le ferite: risoluono l'enfiagioni. Infuse nel l'acqua, ouero nell'aceto inacquato, saldano le ferite fresche: sanano parimente insieme con mele cotto l'ulcere vecchie cauernose. Le vecchie sono inutili. Le seche messe legate con filo per tasta, dilatano le bocche dell'ulcere serrate, & callose. Le nuoue secche, & vacue, messeui dentro, sanano l'ulcere vecchie, quelle che menano, ouero le cauernose corrosiue: ristagnano i flussi del sangue. La cenere dell'abbrusciate con aceto conferisce alle offuscationi de gli occhi causate per aridità d'humori, & doue sia di bisogno d'astergere, & ristagnare. E veramente piu vtile lauar la cenere per le medicine de gli occhi. La cenere di tutte le abbrusciate insieme con pece, ristagna i flussi del sangue. Fannosi diuentar bianche quelle, che sono mollissime, spargendoui sopra la spiuma del sale, che si ritroua attaccata alle pietre, & poscia bagnandole, & mettendole la state al sole, facendo che riguardino con la parte caua insu, & in giu con quella, dalla quale furon tagliate. Ma se si mettono la state al tempo del sereno alla luna spargendoui sopra la spiuma del sale, ouero acqua marina, diuentano candidissime.

LE SPVGNE (diceua Aristotile al decimosesto capitolo del quinto libro) sono di tre spetie. Et imperò alcune sono rare, alcune dense, & serrate, & alcune chiamate Achilee, Quella della terza spetie sono sottilissime, densissime, & saldissime, & mettonsi ne gli elmetti, & ne gli stiualli, perche è stato prouato, che non lasciano fare se non poco strepito: ma veramente di queste poche se ne ritrouano. Quelle poi, che son dense, & serrate, dure, & aspre, si chiamano hircine, & tutte nascono, ò attaccate à i sassi, ouero appresso al lido, pascendosi, & nutricandosi di luto. Del che da manifesto inditio il ritrouarsi elleno, quando si stirpano, sempre piene di limo. Il che dimostra veramente, che tirano il cibo à se per quella parte, con cui stanno attaccate, & però le dense, & serrate sono piu deboli delle rare, perche stanno attaccate à piu breue picciuolo. Dicono, che le Spugne hanno virtu sensitiua, & che questo lo dimostrano manifestamente: percioche si ritirano, & ristringono in se stesse, ogni volta che alcuno si gli appressa per estirparle, di modo che è poi difficil cosa à tirarle fuori: il che fanno medesimamente, quando è gran tempesta di mare, per non essere sbarbate dall'unde dalla sua origine, come che sieno alcuni, che dubitano se questo sia, ò non sia il vero, come sono coloro, che habitano appresso à Torona. Se le Spugne nel cauarsi si rompono, la radice, che resta attaccata, la genera di nuouo compiutamente. Crescono in grandissima larghezza, ma rare, & sparse. Quelle, che si generano attorno à Licia, sono sempre piu molli, che quelle, che nascono in luoghi piu alti, & piu

tranquilli: imperoche i venti, & le tempeste fanno le Spugne piu dure: percio che non le lasciano crescere. Et però le spugne dell'Helesponto sono serrate, & dure, & massimamente quelle che produce il mar di qua, & di la da Malea promontorio. Le viue, & le non lauate sono nere. Questo tutto delle Spugne scrisse Aristotile, da cui togliendo Plinio, ne scrisse poi anchora egli l'historia à XLV. cap. del IX. libro. Ritrouansi nelle Spugne alcune pietre, delle quali fece mentione Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: Le pietre, che si ritrouano nelle spugne, hanno virtu di rompere, ma non però cosi valorose sono, che possano rópere le pietre nella visciga: & imperò hano mentito coloro, che cosi hanno scritto. Ma rompono bene quelle pietre, che sono nelle reni, come son quelle, che si portano di Cappadocia, lequali dicono nascere nel mare Egeo. Dissoluonsi queste pietre, & il lor succhio è come di latte. Ilche dimostra, che hanno virtu d'assottigliare senza scaldare, che si senta manifestamente.

Pietre di Spugne scrite da Galeno.

Del Corallo, & Antipathe. Cap. XCVII.

IL CORALLO, *il quale chiamarono alcuni albero di Iside, è veremente vn pianta marina, che s'indura, quando si caua dal profondo del mare, dal l'aere, che ne circonda. Trouasene assai nel promontorio Pachino appresso à Siracusa. L'ottimo è il rosso, di colore d'Antherico, ouero di ben colorita sandice, fragile, vguale in ogni sua parte, & che habbia insiememente odore di mosco, & d'alga, ramosissimo, & sermentoso, come il cinnamomo. Dannasi quello, che congelandosi, diuenta duro come pietra, che è scobroso, cauernoso, & vacuo. E' il Corallo leggiermente costrettiuo, & refrigeratiuo: abbassa le crescenze della carne: netta le cicatrici de gliocchi riempie l'ulcere profonde, & le cicatrizza: è efficacissimo allo sputo del sangue. Conferisce à chi non puo orinare, & beuuto con acqua, sminuisce la milza. Quello, che chiamano Antipathe, si crede che sia anchora egli corallo differente solamente di spetie. Questo è nero, & cresce in forma d'albero, piu ramoso. Ha le medesime virtu del corallo.*

Coralli, & loro historia.

SONO I Coralli notissimi, & abbondatissimi in Italia: imperoche si pescano in diuersi luoghi del mar Tirrheno & quantunque dicesse Dioscoride solamente de i rossi, & di quell'altra spetie di nero, chiamato Antipathe, se ne ritrouano però ne i nostri mari di bianchissimi, ma non cosi ponderosi, ne cosi serrati dentro, come sono i rossi, ma piu spugnosi, & piu leggieri. Sono riputati assai piu frigidi de i rossi: & imperò gli vsano i Medici, oue sia di bisogno di maggiormente infrigidire. Scrisse del Corallio Plinio al II. cap. del XXXII libro, cosi dicendo: Quanto sono in prezzo appresso à noi le Perle, tanto sono stimati appresso à gli Indiani i Coralli: percioche questo non accade, se non per le persuasoni delle genti. nasce nel mar Rosso, ma piu nero. generasi nel mar Persico anchora, doue si chiama Iace. Il lodatissimo è quello del mare di Francia, che

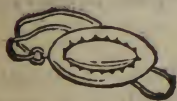
si pscea

si pesca intorno all'Isole chiamate Orchade, & quello, che nasce in Sicilia, attorno a Helia, & Trapani. Nasce rossissimo il Corallo in Campagna auanti a Napoli, appresso à Grauisca, ma tenero. La forma sua è d'arboscello, che nel colore verdeggia. Sono le sue bacche sotto l'acqua tenere, & bianche: ma come si cauano fuori, s'indurifcono, & diuentano rosse, di modo che nella forma, nella grandezza, & nel colore si rassembrano al frutto delle corniole domestiche. Dicono, che queste come si toccano con mano, subito s'indurifcono in pietra, se sono viui i Coralli. L'ottimo è il rubicondissimo, & ramosissimo, non rognoso, non sassoso, non vacuo, & non concauo. Non sono manco in prezzo le bacche de i Coralli appresso à gli Indiani, che si sieno le perle alle nostre dõne. Percioche i loro aruspici, & i loro indouini si credono, che sia cosa religiosa il portargli addosso per rimouere i pericoli: & però si godono della religione, & del decoro di esse. I tronchi de i coralli messi al collo de i fanciulli (secondo che si crede) gli fanno sicuri. Questo tutto de i Coralli scrisse Plinio, il quale veramente penso essersi ingannato nel credesi, che i Coralli producano le bacche simili alle corniole, come fanno gli alberi veri i lor frutti: imperoche per quanto recitano coloro, che gli pescano in Italia, & in Sicilia, non si trouano ne i Coralli alcune bacche: & le bacche, che si trouano nelle filze de i Coralli, simili alle corniole, & tonde come le ciregie, sono fatte artificialmente in su'l torno, ò per forza di lima, & poicia liscciate con lo smeriglio, & brunite con la poluere del tripolo. Quando i Coralli si cauano dell'acqua, sono tutti moscoli, ne dimostrano alcun rosso, ma venendo poi alle mani de gli artefici, gli polifcono come ho detto, & fannogli lustri. Io ne ho veduti alcuni pezzi di neri in Napoli, & di bianchi infinitissimi pezzi. Hanno i Coralli virtu veramente occulta contra la epilessia, & conferuano le case da i folgori: ristagnano il flusso de i mestrui, vagliono alle corrosioni delle gengiue, & vlcere della bocca, alla disenteria, al flusso della sperma, & à i flussi bianchi delle donne. Connumeransi (come riferisce Auicenna nel trattato delle forze del cuore) tra le medicine cordiali: percioche generano letitia, & hilarità grande.

Errore di Plin.

Coralli neri.

Coralli, & lo facoltà.

Della Pietra Phrigia. Cap. XCVIII.

LA PIETRA Phrigia, *la quale vsano per tingere i tintori in Phrigia, da cui ha preso il cognome, nasce in* Cappadocia. *L'elettissima è palida, mediocremente graue, non troppo serrata insieme, con alcune linee bianche, come ha la cadmia. Abbrusciasi questa pietra infusa prima in ottimo vino, & poscia coperta con viui carboni, soffiando con mantici continuamente, fino che muti colore, & diuenti rossa: cauasi di poi fuori, & spegnesi nel medesimo vino, & fassi cosi tre volte. Ma è da auuertire, che nell'abbrusciarsi non si stritoli, & non vada in fuligine. La cruda, & parimente la bruscata ha virtu costrettiua, & mondificatiua: induce alquanto l'eschara: medica insieme con cera le cotture del fuoco. Lauasi come la cadmia.*

Pietra Phrigia, & sua essaminatione.

NON ritrouo chi à i tempi nostri mi sappia dimostrare in Italia, che cosa sia la pietra Phrigia: imperoche per non essere in vso de i Medici, ne de i nostri tintori per colorire le lane, non si ci porta piu di Cappadocia, oue

Pietra Phrigia scrita da Galeno.

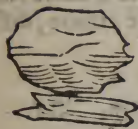
dice Dioscoride, che la nasce. Plinio non seppe, che la fusse vtile per l'uso della medicina: & però disse, che solamente s'adoperaua ella per tingere le vesti. Era questa pietra però in vso al tempo di Galeno: la onde diceua egli al I X. delle facoltà de i Semplici: La pietra chiamata Phrigia, è della natura medesima di quella, che si chiama Pirite. Vsola sempre io, prima abbrusciata, all'ulcere putride, ò per se sola, ò con aceto, ò con euomelite, ò con oxicrato: & fonne per gli occhi vn medicamento disseccatiuo, il quale molti hanno poi imparato da me. Mescolansi con esso alcune altre cose. Et però di tal medicamento diremo nel trattato delle compositioni de i medicamenti; basta hora dirne la virtu generalmente. Disecca valorosamente, & ha in se vn certo che del costrettiuo, & del mordicatiuo.

Della Pietra Asia. Cap. XCIX.

DEBBESI eleggere quella pietra Asia, che è di color di pomice, leggiera, fongosa, frangibile, che habbia alcune vene profonde, gialle di colore. E il suo fiore vna salsugine gialliccia, laquale sta attaccata nella sommità della pietra congelataui sottilmente, di colore in alcune bianco, & in alcune di pomice, che tende al giallo, ilquale accostato alla lingua è alquanto mordace. Hanno tanto la pietra, quanto il fiore virtu costrettiua, & aquanto corrosiua: meschiati con pece liquida, ò con ragia di terebintho, risoluono le postemette. Il fior è stimato piu valoroso. Oltre di questo il fiore secco sana l'ulcere vecchie, & che sono difficili da cicatrizzare: abbassa le crescenze della carne: mondifica con mele l'ulcere maligne, che sono simili à i fonghi: riempie le concauità dell'ulcere, & insieme con mele le mondifica, & insieme con cera ferma le corrosiue. Fassene insieme con farina di faua impiastro in su le podagre, & impiastrasi in su la milza con aceto, & calcina viua. Lambendosi il fiore insieme con mele, gioua à i thisici. Fatto della pietra Asia incauata vna pila, & tenutoui dentro i piedi, gioua à i gottosi. Fassene anchora poluere vtile veramente per isminuir la carne, laquale fregata su per il corpo nel bagno, come si fa co'l nitro, assottiglia la grossezza, & carnosità del corpo. Lauansi la pietra, e'l fiore, come la cadmia.

Pietra Asia, & sua historia scritta da galeno.

LA PIETRA Asia à i tempi nostri non ci si porta in Italia, ne si sa quale ella si sia, ne come volgarmente la si nomini. Fecene mentione Galeno al I X. delle facoltà de i Semplici, cosi dicendo: E vna pietra, la quale nasce in Asso, & imperò la chiamano Assia, & questa non è dura come le pietre: percioche di colore, & di consistenza è simile al tufo, frangibile, & rara. Nascegli di sopra vn certo fiore simile alla farina, che s'attacca alle pareti de i mollini, & chiamano questo tal medicamento fior di pietra Asia. E' veramente questo composto di sottili parti, di modo che senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che sia troppo humida, & troppo molle. La pietra poi, nella quale egli nasce, quantunque gli sia nelle virtu simile, nientedimeno nell'operare non è cosi valorosa. Il fiore è migliore della pietra non solamente per liquefare egli, & digerire piu valorosamente, ma per che fa tutto questo senza mordere troppo gagliardamente.

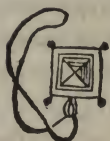
DELLA PIETRA PIRITE. Cap. C.

LA PIETRA Pirite è vna ſpetie di vena di rame. Debbeſi eleggere quella, che è ſimile al rame, & che facilmente ſcintilla, quando ſi percuote. Abbruſciaſi in queſto modo. Infondeſi prima nel mele, & metteſi poſcia ſopra lento fuoco di carboni, & tanto ſi ſoffia co'l mantice, che diuenti roſſa. Alcuni altri meſſogli intorno del mele copioſamente, la mettono ſopra à molti carboni acceſi, & come comincia à diuentar roſſa, la tirano fuori, & ſoffiatone via la cenere, & rinfondendola nel mele, la riabbruſciano vna altra volta, fino che eſſendo vgualmente ſecca, ſi faccia frangibile: imperoche ſpeſſe volte ſi bruſcia ſolamente la prima parte di fuori: riponſi poi coſi ſecca, & bruſciata. Eſſendo biſogno d'hauerne di lauata, ſi debbe lauare come la cadmia. La virtu tanto della cruda, quanto dell'abbruſciata, è di ſcaldare, d'aſtergere, di nettare le caligini de gli occhi di maturar le durezze, & riſoluere le mature. Incorporata con pece, abbaſſa le ſuperfluità della carne, ma genera vn certo calore, & ſtrettura. Chiamano alcuni il coſi abbruſciato diphriges.

Pietra Pirite, e ſua eſſaminatione.

LA PIETRA chiamata da i Greci Pirite, & da gli Arabici, & parimente da noi Marcheſita, è notiſſima à ciaſcuno, & quantunque ſi poteſſero chiamare Piriti tutte l'altre pietre, che fanno fuoco, nondimeno perche la Marcheſità piu abondantemente ſcintilla tocca dall'acciaio, che tutte l'altre, è ſtata per eccellenza eſſa ſola chiamata Pirite, come quella che tiene in gittar fuoco il principato. Ritrouaſene in tutte le miniere de i metalli di diuerſe ſorti, & ſimilmente di piu, & diuerſi colori: ma per il piu (come al XIX. cap. del XXXVI. libro riferiſce Plinio, di colore, che tende all'oro, & parimente all'argento, & generaſi per la piu parte de i vapori indigeſti de i metalli: & imperò quaſi ſempre ſi ritroua nelle ſuperficie de i monti, che contengono miniere di rame, & d'argento. Rare volte ſi ritroua, che habbia in ſe parte alcuna buona di metallo: il perche in Alamagna la gittano via fuor dalle caue per coſa inutile, quantunque ſi ritroui di quella, che tiene in ſe qual rame, quale oro, & quale argento. Et imperò diceua Dioſcoride, che la pietra Pirite era vna ſpetie di miniera di rame. Il che non ſapendo forſe Alberto, diſſe, che la Marcheſita era del tutto inutile. Scriſſe della pietra Pirite Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: Vna delle pietre, che ſono valoroſiſſime, è quella, che chiamano Pirite, la quale vſiamo noi di mettere ne gli empiaſtri digeſtiui. Alche s'aggiugne anchora la pietra chiamata Sciſſile. Da queſto medicamento adunque ſpeſſe volte la marcia, & grumi, che naſcono ne gli intermedii de i muſcoli, ſono ſtati riſoluti in fumo. Ma quando ſi debbono vſare, è di biſogno di macinarle coſi ſottili, che ſieno quaſi impalpabili, & liſcie, come ſi fa con quelle, che ſi preparano per l'infirmità de gli occhi: imperoche non macinandoſi coſi ſottili, che poſſano penetrar nel profondo de i corpi, à i quali s'applicano, reſtano veramente ſimili alla rena de i fiumi, & del mare, la quale poſſiede communemente anch'eſſa la virtu di tutte le pietre: percioche diſſecca, quando in eſſa calda ſi ſotterrano i patienti, l'enfiagioni della carne de gli hidropici. Ma non però l'uſiamo noi in altro, come le predette, cio è nell'infirmità

Pietra Pirite ſcritta da Galeno.

de gli occhi, ne per ristagnare il sangue, & i flussi delle donne, ne per consolidar l'ulcere, ne per cicatrizzare, ne per incarnare: imperoche quelle, che non sono acute, sono veramente tutte vtili in tutte queste cose, come sono le acute, di cui farò poscia mentione, vtili per nettare, mondificare, astergere, tirare, diseccare, digerire, & liquefare.

DELLA PIETRA HEMATITE. Cap. CI.

QVELLA è la ottima pietra Hematite, che è frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero nera, dura, naturalmente vguale, che non sia meschiata con alcuna sporcitia, & che non habbia alcuno discorso di linee. E costrettiua, leggiermente calefattiua, & estenuatiua: mondifica in sieme con mele le cicatrici, & le ruuidezze de gli occhi: & con latte humano cura le lippitudini, le rotture, e'l sangue, che si diffonde ne gli occhi. Beuesi nel vino per l'orina ritenuta, & per li flussi delle donne, & con succhio di melagrano à gli sputi del sangue. Fannosene picciole coti per li collirij de gli occhi. Abbrusciasi come la Phrigia, ma però senza vino. Il modo, & la fine di bruściarla è, che faccia le bolle, & diuenti leggiera. Sono alcuni, che falsificano la pietra Hematite in questo modo: Prendono vn pezzo tondo, & serrato di quella pietra, che si chiama scissile, come sono quelli pezzi, che si chiamano radici di tal pietra, & mettonlo in vn vaso di terra, & così lo sotterrano nelle ceneri calde, & lasciatouelo per breue spatio di tempo, lo tirano poi fuori, & con si sperimentato, se fregandolo sopra la pietra d'arrotare, rende colore d'hematite, & se rende tal colore, lo ripongono, & se non, lo ricuoprono di nuouo nella cenere, & dipoi tornano à riprouarlo spesso: percioche lasciandolo troppo nella cenere muta colore, & liquefassi. Conoscesi il falsificato primamente alle sfenditure: imperoche si sfende giustamente per diritte vene: ma l'Hematite non ha così. Conoscesi oltre à questo al colore, il quale ha contrafatto, florido, & chiaro, & l'hematite profondo, & pieno, simile al cinabro. Ritrouasi nella rubrica sinopica, & fassi anchora di calamita lungamente cotta. In Egitto nasce naturalmente con i metalli.

Pietra Hematite, & sue facoltà scrite da Galeno.

LA PIETRA chiamata Hematite, cio è sanguigna, laquale si chiama communemente Lapis, è notissima à tutti, & hassene in Italia assai copia. Scrissene Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La pietra chiamata Hematite è tanto frigida, quanto costrettiua. Et imperò meritamente l'usano di mettere i medici nelle medicine de gli occhi. Puossi vsare essa sola alle ruuidezze delle ciglia, ma quando sono fatte ruuide con infiammagione, s'incorpora cõ chiara d'uouo, ouero con decottione di fiengreco, & così nõ essendoui infiammagione, si puo applicare con acqua. Trita sottilmente sopra la pietra d'arrotare, gioua à gli sputi del sangue, & à tutte l'ulcere. Secca oltre à cio, & ridotta in poluere impalpabile, abbassa le crescenze della carne. Questa per se sola cicatrizza le vlcere

vlcere de gli occhi, trita però così sottilmente, come è stato detto: imperoche questo ho io per isperienza.

Della Pietra sfessa. Cap. CII.

NASCE la pietra sfessa in Iberia di Spagna. Quella piu si stima, che ha colore di Zaffarano, frangibile, & che di sua natura ageuolmente si sfenda, simile di congestione, & di vene, le quali ha à modo di pettini, al sale hammoniaco. Ha le virtu medesime della pietra hematite, ma in tutte le cose manco valorose. Lauata con latte humano, riempie le cauernosità, & vale grandemente alle rotture, & alle carnosità, che pendono ne gli occhi alla grossezza delle palpebre, & all'vue di quelli.

QVAL si sia la pietra Sciſſile, cio sfessa, la quale dice Dioscoride nascere in Hispagna, non so ritrouare io à i tempi nostri in Italia: ma essendo in virtu simile all'hematite, si puo ageuolmente vsar l'hematite in suo luogo. Scrisſene Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: La pietra Sciſſile è simile di virtù, quantunque non sia così valorosa, alla pietra hematite.

Pietra sfessa, & sue facoltà scritte da Galeno.

Della Pietra Gagate. Cap. CIII.

QVELLA pietra Gagate piu s'approua, che piu presto s'accende, & spira odore di bitume. Il piu delle volte è nera, & squallida, crostosa, et molto leggiera. Ha virtu di mollificare, & di risoluere. Fattone fumento, discuopre il mal caduco: gioua alle prefocationi della madrice: fa fuggire co'l suo mal odore le serpi. Mettesi ne i medicamenti delle podagre, & delle lassitudini. Suol nascere in Cilicia poco lontano dalla foce d'un fiume, che entra in mare, appresso à vn castello chiamato Plagiopoli. Chiamasi il luogo, e'l fiume Gagas, nella bocca del quale si ritrouano queste pietre.

LA PIETRA chiamata Gagate si ritroua abbondante in Alamagna nel contado di Tirolo, non molto lungi da Ispruch, menata dall'acqua d'un certo fiume, che scende d'alcune montagne, & questa mi dimostrò il Dottore Giouan Piero Merenda Bresciano Medico eccellentissimo, la quale non punto deuia da quella, che ne scriue Dioscoride, imperoche oltre all'accendersi velocemente al fuoco, & allo odore, che rende di bitume, è ella veramente nera, crostosa, squallida, & leggiera. Ritrouasene in Fiandra copia grandissima, doue per carestia di legna s'abbruscia continuamente nelle case. Di questa scrisse Galeno al IX. delle facoltà de i Sempli, così dicendo: E' vna altra pietra di color nero, la quale accostata al fuoco, rende vn'odore simile al bitume. Questa disse Dioscoride, & alcuni de gli altri ritrouarsi in Licia, appresso à vn fiume chiamato Gaga, donde vogliono, che gli sia successo il nome. Io veramente, quantunque con vna picciola naui cella habbia trascorso tutti i lidi di Licia, per andar vedẽdo le cose, che vi si ritroua no, non ho potuto vedere cotal fiume. Ma crostose pietre, che messe nel fuoco s'accendeuano di picciola fiamma, portai io assai di Soria, nate in vn colle cir-

Pietra Gagate, & sua essaminatione.

Pietra Gagate, scrita da Galeno

condato da quel mare, il quale chiamano Morto, dalla parte, che riguarda l'oriente, come è anchora il bitume: & era l'odore di esse pietre simile al bitume, le quali vsaua io per li tumori antichi delle ginocchia, malageuoli da curare, meschiandole però con quei medicamenti, che hanno facoltà à cotali accidenti: percioche mi pareua che molto aumentasse la compagnia di questa pietra la virtu loro.

Della Pietra Thracia. Cap. CIIII.

LA PIETRA chiamata Thracia nasce in vn certo fiume di Scithia, che si dimanda Ponto. Ha le virtu medesime della Gagate. Dicesi, che messa nell'acqua, s'accende, & si spegne con l'olio, come fa il bitume.

Pietra Thracia.

QVESTA non ritrouo chi mi dimostri à tempi nostri in Italia, ne manco chi scriua dei moderni, che la si ritroui in altri luoghi, & che la sia in cognitione d'alcuno. Scrissene Galeno insieme con la pietra Gagate d'authorità di Nicandro, così dicendo in versi.

Versi di Nicandro.

Se la pietra, che Thracia pur si noma,
Si gitta dentro à valoroso fuoco,
Et poscia si gli sparge acqua di sopra,
S'abbruscia tutta: ma sparsogli poi.
Sopra dell'olio, si spegne del tutto.
Questa tal porta à noi Thracio pastore.
Dal vago fiume nominato Ponto.

Della Pietra Magnete. Cap. CV.

OTTIMA è quella pietra Magnete, che tira facilmente il ferro, di colore, che s'inchina al ceruleo, densa, & non troppo graue. Dassi, per purgare gli humori grossi, al peso di tre oboli con acqua melata. Sono alcuni, che la vendono abbrusciata in cambio di hematite.

Pietra Magnete Calamita.

CHIAMASI volgarmente la pietra Magnete Calamita, laquale per particolar proprietà tira à se il ferro, come è noto à ciascuno, & quella piu si loda, che piu velocemente il tira.

Della Pietra Arabica. Cap. CVI.

E LA PIETRA Arabica simile all'auorio macchiato. Trita, & impiastrata, dissecca le hemorrhoide. la sua cenere è ottima per fregarsi i denti.

Pietra Arabic

NON SO, che à i tempi nostri si dimostri in Italia pietra alcuna simile al l'auorio. Et imperò parmi dire, che la pietra Arabica non sia in cognitione.

Della Pietra Galactite. Cap. CVII.

CHIAMASI questa pietra Galactite: percioche risuda vn liquore simile al latte, quantunque la sia di colore di cenere, & dolce al gusto. Impiastrasi vtilmen

te à i flussi, & all'ulcere de gli occhi: ma bisogna, prima trita nell'acqua, riporla poi in vn bussolo di piombo, per rispetto d'una certa viscosità, che si le attacca.

Della Pietra Melitite. Cap. CVIII.

LA PIETRA Melitite, è in ogni sua parte simile alla Galactite, eccetto, che produce il suo sudore piu dolce. Ha le virtu medesime della Galactite.

QVESTE non ritrouo chi à i tempi nostri ne mostri in Italia, ma secon de che recita Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, l'una si chiama Galactite, perche quando si dissolue, fa vn colore simile al latte, & l'altra Melitite: pero che'l suo liquore è simile al mele nel gustarlo.

Pietra Galacti te, & Me litite.

Della Pietra Morochtho. Cap. CIX.

LA PIETRA chiamata Morochtho, la quale chiamano alcuni altri Galaxia, & Leucographida, nasce in Egitto, & vsasi nelle botteghe delle tele per fare bianche le vestimenta, per essere ella tenera, & disfarsi ageuolmente. E costrettiua: & imperò è ella vtile à gli sputi del sangue. Benefiua tanto applicata, quanto beuuta à i flussi delle donne: mettesi ne i collirij liquidi, che si fanno per gli occhi: peroche vi riempie le concauità, & ferma il flusso delle lagrime. Incorporato con cera, cicatrizza l'ulcere, che sono nelle parti piu tenere del corpo.

NON SO io veramente se si porti à i tempi nostri d'Egitto à noi la pietra Morochtho, chiamata da alcuni Galassia. Scrisene Galeno insieme con la pietra Scissile, cosi dicendo: Sono alcune altre pietre anchora, che si risoluono in succhio, come à quella, che nasce in Egitto, la quale s'usa per imbellire le tele di lino. Questa non partecipa di virtu costrettiua ne asterfiua, ne mordicatiua: & imperò ha ella solamente virtu disseccatiua. Il perche si mette ne i ceroti, che si fanno per cicatrizzare l'ulcere ne i corpi molli, & mettesi anchora nelle medicine de gli occhi, nel modo, che è stato detto dell'altre.

Pietra Morochtho scritta da Galeno.

DELL'ALABASTRO. Cap. CX.

LO ALABASTRO chiamato Onix, brusciato in cenere, & incorporato con pece, ouero con ragia, risolue le durezze. Mitiga insieme con cera i dolori dello stomacho, & abbassa le gengiue.

L'ALABASTRO è pietra assai conosciuta, & massime da chi ha prattica to l'antiquità Romane. Credonsi, ingannandosi, alcuni, che sia l'Alabastro quella pietra bianca venosa, di macchie beretine, di cui si fanno à i tempi no

Alabastro, & sua essaminatione.

ſtri al torno pure aſſai forti di vaſi, non accorgendoſi, che è vna pietra bianca, non traſparente, & fragiliſſima da rompere, & cocendoſi diuenta geſso. Il vero Alabaſtro naſce (ſecondo che riferiſce Plinio al VIII.cap.del XXXVI.libro) in Egitto appreſso à Thebe, & à Damaſco di Soria: & queſto è il piu candido di tutti gli altri. Quello, che naſce in Carmania, è veramente belliſſimo, & parimente quello, che ſi ritroua in India. Il piu vile, e'l manco ſplendido è quello di Cappadocia. Lodaſi quello, che ſi raſsembra nel colore al mele. Scriſsene Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo. Entra anchor l'Alabaſtro abbruſciato nelle medicine. Dannolo alcuni à bere nelle paſſioni dello ſtomacho.

Errore di molti.

Della Pietra Thijte. Cap. CXI.

GENERASI la pietra chiamata Thijte in Ethiopia, di colore verdeggiante ſimile al diaſpro: ma nondimeno quando ſi bagna, rende vn liquor come latte. Morde valoroſamente: mondifica le coſe, che intenebriſcono la viſta.

Pietra Thiite.

NON RITROVO chi à tempi noſtri ne dimoſtri veramente in Italia la pietra chiamata Thiite.

Della Pietra Giudaica. Cap. CXII.

LA PIETRA Giudaica naſce in Giudea, di figura ſimile à vna ghianda, bianca bella, figurata con certe linee diſtanti l'una dall'altra vgualmente, come ſe fuſſero fatte con l'induſtria del torno. Quando ſi disfa nell'acqua, non rappreſenta alcuna manifeſta qualità. La quantità d'un cece disfatta ſopra alla pietra d'arrotare, & beuuta con tre ciathi d'acqua calda, puo prouocare l'orina ritenuta, & rompere la pietra della viſciga.

Pietra Giudaica, & ſua eſsamination. Pietra Giudaica ſcrita da Gal.

LA PIETRA Giudaica è à i tempi noſtri familiariſſima à tutte le Spetiarie. E' in vſo per rompere la pietra delle reni. Fecene memoria Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, coſi dicendo: E' vna altra pietra nelle virtù ſue valoroſa, la qual naſce in Paleſtina di Soria, di colore bianca, di forma di ghianda, con certe linee, come ſe fuſsero fatte al torno. Chiamanla dal luogo, oue la naſce Giudaica, & vſanla trita in ſu la pietra d'arrotare, & poſcia dandola à bere con tre ciathi di acqua calda, per rompere le pietre della viſciga. Ma veramente in coloro, ne i quali noi l'habbiamo iſperimentata, mai non ha fatto alcuno profitto per la pietra della viſciga: ma in quelle delle reni è veramente efficace.

Della Pietra Amianto. Cap. CXIII.

NASCE l'Amianto in Cipro, ſimile all'alume ſciſſile. Fanſene per eſſere arrendeuole, tele per fare ſpettacolo alla gente: percioche meſſe nel fuoco, s'accendono, & fanno fiamma, ne però per queſto s'abbruſciano in alcuna parte, ma diuentano piu ſplendide.

LA PIETRA

LA PIETRA chiamata Amianto ho piu volte veduta io portata di Cipro, simile all'alume scissile, ma non così bianca. Questa, messa nel fuoco, non si consuma punto. E' venosa simile al legno: & però (secondo che riferisce il Brasauola) sono alcuni, che fanno credere, che la sia del legno della croce del Saluator nostro Giesu Christo: percioche gittata nel fuoco, la non abbruscia. Scrissene breuemente Plinio al XIX. cap. del XXXVI. libro, così dicendo L'Amianto è simile all'alume scissile. Messo nel fuoco non si guasta ne si consuma mai. Resiste à tutti gli incanti, & malie, & massime di quelli, che sono magici.

Della Pietra Saphiro. Cap. CXIIII.

IL SAPHIRO beuuto si crede, che gioui al morso de gli scorpioni. Beuesi anchora per consolidare l'ulcere dell'interiora: prohibisce le crescenze, l'uue, & le pustule de gli occhi, & vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

IL SAPHIRO è connumerato tra le gioie. E' pietra à tempi nostri, che si conosce da ciascuno. Plinio disse che i Saphiri risplendono di punti d'oro: ma in quelli, che sono hoggi in vso in Italia, non si discerne altro, che colore azzurro trasparente. Trattando d'esso Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, disse solamente, che si credeua, che beuuto giouasse à i morsi de gli scorpioni. Mettonsi hoggi nelle medicine cordiali, ne i restauratiui, & ne i pretiosi lettouari, che si compongono per la peste, per li veleni, & per viuificare il cuore, non solamente i Saphiri, ma gli SMERALDI I RVBINI I GRANATI, & I GHIACINTHI. Il che non corrisponde alle volte alle opinioni, che ne tengono i Medici: percioche rarissimi sono quegli Spetiali, che habbiano i veri framenti, & pretiosi: & però auueriscano i Medici di non lasciarsi ingannare, & hauendone bisogno, consiglinsi con peritissimi gioiellieri, & poscia sopra la pietra del Porfido gli facciano ridurre in poluere impalpabile, & il simile facciano con le perle, & con i coralli, & non come fanno alcuni sciocchi, che macinano i coralli nel mortaio di Bronzo, & non s'accorgono i poueri ignoranti (questo dico però, che à molte sapute donne ho veduto fare) che più bronzo, & piu ferro ne traggono, che corralli, & così dandogli poscia à i poueri ammalati del tutto deboli, gli danno ò la morte, ò tormento maggiore.

Pietra Saphiro & sue facoltà.

Pietra Saphiro scritta da Galeno

Framenti pretiosi.

Della Pietra Memphite. Cap. CXV.

RITROVASI la pietra Memphite in Egitto appresso à Memphi, grande come cittoli, grassa, & di diuersi colori. Dicesi, che trita, & impiastrata sopra quelle membra, che si vogliono ò segare, ò abbrusciare, le stupidisce senza pericolo, di modo che non sentono dolore alcuno.

Della Pietra Selenite. Cap. CXVI.

LA PIETRA *Selenite, la quale alcuni chiamano Aphroseleno è così chiamata, percioche si ritruoua piena la notte nel crescere della luna. Nasce in Arabia, can=*

dida, trasparente, & leggiera. Dannosi i suoi frammenti à bere per il mal caduco. Portanla al collo le donne per le malie. Credesi, che appiccata à gli alberi, aumenti il fruttificar loro.

LA PIETRA Memphite non si porta à i tempi nostri in Italia, & imperò non si conosce: ne manco vi si vede la Selenite, chiamata da i latini Lunare.

Della Pietra Iaspide. Cap. CXVII.

SONO le pietre, che si chiamano Iaspidi, veramente diuerse: percioche alcune si rassembrano allo smeraldo: altre al cristallo, di colore simile alla pituita: altre sono simili all'aria, chiamate aeree: altre sono come affumicate dal fumo, & imperò chiamate fumose: alcune sono diuise da linee bianche, & risplendenti, chiamate Assirie: alcune simili alla terebinthina, chiamate terebinthizone, & altre si rassembrano al colore di quella gemma, che si chiama Callaida. Dicesi, che tutte vagliono per le malie, & che appiccate alla parte di fuori delle coscie, accelerano il parto.

Pietra Iaspide. Diaspro. Diaspro scrito da Galeno.

LE PIETRE chiamate Iaspidi chiamiamo noi Diaspri, & sono di diuersi colori: peroche alcuni sono bianchi macchiati di rosso, altri tutti rossi, altri verdi, macchiati di sangue, & altri di diuersi colori, come si puo ageuolmente chiarire ciascuno appresso à i gioiellieri. Scrisse del Diaspro Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, così dicendo: Sono alcuni, che danno alcune proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente ha il Diaspro verde di giouare alla bocca dello stomacho accostandouelo: & imperò sono alcuni, che lo legano nelle anella, & intagliangli dentro vn drago con certi razzi intorno, come scrisse Nichesso Re nel XVI. libro. Veramente ho io piu volte fatto sperimento di cotal pietra, appicandone al collo vna collana fatta di cotali Diaspri, di modo che le pietre toccassero la bocca dello stomacho, & pareua veramente, che giouasseso, anchora che non vi fusse scolpito il drago, secondo che scriue Nichesso.

Della Pietra Etite. Cap. CXVIII.

QVANDO si rimena la Pietra Etite, risuona come se fusse pregna, & hauesse dentro di se vna altra pietra. Legata al braccio sinistro delle donne grosse, fa ritenere il parto nella lubricità, & rilassatione della madrice: ma quando è il tempo del partorire, si debbe sciogliere dal braccio, & legarla alla coscia, accioche si partorisca senza dolore. Manifesta questa pietra i ladri: se la si gli da ascosa nel pane: percioche il ladro non potrà inghiottire il boccone masticato. Oltre à cio non possono i ladri inghiottire alcuna cosa, che sia cotta in compagnia sua. Incorporata trita con cera, ouero con olio ligustrino, ò gleucino, ò altro, che sia calido, gioua grandemente al mal caduco.

Pietra Etite, ouero di Aquila, & sua historia.

LA PIETRA chiamata Etite chiamiamo noi hoggi volgarmente Pietra d'Aquila, di cui se ne ritrouano di diuersi colori, & di grandi, & di piccio le. Fecene mentione Plinio al XXI. cap. del XXXVI. libro, così dicen-

do: La pietra Etite ha gran fama per l'argomento del nome suo. Ritrouasi nel nido dell'Aquile, come dicemmo nel X. volume. Dicono, che vi se ne ritrouano due, maschio cio è, & femina, & che senza questa non possono partorire l'Aquile: & imperò solamente due. Enne di quatro spetie. Quella, che nasce in Africa, è picciola, & tenera, & ha nel corpo come vna certa soaue, & bianca: & questa, la quale stimano femina, è veramente frangibile. Il maschio, il qual nasce in Arabia, è duro, & simile à vna galla rossigna, & ha nel corpo vna pietra dura. La terza nasce in Cipro, dell'istesso collore di quelle, che nascono in Africa, ma piu ampia, & piu larga: imperoche le altre hanno forma ritonda. Questa ha nel corpo vna arena gioconda, & altre pietre. Tanto è ella veramente molle, che si sfregola ageuolmente con dita. Chiamasi quella della quarta spetie Taphiusia, per nascere in Taphiusa appresso à Leucade. Ritrouasi ne i fiumi bianca, & ritonda, nel cui ventre si riserra quella pietra, che chiamano Callimo. Questo tutto delle pietre Aquiline scrisse Plinio.

Della Pietra Ophite, cio è Serpentina. Cap. CXIX.

LA PIETRA Ophite è di piu spetie. Ne sono alcune ponderose, & nere: alcune altre son di color di cenere ma variate di certi punti: altre son diuise da alcune linee bianche. Giouano tutte appiccate al collo al dolore di testa, & à i morsi de i serpenti. Dicesi, che quelle, che hanno le linee bianche, giouano à i lethargici, & à i dolori di testa.

Pietra Serpentina, & sua historia.

NON SI ritrouano colonne (diceua Plinio al VII.cap. del XXXVI. libro) fatte di pietra chiamata Ophite, se non picciole. E' questa pietra di due spetie, vna bianca, & tenera, & l'altra nera & dura. Dicesi, che amendue acquetano i dolori di testa, legateui attorno, & che giouano parimente à i morsi de i serpenti. Commandano alcuni, che à i frenetici, & lethargici s'adoperi solamente quella, che biancheggia, & contra al morso delle serpi quella, che è dal colore di cenere, chiamata Tephria. Questo tutto della pietra Serpentina scrisse Plinio. Ma quella, che noi chiamiamo volgarmente Serpentino, durissima quasi come il porfido, non è ne nera ne bianca, ma tutta verde scura, & macchiata di verde chiaro. Il che arguisce, che'l Serpentino de gli antichi fusse molto differente dal nostro.

Delle Pietre delle Spugne. Cap. CXX.

NELLE Spugne si ritrouano pietre, le quali beuute con vino, rompono le pietre della visciga.

Pietre delle spugne, & loro facoltà scritte da Galeno.

LE PIETRE, che si ritrouano nelle spugne, sono notissime à ciascuno, imperoche poche sono le spugne, che non n'habbiano dentro qualchuna. Facendo di queste mentione Galeno al IX. delle facoltà de i Semplici, diceua, Le pietre, che si ritrouano nelle spugne, hanno virtu di rompere, ma non pero cosi valorosa, che possano rompere le pietre della visciga, & imperò coloro, che lo scrissero, hanno veramente mentito, ma rompono bene quelle, che sono nelle reni, come son quelle, che si ci portano di Cappadoccia, le quali dicono nascere nell'Argeo. Queste si risoluono in liquore di color di latte. Il perche è manifesto, che hanno virtu d'assottigliare senza scaldar troppo euidentemente.

Della Colla delle Pietre. Cap. CXXI.

f ASSI la Colla, con la quale s'incollano le pietre, di colla taurina, di marmo, & della pietra chiamata Pario. Questa messa con vno stile infocato in su le palpebre, vi rassetta i peli.

Della Pietra Ostracite. Cap. CXXII.

r ASSEMBRASI la pietra chiamata Ostracite à vn testo: è crostosa, & laminosa. Vsanla le donne in cambio di pomice, per cauar fuori i peli. Beuuta al peso d'una dramma con vino, ristagna il mestruo: prohibisce l'impregnarsi, beuuta quatro giorni dapoi alle purgationi al peso d'un sicilico. Applicata con mele, mitiga le infiammagioni delle mammelle, & ferma l'ulcere corrosiue.

Pietra Ostracite.

QVAL si sia la pietra Ostracite, che vsauano anticamente in cambio di pomice per cauar fuori i peli, non ritrouo chi à i tempi nostri mi sappia dimostrare Scrissene Galeno al IX. &c.

Della Pietra Smiri. Cap. CXXIII.

l A SMIRI pietra, con laquale i gioiellieri poliscono le gemme, è vtile per corrodere, & abbrusciare. Gioua alla humididità delle gengiue, & commendasi pre fregare i denti.

Dell'Arena marina. Cap. CXXIIII.

l A ARENA de i lidi del mare scaldata dal sole dissecca il tumore dell hidropisie, quando vi si sepelliscono dentro i patienti fino alla testa. Scaldasi in cambio di miglio, ouer di sale, per far fomenti disseccatiui.

Smiri, ouero Smeriglio, & sue facoltà scrite da Gal.

LO SMIRI si chiama volgarmente Smeriglio, & è notissima pietra, & è quella istessa, con laquale trita si poliscono le gioie, & si bruniscono le armi. Questa segna il vetro, come fa il Diamante. Scrissene Galeno al IX. delle facoltà di i Semplici, cosi dicendo: Che la Smiri sia molto astersiua, si dimostra per l'uso, che se ne vede appresso à i gioiellieri: & habbiamo anchora isperimentato, che la fa bianchi, & netta benissimo i denti.

Della Pietra Naxia. Cap. CXXV.

l A ARROTATVRA fatta con ferro, che si consuma della pietra chiamata Naxia, fa applicata, rinascere i capelli cascati per pelagione: non lascia crescere le mammelle delle fanciulle vergini. Beuuta con aceto, sminuisce la milza, & gioua al mal caduco.

Della Pietra Geode. Cap. CXXVI.

ELA PIETRA *chiamata* Geode *costrettiua, disseccatiua: risolue le caligini de gli occhi.* Impiastrata *con acqua, spegne le infimmagioni de i testicoli, & delle mammelle.*

LA VERA pietra Naxia, & parimente la Geode non ritrouo à i tempi nostri portasi in Italia.

Pietra Naxia, et Geode.

Di tutte le Terre. Cap. CXXVII.

A OGNI *terra, che si prende per l'uso della medicina, virtu primamente di rinfrescare, & di serrare: & chiudere i meati: ma è però differente l'una dall'altra di spetie: imperoche con alcune cose aggiunte l'una à questa cosa, & l'altra all'altra si conuiene.*

Della Terra Eretria. Cap. CXXVIII.

A ERETRIA *è di due spetie: l'una è grandemente bianca, & l'altra di colore di cenere. L'ottima è quella, che ha colore di cenere, che è tenerissima, & quella, che fregata in su'l rame, vi lascia su vna linea di colore di viole. Lauasi come la* Cerusa*, ouero in questo modo: Tritasi da per se, ouero con acqua: lasciasi poscia riposare, & come ha fatto la residenza, se ne scola fuor leggiermente l'acqua, seccasi al sole: ritritasi, & lauasi di nuouo nell'acqua il giorno, accioche la notte faccia la residenza, & la mattina à buona hora si cola: finalmente trita al sole (potendosi fare) si compartisce in pastelli. Ma desiderandosi d'usarla abbruciata, si mettono i suoi pastelli, formati pirma come ceci, in vn vaso di terra pertugiato, & poscia hauendogli prima ben serrato la bocca, si mette sopra à i carboni benissimo accesi: & soffiasi continuamente con il mantice: & come la cenere si conuertisce in fauille, ouero che diuenta di color di aria, si cauano fuori i pastelli, & si ripongono. Ha virtu di ristagnare, di leggiermente infrigidare, & di mollificare: riempie le concauità dell'ulcere, & consolida le ferite fresche.*

Della Terra Samia Cap. CXXIX.

A MIGLIOR *terra Samia è quella, che è biancha, leggiera, che tocca con la lingua, vi s'attacca come colla, tenera, succhiosa, & frangibile, come è quella, che alcuni chiamano collirio. Ne sonno di due spetie: dell'una habbiamo gia detto: la seconda si chiama Aster, laquale è crostosa, & serrata, come vna pietra. Abbrusciasi, & lauasi come l'Eretria, à cui nelle virtu sue è consimile. Ristagna gli sputi del sangue: dassi con fiori di me*

lagrano saluatico alle donne per il flusso del mestruo. Impiastrata con olio rosado, & acqua, spegne le infiammagioni de i testicoli, & delle mammelle: prohibisce il sudore. Beuuta con acqua, gioua al morso de i serpenti, & à tutti i veleni beuuti.

Della Pietra Samia. Cap. CXXX.

TROVASI la pietra Samia nella terra Samia. Vsanla gli orefici per polire l'oro, accioche meglio risplenda. L'eletta è quella, che è piu bianca, & piu dura. Ha virtu costrettiua, & infrigidatiua. Vale beuuta à gli stomachi deboli: imbalordisce i sensi: ma è efficacissima con latte per li flussi, & vlcere de gli occhi. Credesi, che legata addosso, faccia presto partorire, & conserui la concettione nelle donne.

Della Terra Chia. Cap. CXXXI.

LA ELETTA terra Chia è la bianca, che tende al color di cenere simile alla Samia. E' adunque crostosa, & bianca, ma differente di forma. Ha le virtu medesime della Samia: distende la pelle della faccia, ne tolgie le grinze, & falla splendida, & fa buon colore nella faccia, & in tutto il corpo. Vsasi ne i bagni per mondare in cambio di Nitro.

Della Terra Selinusia Cap. CXXXII.

FA IL medesimo effetto la Selinusia, & quella piu si loda, che grandemente risplende, che è bianca, frangibile, & che presto si dissolue, quando la si bagna.

Della Terra Cimolia. Cap. CXXXIII.

LA TERRA Cimolia è di due spetie, vna cio è, che è bianca, & l'altra, che tende al porporeo. L'ottima è quella, che naturalmente è grassa, & che si sente fredda al toccarla. L'una, & l'altra trita, & disfatta nell'aceto, risolue le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & i piccioli tumori. Impiastrate subito in su le cotture del fuoco, non vi lasciano leuar le visciche: risoluono le durezze de i testicoli, & le posteme di tutto il corpo: mettonsi in su'l fuoco sacro. In somma l'una, & l'altra è molto commendata nelle medicine, pur che la sia della vera, & non falsificata.

Della Terra Pnigite. Cap. CXXXIIII.

LA TERRA chiamata Pnigite è quasi simile nel colore all'Eretria, ma sono le sue glebe maggiori: toccata con mano, rinfresca; & toccandosi con la lingua, è cosi viscosa, che pendendoui s'attacca sopra. Ha le virtu medesime della Cimolia, quantunque non cosi sia valorosa. Vendonla alcuni in cambio dell'Eretria.

De i Testi delle fornaci. Cap. CXXXV.

I TESTI delle fornaci lungamente abbrusciati causano l'eschara nell'ulcere: & imperò medicano le postole, e'l prurito. Giouano à i gottosi, & incorporati ne i ceroti, risoluono le scrofole.

Della Terra delle fornaci. Cap. CXXXVI.

LA TERRA delle fornaci, che per esser bene arrostita diuenta rossa, ha le virtu medesime, che hanno i testi.

Della Terra Melia. Cap. CXXXVII.

LA TERRA Melia imita nel color di cenere l'Eretria: è ruuida al toccarla. Fregata con le dita, stride, come fa la Pomice raschiata. Ha virtu aluminosa, ma piu rimessa. Ilche ageuolmente si comprende nel gustarla. Dissecca alquanto la lingua, purifica il corpo, & fa buon colore, assotti glia i peli, & spegne le vitiligini, & la sciabbia. Vsanla i dipintori per far durar piu lungo tempo la viuacità de i colori: mettesi efficacemente ne gli empiastri verdi. Di tutta la terra Melia, & vniuersalmente d'ogni altra terra si debbe elegger la fresca, tenera, non sassosa, frangibile, & che ageuolmente si risolue nell'acqua.

Della Terra Ampelite. Cap. CXXXVIII.

LA TERRA Ampelite, laqual chiamano alcuni Pharmacite, nasce in Seleucia di Soria. Lodasi primamente la nera, simile à lunghi carboni di Pezzo, poco laminosa, & vgualmente splendida, & che trita, & meschiata con olio, si disfa ageuolmente. La bianca, & parimente la cenerea, che non si disfanno, non sono buone. Ha virtu di risoluere, & d'infrigidire. Vsasi per acconciar le ciglia, & per tingere i capegli: vsasi per linimento delle viti, auanti che gittino gli occhi: percioche l'ammazza tutti i vermicelli, che vi nascono.

QVANTVNQVE la terra Eretria, la Samia, la Chia, la Selinusia, la Cimolia, la Pnigite, la Melia, & l'Ampelite fussero nell'uso de i medicamenti de gli antichi, & da loro benissimo conosciute, come si puo manifestamente vedere, per la lunga historia, che al IX. delle facoltà de i Semplici ne scrisse Galeno, nientedimeno sono cosi da nostri anteceßori state queste terre tralasciate, che non se ne ritroua appresso à i moderni cognitione alcuna. Et imperò essendone elleno del tutto incognite, riputãdo io esere superfluo dirne qui l'historia, che ne scriue Galeno, me ne passaro senza dirne piu altro, lasciandole con le altre cose da parte, che ne sono à questi nostri tempi incognite.

Terre, & loro essamina tione.

Della Fuligine Pittoria. Cap. CXXXIX.

SVOLSI ricogliere la Fuligine, che vsano i dipintori, dalle fornaci dei vetri: percioche à questa si da il primo luogo. Ha virtu valorosa di costrignere, & di corrodere. Incorporata con cerato rosado, salda le rotture.

Dell'Atramento Librario. Cap. CXL.

L O ATRAMENTO, con il quale scriuiamo, si ricoglie dalla Fuligine condensata dal fumo della teda: mettonsi in ogni libra di gomma tre oncie di fuligine di teda. Fassi anchora della fuligine delle ragie, & della fuligine pittoria detta disopra. Prendesi adunque vna mina di fuligine, vna libra & mezza di gomma; di colla di toro, d'attramento sutorio, di ciascuno vna oncia & mezza. Mettesi conueneuolmente ne i medicamenti corrosiui, & fassene vtilmente linimento grosso con acqua alle cotture del fuoco: ma non bisogna leuarne lo se prima non è fatta la cicatrice: percioche dapoi, che ha saldato l'ulcere, se ne casca via per se stesso. Hora finalmente hai, carissimo Ario, tutto quello, che ci crediamo essere à bastanza per la lunghezza di questa opera, & per la copia della materia, & di rimedij medicinali.

Fuligine & inchiostro.

CHE COSA fusse la Fuligine de i dipintori, & parimente l'Inchiostro con cui scriueuano gli antichi i libri loro, è assai stato chiaramente ne i due presenti capitoli dichiarato da Dioscoride: & però non parendomi, che sia dibisogno di dirni sopra altro, faccio fine al Quinto, & vltimo libro, dando laude di cio al grande, & onnipotente Iddio.

IL FINE DEL QVINTO ET VLTIMO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL REGISTRO.

✱✱ ✱✱ ✱✱✱ ✱✱✱ ✱✱✱ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.

Tutti sono quaderni, eccetto Gg, ch'è Terno.

IL SESTO LIBRO

DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, IN CVI SI TRATTA DE I RIMEDI DE I VELENI MORTIFERI, TANTO PRESERVATIVI, QVANto curatini, Tradotto, & commentato in lingua volgare Italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.

Anno Domini. M. D. XLIX.

AL R.mo ET ILL.mo SIGNORE, IL SI-GNOR CHRISTOFANO MADRVCCIO, DELLA S. R. C. AMPLISSIMO CARDINA-LE, VESCOVO, ET PRENCIPE DI TREN TO, ET DI PRISCIANONE.

E IL GLORIOSO, MAGNO, immortale, & onnipotente Iddio (Reuerendiſſimo Monſignore, & Prencipe Illuſtriſſimo) vnico creatore di tutte le coſe, in cui non ſi ritroua altro che infinita bontà, infinito amore, infinita giuſtitia, infinita clemenza, infinita charità, & infinita miſericordia, è continuamente diſpregiato, odiato, ingiuriato, & beſtemmiato ſenza alcun timore di vẽdetta dall'iſteſſe ſue creature, largamente dotate dall'onnipotenza ſua di ricchezze, di ſcienze, di prole, & d'ogni altro ben mondano, non ci debbiamo marauigliare, ſe qual ſi vogliano giuſtiſſimi, & ſantiſſimi Prencipi del mondo, in cui non ſi conoſca ſcintilla di tirannide, ſieno parimente odiati, inuidiati, & mal voluti da molti. Vediamo manifeſtamente, che ſempre ſi ſono ritrouati al mondo alcuni huomini di coſi beſtiale, & maluagia conditione, & di coſi falſa, & inhumana natura, che mai non ſeppero commettere altro, che male, del che tanto piu ſi ſogliono gloriare, & eſſaltare ſecretamente ſeco ſteſſi, quanto piu poſſono eſſeguire i maluagi penſieri ſotto coperta di certa diabolica loro hipocriſia in gran Signori, & in gran perſonaggi. Ilche piu delle volte fanno coſtoro, ò per inſtinto naturale di ſempre operar male, ò per contraporſi alla giuſtitia, degna punitrice de i miſfatti loro, ò per ſuccedere, ò far ſuccedere altri ne gli ſtati, & ne i theſori, ò per antichi rancori, ò per inuidia, ò per auaritia. Et perche alla piu parte di coſtoro, nel cui micidiale animo vagano, & regnano cotali enormi, & peſſimi penſieri, manca la via, e'l modo di potere offendere chi vorrebbono, apertamente, ò naſcoſtamente con le armi, per ſaper eglino, che coſi facendo, s'eſporrebbono manifeſtamente al pericolo di qualche vituperoſa morte, ò al perpetuo eſſilio, non ſenza eterna infamia, & mortaliſſima inimicitia, non ſanno ri-

trouare altro modo, ne altra via, per dare effetto all'infernale, & proteruo appetito loro, se non assassinando altrui co'l veleno. Il che sapendo molto bene i sapientissimi Prencipi del mondo, vsano diuerse cautele, ordini, & arti (quantũque alle volte poco loro giouino) per ischifarsi da quelli. Sotogiacciono, oltre à cio, al micidiale arbitrio de i venefici non solamẽte i Prencipi, & i Magnati, ma ciascuna altra cõditione di persone, come di giorno in giorno in molti luoghi se ne veggono gli effetti, auuelenando l'un nimico l'altro, il seruo il suo proprio signore, il marito la moglie, la moglie, il marito, il pouero il ricco, per succedere ne i beni tanto piu presto: l'ignorante il sapiente, & questo quello, & quel quel'altro, ò per inuidia, ò per auaritia, ò per dispetto ò per mal'animo, ò per vendetta, ò per timore, tanta è l'iniquità la cupidità, & la maluagità, del mal fare d'alcuni, & parimente il poco timor d'Iddio, & della giustitia, che regna nelle diaboliche menti loro, i quali finalmente accecati da cattiuo, anzi da pessimo spirito, non piu degni di rileuarsi nel cospetto di Dio, cascano per giustitia diuina nel supplitio atrocissimo, che meritamente si conuiene loro. Il perche dourebbono non solamente i saggi, & gloriosi Prencipi molto bene auuertire, & cõsiderare à chi lor prattica nelle corti, & ne i palazzi, ma anchora à tutti gli altri di piu basso lignaggio, à tutti quelli, co i quali hanno il consortio del viuere, & del pratticare, & massimamente coloro, che n'hanno qualche manifesta sospettione. Non sono dopò questo meno da stimare i veleni mortiferi, che hora co'l mordere, hora co'l trafiggere, hora co'l fiato, & hora co'l tatto ne danno vari, & diuersi animali: per cio che da questi all'improuiso, & per mala sorte, in qual si voglia luogo possiamo essere offesi, tante sono le sorti de i vermini, & delle fiere, che in detrimento della vita humana gli posseggono. Et chi non sa, che per ogni pertugio, tanto de i gran palazi, quanto delle humili case, alloggiano gli scorpioni, gli aspidi, & i phalangi: dei quali vscendosene la notte, come è lor natura, non hauendo riguardo ne all'oro ne alla porpora de i Prencipi, & d'altre potenti persone, ne manco hauendo a schifo i vil panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti, hor s'ascondono fra le vestimenta, hora entrano nelle calze & hor s'annidano nelle scarpe, oueramente nelle pianelle, doue non si possono cosi poco inauuertentemente calcare, ò premere, che difendendosi dall'ingiuria, con la puntura, ò co'l morso, danno la morte. Et chi non sa, che ne i floridissimi giardini, ne gli horti, nelle vigne, ne i prati & parimente ne gli ombrosi boschetti, oue alle volte per

trastullo

trastullo si diportano gli huomini, se ne stanno nascoste tra l'herba le vipere,& infinite altre fiere mortifere: & che cosa é piu domestica, & piu nel consortio de gli huomini,che il cane: ilquale essendo peró soggetto alla rabbia, puo agevolmente co'l suo crudelissimo morso condurre, ad horrenda morte insiememente tutta vna famiglia. Al che attendendo con grandissima cura, & diligenza gli antichi sapienti del mondo fattisi verissimi inuestigatori delle virtu gloriose di tutti i semplici,composero, & fecero contra le forze de i veleni vari & diuersi valorosissimi antidoti:tra i quali ritrouo essere stati de i primi quel gran Mitridate Re di Ponto,& di molte altre prouincie,il quale per venire in vera cognitione di tutte quelle cose,che superano valorosamente tutti i veleni, tanto mangiati, quanto dati dalle fiere, fatta hor di questo,& di quell'altro semplice la pruoua, hora in questo & hora in qull'altro,di qual si voglia sorte,veleno,in gran quantitá d'huomini condannati alla morte, ne consegni con l'isperienza il desiderato concetto.Imperoche, componendo poscia di tutti vno antidoto, preseruaua sicuramente ciascuno da tutti i ueleni, quando per auanti,ouero da poi se ne mangiaua una certa quantitá determinata.Et peró non é marauiglia,se quando per non farsi soggetto de i Romani (per essersi egli assuefatto lungamente all'uso di cotal rimedio) non gli nocesse punto il ueleno,tolto per ammazzarsi.Dopó Mitridate segui Andromacho, celebratissimo medico di Nerone Imperadore, ilqual compose, & ritrouó il modo di far la theriaca, molto piu ualorosa in ogni sua operatione,& massimamente ne i morsi delle uipere,& di tutte le altre mortifere,fiere con laquale(come scriue Galeno ne i libri de gli Antidoti, & parimente in quell'altro, che ei scrisse á Pisone) non solamente si perseruarono da i ueleni tutti gli Imperadori,& altri gran Magnati dell'eta sua,ma ciascuno altro,che á tempo la prendesse. Di modo che non solamente si ritrouaua preualere in quel tempo la theriaca al tanto celebrato antidoto di Mitridate, ma á ciascuno altro,che per auanti, ó di poi fusse stato composto da i piu periti Medici di tutto'l mondo: tra i quali ritrouo essere stati i piu chiari, & piu eccellenti Asclepiade, Heraclide Tarentino, Damocrate, Cleophante, Aphroda, Nicostrato, Charmete, Helio Callo, Claudio Apollonio, Codio, Zopiro, Zenone Laodiceo, Cratippo, Dionisio Milesio, Menippo, Menelao, Ascanto, Zoilo, Epaphrodito,Hera, Andrea, Charitone, Apollodoro,Dorotheo,Helio, Sostrate,& molti altri,di cui fa gloriosa memoria Galeno,descriuendo gli antidoti composti da loro. Attese parimente á questa cosi gloriosa

facoltà Attallo, primo Re di Pergamo; non meno celebrato da Galeno, che Mitridate, per hauere egli lasciato in sua memoria non solamente vno antidoto, ma varie, & diuerse compositioni & per veleni, & per altri morbi pericolosi. Ma non per questo ci possiamo preualer noi con la medesima vtilità, che si preualsero essi & dell'antidoto di Mitridate, & della theriaca d'Andromacho, & di ciascuno altro de i prescritti sapienti imperoche quantunque non ne manchino per nome, & si ritrouino fatti, & composti per tutto, ne siamo però senza, per non ritrouaruisi quegli effetti gloriosi, & miracolosi, che ne descriuono. Galeno, & tutti i suoi successori. Ne per altro questo interuiene, che per mancarne la piu parte, de gli aromati pretiosi, che vi metteuan veri scelti, & valorosi. Mitridate, Andromacho, Attalo, Galeno, & tutti gli altri, i quali con grandissima fatica, & spesa dalle piu longinque regioni di tutto'l mondo faceuano portare gli Imperadori à Roma: doue niuni altri medici, che gli Imperiali poteuano realmente, & compiutamente far la theriaca, se gia non si seruiuano gli altri di così rare cose dalle conserue Cesaree. Il che ne auisa, che non ci debbiamo marauigliare, se le nostre theriache ritengono in se poco piu altro, che il nome cosa veramente danneuole, & perdita piu che grande dell'humana vita, come piu ampiamente si vede nel nostro primo ragionamento di questo sesto libro. Il perche giudico, che glorioso tra tutti gli altri in questa nostra età floridissima, in cui veggiamo hormai tutte le cose ritornare nella pristina candidezza loro, & parimēte beneauuenturato si potrà chiamare quel Pontefice, quello Imperadore, quel Re quel gran Prencipe, quella Republica, é cui non rincresca d'esporre ogni gran facoltà, & ogni thesoro ad imitatione de gli antichi Imperadori Romani, & d'altri gran Re potentissimi, in far ritrouare in qual si voglia longinqua parte dell'uniuerso tutte quelle pretiose cose, che per far tali antidoti, & ispetialmente la theriaca, del continuo ci mancano imperoche, oltre alla sempiterna fama, di cui splendono i nomi de gli antichi, che s'acquistaranno, suscitarano parimente vn tale, & tanto beneficio à tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo non si potrebbe ricompensare. Et però considerando io, di quanto danno sia à tutta l'humana generatione, il non ritrouarsi à i tempi nostri gli antidoti valorosissimi de gli antichi. & quanto à maggior pericoli sottogiacciano gli huomini della età nostra, che non fecero quei delle passate, desideroso di voler supplire à cotal danno inestimabile, hauendo per auanti tradotto in lingua Italiana i cinque li

bri precedenti delle facoltà de i Semplici del tanto da tutti celebrato DIOSCORIDE, & fatto lor sopra amplissimi discorsi, & commenti, ho voluto parimente tradurre, & commentare il Sesto, doue si tratta de i rimedi di tutti i veleni, in cui oltre à i copiosi rimedi posti nel testo da esso Dioscoride, ho poscia realmente dimostrato non solamente infiniti particolari antidoti di qual si voglia veleno, ma v'ho parimente descritto, & riuelato alcuni altri cosi rimedi valorosi d'uniuersal virtu cõtra tutti, nõ senza grã fatica da me raccolti, & ritrouati nel floridissimo giardino de gli altri cinque libri, & nelle gloriose carte di molti altri successori, che si possono largamente equiperare, & forse perauentura anteporre all'antidoto, che componeua Mitridate, & alla tanto celebrata theriaca d'Andromacho. Imperoche vene sono alcuni, che tanto presentaneamente fanno gli effetti loro, che non è cosi atroce veleno, che non superino in breuissimo momento di tempo. Et però non ho punto da dubitare, hauendo inteso, & parimente conosciuto quanto i primi cinque, per piu anni auanti stampati, sieno stati vtili, & vniuersalmente stimati da tutti, che parimente questo Sesto, & vltimo libro de i veleni, compimento di tutta l'opera, non habbia da riportar seco le pari, & forse maggior lodi: per sapere io molto bene quanto in tal facoltà habbia piu chiaramente, & piu diffusamente di ciascuno altro insegnato, & realmente scritto. Et però, riputando io, che piu bel dono di questo non si potrebbe fare à qual si voglia Prencipe del mondo, essendo stata la S. V. R.ma & Ill.ma larga rimuneratrice, & ardẽtissima fautrice di me, & delle mie lunghe fatiche, non ad altri, che à lei ho volto principalmẽte donare, & dedicare anchora questo Sesto libro de i rimedi di tutti i veleni, & di co di tutti, per hauere io supplito largamente ne i discorsi da me fatti alla cura d'infiniti, di cui nõ iscrisse, ne trattò Dioscoride. Di cio adunque non altri giuridicamente, che la Reuerendissima, & Illustrissima S. V. poteua, ne doueua essere herede, per cio che essendo gia piu anni stata padrona de gli altri cinque libri, meritamente si le conuenia anchora il Sesto, honoratissimo fine, & compimento di tutto il volume: conciosiache facendo io altrimente, haurei sempre riputato d'hauerle donato, & dedicato vna opera smembrata, doue hora rimango del tutto sodisfatto, & libero da ogni occorrente calunnia, vedendo hauer cosi supplito à quello, che mancaua. Il perche non ho punto da dubitare, che cotali mie fatiche non habbiano ad esser gratissime alla R.ma & Ill.ma S. V. percio che, se da prima per vn dono non intero m'è stata (come sempre fu anchora per auanti) affettio-

natisſima ,gratioſisſima,& liberalisſima,tanto piu ho hora da ſperare che la m'habbia ad eſſere amplisſima protettrice in eſſaltarmi,fauorirmi,& amarmi molto maggiormente : & masſimamente ſapendo, oueramente intendendo ella quanto fuſſero in gratia de i Romani Imperadori Andromacho, Galeno , & molti de gli altri ſu detti valentisſimi Medici, ſolamente per gli antidoti,che à quei componeuano. Imperoche come quella,che con la grandezza , & liberalità infinita del magnanimo cuor ſuo punto non deuia dalla generoſità magnaminità & grandezza di quelli,ſon certisſimo,che non altro buon cõto ſempre terra di me,che esſi ſi faceſſero di loro,& masſimamente eſſendo chiara hormai à tutto il mondo l'authorità grande , che la Ill.ma & R.ma S. V. tiene co i primi, & piu potenti Prencipi dell'uniuerſo: à cui inſieme con eſſa conceda Iddio glorioſo fine de i deſiderati concetti loro.

D. V. R.ma : & Ill ma. Signoria.

certisſimo ſeruitore

P. And. Matth.

IL SESTO LIBRO

IL SESTO LIBRO DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, NEL QVALE SI TRATTA DE I VELENI MORTIFERI, COME SI POSSANO SCACCIARE, ET COme possa ciascuno schifarsi da essi: Tradotto in Lingua volgare Italiana da Messer Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico.

I SOPRA NE *gli altri libri habbiamo trattato*, Ario *charissimo, de gli odoramenti de gli olij, de gli vnguenti, de gli alberi; & parimente de i frutti, ragie, & gomme loro; de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & delle campagne; delle radici, de i succhi, de i vini, & de i minerali: ma hora in questo vltimo libro di tutta l'opera, tratteremo le facoltà, & le virtu di quei medicamenti, che ne possono, & giouare, & parimente nuocere. Il perche lasciata ogni prolissità, diremo prestamente il concetto nostro in tal materia. Et perche questo trattato sarà diuiso in due parti, in quella cio è, che n'insegna ad ouuiare, che i veleni non ne ingannino nel torgli, ouero che quelli, che nascosamente si danno, non nocciano, facendo lor perdere la malignità, et il valore; & in quella, che n'insegna à soccorrere à coloro, che gia ne sentono il nocumento; diremo prima del modo di ouuiare, il quale (secondo che credono alcuni nostri maggiori) è veramente difficilissimo da osseruare; percioche coloro, che auuelenano altrui nascosamente, sono di tal sorte cauti, & sottili, che ingannano ogni peritissimo giudicio. Spogliano costoro i veleni della loro amaritudine, mescolandogli con le cose dolci, & incorporando quelli, che puzzano, con cose odorifere, ouero componendogli con quei medicamenti, che si sogliono dare per conseruare la sanità, & massimamente nelle malattie cio è; con Assenzo, Tragorigano, Hissopo, Thimo, Iride, Origano, Abrotano, Castoreo, & con ogni altro medicamento, che habbia facoltà di purgare. Meschiano, oltre à cio, cotali veleni con i liquori, che si beuono; cio è con vini, che habbiano aspro sapore, brodi vsuali, sapa, acqua melata, & mosto. Nascondongli anchora ne i succhi, nel brodo spessito delle Lenticchie, nella polenta, & in altre cose, che s'usano ne i cibi cotidiani. Et però coloro, che stanno con timore di essere auuelenati, guardinsi da quei cibi, che si misturano, & si compongono di varij, & diuersi condimenti; & parimente*

da tutti quelli, che hanno apparentissimi, & gagliardissimi sapori; come sono i dolci, i salati, & gli acetosi. Ne bisogna à costoro, se ben sono assetati, bere copiosamente, ne secondo, che l'apetito gli trasporta; & se affamati, mangiare auidamente; ma gustare, & considerar bene tutto quello, che mangiano, & beuuono. Debbesi in cotali timori beuere auanti pasto dell'acqua fresca; percioche spento, che sia l'appetito malageuolmente sono abbracciate, & digerite dallo stomacho l'altre qualitadi. Possonsi, oltre à cio, nelle malattie ageuolmente rifiutare le medicine, & le beuande, che sotto coperta di dar la salute, danno i ribaldi, & improbi venefici; percioche gli ammalati non hanno da farsi stima, se ben son tassati d'inubidienza: & questa è la ragione, la cautela, e'l modo da schifarsi da gli inganni, & fraudolenze di cotali auuelenatori. Ma ne resta da dire vna altra maggiore, & piu efficace cautella; cioè, che coloro, che stanno con continuo sospetto si preparino, mangiando per auanti di quelle cose, la cui facoltà è d'indebilire, & di distruggere la maluagità: & la possanza de i veleni. Il che fanno i fichi secchi mangiati con le noci, & parimente i Cedri, ouero il seme de i Nauoni, tolto con vino al peso d'una dramma; & similmente le frondi della Calamintha, ouero la Terra figillata, chiamata Lennia, togliendone il pari peso con vino. Vagliono, oltre à cio, assai le frondi della Ruta, mangiate insieme con vna noce, due fichi secchi, & vn granello di Sale. Queste cose adunque, tolte per auanti, prohibiscono il nocumento di ciascun veleno. Sono perciò rimedio potentissimo gli antidoti beuuti con vino; tra i quali è il Mitridato grande, & parimente quegli altri antidoti, che si compongono di Stinchi, & di sangue. Resistono alcune volte alla maluagità de i veleni alcune proprie complessioni d'huomini costituiti ad vn certo modo, & cosi temperati con vna certa qualità di cibo, & di bere; & parimente con vna certa copia di vino, che del tutto diuentano contrarij à i veleni imperoche rompono la forza del veleno, gia mangiato, per ritrouarsi piene le vene, & i meati dal gia preso nutrimento; il che impedisce, che non possano per via di digestione penetrare i veleni per le membra del corpo. Ma perche spesse volte accaggiono ne i viaggi alcuni casi all'improuiso, senza che venefico veruno vi si s'intrametta parmi però, che sia necessario l'insegnare, come 'si gli possa ouuiare. et però dico, che ne i viaggi si deono far cucinare le viuande, & preparare il mangiare, et parimente il bere di fuori all'aria, & se pur per sorte, per qualche ostacolo non si potesse far questo, facciansi tutte queste cose dentro in casa, auuertendo molto bene al palco di sopra: imperoche molte volte cascano, & dal palco, & dal tetto alcuni animali velenosi, i quali quantunque piccioli sieno, possono nondimeno riuscire in grandissimo danno; come sono quei Ragni, che chiamano Phalangi, Vermini, Stellioni, & altre spetie di serpi. Bisogna anchora con non poca diligenza riuedere i vasi, donde si caua il vino; percioche le serpi, sentendone l'odore, il quale molto loro aggrada, ageuolmente vi corrono; & cosi qualche volta beuendone, vi ruttano dentro il veleno, & qualche volta anchora vi s'annegano; dando la morte poscia à coloro, che beuono di tal vino.

Questo tutto habbiamo voluto dire per auuertire le caute, & prudenti persone; accio che sappiano, che molte volte à caso, & senza inganno alcuno sottogiacciano gli huomini à i pericoli de i veleni. E anchora piu oltre da sapere, che accadendo, che togliesse alcuno il veleno per se stesso, ò che nascostamente gli fusse dato da altri, è veramente bisogno di soccorrergli nel principio: imperoche standosi ad aspettare tutti i segni del gia preso veleno, non si gli puo poscia rimediare; imo che malageuolmente si gli rimedia, quando ogni poco per negligenza si lascia operare: & però, se gli auuelenati manifestaranno di che sorte si sia stato il veleno, ouero che si possa sapere da gli astanti, potrassi ageuolmente in tal caso correre à i rimedij appropriati, & restituire i patienti nel primo naturale habito loro. Il perche non consentiamo noi in modo alcuno à coloro, che contendendo dicono, che in vano si fanno i rimedij, che vi s'adoperano; percioche, se quei morbi, le cui caggioni sono ascose dentro ne i corpi, si curaranno con le medicine, perche adunque quei veleni esteriori, che si danno, & si tolgono, non debbono esser curabili? Di tutti i morbi veramente, che accaggiono ne i corpi, parte sono curabili, & parte incurabili, & secondo l'impetto delle cause, onde procedono, & secondo le precedenti dispositioni, & proprie qualità de i corpi; ma se accadesse, che alcuni di coloro, che hanno preso il veleno, per la malignità d'esso, perdessero il parlare, ò che come ebbriachi farneticassero, ò che non volessero palesare la sorte del veleno gia preso, per non esserne liberati, debbesi all'hora in tal caso ricorrere à quei communi rimedij, le cui facoltà sono di resistere à tutti i veleni, che si tolgono dentro per bocca: fra i quali niuno è veramente migliore, ne piu efficace il prouocare con ogni diligenza di cacciare fuori il veleno per il prossimo luogo, auanti che la maluagità sua s'attacchi, & cresca nel corpo: & però è necessario di costringere gli auuelenati à vomitare, dando loro à bere olio caldo puro, ouero mescolato con acqua: & se per sorte il paese non producessi olio, deesi, in cambio d'esso, dare il Burro con acqua calda, ouero con decottione di seme di Lino, ò di Trago, ò d'Ortica, ò di Fiengreco, oueramente d'Halica: imperoche queste cose hanno non solamente facoltà di far vomitare, per mollificare elleno lo stomacho, & far nausea grande, ma anchora per purgare per di sotto; & isspegnendo l'acutezza del veleno, di prohibire, che non roda, ne vlceri le membra interiori. Il che si puo ageuolmente conoscere per manifesto argomento: & però dato che sia alcuno, che voglia vlcerare vn membro ò con calcina viua, ò con feccia, ò con cantarelle, ò con qual si voglia acuto medicamento, vngendosi prima il luogo con olio, è cosa certa, che non se vlcerarà quel luogo, ne meno si possono molto serrare, ne infrigidire quei corpi, che da prima sono stati vnti con olio. Oltre à cio, è da sapere, che il vomito non solamente gioua in questo caso per tirar fuori il veleno, & i maligni humori, ma perche anchora ne manifesta qualche volta con l'odore, co'l colore, co i grumi condensati insieme, & con altri segni qual sia stato il gia preso veleno: imperoche all'odore, & parimente all'amaritudine si conosce l'Opio al colore la Cerusa, e'l Gesso; à i grumi il latte, & parimente il sangue fre-

sco, che s'apprende nello stomacho, & all'odor graue, & similmente alla qualità del vomito, si conosce il veleno della Lepre marina, & delle Botte: di modo che per cotale cognitione si puo poscia ricorrere à i rimedi particolari di ciascun veleno. Mettesi vtilmente con l'olio, che si da per fare vomitare la decottione della Malua, ouero il Glaucio, ò il grasso dell'Ocha, ò il brodo della Carne grassa, oueramente la liscia fatta con la cenere delle legna. Fatto adunque il vomito diligentemente, accioche non resti nel corpo parte alcuna di veleno, bisogna parimente euacuare per di sotto co i cristeri acuti quel che, gia si potesse essere attaccato alle budella. Al che gioua il Nitro poluerizzato, & beuuto con acqua melata, il vino vecchio copiosamente beuuto i brodi delle Galline, i Pesci grassi, le Carni grasse de gli animali vecchi, & generalmente tutte quelle cose, che si preparano con assai grasso, & boturo: imperoche (come di sopra è stato detto, queste cose soluono il corpo, rilassano lo stomacho, incitano valentemente il vomito, spengono l'acutezza de i veleni, & serrando le vie, & i meati interiori prohibiscono, che non cosi presto si spargano le lor forze per le membra. Dannosi anchora in tal caso tutte quelle medicine, che communemente hanno virtu, & proprietà di giouare, cio è la terra Lemnia, l'Agarico, l'Abrotano, l'Irione, la radice dell'Iringo, il seme della Pastinaca, & della Calamintha, la Spica Celtica, il Castoreo, il midollo della Ferula verde, il fiore del Nerio, il succhio del Marrobio, il Laserpitio, il Sagapeno, il succhio del Peucedano, ouero della Panacea, la radice chiamata Magudari, l'Aristolochia lunga, il seme della Ruta saluatica, & le frondi della Betonica, & debbonsi queste tali cose dare con vino al peso d'una dramma alla volta. Gioua percio anchora la decottione del Polio, il Seseli, & parimente la pece liquida inghiottita. Valorosissimi sono in cio anchora gli antidotti, de i quali diremo nella fine di questa opera. Cosi adunque sta l'ordine, & il modo di rimediare communemente à i veleni. Possonsi dopò questo per gli accidenti consueti di venire dopo al torre de i veleni, vsar sempre i rimedi communi: imperoche molti sono i veleni, che con la maluagità loro inducono ne i corpi con simili accidenti. Il perche à molti conferiscono i rimedi vsitati, et communi. Varie veramente sono le spetie de i veleni; ma non dimeno non sono molte le communi dispositioni, che ne seguono: imperoche è cosa impossibile che tutti gli accidenti, che sogliono concorrere ne i veleni, seguitino dopo ciascuno particolar veleno. Il che, se cosi fusse, sarebbe veramente superfluo, che gli authori trattassero particolarmente d'ogni veleno, & de i proprij rimedij, che si gli conuengono. Malageuolmente adunque si ritrouarà vn solo veleno, che causi insieme eccessiui dolori di stomacho, di budella, di fegato, di reni, & di visciga; che induca singhiozzo, rodimento, paura, et frigidità di tutto il corpo; che leui la loquela, faccia spasimo, occulti il battere del polso, impedisca il respirare, stupefaccia l'intelletto, causi vertigini, scurisca il vedere, corrompa i sentimenti, induca sete, faccia flussi di sangue, accenda la febre, ritenga l'orina, ecciti dolori di budella, promuoua la nausea, e'l continuo vomito;

arroſſiſca, inliuidiſca, et impalidiſca; faccia farneticare, dormire, et inſiememente ſarnaca re; perder le forze, et cauſi finalmente molti altri accidenti: et però ridutte tutte queſte coſe in generali accidenti, dimoſtrano eſſer poche, et communi quelle coſe, che ſogliono in cio accadere. Il perche non è ageuol coſa il conoſcere per ciaſcuna delle coſe predette qual ſia egli ſtato il gia preſo veleno: imperoche il rodimento, che ſi ſente nella lingua, et nello ſto macho; le infiammagioni del ventre, della viſciga, & delle reni; il non potere orinare, ouero l'orinar del ſangue, che qualche volta interuiene; il ſentirſi ſtracciare in diuerſe parti del corpo, accade non ſolamente à coloro, che hanno beuute le cantarelle, ma ancho ra à chi ha beuuto i bruchi dei Pini, le Bupreſti, & la Salamandra. Parimente non ſolo dormono, et inſiememente ſarnacano, diuentano liuidi, pigri ſtupidi, et frigidi, ſentono prurito in tutto'l corpo, & perdono i ſentimenti coloro, che hanno preſo per bocca l'Opio, ma anchora quelli, che hanno tolto la Mandragora, & la Cicuta. Coſi non ſolamente fa impazzire, & dir coſe fuor di propoſito lo Iuſquiamo, ma anchora il Toſſico, l'Aco nito, & parimente il mele, che naſce in Heraclea di Ponto. Non ſolamente par che ſi ſtrangolino coloro, che hanno mangiato i fonghi malefichi, ma anchora quelli, che man giano il ſangue del Toro, il Latte appreſo, l'Aconito, la Ceruſa, e'l Geſſo. Et pe rò dico che aſſai è difficil coſa il ritrouare il proprio ſegno, che ne dimoſtri ſicura mente quale egli ſi ſia, & maſſimamente per generarſi anchora tali accidenti commune mente ne i corpi, che per intrinſeche cagioni, & humori caſcano nelle malattie. In quelli adunque, che preſto ammazzano, biſogna ſubito conoſcere il nocumento loro per li ſe gni, come hora inſegnaremo: ma in quelli, che ſi conuertono in lunghe malattie, ſe ben per ſegni non ſi conoſce qual ſia ſtato il veleno, non però per queſto è malage uol coſa il curare gli accidenti, che ne ſeguitano: imperoche perdendo i veleni la pre ſentanea, & maluagia loro operatione, & permutandola in lunghi morbi, ſi curano poſcia co i rimedi communi, che ricchieggono i morbi gia cauſati, per non rimanerui facoltà alcuna velenoſa. Et coſi ſe l'accidente, che ne ſeguita, è lungo, termina final mente in qualche infirmità lunga, la qual ſi cura poſcia ageuolmente con i propri me dicamenti. Queſte adunque ſono quelle coſe, le quali communemente giouano à i ve leni. Al che aggiungeremo anchora i particolari, & propri rimedi, eſponendo pri ma ad vna per vna quelle coſe, che in ciaſcuno ordine hanno poteſtà malefica, & morta le. & accioche i diligentiſſimi Medici poſſano cautamente oſſeruare tutto quello, che ſi ricerca per la ſalute, non mi rincreſcera punto l'inſegnare quelle coſe, le quali, quantunque ſieno connumerate tra le ſpetie, de i veleni, ſono nondimeno in qualche vſo nella medicina: imperoche la traſcuraggine genera ſpeſſo grauiſſimi nocumen ti, & parimente il lungo vſo di ſimili medicamenti molte volte cauſa la morte. & però è prima da ſapere, che gli animali velenoſi, & mortiferi ſono queſti; cio è le Cantarelle, le Bupreſti, la Salamandra i, Bruchi dei Pini, la Lepre marina, le Botte terreſtri, le Ranocchie mute delle paludi, & le Magnatte, ouer ſanguiſughe inghiottite viue. I ſemi velenoſi ſono, quello dell'Iuſquiamo, del coriandro, della cicu-

ta, del gith, & dello Psillio. I liquori mortiferi sono l'opio, l'opocarpaso, il succhio della tapsia, quello della mandragora, & l'elaterio. Tra le radici sono quelle del chamelleone, l'aconito, la tassia, l'elleboro, l'issia, l'agarico nero, & l'ephimero Colchico. Tra gli alberi, & altre piante sono velenosi lo smilace, chiamato da molti Titimalo, & da Latini tasso, il solatro maniaco, chiamato parimente dorichino, l'herba di Sardigna connumerata tra le spetie de i rnanuncoli, il Papauero cornuto, il pharico, il tossico, la ruta saluatica, & i fonghi. Sonuene alcuni, che si cauano da gli animali, cio è il sangue del toro fresco, il latte appreso, & il mele, che si fa in heraclea di ponto. Tra i minerali è il gesso, la Cerusa, & la calcina, l'orpimento, amendue le sandarache, il lithargirio, l'idarce, il piombo, & l'argento viuo. Fanno l'effetto del veleno tra i liquori vsuali, & domestichi, il vino beuuto dopo al bagno copiosamente, & senza misura, il vino passo, & parimente l'acqua.

Discorso vniuersale sopra al prologo, & sopra tutti i veleni.

GRANDE parmi veramente, che sia l'obligo, che debono hauere non solamente i Medici di tutto il mondo, ma tutta insieme la generatione humana al sapientissimo Dioscoride, per hauere egli illustrato la scienza della Medicina co i cinque passati libri di tutte le vere historie, & gloriose facoltà de infiniti Semplici medicamenti, senza cui non si potrebbe in modo alcuno operare nelle malattie distrugitrici della vita nostra: ma anchora molto piu grande obligatione si gli dee hauere, per hauere egli poscia cosi degnamente trattato in questo sesto libro con scienza, & arte marauigliosa, non solamente in che modo si posſa ciascuno preseruare da tutti i veleni mortiferi, ma anchora come si posſa sicuramente ouuiare, che non dieno la morte, & non nocciano quelli, che gia ò per trascuraggine, ò per malitia, ò per inganni sono stati presi dentro nel corpo. Imperoche, quantunque tanto nelle generali, quanto nelle particolari malattie, che giornalmente occupano, & affligono gli huomini, sieno molto necessarii, & gioueuoli i medicamenti, nondimeno infinitissimi sono quelli, che se ne sanano, seruando le debite diete, solamante per beneficio della natura. Ma altrimente interuiene à coloro, che sono stati auuelenati, percio che se per auanti non si sono preparati con valentissimi antidoti, ò che da poi al gia preso veleno non sieno soccorsi, poco veramente, ò niente vi vale l'operatione della natura nel resistere alle mortifere forze loro, imo che'l piu delle volte muoiono gli auuelenati, se con prestezza grande non si gli danno i rimedii, de i quali cosi ampiamente, & con tal sicura dottrina scrisse Dioscoride, che il magno Galeno cō tutta la caterua de gli altri Greci suoi successori, & dopò loro Auicenna con tutto il resto de gli Arabi l'hanno in cio diligentemente imitato, & da lui imparatone la dottrina. Del che fa amplissima fede esso Galeno nel suo libro de gli Antidoti Il perche puo essere chiarissimo à ciascuno, che sia Dioscoride stato cosi in questa facoltà, come in quella de i Semplici principale, & vero maestro di tutti. Et però hauendo gia io per auanti interpretati in lingua volgare Italiana i cinque suoi libri dell'historia & facoltà di tutte le piante, de gli animali, & delle cose metalliche, di cui scrisse egli nella sua lingua Greca, & oltre à cio fattoui sopra alcuni miei molto conueneuoli discorsi, considerando poi, che senza questo sesto libro tutto il resto era vn corpo senza cuore, ho voluto in questa seconda impressione sodisfare à tutto quello, che nella prima haueua mancato, & massimamente conoscendo io quanto sia cosa vtile,

Grande obligo debbono hauere i medici à Dioscoride.

Dioscoride è stato precettore tanto de greci, quanto de i Arabici suoi successori.

& necessaria il far sapere,& conoscere à ciascuno il modo, & la via di preseruarsi, & di curarsi da i veleni, che non solamente si prendono per bocca, ma da quelli anchora, che co i mortiferi morsi, & accutissime punture infettano, & auuelenano i corpi nostri molte volte i velenosi, & rabbiosi animali: imperoche la maluagità de i veleni è cosi grande, & potente nimica (piu che d'ogni altra) della natura humana, & cosi veloce nel suo crudele operare, che molte volte fa ne i corpi humani quel medesimo effetto, che fa il fuoco ardentissimo, quando s'accende nella aridissima paglia di modo, che il piu delle volte, quando si chiamano i Medici, hanno di tal sorte occupato i veleni tutti gli humori del corpo, & insiememente le membra, & le virtu principali, che poco, ò niente vi giouano poscia i rimedii, & gli antidoti, quantunque valentissimi sieno. Il perche ho compreso, & chiaramente conosciuto, che non hauendo io gia insieme con gli altri cinque tradotto questo sesto libro, haueua lasciato adietro la piu necessaria parte per la tutela della vita humana, che n'habbia descritto Dioscoride, la quale ritrouandosi hora in lingua volgare Italiana accompagnata per maggiore intelligenza da i nostri soliti, & ben considerati discorsi, sara potissima cagione di liberare huomini infiniti dalla morte. Percioche ciascuno, che si dilettarà di vedere, & considerare bene queste nostre fattiche, anchora che medico non sia potra essere in cio non solamente à se stesso gioueuole, ma à ciascuno altro, che bisogno n'haueße. Percioche vsando in cotali accidenti i semplici medicamenti, & parimente i compositi appropriati, de i quali dirò io i piu nobili, & i piu valorosi, & oltre à cio le debite cautele, potranno alle volte del tutto ammazzare il veleno, & alle volte cosi trattenere i patienti, che sopraueneendo poi i diligentissimi Medici, i quali il piu delle volte sono lontani, oueramente assenti, ritrouaranno amplissimo campo di potere sicuramente operare. Ma auanti che venga io ad insegnare il modo di preseruarsi da i veleni, è necessario di dir prima per maggior dottrina sopra cio alcune cose generali, che necessariamente bisogna sapere, senza le quali restarebbe l'opera diminuta, & imperfetta. & però dico prima (come parimente scriue il cóciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i veleni) che ogni veleno, che entra ne i corpi nostri, è del tutto contrario in ogni sua operatione al cibo, che gli nutrisce: imperoche come il cibo si conuertisce nel sangue del nostro corpo, & fassi in ogni sua parte simile alle membra, che spetialmente nutrisce, intrando in luogo di quelle sustanze, che del continuo si risoluono in noi, cosi per il contrario tira, & conuertisce il veleno il corpo, & le membra, à cui prima s'accosta (come nel processo piu ampiamente diremo) nella sua propria velenosa natura: di modo che come tutti quegli animali, & parimente frutti, che produce la terra, che si possono conuertire in nutrimento, mangiati da noi si conuertiscono in nostro nutrimento, & in nostra spetie, cosi per il contrario, le cose velenose, mangiate da noi, fanno diuentare le membra de i corpi nostri velenose, percioche essendo ogni agente piu forte del suo patiente, supera il veleno con la valorosa attuità sua la sostanza nostra, & la conuerte nella sua velenosa natura nel modo, che conuerte il fuoco con la sua attiuità potentissima la paglia subito in se stesso. & però dissero gli antichi speculatori delle cose naturali, che il veleno vccideua gli huomini, distruggendo la complessione, & parimente la compositione dei corpi. Oltre à cio è da sapere, secondo, che disse Auicenna, & parimente Auerrhoe, che vniuersalmente i veleni sono di tre spetie, cio è, ò di piante, ò di animali, ò di mimera. Tra le piante adunque tutte quelle sono velenose, che del tutto ripugnano, & son contrarie lla natura de i cibi, & che non sono naturalmente tali, che mangiate si possano

Effetto de i veleni ne i corpi humani.

Vtilità grãde de la tradotione di questo libro.

Come operano i veleni.

Di quãte spetie sieno i veleni. Che cosa sia veleno.

Veleni di piante.

connertire in nutrimento, ma che piu preſto ſon diſpoſte à conuertire le membra
gia nutrite in ſe ſteſſe, come è l'elleboro, l'aconito, il napello, la cicuta, l'her
ba Sardonia, il nerio chiamato da i moderni Oleandro, & altri aſſai di cui nel
proceſſo piu particolarmente diremo. Tra gli animali tutti quelli ſon velenoſi, la

Animali velenoſi

cui natu ra è del tutto contraria alla natura humana, come ſono le vipere, gli aſ
pidi, i baſiliſchi, le lepri marine, le botte, gli ſcorpioni, i phalangi, le taran-
tole, gli animali rabbioſi, i peſci, & le carni arroſtite, & ſubito ſuffocate in vaſi,
che non poſſano punto reſpirare, & parimente le morticine, & l'ammazzate da i
folgori, ouero da velenoſi, & rabbioſi animali: intorno al che, quantunque di-
cano alcuni, che il veleno ſe ne muore inſieme con l'animale, dando per eſſempio,

Caſi interuenuti à molti.

che i cerui, i lupi, i cignali, & gli altri ſaluaggumi, che s'ammazzano con le ſaete
auuelenate, ſi mangiano ſenza nocumento alcuno, nondimeno è da ſapere, che
queſta regola non tiene in quelli, che muoiono, ò di morbo, ò di rabbia, ò di
morſura di velenoſi animali: imperoche molti ho veduto io morire, ſolamente

Veleni Minerali.

per ſcorticare alcuni buoi morti di morbo, & enfiarſi tutti, come ſe fuſſero ſta-
ti lungamente hidropici. Tra i minerali, tutti quelli ſono velenoſi, che ſi ritroua
no hauere maligna, & mortifera natura, come ſono l'argento viuo, l'arſenico,

I veleni vccidono alle volte tanto applicati di fuori, quanto tolti dentro per bocca.

la ſandaraca, l'orpimento, la pietra calamita, & altri ſimili. Oltre à cio è da ſa
pere, che non ſolamente vccidono alle volte i veleni tolti dentro per bocca, ma
anchora applicati di fuori per varie, & diuerſe vie: & però dico, che quelli tolti
per bocca ammazzano, che ſi danno ſotto ſpetie di cibi, ouero di medicine, ma
quelli, che auuelenano ſolamente di fuori, ſono per la maggior parte cauſati da
velenoſi, & mortiferi animali: percio che queſti non ſolamente vccidono gli huo
mini co'l mordere, & co'l traffiggere, ma anchora co'l guardare, co'l ſibilare, &
co'l toccare. Sono dopo queſti alcuni altri veleni, che ſolamente nel guſtargli, &
nel odorargli ſubito ammazzano, ſenza intermiſſione alcuna, & queſti ſono i peg
giori, & i piu atroci, che tra tutti gli altri ſi ritrouino, percioche portando ſeco
la morte preſentanea, non danno ſpatio di tempo alcuno di ſoccorrere à i miſeri

Veleni, che ammazzano quando ſolamente ſi odorano, & ſi guſtano

patienti. Dico adunque, co'l mordere, & co'l traffiggere ammazzano le vipere,
gli aſpidi, i cani rabbioſi, gli ſcorpioni, i phalangi, le tarantole, le paſtinache
marine, & altri ſimili: co'l guardare, & co'l ſibilare (come dice Galeno nel libro
della Theriaca à Piſone) vccide ſubito il Baſiliſco, & co'l toccare vccide vn'altro
ſerpente, del quale ſcriuendo Auicenna alla 6. del 4. dice, che eſſendo vn di que
ſti tali ſtato ammazzato con la lancia da vn ſoldato, paſſando la forza del veleno
per il corpo dell'haſta, & peruenuto alla mano, gliela mortificò inſieme con tut-
to'l corpo. Et in confirmatione di queſto, io ſon ben certo, che eſſendo vn conta
dino in ſu'l diſtretto di Trento in vna ſua vigna ſopra vn picciol collicello, don

Varii effetti di veleni di animali.

de riguardaua, che non gli fuſſero rubbate l'uue, & vedendo vn giorno nel baſ
ſo al pie del colle vn groſſo, & iſpauanteuol ſerpe, gli ficò, ſtando in cima, vn'aſ
ſai lungo ſpontone nel mezzo della teſta, & hauendolo coſi infilzato, mentre che
gagliardamente ſi dibatteua il feroce animale, ecco che ſubito vn gran tremo-
re gli occupò tutto'l corpo, dal che ſpaurito non poco, cominciò coſi forte à
gridare, che odendolo alcuni vicini villani, oue la voce ſentita haueuano,

Caſo interuenuto ad vn contadino.

correndo ſe ne vennero, & ritrouarolo quaſi mezzo morto, & inteſa la cagione
del ſuo male, ricorſero alla theriaca, & altri rimedi, co i quali pure gli cam-
parono la vita, ma ſtette dipoi piu di due anni in letto quaſi ſtroppiato di tutta
la perſona, & molto piu del braccio, co'l quale haueua ferito il mortifero ſer-
pe. del che non ci debbiamo marauigliare, vedendo noi ogni giorno (come pari-

mente

mente scriue Galeno al VI. libro de i luoghi infetti) che tocca la tropedine marina dal pescatore con la fuscina, subito gli addormenta, & gli stupidisce la mano, il che fa ella similmente passando tal sua qualità per la corda della rete: & però i pratichi pescatori, quando nel far delle tratte sentono stupidirsi le mani son certissimi, che qualche torpedine è nella rete, quantunque molto lunga sia la corda, che tirano: & però è da credere, che se cotali qualità passando per il corpo d'una hasta, & d'una cosi lunga corda infettano correndo fino alla mano, & auuelenano gli huomini, tanto maggiormente possano esse nuocere, quando cotali animali si toccano ò con le mani, & con qual si volglia altra parte del corpo. & però vediamo, che non è cosi valido, & forte braccio, che possa sostenere troppo in luogo vna torpedine viua. Il perche non ci marauigliaremo se (come dice Galeno al VI. de i luoghi infetti) la spuma, che esce di bocca de i cani rabbiosi tocca la carne ignuda d'alcuno, lo fa diuentare rabbioso cosi, come se da essi cani fosse stato morduto: come à i tempi nostri in diuersi luoghi se ne sono gia veduti gli effetti. ne manco ci debbiamo marauigliare, che lo sputo dell'aspido, chiamato Ptias, auueleni ciascuno, che da esso sia infettato. Questo medesimo fanno anchora alcuni veleni crudelissimi artificiali, cosi acuti, & penetrattiui, che vngendosene, come dicono, le staffe delle selle, penetrano à chi v'incorre, gli stiualli, fin che peruenuti alle piante ignude de i piedi, entrano per li pori della carne, & corrompono le membra di tutto'l corpo: & di cotali vsano spesso i Turchi. Ritrouansi alcuni altri veleni, che odorandosi (come dice Rasis d'una certa spetie di fonghi) subito ammazzano, chi odorando si gli mette al naso. Di cotale natura adunque doueua esser quello, co'l quale hauendo infettato vn fiore di garofano vn di questi circonforanei, che fanno la professione di mangiare i veleni senza nocumento alcuno, & datolo ad odorare ad vn suo concorrente in su la piazza di Siena, lo fece subito di banco cader morto in terra. Ammazano, oltre à cio, alcuni veleni solamente gustandosi, senza inghiottirli, & questo sa la saliua dell'aspido sordo, con laquale mi ricordo io essersi auuelenati alcuni inauuertentemente: & tra gli altri vidi io vna volta vn villano, che segando fieno in vn prato, tagliò con la falce per mezzo vn di questi animali, & pigliando poscia egli in mano il tronco della testa per mostrarlo à i compagni, come colui, che si credeua, che fusse morto, si torse il mezzo serpe indietro, & morselo crudelmente nell'istessa mano, & mettendo egli subito la bocca alla morsura per succhiar fuori il sangue, cascò subito morto in terra senza parlar mai piu parola, Dopo questo è da sapere, che i veleni non operano tutti à vn medesimo modo, ne per vna medesima cagione: & però dissero i sapientissimi Philosophi, che alcuni operano con le eccessiue qualitadi de i temperamenti loro elementari, altri con vna qualità, ouero forma specifica, ouero come dicono i moderni medici, con vna proprietà occulta, introdotta ne i composti inferiori per l'influenza delle linee diritte radicali che procedono dallo splendore delle stelle fisse, secondo, che ricerca la proportione, ouero la dispositione della materia de i detti composti, & altri operano con qualitadi elementari, insieme con quella proprietà loro, che chiamano forma specifica: & però dico prima, che tutti quei veleni, che operano con le eccessiue qualità de i temperamenti loro, variano le operationi, secondo le diuersità di esse qualitadi, per essere chi calido, chi frigido, chi secco, & chi humido. Quelli adunque, che sono eccessiuamente calidi, amazzano in due modi, cio è scaldando, tolti dentro, & corrodendo fino al cuore, ouero corrodendo, & mangiando, applicati

Effetti della torpedine marina.

Veleni accutissimi, che solamente toccãdosi ammazzano.

Veleni, che ammazzano solamente odorádosi.

Historia

Veleni, che ammazzano subito, che si gustano sẽza ĩghiottirgli.

Caso accaduto à vn villano.

I veleni nõ operano tutti à vn modo medesimo.

Come ammazzino i calidi.

di fuori, le membra, & la carne fino all'ossa, come fa la lepre marina, ouero, che scaldano eccessiuamente, infiammano dentro, & di fuori fino al cuore, come fa l'Euforbio, & l'Elleboro. Ammazzano similmente in due modi i frigidi, cioè, facendo con l'eccessiua frigidità loro tutto'l corpo stupido fino à tanto, che si congela insiememente anchora il cuore, come fa l'Opio, ouero, che serrando la via del fiato, suffocano, & strangolano, come fanno il piombo abbrusciato, & i fonghi malefichi. Opera il secco anchora egli in due modi: imperoche ò che consuma l'humido sanguineo del cuore, come fa la calcina viua, ouero che separa, & partisce vna parte dall'altra, fino che tutte le membra si separino, & si diuidano in minime parti fino al cuore, come fa il Risagallo. L'humido poi, quantunque dicano alcuni non ritrouarsi, per non esser cosa alcuna, che sia humida nel quarto grado, nondimeno se ne dimostra il contrario per colui, che essendo morso la notte dormendo nel letto da vn serpente (come recita Gilberto Anglico nell'vltimo trattato del suo volume) & essendo preso la mattina per vn braccio da vn suo famigliare, credendo cosi suegliarlo dal lungo sonno, cascò nel tirarlo tutta la carne putrefatta in terra, rimanendo di carne l'ossa del tutto ignude. il che veramente non potè per altra cagione accadere, che per l'humidità eccessiua del veleno di quel notturno serpe. Ilche parimēte opera la salamandra, beuuta in poluere, come nel processo al proprio luogo scriue Dioscoride. ne altrimente interuiene à coloro che son morduti dal Cencro serpente. Et però ben diceua Galeno di mente d'Hippocrate al primo libro de i Temperamenti, che essendo stato tutto vn'anno piouoso, humido, & austrino, fu tale humidità potissima cagione di far nascere la seguente state alcuni carboni, i quali per l'humidità loro corrotta, & velenosa in alcuni di tal sorte putrefecero le braccia che finalmente putrefacendosi tutte, si separarono, cascando in terra, del tutto dalle gombita: in altri poi si putrefece di tal sorte la carne delle coscie, delle gambe, & de i piedi, che l'ossa ne rimasero del tutto ignude: & in altri finalmente non solō si putrefece la carne, ma insiememente i nerui, le giunture, i legamenti, & l'ossa. Il che chiaro ne dimostra, che si ritrouino veleni cosi largamente humidi, che ammazzano gli huomini, facendo putrefare le membra, come fa l'Argento viuo, il quale con la intensa sua humidità fa alle volte putrefare la naturale humidità del cuore, come cotidianamente vediamo in coloro, che si vngono per il mal Francese, à cui non solo ordinariamente fa putrefare le giengiue, i denti, il palato con le altre parti circonuicine, ma molte volte, quando le vntioni sono troppo gagliarde, ammazza putrefacendo tutta la massa del sangue, solamente applicato di fuori, come che possa anchora egli beuendosi vccidere congelando con la sua frigidità valorosissima gli spiriti vitali, & parimente la sustanza del cuore, come interuenne à quello Speciale, che se lo bebbe in fallo, di cui narra ampiamente l'historia il Conciliatore Pietro d'Abano. In questo modo adunque, & ne gli altri su detti, operano tutti i veleni, i quali con le loro successiue qualità di vccidono gli huomini. Ma quelli che solamente ammazzano con la specifica forma loro, non vccidono, perche sieno eccessiuamente calidi, ò frigidi, ò humidi, ò secchi, ma per essere di sua natura cosi fatti, per gli influssi in loro introdotti (come dicemmo poco qui di sopra) da i raggi d'alcune stelle fisse celesti, i quali gli hanno fatti, & creati del tutto oppositi alla natura, & complessione humana. Questi adunque, quantunque si tolgano in cosi poca quantità, che quasi non sia sensibile, nondimeno tanta è la maluagità loro, che tanto in breue tempo si moltiplicano, conuertendo in loro stessi l'humidità del corpo, che poscia quasi

Come noccia no i frigidi.

Come operino i secchi.

Come putrefacciano li humidi.

Historia

Historia di Galeno.

Effetti dell'argēto viuo.

Veleni, che operano cō la forma specifica

In vn momento distruggono, & ammazzano gli huomini, come suol fare il napello, & parimente l'aconito. Il che ben sapendo Galeno, toccò questa cosa molto bene al primo libro del seme, cosi dicendo: Ogni minima particella d'humore velenoso, & mortifero, che entra nel corpo de gli animali, lo muta tutto in breuissimo tempo, alterandolo, & facendolo simile a se stesso. Il che parimente fanno anchora gli antidoti, che si danno per soccorrere al danno de i veleni, percioche questi per essere contrarii alle cose velenose, & mortifere, immutano, & alterano anchora essi tutto il corpo, non però, perche la sustanza sua penetri per tutto (percioche non puo cosi poca quantità di cosa in breue spatio riempiere cosi gran massa) ma ben perche la qualità loro si diffonde per tutto, come vediamo fuor di noi diffondersi le qualitadi del lume del Sole nell'aria, che ne circonda, & in noi parimente diffondersi le qualitadi del cuore per le arterie, & quelle del ceruello per li nerui. Questo tutto al luogo predetto disse Galeno: volendo che nel modo medesimo, che operano i veleni, operino parimente ne i nostri corpi gli antidoti, che si danno contra di loro. Ma è però da sapere, che questo fanno con piu sicurezza gli antidoti, che si prendono da prima per preseruarsi, che quelli, che si tolgono dapoi percioche se il veleno per valoroso, che sia, poco, o niente nuoce à coloro, che per auanti si sono preparati (come interuene à Mitridate) cosi parimente per questa ragione poco, o nulla vagliono gli antidoti, che si danno da poi, se non si tolgono piu, & piu volte in maggiore quantità, accioche maggiormente si moltiplichi la virtu loro ne i corpi. Del che fa testimonio Galeno al principio del primo libro de gli antidoti, cosi dicendo: Il Mitridato, & similmente la Theriaca non hanno in vero quella possanza, quando si beuono dopo al gia preso veleno, che hanno quando si prendono per auanti: imperoche quella portione d'antidoto, che tolta vna volta sola per auanti hauesse preseruato alcuno dalla morte, togliendosi di poi, giouara veramente niente, se non se ne prende quattro, ouer cinque tanti per volta: ne questo fara ella presa vna volta sola, ma bene continuandosi di torla ogni giorno due volte. Questo tutto, di cio trattando, disse Galeno. Quegli vltimamente, che operano con le qualità manifeste, & insiememente con le occulte, operano nell'uno, & nell'altro modo, che gli amendue gia detti, come fa l'Euphorbio, il quale, quantunque faccia l'operatione di veleno con eccessiua calidità, che possiede, opera nondimeno anchora con la sua specifica forma, & qualità occulta. Il che si conosce, percioche da ta la theriaca, la cui proprietà è di superare tutti i veleni, che operano con la specifica forma loro, opera valorosamente oue sia stato preso l'euphorbio: imperoche essendo la theriaca non poco calda, vi nocerebbe veramente ogni volta, che operasse l'Euphorbio solamente con la sua eccesiua caldezza. Oltre a cio è da sapere, che tutti i veleni nó nocciono primieraméte al cuore, percioche se ne ritrouano alcuni, i quali per loro propria natura sono cosi fatti (secondo l'esprienza, che se ne vede) che tolti per bocca, hanno proprietà di nuocere particolarmente chi ad vn membro, & chi ad vno altro, come parimente si ritrouano medicine, che confortano spetialméte il cuore, come fa il zaffarono, & lo Hiacintho, altre il ceruello, & la testa, come fa lo smeraldo, la steca, & la betonica, & altre lo stomacho, come fa il corallo, il cinnamomo, & il gengiouo, & altre membra del corpo. Tali proprietà adunque dico ritrouarsi anchora ne i veleni, percioche manifestamente si vede, che le canterelle nocciono spetialmente alla viscica, la cicuta al ceruello, la lepre marina al polmone, & altri ad altre membra particolari del corpo, come meglio nel processo dimostraremo, quádo particolarméte trattaremo di ciascuno. Il

Come operino gli antidoti nei corpi.

Molto piu giouano gli antidoti che si prédono per auáti che quelliche si prédono dipoi

Effetti de i veleni, che operano có le qualità occulte, & con le manifeste insieme.

I veleni nó nuocono tutti primeraméte al cuore

che sapendo benissimo Galeno, lo dimostrò nel libro della Theriaca à Pisone co si dicendo: Sono alcuni veleni, che hanno proprietà di nuocere particolarmente à diuerse parti del corpo, & imperò vediamo, che la lepre marina vlcera il polmone, & le cantarelle la vessiga, & cosi per il contrario si ritrouano alcune medicine, che medicano particolarmente à diuerse membra del corpo, come l'Eupatorio al fegato, la ghianda vnguentaria alla milza, la sassifragia alle reni, & altre parti particolari. Ma è però da sapere, che quantunque (come dice Gentile) ciascuno di questi veleni, che hanno proprietà di nuocere spetialmente à qual si voglia membro determinato facciano cotale effetto, non però resta per questo, che non nocciano insiememente al cuore: imperoche se altrimente fusse, non vcciderebbono gli huomini: & però non mi dispiace l'opinione di coloro, che tengono che tutti i veleni vccidono, occupando la virtu del cuore: imperoche poco importa se facciano cotale effetto nocendo primieramente al cuore, ò pure per altri mezzi. Disputasi dopo questo, se possibile sia, che si posano i veleni dare à termine, cioè di sorte temperati, che possano vccidere à vno certo prefisso termine verbi gratia in vn mese, ouero in due, ò fino à vno anno, & non piu presto, ne piu tardi del tempo determinato, sopra'l che ritrouo, che si conclude da tutti, che quantunque nel numero de i veleni se ne ritrouino di quelli, che vccidono chi piu presto, & chi piu tardi non però per questo si puo sapere il termine prefisso, al quale habbiano da vccidere, come si credono alcuni: percioche l'uccidere, che fa il veleno piu presto, ò piu tardi nòn si causa solamente dalla operatione, & naturale effetto del veleno, ma da piu, & manco resistenza, che gli fa la natura dell'auuelenato. il che manifestamente ne dimostra l'esperienza. imperoche dato il medesimo veleno nella medesima quantità à diuerse persone, si vede sensatamente vccidere chi in vna hora, chi in quattro, chi in vno giorno, & à chi non fare, se non poco nocumento. Il che parimente veggiamo cotidianamente nelle medicine che si danno per soluere il corpo, percioche vna medesima medicina data à diuerse persone opera in chi presto, in chi tardi, in chi poco, in chi assai, in chi niente, in chi senza molestia, & in chi con poco fastidio. ne però interuiene questo per altro, che per la varietà delle nature de i patienti, le quali non si possono conoscere cosi minutamente, che si possa sapere quanto tempo possa il loro naturale calore resistere contra il veleno: & quantunque dir si potesse, che si ritroui alcuno cosi sottile auuelenatore, che per lunga prattica accompagnata dalla scienza, conosca cosi minutamente, & la natura, e'l valore della virtu vitale d'alcuno, che possa far coniettura fino à che termine possa durare, dandogli il veleno à suo modo preparato, non però con tutto questo potra egli sapere determinatamente il giorno, ne l'hora della morte dell'auuelenato, percioche non è possibile, che si possa limitare, se non per giudicio Diuino, quanto sia l'humido radicale, & parimente il calor naturale di qual si voglia corpo, & massimamente perche sempre non si ritrouano le virtu principali in vno stato medesimo: dal che procede poi, che si ritroua l'huomo piu, & manco gagliardo: nel che, oltre à cio, non poco alterano le cause esteriori, chiamate da i Greci Procathartice. & però sciochezza mi pare il credere, che le cose interiori de i corpi nostri si posano co'l solo giudicio cosi ageuolmente pesare con le bilancie, come si pesa il zaffarano. Ma è però da sapere, che quantunque questo in buona parte possa procedere per fortezza di natura, che piu in vn corpo, che in vno altro si ritroua maggiore, nondimeno procede parimente per ritrouarsi in alcuni le arterie, per cui se ne passa il veleno al cuore molto strette, & in alcuni per il contrario molto ample. percioche non solamente puo con

Se sia possibile di auuelenare à termine.

Perche causa vn medesimo veleno vccida hor piu presto, & hor piu tardi.

pão con velocità caminare il veleno quando ritroua la strada larga, & aperta, ma vien tirato anchora insieme con l'aria, che entra per refrigerio del cuore con facilità molto maggiore. il che non interuiene à coloro, che hanno (per essere i loro cuori manco caldi) le arterie molto piu strette, & l'attrattiua de gli spiriti vitali molto piu debile, & però diceua Galeno al III. delle facoltà de i Semplici, & al II. de gli Alimenti, che la Cicuta vccide mangiandosela gli huomini, & non gli Stornelli, percioche questi hanno le arterie loro cosi serrate, che non puo in modo alcuno passare per quelle la facoltà velenosa della Cicuta al cuore. Appresso à questo è da sapere, che è cosa molto malageuole, che i veleni, i quali si danno à termine da i maluagi auuelenatori, sieno d'altra sorte, che di quelli, che solamente vccidono con le qualità eccessiue loro, percio che quelli, che ammazzano con la specifica forma, che possegono, per poca quantità, che se ne dia, malageuolmente si possono cosi raffrenare, che non ammazzino in breuissimo tempo. Disputasi dopò questo, se possibil sia, che si possa cosi assuefare alcuno al veleno, mangiandolo à poco à poco ne i cibi, che finalmente se ne nutrisca senza nocumento, come recita d'authorità di Ruffo Auicenna esser gia stata nutrita vna fanciulla di veleno per auuelenare (percioche bellissima era) alcuni Re, & Principi, che carnalmente conuersassero con lei. Sopra'l che dico, che quantunque si ritrouino alcuni, che tengano tal cosa per possibile, nondimeno non crederò mai, che vn corpo humano si possa nutrire di veleno, & massimamente di Nappello, di cui la piu parte de i commentatori affermano essere stata nutrita quella fanciulla: percioche cotale historia piu presto mi pare vna delle fauole de gli Arabi, che cosa, che chiaramente per vera si possa prouare con tutta la philosophia naturale, & però si vede, che Gentile sopra questo passo, desideroso di mantenere cotale opinione, come è l'ufficio d'ogni fedele commentatore, poscia che à cio hebbe contradetto con fortissimi, & veri argomenti, si sforzò con authorità d'Auerhoe, & di Dino di sostenere al fine l'opinione d'Auicenna, & di Ruffo con assai debili, & magre ragioni, tra le quali quella mi par essere la migliore, quando attendendo egli piu all'authorità, che alla ragione, dice che non sopporta il douere, che sieno cosi grandi, & sapienti authori chiamati mentitori, & bugiardi, credendosi egli gagliardamente, che Ruffo, & parimente Auicenna accettassero questa historia per vera, & non per fauolosa: ma perche non mi par di perdere tempo in questo con lungo contradire, per esser finalmente nella cura de i veleni di poca importanza, tengo in cio fermamente con Galeno, il quale al III. delle facoltà de i Semplici vuole che i veleni calidi, & secchi (come è il Nappello, di cui dicono essere stata nutrita quella fanciulla) non si possano in modo alcuno, anchora che in pocchissima quantità si tolgano, conuertire in nutrimento, ma bene i frigidi: percio che questi (come dice egli, mettendo in essempio la Cicuta, il papauero, lo Iusquiamo, & la Mandragora) non auuelenano per natura, ma solamente con la qualità frigida loro: nel che recita egli poscia l'historia d'una vecchia d'Athene, che si mangiaua la Cicuta senza nocumento alcuno, essendosi con essa assuefatta pian piano fino à tanto, che da gran quantità, la quale in lei si conuertiua in nutrimento. non sentiua ella veruna molestia dal che si vede, che non concede Galeno in modo alcuno, che si possano i calidi attuare il nutrimento. Et però errano non poco alcuni interpreti, percioche quello, che con effetto disse Galeno della Cicuta, dicono, confondendo, & falsificando il testo gia detto, del Nappello, & dello Iusquiamo, interpretando diuersamente la cosa, come fece Auicenna. Quel poi, che dicono alcuni, che la qualità del veleno gia digesta, & trasmutata in quella fanciulla.

La cicuta ammazza gli huomini, & nō gli stornelli.

Se possibil fia che si possa alcuno cosi assuefare al veleno, che se ne nutrisca senza nocumento.

Contra Gentile.

I veleni frigidi si possono cōuertire i nutrimēto.

Errore di molti interpreti in Galeno.

ſi poteſſe per via dell'anelito trasferire in altri, & auuelenargli, è veramente coſa da riderſene, & di poca conſideratione. Oltre à cio, perche ſi ritrouano alcuni animali, che naturalmente ſi paſcono, & ſi nutriſcono di cibi velenoſi, come (ſecondo che dice Galeno al II de gli Alimenti, & al III. delle facoltà dei Semplici) ſi nutriſcono gli ſtornelli della Cicuta, & le quaglie dell'elleboro, & come giornalmente vediamo anchora noi, che l'anitre, che ſtanno nelle foſſe, ſi nutriſcono di Botte, le Cicogne di velenoſe, & mortifere ſerpi, & qualche volta le Galline ſi paſcono di ſcorpioni, di ragni d'aſpidi, & d'altri velenoſi animali, non è ſe non buono il ſapere, ſe cotali animali mangiati da gli huomini gli ſieno velenoſi, & nociui: ſopra'l che ritrouo, che la piu parte, anzi quaſi tutti i moderni ſcrittori tengono fermamente, che mangiati queſti animali non poſſono auuelenare, ne fare nocumento alcuno, anzi nutrire nel modo, che nutriſcono gli altri, per eſſer (come dicono) coſa certiſſima, che eſſi conuertiſcono quei cibi velenoſi nella natura loro. il che, quantunque eſſer paia aſsai apparente, & conueneuole ragione, parmi però da credere, che quantunque ſi digeriſca, & ſi traſformi il veleno in queſti animali, che del continuo ſe ne cibano, non però reſti per queſto, che la carne, che ſi genera di cotal nutrimento, ſia mangiandoſi, ſenza nocumento, & che forſe continuandoſi di mangiare, non poteſse mortalmente nuocere: percioche di queſto ſe ne fanno teſtimonio Dioſcoride, & Galeno affermando amendue, che il latte, il quale non è altro, che ſangue due volte cotto di qual ſi voglia animale, che ſi paſturi di ſcamonea, d'elleboro, di mercorella, di volubile, & di thitimalo, ſolue, mangiandoſi valoroſamente il corpo: il che dimoſtra apertamente, che le qualità di tali herbe ſolutiue, & velenoſe, quantunque piu, & piu volte digeſte ſieno, non perdono però del tutto la facoltà loro ſolutiua, & velenoſa. il che parimente ſi conoſce ne i tordi, che ſi nutriſcono di bacche di ginepro, & nelle galline, che mangiano l'aſsenzo, percioche la carne di quelli reſpira non poco di ginepro, & l'uoua di queſte non poco amareggiano dal che hanno imparato i diligentiſſimi medici à nutrir le capre d'herbe appropriate, quando fan penſiero d'uſare il latte loro per gli ethici, ò per qual ſi voglia altra mala diſpoſitione, à cui ſi conuenga. Il perche concludo, che cotali animali non ſieno in alcun modo da accettare ne i cibi, come per il contrario gli accettano alcuni. E' anchora dopo queſto da ſapere, che alcune volte i veleni, & le medicine velenoſe, tanto dico, tolte per bocca, quanto amminiſtrate di fuori, giouano in alcuni morbi incurabili, & qualche volta anchora ſono la vera theriaca di molti altri veleni. Imperoche vediamo manifeſtamente, che nelle ſuperflue vigilie, ne i fluſſi ſuffocatiui del catarro, in quelli delle donne, & diſenterici, ne i dolori colici, della madrice, & delle reni, oue l'altre medicine non giouano, dandoſi l'Opio, la Mandragora, & lo Iuſquiamo, ouero i compoſiti opiati, che ſi tengono preparati nelle Spetiarie, liberano ſpeſse volte dalla morte i patienti, come dandoſi anchora la ſcammonea, la coloquintida, il turbith, gli hermodattili, gli ellebori, & ſimili, nelle medicine ſolutiue, doue i morbi ſieno renitenti, & contumaci, vediamo (come che tutte queſte coſe ſieno velenoſe) manifeſti giouamenti, & manifeſta ſalute. Danſi le cantarelle con vtilità grande ne i morſi de i cani rabbioſi, l'euphorbio nelle punture de gli ſcorpioni, & vagliono eſſi ſcorpioni meſſi ſopra le proprie punture, come parimente vagliono le vipere impiaſtrate, peſte prima ſenza capo, & ſenza coda ſopra i morſi loro, come piu ampiamente nel proceſso à i proprii luoghi diremo: ma auanti che venghiamo alle cure particolari, ſeguitando l'ordine di Dioſcoride, diremmo in che modo, & con

Segliani mali che ſi ciba no di coſe veleno ſe poſſono mangiando ſi, nuocere.

L'un veleno alle volte è la theriaca d'un altro.

che cautele si posʃano preʃeruare da i veleni coloro, che temono continuamente d'eʃsere auuelenati, & come parimente si poʃsa ʃoccorrere à quelli, che gia haueʃʃero preʃo il veleno per il che fare, dimoʃtraremo tutti i valoroʃi rimedi tanto ʃemplici, quanto compoʃiti, non ʃolamente ritrouati, & iʃperimentati da gli antichi Greci, ma da gli Arabici anchora, & da molti famoʃi moderni: de i quali approuati antidotti, quantunque nel preʃente prologo promettesʃe volere ʃcriuere Dioʃcoride nell'ultima parte di queʃto volume, nondimeno non lo ʃece però egli, come ʃi legge al XXXIII. capo di queʃto libro, doue poʃcia ʃcuʃandoʃi, aʃsegna per che ragione: ma ritornando al propoʃito noʃtro, di volere inʃegnar prima, come ʃi poʃsano gli huomini, che temono, preʃeruare da i veleni mortiferi: dico che molti ʃi penʃano, che ʃia per li grandiʃʃimi Prencipi non poca cautela il farʃi far la credenza (come generalmente ʃi coʃtuma) delle molte viuande, che ʃe gli portano. il che in tal timore per tre manifeʃte ragioni poco, ò niente mi par, che ʃia da ʃtimare, & però dico prima, che ʃe il credenziere, oueramente lo ʃcalco vuol fare il tradimento, puo ageuolmente prepararʃi prima di valentiʃʃimi rimedi al veleno, che vuol dare, accommodati, & coʃi aʃʃicurarʃe, & ammazzare il padrone per la ʃeconda dico, che quantunque, ingannato dal cuoco il credenziere, magni nel far la credenza di qualche cibo auuelenato, ne prende in tanta poca quantità che poco, ò niente in quello inʃtante lo puo moleʃtare: & per la terza dico, che la maggior parte de i veleni, che ʃi danno per vccidere nelle viuande, ʃon quaʃi ʃempre di tal ʃorte preparati da i ribaldi, & falʃi auuelenatori, che non ʃanno l'effetto loro, ʃe non dopo alcuno ʃpatio di tempo: & però vengo à concludere, che la migliore, & la piu ʃicura credenza, che ʃi poʃsano far fare i Prencipi è, che procurino di tenere tal vita chriʃtiana, & morigerata, & coʃi diritta giuʃtitia, che tutti i ʃudditi gli habbiano in veneratione, & inʃiememente gli amino, & gli temano & poʃcia, che cerchino d'hauere i miniʃtri, per le cui mani hanno da paʃsare le viuande loro, nobili, ben nati, fedeli, non auari, non inuidioʃi, & che lungamente ʃieno ʃtati conoʃciuti per huomini di buona vita, & di migliori coʃtumi, & oltre à cio tenergli del continuo rimunerati di non piccioli beneficii: il che molto piu gioua, che'l farʃi fare tutte le credenze del mondo: percio che (come ʃi dice) non ʃolamente placano i doni gli huomini del mondo, ma anchora ʃu nel cielo le potenze diuine. Non manco cautela ʃi debbe vʃare nel tener monde, & nette le argenterie, & nel le mani di fidatiʃʃime perʃone, percioche in cotali pretioʃi metalli, vʃati per le viuande da i gran Prencipi, s'aʃcondono piu ageuolmente i veleni, che ne i vaʃi di vetro, ò di maiolica. Comandano alcuni ʃciochi de i moderni, che quando gli oreʃici liqueʃanno l'oro, & l'argento ne i cruciuoli per fare i piatti, & gli altri vaʃi, che s'uʃano, vi ʃi debbia meʃcolare inʃieme della theriaca, & pariméte del Mitridato, afʃermando, che coʃi facendo, diuenta ʃimilmente il metallo theriacale. il che quanto habbia dello ʃciocco, giudichinlo coloro (ʃenza che vi faccia io altra diʃputa) che ʃono periti, & nelle coʃe naturali, & nelle metalliche. Debbeʃi oltre à cio hauer cuʃtodia, che i vaʃellamenti, doue ʃi ripongono i condimenti de i cibi, ʃi tengano ben coperti, & ʃerrati, accioche ne ragni, ne ʃcorpioni nó vi poʃʃano entrare. Auiʃa Dioʃcoride, che ʃi debbano ʃimilmente tener ʃerrate le botti del vino, percioche piacendo molto alle vipere, ritrouandole aperte, vi corrono à bere, & vi laʃciano con la ʃaliua il veleno, & qualche volta vi s'annegano, & però diceua Ariʃtotele al IIII. capo del VIII. libro dell'hiʃtoria de gli animali, che alcuni prendono le vipere in campagna, mettendo vaʃi pieni di vino nelle macchie, & appreʃʃo alle ʃiepi, onde poʃcia le cauano del tutto ebbriache, come ʃi legge in Galeno

Che cautele ʃi debbiano vʃare per preʃeruarʃi dai veleni.

Che coʃa gioui à i Prencipi il farʃi far credenza.

Che vi tadebbono tenere i Prencipi, che dubitano di veleno.

Sciochezze grande d'alcuni moderni.

Auuertenze intorno à i vaʃi.

Le vipere ʃono auidiʃʃime del vino.

al XI, delle facoltà de i Semplici l'historia, da noi recitata di sopra nel II. libro, di quelle due vipere annegate per se stesse nel vino, con cui furono insciente mente curati quei due leprosi, come che non però dica Galeno, che il vino delle vipere sia velenoso, ma così salubre, che guarisce senza alcun dubbio la lepra. Il che pare essere contrario all'opinione di Dioscoride, se gia non volessimo dire, che ne i leprosi sia il veleno delle vipere salubre, & sicuro, & in ogni altro mortifero, & distruttiuo. Schifisi chi teme di veleno da cibi di bianco, & di verde colore, & parimente da viuande fatte di sangue, percioche nel bianco ageuolmente si possono nascondere alcuni veleni minerali, nel verde varie & diuerse herbe mortifere, & nel sangue de gli animali che si mangiano, si puo facilmente nascondere il sangue di qualche animal velenoso. Bisogna sopra tutto, che i cuochi, & tutti gli altri ministri di cucina non solamente sieno fedeli, & incorrottibili, ma delicati, auueduti, & prudenti, per sapersi molto ben guardare dalle insidie esteriori, & per saper ben tenere in custodia ciascuna viuanda, ò altra cosa, che si tenga per l'uso de i cibi, & ispetialmente i vasi da cucinare, che stanno sopra, ò per intorno al fuoco, accioche non vi possa dal tetto cadere per la concauita del camino animale velenoso veruno, come sono alcuni aspidi picciolini, che si ricourano sotto à i dozzi de i tetti delle case, ragni scorpioni, & altri simili. Imperoche (come recita vn famoso moderno) s'auelenò in Fiorenza tutto vn conuento di frati, per essere cascato vn ragno molto nero nella pignatta della mi nestra loro. Debbono parimente prouocare i grandissimi Prencipi d'hauere fedelissimi camerieri, percioche (come è stato detto di sopra) si possono con alcune sorti di veleni infettare i letti, le camiscie, & tutto il resto de i vestimenti: & però costumano alcuni di farle prima maneggiare per buono spatio di tempo à i seruidori auanti, che se gli mettano addosso, & similmente di far caualcare à qualche paggio molte volte le selle, su lequali sono vsati di caualcare eglino: comandando à i maestri di stalla, che tengano così ben serrate le selle, & le briglie, che non possa alcuno non conosciuto, ò non fidato hauer facoltà di vederle, non che d'accostaruisi. Piu oltre, è da sapere, che si ritrouano alcune cose, lequali per propria virtu loro dimostrano per alcuni segni la presenza del veleno, tra le quali è il corno, ouero la lingua, che chiamano di serpente, laqual suda (come dice il Conciliatore Pietro d'Abano) quando si gli appresenta il Napello, ò la vipera, ò il fiele del leopardo: il che non fa con altra sorte di veleno alcuno. Altri dicono per cosa vera, che la pietra Prassina, chiamata volgarmente plasma, perde subito la sua lucidezza, quando si porta alla presenza di qual si voglia veleno. Dicono similmente, che legandosi la pietra della botta in vno anello d'oro di sorte, che tocchi la carne del dito, subito, che si gli appresenta il veleno (se di tanta fede son degni coloro, che lo scrissero) induce in quel dito della mano tanta caldezza, che par veramente vno acceso carbone, che l'abrusci: il che quantunque poco sia da credere, pure per sodisfare à ciascuno, non ho voluto tralasciarlo. Vagliono, secondo alcuni, contra a i mortiferi veleni alcuni sigilli, oueramente caratteri, ò vogliamo pur dire imagini, ò figure portate al collo, ò nelle anella nel dito, & però diceua Alberto nel suo libro delle imagini, che intagliandosi la figura del serpentario con tutte le sue stelle in qual si voglia pietra preciosa, vale marauigliosamente portata addosso contra tutti i veleni, & massimamente de i serpenti. Il perche disse poi Pietro d'Abano hauer ritrouato scritto in vn libro anticamentente stato de i Re di Persia, che facendosi scolpire nella pietra chiamata Hematite vn'huomo inginocchiato, cinto d'un serpente, la

Auertenze intorno à i cibi.

Come debbono esser i Cuochi.

Caso accaduto in Fiorenza in vn conuento di Frati.

Auertenza intorno à letti, & à vestimenti.

Cose, manifestano, quando è presente il veleno.

Sigilli, imagini & caratteri, che vagliono contra i veleni.

cui testa tenga egli con la destra, & la coda con la sinistra mano, & farla poscia le gare in vno annello di purissimo oro, preserua, portandosi in dito, da ogni mortifero veleno: il che se pure effetto alcuno douesse fare (come che da dubi tar vi sia) tengo ferma opinione, che nel tempo, che si scolpisce cotale imagine, sia necessario osseruare alcune costellationi, da cui s'influisca tal virtu nella su detta imagine. Disero, oltre cio, alcuni antichi sapienti, che si ritrouano pie tre pretiose, lequali per ispetial dote della natura hanno amplissima facoltà di rompere, & di distruggere la maluagità de i veleni. Il perche disse Alberto Ma gno, che portandosi vn diamante orientale legato al braccio sinistro tra'l gom bito, & la spalla, rompe la forza di tutti i veleni. Il che attribui egli parimente all'agata, all'hiacinto, & al saphiro orientale. Altri danno la pari virtu allo sme raldo, & altri alla pietra, che dicono ritrouarsi nel capo del dragone, chiama dragonite, ma parmi in vero, che poco sia da confidarsi in cotali fallaci sospensio ni, per non hauer di cio mai io veduto esperienza alcuna cosi apparente, che si gli possa prestare alcuna sincera fede, quantunque però non mi dispiaccia il cre dere, che lo smeraldo, lo hiacinto, l'agata, e'l saphiro, macinati in sottilissi ma poluere, possano, presi per bocca, liberare molte volte gli auuelenati dalla morte, per essere propria natura loro di soccorrere alle virtu del cuore: ma che portati addosso possano impedir la forza, & parimente l'operatione del gia pre so veleno, non credero io cosi ageuolmente, come se l'imaginano, & si lo credo no alcuni. Puo, oltre à cio (come nel presente prologo scrisse Dioscoride) pre seruasi ciascuno da i veleni, togliendo per auanti vn preparamento d'alcuni me dicamenti tanto semplici, quanto compositi, le cui facoltà sieno efficacissime per vincere ogni veleno, che si gli mangi dipoi. I Semplici adunque, che laudò Dio scoride, sono i fichi secchi mangiati con le noci communi, i cedri, mangiati cosi crudi, il seme de i nauoni, beuuto co'l vino, le frondi della calamintha, & la terra Lénia tanto celebrata da Galeno, togliendo di ciascuna di queste cose vna dramma alla volta. Lodò parimente egli le frondi della ruta, mangiate con vna noce, due fichi, & vn granello di sale. De i compositi, propose meritamente à tutti gli altri antidoti il Mitridato, ilquale (come si legge nelle antiche historie, & parimente appresso à Galeno nel primo, & nel secondo libro de gli Antido ti) di tal sorte haueua preparato per il continuo vso il corpo di Mitridate Re di Ponto, che volendo egli, per non essere prigione de Romani, torre il veleno, per ammazzarsi, non gli fece nocumento alcuno. Il perche lodò percio Galeno la Theriaca per cosa piu efficace, affermando essere impossibile, che possa nuocere veleno alcuno à coloro, che habbiano in cõsuetudine di torne ogni giorno la quã tità d'una faua d'Egitto, come al suo tempo faceua Aurelio Antonino Impera dore. Gli altri poi, che sono stati dopo Dioscoride, & Galeno, & massimamen te gli Arabici, hanno anchora eglino ritrouato, che molto vagliono in tal caso le castagne, le nespola, i pistacchi, l'aglio, il raphano, & le nuocciuole, laudan do però sopra tutte queste cose l'ottima theriaca: & questo dico quanto alla cu ra, che si ha da tenere per preseruarsi da i veleni: quanto poi all'ordine, che se guir si dee in curare, & saluare dalla morte coloro, che gia hanno mangiato, ò beuuto il veleno, dico prima (come di sopra breuemente è stato detto) che sa pere si dee, che il veleno, gia tolto dentro nel corpo, non corre subito ad offen dere il cuore (come dicono alcuni) senza offendere prima in altra parte le inte riora, & corrompere il sangue, ma per essere egli valorosamente attiuo, per la for ma, & proprietà atrocissima, che possiede, conuerte cio che tocca nel corpo hu

Pietre p̃tiose che vaglio no contra i veleni.

Modo di preseruarsi.

Semplici lodati da Dioscoride.

Lodi del Mitridato.

Lodi date alla Theriaca da Galeno.

Semplici ritrouati da gli Arabi p̃ preseruarsi da i veleni.

Operatiõe del veleno ne i corpi humani.

mano nella sua stessa velenosa natura, & cosi si va egli moltiplicando, & passando avanti, infettando, & convertendo in veleno il sangue, insieme con gli altri humori, per fin che arriua, gia cresciuto in quantità grande, al cuore, il quale in breue spatio conuertisce nella natura sua velenosa, dal che si causa, che non hauendo gli spiriti vitali piu il solito luogo della propria, & naturale residenza loro, se n'escono fuori, cedendo alla forma del veleno, & cosi resta il corpo priuo insiememente de gli spiriti, & della vita. Dopò questo è da sapere, che le arterie insieme co i ventricoli del cuore, naturalmente per il mouimento, che hanno di tirare à se, & di respirare in dietro fuori l'aria, che ne circonda per refrigerio della molta caldezza de gli spiriti vitali, tirano per tal necessità à se ogni spirito, che si gli ritroua allo intorno, di modo che le minutissime arterie, che si diffondono per tutto il corpo nostro fin sotto la pelle, tirano à se per li pori, che hanno, l'aria esteriore, che ne circonda, & la conducono fino al cuore, & per le medesime arterie rimanda poi in dietro l'istesso cuore il calore, & parimente il fumo, che gli soprabonda. Et però interuiene, che se l'aria, che ne circonda è infettata, velenosa, & pestilentiale, infetta, & ammorba il cuore per la su detta via, & questo non interuiene, per che le arterie, e'l cuore di sua natura habbiano proprietà di tirare à se il veleno, ma ben di tirare continuamente l'aria, che ne circonda, per il cui mezzo tirano, contra la lor natura parimente il veleno. & di qui procede, che dormendo alle volte alcuni sotto gli alberi velenosi, si come sono il Tasso, & il Nerio, chiamato da i moderni Oleandro ò in terra sopra piante di Nappello, & d'Aconito, ouero appresso à cauerne di velenose serpi, si sono inauuertentemente auuelenati, solamente per essere quiui l'aria, che circonda cotali piante, & cauerne infetta, & velenosa. Ma venendo hormai à dire, come curar si debbano generalmente gli auelenati, & massimamente quelli, che non danno segni cosi manifesti, da cui si possa conoscer qual sia la sorte del veleno gia preso, dico, che ogni medico di buono intelletto ageuolmente si puo accorgere per li manifesti, & crudeli accidenti, che ne seguitano, quando habbia alcuno beuuto, ò mangiato veleno, percioche sempre dopò à quelli, che operano con la forma specifica, ò vogliamo dire proprietà occulta subito casca la virtu, & la forza di tutto il corpo: tramortiscono con non poco dolor di cuore i patienti, la faccia lor diuenta liuida, & la lingua insieme con le labbra nereggiano: fannosi le membra estreme del corpo, & massimamente le vnghie di color di piombo: vengono continue vertigini, con continuo mormorio di voce, & strauolgimento d'amendue gli occhi, dopò al che seguita quasi sempre vn sudor freddo per intorno alla fronte, & alle tempie: i quali accidenti danno manifesto indicio di cotali mortiferi veleni, & ispetialmente, quando succedono subito dopò al mangiare, & à persone, che non sieno nel reggimento cotidiano loro disordinate, percioche tale potrebbe essere il mal reggimento del mangiare, & del bere d'alcuno, che si potrebbero di tal sorte corrompere, & diuentar velenosi gli humori in lui (come scriue Galeno al VI. de i luoghi infetti) che mouendosi à far violenza alla natura, causarebbeno i medesimi su detti accidenti: il perche bisogna, che auueduti, & di buono intelletto sieno i medici, informandosi in simili accidenti diligentemente d'ogni cosa. Fanno parimente i loro accidenti, & dannone manifesti segni gli altri veleni, che operano con le qualità loro manifeste, percioche quelli, che sono eccessiuamente caldi infiammano non poco in breue tempo tutte le membra interiori, fanno ardentissima sete, infiammano gli occhi, causano continua smania, & continuo sudore, & se, oltre al

Per quali mezzi vada il veleno al cuore cosi presto.

Come si auuelenino alcuni inauertentemente.

Segni di veleno preso per bocca, che operi cō la sua forma specifica.

l'esser calidi eccessiuamente, sono parimente corrosiui, & putrefattiui, come è l'Arsenico, l'Orpimento, e'l Risagallo, fanno punture, & dolori intollerabili nello stomacho, & nelle budella insieme con non poco bugimento di corpo, à i quali accidenti seguitano spesse volte vomiti nausee, sudori hor caldi, hor fred di, & vari mutamenti di colori. I frigidi per il piu fanno profondissimo sonno di modo, che molte volte non si possono, se non malageuolmente, suegliare i pa- tienti, & alle volte stupefanno il ceruello di tal sorte, che i patienti fanno mille strani mouimenti con la persona, con gli occhi, con la bocca, & con tutte le altre membra del corpo, come se fussero impazziti, oueramente ebbriachi: causano do pò questo frigidità grande in tutto'l corpo, & parimente frigidi sudori, & nella faccia vn colore molto liuido, & spauentoso, con vno stupore vniuersale in tutta la persona. Inducono i secchi siccità grande nella lingua, & nel gorgozzule sette inestinguibile, stiticità di corpo, aridità di tutte le membra, & lunghissime vi- glie. Gli humidi finalmente inducono sonno profondissimo, flussi di corpo, di slogagioni di giunture, & rilassamenti di nerui, di modo, che alle volte in tanto si rilassano i legamenti, & i nerui de gli occhi, che escono per loro stessi pendenti fuor della testa, & molte volte si putrefanno le membra estreme del corpo, come è stato detto di sopra. Ma è però da notare, che quei veleni, che operano con le qualità eccessiue elementari insiememente con la forma specifica, che posseggono men valorosa, alla fin dell'operar loro causano i medesimi accidenti, che nascono da quelli, che operano solamente con la occulta proprietà loro: imperoche il va lore delle qualità elementari supera in essi quello della proprietà occulta, che pos seggono, & però fanno prima gli accidenti delle qualità elementari eccessiue, & poscia quelli delle proprietà occulte, che si contengono in loro: del che daremo poscia piu ampia notitia, quando particolarmente parlaremo di ciascuno. Questi adunque sono i piu veri, & i piu manifesti segni vniuersali di tutti i veleni, tra tut ti gli altri, che si possano narrare, co i cui indicii possono i diligentissimi Medici sicuramente giudicare: imperoche quando si vede, che gli accidenti su detti non solamente vanno perseuerando, ma aumentandosi hora per hora di male in peg gio, & che in modo alcuno non cedono à i rimedii, ne alla resistenza della natura è veramente segno manifesto di morte, & di salute, per il contrario, quando cessa no gli accidenti, & gli amalati ritornano, Debbonsi cibare gli auuelenati (fatti pe rò, che sieno i rimedi, che si diranno) di quelle cose, che non solamente hanno fa coltà di nutrire il corpo, ma d'ostare parimente alla maluagita de i veleni, nel che si loda molto il latte d'Asina, di Capra, di Pecora, di Vacca, & similmente l'hu mano, beuuto subito, che sia monto dall'animale, come che assai piu vagliano ne i caldi veleni, & corrosiui, che in ogni altra sperie. Sono conueneuoli in tal caso il Botturo, i brodi delle carni grasse, & parimente de i pesci, aggiungendogli, accioche piu grassi sieno, botturo crudo, & grasso d'altri vsitati animali: imperoche queste cose vntuose giouano, oppilando le vie, dal che si prohibisce il transito del veleno, & ol tre cio, quando i veleni son calidi, & corrosiui, spengono le cose vntuose la morda cità loro: & però conuenientissime sono in tal caso le ceruella, & le midolla dell'os sa. Conuengonuisi parimente diuerse, & varie piante, messe ne i cibi, tra le quali si loda il Calamento, l'Origano, il Serpollo, il Pulegio, il Sisembro, la Ruta, la Borragine, la Buglossa, l'Echio, la Philipendola, la Cicerbità, la Pimpinella & altre appropriate, di cui ampiamente poco qui di sotto diremo. Tenganfi gli au uelenati in luoghi luminosi, & doue l'aria sia senza infettione alcuna, abbrusciando nelle camere quegli odoramenti, che hanno proprietà di rompere, & di sminuire

Segni di clidità.

Segni di frigidezza.

Segni di siccità.

Segni d'humidità.

Accidenti di quelli che operano insiememente con l'una, & con l'altra qualità.

Come si debbono cibare gli auuelenati.

Il vegghiare, vi cõferiſce molto, & il dormire vi nuoce.

l'attione, & la forza del veleno: tal proprietà hanno i Sandali, la Mirrha, l'Aloe, il Belgioino, l'Agalloco, lo Scordio, la Caſia, la Stirace, le ſcorze ſecche del Cedro, le bacche del Ginepro, & il ſuo legno ſeccho, & altri ſimili. Laſcianſi, oltre cio, i patienti (come comanda Galeno al II. libro de gli Antidoti) poco, ò niente dormire, percioche il ſono ritiene il veleno nelle interiora, & lo fa penetrare ageuolmente al cuore, & allo incontro lo tirano le vigilie dal centro alla circonferenza nelle membra eſteriori. Dopò queſto è principalmente da procurare con ogni arte poſſibile, & ogni ingegno di cauare fuori del corpo, & dello ſtomacho il gia preſo veleno, al che non è veramente miglior ſuffragio, che con ogni preſtezza prouocare il vomito, quando il veleno è anchora nello ſtomacho, & far de i criſteri, quando ſi conoſce, che gia ſia declinato alle budella, nel che debbeſi con ogni diligenza ſeguir l'ordine, e'l modo, che nel preſente prologo n'inſegna Dioſcoride, percioche di tal materia trattò egli coſi diuinamente, che tutti i ſuoi ſucceſſori hanno ricauato da lui quaſi tutto quello, che ne ſcriſſero. Ma queſto bene gli aggiugnero io, cio è, che ſe per ſorte haueſſe alcuno preſo il veleno, & che fatto ogni rimedio, non poteſſe vomitare, ſi debba in queſto caſo (come dice Raſis) procedere con le medicine ſolutiue, & parimente co i criſteri. Le medicine adunque ſolutiue conuenienti ſono, l'Agarico, & il Reubarbaro, percioche amendue, oltre alla virtu ſolutiua, che poſſeggono, hanno proprietà non poca contra i veleni: ilche dico no alcuni ritrouarſi ſimilmente nella Centaurea minore. Potrebbeſi ragioneuolmente vſare anchora in tal caſo la Caſſia, & l'Aloe hepatico, percioche queſto, oltre alla facoltà ſolutiua, ha particolare intentione contra alla putrefattione de gli humori, la qual ſempre, ò il piu delle volte, cauſano i veleni, & quella, per lubricare valoroſamente il corpo, ſpicca dalle pareti dello ſtomacho il veleno, ſpegne l'acuità de i corroſiui, & conducegli finalmente ſeco per di ſotto fuori del corpo: dopò al che ben ſi conuengono poſcia i criſteri, i quali (ſecondo l'opinione di Dioſcoride) debbono eſſere acuti, & molto attrattiui: dopò à i quali credo veramente, che i fatti con brodi graſſi, ſeui, & graſcie liquide, accioche piu auanti poſſano penetrare, come ſi ſuole vſare nelle diſenterie, non ſarebbono fuor di propoſito, & maſſimemente, quando ſi conoſceſſe, che il veleno haueſſe nel paſſare vlcerate le budella. Et però diceua Auicenna, che molto vtile è il bere copioſamente del latte, dapoi che ſi ſono fatti i vomiti, & i criſteri, percioche rompe, & ſana il nocumento del veleno. Giouano anchora marauiglioſamente, fatti prima il vomito, & i criſteri, le forti, & valoroſe diuerſioni, percioche non ſolamente prohibiſcono, che il veleno non vada contra al cuore, ma lo tirano dalle membra nobili interiori alle ignobili eſteriori: & però dico, che molto vi giouano le ventoſe, meſſe con fuoco ſopra le natiche, & ſopra le polpe delle gambe. Similmente vi vagliono le fregagioni fatte con pezze ruuide, & le legature ſtrette di modo, che facciano dolore alle dita delle mani, & de i piedi, & parimente alle braccia, & alle gambe. Diuertiſceſi mirabilmente il veleno dalle mẽbra interiori, mettendo i patienti in un bagno d'acqua calda, fatto con medicine appropriate, ouero in vn ſudatorio aſciutto, percioche cotal caldo eſteriore ha facoltà potentiſſima di tirar fuori il veleno alla pelle. Puoſſi ſimilmente in luogo del bagno, ouero del ſudatorio fare aprire il corpo ad vn mulo, ouero ad vn cauallo viuo, & ſubito, che ne ſon tratte le interiora, metterui dentro il patiente, & come ſi comincia à raffreddare, farne ſuentare vn'altro, nel che i muli, & le mule vagliono (ſecondo la volgare opinione) molto piu d'ogni altro animale. Con queſto rimedio fu curato dal veleno il Duca Valentino, figliuolo di Papa Aleſſandro ſeſto. Imperoche (come ſi di ce

Come ſi debia il gia preſo veleno cauar fuori del corpo.

Quali ſieno i ſolutiui che ſi cõvengono ne i veleni.

Vtilità grande, delle diuerſioni.

me ſi dice) volendo egli in vna cena auuelenare alquanti Cardinali,auuelenò im prudentemente ſe ſteſſo inſieme con ſuo padre. Ma è però da ſapere, che quantunque i ſu detti rimedi ſieno generalmēte tutti valoroſi,& potenti contra i veleni,non biſogna però laſciar di dare continuamente à gli auuelenati per bocca tutti gli approuati antidoti tāto ſemplici,quanto compoſti,che poſſono ammazzare la malua gità di qual ſi voglia veleno. I ſemplici adunque, che in tal caſo ſi lodano da Dioſcoride con tutti gli altri Greci ſuoi ſucceſſori,ſono il vin vecchio copioſamente beuuto, la terra Lēnia, l'Agarico, l'Abrotano, l'Irione,la radice dell'Iringo, il ſeme delle Paſtinache,& de i Nauoni,la Calamintha,la ſpicca Celtica,il Gaſtoreo, la midolla della Ferula verde,il fior del Nerio, chiamato da i moderni Oleandro (quantunque non l'accetti però Galeno, & parimente ogni ſuo ſeguace, ſe non per coſa mortifera,& velenoſa, come credo anchora io, ſecondo che nel proceſſo diremo)il ſucchio del Marrobio,del Laſerpitio,& della Panacea,il Sagapeno, l'Ariſtolochia lūga,il ſeme della Rutta ſaluatica,la Betonica,la Pece liquida inghiottita,la deccottione del Polio,& del Seſeli,la Valeriana,il Cinamomo,la Caſia,le bacche del Ginepro,il Cedro,i Limoni,gli Aranci,& il lor ſeme, le Ghiande beuute con latte humano, il ſucchio delle radici del Cinquefoglio,il caglio della Lepre,la carne della donnola ſalata, & ſecca all'ombra, beuuta con vino, il latte delle Cagne del primo parto,i Cappari,la radice della Chameleonta bianca, la decottione dell'Apio, la radice della Polemonia, il ſucchio de i Triboli terreſtri, gli acini dello Smilace aſpro,lo Scordio, il Thalaſpi, & il Dittamo di Candia. Oltre à queſti, lodano gli Arabi con alcuni de i moderni le Caſtagne,le Nocciuole,le Neſpola,i Piſtacchi,la Zedoaria,le bacche del Lauro,la radice della Gentiana, del Dittamo biāco,della Tormētina,dell'Iride,dell'Amphodillo,dell'Enola,& del Millefoglio il Reubarbaro,le bacche dell'Hedera,il Bolo Armeno,l'Hiperico,la ſabina,la Mumia,la Pimpinella, la Centaurea minore, il ſucchio della Berbena,il Topo, & i Moſconi, che ſi paſcono di Nappello, la Philipendula, il Carpobalſamo,il Moſco odorifero,l'Ambra Grigia,l'oſſo del cuor del Ceruo, & parimente le corna, l'Alicorno, i teſticoli dell'Orſo, & del Montone, l' Origano, lo Smeraldo, la pietra Bezaar, e'l Cardo Santo, & queſto è veramente il cathalogo di tutti i Semplici, che ſono ſcritti tanto da gli antichi, quanto da i moderni. De i compoſiti poi dico,che quando la theriaca ſi ritrouaſſe buona,non ſarebbe biſogno di ricercare altro per tal cura,ma perche aſſai malageuol coſa mi par,che ſia,il ritrouarla debitamente fatta, per mancarne il Cinnamomo, il Balſamo, il Petroſelino Macedonico, la Mirrha,il Folio,il Meo, il Chalciti,l'Amomo, l'Aſpalatho,& il Calamo odorato: coſe tutte di grandiſſima importanza, però non reputo, che la vendereccia ſi poſsa ſicuramente vſare, percioche fino al tempo di Galeno, nel quale haueuano i Romani ampliſsimo imperio, non ſi poteua compiutamente far la theriaca (come ſi legge al primo libro de gli Antidoti) ſe non da gli Imperadori,come che,al tempo d'Antonino fuſſero alcuni ricchi. Magnati, che la faceſsero con gran mancamento. Et però dico, che in cio theriaca alcuna moderna ſi debbe vſare cerchino i diligentiſsimi Medici d'hauere almanco di quella, che ſia compoſta con ogni debita diligenza per collegio di valentiſſimi Dottori, & che la ſia prouata nel modo, che inſegna Galeno ſcriuendo à Piſone: & coſi facciano parimente del Mitridato,il quale non è in cio men valoroſo,& puoſſi piu ageuolmente fare, che la theriaca. La onde è da guardarſi dalle theriache contrafatte, che vendono in ſu le publiche piazze i Cerretani di banca le quali il piu delle volte da chi non ſa le malitie, & gli inganni loro, ſono reputate tra tutte le altre le migliori, & le

Cathalogo di tutti i Semplici che vaglio no vniuerſal mēte cōtra i veleni.

La theriaca de i tempi noſtri nō ſi ritroua eſſer buona, per mācamēto di molti Semplici che non ſi ci portano;

Come ingannino gli huomini i Cerratani, che si mangiano il veleno in presentia del popolo.

Inganno prio de i cerratani.

più valorose, per vedersi da i circostanti, che si mangiano costoro i pezzi tutti in teri dell'Arsenico, & del Risagallo, à i cui nocumenti vsano in presenza di tutto'l populo la theriaca loro. Ilche sapendo benissimo Galeno nel libro dedicato à Pisone: Fannosi nella theriaca (diceua) da gli improbi ingannatori infiniti inganni, & cosi il vuulgo ignorante, ingánato dal nome dell'antidoto, la compra da costoro, la cui arte e solamente di cauar danari, con assai spesa, come che la sia peruersamente fatta. Ma accioche ciascuno si possa guardare da questi manigoldi truffatori, intendo hora di manifestare, per beneficio vniuersale, la gloriosa, & heroica ribaldaria di cotali assassini. Et però dico, che quando costoro, facendo sopra le banche di se spettacolo à i popoli, il vogliono ingannare, con mostrar gli, che si mangiano il veleno senza nocumento alcuno, come se fusse pane, vsano diuerse cautele, & inganni, tra i quali questi due, che dirò hora tengono per li loro piu chari ruffiani: Il primo inganno, adunque che vsano questi stipulati barri è, che sapendo, che quando lo stomacho è ben pieno di cibo (come di sopra nel proemio scriue Dioscoride, & parimente recita Auicenna alla VI. del IIII.) non possono i veleni, se non poco nuocere, auanti che saltino in banca, mangiano à crepa corpo, massimamente la state, quantità grande di lattughe crude, acconcie in in salata, con tanto olio, che quasi vi nuotino, & perche di queste tenere malageuolmente possono ritrouare il verno in ogni luogo, mangiano in lor cambio trippe di buoi bene grasse, & ben cotte, fino che lo stomacho sia bene teso, come vn tamburro: il che fanno accioche queste con la grassezza del brodo, & grossezza della sustanza loro, & le lattughe con la frigidità, & co'l molto olio, che vi mettono, oltre à lo impedimento, che fanno al transito del veleno, co'l serrare delle vie interiori, spengono anchora l'acutezza corrosiua dell'arsenico, & del Risagallo, che i manigoldi si mangiano. Tolto adunque, che hanno il veleno, il quale per essere lo stomacho ben teso, & bene ingrassato, poco, ò niente gli nuoce, prendono in bocca la loro falsa misturagine, facendo credere al popolo, che la sia il primo antidotto, che sia al mondo contra ogni veleno: il che tanto feruore induce ne gli accecati circonstanti, che con piu folta, che non si dan le pagnotte al tempo della carestia, corrono co i danari à torre la mentitrice theriaca, di modo, che votandosi in vno momento la scatola, smontano i cerratani subito di banca, & ridottisi in breue momento alle stanze loro, vomitano con certa arte secreta l'Arsenico insieme co'l cibo delle lattughe, ò delle trippe, preso da prima, ne mangiano quel giorno altro, che latte, vomitandolo, & riuomitandolo piu, & piu volte, tāto puo la cupidità dell'oro in cotali assassini. L'altro assassinamēto, che fanno, è in questo modo: Vansene costoro vna hora, ouero due auanti, che saltino in banca, in vna spetiaria la piu vicina, che sia al cantone della piazza, doue vogliono predicare, & fattosi mostrare dallo speciale la scatola dell'Arsenico ne adocchiano due, ouer tre pezzi, secondo lo intento loro, & fannolo piegare in vn foglio di carta, & lasciānlo nella istessa scatola, pregando lo speciale, che quando saranno in banca, lo vogliano dare à chi da loro sara là mandato per esso, & cosi procedono poscia alle prediche loro, laudando la lor falsa theriaca per la prima del mondo con vn sacco di bugie, dopo al che per dare piu credito alla cosa, mandano via alla spetiaria à torre il gia da loro apparecchiato veleno, aprendo in tanto vna scatola grande piena tutta di bossoli della loro assassina theriaca, al coperchio della qualle sono di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'una mistura fatta di zucchero candito, farina d'amido, & altre cose, che del tutto si rassembra in fattezza, & in grandezza à quei pezzi di vero Arsenico, prima adocchia-

Molto veramēte puola cupidita dell'oro

Ingáno secōdo.

to da loro nella ſpetiaria. Diſcoperchiano i ladri la ſcatola, per poter tanto me
glio celarlo inganno, ſtando in alto in ſu'l banco con grandiſſima cautela, tiran
do la parte di dentro del corpechio, doue è attaccatto quell'Arſenico contrafat-
to verſo loro, accioche niuno ſi poſſa accorgere dell'aſſaſſinamento, che fanno, &
coſi danno ſubito in mano il coperchio gia detto al compagno, ò ragazzo, che ſi
tengono à canto, il quale à mano aperta lo tiene co'l contrafatto veleno verſo il
cielo, accioche da niuno ſi poſſa vedere: in tanto arriua il meſſo con l'Arſenico
vero tolto dalla Spetiaria, & preſolo poſcia nelle ſue mani il cerretano, lo moſtra
al popolo con le piu falſe parole, che dir ſi poſſano, & hauendo finalmente fatto-
gli ſopra lunga diceria, fingendo, per fare la coſa piu netta, di voler rumunirſi le
maniche dello ſcarlato, ouer velluto aſſaſſino fino alle gombita, poſa l'Arſenico
nel coperchio predetto, doue per l'altezza del cerchio non ſi può in modo alcuno
dal baſſo vedere. Rimuniteſi adunque le maniche, & tolta in ſula ſpalla vna ſot-
tile touaglietta, ſi fa portare vn becchiere d'acqua, ouero di vino, & laſciato l'Arſe
nico vero da vn canto del coperchio, prende con cautela in mano un pezzo di
quel contrafatto, & lo gratta con vn coltello nel vino, ouero nell'acqua del bicche
re, & coſi poſcia ſe lo beue ſicuriſſimamente, facendo ſenza ſcropolo alcuno cre-
dere à gli Spettatori, che habbia egli beuuto di quello iſteſso, che fu portato dal
la ſpetiaria. Ricordomi gia hauerne veduto vno, che haueua dato vn ſimil veleno
contrafatto ad vn ſuo ragazzo, & fingendo di non volerlo aiutare fino à tanto, che
non haueſse perduto il polſo, & fuſse preſso alla morte, per dar maggior riputa-
tione alla ſua furfanteſca theriaca, hauendo prima bene inſtrutto il ghiotto del ra
gazzo, che teneſse il fiato, accioche ſi cambiaſse di colore, & che in quel tanto ſtra
uolgeſse gli occhi, & torceſse la bocca, e'l collo, chiamò vn Medico di buona pa-
ſta, quiui ſalariato dalla terra, che gli toccaſse il polſo, accioche à tutti faceſſe teſti
monio, come l'haueua perduto: il che facendo quel buon Medico, gia fatto, no'l
ſapendo, ruffiano del ciurmadore, faceua teſtimonio à ciaſcuno, che niun polſo
gli ritrouaua, non accorgendoſi, che haueua il ragazzo due legature in ogni brac-
cio ſopra al gombito coſi ſtrette, che impediuano del tutto il tranſito de gli ſpiri-
ti vitali per le arterie, che ſe ne ſcendono alle mani, & che l'altro ſeruitore, che
lo ſoſtentaua, come ſe gia fuſse morto ſotto alle bracchia, voltando vn certo bot-
tone, à cui erano attaccate le ſtrettoie, ſtringeua, quando voleua far perdere il
polſo, & allargaua poi pian piano, quando, hauendo gia tolto i'ammaeſtrato ra-
gazzo la falſa theriaca, cominciaua à fingere di ritornare in ſe ſteſso. Il perche, ac
cioche ſi poſsa ſchifare ciaſcuno dalle ladrarie di queſti aſsaſsini, ho voluto qui
lungamente farle paleſi: del che ho io à ringratiare non poco il mal Franceſe percio
che eſsendo egli intrato meritamente nell'oſsa d'uno de i piu famoſi di queſti man
gia veleno, deſiderando egli d'eſsere da me curato, mi riuelò, mentre che feci
la cura (eſsendone però da me ricercato) tutte le ſu dette truffarie, che vſano i ma
nigoldi, per cauar i danari dalle borſe altrui. Le cautele poi, & le falſità, che vſa
no quelli, che ſi chiamano della caſa di ſan Paolo (del che ſi mētono per la gola) me
le riſerbo à dire, quando nel proceſso ſcriuerò di quei veleni, che laſciano co i
morſi, & con le punture diuerſi mortiferi animali. Ma accioche non ſe ne vadano
queſte mie fatiche del tutto vacue di qualche valoroſo antidoto, emmi paruto co
ſa da vero, & fedeliſsimo Medico di ſcriuerne in queſto luogo alcuni miei partico
lari molto valoroſi, de i quali ho ritrouato nelle cure de i veleni tanto tolti per boc
ca, quanto dati co'l morſo de gli animali, ſicuri, & preſentanei giouamēti. Et quantū
que à i tēpi noſtri pochi ſieno i Medici, che vogliano riuelare i ſecreti loro, quando

I cerratani ingannano alle volte anchora i periti Medici.

ſi ritrouano hauere qualche bel particolare, nondimeno hauendo gia io preſo il carico di volere con queſte mie fatiche giouare generalmente à tutti, parebbemi coſa veramente inhumana, ſe in cio mi taceſſi per inuidia, ò per auaritia alcuna coſa, che giouare poteſſe. Il primo antidoto adunque, di cui ho viſto molte volte miracoloſe proue, ſi compone in queſto modo: Toglieſi di reubarbaro, di reu pontico vero, di radici di valeriana, d'acoro, il quale hoggi chiamano calamo aromatico di cipero, di cinqueſoglio, di tormentilla, d'ariſtolochia ritonda, di peonia, d'enola, di coſto, d'Iride, di chameleonta bianca, di ciaſcuno tre dramme: di galanga, d'Imperatoria, di dittamo bianco, d'angelica, di milleſoglio, filipendola, di doronico, di zedoaria, di giengiouo, di ciaſcuno dramme due: d'agarico, dramme tre: di ſeme di Cedro, di vitice, di ginepro, di grana fina, di fraſſino, d'acetoſa, di paſtinaca ſaluatica, di nauoni, di nigella, di peonia, di baſilico, d'irione di thalpſi, di finocchio, d'ammi, di ciaſcuno dramme due: di bacche di lauro, d'hedera, di ſmilace aſpro, di cubebe, di ciaſcuno dramma vna & mezza, di frondi di ſcordio, di chamedrio, di chamepitio, di centaurea minore, di ſtecha, di ſpiſanto, di meliſsa, di ciaſcuno dramma vna, & mezza: di dittamo di Candia, dramme tre: di maiorana, d'hiperico, di giunco odorato, di marrobio, di gallega, di ſabina, di pimpinella, di ciaſcuno dramme due: di fichi ſecchi, di noci communi, di piſtacchi, di ciaſcuno oncie tre: di mirabolani emblici, dramme quattro: di fiori cordiali, di roſe, di lauanda, di ſaluia, di roſmarino, di ciaſcuno ſcropoli quattro: di zaffarano, drãme tre: di caſia odorata, la quale hoggi chiamano cinamomo, dramme dieci: di garoſanì, di noci moſcade, di mace, di ciaſcuno drãme due & mezza: di pepe nero, di pepe lũgo, di tutti i ſandali, di legno aloe, di ciaſcuno drãma vna & mezza: di corno di ceruo crudo, drame quattro: d'alicorno, drãma vna: d'oſso di cuore di ceruo, di limatura d'auorio, di verga di ceruo, di caſtorio, di ciaſcuno ſcropoli quattro: di terra Lénia, dramme tre, di opio, dramma vna & mezza: di perle orientali, di framenti di ſmeraldo, & di hiancintho, di coralli roſſi, di ciaſcuno dramma vna & mezza: di camphora, dramme due: di maſtice, d'incenſo di ſtirace di gomma arabica, di ragia di therebintho, di ſagapeno, di opoponaco, di laſerpitio, di ciaſcuno dramme due & mezza: di moſchio odorifero, di ambra grigia, di ciaſcuno dramma vna: di olio di vetriolo mezza oncia: di ſpetie cordiali temperate, di diamargarite, di diamuſco, di Diambra, di lettouario di gemme, di trociſci, di camphora, di vipera, di ſcilla di ciaſcuno dramme due & mezza di ſucchio d'acetoſa, di cicerbita, di ſcordio, d'ecchio, di boraggine, di meliſsa, di ciaſcuno libra mezza: d'hippociſtide, dramme due: di theriaca eletta, di mitridato ottimo, di ciaſcuno oncie ſei di vin vecchio odorifero, libre tre: di zucchero di Medera, ouero di ellettisſimo mele, libre otto & mezza: & di tutte queſte coſe ſcielte, & elette con ogni posſibile diligenza, & arte ſe ne faccia vn lettouario nel modo, che ſi compone la theriaca, ouero il mitridato, certificando ciaſcuno, che non ſolo conferiſce egli in ogni veleno tolto per boca, & parimente in quelli, che laſciano co i morſi loro gli animali mortiferi, ma nella peſte anchora fa mirabili effetti, & masſimamente in preſeruare i ſani: & volendoſi, che operi preſentaneamente, facciaſi in queſto modo: Togli vna libra del ſudetto antidoto, vna di ſiropo di ſcorze di cedro, & cinque d'acqua di vite fatta d'elettisſimo vino, la quale ſia tante volte lambiccata che ſia ridotta à forma di quinta eſsenza, & metti ogni coſa in vna boccia di vetro, che ſia d'altrettanta tenuta, & ſerra poſcia la bocca del vaſo, che non poſsa reſpirare, & con deſtrezza sbatti coſi dentro nel vaſo l'acqua co'l lettouario tanto

Facoltà grandi del preſente antidoto. Acqua, ouero, quinta eſſenza, che preſentaneamente libera da tutti i veleni, & masſimamente de gli animali,

che tutto s'incorpori insieme, & poscia lasciala cosi stare per vn mese continuo, sbattendola però due volte la settimana, come facesti da prima, percioche ageuolmente il lettouario si riduce al fondo, & cosi passato, che sia il detto tempo, ritrouarai l'acqua colorita, & chiara soprastare al lettouario, & hauerne gia tratto fuori ogni virtude, all'hora adunque aprirai la bocca del vaso, & declinádolo pian piano, ne cauari fuori l'acqua chiara in un'altro vaso di vetro: il quale serrarai con ogni diligenza con cera, & con carta bergamena, percioche se ti ristasse aperto in vn sol giorno, tutta se n'anderebbe in fumo. Questa acqua adunche è di tanta virtù, come infinite volte ho isperimentato io, che datta alla quantità di mezza oncia con altrettanto vino, ouero con qualche acqua lambiccata di qual si voglia pianta appropriata, ouero cosi pura senza altra compagnia, à chi per morso ò per puntura di qual si voglia animale velenoso fusse cosi vicino alla morte, che hauesse insieme con la loquela perduti i sentimenti, sueglia con non poca ammiratione dei circostanti, come da lungo sonno i patienti, & loro fa il piu delle volte vomitare gran quantità d'humori gia infettati, il che fa similmente in quelli, che si prendono per bocca: percioche tanto è ella sottile, attiua, & penetratiua, che in vn momento passa con la virtu sua per tutte le vene del corpo, & i medesimi effetti fa parimente in varie, & diuerse altre infirmitadi, le quali per breuità trapasso: percioche ogni datto Medico potra, considerando con ragione le facoltà sue, applicarla, oue la si conuenga: l'altro glorioso, & raro antidoto è quello istesso olio, di cui di sopra nel secódo libro al capitolo de gli Scorpioni, & nel quarto, al capitolo dell'Aconito, fu fatto ne i nostri discorsi mentione. Questo adunque vnto di fuori à i polsi piu apparenti, come sono quelli delle tempie, delle mani, & de i pedi, & parimente alla regione del cuore, reiterando le vntioni di tre hore in tre hore, libera sicuramente da tutti i veleni tolti per bocca, che non sieno corosiui, & parimente da i morsi delle vipere, de gli aspidi, & di qual si vglia altro animale velenoso, come più ampiamente diremo nel processo di questo: & acciochè conosca tutto il mondo la liberalità del mio cuore, ecco qui hora il vero modo di farlo: Togli nel principio di Maggio d'olio comune di cento anni, ò se non di tanto tempo, almeno del piu antico, che puoi ritrouare, libre tre: d'Hiperico fresco in herba, manipoli tre: metti l'olio in vna boccia di vetro d'altrettanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico, alquanto prima pesto, & serra il vaso, & mettilo mezzo sepolto in sottilissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole, & lasciandolo cosi stare dieci ouero dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno che chiamano di Maria, p vétiquatro hore, & poscia spremi l'olio dall'herba: fatto questo, togli d'hiperico, di chamedrio, di calamintha, di cardo santo di ciascuno vn manipolo, & pesta & infondi, & mette nel bagno per tre giorni cótinui, tiralo poscia fuori, colado, & spremilo, come è stato detto: prendi dipoi tre manipoli di fiori d'hiperico, & nettagli bene da i fusti, & infondigli ben pesti nell'olio gia detto, & riponlo al medesimo bagno per tre giorni continui, & poscia caualo fuori, & spremi, come prima, & cosi farai reiterando le infusioni de i fiori, tre, ouero quattro volte, fino à tanto, che l'olio venga rosso, come sangue: fatto questo, prendi dell'hiperico gia sfiorito, & tira dalle cime quelle granella verdi, simili à grani d'orzo, in cui è dentro il seme, & poscia prendine tre buoni manipoli, & pestagli, irrorandogli alquanto con vino biancho, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole co'l vaso consueto, sepolto nella arena per otto giorni continui, & di poi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spreme nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, ouero quattro infusioni simi

Virtu & operationi marauigliose di questa acqua.

Olio mirabile cótra i veleni, & massimamête de i serpenti, & altri animali

li, fino à tanto, che prenda vero colore di ſangue ſcuro. dopò queſto togli di ſcordio freſco, di calaminſtha, di centaurea minore, di cardo ſanto, di berbena, di dittamo di Candia, di ciaſcuno mezzo manipolo, & peſta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poſcia cola, & ſpremi, come di ſopra: togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, d'ariſtologia ritonda, di ciaſcuna dramme tre: di ſcordio freſco manipolo vno, & peſta & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui, & poſcia cola, & ſpremi, & infondigli di nuouo di ſtorace calamita, di belgioino, chiamato da Greci Laſerpitio, di ciaſcuno dramme ſei: di bacche di ginepro, dramme quattro di nigella, dramme tre: di caſia odorata, dramme noue: di ſandali bianchi, dramme quattro: di ſquinantho, di cipero, di ciaſcuno dramma vna & mezza & peſta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni continui, & cola, & ſpremi, ſecondo l'ordine ſu detto. habbi dipoi trecento ſcorpioni viui, colti ne i giorni canicolari, & mettegli in vna boccia di vetro ſopra la cenere calda, & come vedi, che per il caldo ſudano, & ſi ſtizzano, metti lor ſopra tutto l'olio gia detto caldo, ma non però coſi bollente, che faccia crepare il vaſo, & ſubito ſerra la bocca del vaſo & metti nel bagno per tre giorni continui, & poſcia cola, & ſpremi, & gitta via gli ſcorpioni gia cotti, & rifondi nell'olio, di reubarbaro eletiſſimo, di mirrha commune, d'aloe epatico, di tutti dramme tre: di ſpigo nardo, dramme due: di zaffarano, dramma vna: di theriaca eletta, di Mitridato perfetto, di ciaſcuno oncia mezza, & peſta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni, & poſcia, ſenza colarlo piu altrimente, ſerbalo, come ſe fuſſe balſamo: percioche ne i veleni ſu detti è miracoloſo rimedio, & maſſimamente contra al nappello, di cui furono auuelenati quei due Corſi aſſaſſini, la cui hiſtoria recitammo di ſopra nel quarto libro, al capitolo dell'Aconito, doue riccorrer puo ciaſcuno, che deſideri ſaperla. Lodò, oltre al Mitridato, Dioſcoride nel preſente prologo due altri valoroſi antidoti: quello cio è, che ſi chiama di Stinchi, & quello parimente, che nominano di Sangue: ma non però ritrouo, che ne dia egli in luogo alcuno il modo di comporgli: la onde per ſodisfare à ciaſcuno, gli diſcriuerò qui io nel modo, che nel ſecondo libro de gli Antidoti gli mette l'un dopo l'altro Galeno, coſi dicendo: L'antidoto, chiamato di Sangue, conueneuole à i veleni, & à i morſi d'ogni animale velenoſo, ſi fa in queſto modo: Togli di pepe lungo, di pepe bianco, di coſto, di acoro, di zaffarano, di valeriana, di meo, di dittamo di Candia, d'armoniaco, d'agarico, di ciaſcuno dramma vna: d'amomo, di liquore di balſamo, di ſeme di ruta ſaluatica, di cimino Ethiopico, d'aneſi, di ſangue ſecco di anitra, di maſchio cio è, & di femina, di ſangue di capretto, & di oca, di ſeme di nauoni ſaluatichi, di ciaſcuno dramme tre, di gentiana, di trifoglio, di ſquinantho, d'incenſo, di roſe ſecche, di ciaſcuno dramme quattro: di petroſelino, dramme cinque: di cinnamomo, dramme ſei: di fiori di ſcordio dramme otto: di mirrha, di ſpigo nardo, di ciaſcuno dramme dodici: di caſia, dramme otto: peſta tutte queſte coſe con diligenza, & poſcia ſtacciale ſotilmente & incorpora con tanto di quel mele, che ſi porta d'Athene, bene ſpiumato, quanto ti baſta, & riponlo poi in vn vaſo d'argento, & vſalo per medicina grande. Quello, che ſi compone di Stinchi, lo recita Galeno in queſto modo: L'Antidoto, che ſi chiama di Stinchi, di Mitridate, eupatorio, che conferiſce à i veleni, & ad ogni materia, ouero parte mortiferi de i velenoſi animali, & parimēte à i morſi mortiferi loro, ſi fa in queſto modo: Togli di ſtinchi, di ſagapeno, d'acoro, di valeriana, di coſto, d'hiperico, d'acatia, d'iride, di meo, di gomma, di ciaſcuno dramme due: di roſe ſecche, di gentiana, di cardamomo, di ciaſcuno drame quattro: di

Antido to di Sá gueſcrit to da Ga leno.

Anti doti di Stinchi, ſcritoda Galeno.

opio, dramme cinque, & oboli due: di ſtirace, dramme otto: di polio, di caſia odorata, di ſeſeli, di bdellio, xilobalſamo, di pepe bianco, di ciaſcuno dramme cinque di ſucchio, hippociſtide, di opoponaco, di mirrha, d'inceſo maſchio, di caſtoreo, di pepe lungo, di ciphi, di folio, di ciaſcuno dramme ſei, di ſcordio, di ſquinantho, di galbano, di ragia, di terebintho di nardo Soriano, di liquore di balſamo, di thlaſpi, di dauco di Candia, di zaffarano, di gengiuo, di ciaſcuno dramme ſei, & oboli due: di ſucchio di radice dolce, d'agarico di ciaſcuno dramme otto, & oboli tre: fa macerare il ciphi, l'hippociſtide, il ſagapeno, l'opio, la ſtirace, & l'opoponaco in tanto vino aromatico, quanto ti baſta, fino à tanto, che del tutto ſi diſſoluano, & tutto il reſto peſta ſottilmente, & ſtaccia con diligenza, & incorpora con le altre coſe gia macerate nel vino, & poſcia componi ogni coſa con tanto di quel mele bene ſpiumato, che ſi porta d'Athene, quanto ti biſogna, & in ultimo aggiungiui il liquore del balſamo, & ſerbalo in vaſo d'argento: di cui ſi da per volta quanto poſſano tollerare i patienti. Queſti ſono adunque i due antidoti lodati meritamente da Dioſcoride, & ſcritti per coſe valoroſiſſime da Galeno. ma ſecondo, che diſopra fu dettto della theriaca, per mancarne aſſai ſemplici, che vi ſi conuengono, non ſo come à i tempi noſtri ſi poteſſero realmente comporre, ſe gia non voleſſimo vſare i ſuccidanei, mettendo un Semplice in cambio d'uno altro, come ſogliono vſare alcuni medici, & parimente ſpetiali: ilche ſe ben pareſſe ad alcuno, che concedeſſe Galeno, per hauere egli detto, che mancandone il Cinnamomo, ſi puo in ſuo luogo mettere la doppia quantità di caſia, non però per queſto ſi puo concludere, che ſi poſſa fare il medeſimo con ogni altro ſemplice, che ne manchi, come ſi credono alcuni, che bene non intendono Galeno: percioche veramente intende egli altrimente, trattando di queſta coſa al primo de gli Antidoti, coſi dicendo: Biſognami fare hora mentione di quanto in molti libri di medicina ſi ritroua ſcritto, della caſia cio è, che hauēdoſi biſogno di cinnamomo, & nō ritrouādoſene, ſi puo in ſuo luogo mettere il doppio peſo di caſia, de lche facēdoſi beffe Satiro mio precettore, diceua eſſere queſto vna delle facetie di Quinto, percioche ſoleua egli dire, che coloro che comandano douerſi mettere il doppio peſo di caſia, quando ne manca il cinnamomo, ſono ſimili à coloro, che dicono, che mancandone quel vino, che ſi chiama Phalerno, poſſiamo in tal caſo bere il doppio di quello, che ſi vende nelle tauerne, & coſi quando ne manca l'elettiſſimo pane, mangiare il doppio piu del ſemboloſo. ſopra al che determinando dico, che ſe queſta facetia di Quinto s'intende ſolamente di vna ſola qual ſi voglia coſa, la quale vogliamo vſare parmi veramente che la ſia irreprenſibile, ma ſe d'una coſa, che ſi debbia mettere in compagnia con molte altre, dico, che cotale opinione non è nel medeſimo modo vera, imperoche ſe di qual ſi voglia coſa, che ſola ſi debbia applicare al corpo, come ſarrebbe à dire il Rhu, l'aſſenzo, l'Iride, la gentiana, oueramente, qual ſi voglia altra ſemplice medicina, prendera alcuno della manco buona in luogo di quella, che ſi puo chiamare valoroſiſſima, & l'amminiſtrara al corpo, tanto di dentro, quanto di fuori, nocera ſenza dubbio doppiamente, ma ſe inſieme cō molte coſe biſognaſſe mettere alcuna coſa coſi ottima, che doueſſe aumentare le forze dell'altre, mancando ne in cio quella, che ottima ſia, dico, che non peggio ſara per queſto l'vſare il doppio di quella coſa, anchora che ſi conoſca eſſere manco buona, che habbia le proprietà medeſime di quella, che ſia della medeſima ſpetie, oueramente natura. La caſia veramente è di tal ſorte propinqua al cinnamomo, che qualche volta ſi genera di lei l'iſteſſo cinnamomo, & veggonſi alle volte gli interi alberi di caſia

Nō ſempre ſi cōuiene la ſo de i ſuccidanei cō poſiti, quando ne mancano i veri Semplici.

Parole di Galeno.

La Casia si trasforma in cinamomo.

da i cui rami pendono alcune vergelle di cinnamomo : & però dico , che quella cosa è simile non al vino, ò al pane , come diceua Quinto, me alle operationi del la vita nostra , in edificare case , in fabricare naui , & in portare , & trasferire da luogo à luogo materiali di gran peso : imperoche in tutte queste attioni della vi ta tutto quello , che si fusse potuto fare da vn solo huomo forte , & robusto, man candone egli , si puo ageuolmente esseguire da due , che men forti sieno , Questo tutto disse Galeno . Dalche si puo chiaramente conoscere , che il mettere ne i compositi vn Semplice per vn altro, non concede egli, se non di quelli,che sono di una natura medesima,come la casia,e'l cinnamomo. & però concludendo,dico,che peruersamente fanno coloro , che altrimente intendono la cosa . Lodo poscia Galeno al I I. libro de gli Antidotti non poco quell'altro antidoto , che si fa di bacche di Ginepro , & di terra Lennia , cosi dicendo : Questo è vno antidoto, il quale preso per bocca , fa l'huomo sicuro da i veleni , & questo vsaua il Re Nicomede quando chiamato da i suoi Magnati alle cene , si dubitaua di veleno : percioche preso per auanti , mangiandosi poscia cibi auuelenati , subito prouoca la nausea, & il vomito , di modo , che anchora egli esce dello stomacho insieme co'l veleno ma se veleno alcuno non è ne i cibi , non fa alcuna molestia , ne si sente di lui nocumento veruno: & fassi in questo modo:Togli di bacche di Ginepro, di terra Lennia , di ciascune dramme due : & fa di tutto sottilissima poluere , & incorpora con mele , ouero con olio , & serbalo , & quando n'haurai bisogno , danne le quantità d'una nocciuola alla volta insieme con acqua melata . Et questo basti per hora, quanto al methodo vniuersale di tutti i veleni , percioche de i particolari , & de gli antidoti loro à i propri luoghi qui di sotto ampiamente diremmo.

Antidoto di terra Lennia scritto da galeno.

DELLE CANTARELLE. Cap. I.

APPAIONO veramente grandissimi accidenti in coloro , à cui sonno state date ne i cibi le cantarelle : percioche si sentono corrodere tutte le interiora , che sono dalla boca alla visciga : & par loro , che il fiato loro sappia di pece , ouero di cedria : infiammansi ne i precordi dalla parte destra, orinano con dolore , malageuolmente , & molte volte insieme con l'orina esce parimente sangue . Vanno per di sotto rasttiature , come interuine nella disenteria : di modo , che alle volte tramortiscono, & istanno in ansietà grande , & alla fine diuentano vertiginosi , & escono afanando fuori di ceruello. Nelche bisogna, auanti che cotali accidenti s'aumentino , fargli vomitare dando loro à bere dell'olio , ouero qual si voglia altra cosa delle gia dette , & subito , che hanno vomitato assai , è necessario far de i cristeri con brodo bene spessito di halica , ò di riso , ò di trago , con ptisana, ò con decottione di Malua,ò di seme di lino,ò di fiengreco,ò di radice d'althea,chiamata da i Latini hibisco: dopo alche si gli dee dare à bere del nitro , insieme con acqua melata , acioche quelle parti, che anchora fussero attaccate allo stomacho , & alle budella , se ne di stacchino , & se ne scendono al basso: ma se per sorte , cosi facendo, non si spiccassero, si denno vsare medesimamente i cristeri , fatti co'l nitro, & con l'acqua melata , fino che si cauino fuori, & poscia dare à bere de i pinocchi , & del seme de i cedriuoli , pesti insieme con vino, ò con sapa, ò con latte , ò con acqua melata , ouero grasso d'oca liquefatto con la sapa : dopo al

che

che bisogna impiastrare le parti infiammate con farina d'orzo, cotta con sapa, & con mele. ma è però da sapere, che nocciono cotali impiastri, quando s'amministrano in principio: percioche eccitando il calore, fanno ritenere il gia preso veleno, & conseguentemente passare nelle membra principali; come che poscia, in successo di tempo, giouino, per mitigare eglino, & linire i dolori molestissimi di cotali infiammagioni. Debbesi, oltre à cio, vngere tutto'l corpo con qualche olio, che scaldi, & poscia mettere i patienti nel bagno à lauarsi, accioche aprendosi i pori, se n'esca fuori per questa via anchora tutto quello, che di nociuo fusse attaccato nelle propinque parti del corpo: ne si dee lasciare in tal caso di tentare ogni sorte di euacuatione; accioche il nocumento non si confirmi, & non si stabilisca. Mangino i patienti carni di galline, di capretti, & di porcelletti teneri, & grassi, cotti però insieme con seme di lino: percioche i cosi preparati non solamente soluono il corpo, ma spengono, & ingrossano marauigliosamente l'acutezza del veleno: & beuano copiosamente del vino dolce. Gioua in tal caso il tor per bocca la corteccia dell'Incenso, & la terra Samia, chiamata parimente Stella; togliendone di ciascuna quattro dramme con vino passo. Giouaui anchora il pulegio poluerizzato, & beuuto con l'acqua, & cosi l'olio rosado, & l'irino, beuuti con la decottione della ruta, & co i tralci teneri del le viti, pesti, & beuuti con sapa: ma piu di ciascuna cosa sono in cio valorosissimi gli antidoti beuuti al peso di quattro dramme con acqua melata.

Cātarelle & loro veleno.

CHE COSA sieno questi piccioli animali, chiamati volgarmente Cantarelle, dicemmo noi di sopra sufficientemente nel secondo libro, & però superfluo sarebbe il tornar qui à rinarrarne l'historia. Sono di sua natura per essere calde nel quarto, & secche nel secondo ordine, velenose, vlceratiue, & corrosiue con proprietà particolare di nuocere alla visciga, & parimente alle vie dell'orina. il che non solamente fanno elleno prese per bocca, ma molte volte applicate di fori ne i vescigatori, & massimamente quando si fanno in luoghi propinqui alla visciga, oueramente cosi grandi (come interuiene nelle sciatiche) che occupano assai spatio di carne: & però tra i molti accidenti, che si causano da esse (come dice Dioscoride) il piu manifesto, e'l piu graue è il nocumento, che le fanno alla visciga, come che se ne senta il dolore di lungo per tutte le interiora, per essere elleno vlceratiue, & velenose, con laqual maluagità vlcerano, viscigano, & iscorticano tutte le vie, per cui passano. Ilche fa, che non ci debbiamo marauigliare, se fanno orinare il sangue vlcerando, & corrodendo le vene, & se alle volte (come scriuono alcuni famosi moderni) fanno apostemare la verga, i testicoli, il pettinecchio, e'l collo della visciga, dalche si causa poscia, che non orinano i patienti, se non gocciolando, con dolori, & angustie intollerabili. L'odore, & parimente il sapore, che sentono nel palato, & nel naso simile à quello della pece, & della cedria, da altro veramente non procede, che dal vapore de gli humori adusti nello stomacho, & nel fegato dalla intensa caldezza loro, nella quale adustione fanno vna certa commistione, la quale acquista facoltà propria d'infettare il gusto, & l'odorato di cotal sapore. Infiammansi i precordi dalla parte destra, percioche passando la malitia loro vlceratiua nel fegato, & non nella milza, causano quiui, & non nell'altro precordio l'infiammagione. Fansi gli accidenti della disenteria, facendo vscir per di sotto le rastiature delle

Nocumēti delle Cantarelle.

Cause de gli accidenti.

budella, percio che quelle, che scendono dallo stomacho al basso, vlcerano, & iscorticano tutti i luoghi, che le toccano. causasi il tramortire, & l'ansietà grande, parte per il dolore, per l'ardor, & per l'infiammagione intollerabile, & parte per la facoltà velenosa, che si ritroua in loro, laquale risoluendo, & infettando gli spiriti vitali, debilita tanto la virtu del cuore, che ne seguitano ageuolmente i sudetti accidenti. Diuentano vertiginosi, anfanano, & parlano cose fuor di proposito i patienti, percioche i molti vapori velenosi, che si leuano da gli humori, che si dissoluono nelle membra inferiori, fumano verso'l ceruello, & l'infettano di sorte, che corrompono l'intelletto, i sentimenti, & la raggione. ma venendo alla cura: debbesi principalmente (come dice Dioscoride) procurar di tirare esse Cantarelle fuor del corpo co i vomiti, i quali l'un dopò l'altro spesse volte far si debbono con le cose ampiamente narrate di sopra nel prologo da Dioscoride, & parimente da noi, & cò i cristeri acuti, percio che tirato, che sia il veleno fuor del corpo, ageuolmente poi si rimedia à gli accidenti. Fatto adunque questo, bisogna poscia attendere al nocumento causato nelle membra interiori gia infiammate, vlcerate & scorticate, & massimamente alla visciga, à cui per propria natura piu nocciono, che ad ogni altro membro interiore, il che si fa con le cose frigide, con le viscose, & con le vntuose insieme; percioche le frigide spengono l'infiammagione, & mitigano i dolori, le vntuose si contrapongono dirittamente alla acuità del veleno, & le viscose, attaccandosi per l'interiora, non solamente fanno rimanere la virtu de i rimedi ne i luoghi offesi; ma difendono parimente le membra, à cui non è penetrato il veleno. Il perche si loda in tal caso il suggere del latte humano dall'istesse mammele, l'inghiottire il burro fatto di fresco, la mucillagine del seme del Psillio, & di quello delle mela cotogne, & della malua, il siropo violato, il nenupharino, & quello, che chiamano di papauero, il succhio della procacchia, della lattuga, de i cedriuoli, & delle zucche, il latte del seme del papauero, de i melloni, de i cedriuoli, delle zucche, de i cocomeri, che altri chiamano angurie, & della lattuga, cauato con acqua di viole, ò di radici d'althea, ò d'alicacabo, le cui granella inghiottite fino al numero di dieci, ouero dodici, prima dissolute in acqua di procacchia, ouero in acqua d'orzo, sono in questo caso rimedio presentaneo, & molto valoroso. Lodasi in cio non poco l'olio delle mandole dolci, beuuto al peso di mezza libra, & piu di questo, il fatto di pinocchi freschi, & molto piu d'amendue questi, quello, che si caua dalle granella del papauero bianco, percioche questo, oltre al giouamento, che porge con la grassezza sua, ha poscia proprietà particolare di spegnere le infiammagioni, l'acuità del veleno, & di mitigare ogni acuto dolore. Lodano alcuni l'acqua, fatta per bagno delle radici dell'althea, & de i fiori della malua, & delle zucche, per hauere proprietà particolare di spegnere gli ardori dell'orina, & di leuare le infiammagioni interiori. Alle budella vlcerate poi si scorre co i rimedi istessi, che si conuengono nella disenteria, facendo de i christeri con brodi grassi, & seuo di becco, ò di ceruo: & parimente con olio rosado omphacino, lauato con acqua di piantagine, ouero di procacchia. Rimediasi à i vapori, che fumano al ceruello con le medicine cordiali, & theriacali, tolte per bocca, la cui potesta sia di prohibire la putrefattione de gli humori, & parimente con le infusioni de i succhi, & empiastri frigidi, applicati sopra alla commissura coronale della testa, & alla fronte. Ammazzasi la malitia del veleno (come dice Dioscoride) con gli antidoti piu famosi, come sono la theriaca, e'l Mitridato, ouero (come scriue Galeno al I X. delle facoltà de i Semplici, parlando della terrea Lem-

Cura.

Modi di soccorrere à gli accidéti.

Per il nocumé ti della visciga, & p l'ardor de l'orina.

All'ulcere delle budella.

A i vapori, che fumano al ceruello.

Propri rimedii di veleno.

nia) con quello antidoto da noi scritto di sopra, che si compone con parte d'essa terra, & parte cō bache di ginepro. Fanno, oltre à ciò, in tal caso giouamento gran de le epitime cordiali, & le vntioni appropriate, & massimamente con l'olio nostro contra i veleni, scritto di sopra. Riferisce Galeno al I I. de gli Antidoti di mente d'Asclepiade, che il proprio rimedio delle cantarelle sono i piedi, & le ali loro, composte con mele in modo di lettouario, lambendo inghiottite pian piano. il che toccò egli parimente al X I. delle facoltà de i Semplici, come di sopra nel secondo libro al cap. proprio delle cantarelle fu da noi ne i nostri discorsi notato. Questo medesimo (togliendolo per auuentura da Galeno) afferma parimente Aetio al X L I X. cap. del X I I I. libro, dicendo, che i piedi, & le ali delle cantarelle, beuute con sapa, sono in cio piu valoroso rimedio, di qual si voglia altra medicina: ma in vero per esser cosa piu presto sospettosa, che altrimente (quantunque sia però da crederla à Galeno) non è accettata da molti, & massimamente da gli Arabici, percioche tengono eglino per cosa certa, che tutta la malignità velenosa, che hanno le cantarelle sia nel capo, ne i piedi, & nelle ali loro: & però contra quello, che ne scriuono i Greci, quando le pongono ne i medicamenti loro tanto interiori, quanto esteriori, comandano espressamente, che si tronchino loro da prima il capo, le ali, & i piedi, come che sia da credere, che mal le habbiano inteso la cosa, & la vera opinione d'Hippocrate, come, commentandolo, scriue Galeno all'ultimo libro d'amministrare i cibi ne i morbi acuti. Pur come si sia, ho voluto qui recitare le opinioni d'amendue queste parti, accio che possa ciascuno giudicare secondo il sentimento suo: benche sempre sia stata mia vsanza, & mio costume di lasciare stare da parte le cose litigiose, & sospette, & attaccarmi solamente à quelle, che chiarissime, & liquidissime ne sono. Lodano, oltre à cio, alcuni volgari l'aceto, affermando per cosa certa essere egli rimedio presentaneo contra le cantarelle, ma non però so io affermarlo, percioche non ritrouo, che sia alcuno antico, ne manco moderno, che tal prerogatiua gli conceda. Appresso à questo, non solamente si soccorre allo incendio dell'orina, & alle infiammagioni delle parti naturali co i rimedi, che si danno per bocca, ma con quelli anchora, che s'amministrano di fuori: & però dico, che si dee vngere il pettinecchio, i testicoli, & la verga quando sono infiammati, con l'olio rosado omphacino, co'l violato, co'l nenupharino, & con quello anchora, che si fa di quei frutti chiamati balsamini, & caranzi, mettendo similmente dentro per il canale della verga con la siringa delle chiare dell'uoua, lungamente sbattute insieme con gli olii su detti, oueramente con quello, che si spreme dal seme del papauero, ò con succhio di procacchia, ò di sempreuiua, ò di lattuga. Gioua in ciò anchora, il fare vn bagno mucillaginoso di decottione di radici d'althea, di foglie di malua, di fiori di viole, di seme di mela cotogne, di psilio, di fien greco, d'orzo, & di frondi di Iusquiamo, & farui poscia seder dentro i patienti fino al bellico per due, ò tre hore di lungo. Fatte tutte queste cose, per consumare ogni radice, che vi fusse rimasa, per fortificare le membra gia offese, & leuar via ogni mala complessione di quelle, è veramente sicurissimo rimedio il torre per piu, & piu giorni continui due volte il giorno vna oncia per volta dell'infrascritto lettouario dissoluto ò con latte di donna, ò d'asina, ò di capra, di cui questa è la descrittione: Togli di pinocchi mondi, oncie tre: di noce d'India fresca, oncie due: di pistacchi, oncia vna & mezza: di seme di melloni, di zucche, di cedrinoli, di cocomeri, di papauero, di malua di ciascuno mezza oncia: di corteccia d'incenso, dramme tre: di perle, di coralli di sandali bianchi, di ciascuno drama vna

Contro uer siatra gli Arabici, & i Greci.

Rimedi esteriori per li nocumenti della visciga.

Lettouario restauratiuo.

& mezza : di succhio di liquiritia, dramme due, di bache di Ginepro, dramma vna, di gomma Arabica, oncia vna, & mezza, di terra Lennia, dramme sei, di succhio d'alicacabo, di procacchia, di ciascuno oncie sei, d'infusione di viole, oncie otto, di mucillagine di seme di cotogni, fatta con acqua di viole, oncie quattro, di siropo violato, di neupharino, di papauero, di ciascuno oncie dieci, & di tutte queste cose con ogni diligenza, secondo che l'arte ricchiede, si faccia vn lettouario in buona forma, & vsisi, come disopra è stato detto.

De i Bruchi de i Pini. Cap. II.

SEGVITA subito, che si sono beuuti i Bruchi de i Pini non poco dolore nella bocca, & nel palato. Infiammasi, & ingrossasi grandemente la lingua, & fannosi dolori acutissimi nello stomacho, & nelle budella, di modo, che par di sentirsi rodere tutte le interiora: ogni parte del corpo abbruscia di caldo, & sentesi vn fastidio intolerabile, nel che vagliono tutti quei rimedi, che si conuengono nelle cantarelle, ma deesi in ciò priuatamente vsar l'olio, che si fa delle mela cotogne in cambio del commune.

DELLE BVPRESTI. Cap. III.

INFETA non poco il gusto di coloro, che hanno preso le Bupresti, vn sapore puzzolente, simile al nitro, & fansi nello stomacho, & nel corpo non solamente grauissimi dolori, ma si gonfiano anchora i patienti, come interuiene à gli hidropici. Diuenta la persona in tutte le sue parti humida, & ritiensi l'orina nella viscica. Al che si soccorre co gli istessi rimedi, che si danno nelle cantarelle. Oltre al che, fatte che sieno le euacuacioni co'l vomito, & cristeri, sono gioueuoli i fichi secchi, ouero il vino della loro decottione: ma passando il pericolo, sono in ciò non poco appropriati i dattoli, che si ci portano da Thebe, mangiati co si semplici, ò triti, & beuuti con sapa, oueramente con latte. Giouano dopò questo le pera di qual si voglia sorte, mangiate ne i cibi, & parimente il latte humano beuuto.

Brűchi de i Pini, & bupresti & lor veleno.

DELLE BVPRESTI, & parimente de i bruchi de i pini fu à sufficienza narrata di sopra l'historia nel secondo libro. Questi adunque, come che beuuti, ò presi altrimente per bocca, causino alcuni accidenti assai diuersi da quelli, che fanno le cantarelle, nondimeno ricercano la cura medesima con quegli istessi rimedi, quantunque habbiano anchora essi alcuni rimedi particolari, come nel testo diligentemente n'insegna Dioscoride.

DELLA SALAMANDRA. Cap. IIII.

BEVVTA, che si sia la Salamandra, s'infiamma non poco la lingua, impediscesi l'intelletto, et la loquela, vengono tremori, tristezze, paure, & debilezze grandi

grandi: diuentano, oltre à ciò, alcune parti del corpo tutte liuide, le quali, restando il veleno, finalmente si putrefanno, & cascano in terra. Giouano in ciò i rimedi istessi, che furono detti nelle cantarelle, come che particolarmente sia in cio conueneuole, & appropriato rimedio la ragia del pino, ouer amente il galbano, composto con mele in forma di lettouario, & parimente i pinocchi triti, & beuuti con la decottione del chamepitio, & le frondi dell'ortica cotte con i gigli, et con olio. Gioueuoli vi sono anchora l'voua delle testuggini marine, & parimente delle terrestri, & la deccottione delle ranocchie, con cui siено cotti insieme le radici dell'iringo.

NON solamente auuelenano le Salamandre, di cui recitammo l'historia di sopra, nel secondo libro, beuute secche in poluere, oueramente mangiate ne i cibi, ma mordendo, come fanno le vipere, gli aspidi, & ogni altro mortifero serpe, & parimente insaliuando con la bocca, & imbrattando con la mucillagine, la quale loro risuda per tutto'l corpo, l'herbe, & i frutti, che caminando calpestano. Et però dissero alcuni famosi moderni, che qualche volta si sono morte le famiglie tutte intere, per hauer mangiato del pane stato cotto in vn forno scaldato con legna auuelenate da questi pestiferi animali, ouero per hauer beuuto dell'acqua di qualche pozzo, oue caminando, ve ne erano dentro cadute. Inducono (secondo che nel XII. libro riferisce Aetio) con il lor veleno le Salamandre, oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride asai macole bianche per tutto'l corpo, le quali, diuentando in breue tempo rosse, & poscia nere, fanno cascar via tutti i peli della persona. La cura adunque di cotal veleno si fa (secondo Dioscoride) con gli istessi rimedi, che si danno per le cantarelle: ilche par però ad alcuni, che non poco ripugni alla ragione: percioche essendo il veleno delle Salamandre frigidissimo, & humidissimo, & quello delle Cantarelle calidissimo, & secco, par veramente non essere per alcun modo consentaneo, che gli istessi rimedi, che giouano all'uno, giouino parimente all'altro. Al che credo, che realmente si possa rispondere, che quando dice Dioscoride: Giouano in ciò i rimedi istessi, che furono detti delle cantarelle, intenda egli solamente de i rimedi vniuersali, cio è di cauar fuori il veleno dello stomacho, & delle interiora co'l vomito, & co i cristeri & parimente di soccorrere alle virtu del cuore con la theriaca, co'l Mitridato, & con ciascuno altro valoroso antidoto, che vniuersalmente si conuenga in qual si uoglia veleno. Cóciosiache nel cap. delle Cantarelle, primo, & principale di questo lib. gli fu necessaria cosa di narrare il methodo vniuersale, per non hauer sempre in ogni cap. che seguita, à narrare vna cosa medesima: & però rimette qui egli i lettori al cap. delle. Cantarelle. Auicenna dice, che la cura medesima si ricerca nella Salamandra tolta per bocca, che si cóuiene nell'Opio, per essere amédue di frigidissimo temperaméto, per il che fare loda non poco la theriaca, il Mitridato, la ragia del Tierebinto, la Stirace, le frondi del Cipresso, e'l seme dell'ortica. Ma hauédomi le Salamandre ridotto à memoria gli Stellioni mortiferi animali, nó facendosene da Dioscoride mentione alcuna, non voglio in ciò mancare, di non dirne l'historia & parimente in che modo si ripari al nocumento del lor veleno. Et però dico, che gli STELLIONI causano violentissimi vomiti, & dolori di stomacho: il cui nocumento si cura, osseruando il methodo vniuersale di tutti i veleni, cio è facendo i vomiti, & i cristeri in principio con le cose gia dette, & dando della theriaca, & del Mitridato, ò d'ogni altro rimedio, & antidoto vniuersale, ma che animali sieno i veri Stellioni (quantunque la volgare, & piu commune opinione ten-

Salamádra, & suo veleno.

Accidenti recitati da Aetio.

Cura.

Dichiaratione, del Testo.

ga, che fieno quelli, che noi chiamiamo Ramarri, & altri chiamano Racani, Liguri, & Lucerti) non so io veramente determinare, percioche Plinio al XXV. & XXVI. cap. del XI. lib. dice, che gli Stellioni sono di figura simili alle Lucertole, & che non hanno sangue, & che sono di natura quasi simili à i Chameleonti, percioche viuono di rugiada, & di ragni: il che dimostra manifestamente, che non sieno gli Stellioni, & i Ramarri vna cosa medesima: percioche i Ramarri mangiano naturalmente le chiocciole, le caualette, le quali noi chiamiamo Saltelli, & altri chiamano locuste, le cigale, i grilli, & simili animali, & appresso à questo hanno conuenientemente sangue nelle vene, & fegato nelle interiora, & è animale molto beniuolo all'huomo. Nel che (come si legge in Plinio al X. capo del XXX. libro) tutto il contrario sono gli Stellioni. Oltre à cio (come nel luogo medesimo dice pure egli) stanno, & s'inuernano gli Stellioni ne i pertugi delle case, & masſimamente ne i cantoni de gli vsci, & delle fenestre, doue nell'uscir fuori si prendono con le trappole tessute di canne la Primauera, per hauere la spoglia loro, di cui si sgusciano ogni anno in quel tempo, come fanno le serpi, virtu valorosissima contra'l mal caduco, percioche è lor costume di mangiarsela, come loro esce da dosso. Il che anchora, arguisce, che gli Stellioni sieno non poco differenti da i Ramarri: percioche questi se ne stano in campagna per le siepi, & per le macchie, & quelli sono domestichi di casa. Il che sapendo ben Dioscoride, diceua, che chi teme di veleno, procuri di far di tal sorte la sua cucina, che dal palco, ò dal tetto non possano cadere nelle pignatte, ò altri vasi, scorpioni, ne ragni, ne Stellioni. Che sieno, oltre à ciò, questi animali in Italia, ne fa testimonio Arist. al XXIX. cap. del VIII. libro dell'historia de gli animali, dicendo, che in alcuni luoghi d'Italia sono i morsi de gli Stellioni velenosi, & mortali: ma non però so io ritrouare con vero testimonio, quali essi si sieno, se gia non volessimo dire, che i veri Stellioni fussero quelli, che si ritrouano in Thoscana nelle nostre case, & masſimamente in alcuni pertugi delle mura appresso terra, chiamati da noi Terrantole, di cui dicemmo di sopra nel secondo libro al cap. della Sepa, ouero Lucertola Calcidica: percioche questo animale è simile alle lucertole, & viue di ragni come disse Plinio ne i luoghi predetti, & Arist. al I. capo del IX. libro dell'historia de gli animali, & su per la schena è tutto stellato, dal che per auuentura ha egli preso il nome di Stellione, & sono i morsi suoi in Thoscana pestilenti, & mortiferi. Varie veramente sono le spetie di cotali animali, parlando in genere delle Lucerrtole de i Ramarri, de i Chameleonti, de gli Stinchi, de i Crocodili, de gli Stellioni, & delle Salamandre, imperoche in ogni spetie di questi se ne ritrouano de i differenti l'un dall'altro di grandezza, & di colore: & però non è marauiglia, se in alcuni boschi paludosi d'Alamagna si veggono caminare lungo le publiche stradele Salamandre tutte nere di sopra, come vn velluto, & sotto alla pancia rosse, come anchora si ritrouano gli Stinchi in Italia in alcuni laghi in quel di Vicenza piccioli, & neri, molto dissimili da quelli, che si ci portano d'Alessandria, & come parimente si ritrouano in Arabia le lucertole lunghe vn gombito, nel monte Nisa d'India lunghe ventiquattro piedi, di diuersi colori, & similmente in vna dell'Isole Fortunate, chiamata Capraria, di molto grandi, & in grandissima copia.

DELL'EPHEMERO. Cap. V.

SENTONO coloro, che hanno mangiato, ò beuuto l'Ephemero, chiamato da alcuni Colchico, ouero Bulbo saluatico, vn prurito in tutta la persona, come sentono coloro, che son punti dall'ortica, ò che si son fregati con la cipolla squilla. Sentono, oltre à ciò, non poco rodimento nelle interiora, & grauità grande con ardore intensissimo nello stomacho. Dopo al che, crescendo il male, nascono flussi di corpo con sangue, & rastiature di budella. al che si soccorre co i vomiti, & co i cristeri, come è stato detto nella cura della Salamandra, ma auanti che il veleno s' impadronisca del corpo, bisogna dar bere à i patienti la decottione delle frondi della quercia, delle ghiande, ò de i gusci de i mellagrani mal maturi. Gioua anchora il dare à bere del latte, in cui sia stato prima cotto il Serpollo, & giouaui parimente beuuto con vino il succhio dell'herba chiamata sanguinale, ò de tralci teneri delle viti, ò delle cime de i roui, ò del midollo fresco della ferola, ò del mirto. Conuienuisi anchor l'infusione fatta nell'aqua delle banche del mirto trite da prima, & poscia macerateui dentro. Il che opera parimente la seconda, & sottil corteccia delle castagne, beuuta cruda con qual si voglia de i succhi predetti, & l'Origano beuuto con la liscia. Tanto in tal caso è appropriato per bere il latte d'asina, ouero di vacca, & parimente per tenerlo in becca, che hauendosi copia di questo non fa bisogno di cercare altri rimedi.

Epheme ro, & curadelsuo veleno.

CHE COSA sia l'Ephemero Colchico dicemmo noi di sopra nel secondo libro: la cura del quale trattò Dioscoride qui così ampiamente, che non ritrouo alcuno de i successori, che altro piu di lui ne descriua. Facciansi adunque i vomiti, & i cristeri ordinarii, & vsinsi poscia i suoi rimedi particolari, & massimamente il latte d'asina, & di vacca, non tralasciando però gli antidoti, che vaglio no contra tutti i veleni, di sopra da noi piu, & piu volte ricordati. Ma perche si connumerano anchora tra i veleni gli Anacardi, di forma non molto dissimili da questo Ephemero Colchico, quantunque quelli nella loro esterior corteccia non poco nereggino, & questo sotto il suo sottile inuoglio non poco biancheggi, & parimente la STAPHISAGRIA, non molto da gli Anacardi lontana ne i temperamenti suoi, le cui historie dicemmo di sopra nel primo, & nel quarto libro, non hauendone fatto Dioscoride memoria alcuna, & essendo tutte cose, che giornalmente s'adoperano da i medici ne i medicamenti solutiui, mi parrebbe veramente hauer mancato della solita diligenza, à non hauerne scritto, trattato, & narrato i proprii rimedi, che si gli conuengono, & massimamente, che spesso accade per ignoranza d'alcuni medicastri, che non sanno pur leggere, non che medicare, i quali danno cotali medicine solutiue ad occhio, senza pesarle, ne correggerle, che incorrono i patienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti, à i quali se con le cose appropriate non si soccorresse, ageuolmente se ne morrebbono, come è gia auuenuto à molti. Gli ANACARDI adunque quando si beuono, ò si mangiano, fanno non poco incendio nella gola, & nel gorgozzule, & così parimente nello stomacho, infiammando tutto'l corpo, & generando la febbre. Can-

Anacardi, & loro accidenti.

sano, oltre à cio, paralisia in alcune membra del corpo, & corrompono lo intelletto, percioche con l'eccessiuo calore, che posseggono, abbrusciano l'humor malinconico. La cura di questi si fa, dando à bere poscia, che si son fatti i vomiti, & i cristeri dell'olio di mandole dolci, di pinocchi, di noci Indiane, di Sisamo, & di seme di papauero, il che fa parimente il boturo tanto crudo, quanto cotto, & il latte di vacca. Conuengonuisi anchora tutte le cose vntuose, come sono i brodi delle carni grasse, il distrutto del porco, ò dell'oca, le ceruella, & le midolla del l'ossa, per hauere cotali cose vntuose amplissima facoltà (come in piu luoghi s'è detto) di spegnere l'acuità, e'l feruore d'ogni calido veleno. Giouanui mirabilmente tutte le cose frigide di natura, & parimente infrigidate per arte & però lodò molto Auicenna il latte di vacca acetoso, l'olio violato, & l'acqua d'orzo, ma però che sieno tutte queste cose infrigidate prima co'l ghiaccio, ouueramente con la neue: ma la loro theriaca, ouero antidoto proprio sono le noci communi & parimente i pinocchi abbrustiti.

La cura.

Staphisagria, & suo nocumento.

La STAPHISAGRIA poi (come poco qui di sopra dicemmo) per esser molto calda, & adustiua, fa quasi i medesimi accidenti, che fanno gli Anacardi, & le Cantarelle, abbrusciando il palato, & il gorgozzule, inducendo vomiti eccessiui, rodimenti di stomacho, & parimente flussi simili à i disenterici, dopò al che, se presto non si gli soccore, strangola, & ammazza, & però facendo ella di sua propria natura molto vomitare, bisogna diligentemente vedere, se insieme co i uomiti se n'esce ella del corpo, il che non ritrouandosi, si loda il dare à bere dell'Olio delle mandole dolci con molta acqua melata, facendo caminare i patienti continuamente per camera percioche suol questo rimedio tirarla valorosamente per vomito fuori. Debbonsi, oltre à cio, fare i cristeri piu volte da noi ricordati, accioche se parte alcuna fusse scesa nelle budella, si possa con questi sicuramente cauare. Tutto'l resto della cura si fa poscia, come fu detto nelle Cantarelle, non lasciando gli antidoti vniuersali.

La cura.

DEL DORICNIO. Cap. VI.

b

EVVTO che si sia il Doricnio, chiamato da alcuni Solatro furioso, rappresenta subito al gusto vn sapore di latte, dopò al che seguitano continui singhiozzi, humidità di lingua, sputi di sangue, el dispositione di corpo, con rasstiature di budella, come suole a cadere nella disenteria: nel che auanti che interuenga alcuna di queste cose, giouano i rimedi predetti, cio è, i vomiti, i cristeri, & ciascuna altra cosa, la cui potestà sia di cacciare fuor del corpo il veleno. Sono, oltre à ciò, particolarmente in tal caso gioueuoli l'acqua melata, il latte di capra, l'assenzo, il vino dolce beuuto tepido insieme con anesi, le mandole amare, i petti delle galline cotti, & mangiati, & tutte le spetie delle gongole tanto crude, quanto arrostite. Conuengonuisi anchora i gambari, & le locuste marine, & parimente i lor brodi beuuti.

FV DEL Doricno à bastanza detto da noi di sopra nel quarto libro, ne però è da pensare, che vna cosa medesima, sia il Doricno, e'l solatro furioso, percioche per due diuersi capitoli l'un dopò l'altro ne scrisse Dioscoride: & come che dicesse qui egli, che sono alcuni, che chiamano il Doricno Solatro furioso, non lo dice affermatiuamente, ma, che cosi lo chiamano alcuni, à cui, cosi dicendo,

dicendo, piu presto contradice, che altrimente: ma è ben vero, che il SOLATRO maniaco, ouer furioso, fa à chi se lo beue (come scriue Dioscoride nel quarto libro) accidenti quasi simili à quelli del Doricnio, percioche data la radice al peso d'una dramma, infettando lo intelletto, gli rappresenta diuerse cose giocondе, ma duplicatone il peso, fa stare in estasi per tre giorni continui, & finalmente ammazza, quando se ne beue il peso di quattro dramme. Il rimedio di questo è il bere dell'acqua melata, per eccitare il vomito piu, & piu volte: & tutto questo del Solatro furioso disse Dioscoride nel luogo predetto, quantunque qui tra i veleni non ne facesse egli mentione alcuna. Et però direi io, che tutti i rimedi, che si conuengono nel Doricnio, si potessero sicuramente dare in questa spetie di Solatro. Auicenna chiama il Doricnio vna di volpe, ne altro di piu di quel, che scriuono Dioscoride, & Paolo u'aggiunse egli (come che assai inettamente) per la cura del suo. Il perche non è da partirsi dalla cura scritta da Dioscoride, & da quella, che scriueremo al capitolo dell'Opio.

La cura.

Vna di volpe.

DELL'ACONITO. Cap. VII.

SVBITO, che si beue l'Aconito, si sente nella lingua vn sapore dolce con alquanto, del costretiuo, & nel processo poi, quando si vogliono leuare in pedi i patienti, lor causa vertigini, lagrime grauità nel petto, & ne i precordi, et fa tirare infinitissime petta. Nel che è necessario di tirare il veleno fuor del corpo co i vomiti, & co i cresteri: dopo al che è salutifero il dare à bere co'l vino dell'assenzo l'origano, la ruta, il marrobbio, la decottione dell'assenzo, il semprevino, l'abrotano, la chamelea, e'l camepitio. Giouanui parimente il liquore del balsamo, beuuto al peso d'una dramma co'l vino, ouero co'l latte insieme co'l pari peso di castoreo, di pepe, & di ruta. Dansi, oltre à cio, il caligio del capreto della lepre, & del ceruo, & parimente la spiuma del ferro. Dassi con vtilità similmente à bere il vino, in cui sia stato spento il ferro, l'argento, & l'oro infocati, la liscia co'l vino, il brodo consumato delle galline, & parimente, quello delle carni grasse de i buoi beuuto co'l vino. Dicesi anchora, che particolarmente il chamepitio vi sia molto gioueuole.

QVANTVNQVE sieno gli Aconiti (come di sopra fu detto nel quarto libro) di diuerse spetie, cio è pardalianche, licoctono, & cinoctono, che rilieua strangolatori di leopardi, di lupi, & di cani, nondimeno ricercano tutti questi vna cura medesima. Riferisce Aetio, oltre quello, che ne scriue Dioscoride, che coloro, che si beuono l'aconito, dopò alla dolcezza, & asprezza che sentono nella lingua sentono pariméte amaritudine, dopo al che, si gli costringono le mascelle & gli succedono morsi, & rodiméti di stomacho: al che, quando presto nó si soccorre, facendosi gli occhi torbidi, & sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione vniuersale, come accade à gli hidropici. Per la cura adunque di questo, deuesi seguire con ogni diligenza l'ordine, & i rimedi, che gli attribuisce Dioscoride, percioche efficacissimi sono, ne altri ne ritrouo appresso Aetio, ne Auicena. Scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i veleni, che l'aconito si cura, beuendosi due dramme di Terra sigillata con l'acqua calda, & procurare poscia subito il vomito; dopo al che vuole egli, che si dia à

Aconito & sue spetie.

Accidenti recitati da Aetio.

La cura

bere con vino, doue sia stata cotta la radice della gentiana, la theriaca al peso di due dramme, & che la sua vera medicina, & principale antidoto sia la radice dell'aristolochia lunga. Ma ricordandomi io, che si connumerano tra i veleni, le scille cattiue, la flammola, il seme dell'ortica, & della serpentaria, non mi è paruto fuor di proposito trattarne in questo luogo. Et però trattando prima delle SCILLE, dico, che se ne ritrouano di cattiue naturalmente velenose, & parimente di buone per l'uso della medicina, & che queste nocciono, quando se ne mangia piu del douere, & quelle con la maluagità del veleno, che possegono, anchora che in poca quantità si mangino, come parimente fanno anchora i fonghi. Le velenose Scille adunque (secondo, che scriue Mesue, & altri della seta Arabica) nascono sempre sole in luoghi pazzolenti, & sporchi, & appresso alle acque de i bagni, & però cerchino i diligentissimi spetiali d'usar di quelle, che nascono accompagnate, che sieno nel sapore insiememente dolci, amare, & acute, & che habbiano le lamine loro spledenti: percioche in queste non si ritroua malitia alcuna di veleno, ne possono nuocere al corpo, se gia non se ne mangiasse oltre al doue re. Et però trattandone Auicenna tra i veleni alla V I. del quarto: La Scilla cattiua (diceua) oueramente il troppo lungo tempo vsar la buona, vlcera lo stomacho, le budella, & parimente le vie che tirano al fegato, causando prima punture, & dolori acuti nelle interiora, dal che ageuolmente si causa la disenteria, & però si cura la sua maluagità acuta scorticatiua, beuendosi latte, nel quale sia stato spento dentro l'acciaio infocato, & mangiando le tuorla dell'uoua cotte nell'aceto, cibi fritti, brodi grassi, boturo crudo, & piedi di vitelli, & altre cose conueneuoli, come piu diffusamente fu detto nel capitolo delle Cantarelle, doue ricorrer si dee per la cura della Scilla: percioche quelle cose, che son conueneuoli nelle medicine acute, & vlceratiue, quiui copiosamente scriuemmo. Non fa minori accidenti la FLAMMOLA, di cui dicemmo di sopra nel quarto libro, trattando della Clematide, percioche per essere, oltre alla velenosità, che possiede, calda nel quarto grado, viscigatiua, & ulceratiua, causa ardor grandissimo nella gola, nello stomacho, & nel corpo, sete intollerabile, siccità di lingua grandissima scorticamento di budella, & ardore intensissimo d'orina, di modo, che tanto scortica profondamente alle volte i luoghi, che la tocca, che orinano i patienti purissimo sangue con intollerabile dolore: al che si soccore, fatti prima i vomiti, & i cristeri, co'l dare à bere latte di vacca insieme con copioso boturo fresco, & parimente il dar l'olio delle mandole dolci, de i pinocchi, delle noci Indiane, & del seme del papauero: percioche (come piu volte s'è detto) la cura di queste cose acute si contiene nelle medicine grasse, & vntuose. Vale, oltre à cio, in tal caso l'impiastrare la regione del fegato con succhio di lattuga, d'endiuia, di procacchia, d'acqua rosa, & di sandali, & il dare per l'ardore dell'orina le granella dell'alicacabo, & impiastrare le reni, il pettinecchio, & la verga, per far ristagnare il sangue, con succhio di rose di piantagine, di poligonio, & di cinoglossa. Giouanui oltre à cio, i cristeri fatti di latte, di brodi, olio rosado di grassi, & insieme con succhio di mortina, come piu ampiamente fu detto di sopra nelle Cantarelle. Calidissimo, & velenoso è anchora il SEME dell'ORTICA, & massimamente quello, che si rassembra al seme del lino, vsato da molti nelle veneree medicine: & però essendo egli destinato all'uso de gli huomini, è però molto bẽ da auuertire, che nõ si dia in gran quãtità, ne mãco per se solo, ma cõposto, & corretto cõ quelle cose, che possono i spegnere l'acuità, & calidità eccessiua, che possiede, come sono i pinochi, le noci Indiane, le mãdole, le nocciuole, i pistacchi, & parimẽte il seme del sisamemõ

Quali sieno le velenose.

Nocumẽti, & accidenti.

Cura, & rimedi.

Nocumenti, & accidenti.

Cura, & rimedi.

do: peroche quãdo si toglie il seme dell'ortica in maggior quantità di quello, che si richiede, causa (secondo che alla festa del quarto riferisce Auicenna) non sola mente tutti quegli accidenti, che causa la Scilla, ma particolarmente vna cõtinua tosse: & però si cura nel modo medesimo, che la Scilla, come che per ouiare alla tosse, vi sia conueneuole l'olio delle mandole dolci, il siropo violato, il giuggio lino, l'acqua d'orzo, il zucchero candito, il zucchero violato, i piniti, i diadra ganti frigidi, & altre cose lenitiue appropriate. Riferisce il Conciliatore Pietro d'Abano, che il vero antidoto del seme dell'ortica, è il seme delle mela cotogne trito, & beuuto con acqua calda. Di caldissima natura è anchora il seme della SERPENTARIA: & però beuendosi, ò mangiandosi ne i cibi, causa asprez za, ardore, & punture nella gola, & parimente ne i denti, & nelle gengiue, infiam mando vniuersalmente tutte le membra del corpo. Al che si soccorre, beuendosi, ò mangiandosi il botiro fresco & il suo vero antidoto: sono i sugoli di farina d'or zo con piniti, ò con zucchero candito.

Cura, & rimedi.

Seme di Serpentaria, & suoi nocumenti.

Cura, & rimedi.

Del Mele Heracliotico. *Cap.* VIII.

RITROVASI *in Heraclia di Ponto, doue nasce gran copia d'aconito, vn certo mele, il quale mangiato ò vero beuuto, non fa minori accidenti, che si faccia l'Aconito, & però tutte quelle cose, che conferiscono nell'uno, vagliono parimente nell'altro: nondimeno è in ciò felicissimo rimedio, il dar continuamente à bere il vino melato insieme con frondi di ruta.*

DEL MELE HERACLIOTICO dicemmo di sopra nel secondo libro quanto se ne richiedeua, nel qual luogo disse Dioscoride (quantunque in questo se lo tacesse poi) che fa cotal mele diuentare furiosi, & sudare co piosissimamente coloro, che se lo mangiano, & che si cura il suo nocumento, dan dosi à bere la Salamoia della carne: ma per non si portare à i tempi nostri in Italia, non fa bisogno darne qui altra cura, & massimamente sapendosi, che vn me desimo veleno è questo, & quello dell'Aconito.

Mele, Heracleotico, & suoi accidenti.

DEL CORIANDRO *Cap.* IX.

IL CORIANDRO *non si puo ascondere per l'odore molto acuto, che possiede. Beuuto adunque, che si sia, arrochisce la voce, fa vscire del lo intelletto, & dire molte vane, & dishoneste parole, come fanno gli eb briachi, inducendo, oltre à ciò, in tutto'l corpo l'odore acuto, che esso stes so possiede, al che si soccorre, hauendo prima fatto i vomiti, con l'olio chiamato l'Irino, come negli altri è stato detto, co'l dare à bere à i patienti il vino puro, ouero insieme con assenzo. Giouani parimente l'olio beuuto, & così anchora l'uoua, cot teui, dentro aperte, & beunte poscia liquefatte con la salamuoia. Conuiensigli anchora la salamuoia pura, i brodi delle galline, & delle oche ben salati, & similmente la sapa beuuta con la liscia.*

DI SOPRA nel terzo lib. fu da noi lungamente trattata l'historia del co riãdro, & come s'ingannino manifestamẽte hoggi tutti i Medici, che danno il suo seme cõfetto cõ zucchero, seguitãdo la dottrina Arabica, p riprimere i

Coriandro, & sua velenosa natura.

vapori, che ascendono alla testa, & per confortare il ceruello, percio che si vede manifestamente, che Dioscoride dice, che fa il coriandro tutto'l contrario. il per che è da pensare, che alla rouersia intendessero gli Arabi la cosa. Auicenna vuo le, che solamente il corriandro verde, & non il secco habbia facoltà velenosa, & istupefattiua, & causi vertigini, furore, ebbriacchezza, & pazzia, & che il secco faccia tutto'l contrario: il che ne consentaneo, nè ragioneuole mi pare, percio che quantunque nel seme secco del coriandro non sia tanto humore, quanto si ritroua nel fresco, & nell'herba, non però per questo si puo ragioneuolmente dire, che non possegga, se ben meno valorosa, la facoltà medesima, come fa il seme del papauero, dello Iusquiamo, della cicuta, & d'altri infiniti, & però scioc chezza grande mi pare, il credere, che il seme del coriandro operi secco tutto'l contrario di quello, che fa egli verde: il che se fusse vero (come s'imaginano alcuni) sarebbe necessario, che si permutasse il seme del coriandro in altra spetie del tutto contraria alla sua. Sono, oltre à ciò alcuni, che volendo difendere, & man tenere l'opinione de gli Arabici, dicono, che si leua via al coriandro il nocumé to, che fa egli al ceruello con la preparatione, che si gli fa con l'aceto. al che (se condo il parer mio) non si puo in modo alcuno consentire, percioche, quantun que le operationi, che si fanno nelle medicine, spengano alquanto l'acutezza, & malignità loro, non però le possono elleno permutare in modo alcuno, che ope rino il contrario di quello, che auanti alla preparatione operauano per natura. Quanto poi si ricerchi alla cura del suo nocumento, ritrouo, oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che molto vi conferisce la theriaca, beuuta con ottimo vino, & che il suo proprio antidoto è quella pianta conosciuta, & volgare, che chiama no Vincitosco, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo del l'Asclepiade. Alla rocchezza della voce, che si causa da esso, si soccorre co i garga rismi appropriati, & con le cose pettorali, & al disturbo del ceruello, con le spe tie del diamuschio, della diambra, & d'altri rimedi simili capitali, & parimen te con le cose cordiali.

Errore di molti — *La cura.*

DELLO PSILLIO. Cap. X.

L O PSILLIO *beuuto, infrigidisce tutto'l corpo, inducendo vna certa pigritia, debilezza, & tristezza, che par, che gli spiriti, e'l vigore tutti si risoluano in fumo. al che si soccorre co gli istessi rimedi del coriandro.*

Psillio, & suave lenosana tura, & acidéti. La cura.

LO PSILLIO, & parimente il suo seme, il quale è in frequentissimo vso nelle spetiarie (come dicemmo di sopra nel quarto libro) è notissimo, & co nosciuto. Questo adunque beuuto, induce, oltre à gli altri accidenti, recitati da Dioscoride, serramento di fiato gonfiamento di corpo, & finalmente tan ta ansietà di cuore, che molte volte, tramortiscono con freddi sudori i patienti. La cura di questo è principalmente di far vomitare, vsare i cristeri, dar gli anti doti vniuersali, & far tutti i rimedi (come dice Dioscoride) che si conuengono nella cura del Coriandro.

DELLA CICVTA. Cap. XI.

MANGIATA, *ò beuuta, che si sia la* Cicuta, *offusca tanto la virtu visiua de gli occhi, & genera così spesse vertigini, che non lascia discernere alcuna* cosa. Induce

cosa. Induce, dopo questo, singhiozzi, anfanamenti, pazzia, & frigidità grande nelle parti estreme del corpo, & finalmente, stringendo il fiato nella canna del polmone, se ne muoiono i patienti strangolati, & spasimati. Il perche nel principio (come s'è detto ne gli altri) si dee cauar fuori del corpo co i vomiti, & poscia co i cristeri accioche anchora quel tanto, che se ne fusse sceso alle budella, parimente si n'esca: dopo al che è cosa veramente vtilissima il dare a bere piu, & piu volte copiosamente purissimo vino. Giouaui similmente il latte d'asina, ouero di vacca beuuto, oueramente l'assenzo con pepe & con vino, ò il castoreo con la ruta, & con la menta, beuuto nel vino, oueramente vna oncia d'Amomo, di Cardamomo, & di Stirace, ò il Pepe co'l seme dell'ortica, beuuto nel vino, ò le frondi del Lauro, ò il Laserpitio dato con olio, & con vino dolce, oueramente il vino dolce puro largamente beuuto.

Cicuta, & suave lenosa natura.

DELLA Cicuta dicemmo l'historia di sopra nel quarto libro, & parimente come piu in vn luogo, che in vno altro nasca ella velenosa, & però non accade piu qui à ridirlo. Mangiata adunque che si sia, fa veramente (come dice Dioscoride) occupando l'intelletto, ansanare, far pazzie, & perder la vista, il che ho io piu volte sensatamente veduto. ne lungo tempo è passato, che zappando in vna vigna vn villano lauoratore del signor Giouanni dalla Torre, vicino al castello di Goritia, ritrouate alcune radici di Cicuta molto belle, & credendosi, che fussero pastinache, se le mangiò la sera cotte (però che di Quaresima era) insieme con la moglie, dal che successe, che suegliandosi la notte, & ritrouandosi del tutto balordi, leuatisi anfanando senza lume, & volendo caminare per casa, si percossero di sorte nelle mura la testa, la faccia, & gli occhi, che la mattina per il tumore grande, & per la nerezza del sangue corsoui, pareuano horrendissimi mostri. alche essendo io chiamato, & inuestigando da gli altri di casa quel, che la passata notte mangiato haueßero, ritrouai essere state vere radici di Cicuta, percioche là, oue quelle cauate haueua il villano in compagnia d'altri lauoratori, ne ritrouai alcune altre radici, che gia cominciauano à mettere fuori le frondi, & conosciuta la cosa, gli ridussi in cosi breue tempo nel solito intelletto, come che assai fusse piu lunga la cura delle percosse, che del veleno. Ingannossi anchora insieme con tutta la sua famiglia nel modo medesimo nella città di Vdene vna nobilissima gentildonna da Coloreto, hauẽdo prese le radici della Cicuta nell'horto in cambio di radici di Bietola: & gia conobbi vn frate di S. Francesco, che diuentò pazzo per molti mesi, per hauersene mangiate le frondi in cambio di Petrosello co'l pesce: & però guardisi ciascuno da simili errori. Lodò in questa cura Aetio (oltre à quello, che ne scriue Dioscoride) il bere con vino il seme dell'Apio, la radice dell'Iride, & il seseli Massiliense, ouero il nitro beuuto con assai acqua, & oltre à cio, lo scaldare tutto il corpo, & massimamente i precordi, & accioche questo si faccia vniuersalmente, vuole egli, che si constringano i patienti à correre, & iscaldarsi. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano in cio molto la theriaca data al peso di due dramme, & beuuta con la decottione del dittamo, ouero il pari peso della radice della gentiana, beuuta co'l vino, affermando essere questo il vero antidoto della Cicuta.

Caso accaduto ad vn villano

Caso accaduto ad vna gẽtildonna in Vdene.

Caso accaduto ad vn Frate.

Cura scrita da Aetio.

Dello Smilace chiamato Tasso. Cap. XII.

L O SMILACE, il quale chiamano alcuni Thimo, chiamano i Latini Tasso. Tolto questo adunque per bocca, infrigidisce tutto il corpo, strangola, et finalmente ammazza in breue tempo. al che si conuengono gli istessi rimedi della Cicuta.

Tasso, & sua velenosa natura.

NON solamente auuelena il Tasso, di cui dicemmo l'historia di sopra nel quarto libro, gli huomini, che se lo mangiano, ò ne beuono il succhio, ma anchora tutti gli animali quadrupedi da someggiare, che non ruminano, come sono i caualli, i muli, & gli asini, & altri simili, come che voglia Plutarco nel terzo comentario de i suoi Simposii, che non sia velenoso il Tasso, se non quando, essendo egli pregno d'humore, gia comincia à fiorire. Disse trattandone Dioscoride di sopra nel quarto libro, che tanto in Narbona è velenoso il Tasso, che dormendoui, ò sedendoui sotto alcuni all'ombra, s'ammalano, & alle volte se ne muoiono. Il che (secondo che riferisce Plinio al X. cap. del XVI. libro (disse Sestio interuenire parimente in Arcadia, & che in Hispagna sono le bacche mortifere, & mortiferi parimente in Francia i bariletri, oueramente i fiaschi, che si fanno per portare il vino per li viandanti, del legno del Tasso. Nascono i Tassi alberi copiosamente per tutte le montagne del Trentino, & ispetialmente in quelle di Fieme, & della valle Anania, nelle gran selue de gli Abeti, de i Pezzi, de i Pini, & de i Larici, doue so io per cosa certa (quantunque dicano alcuni, che non ammazzi il Tasso, se non gli animali, che non ruminano) che molti buoi se ne sono morti per hauerlo mangiato: & però i villani del paese sogliono dire, quando ne i pascoli delle montagne s'ammalano i buoi, che si debbia hauere auuertenza, che non habbiano mangiato il Nasso (percioche così lo chiamano) sapendo eglino molto bene, essere loro mortifero. I frutti suoi son oquiui parimente velenosi, come che non del tutto mortiferi: percioche mi ricordo hauer curati alcuni boschieri, & pastori, che non conoscendo la maluagità loro, tirati dalla dolcezza del sapore, se gli haueuano mangiati dopo al che essendo cascati nella febbre, & nel flusso del corpo, stauano assai male. Ma parmi però oltre à questo non poco da dubitare, se sia il Tasso da connumerare tra le piante frigide, ò tra le calide, come che manifestamente dimostrino Dioscoride, & tutti i suoi seguaci che sieno i temperamenti del Tasso frigidi, volendo, che i medesimi rimedi giouino al Tasso, che alla Cicuta. Il che veramente non mi contenta, percioche l'amaritudine, che si ritroua nelle sue frondi, & parimente nella corteccia, lo stare egli sempre verde, & fronduto tanto di Verno, quanto di State, come fanno parimente i Pini, & gli Abeti, à cui molto si rassimiglia, la dolcezza, & acutezza, che si gusta nelle sue bacche, & il far queste diuentar neri gli uccelli, che se le mangiano, arguisce senza alcun dubbio, che sia il Tasso eccessiuamente caldo: & però si vede manifestamente, che cascano coloro, che si mangiano i suoi frutti, per infiammarsi gli spiriti, e'l sangue, nella febbre, & nel flusso del corpo, subito dopo al torgli. Sopra'l che quantunque potesse dire alcuno, che le febbri, & i flussi si generano in questo caso per via di putrefattione, & bollimẽto d'humori, come interuiene per il mangiare de gli altri frutti frigidi della State, & dell'Autunno, & che il color nero può così causarsi dal freddo, come dal caldo, dico però, contradicendo à questo, che le note su dette de i sapori tanto delle frondi, & della corteccia, quan-

Dubitationi intorno al Tasso, se sia egli frigido, ò calido.

to de i frutti, & parimente il tenere egli perpetuamente le frondi, argnisce mani festamente, che cotali febbri, & flussi si generino principalmente piu per via de infiammagione (come interuiene ne gli Anacardi) che di putrefattione, & che se la nerezza, che si genera ne gli vccelli, che mangiano i suoi frutti, procedesse per frigidità, subito se ne morrebono, percioche la qualità frigida eccessiua non induce nerezza, se non mortificando le membra, ma non però cosi interuiene nella nerezza, che si causa per adustione, come veggiamo ne gli Ethiopi. Questo adunque ho voluto dire io, non per contradire alle opinioni, & à gli scritti di cosi gloriosi authori, ma solamente per recitarne l'opinion mia, & per auuertire gli altri, che sopra cio accadendo considerino, & pensino anchora eglino. Ma hauendomi il Tasso ridotto à memoria l'OLEANDRO, chiamato da i Greci Nerio, Rhododendro, & Rhododaphne, & ritrouando io, che Galeno con tutti i suoi seguaci dicono, che non solamente è il Nerio velenoso à gli huomini, ma anchora à gli animali quadrupedi, non mi è paruto (per esserne l'Italia copiosa di passare auanti, senza trattarne, & come che (non forse senza ragione) dicesse di sopra Dioscoride nel quarto libro, & parimente nel prologo del presente, che le frondi, & i fiori del Nerio giouano mangiati, ò beuuti contra'l morso delle serpi mortifere, & che sia fermamente da crederglielo, per hauerne egli hauuto, & visto l'esperienza, che non hanno veduto forse i suoi posteri, & che si potesse credere, che gioui in cio l'Oleandro, come contra à i morsi de i cani rabbiosi giouano le Cantarelle, & gioua l'Euphorbio beuuto alle punture de gli scorpioni, nondimeno vedendosi, che Galeno insieme con tutta la caterua de i Greci, & parimente Auicenna con tutti gli Arabici non accetano tal cosa, parmi però, che ragioneuol sia di non vsare à i tempi nostri l'Oleandro per rimedio de i morsi de i serpenti, hauendo noi altri infiniti antidoti in cio valorosissimi, & sicurissimi. Et però stando in questo con Auicenna, dico, che l'Oleandro ammazza gli huomini, & parimente gli animali, & che quantunque si prenda in poca quantità, fa angustie intollerabili, enfiagione di corpo, & grandissima infiammaggione, percioche è egli caldo, & secco, incisiuo, & vlceratiuo, & non solamente nuoce egli beuuto, ò mangiato, ma anchora esteriormente standoui sotto all'ombra, ò beuendosi le acque de i fiumi, & de i laghi, nelle cui riue nasce egli copioso. Curasi il suo nocumento, beuendosi la decottione del fien greco, & mangiandosi dattoli, ò il seme, & le frondi dell'agno casto, ò beuendosi la loro decottione. Conuengonuisi anchora i fichi secchi mangiati co'l mele, co'l zucchero, ouero co'l giuleppe, & similmente la Sapa, & le cose grosse, & vntuose, non lasciando di fare i vomiti, & i cristeri, come in tutti gli altri è stato detto. Loda in cio il Conciliatore, il Diacastoreo, dato à bere al peso di due dramme, & parimente il pari peso di bacche di Ginepro. Albero parimente velenoso, è quello che chiamano volgarmente, contra la verita, in Italia Sicomoro, de i cui frutti si fanno le corone de i paternostri. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. del quarto, lo chiama AZADARACHT, cosi dicendo: Le frondi dell'Azadaracht ammazzano gli animali, & cosi parimente il suo legno: & cura si co i rimedi vniuersali de gli altri veleni, & particolarmente con la istessa cura dell'Oleandro. Del che ho voluto qui auuertire il mondo, accioche alcuno inauuertentemente non s'auuelenasse con esso. Ma se fusse alcuno, che dubitasse, che non fusse questo albero l'Azadaracht d'Auicenna, legga i Sinonimi Arabici del Bellunense nel principio del volume, & cosi si potra chiarire.

Oleãdro et sua velenosa natura.

Dubitationi intorno al l'Oleandro.

Oleandro, & suoi accidẽti narrati da Auicenna.

La cura.

Azadaracht, & sua velenosa natura.

Del Succhio del Carpaso. Cap. XIII.

I L SVCCHIO *del Carpaso induce, beuuto, profondissimo sonno, & prestamente strangola: al che si soccorre co gli stessi rimedi della Cicuta.*

Carpaso & suave lenosane tura.

CHE COSA sia il Carpaso à i giorni nostri in Italia, à me veramente non è manifesto, ne penso, che altri piu di me ne sappia, percioche, quantunque qui tra i veleni lo descriuesse Dioscoride, nondimeno non ritrouo, che egli ne i cinque libri passati, ne che alcuno altro tanto antico, quanto moderno, ne descriua cosa alcuna, sopra'l che si possa far conietura di potere inuestigare, quale appresso à gli antichi fusse il Carpaso. Chiama Paolo Egineta il Carpaso (togliendo da Dioscoride) nel quinto libro, Carpesia: ilche ha fatto credere à molti, il Carpaso, la Carpesia, & il Carpesio, di cui dicemmo di sopra nel primo libro, sieno vna cosa medesima: ma non è questo in modo alcuno da credere: percioche del Carpesio non si ritroua (come si legge appresso Galeno, & Paolo) se non, che sia delle istesse facoltà della Valeriana, & che non poco vaglia nelle compositioni de gli antidoti: & però diceua Galeno, che Quinto lo metteua nella theriaca in cambio di Cinnamomo stimandolo egli tanto, quanto l'ellettissima Cassia, ma chi dicesse che l'Opocalpasso, del quale scriue Galeno (raggionando del l'ottima Mirrha) al primo de gli Antidoti per veleno mortifero, fusse vna cosa medesima con l'Opocarpaso, di cui scriue qui Dioscoride, credo veramente, che non deuiarebbe dal vero. Ne altro adunque, non conoscendosi in Italia, è necessario dire della sua cura, percioche sarebbe fatica del tutto vana, & inutile.

Carpesia di Paolo.

Opocalpaso di Galeno

Dell'herba Sardonia. Cap. XIIII.

L A HERBA *Sardonia si connumera nelle Spetie de i Ranuncoli. Questa adunque, mangiata, fa vscir del senno, & genera vn certo spasimo nelle labbra, che par veramente, che sempre ridano coloro, che se la mangiano. Dal che tra'l vulgo è nato quello infelice prouerbio:* IL RISO DI SARDIGNA. *Alche si soccorre, fatti che sieno i vomiti, dando particolarmente à bere l'acqua melata, & copiosissimo latte. Gioua, oltre à ciò, il bagnare, ouero vnge tutto'l corpo con medicamenti calidi, e'l fare entrare i patienti in vn bagno caldo, fatto insiememente d'olio commune, & d'acqua, dentro al quale si debban poscia fregare, & vngere con ogni diligenza. Ma per dirne sommariamente, dico, che la cura di questa è quella istessa, che si fa nello spasimo.*

Herba Sardonia, & sua velenosa natura.

QVAL TRA LE SPETIE de i Ranuncoli sia quello, che per nascere in Sardigna, si chiama herba Sardonia, dichiarò à sufficienza Dioscoride di sopra nel secondo libro: di cui scriuendo la cura Aetio nel decimo terzo libro, non deuia punto dall'istituto di Dioscoride, imo che commentando egli questo luogo, dichiara con quali medicamenti si debba curare questa spetie di spasimo, per essere gli spasimi di diuerse spetie, & però ricercaruisi diuerse curationi, Il perche insegna egli, che sia conuenientissimo in

La cura scritta da Aetio & dal Conciliatore.

mo in ciò il Castoreo, tolto per se solo, oueramente beuuto in poluere co'l vino dolce: ma (secondo che scriue Pietro d'Abano) la cura dell'Apio Riso (così chiamano i seguaci de gli Arabi l'herba Sardonia) si fa imbriacando i patienti con vini dolci potenti, accioche lungamente dormano, & il suo vero, & appropriato antidoto è il succhio della Melissa, beuuto con l'aceto. Et perche non poco in curar lo spasimo (come scriue Dioscoride) sono gioueuoli i bagni, & le stufe, facciansi con le decottioni di quelle cose, le cui facoltà sono di scaldare, & di disseccare, di confortare, & di giouare spetialmente à i nerui, come sono la Stecha, l'Hissopo, la Saluia, la Ruta, la Betonica, l'Hiperico, il Chamepitio, la Maiorana, l'Origano, il Calamento, il Pulegio, il Dittamo di Candia, la Camamilla, la Thimbra, l'Acoro, la Spica Celtica, & la Soriana, l'Asaro, la Valeriana, il Cipero, il Rosmarino, & altri simili, & facciansi le vntioni alla parte posteriore della testa, al collo, & alla nucha con olio di Gigli, di Castoreo, di Vermini terrestri, di Costo, d'Hiperico, & Volpino, & parimente con l'unguento Aragonio, Agrippino, & altri simili.

Dello Hiosciamo. Cap. XV.

BEVVTO, *ò mangiato, che si sia lo* Hiosciamo, *fa fare le medesime pazzie, che la ebbriachezza del vino; ma cede però ageuolmente il suo nocumento à i remedi*. Nel *che è molto conueneuole l'acqua melata copiosamente beuuta, & parimente il latte d'asina, nel cui mancamento supplisce quel di vacca, ò di capra, oueramente la decottione de i fichi secchi.* Giouanui, *oltre à cio, i pinocchi, e'l seme de i cocomeri, beuuto co'l vino dolce, chiamato passo, il vino salato, beuuto con grasso di porco fresco, & vino dolce, il seme dell'ortica, & similmente il* Nitro, *beuuto con l'acqua.* Conferisceui la Cicorea, *la* Senape, *il* Nasturzo, *le* Cipolle, *le* Radici, *& l'*Aglio, *togliendo ciascuna di queste cose co'l vino: dopo al che faccinsi riposare, & dormire i patienti, fin che smaltiscano, come si costuma di fare con gli ebbriachi.*

Hiosciamo, & sua velenosa natura.

RIPARASI alla malùagità dell'Hiosciamo (di cui scrisse l'historia Dioscoride nel quarto libro) ageuolmēte, quando pur si possono à tempo dare i debiti rimedi: ma è però da sapere (come scriue Aetio) che molte volte, oltre alle note prescritte, causa egli storcimenti di membra, debilezze di cuore, rossezza ne gli occhi, prurito, & tremore in tutto'l corpo, & vannosi gittādo i patienti di questo luogo in quello, credendosi, anfanando, d'essere bastonati, & però in alcuni luoghi del Trentino (come, assegnandone la ragione, dicemmo nel quarto libro) meritamente chiamano lo Hiosciamo Disturbio, percioche disturba egli veramente tutti i sentimenti del corpo. Scrissene tra i veleni del bianco, & del nero separatamente Auicenna, così dicendo: Causa lo Hiosciamo bianco mollification di giunture, aposteme nella lingua spiuma intorno alla bocca, rossezza, & torbidezza ne gli occhi, strettura di fiato, vertigini, sordità, prurito nelle gengiue, & intutto'l corpo, ebbriachezza, pazzia, epilessia, & diuersità di voci, percioche ragghiano alle volte i patienti, come fanno gli asini, & i muli, & annitriscono, come fanno i caualli. Il nero poi infrigidisce le membra estreme del corpo,

Accidēti scritti da Aetio.

Auicenna.

Accidēti del bianco.

Accidēti del nero.

offusca la vista, fa perdere lo intelletto, & poscia, serrando la via dal fiato, spasima, & affoga. Oltre à cio, lodò egli per la cura del bianco gli stessi rimedi, che scrisse qui indiferentemente Dioscoride, & ampliandone poscia la dottrina, propose in cio il Mithridato, & la theriaca ad ogni altro medicamento, che dar si gli possa. Per la cura del nero, fatti prima i vomiti, & i cristeri, lodò il vino puro spesse volte beuuto, il latte di vacca, l'assenzo, il pepe, il castoreo, la ruta, la menta, il belgioino, le frondi, & le bacche del lauro, la sapa e'l seme dell'ortica, la radice del laserpitio, il cardamomo, & la stirace, dando ciascuna di queste cose co'l vino. Propose appresso à questo similmente la decottione della corteccia delle radici del moro, il balsamo beuuto co'l latte, & parimente l'impiastrare sopra lo stomacho, & sopra'l ventre la farina del grano, incorporata cō vino. Questo tutto scrisse Auicenna. Oltre al che ritrouo alcuni famosi moderni, che danno à bere p securo rimedio contra lo Hiosciamo il pepe lungo alla quantità di due dramme, affermādo piu oltre, che il proprio suo antidoto sono i pistacchi, mangiati copiosamente.

DELLA MANDRAGORA. Cap. XVI.

BEVVTA, ò *mangiata, che sia la Mandragora, addormenta subito, toglie le forze di tutto'l corpo, & fa cosi profondissimo sonno, che non è punto differente da quello, che si causa nella Lethargia. Al che, auanti che accaggiano queste cose, si soccorre, prouocando il vomito, & dando subito à bere dell'acqua melata, & poscia del Nitro, & dell'Assenzo con vino dolce, ouero con Sapa. Gioua, oltre à cio, l'infonder sopra la testa de i patienti olio rosado, & aceto, & suegliargli, & fargli muouere, & parimente odorare l'Eupatorio, il Pepe, la Senape, il Castoreo, & la Ruta; trite tutte queste cose, & infuse nell'aceto, & similmente la pece liquida, e'l fumo delle lucerne subito, che se ne spegne la fiamma: & se con questi rimedi non si sdormentono, facciansi starnutare co gli starnutatori, & vsinsi tutti gli altri rimedi conueneuoli.*

Mandragora, & sua velenosa natura.

FV DELLA Mandragora scritta, & narrata l'historia di sopra nel quarto libro, & però qui solamente diremo de gli accidenti mortiferi, & pericolosi, che si causano dalla sua radice, & da i suoi pomi, & parimente del modo di soccorrergli: imperoche lasciando prolungare la malitia del suo veleno, senza ouuiarli co i debiti rimedi, ageuolmente se ne potrebbe morire chi se l'hauesse mangiat, & però dico insieme con Aetio, che malageuolmente si può ella ascondere tra i cibi, ò tra le beuande, per hauere vno odore molto graue, & fastidioso, & essere al gusto amara, & displaceuole. Nuoce oltre à cio, non poco, & fa intollerabile molestia, come che non ammazzi, se non con lunghezza di tempo. E' il suo nocumento (come ben disse Dioscoride) simili à gli accidenti, che si causano nella lethargia: percioche induce ella cosi profundissimo sonno che quantunque chiamati, si sueglino i patienti, subito si raddormentano come insensati. nel che, oltre à i rimedi assegnati da Dioscoride, si loda (fatti che siено i vomiti) il dare à bere il seme de i coriandoli trito, & parimente il pulegio, con l'acqua calda, ò il soluere il corpo con le medicine appropriate: ma se dopò al vomito non si possono suegliare i patienti, diasi loro in tal caso à bere l'origano con l'acqua fresca, percioche molto vi gioua questo rimedio. Vsinsi anchora in

Nocumēti & accidēti. La cura. Rimedi diuersi.

tal caſo i criſteri acuti, le fregagioni fatte per tutto il corpo con pezze groſſe, le ventoſe di vetro meſſe con fuoco nella parte poſteriore della teſta, ſopra le ſpalle, & ſopra le natiche, le ligature doloroſe fatte alle dita delle mani, & dei piedi, la polnere dell'elleboro bianco, meſſa nel naſo, per fare ſtarnutare, & parimente gli empiaſtri viſcigatori, applicati alla parte poſteriore della teſta, & dopo all'orecchie: percioche tutte queſte coſe diuertiſcono marauiglioſamente il nocumento del ceruello. Oltre à cio è d'auertire, che Dioſcoride comanda, che ſi debbia infondere ſopra la teſta de i patienti per ripercuotere il velenoſo vapore, che vi aſcende, olio roſado, & aceto: il che pare ſimilmente, che conceda Galeno (come ſi legge al XIII. libro del Methodo) nel principio principante della lethargia. al che conſiderandoſi bene, perche non poco ripugni alla ragione: & però ſi vede, che Paolo Egineta, Aetio, Aleſſandro Tralliano, & altri imitatori di Galeno, conoſcendo, che la lethargia ſi cauſa ſempre per humori eccefiuamente frigidi, al che l'olio roſado, & l'aceto nõ ſi conuengono, ſe non con pericolo d'infrigidare il membro maggiormente, trattando ciaſcuno di queſti particolarmente della cura dei lethargici, correſſero, alterando queſto oſſirhodino con caſtoreo, con chamepitio, con pulegio, con nepita, con ſerpollo, & con thimo. Il che mi dimoſtra, che Galeno intendeſſe d'infondere d'olio roſado, & d'aceto la teſta in quelle letthargie, con il cui humore frigido (come molte volte accade) ſi ritroua alcuna parte d'humore cholerico ſottile, il quale quaſi ſempre ſi riſolue ne i primi giorni, & però conſideri qui bene ciaſcuno, ſe nel ſonno, cauſato dalla Mandragora, ſi poſſa cotal rimedio puro applicare, ſenza compagnia di caſtoreo, ò d'altro caldo medicamento, parendomi, che niuna caldezza d'humori per malitia d'eſſa Mandragora vi concorra, percioche molto laudabile coſa mi pare il giocar di ſicuro. *Dubitationi intorno al prohibire il ſonno.*

I POMI poi della Mandragora quantunque ſi mangiano da alcuni, quãdo ſon maturi, ſenza ſeme con niunò apparente nocumento, nondimeno quelli, che ſi mangiano immaturi inſieme co'l ſeme, cauſano veramente mortiferi accidenti, cio à, ardore intollerabile in tutta la ſuperficie del corpo, & ſiccità grandiſſima di lingua, & di bocca: dal che ſi cauſa, che tengano i patienti la bocca ſempre apertà, tirando à ſe l'aria freſca, che gli circonda. al che ſe preſto non ſi ſoccorre, ſe ne muoiono miſeramente ſpaſimati: ma ſe con preſtezza ſi gli fanno i rimedi conueneuoli, ageuolmente ſi curano. ne ſi ritroua in cio piu valoroſo, & iſpedito rimedio, che la theriaca di Andromacho, beuuta con l'acqua percio che queſta libera in vn momento da ogni moleſtia. Lodò, oltre alla theriaca, Pietro d'Abano per le radici, per li pomi, & per il ſucchio della Mandragora in differentemente lo ſtar ſenza mangiare per vn continuo giorno, il bere aſſai d'uno elettiſſimo vino, & l'odorar dell'aceto co'l caſtoreo, affermando poſcia, che il vero antidoto di tutte queſte coſe è il Raphano domeſtico, chiamato da noi particolarmente radice, mangiato per tre giorni co'l pane, & co'l ſale. *Pomi di Mandragora, & loro velenoſa natura. Nocumẽti, & accidẽti La cura*

Ma hauendomi i pomi della Mandragora ridotto a memoria le NOCI METTELLE; di cui dicemmo l'hiſtoria di ſopra nel primo libro, & ſapendo, che mangiate non ſolamente per lor propria natura ammazzano i cani, ma anchora gli huomini non eſſendone fatto da Dioſcoride memoria alcuna, non ho voluto laſciar di dire, che accidenti le facciano, & con che medicine ſi poſſa oſtare a i nocumenti loro. il perche dico, che mangiate, ò beuute, che ſieno le Noci Metel le cauſano vertigini, roſſezza, & ſcurità ne gli occhi, ebbriacchezza, & profondiſſimo ſonno: dopo al che ſeguita vn ſudor freddo, vero, preſagio della morte vicina. al che ſi ſoccorre, facendo vomitare i patienti con acqua calda, & olio: dopo al *Noci metelle, & loro velenoſa nature. Nocumenti & accidẽti La cura*

che non poco vi si conuiene il botturo, & parimente il bere assai d'un purissimo vino insieme con Pepe, Pirethro, bacche di Lauro, Cinnamomo, & Castoreo. Gioua anchor molto il far mettere à i patienti le mani, & i piedi nell'acqua calda, & similmente fregargli con pezze ruuide, accioche si scaldino tutte le membra del corpo, le quali, fatto questo, si debbono vngere con olio di costo, oueramente di noce vnguentaria, chiamato volgarmente olio di Ben. Oltre à ciò è necessario di far caminare, & essercitare i patienti, & cibargli dopo all'essercitio con cibi grassi, & con vino dolce, & conclusiuamente è da sapere, che tutta la cura, che si fa nell'opio, di cui diremo nell'seguente cap. si richiede parimēte nelle noci Metelle.

DELL'OPIO. Cap. XVII.

PRESO, che sia l'Opio per bocca, causa profondissimo sonno, riscaldamento, & prurito intollerabile; di modo che aumentandosi alle volte la forza del veleno, tanto cresce l'acutezza del prurito, che sdormenta dal profondissimo sonno i patienti, & sentesi, oltre à cio, l'odor dell'Opio in tutto'l corpo. Curasi (fatti, che sieno prima i vomiti) co i cristeri acuti, & co'l dare à bere l'aceto melato co'l sale, oueramente il mele con l'olio rosado caldo. Giouaui il bere copiosamente d'uno elettissimo, & purissimo vino insieme con assenzo, ò con cinnamomo, oueramente l'aceto caldo per se solo. Conuienuisi il Nitro beuuto con l'acqua, l'origano con la liscia, ouero co'l vino dolce, il seme della ruta saluatica con pepe, con vino, & con opoponaco. Dassi parimente il pepe con castoreo à bere nell'aceto, oueramente nel vino, oue sia stato cotto dentro saturegia, & origano. Bisogna appresso à questo, sdormentare i patienti co gli odori acuti, & abomineuoli, & per il prurito mettergli in vn bagno d'acqua calda. dopo al che non poco gioua il dargli à bere de i brodi grassi con vino, ò con sapa, & parimente le midolla dell'ossa distemperate con olio.

Del Papauero Cornuto. Cap. XVIII.

IL PAPAVERO, chiamato Cornuto, quando si mangia, oueramente si beue, fa gli accidenti medesimi, che fa l'opio, & però si cura egli co i rimedi medesimi.

Opio, & sua velenosa natura.

NON SI può cosi nascosamente (come fu parimente detto della mandragora) dare l'opio tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, che non si senta il suo abbomineuole odore, & massimamente per non nuocere egli fino alla morte, se non se ne toglie vna certa quantità determinata: & però rarissime volte accade, che da i maluagi auuelenatori si dieno per paura di non esser discoperti, questi cosi apparenti veleni come, che alle volte interuenga, che ò per poca prattica de i Medici, ò per negligenza, & ignoranza de gli Spetiali, ò per malitia d'alcuni, che fanno alcuni sonniferi gagliardi per far dormire vn certo tempo

Errori che alle volte interuengono.

determinato,

determinato, come à lor piace, che dandosi le medicine opiate in maggior quantità di quel, che porta la regola, & la ragione, cascano i patienti ne i nocumenti su detti da Dioscoride, & però è da sapere (come nelle sue theriache scriue Nicandro, & parimente Aetio) che non solamente causa l'opio, beuuto, profondissimo sonno, riscaldamento, & prurito, & odore di se stesso in tutto'l corpo, ma pallidezza nella faccia, tumore, & rossezza nelle labbra, rilassamento delle mascelle inferiori, singhiozzo continuo, storcimento di naso, grauezza di lingua liuidezza nelle vnghie, stracciamento di precordi, frigidità, serramento di fiato, impedimento di vista, confusione de gli occhi, & finalmente mortifero spasimo. Nel che valorosissimi sono i rimedi, che ne ricorda Dioscoride, ne piu di quelli ritrouo appresso à gli altri Greci suoi successori, come che lodi molto Auicenna nella cura dell'opio il Laserpitio, chiamata da noi Belgioino, & parimente il Castoreo, dopò al che afferma, non essere per l'opio piu valorosa medicina, che la theriaca, la Sagzenea, e'l Mitridato co'l vino, & parimente l'irritare del continuo i patienti con gli starnutatorii, co'l tirar loro la barba, & i capelli, con fargli odorare il muschio, il castoreo, il belgioino, & l'ambra, con vnge loro tutto'l corpo con olio di gigli, & di costo, & con ogni altro ingegno, di cui dicemmo nel precedente cap. E' oltre à cio, rimedio presentaneo nell'opio, & in tutti i veleni frigidi, la nostra Quinta essenza theriacale, di cui fu detto di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo di questo Sesto libro: ne altrimente si cura, chi hauesse volto il papauero cornuto.

Rimedi scriti da Auicenna.

DEL PHARICO. Cap. XIX.

QVELLO, che chiamano Pharico, è simile nel sapore al Nardo saluatico. Questo adunque beuuto, induce paralisia, spasimo, & pazzia nel che fatte le purgationi, si dee dare à bere il vino dell'assenzo insieme co'l cinnamomo, oueramente con la mirrha, ò con la spica Celtica, ò dar due dramme di spigo nardo con due oboli di Mirrha nel vino dolce, ouero la radice dell'iride con zaffarano, & con vino. oltre al che si conuiene il far radere la testa, & applicarle sopra in forma d'impiastro farina d'orzo, ruta trita, & aceto.

NON RITROVO veramente scrittore alcuno, da cui si possa cauare, ò sapere, che cosa fusse il pharico appresso à gli antichi, ne ancho se fusse semplice pianta, ò cõposto veleno di diuerse cose, ne ritrouo, oltre à ciò, onde sia veramẽte deriuato il suo nome. per ritrouare io di questo diuerse opinioni, percio che sono alcuni, che dicono esser cosi chiamato p esserne stato l'inuẽtore Pharico sceleratissimo venefico: altri per ritrouarsi in Pheride d'Arcadia, ouero di Laconia: & altri per hauere hauuto origine da Phera di Thessaglia. Il perche non essendo egli piu hoggi ne conosciuto, ne in consideratione, superfluo sarebbe il ragionarne piu auanti.

Quinta essẽza theriacale.

Pharico & sua velenosa natura.

Il Pharico non si ritroua

DEL TOSSICO. Cap. XX.

CREDESI, che il tossico sia stato cosi chiamato, per esser costume de i Barbari d'auelenar con esso le saette loro, le quali chiamano TOXEVMATA. Questo

adunque beuuto, che ſia, cauſa infiammagione nelle labbra, & nella lingua, & poſcia tanto furore, & pazzia, che non ſi poſſono in alcun modo tener fermi i patienti, per rappreſentarſi al gia corroto intelletto diuerſe imagini, & chimere. Il perche malageuolmente ſi gli rimedia, & rare volte ſcampa dalla morte chi ſe lo beue. E adunque neceſſario legar prima i patienti, & poſcia coſtringergli per forza à bere dell'olio roſado inſieme con vino dolce, chiamato paſſo, & fargli vomitare: nel che, per l'effetto medeſimo, ſi conuiene il ſeme delle rape beuuto co'l vino. Conferiſceui ſpetialmente la radice del cinquefoglio, & ſimilmente il ſangue del becco, ouero della capra, tolto nel medeſimo modo. Giouanui la corteccia della quercia, del faggio, oueramente dell'elice trita, & beuuta con latte, & le mela cotogne mangiate, ouer beuute peſte nell'acqua inſieme con pulegio. Conuienuiſi l'amomo, & parimente il carpobalſamo, beuuti con vino. Ma è però da ſapere, che coloro, che ne ſcampano il pericolo, ſtanno dipoi lungamente come perduti nel letto, & ſe pur ſe ne leuano, viuono il reſto del tempo, come inſenſati.

Toſsico, & ſua velenoſa natura.

IL Toſſico non ſi conoſce.

Opinione del Manardo.

NON SO ritrouare io veramente ne qui appreſſo à Dioſcoride, ne à qual ſi voglia Greco authore, che coſa fuſſe anticamente il toſsico, di cui auuelenauano i Barbari le ſaette loro nelle guere, accioche ſicuramente portaſſe ogni ſaetta ſeco la morte al nimico: & però non ſi puo, ſe non malageuolmente determinare ſe à i tempi noſtri ſi ritroui, ò ſi conoſca il toſico in Europa; come che ſieno ſtati alcuni de i moderni, tra i quali ritrouo il Manardo da Ferrara, che vogliano, che'l toſsico de gli antichi ſia ſtato quello iſteſso veleno, che hanno chiamato gli Arabici Nappello, la quale opinione dimoſtra veramente hauere in ſe, à chi piu oltre non ha conſiderato, qualche apparente ragione: percioche ſi ritroua appreſso Auicenna, che del Nappello s'auuelenauano, & s'infettauano le ſaette, che fa egli mangiato apoſtemare la lingua, & le labbra: & che pochiſſimi ſono coloro che lo mangiano, che ſcampino dalla morte: il che ſi ritroua fare medeſimamente il toſsico de i Greci, oltre à cio, il dire Auicenna, che la cura ſi fa con fare vomitare i patienti co'l ſeme delle rape, & con dar loro à bere i guſci delle ghiande, par che non poco ſi concordi co i rimedi del toſsico: laudando Dioſcoride parimente, per far vomitare, il ſeme delle rape beuuto con vino, & la ſcorza della quercia, del faggio, & dell'elice alberi, che producono tutti le ghiande: le quali corriſpondenze inducono altrui à credere, che vna coſa medeſima ſieno il toſsico de i Greci, & il Nappelo de gli Arabi. Ma volendoſi diligentemente ruminare & conſiderare ben la coſa, non ſi puo, che coſi ſia, ragioneuolmente determinare percioche quantunque per le note ſu dette paiano eſsere il toſsico, e'l Nappello vna coſa medeſima, nondimeno tante poſcia ſono le altre note, che tra l'uno, & l'altro ſi diſconuengono, che fanno coſi forti argumenti in contrario, che non ſi puo, ſe non giudicare, che ſieno queſti maluagiſsimi veleni aſsai l'uno dal l'altro differenti: percioche prima non ſi ritroua appreſso à gli Arabici, che faccia il Nappello coſi furioſa pazzia, che biſogni legare i patienti come fa il toſico,

Argumēti cōtra'l Manardo.

delche poſso fare io indubitata fede, percioche quelli due Corſi aſsaſsini, che ſi mangiarono il Nappello in vn marzapane (come, recitandone l'hiſtoria, dicemmo di ſopra nel quarto libro al capitolo dell'Aconito) quantunque dimoſtraſsero tutti gli altri accidenti ſcritti del Nappello d'Auicenna, non però incorſero in ſu

rore ne in pazzia alcuna. Oltre à cio, dice Auicenna, che il Nappello fa vſcire gli occhi fuor di luogo, cauſa vertigini, ſincopi, & debilezza grandisſima nelle gambe: del che non ſi ritroua, che ne diceſse parola Dioſcoride, narrando gli accidenti del tosſico, vediamo, appreſso à queſto, dire Auicenna, che coloro, che guariſcono del Nappello, diuentano quaſi ſempre, ò hetici, ò ptiſici, ò epilentici, & Dioſcoride ſcriue, che ſe pur qualchuno ſcampa dal tosſico, viue il reſto del tempo, come inſenſato: i quali argumenti concludono, che non poca differenza ſia tra l'uno, & l'altro di queſti. Oltre à cio ritrouo, che Dioſcoride cura il tosſico con l'olio roſado, beuuto co'l paſſo, con la radice del Cinquefoglio, co'l ſangue del becco, & della capra, con le mela cotogne, con l'Amomo, & co'l Carpobalſamo, & Auicenna cura il Nappello co'l vino, co'l botiro, co'l moſchio, con la radice de i cappari, & con quel topo, che ſi paſce delle radici del medeſimo Nappello, tutte coſe veramente non poco differenti da quelle, che per il tosſico ne ricorda Dioſcoride, imitato da eſſo Auicenna ne i rimedi de gli altri veleni quaſi di parola in parola. Alche conſiderandoſi bene, non ſi puo, ſe non concludere, che ſieno il tosſico, e'l Nappello di gran lunga differenti, ne ripugnano à queſti argumenti le ragioni aſſignate diſopra in fauore del Manardo, percioche, ſecondo, che apertamente ſi vede in tutto queſto Trattato, ſi ritrouano anchora de gli altri veleni, che paiono, per la conformità de gli accidenti, & per curarſi l'uno co gli iſteſſi rimedi dell'altro, vna coſa medeſima, come ſono la mandragora, lo hioſciamo, l'opio, & molti de gli altri. Ma ritornando al propoſito, credo bene io, che non fallarebbe punto, chi diceſſe, che fuſſe il tosſico appreſso ad Auicenna quello, che chiama egli (quantunque incognito gli fuſse) Tuſom, percio che dice, che cauſa queſto infiammagione nelle labbra, & nella lingua, alteratione nell'intelletto, & furioſisſima pazzia, i quali accidenti ſono quegli ſteſſi, che attribuiſce Dioſcoride al tosſico, il quale non credo, che fuſſe ad eſso meno incognito, che ad Auicenna: percioche ſe noto gli fuſſe, ſtato n'haurebbe egli ſcritto l'hiſtoria nel quarto libro, doue ſcriſse dell'altre piante veleноſe. Dimoſtra, oltre di queſto, che il Tuſom de gli Arabici ſia il tosſico de i Greci, l'analogia del vocabolo corrotto, percioche Tuſom non mi pare, che voglia rileuare altro, che Toxicon.

Che coſa appreſſo d'Auicenna ſia il Tosſico de Greci.

Ma hauendomi il tosſico dato occaſione di ragionar del NAPPELLO, parmi conueneuol coſa, & per non preterire il noſtro ordine, & per dare il modo di curarlo, eſsendo egli copioſo in Italia, di ſcriuerne qui tutto quello, che in tal cura ſi conuenga. & però dico, per quanto ho ritrouato ſcritto da gli Arabici, & per quanto ne vidi gia io in quei Corſi ſu detti, beuuto che ſia il Nappello, fa quaſi ſubito apoſtemare le labbra, & di tal ſorte infiammare, & ingroſſare la lingua, che malageuolmente ſi puo tenere in bocca, & parimẽte gli occhi di tal ſorte s'ingroſsano, che eſcono non poco fuor della reſidenza loro, le vertigini, & le ſincopi ſono frequentiſſime & le gambe per la molta debilezza diuentano immobili: faſſi, dopò queſto, tutto'l corpo liuido, & gonfianſi tutte le membra di modo, che in breue ſpatio ſe ne muoiono i miſeri auuelenati. Il che non è marauiglia, percioche tanta è la maluagità di queſto veleno, che ſe nel principio non ſi gli fanno i debiti preparamenti, non ſi ritroua antidoto, che gli poſsa reſiſtere, & pochi ſono coloro, che ne ſcampano, che non diuentino ò Ptiſici, ò Ethici, ò Epilentici.

Nappello, et ſua velenoſiſſima natura.

Accidẽti crudeliſſimi.

La cura.

Debbeſi adunque venire in tal maluagio veleno con ogni preſtezza alla cura, facendo prima i vomiti (come dice Auicenna) co'l ſeme de i nauoni, & delle rape, & poſcia con dar per bocca piu, & piu volte del botiro di vacca cotto, & meſcolato con vino & ſimilmente la deccottione de i guſci delle ghiande fatta nel vino. Sonui gioueuoli

molto le spetie del Diamoschio, & della Diambra, & parimente il Moschio, & l'Ambra così soli beuuti con la terra Sigillata nel vino, & questo veramente è vno de i piu valorosi antidoti, che dar si possano, percioche non molto vi giouano la theriaca, e'l Mithridato, & però diceua Auicenna, che la theriaca non vi gioua, se non fino à vn certo termine. Lodansi in ciò le radici de i Cappari, per hauer detto alcuni de gli antichi, che le sono il vero rimedio del Napello. Prepone il Conciliatore Pietro d'Abano la poluere dello Smeraldo beuuto fino al peso di due dramme nel vino, il che malageuolmente si potrebbe dare, se non in gran personaggi, come sono i Papi, gli Imperadori, & altri segnalati Prencipi, percioche poca fede tengo io ne i frammenti delle spetiarie. Concorrono, oltre à ciò, tutti i moderni, seguitando però Auicenna, che il rimedio vero, & sicuro del Napello è vn certo topo picciolo, il qual si pasce delle sue radici, da me piu volte veduto, & preso nelle piu alte montagne della valle Anania, come di sopra nel quarto libro dicemmo, trattando dell'Aconito, ma non però è concesso à ciasuno di sapere il modo di ritrouarlo, percio che vi fa piu bisogno di patienza, & di vigilanza, che d'altro, & però non mi marauiglio, che scriua vn famoso moderno, che hauendo vn gran signor Philosopho, & Medico cercato d'hauer cotali animali, non ritrouadone, al fine prese per fare il suo antidoto, in vece loro alcuni mosconi, che ritrouò pascersi delle frondi, & de i fiori del Nappello, co'l quale antidoto composto di XXIIII. di questi mosconi, di due oncie di terra Sigillata, di due di bacche di lauro di due Mithridato, & di tanto olio, & mele, che basti per incorporare, fece miracolosi effetti, non solamente nel Napello dato per far la proua à diuersi animali, & preso à posta da lui medesimo, ma in ogni altra sorte di crudelissimo veleno. Ma che diremo noi della virtu miracolosa, che tiene in ciò il nostro olio de gli scorpioni, scritto qui di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo, liberando egli in breue tempo, vnto solamente di fuori, da così crudel veleno? Veramente altro non potermo dire, se non, che in questo, & in ogni altro veleno non corrosiuo, & parimente ne i morsi, & nelle punture di qual si voglia mortifero animale, non ha pari tra tutti i rimedi del mondo, vngendo con esso freddo, oue i veleni sieno acutissimi hora, per hora, & doue meno acuti, di tre hore, in tre hore, non solamente la ragione del cuore sotto la sinistra mammella, ma anchora i polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi.

Topo, che si pasce delle radici del Nappello.

Historia Mosconi, che si ritrouano sopra al Napello.

Virtu grandissima del l'olio de gli scorpioni.

DELL'ISIA. Cap. XXI.

EVENDOSI l'Issia, chiamata Vlophono, rapresenta al gusto, et parimente all'odorato odore, & sapore simile al Basilico: dopo al che infiamma grandemente la lingua, fa vscire del senno, ritiene tutte le superfluità del corpo, & causa sincopi, & strepito nelle budella, ma non però esce fuori del corpo superfluità alcuna per di sotto. al che si rimedia, fatti che sieno i vomiti, & votato, che si sia il corpo, co'l dare à bere l'infusione dell'Assenzo con assai vino, oueramente con aceto melato, & parimente il seme della Ruta saluatica, et la radice del laserpitio. Conuienuisi anchora la decottione del Tragorigano insieme con alcuna delle cose predette, ouero con latte, ò ragia del Terebintho, è con Nardo, ò con

b

Castoreo,

Castoreo, ò con Laserpitio, tolti al peso d'uno obolo. Giouanui similmente le noci communi trite con ragia, castoreo, & ruta, ciascuna di queste cose al peso d'una dramma, & beuute con vino. Conferisceui anchora il dar due oboli di succhio di Chamelea, ò di Tassia, ò d'Assenzo con acqua melata, & parimente il ber l'aceto caldo solo.

Issia, & sua velenosa natura.

E' L'ISSIA (come dicemmo di sopra nel terzo libro) vn certo humor viscoso, il qual si ritroua congelato nelle radici del Chameleone bianco, mortifero, & pernitioso, & però meritamente chiamato Vlophono. Questo chiama Auicenna alla festa del quarto, secondo la correttione d'Andrea Bellunense, Aldabac, come che assai piu parcamente scriuesse egli de i rimedi suoi, che non fece Dioscoride, & Paolo Egineta, da cui tolse in questo trattato la maggior parte di quel, che scrisse, alche si dee soccorrere (come scriue Dioscoride) co i vomiti, & co i cristeri, i quali in questo caso son molto conueneuoli, & vogliono essere (secondo Auicenna) lenitiui, & leggieri. Lodasi, oltre à ciò, il dare à bere la theriaca, & parimente, il Mithridato con la decottione dell'Assenzo, ouero del Santonico, l'applicare alla regione del cuore le cose cordiali, & il dar per bocca le conserue de i fiori della Borragine, & della Buglossa, cosi hoggi chiamata da moderni, composte, & incorporate con perle, coralli, frammenti, spetie cordiali, & moschio, & con applicare (rasi però prima i capelli) sopra la commissura coronale i primi giorni con pezze di tela l'olio rosado sbattuto con altrettanto aceto, co i quali rimedi non solamente si viene ad occupare, & ad annullare la forza del veleno, ma à soccorrere à tutti i suoi accidenti. Oltre à cio è da sapere, che la radice di esso bianco Chameleone, chiamata volgarmente Carlina, non è (toltone via quello humor chiamato Issia) in alcun modo nociua à gli huomini, come che ammazzi ella i cani, i porci, & i topi, che se la màgiano, percio che si vede manifestamẽte essere in vso nelle medicine de i morbi pestilentiali senza nocumento alcuno, & che la da parimente Dioscoride à bere per ammazzare i vermini, per il morso delle serpi velenose, per le hidropisie, & per prouocare l'orina: ma è però molto ben da guardare, quando la si caua, di non lasciarui (se pur vi si ritroua) l'Issia attaccata, accioche seccandouisi sopra, non ammazzasse poi per inauuertenza chi l'adoperasse in cose, che si mangiano per medicina, ne si dee hauer manco auuertenza che non si mettesse nelle medicine, mancando alle volte il bianco, le radici del nero: percio che diceua Galeno al VIII. delle facoltà de i Semplici: La radice del nero Chameleone ha in se vn certo che di mortifero, & però l'uso suo non è, se non di fuori alle volatiche, alle vitiligini, & à tutte quelle cose, che ricercano astersione, & però si vede, che Dioscoride nel terzo libro, quantunque non faccia di velenosità alcuna memoria, non l'adopera anch'egli, se non di fuori, al che attendendo Paolo Egineta, & parimente Aetio, veri imitatori di Galeno, scrissero apertamente della radice del nero Chameleone tra i veleni, cosi dicendo: Beuuto che si sia il NERO CHIAMELEONE, seguita rodimento di stomacho, & di budella, ingrossasi non poco la linga, & sentesi continuo brugimento nel corpo. Cambiasi, torcendosi la faccia, dopo al che seguono vomiti spiumosi, tremori, conquassamento di membra, & voce interrotta. Fasi la cura di questo con quelle medicine, che si conuengono ne i fonghi malefichi, come che si gli conuenga priuatamente il Thlaspi, il succhio della Bietola, il succhio della Prisana fatta di grano, & beuuto con vino dolce, la decottione dell'assenzo, & parimen

Aldabac.

La cura.

Auuertẽze intorno alla radice della Carlina.

La cura.

te il nitro beuuto con l'aceto melato, ma fatti, che fieno i vomiti, è molto giouenole il bere del latte subito, che s'è monto dall'animale, & il far de i cristeri lenitiui, & lubrificatiui con la decottione del fiengreco, & delle radici dell'althea mettendo, oltre à ciò, sopra à i precordi, per modo di fumentatione alcune di quelle cose, che hanno facoltà di scaldare.

DELLA CERVSA. Cap. XXII.

A MANIFESTO indicio, che si sia beuuta la cerusa, il suo bianco colore, percioche subito lascia la sua bianchezza nel palato, nella lingua nelle gengiue, & nelle commissure de i denti: dopo al che si causa singhiozzo, tosse, siccità di lingua, frigidità nelle membra estreme del corpo, anfanamento nell'intelletto, & pigritia in tutte le membra. alche si rimedia, dando à bere acqua melata, ò decottione di malua, ò di fichi secchi, ò latte caldo, ò sisamo trito nel vino, ò liscia fatta con cenere di sarmenti di viti, ò olio di maggiorana, ò d'Iride, ò noccioli di pesche con decottione d'orzo. Giouanui l'uoua delle colombe insieme con incenso, & decottione d'orzo, confriscenila gomma del susino, & quello humore, che si ritroua serrato nelle viscighe de gli olmi.

Cerusa, & sua velenosa natura, Nocumenti, & accidenti scritti da Auicenna. La cura.

COME SI faccia la cerusa del piombo, fu à bastanza detto di sopra nel quinto libro. Questo adunque quantunque alle volte molto salutifera sia per le medicine esteriori dell'ulcere, nondimeno tolta per bocca, ammazza, come si faccia ogni altro mortifero veleno, inducendo però prima non solamente tutti quegli incommodi, che recita Dioscoride, ma anchora (come dice Auicenna) sincopi, asprezza nel gorgozzule, punture nello stomacho, & nel corpo, gonfiamento ne i fianchi, strettura di fiato strangolagione, bianchezza in tutto il corpo, & orina hor di colore di sangue. Per la qual cura loda pur'egli, oltre à i rimedi di Dioscoride (come anchora fece Aetio) la scammonea beuuta nell'acqua melata, & tutte le cose che prouocano l'orina: dopo questo i cristeri, il non lasciare dormire i patienti, & il fargli vomitare, con acqua cotta con mele con olio di gigli, & di narcisi, Altri propongono i vomiti fatti con la decottione del seme dell'atriplice, & delle rape, i cristeri fatti con brodo di cauolo, & olio senza sale, il dare à bere con vino il Mitridato, & la theriaca. & parimente il vino bianco puro copiosamente.

DE I FONGHI. Cap. XXIII.

OCCIONO i Fonghi, ò per essere naturalmente velenosi, oueramente per mangiarsene troppi, nondimeno tutti strangolano, serrando il fiato, come strangolano i lacci gli appicati. alche si dee communemente soccorrere, et far vomitare i patienti con dar luro à bere dell'olio, ouero della liscia fatta con cenere di sarmenti di viti, ouero di rami di pero saluatico, con sale, aceto inacquato, & nitro: leuano in tutto la maluagità, che hanno i Fonghi di strangolare le pera saluatiche, & parimente le frondi dell'albero loro cotte insieme con essi: et il medesimo fanno

simo fanno le istesse pera saluatiche, mangiate ne i cibi insieme con esso loro. Giouanni *l'uoua delle galline, beuute con aceto inacquato insieme con vna dramma d'aristolochia ritonda, l'assenzo mescolato co'l vino, & co'l mele, & beuuto con l'acqua, la melissa co'l nitro, la radice della panacea beuuta con vino, la feccia del vino abbrusciata, presa con l'acqua, il vetriolo tolto con l'aceto, & le radici, ò la senape, ò il nasturzo ne i cibi.*

NON SOLAMENTE nocciono i Fonghi (come dice Dioscoride) per ritrouarsene di quelli, che sono naturalmente velenosi, ma anchora per mangiarsene alle volte piu quantità, che non tollera la virtu digestiua dello stomacho, percioche essendo eglino molto humidi, & viscosi, non potendogli in tanta quantità regolare la natura, suffocano, strangolano, & danno la morte, quando con prestezza non si gli danno i debiti rimedi. Conosconsi i mortiferi da chi n'ha la prattica (come dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro) percioche subito, che si rompono, si cambiano, putrefacendosi in vn momento di diuersi colori: & però diceua Auicenna che i verdi, & quelli, che sono di colore pauonazzo, tutti sono velenosi. Ma è gran cosa, che tanto possa l'appetito, & la dolcezza della gola ne gli huomini, che sapendosi, che molte volte albergа nei fonghi la morte, cosi auidamente, & senza pensarui punto, si mangiano con non poca solennità nelle mense. Ma poscia, che cosi diletteuoli al gusto sono i Fonghi, che non se ne sanno astenere gli huomini, imparino essi al meno, per assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, à fargli cuocere con le pera saluatiche, ò con le frondi, ò con la scorza dell'albero, che le produce, & non ritrouandosi delle saluatiche, si puo far questo parimente con le domestiche, pur che di quelle sieno, che di natura sono austere, & che non altrimente si mangiano, che cotte, nel che & fresche, & secche si possono vsare. Lodò di sopra Dioscoride nel quarto libro, al proprio capitolo de i fonghi, oltre à i rimedi, che n'insegna in questo luogo, la decottione dell'origano, & della saturegia, & similmente lo sterco de i galli, & delle galline, beuuto con aceto, oueramente con mele, il quale sterco (secondo che scriue Philagrio) dee essere bianco, & non d'altro colore, non lasciando però di far vomitare i patienti con le cose appropriate, piu volte dette, & parimente l'vso de i cristeri alquanto forti. Ma è però da sapere, che molto piu nociui sono quelli, che sono naturalmente malefichi, & velenosi, percioche non solamente affogano, & strangolano chi si gli mangia, ma vlcerano le budella, fanno gonfiare lo stomacho, e'l corpo, causano singhiozzo, punture, & giallezza in tutta la persona, & ritengono l'orina: dopò anche seguitano altri mortiferi, & spauentosi accidenti, ciò è freddo, tremore, perdimento di polso, sincopi, sudor di ghiaccio, & finalmente morte. al che, oltre à rimedi gia detti, gioua molto il far vomitare i patienti con ogni prestezza, dandogli à bere il succhio delle Radici, le frondi peste della ruta, l'origano, & il mele dopò al che molto gioua l'uso della theriaca, & del Mitridato cō fortissimo aceto, ò cō ossimele scillino ò cō acqua di vite, & però in tal caso è veramente miracolosa la nostra Quinta essenza theriacale, scritta di sopra. Lodò in ciò Auicenna tutte le calide confettioni, come sono il diapipereo, il diacimino, la diagalanga, e'l diamoschio. Commenda Pietro d'Abano il dare in tal caso à bere ottimo vino, in cui sia stato cotto prima il pepe, & il mangiar dapoi dell'aglio crudo, come fanno la piu parte de i villani, vsandolo (come dice Galeno) per theriaca loro in ogni male.

Fonghi & loro velenosa natura.

Nocumēti, & accidenti.

Come si conoscano i malefichi.

Come si debbono preparare, ne i cibi.

La cura.

Quinta essenza, theriacale.

DEL GESSO. Cap. XXIIII.

STRANGOLA il gesso coloro, che se lo beuono, per indurirsi, come pietra nello stomacho; il perche si conuengono in curarlo tutti quelli rimedi, che si danno per li fonghi, vsando però in luogo dell'olio la deccottione della malua; perciò che per essere ella vntuosa, & lubrificatiua, non solamente fa con facilità vomitare, ma prohibisce, che nel vomitare non vlceri, & non iscortichi il gesso le parti interiori della gola; il che suole egli fare, quando gia s'è condensato in pietra. Giouaui, oltre à ciò, il bere dell'olio con acqua melata, oueramente con la decottione de i fichi secchi, & parimente la liscia fatta con cenere di rami di ficcaia, ouero di sarmenti di viti, beuuta con assai vino; & similmente l'origano, ve ramente il thimo, beuuti con la liscia, ò con l'aceto, ò co'l vino dolce; & il fare, oltre à cio, de i cristeri con la decottione della malua.

Gesso, & sua velenosità.

NOTISSIMO è il gesso à ciascuno, & beuendosi, ò mangiandosi (come dice Dioscoride) strangola, stringendo le vie del fiato. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. del quarto: Il gesso (diceua) causa i medesimi accidenti, che la cerusa: come che piu valorosamente, & piu presto strangoli: & però si dee curare come si cura la cerusa, & i fonghi, dopo alche si debbono dare à bere le decottioni mucillaginose di Malua, d'althea, di fien greco, & di seme di lino. Scriue, oltre à ciò, Pietro d'Abano, che si cura il gesso beuuto, facendo tor re à i patienti l'acqua calda insieme con boturo, & fargli poscia vomitare, & dargli di nuouo, facendogli pur vomitare, l'acqua calda medesima co'l mele. dopo al che vuole egli, che si gli diano à bere con ottimo vino due dramme di Mitridato, & che rimanendo il corpo serrato, si facciano de i cristeri con grasso di anitra, & olio, & che se gli vnga il corpo con olio ricino, & finalmente loda per proprio antidoto lo sterco de i topi, beuuto in poluere co'l vino al peso d'una dramma. Auicenna poi vuole, che si purghino piu volte con la scammonea, & altri solutiui appropriati.

Nocumenti, & accidenti.

La cura.

Del Sangue del Toro. Cap. XXV.

BEVVTO il sangue del toro, subito scannato, impedisce il respirare, & affoga, serrando la strada dello inghiottire con grauissimo spasimo dei nerui. La lingua resta rossa, & parimente le commissure de i denti; percioche ageuolmente vi s'aprende quel sangue, che vi s'attacca. nella cui cura non si conuengono in modo alcuno i vomiti; percio che essendosi gia appreso il sangue in gran pezzi nello stomacho, ritornando in dietro, et incolcandosi nella gola, farebbono maggiormente affogare; et però bisogna vsar quelle cose, le cui facoltà sieno di farlo disapprendere nello stomacho, & che sciuano il corpo: nel che vagliono i fichi primaticci mal maturi, & pieni del lor latte, beuuti con vino; & parimente il nitro per se solo. Conuengonuisi tutti i cagli de gli animali, beuuti con aceto, & con laserpitio, ouero con la sua radice, Vaglionui il seme del cauolo, beuuto con liscia di cenere

di feccia, le frondi della coniza con pepe, & il succhio del rouo beuuto con aceto, & deesi, oltre à ciò, soluere il corpo con le medicine. Sogliono coloro, che ne scampano, andar del corpo materia stercorosa liquida con grandissima puzza, & insopportabil fetore. Giouaui, oltre à cio, lo impiastrare sopra lo stomacho, & sopra'l corpo farina d'orzo, ridotta à forma di empiastro con acqua melata.

NON si puo veramente dare à bere il sangue del toro, che non si conosca esser sangue da chi se lo beue, & però non credo, che con esso si possa tradire, ne ingãnare alcuno, percio che se non si beue in gran quantità, & cosi caldo, come se n'esce delle vene, auanti che s'apprenda, non puo fare egli, se non poco nocumento, & però concludo, che solamente si possano ammazzare co'l sangue del toro coloro, i quali, ò per esser cascati in malincholia, ò per istigatione di maligni spiriti ò per fuggire qualche morte crudele, & obbrobriosa, cercassero di voler volontariamente morire. Il che quando per sorte accadesse, debbono i Medici, che vi fussero chiamati da i parenti, vsare i remedi, che per ciò scriue Dioscoride. Ma hauendomi il sangue del toro ridotto à memoria il sangue mestruo delle donne, il fiele del leopardo, della vipera, & del pesce cane, il ceruello del gatto, la parte estrema della coda del ceruo, il sudore di diuersi animali, & il castoreo cattiuo, & non ritrouando, che facesse di loro Dioscoride mentione alcuna tra i veleni volendo io scriuere i rimedi di tutti ho pensato non esser, se non cosa laudabile il trattarne in questo capitolo, & però dico prima, che quando si beue, ouer si mangia il SANGVE MESTRVO delle donne, & massimamente di quelle, che son choleriche, rosse, baldanzose, & ardite, ammalia di tal sorte chi se lo beue, che diuenta lunatico, insensato, & mentecatto. Il che molte volte fanno le maluagie femine, guastando ò i propri mariti, ò altri, che si prendano in odio. Curansi i patienti con dar loro à bere vna dramma di perle trite con acqua di melissa, & con fargli bagnare nell'acqua tepida, & conuersare (come dice Pietro d'Abano, se pur si puo non facendo inguria alla legge nostra) & vsar carnalmente con giouani fanciulline standosene con esso loro lungamente in solazzo. Gioua in ciò molto il continuare per alcun tempo di torre ogni giorno vna dramma di theriaca con acqua di fumoterre, & parimente i trocisci di vipera, togliendone vno scropolo alla volta, con altrettante perle macinate, & altrettanta theriaca. Il FELE del leopardo beuuto, che sia, fa vomitare cholera gialla, oueramente verde, mandando al naso vno odore, & alla bocca vn sapore simile all'aloe. Causa vna giallezza in tutto'l corpo simile al trabocco del fiele, & induce finalmente tutti gli accidenti del Napello, & del morso della vipera, & però è mortalissimo veleno: ma se in ispatio di tre hore non ammazza si puo poscia sperare qualche salute. Curasi, prouocando prima il vomito con le cose piu, & piu volte recitate, & poscia con tutti quegli antidotti, che si conuengono al Nappello, & al morso delle vipere come che lodi per questo particolarmente Auicenna vna theriaca propria, fatta d'una parte di terra Lennia, d'altrettante bacche di lauro, di quattro parti di caglio di capriuolo, di mezza parte di Mirrha, di mezza di seme di ruta, & di tanto mele, quanto basti per incorporare, dando di questa la quantità d'una noce per volta, & poscia prouocare il vomito, & far poi entrare i patienti in vn bagno di decottione di cose aromatiche, fatta nell'acqua. Quello della VIPERA è veramente tanto crudele, che subito, beuuto che si sia, fa tramortire: & però rare volte vi giouano gli antidoti, per cio che non concede tempo di preparargli: ma se pur la breuità del tempo qualche

Sangue di Toro & sua maluagità.

La cura.

Sangue Mestruo, et sua malitia.

Accidẽti, & nocuméti.

La cura.

Fiele di Leopardo, et sua velenosa natura.

Accidẽti, & nocuméti.

La cura.

Antidoto d'Auicéna.

Fiele di Vipera, e suo crudele veleno.

cosa vi giova, è il vomito fatto, beuendo prima il boturo cotto liquefatto al fuoco, reiterando i vomiti con esso l'uno dopo l'altro: ne dopo questo, si ritroua in ciò antidoto piu salubre, & piu efficace, che la theriaca, e'l Mitridato, & parimente il moschio, l'ambra grigia, & le loro confettioni, & quando perseuerano le sincopi, & le angoscie, diasi in tal caso à bere del vino, ouero i consumati della carne de i polli, che sia risoluta in bagno in vaso di vetro, ò di terra vetriata. Molto veramente vi potrebbe conferire il nostro olio de gli scorpioni, scritto di sopra nel discorso fato sopra'l prologo, & molto piu la nostra Quinta essenza theriacale, percio che con la sua attiua potentissima penetra in vn batter d'occhio per tutte le parti interiori del corpo. Quello del PESCE CANE tolto solamente alla quantità d'una lenticchia, ammazza in vna settimana, & curasi dando à bere à i patienti boturo vaccino insieme con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre. alche non poco similmente gioua l'unger tutt'ol corpo con olii odoriferi, & il far fare sottilissima dieta. Il CERVELLO del GATTO, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, & insensati: ilche non si cura, se non malageuolmente, & con lunghezza di tempo. E' adunque necessario in tal caso, far vomitare i patienti, dando loro prima à bere della terra Lennia, & continuando di far questo due, ouer tre volte il mese. Gioua ui, oltre à ciò, il torre ogni giorno della confettione di diamoschio la mattina tre, ouer quattro hore auanti pasto. & però dissero alcuni, che il suo vero antidoto è il dare à bere mezzo scropolo di moschio trito nel vino. Ma è oltre à ciò, da sapere, che non solamente infettano gli huomini i gatti co'l ceruello, quando ingannati se lo mangino, ma co i peli, co'l fiato, & co'l guardare, percioche quantunque la natura di tutti i peli mangiati inauuertentemente ne i cibi sia di suffocare, serrando la via del fiato, non dimeno quelli de i gatti sono priuatamente maligni, & velenosi. vedesi parimente tal malignità nel fiato loro, percioche conosciuto io alcuni, che per tenergli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati, tirãdo à se l'aria gia ammorbata da questi animali, che finalmẽte, essendo diuentati ethici, & marasmati, si son morti miseramente. Ilche interuenne, non è lungo tempo, in vn conuento di frati, i quali hauendo alleuato copia grandissima di gatti, & tenendogli à schiera nel conuento, nelle camere, & su per li letti, di tal sorte si infettarono, che in breue tempo non vi si cantò piu ne messa, ne vespero. Offendono anchora marauigliosamente riguardãdo fisso con gli occhi, & parimente venendo alla presenza d'alcuni, & questo non solamente interuiene per la qualità maligna, & velenosa, che si ritroua in loro, ma anchora per vna certa qualità, che si ritroua in coloro, che gli veggono, ò gli sentono maiulare, per ciò che costoro hanno particolarmente tal qualità influssa dal cielo, laqual non si muoue mai à far violenza alcuna, se non si gli presenta l'obbietto, che naturalmente la puo irritare. & di questi tali, che non possono vedergli, ne sentirgli, io ne ho conosciuti tra Thedeschi non pochi. & che sia il vero, che proceda questo timore, parte per la qualità velenosa, che si ritroua ne i gatti, & parte per quella altra propria qualità, che regna in coloro, che gli temono, & non vniuersalmente in tutti gli huomini, me l'hanno dimostrato alcuni di costoro. percio che ritrouandosi meco vn giorno vno di questi à cena in vna stufa, doue era ascoso in vna cassa vn gatto, quantunque non lo vedesse egli, ne lo sentisse maiulare, hauendo gia gustato dell'aria iui infettata dall'animale, & essendo da essa suegliata in lui quella proprietà, & qualità inimica di cottale obietto, subito cominciò à sudare, à venir palido, à tremare, à gridare, & hauere grandissima paura, dicendo, che vn gat-

La cura.

Quinta essenza theriacale.

Fiele di Pesce cane, et sua velenosa natura.

La cura.

Ceruello de gatto, et sua velenosa natura.

Accidẽti, & nocumẽti.

La cura.

I gatti noccio no in diuersi modi.

Caso accaduto in vn conuẽto di frati.

Perche cagione non possano alcuni veder i gat

Historia

to era nascoso in qualche canto della stanza. al che penso io, che non poco gioüar potessero i rimedi, che giouano à coloro, che se n'hanno mangiate le ceruella. Ritrouasi, oltre à cio, nella punta della coda del CERVO vn certo HVMOR verde, ouer giallo, il quale è veleno crudelissimo: imperoche beuuto, ouer mangiato, causa angustia intollerabile, sincopi, & tutti gli altri accidenti, che accascano nel Napello. alche si soccorre, beuendo del boturo, & vomitando con esso, & dando, dopò questo, à bere à i patienti mezzo scropolo di poluere di Smeraldo con vino, & parimente con fargli mangiare pistacchi, & nocciuole. dopo al che gioua fregare tutto'l corpo con olio di seme di cedro, & dare à bere due dramme di buona theriaca. Nuoce non poco, facendo grauissimi accidenti, il Sudor degli animali, & massimamente quello de i caualli, de gli asini, & de i muli, come che tutti gli altri sieno anchora cattiui. Questo adunque beuuto, ouer mangiato, fa diuentar la faccia verde, & enfiata, & fa sudare per tutto'l corpo vn sudore puzzolente, & massimamente sotto alle ditella. Conturba, oltre à cio, lo stomacho, e'l corpo, inducendo ventosità grande nelle budella, & beuuto nel vino, fa vscir del senno. alche si rimedia, facendo i vomiti con l'acqua tepida, & dando poscia à bere del vino insieme con olio rosado. Conferisceui il reubarbaro, dato al peso di mezza dramma, insieme con sal gemma, come che il proprio suo antidoto sia quello, che si fa di terra Lennia, & di bacche di lauro, di cui poco qui di sopra nella cura del fiele del Leopardo dicemmo, come si debbia preparare. Velenoso, & mortale è anchora il CASTOREO putrefatto, nero, & contaminato. al che, per esser medicina vsitata molto, debbono auuertire i diligentissimi Spetiali, & parimente i Medici, percioche il putrefatto è di tanta malignità, che fa diuentare chi se lo mangia farnetico, & furioso, fa vscir la lingua fuor di bocca, induce la febbre, & vccide quasi sempre in vn sol giorno. Curasi co'l far vomitare i patienti, tante volte beuendo, & ribeuendo boturo, & acqua melata, che il vomito non habbia piu odore alcuno di castoreo: dopo al che gioua il dare à bere il Diamuron, oueramente il siropo de i limoni, ò del succhio de i cedri, come che il suo proprio antidoto sia il seme del coriandro arrostito, & dato al peso di due drammme.

Humore nella coda del Ceruo, et sua velenosa natura.

La cura.

Sudore d'animali et sua velenosa natura.

Rimedi con cui si fa la cura.

Castoreo et sua velenosa natura.

Nocümenti & accidẽti

La cura.

Del latte meschiato co'l caglio. Cap. XXVI.

BEVENDOSI il latte, in cui sia stato messo dentro il caglio, affoga, & strangola con impeto grande, per apprenderſi egli nello ſtomacho poi in ritondi pezzi. al che ſi dee con ogni preſtezza ſoccorrere. ne vi ſi ritroua migliore antidoto, che il dare à bere di qual ſi voglia caglio ſpeſſe volte con l'aceto. Danuiſi anchora vtilmente le foglie ſecche della chalaminta, & parimente il ſucchio delle verdi, oueramente il liquore ò la radice del laſerpitio, beuuti con aceto inacquato. Giouaui il Thimo, beuuto co'l vino, & la liſcia inſieme con la cenere della ſua reſidenza. E da guardarſi di non dare in ciò coſa alcuna ſalata; percioche lo farebbe molto piu apprendere, & indurire in caſcio; & biſogna fare vomitare i patienti; percioche incolcandoſi il gia indurito latte con impeto nella ſtretta via della gola, ageuolmente affogarebbe.

PENSANO alcuni interpreti di Dioscoride, che il latte, che si mangia appreso ne i cibi, chiamato da alcuni cagliata, sia quello, di cui si debbia qui intendere nel presente capitolo, come dimostra il Ruellio, & parimente il Manardo da Ferrara in quella sua cosi lunga epistola, doue corregge l'interpretatione di Marcello in tutto Dioscoride, nel che manifestamente, & senza alcun dubbio s'ingannano: percioche il cosi fatto nutrisce, & non affoga, ne strangola, come nel tempo della Primauera ne fa testimonio la molta quantità, che ne mangiano tutte le genti, & massimamente quelle, che stanno nelle montagne. & però diremo, che intende qui Dioscoride solamente di quel latte, che si bee insieme co'l caglio, distemperatoui dentro auanti, che s'apprenda: percioche quello, che si mangia appreso, subito si disgrega, ne piu si rapprende, & questo subito, che alquanto risiede nello stomacho, vi s'apprende dentro, & cosi fattosi ritroso alla digestione, affoga, & strangola: come fa il sangue del toro. & però diceua Dioscoride, che il sangue del toro non fa questo effetto, se non quando si beue caldo, auanti che s'apprenda: percioche non nuoce egli per essere velenoso, ma per la cõgelatione, che fa egli nello stomacho, come fa parimente il latte beuuto co'l caglio, ouero senza, quando per altre caggioni vi si congela. Conciosiache interuiene alle volte, che essendo il latte, che si beue di molta grossa sustanza, & la temperatura dello stomacho, & del fegato eccessiuamente calida, & secca, si congela il gia beuuto latte auanti, che si digerisca: percioche per la troppo caldezza, & siccità di quelle membra, si risolue tutta l'humidità, che vi si ritroua in picciol momento di tempo, & cosi si congela, & si spessisce ageuolmente la parte grossa, il che parimente interuiene alle volte per troppa frigidezza, spremendoui ella ogni parte sottile, che vi si ritroua, & congelandoui il resto, come fa nel ghiaccio, & nella neue, come se ne legge la dottrina in Aristotile al IIII. della Metheora. Al che hauendo auuertenza il sapientissimo Galeno, comanda al III. de gli Alimenti, per fuggire cotal mortale nocumento, che non si dee bere il latte, ne mangiare, se prima non si mette con esso ò sale, ò mele, accioche non s'apprenda nello stomacho. Ne si marauigli però alcuno, che comandi Dioscoride, che non si debbia dare, ne sale, ne cose salate à chi hauesse il latte gia appreso nello stomacho, percioche come il caglio fa apprendere il latte messogli da prima, & tutto il contrario opera poi, quando si mette nel gia congelato, cosi parimente messo da prima il sale nel latte, auanti che si congeli, impedisce la congelatione, & postogli da poi, l'indurisce non poco, come vediamo manifestamente, che fa egli nel cascio fresco, quando si sala. Ma ritornando hormai à dire della cura, dico, che non è differente da quella del sangue del toro, percioche tutta la cura di amendue questi non istà in altro, che in quelle cose, che gli pòssono disgregare, & disapprendere: nel che non è cosa veramente migliore, che gli istessi cagli, & le cose incisiue, come è l'aceto puro, lo scillino, & la liscia.

Errore di alcuni interpreti.

Come si cõgeli il latte nello stomacho.

Come se impedisca la cõgelatione del latte nello stomacho.

La cura.

Della Spiuma dell'Argento. Cap. XXVII.

INDVCE, *beuuta che si sia la spiuma dell'Argento, grauezza nello stomacho, nelle budella, & in tutte l'interiora con grandissimi dolori, vlcera qualche volta* anchora

anchora, & rompe, per essere molto ponderosa, le budella: ritiene l'orina, fa gonfiare il corpo, & induce in tutte le membra vn colore fosco, simile à quello del piombo. al che si soccorre, dando à bere fatti prima i vomiti, il seme del horminio saluatico co'l vino & parimente otto dramme di mirrha, ò assenzo, ò hissopo, ò seme di Apio, ò pepe, ò fiore di ligustro, ò sterco di colombi con spico nardo, & vino.

CHE COSA sia la spiuma dell'argento, dicemmo noi di sopra ampiamente nel quinto libro: & però la se ne vada, chi bramma di saperne l'historia. Questa adunque beuuta, fa (come scriue Dioscoride) mortiferi accidenti: oltre à i quali, secondo, che riferisce Aetio, & parimente Auicenna, fa ardore, & incendio nelle giunture, & ritiene non solamente l'orina, ma anchora serra, & stitica il corpo, come che, qualche volta lo solua accidentalmente, aggraua la loquella fa vscir fuori il budello del sedere, & finalmente affoga, strangola, & ammazza: dice Dioscoride, che oltre all'altre cose, si debbano dare à bere otto dramme di mirrha, nel che péso, che sia scorretto, & falsificato il testo: percioche Auicenna nó ne da piu di tre drãme, & Aetio non piu di tre oboli. La principal cura adunque di questa cosa stà nel far vomitare i patienti, & poscia vsare i rimedi scritti qui dall'Authore: oltre à i quali loda Pietro d'Abano i cristeri fatti con acqua melata, & grasso di gallina, ouero di anitra: l'olio beuuto delle mandole dolci, i fichi secchi mangiati ne i cibi, & l'ungere lo stomacho con succhio di apio, e'l ventre co'l boturo, lo dando piu d'ogni altra cosa per suo proprio antidoto il seme della cherua, dato à bere al peso di due dramme. I medesimi accidenti fa parimente il PIOMBO limato sottile, & curasi nel modo medesimo: percioche la spiuma dell'argento non è altro, che piombo calcinato, se ben vi si ritrouano alcune parti sulphuree vaporose d'argento, & di rame. Nociua è anchora secondo che riferisce Auicenna, la LIMATVRA del Ferro, & similmente la SCAGLIA, & la spiuma, come che tutte s'adoperino preparate nell'aceto nelle medicine della disenteria, & parimente in alcuni lettouari, che si fanno per le rotture intestinali, & per disoppilare la milza: & però è da pensare, che intenda, che faccia nocumento la limatura, & la squamma del ferro, quando la si toglie non preparata, & in troppo gran quantità: il perche fa ella in tal caso dolori grauissimi di corpo, siccità nella bocca calore vniuersale, dolore di testa, ethica, & siccità di tutte le membra del corpo. Curasi con dare à bere del latte, con le medicine solutiue forti, & poscia con dare il boturo tanto crudo, quanto cotto cosi lungamente, che si spengano i dolori, infondendo sopra alla testa olio rosato, violato, & nenufarino, sbatuti insieme con aceto. Conferisceui, oltre à cio (secondo che scriue il Conciliatore Pietro d'Abano) il far bagnare i patienti, per humettargli, nell'acqua, doue siano bollite dentro le testuggini, le ranocchie, & la malua, & il far de cristeri co'l brodo de i piedi de i capretti, ouero di radici di maluauisco, & il dare ne i cibi boturo crudo assai, & brodi grassi, affermando finalmente, che il suo proprio antidoto è la pietra calamita data à bere in poluere al peso d'una dramma con altrettanto succhio di mercorella, oueramente di bietola. Ma non però crederei io, che si potesse far questo senza qualche pericolo: percioche quantunque la pietra calamita habbia proprietà di tirare à se il ferro, non però si puo affermare per questo, che habbia ella parimente proprietà di spegnere, & di distruggere l'acuità, & la malitia sua, & tirandolo à se, è veramente causa di ritenerlo piu lungamente nello stomacho, & nel corpo, & oltre à cio, essendo ella velenosa, & facendo diuen

Spiuma di argento, & sua velenosa natura.

Nocumenti, & accidéti

Scorrettione del Testo

La cura.

Piombo limato, et suo nocumenti.

Limatura, Scaglia, & spiuma di ferro, et suoi nocumenti.

La cura.

Pietra calamita et sua velenosa natura.

Nocumenti & accidéti

tare, chi se la beue, ò se la mangia non preparata, lunatico, & melancholico, non mi pare troppo ragioneuole il darla per bocca, come che lo dica anchora Auicenna. Lodano alcuni, essendosi questa beuuta, il dare à bere co'l vino la limatura dell'oro, & il pari peso de i frammenti smeraldini, & il fare de i cristeri con latte, & olio di mandole dolci nuouamente fatto, & il suo proprio antidoto è, il dare à bere nel vino tre volte la poluere dallo Smeraldo in noue giorni, cio è ogni tre giorni vna volta. Mortifera, & di non poco nocumento è anchora, la SQVAMA del Rame: percioche beuuta, fa flusso intollerabile di corpo, oueramente vomitare con dolore grandissimo, & punture di stomacho, & di corpo. Curasi co'l fare intrare i patienti (fatti però prima i vomiti) in vn bagno d'acqua, doue sieno state cotte dentro teste di becchi, oueramente chiocciole, co'l dare à bere il succhio della menta, & con vngere lo stomacho, & parimente il corpo con olio rosado caldo, & il suo proprio antidoto è di tor per bocca due, ouero tre dramme di radice d'acoro, ouero altrettanto succhio cauato da quelle, benche difficil cosa fusse il ritrouarle fresche in Italia, come le si ritrouano in Polonia, in Lituania, & nelle Tartarie vicine à Ponto, come fu detto di sopra nel primo libro.

La cura.

Squama di rame, & suoi velenosi accidenti

Dell'Argento viuo. Cap. XXVIII.

L'ARGENTO viuo beuendosi, fa i medesimi accidenti, che fa la spuma dell'argento: il perche si debbono nella sua cura vsare i rimedi medesimi, come che sia manifesto, che molto vi gioui il latte beuuto, facendo poscia vomitare i patienti.

NON MI pare, che Dioscoride, ne Galeno hauessero in tutto la vera cognitione dell'argento viuo, & però non è marauiglia, se amendue cosi parcamente ne scrissero. Questo adunque (come fu detto di sopra nel nostro discorso fatto sopra'l prologo) vccide beuuto copiosamente con la sua eccessiua frigidità, & humidità, che possiede, putrefacendo con questa la naturale humidità del cuore, & congelando con quella il sangue, gli spiriti, & la sustanza di esso cuore: come apertamente dimostrò quello speciale, di cui recita l'historia Pietro d'Abano, che andando anfanando la notte con gran sete, ò come altrimenti si fusse la cosa, si bebbe inauertentemente, ò volontariamente l'argento viuo: il che fu conosciuto, percioche essendo la mattina trouato morto nel letto, fu veduto l'argento viuo, che per il sedere se n'vsciua fuori del corpo, & cosi essendo poscia scorporato da i Medici, gli fu ritrouato nello stomacho piu d'una libra d'argento viuo, e'l sangue congelato insieme con la sustanza del cuore. il che dimostra, che eccessiuamente sia egli frigido. Quanto poi s'apertenga di fare intorno alla cura bisogna considerare, se sia stato beuuto cosi puro, ò spento con la saliua, ò con altri liquori, ò precipitato, con acqua forte, ouero senza, ò solimato con vetriolo, come si suol fare, ouero con arsenico: percioche tutte queste spetie ricercano nella cura loro particolari intentioni per essere l'una piu dell'altra mortifera. & però dico, che il piu mortifero è il SOLIMATO, men di questo è il PERCIPITATO, & di questo assai meno lo spento con la saliua: ò con altri liquori, & meno di tutti questi il semplice, & puro viuo: percioche questo, per essere flussibilissimo, & graue, ageuolmente si caua fuori del corpo co i cristeri: il che non interuiene ne gli altri, per attacarsi allo stomacho, corrodendolo, &

Argento viuo, & sua velenosa natura.

Nocumenti & accidéti

Caso interuenuto ad vno Speciale.

Auuertenze intorno alla cura.

Solimato

Precipitato.

lacerandolo. Il semplice argento viuo adunque fa i medesimi accidenti della spiuma dell'argento: il che fa parimente lo spento, e'l precipitato, inducendo sempre fetore grandissimo di fiato, come euidentemente veggiamo in coloro, che s'ungono con essi per il mal Francese. il che ne da manifesto segno, che con la humidità sua eccessiua faccia egli putrefare cio, che ritroua nello stomacho, & nell'altre membra circonuicine. Ma il SOLIMATO subito, che si beue, causa nella lingua, & nella gola vna asprezza grandissima, come se si fussero mangiate sorba immature, la quale ne con gargarismi asterfiui, ne lentiui si puo tor via, ne cosi presto è egli arriuato nello stomacho, che vi s'attacca, vlcerandolo, & corrodendolo, inducendo sete inestinguibile, & angustia insopportabile: dopo al che ingrossa la lingua, induce sincopi, ritiene l'orina, stringe il fiato, & causa dolori grandissimi nello stomacho, & nelle budella, al che se presto non si soccorre, corrode di sorte le interiora, che finalmente le passa, & pertuggia, per essere egli eccessiuamente corrosiuo. Curasi il puro, come dice Dioscoride, Aetio, & Paolo, co i rimedi medesimi, che si cura la spiuma dell'argento: percioche se non se ne beue in gran quantità, non ammazza, per vscirsene egli il piu delle volte per disotto auanti, che molto risegga nello stomacho, per la molta grauezza, & flussibilità, che possiede, & però diceua Auicenna, che molti si ritrouano, che lo beuono senza nocumento alcuno, per vscirsene egli del corpo in breue momento, pur che si camini, ma per la cura de gli altri vi si richieggono i vomiti, i cristeri, il tor le cose vntuose per bocca, & ogni altra medicina, che resista alle cose corrosiue, & però per nó stare à perdere tempo à riscriuere in ogni luogo le cose gia scritte, vsinsi dico in questo caso tutti i rimedi narrati di sopra nel cap. delle Cantarelle: percioche piu efficaci, ne piu valorosi di quelli non si ritrouano, & il medesimo si dee fare à chi hauesse beuuto il cinabro tanto minerale, quanto artificiale.

Accidenti del séplice del lo spento, & del precipitato.

Accidéti del Solimato.

Cura de Séplice.

Cura de gli altri.

Della Calcina, Sandaraca, & Orpimento. Cap. XXIX.

TOGLIENDOSI *la Calcina, la Sandaraca, & l'Orpimento per bocca, causano dolori, & rodimenti imollerabili di stomacho, & di budella. al che si soccorre, dando à bere tutte quelle cose, che, mescolate con esse, possono spegnere, & leuar via l'acutezza loro, & fare il corpo lubrico, & solubile, è come il succhio della malua, & del maluauischio; percioche amendue sono lubricissime medicine. Dassi in ciò parimente à bere la decottione del seme del lino, di quell'herba, che si chiama trago, oueramente del riso, il latte con acqua melata copiosamente, & i brodi grassi, & di buon nutrimento.*

NON SOLAMENTE inducono la Calcina, la Sandaraca, & l'Orpimento, di cui fu detto l'historia di sopra nel quinto libro, dolori, & rodimento intolerabile nello stomacho, & nelle budella (come scriue Dioscoride) ma sete intollerabile, asprezza nella gola, tosse, strettura di fiato ritenimento d'orina, & flusso di corpo con sangue simile alla disenteria. al che si dee ouuiare (come benissimo insegna Dioscoride) con le cose vntuose, & lenitiue, seguitando tutto l'ordine scritto ampiamente da noi nella cura delle cantarelle, percioche la cura di questi veleni corrosiui non è punto differente da quella, ne piu se gli puo aggiugnere di quello, che quiui è stato detto: & però là rimetto io ciascuno,

Calcina Sandaraca, orpimento & loro velenosa natura, & accidéti

Arsenico Verderame, Risagallo, Acqua forte Maestra, del Sauone, & lo ro nocumenti.

che dibisogno n'haueſſe. I medeſimi accidenti fanno parimente l'ARSENICO ſolimato, il VERDERAME, il RISAGALLO, l'ACQVA FORTE, & la MAESTRA, di che ſi fa il ſauone, & ricercano la medeſima cura, come che l'Acqua forte, & la Maeſtra del ſauone ſieno piu difficili da curare: percioche eſſendo liquide, ſono piu penetratiue. La cura di tutti queſti è la medeſima ſu detta della Calcina, & dell'Orpimento, quantunque l'un piu dell'altro ſia acuto, & corroſiuo. ſopra'l che ſcriuendo Pietro d'Abano, dice, che l'ARSENICO ſi cura, facendo bere à i patienti il boturo con la decottione del ſeme delle rape, & poſcia fargli piu, & piu volte vomitare, reiterando ſpeſſo la beuanda, & i vomiti, co i criſteri fatti di coſe vntuoſe, & lenitiue, & con cibare i patienti con olio di mandole dolci, & con brodi graſſi di galline: affermando, che il vero ſuo antidoto è il criſtallo di montagna macinato ſottilmente, & dato à bere al peſo d'una dramma con olio di mandole dolci. Il VERDERAME poi, oltre à gli accidenti predetti, oppila, & ſerra grandemente la via del fiato, di modo, che alle volte affoga con grande impeto i patienti. al che pur ſi ſoccorre, facendogli vomitare con boturo, & acqua calda, come ſi fa nell'Arſenico, & co'l fare i criſteri con latte d'Aſina, & olio di mandole dolci, co'l dare à bere vna dramma alla volta di terra Sigillata inſieme con vino bianco, & co'l mettere i patienti ignudi in vn bagno d'olio commune fino allo ſtomacho, come che il ſuo vero antidoto ſieno i coralli roſſi, beuuti macinati ſotilmente al peſo di due dramme con vino Al RISAGALLO, il quale, per eſſere oltre modo diſſeccatiuo, fa diuentare l'huomo contratto, non ſi conuiene altra cura, che quella, che ſi fa nell'Arſenico, nel Solimato, & nel Verderame, come particolarmente gioui in tal caſo, l'unger tutto'l corpo con olio di mandole dolci, ſpegner la ſete co'l giuleppe violato, & dare à bere ſei oncie d'olio di pinocchi, ouero di noci Indiane, ricordando però à ciaſcuno, che tutti i rimedi ſcritti da noi nella cura delle Cantarele ſono in tal caſo efficaciſſimi.

Cura del l'arſenico.

Cura del Verderame, & ſuoi accidenti.

Cura del Riſagallo, e ſuoi accidenti.

Della Lepre marina. *Cap.* XXX.

SENTONO *nella bocca coloro, che hanno beuuto la Lepre marina vno odore ſimile à quello de i peſci corrotti: dopo al che ſi ſentono dolori nel corpo, ne poſſono orinare; & ſe pure orinano, è la loro orina di pauonazzo colore.* Hanno, *oltre à ciò, in odio ogni ſorte di peſce, ſudano vn ſudore puzzolente, & vomitano humori cholerici, & alle volte meſchiati con ſangue. al che ſi ſoccorre, dando continuamente à bere del late dell'aſina, & del vino dolce, chiamato paſſo oueramente la decottione delle frondi, et delle radici della malua, ouero la radice del* Pan porcino *trita, & beuuta con vino; ò vna dramma d'Elleboro nero, ò di ſucchio di Scammonea con acqua melata, & fiocini di melagrani. Efficaciſſima è in ciò la gomma del cedro trita, & beuuta co'l vino, & parimente il ſangue dell'oca, beuuto coſi caldo, come ſi caua dall'animale. Ma quantunque habbiano in odio coſtoro tutte le ſorti de i peſci mangiano nondimeno volentieri i granchi de i fiumi, & beuongli con vino; dal che ritrouano giouamento; percioche gli fanno digerire. Danno manifeſto ſegno di ſalute, quando cominciano à deſiderare il peſce, & che le mangiano volentieri.*

Fu della

FV DELLA Lepre marina detta l'historia di sopra nel secondo lib. Questa adunque beuuta (secondo che scriue Aetio, & Auicenna) fa oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride, di sorte traboccare il fiele, che i patienti diuentano tutti gialli, & di color d'oro, come che poscia facendosi liuidi, si gonfino nella faccia. Sentono oltre à ciò, incendio non poco nelle piante de i piedi, & impedimento grande nel petto, nel polmone, & nel respirare con rossezza notabile ne gli occhi. Patiscono tosse secca con sputo di sangue, dolore, & angoscie nelle reni, & enfiagione nella verga, di modo, che pochi sono coloro, che scampino di questo veleno, che non diuentino pthisici. & però diceua Galeno nel libro della Theriaca à Pisone, che il proprio della Lepre marina è di nuocere al polmone. Dassegli (come dice Dioscoride) à bere in principio continuamente il latte dell'asina con vino dolce, chiamato passo, & parimente la decottione della malua, non per altro (come dichiarò Aetio) che per prouocare il vomito, & spegnere in parte l'acuità del veleno, & l'Elleboro, il Pan porcino, & la Scammonea, parte per far vomitare, & parte per soluere il corpo, & tutto'l resto per ouuiare à i nocumenti, che suol fare egli nelle interiora. Lodano in ciò alcuni moderni il sangue humano, beuuto caldo, il latte di donna poppato dall'istesse mammelle, la carne di volpe mãgiata arrostita, & la theriaca Diatesserõ per tre giorni cõtinui.

Lepre marina, e sua venenosa natura.

Nocumẽti, & accidẽti.

La cura.

Delle Botte tanto terrestri, quanto palustri. Cap. XXXI.

BEVVTE *che si sieno le Botte tanto terrestri, quanto palustri, fanno enfiare, & diuentare giallo tutto il corpo, come se fusse di bosso, stringono il petto, & le vie del respirare, & fanno puzzare il fiato: dopo al che inducono singhiozzo, & alle volte fanno, contra la voglia de i patienti, vscir fuori la sperma. al che si soccorre, fatti che sieno i vomiti, con bere copiosamente d'uno elettissimo vino, & con tor due dramme di radici di canna, oueramente altrettanto di quelle di Cipero: finalmente bisogna costrignere i patienti à correre, ò caminar velocemente; accioche si sciolgano dalla pigritia grande, che sentono in tutte le membra. Bisogna, oltre à ciò, anchora, che ogni giorno si lauino.*

b

LE BOTTE, chiamate da molti rospi, sono di diuerse spetie, percioche le terrestri chiamate da i latini Rubete, per istare elleno nelle siepi tra i roui, & da Greci Phrinos, delle quali intende qui Dioscoride, sono piu velenose, che quelle, che stanno nelle paludi, & nelle fosse delll'acqua (quantunque non intendesse ben la cosa Aluigi Mondella Bresciano all'ottaua pistola del suo volume) & tanto piu sono velenose, & maligne le terrestri, quanto piu si ritrouano in luoghi frigidi, & opachi: & però velenosissime son quelle, che stanno ne i boschi ombrosi delle valli, & ne i canneti delle vigne. Hanno le grosse durissima pelle, di modo che alle volte malageuolmente si passa, quando si infilzano (come far si suole) in qualche bene appuntato palo. Queste adunque, quando vogliono infettare alcuna pianta, ò qual si voglia animale, che vada pascendo, ò caminando la entro, oue le si ritrouano, si gonfiano, ritrouandosi in se stesse, & in vn tratto schizzano, & iscompisciano ciò, che hanno d'intorno, & però molte volte nel mangiare herbe, fraghe, ò fonghi scompisciati, ò insaliuati da esse, si son gia molti auuelenati, & morti: percioche la saliua loro non è manco mortifera, che si sia il

Botte, & loro venenosa natura.

Error del Mondella.

Auuertenze intorno al le herbe che si mangiano.

Nappello, & cosi parimente il sangue loro, & però non è marauiglia, se beuute sec che, fatte in poluere, causino le Botte mortiferi accidenti, & se mordendo anchora, quantunque non facciano grande impressione nella carne, parimente auuelenino: percioche penetrando il veleno della mortifera saliua loro per li pori alle vene, & alle arterie, auuelena poscia ciò, che ritroua, come piu à lungo fu detto nel discorso del prologo. Le secche, beuute in poluere (secondo che recita Auicenna) oltre à gli accidenti, che recita Dioscoride, fanno focore, & siccità grande nella gola, nocumento ne gli occhi, vertigini, spasimo, disenteria, nausea, vomiti, sincopi, disturbo d'intelletto, ansanamenti, & molte volte fanno cascare tutti i denti, anchora che ne guariscano i patienti; il che fanno parimenti i frutti, & l'herbe infettate da loro, & il lor sangue beuuto. Lodasi, per curare il veleno di queste, fatti che sieno i vomiti, la theriaca, & parimente il Mitridato tolti con ottimo vino per tre giorni continui, & similmente il sangue delle testuggini marine insieme con cimino, caglio di lepre, & vino. Mirabile è in ciò la nostra Quinta essenza theriacale, scritta di sopra nel discorso del prologo, & cosi anchora il nostro olio de gli scorpioni. Loda il Conciliatore il dare à bere con vino vno scropolo di poluere di Smeraldo, & poscia fare intrare il patiente nel corpo d'un mulo ammazzato, & isuentrato, fin che vi dura il caldo, & appresso à questo, in un'altro, trasferendolo di mulo in mulo, ò di cauallo in cauallo (quando hauer muli non si potessero) fin che dopò lungo sudare si risoluano gli accidenti, e'l male insieme. Lodò in vece di questo Aetio, il mettere i patienti in vn forno tanto caldo, quanto si possa tollerare, ouero in vn sudatorio artificiale come si costuma fare con alcuni hidropici: la cura de i quali non poco si conuiene (come dice Auicenna) in questo caso, & però vi gioua molto il Reubarbaro, la Diacurcuma, & la Dialacca; come che dica il Conciliatore, che il piu vero, & piu approuato antidoto cõtra le Botte sia quella pietra, che si gli ritroua nella testa.

Nocumẽti, & accidenti.

La cura.

Quinta essenza, theriacale.

Olio nostro de gli Scorpioni.

DELLE MAGNATTE. Cap. XXXII.

QVANDO si beuono inauuertentemente le Magnatte nell'acqua, se per sorte s'attaccano alla bocca dello stomacho, fanno sentire in quella parte un certo tiramento, come se fusse vno, che suggesse, il che da manifesto indicio, che se ne sia beuuta qualchuna. Rimediasi à questo, dando à bere della Salamuoia, & parimente dell'liquore, ò delle frondi del Laserpitio, ò della Bietola con aceto, ò la neue insieme con l'aceto inacquato. Conuengonuisi i gargarismi fatti di nitro, & acqua, ò di vitriolo, & aceto. Ma essendo le Magnatte attaccate al gorgozule, facciansi entrare i patienti in vn bagno di acqua calda, & tengano continuamente in bocca della fredda, percioche per questa via subito se ne salta no in bocca.

LE MAGNATTE, cosi chiamate da noi in Thoscana, & da molti altri sanguette, & sanguisughe, rare volte stanno in altre acque, che di paludi, ò di laghi, percioche nelle fonti delle buone acque, & ne i fiumi arenosi, o sasso si non volentieri stanno elleno, per essere lor propria natura di star sempre nel limo, & nel fango: & però è da guardarsene ne i luoghi, doue sono in vso cotal acque sospette, il che non sapendo alle volte gli inesperti viandanti, cacciati dal caldo, & dalla sete, & beuendo d'ogni acqua, che ritrouano nel camino, si beuono

Magnatte, & loro nocumenti.

le sanguisughe inauertentemente: dopo al che non solamente si sentono i patienti suggere il sangue (come dice Dioscoride) ma anchora (come dice Auicenna alla 9. del terzo) sputano il sangue, & fannosi malinconici per il timore, che gliene seguita. Al che volendosi soccorrere, bisogna considerare, se sia attaccato l'animale alla bocca dello stomacho, ouero à mezza la gola, ò pur nel principio del gorgozzule: il che ageuolmente si puo conoscere per detto dei patienti, percioche la, doue essi sentono il tirare, quiui manifestamente è attaccata la Magnatta, il perche se la sara attaccata nella bocca dello stomacho, vi si conuiene la Salamuoia beuendola pian piano, ò l'Assa fetida, ò la liscia insieme con sale, & aceto, ò il succhio del raphano con l'aceto, ò il mangiare dell'olio crudo, il quale per se solo le ammazza, oueramente con tutte quelle cose, che si lodano per ammazzare i vermini. Giouanni, oltre à cio, quando le sono in mezzo alla gola, i gargarismi fatti di liscia forte, ouero d'acqua aluminosa insieme con aceto, ò con alquanto vetriolo, ouero d'acqua salata, liscia, aceto, & senape. Quando poi le sono nel principio del gorgozzule, vi gioua molto il rimedio insegnato qui del bagno dell'acqua calda da Dioscoride, percioche cacciata la Magnatta dal caldo dell'acqua se ne corre alla fresca tenuta in bocca, onde poscia ageuolmente si sputa fuori. Ma è però da sapere, che quando la si ritroua attaccata nel principio della gola di modo, che aprendosi la bocca, con lo specchio si possa ella comprendere con l'occhio, facendo sedere il patiente in luogo luminoso, ageuolmente se ne leua via con quello instrumento, che chiamano i chirurgici rostro di gru, ò con altro, secondo la consideratione del buono, & isperimentato artefice.

Nocumenti, et accidenti.

La cura.

Dell'Elleboro, Tassia, Agarico nero, et altre cose, che si danno per medicina. Cap. XXXIII.

BISOGNA veramente con prudenza trattare, & amministrare alcune cose, le quali si danno per ricuperare la salute, auuenga che alle volte non facciano minori accidenti, che si facciano gli altri veleni, come sono l'Elleboro bianco, la Tassia, l'Elaterio, & l'Agarico nero: percioche non solamente alle volte strangolano i patienti, ma lor purgano il corpo molto piu del douere. Soccorresi adunque allo strangolare, che alle volte fanno, con tutte quelle cose, che si conuengono à i fonghi malefichi: & quando superfluamente purgano, vi si ripara con quelle medicine, che ristagnano il corpo. Non sono, oltre à cio, da essere men considerate alcune altre cose, le quali par, che niente nocciano, & nondimeno mettono alle volte la vita in grandissimo pericolo: nel numero delle quali è la Ruta saluatica, il Melanthio; & la Lanugine fresca de i fiori di quelle spetie di cardi, che si chiamano Catti, à i quali nocumenti solamente co'l vomito si rimedia.

HAVENDO fin qui tratato Dioscoride de gli accidenti di tutti i veleni, che mangiati, ò beuuti ammazzano, ò stroppiano gli huomini, & parimente de i rimedi, & antidoti loro, sapendo egli benissimo, che si ritrouano alcune medicine, le quali date, ò tolte senza i debiti, & conueneuoli preparamenti ò in maggior quantità di quello, che sia necessario, sono di nó manco pericolo, che si sieno gli altri veleni, per nó lasciare in cio pericolare gli huomini, volse in questo cap. ammonire i Medici che nell'amministrare cotali medicamenti debbano vsare

ogni prudenza, & ogni loro arte, & come che tra tutti quelli, che sono in vso nõ no minasse egli, se non l'Elleboro bianco, la Tassia, l'Elaterio, & l'Agarico nero, non pe rò è da essere accusato, che non sapesse, che oltre à quelli molti altri se ne ritroua no, che possono & vgualmente, & maggiormente nuocere: percioche gli parue, che assai fusse l'accennare il pericolo, che si ritroua ne i solutiui à i dotti, & ispe rimentati Medici, senza nominargli tutti con l'essempio di questi. Ma accioche in tutto si sodisfaccia à i lettori, mi sforzarò di supplire qui io à tutto quello, che paresse ad alcuno, che hauesse co'l suo parco ragionare tralasciato Dioscoride, & però non solamente di questi, ma del Pan porcino, dell'Elleboro nero, del Turbith, de i Titimali, della Scammonea, della Coloquintida, della Brionia, della Catapucia, chiamata da Greci Lathiri, del Ricino, chiamato da gli Arabici Cherua maggiore, della Thimelea, & della Chamelea con ogni diligenza diremo, percio che adoperandosi tutte queste cose cotidianamente da i Medici per soluere il corpo per far vomitare nelle pericolose malattie, sarebbe veramente non poco errore à lasciarle da banda, & massimamente, che spesso accade per ignoranza d'alcuni medicastri (de gli speciali hora non ne voglio dire, sapendosi, che anchor'essi molte volte facendo, dormono) che non sanno pur leggere, non che medicare, i quali danno queste medicine solutiue forti ad occhio, senza misura, & senza preparamento alcuno, non considerando le complessioni, ne le altre circostanze, che si richieggono nell'arte, che incorrono i patienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti, à i quali se con le cose appropriate non si soccorresse, ageuolméte se ne morrebbono, come gia è interuenuto à molti. Et però dico, che L'ELLEBORO BIANCO, la TASSIA, L'ELATERIO, L'AGARICO NERO, e'l PAN PORCINO fanno alle volte anchor'essi mortiferi accidenti, inducendo vomiti, flussi di corpo dolorosi, & superflui, strangolagioni, & strettura di fiato, da cui si causa tanta debilità delle virtu principali in tutto'l corpo, che in vn momento i patienti tramortiscono, ansiano, sudano sudor di ghiaccio, & finalmente, quando presto non si gli soccorre, cascano in vn continuo singhiozzo co'l quale miseramente se ne muoiono strangolati, & spasimati. Alche principalmente si soccorre co i vomiti, & co i cristeri piu volte detti, & poscia con gli antidoti generali, & particolari: dando per l'Elleboro bianco prima l'acqua melata & i fiori della Nimphea in poluere, al peso di due dramme per volta, percioche questo è il suo vero rimedio. al Pan porcino giouano le bacche del Lauro trite, al peso di due dramme, & il suo vero antidoto è il Pepe bianco poluerizzato, al medesimo peso. l'Elaterio si cura cõ la theriaca d'Andromacho, tolta al peso di sei scropoli con la decottione delle bacche del Lauro, & co'l mele, come che il suo proprio antidoto sia il succhio della menta. Curasi nella tassia, & nell'agarico nero nel modo medesimo, che si cura nell'Elleboro bianco, percioche inducono i medesimi accidenti. Fa l'ELLEBORO nero anchor'egli alle volte (secondo che riferisce Auicenna, spauenteuoli danni, ciò è flussi intollerabili di corpo, strangolagioni, spasimo batticuore siccità di lingua serramento di denti sopra essa, rutti infiniti, & infiammagioni, dopo al che, se non si porge aiuto, nasce vn tremore in tutto'l corpo, & muoionsi i patienti. La cura è dare à bere l'assenzo co'l vino & parimente due dramme di poluere, fatta vgualmente di cimino, d'anesi, di spico nardo, & di castoreo, pur beuuta con vino, ponendo sopra le infiammagioni delle pezze calde, & delle cose carminatiue, & cibando i patienti con cascio fresco con mele, con boturo, tanto crudo, quanto cotto con brodi di carni grasse, & con vino dolce, chiamato passo, non lasciando però à dietro gli antidoti valorosi

vniuersali,

Auertéze intorno alle medicine solutiue.

Elleboro bianco, Tassia, Elaterio, Agarico nero, Pan porcino, & laro accidenti, & nocumenti.

Cura de l'Elleboro bianco, & di tutti gli altri.

Elleboro nero, & suoi nocumenti.

La cura.

vniuerfali, & il dare i fiori fecchi della Nimphea, ome dicemmo nella cura del bianco. L'EVPHORBIO poi induce à chi fe'l beue, incendio grandissimo nel palato, nel gorgozzule, & nella gola, infiammagione, & angustia terribile in tutto'l corpo, rodimento intollerabile nello ftomacho, & nelle budella, finghiozzo, & continuo fluffo di corpo, ilche fanno parimente il TVRBITH, la SCAMMONEA, la COLOQVINTIDA, la BRIONIA, tutte le fpetie de i TITIMALI, il LATHIRI & parimente il RICNIO, ilqual chiamano Cherua maggiore, come che non cosi eccessiuamente nocciano, come fa l'euphorbio. Nafcono anchora dalla THIMELEA, & dalla CHAMELEA vomiti flemmatici fpumosi, flussi di corpo, intollerabili rodimenti, & dolori intenfi nello ftomacho, & nelle budella, anguftie, infiammagioni, dolori in tutto'l corpo, fete inestinguibile, fingiozzo, fpafimo, & perdimento di voce, accidenti veramente crudeli, i quali eccedono alle volte quelli, che fi caufano dall'euphorbio. Curanfi tutti questi vniuerfalmente da prima co'l methodo vniuerfale de i vomiti. de i crifteri, & de gli antidoti communi, & particolarmente con cofe vntuofe, accioche fi fpenga l'acutezza loro, & con cofe frigide, accioche fi superi l'eccessiua calidità, che possеggono: & però lodò Auicenna il latte acetofo, la camphora beuuta con acqua rofa, il fucchio de i melagrani brufchi, de i cocomeri de i cedriuoli, delle zucche, delle mela acetofe, & parimente l'acqua d'orzo infrigidita con la neue, & la terra figillata, come che l'antidoto vero dell'Euphorbio fia il feme del cedro, beuuto con vino, oue fia ftata cotta l'enola, quello della Scammonea è il latte, da cui fia ftato cauato fuori il boturo, il fucchio del le mela, & delle cotogne, il rhu, & il fucchio del Ribes, della Coloquintida è, il latte di vacca, il boturo frefco, la terra Sigillata, & la poluere dello fmeraldo, data piu, & piu volte, del Turbith, & di tutti i Titimali è, la theriaca d'Andromacho, beuuta nel vino, oue fia ftato bollito il dittamo di Candia, & la mumia poluerizzata, & beuuta al pefo d'una dramma con puriffimo vino della Brionia è il dar prima la theriaca con la decottione dell'enola fatta nel vino, & pofcia del pepe nero poluerizzato, del Lathiri, & parimente del Ricino è, il fucchio dell'hiperico, oueramente l'herba beuuta in poluere, & della Thimelea chiamata da gli Arabici Mezeron, è il firopo rofado, beuuto con acqua d'orzo, beuendofi da poi l'origano di Candia, prima arroftito, & poi poluerizzato: & tutto questo s'intende per ifpegnere folamente la malignità velenofa di tutte queste cofe che cotidianamente fono in vfo à i medici: ma perche fpeffo accade, che cotali velenofi medicamenti fanno vari, & diuerfi mortiferi accidenti, auanti che in modo alcuno fi gli possa dar foccorfo, come vomiti, & continui flussi di corpo, cofi di puro fangue, quando s'aprono le bocche delle vene, come d'ogni altro humore fpasmi, ftrangolagioni, & debilezze insopportabili, però non folamente è neceffario attendere à diftruggere la maluagità del veleno, ma anchora à rimediare con ogni diligenza à gli accidenti, percioche fpeffo fono questi di tanta importanza, che ricercano maggior cura, che non ricerca la caufa principale. Soccorrefi adunque à i vomiti fuperflui (pur che il veleno infieme con gli humori fe ne fia vfcito fuori) con le cofe ftitiche, che confortano lo ftomacho, & maslimamente impiastrate di fuori, & con le legature dolorofe delle membra eftreme del corpo. Giouano in ciò dati per bocca i mirobolani citrini conditi, & parimente crudi, le noci condite, la cotognata, il zucchero rofado vecchio con la terra Lennia, il vino del le mela cotogne, de i melagrani & delle prugne faluatiche, le bacce del mirtho, il rhu, le rofe fecche il, feme delle rofe faluatiche, il corno del ceruo brufciato

Euphorbio, & fuoi nocumenti.

Turbith, Scammonea, Coloquintida, Brionia, Titimali, Lathiri, Ricino, Thimelea Chamelea, & loro nocumenti.

Cura di tutti.

Cura dell'Euphorbio.

Cura della Scamonea.

Cura della Coloquintida.

Cura del Turbith, & di tutti i Titimali.

Cura della Brionia.

Cura del Lathiri, & del Ricino.

i sandali, i coralli, l'agresto, l'aceto, & altre cose simili di fuori giouano poi applicati in forma d'impiastro, ouero d'untione, lo spico nardo, & parimente il Celtico, la menta, le ghiande, i balausti, il mastice, l'incenso, i mirobalani citrini, i mirti, i sommacchi, l'olio delle mela cotogne, quello dello spico nardo, il masticino, il rosado, & parimente il mirtino, ne solamente vagliono tutte queste cose per ristagnare i continui vomiti, ma hanno anchora la pari facoltà nel ristagnare gli eccessiui flussi del corpo, ungendo, & impiastrando non solamente con essi lo stomacho, ma tutto'l corpo di lungo fino al pettinecchio, nel che anchora gioua non poco il fasciare le braccia strettamente dalle spalle fino alle mani, & le gambe dalle anche fino à i piedi. Gioua similmente per diuertire la cosa alle parti esteriori, il far sudare i patienti, tenendogli ben caldi, & ben coperti nel letto, ouero ne i sudatori, & bagni fatti per arte, facendo però sempre tener la testa di fuori al discoperto, ouero co'l far tenere le gambe, & le braccia nell'acqua calda dopo al che molto vi si conuiene il dar per bocca le medicine stitiche, & confortatiue, dette qui di sopra. Confortano molto in tal caso tutte le virtu principali gli odoramenti aromatichi, come sono le rose secche, la camphora, i garofani, l'agalloco, la stirace, il belgioino, le bacche del ginepro, i sandali bianchi, & citrini, & altri simili. Lodò in cotali flussi Auicenna alla quarta del primo per ottima medicina il dar per bocca tre dramme di seme di nasturzo prima arrostito & poscia cotto nel latte acetoso, fino che si spessisca, & quando tutte queste cose non giouano, si puo sicuramẽte senza timore alcuno ricorrere al Philonio, all'Athanasia, alla Requie, & ad ogni altra medicina opiata, percio che quantunque in alcuna parte pur nocciano, per rispetto dell'opio, nondimeno tanto grande è il giouamento, che poscia ne seguisce, che non è da curarsi in modo alcuno di cotale insensibile nocumento. Puossi non poco, oltre à ciò, giouare ne i vomiti, & ne i flussi predetti, co i cibi appropriati, dando solamente quelli, le cui facoltà sieno stitiche, & costrettiue, infrigiditi artificiosamente con la neue, ò co'l ghiacchio, ò co'l tenergli sospesi con lunga fune in qualche profondo, & frigidissimo pozzo fino appresso all'acqua. Allo spasimo poi, che in simili forti euacuationi suole accadere, bisogna soccorrere con tutte quelle cose, che si conuengono per ristaurare i corpi inaniti, & distrutti: nel che marauigliosamente gioua il latte humano, poppato dell'istesse mammelle, il latte fatto delle mandole dolci, & parimente il suo olio, beuuto, & vsato nei cibi: pinocchi, i pistacchi, le noci Indiane, e'l seme de i melloni pesto, & passato per la stamigna con brodi consumati di capponi, & buona quantità di zucchero candito, ouero di pineti fatti di zucchero fino. Conuengonuisi similmente i capponi, & i fagiani messi crudi, pelati, suiscerati, & tagliati minuti nelle boccie di vetro ben ferrate, & poscia fatti risoluere in liquore nel bagno di Maria, dando poscia di cotal liquore spesse volte à bere à i patienti, percio che (come in quel volumetto Delle forze del cuore scrisse Auicenna) ha veramente questo ristauratiuo maggior virtu di soccorrere alle debillezze del cuore, che ogni altra qual si voglia medicina, le tuorla dell'uoua fresche rotte ne i brodi consumati di cappone con buona quantità di zucchero, & parimente le polpe de i polli peste sono in tal caso valorosissime, & buone. Soccorresi finalmente alle strangolagioni, che potessero ridurre queste medicine forti, & velenose co gli istessi rimedi, che nel processo diremo nella cura de i funghi malefichi. Fece, oltre alla medicine su dette, memoria in questo cap. Dioscoride del melanthio della ruta saluatica, & della lanugine di quei cardi, che si chiamano Carti, delle quali piante su da noi à bastanza scritto di sopra à i suoi luoghi ne gli altri libri,

Rimedi per gli eccessiui flussi del corpo.

Rimedi diuersiui.

Rimedi per confortare le virtu principali.

Rimedi per lo spasimo.

Rimedio restauratiuo, & cordiale.

Rimedi per le strangolagioni.

ne però sempre causano fastidiosi accidenti, & la propria cura loro è, il vomita re con la decottione della malua, & latte, & boturo crudo, dopo al che si conuen gono i brodi grassi, & tutte le cose lubriche.

Delle cose, che sono in vso cotidiano. Cap. XXXIIII.

L'ACQVA *fredda beuuta in vna gran tirata, & parimente il vino puro beuuto in gran quantità, ouero il dolce, chiamato passo, & isspetialmente dopo al bagno, ò dopò al correre, & dopò al grande essercitio, affoga, strangola, & induce dolori. al che si soccorre co'l cauar del sangue, & con le euacuationi; percioche per questa via si liberano dal pericolo i patienti. Et cosi fin hora habbiamo detto à bastanza de gli accidenti, & parimente de i medicamenti, che conferiscono à i veleni, & similmente del modo, che tener si dee à guardarsene. Al che si sarebbono anchora potute aggiugnere le descrittioni de gli antidoti conueneuoli, i quali in questo caso operano contra i veleni valorosamente, & sono del continuo nel nostro vso; come è il* Mitridato*, quello, che si fa di sangue, & l'altro che si fa di* Stinchi*: ma perche sono stati scritti in altri luoghi tra gli antidoti, lasciaremo di scriuerne in questo luogo.*

NON SOLAMENTE tra le cose, che sono in vso cotidiano per nutrimento, & sostentacolo della vita dell'huomo possono l'acqua ghiaccia, & parimente il vin puro, ouero il dolce, chiamato passo, beuuti nel modo, che scriue Dioscoride, causare mortali, & pericolosi accidenti, ma anchora le carni, & i pesci: percioche questi cotti, & serbati lungamente freddi in luoghi humidi & poscia mangiati, fanno i medesimi accidenti de i fonghi malefichi, quantunque non dimostrino alle volte la malignità loro, se non passato vn giorno, ouer due. Le carni poi prima arrostite, & poscia suffocate cosi calde tra due piatti, & coperte, & auuolte tra touaglie, che punto non possano euaporare, diuentano anchora esse velenose, come parimente sono le morticine, le ammazzate da serpenti, ò da rabbiosi animali, oueramente dal fulgure, come spesso interuiene, causando cholica tristezza, flusso di corpo, frenesia, lethargia, & morte, & però è da guardarsi da queste cose con ogni diligenza: ne veramente è da farsene beffe: percioche ho conosciuto alcuni, che miseramente se ne son morti. Non manco è da guardarsi dall'uoua de i pesci, chiamati Barbi: perciòche sono non poco velenose, & mortifere. Fassi la cura de i pesci co gli istessi rimedi de i fonghi malefichi: ben che non consente il Conciliatore, che si conuengano ne i pesci, come ne i fonghi le pera saluatiche. Rimediasi poscia alla maluagità delle carni suffocate, facendo vomitare i patienti, amministrando cristeri, dando à bere ottimo, & odorifero vino insieme con quello delle mela cotogne. Conuienuisi molto la terra Sigillata, beuuta dopò al vomito insieme con Agalloco, & mastice, come che la cura sia quella medesima della cholica.

Alcune cose, che sono in vso cotidiano, & loro nocumenti.

Carni & pesci serbati in certi modi, & loro nocumenti.

De gli animali, che auuelenano co'l mordere, & co'l trafiggere. Cap. XXXV.

NON PER altra cagione è ſtato il conſiglio noſtro di trattare de i veleni mortiferi, & parimente di quegli animali, che ne laſciano il veleno co'l mordere, ſe non perche ſi riduceſſe al fine tutto'l Methodo de i rimedi, & parimente la ragione del curare, che ſpetta alla medicina. Imperoche queſta parte non è manco neceſſaria à coloro, che s'eſſercitano nel medicare, che ſi ſia ciaſcuna delle altre, per liberarſi gli huomini con le coſe, che vi ſi trattano, da pericoli, dolori, anguſtie, & diuerſi altri animali. Diuideſi adunque queſta (come fu detto nel principio) in due ſupreme parti di cui quella, che tratta de gli animali, che laſciano il veleno co'l mordere, & co'l trafiggere, ſi chiama theriaca: & alexipharmaca quella, che inſegna il modo di ripugnare cogli antidoti à i mortiferi veleni. Ma eſſendo di queſta, da prima ſtato trattato, diremmo adunque al preſente di tutti gli accidenti, & parimente de i rimedi, che giouar poſſono nell'altra. Percioche biſogna veramente che l'artefice habbia tutte queſte coſe apparecchiate, & pronte alle mani per la neceſſità, che ſpeſſe volte lo coſtringe. Imperoche pochi ſono i veleni, che laſciano co'l mordere, et co'l trafiggere i mortiferi animali, che ceſſino, ò che operino con lungo tempo, auuenga, che la maggior parte in breue, et quaſi preſentaneamente diano à gli huomini la morte. Interuiene il medeſimo anchora in quelli, che ſi prendono per bocca, percio che gli ſcelerati, che penſatamente, & ſogguattoni vogliono auuelenare alcuno, preparano in tal modo la coſa, che non laſciano il piu delle volte alcun libero ſpatio al Medico di poter curare. Il che interuiene ſimilmente in coloro, che rimorſi dalla conſcienza di qualche loro enormiſſimo delitto, oueramente oppreſſi da qualche miſerabile infortunio, prendono ſpontaneamente il veleno, ò ſatij di viuere per ammazzarſi preſto: i quali eſſendo poſcia ritrouati in tal fallo ouero, pentiti d'eſſerſi auuelenati, & deſiando di viuere, & d'eſſer curati, ricercano preſentanei, & preſti rimedi. Ne manca chi auueleni le ſaette, le fonti, & parimente i pozzi di tal miſtura di veleno, che poſſa indubitatamente ammazzare (ſenza aſpettar rimedio) l'inimico. Del che quantunque non ſi ſenta coſi ſubito il nocumento, ma con alquanto proceſſo di tempo, nondimeno ſe non ſi gli rimedia nel principio, in vano veramente ſi gli ſoccorre poi, quando la forza del veleno ha occupato in ogni parte il corpo. Il perche non ſon da trattare queſte coſe, ſe non conſideratamente, & con diligenza grande, accioche l'arte non dia manco ſalute in queſto caſo, che ſi faccia ella in tutti gli altri incommodi humani. Credeuano gli antichi, che queſto modo di curare, s'apparteneſſe à quella parte, che ſi chiama curatiua, ouer amente Terapeutica, nondimeno i piu nuoui, ingannati fuor di modo da vna leggeriſſima perſuaſione da non farſene conto, la partiſcono da quella, chiamandola precautione, & modo di antiuedere, mettendola in mezzo tra quella, che chiamano curatiua, & quella, che conſerua la ſalute. Percioche dicono, che tre ſono le coſtitutioni del corpo humano, la prima cio è, in cui ſiamo ſani, la ſeconda, nella quale ci ritrouiamo infermi, & la terza mez-

zana

za tra amendue queste, in cui tutti coloro, che si ritrouano, quantunque in apparenza si stimano sani, cascano nondimeno ageuolmente nelle malattie, & ne i pericoli, per la facoltà corrottiua, che si tiene co i corpi nostri: come si puo vedere in coloro, i quali se ben sono morsi dal cane rabbioso, non però anchora hanno eglino in odio l'acqua, & in quelli, che hanno beuute le cantarelle, & non anchora sentono nocumento alcuno nell'orinare. Et però hauendo per questa ragione dato tre costitutioni del corpo humano, vogliono, che per la medesima sia diuisa l'arte in tre parti, che proportionalmente corrispondano à quelle; cioè in quella, che guarda, & conserua la sanità nostra; in quella, che preuenendo, procura, che non si caschi nel male; & in quella vltimamente, che cura, & sana co i rimedi, & con le medicine le malattie. Alche si puo, contradicendo, primieramente rispondere à questa loro disputatione, che non solamante tre, ma quattro si possono dire essere le costitutioni del corpo: impero che cosi come si ritrouano alcuni, i quali, come che non sieno ammalati, nondimeno son disposti, & parati à cascar nel male per esser gia la causa presente: cosi parimente ce ne sono de gli altri, i quali quantunque sieno vsciti fuor del male di nuouo partito, non però sono compiutamẽte sani, come si puo facilmente vedere in coloro, che essendo pur'all'hora vsciti di malattia, desiderano di ricuperare, et di ricercare le lor perdute forze. Ma cosi come ragioneuolmente il methodo, & la ragione del curare i morbi s'appartiene à quella parte, che chiamano medicamentaria, cosi parimente gli è sottoposto quella, che chiamano precautione, & modo di preuenire: impero che per prohibire, che non incorrano gli huomini nelle malattie, vsiamo noi efficacissimi & grandissimi rimedi, cioè scarificationi profonde, cauteri, incisioni, beuande, & altri rimedi. Ma sono alcuni cosi rozzi, & fuor di ragione, che vogliono, che non si possano chiamare rimedi quelli, che peruenendo vsiamo, per ouuiare, che non vengano i morbi: ne però è facil cosa il dimostrare per qual ragione se lo dicano, vedendosi manifestamente, che questa precautione, ò vogliamo dire preuenimento, & parimente il modo di operare nelle malattie, senza dubbio dimostrano, che questi sono rimedi. Et perche adunque non sottopongono à quella diuision loro quelli, che, stando nella pestilenza tra gli ammorbati, non sono però anchora appestati, come che per l'infettione dell'aria, & del luogo sieno disposti ad ammorbarsi? Potrebbe, oltre à ciò, dire alcuno, che le regole, & similmente i precetti, che spettano al custodire, & preseruare la sanità, non fussero altro, che vna parte di preuenimento; percioche con quelli ci sforziamo di stabilire, & di fortificare i corpi di sorte, che si conseruino nella sanità, & non habbiano cosi ageuolmente à cascare nelle malattie, & però è da dire principalmente non esser di bisogno, che le parti della medicina habbiano à corrispondere con altrettante di quelle, che spettano alla costitutione del corpo humano, ma bene essaminare, & cercar di conoscere la natura di tutte queste cose, & saperle distinguere l'una dall'altra per li suoi propri segni; come ne i suoi luoghi particolarmente dimostraremo: & però non è adunque da dire piu contra costoro. Questo, oltre à cio, si dee ben considerare, cio, è, che i morbi, & gli accidenti, che si causano da i veleni, & da gli animali velenosi, si chiamano ciechi per non se ne poter

rendere alcuna ragione: il che parimente si puo dire de i rimedi loro. & però si sogliono connumerare con le questioni di quella arte, che consiste nella osseruanza delle cose, & parimente con quelle di quella altra, che si gouerna inuestigando con la ragione: ma non però del tutto si ritroua esser vero, che sieno questi morbi ciechi: imperoche non si puo, se non malageuolmente conoscere quella cosa, che del continuo si prolunga, & che non fa in alcune cose necessarie giouamento alcuno, quando perfettamente è anchora ella priuata del proprio modo di poter ragioneuolmente inuestigar le cause: il che è consueto d'interuenire ne i veleni mortiferi, & parimente in quegli animali, che auuelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere. Ma nondimeno quello, che si ritroua essere innutile nell'opera, & che ne da occasione di curare con le medicine, non è impercettibile, ne manca del modo di poter con ragione inuestigar le cause: ma piu veramente potra alcuno, spinto da quello, hauer la dimostratione, & confermare l'opinione della cognitione delle cose nascoste; percioche quantunque spesse volte sieno minori di quello, che si possa comprendere co i sentimenti, nondimeno si comprendono euidentemente nel conferire l'una con l'altra insieme. Seguitò questo modo non poco Diocle in quel suo comentario dedicato à Plistarco, cosi dicendo: Puo molto bene conoscere ciascuno non solamente in non pochi de gli altri, ma nelle vipere, ne i scorpioni, & in altri simili; & considerare infra se stesso, che quantunque sieno piccioli di corpo, & che à fatica discernere si possano, causano nondimeno grandissimi pericoli, & dolori: de i quali velenosi animali non però altro si puo vedere, se non vna poca quantità di corpo, & che son piu debili, & men valorosi de gli altri. & quanta veramente, hauendo rispetto alla puntura, è la grandezza del corpo d'uno scorpione, & d'altri simili animali, che auuelenano co'l mordere, & co'l trafiggere; di cui sono alcuni che fanno grauissimi dolori; altri corrodono, & putrefanno le membra, & altri, che in breuissimo tempo danno la morte. oueramente quanto è poca cosa quella, che si caccia nel corpo per la morsura d'un ragno, & pure afflige tutta la persona? Non potra veramente conoscere alcuno la grandezza loro, essendo del tutto piccioli di quantità di corpo. & però adunque è chiaro appresso à tutti, che si riferiscono queste cose alle dispositioni, & alle malattie. Ma che sia stato molto ben conosciuto, che sia in questi animali vna certa forza mortifera, la quale, intrata ne i corpi nostri, sia vera cagione de gli accidenti, & delle molestie, che vi si sentono, è veramente chiaro, & creduto da tutti. Il perche non si ritrouara alcuno cosi contentioso, & ostinato, il quale voglia, che si causino queste molestie da altro, che da vna mortifera, che tocchi in alcuna parte il corpo. Et questo veramente era quello, che infra tutte le vtili operationi dell'arte fu in ogni opera necessario dire; cio è, che cosa si ricchiegga à fare, che in alcun modo la non intesa ragione della causa commune, che si ritroua nelle particolari, non ne molesti: percioche all'hora si puo euidentemente giudicare, quando sia ella ben conosciuta. & però accusando Erasistrato con graui contentioni la pertinacia de gli Empiri

el, assegnò le cause de i morbi ciechi, negando, che si ritroui in essi la causa commune, & suprema incomprensibile, come diligentemente la distinse egli in quel suo comentario, che scrisse delle cause. Ne volse, oltre à cio, che fussero da tollerar coloro, che dicono di contentarsi ne i veleni, & parimente ne i morsi, & nelle punture de i velenosi animali & altri simili, solamente d'una cura consueta, non sodisfacendosi, che si debbia osseruare quella cura, che sia del tutto separata dal rendere la ragione delle cause, percioche si possono prima commodamente comprendere in generale. Ma questo, che sia la facoltà mortifera, che corrompe, & contamina di tal sorte i corpi, che finalmente ammazza, dimostra, che si debba far la cura, con cui si possano spegnere, & superare queste cose procedendo generalmente, & non particolarmente. Quando poi soggiunse Erasistrato, dicendo: Viene alcuno all'acqua dolce buona da bere, & auanti all'osseruar cosa, alcuna, si riduce al vomito, al dilatar della piaga, al sugger della parte della morsura al metter delle ventose, al tagliar della carne per intorno alla morsura, allapplicar de i cauteri, & altri corrosiui forti, & finalmente al segar del membro gia putrefatto, riputando, & discorrendo in se stesso, che i rimedi, che son soliti farsi di fuori, fussero per ripugnare alla corrottela gia intrata nelle parti piu intime del corpo, dimostra veramente Erasistato, che queste cose dette da lui sieno vere, & che non ripugnino all'arte. Ma è ben da marauigliarsi de i Methodici, non volendo eglino, che la facoltà mortifera, intrata ne i corpi sia cagione delle operationi, che vi fa ella dentro, ma esser solamente modo: tanto inettamente, & senza consideratione persistono costoro ne i significati delle voci, & de i nomi. Vedesi manifestamente, che appresso di loro la facoltà velenosa, entrata ne i corpi si chiama φθοροποιος, cio è, mortifera, ma l'esser mortifera alcuna cosa non puo essere, vfficio, ne opera d'altro, che della causa. Dicono, oltre à cio, che queste voci, verbi gratia μάρσιππος, & ἀνακαλύπτειν (la prima delle quasi significa la borsa, & l'altra discoprire) sono simili à tutti gli altri, in cui si comprendono alcune parti delle dittioni non secondo la potesta loro, ma secondo la nuda enuntiatione. Il perche è da dire, che cosi come in queste voci su dette Marsippos, & Anacaliptin, esse parti non ritengono principali, ne certe significationi, Phthoropœos ha dimostratione di mouimẽto, et non potesta alcuna. Di qui poscia passano eglino alle differenze delle cause, affermãdo ritrouarsi alcune cause euidenti, lequali, causato che hanno il male, subito si separano, come sono il freddo, & il caldo, la fatica, & altre simili, & alcune altre continenti; lequali dopo al male causato da loro, rimangono stabili, & ferme, & però essendo elleno presenti, & parimente presente il male, crescendo elleno, cresce anchora il male, callando elleno, cala similmente il male, & macando elleno del tutto, del tutto si finisce il male: di modo, che stando queste sole cause, restano insiememente le malattie, & queste sono le approuatissime differenze delle cause à niuna della quali vogliono, che si possa sotto porre questa voce Phthoropœos: imperoche dicono non essere ella causa euidente, percio che il male sta fermo, ne essa però si separa dal corpo: ne manco dicono esser causa

contiene, percio che d'altronde viene quel, che nuoce; come accade à coloro, che sono morsi dal cane rabbioso. Ma se la non sara causa euidente, ne continente, non sara causa per se sola, ne per compagnia d'altra causa, & però non potendosi collocare questa voce Phthoropœos fra niuna di queste cause, bisogna conseguentemente concedere, che la non sia causa: il perche, stando le predette ragioni in questo modo, bisogna conseguentemente concedere, che sieno alcuni vocaboli, le cui parti non habbiano significatione di cosa alcuna, ma che sieno finti con la semplice loro & nuda enunciatione: nientedimeno è da stimare, & parimente da credere, che non tutte le voci, ma molto poche sieno quelle, che habbiano cotal conditione. & però questo verbo ποιεῖν si proferisce in questa voce φθοροποιόν, come cosa finitita, ma ottiene però in cio egli significato molto principale, & cosi come questa voce φθορα significa mutatione in peggio, cosi parimente si debba considerare, che questo verbo ποιεῖν dichiari piu auanti di quello, che possegga questa voce Phthora; ne veramente del tutto significa quello, che tutti apertamente intendono. Rassembransi anchora à questo, queste voci πομφι' ἔχειν, & δίψος. Ma se concedono, che si faccia ne i sani il male per corrottella d'humori, concedono parimente ritrouarsi tal potestà in questo verbo ποιεῖν (che significa fare) perciochè è pur qualche cosa, che fa la corrottela. Ma si dimostra tutto quello, che fa qualche effetto per ciascuna causa, che si ritroui ne i corpi, & questo tanto ne i veleni mortiferi, quanto in quelli, che entrano ne i corpi per le morsure, ò punture de gli animali: nondimeno vogliono essi esser cosa necessaria, che ciascuna causa sia sottoposta à qualche sorte di cause. Errano anchora non facendo eglino in cio l'intera diuisione, come si richiede. imperoche coloro, che si chiamano Dogmatici, dicono, che causa è anchora quella, la quale in parte è preparante, & in parte continente, come è l'ulcera, & la febbre dell'anguinaia, & parimente quelle, che stanno insieme co'l male, & che si separano da esso, come è il cadere in terra per rottura di qualche membro. Finalmente ogni volta, che alcuna cosa sara causa per sua propria natura, & che non si comprende in alcuna diuisione di cause, sara questo veramente vitioso, et non accettabile, ma che questa voce φθοροποιόν sia causa, ce ne fa testimonio l'istesso nome, & dimostrasici piu apertamente ne gli effetti, che interuengono. Et che altra causa pensano costoro, che sia dopò al mordere del serpe, che quella facoltà velenosa, che entra ne i corpi, non potendo essi dar la cagione ne à freddo ne à caldo, ne à ferite, ne à crudità, ne ad altre cose simili. Ma poscia che cosi piacciono à costoro le differenze delle cause, si puo loro rispondere esser da chiamare questa causa euuidente per l'uno, et per l'altro di questi modi, cio è per precedere ella al male, et parimente per preoccuppare la sustanza del corpo: & la continente, per esser sempre presente co'l male, la quale separata che sia, si separa anchora il male, che venne cō essa. Ma non è piu hormai da disputare di queste cose, ma bē da statuire, che la causa manifestissima sia la facoltà velenosa gia penetrata dentro nel corpo; et però bisogna hauer questo per principale intentione. Il perche è necessario auāti che i mali si profondino ne i corpi, di cōbattere in diuersi modi cō

loro,

loro, fino à tanto, che tutto quel veleno se ne tiri fuori, riuocandolo hora per l'istesso luo go, che se n' entrò nel corpo, & hora tirandolo, & ristringendolo in altra parte, che non sia principale, auanti che, profondandosi dentro nel corpo, tocchi le piu nobili interiora; & dando delle beuande appropriate per ispegnere la forza sua, quando gia si comincia à diffondere per le membra di tutto'l corpo. & però si tirano fuor del corpo quelli, che si son beuuti, co'l frequentare i vomiti; & quelli, che sono intrati co'l mordere, & co'l trafiggere de gli animali, con lo sacrificare il luogo, co'l mettergli sopra ventose, co'l sugere la morsura, co'l tagliarne allo intorno tutta la carne infetta, et qualche volta co'l ta= gliar uia del tutto il membro, quando accadesse la morsura in qualche parte estrema del corpo. Ritengonsi, oltre à cio, i veleni, & ristringonsi, che non si spargano, infon= dendogli, & applicando lor di sopra le medicine caustiche, & acute: & queste sono le cose, che possono insiememente cacciar fuori, & leuar via il veleno. Spengonsi, & su peransi i veleni co'l bere purissimo vino, & similmente di quel dolce chiamato passo, in cui non sia dentro alcuna parte d'acqua; oueramente co'l mangiar cibi acuti, che lor sie= no contrarij. Conferisceui finalmente il soluere del corpo, il prouocare il sudore, & altre cose generali, come particolarmente dimostraremo. Ma in vero non solamente bisogna con siderare la materia mortifera, ma anchora la sua grandezza, & parimente il tempo; per cio che di qui prendono i rimedi grandissima disconuenenza. Bisogna dico considerare la grandezza, per ritrouarsi tra i veleni, che si prendono per bocca, & parimente tra quelli, che lasciano co'l mordere, & co'l trafiggere gli animali velenosi, alcuni, che su bito causano i pericoli, altri, che putrefanno profondamente, & altri esteriormente, al= tri fanno grandissimi dolori, & altri piu sopportabili, & altri, che malageuolmente ce= dono alle medicine, causando l'un piu dell'altro ne i corpi maggiori, & minori acciden ti: & però bisogna superar quelli, che portano seco subiti pericoli, con efficacissimi, & potentissimi antidoti, & i manco pericolosi con piu leggiere medicine; percio che non sa rebbe debita, ne ragioneuol cosa il mettere i patienti in pericolo, vsando ne i forti veleni deboli rimedi, & parimente laceragli poi, vsando medicine forti ne i manco maligni. Quel poi, che importi il tempo, è molto ben chiaro, per saperli, che alcuni veleni subi= to operano, & alcuni con certa breuità, & lunghezza di tempo. Il perche è necessa= rio di rimediare à quelli, che operano subito, con subiti. & varij medicamenti, & pro uedere piu tardamente in quelli, che piu tardi lauorano. Hora adunque essendo tutte que ste cose state dette da noi per dare all'arte qualche forma, venghiamo hormai à trattar= ne particolarmente.

Discorso sopra el prologo.

HAVENDO fin qui trattato Dioscoride di tutti i veleni, i quali tolti den tro ne i corpi nostri gli corrompono, gli permutano, gli distruggono, & finalmente gli priuano della vita, per sodisfare in tal cosa compiutamente al tutto, volse piu oltre con ogni diligenza trattare anchor di quelli, che co'l mor dere, & co'l trafiggere lasciano gli animali velenosi, per sapere egli molto bene, che non minori pericoli anzi molto maggiori riportano questi à gli huomini, che tutti gli altri, percioche sempre all'improuiso v'incorrono, & il piu delle volte

nelle campagne, & ne i monti, oue malageuolmente si ritrouano i rimedi pronti & però si vede, che non con manco dottrina, & diligenza ne trattò egli generalmente, & particolarmente, che di tutti gli altri fu detti. onde veggiamo, che non volse de i rimedi vniuersali per vn sol prologo, ma per piu narrarne ogni possibil dottrina. Il che vedendo alcuni de i moderni interpreti, hanno pēsato, che questo sesto libro sia diuiso in quattro libri, cio è sesto, settimo ottauo, & nono. Il che facēdo, dimostrano nō hauere cōsiderato, ne letto come si richiedeua quel, che dice Dioscoride nel principio del prologo di questo sesto libro, percioche chiaramente lo nomina Sesto, & vltimo di tutta questa opera. & però secondo l'intentione dell'istesso authore, & secondo le oppinioni erronee di costoro, vogliamo noi affermare essere tutto questo volume dei veleni, & de gli animali velenosi vn libro solo, quātūque diuidere si possa in piu trattati: & dare il primo à i veleni, che si prēdono per bocca: il secondo alla cura de i morsi del cane rabbioso: il terzo à i segni, & à gli accidenti de i veleni, che si causano ne i corpi per li morsi, & per le punture de gli animali velenosi: & il quarto, & vltimo alla cura di quelli. Ma non però bisogna dire, che sieno libri distinti l'uno dall'altro, come si sono imaginati alcuni Moderni, & ispetialmente il Manardo da Ferrara, percioche questo ripugna del tutto al testo istesso di Dioscoride. Alche considerando io, per leuar via tante diuisioni di libri, & di trattati, ho congiunti insieme tutti i capitoli de i segni, & de gli accidenti di essi veleni, con quelli della cura loro, accioche piu commodamente possa ciascuno in vn sol capo ritrouare il tutto senza cercare i segni, & gli accidēti in vn trattato, & la cura nell'altro, facendo cosi di due trattati separati vn solo. del che piu presto deurò io essere laudato, che vituperato da alcuno, percioche quanto miglior commodità si ritroua in qual si voglia cosa, tanto più si loda, & s'apprezza da ciascuno. Ne però per questo potra dire alcuno, che habbia io falsificato, ne corrotto in alcun luogo il testo: ma bene, che veramente l'habbia io ridotto in assai migliore forma. Ne altro parmi, che sia da dire sopra il presente prologo, il quale à molti per essere stato difficile (come dimostra il secretario Fiorentino) da intendere, per non hauere forse hauuto egli quella prattica, & scienza della Dialettica, che vi si richiedeua se non che non sia altro, che vn contrasto, che fa Dioscoride, imitando Aristotile, contra tutti coloro, che superficialmente cianciano in medicina sopra la Semplice, & nuda interpretatione de i vocaboli, & massimamente di quelli, che sono composti di varie, & di diuerse voci. Percioche cotal distratta interpretatione di essi vocaboli piu presto si conuiene à sophisti, & fauolosi authori, che à sperimentati, & veri medici, come se ne puo ageuolmente chiarire ciascuno ne gli irreprensibili essempi de i vocaboli composti di piu vocaboli, che pone Aristotile nella Perihermenia. imperoche conosceua esso Dioscoride, che tanto alcuni Methodici, quanto Dogmatici non seguitauano in essi vocaboli composti l'intentione de i veri, & essercitati Medici, nominata per cotali vocaboli. Oltre à cio non poco impugna, & riprende tutti coloro i quali si mettono à far diuisioni nelle cause senza Dialettica alcuna, percioche errando la diuisione, errano poscia conseguentemente in tutto il resto: & però chi sia desideroso di vedere sopra questo ogni ragione, legga in Aristotile al secondo della Phisica, percioche quiui ritrouara ampio campo da sodisfarsi. Hauremo noi sopra cio veramēte potuto fare lunghi discorsi, ma per non s'estendere l'istituto nostro in questa opera di scriuere in tal materia, non accade adunque à scriuerne piu auanti.

Errore d'alcuni interpreti.

Nuouo ordine di questo Sesto libro.

A' molti, pernō saper dialettica, è paruto Dioscoride in q̄sto luogo essere difficile.

De i Segni del cane rabbioso, & di coloro, che sono stati morsi da quello. Cap. XXXVI.

ABBIAMO voluto trattare del morso del cane rabbioso prima di tutti gli altri, per essere animale frequentissimo, & domestico dell'huomo, & per saper noi, che spesse volte incorre egli nella rabbia, di cui poscia si muore, & malageuolmente si puo schifare. Dalche incorrono poscia gli huomini in pericoli irremediabili, se non si gli vsano molti, & molti rimedi. Arrabbiasi adunque il cane ne i tempi de gli ardentissimi caldi, & parimente de i lunghissimi freddi. Fatto adunque, che sia egli rabbioso, non vuole mangiare, ne manco si cura di bere; gitta vna spiuma flemmatica per il naso, & per la bocca; rimira stranamente, dimostrandosi piu del solito malinconico. Assalta tutti senza abbaiare, & morde indifferentemente cosi le bestie, come gli huomini, tanto domestichi, quanto forestieri. Nel mordere non causa altri accidenti, che il dolore, che si sente per la ferita, ma in certo processo di tempo causa quel male, che per hauere i patienti paura dell'acqua, si chiama hidrophobico; il che interuiene con ispasimo di nerui, con rossezza di tutto il corpo, & massimamente della faccia, con sudore, & con vna certa lamentatione. Sono di questi alcuni, che fuggono la chiarezza della luce, altri continuamente stanno con dolori, & altri abbaiando, come fanno i cani, assaltano, volendo mordere, chi lor viene incontra, & mordendogli, gli fanno diuentare parimente rabbiosi. Di questi adunque, che cascano in cotali accidenti, mai non habbiamo veduto sanarsene alcuno, come che habbiamo ritrouato nelle historie essersene liberato vno, ouer due. Imperoche afferma Eudemo hauerne egli liberato vno: & altri dicono, che essendo stato morso Themisone Medico, & cascato in questo furore, se ne liberò parimente anchora egli: et altri dicono, che medicando di questo male vn suo charissimo amico, & seruendogli in tutto domesticamente, se n'infettò egli, per la molta conferenza della natura, che era tra ambidue loro, & che, dopo molti dolori, finalmente fu liberato. E' veramente questo morbo molestissimo, nientedimeno molti morsi sono stati liberati da noi, & parimente da altri medici auanti, che fieno incorsi in esso.

> Cani rabbiosi, & sua velenosa natura.

NON SI ritroua veramente animale al mondo più domestico del cane, ne che habbia tante diuerse spetie nella sua generatione: & però vediamo, che gli huomini, le donne, & i piccioli fanciulli conuersano piu domesticamente co i cani, che con qual si voglia altro animale, che per domestico si tenga nelle nostre case, quantunque fatti poscia rabbiosi, diuentino velenosissimi, & mortali. Et perche, essendo i cani nel continuo consortio de gli huomini, sono molto piu atti à morderlo, quando son carichi di rabbia, che qual si voglia altro animale mortifero, meritamente, & con ferma ragione ne trattò prima di tutti gli altri Dioscoride, sapendo molto bene egli di quanta grande importanza sieno i

pericoli, che ne ſuccedono, & come che non diceſſe egli la ragione, perche diuen tino la State ne i grandiſſimi calori, & parimente il Verno ne gli eccesſiui freddi rabbioſi i cani, nondimeno ſapendoſi, che la rabbia loro non procede da altro, che da humori malinconici generati in loro, ſi puo ageuolmēte cōſiderare, che gli eccesſiui caldi della State loro cauſino tale adaſtione ne gli humori, & gli eccesſiui freddi del verno di tal ſorte loro ingroſſino, & congelino il ſangue, che gli fanno diuentare malinconici, & rabbioſi. Scriſſe de i Segni del cane rabbioſo Galeno al quanto piu diffuſamente nel libro della Theriaca, dedicato à Piſone, coſi dicendo: Se tu vedrai, che il cane, il quale habbia morduto alcuno, ſia aſciuto ſecco, & ma gro di corpo, che habbia gli occhi roſſi, porti la coda dondoloni, habbia la ſpiu ma alla bocca, porti la lingua fuori liuida, ò gialla, aſſalti ciaſcuno, che gli vie ne incontra, corra ſenza alcuna ragione, & fermiſi nel corſo all'improuiſo, & di moſtriſi piu furioſo, & crucciato, & che caminando morda chi da prima non ha veduto, ſappi, che facilmente potrai giudicare eſſere cotal cane arrabbiato. Por tano, oltre à cio, ſecondo alcuni altri piu moderni, i cani rabbioſi le orecchie baſſe, caminano lentamente, non abbaiano ad alcuno, tengono la teſta come ſe fuſſero balordi, & inſenſati, & mordono non ſolamente gli huomini all'im prouiſo, ma tutti gli animali, che rincontrano. Ne ſia marauiglioſo ad alcuno, che coſi mordano il padrone, & tutti gli altri domeſtichi di caſa ſenza riſpet to alcuno: percioche hauendo quella loro malinconia occupato ogni loro co noſcimento, & diſtrutto la memoria, non piu ſe ne ricordano, ne lo poſſono ri conoſcere, come ſe ne vede parimente il medeſimo ne gli huomini, i quali diuen tando malinconici, nonſolamente hanno alle volte ammazzato i padri, le madri, le mogli, & i figliuoli, ma anchora ſe ſteſſi. E', oltre à cio, da ſapere, che non ſo lamente diuentano rabbioſi i cani per il troppo caldo della State, & per l'eccesſi uo freddo del Verno, ma molte volte anchora per mangiare le carni de gli ani mali, che muoiono da per loro, gia fatte putride, & verminoſe, & parimente il lor ſangue, gia di piu giorni corrotto, & ſe per ſorte ſono cotali carni d'animali morti ò di morbo, ò di morſo di veleno ſi animali, oueramente ammazzati dal fulgure, di uentano ſenza alcun dubbio maggiormente rabbioſi al che non poco anchora gli induce il bere d'acqua torbida, & putrefatte, percioche tutte queſte coſe gli riem piono di putrida malinconia, & tanto piu incorrono nella rabbia per tali cauſe i cani, quanto piu ſono l'uno dell'altro naturalmente malinconici. Auertiſcano an chora le gentiliſſime Madonne di non dare à i loro cagnoletti, che per traſtullo s'alleuano, cibi, ne brodi, oue ſieno dentro ſpetiarie, & maſſimamente pepe, & gengiouio: percioche cotali coſe eccesſiuamente calide, & ſecche, gli fanno per la medeſima ragione, che fu detta dell'eccesſiuo caldo della ſtate, diuentare rab bioſi, accioche non loro interueniſſe quello, che interuenne all'eccellentiſſimo Dot tore Baldo leggiſta nella Città di Trento, il quale ſcherzando con vn ſuo cagnoli no, fu morſo leggiermente da lui in vn labbro della bocca, & traſcorrendo la co ſa, & non ſapendo, che fuſſe rabbioſo, incorſe quattro meſi da poi nella rabbia, & nel timore dell'acqua, & coſi non giouandogli rimedio alcuno, ſe ne mori mi ſerabilmente. Appreſſo à queſto è da ſapere, che non ſolamente i cani (quantun que però queſti piu, che tutti gli altri incorrano nella rabbia) diuentano rabbio ſi, ma anchora molti de gli altri animali, come ſono le volpi, i lupi, le donnole, le Faine, le Martole, i Babbuini, & altri ſimili. & però non ſo come ſi diceſſe Galeno al ſeſto libro de i luoghi infetti, che ſolo il cane fra tutti gli animali diuēta rabbio ſo, ſe gia non voleſſe dire egli (come credo anchora io) che la rabbia ſia piu pro

Perche ne gli eccesſiui caldi, & freddi diuē tino rabbioſi.

Segni ſcriti da Galeno.

Segni ſcriti da altri.

Effetti d'humori melācholici.

Cauſe de la rabbia

Auuertenze intorno à i cani.

Caſo auenuto in Trento.

Non ſolamente i cani ma altri diuerſi animali diuentano rabbioſi

pria passione de i cani, che d'ogni altro animale. Riferisce Aristotile al VIII. libro dell'historia de gli animali, che anchora i camelli, & i caualli diuentano rabbiosi, & gia mi ricordo io, hauer veduto in villa vscire vn caualo rabbioso d'una stalla, il quale ritrouando al primo scontro vna pouera vecchia, la prese co i denti nella sommità del capo nella cuffia, & ne i capelli, & portolla via di peso piu di dieci passi, ma non però gli fece altro male, se non grandissima paura. Diuentano rabbiosi (come riferisce Auicenna) anchora i muli, & gia se ne sono ritrouati di quelli, che mordendo i padroni, & i seruidori gli hanno fatti diuentare rabbiosi & come spiritati. Sopra'l che è da sapere, che cotali animali sogliono per il piu diuentare rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi. Dice oltre à ciò, Dioscoride, che non sono i morsi del cane rabbioso dissimili, ne differenti dal morso de gli altri cani, percioche nó si sente nel principio piu dolore, ne piu alteratione in quelli, che in questi, ma bene è uero, che non amministrandoci la debita cura, fanno incorrere gli huomini nella rabbia, & nel timore dell'acqua. Il che conferma Galeno nel libro della Theriaca à Pisone, & parimente in quell'altro delle Sette, scritto à coloro, che si vogliono introdurre alla Medicina: & però auuertiscasi con ogni cura, quando qualche cane mordesse alcuno, à tutti i segni predetti: percioche trascurandosi la cosa, si casca poi in incurabili accidenti. Affermano Oribasio. Paolo, Aetio, Auicenna, & altri famosi scrittori, che messe le noci communi peste per tutta vna notte ben fasciate sopra alla morsura, & date poscia à mangiare ad vn gallo, ouer gallina, se ne muiono il giorno seguente, quando il morso sia fatto da rabbioso animale. Altri dicono, che imbrattandosi il pane co'l sangue, che esce dalla morsura, & gitandolo à i cani, non lo mangiano, ne manco lo fiutano: ma non è pero del tutto da fidarsi di queste cose, come che sieno scritte da authori degni di fede: & però attendasi con ogni diligenza anchora à gli altri segni su detti. Trascurandosi adunque il morso del cane rabbioso, cominciano dopò alcuno spatio di tempo i patienti à pensare à cose strane, & fuor di natura, & del consueto loro: percioche gia comincia il veleno à corrompere l'imaginatiua dell'intelletto, & cosi passando auanti, dormono co'l sonno interrotto, suegliandosi spesso con paura, diuentano strani da praticare, vanno mormorando tra loro stessi, non rispondono alcune volte à proposito, ascondonsi dal consortio delle genti, & parimente de i domestichi di casa, stando si soli hanno in odio la luce, & tutte le cose bianche, diuentano rossi in faccia, incorrono molte volte nello spasmo de i nerui delle parti estreme, & finalmente vengono à tanto, che non vogliono, ne possono in modo alcuno veder l'acqua: il che è potissimo segno, che del tutto sia confermato il veleno. Et però ben diceua Dioscoride, che quando sono i patienti ridotti à questo termine, la cura loro è del tutto impossibile. Presentandosi loro adunque l'acqua, la quale veramente se beuessero, gli sanarebbe, gridano, abbaiano, come fanno i cani, tremano, sudano, tramortiscono, anfanano, & si spauentano, come se douessero entrar nel fuoco. Il che accade, perche essendo fatti malinconici, & hauendo già corrotto tutte le potenze dello intelletto, ricusano i pouerini quel, che liberare gli potrebbe, ne interuiene questo per altra cagione, se non perche, essendosi gia impadronito il veleno di tutti gli humori, & virtu principali di tutto'l corpo, & gia hauendo ridotto ogni sua dispositione alla sua natura, si muoue à fare violenza al suo contrario, cio è all'acqua, quando si gli presenta, & però il sapientissimo Galeno nel libro della Theriaca à Pisone: Non solamente (diceua) si disseccano in tutto'l corpo, si spasimano, & patiscono febbri ardentissime interiori coloro, che essen-

Caso interuenuto in villa.

Come si conosca no i morsi del cane rabbioso.

Nocumenti, & accidenti.

Segni pronostichi in male.

do morsi da i cani rabbiosi, gia temono l'acqua, ma anfanano con l'intelletto, & incorrono in grauissimi accidenti, percioche hanno paura grandissima dell'acqua & sentendosi grandemente disseccare, desiderano di humettarsi, & nondimeno non vogliono in alcuno modo bere: percioche essendo vsciti del senno, non conoscono, ne considerano quello, che gli potrebbe aiutare, & cosi fuggendo dall'acqua, & hauendone paura, se ne muoiono d'una misera morte. Tutto questo disse Galeno. Queste adunque sono le cause capaci, & ragioneuoli, che gli inducono à spauentarsi dell'acqua. Benche affermino alcuni che accaggia parimente questo, percioche par loro di vedere nell'acqua vn cane, che gli voglia mordere, & però riferisce Aetio, che essendo vn certo Philosopho incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morso dal cane rabbioso, resistendo con la virtu fortissima dell'animo à cotale accidente, essendogli stato presentato il bagno dell'acqua, & vedendo ui dentro il cane imaginatiuo, stette cosi alquanto pensieroso, & poscia disse fra se stesso: Et che cosa hanno à fare i cani co'l bagno, & subitò facendo forza alla natura, intrepidamente u'entrò dentro beuendo à suo modo dell'acqua & superando cosi la maluagità & la forza del veleno có la costanza dell'animo. Riferisce Auicenna, che quantunque temano i patienti l'acqua, si puo tenere non di meno speranza di salute, pur che rimirando nello specchio, riconoscano se stessi, il che dimostra, che si possa hauer speranza di curare nel timor dell'acqua, quando il veleno non sia di tal sorte confermato, che restino anchora i patienti con qualche conoscimento: & però non è marauiglia, se quel Philosopho, di cui narra l'historia Aetio, se ne curasse, vedendosi manifestamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso. Disse, oltre à ciò, Auicenna, che si ritrouano alle volte alcuni di coloro, che sono stati morsi, quali orinano con non poco dolore alcune carnosità quasi di forma simili à piccioli cagnoletti, il che ho parimente inteso dire ad alcuni de i nostri tempi: ma per che par cosa, che non poco ripugni alla ragione, & alle cose naturali, volendo alcuno vdire, ò intendere per lunghe dispute come passi la cosa, legga Gentile in Auicenna sopra questo passo, & parimente il Conciliatore alla differentia 179. per cio che ritrouara quiui, come possa questo interuenire. Finalmente dice in questo cap. Dioscoride, che disero alcuni, che quel medico chiamato Themisone, si infettò di rabbia, per hauere medicato, anzi seruito domesticamente à quel suo amico, solamente per pratticar con lui, per essere gran conferenza tra loro nella complessione, & nel sangue' sopra'l che piu presto si potrebbe dire, che qualche volta hauesse il medico beuuto, & mangiato con lui, per eccitarlo al cibo, & all'acqua, & cosi hauesse egli in qualche modo tocca, ouer beuuta della sua saliua: percio che se (come dice Galeno al sesto libro de i Luoghi infetti) tocando la spiuma del cane rabbioso qual si voglia membro dell' huomo in su la carne ignuda, fa diuentare cosi rabbioso colui, come se fusse veramente morso, tanto piu puo interuenir questo, tòcando la carne ignuda la saliua dell'huomo gia fatto rabbioso, & però diceua Auicenna, che si debbano molto ben guardare coloro, che seruono à questi patienti, di non mangiare, ne di bere di quelle cose, che alle volte lor sogliono auanzare. Non si faccia veramente beffe alcuno, che la spiuma possa cosi mortalmente infettare, percio che ne posso fare io sicuro', & fermo testimonio, per hauerne due volte veduto l'effetto,

Historia scrita da Aetio.

Segni di qualche salute.

Accidéti marauigliosi.

Auuertenze à gli astanti.

De i rimedi, con cui si curano i morsi dal cane rabbioso. Cap. XXXVII.

VE SONO le ragioni del medicare i morsi de i cani rabbiosi: l'una delle quali è commune, et generale, & puossi usare in tutti i morsi de gli animali velenosi, et l'altra è propria, & particolare de i morsi de i cani rabbiosi: & questa ha dato veramente à molti la desiderata salute, come che à coloro che gia di lungo tempo sono stati morsi molte volte, non habbia ella giouato. Il perche narraremo primamente tutte le cose, che si ricercano in essa, et poscia continuamente tutte quelle, che si richieggono nella generale. Bisogna adunque hauer sempre preparata, & sottilmente trita della cenere de i granchi de i fiumi abbrusciati co i sarmenti delle viti bianche, & parimente hauere alle mani della radice della gentiana, pesta, & sottilmente stacciata, & come alcuno sia stato morso dal cane arrabbiato, tolgansi quattro ciathi di vino puro, di poluere di granchi abbrusciati due cucchiari, & di poluere di gentiana vn cucchiaro solo, & mescolisi ogni cosa insieme à modo d'una liquida polenta, & diasi à bere per quattro giorni continui, et questo s'intènde solamente in coloro, che si curano nel primo principio della morsura: imperoche in coloro, di cui si comincia la cura dopò due, ouer tre giorni, bisogna triplicare la quantità del medicamento sopra quello, che dicemmo douersi dare nel principio. Questo veramente tra tutti i medicamenti de i morsi del cane rabbioso è efficacissimo, con cui solamente molti, & molti sono stati liberati: & però si puo egli vsare sicuramente. Ma accioche ci fortifichiamo anchora con altri rimedi contra'l pericolo ineuitabile, non è cosa, che ci vieti, che non possiamo vsare anchora de gli altri, percioche è molto meglio tollerare i fastidi, & i dolori, che si causano dalle medecine, quantunque alle volte niente giouino, che lasciarsi pericolare per negligenza, & per trascuraggine. Debbonsi veramente in questi morsi molto piu temere le piaghe picciole, simili alle sgraffiature, che le grandi, percioche vscendo sempre per le piaghe maggiori piu quantità di sangue, puo esso sangue ageuolmente condur seco qualche parte di veleno: il che non accade nelle picciole morsure. Bisogna, oltre à cio, nelle morsure grandi tagliar via allo intorno della piaga tutta la carne lacerata, & scarnare bene allo intorno le labbra della ferita, & se per sorte si fussero gia riattaccate insieme, è necessario di separarle con l'uncino, & poscia liberamente tagliarle via. Bisogna oltre à ciò, tanto nelle grandi, quanto nelle picciole, sgraffiare profondamente per intorno tutta la carne sana co'l rasoio, accio che vscendone copiosamente il sangue, ritardi che il veleno non entri dentro nel corpo. Sono, dopo questo, valorosissime per tirar fuori, le ventose messegli sopra con molta fiamma, accioche piu valorosamente tirino.

Cura de i morsi del cane rabioso.

TANTO singularmente, & bene tratta in questo capitolo Dioscoride la cura del cane rabbioso, non tralasciando particolarità alcuna, che non accaderebbe à fargli sopra altro particolar discorso, ma per non preterire il solito ordine nostro, & per sodisfare anchora in parte à i lettori, i quali sempre sono auidissimi d'intendere cose nuoue, non ho potuto mancare di non illustrarlo alquanto di tutto quello, che mi è paruto & utile, & conueniente per questa

cura. Et però è prima da sapere, che Galeno, come si legge al XI. delle facoltà de i semplici, altrimente componeua il medicamento de i granchi de i fiumi, & della gentiana, così dicendo: La cenere de i granchi de i fiumi, quantunque la sia così disseccatiua, come è quella delle chiocciole, nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che sono stati morsi da i cani rabbiosi: il quale effetto si vede in essa sola, come che composta poi con incenso, & gentiana sia ella molto piu efficace. Toglies adunque per comporla, vna parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Questa non ho mai vsato io altrimente, che se l'usasse Eschirone Empirico compatriota, & vecchio precettor mio, peritissimo ne i medicamenti. Haueua egli à tale effetto vna padella di rame rosso, nella quale messi sopra'l fuoco i granchi viui, vi gli arrostiua così lungamente, che fatti ben secchi, si potessero tritare in sottilissima poluere, della quale sempre teneua in cassa preparata, & la faceua di poi al nascere della Canicola, essendo il sole in Leone à diciotto di della luna, & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da'i cani rabbiosi, irrorata con acqua, alla misura d'un gran cucchiaro per volta, quaranta giorni continui, ma se da principio non gli veniuano i morsi in cura, gliene daua ogni giorno due cucchiari nel medesimo modo, applicando alla piaga vn cerotto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie d'Opoponaco. Questo tutto disse Galeno. Ma è ben da sapere, che errano hoggi non poco tutti i medici, che per li granchi de i fiumi prendono i gambari, come fu da noi à bastanza dichiarato di sopra nel secondo libro al proprio capitolo de i Granchi, percioche altra cosa significa appresso à i Greci Carcinos, & altra gammaros, & astacos. Scrisse questa poluere Damocrate in versi (come si legge al secondo de gli Antidoti di Galeno) nel modo medesimo, che la scriue Dioscoride, come che appresso à qualchunaltro de gli antichi vi si ritroui in cambio dello incenso, che vi metteua Eschirone precettor di Galeno, la Resina therebenthina. Cose marauigliose si scriuono di questo antidoto, di modo, che dice Galeno non hauer mai veduto perire alcuno, che debitamente l'usasse. Le medesime lodi dettero gli antichi à quella pianta, che chiamarono Alisso, togliendola, & secandola, & dandola poscia in poluere per quaranta giorni continui, cominciando dal giorno primo della morsura, con acqua melata: delche fa testimonio Galeno al secondo libro de gli antidotti, doue pone per tal cura alcuni valorosi medicamenti d'Asclepiade. Ma in vero malageuolmente si puo hoggi indouinare, qual sia il vero Alisso, come fu à bastanza detto di sopra nel terzo libro. Lodò Aetio nel secondo, & nel sesto libro per li morsi de i cani rabbiosi, il Bitume Giudaico, dicendo, che beuuto al peso d'una dramma con l'acqua, non solamente si curano i patienti dal timor dell'acqua, ma che guarisce anchora quelli, che gia la cominciassero à temere. Comendò, oltre à ciò, in tal caso gli Hippocampi marini, triti con aceto nero, & mele, tanto beuuti, quanto applicati alla morsura. Conferisce molto à i morsi de i cani rabbiosi la rombice, che volgarmente si chiama Lapatio acuto. Il perche riferisce Aetio, che vn certo vecchio curaua in questo caso solamente con essa, lauando la piaga con la sua decottione, & poscia impiastrandoui sopra l'herba, & parimente dandola à bere in poluere, per hauere ella facoltà valorosa di purgare per orina: il che non poco conferisce in tal caso. & però lodò Auicenna alcuni compositi fatti di cantarelle, accioche valorosamente si prouocasse non solamente l'orina, ma anchora il sangue, affermando poco da poi, che il vero segno, che sieno i patienti liberi da cotal maluagio veleno è, quando dopò al torre de gli antidoti, orinano il sangue. Lodò Galeno nel libro della

An idoto di granchi scritto da galeno.

Ceroto di Galeno.

Errore di molti

Alisso herba.

Rimedi scritti da Aetio.

Historia scrita da Aetio.

ella Theriaca à Pisone, la istessa theriaca tanto tolta per bocca, quanto applicata di fuori sopra'l male, ma poscia che quella de i tempi nostri non è tale, quale era quella, che componeua Galeno, parmi veramente, che non ce ne possiamo cosi si curamente fidare, se gia non fussimo certi delle sue operationi, facendone la proua ne i galli, come faceua Galeno. Conuengonuisi il Potamogeto, impiastrato con sale sopra la morsura, la corteccia del fico saluatico pesta, & beuuta nell'acqua, l'Assenzo, l'Aglio, la Centaurea minore, l'Aristolochia, l'Arthemisia, il Chamedrio, lo Scordio, la radice della Brionia, il Pulegio, & il Belgioino, chiamato da i Greci Laserpitio, tanto applicati di fuori, quanto tolti di dentro. Tengono alcuni per sicurissimo rimedio dare à mangiare al patiente il fegato arrostito del medesimo cane rabbioso, che l'ha morso, il che disse parimente Dioscoride, ma non però affermatiuamente, come nel secondo libro si puo molto ben considerare al proprio capitolo de i fegati di diuersi animali, & però diceua Galeno al XI. delle facoltà de i Sempli, che il fegato del cane rabbioso, composto con altri valorosi antidoti, haueua curato molti, ma che molti se n'erano morti, i quali se l'haueuano mangiato cosi solo senza altro. Altri, come pur recita Dioscoride nel luogo medesimo, credono, che togliẽdosi vna sanna del medesimo cane, & portandosi legata in vn saccheto di cuoio al bracchio, liber dal timor dell'acqua. Del che veramente parmi (come nel discorso nostro vniuersale, fatto nel principio di questo libro, fu detto delle pietre pretiose) che poco ò niente si debbano fidare i Medici, & parimente i patienti, ma vsare sempre i rimedi sicuri. Consiste oltre à ciò, la maggior parte di questa cura nell'aprire largamente la piaga, & leuarne per intorno tutta la carne lacerata percioche cosi facendo, si da la uia larga à riuocare il veleno fuor del corpo si toglie via la parte piu infetta, & facendosi vscire assai sangue, non poco si diuertisce la maluagità della cosa, il che si fa parimente, sgraffiando per intorno alla piagia co'l rasoio profondamente, & tirandone poscia fuori il sangue, & l'humore con le ventose forti, & con le Magnatte. Le medicine solutiue, & parimente il cauar del sangue per la vena, non si conuengono in modo alcuno nel principio, percioche hauendo facoltà di tirare dalle parti esteriori alle interiori, non potrebbono, se non mortalmente nuocere, douendosi riuocare il veleno per la piaga, come che nel processo poi, & doue per essere stata serrata per trascuraggine la morsura, fusse il veleno penetrato nel corpo (come piu auanti diremo) possano le purgationi, & il cauar del sangue, nelle sanguinee complessioni, non poco giouare. Il perche lodano tutti gli antichi, & parimente i moderni authori nel principio il prouocare il sangue, per diuertire che'l veleno non penetri, & per tirarlo similmente di fuori. Ma veramente pochi sono à i tempi nostri, che sieno morsi da i cani rabbosi, che si curino per le mani de i Medici, percioche la piu parte ricorrono chi à S. Donnino, & chi à S. Bellino, doue sicuramente si curano da i sacerdoti cõ alcuni essorcismi, & con certo lor pane, i patienti Il che veramente non è bugia, percioche molti conosco, & ho conosciuti io, che solamente per cotal via si sono liberati. Sopra'l che pensando io alcune volte, ho considerato, che possa interuenir questo per diuerse cagioni: Prima per virtu diuina, percioche i maligni spiriti non poco possono in tal cosa operare, per essere il lor seggio nell'humor malinconico, & cosi cedendo à gli essorcismi, lascino i corpi liberi, portandosene seco nel partirsi ogni veleno: Secondariamente è da pensare, che cotali sacerdoti habbiano qualche approuato medicamento, il qual danno in quel lor pane, che chiamano Benedetto, ouero in altra sorte di beuanda: al che aiuta non poco la fede grande de i patienti, concorrendoui però sempre la gratia dell'onnipotente, & me

Rimedi di diuersi.

Auuertenze intorno alle medicine solutiue.

gno Iddio, ilquale è finalmente quel solo, che cura ogni Langnore.

Dei Cauterij, che s'usano in questa cura. Cap. XXXVIII.

VERAMENTE il Cauterio ispedientissimo rimedio contra le morsure, & le punture di tutti gli animali velenosi; imperoche essendo il fuoco piu potente d'ogni altra cosa, non solamente vince egli il veleno, ma prohibisce parimente, che non se n'entri dentro nelle membra del corpo, & perche anchora rimanendo la parte cauterizzata lungamente vlcerata, ne da amplissimo fondamento di poter curare. Et però è con ogni diligenza da auuertire, che nel cader dell'eschara causata dal cauterio, la piaga non si saldasse, ma potendosi fare si dee tener la bocca dell'vlcera aperta fino al tempo determinato, quantunque vi fusse in fiammaggione, sordidezza, il che si puo ageuolmente fare, mettendogli sopra cose salate, aglio saluatico trito, cipolle, et parimente quel liquore, che da Cirene si chiama Cirenaico, oueramente quell'altro, che per portarsi di Media si chiama Medico, et Parthio, per portarsi di Parthia. Fanno il medesimo le granella del grano masticate, et parimente intere, percioche ingrossandosi co'l tirare à se l'humore, dilatano del cótinuo la piaga. Sono alcuni, che si credono che molto piu giouino cotali granella, quando si masticano da digiuno, affermando hauere elleno cosi per propria natura virtu piu valorosa di spegnere il veleno; ma in vero questo non è certo, ne sicuro rimedio, come che nel principio si possa egli vsare: & se per sorte accadesse (come spesso interuiene) che la piaga si saldasse auanti al tempo determinato, è veramente necessario di venire all'opera manuale, & così aprirla, tagliarla, & cauterizzarla di nuouo: ma quando sia passato il tempo determinato, lascisi del tutto consolidare, dopo al che se gli dee por sopra quello empiastro, che si compone di sali, & dopo pochi giorni della senape pesta.

Cauterio, & sua vtilità.

IL CAVTERIO attuale fatto con ferro, oueramente con oro, ò argento infocato non solamente è rimedio salutiferissimo nella morsura del cane rabbioso, ma anchora di molti altri animali velenosi, & parimente in diuerse incurabili malattie, & però non è marauiglia, se in questo luogo per nobilissimo rimedio lo commemorò Dioscoride. Facciasi adunque in tal caso con ogni confidenza, & cosi amplo, che non facilmente in breue tempo si possa saldar la piaga, & se per sorte si ritrouasse alcuno cosi timido, che non volesse patire il cauterio del fuoco attuale, si puo in tal caso vsare vn caustico morto, nel che veramente non ha pari il Solimato incorporato (accioche manco affliga) con qualche vnguento frigido, percioche l'eschara, che si causa da questo, se ne casca via in due giorni, quando continuamente si gli tiene sopra il boturo: il che non fa ogni altra eschara causata da qual si voglia cauterio, ma se anchora ne con lo attuale ne co'l potentiale cauterio operar si potesse (come per diuerse cause suole spesso auuenire, attendasi in tal caso con ogni diligenza à tenere aperta la piaga, cō applicarle sopra impiastri, & ceroti valosamente attrattiui, fatti di pece di ragia di gomme, & d'altri simili materiali. Ma facendosi i cauteri, bisogna con ogni diligenza procurare che l'eschara se ne spicchi via con ogni prestezza, accioche

si faccia larga via al veleno, perche rimanendoui l'eschara lungamente, terrebbe serrata la piaga con non poco danno. Fassi adunque cader presto l'eschara del cauterio attuale, impiastrandoui sopra la vernice liquida, incorporata con tuorla d'uoua, & botturo, oueramente bagnando piu, & piu volte il giorno, & la notte la faldella delle fila nel botturo crudo liquefatto a fuoco: ilche veramente piu gioua, che ogni altra cosa. Dopo alche salutifero rimedio è il porui sopra ogni giorno vna volta la poluere del Precipitato corretto, & preparato con fugo di sempreuiuo, & acqua rosa, & poscia diseccato sopra à lento fuoco, percioche questa angelica, & diuinissima poluere non solamente ha proprietà grandissima di prolungare il serrar dalla piaga, ma di tirar valorosaméte il veleno dal profundo alla circonferenza: ilche fa egli piu, che ogni altra medicina. & non volendosi adoperare in poluere, si puo comporre con qualche vnguento, ò impiastro attrattiuo, & tenerlo sempre sopra alla piaga: certificando ciascuno, che medicamento miglior di questo, per tirar dal profondo, non si ritroua in tutt'ol campo della chirurgia. & come che si tenga per cosa certa, che basti tenere la piaga aperta fino al termine de i quaranta giorni, nondimeno non si puo errare à prolungarla piu auanti, accioche meglio se n'esca fuori ogni residuo di malignità, che rimaner vi potesse.

Del reggimento del viuere di coloro, che sono stati morsi dal cane rabbioso. Cap. XXXIX.

LE COSE, *che far si debbono per far la cura della piaga della morsura fatta dal cane rabbioso, son tali, quali habbiamo detto di sopra. & però diremo hora del reggimento del viuere, che vi si conuiene, ordinandolo con quelle cose, che spengono naturalmente le forze del veleno, & che parimente prohibiscono, che non si stabilisca, ne si diffonda nelle parti interiori del corpo: percioche il tor di queste cose per auanti, ripugna, che le forze mortifere non penetrino alle interiora. Puo adunque fare l'una, & l'altra di queste cose il bere del vino puro, del dolce, chiamato passo, & parimente de latte: imperoche coloro, che si cibano di tutte queste cose, non solamente ripugnano al veleno, ma spengono anchora la qualità mortifera, che possiede. Fanno l'effetto medesimo l'aglio, le cipolle, & i porri mangiati ne i cibi, per rimanere le qualità loro molti giorni ne i corpi, come cose, che non si lasciano vincere, ne corrompere dalla qualità velenosa, anzi che per il contrario vincono elleno la maluagità del veleno. Conuienuisi, oltre à ciò, molto l'uso de gli antidoti, come sono la theriaca, il Mitridato, & quello, che si dimanda d'Eupatorio, & finalmente tutti quelli, che contengono in loro quantità grande di medicamenti aromatichi; percioche questi malageuolmente si permutano nelle sustanze, & facoltà loro; & però hanno il dominio del corpo. & questo è il modo, e'l reggimento del viuere. Ma è oltre à ciò, da sapere, che il timor dell'acqua non ha tempo alcuno determinato del suo venire; percioche quando per trascuraggine non si curano per auanti i patienti accade cotal timore alle volte fra quaranta giorni, alle volte fra sei mesi, & alle volte*

non si manifesta fino all'anno compito; come piu, & piu volte habbiamo veduto noi: quantunque dicano alcuni essersi ritrouati di quelli, che sono incorsi nel timor dell'acqua nel settimo giorno. Et questo è il modo di curare nel principio i morsi dal cane arrabbiato. *Ma è, oltre à ciò, da auuertire, che non facendosi ne i primi giorni le operationi, & i rimedi detti di sopra, non è poscia piu bisogno di tagliar la carne allo intorno della morsura, ne manco d'abbrusciarla co'l cauterio, per non essere piu possibile di tirar fuor per questa via il gia penetrato veleno: & però non potendosegli fare con cotali operationi giouamento alcuno, in vano veramente si tormentarebbono i patienti. la onde è veramente necessario di ritrouargli altra via, cio è procedere con le purgationi; percioche queste cacciando, & mouendo, trasmutano ageuolmente l'habito del corpo; nel che molto à proposito è la* Hiera, *che si chiama di* Coloquintida, *& parimente il latte chiamato* Scisto, *per hauere egli proprietà di soluere il corpo, & parimente di domare il veleno.* Debbonsi *vsare i cibi acuti, e'l vino puro ogni giorno, per ostare essi alle forze del veleno.* Bisogna, *oltre à cio, prouocare il sudore auanti al cibo, et parimente dapoi, et applicare à tutto'l corpo hora* Dropacismi, *et hora sinapismi, come che sia piu di tutti questi efficacissimo per purgare, l'*Elleborismo: *et però si puo egli sicuramente vsare non vna volta, ne due, ma assai piu spesso auanti, & da poi à quaranta giorni.* Ha *questo rimedio tanta virtu, che hauendolo tolto per bocca alcuni, i quali gia cominciauano ad hauer paura dell'acqua, & non essendo del tutto incorsi nel male, furono totalmente liberati; ma non però gioua l'*Elleboro, *quando sono i patienti del tutto incorsi nel timore.* Hora *hauendo noi primamente con breuità esposto, & con ogni diligenza la cura del morso del cane arrabbiato, diremo hormai di quegli animali, che auuelenano co'l mordere, & col trafiggere, narrando prima distintamente i segni di tutti, & poscia, data la cura vniuersal loro à tutti veramente conueneuole, diremo di quei rimedi, che sono particolarmente appropriati, & dimostraremo finalmente anchora quegli, à cui non si ritroua rimedio alcuno.*

Modo di cibare ne i morsi de i cani rabiosi. Reggimento scritto da Aetio.

DEBBESI hauere non poca diligenza nel cibare i patienti non solamente secondo la dottrina datane da Dioscoride, ma anchora nel procurare, che la quantità del cibo sia porportionata alla cosa: percioche in questo caso molto nocerebbe la diea sottile, & parimente il mangiar troppo, & però al Sesto libro del suo volume diceua Aetio: Schifisi nel reggimento del viuere, il mangiar poco, & parimente il troppo: percioche il poco cibarsi aumenta molto in questo caso la malignità de gli humori: il che non si conuiene in alcuno modo nell'ulcere maligne. il perche è necessaria cosa di moderare il reggimento del viuere, secondo il bisogno ne manco è da studiare nel prouocare l'orina: il che non solamente si puo fare con le cose antedette, ma anchora co'l mettere ne i cibi del finocchio, & della Scandice. La polte anchora muoue insiememente il corpo, & l'orina, & la cicorea saluatica mangiata cruda molto conferisce allo stomacho. Conuengonuisi le cime del Cauolo, gli Sparagi ricolti nelle paludi, & la Rombice tanto domestica, quanto saluatica. De i pesci sono à proposito quelli, che hanno la carne tenera, i Granchi, i Gambari, & i Ricci marini. Lodansi le membra

le membra estreme de gli animali, il vino aromatizzato con mele gli vccellini piccioli de i monti, che sono facili da digerire, & che danno al corpo nutrimento laudabile, & puossi dare anchora, quando si vedesse il bisogno, il vino bianco picciolo d'uno anno per preseruare la virtu del corpo. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo ageuolmente cauare, che molto aiuti alla cura il prouocare del l'orina. Alche attendendo Auicenna, come poco qui di sopra dicemmo, ne propose alcuni medicamenti, in cui entrano dentro le cantarelle, accioche si prouochi l'orina insieme co'l sangue, & però non è marauiglia, se alle volte la natura forte de i patienti combattendo co'l veleno, lo caccia con dolor grande per le vie dell'orina à modo di pezzeti di carne liquida, quasi in forma d'animali. Gouerninsi adunque i patienti nel modo, che scriuono costoro, & potendosi hauere de i Granchi de i fiumi, & de i fossati, de i quali è copiosa tutta la Thoscana, laudo, che ogni giorno tanto la mattina, quanto la sera si gliene dieno da mangiare, per hauer questi proprietà miracolosa di superare il veleno de i cani arrabbiati. Lodò Auicenna per il bere, oltre al vino dolce, anchora l'acqua ferrata, cio è doue sia stato estinto dentro il ferro, ouero l'acciaio infocato. & questo basti per il reggimento del viuere. Disse, oltre à cio, Dioscoride, che il timor dell'acqua non ha tempo determinato: percioche alle volte accade egli prima, che si finiscano i quaranta giorni, alle volte fra sei mesi, & alle volte non si manifesta, se non in capo dell'anno, come che in alcuni si sia veduto venire nel settimo giorno. Sopra'l che diremo insieme con Aetio, che questo non interuiene per altro, se non perche si ritrouano alcuni patienti piu gagliardi, & alcuni piu deboli, altri, che hanno i meati del corpo piu serrati, & altri piu aperti, & alcuni, che sono piu pieni di mali humori, che non sono alcuni altri, dal che poscia procede la presta, & la tarda venuta de gli accidenti Sono alcuni, che dicono, che fino à sette anni è stata alle volte ascosa ne i corpi la maluagità di questo veleno, come che alcuni altri non l'accettino per cosa vera. In Thoscana si guardano i patienti per tutto vn'anno di non toccare il legno del Corniolo, & del sanguino, affermandosi, che tenendo cotali legni in mano fino che si scaldino, subito eccitano la rabbia in coloro, che per auanti fussero stati morsi. Del che veramente se ne sono veduti i manifesti effetti, & io gia mi ricordo, che vn mio amico nella nostra città di Montalcino cascò nella rabbia, per hauere vergheggiato (peroche lanaiuolo era) la lana con le verghe del Corniolo, non arricordandosi, che gli fusse stato vietato da i Medici, & cosi se ne mori egli miserabilmente. Vltimamente è da sapere, che incurabile è il timore dell'acqua, quando la maluagità del veleno è del tutto confermata, come che accorgendosene nel principio, come fece quel Philosopho, di cui dicemmo l'historia, sia possibile, facendo buona diligenza, di curare. alche allude Dioscoride, dicendo, che la purgatione dell'Elleborismo reiterata piu, & piu volte, ha qualche volta curato di quelli, che gia cominciauano à temer l'acqua. & però diceua Auicenna, che fin tanto, che i patienti possono rimirare nello specchio, & che sono anchora cosi sinceri d'intelletto, che mirandoui, riconoscano la lor figura, si puo hauere anchora qualche speranza di curare, percioche questo dimostra che non sia anchora il veleno del tutto confermato. In tal caso adunque sono da vsare le m[edic]ine solutiue, & il cauare del sangue, nel che non ha pari l'Elleboro tanto bianco, quanto nero, preparato come si richiede. Conferisceui l'Epithimo, la Sena, il Fumoterre, il lettouario d'Amech, i Mirobalani, la Hiera di Coloquintida, l'Elaterio, l'Agarico, il Reubarbaro, la Centaurea minore, il seme della Genestra, la Tassia, & la pietra Armenica preparata nel modo, che insegna Ales

In quanto tēpo dopo al morso i corrano i patienti nel timor del l'acqua.

Alberi, che eccitano la rabbia.

Quādo curar si possa il timor de l'acqua, & con qual rimedio.

Pronostico di qualche salute.

Rimedi valorosissimi semplici, & composti.

ſandro Tralliano, à cui per purgare la malinconia non ſi ritroua pari: & però da eſſo lodata marauiglioſamente, & da noi piu, & piu volte ſperimentata con feliciſſimo ſucceſſo. Diaſi in tal caſo ſpeſſo à bere il bitume Giudaico nell'acqua, al peſo di vna dramma, il Mitridato, la Theriaca, la poluere de i Granchi abbruſciati, il caglio della lepre, della volpe, & del capriolo, & ſopra tutto biſogna adoperare ogni ingegno, che beuano i patienti dell'acqua. Nel che faccianſi tirarla dalla lunga con alcune cannelle ſottili fabricate di metallo, ouero facendola con le medeſime vie ſcendere dal palco di ſopra, per eſſere in queſta la ſalute loro. Riferiſce Aetio, che dandoſi à i patienti il caglio d'un cagnuolo con aceto vna volta ſola, ſubito fa, che i patienti addimãdino l'acqua da bere, & però lo lodò egli per ſolenniſſimo rimedio. Facciaſi bollire, oltre à ciò, anchora l'acqua co i ceci neri percioche diuentando anchora eſſa nera, & perdendo la ſua chiarezza, non gli induce nel berla quel grandiſſimo ſpauento, che fa la chiara: & conferiſce molto à prouocare l'orina. Lodano alcuni in tal timore l'applicare i viſcigatori alla cicottola, & parimente dopò alle orecchie: i quali quantunque non mi apaiano à propoſito, per diſseccare eglino valoroſamente, nondimeno oue il caſo ſi vedeſſe diſperato, ſi poſsono vſare fortiſſimi rimedi.

Della cura generale de i morſi, & delle punture de gli animali veleno ſi. Cap. XL.

PER LI *morſi, oueramente per le punture de gli animali velenoſi, è rimedio potentiſſimo il ſucchiar fuori il veleno con la bocca: ma è però da auuertire, che non biſogna, che colui, che ſugge, ſia digiuno; ma che habbia prima mangiato, & poſcia lauataſi la bocca co'l vino. Dopo al che tolga in bocca dell'olio, & mettaſi poi à ſucchiare. Debbeſi, fatto queſto, fumentare il luogo con le ſpugne calde, & iſacrificare per intorno la carne profondamente co'l raſoio, accioche la materia velenoſa ſe ne poſſa dal profondo vſcir fuori; come che il tagliare, e'l circoncidere la carne per intorno alla morſura molto piu di gran lunga vi gioui, che lo ſgraffiare co'l raſoio; percio che da queſte operationi ne naſcono due grandiſſimi giouamenti, de i quali il primo è, che coſi facendo ſi toglie via la carne iui nel luogo auuelenata; & il ſecondo, che vſcendone fuori copioſo ſangue, ſe n'eſce parimente inſieme con eſſo quella parte di veleno, che gia era penetrata piu dentro. Ma ſe per ſorte il luogo non patiſce d'eſſer tagliato, ne circonciſo, mettanſigli ſopra le ventoſe con aſſai fiamma; accio che piu valoroſamente tirino. ne diremo altro qui del cauterio, per eſſerne ſtato trattato di ſopra, doue fu detto de i morſi del cane arrabbiato. Ma ſe la parte morſa ſi poteſſe commodamente tagliar via del tutto, come ſarebbe, ſe la morſura fuſſe in alcuna parte eſtrema del corpo, & maſſimamente ne i morſi de i ſerpenti pericoloſiſſimi, come ſono quelli de gli Aſpidi, delle Ceraſte, & d'altri ſimili, ſi puo ſenza penſarui ſopra, tagliar via netta con magior ſicurezza. Conuenientiſſimi ſono per applicar ſopra alla piaga quei medicamenti, che ſi chiamano Epithime: il perche vi ſi ritroua non poco giouevole la cenere de i ſarmenti delle viti, ouero dell'albero del fico incorporata con liſcia, garo,*

& salamuoia acetosa. Giouaui i porri, le cipolle, & l'aglio minutamente pesti, & poscia accommodatiui sopra à modo d'impiastro, & qualche volta messi abbrusciati dentro nella piaga. Conuengonuisi con giouamento grande anchora i pollastri apperti cosi viui, & messi senza interuallo sopra alla morsura. Vogliono alcuni, che questo rimedio vi gioui, credendosi, che naturalmente ripugnino le galline al veleno; ma la ragione, perche faccia egli giouamento, è del tutto manifesta: imperoche essendo le galline calidissime (come si dimostra per digerire elle il veleno, che si mangiano, & per dissoluere i semi durissimi di qual si voglia sorte, & parimente le pietruzzole, & le granella della arena, che per golosità grande inghiottiscono) applicate aperte cosi calde alla morsura, accrescono di sorte il vigore à gli spiriti, che mouendosi con impeto contra'l veleno, lo cacciano fuori del corpo insieme con loro. Non mi pare, oltre à cio, di dimenticarmi di narrare quel, che si costuma di fare in questi casi in Egitto. Il perche è da sapere, che nel tempo, che mietono gli Egitii le biade loro, si tengono sempre appresso vna pignatta piena di pece liquida, & parimente vna fascia; percioche molto in quel tempo temono i serpenti, & per essere i tempi de gli ardentissimi calori, & perche anchora se ne stanno queste fiere nelle cauerne de i campi, doue non le possono vedere per la foltezza dell'herbe, et delle biade; percio che è cosa naturale dell'Egitto il generar ne i campi gran copia di serpēti velenosi. Mordendo adunque questi alcuno, ò nel piede, ò in altra parte, subito due de i compagni intingono la fascia nella apparecchiata pece, & poscia auuoltandola due, ouer tre volte al braccio, oueramente al piede percosso, poco sopra la morsura, stringono gagliardamente il membro à viua forza: dopo al che tagliano il luogo appresso alla fascia & lo riempiono di pece: ilche continuando tanto, quanto lor pare esser bastante, dislegano poscia la fascia, impiastrando sopra alla piaga le cipolle, et l'altre cose predette. E veramente rimedio presentaneo la pece messaui sopra spesse volte insieme con sale, sottilmente trito, et ben caldo. Conuienuisi anchora la Cedria, & lo sterco delle capre cotto nel vino. Giouaui non poco il fumentare il luogo con l'aceto caldo, & parimente con la calamintha cotta nell'orina, & nell'acqua di mare, oueramente nella salamuoia acetosa. Oltre di questo non mancano impiastri fortissimi, et calidissimi, che possono gagliardamente cauar fuori, vincere, et risoluere il veleno, come sono quelli, che si compongono di sale, ouueramēte di nitro, di senape, et di cachri, de i quali poscia trattaremo. Veramente non senza ragione riprese Erasistrato coloro, i quali scrissero in tal facoltà alcuni incogniti rimedi, come sono il fiele del lo Elephante, il sangue del Crocodilo le voua delle testuggini, et altri simili; percioche volēdo dimostrare d'hauer scritto cose molto gioueuoli, pare, che cosi habbiano ingannato ciascuno: et imperò sono cotali difficili et ardui medicamenti del tutto da schifare, per non potersi, se non malageuolmente ritrouare senza l'aiuto, e'l fauore di qualche Re potētissimo. Ne parimente si debbono ricercare quelle cose, che non ne possono dare per lunghissima osseruanza di se esperienza bastante à farne fede. et però si debbono torre quelle cose gioueuoli ne i morsi dei serpenti, le quali si ritrouauano nel continuo vso di tutti, et che si possono in ogni tempo ageuolmente apparecchiare; come sono l'endiuia, l'erica, et lo astragalo herba

beuute con aceto, per hauer facoltà contra le morsure di tutte le velenose serpi; similmẽte il bitume, et le bacche verdi del platano cotte nel vino inacquato; la decottione del paliuro, la radice della aristolochia, et dell' iringo, le bacche del lauro cotte, et mangiate; il pepe copiosamente messo ne i cibi, la ruta, l'aneto, e'l ciclamino, le frondi del porro, mangiate particolarmente co'l pane; oueramente l'aglio, & le cipolle; le cose molto salate, la decottione dell'origano, beuuta co'l vino; & parimente il succhio del finocchio, del puleggio, della calamintha, & dei porri, beuuto con mele: & queste sono le cose, che si cauano dalle piante. Prendonsi anchora dagli animali alcuni altri rimedi molto vtili, come sono le ceruella de i galli, & delle galline, mangiate ne i cibi; il caglio della lepre, beuuto co'l vino, & parimente il castoreo, tolto al peso d'una dramma. Dicesi anchora, che molto vi giouano i testicoli delle testuggini marine; & le donnole, serbate lungo tempo nel sale, sono in questo caso molto riputate al proposito; delle quali quelle piu si lodano, che essendo prima state suiscerate, & tagliate in pezzi, si son poscia serbate lungamente nel sale, dandosene due dramme per volta co'l vino. & questi sono i rimedi semplici, che sono in vso di darsi. Gioua, oltre à ciò, il soluere il corpo, il prouocare il sudore, & copiosamente l'orina. Ritrouansi anchora perciò alcuni antidoti composti di piu cose, i quali (come si dice) sono in tal caso volorosissimi; tra i quali questo si loda; Togliesi di opio: di mirrha, di ciascuno vn obolo: di pepe, oncie due: & incorporansi con mele, & dassene poscia à bere con vino la quantità d'una faua d'Egitto. Vn'altro si fa cosi: Togliesi di seme di ruta saluatica, di melanthio, di cimino Ethiopico, d'aristolochia, di galbano, di ciascuno vgual parte; tritinsi insieme, et forminsene trocisci cõ succhio di ruchetta di peso di vna dramma l'uno: diasene vno alla volta à bere con tre ciathi di vino. Et questo è tutto quello, che ho potuto dire de i rimedi vniuersali, che s'appartengono à questa cura: & però diremo hora de i particolari di ciascun morso, ò pontura d'animal velenoso.

Noua ordinatione di q̃sto Sesto libro.

DIVISE Dioscoride per due trattati la dottrina, che scrisse egli de i veleni de gli animali mortiferi, narrando nel primo i segni, & nel secondo il modo del curare, preponendo à questo vltimo il presente prologo della cura loro vniuersale. Ma perche (come dicemmo nel discorso dell'altro prologo auanti) non poco disturbo dà à i lettori il cercare i segni d'un morbo in vn luogo, & la cura in vn'altro, habbiamo però per maggior commodità di ciascuno fatto di questi due trattati vn solo, mettendo, & conglutinando insieme i segni, & la cura di ciascun morso di questi animali in vn sol capitolo, doue prima separatamẽte si ritrouauano in due, assai l'un dall'altro lontani, & cosi habbiamo preposto il presente prologo à tutto questo trattato: nel quale quantunque cosi dottatamente, & copiosamente trattasse Dioscoride la cura vniuersale, che far si debbe in ogni fiera velenosa, che meglio non si possa ritrouare nondimeno per ampliarne alquanto la dottrina, non mancarò per sodisfare à i lettori, i quali desiderano sempre d'intendere assai, di non dirne anchora io qualche cosa. Et però è prima da sapere, che i veleni de gli animali mortiferi sono di tre spetie, cio è acutissimi, i quali, senza lasciarsi vincere da rimedio alcuno, ammazzano l'huomo in due, ò in tre hore, come son quelli de gli Aspidi, & delle Ceraste: altri in vn giorno, ouer due, come sono quelli delle Vipere: & altri, che piu tardamente

I veleni de gli animali sono di tre spetie.

operano alla morte. Ma quantunque accafchi quefto per effere gli animali, che mor dono di diuerfe fpetie, nelle quali fono i veleni anchora diuerfi, nondimeno ac cade anchora, che vno Afpido, & vna vipera alle volte mordédo ammazzaranno vn'huomo in tre hore, alle volte in vn giorno, & alle volte con piu lungo tempo il che puo interuenire per diuerfe cagioni, percioche, parlando per efsempio de gli Afpidi, piu velenofe fon le femine, che i mafchi: i giouani fono piu mortife ri, che i vecchi, quantunque alcuni fieno, che tengano il contrario: i groffi piu che i piccioli: quelli, che habitano ne i luoghi fecchi, ne i monti tra le fpine, & tra faffi, piu di quelli vccidono, che ftanno in luoghi humidi, nelle paludi, ò ne i lidi de i fiumi. Quelli delle regioni orientali, & di Mezzo giorno molto piu nocciono, che quelli, che fi ritrouano in Settentrione: gli affammati fon peggio ri de i fatolli: i crucciati piu nocciono, che i queti: & quelli, che mordono la State fono molto piu mortali, che quelli, che mordono il Verno. Il che puo pa rimente accadare per la compleffione piu, & manco gagliarda di coloro, che fo no ftati morfi, & parimente per la compleffione delle membra loro, percioche (come in piu luoghi di fopra è ftato detto) non cofi velocemente penetra il vele no in vn corpo, che naturalmente habbia le vene ftrette, come fa in coloro che le hanno larghe. Oltre à cio è da fapere (come dice Auicenna) che errano del tutto coloro, che tengono, che il veleno de i ferpenti fia frigido, per vederfi ma nifeftamente, che i morfi da loro diuentano freddi, & che effi ferpenti, per effer, fe condo loro, frigidiffimi, fi rimettono il Verno nelle cauerne, & fotto à i faffi, co me fpetialmente fanno le vipere, doue fi ritrouano fpeffo tanto agghiacciate, che fatte quafi immobili, punto non fi rifentono: percioche il freddo, che fi caufa ne i corpi morfi, non è per altro, che per la perdita del calor noftro naturale, quan do vien fuperato dal veleno. ne fono però i ferpenti frigidi di lor natura, fe bene il Verno fi ritrouano immobili, percioche quefto à loro per altro non interuiene che per effere il freddo del tutto contrario alla natura loro, la quale è calidiffima. Il che fi vede parimente ne i pefci, i quali effendo frigidi, diuentano agghiaccia ti, & immobili, come fi cauano dell'acqua, percioche la frigida natura loro non puo patire la contrarietà dell'aria, inimica della lor natura. Et però vediamo anchora, che le vefpe, le quali fono calide, & fecche, fi muoiono il Verno per quefta medefima ragione. Ma venendo hormai à trattare della cura delle morfure, dico effer vero, che molto vi gioua, come dice Diofcoride. Paolo, Aetio, & ciafcun'altro, il fuggere la morfura con la bocca (effendo però prima prepara to colui, che fugge) & fputare di continuo fuori il veleno. ma in vero non è co tale operatione fenza pericolo dell'operante, percioche fe in alcuna parte della bocca della lingua, del palato, ò delle gengiue fuffe (anchora che tanto leggiermen te, che non fufse fenfibile) vlcerata la pelle, fubito, che il veleno gia tirato in bocca perueniffe à quel luogo, & fi mefcolaffe co'l fangue il quale per fucchiar forte fe n'efce ageuolmente dalle gengiue, non è dubbio, che non deffe la morte, & cofi volendofene liberare vno, fe n'ammazzarebbe vn'altro. Ne manco pericolo fareb be, fe per forte fe n'inghiottifse qualche particella. Ne però à dir quefto mi muo uo io fenza ragione, percioche (come nel difcorfo mio vniuerfale fu detto di fo pra) vidi gia io vn villano, che fegaua in vn prato, & hauendo all'improuifo ta gliato per mezzo con la falce vno Afpido fordo, fu morfo dal tronco della tefta in vna mano, & mettendogli egli la bocca per fucchiarne fuori il veleno, cafcò fu bito morto, fenza batter polfo, in terra. Et però ben diceua Aetio, che fi doueſ fero ben guardare coloro, che fuggono, di non hauere vlcere nella bocca. al che

Perche piu pre fto vn medefi mo ferpi ammaz zi vno huomo, che vno altro.

Il vele no delle ferpi nõ è frigi do, co me fi pé fauo al cuni.

Cura de i morfi de i fer penti ve lenofi.

Auueré ze intor no al fuc chiare de la morfu ra.

attendono con ogni diligenza alcuni famosi moderni, fanno suggere la morsura, pelando il culo d'un gallo, oueramente d'una gallina, & applicandouelo sopra, & subito, che il primo è morto, ve ne pongono vn'altro, cosi facendo fin tanto, che ne sia tirato ben fuori il veleno: il che si conosce, quando piu non si muoue il gallo, che vi si mette sopra. Lodò Aetio non solamente le galline, & i galli aperti viui, imitando, Dioscoride, per metter sopra alla morsura, ma ogni altra sorte d'ucellammi viui, & di piccioli quadrupedi, dopo al che comandò egli, che si facessero vomitare i patienti con l'acqua calda, & che si gli diano poscia per bocca gli antidotti appropriati, come sono la theriaca, il Mitridato, & altri simili. Mirabile è in tal caso la nostra Quinta essenza theriacale, & parimente il nostro olio de gli scorpioni, di cui dicemmo di sopra nel nostro discorso vniuersale, percioche con questi due rimedi soli, immo alle volte con l'olio solo, ho liberato io molti, in cui non si conosceua quasi alcun segno di vita: conciosia che tanta è l'attiuità di questi due rimedi, che in vn batter d'occhio superano, & ammazzano il veleno, come che con maggior velocità operi la Quinta essenza. Lodò similmente Aetio in cambio della cenere de i sarmenti, & del legno del fico, quella del lauro: il che molto piu mi piace, per hauer questo albero non poca forza contra tutti i veleni. Perseuerando gli accidenti, & doue il veleno malageuolmente si possa, se non con lungo tempo superare, è con ogni diligenza da auuertire, di non lasciar dormire i patienti, percioche (come in altri luoghi di sopra è stato detto) tira il dormire il veleno valorosamente dentro nel corpo. Molti, oltre à cio, sono i rimedi, che lodano gli authori per applicar di fuori, tra i quali propose Aetio per tutti i morsi velenosi, eccetto che de gli Aspidi, la calcina viua incoroporata con olio, & con mele à modo d'impiastro. Altri lodano le radici fresche dell'Eleboro nero, messe dentro per tasta nella morsura, delle quali ho veduto iogr andi esperienze. Il che sapendo i villani del Trentino, ogni volta, che i loro animali sono stati morsi da i serpenti, gli pertugiano appresso al morso il membro tra pelle, & carne con vn pontaruolo, & caccianui dentro le radici dell'Elleboro nero, per sicurissimo rimedio, come piu diffusamente dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto lib. Gioueuoli vi sono anchora gli empiastri fatti di cipolle, d'aglio, di porri, di scalogne, di radici d'amphodilli, & di serpentaria insieme con Theriaca, oueramente Mitridato, & olio di scorpioni: & in questo ho molte volte ritrouato io sicura operatione. Lodansi per tale effetto similmente le radici della valeriana, dell'Iride, del chameleone, de i gigli, dell'hemerocalle, del martagon, dell'enola, del finocchio, del smirnio, del gladiolo, della scilla, dello sparganio, del ciclamino, & del raphano, tanto domestico, quanto saluatico, oltre à cio, si lodano anchora il bdellio, il bitume Sodomeo, la erica, la pece liquida, il castoreo, lo sterco delle capre montane, l'hissopo, l'origano, il dittamo di Candia, & parimente le radici del bianco, la calamintha, l'opoponaco, l'euphorbio, la conniza, la verbena, l'alicacabo, il solfo mescolato con l'orina, il sale, l'aceto, il fiele del toro, la ruta, tanto domestica: quanta saluatica, la cicerbita, il sisembro, la senape, i bruchi, che si mangiano le piante, la farina del grano, il nasturzo, il laserpitio odorifero, & fetido, & parimente il galbano, facendo di queste cose empiastri, fumentationi, & altri simili medicamenti per applicar di fuori. Efficacissimi per dar per bocca son poi tutti quelli, che furono scritti da noi nel nostro discorso vniuersale per lungo catalogo, come che particolarmente per li morsi velenosi si lodino i cedri, & il seme loro, l'echio, il seme del vitice, i frutti verdi del platano, le bacche del ginepro, la conniza, il chame

Quinta esseza nostra theriacale. Olio nostrano.

Bello isperimento.

Rimedi semplici e cōposti p applicar di fuori.

Rimedi semplici e cōposti da pigliar per bocca.

drio, il chamepitio, lo ſcordio, la carne del riccio terreſtre, il cernello de i galli & delle galline, il caglio della lepre, & del cauallo, beuuti con vino, il ſangue della teſtugine marina, beuuto con cimino, il ſucchio de i porri, beuuto con mele, il naſturzo, la radice della centaurea maggiore, il pulegio, il dittamo di Candia, il ſeme del liguſtico, & della peonia, la radice ſuperiore del gladiolo, la chioma dell'heliochriſo, il ſeme del ghiacintho, le ranocchie cotte nell'olio, & condite co'l ſale, & parimente il brodo loro fatto con olio, & con ſale, & la verga del ceruo ſecca, & poluerizzata. Coſe grandi ho veduto io delle radici di quella herba, che chiamano à Goritia (per eſſere ella ne i morſi de i ſerpenti valoroſiſſima) Serpentina, di cui dicemmo l'hiſtoria di ſopra nel ſecondo libro, al capitolo del Coronopo, percioche beuuta alla quantità d'un cucchiaro, ſana in breue ſpatio i morſi da qual ſi voglia veleno ſo ſerpe. ne ſolamẽte vale ella contra'l morſo de i ſerpenti mortiferi, ma parimente contra ogni veleno preſo per bocca. il che fanno ſimilmente (ſecondo che ho inteſo da perſone nobili, degne di ſede, che l'hanno ſperimentate) le radici di quei fioretti, che chiamano alcuni garoſani ſaluatichi. Celebrò Galeno ſopra tutti gli antidoti tanto ſemplici, quanto compoſiti, nel libro à Piſone, per li morſi velenoſi, la theriaca di Andromacho, coſi dicendo: La theriaca veramente è antidoto celebratiſſimo appreſſo à tutti gli huomini, per oſſeruare egli tutto quello, che promette, & parimente per l'efficaccia grande della ſua operatione, imperoche non s'è mai ritrouato, che alcuno, che ſia ſtato morſo dalle fiere, che ſogliono ammazzare gli huomini, ſia morto, hauendo preſo di poi la theriaca, ne manco è mai morto alcuno, che l'habbia prima preſa, & non molto tempo di puoi ſia ſtato morſo. il che ſperimentano ſpeſſo alcuni Pretori, i quali hanno poteſtà di dar la morte, & la vita à gli huomini: imperoche volendo eglino prouare queſto medicamento, per vedere ſe puo oſſeruare quello, che promette, ne fanno l'eſperienza in quelli, che per li misfatti loro ſono giudicati alla morte, ma noi non hauendo facoltà di prouar queſto ne gli huomini, ci sforziamo di farne la vera pruoua in altri animali. imperoche preſi i galli ſaluatichi, per eſſer di natura piu ſecchi di quelli, che ſono alleuati, & nutriti nelle noſtre caſe, & che habbitano inſieme con noi, gli laſciamo mordere da velenoſiſſime fiere, & coſi vediamo manifeſtamente, che ſi muoiono in vn tratto quelli, che non hanno beuuta la theriaca, & quelli à cui fu data per auanti, ſi riſanano, & reſtano viui. Puoſi anchora molto ben prouare, ſe queſto medicamento ſia ſtato falſificato, dandoſi à coloro, che gia haueſſero tolte qualche medicina per purgarſi. imperoche ſe la theriaca ſarà buona, impedirà ſenza dubbio l'operatione di eſſa medicina, dal che poſſiamo poſcia giudicare, eſſer l'antidoto valoroſiſſimo, & realmente compoſto, per hauere egli impedito la virtu purgatiua della medicina gia ſolita di purgare. Queſto tutto diſſe Galeno. Sopra'l che è da ſapere, che ageuol coſa era appreſſo à gli antichi del tempo di Galeno (di quelli dico la cui poteſtà s'eſtendeua in adminiſtrar la giuſtitia ſopra la morte de i malſattori) à prouar ſe la theriaca fuſſe buona, ò pur contrafatta, percioche in molti luoghi ſi coſtuma in cambio di tagliar la teſta à i malfattori, oueramente di dar loro altro ſupplitio, di condurgli nel theatro, & di fargli mordere da gli Aſpidi. del che fa teſtimonio l'iſteſſo Galeno nel libro medeſimo à Piſone, doue hauendo egli narrata la morte di Cleopatra, coſi diceua: Ho piu volte cotemplato io nella grande Aleſſandria quanto preſtiſſimamente ammazzino gli Aſpidi: imperoche quiui quando vogliono vccidere humanamente, & preſto alcuno, che ſia condennato alla morte, gli attaccano vno Aſpido al petto, &

Serpentina che naſce à Goritia & ſuoi valoroſi effetti.

Lodi date alla theriaca da Galeno

Come prouar ſi debbia la teriaca.

Parole di Galeno degli Aſpidi.

fannolo alquanto paſſeggiare, & coſi in breue momento lo fanno morire. Prouiſi adunque la theriaca, che ſi compra à i tempi noſtri, co i galli (come inſegna Galeno) oueramente con qualche altro animale, & ſe prouar ſi poteſſe ella con le ſcimie, credo, che molto piu ſe ne vederebbe l'eſperienza, per eſſer queſte piu, che ogni altro animale ſimili all'huomo. Ritrouaronſi anticamente in diuerſi luoghi del mondo alcune genti, le quali naturalmente pratticauano co i ſerpenti, & gli maneggiauano ſenza eſſer mai offeſi, ne morſi da loro: del che fa teſtimonio Plinio al VII. capo del VI. libro, coſi dicendo: Scriue Crate Pergameno eſſerſi ritrouati in Heleſpóto intorno à Pario vna ſorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toglieuano via ogni veleno dal corpo ſolamente toccando i patienti con mano, & ſanauano le morſure de i ſerpenti. Scriue Varrone ritrouaruiſi anchora hoggi di quelli, che medicano, & ſanano i morſi de i ſerpenti con la ſaliua. Simili furono anchora in Africa in Pſilli, in cui ſi ritrouò veleno crudeliſſimo, & mortale contra i ſerpenti: imperoche ſolamente con l'odore di ſe gli ammazzauano. Haueuano queſti per coſtume, quando lor naſceuano i figliuoli, di mettergli auanti à i piu veleno ſi ſerpenti, che ritrouar poteſſero, ſolamente per prouar ſe le mogli loro fuſſero ſtate pudiche, percioche non fuggiuano i ſerpenti da quelli, che erano nati d'adulterio di foreſtieri. Fu queſta gente poſcia diſtrutta con le guerre, & con l'uccifioni da i Naſomoni, i quali ſono hora ſignori di tutto quel paeſe: nientedimeno ſe ne ritrouano fino al di d'hoggi alcuni, tanto di quelli, che fuggirono nel conflitto, quanto di quelli, che in quel tempo ſi ritrouarono aſſenti dalla patria loro, quando fu tutto'l reſto morto nella battaglia. Dura anchora in Italia la gente de i Marſi, i quali dicono hauer preſo origine da Marſo figliuolo di Circe, & imperò hauer coſtoro tal virtu naturale contra i ſerpenti, come che dicano alcuni altri, che tal virtu di ſuperare i ſerpenti lor fu inſegnata da Medea, la quale habitò gia in quelle parti. Queſto tutto diſſe Plinio. Nondimeno per quanto ſi legge in Galeno nel libro della Theriaca à Piſone, i Marſi, che al ſuo tempo ſi ritrouano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facoltà naturale contra'l veleno de i ſerpenti, ma con certa lor fraude ingannauano di naſcoſo gli huomini: imperoche prendendo le vipere con cautela al tempo del Verno, per non mordere elleno all'hora, come fanno la State, & facendole ſpeſſo mordere in vn pezzo di carne, lor cauauano, coſi facendo, fuor di bocca il veleno, & coſi ſi faceuano poſcia morder da quelle gia fatte domeſtiche loro, ſenza nocumento alcuno, per far credere al vulgo ignorante, che faceſſer queſto miracoloſamente, & per propria lor virtu, conceſſa loro dal cielo: la qual fraude è poſcia rimaſa in queſti ciarmadori del noſtro tempo, che ſi chiamano (quantunque ſe ne mentano per la gola) della caſa di San Paolo: percioche ſono tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonuicino: & però ageuolmente diſceſi da i Marſi lor propinqui vicini, i quali furono piu, & piu centinaia d'anni auanti, che naceſſe San Paolo. E' adunque da guardarſi da coſtoro, percioche tutto quello, che dicono, ò fanno, è con fraude, con malitia, & con inganno. Vanno coſtoro (come diceua Galeno) à prendere i loro animali per la piu parte alla fine del Verno, & per piu aſſicurarſi di non eſſer morſi da queſte fiere, s'ungono le mani con certo loro vnguento appropriato à cotale effetto, compoſto con olio di ſeme di Raphano ſaluatico, ſucchio di Dragontea, ceruello di lepre, ſucchio di radici d'Amphodilli, foglie di Sanina, bacche di ginepro, & altre loro miſturagini, percioche affermano, che eſſendo vnti di cotal rimedio, non poſſono i ſerpenti in alcun modo mordergli. Prendongli adunque per

la piu

Gentinaturalmẽte ſuperiori à i ſerpenti

Ophiogeni ſcritti da Plinio.

Pſilli domatori delle ſerpi.

Marſi, & loro origine.

I Marſi del tempo di Galeno erano tutti ingannatori.

Ciarmadori che ſi chiamano de la caſa di San Paolo, & loro ingãni.

Auuertenze attorno à i ciarmadori.

la piu parte in questo modo, & presi, che gli hanno, gli sputano da digiuno sopra la testa: il che non poco gli auuilisce, per esser la saliua dell'huomo natural mente contraria alla natura velenosa loro. Quando poi, per far di se marauiglioso spettacolo à i popoli, si voglion far moder da essi in su le publiche piazze gli porgono poco auanti alcun pezzo di carne dura, &, fannogliela lungamente assannare (come diceua Galeno) accioche alcune vescighette, che sono appresso à i denti mortiferi loro, nelle quali dicono, che sta dentro il veleno, rompano, & si distruggano, come che alcune volte anchora gliele tagliano con le forbicette, accioche mai piu vi si rigenerino. Et cosi vanno questi barri ingannando tutto'lmon do. Et però molte volte si vede, che quando si ritrouano diuersi di loro sopra qual che piazza, & che vengono alle mani per parere l'un piu, che l'altro della vera casa di S. Paolo, si fanno mordere da gli animali, à i quali non hanno cauato di bocca il veleno (quantunque si preparino per auanti con theriaca, Mitridato, & altri valorosi antidoti) spesse volte vinti dal veleno cascano de i lor banchi come morti per ter ra, & alle volte se ne muoiono, lasciando l'anima al Diauolo, e'l corpo alle serpi, & gia mi ricordo, essendo io nella città di Perugia, che due di questi ciarmadori i quali l'un l'altro s'eran fatti mordere da due mortiferissimi marassi in tre luoghi della persona, si sarebbbero morti, se il Carauita Bolognese, mio precettore in Chirurgia nó gli hauesse con l'olio de gli scorpioni, da noi scritto di sopra, liberati, ne lor sa rebbe valuto percio la lor pietra, che per cosa molto sicura danno à ciascuno, co me non valse punto à quegli altri due, che si fecer mordere in su la piazza di Tren to i quali essendo portati per morti all'hosteria, furono anchor'essi sanati con l'olio nostro medesimo. E' ben vero, che pare, che quella pallota di terra, la qual si fanno portare dall'Isola di Malta, habbia non poca proprietà contra'l ueleno delle ser pi, come ha quella, che per portarsi dall'Isola di Lenno si chiama Terra Lennia, ouer Sigillata, ma in vero doue sia morso alcuno da qualche Aspido sordo, ò da qualche vipera, poco, ò nulla vi vale: & però non è in modo alcuno da fidarsi, che il pane, ò il vino ciarmato da loro possa, beuuto, ò mangiato, assicurare ai cuno per tutto quello anno (come essi, mentendosene, promettono) dal veleno de i serpenti, & d'ogni altro animale: percioche ho conosciuto io alcuni, i quali confidandosi d'hauer per ciò hauuta la gratia di S. Paolo, volendo pigliare in cam pagna de gli Aspidi, se ne morirono miserabilmente, essendo morsi da loro. Ma non però per questo dirò io, che non si ritrouino alcuni, che per vna certa virtu dei Cielo acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell'hora della lor genera tione, non habbiano propria virtu di non potere esser morsi da i serpenti, percio che ho conosciuto io alcuni semplici villani, i quali senza alcuna arte, per certo istinto di natura pigliano le vipere, & gli aspidi viui, & si gli portano lungamen te in seno, senza esser mai ne morsi, ne offesi da loro. Similmente non so anchora negare, che con parole, & incanti non si costringano questi animali all'ubidienza percioche di questo se ne son vedute non picciole isperienze. Ma poscia, che que sto luogo ricerca, che si dica sopra la cura vniuersale quanto dir se ne possa, non mancarò però di manifestare (come che non sia cosa, che appartenga al Medico) co me curaua in su quel di Roma vn vecchio Romito molto mio amico tutti coloro che erano morsi da queste fiere mortifere senza vedere il patiente. Subito adunque, che qualchunoera morso, mandaua vn messo al Romito, da cui intesa la cosa, gli ad domãdaua, se voleua tor la medicina per colui, che era stato percosso, & se rispon deua di si gli faceua mettere il piede destro nudo in terra, & con vn coltello lo cir condaua tutto per intorno di modo, che la forma rimanesse, dopo alche, fatto leuar

Che arte vsino le serpi.

via il piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole, CA RO CARVZE SANVM REDVCE REPVTA SANVM EMA NVEL PARACLETVS: & poscia rastiaua via la terra, fin che tutte le let tere fussero disfatte, & metteua quella poluere in vna scudella d'acqua, & lasc ia tala andare al fondo, la colaua con la camiscia del messo, & poscia, fattoui so pra il segno della croce, gliela daua à bere: dopo al che si ritrouaua per cosa certa, che in quell'hora si risanaua l'ammalato. Riuelommi un giorno il Romito questa cosa, dicendomi esser questo il maggior secreto, che habbiano i ciarmadori, & però, per sodisfare à ciascuno, non me l'ho voluto tacere.

Delle punture delle Vespe, & delle Api. Cap. XLI.

NON DIREMO segni alcuni delle punture delle Vespe, & delle Api per esser noti, & chiari à ciascuno, & parimente perche non causano alcu no accidente così notabile, che meriti d'essere considerato. Ma non però per questo habbiamo voluto tralasciare di non scriuerne i rimedi, & però è da sa per, che al morso d'amendue questi animali gioua non poco la malua im piastrataui sopra, & la farina d'orzo incorporata con l'aceto. Giouaui parimente il latte del fico, gocciolatoui sopra, & similmente il fumentar la puntura con la salamuoia, oue ramente con l'acqua marina.

Vspe, & Api, & loro no cumeti.

QVANTVNQVE le punture delle, Vespe, & delle Api non sieno ne pericolose, ne mortali, nondimeno causando elle alle volte intensissimi do lori, non è però se non buono il sapere, come mitigare si debbano: & pe rò ne recitarò qui io, oltre alla dotrina di Dioscoride, tutto quello, che mol to diligentemente ne Ascrisse Aetio nel XIII. lib. così dicendo: Volendo alcuno non essere trafitto, ne offeso tanto dalle Vespe, quanto dalle Api, vngasi tutte le parti discoperte della persona con malua pesta insieme con olio, ouero co i bru chi, che mangiano l'herbe ne gli horti, incorporati pur con olio: ma perche in teruiene alle volte, che alcuni sono nascosamente trafitti da questi animali, & sen tendo intensissimo dolore, si credono essere stati percossi da qualche altro mortife ro animale, parmi però cosa necessaria di dire i segni, & gli accidenti, che ne segui tano. Sentono adunque quelli, che sono stati trafitti dalle Api, subito data la pun tura. il dolore, dopo al che diuenta rosso il luogo, & enfiasi per intorno, & ri trouasi sempre la spina dell'animale rimasa nella piaga. I medesimi accidenti fanno le Vespe, quantunque molto maggiori, ma nella puntura loro non vi si ritroua alcuna spina. Curansi, mettendoui sopra del fango, oueramente dello sterco de i buoi con aceto inacquato, ò frondi di malua col'l medesimo, ò la terra Cimolia con malua, aceto, & acqua insieme, ouero il sisamo con l'aceto medesimo. Gioua ui naturalmente la veneranda, & viuifica imagine di quei conchilio, che si chiama Strombo scolpita in vn sigillo di ferro, & impressa sopra la puntura: percioche la non lascia generare di poi alcuna infiammagione. Questo tutto disse Aetio. E' stato oltre à ciò sperimentato, che anchora le mosche trite, & impiastrateui sopra subito ne leuano il dolore: il che fa parimente la Thimbra, la Melissa, e'l Sisembro.

Preparamento, che le vespe, & le api non trafigano.

Segni.

Cura scrita da Aetio.

De i morsi de i Ragni chiamati Phalangi. Cap. XLII.

OSSEGGIA veramente il luogo della morsura fatta da i Phalangi come se fusse stato trafitto con la spina; ma non però s'enfia, ne vi si sente ca lore allo intorno, come che s'inhumidisca mediocremente. Seguita, come si cessa di fare i rimedi, tremor in tutto'l corpo, storcimento di ginocchia, & d'anguinaie, simile allo spasimo; oppilansi le parti vicine à i lombi; dal che si causa vna continua volontà d'orinare, ma non però possono i patienti, se non con difficultà grandissima orinare, & andar del corpo. Esce, oltre à ciò, fuori per tutta la persona vn sudore freddo, & lagirmano, & annuuolansi gli occhi al che si soccorre, mettendo sopra la morsura la cenere del fico insieme co'l sale trito sottilmente, ouero la radice del melagrano saluatico pesta, ò quella dell'aristolochia incorporata con farina d'orzo, & aceto. Fomentisi, oltre à ciò, il luogo con l'acqua marina, oueramente con la decottione della melissa, la cui herba vi si conuiene parimente impiastrata. Conuienuisi anchora il continuo bagnare de i patienti, dando però à bere mentre, che si fanno tutte queste cose, il seme dell'abrotano, gli anesi, l'aristolochia, i ceci saluatichi, il cimino Ethiopico, le cedride trite, la corteccia del platano, il seme del trifoglio, dando di ciascuna di queste cose due dramme alla volta, con vna hemina di uino. Dannosi anchora con vtilità grande i frutti del tamarigio, & la decottione del chamepitio, & delle noci verdi del cipresso insieme con vino. Dicono alcuni, che dandosi à bere il succhio de i granchi de i fiumi col latte, & seme di apio, libera subito i patienti da ogni accidenti.

Phalāgi & loro velenosi accidenti scritti da Aetio.

FV DE i Phalangi, & delle spetie loro narrata à longo l'historia di sopra nel secondo libro. Ritrouo adunque, che ne i morsi loro non solamente concorrono tutti i segni, & gli accidenti, che scriue Dioscoride, ma anchora, secondo che scriue Aetio, assai de gli altri, il quale al XXVIII. cap. del XIII. libro diffusamente ne scrisse in questo modo: Il morso de i Phalangi è veramente sottile di modo, che à pena si puo egli discernere: il tumore, che lo circonda per intorno, è liuido, come che in alcuni si ritroui parimente rubicondo: dal che si causa frigidità nelle ginocchia, ne i lombi, & nelle spalle: aggrauasi al le volte tutto'l corpo: i dolori punto non cessano: il sonno si perde: & fassi la faccia non poco pallida, & smarrita: in alcūni nasce nella verga vno non poco stimolo del coito, con prurito di testa, & di gambe: fannosi gli occhi lagrimosi, torbidi, & concaui: il ventre inequalmente si gonfia, & gonfiasi, oltre à cio, tutta la persona, & la faccia, & massimamente quelle parti, che sono intorno alla lingua, di modo, che non poco impediscono la loquela. Sono alcuni patienti, che non possono orinare, quantunque n'habbiano desiderio, se non con dolore, & quantunque pure orinino, fanno l'orina acquosa: nella qual si veggono alcune cose simili alle tele de i ragni: il che similmente si vede ne i vomiti loro, & nelle feccie, che vanno del corpo. Messi i patiēti nell'acqua, s'alleggeriscono d'ogni dolore, ma come se ne vegono fuori, si dogliono non poco nelle parti vergognose, & lor trita la verga fuor di modo, come che ne i piu vecchi interuenga tutto'l contrario: per cioche in loro quelle membra del tutto si rilassano. & questi sono gli accidenti che communemente sogliono interuernire in tutti questi morsi. Ma quando morde particolarmente quello, che chiamano Cranocolatte, causa dolore grandissimo

Cura ſcrita da Galeno.

di teſta, vertigini, freddo vniuerſale, anſanamenti, ſinania, & pūntūra di ſto• macho. Giouano ne i morſi di tutti, i continui bagni, il bagnare parimente il mor ſo con la decottione del triſoglio bituminoſo, & l'ungere tutt'ol corpo con vn guento liquido, fatto d'olio, & di cera: ilche fanno parimente le ſumentationi, fatte con le ſpugne intinte nell'aceto caldo, & applicate ſpeſſo alla morſura. Con feriſconui gli empiaſtri fatti con bulbi, ſanguinaria, porri, & ſemoole cotte nel l'aceto, la farina d'orzo cotta con frondi di lauro nel vino, oueramente nel me le, la ruta, i fichi groſſi primaticci, lo ſterco di capra co'l vino, la maiorana con l'aceto, la ruta ſaluatica co'l medeſimo, & il cipero anchora. Queſto tutto diſ• ſe Aetio. Lodò, oltre à ciò, Dioſcoride, per li morſi de i Phalangi in vari, &

Rimedi ſemplici pi Dioſcoride.

diuerſi luoghi in tutti i cinque libri de i Semplici molte altre coſe da tor per boc ca, oltre à quelle, di cui ſa mentione in queſto luogo: cio è, il ſucchio delle bac che del mirto, beuuto nel vino, il ſucchio delle frondi del moro alla miſura d'un ciatho, la liſcia fatta con cenere di fico, tanto ſaluatico, quanto domeſtico, la decottione delle radici de gil aſparagi, la lattūga ſaluatica, il ſeme del corī il ſucchio dell'hedera, beuuto con aceto, la ruta preſa co'l vino, & parimen• te lo hieracio il ſeme del dauco, là nigella beuuta con l'acqua al peſo d'una dram ma, l'apparina, la meliſſa, e'l Phalangio herba, beunte con vino, il cinque ſo• glio, la radice del ghiacintho, & ſimilmente il ſempreuiuo minore. Per applica re di fuori lodò pur'egli il Mullo peſce tagliato in pezzi, la decottione della mal ua, l'acqua marina, & le frondi tenere de i giunchi marini. Galeno ſcriſſe poi nel ſecondo libro de gli Antidotí per tale effetto di mente di piu valentiſſimi medici alcuni valoriſiſſimi rimedi: & però quiui ſe ne ricorra ciaſcuno, che deſideraſſe ſa pergli, come che la buona theriaca, & l'ottimo Mitridato ſieno in ciò i miglio ri. Spetie veramente di Phalangi ſono anchora quei ragni, che noi in Thoſcana chiamiamo TARANTOLE di cui parimente ſcriuemmo di ſopra l'hiſto•

Tarnatole, & loro veleno.

ria nel ſecondo libro co i Phalangi, & nell'iſteſſo luogo narramo gli ſtrani acci• denti, che cauſano in coloro, che mordono: & parimente come ſi curi il loro veleno con la muſica de i ſuoni, & co'l lungo ballare: & però eſſendone quiui ſta to detto à baſtanza, non accade à dir quel medeſimo qui vn'altra volta.

DELLA SCOLOPENDRA. Cap. XLIII.

QVANDO morde quella Scollopendra. chiamata Ophiottone diuenta il luogo allo intorno della morſura liuido; & putrefacendoſi, ſi vlcera; & alle volte, quantunque di rado, diuenta il luogo di colore ſimile alla fec cia del vino, oueramente roſſo. comincia l'ulceragione ſempre dal proprio luogo del morſo, & fattaſi finalmente molto maligna, malageuolmente ſi cura. Dopo al che ſi ſente vn prurito per tutto'l corpo. Curaſi impiaſtrandoui ſopra del ſale ſottilmente trito inſieme con aceto, ouramente la ruta ſaluatica peſta, Giouaui pari mente il fumentar il luogo con la ſalamuoia acetoſa: il dare à bere l'ariſtolochia nel vino, ò il ſerpollo, ò la calamintha, ò la ruta ſaluatica.

Nô tutte le Scolopêdre ſono velenoſe.

CHIAMIAMO noi le ſcolopendre terreſtri, cento gambe, & ſono ani• mali conoſciuti da tutti, roſſigni di colore, & di diuerſe ſpetie: tra le qua li quelle ſolamente ſono velenoſe nel mordere, che per amazzare elle i ſer penti,

penti, si chiamano da i Greci Ophiottone, & di queste sole intende qui Dioscoride, Ma quali tra tutte queste spetie sieno le velenose, non ritrouo veramente chi ne'l dichiari. In alcuni luoghi tanto moltiplicarono gia le Scoloprendre, che fecero abbandonare le città à i popoli. & però diceua Theophrasto, che gli Arerieti furono cacciati dalle Scolopendre. Queste caminano veramente tanto alla in dietro, quanto alla inanzi: & però diceua Aristotile al V I I. cap. del I I I I. libro dell'historia de gli animali, che diuisa la Scolopendra viua per mezzo, una parte camina auāti, & l'altra à dietro. Lodò Dioscoride ne i libri de i Semplici, oltre à i rimedi qui assignati, per il morso di questo animale, il seme, & i fiori del l'Amphodillo beuuti nel vino. Aetio disse, che tutti i rimedi che si conuengono à i morsi del Toporagno (di cui diremo poco qui disotto) si cōuengono parimente à quello della Scolopendra. Lodarono alcuni altri de gli antichi, per mettere sopra al morso, la cenere impiastrata cō l'aceto, & parimente la scilla, & per dare à bere il pulegio, la ruta, & la menta ne'l vino. Delle marine Scolopendre narramo l'historia di sopra nel secondo libro, ne ritrouo però, che facciano elle no altro nocumento, che prurito nella carne, che toccano caminando, come scriue Aristotile, & parimente Dioscoride nel secondo libro, come fanno alcuni bruchi pelosi, & massimamente quelli, che nascono ne i pini.

Genti cacciate dalle Scolopēdre. Rimedi.

DELLO SCORPIONE. Cap. XLIIII.

RAFFITO, *che habbiano alcuno gli Scorpioni; subito s'infiamma il luogo della puntura, & enfiandosi, diuenta duro, & rosso. Il dolore hor con impeto cresce, & hor subito cala, di modo che hora è freddo, & hora è caldo il luogo della puntura. dopo al che seguitano horrori sudori et tremori: diuentano, oltre à ciò, tutte le parti estreme del corpo fredde, le anguinaie s'enfiano: Esce cō istrepito ventosità grāde per le parti di sotto: i peli et capelli tutti s'arricciano: tutto il corpo diuenta pallido: & sentesi vn dolore sopra à tutta la pelle, come se fussero vna multitudine di spine, che la pungessero al che è singularissimo rimedio il latte del fico gocciolato nella puntura, et parimēte messoui sopra presto il medesimo scorpione, che trafisse. Il che fa egli per vna occulta proprietà, che possiede contra'l suo veleno, et però fa anchora il medesimo effetto ogni altro, scorpione, che vi si ponga sopra con sale, maluauischio, & seme di lino.* Giouaui anchora *il solfo viuo impastato con ragia di* Therebintho, *& applicatoui sopra, il Galbano disteso à modo di piastrello, & parimente la Calamintha trita.* Conferisceui *la farina d'orzo, composta con vino, & con decottione di ruta, & similmente il seme del* Trifoglio *pesto, & messoui sopra, & questi sono i rimedi conuenevoli per metter si sopra alla puntura: insieme co i quali vsinsi anchora quelle cose, che vi sono efficacissime, tolte nelle beuande: come sono l'aristolochia, & massimamente la scorza delle sue radici, la gentiana pesta, il pulegio ben cotto, le bacche del lauro poluerizzate, la calamintha cotta lungamente nell'aceto inacquato, e'l cipero beuuto co'l vino, & con la ruta. Il che fanno parimente il latte del fico: & il laserpitio ma non ritrouandosi*

diasi in suo luogo il succhio del Peucedano. E molto efficace il seme del trifolglio, & del basilico beuuto. Gioua quanto ogni altra cosa l'uso continuo de i bagni; il prouocar con ogni arte il sudore, & il bere il vino temperato con aqua.

Scorpioni,& loro velenose punture.

ESSENDO di sopra nel secondo libro stata lungamente detta da noi l'historia de gli Scorpioni, & similmente oue si ritrouino piu, & manco velenosi, non accade à dirne qui altro piu di quello, che si ricerchi nella lor cura. Trattando adunque delle punture loro Aetio, al XIX cap. del XIII. lib. comentando Dioscoride: Coloro (diceua) che sono stati trafitti da gli Scorpioni, diuentano freddi, stupidi, & enfiati, dopò al che seguita vn sudore freddo attorno alla piaga, & per tutto il corpo. Enfiansi le anguinaie solamente à coloro, che sono trafitti nelle parti inferiori, & le ditella à coloro, che sono percossi nelle parti disopra, & questi cotali accidenti si veggono solamente in quelli, che sono stati leggiermente trafitti: imperoche quelli, che sono stati percossi profondamente, sentono vno ardore grande intorno alla piaga: come interuiene nel le cotture del fuoco: nascono à questi intorno alle labbra, & per tutto'l corpo certe macchie rileuate, come porri, di modo, che par, che siano continuamente percossi dalla grandine, la faccia si lor torce, gli occhi diuentano caccolosi, & piangoleggi: indurisconsi le giunture di tutte le membra: esce fuori il budello del sedere, con volontà grande d'andar del corpo: gitta la bocca vna continua spiuma: i vomiti non mancano, ne i singhiozzi: dopò al che seguita quello spassimo, che per ritirare la testa verso le spalle, chiamano i Greci Opistotono. Rimediasi à cotal veleno, dando à bere à i patienti il Serpollo, le radici dell'Althea, & l'Elaphobosco: imperoche questo solo mangiato fresco, ò beuuto crudo, fa in tal caso incredibile giouamento. Volendosi presentaneamente leuar via il dolore, tolgasi vna chiocciola di quelle, che si ritrouano ne gli horti & pestisi insieme co'l guscio, & mettasi sopra alla puntura: il che (secondo che si dice) fanno parimente i lombrici terrestri. Puossi fare il medesimo effetto, tritando vn granchio di fiume: & dandolo à bere nel vino insieme con Laserpitio. Conferisceui la verbenaca trita, impiastra verde sopra la piaga, oueramente beuuta secca in poluere. Giouaui il fare poluere d'uguale parte di cimino, di melanthio, & di seme di vitice, & darne vna dramma per volta à bere nel vino. Conuienuisi, oltre à ciò, il seme delle pastinache, & le nocciuole: imperoche queste portate in vna cintura, non lasciano traffiggere, chi le porta, da gli scorpioni. Vsasi communemente in Italia per le punture de gli scorpioni il loro olio: & però efficacissimo è in questo caso il nostro di cui piu & piu volte in questo libro è stato detto. Lodò Dioscoride per le punture de gli scorpioni, oltre à i rimedi in questo luogo scritti da lui, per applicare sopra la puntura l'Amomo incorporato con mele, le chiocciole de i fiumi, il Mullo pesce fresco, lo Smaride salato, le lucertole peste viue, i topi domestichi stracciati viui, la farina del grano incorporato con vino, ò con aceto, il succhio della cicerbita, quello della endiuia, il Basilico con farina d'orzo, la Maiorana con sale, & con aceto, lo Hieracio, il Belgioino, la Melissia, il Chamepitio, le frondi del Verbasco, che produce il fiore tutto giallo, il seme delle viole gialle, & la radice della Polemonia, la quale dicono alcuni essere di tanta virtu, che gli scorpioni non trafigono coloro, che la portano addosso, & se pur gli trafiggono, non lor fanno alcun dispiacere. Per tor per bocca lodò pur'egli i granchi de i fiumi triti, & beuuti con latte d'asina, lo sterco de gli asini, & de i caualli, che stanno alla

Nocuméti, & accidenti.

Rimedi scriti da Aetio.

pastura, dissoluto nel vino, il seme del Lapatio acuto, & dell'acetosa beuuto nel vino, oueramente nell'acqua, la lattuga saluatica, l'Abrotano, il seme delle pastinache domestiche, quello del ghiacintho, & dell'ortica, i Maceroni, l'Elitropio, il Cardamomo, la Mirrha, e'l vino delle bacche del Mirto: & però senza stare à scriuere qui altri antidoti composti, potra ciascuno vsare di questi Semplici à sua intentione.

Della Pastinaca Marina. Cap. XLV.

CAUSANSI per la puntura della pastinaca marina dolori in tutto insopportabili, continui spasimi, lassitudini, debilezze, & anfanamenti: dopò al che perdono i patienti la loquela, & la vista. Il luogo della puntura insieme con tutte le parti circonuicine, diuenta nero, & di sorte stupido, che non sentono i patienti chi lo tocca. Premendosi il luogo della puntura con le dita, ne salta fuori vna marcia nera, grossa, & puzzolente. Nel che si conuengono tutte quelle cose, che poco qui di sotto diremo conuenirsi ne i morsi delle vipere. Sono anchora velnosi i morsi de i dragoni, & de gli scorpioni marini: & però fanno anchora essi molestissimi dolori, & alle volte (anchora che di rado accaggia) causano putrefattione di membra al che si rimedia, dando à bere ai patienti la saluia, & l'assenzo, oueramente il solfo trito con l'aceto. Tutti questi animali tagliati, & messi in pezzi sopra la piaga fatta da loro, medicano ciascuno da per se al suo stesso veleno.

DELLA PASTINACA marina, chiamata volgarmente pesce colombo, dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro. Di questa adunque facendo mentione Aetio al XXXVII.cap.del XIII. libro: Discernesi (dice) in coloro, che sono stati percossi dalla Pastinaca marina manifestamente il luogo della puntura: dopo al che seguita vn continuo dolore, & vno stupore in tutto'l corpo: imperoche ha ella vna spina appuntata, & ferma, la quale caccian dodentro nella carne con grandissima forza, tanto la ficca à fondo, che punge oltre alla carne anchora i nerui: il per che interuiene alle volte, che se ne muoiono repentinamente i patienti spasimati. Sentono i trafitti non poco giouamento, quelli dico, che patiscono per tutto'l corpo freddo, & istupore, delle vntioni, & impiastri caldi, Giouanui particolarmente le sembole cotte nell'aceto, & messeui sopra calde, & parimente l'aceto, doue sono state cotte dentro, applicatoui con le spugne. Conuengonuisi anchora molto piu le medicine attrattiue, & massimamente quelle, che sono calide, & penetratiue: percioche queste con la facoltà attrattiua loro tirano il veleno dal profondo, con la calidità rimediano alle parti gia infrigidite, & per esser molto penetratiue, aggiungono tanto à dentro, quanto bisogna. Sono adunque per tale effetto & pronti, & conuenienti medicamenti il Solfo viuo bagnato con la orina, il Marrobio, le foglie del Lauro, l'Echio, la radice della Panacea, la Saluia, & altri simili. Ma mancando per sorte queste cose, si lor conuiene il lieuito acetoso, mollificato con pece liquida: percioche marauigliosamente vi conferisce. Gioua molto il dare à bere con vino la decottione del lauro, oueramente il liquore chiamato Cirenaico insieme, con Mirrha, & pepe alla quantità d'una faua, ò il Silphio, ò il Belgioino beuuti

Pastinaca marina, & suo veleno.

Segni, et accidenti.

Rimedi scriti da Aetio.

similmente con vino, ouero cinque gocciole di latte di fico con tre grani di Serpollo. Questo tutto disse Aetio. Lodasi, oltre à ciò, per cosa salutifera molto la decottione della saluia beuuta continuamente, lo Scordio, tolto in poluere alla quantità di vna dramma alla volta con la sua istessa decottione, & parimente la Berbena, non lasciando però à dietro la theriaca, il Mitridato, & la nostra Quinta essenza theriacale.

Del Topo Ragno. Cap. XLVI.

INFIAMMASI ne i morsi del Topo Ragno il luogo per tutto allo intorno della morsura dopo al che vi nasce vna pustula nera, piena d'humore acquosa, attorno alla quale tutte le prop rque parti diuentano liuide: Rotta, che sia la pustula, se ne fa vna vlcera corrosiua, et serpiginosa cō dolori di budella, ritenimento d'orina, & sudori freddi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura il galbano distesco sopra vn piastrello, & la farina incorporata con aceto melato, & fattone impiastro. Giouaui, oltre à ciò, l'istesso Topo Ragno, che fece il morso, tagliato, & messoui sopra; per essere egli rimedio del suo veleno. Giouanui parimente gli acini de i melagrani cotti, & impiastrati alla piaga, i porri, l'aglio pesto, & le fumentationi fatte con l'acqua calda: & questi tutti si conuengono applicati di fuori. Nelle beuande poi vi gioua la decottione dell'abrotano, & massimamente fatta con vino, il serpollo, il galbano, & la ruta bagnata co'l vino. Conferisconui le noci del cipresso verdi, il Pan porcino con l'aceto melato, il Pirethro co'l vino, & la radice della Chameleonta bianca. Sono alcuni, che dicono valere l'istesso Topo Ragno trito, & preso per bocca, il che mettiamo qui anchor noi, come cosa tolta da altrui. Dissero, oltre à ciò, alcuni, che non s'ulcera il luogo della morsura, se non quando i topi ragni son pregni, & che all'hora sicuramente si puo curare il male.

Topo ragno, & sua velenosa natura.

E' IL TOPO ragno (come fu detto di sopra di mente d'Aetio nel secondo libro) di colore simile alla Donnola, ma di grandezza non però maggiore de gli altri topi, & però lo chiamano i Greci topo donnola. Ha egli la bocca appuntata, & picciola coda, i denti sottili, & appuntati, ma doppi tanto nel l'una, quanto nell'altra mascella, & però quando mordono questi animali, si veggono le fitte de i denti loro segnate doppiamente nella carne. Di questi ho veduti io in piu luoghi d'Italia, & di Germania, & ispetialmente nella valle Anania della giuriditione di Trento, ma non però si tengono quiui per velenosi: il che potrebbe forse ageuolmente accadere, per la qualità della regione assai frigida: per cioche gli scorpioni, i quali in altri luoghi d'Italia sono molto velenosi, quiui non hanno in se veleno alcuno. E' adunque da sapere (come riferisce Aetio) che dopò al morso fatto, esce fuor prima per la morsura purissimo sangue, come che poi putrefaccia, & conuertisca in marcia: imperoche vccide questo animale co'l far putrefare solamente gli humori. Nascono all evolte attorno alla morsura alcune viscighe, sotto le quali, quando si rompono, si vede la carne tutta corrota à modo d'una feccia, & parimente sfessa per tutto con vna enfiagione non picciola allo

Nocumenti, & accidenti.

intorno ... il proprio di questi animali ... picculi non solamente ...

de gli huomini, ma anchora delle bestie. Giouano in questi morsi, oltre à molti altri rimedi vniuersali, & massimamente quando le membra si putrefanno, le foglie tenere del lauro, beuute trite nel vino al peso d'una dramma, ouero di due: & oltre à cio, tutti i rimedi communi, che giouano vniuersalmente à tutti i veleni, quando si beuono co'l vino dolce, & queste medesime cose giouano parimente alle bestie, messe lor nel naso con acqua. Conferisceui per mettere sopra alla morsura il cimino, & parimente l'aglio con tutte le sue scorze. Ma quando le vescighe sono rotte, & che il luogo gia è vlcerato, lauisi con salamuoia acetosa, & poluerizzisegli poscia sopra la poluere dell'orzo, abbrusciato, oueramente impiastrannisi sopra i gusci delle melagrane dolci, & lauisi bene il luogo con la loro decottione, oueramente con quella del Mirto. Scarificano alcuni (secondo che scriue Stratone) il luogo intorno alla morsura, & impiastranui sopra con l'aceto l'istesso topo ragno abbrusciato, oueramente la Senape trita pur con l'aceto, & lodano per tor per bocca la Panacea, la Ruchetta, le scorze de i Cappari, la radice della Gentiana, & la Verbenaca diritta: & tutte queste cose non solamente giouano in questa cura beuute co'l vino, ma anchora impiastrateui sopra, dando però à bere gli antidoti valorosissimi, & prouati.

La cura

DELLA VIPERA Cap. XLVII.

ENFIASI dopò al morso della Vipera il corpo, & inaridiscesi grandemente, diuentando di color bianchiccio. Esce nel principio della morsura vna marcia acquosa, & poscia tutta tinta di sangue; & nascono per intorno alla morsura alcune vescighe simili à quelle delle cotture del fuoco. Causasi dalla morsura predetta vna vlceragione, la qual non solamente se ne va pascendo per le parti circonuicine, nella superficie, ma anchora nel profondo. Sanguinano, oltre à ciò, le gengiue, & infiammasi le parti, che sono intorno al fegato. Fannosi vomiti cholerichi, dolori di corpo, sonno profondo, tremori, passioni d'orina, & sudor freddo. Al che gioua lo sterco delle capre impiastrato co'l vino, & messoui sopra con diligenza; & cosi anchora il lauro, l'abrotano, e'l galbano, disteso à modo di piastrello. Conuiennisi l'origano verde impiastrato; i pollastri aperti, & stracciati viui, & messiui sopra subitamente caldi; la farina dell'eruo, incorporata co'l vino; le scorze delle radici, peste lungamente; la scilla arrostita; la camamilla poluerizzata, & la farina d'orzo ridotta in impiastro con aceto melato, doue sia prima stato fumentato il luogo con l'aceto medesimo. & queste sono le cose, che vi si mettono sopra di fuori. Gioua poi, tolto per bocca, ne i morsi delle vipere il rouo beuuto co'l vino, & similmente sa (secondo che si dice) l'anchusa, che fa le frondi piu sottili. Dannosi anchora in tal caso à bere nel vino tre oboli di caglio di lepre, et similmēte vna hemina di succhio di porri nel vino puro, et il succhio della melissa, & la ruta saluatica pur nel vino. Imperoche esso solo beuuto spesse volte molto vi gioua, et cosi anchora il mangiare spesso dell'aglio, dei porri freschi, delle cipolle, et de i salumi acutissimi, et maestreuolmente fatti. et queste sono le cose semplici, che vi si conuengono. Tra i composti poi si loda quello, che si fa di mirrha, di pepe, di castoreo, et di fiori, & di seme di procacchia, togliendo di ciascuna mezzo acetabolo. Tritin

ſi tutte queſte coſe in vino paſſo di Candia, ò in qual ſi voglia altro, che ſia buono. Scriſ ſe Eraſiſtrato nel ſuo comentario de i rime i, oltre à queſta, molte altre coſe, lequali non poco poſſono giouare ne i morſi delle vipere; tra lequali lodò egli per coſa valoroſiſſima le ceruella de i galli beuute co'l vino, & co'l medeſimo vn'acetabolo di ſeme di cauolo peſto. lodaſi il mettere vn dito nella pece liquida, & lauarlo poſcia nel vino, & darlo à bere. & queſte ſono le coſe, che giouano per li morſi delle vipere.

Vipere & loro mortifera natura.

Differenza tra'l maſchio & la femina.

Nocuméti, & accidenti.

Cura, & rimedi.

DELLE VIPERE fu lungamente narrata l'hiſtoria di ſopra nel ſecon-
do libro, & però diremo qui ſolamente, che ſi conoſce (come dice Aetio
al X X. cap. del X I I I. libro) il morſo del maſchio, per ritrouarſi nel luo
go della morſura ſolamente due pertugi, & quattro nella morſura della femina,
per hauer queſta due denti canini di piu, che non ha il maſchio. Eſce di quiui pri
ma il ſangue puro, & di poi vna certa acquoſità ſanguinoſa, come olio: enfiaſi
tutto il luogo attorno al morſo à modo d'una poſtema cholerica, diuenta caldo,
tutto piena di viſcige, roſſiccio nel principio, & da poi liuido, nero, & vlcerato
d'una vlceragione maligna, ſerpente, & corroſiua. Faſſi la bocca aſciutta, ari-
da, & ſecca, dopo al che naſcono ardori, debilezze grandi, & frigidiſſimi tremo
ri. Seguitano alle volte vomiti cholerichi, dolori di budella, grauezza di teſta,
vertigini, pallidezza, ſinghiozzo, febri, anſietà di ſpiriti, & di fiato, color di
piombo, & ſudor freddo, dopo al che ſegue alle volte la morte in ſette hore, oue
ro alla piu lunga in tre giorni, & maſſimamente in quelli, che ſono morſi dalle
vipere femine. nel che ſi conuiene, auanti che l'orina cominci à venir ſaguino
ſa, il mangiar dell'aglio copioſamente, & bergli ſopra pur aſſai vino puro, & ſubi-
to prouocare il vomito, & però diceua Archigene, che il mangiare aſſai olio, & il
bere aſſai vino puro, era efficaciſſimo rimedio ne i morſi delle vipere, di modo che
coloro, che poſſono lungamente frequentare queſto rimedio, non hanno biſogno
d'altri medicamenti. Debbeſi, oltre à ciò, dare à bere ſenza alcuna dilatione, la
theriaca d'Andromaco, & parimente impiaſtrare ſopra alla morſura. E veramen
te anchora medicina conuenientiſſima il prendere quella iſteſſa vipera, potendo
ſi hauere, & tagliarle la teſta, & la coda, ſcorticarla, ſuentrarla, & cuocerla co
me vna anguilla, & darla con ogni preſtezza à mangiare al patiente. Caua fuori
il veleno mirabilmente, ſe tagliandoſi il capo dell'Iſteſſa Vipera, ſi mette coſi cal
do con la parte, che ſi congiungeua al collo ſopra alla morſura. Vagliono in ciò
le galline aperte viue, & meſſeui ſopra coſi calde, & come la prima è fredda, le
uarla via, & metterui la ſeconda, la terza, & la quarta, fin che ſe ne caui fuori il
veleno. Biſogna oltre à ciò, ſcarificare il luogo co'l raſoio tutto allo intorno, &
mettergli ſopra le ventoſe, dopo al che vi ſi richieggono le frondi del fraſſino, da
cui ſia, dopo al peſtarle, ſpremuto il ſucchio, & meſſe ſopra la piaga, dandoſi
però il ſucchio, che ſe ne ſpreme, ſubito à bere à i patienti: percioche non poca
proprietà ha il fraſſino contra al veleno delle Vipere. Efficaciſſimo parimente è
il ſucchio della Meliſſa, beuuto co'l vino, & poſto parimente ſopra alla piaga, quan
tunque fuſſe gia l'huomo preſſo alla morte. Dicono alcuni, che mangiandoſi quat
tro dramme di ſeme di Melanthio, libera fermamente da ogni pericolo. Que-
ſto medeſimo dicono alcuni dell'herba chiamata Melaphrodito, & de i gran-
ni de i fiumi triti, & beuuti con latte, & ſimilmente impiaſtrati ſopra alla mor-
ſura. Conferiſconui magnificamente le ranocchie cotte, & mangiate, & coſi an
chora il lor brodo beuuto, Conuienuiſi il mangiare copioſo Naſturzo, oueramen

Operationi manuali.

te berlo trito nel vino. Conferifceui il fangue fecco della teftoggine, & dato à be re con cimino faluatico. Giouani grandemente la radice dell'anchufa, & l'Heliotropio beuuto nel vino, & cofi anchora la pietra Hematite. Le radici mangiate in copia, & pofcia vomitate, non poco veramente vi giouano: ma bifogna fubito fatto il vomito, dare à bere la theriaca d'Andromaco. Lauifi, & fumentifi il luogo lungamente dopo alle fcarificationi, & al mettere delle galline con la decottione calda di quel trifoglio, che fi chiama Bituminofo, percioche fe quefto rimedio fi faceffe breuemente, piu prefto gli nocerebbe, che altrimente: dopo al che impiaftringigli fopra i porri pefti con fale, & cō pane, ò l'aglio con l'aceto, la cenere dello abbrufciato, ò quella del fraffino, ò qual fi voglia altra incorporata con aceto, ò le frōdi del ficomoro co'l pane, ò le piu tenere del Lauro cotte, & trite cō olio, ouera mente lo fterco di capra, meffoui fopra con vino. Galeno poi nel libro della Theriaca à Pifone difse, che non folamente la tefta della Vipera (come dice Aetio) ma che tutto'l corpo della Vipera pefto, & meffo fopra alla piaga, ne caua fuori ficuramente il veleno. Lodafi parimente per li morfi delle Vipere il bere il fucchio dell'Ecchio, & l'impiaftrare l'herba fopra alla morfura, come dicemmo di fopra nel quarto libro, narrando l'hiftoria di quello Alcibio, da cui fu pofcia cognominato l'Echio Alcibiade. E' quefta pianta (fecondo che nel fu detto luogo fcriue Diofcoride) di tanta virtù, che beuendofene la radice nel vino, non folamente fana coloro, che gia fono ftati morfi, ma non lafcia mordere, chi prima fe la bee, da ferpente alcuno. Lodò ne i cinque libri de i Semplici per li morfi delle Vipere Diofcoride, oltre à quelli, che fcriue in quefto luogo, per applicar di fuori, le frondi del Ginepro, & del fraffino, la fembola del grano, cotta nella decottione della ruta, la farina dell'Orobo, macerata nel vino, la Scilla cotta nell'aceto, la radice della Lappola maggiore, quella dell'Ebulo, & del Sambuco, cotta nel vino, la cenere de i farmenti, incorporata con aceto, & altre cofe anchora, le quali per breuità trapaffo via. Per tor per bocca lodò la Caffia odorata, cio è il noftro volgare cinnamomo: il Cofto, il feme del Tamarigio, i Piftacchi la verga del ceruo fecca, & fatta in poluere, la Condrilla, il fucchio dell'Anagallide, la midolla della Ferola, il fucchio dell'Aparina, delle radici della Rubbia, & de i Triboli terreftri & la radice della Brionia. Oltre à cio, fa in quefti morfi miracolofi effetti quella radice, che chiamano à Goritia ferpentina, di cui fu detta di fopra l'hiftoria nel fecondo libro, & parimente, come la fi debbia vfare. Ma, oltre à tutte quefte cofe, è rimedio prefentaneo il dare à bere vn cucchiaro alla volta della noftra Quinta effenza theriacale, reiterandola di due hore in due hore per tutto vn giorno, & parimente il noftro olio de gli Scorpioni, narrato, & defcritto di fopra nel difcorfo noftro primo, & vniuerfale. Spetie veramente di Vipera è quel Serpente, che fi chiama AMMODITE, di cui non difse cofa alcuna Diofcoride, come che non fia però da lafcar paffare via fenza dirne quanto fia neceffario: percioche, fecondo il mio giudicio, fe ne ritroua in piu luoghi d'Italia. cofi come in fu'l contado di Goritia, & in fu'l Carfo, chiamato da gli antichi Lapidia: Imperoche quefto è veramente, quello, che, per hauere vna eminenza in fu'l nafo, quafi come vn porro alquanto lunghetto, lo chiamano i ciarmadori moderni Afpido del corno, il quale nome d'Afpido veramente non fi gli difconuiene, percioche non ammazza con manco velocità, che fi facciano gli Afpidi. Del che poffo dare io vera teftimonianza, per fapere, che non piu di due, ò tre hore fono fcampati alcuni, che all'improuifo fono ftati morfi da quefte pernitiofiffime fiere, & però l'Ammodite diceua Aetio al XXV. cap. del XIII. libro, è lun-

Sēplici, fcriti da Diofcoride.

Quinta effenza theriacale.

Olio noftro de gli fcorpioni.

Ammodite, & fua velenofa natura.

Afpido del corno.

Ammoditе, & sua historia scritta da Aetio.

go vn gombito, di colore d'arena, con alcune macchie nere sparse per tutto'l corpo, ha la coda molto dura, alquanto sfessa di sopra: le mascelle piu larghe della Vipera, come che in molte altre cose del tutto si le rassimigli. Quegli adunque, che sono morsi da questo animale, sempre per il piu, presto se ne muoiono, ma in coloro, che non cosi presto son vinti dal veleno, esce primieramente sangue per la morsura, & enfiasi subito il luogo, & escene fuori la marcia: dopo alche seguita grauezza grandissima di testa, & mancamento di cuore. I forti, & ben disposti di corpo, essendo morsi da questo animale, viuono al piu tre giorni, quantunque si sieno però ritrouati alcuni, che sono stati viui fino al settimo giorno: ma è ben vero, che molto piu velocemente muoiono quelli, che sono stati morsi dalla femina, che quelli, che sono stati feriti dal maschio. Curansi i morsi di queste crudelissime, & mortiferissime fiere co i rimedi vniuersali, cio è con le scarificationi fatte attorno alla morsura con le ventose messele sopra, con le ligature strettamente fatte alquanto sopra alla piaga, ma particolarmente vi conferisce la menta, beuuta con l'acqua melata, il Castoreo, la casia, e'l succhio dell'Artemisia, tolto con l'acqua. Giouaui il dare spesso à i patienti della theriaca, & parimente il metterla sopra alla morsura. Debbonsi vsare anchora gli empiastri attrattiui, con tutti gli altri medicamenti, che si conuengono nell'ulcere maligne serpenti, & corrosiue. Simile alla Vipera è anchora quella altra serpe, che si chiama SEPA, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al proprio capitolo. Di questo scriuendo anchora Aetio al XXVI. cap. del XIII. Il serpente (diceua) che si chiama Sepa, è per il piu lungo due gombiti, & essendo grosso dinanzi, si va assotigliando fino alla coda: camina dirittamente, ma tardi: ha il capo largo, la bocca appuntata, & per tutto'l corpo è piccherato, & scaccato di bianco. Esce in coloro, che ne sono stati morsi, per la piaga manifesto sangue, & poco di poi, vna marcia puzzolente. Il tumore, & parimente il dolore non sono grandi, quantunque la parte infetta diuenti bianca, & si putrefaccia, & tutto il corpo diuenti vitiligisoso. dopo al che cascano i capelli, & parimente i peli di tutto'l corpo, & cosi se ne muoiono poscia i patienti in tre, ouero in quattro giorni. Giouano veramente in questi morsi tutte quelle cose, che conferiscono in quelli delle Vipere, delle Ceraste, & delle Ammoditi, come che particolarmente non poco vi conferisca il mangiare copiosa procacchia, & il bere in gran quantità del vino del Mirto, che sia puro. Conuienuisi il fumentare la morsura con le spugne intinte nell'aceto caldo, & l'ungere poscia il luogo co'l boturo mescolato co'l mele. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo comprendere, che per essere questi due serpenti spetie di Vipere, nõ altrimente si dee curare il lor veleno, che si curi quello delle istesse Vipere Ma hauendomi questi velenosissimi serpenti ridotto à memoria quel maluagissimo serpe, che per lanciarsi addosso alle persone, chiamano gli antichi Greci ACONTIA, non facendosene da Dioscoride memoria alcuna, & sapendo io, che in molti luoghi d'Italia si ritroua egli copioso, non ho voluto mancare di dirne quanto n'ho ritrouato scritto. Scriuendo adũque di questo Galeno, nel libro della Theriaca à Pisone: L'Acontia serpente (diceua) distendendosi prima quanto distender si possa, si lancia poscia nel corpo dell'huomo, come vn velocissimo dardo, & cosi l'ammazza. Questo (secondo che riferisce Aetio) è lungo due gombiti, di colore verde, come che appresso al corpo sia tutto minutamente pintecchiato di macchie del tutto simili alle grannella del miglio: & però chiamato parimente Cenchrite. Questo adunque (diceua Aetio, imitando Galeno) quando vuole assaltare alcuno si distende molto, & non altrimente si dissera, volando ne i corpi, che si faccia vn dardo,

Nocumenti & accidéti

Cura, & rimedi.

Sepa, & sua velenosa natura, & historia.

Nocumenti & accidéti

Cura, & rimedi.

Acontia, et sua historia, et velenosa natura.

Parole di galeno.

dardo, oueramente vna saeta, & in questo modo batte, & ferisce. Recita vn famoso moderno, che essendosi messo vn pouero pastore à dormire sotto vn albero à cui erano vicini due altri, che allo intorno guardauano le pecore, fu di tal sorte percosse da vno di questi serpenti assassini, il quale era salito in su l'albero, che subito lo fece morire, per essere stata la battitura nel mezzo della mammella sinistra: il che vedendo i compagni, carichi di non poca paura, lasciate le mandre se ne fuggirono nella propinqua villa. Ritrouansi di questi asai, per quanto m'è stato riferito, in alcuni luoghi di calabria, & di Sicilia, chiamati propriamente in quei paesi Saetteni. Seguitano adunque dopò alle percosse loro i medesimi accidenti (quando però non possono nel lanciarsi cosi colpire, che subito ammazzino) che in quelle delle Vipere, quantunque molto maggiori, & piu graui, di modo che alle volte si putrefanno le membra di tal sorte, che ne casca tutta la carne, & però ne seguita sempre morte piu crudele, & piu miserabile. Medicansi le morsure di queste fiere assassine co i rimedi medesimi, che si medicano i morsi delle Vipere, ma bisogna essere presti, & diligenti, altrimente i patienti se ne vanno all'altro mondo miserabilmente.

Caso interuenuto ad vn pastore.

Nocumen i& accidéti

Cura, & rimedi.

Della Cecilia, & Amphisbena. Cap. XLVIII.

MEDESIMI *accidenti si fanno nel morso della Cecilia, che in quello dell'Amphisbena; & i medesimi rimedi, che conferiscono nell'uno, si conuengono quasi nell'altro: & però non si farà in questi cura particolare. Habbiamne voluto scriuere in questo luogo subito dopo alla Vipera, percioche quasi tutte quelle cose, che conferiscono ne i morsi delle Vipere, conferiscono in questi.*

RITROVO dalla maggior parte de gli antichi Historiographi, che scriuono l'historie de gli animali, che l'Amphisbena ha due teste, vna nella parte dinanzi, & l'altra nel luogo, doue dourebbe essere la coda, & che però camina ella tanto all'inanzi, quanto alla indietro: il che veramente è cosa piu presto da credere per fauolosa, che per vera: imperoche si scriue parimente nelle fauole, che l'hidra n'habbia sette. quantunque non voglia però io negare, che non fusse possibile, che monstruosamente potesse questo accadere in ogni spetie di serpente, che partorisca l'uoua, come s'è veduto alle volte d'uno vouo, che habbia due tuorla nascere vn pulcino hor con quattro ale, & hor con quattro gambe, & similmente lucertole con due teste: ma questo però non conclude, che si ritrouino serpenti, che naturalmente secondo la loro spetie habbiano tutti due teste. Il che conferma benissimo Aristotile al IIII. libro della generatione de gli animali, cosi dicendo: Fannosi i mostri rare volte in quelli animali, che partoriscono vn solo animale, ma ben molto piu in quelli, che fanno i parti numerosi, & massimamente ne gli augelli, & ispetialmente nelle galline. Imperoche i parti di queste sono numerosissimi, & non solamente, perche le partoriscono spesso, come fanno le colombe, ma anchora perche le generano, & tengono nel corpo insiememente molte voua, & in ogni tempo vsano il coito co'l gallo, & di qui spesso vie ne, che partoriscano l'uoua con due tuorla: percioche quelle, che gia generate nel corpo si toccano tutte insieme, ageuolmente s'attaccano l'un tuorlo con l'altro Il che vediamo alle volte anchora ne i frutti de gli alberi: & però quando le tuor-

Cecilia, & Amphisbena, & lo ro historia.

Parti mostruosi d'ucelli, & di serpénti.

la ſono diſtinte da qualche membrana, che le tramezzi, ſe ne generano due polli ſeparati l'un dall'altro interi ſenza alcuna parte di piu ò di meno: ma ſe le tuorla ſi toccano, & che non ui ſia alcuna membrana, che gli trammezzi, ne naſcono poſcia i polli moſtruoſi con vn ſol corpo, & vn ſol capo, ma con quatro gambe oue ramente con altrettante ali: per che le parti ſuperiori ſi generano nella chiara, & più preſto (percioche del tuorlo ſi cibano) & le parti inferiori ſi generano piu tardi quantunque il cibo medeſimo non ſeparato gli ſoccorra, & però ſi ſono gia vedute ſerpi con due teſte per la medeſima ragione: percioche anchora queſte partoriſcono aſſai voua. Tutto queſto diſſe Ariſtotile. Il che ne fa credere, che l'Amphisbena non habbia tal propria ſpetie. Il perche diſſero alcuni, che per eſſere queſto ſerpe ugualmente tanto groſſo appreſſo alla teſta, quanto appreſſo alla coda, & per non poterſi all'improuiſo diſcernere la coſa, hanno penſato molti, che habbia egli due teſte. Il che par, che dichiari Aetio, il quale al XXVII. cap. del XIII. libro ne ſcriſſe in queſto modo, dicendo: La Cecilia chiamata Sciatala, & parimente l'Amphisbena, ſono molto ſimili: imperoche non ſi vanno aſſotigliando dal corpo alla coda, come fanno gli altri ſerpenti, ma ſono vgualmente groſſi per tutto, di modo che chi gli vede, non puo diſtinguere, oue ſia la teſta, ò la coda. Il che vediamo parimente noi ne i vermini terreſtri, ne i brucchi, che mangiano le piante, & parimente nelle magnatte. Sono differenti, dicena pure Aetio, la Sciatala, & l'Amphisbena: percioche queſta, & non quella camina tanto alla innanzi, quanto alla indietro, dalche s'ha ella preſo il nome d'Amphiſbena: & però diſſe Galeno, che l'haueua due teſte. Dicono, oltre à ciò, che ſe vna donna pregna la ſtraualca, ſubito ſi ſconcia. Ma ne i morſi tanto dell'una, quanto dell'altra malageuolmente ſi diſcerne la morſura: imperoche è ſime alla pizzicatura d'una moſca: & però ſe ben mordono, non ammazzano, ma fanno ſolamente dolore, & infiammagione, come fanno le Api, & le Veſpe, & però ſi debbono curare, come le punture di quelle, come che ſi ricerchino in queſti morſi piu valoroſi medicamenti, dal che ſi puo comprendere, facendo l'Amphisbena coſi picciola morſura, che habbia ella la teſta appuntata ſimile in tutto à quelle de i vermini terreſtri, & però tanto ſimile alla coda, che non vi ſi poſsa diſcernere differenza, come non ſi diſcerne in quelli, ne nelle magnatte, che ſucchiano il ſangue, ſe non con oſſeruanza grande. La Cecilia, coſi chiamata per eſsere cieca, chiamiamo noi in Thoſcana Lucignola.

Nocuméti & acidéti.

DEL DRIINO. Cap. XLIX.

n A SCONO *ne i corpi, dopò al moder del Drijno, grauiſſimo et moleſtiſſimi dolori, & nel luogo della morſura rileuate viſcighe: dalla piaga poi eſce fuori marcia acquoſa, et ſentonſi nelle budella rodimenti, et dolori nel che è rimedio l'Ariſtolochia beuuta nel vino il Triſoglio la radice dell'Amphodillo, & le ghiande di qual ſi voglia albero, che li produca, peſte in poluere & beuute. Giouanui anchora le radici dell'Elice peſte, & meſſe ſopra la piaga.*

Driino, & ſua mortifera natura.

HA PRESO queſto ſerpe mortifero nome di Driino, per habitare egli appreſſo alle radici delle Quercie, percioche i Greci chiamano la Quercia Dris, & però Driino non vuol rileuare altro, che quercino, come manifeſtamente dimoſtra Galeno nel lib. della Theriaca à Piſone, coſi dicendo; Il Driino

serpente, cosi chiamato per viuere egli nelle radici delle Quercie, è (secondo che si dice) nell'ammazzare gli huomini cosi maligno, che nonsolamente fa scorticare i piedi à chi gli calpesta addosso, & enfiare poscia le gambe, come se fussero d'uno hidropico, ma fa il medesimo à i medici, che curano i patienti: impero che accostando eglino le mani alle membra vlcerate, si gli vlcerano, & si gli corrompono nel modo medesimo. & se alcuno l'assalta per ammazzarlo, lascia andar fuor da se vn tanto fetido, & velenoso odore, che infetta di tal sorte l'odorato, che par poscia à colui, che ogni gratissimo, & suauissimo odore gli diuenti cattiuo, & che ogni cosa gli puzzi. Questo tutto del Driino disse Galeno, da cui prese di parola in parola l'historia, che ne trattò Aetio, benche di piu disse egli, che cotali serpenti abbondano molto piu in Hellesponto, che in ogni altro luogo, doue hanno le cauerne sotto alle radici delle quercie. E il Driino lungo due gombiti, piano, tardo nell'andare, & per tutto'l corpo armato d'asprissime squame. Enfiasi nel suo morso, & diuenta nero il luogo, dopo alche succede grauissimo dolore, vlcere corrosiue, ansanamento d'intelletto, siccità di corpo, singhiozzi, vomiti cholerichi, ritenimento d'orina, tremori, parlare interrotto, stupore, & mortificatione del membro morso, & però la maggior parte di coloro, che son morsi da queste crudelissime fiere, se ne muoiono senza alcuno aiuto: ne si ricerca in questi morsi altra cura, che si ricerchi in quelli, che son fatti dalle vipere, quantunque molto conuenirui possano i rimedi vniuersali, applicati secondo la proportione de gli accidenti.

Driino, & sua historia scritta da galeno.

Nocumenti & accidenti

Driino, & sua descrittione.

Cura, & rimedi.

Dell'Hemorrhoo, & della Dipsade. Cap. L.

IN COLORO, che sono stati morsi dall'Homorrhoo nascono subito, crudelissimi dolori, i quali con il lor lungo durare fanno ritirare tutte le membra del corpo. Esce per la piaga copioso sangue, et ritrouandosi nel corpo alcuna cicatrice, subito s'apre, et risuda fuori il sangue, le feccie, che escono per di sotto del corpo, sono similmente sanguinose, & cosi anchora la orina con la quale esce fuori il sangue appreso in pezzi. Sputano i patienti, tossendo parimente su dal polmone il sangue, & spesso con impeto lo vomitano senza rimedio alcuno. Ne i morsi poi della Dipsade seguita subito vna lassa enfiagione, & tanta ardentissima sete, che mai non si possono i patienti satiar di bere; ne la possono con tutto questo mitigare in parte alcuna; & benche beuano continuamente à piena gorga, subito ricascano in tanta sete, come se mai non hauessero beuuto; & però si chiama questo serpe, per l'irremediabile sete, che causa ne i corpi nostri, Prestero, Causone, et Dipsade. I morsi adunque di questi sono di tanta maluagità, et cosi mortiferi, che sapēdo gli antichi medici nō ritrouarui si rimedio alcuno, che sanar gli potesse gli lasciauano al tutto per incurabile: et però non ritrouandosi per questi rimedio alcuno particolare, è necessario l'usare dei communi. Il perche bisogna subito scarificare il luogo, cauterizarlo, et tagliar via del tutto il membro, quando però la morsura sia intal parte del corpo, che si possa fare dopo alche bisogna metterle sopra acutissimi impiastri, di cui habbiamo spesse volte trattato. Giouāui, come ho veduto, i ci

*bi acuti, & maſſimamente di coſe ſalate. Il vino puro copioſamente beuuto, & ſimil-
mente i bagni; ma biſogna, che tutte queſte coſe ſi facciano ſubito dopò al morſo, &
prima che naſcano gli accidenti; percioche come queſti ſono gia preſenti, non ſi gli ritro
ua rimedio alcuno. Sono adunque contra'l morſo dell'Hemerrhoo tutte queſte coſe, &
oltre à queſte, tutte quelle, che ſon communi à tutti; come ſono le ſcarificationi, i cau-
teri, i cibi acuti, il bere il vin puro & tutte l'altre coſe predette: oltre alle quali vi con
feriſcono le foglie delle viti cotte nell'acqua, & applicate alla morſura.*

Hemor-rhoo, & ſuo cru deliſſimo veleno.

Parole di galeno.

Hemor rhoo, & ſua hiſto ria.

LO HEMORRHOO, & parimente la Hemorrhoa, diceua Galeno nel
libro della Theriaca à Piſone, inducono ne i corpi de gli huomini mortali
accidenti ſimili à i nomi loro, percioche à coloro, che ſon percoſſi da que-
ſte fiere, eſce il ſangue fuori di tutto'l corpo, per la boca, pe'l naſo, & per tutta
la perſona, fino à tanto, che ſe ne muoiono. Sopra'l che è da ſapere, che Hemor
rhagia in Greco non ſignifica altro, che copioſo fluſſo di ſangue. & però diceua
Galeno, che cauſano queſti animali accidenti mortali ſimili al nome loro, percio
che dall'effetto, che fanno, ſono ſtati chiamati Hemorrhoi. Scriſſe di queiti an-
chora piu diffuſamente Aetio, coſi dicendo: Sono queſte fiere di colore arenoſo,
lunghe per il piu tre ſpanne, hanno gli occhi ſplendenti, come di fuoco, & cami
nano dirittamente, ma tardi, ſono piccherate per tutto'l corpo di nero, & di bian
co, & tutti ricoperti di dure ſquame, & però fanno, quando caminano non po
co rumore. la femina camina ſtando in ſu'l ventre fermando il ſuo andare nella
parte piu appreſso alla coda, ma il maſchio camina ſopra à tutto'l ventre, & nel
andare auanti ſempre diſtende il collo. Mordendo adunque queſte maluagie fiere
alcuno ſi vede tutto il luogo attorno alla moſura di colore di ſangue, ma nero, &
horribile, da cui non eſce nel principio ſe non vn poco d'humore acquoſo: dopò
alche ſeguita dolore di ſtomacho, ſtrettura di fiato, fluſso di ſangue dal naſo, &
parimente dalla morſura, & ſe ne'l corpo ſi ritroua eſsere alcuna cicatrice, ſubito
ſi rompe con fluſso di ſangue. & queſti ſono gli accidenti del morſo del maſchio In
quelli poſcia della femina, oltre à tutti queſti predetti, eſce, & corre fuori il ſan
gue per li cantoni de gli occhi, per le gengiue, & per le radici delle vnghie delle
dita, & per dir finalmente con breuità il tutto, corre fuori ſangue per tutte le par
ti del corpo. Putrefannoſi, oltre à ciò, le gengiue, & caſcanne fuori i denti: &
però il primo rimedio di queſta cura conſiſte in prohibire con ogni poſſibil modo
il fluſso del ſangue con tutti i medicamenti, in cui tal facoltà ſi ritroua: & in vn
tempo medeſimo biſogna impiaſtrare ſopra alla morſura le frondi delle viti cotte
& poſcia peſte co'l mele, & le frondi della procacchia inſieme con polenta. Man
gino i patienti, auanti che l'orina cominci ad eſser ſanguinoſa, copioſamente del
l'aglio, & beuano largamente del vino inacquato, & faccianſi poi vomitare, &
ſubito dopo al vomito, ſi lor dia della theriaca, & faccianſi mangiare aſsai peſci
conditi con aglio freſco, & con olio. Mangino ſimilmente aſsai vua paſsa dol-
ce co'l pane, & beuano quanto poſsono del vino inacquato, & ſubito procuri-
no di vomitare. Lauiſi, oltre à ciò, la morſura con acqua fredda, & fumentiſi
la viſciga con le ſpugne intinte nella calda. La Dipſade poi, coſi parimente chia-
mata da Greci, per l'effetto, che la fa nel cauſare vna ineſtinguibil ſete (per-
cio che Dipſa in Greco ſignifica deſiderio di bere) fu parimente commemorata
da Galeno all'undecimo delle facoltà de i Semplici, dicendo, che di tal ſorte (ſe
condo che diceuano alcuni marſi, che fin'à quel tépo faceuano la profeſſione delle

Nocumenti & accidéti crudeli.

Morſi del maſchio.

Morſi de la femina.

Cura, & rimedi.

Dipſade & ſuo atrociſſimo veleno.

Dipſade ſcrita da Galeno.

ſerpi)

serpi) si ritrouata in Libia, & non in Italia, per esser questa regione molto humida, & quella molto secca, come che dimostri quiui Galeno d'hauer prestato poca fede à costoro, come parimente debbiamo prestarne manco noi à questi altri, che si chiamano della casa di S. Paolo, percio che se fino al tempo di Galeno questi tali andauano ingannando il mondo, è facil cosa da credere, che molto maggiormente ingannino questi moderni, che non fecero gli antichi: concio sia che l'arte della loro astutia da Galeno fino à questa età nostra molto si debba esser ragioneuolmente affinata. Scrisse similméte esso Galeno nel lib. della Theriaca à Pisone, cosi dicendo: Coloro, che son morsi dalla Dipsade, sono molto mal trattati dalla febbre chiamata Causone, & cosi essendo lungamente afflitti da intollerabil caldo, & insopportabil sete, se ne muoiono, quantunque molte volte crepino per il troppo bere, & però trattandone Aetio al XXII. cap. del XIII. libro: La Dipsade (diceua) è spetie di Vipera, & ritrouasi per il piu nelle maremme è lunga vn braccio, & dal corpo si va assottigliando verso la coda, è oltre à cio, picherata per tutto'l corpo di rosso, & di bianco, & ha picciola testa. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti gli accidenti, che si veggono ne i morsi delle Vipere, & oltre à questi, vna sete tanto intollerabile, che non si puo cauare in modo alcuno, quantunque continuamente beuano i patienti, ma non però superfluità alcuna loro esce del corpo, percioche non vomitano, non sudano, & non orinano: & però se ne muoiono costoro per due cagioni, cio è, ò per abbrusciarsi di sete, quando non beuono, ò per ber tanto, che crepano nel fondo del ventre, come fanno gli hidropici. La cura di questi morsi è la medesima di quella delle Vipere, come che si ricerchino in questa presente alcune beuande, che molto piu prouochino l'orina. Mondisi il corpo co i christeri, & cerchisi di prouocare il vomito con l'olio, & con le decotioni. Mettasi, oltre à ciò, sopra la piaga, dopo al suggere, alle scarificationi, al tirare delle ventose, & al metterui sopra le galline stracciate della calcina viua incorporata, con olio, & de gli empiastri attrattiui, & della theriaca. Questo tutto disse Aetio, & cosi copiosamente, & bene, che non accade à farne maggior processo, & tanto piu, per sapersi, che di tali animali pochi se ne ritrouano in Italia.

A' i ciarmadori non si dee prestar fede.

Accidenti, & nocumenti scritti da Galeno. Dipsade & sua historia. Cura, & rimedi.

Della Natrice, chiamata da i Greci Hidra. Cap. LI.

IL MORSO della Natrice si dilata per se stesso, & diuenta, liuida & grande, da cui esce poi copiosamente vna certa marcia nera, & puzzolente simile à quella, che suole vscire dell'vlcere corrosiue. Confferisceui l'origano fresco pesto, & incorporato con acqua, impiastratoui sopra, la liscia; incorporata con olio la scorza della Aristolochia, ò la radice della quercia, sottilmente trita; ò la farina d'orzo incorporata con mele, & con acqua. Dansi per bocca vtilmente à bere due dramme di Aristolochia in due ciathi d'aceto inacquato, oueramente il succhio del Marrobbio, ò la decottione tanto di questo, quanto di quella, beuuta co'l vino. Conuengonsi, oltre à cio, le fiale del mele cauate di fresco insieme con aceto.

Hidra, & sua velenosa natura, & historia.

STASSENE per il piu l'Hidra nell'acqua, da cui veramente s'ha ella preso il nome, & però è stata chiamata parimente Natrice, per nuotar quasi sempre nell'acqua. Questa adunque quando, lasciando l'acqua, si ritira per habitare in terra, diuenta molto peggiore, & chiamasi poscia Chersidra. Et però scriuendone Aetio al XXXV. cap. del XIII. libro: La Chersidra (diceua) è cosi chiamata, percioche mentre, che da prima se ne viue ella nell'acque, si chiama Hidra, & Natrice, & Chersidra si chiama poi, quando di quindi partendosi, diuenta terrestre. Ne i luoghi humidi adunque non ha ella puro veleno, ma stando si poi lungo tempo fra terra, diuenta veramente molto velenosa. Rassembrasi molto all'Aspido terrestre picciolo, ma non però ha ella cosi largo collo. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti quegli accidenti, che sogliono accadere nelle morsure de gli altri velenosi serpi, cio è enfiagione, dolor continuo incensiuo, color liuido intorno alla piaga: & marcia, che esce per la morsura, vertigini intorno à gli occhi, mancamento di spiriti, sincopi, vomiti cholerichi, & puzzolenti, & inordinati mouimenti di corpo. Dopo al che seguita in tre giorni la morte. nel che conferiscono vtilmente i rimedi comuni, & gli antidoti theriacali, come che particolarmente conferisca il dare à bere con vino melato, oueramente con mele rosado, vna dramma di noci di cipresso con altrettante bacche di Mirtho trite, mettendo sopra alla piaga calcina viua, incorporata con olio, & altre cose simili. Tutto questo disse Aetio. Il perche è non poco da ridersi di coloro, che hauendo veduto nelle mani di questi cerretani, che vanno attorno con le serpi, alcune Hidre contrafatte con sette teste, per hauer cosi fauolando descritta l'Hidra i Poeti, si credono veramente che cosi sia.

Nocumēti, & accidenti.

Cura, & rimedi.

DEL CENCHRO. Cap. LII.

IL MORSO del Cenchro è simile à quello della Vipera, da cui nasce vna putrida vlceragione, & poscia che la carne s'è enfiata, come fa ne gli hidropici, s'infracidisce, & ne casca uia tutta. Diuentano i patienti lethargici, & sonnolenti di modo, che lungamente dormono. Disse Erasistrato, che i percossi da questo animale, si sentono con grauissimo dolore lacerare il fegato, il budello chiamato digiuno, & parimente quello, che si chiama cholico, di modo che suiscerandosi dopò la morte i patienti, si ritrouano in tutte queste parti quasi corrotti. Al che si soccorre, mettendo sopra alla morsura il seme della lattuga insieme co'l seme del lino, la satureggia trita, la ruta saluatica, & similmente il serpollo, beuuto in tre ciathi di vino insieme con due dramme d'Amphodillo. Conferisceui la radice dell'Aristolochia & similmente il Cardamomo, & la Gentiana.

Cēchro, & sua historia.

QVANTVNQVE chiamasse Aetio Cenchria l'Ammodite erpente, & parimente Cenchrite l'Acontia, non però si puo dire, che intendesse egli esser alcun di questi il Cenchrio, di cui in questo luogo tratta Dioscoride: imperoche niuna conferenza vi si ritroua tra essi. Chiamasi adunque questo serpente Cenchrio per esser minutamente piccherato nel corpo, come scriue Lucano, d'alcune picciole punture gialle simili alle granella del miglio. Fece di questo memoria Paolo Egineta al XVIII. cap. del V. libro, imitando nel tutto Dioscoride, come fece parimente Auicenna, chiamandolo Famoso, come che u'aggiungesse egli alcune cose del suo.

DELLA CERASTA Cap. LIII.

ENFIASI nel morſo della Ceraſta il luogo; diuenta duro, & per tutto allo intorno naſcono viſcighe: eſce per la piaga marcia hora nera, & hora gialla: enfiaſi tutta la perſona di modo, che in ogni parte appaiono i patienti con le vene enfiate: induriſceſi fuor di modo la verga; l'intelletto va anſanando; gli occhi s'annebbiano, & finalmente naſce vno ſpaſimo di nerui, del qual poſcia ſi muoiono i patienti. Al che non è milglior rimedio, che tagliar via al primo tratto il membro della morſura netamente, oueramente non potendoſi far queſto, ſcauar molto bene la morſura co'l raſoio, et leuarne uia ogni carne circonuicina, et cauterizzar poſcia ſubito allo intorno per tutto: imperoche queſto veleno è ſimile à quello del Baſiliſco.

RITROVANSI (ſecondo alcuni antichi authori degni di fede) le Ceraſte in Africa con due corna in fronte, ſimili à quelle delle chiocciole, da cui hanno preſo elleno il nome, percioche Ceraſta non rileua altro nella noſtra lingua, che cornuta: il cui veleno à pochi perdona la morte, ſe (come dice Dioſcoride) ſubito dopo al morſo non ſi ſega via il membro, ò non ſi taglia la parte della morſura. E' lunga queſta micidialiſſima fiera (ſecondo che ſcriue Aetio) vn gombito, come che la maggiore arriui alle' volte à due. Ha il corpo arenoſo, & nella parte appreſſo alla coda tutto nudo di ſquame. Sopra alla teſta ha due eminenze, come due corna, & per intorno al ventre è ordinatamente coperta di ſcaglie: il perche fa ella nel ſerpeggiare vn certo ſtrepito ſimile al ſuono d'un ſuffolo. Non camina dirittamente, ma ſempre ſerpeggia in trauerſo. Cauſaſi nel morſo di queſta fiera vn tumore al proprio luogo della morſura ſimile alla teſta d'un chiouo, da cui eſce vna marcia nera ouero vinoſa, & maſſimamente allo intorno della piaga, come interuiene nelle ferite, al che ſuccedono tutti gli altri accidenti, che ſogliono accadere ne i morſi delle vipere, ma con maggiore intenſione. Viuono i morſi quaſi ſempre fino al nono giorno, & curanſi co i rimedi medeſimi de i morſi delle vipere. Queſto tutto diſſe Aetio. Nel che molto diſcorda da Dioſcoride. Et però credo veramente, che non poco ſia differente la Ceraſta ſcritta da Aetio da quella, che ſcriſſe in queſto luogo Dioſcoride.

Ceraſte, & loro malua gio veleno.

Ceraſte, & loro hiſtoria, ſcrita da Aetio.

Nocumenti, et accidẽti.

Cura, & rimedi.

DELL'ASPIDO. Cap. LIIII.

IL MORSO dell'Aſpido ſi ritroua eſſer ſimile alla puntura d'un'aco, ne vi ſi vede allo intorno veruna enfiagione. Eſcene fuori vn ſangue nero, quantunque poco: dopo al che, gli occhi s'annebbiano, & tutto'l corpo diuerſamente patiſce vn certo dolore coſi piaceuole, che non par che moleſti il perche diceua Nicandro:

Pallido, verde, & ſenza alcuno dolore Se ne muor l'huomo.

Naſce, oltre à ciò, anchora nello ſtomacho vn dolor mediocre. Ritiraſi continuamente la fronte; le palpebre de gli occhi continuamente tremano, come ſe nel ſonno vegghiaſſero ſenza ſentimento, co i quali accidenti naſce la morte auanti, che paſſino tre giorni. Alche ſi rimedia con le medeſime operationi, & con l'iſteſſe coſe, che ſono ſtate ſcritte del morſo della Ceraſta: imperoche queſto veleno congela velociſſimamente il ſangue nelle vene, & gli ſpiriti nelle arterie, come fa quello del Baſiliſco, & parimente il ſangue del toro.

Aſpidi, & loro micidialiſſimo veleno.

RITROVO da diuerſi antichi ſcrittori eſſere gli Aſpidi di tre ſpetie, & tutti mortaliſſimi, & velenoſiſſimi, di modo che rare volte ſcampano la vità coloro, che ſono percoſſi da eſſi. Et però trattandone Galeno nel libro della Theriaca à Piſone: Tra gli Aſpidi (diceua) quello, che ſi chiama Ptias, quando vuole offendere alcuno, dilunga alquanto il collo, & miſurando poſcia con la mente la lunghezza dello ſpatio, che ſi ritroua tra eſſa, & l'huomo, come ſarebbe vno animale rationale, gli ſputa, non fallando punto, adoſſo il veleno. Vna ſpetie veramente d'Aſpido (imperoche tre ſono le ſpetie de gli Aſpidi, cio è Ptias, Cherſea, & Chelidonia) fu quella fiera, con cui s'ammazzò la Reina Cleopatra. Queſto tutto diſſe Galeno: narrando poſcia con belliſſima hiſtoria, come ſuccedeſſe la morte di coſi glorioſa Reina. E però diremo hor noi, per ampliar ne l'intelligenza, che l'Aſpido chiamato Ptias, s'ha preſo cotal nome dall'effetto, che fa egli dello ſputare addoſſo il veleno, percioche queſto verbo Ptyo in Greco, non ſignifica altro che ſputare. Quello, che ſi chiama Cherſea, è anchora egli coſi nominato, per eſſer terreſtre: & l'altro, che ſi chiama Chelidonia, per eſſer di ſopra nero, & bianco di ſotto al corpo, come ſono le rondini. Queſto, ſecondo che riferiſce Aetio al XX. cap. del XIII. libro, ha quaſi ſempre le ſue cauerne nelle ripe de i fiumi, & però aſſai ſe ne ritrouano intorno al Nilo. I terreſtri poi ſono coſi grandi, che alle volte ſe ne ritrouano lunghi fino à cinque gombiti, & quelli che ſi chiamano Ptiadi, ſono grandiſſimi, di color di cenere, & d'un certo verde indorato. I terreſtri ſono anchor eſſi di color di cenericcio, come che ſe ne ritrouino de i verdici. Gli accidenti, che ſeguitano ne i morſi generalmente de gli Aſpidi, ſono i communi, come che la propria morſura loro ſi raſſembri del tutto alla puntura d'un'aco, cio è nel morſo del maſchio due, & quattro in quella della femina, con poco dolore, dalla qual morſura non eſce fuor coſa alcuna, ſe l'animale, che morde, non morde per violenza, che ſi gli faccia. Seguita dopò queſto, ſtupore nelle membra, pallidezza nella fronte, frigidezza in tutto'l corpo, sbadigli, tremolamento di palpebere, torcimento di collo, grauezza di teſta, pigritia in tutto'l corpo, & ſonno profondiſſimo: dopo al che ſeguita lo ſpaſimo, & la morte in tre hore: come che nel morſo di quello, che ſi chiama Chelidonia, ſubito dopo al morſo ſi preſenti la morte. In quelli, à cui ſputa adoſſo l'Aſpido Ptiade, s'annebbiano ſubito gli occhi, cauſanſi dolori di cuore: enfiaſi la faccia, manca l'udire, & viene finalmente la morte molto piu tardi. Gioua al veleno de gli Aſpidi, & iſpetialmente della Ptiade, il dare à bere i patienti fortiſſimo aceto, fin tanto che lo ſentano penetrare nel deſtro fianco, percioche dicono, che il primo membro, che ſi ſtupidiſce per il morſo de gli aſpidi, è il fegato. Volendoſi ſapere, ſe ſieno per morire, ò per campare i patienti, diaſi loro à bere la Centaurea: imperoche vomitandola, è vero ſegno di morte, & ritenendola, di vita. Conuienuiſi per far vomitare il veleno gia corſo per tutto'l corpo, l'aglio, beuuto con la ceruoſa fin tanto, che inducendo nauſea, faccia vomitare, oueramente l'opoponaco, dato à bere con vino inacquato, percioche ſubito fa vomitare. Lodò Numio per dare à bere co'l vino l'origano tanto verde, quanto ſecco, ſecondo la fortezza del patiente. Vſinſi dopò al vomito gli antidoti theriacali, & gli altri rimedi communi, metteſi con giouamento grande ſopra alla piaga, fatte che ſieno le ſcarificationi, & meſſe le ventoſe, la Centaurea peſta con la Mirrha, & con poco d'opio, ne vi nuoce punto impiaſtraui ſopra la rombice. Giouaui piu di quello, che ſi poſſa credere, la theriaca, tanto tolta per bocca, quanto meſſa ſopra alla morſura. Conferiſceui parimente non poco il tenere ſue-

gliati

Aſpidi, & loro ſpetie, ſcrita da Galeno.

Ptias.

Cherſea

Chelidonia.

Aſpidi, & loro hiſtoria.

Nocumẽti, & accidẽti

Veleno crudeliſſimo del l'Aſpido.

Chelidonia.

Eſperimẽto per conoſcere ſe ſi poſſa hauere ſperanza di ſalute.

Cura, & rimedi.

i patienti, ſtorcendo loro le dita, & le braccia, il fargli eſſercitare, & il fomen tare il luogo con l'acqua marina, Queſto tutto de gli Aſpidi diſse Aetio. Effetti miracoloſi fa ne i morſi de gli Aſpidi ſordi noſtri d'Italia, la noſtra Quinta eſsen za theriacale, percioche eſsendo ella calidiſſima, & coſi ſottile, che penetra, & ſi dif fonde in vn batter d'occhio per tutte le vene, & arterie del corpo, prohibiſce valoroſamente, che non vi ſi congelino gli ſpiriti, e'l ſangue, & aumentando gagliar damente il calor naturale, ſupera in breue tempo la forza del veleno.

DEL BASILISCO. Cap. LV.

SCRISSE Eraſiſtrato nel ſuo libro de i rimedi & dei veleni del Baſili ſco in queſto modo: Mordendo il Baſiliſco, diuenta il luogo della morſura come di color d'oro al che ſi ſoccorre (come pur diſſe egli) con dare à bere nel vino vna dramma di Caſtoreo, oueramente l'Opio, & queſti ſono tutti i ſegni, che ſi cauano da i morſi de gli animali velenoſi; & parimente tutti i rimedi, che vi ſi conuengono.

RITROVO del Baſiliſco, chiamato da Latini Regulo, varie, & diuer ſe hiſtorie, percioche ſono alcuni, che dicono, che vccide egli ſolamente con lo ſguardo, altri co'l ſibilare altri co'l fiato &, altri co'l mordere, in vn batter d'occhio, Altri dicono (ſecondo ſi crede, ingannãdoſi, il vuulgo) naſcere il Ba ſiliſco dell'uoua del gallo vecchio, & però lo dipingono ſimile ad vn gallo cõ coda di ſerpente: di modo che la varietà dell'hiſtorie mi fa ageuolmente credere, che non ſi poſſa determinare di queſto animale, ne qual veramente ſia tra tante la ſua vera hiſtoria. Il che par molto bene, che conoſceſse Dioſcoride, & però, per non eſcerne egli ripreſo, diſse, che coſi ne ſcriueua Eraſiſtrato. Scriuendone Gale no nel libro della Theriaca à Piſone: Il Baſiliſco (diceua) beſtia roſſiccia, ha tre punte rileuate ſopra alla teſta, & ſolamente con lo ſguardo, & co'l ſibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza (come ſi dice) gli huomini, & ſimilmente fa con ogni altro animale, che lo tocca, quando è morto, & però lo fuggono naturalmẽ te tutti gli altri animali. Eliano parimente dice, che il Baſiliſco è di tanto acuto vele no, che quantunque non ſia egli piu lungo d'un palmo, ammazza ſolamente co'l fiato ogni ſmiſurato ſerpente, & che tocco ſolamente dalla lunga con vn baſtone ſubito ammazza. Scriſsene ſimilmente l'hiſtoria Plinio al XXI. cap. del VIII. libro coſi dicendo: E' appreſso à gli Ethiopi Heſperi quella fonte, che ſi chiama Ni gris, capo, & origine, come ſi credono alcuni, del fiume Nilo, percioche gli ar gumenti gia detti ageuolmente lo perſuadono: ritrouaſi adunque quiui vna fiera, chiamata Catoblepa, picciola, & molto pigra in tutte le ſue membra, la quale ha il capo coſi graue, che non potendolo ſoſtenere, lo porta ſempre chinato vere ſo terra, altrimente ammazzarebbe tutti gli huomini, che le rimiraſsero gli oc chi, coſi velocemente ſpira fuori da loro il veleno. La medeſima forza ha il Baſili ſco ſerpente, che ſi ritroua nella reggione Cirenaica, non lungo piu di dodici di ta. Ha queſto macchiata la teſta di bianco à modo di corona, & caccia co'l fiſchio via ogni altro ſerpente, ne camina egli ſerpeggiando, come fanno l'altre ſer pi, ma diritto, & alto nel mezzo d'ogni luogo. Faſeccar per tutto doue prattica le piante, & parimente l'herbe, & non ſolamente quelle, che tocca, ma quelle, che ſentono il ſuo fiato, & rompe con la forza, che tiene, ſimilmente le pietre, Diceſi,

Baſiliſco, & ſua diuerſa hiſtoria.

Errore del vulgo.

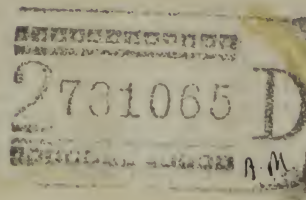
Baſiliſco ſcritto da Galeno.

Catoblepa ſcritta da Plinio.

che essendone gia stato vcciso vno da vn'huomo à cauallo con la lancia, non so lamente ammazzò il veleno, che corse per l'hasta il caualliere, ma anchora il cauallo. L'inimico di questo mostro è veramente la Donnola, tanto è piaciuto alla natura, che non si ritroui cosa alcuna senza il suo pari. Tutto questo disse Plinio. Sopra'l che considerandosi bene, bisogna concludere, ò che i Basilischi sieno per il modo diuersi, ò che molte fauole nell'historie si scriuano di loro. Et però essendo la natura del Basilisco cosi velenosa, che niente vi vagliano i rimedi, non accade à perdere tempo in iscriuere sopra cio altra cura, piu di quello, che si facesse Dioscoride. Il perche porremo fine con questo vltimo ragionar nostro à i discorsi di questo Sesto, & vltimo volume, dando di ciò, come d'ogni altra cosa, honore, & lodi all'onnipotente, & magno Iddio, da cui procede ogni gratia, ogni scienza, & ogni bene.

La donnola ammazza il Basilisco.

*

IL FINE DEL SESTO, ET VLTIMO LIBRO DI DIOSCORIDE.

LA TAVOLA DEL TESTO DEL SESTO LIBRO DI DIOSCORIDE

IL FINE.

A

B

C.

IL FINE DELLA TAVOLA DEL COMENTO. DEL SESTO LIBRO DI DIOSCORIDE.

IL REGISTRO DEL SESTO LIBRO DI DIOSCORIDE.

a b c d e f g h i. Tutti sono quaderni, eccetto i, che è duerno.

Non senza grande stupore si fermo alcuna volta considerare le operationi che essi
stupendi de semplici perciò che nō è cosa in tutte le actioni dela natura piu ma-
ravigliose di queste, ne che piu si desideri di sapere, onde non m'è parso
fuor di proposito di scrivere sopra ciò alcune cose brevissimamente di quelle
che si appartengono ala materia de semplici, È adunque da sapere che
tanto odio si ritruova tra la quercia e l'olivo che nō solamente piantandosi
l'uno di questi alberi nela fossa onde sia stato stirpato dale radici l'altro
nō vi alligna ne mai vi vive ma s'ammazano l'un l'altro quandi si ritrova-
no piantati molto vicini, ne minor nimicitia è tra il cavolo e le viti essendosi
da molti osservato che le viti a cui sia già piantato il cavolo vicino al piede
si sono per loro stesse discostate da esso per buono spatio di terreno E però nō è
maraviglia se tanto si loda il cavolo per la briachezza e che così cotidianamente
l'usino i tedeschi nei cibi per rompere la forza del vino, del cavolo poi non
sono manco nimici l'origano la ruta il ciclamino che esso si sia dele viti
vedendosi che piantato apresso alcuna overo al altra di queste piante
in breve tempo casca e si corrompe. La Scilla è tanto nimica dele
malie de i venefici e deli incantesimi che attaccata sopra la porta princi-
pale dela casa secura li habitatori da tutte le ingiurie di quelli
e però dissero i dottissimi investigatori dele cose naturali che tutte le piante
a cui cresca apresso la scilla nō solamente sono sicure da ogni nocumento
e di mala aria e da animali ma diventano ogni hora piu belle e piu fruttifere
La Ferula agl'asini è gratissimo cibo da pascere et conferisceli molto al nutrim-
ento e nō dimeno mangiandosi ella dai cavalli e da buoi in breve tempo li ammazza
come che ancora li homini la mangiano senza timore alcuno quando la sponte di
terra, La Cicuta mangiata ammazza gli omini e parimente le bestie, e nondimeno
li stornelli senza nocumento alcuno se ne mangiano il seme. I cocomeri che noi chia-
miamo cedrioli sospesi mentre che sono attaccati ala pianta sopra al acqua si al-
longano maravigliosamente verso quella, et sopra l'olio si ritirano di sorte in se stessi
che si torcano indietro a modo di oncino tanto ~~[illegible]~~ samano essi quella et hanno in
odio questo come cosa universalmente nimica di tutte le piante che si semi